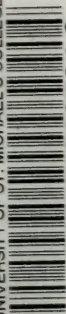
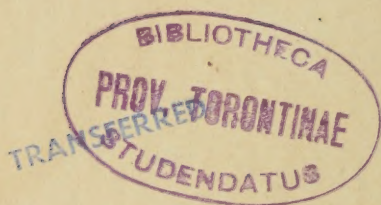


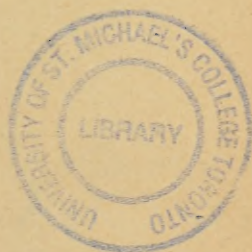
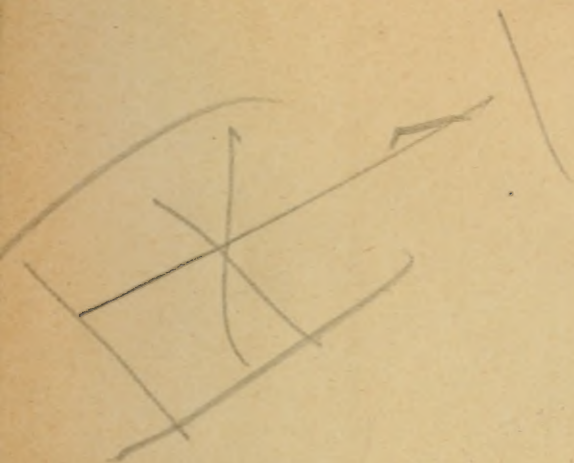
UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE



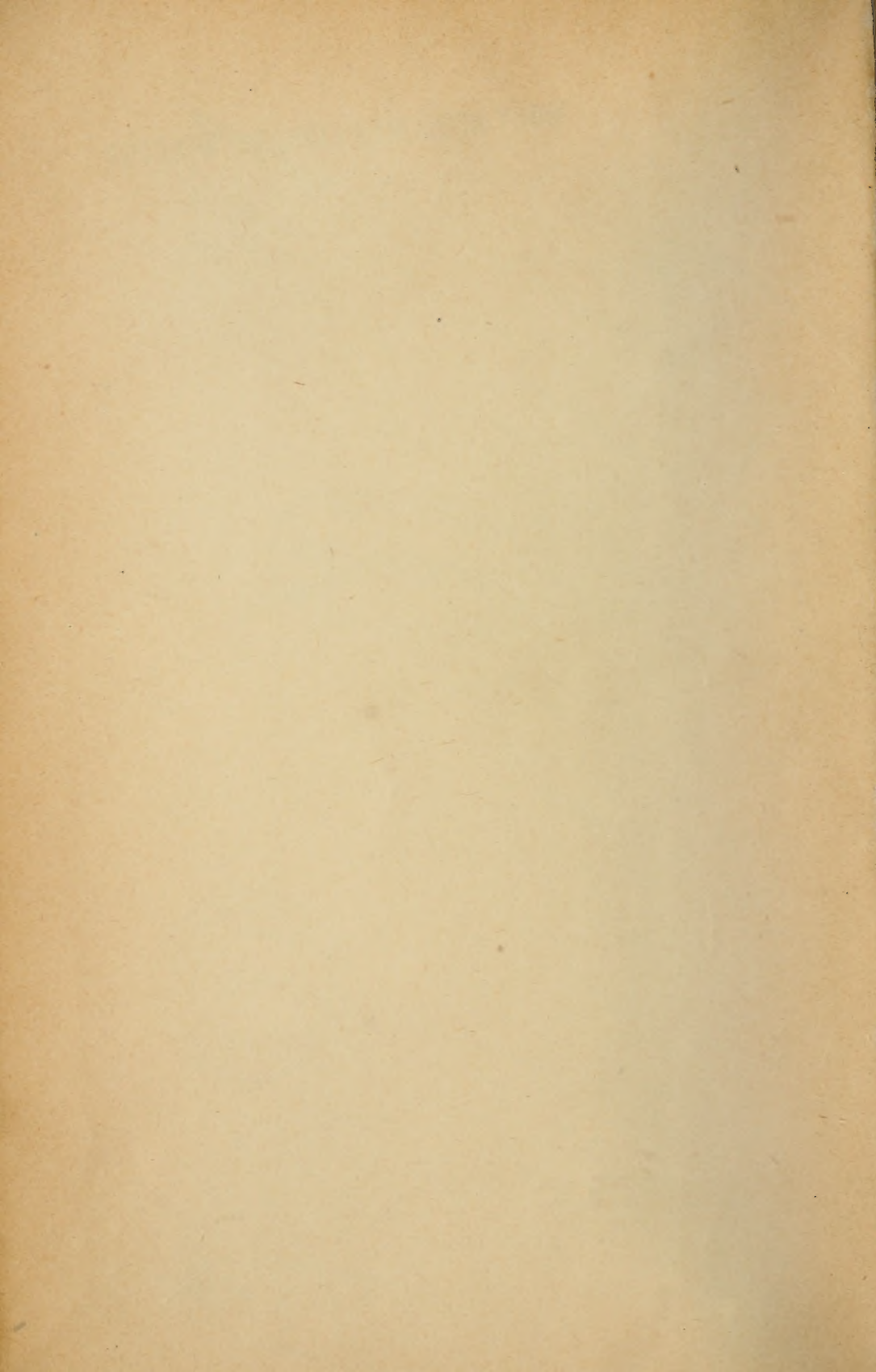
3 1761 04999794 3



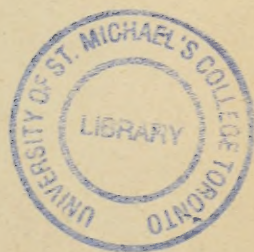
HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR
TRANSFERRED



IX-2-5



LA SACRA BIBBIA



LA
SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)



Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA



TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZ. CATTOL. EDITRICE
Via Bellezia, n. 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23

IL
VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume II.

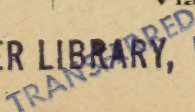
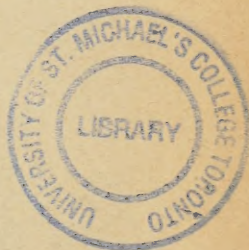
Giosuè - Giudici - Ruth - I e II dei Re.

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZ. CATTOL. EDITRICE
Via Bellezia, n. 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23

HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR



Abbiamo per incarico avuto dal Rev.mo Padre Lodovico Theissling, Generale dei Domenicani, esaminato il Vol. II della Sacra Bibbia, commentata dal P. Marco M. Sales, O. P. contenente il Libro di Giosuè, il Libro dei Giudici, il Libro di Ruth, e i due primi Libri dei Re; e poichè nelle belle Introduzioni e nelle moltissime annotazioni si contiene la più sana e tradizionale dottrina, attissima alla comune edificazione, ben volentieri apponiamo la nostra firma al *Nulla osta per la stampa*.

S. Domenico, Chieri, 11 febbraio 1923.

FR. STEFANO VALLARO, O. P.

FR. EGIDIO PERUCCA, O. P.

IMPRIMI PERMITTİMUS:

Romae, die 15 februarii 1923.

FR. LUD. THEISSLING, O. P.

Mag. Gen.

VISTO: Nulla osta alla stampa.

Torino, 25 febbraio 1923.

Can. Teol. LUIGI BENNA

Rev. Del.

IMPRIMATUR.

Can. FRANCESCO DUVINA

Proc. gen.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*La L. I. C. E. T. editrice proprietaria si riserva tutti i diritti artistici e letterari
garantiti dalle vigenti leggi.*

LIBRO DI GIOSUÈ

INTRODUZIONE.

NOME, ARGOMENTO, DIVISIONE E FINE. — Questo libro prende il suo nome da Giosuè, che ne è il personaggio principale, e probabilmente anche l'autore. In esso però non si racconta tutta la sua vita, ma solo la storia della conquista e della divisione della Palestina fra le tribù. Mosè ed Aronne infatti, a motivo della diffidenza avuta verso Dio alle acque di contraddizione (Num. XX, 12), vennero esclusi dall'entrare nella terra promessa, e morirono prima che il popolo attraversasse il Giordano. Ma Dio aveva comandato a Mosè di eleggersi un successore, che conducesse a termine l'opera incominciata, installando Israele nella terra promessa. Giosuè fu l'eletto.

Egli si chiamava dapprima *Osea*, cioè salute, ma, probabilmente in segno della sua missione, cambiò poi il suo nome in *Josue*, che significa *Jahveh è salute*. (I LXX trascrissero l'ebraico con *Jesus*. Ved. Att. VII, 45; Ebr. IV, 8). Era figlio di *Nun* (I LXX per errore trascrissero *Nave* e questo nome passò anche nell'antica versione latina), e apparteneva alla tribù di Ephraim. Sin dall'uscita dall'Egitto si era mostrato valente guerriero e buon conduttore di truppe (Esod. XVII, 7 e ss.), e d'allora in poi fu sempre in intimi rapporti con Mosè (Esod. XXIV, 13; XXXIII, 11 ecc.).

Mandato con Caleb ed altri dieci ad esplorare la terra di Chanaan, fu il solo con Caleb che al ritorno esortò il popolo a non ribellarsi a Dio, e ad aver fiducia nelle sue promesse, meritandosi così di entrare nella terra di Chanaan (Num. XIV, 6 e ss.).

Mosè prima di morire gli impose le mani, e Dio lo riempì dello spirito di sapienza, e i figli d'Israele lo riconobbero per loro capo, e gli ubbidirono (Deut. XXXIV, 9).

Argomento. — La missione di Giosuè era di conquistare colla forza la Palestina, e poi dividerla equamente alle diverse tribù, in

modo che non nascessero invidie e dissensioni. Come egli abbia adempiuta questa missione viene narrato nel libro, che porta il suo nome. Tutti i Padri hanno riguardato Giosuè come una figura di Gesù Cristo.

Divisione. — Il libro di Giosuè può dividersi in tre parti: *nella prima* delle quali (I, 1-XII, 24) si narra la conquista della Palestina; *nella seconda* (XIII, 1-XXII, 34) si parla della distribuzione delle terre occupate; e *nella terza* (XXIII, 1-XXIV, 33) si discorre degli ultimi avvisi e della morte di Giosuè.

La prima parte comprende due sezioni:

1^a I preparativi della conquista (I, 1-V, 12). Giosuè confortato dal Signore esorta il popolo a prepararsi per la conquista (I, 1-18), manda due esploratori a Gerico, e conosciuto lo stato delle cose, decide l'attacco (II, 1-24). Attraversa col popolo il Giordano (III, 1-17), e in ricordo dell'avvenimento erige due monumenti (IV, 1-24). Circoncisione degli Israeliti in Galgala, e celebrazione della Pasqua (V, 1-12).

2^a La conquista del paese (V, 13-XII, 24). Apparizione di un Angelo e presa di Gerico per miracolo (V, 13-VI, 27). Il peccato di Achan e la presa di Hai (VII, 1-VIII, 35). Stratagemma dei Gabaoniti per aver salva la vita (IX, 1-27). Conquista della Palestina del Sud. Giosuè sconfigge cinque re Amorrhei e ferma il sole (X, 1-43). Conquista della Palestina del Nord (XI, 1-23), e catalogo dei re vinti (XII, 1-24).

La seconda parte si divide pure in due sezioni:

1^a La divisione fatta da Mosè delle terre transgiordatiche alle tribù di Ruben, di Gad e a mezza la tribù di Manasse (XIII, 1-32).

2^a La divisione fatta da Giosuè delle terre cisgiordatiche alle altre nove tribù e mezza (XIV, 1-XXII, 34). La parte toccata a Caleb (XIV, 1-5). Il territorio toccato a

Giuda (XV, 1-63) e quello toccato ai figli di Giuseppe (XVI, 1-XVII, 18). I territori toccati alle altre sette tribù (XVIII, 1-XIX, 48). La parte toccata a Giosuè (XIX, 49-51). Le città di rifugio (XX, 1-9). Le città date ai Leviti (XXI, 1-43). Le tribù transgiordiche dopo aver aiutato i loro fratelli tornano alle loro sedi (XXII, 1-34).

La terza parte tratta degli ultimi avvisi dati da Giosuè (XXIII, 1-16), della rinnovazione dell'alleanza (XXIV, 1-28), e poi della morte e sepoltura di Giosuè, della tumulazione delle ossa di Giuseppe in Sichem, e della morte di Eleazaro sommo sacerdote (XXIV, 29-33).

Fine. — Nello scrivere questo libro l'autore volle dimostrare la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse fatte agli antichi patriarchi di dar la terra di Chanaan ai loro discendenti, e di vegliare in modo speciale sopra di essi. Per conseguenza di tutta la storia della conquista di Chanaan racconta solo quegli avvenimenti, che mostrano uno speciale intervento di Dio in favore del suo popolo, e termina il suo libro esortando gli Israeliti ad essere fedeli a Dio nell'osservanza della legge, se pure non vogliono essere severamente puniti.

AUTORE DEL LIBRO DI GIOSUÈ. DIVERSE SENTENZE DA RIGETTARSI. — I critici moderni protestanti e razionalisti (Cornill, *Einleitung in die kan. Bücher des A. T.*, 7 ed. Tubinga, 1913; Driver, *An Intro. to the Literature of the O. T.*, 8 ed. Edimbourg, 1909; Steuernagel, *Lehrbuch der Einleitung in das A. T.* Tubinga, 1912; Gautier, *Introduction à l'A. T.*, 2 ed. Losanna, 1914 ecc.) ritengono che il libro di Giosuè formi un'opera sola col Pentateuco, e perciò lasciando quasi da parte quest'ultimo nome, parlano di preferenza dell'Esateuco, composto del Pentateuco e del libro di Giosuè. In conseguenza applicano a quest'ultimo libro gli stessi criteri e le stesse ipotesi applicate al Pentateuco (frammenti, documenti ecc. Vedi *Introd. Generale* Vol. I, pag. 33). Anch'esso quindi sarebbe composto di almeno quattro documenti, cioè il *Jahvista* (J. 850 a. C.), l'*Eloista* (E. 750 a. C.), il *Deuteronomista* (D. 620 a. C.), e il *Codice sacerdotale* (P. 500 a. C.) fusi assieme da uno o più redattori, in modo che spesso è assai difficile determinare a quale documento primitivo appartenga l'uno o l'altro tratto del libro attuale. Gli autori sopra ricordati, benchè convengano fra di loro nelle linee generali, sono però ben lungi dall'accordarsi nei particolari, specialmente per quel che riguarda il tempo di origine dei singoli documenti e le modificazioni subite dai redattori.

Tra i cattolici Touzard nel *Dictionnaire Apologétique*, fasc. XV, pubblicato nel 1919 si studiò coll'articolo *Moïse et Josue* di combinare le ipotesi dei critici colle risposte

della Commissione Biblica relative all'origine del Pentateuco. A tal intento egli suppone che Mosè siasi servito di secretari, i quali sotto la sua immediata responsabilità, e secondo le indicazioni da lui avute avrebbero scritto l'uno il cosiddetto *Jahvista* e l'altro l'*Eloista*. Questi due documenti subirono poi varii ritocchi, e solo nei secoli 9 e 8 a. C. presero la forma attuale, e vennero finalmente fusi assieme nel 7 secolo. Il *Codice sacerdotale* sarebbe dovuto a un terzo segretario, ma avrebbe subito, per opera di autori ispirati, modificazioni, ritocchi e aggiunte nel corso dei secoli, e specialmente al tempo dell'esiglio. Anche il *Deuteronomio* conterrebbe parecchie leggi nuove posteriori a Mosè inseritevi al tempo di Giosuè. I quattro documenti continuarono per lungo tempo dopo la morte di Mosè a restar separati l'uno dall'altro, e la loro fusione, o combinazione, potrebbe essere attribuita a Esdra, e in ogni caso l'ultima mano vi fu posta da un autore ispirato. Gli stessi principii e le stesse conclusioni si applicano pure al libro di Giosuè, il quale sarebbe una combinazione di quattro principali documenti: il *Deuteronomista* secondo, l'*Eloista*, il *Jahvista* e il *Codice sacerdotale*, e oltre ai risultati ottenuti al tempo di Giosuè conterrebbe anche i progressi realizzati in date posteriori e molto più tardive.

La Congregazione del S. U., interrogata se tale dottrina si possa insegnare con sicurezza (*tuto*), rispose il 21 aprile 1921: *Negativamente*.

Tale risposta è pienamente giustificata, poichè tutte queste combinazioni, fusioni, aggiunte, ritocchi, punti di vista diversi dei varii documenti, citazioni implicite, generi letterari dovuti a diversi autori ecc., non solo hanno per risultato di ridurre al minimo l'opera di Mosè o anche di negare che egli sia il vero autore del Pentateuco, ma vengono ad ammettere errori nella Bibbia e a scuotere l'autorità della Scrittura, non ostante tutte le proteste che si fanno in contrario.

Lasciando da parte gli argomenti generali dei critici, per i quali ci rimettiamo a quanto abbiamo scritto nell'Introduzione generale al Pentateuco, ci restringiamo ora a esaminare le principali ragioni che vengono addotte contro il libro di Giosuè.

Prima di tutto però gioverà notare, che non neghiamo, ma ammettiamo benissimo che il libro di Giosuè sia intimamente unito al Pentateuco, e ne continui e completi la narrazione, mostrando compiute le promesse fatte ai patriarchi di dare ad Israele la terra di Chanaan. In questo senso S. Ambrogio (in Psalm. 118) parla dell'Eptateuco (Pentateuco, Giosuè, Giudici e Ruth), e altri antichi scrittori chiamano l'Esodo secondo libro dell'Ottateuco, e il Deuteronomio quinto

libro dell'Ottateuco (Pitra *Analecta sacra*, II, p. 412). Da questo però non si può inferire che il libro di Giosuè non costituisca un'opera a parte indipendente dall'opera di Mosè, e che senza di esso il Pentateuco sia monco e incompiuto.

Giosuè volle dare la narrazione della conquista e della divisione della Palestina, affine di mostrare la fedeltà di Dio alle sue promesse, e per questo motivo ripeté quanto si riferisce all'occupazione e alla divisione della terra transgiordánica da parte delle tribù di Ruben e di Gad e di mezza la tribù di Manasse, ripetizione che non avrebbe senso, se uno stesso autore o redattore avesse scritto il Pentateuco e Giosuè come un'opera sola.

Gli stessi critici devono ancora riconoscere che presso i Giudei le due opere furono sempre separate, e i cinque libri di Mosè costituirono un ordine a parte: la *Thora*, ossia la legge, mentre Giosuè non è che il primo tra i *Nebiim* o profeti. I Samaritani inoltre, che da molto prima di Cristo hanno ricevuto il Pentateuco di Mosè, non hanno mai avuto il *nostro* libro di Giosuè, e anche nella versione greca le due opere sono separate.

Ammettiamo pure che il libro di Giosuè ha molte affinità col Deuteronomio, ma da ciò non si può dedurre, se non che l'autore di Giosuè conosceva il Deuteronomio, l'aveva letto e meditato, ed era penetrato del suo spirito e del suo stile ecc., il che è conforme alla verità. Del resto gli stessi critici hanno notato alcune particolarità linguistiche proprie di Giosuè.

Argomento primo. — A provare che il libro di Giosuè è dovuto a una combinazione non sempre felice di varii documenti, i critici insistono sulle varie contraddizioni che credono di riscontrarvi. Così p. es., mentre si narra che Giosuè distrusse tutti i Chanaanèi e occupò tutta la loro terra (XI, 16-23; XII, 7 e ss.; XXI, 43 e ss.; XXII, 4), invece al capo XIII, 1 e ss. (similmte XVII, 14 e ss.; XVIII, 3; XXIII, 5, 12) si numerano parecchie regioni non ancora conquistate e ancora in potere dei Chanaanèi.

La risposta non è difficile. Basterà osservare che Dio non volle dare subito agli Ebrei tutta la terra loro promessa, acciò questa non diventasse un deserto (Esod. XXIII, 29, 30; Deut. VII, 22), e che Giosuè occupò tutta la terra secondo tutto quello che il Signore aveva detto a Mosè (XI, 32). In conseguenza dopo vinti i cinque re Amorrhèi, fece rapide scorrerie in tutta la Palestina, incutendo terrore e rispetto ai Chanaanèi, ma non occupò tutte le loro città, e neppure presidì tutte le città occupate. Perciò i Chanaanèi, che erano fuggiti davanti agli Ebrei, tornarono alle loro abitazioni, appena gli Ebrei si furono allontanati. Così si spiega perchè pa-

recchie città, come Hebron, Dabir, Asor, Bethel, Gazer, Dor, Mageddo, Gerusalemme ecc., dopo una momentanea occupazione, abbiano poi dovuto essere occupate una seconda volta, e perchè i Chanaanèi abbiano ancora potuto mantenersi per molto tempo in Palestina. Si deve pur tener conto del diminuito ardore guerresco d'Israele, alle difficoltà incontrate.

Argomento secondo. — Stando ai capi I, 6; XI, 23; XII, 7; XIII, 8; XIV, 1-5, la terra di Chanaan fu divisa in parti eguali tra i figli d'Israele. Or bene, dopo che Giuda, Ephraim e Manasse ebbero ricevuta la loro parte (XV-XVII), la divisione viene interrotta, e non è ripresa che più tardi (XVIII, 1; XIX, 51), quando si modifica anche parzialmente la divisione fatta prima (XVIII, 11-XIX, 51).

Risposta. — È vero che la terra di Chanaan doveva essere distribuita fra le tribù in parti eguali in relazione al numero delle famiglie, la cosa però nell'atto pratico era assai difficile, trattandosi di regioni non perfettamente conosciute, e non al tutto sottomesse. La sorte aveva indicato quale parte le singole tribù dovessero occupare, ma l'estensione del territorio toccato a ciascuna non poté essere determinata con precisione, prima che esso venisse effettivamente occupato. Perciò Giosuè, dopo aver assegnate le loro parti a Giuda e a Ephraim, dovette sospendere il lavoro cominciato. Nel frattempo il tabernacolo fu trasportato a Silo, e le altre tribù, vedendo le difficoltà che Giuda, Ephraim e Manasse avevano da superare per impossessarsi definitivamente del loro territorio, si scoraggiarono alquanto, e Giosuè, ammaestrato dall'esperienza, scelse un altro modo di divisione, facendo prima esplorare e descrivere le varie regioni, e poi estraendole a sorte. Da questa esplorazione e descrizione risultò che Giuda aveva occupato una parte maggiore di quella che gli era dovuta, e quindi la prima divisione venne modificata, e Giuda dovette cedere ad altre tribù parte del suo territorio. Non vi è quindi alcuna contraddizione per quel che si riferisce alla divisione della terra promessa, ma tutto si spiega naturalmente, se si tien conto delle diverse circostanze.

Argomento terzo. — Lo stato religioso d'Israele viene supposto fiorente in parecchi capi (III, 3 e ss.; V, 1 e ss.; VIII, 33; XXI, 1 e ss. ecc.), eppure Giosuè nel suo ultimo discorso insorge contro l'idolatria (XXIV, 23), e subito dopo la sua morte le condizioni religiose lasciano pur troppo a desiderare (Giud. III, 5).

Risposta. — Le due cose sono entrambe vere, poichè anche nel popolo, che viene lodato in generale per la sua fedeltà a Dio, vi possono essere e vi sono degli uomini empìi, che disprezzano Dio e la sua legge.

Argomento quarto. — Nella prima parte del libro la tribù vien chiamata *shebet*, e con Giosuè vengono nominati *i principi* e *i seniori* come capi del popolo; nella seconda parte invece la tribù è chiamata *matteh*, e con Giosuè troviamo Eleazzaro e *i capi delle famiglie*.

Risposta. — Questo diverso modo di parlare trova la sua spiegazione naturale nella diversità dell'argomento. Infatti nella prima parte del libro si parla di guerre e di conquiste, e perciò assieme a Giosuè, capo, vengono nominati i principi del popolo, e la tribù (*shebet*) viene considerata come un tutto avente la propria unità e la propria autorità. Nella seconda parte invece si tratta della divisione della terra, e perciò a Giosuè viene associato Eleazzaro già scelto a quest'ufficio da Mosè (Num. XXXIV, 27), e si parla dei capi di famiglia, perchè la divisione doveva farsi secondo il numero delle famiglie. Per questo stesso motivo la tribù vien chiamata *matteh*, che indica la tribù inquanto si espande e si ramifica in varie famiglie (Ved. Cornely, *Comp. Introd.* Parigi, 1914).

SENTENZE PROBABILI. — Intorno all'autore del libro di Giosuè non esiste una tradizione certa, e quindi gli uni lo attribuiscono a Giosuè stesso, altri pensano che sia stato scritto poco dopo la morte di lui, mentre altri lo ascrivono al tempo di Esdra.

Teodoreto (*In Jos. quaest.* 14), ingannato da una falsa lezione del suo codice, lo ritenne di uno scrittore più recente di Giosuè, e lo Pseudo Atanasio (*Synopsis S. Script.*) interpretò il titolo *libro di Giosuè* nel senso di: libro delle gesta di Giosuè.

Nel secolo XV Tostato lo attribuì a Samuele, un anonimo presso Serario a Eleazar, e Masio ad Esdra. Anche fra i moderni alcuni ritengono il libro posteriore a Giosuè (Vigouroux-Ducher, ed. 1920), benchè tutti, compresi gli stessi razionalisti, riconoscano in esso documenti e narrazioni della più alta antichità, e in parte almeno contemporanei a Giosuè.

Tutto considerato però, la sentenza di parecchi Padri (Lattanzio, *Div. Inst.*, IV, 17; S. Isidoro di S., *De Eccl. off.*, I, 12 ecc.), che ritiene Giosuè come autore del libro, è ancora la più probabile (Cornely, Kaulen ecc.). E infatti il libro vide certamente la luce prima di David, poichè, al momento in cui fu scritto, il Chananeo abitava in Gazer (XVI, 10), il Jebuseo in Gerusalemme (XV, 63), e Sidone la grande era la capitale dei Fenici (XIX, 29). Ora i Chananei furono dagli Egiziani scacciati da Gazer ai tempi di Salomone (III Re IX, 16), e David strappò Gerusalemme ai Jebusei nell'ottavo anno del suo regno (II Re V, 5 e ss.), e Tiro a cominciare dal secolo XII divenne la capitale dei Fenici. Del resto nessun

scrittore, mentre David era alleato coi Tiri, avrebbe potuto doverare i Fenici tra i popoli da distruggersi, e d'altra parte uno scrittore a lui contemporaneo o posteriore non avrebbe forse mancato di menzionare fra le possessioni di Giuda Bethlehem, la patria del gran re, e di accennare che Rahab fu tra gli antenati della famiglia reale.

Che poi il libro debba ascriversi al tempo di Giosuè viene indicato dal modo, con cui sono descritti i territori toccati alle singole tribù. Mentre infatti per le tribù di Giuda e di Beniamin, le quali avevano subito occupata la parte loro toccata, la descrizione è precisa, e si indicano esattamente i loro confini e le loro città, per Ephraim invece si indicano solo i confini (XVI, 5 e ss.), e per le altre tribù i dati sono più o meno precisi, secondo che avevano occupato un numero maggiore o minore di città. Similmente nella parte storica tutto sembra indicare un testimonio oculare, che descrive minutamente quello che ha veduto (p. es. il passaggio del Giordano, la presa di Gerico, i colloqui avuti ecc.). Così si spiegano i detti, che Rahab fino al presente abita in mezzo a Israele (VI, 29), che Caleb fino al presente possiede Hebron, e il fatto che in due luoghi dell'ebraico (V, 1, 6) viene usata la prima persona plurale (Nei LXX e nella Volgata latina si ha però la terza persona, e i massoreti la considerano nelle note come una falsa lezione). Si aggiunga ancora che niun altro autore del V. T. mostra di meglio conoscere il Pentateuco, e di essere più famigliare con Mosè e coi suoi scritti, il che conviene perfettamente a Giosuè, il quale d'altronde ha certamente scritto la narrazione della rinnovazione dell'alleanza (XXIV, 26), e dal Siracide probabilmente viene annoverato tra gli scrittori sacri (Eccli. XLVI, 1 e Prologo).

La frase *fino al presente* che occorre 14 volte in questo libro, trova la sua spiegazione naturale, ammettendo che Giosuè abbia scritto verso il fine di sua vita, alla distanza di parecchi anni dagli avvenimenti narrati. Così pure può spiegarsi la citazione del «libro dei giusti» (X, 13). Sembra infatti che tal libro fosse una collezione di canti militari riuniti assieme in diversi tempi (II Re I, 18), e perciò se la grande battaglia, in cui Dio fermò il sole, fu subito celebrata con un carne, Giosuè alcuni anni dopo potè riferirsi ad esso, e citarne alcuni versi. Anche l'espressione *monte di Giuda* e *monte d'Israele* non è un indizio di un'epoca posteriore, poichè già molto tempo prima di Roboam la tribù di Giuda aveva acquistato una tale prevalenza da essere distinta dagli altri figli d'Israele (II Re II, 9, 17, 28; XIX, 41; I Re XI, 8; XV, 14; Giud. I, 1-2; XX, 18-19). A Giuda infatti era toccata la prima parte nella divisione di Chanaan, ed egli la

occupò subito, mentre le altre tribù restarono presso Gaigala (XV, 1 e ss.). La seconda parte toccò a Ephraim e Manasse, coi quali si trovavano allora congiunte le altre tribù, e così già fin dai tempi di Giosuè il popolo si era come diviso in due parti, la più numerosa delle quali ritenne il nome di figli d'Israele. Sin d'allora poterono quindi sorgere le denominazioni monte di Israele, monte di Giuda, senza che da esse si possa concludere a un'opera posteriore.

Similmente non si può provare che la spedizione dei Daniti contro Lesem (XIX, 47 e Giud. XVIII, 1-31) e l'occupazione di Hebron e di Dabir da parte di Othoniel (XV, 13-19 e Giud. I, 8-16) non abbiano potuto aver luogo durante gli ultimi anni della vita di Giosuè, benché i due avvenimenti siano narrati anche nel libro dei Giudici. Non deve infatti recar meraviglia, che parecchi anni dopo la distribuzione della terra promessa, il popolo d'Israele, sempre volubile, fosse arrivato al punto che ciascuno facesse ciò che gli sembrava bene (Giud. XVII, 6), e che un gruppo di Daniti, andato a conquistare una terra lontana, abbia potuto cadere nella pubblica idolatria, tanto più che Giosuè stesso nel suo ultimo discorso (XXIV, 23) suppone che in Israele vi fossero degli idolatri.

L'occupazione di Hebron e di Dabir dovette avvenire al tempo di Giosuè, poichè non è presumibile che Caleb, il quale, vecchio di 80 anni, aveva chiesto con tanto ardore la sua parte (XIV, 6-13), abbia poi aspettato ad occuparla dopo la morte di Giosuè. Si aggiunga ancora che Hebron essendo stata dichiarata da Giosuè città di rifugio (XX, 7), non doveva più essere in potere del nemico. La ripetizione della narrazione di questo fatto, che si ha nel libro dei Giudici, deve quindi essere considerata come una semplice digressione per spiegare, come Giuda abbia potuto condurre a Gerusalemme il re Adonibezec.

Nulla quindi si oppone a che Giosuè abbia potuto essere autore del libro, che porta il suo nome. Ammettiamo però che gli ultimi versetti (XXII, 29-36), in cui è narrata la sua morte, sono stati aggiunti da uno scrittore ispirato più recente (forse Eleazar o Phinees), a cui potrebbe pure essere dovuto il versetto 14 del capo IV, in cui si dice che gli Ebrei temettero Giosuè per tutto il tempo che egli visse e il v. 47 del capo XIX se si ammette che la spedizione dei Daniti non sia avvenuta che al tempo dei Giudici.

Non neghiamo parimenti che nel libro di Giosuè abbiano potuto introdursi qua e là alcune glosse più recenti, poichè il testo non ci fu tramandato in tutta la sua purezza originale, come consta dalle divergenze che esistono tra i massoreti e i LXX, e dal fatto

che nello stesso testo ebraico vi sono delle aggiunte (XV, 32 ecc.) e delle omissioni (XIX, 15, 30 ecc.) e degli sbagli di trascrizione (VIII, 3 e VIII, 12 ecc.), come viene indicato nel commento.

VALORE STORICO DEL LIBRO DI GIOSUÈ. — Il valore storico di un libro dipende dalla scienza e dalla probità dell'autore. Or bene, anche coloro che non ritengono Giosuè come autore del libro, ammettono però che in esso abbiamo documenti antichissimi, i quali riferiscono fatti pubblici, noti a tutti e intimamente connessi colla storia d'Israele, fatti che dovettero restare ben impressi nella memoria del popolo e trasmettersi di bocca in bocca senza alterazione. L'autore inoltre prende i suoi lettori come testimoni delle sue affermazioni, appellandosi ai monumenti eretti in ricordo delle cose avvenute (IV, 9, 20; VII, 26), e usando spesso la frase *fino al presente*. Egli non tace nè l'imprudenza di Giosuè (IX, 4) nè i difetti del popolo (VII, 1; XXIV, 23 ecc.), e nella stessa narrazione dei miracoli usa la più grande sobrietà e precisione riferendo i nomi propri, le particolarità geografiche ecc., mostrando così che ha intenzione di scrivere una vera storia, e non un romanzo o un *misdrasch*. Non va ommesso che tutta la storia d'Israele suppone lo stato di cose descritto in questo libro, e che i libri sacri posteriori spesso confermano la verità delle narrazioni ivi contenute (Ved. p. es. Giud. I, 12 e ss.; Gios. XV, 16 e ss.; Gios. XVII, 4 e ss.; — Giud. II, 6 e ss.; Gios. XXIV, 28 e ss. — II Re XXI, 1-9; Gios. IX, 3 e ss. — III Re XVI, 34; Gios. VI, 26; Salm. LXV, 5, 6; CXIII 1 e ss.; Gios. III, 1 e ss. — Habac. III 11 e ss. Gios. X, 13. — Eccli. XLVI, 1-10 ecc.).

Anche gli scavi fatti in Palestina, che hanno fornito indicazioni preziose sulla condizione generale di Chanaan al tempo dell'invasione ebraica, e sui popoli e le città di Gezer, Gerico, Megiddo ecc., confermano sui vari punti i dati del libro di Giosuè, e ci offrono una garanzia sicura della verità degli altri dati, che la storia profana non è ancora in grado di controllare. (Un catalogo delle pubblicazioni sugli scavi in Palestina si può vedere nel *Dict. Apol. Moïse et Josue*, col. 755-757. Sugli scavi di Gerusalemme Ved. *Rev. Bibl.* 1911, p. 566 e ss.; 1912, pag. 86 e ss.; 424 e ss.; 544 e ss.; 1915, p. 280; 1921, pag. 410 e ss.; 541 e ss.).

AUTORITÀ DIVINA DEL LIBRO DI GIOSUÈ. — L'autorità divina del libro di Giosuè è provata dalle testimonianze di S. Paolo (Ebr. XI, 30-31; XIII, 5), S. Giacomo (II, 25), S. Stefano (Att. VII, 45), e dal consenso universale della sinagoga e della Chiesa nel averlo nel Canone delle Scritture ispirate.

CONDIZIONE DELLA PALESTINA AL MOMENTO DELL'INVASIONE EBREA. — Al tempo dell'invasione ebraica (1397 prima ipotesi, 1190 se-

conda ipotesi. Vedi Introduzione all'Esodo pag. 248) gli ultimi Faraoni della XVIII dinastia e primi della XIX non esercitavano più un'autorità efficace in Chanaan. I monarchi precedenti verso il 1600 erano bensì riusciti a penetrare nella Palestina, e a spingere le loro conquiste fino all'Eufrate, ma poco a poco la loro autorità diventò più nominale che reale, come apparisce chiaro dalle lettere di Tell El-Amarna scritte ai tempi di Amenophis III e Amenophis IV (1422-1392 e 1392-1376). Vi era allora in Palestina una moltitudine di piccoli stati indipendenti, i cui re spesso non dominavano che su di un villaggio e su un territorio di qualche chilometro di estensione. I principali abitanti erano i Chananei emigrati da più di mille anni dalle lagune del Golfo Persico. Essi vi avevano portato la loro civilizzazione impregnata fortemente di Babilonismo per quanto si riferisce alla lingua, ai costumi, agli usi funerari, alla religione, all'arte di fortificare le città, alla scrittura cuneiforme su tavolette d'argilla ecc. Durante l'occupazione egiziana vi si infiltrò pure la cultura faraonica, la quale esercitò la sua influenza specialmente nella religione e nelle arti. Non mancano tracce di cultura egea importatavi dai mercanti fenici ecc.

Assieme ai Chananei vivevano pure gli Hethi, gli Amorrhei, i Pherezei, gli Hevei, i Jebusei, i Gergesei, i Filistei, e alcuni gruppi di popolazione indigena anteriore all'invasione chananea, come gli Emim, gli Enacim, i Zomzomim.

I Fenici poi si stendevano al Nord-Ovest tra il Libano e il Mediterraneo, e gli Aramei al Nord-Est da Damasco fino alla Mesopotamia. Gli Ammoniti occupavano all'Est il paese di Galaad, e i Moabiti dimoravano sulle rive orientali del Mar Morto, mentre al Sud si erano stabiliti gli Edomiti e gli Amaleciti (Ved. Vig. Man. Bibl., t. II, p. 14 e ss., ed. 1920; Maspero *Histoire ancienne de l'Orient classique*. Parigi, 1895-1897; Vincent, *Canaan* ecc. Parigi, 1907; Vander-vorst, *Israël et l'ancien Orient*. Bruxelles, 1915; Dhorme, *Les Pays bibliques* etc. *Rev. Bibl.*, 1908, p. 500 e ss.; 1909, p. 50 e ss.; 368 e ss.; *Dict. Apol.* art. *Babylone et la Bible, Egypte, Moïse et Josue*, dove si hanno ampie bibliografie. *Dict. de la Bibl.* art. *Josue* etc.).

IL DIRITTO DI CONQUISTA DEGLI EBREI E LO STERMINIO DEI CHANANEI. I razionalisti (p. es. Delitzsch, *Babel und Bibel*, II, 93) accusano Giosuè e gli Ebrei di ingiustizia e di crudeltà verso dei Chananei. Ma, come già rispondeva S. Agostino ai Manichei, Dio, che è padrone di tutto il mondo, non solo aveva promessa la Palestina ai discendenti dei patriarchi, ma l'aveva data espressamente agli Ebrei (Gios. I, 2), e loro aveva comandato di distruggere i Chananei (Deut.

VII, 1 e ss.; XX, 16 e ss.). Ora il comando di Dio è legge, e non può essere discusso o disprezzato, ma deve essere ubbidito. Del resto la condanna di Dio contro i Chananei trova la sua giustificazione nelle scelleratezze morali e religiose senza nome, a cui si erano abbandonati (Deut. IX, 3 e ss.). Dio li aveva sopportati per lungo tempo (Gen. XV, 16), e finalmente usò verso di essi della sua giustizia, lasciando però aperta una via di misericordia, qualora si fossero convertiti, e invece di resistere si fossero arresi a discrezione degli Ebrei (Sap. XII, 3 e ss.). Ma essi non vollero approfittare di questo mezzo di salute (Gios. XI, 19 e ss), e perciò vennero puniti (Vig., *Les Livres Saints et la critique* ecc., t. IV, p. 454, 5 ed.). Si deve poi osservare che il modo di guerreggiare in antico era barbaro e crudele. Lo stesso Delitzsch (op. cit. II, 32) lo riconosce a proposito degli Assiri e dei Babilonesi, e Adonibezec (Giud I, 6) afferma di aver fatto tagliare la sommità delle mani e dei piedi a 70 re, e di averli costretti a mangiare come cani sotto la sua tavola. Anche Mesa dice nella sua stela (lin. 11, 12) *Assediai la città* (di Attaroth), *la presi, e feci perire tutto il popolo che era nella città, spettacolo* (gradevole) *a Chamos*. Nel giudicare degli Ebrei si deve quindi tener conto degli usi e costumi guerreschi del tempo, e si vedrà che avevano ragione i servi di Benadad re della Siria, quando affermavano che i re d'Israele erano clementi in comparazione degli altri (III Re XX, 31).

IL TESTO DEL LIBRO DI GIOSUÈ. — Per riguardo al testo del libro di Giosuè esso ci è giunto assai guasto, come è chiaro dal confronto dell'ebraico col greco. Anche del greco si hanno due recensioni, che differiscono tra loro in molti particolari; l'una è quella di Luciano pubblicata da P. de Lagarde (*Librorum V. T. canonicorum pars prior*. Gottinga, 1883), e l'altra è quella che si ha nel greco detto *textus receptus*, la quale d'ordinario concorda col testo del Codice Vaticano. Quest'ultima ha un grande valore per i critici, poichè fu fatta su un testo ebraico, che su molti punti di secondaria importanza, differisce assai dal testo massoretico e dalla nostra Volgata. Anche la recensione di Luciano ha il suo valore, specialmente per le lezioni in cui si scosta dall'ebraico attuale, mentre per le altre in cui concorda coll'ebraico e differisce dal *textus receptus* ha minore importanza, poichè sappiamo che Luciano ha cercato di conformare all'ebraico il testo dei LXX (Swete, *An introduction to the Old. Test. in greck*. Cambridge, 1900). Non si può stabilire una norma generale sulla preferenza da darsi all'uno o all'altro testo, ma si devono esaminare i singoli casi. Abbiamo cercato di indicare nel commento le principali diver-

genze tra l'ebraico e il greco, benchè la brevità impostaci non ci abbia permesso di entrare nei minuti particolari (Vedi Hummelauer, *Comm. in librum Josue*, pag. 5 e ss.). I Samaritani hanno pure un libro di Giosuè, ma è assai differente dal nostro; contiene favole e una cronaca fino ad Alessandro Severo.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI SUL LIBRO DI GIOSUÈ. — Tra i Padri: Origene, *Electa in Jesum Nave*; Homiliae in librum Jesu Nave; S. Efrem, *In Josue*; Teodoreto, *Quaestiones in Josuam*; S. Agostino, *Locutiones in Heptateuchum*; *Quaestiones in Heptateuchum*; Procopio di Gaza, *Comm. in Josue*; S. Isidoro di Siviglia, *Quaestiones in librum Josue*; S. Beda, *Quaestiones super Jesu Nave librum*; Rabano M., *Comm. in librum Josue*; Ruperto, *In librum Josue*.

Nei tempi moderni: Masio, *Josue impera-*

toris historia etc. Anversa, 1574; Arias Montano, *De optimo imperio seu in lib. Josue comm.* Anversa, 1583; Serario, *Josue. Maganza, 1606-1610*; Bonfrerio, *Josue, Judices et Ruth.* Parigi, 1731; Magalian, *Comm. in Josue historiam.* Turnon, 1611; Marcellio. *Comm. in l. Josue.* Herbipoli, 1661; Helbig, *In libros Josue, Judicum et Ruth.* Colonia, 1717; Monterde, *Comm. theol. in lib. Josue et Ruth.* Valenza, 1702; Clair, *Le livre de Josue.* Parigi, 1877; Hummelauer, *Comm. in lib. Josue.* Parigi, 1903 ecc.

Protestanti moderni: Holzinger, *Josua.* Tubinga, 1901; Oettli, *Deuteronomium, Josua und Richter.* Munich, 1893; Dillmann, *Numeri, Deuteronomium und Josua*, 2 ed. Leipzig, 1886; Blaak, *The Book of Josua.* Cambridge, 1891; Steuernagel, *Deuteronomium und Josua.* Göttingen, 1900; Benett, *The Book of Josua.* Leipzig, 1895 ecc.

LIBRO DI GIOSUÈ

CAPO I.

Dio incoraggia Giosuè a passare il Giordano e gli fa grandi promesse 1-9. — Giosuè prepara il passaggio del fiume e l'attacco della Palestina 10-18.

¹Et factum est post mortem Móysi servi Dómini, ut loquerétur Dóminus ad Jósue filium Nun, ministrum Móysi, et diceret ei: ²Móyses servus meus mórtuus est: surge, et transi Jordánem istum tu et omnis pópulus tecum in terram, quam ego dabo filiis Israël. ³Omnem locum, quem calcáverit vestigium

¹E avvenne dopo la morte di Mosè, servo del Signore, che il Signore parlò a Giosuè figlio di Nun, ministro di Mosè, e gli disse: ²Mosè mio servo è morto: levati, passa questo Giordano, tu e tutto il popolo con te, e va nel paese che io darò ai figli d'Israele. ³Ogni luogo che calcherà la pianta del vo-

³ Deut. XI, 24.

CAPO I.

Nella prima parte (I, 1-XII, 24) del libro di Giosuè si descrive la conquista della terra promessa. Questa prima parte si divide in due sezioni, nella prima delle quali (I, 1-V, 12) si tratta dei preparativi fatti, ossia dell'investitura di Giosuè (I, 1-18), degli esploratori inviati a Gerico (II, 1-24), del passaggio del Giordano (III, 1-IV, 25) e della nuova circoncisione (V, 1-12).

Il v. 1 forma una specie di introduzione. E avvenne. La congiunzione e, con cui principia il

libro, indica che esso è una continuazione dei libri precedenti, cioè del Deuteronomio. (Vedi Giud. I, 1; Ruth I, 1; I Re I, 1 ebraico). Dopo la morte di Mosè avvenuta il 1° dell'undecimo mese del 40° anno dall'uscita dall'Egitto (Deut. XXXIV, 8). Giosuè aveva allora secondo Giuseppe F. (*Ant. Giud.* V, 1, 29) 85 anni. *Ministro di Mosè.* Ved. n. Esod. XVII, 9; XXIV, 13; XXIII, 11; Num. XI, 28; XIII, 16; XXVII, 15. Gli disse per una rivelazione immediata.

2-6. Nei v. 2-9 Dio incoraggia Giosuè, e gli fa le più grandi promesse. *Mio servo.* Mosè viene così chiamato anche nel Deuteronomio (XXXIV, 5).

pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Môysi. ⁴A deserto et Libano usque ad fluvium magnum Euphraten, omnis terra Hetheorum usque ad mare magnum contra solis occasum erit terminus vester. ⁵Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitae tuae: sicut fui cum Môyse, ita ero tecum: non dimittam, nec derelinquam te. ⁶Confortare, et esto robustus: tu enim sorte divides populo huic terram, pro qua iuravi patribus suis, ut traderem eam illis.

⁷Confortare igitur, et esto robustus valde, ut custodias, et facias omnem legem, quam praecepit tibi Môyses servus meus: ne declines ab ea ad dexteram vel ad sinistram, ut intelligas cuncta quae agis. ⁸Non recedat volumen legis huius ab ore tuo: sed mediteris in eo diebus et noctibus, ut custodias et facias omnia quae scripta sunt in eo: Tunc diriges viam tuam, et intelliges eam. ⁹Ecce praeceptum tibi, confortare, et esto robustus. Noli metuere, et noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus ad quaecumque perrexeris.

¹⁰Praecepitque Jósue principibus populi, dicens: Transite per medium castrorum, et imperate populo, ac dicite: ¹¹Praeparate vobis cibaria: quoniam post diem tertium transibitis Jordānem, et intrabitis ad possidendam terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

stro piede, lo darò a voi, come dissi a Mosè. ⁴I vostri confini saranno dal deserto e dal Libano sino al gran fiume Eufrate, tutta la terra degli Hethei, sino al gran mare verso occidente. ⁵Nessuno potrà resistere a voi per tutti i giorni della tua vita: come io fui con Mosè, così sarò te: non ti lascerò e non ti abbandonerò. ⁶Fatti coraggio e sii forte: perocchè tu distribuirai a sorte a questo popolo la terra, che ho giurato ai lor padri di dar loro.

⁷Fatti adunque coraggio e sii forte grandemente, affin di custodire e adempiere tutta la legge, che Mosè mio servo ti ha prescritta: non deviare da essa nè a destra, nè a sinistra, affinchè tu comprenda tutto quello che fai. ⁸Non si diparta dalla tua bocca il libro di questa legge, anzi mediterai in esso i giorni e le notti, affine di custodire e fare tutto ciò che in esso è scritto: allora dirigerai la tua via e la comprenderai. ⁹Ecco che io te lo comando: Fatti coraggio e sii forte, non spaventarti e non temere: perocchè il Signore Dio tuo è con te in qualunque parte tu vada.

¹⁰E Giosuè comandò ai principi del popolo, dicendo: Passate per mezzo agli accampamenti e comandate al popolo, e dite: ¹¹Preparatevi dei viveri: poichè di qui a tre giorni voi passerete il Giordano, ed entrerete a possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi.

⁵ Infr. III, 7; Hebr. XIII. 5.

⁶ Deut. XXXI, 7 et 23; III Reg. II, 2.

Giosuè, che ora è detto *ministro di Mosè*, più tardi riceverà pure l'appellativo di servo del Signore. *Levati e passa ecc.* Benchè Mosè sia morto, sussistono nondimeno le promesse fatte da Dio, il quale perciò dà ordine di passare il Giordano, e incoraggia Giosuè a ubbidire. *Questo Giordano* che dal luogo dove erano accampati gli Ebrei (presso Setim) si vedeva scorrere maestoso. *Ogni luogo ecc.* Espressione energica e pittoresca. I vv. 3-5 sono una ripetizione della solenne promessa fatta a Mosè (Deut. XI, 24 e ss.) e ad Abramo (Gen. XV, 18 e ss.). Vedi note ivi. *Dal deserto d'Arabia al Sud. Dal Libano al Nord.* I LXX hanno *Antilibano*. Queste due catene di monti si stendono parallelamente al Nord della Palestina, e sono separate tra loro da una valle profonda detta Celesiria. La vetta più alta del Libano raggiunge i 3060 metri, e di poco meno elevata è la cima più alta dell'Antilibano. *L'Eufrate all'Est. La terra degli Hethei.* Queste parole mancano nei LXX. Gli Hethei discendenti da Heth, secondo figlio di Cam (Gen. X, 15; XXIII, 3, 5), costituirono un popolo fortissimo che abitò la regione tra il Libano e l'Eufrate, (III Re X, 29; IV Re VII, 6 ecc.), e che spesso è ricordato sui monumenti egiziani. Ai tempi di Abramo occuparono pure alcuni tratti della Palestina, e ai tempi di Mosè vengono nominati fra i principali popoli di Chanaan. Siccome però non viene mai ricordato alcun loro re in particolare,

e non si dice che una parte di essi sia stata sterminata, è probabile che non avessero in Palestina se non alcune ramificazioni, le quali sotto la pressione degli Ebrei si ritirarono verso il loro centro di origine fuori della terra di Chanaan, e i pochi rimasti furono poi fatti tributarii (Ved. Hagen *Lexicon Bibl. Heth.*). Altri ritengono che l'espressione *terra degli Hethei* equivalga semplicemente a *terra di Chanaan*, e che gli *Hethei* significhino qui tutti i popoli Chanaan. *Gran mare* è il Mediterraneo. *Per tutti i giorni della tua vita.* Dio non restringe qui la promessa fatta (Deut. XI, 25), ma la rinnova per quanto si riferisce al tempo di Giosuè, affine di infondere coraggio al nuovo duce. Va però sottintesa la condizione che il popolo osservi la legge. *Sarò tecco ecc.* Ved. Deut. XXXI, 8. *Fatti coraggio ecc.* Esortazione che spesso vien ripetuta a Giosuè (7, 9, 18; VIII, 1; X, 8; XI, 6; Deut. I, 38; III, 38; XXXI, 7 ecc.). Per conquistare e dividere la Palestina Giosuè aveva appunto bisogno di confidenza e di forza.

^{7-9.} Nuovi incoraggiamenti. *Adunque, ebraico fatti solo ecc.* L'unica condizione richiesta, affinchè Giosuè possa condurre a compimento l'opera affidatagli, è il coraggio e soprattutto l'osservanza della legge. *Non deviare, nè a destra, nè a sinistra.* Ved. Deut. V, 32; XXVIII, 14. *Affinchè tu comprenda ecc.* L'ebraico va tradotto: *affinchè tu abbia felice successo* (lett. *agisca con*

¹²Rubenitis quoque et Gaditis, et dimidia tribu Manasse ait: ¹³Mementote sermónis, quem praecepit vobis Móyses fámulus Dómini, dicens: Dóminus Deus vester dedit vobis réquiem, et omnem terram. ¹⁴Uxóres vestrae, et filii, ac juménta manébunt in terra, quam trádidit vobis Móyses trans Jordánem: vos autem transíte armáti ante fratres vestros, omnes fortes manu, et pugnáte pro eis, ¹⁵donec det Dóminus réquiem frátribus vestris sicut et vobis dedit, et possideant ipsi quoque terram, quam Dóminus Deus vester dáturus est eis: et sic revertémini in terram possessionis vestrae, et habitábitis in ea, quam vobis dedit Móyses fámulus Dómini, trans Jordánem contra solis ortum.

¹⁶Responderuntque ad Jósue, atque dixerunt: Omnia, quae praecepisti nobis, faciémus: et quocúmque miseris, íbimus. ¹⁷Sicut obedivimus in cunctis Móysi, ita obediémus et tibi: tantum sit Dóminus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Móyse. ¹⁸Qui contradixerit ori tuo, et non obedierit cunctis sermónibus, quos praeceperis ei, moriátur. Tu tantum confortáre, et viriliter age.

¹²Disse anche ai Rubeniti e ai Gaditi, e alla mezza tribù di Manasse: ¹³Ricordatevi di ciò che Mosè servo del Signore vi ha ordinato, dicendo: il Signore Dio vostro vi ha dato il riposo e tutto questo paese. ¹⁴Le vostre mogli e i figli e i bestiami resteranno nel paese, che Mosè vi ha dato di qua dal Giordano: ma voi passate in armi davanti ai vostri fratelli, quanti siete forti di mano, e combatterete per essi, ¹⁵finchè il Signore dia riposo ai vostri fratelli, come lo ha dato a voi: e posseghino anch'essi la terra, che il Signore Dio vostro è per dar loro: e allora ve ne tornerete nel paese della vostra possessione, che Mosè servo del Signore vi ha dato di qua dal Giordano, verso levante, e abiterete in esso.

¹⁶Ed essi risposero a Giosuè, e dissero: Noi faremo tutto quello che tu ci hai comandato: e andremo dovunque ci manderai. ¹⁷Come ubbidimmo in tutto a Mosè, così obbediremo anche a te: solamente che il Signore Dio tuo sia con te, come fu con Mosè. ¹⁸Chiunque contraddirà alla tua parola, e non obbedirà a tutto quello che tu gli comanderai, sia messo a morte: tu poi fatti coraggio e opera virilmente.

¹⁴ Num. XXXII, 20.

prudenza o saggezza) in tutto quello che farai. — Non si diparta dalla tua bocca ecc. Giosuè deve aver sempre la legge sulla sua bocca affine di inculcarne al popolo l'osservanza, e punire i trasgressori ecc. Per osservare egli stesso la legge e farla osservare al popolo, Giosuè dovrà leggerla e meditarla giorno e notte (Ved. Salm. I, 2). *Dirigerai la tua via ecc., ebr. procederai con successo nella tua via e prospererai.*

10-11. Giosuè prepara il passaggio del Giordano e l'attacco della Palestina (10-18). Ordine dato ai principi del popolo (10-11). *Principi del popolo* (ebr. *soterim* = scribi, capi; LXX *scribi del popolo*) dei quali si è spesso parlato (Deut. I, 15; XVI, 18; XX, 5; Esod. V, 6; Num. XI, 16; XXXI, 14, 48 ecc.), e il cui ufficio aveva assieme carattere civile e militare. *Viveri*. Qui non si tratta della manna, la quale, benchè continuasse a cadere (V, 12) non poteva conservarsi senza putrefarsi, ma di altri cibi, che dopo le recenti vittorie non potevano mancare agli Ebrei. Potrebbe anch'essere che la manna non cadesse più in tanta abbondanza, dal momento che gli Ebrei avevano a loro disposizione altri alimenti. Ad ogni modo Giosuè prima di invadere un paese nemico prende le precauzioni, che la prudenza suggerisce. *Di qui a tre giorni*. Probabilmente quest'ordine non fu dato che dopo il ritorno degli esploratori inviati a Gerico (II, 22; III, 1), se pure non si ammette che il passaggio del Giordano sia stato poi differito di tre giorni, in seguito al mancato arrivo degli esploratori nel tempo prefisso.

12-15. Giosuè ricorda alle tribù stabilite all'Est del Giordano le condizioni, alle quali Mosè aveva loro concesso il territorio richiesto, e le invita a mantenere gli impegni, che avevano contratti. (Num. XXXII, 1 e ss.; Deut. III, 18-20).

Un riposo, ebr. una dimora, cioè un luogo di riposo. *Le vostre mogli ecc.* Siccome tra i guerrieri vanno computati solo gli uomini dai 20 ai 60 anni, tutti quelli che avevano meno di 20 anni non dovevano partire, e uomini superiori ai 60 anni non ve n'erano allora. Anche fra i guerrieri però non tutti partirono, ma solo 40.000 (IV, 13), mentre il censimento ricordato nei Numeri XXVI, 7, 18 indica per le tribù di Ruben, di Gad e di mezza tribù di Manasse 110.580 uomini atti a portare le armi. Il fatto in se stesso è spiegabilissimo, poichè se all'Est del Giordano fossero rimaste solo le donne e i bambini, essi avrebbero potuto facilmente essere vittime di aggressioni da parte delle popolazioni vicine. Giosuè dispose quindi che solo una parte dei guerrieri passasse il Giordano. *Passate in armi ecc. ebr., voi tutti, uomini robusti, andate in armi davanti ai vostri fratelli*, cioè in prima linea, e *date loro aiuto*. L'ordine di Giosuè è diretto non a tutti gli uomini atti alle armi, ma solo agli *uomini robusti* (ebr. *ghibborim*, che dovevano costituire una milizia scelta di gente armata di tutto punto (elmo, scudo, lancia ecc.). *Il Signore dia riposo ecc.*, Deut. III, 20. *E abiterete in esso*. Queste parole mancano nei LXX e nel luogo parallelo del Deuteronomio (III, 20), è probabilmente una cattiva glossa.

16-18. Le tribù interpellate promettono intera obbedienza a Giosuè. *Ubbidimmo in tutto a Mosè*, almeno in alcune circostanze; il che non esclude che talvolta siansi abbandonate a ribellioni contro il grande legislatore. *Solamente ecc.* Queste parole non pongono condizione all'obbedienza, ma sotto forma ottativa esprimono la ferma fiducia che Dio accorderà il suo aiuto. *Fatti coraggio ecc.*, Ved. vv. 6, 7, 9.

CAPO II.

Gli esploratori mandati a Gerico 1-3. — Rahab li nasconde 4-3. — Trattative intervenute 8-21. — Ritorno degli esploratori 22-24.

¹Misit igitur Jósue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito: et dixit eis: Ite, et considerate terram, urbemque Jéricho. Qui pergéntes ingrèssi sunt domum mulieris meretricis, nómine Rahab, et quievérunt apud eam. ²Nunciátumque est regi Jéricho, et dictum: Ecce viri ingrèssi sunt huc per noctem de filiis Israël, ut explorárent terram.

³Misitque rex Jéricho ad Rahab dicens: Educ viros qui venérunt ad te, et ingrèssi sunt domum tuam: exploratores quippe sunt, et omnem terram consideráre venérunt. ⁴Tollénsque mülíer viros, abscondit, et ait: Fáteor, venérunt ad me, sed nesci-

¹Ora Giosuè, figlio di Nun, mandò segretamente da Setim due esploratori, e disse loro: Andate, e considerate il paese e la città di Gerico. E questi andarono ed entrarono in casa di una donna di mala vita, per nome Rahab, e presso di lei si riposarono. ²E fu recata la nuova al re di Gerico, e gli fu detto: Ecco certi uomini dei figli d'Israele sono entrati qua di notte per esplorare il paese.

³E il re di Gerico mandò a dire a Rahab: Fa uscir fuori questi uomini che son venuti da te, e sono entrati in casa tua: perocchè sono spioni venuti ad esplorar tutto il paese. ⁴Ma la donna presi quegli uomini, li nascose, e disse: Confesso che vennero da me, ma

¹ Hebr. XI, 31.; Jac. II, 25.

⁴ Infr. VI, 17.

CAPO II.

1. Giosuè manda due esploratori a Gerico. Il popolo era accampato a Sítim, o Abel - Sittim, all'Est del Giordano di fronte a Gerico (Ved. Num. XXV, 1; XXXIII, 49). Mandò segretamente ecc. La missione degli esploratori per riuscire non doveva destare sospetti negli abitanti di Gerico, e non era conveniente che fosse conosciuta dagli Ebrei, poichè questi, come altra volta (Num. XIII, 1 e ss.), avrebbero potuto spaventarsi e ricusare di attaccare la città, qualora gli esploratori avessero constatato che dovevansi superare difficoltà ecc. Due esploratori giovani di età (VI, 23), e perciò audaci e risoluti. Il paese, cioè la regione circostante. Gerico (ebr. Yericho se è un nome semitico può derivare dalla radice ruach = spirare, odorare, heriach = fragranza, oppure secondo gli antichi da iareach = luna) detta anche città delle palme (Deut. XXXIV, 3 ecc.), era famosa per i suoi orti e per i suoi balsami (Strabone XVI, 2, 41), e la sua fertilità. (Cfr. Giuseppe F. Guer. Giud. IV, 8, 3). Sorgeva su quel gruppo di monticelli, che dominano l'Ain es-Sultan (fontana di Eliseo IV Re, XIX, 22), ed era la città più vicina al campo di Israele, e la prima che gli Ebrei, passato il Giordano, dovevano attaccare, poichè per la sua situazione dominava le strade, che conducevano nelle varie direzioni della Palestina. La città distrutta da Giosuè fu poi riedificata da Hiel ai tempi del re Achab (III Re XVI, 34), ma più in basso all'entrata della pianura, e venne infine ampliata e fortificata da Erod. Distrutta nuovamente ai tempi di Vespasiano, risorse nella vallata del Nahr el-Kelt (il Carith della Bibbia) presso l'attuale Bordj, e viene identificata col villaggio detto dagli Arabi Riha (Ved. Hagen, Lex. Bibl. Jericho; Zancchia La Palestina d'oggi II, p. 13 e ss.; Rev. Bibl. 1908, p. 120, 414; 1909, p. 270; 1910, p. 36, 404; 1913, p. 450; Sellin... Jericho... Leipzig, 1913). Andarono ecc. Erano necessarie circa tre ore per giungere dal Giordano a Gerico. Donna di mala

vita. I rabbini interpretano queste parole nel senso che Rahab fosse una semplice locandiera o albergatrice, ma tale interpretazione va contro il senso ovvio delle parole, ed è contraddetta da S. Paolo (Ebr. XI, 31. Vedi anche Giac. II, 25). E possibile che Rahab facesse le due cose, come pensano alcuni Padri. Entrando presso di lei gli esploratori speravano di destar meno sospetti, poichè nessuno avrebbe cercato di sapere perchè vi erano entrati, e non si domandava loro nè chi fossero, nè donde venissero. Si riposarono. Probabilmente prima di dormire avevano già parlato con Rahab, e si erano fatti conoscere.

2-3. Gli esploratori sono riconosciuti. Fu recata la nuova ecc. Gerico, sapendo della vicinanza degli Ebrei, era piena di spavento, e la presenza di due sconosciuti, dall'accento straniero, non mancò di eccitare sospetti. Al re. La terra di Chanaan era allora divisa in tanti piccoli stati, i cui re il più delle volte non dominavano che su di una città, e dintorni. I loro poteri e le loro forze erano in conseguenza assai limitate, tanto più che le antiche città di Chanaan non avevano grande estensione (Gen. XV, 20; Esod. III, 8, 17; XXIII, 23; Deut. VII, 1; XX, 17 ecc.). Di notte manca nei LXX, e si accorda male col contesto, poichè Rahab al v. 5 afferma che sono partiti sul chiudersi della porta della città. Ora in tempi agitati le porte si chiudevano sul far della notte. Fa uscir fuori. Appena Rahab sentì strepito e grida nella via, nascose gli esploratori nella parte più interna della casa, e chiuse la porta si mise a parlare cogli inviati del re. Partiti questi e temendo che venissero altri e perquisissero la casa, nascose più accuratamente gli esploratori sulla terrazza. Nel codice di Hammurabi (art. 109) viene condannata a morte l'ostessa, che dà asilo ai ribelli, e non li consegna alle autorità.

4-7. Rahab nasconde gli esploratori. Confesso ecc. La franchezza, con cui Rahab racconta la storiella, non poteva far credere agli inviati che essa non dicesse la verità. Per tale donna una piccola menzogna destinata a salvar la vita a due

bam unde essent : ⁵cumque porta clauderetur in ténébris, et illi pariter exierunt, nescio quo abiérunt : persequimini cito, et comprehendétis eos. ⁶Ipsa autem fecit ascendere viros in solárium domus suae, operuitque eos stípula lini, quae ibi erat.

⁷Hi autem, qui missi fuerant, secúti sunt eos per viam, quae ducit ad vadum Jordánis : illisque egressis statim porta clausa est.

⁸Necdum obdormierant qui latébant, et ecce múlter ascendit ad eos, et ait : ⁹Novi quod Dóminus tradiderit vobis terram : etenim irruit in nos terror vester, et elanguerunt omnes habitatores terrae. ¹⁰Audivimus quod sicáverit Dóminus aquas maris Rubri ad vestrum intróitum, quando egréssi estis ex Aegypto : et quae feceritis duóbus Amorrhaeórum régibus, qui erant trans Jordámem : Sehon et Og, quos interfecistis. ¹¹Et haec audientes pertimúimus, et elánguit cor nostrum, nec remánsit in nobis spiritus ad intróitum vestrum : Dóminus enim vester ipse est Deus in caelo sursum, et in terra deórsum. ¹²Nunc ergo juráte mihi per Dóminum, ut quómodo ego misericórdiam feci vobiscum, ita et vos faciátis cum domo patris mei : detisque mihi verum signum, ¹³ut salvétis patrem meum et matrem, fratres ac soróres meas, et ómnia quae illórum sunt, et eruátis ánimas nostras a morte.

io non sapeva donde si fossero : ⁵e sul chiudersi della porta, essendo notte, essi uscirono nello stesso tempo, e non so dove siano andati : tenete lor dietro subito e li raggiungerete. ⁶Or ella fece salir quegli uomini sulla terrazza della sua casa, e li coprse con steli di lino, che erano ivi.

⁷E quelli che erano stati mandati li inseguirono per la strada che mena al guado del Giordano : e tosto che furono usciti, subito fu chiusa la porta.

⁸E quelli, che erano nascosti, non dormivano ancora, ed ecco che la donna salì da loro, e disse : ⁹Io so che il Signore vi ha dato il paese : perocchè il terrore di voi è caduto sopra di noi, e tutti gli abitanti del paese sono abbattuti. ¹⁰Abbiamo udito che il Signore ha seccato le acque del mar rosso al vostro entrarvi, quando usciste dall'Egitto : e ciò che avete fatto ai due re degli Amorrhei, che eran di là dal Giordano, Sehon e Og, che voi metteste a morte. ¹¹E udite tali cose, ci siamo impauriti, e il nostro cuore si è infiacchito, e non ci è rimasto coraggio alla vostra venuta : perocchè il Signore Dio vostro è Dio lassù in cielo e quaggiù in terra. ¹²Ora dunque giuratemmi pel Signore, che siccome io ho usata misericordia con voi, così voi la userete colla casa di mio padre : e che mi darete un segno certo, ¹³che salverete mio padre e la mia madre, e i miei fratelli e le mie sorelle e tutto quello che lor appartiene, e libere-
rete le nostre anime dalla morte.

¹⁰ Exod. XIV, 21; Num. XXI, 24.

¹² Infr. VI, 22.

persone non aveva grande importanza. La Scrittura però non approva menomamente il suo mentire, quantunque ne celebri a più riprese la fede e il buon cuore. *Sul chiudersi della porta* della città verso notte. *Uscirono* ecc. Essa afferma che sono usciti di casa sua, e fa capire che sono pure usciti dalla città. Vuole deviare subito le ricerche, in modo che queste si svolgano piuttosto nella campagna. Al chiudersi della porta si affollavano tanto coloro che volevano entrare in città come quelli che volevano uscirne, ed era quindi più facile che l'uno o l'altro potesse passare inosservato. *Steli di lino*, che Rahab aveva steso sulla terrazza per farli seccare. Il lino viene molto alto in Palestina, ed essendo vicina la Pasqua (V, 10), la raccolta di esso aveva già avuto luogo a Gerico, dove il clima è tropicale. *Che era ivi, che le appartenevano.* — *Per la via* ecc. Si supponeva che gli esploratori avrebbero cercato di rientrare nel campo degli Ebrei al di là del Giordano. *Al guado*, ebr., *ai guadi*. — *Fu chiusa la porta*, acciò non potessero sfuggire, se per caso si fossero ancor trovati in città.

8-13. Rahab tratta cogli esploratori (8-21) sconsigliandoli dapprima a garantirle la vita (8-13). *Non dormivano ancora*. Subito che poté Rahab corse dagli esploratori. *Salì da loro*. L'ebraico aggiunge, *sul tetto*. — *Io so* ecc. Rahab in questo discorso mostra tutta la sua fede in Dio, e si

mette risolutamente dalla parte del popolo eletto, esponendo la sua vita per salvare i due esploratori. I prodigi, che Dio aveva operato a favore degli Israeliti, e le vittorie strepitose, che questi avevano riportato sugli Amorrhei, avevano sparso dappertutto il nome e il terrore d'Israele, come già Mosè aveva predetto (Esod. XV, 15-16). *Tutti gli abitanti del paese sono abbattuti*. Queste parole mancano nei LXX, ma sono ripetute al verso 24. Nell'ebraico si legge: *tutti gli abitanti del paese vennero meno davanti a voi.* — *Al vostro entrarvi, ebr., davanti a voi.* — *Che metteste a morte, ebr., che faceste anatema*. Ved. Num. XXI, 2. *Ci siamo impauriti* manca nell'ebraico e nei LXX. *Il Signore... è Dio* ecc., Rahab professa la sua fede, riconoscendo che il Dio degli Ebrei è il Dio del cielo e della terra, e quindi il Dio unico e supremo. Tale atto di fede non solo le valse la vita assieme ai suoi di casa, ma la rese degna di essere aggregata ad Israele (VI, 25; Ebr. XI, 31; Giac. II, 25), e di diventare moglie di Salmon, uno degli antenati di Davide e del Signore (Matt. I, 5). Nella fede di Rahab i Santi Padri hanno veduto preannunziata e prefigurata la fede, con cui i pagani avrebbero poi abbracciato il Vangelo (S. Giustino Dial. n. 111; S. Irin. Cont. haer. IV, 20; S. Ambr. In Psal. 37 n. 22; S. Agost. En. in Ps. 86, 3 ecc.) di Gesù Cristo. *Giuratemmi per il Signore*, cioè per Iahveh vostro

¹⁴Qui responderunt ei: Anima nostra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodideris nos: cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam et veritatem.

¹⁵Demisit ergo eos per funem de fenestra: domus enim ejus haerebat muro. ¹⁶Dixitque ad eos: Ad montana conscendite, ne forte occurrant vobis revertentes: ibique latitate tribus diebus, donec redeant; et sic ibitis per viam vestram.

¹⁷Qui dixerunt ad eam: 'Innoxii erimus a juramento hoc, quo adjurasti nos: ¹⁸si ingrediti nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, et ligaveris eum in fenestra, per quam demisisti nos: et patrem tuum ac matrem, fratresque et omnem cognationem tuam congregaveris in domum tuam. ¹⁹Qui ostium domus tuae egressus fuerit, sanguis ipsius erit in caput ejus, et nos erimus alieni. Cunctorum autem sanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit. ²⁰Quod si nos prodere volueris, et sermonem istum proferre in medium, erimus mundi ab hoc juramento, quo adjurasti nos. ²¹Et illa respondit: Sicut locuti estis, ita fiat. Dimittensque eos ut pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.

¹⁴Ed essi le risposero: che la nostra anima sia data per voi alla morte, se però tu non ci tradisci: e quando il Signore ci avrà dato il paese, useremo verso di te misericordia e fedeltà.

¹⁵Ella adunque li calò giù dalla finestra con una fune: perocchè la casa sua era attenente alle mura. ¹⁶E disse loro: Andate verso il monte, affinché quelli nel ritorno non si imbattano in voi; e state ivi nascosti per tre giorni, fino a che essi siano ritornati, e poi andrete per la vostra strada.

¹⁷Ed essi le dissero: Non mancheremo a questo giuramento, che ci hai scongiurato di fare: ¹⁸se quando entreremo nel paese, questa cordicella di color scarlatto serva di segnale, e se tu la leghi alla finestra, per la quale ci hai calati, e raduni in casa tua il tuo padre e la tua madre, e i tuoi fratelli e tutta la tua parentela. ¹⁹Se alcuno uscirà dalla porta della tua casa, il sangue di lui sarà sopra la sua testa, e noi non vi avremo colpa: ma il sangue di tutti quelli che saranno in casa tua cadrà sopra il nostro capo, se alcuno li toccherà. ²⁰Che se tu pensassi a tradirci, e divulgassi quello che diciamo, noi saremo sciolti dal giuramento che ci hai scongiurato di fare. ²¹Ed ella rispose: Sia fatto come avete detto: e licenziandoli affinché se n'andassero, legò la cordicella di color scarlatto alla finestra.

Dio, che io riconosco qual vero Dio. Essa salvò gli esploratori a condizione che essi si impegnavano di salvare la vita a lei e ai suoi parenti. Su questa forma di giuramento vedi Gen. XXIV, 2-9, 37; XLVII, 29-31 ecc. *Un segno certo*, che facesse conoscere a tutti gli Ebrei il giuramento fatto, e le persone a favore delle quali era stato fatto. Queste parole però (*mi darete un segno certo*) mancano nei LXX, il cui testo nei vv. 12-15 si scosta assai dall'ebraico.

14. Gli esploratori accettano e giurano. *Che la nostra anima ecc.*, ossia, che ci venga tolta la vita, se voi avrete a soffrire qualche ingiuria. Invocano il più grave castigo da Dio, se non mantengono la promessa. *Se tu non ci tradisci ebr.*, se voi (cioè se tu o qualcuno dei tuoi) non manifestate questo nostro affare, cioè il segno indicato al v. 18. Se avessero ciò manifestato, poteva avvenire che si rifugiassero in casa di Rahab anche persone non appartenenti alla famiglia. Nei LXX il v. 14 suona così: *La nostra anima sia data per voi alla morte. Ed essa rispose: Quando il Signore vi avrà dato la città, userete verso di me misericordia e fedeltà.* Tale lezione sembra da preferirsi.

15-16. Rahab mette in salvo gli esploratori. *Con una fune manca nei LXX.* S. Paolo evase da Damasco in modo analogo (II Cor. XI, 33). *Era attenente alle mura della città*, una parte delle quali probabilmente formava uno dei muri esterni della casa. Gli esploratori discesero dalla terrazza in una camera, e per una finestra fuggirono, senza tentare di uscire per la porta della città. Tutto l'inciso manca nei LXX, e nell'ebraico si legge: *poichè la sua casa era attenente al muro, ed essa abitava sul muro. — Verso il monte,*

cioè quel gruppo di montagne, che sorge a Ovest di Gerico verso Gerusalemme, e quindi nella direzione opposta a quella dove si trovavano i guadi del Giordano. Se infatti gli esploratori si fossero diretti verso il fiume, avrebbero potuto cadere nelle mani di coloro, che erano stati mandati ad inseguirli (v. 7). *Tre giorni.* Essa pensava che le ricerche non sarebbero durate di più. *Andrete per la vostra strada*, ossia tornerete al campo.

17-21. Gli esploratori rinnovano la promessa, e ne spiegano le condizioni, che sono: 1^a un segno esteriore visibile (cordicella di scarlatto appesa alla finestra); 2^a la riunione di tutta la famiglia in casa di Rahab; 3^a il mantenimento del più rigoroso segreto. *Cordicella.* Secondo Hummelauer si tratterebbe di un qualche ornamento da donna. « Origene, S. Girolamo, e S. Ambrogio, e altri molti osservano che in questa cordicella di tal colore era adornata la passione di Cristo, per cui Rahab ebbe la salute e dell'anima e del corpo » Martini. *Il sangue di lui sarà sopra la sua testa*, ossia dovrà incolpare se stesso dei mali che potrà incorrere. *Ma di tutti quelli ecc.* Nei LXX si ha: *noi saremo responsabili di tutti quelli che saranno con te nella casa. — Se tu pensassi ecc.*, nei LXX, *se la mano di qualcuno sarà contro di noi, o venga divulgato quello che noi diciamo*, vale a dire, se qualcuno di quelli che si sono rifugiati in casa farà resistenza agli Ebrei, oppure se divulgata la condizione posta della cordicella, vengano a rifugiarsi alcuni, che non sono della famiglia di Rahab. *Licenziandoli ecc.*, ebr. *li licenziò, e se ne andarono.* Le parole 16-21 dovettero essere pronunziate prima che gli esploratori venissero calati giù dalla finestra. *Legò... alla finestra.* Queste parole mancano nei LXX.

²² Illi vero ambulantes pervenerunt ad montana, et manserunt ibi tres dies, donec reverterentur qui fuerant persecuti: quaerentes enim per omnem viam, non repperunt eos. ²³ Quibus urbem ingressis, reversi sunt, et descenderunt exploratores de monte: et transmissio Jordane, venerunt ad Josue filium Nun, narraveruntque ei omnia quae acciderant sibi, ²⁴ atque dixerunt: Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus nostras, et timore prostrati sunt cuncti habitatores ejus.

²² Ed essi camminando giunsero al monte, e vi dimorarono tre giorni, sino a che fossero tornati coloro che li avevano inseguiti: questi infatti avendoli cercati per ogni via non li trovarono. ²³ Ed essendo essi già entrati nella città, gli esploratori scesero dal monte, e, passato il Giordano, vennero a Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quello che era loro avvenuto, ²⁴ e dissero: il Signore ha dato nelle nostre mani tutto quel paese, e tutti i suoi abitanti sono abbattuti dallo spavento.

CAPO III.

Ordine di attraversare il Giordano 1-13. — Il miracolo del passaggio attraverso a fiume 14-17.

¹ Igitur Josue de nocte consurgens movit castra: egredientesque de Setim, venerunt ad Jordane ipse, et omnes filii Israel, et morati sunt ibi tres dies. ² Quibus evolutis, transierunt praecones per castrorum medium ³ et clamare coeperunt: Quando vidistis arcam foederis Domini Dei vestri, et sacerdotes stirpis leviticae portantes eam, vos quoque consurgite, et sequimini praecedentes: ⁴ sitque inter vos et arcam spatium cubitorum duum millium: ut procul videre possitis, et nosse per quam viam ingrediamini: quia prius non ambulastis per eam: et cavete ne appropinquetis ad arcam.

¹ Giosuè adunque alzatosi di notte, levò il campo: e partitisi da Setim, arrivarono al Giordano egli e tutti i figli d'Israele, e quivi si fermarono tre giorni. ² Passati i quali gli araldi andarono per mezzo al campo, ³ e cominciarono a gridare: Allorchè vedrete l'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, e i sacerdoti della stirpe di Levi, che la portano, partite anche voi, e andate loro dietro: ⁴ E tra voi e l'arca vi sia un intervallo di due mila cubiti: affinchè da lungi possiate vedere e distinguere la strada, per la quale avete a camminare, poichè non vi siete mai passati: e badate di non appressarvi all'arca.

7 Sup. I, 5.

Del resto ciò non dovette essere fatto, che quando gli Ebrei furono vicini.

22-24. Gli esploratori ritornano presso Giosuè al campo. Al monte ricordato al v. 16. Dimorano tre giorni, forse nascosti in qualche grotta.

CAPO III.

1. Nei capi III e IV si descrive il passaggio del Giordano. La narrazione particolareggiata e le varie ripetizioni che vi si incontrano, sono destinate a far risaltare il carattere miracoloso dell'avvenimento. Giova però notare che il testo presenta gravi difficoltà, non solo per le differenze tra l'ebraico e il greco, ma specialmente per le trasposizioni che a giudizio degli interpreti vi si sono introdotte. Nei vv. 1-13 vi si riferiscono i preparativi immediati per il passaggio del Giordano. Giosuè dapprima fa levare il campo (v. 1). Di notte, ebr., al mattino, subito dopo l'arrivo degli esploratori. Setim Ved. n. II, 1. Si fermarono tre giorni, ebr., e vi passarono la notte (LXX vi dimorarono) prima di attraversare il Giordano.

2-4. Gli araldi comunicano al popolo l'ordine di attraversare il Giordano. Passati i quali, ebr., passati tre giorni, da aggiungersi a quelli indicati al capo I, 11. Gli araldi, ebr., sotermi = scribi o capi. Ved. n. I, 10. L'arca dell'alleanza, che rappresentava Dio presente in mezzo al suo popolo, doveva ormai dirigere la marcia degli

Israeliti verso Gerico e introdurli nella Palestina. La colonna di fuoco e di nube del deserto aveva terminato la sua missione. Anche la manna stava per cessare. I sacerdoti della stirpe di Levi. L'arca ravvolta in alcuni veli veniva portata d'ordinario dai Leviti della stirpe di Chaat. (Num. IV, 15; VII, 9 ecc.), ma in alcune circostanze solenni come nella presente, venivano a tale ufficio deputati i sacerdoti (VI, 6; III Re VIII, 3). Può essere, come pensa Calmet, che l'arca dovesse essere portata dai sacerdoti quando, come al passaggio del Giordano ecc., non era ravvolta nei veli. Partite anche voi ecc., ebr., partitevi anche voi dai vostri accampamenti e andatele (all'arca) dietro. — Due mila cubiti, ebr. e gr., circa due mila cubiti, circa 1050 metri, e ciò in segno di riverenza verso la stessa arca, e affinchè da una certa distanza tutti potessero vederla meglio, ed osservare che la divisione miracolosa delle acque del Giordano era dovuta alla sua presenza. Affinchè da lungi ecc., ebr., non vi appressate, (ma seguitela da lungi) affinchè conosciate la via per cui dovete camminare, poichè non vi siete passati da ieri e da avantieri (cioè mai). L'arca doveva quindi anche indicare il luogo preciso, dove si sarebbe attraversato il fiume, e far conoscere che dovevano oramai marciare con risolutezza e senza tergiversazioni, e non già come per il passato (ieri e avantieri).

⁶Dixitque Jósue ad pópulum: Sanctificámini: cras enim faciét Dóminus inter vos mirabilia. ⁷Et ait ad sacerdótes: Tóllite arcam foéderis, et praecedite pópulum. Qui jussa complétes, tulérunt, et ambulavérunt ante eos. ⁸Dixitque Dóminus ad Jósue: Hódie incipiam exaltáre te coram omni Israél: ut sciant quod sicut cum Móyse fui, ita et tecum sim. ⁹Tu autem praécipe sacerdotibus, qui portant arcam foéderis, et dic eis: cum ingressi fuéritis partem aquae Jordánis, state in ea.

⁹Dixitque Jósue ad filios Israél: Accédite huc, et audite verbum Dómini Dei vestri. ¹⁰Et rursum: In hoc, inquit, sciétis quod Dóminus Deus vivens in médio vestri est, et disperdet in conspéctu vestro Chanaeum et Hethaeum, Hevaeum et Pherezaeum, Gergesaum quoque et Jebusaum, et Amorraeum. ¹¹Ecce, arca foéderis Dómini omnis terrae antecédet vos per Jordánem. ¹²Paráte duódecim viros de tribubus Israél, singulos per singulas tribus. ¹³Et cum posúerint vestigia pedum suórum sacerdótes qui portant arcam Dómini Dei univérsae terrae in aquis Jordánis, aquae, quae inferiores sunt, decúrrent atque deficient: quae autem désuper véniunt, in una mole consistent.

¹⁴Igitur egréssus est pópulus de tabernaculis suis, ut transíret Jordánem: et sacerdótes, qui portábant arcam foéderis, pergé-

⁵E Giosuè disse al popolo: Santificatevi; perocchè domani il Signore farà tra voi cose mirabili. ⁶E disse ai sacerdoti: Prendete l'arca dell'alleanza, e andate innanzi al popolo. Ed essi obbedendo al comando, la presero, e camminarono davanti al popolo. ⁷E il Signore disse a Giosuè: Oggi comincerò ad esaltarti dinanzi a tutto Israele; affinché sappiano che come fui con Mosè, così sono anche con te. ⁸E tu comanda ai sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza, e di' loro: Quando sarete entrati in una parte dell'acqua del Giordano, fermatevi lì.

⁹E Giosuè disse ai figli d'Israele: Accostatevi, e udite la parola del Signore Dio vostro. ¹⁰E soggiunse: Da questo conoscerete, che il Signore, il Dio vivente, è in mezzo di voi, e disperderà dinanzi a voi il Chanaeo e l'Hethéo, l'Heveo e il Pherezeo, e il Gergeseo, e il Jebuseo e l'Amorrhéo. ¹¹Ecco, l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra passerà davanti a voi attraverso il Giordano. ¹²Preparate dodici uomini delle tribù d'Israele, uno per ogni tribù. ¹³E quando i sacerdoti, che portano l'arca del Signore Dio di tutta la terra, avranno messe le piante dei loro piedi nelle acque del Giordano, le acque che vanno in giù scorreranno, e verranno meno: ma quelle che vengono d'insù, si fermeranno ammassate.

¹⁴Il popolo adunque uscì dalle sue tende per passare il Giordano: e i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza, camminavano

¹¹ Act. VII, 45.

5-6. Giosuè ordina egli stesso immediatamente al popolo di santificarsi, e ai sacerdoti di prender l'arca. *Santificatevi* (LXX agg. per domani) per mezzo di abluzioni esteriori, e coll'eccitare il vostro cuore a sentimenti di fede e di pietà verso Dio, affine di esser fatti degni di assistere alla manifestazione della sua gloria. Un ordine analogo fu dato prima della Teofania del Sinai (Exod. XIX, 10). *Prendete l'arca*. L'ordine è dato ai sacerdoti. *Obbedendo al comando* manca nell'ebraico.

7-8. Ordine del Signore a Giosuè. *Oggi comincerò* ecc. Finora Dio non aveva compiuto per mezzo di Giosuè alcuna opera molto straordinaria, ma da questo momento si servirà di lui per compiere grandi prodigi, i quali confermeranno davanti a tutto Israele, che Giosuè è il vero successore di Mosè nel governo del popolo. (Vedasi IV, 14). *Quando sarete entrati* ecc., ebr., *quando sarete arrivati in riva all'acqua del Giordano, fermatevi nel Giordano*. Dio dividerà e fermerà le acque del Giordano, appena e sino a che i piedi dei sacerdoti portanti l'arca toccheranno il letto del fiume. Questi perciò dovranno fermarsi ed aspettare che tutto il popolo abbia passato il fiume, e sia così testimonio del prodigio. Nei vv. prec. vi è qualche trasposizione, ma è impossibile poter con certezza restituire l'ordine primitivo. Vedi Humm. h. 1.

9-13. Giosuè spiega l'indole del prodigio. *Acco-*

statevi a me. E soggiunse (ebr. Giosuè). Queste parole mancano nei LXX, e quindi Hummelauer pensa che questi vv. 10-13 debbano connettersi col v. 5. *Da questo* mirabile prodigio, che si compirà, avrete una prova certa della presenza dell'Iddio vivente (per opposizione agli dèi morti ed impotenti ad aiutare gli uomini) in mezzo di voi, e un pegno sicuro dello sterminio dei Chanaei (Ved. Esod. XXXIV, 10). *Il Signore* manca nell'ebraico. *Il Chanaeo* ecc. (Ved. n. Deut. VII, 1), ossia i sette popoli contro i quali avrebbero avuto a combattere. *Ecco l'arca* ecc. Giosuè descrive sommarariamente il miracolo. *Dell'alleanza del Signore*. Il testo massoretico è oscuro, e probabilmente si deve leggere: *l'arca di Jahveh signore di tutta la terra*, e quindi anche di Chanaan. Lo stesso concetto della sovranità di Jahveh si trova illustrato da Mosè. (Deut. X, 14, 17). *Preparate* ecc., Questo v. 12 (ripetizione del v. 2, capo IV), è incompleto, e rompe il contesto. Non si indica infatti a quale scopo debba servire la scelta di tali uomini, e d'altra parte il v. 11 sembra doversi unire immediatamente al v. 13. Probabilmente quindi il v. 12 va inserito dopo il v. 13 in unione al capo IV, 1-7. *L'arca del Signore* ecc., meglio *l'arca di Jahveh signore di tutta la terra* (v. 11). *Le acque che vanno in giù* ecc. ebr., *le acque del Giordano verranno meno, e le acque che scendono di sopra si fermeranno in un cumulo*.

14-17. Il miracolo del passaggio del Giordano.

bant ante eum. ¹⁵Ingressisque eis Jordánem, et pédibus eórum in parte aquae tinctis (Jordánis autem ripas álvei sui témpore messis impléverat), ¹⁶steterunt aquae descendentes in loco uno, et ad instar montis intumescéntes apparébant procul ab urbe, quae vocátur Adom usque ad locum Sarthan : quae autem inferiories erant, in mare solitúdinis (quod nunc vocátur Mórtuum) descendérunt, úsquequo omnino deficerent. ¹⁷Pópulus autem incedébat contra Jéricho : et sacerdotes, qui portábant arcam foéderis Dómini, stabant super siccam humum in médio Jordánis accincti, omnisque pópulus per aréntem álveum transibat.

davanti a lui. ¹⁵E quando essi furono entrati nel Giordano, e i loro piedi erano in parte bagnati dall'acqua (ora il Giordano era pieno sino all'orlo delle ripe, essendo il tempo della messe), ¹⁶le acque che scendevano di sopra si fermarono in un sol luogo, e gonfiandosi come un monte, apparivano da lontano dalla città detta Adom sino al luogo di Sarthan : e quelle che andavano in giù scolarono nel mare del deserto (detto ora mare Morto), finchè mancarono totalmente. ¹⁷Il popolo frattanto camminava verso Gerico : e i sacerdoti, che portavan l'arca dell'alleanza del Signore, stavano pronti sopra la terra asciutta nel mezzo del Giordano, e tutto il popolo passava per il letto disseccato.

CAPO IV.

Sul comando di Dio Giosuè fa erigere un monumento 1-8. — Altro monumento in mezzo al Giordano 9. — I sacerdoti coll'arca passano il fiume 10-11. — Ordine seguito nelle marcie 12-13. — Alcune circostanze relative al passaggio del fiume 14-25.

¹Quibus transgressis, dixit Dóminus ad Jósuë : ²Elige duódecim viros singulos per singulas tribus : ³et praécipe eis ut tollant de médio Jordánis álveo, ubi steterunt pedes sacerdótum, duódecim duríssimos lápides quos ponétis in loco castrórum, ubi fixéritis hac nocte tentória.

¹E quando fu passato, il Signore disse a Giosuè : ²Prendi dodici uomini, uno per ogni tribù : ³e comanda loro che prendano di mezzo al letto del Giordano, dove si sono fermati i piedi dei sacerdoti, dodici durissime pietre, che voi collocherete nel luogo degli accampamenti, dove planterete le tende questa notte.

¹⁵ Ecclí. XXIV, 36.

Quando essi furono entrati nel Giordano, ecc. ebr., e coloro che portavano l'arca furono giunti al Giordano (appena i piedi dei sacerdoti portanti l'arca furono bagnati in riva alle acque), il Giordano poi era pieno fin sopra tutte le sue rive, per tutti i giorni della messe, — le acque che scendevano ecc. La grandezza del miracolo risulta dal fatto che avvenne nel tempo e nel luogo preannunziato, e dalla circostanza che il fiume era nel periodo di piena, quando per lo sciogliersi delle nevi dell'Hermon, la sua larghezza è il doppio dell'ordinario, ossia di circa 60 metri, e quando, naturalmente parlando, le acque alte più di 4 metri, vorticose e rapide erano più difficili ad essere attraversate (Ved. I, Par. XII, 15; Ecclí. XXIV, 26) specialmente da un esercito con donne, fanciulli ecc. I Chananei erano così sicuri che gli Ebrei a tale stagione non avrebbero potuto passare, che non presidiavano neppure i guadi del fiume. La messe si faceva allora, come anche adesso, verso il fine di marzo e il principio di aprile (II, 6; V, 11). Il miracolo avvenne quattro giorni prima della Pasqua (IV, 19). Si fermarono in un solo luogo ecc., ebr., si fermarono, e si alzarono in un cumulo molto lungi dalla città di Adam, che è dalla parte di Sarthan, ossia le acque non potendo discendere, rifluirono sino al luogo indicato. Adam, o Adom, da non confondersi con Adama (Deut. XXIX, 23) e non ricordarsi altrove,

va probabilmente identificata con l'attuale Tell Damieh, vicino alla foce del Jaboc nel Giordano. Sarthan (III Re IV, 12; VII, 46) va posta all'Ovest del Giordano nelle vicinanze dell'attuale monte Karn-Sartabé, oppure a Tell-el Sarem. Detto ora Mar Morto, ebr., che è il mar di sale. — Camminava verso Gerico, ebr., traversava dirimpetto a Gerico; LXX si fermava dirimpetto a Gerico. Nell'ebraico e nei LXX queste parole fanno ancora parte del v. 16. Stavano pronti ecc. L'ebraico può tradursi: i sacerdoti... stavano ritti all'asciutto in mezzo al Giordano. Alla fine del versetto 17 l'ebraico e i LXX aggiungono: finchè tutto il popolo ebbe finito di traversare il Giordano. Il ricordo di questo miracolo restò vivo nella memoria e nei canti di Israele (Salm. CXIII, 3), e va rigettata la spiegazione naturalistica tentata da alcuni (Ved. Hummelauer h. 1.) per diminuirne la grandezza. Il luogo preciso dove avvenne non può essere determinato, ma è certo ad ogni modo che non si tratta di una tradizione popolare poeticamente ingrandita come vorrebbero i razionalisti.

CAPO IV.

1-3. Dio ordina a Giosuè di far erigere sulla riva destra del fiume, un monumento, che ricordi il passaggio del Giordano. E quando fu passato., ebr., e avvenne quando tutto il popolo ebbe finito

⁴ Vocavitque Jósue duódecim viros, quos elégerat de filiis Israël, singulos de singulis tribubus, ⁵et ait ad eos : Ite ante arcam Dómini Dei vestri ad Jordánis médium, et portáte inde singuli singulos lápidés in húmeris vestris, juxta númerum filiórum Israël, ⁶ut sit signum inter vos : et quando interrogáverint vos filii vestri cras, dicéntes : Quid sibi volunt isti lápidés ? ⁷respondébitis eis : Defecérunt aquae Jordánis ante arcam foederis Dómini, cum transíret eum : idcirco pósito sunt lápidés isti in monuméntum filiórum Israël usque in aetérnum.

⁸Fecérunt ergo filii Israël sicut praecépít eis Jósue, portántes de médio Jordánis álveo duódecim lápidés, ut Dóminus ei imperárat, juxta númerum filiórum Israël, usque ad locum, in quo castrametátí sunt, ibique posuérunt eos. ⁹Alios quoque duódecim lápidés pósuit Jósue in médio Jordánis álveo, ubi steterunt sacerdótes, qui portábant arcam foederis : et sunt ibi usque in praesentem diem.

¹⁰Sacerdótes autem, qui portábant arcam, stabant in Jordánis médio, donec ómnia compleréntur, quae Jósue, ut loquerétur ad pópulum, praecéperat Dóminus, et dixerat ei Móyses. Festinavítque pópulus, et tránsiit. ¹¹Cumque tránsissent omnes, transívit et arca Dómini, sacerdótesque pergebant ante pópulum. ¹²Filii quoque Ruben, et Gad, et dimidia tribus Manásse, armátí praecedébant

⁴E Giosuè chiamò i dodici uomini, che aveva scelti tra i figli d'Israele, uno per ciascuna tribù, ⁵e disse loro : Andate innanzi all'arca del Signore Dio vostro in mezzo al Giordano, e togliete di là sulle vostre spalle una pietra per ciascuno, secondo il numero dei figli d'Israele, ⁶affinchè sia un segno tra voi : e allorchè per l'avvenire i vostri figli vi interrogheranno dicendo : Che significano queste pietre ? ⁷Risponderete loro : le acque del Giordano vennero meno dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore, mentre essa lo traversava : perciò furono poste queste pietre come monumento dei figli d'Israele, in perpetuo.

⁸Pertanto i figli d'Israele fecero come Giosuè aveva comandato, e giusta l'ordine del Signore portarono dodici pietre, secondo il numero dei figli d'Israele, di mezzo al letto del Giordano sino al luogo dove accamparono, e quivi le posarono. ⁹Giosuè pose ancora altre dodici pietre nel mezzo del letto del Giordano, dove si erano fermati i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza : ed esse vi sono fino al dì d'oggi.

¹⁰E i sacerdoti, che portavano l'arca, se ne stavano nel mezzo del letto del Giordano, fino a che fossero finite tutte le cose, che il Signore aveva comandato a Giosuè d'intimare al popolo, e che Mosè gli aveva detto. E il popolo si affrettò, e passò. ¹¹E quando tutti furono passati, passò anche l'arca del Signore, e i sacerdoti andavano innanzi al popolo. ¹²Ora i figli di Ruben e di Gad e

di passare il Giordano ecc. Il Signore disse ecc. Vi è qui una trasposizione evidente, che comprende i versetti 1-7, poichè la scelta di questi uomini avvenne il giorno prima del passaggio del Giordano (Ved. v. 4 e III, 12). Sembra quindi assai probabile che i vv. 1-7 siano da inserirsi dopo il v. 13 del capo III. Altri (Mariana, Calmet ecc.) preferiscono tradurre : *Il Signore aveva detto* ecc., e considerano il tutto fino al versetto quarto esclusivamente come una parentesi. La prima spiegazione è preferibile *Prendi*, ebr., *prendetevi*, ma la lezione della Volgata è migliore, essendo il discorso rivolto a Giosuè. *Comanda* ebr. comandate.

4-7. Giosuè trasmette l'ordine ricevuto ai dodici uomini eletti. *Uno per ciascuna tribù*. Così tutte le tribù erano rappresentate da un uomo e da una pietra nel monumento da costruirsi. *Sia un segno tra voi*. Il monumento deve ricordare a tutto Israele anche nell'avvenire il prodigio compiuto da Dio. *Vi interrogheranno* ecc. Si suppone spesso (Esod. XII, 26 ; XIII, 8, 14 ; Deut. VI, 20 ecc.) che gli Ebrei racconteranno ai loro figli le meraviglie operate da Dio in favore del suo popolo, affine di eccitarli all'amore di Dio e all'osservanza della legge.

8. L'ordine ricevuto viene eseguito. Questo versetto e i seguenti vanno probabilmente uniti subito dopo il v. 17 del capo III. *Dei figli* ecc., ebr., *delle tribù* ecc.

9. Giosuè erige un monumento analogo nel mezzo del Giordano. Non si afferma che abbia

ciò fatto per ordine di Dio. *Fino al dì d'oggi*. Queste parole sono ripetute tredici volte nel libro di Giosuè (14 nella Volgata), e possono indicare che al momento, in cui Giosuè scriveva, era già trascorso un certo tempo dagli avvenimenti. Altri preferiscono di riguardarle come glosse antichissime passate nel testo, o come aggiunte fatte da un qualche autore ispirato posteriore.

10-11. I sacerdoti coll'arca passano il Giordano. *Che portavano l'arca*. Giosuè insiste nel far menzione dell'arca (3, 9, 11, 18 ; III, 3, 6, 8, 13, 14, 17), per far comprendere che il miracolo era dovuto alla presenza dell'arca, sulla quale Dio risiedeva come su un trono. *Che Mosè gli aveva detto*, ebr., *secondo tutto quello che Mosè aveva comandato a Giosuè*, LXX *secondo tutto quello che il Signore aveva comandato a Giosuè*. Questa ultima lezione è da preferirsi. *Passò anche l'arca*, che era rimasta al margine della riva orientale del fiume. L'arca uscì per ultima dall'alveo del Giordano. *I sacerdoti andavano innanzi* ecc. Traversato il Giordano, i sacerdoti coll'arca andarono innanzi alla moltitudine, che li seguiva alla distanza indicata. Nei LXX si legge invece : *e le pietre* (cioè gli uomini che portavano le dodici pietre) *precedevano il popolo*. Lezione ottima.

12-13. La marcia dal Giordano a Galgala. Essendo il popolo entrato in terra nemica, si ritorna all'ordine di marcia stabilito Num. X, 13 e ss., in forza del quale l'arca era preceduta e seguita da squadre di armati. Precedevano i guerrieri delle tribù a oriente del Giordano, come esse

filios Israël, sicut eis praeceperat Moyses : ¹²et quadraginta pugnatōrum millia per turmas, et cuneos, incedēbant per plana atque campēstria urbis Jéricho.

¹⁴In die illo magnificāvit Dóminus Jósue coram omni Israël, ut timērent eum, sicut timērant Moysen, dum adviveret. ¹⁵Dixitque ad eum : ¹⁶Praecepte sacerdotibus, qui portant arcam foederis, ut ascendant de Jordāne. ¹⁷Qui praecepit eis, dicens : Ascendite de Jordāne. ¹⁸Cumque ascendissent portāntes arcam foederis Dómini, et siccam humum calcāre coepissent, reversae sunt aquae in álveum suum, et fluēbant sicut ante consuēverant.

¹⁹Pópulus autem ascendit de Jordāne, dēcimo die mensis, et castramentāti sunt in Gálgalis contra orientālem plagam urbis Jéricho. ²⁰Duódecim quoque lápides, quos de Jordānis álveo sumpserant, pōsuit Jósue in Gálgalis, ²¹et dixit ad filios Israël : Quando interrogāverint filii vestri cras patres suos, et dixerint eis : Quid sibi volunt lápides isti ? ²²docēbitis eos, atque dicētis : Per arēntem álveum transivit Israël Jordānem istum, ²³siccānte Dómino Deo vestro aquas ejus in conspēctu vestro, donec transirētis : ²⁴sicut fēcerat prius in mari Rubro, quod siccāvit donec transirémus ; ²⁵ut discant omnes terrārum pópuli fortissimam Dómini manum, ut et vos timeātis Dóminum Deum vestrum omni tēpore.

la mezza tribù di Manasse precedevano armati i figli d'Israele, come Mosè aveva loro ordinato : ¹²e quaranta mila combattenti divisi in bande e schiere marciavano nei piani e nei campi della città di Gerico.

¹⁴In quel giorno il Signore magnificò Giosuè al cospetto di tutto Israele, affinché lo temessero, come avevano temuto Mosè, quando era in vita. ¹⁵Ed egli disse a Giosuè : ¹⁶Comanda ai sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza, che escano dal Giordano. ¹⁷Ed egli comandò loro, dicendo : Uscite fuori del Giordano. ¹⁸E quando quelli che portavano l'arca dell'alleanza del Signore furono usciti, ed ebbero posati i piedi sulla terra asciutta, le acque tornarono nel loro letto, e scorrevano come per l'addietro.

¹⁹Ora il popolo uscì dal Giordano ai dieci del primo mese, e si accamparono in Gálgala all'oriente della città di Gerico. ²⁰E Giosuè pose in Gálgala le dodici pietre, che aveva prese dal letto del Giordano, ²¹e disse ai figli d'Israele : Quando in avvenire i vostri figli interrogheranno i loro padri, e diranno : Che significano queste pietre ? ²²Voi li informerete, e direte : Israele passò questo Giordano per l'asciutto, ²³avendone il Signore Dio vostro seccate le acque dinanzi a voi, fino a che foste passati : ²⁴come prima aveva fatto nel Mar Rosso che Egli seccò sino a tanto che noi fossimo passati : ²⁵affinchè tutti i popoli della terra riconoscano la mano fortissima del Signore, e voi temiate in ogni tempo il Signore Dio vostro.

¹³ Num. XXXII, 29.

²⁴ Exod. XIV, 21.

avevano promesso (I, 12-18), e come Mosè aveva ordinato (Num. XXXII, 20). Altri pensano che qui si tratti dell'ordine, con cui il popolo passò il Giordano. *Quaranta mila ecc.*, Ved. n. I, 14. *Divisi in bande ecc.*, ebr., e LXX marciavano davanti al Signore alla battaglia per i campi di Gerico.

14. Esaltazione di Giosuè. *In quel giorno* del passaggio del Giordano. *Quando era in vita*. Sarebbe meglio tradurre finchè sarebbe vissuto, poichè il soggetto è Giosuè. L'ebraico è più chiaro : tutti i giorni della sua vita.

15-18. Nei vv. 15-25 si completano le narrazioni precedenti con alcune nuove circostanze omesse. Nei vv. 15-18 si riferisce l'ordine dato da Dio di far uscire l'arca dal fiume, e si accenna alla cessazione del miracolo. *Disse (ebr. il Signore) a Giosuè ecc.* Il miracolo prende fine nello stesso modo, con cui aveva cominciato (III, 8, 14). *E scorrevano come per l'addietro*, ebr., *corsero come ieri e l'altro ieri* (ossia in passato) *sopra tutte le sue rive*, cioè come erano solite di scorrere durante la messe (III, 15).

19. Giorno preciso in cui ebbe luogo il miracolo. Il primo mese (detto *Abib* e poi *Nisan*) dell'anno quarantesimo primo (Deut. I, 3) dall'uscita dall'Egitto. *Ai dieci*, e quindi quattro giorni prima della Pasqua (V, 10). In questo stesso giorno 40 anni prima gli Ebrei avevano ricevuto ordine di preparare l'agnello pasquale da immolarsi il giorno 14 dello stesso mese (Esod. XII, 3). *Gálgala* probabilmente l'attuale *Tell-el Djeldjoul*, monticello situato a Sud-Est di Gerico a circa metà cammino (3 ore) tra questa città e il Giordano. Altri con Hummelauer pensano che debba collocarsi presso le due valli *ouadi el-Qelt* e *ouadi Talat el-Dam*. Non consta che Gálgala sia stata una città, fu solo un luogo di accampamento e di culto, che spesso è ricordato nei libri sacri (IX, 6; X, 6; I Re VII, 16; X, 8; XI, 4; II Re XIX, 15; IV Re II, 15 ecc.).

20-25. Giosuè erige il monumento. *Affinchè riconoscano ecc.* Il grande miracolo ha per fine di indurre le genti a riconoscere la potenza di Jahveh (Esod. XIV, 18; Deut. II, 25), e gli Ebrei a temere Dio e ad osservare la sua legge.

CAPO V.

Timore degli Amorrhei e dei Chananei 1. — Circoncisione degli Israeliti 2-9. — La prima Pasqua nella terra promessa 10-12. — Apparizione dell'angelo del Signore a Giosuè 13-16.

¹Póstquam ergo audiérunt omnes reges Amorrhæórum, qui habitábant trans Jordánem ad occidentálem plagam, et cuncti reges Chánaan, qui propinqua possidébant magni maris loca, quod siccásset Dóminus fluéntia Jordánis coram filiis Israëel donec transirent, dissolutum est cor eórum, et non remánsit in eis spiritus, tíméntium intróitum filiórum Israëel.

²Eo témpore ait Dóminus ad Jósue: Fac tibi cultros lapideos, et circumcide secúndo filios Israëel. ³Fecit quod jússerat Dóminus, et circumcidit filios Israëel in colle praeputiórum. ⁴Haec autem causa est secúndae circumcisiónis: omnis pópulus, qui egréssus est de Aegypto géneris masculíni, univérsi bellatóres viri, mórtui sunt in desérto per longíssimos viae circúitus, ⁵qui omnes

¹Quando adunque tutti i re degli Amorrhei che abitavano di là del Giordano, verso occidente, e tutti i re di Chanaan, che possedevano i luoghi vicini al mar grande, ebbero udito che il Signore aveva seccato la corrente del Giordano dinanzi ai figli di Israele, finchè fossero passati, venne meno il loro cuore e non restò in loro coraggio, perchè temevano l'arrivo dei figli d'Israele.

²Allora il Signore disse a Giosuè: Fatti dei coltelli di pietra, e circoncidì di nuovo i figli d'Israele. ³Egli fece ciò che il Signore aveva comandato, e circoncidì i figli d'Israele sul colle della circoncisione. ⁴Or'ecco il motivo della seconda circoncisione: Tutti i maschi del popolo, che uscirono dall'Egitto, tutti gli uomini di guerra morirono nel deserto nei lunghissimi giri del cammino,

CAPO V.

1. *I re.* Ved. n. II, 3; *Gli Amorrhei*, ossia gli *Amurru* delle iscrizioni cuneiformi, e probabilmente i *Martu* delle iscrizioni sumeriane, e gli *Amor* o *Amara* dei monumenti egizi. Discendevano da Chanaan (Gen. X, 16; I Par. I, 14), e si stesero in varie parti della Palestina occupandone specialmente le montagne (Deut. I, 7, 19, 44). All'Est del Giordano fondarono i due regni di Basan e di Hesbon (Num. XXI, 21 e ss.; XXVI, 33), e all'Ovest si stabilirono nei dintorni del lago di Genezareth, sui monti al Sud del Thabor, e a Jebus sul monte Moria e a Sichem e a Hebron ecc. Di là, ossia all'Ovest del Giordano. *I re di Chanaan* (ebr. *dei Chananei*). Il nome di Chananei sembra indicare i popoli discendenti da Chanaan, che abitavano le pianure lungo il mar grande, cioè il Mediterraneo, e presso il Giordano. I LXX hanno: *i re della Fenicia*. Al momento dell'invasione ebraica la Palestina si trova (prescindendo da poche località disperse qua e là) soggetta agli Amorrhei e ai Chananei divisi gli uni e gli altri in piccoli gruppi senza stretti vincoli tra loro, spesso anzi in guerra. (Ved. Vincent. *Canaan* ecc. p. 453 e ss.; Paris, 1907, Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient* p. 27 Bruxelles 1915; Hagen *Lex. Bibl. Amorrhæus*). Venne meno il loro cuore ecc., ebr., il loro cuore divenne fiacco e non restò loro alcun coraggio per tema dei figli d'Israele. Questo versetto, benchè possa spiegare perchè gli Ebrei abbiano potuto tranquillamente accamparsi a Galgala e far la circoncisione e celebrare la Pasqua, sembra tuttavia doversi considerare piuttosto come la conclusione del capo precedente.

2-3. Circoncisione degli Ebrei. *Coltelli di pietra*. L'ebraico potrebbe tradursi anche *coltelli taglienti*, ma la traduzione della Volgata, essendo pure

quella dei LXX e delle altre antiche versioni, è da preferirsi. Gli antichi Egiziani ed altri antichi popoli si servivano infatti di coltelli di selce, e con uno di questi Sefora moglie di Mosè circoncidì i suoi figli (Esod. IV, 25). Nei dintorni di Galgala furono infatti trovati parecchi coltelli di selce. Ved. n. XXIV, 30. *Circoncidì di nuovo* (LXX *fermati per circoncidere*) ecc. La circoncisione non si dava che una sola volta, e perciò con queste parole non si vuol significare altro se non che Giosuè deve far ripigliare al popolo questa cerimonia, la quale aveva cessato, per condiscendenza o comando divino, di essere osservata nel deserto. Può essere infatti che in quel tempo di peregrinazione Dio abbia voluto che i bambini non venissero sottoposti a tale cerimonia, che causava loro dolori e patimenti, oppure che in castigo della ribellione di Cades abbia comandato che venisse omissa una cerimonia, che era come il segno esterno e il sigillo della sua alleanza col popolo (Ved. Num. XIV, 1 e ss. e specialmente il v. 33). L'alleanza era rotta, il popolo era come scomunicato e separato dal suo Dio. La prima circoncisione generale era stata comandata da Dio ad Abramo (Gen. XVII, 10 e ss.) nel momento, in cui fece con lui alleanza, e tale comando viene ora intimato una seconda volta, proprio quando i discendenti di Abramo mettono piede nella terra, che Dio aveva promesso al santo patriarca. Dio vuol rinnovare gli antichi vincoli con Israele, e ricolmarlo dinuovo dei suoi favori. Fece ciò che il Signore aveva comandato, ebr., Giosuè si fece dei coltelli di pietra, e circoncidì ecc. *Colle della circoncisione*, così chiamato a motivo della cerimonia quivi compiuta.

4-7. Motivo per cui fu fatta la nuova circoncisione. Gli Israeliti usciti dall'Egitto erano tutti circoncisi, ma quelli nati nel deserto non ricevettero la circoncisione per le ragioni indicate. *Fossero consumati* ecc. Ved. Num. XIV, 22, e ss.

circumcisi erant. Pópulus autem qui natus est in desérto, ⁶per quadraginta annos itineris latissimae solitúdinis, incircumcisi fuit: donec consumeréntur qui non audierant vocem Dómini, et quibus ante juráverat ut non osténderet eis terram lacte et melle manántem. ⁷Horum filii in locum successérunt patrú, et circumcisi sunt a Jósue: quia sicut nati fúerant, in praepítio erant, nec eos in via áliquis circumciderat. ⁸Postquam autem omnes circumcisi sunt, mansérunt in eódem castrórum loco, donec sanaréntur. ⁹Dixitque Dóminus ad Jósue: Hódie ábstuli oppróbrium Aegypti a vobis. Vocationisque est nomen loci illius Gálgala, usque in praeséntem diem.

¹⁰Manserúntque filii Israél in Gálgalis, et vésperum, in campéstribus Jérico; ¹¹et comedérunt de frúgibus terrae áltero, ázimos panes, et poléntam ejúsdem anni. ¹²Decífitque manna postquam comedérunt de frúgibus terrae; nec usi sunt ultra cibo illo filii Israél, sed comedérunt de frúgibus praeséntis anni terrae Chánaan.

¹³Cum autem esset Jósue in agro urbis Jérico, levávit óculos, et vidit virum stantem contra se, evaginátum tenéntem glá-

⁵e tutti erano stati circumcisi. Ma il popolo nato nel deserto, ⁶nei quarant'anni di viaggio per quella vastissima solitudine rimase incircunciso, sino a tanto che fossero consumati coloro che non avevano ascoltato la voce del Signore, e ai quali Egli aveva prima giurato, che non avrebbe loro fatto vedere la terra stillante latte e miele. ⁷I figli di questi succedettero nel luogo dei loro padri, e furono circumcisi da Giosuè: perocchè erano incircuncisi, quali eran nati, e nessuno li aveva circumcisi nel viaggio. ⁸E dopo che furono tutti circumcisi, restarono accampati nel medesimo luogo, fino a tanto che fossero guariti. ⁹E il Signore disse a Giosuè: Oggi io ho tolto da voi l'obbrobrio d'Egitto. E fu dato a quel luogo il nome di Galgala fino al dì d'oggi.

¹⁰E i figli d'Israele rimasero in Galgala, e fecero la Pasqua ai quattordici del mese, verso sera nelle pianure di Gerico. ¹¹E il dì seguente mangiarono dei frutti della terra, pani azzimi e farina dello stesso anno. ¹²E la manna cessò dopo che ebbero mangiato dei frutti della terra, e i figli d'Israele non usarono più di tal cibo, ma si cibarono dei frutti della terra di Chanaan di quello stesso anno.

¹³Ora trovandosi Giosuè nella campagna della città di Gerico, alzò gli occhi, e vide davanti a sè un uomo in piedi colla spada

Nell'ebraico si legge: 4. ... erano morti nel deserto per il cammino dopo l'uscita dall'Egitto, 5. perocchè tutto il popolo, che uscì (dall'Egitto), era circumciso, ma tutto il popolo, che nacque nel deserto per il cammino dopo l'uscita dall'Egitto, non lo era. Infatti i figli di Israele camminarono per quarant'anni nel deserto, mentre si consumava tutto il popolo, cioè gli uomini di guerra che erano usciti dall'Egitto, e non avevano ubbidito alla voce del Signore ecc. Nei LXX si ha: 4. Per questo motivo Giosuè circumcise i figli d'Israele. Tutti quelli, che erano nati nel viaggio, e tutti quelli, che erano usciti dall'Egitto incircuncisi, furono circumcisi da Giosuè. 5. poichè per quarantadue anni Israele dimorò nel deserto di Mabarit (trascrizione dell'ebraico midbar = deserto considerato come un nome proprio), e quindi molti uomini di guerra usciti dall'Egitto erano incircuncisi ecc. Le parole del v. 7 quali eran nati mancano nell'ebraico. Il popolo doveva allora celebrare la prima Pasqua nella Palestina, e gli incircuncisi non potevano prendervi parte (Esod. XII, 48).

8-9. Stazione in Galgala. Fino a che fossero guariti. Il massimo dolore si aveva al terzo giorno (Gen. XXXIV, 25). Gli Ebrei passarono il Giordano ai 10 di Nisan (IV, 19) e ai 14 dello stesso mese celebrarono la Pasqua, quando cioè i nuovi circumcisi non erano ancora completamente guariti. Ho tolto, ebr., gallothi, lett. in senso proprio ho rotolato, e quindi con un gioco di parole si ha il nome Gílgal, che indica l'azione di rotolare, rivolgere ecc., e in senso derivato quella di togliere, levare ecc. L'obbrobrio d'Egitto, ossia la servitù d'Egitto. Questa fu tolta completamente, quando Israele venne introdotto nella

Palestina, e fu riammesso nelle grazie di Dio, ossia quando gli Ebrei passarono il Giordano, e furono circumcisi. Altri per obbrobrio intendono i dileggi degli egiziani provocati dal fatto che Dio aveva impiegato sì gran tempo a far entrare Israele nella terra promessa. Altri con Fillion spiegano: ho tolto da voi ciò che vi rendeva simili agli Egiziani, popolo incircunciso e profano, ma tale spiegazione viene esclusa dal fatto che la circumcisione era praticata anche dagli Egiziani. Il nome di Galgala in relazione al fatto che là Dio aveva tolto l'obbrobrio. Ved. n. IV, 19. Fino al dì d'oggi manca nei LXX.

10-12. Celebrazione della Pasqua. La Pasqua. Questa è la terza Pasqua ricordata. La prima fu celebrata in Egitto (Esod. XII, 1 e ss.) e la seconda ai piedi del Sinai (Num. IX, 1-5). Il dì seguente alla Pasqua, ossia il 15 Nisan (Lev. XXIII, 6, 11, 14). Queste parole però mancano nei LXX. Pani azzimi, dei quali solo si poteva mangiare durante gli otto giorni di Pasqua (Esod. XIII, 7; Lev. XXIII, 6). Farina. L'ebraico significa spighe tostate (Lev. II, 14; XXIII, 14). Dello stesso anno. Queste parole mancano nell'ebraico, e nel greco vanno unite col v. seguente, il che risponde meglio al contesto. Nello stesso giorno, in cui incominciarono ad aver pane ordinario del paese, cessò la manna, affinché tutti comprendessero che questo cibo era un puro dono della divina bontà. Gli Israeliti avevano mangiato la manna per trentanove anni e undici mesi, a cominciare dal giorno 16 del secondo mese dopo l'uscita dall'Egitto.

13-16. Nella seconda sezione (V, 13-XII, 24) della prima parte del libro di Giosuè si descrive la conquista del paese, e si tratta in particolare

dium, perrexitque ad eum, et ait: Noster es, an adversariòrum? ¹⁴Qui respondit: Nequaquam: sed sum princeps exercitus Dómini, et nunc vénio. ¹⁵Cécidit Jósue pronus in terram. Et adorans, ait: Quid Dóminus meus loquitur ad servum suum? ¹⁶Solve, inquit, calceamentum tuum de pèdibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est. Fecitque Jósue ut sibi fúerat imperátum.

sguainata, e andò verso di lui, e gli disse: Sei tu dei nostri, o dei nemici? ¹⁴Ed egli rispose: No: ma io sono il principe dell'esercito del Signore, e ora vengo. ¹⁵Giosuè cadde boccone per terra, e adorandolo disse: Che cosa dice il mio Signore al suo servo? ¹⁶Sciogli (diss'egli) i tuoi calzari dai tuoi piedi: perocchè il luogo, dove tu stai, è santo. E Giosuè fece come gli era stato ordinato.

CAPO VI.

Dio comanda di attaccare Gerico 1-7. — Esecuzione del comando divino 8-19. — Presa della città 20-21. — Rahab salvata 22-25. — Imprecazione contro Gerico 26-27.

¹Jéricho autem clausa erat atque munita, timóre filiòrum Israël, et nullus égredi audébat aut ingredi. ²Dixitque Dóminus ad Jósue: Ecce dedi in manu tua Jéricho, et regem ejus, omnésque fortes viros. ³Circuite urbem cuncti bellatóres semel per diem: sic faciét sex diébus. ⁴Séptimo autem die sacerdótes tollant septem búccinas, quarum usus est in jubilaéio, et praecedant arcam foéderis: septiésque circuibitis civitátem, et sacerdótes clangent búccinis. ⁵Cumque insonúerit vox tubae língior atque concisor, et in áuribus vestris increpúerit, conclamábit omnis pópulus vociferatióne máxima, et muri fúnditus córruent civitátis, ingredien-

¹Or Gerico era chiusa e fortificata per timore dei figli d'Israele, e nessuno ardiva di uscirne o di entrarvi. ²E il Signore disse a Giosuè: Ecco che ti ho dato nelle mani Gerico, e il suo re e tutti i suoi uomini di valore. ³Fate il giro della città una volta al giorno, quanti siete uomini di guerra: così farete per sei giorni. ⁴E al settimo giorno i sacerdoti prendano le sette trombe, che si adoperano nel giubileo, e vadano innanzi all'arca dell'alleanza: e farete sette volte il giro della città, e i sacerdoti suoneranno le trombe. ⁵E quando lo squillo della tromba si farà sentire più lungo e più rotto, e risuonerà alle vostre orecchie, tutto il popolo

¹⁶ Exod. III, 5; Act. VII, 33.

¹ Infr. XXII, 20; I Par. II, 7.

della presa di Gerico (V, 13-VI, 27), e poi di quella di Hai (VII, 1-VIII, 35), dello stratagemma usato dai Gabaoniti (IX, 1-27), e quindi della conquista del Sud della Palestina (X, 1-43), e poi del Nord (XI, 1-23), e finalmente si dà il catalogo dei vinti (XII, 1-24). Nei vv. 13-16 si parla dell'apparizione dell'Angelo del Signore a Giosuè. Nella campagna di Gerico, ebr., presso a Gerico, e quindi non a Gálgal. Giosuè probabilmente esaminava la città prima di attaccarla. Un uomo, cioè un angelo sotto apparenza umana (Gen. XII, 7; XVIII, 2 ecc.), come risulta dal v. 14. Sei tu dei nostri ecc. Giosuè senza alcun timore si avvanza e interroga lo sconosciuto. No, non sono nemico. Il Keri ebraico ha semplicemente: e gli rispose: Io sono ecc. Dell'esercito del Signore, ossia dell'esercito degli angeli (Gen. XXXII, 2; III Re XXII, 19). Vengo per aiutare Israele a conquistare la terra promessa. Non restar più fermo (v. 2), è venuta l'ora di marciare. Cadde boccone in segno del più profondo rispetto. Sciogli ecc. ebr. e gr., E il principe dell'esercito del Signore disse a Giosuè ecc. I tuoi calzari ecc. Un ordine analogo era stato dato a Mosè presso il rovetto ardente (Ved. Esod. III, 5). E santo, a causa dell'apparizione dell'angelo. Quest'angelo rappresenta Dio, e parla a nome di lui, ed è probabilmente quello stesso che sotto il nome di

Angelo di Jahveh apparve a Mosè (Esod. III, 2), e del quale si fa spesso menzione nei libri precedenti (Esod. XIV, 19; XXIII, 20, 23; XXXII, 34; XIII, 2; Num. XX, 16 ecc.). Con questa visione Dio volle animare Giosuè ed il popolo ad affrontare le difficoltà, assicurando loro il suo aiuto, e volle pure che imparassero a non attribuire la conquista del paese alle loro forze. Giosuè fece come ecc. Queste parole mancano nei LXX.

CAPO VI.

1. Timore dei cittadini di Gerico (Ved. n. II, 1). Era chiusa e fortificata, ebr., chiusa e rinchiusa, ossia aveva chiuso le porte, e rimaneva chiusa. La città era come morta. Questo primo versetto forma come una specie di parentesi.

2-5. Dio stesso spiega come si debba assaltare la città. Il Signore (Jahveh, ossia l'angelo che rappresenta il Signore. Egli riprende il discorso cominciato (V, 14-16). Alcuni antichi Padri in questo Angelo apparso a Mosè vollero riconoscere il Verbo di Dio incarnato. Fate il giro ecc. L'Angelo spiega ciò che si deve fare nei primi sei giorni dell'assedio (v. 3) e poi nel settimo giorno (4-5). Una volta al giorno, ebr., una volta semplicemente. Al settimo giorno manca qui nell'ebraico. I Sacerdoti, ebr., sette sacerdoti. — E

túrque singuli per locum contra quem sté-
terint.

⁶Vocávit ergo Jósue filius Nun sacerdotés, et dixit ad eos: Tóllite arcam foéderis: et septem álii sacerdotés tollant septem jubilaéorum búccinas, et incédant ante arcam Dómini. ⁷Ad pópulum quoque ait: Ité, et circuite civitátem, armáti, praecedéntes arcam Dómini.

⁸Cumque Jósue verba finisset, et septem sacerdotés septem búccinis clángerent ante arcam foéderis Dómini, ⁹omnisque praecederet armátus exércitus, réliquum vulgus arcam sequebátur, ac búccinis omnia concrepábant. ¹⁰Praecéperat autem Jósue pópulo, dicens: Non clamábitis, nec audiétur vox vestra, neque ullus sermo ex ore vestro egrediétur: donec véniat dies in quo dicam vobis: Clamáte, et vociferámini. ¹¹Circuivit ergo arca Dómini civitátem semel per diem, et reversa in castra, mansit ibi. ¹²Igitur Jósue de nocte consurgénte, tulérunt sacerdotés arcam Dómini, ¹³et septem ex eis septem búccinas, quarum in jubilaéo usus est: praecedebántque arcam Dómini ambulántes atque clangéntes; et armátus pópulus ibat ante eos, vulgus autem réliquum sequebátur arcam, et búccinis personábat.

¹⁴Circuierúntque civitátem secúndo die

proromperà in altissime grida, e le mura della città cadranno sino ai fondamenti, e ciascuno vi entrerà per quella parte che gli sarà dirimpetto.

⁶Chiamò adunque Giosuè figlio di Nun i sacerdoti, e disse loro: Prendete l'arca dell'alleanza: e sette altri sacerdoti prendano le sette trombe del giubileo, e vadano innanzi all'arca del Signore. ⁷Disse ancora al popolo: Andate e fate armati il giro della città, precedendo l'arca del Signore.

⁸E Giosuè avendo finito di parlare, e i sette sacerdoti sonando le trombe dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore, ⁹e andando innanzi tutto l'esercito armato, il resto della turba veniva dietro l'arca, e tutto rimbombava del suono delle trombe. ¹⁰Ora Giosuè aveva comandato al popolo dicendo: Non griderete e non si udirà la vostra voce, nè vi uscirà di bocca alcuna parola, fino a tanto che venga il giorno, in cui vi dirò: Gridate, e alzate la voce. ¹¹L'arca del Signore fece adunque una volta durante il giorno il giro della città, e tornata agli accampamenti vi si fermò. ¹²Giosuè poi levatosi di notte, i sacerdoti presero l'arca del Signore, ¹³e sette di essi le sette trombe, che si adoperano per il giubileo, e andavano innanzi all'arca del Signore camminando e suonando: e il popolo armato li precedeva, e il resto della turba andava dietro all'arca, e le trombe suonavano.

¹⁴E fecero una volta il giro della città nel

farete sette volte il giro della città, ebr., e al settimo giorno farete sette volte il giro della città. — Sette trombe. Non si tratta delle trombe d'argento, di cui si parla Num. X, 1 e ss., ma delle trombe del giubileo dette *sofaroth*, le quali primitivamente consistevano in corni (ebr. *qeren*) ricurvi di animali, e specialmente di montone (ebr. *yobel*) Ved. note Lev. XXIII, 24; XXIV, 9. Che si adoperano nel giubileo. Nell'ebraico si ha semplicemente: sette trombe di giubileo (*soferoth hayyobelim*). — Lo squillo... più lungo e più rotto, ebr. e quando suonerà la tromba del giubileo (*qeren hayyobel*), e udirete il suono della tromba (*sofar*), tutto il popolo manderà grandi grida ecc. Per quella parte ecc. e quindi non solo per le porte. Il testo dei LXX (vv. 2-5) è assai differente. Io ti ho dato nelle mani ecc., 3. e tu disponi attorno alla città i guerrieri, 4. e quando suonerete la tromba, tutto il popolo assieme alzi le grida, e mentre grideranno, ecco che da loro stesse cadranno le mura della città, e tutto il popolo entrerà nella città per la parte che gli sarà dirimpetto. Tutto il resto manca nei codici A. B. ecc.

6-7. Giosuè comunica ai sacerdoti e al popolo gli ordini ricevuti da Dio. Chiamò i sacerdoti, LXX entrò presso i sacerdoti. — Prendete l'arca. Ved. n. III, 3. Fate armati ecc. L'ebraico va tradotto: e gli uomini di guerra vadano innanzi all'arca ecc. Questi uomini di guerra sono probabilmente i 40.000 armati delle tribù transgiordatiche. Gli altri armati dovevano seguire l'arca (v. 9).

8-11. Il primo giorno dell'esecuzione. I vv. 8-9

secondo l'ebraico vanno tradotti: e parlato che Giosuè ebbe al popolo, i sette sacerdoti, che portavano sette trombe di giubileo, passarono davanti al Signore, e mandavano brevi suoni di tromba, e l'arca dell'alleanza del Signore veniva dietro a loro, e gli uomini di guerra (i 40.000 della nota prec.) andavano davanti ai sacerdoti, che mandavano brevi suoni di tromba, e la retroguardia (cioè gli altri guerrieri oltre ai 40 mila) andava dietro l'arca, e camminando si mandavano brevi suoni di tromba. — Non griderete ecc. Il popolo deve osservare un rigoroso silenzio. Gridate e alzate la voce, meglio secondo il greco: gridate, e allora griderete con tutta forza. Durante il giorno manca nell'ebraico e quindi quanto precede si riferisce a ciò che fu fatto nel primo giorno. Ecco ora il testo dei vv. 6-11 secondo i LXX. 6. E Giosuè figlio di Nun entrò dai sacerdoti, e parlò loro dicendo: 7. Comandate al popolo che passi e faccia il giro della città, e gli armati camminino spediti davanti al Signore. 8. E i sette sacerdoti, che portano le sette trombe del giubileo, vadano così davanti al Signore, e suonino le trombe, e terrà dietro l'arca del Signore; 9. gli armati marceranno innanzi, e i sacerdoti suonanti le trombe saranno nell'ultima fila dietro (errore manifesto, si deve correggere davanti) l'arca del Signore. 10. E al popolo Giosuè comandò dicendo: Non alzate grida, e niuno oda la vostra voce, finchè vi si dica: gridate, e allora griderete. 11. E dopo che l'arca di Dio ebbe fatto il giro, subito ritornò al campo, e quivi pernottò.

12-14. Dal secondo al sesto giorno dell'esecu-

semel, et reversi sunt in castra. Sic fecerunt sex diebus.

¹⁵Die autem septimo, dilúculo consurgéntes, circueíerunt urbem, sicut dispósitum erat, sépties. ¹⁶Cumque séptimo circúitu clángerent búccinis sacerdótes, dixit Jósue ad omnem Israél: Vociferámini: trádidit enim vobis Dóminus civitátem: ¹⁷sitque civitas haec anáthema, et ómnia quae in ea sunt, Dómino: sola Rahab méretrix vivat, cum unívrsis qui cum ea in domo sunt: abscondit enim núntios quos diréximus. ¹⁸Vos autem cavéte ne de his, quae praecépta sunt, quíppiam contingátis, et sitis praevaricatiónis rei, et ómnia castra Israél sub peccáto sint atque turbéntur. ¹⁹Quidquid autem auri et argénti fúerit, et vasórum aeneórum ac ferri, Dómino consecrétur, repósitum in thesáuris ejus.

²⁰Igitur omni pópulo vociferánte, et clangéntibus tubis, postquam in aures multítudinis vox sonítusque incrépuit, muri illico corruérunt: et ascéndit unusquisque per locum, qui contra se erat: ceperúntque civitátem, ²¹et interfecérunt ómnia quae erant in ea, a viro usque ad mulierem, ab infánte usque ad senem. Boves quoque et oves et ásinos in ore gládií percussérunt.

secondo giorno, e se ne tornarono al campo. Così fecero per sei giorni.

¹⁵Ma il settimo giorno, alzatisi di gran mattino, fecero il giro della città sette volte, come era stato ordinato. ¹⁶E al settimo giro, mentre i sacerdoti suonavano le trombe, Giosuè disse a tutto Israele: Alzate le grida: perocchè il Signore vi ha data la città: ¹⁷E questa città sia un anatema: e tutto quello che vi è dentro sia del Signore: solo Rahab meretrice abbia la vita con tutti quelli che sono in casa con lei: perchè ella nascose gli esploratori che noi mandammo. ¹⁸Ma voi guardatevi dal toccare alcuna di quelle cose che vi furono proibite, affinchè non diventiate rei di prevaricazione, e tutto il campo d'Israele sia sotto il peccato e venga messo in scompiglio. ¹⁹Ma tutto quello che vi sarà d'oro e d'argento, e di vasi di rame e di ferro, sia consacrato al Signore, e posto nei suoi tesori.

²⁰Quando adunque tutto il popolo alzò le grida e le trombe suonarono, e la voce e il suono eccheggiarono alle orecchie della moltitudine, le mura caddero subitamente: e ciascuno vi entrò per la parte che gli stava davanti: e presero la città. ²¹E uccisero tutto quel che vi era, dall'uomo alla donna, dal fanciullo al vecchio. Anche i buoi e le pecore e gli asini li misero a fil di spada.

¹⁷ Sup. II, 4; Hebr. XI, 31.

²⁰ Hebr. XI, 30; Machab. XII, 15.

zione. *Levatosi di notte*, ebr., *levatosi la mattina*. Il resto della turba, ossia la retroguardia (Ved. n. Num. X, 25). *Le trombe suonavano*, erano cioè suonate dai sacerdoti. *Tornarono al campo* in Galgala.

15-19. Il settimo giorno. Ordini dati da Giosuè. *Di gran mattino*, ebr., *al sorgere dell'aurora*, e quindi più presto che nei giorni precedenti. Dovevano infatti far sette volte il giro della città, il che richiedeva maggior tempo. *Giosuè disse* per mezzo di speciali suoni di tromba (v. 5). *Questa città ecc.* Queste e le parole seguenti probabilmente furono dette nel campo, prima che si muovesse all'assalto. *Anatema* (ebr. *herem*. Ved. n. Lev. XXVII, 28 e ss.; Num. XXI, 2). In conseguenza dell'anatema tutta la città di Gerico doveva venir distrutta, eccetto Rahab e la sua famiglia e quel che loro apparteneva. Di regola generale l'anatema contro le città Chananee importava solo di far perire tutti gli abitanti (Deut. XX, 13-16), ma Gerico, essendo la prima città di Chanaan conquistata dagli Israeliti, fu riservata interamente a Dio come una primizia della terra promessa, e perciò vennero uccisi non solo gli abitanti, ma tutto il bottino fu versato nel tesoro del santuario. Il v. 18 secondo l'ebraico va tradotto: *ma voi guardatevi solo dell'anatema, acciocchè nell'eseguirlo (l'anatema) non prendiate qualche cosa di esso (dell'anatema), e rendiate anatema il campo d'Israele, e lo turbiate*. Giosuè fa risaltare la gravità della colpa, che si commetterebbe, se alcuno violasse questa legge appropriandosi qualche cosa del bottino. Il disastro

di Hai (VII, 1-22) fu infatti provocato per la disubbidienza di Achan.

20-21. La presa di Gerico. *La voce manca nell'ebraico*. Il suono delle trombe. Nell'ebraico si legge: *Il popolo gridò, e i sacerdoti suonarono le trombe, e avvenne che quando il popolo udì il suono delle trombe, e mandò alte grida, le mura di Gerico caddero ecc.* La caduta delle mura di Gerico non si può spiegare che con un miracolo, e perciò ogni altra interpretazione va ritenuta come falsa e arbitraria. S. Paolo (Ebr. XI, 30) infatti afferma che per la fede caddero le mura di Gerico, ed è indubitato che l'autore del libro di Giosuè intende di narrare un vero prodigio, che non può umanamente spiegarsi. È falso quindi che si tratti di una semplice tradizione popolare ingrandita (Bonaccorsi, *Questioni* p. 93). Con questo miracolo Dio volle rendere più viva la fede nel popolo, ed eccitarlo alla fiducia in Giosuè, e volle pure ispirare terrore ai popoli chananai, i cui disordini morali avevano provocato la sua ira. Anche Mesa re di Moab dice nella sua iscrizione: *Io assediai la città di Ataroth; la presi, e feci perire tutto il popolo che era nella città, spettacolo (aggradevole) a Chamos*. Ved. Rev. Bib. 1901 p. 524. *Ciascuno vi entrò per la parte*, ossia per la breccia, che gli stava davanti, senza che sia stato necessario passare per le porte ordinarie. *Uccisero ecc.* Quei di Gerico però si difesero combattendo (XXIV, 11). Dagli scavi recenti risulta che Gerico non aveva che una superficie di 4 ettari, ma era ottimamente fortificata. (Sellin... *Jericho* ecc. Leipzig, 1913). Del resto erano pure tali

²²Duobus autem viris, qui exploratores missi fuerant, dixit Jósue: Ingredimini domum mulieris meretricis, et prodúcite eam, et omnia quae illius sunt, sicut illi juramento firmastis. ²³Ingressique júvenes, eduxerunt Rahab et paréntes ejus, fratres quoque, et cunctam supellétilém ac cognatiónem illius, et extra castra Israél manére fecerunt. ²⁴Urbem autem, et omnia quae erant in ea, succenderunt; absque áuro et argénto, et vasis aénéis, ac ferro, quae in aerárium Dómini consecraverunt. ²⁵Rahab vero meretricem, et domum patris ejus, et omnia quae habébat, fecit Jósue vivere, et habitaverunt in médio Israél usque in praeséntem diem: eo quod abscónderit núntios, quos miserat ut explorárent Jéricho. In témpore illo, imprecátus est Jósue, dicens:

²⁶Maledíctus vir coram Dómino, qui suscítaverit et aedificáverit civitátem Jéricho. In primogénito suo fundaménta illius jáciat, et in novíssimo liberórum ponat portas ejus.

²⁷Fuit ergo Dóminus cum Jósue, et nomen ejus vulgátum est in omni terra.

²²Ma Giosuè disse a quei due uomini che erano stati mandati come esploratori: Entrate nella casa di quella donna di cattiva vita, e conducetela fuori con tutto quello che le appartiene, come le assicuraste con giuramento. ²³E quei giovani essendo entrati, menarono fuori Rahab e i suoi genitori, e anche i fratelli, e tutto ciò che le apparteneva, e i suoi parenti, e li fecero stare fuori del campo d'Israele. ²⁴E diedero fuoco alla città, e a tutto quello che vi era dentro, eccettuato l'oro e l'argento e i vasi di rame e di ferro, che consacrarono all'erario del Signore. ²⁵Ma Giosuè salvò la vita a Rahab meretrice e alla famiglia di suo padre e a tutti i suoi, ed essi abitarono in mezzo a Israele fino a questo giorno: perchè essa aveva nascosti i messi che egli aveva mandati ad esplorare Gerico. In quel tempo Giosuè fulminò questa imprecazione e disse:

²⁶Maledetto dinnanzi al Signore colui che risusciterà e riedificherà la città di Gerico. Ne getti egli le fondamenta sul suo primogenito, e ne ponga le porte sopra l'ultimo dei suoi figli.

²⁷Il Signore adunque fu con Giosuè, e il suo nome si sparse sopra tutta la terra.

-- Sup. II, 1 et 14.

²³ Hebr. XI, 31.

²⁴ Infr. VIII, 2.

²⁶ III Reg. XVI, 34.

tutte le città chananee, pochi ettari di superficie, ma circondate da mura solidissime. (Ved. Vincent. *Canaan* pag. 23 e ss.).

22-25. Rahab è salvata dall'eccidio. Disse, ossia aveva detto prima dell'assalto. A quei due uomini, i quali conoscevano Rahab e la sua casa. Entrate nella casa. Si suppone quindi che non era crociata quella parte del muro a cui era addossata la casa di Rahab (v. 20; II, 15). Li fecero star fuori finchè gli uomini fossero circoncisi (Gen. XIX, 16), e tutti venissero iniziati alla religione degli Ebrei Lev. XXIV, 14; Num. XXXI, 19). La famiglia di Rahab fu poscia ammessa a far parte del popolo eletto, e venne introdotta nel campo, di cui per rispetto al Signore non si permetteva l'ingresso agli incircuncisi. Rahab sposò Salmon antenato di David e del Messia, e fu riguardata dai Padri come una figura della Chiesa. Ved. n. II, 8; Rom. XI, 17. Diedero fuoco alla città ecc. e quindi anche alla casa di Rahab.

26-27. Imprecazione di Giosuè contro Gerico. Fulminò... caldaico: fece giurare a tutto il popolo. Che risusciterà e riedificherà, ebr. che impren-

derà di riedificare questa città... Riedificare ha qui come altrove (III Re XV, 17; II Par. XII, 6; XIV, 5 ecc.) il senso di rialzare le mura, fortificare ecc. Le case di Gerico poterono quindi essere riedificate, e lo furono infatti (II, 1) poichè troviamo di nuovo Gerico abitata al cap. XVIII, 21 e Giud. III, 13 e II Re X, 5 ecc. Sul suo primogenito... sull'ultimo ecc. ossia gli muoiano tutti i figli prima che abbia cominciato e terminato il suo disegno. La mancanza di posterità era una pena gravissima nell'Antico Testamento. Altri spiegano: gli muoia il primogenito, quando comincia l'opera, e l'ultimo figlio quando la termina. La maledizione si compì in modo terribile ai tempi di Achab (III Re XVI, 34). I LXX aggiungono al v. 26: e così fece Ozan di Bethel, il quale ne gettò le fondamenta sul suo primogenito Abira, e ne posò le porte sull'ultimo suo figlio Segub. Si tratta però di una glossa. I Chananei solevano gettare le fondamenta delle città e delle porte sui resti di sacrifici umani (Ved. Vincent. *Canaan*, pag. 196 e ss.). Fu con Giosuè cominciando così a compiere quanto aveva promesso (I, 5, 9).

CAPO VII.

Il peccato di Achan 1. — Gli Israeliti sconfitti davanti ad Hai 2-12. — Il colpevole punito 13-26.

¹Filii autem Israël praevaricati sunt mandatum, et usurpaverunt de anathemate. Nam Achan filius Charmi, filii Zabdi, filii Zare de tribu Juda, tulit aliquid de anathemate: iratusque est Dominus contra filios Israël. ²Cumque mitteret Jósue de Jéricho viros contra Hai, quae est juxta Bethaven, ad orientalem plagam oppidi Bethel, dixit eis: Ascendite, et explorate terram. Qui praecpta complentes exploraverunt Hai. ³Et reversi, dixerunt ei: Non ascendat omnis populus, sed duo vel tria millia virorum pergant, et deleant civitatem: quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos? ⁴Ascenderunt ergo tria millia pugnatorum. Qui statim terga vertentes, ⁵percussi sunt a viris urbis Hai, et corruerunt ex eis triginta sex homines: persecutique sunt eos adversarii de porta usque ad Sabarim, et ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, et instar aquae liquefactum est.

¹Or i figli d'Israele trasgredirono il comando, e si appropriarono dell'anatema. Achan infatti figlio di Charmi, figlio di Zabdi, figlio di Zare della tribù di Giuda, prese qualche cosa dell'anatema: e il Signore si adirò contro i figli d'Israele. ²E allorché Giosuè mandò degli uomini da Gerico contro Hai, che è vicina a Bethaven, dal lato orientale della città di Bethel, disse loro: Andate ed esplorate il paese. Essi adempiendo il comando, esplorarono Hai. ³E al loro ritorno dissero: non salga tutto il popolo, ma vadano due o tre mila uomini e distruggano la città: perchè stancare inutilmente tutto il popolo contro pochissimi nemici? ⁴Salirono adunque tre mila combattenti, i quali voltarono presto le spalle, ⁵e furono battuti dagli uomini della città di Hai, e di essi caddero trentasei uomini: e i nemici li inseguirono dalla porta sino a Sabarim, e li fecero a pezzi mentre fuggivano per la discesa: e il cuore del popolo s'intimidì, e si sciolse come acqua.

¹ Infr. XXII, 20; I Par. II, 7.

CAPO VII.

1. Nei capi VII, 1-VIII, 35 si parla della presa di Hai. Si comincia col narrare il delitto di Achan, che fece fallire il primo tentativo di assalto alla città (VII, 1-26). Nel v. 1 si descrive il delitto. *Trasgredirono il comando e si appropriarono dell'anatema* (ebr. *prevaricarono riguardo all'anatema*), ossia delle spoglie di Gerico, che erano state assoggettate all'anatema, e dovevano quindi esser riservate a Dio (Lev. V, 15; VI, 2). La colpa di un solo viene imputata a tutto il popolo, come il Signore aveva stabilito (VI, 18), e perciò tutto il popolo subisce la pena. Nella vita presente Dio infligge talvolta delle pene anche agli innocenti, affine di accrescere in tutti l'orrore al peccato. La sconfitta toccata agli Ebrei doveva far loro meglio comprendere l'obbligo che avevano di rispettare l'anatema, e di ubbidire a Dio. *Achan o Achar* (I Par. II, 7), *Zabdi o Zamri* (I Par. II, 6). Anche *Hammurabi* (art. 6) condanna a morte chi ruba il tesoro del tempio.

2-3. Giosuè manda esploratori ad Hai, come aveva fatto con Gerico. *Hai* si trovava ad Oriente di Bethel (Gen. XII, 8), e al Nord di *Michma* (Is. X, 20), e viene identificata con *Tell el-Hadjar*, oppure con *Khirbet Haiyan*, o con *Khirbet el-Kudeire* (Hagen. *Lex. Bibl.* Zanecchia, op. cit. II, p. 331). *Bethaven* situata a oriente di Bethel, vicino ad Hai e a Michma (III Re XIII, 5; XIV, 23). Non fu ancora identificata, ma è certo che si distingue da Bethel (XVIII, 12; I Re XIII, 5),

quantunque Osea (IV, 15; V, 18) per disprezzo dia a Bethel il nome di Bethaven (casa degli idoli), a motivo del vitello d'oro messovi da Ieroboam. *Bethel* (Ved. Gen. XII, 8), o casa di Dio, detta anticamente *Luza*, viene identificata coll'attuale *Beitin* a occidente di Hai, a circa quattro ore di marcia da Gerusalemme andando verso Sichem. Sorge sul pendio di un monticello scosceso, che domina due profondi burroni terminanti nell'ouadi *Es-Soucinit*. — *Esplorarono la città di Hai*. Coll'espugnazione di Hai Giosuè voleva metter piede sull'altopiano della Palestina, e dominare le strade, che si dirigevano verso il Nord e verso il Sud. *Pochissimi nemici*. Hai non contava che dodici mila abitanti (VIII, 25), e quindi tre mila uomini atti alle armi. Può esser che gli esploratori non siano neppure entrati in città, e che confidassero troppo nelle forze degli Ebrei, e non abbastanza in Dio.

4-5. Sconfitta degli Ebrei. *Salirono*. Hai si trova a circa mille metri più in alto di Gerico. *Volgarono le spalle*, avendo incontrato una resistenza più grande di quella che si aspettavano. *Trentasei uomini*. La perdita non era grave, ma dato lo scoraggiamento prodotto, poteva aver conseguenze nefaste. *Dalla porta della città di Hai fino a Sabarim*, località sconosciuta, che non è ricordata altrove. Siccome *Sabarim* significa burroni, può essere che si tratti dei burroni vicino a Bethel (n. 2-3). *Per la discesa*, ossia il pendio ripido, che da Hai conduce a Gerico e al Giordano. *Il cuore del popolo si intimidì*, ossia venne meno

⁶Jósue vero scidit vestiménta sua, et pronus cécidit in terram coram arca Dómini usque ad vésperam, tam ipse quam omnes senes Israël: miserúntque púlverem super cápita sua, ⁷et dixit Jósue: Heu! Dómine Deus, quid voluisti tradúcere pópulum istum Jordánem flúvium, ut tráderes nos in manus Amorraheí, et pérderes? Utinam ut coépi-mus, mansissémus trans Jordánem. ⁸Mi Dómine Deus, quid dicam, videns Israëlém hóstibus suis terga verténtem? ⁹Audient Chananaei, et omnes habitatóres terrae, et páriter conglobáti circúmdabunt nos, atque delébut nomen nostrum de terra: et quid fácies magno nómini tuo?

¹⁰Dixítque Dóminus ad Jósue: Surge, cur jaces pronus in terra? ¹¹Peccávit Israël, et praevaricátus est pactum meum: tulerúntque de anathémate, et furáti sunt atque mentíti, et abscondérunt inter vasa sua. ¹²Nec póterit Israël stare ante hostes suos, eósque fúgiet: quia pollútus est anathémate. Non ero ultra vobiscum, donec conterátis eum qui hújus scéleris reus est. ¹³Surge, sanctífica pópulum, et dic eis: Sanctificámini in crástinum: haec enim dicit Dóminus Deus Israël: Aná-thema in médio tui est Israël: non póteris stare coram hóstibus tuis, donec deleátur ex te qui hoc contaminátus est scélere. ¹⁴Accedetisque mane singuli per tribus vestras: et quacúmque tribum sors invénerit, accédet per cognatíones suas, et cognátio per domos,

⁶Ma Giosuè stracciò le sue vesti, e cadde prostrato per terra dinnanzi all'arca del Signore (e stette) fino alla sera, tanto egli come tutti gli anziani di Israele: e si gettarono polvere sulle loro teste. ⁷E Giosuè disse: Ahi Signore Dio, perchè mai volesti che questo popolo passasse il fiume Giordano per darci nelle mani dell'Amorreho e distruggerci? Fossimo noi restati di là dal Giordano, come avevamo cominciato. ⁸Mio Signore Dio, che dirò io vedendo Israele volgere le spalle ai suoi nemici? ⁹Lo udiranno i Chananei, e tutti gli abitanti della terra, e uniti insieme, ci stringeranno, e disperderanno il nostro nome dalla terra: e che farai tu per il tuo gran nome?

¹⁰E il Signore disse a Giosuè: Alzati, perchè stai tu prostrato per terra? ¹¹Israele ha peccato e trasgredito il mio patto: e si sono appropriati dell'anatema, e hanno rubato, e hanno mentito, e l'hanno nascosto tra le loro cose. ¹²Israele non potrà stare a fronte coi suoi nemici, e li fuggirà: perchè si è contaminato coll'anatema: io non sarò più con voi, finchè non sterminate colui che è reo di tale delitto. ¹³Alzati, santifica il popolo, e di' loro: Santificatevi per domani: poichè così dice il Signore Dio d'Israele: l'anatema è in mezzo a te, o Israele: non potrai stare a fronte dei tuoi nemici, sino a tanto che sia tolto di mezzo a te colui, che è contaminato di tale delitto. ¹⁴E domani vi accosterete ciascuno nelle vostre tribù: e

¹³ Lev. XX, 7; Num. XI, 18; Sup. III, 5; I Reg. XVI, 5.

il coraggio. Nell'ebraico vi è la stessa frase come al capo V, 1. Nei LXX mancano le parole: *fino a Sabarim*.

6-9. Giosuè si lamenta con Dio. Stracciarsi le vesti, gettarsi polvere sulla testa erano segni di profonda tristezza (Gen. XXXVII, 29, 34; Lev. X, 6; I Re IV, 12; II Re I, 2 ecc.). *Cadde prostrato*, come faceva Mosè in casi simili (Esod. XXXII, 11; Num. XIV, 13 ecc.). Negli accenti desolati di Giosuè si manifesta però una grande fede e una grande fiducia nella bontà di Dio, e non già la disperazione, come nei Numeri XIV, 2. *Perchè mai volesti ecc.* Giosuè aspetta consiglio e aiuto da Dio. *Fossimo noi restati ecc.*, ebr., *oh se avessimo preso consiglio di restare al di là del Giordano!* Se dovevamo essere perduti dopo traversato il Giordano, sarebbe stato meglio per noi non passare il fiume! *Che dirò io al popolo*, quando mi interrogherà ricordandomi le divine promesse? *Udiranno i Chananei ecc.* Se Dio non interviene prontamente, il popolo corre pericolo di essere annientato, e la gloria di Dio sarà menomata. *Gli abitanti della terra*, cioè della Palestina cisgiordonica, sono probabilmente gli Amorrhei (v. 7), che occupavano la parte montagnosa del paese mentre i Chananei abitavano piuttosto nei piani. *Uniti insieme manca nell'ebraico. Che farai per il tuo gran Nome?* Se non ostante le promesse fatte permetterai la rovina del tuo popolo, la gente dirà che non sei in grado di man-

tenere la tua parola. Abbi dunque cura del tuo buon nome e della tua fama. Non devi permettere che il tuo nome sia calunniato. (Esod. XXXII, 12 ecc.).

10-12. Dio rimprovera ad Israele la sua disubbidienza. *Perchè stai tu prostrato ecc.* La mia ira non si placherà a una semplice preghiera, ma è necessario il castigo e la morte del colpevole. *Israele ha peccato ecc.* La colpa di uno si riversa su tutto il popolo. *Il mio patto*. Una fra le obbligazioni dell'alleanza era l'osservanza di tutti i comandi di Dio (Deut. VI, 17-25). Si osservi come la gravità del peccato venga descritta nel v. 11 con sei verbi differenti. *Si sono appropriati ecc.* commettendo un sacrilegio. *Hanno rubato* ciò che Dio aveva riservato a sè. *Hanno mentito* continuando, come se nulla fosse, a considerarsi come buoni israeliti. *Nascosto tra le cose*, come se si fosse trattato di una cosa profana, e come ormai tutto fosse terminato e non vi si dovesse più pensare. *Non potrà stare di fronte ecc.* Dio eseguirà le sue minacce (Deut. XXVIII, 1 e ss.), mostrando così che mantiene la parola (Esod. XXIII, 2-7 e ss.). *È contaminato coll'anatema*, ebr., *è diventato anatema*, essendosi appropriato l'anatema, e perciò dovrà subire la sorte dell'anatema. *Finchè non sterminate ecc.* ebr., *finchè non sterminate l'anatema di mezzo a voi*.

13-15. Dio ordina di cercare il colpevole. *Santifica* nel senso di purificare (III, 5). *Colui che è*

domúsque per viros. ¹⁵Et quicúmque ille in hoc facinore fúerit deprehénsus, comburétur igni cum omni substántia sua : quóniam praevaricátus est pactum Dómini, et fecit nefas in Israël.

¹⁶Surgens itaque Jósue mane, applicuit Israël per tribus suas, et invénta est tribus Juda. ¹⁷Quae cum juxta famílias suas esset oblata, invénta est familia Zare. Illam quoque per domos offerens, réperit Zabdi : ¹⁸cujus domum in singulos dívidens viros, invénit Achan filium Charmi, filii Zabdi : filii Zare de tribu Juda.

¹⁹Et ait Jósue ad Achan : Fili mi, da glóriam Dómino Deo Israël, et confitére, atque indica mihi quid féceris, ne abscondas.

²⁰Responditque Achan Jósue, et dixit ei : Vere ego peccávi Dómino Deo Israël, et sic et sic feci. ²¹Vidi enim inter spólia pállium coccineum valde bonum, et ducéntos siclos argénti, regulámque áuream quinquaginta siclórum : et concupiscens ábstuli, et abscondi in terra contra médium tabernáculi mei, argentúmque fossa humo opéruí.

²²Misit ergo Jósue ministros : qui currentes ad tabernáculum illius, reperérunt cuncta abscondita in eódem loco, et argéntum simul. ²³Auferentésque de tentório tulérunt ea ad Jósue, et ad omnes filios Israël, projeccéruntque ante Dóminum.

²⁴Tollens itaque Jósue Achan filium Zare, argentúmque et pállium, et áuream régulam, filios quoque et filias ejus, boves et ásinos,

qualunque sia la tribù che la sorte indicherà, si presenterà divisa nelle sue famiglie, e la famiglia nelle sue case, e la casa nei suoi uomini. ¹⁵E chiunque sarà scoperto in tal delitto, sarà bruciato col fuoco con tutte le cose sue : perchè egli ha violato il patto del Signore, e ha fatto cosa nefanda in Israele.

¹⁶Alzatosi adunque Giosuè la mattina, fece accostare Israele tribù per tribù, e fu trovata (colpevole) la tribù di Giuda. ¹⁷Ed essendosi questa presentata divisa nelle sue famiglie, fu trovata (colpevole) la famiglia di Zare. E questa essendosi presentata casa per casa, fu trovata (colpevole) la casa di Zabdi : ¹⁸e divisa la casa di questi nei suoi uomini, fu trovato (colpevole) Achan, figlio di Charmi, figlio di Zabdi, figlio di Zare della tribù di Giuda.

¹⁹E Giosuè disse ad Achan : figlio mio, dà gloria al Signore Dio d'Israele, e confessa, e dimmi quello che hai fatto, non celarmelo.

²⁰E Achan rispose a Giosuè, e gli disse : Veramente io ho peccato contro il Signore Dio d'Israele, e ho fatto così e così. ²¹Vidi tra le spoglie un mantello di scarlatta molto buono e duecento sicli d'argento, e un regolo di oro di cinquanta sicli : e invaghito-mene, li presi e li nascosi in terra nel mezzo della mia tenda, e ricopersi l'argento colla terra che io aveva scavata.

²²Allora Giosuè mandò dei servi : i quali corsi alla tenda di lui, trovarono tutte le cose nascoste nello stesso luogo, e anche l'argento. ²³E messelo fuor della tenda, le portarono a Giosuè e a tutti i figli d'Israele, e le gettarono davanti al Signore.

²⁴Allora Giosuè e tutto Israele con lui presero Achan figlio di Zare, e l'argento e il mantello e il regolo d'oro, e anche i figli

reo di tal delitto, ebr., *l'anatema*. — Vi accostete davanti al Signore. L'inchiesta deve aver luogo sulla base della divisione del popolo in tribù, in famiglie e in case. *La sorte*. Nell'ebraico si ha : il Signore, il che sembra indicare che non si tratta delle sorti propriamente dette, ma dell'oracolo dell'*Urim* e *Thumim* (Ved. Num. XXVII, 21 ; I Re X, 20-21). Dio avendo ordinato un tal modo di ricerca, venne ancora a promettere che avrebbe fatto scoprire la verità. *In tal delitto*, ebr., *nell'anatema* — Sarà bruciato. Ecco il castigo. Prima però di bruciare i condannati, gli Ebrei solevano lapidarii.

16-18. Il colpevole viene scoperto. *Fece accostare* al tabernacolo. *Tribù per tribù*, ossia i capi delle dodici tribù, e poi i capi delle famiglie e delle case. Nei vv. 17-18 come nei vv. 14-15 la Volgata si scosta leggermente dall'ebraico quanto alle parole.

19-21. Interrogatorio del colpevole. *Figlio mio*. Queste parole, che mancano nei LXX, non sono sempre segno di speciale affetto (Ved. Luc. XVI, 25). *Dà gloria al Signore*, forma di scongiuro equivalente a : di la verità (Giov. IX, 24). La confessione del reo doveva manifestare l'onniscienza di

Dio, la sua giustizia nei castighi, e la sua santità. *Ho peccato*. Achan confessa la sua colpa. *Un mantello di scarlatta*, ebr., *un mantello di Sennaar* o babilonico (LXX *un mantello di diversi colori*). Le stoffe di Babilonia e di Assiria erano celebri nell'antichità, ed è indubitato che a quei tempi esistevano frequenti scambi tra Babilonia, la Palestina e l'Egitto, come fanno fede le lettere di Tell el-Amarna. L'ebraico *addereth* (mantello) indica un lungo ed ampio vestimento usato dai re e dai profeti (III Re XIX, 13 ; IV Re II, 13-14 ; Gion. III, 6 ; Zac. XIII, 4 ecc.). *Molto buono*, ebr., *buono* o *bello*. *Duecento sicli d'argento* circa l. 580 (Ved. n. Gen. XXIII, 15). *Un regolo*, ebr., *una lingua d'oro*, cioè un oggetto in forma di lingua p. es. un cucchiaino. *Cinquanta sicli d'oro* valevano più di duemila lire, avendo il siclo d'oro il valore di l. 44 (Ved. n. Gen. XXIV, 22). *In terra* manca nei LXX e anche al v. 22. *Ricopersi l'argento* ecc., ebr., *l'argento è sotto il mantello*.

22-23. I varii oggetti ritrovati. Mandò dei servi per far constatare legalmente il delitto. *Le gettarono* a terra davanti al tabernacolo, nell'attesa che venissero gettate nel fuoco.

24-26. La punizione del colpevole. Il castigo è

et oves, ipsúmque tabernáculum, et cunctam supelléctilem : (et omnis Israël cum eo), duxérunt eos ad vallem Achor : ²⁵ubi dixit Jósue : Quia turbásti nos, extúrbet te Dóminus in die hac. Lapidávitque eum omnis Israël : et cuncta quae illius erant, igne consumptá sunt. ²⁶Congregaverúntque super eum acér-vum magnum lápidum, qui pérmanet usque in praeséntem diem. Et avérsus est furor Dómini ab eis. Vocatúmque est nomen loci illius, Vallis Achor, usque hódie.

e le figlie di esso, e i buoi e gli asini e le pecore e la sua tenda, con tutte le cose sue e li condussero nella valle di Achor : ²⁵dove Giosuè disse : Perchè hai conturbato noi, il Signore conturbi te in questo giorno. E tutto Israele lo lapidò : e tutte le cose di lui furono consumate dalle fiamme. ²⁶E ammassarono sopra di lui un gran mucchio di pietre, che dura sino al dì d'oggi. E il furore del Signore si ritrasse da loro. E fu chiamato quel luogo, valle di Achor sino al dì d'oggi.

CAPO VIII.

Nuovo attacco contro Hai e presa della città 1-29. — Rinnovazione dell'alleanza e intimazione della legge 30-35.

¹Dixit autem Dóminus ad Jósue : Ne timeas, neque formides : tolle tecum omnem multitudínem pugnatórum, et consúrgens ascénde in óppidum Hai. Ecce trádidí in manu tua regem ejus, et pópulum, urbémque et terram. ²Faciésque urbi Hai, et regi ejus, sicut fecisti Jéricho, et regi illius : praedam vero, et ómnia animántia diripiétis vobis : pone insídias urbi post eam.

³Surrexítque Jósue, et omnis exércitus

¹Or il Signore disse a Giosuè : Non temere, e non ti spaventare : prendi teo tutta la moltitudine dei combattenti, e levati, e sali contro la città di Hai : ecco, che io ho dato nelle tue mani il suo re e il suo popolo, e la sua città e il suo paese. ²E farai alla città di Hai e al suo re, come facesti a Gerico e al suo re, ma prenderete per voi tutta la preda e tutti gli animali : metti agguati alla città, dalla parte di dietro.

³Giosuè adunque, e con lui tutto l'esercito

² Il Reg. XVIII, 17.

³ Sup. VI, 24.

severo ed esemplare. *I figli e le figlie.* Può essere, ma non è provato, che essi fossero stati complici, almeno col loro silenzio, del delitto del padre. D'altra parte però Dio è padrone della vita e della morte delle sue creature, e poté con giustizia ordinare che ad esempio e terrore del popolo venissero uccisi col padre colpevole di anatema (Num. XVI, 29) anche i figli innocenti. Il passo del Deuteronomio (XXIV, 16) che vieta di punire i figli per le colpe dei padri si riferisce ai tribunali umani, e non alla giustizia di Dio. *Valle di Achor* (del turbamento), località non ancora identificata nelle vicinanze di Gerico e di Galgala, forse l'ouadi *el-Kelt*. Più tardi servi di limite settentrionale alla tribù di Giuda (XV, 7). Ricevette tal nome a ricordo delle parole pronunziate da Giosuè (25), *Perchè ci hai conturbato ecc. giuoco di parole. Il Signore.* La pena viene inflitta da Dio stesso. *Lo lapidò ecc.*, ebr., *lo lapidò con pietre, e li bruciarono col fuoco, e li lapidarono con pietre.* Tutto l'inciso manca nei LXX. *Sopra di lui, cioè sopra le sue ceneri. Un gran mucchio di pietre,* come monumento dell'ira e della vendetta del Signore, e del delitto e dell'ignominia di Achan (VIII, 29). *Finó al dì d'oggi.* Ved. n. IV, 9. Il fatto narrato in questo capo dimostra come Dio nei suoi inscrutabili giudizi castiga talvolta tutto un popolo per i peccati di alcuni. Anche in questo però Dio non cessa di essere giusto, poichè se i colpiti sono peccatori, essi ricevono il dovuto castigo, e se sono giusti, trovano nelle pene temporali sofferte con rasse-

gnazione un mezzo per accrescere i loro meriti e assicurarsi un premio più grande nell'eternità.

CAPO VIII.

1-2. Nuovo attacco contro Hai e presa della città (1-29). Dapprima il Signore incoraggia Giosuè (1-2). *Non temere ecc.* Ved. I, 9; Deut. I, 21; XXXI, 8. Espiato il sacrilegio di Achan, Dio si mostra riconciliato col suo popolo e disposto a favorirlo. *Tutta la moltitudine dei combattenti,* e non solo 3000 uomini (VII, 4). Si trattava infatti non solo di mettere in fuga i nemici, ma di circondarli e distruggerli interamente. D'altra parte ciò valeva pure ad accrescere il coraggio degli Ebrei, e a farli testimoni della vittoria del Signore. *Ecco che ho dato ecc.* Ved. VI, 2. *Come facesti a Gerico ecc.* Hai deve essere distrutta e votata all'anatema, come lo fu Gerico (VI, 21), e perciò tutti i suoi abitanti saranno uccisi (Deut. XX, 16). *La preda ecc.* Dio non si riserva più la preda come a Gerico, e l'anatema non è più così rigoroso (VI, 17). *Metti agguati.* Come un generale Dio stabilisce il piano di attacco. Egli avrebbe bensì potuto far cadere Hai, come Gerico, con un miracolo, ma nel caso particolare preferì di conformarsi al corso ordinario delle cose. Gli stratagemmi, come quello indicato, sono leciti, e furono sempre usati nelle guerre. *Dalla parte di dietro,* ossia all'ovest (v. 9). Gli Ebrei si trovavano a oriente di Hai. Il terreno accidentato tra Bethel e Michma si presta a tali imboscate.

bellatōrum cum eo, ut ascēderent in Hai : et elēcta triginta millia virōrum fōrtium misit nocte, ⁴praecepitque eis, dicens : Pōnite insīdias post civitatē : nec lōngius recedātis : et erītis omnes parātī. ⁵Ego autem, et reliqua multitūdine, quae mecum est, accedēmus ex advēso contra urbem. Cumque exierint contra nos, sicut ante fēcimus, fugiēmus, et terga vertēmus : ⁶donec persequētes ab urbe lōngius protrahāntur : putābunt enim nos fugere sicut prius. ⁷Nobis ergo fugiētibz, et illis persequētibz, consurgētis de insidiis, et vastābitis civitatē : tradētque eam Dōminus Deus vester in manus vestras. ⁸Cumque cepēritis, succēndite eam, et sic omnia faciētis, ut jussi.

⁹Dimisitque eos, et perrexerunt ad locum insidiarum sederuntque inter Bethel, et Hai, ad occidentālem plagam urbis Hai : Jōsue autem nocte illa in médio mansit pōpuli. ¹⁰Surgēnsque dilūculo recēnsuit socios, et ascēdit cum senioribus in fronte exercitus, vallātus auxiliō pugnātōrum. ¹¹Cumque venissent et ascendissent ex advēso civitātis, steterunt ad septentrionālem urbis plagam, inter quam et eos erat vallis média. ¹²Quinque autem millia viros elēgerat, et posuerat in insidiis inter Bethel et Hai, ex occidentālī parte ejūdem civitātis : ¹³omnis vero reliquus exercitus ad aquilōnem āciem dirigēbat, ita ut novissimi illius multitudinis occidentālem plagam urbis attingerent. Abiit ergo Jōsue nocte illa, et stetit in vallis médio.

¹⁴Quod cum vidisset rex Hai, festināvit

dei combattenti, si levò per salire contro ad Hai : e mandò di notte trenta mila fra gli uomini forti, ⁴e comandò loro dicendo : Tendetegli agguati dietro alla città, e non vi allontanate troppo, e state tutti pronti. ⁵Io poi e il resto della moltitudine, che è con me, avvanzeremo contro la città dalla parte opposta. E quando essi usciranno contro di noi, come facemmo prima, noi fuggiremo : e volteremo le spalle, ⁶sino a tanto che inseguendoci siansi allontanati molto dalla città : poichè crederanno che noi fuggiamo come prima. ⁷Mentre adunque noi fuggiremo, ed essi ci inseguiranno, voi uscirete dagli agguati e devasterete la città : e il Signore Dio vostro la darà nelle vostre mani. ⁸E quando l'avrete presa, mettetevi il fuoco, e così farete ogni cosa, come io vi ho comandato.

⁹E Giosuè li mandò, ed essi andarono al luogo degli agguati, e si fermarono tra Bethel e Hai, dalla parte occidentale della città di Hai ; e Giosuè dimorò quella notte in mezzo al popolo, ¹⁰e alzatosi di gran mattino, fece la rassegna della sua gente, e salì cogli anziani alla testa dell'esercito, sostenuto dall'aiuto dei combattenti. ¹¹Ma quando furono arrivati e saliti dirimpetto alla città, si fermarono dalla parte settentrionale della città, tra la quale ed essi era di mezzo una valle. ¹²Or egli aveva scelto cinque mila uomini, e li aveva messi in agguato tra Bethel e Hai, all'occidente della stessa città : e tutto il resto dell'esercito marciava in battaglia dalla parte di settentrione, di guisa che gli ultimi di quella moltitudine toccavano il lato occidentale della città. Giosuè adunque partì quella notte, e si fermò nel mezzo della valle.

¹⁴Il re di Hai avendo ciò veduto, si af-

⁵ Sup. VII, 4.

3-8. Ordini di Giosuè ai soldati. *Mandò.* Da Galgala ad Hai vi sono 5-6 ore di marcia. Di notte quando potevano più facilmente portarsi ai loro posti senza destare l'attenzione. *Trenta mila.* Il v. 12 parla solo di 5.000. Può essere quindi che si abbia qui uno sbaglio di copista, e che si debba leggere 5.000. Si può anche supporre che su 30.000 uomini solo 5.000 siano stati utilizzati, oppure che vi siano stati due corpi di spedizione l'uno di 25 ovvero di 30 mila, e l'altro di 5 mila uomini. *Fra gli uomini forti ebr., ghibborim.* — *Tendetegli agguati ecc.* Giosuè spiega il suo piano di battaglia. *Dalla parte opposta.* Queste parole mancano nell'ebraico. Quando essi (LXX gli abitanti di Hai) usciranno ecc., ebr., usciranno contro di noi, come la prima volta, fuggiremo davanti a loro. — *Crederanno ecc., ebr., diranno:* Essi fuggono davanti a noi, come la prima volta; e noi fuggiremo davanti a loro. 7. allora uscite dagli agguati, e occupate la città ecc. Così farete come io vi ho comandato, ebr., farete secondo la parola del Signore; vedete io l'ho comandato.

9-13. L'esercito d'Israele si porta davanti ad Hai secondo il piano prestabilito. *Dimorò in mezzo*

al popolo, ossia non andò con quelli che erano agli agguati, ma restò in Galgala. *Salì il giorno dopo.* *Anziani Ved. n. VII, 6; Num. XI, 16.* *Alla testa dell'esercito (ebr. verso Hai).* Le parole: *sostenuto ecc.,* mancano nell'ebraico, dove il v. 11 suona così: *e tutta la moltitudine dei guerrieri, che era con lui, salì, e si accostò, e giunse dirimpetto alla città, e pose il campo a settentrione di Hai, e una valle era tra esso e Hai.* Benchè gli Ebrei venissero da Oriente, posero però il campo a settentrione della città, in modo che tra essi ed Hai vi era di mezzo una valle. *Cinque mila uomini.* Ved. n. 3. Il v. 13 nell'ebraico è assai oscuro, e la traduzione della Volgata è ancor la migliore. *Nel mezzo della valle, o meglio con una leggera correzione dell'ebraico, in mezzo al popolo (v. 9).* L'ultima parte del v. 11 (si fermarono ecc.) e i due vv. 12-13 mancano nei codici greci A e B, e nell'edizione di Sisto V, dove si legge semplicemente: *e vennero dirimpetto alla città ad oriente, mentre gli agguati erano a occidente della città.*

14-19. La presa di Hai. *Di buon'ora il giorno dopo.* *Uscì con tutto l'esercito ecc.* Lo strata-

mane, et egressus est cum omni exercitu civitatis, direxitque aciem contra desertum, ignorans quod post tergum latèrent insidiae. ¹⁵Jósue vero et omnis Israël cessérunt loco, simulantes metum, et fugientes per solitudinis viam. ¹⁶At illi vociferantes páriter, et se mútuo cohortantes, persecúti sunt eos. Cumque recessissent a civitate, ¹⁷et ne unus quidem in urbe Hai et Bethel remansisset qui non persequerétur Israël (sicut urpep-rant apérta óppida relinquentes), ¹⁸dixit Dóminus ad Jósue: Leva clypeum, qui in manu tua est, contra urbem Hai, quóniam tibi tradam eam. ¹⁹Cumque elevásset clypeum ex advérso civitatis, insidiae, quae latebant, surrexérunt confestim: et pergéntes ad civitatem, cepérunt, et succendérunt eam.

²⁰Viri autem civitatis, qui persequébantur Jósue, respicientes et vidéntes fumum urbis ad caelum usque conscéndere, non potuerunt ultra huc illúcque diffúgere: praesértim cum hi qui simuláverant fugam, et tendébant ad solitudinem, contra persequéntes fortissime restitissent.

²¹Vidénsque Jósue et omnis Israël quod capta esset civitas, et fumus urbis ascenderet, reversus percussit viros Hai. ²²Siquidem et illi qui céperant et succénderant civitatem, egréssi ex urbe contra suos médios hóstium ferire coepérunt. Cum ergo ex utráque parte adversárii caederéntur, ita ut nullus de tanta multitúdine salvaretur, ²³regem quoque urbis Hai apprehendérunt vivéntem, et obtulérunt Jósue.

frettò di buon'ora, e uscì con tutto l'esercito dalla città, e dicesse le schiere verso il deserto, ignorando che dietro le spalle erano tesi agguati. ¹⁵Ora Giosuè e tutto Israele si ritirarono, fingendo di aver paura, e fuggendo per la strada del deserto. ¹⁶Ma quelli (di Hai) alzate insieme le grida, e animandosi l'un l'altro, l'inseguivano. E quando si furono allontanati dalla città, ¹⁷e che neppur uno era rimasto nella città di Hai e di Bethel, che non inseguisse Israele, (essendo usciti alla rinfusa lasciando le città aperte), ¹⁸il Signore disse a Giosuè: Alza lo scudo che hai in mano, verso la città di Hai, poichè io la darò in tuo potere. ¹⁹E alzato che egli ebbe lo scudo contro la città, si levarono subito quelli che erano in agguato: e marciando contro la città, la presero, e vi misero il fuoco.

²⁰Ma gli uomini della città, i quali inseguivano Giosuè, volgendosi indietro e vedendo il fumo della città che si alzava fino al cielo, non poterono più fuggire nè di qua nè di là: particolarmente quando quelli che facevan vista di fuggire, e correvano verso il deserto, resistettero con gran forza contro coloro che li inseguivano.

²¹Allora Giosuè e tutto Israele vedendo che la città era presa, e che il fumo di essa saliva in alto, tornarono indietro e persero la gente di Hai. ²²Giacchè anche quelli che avevano presa e data alle fiamme la città, essendo usciti da questa incontro a loro, cominciarono a battere i nemici, che erano in mezzo. Siccome adunque i nemici venivano fatti a pezzi dall'una e dall'altra parte, in guisa, che nessuno di tanta moltitudine potè salvarsi, ²³presero vivo lo stesso re della città di Hai, e lo presentarono a Giosuè.

gemma riuscì a meraviglia. Verso il deserto. L'ebraico *ha-Arabah* è un nome proprio, che indica la valle del Giordano, dal lago di Genezareth sino al golfo Elanitico (XIII, 1, 3, 8 ecc.). Nell'ebraico l'ultima parte del v. 14 suona così: *gli uomini della città si affrettarono, e levarsi di buon mattino, uscirono incontro ad Israele per dargli battaglia. Il re ed il suo popolo (si avanzarono) verso il luogo convenuto (meglio secondo il caldaico nella pianura) in faccia al deserto (Arabah), ignorando ecc. Si ritirarono ecc., ebr., si lasciarono battere da essi, e fuggirono per la strada del deserto. Si trattava però di una finzione, come indica la Volgata. Ma quelli alzate ecc., ebr., e tutto il popolo, che era nella città, si adunò con grandi grida per inseguirli, e inseguirono Giosuè, e furono tratti fuori della città. 17. e neppur uno restò ad Hai e Bethel, che non uscisse dietro Israele, e lasciarono la città aperta, inseguendo Israele. Da ciò si vede che gli abitanti di Bethel erano accorsi in aiuto a quelli di Hai. Nei LXX però mancano la parola Bethel, e la prima parte del v. 16: e tutto il popolo che era nella città si adunò per inseguirli. — Alza lo scudo. L'ebraico *kidon* significa piuttosto una specie di lancia o*

giavellotto. Può essere che portasse alla sommità una bandiera, e ad ogni modo è certo che era questo il segno convenuto (v. 19). L'atto di Giosuè doveva pure essere come un simbolo sensibile dell'intervento di Dio nella battaglia, e va paragonato all'atto di Mosè durante la guerra contro Amalec (Esod. XVII, 9-13). Alla fine del v. 18 i LXX aggiungono: *e le truppe in agguato sorgeranno subito dal loro luogo.*

20-23. La sconfitta dell'esercito e del re di Hai. Le parole: *i quali inseguivano Giosuè* mancano nell'ebraico. *Non poterono fuggire nè di qua nè di là ecc. ebr., non ebbero più spazio (lett. mano) per fuggire, poichè il popolo, che fuggiva verso il deserto, si rivolse contro coloro che lo inseguivano. — Vedendo che la città era presa (ebr. aggiunge dagli agguati) — Quelli (che avevano presa e data alle fiamme la città manca nell'ebraico), che erano stati agli agguati e poi avevano occupata la città, uscirono da questa contro gli abitanti di Hai, che tornavano indietro, per modo che questi furono rinchiusi in mezzo ad Israele e premuti gli uni da una parte e gli altri dall'altra, e (gli ebrei) li percossero finchè non ne restò neppur uno, che scampasse o fuggisse*

²⁴Igitur omnibus interféctis, qui Israëlém ad déserta tendéntem fúerant persecútí, et in eódem loco gládio corrúéntibus, reversi filii Israël percussérunt civitátem. ²⁵Erant autem qui in eódem die conciderant a viro usque ad mulierem duódecim millia hóminum, omnes urbis Hai. ²⁶Jósue vero non contráxit manum, quam in sublíme porréxerat, tenens clypeum donec interficeréntur omnes habitatóres Hai. ²⁷Juménta autem et praedam civitátis divisérunt sibi filii Israël, sicut praeceperat Dóminus Jósue. ²⁸Qui succédént urbem, et fecit eam tumulum sempitérnum: ²⁹regem quoque ejus suspéndit in patíbulo usque ad vésperam et solis occásus. Praecepítque Jósue, et deposuérunt cadáver ejus de cruce: projecérúntque in ipso intróitu civitátis, congésto super eum magno acérvo lápidum, qui pérmanet usque in praeséntem diem.

³⁰Tunc aedificávit Jósue altáre Dómino Deo Israël in monte Hebal: ³¹sicut praeceperat Moyses fámulus Dómini filiis Israël, et scriptum est in volúmine legis Móysi: Altáre vero de lapidibus impolítis, quos ferrum non tégit: et obtulit super eo holocausta Dómino, immolavítque pacíficas victimas. ³²Et scripsit super lápidés Deuteronomíum legis Móysi, quod ille digésserat coram filiis Israël. ³³Omnis autem pópulus, et majóres natu, dúcsque ac júdices stabant

²⁴Uccisi adunque tutti quelli che avevano inseguito gl'Israeliti fuggenti verso il deserto, e passatili nello stesso luogo a fil di spada, i figli d'Israele tornarono e sterminarono la città. ²⁵Ora quelli che perirono in quella giornata sia uomini come donne, furono dodici mila persone, tutti della città di Hai. ²⁶E Giosuè non ritirò la mano, che aveva alzato in alto, tenendo lo scudo, fino a che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi. ²⁷I bestiami poi e la preda della città se la spartirono tra loro i figli d'Israele, come il Signore aveva ordinato a Giosuè. ²⁸E questi diede alle fiamme la città, e ne fece un cumulo eterno (di rovine): ²⁹e ne sospese anche il re ad un patibolo sino alla sera e al tramontar del sole. Giosuè poi ordinò, e misero giù dalla croce il cadavere di lui: e lo gettarono all'entrata stessa della città, ammassando sopra di lui un gran mucchio di pietre, che rimane fino al dì d'oggi.

³⁰Allora Giosuè edificò un altare al Signore Dio d'Israele sul monte Hebal: ³¹come Mosè servo del Signore aveva comandato ai figli d'Israele, e come sta scritto nel libro della legge di Mosè: un altare di pietre rozze che il ferro non ha toccate: e offerse sopra di esso olocausti al Signore, e immolò ostie pacifiche. ³²E scrisse sopra delle pietre il Deuteronomio della legge di Mosè, che questi aveva spiegato dinanzi ai figli d'Israele. ³³E tutto il popolo, e gli anziani, e

³¹ Exod. XX, 25; Deut. XXVII, 5.

(ebraico). Lo stesso re, che era a capo degli abitanti di Hai usciti dalla città, fu preso vivo.

24-26. Altra particolarità della sconfitta. *Uccisi adunque ecc., ebr., dopo che Israele ebbe finito di uccidere tutti gli abitanti di Hai nella campagna e nel deserto, dove (quei di Hai) li avevano inseguiti, e che tutti fino all'ultimo furono passati a fil di spada, tutto Israele tornò in Hai, e la passò a fil di spada. (LXX dopo che i figli d'Israele ebbero finito... che erano nella campagna e sul pendio della montagna e li ebbero inseguiti sino allo sterminio, Giosuè tornò in Hai e la passò a fil di spada).* — Dodici mila. Hai era quindi una piccola città. Siccome non si parla degli abitanti di Bethel, si deve concludere (se la parola Bethel al v. 17 è autentica) che essi visto delinearsi la sconfitta, siano tornati indietro a rifugiarsi dentro le loro mura. *Tenendo lo scudo* Ved. n. 19. I popoli Chananee dovevano essere interamente distrutti (Num. XXXI, 7-8; XXXIII, 52). Il v. 26 manca nei codici A e B e nell'edizione di Sisto V.

27-29. Divisione del bottino e supplizio del re di Hai. *Un cumulo eterno (di rovine)* gr. la ridusse in desolazione sino al dì d'oggi. Le ultime parole si hanno anche nell'ebraico. Hai fu però riedificata e di essa si parla. Is. X, 28 ecc. *Sospese anche il re dopo averlo prima ucciso* (Num. XXV, 4) *Patibolo, ebr., legno.* — *Sino alla sera.* Ved. Deut. XX, 22. *Dalla croce, cioè dal patibolo di legno.* All'entrata ecc., LXX nella fossa. — *Fino al dì d'oggi* Ved. n. IV, 9.

30-35. Giosuè rinnova presso Galgala l'alleanza, e intima un'altra volta la legge, come aveva prescritto Mosè. Deut. XXVII, 1 e ss. *Edificò un altare.* Subito dopo la presa di Hai, Giosuè consacrò ufficialmente la Palestina al Signore, edificandovi un altare secondo le prescrizioni di Mosè (Deut. XXVII, 5). *Hebal* Ved. n. Deut. XI, 29. La distanza tra Hai e i monti Hebal e Garizim è di 10-12 ore di marcia, e benchè il paese intermedio non fosse ancora stato conquistato dagli Ebrei, questi però poterono in pochi giorni spingersi fino alla meta indicata e tornare al campo senza essere molestati dai Chananee atterriti dall'impressione dei recenti disastri. Altri però (Giuseppe F. Ant. G. V, 1, 19) credono che la cerimonia qui descritta abbia avuto luogo solo dopo la conquista del paese, ed altri (Hummelauer, h. 1.) ritengono che i monti Hebal e Garizim, di cui si parla qui, debbano cercarsi non già presso Sichem, ma presso Galgala e non lungi da Gerico. Si deve inoltre notare che nel greco i versi 30-35 vengono inseriti dopo il capo IX, 2. Nel libro della legge di Mosè (Ved. Deut. IV, 4). Queste parole suppongono l'esistenza del Pentateuco, e lo considerano come un libro distinto da quello che fu scritto da Giosuè. *Offerse... immolò, ebr., offersero... immolarono.* — *Sopra le pietre.* Non si tratta delle pietre rozze dell'altare, ma di altre pietre o stele. Anche il codice di Hammurabi è inciso su di una stela. Il Deuteronomio della legge, cioè le maledizioni del capo XXVIII

ex utrâque parte arcae, in conspectu sacerdotum qui portabant arcam foederis Domini, ut advena ita et indigena. Média pars eorum juxta montem Garizim, et média juxta montem Hebal, sicut praeceperat Moyses famulus Domini. Et primum quidem benedixit populo Israël. ³⁴Post haec legit omnia verba benedictionis et maledictionis, et cuncta quae scripta erant in legis volumine. ³⁵Nihil ex his, quae Moyses jusserat, reliquit intactum, sed universa replicavit coram omni multitudine Israël, mulieribus ac parvulis et advenis, qui inter eos morabantur.

i capi e i giudici stavano in piedi dall'una e dall'altra parte dell'arca, al cospetto dei sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: vi erano tanto i forestieri come gli indigeni. Una metà stava presso il monte Garizim, e l'altra metà presso il monte Hebal, come aveva ordinato Mosè servo del Signore. E dapprima (Giosuè) benedisse il popolo d'Israele. ³⁴E di poi lesse tutte le parole di benedizione e di maledizione e tutto quel che era scritto nel libro della legge. ³⁵Non trascurò alcuna delle cose ordinate da Mosè, ma tutte le rinnovò dinanzi a tutta la moltitudine d'Israele, delle donne e dei fanciulli e dei forestieri che dimoravano con essi.

CAPO IX.

Stratagemma dei Gabaoniti per rendersi propizi gli Ebrei 1-15.

Punizione loro inflitta 16-27.

¹Quibus auditis, cuncti reges trans Jordânem, qui versabantur in montanis et campéstribus, in maritimis ac littore magni maris, hi quoque qui habitabant juxta Libanum, Hethaëus et Amorraëus, Chananaëus, Phezeäus, et Hevaëus, et Jebusaëus ²congregati sunt pariter, ut pugnarent contra Josue et Israël uno animo, eademque sententia.

¹Udite tali cose, tutti i re del di là del Giordano, che dimoravano nelle montagne e nelle pianure, nei luoghi marittimi e lungo il lido del mare grande, e anche quelli, che abitavano vicino al Libano, l'Hetheo e l'Amorreho, il Chananeo, il Ferezeo, l'Heveo e il Jebuseo ²si adunaron tutti insieme per combattere contro Giosuè e contro Israele di pari animo e di pari consiglio.

del Deuteronomio (Estio, Vigouroux ecc.) che si dovevano pronunziare nella cerimonia (come sembra più probabile, oppure sec. altri (Fillion ecc.) la legge teocratica (Ved. n. Deut. XVII, 18), o (Gaetano, Hummelauer ecc.) il pentalogo (Deut. VI, 1 e ss.), o il decalogo (Lirano, Sa, Mariana). Parecchi interpreti (Tostato, Bonfrerio, Malvenda ecc.) pensano che si parli di tutto il Deuteronomio. *I capi*, ossia gli scribi incaricati dell'amministrazione. *Sacerdoti*; ebr., *sacerdoti leviti* ecc. *Forestieri... indigeni*. Tutto il popolo era quindi presente, come al momento della rinnovazione dell'alleanza (Deut. XXIX, 10). *Una metà*, cioè le tribù di Giuda, Simeon, Levi, Issachar, Giuseppe e Benjamin. *L'altra metà*, cioè le tribù di Ruben, Zabulon, Dan, Nephthali, Gad e Aser. *Mosè aveva ordinato* (Deut. XXVII, 12). *Benedisse il popolo* probabilmente colla formula indicata al Num. VI, 22-27. Nell'ebraico si ha: *come Mosè servo di Dio aveva ordinato di benedire il popolo la prima volta*. — *Tutte le parole di benedizione ecc.* (Deut. XXVII, 12 e ss.) gr. *lesse tutte le parole di questa legge* (Deut. XI, 29), *la benedizione e la maledizione, tutto come sta scritto nel libro della legge*. Il v. 36 forma la conclusione, e l'autore del libro insiste nell'affermare che gli ordini di Mosè furono osservati integralmente, e che tutto Israele senza eccezione si trovò presente. Ebr. *non vi fu parola alcuna di tutto quello che Mosè aveva comandato, che Giosuè non leggesse ecc.*

CAPO IX.

1-2. Stratagemma dei Gabaoniti per far alleanza cogli Ebrei e aver salva la vita (1-27). Nell'introduzione (1-2) si parla della lega conclusa tra i re Chananei per opporsi all'invasione degli Israeliti. *Udite tali cose ecc.* La fama dei grandi avvenimenti, quali la presa di Gerico, poi quella di Hai, non tardarono a diffondersi e suscitare dovunque terrore e spavento. *Tutti i re*. Come già si è detto la Palestina era allora divisa in tanti piccoli regni, i cui sovrani il più delle volte non avevano autorità che su di una città e i suoi dintorni. *Di là*, ossia all'Ovest del Giordano. Al tempo dei patriarchi si chiamava transgiordanica la parte della Palestina a oriente del fiume, ma dopo che gli Ebrei con Mosè restarono lungo tempo in questa parte si diede il nome di transgiordanica anche alla regione posta all'Ovest del Giordano. Si deve quindi nei singoli casi esaminare se l'espressione di *là del Giordano*, indichi il paese posto all'Est o all'Ovest del fiume. *Nelle montagne* che poi furono dette di Giuda e di Efraim. *Nelle pianure*, ebr., in *Sephela*, cioè nel piano di Sephela o dei Philistei (al Sud-Ovest). *Nei luoghi marittimi* manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente: *lungo tutto il lido del mare grande* (Mediterraneo) *verso il Libano*, ossia tutto il lido del Mediterraneo da Sephela fino al Libano. (Ved. n. I, 2; Deut. XI, 24). *L'Hetheo... il Ferezeo l'Heveo, il Jebuseo*. Ved. n. I, 4; Esod. XXIII, 23

³At hi, qui habitabant in Gabaon, audiéntes cuncta quae fécerat Jósue Jéricho et Hai: ⁴et cállide cogitántes, tulérunt sibi cibária, saccos véteres ásinis imponéntes, et utres vinários scissos atque consútos, ⁵calceamentaque perantiqua quae ad indicium vetustátis pittáciis consúta erant, indúti vétéribus vestiméntis: panes quoque, quos portábant ob viaticum, duri erant, et frustra comminúti: ⁶perrexerúntque ad Jósue, qui tunc morabátur in castris Gálgalae, et dixérunt ei, atque simul omni Israël: De terra longínqua vénimus, pacem vobíscum fácere cupiéntes. Responderúntque viri Israël ad eos, atque dixérunt: ⁷Ne forte in terra, quae nobis sorte debétur, habitétis, et non posímus foedus iníre vobíscum.

⁸At illi ad Jósue: Servi, ínquiunt, tui sumus. Quibus Jósue ait: Quinam estis vos? et unde venístis? ⁹Respondérunt: De terra longínqua valde venérunt servi tui in nómine Dómini Dei tui. Audívimus enim famam poténtiae ejus, cuncta quae fecit in Aegypto, ¹⁰et duóbús régibus Amorrháeorum qui fuérunt trans Jordánem, Sehon regi Hésebon, et Og regi Basan, qui erat in Astaroth: ¹¹dixerúntque nobis senióres, et omnes habitatóres terrae nostrae: Tóllite in mánibus cibária ob longíssimam viam, et occúrrite eis, et dicite: Servi vestri sumus, foedus ínite nobíscum. ¹²En panes quando egréssi sumus de dómibus nostris, ut venirémus ad vos, cáldos sumpsimus, nunc sicci facti sunt, et vetustáte nimia comminúti. ¹³Utres vini novos implévimus, nunc rupti sunt et solúti: vestes et calceaménta quibus indúimur, et quae habémus in pédibus, ob lon-

³Ma gli abitanti di Gabaon, avendo udito tutto quel che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Hai: ⁴usando astuzia, tolsero con sé dei viveri, e presero dei sacchi vecchi sui loro asini, e degli otri da vino rotti e ricuciti, ⁵e delle calzature molto vecchie che in segno di vecchiezza erano ricoperte di rappezzi, e si vestirono di vecchi abiti: e anche i pani, che portavano pel viatico, eran duri e sbricciolati: ⁶E andarono da Giosuè, che allora si trovava nel campo di Gálgala, e dissero a lui e insieme a tutto Israele: Noi veniamo di lontano paese, bramosi di far pace con voi. E gli uomini d'Israele risposero loro, e dissero: ⁷Può essere che voi abitiate nella terra, che ci è dovuta per sorte, e che noi non possiamo fare alleanza con voi.

⁸Ma essi dissero a Giosuè: Siamo tuoi servi. Ed egli a loro: Chi siete voi? e donde siete venuti? ⁹Risposero: Da un paese molto lontano sono venuti i tuoi servi nel nome del Signore Dio tuo. Perocchè abbiamo udita la fama della sua potenza, e tutto quello che egli ha fatto in Egitto, ¹⁰e ai due re degli Amorrhèi, che erano di là dal Giordano, Sehon re di Hesebon, e Og re di Basan, che stava in Astaroth. ¹¹E i nostri anziani e tutti gli abitanti del nostro paese ci hanno detto: Prendete in mano delle provvisioni per un lunghissimo viaggio, e andate loro incontro, e dite: Noi siamo vostri servi, fate alleanza con noi. ¹²Ecco i pani: quando partimmo dalle nostre case per venire a voi, li prendemmo caldi, ora son diventati secchi, e per la troppa vecchiezza si sono sbricciolati, ¹³e questi otri di vino noi li empiemmo nuovi, ora sono rotti e scuiti: e le vesti che ab-

¹⁰ Num. XXI, 24.

L'Amorrheo. Ved. n. V, 1 e Deut. I, 44. *Il Chananeo.* Ved. n. Deut. VII, 1. Nei LXX dopo l'Heveo si aggiunge: *gli Amorrhèi e i Gergesei.* Questi ultimi abitavano nelle montagne. *Si unirono contro il nemico comune. Di pari animo e di pari consiglio,* ebr., *di pari consenso* (lett. con una bocca).

3-6. Stratagemma usato dai Gabaoniti. *Gabaon* (ebr. *Ghibeon*) attualmente *El-Djib* a circa due ore di marcia verso il Nord-Ovest da Gerusalemme. La città *Hevea* (IX, 19), che più tardi appartenne alla tribù di Beniamino, sorge su di una collina (come lo indica lo stesso nome) a Sud-Ovest di Bethel, e non lungi da Maspha. Importante per la sua posizione e per il numero di abitanti (X, 1-2), era la capitale di una confederazione con tre altre città vicine (17), e non sembra che fosse governata da un re (X, 2). Ved. *Rev. Bibl.* 1894 p. 321 e ss. Usando astuzia per far credere che venivano da lontano, e non erano abitanti di Chanaan. L'Ebraico va tradotto: *agirono anch'essi (ma) con frode, poichè andarono, e fecero provvisione di viveri.* (Keri: *inviarono legati*). I re (v. 1) provvidero alla loro salute fa-

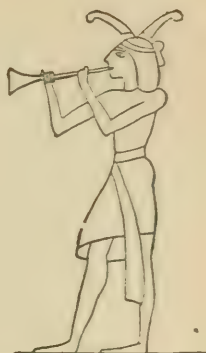
cendo lega, e anche i Gabaoniti pensarono a salvarsi usando astuzia. *Dei viveri.* La distanza tra Gabaon e Gálgala è di una giornata di marcia, e tali viveri non sarebbero stati necessari. *Sacchi per racchiudervi le provvisioni. Otri di pelle, nei quali si metteva il vino e l'acqua per il viaggio* (Gen. XXI, 14). *Rottisi per strada e ricuciti alla meglio.* In *Gálgala* dove per lungo tempo fu il quartier generale degli Israeliti. *Bramosi di pace,* ebr., *e ora fate alleanza con noi.*

7-13. Negoziati per l'alleanza. Nell'ebraico il v. 7 comincia così: *E i principali d'Israele risposero a quegli Hevei: forse voi abitate ecc., non possiamo fare alleanza ecc.* Dio aveva infatti comandato agli Ebrei di distruggere tutti i Chananei (Esod. XXIII, 32 e ss.: Deut. VII, 1-7). *Siamo tuoi servi,* ossia vogliamo essere sotto la tua dominazione. *Chi siete ecc.* Giosuè aveva qualche dubbio sul loro conto, ma essi lo aggirano professando la loro soggezione e la loro fede in Dio. *Nel nome ecc. ebr., a motivo del nome del Signore tuo Dio.* — *La sua fama; gr. il suo nome.* Benchè così lontani, abbiamo udito parlare delle meraviglie che il Signore ha operato in vostro fa-



Coltelli di pietra

(*Giosuè*, V, 2).



Tromba di guerra

(*Giosuè*, VI, 16).



Prigionieri Impalati

(*Giosuè*, VIII, 23).

Carro egiziano di guerra (*Giosuè*, IX, 4).



gitudinem longioris viae trita sunt, et pene consumpta.

¹⁴Susciperunt igitur de cibariis eorum, et os Domini non interrogaverunt. ¹⁵Fecitque Josue cum eis pacem, et inito foedere pollicitus est quod non occiderentur: principes quoque multitudinis juraverunt eis.

¹⁶Post dies autem tres inito foedere audierunt quod in vicino habitarent, et inter eos futuri essent. ¹⁷Moveruntque castra filii Israël, et venerunt in civitates eorum die tertio, quarum haec vocabula sunt: Gabaon, et Caphira, et Beroth, et Cariathiarim. ¹⁸Et non percusserunt eos, eo quod jurassent eis principes multitudinis in nomine Domini Dei Israël. Murmuravit itaque omne vulgus contra principes. ¹⁹Qui responderunt eis: Juravimus illis in nomine Domini Dei Israël, et idcirco non possumus eos contingere. ²⁰Sed hoc faciemus eis: Reserventur quidem ut vivant, ne contra nos ira Domini concitetur, si peieravimus: ²¹sed sic vivant, ut in usus universae multitudinis ligna caedant, aquasque compertent.

Quibus haec loquentibus: ²²vocavit Gabaonitas Josue, et dixit eis: Cur nos decipere fraude voluistis, ut diceretis: Procul valde habitamus a vobis, cum in medio nostri sitis? ²³Itaque sub maledictione eritis, et non deficiet de stirpe vestra ligna cadens, aquasque compertans in domum Dei mei.

¹⁵ II Reg. XI, 2.

vore. *Quello che ha fatto in Egitto.* Ved. Esod. XV, 15 *Sehon...* Og. Ved. Num. XXI, 21-24, 33-35. *Astaroth*, Ved. Deut. I, 4. Essi tacciono sui fatti di Gerico e di Hai, come se la fama di essi non fosse ancor loro pervenuta. Le parole: *che abbiamo addosso... che abbiamo nei piedi... quasi consumate* mancano nell'ebraico. I Gabaoniti esagerano la lunghezza e la difficoltà del viaggio.

14-15. L'alleanza contratta. Essi, i capi d'Israele, *presero dei loro viveri*, sia per constatare la verità delle loro affermazioni, e sia in segno di amicizia (Gen. XXXI, 46 e ss.). Omisero però imprudentemente un altro mezzo che avevano per conoscere la verità, ossia non interrogarono l'oracolo del Signore coll'Urim e Thummim. Ved. Num. XXVIII, 21. *Contratta alleanza*. Questa è la sola alleanza formale contratta da Israele prima dei re.

16-17. La frode dei Gabaoniti scoperta. Si sarebbero trovati tra loro, ossia tra i confini assegnati da Dio agli Ebrei. Il terzo giorno, manca nel greco. *Vennero alle loro città* per occuparle e decidere sul luogo la condotta da tenere, e anche per indurre i Gabaoniti colla forza ad accettare tutte le condizioni, che sarebbero state loro imposte. *Gabaon*. Ved. n. 3. *Caphira*, o Caphara (XVIII, 23), o Cephira (I Esod. II, 25) viene iden-

biamo addosso e le calzature che abbiamo nei piedi sono logore e quasi consumate per la lunghezza del lungo viaggio.

¹⁴Essi adunque presero dei loro viveri, e non interrogarono l'oracolo del Signore. ¹⁵E Giosuè fece pace con loro, e contratta alleanza promise che non sarebbero uccisi. Anche i principi della moltitudine lo giurarono loro.

¹⁶Ma tre giorni dopo che era stata fatta l'alleanza, intesero che abitavano nelle vicinanze, e che si sarebbero trovati tra loro. ¹⁷E i figli d'Israele mossero il campo, e al terzo giorno vennero alle loro città, i nomi delle quali sono questi: Gabaon, e Caphira, e Beroth, e Cariathiarim. ¹⁸E non li uccisero, perchè i principi della moltitudine lo avevano loro giurato nel nome del Signore Dio d'Israele. Tutta la plebe mormorò per questo contro i principi, ¹⁹i quali le risposero: Noi abbiamo loro giurato nel nome del Signore Dio d'Israele: e perciò non possiamo toccarli. ²⁰Ma faremo loro questo: Abbiamo pure salva la vita, affinchè non si ecciti contro di noi l'ira del Signore, se spargiamo: ²¹ma abbiamo la vita di tal sorte che taglino legna e portino acqua per tutta la moltitudine.

E mentre i principi dicevano queste cose, ²²Giosuè chiamò a sè i Gabaoniti, e disse loro: Perchè avete voi voluto ingannarci per frode, dicendo: Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre siete in mezzo a noi? ²³Per questo voi sarete sotto la maledizione, e non mancherà mai della vostra stirpe chi tagli legna, e porti acqua nella casa del mio Dio.

tificata coll'attuale *Kefir* a circa tre ore all'Ovest di Gabaon. Più tardi fu attribuita alla tribù di Benjamin. *Beroth* (pozzi, cisterne) attualmente *el Bireh* a circa 15 chilometri al Nord di Gerusalemme, e a 6-7 da Gabaon (*el Djib*). Zanechia (*La Palestina II*, p. 247) preferisce però *Khirbet el-Biar* a 8 chilometri a settentrione da Gerusalemme, ai piedi del colle *el Djib* (Gabaon). *Cariathiarim* (città dei boschi) probabilmente l'attuale *Qaryat el-Enab*, o Abu Ghosh, a due ore e mezza di marcia a Nord Ovest da Gerusalemme verso Diospoli.

18-23. I Gabaoniti condannati a servire gli Ebrei. L'affare viene dapprima trattato davanti al popolo scontento (18-21), e poi davanti agli stessi Gabaoniti (22-23). *I quali le risposero ebr., e tutti i principi risposero a tutta l'adunanza.* — *Non possiamo toccarli* a motivo del rispetto, che dobbiamo al nome di Dio. Il popolo credeva che per la frode avvenuta il giuramento fosse nullo. *Affinchè non si ecciti contro di noi l'ira ecc.* Infatti quando più tardi Saul mancò alla parola data qui ai Gabaoniti, il popolo fu punito da Dio colla fame (II Re XXI. 1-10). *Faremo loro ecc., ebr., faremo loro questo e li lasceremo vivere...* 21. e i principi dissero loro: *vivano adunque, e furono impiegati a tagliar legna e portar acqua, come i*

²⁴Qui responderunt: Nunciatum est nobis servis tuis, quod promississet Dominus Deus tuus Moysi servo suo ut traderet vobis omnem terram, et disperderet cunctos habitatores ejus. Timuimus igitur valde, et providimus animabus nostris, vestro terrore compulsi, et hoc consilium inivimus. ²⁵Nunc autem in manu tua sumus: quod tibi bonum et rectum videretur, fac nobis.

²⁶Fecit ergo Josue ut dixerat, et liberavit eos de manu filiorum Israel, ut non occiderentur. ²⁷Decrevitque in illo die eos esse in ministerio cuncti populi, et altaris Domini, caedentes ligna, et aquas comportantes, usque in praesens tempus, in loco, quem Dominus elegeret.

²⁴Essi risposero: Era stato annunziato a noi tuoi servi, che il Signore Dio tuo aveva promesso a Mosè suo servo che darebbe a voi tutta la terra, e che ne sterminerebbe tutti gli abitanti, avemmo quindi molta paura, e provvedemmo alle nostre vite, spinti dal vostro terrore, e formammo questo disegno.

²⁵Or adunque noi siamo nelle tue mani: fa a noi quel che ti sembra bene e giusto.

²⁶Giosuè fece quindi come aveva detto, e li liberò dalle mani dei figli d'Israele, acciò non venissero uccisi. ²⁷E dichiarò in quel giorno che erano a servizio di tutto il popolo, e dell'altare del Signore per tagliare legna, e portar acqua nel luogo che il Signore avrebbe scelto, come si fa sino al presente.

CAPO X.

Cinque re Amorrhiei assediavano Gabaon 1-5. — Giosuè accorre in soccorso di Gabaon e li sconfigge 6-11. — Il sole si ferma alla preghiera di Giosuè 12-15. — I cinque re rifugiatosi in una caverna vengono tratti fuori e impiccati 16-27. — Conquista di parecchie città della Palestina meridionale 28-39. — Riassunto generale 40-43.

¹Quae cum audisset Adonisedech rex Jerusalem, quod scilicet cepisset Josue Hai, et subvertisset eam (sicut enim fecerat Jericho et regi ejus, sic fecit Hai et regi illius), et quod transfugissent Gabaonitae ad Israel, et essent foederati eorum, timuit valde. Urbs enim magna erat Gabaon, et una civitatum regum, et major oppido Hai, omnesque bellatores ejus fortissimi. ³Misit ergo Ado-

¹Ora quando Adonisedech re di Gerusalemme ebbe udito che Giosuè aveva presa Hai, e l'aveva distrutta (perocchè come aveva fatto a Gerico e al suo re, così fece ad Hai e al suo re), e che i Gabaoniti erano passati dalla parte d'Israele, e ne erano divenuti alleati, ²ebbe gran paura. Infatti Gabaon era una città grande, e una delle città reali, e più grande della città di Hai, e tutti i suoi

principi avevano loro detto. Tagliar legna e portar acqua erano le più basse occupazioni degli schiavi (Deut. XXIX, 10), ma i Gabaoniti le accettarono, pur di aver salva la vita, e dopo aver da principio prestato tale servizio a tutto il popolo, più tardi furono addetti a servire il tabernacolo e il tempio (v. 23). *Siete in mezzo di noi*, cioè nei confini dati a noi da Dio. *Sotto maledizione*. Maledizione è la penosa servitù, a cui i Gabaoniti furono condannati. *Non mancherà mai* ecc. Non si dice che tutti i Gabaoniti dovessero venir occupati in tali servizi, ma che se ne sarebbero impiegati quanti erano necessari. Essi abbracciarono quindi il culto del vero Dio, e Gabaon divenne una città levitica (I Par. IX, 2; I Esod. II, 43, 70).

24-26. I Gabaoniti accettano la condizione loro imposta. *Avemmo molta paura* ecc., ebr., *avemmo un grande timore per le nostre vite, e perciò abbiamo fatto tal cosa.* — *Nel luogo che il Signore avrebbe scelto*, ossia nel luogo dove per volontà di Dio si sarebbe fermata l'arca, e più tardi sarebbe stato edificato il tempio. *Fino al presente*. Ved. n. IV, 9. I LXX aggiungono alla fine del versetto: *Per questo gli abitanti di Gabaon furono fatti tagliatori di legna e portatori di acqua fino al presente per l'altare di Dio nel luogo che Dio elesse.*

CAPO X.

1-2. La conquista della Palestina del Sud (1-43). Assedio di Gabaon da parte di cinque re Amorrhiei (1-5). Si comincia col descrivere il timore del re di Gerusalemme (1-2). *Adonisedech* (= *signore di giustizia*). I LXX hanno *Adonibezzech* errore evidente, Giud. I, 5), nome analogo a Melchisedech (= *re di giustizia*) era probabilmente il titolo di tutti i re di Gerusalemme. *Gerusalemme* (ebr., *Yerusalem* e *Yerusalaim*, nei documenti di Tell-el-Amarna: *Urusalim* = città di Salim) significa *fondamento della pace*, oppure *città della pace*, e va probabilmente identificata con *Salem*, di cui si parla Gen. XIV, 18. Ebbe anche il nome di *Iebus* dai Iebusei, che la occuparono. Trovasi quasi nel centro della Giudea a 52 chilometri dal Mediterraneo e a 30 dal Giordano, e all'altezza media di 755 metri sul livello-del Mediterraneo. Il fatto che Adonisedech prende l'iniziativa della guerra contro gli Ebrei, mostra che Gerusalemme era già allora una città molto importante. *Hai* Ved. VII, 2. *Erano passati* ecc. ebr., *avevano fatto pace con...* ecc. *Ebbe gran paura*, poichè Gabaon (IX, 3) era passata dalla parte degli Ebrei.

3-4. Adonisedech chiede soccorso a quattro re vicini. *Oham* (LXX *Elam*) *re dei Hebron* (Ved. n.

nisedec rex Jérusalem ad Oham regem Hebron, et ad Pharan regem Jérimoth, ad Japhia quoque regem Lachis, et ad Dabir regem Eglon, dicens: 'Ad me ascéndite, et ferte praesidium, ut expugnemus Gábaon, quare transfúgerit ad Jósue, et ad filios Israél. 'Congregáti igitur ascendérunt quinque reges Amorrhæórum: rex Jérusalem, rex Hebron, rex Jérimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercitibus suis, et castrametáti sunt circa Gábaon, oppugnántes eam.

'Habitatóres autem Gábaon urbis obséssae misérunt ad Jósue, qui tunc morabátur in castris apud Gálgalam, et dixerunt ei: Ne retrahas manus tuas ab auxilio servórum tuórum: ascénde cito, et libera nos, ferque praesidium: conveniunt enim advérsus nos omnes reges Amorrhæórum, qui hábitant in montánis.

'Ascendítque Jósue de Gálgalis, et omnis exercitus bellatórum cum eo, viri fortíssimi. 'Dixítque Dóminus ad Jósue: Ne timeas eos: in manus enim tuas trádidit illos: nullus ex eis tibi resistere póterit. 'Irruit itaque Jósue super eos repénite, tota nocte ascéndens de Gálgaljs: 'et conturbávit eos Dóminus a fácie Israél: contrivitque plaga magna in Gábaon, ac persecútus est eos per viam ascénsus Beth horon, et percússit usque Azéca et Macéda. 'Cumque fúgerent filios Israél, et essent in descénsu Beth-horon, Dóminus misit super eos lápidés magnos de caelo usque ad Azéca: et mórtui sunt multo plures lapídidus grándinis, quam quos gládio percússerant filii Israél.

guerrieri erano di sommo valore. 'Perciò Adonisedech re di Gerusalemme mandò a dire ad Oham re di Hebron, e a Pharan re di Jerimoth, e anche a Japhia re di Lachis, e a Dabir re di Eglon: 'Salite a me, e portatemi soccorso, affinché espugniamo Gabaon, perchè è passata dalla parte di Giosuè e dei figli d'Israele. 'Adunatisi adunque i cinque re degli Amorrhei, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis, il re di Eglon salirono coi loro eserciti, e posero il campo intorno a Gabaon, e l'assediarono.

'Ma gli abitanti dell'assediate città di Gabaon mandarono da Giosuè, che era allora nel campo di Gálgala, e gli dissero: Non ritrarre le tue mani dal recare aiuto ai tuoi servi: sali prestamente e liberaci, e portaci soccorso: perocchè si sono collegati contro di noi tutti i re degli Amorrhei, che abitano nelle montagne.

'E Giosuè sali da Gálgala, e con lui tutto l'esercito dei combattenti, uomini del più grande valore. 'E il Signore disse a Giosuè: Non temer di loro: perocchè io li ho dati nelle tue mani: nessuno di loro ti potrà resistere. 'Giosuè avendo camminato tutta la notte da Gálgala, li assaltò improvvisamente, 'e il Signore li mise in rotta davanti ad Israele: e diede loro una grande sconfitta a Gabaon, e li inseguì per la via della salita di Beth-horon e li fece a pezzi sino ad Azeca e Macéda. 'E mentre essi fuggivano i figli d'Israele, e si trovavano nella discesa di Beth-horon, il Signore mandò sopra di loro dal cielo delle grosse pietre fino ad Azeca: e ne perirono molti di più per le pietre della grandine che non ne avessero ucciso colla spada i figli d'Israele.

¹⁰ Isai. XXVIII, 21.

Gen. XIII, 18; XXIII, 2) a circa 22 mila passi al Sud di Gerusalemme. *Ierimoth* (ebr. *Yarmuth*) attualmente *Yarmouk* su di un alto colle del piano di Giuda a circa 22 chilometri al Sud-Est da Gerusalemme, e a tre ore di marcia da Eleuteropoli, verso Gerusalemme. *Lachis* viene identificata con *Tell el-Hesi* presso l'ouadi *el-Hesi* al Nord-Ovest e non lungi da Eglon. Altri preferiscono *Umm-Laqis* a metà strada tra Eleuteropoli e Gaza. Eglon attualmente *Adjlan* a circa 4 ore di marcia al Sud-Ovest di Eleuteropoli sulla strada da Gerusalemme e Gaza, e a tre quarti d'ora ad Est di *Umm-Laqis*. Nei LXX si ha per errore *Dabir* di *Odollam*. — *Espugniamo*. Il re Adonisedech, avendo udito che i re come tali non avrebbero potuto vivere in pace con Giosuè, decise di attaccar subito gli Ebrei, cominciando dai Gabaoniti divenuti loro alleati. Coll'espugnazione di Gabaon non solo mirava a forzare gli abitanti a rompere l'alleanza cogli Ebrei, ma voleva pure impadronirsi di una posizione molto importante. *E passata dalla parte, ecc.*, ebr., *ha fatto pace con Giosuè ecc.*, come al v. 1.

5. Assedio di Gabaon. *Degli Amorrhei* (LXX dei *Iebusei*) — *Salirono con fretta per sorprendere la città. Intorno, ebr., sopra Gabaon*, ossia in qualche luogo più alto.

6-8. Giosuè al soccorso di Gabaon. La richiesta dei Gabaoniti è pressante: *non ritrarre... sali prestamente... liberaci ecc. Sali con tutto l'esercito*. Non si nega però che Giosuè abbia potuto lasciar in Gálgala un presidio. *Non temer di loro*. Dio incoraggia Giosuè rinnovandogli la promessa del suo aiuto (I, 9; VIII, 1 ecc.).

9-11. Vittoria degli Ebrei. *Camminato tutta la notte per arrivare in fretta e in segreto. Assaltò improvvisamente, come aveva fatto anche Abramo* (Gen. XIX, 14-15), *il Signore ecc.* La vittoria viene attribuita a Dio. Il nemico se ne stava tranquillo, persuaso che Giosuè fosse ancor lontano, e si preparasse all'assalto di Gabaon. Egli invece si vide d'improvviso assalito dagli Ebrei irrompenti da ogni parte, e fu sconfitto presso Gabaon. *Li inseguì*. Il soggetto è Giosuè. *La salita di Beth-horon... discesa di Beth-horon* (LXX: la salita di *Horonim* o dei due *horon*). Si dà questo

¹²Tunc locutus est Jósue Dómino in die, qua trádidit Amorrhæum in conspéctu filiorum Israël, dixitque coram eis :

Sol, contra Gábaon ne moveáris,
Et luna contra vallem Ajalon.

¹³Steterúntque sol et luna,

¹²Allora Giosuè parlò al Signore nel giorno, in cui egli diede l'Amorrhéo in mano dei figli d'Israele, e disse alla loro presenza : — Sole, non ti muovere di sopra Gabaon ; — e tu, o Luna, non muoverti di sopra la valle di Ajalon, — ¹³E il sole e la luna si fermarono — finchè il popolo si fu vendicato

¹³ Eccl. XLVI, 5.

nome ad alcune strette vallate o gole ripide e scoscese che da *Beth-horon* superiore (attualmente *Bet Urel Foqa*) discendono a *Beth-horon* inferiore (att. *Bet Ur et-Tahta*). Le due località si trovano a circa 20 chilometri a Nord-Ovest da Gerusalemme, e a circa 8 chilometri a Nord-Ovest di Gabaon. *Beth-horon* significa casa della caverna o casa incavata. *Azeca* trovavasi vicino a *Socho* (XV, 35. att. *Shuweike*), e probabilmente va identificata con *Tell Zakariye* a Nord-Ovest di *Socho*. *Maceda*. La situazione è incerta. Eusebio (*Onom* 278, 90; 138, 8, ed. Lag.) la pone a circa 8 mila passi all'Est di Eleuteropoli (Ved. Zanecchia *La Palestina d'oggi* vol. II, p. 185). Mandò... pietre. La più parte dei commentatori, dice Calmet, intendono (queste parole) per una grandine di una grossezza e di una durezza straordinaria (Esod. IX, 24; Is. XX, 30; Eccl. XLVI, 6); altri però le prendono alla lettera in senso proprio. Tutti i testi e le versioni parlano di pietre e di grandine. Ad ogni modo si tratta d'un evento miracoloso. All'inseguimento si aggiunse così la grandine di pietre, e Dio interviene direttamente in favore del suo popolo.

12-13. Il sole si ferma alla preghiera di Giosuè. *In mano dei figli d'Israele*. Nei LXX si aggiunge: *quando li (Amorrhéi) sconfisse in Gabaon, e furono sconfitti al cospetto d'Israele, e Giosuè disse: ecc. Alla loro presenza* in modo che tutti fossero testimoni della sua ardente preghiera. *Sole non ti muovere* ecc., ebr., *sole, fermati in* (cioè sopra) *Gabaon, e tu, o luna, nella (cioè sopra la) valle di Ajalon* ecc. La preghiera di Giosuè è in versi col loro ritmo e il parallelismo. *Gabaon*. Ved. n. IX, 3. *Ajalon* attualmente *Yalo*, vallata rivolta verso il Mediterraneo a tre chilometri e mezzo a Nord-Est di *Amaus* (Nicolli), e all'Ovest di *Gabaon*. Da *Beth-horon* superiore, la si abbraccia quasi tutta collo sguardo. Giosuè dopo aver messi in fuga i cinque re, temendo che gli mancasse il tempo per inseguirli fino allo sterminio totale, si rivolge a Dio, e da lui ispirato comanda al sole e alla luna di sospendere il loro corso. Il senso ovvio delle parole indica chiaramente che al momento della preghiera i due astri erano visibili all'orizzonte. Giosuè si trovava a *Beth-horon* superiore, e guardando il nemico in rotta, aveva dietro a sé le colline di Gabaon, sulle quali splendeva il sole (v. 13) e davanti verso Ovest la vallata di Ajalon, sulla quale si vedeva la Luna crescente. Alapide però ritiene che le parole: *luna* ecc. siano una semplice ripetizione ritmica del verso precedente, il che però non ci sembra probabile. *E il sole e la luna* ecc., ebr., *e il sole si fermò, e la luna si arrestò* ecc. Come si ebbe già occasione di osservare altre volte, gli scrittori sacri parlano dei fenomeni naturali secondo che appariscono ai sensi, e quindi le parole precedenti vanno intese di una fermata apparente

del sole e della luna, che ebbe per conseguenza una prolungazione del giorno. Non sappiamo di quali mezzi Dio si sia servito per produrre un tale effetto. Egli avrebbe potuto benissimo arrestare la terra nel suo movimento di rotazione, ma siccome in tal caso sarebbero stati necessari molti altri miracoli per impedire tutte le conseguenti perturbazioni dei corpi, e i miracoli non sono da moltiplicarsi senza necessità, è probabile che Dio abbia semplicemente deviato dalla loro direzione naturale, i raggi del sole e della luna, facendoli cadere, o direttamente o per mezzo della riflessione o rifrazione sul campo di battaglia. Secondo altri si tratterebbe di un fenomeno ottico ristretto alla Palestina, o della produzione temporanea di un astro simile al sole. Maimonide e i protestanti Grozió, Leclerc ecc. e anche alcuni cattolici (Iahn, Dereser, Lesètre, Veronnet, Brentano, Bourlier ecc.) negano che qui si parli di un miracolo. Secondo essi Giosuè esprime il desiderio che si prolunghi il giorno per aver tempo di sterminare i nemici, e infatti il sole non tramontò sino al loro completo sterminio, e il macello fu così grande da sembrare che il giorno avesse durato 24 ore. Altri razionalisti pensano che si tratti di un fenomeno naturale ingrandito dall'immaginazione popolare (Oettli, Steuernagel. Vedi anche Bonaccorsi *Questioni Bibliche* p. 93), ed altri che si abbia una citazione semplicemente riferita senza essere approvata dall'autore. Anche Hummelauer (h. l.) si sforza di ridurre tutto a un fenomeno naturale. La grandine, di cui si parla al v. 11, sarebbe stata accompagnata da tenebre fitte. Alla preghiera di Giosuè si squarciarono le nubi, e tornò ad apparire il sole, e sembrò così che fosse tornato un nuovo giorno. Tutte queste spiegazioni vanno rigettate contraddicendo a quanto vien affermato nel versetto 13b-14 e nell'Eccl. XLVI, 5. L'autore intende di narrare un vero miracolo, e in questo senso tutta la tradizione ha sempre interpretato le sue parole (Ved. Gius. F. Ant. Giud. V, 1, 17). Giova ricordare a questo proposito che la Congregazione del S. Ufficio il 23 febbraio 1616 aveva condannato con suo decreto contro Galileo la dottrina, che il sole è immobile e che la terra si muove intorno al sole, ma è da notare che la Congregazione non è infallibile, e che tale decreto fu implicitamente revocato il 25 settembre 1822. D'altra parte la dottrina contraria era assai comune presso gli scienziati del secolo XVI e del principio del XVII, e le ragioni recate da Galileo non erano sufficienti a distruggerla. Non deve quindi meravigliare che i componenti il S. Ufficio non abbiano saputo distinguere bene il moto reale dal moto apparente (Cfr. Hetzenauer *Theol. Bibl.* vol. I, p. 143; Zschokke, *Historia* S. p. 165 ed VI; Vigouroux, *Man. Bibl.* tom. II, p. 21 ed. 14 ecc. Sulla questione di Galileo Ved. Vacandard, *Etudes de critique* etc. 1^a série p. 295,

Donec ulciscerétur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro Justórum? Stetit itaque sol in medio caeli, et non festinávit occumbere spátio unius diéi. ¹⁴Non fuit ántea nec póstea tam longa dies, obediénte Dómino voci hóminis, et pugnánte pro Israél.

¹⁵Reversúsque est Jósue cum omni Israél in castra Gálgalae. ¹⁶Fúgerant enim quinque reges, et se absconderant in spelúnca urbis Macéda. ¹⁷Nuntiátumque est Jósue quod invénti essent quinque reges laténtes in spelúnca urbis Macéda. Qui praecépit sóciis et ait: Vóluite saxa ingéntia ad os spelúncae, et pónite viros indústrios, qui clausos custódiant: ¹⁸vos autem nolite stare, sed persequímini hostes, et extrémós quosque fugiéntium caédite: nec dimittátis eos úrbium suárum intráre praesídia, quos trádidit Dóminus Deus in manus vestras.

²⁰Caesis ergo adversáriis plaga magna, et usque ad interneciónem pene consumptis, hi, qui Israél effúgere potuerunt, ingrési sunt civitatés munitas. ²¹Reversúsque est omnis exercitus ad Jósue in Macéda, ubi tunc erant castra, sani et integro número: nullúsque contra filios Israél mutire ausus est.

dei suoi nemici. — Questo non è egli scritto nel libro dei giusti? — Il sole adunque si fermò nel mezzo del cielo, — e non si affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno — ¹⁴Non fu mai né prima, né dopo un giorno sì lungo, obbedendo il Signore alla voce di un uomo, e combattendo per Israele.

¹⁵E Giosuè con tutto Israele ritornò al campo di Galgala. ¹⁶I cinque re infatti erano fuggiti, e si erano nascosti nella caverna della città di Maceda. ¹⁷E fu recato avviso a Giosuè che i cinque re erano stati trovati nascosti nella caverna della città di Maceda. ¹⁸Ed egli ordinò ai compagni e disse: Rotolate delle grosse pietre alla bocca della caverna, e mettetevi degli uomini intelligenti a guardia di quei che son chiusi dentro: ¹⁹Ma voi non vi fermate, anzi inseguite i nemici, e uccidete quei che restano indietro nella fuga: e non lasciate entrare nelle fortezze delle loro città quelli che il Signore Dio ha dati nelle mani vostre.

²⁰I nemici adunque essendo stati tagliati a pezzi nella grande sconfitta e distrutti quasi fino allo sterminio, quelli che poterono fuggire da Israele, entrarono nelle città forti.

²¹E tutto l'esercito salvo e in numero completo tornò a Giosuè in Maceda, dove allora era il campo, e niuno osò aprir bocca contro i figli d'Israele.

Paris, 1913 ed. 5. *Dict. Apol.* t. II, p. 147 e ss.; t. III, p. 820). *Libro dei giusti*. L'ebraico va piuttosto tradotto *libro del giusto*, ossia di ciò che è giusto. Questo libro andato perduto viene anche citato nel II Re I, 18, dove si dice che conteneva l'elegia di Davide sulla morte di Saul. Siccome anche la preghiera di Giosuè è in versi, è probabile che il libro suddetto contenesse una raccolta di poesie sui grandi eroi israeliti, che avevano agito conforme alla volontà di Dio. Giosuè scrivendo verso il fine della vita, poté citare questo libro e rinviarvi per maggiori dettagli. Nella versione siriana si ha invece: *libro dei cantici* e nei LXX mancano tutte le parole: *questo non è egli scritto nel libro dei giusti?* — *Si fermò nel mezzo del cielo*. Non è necessario supporre che fosse mezzogiorno in punto, poichè l'espressione *in mezzo del cielo* può semplicemente equivalere a *nel cielo* (Vig.). Per lo spazio di un giorno, ebr., per lo spazio quasi di un giorno. Il sole quindi che allora brillava sull'orizzonte, vi rimase fermo quasi per 12 ore, per modo che quel giorno ebbe quasi 24 ore, e fu come due giorni (Eccl. XLVI, 5).

14. Riflessione dell'autore sacro sulla grandezza del prodigio. *Nè prima, nè dopo, un giorno sì lungo ecc.* ebr., *non vi fu nè prima, nè dopo, giorno simile a quello, avendo il Signore esaudita la voce di un uomo; perocchè il Signore combatteva per Israele*. In quel giorno infatti si vide il sole sull'orizzonte per lo spazio di circa 24 ore, e Dio esaudì la preghiera di Giosuè, venendo così a fare la volontà di coloro che temono (Salm. CXLIV, 19). Perciò giustamente la Volgata tradusse: *obbedendo Dio alla voce di un uomo*.

15. Giosuè a Galgala. *Ritornò*. Questa particolarità è riferita qui per anticipazione (vv. 21 e 43). poichè Giosuè non tornò al campo, se non dopo

gli avvenimenti narrati in seguito. Tutto il verso manca però nei LXX, e potrebbe essere che si tratti di una semplice ripetizione spostata del verso 43.

16-19. I cinque re si rifugiano in una caverna. *Si erano nascosti per sfuggire all'inseguimento degli Ebrei. Della città di Maceda, ebr., semplicemente di Maceda, a otto miglia all'Est di Eleuteropoli e nelle vicinanze dell'attuale Kila. — Rotolate ecc.* Giosuè prende subito le misure necessarie per non lasciarsi sfuggire il vantaggio ottenuto, senza però distrarsi dal fine principale della battaglia e dell'inseguimento, che era di sterminare il nemico, impedendogli di potersi riorganizzare. *Uomini intelligenti*. Quest'ultima parola manca nell'ebraico e nel greco. *A guardia*, affinché i re non vengano liberati.

20-27. I cinque re vengono tratti fuori dalla caverna e sono impiccati. *Quelli che poterono sfuggire ecc.* ebr., e soli i fuggiaschi (e non parte di un'armata organizzata) essendo scampati ed entrati nelle città forti ecc. — *Salvo. ebr., in pace* nel senso di sano. *In numero completo*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Dove allora era il campo*. L'ultima parola manca nei LXX. Il campo generale degli Ebrei era in Galgala (15, 43). Maceda era il campo delle truppe accorse in aiuto di Gabao. *Niuno osò ecc.* Non solo gli Ebrei non furono molestati nel tornare dall'inseguimento del nemico, ma il solo loro nome ispirava tanto terrore che niuno degli avversarii osava aprir bocca, *Aprir bocca lett. abbaiare* (Ved. Esod. XI, 7). *Mettete i piedi sul collo*. Questa pena umiliante, molto usata dagli Egiziani e dagli Assiri coi nemici vinti, aveva per iscopo di far sentire a questi la loro completa soggezione al vincitore. Tale vittoria sui nemici era stata predetta ad Israele

²²Praecipítque Jósue, dicens: Aperíte os spelúncae, et producíte ad me quinque reges, qui in ea látitant. ²³Fecerúntque ministri ut sibi fúerat imperátum: et eduxérunt ad eum quinque reges de spelúnca, regem Jerúsalem, regem Hebron, regem Jérímoth, regem Lachis, regem Eglon. ²⁴Cumque educti essent ad eum, vocávit omnes viros Israél, et ait ad principes exercitus qui secum erant: Ite, et pónite pedes super colla regum istórum. Qui cum perrexissent, et subjectórum colla pédibus calcárent, ²⁵rursum ait ad eos: Nolíte timére, nec paveátis, confortámini et estóte robústi: sic enim fáciét Dóminus cunctis hóstibus vestris, advérsum quos dimicátis. ²⁶Percussítque Jósue, et interfécit eos, atque suspendit super quinque stípites: fuerúntque suspénsi usque ad vésperum. ²⁷Cumque occumberet sol, praecépít sóciis ut depónerent eos de patíbulis. Qui depósitos projecérunt in spelúncam, in qua latuérant, et posuérent super os ejus saxa ingéntia, quae pérmanent usque in praesens.

²⁸Eódem quoque die Macédam cepit Jósue, et percussit eam in ore gládií, regémque illius interfécit, et omnes habitátos ejus: non dimísit in ea saltem parvas reliquias. Fecítque regi Macéda, sicut fécerat regi Jérícho.

²⁹Transívít autem cum omni Israél de Macéda in Lebna, et pugnábat contra eam: ³⁰quam trádidit Dóminus cum rege suo in manus Israél: percusserúntque urbem in ore gládií, et omnes habitátos ejus. Non dimísérunt in ea ullas reliquias. Fecerúntque regi Lebna, sicut fécerat regi Jérícho.

³¹De Lebna transívít in Lachis cum omni Israél: et exercitu per gyrum dispósito opugnábat eam. ³²Tradiditque Dóminus Lachis in manus Israél, et cepit eam die áltero, atque percussit in ore gládií, omnémque ánimam, quae fúerat in ea, sicut fécerat Lebna. ³³Eo témpore ascéndit Horam rex

²²E Giosuè ordinò, dicendo: Apríte la bocca della caverna, e menatemi fuori i cinque re che vi sono nascosti. ²³E i ministri fecero come era stato loro comandato, e gli menarono i cinque re, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis, il re di Eglon. ²⁴E menati che gli furono, egli chiamò tutti gli uomini d'Israele, e disse ai principi dell'esercito che erano con lui: Andate e mettete i piedi sul collo di questi re. Ed essendo essi andati, e avendo calpestati coi piedi i colli di quei soggiogati, ²⁵egli disse loro di nuovo: Non temete, non vi spaventate, fate coraggio, e siate forti: perocchè così farà il Signore a tutti i vostri nemici, contro dei quali combattete. ²⁶Indi Giosuè li percosse e li uccise e li impiccò a cinque forche: e stettero impiccati fino alla sera. ²⁷E sul tramontar del sole ordinò ai compagni di metterli giù dai patiboli. E avendoli messi giù, li gettarono nella caverna, in cui si erano nascosti, e misero sull'entrata delle grosse pietre, le quali vi son restate sino al dì d'oggi.

²⁸Lo stesso giorno Giosuè prese ancora Maceda e la percosse a fil di spada, e uccise il suo re, e tutti i suoi abitanti: non vi lasciò nemmeno qualche piccolo avanzo. E fece al re di Maceda, come aveva fatto al re di Gerico.

²⁹Poi da Maceda passò con tutto Israele a Lebna, e combatteva contro di essa. ³⁰E il Signore la diede insieme col suo re nelle mani d'Israele: e posero a fil di spada la città e tutti i suoi abitanti: non vi lasciarono alcun resto. E fecero al re di Lebna, come avevano fatto al re di Gerico.

³¹Da Lebna passò a Lachis con tutto Israele: e dispostovi l'esercito all'intorno, l'attaccava. ³²E il Signore diede Lachis nelle mani d'Israele, e la prese il secondo giorno, e percosse a fil di spada tutta la gente che v'era dentro, come aveva fatta a Lebna. ³³In quel tempo Horam re di Gazer salì per re-

²⁷ Deut. XXI, 23.

³⁰ Sup. VI, 2.

(Deut. XXXIII, 29). *Li impiccò* ecc. Il modo di agire di Giosuè verso i re vinti, anche prescindendo dal comando di Dio, è conforme agli usi antichi. Così p. es. Amenophi II, uccise di sua mano sette fra i prigionieri di guerra presi vicino all'Eufrate, e ne fece appendere i cadaveri sul davanti della nave che lo condusse alla sua capitale. Sei di questi cadaveri, assieme colle mani tagliate ai caduti sul campo, vennero poi sospesi davanti alle mura di Tebe, e il settimo cadavere venne inviato a Napata per subirvi lo stesso trattamento (Vig.). *Sul tramonto del sole* ecc. Ved. Deut. XXI, 23, *Patiboli*, ebr., qui e v. 26, *legni*, o *alberi*. — *Fino al presente*. Ved. n. IV, 9.

28. Gli Ebrei conquistano parecchie altre città (28-39) della Palestina meridionale, cominciando da Maceda (28). *Lo stesso giorno*, in cui i cada-

veri dei cinque re stavano appesi ai patiboli. *Prese senza assedio. Uccise* (ebr.) *per anatema* ecc. *Fece al re di Maceda* (v. 17) ecc., ossia lo uccise.

29-30. Presa di Lebna. *Lebna* o *Lobna*. La sua situazione è incerta. Alcuni propongono *Tell el Safye* a tre ore a settentrione di Eleuteropoli, ed altri *el-Menshiye* a due ore all'Ovest della stessa città, ed altri *Khirbet el - Dawaime* a due ore a Sud. *Tutti i suoi abitanti*, non vi lasciarono alcun resto; LXX. e uccisero ogni essere vivente, che vi era in questa città, nessuno vi fu lasciato, nessuno fu salvo. Lo stesso si nota al v. 28.

31-33. Presa di Lachis. *Lachis* (Ved. n. 3). Il secondo giorno dopo avervi messo l'assedio. *Horam*. Nei LXX *Elam*. — *Gazer*, nei documenti egizi *Kadru* e in quelli di Tell - el - Amarna *Gazri*, viene identificata con *Tell - el - Gezer* sulla strada

Gazer, ut auxiliaretur Lachis : quem percussit Josue cum omni populo ejus usque ad internecionem.

³⁴Transivitque de Lachis in Eglon, et circumdedit; ³⁵atque expugnavit eam eadem die : percussitque in ore gladii omnes animas, quae erant in ea, juxta omnia quae fecerat Lachis.

³⁶Ascendit quoque cum omni Israël de Eglon in Hebron, et pugnavit contra eam : ³⁷cepit eam, et percussit in ore gladii, regem quoque ejus, et omnia oppida regionis illius, universasque animas, quae in ea fuerant commoratae : non reliquit in ea ullas reliquias : sicut fecerat Eglon, sic fecit et Hebron, cuncta quae in ea reperit consumens gladio.

³⁸Inde reversus in Dabir, ³⁹cepit eam atque vastavit : regem quoque ejus atque omnia per circuitum oppida percussit in ore gladii : non dimisit in ea ullas reliquias : sicut fecerat Hebron et Lebnà et regibus earum, sic fecit Dabir et regi illius.

⁴⁰Percussit itaque Josue omnem terram montanam et meridianam atque campestrem, et Asedoth, cum regibus suis : non dimisit in ea ullas reliquias, sed omne quod spirare poterat interfecit, sicut praeceperat ei Dominus Deus Israël, ⁴¹a Cadesbarne usque Gazam. Omnem terram Gosen usque Gabaon, ⁴²universosque reges, et regiones eorum uno impetu cepit atque vastavit : Dominus enim Deus Israël pugnavit pro eo.

⁴³Reversusque est cum omni Israël ad locum castrorum in Gálgala.

care soccorso a Lachis : e Giosuè lo sconfisse con tutta la sua gente fino all'ultimo sterminio.

³⁴E passò da Lachis ad Eglon, e vi pose assedio, ³⁵e la espugnò nel medesimo giorno : e mise a fil di spada tutta la gente che vi era dentro, appunto, come aveva fatto a Lachis. ³⁶Poi con tutto Israele salì da Eglon a Hebron, e combattè contro di essa.

³⁷E la prese, e la mise tutto a fil di spada, insieme col suo re, e tutte le città di quel paese, e tutta la gente che vi aveva abitato : non vi lasciò alcun resto : come aveva fatto ad Eglon, così fece ad Hebron, mettendo a fil di spada tutto ciò che vi trovò.

³⁸Indi tornato verso Dabir, ³⁹la prese e la saccheggiò : e passò a fil di spada il suo re, e tutte le città circonvicine : non ne lasciò alcun resto : come aveva fatto ad Hebron e a Lebnà e ai loro re, così fece a Dabir e al suo re.

⁴⁰Giosuè adunque percorse tutta la contrada del monte, del mezzodì e della pianura, e Asedoth coi loro re : non vi lasciò alcun resto, ma uccise tutto quello che poteva respirare, come aveva ordinato il Signore Dio d'Israele, ⁴¹da Cadesbarne sino a Gaza. Tutta la terra di Gosen sino a Gabaon : ⁴²e tutti i loro re e i loro paesi li prese e li devastò d'un colpo : perocchè il Signore Dio d'Israele combattè per lui. ⁴³E se ne tornò con tutto Israele al luogo dove era il campo in Gálgala.

da Gerusalemme a Joppe, a 4 miglia a settentrione di Nicopoli. Il testo non dice che Giosuè abbia attaccato Gazer (XVI, 10; Giud. I, 29), e neppure afferma chiaramente che Horam sia stato ucciso in battaglia. La città restò in potere dei suoi abitanti, i quali furono soggiogati da un Faraone (II Re IX, 16). Ved. Rev. Bibl. 1899, pagina 109 e ss., 422 e ss.

34-35. Presa di Eglon. Eglon (Ved. n. 3). Vi pose assedio. L'ebraico aggiunge e combattè contro di essa. I LXX aggiungono : e il Signore la diede in mano ad Israele. Invece di Eglon i LXX hanno Odollam. — Nel medesimo giorno, in cui vi pose l'assedio.

36-37. Presa di Hebron. Da Hebron a Eglon vi è un dislivello di circa 800 metri. Eglon fu il punto più distante da Gálgala raggiunto da Giosuè. La prese, non però in modo definitivo, poichè tornò in potere dei suoi antichi possessori, e non fu occupata stabilmente che da Caleb (XI, 21; XIV, 12-13; XV, 13-14). Il suo re, che era succeduto a quello ucciso a Maceda (3, 17, 26). Tutte le città dei dintorni, che dipendevano da Hebron.

38-39. Presa di Dabir. Dabir detta anche Cariath-Sepher (XV, 15) viene identificata con el-Dahariye a Sud-Ovest di Hebron, a metà strada tra questa città e Bersabea. La prese, non però in modo definitivo, poichè essa non fu occupata stabilmente che da Othoniel (Giud. I, 11-13).

40-43. Riassunto di tutta la campagna di con-

quiste. La contrada del monte, ossia la parte centrale della Palestina comprendente i monti di Giuda e di Beniamino, alti circa 1000 metri. Il mezzodì, ossia il Negheb al Sud delle montagne di Giuda, attribuito poi alla tribù di Simeon. La pianura, ossia il piano di Sephela all'ovest, che si stende fino al Mediterraneo. Asedoth non è un nome proprio di città, ma un nome comune che significa pendici, e che nel caso sembra indicare le pendici, che dai monti di Giuda discendono verso il Mar Morto e l'Arabia superiore, oppure secondo altri le colline che sorgono tra i monti di Giuda e il piano di Sephela. Tutto quello che poteva respirare, ossia tutti gli uomini. Il v. 41 nell'ebraico comincia così : Giosuè li percorse da Cadesbarne ecc. Cadesbarne al Sud del Negheb (Ved. n. Num. XIII, 27; XX, 1) fu l'estremo limite meridionale delle conquiste di Giosuè. Gaza (Ved. n. Deut. II, 23), città fenicia sul Mediterraneo, ne fu l'estremo limite occidentale. Gosen, villaggio sul versante meridionale dei monti di Giuda. La terra di Gosen è una parte della Palestina meridionale, ma non sappiamo quale. Hummelauer pensa che l'espressione terra di Gosen equivalga a Asedoth. — Gabaon (Ved. n. IX, 3) fu l'estremo limite settentrionale delle conquiste. Non consta però che Giosuè abbia occupato Cadesbarne e Gaza (XIII, 3) e la terra di Gosen, o che abbia devastato Gabaon. Li devastò manca nell'ebraico. D'un colpo, ossia in una sola spedizione, o campagna militare.

CAPO XI.

Lega dei re Chananei del Nord 1-5. — Conquista della Palestina del Nord 6-15. — Sommario delle guerre di Giosuè 16-23.

¹Quae cum audisset Jabin rex Asor, misit ad Jobab regem Madon, et ad regem Sémeron, atque ad regem Achsaph; ²ad reges quoque aquilonis, qui habitabant in montanis et in planitie contra meridiem Céneroth, in campëstribus quoque et in regionibus Dor juxta mare: ³Chananaëum quoque ab oriente et occidente, et Amorraëum atque Hethaëum ac Pherezaëum et Jebusaëum in montanis: Hevaëum quoque qui habitabat ad radices Hermon in terra Maspha. ⁴Egressique sunt omnes cum turmis suis, pópulus multus nimis sicut aréna, quae est in littore maris, equi quoque et currus imménsae multitudinis. ⁵Conveneruntque omnes reges isti in unum ad aquas Merom, ut pugnarent contra Israël.

¹Allorchè Jabin re di Asor ebbe udito queste cose, mandò a Jobab re di Madon e al re di Semeron e al re di Achsaph: ²e anche ai re del settentrione, che abitavan sui monti e nel piano verso il mezzodi di Ceneroth, e nelle campagne e nelle regioni di Dor presso al mare: ³e al Chananeo all'oriente e all'occidente, e all'Amorrheo e all'Hetheo e al Pherezeo e al Jebuseo nelle montagne; e anche all'Heveo che abitava ai piedi dell'Hermon nella terra di Maspha. ⁴E uscirono fuori tutti colle loro truppe, in numero oltremodo grande, come l'arena che è sul lido del mare, con immensa moltitudine di cavalli e di carri. ⁵E tutti questi re convennero insieme alle acque di Merom per combattere contro Israele.

Combattè per lui, ebr., combatteva per Israele. Il v. 43 manca nel LXX e nel siriano. Dal fatto che dopo la vittoria Giosuè ritornò a Galgala con tutto Israele si può dedurre, che egli non lasciò alcun presidio nei luoghi conquistati. Si comprende quindi che i nemici vinti, si rimettersero presto dalla sconfitta, e tornassero a riedificare e fortificare le loro città e ad avere nuovi re, e sia perciò stato necessario più tardi di espugnare un'altra volta le città già conquistate. Nel suo modo di guerreggiare Giosuè aveva avuto a predecessori gli Egizi e gli Hycsos, che dai loro campi trincerati avevano dominato vaste regioni (Ved. Hummelauer h. 1.).

CAPO XI.

1-3. Conquista della Palestina del Nord (1-23). Parecchi re chananei fanno lega tra loro (1-5). Dapprima si enumerano i componenti la lega (1-3). Jabin (= il saggio) era probabilmente il titolo ereditario dei re di Asor, poichè al tempo di Debora (Giud. IV, 2, 23) vien ricordato un altro re dello stesso nome. Esercitava una specie di autorità sui re vicini (v. 10), e perciò, come già Adonisedech (X, 1), prende l'iniziativa della lega. Asor (ebr., Hasor) capitale del regno di Jabin. La sua situazione è incerta. Alcuni la identificano con Tell Khoreibeh, che sorge sopra un monticello che domina la riva destra del lago di Merom. Altri preferiscono Hadireh a circa 20 chilometri più all'Ovest, ed altri Tell Azor al Sud di Safed (Ved. Zanecchia *La Palestina* ecc. vol. II, p. 497). Jobab, è il solo re del Nord menzionato col suo proprio nome. Madon, probabilmente Madin, nei dintorni di Nazareth. Semeron (ebr. Simron), forse Simunieh a circa 14 chilometri all'Ovest di Nazareth, oppure Es-Sémiriyeh a circa un'ora da S. Giovanni d'Acri... Achsaph, località sconosciuta. Sni monti di Nephtali, ossia della Galilea. Nel piano, ossia l'arabah o valle del Giordano sotto il lago di Ceneroth, o Genezareth (Ved.

Num. XXXIV, 11). Ceneroth si trova presso il lago omonimo. Nelle campagne, ossia la Sefelah del Nord comprendente la riva del Mediterraneo da S. Giovanni d'Acri a Sidone. Regioni di Dor (ebr. Naphoth Dor) probabilmente il litorale di Dor, che viene identificata con Tantura al Sud del Carmelo. Il Chananeo ecc. Si indicano le varie nazionalità in lega (Ved. n. III, 10). Chananei orientali erano forse quelli che abitavano l'Arabah e sulla riva occidentale del lago di Genezareth. I Chananei occidentali si stendevano nella pianura superiore di Sefela e forse anche di Esdrelon. Hermon. Ved. n. Deut. III, 8. Maspha (ebr. Mispah) è il nome di molte località in Palestina (XIII, 26; XV, 38; I Re XXIII, 3 ecc.). Alcuni pensano che qui si tratti dell'attuale villaggio Montelleh, che sorge al di là del Giordano sopra una eminenza a Nord-Ovest di Banias e ai piedi dell'Hermon.

4-5. Gli alleati muovono contro Israele. In numero oltremodo grande. Queste parole mancano nel greco, dove invece si legge: coi loro re. Si noti l'iperbole orientale come l'arena ecc. Cavalli e carri, ai quali Giosuè non poteva opporre che uomini appiedati. I carri chananei non erano armati di falci, come lo furono più tardi al tempo di Ciro i carri persiani, ma rassomigliavano ai carri egiziani, ed erano di legno con rivestitura di ferro nelle parti più esposte. Giuseppe F. (Ant. Giud. V, 1, 18) con esagerazione evidente parla di 300 mila fanti, 20 mila carri, e 10 mila uomini a cavallo. Alle acque di Merom, cioè il lago di Merom, detto attualmente Bahr el-Huleh, che vien formato dal Giordano al Nord del lago di Genezareth. A settentrione di Merom si stende una pianura paludosa detta Ard el-Huleh. Hummelauer ritiene che per acque di Merom si debba intendere la località detta Simunije all'Ovest di Nazareth (Ved. n. 1-3), dove scorrono parecchi rivi, e si offriva un campo vasto per dispiegarsi all'esercito di Jabin.

⁶Dixitque Dóminus ad Jósue : Ne timeas eos : cras enim hac eadém hora ego tradam omnes istos vulnerádos in conspéctu I-sraël : equos eórum subnervábis, et currus igne combúres.

⁷Venítque Jósue, et omnis exércitus cum eo advérsus illos ad aquas Merom súbito, et irruérunt super eos, ⁸tradiditque illos Dóminus in manus I-sraël. Qui percussérunt eos, et persecúti sunt usque ad Sidónem magnam, et aquas Masérephoth, campúmque Masphe, qui est ad orientálem illius partem. Ita percussit omnes, ut nullas dímíteret ex eis reliquias : ⁹fecitque sicut praeceperat ei Dóminus, equos eórum subvernávit, currúsque combússit igni.

¹⁰Reversúsque statim cepit Asor : et regem ejus percussit gládio. Asor enim antiquitus inter ómnia regna haec principátum tenébat : ¹¹Percussitque omnes ánimas, quae ibidem morabántur : non dimísit in ea ullas reliquias, sed usque ad interneciónem univér-sa vastávit, ipsámque urbem perémit incéndio. ¹²Et omnes per circúitum civitátes, regésque eárum cepit, percussit atque delévit, sicut praeceperat ei Móyses fámulus Dómini. ¹³Absque úrbibus, quae erant in cóllibus, et in túmulis sitae, céteras succéndit I-sraël : unam tantum Asor munitíssimam flamma consúmpsit. ¹⁴Omnémque praedam istárum úrbium ac juménta divisérunt sibi filii I-sraël, cunctis homínibus interféctis. ¹⁵Sicut praeceperat Dóminus Móysi servo suo, ita praecepit Móyses Jósue, et ille universa complévit : non praetériit de univérsis

⁶E il Signore disse a Giosuè : Non li temere : poichè domani in questa stessa ora io li darò tutti per essere trafitti nel cospetto d'Israele : tu taglierai i garetti ai loro cavalli, e darai alle fiamme i loro carri.

⁷E Giosuè con tutto l'esercito venne subitamente contro di essi alle acque di Merom, e li assaltò. ⁸E il Signore li diede nelle mani d'Israele. E li sconfissero e li inseguirono fino a Sidone la grande, e fino alle acque di Maserephoth, e al campo di Masphe, che è verso oriente. Li sconfisse tutti in modo tale che non ne lasciò alcun resto, ⁹e fece come il Signore gli aveva ordinato : tagliò i garetti ai loro cavalli, e diede i carri alle fiamme.

¹⁰E tornandosene subito, prese Asor, e percosse il suo re colla spada. Poichè Asor anticamente teneva il principato sopra tutti questi regni. ¹¹E percosse tutte le anime che vi si trovavano : non ne lasciò alcun resto : ma devastò ogni cosa sino allo sterminio, e distrusse con un incendio la stessa città. ¹²E prese tutte le città dei dintorni e i loro re, e li percosse, e li distrusse, come gli aveva ordinato Mosè, servo del Signore. ¹³Israele diede alle fiamme tutte le altre città, eccetto quelle poste sulle colline e in luoghi elevati : la sola Asor città fortificatissima fu consumata dal fuoco. ¹⁴E tutta la preda di queste città e i bestiami se li divisero tra di loro i figli d'Israele, dopo averne ucciso tutti gli uomini. ¹⁵Come il Signore aveva ordinato a Mosè suo servo, così Mosè ordinò a Giosuè, e questi compì tutto : non trascurò al-

¹² Deut. VII, 1.

¹⁵ Exod: XXXIV, 11; Deut. VII, 1.

6. Vittoria d'Israele (6-15). Dio la promette a Giosuè (6). *Non li temere.* Ved. X, 8. *Per essere trafitti.* L'ebraico va tradotto semplicemente: *li darò tutti uccisi nel cospetto ecc. I garetti*, ossia i nervi dei garetti delle gambe posteriori. Così non potevano più servire per la guerra. Israele doveva porre la sua fiducia in Dio e non nel numero dei cavalli e dei carri, e perciò Dio, che aveva già vietato a Israele di avere molti cavalli (Deut. XVII, 16), comanda ora che vengano resi inutili.

7-9. Trionfo d'Israele. *Venne subitamente*, cioè all'improvviso, come aveva fatto coi re del Sud (X, 9). *Li assaltò.* I LXX aggiungono: *nella regione montagnosa.* — *Li inseguirono*, in tutte le direzioni, dove i nemici sconfitti fuggivano. *Sidone la grande*, capitale della Fenicia, sorge sul Mediterraneo al Nord di Tiro in una fertile pianura. Devastata dai Filistei ai tempi dei Giudici, perdette il suo primato che passò a Tiro, la quale a sua volta meritò il titolo di grande. *Maserephoth*, località sconosciuta, identificata ora con *Sarepta* fra Tiro e Sidone, ora con *Ain-Muserfe* fra Tiro e S. Giovanni d'Acri, a mezzogiorno del promontorio *Ras-en-Nakura* — *Campo di Masphe* è la Maspha del v. 3 ai piedi dell'Hermon. Nell'ebraico si ha: *fino alla valle di Misphe a oriente.*

10-14. Presa di Asor e di altre città confederate.

Subito, ebr., in quel tempo, cioè dopo aver sconfitto e inseguito i nemici. *Percosse colla spada manca nel greco. Percosse tutte le anime, ebr., percosse di spada e per modo di anatema tutte ecc. Distrusse con un incendio ecc.* La città però risorse, e combatté di nuovo contro Israele (Giud. IV, 1 e ss.). *Tutte le città dei dintorni, ebr., tutte le città di quei re, e tutti i re di esse, e li mise a fil di spada, e li distrusse al modo di anatema ecc. Eccettuate quelle poste (sulle colline manca nell'ebraico) e in luoghi elevati.* (L'ebraico tel indica piuttosto un'elevazione artificiale che naturale, e quindi è probabile che si parli semplicemente di città fortificate). Le città chananee generalmente sorvegliavano sulle cime delle colline, e gli Ebrei risparmiandole pensavano forse a impossessarsene essi stessi. Si contentarono di incendiare Asor. *Fortificatissima* manca nell'ebraico. Nei LXX il v. 13 suona così: *Israele non incendiò tutte le città fortificate, eccetto Asor.*

15. Conclusione. Giosuè ubbidì in tutto al Signore. *Il Signore aveva ordinato a Mosè ecc.* Si allude agli ordini dati da Dio relativi alla conquista di Chanaan (Esod. XXXIV, 11-16; Numeri XXXIII, 51-54; Deut. XX, 16). *Mosè ordinò a Giosuè* (Num. XXVIII, 18-23; Deut. III, 21). Anche qui Mosè vien presentato come il personaggio che ha l'ufficio più importante. Ved. I, 13. Dio

mandáris, nec unum quidem verbum quod jússerat Dóminus Móysi.

¹⁶Cepit itaque Jósue omnem terram montánam et meridiánam, terrámque Gosen, et planitiem, et occidentálem plagam, montémque Israëel, et campéstria ejus: ¹⁷et partem montis quae ascéndit Seir usque Baalgad per planitiem Líbani subter montem Hermon: omnes reges eórum cepit, percússit, et occidit. ¹⁸Multo témpore pugnávit Jósue contra reges istos. ¹⁹Non fuit civitas quae se tráderet filiis Israëel, praeter Hevaéum qui habitábat in Gábaon: omnes enim bellándo cepit. ²⁰Dómini enim senténtia fúerat, ut indurárentur corda eórum, et pugnárent contra Israëel, et cáderent, et non mereréntur ullam cleméntiam, ac perírent, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

²¹In illo témpore venit Jósue, et interfécit Enacim de montánis, Hebron, et Dabir, et Anab, et de omni monte Juda et Israëel, urbésque eórum delévit. ²²Non reliquit ullum de stirpe Enacim, in terra filiórum Israëel: absque civitatibus Gaza, et Geth, et Azóto, in quibus solis relictí sunt.

²³Cepit ergo Jósue omnem terram, sicut

cuno dei comandamenti, neanche una sola parola di ciò che il Signore aveva comandato a Mosè.

¹⁶Giosuè adunque prese tutta la contrada montagnosa, e meridionale, e la terra di Gosen e la pianura, e la parte occidentale e il monte d'Israele e le sue campagne: ¹⁷e la parte del monte, che s'innalza verso Seir sino a Baalgad lungo la pianura del Libano sotto il monte Hermon: prese tutti i loro re, li percosse e li uccise. ¹⁸Per molto tempo Giosuè combattè con questi re. ¹⁹Non vi fu città che si arrendesse ai figli d'Israele, eccettuato l'Heveo, che abitava in Gabaon: le presero tutte combattendo. ²⁰Era stata infatti sentenza del Signore, che i loro cuori s'indurassero, e facessero guerra contro Israele, e soccombessero, e non meritassero nessuna pietà, e perissero, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

²¹In quel tempo Giosuè venne, e uccise gli Enacim delle montagne di Hebron, e di Dabir e di Anab, e di tutta la montagna di Giuda e d'Israele, e distrusse le loro città. ²²Non lasciò alcuno della stirpe degli Enacim nella terra dei figli d'Israele, eccettuato nelle città di Gaza e di Geth e di Azoto, nelle quali sole ne furono lasciati.

²³Giosuè adunque prese tutto il paese,

aveva comandato agli Ebrei di distruggere tutti i Chananei in punizione dei vizi d'ogni sorta a cui questi popoli si erano abbandonati, e anche per preservare il popolo eletto da un contatto nefasto, che avrebbe potuto farlo traviare dalla missione affidatagli. Israele si conformò agli ordini ricevuti, e anche agli usi di guerra allora vigenti. La moderazione usata coi Gabaoniti mostra che anche ai Chananei non era chiusa ogni via di saluta.

16-17. Sommario di tutte le guerre di Giosuè (16-23). Si indicano dapprima i varii paesi conquistati (16-17). *La contrada montagnosa* (Ved. n. X, 40-42), ossia le montagne di Giuda. *La contrada meridionale*, ossia il Negheb. *La terra di Gosen* (Ved. X, 41). *La pianura*, cioè *Sefela*. — *La parte occidentale*, ebr., *l'Arabah*, o valle del Giordano. *Il monte d'Israele*, cioè i monti di Ephraim e tutte le catene della Palestina settentrionale fino al Libano. *Le sue campagne*, cioè i piani di Jezraele e di Esdrelon. *E la parte del monte ecc.* meglio secondo l'ebraico: *dai monte calvo* (LXX *Halac*) che *si eleva verso Seir* (cioè l'Idumea) *fino a Baalgad*. Si indicano così i due limiti estremi della Palestina: *il monte calvo* al Sud, ossia probabilmente quelle roccie biancastre che chiudono al Sud il bacino del mar Morto, e *Baalgad* al Nord ossia *Baal-Hermon*, città che sorgeva ai piedi dell'Hermon, dove ora è *Banias* detta già *Paneas* o *Cesarea* di Filippo. I LXX aggiungono: *e la valle del Libano*.

18-20. Difficoltà incontrate da Giosuè. Molto tempo, che non si può determinare con certezza, ma che alcuni pensano fosse di circa 7 anni (Ved. XIV, 10). Il motivo viene indicato al vers. 19. Fu necessario prendere ogni città colla forza. *L'Heveo*. Ved. Esod. XXIII, 23. *Gabaon*, cioè la Tetrapoli (IX, 17), la sola che non avesse re. I re dovevano essere fatti perire. Nei LXX però

mancano le parole: *eccettuato l'Heveo che abitava in Gabaon*. — *Era stata ecc.* La distruzione dei Chananei entrava nei disegni della Provvidenza per i motivi indicati al v. 15 (Ved. nota ivi). Nell'ebraico si ha: *perocchè procedeva dal Signore che indurassero il loro cuore ecc.* Il Signore permise l'induramento, che li condusse alla rovina. Avrebbero potuto ottenere misericordia, se avessero abbracciato la religione ebraica, e si fossero sottomessi ad Israele (Ved. Sap. XII, 1 e ss.; Rom. IX, 15 e ss.).

21-22. Vittoria sugli Enacim. *In quel tempo*, ossia durante l'intervallo indicato al v. 18. Gli Enacim (Ved. Num. XIIII, 29), stirpe di giganti, che abitavano nel Sud della Palestina (Deut. IX, 2). *Hebron*. Ved. Gen. XXIII, 2. *Dabir*. Ved. X, 38. *Anab* città delle montagne di Giuda al Sud di Hebron detta attualmente *Kirbet-Anab*. Queste tre città vennero poi riprese dagli Enacim, i quali furono poi definitivamente distrutti da Caleb e da Othoniel (XV, 14; Giud. I, 10). *Gaza*, *Geth*, *Azoto*, tre città importanti dei Filistei; la prima al Sud-Ovest della Palestina quasi sul Mediterraneo (attualmente *Ghazze*); la seconda viene probabilmente identificata colle rovine *Kirbet es-Saffie* tra Eleuteropoli e Lidda; la terza (ebr. *Asdod*) è l'attuale *Esdud* sulla strada da Gaza a Gaffa. *Ne furono lasciati*. Goliath ed altri giganti di Geth appartenevano agli Enacim (I Re XVII, 23; II Re, XXI, 20 ecc.).

23. Conclusione generale che fa risaltare la fedeltà di Dio nelle sue promesse. *Prese tutto il paese*, ma gli Ebrei non lo conservarono tutto; parecchie città furono riprese dai Chananei, ed altre restarono in potere di questi ultimi per lungo tempo ancora. *Ebbe riposo relativo*, poichè ogni tribù dovette poi conquistare colle armi questa o quella parte del territorio toccato, la quale

locutus est Dóminus ad Móysen, et trádídít eam in possessioném filiis Israël secúndum partes et tribus suas; quíevítque terra a praéliis.

come il Signore aveva detto a Mosè, e lo diede in possesso ai figli d'Israele secondo le loro parti e le loro tribù: e il paese ebbe riposo dalle guerre.

CAPO XII.

Lista dei re vinti da Mosè 1-6. — Lista dei re sconfitti da Giosuè 7-24.

¹Hi sunt reges, quos percussérunt filii Israël, et possederunt terram eórum trans Jordánem ad solis ortum, a torrente Arnon usque ad montem Hermon, et omnem orientálem plagam quae respicit solitúdinem.

²Sehon rex Amorrhaeórum, qui habitávit in Hésebon, dominátus est ab Aroer, quae sita est super ripam torrentis Arnon, et médiæ partis in valle, dimidiaéque Gálaad, usque ad torrentem Jaboc, qui est términus filiúrum Ammon; ³et a solitúdine usque ad mare Céneroth contra orientem, et usque ad mare desérti, quod est mare salsíssimum, ad orientálem plagam per viam quae ducit Béthsimoth: et ab austráli parte, quae subjacet Asedoth, Phasga.

⁴Términus Og regis Basan, de reliquiis Ráphaim, qui habitávit in Astaroth, et in Edrai, et dominátus est in monte Hermon, et in Sálecha, atque in univérsa Basan, usque ad términos ⁵Géssuri, et Macháti, et dimidiaé partis Gálaad: términos Sehon regis Hésebon. ⁶Móyses fámulus Dómini, et filii Israël percussérunt eos, tradídítque terram eórum Móyses in possessionem Rubenítis, et Gadítis, et dimidiaé tribui Manásse.

¹Questi sono i re che i figli d'Israele percossero, e di cui possedettero il paese di là dal Giordano, a levante, dal torrente Arnon sino al monte Hermon, e tutta la contrada orientale, che guarda verso il deserto.

²Sehon re degli Amorrhèi, che abitò in Hesebon e regnò da Aroer, che è sulla riva del torrente Arnon, e dal mezzo della valle, sulla metà di Galaad sino al torrente Jaboc, che è il confine dei figli di Ammon, ³e dal deserto fino al mare Ceneroth verso levante, e fino al mare del deserto, che è il mare salso, verso oriente, lungo la strada che mena a Bethsimoth: e dal lato meridionale, che è al di sotto di Asedoth fino a Phasga.

⁴I confini di Og re di Basan, che era rimanente dei Raphaim, e abitò in Astaroth, e in Edrai, e regnò nel monte Hermon e in Salecha, e in tutto il territorio di Basan, sino ai confini ⁵di Gessuri e di Machati e della metà di Galaad: che sono i confini di Sehon re di Hesebon. ⁶Mosè, servo del Signore, e i figli d'Israele percossero questi re, e Mosè diede la loro terra a possedere ai Rubeniti, e ai Gaditi, e a mezza la tribù di Manasse.

era rimasta in potere dei Chananei (Ved. XIV, 6-15; XV, 13 e ss.; XVI, 10; XVII, 12 e ss. ecc.).

CAPO XII.

1. Nei vv. 1-24 si dà la lista dei 33 re vinti da Mosè e da Giosuè, dall'una e dall'altra parte del Giordano. Si comincia con quelli vinti da Mosè (1-6) all'Est del Giordano. Il v. 1 forma una specie di introduzione indicando i limiti del paese conquistato all'Est. *Il torrente Anon* (att. *ouadi Modjib*) affluente del Mar morto (Ved. n. Numero XXI, 13). *Hermon*. Ved. n. Deut. III, 8-9. *Tutta la contrada ecc.*, ebr., e *tutta l'Araba orientale*, ossia quella parte dell'Araba che si trova all'Est del Giordano.

2-3. Sehon re degli Amorrhèi del Sud (Ved. Num. XXI, 25). *Aroer* sulla riva settentrionale dell'Arnon era la frontiera meridionale di Sehon. *Dal mezzo della valle*, ebr., *dal mezzo del torrente*. Il confine passava infatti per mezzo al torrente. *Sulla metà di Galaad*. Sehon non dominava che sulla parte meridionale di Galaad. *Jaboc* (att. *Nahr ez-Zerka* Ved. Gen. XXXII, 22). *E dal deserto fino ecc.*, ebr., e (regnò su) *l'Araba*. Oltrechè su metà di Galaad, Sehon regnò ancora sull'Araba dal mare di Ceneroth o di Tiberiade

fino al mare del deserto (ebr. *Araba*) ossia al mare salso o Mar morto. Regnò però solo sulla parte orientale del Giordano (verso levante, verso oriente). *Lungo la strada* ossia nella direzione di *Bethsimoth* (Ved. Num. XXXIII, 49). attualmente *Suemeh* a 15 chilometri all'Ovest del monte Nebo. *Asedoth*. Ved. XI, 40. *Phasga*. Ved. Num. XXI, 20. Le ultime parole del versetto vanno tradotte secondo l'ebraico: *e dal lato meridionale fino alle pendici (Asedoth) del Phasga*.

4-5. Sconfitta di Og e degli Amorrhèi del Nord (Num. XXI, 33 e ss.; Deut. III, 1-11). *I confini di*. Queste parole mancano nei LXX. *Raphaim* razza di giganti (Deut. III, 11). *Astaroth* era la capitale. Ved. Deut. I, 4. *Edrai*. Ved. Numero XXI, 33. *Salecha* (att. *Salkhad*), al Sud del Djebel Hauran, e a circa 5 ore di marcia a oriente di Bosra. *Gessuri* e *Machati* due località ai piedi dell'Hermon dal lato orientale del Giordano (Ved. Deut. III, 14). I confini settentrionali di Sehon si stendevano sino alla metà di Galaad.

6. Mosè distribuisce il territorio conquistato all'Est del Giordano alle tribù di Ruben e di Gad e a mezza la tribù di Manasse. I confini sono fissati dal grande legislatore: tutta la Palestina transgiordanica appartiene alle dette tribù.

⁷Hi sunt reges terrae, quos percussit Jósue, et filii Israël, trans Jordánem ad occidentálem plagam, a Baálgad in campo Libani, usque ad montem cujus pars ascéndit in Seir : tradiditque eam Jósue in possessionem tribubus Israël, singulis partes suas, ⁸Tam in montánis quam in planis atque campéstribus. In Asédoth, et in solitúdine, ac in meridie Hethaéus fuit et Amorrháeus, Chananaéus et Pherezaéus, Hevaéus et Jebusaéus.

⁹Rex Jéricho unus : rex Hai, qua est ex latere Bethel, unus : ¹⁰Rex Jérusalem unus, rex Hebron unus, ¹¹Rex Jérimoth unus, rex Lachis unus, ¹²Rex Eglon unus, rex Gazer unus, ¹³Rex Dabir unus, rex Gader unus, ¹⁴Rex Herma unus, rex Hered unus, ¹⁵Rex Lebna unus, rex Odúllam unus, ¹⁶Rex Macéda unus, rex Bethel unus, ¹⁷Rex Táphua unus, rex Opher unus, ¹⁸Rex Aphec unus, rex Saron unus, ¹⁹Rex Madon unus, rex Asor unus, ²⁰Rex Sémeron unus, rex Achsaph unus, ²¹Rex Thenac unus, rex Magéddo unus, ²²Rex Cades unus, rex Jáchanan Carméli unus, ²³Rex Dor, et provinciae Dor unus, rex Géntium Galgal unus, ²⁴ Rex Thersa unus : omnes reges triginta unus.

⁷Questi sono i re del paese, che Giosuè, e i figli d'Israele percossero di là dal Giordano, dalla parte d'occidente, da Baalgad nella campagna del Libano, sino al monte, di cui una parte sale verso Seir : e Giosuè ne diede il possesso alle tribù d'Israele, a ciascuna la sua parte, ⁸tanto nella montagna, come nei piani e nelle campagne. In Asedoth e nel deserto, e a mezzodì vi erano l'Hetheo e l'Amorreho, il Chananeo e il Pherezeo, l'Heveo e il Jebuseo.

⁹Un re di Gerico : un re di Hai, la quale sta accanto a Bethel : ¹⁰un re di Gerusalemme, un re di Hebron, ¹¹un re di Jerimoth, un re di Lachis, ¹²un re di Eglon, un re di Gazer, ¹³un re di Dabir, un re di Gader, ¹⁴un re di Herma, un re di Hered, ¹⁵un re di Lebna, un re di Odullam, ¹⁶un re di Maceda, un re di Bethel, ¹⁷un re di Taphua, un re di Opher, ¹⁸un re di Aphec, un re di Saron, ¹⁹un re di Madon, un re di Asor, ²⁰un re di Semeron, un re di Achsaph, ²¹un re di Thenac, un re di Mageddo, ²²un re di Cades, un re di Jachanan del Carmelo, ²³un re di Dor, e della provincia di Dor, e un re delle nazioni di Galgal, ²⁴un re di Thersa : in tutto trentun re.

7-8. Introduzione geografica e lista di 31 re sconfitti da Giosuè (7-24). I vv. 7-8 sono una ripetizione del X, 40-42 e del XI, 16-17 (Vedi note ivi). Anche presso gli Egizi e gli Assiri si hanno spesso delle liste analoghe. *Questi sono i re*. I re vengono indicati secondo l'ordine, con cui furono sconfitti. *Di là del Giordano, dalla parte del Giordano*, cioè ad Ovest del Giordano. *Al monte, di cui una parte sale verso Seir*, ossia al monte calvo che sale verso Seir (Vedi XI, 17). *Nei piani*, ossia *Se-felah*. — *Asedoth* Ved. X, 40.

9. I re di Gerico e di Hai. Vedi VI, 1-VIII, 35.

10-7. I re confederati del Sud. Vedi X, 1 e ss. *Hebron*. Ved. Gen. XXIII, 2. *Gader* (v. 13) attualmente *Djedur* a circa metà strada tra Hebron e Bethlemme. Questa località come pure *Taphua* e *Opher* (v. 17) sono menzionate qui per la prima volta. *Herma* (v. 14) è la città di Horma (Ved. Num. XIV, 45), detta anche *Harma* (XV, 30; Giud. I, 17). *Hered* (ebr. *Arad*. Ved. Num. XXI, 1) al Sud di Hebron e a Nord-Est di Moladah. *Odullam* o *Adullam* (XV, 35) o *Odollam* (I Re XXII, 1) attualmente *Kirbet Aid el-Ma*, vicino ad Eleuteropoli. *Taphua* e *Opher*. Il loro sito ci è sconosciuto.

18-24. I re confederati del Nord (Ved. XI, 1 e ss.). *Aphec* località sconosciuta della Palestina centrale. Parecchie città portarono questo nome. *Saron* nella pianura omonima, che si stende tra Giaffa e Cesarea. *Madon*, *Asor*, *Semeron*, *Achsaph*. Ved. XI, 1. *Thenac* (att. *Taannuk*) sopra un monticello al Sud-Ovest del piano di Esdreion. *Mageddo* (att. *Legiun*) nella stessa pianura al Nord di Thenac (IV Re XXIII, 29). *Cades* al Nord-Ovest del lago di Merom da non confondersi con *Cadesbarne* al Sud del Mar Morto. *Jachanan del Carmelo* (att. *Tell Kaimun*) al Sud del Carmelo. *Dor* (Ved. XI, 2). *Un re delle nazioni di Galgal*, ebr., *un re di Goyim presso Ghilgal*. Quest'ultima località, da non confondersi col campo di Galgala presso Gerico (IV, 19; V, 9-10), viene probabilmente identificata coll'attuale *Djeldjiulle* al Nord-Est di Joppe e al Sud di Antipatris. *Thersa* (att. *Talluzah*) sopra una collina al Nord-Est di Sichem, oppure *Thayasir* a 22 chilometri da Sichem verso Bethsan. È da notare che il testo greco di questo capo presenta notevoli differenze per ciò che riguarda i nomi proprii. In generale però le lezioni della Volgata e dell'ebraico sono da preferirsi.

CAPO XIII.

Dio ordina a Giosuè di dividere la terra promessa fra le diverse tribù che non avevano ancor ricevuto la loro parte 1-14. — La parte data a Ruben da Mosè 15-23. — La parte data a Gad da Mosè 24-28. — La parte data da Mosè alla mezza tribù di Manasse 29-31. — Conclusione 32-33.

¹Jósue senex, provectaéque aetátis erat, et dixit Dóminus ad eum: Senuísti et longaevus es, térraque latíssima derelicta est, quae necdum sorte divisa est: ²Omnis vidélicet Galilaéa, Philisthiim, et univérsa Gessuri. ³A flúvio túrbido, qui irrígat Aegyptum, usque ad términos Accaron contra aquilonem: terra Chánaan, quae in quinque régulos Philisthiim dividitur, Gazaéos, et Azótios, Ascalonítas, Gethaéos, et Accaronítas. ⁴Ad meridiem vero sunt Hevaeí, omnis terra Chánaan, et Maára Sidoniórum, usque Aphéca et términos Amorrháei, ⁵Ejúsque confinia. Líbaní quoque régio contra oriéntem, a Baálgad sub monte Hermon, donec ingreditáris Emath. ⁶Omnium qui hábitant in monte, a Líbano usque ad aquas Masérephoth, universíque Sidónii. Ego sum qui delébo eos a fácie filiórúm Israél. Véniat ergo in partem hereditátis Israél, sicut praecépit tibi.

⁷Et nunc dívide terram in possessiόνem novem tribubus, et dimídiae tribui Manásse,

¹Giosuè era vecchio e avanzato in età, e il Signore gli disse: Tu sei diventato vecchio, ed attempato, ed è rimasta una terra ampliissima, che non fu ancor divisa a sorte: ²vale a dire tutta la Galilea, il paese dei Filistei, e tutto quello di Gessuri, ³dal torbido fiume, che irriga l'Egitto, sino ai confini di Accaron verso settentrione; la terra di Chanaan, che è divisa tra i cinque re Filistei, quel di Gaza e quel di Azoto, quello di Ascalon, quel di Geth, e quello di Accaron. ⁴Ma a mezzogiorno vi sono gli Hevei, tutta la terra di Chanaan e Maara dei Sidoni, sino ad Apheca e ai confini degli Amorrhai, ⁵e ai paesi loro vicini, la contrada del Libano verso Levante, da Baalgad sotto il monte Hermon sino a che si entri a Emath: ⁶la terra di quelli che abitano nelle montagne, dal Libano sino alle acque di Maserephoth, e tutti i Sidoni. Io sono che li sterminerò dal cospetto dei figli d'Israele. Entri adunque tutto nella parte dell'eredità d'Israele, come io ti ho ordinato.

⁷E ora distribuisce in possessione la terra alle nove tribù, e alla mezza tribù di Ma-

CAPO XIII.

1-7. Nella seconda parte del libro di Giosuè (XIII, 1-XXII, 34) si parla della divisione della terra promessa. Questa parte può suddividersi in due sezioni, la prima delle quali (XIII, 1-33) si tratta della divisione fatta da Mosè delle terre poste all'Est del Giordano. Dapprima si riferisce l'ordine dato da Dio a Giosuè di dividere la terra di Chanaan fra le tribù, che non avevano ancora ricevuta la parte che loro spettava (1-14). Si comincia coll'indicare i confini del paese da dividere (1-7). — *Era vecchio*, Giosuè morì a 110 anni (XXIV, 29), e al momento della divisione di Chanaan doveva avere più di 90 anni. *Il Signore* o immediatamente, o per mezzo di Eleazaro gli disse ecc. *E rimasta una terra ampliissima* ecc. Benché gli Ebrei avessero sconfitti a più riprese i Chananei, e si fossero impossessati di parecchie loro città, tuttavia forse per il diminuito ardor bellicoso (XVIII, 31), e ad ogni modo per giusto giudizio di Dio non erano riusciti a sterminarli completamente, ed essi continuavano ad occupare parecchi punti importanti della Palestina. Può essere che Giosuè pensasse che la divisione di Chanaan fra le varie tribù non dovesse effettuarsi se non a completa conquista. Dio invece gli fa sapere essere sua volontà che tale divisione abbia luogo immediatamente, e che essa comprenda anche i territorii non ancora di fatto occupati. Nei

vv. 2-6 si enumerano questi territorii. *Tutta la Galilea, il paese dei Filistei*. L'ebraico va tradotto: *tutti i distretti* (lett. circoli o cerchi) *dei Filistei*, e anche la Volgata dovrebbe tradursi: *la Galilea dei Filistei*. Con questo nome si intendono i cinque distretti menzionati al v. 3, e forse anche altri. *Gessuri*. Qui non si tratta della località omonima indicata al v. 11 (Ved. XII, 5), ma di una contrada situata fra la terra dei Filistei e l'Egitto (Ved. I Re XXVII, 8). *Dal torbido fiume che irriga l'Egitto*. Questo fiume è il Nilo, le acque del quale durante un certo periodo dell'anno sono torbide. L'ebraico però va tradotto: *da Sihor che è di fronte all'* (o a oriente dell') *Egitto* ecc. Si tratta quindi del così detto torrente di Egitto, o Rhinocollure, detto attualmente *ouadi el-Arisch*, che separa l'Egitto dalla Palestina. *Accaron* (ebr. *Eqron*) al Sud-Est di Joppe era la più settentrionale delle città dei Filistei. Attualmente vien detta *Akir*. — *La terra di Chanaan*, ebr. *contrada da ritenersi chananea*. Si dà la ragione perchè gli Ebrei devono occupare il paese fra il torrente d'Egitto e di Accaron. Esso appartiene alla terra di Chanaan promessa ai patriarchi. Dopo aver descritti i confini meridionali e settentrionali del paese dei Filistei, se ne indicano le parti principali (*divisa tra i cinque ecc.*). *Re*. L'ebraico *seren* è un titolo, che viene dato ai soli capi Filistei (Giud. III, 3; XVI, 5 ecc.), e che dalla Volgata fu tradotto talvolta con *satrapo*. I cinque distretti

⁸Cum qua Ruben et Gad possederunt terram quam tradidit eis Moyses famulus Domini, trans fluentem Jordani ad orientalem plagam.

⁹Ab Aroër, quae sita est in ripa torrentis Arnon, et in vallis medio, universaque campèstria Médaba, usque Dibon; ¹⁰Et cunctas civitates Sehon, regis Amorrhæi, qui regnavit in Hesebon, usque ad terminos filiorum Ammon; ¹¹Et Galaad, ac terminum Gessuri et Machati, et omnem montem Hermon, et universam Basan, usque ad Salecha, ¹²Omne regnum Og in Basan, qui regnavit in Astaroth et Edrai, ipse fuit de reliquiis Raphaïm: percussitque eos Moyses, atque delévit. ¹³Nolueruntque disperdere filii Israël Gessuri et Machati: et habitaverunt in medio Israël usque in praesentem diem. ¹⁴Tribui autem Levi non dedit possessionem: sed sacrificia et victimae Domini Dei Israël, ipsa est ejus hereditas, sicut locutus est illi.

¹⁵Dedit ergo Moyses possessionem tribui filiorum Ruben juxta cognationes suas. ¹⁶Fuitque terminus eorum ab Aroër, quae sita est in ripa torrentis Arnon, et in valle ejusdem torrentis média: universam planitiem, quae ducit Médaba, ¹⁷Et Hesebon, cunctosque viculos earum, qui sunt in campèstribus: Dibon quoque, et Bamothbaal,

nasse, ⁸l'altra mezza tribù e Ruben e Gad presero già possesso della terra, che diede loro Mosè, servo del Signore, di là dalla corrente del Giordano, all'oriente, ⁹da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, e nel mezzo della valle, e tutta la campagna di Medaba, sino a Dibon; ¹⁰e tutte le città di Sehon re degli Amorrhei, che regnò in Hesebon, sino ai confini dei figli di Ammon; ¹¹e Galaad e i confini di Gessuri e di Machati, e tutto il monte Hermon, e tutto Basan, fino a Salecha, ¹²tutto il regno di Og in Basan, il quale regnò in Astaroth e in Edrai, e fu un resto dei Raphaïm: Mosè percosse costoro, e li distrusse. ¹³E i figli d'Israele non vollero disperdere quei di Gessuri e Machati: ed essi sono dimorati in mezzo ad Israele fino al dì d'oggi. ¹⁴Ma alla tribù di Levi Mosè non diede alcuna possessione: poichè i sacrifici e le vittime del Signore Dio d'Israele sono la sua eredità, come le ha detto il Signore.

¹⁵Mosè adunque diede la sua porzione alla tribù dei figli di Ruben secondo le loro famiglie. ¹⁶E i loro confini furono da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, e nel mezzo della valle dello stesso torrente, tutta la pianura, che va sino a Medaba, ¹⁷ed

⁸ Num. XXXII, 33.

¹⁴ Num. XVIII, 20.

governati da questi cinque capi furono già tutti ricordati ad eccezione del quarto. I Filistei ne avevano cacciati gli Hevei (Gen. X, 14; Deut. II, 23). Gaza, Azoto, Geth. Ved. n. XI, 22. Ascalon a circa 22 chilometri al Nord di Gaza sul Mediterraneo. Nell'ebraico dopo Accaron (v. 3) si aggiunge e gli Hevei, ma è preferibile la lezione della Volgata. Questi Hevei infatti abitavano al Sud della Pentapoli Filistea nei dintorni di Gerara (Deuteronomio, II, 23). Dopo aver numerato fra le parti della Palestina ancora da conquistare le città Filistei, si passa nel v. 4 a ricordare altre contrade, che si trovavano pure nelle stesse condizioni, cioè tutta la terra di Chanaah da Gaza fino ad Apheca. Maara. Secondo Hummelauer si tratterebbe di una falsa lezione, e si dovrebbe leggere da Gaza (ebr. meazah) sino a ecc. Apheca, att. Afka a 40 chilometri a Nord-Est di Beirut sulla catena del Libano (XII, 18), oppure qualch'altra località sconosciuta al Sud di Sidone. I paesi loro vicini (v. 5), ebr., e la terra dei Ghiblei, parole assai oscure, che alcuni vollero interpretare per la città di Gebal (att. Djebail, l'antica Byblos dei Greci) a circa 18 chilometri al Sud di Beirut, essa però non fu mai occupata dagli Ebrei. Sembra quindi preferibile la lezione dei LXX: e tutta la terra Galiath (villaggi) dei Filistei, la quale è una ripetizione di ciò che si legge al v. 2. Baalgad. Ved. XI, 17. Hermon. Ved. Deut. III, 8. Si entri a Emath, ebr., entrata di Hemath. Ved. Numeri XIII, 22. Masserephoth. Ved. XI, 8. Entri dunque ecc., ebr., dividi pure a sorte questo paese in eredità da Israele, come io ecc.

8-13. Le terre conquistate da Mosè all'Est del Giordano (Ved. XII, 1-6). Nei LXX dopo il v. 7 si legge: alle due tribù di Ruben e di Gad e a

mezza la tribù di Manasse Mosè diede oltre il Giordano... la loro possessione ecc. — Da Aroer ecc. (Ved. Deut. II, 36; III, 8-13). Arnon. Ved. Num. XXI, 13. Medaba-Dibon, Salecha. Ved. Num. XXI, 30. Hesebon. Ved. Num. XXI, 25. Galaad, Gessuri, Machati. Ved. Num. XXI, 30. Astaroth, Edrai. Ved. XII, 4. Raphaïm razza di giganti. Fino al dì d'oggi. Ved. IV, 9.

14. La possessione della tribù di Levi. Non diede alcuna possessione, eccetto poche città sparse qua e là su tutta la Palestina. Poichè i sacrifici ecc. La lezione dei LXX è preferibile: poichè il Signore Dio d'Israele è la loro possessione. — Le ha detto Num. XVIII, 20. Nei LXX al v. 14 si aggiunge: e questa è la divisione che fece Mosè ai figli d'Israele nell'Araba di Moab, al di là del Giordano, di fronte a Gerico.

15-23. La parte della tribù di Ruben (Num. XXXII, 37-38). Fra le tribù stabilitesi all'Est del Giordano quella di Ruben ebbe la parte più meridionale. Il suo territorio era limitato al Sud dall'Arnon, all'Est dal deserto, all'Ovest dal Mar morto e al Nord da Gad, e comprendeva l'attuale El-Belqaa. La descrizione dei confini va da Sud a Nord passando per il centro. Aroer, Arnon, Medaba, Hesebon. Ved. v. 9-10. Bamothbaal. Ved. Num. XXI, 19. Baalmaon. Ved. Num. XXII, 38. Jassa. Ved. Num. XXI, 23. Cedimoth. Ved. Deuteronomio II, 26. Mephaath città levitica (XXI, 37) identificata dai moderni con Neifaca a 9 chilometri al Sud di Amman. I romani vi tenevano un presidio. Cariathaim (att. el-Kareiat) al Nord di Dibon. Sabama. Ved. Num. XXXII, 38. Sarathasar (att. Es-Sara) sulla riva orientale del Mar morto presso l'ouadi Zerqa. Nel monte della valle, ossia nel monte dell'Araba, o valle del Giordano

et oppidum Baálmaon, ¹⁸Et Jassa, et Cédimoth, et Méphaath, ¹⁹Et Cariathaim, et Sabama, et Saráthasar in monte convállis. ²⁰Béthphogor et Asedoth, Phasga et Bethiésimoth, ²¹Et omnes urbes campéstre, universaque regna Sehon regis Amorrháei, qui regnavit in Hésebon, quem percussit Móyses cum príncipibus Má dian: Hevaüm, et Recem, et Sur, et Hur, et Rebe duces Sehon habitátore terrae. ²²Et Bálaam filium Beor ariolum occiderunt filii Israël gládio cum céteris interfécit. ²³Factúsque est términus filiúrum Ruben Jordánis flúvius. Haec est posséssio Rubenitárum per cognatíones suas úrbium et viculórum.

²⁴Deditque Móyses tribui Gad et filiis ejus per cognatíones suas posséssionem, cujus haec divisio est. ²⁵Términus Jaser, et omnes civitatés Galaad, et dimídiám partem terrae filiúrum Ammon, usque ad Aroer, quae est contra Rabba; ²⁶Et ab Hésebon usque Ramoth, Masphe et Bétónim: et a Mánaím usque ad términos Dabir. ²⁷In valle quoque Bétharan, et Bethnémra, et Socoth, et Saphon reliquám partem regni Sehon regis Hésebon: hujus quoque finis, Jordánis est, usque ad extrémam partem maris Cénere th trans Jordánem ad orientálem plagam: ²⁸Haec est posséssio filiúrum Gad per familias suas, civitatés et villae eárum.

²⁹Dedit et dimidia tribui Manásse, filiisque ejus juxta cognatíones suas posséssio-

Hesebon, con tutti i suoi villaggi, che sono nella pianura: e Dibon e Bamothbaal, e la città di Baalmaon, ¹⁸e Jassa e Cedimoth e Mephaath, ¹⁹e Cariathaim e Sabama, e Sarathasar nel monte della valle, ²⁰Bethphogor e Asedoth, Phasga e Bethiesimoth, ²¹E tutte le città della pianura, e tutti i regni di Sehon re degli Amorrhai, che regnò in Hesebon, e Mosè percosse coi principi di Madian: Hevi e Recem, e Sur, e Hur, e Rebe, capitani di Sehon abitanti di quel paese. ²²E i figli d'Israele fecero morire di spada insieme con tutti gli altri uccisi anche Balaam, figlio di Beor, indovino. ²³E il Giordano fu il confine dei figli di Ruben. Queste sono le città e i villaggi dati in possesso ai Rubeniti secondo le loro famiglie.

²⁴Mosè diede anche alla tribù di Gad e ai figli di essa secondo le loro famiglie una possessione di cui ecco la divisione: ²⁵Il suo limite è Jaser, e tutte le città di Galaad, e la metà del paese dei figli di Ammon, sino ad Aroer, che è dirimpetto a Rabba: ²⁶e da Hesebon fino a Ramoth, Masphe e Betonin: e da Manaim sino ai confini di Dabir; ²⁷e nella valle Betharan, e Bethnemra, e Socoth, e Saphon, il rimanente del regno di Sehon re di Hesebon: il suo confine è anche il Giordano sino all'estremità del mare di Cenereth, di là dal Giordano verso il levante. ²⁸Ecco la possessione, le città e i villaggi dei figli di Gad, secondo le loro famiglie.

²⁹Diede anche alla mezza tribù di Manasse e ai figli di essa secondo le loro famiglie,

²¹ Num. XXXI, 8.

³⁰ Num. XVIII, 20.

compreso il Mar morto. *Bethphogor*. Ved. Deuteronomio IV, 46. *Asedoth, Phasga*, ossia pendici del Phasga (Ved. X, 40; Num. XXI, 20; Deuteronomio III, 17). *Bethiesimoth* o *Bethsimoth*. Ved. XII, 3 e Num. XXXIII, 49. *E tutti i regni di Sehon*. L'ebraico può tradursi meglio: *le quali* (città precedenti) *appartenevano tutte al regno di Sehon*. Infatti parte del regno di Sehon fu data ai Gaditi (v. 27) e a Manasse (v. 30). *Principi di Madian, Hevi ecc.* Ved. Num. XXXI, 8. *Capitani, meglio tributari, o vassalli di Sehon. Abitanti, ossia indigeni. Balaam ecc.* Ved. Num. XXII, 5-6; XXV, 1 e ss. *Fu il confine occidentale*. Nei vv. 21 e ss. il greco ha notevoli differenze nei nomi propri.

24-28. La parte della tribù di Gad (Num. XXXII, 34-36) era al Nord di Ruben. I suoi confini non sempre determinati con precisione erano: all'Est il deserto d'Arabia; all'Ovest il Giordano; al Nord la mezza tribù di Manasse. (Una striscia di territorio poco larga arrivava fino al lago di Genezareth), e al Sud la tribù di Ruben. *Jaser*. Ved. Num. XXI, 32. *Galaad*, ossia metà di Galaad, poichè l'altra metà al Nord del Iaboc fu data a Manasse (v. 31; Deut. III, 12-13). *La metà... di Ammon*, cioè quella parte del territorio ammonita, che gli Amorrhai avevano conquistato. Benchè Dio avesse comandato agli Ebrei di non far guerra ad Ammon, essi però credettero di

non andar contro Dio, appropriandosi il territorio che Sehon aveva occupato dopo vinti ed espulsi gli Ammoniti (Deut. II, 19, 37; III, 16). *Aroer* di Gad, località sconosciuta da non confondersi coll'Aroer della riva dell'Arnon (v. 16). *Rabba*, ossia *Rabbath-Ammon* (att. *Amman* o Filadelfia) capitale degli Ammoniti. Ved. Num. XXXII, 34; Deut. III, 11. *Ramoth Masphe*. Probabilmente si tratta di un nome solo, e la località indicata potrebbe essere *Ramoth Galaad* (XX, 8), attualmente *el-Salt* all'Ovest di Filadelfia, oppure *Djalud* o *Reimun* presso il Iaboc (Ved. Gen. XXXI, 49; Deut. IV, 43). *Betonim*, probabilmente *Batneh*, al Sud-Est di *el-Salt*, non lungi dal Giordano. *Manaim* o *Mahanaim* al Nord del Iaboc, non lungi dal Giordano (Ved. Gen. XXXII, 2). *Dabir*, località sconosciuta da non confondersi con Dabir del capo XX, 13. *Hummelsauer* pensa che l'ebraico *Lidebir* sia un nome unico indicante *Lodebar* (II Re IX, 4), località più al Nord di Mahansim. *Betharan, Bethnemra* a nord del Mar morto. Ved. Num. XXXII, 36. *Socoth*. Ved. Gen. XXXIII, 17. *Saphon*, località sconosciuta più al Nord di Betharan. *Il suo confine*. Queste parole si riferiscono al regno di Sehon. L'ebraico però va tradotto: *il Giordano e la regione fino ecc. Mare di Cenereth* è il lago di Genezareth.

29-31. La parte della mezza tribù di Manasse (Num. XXXII, 39-42) trovavasi al Nord di Gad

nem, ³⁰Cujus hoc principium est : a Manaim universam Basan, et cuncta regna Og regis Basan, omnesque vicos Jair, qui sunt in Basan, sexaginta oppida; ³¹Et dimidiam partem Galaad, et Astaroth, et Edrai, urbes regni Og in Basan : filii Machir, filii Manasse, dimidia parti filiorum Machir juxta cognationes suas.

³²Hanc possessionem divisit Moyses in campatribus Moab trans Jordanem contra Jericho ad orientalem plagam. ³³Tribui autem Levi non dedit possessionem : quoniam Dominus Deus Israel ipse est possessio ejus, ut locutus est illi.

una possessione, ³⁰di cui ecco il principio : da Manaim, tutto Basan e tutti i regni di Og re di Basan e tutti i villaggi di Jair, che sono nel Basan, sessanta città; ³¹e la metà di Galaad, e Astaroth, e Edrai, città del regno di Og nel Basan : (questo diede) ai figli di Machir, figlio di Manasse, ossia alla metà dei figli di Machir secondo le loro famiglie.

³²Mosè divise questa possessione nelle pianure di Moab, oltre il Giordano, dirimpetto a Gerico, verso levante. ³³Ma alla tribù di Levi non diede alcuna possessione : perchè il Signore Dio d'Israele è egli stesso la sua possessione, come le disse.

CAPO XIV.

Chi debba fare la divisione e come si debba procedere 1-5.

La parte toccata a Caleb 6-15.

¹Hoc est quod possederunt filii Israel in terra Chanaan, quam dederunt eis Eleazar sacerdos et Josue filius Nun et principes familiarum per tribus Israel : ²Sorte omnia dividentes, sicut praeceperat Dominus in manu Moysi, novem tribubus, et dimidiae

¹Ecco quel che possederono i figli d'Israele nella terra di Chanaan, che loro diedero Eleazzaro sacerdote, e Giosuè figlio di Nun, e i principi delle famiglie di ciascuna tribù d'Israele : ²distribuendo il tutto a sorte alle nove tribù e mezza, come il Signore

² Num. XXXIV, 13.

⁶ Num. XIV, 24.

e comprendeva parte dei territori di Galaad, di Basan, e di Argob. I suoi confini non possono essere determinati esattamente (Ved. Deut. III, 13 e ss.). *Manaim* sul laboc (v. 26). *Basan* regione all'est dei laghi di Meron e di Tiberiade (Ved. Num. XXI, 33). *I villaggi di Jair* (Ved. Deuteronomio III, 4) nell'Argob. *La metà di Galaad*, cioè la parte settentrionale (v. 25). *Astaroth*. Ved. Deut. I, 4. *Edrai*. Ved. Num. XXI, 33. *Machir*, primogenito di Manasse (Gen. L, 22; Num. XXVI, 29; XXVII, 1; Deut. XXXVI, 1 ecc.).

32-33. Conclusione. *Nelle pianure*, ossia nelle steppe di Moab all'est del Giordano, dirimpetto a Gerico (Ved. Num. XXVI, 13). Il v. 33 è una ripetizione del v. 14, e manca nel greco.

CAPO XIV.

1-2. Nella seconda sezione (XIV, 1-XXII, 34) della seconda parte del libro di Giosuè si tratta della divisione della Palestina cisgiordanica fra le altre nove tribù e mezza. Benchè non tutte le località indicate in questo e nei seguenti capi siano state identificate, e i loro nomi presentino notevoli varianti nei diversi testi, tuttavia i dati che si hanno sono così precisi, che si può determinare con tutta sicurezza quale fosse il territorio occupato dalle singole tribù. (Fra le varie opere che in proposito si possono consultare oltre a quelle già indicate nell'Introduzione generale "Vol. I, p. 27-28" vanno segnalate le seguenti : V. Guérin *Description géographique, historique, et archéologique de la Palestine*. Paris, 1868 e ss.; Riess, *Biblische Geographie*. Freiburg. B. 1872;

Le Camus, *Notre voyage aux pays bibliques*. Paris, 1890; Zanecchia, *La Palestina d'oggi*. Roma, 1896; Buhl, *Geographie des alten Palästina*. Leipzig 1896; Döller *Geographische und ethnographische Studien zum III, u. IV Buche der Könige*. Wien, 1904; Bädecker, *Palästina, u. Syrien*. Leipzig, 1912; A. Smith *The Historical Geography of the Holy Land*. Edimb., 1901 ecc.). Nel capo XIV si comincia coll'indicare chi debba dividere la Palestina, e con quale metodo e quale autorità tal divisione sia da effettuarsi (1-5), e poi si parla della parte toccata a Caleb (6-15). La Palestina deve essere divisa da Eleazaro, da Giosuè e dai principi delle famiglie eletti da Dio (Num. XXXIV, 16-29). Il metodo da usarsi è la sorte; l'autorità con cui deve farsi è quella di Dio (1-2). *Ecco quel ecc. LXX. ecco quelli che ecc. Eleazzaro* è nominato prima di Giosuè, perchè pontefice. Mentre Mosè precede sempre Aronne ed Eleazzaro, Giosuè non occupa che il primo luogo dopo il pontefice (Deut. XVII, 9). *I principi ecc.* Benchè Giosuè fosse della tribù di Ephraim, questa tribù aveva tuttavia un altro rappresentante (Num. XXXIV, 24), poichè Eleazzaro e Giosuè erano i capi di coloro che erano preposti alla divisione. *Distribuendo a sorte* affine di evitare ogni contestazione e gelosia fra le tribù. Ognuna di esse veniva come a ricevere dalle mani della Provvidenza la parte toccata, e doveva sentirsi portata ad adorarne i disegni, vedendo che la sorte veniva a confermare quanto era stato predetto da Giacobbe e da Mosè. *Come il Signore aveva ordinato* (Num. XXVI, 55; XXXIV, 13). Può

tribui. ³Duâbus enim tribubus, et dimidia, dederat Môyses trans Jordânem possessionem: absque Levitis, qui nihil terrae acceperunt inter fratres suos: ⁴Sed in eorum successerunt locum filii Jôseph in duas divisi tribus, Manasse et Ephraim: nec acceperunt Levitae aliam in terra partem, nisi urbes ad habitandum, et suburbana eorum ad alenda jumenta et pecora sua. ⁵Sicut praeceperat Dôminus Môysi, ita fecerunt filii Israël, et divisérunt terram.

⁶Accesserunt itaque filii Juda ad Jôsue in Gâlgala, locutûsque est ad eum Caleb filius Jephône Cenezâus: Nosti quid locutûs sit Dôminus ad Môysen hominem Dei de me et te in Cadesbârne.

⁷Quadraginta annorum eram quando misit me Môyses famulus Dômini de Cadesbârne, ut considerarem terram, nuntiaviqe ei quod mihi verum videbatur. ⁸Fratres autem mei, qui ascenderant mecum, dissolverunt cor populi: et nihilominus ego secutus sum Dôminum Deum meum. ⁹Juraviqe Môyses in die illo, dicens: Terra, quam calcavit pes tuus, erit possessio tua, et filiorum tuorum in aeternum: quia secutus es Dôminum Deum meum. ¹⁰Concessit ergo Dôminus vitam mihi, sicut pollicitus est usque in praesentem diem. Quadraginta et quinque anni sunt, ex quo locutûs est Dôminus verbum istud ad Môysen, quando ambulabat Israël per solitudinem: hodie octoginta quinque annorum sum, ¹¹Sic valens, ut eo valëbam tempore quando ad explorandum missus sum: illius in me temporis fortitudo usque hodie perseverat, tam ad bellandum quam ad gradiendum. ¹²Da ergo mihi montem i-

aveva ordinato per mezzo di Mosè. ⁸Infatti a due tribù e mezza Mosè aveva data la loro possessione di là dal Giordano: tralasciando i Leviti, i quali non ricevettero alcuna terra tra i loro fratelli: ⁴ma in loro luogo sottrarono i figli di Giuseppe divisi in due tribù, Manasse ed Ephraim: e i Leviti non ebbero altra parte nel paese, se non delle città per abitarvi, e i loro sobborghi per mantenere i loro armenti e i greggi. ⁵Come il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero i figli d'Israele, e divisero il paese.

⁶Si presentarono quindi i figli di Giuda a Giosuè in Gâlgala, e Caleb, figlio di Jephone, Cenezoe gli disse: Tu sai quel che il Signore disse di me e di te a Mosè, uomo di Dio, in Cadesbarne.

⁷Io aveva quarant'anni, quando Mosè, servo del Signore, mi mandò da Cadesbarne ad esplorare la terra, e io gli riferii quello che mi sembrava vero. ⁸Ma i miei fratelli, che erano venuti con me, fecero venir meno il cuore del popolo: e nondimeno io ho seguito il Signore mio Dio. ⁹E Mosè giurò in quel giorno, dicendo: La terra, che il tuo piede ha calcato, sarà la possessione tua e dei tuoi figli in perpetuo: perocchè tu hai seguito il Signore mio Dio. ¹⁰Il Signore adunque mi ha accordato la vita, come aveva promesso, sino al presente. Sono quarantacinque anni che il Signore disse quella parola a Mosè, quando Israele andava per il deserto: oggi io ho ottantacinque anni, ¹¹e sono così forte, come lo era in quel tempo, quando fui mandato ad esplorare: la robustezza d'allora continua in me sino ad oggi, tanto per combattere, come per marciare. ¹²Dammi adunque questo monte, che il Si-

¹¹ Eccl. XLVI, 11.

essere che si sia ricorso all'Urim e Thummim (Num. XXVII, 21), per fare la divisione, affinché risultasse ancora meglio che questa si faceva coll'autorità di Dio.

3-5. Si spiega perchè solo nove tribù e mezza abbiano avuto parte alla divisione della terra posta a occidente del Giordano. Infatti due tribù e mezza, cioè Ruben, Gad e mezza Manasse ebbero la loro parte all'Est (XIII, 15-32), e alla tribù di Levi non si doveva dare alcun territorio separato. Siccome però Giuseppe aveva dato origine a due tribù Ephraim e Manasse (Gen. XLVIII, 5), ne segue che rimanevano nove tribù e mezza, le quali non avevano finora ricevuta la loro parte. Città... e sobborghi. Ved. XXI, 1-4; Num. XXV, 1-8. Il v. 4 secondo l'ebraico va tradotto: *ma i figli di Giuseppe formavano due tribù: Manasse e Ephraim ecc. Per mantenere ecc.*, ebr., e i loro dintorni per i loro greggi e i loro beni. — Così fecero e divisero il paese, non già tutto in una volta ma poco a poco e in luoghi diversi. Così Giuda e Giuseppe ricevettero la loro parte a Gâlgala (XV, 1-XVI, 10), le altre tribù la ricevettero a Silo (XVII, 1 e ss.).

6-12. Caleb ottiene per sé i monti di Hebron

(6-15). Dapprima presenta a Giosuè la sua richiesta (6-12). *I figli di Giuda* per rendere più efficace la richiesta di Caleb, che apparteneva alla loro tribù. *Gâlgala* Ved. n. V, 9. *Cenezoe*, ossia discendente di Cenez ricordato al capo XV, 17 come antenato di Othoniel, fratello di Caleb. Può essere che si tratti di qualche famiglia di Cenezai (Gen. XV, 19), convertitisi in antico all'Ebraismo ed aggregata alla tribù di Giuda. *Quello che il Signore disse ecc.* (Num. XIV, 24, 34; Deut. I, 36, 38). Dio aveva lasciato capire che voleva che a Caleb fosse data una parte distinta, e Mosè dovette spiegare più chiaramente a voce che tale parte era la città di Hebron, visitata dagli esploratori (Num. XIII, 23). Questi avevano dichiarato le città di Chanaan inespugnabili, e Dio per confonderli promette Hebron a Caleb in premio della sua fede. *Cadesbarne*, o Cades. Ved. Num. XX, 1. *Quarant'anni*, cioè al secondo anno dell'Esodo. Passarono poi 38 anni nel deserto, e al momento della sua richiesta Caleb aveva 85 anni (v. 10). Questa per conseguenza dovette aver luogo nel 7º anno dopo l'entrata degli Ebrei in Palestina (Ved. XI, 18). *Quello che mi sembrava vero*, ebr., riferii la cosa come l'aveva nell'animo, cioè se-

stum, quem pollicitus est Dóminus, te quoque audiénte, in quo Enacim sunt, et urbes magnae atque munitae: si forte sit Dóminus mecum, et potúero delére eos, sicut promissit mihi.

¹³Benedixitque ei Jósue: et tradidit ei Hebron in possessionem; ¹⁴Atque ex eo fuit Hebron Caleb filio Jephóne Cenezaéo usque in praeséntem diem: quia secúsus est Dóminus Deum Israél. ¹⁵Nomen Hebron ante vocabátur Cáriath Arbe: Adam máximus ibi inter Enacim situs est: et terra cessávit a praélis.

gnore, udendolo tu stesso, mi ha promesso, sul quale vi sono degli Enacim, e delle città grandi e fortificate: se per ventura il Signore sia con me, e io possa sterminarli, come egli mi ha promesso.

¹³E Giosuè lo benedisse, e gli diede Hebron in possessione. ¹⁴E da indi in poi Hebron fu di Caleb Cenezeo, figlio di Jephone, fino al dì d'oggi: perchè egli seguì il Signore Dio d'Israele. ¹⁵Hebron era chiamata per l'avanti Cariath-Arbe: Adamo il più grande degli Enacim ivi è sepolto: e la terra ebbe riposo dalle guerre.

CAPO XV.

I confini del territorio di Giuda 1-12. — Caleb occupa la parte toccatagli 13-17. — La parte di Othoniel 18-20. — Le città di Giuda nel Negheb 21-32, — in Sephela 33-47, — sui monti, 48-60, — e nel deserto 61-63.

¹Igitur sors filiórum Judae per cognatiónes suas ista fuit: A término Edom, désertum Sin contra méridiem, et usque ad extrémam partem austrális plagae; ²Initium ejus a summitáte maris salsissimí, et a lingua

¹La parte toccata in sorte ai figli di Giuda secondo le loro famiglie, fu questa: Dalla frontiera di Edom, il deserto di Sin verso il mezzodì, e sino all'estremità della regione meridionale. ²Essa comincia alla punta del

¹⁵ Sup. II, 23.

¹ Num. XXXIV, 3.

condo la mia convinzione. *I miei fratelli*, cioè gli altri esploratori. *Fecero venir meno* ecc. lett., *fecero sciogliere il cuore* ecc., togliendogli il coraggio e riempiendolo di spavento (Ved. Num. XIV, 1 e ss.; Deut. I, 28). *Mosè giurò*, riferendo le parole di Dio (Num. XIV, 21 e ss.). Le parole del v. 10 come aveva promesso mancano nell'ebraico. *La robustezza d'allora* ecc., ebr., *la mia forza di oggi è come quella d'allora per combattere e per andare e venire* (Ved. Num. XXVI, 17; Deuteronomio XXXI, 1). Questo monte, su cui sorge Hebron (v. 13). Sul quale vi sono degli Enacim. Già vinti una volta da Giosuè e scacciati da Hebron (X, 36-37), si erano di nuovo impossessati della città, e non furono sterminati che da Caleb (XV, 13-14; Giud. I, 10, 13). *Delle città* ecc. ben conosciute da Giosuè e da Caleb e dagli altri esploratori (Num. XIII, 28, 33). *Se per ventura* ecc. L'ebraico non indica un dubbio, ma è una espressione di umiltà per affermare piena fiducia in Dio, il quale, avendo promesso il suo aiuto contro gli Enacim, non poteva venir meno alla sua parola. Nell'ebraico si legge: *poichè tu udisti in quel giorno che là vi sono gli Enacim e città grandi e fortificate; se il Signore sarà con me io li scaccerò* ecc. Caleb aggiunge un nuovo argomento. Egli è pieno di forza, e meglio di qualsiasi altro potrà coll'aiuto di Dio sterminare gli Enacim.

13-15. Giosuè accoglie la richiesta di Caleb. *Benedisse*, augurandogli successo nell'intrapresa. *Hebron coi suoi dintorni fu di Caleb* (XV, 15). Segui il Signore, avendo fede nelle sue promesse (Num. XXIV, 6 e ss.). *Cariath-Arbe*, cioè la città di Arbe. Il suo antico nome era Hebron, ma gli

Enacim la chiamarono Cariath-Arbe per onorare il loro antenato Arbe. Caleb le ridiede l'antico nome (XV, 18; Gen. XXIII, 2). *Adamo* ecc. La Volgata ha tradotto l'ebraico *adam* come un nome proprio, mentre è un nome comune, che si riferisce ad Arbe. Il testo va quindi tradotto: *Hebron era chiamata per l'avanti città di Arbe, uomo il più grande degli Enacim, il quale è ivi sepolto.* — *Ebbe riposo* relativo. Ved. XI, 13. La divisione del territorio ebbe quindi luogo pacificamente.

CAPO XV.

1. I confini del territorio di Giuda (1-12). Nel v. 1 si indica in generale in qual parte della Palestina si trovasse Giuda. Giuda occupò le montagne del Sud della Palestina, e una piccola parte del piano di Sephela, che per il resto rimase sempre in potere dei Filistei. *La parte toccata in sorte*. Ved. XIV, 2. *Secondo le loro famiglie* e giusta quanto fu stabilito Num. XXVI, 54-56. Il confine di Giuda toccava al Sud-Est l'Idumea, e al Sud e al Sud-Ovest il deserto di Sin, cioè la parte settentrionale del deserto di Pharán (Num. XIII, 12; XXXIV, 3), e comprendeva così tutta l'estremità Sud della Palestina. L'ebraico va tradotto: *verso la frontiera di Edom, il deserto di Sin, verso il Negheb l'estremità meridionale*, ossia il confine meridionale di Giuda si trova verso il confine settentrionale degli Idumei un po' ad Ovest, cioè al deserto di Sin, dove questo deserto si unisce al Negheb. Il testo greco è più chiaro: *dai confini di Edom, dal deserto di Sin fino a Cades verso l'Africo* (Sud-Ovest).

2-4. Particolari sul confine meridionale. La de-

ejus, quae respiciat meridiem. ³Egrediturque contra ascensum Scorpionis, et pertransit in Sina: ascenditque in Cadesbarne, et pervenit in Esron, ascendens ad Addar, et circumiens Carcaa, ⁴Atque inde pertransiens in Asemona, et perveniens ad torrentem Aegypti: eruntque termini ejus mare magnum; hic erit finis meridianae plagae.

⁵Ab oriente vero erit initium, mare salissimum usque ad extrema Jordani: et ea quae respiciunt ad aquilonem, a lingua maris usque ad eundem Jordani fluvium; ⁶Ascenditque terminus in Beth Hagla, et transit ab aquilone in Beth Araba: ascendens ad lapidem Boen filii Ruben; ⁷Et tendens usque ad terminos Debera de valle Achor, contra aquilonem respiciens Galgala, quae est ex adverso ascensionis Adommim, ab australi parte torrentis: transiuntque aquas, quae vocantur Fons Solis: et erunt exitus ejus ad Fontem Rogel; ⁸Ascenditque per convallum filii Ennom ex latere Jebusa ad meridiem, haec est Jerusalem: et inde se erigens ad verticem montis, qui est contra Geennom

mar salso, e a quella lingua di esso che guarda il mezzodi. ³E s'inoltra verso la salita dello scorpione, e passa a Sina: e monta verso Cadesbarne, e arriva ad Esron, avanzandosi ad Addar, e facendo il giro di Carcaa, ⁴e di là traversando Asemona, e giungendo al torrente d'Egitto: e i suoi confini saranno il mar grande: questi saranno i confini dal mezzodi.

⁵Dall'oriente poi comincia al mar salato, e va fino all'estremità del Giordano: dalla parte poi che guarda settentrione (comincia), dalla lingua del mare sino allo stesso fiume Giordano. ⁶E il confine sale a Beth Hagla, e passa da settentrione a Beth Araba: e sale al sasso di Boen, figlio di Ruben, ⁷e va sino ai confini di Debera dalla valle di Achor, verso settentrione guardando Galgala, che è dirimpetto alla salita di Adommim, dalla parte meridionale del torrente: e passa le acque, che si chiamano Fontana del sole: e termina al fonte di Rogel. ⁸Sale pure per la valle del figlio di Ennom, dalla parte del Jebuseo a mezzogiorno, qui è Gerusalemme: e quindi si alza alla cima del monte,

scrizione è pressochè identica a Num. XXXIV, 3-5. Ved. n. ivi. Essa (la parte di Giuda) comincia ecc. Si procede dall'Est verso l'Ovest. Il mar salso è il Mar morto. La lingua è l'estremo golfo meridionale del Mar morto, che ha più o meno la forma di lingua. L'ebra. ed ebbero per confine meridionale l'estremità del mar salso, dalla lingua (o punta) ecc. Salita dello Scorpione, ebra. salita di Acrabim (Ved. Num. XXXIV, 4), che era nello stesso tempo ultimo confine di Giuda, della Terra Santa, e degli Amorrhei (Giud. I, 36). E un pendio scosceso che si stende a Sud-Ovest dell'estremità meridionale del Mar Morto fino a Cadesbarne, Sina (ebra. Zin), o Senna (Numero XXXIV, 4), località sconosciuta. Cadesbarne, Ved. Num. XIII, 27 e XX, 1. Esron, Addar, Carcaa non identificate, ma all'Ovest di Cadesbarne, Asemona, oggi Ain Qaseime all'Ovest di Cadesbarne. Torrente d'Egitto ossia l'ouadi el-Arisch (XIII, 3). Mare grande è il Mediterraneo.

5-11. Il confine orientale (5^a) è settentrionale (5b-11) di Giuda. Dall'oriente ecc., ebra., il confine orientale è il mar salso fino all'estremità del Giordano, cioè sino al punto in cui il Giordano entra nel Mar morto. Dalla parte che guarda ecc., ebra., e il confine dal lato settentrionale (parte) della lingua, o punta, di quel mare, all'estremità del Giordano, ossia dalla punta Nord del Mar morto. Beth-Hagla, attualmente Ain Hadila tra Gerico e il Giordano al Sud di Galgala. Da settentrione a Beth-Araba, ebra., a settentrione di Beth-Araba, che sorgeva tra Beth-Hagla e le montagne che si alzano all'Ovest. Le due città furono poi date ai Beniamiti (XVIII, 21 e ss.). Sasso di Boen (ebra. eben-Boan) località sconosciuta. Non sappiamo perché abbia ricevuto tal nome. Va sino ai confini di Debera, ebra. e (il confine) sale a Debera. Questa località, diversa da Dabir del verso 15 e da Dabir del capo X, 38, viene posta da alcuni nell'ouadi Daber tra Gerusalemme e Gerico. Achor. Ved. VII, 24. I LXX tradussero: e (il confine) si spinge sino alla quarta parte

della valle di Achor. Con una leggera mutazione nel testo Hummelauer traduce: dal sasso di Boen il confine sale al deserto della valle di Achor. Il testo rimane tuttavia oscuro. Salita di Adommim, att. Talat ed-Dam a Nord-Est di Gerusalemme a circa metà della strada che mena a Gerico. Sorge sulla cima di una ripida e selvaggia montagna dal colore rossastro, donde il nome ebraico ma 'aleh Adummim, che significa salita dei rossigni. Tal nome era ancora in uso ai tempi di Eusebio e di S. Girolamo. Altri pensano che sia stata così chiamata per il sangue che in essa si versava dai malfattori. Ciò sarebbe confermato dal nome arabo Talat ed-Dam, che significa luogo del sangue, e dal fatto che due località vicine si chiamano l'una albergo dei ladri (Khan el-Hadrur) e l'altra albergo del sangue. (Khan el-Ahmar). Probabilmente va quivi localizzata la parabola del buon Samaritano (Luc. X, 30 e ss.). Vedi Zanecchia La Palestina ecc. II, p. 6. Dalla parte meridionale del torrente, ossia della valle (ouadi el-Qelt) o burrone profondissimo in cui scorre il Nahar el-Qelt. — Fontana del sole, probabilmente la così detta fontana degli Apostoli, o Ain el-Haoudh, a circa un'ora da Gerusalemme sulla strada di Gerico. Fonte di Rogel (del lavandino) att. Bir-Eiub o pozzo di Giobbe all'angolo Sud-Est di Gerusalemme, e un po' al di sotto del luogo, dove la valle di Hinnom raggiunge la valle del Cedron. Valle del figlio di Ennom (ebra. ghe ben Hinnom), o dei figli di Ennom (IV Re XXIII, 10 eccetera), o semplicemente (Ghehinnon) valle di Ennom (v. 8), è quella valle che circonda all'Ovest e al Sud la città di Gerusalemme, e che vien pure chiamata valle di Giosaphath, e valle del Cedron. Alcuni però restringono il nome di valle di Ennom alla parte Sud detta ouadi el-Rababi. Dalla forma Geennom derivarono il greco γεέννα e il latino gehenna, che a motivo delle abbominazioni, che si commettevano in detta valle, servì più tardi ad indicare l'inferno (III Re XI, 7; IV Re XVI, 3; Matt. V, 22 ecc.). Il nome pri-

ad occidentem in summitate vallis Ráphaim contra aquilonem; ⁹Pertransitque a vértice montis usque ad fontem aquae Néphtoa: et pervenit usque ad vicos montis Ephron: inclinaturque in Báala, quae est Cariathiarim, id est, Urbs silvaram; ¹⁰Et circuit de Báala contra occidentem, usque ad montem Seir: transítque juxta latus montis Jarim ad aquilonem in Cheslon: et descendit in Béthsames, transítque in Thamna; ¹¹Et pervenit contra aquilonem partis Accaron ex latere: inclinaturque Sechróna, et transit montem Báala: pervenitque in Jébneel, et magni maris contra occidentem fine concluditur; ¹²Hi sunt termini filiorum Juda per circuitum in cognationibus suis.

¹³Caleb vero filio Jephoné dedit partem in medio filiorum Juda, sicut praeceperat ei Dominus: Cariath Arbe patris Enac, ipsa est Hebron. ¹⁴Delevitque ex ea Caleb tres filios Enac, Sésai et Ahiman et Thólmai de stirpe Enac. ¹⁵Atque inde conscendens venit ad habitatores Dabir, quae prius vocabatur Cariath Sepher, id est, Civitas litterarum. ¹⁶Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath Sepher, et cepit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem. ¹⁷Cepitque eam Othóniel filius Cenez frater Caleb junior: deditque ei Axam filiam suam uxorem. ¹⁸Quae,

che è dirimpetto a Geennom, ad occidente, all'estremità della valle di Raphaim da tramontana. ⁹E passa dalla cima del monte sino alla fonte di Nephtoa: e arriva fino ai villaggi del monte Ephron: e declina verso Baala, che è Cariathiarim, vale a dire, città dei boschi, ¹⁰e da Baala gira verso occidente fino al monte di Seir: e passa a lato del monte di Jarim, verso settentrione a Cheslon: e scende a Bethsames, e passa a Thamna. ¹¹E arriva verso la parte settentrionale di Accaron da lato: e declina verso Sechróna, e passa il monte Baala: e giunge a Jebneel, e termina al lato occidentale del mar grande. ¹²Questi sono i confini dei figli di Giuda da tutte le parti secondo le loro famiglie.

¹³Ma a Caleb figlio di Jephoné (Giosuè) diede per sua porzione in mezzo ai figli di Giuda, come il Signore gli aveva ordinato: Cariath Arbe, che era padre di Enac, ed è Hebron. ¹⁴E Caleb ne sterminò i tre figli di Enac, Sésai e Ahiman e Tholmai della stirpe di Enac. ¹⁵E salendo di là andò verso gli abitanti di Dabir, che per l'addietro era chiamata Cariath Sepher, ossia, città delle lettere. ¹⁶E Caleb disse: A chi percuoterà Cariath Sepher, e la prenderà darò la mia figlia Axa per moglie. ¹⁷E Othoniel, figlio di Cenez, fratello minore di Caleb, la prese:

¹⁴ Jud. I, 20.

mitivo le venne forse da una proprietà, che vi possedevano i figli di Ennom. *Iebuseo*. Gerusalemme portava in antico il nome di Iebus (Giud. XIX, 11; I Par. XI, 4), e poichè il confine di Giuda passava a mezzogiorno dalla città, questa non era compresa nel territorio di Giuda, ma in quello di Benjamin. *Alla cima del monte*, che è all'Ovest di Gerusalemme. Secondo altri trattasi del monte del cattivo consiglio a Sud-Ovest della valle di Ennom. *La valle di Raphaim* (Ved. Gen. XIV, 5) è la pianura detta *el-Baka*, che si stende a Sud di Gerusalemme verso Bethlehem (II Re V, 18). *La fonte di Nephtoa* è probabilmente l'attuale *Liftah*, a circa 4 chilometri al Nord-Ovest da Gerusalemme. *Il monte Ephron*, sulla strada da Gerusalemme a Joppe (Ved. Hagen). *Baala-Cariathiarim*, attualmente *Qariet-el-Enab*, a circa 9 miglia da Gerusalemme sulla strada che va a Lidda e a Joppe. *Baala* era probabilmente il nome chananeo (Ved. n. IX, 17). *Il monte di Seir* è probabilmente l'attuale *Saris* all'Ovest di Cariathiarim. *Il monte Jarim* è il monte su cui sorge *Cheslon*, attualmente *Kesla*, a due chilometri al Sud-Ovest da *Saris*. *Bethsames* (città del sole), ora *Ain Scems* al Sud-Ovest di *Cheslon*. *Thamna*, ora *Thibneh*, al Sud-Ovest di *Ain Scems*. Non va confusa colle città omonime delle montagne di Giuda (XV, 57), e di Ephraim (XIX, 50). *Accaron* (att. *Akir*) una delle cinque grandi città dei Filistei (Ved. n. XIII, 3). *Sechróna* è sconosciuta. *Il monte Baala* che da Accaron si spinge verso *Iebneel*, attualmente *Iebna*, a quattro ore di marcia al Sud di Giaffa, e a un'ora e mezza dal

Mediterraneo o *mar grande*. Le ultime parole del v. 11 e le prime del v. 12, secondo l'ebraico vanno tradotte: *giunge a Iebneel, e termina al mare*. (Qui termina il confine settentrionale). 12. *E il confine occidentale è il mare grande col suo lido*.

13-14. Caleb occupa la parte toccatagli (13-20). L'autore sacro prima di dare la lista delle principali città di Giuda, narra come Caleb cominciò a prendere possesso di quella parte di territorio, che gli era toccata. La stessa narrazione con qualche variante si trova pure nei Giudici I, 10-20. Si ha dapprima la presa di Hebron (13-14). *Diede*. Il soggetto è Giosuè, come si deduce dal capitolo XIV, 13. *Come il Signore* ecc. Il comando di Dio costituiva il titolo giuridico della possessione di Caleb. *Cariath* ecc., ossia la città di Arbe, padre di Enac (XIV, 15). *I tre figli di Enac*, i quali formavano probabilmente tre gruppi di famiglie. Essi furono già ricordati Num. XIII, 22. Nei LXX al v. 13 si ha: *la città di Arboc, capitale di Enac*.

15-17. Presa di Dabir. *Dabir*. Ved. n. X, 38. *Cariath-Sepher*, lett. *città del libro*; Le parole: *città delle lettere* sono un'aggiunta di S. Girolamo. *Darò la mia figlia* ecc. Una promessa analoga fu fatta da Saul a chi avesse vinto Goliath (I Re XVII, 25). *Othóniel*, il primo giudice d'Israele (Giud. III, 7 e ss.). *Figlio di Cenez*. Vedasi XIV, 6. *Fratello (minore)* manca nell'ebraico) equivale probabilmente a parente. *Sua figlia per moglie*. Tali matrimoni fra parenti erano leciti.

18-19. La parte di Othóniel. *Mentre se n'andavano* ecc., ebr., e *mentre essa se ne andava*

cum pèrgerent simul, suàsa est a viro suo ut pèteret a patre suo agrum, suspiravitque ut sedèbat in asino. Cui Caleb : Quid habes, inquit? ¹⁹At illa respòndit : Da mihi benedictiònem : Terram austràlem et arèntem dedisti mihi, junge et irriguam. Dedit itaque ei Caleb irriguum supèrius et infèrius.

²⁰Haec est possèssio tribus fliòrum Juda per cognatiònem suas. ²¹Eràntque civitatès ab extrémis pàrtibus fliòrum Juda juxta térmīnos Edom a meridie : Cábseel et Eder et Jagur, ²²Et Cyna et Dimóna et Adada, ²³Et Cades et Asor et Jethnam, ²⁴Ziph, et Telem et Baloth, ²⁵Asor nova et Cárioth, Hesron, haec est Asor, ²⁶Amam, Sama, et Mólada, ²⁷Et Asergádda et Hássemone et Bèthphelet, ²⁸Et Hasèrsual et Bersabée et Bazióthia, ²⁹Et Báala et Jim et Esem, ³⁰Et Elthólad et Cesil et Harma, ³¹Et Siceleg et Medeména et Sensenna, ³²Lébaoth et Selim et Aen et Remmon, omnes civitatès viginti novem, et villae eárum.

³³In campèstribus vero : Estaol et Sárea et Asena, ³⁴et Zánœ et Aengánnim et Táphua et Enaim, ³⁵Et Jérimoth et Adúllam, Socho et Azéca, ³⁶Et Sáraim et Adithaim et Gedéra et Gederóthaim : urbes qua-

e Caleb gli diede Axa sua figlia per moglie. ¹⁸E questa, mentre se n'andavano insieme, fu indotta dal suo sposo a domandare un campo a suo padre : ed essa mentr'era seduta sull'asino, gettò un sospiro. E Caleb le disse : Che hai? ¹⁹Ed ella rispose : Dammi una benedizione : tu mi hai data una terra a mezzogiorno e asciutta : dammene anche una irrigua. Caleb adunque le diede una terra irrigua di sopra e di sotto.

²⁰Questa è la possessione della tribù dei figli di Giuda secondo le sue famiglie. ²¹E all'estremità della terra dei figli di Giuda, ai confini dell'Idumea, verso mezzogiorno vi erano le città : Cabseel ed Eder e Jagur, ²²e Cina e Dimona e Adaba, ²³e Cades e Asor e Jethnam, ²⁴Ziph e Telem e Baloth, ²⁵Asor la nuova, e Carioth, Hesron, ossia Asor, ²⁶Amam, Sama, e Molada, ²⁷e Asergadda e Hassemone e Bethphelet, ²⁸e Hasersual e Bersabee e Baziathia, ²⁹e Baala, e Jim ed Esem, ³⁰e Eltholad e Cesil e Harma, ³¹e Siceleg e Medemena e Sensenna, ³²Lebaoth e Selim e Aen e Remmon : in tutto ventinove città coi loro villaggi.

³³E nella pianura, Estaol, e Sarea, e Asena, ³⁴e Zanoè, ed Engannim, e Taphua, ed Enaim, ³⁵e Jerimoth e Adullam, Socho e Azeca, ³⁶e Saraim, e Adithaim e Gederà e Gederothaim : quattordici città coi loro vil-

(dalla casa del padre in quella di Othoniel), *in-dusse Othoniel a domandare a suo padre un campo*. Nei LXX, *tenne consiglio col suo marito e disse: io domanderò un campo a mio padre*. — Invece di *mentr'era seduta ecc.* nell'ebraico si legge: *si gettò giù d'in su l'asino*, facendo così un atto di deferenza (Gen. XXIV, 64). *Una benedizione*, ebr., *fammi un dono*. — *A mezzo giorno e asciutta*. Nell'ebraico vi è una parola sola *negheb*, che qui non è un nome proprio indicante il Sud della Palestina, ma un nome comune che fu ben tradotto dalla Volgata. *Una irrigua ebr., dammi anche delle fonti d'acqua*. Nei LXX si ha: *mi hai dato (una possessione) nel Negheb, dammi anche Botanis*. — *Irrigua di sopra ecc.* il campo ottenuto doveva quindi trovarsi sui fianchi di una collina, e avere due sorgenti l'una in alto, e l'altra in basso.

20. Transizione. L'autore dà ora una lista delle città di Giuda raggruppandole in 4 provincie: *Negheb* (21-32), *Sephela* (33-47), *Monti* (48-60) e *Deserto* (61-63).

21-32. Le città del *Negheb*, ossia di quel piano ondulato, che si stende al Sud della Palestina tra la regione montagnosa e il deserto (48, 61). *All'estremità ecc.* L'enumerazione comincia colle città poste al Sud-Est della parte toccata a Giuda verso l'Idumea. *Verso mezzogiorno*, o meglio secondo l'ebraico *nel Negheb*. — Si enumerano in seguito 29 città divise in quattro gruppi: 21-23 (9 città); 24-25 (5 città); 26-28 (9 città); 29-32 (9 città). *Calseel, Eder, Jagur, Cina e Dimona* sono sconosciute. *Adada* all'Est di Bersabee e all'Ovest del Mar morto. *Cades* da non confondersi con *Cedes* (XII, 22) e con *Cadesbarne* (Numeri XX, 1). *Asor, Jethnam* sono sconosciute. *Ziph, Telem, Baloth*, sono parimenti sconosciute. *Asor*

la nuova, ebr. *Hasor-hadatta*, distinta da Asor del v. 23. (Vien omessa nei LXX). *Carioth, Hesron* nell'ebraico indicano una sola città, che può identificarsi con *Kirbet-el Kureitein* al Sud di Hebron. *Ossia Asor*, non sappiamo quale. I nomi dei vv. 26-28 sono pure la più parte sconosciuti. *Molada*, forse *Tell-Melah* al Sud di Arad sulla strada da Hebron ad Aila. *Bersabee*, attualmente *Bir-es-Seba*, all'Ovest di Molada (Ved. Gen. XXI, 14, 31). Anche i nomi dei vv. 29-32 sono per la più parte sconosciuti. *Harma* è l'Herma del capo XII, 14, e l'Herma dei Num. XIV, 45. *Siceleg*, data in dono a Davide dal re Achis (I Re XXVII, 6), viene identificata con *Zehelika* all'Est di Gaza. *Medemena*, probabilmente *Maan Djounes*, al Sud di Gaza. *Aen e Remmon* nell'ebraico indicano una sola località, probabilmente *Oumm er-Rumammim* a tre ore al Nord di Bersabee. *Ventinove città*. Nella Volgata e nell'ebraico si hanno invece trentasei nomi, ma certi nomi vanno riuniti assieme, come si è veduto, e può essere che se ne siano aggiunti alcuni, oppure che vi sia uno sbaglio di copista nel numero ventinove. Nel greco vi sono solo trenta nomi.

33-47. Le città di *Sephela* (*pianura*), ossia di quel piano, che si stende sulla riva del Mediterraneo al Nord di Gaza. Esse sono in numero di trentanove, e vengono divise in tre gruppi. Il primo (33-36) ne comprende 14 poste al Nord-Est di Sephela : il secondo (37-41) ne comprende 16 poste al centro di Sephela ; e il terzo (42-44) ne comprende 9 poste nella parte meridionale di Sephela.

Primo gruppo (33-36). *Nella pianura ebr. nella Sephela*. — *Estaol*, att. *Eschua* all'Ovest di Gerusalemme lungo la ferrovia verso Giaffa. *Sarea* a pochi chilometri al Sud di Estaol (Giud. XIII).

tuórdecim, et villae eárum. ³⁷Sanan et Hadássa et Magdálga, ³⁸Délean et Másepha et Jectiel, ³⁹Lachis et Bascath et Eglon, ⁴⁰Chebbon et Léhe-man et Cethlis, ⁴¹Et Gidéroth et Bédthagon et Náama et Máceda : civitátes sédecim, et villae eárum. ⁴²Lábana et Ether et Asan, ⁴³Jephtha et Esna et Nesib, ⁴⁴Et Ceila et Achzib et Marésa : civitátes novem, et villae eárum. ⁴⁵Accaron cum vicis et villulis suis. ⁴⁶Ab Accaron usque ad mare : ómnia quae vergunt ad Azótum et viculos ejus. ⁴⁷Azótus cum vicis et villulis suis. Gaza cum vicis et villulis suis, usque ad torrén-tem Aegypti, et mare magnum términus ejus. ⁴⁸Et in monte : Samir et Jether et Sochoth ⁴⁹Et Danna et Cariathsénna, haec est Dabir : ⁵⁰Anab et Istemo et Anim, ⁵¹Gosen et Olon et Gilo : civitátes úndecim, et villae eárum. ⁵²Arab et Ruma et Esaan, ⁵³Et Jánum et Bédthaphua et Aphéca, ⁵⁴Athmatha, et Cáriath Arbe, haec est Hebron, et Sior : civitátes novem, et villae eárum, ⁵⁵Maon et Carmel et Ziph et Jota, ⁵⁶Jézraél et Jácadam et Zánoë, ⁵⁷Accain, Gábba, et Thamna :

laggi. ³⁷Sanan e Hadassa e Magdalgad, ³⁸Delean e Masepha e Jecthel, ³⁹Lachis e Bascath ed Eglon, ⁴⁰Chebbon e Leheman e Cethlis, ⁴¹e Gideroth e Bethdagon e Naama e Maceda : sedici città coi loro villaggi. ⁴²Labana ed Ether e Asan, ⁴³Jephtha ed Esna e Nesib, ⁴⁴e Ceila e Achzib e Maresa : nove città coi loro villaggi. ⁴⁵Accaron coi suoi villaggi e castelli. ⁴⁶Da Accaron sino al mare : tutto il paese verso Azoto co' suoi villaggi. ⁴⁷Azotó coi suoi villaggi e castelli. Gaza coi suoi villaggi e castelli sino al torrente d'Egitto, e il mar grande è suo confine. ⁴⁸E nella montagna : Samir e Jether e Sochoth, ⁴⁹e Danna e Cariathsenna, che è Dabir : ⁵⁰Anab e Istemo e Anim, ⁵¹Gosen e Olon e Gilo : undici città coi loro villaggi. ⁵²Arab e Ruma ed Esaan, ⁵³e Janum e Beththaphua e Apeca, ⁵⁴Athmatha e Cariatharbe, che è oggi Hebron, e Sior : nove città coi loro villaggi. ⁵⁵Maon e Carmel e Ziph e Jota, ⁵⁶Jezrael e Jucadam e Zanoë, ⁵⁷Accain, Gabaa e Thamna : dieci città coi loro villaggi. ⁵⁸Halhul e Bessur e Gedor, ⁵⁹Mareth e Be-

25). Asena e le altre località omesse nel commento sono sconosciute. Zanoë, att. Zanoou non lungi presso Bethsames. Enaim tra Adullam e Thamna da Serea. Engannim probabilmente Umm Djina (Gen. XXXVIII, 14). Jerimoth, att. Yarmuk (Ved. X, 3). Adullam (Ved. XII, 15). Socho att. Soueiket al Sud di Jerimoth. Azeca (Ved. X, 10-11). Gederà, probabilmente Djedireh a circa 10 chilometri al Sud di Lidda. Quattordici città. In realtà si hanno 15 nomi, ma nei LXX manca l'ultimo Gederothaim.

Secondo gruppo (37-41) nel centro di Sephela. Magdalgad, probabilmente El-Medjdel all'Est di Ascalon. Lachis... Eglon (Ved. n. X, 3). Chebbon, probabilmente el Qubeibe tra Eglon e Leheman, ossia Kirbet el-Lahm al Sud di Eleuteropoli. Bethdagon significa casa di Dagon (idolo dei Filistei), e probabilmente è da identificarsi con Beth Dedjan tra Lydda e Gaffa. Naama, att. Nacane al Sud di Lydda. Maceda. Ved. X, 16.

Terzo gruppo (42-44) nella parte meridionale di Sephela. Labana è la stessa che Lebna (Ved. X, 29). Ether, att. Kirbet el-'Atr presso Eleuteropoli. Asan, probabilmente Aseile tra Hebron e Bersabea. Esna, attualmente Idhna tra Eleuteropoli ed Hebron. Nesib, att. Beit-Nasib all'Est di Eleuteropoli. Ceila, att. Kila all'Est di Eleuteropoli. Achzib, att. Kesaba al Sud-Ovest di Eleuteropoli (Gen. XXVIII, 5). Maresa, att. Maraseh al Sud di Eleuteropoli.

I vv. 45-47 formano un gruppo a parte, e si riferiscono a tre città filistei, che sorgevano non lungi dal Mediterraneo. Accaron... Azoto... Gaza Ved. n. X, 41; XI, 21; XIII, 3.

48-60. Le città dei monti, che formavano la parte più importante del territorio di Giuda. Esse vengono divise in sei gruppi da Sud a Nord in modo da aver Hebron come centro. Le montagne di Giuda alte in media 700 metri cominciano un po' sotto Hebron, e discendono all'Est con ripidi pendii nella valle del Mar morto, mentre ad Ovest vanno dolcemente degradando nel piano di Sephela.

Primo gruppo (48-51) di undici città poste al Sud-Ovest delle montagne di Giuda. Samir, att. Soumra a cinque ore al Sud-Ovest di Hebron. Non va confusa con Samir dei Giud. X, 1. Jether (ebr. Yattir), att. Attir al Sud di Hebron. Sochoth, att. Souheikeh al Nord di Attir. Cariath-senna... Dabir. (Ved. 15; X, 38). Anab (Ved. n. XI, 21). Istemo, att. Semoua a tre ore al Sud di Hebron, non lungi da Souheikeh. Anim, att. Kirbet Ghuvein al Sud di Semoua. Gosen. Ved. X, 41.

Secondo gruppo (52-54) di nove città situate nei dintorni di Hebron al Nord del gruppo precedente. Arab, att. Kirbet el-Rabiye tra Hebron e Bersabea. Ruma (ebr. Dumah), att. Ed-Daoumeh al Sud-Est di Hebron. Esaan, prob. El-Simia a Sud-Ovest di Yutta. Janum da alcuni identificata con Beni Naim presso Hebron. Beththaphua, att. El-Tiffoh al Nord Ovest di Hebron. Apeca, att. Fukin a Nord di Hebron. Non tutti però ammettono questa identificazione. Cariath-Arbe - Hebron (Ved. 13; XIV, 15).

Terzo gruppo (55-57) di dieci città più vicine al deserto e all'Est dei due gruppi precedenti. Maon, att. Main a Sud di Hebron. Carmel, att. Kourmoul al Nord di Maon. Ziph, att. Tell-Ziph a Nord di Carmel. Non va confusa colla località omonima del cap. XIX, 18. Zanoë, att. Kirbet Zanuta a Sud-Ovest di Senna (Esthemo). Accain, prob. Yagin a Nord di Ziph. Gabaa a Sud-Est di Hebron. Thamna a 7 chilometri al Nord-Est di Adollam.

Quarto gruppo (58-59) di 6 città al Nord di Hebron. Halhul a 5 chilometri da Hebron sulla strada verso Gerusalemme. Bessur, attualmente Beth-Sur al Nord di Halhul. Gedor, attualmente Djedour al Nord di Bessur. Bethanoth, probabilmente Beth-Ainoum a un'ora e mezza al Nord di Hebron. Dopo il v. 59 i LXX inseriscono un gruppo di undici altre città situate nelle vicinanze di Gerusalemme Θεκό = Thecoa tra Bethlem e Hebron; Ἐφραθά αὐτῇ ἐστὶν Βαθλέεμ = Efrata ossia Betlemme al Sud di Gerusalemme; Φαγώρ = Fagur sulla strada da Gerusalemme a Hebron;

civitates decem, et villae earum. ⁵⁸Halhul, et Bessur, et Gedor, ⁵⁹Mareth, et Bethanoth, et Eltecon: civitates sex, et villae earum. ⁶⁰Cariathbaal, haec est Cariathiarim urbs silvarum, et Arebba: civitates duae, et villae earum.

⁶¹In deserto Betharaba, Meddin, et Sachacha, ⁶²Et Nebsan, et civitas salis, et Engaddi: civitates sex, et villae earum.

⁶³Jebusaem autem habitatorem Jerusalem non potuerunt filii Juda delere: habitavitque Jebusaes cum filiis Juda in Jerusalem usque in praesentem diem.

thanoth ed Eltecon: sei città coi loro villaggi. ⁶⁰Cariathbaal, che è Cariathiarim, città dei boschi, e Arebba: due città coi loro villaggi.

⁶¹Nel deserto di Betharaba, Meddin e Sachacha, ⁶²e Nebsan, e la città del sale, ed Engaddi: sei città coi loro villaggi.

⁶³Ma il Jebuseo, che abitava in Gerusalemme, non lo poterono sterminare i figli di Giuda: e il Jebuseo abitò in Gerusalemme coi figli di Giuda fino al dì d'oggi.

CAPO XVI.

I confini del territorio dei figli di Giuseppe 1-4. — I confini di Ephraim 5-10.

¹Cécidit quoque sors filiis Joseph, ab Jordane contra Jéricho et aquas ejus ab oriente: solitudo quae ascendit de Jéricho ad montem Bethel: ²Et egréditur de Bethel Luza: transítque terminum Archi, Atharoth; ³Et descendit ad occidentem juxta terminum Jephleti, usque ad terminos Beth-horon inferioris, et Gazer: finiunturque regiones ejus mari magno: ⁴Possederuntque filii Joseph Manasses et Ephraim.

¹La parte toccata in sorte ai figli di Giuseppe fu dal Giordano dirimpetto a Gerico, e dalle acque di Gerico, da levante, il deserto, che sale da Gerico al monte Bethel: ²e si avvanza da Bethel Luza, e passa lungo i confini di Archi ad Atharoth. ³E scende verso occidente lungo i confini di Jephlet, sino ai confini di Beth-horon inferiore, e di Gazer: e le sue regioni finiscono al mar grande: ⁴e le possederono i figli di Giuseppe, Manasse ed Ephraim.

Αἶταν = Etam presso Bethlemme; Κουλόν, Τατάμ = Qulon. Tatam sconosciute; Θωβής = Tobes o Soreis, identificata da alcuni con Saris tra Cariathiarim e Cheslon; Καρέμ forse Ain-Karim all'Ovest di Gerusalemme; Γαλίμ = Galim, sconosciuta; Θεθίη forse Bittir al Sud di Ain-Karim; Μανωχά = Menucha presso Cariathiarim. Siccome è assai difficile ammettere che un gruppo così notevole di città fosse passato sotto silenzio, la più parte degli autori pensano che il passo dei LXX sia autentico, e che sia andato perduto negli altri testi per una qualche distrazione di copista. La cosa però non è certa. Potrebbe essere infatti che al momento in cui il libro fu scritto Giuda non avesse occupato tali città, e così si spiegherebbe perchè siano state passate sotto silenzio.

Quinto gruppo (60) di due città all'Ovest di Gerusalemme. Cariathbaal, che è Cariathiarim. Ved. n. 9. Arebba, forse Kirbath-Rebba presso Beit-Nettif (Netopha).

61-62. Città del deserto di Giuda, che si stende dalla foce del Giordano sino all'estremità meridionale del Mar Morto. Betharaba. Ved. n. 6. Meddin. Nei LXX Ainon, forse Ennon presso Salim. Sachacha, Nebsan sono sconosciute. La città del sale nella valle del sale (II Re VIII, 13; IV Re XIV, 7) all'estremità Sud-Ovest del Mar morto. Engaddi, att. Ain-Djedi sulla riva occidentale del Mar morto.

63. In questo versetto che serve di conclusione l'autore fa notare che Giuda non poté scacciare il Iebuseo dalla cittadella di Gerusalemme. Forse ciò avvenne perchè questa non era compresa nei

suoî confini. Tale onore era riservato a Davide (I Par. II, 3-9). I figli di Giuda e quelli di Beniamino (Giud. I, 8, 21) occuparono solo la città bassa, restando sotto la minaccia dei Iebusei. Abito in Gerusalemme coi figli di Giuda. Le parole coi figli di Giuda mancano nei LXX, e vanno probabilmente omesse, poichè Gerusalemme non fu abitata dai Giudei che più tardi (Giud. I, 8).

CAPO XVI.

1-4. Nei capi XVI, 1-XVII, 18 si descrive il territorio toccato in sorte ai figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse, i quali ebbero con Giuda la preminenza fra le altre tribù d'Israele. Nei vv. 1-4. si indicano in generale i confini delle due tribù riunite, e poi nei vv. 5 e ss. si parla di ciascuna in particolare. La parte toccata in sorte, ebr., e uscì la sorte. Ved. XIV, 2. Ai figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse, che vengono considerati qui come una sola tribù. Dal Giordano dirimpetto a Gerico, forse dall'ouadi el Qelt. Le acque di Gerico sono probabilmente i varii torrenti e le varie fonti, che dai dintorni di Gerico scorrono verso il Giordano (IV Re II, 19-21). L'inciso però manca nei LXX. Da oriente. Queste parole servono a meglio determinare le precedenti, indicando dove cominciava il confine. Il deserto di Bethaven (XVIII, 12) al Nord del deserto di Giuda. Si spiega quale sia la parte toccata in sorte. Essa abbracciava il deserto, che da Gerico si estende fino a Bethel. Il confine seguiva probabilmente la linea di qualche profondo burrone. Altri però preferiscono tradurre dall'orientale del

⁵Et factus est terminus filiòrum Ephraim per cognationes suas: et possessio eòrum contra orientem Atharoth Addar usque Bethoron superiorem. ⁶Egrediunturque confinia in mare: Machmethath vero aquilonem respicit, et circuit terminos contra orientem in Thanathselo: et pertransit ab oriente Janoe: ⁷Descenditque de Janoe in Atharoth et Naaratha: et pervenit in Jéricho, egrediturque ad Jordánem. ⁸De Táphua pertransit contra mare in Vallem arundinétì, suntque egressus ejus in mare salsissimum; haec est possessio tribus filiòrum Ephraim per familias suas. ⁹Urbésque separatae sunt filiis Ephraim in médio possessionis filiòrum Manasse, et villae earum. ¹⁰Et non interfecerunt filii Ephraim Chananaeum, qui habitabat in Gazer: habitavitque Chananaeus in médio Ephraim usque in diem hanc tributarius.

⁵E la frontiera dei figli di Ephraim divisi nelle loro famiglie, e la loro possessione dall'oriente, fu Atharoth-addar sino a Bethoron superiore ⁶e i suoi confini vanno fino al mare: Machmethath poi guarda a settentrione, e il confine gira a levante verso Thanathselo, e passa dall'oriente a Janoe: ⁷e da Janoe scende ad Atharoth, e a Naaratha, e arriva a Gerico, e finisce al Giordano. ⁸Da Taphua va verso il mare sino alla valle del canneto, e finisce al mare salso: questa è la possessione della tribù dei figli di Ephraim secondo le loro famiglie. ⁹E furono messe da parte per i figli di Ephraim delle città coi loro villaggi in mezzo alla possessione dei figli di Manasse. ¹⁰Ma i figli di Ephraim non distrussero il Chananeo, che abitava in Gazer: e il Chananeo rimase fino al dì d'oggi in mezzo ad Ephraim come tributario.

deserto, e spiegano nel senso che il confine cominciava dalla parte orientale del deserto di Bethaven e saliva da Gerico sino a Bethel. Bethel, Luza (Ved. n. Gen. XXVIII, 19). Archi. Nell'ebraico si ha: *i confini dell'Archeo*. Si tratta di una tribù chananea, d'altronde sconosciuta, che abitava non lungi da Gaboon (Cfr. II Re XV, 32; XVI, 16), e diede il nome alla città di Archi (Arach, Erech), att. Ain-Arik fra Bethel e Bethoron. Atharoth è probabilmente la stessa località chiamata Ataroth-Addar (v. 5), che viene identificata o con Athourah tra Rama e Beroth, oppure con Kirbet-el-Dariye all'Ovest di Bethoron. Iephlet, ebr. *i confini dei Iephlitì*. Si tratta anche qui di una tribù chananea, che abitava nei dintorni di Bethoron inferiore (Cfr. I Par. VII, 32-33). Bethoron inferiore, att. Beit-Our el-Thata. Ved. n. X, 10. Gazer, att. Tell-Djezer (Ved. X, 33). Il mar grande, ossia il Mediterraneo.

5. Nei vv. 5-10 si tracciano i confini della tribù di Ephraim. Essi si stendevano dal Giordano all'Est sino al Mediterraneo all'Ovest, e comprendevano le montagne dette di Ephraim, ossia il centro della Palestina, colle città di Sichem, Bethel, Silo ecc. La parte toccata alla mezza tribù di Manasse trovavasi al Nord del territorio di Ephraim. Secondo la predizione di Giacobbe (Gen. XLVIII, 20 e ss.) Ephraim ha la preminenza su Manasse. Il v. 5 riassume la frontiera meridionale di Ephraim già indicata nei vv. 1-3. Dall'Oriente andando verso Occidente, il confine dal Giordano toccava Atharoth-addar (v. 2), e poi Bethoron superiore (att. Beit-Our el-Foga). Al v. 3 si parla di Bethoron inferiore, il che può spiegarsi, o perchè le due località sono vicine, oppure perchè è avvenuto uno sbaglio di copista. I LXX aggiungono dopo Bethoron superiore e a Gazer (Ved. v. 3). Da Bethoon e Gazer il confine si estendeva sino al mare Mediterraneo (v. 6).

6-8. La frontiera settentrionale di Ephraim. Il testo è assai oscuro, essendo andate probabilmente perdute alcune parole. Ad ogni modo l'autore fissandosi in un punto centrale sconosciuto,

conduce il lettore prima verso l'Est fino al Giordano (6-7), e poi verso l'Ovest fino al Mediterraneo (v. 8). Machmethath. La trascrizione del nome è incerta, e la sua posizione è sconosciuta. Sappiamo solo che si trovava all'Est di Sichem (XVII, 7), e che indica come il punto centrale della frontiera settentrionale. A settentrione. I LXX aggiungono di Therma, che può identificarsi con Et-Tire, ossia Thersa. Thanathselo, prob. Ain-Tana a 10 chilometri a Sud-Est di Sichem. Ianoe, prob. Yanoun al Sud-Est di Tana. Atharoth, località sconosciuta nella valle del Giordano, da non confondersi colle località omonime menzionate (v. 2, 5; Num. XXXII, 3; Gios. XVIII, 13 ecc.). Naaratha, att. Kirbet el Samiye a due ore e mezza al Nord-Ovest di Gerico (Ved. VI, 1). Gerico non fu data a Ephraim ma a Beniamin. Da Taphua. Si descrive la seconda parte del confine settentrionale. Taphua, località sconosciuta al Sud di Sichem e di Machmethath, da non confondersi colle località omonime (XII, 17; XV, 34). Verso il mare Mediterraneo sopra Joppe. Altri propongono Nahr el Falik, oppure Nahr Abu Zabura ecc. Mare salso. Nell'ebraico e nei LXX si ha semplicemente mare, e dal contesto è chiaro che si tratta del Mediterraneo. La parola salso va quindi omessa.

9-10. Alcune città del territorio di Manasse furono cedute a Ephraim. La loro lista, che qui è probabilmente andata perduta, viene riportata almeno in parte nel I Par. VII, 29. Non distrussero il Chananeo (Giud. I, 29), forse perchè stanchi della guerra era venuto meno il coraggio. Giuda aveva fatto altrettanto (XV, 63). Gazer. Vedasi Gios. X, 33. Rimase in Gazer, come è indicato Giud. I, 29. Alla fine del v. 10 i LXX aggiungono: sino a che salito Faraone re d'Egitto prese Gazer, e la diede alle fiamme, e uccise il Chananeo e il Ferezeo e gli abitanti di Gazer, e la diede in dote alla sua figlia. Questa aggiunta è stata tolta dal III Re IX, 16.

CAPO XVII.

Il territorio toccato alla mezza tribù di Manasse 1-13. — I figli di Giuseppe chiedono un aumento di territorio 14-18.

¹Cécidit autem sors tribui Manasse (ipse enim est primogenitus Joseph): Machir primogenito Manasse patri Galaad, qui fuit vir pugnator, habuitque possessionem Galaad et Basan: ²Et reliquis filiorum Manasse juxta familias suas, filiis Abiezer, et filiis Helec, et filiis Esriel, et filiis Sechem, et filiis Hephher, et filiis Semida: isti sunt filii Manasse filii Joseph, mares, per cognationes suas. ³Salphaad vero filio Hephher filii Galaad filii Machir filii Manasse, non erant filii, sed solae filiae: quarum ista sunt nomina, Maala et Noa et Hegla et Melcha et Thersa. ⁴Veneruntque in conspectu Eleazari sacerdotis, et Josue filii Nun, et principum dicentes: Dominus praecipit per manum Moysi, ut daretur nobis possessio in medio fratrum nostrorum. Deditque eis juxta imperium Domini possessionem in medio fratrum patris eorum. ⁵Et ceciderunt funiculi Manasse, decem, absque terra Galaad et Basan trans Jordanem. ⁶Filiae enim Manasse possederunt hereditatem in medio filiorum ejus. Terra autem Galaad cecidit in sortem filiorum Manasse qui reliqui erant.

⁷Fuitque terminus Manasse ab Aser,

¹Questa è la parte toccata in sorte alla tribù di Manasse (poichè fu il primogenito di Giuseppe): a Machir primogenito di Manasse, e padre di Galaad, il quale fu uomo guerriero, e possedè il paese di Galaad e di Basan: ²e al resto dei figli di Manasse secondo le loro famiglie, ai figli di Abiezer, e ai figli di Helec, e ai figli di Esriel, e ai figli di Sechem, e ai figli di Hephher, e ai figli di Semida: questi sono i figli maschi di Manasse, figlio di Giuseppe, divisi secondo le loro parentele. ³Ma Salphaad figlio di Hephher, figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse non ebbe figli, ma sole figlie: i nomi delle quali son questi, Maala e Noa ed Hegla e Melcha e Thersa. ⁴Ed esse si presentarono dinnanzi ad Eleazzaro il sacerdote e a Giosuè figlio di Nun e ai principi, e dissero: Il Signore ordinò per mezzo di Mosè che ci fosse data una possessione in mezzo ai nostri fratelli. E (Giosuè) secondo il comando del Signore diede loro una possessione in mezzo ai fratelli del padre loro. ⁵E toccarono a Manasse dieci parti, oltre la terra di Galaad e di Basan al di là dal Giordano. ⁶Poichè le figlie di Manasse ebbero eredità in mezzo ai figli di esso. E la terra di Galaad toccò in sorte agli altri figli di Manasse.

⁷E il confine di Manasse fu da Aser fino

² Num. XXVI, 30.

³ Num. XXVII, 1 et XXXVI, 11.

CAPO XVII.

1-6. Nei vv. 1-13 si descrive il territorio toccato alla mezza tribù di Manasse all'Ovest del Giordano. I vv. 1-6 formano una specie d'introduzione, in cui si spiega perchè sia stato dato a Manasse un tale territorio. Questo confinava al Sud con Ephraim (quantunque la linea di divisione fra le due tribù non fosse rigorosamente determinata), al Nord-Est con Issachar, e al Nord con Aser, all'Oriente col Giordano, e all'Ovest col Mediterraneo. Questa è la parte ecc. Oltre al territorio avuto all'Est del Giordano (XIII, 29-32), Manasse ne ottenne ancora un altro all'Ovest del fiume. Essendo infatti primogenito di Giuseppe (Gen. XLVIII, 5), non dovea essere separato dal suo fratello Ephraim, col quale aveva strettissimi rapporti. A Machir primogenito ed unico figlio di Manasse (Num. XXVI, 29). Padre di Galaad. Ved. Num. XXVI, 29. Il quale si riferisce a Machir. Il paese di Galaad e di Basan all'Est del Giordano. Machir non occupò tuttavia che una parte del paese di Galaad. Nel greco si ha: Machir..., il quale combattè in Basan e in Galaad.

Il testo può spiegarsi nel senso che la parte oltre il Giordano sia stata data alle famiglie di Machir e di Galaad, e che alle altre sei famiglie (Abiezer... Semida) sia stato dato il territorio all'Ovest del Giordano. Questi sono i figli maschi, per opposizione alle figlie di Salphaad, le quali toccarono pure la loro parte. Vedi su questo fatto Num. XXVII, 1 e ss. Dieci parti, all'Ovest del Giordano, cioè cinque per le famiglie di Abiezer, di Helec, di Esriel, di Sechem e di Semida, e una suddivisa in altre cinque parti per le figlie di Salphaad, Maala, Noa, Hegla, Melcha e Thersa. Non si dice che le parti fossero tutte uguali. Agli altri figli di Manasse, cioè Machir e Galaad. Sotto il nome di terra di Galaad è compresa anche la regione di Basan.

7-10. I confini di Manasse all'Ovest del Giordano. La frontiera meridionale di questa mezza tribù coincide colla frontiera settentrionale di Ephraim (XVI, 6 e ss.), e viene descritta andando dall'Est all'Ovest. Aser non è il nome della tribù, ma di una località, che viene da molti identificata con Teyasir a circa 22 chilometri al Nord da Sichem, sulla strada che va a Betsan. (Scitopoli).

Machmethath quae respicit Sichem, et egrèditur ad dexteram juxta habitatores fontis Taphuae. ⁸Etenim in sorte Manasse ceciderat terra Taphuae, quae est juxta terminos Manasse filiorum Ephraim. ⁹Descenditque terminus Vallis arundineti in meridiem torrentis civitatum Ephraim, quae in medio sunt urbium Manasse: terminus Manasse ab aquilone torrentis, et exitus ejus pergit ad mare: ¹⁰Ita ut possessio Ephraim sit ab austro, et ab aquilone Manasse, et utramque claudat mare, et jungantur sibi in tribu Aser ab aquilone, et in tribu Issachar ab oriente. ¹¹Fuitque hereditas Manasse in Issachar et in Aser, Bethsan et viculi ejus, et Jebelaam cum viculis suis, et habitatores Dor cum oppidis suis, habitatores quoque Endor cum viculis suis: similiterque habitatores Thenac cum viculis suis, et habitatores Magèddo cum viculis suis, et tertia pars urbis Nopheth.

¹²Nec potuerunt filii Manasse has civitates subvertere, sed coepit Chananaeus habitare in terra sua. ¹³Postquam autem convaluerunt filii Israël, subjecerunt Chananaeos, et fecerunt sibi tributarios, nec interfecerunt eos.

¹⁴Locutique sunt filii Joseph ad Jósue, et dixerunt: Quare dedisti mihi possessionem sortis et funiculi unius, cum sim tantae multitudinis, et benedixerit mihi Dominus? ¹⁵Ad quos Jósue ait: Si populus multus es, ascende in silvam, et succide tibi spatia in terra Pherezaei et Ráphaim: quia angusta

a Machmethath, che guarda Sichem: e si estende a destra presso gli abitanti del fonte di Taphua. ⁸Infatti era toccato in sorte a Manasse il territorio di Taphua, la quale essendo presso i confini di Manasse, appartiene ai figli di Ephraim. ⁹Poi il confine scende alla valle del canneto, a mezzogiorno del torrente delle città di Ephraim, che sono in mezzo alle città di Manasse: il confine di Manasse è dalla parte settentrionale del torrente, e va a finire al mare: ¹⁰cosicchè la possessione di Ephraim è dalla parte di mezzodi, e quella di Manasse da settentrione, e l'una e l'altra sono chiuse dal mare, e si congiungono da settentrione colla tribù di Aser, e da levante colla tribù di Issachar. ¹¹E Manasse ebbe per eredità in Issachar e in Aser, Bethsan coi suoi villaggi, e Jebelaam coi suoi villaggi, e gli abitanti di Dor coi loro borghi, e anche gli abitanti di Endor coi loro borghi: e parimenti gli abitanti di Thenac coi loro borghi, e gli abitanti di Magèddo coi loro borghi, e la terza parte della città di Nopheth.

¹²I figli di Manasse non poterono distruggere queste città, ma il Chananeo cominciò ad abitare nel suo paese. ¹³Ma dopo che i figli d'Israele si furono rinforzati, soggettarono i Chananei, e se li fecero tributari, ma non li uccisero.

¹⁴Ora i figli di Giuseppe parlarono a Giosuè, e dissero: Perchè mi hai tu dato la possessione di una sola eredità e di una sola parte, mentre io formo una sì grande moltitudine, e il Signore mi ha benedetto?

¹⁵Giosuè disse loro: Se tu sei un gran popolo, sali al bosco, e tagliati dello spazio

Machmethath... Taphua. Ved. n. XVI, 6-8. *Guarda Sichem.* L'ebraico va tradotto: a oriente di Sichem. — *Il territorio di Taphua.* La città di questo nome apparteneva a Ephraim, ma il suo territorio, in cui si trovava la fontana menzionata al v. 7, fu dato invece a Manasse. Nei LXX il v. 7 suona così: *I confini dei figli di Manasse furono Delanath, che è dirimpetto ai figli di Ana, e vanno sino ai confini di Jamin e di Jassib presso la fontana di Taphoth.* — *Valle del canneto* Ved. XVI, 8. Il v. 9 secondo l'ebraico va tradotto: *il confine scende al torrente del canneto; le città a mezzogiorno del torrente appartengono ad Ephraim, in mezzo vi sono le città di Manasse, e il confine di Manasse passa a settentrione del torrente ecc.* Le città poste al Sud del torrente appartenevano quindi a Ephraim, e quelle invece che sorgevano nella valle o al Nord di essa, erano di Manasse. *Va a finire al mare Mediterraneo.* Dalla parte di mezzodi... da settentrione della valle. L'una e l'altra ecc., ebr., e il mare sarà il suo (di Manasse) confine, e toccheranno (i figli di Manasse) a settentrione Aser e ad Oriente Issachar. Nei LXX il v. 9 suona: *e i confini discendono alla valle di Carana, al Sud-Ovest nella valle di Jariel. Il terebinto appartiene a Ephraim in mezzo alla città di Manasse.*

11-13. Città date a Manasse nel territorio di Issachar e di Aser. Ciò avvenne senza dubbio

perchè il territorio assegnato dapprima a Manasse non era sufficiente per il numero della popolazione (Ved. Num. I, 32-35). Più tardi i figli di Giuseppe domandarono per lo stesso motivo un nuovo ampliamento di territorio (14-18). *Bethsan*, att. *Beisan* (Scitopoli) nella valle del Giordano a destra del fiume (Giud. I, 27; Giudith. IV, 4; II Mac. XII, 29). *Jebelaam* vicino a Magèddo (IV Re IX, 27) va probabilmente identificata con *Belamah* al Sud di *Djenin*. Nelle iscrizioni egizie vien chiamata *Ibraamu*, o *Yabluamu*, e si crede sia la stessa città che *Belamon* del testo greco di Giuditha (VIII, 3). *Dor* (Ved. n. XI, 2), a nove miglia al Nord di Cesarea. *Endor*, att. *Endour* fra il Thabor e il piccolo Hermon. Quivi apparve a Saulle lo spirito di Samuele (I Re XXVIII, 7). *Thenac... Magèddo.* Ved. n. XII, 21. *La terza parte della città di Nopheth.* L'ebraico va tradotto: *tre distretti o contrade (hannaphet), e si riferisce alle tre ultime città menzionate.* I LXX parlano solo di tre città *Bethsan, Dor, Magèddo*, che corrisponderebbero esattamente ai tre distretti ricordati in tutti i testi. *Non poterono distruggere ecc.*, come pure Giuda (XV, 63) ed Ephraim (XVI, 10). *Cominciò ad abitare nel suo paese* come padrone, ritenendo o riprendendo agli Ebrei alcune città.

14-18. I figli di Giuseppe domandarono un aumento di territorio. *Parlarono a Giosuè, LXX con-*

est tibi posséssio montis Ephraim. ¹⁶Cui responderunt filii Joseph : Non poterimus ad montáná conscéndere, cum férreis cúrribus utántur Chananaéi, qui hábitant in terra campéstri, in qua sitae sunt Bethsan cum viculis suis, et Jéзраél médiam póssidens vallem. ¹⁷Dixitque Jósue ad domum Joseph, Ephraim et Manásse : Pópulus multus es, et magnae fortitúdinis, non habétis sortem unam, ¹⁸Sed transibis ad montem, et succides tibi, atque purgabis ad habitándam spátia : et póteris ultra procéedere cum subvéteris Chananaeum, quem dicis férreos habére currus, et esse fortíssimum.

nella terra dei Pherezei e dei Raphaim, poichè la possessione del monte di Ephraim è troppo stretta per te. ¹⁶I figli di Giuseppe gli risposero : Noi non potremo salire sino alle montagne, poichè i Chananei che abitano nella pianura, dov'è Bethsan co' suoi villaggi, e Jezrael, che tiene il mezzo della valle, hanno carri di ferro. ¹⁷E Giosuè disse alla casa di Giuseppe, Ephraim e Manasse : Tu sei un popolo numeroso e molto forte, tu non avrai una sola parte, ¹⁸ma salirai al monte, e ti taglierai, e ti farai dello spazio libero da abitare : e potrai allargarti, quando avrai sterminato il Chananeo, che tu dici aver carri di ferro ed essere fortissimo.

CAPO XVIII.

Il trasporto del tabernacolo a Silo 1. — Descrizione del paese che resta ancora da dividere 2-10. — I confini del territorio toccato a Beniamin 11-20.

¹Congregatique sunt omnes filii Israél in Silo, ibique fixérunt tabernáculum testimónii, et fuit eis terra subjécta.

¹E tutti i figli d'Israele si adunarono in Silo, e ivi alzarono il tabernacolo del testimonio, e il paese fu loro soggetto.

traddissero a Giosuè. — Si lamentano del fatto che mentre essi costituiscono due tribù potenti, abbiano ricevuto un tratto di territorio, che equivale appena appena a quello di una tribù. Essi infatti erano stati dapprima contati come una sola tribù (XVI, 1 e ss.), e la parte loro toccata era poi stata divisa in due (XVI, 5 e ss.; XVII, 1 e ss.). *Formo una sì grande moltitudine.* Vi è qui un po' di esagerazione, poichè nel secondo censimento (Num. XXVI, 34, 37) Manasse contava 52.700 guerrieri ed Ephraim 32.500 con un totale quindi di 85.200 guerrieri, dai quali si devono dedurre i circa 26.000 rimasti al di là del Giordano. Le tribù di Giuda, Issachar e di Dan erano più numerose. *Giosuè disse loro con una certa ironia. Sali al bosco,* ossia alla montagna più tardi chiamata di Ephraim, la quale allora doveva essere rivestita di foreste (I Re XIV, 25; II Re XVIII, 6 ecc.). *Tagliati dello spazio dissodando tutta la terra* che potrai conquistare sui Pherezei (Ved. Gen. XIII, 7), e sui Raphaim (Gen. VI, 4; XIV, 7). Secondo Bonfrerio e Hummelauer le parole di Giosuè avrebbero un senso allegorico. Egli vorrebbe dire semplicemente: Se voi siete così numerosi e forti, conquistatevi colla spada le terre montagnose dei Chananei. *Risposero... non potremo salire ecc., ebr., risposero: Quel monte non ci basta (o meglio non potremo arrivare al monte), perchè i Chananei, che stanno nelle terre della pianura (o delle valli) hanno dei carri di ferro, e ce lo impedirebbero.* I figli di Giuseppe temono i carri ferrati dei Chananei (Ved. XI, 4-9). *I Chananei che abitano ecc., ebr., tanto quelli che abitano (nella pianura) in Bethsan e nel suo territorio, quanto quelli che sono nella valle di Jezrael.* — La pianura dove è Bethsan (Ved. n. 11) è il Ghor, la pianura o la valle di Jezrael solcata dal torrente Cison si stende dal Carmelo ai monti di Gelboè, e alle colline della Galilea. La città di

Jezrael sorge all'estremità occidentale della pianura ai piedi del monte Gelboè. *Giosuè disse ecc.* Giosuè riconosce che i figli di Giuseppe sono numerosi e forti, e hanno diritto a una parte più grande, ma per questo stesso motivo li esorta a combattere e distruggere i Chananei. *Salirai al monte ecc., ebr., perocchè il monte sarà tuo (il monte al Nord della valle di Jezrael, oppure secondo altri il monte di Ephraim) e se è selva, taglialo, e sarà tua la sua estensione, poichè tu sterminerai il Chananeo, benchè abbia carri di ferro e sia fortissimo.* Disboscare le montagne, i figli di Giuseppe potranno gettarsi sui Chananei della pianura e sterminarli.

CAPO XVIII.

1. Dopo una certa interruzione viene ripresa in Silo e continuata la divisione della terra promessa. Il territorio rimasto da distribuire è dapprima descritto e poi diviso in sette parti. 1-10. Si comincia narrando il trasporto del Tabernacolo a Silo. (1) *Tutti i figli ecc. ebr., tutta la radunanza dei figli ecc.* forse tutte le 12 tribù. *Silo, att. Seiloun* sorgeva sopra un monticello a cinque ore da Sichem all'Ovest della strada, che va verso Gerusalemme. Trovavasi nel territorio di Ephraim. *Alzarono il tabernacolo.* Essendo oramai conquistata una buona parte della Palestina era conveniente che il Tabernacolo da Galgala all'estremità del paese venisse trasportato in un luogo centrale e di facile accesso per tutti. Probabilmente fu alzato al Nord della collina su quella piattaforma, dove si vedono ancora attualmente le rovine di una grande sinagoga. Il Tabernacolo restò in Silo per più di 300 anni, cioè sino alla fine della giudicatura di Heli (I Re IV, 3-6). *Il paese ecc.* Silo era in potere degli Ebrei e così pure gran parte del paese era sottomessa, e perciò il Tabernacolo poté esservi trasportato con sicurezza.

²Remanserant autem filiorum Israël septem tribus, quae necdum acceperant possessiones suas. ³Ad quos Jósue ait: Usquequo marcétis ignávia, et non intrátis ad possidéndam terram, quam Dóminus Deus patrum vestrórum dedit vobis? ⁴Eligite de singulis tribubus ternos viros, ut mittam eos, et pergant atque circúmeant terram, et describant eam juxta númerum uniuscujúsque multitudínis: referántque ad me quod descripserint. ⁵Divídite vobis terram in septem partes: Judas sit in términis suis ab austráli plaga, et domus Joseph ab aquilóne; ⁶Médiám inter hos terram in septem partes describite: et huc veniétis ad me, ut coram Dómino Deo vestro mittam vobis hic sortem: ⁷Quia non est inter vos pars Levitárum, sed sacerdotium Dómini est eórum heréditas. Gad autem et Ruben, et dimidia tribus Manásse, jam acceperant possessiones suas trans Jordánem ad orientálem plagam: quas dedit eis Móyses fámulus Dómini.

⁸Cumque surrexissent viri, ut pérgerent ad describéndam terram, praecépit eis Jósue, dicens: Circúite terram, et describite eam, ac revertimini ad me: ut hic coram Dómino, in Silo, mittam vobis sortem. ⁹Itaque perrexerunt: et lustrátes eam, in septem partes divisérunt, scribéntes in volúmine. Reversique sunt ad Jósue in castra Silo. ¹⁰Qui misit sortes coram Dómino in Silo, divisítque terram filiis Israël in septem partes.

¹¹Et ascéndit sors prima filiórum Bénjamin per familias suas, ut possidérant terram inter filios Juda et filios Joseph. ¹²Fuitque términus eórum contra aquilónem a Jordá-

²Ma erano restate sette tribù dei figli di Israele, le quali non avevano ancora ricevute le loro possessioni. ³Giosuè disse loro: Fino a quando marcirete nell'inazione, e non entrerete per possederla nella terra che il Signore Dio dei padri vostri vi ha data? ⁴Scegliete tre uomini da ogni tribù, affinché io li mandi, e vadano e facciano il giro della terra, e la descrivano secondo il numero di ciascuna moltitudine: e mi riferiscano ciò che avranno descritto. ⁵Dividetevi la terra in sette parti: Giuda rimanga nei suoi confini dalla parte di mezzodi, e la casa di Giuseppe da settentrione. ⁶Descrivete in sette parti la terra che è di mezzo a questi: e poi verrete qui da me, affinché qui davanti al Signore Dio vostro io vi tiri la sorte: ⁷Perocchè i Leviti non hanno tra voi alcuna parte, ma la loro eredità è il sacerdozio del Signore. Gad poi Ruben e mezza la tribù di Manasse hanno già ricevuto di là del Giordano a levante le loro possessioni, che diede loro Mosè servo del Signore.

⁸Quando quegli uomini si furono levati per andare a descrivere la terra, Giosuè comandò loro dicendo: Fate il giro della terra, e descrivetela, e tornate a me, affinché qui in Silo dinanzi al Signore io vi tiri la sorte. ⁹Essi adunque andarono: ed esaminata con cura la terra, la divisero in sette parti, scrivendole in un libro. E tornarono a Giosuè nel campo in Silo. ¹⁰Ed egli tirò le sorti dinanzi al Signore in Silo, e divise la terra ai figli d'Israele in sette parti.

¹¹Ora la prima sorte fu per i figli di Beniamin secondo le loro famiglie, affinché possedessero la terra che è tra i figli di Giuda e i figli di Giuseppe. ¹²E il loro confine verso

2-7. Giosuè esorta gli Israeliti alla conquista e alla divisione del resto del paese. *Sette tribù*, cioè Beniamin, Simeon, Zabulon, Issachar, Aser, Nephtali e Dan. *Marcirete nell'inazione*, ebr. *sarete pigri*. Dopo l'entusiasmo dei primi anni l'ardore guerriero delle tribù era diminuito, non solo a cagione delle difficoltà incontrate, ma anche per la diminuita fiducia in Dio e nelle sue promesse, e forse anche perchè, abituate alla vita nomade, non si adattavano facilmente a sedi fisse. D'altra parte i Chananei erano ancora forti, e coi loro carri ferrati e i loro cavalli sapevano ben difendersi contro i soldati Ebrei, che erano a piedi, e non disponevano di armi così perfezionate. *Scegliete tre uomini* ecc. Si aveva quindi una commissione di ventun uomini, la quale, essendo stata eletta dal popolo, più facilmente avrebbe avuto il gradimento di tutti nelle conclusioni. Non si trattava di misurare esattamente la terra, ma di conoscerne e studiarne le regioni e le città, la loro fertilità, le loro condizioni ecc., e poi si doveva procedere ad una divisione in sette parti. *Giuda* però rimanga nei suoi confini, cioè al Sud attorno ad Hebron, e Giuseppe al Nord attorno a Sichem. Con ciò non si dice che il territorio dato a Giuda e a Giuseppe non possa subire qualche modificazione. Giuda infatti dovette cederne qualche parte a Simeon, e Giuda e Giuseppe cedettero

alcune città a Dan. *La terra che è di mezzo a questi*. Nell'ebraico si legge semplicemente: *la terra*, cioè la parte restante della Palestina. Il v. 7 dà la ragione, perchè si debba dividere solo in sette parti. I Leviti non devono avere una parte speciale: Gad e Ruben hanno già ottenuta la loro parte al di là del Giordano.

8-10. Esecuzione dell'ordine di Giosuè. *Essi andarono ecc.*, ebr., *essi andarono e percorsero la terra, e la descrissero città per città in sette parti in un libro ecc.* Trattandosi di cosa di grande importanza deve essere consegnata per iscritto in un pubblico documento. *E divise la terra ecc.* Quest'ultima parte del v. 10 manca nei LXX.

11. I confini di Beniamin (11-28). Il v. 11 indica in generale dove si trovasse il suo territorio. Questo si stendeva tra Giuda al Sud, ed Ephraim al Nord, e Dan all'Ovest, e il Giordano all'Est, e comprendeva Gerico e Gerusalemme.

12-20. I confini in particolare. Il confine Nord (12-14) coincide col limite meridionale di Ephraim (Ved. n. XVI, 1 e ss.). *E si stende presso ecc.* ebr. *e il confine sale a lato di Gerico verso settentrione, e poi sale per il monte verso occidente, e fa capo al deserto di Bethaven* (Ved. VII, 2), località vicino a Bethel (Ved. Gen. XII, 8). *Verso l'Africa*, cioè verso Sud. *Cariath-baal* (Ved. IX, 17). Il confine Sud (15-19) coincide col limite settentrionale

ne: pergens juxta latus Jéricho septentrionalis plagae, et inde contra occidentem ad montana conscendens, et perveniens ad solitudinem Bethaven, ¹³Atque pertransiens juxta Luzam ad meridiem, ipsa est Bethel: descenditque in Ataroth-Addar, in montem, qui est ad meridiem Beth-horon inferioris: ¹⁴Et inclinatur circueiens contra mare ad meridiem montis qui respicit Beth-horon contra Africum: suntque exitus ejus in Cariathbaal, quae vocatur et Cariathiarim, urbem filiorum Juda; haec est plaga contra mare, ad occidentem. ¹⁵A meridie autem ex parte Cariathiarim egréditur terminus contra mare, et pervenit usque ad fontem aquarum Nephthoa. ¹⁶Descenditque in partem montis, qui respicit vallem filiorum Ennom: et est contra septentrionalem plagam in extrema parte vallis Raphaim. Descenditque in Geennom (id est, vallem Ennom) juxta latus Jebusaë ad austrum: et pervenit ad Fontem Rogel, ¹⁷Transiens ad aquilonem, et egrédiens ad Ensèmes, id est, Fontem solis: ¹⁸Et pertransit usque ad tumulos, qui sunt e regione ascensus Adommim: descenditque ad Abenboen, id est, lapidem Boen filii Ruben: et pertransit ex latere aquilonis ad campetria: descenditque in planitiem, ¹⁹Et praetergréditur contra aquilonem Beth-hagla: suntque exitus ejus contra linguam maris salissimi ab aquilone in fine Jordánis ad australem plagam: ²⁰Qui est terminus illius ab oriente; haec est possessio filiorum Benjamin per terminos suos in circuitu, et familias suas.

²¹Fueruntque civitates ejus, Jéricho et Beth-hagla, et vallis Casis, ²²Beth Araba et Samaraim et Bethel ²³Et Avim et Aphara et Ophera, ²⁴Villa Emona et Ophni et Gabée: civitates duodecim, et villae earum. ²⁵Gabaon et Rama et Beroth, ²⁶Et Mesphe et Cáphara, et Amósa ²⁷Et Recem, Jarephel et Thárela, ²⁸Et Sela, Eleph, et Jebus, quae est Jérusalem, Gabaath et Cariath: civitates quatuordecim, et villae earum. Haec est possessio filiorum Benjamin juxta familias suas.

setten trione fu dal Giordano: e si stende presso il lato settentrionale di Gerico, e di là sale verso occidente alla montagna, e arriva fino al deserto di Bethaven, ¹³e passa a mezzogiorno vicino a Luza, detta anche Bethel: e scende in Ataroth-addar verso il monte, che sta a mezzogiorno di Beth-horon inferiore: ¹⁴e declina girando verso il mare a mezzodi della montagna, che guarda Beth-horon verso l'Africo: e finisce a Cariathbaal, che è detta anche Cariathiarim, città dei figli di Giuda: questa è la parte verso il mare a ponente. ¹⁵Da mezzodi poi il suo confine si avvanza dalla parte di Cariathiarim verso il mare, e arriva fino alla fontana di Nephthoa. ¹⁶e scende verso la parte del monte, che guarda la valle dei figli di Ennom: ed è a settentrione all'estremità della valle dei Raphaim. Poi scende a Geennom (vale a dire valle di Ennom) a lato del Jebuseo, a mezzodi, e arriva alla fonte di Rogel, ¹⁷passando verso settentrione, e stendendosi fino ad Ensemes, cioè fronte del sole: ¹⁸e passa sino alle alture, che sono dirimpetto alla salita di Adommin: e scende a Abenboen, ossia pietra di Boen, figlio di Ruben: e va dalla parte di tramontana sino alla campagna: e scende nel piano: ¹⁹poi si avvanza verso settentrione oltre Beth-hagla e finisce alla punta del mar salso verso settentrione, all'estremità del Giordano verso il mezzogiorno. ²⁰Il Giordano è il suo confine da oriente: questa è la possessione dei figli di Benjamin secondo i loro confini all'intorno, e secondo le loro famiglie.

²¹E le sue città furono Gerico e Beth-hagla e la valle di Casis, ²²Beth Araba e Samaraim e Bethel, ²³e Avim e Aphara e Ophera, ²⁴il villaggio di Emona e Ophni e Gabee: dodici città coi loro villaggi. ²⁵Gabaon e Rama e Beroth, ²⁶e Mesphe e Cáphara e Amosa, ²⁷e Recem, Jarephel e Tharela, ²⁸e Sela, Eleph e Jebus, ossia Gerusalemme, Gabaath e Cariath: quattordici città coi loro villaggi. Questa è la possessione dei figli di Benjamin secondo le loro famiglie.

¹³ Gen. XXVIII, 19.

di Giuda (Ved. XV, 5-9), ma qui procede dall'Ovest verso l'Est. Verso il mare, nei LXX verso Gasin. Questa lezione è da preferirsi, quantunque la località sia sconosciuta. Passa sino alle alture, ebr. sino a Gheliloth. Questa località corrisponde a Gulgala del capo XV, 7. Sino alla campagna, LXX sopra Beth-Araba.

21-28. Elenco delle principali città di Benjamin. Vengono divise in due gruppi; l'uno di dodici (21-24), e l'altro di quattordici (25-28) città. Il primo gruppo comprende le città orientali, il secondo le occidentali. Beth-Hagla e Beth-Araba (Ved. XV, 6). Valle di Casis, att. ouadi El-Keziz tra Gerusalemme e Gerico presso la fontana degli

Apostoli. Altri però ritengono che El-Keziz sia troppo al Sud-Ovest, e cercano la località indicata presso Beth-Hagla e Beth-Araba. Samaraim, forse Kirbet Simreh (Rev. Bibl. 1894, p. 140). Bethel (Ved. Gen. XII, 2). Avim, forse una corruzione di Hai (Ved. VII, 2). Aphara, prob. Kirbet Tell-el-Fara a Sud-Est di Machmas. Ophera, la stessa che Ephra o Ephron, che viene identificata con el Taybe a Nord-Est di Bethel. Emona, forse Keft 'Ana a Nord di Bethel. Ophni, att. Djifna a 22 chilometri a Nord da Gerusalemme. Gabee, att. Djeba al Nord di Gerusalemme. Secondo gruppo: Gabaon (Ved. IX, 3). Rama, att. Er-Ram a 8 chilometri al Nord da Gerusalemme.

CAPO XIX.

Il territorio toccato a Simeon 1-9, - a Zabulon 10-16, - a Issachar 17-23, - ad Aser 24-31, - a Nephtali 32-39, - a Dan 40-48. — La parte data a Giosuè 49-51.

¹Et egrèssa est sors secúnda filiòrum Simeon per cognatiònes suas: fuitque heréditas ²Eòrum in médio possessiònis filiòrum Juda: Bersabée et Sabée et Mólada ³Et Hasersual, Bala et Asem ⁴Et Elthólad, Bethul et Harma ⁵Et Siceleg et Bethmárchaboth et Hasersúsa ⁶Et Bethlébaoth et Sárohen: civitatés trédecim, et villae eárum. ⁷Ain et Remmon et Athar et Asan: civitatés quátuor, et villae eárum: ⁸Omnes viculi per circúitum úrbium istárum usque ad Báalath-Beer-Ramath contra austrálem plagam. Haec est heréditas filiòrum Simeon juxta cognatiònes suas, ⁹In possessiòne et funiculo filiòrum Juda: quia major erat; et idcirco filii Simeon possederunt in médio hereditátis eórum.

¹⁰Ceciditque sors tértia filiòrum Zábulon per cognatiònes suas: et factus est términus possessiònis eórum usque Sarid. ¹¹Ascen-

¹La seconda sorte ad uscire fu per i figli di Simeon secondo le loro famiglie: e la loro eredità ²fu nel mezzo della possessione di Giuda: Bersabee, e Sabee, e Molada, ³e Hasersual, Bala e Asem ⁴ed Eltholad, Bethul e Harma ⁵e Siceleg e Bethmarchaboth e Hasersusa ⁶e Bethlebaoth e Sarohen: tredici città coi loro villaggi. ⁷Ain e Remmon e Athar e Asan: quattro città coi loro villaggi. ⁸tutti i borghi attorno a queste città sino a Baalath Beer Ramath dalla parte di mezzodi. Questa è l'eredità dei figli di Simeon secondo le loro famiglie, ⁹nella possessione e nella parte di Giuda: perchè era troppo ampia: e per questo i figli di Simeon ebbero la loro possessione in mezzo all'eredità di Giuda.

¹⁰La terza sorte toccò ai figli di Zabulon secondo le loro famiglie: e il confine della loro possessione si estende fino a Sarid. ¹¹E

Beroth, att. El-Bireh a 6 chilometri al Nord di Rama (IX, 17). Mesphe, prob. Nebi-Samouil a due ore al Nord-Ovest da Gerusalemme. Altri preferiscono il monte Scopus a 20 minuti al Nord da Gerusalemme, ed altri Sha 'fat a 40 minuti nella stessa direzione. Caphara, att. Kefr (IX, 17). Amosa, att. Quloniye, oppure Beit-Mizze all'Ovest da Gerusalemme. Recem è sconosciuta. Jarephel, prob. Rafat. all'Ovest di Gabaon. Tharela, Sela, Eleph sono sconosciute. Jebus - Gerusalemme. Ved. X, 1; XV, 8. Gabaath, prob. Tell el-Foul a nord'ora al Nord da Gerusalemme, oppure Djibia a Nord di Qaryat el-Enab. — Cariath, prob. Cariathiarim (IX, 17). Quattordici ecc. LXX: tredici ecc.

CAPO XIX.

1-2. Nei vv. 1-48 si descrive il territorio delle altre sei tribù, cominciando da quella di Simeon (1-9). La descrizione è più sommaria e meno particolareggiata delle precedenti. I vv. 1-2 indicano la situazione generale del territorio di Simeon. Esso occupava la parte più meridionale della Palestina, e confinava col deserto dell'Idumea. La seconda sorte ecc. La prima era toccata ai figli di Benjamin (XVIII, 10-11). Nel mezzo della possessione di Giuda (Queste parole mancano nel LXX). Si era riconosciuto che il territorio dato a Giuda era troppo grande (v. 9), e forse troppo esposto alle incursioni nemiche, e perciò se ne diede una parte alla tribù di Simeon, che era la meno numerosa. Si adempiva così la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 6-7). I confini di Simeon non sono indicati, ma si dà solo l'elenco delle città toccategli. Queste vengono divise in due gruppi: l'uno di 13, e l'altro di 4 città, e parecchie di esse furono già ricordate al c. XV fra quelle di Giuda.

2-8. Elenco delle città. Primo gruppo (2-6). Bersabee. Ved. Gen. XXI, 14. Sabee è probabilmente una ripetizione del nome precedente. Si avrebbero infatti in caso contrario non tredici, ma quattordici città. Molada, Bala, Eltholad, Harma, Siceleg. Ved. n. XV, 28-31. Hasersual è sconosciuta, come pure Asem e Bethul. Le due città Bethmarchaboth e Hasersusa sono probabilmente le stesse città chiamate prima Medemena e Sensenna (Ved. XV, 31). Bethlebaoth è sconosciuta. Sarohen prob. Qalal el-Arisch presso la foce del torrente d'Egitto. Tredici città. Si trovano tutte nel Negheb. Il secondo gruppo comprende due città nel Negheb, cioè Ain e Remmon (Ved. n. XV, 32), e due in Sephela cioè Athar e Asan (Ved. n. XV, 42). Oltre alle diciassette città nominate Simeon ricevette ancora tutte le loro dipendenze. Baalath-Beer-Ramath. L'ebraico sembra parlare di una località avente due nomi, l'uno Baalath-Beer e l'altro Ramath Negheb (dalla parte di mezzodi, ossia nel Negheb). La situazione è sconosciuta.

9. Motivo per cui Giuda dovette cedere parte del suo territorio a Simeon. In mezzo all'eredità di Giuda. Le due tribù si aiutarono quindi scambievolmente per completare la conquista della parte loro toccata (Giud. I, 1 e ss.).

10-14. La parte toccata a Zabulon (10-16). Nei vv. 10-14 se ne descrivono i confini. Secondo Giuseppe Flavio (Ant. Giud. V, 1, 22), questi si stendevano all'Est fino al lago di Genezareth, all'Ovest fino al Carmelo e al Mediterraneo, al Sud coincidevano con quelli di Issachar, e al Nord con quelli di Nephtali e di Aser. Si comincia a descrivere il confine Sud, partendo da Sarid prima verso il Carmelo a occidente e poi verso il Thabor a oriente. Si estende fino a Sarid, o meglio comincia da Sarid. Invece di Sarid pro-

ditque de Mari et Mérala, et pèrvenit in Débbaseeth, usque ad torrèntem qui est contra Jéconam. ¹²Et revértitur de Sared contra oriéntem in fines Ceseléththabor : et egréditur ad Dábereth, ascenditque contra Jáphie. ¹³Et inde pertránsit usque ad oriéntalem plagam Géth-hepher et Thácasin : et egréditur in Remmon, Amthar et Noa. ¹⁴Et circuit ad aquilónem Hánathon, suntque egréssus ejus vallis Jépthahel, ¹⁵Et Cateth et Náalot et Sémeron et Jérala et Bétllehem : civitatés duódecim, et villae eárum. ¹⁶Haec est heréditas tribus filiórum Zabulon per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

¹⁷Issachar egréssa est sors quarta per cognatiónes suas ; ¹⁸Fuítque ejus heréditas, Jézraél et Cásaloth et Sunem ¹⁹Et Hapharáim et Seon, et Anáharath, ²⁰Et Rabboth et Césion, Abes, ²¹Et Rameth, et Engánnim, et Enhádda, et Bétpheses. ²²Et pèrvenit términus ejus usque Thabor et Sehesíma et Bétshames : erúntque éxitus ejus Jordánis : civitatés sedécim, et villae eárum. ²³Haec est posséssio filiórum Issachar per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

²⁴Ceciditque sors quinta tribui filiórum Aser per cognatiónes suas : ²⁵Fuítque términus eórum Halcath et Chali et Beten et

sale dal mare e da Meralà, e giunge a Debbaseeth, sino al torrente che è dirimpetto a Jeconam. ¹²E volge da Sared verso levante ai confini di Ceseleththabor : e si avvanza a Dabereth, e sale verso Japhie. ¹³E di là passa sino alla parte orientale di Gethhepher e di Thacasin : e si avvanza a Remmon, Amthar e Noa. ¹⁴E gira a settentrione verso Hanathon : e fa capo alla valle di Jephthahel, ¹⁵e a Cateth e Naalot e Semeron e Jerala e Bethlehem : dodici città coi loro villaggi. ¹⁶Questa è l'eredità della tribù dei figli di Zabulon secondo le loro famiglie, e queste sono le città coi loro borghi.

¹⁷La quarta sorte toccò a Issachar secondo le sue famiglie. ¹⁸E la sua eredità fu Jezrael e Casaloth e Sunem ¹⁹e Hapharaim e Seon e Anaharath ²⁰e Rabboth e Cesion e Abes, ²¹E Rameth e Engannim e Enhadda e Bethpheses. ²²E il suo confine arriva sino a Thabor e Sehesima e Bethsames : e finisce al Giordano : sedici città coi loro villaggi. ²³Questa è la possessione dei figli di Issachar secondo le loro famiglie ; e queste sono le città coi loro borghi.

²⁴La quinta sorte toccò ai figli di Aser secondo le loro famiglie : ²⁵e il loro confine fu Halcath e Chali e Beten e Axaph, ²⁶e El-

babilmente si deve leggere *Sadid*, att. *Shadud* al limite settentrionale della pianura del Cison, a due ore a Sud-Ovest di Nazareth. Da Sarid il confine sale dal mare ossia verso il Mediterraneo, o l'occidente, come indica l'ebraico. *Merala*, att. *Malul* a un'ora all'Ovest di Nazareth. *Debbaseth* prob. *Djebata* a Sud-Ovest di Nazareth. *Jeconam*, att. *Tell Qaimun* all'Est del Carmelo fra il torrente Cison e l'ouadi el Milh. Il torrente indicato non può essere che o il Cison, o l'ouadi el-Milh. Da Sared (prima detta *Sarid*) andando verso Est, il confine giunge a *Ceseleththabor*, identificata con *Iksal*, all'occidente del Thabor. *Dabereth*, att. *Debouriyeh* ai piedi del Thabor ad Ovest. *Japhie*, att. *Yafa* a 3 chilometri al Sud-Ovest di Nazareth. *Geth-Hepher* (patria di Giona IV Re XIV, 25), att. *el Meshhed* a Nord Est di Nazareth. *Thacasin* identificata da Hummelauer con Corozain. *Remmon*, att. *Rummane* vicino a Nazareth verso settentrione. *Amthar* e *Noa* sono sconosciute, se pure si tratta di due località, o non piuttosto di una sola. *Hanathon*, att. *Kefr Anan* all'Est di *el-Rame* o Rama di Galilea. *Jephthahel*, att. *Kirbet Djefat* all'Ovest di Sepphori.

15. Le principali città di Zabulon. *Cateth* è sconosciuta. *Naalot*, prob. *Ain Mahil* a Nord-Ovest di Nazareth. *Semerón* (Ved. XI, 1). *Jedaba*, att. *Djeda* a cinque chilometri al Sud di Bethleem (att. *Beit Lahm*) di Zabulon. *Dodici* città. In realtà ne furono indicate solo cinque. Probabilmente per uno sbaglio di copista andarono perdute una o due linee del testo.

17-22. La parte toccata a Issachar (17-23) era una delle più fertili e ricche della Palestina. Essa comprendeva la pianura di Esdrelon col torrente Cison, e si stendeva dal Carmelo fino al Giordano, abbracciando parecchie località importanti. *Jezrael*. Ved. n. XVII, 16. *Casaloth* è probabilmente la stessa che *Ceseleth-Thabor* (v. 12). *Sunem*, att.

Solem ai piedi del piccolo Hermon, a 7 chilometri a Nord di Jezrael. *Hapharaim*, *Sehon* non sono identificate con certezza. *Hanaharath*, att. *el Naura* a Nord-Ovest di Jezrael. *Rabboth*, att. *Raba* ai piedi del Gelboe a Sud. *Cesion*, o *Cedes* (I Par. VI, 72), vien identificata con *Tell Abu Qudeis* a Nord-Ovest di Jezrael. *Abes*, forse *Kirbet Aba* all'Est di Engannim. *Rameth* (att. *Rameh*) e *Engannim* (att. *Djenin*) due località vicine al Sud di Jezrael. *Enhadda*, forse *Kefr Adan* presso *Djenin* (Engannim). *Bethpheses* è sconosciuta. *Thabor* monte e città all'estremità Nord-Est della pianura di Esdrelon. *Sehesima* è sconosciuta. *Bethsames* non va confusa colle località omonime di Giuda (XV, 10) e di Nephtali (v. 38).

23. Conclusione. La possessione di Issachar confinava al Nord con Zabulon, e con Manasse all'Ovest e al Sud.

24-31. La parte toccata ad Aser (24-31). Il suo territorio, bagnato all'Ovest dal Mediterraneo, si stendeva dal Carmelo al Sud fino a Sidone al Nord, e confinava al Sud-Est con Zabulon, all'Est con Nephtali, e al Nord colla Fenicia. La parte lungo il Mediterraneo era fertilissima. *Halcath*, prob. *Yerka* al Nord-Est di Acco. *Chali*, forse *Kirbet Alia* quasi nel centro del territorio. *Beten*, att. *el-Bane* a 15 chilometri all'Est di Acco. *Axaph*, att. *Kefr. Yasif* al Nord-Est di Acco. *Elmelech*, forse nella ouadi *el-Malek*, che si getta nel Cison. *Amaad*, forse *Kirbet el-Amud* a Nord di Acco. *Messal*, forse *Kirbet Mithiya* tra il Carmelo e il mare, oppure *ouadi Maisle* a Nord-Est di Acco. *Carmelo del mare*, ebr., sino al Carmelo dalla parte del mare, cioè all'Ovest. *Sihor* e *Labanath* nell'ebraico sono un solo nome, ed indicano una sola località, cioè il torrente *Narh el-Zerka*, che mette foce nel mare al Sud del Carmelo. *Beth-dagon*, forse *Tell Dauk* a Sud-Est di Acco. La valle di *Iephtael* (Ved. n. 14). *Bethemeec*, prob.

Axaph ²⁶Et Elmelech et Amaad et Messal : et pèrvenit usque ad Carmélum maris et Sihor et Lábánath. ²⁷Ac revértitur contra oriéntem Béthdagon : et pertránsit usque Zábulon et vallem Jéphthaël contra aquilónem in Béthemec et Néhiel. Egreditúrque ad laevam Cabul, ²⁸Et Abran et Rohob et Hamon et Cana, usque ad Sidónem magnam ; ²⁹Revertitúrque in Horma usque ad civitátem munitíssimam Tyrum et usque Hosa : erúntque éxitus ejus in mare de funículo Achziba : ³⁰Et Amma et Aphec et Rohob ; civitátes viginti duae, et villae eárum. ³¹Haec est posséssio filiórum Aser per cognatiónes suas, urbésque et viculi eárum.

³²Filiórum Néphthali sexta sors cécidit per famílias suas : ³³Et coepit términus de Heleph et Elon in Saánanim, et Adami, quae est Neceb, et Jébnáël usque Lecum : et egréssus eórum usque ad Jordánem : ³⁴Revertitúrque términus contra occidentem in Azanóthabor, atque inde egréditur in Húcua, et pertránsit in Zábulon contra meridiem, et in Aser contra occidentem, et in Juda ad Jordánem contra ortum solis ; ³⁵Civitátes munitíssimae, Assedim, Ser, et Emath, et Reccath et Cénereth, ³⁶Et Edema et Arama, Asor ³⁷Et Cedés et Edrai, Enhassor ³⁸Et Jeron et Mágdalel, Horem et Béthanath et Béthsames : civitátes decem et novem, et villae eárum. ³⁹Haec est posséssio tribus filiórum Néphthali per cognatiónes suas, urbes et viculi eárum.

⁴⁰Tribui filiórum Dan per famílias suas e-

melech et Amaad et Messal : e arriva sino al Carmelo del mare e a Sihor e a Labanath. ²⁷E volge verso levante a Bethdagon : e passa sino a Zabulon e alla valle di Jephthael, verso tramontana, e sino a Bethemec e Nehiel. E s'inoltra a sinistra verso Cabul, ²⁸e Abran e Rohob e Hamon e Cana, fino a Sidone la grande. ²⁹Poi torna verso Horma sino alla città fortificatissima di Tiro, e sino ad Hosa : e fa capo al mare nel territorio di Achziba ; ³⁰e Amma e Aphec e Rohob : ventidue città coi loro villaggi. ³¹Questa è la possessione dei figli di Aser secondo le loro famiglie, e queste sono le città coi loro borghi.

³²La sesta sorte toccò ai figli di Nephthali secondo le loro famiglie : ³³e il loro confine comincia da Heleph e da Elon e va a Saananim e a Adami, detta anche Neceb, e a Jebnael sino a Lecum : e si avvanza fino al Giordano : ³⁴e volge verso occidente ad Azanothabor, e di là s'inoltra verso Hucua, e passa a Zabulon, dalla parte di mez-zodi, e ad Aser da occidente, e a Giuda verso il Giordano da levante. ³⁵Le città fortificatissime Assedim, Ser ed Emath e Reccath e Cenereth, ³⁶e Edema e Arama, Asor ³⁷e Cedés ed Edrai, Enhassor ³⁸e Jeron e Magdalel, Horem e Bethanath e Bethsames : diciannove città coi loro villaggi. ³⁹Questa è la possessione dei figli di Nephthali secondo le loro famiglie ; e queste sono le città coi loro borghi.

⁴⁰La settima sorte toccò ai figli di Dan

Amqa a Nord-Est di Acco. *Nehiel*, forse *Kirbet Yanin* all'Est di Acco. *A sinistra*, cioè al Nord. *Cabul* a quattro ore al Sud-Est di Acco. *Abran*. La trascrizione è incerta (*Hebron*, *Elbon*, *Abdon* ecc.), forse *Berwe* all'Est di Acco. *Rohob* è sconosciuta. *Hamon*, prob. *Kirbet Umm el-Awamid* sul Mediterraneo, non lungi da Tiro. *Cana* a due ore al Sud-Est di Tiro. *Sidone*... *Tiro* (Vedasi XI, 8). *Horma* (ebr. *Ramali*) a 16 chilometri al Sud-Est di Tiro. *Hosa* è sconosciuta. *Achziba*, (att. *Ez-Zib*) a circa tre ore al Nord di Acco. *Amma*, forse *Alma el-Sha'ib* al Nord-Est di Achziba. *Aphec* Ved. XIII, 4. *Rohob* è sconosciuta. *Ventidue città*. Anche qui il numero non corrisponde a quello delle città menzionate. Si deve pure notare che alcune località sono ricordate, non perchè appartenessero ad Aser, ma per indicare fin dove si stendeva il territorio della tribù.

32-39. La parte toccata a Nephthali. Il territorio di questa tribù era il più vario, e confinava all'Est col Giordano, il lago di Meron, e il lago di Genezareth; all'Ovest con Aser; al Sud con Zabulon; e al Nord terminava probabilmente al fiume Leone. Il v. 33 indica alcuni confini meridionali, o meglio un gruppo di località al Sud del lago di Tiberiade. *Heleph*, forse *Beit Lif* al Sud di Tiro, oppure secondo Hummelauer una località al Sud del lago di Tiberiade. *Va da Elon* in ecc. L'ebraico *elon* è un nome comune, e va tradotto *e dal querceto* (o terebinto) di *Saananim*, che si trova presso Cades al Sud del lago di Tiberiade (Giud. IV, 11). *Adami*, prob. *Kir-*

bet Adma sulla destra del Giordano poco sotto al lago di Tiberiade. *Iebnael*, prob. *Yemna* fra il Thabor e il lago di Tiberiade. *Lecum* doveva trovarsi tra Yemna e il Giordano.

Il v. 34 dà i confini del territorio di Nephthali. *Azanothabor* al Sud-Est di Sefforis, oppure nelle vicinanze di *Hucua*, att. *Yakouk*, a dieci chilometri all'Ovest di Capharnaï. *Passa a Zabulon*, ossia confina con Zabulon ecc. *Giuda verso il Giordano* è sconosciuta. Nei LXX manca la parola *Giuda*, e il testo dei LXX è da preferirsi. Il confine orientale era segnato dal Giordano. *Le città fortificatissime* destinate a difendere il Nord della Palestina, come quelle di Giuda dovevano difenderne il Sud. *Assedim* è sconosciuta. I LXX hanno tradotto : *dei Tiri*. Può essere quindi che si abbia un elenco delle città fortificate possedute dai Tiri nella Galilea (Hummelauer). *Ser* (LXX *Tiro*) è sconosciuta. *Emath*, forse *El-Hammam* presso Tiberiade. *Cenereth*, *Asor*, *Cedes* (Ved. XII, 1-2, 6-10, 22). *Edema*, att. *el Damiye* fra il Tabor e Tiberiade. *Arama*, att. *el Rameh* a sette chilometri da Safed. *Edrai*, att. *Yater* fra Tiro e il lago di Merom. *Enhassor*, att. *Kirbet Hazire* a circa metà strada fra Tiro e il lago di Merom. *Jeron*, att. *Yarun* non lungi da Hazire. *Magdalel*, att. *Medjeidel* all'Ovest di Tiro. *Horem*, forse *Hara* fra Tiro e Merom. *Bethanath*, forse *Ainita* a nove chilometri all'Ovest di Cedés. *Bethsames* è sconosciuta. *Diciannove città*. Anche qui il conto per colpa dei copisti non è esatto.

40-48. La parte toccata a Dan. Il territorio di

gréssa est sors séptima: ⁴¹Et fuit términus possessionis ejus Sáraa et Esthaol, et Hirsames, id est, Civitas solis. ⁴²Sélebin et Ajalon et Jéthela, ⁴³Elon et Themna et Acron, ⁴⁴Elthece, Gébbethon et Balaath, ⁴⁵Et Jud et Bane et Barach et Gethremmon: ⁴⁶Et Méjarcon et Arecon cum término qui respicit Joppen, ⁴⁷Et ipso fine conclúditur. Ascenderúntque filii Dan, et pugnávérunt contra Lesem, ceperúntque eam: et percussérunt eam in ore gládi, et possederúnt, et habitavérunt in ea, vocántes nomen ejus Lesem Dan, ex nómine Dan patris sui.

⁴⁸Haec est posséssio tribus filiúrum Dan, per cognatíones suas, urbes et vículi eárum.

⁴⁹Cumque compléset sorte dividere terram singulis per tribus suas, dedérunt filii Israël possessionem Jósue filio Nun in médio sui, ⁵⁰Juxta praecéptum Dómini, urbem quam postulávit, Tham-nath-Sáraa in monte Ephraim: et aedificávit civitátem, habitávitque in ea.

⁵¹Hae sunt possessiones, quas sorte divisérunt Eleázar sacérdos, et Jósue filius Nun, et príncipes familiárum ac tribuum fi-

secondo le loro famiglie: ⁴¹e il confine della loro possessione fu Sara ed Estao e Hirsames, cioè città del sole. ⁴²E Selebin e Ajalon e Jethela, ⁴³Elon e Themna e Acron, ⁴⁴Elthece, e Gebbethon e Balaath, ⁴⁵e Jud e Bane e Barach e Gethremmon: ⁴⁶e Mejarcon e Arecon, col confine che guarda Joppe, ⁴⁷e con questo limite termina. Ma i figli di Dan salirono e assaltarono Lesem, la presero: e la misero a fil di spada, ne presero possessione e vi abitarono, dandole il nome di Lesem Dan dal nome di Dan, loro padre.

⁴⁸Questa è la possessione dei figli di Dan secondo le loro famiglie, e queste le città coi loro borghi.

⁴⁹E finito che ebbe di dividere a sorte la terra a ciascuno secondo la sua tribù, i figli d'Israele diedero a Giosuè figlio di Nun in possessione tra di loro, ⁵⁰secondo il comando del Signore, la città che egli domandò, Tham-nath Sáraa, sul monte di Ephraim: ed egli riedificò la città, e vi abitò.

⁵¹Queste sono le possessioni distribuite a sorte da Eleazzaro sacerdote, e da Giosuè figlio di Nun, e dai principi delle famiglie

questa tribù era il più piccolo, ed era quasi tutto compreso in quello di Giuda, il che obbligò più tardi i Daniti ad emigrare e a conquistare altra terra a Nord della Palestina (v. 47; Giud. XVIII 1). *Il confine della loro possessione.* Piuttosto che il confine si dà qui un elenco delle città toccate a Dan, parecchie delle quali furono già menzionate fra quelle toccate a Giuda. Sara, Esthaol, Hirsames (la stessa che Bethames), Themna (Ved. n. XV, 10, 12, 33). Salebin, att. Selbit all'Ovest di Nicopoli. Aialon (Ved. X, 12). Iethela, forse Beit Tul presso Aialon. Elon deve pure cercarsi nei dintorni di Aialon. Acron la stessa che Accaron (Ved. XIII, 3; XV, 45). Elthece è ricordata sotto il nome di Altaku in una iscrizione di Sen-nacherib, ma la sua situazione è sconosciuta. Gebbethon, o Gabbathon, forse Qibbiye tra Lydda e Tibne. Balaath, o Baalath forse Belain presso Bethoron. Iud, att. el-Yehudiye a 12 chilometri all'Est di Giaffa. Bane e Barach. Nell'ebraico i due nomi indicano una sola località, la quale va identificata con Ibn Ibraq a 7 chilometri all'Est di Giaffa. Gethremmon è sconosciuto. Il v. 46 è assai oscuro e il testo è incerto. Meiarcon. Si tratta forse di una località presso il fiume Nahr el-Audja, che sbocca nel Mediterraneo tra Giaffa e Arecon. Arecon (manca nei LXX), attualmente Tell el-Reqqeit all'Ovest di Giaffa sul mare. Joppe, attualmente Giaffa (assiro Jappu) porto sul Mediterraneo. *Col confine,* ossia con quella contrada che guarda Joppe. Il v. 47, assai oscuro nella Volgata, nell'ebraico suona così: *e i confini di Dan uscirono dai loro (limiti), cioè si estesero, e i figli di Dan salirono ecc.* I Daniti si sentivano allo stretto nelle città loro toccate in sorte, ed erano premuti dai Filistei, e quindi intrapresero una spedizione al Nord della Palestina, che verrà narrata nei Giudici XVIII, 1 e ss. Lesem, ossia Lais (Giud. XVIII, 7) all'estremità Nord della Palestina ai piedi dell'Antilibano, dove sgorga una delle tre fonti del Giordano. Attualmente chiamasi Tell el-Khadi e nell'espressione « da Dan sino

a Bersabee (Giud. XX, 1; I Re III, 20 ecc.) » indica il punto più settentrionale della Palestina. Nei LXX i vv. 47-49 presentano notevoli aggiunte:

47. Questa è l'eredità della tribù dei figli di Dan secondo le loro famiglie, le loro città, e i loro villaggi. E i figli di Dan non scacciarono l'Amorrhoeo, che li teneva chiusi nella montagna, e non li lasciava scendere alla pianura, e resero più stretto il confine della loro possessione. 48. E i figli di Dan andarono, e attaccarono Lachis (Lesen), la presero, e la passarono a fil di spada, la divisero ed abitarono in essa, e la chiamarono Lesem-Dan. 49. E l'Amorrhoeo continuò ad abitare in Elom (Aialon), e in Salamin (Selebin). E la mano di Ephraim si fece sentire sopra di esso, e fu fatto tributario, e gli Israeliti continuarono a percorrere i confini della loro possessione. Parecchie particolarità di questi versetti sono pure riferite nei Giudici I, 34 e ss., e i codici dei LXX presentano varie divergenze.

49-50. La parte data a Giosuè da Israele. Finito che ebbe ecc., ebr., finito che ebbero di dividere a sorte la terra secondo i suoi confini ecc. Diedero ecc. Era infatti conveniente che colui, il quale aveva tanto lavorato per il popolo, ricevesse dalle mani del popolo la sua possessione. Gli Israeliti pertanto obbedendo a un ordine del Signore, dato forse per mezzo dell'Urim e Thummim, offersero a Giosuè la città che egli aveva domandata. Tham-math-Saraa, att. Tibneh a dieci chilometri al Nord-Ovest di Dijfeh, e a sedici da Bethel, nel mezzo delle montagne di Ephraim. Il luogo è arido e selvaggio, il che diede motivo a santa Paola di meravigliarsi che Giosuè avesse fatta tale scelta (S. Girolamo, Epist. CVIII). Sul monte di Ephraim. Giosuè apparteneva alla tribù di Ephraim, e quindi egli veniva a trovarsi in mezzo a quei della sua tribù. Riedificò, ossia ingrandì, fortificò.

51. Conclusione generale della divisione della terra promessa. Silo. Ved. XVIII, 1. Così divisero la terra, ebr., e finirono di dividere la terra.

liórum Israël, in Silo, coram Dómino ad óstium tabernáculi testimónii, partitque sunt terram.

e delle tribù dei figli d'Israele, in Silo, dinanzi al Signore, alla porta del tabernacolo del testimonio. Così divisero la terra.

CAPO XX.

Determinazione di sei città di rifugio 1-9.

¹Et locútus est Dóminus ad Jósue, dicens : Lóquere filiis Israël, et dic eis : ²Separate urbes fugitivórum, de quibus locútus sum ad vos per manum Móysi ; ³Ut confúgiat ad eas quicumque ánimam percússerit nescius : et possit evádere iram próximi, qui ultor est sánguinis : ⁴Cum ad unam harum confúgerit civitátum, stabit ante portam civitátis, et loquétur senióribus urbis illius ea quae se cómprobent innocéntem : sicque suscipient eum, et dabunt ei locum ad habitándum. ⁵Cumque ultor sánguinis eum fúerit persecútus, non tradent in manus ejus : quia ignórans percússit próximum ejus, nec ante bíduum, triduúmve, ejus probátur inimicus. ⁶Et habitábit in civitate illa, donec stet ante júdicium causam reddens facti sui, et moriátur sacerdos magnus, qui fúerit in illo témpore : tunc revertétur homicida, et ingreditúr civitátem et domum suam de qua fúgerat.

⁷Decreverúntque Cedes in Galilaéa montis Néphthali, et Sichem in monte Ephraim, et Cariathárbe, ipsa est Hebron, in monte Juda. ⁸Et trans Jordánem contra orientálem

¹E il Signore parlò a Giosuè, dicendo : Parla ai figli d'Israele, e di' loro : ²Separate le città dei fuggiaschi, delle quali io vi parlai per mezzo di Mosè : ³affinchè vi si rifugii chiunque avrà inavvedutamente ucciso una persona : e possa sottrarsi all'ira del prossimo parente, che è il vendicatore del sangue : ⁴Quando egli si sarà rifugiato in una di queste città, si presenterà davanti alla porta della città, e dirà ai seniori di quella città ciò che lo prova innocente, e così essi lo accoglieranno, e gli daran luogo da abitare. ⁵E quando il vendicatore del sangue lo perseguiterà, non glielo daranno nelle mani : perchè egli ha ucciso il suo prossimo per ignoranza, e non è provato che due o tre giorni prima fosse suo nemico. ⁶E abiterà in quella città finchè comparisca in giudizio, per render conto della sua azione, e muoia il sommo sacerdote che vi sarà in quel tempo : allora l'omicida tornerà, e rientrerà nella sua città e nella sua casa, donde era fuggito.

⁷E stabilirono Cedes nella Galilea, sulla montagna di Nephtali, e Sichem sul monte Ephraim, e Cariatharbe, ossia Hebron, sulle montagne di Giuda. ⁸E di là dal Giordano,

² Num. XXXV, 11; Deut. XIX, 2.

⁸ Deut. IV, 43.

CAPO XX.

1-6. Nei vv. 1-9 vengono determinate sei città di rifugio. Dapprima si riferisce l'ordine dato da Dio (1-6) di fissare alcune città di rifugio. Parlò a Giosuè, dopo che erano finite le operazioni per la divisione della terra promessa. *Separate* ecc., ebr., *costituitevi le città di rifugio* ecc. Vi parlai per mezzo di Mosè. Ved. n. Num. XXXV, 9-34; Deut. XIX, 4-13. *Affinchè vi si rifugi* ecc. Si riassumono in breve le norme e le condizioni di questa istituzione svolte più ampiamente nei Numeri e nel Deuteronomio. *Inavvedutamente*, e quindi involontariamente. *Il vendicatore del sangue*, ossia il goel Num. XXXV, 19. *Possa sottrarsi all'ira ecc.*, ebr., *e vi saranno per città di rifugio dal vendicatore del sangue*. — *Dirà ciò che lo prova innocente*, ebr., *dirà agli anziani di quella città le sue ragioni*. Si faceva quindi una prima inchiesta sommaria per assicurarsi che non era colpevole, rimettendo a più tardi il giudizio (v. 6). Gli anziani erano i capi di famiglia, i quali esercitavano pure la funzione di giudici. *Non è provato* che fosse stato indotto all'omicidio da recenti inimicizie. Egli

dovrà restare nella città finchè abbia provata in giudizio la sua innocenza, e raggiunta la prova, dovrà ancora rimanervi sino alla morte del sommo sacerdote. Se usciva prima, era a suo rischio e pericoloso. *Rientrerà nella città*, da cui era fuggito.

7-9. Designazione di sei città di rifugio, tre all'Ovest del Giordano (v. 7), e tre all'Est (v. 8). *Cedes*. Ved. XII, 22; XIX, 37, a Nord-Ovest del lago di Merom. *Galilea* significa distretto, circolo ecc., e più tardi divenne il nome di tutta la Palestina settentrionale. Qui è ricordato per la prima volta. *Sichem* nella parte centrale della Palestina. Ved. n. Gen. XII, 6. *Hebron* nella parte meridionale. Ved. Gen. XXIII, 2. *Stabilirono*, ossia ratificarono la scelta fatta da Mosè Deut. IV, 43. *Che è situata manca nell'ebraico*. *Bosor* al Sud. *Ramoth in Galaad* ossia *Ramoth-Maspe* (XIII, 26), nel centro, e *Gaulon* al Sud. Su queste città vedi n. Deut. IV, 43. 9. *Ricapitolazione*. Il testo dei LXX di questo capo è assai più breve. Infatti dopo il v. 3 si aggiunge : *e l'omicida non potrà essere ucciso dal vendicatore del sangue prima che si sia presentato all'assemblea per il giudizio*, e poi si omettono i vv. 4, 5, 6, e si continua im-

plagam Jéricho, statuérunt Bosor, quae sita est in campestri solitúdine de tribu Ruben, et Ramoth in Galaad de tribu Gad, et Gaulon in Basan de tribu Manásse. ²Hae civitatés constitutae sunt cunctis filiis Israël, et ádvenis qui habitábant inter eos: ut fúgeret ad eas qui ánimam néscius percussisset, et non morerétur in manu próximi, effúsum sánguinem vindicáre cupiéntis, donec staret ante pópulum expositúrus causam suam.

verso la contrada orientale di Gerico stabilirono Bosor, che è situata nella pianura del deserto, nella tribù di Ruben, e Ramoth in Galaad nella tribù di Gad, e Gaulon in Basan nella tribù di Manasse. ²Queste furono le città stabilite per tutti i figli d'Israele e per i forestieri che abitano fra di essi: affinché chiunque avesse ucciso inavvedutamente una persona, vi si rifugiasse, e non morisse per mano del parente bramoso di vendicare il sangue sparso, finchè comparisse dinanzi al popolo a trattar la sua causa.

CAPO XXI.

La tribù di Levi chiede alcune città, che le vengono date 1-8. — Città date ai sacerdoti 9-19, — ai Leviti della famiglia di Caath 20-26, — ai Leviti della famiglia di Gerson 27-33, — ai Leviti della famiglia di Merari 34-38. — Riassunto e conclusione 39-43.

¹Accesserúntque príncipes familiárum Levi ad Eleázarum sacerdotem, et Jósue filium Nun, et ad duces cognatiónum per singulas tribus filiórum Israël: ²Locutique sunt ad eos in Silo terrae Chánaan, atque dixerunt: Dóminus praecépít per manum Móysi, ut daréntur nobis urbes ad habitándum, et suburbána eárum ad alénda juménta. ³Dederúntque filii Israël de possessiónibus suis juxta impérium Dómini, civitatés et suburbána eárum.

⁴Egréssaque est sors in familiam Caath filiórum Aaron sacerdotís, de tribubus Juda, et Simeon, et Bénjamin, civitatés trédecim: ⁵Et reliquis filiórum Caath, id est, Levitis qui superfúerant, de tribubus Ephraim, et Dan, et dimidia tribu Manásse, civitatés decem. ⁶Porro filiis Gerson egréssa est sors, ut acciperent de tribubus Issachar et Aser et Néphthali, dimidiáque tribu Manásse in Basan, civitatés número trédecim. ⁷Et filiis Merári per cognatiónes suas, de tribubus Ruben et Gad et Zábulon, urbes duódecim. ⁸De-

¹E i principi delle famiglie di Levi andarono da Eleazzaro sacerdote, e da Giosuè figlio di Nun, e dai capi di famiglia di ogni tribù dei figli d'Israele: ²e parlarono loro in Silo, nella terra di Chanaan, e dissero: Il Signore ordinò per mezzo di Mosè che ci fossero date delle città da abitare, coi loro sobborghi per nutrire il bestiame. ³E i figli d'Israele, secondo il comando del Signore, diedero delle loro possessioni le città coi sobborghi.

⁴E la sorte diede alla famiglia di Caath, per i figli di Aronne sacerdote, tredici città delle tribù di Giuda e di Simeon e di Benjamin: ⁵e agli altri figli di Caath, cioè ai Leviti, che restavano, dieci città delle tribù di Ephraim e di Dan, e di mezza la tribù di Manasse. ⁶E per i figli di Gerson la sorte decise che ricevessero il numero di tredici città, delle tribù di Issachar e di Aser e di Nephthali, e della mezza tribù di Manasse in Basan. ⁷E per i figli di Merari secondo le loro famiglie, dodici città delle tribù di

² Num. XXXV, 2.

mediatamente col v. 7, dove invece di *Cariath-Arbe* si ha: la città di *Arboc*.

CAPO XXI.

1-2. I sacerdoti e i leviti ricevono 48 città coi loro sobborghi (1-43). Nei vv. 1-2 si riferisce la richiesta della tribù di Levi, la quale non aveva finora ricevuto quanto le era stato promesso. *Ordinò per mezzo di Mosè, ecc.* Ved. Num. XXXV, 6 e ss. *Coi loro sobborghi*, ossia con pascoli nei dintorni.

3-8. Le tribù accolgono la richiesta di Levi. *Diedero ecc.* Eleazzaro, Giosuè e i capi delle tribù

determinarono quali e quante città si dovevano cedere alla tribù di Levi. Fra esse andavano comprese le sei destinate al rifugio dei fuggiaschi, e per le altre ogni tribù doveva fornire un numero proporzionato alla estensione del suo territorio, come era stato prescritto (Num. XXXV, 7 e ss.). La sorte fissava poi a quale famiglia sarebbe toccata l'una o l'altra città. *Alla famiglia di Caath ecc.* La tribù di Levi era divisa in tre grandi famiglie: Caath, Gerson e Merari. Parte dei discendenti di Caath, cioè la famiglia di Aronne era stata innalzata alla dignità sacerdotale (Ved. Num. III, 1 e ss.). *Per i figli di Aronne*, ossia per i sacerdoti, *tredici città*, a) Sud di Chanaan, che verranno indicate

derúntque filii Israëli Levítis civitatés et sub-urbána eárum, sicut praecepít Dóminus per manum Móysi, singulis sorte tribuéntes.

⁹De tribubus filiórum Juda et Simeon dedit Jósue civitatés: quarum ista sunt nómina.

¹⁰Filiis Aaron per familias Caath Levítici géneris (prima enim sors illis egréssa est)

¹¹Cariathárbe patris Enac, quae vocátur Hebron, in monte Juda, ac suburbána ejus per circúitum. ¹²Agros vero et villas ejus, dederat Caleb filio Jephóne ad possidéndum.

¹³Dedit ergo filiis Aaron sacerdotís Hebron confúgi civitatém, ac suburbána ejus: et Lobnam cum suburbánis suis: ¹⁴Et Jether, et Estemo, ¹⁵Et Holon, et Dabir, ¹⁶Et Ain, et Jeta, et Bétshames, cum suburbánis suis: civitatés novem de tribubus, ut dictum est, duábus ¹⁷De tribu autem filiórum Bénéiamin, Gábaon, et Gábae, ¹⁸Et Anathoth et Almon, cum suburbánis suis: civitatés quatuor. Omnes simul civitatés filiórum Aaron sacerdotís, trédecim, cum suburbánis suis.

²⁰Réliquis vero per familias filiórum Caath Levítici géneris, haec est data posséssio.

²¹De tribu Ephraim urbes confúgi, Sichem cum suburbánis suis in monte Ephraim, et Gazer. ²²Et Cíbsaim et Beth-horon, cum suburbánis suis, civitatés quatuor. ²³De tribu quoque Dan, Eltheco et Gábathon, ²⁴Et Ajalon et Gethrémmón, cum suburbánis suis, civitatés quatuor. ²⁵Porro de dimidia tribu Manásse, Thanach et Gethrémmón, cum suburbánis suis, civitatés duae. ²⁶Omnes civitatés decem, et suburbána eárum, datae sunt filiis Caath inferióris gradus.

Ruben, di Gad, e di Zabulon. E i figli d'Israele diedero ai Leviti le città coi loro sobborghi, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè, distribuendole a sorte a ciascuno.

⁹Giosuè diede le città delle tribù dei figli di Giuda e di Simeon, delle quali ecco i nomi: ¹⁰ai figli di Aronne della famiglia di Caath, della stirpe di Levi (poichè la prima sorte era uscita per loro) ¹¹Cariatharbe, del padre di Enac, che è detta Hebron, sulla montagna di Giuda, e i suoi sobborghi all'intorno. ¹²I campi e i villaggi di essa (Giosuè) li aveva dati in possessione a Caleb, figlio di Jephone. ¹³Egli adunque diede ai figli di Aronne sacerdote Hebron, città di rifugio, coi suoi sobborghi, e Lobna coi suoi sobborghi, ¹⁴e Jether ed Estemo, ¹⁵e Holon e Dabir, ¹⁶e Ain e Jeta e Bethsames coi loro sobborghi: nove città di due tribù, come si è detto. ¹⁷E della tribù dei figli di Beniamin, Gabaon e Gabae, ¹⁸e Anathoth e Almon coi loro sobborghi: quattro città. ¹⁹Tutte insieme le città dei figli di Aronne sacerdote sono tredici coi loro sobborghi.

²⁰Agli altri figli di Caath di stirpe levitica secondo le loro famiglie fu data questa possessione: ²¹della tribù di Ephraim, le città di rifugio, Sichem coi suoi sobborghi sul monte Ephraim, e Gazer, ²²E Cíbsaim, e Beth-horon coi loro sobborghi: quattro città. ²³Della tribù di Dan Eltheco e Gabathon, ²⁴e Ajalon, e Gethremmon coi loro sobborghi, quattro città. ²⁵E della mezza tribù di Manassè, Thanach e Gethremmon coi loro sobborghi: due città. ²⁶In tutto dieci città coi loro sobborghi furono date ai figli di Caath, di grado inferiore.

⁹ I Par. VI, 55.

¹² Sup. XIV, 14.

ai vv. 10-19. Dio dispose che ai sacerdoti toccasse di abitare nelle tribù, che erano più vicine al luogo dove si sarebbe edificato il tempio. Agli altri figli di Caath, che erano semplici leviti furono date dieci città nel centro della Palestina indicate ai vv. 20-26. I figli di Gerson ricevettero tredici città al Nord, poste le une alla sinistra e altre alla destra del Giordano, le quali sono indicate ai versi 27-33. I figli di Merari ricevettero dodici città sparse al Sud e al centro della Palestina transgiordanica, e al Nord della cisgiordanica, le quali sono indicate ai vv. 34-38. La più parte di queste città furono già ricordate nei capi precedenti.

9-19. Nei vv. 9-43 si dà l'elenco di tutte le città toccate ai Sacerdoti e ai Leviti. Lo stesso elenco, ma però con numerose varianti di trascrizione, si trova pure nel I Paralip. VI, 54-81. Giosuè diede, ebr. i figli d'Israele diedero. — Delle quali ecco i nomi, ebr., queste città che son chiamate per nome. Nei LXX si ha: v. 9 e la tribù dei figli di Giuda, e la tribù dei figli di Simeon, e la tribù dei figli di Beniamin diedero le seguenti città ecc. Cariatharbe... Hebron (Gen. XXIII, 2). Li aveva dati a Caleb (XIV, 1 e ss.). Lobna o Lebna (X, 29;

XV, 42). Iether (XV, 48). Estemo (XV, 50). Holon (XV, 51). Dabir (X, 38; XV, 15, 49). Ain, o Asan (XV, 42; I Par. VI, 59). Jeta (XV, 55). Bethsames (XV, 10). Gabaon (XVIII, 26). Gabae (XVIII, 24). Anathoth, att. Anata a poca distanza al Nord di Gerusalemme. Almon, att. Almit a un chilometro e mezzo al Nord-Est di Anathoth. Queste due località non furono ancora menzionate.

20-26. Dieci città date ai Leviti discendenti da Caath. Le città di rifugio. Va preferito il testo ebraico che ha il singolare la città di rifugio. La stessa osservazione vale per i vv. 27, 32, 36, 37. Sichem (XVII, 7; Gen. XII, 6). Gazer (X, 33). Cíbsaim è sconosciuta. Nel I Par. VI, 68 vien chiamata Iecnaan nella parte orientale di Ephraim verso il Giordano. Beth-horon (X, 10). Eltheco e Gabathon (XIX, 44) sono omesse nel I Par. VI, 68, e le due città seguenti Ajalon (X, 12) e Gethremmon (XIX, 45) vengono attribuite a Ephraim. Thanach all'Ovest del Giordano (XII, 21). Gethremmon è ripetuta qui probabilmente per uno sbaglio di copista. Nel I Par. VI, 70 si ha Balaam, che equivale a Ieblaam ricordata al capo XVII, 11. Ai figli di Caath di grado inferiore, ebr., ai restanti

²⁷Fillis quoque Gerson Levitici generis de-
dit de dimidia tribu Manasse confugii civi-
tates, Gaulon in Basan, et Bosram, cum
suburbânis suis, civitates duas. ²⁸Porro de
tribu Issachar, Césion, et Dâbereth, ²⁹Et
Jâramoth, et Engânnim, cum suburbânis suis,
civitates quatuor. ³⁰De tribu autem Aser,
Masal et Abdon, ³¹Et Helcath et Rohob,
cum suburbânis suis, civitates quatuor. ³²De
tribu quoque Néphthali civitates confugii,
Cedes in Galilaëa, et Hammoth Dor, et
Chartan, cum suburbânis suis, civitates tres.
³³Omnes urbes familiârûm Gerson, trédecim,
cum suburbânis suis.

³⁴Fillis autem Merârî Levitis inferiôris
gradus per familias suas data est de tribu
Zabulon, Jecnam et Cartha ³⁵Et Damna et
Nâalol, civitates quatuor cum suburbânis
suis. ³⁶De tribu Ruben ultra Jordânem con-
tra Jéricho civitates refugii, Bosor in soli-
tùdine, Misor et Jaser et Jethson et Mé-
phaath, civitates quatuor cum suburbânis
suis. ³⁷De tribu Gad civitates confugii, Ra-
moth in Gàlaad, et Mânaim et Hésebon et
Jazer, civitates quatuor cum suburbânis suis.
³⁸Omnes urbes filiôrum Merârî per familias
et cognationes suas, duôdecim.

³⁹Itaque civitates univêrsae Levitârûm in
medio possessionis filiôrum Israël fuêrunt
quadraginta octo ⁴⁰Cum suburbânis suis, sin-
gulae per familias distributae.

⁴¹Deditque Dôminus Deus Israël omnem
terram, quam traditûrum se patribus eôrum
jurâverat: et possederunt illam atque habi-
taverunt in ea. ⁴²Dataque est ab eo pax in
omnes per circûitum nationes: nullusque
eis hôstium resistere ausus est, sed cuncti
in eôrum dititionem redacti sunt. ⁴³Ne unum
quidem verbum, quod illis praestitûrum se
esse promiserat, irritum fuit, sed rebus ex-
pléta sunt omnia.

²⁷Parimente ai figli di Gerson di stirpe
levitica diede della mezza tribù di Manasse,
le città di rifugio, Gaulon in Basan e Bos-
ram, coi loro sobborghi: due città, ²⁸Della
tribù d'Issachar, Cesion e Dabereth, ²⁹e Ja-
ramoth ed Engannim coi loro sobborghi:
quattro città. ³⁰Della tribù di Aser, Masal
e Abdon, ³¹e Helcath, Rohob coi loro sob-
borghi: quattro città. ³²Parimenti della tribù
di Nephthali, le città di rifugio, Cedes nella
Galilea, Hamoth Dor e Carthan coi loro sob-
borghi: tre città. Tutte le città delle fami-
glie di Gerson sono tredici coi loro sob-
borghi.

³⁴E ai figli di Merari, Leviti di grado in-
feriore, secondo le loro famiglie, furono date
della tribù di Zabulon, Jecnam e Cartha ³⁵e
Damna e Naalol, quattro città coi loro sob-
borghi. ³⁶Della tribù di Ruben di là dal Gio-
rdano dirimpetto a Gerico, le città di rifu-
gio, Bosor nel deserto, Misor e Jaser e Jeth-
son e Mephaath, quattro città coi loro sob-
borghi. ³⁷Della tribù di Gad, le città di
rifugio Ramoth in Galaad e Manaim ed He-
sebon e Jaser, quattro città coi loro sob-
borghi. ³⁸Tutte le città dei figli di Merari
secondo le loro famiglie e le loro parentele
sono dodici.

³⁹Tutte adunque le città dei Leviti in mezzo
alla possessione dei figli d'Israele furono
quarantotto, ⁴⁰coi loro sobborghi, e ciascuna
fu distribuita secondo le famiglie.

⁴¹E il Signore diede ad Israele tutta la
terra, che aveva giurato ai loro padri di dar
loro: e la possedettero e abitarono in essa.
⁴²E diede loro la pace con tutte le nazioni
all'intorno: e nessuno dei nemici osò loro
resistere, ma tutti furono assoggettati al loro
dominio. ⁴³Non fu vana neppure una parola
di quello che aveva promesso di dar loro,
ma tutte furono compiute coi fatti.

figli di Caath, cioè agli altri figli, che non appar-
tenevano alla famiglia d'Aronne.

27-33. Tredici città date ai Gersoniti. Della mez-
za tribù di Manasse all'Est del Giordano. Gaulon
(XX, 8). Bosram, ebr., *Beeshtherah*. Nel I Para-
lip. VI, 71 si ha *Astaroth*, att. *Tell el-Ash'ari*,
di cui si è parlato. Gen. XIV, 5; Deut. I, 4, e
che fu già capitale del re Og (XII, 4). Césion
(XIX, 20). Dabereth (XIX, 12). Jaramoth, o Ra-
meth (XIX, 21). Engannim (XIX, 21). Masal o
Messal (XIX, 26). Abdon. Se questa località è di-
stinta da Abran (XIX, 28), potrebbe identificarsi
con *Khirbet Abde* a 7 chilometri all'Est di Ach-
ziba. Helcath (XIX, 25). Rohob (XIX, 28). Cedes
(XIX, 37; XX, 7). Hammoth-Dor è la stessa che
Emath (XIX, 35) e Hamon (I Par. VI, 76), e in-
dica una località con fonti termali. Carthan. Nel
I Par. VI, 76 si ha *Carithaim*, località non an-
cora identificata (forse *Cathanah* a Sud-Est di
Saphed).

34-38. Dodici città date ai discendenti di Me-
rari. Leviti di grado inferiore, ebr., *leviti restanti*,
oltre a quelli discendenti da Caath e da Gerson.

Jecnam o Jeconam (XIX, 11) manca nel I Para-
lip. VI, 77. Cartha, Damna non furono ancora
ricordate, e sono sconosciute. La prima da alcuni
viene identificata con *Cathed* (XIX, 15), e la se-
conda con *Remmon* (XIX, 13). Naalol (XIX, 15).
Bosor (XX, 8). Misor manca nell'ebraico, e va
considerato non come un nome proprio, ma come
un appellativo che significa *campestre*. Nell'ebraico
dopo ciascuna città si aggiunge: *coi suoi dintorni*.
— Jaser o Jassa (XIII, 18). Jethson. Nell'Ebraico
e nel I Par. VI, 79, si legge *Cademoth* (XIII, 18).
Mephaath (XIII, 18). Ramoth in Galaad (XX, 8).
Manaim (XIII, 26). Hesebon (XIII, 17). Jaser
(XIII, 25).

39-40. Somma generale delle città toccate ai sa-
cerdoti e ai leviti. Esse erano sparse un po' dap-
pertutto nella Palestina, affinché i figli di Levi
fossero a contatto con tutte le tribù, e mantenes-
sero più vivo nel popolo il culto di Jahveh, e l'os-
servanza della legge.

41-43. Conclusione generale. Colla divisione
della Palestina ebbe compimento tutto quello, che
Dio aveva promesso di fare per mezzo di Giosuè.

CAPO XXII.

Giosuè congeda le tribù transgiordaniche 1-9. — Queste erigono sulla riva del Giordano un altare che provoca l'intervento delle altre tribù 10-20. — Le tribù transgiordaniche spiegano la loro intenzione e la pace si ristabilisce 21-34.

¹Eodem tempore vocavit Jósue Rubenítas, et Gadítas, et dimídiam tribum Manásse, ²Dixitque ad eos: Pécistis ómnia quae praecepit vobis Móyses fámulus Dómini: mihi quoque in ómnibus obedistis, ³Nec reliquistis fratres vestros longo témpore, usque in praesentem diem, custodiéntes impérium Dómini Dei vestri. ⁴Quia igitur dedit Dóminus Deus vester fratribus vestris quietem et pacem, sicut pollicitus est: revertimini, et ite in tabernacula vestra, et in terram possessionis, quam tradidit vobis Móyses fámulus Dómini trans Jordánem: ⁵Ita dumtaxat, ut custodiátis attenté, et ópere completis mandatum et legem quam praecepit vobis Móyses fámulus Dómini, ut diligátis Dóminum Deum vestrum, et ambulétis in ómnibus viis ejus, et observétis mandata illius, adhaereatisque ei, ac serviátis in omni corde, et in omni ánima vestra. ⁶Benedixitque eis Jósue, et dimisit eos. Qui reversi sunt in tabernacula sua.

⁷Dimidia autem tribui Manásse possessionem Móyses déderat in Basan: et idcirco mediae quae superfuit, dedit Jósue sortem inter ceteros fratres suos trans Jordánem ad

¹Nello stesso tempo Giosuè chiamò i Rubeniti e i Gaditi e la mezza tribù di Manasse. ²e disse loro: Voi avete fatto tutto ciò che Mosè, servo del Signore, vi aveva comandato: e anche a me avete ubbidito in tutto, ³e per lungo tempo fino al dì d'oggi non avete abbandonati i vostri fratelli, osservando il comando del Signore Dio vostro. ⁴Giacchè adunque il Signore Dio vostro ha dato riposo e pace ai vostri fratelli, come promise: ritornatevene, e andate alle vostre tende, e alla terra della possessione, che Mosè, servo del Signore, vi diede di là del Giordano: ⁵a patto solo, che osserviate attentamente, e mettiate in opera i comandamenti, e la legge che vi ha prescritto Mosè, servo del Signore, che amiate il Signore Dio vostro, e camminate in tutte le sue vie, e osserviate i suoi comandamenti e stiate uniti a lui, e lo serviate con tutto il cuore, e con tutta l'anima vostra. ⁶E Giosuè li benedisse e li accommiatò. Ed essi se ne tornarono alle loro tende.

⁷Ora alla mezza tribù di Manasse Mosè aveva dato una possessione in Basan: e perciò all'altra metà Giosuè diede una parte in mezzo agli altri suoi fratelli, di qua dal Gior-

⁴ Num. XXXII, 33; Sup. XIII, 8.

Gli Ebrei avevano presa possessione della terra promessa sino ai confini loro assegnati; i Chananee, che ancora vi restavano, non osavano far nulla contro di loro, era quindi venuta l'ora di licenziare i guerrieri transgiordanici, e di conchiudere la vita di Giosuè colla solenne rinnovazione dell'alleanza. *Diede ad Israele tutta la terra ecc.* quanto al diritto di occuparla, e quanto al fatto che gli Ebrei erano penetrati sino alle parti più remote. *Al loro padri.* Abramo (Gen. XII, 7; XV, 18), Isacco (XXVI, 3), e Giacobbe (Gen. XXVIII, 13, XXV, 12). *La possederanno*, come veri padroni. *Diede loro la pace*, come aveva loro promesso (Esod. XXXIII, 14; Deut. III, 20; XXV, 19 ecc.). *Nessuno dei nemici*, che per una speciale provvidenza di Dio non erano stati distrutti (Esod. XXIII, 29). *Tutti furono assoggettati* almeno per i primi tempi dopo la conquista, e finchè gli Ebrei furono fedeli a Dio. I Chananee superstiti stavano rinchiusi nelle loro città, e se gli Ebrei non li attaccarono, avvenne forse perchè avevano già conquistato abbastanza territorio da coltivare (Deut. VII, 24). *Neppure una parola ecc.* Conclusione enfatica, che mette in evidenza la fedeltà di Dio.

CAPO XXII.

1-6. Le tribù transgiordaniche ritornano alle loro sedi, dopo aver aiutato i loro fratelli a conquistare la terra all'Ovest del Giordano (1-34). Giosuè fa l'elogio della loro fedeltà, e le congeda (1-6). *Nello stesso tempo* (ebr. allora), ossia dopo effettuata la divisione della Palestina. *Avete fatto tutto ciò che Mosè, ecc.* aiutando i vostri fratelli. Ved. Num. XXXII, 20-22; Deut. III, 18-20. *Anche a me avete ubbidito*, come avevate promesso (I, 12-18). *Non avete abbandonato... osservando il precetto del Signore.* Vengono lodati, perchè hanno fatto lodevolmente il loro dovere con Mosè, con Giosuè, coi loro fratelli, e col Signore. *Per un lungo tempo.* La guerra aveva durato almeno sette anni. *Fino al dì d'oggi* manca nell'ebraico. *Di là dal Giordano*, cioè all'Est del fiume. *A patto solo ecc.* La raccomandazione di Giosuè era necessaria. Le tribù transgiordaniche, trovandosi più lontane dal centro religioso della nazione, erano più esposte al pericolo di dimenticarsi del Signore e trasgredire la sua legge.

7. Questo versetto forma una specie di parentesi, in cui si spiega di nuovo perchè la tribù di

occidentalem plagam. Cumque dimitteret eos in tabernacula sua, et benedixisset eis, ⁸Dixit ad eos: In multa substantia atque divitiis revertimini ad sedes vestras, cum argento et auro, aere ac ferro, et veste multiplici: dividite praedam hostium cum fratribus vestris.

⁹Reversique sunt, et abiierunt filii Ruben, et filii Gad, et dimidia tribus Manasse, a filiis Israël de Silo, quae sita est in Chanaan, ut intrarent Galaad terram possessionis suae, quam obtinuerant iuxta imperium Domini in manu Moysi. ¹⁰Cumque venissent ad tumulos Jordani in terram Chanaan, aedificaverunt iuxta Jordane altare infinitae magnitudinis.

¹¹Quod cum audissent filii Israël, et ad eos certi nuntii detulissent, aedificasse filios Ruben, et Gad, et dimidia tribus Manasse, altare in terra Chanaan, super Jordani tumulos, contra filios Israel: ¹²Convenérunt omnes in Silo, ut ascenderent et dimicarent contra eos. ¹³Et interim miserunt ad illos in terram Galaad Phinees filium Eleazari sacerdotis, ¹⁴Et decem principes cum eo, singulos de singulis tribubus.

¹⁵Qui venerunt ad filios Ruben, et Gad, et dimidia tribus Manasse, in terram Galaad, dixeruntque ad eos: ¹⁶Haec mandat omnis populus Domini: Quae est ista transgressio? Cur reliquistis Dominum Deum Israël, aedificantes altare sacrilegum, et a-

dano, verso occidente. E rimandandoli alle loro tende, e avendoli benedetti, ⁸disse loro: Voi ve ne tornate alle vostre stanze con molti beni e con ricchezze, e argento, e oro, e rame, e ferro, e vestimenta d'ogni sorta: dividete coi vostri fratelli la preda tolta ai nemici.

⁹E i figli di Ruben, e i figli di Gad, e la mezza tribù di Manasse se n'andarono, e si separarono dai figli d'Israele in Silo, che è in Chanaan, per tornare in Galaad nella terra della loro possessione, che avevano ottenuta, secondo l'ordine del Signore per mezzo di Mosè. ¹⁰E giunti che furono alle dighe del Giordano, nella terra di Chanaan, edificarono presso al Giordano un altare d'immensa grandezza.

¹¹Quando i figli d'Israele ebbero ciò udito, e quando nunzi sicuri riferirono loro che i figli di Ruben, e di Gad, e la mezza tribù di Manasse avevano edificato un altare nella terra di Chanaan, sulle dighe, dirimpetto ai figli d'Israele: ¹²si adunarono tutti a Silo per salire e combattere contro di essi. ¹³E frattanto mandarono loro, nella terra di Galaad, Phinees figlio di Eleazar sacerdote, ¹⁴e con lui dieci principi, uno per ogni tribù.

¹⁵I quali andarono dai figli di Ruben, e di Gad, e della mezza tribù di Manasse nella terra di Galaad, e dissero loro: ¹⁶Queste cose comanda di dirvi tutto il popolo del Signore: Che trasgressione è mai questa? perchè avete voi abbandonato il Signore Dio

¹⁷ Num. XXV, 3; Deut. IV, 3.

Manasse occupasse due territorii l'uno all'Est e l'altro all'Ovest del Giordano. *Basan*. Ved. n. Num. XXI, 33.

8. Giosuè ordina ai guerrieri di dividere coi loro fratelli le spoglie tolte al nemico. Anche Mosè aveva comandato di dividere le spoglie dei Madianiti. Num. XXXI, 25 e ss. *Con molti beni* ecc., ebr., *con molte ricchezze e un grandissimo numero di bestie* ecc. *Tolta ai nemici*, ebr., *tolta ai vostri nemici*.

9-10. I guerrieri delle tribù transgiordaniche erigono un altare presso al Giordano. *Silo*. Vedasi XVIII, 1. *Galaad* ha qui un senso largo, e indica tutto il territorio posseduto da Israele all'Oriente del Giordano. *Dighe*. L'ebraico *galiloth* significa piuttosto distretti o villaggi, e indica qualche località presso al Giordano. *Nella terra di Chanaan*. Da ciò si potrebbe concludere che l'altare fu edificato sulla destra del fiume, cioè sulla riva occidentale. *D'immensa grandezza*, ebr. *grande a vedersi*, che poteva cioè vedersi da lontano. Questo altare doveva semplicemente ricordare l'alleanza contratta da Dio con tutto il popolo, ed essere un segno evidente che anche le tribù transgiordaniche appartenevano al popolo di Dio, ed avevano perciò gli stessi diritti e gli stessi doveri delle altre tribù.

11-12. Le tribù della destra del Giordano pensano che l'altare sia destinato ai sacrifici, e si

abbia così un principio di scisma o di idolatria, e quindi si riuniscono tumultuosamente a Silo (XVIII, 1). *E quando nunzi sicuri riferirono loro*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Si adunarono tutti*, ebr., *tutta l'assemblea dei figli d'Israele si adunò* ecc. *Combattere contro di essi*, come ribelli alla legge di Dio e apostati (v. 16; Lev. XVII, 8-9; Deut. XII, 6-7). In questi casi non si doveva risparmiare nessuno, ed era necessario agire colla più grande severità, ancorchè si fosse trattato dei propri parenti (Deut. XIII, 12-18).

13-15. Invio di un'ambasciata. *Mandarono* ecc. Prima di attaccare i loro fratelli, i convenuti a Silo mandano loro un'ambasciata, chiedendo spiegazioni. *Galaad*. Ved. n. 9. *Phinees*, che per il suo zelo religioso aveva ucciso l'israelita e la sua complice sorpresi a prestar culto a Beelphegor (Num. XXV, 6-15). *Dieci principi*, ebr., e LXX. *e con lui dieci capi, uno per ciascuna casa paterna di tutte le tribù d'Israele*, e ciascuno di essi era capo della sua casa paterna fra le migliaia d'Israele. Non si tratta quindi dei capi supremi delle tribù. Nel numero di dieci erano compresi Phinees rappresentante di Levi, e il rappresentante della mezza tribù di Manasse all'Ovest del Giordano.

16-20. Gli inviati chiedono spiegazioni. Essi rimproverano ai loro fratelli di aver commesso un sacrilegio contro Dio (vv. 23 e 26), e di avere esposto tutto il popolo ad essere punito severa-

cultu illius recedentes? ¹⁷An parum vobis est quod peccastis in Beelphegor, et usque in praesentem diem macula huius sceleris in nobis permanet? multique de populo corruerunt. ¹⁸Et vos hodie reliquistis Dóminum, et cras in univérsum Israël ira ejus desae-viet. ¹⁹Quod si putátis immúdam esse ter-ram possessionis vestrae, transite ad ter-ram, in qua tabernáculum Dómini est, et habitáte inter nos: tantum ut a Dómino, et a nostro consórtio non recedátis, aedificáto altári praeter altáre Dómini Dei nostri. ²⁰Nonne Achan filius Zare praetériit mandátum Dómini, et super omnem pópulum Israël ira ejus incúbuit? Et ille erat unus homo, atque útinam solus perlíisset in scé-lere suo.

²¹Responderúntque filii Ruben et Gad, et dimidia tribus Manásse, principibus lega-tiónis Israël: ²²Fortissimus Deus Dóminus, Fortissimus Deus Dóminus, ipse novit, et Israël simul intélliget: si praevericacónis ánimo hoc altáre constrúximus, non custó-diat nos, sed púniat nos in praesénti: ²³Et si ea mente fécimus, ut holocáusta, et sa-crificium, et pacíficas víctimas super eo im-ponerémus, ipse quaerat et júdicet:

²⁴Et non ea magis cogitatíone atque tra-ctátu, ut dicerémus: Cras dicent filii vestri filiis nostris: Quid vobis et Dómino Deo Israël? ²⁵Términum pósuit Dóminus inter nos et vos, o filii Ruben, et filii Gad, Jordá-nem flúvium: et idcirco partem non habétis

d'Israele, edificando un altare sacrilego, e ritraendovi dal suo culto? ¹⁷E forse poco per voi che abbiate peccato a causa di Beel-phegor, e che sino al presente resti sopra di noi la macchia di tal delitto, e che molti del popolo siano periti? ¹⁸E voi oggi avete abbandonato il Signore, e domani la sua ira infierirà contro tutto Israele. ¹⁹Che se voi credete che la terra della vostra possessione sia immonda, passate nella terra, nella quale è il tabernacolo del Signore, e abitate tra di noi: solo che non vi allontaniate dal Si-gnore, nè dalla nostra società, alzando un altare, oltre l'altare del Signore Dio nostro. ²⁰Forsechè Achan figlio di Zare non trasgredi il comando del Signore, e l'ira del Signore piombò su tutto il popolo di Israele? Ed egli era un uomo solo, e piacesse a Dio che egli solo fosse perito pel suo peccato.

²¹I figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse risposero ai principi della legazione d'Israele: ²²Il fortissimo Dio Si-gnore, il fortissimo Dio Signore, egli lo sa, e anche Israele lo comprenderà: se con spi-rito di prevaricazione abbiamo fabbricato questo altare, egli non ci custodisca, ma ci punisca al presente: ²³e se lo abbiamo fatto con intenzione d'imporvi sopra olocausti e un sacrificio e vittime pacifiche, egli stesso esami-ni e giudichi:

²⁴E se non piuttosto fu nostro pensiero e consiglio di dire: Domani i vostri figli di-ranno ai nostri figli: Che avete voi a fare col Signore Dio d'Israele? ²⁵Il Signore ha posto un confine tra noi e voi, o figli di Ruben, e figli di Gad, il fiume Giordano:

²⁰ Sup. VII, 1.

mente da Dio. *Che trasgressione ecc.*, ebr., *che trasgressione è questa che avete commessa contro il Dio d'Israele, voltandovi oggi indietro dal Si-gnore, e fabbricandovi un altare per diventar oggi ribelli al Signore?* — *E forse poco ecc.* A mostrare la gravità del peccato commesso si citano due fatti, di cui erano stati testimonii. L'ebraico può tra-dursi: *non ne abbiamo forse abbastanza del pec-cato di Phegor, del quale non siamo ancora pur-gati al di d'oggi, e per il quale fu una piaga su tutta la radunanza d'Israele?* Intorno al fatto di la colpa fosse stata perdonata, rimaneva però sempre in Israele l'ignominia di aver nuovamente Beelphegor, ved. Num. XXII, 41; XXV, 3. Benchè abbandonato Dio dopo tanti benefici. *Domani*, ossia presto. Si notino le tre espressioni (v. 18) oggi, domani, tutto Israele. — *Se credete ecc.* Prima di portare l'altro esempio di Achan, si previene e si risolve un'obiezione. *Sia immonda*, perchè lonta-na dal Tabernacolo e dal centro religioso della nazione, e non compresa fra la terra promessa ai patriarchi. *Passate... abitate ecc.* Offrono di di-videre con essi il territorio all'Ovest del Giordano, piuttosto che lasciarli cadere nell'idolatria e nello scisma. I legati suppongono che l'altare sia stato edificato per santificare la terra immonda. L'esem-pio di Achan (VII, 1 e ss.) mostra chiaramente

che Dio punisce le trasgressioni della legge, e colpisce talvolta tutto il popolo per i peccati di un membro. Nel caso non solo Achan e i suoi figli furono lapidati, ma anche 36 guerrieri per-dettero la vita. *Egli era un uomo solo*, mentre nel caso presente i colpevoli sarebbero assai nu-merosi. *Piacesse a Dio ecc.*, ebr., *egli non morì solo per il suo peccato.*

21-23. I transgiordanici protestano energicamente contro l'intenzione loro attribuita. *Il fortissimo Dio Signore.* L'ebraico *El-Elohim Jahveh* può meglio tradursi coi LXX. *Il Dio degli dèi* (LXX Dio) è *Jahveh*. Cominciano col fare una solenne profes-sione di fede. Essi riconoscono Jahveh come l'uni-co Dio. *Se con spirito ecc.*, ebr. *se per ribel-lione o prevaricazione contro Jahveh* (abbiamo co-strutto l'altare), *non salvarci o Jahveh in questo giorno.* Si offrono pronti ai gastighi divini, se sono colpevoli del delitto che vien loro attribuito. Il v. 23 nell'ebraico comincia così: *se abbiamo edi-ficato l'altare per rivoltarci indietro dal Signore, o per offrirvi sopra l'olocausto, o mincha, o vittime pacifiche, egli ecc.*

24-29. Spiegano la loro condotta. Non solo non hanno voluto separarsi dal Signore e dai loro fra-telli, ma anzi edificando l'altare hanno voluto af-fermare la loro unione con Dio e con tutto Israele.

in Dómino. Et per hanc occasionem avértent filii vestri filios nostros a timóre Dómini. Putávimus itaque mélius, ²⁶Et diximus: Extruámus nobis altáre, non in holocáusta, neque ad víctimas offeréndas, ²⁷Sed in testimoniúm inter nos et vos, et sóbolem nostram vestrámque progénem, ut serviámus Dómino, et juris nostri sit offérre et holocáusta, et víctimas, et pacíficas hóstias: et nequáquam dicant cras filii vestri filiis vestris: Non est vobis pars in Dómino. ²⁸Quod si volúerint dicere, respondébunt eis: Ecce altáre Dómini, quod fecérunt patres nostri, non in holocáusta, neque in sacrificium, sed in testimoniúm nostrum ac vestrum. ²⁹Absit a nobis hoc scelus, ut recedámus a Dómino, et ejus vestigia relinqúamus, extrúcto altári ad holocáusta, ad sacrificia, et víctimas offeréndas, præter altáre Dómini Dei nostri, quod extrúctum est ante tabernáculum ejus.

³⁰Quibus auditis, Phinees sacérdos, et principes legationis Israël, qui erant cum eo, placáti sunt: et verba filiorum Ruben, et Gad, et dimidia tribus Manásse, libentissime suscepérunt. ³¹Dixitque Phinees filius Eleázari sacérdos ad eos: Nunc scimus quod nobiscum sit Dóminus, quóniam aliéni estis a praevaricatione hac, et liberástis filios Israël de manu Dómini.

³²Reversúsque est cum princípibus a filiis Ruben et Gad, de terra Gálaad, finium Chánaan, ad filios Israël, et rétulit eis. ³³Placuit sermo cunctis audiéntibus. Et laudáverunt Deum filii Israël, et nequáquam

perciò non avete alcuna parte col Signore. E a questa occasione i vostri figli potrebbero ritrarre i nostri figli dal timore del Signore. Abbiamo quindi pensato meglio, ²⁶e abbiamo detto: Facciamoci un altare non per gli olocausti, nè per offrire vittime, ²⁷ma in testimonio tra noi e voi, e tra la discendenza nostra e i vostri posteri, che noi serviamo al Signore, e abbiamo diritto di offrire e olocausti e vittime e ostie pacifiche, e che i vostri figli non dicano domani ai nostri figli: Voi non avete alcuna parte nel Signore. ²⁸E quando lo volessero dire, essi risponderanno loro: Ecco l'altar del Signore, che i padri nostri hanno fatto non per gli olocausti, nè per il sacrificio, ma in testimonio tra noi e voi. ²⁹Lungi da noi questa scelleratezza che ci allontaniamo dal Signore, e abbandoniamo le sue tracce, alzando un altare per offrirvi olocausti e sacrifici e ostie pacifiche, oltre all'altare del Signore Dio nostro, che è eretto dinanzi al tabernacolo.

³⁰Udite tali cose, Phinees sacerdote, e i principi della legazione di Israele, che erano con lui, si calmarono: e accolsero con grandissima soddisfazione le parole dei figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse. ³¹E Phinees sacerdote figlio di Eleazaro disse loro: Or conosciamo, che il Signore è con noi, poichè voi siete alieni da tale prevaricazione, e avete liberato i figli d'Israele dalla mano del Signore.

³²E assieme ai principi se ne ritornò d'appresso i figli di Ruben e di Gad, e dalla terra di Galaad, nei confini di Chanaan, ai figli d'Israele, e fece loro sua relazione. ³³E il suo parlare piacque a tutti quei che l'udi-

Se non piuttosto ecc., ebr., se l'abbiamo fatto non per tema e per la ragione che dicemmo: domani i vostri figli ecc. Che avete voi a fare ecc., ossia che alleanza esiste tra voi e Dio? Voi non abitate la terra di Chanaan propriamente detta. O figli di Ruben ecc. Tanto qui come ai vv. 32 e 34 si passa sotto silenzio la mezza tribù di Manasse, o perchè il suo territorio non toccava il Giordano, oppure perchè l'altra mezza tribù trovandosi all'Ovest del Giordano, essa non poteva temere di essere rigettata dal consorzio d'Israele. Non avete alcuna parte nel Signore, cioè nel culto e nei sacrifici che gli dovevano essere offerti davanti al tabernacolo e nel tempio. A quest'occasione manca nell'ebraico. Dal timore ecc., ebr., acciò non temano il Signore allontanandosi dal suo culto. Abbiamo pensato meglio manca nell'ebraico e nel greco. Un altare non per olocausti, il che sarebbe stato una violazione della legge, che comandava l'unità di culto e di santuario, e vietava gli altari privati. In testimonio. Anche Laban e Giacobbe avevano elevato un monumento per uno scopo analogo (Gen. XXXI, 48). L'altare deve essere una prova manifesta che noi riconosciamo Iahveh come vero ed unico Dio, e lo serviamo prestandogli il culto dovuto. E abbiamo diritto di offrire manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente: che noi facciamo il servizio di Iahveh davanti a lui (cioè nel tabernacolo, unico luogo di culto pubblico) nei

nostri olocausti, nei nostri sacrifici ecc. E quando lo volessero dire ecc., ebr., e gr., e noi abbiamo detto: se avverrà che dicano così a noi e alle nostre generazioni, noi risponderemo: Ecco la costruzione dell'altare, che hanno fatto i nostri padri, ecc. Questo altare doveva essere simile all'altare degli olocausti. Lungi da noi ecc. Nuova protesta indignata. Che ci allontaniamo ecc., ebr., che ci ribelliamo contro al Signore, e che oggi ci rivoltiamo indietro dal Signore per edificare un altare per olocausti ecc.

30-31. I legati si dichiarano soddisfatti delle spiegazioni avute. Phinees era il capo della legazione, e a nome di tutti esprime la gioia comune per le buone intenzioni delle tribù transgiordaniche. Il Signore è con noi, ebr., nel mezzo di noi. Conosciamo per esperienza che il Signore abita in mezzo del suo popolo, poichè ha impedito che voi transgiordanici commettete un grande misfatto. Avete liberato, ebr., allora (quando edificaste l'altare) avete liberato i figli ecc., ossia non siete caduti in un peccato, che avrebbe attirato i castighi di Dio su tutto Israele.

32-34. I legati rendono conto della loro missione al popolo, il quale si dichiara pure soddisfatto. E assieme ecc., ebr., e Phinees, figlio di Eleazaro, sacerdote e i principi se ne tornarono ecc. A tutti quei che l'udivano, ebr., agli occhi dei figli d'Israele. — Nostra testimonianza ecc., ebr.,

ultra dixerunt, ut ascenderent contra eos, atque pugnarent, et delerent terram possessionis eorum. ³⁴Vocaveruntque filii Ruben, et filii Gad altare quod extruxerant, Testimonium nostrum, quod Dominus ipse sit Deus.

rono. E i figli d'Israele lodarono Dio, e non dissero più che sarebbero saliti contro di loro, e avrebbero combattuto, e devastata la terra della loro possessione. ³⁴E i figli di Ruben, e i figli di Gad chiamarono l'altare che avevano fabbricato: Nostra testimonianza, che il Signore stesso è Dio.

CAPO XXIII.

Discorso di Giosuè ai rappresentanti del popolo d'Israele 1-16.

¹Evoluto autem multo tempore, postquam pacem dederat Dominus Israël, subjectis in gyro nationibus universis, et Jósue jam longaevo, et persenilis aetatis: ²Vocavit Jósue omnem Israël, majorésque natu, et principes ac duces, et magistros, dixitque ad eos: Ego sénui, et progressioris aetatis sum: ³Vosque cernitis omnia quae fécerit Dominus Deus vester cunctis per circuitum nationibus, quo modo pro vobis ipse pugnaverit. ⁴Et nunc quia vobis sorte divisit omnem terram, ab orientali parte Jordánis usque ad mare magnum, multaéque adhuc supersunt nationes: ⁵Dominus Deus vester disperdet eas, et auferet a facie vestra, et possidebitis terram, sicut vobis pollicitus est: ⁶Tantum confortamini, et estote solliciti, ut custodiatis cuncta quae scripta sunt in volumine legis Móysi: et non declinetis ab eis neque ad dexteram neque ad sinistram.

¹Passato molto tempo dopo che il Signore aveva dato la pace ad Israele, ed erano state assoggettate tutte le nazioni d'intorno, Giosuè essendo già vecchio e di età molto avanzata, ²chiamò tutto Israele, e i seniori e i principi e i capi e i magistrati, e disse loro: Io sono vecchio e di età molto avanzata: ³e voi vedete tutto ciò che il Signore Dio vostro ha fatto a tutte le nazioni all'intorno, com'egli stesso ha combattuto per voi: ⁴e come adesso vi ha divisa a sorte tutta la terra, dalla parte orientale del Giordano sino al mar grande, e come vi restano tutt'ora molte nazioni: ⁵il Signore Dio vostro le disperderà, e le toglierà dal vostro cospetto, e possederete il paese, come egli vi ha promesso. ⁶Solo che siate forti e solleciti nell'osservare tutte le cose che sono scritte nel libro della legge di Mosè: e non deviate nè a destra nè a sinistra: ⁷affinchè quando

testimonio fra di noi che Iahveh è Dio, cioè che Iahveh è il Dio nostro ugualmente che delle tribù sulla sinistra del Giordano.

CAPO XXIII.

1-2. Nella terza parte (XXIII, 1-XXIV, 33) di questo libro si parla degli ultimi avvisi e della morte di Giosuè. Compiuta la missione di conquistare e di dividere fra le tribù la terra di Chanaan (I, 6-8), Giosuè, sentendosi omai vicino a morte, raccomanda a tutto Israele di mantenersi fedele a Dio (1-16). Il suo discorso ha molti punti di contatto con quelli di Mosè nel Deuteronomio. I vv. 1-2 indicano le circostanze, in cui fu tenuto. *Passato molto tempo*, che non è possibile determinare. Giosuè morì a 110 anni (XXIV, 29), e verso il fine della conquista di Chanaan Caleb aveva ottantacinque anni (XIV, 10). Se pertanto si suppone che Giosuè avesse più o meno l'età di Caleb, lo spazio di tempo accennato potrebbe essere di una ventina d'anni. Durante questi, Giosuè si era ritirato nella sua possessione di Tammath-Sare, attendendo ai suoi affari privati. Terminata infatti la sua missione, egli non volle esercitare l'autorità sulle altre tribù, e queste d'altra parte avrebbero mal tollerato il governo di un solo. Verso il fine della vita però volle ancora una volta richiamare alla mente d'Israele i benefici ricevuti da Dio e i doveri dell'alleanza. Aveva dato

la pace... d'intorno, ebr., aveva dato riposo ad Israele da tutti i suoi nemici d'ogni intorno (Vedansi XXI, 42-43; XXII, 4). Chiamò tutto Israele, ossia i capi rappresentanti tutto il popolo, come indica chiaramente l'ebraico, dove manca la congiunzione e (*e i seniori*), e dove i varii nomi (*seniori, principi ecc.*) servono di apposizione a Israele. I capi. L'ebraico *softim* significa giudici, e *sotrim* tradotto magistrati significa piuttosto scribi (Deut. XXIX, 10). L'assemblea ebbe luogo forse a Tammath-Sare, oppure presso il Santuario in occasione di qualche solennità.

3-5. Ciò che Dio ha fatto e promette di fare per il suo popolo. *All'intorno*, ebr., davanti al vostro cospetto. Il v. 4 nell'ebraico e nel greco suona così: *e vedete che io vi ho diviso, per essere l'eredità delle vostre tribù, queste nazioni (cioè il territorio di queste nazioni) che restano ancora da assoggettare, e quelle che io ho sterminate dal Giordano fino al mar grande (Mediterraneo) a ponente*. Secondo i critici è da preferirsi il testo della Volgata. In passato Dio ha resi vittoriosi gli Ebrei (v. 3), al presente ha dato loro la possessione di Chanaan (v. 4), e in futuro distruggerà i Chananei che ancora rimangono (v. 5).

6-8. Dio esige che il popolo osservi tutta la legge di Mosè (v. 6), eviti ogni commercio coi Chananei ed ogni idolatria (v. 7), e stia unito al Signore (v. 8). *Tutto ciò che sta scritto nella legge di Mosè*. Queste parole suppongono manifesta-

Ne póstquam intravéritis ad gentes, quae inter vos futúrae sunt, jurétis in nómine deórum eárum, et serviátis eis, et adorétis illos: ⁸Sed adhaereátis Dómino Deo vestro: quod fecistis usque in diem hanc. ⁹Et tunc áuferet Dóminus Deus in conspéctu vestro gentes magnas et robustíssimas, et nullus vobis resistere póterit. ¹⁰Unus e vobis persequétur hóstium mille viros: quia Dóminus Deus vester pro vobis ipse pugnábit, sicut pollicitus est. ¹¹Hoc tantum diligentissime praecavéte, ut diligátis Dóminum Deum vestrum.

¹²Quod si voluéritis géntium harum, quae inter vos hábitant, erróribus adhaerére, et cum eis miscére connúbia, atque amicitias copuláre: ¹³Jam nunc scitóte quod Dóminus Deus vester non eas déleat ante fáciem vestram, sed sint vobis in foveam ac láqueum, et offendiculum ex látere vestro, et sudes in óculis vestris, donec vos áuferat atque dispérdat de terra hac óptima, quam trádidit vobis.

¹⁴En ego hódie ingrédior viam univérsae terrae, et toto ánimo cognoscétis, quod de ómnibus verbis, quae se Dóminus praestitúrum vobis esse pollicitus est, unum non praeterierit incássum. ¹⁵Sicut ergo implévit ópere quod promisit, et próspéra cuncta venérunt: sic addúcet super vos quidquid malórum comminátus est, donec vos áuferat atque dispérdat de terra hac óptima, quam trádidit vobis. ¹⁶Eo quod praeterieritis pactum Dómini Dei vestri, quod pépigit vobiscum, et serviéritis diis aliénis, et adoravéritis eos: cito atque velóriter consúrget in vos furor Dómini, et auferémini ab hac terra óptima, quam trádidit vobis.

sarete entrati dalle nazioni che saranno tra di voi, non facciate giuramento nel nome dei loro dèi, e non li serviate e non li adorate: ⁸ma siate uniti al Signore Dio vostro, come avete fatto sino a questo giorno. ⁹E allora il Signore Dio sterminerà al vostro cospetto nazioni grandi e fortissime, e nessuno potrà resistervi. ¹⁰Uno solo di voi metterà in fuga mille uomini dei vostri nemici: perchè il Signore Dio vostro combatterà per voi, come ha promesso. ¹¹Questo solo vi stia sommamente a cuore, di amare il Signore Dio vostro.

¹²Ma se vorrete seguire gli errori di queste genti, che abitano tra di voi, e fare con loro matrimoni e contrarre amicizie; ¹³sappiate fin d' adesso, che il Signore Dio vostro non le sterminerà dinnanzi a voi, ma saranno per voi una fossa e un laccio, e un intoppo al vostro fianco, e una spina negli occhi vostri, sino a tanto ch'egli vi tolga e vi disperda da questa ottima terra, che vi ha data.

¹⁴Ecco che io oggi entro nella via di tutta la terra, e voi riconoscete con tutto l'animo, come di tutte le parole che il Signore promise di adempiere a favor vostro, una sola non è rimasta senza effetto. ¹⁵Come adunque egli ha eseguite di fatto tutte le sue promesse, e tutto è andato a seconda: così egli manderà sopra di voi tutti i mali, che ha minacciati, sino a tanto che vi abbia levati e dispersi da quest'ottima terra, che egli vi ha data, ¹⁶perchè avrete violato il patto del Signore Dio vostro, che egli ha fatto con voi, e avrete servito agli dèi stranieri, e li avrete adorati: subito e d'un tratto il furor del Signore sorgerà contro di voi, e sarete levati da questa ottima terra, che egli vi ha data.

14 III Re. II, 2.

mente l'esistenza del Pentateuco. Nè a destra ecc. Ved. I, 9. Il v. 7 secondo l'ebraico va tradotto: *non entrate da queste genti, da queste genti che restano presso di voi, e non ricordate il nome dei loro dèi, e non fate giuramenti in loro nome, e non li servite, e non li adorate.* Ved. Esod. XX, 24; Deut. VI, 13 e ss.

9-11. Dio promette di distruggere i Chananei a condizione che gli Israeliti gli siano fedeli. Il Signore sterminerà ecc., ebr., il Signore ha scacciato dal vostro cospetto nazioni grandi e forti, e niuno ha potuto starvi a fronte sino ad oggi. Ciò che Dio ha fatto in passato, è una prova di ciò che farà in futuro, se sarete fedeli all'alleanza (Ved. Esod. XXIII, 29 e ss.; Deut. VII, 22). *Uno solo di voi ecc.* Ved. Deut. XXVIII, 7.

12-13. Minacce contro i prevaricatori. *Se vorrete ecc., ebr., se vi rivolgate (dal Signore) e vi unirete col resto di queste genti, che sono rimaste tra voi, e farete matrimoni con esse, ed entrerete da esse, ed esse entreranno da voi (in amicizia) sappiate ecc.* I matrimoni e le relazioni troppo

intime coi Chananei avrebbero condotto il popolo all'idolatria. Se ciò avviene, Dio si servirà degli stessi Chananei per punire il suo popolo. *Laccio* (Esod. XXIII, 33; XXXIV, 12; Deut. VII, 16). *Spina* (Num. XXXIII, 55). Tutti questi sinonimi servono a far meglio comprendere la gravità del pericolo. Anche nel discorso di Mosè nel Deuteronomio alle promesse fanno seguito le minacce.

14-16. Dio eseguirà le sue minacce alla stessa guisa che ha eseguito le sue promesse. Oggi, ossia ben presto. *Entro nella via di tutta la terra*, eufemismo per dire io muoio, oppure m'incammino verso la morte, dove tendono tutti gli uomini. *Di tutte le parole (ebr. buone) ecc.* I beni promessi furono dati, e i mali minacciati verranno inflitti. Dio è fedele riguardo agli uni e agli altri. *Tutti i mali minacciati* così spesso per mezzo di Mosè e di Giosuè. Se gli Ebrei non si manterranno fedeli all'alleanza, saranno scacciati dalla terra promessa, come avvenne infatti al tempo della schiavitù di Babilonia, e dopo la morte di Gesù Cristo.

CAPO XXIV.

Giosuè esorta il popolo alla fedeltà verso Dio 1-15. — Israele promette di essere fedele 16-24. — Rinnovazione dell'alleanza 25-28. — Morte e sepoltura di Giosuè 29-31. — Le ossa di Giuseppe 32. — Morte e sepoltura di Eleazaro 33.

¹Congregavitque Jósue omnes tribus Israëli in Sichem, et vocavit majores natu, ac principes, et iudices, et magistros: steteruntque in conspectu Domini: ²Et ad populum sic locutus est: Haec dicit Dominus Deus Israëli: Trans fluvium habitaverunt patres vestri ab initio, Thare pater Abraham et Nachor: servieruntque diis alienis. ³Tuli ergo patrem vestrum Abraham de Mesopotamiae finibus: et adduxi eum in terram Chanaan: multiplicavique semen ejus. ⁴Et dedi ei Isaac: illique rursum dedi Jacob et Esau. E quibus Esau dedi montem Seir ad possidendum: Jacob vero, et filii ejus descenderunt Aegyptum.

⁵Misique Moysen et Aaron, et percussit Aegyptum multis signis atque portentis. ⁶Eduxique vos et patres vestros de Aegypto, et venistis ad mare: persecutique sunt Aegyptii patres vestros cum curribus et equitatu, usque ad mare Rubrum. ⁷Clamaverunt autem ad Dominum filii Israëli: qui posuit tenebras inter vos et Aegyptios, et adduxit

¹Indi Giosuè adunò tutte le tribù d'Israele in Sichem, e chiamò i seniori, e i principi, e i giudici, e i magistrati: e si presentarono dinnanzi al Signore: ²Ed egli parlò così al popolo: Queste cose dice il Signore Dio di Israele: Di là dal fiume abitarono da principio i padri vostri, Thare padre di Abramo, e di Nachor: e servirono agli dèi stranieri.

³Io trassi adunque il vostro padre Abramo dal paese della Mesopotamia, e lo condussi nella terra di Chanaan: e moltipicai la sua stirpe, ⁴e gli diedi Isacco: e in seguito diedi a Isacco Giacobbe ed Esau. E ad Esau diedi a possedere il monte Seir: ma Giacobbe e i suoi figli scesero nell'Egitto.

⁵E mandai Mosè ed Aronne, e percossi l'Egitto con molti segni e prodigi. ⁶E trassi voi e i vostri padri dall'Egitto, e arrivaste al mare: e gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalleria fino al Mar Rosso.

⁷Ma i figli d'Israele gridarono al Signore: ed egli pose le tenebre tra voi e gli Egiziani, e fece venire addosso a loro il mare, e li

² Gen. XI, 26.

³ Gen. XI, 31.

⁴ Gen. XXI, 2; XXV, 26; XXXVI, 8; XLVI, 6.

⁵ Exod. III, 10.

⁶ Ex. XII, 37; XIV, 9.

CAPO XXIV.

1. Nel capo XXIV si parla della rinnovazione dell'alleanza (1-28), e della morte di Giosuè (29-33). Con un discorso semplice, ma elegante, Giosuè richiama alla mente del popolo i benefici fattigli da Dio nella Mesopotamia, nell'Egitto, nel deserto, nella Palestina transgiordanica e nella Palestina propriamente detta, e conchiude invitando Israele a mostrarsi grato a Dio, rinnovando l'alleanza (2-15). Israele protesta la sua fedeltà a Dio (16-24), e Giosuè rinnova l'alleanza (25-28). Il v. 1 serve d'introduzione. *Tutte le tribù*, e quindi tutto il popolo coi suoi capi, e non solo questi ultimi, come era avvenuto per il discorso precedente (XXIII, 2). *In Sichem* (LXX Silo per errore). Colla città di Sichem erano connessi vari ricordi dei patriarchi (Gen. XII, 6; XIV, 6; XXXIII, 20; XXXV, 2-4), e nei suoi dintorni aveva già avuto luogo la prima rinnovazione dell'alleanza appena gli Ebrei erano entrati in Palestina (VIII, 30-35). *Magistrati*, ossia scribi. *Si presentarono davanti al Signore*, cioè al tabernacolo. Ciò suppone che per questa circostanza l'arca fosse stata trasportata a Sichem, da Silo dove si trovava (XIX, 51).

2-4. Benefizi fatti da Dio agli antichi patriarchi. *Di là dal fiume Eufrate* (Gen. XI, 28, 31). *Da principio*, cioè anticamente. *I vostri padri*, tra i quali

viene citato come esempio Thare, l'ultimo dei patriarchi morto al di là dell'Eufrate. *Servirono agli dèi stranieri*. Gli antenati di Abramo erano caduti nell'idolatria, e più tardi Laban aveva ancora i suoi dèi o penati, che gli furono rubati da Rachele (Gen. XXXI, 19). Il testo non dice che anche Nachor e Abramo fossero idolatri (Ved. Giud. V, 6 e ss.). Gli dèi vengono detti stranieri per relazione a Iahveh, che è il Dio proprio degli Ebrei. *Trassi... Abramo... dalla Mesopotamia*, acciò non si trovasse nell'occasione di diventar idolatra. *Lo condussi nella* (ebr. *per tutta la*) *terra di Chanaan*, senza dargliene per allora il possesso. *Diedi a possedere il monte di Seir*, cioè l'Idumea (Num. XXIV, 18), escludendolo così dalla possessione di Chanaan. *Scesero nell'Egitto*. I LXX aggiungono: *e quivi divennero un popolo grande, numeroso e forte*, e gli Egiziani li maltrattarono (Deut. XXVI, 5).

5-7. Benefizi fatti da Dio agli Ebrei fino alla loro entrata nella terra transgiordanica. Mandò loro Mosè ed Aronne, come suoi ministri e rappresentanti, percorse con varie piaghe l'Egitto, e liberò il suo popolo dalla servitù, e ne sommerse nel Mar Rosso gli oppressori. Nei LXX mancano le parole: *mandai Mosè ed Aronne*. — *Trassi voi e i vostri padri*. Sembra da preferirsi il greco: *il Signore trasse i vostri padri ecc.* Ved. Esod. XIV, 9 e ss. *Cavalleria*. Con questo nome si devono

super eos mare, et opéruit eos. Vidérunt oculi vestri cuncta quae in Aegypto fécerim, et habitástis in solitúdine multo témpore.

⁸Et introdúxi vos in terram Amorrháei, qui habitábat trans Jordánem. Cumque pugnárent contra vos, trádidí eos in manus vestras, et possedístis terram eórum, atque interfecístis eos. ⁹Surréxit autem Balac filius Sephor rex Moab, et pugnávit contra Israëlem. Misitque et vocávit Bálaam filium Beor, ut malediceret vobis. ¹⁰Et ego nolui audire eum, sed e contrário per illum benedixi vobis, et liberávi vos de manu ejus.

¹¹Transístisque Jordánem, et venístis ad Jéricho. Pugnaverúntque contra vos viri civitátis ejus, Amorrháeus, et Pherezaeus, et Chananaeus, et Hethaeus, et Gergesaeus, et Hevaeus, et Jebusaeus: et trádidí illos in manus vestras. ¹²Misque ante vos crabrónes: et ejeci eos de locis suis, duos reges Amorrhaeórum, non in gládio nec in arcu tuo. ¹³Dedique vobis terram, in qua non laborástis, et urbes quas non aedificástis, ut habitaretis in eis: vineas et olivéta, quae non plantástis. ¹⁴Nunc ergo timéte Dóminum, et servite ei perfécto corde atque veríssimo: et auferte deos, quibus serviérunt patres vestri in Mesopotámia et in Aegypto, ac servíte Dómino.

¹⁵Sin autem malum vobis vidétur ut Dómino serviátis, óptio vobis datur: eligite hódie quod placet, cui servire potíssimum debeátis, utrum diis, quibus serviérunt patres vestri in Mesopotámia, an diis Amorrhaeórum, in quorum terra habitátis: ego autem et domus mea serviémus Dómino.

ricoperse. I vostri occhi videro tutto ciò che io feci in Egitto: e voi abitaste nel deserto per molto tempo.

⁸E v'introdussi nella terra dell'Amorrhéo, che abitava di là dal Giordano. E allorché essi combattevano contro di voi, io li diedi nelle vostre mani, e voi prendeste possessione del loro paese, e deste loro la morte. ⁹Ora si levò Balac, figlio di Sephor, re di Moab, e combattè contro Israele. E mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse: ¹⁰ma io non volli ascoltarlo, anzi al contrario per mezzo di lui vi benedissi, e vi liberai dalla sua mano.

¹¹E passaste il Giordano, e giungete a Gerico. E combatterono contro di voi gli abitanti di questa città, l'Amorrhéo e il Phezeo e il Chananeo e l'Heteo e il Gergeseo e l'Heveo e il Jebuseo, e li diedi nelle vostre mani. ¹²E mandai davanti a voi dei calabroni, e scacciai dai loro luoghi i due re Amorrhéi, non per mezzo della tua spada, nè del tuo arco. ¹³E vi diedi una terra che voi non avete lavorata, e delle città che non avete edificate, perchè le abitaste: delle vigne e degli uliveti che non avete piantati. ¹⁴Or adunque temete il Signore, e servitelo con un cuore perfetto e sincerissimo: e togliete via gli dèi, ai quali servirono i vostri padri nella Mesopotamia e nell'Egitto, e servite al Signore.

¹⁵Che se vi sembra un male il servire al Signore, vi si dà l'opzione: eleggete oggi quel che vi piace, e a chi dobbiate piuttosto servire: se agli dèi, ai quali servirono i vostri padri nella Mesopotamia, oppure agli dèi degli Amorrhéi nella terra dei quali abitate: ma io e la mia casa serviremo al Signore.

⁸ Num. XXI, 24.

⁹ Num. XXII, 5.

¹¹ Sup. III, 14 et VI, 1 et XI, 3.

¹² Ex. XXIII, 28; Deut. VII, 20; Sup. XI, 20.

¹⁴ I Reg. VII, 3; Tob. XIV, 10.

intendere i cavalli attaccati ai carri, poichè ai tempi di Mosè la cavalleria propriamente detta non era ancor in uso nell'Egitto. Sul carro di battaglia si trovavano d'ordinario due soldati, l'uno dei quali tirava d'arco, e l'altro guidava il carro e difendeva collo scudo i combattenti. *Per molto tempo*, ossia 40 anni.

8-10. Benefizi fatti agli Ebrei nella terra transgiordanica. *Nella terra dell'Amorrhéo*, cioè nella terra di Sehon re degli Amorrhéi (Ved. Num. XXI, 21). *Balac... Balaam* ecc. Ved. Num. XXII-XXIV. *Non volli ascoltarlo* ecc. Ved. Deut. XXIII, 5. *Dalla sua mano*, o meglio *dalle loro mani* (di Balac e di Balaam). Intorno al v. 9 è da notare che Balac non combattè propriamente colle armi contro Israele (Giud. XI, 25), egli però fece chiamare Balaam acciò maledicesse Israele.

11-13. Benefizi fatti nella Palestina propriamente detta. *Passaste il Giordano* (III, 1 e ss.). *Gerico* (VI, 1). Giosuè vinse non solo gli abitanti di Gerico, ma anche i sette popoli Chananei (*Amorrhéo* ecc.) già ricordati Deut. VII, 1. (Ved. n. ivi).

Mandai dei calabroni ecc. Ved. Esod. XXIII, 28; Deut. VII, 20. *I due re Sehon e Og*. Il testo della Volgata va interpretato: e scacciai i Chananei ricordati al v. 11, come avevo scacciato i due re Amorrhéi. Nei LXX si ha invece: *i dodici re Amorrhéi*, ricordati al capo XII, 10-18, lasciando da parte il re di Gazer, i re di Horma e di Arad e quelli di Odollam e di Aphec (Ved. Hummelauer h. l.). *Vi diedi una terra* ecc. Ved. Deut. VI, 10 e ss.

14-15. Esortazione a rinnovare l'alleanza. Dio ha fatto, tanto per voi, e voi in qual modo gli mostre-
rete la vostra gratitudine? *Con cuore perfetto e sincerissimo*, ebr., *con integrità e verità*, osservando la sua legge non solo esternamente, ma anche internamente. *Togliete via gli dèi* ecc. Queste parole fanno supporre che alcuni ebrei tenessero almeno segretamente degli idoli, e li adorassero, il che è conforme a quanto si legge al v. 23 e Att. VII, 43; e Amos V, 26 ecc. Anche Mosè (Deut. XXVII, 15; XXIX, 18) aveva alzato la voce contro simili abominazioni. *Se vi sembra un*

¹⁶Responditque pópulus, et ait: Absit a nobis ut relinquámus Dóminum, et serviámus diis aliénis. ¹⁷Dóminus Deus noster ipse edúxit nos, et patres nostros, de terra Aegypti, de domo servitútis: fecitque vidéntibus nobis signa ingéntia, et custodivit nos in omni via, per quam ambulávimus, et in cunctis pópulis, per quos transívimus. ¹⁸Et ejécit univérsas gentes, Amorrhaéum habitatórem terrae, quam nos intrávimus. Serviámus ígitur Dómino: quia ipse est Deus noster.

¹⁹Dixitque Jósue ad pópulum: Non potéritis servire Dómino: Deus enim sanctus, et fortis aemulátor est, nec ignóscet sceléribus vestris atque peccátis. ²⁰Si dimiseritis Dóminum, et serviéritis diis aliénis, convertét se, et affliget vos, atque subvértet postquam vobis praestiterit bona.

²¹Dixitque pópulus ad Jósue: Nequáquam ita tu lóqueris, erit, sed Dómino serviémus.

²²Et Jósue ad pópulum, Testes, inquit, vos estis, quia ipsi elegeritis vobis Dóminum ut serviátis ei. Responderúntque: Testes.

²³Nunc ergo, ait, auférte deos aliénos de médio vestri, et inclináte corda vestra ad Dóminum Deum Israél. ²⁴Dixitque pópulus ad Jósue: Dómino Deo nostro serviémus, et obediéntes érimus praecéptis ejus.

²⁵Percussit ergo Jósue in die illo foedus, et proposuit pópulo praecépta atque judícia in Sichem. ²⁶Scrisit quoque ómnia verba haec in volúmine legis Dómini: et tulit lápidem pergrándem, posuitque eum subter quercum, quae erat in sanctuário Dómini: ²⁷Et dixit ad omnem pópulum: En lapis iste erit vobis in testimónium, quod audierit

¹⁶E il popolo rispose e disse: Lungi da noi che abbandoniamo il Signore, e serviamo a dèi stranieri. ¹⁷Il Signore nostro Dio egli stesso trasse noi e i nostri padri dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù: e fece sotto i nostri occhi grandi prodigi, e ci custodì per tutto il viaggio che facemmo, e in mezzo a tutti i popoli per i quali passammo. ¹⁸E scacciò tutte le nazioni, l'Amorreo abitatore della terra, in cui siamo entrati. Noi adunque serviremo al Signore, perchè egli è il nostro Dio.

¹⁹E Giosuè disse al popolo: Voi non potrete servire al Signore: poichè egli è un Dio santo, e fortemente geloso, e non perdonerà le vostre iniquità e i vostri peccati. ²⁰Se abbandonerete il Signore, e servirete a dèi stranieri, egli si rivolgerà, e vi affliggerà, e vi disperderà dopo avervi fatto del bene.

²¹E il popolo disse a Giosuè: Non sarà come tu dici, ma serviremo al Signore.

²²E Giosuè disse al popolo: Voi siete testimoni che vi siete eletto il Signore per servire a lui. Ed essi risposero: Siamo testimoni. ²³Or adunque diss'egli, togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri, e inchinate i vostri cuori al Signore Dio d'Israele. ²⁴E il popolo disse a Giosuè: Serviremo al Signore Dio nostro, e saremo obbedienti ai suoi comandamenti.

²⁵Giosuè adunque fece in quel giorno l'alleanza, e propose al popolo precetti e leggi in Sichem. ²⁶Scrisse ancora tutte queste parole nel libro della legge del Signore: e prese una pietra stragrande, e la pose sotto la quercia, che era nel santuario del Signore. ²⁷E disse a tutto il popolo: Ecco questa pie-

male ecc. Vi è un'ironia. Vi si dà l'opzione... *quel che vi piace*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Eleggete* ecc. Con finissima arte oratoria Giosuè mette a confronto due cose così disuguali e sproporzionate, affinché la stessa indegnità del confronto ecciti fortemente gli Ebrei a schierarsi dalla parte di Dio, e a rigettare tutti gli idoli, e a rinnovare l'alleanza. *Io e la mia casa* ecc. Qualunque sia la scelta che farà Israele, Giosuè non si lascerà smuovere dal culto del vero Dio, e non si abbandonerà all'idolatria. In questo versetto si ha una solenne affermazione della libertà e della responsabilità dell'uomo (Deut. XXX, 4). *Serviremo al Signore*. I LXX aggiungono: *perchè egli è santo*.

16-18. Il popolo risponde proclamando la sua fedeltà a Dio, suo benefattore. *Il Signore nostro Dio*. L'ebraico va tradotto: *Iahveh è il nostro Dio* unico (LXX *il Signore Dio nostro* egli è Dio). — *Egli stesso* ecc. Motivi che inducono Israele a servire a Dio. *Dalla casa di servitù, e fece sotto i nostri occhi grandi prodigi*. Queste parole mancano nei LXX. *Noi adunque, come i padri nostri* Abramo ecc., *serviremo* ecc.

19-20. Giosuè propone una obiezione, in cui richiama l'attenzione del popolo sulle difficoltà e sugli obblighi dell'alleanza. *Non potrete servire* ecc. Non già che sia impossibile, ma è difficile, poichè

Dio vuole essere l'unico oggetto del nostro culto, e vuole avere tutto il nostro cuore. *Un Dio santo*, ossia separato dagli idoli e da ogni iniquità, e perciò il suo culto non deve essere contaminato dall'idolatria. (*Fortemente* manca nell'ebraico) *geloso*, che non può soffrire rivali (Esod. XX, 5). *Non perdonerà*, ossia non sopporterà, ma punirà i vostri peccati (Esod. XXIII, 21). Se egli vi ha fatto del bene, quando gli eravate fedeli, non mancherà di punirvi, se vi allontanate da lui.

21-24. Nuove proteste di fedeltà a Dio da parte del popolo, e conclusione del discorso. *Non sarà come tu dici*, ebr., *no*, non ci allontaneremo dal Signore, *ma serviremo* ecc. *Siete testimoni* (ebr., *aggiunge contro di voi*) che vi siete ecc. (Ved. Deut. XXXI, 28). *Saremo obbedienti* ecc., ebr., *obbediremo alla sua voce*.

25-28. Rinnovazione dell'alleanza. *Fecce*, ossia rinnovò l'alleanza tra Dio e il popolo (Deuteronomio XXIX, 1). *Precetti e leggi*. Non si tratta probabilmente di nuovi precetti e di nuove leggi, ma delle antiche ordinazioni rinnovate. *In Sichem, LXX: in Silo davanti al tabernacolo del Dio d'Israele*. — *Scrisse tutte queste parole nel libro della legge*. Giosuè aggiunse quindi di propria mano alla legge scritta da Mosè (Deut. XXXI, 24-26) la narrazione della rinnovazione dell'alleanza, e come si disse nell'introduzione, è probabilissimo

omnia verba Dómini quae locútus est vobis : ne forte póstea negáre velitis, et mentíri Dómino Deo vestro.

²⁸Dimisítque pópulum, singulos in possessioném suam.

²⁹Et post haec mórtuus est Jósue filius Nun servus Dómini, centum et decem annórum :

³⁰Sepelierúntque eum in finibus possessionis suae in Thamnathsáre, quae est sita in monte Ephraim, a septentrionali parte montis Gaas. ³¹Servivítque Isráël Dómino cunctis diébus Jósue, et seniórúm qui longo víxerunt tēpore post Jósue, et qui novérunt omnia ópera Dómini quae fécerat in Isráël.

³²Ossa quoque Joseph, quae túlerant filii Isráël De Egypto, sepeliérunt in Sichem, in parte agri, quem émerat Jacob a filiis Hemor patris Sichem, centum novéllis óvibus, et fuit in possessioném filiórum Joseph.

³³Eleázar quoque filius Aaron mórtuus est : et sepeliérunt eum in Gábaath Phínees filii ejus, quae data est ei in monte Ephraim.

tra sarà per testimonianza, che ha udite tutte le parole che il Signore vi ha detto : affinché non avvenga che vogliate negare e mentire al Signore Dio vostro. ²⁸E rimandò il popolo ciascuno alla sua possessione.

²⁹Dopo questo Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì di cento dieci anni :

³⁰E lo seppellirono nei confini della sua possessione in Thamnathasare, che è situata sul monte Ephraim, dalla parte settentrionale del monte Gaas. ³¹E Israele servì al Signore tutto il tempo di Giosuè e degli anziani, i quali vissero lungamente dopo Giosuè, e conobbero tutte le opere del Signore, che egli aveva fatto in Israele.

³²Anche le ossa di Giuseppe, che i figli d'Israele avevano portate dall'Egitto, furono sepolte in Sichem, nella parte del campo, che Giacobbe aveva comperato dai figli di Hemor padre di Sichem per cento giovani pecore, e che fu poscia proprietà dei figli di Giuseppe.

³³Poi morì anche Eleazzaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono in Gabaath di Phinees, suo figlio, la quale gli era stata data sul monte Ephraim.

³² Gen. L, 24; Ex. XIII, 19; Gen. XXXIII, 19.

che egli sia l'autore di tutto il libro che porta il suo nome, poichè era troppo necessario che la divisione del territorio fra le tribù fosse consegnata per iscritto. Sotto la quercia, ebr., sotto il terebinto ricordato nella Genesi XII, 6; XXXV, 4. Nel santuario. Non si tratta del tabernacolo, che si trovava a Silo, ma o di una tenda rizzata sotto la quercia per riporvi l'arca durante la sua breve permanenza in Sichem, oppure semplicemente di un luogo santificato dai sacrifici fatti da Abramo e da Giacobbe. Sembra però da preferirsi il testo greco: la quercia, davanti al Signore. — Sarà per testimonianza ecc., ebr., sarà per testimonianza fra noi, poichè essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto, e sarà per testimonianza contro di voi, se talora negate il vostro Dio. Questa pietra ricorderà in perpetuo la rinnovazione del patto tra Dio e il popolo, e parlerà contro il popolo, se esso vien meno alla parola data. Vedi un'espressione analoga Luc. XIX, 40. Rimandò il popolo. Giosuè ha terminato la sua missione.

29-31. Morte di Giosuè e sepoltura. Servo del Signore. Ved. I, 1-2. Il suo elogio si ha nell'Ecclesiastico XLVI. Tutto il passo 29-33 non fu scritto da Giosuè, ma fu aggiunto al libro dopo la sua morte. Lo seppellirono ecc. Victor Guérin (*Description de la Palestine: Samarie*, t. II, p. 89 e ss.) crede di aver trovato a Tibneh (antica Tamnathasare, ved. XIX, 19) il sepolcro di Giosuè in una caverna scavata nella roccia sul fianco del colle, che sorge a breve distanza al Sud di Tibneh. La scoperta sarebbe confermata dal fatto, che nella detta caverna sono stati trovati parecchi coltelli di pietra, i quali potrebbero essere quelli adoperati per la circoncisione in Galgala, poichè essi secondo i LXX sarebbero stati deposti nel sepolcro di Giosuè (Ved. Rev. Bibl. 1893, p. 608; Vigouroux, *Bible et Découv.* mod. t, III, pag. 17. Paris, 1896). Gaas è probabilmente quel monte, o colle, che sorge al Sud di Tibneh, sul pendio set-

tentrionale del quale è scavato il sepolcro sud-detto. Al v. 30 i LXX aggiungono: e misero con lui nel monumento, in cui lo seppellirono, dei coltelli di pietra, coi quali egli aveva circonciso i figli d'Israele in Galgala dopo la loro uscita dall'Egitto, come il Signore aveva comandato, e vi sono fino al dì d'oggi. — Gli Ebrei restarono fedeli a Dio durante la vita di Giosuè e per qualche tempo dopo la sua morte. Gli anziani sono coloro che al tempo della ribellione dei Numeri XIII, avevano una ventina d'anni. Lungamente manca nell'ebraico.

32. Le ossa di Giuseppe. Si completa quanto è detto Gen. L, 24 e Esod. XIII, 19. Il fatto dovette avvenire subito dopo la conquista di Sichem. Nella parte del campo ecc. Ved. Gen. XXXIII, 19. Cento giovani pecore, ebr., qesitha (Ved. n. ibid.) Può essere che la pecora o l'agnello fosse come l'unità monetaria, o che la qesitha avesse la forma di un agnello, o equivallesse a un peso avente tale forma.

33. Morte e sepoltura di Eleazzaro. Eleazzaro era stato associato a Giosuè per la divisione della Palestina, e dovette morire poco dopo Giosuè, come Mosè ed Aronne erano morti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro. Gabaath di Phinees, così chiamata perchè apparteneva a Phinees figlio di Eleazzaro. Viene identificata con Kirbet Djibea a qualche chilometro a Sud-Est di Tibneh o Thamnathasare. Nei LXX si aggiunge: in quel tempo i figli d'Israele presero l'arca di Dio, e la portarono presso di sè. E Phinees esercitò il pontificato fino alla sua morte in luogo di Eleazzaro suo padre, e fu sepolto nella sua città di Gabaath. I figli d'Israele se ne tornarono ciascuno nella sua città e nel suo paese, e i figli d'Israele adorarono Astarte e Astaroth e gli dèi delle nazioni vicine, e il Signore li diede nelle mani di Eglon re di Moab, il quale li dominò per diciotto anni. Vedi Giudici III, 12 e ss.

LIBRO DEI GIUDICI

INTRODUZIONE.

NOME, CONTENUTO, FINE E DIVISIONE. —

Nome. — Nell'ebraico questo libro ha per titolo *shophetim*, che i LXX tradussero *Kpetai*, e S. Girolamo *Liber Judicum*, per indicare che in esso si narrano le vite e le imprese di alcuni eroi d'Israele detti *Giudici*. L'ebraico *shaphat* infatti non significa solo giudicare, ma anche amministrare la cosa pubblica (I Re VIII, 5; IV Re XV, 5 ecc.), e quindi il nome *shophet* (plurale *shophetim*) non indica qui un magistrato politico incaricato di amministrare la giustizia, ma piuttosto un dittatore temporaneo, o meglio un capo militare suscitato da Dio al momento opportuno per liberare il suo popolo o parte di esso dall'oppressione nemica, e per far rifiorire l'osservanza della legge.

Contenuto. — Il libro contiene la storia d'Israele dalla morte di Giosuè alla nascita di Samuele, ma più che una storia continua ci presenta una serie di episodi succedutisi a intervalli più o meno lunghi, e raggruppati intorno ai Giudici. Questi sono 13, e vengono numerati nell'ordine seguente: *Othoniel* (della tribù di Giuda), *Aod* (Beniamin), *Samgar*?, *Debbora* (Ephraim), *Barac* (Nephthali), *Gedeone* (Manasse), *Thola* (Issachar), *Jair* (Gad), *Jephte* (Gad), *Abesan* (Giuda o Zabulon), *Ahialon* (Zabulon), *Abdon* (Ephraim), *Sansone* (Dan). Tra i Giudici non va computato *Abimelech* figlio di Gedeone, mentre invece può annumerarsi *Barac* (I Re XII, 11 nei LXX). Si noti però che dei sei Giudici: *Samgar* (III, 31), *Thola* e *Jair* (X, 1-5), *Abesan*, *Ahialon* e *Abdon* (XII, 8-15) non si riferisce quasi altro che il nome, e degli altri sette si hanno notizie brevi e incomplete.

Niuno di essi comandò a tutto Israele. *Othoniel* combattè contro *Chusan-Rasathaim*, ma probabilmente la sua autorità non si estese che su Giuda e Simeone. *Aod* chiamò alla guerra gli Ephraimiti (III, 27). *Giuda* e *Simeone* e altre tribù non marciarono con *Debora* (V, 14 e ss.). *Gedeone* chiamò *Manasse*, *Aser*, *Zabulon*, *Nephthali* (VI, 35), ma non ebbe con sè quei di Ephraim (VIII, 1-3). *Jephte* comandò alla mezza tribù transgiordana di *Manasse* (XI, 29) e forse anche a Ruben e a Gad, chiamò in aiuto Ephraim,

ma questi rifiutò di seguirlo (XIII, 2). Sembra pure che ai tempi di *Gedeone* e di *Jephte* Ephraim e Manasse si osteggiassero tra loro. *Sansone* combattè per conto proprio, e non consta che abbia comandato agli stessi Daniti.

Le varie guerre non furono in conseguenza guerre di tutto Israele, e potè avvenire che, mentre alcune tribù combattevano, altre godessero la pace, e che parecchi Giudici siano stati contemporanei.

Fine. — Come Giosuè volle eccitare gli Ebrei all'osservanza della legge mettendo loro sott'occhio la fedeltà di Dio nel mantenere le sue promesse, così l'autore del libro dei Giudici mirò allo stesso scopo mostrando la giustizia di Dio nel punire Israele idolatra e trasgressore della legge, e la divina misericordia nel liberarlo per mezzo dei Giudici dall'oppressione nemica, quando faceva penitenza. Per mezzo di alcuni esempi tratti dalla storia, l'autore fa quindi vedere che Israele è felice quando serve al suo Dio, ma diventa infelice appena si allontana dal Signore, il quale però è sempre pronto a perdonare, quando si faccia penitenza del peccato commesso.

Tale scopo viene chiaramente indicato al capo II, 12 e ss., e appare manifesto da tutto il libro, poichè l'autore comincia ogni parte dicendo, che Israele fece il male, e perciò fu oppresso dai nemici, ma in seguito si pentì e ricorse al Signore, il quale mandò un Giudice a liberarlo (III, 7 e ss.; 12 e ss.; IV, 1 e ss.; VI, 1 e ss. ecc.).

Divisione. — Tutti si accordano nel ritenere che il libro dei Giudici si compone di una introduzione (I, 1-III, 6), della storia propriamente detta dei Giudici (III, 7-XVI, 31), e di due appendici (XVII, 1-XVIII, 31 e XIX, 1-XXI, 24).

Nell'introduzione si descrive: 1° lo stato politico (I, 1-II, 5) degli Ebrei dopo la morte di Giosuè in relazione al fatto che i Chananèi non erano ancora stati scacciati da tutte le loro possessioni; 2° lo stato religioso (II, 6-III, 6) in relazione all'idolatria chananea. Gli Ebrei sono prosperati finchè servono a Dio, ma vengono oppressi dai nemici quando si allontanano da lui e servono

agli dèi Chananei. Quando però ritornano a Dio sono liberati per mezzo di un Giudice dall'oppressione.

La storia dei Giudici (III, 7-XVI, 31) può dividersi in sette sezioni: 1^a Othoniel libera Israele dall'oppressione di Chusan (III, 7-11); 2^a Aod lo libera da quella di Eglon re di Moab (III, 12-30); Samgar (III, 31); 3^a Debora e Barac liberano Israele dall'oppressione di Jabin (IV, 1-V, 32); 4^a Gedeone libera Israele dai Madianiti (VI, 1-VIII, 35); 5^a Abimelech figlio di Gedeone usurpa il potere, ma viene ucciso (IX, 1-57). Thola e Jair (X, 1-5); 6^a Jephthe libera Israele dall'oppressione degli Ammoniti (X, 6-XII, 7). Abesan, Ajalon e Abdon (XII, 8-15); 7^a Sansone libera Israele dall'oppressione dei Filistei (XIII, 1-XVI, 31).

Nella prima appendice si racconta la storia dell'idolatria dei Daniti (XVII, 1-XVIII, 31).

Nella seconda si parla del delitto dei Gabaïti, che portò quasi all'annientamento della tribù di Benjamin (XIX, 1-XXI, 24).

ORIGINE E AUTORE DEL LIBRO DEI GIUDICI. — I critici protestanti (Budde, More, Cornill ecc.) applicano anche al libro dei Giudici le loro teorie sul Pentateuco, e pensano che anch'esso sia una compilazione di documenti, cioè del *Jahvista* (J.) e dell'*Eloista* (E.) fusi dapprima assieme (J. E.) e rimaneggiati da un primo redattore (R.), e poi modificati in senso deuteronomico da un secondo redattore (R. D.), e finalmente ritoccati nel senso del codice sacerdotale da un terzo (R. P.).

Tra i cattolici il P. Lagrange (*Le Livre des Juges*. Parigi, 1903, pag. XXV e ss.) accettò in parte tali teorie, benchè con alcune restrizioni e precisioni.

Al principio sarebbero esistiti due documenti del tempo di David, l'uno *Jahvista*, che narrava alcuni episodi delle guerre di Jahveh, e l'altro *Eloista*, che descriveva la storia religiosa d'Israele da Giosuè a Samuele. Un primo redattore, non si sa quando, combinò assieme i due documenti formando la storia dei cinque grandi Giudici per mostrare che Dio era venuto in aiuto al suo popolo. Un altro redattore deuteronomista dopo il 621 estese il disegno a tutta la storia d'Israele, e aggiunse ai cinque Giudici le storie di Othoniel e dei piccoli Giudici. Più tardi, al tempo di Esdra, un ultimo redattore, e questa volta ispirato, vi aggiunse l'introduzione e le appendici. Quanto vi sia di arbitrario e di soggettivo in tutte queste teorie appare manifesto dal fatto che gli stessi critici sono ben lungi dall'accordarsi tra loro nelle conclusioni, e lo stesso P. Lagrange ora va con Cornill e Moore contro Budde, ora con Budde contro Moore, ora segue una via propria ecc.

Gli argomenti addotti poggiano il più delle

volte su semplici congetture, o su pregiudizi. Si è formato a priori un concetto secondo il quale ha dovuto svolgersi la storia politica e religiosa d'Israele, e si vuole assolutamente che tutto si sia svolto nel modo prestabilito, pronti a ricorrere sempre a ritocchi, a modificazioni, a cambiamenti di punti di vista ecc., ogni qual volta i fatti non rientrino nel quadro prefisso.

Che vi sia una certa diversità di lingua e di stile fra le diverse parti anche i cattolici lo ammettono, ma la cosa può spiegarsi benissimo ritenendo che l'autore per raggiungere il suo fine abbia fatto ricorso a documenti contemporanei alle cose narrate, trascrivendoli nel loro stile e nella loro lingua originale (Così Cornely, Kaulen, Vigouroux, Mangenot, Hummelauer ecc.). Va invece assolutamente negato che vi siano nel libro vere contraddizioni, come vorrebbero i critici protestanti. Così p. es. I, 18 non contraddice a III, 3, poichè le città conquistate prima da Giuda furono poi riprese dai Filistei; e il v. 3 del capo III non è che un riassunto di quanto fu narrato al capo I, 27 e ss. Le differenze che si notano tra il capo IV e il capo V non sono altre che quelle che si possono trovare fra due narrazioni dello stesso fatto l'una in prosa e l'altra in poesia, e similmente il capo VI, 19-22 non contraddice a VI, 23-32, nè il capo VII, 25-VIII, 3 al capo VIII, 4 e ss., nè il capo VIII, 21 al capo VIII, 24 e ss., poichè non si parla nei diversi luoghi degli stessi avvenimenti.

Anche le espressioni: *i figli d'Israele*, *Israele*, *la terra* spesso ripetute nelle storie dei Giudici non significano sempre e necessariamente tutto Israele e tutta la Palestina, ma possono talvolta significare una parte d'Israele, una parte della Palestina, senza che sia necessario ricorrere a redattori che abbiano introdotte mutazioni e cambiato il punto di vista primitivo.

Per quanto si riferisce all'introduzione, se essa vien separata dal corpo del libro, non si avrà più che un centone di fatti, senza nesso tra loro, e senza che si possa dare una ragione del perchè siano stati uniti assieme. In essa infatti ci viene posto sotto l'occhio il teatro degli avvenimenti colla descrizione dello stato politico e religioso del popolo, e si indica il nesso che lega assieme i vari fatti narrati. Riguardo alle appendici è vero che non sono così intimamente connesse col resto del libro, ma tuttavia è certo che esse corrispondono al fine inteso dall'autore, poichè ci fanno vedere come la idolatria, la corruzione dei costumi, e le discordie intestine avrebbero condotto il popolo alla rovina, se questi sotto il peso dell'oppressione nemica non fosse ricorso a Dio colla penitenza.

Lasciando ora da parte i razionalisti, gli

autori cattolici sono d'accordo nel riconoscere che il libro dei Giudici è per l'argomento trattato, e per il fine a cui tende, e per la disposizione delle parti e la ripetizione delle stesse formole costituisce un tutto omogeneo, ben ordinato e ben distinto, che non può essere attribuito se non a un solo autore. Non tutti però convengono nel determinare quando e da chi sia stato scritto. Masio e Richard Simon lo attribuirono ad Esdra, Ugo di S. Caro ad Ezechiele, altri al tempo di Salomone, e altri a quello di David, e altri finalmente a Samuele.

Quest'ultima sentenza, la quale ritiene che il libro sia dovuto a Samuele nei primi anni del regno di Saul ci sembra la più probabile, ed è tenuta da Cornely, Vigouroux, Kaulen, Mangelot, Hummelauer ecc. e fu già seguita da S. Isidoro di Siviglia.

Si hanno infatti nel libro parecchi indizi che lo fanno attribuire a questo tempo. Così p. es. l'autore si lamenta parecchie volte (XVII, 6; XVIII, 1, 31; XXI, 24) che non vi era alcun re in Israele, e a questa mancanza attribuisce i mali, da cui il popolo era oppresso e specialmente l'idolatria dei Daniti, il che lascia supporre che al tempo in cui l'autore scriveva, Israele fosse già costituito in regno, ma che l'autore non avesse ancora veduto che i re avevano provocato lo scisma nella nazione (Roboam e Jeroboam) e introdotto (Jeroboam) o almeno favorita (Salomone negli ultimi anni) l'idolatria.

L'autore afferma inoltre (I, 21) che i Jebusei erano ancora installati a Gerusalemme, il cui nome era Jebus (XIX, 10). Ora questa città cadde in potere degli Ebrei l'anno settimo del regno di David, e perciò il libro dovette essere scritto prima di questo tempo. Se si osserva poi che gli ultimi anni del regno di Saul furono macchiati dalle persecuzioni contro David, e i primi anni del regno di David furono turbati dalle competizioni di Isboseth, mostrando col fatto che i re non avevano messo fine alle discordie intestine, apparirà molto più verisimile che il libro sia stato pubblicato nei primi anni di Saul. Infatti nei suoi ultimi anni questo re si era mostrato così severo nel imporre l'osservanza della legge (I Re XXVIII, 9) che il popolo non aveva certamente bisogno di essere esortato a fuggire l'idolatria.

Ciò posto, il personaggio più indicato a cui si possa attribuire la composizione di questo libro non può essere che Samuele, tanto più che il fine propostosi dall'autore del libro coincide perfettamente con quanto Samuele afferma nel suo ultimo discorso (I Re XII, 8-15. Vedi anche I Re, VII, 3).

A questa conclusione non si oppongono le parole del capo XVIII, 30, che sembrano alludere alla cattività assira, poichè il testo è incerto, e può essere diversamente interpretato, come è indicato nelle note, e d'altra

parte queste parole oscure trovano la loro spiegazione nelle altre più chiare, che si riferiscono al tempo in cui la casa di Dio fu in Silo, il che corrisponde all'epoca di Samuele.

CARATTERE STORICO DEL LIBRO DEI GIUDICI. — Secondo i razionalisti (Vernes, Piepenbrink, Smith ecc.) il libro dei Giudici conterrebbe molte leggende specialmente per ciò che riguarda i miracoli di Gedeone e di Sansone. Tale affermazione è basata sul pregiudizio che il miracolo non sia possibile, e non merita di essere qui presa in esame. Al contrario tutti i cattolici (a parte qualche rara eccezione) riconoscono il carattere storico del libro; non già nel senso che esso contenga la storia completa d'Israele, ma nel senso che i fatti narrati sono realmente avvenuti nei luoghi e nelle circostanze indicate.

E infatti niuno reca in dubbio la sincerità dell'autore, il quale ben lungi dall'adulare i suoi correligionari, espone con tutta semplicità la loro idolatria e i loro disordini morali. Egli possedeva inoltre informazioni sicure, poichè di alcuni avvenimenti potè essere contemporaneo o quasi, e di altri più antichi ebbe tra mano documenti esatti, che trascrisse senza alcuna mutazione nel suo libro, come p. es. il cantico di Debora. Riprodusse pure tradizioni orali connesse ad alcuni luoghi, e al ricordo di certi personaggi (II, 5; IV, 5; VI, 24, 32 ecc.), le quali a ragione della loro stessa importanza si conservavano o si trasmettevano di generazione in generazione. Come mai infatti avrebbero potuto cadere in dimenticanza gli eroi, che avevano operato sì prodigiose liberazioni?

Gioverà inoltre notare che l'autore era obbligato dallo stesso fine propostosi a non riferire che fatti assolutamente certi, giacchè egli non avrebbe potuto indurre il popolo a fuggire l'idolatria e a far penitenza ricorrendo al Signore, se le cose narrate non fossero state ben note a tutti e fuori di ogni dubbio.

Del resto come mai gli stessi Ebrei avrebbero riconosciuto sacro questo libro, che svela tante loro ignominie, se non fossero stati più che persuasi della sua verità? Perchè mai l'autore, qualora avesse amato le leggende, non ne ha riferita alcuna intorno p. es. a Othoniel, e agli altri piccoli Giudici, dove pure avrebbe avuto un campo vastissimo? Il carattere storico del libro dei Giudici è quindi indubitato, tanto più che parecchi fatti in esso narrati trovano una conferma negli altri libri della Scrittura. Così p. es. i fatti narrati nella prima introduzione sono pure accennati nel libro di Giosuè, e Samuele nel suo discorso (I Re XII, 9-11) traccia a brevi linee tutto il disegno del libro dei Giudici. La morte di Abime-

lech (Giud. IX, 53) è ricordata da Gioab (II Re XI, 21), la sorte di Jabin, di Sisara, di Oreb, di Zebbee, di Zeb, di Salmana sotto Debora e Gedeone viene menzionata nel Salmo LXXXII, 10-12, e tutta la storia dei Giudici è riassunta nel Salmo CV, 34-46. Isaia (IX, 4; X, 26) parla della disfatta di Madian inflitta da Gedeone, e Osea (IX, 9; X, 9) del delitto di Gabaa. I Giudici sono lodati nell'Ecclesiastico (XLVI, 13-15) e da S. Paolo (Ebr. XI, 32), il quale fa pure menzione di essi nel suo discorso nella sinagoga d'Antiochia di Pisidia (Att. XIII, 20) ecc.

L'autorità divina del libro dei Giudici è garantita dall'unanime tradizione degli Ebrei e della Chiesa Cattolica, e dalle citazioni già ricordate degli autori ispirati. A ciò non si oppone il fatto, che non sempre le azioni di qualche Giudice sono conformi alle leggi morali, poichè la Scrittura, riferendo tali azioni, non ha per nulla intenzione di approvarle, nè di farlo le approva.

CRONOLOGIA. — La cronologia del libro dei Giudici presenta qualche difficoltà. Infatti dall'Esodo fino alla edificazione del tempio nell'anno 4 di Salomone erano trascorsi 480 anni (III Re VI, 1). Ora se si computano gli anni di oppressione e di pace indicati nel libro dei Giudici si ha la somma di 390.

Giudici	anni
III, 8 Oppressione di Chusan	8
III, 11 Pace di Othoniel	40
III, 14 Oppressione dei Moabiti	18
III, 30 Pace di Aod	80
IV, 3 Oppressione dei Chananei	20
V, 31 Pace di Debora e Barac	40
VI, 1 Oppressione dei Madianiti	7
VIII, 28 Pace di Gedeone	40
IX, 22 Tirannide di Abimelech	3
X, 2 Thola	23
X, 3 Jair	22
X, 8 Oppressione Ammonita	18
XII, 7 Giudicatura di Jephthe	6
XII, 9 Abesan	7
XII, 11 Ahialon	10
XII, 14 Abdon	8
XII, 1 Oppressione dei Filistei includente i 20 anni di Sansone	40

A questa somma di 390 si devono aggiungere i 40 anni di peregrinazione nel deserto, gli anni di Giosuè e dei seniori (II, 7), e poi i 40 di Heli, i 30 circa di Samuele, i 40 di Saul, i 40 di David e i 4 di Salomone. Si ha così una somma totale di circa 600 anni, che sarebbero trascorsi dall'Esodo al 4 anno di Salomone.

Furono tentate varie vie per risolvere la difficoltà. Lasciando da parte le spiegazioni dei razionalisti, i quali senza alcun fondamento suppongono che il tempo venisse contato nell'antichità per generazioni di 40 anni o di multipli o sottomultipli, e che l'ultimo

redattore ignorando tal cosa abbia inserito nei Giudici gli altri numeri, che non sono in rapporto col 40, sconvolgendo così tutta la cronologia, si deve ammettere con quasi tutti i cattolici, che parecchi Giudici abbiano esercitato il loro ufficio contemporaneamente, l'uno in una parte della Palestina e l'altro nell'altra. Infatti se si eccettuano i capi XIX-XXI in nessun luogo del libro dei Giudici si parla di *tutto* Israele, e le varie guerre ebbero luogo o nella parte orientale, o in quella occidentale, o nel settentrione, o nel mezzogiorno della Palestina, e parimenti non si dice in alcun luogo che tutti i Giudici siansi succeduti immediatamente l'uno all'altro. Si aggiunga ancora che lo stesso libro distingue il tempo dei Giudici in tre epoche, ciascuna delle quali comincia con una speciale e solenne allocuzione divina (II, 1-5; VI, 8-10; X, 11-14). Ora per l'ultima epoca il testo afferma (X, 7) che mentre le tribù trasgiordatiche erano oppresse dagli Ammoniti, quelle cisgiordatiche gemevano sotto l'oppressione dei Filistei, e perciò Jephthe, Abesan, Ahialon e Abdon furono contemporanei di Sansone. Si può quindi concludere che lo stesso caso si sia verificato specialmente nella prima epoca, e che durante gli 80 anni, in cui la Palestina del Sud dopo la vittoria sui Moabiti godeva pace (III, 30) i Chananei abbiano oppresso il Nord della Palestina, per modo che questa parte non godette i 40 anni di pace se non dopo la vittoria di Debora. Si viene così a ridurre il periodo dei Giudici alla cifra di circa 320 anni, il che corrisponde presso a poco a quanto afferma Jephthe (XI, 26), che dice essere passati 300 anni dalla vittoria di Mosè sopra Sehon re degli Amorrehi. Ora se a questi 320 anni si aggiungono gli 84 anni di Saul, David e Salomone, i 40 di Mosè, i 7 di Giosuè e circa 30 anni dalla divisione della Palestina alla morte dei seniori (II, 7), si avrà la somma di 480 anni che scorsero tra l'Esodo e l'edificazione del tempio.

Si deve ancora aggiungere che talvolta si hanno delle cifre rotonde, e quindi si potrebbe benissimo spostare di qualche anno tutta la cronologia stabilita. Se pertanto gli Ebrei sono entrati in Palestina nel 1397 a. C., e Giosuè e i seniori erano morti nel 1360 a. C., il periodo dei Giudici si estende dal 1360 al 1040 a. C. (Vedi Introduzione all'Esodo, pag. 248). Il P. Lagrange seguendo Noldeke ritiene che non si debbano contare gli anni di oppressione, nè quelli di Abimelech, e così riduce il tempo dei Giudici a 345 anni.

Siccome l'autore del libro dei Giudici non volle scrivere gli annali d'Israele, non si deve cercare nel suo libro un sistema cronologico, benchè tutte le cifre da lui date siano esatte, e con ragione abbia potuto ser-

virsi di sincronismi (Ved. Cornely, *Comp. Introd.*, pag. 242, ed 1914; Pelt. *Hist. de l'A. T.*, Vol. I, p. 358, ed. 5; Hummelauer, *Comm. in Jud. et Ruth*, p. 11; Lagrange, *Le livre des Juges*, p. XXXIX; Vigouroux, *Man. Bib.*, p. 35, ed. 1920; Hagen, *Lex. Bib.*, Vol. II, col. 884 ecc.; Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, pag. 33 e ss. ecc.).

STATO POLITICO, RELIGIOSO E MORALE D'ISRAELE AL TEMPO DEI GIUDICI. — Gli Ebrei entrati nella Palestina vi esercitarono soprattutto l'agricoltura. Mosè, che aveva loro dato una legge religiosa e civile, non aveva dato una costituzione politica, e quindi per tutto il tempo dei Giudici essi vissero sotto il regime patriarcale, simile a quello dei Beduini. Il potere risiedeva nel padre di famiglia, che alla morte lo trasmetteva al suo primogenito, e non era regolato che dall'uso. Le tribù formate da gruppi di famiglie più o meno discendenti dallo stesso stipite, vivevano nella più grande indipendenza, e niuna di esse aveva un potere centrale che le desse unità d'indirizzo, ma ciascuno faceva ciò che gli sembrava bene (XVII, 6; XVIII, 1, 31; XXI, 24). Non vi erano tesoro pubblico e pubblici impieghi, non si pagavano imposte, eccetto la decima ai Leviti, non esisteva coscrizione militare. Nei momenti di maggior pericolo si formava un esercito di volontari, equipaggiati come potevano, armati il più sovente coi semplici strumenti da lavoro, senza quadri, senza uniformi, senza provvisioni, senza strategia, senza disciplina, con capi più o meno improvvisati, la cui scienza militare consisteva il più delle volte nella sola forza o nell'astuzia.

Le questioni che potevano nascere fra gli individui o le famiglie venivano discusse e giudicate alle porte delle città dai capi delle famiglie, ma apparteneva agli interessati farne eseguire le sentenze, come pure apparteneva a ciascuno difendere se stesso e le sue proprietà.

È chiaro che una tale costituzione politica presentava gravissimi pericoli, tanto più che le varie tribù invece di condurre a termine con forza l'occupazione del territorio loro toccato in sorte, si erano illanguidite ed isolate, e lungi dal prestarsi aiuto, si osteggiavano spesso l'una coll'altra. Israele era venuto a patti coi Chananei, e questi in parecchi luoghi tornarono ad avere il sopravvento, e assoggettarono gli Ebrei al tributo. Si aggiungano le invasioni venute dal deserto, e quelle provenienti dalle rive del Mediterraneo, e sarà facile comprendere quanto fosse difficile la situazione d'Israele, il quale sarebbe stato soffocato, se l'anarchia non avesse anche regnato fra i Chananei, e l'Egitto non si fosse quasi disinteressato delle sue antiche possessioni asiatiche, mentre la potenza degli Hetheti scompariva, e gli As-

siri non avevano ancora traversato l'Eufrate. Dio però vegliava sul suo popolo, e al momento del maggiore pericolo suscitava un Giudice, il quale messosi alla testa di un esercito scuoteva il giogo straniero. La sua missione era d'ordinario militare e temporanea, e questa finita, egli ritornava alla sua vita privata.

Per riguardo alla religione Israele servi a Dio durante la vita di Giosuè e dei seniores (II, 7), ed anche in seguito il culto di Jahveh e la legge mosaica mantennero una certa unione fra le tribù (IV, 6, 9, 14; V, 2-5, 9, 23, 31; VI, 25-32; VI, 18 ecc.). A Silo si era elevato un tempio provvisorio, in cui trovavasi ordinariamente l'arca (XVIII, 31; I Re IV, 3), la quale però fu anche trasportata talvolta a Maspha (XX, 1) e talvolta a Bethel (XX, 25-26). Si offrivano a Dio sacrifici cruenti e incruenti e vittime pacifiche (XX, 26; XXI, 4), e uno dei figli d'Aronne esercitava il pontificato e consultava Dio (XX, 28), mentre i Leviti senza possedere un territorio proprio, esercitavano le altre funzioni inferiori del culto (XVII, 9; XIX, 1). La circoncisione era praticata (XIV, 3; XV, 18), e gli Ebrei si radunavano almeno una volta all'anno in Silo per celebrarvi una festa del Signore (XXI, 19; I Re I, 3; II, 13, 19). Vien pure ricordata un'altra riunione a Bokim (II, 15). La legge, che proibiva di offrir sacrifici altrove che davanti all'arca (Lev. III-VII; Deut. XII, 5, 13, 14), subì delle eccezioni, poichè Gedeone e Sansone non vi si attennero (VI, 19, 25; XIII, 16, 19). Del resto gioverà ricordare che il libro dei Giudici non essendo una storia religiosa completa d'Israele, non ci fornisce elementi sufficienti per giudicare in qual modo la legge mosaica venisse osservata.

È però indubitato che Israele, specialmente a causa dei matrimonii contratti coi Chananei, i quali avevano una cultura materiale superiore, dimenticò presto il Signore, e si abbandonò all'idolatria servendo a Baal e ad Astarte (II, 10-13) colla pratica di un culto voluttuoso e crudele accompagnato da pompe esteriori atte a colpire i sensi e l'immaginazione. Non consta però che l'idolatria sia stata generale e simultanea; l'una o l'altra tribù cadeva nell'infedeltà; e Dio la puniva coll'oppressione straniera. Allora faceva penitenza, ma poi veniva nuovamente a cadere. La stessa defezione di una parte della tribù di Dan è una prova che non tutto Israele era idolatra, ma aveva un centro di culto del vero Dio coi suoi sacerdoti, i suoi sacrifici e i suoi riti.

Non è possibile determinare con precisione quale fosse lo stato morale del popolo. I costumi dovevano essere assai rudi e barbari, e fortemente influenzati dagli usi e dalla religione dei Chananei, ma gli episodi di Jahel, di Aod, di Sansone, e degli abi-

tanti di Gabaa non sono sufficienti per una conclusione generale su tutto il popolo d'Israele.

IL TESTO DEL LIBRO DEI GIUDICI. — Il testo massoretico non è esente da imperfezioni, ma è migliore che non in certi altri libri del Vecchio Testamento. La versione dei LXX ci fu conservata in due principali redazioni, l'una delle quali è quella del Codice Alessandrino e di alcuni altri codici greci e delle versioni siroesaplaire, armena, etiopica, antica latina ecc., e l'altra è quella del Codice Vaticano (B) e di numerosi codici corsivi greci, e della versione sahidica. La prima redazione rappresenta la primitiva versione greca con qualche ritocco per avvicinarla all'ebraico, mentre la seconda offre le lezioni dei LXX mescolate con quelle di Aquila (V. Lagrange, op. cit., p. XVI-XIX).

L'antica versione latina fu in parte pubblicata (I, 1-XXI, 31) quale si trova nel *Codex Lugdunensis* da Robert (*Heptateuchi partis posterioris versio latina antiquissima*. Lione, 1900). La versione latina di S. Girolamo è fatta su un testo ebraico, che si avvicina molto al testo massoretico, ma per renderla più intelligibile, qualche volta San Girolamo ha tradotto l'originale con una certa libertà.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI. — Tra i Padri vanno ricordati: Origene, *Fragmenta et Homiliae octo in Jud.*; S. Ephrem, *In librum Judicum*; Teodoreto, *Quaestiones 28 in Iudices*; Procopio di Gaza, *Comment. in Iudices*; S. Isidoro di Siviglia, *Quaestiones in lib. Jud.*; S. Agostino, *Locutiones in Heptateuchum*, I. VII; *Quaestiones in Heptateuchum*, I. VII; S. Beda, *Quaest. sup. lib. Jud.* Nel Medio Evo si possono ricordare: Rabano M., *Comment. in I. Jud.*; Walaf.

Strabone, *Glossa ordinaria*; Ruperto Tuit., *Comm. in Jud.*; Ugone di S. Vittore, *Annotationes elucidatoriae*; e poi i postillatori e annotatori di tutta la Scrittura.

Tra i moderni basti citare: Serario, *Judices et Ruth explanati*, Magonza, 1609; Arias Montano, *De varia republica seu Com. in Jud.* Anversa, 1592; Marcellino Evangelista, *Expositiones in Lib. Jud.* Venezia, 1598; Bonfrerio, *Comm.* Parigi, 1631; Magalian, *In Jud. historiam etc.* Lione, 1626; Villaroel, *Judices etc.* Madrid, 1635; Vega, *Comm.* Lione, 1671; Helbig, *In lib. Josue, Judicum et Ruth.* Colonia, 1717; Clair, *Les Juges et Ruth.* Parigi, 1878; Hummelauer, *Comm. in I. Jud. et Ruth.* Parigi, 1889; Neteler, *Das Buch der Richter und Ruth.* Leipzig, 1900; Lagrange, *Le livre des Juges.* Parigi, 1903; Palmieri, *Aetas Judicum* nell'opuscolo *De veritate libri Judith.* Galopiae 1886, pag. 141 e ss.; van Hoonacker, *Le voeu de Jephthe.* Lovanio, 1893; Kaulen, *Commentatio de rebus Jephthe.* Bonn, 1895; Zapletal, *Das Deborahlied.* Friburgo Sviz., 1905; *Der bibli. Samson.* Friburgo Sviz., 1906; *Das Jephthas Tochter.* Paderborn 1920; Kalt, *Samson ecc.* Friburgo i. B., 1912 ecc.

Tra i protestanti moderni: Cassel, *Das Buch der Richter und Ruth.* Bielefeld, 1865, 1887; Keil, *Josua, Richter und Ruth.* Leipzig, 1863, 1874; Oettli, *Deuteronomium, Josua und Richter.* Munich, 1893; Budde, *Richter und Samuel.* Giessen, 1890; Moore, *Judges.* Edimbourg, 1908; Budde, *Das Buch der Richter.* Friburgo i. B., 1897; Nowack, *Richter-Buch ecc.* Göttingen, 1900-1902; Bertheau, *Richter und Ruth.* Leipzig, 1883; Burney, *The Book of Judges.* London, 1918.

LIBRO DEI GIUDICI

CAPO I.

Introduzione 1-3. — Guerre vittoriose di Giuda e di Simeone 4-20.

Insuccessi delle altre tribù 21-36.

¹Post mortem Jósue consuluérunt filii I-sraël Dóminum, dicéntes: Quis ascéndet ante nos contra Chananaéum, et erit dux belli? ²Dixitque Dóminus: Judas ascéndet:

¹Dopo la morte di Giosuè i figli d'Israele consultarono il Signore, dicendo: Chi salirà davanti a noi contro il Chananeo, e sarà il duce della guerra? ²E il Signore disse: Giu-

CAPO I.

1-3. Nell'introduzione di questo libro (I, 1-III, 6) si descrive lo stato politico (I, 1-II, 5) e religioso

degli Ebrei (II, 6-III, 6) al tempo dei Giudici. L'ardore bellicoso si è illanguidito, e benchè si continui ad occupare qua e là nuovi territori, non si riesce però a sterminare i Chananei, i quali re-

ecce tradidi terram in manus ejus. ³Et ait Judas Simeóni fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, et pugna contra Chananaeum, ut et ego pergam tecum in sortem tuam. Et abiit cum eo Simeon.

⁴Ascenditque Judas, et tradidit Dominus Chananaeum ac Pherezaeum in manus eorum: et percusserunt in Bezec decem millia virorum. ⁵Invenéruntque Adonibezec in Bezec, et pugnáverunt contra eum, ac percusserunt Chananaeum ac Pherezaeum. ⁶Fugit autem Adonibezec: quem persecuti comprehendérunt, caesis summitátibus mánuum ejus ac pedum. ⁷Dixitque Adonibezec: Septuaginta reges, amputátis mánuum ac pedum summitátibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus. Adduxeruntque eum in Jérusalem, et ibi mórtuus est. ⁸Oppugnántes ergo filii Juda Jérusalem, cepérunt eam, et percusserunt in ore gládii, tradéntes cunctam incéndio civitatem.

stano in possesso di parecchie località. Quanto alla religione Israele cade spesso nell'idolatria, e il Signore lo punisce per mezzo dei Chananei, ma gli manda un liberatore ogni qual volta si pente del suo peccato.

Nei vv. 1, 1-20 si narrano le spedizioni vittoriose di Giuda alle quali i vv. 1-3 servono di preambolo. Nell'ebraico il libro comincia con *e* (Ved. Gios. I, 1). *Dopo la morte ecc.* Giosuè era morto senza designare alcun successore, ma aveva raccomandato a Israele di continuare fino al completo sterminio la guerra contro i Chananei (Gios. XXIII, 2 e ss.). Le varie tribù si riunirono perciò in Silo presso il Tabernacolo, e *consultarono il Signore per mezzo dell'Urim e del Thummim* (Ved. n. Esod. XXVIII, 30; Num. XXVII, 21), volendo tentare uno sforzo per debellare i Chananei. *Chi salirà davanti a noi*, ecc. L'ebraico va tradotto: *chi di noi* (ossia quale tribù) *salirà il primo contro il Chananeo per combatterlo?* Le parole della Volgata *sarà duce della guerra* corrispondono all'ebraico *il primo*, e ne esprimono bene il senso. *Giuda salirà il primo.* La preminenza di Giuda sulle altre tribù, già profetata da Giacobbe (Gen. XLIX, 8-10), va così sempre più consolidandosi. *Disse a Simeone suo fratello nato dallo stesso padre e dalla stessa madre.* Il territorio di Simeone confinava con quello di Giuda, anzi era compreso nei limiti, che da principio erano stati assegnati a Giuda (Gios. XIX, 1-2). Si comprende quindi perchè questi desiderasse il concorso del fratello. *Nella mia parte*, cioè nel territorio toccatomi in sorte. La spedizione comincia dal Nord, e si spinge verso il Sud. Il capo di essa fu probabilmente Caleb.

4-8. Vittorie riportate su Adonibezec e su Gerusalemme. *Pherezeo.* Ved. Esod. XXIII, 23. *Percossero... dieci mila uomini.* La disfatta nemica viene prima accennata in generale al v. 4, e poi nei v. seguenti se ne riferiscono alcuni particolari. *Bezec*, città chananea capitale del regno di Adonibezec, non è ancora stata identificata con certezza. Una città di questo nome è ricordata nel I Re XI, 8 (att. *Khirket Ibzik*), ma essa apparteneva a Issachar, e si trovava secondo Eusebio

da salirà: ecco che io ho dato il paese nelle sue mani. ³E Giuda disse a Simeone suo fratello: Sali con me nella mia parte, e combattì contro il Chananeo, affinché io salga con te nella tua parte. E Simeone andò con lui.

⁴E Giuda sali, e il Signore diede nelle loro mani il Chananeo e il Pherezeo: e percussero in Bezec dieci mila uomini. ⁵E trovarono Adonibezec in Bezec, e combatterono contro di lui, e percussero il Chananeo e il Pherezeo. ⁶E Adonibezec fuggì: ma essi lo inseguirono, e presolo gli tagliarono i pollici delle mani e dei piedi. ⁷E Adonibezec disse: Settanta re, che avevano i pollici delle mani e dei piedi tagliati, mangiavano sotto la mia mensa gli avanzi dei cibi; come ho fatto io, così Dio mi ha renduto. E lo condussero a Gerusalemme, e quivi morì. ⁸Ora i figli di Giuda, avendo attaccato Gerusalemme, la presero, e la misero a fil di spada, dando tutta la città alle fiamme.

(Onom. 231, 52) a 17 miglia da Naplusa verso Scitopoli. Sembra perciò troppo distante dal campo di operazione di Giuda, ed è quindi probabile che la Bezec, di cui si parla in questo luogo, sorgesse non lungi da Gerusalemme. *Adonibezec* significa signore di Bezec, ed era probabilmente il nome di tutti i re di Bezec, come Adonisedech (Gios. X, 1). *Gli tagliarono i pollici.* Tale è il senso dell'ebraico. Questo supplizio veniva spesso inflitto ai vinti (v. 7) affine di renderli incapaci a maneggiare le armi e a correre speditamente, e anche per umiliarli (Varr. *Hist.* II, 9). In una lettera di Burnaburyas re di Babilonia si parla di un governatore Chananeo, che fece tagliare i piedi e strappare le braccia ai suoi uomini. *Settanta re* (Alcuni codici dei LXX e Gius. Fl. hanno 72). Si tratta di piccoli capi di città o di tribù, alcuni dei quali erano forse successori degli altri (Ved. Gios. II, 2). Adonibezec li aveva vinti e fatti prigionieri, il che suppone che al momento della conquista della Palestina da parte degli Ebrei i vari capi Chananei si guerreggiassero tra di loro. Ciò entrava nei disegni della Provvidenza, per favorire gli Ebrei. Si osservi pure che le varie città meritano appena il nome di villaggi come dimostrano gli scavi. *Mangiavano sotto la mia mensa.* Adonibezec con grande crudeltà si rallegrava dell'ignominia dei vinti, e ne rendeva più amara la umiliazione. *Come ho fatto io ecc.* Può essere che gli Ebrei abbiano avuto intenzione di applicargli la pena del taglione. *Dio mi ha renduto.* Non è certo che Adonibezec parli del vero Dio, o non piuttosto del dio a cui credeva di essere nemico. *Lo condussero gli Ebrei a Gerusalemme*, che era già caduta in loro potere (Gios. XV, 63). Numerosi interpreti ritengono che i vv. 8-20 siano una specie di parentesi destinata a spiegare come gli Ebrei avessero potuto condurre Adonibezec a Gerusalemme. I verbi seguenti andrebbero quindi tradotti: *avevano attaccato Gerusalemme, l'avevano presa*, ecc., poichè si riferirebbero a un fatto avvenuto alquanto tempo prima. Altri pensano che Gerusalemme, occupata solo provvisoriamente ai tempi di Giosuè (XV, 63), non sia caduta in potere definitivo dei figli di Giuda se non più tardi,

⁹Et póstea descendéntes pugnavérunt contra Chananaeum, qui habitábat in montánis, et ad meridiem, et in campéstribus. ¹⁰Pergénsque Judas contra Chananaeum, qui habitábat in Hebron, (cujus nomen fuit antiquitus Cáriath Arbe), percússit Sésai, et Ahiman, et Tholmai: ¹¹Atque inde proféctus ábiit ad habitatóres Dabir, cuius nomen vetus erat Cáriath Sepher, id est, Cívitas litterárum. ¹²Dixitque Caleb: ' Qui percússerit Cáriath Sepher, et vastáverit eam, dabo ei Axam filiam meam uxórem. ¹³Cumque cepisset eam Othóniel filius Cenez frater Caleb minor, dedit ei Axam filiam suam cóniugem. ¹⁴Quam pergéntem in itinere mónuit vir suus ut péteret a patre suo agrum. Quae cum suspirásset sedens in ásino, dixit ei Caleb: Quid habes? ¹⁵At illa respóndit: Da mihi benedictiónem, quia terram aréntem dedisti mihi: da et irriguam aquis. Dedit ergo ei Caleb et irriguum supérius, et irriguum inférius.

¹⁶Filií autem Cinaí cognáti Móysi, ascenderúntque de Civitáte palmárum, cum filiis Juda, in désértum sortis ejus, quod est ad meridiem Arad, et habitavérunt cum eo.

¹⁷Abiit autem Judas cum Simeóne fratre suo, et percussérunt simul Chananaeum qui habitábat in Séphaath, et interfecérunt eum. Vocatúmque est nomen urbis, Horma, id est, anáthema. ¹⁸Cepitque Judas Gazam cum finibus suis, et Ascalónem, atque Accaron cum téminis suis. ¹⁹Fuitque Dóminus cum Juda, et montána possédit: nec pótuit delére ha-

⁹E di poi scendendo combatterono contro il Chananeo che abitava nelle montagne, e a mezzodì, e nelle pianure. ¹⁰E Giuda andò contro il Chananeo, che abitava in Hebron (il cui nome in antico fu Cariatharbe), e mise in rotta Sesai e Ahiman e Tholmai: ¹¹e partitosi di là andò contro gli abitanti di Dabir, il cui antico nome era Cariath Sepher, cioè città delle lettere. ¹²E Caleb disse: Chi percuoterà Cariath Sepher, e la devasterà, io gli darò Axa mia figlia per moglie. ¹³E avendola presa Othoniel figlio di Cenez, fratello minore di Caleb, questi gli diede Axa sua figlia per moglie. ¹⁴E mentre essa era in viaggio, il suo marito l'avvertì di chiedere a suo padre un campo. Ed ella, mentre era seduta sull'asino, avendo gettato sospiri, Caleb le disse: Che hai? ¹⁵Ed ella rispose: Dammi una benedizione, giacchè mi hai dato una terra asciutta, dammene ancora una irrigua di acque. Caleb adunque gliene diede una irrigua dall'alto e dal basso.

¹⁶Ora i figli del Cineo parente di Mosè salirono dalla città delle palme coi figli di Giuda nel deserto della loro parte, il quale è a mezzodì di Arad, e abitarono con essi.

¹⁷Giuda poi andò con Simeone suo fratello, e assalirono il Chananeo, che abitava in Sephaath, e lo uccisero. E la città fu chiamata col nome di Horma, cioè anatema. ¹⁸E Giuda prese anche Gaza coi suoi confini e Ascalone e Accaron coi loro confini. ¹⁹E il Signore fu con Giuda, ed egli possedette le montagne: ma non poté distruggere gli abi-

¹⁰ Jos. XV, 14.

cioè al tempo qui indicato. La prima spiegazione ci sembra più probabile. Ad ogni modo è certo che qui si tratta unicamente della città bassa, poichè la cittadella di Sion restò in potere dei Jebusei fino al tempo di Davide (XIX, 11; Gios. XV, 63; II Re V, 6-9). *Misero a fil di spada*. Questa frase, che viene sempre usata quando si tratta dei Chananei e degli Amaleciti, suppone d'ordinario una grande strage (Esod. XVII, 16; Num. XXI, 24 ecc.).

9-15. Conquista delle montagne di Giuda. Il v. 9 è un riassunto generale e indica che la guerra fu portata nelle tre parti della Palestina meridionale; cioè le montagne, che si stendono da Gerusalemme a Hebron; il mezzogiorno, ossia il Negheb, che si stende al Sud di Hebron e di Gaza fino a Cades; e le pianure, cioè Sefelah, che va dalle prime ondulazioni delle colline fino al mare (Ved. Gios. XI, 16). I vv. 10-15 descrivono la conquista del paese montagnoso, ossia delle città di Hebron e di Dabir, che ebbe luogo al tempo di Giosuè, e fu narrata nel libro precedente (Gios. XV, 13-19. Vedi n. ivi). *Sesai e Ahiman e Tholmai*. I LXX aggiungono: *descendenti di Enac*. Ved. n. Gen. XXIII, 2. *Fratello minore* nel senso di prossimo parente, poichè Cenez, padre di Othniel, era avo di Caleb (Num. XXXII, 12). *Era in viaggio verso la casa dello sposo*. Il suo marito l'avvertì ecc., ebr., *essa eccitò il marito a chie-*

dere ecc. (Ved. Gios. XV, 18). I LXX si accordano qui colla Volgata. *Mentre era seduta* ecc., ebr., *ella si gettò giù dall'asino*, prostrandosi in atto supplichevole (Ved. Num. XXII, 21). Nei LXX si ha: *mormorò e gridò dal suo asino*.

16. I Cinei ottengono un territorio al Sud di Giuda. I Cinei (Ved. Gen. XV, 19), di cui si parla, discendevano da Jethro suocero di Mosè e da Hobab suo cognato (Num. X, 29; XXIV, 21). Dopo aver guidato gli Ebrei nel deserto, si erano fermati presso Gerico, ossia la città delle palme (Deut. XXXIV, 3; II Par. XXVIII, 15), aspettando il tempo di ricevere quanto era stato loro promesso (Num. X, 32). Al momento opportuno, o perchè invitati, o spontaneamente si associarono a Giuda e a Simeone, e andarono a stabilirsi nella parte meridionale del territorio di Giuda. *Arad*, attualmente *Tell'Arad*, trovasi a circa 30 chilometri al Sud di Hebron (Num. XXI, 1). L'ebraico va tradotto: *salirono coi figli di Giuda dalla città delle palme nel deserto, che è nel Negheb di Giuda, alla discesa di Arad, e andarono e abitarono col popolo*. Nella versione sahidica si legge: *abitarono col popolo di Amalec*, e questa lezione è accettata da parecchi moderni (Lagrange, h. 1.).

17-20. Altre conquiste di Giuda e di Simeone. *Andò con Simeone*, aiutandolo a conquistare il suo territorio. *Sephaath* viene identificata con l'attuale *Sebaita* al Sud di Bersabea nel deserto. *Lo*

bitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant. ²⁰Dederuntque Caleb Hebron, sicut dixerat Moyses, qui delavit ex ea tres filios Enac.

²¹Jebusaëum autem habitatorem Jérusalem non deleverunt filii Béniamin: habitavitque Jebusaëus cum filiis Béniamin in Jérusalem, usque in praesentem diem.

²²Domus quoque Joseph ascendit in Bethel, fuitque Dominus cum eis. ²³Nam cum obsiderent urbem, quae prius Luza vocabatur, ²⁴Viderunt hominem egredientem de civitate, dixeruntque ad eum: Ostende nobis introitum civitatis, et faciemus tecum misericordiam. ²⁵Qui cum ostendisset eis, percusserunt urbem in ore gladii: hominem autem illum, et omnem cognationem ejus, dimiserunt. ²⁶Qui dimissus, abiit in terram Hetthim, et aedificavit ibi civitatem, vocavitque eam Luzam: quae ita appellatur usque in praesentem diem.

²⁷Manasses quoque non delavit Bethsan, et Thanac cum viculis suis, et habitatores Dor, et Jeblaam, et Magéddo cum viculis suis, coepitque Chananaëus habitare cum

tanti della valle, perchè avevano gran numero di carri falcati. ²⁰E diedero Hebron a Caleb, come aveva detto Mosè, ed egli ne sterminò i tre figli di Enac.

²¹Ma i figli di Beniamin non distrussero il Jebuseo che abitava in Gerusalemme, e il Jebuseo abitò coi figli di Beniamin in Gerusalemme, fino al giorno presente.

²²Anche la casa di Giuseppe salì contro Bethel, e il Signore fu con essi. ²³Poichè mentre assediavano la città, che prima si chiamava Luza, ²⁴videro un uomo che usciva dalla città, e gli dissero: Mostraci la via per entrare in città, e noi useremo con te misericordia. ²⁵Ed egli avendola loro mostrata, misero la città a fil di spada: ma lasciarono andare quell'uomo e tutta la sua famiglia. ²⁶Ed egli partitosi andò nella città di Hetthim, e vi edificò una città, e la chiamò Luza: e così si chiama anche al dì d'oggi.

²⁷Anche Manasse non distrusse Bethsan e Thanac coi loro villaggi, nè gli abitanti di Dor e di Jeblaam e di Magéddo coi loro villaggi, e il Chananeo cominciò ad abitare insieme con lui. ²⁸Ma dopo che Israele si fu

²⁰ Num. XIV, 24; Jos. XV, 14.

uccisero, ebr., lo votarono alla distruzione completa, ossia all'anatema (Ved. Lev. XXVII, 28-29). Perciò la città fu chiamata *Horma*, che significa appunto anatema, come è aggiunto nella Volgata (Ved. Num. XIV, 45; XXI, 23; Gios. XV, 30; XIX, 4 ecc.). Il v. 18 parla delle conquiste di Giuda nella pianura dei Filistei, ossia di Sephela. Da Horma, all'estremità Sud della Palestina, i vincitori ripiegarono a Nord-Ovest, e occuparono tre fra le cinque grandi città dei Filistei, cioè *Gaza* (Deut. II, 23; Gios. X, 41), *Ascalone* e *Accaron* (Gios. III, 3). I LXX aggiungono: *e Azoto e i suoi confini*. La conquista di Giuda fu però di breve durata, poichè le dette città ricaddero tosto in potere dei Filistei, come viene indicato ai capi III, 3; XIII, 1 e ss. Va però segnalata la lezione dei LXX, che trovasi pure nell'antica versione latina, nella siroesaplare, nell'etiopica ecc., e *Giuda non ereditò* (ossia non prese) *Gaza e i suoi confini, Ascalone e i suoi confini* ecc. Ciò non ostante la lezione della Volgata e dell'ebraico è preferita dai critici. *Possedette le montagne*, che costituivano la parte più importante del paese. *Non potè distruggere* ecc., perchè a causa dei suoi peccati gli venne meno l'aiuto di Dio. Abbandonato a se stesso Giuda non potè sterminare gli abitanti della valle, ossia del piano di Sephela o dei Filistei, poichè questi erano provvisti di carri falcati, o meglio secondo l'ebraico, *rivestiti di ferro*, mentre egli non disponeva che di fanteria (Ved. Gios. XI, 4, 6, 9; XVII, 16 ecc.). Dagli abitanti della valle non distrutti vanno esclusi quelli menzionati al v. 18, cioè gli abitanti di *Gaza* ecc. *Diedero Hebron a Caleb*. Caleb aveva chiesto la città a Giosuè, e questi gliel'aveva data (Gios. XIV, 6-15), ma non ne prese possesso, se non dopo che la tribù di Giuda ebbe conquistato il territorio toccato in sorte. *Come aveva detto Mosè* Num. XIV, 24; Deut. I, 36. *I tre figli di Enac* ricordati al v. 10 e Gios. XV, 14. Nei LXX

si ha: *le tre città dei figli di Enac*. Si trattava quindi di tre gruppi di popolazione.

21. Nei vv. 21-35 si accenna agli insuccessi delle altre tribù, cominciando al v. 21 da Beniamin. Il v. 21 è la riproduzione del v. Giosuè XV, 63, colla sola differenza che qui si legge: *i figli di Beniamin* invece di *figli di Giuda*. Le due affermazioni sono entrambe esatte, poichè il confine tra le due tribù passava attraverso la città di Gerusalemme (Ved. Gios. XV, 7-9; XVIII, 16-17). Questa però nel suo complesso era stata attribuita alla tribù di Beniamin (Gios. XVIII, 28). *Non distrussero*. Giuda non potè distruggere (verso 20); Beniamin non distrusse, mostrandosi così più negligente. *Fino al presente*. Il libro fu quindi scritto prima che Davide scacciasse il Jebuseo.

22-26. I figli di Giuseppe occupano Bethel. *La casa di Giuseppe*, cioè la tribù di Ephraim e la mezza tribù occidentale di Manasse. *Bethel*, detta in antico *Luza* (Gen. XII, 8; XXVIII, 19) e attualmente *Beitin*, trovata secondo Eusebio a 12 miglia da Gerusalemme. Benchè fosse stata data a Beniamin (Gios. XVIII, 22), di fatto appartenne a Ephraim. *Mentre assediavano la città*, ebr., *mentre facevano spiare Bethel*: LXX si accampano e osservarono la città. — *Videro un uomo* ecc. Nell'ebraico si ha: *quelli che erano in agguato videro* ecc. *Mostraci la via*, ossia il mezzo di entrare nella città di sorpresa, oppure la parte più debole delle mura. *Lasciarono andare libero quell'uomo* colla sua famiglia, come Giosuè aveva fatto con Rahab (Gios. VI, 22). Rahab però si convertì all'ebraismo (Ebr. XI, 31). mentre quest'uomo si ritirò presso i pagani Hethei. *Terra di Hetthim*, ebr., *nel paese degli Hethei* in senso proprio che si trovava al Nord della Palestina (III, 3; Gios. I, 4; III Re X, 29 ecc.). *Luza* in ricordo dell'antica patria. La sua situazione è sconosciuta.

27-28. La mezza tribù di Manasse. *Bethsan*

eis. ²⁸Postquam autem confortatus est Israël, fecit eos tributarios, et delere noluit.

²⁹Ephraim etiam non interfecit Chananaeum, qui habitabat in Gazer, sed habitavit cum eo.

³⁰Zabulon non delévit habitatores Cetron, et Naalol: sed habitavit Chananaeus in medio ejus, factisque est ei tributarius.

³¹Aser quoque non delévit habitatores Accho, et Sidonis, Ahalab, et Achazib, et Helba, et Aphec, et Rohob: ³²Habitavitque in medio Chananaei habitatoris illius terrae, nec interfecit eum.

³³Nephthali quoque non delévit habitatores Bethsames, et Bethanath: et habitavit inter Chananaeum habitatorem terrae, fueruntque ei Bethsamitae et Bethanitae tributarii.

³⁴Arctavitque Amorrhaeus filios Dan in monte, nec dedit eis locum ut ad planiora descenderent: ³⁵Habitavitque in monte Hares, quod interpretatur testaceo, in Ajalon et Salebim. Et aggravata est manus domus Joseph, factisque est ei tributarius. ³⁶Fuit autem terminus Amorraei ab ascensu Scorpionis, petra et superiора loca.

rinforzato, li fece tributarii, e non li volle distruggere.

²⁹Anche Ephraim non sterminò il Chananeo, che abitava in Gazer, ma questi abitò con lui.

³⁰Zabulon non distrusse gli abitanti di Cetron e di Naalol: ma il Chananeo abitò in mezzo ad esso, e gli fu fatto tributario.

³¹Anche Aser non distrusse gli abitanti di Accho e di Sidone e di Ahalab e di Achazib e di Helba e di Aphec e di Rohob: ³²ma abitò in mezzo ai Chananei abitatori di quel paese, e non li sterminò.

³³Allo stesso modo Nephthali non distrusse gli abitanti di Bethsames e di Bethanath: ma dimorò tra i Chananei abitatori di quella terra, e i Bethsamiti e i Bethaniti gli furono tributarii.

³⁴Ma l'Amorrheo rinserò i figli di Dan sulla montagna, e non diede loro luogo di discendere alla pianura: ³⁵ed abitò sul monte Hares, che vuol dire Monte d'argilla, in Ajalon e in Salebim. Ma la mano della casa di Giuseppe si appesantì, e (l'Amorrheo) divenne suo tributario. ³⁶Ora il confine dell'Amorrheo fu dalla salita dello Scorpione, Petra, e i luoghi superiori.

(Gios. XVII, 11). *Thanam* (Gios. XII, 21), att. *Taanak* (ass. *Tanakuum*, eg. *Taanak*) nel piano di Esdrelon. Son noti gli scavi e le scoperte fattevi da Sellin (Ved. Vincent. *Canaan...* p. 7 e ss.). *Dor* (Gios. XI, 2), *Jebilaam* e *Mageddo* (Gios. XVII, 11). Tutte queste città, Dor eccettuata, erano nel territorio di Issachar, ma furono poi date a Manasse (Gios. XVII, 11). Nell'Ebraico dopo ciascun nome di città si aggiunge: e il suo territorio, ossia i suoi dintorni. Cominciò ad abitare, ossia si mantenne nel paese, e contrasse relazioni cogli Ebrei. Li fece tributarii, andando contro gli ordini del Signore (Esod. XXIII, 31-33; Deut. VII, 1-6 ecc.). 29. Ephraim. Gios. XVI, 10. Gazer Vedasi Gios. X, 32. Gazer, o Gezer era città fortificata. Le sue mura avevano fino a m. 4,50 di spessore, benchè la sua area non fosse che di circa 9 ettari (Vincent, ibid. p. 28, 40).

30. Cetron è sconosciuta, se pure non si tratta della città detta *Cattat*. (Gios. XIX, 15). Naalol (Gios. XIX, 15).

31-32. Aser. Acco, attualmente Akka o S. Giovanni d'Acri, e in antico Tolemeide, sorge sul Mediterraneo al Nord del Carmelo e al Sud di Tiro. Essa è menzionata da Giosuè (XIX, 24-31) fra le città di Aser. Sidone Gios. XI, 8. Ahalab, forse Giscalà (att. *el-Djisch*), oppure *Makhalliba* fra Tiro e Achazib. Achazib (Gios. XIX, 29). Helba è sconosciuta. Aphec (Gios. XIII, 4). Rohob (Gios. XIX, 28). Abitò in mezzo ai Chananei. Ai vv. 21, 27, 30 si diceva invece che i Chananei abitavano in mezzo a Israele. Ciò lascia comprendere chiaramente che i Chananei erano in molto maggior numero nei territori di Aser e di Nephthali (v. 33), tanto più che per Aser non si aggiunge che siano stati fatti tributarii.

33. Nephthali. *Bethsames* e *Bethanath*. Vedasi Gios. XIX, 38.

34-36. Dan. Lo scacco fu ancora più grande, poichè gli Amorrhei tennero i Daniti rinserati nella montagna del centro Nord-Ovest di Giuda (Gios. XIX, 40-48), e non li lasciarono penetrare nella pianura (Sephela) ad occupare le città, che erano state loro attribuite. Gli Amorrhei inoltre erano frammischiati ai Daniti nella montagna. Il monte Hares non fu ancora identificato. Comparando la prima parte del v. 35 con Gios. XIX, 41 e con III Re IV, 9 è probabile che *Har Cheres* (*har* significa monte e *Cheres* = Hares significa sole) sia la città di *Bethsemes* e *Irsemes*. Le parole montagna di argilla sono un'aggiunta dei LXX e della Volgata. *Aialon*, *Salebim* Ved. Gios. XIX, 41. La mano della casa di Giuseppe ecc., accorse in aiuto di Dan, e finì per reprimere e assoggettare gli Amorrhei. Nei LXX dopo argilla si aggiunge: dove sono gli orsi e le volpi, e in Murisoni e in Thalabin. Nel v. 36 per meglio far comprendere la potenza degli Amorrhei si nota che a quei tempi i confini del loro regno partivano a Sud della salita dello scorpione (ebr. dalla salita di *Acrabim*. Num. XXXIV, 4; Gios. XV, 3) e da Petra (ebr. Sela è un nome proprio e non comune come lo hanno tradotto alcune versioni) capitale dell'Arabia petrea, e si prolungavano molto in su verso settentrione, estendendosi fino alle montagne di Dan. L'ebraico infatti va tradotto: Ora il confine dell'Amorrheo va dalla salita di *Acrabim* e da Petra in su. E da notare che in questo capo non si fa menzione della tribù di Issachar, forse perchè nel territorio toccato non rimase alcun Chananeo. Nel codice greco A e in alcune versioni si ha: il confine dell'Amorrheo è l'Idumeo ecc. e perciò alcuni ipercritici pensano che qui si parli del confine dell'Idumea o non degli Amorrhei,

CAPO II.

Apparizione dell'angelo di Dio e pianto del popolo 1-5. — Fedeltà d'Israele a Dio fino alla morte di Giosuè 6-9. — Idolatria del popolo punita 10-15. — Istituzioni dei Giudici 16-19. — Dio non distrugge i Chananee 20-23.

¹Ascenditque angelus Domini de Gálgalis ad locum fléntium, et ait: Edúxi vos de Aegypto, et introdúxi in terram, pro qua jurávi pátribus vestris: et pollicitus sum, ut non fácerem irritum pactum meum vobiscum in sempitérnum: ²Ita dumtáxat ut non ferirétis foedus cum habitatóribus terrae hujus, sed aras eórum subverterétis: et nolúistis audire vocem meam: cur hoc fecistis? ³Quam ob rem nólui delére eos a fácie vestra: ut habeátis hostes, et dii eórum sint vobis in ruínam.

⁴Cumque loquerétur angelus Domini haec verba ad omnes filios Israél, elevavérunt ipsi vocem suam, et flevérunt. ⁵Et vocátum est nomen loci illius: Locus fléntium, sive lacrymárum: immolaverúntque ibi hóstias Dómino.

⁶Dimísit ergo Jósue pópulum, et abiérunt filii Israél unusquisque in possessioném suam, ut obtinérent eam: ⁷Servierúntque

¹Ora l'Angelo del Signore salì da Gálga al luogo dei piangenti, e disse: Io vi trassi dall'Egitto, e v'introdussi nella terra che avevo giurata ai padri vostri: e promisi di non rompere in eterno il mio patto con voi: ²a condizione però che voi non fareste alleanza cogli abitanti di questo paese, ma gettereste a terra i loro altari: e non avete voluto ascoltare la mia voce: perchè avete fatto questo? ³Perciò io non ho voluto sterminarli dinanzi a voi; affinché li abbiate per nemici, e i loro dèi vi siano di ruina.

⁴E mentre l'Angelo del Signore diceva queste parole a tutti i figli d'Israele, essi alzarono la loro voce e piansero. ⁵Onde quel luogo fu chiamato il luogo dei piangenti, oppure delle lacrime, e ivi immolarono ostie al Signore.

⁶Giosuè adunque rimandò il popolo, e i figli d'Israele se ne andarono ciascuno alla sua possessione per occuparla. ⁷E servirono

⁶ Jos. XXIV, 28.

CAPO II.

1-3. Il Signore si lamenta d'Israele (1-5). La apparizione e le parole dell'Angelo (1-3). L'Angelo del Signore (ebr. *maleak Jahveh*) è l'Angelo, che rappresentava Dio e parlava a nome di Dio nelle relazioni col popolo d'Israele (VI, 11, 12, 21, 22; XIII, 3, 18 ecc., Gen. XVI, 7; XXII, 11; Gios. V, 14 ecc.). Non si tratta quindi di un profeta o di un uomo di Dio, ma di un vero angelo apparso in forma sensibile. *Galgala*, primo luogo dove gli Ebrei si erano accampati dopo traversato il Giordano (Gios. IV, 19; V, 9), e centro di molte operazioni militari (Gios. IX, 6; X, 6 ecc.) *Luogo dei piangenti* ebr., *Bokim*. Tal nome fu dato a quella località a motivo di quanto è narrato al v. 5. Nei LXX si legge: *a Klauthmona e a Bethel*, e perciò alcuni pensano che invece di *Bokim* si debba mettere *Bethel*. Ad ogni modo i due nomi se non rappresentano la stessa località, indicano almeno due luoghi vicini. Il popolo era quivi riunito, probabilmente per qualche solennità religiosa. *E disse ecc.* L'angelo ricorda i benefici passati del Signore, le promesse fatte da Dio per l'avvenire, e dopo aver rimproverato Israele di essere venuto meno alle condizioni dell'alleanza, minaccia castighi severi. *Non avete voluto ascoltare ecc.* Dio aveva vietato di fare alleanza coi Chananee, i vizi dei quali, uniti a una cultura materiale superiore, avrebbero trascinato Israele nei disordini dell'idolatria e del libertinaggio (Esod. XXXIV, 12-13). Ma gli Ebrei non fecero gran conto della proibizione di Dio, e non solo risparmiarono i Chananee, che Dio aveva comandato di distruggere, ma contrassero alleanze e

fecero matrimoni con essi. Il v. 3 secondo l'ebraico va tradotto: *ed io a mia volta dissi: Io non li scaccierò dinanzi a voi, affinché vi siano ai fianchi* (si deve sott. *come spine*, Num. XXXIII, 55; Gios. XXIII, 13), *e i loro dèi vi siano di rovina*. Altri preferiscono tradurre con qualche leggera modificazione nel testo: *affinchè vi siano nemici oppure affinché vi siano un laccio, e i loro dèi ecc.*

4-5. Pianto del popolo. *Luogo dei piangenti* ebr. *Bokim*. Le parole: *oppure delle lagrime* sono una aggiunta della Volgata. *Ivi immolarono ostie al Signore* davanti al tabernacolo, se questo si trovava a *Bokim*. Nel caso contrario gioverà ricordare che *Bokim* essendo un luogo santificato dalla presenza dell'Angelo di Jahveh, gli Ebrei poterono, colla permissione espressa o tacita di Dio, offrire ivi sacrifici (Esod. XX, 24). Vedi Vol. I, V. T. pag. 47. Il fatto narrato (1-5) avvenne dopo la morte di Giosuè e degli anziani.

6-9. Passando ora a descrivere lo stato religioso degli Ebrei (6-III, 6) si comincia a notare che essi furono fedeli a Dio per tutto il tempo che vissero Giosuè e gli anziani, che erano stati testimoni dei prodigi operati da Dio nella conquista di Chanaan. *Rimandò il popolo* dopo l'assemblea tenuta a Sicheim (Gios. XXIV, 1 e ss. e specialmente i vv. 28-31 che sono quasi uguali ai vv. 6-10 di questo capo). Il testo però andrebbe tradotto: *aveva rimandato il popolo ecc. Se n'andarono alla loro possessione* per determinarne l'occupazione. *Per tutti i giorni ecc.* Non è possibile determinare con precisione questo tempo. *Avevano conosciuto* per esperienza propria e non solo per fama tutte le opere, ossia i prodigi operati da Dio,

Dómino cunctis diébus ejus, et seniórurum qui longo post eum vixérunt témpore, et nóverant ómnia ópera Dómini, quae fécerat cum Israël. ⁸Mórtuus est autem Jósue filius Nun, fámulus Dómini, centum et decem annórum, ⁹Et sepeliérunt eum in finibus possessiónis suae in Thamnathsáre in monte Ephraim, a septentrionáli plaga montis Gaas.

¹⁰Omnisque illa generátio congregáta est ad patres suos: et surrexérunt álíi, qui non nóverant Dóminum, et ópera quae fécerat cum Israël. ¹¹Fecerúntque filii Israël malum in conspéctu Dómini, et serviérunt Báalim. ¹²Ac dimisérunt Dóminum Deum patrum suorum, qui edúxerat eos de terra Aegypti, et secúti sunt deos aliénos, deósque populórum, qui habitábant in circúitu eórum, et adoravérunt eos: et ad iracúndiam concitavérunt Dóminum, ¹³Dimitténtes eum, et serviéntes Baal et Astaroth.

¹⁴Iratúsque Dóminus contra Israël, trádidit eos in manus diripiéntium: qui cepérunt eos, et vendidérunt hóstibus, qui habitábant per gyrum: nec potuérunt resistere adversáris suis: ¹⁵Sed quócumque pérgeré voluissent, manus Dómini super eos erat, sicut locútus est, et jurávit eis: et vehementer afflicti sunt.

¹⁶Suscitavítque Dóminus júdices, qui liberárent eos de vastántium mánibus: sed nec eos audíre voluérunt, ¹⁷Fornicántes cum diis aliénis, et adorántes eos. Cito deseruérunt viam, per quam ingrési fuérant patres eó-

al Signore per tutt i giorni di Giosuè e degli Anziani, che vissero lungo tempo dopo di lui, e avevano conosciuto tutte le opere che il Signore aveva fatto in favor d'Israele. ⁸Ora Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a cento dieci anni, ⁹e lo seppellirono nei confini della sua possessione in Thamnathsare, sul monte Ephraim, verso la parte settentrionale del monte Gaas.

¹⁰E tutta quella generazione fu raccolta ai suoi padri: e sorsero altri, i quali non conoscevano il Signore, nè le opere che egli aveva fatte a favor d'Israele. ¹¹E i figli di Israele fecero il male al cospetto del Signore, e servirono ai Baalim, ¹²e abbandonarono il Signore Dio dei loro padri, che li aveva tratti fuori dalla terra d'Egitto: e andarono dietro a dèi stranieri, e agli dèi dei popoli che abitavano d'intorno a loro, e li adorano: e provocarono ad ira il Signore, ¹³abbandonandolo e servendo a Baal e ad Astaroth.

¹⁴E il Signore, sdegnato contro Israele, li diede nelle mani di predatori, che li presero, e li vendettero ai nemici che abitavano all'intorno, ed essi non poterono più resistere ai loro avversari: ¹⁵ma dovunque volessero andare la mano del Signore era sopra di loro, come egli aveva loro detto e giurato: e furono oltremodo afflitti.

¹⁶Ora il Signore suscitò dei giudici che li liberassero dalle mani degli oppressori: ma non li vollero neppure ascoltare, ¹⁷fornicando con dèi stranieri, e adorandoli. Subito abbandonarono la via per la quale ave-

quali il passaggio del Giordano, la presa di Gerico, il fermarsi del sole ecc.

8-9. La morte di Giosuè. *Servo di Dio. Ved. Gios. I, 1. Morì a cento dieci anni, come Giuseppe (Gen. I, 26). Mosè visse dieci anni di più (Deut. XXIV, 16). Tamnathsare ecc. Ved. Gios. XIX, 50 e XXIV, 30.*

10-13. I vv. 10-19 riassumono tutta la storia dei Giudici (III, 6-XVI, 31), di cui narrano la istituzione occasionata dalla corruzione d'Israele. Nei vv. 10-13 si parla dapprima dell'idolatria, in cui cadde il popolo eletto. *Tutta quella generazione testimone oculare dei prodigi fatti da Dio. Fu raccolta ai suoi padri. Ved. n. Gen. XV, 15. Non conoscevano per esperienza personale il Signore. Si noti l'opposizione col v. 7. Fecero il male. Questo male è l'idolatria (III, 7, 12; IV, 1, 6; XIII, 1). Baalim plurale di Baal indica i varii idoli rappresentanti questo Dio, o meglio i varii aspetti sotto i quali esso veniva adorato. Baal infatti era una divinità solare dei Chananeei, dei Fenici, dei Siri ecc., la quale non tardò a moltiplicarsi secondo i diversi luoghi, in cui sorgevano i suoi santuarii (Baalhermon, III, 3; Baalgad Gios. XI, 17; Baalpegor Num. XXIII, 28 ecc.), e secondo le varie attribuzioni che le venivano riconosciute (Baalberith dio delle alleanze o dei trattati IX, 4; Beelzebub dio delle mosche IV, Re I, 1 ecc.). Siccome Baal significa padrone, signore, anche il vero Dio viene talvolta chiamato con questo nome (II Re V, 20 ecc.). Il culto di*

Baal era spesso accompagnato da oscenità senza nome. Ved Num. XXII, 41; XXV, 3 e ss. ecc. *Andarono dietro a dèi stranieri, ebr., andarono dietro a dèi stranieri di fra gli dèi dei popoli circconvicini. Il v. 12 fa risaltare la ingratitudine di Israele ai tanti benefici del Signore. Provocarono ad ira. Effetto prodotto dall'idolatria del popolo. Tutte le espressioni del v. 12 sono deuteronomiche, e le ultime parole occorrono assai spesso nei libri santi (Deut. IV, 25; IX, 18; XXXI, 29; III Re XIV, 9 ecc.). Astaroth è il plurale di Astaroth o Astarthe, ed indica una divinità chananea e fenicia (III Re XI, 5), che aveva molta rassomiglianza con Venere. Veniva rappresentata dalla luna, e come divinità femminile era associata a Baal, per modo che ogni Baal aveva la sua Astarthe (X, 6; I Re VII, 4 ecc.). Ved. Lagrange, Relig. Semit. p. 83 e ss.; 124 e ss.; Vincent, Canaan... p. 150 e ss.; 168 e ss.*

14-15. Castigo di Dio. *Il Signore ecc., ebr., e l'ira del Signore si accese contro Israele, e li diede nelle mani di predatori (cioè dei Chananeei e dei Filistei), i quali li predarono; e li vendette nelle mani dei loro nemici ecc. Dio sdegnato vendette Israele come schiavo. Come aveva loro detto e giurato tante volte (Lev. XXVI, 17-36; Deuteronomio XXVIII, 25 e ss.; Gios. I, 9 ecc.).*

16-19. Istituzione dei Giudici. *Suscitò. Dio interviene al momento opportuno per liberare il suo popolo, ma questo, dopo essere stato liberato, ricade nell'infedeltà. Dei giudici. Col nome*

rum : et audiéntes mandáta Dómini, ómnia fecére contrária. ¹⁸Cumque Dóminus júdices suscítaret, in diébus eórum flectebátur misericórdia, et audiebat afflictórum gémitus, et liberábat eos de caede vastántium. ¹⁹Postquam autem mórtuus esset júdex, re-vertebántur, et multo faciébant pejóra quam fécerant patres eórum, seqúentes deos aliénos, serviéntes eis, et adorántes illos. Non dimisérunt adinventiónes suas, et viam duríssimam, per quam ambuláre consuevérunt.

²⁰Iratúsque est furor Dómini in Israél, et ait : Quia írritum fecit gens, ista pactum meum, quod pepigeram cum pátribus eórum, et vocem meam audire contempsit : ²¹Et ego non delébo géntes, quas dimisit Jósue, et mórtuus est : ²²Ut in ipsis expériar Israél, utrum custódiat viam Dómini, et ámbulent in ea, sicut custodiérunt patres eórum, an non. ²³Dimisit ergo Dóminus omnes nátiónes has, et cito subvértete nóluit, nec trádidit in manus Jósue.

di Giudice (ebr. *sofet*) qui non si intende semplicemente uno che amministra la giustizia, ma viene indicato un capo militare, che prima della istituzione della monarchia in Israele viene mandato a rappresentare l'autorità di Dio e a liberare il popolo dall'oppressione nemica. La sua missione generalmente era temporanea, e questa terminata, egli tornava alla sua vita ordinaria senza attribuirsi un'autorità politica (Gios. XXIII, 1). Del resto i Giudici (eccettuato Heli e Samuele) non comandarono mai a tutto Israele, e il loro potere ebbe un carattere locale, e fu circoscritto. Così pure l'uno non successe immediatamente all'altro, ma furono suscitati a intervalli irregolari, a seconda che le circostanze esigevano. *Non li vollero ascoltare*, abbandonandosi nuovamente all'idolatria, e rendendo così vano il fine morale e religioso, per cui i Giudici venivano da Dio suscitati. *Fornicando* ecc. L'idolatria d'Israele viene presentata come una fornicazione (Esod. XXXIV, 15; Is. LIV, 5 ecc.). *Adorandoli*. Si allude alla prostrazione che in Oriente costituisce l'atto principale dell'adorazione. *La via per la quale* ecc., è la via buona dell'ubbidienza e della docilità a Dio. *E avendo uditi* ecc., ebr., i quali (padri) ascoltarono i comandi del Signore. Essi (i discendenti dei padri) non fecero così, ossia non ascoltarono i comandi di Dio. Il v. 18 secondo l'ebraico va tradotto : e quando il Signore suscitava dei giudici, il Signore era anche col giudice, e li liberava dalla mano dei loro nemici per tutto il tempo del giudice, poichè il Signore aveva compassione dei gemiti di afflizione a cagione dei loro oppressori. Il popolo si pentiva dei suoi peccati, e ricorreva con gemiti al Signore, il quale mosso a compassione gli mandava un giudice. *Ricadevano e facevano* ecc., ebr. tornavano a corrompersi più dei loro padri. Col nome di padri si intendono qui specialmente gli Ebrei del deserto, che furono sempre ribelli a Dio. *Non abbandonarono le loro invenzioni* ecc., ebr., non tralasciarono nulla delle loro opere, nè della loro via indurata. La via indu-

vano camminato i loro padri : e avendo uditi gli ordini del Signore, fecero all'opposto.

¹⁸E quando il Signore suscitava dei giudici, mentre questi vivevano, si lasciava piegare a misericordia, e udiva i gemiti degli afflitti, e li liberava dalla strage degli oppressori. ¹⁹Ma morto che era il giudice, ricadevano, e facevano molto peggio di quel che avessero fatto i loro padri, seguendo gli dèi stranieri, servendoli e adorandoli. Non abbandonarono le loro invenzioni, nè la via durissima per la quale furono soliti di camminare.

²⁰E il furor del Signore si accese contro Israele, ed egli disse : Perchè questa gente ha violato il mio patto che avevo fatto coi loro padri, e ha ricusato di ascoltare la mia voce : ²¹anch'io non distruggerò le nazioni che Giosuè morendo ha lasciato ; ²²affinchè per mezzo di esse io faccia prova d'Israele, se osservino la via del Signore, e camminino in essa, come l'hanno osservata i loro padri, o no. ²³Il Signore adunque lasciò tutte quelle nazioni, e non volle subito sterminarle, e non le diede nelle mani di Giosuè.

rata è la vita perversa colle azioni malvagie che provengono da un cuore duro e insensibile, tanto ai benefici quanto ai castighi. Il male andava quindi crescendo.

20-23. In punizione Dio decreta che non sterminerà i Chananei. *Perchè questa gente* ecc. Si premettono i considerandi del decreto. *Anch'io non distruggerò* ecc. Poichè Israele non ha mantenuto la parola data, anche Dio non manterrà quanto aveva promesso, di estirpare i Chananei dalla terra promessa (Esod. XXIII, 23, 27; XXXIV, 10 e ss.). Nell'ebraico si legge : *io non continuerò a scacciare davanti a loro alcuna delle genti, che Giosuè* ecc. Anche al tempo dei Giudici parecchi Chananei furono distrutti, ma Dio non continuò a scacciare tutti i Chananei, che si opponevano agli Ebrei. *Io faccia prova*. L'ebraico può anche tradursi : *si faccia prova*, oppure semplicemente *per far prova*. Lasciando i Chananei in mezzo agli Ebrei, Dio voleva che si rendesse manifesto se il suo popolo lo amasse o no. Se lo amava sinceramente, si sarebbe mantenuto fedele resistendo alle lusinghe e agli inviti degli idolatri, e n'avrebbe ottenuto protezione e benefici. Se invece fosse andato dietro agli idoli, ostinandosi nel male, Dio lo avrebbe punito con maggiore severità. La divina giustizia è però sempre congiunta colla divina misericordia. Nei LXX si legge : *che Giosuè, figlio di Nun, lasciò sulla terra, e le lasciò affinché per mezzo di esse si facesse prova d'Israele*. Dio lasciò sussistere i Chananei per varii motivi, dei quali l'uno non esclude l'altro. Egli volle che gli Ebrei imparassero a far guerra animati dalla fede e dalla pietà (III, 1 e ss.), e volle pure non mantenere la promessa fatta, perchè gli Ebrei vennero meno all'alleanza contratta (II, 2, 21). Altro motivo fu ancora affinché la terra non diventasse deserta, e si moltiplicassero le fiere ecc. (Esod. XXIII, 29 e ss.; Deut. VII, 22). L'idolatria della nazione eletta ebbe per risultato che fu necessario un tempo molto più lungo per distruggere i Chananei.

CAPO III.

Popoli Cananei non distrutti e loro relazioni cogli Ebrei 1-6. — Othoniel libera Israele dall'oppressione di Chusan 7-11, — e Aod da quella di Eglon 12-30. — Il Giudice Samgar 31.

¹Hae sunt gentes quas Dóminus dereliquit, ut erudiret in eis Israël, et omnes qui non nóverant bella Chananaeorum: ²Ut póstea discerent filii eorum certare cum hóstibus, et habere consuetudinem praeliandi: ³Quinque sátropas Philistinorum, omnemque Chananaeum, et Sidonium, atque Hevaeum, qui habitabat in monte Libano, de monte Baal Hermon usque ad introitum Emath. ⁴Dimisitque eos, ut in ipsis experiretur Israël, utrum audiret mandata Dómini quae praeciperat patribus eorum per manum Móysi, an non. ⁵Itaque filii Israël habitaverunt in medio Chananaei, et Hethaei, et Amorrhaei, et Pherezaei, et Hevaei, et Jebusei: ⁶Et duxerunt uxores filias eorum, ipsique filias suas filiis eorum tradiderunt, et servierunt diis eorum.

⁷Feceruntque malum in conspectu Dómini, et oblití sunt Dei sui, servientes Báalim et Astaroth. ⁸Iratusque contra Israël Dóminus,

¹Queste sono le genti che il Signore lasciò affine d'istruire per mezzo di esse Israele, e tutti quelli che non conoscevano le guerre dei Cananei: ²affinchè in seguito i loro figli imparassero a combattere coi nemici, e fossero abituati alla guerra; ³i cinque satrapi dei Filistei, tutti i Cananei e i Sidoni e gli Hevei, che abitavano sul monte Libano, dal monte di Baal Hermon sino all'entrata di Emath. ⁴Ora egli li lasciò per provare per mezzo di essi Israele, se ascoltasse o no, i comandamenti che il Signore aveva intimati ai loro padri per mezzo di Mosè. ⁵Per tanto i figli d'Israele abitarono in mezzo ai Cananei e agli Hethai e agli Amorrhai e ai Pherezei e agli Hevei e ai Jebusei: ⁶e presero per mogli le loro figlie, e diedero essi stessi le proprie figlie per mogli ai loro figli, e servirono ai loro dèi.

⁷E fecero il male al cospetto del Signore, e si dimenticarono del loro Dio, servendo a Baalim e Astaroth. ⁸E il Signore adiratosi

CAPO III.

1-4. Enumerazione dei varii popoli Cananei non distrutti (1-4) e loro relazioni cogli Ebrei (5-6). *Il Signore.* Nel codice A si legge: *Giosuè.* — *Affine di istruire.* Nell'ebraico vi è lo stesso verbo tradotto al v. 4 e II, 22, con *provare, far prova*, il quale indica uno dei fini propositivi da Dio nel castigare Israele (Ved. II, 22). *E tutti.* La congiunzione e manca nell'ebraico e nelle altre versioni, e perciò le parole e tutti ecc. sono una spiegazione che restringe il senso di Israele. — *Non conoscevano* per esperienza propria (II, 10) le guerre sostenute per la conquista di Chanaan, le vittorie riportate coll'aiuto di Dio, e il conseguente obbligo assunto dal popolo di osservare l'alleanza. *Affinchè in seguito ecc.* La Volgata esprime il senso dell'ebraico, il quale però va tradotto: *solo per provare le generazioni d'Israele e insegnar loro la guerra* (Dio tollerando i Cananei, volle far prova degli Ebrei II, 22 e III, 4, e nello stesso tempo volle insegnare loro l'arte della guerra, come cioè dovessero aver maggior fiducia in Dio che nelle armi) *a quelli almeno che prima non le (guerre) colle quali Dio aiutò Giosuè contro i Cananei conoscevano per esperienza. Satrapi,* o meglio secondo l'ebraico *seranim*, capi, o principi. I satrapi, propriamente parlando, erano funzionarii persiani. La pentapoli dei Filistei era formata dalle città di Gaza, Azoto, Ascalone, Geth, e Accaron (Gios. XIII, 3). *Tutti i Cananei,* di cui si è già parlato (I, 21, 27-36). *Sidonii,* o Fenici, la cui capitale era Sidone (Gios. XI, 8). *Hevei... sul Libano.* Ved. Gios. XI, 3. Le parole seguenti: *dal monte... sino ecc.,* indicano i confini del loro territorio, ossia in quale parte del Libano abitavano. Si stendevano da *Baal Hermon* (=a *Baal-*

gad. Ved. n. Gios. XI, 17), o Banias, al Sud sino all'entrata di Emath (Ved. Num. XIII, 22; XXXIV, 8; Gios. XIII, 5 ecc.) al Nord, occupando così la Celesiria. *Per provare ecc.* I mali del tempo dei Giudici furono permessi da Dio per punire le infedeltà d'Israele, e indurre il popolo all'osservanza della legge data da Mosè.

5-6. Relazioni tra gli Ebrei e i varii popoli. *In mezzo ai Cananei ecc.* Le sette nazioni spesso ricordate (Deut. VII, 1; Gios. XXIV, 11). Qui però, come Esod. XXXIII, 2; XXXIV, 11, sono omissi i Gergesei. *Presero per mogli ecc.* Gli Ebrei non solo abitarono coi Cananei, ma contrassero relazioni intime per mezzo dei matrimoni, e della partecipazione al culto idolatrato (Ved. n. Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 3 e ss.).

7-8. Nella parte principale di questo libro (III, 7-XVI, 31) si narra ora la storia dei varii Giudici, la quale può dividersi in sette sezioni d'ineguale lunghezza. Nella prima sezione (III, 7-11) si parla di Othoniel, che libera gli Ebrei dall'oppressione di Chusan. I vv. 7-8 descrivono l'apostasia e il castigo d'Israele. *Fecero il male.* Ved. n. II, 11. *Baalim e Astaroth* Ved. n. II, 13 e Num. XXII, 41. Nell'ebraico invece di *Astaroth* si ha *Aseroth*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella del siriano e del caldaico, va preferita, poichè qui non si ripete che quanto è detto II, 11-13. *Asera* (plurale *Aseroth*) chiamavasi un albero sacro, o un palo piantato presso un altare. Ben presto però tal nome servì ad indicare una divinità femminile, che viene identificata con *Astarte*, la compagna di Baal. Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Deut. VII, 5. Cfr. Lagrange *Relig. Sem.* p. 120-140 e ss. — *Adiratosi, ebr. si accese d'ira ecc. Li diede, ebr., li vendette.* Ved. n. II, 24. *Chusan Rasathaim* è sconosciuto. *Re della Mesopotamia,* al v. 10 *re*

trádidit eos in manus Chusan Rasáthaim regis Mesopotámiae, servierúntque ei octo annis.

⁹Et clamavérunt ad Dóminum : qui suscitávit eis salvatórem, et liberávit eos, Othóniel vidélicet filium Cenez, fratrem Caleb minórem : ¹⁰Fuitque in eo Spíritus Dómini, et iudicávit Israëli. Egressúsque est ad pugnam, et trádidit Dóminus in manus ejus Chusan Rasáthaim regem Syriae, et opprésit eum. ¹¹Quievítque terra quadraginta annis, et mórtuus est Othóniel filius Cenez.

¹²Addidérunt autem filii Israëli fácere malum in conspéctu Dómini : qui confortávit advérsum eos Eglon regem Moab : quia fecérunt malum in conspéctu ejus. ¹³Et copulávit ei filios Ammon, et Amalec : abítque et percússit Israëli, atque possédit Urbem palmárum. ¹⁴Servierúntque filii Israëli Eglon regi Moab decem et octo annis :

¹⁵Et póstea clamavérunt ad Dóminum :

della Siria. Nell'ebraico nei due luoghi si ha : *re di Aram - Naharaim*, e nel greco : *re della Siria dei fiumi*. Con questo nome vien indicata la regione al Nord di Babilonia tra l'Eufrate e il Chaboras o Kabour all'Ovest di Ninive. Non si tratta quindi nè di un re di Babilonia, nè di un re di Ninive. Siccome però il testo è incerto, presentando i codici e le versioni diverse varianti: Lagrange (h. l.) propone di leggere semplicemente *re di Edom*, mentre Hummelauer propone (h. l.) *re degli Hethi*. — Non avendo voluto servire a Dio, ma agli idoli, furono costretti a servire a Chusan, e durante otto anni dovettero pagare un duro tributo all'oppressore.

9-11. Dio viene in loro soccorso, e per mezzo di Othaniel li libera dall'oppressione. Gridarono al Signore pentiti dei loro peccati, come avevano fatto durante l'oppressione in Egitto (Esod. II, 23). Suscitò loro un salvatore, figura di Gesù Cristo salvatore del genere umano dalla schiavitù del peccato e del demonio. Othaniel, ebr. Otniel, di cui si è già parlato Gios. XV, 16, 19 e Giud. I, 13. Egli apparteneva alla tribù di Giuda, che abitava al Sud della Palestina. Supposto che Chusan venisse dal Nord, si deve concludere che quasi tutto il paese, almeno per quel che si riferisce al litorale del Mediterraneo, era stato soggiogato. Fu in lui lo Spirito ecc. La liberazione viene sempre attribuita allo Spirito di Dio (IV, 4; 34 ecc.), del quale si dice talvolta che fu sopra del giudice (h. l. e XI, 29), tal altra che si slanciò o irruppe sopra di lui (XIV, 6, 19; XV, 14 ecc.), e tal altra che lo rivestì (VI, 34). La prima espressione è più generale, la seconda indica un'azione momentanea e improvvisa, e la terza suppone un'azione più calma, e come una presa di possesso. Giudicò Israele, ossia esercitò l'ufficio di Giudice. Uscì in battaglia. Probabilmente gli Ebrei rifiutarono di pagare il tributo, e Chusan, messosi alla testa di un esercito, marciò contro di loro, ma fu completamente disfatto. Lo soggiogò, ebr., e la sua mano si fece sentire forte sopra Chusan Rasathaim. — Ebbe riposo. Questo riposo comprende non solo la cessazione dell'oppressione, ma anche la restaurazione della religione e l'osservanza delle divine leggi, e uno stato di benessere materiale. Quarant'anni. Secondo

contro Israele, li diede nelle mani di Chusan Rasathaim, re della Mesopotamia, e a lui servirono otto anni.

⁹E gridarono al Signore, il quale suscitò loro un salvatore, che li liberò, cioè Othaniel figlio di Cenez, fratello minore di Caleb : ¹⁰E lo Spirito del Signore fu in lui, ed egli giudicò Israele. E uscì fuori in battaglia, e il Signore diede nelle sue mani Chusan Rasathaim re dello Siria, ed egli lo soggiogò. ¹¹E il paese ebbe riposo per quarant'anni, e Othaniel figlio di Cenez morì.

¹²Ma i figli d'Israele ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore : il quale diede forze contro di loro ad Eglon re di Moab : perchè essi avevano fatto il male nel suo cospetto. ¹³E unì a lui i figli di Ammon e di Amalec : ed egli andò e percosse Israele, ed occupò la città delle palme. ¹⁴E i figli d'Israele servirono ad Eglon re di Moab per diciotto anni.

¹⁵E poi gridarono al Signore, il quale su-

Calmet, Malvenda ecc., i quarant'anni si computano dalla morte di Giosuè; altri però li computano dalla liberazione dall'oppressione. Ved. Introd.

12-14. Nella seconda sezione di questo libro (III, 12-31) si parla dei Giudici Aod (III, 12-30) e Samgar (III, 31). Aod liberò gli Ebrei dall'oppressione di Eglon re di Moab. La narrazione del fatto è viva e circostanziata. Nei vv. 12-14 si descrive la nuova apostasia e il nuovo castigo di Israele. Ricominciarono a fare il male. Vedansi vv. 5-7. Diede forze ecc. Dio, volendo servirsi di Eglon per punire gli Ebrei, lo rese superiore ad essi di forze (Ezech. XXX, 24), e dispose che facesse lega cogli Ammoniti e gli Amaleciti. Dio ordinò tutto all'esecuzione dei suoi disegni. Eglon non è conosciuto da altri documenti. Moab. I Moabiti e gli Ammoniti discendevano da Lot (Genesi, XIX, 30 e ss.), ed abitavano i primi all'Est del Mar Morto e al Sud dell'Arnon, e i secondi Nord dell'Arnon fino al Jaboc. Si erano mostrati ostili agli Ebrei nel deserto, e avevano cercato di far loro del male per mezzo di Baalam ecc. (Deuteronomio, XXIII, 3). D'altra parte gli Ebrei avevano occupate le provincie, che Sehon re degli Amorrehi aveva rapito ai Moabiti, e quindi tra gli uni e gli altri vi era odio profondo. Ved. XI, 13 e ss.; Num. XXI, 21-31; Deut. II, 26-37. Gli Amaleciti abitavano nel deserto al Sud di Moab e di Chanaan. Furono i primi nemici a opporsi nel deserto alla marcia degli Ebrei (Esod. XVII, 8 e ss.), e più tardi si unirono ai Madianiti contro Israele (VI, 3; VII, 12), ma vennero poi sconfitti da Saul (I Re XV, 2 e ss.). Uni. Il soggetto è Dio. La città delle palme è Gerico, o meglio qualche dipendenza o sobborgo delle sue vicinanze. Gerico infatti fu distrutta da Giosuè (Gios. VI, 26), e non fu riedificata che al tempo di Achab (III Re XVI, 34). I figli d'Israele del centro e del Sud di Chanaan.

15. Israele si pente, e Dio suscita Aod. Aod ebr. Ehud. Figlio in senso largo, cioè discendente di Gera, uno dei figli di Beniamin (Gen. XLVI, 21). Figlio di Jemini, ossia della tribù di Beniamin. Si serviva delle due mani, come facevano pure molti altri guerrieri della sua tribù (XX, 16). Alcuni, seguendo i testi caldaico e siriano, spiegano l'e-

qui suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod, filium Gera, filii Jemini, qui utraque manu pro dextera utebatur. Miseruntque filii Israël per illum munera Eglon regi Moab. ¹⁶Qui fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palmae manus, et accinctus est eo subter sagum in dextro femore. ¹⁷Obtulitque munera Eglon regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis. ¹⁸Cumque obtulisset ei munera, persecutus est socios, qui cum eo venerant.

¹⁹Et reversus de Gálgalis, ubi erant idola, dixit ad regem: Verbum secretum habeo ad te, o rex. Et ille imperavit silentium: egressisque omnibus qui circa eum erant, ²⁰Ingressus est Aod ad eum: sedebat autem in aëstivo coenaculo solus, dixitque: Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surrexit de throno. ²¹Extenditque Aod sinistram manum, et tulit sciam de dextero femore suo, infixitque eam in ventre ejus ²²Tam valide,

scitò loro un salvatore, per nome Aod, figlio di Gera, figlio di Jemini, il quale si serviva delle due mani come della destra. E i figli d'Israele mandarono per mezzo di lui dei regali ad Eglon re di Moab. ¹⁶Ed egli si fece un pugnale a due tagli che aveva nel mezzo una guardia lunga come la palma della mano, e se lo cinse sotto la sua casacca sulla coscia destra. ¹⁷E presentò i regali ad Eglon re di Moab. Or Eglon era molto grasso. ¹⁸E offerti che gli ebbe i regali, Aod andò dietro ai compagni, che erano venuti con lui.

¹⁹Poi tornato da Gálgala, dove erano gli idoli, disse al re: Io ho una parola segreta per te, o re. E il re comandò il silenzio: e ritiratisi tutti quelli che erano con lui, ²⁰Aod si appressò al re, il quale stava seduto solo nella camera da estate, e gli disse: Io ho una parola di Dio per te. Il re si alzò subito dal trono. ²¹Ma Aod stese la mano sinistra, e prese il pugnale dalla coscia destra, e glielo ficcò nel ventre ²²con tanta

bracio nel senso che Aod avesse qualche difetto nella mano destra, e perciò si servisse della sinistra, ma tale spiegazione è contraddetta dal capo XX, 16. *Dei regali*, cioè il tributo annuale (v. 8, II Re VIII, 6; III Re IV, 21). Da ciò si deduce che Aod doveva essere uno dei principali del popolo.

16-18. Aod si presenta al re, dopo aver preparato uno stratagemma per liberare il popolo. *Un pugnale a due tagli*. Nell'ebraico mancano le parole: *che aveva nel mezzo una guardia*, cioè un manico, e si legge solamente: *lungo un gomel*. Non è possibile determinare con esattezza la dimensione del *gomel* (tradotto *palma della mano*), che non è ricordato altrove. *Sotto la casacca*. L'ebraico *maddim* indica piuttosto un'ampia veste talare che scendeva sino ai piedi, e si indossava nelle grandi occasioni (II Re X, 4; I Par. XIX, 1), come era la presente di una legazione. *Sulla coscia destra* invece che sulla sinistra, e ciò per allontanare ogni sospetto. Nessuno poteva infatti pensare che Aod fosse armato. *Era molto grasso*. Questa particolarità serve a spiegare quanto vien detto al v. 22. *Andò dietro ecc.*, ebr., *accomiatò la gente, che aveva portato il tributo*. Aod, secondo l'uso orientale riprodotto sui monumenti assiri ed egizi, era accompagnato da un seguito numeroso, destinato sia a portare i tributi in natura e a presentarli al re in una specie di processione, e sia a rendere più solenne la legazione. Terminata l'offerta, Aod parti colla sua gente, come se tutto fosse finito. Del resto in un'udienza pubblica non avrebbe potuto eseguire il suo disegno senza esporre sé e il seguito alla morte.

19-22. Aod ritorna dal re e lo uccide. Giunto in Gálgala a circa un'ora e mezza da Gerico (Giosuè, IV, 19), e messa così al sicuro la sua gente, Aod fingendo di aver ricevuto un oracolo, trovò un pretesto affine di presentarsi di nuovo al re senza destar sospetti e chiedere un'udienza privata. *Dove erano gli idoli*. L'ebraico corrispondente *Pesilim*, che talvolta significa statue idolatre (Deut. VII, 5), sembra essere qui un nome proprio di qualche località presso Gálgala (ved. verso 25). Gálgala era un luogo sacro per gli Ebrei (Os. IV, 15; IX, 15; XII, 12 ecc.), e Giosuè vi

aveva rizzato le dodici pietre tolte dall'alveo del Giordano. Può essere che il nome *Pesilim*, tradotto dai targumisti con *cave di pietre*, sia in relazione con questo fatto. *Ho una parola segreta*. Aod parlava così, acciò il re facesse allontanare i presenti. D'altra parte il re non poteva supporre una cattiva intenzione in Aod, che poco prima gli aveva portato il tributo. *Comandò il silenzio*, ebr., e disse (il re): *has*, cioè zitti, o meglio ancora: silenzio. I servi dovettero comprendere che il re voleva restar solo con Aod. *Si appressò* come per dirgli qualche cosa in segreto. *Nella camera da estate*. Si tratta di una camera costruita sul tetto a terrazzo della casa. Essa serviva per andarvi a respirare un po' d'aria più fresca e più pura. Da ciò proviene il nome ebraico *'aliyath hammeqerah* che significa *camera alta di freschezza*. Il re ricevette quindi Aod nell'appartamento privato. *Ho una parola*, cioè un oracolo, di Dio. Aod non indica chi sia questo Dio, ma si serve del nome *Eloim*, che per la sua forma plurale poteva dal re essere preso in senso idolatrico. Gli orientali di fede viva credono facilmente alle comunicazioni divine. *Si alzò dal trono per rispetto e venerazione* (Num. XXIII, 18). Aod aveva così ottenuto che il re si mettesse in una posizione che rendesse più facile il colpo meditato, e che mentre attendeva a far atto di venerazione a Dio badasse meno alla mano omicida. *Stese... prese... glielo ficcò*. La scena è rapida e viene come rinnovata sotto gli occhi del lettore. *Con tanta forza ecc.* Secondo l'ebr. il v. 22 va tradotto: *lo stesso manico penetrò colla lama, e il grasso serrò la lama d'intorno, poichè egli non ritrasse il pugnale dal ventre*. Il testo è difficile, e la Volgata nel tradurlo vi aggiunse parecchie spiegazioni. Le ultime parole dell'ebraico *vayyeze pasedonah* presentano anche maggiori difficoltà. Infatti il soggetto del verbo *vayyeze* (e uscì fuori) può essere *pasedonah*, e allora si ha il senso della Volgata e *lo sterco uscì fuori*, fenomeno assai frequente nelle morti violente. Se invece il soggetto è il pugnale, come pensa Gesenius, si ha questo senso: *e il pugnale gli uscì per l'interstizio dei piedi*. Ma il soggetto potrebbe essere Aod, e allora si dovrebbe tradurre: *ed egli uscì per la finestra*, come pensa

ut cápulus sequerétur ferrum in vúlnerē, ac pinguíssimō ádipe stringerétur. Nec edúxit gládiū, sed ita ut percússerat, reliquit in corpore : statimque per secréta natúrae alvi stércora prorupérunt.

²³Aod autem cláuis diligentíssimē óstiis coenáculi, et obfirmátis sera, ²⁴Per pósticum egréssus est. Servíque regis ingrési vidérunt clausas fores coenáculi, atque dixerunt : Fórsitan purgat alvum in aestívo cubiculo. ²⁵Expectantésque diu donec erubescerent, et vidéntes quod nullus aperíret, tulérunt clavem : et aperíentes invenérunt dómīnum suum in terra jacéntem mórtuum. ²⁶Aod autem, dum illi turbaréntur, effúgit, et pertránsiit locum idolórum, unde revérsus fúerat. Venítque in Séirath :

²⁷ Et statim insónuit búccina in monte Éphraim : descenderúntque cum eo filii Israél, ipso in fronte gradiénte. ²⁸Qui dixit ad eos : Sequimini me : trádidit enim Dóminus inimícos nostros Moabitas in manus nostras. Descenderúntque post eum, et occupavérunt vada Jordánis quae transmittunt in Moab : et non dimisérunt transire quemquam : ²⁹Sed percussérunt Moabitas in témpore illo, circiter decem millia, omnes robústos et fortes viros ; nullus eórum evádere pótuit. ³⁰Humiliatúsque est Moab in

forza, che la guardia penetrò dietro al ferro nella ferita, e vi rimase coperta dalla eccessiva pinguedine. Ed egli non tirò fuori il pugnale, ma lo lasciò fitto nel ventre, come era quando diede il colpo : e subito gli escrementi del ventre uscirono per le segrete vie naturali.

²³Ora Aod chiuse con tutta sollecitudine le porte della camera, e serratele a chiave, ²⁴uscì per la porta di dietro. E venuti i servi del re, videro chiuse le porte della camera, e dissero : Forse egli soddisfa a qualche bisogno naturale nella camera d'estate. ²⁵Ma avendo aspettato a lungo sino a restar confusi, e vedendo che nessuno apriva, presero la chiave : e aperto che ebbero, trovarono il loro signore giacente per terra morto. ²⁶Ma Aod in mezzo al loro turbamento se ne fuggì, e passò pel luogo degli idoli, di dove era tornato. E arrivò a Seirath :

²⁷E subito diede fiato alla tromba sul monte Ephraim : e i figli d'Israele scesero con lui, marciando egli innanzi a loro. ²⁸E disse loro : Seguitemi : poichè il Signore ha dati nelle nostre mani i nostri nemici, i Moabitì. Ed essi scesero dietro di lui, e occuparono i guadi del Giordano, per dove si passa a Moab, e non lasciarono passare alcuno : ²⁹ma percossero in quel tempo circa dieci mila Moabitì, tutti uomini robusti e valorosi : nessuno di essi potè scampare. ³⁰Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano

Lagrange. Altri però con Hummelauer considerano le dette parole come una falsa lezione del cominciamento del versetto seguente introdottasi nel testo. Esse infatti mancano nel greco (A. B.) e nel siriano. La spiegazione della Volgata è la più probabile.

23-26. Fuga di Aod. Il v. 23 secondo l'ebraico va tradotto : *ed Aod uscì nel portico, e chiuse le porte della camera dietro a sè, e serrò a chiave.* — Uscì per la porta di dietro, o meglio per il portico. Le parole per la porta di dietro mancano nell'ebraico. Con grande franchezza, e come se nulla fosse avvenuto, Aod esce pubblicamente dal palazzo del re. Videro chiuse le porte, e pensarono che fossero chiuse dal dentro. Forse soddisfatta ecc., ebr., lett. forse egli copre i suoi piedi nella camera alta. L'espressione eufemistica allude al fatto che nell'antico Oriente gli uomini per i loro bisogni naturali si coprivano coi loro lunghi abiti abbassandoli finò a terra. Sino a restare confusi di aspettare, ossia per lungo tempo (IV Re II, 17; VII, 11). La chiave viene menzionata qui per la prima volta nella Bibbia. Giacente per terra. Siccome il pugnale era penetrato tutto nel corpo, e il grasso impediva l'emorragia, può essere che i servi non subito abbiano conosciuto la causa della morte. In mezzo al loro turbamento, ebr., mentre essi indugiavano, Aod scampò. Nei LXX si aggiunge : e niuno se n'accorse. — Luogo degli idoli. Ved. n. 19. Di dove era tornato. Queste parole mancano nell'ebraico. Seirath, località sconosciuta nelle vicinanze del monte di Ephraim.

27-30. Vittoria di Aod nella guerra contro Moab. Diede fiato alla tromba, chiamando il popolo alle

armi (VI, 34; I Re XIII, 3 ecc.). Sul monte Ephraim nel centro della Palestina (Ved. n. Giosuè, XVII, 25). Scesero (ebr. dal monte) cioè dalle montagne nella valle profonda del Giordano. Marciando egli innanzi a loro come capo. Seguitemi ecc. Aod mostra qui una grande fede in Dio. Egli è sicuro dell'aiuto divino, e quindi afferma : il Signore ha dati nelle nostre mani ecc. Occuparono i guadi affine di impedire che i Moabitì trovatisi alla destra del fiume potessero raggiungere il loro territorio al di là del Giordano, oppure ricevere soccorso dai loro connazionali. I guadi del Giordano non sono che pochi, e assai distanti l'uno dall'altro (Cfr. VII, 24; XII, 5; Gios. II, 7 ecc.). Tutti uomini robusti e valorosi, ebr., tutti grassi e possenti. — Fu umiliato, non però distrutto. Ottant'anni. I LXX aggiungono : e Aod li giudicò sino alla morte. E ben difficile poter giustificare in tutto l'azione di Aod. Egli menti dicendo d'aver ricevuto un oracolo, e l'uccisione di Eglon compiuta a tradimento può solo trovare una scusa nelle condizioni del tempo e del luogo. Tali azioni infatti a quei tempi non erano tenute per criminali, tanto più in Oriente, dove anche attualmente la astuzia, la malafede ecc., vengono usate e applaudite, quando sono a servizio della patria. Del resto la Scrittura racconta il fatto, ma in nessun luogo lo approva o lo loda, e le parole del v. 15 si riferiscono solo alla vocazione di Giudice a cui Aod fu chiamato. Altri pensano che Dio, padrone della vita e della morte dei re e dei popoli, avesse con segni certi e straordinari chiamato Aod a compiere tale impresa. Egli usa parole ambigue poichè nel caso l'oracolo di Dio sarebbe il decreto di morte. « Allora Aod diviene un ministro della giustizia di

die illo sub manu Israēl: et quíevit terra octoginta annis.

³¹Post hunc fuit Samgar filius Anath, qui percussit de Philistiim sexcētos viros vómere: et ipse quoque defēndit Israēl.

d'Israele: e il paese ebbe riposo per ottant'anni.

³¹Dopo Aod fu Samgar figlio di Anath, il quale percosse seicento uomini Filistei con un vomere: ed egli pure difese Israele.

CAPO IV.

Debora e Barac liberano Israele dall'oppressione di Jabin 1-16. — Sisara sconfitto si rifugia presso Iahel e viene ucciso 17-24.

¹Addiderúntque filii Israēl fácere malum in conspéctu Dómini post mortem Aod. ²Et trádidit illos Dóminus in manus Jabin regis Chánaan, qui regnávit in Asor: habuítque ducem exércitus sui nómine Sisaram, ipse autem habitábat in Hároseth géntium. ³Clamaverúntque filii Israēl ad Dóminum: nongētos enim habébat falcátos currus, et per viginti annos veheménter opprēsserat eos.

⁴Erat autem Débbora prophétissa uxor Lápidoth, quae judicábat pópulum in illo témpore. ⁵Et sedébat sub palma, quae nómine illius vocabátur, inter Rama et Bethel in monte Ephraim: ascendebántque ad eam filii Israēl in omne iudícium.

¹Ora i figli d'Israele ricominciarono a far il male nel cospetto del Signore, dopo la morte di Aod, ²E il Signore li diede nelle mani di Jabin re di Chanaan, il quale regnò in Asor: ed ebbe per capo del suo esercito uno chiamato Sisara, ed egli abitava in Haroseth delle genti. ³E i figli d'Israele gridarono al Signore: perocchè Jabin aveva novecento carri falcati, e per venti anni li aveva oppressi con violenza.

⁴Ora in quel tempo era Debora, profetessa, moglie di Lapidoth, la quale giudicava il popolo. ⁵Ed essa si sedeva sotto una palma, che da lei prendeva il nome, tra Rama e Bethel sul monte Ephraim: e i figli d'Israele salivano a lei per tutti i giudizi.

² I Reg. XII, 9.

Dio: e ciò che egli fa per ispirazione del Signore e per autorità datagli dal cielo, non può servire giammai di regola, nè di esempio. » MARTINI.

31. Samgar. Dopo Aod, cioè dopo la vittoria narrata, e non dopo gli ottant'anni, di cui si parla nel versetto precedente. Parecchi Giudici furono infatti contemporanei, e al capo IV, 1, senza alcuna allusione a Samgar si dice semplicemente: dopo la morte di Aod ecc. Samgar. Di lui non si conoscono che pochissime cose. Percosse sotto l'ispirazione e coll'aiuto di Dio. Egli si trovava probabilmente a lavorare nel campo, quando i Filistei fecero una scorreria, ed egli essendo privo di armi (I Re XIII, 19), si servì del suo vomere, o meglio secondo l'ebraico, del pungolo da buoi. Il pungolo in Oriente è molto lungo e termina con un pezzo di ferro, mentre all'altra estremità è munito di una paletta, che serve a distaccare la terra aderente al vomere dell'aratro. Probabilmente a Samgar si associarono altri Israeliti armati essi pure di pungoli. Di Samgar si fa menzione nel cantico di Debora (v. 6), e perciò l'autore volle qui ricordare quanto di lui si sapeva. Difese ebr., salvò Israele, e perciò va considerato come un vero giudice. Probabilmente non esercitò il suo potere che sulle tribù di Giuda, di Simeon e di Dan, che erano le più esposte alle scorrerie dei Filistei.

CAPO IV.

1-3. Nella terza sezione (IV, 1-V, 32) si parla di Debora e di Barac, e si riferiscono la liberazione d'Israele (IV, 1-24) e il cantico di Debora (V, 1-32). Si comincia col narrare (1-3) l'oppressione d'Israele da parte di Jabin. Ricominciarono

a fare il male Ved. II, 11-19. Dopo la morte di Aod, ebr. e Aod morì. Finchè egli fu in vita mantenne colla sua autorità gli Ebrei nell'obbedienza a Dio. Jabin re di Chanaan, cioè in Chanaan. Egli era succeduto, benchè non immediatamente, a quell'altro Jabin sconfitto da Giosuè (Gios. XI, 1-14), il quale aveva pure la sua capitale in Asor al Nord-Est del lago di Merom. La città di Asor fu data alle fiamme da Giosuè, ma venne riedificata e attribuita alla tribù di Nephtali (Gios. XIX, 36), quantunque restasse per lungo tempo in potere dei Chananei. Gli Ebrei colla loro fiacchezza lasciarono risorgere e consolidarsi di nuovo i regni Chananei. Ebbe per capo ecc., come ne avevano spesso i re d'Oriente. Sisara, che avrà tanta parte nei successivi avvenimenti. Egli Sisara. Haroseth delle genti, ossia della Galilea delle genti, è probabilmente Haritite tra Caifa e Nazareth (Ved. Gios. XII, 23). Novecento carri falcati, ebr. carri di ferro (Ved. n. I, 19). Il Faraone Thothmosi III nella vittoria riportata a Mageddo sui Siri e sui Chananei tolse loro 924 carri (MASPERO, Histoire II, p. 259) Jabin potè ben avere 900 carri.

4-5. Debora. L'ebraico deborah significa ape, e un tal nome era già stato portato dalla nutrice di Rebecca (Gen. XXV, 8). Profetessa come Maria sorella di Mosè (Esod. XV, 20), Holda (IV Re XXII, 14) ecc. Cfr. Nehem. VI, 14; Luc. II, 36. Lapidoth significa lampada. Giudicava e quindi esercitò l'ufficio di Giudice, benchè in ciò fosse aiutata da Barac (Barac significa fulmine). Questo fatto straordinario serve a mostrare la potenza di Dio, che si serve delle cose più deboli per operare i più grandi prodigi. Sotto una palma ecc., ebr. sotto la palma di Debora. — Rama, att. er

⁶Quae misit et vocavit Barac filium Abinoem de Cedes Nephthali: dixitque ad eum: Praecipit tibi Dominus Deus Israel, vade, et duc exercitum in monte Thabor, tollisque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, et de filiis Zabulon: ⁷Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cison, Sisaram principem exercitus Jabin, et currus ejus, atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua. ⁸Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam: si nolueris venire mecum, non pergam. ⁹Quae dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaque Debora, et perrexit cum Barac in Cedes.

¹⁰Qui, accitis Zabulon et Nephthali, ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Debboram in comitatu suo. ¹¹Haber autem Cinea recesserat quondam a ceteris Cineis fratribus suis filiis Hobab, cognati Moysi: et tetenderat tabernacula usque ad vallem, quae vocatur Sennim, et erat juxta Cedes.

¹²Nuntiavitque eis Sisara, quod ascendisset Barac filius Abinoem, in montem Thabor: ¹³Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cison. ¹⁴Dixit-

⁶Ed ella mandò a chiamare Barac figlio di Abinoem da Cedes di Nephthali, e gli disse: Il Signore Dio d'Israele te lo comanda, va e conduci l'esercito sul monte Thabor, e prenderai con te dieci mila combattenti dei figli di Nephthali e dei figli di Zabulon: ⁷E io condurrò a te nel luogo del torrente Cison, Sisara capo dell'esercito di Jabin, e i suoi carri, e tutta la sua gente, e te li darò nelle mani. ⁸E Barac gli disse: Se tu vieni con me, io andrò: se non vuoi venire con me, io non andrò. ⁹Ed ella gli rispose: Ebbene io verrò con te, ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria, perocchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna. Debora adunque si alzò, e andò con Barac in Cedes.

¹⁰Ed egli, chiamati a sè Zabulon e Nephthali, salì con dieci mila combattenti, avendo Debora in sua compagnia. ¹¹Or Haber Cineo si era da tempo ritirato dagli altri Cinei suoi fratelli figli di Hobab, parente di Mosè: e aveva teso le sue tende sino alla valle detta di Sennim, ed era vicino a Cedes.

¹²E fu annunziato a Sisara che Barac figlio di Abinoem era salito sul monte Thabor: ¹³e adunò i novecento carri falcati e tutto l'esercito da Haroseth delle genti al torrente Cison. ¹⁴E Debora disse a Barac:

Ram al Sud-Ovest di Bethel (att. Beitin a Nord di Gerusalemme). Ved. n. Gen. XII, 8. Le due località distano due ore di viaggio l'una dall'altra.

6-9. Debora si associa a Barac per lottare contro i Chananei. Mandò moscia dallo spirito di Dio. Cedes di Nephthali, così chiamata per distinguerla da altre località omonime di Giuda, di Issachar, (Gios. XV, 23; I Par. VI, 53) ecc., trovatis nell'alta Galilea (att. Qedeis) ed era una città levitica e di rifugio (Gios. XX, 7; XXI, 32). Te lo comanda. Nell'ebraico vi è la forma interrogativa: non ti ha forse comandato...? ecc. Thabor att. djebel Tor, montagna isolata in forma di un cono tronco, che si eleva a 600 metri sul Mediterraneo e a 400 sul piano di Esdrelon, che viene da essa dominato. Il Thabor apparteneva alla tribù di Zabulon, ma trovandosi ai confini di Issachar e di Manasse presentava un ottimo punto di concentramento. Su di esso Barac era al sicuro da ogni attacco, e poteva all'improvviso gettarsi sul nemico. Di Nephthali e... di Zabulon. Queste due tribù del Nord erano le più oppresse da Jabin. Alla battaglia parteciparono però anche le tribù di Manasse e di Issachar (V, 14 e ss.). Io condurrò ecc. Chi parla è sempre il Signore che per mezzo di Debora promette a Barac una completa vittoria. Il torrente Cison (att. Nahr el-Mouqatta) nasce sul versante Nord-Est del Thabor, e dopo aver attraversata in tutta la sua lunghezza da Nord-Est a Nord-Ovest la pianura di Esdrelon o di Jezraele, va a gettarsi nel Mediterraneo al Nord-Ovest del Carmelo. Ha numerosi affluenti, che al tempo delle piogge ingrossano le sue acque, e rendono il suo corso vorticoso. Il suo letto è incassato alla profondità di 4-5 metri. Il piano di Esdrelon è stato in tutti i tempi un campo di battaglia. Se tu vieni ecc. Barac si mostra dapprima esitante a credere e ad obbedire alla voce di Dio,

ma poi incoraggiato dall'esempio di Debora (io verrò con te), con grande fede e sicura speranza mette mano all'impresa affidatagli e la conduce a compimento. S. Paolo celebra la fede di Barac (Ebr. XI, 32). Per questa volta ecc., ebr., ma non sarà tua la gloria nella via per cui cammini, poichè il Signore darà Sisara nelle mani di una donna. Barac volle per diffidenza aver una donna per compagna nella guerra, e Dio gli fa annunziare che non egli, e non Debora, ma un'altra donna (Jahel, 14-15) riporterà nella guerra il maggior trionfo.

10-11. L'esercito si concentra. Chiamò a sè in Cedes, come si legge nell'ebraico e nelle altre versioni. Zabulon e Nephthali, cioè i rappresentanti di queste tribù. Salì, ossia concentrò le truppe sul Thabor. Dieci mila combattenti di fanteria. Haber Cineo. Ved. I, 16. Si era ritirato dai Cinei suoi fratelli, che abitavano al Sud della Palestina, ed era andato a stabilirsi più a Nord nel territorio di Nephthali. Aveva teso le sue tende. Egli conduceva ancora vita nomade. Sino alla valle di Sennim, ebr., sino al querceto di Saanaïm (Per questa località Ved. Gios. XIX, 33), che è presso Chedes. Lo scopo del v. 11 è di spiegare come mai nel territorio di Nephthali potessero trovarsi dei Cinei (v. 17).

12-13. Sisara impegna battaglia con Barac. Sul Thabor. Qui vi Barac poteva dissimulare le sue truppe, e sorvegliare tutti i movimenti dei Chananei nel piano di Esdrelon, ed era al sicuro dai carri nemici. E adunò ecc. Nell'ebraico con maggior forza: adunò tutti i suoi novecento carri di ferro. Un tale apparato bellico doveva essere terribile per gli Ebrei sprovvisti di cavalleria. E tutto l'esercito, ossia la fanteria. I nemici partiti da Haroseth si concentrarono sul Cison.

14-16. Gli Ebrei riportano vittoria. Debora in-

que Débbara ad Barac: Surge, haec est enim dies, in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tua: en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, et decem millia pugnatorum cum eo. ¹⁵Perterruitque Dominus Sisaram, et omnes currus ejus, universamque multitudinem, in ore gladii, ad conspectum Barac: in tantum, ut Sisara de curru desiliens, pedibus fugeret, ¹⁶Et Barac persequeretur fugientes currus, et exercitum usque ad Haroseth gentium, et omnis hostium multitudo usque ad internecionem caderet.

¹⁷Sisara autem fugiens pervenit ad tentorium Jahel uxoris Haber Cinaei. Erat enim pax inter Jabin regem Azor, et domum Haber Cinaei. ¹⁸Egressa igitur Jahel in occursum Sisarae, dixit ad eum: Intra ad me, domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et operius ab ea pallio, ¹⁹Dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paululum aquae, quia sitio valde. Quae aperuit utrem lactis, et dedit ei bibere, et operuit illum. ²⁰Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi: et cum venerit aliquis interrogans te, et dicens: Numquid hic est aliquis? Respondébis: Nullus est.

²¹Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum: et ingressa abscondite et cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percus-

Levati su, poichè questo è il giorno, in cui il Signore ha dato Sisara nelle tue mani: ecco che egli stesso è la tua guida. Barac adunque scese dal monte Thabor, e i dieci mila combattenti con lui. ¹⁵E il Signore gettò lo spavento sopra Sisara e i suoi carri e sopra tutta la sua gente, mettendoli a fil di spada al cospetto di Barac: talmente che Sisara saltato giù dal carro, se ne fuggì a piedi. ¹⁶E Barac inseguì i carri che fuggivano, e l'esercito sino ad Haroseth delle genti, e tutta la turba dei nemici perì sino allo sterminio.

¹⁷Sisara poi fuggendo arrivò alla tenda di Jahel, moglie di Haber Cineo. Vi era infatti pace tra Jabin re di Azor, e la casa di Haber Cineo. ¹⁸Jahel adunque essendo uscita incontro a Sisara, gli disse: Entra da me, signor mio: entra, non temere. Ed egli entrò nella tenda di lei, ed essendo stato da essa ricoperto con un mantello, ¹⁹le disse: Dammi, ti prego, un po' d'acqua, perchè ho gran sete. Ed ella aperse l'otre del latte, e gli diede da bere, e lo coperse. ²⁰E Sisara le disse: Sta dinanzi alla porta della tenda: e quando verrà qualcuno a domandarti e a dire: Vi è forse qualcuno qui? Risponderai: Non ci è nessuno.

²¹Adunque Jahel, moglie di Haber, prese il chiodo della tenda, e prese pure il martello: e entrata di nascosto e in silenzio applicò il chiodo sulla tempia del capo di

¹⁵ Ps. LXXII, 10.

coraggia di nuovo Barac. *Levati su*, ossia non indugiare più ad attaccare il nemico. *Ecco che egli stesso ecc.*, ebr., *il Signore non esce egli davanti a te?* come tuo duce e tua guida. *Scese all'improvviso come un fulmine*. Si accenna così all'elemento umano della vittoria, la quale però fu principalmente dovuta all'intervento di Dio, come indicano le parole seguenti e *il Signore ecc.* *Gettò lo spavento*, come aveva fatto con Faraone (Esod. XIV, 25) e coi Chananei (Gios. X, 10). Come ciò sia avvenuto viene indicato al capo V, 21. Lo spavento causò una grande confusione tra i carri che fuggivano intralciandosi l'uno coll'altro, e gli Ebrei inseguirono l'esercito in rotta facendone macello. Invece di *gettò lo spavento* l'ebraico potrebbe meglio tradursi con *mise in rotta*, oppure *distrusse*. La disfatta completa dei Chananei viene indicata con tre circostanze: ¹ *Sisara saltato giù dal carro ecc.*, fuga vergognosa per un generale in capo; ² *Barac inseguì i carri* che fuggivano disordinatamente (V, 20-22); ³ *Tutta la turba... perì*. L'ebraico aggiunge: *non ne scampò neppure uno*. Il solo rimasto, Sisara, perì poi per mano di una donna. La vittoria è un miracolo della potenza di Dio.

17-20. Sisara si rifugia presso Jahel. *Fuggendo*. L'ebraico aggiunge: *a piedi*. — *Alla tenda di Jahel*. Nell'Oriente, dove vige la poligamia, la tenda della moglie era separata da quella del marito. D'altra parte l'appartamento riservato alle donne essendo considerato come cosa sacra ed in-

violabile, Sisara sperava di essere più al sicuro. Il fatto che in tutto il racconto non si fa alcuna menzione di Haber lascia supporre che fosse assente. *Haber Cineo*. Ved. v. 11. *Vi era pace*, non solo perchè non vi era inimicizia, ma anche perchè esisteva secondo ogni probabilità un'alleanza. Sisara aveva quindi un motivo di più per non temere. *Essendo uscita ecc.* Il racconto ha qui un colorito drammatico. Jahel rassicura Sisara, e lo invita ad entrare nella tenda con modi insinuanti. Probabilmente allora essa era in buona fede, e non pensava ancora al colpo che avrebbe fatto. Se però già vi pensava, le sue parole sono una terribile ironia. Del resto una donna inerme non poteva agire diversamente senza provocare vendetta estrema da un uomo armato e sconfitto, il quale peraltro non avrebbe dovuto credere troppo facilmente alle sue dolci parole. *Mantello*. L'ebraico indica piuttosto una coperta o schiavina. *Ho gran sete* dopo una tale corsa e tale rabbia per la disfatta. *L'otre di latte* che aveva nella tenda. Jahel ne riempì una grande coppa e la offerse a Sisara (V, 25). I Beduini conservano il latte dentro otri, e con esso sanno preparare bevande rinfrescanti. *Sta dinanzi alla porta*. Sisara stanco della corsa vuol riposare in pace, e prende tutte le precauzioni senza dubitare menomamente della donna.

21-22. Sisara viene ucciso. *Il chiodo*, o meglio secondo l'ebraico *un piuolo*. Si tratta di uno dei piuoli di legno o di metallo che si piantavano in

súmque málleo defíxít in cérebrum usque ad terram: qui sopórem mortí consócians defécít, et mórtuus est. ²²Et ecce Barac sequens Sisaram veniébat: egréssaque Jahel in occúrsum ejus, díxít ei: Veni, et osténdam tibi virum quem quaeris. Qui cum intrásset ad eam, vídít Sisaram jacéntem mórtuum, et clavum infíxum in témpore ejus.

²³Humiliávit ergo Deus in die illo Jabin regem Chánaan coram filiis Israél: ²⁴Qui crescébant quotidie, et forti manu opprimébant Jabin regem Chánaan, donec delérént eum.

lui, e datogli un colpo di martello, lo ficcò nel cervello sino a terra: ed egli, unendo il sonno alla morte, venne meno e morì.

²²Ed ecco che Barac, inseguendo Sisara, arrivava: e Jahel uscìtagli incontro gli disse: Vieni, e ti farò vedere l'uomo che tu cerchi. Ed entrato da lei, vide Sisara che giaceva morto, e il chiodo fitto nella sua tempia.

²³Dio adunque umiliò in quel giorno Jabin re di Chanaan dinanzi ai figli d'Israele:

²⁴i quali crescevano ogni giorno, e con mano forte opprimevano Jabin re di Chanaan, fino a tanto che l'ebbero distrutto.

CAPO V.

Canto trionfale di Debora 1-31. — Risultato della vittoria. 23.

¹Cecinerúntque Débbara et Barac filius Abínoem in illo die, dicéntes: ²Qui sponte obtulistis de Israél ánimas vestras ad perículum, benedicite Dómino. ³Audíte reges, áuribus percípíte príncipes: Ego sum, ego sum quae Dómino canam, psallam Dómino Deo Israél. ⁴Dómine, cum exires de Seir, et transíres per regiónés Edom, terra mota est,

¹E Debora e Barac figlio di Abinoem cantarono in quel giorno, e dissero: ²O voi di Israele che offriste volontariamente - le vostre anime al pericolo, - benedite il Signore. - ³Ascoltate, o re, prestate le orecchie, o principi: - son io, son io, che canterò al Signore, - canterò sul salterio al Signore Dio di Israele. - ⁴Signore, quando tu uscisti da

terra e servivano a fissare le corde della tenda. (Esod. XXXVII, 19; Is. XXII, 23). *Un martello di legno duro, o di pietra, che serviva a piantare i pioli. In silenzio manca nell'ebraico, ed è una doppia traduzione della parola che prima fu tradotta di nascosto. — Egli unendo il sonno ecc., ebr., egli era addormentato e, mancandogli le forze, morì. Altri preferiscono la lezione greca del codice A: egli si agitò convulsivamente tra le ginocchia di lei, cadde inerte e morì (Ved. Lagrange, h. 1.).* Riguardo all'azione di Jahel si possono fare le stesse riflessioni fatte su Aod (III, 27). Essa era certamente in buona fede, e credette di agire lecitamente uccidendo Sisara, o perchè fu mossa da ispirazione divina, o perchè ritenendo come violenta e non volontaria l'alleanza con Jabin, considerò Sisara come il nemico della sua gente, contro il quale si era in guerra. La Scrittura non dice se essa abbia peccato o no, ma riferisce il fatto, e celebra il felice risultato ottenuto dagli Ebrei, e il coraggio più che virile dimostrato da Jahel (V, 24) Barac inseguì Sisara, sperando di poterlo prendere vivo. *Vide Sisara che giaceva morto.* Ved. III. 25.

^{23-24.} Jabin umiliato ed Israele esaltato. Dio umiliò ecc. Cfr. III, 30. *I quali crescevano ogni giorno ecc., ebr., e la mano dei figli di Israele andò aggravandosi su Jabin re di Chanaan, finchè l'ebbero distrutto.* — La mano significa la potenza, la forza. Incoraggiati dalla vittoria gli Ebrei continuarono a combattere, e riuscirono non solo a recuperare la loro indipendenza, ma anche ad abbattere per lungo tempo la potenza dei Chananei.

CAPO V.

1. Il Cantico di Debora (1-32). Il v. 1 serve di introduzione storica. Cantarono. Debora compose il cantico, (v. 3, 12), ma lo cantò assieme a Barac.

Con un lirismo pari a quello di Mosè, celebra la gloria e la potenza di Dio, che ha dato vittoria ad Israele. La forma perfettissima, il tono ardente e impetuoso, la vivezza delle immagini, e la generosità dei sentimenti verso la religione e la patria fanno di questo cantico eroico la perla dei cantici di Israele. Può dividersi in tre parti 2-12; 13-22; 23-31, ognuna delle quali comprende un certo numero di strofe. Nella prima parte si invita Israele vittorioso a benedire il Signore. Nella seconda si esaltano le tribù, che presero parte alla battaglia, e si biasimano quelle che se ne astennero, e poi si descrivono le fasi principali del combattimento. Nella terza si maledice Meroz, e si benedice Jahel, a cui si oppone la madre di Sisara.

2-5. *Prima strofa.* Iahveh e il suo popolo. *O voi d'Israele ecc.* Il cantico nella Volgata comincia invitando a render grazie a Dio i soldati, che generosamente avevano seguito Barac e Debora. *Volontariamente*, perchè a quei tempi non vi era il servizio militare obbligatorio. Il testo ebraico del v. 2 è però assai diverso; e vien tradotto nelle maniere più disparate, sia dagli antichi come dai moderni: *Perchè ha fatto vendetta in Israele, — perchè il popolo si è offerto volontariamente, benedite il Signore, oppure perchè irruzioni nemiche ebbero luogo in Israele - perchè il popolo si è offerto spontaneamente ecc. oppure allorchè (o perchè) in Israele si votò la capigliatura (allusione al voto che facevano i guerrieri di lasciarsi crescere i capelli fino alla vittoria), - allorchè il popolo di Iahveh si consacrò alla battaglia (Ved. Hummelauer h. 1.; Lagrange h. 1.).* *Ascoltate, o re ecc.* Debora invita i re e i principi pagani a prestare attenzione alle sue parole, acciò sia loro manifesto che essa attribuisce a Dio tutta la vittoria, e perciò giustamente lo ringrazia. *Son io, son io ecc.* L'estro lirico pervade la poetessa. *Canterò sul salterio.* L'ebraico *zamar* significa un

caelique ac nubes distillaverunt aquis. ⁵Montes fluxerunt a facie Dómini, et Sinai a facie Dómini Dei Israëli.

⁶In diébus Samgar filii Anath, in diébus Iahel, quievérunt sémitae: et qui ingrediebántur per eas, ambuláverunt per calles dévios. ⁷Cessáverunt fortes in Israëli, et quievérunt: donec súrgeret Débora, súrgeret mater in Israëli. ⁸Nova bella elégit Dóminus, et portas hóstium ipse subvertit: clypeus et hasta si apparuerint in quadraginta millibus Israëli.

⁹Cor meum diligit principes Israëli: qui própria voluntáte obtulistis vos discrimini, benedicite Dómino. ¹⁰Qui ascénditis super niténtes ásinos, et sedétis in iudicio, et ambulátis in via, loquimini. ¹¹Ubi collisi sunt currus, et hóstium suffocátus est exércitus,

Seir - e ti avanzasti per le regioni di Edom, - la terra si scosse, - e i cieli e le nubi stillarono acqua. - ⁵I monti si strussero al cospetto del Signore, - e il Sinai dinanzi alla faccia del Dio d'Israele. -

⁶Nei giorni di Samgar, figlio di Anath, - nei giorni di Iahel le strade riposarono, - e quelli che le percorrevano, camminarono per sentieri torti. - ⁷Vennero meno i forti in Israele, e cessarono - fino a tanto che sorse Debora, - che sorse madre in Israele. - ⁸Il Signore ha scelto nuove guerre, - ed egli ha rovesciato le porte dei nemici, - non si vede uno scudo o una lancia - fra i quaranta mila d'Israele. -

⁹Il mio cuore ama i principi d'Israele: - voi che volontariamente vi offriste al pericolo, - benedite il Signore. - ¹⁰Voi che cavalcate asini brillanti - e voi che sedete nel giudizio, - e voi che camminate nella via, parlate. - ¹¹Là dove i carri furono infranti,

canto accompagnato da strumenti a corda. *Dio d'Israele*, cioè che ha eletto Israele come suo popolo, ed ha voluto essere suo Dio speciale. La più parte dei critici moderni ritengono che il cantico di Debora cominci propriamente col v. 3, e rilegano il v. 2 dopo il v. 3 (Lagrange op cit. pagina 108) oppure dopo il v. 4 (ZAPHETAL, *Das Deborahlied*, Freiburg, Schweiz, 1905). I vv. 4-5 richiamano alla mente gli antichi benefici di Dio al suo popolo. Uscisti come un re, che va alla guerra. *Da Seir*. Il monte Seir, che si estende dal Mar Morto al golfo Aelanitico, è lo stesso che Edom (Gen. XIV, 6; XXXII, 3; Deut. II, 4; XXIII, 2 ecc.), *Ti avanzasti* come un trionfatore. Allora tutta la natura (*la terra... i cieli ecc.*), si commosse. Debora descrive i miracoli, che si compirono sul Sinai al momento in cui fu contratta l'alleanza teocratica, e le sue parole hanno molta rassomiglianza con quanto si legge nel Deuteronomio, XXXIII, 2, e Salm. LXVII, 8. Anche Mosè comincia le sue benedizioni ricordando la gloria del Sinai. Agli Israeliti, che si trovavano ai piedi di questa montagna Dio apparve nello splendore della sua nube dalla parte ove sorgeva il Monte Seir, in modo da potersi dire che Dio veniva da Seir. *La terra... i cieli ecc.*, ebr., *i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. - I monti si strussero*, o meglio si commossero (Esod. XIX, 16-18; Deuteronomio, XXIII, 2). — *Questo Sinai anch'esso ecc.* Il Sinai viene come mostrato col dito. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico: *nel votar che si fece in Israele la capigliatura, - nel consecrarsi del popolo (alla battaglia), benedite il Signore. - Ascoltate, o re, porgete orecchio, o principi. - Sono io, sono io che canterò a Jahveh, - canterò sul salterio a Jahveh Dio d'Israele. - Jahveh, quando uscisti da Seir, - quando ti avanzasti per le campagne di Edom, - la terra tremò e anche i cieli stillarono - le nubi stillarono acqua - i monti traballarono al cospetto di Jahveh. - Anche questo Sinai al cospetto di Jahveh Dio d'Israele.*

6-8. Nella seconda strofa si descrive la triste condizione del popolo prima della vittoria di Barac e di Debora. *Samgar* il terzo Giudice (III, 31). *Jahel* di cui è detto al cap. IV, 17-22. *Le strade riposavano*, ossia eran deserte, perchè infestate dai ladri e assassini (Is. XXXIII, 8; Zac. VII, 14).

Quelli che le percorrevano, ebr., *i viandanti prendevano sentieri torti*. Mancava la sicurezza delle comunicazioni e del commercio. La vittoria di Samgar, e l'uccisione di Sisara non bastavano a rendere sicuro Israele, se non interveniva la vittoria di Barac e di Debora. *Vennero meno i forti*, mancavano cioè i difensori, e perciò le vie eran deserte. *Cessarono*, ebr., *si ripete vennero meno. - Fino a tanto ecc.*, ebr., *fino a tanto che io Debora sorgei, fino a tanto che io sorgei madre in Israele*. Debora è madre d'Israele, perchè salvò il popolo dall'oppressione, lo giudicò e lo amò di tenerissimo amore. Il v. 7 secondo l'ebraico vien tradotto diversamente: *vennero meno* (cioè son deserte) *in Israele le città aperte* (ossia senza mura), perchè tutti cercarono rifugio nelle città difese da mura. La situazione sta però per cambiare. *Il Signore ha scelto nuove guerre*, cioè un nuovo modo di guerreggiare, servendosi di una donna e di uomini pressochè inermi per liberare il suo popolo, e abbattere le porte, ossia il potere dei suoi nemici. L'ebraico e i LXX danno un altro senso: *egli (Israele) scelse nuovi dèi* (dandosi all'idolatria), *allora la guerra fu alle porte*. Dio punì l'apostasia d'Israele con guerre disastrose (II, 11-15; III, 7-8, 12-14; IV, 1-3). La condizione d'Israele era resa ancor più triste, perchè mancavano di armi. Non vi era uno scudo o una lancia per 40 mila uomini (III, 31; I Re XIII, 19 e ss.). Con ciò non si esclude che avessero archi e fionde, e potessero servirsi anche degli strumenti di lavoro. I critici (Lagrange, Zaphetal ecc.) introducono varie modificazioni nel testo, ottenendo un senso assai diverso da quello della Volgata. Ecco ora l'intero testo ebraico: *Nei giorni di Sangar figlio di Anath - nei giorni di Jahel le strade eran deserte - e i viandanti prendevano torti sentieri. - Le città aperte eran venute meno in Israele - eran venute meno fino a che sorgei io Debora - fino a che io sorgei madre in Israele - Questi scelse nuovi dèi, - e allora la guerra fu alle porte - e non si vedeva uno scudo nè una lancia - per quarantamila in Israele.*

9-11. *La terza strofa celebra il trionfo. Il mio cuore ecc.*, ebr., *il mio cuore va ai principi di Israele*. Il cuore di Debora contempla ora i forti d'Israele, che gli sfilano come davanti, e pieno di

ibi narréntur justítiae Dómini et cleméntia in fortes Israël: tunc descéndit pópulus Dómini ad portas, et obtínuit principátum.

¹²Surge, surge Débhora, surge, surge, et lóquere cánticum: surge Barac, et apprehénde captivos tuos, fili Abinoem.

¹³Salvátæ sunt reliquiae pópuli, Dóminus in fórtibus dimicávit. ¹⁴Ex Ephraim delévit eos in Amalec, et post eum ex Béniamin in pópulos tuos, o Amalec: de Machir principes descendérunt, et de Zábulon qui exércitum dúcerent ad bellándum. ¹⁵Duces Issachar fuére cum Débhora, et Barac vestigia

- e dove l'esercito dei nemici fu soffocato, - si narrino le giustizie del Signore - e la clemenza verso i forti d'Israele: - allora il popolo del Signore discese alle porte, - e ottenne il principato. -

¹²Sorgi, sorgi, o Debora, - sorgi, sorgi, e di' un cantico: - Sorgi, o Barac, - prendi i tuoi prigionieri, figlio di Abinoem. -

¹³I resti del popolo sono salvati, - il Signore ha combattuto tra i forti. - ¹⁴(Uno) di Ephraim li sterminò in Amalec, - e dopo di lui (uno) di Benjamin (uscì) contro le tue genti, o Amalec: - da Machir son discesi dei principi, - e da Zabulon dei conduttori d'esercito alla guerra. - ¹⁵I capi d'Issachar fu-

entusiasmo celebra di nuovo la bellezza del loro volontario sacrificio (v. 2), e dell'ardore con cui affrontarono il pericolo, e poi li invita a benedire il Signore. *Cavalcate asini brillanti, ebr., cavalcate asine bianche.* A quei tempi i cavalli presso gli Ebrei erano rari, e perciò i capi e i grandi personaggi cavalcavano asini, i quali erano più apprezzati se di colore bianco. *Sedete nel giudizio (ebr. sedete su gualdrappe, oppure, sui tappeti).* Nell'ebraico si ripete lo stesso pensiero precedente, opponendo i principi forniti di ricche cavalcature alla fanteria: *voi che camminate (a piedi) nella via ecc.* Altri preferiscono il senso della Volgata che è pure quello dei LXX, e ritengono che il v. 10 si opponga al v. 6. Mentre infatti là si diceva che le vie e le città senza mura erano deserte; ora tutto è mutato. Gli Israeliti hanno scosso il giogo del tributo, ed essendo ritornata la prosperità, cavalcano asini di valore con ricche gualdrappe ecc., alle porte delle città si fanno nuovamente i giudizi, le vie sono piene di viandanti ecc. *Parlate, meglio secondo l'ebraico cantate. Là dove i carri... si narrino... d'Israele.* Il senso della Volgata è assai chiaro. Si invita il popolo a rendere grazie a Dio sullo stesso campo della vittoria. L'ebraico al contrario è assai oscuro e probabilmente corrotto, e viene perciò interpretato nei modi più disparati. Keil: *dalla voce degli arcieri fra gli abbeveratoi, si narrino ecc.* I guerrieri terminata la battaglia, avendo ripreso le loro occupazioni pastorali e agricole, vengono invitati a lodare Dio, mentre se ne stanno presso gli abbeveratoi. Le Hir: *con voce più alta di quella dei pastori presso gli abbeveratoi narrate quivi ecc.* Hummelauer, introducendo varie modificazioni nel testo traduce: *il luogo della rapina è divenuto la casa del tripudio: narrate quivi ecc.* Lagrange preferisce: *fra le acclamazioni di quei che stanno presso le norie, Zapletal: voi viandanti, udite le grida di quei che tripudiano alle donne che bevono ecc.* La traduzione di Keil è ancora la migliore. *La clemenza verso i forti ecc., ebr., le giustizie delle città aperte (cioè fatte alle città aperte) d'Israele, oppure secondo altri le giustizie di colui che fu condottiero (cioè di Iahveh) di Israele (si ripete lo stesso pensiero precedente). Scese alle porte nemiche per forzarne l'entrata, o meglio scese (o accorse) alle porte delle sue città, dove i giudici possono ormai con tutta tranquillità e sicurezza esercitare la giustizia, pronunziando sentenze, dirimendo le liti ecc.* Al tempo dell'oppressione non osavano uscire alle porte della città neppure per far valere o difendere i loro diritti. La situazione è ora interamente cambiata.

Altri con Malvenda ritengono che si voglia dire che mentre prima il popolo non osava uscire dalle città per recarsi ai campi, ora invece vi si reca a porte aperte. *E ottenne il principato.* Queste parole mancano nell'ebraico e in tutte le versioni, eccetto la Volgata, e probabilmente sono una glossa introdottasi nel testo. Ecco ora la traduzione dall'ebraico di tutta la strofa 9-11. *Il mio cuore va ai principi d'Israele. — a quelli del popolo che si sono offerti (per la battaglia). — Benedite il Signore. — Voi che cavalcate asine bianche, — voi che sedete sui tappeti; — E voi che percorrete le strade, cantate. — Che gli arcieri presso gli abbeveratoi colla loro voce — narrino le giustizie di Jahveh — le giustizie delle città aperte in Israele — Allora il popolo di Jahveh discese alle porte.*

12. Il v. 12 forma una strofa intermedia di quattro versi. Debora eccitata se stessa al canto, e Barac alla vendetta dei nemici. *Sorgi.* L'ebraico va tradotto: *déstati, déstati.* Queste parole corrispondono al v. 7 fino a tanto che sorse Debora. — *Prendi i tuoi prigionieri, ebr., lett. fa prigionieri i tuoi prigionieri, ossia fa prigionieri coloro che tenevano prigioniero il tuo popolo, oppure semplicemente: fa prigionieri i tuoi nemici.* Debora è così sicura della vittoria che invita subito Barac a raccogliere i prigionieri. Ecco il testo ebraico: *Déstati, déstati, o Debora, — déstati, déstati e di' un cantico. — déstati, o Barac, — fa prigionieri i tuoi prigionieri, o figlio di Abinoem.*

13-15. Nella quinta strofa si lodano le tribù che han preso parte alla battaglia. Il v. 13 serve di transizione e descrive in generale la vittoria riportata dai combattenti. La Volgata però si scosta assai dall'ebraico e dalle altre versioni. Dell'ebraico si possono dare due traduzioni: *ora discendi, o resto (del popolo) verso i potenti — popolo di Jahveh, discendi verso di me coi forti.* Debora chiamerebbe a raccolta i soldati superstiti d'Israele. L'altra traduzione, che ci sembra più probabile è la seguente: *allora lo scampato prevalse sui nobili. — Il popolo di Jahveh per me prevalse sui forti.* Debora descrive sommariamente la vittoria riportata dai pochi Israeliti sui nemici forti e potenti. Anche il v. 14 è pieno di difficoltà. Stando alla Volgata, sembra che si paragoni la guerra contro i Chananai a due guerre combattute contro gli Amaleciti, l'una da Giosuè della tribù di Ephraim (Esod. XVII, 10) e l'altra da Saul della tribù di Benjamin, oppure da Aod (III, 20, 21) della stessa tribù. Il testo ebraico è oscuro: *di Ephraim (son venuti), la loro radice è in Amalec — dietro a te (o Debora) Benjamin (è) fra le tue*

sunt secúti, qui quasi in praeceps ac bára-thrum se discrimini dedit :

diviso contra se Ruben magnanimórum repérta est conténtio. ¹⁶Quare hábitas inter duos térmynos, ut áudias síbolos gregum? diviso contra se Ruben, magnanimórum repérta est conténtio. ¹⁷Gálaad trans Jordánem quiescébat, et Dan vacábat návis : Aser hábitábat in littore maris, et in pórtubus morabátur. ¹⁸Zábulon vero et Néphthali obtulé-runt ánimas suas morti in regiónē Meróme.

¹⁹Venérunt reges et pugnávérunt, pugna-

rono con Debora, - e seguirono le traccie di Barac, - che si gettò nel pericolo, come in un precipizio e in un baratro. -

Ruben diviso contro se stesso, - si levò una lite tra i magnanimi. - ¹⁶Perchè abiti fra due termini - per udire il belare dei greggi? - Ruben essendo diviso contro se stesso, - si levò una lite tra i magnanimi. - ¹⁷Galaad riposava di là del Giordano, - e Dan badava alle sue navi : - Aser abitava al lido del mare, - e si tratteneva nei porti. - ¹⁸Ma Zabulon e Nephthali - sono andati incontro alla morte - nel paese di Merome. -

¹⁹Vennero i re e combatterono, - i re di

truppe. Si può quindi spiegare che sono andati alla battaglia gli Ephraimiti, ossia coloro che si erano stabiliti (la cui radice) sull'antico territorio di Amalec. Qualche tribù Amalecita abitò infatti sui monti di Ephraim (XII, 14-15). La versione di Teodoziona offre però una lezione molto migliore, che è accettata da tutti i critici. Di Ephraim, ossia Ephraim, li (i Chananei) sconfisse nella valle del torrente Cison (IV, 13), dove ebbe luogo la battaglia contro Sisara. Si può facilmente spiegare come l'ebraico 'amech (valle) abbia potuto diventare Amalec. Dopo di lui uno di Benjamin ecc. L'ebraico dopo di te vien dai moderni tradotto : tuo fratello. Si ha allora quest'ottimo senso : tuo fratello Benjamin è fra i tuoi. Le parole : o Amalec mancano nell'ebraico e in tutte le altre versioni. Da Machir, ossia dalla tribù di Manasse, di cui Machir era figlio (Num. XXVI, 29-33; Gios. XXII, 31). Si tratta però solo della mezza tribù stabilita all'Ovest del Giordano. L'altra mezza tribù viene indicata col nome di Galaad (v. 17). Sono discesi nella valle del Cison per combattere. Dei conduttori d'esercito alla guerra. L'ebraico va tradotto : dei conduttori che esercitano i soldati (lett. dei conduttori con verga di scriba), oppure di coloro che portano il bastone del comando (lett. del tribuno). Ved. n. Gen. XLIX, 10; IV Re XXV, 10. Issachar, Zabulon e Nephthali erano le tribù del Nord, che avevano maggiormente sofferto per la oppressione di Jabin. Seguirono le traccie... baratro. L'ebraico va tradotto : e Issachar con Barac si gettò coi suoi pedoni nella valle del Cison, riuscendo colla fanteria a mettere in rotta i carri ferrati di Sisara. Ecco l'ebraico : allora lo scampato prevalse sui nobili — il popolo di Iahveh per me prevalse sui forti. — Di Ephraim la cui radice è in Amalec (sono venuti) — e dietro a te è Benjamin fra i tuoi — Di Machir sono andati (alla battaglia) dei nobili — e di Zabulon di coloro che portano il bastone del tribuno. — I principi d'Issachar sono con Debora. — e Issachar con Barac si gettò coi suoi pedoni nella valle.

15-18. Nella sesta strofa si biasimano le tribù, che non presero parte alla battaglia. Ruben riceve i più grandi e mordaci rimproveri. Diviso contro se stesso ecc. L'ebraico va tradotto : Nelle divisioni di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore. I Rubeniti discordi tra loro diedero bensì buoni e grandi consigli, ma non portarono alcun aiuto ai loro fratelli nella battaglia. Furono magnanimi a parole. Invece di nelle divisioni, altri preferiscono tradurre : presso i rivi, trovando in queste parole un'allusione al fatto che Ruben abitava in una regione di rivi e di canali. Fra due termini. L'ebraico va tradotto : fra gli steccati, ossia fra

le stalle (Ved. Gen. XLIX, 14), in cui riposano i greggi. Invece di accorrere al suono della tromba di guerra, Ruben preferì di pascere i suoi armenti, e udire il belato dei suoi greggi e il fischio dei suoi pastori. Invece del rumore e del pericolo della guerra amò la quiete e la tranquillità dei campi. Per udire il belare ecc., ebr., per udire il suono del flauto dei pastori. La ripetizione Ruben essendo diviso ecc. rende più duro il rimprovero. Ruben fu solo magnanimo di cuore, ma non di azione (Gios. XIII, 25, 31). Galaad, Dan e Aser invece di portar aiuto alla causa comune, badarono solo ai loro interessi e comodi privati, e non furono neppure magnanimi a parole. Dan ecc. L'ebraico è più energico : e Dan perchè dimorava presso le navi? La tribù di Dan possedeva il porto di Joppe sul Mediterraneo (Gios. XIX, 46; II Par. II, 16), e vi esercitava il commercio. La tribù di Aser, il cui territorio confinava con Zabulon e Nephthali, avrebbe potuto più facilmente delle altre tribù correre in soccorso dei fratelli, ma anch'essa preferì attendere ai suoi traffici marittimi (Gios. XIX, 28-29). Le tribù di Giuda e di Simeon, che abitavano al Sud della Palestina non sono nè lodate, nè biasimate. Ma Zabulon ecc. le due tribù coraggiose e sprezzanti del pericolo le due tribù coraggiose e sprezzanti del pericolo che ebbero a portare il peso principale della guerra. Di Zabulon si è già parlato al v. 14. Di Nephthali era oriundo Barac. L'ebraico differisce dalla Volgata : Zabulon è un popolo, che disprezza la sua vita per la morte - con Nephthali sulle alttezze del campo. Queste due tribù ebbero principalmente a combattere. Le alttezze del campo sono le ultime colline, che precedono la pianura. Su di esse si dovette cominciare la battaglia. Altri pensano che si tratti del Thabor, o meglio del piano che vi è sulla vetta, dove Zabulon e Nephthali avevano concentrate le loro truppe. Nel paese di Merome. La Volgata ha tradotto come un nome proprio l'ebraico, che significa altezza. Ecco ora l'ebraico : presso i rivi di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore. - Perchè ti riposasti fra gli steccati - per udire il suono del flauto dei pastori (lett. dei greggi)? - Presso i rivi di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore. - Galaad si riposava oltre il Giordano - e Dan perchè dimorava presso le navi? - Aser abitava al lido del mare, - e si tratteneva nei porti. - Zabulon è un popolo, che sprezza la vita per la morte - con Nephthali sulle alttezze del campo.

19-22. Nella settima strofa si descrive la battaglia. L'ebraico procede senza congiunzioni, e mette come sott'occhio l'impeto dei nemici che accorrono convinti del trionfo. I re confederati

vérunt reges Chánaan in Thanac juxta aquas Magédó, et tamen nihil tulére praedantes.
²⁰De caelo dimicátum est contra eos : stellae manéntes in órđine et cursu suo, advérsus Sisaram pugnavérunt. ²¹Torrens Cison traxit cadávera eórum, torrens Cádumim, torrens Cison : concúlca áníma mea robústos. ²²Ungulae aequórum cedidérunt, fugiéntibus impetu, et per praeceps ruéntibus fortissimis hóstim

²³Maledícite terrae Meroz, dixit ángelus Dómini : maledícite habitatóribus ejus, quia non venérunt ad auxílium Dómini, in adiutórium fortissimórum ejus.

²⁴Benedícta inter mulieres Jahel uxor Haber Cinaéi, et benedicátur in tabernáculo

Chanaan combatterono - in Thanac presso le acque di Mageddo, - ma non riportaron nulla di preda. - ²⁰Si combattè dal cielo contro di loro : - le stelle stando nel loro ordine e nel loro corso combatterono contro Sisara. - ²¹Il torrente Cison travolse i loro cadaveri, - il torrente di Cadumim, il torrente di Cison : - o anima mia, calpesta quei forti. - ²²Le unghie dei cavalli si sono spezzate - fuggendo con impeto, e precipitandosi l'un sull'altro i più valorosi nemici. -

²³Maledite la terra di Meroz, disse l'Angelo del Signore : - Maledite i suoi abitanti, - perchè non son venuti in aiuto del Signore, - in aiuto dei suoi guerrieri. -

²⁴Sia benedetta tra le donne Jahel, - la moglie di Haber Cineo, - e sia benedetta

di Jabin come Gios. XI, 1. *Thanac* e *Mageddo* Ved. n. Gios. XII, 21. *Le acque di Mageddo* sono il Cison. La pianura di Mageddo o di Esdrelon o di Iezraele fu in tutti i tempi il gran campo di battaglia della Palestina. Mageddo e Bethsan (Giosuè, XVII, 11), che la dominano dal Sud-Est e dall'Est, furono sino ai tempi dei Romani città fortificate sotto i nomi di Legione e di Scitopoli. Nelle iscrizioni cuneiformi *Mageddo* è chiamata *Magiduu* o *Magadun*, e nelle lettere di Tell el-Amarna *Magidda* o *Makida*. Le sue mura nei tempi più antichi raggiungevano lo spessore enorme di m. 8,60 (Vincent, *Canaan*, p. 40). Nella pianura Sisara poteva manovrare a suo agio coi suoi carri e i suoi cavalli. *Non riportarono ecc.* La Volgata esprime bene il senso dell'ebraico : *non riportarono neppure un pezzetto d'argento*. Non solo non riportarono alcun successo, ma vi incontrarono la più umiliante disfatta. *Si combattè dal cielo*. Numerosi interpreti (p. es. Giuseppe F., Procop., Gaetano, Fillion, Vigouroux ecc.) pensano a un uragano con grandine ecc., (Gios. X, 11), mentre altri (Hummelauer, ecc.) ritengono che tutto il v. 20 alluda al fatto che gli Ebrei attaccarono Sisara durante la notte, come pure fecero Gedeone (VII, 19) e Saul (I Re XI, 11), e le stelle colla loro luce incerta favorirono la sorpresa e accrebbero la confusione nel campo nemico. Questa seconda spiegazione ci sembra preferibile. *Le stelle ecc., ebr., le stelle dalle loro orbite - combatterono contro Sisara*. Anche in ciò si mostra la speciale provvidenza di Dio. *Il torrente Cison ecc.* Con grande lirismo il poeta associa tutta la natura al combattimento. *Il Cison* (IV, 7) è quasi asciutto nell'estate, ma negli altri tempi dell'anno è spesso gonfio di acque rapidissime. Scorrendo su di una terra limacciosa, sulla quale i cavalli stentano a reggersi in piedi, costituiti un ostacolo grandissimo per i carri ferrati dei Chananei. *Il torrente di Cadumim*. Quest'ultima parola significa antico, o degli antichi tempi, oppure delle battaglie, o d'oriente. Il Cison infatti fra il Thabor e Thanac scorre da Oriente verso Occidente. Ora se si tien conto che dall'oriente soffia un vento caldissimo (*ventus urens* della Volgata) si potrebbe tradurre con Hummelauer : *un torrente di turbine fu il torrente di Cison*. Si potrebbe così alludere al fatto che un vento impetuoso sollevava polvere e arena colpisse di fronte i Chananei accrescendo la confusione, mentre aumentava il coraggio degli Ebrei che l'avevano alle loro spalle. *Anima mia ecc.* Il poeta si trasporta sul campo

coperto di cadaveri nemici, e invita se stesso a calpestarli. Terminata la descrizione della battaglia il v. 22 descrive la fuga precipitosa dei Chananei. *Le unghie ecc., ebr., percossore (la terra) le unghie dei cavalli, per l'impeto, per l'impeto dei forti*. Anche la traduzione della Volgata *caddero o si spezzarono le unghie ecc.* può ritenersi come buona. L'ebraico presenta però un'armonia imitativa del galoppo dei cavalli.

23. Nella ottava strofa si maledice Meroz. Gli Ebrei inseguendo i fuggiaschi si sbandarono in varie parti, e alcuni di essi giunsero a Meroz, ma non ricevettero alcun aiuto dagli abitanti. Nulla sappiamo intorno a Meroz; sembra però che i suoi abitanti fossero Ebrei, che avrebbero potuto e dovuto prender parte al combattimento, sia impedendo la fuga del nemico, e sia unendosi agli inseguitori. Alcuni propongono di identificare Meroz con *Khirbet Marus* a otto chilometri al Nord di Saphed, oppure con *Meiron* all'Ovest della stessa località nella Galilea superiore ecc. L'angelo del Signore ricordato al cap. II, 1. In conseguenza della maledizione può essere che Meroz sia stata data all'anatema. *Non son venuti ecc.* Venire in aiuto di Iahveh vuol dire lavorare per la sua causa e sotto i suoi ordini. *In aiuto dei suoi valorosi*, dei quali il Signore si serviva per liberare il suo popolo. Ecco il testo ebraico delle due strofe precedenti vv. 19-23. 1ª *vennero i re e combatterono, - combatterono i re di Chanaan - in Thanach presso le acque di Mageddo - ma non riportarono neppure un pezzetto d'argento. - Dal cielo si combattè contro di loro; - le stelle dalle loro orbite - combatterono contro Sisara. - Il torrente di Cison li travolse - un torrente di battaglie (oppure di turbine) fu il torrente Cison, - Calpesta o anima mia i forti - Allora le unghie dei cavalli percossore (la terra) - per l'impeto per l'impeto dei valorosi. 2ª Maledite Meroz, disse l'Angelo del Signore - maledite i suoi abitanti - perchè non vennero in aiuto del Signore, - in aiuto del Signore fra i valorosi.*

24-27. La nona strofa, celebra le gesta di Jahel e di Sisara. In opposizione a quei di Meroz vili e codardi, si benedice una donna straniera, che col suo coraggio ha salvato Israele. *La moglie ecc.* Ved. IV, 17. *Sia benedetta nella sua tenda*, nella quale uccise Sisara. Il poeta augura che Jahel sia ricolma di beni in quella stessa tenda, in cui colpì il nemico d'Israele. L'ebraico però può tradursi : *sia benedetta fra le donne, che abitano sotto la tenda*, ossia fra le donne nomadi, quali erano i

suo. ²⁵Aquam peténti lac dedit, et in phíala principum obtulit butyrum. ²⁶Sinístram manum misit ad clavum, et dexteram ad fabrórurum málleos, percussítque Sísaram quaerens in cápíte vulnéri locum, et tempus válíde pérforans. ²⁷Inter pedes ejus ruit: defécit, et mórtuus est: volebátur ante pedes ejus, et jacébat exánimis et miserábilis.

²⁸Per fenéstram respiciens, ululábat mater ejus: et de coenáculo loquebátur: Cur morátur régredi currus ejus? quare tardavérunt pedes quadrigárum illius? ²⁹Una sapiéntior ceteris uxóribus ejus, haec sócrui verba respóndit: ³⁰Fórsitan nunc dividit spólia, et pulchérissima foemínarum elígitur ei: vestes diversórum colórum Sísarae tradúntur in praedam, et supéllex vária ad ornánda colla congéritur.

³¹Sic péreant omnes inimíci tui, Dómine: qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rútilent.

³²Quievítque terra per quadragínta annos.

nella sua tenda. - ²⁵A lui che domandava dell'acqua, diede del latte, - e nella coppa dei principi gli offerse del burro. ²⁶Colla sinistra prese il chiodo - e colla destra il martello da fabbro, - e colpì Sisara, cercando nella testa il luogo per la ferita, - e conficcandogli con forza le tempia. ²⁷Cadde tra i piedi di essa, - venne meno e morì. - Si contorceva davanti ai piedi di essa, - e giaceva esanime e miserabile. -

²⁸Per la finestra guardando, la madre di lui gridava, - e dalla stanza diceva: - Perché tarda a ritornare il suo carro? - perchè sono lenti i piedi delle quadriglie? - ²⁹Una delle sue mogli più saggia delle altre, - rispose alla suocera queste parole: - ³⁰Forse adesso egli spartisce le spoglie, - e la più bella tra le donne vien scelta per lui: - vesti di diversi colori - sono date a Sisara qual preda, - e si raccolgono diversi ornamenti - da mettersi al collo. -

³¹Periscano così, o Signore, tutti i tuoi nemici: - ma coloro che ti amano, brillino - come nel suo levarsi risplende il sole.

³²Il paese ebbe riposo per quarant'anni.

Cinei. Jahel è una figura di Maria SS. A lui che domandava ecc. Si descrive mirabilmente la scena avvenuta nella tenda di Jahel e già narrata al capo IV, 17-22. Coppia dei principi, ossia una coppa larga e profonda, quale veniva usata dai grandi personaggi. Burro. L'ebraico indica piuttosto fior di latte o panna. Colpi Sisara ecc. L'ebraico è più conciso ed espressivo: e colpì Sisara, e gli conficcò il capo, - e gli conficcò e gli trapassò le tempia. Nell'originale vi è una bellissima assonanza. Cadde tra i piedi ecc., ebr. Ai piedi di lei si contorse, cadde e morì - ai piedi di lei si contorse e cadde - dove si contorse, ivi cadde oppresso. Si descrivono i movimenti naturali di un uomo, che perisce di morte violenta. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico: Benedetta fra le donne Jahel - la moglie di Haber Cineo, - benedetta fra le donne nella tenda. - A lui che domandava acqua diede latte - in una coppa da principi offrì della panna. - Colla sinistra afferrò il puolo - e colla destra il martello da fabbro - e colpì Sisara e gli percosse il capo, - e gli conficcò e gli trapassò le tempia. - Ai piedi di lei si contorse ecc.

28-30. Nella decima strofa si descrive la corte di Sisara e l'effetto prodotto sulle donne dal suo ritardo. Con lirismo sublime il poeta ci trasporta nella casa di Sisara, facendoci assistere all'inquietudine della madre e alla fiducia orgogliosa delle mogli. Guardando, o meglio sporgendosi. Dalla stanza. L'ebraico equivale a cancello o gelosia. In Oriente le finestre delle case delle donne sono munite di gelosie o grate, che permettono di vedere senza essere veduti. Il suo carro ha qui il significato collettivo per i suoi carri, come consta dal parallelismo. I piedi, ebr., i passi. Le quadriglie sono sinonimo di carri. Si aspetta quindi il ritorno di Sisara e del suo esercito. Una delle mogli ecc. Nell'ebraico vi è il plurale: le più sagge fra le mogli di lui le rispondono. Le parole alla

suocera sono un'aggiunta della Volgata, alla quale però manca il verso dell'ebraico: ed ella ancora risponde a se stessa. - Forse adesso ecc. L'ebraico è più espressivo: non hanno essi trovata, non spartiscono forse la preda? Invece di la più bella ecc. nel testo originale si legge: una fanciulla o due a ciascuno in preda - a Sisara due vesti di vario colore in preda - due vesti di vario colore ricamate in preda - una veste di colore, due vesti di vario colore al suo collo in preda. Quanta naturalezza di descrizione, e come è ben ritratto il carattere femminile, il vago presentimento della madre, il folle orgoglio delle mogli che contano la preda, come se fossero presenti alla spartizione! Sisara intanto giace esanime nella tenda di Jahel! Ecco il testo ebraico: gridava sporgendosi per la finestra - e per il cancello la madre di Sisara - perchè tarda a tornare il suo carro? - perchè sono lenti i passi delle sue quadriglie? - Le più sagge fra le mogli di lui rispondono - ed ella ancora risponde a se stessa - Non hanno essi trovata, non spartiscono forse la preda? - Una fanciulla o due a ciascuno ecc.

31. La conclusione di questo cantico, nella quale si augura a tutti i nemici del Signore una fine simile a quella di Sisara, è come uno scoppio di tuono di una grandezza sublime. Al folle orgoglio delle mogli di Sisara, il poeta risponde con un grido di trionfo, che squarciando ogni velo mostra in tutta la sua tragica realtà la verità delle cose. Ecco l'ebraico: così periscano tutti i tuoi nemici, o Signore - e coloro che ti amano risplendano come il sole quando si leva nella sua forza, ossia come il sole che si leva al mattino, e tutto illumina senza che nulla possa offuscarlo.

32. Risultato della vittoria. I Chananei furono disfatti e per lungo tempo lasciarono in pace il popolo di Dio.

CAPO VI.

Nuova apostasia d'Israele, nuovo castigo e nuovo pentimento 1-10. — Vocazione di Gedeone 11-18. — Segno dato a Gedeone 19-23. — Gedeone alza un altare a Dio e distrugge l'altare di Baal 24-32. — Eccita gli Ebrei alla guerra contro Madian 33-35. — Doppio miracolo del vello di lana 36-40.

¹Fecerunt autem filii Israël malum in conspectu Domini: qui tradidit illos in manu Madian septem annis. ²Et oppressi sunt valde ab eis. Feceruntque sibi antra et speluncas in montibus, et munitissima ad repugnandum loca. ³Cumque sevisset Israël, ascendebat Madian et Amalec, ceterique orientalia nationum: ⁴Et apud eos gigantes tentoria, sicut erant in herbis cuncta vastabant usque ad introitum Gazae: nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Israël, non oves, non boves, non asinos. ⁵Ipsi enim et universi greges eorum veniebant cum tabernaculis suis, et instar locustarum universa complabant, innumera multitudo hominum, et camelorum, quidquid tetigerant devastantes. ⁶Humiliatusque est Israël valde in conspectu Madian.

⁷Et clamavit ad Dominum postulans auxilium contra Madianitas. ⁸Qui misit ad eos virum prophetam, et locutus est: Haec dicit Dominus Deus Israël: Ego vos feci conscendere Aegyptum, et eduxi vos de domo servitutis, ⁹Et liberavi de manu Aegyptiorum, et omnium inimicorum, qui affligebant vos: eiecique eos ad introitum vestrum, et tradidi vobis terram eorum. ¹⁰Et dixi: Ego

¹Ma i figli d'Israele fecero il male nel cospetto del Signore, il quale li diede nelle mani dei Madianiti per sette anni, ²e furono molto oppressi da loro. E si fecero degli antri e delle caverne nei monti, e dei luoghi assai forti per resistere. ³E quando Israele aveva seminato, salivano il Madianita e l'Amalecita e tutti gli altri delle nazioni orientali; ⁴e piantate presso di essi le tende, guastavano tutti i frutti come erano in erba, sino all'ingresso di Gaza: e non lasciavano nulla in Israele di ciò che è necessario alla vita, nè pecore, nè buoi, nè asini. ⁵Venivano essi infatti con tutti i loro greggi e colle loro tende, e a guisa di locuste, questa immensa moltitudine di uomini e di cammelli riempiva ogni cosa, devastando tutto ciò che toccava. ⁶E Israele fu molto umiliato in presenza dei Madianiti.

⁷E gridò al Signore domandando soccorso contro i Madianiti. ⁸E il Signore mandò loro un uomo profeta, il quale disse: Questo dice il Signore Dio d'Israele: Io vi feci salire dall'Egitto, e vi trassi dalla casa di servitù, ⁹e vi liberai dalla mano degli Egiziani, e di tutti i nemici che vi straziavano: e li scacciai alla vostra venuta, e vi diedi la loro terra. ¹⁰E dissi: Io sono il Signore Dio vo-

CAPO VI.

1. Nella quarta sezione (VI, 1-VIII, 35) di questo libro si parla di Gedeone, cominciando col descriverne (VI, 1-40) la missione. I vv. 1-10, in cui si narra la nuova apostasia e il nuovo castigo d'Israele, servono d'introduzione. Nel v. 1 si afferma il fatto. Israele fece il male e fu punito. *Dei Madianiti*. I Madianiti discendevano da Abramo e da Cetura (Gen. XXV, 2), e facevano il commercio tra l'Arabia, la Palestina e l'Egitto (Genesi, XXXVII, 27). Stabilitesi dapprima all'Est del golfo elanico, qualche loro tribù emigrò nella penisola Sinaitica (Esod. III, 1; XVIII, 5), ed altri risalirono verso il Nord fissandosi all'Est di Ammon e di Moab, e delle tribù transgiordaniche (Genesi XXXVI, 35; Numeri XXV, 14-19; Giosef. XIII, 21). Benchè sconfitti da Mosè (Num. XXXI, 1 e ss.), rialzarono la testa e furono tra i nemici più accaniti d'Israele. Ai tempi di Gedeone facevano scorrerie nella Palestina cisgiordanica.

2-6. La gravità dell'oppressione Madianita. *Molto oppressi*. L'oppressione consisteva nelle crudeli e frequenti razzie, da cui Israele non era in grado di difendersi. *Si fecero degli antri ecc.*, nel senso che si servirono degli antri e delle caverne per rifugiarsi. *Aveva seminato* ed era vicina la messe (v. 4). *L'Amalecita*, che abitava al Sud della Palestina (Gen. XIV, 7; Num. XIII, 30 ecc.), era

un alleato di Madian. *Delle nazioni orientali, ebr., bene-qedem*, ossia i figli dell'Oriente, cioè gli Arabi o Beduini, che abitavano l'Arabia deserta dalla Petrea all'Eufrate (VI, 33; VII, 12; Giobbe I, 3 ecc.). *Com'erano in erba* (Queste parole mancano nell'ebraico), saccheggiavano cioè tutti i frutti pendenti della terra, che non erano stati messi al sicuro. *Sino all'ingresso di Gaza*, ossia all'estremità Sud-Ovest della Palestina. Passato il Giordano probabilmente a Bethsan, si accamparono nel piano di Jezraele (v. 33), di dove muovevano per le loro razzie sugli Ebrei. *A guisa di locuste*, o cavallette (Esod. X, 4-6; Giob. II, 2-15). Erano i Madianiti numerosi come le cavallette, e come queste non lasciavano sul loro passaggio che la desolazione. *Umiliato*, ebr., indebolito, o meglio impoverito.

7-10. Pentimento d'Israele e rimproveri del Signore. *E gridò ecc.*, ebr., e avvenne, che avendo i figli d'Israele gridato al Signore per cagione di Madian, mandò ecc. L'oppressione fa che il popolo si ricordi di Dio, e a lui ricorra. Il Signore si mostra misericordioso ascoltando il grido del suo popolo. *Un uomo profeta*, del quale non sappiamo nulla. Egli doveva eccitare il popolo a penitenza col ricordo dei benefici ricevuti da Dio, e preparare gli animi alla nuova intervento di Dio. Le parole di questo profeta sono quasi uguali a quelle dette dall'Angelo al cap. II, 1-3 (Ved.

Dóminus Deus vester, ne timeátis deos Amorrhæórum, in quorum terra habitátis. Et nolúistis audire vocem meam.

¹¹Venit autem ángelus Dómini, et sedit sub quercu, quæ erat in Ephra, et pertinébat ad Joas patrem familie Ezri. Cumque Gédeon filius ejus excúteret atque purgáret fruménta in torculári, ut fúgeret Má dian, ¹²Appáruit ei ángelus Dómini, et ait: Dóminus tecum, virórum fortissime. ¹³Dixitque ei Gédeon: Obsecro, mi dómíne, si Dóminus nobiscum est, cur apprehendérunt nos hæc ómnia? ubi sunt mirabilia ejus, quæ narravérunt patres nostri, atque dixerunt: De Aegyptó edúxit nos Dóminus? Nunc autem dereliquit nos Dóminus, et trádedit in manu Má dian. ¹⁴Respexitque ad eum Dóminus, et ait: Vade in hac fortitúde tua, et liberábis Israél de manu Má dian: scito quod miserim te. ¹⁵Qui respóndens ait: Obsecro, mi Dómíne, in quo liberábo Israél? ecce familia mea ínfima est in Manásse, et ego minimus in domo patris mei. ¹⁶Dixitque ei Dóminus: Ego ero tecum: et percúties Má dian quasi unum virum. ¹⁷Et ille, Si invéni, inquit, grátiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui lóqueris ad me. ¹⁸Nec recédas hinc, donec revértar ad te, portans

stro, non temete gli dei degli Amorrhei, nella terra dei quali abitate. E non avete voluto ascoltar la mia voce.

¹¹Ora l'Angelo del Signore venne, e si assise sotto la quercia, che era in Ephra, e apparteneva a Gioas capo della famiglia di Ezri. E mentre Gedeone suo figlio batteva e vagliava il grano nel frantoio per sfuggire ai Madianiti, ¹²l'Angelo del Signore gli apparve, e gli disse: Il Signore è con te, o il più forte degli uomini. ¹³E Gedeone gli rispose: Ti prego, o signor mio, se il Signore è con noi, perchè ci sono avvenute tutte queste cose? Dove sono le sue meraviglie, che ci raccontarono i padri nostri, i quali dicevano: il Signore ci trasse fuori dall'Egitto? Ma adesso il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati in mano dei Madianiti. ¹⁴Allora il Signore lo mirò e disse: Va con questa tua forza, e libererai Israele dalla mano di Madian: sappi che io ti ho mandato. ¹⁵Ma egli rispose, e disse: Signor mio, dimmi, ti prego, in qual modo libererò io Israele? Ecco la mia famiglia è l'infima di Manasse, e io sono il minimo nella casa di mio padre. ¹⁶E il Signore gli disse: Io sarò con te, e abatterai i Madianiti quasi fossero un solo uomo. ¹⁷Ed egli: Se ho trovato gra-

¹⁴ I Reg. XII, 11.

n. ivi). *Alla vostra venuta*, ebr., *d'innanzi a voi*. — *Non temete* nel senso di non adorate, non prestate culto. *Amorrhei* sta qui per *Chananei*. Si parla degli *dei Amorrhei*, perchè questo popolo abitava nelle parti montagnose di Chanaan, che furono le prime ad essere occupate dagli Ebrei (I, 34; Gen. XV, 16; Num. XIII, 30; Deut. I, 20; Gios. XXIV, 15).

11-12. Vocazione di Gedeone (11-18). Apparizione dell'Angelo del Signore (11-12). *L'Angelo del Signore* apparve in forma umana, come un viaggiatore che si fosse seduto all'ombra per riposarsi. *La quercia*, ebr., *il terebinto*, assai comune nel Sud e nell'Est della Palestina. *Ephra* (ebr., *Ofrah*) località sconosciuta nella parte cisgiordania della tribù di Manasse, da non confondersi colla località omonima di Beniamino (Giosuè XVIII, 23). *Capo della famiglia di Ezri*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *Abiezarita* cioè della casa di Abiezer. Abiezer o Jezer era figlio di Galaad discendente di Manasse (Num. XXVI, 30; Gios. XVII, 2). *Batteva con un bastone*, come indica l'ebraico. *Vagliava* manca nell'ebraico. *Nel pressoio*. Il pressoio o frantoio scavato nella roccia si componeva di due vasche, l'una a un livello inferiore all'altra, e tra loro comunicanti per mezzo di un canale. Nella vasca superiore si pigiavano le uve lasciando che il mosto colasse nella inferiore la quale era generalmente più grande della prima, e all'occasione serviva anche di nascondiglio per gli uomini e per le cose. Gedeone, affine di non essere veduto dai Madianiti appiattati forse nei dintorni, anzichè servirsi dell'aia e dei buoi, batteva le spighe nel pressoio, e vi nascondeva il grano ottenuto. *Il Signore è con te*, formola

di saluto comune presso gli Ebrei (Ruth. II, 4). *Il più forte ecc.*, ebr., solo: *o uomo forte*.

13-18. Dialogo tra l'Angelo e Gedeone. *Signor mio*, semplice espressione di riverenza. Le parole *con noi* rispondenti a *con te* (v. 12) mostrano come Gedeone sentisse vivamente i mali del suo popolo. *Perchè ci sono avvenute ecc.*? Non è questa una prova che ci ha abbandonati? In antico aveva fatto tante meraviglie per il suo popolo, e adesso non fa più nulla! *Ci raccontarono ecc.* Queste parole sono una manifestazione di fede. *Il Signore* (v. 14) parla per mezzo dell'angelo suo rappresentante, e confuta Gedeone affidandogli la missione di liberare Israele. *Con questa tua forza*, che ti proviene dal fatto che il Signore è con te (v. 12). *Sappi ecc.* Risponde alla tacita obiezione: con quale autoritàandrò? *Signor mio* (v. 15). Il testo massoretico *'Adonai* fa supporre che Gedeone abbia riconosciuto nell'angelo Dio, o meglio qualcuno che parlava a nome e con l'autorità di Dio. *In qual modo ecc.* Queste parole non esprimono diffidenza, ma provengono da modestia e dal sentimento della propria debolezza. *Il Signore* (v. 16, ebr. *Jahveh*, LXX qui e al v. 14, *l'angelo del Signore*). *Sarò con te*, come fui con Mosè (Esod. III, 12), e colla mia forza e non con mezzi umani tu abatterai i Madianiti colla stessa facilità, con cui si abbatte un uomo solo (XX 1; 8; Num. XIV, 15). *Dammi un segno ecc.* Gedeone trepidando chiede un segno, che dimostri che egli parla veramente con Dio, cioè con un rappresentante di Dio. Nel frattempo prega l'Angelo di non partirsi, ma di accettar prima una modesta refezione. I LXX hanno tradotto il v. 17: *se ho trovato grazia innanzi a te, e se mi darai un segno ecc.*

sacrificium, et offerens tibi. Qui respondit : Ego praestolabor adventum tuum.

¹⁹Ingressus est itaque Gédeon et coxit hoedum, et de farinae módio ázmos panes : carnesque ponens in canistro, et jus cárnium mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, et obtulit ei. ²⁰Cui dixit ángelus Dómini : Tolle carnes et ázmos panes, et pone supra petram illam, et jus désuper funde. Cumque fecisset ita, ²¹Exténdit ángelus Dómini summitatem virgae, quam tenebat in manu, et tégit carnes et panes ázmos ; ascenditque ignis de petra, et carnes azymósque panes consumpsit : ángelus autem Dómini evánuít ex óculis ejus. ²²Vidénsque Gédeon quod esset ángelus Dómini, ait : Heu mi Dómine Deus : quia vidi ángelum Dómini fácie ad fáciem. ²³Dixitque ei Dóminus : Pax tecum : ne timeas, non moriérís.

²⁴Edificávit ergo ibi Gédeon altáre Dómino, vocávitque illud, Dómini pax, usque in praeséntem diem. Cumque adhuc esset in Ephra, quae est familiae Ezri, ²⁵Nocte illa dixit Dóminus ad eum : Tolle taurum patris tui, et álterum taurum annórum septem, destrúesque aram Baal, quae est patris tui : et nemus, quod circa aram est, succide : ²⁶Et aedificábis altáre Dómino Deo tuo in summitate petrae hujus, super quam ante sacrificium posuísti : tollésque taurum secúndum, et offeres holocáustum super struem lignórum, quae de nómone succideris. ²⁷Assúptis ergo Gédeon decem viris de

zia innanzi a te, dammi, disse, un segno che sei tu che parli con me. ¹⁸E non andartene di qui sino a tanto ch'io torni a te, e porti un sacrificio, e te l'offerisca. E quegli rispose : Io aspetterò il tuo ritorno.

¹⁹Gedeone adunque andò a casa, e fece cuocere un capretto e pani azzimi di una misura di farina : e messe le carni in un canestro, e il brodo delle carni in una pentola, portò il tutto sotto la quercia, e glielo offrì. ²⁰E l'Angelo del Signore gli disse : Prendi le carni e i pani azzimi, e mettili sopra quella pietra, e versavi sopra il brodo. E fatto che egli ebbe così, ²¹L'Angelo del Signore stese la punta del bastone, che teneva in mano, e toccò le carni e i pani azzimi, e dalla pietra uscì una fiamma, la quale divorò le carni e i pani azzimi : e l'Angelo del Signore sparì dai suoi occhi. ²²E Gedeone vedendo che era l'Angelo del Signore, disse : Ahì, mio Signore Dio, io ho veduto l'Angelo del Signore faccia a faccia. ²³E il Signore gli disse : Pace con te : non temere, tu non morrai.

²⁴Gedeone adunque edificò in quel luogo un altare al Signore, e lo chiamò, Pace del Signore, sino al dì d'oggi. Ed essendo egli tutt'ora in Ephra, che appartiene alla famiglia di Ezri, ²⁵il Signore gli disse in quella notte : prendi il toro di tuo padre, e un altro toro di sette anni, e distruggerai l'altare di Baal, che è di tuo padre : e taglia il boschetto, che è intorno all'altare : ²⁶ed edificherai un altare al Signore Dio tuo sulla cima di questa pietra, sopra la quale ponesti già il sacrificio : e prenderai il secondo toro, e l'offrirai in olocausto sopra una massa di legno del boschetto, che avrai tagliato. ²⁷Ge-

Sacrificio. L'ebraico *minchah* non significa qui sacrificio, come è chiaro da tutto il contesto, ma un presente, o più in generale qualche cosa da mangiare (Gen. XXXII, 13, 18; XLIII, 15; Giudici III, 15).

19-23. Segno dato a Gedeone. *Un capretto.* Il capretto cotto è un cibo di lusso, che nel deserto si offre agli ospiti illustri. *Pani azzimi*, cioè non fermentati, e ciò per fare in fretta (Gen. XIX 3; I Re XXVIII, 24). *Una misura* (ebr. un 'efah=circa 38 litri. Lev. V, 11). La gran quantità di cibo portata era un segno d'onore presso gli Orientali (Gen. XLIII, 34). *In un canestro.* Le carni erano quindi arrostiti, il che prova che non si tratta di un sacrificio. *La quercia* (v. 11). *Lo offrì* per mangiare. *Quella pietra*, forse la roccia entro la quale era scavato il pressioio. *Versavi il brodo.* Ciò doveva dar più risalto al miracolo (III Re XVIII 34). *Del bastone* da viaggio, che si suole portare in Oriente. *Uscì una fiamma.* Ecco il segno dato. L'Angelo fa l'ufficio di sacerdote e compie un sacrificio, mostrando con ciò che aveva parlato a nome di Dio. *Sparì*, nel senso che cominciò ad andarsene in modo però che disse ancora le parole citate al v. 23. Altri però ritengono che al v. 23 si tratti di una nuova apparizione. *Ahì ecc.* Gedeone si aspetta di morire, poichè gli Ebrei credevano che colui che aveva veduto l'Angelo di

Dio dovesse esser colpito da morte (XIII, 21 e ss.; Gen. XXXII, 30; Esod. XX, 19 ecc.). *Pace con te.* Dio lo rassicura; egli non morrà.

24-27. Gedeone alza un altare a Dio e distrugge l'altare di Baal. *Un altare.* Si tratta probabilmente dello stesso altare ricordato al v. 26. L'autore narra in breve al v. 24 quello che più diffusamente è raccontato nei vv. 25 e ss. L'altare viene eretto fuori del tabernacolo, ma per comando espresso di Dio. Altri pensano che si tratti di due altari distinti, e che quello ricordato al v. 24 fosse un semplice memoriale analogo a quello eretto dai Rubeniti sulle rive del Giordano (Gios. XXII, 28). *Pace del Signore.* Denominazioni analoghe Gen. XXXV, 7; Esod. XVII, 15. *Sino al dì d'oggi.* Ved. n. I, 26. *Essendo tuttora ecc.* Nell'ebraico queste parole vanno unite con quel che precede: *fino al dì d'oggi esso (l'altare) esiste ancora in Ophra degli Abiezriti. In quella notte ecc. E un altro toro di sette anni.* Secondo i migliori interpreti queste parole servono solo a determinare meglio di quale toro si tratti; e vanno spiegate: *prendi il toro di tuo padre, cioè il secondo (v. 26) che ha sette anni, e non il primo più giovane.* Nei sacrifici si immolavano vittime giovani, ma Dio qui comanda a Gedeone di immolargli quella, che conta tanti anni quanti ne ha l'oppressione dei Madianiti (Ved. Humm. h. l.). *Distruggerai ecc.* Prima di far di

servis suis, fecit sicut praeceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui, et homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complèvit.

²⁸Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructam aram Baal, lucumque succisum, et taurum alterum impositum super altare, quod tunc aedificatum erat. ²⁹Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque perquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon filius Joas fecit haec omnia. ³⁰Et dixerunt ad Joas: Produc filium tuum huc, ut moriatur: quia destruxit aram Baal, et succidit nemus. ³¹Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal, ut pugnētis pro eo? qui adversarius est ejus, moriatur antequam lux crastina veniat: si deus est, vindicet se de eo, qui suffodit aram ejus. ³²Ex illo die vocatus est Gedeon, Jerobaal, eo quod dixisset Joas: Ulciscatur se de eo Baal, qui suffodit aram ejus.

³³Igitur omnis Madian, et Amalec, et orientales populi congregati sunt simul: et transeuntes Jordānem, castrametati sunt in valle Jézraël. ³⁴Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens búccina convocavit domum Abiezer, ut sequeretur se. ³⁵Misitque nuntios in universum Manássen, qui et ipse

deone adunque prese dieci uomini dei suoi servi, e fece come il Signore gli aveva ordinato. Ma temendo l'affamiglia di suo padre e gli uomini di quella città, non volle ciò fare di giorno, ma esegui ogni cosa di notte.

²⁸E gli uomini di quella città levatisi la mattina, videro l'altare di Baal distrutto, e il boschetto tagliato, e il secondo toro posto sopra l'altare, che era stato allora edificato. ²⁹E si dissero l'un l'altro: Chi ha fatto questo? E mentre cercavano l'autore di tal fatto, fu detto loro: Gedeone figlio di Gioas ha fatto tutte queste cose. ³⁰E dissero a Gioas: Mena qua fuori il tuo figlio, affinché sia messo a morte: perchè ha distrutto l'altare di Baal, e ha tagliato il boschetto. ³¹Gioas rispose loro: Siete voi forse i vendicatori di Baal, da combattere per lui? Chi è suo nemico, muoia prima che venga la luce di domani: se egli è Dio, si vendichi di colui che ha distrutto il suo altare. ³²Da quel giorno Gedeone fu chiamato Jerobaal, perchè Gioas aveva detto: Che Baal si vendichi di colui, che ha distrutto il suo altare.

³³Si radunarono adunque tutti insieme i Madianiti e gli Amaleciti e i popoli d'orientem: e passato il Giordano, posero il campo nella valle di Jezrael. ³⁴Ma lo Spirito del Signore investì Gedeone, il quale suonando la tromba convocò la casa di Abiezer, perchè la seguitasse. ³⁵E mandò messi a tutto

Gedeone il liberatore d'Israele, Dio ne fa il restauratore del suo culto. *L'altare di Baal.* Ved. n. Num. XXII, 41. *Che è di tuo padre*, perchè da lui eretto, oppure perchè edificato in una proprietà di lui. Il padre di Gedeone era quindi idolatra. *Il boschetto*, ebr., *l'ashera*, ossia il tronco d'albero, simbolo della dea Astarte, oppure gli alberi alla dea consacrati (Ved. n. III, 7). *Intorno all'altare*, ebr., *presso l'altare*. — *Sulla cima di questa pietra*, ebr., *sulla cima di questa rocca o fortezza* (una di quelle ricordate al v. 2). *Sopra la quale ponesti già il sacrificio*. Queste parole mancano nell'ebraico, dove si ha semplicemente *bamma'aracha*, parola oscura, di cui si son date le più diverse spiegazioni: sull'aia, in luogo convendell'*ashera* che avrai tagliata. — *Dieci uomini ecc.* *Sopra una massa di legno ecc.*, ebr., col legno dell'*ashera* che avrai tagliata. — *Dieci uomini ecc.* Da ciò si deduce che la famiglia di Gedeone godeva di una certa agiatezza. *Temendo ecc.* Questi idolatri fanatici lo avrebbero ucciso, se l'avessero visto a compiere tale distruzione.

28-32. Ira degli abitanti di Ephra. *Il boschetto*, ebr. qui e al v. 30 *l'ashera*. — *Il toro ecc.*, il quale non era ancora stato interamente consumato dal fuoco sull'altare del vero Dio. *Mentre ricercavano ecc.*, ebr., *e avendo cercato e indagato*, *fu loro detto ecc.* *Mena qua fuori*, nel luogo del giudizio. *Affinchè sia messo a morte ecc.* Da queste parole e dalle seguenti si può dedurre che Gioas avesse la suprema autorità in Ephra. *Rispose loro ecc.*, ebr., *rispose a tutti quei che insorgevano contro di lui: appartiene forse a voi il difendere la causa di Baal? appartiene forse a voi il salvarlo* (cioè provare che è dio)? Gioas vuol dire: Baal non è il Dio d'Israele, e quindi non

si appartiene a voi Israeliti vendicare le ingiurie fattegli, si vendichi da sè. Gioas comincia a convertirsi dall'idolatria. *Chi è suo nemico* (di Giosuè) *muoia*, ossia lo farà morire prima di domani. L'ebraico va però tradotto: *chi difenderà la sua* (di Baal) *causa, muoia di qui a domani mattina*, ossia se alcuno vuol difendere la causa di Baal, io lo farò morire subito, oppure se Baal è Dio faccia morire subito, prima di domani, colui che ha distrutto l'altare ecc. *Si vendichi da sè*, ebr., *se egli è Dio difenda da sè contro di lui la sua causa, perchè egli* (Gedeone) *ha distrutto il suo altare*, e provocata quindi la sua ira. Gioas convertitosi omai al vero Dio si fa beffe di Baal. *Jerobaal*, ebr., *Jerubbaal*, giuoco di parole che significa che Baal difenda contro di lui la sua causa.

33-35. Gedeone eccita gli Ebrei a unirsi per combattere contro i Madianiti. *Si radunarono* per una delle solite scorrerie, di cui si è parlato ai vv. 3-6. *Il Giordano* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Valle*, o piano, di *Jezrael* sul versante settentrionale del monte Gelboè. Questa pianura è un piccolo paradiso per la fertilità del suolo e la lussureggiante vegetazione (Ved. n. V, 19). *Investì Gedeone* coprendolo come di un'armatura possente (III, 10). *Convocò* dapprima la sua casa di Abiezer, e poi le quattro tribù del Nord della Palestina cisgiordanica. La convocazione si faceva suonando la tromba dalle alte montagne e inviando speciali messi (III, 27). La tribù di Issachar, in mezzo alla quale era accampato il nemico non fu convocata, forse per non dar sospetti. *Perchè lo seguitasse*, ebr., *e si radunarono dietro di lui*. — *Vennero ad unirsi a lui*, ebr., *salirono ad incontrarli*.

secutus est eum : et alios nuntios in Aser et Zabulon et Nephtali, qui occurrerunt ei.

³⁶Dixitque Gedeon ad Deum : Si salvum facis per manum meam Israël, sicut locutus es. ³⁷Ponam hoc vellus lanae in aëra : si ros in solo vellere fuerit, et in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israël. ³⁸Factumque est ita. Et de nocte consurgens, expresso vellere, concham rore implevit. ³⁹Dixitque rursus ad Deum : Ne irascatur furor tuus contra me si adhuc semel tentavero, signum quaerens in vellere. Oro ut solum vellus siccum sit, et omnis terra rore madens. ⁴⁰Fecitque Deus nocte illa ut postulaverat : et fuit siccitas in solo vellere, et ros in omni terra.

Manasse, il quale anch'esso lo seguì : e altri messi ad Aser e a Zabulon e a Nephthali, i quali vennero ad unirsi con lui.

³⁶E Gedeone disse a Dio : Se tu fai salvo Israele per la mia mano, come hai detto, ³⁷io metterò sull'aia questo vello di lana : se la rugiada sarà sul solo vello, e tutta la terra sarà asciutta, io saprò che per la mia mano libererai Israele, come hai detto. ³⁸E così avvenne. Ed egli alzatosi di notte, spremette il vello, e riempì una conca di rugiada. ³⁹E Gedeone disse di nuovo a Dio : Non si accenda il tuo furore contro di me, se io cerco ancor una prova, chiedendo un segno nel vello. Io prego che il solo vello sia asciutto, e tutta la terra molle di rugiada. ⁴⁰E il Signore fece quella notte come egli aveva domandato : e il solo vello fu asciutto, e la rugiada per tutta la terra.

CAPO VII.

Gedeone sceglie i combattenti 1-8, — scende al campo Madianita 9-11. — Sogno di un Madianita 12-15. — Vittoria di Gedeone sui Madianiti 16-23. — Ephraim corre in aiuto di Gedeone 24-25.

¹Igitur Jerobaal qui et Gedeon, de nocte consurgens, et omnis populus cum eo, venit ad fontem, qui vocatur Harad ; erant autem castra Mádian in valle ad septentrionalem plagam collis excelsi. ²Dixitque Dominus ad Gedeon : Multus tecum est populus, nec tradetur Mádian in manus ejus : ne glorié-

¹Quindi Jerobaal, ossia Gedeone, levatosi di notte, con tutto il popolo andò alla fontana detta Harad : e il campo dei Madianiti era nella valle verso la parte settentrionale d'un alto colle. ²E il Signore disse a Gedeone : Vi è con te molta gente, e Madian non sarà loro dato nelle mani : affinché I-

36-40. Doppio miracolo del vello di lana. *Se tu fai ecc.* Gedeone parla a Dio con maggior confidenza. La prima volta aveva chiesto un segno qualunque (v. 17., adesso determina egli stesso il segno. *Sull'aia* da battere il grano, la quale era generalmente situata in luogo alto esposto a tutti i venti. *Vello di lana*, cioè una certa quantità di lana staccata dalla pelle. *Una conca*. L'ebraico *sefel* indica una grande coppa. *Disse* (di nuovo manca nell'ebraico, ma va sottinteso) ecc. Gedeone chiede ancora un altro segno, e Dio lo esaudisce. S. Tommaso (II, IIac. q. 97, art. 2 ad 3) ritiene che Gedeone abbia chiesto un secondo segno per mancanza di fede, e che quindi non sia scusato da peccato. Altri però, come S. Ambrogio, S. Beda, S. Gaetano ecc. lo scusano, tanto più che Dio non lo rimprovera, e che S. Paolo (Ebr. XI, 32) ne celebra la fede e al v. 34 si dice che era investito dallo Spirito Santo. Può essere che egli sia stato mosso da Dio a chiedere tali segni non per sé, ma per incoraggiare il popolo avvilito dall'oppressione, ed eccitarlo alla battaglia, e fargli comprendere che la vittoria era dovuta all'intervento di Dio (Ved. Gen. XV, 5 e ss.; IV Re XX, 5 e ss.; Is. VII, 11 e ss.). Riguardo alla significazione tipica dei due miracoli tutti si accordano nel riguardare la rugiada come figura della grazia di Dio. Il vello bagnato prima di rugiada e la terra asciutta rappresentano la grazia data ai Giudei prima che ai Gentili. Il vello asciutto e la terra bagnata rappresentano la grazia ritirata ai Giudei per la loro

infedeltà e data ai Gentili. Così spiegano S. Agostino, S. Girolamo, S. Ambrogio, Origene ecc. Siccome però la grazia di Dio consiste principalmente nel mistero dell'incarnazione, la rugiada che scende sul vello rappresenta pure la discesa del Verbo di Dio nel seno di Maria SS. per l'incarnazione. Così spiegano S. Ambrogio, S. Pier Crisologo, S. Bernardo ecc.

CAPO VII.

1. Gedeone libera Israele (1-25). Si comincia a indicare la posizione dei due eserciti (v. 1). *Jerobaal*. Questo soprannome occorre anche al capo VIII, 35. Negli altri casi Gedeone viene chiamato col suo nome ordinario. *Levatost di notte*, ebr., di buon mattino. — *Alla fontana ecc.*, ebr., sopra la fontana, e quindi in luogo elevato, *Harad*, ebr., *Harod*. Questa fontana viene identificata col'attuale *Ain Djaloud*, che sgorga ai piedi del monte Gelboè. *Nella valle*, cioè nel piano di Iezraele (VI, 33). L'ebraico va tradotto : *il campo di Madian gli* (a Gedeone) *era a settentrione, nella valle presso la collina di Moreh* (l'alto colle della Volgata). Questo colle viene identificato col piccolo Hermon (att. *Dahi*) al Nord del monte Gelboè.

2-3. Nei vv. 2-8 si descrive la scelta dei combattenti Ebrei. Nei vv. 2-3 Gedeone procede a una prima eliminazione. *Molta gente*, ebr., *la gente che ti accompagna è troppo numerosa, perchè io dia loro Madian nelle mani*. E tuttavia Gedeone

tur contra me Israël, et dicat : Meis viribus liberátus sum. ²Lóquere ad pópulum, et cunctis audiéntibus prædica : Qui formidolósus et tímíduS est, revertátur. Recesse-rúntque de monte Gálaad, et reversi sunt de pópulo viginti duo millia virórum, et tantum decem millia remansérunt.

³Dixitque Dóminus ad Gédeon : Adhuc pópulus multus est, duc eos ad aquas, et ibi probábo illos : et de quo dixerò tibi ut tecum vadat, ipse pergat : quem ire prohibúero, revertátur. ⁴Cumque descendisset pópulus ad aquas, dixit Dóminus ad Gédeon : Qui lingua lambúerint aquas, sicut solent canes lámbere, separábis eos seórsum : qui autem curvátis génibus biberint, in áltera parte erunt. ⁵Fuit itaque númerus eórum qui manu ad os projiciénte lambuérant aquas, trecénti viri : omnis autem réliqua multitúdo flexo póplice biberat. ⁶Et ait Dóminus ad Gédeon : In trecéntis viris qui lambuérant aquas, liberábo vos, et tradam in manu tua Má dian : omnis autem réliqua multitúdo revertátur in locum suum. ⁷Sumptis itaque pro número cibáriis et tubis, omnem réliquam multitudinem abire præcepit ad tabernácula sua : et ipse cum trecéntis viris se certámini dedit. Castra autem Má dian erant subter in valle.

⁸Eádem nocte dixit Dóminus ad eum : Surge, et descénde in castra : quia tráddidi eos in manu tuá. ⁹Sin autem solus ire formidas, descéndat tecum Phara puer tuus.

sraele non si glorií contro di me, e dica : Colle mie forze mi sono liberato. ³Parla al popolo, e in modo che tutti odano, intima : Chi è pauroso e timido torni indietro. E si ritirarono dal monte di Galaad, e tornarono indietro ventidue mila uomini del popolo, e ne rimasero solo dieci mila.

⁴E il Signore disse a Gedeone : Vi è ancora troppa gente : conducili alle acque, e quivi li proverò : e quegli di cui ti dirò che venga con te, vada : e quegli, a cui vieterò d'andare, torni indietro. ⁵E sceso che fu il popolo presso le acque, il Signore disse a Gedeone : Quelli che lambiranno l'acqua colla lingua, come sogliono lambirla i cani, li metterai da una parte : e quelli che avran piegate le ginocchia per bere, staranno dall'altra parte. ⁶Ora il numero di coloro che lambirono l'acqua, portandola colla mano alla bocca, fu di trecento uomini : e tutto il resto della moltitudine aveva bevuto piegando le ginocchia. ⁷E il Signore disse a Gedeone : Coi trecento uomini, che lambirono l'acqua, io vi libererò, e darò nelle tue mani i Madianiti : tutto il resto della moltitudine torni a casa sua. ⁸Presi adunque dei viveri e delle trombe a proporzione del numero, Gedeone ordinò che tutto il resto della moltitudine se ne andasse alle sue tende : ed egli coi trecento uomini si dispose a combattere. Ora il campo di Madian era giù nella valle.

⁹La stessa notte il Signore gli disse : Alzati e scendi nel campo : perchè io li ho dati nelle tue mani. ¹⁰Ma se temi di andare solo, venga con te Phara tuo servo. ¹¹E

³ Deut. XX, 8 ; I Mach. III, 56.

non aveva che 32 mila uomini (v. 3) da opporre ai 135 mila Madianiti (VIII, 10). Non si glorií attribuendo a sè la gloria a me dovuta. Dio libererà il popolo, servendosi di mezzi umanamente inadeguati, acciò si faccia più manifesto che la vittoria d'Israele sarà dovuta unicamente al suo speciale intervento (Deut. VIII, 11-17). *Parla al popolo...* intima ecc., come è prescritto nel Deut. XX, 8. *Dal monte di Galaad.* Gedeone era accampato sul versante settentrionale del Gelboè, e quindi non può trattarsi del Galaad propriamente detto, che sorge all'Est del Giordano, ma di una qualche sommità, d'altronde sconosciuta, del Gelboè. Sembra però più probabile che si tratti di uno sbaglio di copista, il quale ha trascritto Galaad invece di Gelboè. Lagrange, introducendo qualche leggera modificazione nell'ebraico, traduce : *quelli che sono paurosi e timidi tornino indietro, e Gedeone li provò e se ne tornarono* ecc. Gedeone rimase con solo un terzo dei suoi combattenti. La vista del campo nemico aveva gettato lo sgomento nelle file di Gedeone.

4-8. Dio ordina una seconda eliminazione. *Al-l'acqua della fontana di Harad (1), oppure al Nahr Djaloud, torrentello che da essa deriva e va a gettarsi nel Giordano presso Beisan. Proverò.* L'ebraico indica una prova fatta col fuoco come l'oro

nel crogiuolo. *Sceso che fu* dalla posizione elevata, che aveva occupata (v. 1). *Lambiranno* ecc., ossia quelli che invece di sdraiarsi a terra e appressare la loro bocca all'acqua, prenderanno l'acqua col cavo della mano e l'accosteranno alle loro labbra. Dio volle servirsi di un segno di nessun valore per far eliminare dall'esercito di Gedeone la quasi totalità dei combattenti, e ciò allo scopo che si facesse sempre più manifesto che la vittoria era da attribuirsi non al valore umano, ma unicamente all'intervento divino. *Presi dei viveri* ecc. Ciascuno dei trecento uomini rimasti prese una tromba, un'anfora o vaso di terra cotta, coi viveri necessari per qualche giorno. *Nella valle* o piano di Jezrael.

9-11. Gedeone al campo dei Madianiti. *Scendi* ecc. Dio voleva incoraggiare Gedeone e dargli una prova della prossima vittoria. Il soggetto del verbo è Gedeone col suo piccolo esercito di trecento uomini. *Se temi* ecc. L'impresa era assai ardua, e Dio dà a Gedeone un nuovo segno. Solo manca nell'ebraico e nei LXX. L'ebraico va tradotto : *Se temi di marciare* (contro Madian), *scendi al campo* (come esploratore) *tu e il tuo servo Phara.* Gedeone accetta quest'ultima proposta, poichè per uomini, che non avevano alcuna divisa militare, era più facile introdursi di soppiatto nel

¹¹Et cum audieris quid loquántur, tunc confortabúntur manus tuae, et secúrior ad hóstium castra descédes. Descéndit ergo ipse et Phara puer ejus in partem castrórum, ubi erant armatórum vigiliae. ¹²Máidian autem et Amalec, et omnes orientáles pópuli, fusi jacébant in valle, ut locustárum multitúdo: caméli quoque innumerábiles erant, sicut aréna quae jacet in littore maris. ¹³Cumque venisset Gédeon, narrábat áliquis sómniūm próximo suo: et in hunc modum referébat quod viderat: Vidi sómniūm, et videbátur mihi quasi subcinerícus panis ex hórdeo volvi, et in castra Máidian descéndere: cumque pervenisset ad tabernáculum, percússit illud, atque subvértit, et terrae fúnditus coaequávit. ¹⁴Respóndit is, cui loquebátur: Non est hoc áliud, nisi gládus Gedéonis filii Joas viri Israélitae: trádidit enim Dóminus in manus ejus Máidian, et ómnia castra ejus.

¹⁵Cumque audisset Gédeon sómniūm, et interpretatióem ejus, adorávit: et revérsus est ad castra Israél, et ait: Súrgite, trádidit enim Dóminus in manus nostras castra Máidian. ¹⁶Divisitque trecéntos viros in tres parnasque vácuas ac lámpades in médio lage-násque vácuas ac lámpades in medio lage-nárum. ¹⁷Et dixit ad eos: Quod me fácere vidéritis, hoc fácite: ingrédiaí partem castrórum, et quod féceró sectmáini. ¹⁸Quando personúerit tuba in manu mea, vos quoque per castrórum circúitum clángite, et conclamáte, Dómino et Gedeóni.

quando avrai sentito ciò che dicono, allora si rinvigiliranno le tue mani, e scenderai con maggior sicurezza nel campo dei nemici. Discese adunque egli e Phara suo servo nella parte del campo, dove erano sentinelle armate. ¹²Ora i Madianiti e gli Amaleciti e tutti i popoli di oriente giacevano sparsi nella valle, come una moltitudine di locuste: i cammelli erano pure innumerevoli, come la arena che è sul lido del mare. ¹³E giunto che vi fu Gedeone, qualcuno raccontava un sogno al suo vicino, e spiegava così quello che aveva veduto: Ho avuto un sogno, e mi pareva che come un pane di orzo cotto sotto la cenere rotolasse, e cadesse nel campo di Madian: e arrivato che fu alla tenda, la percosse, e rovesciò, e la gettò interamente a terra. ¹⁴L'altro, a cui egli parlava, rispose: Questo non è altro, se non la spada di Gedeone figlio di Gioas, uomo Israelita: perocchè il Signore gli ha dato nelle mani Madian e tutto il suo campo.

¹⁵Gedeone udito che ebbe il sogno e la sua interpretazione, adorò (il Signore), e tornò al campo d'Israele, e disse: Alzatevi, perchè il Signore ha dato nelle nostre mani il campo di Madian. ¹⁶E divise i trecento uomini in tre schiere, e mise nelle loro mani delle trombe, e delle anfore vuote, e delle torcie dentro alle anfore. ¹⁷E disse loro: Ciò che vedrete fare a me, fatelo: io entrerò in una parte del campo, e ciò che io farò imitate. ¹⁸Quando suonerà la tromba nella mia mano, suonate voi pure intorno al campo, e gridate ad una voce: Al Signore e a Gedeone.

campo nemico, che non di assalirlo apertamente. *Avrai sentito ciò che dicono*, conoscerai il loro stato d'animo. *Nella parte del campo, dove ecc.* L'ebraico va tradotto: *all'estremità del campo, dove erano i combattenti*. I Madianiti avevano con sè mogli, figli, armenti ecc. (I Re XXX, 17).

12-15. Sogno misterioso di un Madianita. *I popoli di Oriente*. Ved. n. VI, 3. *Locuste* (VI, 5). *La rena* (Gen. XXII, 17; Gios. XI, 4). *Un sogno*. Gli orientali hanno sempre dato grande importanza ai sogni, questo poi era veramente straordinario e veniva da Dio. *E spiegava così quello che aveva veduto*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Pane d'orzo*, e quindi di poco valore, e poco stimato. Questo pane rappresentava Gedeone e il suo piccolo esercito disprezzati dai Madianiti forti e numerosi. *Cotto sotto la cenere* manca nell'ebraico. *Rotolasse*. La galetta di orzo fragile e di forma rotonda rotolava dall'alto, dove era il campo ebreo. Nell'ebraico si ha semplicemente: *rotolasse nel campo di Madian, e giungesse alla tenda* (del capo dei Madianiti, oppure secondo altri, di colui che ebbe il sogno) e la percosse, ed essa cadde, e la rovesciò sottosopra, e la tenda cadeva. Si tratta quindi di una rovina totale. *Questo non è altro ecc.* Ecco la vera interpretazione del sogno. Nel campo Madianita dovevano essere noti i preparativi di Gedeone. *Il Signore*, ebr., ha-Elohim ha dato ecc. L'interlocutore ripeté le stesse parole dette da Dio al v. 9. *Adorò* prostrandosi a terra. Conoscendo lo stato d'animo del nemico, ed essendo sicuro di

avere Dio con sè, Gedeone si sentì rinvigorito, e pieno di fede e di riconoscenza mosse all'attacco. *Nelle nostre mani, ebr., nelle vostre mani*.

16-18. Gedeone fa gli ultimi preparativi per la battaglia. *Divise in tre schiere ecc.*, per muovere all'attacco da tre parti simultaneamente. Egli riservò a sè il comando di una schiera. *Mise nelle loro mani* (ebr., *nelle mani di tutti*) ecc. Ecco le armi con cui si doveva combattere! *Trombe* (Gios. VI, 4). *Anfore vuote* (vasi di argilla), ossia idrie, che servivano a contenere farina, acqua ecc. e venivano portate sulle spalle (Gen. XXIV, 14 e ss.; III Re XVII, 12 e ss. ecc.). *Delle lampade, o faci*. Si tratta di torcie a vento, ossia di pezzi di legno resinoso accesi da un lato. La fiamma era nascosta nelle anfore. *Rotte queste*, i soldati agitando con una mano i tizzi accesi, e con l'altra stringendo la tromba, dovevano dare al nemico l'impressione di essere assalito da un grande esercito, e così gettare lo scompiglio nel suo campo. *In una parte del campo ebr., all'estremità*. Ved. v. 11. *Quando suonerà ecc.*, ebr., e suonerò la tromba io e tutti quelli che sono con me (cioè gli uomini della mia schiera, v. 16), e suonerete anche voi la tromba tutto intorno al campo (Cfr. Num. X, 9). *Gridate*. Questo grido notturno doveva accrescere la confusione nel campo assalito. *Al Signore e a Gedeone* la spada, oppure la vittoria, ovvero siamo del Signore e di Gedeone. Ecco il grido di guerra, e come la parola d'ordine. Ved. v. 20.

¹⁹Ingressúsque est Gédeon, et trecénti viri qui erant cum eo, in partem castrórum, incipientibus vigiliis noctis médiae, et custódis suscitátis, coeperunt búccinis clangere, et complódere inter se lagénas. ²⁰Cumque per gyrum castrórum in tribus personárent locis, et hydrias confregissent, tenuerunt sinístris mánuibus lámpades, et dextris sonántes tubas, clamaverúntque: Gládius Dómini et Gedeónis: ²¹Stantes singuli in loco suo per circúitum castrórum hostilium. Omnia itaque castra turbáta sunt, et vociferántes, ululántesque fugérunt: ²²Et nihilóminus insistébant trecénti viri búccinis personántes. Immisítque Dóminus gládium in ómnibus castris, et mútua se caede truncábant, ²³Fugientes usque ad Bethséttá, et crepídinem Abelmehúla in Tebbath. Conclamántes autem viri Israël de Néphthali, et Aser, et omni Manásse, persequébántur Má dian.

²⁴Misítque Gédeon núnctios in omnem montem Ephraim, dicens: Descéndite in occúrsum Má dian, et occupáte aquas usque Béhthera atque Jordánem. Clamavítque omnis Ephraim, et praeoccupávit aquas atque Jordánem usque Béhthera. ²⁵Apprehensósque duos viros Má dian, Oreb et Zeb, interfecit Oreb in petra Oreb, Zeb vero in torculári Zeb. Et persecúti sunt Má dian, cápita Oreb et Zeb portántes ad Gédeon trans fluénta Jordánis.

²² Ps. LXXXII, 10.

²⁵ Ps. LXXXII, 12; Is. X, 26.

19-23. La battaglia contro i Madianiti. *Coi trecento*. Va preferita la lezione di tutti gli altri testi *coi cento*, avendo Gedeone divisi i suoi uomini in tre schiere (v. 16). *In una parte*, ebr., *nell'estremità* (v. 11). *La veglia di mezzanotte*. Prima della cattività gli Ebrei dividevano la notte in tre veglie, e solo più tardi adottarono l'uso romano di dividerla in quattro. *Destatesi le sentinelle*. L'ebraico va tradotto: *al momento in cui si ponevano le sentinelle*, e quando tutto sembrava tranquillo. *Battere le anfore* sia per far rumore, e sia per far brillare la luce delle torcie, dando al nemico l'impressione di essere assalito da forze numerose e agguerrite. *Avendo suonato ecc.* L'ebraico comincia così il v. 20: *e le tre schiere suonarono le trombe, e ruppero le anfore, e presero le faci colla sinistra, e le trombe colla destra per suonare, e gridarono ecc.* *Stando ciascuno immobile per far credere ai Madianiti di far luce ai combattenti. Tutto il campo ecc.*, ebr., *e tutto il campo fu sopra, e gridarono e fuggirono*. — *Ciò non ostante ecc.*, ebr., *e i trecento suonavano le trombe ecc.* Il Signore mandò, ossia rivolse, la spada (ebr. di ciascuno contro la spada dell'altro) in tutto il campo. Le parole e si uccidevano l'un l'altro mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese. Non essendovi divise militari, ed essendo notte, la cosa è più che conforme a quanto può avvenire nei momenti di panico e di estrema confusione. *Bethsetta*, ebr., *Beth-haschiita*, località che alcuni identificano coll'attuale *Southah* al Nord-Est di

¹⁹Gedeone adunque coi trecento uomini, che erano con lui, entrò in una parte del campo al principio della veglia di mezzanotte: e destatesi le sentinelle, essi cominciarono a suonare le trombe e a battere le anfore l'una contro l'altra. ²⁰E avendo suonato attorno al campo in tre luoghi, e avendo rotte le anfore, presero colla sinistra le torcie, suonando le trombe colla destra, e gridarono: La spada del Signore e di Gedeone: ²¹stando ciascuno al suo posto intorno al campo nemico. Tutto il campo fu quindi in confusione, e gridando e urlando si diedero alla fuga: ²²E ciò non ostante i trecento continuavano a suonare le trombe. E il Signore mandò la spada in tutto il campo e si uccidevano l'un l'altro, ²³fuggendo sino a Bethsetta, e sino ai confini di Abelmehula in Tebbath. Ma gli uomini d'Israele della tribù di Nephthali e di Aser e di tutto Manasse, gridando assieme, inseguivano i Madianiti.

²⁴E Gedeone spedì messi per tutta la montagna di Ephraim, dicendo: Scendete incontro ai Madianiti, e occupate le acque sino a Bethbera, e fino al Giordano. E tutto Ephraim gridò, e occupò le acque e il Giordano sino a Bethbera. ²⁵E avendo presi due uomini di Madian, Oreb e Zeb, uccisero Oreb al masso di Oreb, e Zeb al frantoio di Zeb. E inseguirono i Madianiti, portando le teste di Oreb e di Zeb a Gedeone al di là delle correnti del Giordano.

Bethsan. Nell'ebraico si aggiunge: *verso Sereda*, che viene identificata con *Qarn Sartaba* di fronte a *ed Damieh*. In questo caso i Madianiti gettatisi nel piano di Bethsan, e ignorando le strade, si sarebbero sparsi a ventaglio andando gli uni verso il Nord in direzione di *Sartaba*, e gli altri verso il Sud sino a *Abelmehula* (patria di Eliseo, III Re XIX, 16) nella valle del Giordano al Nord-Est di Sichem o Naplusa. Altri però ritengono che *Sareda* o *Sarthan* debba identificarsi colla località omonima, che si trovata sotto Jezrael (III Re IV, 12). In questo caso i Madianiti si sarebbero diretti verso il Sud cercando di raggiungere i guadi del Giordano. *Tebbath* è una località sconosciuta (Ved. Lagrange h. 1.). *Gli uomini di Nephthali ecc.* Si devono aggiungere quei di Zabulon (VI, 35). I guerrieri delle quattro tribù erano accorsi a Gedeone, e benché licenziati, non dovevano ancora essersi allontanati di molto (VI, 35; VII, 6).

24-25. Gedeone e la tribù di Ephraim. Gli Ephraimiti occupano i guadi del Giordano, tagliando la ritirata al nemico. Morte di due principi Madianiti (24-25). *Occupate le acque, cioè i guadi*. Sul Giordano non vi erano ponti, né barche, e lo si doveva attraversare a guado. *Bethbera* viene identificata con *Bethbara*, che nella tavola geografica di Madaba viene posta sulla destra del Giordano presso Gerico (Lagrange, h. 1.). Le parole *fino al Giordano* vengono dai moderni considerate come apposizione a *guadi*, e interpretate cioè *il Giordano* (Ved. Hummelauer h. 1.). *Gridò*

CAPO VIII.

Gedeone placa gli Ephraimiti malcontenti 1-3. — Soccoth e Phanael rifiutano viveri a Gedeone 4-9. — Vittoria su Zebec e Salmana 10-12. — Punizione di Soccoth e di Phanael 13-17. — Zebec e Salmana uccisi 18-21. — Gedeone rifiuta l'offerta della dignità regia 22-23. — Colla preda toccatagli fa un Ephod 24-27. — Morte di Gedeone 28-32. — Gli Ebrei ingrati a Dio e a Gedeone 33-35.

¹Dixeruntque ad eum viri Ephraim: Quid est quod facere voluisti, ut nos non vocares, cum ad pugnam pergeres contra Madian? jurgantes fortiter, et prope vim inferentes. ²Quibus ille respondit: Quid enim tale facere potui, quale vos fecistis? nonne melior est racemus Ephraim, vindemiis Abiezer? ³In manus vestras Dominus tradidit principes Madian, Oreb et Zeb: quid tale facere potui, quale vos fecistis? Quod cum locutus esset, requievit spiritus eorum, qui tumebant contra eum.

⁴Cumque venisset Gedeon ad Jordanem, transivit eum cum trecentis viris, qui secum erant: et prae lassitudine fugientes persequi non poterant. ⁵Dixitque ad viros Soccoth: Date, obsecro, panes populo qui mecum est, quia valde defecerunt: ut possimus persequi Zebec et Salmana reges Madian. ⁶Respondērunt principes Soccoth: Forsitan palmae manuum Zebec et Salmana in manu tua sunt, et idcirco postulas ut demus exercitui tuo panes. ⁷Quibus ille ait: Cum ergo tradiderit Dominus Zebec et Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis tribulisque deserti.

¹E gli uomini di Ephraim gli dissero: Che è quello che hai voluto fare, non invitandoci, mentre andavi a combattere contro Madian? E contesero aspramente e gli fecero quasi violenza. ²Ed egli rispose loro: Che cosa ho potuto io fare di simile a quello che voi avete fatto? non vale forse più un grappolo di Ephraim, che le vendemmie di Abiezer? ³Il Signore vi ha dato nelle mani i principi di Madian, Oreb e Zeb: che cosa ho potuto fare io di simile a quello che voi avete fatto? E parlato che egli ebbe in tal guisa, si calmò lo spirito, da cui erano animati contro di lui.

⁴E Gedeone arrivato che fu al Giordano, lo passò coi trecento uomini, che erano con lui: ma per la stanchezza non potevano inseguire i fuggiaschi. ⁵Ed egli disse agli uomini di Soccoth: Date, vi prego, del pane alla gente, che è con me, perchè son molto stanchi: affinchè possiamo inseguire Zebec e Salmana, re di Madian. ⁶I principi di Soccoth risposero: forse tu hai già in mano le palme delle mani di Zebec e di Salmana, e perciò domandi che diamo pane al tuo esercito. ⁷Egli disse loro: Quando adunque il Signore avrà dato nelle mie mani Zebec e Salmana, io lacererò le vostre carni colle spine e coi triboli del deserto.

ossia mandò il grido di guerra (vv. 20, 21, 23). *Due uomini.* L'ebraico aggiunge *principi (sarim). Oreb e Zeb.* Questi due nomi significano *corvo e lupo*, e alludono forse alla rapacità e alla ferocia dei due principi. *Masso di Oreo, pressòio di Zeb.* I due luoghi, in cui i due principi vennero uccisi, furono così chiamati a ricordo dell'avvenimento. Da Isaia X, 26 sembra che presso Oreb la lotta sia stata accanitissima. *Inseguirono i Madianiti* nella direzione presa da Gedeone, e traversato il Giordano portarono al duce, che si trovava sulla sinistra del fiume, le teste dei due principi uccisi.

CAPO VIII.

1-3. Gedeone placa gli Ephraimiti malcontenti. Il fatto viene qui narrato per anticipazione, affine di terminare quanto si riferisce agli Ephraimiti. Esso non dovette aver avuto luogo che finita la spedizione contro Madian. *Che è quello* ecc. Il tono arrogante e insolente degli Ephraimiti (XII, 1; Gios. XVI, 14) proviene dal fatto, che essi si credevano di essere la prima tribù d'Israele, e di avere una specie di tutela sul resto del popolo. Essi erano nel torto, poichè nessun Giudice aveva mai chiamato alla riscossa tutte le tribù. *E contesero* ecc., nell'ebraico si ha semplicemente: *e contendevano violentemente con lui.* Gedeone

nella sua risposta evita la questione, ma con modestia si contenta di paragonare quel che egli ha fatto colle gesta degli Ephraimiti, affermando che queste sono di gran lunga superiori. Perchè vi lamentate che non vi abbia chiamato a parte di un'impresa di tanto inferiore a quanto voi avete fatto? *Che cosa ho potuto* ecc. Essi avevano ritardata la fuga del nemico, occupando i guadi (VII, 24), e avevano pure sbaragliate le truppe di Zeb e di Oreb. *Non val forse più* ecc., proverbio che significa: la tribù di Ephraim vale ben più che tutta la casa di Abiezer, o meglio la gloria che voi avete riportato in questa guerra è molto maggiore della mia. Gedeone coi trecento ha fatto la vendemmia cominciando la guerra e seminando lo scompiglio nel campo nemico, ma Ephraim, cogliendo i racemi, ossia intervenendo a tempo e uccidendo i due capi Madianiti, ha portato alla vittoria un contributo maggiore di quello di Gedeone. *Si calmò* ecc. Gedeone riuscì a far scomparire il malcontento.

4-7. Gli abitanti di Soccoth rifiutano i viveri all'esercito di Gedeone. *Arrivato* ecc. Si ripiglia il filo della narrazione interrotta al capo VII, 23. L'ebraico va tradotto: *Gedeone arrivò al Giordano, e lo passò egli e i trecento uomini, che erano con lui, i quali benchè stanchi inseguivano*

⁸Et inde conscéndens, venit in Phánuel : locutúsque est ad viros loci illius simília. Cui et illi respondérunt, sicut responderant viri Soccoth. ⁹Dixit itaque et eis : Cum réversús fuéro victor in pace, déstruam turrim hanc.

¹⁰Zébee autem et Sálmana requiescébant cum omni exércitu suo. Quíndecim enim millia viri remánsérant ex ómnibus turmis orientálium populórum, caesis centum viginti millibus bellatórum educéntium gládium. ¹¹Ascendénsque Gédeon per viam eórum qui in tabernáculis morabántur, ad orientálem partem Nobe et Jégbaa, percússit castra hóstium, qui secúri erant, et nihil advérsi suspicabántur. ¹²Fugerúntque Zébee et Sálmana, quos pórsequens Gédeon comprehendit, turbáto omni exércitu eórum.

¹³Reverténsque de bello ante solis ortum, ¹⁴Apprehéndit púerum de viris Soccoth : interrogávitque eum nómina principum et seniórnum Soccoth, et descripsit septuaginta septem viros. ¹⁵Venítque ad Soccoth, et dixit eis : En Zébee et Sálmana, super quibus exprobrástis mihi, dicétes : Fórsitan manus Zébee et Sálmana in mánibus tuis sunt, et idcirco póstulas ut demus viris, qui lassí sunt et defecérunt, panes. ¹⁶Tulit ergo se-

⁸E salendo di là giunse a Phanuel : e parlò nella stessa guisa agli uomini di quel luogo. Ed essi gli risposero, come avevano risposto quelli di Soccoth. ⁹Ond'ei disse loro : Allorchè tornerò vittorioso in pace, distruggerò questa torre.

¹⁰Intanto Zebée e Salmana prendevano riposo con tutta la loro gente. Imperocchè erano rimasti quindici mila uomini di tutte le schiere dei popoli di oriente, essendo stati fatti a pezzi cento venti mila combattenti che traevano spada. ¹¹E Gedeone salendo per la strada di coloro, che abitavano sotto le tende, dalla parte orientale di Nobe e di Jegbaa, percosse il campo dei nemici, i quali si tenevan sicuri, e nulla sospettavano di avverso. ¹²E Zebée e Salmana fuggirono : ma Gedeone inseguendoli li prese, dopo aver messo in iscompiglio tutto il loro esercito.

¹³E tornando dalla battaglia prima del levar del sole, ¹⁴prese un fanciullo della gente di Soccoth : e gli domandò i nomi dei principi e dei senióri di Soccoth, e scrisse settanta sette persone. ¹⁵E venne a Soccoth, e disse loro : Eccovi Zebée e Salmana, sui quali voi mi scherniste, dicendo : Le mani di Zebée e Salmana sono già nelle tue mani, e per questo domandi che noi diamo del pane alla tua gente, che è stanca e sfinita.

¹¹ Os. X, 14.

(il nemico). La stanchezza dei combattenti e il dovere di continuare l'inseguimento del nemico erano due motivi, che avrebbero dovuto indurre gli uomini di Soccoth a soccorrere i loro fratelli. Soccoth va probabilmente identificata con Tell Deir Alla a circa un chilometro e mezzo dal Jaboc verso il Nord, in una regione depressa del Giordano. Apparteneva alla tribù di Gad (Gios. XIII, 27: Ved. Gen. XXXIII, 17). Del pane ebr. delle torte di pane. I combattenti non ricevevano nè viveri, nè paga, ma ciascuno doveva provvedersi come poteva. Affinchè possiamo ecc. Gedeone annetteva molta importanza alla cattura dei due principi. Re di Madian. Anche Num. XXXI, 8 sono ricordati cinque re di Madian. Risposero ecc. I principi di Soccoth temono le rappresaglie dei Madianiti, alle quali per la loro situazione geografica erano più esposti, e mancando di fede in Dio, si mettono a deridere Gedeone. Le palme delle mani ecc., ossia hai già forse avvinte di catene e rese inatte a stringere armi le mani di Zebée ecc.? Vuoi tu già dettar leggi, come se fossi vincitore, e non avessi più a temere i Madianiti? Quando adunque ecc. Voi recate in dubbio la mia vittoria e il mio diritto? Ebbene dopo la mia vittoria sarete puniti. Essendo stato eletto capo dal Signore, Gedeone aveva diritto di esigere viveri per i suoi combattenti. Triboli, o cardi selvatici. La minaccia è severa, ma giusta e appropriata al deserto.

⁸⁻⁹. Gli abitanti di Phanuel rifiutano pure i viveri. Phanuel, probabilmente Medwar Nol all'Est di Gerasa, non lungi dal Jaboc. Quivi Giacobbe aveva lottato coll'angelo (Gen. XXXII, 30). La

torre, di cui si parla, dominava il guado del Jaboc (III Re XII, 25).

¹⁰⁻¹². Vittoria di Gedeone su Zebée e Salmana. Prendevano riposo. L'ebraico va tradotto: erano a Carcar colla loro armata. La situazione di questa località è sconosciuta. Quindici mila ecc. Gli altri 120 mila erano periti o dispersi. Popoli d'oriente, ebr., figli dell'oriente. Ved. n. VI, 3. Per la strada di coloro, che abitavano sotto le tende, ossia per la strada che conduce al campo dei nomadi. L'indicazione è troppo vaga, perchè si possa identificare. Nobe, già detta Chanath, viene identificata coll'attuale Chanaouat sulla strada da Damasco a Bosra nella Traconitide. Apparteneva alla mezza tribù orientale di Manasse (Num. XXXII, 34, 42). Jegbaa apparteneva alla tribù di Gad (Num. XXXII, 35), e viene da alcuni identificata con Khirbet Djubehat a 12 Km. a Nord-Ovest di Rabbath-Ammon. Si tenevan sicuri non aspettandosi di essere assaliti da quella parte. L'assalto avvenne di notte, quando il nemico non poteva giudicare sulle forze dell'assalitore. Nulla aspettavano di avverso. Queste parole mancano nell'ebraico e nei LXX.

¹³⁻¹⁷. Castigo degli abitanti di Soccoth e di Phanuel. Prima del levar del sole. I LXX, il siriano, l'arabo ecc., traducono l'ebraico corrispondente come un nome proprio. Gedeone figlio di Joas tornò dalla battaglia per la salita di Hacheres. Questa località non fu ancora identificata. Un fanciullo, ebr., un giovane, e lo interrogò, ed egli gli diede per iscritto i nomi ecc. Benchè onn tutti, molti però sapevano scrivere. Venne a Soccoth, ebr., andò presso gli uomini di Soccoth. La città

nióres civitatís et spinas desérti ac tribulos, et contrívit cum eis, atque commínuit viros Soccoth. ¹⁷Turrim quoque Phánuel subvértit, occísis habitatóribus civitatís.

¹⁸Dixítque ad Zébee et Sálmana: Quales fuérunt viri, quos occidístis in Thabor? Qui responderunt: Similes tui, et unus ex eis quasi filius regis. ¹⁹Quibus ille respóndit: Fratres mei fuérunt, filii matris meae: vivit Dóminus, quia si servassétis eos, non vos occiderem. ²⁰Dixítque Jether primogénito suo: Surge, et interfice eos. Qui non edúxit gládium: tímébat enim, quia adhuc puer erat. ²¹Dixerúntque Zébee et Sálmana: Tu surge, et írrue in nos: quia juxta aetátém robur est hóminis. Surréxit Gedeon, et interfécit Zébee et Sálmana: et tulit ornaménta ac bullas, quibus colla regálium camelórum decorári solent.

²²Dixerúntque omnes viri Israél ad Gedeon: Domináre nostri tu, et filius tuus, et filius filii tui: quia liberásti nos de manu Márian. ²³Quibus ille ait: Non dominábor vestri, nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dóminus.

²⁴Dixítque ad eos: Unam petitiónem póstulo a vobis: Date mihi ináures ex praeda vestra. Ináures enim áureas Ismaélitae habére consuéverant. ²⁵Qui responderunt:

¹⁶Prese adunque i seniori della città, e delle spine del deserto e dei triboli e con questi lacerò e fece in brani quegli uomini di Soccoth. ¹⁷E abbattè pure la torre di Phanuel, dopo aver uccisi gli abitanti della città.

¹⁸E disse a Zebee e Salmana: Come erano quegli uomini che voi uccideste sul Thabor? Essi risposero: Somigliavano a te, e uno di essi sembrava quasi un figlio di re. ¹⁹Ed egli rispose loro: Erano miei fratelli, figli di mia madre: viva il Signore, se voi aveste loro salvato la vita, io non vi ucciderei. ²⁰E disse a Jether suo primogenito: Levati, e uccidili. Ma egli non trasse fuori la spada: perchè aveva paura, essendo ancora giovane. ²¹E Zebee e Salmana dissero: Levati su tu stesso, e avventati sopra di noi: perchè la forza è proporzionata all'età. E Gedeone si levò, e uccise Zebee e Salmana, e prese gli ornamenti e le lunette, con cui si suole ornare il collo dei cammelli reali.

²²Or tutti gli uomini d'Israele dissero a Gedeone: Sii tu il signore nostro e il tuo figlio e il figlio di tuo figlio, perchè tu ci hai liberati dalla mano di Madian. ²³Egli rispose loro: Io non sarò signor vostro, nè lo sarà il mio figlio, ma il Signore comanderà a voi.

²⁴E disse loro: Io vi fo una sola richiesta: datemi gli orecchini, che avete predati. Imperocchè gl'Ismaeliti solevano portare orecchini d'oro. ²⁵Ed essi risposero: Te li da-

²¹ Ps. LXXXII, 12.

era probabilmente indifesa. *Voi mi scherniste ecc.* Ripete le loro stesse parole (v. 6). *Lacerò ecc.* Il castigo è severo, ma conforme agli usi del tempo, e doveva servire di esempio (II Re XII, 31). *Fece in brani manca nell'ebraico e nel greco. Gli uomini*, cioè i settanta sette, di cui aveva preso i nomi per iscritto. *Abbattè la torre*, come aveva minacciato (v. 9). *Uccisi ecc.* Probabilmente questi avevano opposto resistenza.

18-21. Gedeone uccide i due re Madianiti. *Come erano ecc.* Il fatto, a cui si allude, ci è sconosciuto. L'uccisione però non dovette avvenire in guerra legittima. *Sul Thabor*, dove si erano rifugiati, probabilmente per sfuggire i Madianiti accampati nel piano di Iezraele (IV, 12). *Somigliavano ecc.*, ebr., ognuno di essi era simile a te, aveva l'aspetto di figlio di re. Gedeone vuol ottenere la confessione del delitto per mostrare che ha diritto di far vendetta. Anche oggi i Beduini per non esporsi alla vendetta evitano quanto possono nelle loro varie razze di uccidere le persone (Vig.). L'omicida Israelita e molto più uno straniero doveva essere punito di morte (Lev. XXV, 17). *Non vi ucciderai.* Il precetto di sterminare i Madianiti riferito nei Numeri XXV, 17, valeva solo per quel tempo in cui fu dato. Gedeone avrebbe salvata la vita ai due re, a patto di aver liberi i suoi fratelli. *Jether* era ancora giovane e mancando d' fede esita a compiere il comando. La presenza di Jether fa supporre che il fatto sia avvenuto in Ephra, patria di Gedeone. *Levati su tu ecc.* Con fiera dignità i due re chiedono che sia loro risparmiato il disonore di morire per mano

di un ragazzo. *La forza dell'uomo ecc.*, ebr., come l'uomo così la sua forza. — *Gli ornamenti e reali mancano nell'ebraico.*

22-23. Gedeone rifiuta l'offerta di dignità regia. *Tutti manca nell'ebraico. Gli uomini ecc.* Il fatto dovette avvenire quando gli Israeliti, tornati vittoriosi dei Madianiti, si riunirono presso Gedeone sia per ringraziarlo, e sia per dividere le spoglie. L'offerta venne fatta dagli uomini e dalle tribù, che avevano preso parte alla guerra, ma il non aver prima consultato Dio rende il loro atto colpevole. *Sii tu il signor nostro...* Offrono a Gedeone la dignità regia ereditaria nella sua famiglia. La dignità nel giudice non era ereditaria, e la sua potestà d'ordinario non si estendeva come quella del re (Deut. XVII, 1 e ss.) a tutte le tribù, e cessava più o meno dopo passato il pericolo. I mali sofferti per mancanza di un capo, che organizzasse la resistenza, e la liberazione ottenuta mediante la prudenza e l'energia di Gedeone, fecero sentire al popolo l'utilità di un potere centrale, che riunisse e coordinasse le sparse forze, e posson in parte scusare la richiesta. *Io non sarò ecc.* Gedeone rifiuta la dignità offertagli, poichè essa proveniva da mancanza di fiducia in Dio. Dio è il re d'Israele, e a suo tempo darà un re al suo popolo, ma prima che sia venuta l'ora fissata si mostra offeso, se il popolo chiede di essere governato da un re (Deut. XVII, 1 e ss.; I Re VIII, 7).

24-26. Gedeone chiede che sulla preda gli vengano dati gli orecchini. *Datemi ecc.*, ebr., datemi ciascuno ecc. *Gli orecchini* (Ved. Esod. XXXII, 1).

Libentissime dābimus. Expandentēsque super terram pāllium, projecērunt in eo ināures de praeda : ²⁶Et fuit pondus postulatārium ināurium, mille septigēti auri sicli, absque ornāmētis, et monilibus, et veste purpūrea, quibus reges Mādian uti soliti erant, et praeter torques āureas camelōrum.

²⁷Fecitque ex eo Gēdeon ephod, et pōsuit illud in civitatē sua Ephra. Fornicatūsque est omnis Israhēl in eo, et factum est Gēdeoni et omni dōmū ejus in ruīnam.

²⁸Humiliātus est autem Mādian coram filiis Israhel, nec potuerunt ultra cervicēs elevāre : sed quievit terra per quadraginta annos, quibus Gēdeon praefuit. ²⁹Abit itaque Jerōbāal filius Joas, et habitavit in domo sua : ³⁰Habuitque septuaginta filios, qui egressi sunt de femore ejus : eo quod plures haberet uxōres. ³¹Concubinā autem illius, quam habebat in Sichem, genuit ei filium nōmine Abimelech.

L'ebraico *nezem* indica un anello che si portava dalle donne e anche dagli uomini affisso alle orecchie o alle narici (Gen. XXIV, 22, 47; XXXV, 4 ecc.). Gli *Ismaelitii*, cioè i Madianiti. I due nomi sono talvolta usati l'un per l'altro Gen. XXXVII, 25, 28). Un *mantello*. L'ebraico *simlah* indica un largo pezzo di stoffa, che serviva di mantello e di coperta. *Mille settecento sicli* ossia circa 27 chili e 200 grammi, del valore approssimativo di più di 80 mila franchi. La quantità non è esagerata, se si tien conto che i Madianiti erano 135 mila uomini. *Gli ornamenti ebr., le lunette* (del v. 21). Si tratta di ornamenti aventi la forma di mezza luna. *Monili*, cioè perle preziose. *Le vesti reali di porpora* di Tiro, vengono date naturalmente a Gedeone capo della spedizione. *I collari d'oro dei cammelli*, ebr., *i collari che i cammelli avevano al collo*. Tali collari dovevano essere preziosi, e ad essi erano probabilmente attaccate le lunette.

27. Gedeone colle spoglie avute fa un Ephod. L'Ephod era una veste del Pontefice tessuta di oro, di porpora, di cocco, e di bisso con pietre preziose (Esod. XXVIII, 4 e ss.) e non va confusa coll'Ephod di semplice lino indossato o dai sacerdoti, dai leviti e anche da altri (I Re II, 18; XXII, 18; II Re IV, 14; I Par. XV, 27). Il testo non dice che Gedeone vi abbia impiegato tutto l'oro e tutto il bottino avuto. La sua intenzione era buona, volendo egli che fosse come ricordo della vittoria, e come un dono offerto in ringraziamento a Dio. Esso però divenne per Israele un oggetto di superstizione idolatrata, forse per il fatto che dovendo essere indossato dal Pontefice per cercare l'oracolo, ed essendo stato depositato ad Ephra e non a Silo, dove era l'arca del Signore, fu occasione che si stabilissero in Israele due centri di culto religioso, l'uno dei quali, cioè quello di Ephra non tardò ad avere sacerdoti idolatri. *Lo pose*. L'ebraico significa *stendere, mettere sull'aita* (VI, 37). *Nella sua città di Ephra*, acciò servisse all'altare che egli aveva edificato a Iahveh (VI, 24), e potesse a sua richiesta essere indossato dal Pontefice di Silo, per consultare l'oracolo (Num. XXVII, 21) nei pubblici affari. *Peccò, lett. fornì dietro di esso*. Può essere che l'Ephod sia stato indossato da sacerdoti idolatri. L'idolatria è chiamata fornicazione. *Divenne una ro-*

remo molto volentieri. E steso per terra un mantello, vi gettaron sopra gli orecchini predati. ²⁶E il peso degli orecchini chiesti fu di mille settecento sicli di oro, senza gli ornamenti e i monili e le vesti di porpora, delle quali solevano far uso i re di Madian, e senza i collari d'oro dei cammelli.

²⁷E Gedeone ne fece un Ephod, e lo pose nella sua città di Ephra. E tutto Israele peccò a causa di questo Ephod, che divenne una rovina per Gedeone e per tutta la sua casa.

²⁸Ora i Madianiti furono umiliati dinanzi ai figli d'Israele, e non poterono più alzare la testa : ma il paese ebbe riposo per quarant'anni, nei quali governò Gedeone. ²⁹A dunque Jerobaal figlio di Gioas se ne andò, ed abitò in casa sua : ³⁰ed ebbe settanta figli che uscirono da lui ; perocchè aveva più mogli. ³¹E la sua concubina, che aveva in Sichem, gli partorì un figlio per nome Abimelech.

vina, ossia fu causa di rovina a Gedeone e a tutta la sua discendenza, la quale divenuta idolatra, fu perciò punita da Dio. La più parte degli interpreti ritiene con ragione che con queste parole non si biasimi la persona di Gedeone. Infatti al v. 28 si dice che il paese ebbe riposo durante tutta la vita di lui, e al v. 29 si afferma che egli morì vecchio con molti figli (premio nel Vecchio Testamento di una vita buona) e al v. 33 si legge che solo dopo la sua morte gli Ebrei caddero nell'idolatria. Egli viene inoltre lodato al v. 35 e nella Lettera agli Ebrei (XI, 32). Ora tutto questo sarebbe inesplicabile, se Gedeone stesso fosse diventato idolatra. Si dice tuttavia che l'Ephod fu a lui di rovina, perchè mentre il suo nome e la sua memoria erano ben degni di vivere in una lunga posterità, vennero invece quasi ad estinguersi, poichè la sua discendenza divenuta idolatra quasi scomparve (Ved. Hummelauer h. l.).

28. I vv. 28-35 servono di conclusione alla storia di Gedeone, e di introduzione a quanto è narrato nel capo seguente. Il v. 28 descrive lo stato di Israele durante la vita di Gedeone. *Furono umiliati*, cioè subirono una tale disfatta, da cui non poterono più rilevarsi (III, 30; IV, 23 ecc.). La loro storia è finita, essi non contano omai più tra i nemici d'Israele. *Il paese ebbe riposo*, non subendo molestie da parte dei nemici. *Nei quali governò Gedeone*, ebr., e LXX *nei governi di Gedeone*.

29-31. I figli di Gedeone. *Jerobaal*. Torna Gedeone ad essere chiamato con quel nome che per la prima volta lo rese celebre (VI, 32). *Se ne andò*, lasciando da parte ogni spedizione guerriera. *Abitò in casa sua*. Tale era la condizione dei Giudici. Liberato il popolo dall'oppressione tornavano a vita privata, quantunque continuassero ad essere onorati, e venissero consultati negli affari generali di maggior importanza, e si facesse di nuovo ricorso ad essi nei nuovi pericoli che fossero sorti. *Settanta figli*. Probabilmente si tratta di un numero rotondo. *Aveva più mogli*. La poligamia era permessa nell'Antico Testamento (X, 4; XII, 9; 14). *La sua concubina*, una moglie legittima, benchè di secondo ordine, come Agar (Gen. XVII, 1 e ss.), Bala e Zelpha (Gen. XXX, 3, 9). Questo particolare prepara e spiega gli avvenimenti narrati al capo IX.

³²Mortuusque est Gedeon filius Joas in senectute bona, et sepultus est in sepulcro Joas patris sui in Ephra de familia Ezri.

³³Postquam autem mortuus est Gedeon, aversi sunt filii Israël, et fornicati sunt cum Baalim. Percusseruntque cum Baal foedus, ut esset eis in deum: ³⁴Nec recordati sunt Domini Dei sui, qui eruit eos de manibus inimicorum suorum omnium per circuitum: ³⁵Nec fecerunt misericordiam cum domo Jerobaal Gedeon, juxta omnia bona, quae fecerat Israël.

³²E Gedeone figlio di Gioas morì in prospera vecchiaia, e fu sepolto nel sepolcro di Gioas, suo padre, in Ephra della famiglia di Ezri.

³³Ma dopo che Gedeone fu morto i figli di Israele voltarono le spalle, e fornicarono con Baal. E fecero alleanza con Baal, affinché fosse il loro dio: ³⁴e non si ricordarono del Signore Dio loro, il quale li aveva liberati dalle mani di tutti i nemici d'ogni intorno, ³⁵e non usarono misericordia colla famiglia di Jerobaal, Gedeone, in proporzione di tutto il bene che egli aveva fatto ad Israele.

CAPO IX.

Abimelech usurpa il potere 1-6. — L'apologo di Joatham 7-21. — I Sichemiti si rivoltano contro Abimelech 22-29. — Abimelech assedia e distrugge Sichem 30-45 — appicca il fuoco alla torre di Sichem 46-49. — Viene ucciso all'assedio di Thebes 50-57.

¹Abiit autem Abimelech filius Jerobaal in Sichem ad fratres matris suae, et locutus est ad eos, et ad omnem cognationem domus patris matris suae, dicens: ²Loquimini ad omnes viros Sichem: Quid vobis est melius, ut dominentur vestri septuaginta viri omnes filii Jerobaal, an ut dominetur unus vir? simulque considerate, quod os vestrum et caro vestra sum.

³Locutique sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem universos sermones istos, et inclinaverunt cor eorum post Abimelech, dicentes: Frater noster est. ⁴Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de

¹Ora Abimelech figlio di Jerobaal se ne andò a Sichem dai fratelli di sua madre, e parlò con essi e con tutti i parenti della casa del padre di sua madre, dicendo: ²Dite a tutti gli uomini di Sichem: Che cosa è meglio per voi, che settanta uomini tutti figli di Jerobaal, vi comandino, oppure che vi comandino un uomo solo? e assieme considerate che io sono vostro osso e vostra carne.

³E i fratelli di sua madre parlarono di lui a tutti gli uomini di Sichem, riferendo tutte queste parole, e fecero convergere il loro cuore dietro Abimelech, dicendo: Egli è nostro fratello. ⁴E gli diedero settanta (sicli)

32. Morte di Gedeone. In prospera vecchiaia. Tra le benedizioni concesse ai patriarchi vi era quella che sarebbero morti a tarda età, e sarebbero stati sepolti nel loro sepolcro (Gen. XV, 15; XXV, 8, ecc.). Nel sepolcro di Gioas, e quindi nel sepolcro di famiglia, scavato probabilmente nella roccia. Ephra della famiglia di Ezri, cioè degli Abiezriti (VI, 11).

33-34. Gli Ebrei si mostrano ingrati a Dio. Dopo che fu morto ecc. Finché fu in vita, la sua autorità mantenne Israele nella fedeltà a Dio. Voltarono le spalle a Dio. L'ebraico va tradotto: tornarono a fornicare cogli idoli (Baalim). Fecero alleanza ecc., ebr., ed elessero per loro dio Baal-Berith. Ved. n. II, 11 e IX, 4. Non si ricordarono del Signore, non ostante tutti i benefici che avevano ricevuto (III, 7).

35. Gli Ebrei si mostrano ingrati anche verso Gedeone, annientando quasi tutta la sua famiglia.

CAPO IX.

1-2. Nella quinta sezione (IX, 1; X, 5), si parla di Abimelech (IX, 1-57), di Thola (X, 1-2) e di Iair (X, 3-5). Dapprima si narra come Abimelech usurpò il potere (IX, 1-6), cominciando a guadagnarsi le simpatie dei Sichemiti (IX, 1-2).

Abimelech significa mio padre è re, oppure il dio Melech è mio padre. Ierobaal. In tutta la

storia di Abimelech Gedeone vien chiamato con questo soprannome. Sichem (Gen. XII, 6) attualmente Naplusa tra i monti Garizin e Ebal. Gli Ebrei vivevano frammischiati agli indigeni, essi però erano in maggioranza. Se n'andò. Sembra quindi che egli non abitasse in Sichem. Egli cerca di interessare alla sua causa tutta la parentela della madre. Tutti gli uomini di Sichem. L'ebraico Baalim sembra indicare i principali di Sichem. Che cosa è meglio ecc. Per accaparrarsi i Sichemiti porta due argomenti: è meglio essere governati da uno solo che da molti, e da un concittadino che da uno straniero. Figlio di una moglie di second'ordine, e perciò inferiore agli altri figli di Gedeone, coi quali non aveva avuto parte al potere paterno, mal tollerando tale umiliazione, stabili di vendicarsi e di affermare col delitto la suprema potestà e governare da solo il paese. Vi comandò uno solo. Questo è il primo tentativo di stabilire la dignità regia in Israele (v. 6). Vostro osso e vostra carne da parte della madre. L'espressione indica una comunità di origine e un vincolo di stretta parentela (Gen. II, 23; XXIX, 14; II Re V, 1 ecc.).

3-6. Abimelech fa assassinare i suoi fratelli, e vien proclamato re. A tutti gli uomini, cioè ai principali. Fecero convergere, ebr., e il loro cuore si volse a seguire Abimelech ecc. E nostro fra-

fano Baálberith. Qui condúxit sibi ex eo viros inopes et vagos, secutique sunt eum. ⁵Et venit in domum patris sui in Ephra, et occidit fratres suos filios Jeróbaal septuaginta viros, super lápidem unum: remansitque Jóatham filius Jeróbaal minimus, et absconditus est. ⁶Congregati sunt autem omnes viri Sichem, et univérse familie urbis Mello: abieruntque et constituerunt regem Abimelech, juxta quercum quae stabat in Sichem.

⁷Quod cum nuntiátum esset Jóatham, ivit, et stetit in vértice montis Garizim: elevataque voce, clamávit, et dixit: Audite me, viri Sichem, ita áudiat vos Deus. ⁸Ierunt ligna, ut úngerent super se regem: dixeruntque olivae: Impera nobis. ⁹Quae respondit: Numquid possum desérere pinguedinem meam, qua et dii utúntur et homines, et venire ut inter ligna promóvear?

¹⁰Dixeruntque ligna ad árborem ficum: Veni, et super nos regnum accípe. ¹¹Quae respondit eis: Numquid possum desérere dulcedinem meam, fructusque suavissimos, et ire ut inter cetera ligna promóvear?

¹²Locútaque sunt ligna ad vitem: Veni, et impera nobis. ¹³Quae respondit eis: Numquid possum desérere vinum meum, quod laetificat Deum et homines, et inter ligna cetera promovéri? ¹⁴Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, et impera super nos. ¹⁵Quae respondit eis: Si vere me re-

d'argento del tempio di Baalberith, coi quali egli assoldò degli uomini miserabili e vagabondi, ed essi lo seguirono. ⁵Ed egli venne nella casa di suo padre in Ephra, e uccise sopra una sola pietra i suoi fratelli, figli di Jerobaal, settanta uomini: ma Joatham il figlio minore di Jerobaal scampò, e fu nascosto. ⁶E tutti gli uomini di Sichem e tutte le famiglie della città di Mello si adunarono, e andarono e costituirono re Abimelech presso la quercia, che era in Sichem.

⁷La qual cosa essendo stata riportata a Joatham, egli andò, e si fermò sulla cima del monte Garizim, e alzata la voce, gridò, e disse: Ascoltatemì, uomini di Sichem: e così Dio vi ascolti. ⁸Gli alberi andarono per ungersi un re, e dissero all'ulivo: Regna sopra di noi. ⁹Ma egli rispose: Posso io abbandonare il mio olio, di cui si servono gli dèi e gli uomini, per venire e essere promosso tra gli alberi? ¹⁰E gli alberi dissero al fico: Vieni, e regna sopra di noi. ¹¹Ma egli rispose loro: Posso io lasciare la mia dolcezza, e i miei frutti soavissimi e andare per essere promosso tra tutti gli altri alberi? ¹²E gli alberi dissero alla vite: Vieni, e regna sopra di noi. ¹³Ma essa rispose loro: Posso io abbandonare il mio vino, che letifica Dio e gli uomini, per essere promossa fra tutti gli altri alberi? ¹⁴E tutti gli alberi dissero al rovo: Vieni e regna sopra di noi. ¹⁵Ed egli rispose loro: Se veramente mi co-

tello. La vanità li spinse a schierarsi per Abimelech. *Gli diedero.* Colla dignità regia cominciano i tributi. Del resto Abimelech, come figlio di una concubina, non doveva aver ricevuto gran che dal padre per eredità. *Settanta sicli*, ossia circa un chilogramma d'argento del valore di poco più di 200 lire. (Il siclo d'argento valeva circa 3 lire). La somma non era grande, ma poteva essere considerata come un semplice pegno del futuro. *Del tempio.* I tesori dei templi venivano spesso considerati come tesori pubblici ed erano impiegati a scopi politici (III Re XV, 18; IV Re XVIII, 15 ecc.). Altri pensano che nei templi si custodisse il pubblico denaro. *Baalberith*, ossia Baal dell'alleanza. *Miserabili* (ebr. vuoti cioè indigenti) e *vagabondi*. Quest'ultima parola va piuttosto tradotta *turbolenti*, o *leggieri*. *Uccise* ecc. L'Oriente antico e moderno ci offre spesso tali scene sanguinarie di inaugurazione di regni (IV Re X, 11; XI, 1-3 ecc.). *Sopra una sola pietra*, come si soleva fare per le pecore. *Settanta uomini* in cifra rotonda. In realtà furono uccisi solo sessantanove. *Fu nascosto*, o meglio, si nascose. *Le famiglie della città di Mello*, ebr., *tutta la casa di Mello*, o meglio *tutto Beth-Mello*. Beth-Mello, località fortificata vicino a Sichem, è forse la torre menzionata al v. 46. Questo stesso nome fu dato più tardi a un luogo fortificato di Gerusalemme (II Re V, 9; III Re IX, 15). *Presso la quercia* ecc., ebr., *presso la quercia di Musab*, che è in Sichem. La quercia, o terebinto, di cui si parla, fu già menzionata Gen. XII, 6; XXXV, 4; Gio. XX, IV, 26. Musab è probabilmente un nome proprio. Lagrange e altri preferiscono leggere: *la quercia di mazzeba*, cioè della stela (Ved. n. Gen. XXVIII, 18).

7. L'apologo di Joatham (7-21). Il v. 7 serve di introduzione. *Monte Garizim* (Ved. n. Deut. XI, 29) che sorge al Sud di Sichem. Joatham dovette trovarsi su una di quelle prominenze, che si avanzano verso la città, di dove poteva facilmente farsi intendere, e nel caso di pericolo, nascondersi in una delle vicine caverne. *Alzata la voce.* La purezza dell'aria fa sì che la voce possa essere intesa anche a grandi distanze. Dal contesto appare chiaro che Abimelech non risiedeva a Sichem, tanto più che la città era governata da Zebul (v. 28) suo luogotenente. Joatham approfittò forse dell'occasione di qualche festa. *Ascoltatemì* ecc. Se volete che Dio vi ascolti nelle vostre affezioni, ascoltate me nella mia tribolazione.

8-15. L'apologo propriamente detto. È il più antico documento di questo genere conservatici nella Bibbia. La favola ammirabile per grandezza e semplicità richiama alla mente quella narrata al popolo romano da Menenio Agrippa (Tit. Liv. II, 30). *Andarono* ebr., *andando andarono*, forma enfatica per indicare l'importanza dell'azione. *Ungersi.* Era uso antico che i re venissero consacrati per mezzo di una unzione. Gli alberi sono oramai stanchi di vivere in repubblica, e vogliono la monarchia, e perciò cominciano a offrire il regno all'olivo (8-9). L'olivo è l'albero più prezioso dei dintorni di Sichem, dove prospera abbondantemente assieme al fico e alla vite. *Posso io* ecc. Io non devo omettere, nè trascurare di produrre il mio olio per occuparmi del regno e dell'amministrazione della cosa pubblica. *Si servono gli dèi* (ebr. Dio) ecc. L'ebraico va tradotto: *che vien usato per onorar Dio e gli uomini.* L'olio veniva usato in certe unzioni sacre (Gen. XXVIII,

gem vobis constitútis, veníte, et sub umbra mea requiescíte; si autem non vultis, egrediátur ignis de rhamno, et dévoret cedros Libani.

¹⁶Nunc ígitur, si recte et absque peccáto constitútis super vos regem Abimelech, et bene egístis cum Jeróbaal, et cum domo ejus, et reddidistis vicem beneficiis ejus, qui pugnávit pro vobis, ¹⁷Et ánimam suam dedit periculis, ut erúeret vos de manu Má-dian, ¹⁸Qui nunc surrexístis contra domum patris mei, et interfecístis filios ejus septuagínta viros super unum lápidem, et constituístis regem Abimelech filium ancíllae ejus super habitátóres Sichem, eo quod frater vester sit: ¹⁹Si ergo recte et absque vitio egístis cum Jeróbaal, et domo ejus, hódie laetámini in Abimelech, et ille laetétur in vobis. ²⁰Sin autem pervérse: egrediátur ignis ex eo, et consúmat habitátóres Sichem, et óppidum Mello: egrediátúrque ignis de viris Sichem, et de óppido Mello, et dévoret Abimelech.

²¹Quae cum dixisset, fugit, et ábiit in Bera: habitavitque ibi ob metum Abimelech fratris sui.

²²Regnávit itaque Abimelech super Israél tribus annis. ²³Misítque Dóminus spíritum pessímum inter Abimelech et habitátóres Sichem: qui coepérunt eum detestári, ²⁴Et scelus interfectiónis septuagínta filiórum

stituíte vostro re, venite e riposatevi sotto la mia ombra: ma se non volete, esca un fuoco dal rovo, e divori i cedri del Libano.

¹⁶Ora dunque, se con giustizia e senza colpa avete costituito vostro re Abimelech, e se avete trattato bene Jerobaal e la sua casa, e avete data ricompensa ai benefizi di colui, che combattè per voi, ¹⁷e pose a repentaglio la propria vita per liberarvi dalle mani di Madian, ¹⁸Voi, che adesso siete insorti contro la casa di mio padre, e avete uccisi i suoi figli, settanta uomini, sopra una sola pietra, e avete costituito re degli abitanti di Sichem Abimelech figlio di una sua schiava, perchè è vostro fratello: ¹⁹Se adunque avete agito con giustizia e senza colpa verso Jerobaal e verso la sua casa, godete di Abimelech, ed egli goda di voi. ²⁰Ma se avete operato in modo perverso, esca da lui un fuoco, e divori gli abitanti di Sichem, e la città di Mello: ed esca un fuoco dagli uomini di Sichem e dalla città di Mello, e divori Abimelech.

²¹Dette queste cose, fuggì, e andò a Bera: e ivi abitò per timore di Abimelech suo fratello.

²²Abimelech adunque regnò sopra Israele per tre anni. ²³E il Signore mandò uno spirito pessimo tra Abimelech e gli abitanti di Sichem: i quali cominciarono a detestarlo, ²⁴e a gettare sopra Abimelech loro fratello, e

18; Esod. XXX, 24-25 ecc.) e in alcuni sacrifici (Lev. II, 1-16), e viene impiegato dagli uomini come condimento, medicina ecc. *Essere promosso, ebr., dondolarli, ossia agitarmi inutilmente, sopra gli alberi.* L'olivo avendo rifiutato il regno, questo viene offerto al fico (10-11), il quale ricusa parimente di accettarlo. Anche la vite (12-13) rigetta l'offerta. *Letifica Dio, antropomorfismo evidente, e allusione alle libazioni che accompagnavano certi sacrifici (Lev. XXIII, 13; Num. XV, 7, 10 ecc.).* L'espressione è metaforica, come quando si dice che una vittima è di soave odore a Dio. Il regno viene offerto al pruno, il quale lo accetta. (14-15) *Pruno.* L'ebraico *átad* indica un arbusto spinoso di nessun valore, come il pruno, il rovo ecc. *Se veramente ecc.* Il pruno accetta l'onore offertogli, ma sentendo di non avere le necessarie qualità, rimane un po' in dubbio sulla sincerità dell'offerta. *Costituíte, ebr., mi ungete ecc. Venite ecc.* Quale ironia! I grandi alberi vanno a riposarsi sotto l'ombra del pruno, ossia vanno a vivere sotto la sua protezione, e la sua dipendenza, mentre il pruno fa pochissima ombra e colle sue spine punge chi vi si appressa. *Se non volete* (ebr. semplicemente *se no*) avere la mia protezione ed essermi soggetti, *esca un fuoco ecc.* ossia si accenda la mia ira e vi punisca anche colla morte. Un fuoco tra i rovi e gli sterpi può in breve divorare intere foreste. *I cedri del Libano* rappresentano i principali alberi. Un re crudele non solo non protegge i suoi sudditi, ma li fa soffrire.

16-20. Applicazione della favola. Gli alberi che vanno in cerca di un re sono gli Ebrei desiderosi d'aver tra loro la dignità regia (v. 2 e ss.; VIII, 22).

L'olivo, il fico, la vite rappresentano Gedeone e i suoi figli e in generale i buoni, i quali tutti hanno rifiutato o rifiuterebbero tale dignità. Il rovo è Abimelech, il quale quantunque non abbia alcuna qualità necessaria, tuttavia accetta il regno, e farà sentire ai Sichemiti il peso della sua autorità, sino a farli morire e a trascinarli con sé nella rovina. *Se con giustizia ecc., ebr., se con verità e con integrità avete preceduto, costituendo ecc. E avete data ricompensa ecc., ebr., se gli avete renduta la ricompensa delle opere sue.* Ironia con cui si stigmatizza l'ingratitude dei Sichemiti. Le parole, *colui che combattè ecc.,* vanno unite al vers. 17, il quale col v. 18 costituisce una lunga parentesi. L'ebraico va tradotto: *mio padre ha combattuto per voi, e gettò lungi ogni riguardo alla sua vita per liberarvi ecc. Avete ucciso, somministrando ad Abimelech il denaro dei sicarii. Avete costituito re... Abimelech figlio di una schiava ecc.* Acerba ironia, per cui è più facile comprendere l'elezione fatta dagli alberi, che non l'elezione fatta dai Sichemiti. *Avete agito con giustizia ecc., ebr., se con verità e con integrità ecc.,* come al v. 16. *Godete di lui ecc.,* vale a dire sia felice per voi e per lui questa inaugurazione di regno. *Un fuoco, cioè l'ira, la vendetta, poichè nè Abimelech, nè i Sichemiti perirono tra le fiamme.*

21. Conclusione storica dell'apologo. Fuggì, per non essere ucciso dai Sichemiti. *Bera*, probabilmente *el-Bireh* a tre ore al Nord di Gerusalemme. Viene anche chiamata *Beroth* (Ved. nota Gio-sué, IX, 17), e del resto esistevano parecchie località di questo nome, che significa pozzo.

22-25. Rivolta dei Sichemiti (22-29). I principii della rivolta (22-25). *Regnò.* Acciò non si creda

Jeróbaal, et effusiónem ságuinis eórum conférre in Abimelech fratrem suum, et in ceteros Sichimórum príncipes, qui eum adjuverant. ²⁵Posuerúntque insídias advérsus eum in summítate móntium: et dum illius praestolabántur advéntum, exercébant latrocinia, ágéntes praedas de praetereúntibus: nuntiátumque est Abimelech.

²⁶Venit autem Gaal filius Obed cum fratribus suis, et transivit in Sichimam. Ad cuius advéntum erecti habitatóres Sichem, ²⁷Egréssi sunt in agros, vastántes vineas, uvásque calcántes: et factis cantántium choris, ingrési sunt fanum dei sui, et inter épulas et pócula maledicébant Abimelech, ²⁸Clamánte Gaal filio Obed: Quis est Abimelech, et quae est Sichem, ut serviámus ei? numquid non est filius Jeróbaal, et constituit príncipem Zebul servum suum super viros Emor patris Sichem? Cur ergo serviámus ei? ²⁹Utinam daret áliquis pópulum istum sub manu mea, ut auférrem de mé-

sopra tutti gli altri principi di Sichem che lo avevano aiutato, la scelleraggine dell'uccisione dei settanta figli di Jerobaal, e lo spargimento del loro sangue. ²⁵E gli tesero insidie sulla cima dei monti: e mentre aspettavano il suo ritorno, commettevano latrocinii, e derubavano i passeggeri: e la cosa fu riferita ad Abimelech.

²⁶Ora Gaal figlio di Obed venne coi suoi fratelli, e passò in Sichem. E alla sua venuta gli abitanti di Sichem rassicurati, ²⁷uscirono alla campagna devastando vigne, e calpestando le uve: e fatti dei cori di cantori entrarono nel tempio del loro dio, e tra il mangiare e il bere maledicevano Abimelech. ²⁸E Gaal figlio di Obed gridava: Chi è Abimelech, e che è Sichem, perchè noi serviamo a lui? non è egli il figlio di Jerobaal, e non ha costituito Zebul, suo servo, principe sopra gli uomini di Emor padre di Sichem? Perchè dunque dovremo servirgli? ²⁹Oh! se qualcuno desse questo popolo sotto

che fosse un re legittimo, il testo ebraico non dice *malak* (regno), ma *iashar*, che significa dominò, signoreggiò ecc. *Sopra Israele*. Queste parole vanno prese in senso ristretto, poichè l'autorità di Abimelech non si estese che a Sichem, Thebes, Ophra e a qualche altra città dei dintorni. Bera, dove si rifugiò loatham, non era certamente in suo potere. Può essere che Baal-Berith (= Baal dell'alleanza), adorato a Sichem, alluda a una specie di confederazione tra le suddette città. Il Signore mandò ecc. Dio stesso interviene a punire Abimelech e i suoi seguaci. *Uno spirito pessimo*, ebr., *uno spirito maligno*, cioè il demonio eccitatore della discordia (I Re XVI, 14 e ss.). Abimelech doveva governare con crudeltà e tirannia. *I quali cominciarono a detestarlo*. L'ebraico va tradotto: e gli abitanti di Sichem rapero fede ad Abimelech. Il v. 24 va tradotto secondo l'ebraico: *affine di far cadere* (sopra di lui) *la violenza fatta ai settanta figli di Jerobaal, e per mettere addosso ad Abimelech il sangue dei suoi fratelli, che egli aveva uccisi, e addosso ai principali di Sichem, che l'avevano aiutato ad uccidere i suoi fratelli*. Come si vede l'ebraico indica lo scopo, per cui Dio mandò lo spirito della discordia, eccitatore della ribellione. Sembra dal contesto seguente che il malumore abbia cominciato tra i Chananee discendenti di Hemor e adoratori di Baal, i quali vivevano ancora frammischiati agli Ebrei in Sichem. Gli tesero insidie per impossessarsi di lui, e tagliargli le comunicazioni. Sulla cima dei monti Hebal e Garizim e le altre montagne vicine alla città, dove si trovano numerose caverne, che servivano molto bene allo scopo. Mentre aspettavano ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: e derubavano chiunque passava per la strada davanti a loro. E (la cosa) fu riferita ad Abimelech. Il latrocinio organizzato serviva ad accrescere il malcontento generale.

26-29. La ribellione aperta. Gaal figlio di Obed, avventuriero sconosciuto, che approfittava dell'occasione per appagare le sue ambizioni, mettendosi a capo della rivolta. Venne e passò ecc. I Sichemiti invece di derubarlo ed arrestarlo (v. 25), gli accordano la loro fiducia. Rassicurati ecc., ebr., e (Gaal) ispirò confidenza ai principali di Sichem.

Devastando le vigne ecc. Il testo della Volgata farebbe supporre uno stato di anarchia con devastazione delle proprietà private. Dall'ebraico invece risulta che i Sichemiti, fatti più audaci e sicuri per l'arrivo di Gaal, uscirono apertamente nei campi, e vendemmiarono le loro vigne. Ecco l'ebraico del v. 27: *ed essi uscirono alla campagna, vendemmiarono le loro vigne, pigiarono le uve e fecero una gran festa. Poi entrarono nel tempio del loro dio, e mangiarono, e bevettero, e maledirono Abimelech*. L'allegria più spensierata accompagna in Palestina la vendemmia, e un banchetto la termina. Il banchetto dei Sichemiti ha un carattere religioso, e viene imbandito nel tempio del loro dio, cioè di Baal-Berith (Cfr XVI, 23 e ss.). In mezzo al vino le teste si scaldano, e la ribellione scoppia aperta. Gridava, ebr., diceva. Fino a questo momento sembra che i Sichemiti mancassero di un capo, e Gaal ne approfittava per far trionfare la sua ambizione. Chi è Abimelech ecc. Al tiranno usurpatore e al suo rappresentante Zebul oppone la grandezza di Sichem, ed eccita i Sichemiti a scuotere il giogo aborrito. Non è egli il figlio ecc. Come può la città di Sichem, che venera Baal come suo Dio, ubbidire al figlio di colui che distrusse l'altare di Baal, e che di più governa per mezzo di un altro, e non immediatamente? L'ebraico può ricevere però una altra interpretazione: *Non è egli figlio di Jerobaal? e Zebul non è egli suo luogotenente? Servite a discendenti di Hemor padre di Sichem. Perchè serviremo noi a costui?* Gaal si associa ai Chananee (vedi n. 24) discendenti di Hemor, che vivevano in Sichem frammisti agli Ebrei. Per essi Abimelech è uno straniero senza diritto. Altri preferiscono tradurre l'ebraico: *forsechè il figlio di Jerobaal e Zebul suo luogotenente non hanno servito ai figli di Hemor? Perchè serviremo noi?* Abimelech e Zebul nella loro infanzia servirono ai Chananee figli di Hemor, e ad essi servirono pure gli antichi Ebrei (Gen. XXXIII, 2 e ss.). Perchè adunque ora i figli di Hemor dovranno servire a gente straniera? Quest'ultima spiegazione sembra la più probabile. Desse questo popolo sotto la mia mano. Con cautela evita di dire: chi mi farà re o signore, ma si contenta di manifestare il de-

dio Abimelech. Dictúmque est Abimelech : Cóngrega exércitus multitudínem, et veni.

³⁰Zebul enim princeps civitatís, audítis sermónibus Gaal filii Obed, irátus est valde, ³¹Et misit clam ad Abimelech nuntios, dicens : Ecce, Gaal filius Obed venit in Sichimam cum fratribus suis, et oppúgnat advérsum te civitatém. ³²Surge itaque nocte cum pópulo qui tecum est, et láta in agro : ³³Et primo mane oriénte sole, irrue super civitatém ; illo autem egrediénte advérsum te cum pópulo suo, fac ei quod potúeris.

³⁴Surréxit itaque Abimelech cum omni exércitu suo nocte, et teténdit insidias juxta Sichimam in quátuor locis : ³⁵Egressúsque est Gaal filius Obed, et stetit in intróitu portae civitatís. Surréxit autem Abimelech, et omnis exércitus cum eo de insidiárum loco. ³⁶Cumque vidisset pópulum Gaal, dixit ad Zebul : Ecce de móntibus multitúdo descéndit. Cui ille respóndit : Umbras móntium vides quasi cápita hóminum, et hoc erróre decíperis. ³⁷Rursúmque Gaal ait : Ecce pópulus de umbílico terrae descéndit, et unus cúnéus venit per viam quae réspicit quercum. ³⁸Cui dixit Zebul : Ubi est nunc os tuum, quo loquebáris ? Quis est Abimelech ut serviámus ei ? Nonne hic pópulus est, quem despiciébas ? Egrédere, et pugna contra eum. ³⁹Abiit ergo Gaal, spectánte Sichimórum pópulo, et pugnávit contra Abimelech, ⁴⁰Qui persecútus est eum fugiéntem, et in urbem cómpulit : ceciderúntque ex parte ejus plúrimi, usque ad portam civitatís : ⁴¹Et Abimelech sedit in Ruma : Zebul

la mia mano, perchè leverei di mezzo Abimelech. E fu detto ad Abimelech : Raduna un esercito numeroso e vieni.

³⁰Ora Zebul principe della città, avendo uditi i discorsi di Gaal figlio di Obed, si adirò fortemente, ³¹e di nascosto mandò messi ad Abimelech a dirgli : Ecco che Gaal figlio di Obed è venuto in Sichem coi suoi fratelli, e oppugna la città contro di te. ³²Levati adunque di notte colla gente che hai con te, e sta in agguato nella campagna : ³³e di gran mattino, sul levar del sole, gettati contro la città : e quando egli colla sua gente uscirà contro di te, fagli quel che potrai.

³⁴Abimelech adunque si levò di notte con tutto il suo esercito, e pose insidie vicino a Sichem in quattro luoghi. ³⁵E Gaal figlio di Obed uscì fuori, e si fermò all'entrata della porta della città, ma Abimelech, e tutto l'esercito con lui, uscì dagli agguati. ³⁶E Gaal, veduta quella gente, disse a Zebul : Ecco una moltitudine che scende dai monti. E Zebul gli rispose : Tu vedi l'ombra dei monti come teste di uomini, e sei ingannato da questa illusione. ³⁷E ripigliò Gaal : Ecco una turba discende dalle più alte cime, e una schiera viene per la strada che guarda la quercia. ³⁸E Zebul gli disse : Dov'è ora la tua bocca, colla quale dicevi : Chi è Abimelech, perchè gli serviamo ? Non è forse questo popolo quello che tu disprezzavi ? Esci fuori e combatti contro di lui. ³⁹E Gaal andò, e avendo spettatore il popolo di Sichem, combattè contro Abimelech : ⁴⁰il quale lo inseguì mentre fuggiva, e lo spinse nella città : e perirono molti dei suoi fin sotto la porta della città. ⁴¹E Abimelech si

siderio di essere a capo del popolo nella guerra contro Abimelech. Le sue parole sono un rimprovero diretto a Zebul, il quale avendo il popolo nelle mani, non fa nulla per scuotere il giogo di Abimelech. *E fu detto.* L'ebraico va tradotto : *e disse Gaal.* Con un fare spavaldo Gaal sfida Abimelech, che era assente, a scendere in campo. Coi soli suoi uomini, anche prima di ricevere aiuto dai Sichemiti, egli si promette la vittoria. I fumi del vino lo acciecano, e le parole che pronunzia eccitano Zebul contro di lui, e provocano la vendetta di Abimelech.

30-33. Abimelech assedia e distrugge Sichem (30-45). Egli viene prima avvertito da Zebul di ciò che si passa a Sichem. Si adirò. Zebul, che governava dapprima la città in nome di Abimelech, diventò poi capo dei ribelli, e desiderando di aver Sichem nelle sue mani, si adirò fortemente quando si accorse che Gaal nutriveva pretese intenzioni di farsi capo della città. Mandò. Sperava di disfarsi con inganno di Abimelech e di Gaal. Pensava infatti che Abimelech avrebbe vinto Gaal, ma che le perdite subite gli avrebbero impedito di attaccare i Sichemiti. Le cose andarono però diversamente. Abimelech sconfisse Gaal, e i pochi seguaci di quest'ultimo, che erano rimasti, furono da Zebul scacciati dalla città. Zebul poi alla testa dei Sichemiti mosse contro Abimelech, ma a sua volta fu sconfitto, e la città fu distrutta. Di na-

scosto, ossia con inganno. L'ebraico corrispondente *bethmoham* viene dai moderni considerato come il nome proprio (*Thorma*) di una località, da identificarsi con *Aruma* (Volg. *Ruma*) del verso 41. *Oppugna.* ebr., *stringono*. Altri traducono : *eccitano*, oppure *stanno per far uscire la città ecc.* *Levati ecc.* Zebul non si contenta di informare Abimelech, ma gli suggerisce un piano di attacco. Egli però sarà semplice spettatore.

31-41. Gaal è sconfitto da Abimelech. *In quattro luoghi, ebr. in quattro schiere.* Divise i suoi uomini in quattro gruppi, affine di gettarsi su Gaal appena fosse uscito dalla città. *Uscì fuori della casa,* e si presentò alla porta della città per raggiungere la campagna, ed era appena sulla soglia, quando si accorse della presenza di Abimelech. *Abimelech e tutto l'esercito,* ebr. *Abimelech e l'esercito* cioè la sola schiera, che era ai suoi ordini immediati. Il piccolo numero dei soldati di Abimelech doveva incoraggiare Gaal all'attacco. *Disse a Zebul.* Questi era dunque in compagnia di Gaal, e seppe bene dissimulare il suo animo e la sua ira. *Scende dai monti* Hebal e Garizim. Le truppe Sichemite che vi erano state poste (v. 25) erano quindi state ritirate. *Vedi le ombre ecc.* Zebul cerca di ingannare Gaal. E proprio dei timidi e degli ubbriachi scambiar le ombre colla realtà. Le parole (v. 36) *teste di e sei ingannato da questa illusione* mancano nell'ebraico. *Ecco una turba ecc.*

autem, Gaal et sócios ejus expulit de urbe, nec in ea passus est commorari.

⁴²Sequēti ergo die egressus est pópulus in campum. Quod cum nuntiátum esset Abímelech, ⁴³Tulit exércitum suum, et divisit in tres turmas, tendens insidias in agris. Vidensque quod egrederetur pópulus de civitate, surrexit, et irruit in eos ⁴⁴Cum cúneo suo, oppugnans, et obsidens civitatem: duae autem turmae palantes per campum adversários persequébantur. ⁴⁵Porro Abímelech omni die illo oppugnabat urbem: quam cepit, interféctis habitatóribus ejus, ipsaque destrúcta, ita ut sal in ea dispergeret.

⁴⁶Quod cum audissent qui habitábant in turre Sichimórum, ingressi sunt fanum dei sui Berith, ubi foedus cum eo pepigerant, et ex eo locus nomen accéperat, qui erat munitus valde. ⁴⁷Abímelech quoque audiens viros turris Sichimórum páriter conglobátos, ⁴⁸Ascéndit in montem Selmon cum omni pópulo suo: et arrépta sécuri, praecidit árboris ramum, impositúmque ferens húmero, dixit ad sócios: Quod me vidétis fácere, cito fácite. ⁴⁹Igitur certátim ramos de arboribus praecidentes, sequebántur ducem. Qui circumdantes praesidium, succendérunt: atque ita factum est, ut fumo et igne mille hómines necaréntur, viri páriter et mulieres, habitatórum turris Sichem.

fermò in Ruma: ma Zebul scacciò Gaal e i suoi compagni dalla città, nè permise che vi dimorassero.

⁴²Quindi il giorno appresso il popolo uscì alla campagna. La qual cosa essendo stata riferita ad Abimelech, ⁴³egli prese il suo esercito, e lo divise in tre schiere, tendendo insidie nei campi. E vedendo che il popolo era uscito dalla città, si mosse e si scagliò contro di essi ⁴⁴colla sua schiera, e assalì e assediò la città: e le altre due schiere inseguivano gli avversari dispersi per la campagna. ⁴⁵Or Abimelech assalì la città per tutto quel giorno, e la prese, e ne uccise gli abitanti, e la distrusse in guisa che vi seminò sopra il sale.

⁴⁶Ciò avendo udito quelli che abitavano nella torre di Sichem. Si ritirarono nel tempio del loro dio Berith, dove avevano fatto alleanza con lui, e dalla quale aveva preso il nome quel luogo, che era molto fortificato. ⁴⁷Abimelech poi avendo inteso che gli uomini della torre di Sichem si erano riuniti insieme, ⁴⁸salì con tutta la sua gente sul monte Selmon: e presa una scure tagliò un ramo di albero, e portandolo sulle sue spalle, disse ai compagni: Fate subito quello che mi vedete fare. ⁴⁹Essi adunque tagliando a gara rami di alberi, seguivano il capitano. E avendo circondata la fortezza, vi misero il fuoco, e così avvenne che per il fumo e le fiamme perirono mille persone, uomini e donne, che abitavano la torre di Sichem.

Gaal non si inganna. Egli vede non ombra, ma uomini, che scendono dalle alte cime (lett. dall'ombelico del paese. L'ebraico corrispondente *thabbur* è probabilmente un nome proprio di un tratto di monte). Vede inoltre una schiera (v. 34) che si avvanza per la strada che guarda la quercia (ebr. la strada di *Elon Maonenim*, lett. della quercia degli indovini. Anche qui si tratta probabilmente del nome proprio di una località). Dov'è ora la tua bocca. Zebul non cerca più di dissimulare un fatto evidente, ma con ironia richiama a Gaal e gli ripete le parole, con cui si vantava (vv. 28-29), e lo eccita a combattere contro Abimelech. Avendo spettatore il popolo di Sichem, ebr., davanti ai Sichemiti. Le parole (v. 40) lo spine nella città mancano nell'ebraico. Benché vincitore Abimelech non poté occupare Sichem, ma si ritornò a Ruma (ebr. Aruma), località dei dintorni di Sichem, che alcuni identificano con el-Arma, a due ore di marcia al Sud della città. Zebul scacciò il vinto Gaal da Sichem. Nè permise ecc., ebr., scacciò... *awneh* non dimorassero più in Sichem. La cosa non era difficile.

42-45. Abimelech prende e distrugge Sichem. Uscì alla campagna per ricominciare e continuare la battaglia. Il v. 44 secondo l'ebraico va tradotto: E Abimelech, e la schiera che era con lui, si spiegarono e si fermarono all'entrata della porta della città ecc., per impedire ai fuggiaschi di entrare nella città. Le altre due schiere inseguivano i dispersi nella campagna, ebr., le altre due schiere si gettarono sopra tutti coloro che erano nei campi e li fecero a pezzi. L'assalto e la presa di Sichem

furono l'opera di un giorno. La rovina fu tale che Abimelech vi fece seminare il sale, simbolo di sterilità (Deut. XXIX, 23; Is. XVII, 6; Ezechiele, XLVII, 11 ecc.), per indicare che la città (secondo il suo desiderio) doveva essere per sempre inabitata, e non poteva neppure più diventare un campo fecondo. Nella rovina di Sichem dovette essere travolto anche Zebul capo della spedizione contro Abimelech.

46-49. Abimelech appicca il fuoco alla torre di Sichem. Torre di Sichem è il nome di una località nei pressi di Sichem, forse la stessa che Beth-Mello (v. 6, 20). Nel tempio del loro dio. L'ebraico va tradotto: nella spelonca o caverna del tempio di El Berith. Non si tratta quindi di un luogo fortificato, ma di un luogo sacro. Speravano che la riverenza dovuta al luogo sacro li avrebbe salvati. Berith significa alleanza. Le parole che seguono nel v. 46 dove avevano ecc. mancano nell'ebraico e nel greco. Il monte Selmon ricordato pure nel salmo LXVII, 15 è probabilmente il Selman al Sud-Ovest del Garizim. A quei tempi doveva essere ricoperto di foreste, e non come è attualmente. Il v. 49 secondo l'ebraico va tradotto: Tutta la gente si mise quindi a tagliar rami, ciascuno il suo, e andati dietro ad Abimelech li posero contro lo spelonca, e consumarono con essi nelle fiamme la spelonca, e vi morirono anche tutti gli abitanti della Torre di Sichem, circa mille persone, uomini e donne. Quelli che si erano rifugiati nella spelonca restarono soffocati dal fumo. Si realizzò così alla lettera quanto aveva detto loatham (v. 20).

⁵⁰Abimelech autem inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circúmdans obsidebat exercitu. ⁵¹Erat autem turris excelsa in média civitate, ad quam confluxerant simul viri ac mulieres, et omnes principes civitatis, clausa firmissime janua, et super turris tectum stantes per propugnacula. ⁵²Accedensque Abimelech iuxta turrim, pugnabat fortiter: et appropinquans ostio, ignem supponere nitabatur: ⁵³Et ecce una mulier fragmen molae desuper jaciens, illisit capiti Abimelech, et confrégit cerebrum ejus. ⁵⁴Qui vocavit cito armigerum suum, et ait ad eum: Evagina gladium tuum, et percute me: ne forte dicatur quod a femina interfectus sim. Qui jussa perficiens, interfecit eum.

⁵⁵Illóque mórtuo, omnes qui cum eo erant de Israël, revérsi sunt in sedes suas: ⁵⁶Et reddidit Deus malum, quod fécerat Abimelech contra patrem suum, interféctis septuaginta fratribus suis. ⁵⁷Sichimítis quoque, quod operáti erant, retribútum est, et venit super eos maledíctio Jóatham filii Jeróbaal.

⁵⁰E partito di là Abimelech andò alla città di Thebes, e circondata l'assedìò col suo esercito. ⁵¹Ora nel mezzo della città vi era una torre elevata, nella quale si erano rifugiati assieme gli uomini e le donne e tutti i principali della città, e chiusa fortemente la porta stavano sul tetto della torre per far difesa. ⁵²E Abimelech avanzatosi presso la torre combatteva valorosamente, e accostatosi alla porta tentava di appicarle il fuoco: ⁵³Ed ecco una donna gettò di sopra un pezzo di macina, la quale colpì alla testa Abimelech, e ne sparse le cervella. ⁵⁴Ed egli chiamò subito il suo scudiere, e gli disse: Tira fuori la spada, e uccidimi: affinchè non si dica ch'io sono stato ammazzato da una donna. E quegli eseguendo il comando, lo uccise.

⁵⁵E morto che fu Abimelech, tutti gli uomini d'Israele, che erano con lui, se ne tornarono alle loro dimore. ⁵⁶E Dio rendette ad Abimelech il male che egli aveva fatto contro suo padre, avendo uccisi i settanta suoi fratelli. ⁵⁷E parimente ai Sichemiti fu reso ciò che avevano fatto, e cadde sopra di essi la maledizione di Joatham figlio di Jerobaal.

CAPO X.

Il Giudice Thola 1-2. — Il Giudice Jair 3-5. — Idolatria del popolo e castigo 6-9. — Pentimento e perdono 10-16. — Il popolo si prepara alla guerra contro gli Ammoniti 17-18.*

¹Post Abimelech surréxit dux in Israel Thola filius Phua patrui Abimelech, vir de Issachar, qui habitavit in Samir montis Ephraim: ²Et judicavit Israelem viginti et tri-

¹Dopo Abimelech sorse come capo in Israele Thola, figlio di Phua, zio paterno di Abimelech, uomo di Issachar, il quale abitò in Samir del monte di Ephraim: ²e giudicò

⁵³ II Reg. XI, 21.

⁵⁴ I Reg. XXXI, 4; I Par. X, 4.

50-54. Abimelech viene ucciso mentre assedia Thebes, attualmente Tubas a 13 miglia al Nord-Est di Naplusa sulla strada che va a Beisan. E circondata ecc., ebr., e l'assedìò, e la prese, ad eccezione della torre. Gli abitanti di questa città si erano uniti a quei di Sichem nella ribellione contro Abimelech. Una torre. A quei tempi quasi tutte le città erano munite di torri per la difesa (v. 46; VIII, 9 ecc.). Tutti i principali, e quindi i capi e il popolo. Chiusa la porta ecc., ebr., e chiusero la porta, e salirono sopra il tetto della torre, che era fatto a terrazzo. Tentava appicarle il fuoco, come aveva fatto al v. 49. Un pezzo di macina. L'ebraico indica la parte superiore della macina, ossia la pietra che si faceva girare sopra la macina inferiore. Giusto giudizio di Dio! Abimelech aveva ucciso sopra una pietra i suoi fratelli, e a sua volta viene ucciso da una pietra gettatagli da una donna! Tira fuori ecc. La storia presenta parecchi esempi simili. Anche Saulle chiese di essere ucciso in tal guisa (I Re

XXXI, 4). « La religione condanna egualmente e chi a un simile barbaro ufficio ricorre, e chi lo presta » Martini — Acciò non si dica ecc. Tal morte era considerata come ignominiosa (II Re XI, 21). Quelli eseguendo ecc., ebr., e lo scudiero lo trafisse ed egli morì. Abimelech non va contato tra i Giudici, perchè non fu eletto da Dio, ma dai Sichemiti, e non liberò, ma piuttosto oppresso Israele.

55-57. Conclusione della storia di Abimelech. L'autore fa notare come Dio abbia fatto vendetta dei tristi. Rendette ad Abimelech ecc. Dio punì Abimelech, e punì pure i Sichemiti, che si erano fatti suoi strumenti nei delitti compiuti.

CAPO X.

1-2. Thola giudice d'Israele. Dopo. Questa parola non indica necessariamente una successione immediata, e dalla menzione di Abimelech non si può dedurre che l'autore sacro lo considerasse

bus annis, mortuúsque est, ac sepúltus in Samír.

³Huic succéssit Jair Galaadites, qui iudicávit Israëlem per viginti et duos annos, ⁴Habens triginta filios sedéntes super triginta pullos asinárum, et principes triginta civitátum, quae ex nómine ejus sunt appellatae Havoth Jair, id est, óppida Jair, usque in praeséntem diem, in terra Gálaad. ⁵Mortuúsque est Jair, ac sepúltus in loco, cui est vocábulum Camon.

⁶Filii autem Israëel peccátis vetéribus pun-géntes nova, fecérunt malum in conspéctu Dómini, et serviérunt idólis, Báalim et Astaroth, et diis Syriae ac Sidónis et Moab et filiórum Ammon et Philístiim: dimiserúntque Dóminum, et non coluerunt eum. ⁷Contra quos Dóminus irátus, trádidit eos in manus Philístiim et filiórum Ammon. ⁸Afflictique sunt, et veheménter oppréssi per annos decem et octo, omnes qui habitábant trans Jordánem in terra Amorrháei, qui est in Gálaad: ⁹In tantum, ut filii Ammon, Jordáne transmissó, vastárent Judam et Bénjamin et Ephraim: afflictúsque est Israëel nimis.

come un Giudice. *Sorse* per comando di Dio, o per elezione di popolo approvata da Dio. *Come capo ebr.*, e LXX *sorse per liberare Israele*, ossia alcune tribù dell'Ovest. Non sappiamo da quali nemici abbia liberato Israele. *Thola* e *Phua* furono anche i nomi di due figli di Issachar (Gen. XLVI, 13). *Zio paterno di Abimelech*. Nell'ebraico si ha: *figlio di Dodo*. La Volgata ha tradotto *Dodo* come un nome comune (zio paterno), ed ha aggiunto *Abimelech*. S. Agostino spiegava la Volgata ammettendo che Gedeone e Phua erano fratelli uterini, l'uno, Gedeone, discendente da Manasse, e l'altro, Phua, discendente da Issachar. *Samir* del monte di Ephraim non va confusa colla città omonima di Giuda (Gios. XV, 48), e probabilmente va identificata con Samour al Nord di Samaria. *Thola* abitava tra gli Ephraimiti, perchè il loro territorio era più centrale di quello di Issachar. *Giudicò*. L'autore sacro non ci fornisce alcun dettaglio.

3-5. Isair giudice d'Israele. *Galaadita*, cioè della tribù di Manasse transgiordanica. Nei Numeri XXXII, 41, si parla di un altro discendente di Manasse, che portava lo stesso nome di Iair, e si era impossessato della città di Galaad, a cui diede il nome di Havoth Jair, ossia città di Jair. *Giudicò Israele*, cioè le tribù all'Est del Giordano. *Ebbe trenta figli* da diverse mogli (VIII, 30). *Calavavano... erano principi* ecc. Queste particolarità servono a far conoscere la nobiltà e l'opulenza della famiglia di Jair (V, 10; Esod. IV, 20). *Trenta città*, alle quali furono preposti i trenta figli di Iair. Le altre trenta menzionate Gios. XIII, 30 e III Re IV, 13, appartenevano ai distretti di Basan e di Argob, e probabilmente non erano più in possesso degli Ebrei. *Dal nome di lui*. Queste parole, che sembrano in contraddizione con quanto è detto nei Numeri (XXXII, 41), mancano nell'ebraico e nei LXX. Del resto si possono spiegare nel senso che le dette città, in quei tempi turbolenti essendo state riprese ai Giudei, perdettero l'antico nome di Havoth Jair dato loro dal primo

Israele per ventitre anni, e morì, e fu sepolto in Samir.

³A lui successe Jair Galaadita, il quale giudicò Israele ventidue anni. ⁴Ed egli ebbe trenta figli, che calavavano trenta asinelli, ed erano principi di trenta città nel paese di Galaad, le quali dal nome di lui furono chiamate Havoth Jair, vale a dire città di Jair, sino al dì d'oggi. ⁵E Jair morì, e fu sepolto nel luogo detto Camon.

⁶Ma i figli d'Israele, aggiungendo ai vecchi nuovi peccati, fecero il male nel cospetto del Signore, e servirono agli idoli, ai Baalim e ad Astaroth, e agli dèi della Siria e di Sidone e di Moab, e dei Filistei, e abbandonarono il Signore, e non gli servirono. ⁷Onde il Signore adiratosi contro di essi, li diede in potere dei Filistei e dei figli di Ammon. ⁸E furono vessati e oppressi crudelmente per diciotto anni tutti quelli che abitavano di là del Giordano nel paese degli Amorrhèi, che è in Galaad: ⁹di maniera che i figli di Ammon, passato il Giordano, devastavano Giuda e Benjamin ed Ephraim: e Israele fu estremamente abbattuto.

conquistatore, ma poi quando Jair il Giudice le ridusse di nuovo in suo potere, ridiede l'antico nome di Havoth Jair anche per ricordare il suo. Questo nome richiamava quindi alla mente i due avvenimenti (Cf. Deut. III, 14). *Nel luogo detto Camon*, ebr., in Camon, LXX in Rammon. Si tratta di una località nel paese di Galaad. Polybio (Hist. V, 70, 12) parla di una città di tal nome presso Pella.

6. Nella sesta sezione (X, 6-XII, 15) si parla dei Giudici Jephte (X, 6-12, 7), Abesan (XII, 8-10), Ahialon (XII, 11-12) e Abdon (XII, 13-25). I vv. 6-16 del capo X servono d'introduzione a tutta la sezione. Si comincia al v. 6 accennando alla nuova apostasia d'Israele. *Aggiungendo ai vecchi ecc.*, ebr., *fecero di nuovo il male nel cospetto del Signore*, abbandonandosi ad ogni sorta di idolatria, e servendo agli dèi di tutti i popoli che li circondavano. *Baalim* e *Astaroth* dèi di Chanaan (Ved. n. II, 11, 13; VI, 25). *Dei della Siria* (ebr. di Aram, IV Re XVI, 10, 12). *Di Sidone* (III Re XI, 5). *Di Moab*, cioè Chamos e Beelphegor (III Re XI, 7). *Dei figli di Ammon*, cioè Moloch (Lev. XVIII, 21; III Re, XI, 7). *Dei Filistei*, cioè Dagon (XVI, 23; I Re V, 2). *Abbandonarono il Signore*, che aveva fatto loro tanti benefici, e a lui preferirono idoli senza vita e impotenti.

7-9. Il castigo dell'idolatria. *Li diede in potere* di due popoli, agli dèi dei quali essi avevano servito. *Dei Filistei* al Sud-Ovest (Ved. n. II, 14; VI, 1). I Filistei originarii di Creta avevano emigrato da Chasluim e da Capthorim, e formavano una grande confederazione, che sotto Ramses III re d'Egitto invase la Siria. Ramses III li sconfisse, e ne confinò i resti nel paese che fu poi detto Filistei. Quivi poco a poco si rinforzarono, e divennero gli unici padroni del piano di Sephela, e possedettero sul Mediterraneo le città di Gaza, Azoto e Ascalone, e nell'interno Geth e Accaron. Le cinque città col loro territorio formavano cinque provincie o satrapie (Ved. Gios. XIII, 3; Giud. III, 3). *Dei figli di Ammon* all'Est (Ved. n.

¹⁰Et clamantes ad Dóminum, dixerunt: Peccávimus tibi, quia dereliquimus Dóminum Deum nostrum, et servívimus Báalim.

¹¹Quibus locútus est Dóminus: Numquid non Aegyptii et Amorrháei, filiique Ammon et Philístiim, ¹²Sidónii quoque et Amalec et Chánaan, oppresserunt vos, et clamastis ad me, et erui vos de manu eórum? ¹³Et tamen reliquistis me, et coluistis deos alienos: idcirco non addam ut ultra vos liberem. ¹⁴Ite, et invocáte deos quos elegistis: ipsi vos liberent in témpore angústiae.

¹⁵Dixerúntque filii Israél ad Dóminum: Peccávimus, redde tu nobis quiddid tibi placet: tantum nunc libera nos. ¹⁶Quae dicentes, ómnia de finibus suis alienórum deórum idóla projecérunt, et serviérunt Dómino Deo: qui dóluit super misériis eórum.

¹⁷Itaque filii Ammon conclamantes in Gálaad fixére tentória: contra quos congregáti filii Israél, in Maspha castrametati sunt. ¹⁸Dixerúntque príncipes Gálaad singuli ad próximos suos: Qui primus ex nobis contra filios Ammon coéperit dimicáre, erit dux popúli Gálaad.

Deut. II, 19). Gli Ammoniti avevano già oppresso Israele ai tempi di Aod (III, 13). Attualmente abitavano all'Est di Galaad. L'oppressione filistea, e l'oppressione ammonita ebbero luogo probabilmente nello stesso tempo, e perciò Sansone vincitore dei Filistei e Jephthe vincitore degli Ammoniti furono contemporanei. *Furono vessati ecc., ebr., e in quell'anno* (in cui si abbandonarono all'idolatria) *e per diciotto anni* (gli Ammoniti) *vessarono ed oppressero i figli d'Israele, cioè tutti i figli d'Israele che erano al di là del Giordano, nel paese degli Amorrhéi, che è in Galaad.* Il paese degli Amorrhéi in Galaad comprende una parte dei regni di Sehon e di Og (Deut. III, 8-17). *Di maniera che ecc., ebr., e i figli di Ammon passarono il Giordano ecc.* Non contenti di opprimere gli Ebrei, che abitavano di là del fiume, gli Ammoniti passarono il Giordano, e fecero scorrerie nel Sud della Palestina propriamente detta contro Giuda e Benjamin, e nel centro contro Ephraim.

10. Israele si pente dei suoi peccati, e Dio lo perdonò (10-16). Israele cominciò col confessare la sua colpa. *Abbiamo peccato ecc.*

11-14. Dio gli rimprovera l'ingratitude. *Disse loro per mezzo di qualche profeta o del pontefice rivestito dell'Ephod. Vi liberai ecc.* Dio liberò Israele dal giogo degli Egiziani (Esod. I-XIV), da quello degli Amorrhéi (Num. XXI 3-31), degli Ammoniti (III, 13), dei Filistei (III, 32), dei Sidonii (III, 3) unitisi probabilmente a Jabin (V, 19), degli Amaleciti (III, 13; VI, 31; Esod. XVII, 8). *Chanaan* (IV, 2). Nell'ebraico si ha *Maon* (LXX. *Madian*, arabo *Moab*). La lezione dei LXX *Madian* è generalmente preferita. *Mi abbandonaste... serviste ecc.* Si poteva dare una maggiore ingratitudine? *Non vi libererò più, se pure non farete*

¹⁰E gridando al Signore, dissero: Abbiamo peccato contro di te, perchè abbiamo abbandonato il Signore Dio nostro, e abbiamo servito ai Baalim. ¹¹E il Signore disse loro: Forsechè gli Egiziani, e gli Amorrhéi, e i figli di Ammon, e i Filistei, ¹²e anche i Sidoni, e Amalec, e Chanaan non vi oppressero, e voi gridaste a me, e io vi liberai dalle loro mani? ¹³E tuttavia mi abbandonaste, e serviste a dèi stranieri: perciò io non vi libererò più. ¹⁴Andate ed invocate gli dèi, che avete eletti: vi liberino essi nel tempo dell'angoscia.

¹⁵Ma i figli d'Israele dissero al Signore: Noi abbiamo peccato, fatti tu quello che ti piace: solo liberaci adesso. ¹⁶Dicendo queste cose, gettarono fuori dei loro confini tutti gli idoli degli dèi stranieri, e servirono al Signore Dio: il quale ebbe compassione delle loro miserie.

¹⁷Ora i figli di Ammon con alte grida pian-taron le tende in Galaad: contro dei quali adunatisi i figli d'Israele, si accamparono in Maspha. ¹⁸E i principi di Galaad si dissero l'uno all'altro: Il primo di noi, che comincerà a combattere contro i figli di Ammon, sarà capo del popolo di Galaad.

penitenza dei vostri peccati e muterete vita. La minaccia è condizionata. *Andate e invocate ecc.* Amara ironia. *Nel tempo della (ebr. vostra) angoscia.* Non è bene che un po' veniate da me, e un po' da altri. Invocate i falsi dèi? Siano essi adunque i vostri liberatori!

15-16. Nuova confessione della colpa ed emendazione della vita. Dio aveva parlato in tono severo, e finse di nascondersi affine di essere cercato con maggior zelo e pentimento. *Abbiamo peccato...* Si offrono pronti a subire qualsiasi castigo, ma chiedono di essere adesso (ebr. oggi) liberati dai loro nemici. Alla preghiera fanno seguire l'azione, gettando via gli idoli, e mostrando così col fatto la sincerità del loro pentimento. *Fuori dai loro confini ebr. dal mezzo di loro. — Ebbe compassione ecc., ebr., lett.: si accorò la sua anima sopra le miserie d'Israele.* Antropomorfismo per farci meglio comprendere la bontà e la misericordia di Dio.

17-18. Gli Ebrei si preparano a scuotere il giogo degli Ammoniti. *Con alte grida* (grido di guerra VII, 18, 21, 23 ecc.). Penititi dei loro peccati, e omai sicuri dell'aiuto di Dio, gli Ebrei muovono essi per i primi contro i nemici. *Maspha* di Galaad (XI, 29) al Nord-Est di Jabes Galaad. *E i principi ecc., ebr., e il popolo, cioè i principali di Galaad dissero gli uni agli altri. — Sarà capo ecc.* Nessuno poteva da se stesso mettersi a capo del popolo. Inoltre fra i presenti nessuno osò attaccare per il primo il nemico, così disponendo la provvidenza, affinché Jephthe venisse eletto Giudice non dalla voce del popolo, ma da uno speciale intervento di Dio manifestatosi nella vittoria accordatagli.

CAPO XI.

Jephthe eletto Giudice 1-11. — Trattative di pace col re di Ammon 12-28. — Voto di Jephthe 29-31. — Vittoria su Ammon 32-33. — Jephthe immola la sua figlia 34-40.

¹Fuit illo tempore Jephthe Galaadites vir fortissimus atque pugnator, filius mulieris meretricis, qui natus est de Galaad. ²Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios: qui postquam creverant, ejecerunt Jephthe, dicentes: Heres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es. ³Quos ille fugiens atque devitans, habitavit in terra Tob: congregatique sunt ad eum viri inopes, et latrocinantes, et quasi principem sequebantur.

⁴In illis diebus pugabant filii Ammon contra Israël. ⁵Quibus acriter instantibus, perrexerunt majores natu de Galaad, ut tollerent in auxilium sui Jephthe de terra Tob: ⁶Dixeruntque ad eum: Veni et esto princeps noster, et pugna contra filios Ammon.

⁷Quibus ille respondit: Nonne vos estis, qui odistis me, et ejecistis de domo patris mei, et nunc venistis ad me necessitate compulsi? ⁸Dixeruntque principes Galaad

¹In quel tempo vi fu Jephthe Galaadita uomo valorosissimo e guerriero, figlio di una donna di cattiva vita, il quale nacque da Galaad. ²Ora Galaad ebbe una moglie, da cui ebbe dei figli, i quali cresciuti in età cacciarono Jephthe, dicendo: Tu non puoi essere erede nella casa di nostro padre, perchè sei nato di un'altra madre. ³Ed egli, fuggendoli ed evitandoli, abitò nella terra di Tob: e si adunarono presso di lui degli uomini miserabili e predoni, e lo seguivano come loro capo.

⁴E in quei giorni i figli di Ammon combattevano contro Israele. ⁵E siccome lo stringevano vivamente, gli anziani di Galaad andarono per prendere Jephthe in loro aiuto dalla terra di Tob: ⁶e gli dissero: Vieni, e sii nostro capo, e combatti contro i figli di Ammon.

⁷Ma egli rispose loro: Non siete voi che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre, e adesso siete venuti a me costretti dalla necessità? ⁸E i principi di Galaad dis-

⁷ Gen. XXVI, 27.

CAPO XI.

1-3. Jephthe Giudice d'Israele (1-11). I suoi antecedenti (1-3). *In quel tempo* manca nell'ebraico, ove si legge solo: *e Jephthe Galaadita era ecc. Galaadita*, cioè appartenente alla tribù di Manasse. *Valorosissimo e guerriero*, ebr., *uomo valente*, come al capo VI, 16. *Donna di cattiva vita* (ebr. *zonah*) ossia non solo una concubina o moglie di second'ordine com'era la madre di Abimelech (VIII, 31). *Da Galaad*. Con questo nome viene indicato il padre immediato di Jephthe, il quale però abitava nel paese di Galaad. *Cresciuti in età*, ossia dopo la morte del padre. *Cacciarono Jephthe* con atto pubblico, o almeno col consenso se non con l'aiuto degli anziani (v. 7). Questo modo di procedere causò in Jephthe un profondo risentimento, che egli non mancherà di manifestare. *Non puoi essere erede*. I figli illegittimi non avevano diritto all'eredità propriamente detta (Gen. XXI, 10; XXV, 6; Deut. XXIII, 2-3), ma non per questo era lecito cacciarli di casa. Perciò Jephthe (vv. 5-7) non si lamenta di non essere stato erede, ma di essere stato cacciato di casa. *Altra donna*, eufemismo per indicare una donna di cattiva vita (v. 1). *Fuggendoli ed evitandoli*, ebr., *e Jephthe se ne fuggì dinnanzi ai suoi fratelli pieno di rabbia e di vergogna*. *Terra di Tob* da identificarsi con *Tubin* (I Mac. V, 13; II, Mac. XII, 17) al Nord di Galaad. *Miserabili e predoni*. Nell'ebraico vi è una parola sola *reqim*, che significa *miserabili, indigeni* (prop. vuoti) come al capo IX, 4. *Lo seguivano ecc.*, ebr., *uscivano assieme con lui*

a guereggiare cogli Ammoniti, facendo razzie sul loro territorio, Jephthe era così diventato un capo di avventurieri pronti a tutto. Anche Davide raccolse sotto i suoi ordini gente di simil specie (I Re XXII, 2), e se ne servi per attaccare i nemici d'Israele (I Re XXIII, 1 e ss.).

4-6. I Galaaditi offrono a Jephthe di essere loro capo. *In quei giorni*, ebr., *dopo qualche tempo* dalla fuga di Jephthe. Questo tempo non può essere determinato. *Combattevano*. Non sappiamo quando la guerra fosse cominciata. *Siccome lo stringevano vivamente* ebr., *e mentre i figli di Ammon facevano guerra ad Israele, gli anziani ecc.* Gli Ammoniti avevano invaso il paese di Galaad, e Jephthe coi suoi soldati aveva dalla terra di Tob già riportati parecchi successi contro di loro, e quindi i Galaaditi, che avevano promesso (IX, 18) di dar il potere a chi per il primo avesse combattuto contro gli Ammoniti, si presentano a Jephthe offrendogli il principato. *In loro aiuto* manca nell'ebraico. *Nostro capo*. L'ebraico *qasin* indica un capo militare (Gios. X, 24), ma Jephthe non si contentò di un potere temporaneo, ma volle la promessa di poterlo conservare anche dopo la vittoria. *Combatti, ebr., affinché combattiamo ecc.*

7-10. Trattative tra Jephthe e gli Anziani. *Non siete voi ecc.* Gli anziani erano responsabili indirettamente dell'espulsione avvenuta, perchè non l'avevano impedita, o vi avevano acconsentito, o non avevano prestato aiuto all'oppresso. Può essere che Jephthe avesse dovuto fuggire in conseguenza di una condanna inflittagli dal tribunale. *I principi di Galaad, ebr., gli anziani di Galaad.*

ad Jephthe : Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus ut proficiamus nobiscum, et pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium qui habitant in Galaad. ⁹Jephthe quoque dixit eis : Si vere venistis ad me, ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritque eos Dominus in manus meas, ego ero vester princeps? ¹⁰Qui responderunt ei : Dominus, qui haec audit, ipse mediator ac testis est, quod nostra promissa faciemus.

¹¹Abiit itaque Jephthe cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem sui. Locutusque est Jephthe omnes sermones suos coram Domino in Maspha. ¹²Et misit nuntios ad regem filiorum Ammon, qui ex persona sua dicerent : Quid mihi et tibi est, quia venisti contra me, ut vastares terram meam? ¹³Quibus ille respondit : Quia tulit Israel terram meam, quando ascendit de Aegypto, a finibus Arnon usque Jaboc atque Jordanem : nunc ergo cum pace rede mihi eam.

sero a Jephthe : Per questo appunto siamo ora venuti da te, affinché tu venga con noi, e combatta contro i figli di Ammon, e sii il capo di tutti coloro che abitano in Galaad. ⁹Ma Jephthe disse loro : Se veramente siete venuti da me, affinché io combatta per voi contro i figli di Ammon, e se il Signore li darà nelle mie mani sarò io vostro capo? ¹⁰Essi gli risposero : Il Signore che ascolta queste cose, egli stesso è mediatore e testimone, che noi adempiremo le nostre promesse.

¹¹Andò adunque Jephthe coi principi di Galaad, e tutto il popolo lo creò suo capo. E Jephthe disse tutte queste parole dinanzi al Signore in Maspha. ¹²Poi mandò al re dei figli di Ammon ambasciatori, i quali dissero a suo nome : Che vi è fra me e te, che sei venuto contro di me per devastare il mio paese? ¹³Il re rispose loro : perchè Israele, quando salì dall'Egitto, prese il mio paese dai confini dell'Arnon sino al Jaboc e al Giordano : ora adunque rendimelo in pace.

¹³ Num. XXI, 24.

Essi cercano di scusarsi, dicendo che vengono appunto per riparare al torto fattogli. *Siamo ora venuti*, ebr., *siamo ora ritornati a te*, ossia abbiamo ora di te nuovamente quella stima, che avevamo prima della tua fuga, e se la necessità ci spinge a presentarci a te, veniamo però ad offrirti un grande onore : *Sii il capo ecc.* Jephthe fu eletto dapprima come capo dei soli Galaaditi. *Se veramente siete venuti ecc.*, vale a dire, se la vostra offerta è seria e sincera (Cfr. IX, 15, 16, 19). *Se il Signore ecc.* Jephthe dichiara di non accettare il potere se prima il Signore non darà la sua approvazione coll'accordargli la vittoria sui nemici. *Sarò vostro capo* in perpetuo. Jephthe non si dimostra disinteressato come Gedeone (VIII, 22-23), ma si deve tener conto del suo carattere risentito, e della condizione in cui si trovava per le riportate vittorie. Si deve notare che parecchie vecchie edizioni della Volgata non hanno l'interrogazione al v. 9. Il senso del versetto però sostanzialmente non cambia. *Il Signore che ascolta ecc.*, formola di giuramento, con cui si invoca Dio quale teste e giudice, se non faranno secondo quello che ha detto Jephthe. L'ebraico va tradotto : *il Signore ascolterà tra noi* (come testimone), *se non faremo secondo la tua parola*, se cioè dopo la vittoria non ti riconosceremo per capo durante tutta la tua vita. Israele va avviandosi verso il potere monarchico ereditario.

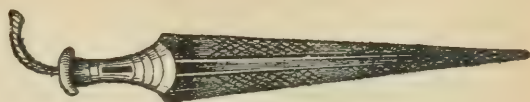
¹¹ Jephthe eletto capo. *Tutto il popolo di Galaad. Lo creò suo capo*, ebr., *lo costituì capo e condottiero*. Jephthe ebbe così nelle mani tutto il potere civile e militare. *Disse tutte queste parole*, ossia rinnovò le promesse e gli impegni presi cogli uomini di Galaad, e invocò solennemente Dio in testimonio della fedeltà, con cui sarebbero stati adempiti. *Dinanzi al Signore*. Queste parole sono spesso una perifrasi per indicare il Tabernacolo (XX, 26; XXI, 2; Esod. XXXIV, 34; Gios. XVIII, 8 ecc.), e quindi alcuni hanno creduto che anche qui si parli dell'Arca, la quale da Silo (Gio-

suè XVIII, 1) sarebbe stata trasportata a Maspha di Beniamino (Gios. XVIII, 26). Tale interpretazione non può ammettersi, poichè la Maspha di cui qui si parla, è Maspha di Galaad (X, 17), dove i Galaaditi si erano accampati, e dove Jephthe fissò la sua sede (v. 34). Non vi è nessuna prova per stabilire che l'Arca sia stata a Maspha di Galaad, tanto più che la guerra attuale non era una guerra di tutto il popolo, ma solo delle tribù transgiordaniche. Le dette parole : *dinanzi al Signore*, vanno quindi interpretate in relazione al giuramento riferito al v. 10, ed equivalgono a : *prendendo Dio in testimone*. Altri con maggior probabilità ritengono che alludano a un altare di Dio. Come infatti Gedeone eresse un altare a Ephra, così è probabile che Jephthe ne erigesse uno a Maspha, tanto più che egli parla di offrire un sacrificio (31).

¹²⁻¹³ Jephthe tratta per mezzo di ambasciatori col re degli Ammoniti (12-28). Benchè valente guerriero, avrebbe voluto evitare la guerra, e raggiungere un accordo per mezzo di trattative diplomatiche. I vv. 12-13 riferiscono la prima ambasciata. *Mandò ecc.* Jephthe agisce come capo, e parla di Galaad come *del suo paese*. Nell'ebraico mancano le parole *a nome suo*, è chiaro però che vanno sottintese. *Che vi è ecc.* Di quale questione abbiamo noi a trattare? Non vi ha nessun giusto motivo di farmi la guerra, e se credi di averne, fammi conoscere acciò nel caso io li possa togliere. L'Ammonita era l'aggressore, e quindi spettava a lui esporre i motivi dell'aggressione. Egli però risponde falsando la storia. *Prese il mio paese* (Num. XXI, 24). L'affermazione non è esatta. Israele, uscito dall'Egitto, non aveva attaccato nè Ammon nè Moab, il Signore avendoglielo vietato (Deut. II, 9, 19). Egli aveva bensì occupato il regno di Sehon, ma l'aveva fatto legittimamente in guerra. Il fatto che una parte di questo regno appartenesse prima ad Ammon e a Moab (Num. XXI, 24-30) non lo riguardava. *Dai*



Baal e Astarte (*Giud.* II, 13).



Daga egiziana (*Giud.* III, 16).



Ambasciatori col tributo (*Giud.* III, 18).



Egiziani col bastone del comando

(*Giud.* V, 1A).



Astarte assira (*Giud.* VI, 25).



Anfora egiziana

(*Giud.* VII, 16).



Fortezza incendiata (*Giud.* IX, 49).

¹⁴Per quos rursum mandavit Jephthe, et imperavit eis ut dicerent regi Ammon: ¹⁵Haec dicit Jephthe: Non tulit Israël terram Moab, nec terram filiòrum Ammon; ¹⁶Sed quando de Aegypto conscenderunt, ambulavit per solitudinem usque ad mare Rubrum, et venit in Cades. ¹⁷Misitque nuntios ad regem Edom, dicens: Dimitte me ut transeam per terram tuam. Qui noluit acquiescere precibus ejus. Misit quoque ad regem Moab, qui et ipse transitum praebere contempsit. Mansit itaque in Cades, ¹⁸Et circumvit ex latere terram Edom, et terram Moab: venitque contra orientalem plagam terrae Moab, et castrametatus est trans Arnon: nec voluit intrare terminos Moab: Arnon quippe confinium est terrae Moab.

¹⁹Misit itaque Israël nuntios ad Sehon regem Amorrhæorum, qui habitabat in Hesebon, et dixerunt ei: Dimitte ut transeam per terram tuam usque ad fluvium. ²⁰Qui et ipse Israël verba despiciens, non remisit eum transire per terminos suos: sed infinita multitudo congregata, egressus est contra eum in Jasa, et fortiter resistebat. ²¹Tradiditque eum Dominus in manus Israël cum omni exercitu suo, qui percussit eum, et possedit omnem terram Amorrhæi habitatoris regionis illius, ²²Et universos fines ejus, de Arnon usque Jaboc, et de solitudine usque ad Jordānem.

¹⁴Jephthe mandò di nuovo gli stessi uomini, e comandò loro di dire al re di Ammon: ¹⁵Queste cose dice Jephthe: Israele non prese la terra di Moab, nè la terra dei figli di Ammon. ¹⁶Ma quando uscì dall'Egitto camminò pel deserto fino al mar Rosso, e giunto a Cades, ¹⁷mandò ambasciatori al re di Edom, dicendo: Lasciami passare per la tua terra. Ma egli non volle accondiscendere a queste preghiere. Mandò anche ambasciatori al re di Moab, il quale sdegnò anche egli di concedere il passaggio. Per questo dimorò in Cades, ¹⁸e poi girò attorno alla terra di Edom e alla terra di Moab: e arrivò verso la parte orientale della terra di Moab, e pose il campo di là dall'Arnon, e non volle entrare nei confini di Moab: poichè l'Arnon è il confine della terra di Moab.

¹⁹Perciò Israele mandò ambasciatori a Sehon re degli Amorrhæi, che abitava in Hesebon, i quali gli dissero: Lasciami passare pel tuo paese sino al fiume. ²⁰Ma egli pure disprezzando le parole d'Israele, non lo lasciò passare per i suoi confini: ma, radunata una moltitudine innumerevole, si mosse contro di lui a Jasa, e resisteva fortemente. ²¹Ma il Signore diede lui e tutto il suo esercito nelle mani d'Israele, il quale lo sconfisse, e conquistò tutta la terra dell'Amorrhæo, che abitava in quella regione, ²²e tutti i suoi confini, dall'Arnon sino al Jaboc, e dal deserto sino al Giordano.

¹⁷ Num. XX, 14.

¹⁸ Num. XXI, 13.

confini dell'Arnon ecc. Si indicano i confini del regno Ammonita, che sono completati al v. 23, ove si aggiunge dal deserto fino al Giordano. L'Arnon (att. Modijb) era il limite meridionale di Ammon che si estendeva al Nord sino al Jaboc (att. Zerka), all'Est sino al deserto di Arabia, e all'Ovest sino al Giordano e al Mar Morto. Il limite settentrionale di Moab ai tempi di Mosè era di fatto costituito dall'Arnon (Num. XXI, 24). Ora si osservi che il re di Ammon si lamenta che gli fu presa l'Ammonitide, e Jephthe risponde che la Moabitide non fu presa. Da ciò si deve concludere che il re di Ammon aveva sotto il suo potere tanto l'Ammonitide, quanto la Moabitide, o che almeno aveva ai suoi ordini come soldati i Moabiti. Del resto anche altrove i due popoli compaiono uniti insieme (III, 13). *Rendimelo in pace*, cioè senza ricorrere alla guerra.

14-18. Jephthe risponde stabilendo la verità dei fatti (16-18). Israele ai tempi di Mosè non prese la terra ai Moabiti, ma agli Amorrhæi. I Moabiti abitavano allora tra lo Zared e l'Arnon. Al Nord dell'Arnon si stendeva il regno degli Amorrhæi, il cui re Sehon risiedeva in Hesebon. Gli Ammoniti abitavano presso il Jaboc (Deut. II, 37). In conseguenza Mosè, senza attaccare i Moabiti e gli Ammoniti, occupò tutto il territorio intermedio appartenente a Sehon, e lo diede a Ruben e a Gad. Perciò Jephthe con ragione risponde che Israele non spogliò nè i Moabiti, nè gli Ammoniti. *Camminò pel deserto*, allusione alle peregrinazioni attraverso all'Arabia Petrea. *Cades* nel de-

serto di Sin (Num. XX, 1-16; XXXIII, 36). *Mandò ambasciatori al re di Edom*. Num. XX, 14 e ss. *Al re di Moab*. Questa legazione non è ricordata nei Numeri e nel Deuteronomio. *Dimorò in Cades* per un tempo considerevole (Deut. II, 1), senza violare i confini di Moab e di Edom. Gli Edomiti abitavano al Sud di Moab. *Girò attorno ecc.*, ebr., *e camminò per il deserto e girò attorno alla terra di Edom e alla terra di Moab*. Ved. Num. XX, 22; XXI, 4. *Di là dall'Arnon* nella parte settentrionale del fiume, che non era soggetta ai Moabiti. *Non volle entrare ecc.* Deut. II, 9. *E il confine*, ossia era di fatto il confine (Num. XXI, 13). Il re Amorrhæo Sehon aveva conquistato sui Moabiti il territorio posto a settentrione dell'Arnon, e non apparteneva a Jephthe giudicare se ciò avesse fatto con giustizia o no. Del resto anche i Moabiti non si erano stabiliti in questo territorio se non dopo averne scacciati gli Emim (Num. XXI, 26; Deuteronomio II, 10 e ss.), e Dio non l'aveva loro dato in possessione.

19-22. Jephthe continua la sua narrazione. *Mandò ambasciatori a Sehon* (Num. XXI, 21; Deut. II, 26-29). *Che abitava ecc.*, ebr., *re di Hesebon*. Ved. Num. XXI, 25. *Sino al fiume Giordano*, ebr. *sino* (che giungiamo) *al nostro luogo*, cioè alla terra che Dio ci ha data. *Egli pure disprezzando ecc.*, ebr., *ma Sehon non si fidò d'Israele a lasciarlo passare per i suoi confini, anzi adunò tutta la sua gente, e con essa si accampò a Jasa e combatté contro Israele*. Sehon non volle credere che gli Ebrei avrebbero traversato il suo territorio pa-

²³Dóminus ergo Deus Israëli subvertit Amorrhæum, pugnante contra illum populo suo Israëli, et tu nunc vis possidere terram ejus? ²⁴Nonne ea quae possidet Chamos deus tuus, tibi jure debentur? Quae autem Dóminus Deus noster victor obtinuit, in nostram cedent possessionem: ²⁵Nisi forte melior es Balac filio Sephor rege Moab: aut docere potes, quod iurgatus sit contra Israëli, et pugnaverit contra eum, ²⁶Quando habitavit in Hésebon, et vinculis ejus, et Aroër, et villis illius, vel in cunctis civitatibus juxta Jordánem, per trecéntos annos. Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis? ²⁷Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non justa. Júdicet Dóminus árbitrator hujus diei, inter Israëli et inter filios Ammon. ²⁸Noluitque acquiescere rex filiorum Ammon verbis Jephthe, quae per nuntios mandáverat.

²⁹Factus est ergo super Jephthe Spíritus Dómini, et circueiēns Gálaad, et Manásse, Maspha quoque Gálaad, et inde tránsiens ad filios Ammon, ³⁰Votum vovit Dómino, dicens: Si tradideris filios Ammon in manus meas, ³¹Quicumque primus fuerit egressus

²³Il Signore Dio d'Israele abbatté adunque gli Amorrhæi, contro dei quali il suo popolo Israele ha combattuto, e tu vuoi adesso possedere la loro terra? ²⁴Ciò che possiede Chamos tuo dio non appartiene forse legittimamente a te? Ora ciò che il Signore nostro Dio ottenne come vincitore, verrà in nostra possessione, ²⁵a meno che tu non sia qualche cosa di più di Balac, figlio di Sephor re di Moab: o che dimostri che egli mosse querela contro Israele, e combatté contro di lui, ²⁶quando questi abitò in Hésebon e nei suoi borghi, e in Aroer e nei suoi borghi, e in tutte le città presso il Giordano, per trecento anni. Perché in sì lungo tempo tentaste nulla circa questa reclamazione? ²⁷Io adunque non fo torto a te, ma tu agisci male contro di me, intimandomi una guerra non giusta. Il Signore arbitro di questo giorno giudichi egli tra Israele e i figli di Ammon. ²⁸Ma il re dei figli di Ammon non volle attendere alle parole, che Jephthe gli aveva mandato a dire dagli ambasciatori.

²⁹Adunque lo spirito del Signore fu sopra di Jephthe, ed egli percorse Galaad e Manasse, e anche Maspha di Galaad, e di là si avanzò verso i figli di Ammon, ³⁰e fece un voto al Signore dicendo: Se darai nelle mie mani i figli di Ammon, ³¹il primo qualunque

²⁵ Num. XXIII, 2.

cificamente. *Jasa* la stessa che *Jazer* Num. XXI, 32; Deut. II, 32. *Il Signore diede lui* ecc. Altro argomento. Il Signore ha dato il territorio di Sehon agli Ebrei, e questi conquistandolo colla forza hanno occupato un paese che apparteneva agli Amorrhæi, e non era soggetto né agli Ammoniti, né ai Moabiti. In conseguenza Ammon e Moab non possono vantare alcun diritto sopra il detto territorio. *La terra dell'Amorrhæo* e non più degli Ammoniti o dei Moabiti.

23-24. Jephthe allega ora un argomento *ad hominem*. Come Ammon attribuiva le sue vittorie al suo Dio Chamos, così sapeva che le vittorie degli Ebrei erano dovute al loro Dio Iahveh. Ciò posto, se Iahveh diede agli Ebrei il territorio compreso tra l'Arnon e il Iaboc, questo è proprietà legittima degli Ebrei, a quella guisa che gli Ammoniti considerano come loro proprietà legittima il territorio loro dato da Chamos. *Il Signore Dio d'Israele* ecc., ebr., ora adunque avendo Iahveh Dio d'Israele diseredato l'Amorrhæo dinanzi al suo popolo Israele, vorresti tu diseredarlo, ossia togliere a Israele il paese datogli da Iahveh? Israele avrebbe combattuto contro Sehon per dare agli Ammoniti e ai Moabiti il vantaggio della vittoria, rendendo loro il territorio del re sconfitto, senza che essi abbiano preso parte alla battaglia? *Ciò che possiede* ecc., ebr., non possiedi tu forse per eredità ciò che ti ha fatto ereditare il tuo Dio Chamos? e non possederemo noi per eredità tutto ciò che Iahveh nostro Dio ci ha fatto possedere d'innanzi a noi? Si tratta di un argomento *ad hominem*. Jephthe sapeva che Chamos, essendo un idolo, non aveva alcun diritto, ma parla di lui secondo l'opinione degli Ammoniti. Chamos era propriamente

il dio dei Moabiti (III Re XI, 7, 33; IV Re XXIII, 13 ecc.). Infatti Mesa re di Moab nella sua stela chiama se stesso « figlio di Chamos » e suo padre si chiamava Chamosgad ecc. Dal v. 24 si deduce però che doveva essere anche il dio principale degli Ammoniti.

25-26. Con un terzo argomento dedotto dalla prescrizione Jephthe dimostra che l'Ammonita non può vantare alcun vero diritto sul territorio contestato. *A meno che* ecc., ebr., e ora vali tu forse di più che Balac figlio ecc., ha egli forse conteso con Israele, ha egli forse combattuto contro di lui? Sei forse tu più saggio o più zelante dei diritti di Moab di quel che fosse il re di Balac contemporaneo di Mosè? Ora Balac, quando Mosè occupò il regno di Sehon, non fece alcuna opposizione e, se mosse guerra ad Israele (Num. XXII, 2-4), non la mosse per rivendicare il territorio del re Amorrhæo, ma perchè temeva di essere egli stesso cacciato dal trono. Trecento anni, cifra rotonda. Vedi introduzione. *Perchè in sì lunga* ecc., ebr., perchè non le rivendicaste allora? cioè al tempo di Balac.

27-28. Conclusione e appello a Dio. *Il Signore arbitro di questo giorno*, ebr., il Signore arbitro giudichi oggi tra Israele ecc. Il re Ammonita non si arrese a queste ragioni, ma preferì ricorrere alla guerra.

29-31. Voto di Jephthe. *Lo spirito del Signore* ecc. Dio riempì il cuore di Jephthe del coraggio e del valore necessario all'esecuzione della missione affidatagli di liberatore d'Israele (Ved. n. III, 10). Percorse la Palestina transgiordania affine di arruolare soldati, e suscitare l'ardore della guerra. Mandò inviti anche a Ephraim (XII, 2).

de fóribus domus meae, mihique occurrerit reverténti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Dómino.

³²Transivitque Jephthe ad filios Ammon, ut pugnáret contra eos: quos trádidit Dóminus in manus ejus. ³³Percussitque ab Aroër usque dum vénias in Mennith, viginti civitátes, et usque ab Abel, quae est vineis cónsita, plaga magna nimis; humiliatque sunt filii Ammon a filiis Israël.

Galaad, cioè le tribù di Ruben e di Gad. *Manasse*, cioè la mezza tribù di Manasse, che abitava al Nord di Gad. *E anche Maspha di Galaad*, ebr., e passò in *Maspha di Galaad* dove era il campo degli Ebrei (X, 17) e il luogo di concentramento delle truppe. *Di là*, appena costituito l'esercito, marciò contro Ammon (ebr., e da *Maspha di Galaad* marciò contro i figli di Ammon) — *E fece un voto* (Lev. XXVII, 28) affine di rendersi propizio il Signore. *Se darai ecc.* La condizione del voto è la vittoria sugli Ammoniti. *Il primo qualunque ecc.* Jephthe usa una formola generale per lasciare in qualche modo a Dio la scelta della vittima. Ecco il testo ebraico del v. 31: *quegli (oppure ciò) che uscirà dalla porta di mia casa incontro a me, quando ritornerò in pace dai figli di Ammon, e sarà del Signore, e io l'offrirò in olocausto.* Con ragione la Volgata ha supplito la parola il primo, poichè altrimenti il voto non avrebbe alcun limite, e nell'eseguirlo Jephthe avrebbe dovuto immolare non solo la figlia, ma anche le sue compagne. La Volgata seguendo i LXX ha parimenti ben tradotto l'ebraico con *quicumque* (quegli) invece di *quodcumque* (ciò), poichè è fuor di dubbio che Jephthe fece un vero voto, e promise di offrire a Dio in olocausto non già il primo animale incontrato, ma la prima persona che gli sarebbe andata incontro. Se così infatti non fosse, non si capirebbe perchè Jephthe si mostri così sconcertato quando si vide venir incontro la figlia (v. 35), e d'altra parte se egli avesse avuto intenzione di offrir semplicemente un animale, avrebbe certamente promesso il migliore del gregge o dell'armento, e non già il primo incontrato, giacchè questo poteva essere p. e. un cane o un altro animale improprio al sacrificio. E inoltre da osservare che non si dice degli animali che escano dalla porta di casa e vadano incontro a qualcuno. Si deve quindi ritenere che Jephthe col suo voto volle mostrare che per amore del pubblico bene, ossia della vittoria, era pronto a sacrificare la persona più cara che avesse in casa. Così pensano comunemente i Ss. Padri e gli interpreti sia antichi che moderni (Ved. Hummelauer h. I.; S. Agost. *Quaest. in lib. Judis.* XLIX). L'atto di Jephthe era però contrario alla legge, che vieta i sacrifici umani (Deut. XII, 31), e perciò gli interpreti sono d'avviso che egli abbia agito non già sotto l'influsso dello Spirito Santo, ma per ispirito proprio. A questa affermazione non si oppongono le parole del v. 29: *Lo spirito del Signore fu sopra di Jephthe*, poichè la stessa cosa vien detta di Gedeone, di Sansone, di Saulle ecc., quantunque alcune delle loro azioni siano apertamente biasimate dalla Scrittura. I vv. 30-31 vanno quindi considerati come una specie di parentesi destinata a preparare quanto è narrato nei vv. 34 e ss., e le parole sopracitate sono da intendersi in relazione alla guerra intrapresa contro gli Ammoniti e alla vittoria riportata,

che uscirà dalle porte di casa mia, e mi verrà incontro, quando tornerò in pace dai figli di Ammon, lo offrirò in olocausto al Signore.

³²E Jephthe si avanzò verso i figli di Ammon per combattere contro di loro, e il Signore li diede nelle sue mani. ³³E egli percosse con grandissima sconfitta venti città da Aroër sino a Mennith, e sino ad Abel, che è piantata di vigne, e furono umiliati i figli di Ammon dai figli d'Israele.

e non già come una giustificazione del voto e di tutte le altre azioni di Jephthe. Lo stesso deve dirsi delle lodi che sono tributate a Jephthe e agli altri Giudici nel libro dell'Ecclesiastico (XLVI, 13) e nella lettera agli Ebrei (XI, 32). Secondo S. Tommaso (II, II q. 83, a. 2, c.). Jephthe nel fare questo voto e nell'eseguirlo fu stolto ed empio. Egli però può trovare delle attenuanti nelle condizioni dei tempi, nell'ignoranza della legge e soprattutto nella sua buona fede. Figlio di una donna di cattiva vita, scacciato di casa dai fratelli, costretto a vivere ramingo nel distretto di Tob al limite del deserto, e capo di una masnada di avventurieri, potè ignorare la proibizione della legge, e avere solo presente l'esempio di Abramo (Gen. XXII, 2 e ss.), e sperare nella sua semplicità che Dio, contentandosi della buona intenzione, avrebbe con qualche prodigio impedita la morte della vittima, come aveva fatto col figlio di Abramo. Si deve pure notare che a quei tempi dominava l'idolatria in Israele, e i sacrifici umani erano in uso presso i pagani (Mesa re di Moab immolò il suo primogenito IV Re III, 4, 27) e che più tardi anche Saulle volle uccidere uno dei suoi figli (I Re, XIV, 44). Tutto questo serve a spiegare come Jephthe abbia potuto errare in cosa di tanta gravità, e credere in buona fede far opera accetta a Dio eseguendo il voto, dopo aver riportata sì strepitosa vittoria. *Lo offrirò in olocausto al Signore*, Come già si è detto nell'ebraico si legge: *e sarà del Signore e io lo offrirò in olocausto*, dove manifestamente le parole *e io l'offrirò in olocausto* non sono che una spiegazione delle precedenti; *sarà del Signore*. Alcuni hanno bensì voluto tradurre: *o sarà del Signore*, se sarà un uomo, oppure *lo offrirò in olocausto*, se sarà un animale; ma tale spiegazione contraria a tutte le antiche versioni, viene esclusa dal contesto, poichè non vi è alcuna opposizione tra essere del Signore ed essere offerto in sacrificio, e per di più non si può portare alcun esempio in cui due *vau* congiuntivi abbiano il senso disgiuntivo di o... o... (Cfr. Hummelauer pag. 221; *Dict. Apol. Jephthe*; Hetzenauer, *Theologia Biblica* pag. 159). Sull'olocausto ved. n. Lev. I, 1-17.

32-33. Vittoria sugli Ammoniti. *Li diede nelle sue mani*. La vittoria viene attribuita direttamente a Dio. *Venti città*, che ci sono tutte sconosciute. *Aroër*. Non si tratta di Aroër sull'Arnon (Num. XXII, 4; Gios. XII, 2 ecc.), ma di Aroër di Gad v. 26) all'Est di Amman e in faccia a Rabba (Gios. XIII, 25). *Mennith* da Eusebio (*On.* 140, 3; 280, 44) vien situata a 4 miglia da Hesebon verso Filadelfia. *Abel che è piantata di vigne*, ebr., e LXX, *sino ad Abel Keramin*. Eusebio (*On.* 96, 10; 226, 5) pone questa località a sei miglia da Rab-bath-Ammon (Filadelfia). La Volgata ha tradotto il nome proprio Keramin come un nome comune. *Fu-rono umiliati*. La vittoria fu completa e definitiva.

³⁴Revertente autem Jephthe in Maspha domum suam, occurrat ei unigenita filia sua cum tympanis et choris; non enim habebat alios liberos. ³⁵Qua visa, scidit vestimenta sua, et ait: Heu me, filia mea, decepisti me, et ipsa decépta es: apéru enim os meum ad Dóminum, et aliud fácere non pótero. ³⁶Cui illa respóndit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dóminum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultióne atque victória de hóstibus tuis.

³⁷Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi praesta quod deprecor: Dimitte me ut duobus ménsibus circúmeam montes, et plan-gam virginitátem meam cum sodálibus meis. ³⁸Cui ille respóndit: Vade. Et dimisit eam duobus ménsibus. Cumque abiisset cum sóciis ac sodálibus suis, flebat virginitátem suam in móntibus. ³⁹Expletisque duobus ménsibus, reversa est ad patrem suum, et fecit ei sicut vóverat, quae ignorábat virum. Exinde mos increbuit in Israël, et consuetúdo serváta est: ⁴⁰Ut post anni circulum convéniant in unum filiae Israël, et plangant filiam Jephthe Galaadítae diébus quátuor.

34-36. La figlia di Jephthe esce per la prima incontro al padre vincitore. *La sua unica figlia*, ebr., e LXX *la sua figlia* — Gli andò incontro per rallegrarsi con lui della vittoria ottenuta, e dargli per la prima il benvenuto. Lieta e fiera aveva preparato colle amiche e compagne una festa per accogliere il vincitore, e con timpani e cori, cioè danzando e cantando, con accompagnamento di timpani (Esod. XV, 20; I Re XVIII, 6-7 ecc.) gli andò incontro. *Poichè egli non aveva altri figli*, ebr., ed essa era unica e sola, ed egli fuori di essa non aveva nè figlio, nè figlia. Si indica in vari modi che essa era unica, e la sola da cui Jephthe potesse sperare posterità, e ciò per far meglio comprendere il dolore del padre. Verisimilmente il voto era stato segreto. *Avendola veduta* ecc. È facile comprendere l'emozione di Jephthe, e come essa si manifestasse subito col segno ordinario del dolore che si stracciarsi le vesti (Gen. XXXVII, 34; Gios. VII, 6 ecc.). *Mi hai ingannato nella mia aspettativa*. Che necessità vi era che tu mi venissi incontro per la prima? *Ti sei ingannata anche tu*, poichè udirai una nuova ben triste: sei destinata ad essere immolata! Nell'ebraico invece di *mi hai ingannato* ecc. si ha: *ah, figlia mia, abbattendomi mi hai abbattuto*, e sei di quelli che mi affliggono. Ero grande per la vittoria riportata, ma tu mi hai abbattuto o sterminato, perchè non avrò più alcuna posterità! *Ti sei unita nel contristarmi ai miei parenti! Ho aperta la mia bocca al Signore*. Espressione per indicare un voto (Salm. LXV, 14; Num. XXX, 3, 7, 9; Deut. XXIII, 23). *Non potrò far altra cosa*, ebr. *non posso ritrarmi*, ossia non posso ritrattare quello che ho fatto. Jephthe era un soldato, e i soldati credono spesso di essere tenuti alla parola data, ancorchè si tratti di cosa illecita (Ved. esempio di Erode Mar. VI, 26). Non compiere un voto, anche fatto con imprudenza, era per molti Ebrei cosa gravissima (Eccl. V, 4-5; I Re XIV, 44). *Essa gli rispose* ecc. La figlia

³⁴Or mentre Jephthe tornava a casa sua in Maspha, la sua unica figlia (poichè egli non aveva altri figli), gli andò incontro con timpani e cori. ³⁵E avendola veduta, egli stracciò le sue vesti, e disse: Ohimè, figlia mia, tu mi hai ingannato, e ti sei ingannata anche tu: perocchè io ho aperta la mia bocca al Signore, e non potrò fare altra cosa. ³⁶Essa gli rispose: Padre mio, se tu hai aperta la tua bocca al Signore, fammi tutto ciò che hai promesso, poichè ti fu accordata vendetta e vittoria dei tuoi nemici.

³⁷E poi disse al padre: Concedimi solo questo, di che ti prego: Lasciami che per due mesi io vada girando pei monti, e pianga colle mie compagne la mia verginità. ³⁸Ed egli le rispose: Va pure. E la lasciò andare per due mesi. E dopo che fu partita colle sue compagne e amiche, piangeva la sua verginità su per i monti. ³⁹E passati i due mesi se ne tornò al padre suo, ed egli le fece come aveva fatto voto, ed essa non conobbe uomo. Di qui venne in Israele l'usanza, e la consuetudine si è conservata; ⁴⁰che dopo il corso di un anno le figlie di Israele si radunino insieme, e piangano per quattro giorni la figlia di Jephthe Galaadita.

comprese il voto fatto dal padre, e con coraggio virile si sottomette rassegnata alla sua sorte. *Poichè ti fu accordata* ecc. Per rendere al padre più facile l'esecuzione della promessa gli ricorda la grandezza del beneficio ottenuto da Dio. « E superiore ad ogni elogio la sommissione, la obbedienza, la pietà verso Dio, l'amore della patria in questa fanciulla. Quello che in un uomo provetto e sperimentato sarebbe miracolo di virtù e di costanza, divien molto più illustre e grandioso in una fanciulla, dice S. Ambrogio », Martini.

37-38. La figlia chiede e ottiene una breve dilazione. *Che per due* ecc. Se vuole piangere per due mesi la sua verginità, è segno che doveva morire, altrimenti avrebbe potuto piangerla tutta la vita. *Vada girando per i monti* ecc. La solitudine delle montagne conviene al dolore (Is. XV, 2; Gerem. XXXI, 15). *La mia verginità*, cioè il morire senza lasciar prole: il che veniva riguardato come un male, perchè sembrava escludere dalle benedizioni messianiche. Per questo stesso motivo la sterilità era obbrobriosa in Israele, e Elisabetta, e la madre di Samuele prorompono in cantici di gioia, quando diventano madri. *E amiche* manca nell'ebraico.

39-40. Jephthe compie il voto. *Le fece come aveva fatto voto*, ossia l'immolò in olocausto, come aveva promesso (v. 31). L'autore non usa qui le stesse parole del v. 31, per una specie di eufemismo, come se volesse gettare un velo sopra la scena raccapricciante. Che Jephthe abbia immolato la figlia viene affermato non solo da Giuseppe Flavio e dal Talmud, ma anche dai Padri Origene, Tertulliano, Teodoro, S. Gregorio N., S. Giov. Crisostomo, S. Epifanio, S. Efrem, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Beda ecc. da San Tommaso, Gaetano, Serario, Bonfrerio, Calmet, Tirino, Natale A. ecc. e dai moderni Fillion, Vigouroux, Selbst, Schöpfer, Neteler, Lagrange, Hummelauer, Zapletal, Heteznauer ecc. Nel se-

CAPO XII.

Jephte sconfigge gli Ephraimiti 1-6. — Morte di Jephte 7. — I Giudici Abesan 8-10, — Aialon 11-12, — Abdon 13-15.

¹Ecce autem in Ephraim orta est seditio; nam transeúntes contra aquilonem, dixerunt ad Jephte: Quare vadens ad pugnam contra filios Ammon, vocare nos noluisti, ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam. ²Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi et populo meo contra filios Ammon vehementes: vocavique vos, ut praeberetis mihi auxilium, et facere noluistis. ³Quod cernens posui animam meam in manibus

¹Ed ecco che nacque una sedizione nella tribù di Ephraim: perocchè passati questi verso il settentrione, dissero a Jephte: Perchè andando a combattere contro i figli di Ammon non ci hai voluto chiamare a venire con te? Ora noi daremo fuoco alla tua casa. ²Egli rispose loro: Io e il mio popolo avevamo una gran contesa coi figli di Ammon: e io vi chiamai, affinchè mi recaste aiuto, e non voleste farlo. ³Avendo ciò ve-

colo XI alcuni rabbini sostennero che Jephte avesse semplicemente consecrata la sua figlia alla perpetua verginità, destinandola al servizio del santuario. Tale spiegazione fu seguita da Nicolò di Lira e dai moderni Cornely, Holzammer, Hoonacker, Kaulen, Zschokke, Ubaldi ecc. Essa però ben difficilmente, e solo con stracchiature, può conciliarsi col testo e col senso ovvio delle parole, come già si è veduto. Suppone inoltre che nell'Antico Testamento vi fosse un'accolta di donne strette a perpetua verginità e destinate al servizio del santuario, il che non è provato in alcuna guisa. Contraevano matrimonio i Leviti, i sacerdoti, i nazarei; contrassero matrimonio Sansone, Samuele ed altri che furono consacrati a Dio, e la consacrazione a Dio non impedì che la B. Vergine contraesse matrimonio. Non si ha alcun esempio di una giovinetta che fosse obbligata ad astenersi dal matrimonio e a vivere in perpetua verginità. Non si dica che i sacerdoti avrebbero impedito il compimento del voto, qualora si fosse trattato di vera immolazione, poichè non sappiamo in quali condizioni si trovasse il sacerdozio in tempi così torbidi, mentre l'idolatria trionfava da ogni parte, e il popolo veniva oppresso dagli stranieri.

Non conobbe uomo. Queste parole servono a dar ragione della costumanza che si introdusse in Israele, e a far risaltare la grandezza di animo di Jephte, che coll'immolazione della figlia si era tolto ogni speranza di posterità, e la grandezza di animo della figlia, che prima ancora di aver gustate le gioie della maternità, volentieri accettò la morte. *Venne l'usanza...*, che mostra quale profonda impressione il fatto avesse destato in Israele. *La consuetudine si è conservata.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Dopo il corso di un anno, ebr., ogni anno.* — *Piungano.* Così pure hanno tradotto i LXX, il siriano e il caldaico, e tale traduzione va ritenuta. Siccome però l'ebraico corrispondente potrebbe anche significare celebrare, lodare, parlare ecc., alcuni fra coloro, che ritengono essere stata la figlia di Jephte solo consecrata alla verginità, spiegano l'ultima proposizione del v. 40 nel senso che le figlie d'Israele si adunavano presso il Santuario per conversare per quattro giorni colla figlia di Jephte e consolarla. Ma tale spiegazione, come già si è detto, non può essere ammessa, e quindi va ritenuto il senso della Volgata. Le figlie d'Israele si adunavano fra loro a

a piangere la morte violenta della figlia di Jephte, che allontanava anche la speranza di aver in Israele la dignità regia ereditaria, come il popolo desiderava ardentemente. L'immolazione della figlia di Jephte ha qualche rassomiglianza coll'immolazione di Ifigenia da parte di Agamennone (Euripide *Ifig. Taur.* 17 e ss.), e col mito di Idomeo, che immolò il figlio tornando dalla vittoria (Virgilio *Eneid.* III, 121; XI, 264). Si noti ancora che parecchi Padri (Teodoreto, S. Giov. Cris., S. Girolamo ecc.) nel fatto che Dio non intervenne ad impedire il sacrificio, hanno veduto una punizione della temerità di Jephte, ed una prova che non aveva gradito il voto fatto.

CAPO XII.

1-3. Gli Ephraimiti muovono a sedizione contro Jephte. *Ed ecco ecc., ebr., ora gli Ephraimiti adunatis con grida passarono a Saphon ecc.* Anche qui come al capo VII, 24 e ss., gli Ephraimiti si lamentano di non essere stati invitati alla guerra. Eppure Jephte afferma il contrario (v. 2). Può essere che l'invito di Jephte fosse stato troppo tardivo, oppure che non sia stato considerato come ufficiale. La tribù di Ephraim era la più numerosa, e per aver dato al popolo Giosuè, e aver nei suoi confini l'arca del Signore, si considerava come la prima tribù, disprezzando le altre (4; VIII, 2 ecc.) e arrogandosi la supremazia. Gli Ephraimiti, alteri e sprezzanti, non avrebbero certamente obbedito ad un duce straniero alla loro tribù, e volevano dominare in tutto. Si comprende quindi che le altre tribù non ricorressero a Ephraim, se non nel caso di estrema necessità, e che i Giudici, nessuno dei quali appartenne ad Ephraim, lottassero per mantenere la loro indipendenza da una tribù così turbolenta. *Verso il settentrione.* L'ebraico *Saphon* dai moderni viene considerato come il nome proprio di una località ricordata da Giosuè (XIII, 27) e appartenente al territorio di Galaad. *Non ci hai voluto chiamare.* Credevano che non si dovesse far nulla senza il loro assenso e la loro presenza. *Daremo fuoco ecc.* L'ebraico è più forte: *bruceremo col fuoco te e la tua casa.* La risposta di Jephte è ferma e severa. *Io e il mio popolo ecc., ebr., uomo di lotta io e il mio popolo e i figli di Ammon,* ossia io e il mio popolo di Galaad siamo in continua lotta coi figli di Ammon, e perciò non potevo differire

meis, transivique ad filios Ammon, et tradidit eos Dominus in manus meas. Quid commérui, ut adversum me consurgátis in prælium?

“Vocátis itaque ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim: percusseruntque viri Galaad Ephraim, quia dixerat: Fugitivus est Galaad de Ephraim, et habitat in medio Ephraim et Manasse. “Occupaveruntque Galaaditae vada Jordánis, per quae Ephraim reversurus erat. Cumque venisset ad ea de Ephraim número, fugiens, atque dixisset: Obsecro ut me transire permittátis: dicebant ei Galaaditae: Numquid Ephrathaeus es? quod dicente: Non sum: “Interrogabant eum: Dic ergo Scibboleth, quod interpretatur Spica. Qui respondébat, Sibboleth: eadem littera spicam exprimere non valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordánis tránsito. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.

“Judicavit itaque Jephthe Galaadites Israël sex. annis: et mortuus est, ac sepultus in civitate sua Galaad.

la battaglia aspettando il vostro soccorso. Vi chiamai ecc., ebr., e gridai a voi, ma voi non mi avete liberato dalle loro mani. Jephthe afferma di aver chiamato in aiuto gli Ephraimiti, ma essi non accorsero. Ciò avendo veduto, ebr., e vedendo che voi non mi liberavate, ossia che non accorrevate in mio aiuto. Posi la mia anima nelle mie mani, ebraismo per dire mi esposi a ogni pericolo, non tenendo conto della mia vita (I Re XIX, 5; XXVIII, 21). In che ho ecc. Privo del vostro aiuto, combattei da solo una battaglia necessaria, perchè adunque siete voi oggi saliti contro di me per farmi guerra (ebr.)?

4-6. Jephthe sconfigge gli Ephraimiti. Questi non ritennero sufficienti le spiegazioni di Jephthe, e quindi si venne a battaglia. Galaad è un fuggitivo di Ephraim, espressione ingiuriosa, che gli Ephraimiti gettavano in faccia ai Galaaditi come per dire: Galaad è la feccia di Ephraim, è un disertore, che abbandonò Ephraim ritirandosi di là dal Giordano. Abita in mezzo tra Ephraim e Manasse, altra espressione ingiuriosa per dire che Galaad non appartiene nè a Ephraim, nè a Manasse, ma è la feccia dell'uno e dell'altro. Nell'ebraico si legge: voi siete dei fuggitivi di Ephraim, Galaad è in mezzo di Ephraim e di Manasse. Riportata vittoria i Galaaditi in tutta fretta occuparono i guadi del Giordano affine di tagliar la ritirata agli Ephraimiti fuggenti. Qualche fuggitivo di Ephraim. Con fina ironia l'ebraico usa la stessa frase del v. 4, come se dicesse: i veri fuggitivi di Ephraim giungevano ecc. Ephrateo cioè della tribù di Ephraim. Scibboleth. Nell'ebraico la prima lettera è un shin ש. Le parole che vuol dire spiga sono una glossa della volgata. Sibboleth. Nell'ebraico la prima lettera è un samec ס. Da ciò si deduce che gli Ephraimiti non pronunziavano l's duro. È noto del resto che spesso è facile riconoscere gli abitanti di una regione alla pronunzia di alcune parole. Così p. es., ai tempi di Gesù Cristo i Galilei erano riconosciuti a Gerusalemme per il loro modo di parlare (Matt. XXVI, 73) Non sapendo dire spiga

duto, posi la mia anima nelle mie mani, e andai contro i figli di Ammon, e il Signore li diede nelle mie mani. In che ho io meritato, che sorgeste contro di me a farmi guerra?

“E radunati presso di sè tutti gli uomini di Galaad, combattè contro Ephraim, e i Galaaditi sconfissero Ephraim, perchè aveva detto: Galaad è un fuggitivo di Ephraim, ed abita in mezzo tra Ephraim e Manasse. “E i Galaaditi occuparono i guadi del Giordano, pei quali Ephraim doveva ripassare. E allorchè vi giungeva qualche fuggitivo di Ephraim, e diceva: Vi prego di lasciarmi passare: i Galaaditi gli dicevano: Sei tu forse Ephratheo? e rispondendo egli: Non lo sono: “gli replicavano: Di adunque Scibboleth, che vuol dire spiga. Ed egli rispondeva Sibboleth: non sapendo dire spiga colla giusta sua lettera. E subito lo pigliavano, e lo scannavano al passo medesimo del Giordano. Così in quel tempo perirono quarantadue mila uomini di Ephraim.

“E Jephthe Galaadita giudicò Israele per sei anni: e morì, e fu sepolto nella sua città di Galaad.

colla giusta sua lettera, ebr., e non faceva attenzione a pronunziare giustamente. Era questo un segno, a cui gli Ephraimiti potevano essere riconosciuti non ostante che avessero negato di esserlo. Un fatto analogo si verificò nei Vespri Siciliani. In quel tempo, cioè in tutta quella spedizione, perirono quarantadue mila uomini, il che suppose un orribile massacro e una disfatta completa.

7. Morte di Jephthe. Giudicò. È la prima volta che questa parola tecnica viene detta di Jephthe. Nella sua città di Galaad, ebr., nelle città di Galaad, cioè in Maspha di Galaad (X, 17; XI, 34), che era la città di Jephthe, e vien detta di Galaad per distinguerla da Maspha di Beniamino. «S. Agostino ed altri Padri hanno considerato Jephthe come una immagine di Gesù Cristo. Jephthe nasce di una donna di vil condizione, ed è cacciato dalla casa del padre dai propri fratelli, i quali si appropriarono tutta l'eredità; divien capo di una schiera di povera gente e abietta, nella quale ravviva l'estinta virtù d'Israele, umilia i nemici della nazione; onde i suoi stessi concittadini e i capi del popolo sono costretti a ricorrere a lui e a riconoscerlo come principe e salvatore. Così il Cristo nasce dalla Sinagoga avvilita ed abietta per la depravazione dei costumi; è rigettato dai suoi fratelli, ma forma una schiera di discepoli abietti secondo il mondo, ma ricchi di virtù e di sapienza celeste, per mezzo dei quali richiama Israele alla fede e alla virtù dei suoi padri, e molti anche dei sacerdoti e dei primi del popolo lo riconoscono per loro salvatore. Ephraim superbo ed invidioso perseguita Jephthe e i suoi amici, come il corpo della nazione ebrea perseguitò la Chiesa di Cristo; ma Ephraim dopo aver abusato della pazienza di Jephthe, rimane vittima del suo giusto sdegno, come gli Ebrei ostinati nemici di Cristo e della Chiesa rimangono sterminati dall'ira di Dio, vendicatrice del sangue del giusto sparso da loro» Martini.

⁸Post hunc iudicavit Israël Abesan de Bèthlehem: ⁹Qui habuit triginta filios, et totidem filias, quas emittens foras, maritis dedit, et ejusdem numeri filiis suis accepit uxores, introducens in domum suam. Qui septem annis iudicavit Israël: ¹⁰Mortuusque est, ac sepultus in Bèthlehem.

¹¹Cui successit Ahialon Zabulonites: et iudicavit Israël decem annis: ¹²Mortuus est ac sepultus in Zàbulon.

¹³Post hunc iudicavit Israël Abdon, filius illel, Pharathonites: ¹⁴Qui habuit quadraginta filios, et triginta ex eis nepotes, ascendentes super septuaginta pullos asinarum. Et iudicavit Israël octo annis: ¹⁵Mortuusque est, ac sepultus in Pharathon terrae Ephraim, in monte Amalec.

⁸Dopo di lui Abesan di Bèthlehem giudicò Israele. ⁹Egli ebbe trenta figli e altrettante figlie, che maritò, mandandole fuori (di casa), e prese in casa sua altrettante fanciulle come spose dei suoi figli. Egli giudicò Israele per sette anni: ¹⁰e morì, e fu sepolto in Bèthlehem.

¹¹A lui succedette Ahialon Zabulonita: il quale giudicò Israele per dieci anni: ¹²e morì e fu sepolto in Zabulon.

¹³Dopo di lui Abdon, figlio d'Illel di Pharathon giudicò Israele. ¹⁴Egli ebbe quaranta figli e da questi trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli, e giudicò Israele per otto anni: ¹⁵e morì e fu sepolto a Pharathon nel paese di Ephraim, sul monte di Amalec.

CAPO XIII.

Israele oppresso dai Filistei 1. — Un angelo annunzia la nascita di Sansone 2-18. — Sacrificio di Manue 19-23. — Nascita di Sansone 24-25.

¹Rursúmque filii Israel fecerunt malum in conspectu Dómini: qui tradidit eos in manus Philistinórum quadraginta annis.

¹Ma i figli d'Israele fecero di nuovo il male nel cospetto del Signore: il quale li diede nelle mani dei Filistei per quarant'anni.

¹ Sup. X, 6.

8-10. Nei vv. 8-15 si parla dei Giudici Abesan (8-10), Aialon (11-12) e Abdon (13-15). *Abesan*, ebr., *Ibsan*. — *Di Bèthleem*. I migliori interpreti moderni ritengono che si tratti di Bèthleem di Zabulon (Gios. XIX, 15), e non della città omonima che vien detta di Giuda (XVII, 7; Ruth. I, 2 ecc.). I tre Giudici Abesan, Aialon e Abdon non sembrano aver avuto autorità che sulle tribù soggette a Jephthe. Solo Othoniele stese il suo potere su Giuda e Simeon. *Ebbe trenta figli ecc.*, ebr., *ed ebbe trenta figli, e mandò fuori (a marito) trenta figlie, e menò di fuori trenta figlie (per ispose) ai suoi figli*. Con tali matrimonii cercava forse di legare alla sua famiglia le famiglie più ricche e più potenti, affine di assicurare il potere nella sua discendenza. Ma tutti morirono nell'oscurità.

11-12. Ahialon. *A lui*. È incerto se queste parole si riferiscano a Abesan oppure a Jephthe. *Ahialon Zabulonita*, ebr., *Elon Zabulonita*. — *Fu sepolto in Zabulon*, ebr., *fu sepolto in Aialon nella terra di Zabulon*. Questa località è sconosciuta, e non va confusa con Aialon nella terra di Dan (I, 35; Gios. X, 12; XIX, 42).

13-15. Abdon. *Dopo di lui*. Anche qui è incerto se queste parole si riferiscono a Elon oppure a Jephthe. *Pharathon*, attualmente *Ferata* a due ore e mezza al Sud-Ovest di Naplusa. Apparteneva alla tribù di Ephraim. *Quaranta figli...* indizio di una famiglia ricca e potente (V, 10; X, 3-5; XII, 9). *Sul monte Amalec*. Ved. n. V, 14. Qualche gruppo di Amaleciti predoni e vagabondi si era

stabilito, non sappiamo in quale circostanza, in una località dei monti di Ephraim, alla quale diede il suo nome.

CAPO XIII.

1. Nella settima sezione (XIII, 1-XVI, 3) si parla di Sansone, e se ne descrivono la nascita (XIII), il matrimonio (XIV), le gesta contro i Filistei (XV, 1-XV, 3), e la cattività e la morte (XVI, 4-31). I razionalisti hanno negato in varie guise la realtà storica di Sansone e delle sue gesta, sforzandosi di ridurre il tutto a una leggenda, come quella di Ercole, o a un mito solare, o a una favola (Cf. Vigouroux. *La Bib. et les decouv.* ecc., p. 208 e ss. Paris 1896; Hummelauer h. l.). L'esistenza di Sansone (afferмата anche dalla Lettera agli Ebrei XI, 32), e la realtà storica delle sue gesta non hanno però nulla di incredibile per chi ammette il miracolo, e ci sono garanzie dal carattere storico del libro dei Giudici, e dal fine che l'autore di esso si propose. Se questi infatti volle mostrare che gli Ebrei quando si abbandonavano al male venivano puniti da Dio, e quando si pentivano Dio inviava loro un liberatore, come mai poté servirsi di leggende, di miti o di favole? Perchè inoltre, mentre si diffonde su molti particolari relativi a Sansone, di altri Giudici non riferisce quasi altro che il nome? Perchè quel colore locale e quella precisione topografica, che si scorge in tutta la narrazione? Con ragione perciò tutti i cattolici ammettono il carattere sto-

²Erat autem quidam vir de Sáraa, et de stirpe Dan, nómíne Mánue, habens uxórem stérilem. ³Cui apparuit ángelus Dómini, et dixit ad eam: Stérilis es et ábsque liberis: sed concípies et páries filium: ⁴Cave ergo ne bibas vinum ac siceram, nec immúndum quídquam cómedas: ⁵Quia concípies, et páries filium, cujus non tanget caput novácula: erit enim nazaraéus Dei ab infántia sua, et ex matris útero, et ipse incipiet liberáre Israél de manu Philisthinórum.

⁶Quae cum venisset ad marítum suum, dixit ei: Vir Dei venit ad me, habens vultum angélicum, terribilis nimis. Quem cum interrogásem, quis esset et unde venisset, et quo nómíne vocarétur, nóluit mihi dicere: ⁷Sed hoc respóndit: Ecce concípies et páries filium: cave ne vinum bibas, nec siceram, et ne áliquo vescáris immúndo: erit enim puer nazaraéus Dei ab infántia sua, ex útero matris suae usque ad diem mortis suae.

⁸Orávit itaque Mánue Dóminum, et ait: Obsécro, Dómine, ut vir Dei, quem misisti, veniat iterum, et dóceat nos quíd debeámus fácere de púero, qui nascitúrus est. ⁹Exaudivítque Dóminus deprecántem Mánue, et apparuit rursum ángelus Dei uxóri ejus sedénti in agro. Mánue autem marítus ejus non erat cum ea. Quae cum vidisset ánge-

²Or vi era un certo uomo di Sáraa, e della stirpe di Dan, per nome Manue, che aveva una moglie sterile, ³alla quale apparve l'Angelo del Signore, e disse: Tu sei sterile e senza figli: ma concepirai e partorirai un figlio. ⁴Guardati adunque dal bere vino o sicerà, e non mangiar niente d'immondo: ⁵poichè concepirai e partorirai un figlio, la testa del quale non sarà toccata dal rasoio: giacchè egli sarà nazareo di Dio fin dalla sua infanzia, e dal seno della madre, ed ei comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei.

⁶Ed ella, andata da suo marito, gli disse: È venuto a me un uomo di Dio, con un volto di Angelo, molto terribile. E avendogli io domandato chi fosse, e donde venisse, e qual fosse il suo nome, non ha voluto dirmelo: ⁷ma mi ha risposto: Ecco che tu concepirai e partorirai un figlio: guardati dal bere vino o sicerà, e dal mangiare alcunchè d'immondo: poichè il bambino sarà nazareo di Dio dalla sua infanzia, e dal seno di sua madre fino al dì della sua morte.

⁸Manue pertanto pregò il Signore, e disse: Ti prego, o Signore, che l'uomo di Dio che hai mandato, torni di nuovo, e ci insegni quello che dobbiamo fare del bambino; che ha da nascere. ⁹E il Signore esaudì la preghiera di Manue, e l'Angelo di Dio apparve di nuovo alla moglie di lui, mentre sedeva nel campo. Ora Manue suo marito non era

³ Gen. XVI, 11; I Reg. I, 20; Luc. I, 31.

⁴ Num. VI, 3-4.

rico dei fatti narrati (XIII, 1-XVI, 31). S. Girolamo (*In ep. ad Philem.* 4 e ss.) chiamò bensì favola (è incerto che cosa intendesse con questo nome) i fatti di Sansone; ma in ciò non ebbe seguaci, e le riserve che fecero alcuni moderni (Lagrange op. c. p. 258; *Zapletal Der Biblische Samson*. Freiburg i. d. S. 1906) non si riferiscono alla sostanza. Il valore storico viene difeso oltrechè da Hummelauer anche da E. Kalt, (*Samson*. Freiburg in B. 1912). Vigouroux. *Ban. Bib.* 14 ed. Paris 1920. *La Bib. et les Découv.* mod. III, pag. 208 e ss. Nel primo versetto si parla dell'oppressione da parte dei Filistei. *Fecero di nuovo il male* come al capo III, 7, 12; IV, 1; VI, 1-11; X, 6 ecc. *Li diede, ebr., li vendette.* — Dei Filistei già ricordati III, 31; X, 7-11. Ved. n. Gen. X, 14. Quest'oppressione fu già annunziata al capo X, 7. (Vedi n. ivi), e durò assai lungo tempo.

2-5. L'angelo annunzia la nascita di Sansone e il cominciamento della liberazione d'Israele. *Saraa*, ebr., *Sorah* (Gios. XV, 33), attualmente Sarah a circa sei ore al Nord-Est da Gerusalemme. La città fu data dapprima a Giuda, ma poi venne concessa ai Daniti (Gios. XIX, 41). *Della stirpe di Dan.* In Sansone si verificò quello che Giacobbe dice di Dan (Gen. XLIX, 16-17). *Manue*, ebr., *Manoe*. — *Una moglie sterile*, ebr., aggiunge: *ed essa non aveva partorito*. La sterilità era considerata come un disonore (Gen. XI, 30; XVI, 11 ecc.). *Apparve l'Angelo sotto forma umana* (v. 6). *Concepirai ecc.* Vi è una certa analogia tra l'annunziazione di Sansone e quella di S. Gio-

vanni Battista (Luc. I, 7, 11, 15, 31; II, 23). *Guardati ecc.* L'Angelo esige dalla futura madre un nazireato temporaneo, e dal figlio promesso un nazireato perpetuo. Così fa vedere quanto Dio ricerchi l'astinenza e la mondezza in coloro che sceglie come suoi strumenti. *Dal bere ecc.* L'Angelo cita le tre principali obbligazioni del nazir: non bere cose fermentate, non mangiare e non toccare come immonde, non radersi i capelli. *Sicera* è ogni liquore fermentato diverso dal vino. *Sul Nazireato* Ved. n. Num. VI, 1-21. *Dalla sua infanzia* manca nell'ebraico. *Comincerà ecc.* La perfetta liberazione dai Filistei non ebbe luogo che sotto Samuele e Saule.

6-7. La madre di Sansone racconta al marito l'apparizione dell'Angelo. *Un uomo di Dio*, cioè un profeta di Dio. L'Angelo era apparso sotto forma umana. *Con un volto ecc.*, ebr., *e il suo sembiante come quello di un angelo di Dio, molto terribile*. La donna è attonita, perchè ha veduto un essere dall'aspetto divino, sia esso un profeta, o un angelo. *Avendogli domandato ecc.* Nell'ebraico si ha il contrario: *io non gli domandai chi fosse, ed egli non mi indicò il suo nome*. Questa lezione, che è pure quella delle antiche versioni, corrisponde meglio agli usi orientali. *Nazareo di Dio*, e quindi consacrato a Dio (dalla sua infanzia manca nell'ebraico) prima ancora della nascita, cioè dal seno della madre. Il Nazireato di sè era temporaneo, ma quello di Sansone doveva durare tutta la vita.

8-10. Manue prega Dio per ottenere una nuova

lum, ¹⁰Festinávit et cucúrrit ad virum suum : nuntiávitque ei, dicens : Ecce apparúit mihí vir, quem ante videram.

¹¹Qui surréxit, et secútus est uxórem suam : veniénsque ad virum, dixit ei : Tu es qui locútus es mulieri ? Et ille respóndit : Ego sum. ¹²Cui Mánue : Quando, inquit, sermo tuus fúerit explétus, quid vis ut fáciat puer ? aut a quo se observáre debébit ? ¹³Dixitque ángelus Dómini ad Mánue : Ab ómnibus, quae locútus sum uxóri tuae, abstíneat se : ¹⁴Et quidquid ex vinea náscitur, nullo vescátur immúndo : et quod ei praecepí, impleat atque custódiat. ¹⁵Dixitque Mánue ad ángelum Dómini : Obsecro te ut acquiescas préeibus meis, et faciámus tibi hoedum de capris. ¹⁶Cui respóndit ángelus : Si me cogis, non cómedam panes tuos : si autem vis holocáustum fácere, offer illud Dómino. Et nescíbat Mánue quod ángelus Dómini esset. ¹⁷Dixitque ad eum : Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fúerit explétus, honorémus te ? ¹⁸Cui ille respóndit : Cur quaeris nomen meum, quod est mirábile ?

¹⁹Tulit itaque Mánue hoedum de capris, et libaménta, et pósuit super petram, ófferens Dómino, qui facit mirabilia : ipse autem et uxor ejus intuebántur. ²⁰Cumque ascénderet flamma altáris in caelum, ángelus Dómini páriter in flamma ascéndit. Quod cum vidíssent Mánue et uxor ejus, proni ce-

con lei. Ed essa veduto l'Angelo, ¹⁰si affrettò e corse da suo marito, dicendo : Ecco, mi è apparso l'uomo che avevo veduto prima.

¹¹Ed egli si levò, ed andò dietro a sua moglie : e arrivato presso a quell'uomo, gli disse : Sei tu che hai parlato a questa donna ? Ed egli rispose : Son io. ¹²E Manue gli soggiunse : Quando si sarà compiuta la tua parola, che vuoi che faccia il bambino ? o da quali cose dovrà astenersi ? ¹³L'Angelo del Signore rispose a Manue : La tua moglie si astenga da tutte quelle cose che io le ho dette : ¹⁴e non mangi di tutto quello che nasce dalla vigna : non beva vino, nè sicerca, non mangi nulla d'immondo : e osservi e adempia quello che le ho ordinato. ¹⁵E Manue disse all'Angelo del Signore : Ti scongiuro di arrenderti alle mie preghiere, acciò ti uccidiamo un capretto. ¹⁶L'Angelo gli rispose : Quand'anche tu mi facessi violenza, non mangerei del tuo pane : ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore. E Manue non sapeva che fosse l'Angelo del Signore. ¹⁷E gli disse : Qual è il tuo nome, affinché adempiuta che sia la tua parola noi ti rendiamo onore ? ¹⁸L'Angelo gli rispose : Perché domandi il mio nome, che è ammirabile ?

¹⁹Manue adunque prese il capretto e le libazioni, e le pose sopra la pietra, offerendole al Signore, che fa cose mirabili : ed egli e la sua moglie stavano osservando. ²⁰E mentre la fiamma dell'altare saliva al cielo, l'Angelo del Signore salì insieme colla fiamma. Ciò avendo veduto Manue e la sua mo-

¹⁸ Gen. XXXII, 29.

apparizione. Egli non è mosso a ciò fare dalla curiosità, ma dal desiderio di ottenere maggiori particolari intorno alla futura educazione del fanciullo. *Veduto l'Angelo* manca nell'ebraico e nei LXX.

11-18. Manue parla coll'Angelo. *Che vuoi che faccia il bambino ecc.*, ebr., quale sarà il prescrito (o la regola) che dovrà seguire il fanciullo, e che cosa dovrà fare ? La Volgata ne esprime bene il senso. *Da tutte quelle cose, che io le ho dette ai vv. 4-5. I verbi dei vv. 13-14, essendo in ebraico al femminile, si riferiscono direttamente alla madre e non a Sansone. Ti scongiuro di arrenderti alle mie preghiere, ebr., Lascia che ti riteniamo, e ti prepariamo un capretto.* Manue offre da mangiare all'uomo misterioso, come fece anche Gedeone VI, 19. La carne di capretto è per l'Oriente un piatto delizioso (Gen. XXVII, 9 ; I Re XVI, 20). *Quand'anche mi facessi violenza, ebr., ancorchè mi ritenga. — Un olocausto, offrilo al Signore, ebr., un olocausto al Signore, offrilo.* L'Angelo esorta Manue a offrire un sacrificio al Signore. *Qual è il tuo nome.* Anche Giacobbe (Gen. XXXII, 29) e Mosè (Esod. III, 13) in circostanze analoghe fecero la stessa domanda. *Ti rendiamo onore offrendoti qualche presente in segno della nostra riconoscenza (Num. XXII, 17 ecc.), e invitandoti alla festa che si celebrerà quando il fanciullo sarà nato (Luc. I, 58). Che è ammirabile.* L'ebraico potrebbe tradursi meglio : *che è incom-*

prendibile, oppure che è un miracolo. Con questa risposta l'Angelo stuzzica maggiormente la curiosità e l'attenzione di Manue.

19-23. Manue offre a Dio un sacrificio. *Le pose ecc.*, come aveva fatto anche Gedeone (VI, 20 e ss.). *Sopra la pietra* che si trovava nel luogo dove era Manue cioè a Sarah (v. 2 ; R. Bib. 1898 p. 123 e ss.). *Offerendole* manca nell'ebraico, ma il senso di offrire si ha nel verbo, che fu tradotto *pose sopra ecc. Al Signore che fa cose mirabili, oppure che fa miracoli.* Si allude alla risposta dell'Angelo (v. 18). Ved. n. VI, 24. *Stavano osservando.* Da queste parole si può dedurre che Manue non abbia fatto il sacerdote, ma portata la vittima, sia stato semplice spettatore dell'olocausto. Sembra pure che le offerte siano state incendite da un fuoco miracoloso. *La fiamma del legno accatastato per il sacrificio. Dell'altare, cioè della pietra che serviva da altare. Salì insieme colla fiamma, mostrando così che era un angelo, e non un uomo. Caddero bocconi ecc., colpiti da terrore e in segno di venerazione. Noi morremo ecc. Ved. n. VI, 22 ; Gen. XVI, 13 ; Esod. XXX, 20. Al v. 23 la moglie di Manue fa una santa e utile riflessione. Non avrebbe accettato... Dio ha mostrato di accettare l'olocausto, suggerendocelo per mezzo dell'Angelo, e compiendo un miracolo. Nè ci avrebbe detto ecc., ebr., e in un tal tempo (cioè adesso) non ci avrebbe fatto intendere tali cose.*

ciderunt in terram, ²¹Et ultra eis non apparuit angelus Dómini. Statimque intelléxit Mánue angelum Dómini esse, ²²Et dixit ad uxórem suam: Morte moriémur, quia vidimus Deum. ²³Cui respóndit múlter: Si Dóminus nos vellet occidere, de mánibus nostris holocáustum et libaménta non suscepisset, nec ostendisset nobis haec ómnia, neque ea quae sunt ventúra dixisset.

²⁴Péperit itaque filium, et vocávit nomen ejus Samson. Crevitque puer, et benedixit ei Dóminus. ²⁵Coepítque Spíritus Dómini esse cum eo in castris Dan inter Sáraa et Esthaol.

CAPO XIV.

Sansone sposa una Filistea 1-4, — lacera un leone 5-9, — uccide trenta Filistei 10-20.

¹Descéndit ergo Samson in Thámna, vidénsque ibi mulierem de filiabus Philisthiim, ²Ascéndit, et nuntiávit patri suo et matri suae dicens: Vidi mulierem in Thámna de filiabus Philisthinórum: quam quaeso ut mihi accipiátis uxórem. ³Cui dixerunt pater et mater sua: Numquid non est múlter in filiabus fratrum tuórum, et in omni pópulo meo, quia vis accipere uxórem de Philisthiim, qui incircumcisi sunt? Dixitque Samson ad patrem suum: Hanc mihi áccipe: quia plácuít óculis meis. ⁴Paréntes autem ejus nesciébant quod res a Dómino fieret, et quáereret occasióm contra Philisthiim; eo enim témpore Philisthiim dominabántur Israël.

24-25. Nascita di Sansone. *Sanson*, ebr. *Shimshon* è probabilmente un diminutivo di *shemesh* che vuol dire *sole*. — *Cominciò ad essere con lui ecc.* L'ebraico va tradotto: *cominciò ad agire Sansone all'azione. Mahane* (o campo di Dan. L'ò Spirito del Signore cominciò quindi a spingere Sansone all'azione. *Mahane* (o campo) di Dan. L'origine di questo nome viene indicata al cap. XVIII, 12. *Sara* o *Sorah* Ved. n. 2. *Esthaol* viene identificato con *Eschua* a quattro chilometri da Sorah e a dieci da Eleuteropoli andando verso Nicopoli (Gios. XV, 33; XIX, 40). Si noti che Sansone fu mandato da Dio, mentre Israele non aveva chiesto perdono delle sue colpe. Dio inoltre aveva fatto come una specie di patto con Sansone, impegnandosi di aiutarlo nella lotta contro ai Filistei, e di elevarlo alla dignità di Giudice a condizione che vivesse da Nazireo, e portasse non tagliata la chioma. Sansone per riconoscenza a Dio avrebbe dovuto condurre una vita santa astenendosi non solo da certi cibi e bevande, ma anche dai vizi: il che però egli non fece.

CAPO XIV.

1-4. Sansone sposa una Filistea. *Thamnatha*, attualmente *Tibneh*, a un ora al Sud-Ovest di

glie, caddero bocconi per terra, ²¹E l'Angelo del Signore non apparve più loro. E subito Manue comprese che era l'Angelo del Signore, ²²e disse a sua moglie: Noi morremo sicuramente, perchè abbiamo veduto Dio. ²³La donna gli rispose: Se il Signore volesse ucciderci, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e le libazioni, e non ci avrebbe fatte vedere tutte queste cose, nè ci avrebbe detto ciò che deve avvenire.

²⁴Ella adunque partorì un figlio, e gli pose nome Samson. E il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. ²⁵E lo Spirito del Signore cominciò ad essere con lui nel campo di Dan tra Sara ed Esthaol.

¹Ora Sansone scese a Thamnatha: e veduta ivi una donna delle figlie dei Filistei, ²salì e l'annunziò a suo padre e a sua madre, dicendo: Ho veduto a Thamnatha una donna delle figlie dei Filistei, che vi prego di prendermi per moglie. ³E suo padre e sua madre gli dissero: Non vi è forse alcuna donna tra le figlie dei tuoi fratelli e fra tutto il nostro popolo, che tu vuoi prendere per moglie una figlia dei Filistei che sono incircumcisi? Ma Sansone disse a suo padre: Prendimi questa, poichè essa piace ai miei occhi. ⁴Or i suoi genitori non sapevano che la cosa era fatta dal Signore, e che egli cercava un'occasione contro i Filistei, perocchè in quel tempo i Filistei dominavano sopra Israele.

Sorah (XIII, 2), ma ad un livello inferiore. Benchè nei confini di Giuda (Gios. XV, 10), era stata data ai Daniti (Gios. XIX, 43) ed era attualmente occupata dai Filistei. *Una donna ecc.* Tali matrimoni non erano conformi allo spirito della legge (Esod. XXXIV, 6; Deut. VII, 3-4) a motivo del pericolo di perversione, ma Sansone aveva una ragione grave di esporsi a tale pericolo, agendo sotto l'impulso dello Spirito Santo, che d'altra parte gli prometteva una maggior grazia. *Vi prego di prendermi ecc.* In Oriente la richiesta di una giovane in isposa viene fatta dai genitori dello sposo (XII, 6; Gen. XXIV, 1 e ss.; XXXIV, 4-12; XXXVIII, 6 ecc.). *Non vi è forse ecc.* Si mostrano stupiti di tale richiesta. Non è conveniente che Sansone figlio di Abramo e servo del vero Dio prenda moglie dagli incircumcisi (La legge, secondo la lettera, proibiva i matrimoni coi Chananee, e tali non erano i Filistei). Questa osservazione suppone conosciuta la legislazione del Pentateuco. *Prendimi questa ecc.* La natura ardente di Sansone non ammette opposizione. — *Era fatta dal Signore ecc.* Non sapevano che Sansone agiva sotto l'impulso dello Spirito Santo, e che egli cercava un'occasione giusta per far del male ai Filistei, i quali allora opprimevano Israele.

⁵Descendit itaque Samson cum patre suo et matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus leonis saevus, et rúgens, et occurrít ei. ⁶Irruit autem Spiritus Domini in Samson, et dilacerávit leónem, quasi hoedum in frusta discerpens. nihil omnino habens in manu: et hoc patri et matri nóluit indicáre. ⁷Descenditque et locútus est mulieri, quae placúerat óculis ejus.

⁸Et post áliquot dies revértens ut acciperet eam, declinávit ut vidéret cadáver leónis, et ecce exámen apum in ore leónis erat ac favus mellis. ⁹Quem cum sumpsisset in má nibus comedébat in via: veniénsque ad patrem suum et matrem, dedit eis partem, qui et ipsi comederunt: nec tamen eis voluit indicáre quod mel de corpore leónis assúmpserat.

¹⁰Descendit itaque pater ejus ad mulierem, et fecit filio suo Samson convivium; sic enim júvenes fácere consuéverant. ¹¹Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dedérunt ei sodáles triginta ut essent cum eo. ¹²Quibus locútus est Samson: Propónam vo-

⁵Sansone adunque con suo padre e sua madre scese a Thamnatha. E quando furono arrivati alle vigne della città, apparve un giovane leone feroce e ruggente, che gli andò incontro. ⁶Ma lo Spirito del Signore investì Sansone, ed egli sbranò il leone, come avrebbe fatto a pezzi un capretto, senza avere niente in mano: e non volle dire tal cosa al padre e alla madre. ⁷Poi discese e parlò alla donna, che era piaciuta ai suoi occhi.

⁸E di lì a qualche giorno ritornando per isposarla, uscì di strada per vedere il cadavere del leone, ed ecco nella bocca del leone v'era uno sciame d'api e un favo di miele. ⁹E avendo preso in mano il miele, lo mangiava per istrada: e arrivato da suo padre e da sua madre ne fece loro parte, ed essi pure ne mangiarono: ma tuttavia egli non volle loro dire che il miele lo aveva preso dal cadavere del leone.

¹⁰Il suo padre adunque discese dalla donna, e fece un banchetto pel suo figlio Sansone: poichè così solevano fare i giovani. ¹¹Ora i cittadini di quel luogo avendolo veduto, gli diedero trenta compagni, perchè stessero con lui. ¹²E Sansone disse loro:

5-7. Sansone e un leone. *Scese a Thamnatha* per isposarsi. *Alle vigne*. L'ebraico può significare anche oliveto, qui però è da ritenersi il senso della Volgata (XVI, 4). *Apparve un giovane leone*. I leoni ed altre belve feroci abbondavano allora in Palestina, come consta dai nomi dei villaggi vicini *Lebaoth* (= *Leonesse* XIX, 2; Gios. XV, 32). *Saalbim* (= *Sciacalli*, Gios. XIX, 42), e da quanto è narrato I Re XVII, 34; II Re XXIII, 20; III Re X, 19; XIII, 25; XX, 36 ecc. Anche i monarchi assiri sono spesso rappresentati sui monumenti in atto di cacciare leoni, ecc. *Lo spirito... investì*. Ved. n. III, 10; XI, 6 ecc. Con queste parole si fa comprendere che la forza straordinaria di Sansone era miracolosa. *Sbranò... senza aver niente in mano* (Cf. I Re XVII, 34). I Filistei oppressori avevano tolto agli Ebrei tutte le armi, e impedivano loro di lavorare il ferro, al punto che essi dovevano recarsi nelle città filistei per farsi aguzzare i vomeri (I Re XIII, 20 e ss.) *Non volle dire ecc.* I genitori non furono testimoni del fatto. Sansone aveva dovuto tenere altra strada, ed essersi scostato da essi, quando si trovò alle prese col leone. *Che era piaciuta, ebr., che piacque.*

8-9. Il miele nella bocca del leone. Di lì a qualche giorno. L'espressione ebraica indica uno spazio di tempo indeterminato, che può essere più o meno lungo a seconda dell'esigenza della materia, di cui si tratta. Nel caso potrebbe indicare anche parecchi mesi. *Il cadavere*. L'ebraico può significare semplicemente le ossa, lo scheletro, e qui ha questo senso, poichè le api fuggono i cadaveri propriamente detti e il loro fetore. *Ed ecco nella bocca ecc.* Sotto i raggi cocenti del sole d'Oriente talvolta i cadaveri non si decompongono, ma restano disseccati e come mummificati, e non esalano alcun cattivo odore. In tal caso le api possono stabilirsi nelle sinuosità, come si stabiliscono nei tronchi degli alberi e nelle fessure delle rocce. Qui però sembra che le carni del leone fossero già totalmente consumate, e che le api abbiano deposto il miele tra le mascelle e tra

le ossa. Sansone infatti, se fosse stato diversamente, toccando le carni di un cadavere, si sarebbe contaminato. Anche Erodoto (V, 114) racconta che le api avevano fatto il loro miele nel vuoto cranio di Onesilo re di Cipro (Cf. Plin. Nat. hist. XI, 24 ecc.). *Un favo di miele, ebr., e LXX e del miele. — Non volle dir loro ecc., ebr., non disse loro ecc.*

10-11. Il banchetto nuziale. *Il padre ecc.* Si parla principalmente del padre, non già per escludere la madre, ma per indicare che egli ebbe la parte più importante. *Fece un banchetto per il suo figlio Sansone, ebr., e gli altri testi: e Sansone fece quivi un banchetto*. Le spese furono però sopportate dal padre, e in questo senso si può spiegare la lezione della Volgata. Il banchetto ebbe luogo nella casa della sposa, poichè anche dopo le nozze la donna continuò ad abitare nella casa dei suoi genitori Filistei. *Così solevano fare ecc.* A quei tempi della dominazione filistea i conviti nuziali si facevano in casa della sposa, e questa continuava anche dopo le nozze a restare presso i suoi parenti. Era questo un mezzo usato dai Filistei per dominare gli Ebrei, i quali venivano in tal modo quasi costretti a diventare ancor essi Filistei. L'uso dei conviti nuziali è antichissimo ed universale (Gen. XXIX, 22; Apoc. XIX, 9). *I cittadini di quel luogo manca nell'ebraico, ma va sottinteso. Gli diedero... perchè stessero con lui per fargli onore*. Questi compagni dello sposo vengono chiamati nel Vangelo «figli dello sposo, amici dello sposo» (Matt. IX, 15; Marc. II, 19). I Filistei diedero a Sansone per compagni trenta giovani Filistei. Anche quest'uso tendeva a far sì che lo sposo ebreo rinunziasse alla sua gente e diventasse Filisteo. Se Sansone avesse condotto con sé giovani Ebrei, questi probabilmente non sarebbero stati ricevuti dai Filistei. D'altra parte i matrimoni colli Filistei non dovevano essere veduti di buon occhio dagli Ebrei.

12-14. Sansone propone il suo enigma. Gli Orientali amano tali giuochi, e vi fanno su delle

bis probléma : quod si solvérítis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sín-dones, et tótídem túnícas : ¹³Sin autem non potuérítis sólvere, vos dábitis mihi triginta sín-dones, et ejúsdem númeri túnícas. Qui respondérunt ei : Propóne probléma, ut audíamus. ¹⁴Dixítque eis : De comedénte exívit cibus, et de forti egréssa est dulcédo ; nec potuérunt per tres dies propositiónem sólvere.

¹⁵Cumque adéssent dies séptímus, dixerunt ad uxórem Samson : Blandíre víro tuo, et suáde ei ut índicet tibi quid signifícet probléma : quod si fácere nolúeris, incendémus te, et domum patris tui : an idcírco vocástis nos ad núptias ut spoliáretís ? ¹⁶Quae fundébat apud Samson lácrymas, et querebátur dicens : Odísti me, et non dilígis : idcírco probléma, quod proposuísti filiis pó-puli mei, non vis mihi expónere. At ille respóndit : Patri meo et matrí nolúi dicere : et tibi indicáre pótero ? ¹⁷Septem ígitur díeb-us convívii flebat ante eum : tandémque díe séptímo cum ei esset moléstá, expósuit. Quae statim indicávít cívibus suis. ¹⁸Et illi dixerunt ei díe séptímo ante solis occúbítum : Quid dúlcíus melle, et quid fórtius leóne ? Qui ait ad eos : Si non arassétis in vítula mea, non invenissétis propositiónem meam.

¹⁹Irruit ítaque in eum Spíritus Dómini, descendítque Ascalónem, et percússit íbi tri-

lo vi proporrò un'anima : e se voi me lo spiegherete entro i sette giorni del banchetto, io vi darò trenta sindoni ed altrettante tonache : ¹³ma se non lo potrete spiegare, voi darete a me trenta sindoni ed altrettante tonache. Ed essi risposero : Proponi l'anima, affinché lo sentiamo. ¹⁴Ed egli disse loro : — Da colui che mangia è uscito cibo, — e dal forte è uscita dolcezza. — E nello spazio di tre giorni non poterono spiegare l'anima.

¹⁵Ma giunto il settimo giorno, dissero alla moglie di Sansone : Accarezza il tuo sposo, e inducilo a dirti il significato dell'anima : che se tu non vuoi farlo, daremo fuoco a te ed alla casa di tuo padre : ci avete voi forse invitati a nozze per spogliarci ? ¹⁶Ed essa versava lagrime presso Sansone, e si lamentava dicendo : Tu mi odii, e non mi ami : e per questo non vuoi spiegarmi l'anima, che hai proposto ai figli del mio popolo. Ma egli rispose : Non ho voluto dirlo a mio padre e a mia madre, e potrò dirlo a te ? ¹⁷Adunque durante i sette giorni del convito essa piangeva davanti a lui : ma finalmente il settimo giorno essendogli essa importuna, egli lo spiegò. E subito essa lo fece sapere ai suoi concittadini. ¹⁸E questi al settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone : — Che cosa è più dolce del miele, che cosa è più forte del leone ? — Ed egli disse loro : — Se non aveste arato colla mia giovenca, non avreste trovato il mio anima. —

¹⁹Indi lo Spirito del Signore lo investì, ed egli discese ad Ascalone, e ivi uccise

grandi scommesse (III Re X, 1 e ss.; Ezech. XVII, 2-10). Sansone è così sicuro della vittoria, che propone egli stesso le condizioni per lui molto svantaggiose. *Sindoni*. L'ebraico *sedinim* (da cui deriva il greco σινδών e il latino *sindon*) indica una camicia di lino, o veste interiore, che si portava sulla pelle. *Tonache*. L'ebraico *vesti di ricambio* sembra indicare il pallio, ossia la veste esteriore, o mantello, che si prende e si deponde con facilità. *Proponi* ecc. La curiosità è stuzzicata. *Da colui che mangiava* ecc. L'ebraico è in poesia ritmica : - da colui che mangia è uscito cibo - e dal forte è uscito del dolce. — Nel secondo stico l'antitesi non è perfetta, se pure non si prende la forza in quanto nel leone è congiunta colla ferocia e colla durezza. *Nello spazio di tre giorni non poterono* ecc. I giovani vista la difficoltà di spiegare l'anima, prepararono fin da principio la sposa (v. 17) di strapparne la spiegazione al marito, e dopo avervi pensato su inutilmente per tre giorni, rinnovarono le loro istanze presso la sposa, e finalmente al settimo giorno ricorsero alle più gravi minacce.

15-18. L'anima sciolto. *Il settimo giorno*. Nei LXX e nel siriano si ha : il quarto giorno, ma si tratta probabilmente di una correzione suggerita dal v. 14. *Daremo fuoco* ecc. Ricorrono ai mezzi estremi incutendo timore. *Ci avete invitati* ecc. L'altro argomento è il disonore, che ridonderebbe su tutta la famiglia, se sotto pretesto di amicizia

e di onore avessero invitati a nozze gli amici per poi rimandarli spogliati dei loro averi. *Tu mi odii e non mi ami*, ebr., *tu mi odii solamente*, e in te non vi è niente di amore per me, come lo prova il fatto che non vuoi spiegarmi l'anima. *Non ho voluto dirlo a mio padre* ecc. L'argomento non è convincente, poichè l'uomo è più unito alla sua moglie che ai suoi genitori. *Durante i sette giorni del convito nuziale* (Gen. XXIX, 27; Tob. XI, 21). Egli lo spiegò probabilmente al mattino del settimo giorno. *Che cosa è più dolce* ecc. Nell'ebraico la risposta è in poesia : - che cosa è più dolce del miele - che cosa è più forte del leone. — Con poche parole l'anima è sciolto. *Se non aveste arato* ecc. Anche Sansone risponde in poesia : - se non aveste arato colla giovenca - non avreste trovato il mio anima. — Nell'ebraico i due versi sono in rima. La metafora è presa dai lavori di campagna. Come nell'arare si rompe il terreno coi solchi, e si mette a nudo ciò che ricoperto dalla terra era nascosto, così i Filistei, usando frode e inganno, per mezzo della moglie vennero a conoscere la soluzione dell'anima. Sansone vuol dire : se nelle vostre ricerche non foste stati aiutati dalla mia moglie, non avreste mai sciolto l'anima.

19-20. Conclusione. *Lo Spirito del Signore...* come al v. 6. Sansone non fu mosso dallo Spirito a rivelare il segreto, ma ora da esso vien mosso a insorgere contro i Filistei di Ascalone, i quali

ginta viros : quorum ablátas vestes dedit iis qui probléma sölverant. Irátusque nimis ascéndit in domum patris sui : ²⁰Uxor autem ejus accépit marítum unum de amícis ejus et prónubis.

trenta uomini : e levate loro le vesti, le diede a quelli che avevano sciolto l'enigma. E pieno di grande ira salì alla casa di suo padre. ²⁰Ora la sua moglie prese per marito uno degli amici di lui e compagni di nozze.

CAPO XV.

Sansone incendia le messi dei Filistei. 1-5. — Altra vendetta sui Filistei 6-8. — Uccide mille Filistei con una mascella d'asino 9-17. — Fontana miracolosa 18-20.

¹Post aliqúantulum autem témporis, cum dies triticeae messis instánt, venit Samson, invísere volens uxórem suam, et áttulit ei hoedum de capris. Cumque cubiculum ejus sólito vellet intráre, prohibuit eum pater illíus, dicens : ²Putávi quo odisses eam, et ideo trádidi illam amíco tuo : sed habet sorórem, quae júnior et púlchrior illa est, sit tibi pro ea uxor. ³Cui Samson respóndit : Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthaeos : fáciám enim vobis mala.

⁴Perrexítque et cepit trecéntas vulpes, caudásque eárum junxit ad cáudas, et faces ligávit in médio : ⁵Quas igne succéndens, dimísit, ut huc illúque discúrrent. Quae statim perrexérunt in ségetes Philisthinórum. Quibus succénsis, et comportátas jam fruges, et adhuc stantes in stípula, concremátas sunt, in tantum, ut véneas quoque et olivéta flamma consúmeret.

¹Di lì a qualche tempo, essendo vicini i giorni della messe del grano, Sansone se ne venne, volendo visitare sua moglie, e le portò un capretto : e volendo al solito entrare nella sua camera, il padre di essa glielo impedì, dicendo : ²Io pensai che tu la odiassi, e perciò l'ho data al tuo amico : ma essa ha una sorella, che è più giovane e più bella di lei : sia questa tua moglie in luogo di essa. ³Sansone gli rispose : Da questo giorno non vi sarà colpa in me contro i Filistei, se vi farò del male.

⁴E andò e prese trecento volpi, e le unì l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò delle torcie, ⁵e messovi fuoco, lasciò le volpi in libertà, affinché scorressero qua e là. Ed esse entrarono subito tra le biade dei Filistei, e vi misero il fuoco, onde i grani già ammassati, e quelli che erano tuttora in piedi, furono abbruciati, talmente che anche le vigne e gli oliveti furono consumati dall'e fiamme.

ingiustamente opprimevano gli Ebrei. Ascalone sul Mediterraneo era una delle grandi città filistee. *Levate loro le vesti ecc.*, ebr., *prese le loro spoglie e diede le vesti di ricambio* (cioè i mantelli) *a quelli che avevano ecc.* Il testo non dice in qual modo Sansone abbia ucciso tanti Filistei, e se li abbia uccisi l'uno dopo l'altro in diversi tempi, come sembra probabile, oppure tutti assieme. *Pieno di grande ira* contro la moglie, contro i compagni e contro la città, se ne tornò a casa sua. *La sua moglie ecc.* Sansone non l'aveva ripudiata, ma il padre, credendola abbandonata, la diede per sposa a uno dei trenta compagni di Sansone, cioè secondo l'ebraico (*fu data all'amico di lui, che egli si era scelto*) a quello che vien chiamato l'amico dello sposo (Giov. III, 29) e che dopo il fidanzamento serviva di intermediario tra i due fidanzati, e che poi si occupava del banchetto nuziale.

CAPO XV.

1-3. Sansone incendia le messi dei Filistei (1-8). Dapprima torna a Thamatha per riconciliarsi colla moglie (1-3). *Di lì a qualche tempo.* L'ebraico ha la stessa frase indeterminata del cap. XIV, 8. *Essendo vicini ecc.*, ebr., *nei giorni della messe ecc.* Questa indicazione serve a spiegare l'incendio delle messi. La messe ha luogo nel mese di maggio.

Volendo visitare sua moglie per riconciliarsi. Non sapeva che si era sposata con un altro. *Le portò un capretto* in regalo, destinato a facilitare la riconciliazione (XIII, 15). *Volendo entrare ecc.*, ebr., *e disse: io entro da mia moglie nella sua camera ecc.* *Pensai ecc.*, ebr., lett. *pensando pensai che odiandola la odiassi.* Essa era ben degna di odio. *L'ho data ecc.* Il padre teme i Filistei, e perciò non osa ritogliere la figlia all'amico; ma teme pure Sansone, e perciò gli offre in compenso un'altra sua figlia, di cui fa l'elogio. Sansone rifiuta, e con tono minaccioso afferma che d'ora in avanti avrà un motivo più forte e più legittimo per fare vendetta sui Filistei. *Non vi sarà colpa ecc.*, ebr., *io sarò mondo, o innocente, dai Filistei* (Cfr. Matt. XXVII, 24), *poichè vi farò del male.* Imputate a voi stessi il male, che vi farò. Prendendo occasione dal torto fattogli, Sansone mosso da Dio dichiara inimicizia ai Filistei oppressori ingiusti del popolo d'Israele.

4-5. Le messi incendiate. *Trecento volpi.* L'ebraico può significare sia volpe e sia sciacalli, e qui sembra che si parli piuttosto di questi ultimi (Lagrange pensa il contrario), i quali abbondano nei dintorni di Gaza, e vivono a gruppi, e possono venir presi con relativa facilità, mentre le volpi vivono solitarie, e sono più difficili a prendersi. Del resto il testo non dice che abbia preso tutti

⁶Dixeruntque Philisthiim : Quis fecit hanc rem? Quibus dictum est : Samson gener Thamnathaei : quia tulit uxorem ejus, et alteri tradidit, haec operatus est. Ascenderuntque Philisthiim, et combusserunt tam mulierem quam patrem ejus. ⁷Quibus ait Samson : Licet haec feceritis, tamen adhuc ex vobis expectam ultionem, et tunc quiescam. ⁸Percussitque eos ingenti plaga, ita ut stupentes suram femori imponerent. Et descendens habitavit in spelunca petrae Etam.

⁹Igitur ascendentes Philisthiim in terram Juda, castrametati sunt in loco, qui postea vocatus est Lechi, id est, maxilla, ubi eorum effusus est exercitus. ¹⁰Dixeruntque ad eos de tribu Juda : Cur ascendistis adversum nos? Qui responderunt : Ut ligemus Samson, venimus, et reddamus ei quae in nos operatus est. ¹¹Descenderunt ergo tria milia virorum de Juda, ad specum silicis Etam, dixeruntque ad Samson : Nescis quod Philisthiim imperent nobis? Quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait : Sicut fecerunt mihi, sic feci eis. ¹²Ligare, inquit, te venimus, et tradere in manus Philistinorum. Quibus Samson, Jurate ait, et spondete mihi quod non occidatis me. ¹³Dixerunt : Non te occidemus, sed vinctum trademus. Ligaveruntque eum duobus novis funibus, et tulerunt eum de petra Etam.

⁶E i Filistei dissero : Chi ha fatto tal cosa? E fu detto loro : Sansone genero del Thamnathaeo ha fatto tal cosa : perchè questi gli ha tolta la sua moglie, e l'ha data a un altro. E i Filistei andarono, e bruciarono tanto la donna come il padre di lei. ⁷Ma Sansone disse loro : Benchè voi abbiate fatte queste cose, tuttavia io mi prenderò ancora vendetta di voi, e poi mi quieterò. ⁸E li percosse con una grande sconfitta, talmente che per lo stupore mettevano la gamba sopra la coscia. Poi discese, e abitò nella caverna del masso di Etam.

⁹Ma i Filistei salirono nella terra di Giuda, e si accamparono in un luogo, che poi fu chiamato Lechi, vale a dire mascella, dove il loro esercito si sparse. ¹⁰E quelli della tribù di Giuda dissero loro : Perchè siete voi saliti contro di noi? Essi risposero : Siamo venuti per legare Sansone, e rendergli quello che ha fatto contro di noi. ¹¹Discesero adunque tre mila uomini di Giuda alla spelunca del masso di Etam, e dissero a Sansone : Non sai tu che i Filistei comandano a noi? Perchè hai tu voluto far tali cose? Egli rispose loro : Come hanno fatto a me, così ho fatto loro. ¹²Siamo venuti, essi dissero, a legarti e a darti nelle mani dei Filistei. E Sansone : Giurate, disse loro, e promettetemi di non uccidermi. ¹³Dissero : Non ti uccideremo, ma ti daremo legato. E lo legarono con due funi nuove, e lo condussero via dal masso di Etam.

questi trecento animali assieme; potè prenderli pochi alla volta, e man mano che li prendeva, li gettava legati nelle messi. Anche Ovidio (*Fast.* IV, 681) racconta che a Roma nel mese di aprile ogni anno si lanciavano nel circo delle volpi con torce ardenti attaccate alla coda. Nell'ebraico si legge : *prese trecento volpi, e prese ancora delle torcie, e voltate le code (delle volpi) l'una accanto all'altra, mise una torcia nel mezzo fra le due code.* 5. poi accese le torcie, cacciò le volpi nelle biade dei Filistei, e incendiò le biade che erano ammassate, e quelle che erano ancora in piedi, e le vigne e gli oliveti. Le torcie o fiaccole dovevano consistere in pezzi di legno resinoso (VII, 16). L'istinto portava le bestie a cercare un rifugio che diminuisse il loro dolore, ma non potevano correre liberamente, e neppure rifugiarsi nelle loro tane, e quindi scorazzavano qua e là propagando l'incendio, in tutte le direzioni, tanto più che il piano di Sephela allora, come oggi, era tutto un'immensa distesa di grano, senza siepi e senza interruzioni.

6-8. Altra vendetta di Sansone. I Filistei si vendicano sopra coloro che erano stati l'occasione di tanto male, e bruciano la donna, già moglie di Sansone, e il padre di essa. La donna venne quindi a subire la stessa pena, per sfuggire alla quale aveva rivelato il segreto di suo marito (XIV, 15). Benchè ecc., ossia benchè coll'aver fatto morire la moglie e il padre mi abbiate in qualche modo vendicato, io però non sono soddisfatto, e vi farò ancora altro male. L'ebraico assai oscuro può tradursi : *poichè avete fatto così, io mi vendicherò*

di ciascuno di voi, e poi cesserò, vale a dire colla vostra azione credete di avermi vendicato, ma non è così, mi vendicherò io stesso ecc. Grande sconfitta, intorno alla quale non abbiamo alcun particolare. Per lo stupore mettevano la gamba sopra la coscia. La Volgata latina ha parafrasato l'ebraico, dove si legge semplicemente : *e li percosse gamba sopra coscia con un gran colpo.* La metafora vuol dire che fece un macello dei nemici riducendoli a un mucchio di membra squarciate. Nella caverna ecc. Essa non fu ancora identificata, ma deve trattarsi di una di quelle caverne, che si trovano all'estremità orientale di Sephela, sugli ultimi contraforti delle montagne di Giuda, verso Lekieh e Deir Dubban. Sansone non voleva esporre le città alle rappresaglie dei Filistei.

9-13. Gli uomini di Giuda si impadroniscono di Sansone per consegnarlo ai Filistei. Salirono ecc. I Filistei fecero una spedizione militare nel territorio di Giuda, dove Sansone si era rifugiato. Nell'ebraico si legge semplicemente : *e i Filistei salirono, e si accamparono in Giuda, e si sparsero in Lechi.* Le parole : *in un luogo, che poi fu chiamato, vale a dire mascella* sono un'aggiunta della Volgata. Si sparse, cioè si divise in vari corpi per cercare Sansone, e impedire a Giuda di portargli aiuto. *Perchè siete saliti ecc.* Il leone di Giuda (Gen. XLX, 9) trema davanti ai Filistei, e non solo viene a patti con loro, ma si prende egli stesso la cura di dar loro nelle mani il difensore dell'indipendenza nazionale! L'occasione di scuotere il giogo Filisteo sarebbe stata propizia. Se Giuda si fosse unito a Sansone proclamando la

¹⁴Qui cum venisset ad locum Maxillae, et Philisthiim vociferantes occurrissent ei, irruit Spiritus Domini in eum: et sicut solent ad odorem ignis lina consumi, ita vincula quibus ligatus erat, dissipata sunt et soluta. ¹⁵Inventamque maxillam, id est, mandibulam asini, quae jacēbat, arripiens interfecit in ea mille viros, ¹⁶et ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum, delēvi eos, et percussi mille viros. ¹⁷Cumque haec verba canens complēset, projecit mandibulam de manu, et vocavit nomen loci illius, Ramath-lechi, quod interpretatur elevatio maxillae.

¹⁸Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, et ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam atque victoriam: eni sitio morior, incidamque in manus incircumcisorum. ¹⁹Apertum itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, et egressae sunt ex eo aquae. Quibus haustus, refocillavit spiritum, et vires recepit. Idcirco appellatum est nomen loci illius. Fons invocantis de maxilla, usque in praesentem diem. ²⁰Judicavitque Israel in diebus Philisthiim viginti annis.

guerra nel nome del Signore, il nemico d'Israele sarebbe stato distrutto. Prevalsero però altri consigli, e Giuda forse per un calcolo egoistico, si unisce ai nemici della patria. *Discesero* ecc. La caverna si trovava quindi a un livello più basso di Lechi. *Alla spelonca* per prenderlo colla forza. *I Filistei comandano* ecc. In tre mila, quanti sono, niuno pensa a scuotere il giogo dei Filistei! *Perchè hai tu voluto* ecc., ebr., *Perchè ci hai fatto questo?* Facendo del male ai Filistei, ci hai esposti alle loro vendette. *Giuratemmi* (*promettetemi* manca nell'ebraico). Sansone non vuol lottare contro i suoi connazionali, e neppure li invita a mettersi sotto i suoi ordini (a ciò non era allora mosso da Dio), e quindi acconsente a darsi nelle loro mani a condizione di non essere ucciso. I Filistei non li teme, regolerà egli stesso colle sue mani le sue questioni con essi. *Due funi nuove*, e perciò forti. Questa particolarità mostra meglio la grandezza del miracolo avvenuto.

14-17. Sansone con una mascella d'asino uccide mille Filistei. *Al luogo della mascella*, ossia al luogo che fu poi chiamato *Lechi*, ossia della mascella. *Lo Spirito del Signore lo investì* per la terza volta (XIV, 6, 19). *E come il lino* ecc., ebr., *e le funi che egli aveva sulle braccia diventarono come lino esposto al fuoco, e si ruppero i legami che egli aveva alle mani* ecc. *Trovata una mascella d'asino* (l'ebraico aggiunge *fresca*, cioè non dissecata) morto o ucciso da poco tempo. Così era più solida e resistente. *Cioè una mandibola* manca nell'ebraico. *Uccise*. L'ebraico potrebbe anche tradursi semplicemente *percosse*, e viene percosso come osserva Vercellone (presso Hummelauer h. 1.), non solo chi è ucciso, ma anche chi è ferito, e chi viene messo in fuga. *E disse* ecc. Lieto della vittoria riportata colla forza straordinaria datagli da Dio, Sansone improvvisa una piccola strofa di quattro versi: (ebr.) *con una mascella d'asino — vn mucchio due mucchi — con una mascella d'asino — ho percosso mille uomini.* —

¹⁴E giunto che egli fu al luogo della Mascella, e che i Filistei gli vennero incontro gridando, lo Spirito del Signore lo investì: e come il lino suole consumarsi all'odore del fuoco, così le funi con cui egli era legato, furono rotte e disciolte. ¹⁵E trovata una mascella, cioè una mandibola d'asino, che era per terra, la prese, e uccise con essa mille uomini. ¹⁶E disse: — Colla mascella di un asino, colla mandibola di un asinello, li ho sconfitti, e ho uccisi mille uomini. — ¹⁷E finito che ebbe di cantar queste parole, gettò via di mano la mascella, e diede a quel luogo il nome di Ramathlechi, vale a dire Elevazione della mascella.

¹⁸E avendo gran sete, gridò al Signore e disse: Tu hai messo in mano al tuo servo questa salute grandissima e questa vittoria: ecco che io muoio di sete, e cadrò nelle mani degli incircuncisi. ¹⁹Perciò il Signore aperse il dente molare della mascella d'asino, e ne scaturirono delle acque: e Sansone avendone bevuto, ristorò lo spirito, e riprese forza. Perciò fino al dì d'oggi quel luogo fu chiamato Fontana dell'invocante uscita dalla mascella. ²⁰Ed egli giudicò Israele nei giorni dei Filistei per venti anni.

L'ebraico ha un giuoco di parole, che non si può tradurre, basato sulla parola *hamor* che può significare asino o mucchio. Anche la significazione *mucchio* è però assai problematica, e stando ai LXX il secondo verso si potrebbe forse meglio tradurre: *facendoli divenir rossi* (ossia insanguinandoli) *li ho fatti divenir rossi* (li ho insanguinati). Il giuoco di parole consisterebbe in questo che la parola *hamor* = asino deriva dal verbo *hamar* che significa *esser rosso*. L'asino viene così chiamato dal suo colore rossiccio. (Cf. Hummelauer h. 1.; Lagrange h. 1. Rev. Bib. 1900 p. 89). *Cantare, ebr., parlare.* — *Gettò via*, come cosa inutile. *Ramathlechi*, o meglio *Ramathlehi*. Le parole: *vale a dire Elevazione* ecc., sono una spiegazione della Volgata. Invece di *elevazione* sarebbe meglio spiegare: *colle della mascella*. Questa località non fu ancora identificata. Guerin propose *Khirbet Ain-el-Lehi* al Nord-Ovest di Betlemme, ma altri preferiscono *Khirbet es-Siyagh* vicino a Artuf, a cinque ore a Ovest da Gerusalemme.

18-20. La fontana miracolosa. *Avendo gran sete* a motivo della fatica sostenuta, e perchè si era nel tempo di grandi calori. *Gridò al Signore*, dando al popolo esempio di una preghiera umile e fervente, e insegnandogli a ricorrere a Dio, se voleva essere liberato dall'oppressione dei Filistei. *Tu hai messo in mano* ecc. Sansone riconosce da Dio la vittoria ottenuta, e lo sconsiglia a non lasciarlo perire. La sete è così grande, che se Dio non interviene di nuovo, egli non avrà più la forza per difendersi dai suoi nemici. *Aperse, il dente molare della mascella* ecc. Dio può fare ogni sorta di miracoli, e per lui non è più difficile far sgorgar l'acqua dalla terra o dalla roccia, che dalla mascella di un asino. Tuttavia i moderni danno un'altra interpretazione che senza eliminare il miracolo (che è incontestabile), ne muta le circostanze. « *E Dio aperse la pietra (o roccia) concava che è Lehi, e ne scaturirono* ecc. Infatti l'ebraico *machthes*, tradotto dalla Volgata

CAPO XVI.

Sansone e le porte della città di Gaza 1-3. — Svela a Dalila il segreto della sua forza e cade in potere dei Filistei 4-21. — Morte gloriosa di Sansone 22-31.

¹Abiit quoque in Gazam, et vidit ibi mulierem meretricem, ingressusque est ad eam. ²Quod cum audissent Philisthiim, et percubisset apud eos, intrasse urbem Samson, circumdederunt eum, positis in porta civitatis custodibus: et ibi tota nocte cum silentio praestolantes, ut facto mane exeuntem occiderent. ³Dormivit autem Samson usque ad medium noctis: et inde consurgens, apprehendit ambas portas fores cum postibus suis et sera, impositasque humeris suis portavit ad verticem montis, qui respicit Hebron.

⁴Post haec amavit mulierem, quae habitabat in valle Sorec, et vocabatur Dalila. ⁵Veneruntque ad eam principes Philistinorum

¹Egli andò anche a Gaza, e quivi vide una donna di cattiva vita, ed entrò da essa.

²Quando i Filistei udirono la cosa, e si propalò tra loro, che Sansone era entrato nella città, lo circondarono, ponendo guardie alla porta della città: e aspettando quivi tutta la notte in silenzio per ucciderlo la mattina, quando partisse. ³Ma Sansone dormì sino a mezza notte: e poi alzatosi, prese ambedue i battenti della porta coi loro stipiti e la sbarra, e messili sulle spalle, li portò alla cima del monte, che guarda Hebron.

⁴Dopo questo amò una donna, che abitava nella valle di Sorec, e si chiamava Dalila.

⁵E i principi dei Filistei andarono da lei, e

dente molare, significa mortaio, cavità, e viene applicato ottimamente alla cavità di una rupe, nella quale si raccolgono le acque. Tale è pure l'interpretazione del testo caldaico. (Ved. Vercellone, *Variae Lectiones*, II, 137; Hetzenauer *Theologia Biblica*, pag. 165). Fontana ecc. L'ebraico va tradotto: fu chiamata: *Ain ha-Qore* (= fontana di colui che invoca), essa è ancora oggidì a Lehi (= mascella). Queste parole mostrano chiaro che non si tratta del dente molare, ma di una località. Giudicò. Dopo la vittoria riportata Sansone cominciò a esercitare l'ufficio di Giudice, e ad essere riconosciuto come tale almeno dalle tribù del Sud. *Nei giorni dei Filistei*, cioè mentre i Filistei dominavano in Palestina. *Venti anni*. Questi anni fanno parte dei 40 della dominazione filistea (XIII, 1). Nulla sappiamo di ciò che egli fece eccetto quanto è detto nel capo seguente.

CAPO XVI.

1-3. La morte di Sansone (1-31). Gli ultimi anni della vita di Sansone furono contaminati da una condotta morale deplorabile. Egli, che aveva messi in fuga e vinto tanti nemici, si lascia vincere da una donna. Con ragione scrive S. Ambrogio (Apol. II *Davidis* cap. 3): *Samson validus et fortis leonem suffocavit, sed amorem suum suffocare non potuit. Vincula solvit hostium, sed suarum non solvit nexus cupiditatum. Messes incendit alienas, et unius ipse mulieris accensus igniculo messem suae virtutis amisit*. Compie ancora colla sua forza alcune azioni strepitose, ma piuttosto a suo vantaggio personale che non del popolo eletto, e perciò Dio gli sottrae la forza accordatagli, ed egli cade umiliato nelle mani dei suoi nemici. Pentitosi però del male fatto, riottiene la forza perduta, e muore gloriosamente, facendo terribile vendetta dei Filistei. Prima però di narrare gli ultimi avvenimenti dell'eroe l'autore sacro ricorda come egli riuscì a fuggire dalla città di Gaza (1-3). Andò probabilmente per i suoi affari senza preoccuparsi dei Filistei. Gaza, città sul Mediterraneo appartenente ai Filistei (Ved. N. I,

18). Vide casualmente. Non sembra infatti che sia andato a Gaza con tale intenzione. *Una donna di cattiva vita*. Così hanno tutte le versioni, e tale è il senso dell'ebraico. *Quando i Filistei ecc.*, ebr., e fu detto a quei di Gaza: (forse dalla stessa donna): *Sansone è qui, ed essi lo circondarono, e gli posero insidie tutta notte nella porta della città, e rimasero in silenzio tutta la notte, dicendo: aspettiamo fino al mattino e l'uccideremo*. Il terrore che incuteva Sansone era sì grande, che niuno osò avvicinarsi e attaccarlo direttamente nella casa, dove si trovava. Si contentarono di sorvegliarlo da lontano, e mettere soldati sulla torre, attraverso alla quale era la porta della città, da cui avrebbe dovuto uscire. Al mattino, quando sospettando di nulla, egli avrebbe cercato di uscire, i soldati dall'alto con saette o con pietre l'avrebbero ucciso. *Alzatosi ecc.* L'oscurità della notte favoriva la sua avventura; i soldati dall'alto non potevano rendersi ben conto di quel che avveniva, e potrebbe anch'essere che si fossero addormentati. Ad ogni modo Sansone non tentò di forzare la sbarra, nè di sfondare i battenti, ma prende tutta la porta insieme e se la carica sulle spalle, facendosi scudo di difesa contro le pietre o le saette, che qualcuno gli avesse tirate. *Monte che guarda Hebron*, ossia che sorge nella direzione di Hebron. Dalla tradizione questo monte viene identificato con *El-Mountar*, che sorge al sud-est di Gaza, a circa mezz'ora dalla città. Altri pensano che si tratti di un monte vicino a Hebron. Nell'ebraico si legge: *prese i battenti della porta della città e i due stipiti, e li levò via assieme colla sbarra ecc.*

4-5. Sansone e Dalila (4-21). Dalila promette di far conoscere ai Filistei il segreto della forza di Sansone (4-5). *Amò una donna*. Si tratta anche qui di una donna di cattiva vita. Se Sansone l'avesse sposata, non si capirebbe come i Filistei potessero con tanta facilità entrare e fermarsi nella casa di lei. D'altra parte i rapporti cordiali, che si notano tra essa e i Filistei, fanno supporre con ragione che anch'essa fosse Filistea. *Sorec*. Il villaggio di *Caphtar-Sorec* viene posto da Eusebio

rum, atque dixerunt: Décipe eum, et disce ab illo, in quo hábeat tantam fortitudinem, et quo modo eum superáre valeámus, et vinctum affligere; quod si féceris, dábitus tibi singuli mille et centum argenteos.

⁶Locúta est ergo Dálila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua máxima fortitúdo, et quid sit quo ligátus erúmpere néqueas? ⁷Cui respóndit Samson: Si septem nerviceis fúnibus, necdum siccis et adhuc huméntibus, ligátus fúero, infirmus ero ut céteri hómines. ⁸Attulerúntque ad eam sátrapae Philisthinórum septem funes, ut dixerat: quibus vinxit eum, ⁹Laténtibus apud se insidiis, et in cubiculo finem rei expectántibus, clamavítque ad eum: Philisthiim super te Samson. Qui rupit víncula, quo modo si rumpat quis filum de stuppae tortum putámine, cum odórem ignis accéperit: et non est cógnitum in quo esset fortitúdo ejus.

¹⁰Dixítque ad eum Dálila: Ecce illusísti mihi, et falsum locútus es: saltem nunc índica mihi quo ligári débeas. ¹¹Cui ille respóndit: Si ligátus fúero novis fúnibus, qui numquam fuérunt in ópere, infirmus ero, et aliórum hóminum similis. ¹²Quibus rursum Dálila vinxit eum, et clamávit: Philisthiim super te Samson, in cubiculo insidiis praeparátis. Qui ita rupit víncula quasi fila telárum.

¹³Dixítque Dálila rursum ad eum: U-squequo décipis me, et falsum lóqueris? osténde quo vinciri débeas. Cui respóndit

le dissero: Ingannalo, e fatti dire donde gli venga tanta forza, e in qual modo noi potremmo superarlo, e dopo averlo legato, punirlo: se tu farai questo, noi ti daremo ciascuno mille e cento monete d'argento.

⁶Dalila adunque disse a Sansone: Dimmi, ti prego, donde ti venga la tua grandissima forza, e qual sia la cosa, colla quale tu essendo legato, non potresti scappare. ⁷Sansone le rispose: Se fossi legato con sette corde fatte di nervi freschi e ancora umidi, io sarei debole come gli altri uomini. ⁸E i principi dei Filistei le portarono sette corde, come egli aveva detto, colle quali essa lo legò. ⁹E stando essi presso in agguato, e aspettando nella camera l'esito dell'affare, essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli ruppe le corde, come uno romperebbe un filo torto con avanzi di stoppa, quando sente l'odor del fuoco: e non si è saputo in che consistesse la sua forza.

¹⁰E Dalila gli disse: Ecco, mi hai burlata, e hai detto il falso: dimmi almeno adesso con qual cosa debba essere legato. ¹¹Ed egli le rispose: Ove io sia legato con funi nuove, che non siano mai state adoperate, io sarò debole, e simile agli altri uomini.

¹²E Dalila lo legò con queste, e gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso: ed erano state preparate insidie in una camera. Ma egli ruppe le corde come fili di tela.

¹³E Dalila gli disse di nuovo: Sino a quando mi ingannerai, e dirai il falso? Dimmi con che tu debba essere legato. E San-

al Nord di Eleuteropoli presso Saraa, e va identificato coll'attuale *Surik* a tre quarti d'ora a l'Ovest di Saraa (XIII, 2). La località era nota per le sue vigne (Is. V, 2; Gerem. II, 21 ebraico). *I principi dei Filistei*, cioè i cinque *sarnim*, dei quali si è già parlato (III, 3; Gios. XIII, 3). *Ingannalo*. Nell'ebraico vi è lo stesso verbo che al cap. XIV, 15 fu tradotto: *accarezza* (lat. *blandiri*). Persuasi di non poter impossessarsi di Sansone colla forza, ricorrono all'astuzia e all'inganno. Sembrano credere che la forza provenga a Sansone da qualche amuleto, e cercano di scoprire il segreto. *Dopo averlo legato ecc.*, ebr., e lo *legheremo per maltrattarlo*. Per indurre più facilmente la donna al tradimento, non le indicano in particolare la sorte che riservano a Sansone. *Mille e cento monete*, cioè *sicli d'argento*. Se il siclo valeva allora circa tre lire, la somma promessa di circa 16500 lire era assai grande, e mostra quanta importanza annettessero i Filistei ad aver Sansone nelle mani.

6-9. Dalila ingannata da Sansone la prima volta. *Dalila ebr.*, *Dalila* = *delicata*, oppure *mia cara*, oppure secondo altri *traditrice*. — *Dimmi ecc.* Domanda a Sansone in che consista la sua forza, e con quale mezzo potrebbe essere legato e ridotto all'impotenza. *Colla quale tu essendo legato ecc.*, ebr., *come tu potresti essere legato per essere maltrattato*. La perifrasi della Volgata esprime bene il senso. Sansone avrebbe dovuto allontanarsi da quella casa, egli invece volle pigliarsi giuoco di Dalila esponendosi al pericolo, e Dio lo abbandonò a se stesso, e subito cominciò la sua disfatta. *Corde*

fatte di nervi. Così pure hanno tradotto i LXX. I Rabbini hanno pensato ai vimini o sarmenti, ma la traduzione della Volgata viene preferita dagli interpreti. *Come gli altri uomini*, ebr., *come ogni altro uomo*. — *Colle quali lo legò*, probabilmente mentre dormiva (v. 19). Con ragione pensano alcuni che Sansone fosse venuto meno al suo Nazireato, e nella casa della donna si fosse abbandonato all'ubriachezza. *E stando essi ecc.*, ebr., *ed essa aveva posto un agguato nella sua camera, e disse a lui: Sansone ecc. Con avanzi*, cioè con rifiuti. *L'odor del fuoco*. Ved. XVI, 14.

10-12. Dalila ingannata la seconda volta. Essa dovette dire a Sansone che non aveva voluto che fare uno scherzo, e dargli occasione di far mostra della sua forza, e che per il fatto di essere stata ingannata aveva qualche diritto a sapere la verità. Del resto i Filistei non si erano mossi, e non avevano perciò destati sospetti in Sansone. *Come fili di tela ebr. come un filo*.

13-14. Dalila ingannata la terza volta. *Le sette treccie*. Tale è il senso dell'ebraico, dove si legge: *se tessessi le sette treccie del mio capo col licio*. 14. e *conficcò con un chiodo e disse a lui ecc.* Questo testo è incompleto, e probabilmente andarono perdute alcune parole. Esso può ristabilirsi così: *Se tessessi le sette treccie del mio capo col licio, e fissassi con una caviglia il subbio, io sarò debole, e sarò come ogni altro uomo. E avvenne che mentre egli dormiva, essa prese le sette treccie del capo di lui, e le tessè col licio, e le fissò con una caviglia, e gli disse: Sansone ecc.* Si allude come è chiaro al modo con cui tessevano gli an-

Samson : Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, et clavum his circumligatum terrae fixeris, infirmus ero. ¹⁴Quod cum fecisset Dálila, dixit ad eum : Philisthiim super te Samson. Qui consurgens de somno, extraxit clavum cum crinibus et licio.

¹⁵Dixitque ad eum Dálila : Quo modo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum? Per tres vices mentitus es mihi, et noluisti dicere in quo sit máxima fortitudo tua. ¹⁶Cumque molestata esset ei, et per multos dies júgiter adhaeréret, spátium ad quietem non tribuens, defécit ánima ejus, et ad mortem usque lassata est. ¹⁷Tunc apériens veritatem rei, dixit ad eam : Ferrum numquam ascéndit super caput meum, quia nazaraeus, id est, consecratus Deo sum de útero matris meae : si rasum fuérít caput meum, recédet a me fortitúdo mea, et deficiam, eróque sicut céteri hómines. ¹⁸Vidénsque illa quod conféssus ei esset omnem ánimum suum, misit ad principes Philisthinórum, ac mandávit : Ascéndite adhuc semel, quia nunc mihi apérui cor suum. Qui ascenderunt, assúpta pecúnia quam promiserant. ¹⁹At illa dormíre eum fecit super génua sua, et in sinu suo reclináre caput. Vocavitque tonsórem, et rásit septem crines ejus, et coepit abigere eum, et a se repéllere : statim enim ab eo fortitúdo discéssit : ²⁰Dixitque : Philisthiim super te Samson. Qui de somno consurgens, dixit in ánimò suo : Egrédíar sicut ante feci, et me excútiám, nésciens quod recessisset ab eo Dóminus. ²¹Quem cum apprehenderissent Philisthiim, statim eruérunt óculos ejus, et duxérunt Gazam vinctum caténis, et clausum in cárcere mólere fecerunt.

sone le rispose : Se tu tessessi le sette trecce della mia testa col licio, e piantassi in terra il chiodo attorno da queste trecce, io sarò debole. ¹⁴E Dalila avendo ciò fatto, gli disse : Sansone i Filistei ti sono addosso. Ed egli alzandosi dal sonno, sconficcò il chiodo coi capelli e col licio.

¹⁵E Dalila gli disse : Come mai dici di amarmi, mentre il tuo cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto bugia, e non hai voluto dirmi in che consista la tua grandissima forza. ¹⁶E molestandolo essa, e standogli attorno continuamente per molti giorni, senza lasciargli spazio di riposare, l'anima di lui venne meno, e si stancò a morte. ¹⁷Allora scoprendo la verità della cosa, le disse : Rasoio non è mai passato sulla mia testa, perocchè io sono nazareo, cioè consacrato a Dio dall'utero di mia madre : se la mia testa venisse tosata, la mia forza se ne andrà, e verrà meno, e sarò come tutti gli altri uomini. ¹⁸Ed ella vedendo come egli le avesse aperto tutto il suo cuore, ne mandò avviso ai principi dei Filistei, e fece dire loro : venite ancora una volta, perchè egli adesso mi ha aperto il suo cuore. Ed essi salirono, portando seco il danaro promesso. ¹⁹Ed ella lo fece addormentare sulle sue ginocchia e posare il capo sul suo seno. E chiamò un barbiere, il quale gli tosò le sette trecce : ed essa cominciò a respingerlo e cacciarlo da sè : perocchè subito la sua forza si partì da lui. ²⁰E disse : Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli destatosi dal sonno, disse dentro di sè : Io uscirò, come per il passato, e mi distrigherò : non sapendo che il Signore si era ritirato da lui. ²¹E i Filistei avendolo preso, gli cavarono subito gli occhi, e lo condussero incatenato a Gaza, e chiuso nella prigione gli fecero girar la macina

tichi tendendo l'ordito dall'alto in basso, come è rappresentato sui monumenti egiziani. Licio è qui propriamente quel complesso di fili che formano il vivagno della tela nei quali si intrecciano i fili dell'ordito. Subbio è quel legno tondo sul quale si tendono i fili, e che viene fissato in terra o alla parete. Le trecce di Sansone dovevano servire di trama. Egli lascia così profanare i suoi capelli dalle mani di una cortigiana, e non si avvede dell'abisso in cui precipita.

15-21. Sansone svela a Dalila il segreto della sua forza, e cade in potere dei Filistei. *Venne meno, e si stancò a morte.* Da una parte vedeva che non conveniva fidarsi della donna, e dall'altra non voleva perdere il suo amore, e quindi dopo aver combattuto e resistito alquanto, finì con cedere alla tentazione, e svelare il segreto. Le parole del v. 17 : cioè *consecrato* sono una spiegazione della Volgata. *Se... venisse tosata* ecc. La forza di Sansone non era quindi naturale, Dio gliela aveva data e gliela conservava a condizione che, in segno della sua consacrazione, egli portasse i capelli non tagliati, come era prescritto ai nazarei (Ved. n. XIII, 7). *Vedendo all'aspetto del volto e al modo diverso con cui Sansone aveva*

parlato, che egli le aveva aperto ecc. *Ne mandò avviso* ecc. I Filistei non si trovavano più in agguato nella camera. Era inoltre passato un certo tempo tra i primi tentativi infruttuosi di carpire il segreto e questo ultimo definitivo (16). *Lo fece addormentare* (probabilmente ubbriacandolo) *sulle sue ginocchia.* In questa posizione era facile tagliargli i capelli. *Posare il capo sul suo seno.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Un barbiere di occasione. Cominciò a respingerlo e cacciarlo da sè, ebr., e cominciò a maltrattarlo* (vv. 5 e 6), come per incoraggiare i Filistei a non temere, *Uscirò a battaglia* contro i Filistei e mi distrigherò da essi. *Il Signore*, da cui proveniva la forza, si era ritirato, dopo che egli aveva violato il voto, lasciandosi tagliare i capelli. *Gli cavarono gli occhi* (ebr. gli abbacinarono gli occhi) per non aver più a temere di lui. Ecco il maltrattamento promesso (v. 5), che del resto veniva spesso inflitto nei tempi antichi ai nemici vinti (I Re XI, 2; Geremia LII, 11 ecc.). *A Gaza* a circa 40 chilometri al Sud-Ovest di Sorec. *Gli fecero girar la macina* di un molino a mano (Ved. Deut. XXIV, 3). Era un lavoro umiliante e faticoso riservato agli schiavi ai prigionieri e alle donne (Esod. XI, 5; Is.

²²Jamque capilli ejus renāsci coēperant.
²³Et principes Philistinōrum convenerunt in unum ut immolārent hōstias magnificas Dagon deo suo, et epularēntur, dicētes: Trādidit deus noster inimicum nostrum Samson in manus nostras. ²⁴Quod etiā pōpulus videns, laudābat deum suum, eadēque dicēbat: Trādidit deus noster adversārium nostrum in manus nostras, qui delēvit terram nostram, et occidit plūrimos.

²⁵Laetantēque per convīvia, sumptis jam epulis, praecepērunt ut vocarētur Samson, et ante eos lūderet. Qui adductus de cārcere ludēbat ante eos, fecerūtque eum stare inter duas columnas. ²⁶Qui dixit pūero regēnti gressus suos: Dīmītte me, ut tangam columnas, quibus omnis imminet domus, et reclīner super eas, et pāululum requiescam. ²⁷Domus autem erat plena virōrum ac mulierum, et erant ibi omnes principes Philistinōrum, ac de tecto et solārio circiter tria millia utriusque sexus spectāntes ludēntem Samson.

²⁸At ille invocāto Dōmino, ait: Dōmine Deus, memento mei, et redde mihi nunc fortitudinem pristinam, Deus meus, ut ulciscar me de hōstibus meis, et pro amissionē duōrum lūminum unam ultionem recipiam.

²⁹Et apprehēdēns ambas columnas, quibus innitebātur domus, alterāmq eārum

²²Ora cominciavano già a rinascere i suoi capelli, ²³quando i Filistei si radunarono per offrire ostie solenni a Dagon loro dio, e far banchetto dicendo: Il nostro dio ha dato nelle mani nostre il nostro nemico Sansone. ²⁴E anche il popolo, vedendo ciò, dava lodi al suo dio, e diceva le stesse cose: Il nostro dio ha dato nelle nostre mani il nostro avversario, che devastò il nostro paese, e uccise tanta gente.

²⁵E mentre si rallegravano banchettando, dopo aver ben mangiato, ordinarono che fosse chiamato Sansone, e giocasse davanti a loro, e lo fecero stare in piedi tra le due colonne. ²⁶Ed egli disse al fanciullo, che lo teneva per mano: Lascia ch'io tocchi le colonne, sopra le quali posa tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un tantino. ²⁷Or la casa era piena di uomini e di donne, e vi erano tutti i principi dei Filistei, e circa tre mila persone dell'uno e dell'altro sesso, che dal tetto e dal solaio stavano a guardare Sansone che giocava.

²⁸Ma egli invocò il Signore, e disse: Signore Iddio, ricordati di me, e restituiscimi adesso la mia prima forza, mio Dio, affinché io mi vendichi dei miei nemici, e faccia vendetta in una sola volta per la perdita dei miei due occhi.

²⁹E prendendo le due colonne, sulle quali posava la casa, e tenendone una colla destra,

XLVII, 2 ecc.). Anche altri popoli infliggevano tale umiliazione ai prigionieri (Odiss. VII, 103; Svetonio Tiber. 51).

22-24. Gioia dei Filistei. *Rinascere i suoi capelli* (ebr. agg. dopo che era stato raso). Coi capelli cresceva pure di nuovo la forza, poichè durante questo tempo Sansone si pentì del male fatto, e colla penitenza e l'orazione si rese nuovamente degno di ricevere da Dio i doni perduti. Dagon era il dio nazionale dei Filistei (I Re V, 1 e ss.; I Par. X, 10). Veniva rappresentato sotto forma di uomo terminante in coda di pesce (*dag* significa pesce), ed era associato alla Dea Derceto o Atargis (II Mac. XII, 26). Ved. Lagrange *Relig. Sém.*, p. 131. *Far banchetto* (ebr. *rallegrarsi*). I sacrifici pagani erano quasi sempre accompagnati da conviti sacri. La festa dei Filistei era ordinata a ringraziar Dagon per averli liberati da Sansone. Altri pensano però che si tratti di una festa ordinaria annuale, ma celebrata con maggior solennità a motivo di Sansone. *Il nostro dio* ecc. Si tratta di una specie di ritornello, che in ebraico è rimato. Lo stesso si deve dire del v. 24.

25-27. Sansone viene introdotto nella sala del convito. *Si rallegravano banchettando*, ebr., quando il loro cuore era diventato allegro. Ciò avvenne durante il convito sacro. *Giocava*. L'ebraico indica salto o danza a suono di musica. Può essere quindi che Sansone per meglio dissimulare i suoi disegni, siasi prestato a far da trastullo ai Filistei. Così si capisce che dopo un poco domandi, senza destar sospetti, di riposarsi, e appoggiarsi a una colonna. Altri pensano che la folla si pigliasse giuoco di Sansone e lo schernisse (I LXX aggiungono infatti e gli davano degli schiaffi). Tutte e due le cose sono possibili. *Tra le due colonne*,

ebr. *tra le colonne*. — *Che lo teneva per mano*, ossia gli faceva da guida. Sansone doveva conoscere qual era la struttura del tempio di Dagon, o per informazioni avute, o per averlo veduto altre volte. *E riposi un tantino* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. E assai difficile formarsi un'idea del modo con cui era costruito questo tempio. Sembra che comprendesse una cella o santuario di Dagon con un cortile circondato da portici a colonne. Sul tetto a terrazzo di questi portici correva una specie di balastrata, dietro la quale si ammassavano gli spettatori. La cella o santuario preceduta da un atrio o portico più rialzato occupava un lato del cortile. Sansone aveva dato spettacolo di sè nel cortile, e poi si appoggiò alle colonne che formavano l'atrio, o portico della cella. Queste cedettero alla scossa loro data da Sansone e cadendo trascinaron nella rovina anche il grande portico, sul quale si trovavano gli spettatori. *La casa*, ossia le sale adiacenti alla cella del dio erano piene di banchettanti. *Tre mila persone* si erano ammassate sul terrazzo del grande portico.

28. Preghiera di Sansone. Nel tempio di Dagon Sansone invoca Dio coi tre nomi principali: *Adonai, Iahveh, Elohim* (testo ebraico). *Ricordati di me*. Le parole del buon ladrone pentito (Luc. XXIII, 42). *Restituiscimi* ecc. Prega con umiltà, con fede e fiducia. *Faccia vendetta* ecc. Dio aveva suscitato Sansone a questo fine, ed egli mosso di nuovo dallo Spirito divino fa sacrificio della propria vita, mostrando ai Filistei che non avevan ragione di gloriarsi della potenza di Dagon.

29-30. Morte di Sansone. *E prendendo* ecc., ebr., e prese le due colonne di mezzo, sopra le quali poggiava l'edificio, e fece forza su di esse

déxtera, et álteram laeva tenens, ³⁰Ait: Moriátur ánima mea cum Philisthiim; concussisque fórtiter colúmnis, cécidit domus super omnes principes et céteram multítudinem, quae ibi erat: multóque plures interfécit móriens, quam ante vivus occiderat.

³¹Descendéntes autem fratres ejus et univérsa cognátio tulérunt corpus ejus, et sepeliérunt inter Sáraa et Esthaol in sepúlcro patris sui Mánue: judicávitque Israël viginti annis.

e l'altra colla sinistra, ³⁰disse: Muoia la mia anima coi Filistei: e scosse con forza le colonne, la casa rovinò addosso a tutti i principi, e a tutto il resto della moltitudine, che vi era: e molti più egli ne uccise morendo, che non ne avesse uccisi per l'innanzi da vivo.

³¹Poscia i suoi fratelli e tutta la sua parentela andarono, e preso il suo corpo, lo seppellirono tra Saraa ed Esthaol nel sepolcro del suo padre Manue: ed egli giudicò Israele venti anni.

CAPO XVII.

L'idolo di Micha 1-6. — Un levita ne diviene sacerdote 7-13.

¹Fuit eo témpore vir quidam de monte Ephraim nómine Michas, ²Qui dixit matri suae: Mille et centum argénteos, quos separáveras tibi, et super quíbus me audiénte juráveras, ecce ego hábeo, et apud me sunt. Cui illa respóndit: Benedictus filius meus Dómino.

¹In quel tempo vi fu un certo uomo del monte di Ephraim, per nome Micha, ²il quale disse a sua madre: I mille e cento sicli di argento, che tu avevi messo a parte, e a soggetto dei quali, intendendolo io, facesti un giuramento, ecco che li ho io, e sono presso di me. Ed essa gli rispose: sia benedetto il mio figlio dal Signore.

avandone l'una a destra e l'altra a sinistra, e disse ecc. La mia anima, ossia la mia vita. Scosse con forza le colonne ebr., spinse con forza (le colonne), e queste avendo ceduto trassero tutto a rovina. Il testo non dice che siano rimaste uccise tutte le tre mila persone, benchè sia ovvio pensare che un gran numero di esse abbia perduta la vita.

31. Sepoltura di Sansone. Anche ai nemici non si rifiutava in generale la sepoltura, e i Filistei terrorizzati abbandonarono il cadavere di Sansone ai suoi parenti. Tra Saraa ed Esthaol. Ved. n. XIII, 25. Guerin (*Judée* p. 324-326), crede di aver scoperto il luogo della tomba di Sansone a Kirbet Aselin nel monumento chiamato *Qabr-Shamshum* (sepolcro di Sansone).

I SS. Padri Agostino (*Serm.* 107 *de temp.*), Girolamo (*in cap. I Ephes.*), Gregorio (*hom. XXI in Evang.*) ecc., hanno riguardato Sansone come una figura di Gesù Cristo. Le vittorie riportate sui Filistei dinotavano le vittorie di Gesù Cristo sul demonio; gli strapazi sofferti da Sansone preludevano a quelli che il Salvatore avrebbe sofferto dai suoi nemici: e finalmente Sansone che muore sterminando i Filistei dimostrava che Gesù colla sua morte sarebbe stata la rovina della Sinagoga incredula e infedele.

Come già si è detto la condotta morale di Sansone lascia molto a desiderare, ma Dio si serve talvolta anche degli empì per compiere i suoi disegni, come fece p. es. con Balaam. L'autore sacro narrando le colpe di Sansone, non le approva, ma solo le espone, lasciando al lettore di giudicarne. Il fatto però che riferisce il castigo inflitto da Dio, e la successiva penitenza di Sansone mostra chiaramente che egli le condanna. S. Paolo (Ebr. XI, 32) fa l'elogio della fede di Sansone, ma questa virtù non è incompatibile coi

disordini morali, e d'altra parte, come già si è detto, Sansone si pentì del male fatto, e morì gloriosamente, come si conveniva a un eroe.

CAPO XVII.

1-2. I capi XVII, 1-XXI, 24 formano due appendici, nella prima delle quali (XVII, 1; XVIII, 31) si parla dell'idolo di Micha (XVII), dell'idolatria dei Daniti e della presa da parte di questi ultimi della città di Laish (XVIII), e nella seconda (XIX, 1-XXI, 24) si descrive il delitto commesso dagli abitanti di Gabaa (XIX) e il terribile castigo loro inflitto (XX-XXI). I fatti narrati non hanno alcuna connessione nè fra di loro, nè con quello che precede e risalgono al tempo di Giosuè e dei primi Giudici, poichè tra i personaggi ricordati si fa menzione di Ionathan nipote di Mosè (XVIII, 30) e di Phinees nipote di Aronne (XX, 28). Servono però a far meglio conoscere lo stato religioso e morale d'Israele. Nei vv. 1-6 del cap. XVII si descrive l'origine dell'idolo di Micha. Nei vv. 1-2 si narra come Micha restitui alla madre una somma, che le aveva rubata. *In quel tempo* manca nell'ebraico, e va preso in senso indeterminato. *Monte di Ephraim* è il territorio montagnoso toccato a Ephraim (Gios. XVI, 13). Micha, ebr. *Mikayehu* (= chi è come Iahveh), ma al v. 8 e ss. si ha la forma abbreviata *Mikah*. — *A sua madre* vedova ricca e superstitiosa, come appare dalla narrazione. *Mille e cento sicli* ecc. La somma che ciascun principe Filisteo aveva dato a Dalila. (XVI, 5. Ved. n. ivi). *Che tu avevi messo a parte*. La miglior traduzione dell'ebraico è: *che ti erano stati tolti*, eufemismo per indicare un furto. *Facesti un giuramento*, o meglio secondo l'ebraico: *pronunziasti una maledizione*, o esecrazione. Si allude a Lev. V, 1. La madre aveva pronunziato la detta esecrazione giudiziale in presenza del fi-

³Réddidit ergo eos matri suae, quae dixerat ei: Consecrâvi et vovi hoc argéntum Dómino, ut de manu mea suscipiat filius meus, et faciât scûlptile atque cónflâtile: et nunc trado illud tibi. ⁴Réddidit igitur eos matri suae: quae tulit ducéntos argénteos, et dedit eos argentârio, ut fáceret ex eis scûlptile atque cónflâtile, quod fuit in domo Michae. ⁵Qui aedículam quoque in ea Deo separávit, et fecit ephod, et théraphim, id est, vestem sacerdotálem, et idóla: implevítque unius filiórum suórum manum, et factus est ei sacérdos.

⁶In diébus illis non erat rex in Israél, sed unusquisque, quod sibi rectum videbátur, hoc faciébát.

⁷Fuit quoque alter adoléscentis de Bétlehem Juda, ex cognatióne ejus: eratque ipse Levíte, et habitábât ibi. ⁸Egressúsque de civitaté Bétlehem, peregrinári vóluit ubicúmque sibi cómodum reperísset. Cumque venísset in montem Ephraim, iter faciéns, et declináset párumper in domum Michae, ⁹Interrogátus est ab eo unde venísset. Qui respóndit: Levita sum de Bétlehem Juda, et vado ut hábitem ubi potúero, et útile mihi esse perspéxero.

glio, il quale, preso da rimorso e da terrore, confessò la sua colpa e restituì il mal tolto. *Ecco che li ho io ecc.*, ebr., *ecco sono presso di me, io li aveva presi*. La confessione della colpa fa sì che la madre ritratti la maledizione, e la converta in benedizione. *Benedetto ecc.* Questa donna, che dà al suo figlio il nome *chi come Iahveh*, e invoca la benedizione di Iahveh, e offre l'argento a Iahveh, più che idolatra deve dirsi superstiziosa. Non presta propriamente un culto agli idoli, ma adora Iahveh in modo indebito, andando contro la legge, che vieta le sculture e le immagini. Anche la traduzione della Volgata può ammettersi. Si avrebbe allora questo senso: il denaro che ti eri messo da parte ecc., ecco si trova presso di me, io l'ho conservato a parte, che cosa adunque ne faremo? La prima interpretazione è migliore. Vedi altra spiegazione presso Lagrange (h. l.).

3-5. Impiego dell'argento. *Aveva detto*, o meglio, disse. *Ho consacrato*, oppure consacro. *Affinchè il mio figlio ecc.*, ebr., *lo consacro al Signore di mia mano per il mio figlio*. Questo argento non apparterrà più a me, ma al Signore, e il merito di questa azione voglio che ridondi a vantaggio del mio figlio. Strana aberrazione dovuta all'ignoranza della legge, che vietava di far immagini e sculture di Dio (Ved. Esod. XX, 4-5). *Scultura*. L'ebraico *pesel* indica una statua di legno, o di pietra, o di metallo, e in generale un idolo (Deut. VII, 5, 25). *Statua di getto*. L'ebraico *massekah* indica una statua di metallo fuso, e anche semplicemente un idolo (Esod. XXXIV, 17). Dal contesto del capo XVIII, 14, 17, 30, 31 sembra che qui non si tratti di due statue, ma solo di una statua di legno (*pesel*) rivestita di lamine d'oro o di argento (Is. XL, 19). Altri pensano che si tratti di una statua col suo piedestallo (*Fillion*), oppure di due statue (*Alapide Bonfrerio ecc.*).

³Egli adunque li rendè a sua madre, che gli aveva detto: Io ho consacrato e votato questo argento al Signore, affinché il mio figlio lo riceva dalle mie mani e ne faccia una scultura e una statua di getto: ed ora io te lo consegno. ⁴Egli adunque li rendè a sua madre, la quale prese duecento sicli d'argento, e li diede ad un orefice, affinché ne facesse una scultura ed una statua di getto, che furono nella casa di Michae. ⁵Il quale nella casa riservò un'edicola al dio, e fece un ephod e dei theraphim, cioè un vestimento sacerdotale, e degli idoli: e riempì la mano di uno dei suoi figli, il quale gli fu sacerdote.

⁶In quel tempo non vi era alcun re in Israele, ma ciascuno faceva ciò che gli pareva giusto.

⁷Vi fu anche un altro giovinetto di Bethlehem di Giuda, della stessa parentela, il quale era Levita, e ivi abitava. ⁸E partitosi dalla città di Bethlehem, volle andar dovunque gli tornasse comodo. E arrivato cammin facendo al monte di Ephraim, e avendo deviato alquanto verso la casa di Michae, ⁹fu da questi interrogato donde venisse. Ed egli rispose: Io sono Levita di Bethlehem di Giuda, e vo a dimorare dove potrò, e dove vedrò che mi torni conto.

Duecento sicli ecc. Il resto della somma fu impiegato nell'acquisto degli altri oggetti menzionati in seguito. *Orefice*, meglio fonditore di metalli. *Il quale nella casa ecc.*, ebr., *quest'uomo Michae ebbe una casa di dio (elohim)*, cioè una capella dedicata a Dio. L'espressione *quest'uomo Michae* mostra lo stupore, che un privato avesse un tempio di Dio, contrariamente alla legge. *Fecce un ephod*, come Gedeone (Giud. VIII, 27; Esod. XXVIII, 4). *Theraphim*, specie di Penati (Ved. Gen. XXXI, 19). Le parole: *cioè un vestimento sacerdotale e degli idoli* sono una spiegazione della Volgata. *Riempì la mano ecc.*, formola per indicare la consecrazione sacerdotale, e allusiva al fatto, che quando Aronne e i suoi figli furono consecrati sacerdoti, Mosè pose nelle loro mani una parte delle offerte da farsi a Dio (Ved. n. Esod. XXIX, 9, 24).

6. Mancanza di un re. *Non vi era alcun re ecc.* Il fatto avvenne prima dell'elezione di Saulle, al tempo dei primi Giudici, quando cioè mancava un potere centrale, che avesse la forza di opporsi all'idolatria e agli altri abusi, che si introducevano nelle tribù e nelle città, che vivevano indipendenti l'una dall'altra. La stessa osservazione viene ripetuta ai capi XVIII, 1; XIX, 1; XXI, 25. *Ciascuno faceva ecc.*, senza rendere ragione ad alcuno del suo operare. Si allude a Deut. XII, 8, ma le parole di Mosè qui vengono prese in cattiva parte.

7-9. Un levita vagabondo diviene sacerdote dell'idolo di Michae (7-13). Dapprima si presenta alla casa di Michae (7-9). Altro manca nell'ebraico. *Giovinetto*, chiamato Jonathan e nipote di Mosè (XVIII, 30). *Di Bethlehem di Giuda* diversa dalla città omonima di Zabulon (XII, 8; Gios. XIX, 15). *Bethlehem* non era stata assegnata ai Leviti, e perciò si dice che questo levita *ivi abitava* (ebr. *come straniero* o pellegrino). Parecchie fra le città

¹⁰Dixitque Michas: Mane apud me, et esto mihi parens ac sacerdos: dabóque tibi per annos singulos decem argenteos, ac vestem dúplicem, et quae ad victum sunt necessaria. ¹¹Acquievit, et mansit apud hóminem, fuitque illi quasi unus de filiis; ¹²Implevitque Michas manum ejus, et habuit púerum sacerdotem apud se: ¹³Nunc scio, dicens, quod benefáciat mihi Deus habénti Levítici géneris sacerdotem.

¹⁰E Micha gli disse: Dimora presso di me, e sii padre e sacerdote: e ti darò ogni anno dieci sicli d'argento, un doppio vestito, e quel che è necessario per il vitto. ¹¹Egli accondiscese, e dimorò presso di lui, il quale lo trattò come uno dei suoi figli. ¹²E Micha riempì la sua mano, e tenne presso di sé il giovane come sacerdote, ¹³dicendo: Adesso io conosco che Dio mi farà del bene, avendo io un sacerdote della stirpe di Levi.

CAPO XVIII.

Esploratori Daniti vanno a consultare il sacerdote dell'idolo 1-6. — Esplorazione di Lais 7-10. — I Daniti nel marciare contro Lais si impossessano dell'idolo e del sacerdote 11-26. — Presa di Lais 27-29. — Idolatria dei Daniti 30-31.

¹In diébus illis non erat rex in Israél, et tribus Dan quaerébat possessionem sibi, ut habitáret in ea: usque ad illum enim diem inter céteras tribus sortem non accéperat. ²Misérunť ergo filii Dan, stirpis et familiae suae quinque viros fortíssimos de Sáraa et

¹In quel tempo non vi era alcun re in Israele, e la tribù di Dan si cercava una possessione per abitarvi: poichè fino a quel giorno non aveva ricevuta la sua parte fra le altre tribù. ²Perciò i figli di Dan mandarono cinque uomini della loro stirpe e

assegnate ai Leviti erano ancora in potere dei Chananei, e quindi si ebbero alcuni gruppi di Leviti, che abitavano frammischiati qua e là alle altre tribù, e la cui vita lasciava forse a desiderare. Le parole della stessa parentela di Giuda (ebr. della parentela o stirpe di Giuda) danno luogo a una grave difficoltà. Esse infatti possono riferirsi a Bethlehem, e si avrebbe allora questo senso: Bethlehem di Giuda, che è (ossia appartiene della nazione o tribù di Giuda. Sembra però più probabile che si riferiscano al Levita. Egli sarebbe detto della parentela di Giuda, o perchè la sua madre apparteneva a questa tribù (Vigouroux), o perchè, quantunque discendente da Mosè, si era frammischiato ai sacerdoti che abitavano nel territorio di Giuda (Gios. XXI, 9-19). (Fillion ecc.). Hummelauer preferisce il testo siriano alquanto ritoccato: di Bethlehem di Giuda, per nome Giunata e Levita. Ci sembra preferibile la spiegazione di Lagrange: un giovinetto di Bethlehem di Giuda, che era stato adottato o ammesso come cliente in una famiglia di Giuda, il quale però era levita. Egli propone ancora un'altra soluzione: di Bethlehem della famiglia di Giuda sopprimendo il primo di Giuda, che potè essere introdotto nel testo da qualche copista. Esso infatti manca nel greco dei LXX.

Partitosi ecc. Il motivo del viaggio era di cercare una situazione migliore. Leggero e incostante, e senza spirito religioso, il giovane levita non sa sopportare la condizione di cose in cui si trova per la tristezza dei tempi, e forse per la mancata riscossione delle decime (Nehem. XII, 10-11), e quindi si muove in cerca di avventure. *E arrivato ecc., ebr., e facendo cammino, arrivò al monte di Ephraim, alla casa di Micha, forse per cercarvi ospitalità, oppure per visitarvi il santuario domestico.* Le parole: *e dove vedrò che mi torni conto* mancano nell'ebraico.

10-13. Il Levita accetta di essere sacerdote di Micha. *Dimora ecc.* Micha sapeva che il sacerdote da lui istituito (v. 5) non aveva alcun potere, e quindi approfitta volentieri dell'occasione per sostituirlo con un vero levita (v. 13). *Sii padre...* Il nome di padre è per il sacerdote un titolo di onore e di riverenza. *Dieci sicli d'argento*, poco meno di trenta lire. Micha aggiungeva però ancora il nutrimento e il vestito. Un doppio vestito, o meglio *due vestiti*, cioè uno ordinario e l'altro per le feste, oppure la tunica e il pallio o mantello. *Accondiscese*, accettando le condizioni offerte. *Riempi la sua mano.* Vedi n. 5. Dio (ebr. *Jahveh*) *mi farà del bene.* Anche Micha, come sua madre, crede di onorare Dio e meritare le divine benedizioni, facendo ciò che era proibito dalla legge. Egli può trovare una scusa nella sua ignoranza, ed è certo che col suo modo di operare aveva intenzione di onorare il Dio d'Israele, e non già di far atto di idolatria. Sarà più difficile scusare il Levita, il quale doveva conoscere la legge, e sapeva di non aver diritto di far il sacerdote.

CAPO XVIII.

1-2. I Daniti, trovandosi allo stretto nel territorio loro assegnato, vanno a cercarsi una nuova sede a Lais (1-31). Cominciano collo scegliere e mandare esploratori (1-2). *In quel tempo ecc.* Queste parole sono la conclusione del capo precedente, a cui andrebbero unite (Ved. XVII, 1-6). *E la tribù ecc., ebr., in quei giorni la tribù ecc.* Si cercava una possessione. Nella divisione della Palestina i Daniti avevano essi pure ricevuto la loro parte (Gios. XIX, 40-46), ma confinati sui monti dagli Amorrhei (I, 34), non avevano potuto occuparla interamente, e perciò si trovavano allo stretto, dato il loro numero. In questo senso si dice che fino a quel giorno non avevano avuto la loro parte. La loro negligenza ne era stata la causa

Esthaol, ut explorarent terram, et diligenter inspicere: dixeruntque eis: Ite, et considerate terram. Qui cum pergentes venissent in montem Ephraim, et intrassent domum Michae, requieverunt ibi:

³Et agnoscētes vocem adolescētis Levitae, utentēque illius diversōrio, dixerunt ad eum: Quis te huc adduxit? quid hic agis? quam ob causam huc venire voluisti? ⁴Qui respondit eis: Haec et haec praestitit mihi Michas, et me mercede conduxit, ut sim ei sacerdos. ⁵Rogaverunt autem eum ut consuleret Dōminum, ut scire possent an prospero itinere pergerent, et res haberet effectum. ⁶Qui respondit eis: Ite in pace: Dōminus respicit viam vestram, et iter quo pergitis.

⁷Eūntes igitur quinque viri venerunt Lais: videruntque pōpulum habitāntem in eam absque ullo timōre, juxta consuetudinē Sidoniorum, securum et quietum, nullo ei pēnitens resistēte, magnarūque opum, et procul a Sidōne atque a cunctis hominibus separātum. ⁸Reversique ad fratres suos in Sarāa et Esthaol, et quid egissent sciscitantibus respondērunt: ⁹Surgite, ascendāmus ad eos: vidimus enim terram valde opulentam et uberem: nolite negligere, nolite cessare; eāmus, et possideāmus eam, nullus erit labor. ¹⁰Intrābimus ad secūros, in regionem latissimam, tradēteque nobis Dōminus locum, in quo nullius rei est penūria, eōrum quae gignūtur in terra.

della loro famiglia tra i più valorosi di Sarāa e di Esthaol, affinché esplorassero il paese, e lo esaminassero con cura, e dissero loro: Andate ed esaminate il paese. Ed essi messisi in cammino, arrivarono al monte Ephraim, ed entrarono in casa di Michas, e ivi si riposarono:

³E avendo riconosciuta la voce del giovane Levita, e trovatisi nella stessa casa con lui, gli dissero: Chi ti ha condotto qua? che fai qui? e a qual fine hai voluto venirci? ⁴Egli rispose loro: Michas ha fatto per me questo e questo, e mi ha dato uno stipendio per essergli sacerdote. ⁵Ed essi lo pregarono di consultare il Signore, affinché potessero sapere, se farebbero un prospero viaggio, e se la loro intrapresa riuscirebbe. ⁶E egli rispose loro: Andate in pace: il Signore riguarda la vostra via, e il cammino per cui andate.

⁷Partitisi adunque quei cinque uomini giunsero a Lais, e videro che il popolo vi abitava senza alcun timore, alla maniera dei Sidoni, sicuro e tranquillo, non avendo chi gli faccia opposizione, ed essendo grandemente ricco, e in lontananza da Sidone, e separato da tutti gli uomini. ⁸E tornati ai loro fratelli in Sarāa e in Esthaol, risposero a quei che li interrogavano su quel che avessero fatto: ⁹Su via, andiamo verso quel popolo: perocchè abbiamo veduto il paese, che è molto ricco e fertile: non siate negligenti, non mettete tempo in mezzo: andiamo ed occupiamolo, non avremo da durar fatica. ¹⁰Entreremo da gente senza sospetti, in un paese vastissimo, e il Signore ci darà un luogo, dove non scarseggia nulla di quelle cose che son prodotte sulla terra.

principale. Sarāa e Esthaol erano in potere dei Daniti (Ved. n. XIII, 25, XVI, 31). Monte Ephraim al Nord-Est del territorio di Dan. Si riposarono, ebr., pernottarono

3-6. Il Levita di Michas assicura un buon successo agli esploratori. *Riconosciuta la voce.* Questo Levita vagabondo era già stato probabilmente in relazione coi Daniti. Altri pensano che l'abbiano riconosciuto all'accento, o al dialetto. Nell'ebraico si legge: *quando furono presso la casa di Michas, e riconobbero la voce del giovane Levita, si fermarono colà, e gli dissero: ecc. A qual fine ecc., ebr., che hai per te in questo luogo, ossia quale paga hai?* Si mostrano come sorpresi di trovarlo colà. *Consultare il Signore* per mezzo dell'Ephod nel santuario di Michas, come faceva il pontefice per mezzo dell'Urim e del Thummim (Esod. XXVIII, 30). *Se la loro ecc.* manca nell'ebraico. *Andate in pace.* La risposta è favorevole, ma assai vaga. Il Levita parla a nome proprio, e poteva conoscere l'ardor bellicoso dei Daniti e l'indolenza di Lais, e quindi non deve meravigliare che l'esito sia stato quello annunziato. *Il Signore* (ebr. Iahveh) *riguarda ecc., ebr., il vostro viaggio è davanti al Signore, ossia sotto il suo sguardo, ed Egli lo approva.*

7-10. Gli esploratori vanno a Lais e ritornano a rendere conto della loro missione. *Lais* o Lesem

(Gios. XIX, 47) att. Tell-el-Kadi presso Banias, nella parte più settentrionale della Palestina. *Il popolo... senza alcun timore ecc.* Si indicano le ragioni, che spinsero gli esploratori a scegliere la città di Lais come scopo della loro intrapresa. *Alla maniera dei Sidonii.* ossia dei Fenici, i quali alla guerra preferivano il commercio. *Lais* era probabilmente una colonia fenicia. *In lontananza da Sidone,* che prima di Tiro era la capitale della Fenicia. Sorge sul Mediterraneo a una giornata di distanza da Lais. *Separato da tutti gli uomini.* E da preferirsi la lezione di parecchi codici del LXX: *separato, ossia senza relazioni colla (dalla) Siria* (suppone nell'ebraico *aram* invece di *adam*). Gli abitanti di Lais non potevano facilmente essere soccorsi né dai Sidonii lontani né dai Siri, coi quali non avevano relazione. *Sarāa e Esthaol.* Ved. n. XIII, 25. *Su via andiamo ecc.* Il racconto è pieno di entusiasmo. I Daniti, che si erano mostrati negligenti nell'occupare il paese loro assegnato da Dio, si mostrano pieni di zelo per una regione, che essi stessi hanno scelta. *Il paese che è molto ricco ecc., ebr., una terra molto buona, e voi tacete (meglio ve ne state a bada?) non siate tardi a mettervi in cammino, per andar a prender possesso di quella terra. — Il Signore* (ebr. elohim) *ci darà ecc.* Gli esploratori inferiscono ciò dall'oracolo del Levita (5-6).

¹¹Profecti igitur sunt de cognatione Dan, idest, de Saraa et Esthaol, sexcenti viri accincti armis bellicis, ¹²Ascendentisque manserunt in Cariathiarim Judae: qui locus, ex eo tempore Castrorum Dan nomen accepit, et est post tergum Cariathiarim. ¹³Inde transierunt in montem Ephraim. Cumque venissent ad domum Michae, ¹⁴Dixerunt quinque viri, qui prius missi fuerant ad considerandam terram Lais, ceteris fratribus suis: Nostis quod in domibus istis sit ephod, et theraphim, et sculptile, atque conflatile: videte quid vobis placeat.

¹⁵Et cum paululum declinassent, ingressi sunt domum adolescentis Levitae, qui erat in domo Michae: salutaveruntque eum verbis pacificis. ¹⁶Sexcenti autem viri ita erant armati, stabant ante ostium. ¹⁷At illi qui ingressi fuerant domum juvenis, sculptile, et ephod, et theraphim, atque conflatile tollere nitebantur, et sacerdos stabat ante ostium, sexcentis viris fortissimis haud procul expectantibus. ¹⁸Tulerunt igitur qui intraverant, sculptile, ephod, et idola, atque conflatile. Quibus dixit sacerdos: Quid facitis?

¹⁹Cui responderunt: Tace, et pone digitum super os tuum: venique nobiscum, ut habeamus te patrem, ac sacerdotem. Quid tibi melius est, ut sis sacerdos in domo unius viri, an in una tribu et familia in Israele? ²⁰Quod cum audisset, acquievit sermonibus eorum, et tulit ephod, et idola, ac sculptile, et profectus est cum eis.

²¹Qui cum pergerent, et ante se ire fecissent parvulos, ac iumenta, et omne quod erat pretiosum, ²²Et jam a domo Michae es-

¹¹Partirono adunque dalla famiglia di Dan, cioè da Saraa ed Esthaol seicento uomini con armi da guerra, ¹²e salendo si fermarono a Cariathiarim di Giuda: e quel luogo da quel tempo prese il nome di Campo di Dan, ed è dietro a Cariathiarim. ¹³Di là passarono al monte di Ephraim. E giunti alla casa di Micha, ¹⁴i cinque uomini, che erano già stati mandati ad esplorare la terra di Lais, dissero agli altri loro fratelli: Voi sapete che in queste case vi è un ephod e dei theraphim, una scultura e una statua di getto: pensate quel che vi piace.

¹⁵E avendo deviato un poco, entrarono nella casa del giovane Levita, il quale stava nella casa di Micha: e lo salutarono con parole di pace. ¹⁶Ora i seicento uomini armati, com'erano, stavano davanti alla porta. ¹⁷E quelli che erano entrati nella casa del giovane, si sforzavano di prender la scultura e l'ephod e i theraphim e la statua di getto; e il sacerdote stava alla porta, mentre i seicento uomini di sommo valore stavano aspettando a poca distanza. ¹⁸Quelli adunque, che erano entrati dentro, presero la scultura e l'ephod e gli idoli, e la statua di getto. E il sacerdote disse loro: Che fate voi?

¹⁹Essi gli risposero: Taci e mettiti un dito sulla bocca: e vieni con noi, affinché ti abbiamo per padre e sacerdote. Che è meglio per te, essere sacerdote nella casa di un uomo solo, ovvero in una tribù e in una famiglia d'Israele? ²⁰Egli, udito questo, si arrendette alle loro parole, e prese l'ephod e gli idoli e la scultura, e andò con loro.

²¹E mentre essi erano in cammino, e avevano fatto andare innanzi i bambini, e i bestiami e tutto quel che era prezioso, ²²ed

11-14. I Daniti partono per la spedizione contro Lais. *Partirono* (ebr. di là) da Saraa ecc. *Seicento uomini* colle donne, i fanciulli e i bestiami ecc. (v. 21). La tribù di Dan contava nell'ultimo censimento 64.400 uomini (Num. XXVI, 43), e perciò la spedizione di Lais fu compiuta da un piccolo gruppo della tribù. *A* (cioè presso) *Cariathiarim di Giuda*, att. *Kariat-el-Enab* sulla strada da Gerusalemme a Giaffa (Gios. XV, 9, 60). *Quel luogo*, dove si fermarono, o meglio si accamparono, prese il nome di *Campo di Dan*, ossia *Mahaneh-Dan*. Ved. XIII, 25. *Dietro*, ebraismo per indicare l'occidente. *Sapete che in queste case* ecc. Gli esploratori, fidando nell'oracolo ricevuto dal Levita (5-6), pensano di meglio assicurare il risultato della spedizione, appropriandosi gli oggetti più preziosi del santuario. *Pensate* ecc., ossia vedete se convenga eseguire il disegno fatto di rubare tutti questi oggetti.

15-18. I Daniti spogliano il santuario di Micha. *Con parole di pace*, usando astuzia per farlo nei loro disegni. L'astuzia e l'audacia di Dan erano state preannunziate da Giacobbe (Gen. XLIX, 16-17). *Stavano davanti alla porta*, ebr., aggiunge: *ed erano figli di Dan*. — *Quelli che erano entrati* ecc., cioè i cinque esploratori, che conoscevano la casa per esservi stati qualche tempo prima. Alcuni di questi trattennero il Levita

alla porta coi loro discorsi, conducendolo presso i seicento, mentre gli altri saccheggiavano il santuario. *Il sacerdote stava alla porta* ecc., ebr., semplicemente: *il sacerdote stava all'entrata della porta coi seicento uomini armati*.

19-20. Il Levita fugge coi Daniti. *Mettiti un dito sulla bocca*, gesto naturale per indicare il silenzio (Giob. XXI, 5; XXIX, 9; Prov. XXX, 32). Il dio egiziano Horus viene figurato in questo atteggiamento. *Padre e sacerdote*. Ved. XVII, 10. *In una tribù* ecc. Per allettare il giovane ambizioso i Daniti esagerano. Seicento uomini non erano che una piccola parte della tribù di Dan. *Udito questo si arrendette alle loro parole*, ebr., e *il sacerdote se ne rallegrò nel suo cuore*. Aveva visto con terrore dar il sacco agli oggetti del santuario, da cui egli ritraeva il sostentamento della vita, ma appena vede che gli si presenta un avvenire migliore, si rallegra, e senza neppure salutare Micha, si unisce ai Daniti. *Prese l'ephod* ecc. dalle mani dei saccheggiatori. *Andò* ecc., ebr., *se ne andò in mezzo al popolo*, ossia per maggior sicurezza fu messo al centro del piccolo esercito.

21-22. Vane proteste di Micha. Il v. 21 nell'ebraico comincia così: *ed essi (i Daniti) si rimisero in cammino, e andarono e posero davanti a loro i bambini* ecc. Presero queste precauzioni, poichè si aspettavano di essere inseguiti, come

sent procul, viri qui habitabant in aedibus Michae conclamantes secuti sunt, ²³Et post tergum clamare coeperunt. Qui cum resperxissent, dixerunt ad Micham: Quid tibi vis? cur clamas? ²⁴Qui respondit: Deos meos, quos mihi feci, tulistis, et sacerdotem, et omnia quae habeo, et dicitis: Quid tibi est? ²⁵Dixeruntque ei filii Dan: Cave ne ultra loquaris ad nos, et veniant ad te viri animo concitati, et ipse cum omni domo tua pereas. ²⁶Et sic coepto itinere perrexerunt. Videns autem Michas, quod fortiores se essent, reversus est in domum suam.

²⁷Sexcenti autem viri tulērunt sacerdotem, et quae supra diximus: veneruntque in Lais ad populum quiescentem atque securum, et percusserunt eos in ore gladii: urbemque incendio tradiderunt, ²⁸Nullus penitus ferente praesidium, eo quod procul habitarent a Sidone, et cum nullo hominum haberent quidquam societatis ac negotii. Erat autem civitas sita in regione Rohob: quam rursum extruētes habitaverunt in ea, ²⁹Vocato nomine civitatis Dan, juxta vocabulum patris sui, quem genuerat Israël, quae prius Lais dicebatur.

³⁰Posueruntque sibi sculptile, et Jónathan filium Gersam filii Móysi, ac filios ejus sacerdotēs in tribu Dan, usque ad diem captivitatis suae. ³¹Mansitque apud eos idolum Michae omni tempore, quo fuit domus Dei in Silo. In diebus illis non erat rex in Israël.

erano già lontani dalla casa di Micha, gli uomini che abitavano nelle case di Micha li inseguirono con alte grida, ²³e si misero a gridare dietro a loro. E questi voltatisi indietro, dissero a Micha: Che cosa vuoi? perchè gridi tu? ²⁴Ed egli rispose: Avete portato via gli dèi, che io mi era fatti, e il sacerdote, e tutto quello che ho, e dite: Che cosa hai? ²⁵Ma i figli di Dan gli dissero: Guardati dal farne ancor parola con noi, affinché non si muovano contro di te degli uomini di animo eccitato, e tu abbi a perire con tutta la tua casa. ²⁶Ed essi seguitarono così il viaggio incominciato. E Micha vedendo che erano più forti di lui, se ne tornò a casa.

²⁷E i seicento uomini menarono via il sacerdote, e quel che abbiamo detto sopra; e arrivarono a Lais, a un popolo tranquillo e sicuro, e li passarono a fil di spada, e diedero la città alle fiamme, ²⁸non essendovi stato alcuno che la soccorresse, perchè era lungi da Sidone, e non aveva società, nè commercio con altri uomini. Ora questa città era situata nel paese di Rohob: ed essi la riedificarono e l'abitarono, ²⁹chiamando città di Dan, dal nome del loro padre generato da Israele, quella che prima era detta Lais.

³⁰E si eressero la scultura, e Gionathan, figlio di Gersam figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù di Dan, sino al giorno della loro cattività. ³¹E l'idolo di Micha rimase presso di loro tutto il tempo, in cui la casa di Dio fu in Silo: in quel tempo non vi era alcun re in Israele.

infatti lo furono. Gli uomini che abitavano nelle case di Micha ebr. che, abitavano nelle case vicine a quella di Micha, furono radunati a grida (da Micha) e inseguirono i Daniti ecc. Perchè gridi? ebr. perchè ti sei adunato colla tua gente contro di noi? Gli dèi. L'ebraico elohai del testo massoretico potrebbe anche tradursi col singolare come fecero i LXX (A) e il caldaico. Tutto quello che ho, ebr., che mi resta ancora? — Guardati ecc. I Daniti, sentendosi più forti, minacciano apertamente Micha, e gli impongono silenzio. Di animo eccitato (ebr. amaro) dall'ira. Sembrava loro di aver fatto molto impossessandosi solo delle cose sacre, e lasciando tutto il resto.

27-29. Presa di Lais. E i seicento ecc., ebr., ed essi presero quello che Micha aveva fatto, e il sacerdote che egli aveva, e arrivarono ecc. L'idolo rubato li anima ad aggredire cittadini inermi e pacifici. Strana aberrazione! Diedero la città alle fiamme votandola all'anatema, come si era fatto con Gerico (Gios. VI, 24) e Asor (Gios. XI, 13). Il modo di agire dei Daniti è biasimevole. Gli Ebrei dovevano votare all'anatema solo le città loro date da Dio (Deut. VII, 2 e ss.; XX, 16 e ss.), e l'anatema doveva inoltre restringersi alle città degli Hethi, Amorrhèi ecc. e non estendersi ai Fenici, o Sioniti. Ora Lais non era in queste condizioni. Ma i Daniti si sono illusi di agire in nome di Dio. Paese di Rohob, ebr., e la città era nella valle di Beth-Rohob att. Hibbariye. Probabilmente

si tratta della località già ricordata I, 31 e Gios. XIX, 28. Città di Dan. Ved. Gen. XIV, 14.

30-31. I Daniti si abbandonano all'idolatria. Si eressero ecc. Attribuendo alla loro statua il facile successo ottenuto, i Daniti la collocarono in luogo onorevole, acciò potessero venerarla e godere della sua protezione. E Gionathan ecc. nipote di Mosè. Questa sua condizione rende ancor più biasimevole la sua condotta. Si osservi però che la parola figlio non indica sempre una discendenza immediata. Mosè (Esod. II, 22). Nell'ebraico il Kethib ha invece Manasse (Keri Mosè), e tale lezione è pure seguita dal Talmud e dal siriano. Si tratta però di una correzione antica fatta per togliere la cattiva impressione che poteva causare l'idolatria di un discendente di Mosè. Non risulta inoltre che Manasse abbia avuto figli di nome Gersam (Num. XXVI, 29-34; Esod. II, 22 e XVIII, 3-4 ecc.). Nella tribù di Dan, ossia in quei Daniti, che abitavano fuori dei confini assegnati alla loro tribù. Fino al giorno della loro cattività. Qui non si tratta probabilmente della cattività assira, quando cioè Teglatphalasar trasportò le dieci tribù israelitiche nell'Assiria (IV Re XV, 29; I Par. V, 22), ma dello stato di oppressione in cui i Filistei ridussero gli Israeliti fino al regno di Davide (I Re IV, 11, 22; Salm. LXXVII, 59-61). E l'idolo rimase ecc., ebr., e si eressero quella scultura di Micha, che egli aveva fatta, per tutto il tempo in cui la casa di Dio fu in Silo. La casa cioè il ta-

CAPO XIX.

Un levita colla moglie partito da Bethlehem arriva a Gabaa 1-15. — Un Ephraimita offre loro ospitalità 16-21. — Delitto dei Gabaiti 22-28. — Il Levita chiede vendetta alle tribù 29-30.

¹Fuit quidam vir Levites hábitans in látere montis Ephraim, qui accépit uxórem de Bèthlehem Juda: ²Quae reliquit eum et reversa est in domum patris sui in Bèthlehem, mansítque apud eum quátuor ménsibus. ³Secutúsque est eam vir suus, volens reconciliári ei, atque blandíri, et secum redúcere, habens in comitátu púerum, et duos ásinos: quae suscépít eum, et introduxit in domum patris sui. Quod cum audísset socer ejus, eúmque vidísset, occúrrit ei laetus, ⁴Et amplexátus est hóminem. Mansítque gener in domo sócéri tribus diébus, cómedens cum eo et bibens familiáriter.

⁵Die autem quarto de nocte consúrgens, proficisci vóluit; quem tenuit socer, et ait ad eum: Gusta prius pauxillum panis, et confórta stómachum, et sic proficiscéris. ⁶Sederúntque simul, ac comedérunt et bibérunt. Dixítque pater puéllae ad génerum

¹Vi fu un certo Levita, che abitava sul fianco del monte di Ephraim, il quale prese una moglie di Bethlehem di Giuda: ²la quale lo lasciò, e tornò a casa di suo padre a Bethlehem, e stette presso di lui quattro mesi. ³E suo marito la seguì, volendo riconciliarsi con lei, e guadagnarla colle buone e ricondurla con sè; egli aveva con sè un servo e due asini. Ed ella lo accolse, e lo menò in casa di suo padre. E il suocero come l'ebbe saputo, e l'ebbe veduto, gli andò incontro tutto lieto, ⁴e lo abbracciò. E il genero stette in casa del suocero tre giorni, mangiando e bevendo con lui familiarmente.

⁵E al quarto giorno, alzatosi di notte, volle partire: ma il suocero lo trattenne, e gli disse: Assaggia prima un po' di pane, e fortificati lo stomaco, e poi partirai. ⁶E si posero insieme a sedere, e mangiarono e bevvero. E il padre della giovane disse a suo

bernacolo coll'arca rimase in Silo sino a che i Filistei misero la città a sacco e predarono la stessa arca (I Re III, 31; IV, 3 ecc.). Tale è l'interpretazione di Serario, Malvenda, Alapide, Tirino, Clair, Fillion ecc. Altri però con Bonfrerio, Bertheau, Reuss ecc. pensano invece che si tratti della cattività assira, il che però sembra venir escluso dalle parole *a quei tempi non v'era alcun re in Israele*, le quali suppongono che non si fosse ancora fatta l'esperienza che i re, lungi dal reprimere, spesso favorivano l'idolatria. Calmet considera le parole: *fino al giorno della loro cattività* come un'interpolazione posteriore; mentre Kaulen ecc., introducendo qualche leggera modificazione nell'ebraico, legge: *fino al giorno della cattività dell'arca*. Hummelauer lascia la questione insoluta; Lagrange introduce mutazioni radicali nel testo; e i Daniti stabiliscono per loro il sacerdote Micha, mentre Gionata... e i suoi figli erano sacerdoti della tribù di Dan fino alla migrazione di Dan.

CAPO XIX.

1-4. Il delitto commesso dai Gabaiti (XIX) e il castigo loro inflitto (XX-XXI). Meglio ancora del precedente, questo triste episodio mostra quanto fosse miserabile la condizione morale del popolo al tempo dei Giudici. Il fatto narrato dovette avvenire non molto dopo la morte di Giosué, poichè era allora pontefice Phinees nipote di Aronne. Si comincia colla storia di un Levita di Ephraim, che colla moglie va da Bethlehem a Gabaa (XIX, 1-15), e dapprima si indicano le circostanze che condussero a Bethlehem il detto Levita (1-4). Abitava, come pellegrino. Sul fianco, ebr., in fondo al monte ecc. Il contesto indica che si tratta della parte Nord di Ephraim. Una moglie ebr., una concubina, ossia una moglie di second'ordine (Ve-

dasi VIII, 31). La poligamia a quei tempi era lecita. Nell'ebraico questo primo versetto comincia colle parole, che nella Volgata latina formano la conclusione del capo precedente: *in quel tempo non vi era alcun re in Israele*. — Bethlehem Ved. Ruth. I, 1: *Lo lasciò*. La Volgata, i LXX e il caldaico usano qui un eufemismo, mentre nell'ebraico si legge: *fornicò contro di lui*, ossia commise adulterio. Lagrange preferisce tradurre l'ebraico: *si irritò contro di lui*. — *Quattro mesi*, ebr., vi dimorò qualche tempo, quattro mesi. — *Suo marito* (ebr. si levò) la seguì ecc. Benchè egli fosse l'offeso, si offre per il primo a ristabilire la pace. Volendo ecc., ebr., le andò dietro affine di parlarle al cuore e ricondurla (con sè). Lo accolse ecc. La riconciliazione avvenne subito, e a ciò contribuì forse anche il timore, che essa aveva che il marito manifestasse il delitto commesso e ne esigesse la punizione. L'ebbe saputo manca nell'ebraico. Gli andò incontro ecc. Il ricevimento da parte del padre della moglie è oltremodo cordiale. Egli era lieto, anche perchè coll'avvenuta riconciliazione non era tenuto a restituire il prezzo, che il genero gli aveva versato (Esod. XXII, 17). Lo abbracciò, ebr., lo ritenne presso di sè. Mangiando ecc., ebr., e mangiarono e bevvero e passarono quivi la notte.

5-9. Il Levita colla moglie parte da Bethlehem. Alzatosi di notte (ebr. la mattina). In Oriente generalmente si viaggia al mattino di buon'ora, e a mezzogiorno si riposa. Lo trattenne manca nell'ebraico. Assaggia ecc. Con vari complimenti, secondo gli usi orientali, il padre cerca di prolungare il soggiorno del suo ospite, forse anche per render più ferma la riconciliazione, e fargli maggiormente dimenticare l'ingiuria ricevuta. Si posero insieme a sedere. L'ebr. aggiunge: tutti e due. — *Stiamo allegri assieme* ebr., si rallegrò

suum : Quaesio te ut hodie hic manéas, pariterque laetémur. ⁷At ille consurgens, coepit velle proficisci. Et nihilominus obnixè suum socer tenuit, et apud se fecit manere. ⁸Mane autem facto, parabat Levites iter. Cui socer rursum : Oro te, inquit, ut paululum cibi capias, et assumptis viribus, donec increseat dies, postea proficiscaris. Comederunt ergo simul. ⁹Surrexitque adolescens, ut pergeret cum uxore sua et puero. Cui rursum locutus est socer : Considera quod dies ad occasum declivior sit, et propinquat ad vespèrum : mane apud me etiam hodie, et duc laetum diem, et cras proficisceris ut vadas in domum tuam.

¹⁰Noluit gener acquiescere sermonibus ejus : sed statim perréxit, et venit contra Jebus, quae áltero nómine vocátur Jérusalem, ducens secum duos ásinos onustos, et concubinam. ¹¹Jamque erant juxta Jebus, et dies mutabatur in noctem : dixitque puer ad dñm suum : Veni, óbsecro, declinémus ad urbem Jebusaeórum, et manéamus in ea. ¹²Cui respondit dñus : Non ingrédiaŕ oppidum géntis aliénæ, quae non est de filiis Israël, sed transibo usque Gábaa : ¹³Et cum illuc pervénero, manébmus in ea, aut certe in urbe Rama. ¹⁴Transierunt ergo Jebus, et coeptum carpébant iter, occúbuitque eis sol juxta Gábaa, quae est in tribu Béniamin : ¹⁵Diverterúntque ad eam, ut manérént ibi. Quo cum intrássent, sedébant in platéa civitátis, et nullus eos recipere voluit hospitio.

¹⁶Et ecce, apparuit homo senex, revértens de agro et de ópere suo vésperi, qui et ipse de monte erat Ephraim, et peregrinus ha-

genero : Ti prego, resta qui oggi, e stiamo allegri assieme. ⁷Ma egli alzatosi cominciò a voler partire. E nondimeno il suocero gli fece violenza, e lo fece restare presso di sé. ⁸Venuta poi la mattina, il Levita preparava il viaggio. E di nuovo il suocero : Ti prego, gli disse, prendi un po' di cibo, e ristorate le forze, aspetta che il giorno cresca, e poi partirai. Mangiarono adunque insieme. ⁹E il giovane si alzò per partire colla moglie e col servo. Ma il suocero gli disse di nuovo : Rifletti che il giorno è più inclinato verso il tramonto, e si avvicina alla sera : resta presso di me ancora oggi, passa un dì allegro, e domani partirai per andare a casa tua.

¹⁰Il genero non volle piegarsi alle sue parole : ma partì subito, e giunse dirimpetto a Jebus, che con altro nome è chiamata Gerusalemme, conducendo con sé due asini carichi e la donna. ¹¹Ed erano già vicino a Jebus, e il giorno si cambiava in notte : e il servo disse al suo padrone : Vieni ti prego, dirigiamoci alla città dei Jebusei, e fermiamoci in essa. ¹²Il padrone gli rispose : Io non entrerò nella città di una gente straniera, che non è dei figli d'Israele, ma andrò sino a Gabaa : ¹³e arrivato ch'io vi sia, resteremo in essa, o per lo meno nella città di Rama. ¹⁴Oltrepassarono quindi Jebus, e continuavano il viaggio incominciato, e il sole tramontò loro vicino a Gabaa, che è nella tribù di Beniamin : ¹⁵e si diressero a questa città per fermarvi. Ed essendovi entrati, si posero a sedere sulla piazza della città, ma nessuno volle dar loro ospitalità.

¹⁶Quando ecco comparve un uomo vecchio, che tornava dal campo, e dal suo lavoro sul tardi, e che era egli pure della montagna di

il tuo cuore. — Cominciò a voler partire, pur essendo sicuro di essere come forzato a rimanervi ancora. Si tratta di complimenti orientali. Venuta la mattina (v. 8). L'ebraico aggiunge al quinto giorno. — Ti prego ecc., ebr., ti prego, conforta il tuo cuore (con cibo e bevanda), e indugiate finchè s'inchini il giorno, e mangiarono tutti e due. Il sesto giorno il padre dirà che non conviene partire alla sera. Domani (ebr. di buon ora) partirai.

10-15. Il Levita e la moglie partono da Bethlehem, e arrivano a Gabaa. Partì subito, e così non poté arrivare a casa prima di notte. Jebus... Gerusalemme Ved. n. 1, 8; Gios. XV, 8. Dalle lettere di el-Amarna risulta che la città si chiamava già Urusalim prima dell'occupazione da parte degli Ebrei. Jebus è il suo nome venutole dal popolo che l'abitava. Il giorno si cambiava in notte, ebr., il giorno era molto calato. Da Bethlehem a Gerusalemme erano occorse circa due ore di viaggio. Non entrò ecc. Ciò suppone che la città fosse nuovamente tutta o quasi tutta in potere dei Jebusei. Gabaa, ebr., Ghibea att. Tell. el-Foul a quattro miglia al Nord di Gerusalemme. E arrivato ch'io sia ecc. Nell'ebraico il v. 13 suona così : poi disse al suo servo : avviciniamoci a uno di quei luoghi, e passeremo la notte a Gabaa o a Rama. Rama att. er Ram a circa sei miglia al Nord di Gerusalemme. Il Levita desiderava di avvicinarsi il più

che era possibile a casa sua. Gabaa di Beniamin per distinguerla da altre località dello stesso nome (Gios. XV, 57; XXIV, 33). L'ebraico indica che la città era in potere dei Beniamiti. Il sole tramontò. In Palestina il crepuscolo serale è assai breve, e perciò i due sposi dovettero pernottare a Gabaa. Per fermarsi ebr., per passare la notte a Gabaa. Sulla piazza, che probabilmente si stendeva presso la porta della città all'interno. In questo luogo potevano essere facilmente veduti e invitati dall'uno o dall'altro. Nessuno volle ecc., benchè Dio avesse comandato altrimenti (Deut. X, 19), e la cosa fosse contraria agli usi orientali.

16-21. Un Ephraimita residente a Gabaa offre loro ospitalità. Un uomo vecchio, il quale era compatriota del Levita. Figli di Jemini (traduzione dell'ebraico bene Jemini) cioè Beniamiti. Col suo piccolo bagaglio manca nell'ebraico, dove si ha invece viaggiatore. Il vecchio lo riconobbe subito come un viaggiatore. Il v. 18 nell'ebraico è un po' differente : siamo in viaggio da Bethlehem di Giuda sino al fondo (o fianco) del monte Ephraim. Io sono di là, e sono andato sino a Bethlehem di Giuda, ed ora me ne ritorno alla casa del Signore, e nessuno ecc. Le parole alla casa del Signore (Volgata di Dio) secondo gli uni alluderebbero a Silo, dove era il Tabernacolo e nelle cui vicinanze abitava il Levita (XVIII, 31). La maggior

bitábat in Gábaa; hómines autem regiónis illius erant filii Jémini. ¹⁷Elevatisque óculis, vidit senex sedéntem hóminem cum sarcínulis suis in platéa civitátis: et dixit ad eum: Unde venis? et quo vadis? ¹⁸Qui respóndit ei: Profécti sumus de Bétlehem Juda, et pérgimus ad locum nostrum, qui est in látere montis Ephraim, unde ierámus in Bétlehem: et nunc vádimus ad domum Dei, nullúsque sub tectum suum nos vult recipere; ¹⁹Habéntes páleas et foenum in asinórum pábulum, et panem ac vinum in meos et ancíllae tuae usus, et púeri qui mecum est: nulla re indigémus nisi hospítio ²⁰Cui respóndit senex: Pax tecum sit, ego praebébo ómnia quae necessária sunt: tantum, quaeso, ne in platéa máneas. ²¹Introdúxitque eum in domum suam, et pábulum ásinis praebuit: ac postquam lavérunt pedes suos, recépit eos in convivium.

²²Illis epulántibus, et post labórem itínerris, cibo, et potu reficiéntibus córpora, venérunt viri civitátis illius, filii Bélial (id est absque jugo), et circumdántes domum senis, fores pulsáre coepérunt, clamántes ad dóminum domus, atque dicéntes: Educ virum qui ingríssus est domum tuam, ut abutámur eo. ²³Egressúsque est ad eos senex, et ait: Nólite, fratres, nolite fácere malum hoc, quia ingríssus est homo hospítium meum: et cessáte ab hac stultítia. ²⁴Hábeo filiam virgínem, et hic homo habet concubínam, edúcam eas ad vos, ut humiliétis eas, et vestram libidinem compleátis: tantum, óbsecro, ne scelus hoc contra natúram operémíni in virum.

²⁵Nolébant acquiescere sermónibus illius; quod cernens homo, edúxit ad eos concubínam suam, et eis trádidit illudéndam: qua

Ephraim, e abitava come forestiero in Gabbaa: ora gli uomini di quel paese erano figli di Jemini. ¹⁷E quel vecchio, alzati gli occhi, vide il Levita seduto col suo piccolo bagaglio nella piazza della città, e gli disse: Donde vieni? e dove vai? E questi gli rispose: Siamo partiti da Betlehem di Giuda, e andiamo a casa nostra che è sul versante del monte di Ephraim, donde eravamo andati a Betlehem: e ora andiamo alla casa di Dio, e nessuno vuol accoglierci sotto il suo tetto, ¹⁹benchè abbiamo paglia e fieno per gli asini, e pane e vino per me, e la tua serva, e per il servo che è con me: non abbiamo bisogno d'altro che di ricovero. ²⁰Il vecchio gli rispose: La pace sia con te: io ti darò tutto il necessario: solo ti prego, di non stare sulla piazza. ²¹E lo menò in casa sua, e diede da mangiare agli asini: e lavati che si ebbero i piedi, fece loro un banchetto.

²²Mentre essi mangiavano, e, dopo la fatica del viaggio, ristoravano i loro corpi col cibo e colla bevanda, arrivarono degli uomini di quella città, figli di Belial (vale a dire senza giogo), e circondata la casa del vecchio, cominciarono a picchiare alla porta, gridando al padrone di casa, e dicendo: Mena fuori quell'uomo, che è entrato in casa tua, acciocchè noi ne abusiamo. ²³E il vecchio uscì fuori verso di loro, e disse: Non vogliate, fratelli, non vogliate far questo male: poichè questo uomo è entrato sotto il mio tetto ospitale; rinunziate a questa stoltezza. ²⁴Io ho una figlia vergine, e quest'uomo ha la sua concubina, io le condurrò a voi, affinchè ve ne serviate e saziare la vostra libidine: solo, vi scongiuro, che non commettiate questa scelleraggine contro natura verso di quest'uomo.

²⁵Ma essi non volevano arrendersi alle sue parole: e quell'uomo (Levita) ciò vedendo, menò fuori la sua concubina, e l'ab-

parte degli esegeti preferisce però la lezione dei LXX i quali hanno: *a casa mia. — Abbiamo paglia ecc.*, ossia non saremo di aggravio a chi volesse ospitarci. *La tua serva*, complimento all'orientale di presentarsi come servi di coloro, a cui si parla. *Ti darò tutto il necessario*, ebr., *lascia pure a me la cura di ogni tuo bisogno*. Il vecchio ospitaliero penserà a tutto, non vuole che il suo ospite consumi le sue provvisioni, egli farà le spese di tutto. *Diede da mangiare agli asini* prima che agli uomini, come è uso in Oriente. Lavare i piedi è uno dei primi doveri dell'ospitalità Ved. Gen. XVIII, 4.

22-24. Il delitto dei Gabaiti (22-28). I Gabaiti assaltano la casa in cui il Levita è ospitato (22-24). Il fatto ha qualche analogia con ciò che avvenne nella casa di Lot a Sodoma (Gen. XIX, 1-13). Nell'ebraico e nei LXX mancano le parole del v. 22 e dopo la fatica del viaggio ristoravano i loro corpi col cibo e colla bevanda. — Figli di Belial. L'ebraico Belial è un nome comune, che significa di niun valore, e per derivazione malizia, em-

pietà ecc. Talvolta è sinonimo di inferno (Salm. XVIII, 5-6), e quindi di Satana. S. Girolamo qui l'ha tradotto: *senza giogo*, altrove però lo tradusse diversamente (Deut. XV, 9; I Re I, 16 ebr.; II Cor. VI, 15). *Ne abusiamo*, eufemismo per indicare il peccato contro natura. *Non vogliate ecc.* Il vecchio per proteggere i suoi ospiti invoca i vincoli del sangue (*fratelli*), si appella alle leggi dell'ospitalità, che in Oriente sono sacre, presenta l'azione che vogliono compiere come un male e come una stoltezza, e finalmente al luogo di un uomo offre due donne. *Io ho una figlia*. Questa proposta, biasimevole in se stessa, potè sembrare lecita, inquanto era ordinata ad evitare un male maggiore. (Vedi quanto è detto Gen. XIX, 8). *Affinchè ve ne serviate ebr., affinchè facciate loro quel che piacerà ai vostri occhi, ma non facciate a quest'uomo simile stoltezza*. Stoltezza è un altro eufemismo per indicare il peccato contro natura. Il profeta Osea (IX, 9; X, 9) allude alla libidine dei Gabaiti e suppone la verità del fatto.

25-28. Morte della moglie del Levita. Menò

cum tota nocte abúsi essent, dimiserunt eam mane. ²⁶At mulier, recedéntibus ténébris, venit ad óstium domus, ubi manébat dónus suus, et ibi córruit. ²⁷Mane facto, surrexit homo, et apéruit óstium, ut coeptam expléret viam; et ecce concubina ejus jacébat ante óstium, sparsis in limine má-nibus. ²⁸Cui ille, putans eam quiescere, loquebátur: Surge, et ambulémus. Qua nihil respondénte, intélligens quod erat mórtua, tulit eam, et impósuit ásino, reversusque est in domum suam.

²⁹Quam cum esset ingríssus, arrípuit gládium, et cadáver uxóris cum óssibus suis in duódecim partes ac frusta concidens, misit in omnes términos Israél. ³⁰Quod cum vidíssent singuli, conclamábant: Numquam res talis facta est in Israél, ex eo die quo ascenderunt patres nostri de Aegypto, usque in praesens tempus: ferte senténtiam, et in commúne decérnite quid facto opus sit.

bandonò ai loro oltraggi: ed essi, dopo averne abusato tutta la notte, la rimandarono al mattino. ²⁶Ma la donna, al dileguarsi delle tenebre, venne alla porta della casa, dove stava il suo signore, e ivi cadde per terra. ²⁷Venuto il mattino, il Levita si alzò, e aprì la porta, per continuare il viaggio cominciato: ed ecco la sua concubina giaceva dinanzi alla porta, con le mani distese sopra la soglia. ²⁸Ed egli, credendo che riposasse, le diceva: Alzati e andiamocene. Ma non rispondendo essa niente, comprese che era morta; e la prese, e la mise sull'asino, e se ne tornò a casa sua.

²⁹E appena vi fu entrato, prese un coltello, e spezzò il cadavere della moglie colle sue ossa in dodici parti, e le mandò per tutti i confini d'Israele. ³⁰E ciascuno avendo ciò veduto, tutti esclamarono: Non è mai stata fatta tal cosa in Israele, dal giorno in cui i nostri padri salirono dall'Egitto fino al presente: pronunziate una sentenza, e decidete in comune ciò che si deve fare.

CAPO XX.

Le tribù riunite a Maspha decidono la guerra contro Benjamin 1-14. — Numero dei combattenti di Benjamin e d'Israele 15-18. — Israele sconfitto due volte 19-25. — Vittoria finale d'Israele ed eccidio di Benjamin 26-49.

¹Egréssi itaque sunt omnes filii Israél, et páriter congregáti, quasi vir unus, de Dan usque Bersabée, et terra Gálaad ad Dóminum in Maspha: ²Omnésque ánguli populórum, et cunctae tribus Israél in ecclésiám

¹Uscirono perciò tutti i figli d'Israele, e si radunarono insieme come un sol uomo presso al Signore in Maspha, da Dan sino a Bersabee, e dalla terra di Galaad: ²E tutti i capi del popolo, e tutte le tribù d'Israele

³⁰ Os. IX, 9.

fuori. Il Levita è qui inescusabile. Egli doveva a qualsiasi costo resistere fino alla morte. Dio non avrebbe mancato di concedergli il suo aiuto. E vero che quegli empi volevano ucciderlo (XX, 5), e forse gli usarono violenza, ma ciò non basta a scusarlo. L'abbandonò ai loro oltraggi. Queste parole mancano nell'ebraico. *Tutta la notte ecc., ebr., tutta la notte fino al mattino; poi la rimandarono all'apparir dell'aurora. — Ivi cadde per terra* (ebr. aggiunge: e vi stette finchè fu chiaro) e morì poco dopo, sia per il dolore e sia per la vergogna, senza aver avuto la forza di picchiare. « In queste semplici parole si sente vibrare lo sdegno dello scrittore sacro » (Fillion). *Aprì la porta per continuare ecc.* Il Levita con nuovo atto di viltà e di egoismo voleva partire senza più curarsi di cercare la sua moglie. *Andiamocene.* Non l'invita nè a mangiare, nè a bere, ma solo a fuggire in un luogo sicuro. Le parole: *credendo che riposasse e comprese che era morta* mancano nell'ebraico.

^{29-30.} Il Levita chiede vendetta alle tribù d'Israele. *Un coltello*, quello che si usava per ucci-

dere gli animali. *Spezzò ecc., ebr., e prese la sua concubina, e la tagliò secondo le sue ossa in dodici pezzi, e la mandò ecc.* Il cadavere fu tagliato alle giunture. I pezzi del cadavere dovevano essere un argomento convincente della scelleragine commessa dai Gabaiti. Un fatto analogo, ma a proposito di un uoe, vien narrato di Saulle (I Re XI, 7). *Non è mai stata fatta* (ebr. agg. *nè veduta*) tal cosa ecc. *Pronunziate ecc., ebr., dal giorno che i figli d'Israele salirono fuori dall'Egitto fino al presente. Prendete la cosa a cuore* (non trascuratela), *tenete consiglio* (come fu fatto a Maspha XX, 1) *e parlate* (ossia stabilite quel che si debba fare).

CAPO XX.

1-3. Castigo del delitto. La tribù di Benjamin viene quasi distrutta (1-48). Israele si raduna a Maspha (1-3). *Uscirono dalle loro città. Come un sol uomo*, cioè cogli stessi pensieri e gli stessi sentimenti (v. 11) e colla stessa prontezza, con cui si muoverebbe un uomo solo. *Presso al Signore* (Ved. XI, 11). Queste parole non indicano

pópuli Dei convenérunt, quadringénta millia péditum pugnatórum. ³(Nec látuit filios Bén-jamin, quod ascendissent filii Israëli in Maspha). Interrogatúsque Levita, maritus mulieris interféctae, quómo do tantum scelus perpetrátum esset.

⁴Respóndit: Veni in Gábaa Bénjamin cum uxóre mea, illúque divérti: ⁵Et ecce hómines civitátis illius circumdedérunt nocte domum, in qua manébam, voléntes me occidere, et uxórem meam incredíbili furóre libidinis vexántes, dénique mórtua est. ⁶Quam arréptam, in frusta concidi, misíque partes in omnes téminos possessiónis vestrae: quia numquam tantum nefas, et tam grande piáculum factum est in Israëli. ⁷Adéstis omnes filii Israëli, decérnite quid fácere debeátis.

⁸Stansque omnis pópulus, quasi unius hóminis sermóne respóndit: Non recedémus in tabernácula nostra, nec suam quisquam intrábit domum: ⁹Sed hoc contra Gábaa in commune faciámus. ¹⁰Decem viri eligántur e centum ex ómnibus tribubus Israëli, et centum de mille, et mille de decem millibus, ut compórtent exércitui cibária, et posímus pugnare contra Gábaa Bénjamin, et réddere ei pro scélere, quod merétur. ¹¹Convenítque unívrsus Israëli ad civitátem, quasi homo unus, eádem mente, unóque consílio:

¹²Et misérunt núntios ad omnem tribum

vennero assieme all'assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocento mila combattenti a piedi. ³(E i figli di Benjamin non ignorarono che i figli d'Israele erano saliti in Maspha). E il Levita, marito della donna uccisa, fu interrogato in qual modo fosse stata commessa così grande scelleraggine.

⁴Egli rispose: Io arrivai a Gabaa di Benjamin colla mia moglie, e ivi albergai: ⁵ed ecco che gli uomini di quella città circondarono di notte la casa in cui mi trovava, volendo uccidere me, e straziando con inaudito furore di libidine la mia moglie, infine essa morì. ⁶E io avendola presa, la feci in pezzi, e ne mandai le parti in tutti i confini della vostra possessione: poichè un tanto misfatto e una sì grande scelleraggine non ebbe mai luogo in Israele. ⁷Voi tutti, o figli d'Israele, siete qui presenti: decidete quello che abbiate a fare.

⁸E tutto il popolo stando in piedi rispose, come colla voce di un sol uomo: Noi non torneremo alle nostre tende, e nessuno rientrerà in casa sua; ⁹ma ecco quel che faremo tutti assieme contro Gabaa: ¹⁰Si scelgano dieci uomini su cento di tutte le tribù d'Israele, e cento su mille, e mille su dieci mila, affinché portino viveri all'esercito, e noi possiamo combattere contro Gabaa di Benjamin, e renderle ciò che merita per la sua scelleraggine. ¹¹Così tutto Israele si adunò contro quella città, come un uomo solo collo stesso animo, e colla stessa risoluzione.

¹²E mandarono ambasciatori a tutta la tribù

necessariamente che l'arca si trovasse a Maspha, ma è possibile che vi sia stata trasportata per la riunione, come lo fu a Bethel (v. 27). Potrebbe essere però che a Maspha vi fosse il pontefice coll'Urim e Thummim, e così si spiegherebbe perchè si dica presso il Signore, nel cospetto del Signore ecc. Maspha di Benjamin, identificata da alcuni con Nebi-Samouil a due ore al Nord-Ovest da Gerusalemme, e a un'ora e mezza all'Ovest di Gabaa (Gios. XVIII, 26). Lagrange pensa che si tratti di Tell Nasbeh sulla frontiera di Ephraim presso el-Bireh. Ad ogni modo era un luogo di riunione e di preghiera (I Re VII, 5; X, 17; I Mac. III, 46). Da Dan, all'estremità settentrionale della Palestina (XVIII, 6), sino a Bersabee, all'estremità meridionale (Gen. XXI, 28), ossia da un capo all'altro del paese. La terra di Galaad, ossia le tribù che abitavano all'Est del Giordano. Una sola città non rispose all'appello (XXI, 4 e ss.). Tutti i capi del popolo, lett. tutti gli angoli metafora per indicare i capi delle tribù. Tutte le tribù ecc. Ved. Deut. XXXIII, 3. Il numero dei combattenti mostra lo slancio, con cui il popolo accorse. I figli di Benjamin furono anch'essi invitati all'assemblea, ma non vi intervennero, anzi presero le parti dei Gabaiti.

3-7. Il Levita interrogato espone all'assemblea i particolari del delitto. Fu interrogato ecc., ebr., e i figli d'Israele dissero: narrateci come ebbe luogo questo delitto. Al Levita si erano aggiunti nell'accusa gli altri membri della stessa tribù, se pure non si preferisce ammettere che l'assemblea si rivolga in generale a tutti quelli, che in qual-

siasi modo avessero potuto dare informazioni sul delitto. Gabaa (XIX, 14) ecc., ebr., a Gabaa... per passarvi la notte. — Uomini di quella città ecc., ebr., gli abitanti di Gabaa si levarono contro di me, e circondarono la casa di notte contro di me, e vollero uccidermi, e abusarono tanto della mia concubina, che essa ne morì. Il fatto che volevano ucciderlo non fu narrato al cap. XIX, 22 e ss. Voi tutti ecc., ebr., eccovi qui tutti figli d'Israele, deliberate e prendete qui una decisione.

8-11. Si decide la guerra contro Benjamin. Stando, meglio alzandosi. Come colla voce ecc. La decisione è presa ad unanimità. Non torneremo... prima di aver vendicato il delitto. Tutti assieme ecc., ebr., ecco quel che faremo contro Gabaa: noi getteremo la sorte, e prenderemo dieci uomini per cento di tutte le tribù ecc. La sorte doveva designare le due classi di combattenti. I scelti erano quindi 40 mila sui 400 mila guerrieri presenti. Portino viveri. Prevedevano forse che la guerra sarebbe stata lunga. All'esercito ecc., ebr., a quelli che marciano contro Gabaa di Benjamin per farle pagare il fio di tutto il delitto che ha commesso in Israele. — Contro quella città di Gabaa. L'ebraico potrebbe anche tradursi presso la città di Maspha. Collo stesso animo e colla stessa risoluzione. Nell'ebraico vi è una parola sola associati, o uniti come un sol uomo.

12-14. La tribù di Benjamin non solo ricusa di consegnare i colpevoli, ma accorre in loro aiuto. Mandarono ecc. Scopo dell'ambasciata era d'indurre la tribù di Benjamin a punire essa stessa

Bénjamin, qui dicerent: Cur tantum nefas in vobis repertum est? ¹³Tradite homines de Gabaa, qui hoc flagitium perpetrarunt, ut moriantur et auferatur malum de Israël. Qui noluerunt fratrurn suorum filiorum Israël audire mandatum: ¹⁴Sed ex cunctis urbibus, quae sortis suae erant, conveniunt in Gabaa, ut illis ferrent auxilium, et contra universum populum Israël dimicarent.

¹⁵Inventique sunt viginti quinque millia de Bénjamin educentium gladium, praeter habitatores Gabaa, ¹⁶Qui septingenti erant viri fortissimi, ita sinistra ut dextra praeliantes: et sic fundis lapides ad certum jacentes, ut capillum quoque possent percute, et nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur. ¹⁷Virorum quoque Israël, absque filiis Bénjamin, inventa sunt quadrigenta millia educentium gladios, et paratorum ad pugnam. ¹⁸Qui surgentes venerunt in domum Dei, hoc est in Silo: consulueruntque Deum, atque dixerunt: Quis erit in exercitu nostro princeps certaminis contra filios Bénjamin? Quibus respondit Dominus: Judas sit dux vester.

¹⁹Statimque filii Israël surgentes mane, castrametati sunt juxta Gabaa: ²⁰Et inde procedentes ad pugnam contra Bénjamin,

di Bénjamin, che dicessero: Perché mai si è trovata in voi tanta scelleratezza? ¹³Consegnateci gli uomini di Gabaa, che hanno commesso questo misfatto, affinché siano messi a morte, e si tolga il male da Israele. Ma i Beniamiti non vollero ascoltare l'ordine dei loro fratelli, figli d'Israele: ¹⁴ma da tutte le città della loro possessione si radunarono a Gabaa per soccorrerla, e combattere contro tutto il popolo d'Israele.

¹⁵E si contarono venticinque mila Beniamiti atti a trar la spada, oltre gli abitanti di Gabaa, ¹⁶i quali erano settecento uomini fortissimi, che combattevano colla sinistra come colla destra, e colla fionda scagliavano sassi con tal destrezza, che avrebbero colpito un capello, senza che la pietra lanciata torcesse in altra parte. ¹⁷E degli uomini di Israele, tolti i figli di Beniamin, si contarono quattrocento mila atti a trar la spada, e pronti a combattere. ¹⁸E levatisi (i figli di Israele) andarono alla casa di Dio, cioè a Silo: e consultarono Dio, e dissero: Chi sarà nel nostro esercito il capo della battaglia contro i figli di Beniamin? Il Signore rispose loro: Giuda sia il vostro capo.

¹⁹E subito i figli di Israele alzatisi di gran mattino, posero il campo presso Gabaa: ²⁰e di là avanzandosi per dar battaglia ai figli

i colpevoli, e così evitare la guerra civile. *Perché ecc., ebr., che cosa è questa scelleratezza ecc.,* ossia che è questo male che avete lasciato impunito tra voi? *Gli uomini di Gabaa, ebr., gli uomini figli di Belial che sono in Gabaa (XIX, 22).* Non esigono tutti i Gabaiti, ma solo i colpevoli del misfatto. *Si tolga il male ecc.,* secondo la legge, che prescrive di mettere a morte l'adultero (Deut. XXII, 22). *Non vollero ascoltare ecc.,* e furono quindi travolti quasi in completa rovina. *Per soccorrerla manca nell'ebraico.* L'ostinazione di Beniamin mostra il suo carattere feroce già predetto da Giacobbe (Gen. XLIX, 27).

15-18. I combattenti di Beniamin e di Israele. *Venticinque mila.* Questo numero si trova pure nei LXX e presso Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* V, 2, 10) mentre nell'ebraico, nel siriano e nel caldaico si ha 26 mila. Parecchi codici dei LXX hanno 23 mila. Il testo ebraico sembra da preferirsi, poichè se è vero che i Beniamiti uccisi nella disfatta furono 18000 + 5000 + 200 (vv. 44-45), e i superstiti furono 600 (v. 47), è ben difficile ammettere che essi non abbiano avuto alcun morto negli attacchi vittoriosi (v. 21, 25) mossi contro le tribù. Nel censimento dei Numeri (XXVI, 41) Beniamin contava 45600 combattenti. La diminuzione è dovuta senza dubbio alle guerre di conquista della Palestina. *Che combattevano ecc.* Nell'ebraico i 700 uomini di Gabaa sono distinti dai 700 maneggiatori di fionda. Questi ultimi costituivano un corpo scelto formato da elementi presi in tutta la tribù. Il v. 16 nell'ebraico suona così: *Fra tutta questa gente vi erano settecento uomini scelti ambidestri, i quali tiravano colla fionda ad un capello e non fallivano.* Le prime parole del v. 16 della Volgata nell'ebraico appartengono ancora al v. 15. *Combattevano colla sinistra ecc.* Tale fu pure Aod. (III, 15; I Par. XII, 2). La

fionda era usata in guerra (IV Re III, 25; II Par. XXVI, 14), nella caccia (Gib. XLI, 20), e dai pastori (I Re XVII, 40). Tutti gli eserciti antichi ebbero i loro corpi speciali di tiratori di fionda la cui abilità viene descritta in modo analogo (Diod. Sic. Bibl. IX, 19; Tit. Liv. Hist. XXVIII, 37). *Quattrocento mila.* Le tribù alleate avevano quindi un esercito 16 volte più numeroso di Beniamin. Nel censimento dei Numeri (XXVI, 51) Israele senza Beniamin contava 556.130 guerrieri, e in quello del Sinai (Num. II, 32) 603.550 compreso Beniamin, che allora ne aveva 35.400. *Alla casa di Dio.* L'ebraico *Bethel* è un nome proprio, come hanno tradotto anche i LXX. Si tratta dell'attuale *Beitin* a quattro ore al Nord di Gabaa. Quivi era stata probabilmente trasportata l'arca almeno per un certo tempo, e vi dimorava il pontefice (v. 28). *Cioè a Silo.* Queste parole sono una spiegazione aggiunta da S. Girolamo. Silo era troppo lontana dal teatro della guerra. *Consultarono Dio* per mezzo dell'Urim e Thummim (Ved. XVIII, 5). *Chi sarà il capo,* ossia quale tribù muoverà per la prima, oppure combatterà in prima linea, nello stesso senso che al capo I, 1-2. Le tribù non avevano un capo unico, ma combattevano ciascuna per proprio conto, e quindi si capisce che i Beniamiti, meglio organizzati, più agguerriti, e più pratici dei luoghi, e più favoriti nelle posizioni, abbiano potuto riportare alcuni successi, benché fossero molto inferiori di numero. *Giuda muove* per il primo alla battaglia (Gen. XLIX, 10; Numeri X, 13-14).

19-23. Prima sconfitta delle tribù alleate. Da Bethel l'esercito alleato andò ad accamparsi presso Gabaa, e cominciò ad assalire la città. *Usciti di Gabaa,* dove si erano concentrati occupando la collina sulla quale la città era edificata, sorpresero il nemico, quando forse non se l'aspettava,

urbem oppugnare coeperunt. ²¹Egressique filii Benjamin de Gabaa, occiderunt de filiis Israel die illo viginti duo milia virorum. ²²Rursum filii Israel et fortitudine et numero confidentes, in eodem loco, in quo prius certaverant, aciem direxerunt: ²³Ita tamen ut prius ascenderent et flerent coram Domino usque ad noctem: consuleruntque eum, et dicerent: Debeo ultra procedere ad dimicandum contra filios Benjamin fratres meos, an non? Quibus ille respondit: Ascendite ad eos, et infite certamen.

²⁴Cumque filii Israel altera die contra filios Benjamin ad praedium processissent, ²⁵Eruperunt filii Benjamin de portis Gabaa: et occurrentes eis, tanta in illos caede bacchati sunt, ut decem et octo milia virorum educerent gladium prosternerent.

²⁶Quamobrem omnes filii Israel venerunt in domum Dei, et sedentes fiebant coram Domino: jejunaveruntque die illo usque ad vesperam, et obtulerunt ei holocausta, atque pacificas victimas, ²⁷Et super statu suo interrogaverunt. Eo tempore ibi erat arca foederis Dei, ²⁸Et Phinees filius Eleazari filii Aaron praepositus domus. Consuluerunt igitur Dominum, atque dixerunt: Exire ultra debemus ad pugnam contra filios Benjamin fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus: Ascendite, cras enim tradam eos in manus vestras.

²⁹Posueruntque filii Israel insidias per circuitum urbis Gabaa: ³⁰Et tertia vice, sicut semel et bis, contra Benjamin exercitum produxerunt. ³¹Sed et filii Benjamin audacter eruperunt de civitate, et fugientes adversarios longius persecuti sunt, ita ut vulnerarent ex eis sicut primo die et se-

di Benjamin, cominciarono ad assalire la città. ²¹Ma i figli di Benjamin usciti da Gabaa uccisero in quel giorno ventidue mila uomini dei figli d'Israele. ²²E i figli d'Israele, fidando nella loro forza e nel loro numero, si ordinarono di nuovo a battaglia nello stesso luogo, dove avevano combattuto prima: ²³in modo però che prima salirono e piansero davanti al Signore sino a notte, e lo consultarono, e dissero: Debbo io andar ancora a combattere contro i figli di Benjamin, miei fratelli, o no? Il Signore rispose loro: Salite contro di loro, e date battaglia.

²⁴E il dì seguente essendo andati i figli d'Israele a combattere contro i figli di Benjamin, ²⁵i figli di Benjamin irruperono fuori dalle porte di Gabaa: e incontratili, ne fecero tanta strage, che ne stesero al suolo diciottomila atti a trar la spada.

²⁶Perciò i figli d'Israele vennero alla casa di Dio, e seduti piangevano dinanzi al Signore, e digiunavano quel dì sino alla sera, e gli offerirono olocausti e vittime pacifiche, ²⁷e lo consultarono sopra il loro stato. In quel tempo era ivi l'arca dell'alleanza del Signore, ²⁸e Phinees, figlio di Eleazaro figlio di Aronne, presiedeva alla casa (di Dio). Consultarono adunque il Signore, e dissero: Dobbiamo noi ancora andare a combattere i figli di Benjamin, nostri fratelli, o stare in riposo? Il Signore disse loro: Salite, peccochè domani io li darò nelle vostre mani.

²⁹E i figli d'Israele posero imboscate intorno alla città di Gabaa: ³⁰e per la terza volta, come per la prima e per la seconda, fecero avanzare il loro esercito contro Benjamin. ³¹Ma anche i figli di Benjamin irruperono arditamente fuori della città, e inseguirono per lungo tratto gli avversari, che

e ne fecero macello. *Fidando nella loro forza e nel loro numero, ebr., ripresero animo e si ordinarono di nuovo in battaglia nel luogo dove si erano ordinati il giorno prima.* Essi non presero le dovute precauzioni, e più che in Dio, confidarono nel loro numero e nella loro forza, e l'attacco diretto contro la città, che era loro riuscito fatale la prima volta, lo fu ancora la seconda. *Salite ecc.* Dio promette implicitamente la vittoria, ma non dice che l'otterranno al primo attacco.

24-25. Seconda sconfitta delle tribù alleate. *Il dì seguente.* Non è necessario supporre che questa seconda battaglia abbia avuto luogo subito il giorno dopo la prima sconfitta. *Diciotto mila.* Nei due combattimenti perirono quindi quaranta mila uomini, e gli alleati perdettero un decimo delle loro truppe. Non vi è dubbio che la sconfitta è una punizione o della troppa presunzione, o della mancanza di confidenza in Dio, oppure, come sembra più probabile, della tolleranza dell'idolatria infiltrata nel popolo. La storia di Micha e dei Daniti mostra pur troppo, come un culto superstizioso ed idolatrico si fosse introdotto qua e là nel popolo, e questo fatto non poteva mancare di eccitare la collera di Dio contro Israele.

26-28. Dio promette esplicitamente alle tribù alleate la vittoria. *Tutti i figli d'Israele.* L'ebraico

e i LXX aggiungono: *e tutto il popolo*, cioè i vecchi, le donne ecc. *Alla casa di Dio*, cioè a Bethel, come il v. 18. Fu quindi tolto temporaneamente l'assedio a Gabaa. Piangevano i caduti, e i loro propri peccati e l'umiliazione sofferta. *Digiunavano ecc.* Il digiuno presso gli orientali dura fino alla sera (I Re XIV, 24; II Re I, 12 ecc.). *Olocausti e vittime pacifiche* (Lev. I, III), e mangiarono dopo il digiuno le carni offerte di queste ultime. *Sopra il loro stato* manca nell'ebraico e nei LXX, dove si ha semplicemente: *consultarono* (o interrogarono) *il Signore.* — *In quel tempo*, e quindi provvisoriamente, forse per la durata della guerra. *Ivi*, cioè a Bethel (v. 18). *Phinees* nipote di Aronne, celebre per lo zelo dell'onore di Dio (Esod. VI, 25; Num. XXV, 7; XXXI, 6; Gios. XXII, 13, 30). I fatti qui narrati, dovettero avvenire poco tempo dopo la morte di Giosuè. *Presiedeva ecc., ebr., stava davanti ad essa* (l'arca), ossia esercitava l'ufficio di sacerdote. *Consultarono adunque il Signore* manca nell'ebraico. *Domani li darò ecc.* Dio promette esplicitamente la vittoria.

29-32. Stratagemmi e insidie delle tribù alleate. *Posero imboscate*, come avevano fatto ad Ai (Giosuè VIII, 4), e a Sichem (Giud. IX, 43). Alla preghiera e al digiuno aggiungono l'impiego dei

cúndo, et caéderent per duas sémitas ver-
téntes terga, quarum una ferebátur in Be-
thel, et áltera in Gábaa, atque prostérnerent
triginta circiter viros: ³²Putavérunt enim
sólito eos more cedere. Qui fugam arte
simulantes, inierunt consilium ut abstráhe-
rent eos de civitaté, et quasi fugiéntes ad
supradíctas sémitas perducérent.

³³Omnes itaque filii Israëel surgéntes de
sédibus suis, tetendérunt áciem in loco, qui
vocátur Baálthamar. Insidiae quoque, quae
circa urbem erant, paulátim se aperíre coe-
pérunt, ³⁴Et ab occidentáli urbis parte pro-
cedere. Sed et ália decem millia virórum
de unívso Israëel, habitátore urbis ad cer-
támina provocábant. Ingravatúmque est bel-
lum contra filios Bénjamin: et non intelle-
xérunt quod ex omni parte illis instáret
intéritus.

³⁵Percussitque eos Dóminus in conspéctu
flórum Israëel, et interfecérunt ex eis in
illo die viginti quinque millia et centum
viros, omnes bellátóres et educéntes glá-
dium. ³⁶Filii autem Bénjamin, cum se in-
feriódres esse vidissent, coepérunt fúgere.
Quod cernéntes filii Israëel, dedérunt eis ad
fugiéndum locum, ut ad praeparátas insídias
devenírent, quas juxta urbem posúerant.
³⁷Qui cum repénite de latíbulis surrexissent,
et Bénjamin terga caedéntibus daret, in-
gréssi sunt civitatém, et percussérunt eam
in ore gládii. ³⁸Signum autem déderant filii
Israëel his quos in insídiis collocáverant, ut

fuggivano, talmente che ne ferirono come nel
primo e nel secondo giorno, e fecero a pezzi
quelli che prendevano la fuga per le due
strade, di cui una sale a Bethel, e l'altra a
Gabaa, e stesero al suolo circa trenta uo-
mini: ³²poichè credevano di tagliarli a pezzi
secondo il solito. Ma i figli di Israele, fin-
gendo con accortezza di fuggire, ebbero in
mira di tirarli lungi dalla città, e condurli
con simulata fuga a quelle strade che ab-
biamo dette.

³³E allora tutti i figli di Israele alzatisi dai
loro posti, si ordinarono in battaglia nel luo-
go chiamato Baalthamar. E anche le imbo-
scate che erano attorno alla città, comin-
ciarono a poco a poco a farsi vedere, ³⁴e ad
avanzarsi dalla parte occidentale della città.
E oltre a questo, altri dieci mila uomini scelti
da tutto Israele provocavano a battaglia gli
abitanti della città. E la guerra contro i figli
di Benjamin divenne più accanita; ed essi
non compresero che da ogni parte li atten-
deva la morte.

³⁵E il Signore li sconfisse dinanzi ai figli
d'Israele, i quali ne uccisero in quel giorno
venticinque mila e cento uomini, tutti guer-
rieri atti a trar la spada. ³⁶Ora i figli di Be-
niamin, veduto che erano più deboli, comin-
ciarono a fuggire. La qual cosa avendo os-
servava i figli d'Israele, diedero loro spazio,
perchè fuggissero, affinchè giungessero alle
imboscate, che avevano messe presso la città.
³⁷E quelli delle imboscate, essendo d'improv-
viso usciti dai loro nascondigli, e avendo
tagliati a pezzi i Beniamiti che fuggivano,
entrarono nella città, e la misero a fil di
spada. ³⁸Ora i figli d'Israele avevano dato

mezzi umani, quali p. es. l'aver un capo unico,
lo stabilire di comune accordo il piano d'at-
tacco ecc. E per la terza ecc., ebr., e i figli d'I-
sraele salirono il terzo giorno (v. 24) contro ai
figli di Benjamin, e ordinarono la battaglia contro
Gabaa, come l'avevano ordinata la prima e la se-
conda volta. — I figli di Benjamin irruperro come
avevano fatto precedentemente (vv. 21, 25). L'e-
braico però va tradotto: furono tratti fuori dalla
città. — Inseguirono per lungo tratto gli avversarii
che fuggivano manca nell'ebraico e nel greco.
Questa fuga simulata aveva per fine di attirare i
Beniamiti nelle imboscate loro preparate. Come
nel primo ecc., non già quanto al numero, ma
quanto alla facilità e alla speranza certa di vit-
toria. Due strade, oppure salite. A Gabaa. L'e-
braico aggiunge nell'aperta campagna, dove i Be-
niamiti si sbandavano mentre le imboscate erano
preparate più lontano. Trenta uomini. Le perdite
sono minime. Poichè credevano ecc. L'ebraico è
più vivo: E i figli di Benjamin dissero: sono scon-
fitti davanti a noi, come la prima volta. Ma i figli
d'Israele dicevano: fuggiamo e allontaniamoli dalla
città verso le strade, ossia le salite. Il piano di
battaglia consisteva quindi 1º nell'attrarre i Be-
niamiti lontano da Gabaa con una fuga simulata,
2º nello scinderli in due parti dandosi alla fuga
in due diverse direzioni, 3º nel far occupare nel
frattempo la città dalle truppe in imboscata, e

farla mettere in fiamme, 4º nell'attaccare in se-
guito con tutte le forze l'esercito di Benjamin e
annientarlo. Il piano riuscì a meraviglia.

33-34. Battaglia presso Baalthamar. Baalthamar.
Secondo Eusebio (On. 238, 75) tale località si
trovava presso Gabaa di Benjamin. Alcuni la iden-
tificano colle rovine che si trovano a Nord-Est di
Gabaa presso l'ouadi Zamri (Vig. Dict. de la
Bib. I, 1343). E anche le imboscate ecc., ebr.,
e le imboscate degli Israeliti uscirono dal loro
posto all'occidente di Gabaa, 34, e vennero di
fronte a Gabaa, dieci mila uomini scelti di tutto
Israele, e la battaglia divenne accanita, ed essi
non sapevano che il disastro loro sovrastava. I
dieci mila uomini scelti sono coloro che erano nelle
imboscate.

35-38. Sconfitta dei Beniamiti. Il Signore ecc.
La vittoria viene attribuita direttamente a Dio, re
d'Israele. Venticinque mila ecc., cioè quasi tutto
l'esercito (Ved. v. 15) Nei vv. 36-45 si riferiscono
alcuni particolari della battaglia relativi alla fuga
dei Beniamiti (36-38) e alla presa di Gabaa (39-45).
Il v. 36 espone come gli alleati favorirono la ri-
tirata dei Beniamiti per farli cadere nelle imbo-
scate. A Baalthamar i Beniamiti cominciarono a
cedere e a ritirarsi verso Gabaa, e gli alleati, che
frattanto avevano occupata la città, favorirono la
loro fuga affine di attirarli ai piedi della collina
di Gabaa, e quindi facendo uscire le imboscate

póstquam urbem cepissent, ignem accénderent: ut ascendénte in altum fumo, captam urbem demonstrárent.

³⁹Quod cum cérnerent filii Israël in ipso certamine pósito (putavérunt enim filii Béniamin eos fúgere, et instántius persequébántur, caesis de exércitu eórum triginta viris), ⁴⁰Et vidérent quasi columnam fumi de civitaté conscéndere; Bénjamin quoque aspiciens retro, cum captam cérneret civitatē, et flammās in sublime ferri: ⁴¹Qui prius simuláverant fugam, versa fácie fórtius resistébant. Quod cum vidissent filii Bénjamin, in fugam versi sunt, ⁴²Et ad viam desérti ire coepérunt, illuc quoque eos adversáriis persequéntibus; sed et hi qui urbem succénderant, occurrérunt eis. ⁴³Atque ita factum est, ut ex utrâque parte ab hóstibus caederéntur, nec erat ulla réquies moriéntium. Cecidérunt, atque prostráti sunt ad orientálem plagam urbis Gábaa. ⁴⁴Fuérunt autem qui in eódem loco interféciti sunt, decem et octo millia virórum, omnes robustísimi pugnatóres.

⁴⁵Quod cum vidissent qui remánserant de Bénjamin, fugérunt in solitúdinem: et pergébant ad petram, cujus vocabulum est Remmon. In illa quoque fuga palántes, et in diversa tendéntes, occidérunt quinque millia virórum. Et cum ultra ténderent, persecúti sunt eos, et interfecérunt étiam ália duo millia. ⁴⁶Et sic factum est, ut omnes qui ceciderant de Bénjamin in diversis locis, essent viginti quinque millia, pugnatóres ad bella promptísimi. ⁴⁷Remansérunt itaque de omni

per segno a quelli che avevano posti nelle imboscate, che quando avessero preso la città, vi mettersero il fuoco: affinché col levarsi in alto del fumo facessero intendere che la città era stata presa.

³⁹Allorchè i figli d'Israele, che tuttora combattevano, se ne accorsero (poichè i figli di Benjamin credendo che essi fuggissero, li inseguivano con più forza, dopo aver fatto a pezzi trenta uomini del loro esercito), ⁴⁰e videro come una colonna di fumo alzarsi dalla città: e parimenti i Beniamiti, volgendosi indietro, videro che la città era presa, e che si alzavano in alto le fiamme, ⁴¹gli Israeliti, che prima avevano finto di fuggire, voltata la faccia resistevano con maggior forza. Il che vedendo i figli di Benjamin, si diedero alla fuga, ⁴²e cominciarono a pigliar la via del deserto; ma i loro nemici li inseguirono anche in quella parte: e di più quelli che avevano incendiato la città si fecero loro incontro. ⁴³E così avvenne che dall'una e dall'altra parte erano trucidati dai nemici, e perivano senza avere scampo. E caddero e furono stesi al suolo dalla parte orientale di Gabaa. ⁴⁴Ora quelli che rimasero uccisi in questo stesso luogo furono diciotto mila uomini, tutti combattenti di sommo valore.

⁴⁵Ciò avendo veduto quelli che erano rimasti di Benjamin, fuggirono nel deserto, e andavano verso la rupe chiamata Remmon. Anche in questa fuga errando essi qua e là, e prendendo diverse direzioni, ne uccisero (i figli di Israele) cinque mila. E spingendosi essi più innanzi li inseguirono, e ne uccisero altri due mila. ⁴⁶E così avvenne che tutti i caduti di Benjamin in diversi luoghi furono venticinque mila combattenti, espertissimi nella guerra. ⁴⁷Rimasero per-

schiacciarli. L'ebraico è un po' differente: e i figli di Benjamin videro che erano sconfitti (i figli d'Israele). E i figli d'Israele diedero spazio a quei di Benjamin (simulando la fuga), poichè confidavano negli agguati, che avevano posto presso la città. I vv. 37-38 nella Volgata più che una traduzione sono una parafrasi. Ecco l'ebraico: 37. e quelli che erano negli agguati si gettarono con prestezza su Gabaa, e presala, la percossero tutta a fil di spada. 38. e un dato segno era stabilito tra Israele e quelli che erano negli agguati, far salire molto una colonna di fumo dalla città. La colonna di fumo doveva far comprendere agli Israeliti che simulavano la fuga, che la città era presa, ed era tempo di attaccare i Beniamiti.

39-44. Gabaa data alle fiamme. Anche i vv. 39-44 più che una traduzione sono una parafrasi. Ecco l'ebraico: 39. E gli Israeliti si voltarono per combattere (cessarono cioè dalla fuga, e volsero la faccia al nemico). Ora Benjamin aveva cominciato a percuotere la gente d'Israele, ferendo circa trenta uomini, poichè dicevano (i Beniamiti): per certo essi sono sconfitti davanti a noi, come nella prima battaglia. 40. E il segno cominciava a salire dalla città, una colonna di fumo, e Benjamin si voltò indietro, ed ecco che l'incendio della città

saliva fino al cielo. 41. E gli Israeliti voltarono la faccia, e Benjamin fu spaventato, poichè vide che la disgrazia cadeva sopra di lui. 42. e voltò le spalle davanti agli Israeliti traendo nella direzione del deserto (Il deserto ricordato è quello che si stende fra Gabaa e Gerico), ma la battaglia seguiva da presso, e quelli che venivano dalla città (cioè quelli che erano stati messi negli agguati presso la città v. 34) lo fecero a pezzi, avendolo rinchiuso in mezzo di loro. 43. (Gli Israeliti) circondarono (adunque) i Beniamiti, e li inseguirono da Nokha, e li percossero fin di riscontro a Gabaa a levante. — Nokha è una località sconosciuta.

45-47. I fuggiaschi inseguiti e uccisi. Il v. 45 va tradotto: ed essi (i Beniamiti) si voltarono e fuggirono nella direzione del deserto verso la rupe di Rimmon, e (i figli d'Israele) racimolarono nelle salite cinque mila uomini, e poi inseguendoli da presso fino a Ghideon ne uccisero ancora due mila. — Rimmon secondo Eusebio (On. 287, 98) trovasi a 15 miglia al Nord di Gerusalemme, e viene identificata col villaggio detto Remmoun all'Est di Bethel, oppure col 'ouadi Er-Roummān un po' meno al Nord. Ghideon è sconosciuta. Venticinque mila in cifra rotonda (v. 35 venticinque mila e cento). Vedi n. vv. 15-16.

número Bénjamin, qui evádere, et fúgere in solitúdinem potuerunt, sexcénti viri: sederúntque in petra Remmon ménsibus quátuor.

⁴⁸Regréssi autem filii Israél, omnes reliquias civitátis, a viris usque ad jumenta gládio percussérunt, cunctásque urbes et viculos Bénjamin vorax flamma consúpsit.

ciò di tutta la gente di Benjamin seicento uomini, che poterono salvarsi e fuggire nel deserto: e stettero per quattro mesi alla rupe di Remmon.

⁴⁹Poi i figli d'Israele tornati indietro, passarono a fil di spada tutto ciò che restava nella città, dagli uomini fino alle bestie, e tutte le città e i villaggi di Benjamin furono preda del fuoco divoratore.

CAPO XXI.

Israele si pente di aver quasi distrutta una tribù 1-9. — Distrugge la città di Jabes e ne dà le vergini in mogli ai Beniamiti superstiti 10-14. — Ratto delle figlie di Silo 15-24.

¹Juravérunt quoque filii Israél in Maspha, et dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Bénjamin de filiabus suis uxórem. ²Venerúntque omnes ad domum Dei in Silo, et in conspéctu ejus sedéntes usque ad vésperam, levavérunt vocem, et magno ululátu coepérunt fiere, dicéntes: ³Quare, Dómine Deus Israél, factum est hoc malum in pópulo tuo, ut hódie una tribus auferretur ex nobis?

⁴Altera autem die dilúculo consurgéntes, exstruxérunt altáre: obtulerúntque ibi holocausta, et pacificas victimas, et dixerunt: ⁵Quis non ascéndit in exercitu Dómini de univérsis tribubus Israél? Grandi enim juraménto se constrinxerant, cum essent in Maspha, interfici eos qui defuissent.

¹I figli d'Israele giurarono eziandio in Maspha, e dissero: Niuno di noi darà alcuna delle sue figlie per moglie ai figli di Benjamin. ²E vennero tutti alla casa di Dio in Silo, e cominciarono a piangere con grande urlo, dicendo: ³Perchè mai, o Signore Dio d'Israele, è avvenuto questo male nel tuo popolo, che oggi ci sia stata tolta una tribù?

⁴E il giorno seguente, alzatisi di buon mattino, eressero un altare e ivi offersero olocausti e vittime pacifiche, e dissero: ⁵Chi fra tutte le tribù d'Israele non è salito col l'esercito del Signore? poichè si erano obbligati con giuramento, mentre erano in Maspha, a uccider quelli che avessero mancato.

49. Israele ritorna vittorioso. Tornati indietro ecc., ebr., ritornarono ai figli di Benjamin e li percossero, e li passarono a fil di spada, dalle persone che erano nella città alle bestie, e a tutto ciò che vi si trovò, e misero a fuoco tutte le città che trovarono. Ai Beniamiti fu applicata la legge stabilita contro i Chananei (Deut. VII, 26, XIII, 15), ossia l'anatema.

CAPO XXI.

1-3. Gli Israeliti si pentono di aver quasi distrutta una tribù (1-9). Dapprima si riferisce il giuramento che avevano fatto a Maspha (1-3). Giurarono, nel senso di avevano giurato nell'assemblea tenuta a Maspha (XX, 1). Niuno ecc. Benjamin veniva quindi come separato dal popolo di Dio, e considerato come un pagano. Vennero dopo la vittoria. Alla casa di Dio. L'ebraico va tradotto: a Bethel (Ved. XX, 19). In Silo è un'aggiunta della Volgata. Alzarono la loro voce ecc. Si mostrano più tristi dopo la vittoria ottenuta che dopo le sconfitte avute (XX, 26). Questo (male manca nell'ebraico) ecc. La disparizione di una tribù veniva come a rendere incompleta la nazione teocratica, e Dio desiderava certamente che le tribù si conservassero, almeno per riguardo ad Abramo, Isacco, Giacobbe e i dodici patriarchi. Si osservi però che in nessun luogo della Scrittura è detto che le dodici tribù dovessero sempre con-

servarsi intatte, e infatti al tempo dell'esilio assiro parecchie di esse si estinsero. Le tribù alleate non avevano probabilmente riflettuto a questo, quando fecero il loro giuramento, e perciò ora consultano Dio non per essere sciolte dal voto fatto, ma per trovare qualche espediente, con cui osservare il giuramento, e non lasciar estinguere una tribù. Le loro parole son un lamento. Domandano a Dio per qual fine recondito egli abbia permesso e il delitto di Benjamin e il loro giuramento.

4-5. Offerta di un sacrificio. Un altare. È difficile spiegare l'erezione di questo altare, poichè a Bethel ne esisteva già uno (XX, 26). Potrebbe essere però che quello esistente fosse insufficiente per la circostanza, come avvenne ai tempi di Salomone (III Re VIII, 64), oppure che le tribù alleate volessero ricordare in modo sensibile la vittoria ottenuta. Chi fra tutte ecc. Ecco trovato un espediente. Si ricordano che per togliere a qualsiasi ogni velleità di portar aiuto a Benjamin, avevano stabilita la pena di morte contro chi non si fosse associato alle tribù alleate nella guerra contro Benjamin. Ora sapevano, o sospettavano, che alcuni avevano rifiutato il loro concorso alla spedizione, e perciò se questi fossero stati puniti di morte colle loro mogli e i loro figli, si sarebbero potute dar le figlie superstiti in mogli ai Beniamiti. Il giuramento sarebbe stato salvo, poichè nel caso quelli che non avevano partecipato alla

⁶Ductique poenitèntia filii Israël super fra-
tre suo Bénjamin, coepérunt dicere : Ablata
est tribus una de Israël, ⁷Unde uxóres ac-
cipiunt? omnes enim in commúne jurávi-
mus, non dáturos nos his filias nostras. ⁸Id-
circo dixerunt : Quis est de univér-
sis tríbus Israël, qui non ascéndit ad Dóminum
in Maspha? Et ecce, invénti sunt habitátó-
res Jabes Gálaad in illo exércitu non fuisse.
⁹(Eo quoque témpore cum essent in Silo,
nullus ex eis ibi repértus est).

¹⁰Miserunt itaque decem millia viros ro-
bustissimos, et praecepérunt eis : Ite, et
percúte habitátóres Jabes Gálaad in ore
gládi, tam uxóres quam párvulos eórum.
¹¹Et hoc erit quod observáre debétis : Omne
géneris masculini, et mulieres quae cogno-
vérunt viros, interficite, virgines autem re-
serváte. ¹²Inventaéque sunt de Jabes Gá-
laad quadringéntae virgines, quae nesciérunt
viri thorum, et adduxérunt eas ad castra in
Silo, in terram Chánaan.

¹³Miseruntque nuntios ad filios Bénjamin,
qui erant in petra Remmon, et praecepérunt
eis, ut eos susciperent in pace. ¹⁴Venerunt-
que filii Bénjamin in illo témpore, et datae
sunt eis uxóres de filiábibus Jabes Gálaad :
alias autem non reperérunt, quas símili mo-
do tráderent.

¹⁵Universusque Israël valde dóluit, et egit
poenitèntiam super interfectióne unius tri-
bus ex Israël. ¹⁶Dixeruntque majóres natu :

⁶E i figli d'Israele, pentiti di quello che
avevano fatto a Benjamin loro fratello, co-
minciarono a dire : Una tribù è stata tolta
da Israele, ⁷donde prenderanno essi delle
mogli? poichè tutti d'accordo abbiamo giu-
rato di non dare loro le nostre figlie. ⁸Per
questo dissero : Chi è di tutte le tribù d'I-
sraele, che non è salito in Maspha presso
al Signore? Ed ecco si trovò che gli abi-
tanti di Jabes Galaad non erano stati in quel
esercito. ⁹(E anche in quel tempo che gli
Israeliti erano a Silo, non vi si trovò alcuno
di loro).

¹⁰Perciò mandarono dieci mila uomini for-
tissimi, e ordinarono loro : Andate, e per-
cuotete a fil di spada gli abitanti di Jabes
Galaad, tanto le mogli, quanto i loro bam-
bini. ¹¹Ed ecco ciò che dovete osservare :
Uccidete tutto ciò che è di genere mascolino,
e le donne che hanno conosciuto uomo :
ma riservate le vergini. ¹²E si trovarono in
Jabes Galaad quattrocento vergini, che non
avevano conosciuto uomo, e le condussero
al campo in Silo, nella terra di Chanaan.
¹³E mandarono ambasciatori ai figli di Be-
niamin, che erano alla rupe di Remmon, e
ordinarono loro di riceverli in pace. ¹⁴E al-
lora i figli di Benjamin vennero, e furono
date loro per mogli le figlie di Jabes Ga-
laad : ma non ne trovarono altre da poterle
dar loro allo stesso modo.

¹⁵E tutto Israele provò un gran dolore, e
fece penitenza per la strage d'una tribù di
Israele. ¹⁶E gli Anziani dissero : Che faremo

¹¹ Num. XXXI, 17-18.

spedizione, non avevano pure partecipato al giu-
ramento. Si erano obbligati ecc. Questo giura-
mento non è ricordato nel capo precedente. Maspha
Ved. XX, 1. Uccidere ecc. I mancanti venivano
considerati come favoreggiatori di Benjamin e par-
tecipi del suo delitto.

6-9. Lamenti degli alleati sulla sorte di Benia-
min, e primo espediente trovato. Abbiamo giurato
di non dar loro le nostre figlie, ma il giuramento
non riguarda le figlie degli altri, e neppure quelle
che essi con inganno o violenza potessero rapire.
Nell'ebraico il v. 7 comincia così : *Che faremo
noi per dare mogli a quelli che sono rimasti?* cioè
ai 600 superstiti (XX, 47). Perchè la tribù non
scomparisse era necessario che i superstiti tro-
vassero mogli. E si trovò ecc., ebr., ed ecco niuno
di Iabes Galaad era venuto nel campo all'assem-
blea, 9. e fatto il censo del popolo, ecco non vi
era alcuno degli abitanti di Iabes Galaad. — Se-
condo Eusebio (On. 268, 81) Jabes Galaad si tro-
vava a 6 miglia da Pella (att. *Tabaqat Fahel*) sulla
strada che va a Gerasa (att. *Djerach*). Essa va
quindi cercata nell'ouadi Jabis e può essere iden-
tifica con Djubeha o Ed-Deir al Sud'Est di Be-
thsan. Le parole : *anche in quel tempo che gli
Israeliti erano in Silo* mancano nell'ebraico.

10-12. Spedizione contro Jabes. Mandarono,
ebr. *l'assemblea mandò ecc.* Dieci mila, ebr., do-
dici mila, e questa lezione va preferita, trovandosi

in tutte le altre versioni. *Percuotete* ecc. La città
viene assoggettata all'anatema (Lev. XXVII, 28,
29). Gli abitanti sono gli uomini. I bambini di
ambo i sessi. L'anatema però riceve qualche tem-
peramento (Num. XXXI, 18; Deut. VII, 26), nel
senso che vengono risparmiate le vergini. *Riservate
le vergini.* Queste parole mancano nell'ebraico,
e non sono che una spiegazione delle prece-
denti. *Al campo in Silo.* L'esercito alleato da
Bethel, dove aveva pronunziato l'anatema contro
Iabes (v. 2), si era trasportato a Silo (Gios.
XVIII, 1). *Nella terra di Chanaan* cioè nella Pa-
lestina cisgiordania per opposizione a Iabes-Ga-
laad, che si trovava al di là del Giordano.

13-14. Le vergini di Iabes date in mogli ai Be-
niamiti superstiti. Mandarono ecc., ebr., e tutta
l'assemblea mandò a parlare ai Beniamiti ecc.
Ordinarono loro, cioè agli ambasciatori, di ricevere
i Beniamiti in pace. L'ebraico va tradotto : *e li
chiamarono alla pace, ossia conchiusero la pace.*
Vennero ebr. ritornarono nelle loro città distrutte.
Le figlie di Iabes. L'ebraico aggiunge : *che ave-
vano lasciato in vita. — Non ne trovarono altre
per dare ai duecento, che non ne avevano.*

15-18. Nuovi lamenti delle tribù alleate sulla
sorte di Benjamin. Provò un gran dolore, vedendo
che il primo espediente non era al tutto riuscito.
L'ebraico va tradotto : *e il popolo si pentì a ri-
guardo di Benjamin, perchè il Signore aveva fatto*

Quid faciémus réliquis, qui non acceperunt uxóres? omnes in Bénjamin féminae conciderunt, ¹⁷Et magna nobis cura ingentique stúdio providéndum est, ne una tribus deleatur ex Israël. ¹⁸Filias enim nostras eis dare non póssumus, constricti juraménto et maledictióne, qua diximus: Maledictus qui déderit de filiábuis suis uxórem Bénjamin.

¹⁹Ceperúntque consílium, atque dixerunt: Ecce solémnitas Dómini est in Silo anniversária, quae sita est ad septentrionem urbis Bethel, et ad orientálem plagam viae, quae de Bethel tendit ad Sichimam, et ad meridiem oppídi Lébona. ²⁰Praeceperúntque filiis Bénjamin, atque dixerunt: Ite, et latitáte in vineis. ²¹Cumque vidérítis filias Silo ad ducéndos choros ex more procédere, exite repénite de vineis, et rápite ex eis singuli uxóres singulas, et pérgrite in terram Bénjamin. ²²Cumque vénerint patres eárum, ac fratres, et advérsum vos queri coéperint, atque júrgári, dicémus eis: Miserémini eórum: non enim rapuérunt eas jure bellántium atque victórum, sed rogántibus ut accíperent, non dedístis, et a vestra parte peccátum est.

²³Fecerúntque filii Bénjamin, ut sibi fúerat imperátum: et juxta númerum suum, rapuérunt sibi de his, quae ducébant choros, uxóres singulas: abierúntque in possessió-

noi per gli altri, che non hanno avuto mogli? tutte le donne di Benjamin sono state uccise, ¹⁷e noi dobbiamo provvedere con cura e grande zelo che non perisca una tribù di Israele. ¹⁸Non possiamo infatti dar loro le nostre figlie, legati come siamo dal giuramento e dalla maledizione con cui abbiamo detto: Maledetto chi darà la sua figlia in moglie ai Beniamiti.

¹⁹Presero perciò questa risoluzione, e dissero: Ecco la solennità anniversaria del Signore è a Silo, che è posta a settentrione della città di Bethel, e all'oriente della strada, che mena da Bethel a Sichem, e a mezzodì della città di Lebona. ²⁰E ordinarono ai figli di Benjamin e dissero: Andate e nascondetevi nelle vigne. ²¹E quando vedrete le figlie di Silo avanzarsi per ballare secondo il costume, uscite d'un tratto dalle vigne, e prendetene una ciascuno per moglie, e andatevene nella terra di Benjamin. ²²E quando verranno i loro padri e i loro fratelli, e cominceranno a lamentarsi di voi, e ad accusarvi, noi diremo loro: Abbiate compassione di essi: perocché non le hanno rapite per diritto di combattenti e di vincitori: ma quando vi hanno pregato di darle loro, non le avete lor date, e il torto è dalla vostra parte.

²³E i figli di Benjamin fecero come era stato loro comandato: e secondo il loro numero ciascuno si rapì una moglie tra le fanciulle che ballavano: e se ne andarono nella

una rottura (o breccia) nelle tribù d'Israele (vv. 3, 6). Gli Anziani (ebr. dell'assemblea) ecc. Che faremo per dar mogli a quelli che non ne hanno avute? Il v. 17 secondo l'ebraico va tradotto: e dissero: i superstiti di Benjamin conservino la loro eredità e non scompaia una tribù d'Israele. Le tribù si impegnano di garantire a Benjamin l'antico territorio, e non vogliono che per loro colpa venga a scomparire una tribù. Legati come siamo ecc. Il valore di questo giuramento è molto discutibile, ma le tribù ne hanno tuttavia un tale rispetto, che si credono obbligate ad osservarlo.

19-22. Ratto delle figlie di Silo. Presero perciò questa risoluzione manca nell'ebraico. La solennità anniversaria, forse una delle tre grandi feste religiose (Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli), nelle quali il popolo doveva radunarsi presso l'arca (Num. XXIII, 17). Silo che è posta ecc. Questi dati topografici da alcuni vengono considerati come un'aggiunta posteriore inserita quando sarebbe stato difficile identificare Silo. Altri con più ragione ritengono che tutti questi dati non si riferiscano direttamente a Silo, ma piuttosto al luogo preciso dove si teneva la festa, e dove i Beniamiti avrebbero potuto a lor agio compiere il ratto, e mettersi in sicurezza senza essere molestati dai parenti e dalle tribù delle vergini rapite. Si potrebbe quindi tradurre: è a Silo, nel luogo che è a settentrione ecc. Lebona, att. Loubban a un'ora al Nord di Silo. Per ballare. Presso gli antichi la danza era non solo una manifestazione di allegrezza, ma anche un rito religioso (Esod XV, 20; II Re VI, 14; Salm. CXLIX, 3 ecc.). Secondo il

costume manca nell'ebraico e nel greco. Cominceranno ecc. Era da prevedersi la collera dei parenti, ma gli Anziani promettono di interporli e calmarla. Abbiate compassione ecc. L'ebraico è diverso e confuso: lasciateli a noi (ossia rimetteteli al nostro giudizio), poichè non abbiamo preso una moglie per ciascuno in quella guerra (contro labes). Si fece la guerra contro labes per dare ai seicento Beniamiti una moglie, ma non si trovarono che quattrocento donne, e quindi abbiamo dovuto cercare un altro espediente, e tanto noi consiglieri quanto i Beniamiti non siamo colpevoli. Voi non le avete date loro (volontariamente, perchè impediti dal giuramento), e perciò ora ne portate la pena (essendo obbligati a darle per forza). Altri traducono: datele (le donne rapite) a noi (anziani). Essi prendono ora le parti di Benjamin), perchè in quella guerra non abbiamo preso una moglie per ciascuno (di loro), giacchè voi non le avete loro date, in tal caso infatti avreste peccato. Voi non le avete date spontaneamente, e perciò non avete violato il giuramento. Se le aveste date di vostra spontanea volontà avreste peccato. Lagrange introducendo varie modificazioni nel testo traduce: Perdonate loro di essersi presa ciascuno una donna (come) alla guerra, poichè se voi le aveste loro donate, avreste peccato. Le ultime parole del versetto: ora ne portate la pena potrebbero anche tradursi e spiegarsi: ora sareste colpevoli contro la carità, se voleste riprendere le vostre figlie.

23-24. Conclusione. Si rapì una moglie ecc. Nulla fa supporre che esse appartenessero chi

nem suam, aedificantes urbes, et habitantes in eis. ²⁴Filii quoque Israël revēsi sunt per tribus et familias in tabernacula sua. In diēbus illis non erat rex in Israël: sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.

all'una e chi all'altra tribù, ma sembra più probabile che fossero tutte di Silo. *Riedificando le città*, che erano state date alle fiamme (XX, 48). *Anche i figli ecc.*, ebr., e in quel tempo i figli d'Israele se n'andarono di là ciascuno secondo la

loro possessione riedificando le città, ed abitando. ²⁴Anche i figli d'Israele se ne tornarono secondo le tribù e le famiglie alle loro tende. In quel tempo non vi era alcun re in Israele: ma ciascuno faceva quello che gli pareva giusto.

sua tribù e la sua famiglia, e ciascuno si rendette di là alla sua possessione. Le parole: *in quel tempo non vi era ecc.* nell'ebraico formano il v. 25.

LIBRO DI RUTH

INTRODUZIONE.

Argomento. — Nel libro di Ruth si descrive un episodio di pietà filiale premiata da Dio coi più grandi favori. Al tempo dei Giudici un certo Elimelech colla moglie Noemi e due figli fu costretto dalla fame ad emigrare da Betlemme nel paese di Moab, dove i figli sposarono due donne Moabite, Ruth e Orpha. Passati dieci anni, essendo morti Elimelech e i due figli, Noemi decise di tornare in patria, e Ruth, mossa unicamente da pietà filiale volle seguirla, mentre Orpha si ritirò presso i suoi parenti.

Noemi e Ruth giunsero a Betlemme al tempo della messe, e Ruth andò a spigolare nel campo di un parente di Elimelech per nome Booz, il quale la trattò con grande affabilità. Terminata la messe, Ruth, per consiglio di Noemi appellandosi alla legge del Levirato, chiese a Booz di essere presa in isposa. Booz non ricusò, e dopo che un altro parente più prossimo ebbe rinunciato ai suoi diritti, acconsentì ai desiderii di Ruth, e da essa ebbe Obed, che fu l'avo di Davide.

Fine. — Non si accordano gli autori nel determinare il fine per cui il libro fu scritto. Gli uni (Serario, Danko, Kaulen ecc.) pensano che l'autore abbia voluto semplicemente dare la genealogia di David, e quindi del Messia; altri che abbia voluto inculcare la legge del Levirato, ed altri (Hummelauer ecc.) che abbia voluto proporre un esempio di pietà filiale e delle altre virtù domestiche. Questi varii fini non si escludono a vicenda, tuttavia ci sembra che l'autore abbia mirato a uno scopo più alto e universale, e colla storia di Ruth abbia voluto dimostrare, che anche i pagani potevano essere ricolmati di favori da Dio, se si convertivano e si rifugiavano sotto le ali della sua misericordia.

Un tale scopo rientra nel fine generale del libro dei Giudici, del quale il libro di Ruth è come una terza appendice. Consta infatti dalle testimonianze di Origene (*In Psalm.* I), di S. Epifanio (*De pond. et mens.*, 4), di S. Ilario (*In Psalm.*, Prolog. 15), di S. Girolamo (*Prolog. galeat.*) ecc., che i due libri anticamente erano uniti assieme, e formavano un libro solo. D'altra parte le parole con cui comincia: «nei giorni in cui i Giudici giudicavano» equivalenti a quelle delle due appendici del libro dei Giudici: «in quei giorni non vi era re in Israele», mostrano chiaramente che la storia narrata appartiene al tempo dei Giudici. Ora se scopo delle due prime appendici è mostrare l'abisso di male a cui fu condotto Israele dall'idolatria e dalle discordie intestine, lo scopo della terza è far vedere di quanti beni la pietà e la fiducia in Dio siano fonte per gli stessi idolatri.

Indole. — Riguardo all'indole e al carattere del libro di Ruth va rigettata assolutamente la sentenza dei razionalisti e protestanti (Reuss, Driver ecc.), i quali pensano che il libro non contenga che una finzione idillica, o una storia idealizzata. Il carattere storico del libro è garantito non solo dal fatto che l'autore connette la sua narrazione con avvenimenti e personaggi storici, ma anche dalla considerazione che niuno Israelita avrebbe osato attribuire a Davide un'origine moabita, se questa non fosse stata più che sicura, e un autore ispirato, come S. Matteo che numera Obed, Booz e Ruth fra gli antenati del Messia, non avrebbe potuto inserire nomi leggendari nella genealogia storica di Gesù Cristo.

Non neghiamo che il libro abbia uno scopo di edificazione, ma ciò non impedisce che i

fatti narrati siano veramente storici, e d'altra parte in tutti i tempi anche più corrotti e più abbruttiti vi furono sempre delle anime elette, che seppero sollevarsi al di sopra del fango e presentarsi come modelli di sublime virtù.

Autore. — Se, come si è detto, il libro di Ruth in origine non era che un'appendice del libro dei Giudici, è ovvio il pensare che anch'esso sia dovuto a Samuele, come ritiene S. Isidoro di Siviglia seguito da numerosi altri autori. Il libro infatti è posteriore alla nascita di David, ma certamente anteriore a Salomone, poichè altrimenti avrebbe condotta la genealogia della famiglia reale fino a quest'ultimo re, o ai suoi successori.

Gli argomenti che si portano in contrario dedotti dalla lingua e dallo stile sono molto soggettivi, come prova il fatto che vengono allegati dagli uni per stabilire l'antichità del libro, e dagli altri per mostrarne invece l'origine recente.

Insegnamenti. — Il libro di Ruth ha non solo un grande valore letterario, ma ci presenta ancora un quadro mirabile della vita di famiglia. Come è bella la figura di Booz, uomo di fede e pieno dell'idea della presenza di Dio (II, 4, 12; III, 10, 13), onesto coltivatore dei suoi campi (II, 4; III, 2), buono verso i servi, liberale verso gli stranieri, e perciò amato da tutti (II, 4, 8), rispettoso dei diritti degli altri e osservante della legge sin nell'amore verso Ruth.

Che dire poi di Ruth, che abbandona la sua famiglia per restare fedele alla suocera Noemi e alla memoria del marito defunto? La sua pazienza nella povertà, la sua modestia nei rapporti con Booz, la sua docilità nel seguire i consigli di Noemi la rendono ammirabile. Questa straniera Moabita, che

entra a far parte del popolo eletto, e per le sue virtù merita di diventare una fra le antenate del Messia, è ancora una figura e una profezia della vocazione dei pagani alla fede.

Noemi poi è il vero tipo della donna forte, che sa compiere fedelmente e con tatto e prudenza tutti i suoi doveri, confidando sempre in Dio e nei giorni tristi e in quelli felici (I, 8; II, 20).

Luogo occupato nel Canone. — Il libro di Ruth non occupa lo stesso posto nella Bibbia ebraica come nei LXX e nella Volgata. Nella Bibbia ebraica è il secondo dei cinque *Meghilloth*, e viene dopo il Cantico dei Cantici e precede le Lamentazioni di Geremia. Anticamente però doveva essere unito al libro dei Giudici, di cui è parte, e da cui non fu separato che da motivi liturgici riferentisi alla lettura che se ne faceva nelle Sinagoghe nella festa di Pentecoste. Ciò avvenne già nell'era cristiana, poichè nei LXX e nelle altre antiche versioni fatte sull'ebraico il libro di Ruth si trova al suo posto naturale dopo i Giudici.

Principali commenti cattolici. Quasi tutti i commentatori del libro dei Giudici commentarono pure il libro di Ruth. Basterà quindi citare Teodoreto, *In Ruth*; Marcelino Evangelista, *Explanations in l. Ruth*. Firenze, 1586; Sanchez, *Comm. in Ruth, Esther*. Lione, 1690; Khell, *Epocha historiae Ruth*. Vienna, 1756; Metzger, *Liber Ruth etc.* Tubinga, 1856; Metzger, *Annotiones etc. in l. Ruth*. Marburgo, 1871; Celsada, *Comm. in l. Ruth*. Lione, 1676.

Tra i protestanti moderni: Bertholet, *Ruth*. Tubinga, 1898; Oettli, *Chronik, Esra, Nehemia Ruth und. Esther*. Nördlinger, 1887 ecc.

LIBRO DI RUTH

CAPO I.

Noemi nella Moabitudine 1-6. — Torna a Bethlehem, prega le due nuore Orfa e Ruth di non accompagnarla 7-13. — Orfa si separa dalla suocera, ma Ruth la segue a Bethlehem 14-24.

¹In diébus unius júdicis, quando júdices praérant, facta est fames in terra. Abiitque homo de Béthlehem Juda, ut peregrin-

¹Nei giorni di un giudice, quando i giudici presiedevano, fu una fame pel paese. E un uomo partì da Bethlehem di Giuda per

CAPO I.

1-2. Nel capo I, che serve di introduzione, si ricorda dapprima il viaggio di Noemi nella Moabitudine, e la morte del suo marito e dei suoi due figli

sposati con due Moabite (1-6), e poi si narra come la Moabita Ruth non volle abbandonare la suocera ebrea Noemi, ma andò a stabilirsi con essa a Bethlehem. Nei vv. 1-2 si accenna al viaggio nella Moabitudine. *Nei giorni ecc.*, ebr., e gr., e avvenne

narétur in regione Moabítide cum uxóre sua ac duóbus liberis. ²Ipsé vocabátur Elímelech, et uxor ejus Noémi : et duo filii, alter Máhalon, et alter Chélión, Ephratháei de Bétllehem Juda. Ingressique regiónem Moabítidem, morabántur ibi.

³Et mórtuus est Elímelech marítus Noémi : remansítque ipsa cum filiis. ⁴Qui acceperunt uxóres Moabítidas, quarum una vocabátur Orpha, áltera vero Ruth. Manserúntque ibi decem annis. ⁵Et ambo mórtui sunt, Máhalon videlicet et Chélión : remansítque múlter orbáta duóbus liberis ac maríto. ⁶Et surréxit ut in pátriam pérgeret cum utrâque nuru sua de regione Moabítide : audierat enim quod respexisset Dóminus pópulum suum, et dedisset eis escas.

⁷Egréssa est ítaque de loco peregrinátionis suae, cum utrâque nuru : et jam in via reverténdi pósita in terram Juda, ⁸Dixit ad eas : Ite in domum matris vestrae, fíat vobiscum Dóminus misericórdiam, sicut fecístis cum mórtuis et mecum. ⁹Det vobis invénire réquiem in dómibus virórum, quos sortitúrae estis. Et osculáta est eas. Quae eleváta voce flere coepérunt, ¹⁰Et dicere : Tecum pergémus ad pópulum tuum. ¹¹Quibus illa respóndit : Revertímini filiae meae, cur venístis mecum? num ultra hábeo filios

andare a dimorar come forestiero nella regione di Moab, colla sua moglie e con due figli. ²Egli si chiamava Elimelech, e sua moglie Noemi : e i due figli, uno Mahalon, e l'altro Chelion : essi erano Ephraei di Bethlehem di Giuda. Ed entrati nel paese di Moab, ivi dimorarono.

³Ora Elimelech marito di Noemi morì : ed essa restò coi suoi figli, ⁴i quali presero delle mogli Moabite, delle quali una si chiamava Orpha e l'altra Ruth. E dimorarono quivi per dieci anni. ⁵E ambedue, Mahalon e Chelion, morirono : e la donna rimase priva dei due figli e del marito. ⁶E si levò per tornare dalla terra di Moab nella sua patria con tutte due le sue nuore : perocchè aveva sentito dire che il Signore aveva volto lo sguardo al suo popolo, e gli aveva dato da mangiare.

⁷Partì adunque dal luogo del suo pellegrinaggio con ambedue le sue nuore : ed essendo già in viaggio per tornare alla terra di Giuda, ⁸disse loro : andatevene a casa di vostra madre : il Signore usi misericordia con voi, come voi l'avete usata con quelli che sono morti, e con me. ⁹E faccia che troviate pace nelle case dei mariti, che vi toccheranno. E le baciò. Ed esse, alzata la voce, cominciarono a piangere, ¹⁰e a dire : Noi andremo con te presso il tuo popolo. ¹¹Ed essa rispose loro : Ritornatevene, figlie

nei giorni, in cui i Giudici giudicavano, che vi fu ecc. L'indicazione è troppo vaga, perchè si possa determinare il tempo, in cui avvennero i fatti narrati. Nel paese d'Israele. Non sappiamo quando abbia avuto luogo la fame, di cui si parla, nè quanto abbia durato. Da Bethlehem di Giuda a due ore al Sud di Gerusalemme (Ved. n. Gios. XIX, 5; Giud. XII, 8). Dimorar come forestiero, come aveva fatto anche Abramo in circostanze analoghe (Gen. XII, 10; XXVI, 1). Nella regione di Moab all'Est del Giordano (Gen. XIV, 7; Num. XXI, 20 ecc.) dove allora non vi era fame. Elimelech era parente di Booz, e apparteneva alla tribù di Giuda (II, 3). Mahalon è nominato per il primo anche al v. 5, ma al capo IV, 9 vien ricordato dopo Chelion. Ephraei. Anticamente Bethlehem si chiamava Ephrata (Gen. XXX, 16, 19), e perciò i suoi abitanti venivano anche chiamati Ephraei. Siccome però la parola Ephraei potrebbe anche significare Ephraimiti, ossia della tribù di Ephraim, per evitare ogni confusione si aggiunge: di Bethlehem ecc. Nel paese di Moab. I Moabiti, perchè discendenti di Lot, erano stati risparmiati per ordine di Dio dagli Ebrei (Gen. XIX, 37). Agli Ebrei non era proibito di andare a dimorare in una terra straniera.

3-6. Morte di Elimelech e dei suoi due figli. Presero delle mogli Moabite, se non direttamente contro la lettera della legge (Esod. XXIII, 28, 32; XXXIV, 11, 16; Deut. VII, 3), almeno contro lo spirito (Deut. XXIII, 3; III Re XI, 1 e ss.; I Esdr. IX, 1 e ss. ecc.). Ruth sposò Mahalon (IV, 10) e Orpha Chelion. E incerto se abbiano rinunciato alla loro religione, abbracciando subito quella dei loro mariti. Rimase priva ecc. La sua situazione era assai grave, non avendo più alcun

sostegno, e d'altra parte riviveva in lei l'amore della patria lontana, e sapeva oramai che non vi era più a temer la fame. Si levò per tornare. Il fatto dovette avvenire poco dopo la morte dei figli. Con tutte e due le sue nuore. Nè l'una, nè l'altra voleva separarsi da lei, ma tutte e due volevano accompagnarla. Il Signore aveva rivolto ecc., ebr., il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli del pane. Volgere lo sguardo, visitare ecc., sono espressioni metaforiche per indicare un intervento benefico di Dio in mezzo ad una prova (Gen. XXI, 1; Esod. IV, 31 ecc.).

7-13. Noemi prega le due nuore di non accompagnarla. La scena è patetica. Dal luogo del suo pellegrinaggio, ebr., dal luogo dove era stata, ossia dal villaggio, o dalla città in cui aveva dimorato. Con ambedue le nuore. Orfa e Ruth si mettono in viaggio con essa per andare a stabilirsi a Bethlehem. Nulla fa supporre che si tratti di semplici complimenti, e non di sincero affetto di entrance verso Noemi. Essendo già in viaggio ecc., ebr., ed erano in cammino per ritornare nella terra di Giuda. — Disse loro. Noemi dimentica se stessa per non pensare che alla felicità delle nuore. Andatevene nella casa ecc. Le donne abitavano in appartamenti separati da quelli degli uomini, e le figlie abitavano in quello delle loro madri. Nella casa materna avranno maggiori consolazioni. Noemi non ha nulla da offrire. Il Signore usi ecc. Augura loro la benedizione di Dio, cioè una vita tranquilla e pacifica nella casa materna, e in quella di un nuovo marito, come fu pacifica e tranquilla la vita condotta coi mariti morti e colla suocera Noemi. E assai raro che tra la suocera e le nuore corrano sì buoni rapporti, specialmente se vivono sotto lo stesso tetto. Le

in útero meo, ut viros ex me sperare possitis? ¹²Revertimini filiae meae, et abite: jam enim senectute confecta sum, nec apta vinculo coniugali; etiamsi possem hac nocte concipere, et parere filios, ¹³Si eos expectare velitis donec crescant, et annos pubertatis impleant, ante eritis vetulae quam nubatis. Nolite, quaeso, filiae meae: quia vestra angustia magis me premit, et egressa est manus Domini contra me.

¹⁴Elevata igitur voce, rursum flere coeperunt: Orpha osculata est socrum, ac reversa est: Ruth adhaesit socii suae; ¹⁵Cui dixit Noemi: En reversa est cognata tua ad populum suum, et ad deos suos, vade cum ea. ¹⁶Quae respondit: Ne adverseris mihi ut relinquam te et abeam: quocumque enim perrexeris, pergam: et ubi morata fueris, et ego pariter morabor. Populus tuus populus meus, et Deus tuus Deus meus. ¹⁷Quae te terra morientem suscepit, in ea moriar: ibique locum accipiam sepulturae. Haec mihi faciat Dominus, et haec addat, si non sola mors me et te separaverit.

¹⁸Videns ergo Noemi, quod obstinato animo Ruth decrevisset secum peregrinare, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum

mie, perchè venite voi con me? ho io forse ancor dei figli nel mio seno, onde possiate sperar da me dei mariti? ¹²Ritornatevene, figlie mie, e andatevene: perocchè io son già rotta dalla vecchiezza, e non più adatta al vincolo coniugale. Quand'anche potessi concepir questa notte e partorir dei figli, ¹³se voleste aspettarli, finchè crescano e giungano agli anni della pubertà, sareste vecchie prima di sposarli. No, figlie mie, vi prego: perocchè la vostra angoscia mi pesa troppo, e la mano del Signore si è stesa contro di me.

¹⁴Alzata dunque la voce, cominciarono di nuovo a piangere. Orpha baciò la suocera, e se ne ritornò. Ruth restò presso la suocera. ¹⁵E Noemi le disse: Ecco che la tua cognata se ne torna al suo popolo e ai suoi dei; va con essa. ¹⁶Ruth rispose: Non insistere presso di me, perchè io ti lasci e me ne vada: poichè dovunque andrai tu, andrò anch'io: e dove dimorerai tu, dimorerò anch'io. Il tuo popolo è il mio popolo, e il tuo Dio il mio Dio. ¹⁷Nella terra che ti riceverà morente, morrò anch'io, e quivi prenderò il luogo della sepoltura. Il Signore mi faccia questo e mi aggiunga quello, se altro che la morte separerà me e te.

¹⁸Noemi adunque, vedendo che Ruth era fermamente risoluta di andare con lei, non volle più opporsi, nè persuaderla di tornare

baciò; come per prendere congedo da esse. *Andremo con te.* Non si può dubitare della sincerità di Ruth, e non vi sono argomenti validi per credere che da parte di Orfa si trattasse di una semplice formula di urbanità. *Ritornatevene* ecc. Per convincerle Noemi coi termini più affettuosi mette loro sott'occhio i motivi che hanno di separarsi da lei. *Ho io forse* ecc. Allude alla legge del levirato, in vigor della quale il fratello o il più prossimo parente di un Israelita morto senza figli doveva sposarne la vedova (Gen. XXXVIII, 8; Deut. XXV, 5). Per questa legge Booz sposò Ruth (IV, 5). *Io son già rotta* ecc., ebr., *io sono già troppo vecchia per rimaritarmi, e ancorchè dicessi di averne speranza, e anche questa stessa notte fossi con un marito e partorissi dei figli, 13. aspettereste voi che siano diventati grandi? e restereste voi senza marito?* No, figlie mie, perchè è più amaro per me che per voi, poichè la mano del Signore è contro di me. Di queste ultime parole è più amaro ecc. si possono dare parecchie spiegazioni; non restate con me, perchè avrete a soffrire maggiori dolori, giacchè la mano del Signore mi ha mandato molte tribolazioni, oppure: se è duro per voi separarvi da me, è più duro ancora per me separarmi da voi, o anche semplicemente: il mio dolore è maggiore del vostro. La prima spiegazione sembra la migliore.

14-17. Orpha si separa da Noemi, Ruth invece la segue. Orpha convinta dalle ragioni di Noemi, non avendo speranza di aver figli nella terra degli Ebrei, ritorna nella Moabitudine. Ruth invece rinunzia a tutto pur di restar unita alla suocera diletta. *La tua cognata*, cioè la moglie del fratello di tuo marito. *Ai suoi dèi*. Da ciò si può dedurre che le due sorelle erano pagane e che Orpha non si con-

vertì o non perseverò. *Va con essa.* Noemi insiste ancora con un altro argomento, cioè l'esempio di Orpha, affine di persuadere Ruth a separarsi da lei. Ruth però con raro esempio di abnegazione rimane sempre più ferma nel suo proposito di restare colla suocera. *Il tuo Dio è il mio Dio.* Se Ruth non era ancora convertita, vediamo che si converte, e con queste parole professa la sua fede nel Dio degli Ebrei. *Nella terra* ecc., ebr., *dove tu morrai, morrò anch'io, e quivi sarò sepolta.* — *Il Signore.* Invoca Dio col nome di *Iahveh* prendendolo a testimonio della sua risoluzione. *mi faccia* ecc. Formula di giuramento (I Re XX, 13; III Re II, 23; IV Re III, 14 ecc.), con cui si invoca sopra di sè la maledizione divina nel caso che non si adempia la promessa fatta. *Questo... e quello*, ossia ogni sorta di mali. Può essere che Ruth abbia ricusato di separarsi dalla suocera non solo per l'affetto che le portava, ma anche perchè voleva restar unita al Dio degli Ebrei, che aveva imparato a conoscere, e ad ogni modo è certo che la pietà filiale mostrata verso la suocera vecchia e indigente attirò sopra di lei la benedizione di Dio.

18-22. Noemi e Ruth arrivano a Bethlehem. *Non volle più opporsi, nè persuaderla* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *cessò di parlarle.* — *Se ne sparse subito* ecc., ebr., *tutta la città si commosse per causa loro, e le donne dicevano: E questa Noemi?* Come era cambiata! Ritornava povera, senza marito, senza figli, inoltrata negli anni e tribolata, con una sola Moabita per compagna! *Noemi* ebr., *Naomi*. Le parole: *vale a dir bella...* cioè *amara* sono una spiegazione aggiunta dalla Volgata. *Amarezza.* Quale sia quest'amarezza viene indicato al v. 21. *Partii piena,*

persuadere: ¹⁹Profectaque sunt simul, et venerunt in Bèthlehem. Quibus urbem ingressis, velox apud cunctos fama percurrebat: dicebantque mulieres. Haec est illa Noëmi. ²⁰Quibus ait: Ne vocetis me Noëmi (id est pulchram), sed vocate me Mara (id est, amaram), quia amaritudine valde replevit me Omnipotens. ²¹Egrèssa sum plena, et vacuum reduxit me Dominus. Cur ergo vocetis me Noëmi, quam Dominus humiliavit, et afflixit Omnipotens? ²²Venit ergo Noëmi cum Ruth Moabitide nuru sua, de terra peregrinationis suae: ac reversa est in Bèthlehem, quando primum hórdea metebantur.

presso i suoi, ¹⁹e partirono insieme, e giunsero a Bethlehem. Ed entrate che furono nella città, se ne sparse subito la fama presso di tutti, e le donne dicevano: Questa è quella Noëmi. ²⁰Ed essa diceva loro: Non mi chiamate Noëmi (vale a dire bella), ma chiamatemi Mara (cioè amara): perocchè l'Onnipotente mi ha riempita molto di amarezza. ²¹Io partii piena, e il Signore mi ha ricondotta vuota. Perchè adunque mi chiamate Noëmi, mentre il Signore mi ha umiliata e l'Onnipotente mi ha afflitta? ²²Noëmi adunque venne con Ruth Moabita sua nuora dalla terra del suo pellegrinaggio, e tornò a Bethlehem, quando si cominciava a mietere l'orzo.

CAPO II.

Ruth va a spigolare nel campo di Booz 1-7. — Booz la tratta con bontà 8-14. — Ruth torna presso la suocera Noëmi 15-22.

¹Erat autem viro Elimelech consanguineus, homo potens, et magnarum opum, nomine Booz. ²Dixitque Ruth Moabitidis ad socrum suam: Si iubes, vadam in agrum, et colligam spicas, quae fuerint manus metentium, ubicumque clementis in me patrisfamilias reperero gratiam. Cui illa respondit: Vade, filia mea. ³Abiit itaque, et colligebat spicas post terga metentium. Accidit autem ut ager ille haberet dominum nomine Booz, qui erat de cognatione Elimelech.

⁴Et ecce, ipse veniebat de Bèthlehem, dixitque messoribus: Dominus vobiscum. Qui responderunt ei: Benedicat tibi Domi-

¹Ora Elimelech marito (di Noëmi) aveva un parente, uomo potente e di grandi ricchezze, per nome Booz. ²E Ruth Moabita disse alla suocera: Se tu lo comandi, andrò alla campagna, e raccoglierò le spighe, che sfuggono dalle mani dei mietitori, dovunque troverò grazia presso un padre di famiglia, che usi bontà verso di me. E quella le rispose: Va, figlia mia. ³Ruth adunque andò, e raccoglieva le spighe dietro ai mietitori. Or avvenne che quel campo avesse un padrone per nome Booz, il quale era della parentela di Elimelech.

⁴Ed ecco che egli stesso veniva da Bethlehem, e disse ai mietitori: Il Signore sia con voi. Ed essi gli risposero: il Signore ti be-

ciò con un marito e figli, e il Signore mi ha ricondotta vuota, cioè senza marito e senza figli. Mi ha umiliata, ebr., ha testimoniato contro di me, ossia facendomi morire il marito e i figli si è mostrato ostile e irritato contro di me. La metafora è tratta dagli usi giudiziarii. Moabita. Sembra che questo sia diventato il soprannome di Ruth (II, 2, 6; IV, 10). Dalla terra del suo pellegrinaggio, ebr., e gr., dalle contrade di Moab. — Si cominciava a mietere ecc., cioè verso i primi di maggio. Questa indicazione serve a preparare gli avvenimenti narrati nei capi seguenti, i quali ebbero luogo durante la messe.

CAPO II.

1. Nei tre capi seguenti si narra il matrimonio di Ruth con Booz (II, 1-IV, 22). Nel cap. II, 1-23 Ruth va a spigolare nel campo di Booz. Il v. 1 ci fa conoscere Booz. Ecco il testo ebraico: *Ora Noëmi aveva quivi (a Bethlehem) un parente (lett. un parente) del suo marito, uomo opulento, della parentela di Elimelech, il cui nome era Booz (lett. Boaz).* Booz non era quindi fratello di Elimelech, ed è tanto più da ammirare la sua modestia e la sua venerazione per la legge, in quanto

che, pur essendo molto ricco, non dispregiò mai fece sposa una povera donna straniera venuta a spigolare nel suo campo per sfamarsi. Egli era della tribù di Giuda (IV, 18, 20; Matt. I, 5).

2-3. Col consenso di Noëmi Ruth va a spigolare. Andrò... raccoglierò. Anche qui Ruth fa mostra di grande pietà, riservando a sè un lavoro faticoso e umiliante. Le parole: *che sfuggono dalle mani dei mietitori... presso un padre di famiglia che usi bontà verso di me*, mancano nell'ebraico. La legge di Mosè (Lev. XIX, 9; XXIII, 22; Deuteronomio XXIV, 19) e gli usi orientali concedevano ai poveri, alle vedove ecc. il diritto di spigolare. Alcuni padroni non vedevano però questo di buon occhio, come lasciano capire le parole di Ruth *dovunque troverò grazia*, e quelle di Noëmi (v. 22). La mietitura del grano comincia in maggio. Or avvenne ecc., ebr., e si imbattè per caso nella possessione del campo di Booz. Il fatto va quindi attribuito alla disposizione della Provvidenza, e non già a un disegno prestabilito di Noëmi.

4-7. Booz va nel campo a trovare i mietitori, e chiede informazioni su Ruth. Veniva quando mancava poco a mezzogiorno (v. 7). Il Signore ecc. Formula di saluto, che mostra come il popolo si

nus. ⁵Dixitque Booz júveni, qui messóribus praéerat: Cujus est haec puélla? ⁶Cui respondit: Haec est Moabitís, quae venit cum Noémi de regione Moabitide, ⁷Et rogávit ut spicas colligeret remanentes, sequens messórum vestigia: et de mane usque nunc stat in agro, et ne ad moméntum quidem domum reversa est.

⁸Et ait Booz ad Ruth: Audi filia, ne vadas in álterum agrum ad colligéndum, nec recédas ab hoc loco: sed júngere puéllis meis, ⁹Et ubi messúerint, séquere. Mandávi enim púeris meis, ut nemo moléstus sit tibi: sed étiam si sitieris, vade ad sarcinulas, et bibe aquas, de quibus et púeri bibunt. ¹⁰Quae cadens in faciém suam et adorans super terram, dixit ad eum: Unde mihi hoc, ut invenirem grátiam ante óculos tuos, et nosse me dignarérís peregrinam mulierem? ¹¹Cui ille respondit: Nuntiáta sunt mihi ómnia, quae féceris sócrui tuae post mortem viri tui: et quod relíqueris paréntes tuos, et terram in qua nata es, et véneris ad pópulum, quem ántea nesciébas. ¹²Reddat tibi Dóminus pro ópere tuo, et plenam mercédem recípias a Dómino Deo Israël, ad quem venisti, et sub cuius confugisti alas. ¹³Quae ait: Inveni grátiam apud óculos tuos, dómíne mi, qui consolátus es me, et locútus es ad cor ancillae tuae, quae non sum símilis unius puellárum tuárum. ¹⁴Dixitque ad eam Booz: Quando hora vescéndi fúerit, veni huc, et cómede panem, et intíngé buccéllam tuam in acéto. Sedit itaque

nedica. ⁵E Booz disse al giovine che era capo dei mietitori: Di chi è questa fanciulla? ⁶Egli rispose: Questa è la Moabita, che è venuta con Noemi dal paese di Moab, ⁷essa ha domandato di raccogliere le spighe che restavano, andando dietro alle pedate dei mietitori: e dal mattino sino a quest'ora se ne sta nel campo, e non è tornata a casa neppure un momento.

⁸E Booz disse a Ruth: Senti, figliuola, non andare in altro campo a raccogliere, e non partire da questo luogo; ma sta insieme colle mie figlie, ⁹e va loro dietro, dove esse avranno mietuto: poichè io ho ordinato ai miei servi che nessuno ti molesti, e anche se avrai sete, va dove sono i vasi, e bevi dell'acqua, di cui bevono i miei servi. ¹⁰Ed essa, chinando la sua faccia e prostrandosi fino a terra, gli disse: Donde mi viene questo, che io abbia trovata grazia dinanzi ai tuoi occhi, e che tu ti degni di riguardare me donna straniera? ¹¹Egli le rispose: Mi è stato raccontato tutto ciò che hai fatto verso la tua suocera dopo la morte del tuo marito: e come hai abbandonati i tuoi parenti, e il paese dove nascesti, e sei venuta ad un popolo che prima non conoscevi. ¹²Che il Signore ti rimunerì delle tue opere, e che tu riceva una piena ricompensa dal Signore Dio d'Israele, verso il quale sei venuta, e sotto alle cui ali ti sei rifugiata. ¹³Ed ella disse: Io ho trovato grazia dinanzi ai tuoi occhi, o mio signore, che mi hai consolata, e hai parlato al cuore di me tua serva, che non son pari ad una delle tue ancelle. ¹⁴E Booz

ricordasse di Dio e della sua presenza. *Ti benedica.* Altra formola di risposta al saluto. *Al giovine.* L'ebraico significa servo. Booz vide subito la spogliatrice, e chiede informazioni sul suo conto. Ne aveva già sentito parlare (v. 11), ma non la conosceva personalmente. *Egli rispose, ebr., e il servo, che era a capo dei mietitori, rispose ecc. Ha domandato ecc.,* poichè talvolta, benchè ingiustamente, i padroni si opponevano. *Sino a quest'ora.* I LXX hanno *fino a sera*, ma si tratta di uno sbaglio evidente. *Non è tornata a casa ecc. ebr. si è solo riposata un poco nella capanna* di frasche, alla cui ombra si riposavano qualche momento i mietitori. Nei LXX si ha: *e non ha cessato un istante (di lavorare) nel campo.*

8-14. Booz parla con Ruth. *Senti, figliuola.* Nell'ebraico vi è l'interrogazione: *senti tu, o figlia mia?* che esprime meglio la cordialità e l'affabilità. Da queste parole si deduce che Booz doveva essere molto più avanzato negli anni che Ruth. *Non andare... non partire,* Booz si mostra subito pieno di condiscendenza. Non vuole che una sua parente vada qua e là, come una povera affamata. *Sta colle mie figlie.* Sono le serve, le quali probabilmente legavano in covoni il grano tagliato dai mietitori. Ruth si sarebbe trovata a miglior agio con persone del suo sesso. In Booz risplende una grande umanità e prudenza. *Va loro dietro ecc., ebr., abbi gli occhi sul campo* che essi (i mietitori) avranno mietuto, *e va dietro ad esse.* — *Nessuno ti molesti ebr., nessuno ti tocchi.* —

Bevi ecc., ebr., bevi di ciò che i servi avranno attinto. Il favore era grande per un paese, dove l'acqua scarseggia specialmente durante i grandi calori. Si beveva ordinariamente acqua temperata con aceto (v. 14) per renderla più rinfrescante. *Chinando... e prostrandosi,* come fanno gli Orientali in segno di rispetto. Ruth fa risaltare l'umanità di Booz, che si mostra così buono verso di una straniera. La lingua dei Moabiti non differiva gran che da quella degli Ebrei, come è dimostrato dall'iscrizione di Mesa re di Moab. *Hai abbandonati i tuoi parenti (ebr. tuo padre e tua madre) ecc. Che non conoscevi,* cioè straniero per te. Anche Abramo vien lodato per aver abbandonato tutto (Gen. XII, 1). *Sotto le cui ali,* cioè sotto la cui protezione (Salm. XC, 4). *Ho trovato grazia* nel senso ottativo, come per dire continui io ancora a trovar grazia, ossia continua ancora a mostrarmi la tua benevolenza. *Che mi hai consolata, ebr. e gr., perchè mi hai consolata,* parlandomi con tanta dolcezza. *Che non son pari ecc.* Si ammiri l'umiltà di Ruth, che Dio esaltò chiamandola all'onore di sposa di Booz. Maria SS. proclamandosi ancella di Dio meritò di essere innalzata alla dignità di madre. Booz rapito dall'umiltà di Ruth, si mostra liberale verso di essa, invitandola a mangiare. *Quando verrà l'ora, ebr., quando venne l'ora ecc.* Grano arrostito, che anche attualmente forma il nutrimento del popolo durante la messe (I Re XVII, 17; XXV, 18; II Re XVII, 28 ecc.). *Mise da parte gli avanzi per portarli alla suocera* (v. 18).

ad messórum latus, et congessit poléntam sibi, comeditque et saturáta est, et tulit reliquias.

¹⁵Atque inde surréxit, ut spicas ex more colligeret. Præcepit autem Booz pueris suis, dicens: Etiámsi vobiscum métere volúerit, ne prohibeátis eam: ¹⁶Et de vestris quoque manipulis projicite de indústria, et remanére permittite, ut absque rubóre cólligat, et colligéntem nemo corripíat.

¹⁷Collégit ergo in agro usque ad vésperam: et quae collégerat virga caedens et excútiens, invénit hórdei quasi ephi mensúram, id est, tres módios. ¹⁸Quos portans revérta est in civitátem, et osténdit sócrui suae: insuper prótulit, et dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturáta fúerat.

¹⁹Dixitque ei socrus sua: Ubi hódie collegísti, et ubi fecísti opus? sit benedictus cui misértus est tui. Indicavítque ei apud quem fuisset operáta: et nomen dixit viri, quod Booz vocarétur. ²⁰Cui respóndit Noémi: Benedictus sit a Dómino: quóniam eamdem grátiam, quam praebéuerat vivis, servávit et mórtuis. Rursumque ait: Propínquus noster est, homo. ²¹Et Ruth, Hoc quoque, inquit, præcepit mihi, ut tándiu messóribus ejus iúngerer, donec omnes ségetes meteréntur. ²²Cui dixit socrus: Mélius est, filia mea, ut cum puéllis ejus ex eas ad meténdum, me in aliéno agro quíspam resistat tibi.

²³Incta est itaque puéllis Booz: et tándiu cum eis méssuit, donec hórdea et tritícum in hórreis conderéntur.

15-16. Booz ordina ai mietitori di lasciar cadere delle spighe. Secondo il solito manca nell'ebraico. *Quand'anche volesse mietere ecc.*, ebr., *quando anche volesse spigolare fra i manipoli ecc.* Booz insiste acciocché nessuno la molesti. Senza vergogna manca nell'ebraico.

17-18. Ruth ritorna presso la suocera. *Battendo (con un bastone manca nell'ebraico, ma va sottinteso) affine di non portar a casa che il grano. Scuotendo manca nell'ebraico e nel greco. Un ephi, ebr., un epha, che equivaleva a poco meno di 39 litri (38, 88). La quantità è notevole per un giorno, il che fa supporre che i servi abbiano eseguito l'ordine di Booz. Ciò è tre moggia, è una spiegazione della Volgata.*

19-22. Noemi ringrazia Dio. *Dove hai spigolato ecc.* Al veder tanta quantità di grano Noemi pensò subito, che Ruth dovette essere oggetto di grande benevolenza da parte di qualcuno. *La stessa bontà ecc.* Secondo la Volgata si deve concludere, che Booz, il quale aveva già beneficato Elimelech e Mahalon, mentre erano vivi, continua ancora a beneficiarli nelle persona delle loro vedove, adesso che sono morti. L'ebraico è leggermente

le disse: Quando sarà l'ora, vieni qua, e mangia del pane, e intingi il tuo boccone nell'aceto. Ed ella si pose a sedere accanto ai mietitori, ed egli le diede del grano arrostito, e mangiò, e si saziò, e mise a parte gli avanzati.

¹⁵E poi si alzò per raccogliere le spighe secondo il solito. Ma Booz diede ordine ai suoi servi dicendo: Quand'anche volesse mietere con voi, non impedite la: ¹⁶e gettate anche apposta delle spighe dai vostri manipoli, e lasciate che vi restino, affinché essa spigoli senza vergogna, e nessuno la riprenda mentre spigola.

¹⁷Essa dunque spigolò nel campo sino alla sera: e battendo con un bastone e scuotendo quello che aveva raccolto, trovò all'incirca un ephi di orzo, cioè tre moggia. ¹⁸E portandoli addosso tornò alla città, e li fece vedere alla sua suocera: e oltre a ciò trasse fuori e le diede il resto del suo cibo, con cui si era saziata.

¹⁹E la suocera le disse: Dove hai oggi spigolato e dove hai lavorato? sia benedetto colui che ha avuto compassione di te. Ed ella le dichiarò presso di chi avesse lavorato, e le disse che quest'uomo aveva nome Booz.

²⁰Noemi rispose: Sia egli benedetto dal Signore, poichè la stessa bontà che ha avuto pei vivi, l'ha conservata anche pei morti. E soggiunse: Quest'uomo è nostro parente.

²¹E Ruth disse: Egli mi ha ancora ordinato questo, di unirmi ai suoi mietitori, sino a tanto che sia finita tutta la mietitura. ²²La suocera le rispose: È meglio, figlia mia, che tu vada a mietere colle fanciulle di lui, affinché niuno t'inquieti nel campo di un altro.

²³Ella dunque si unì alle fanciulle di Booz, e spigolò con esse fino a tanto che l'orzo e il frumento furono riposti nei granai.

differente: non ha tolta la sua grazia nè ai vivi, nè ai morti, ossia nè a noi Noemi e Ruth, nè in noi alla memoria dei morti Elimelech e Mahalon, i quali vengono supposti vivere (quanto all'anima) in un'altra vita. *E nostro parente, ebr., è nostro prossimo (parente), di quelli che sono nostri redentori* (ebr. goel Ved. n. Lev. XXV, 24-28; 47-55; Deut. XIX, 13; XXV, 5-10 ecc.), ossia di quelli che hanno il diritto di vendicare dall'oblio il nome dei miei figli e di tuo marito, dando loro una discendenza legale, giusta le prescrizioni di Mosè (Lev. XXV, 25; Deut. XXV, 5). *E Ruth* (ebr. agg. *Moabita*) disse ecc. Essa è così contenta, che senza badare al fatto della parentela svelata, continua a narrare i vari tratti di bontà usate da Booz. Ai suoi mietitori, ebr., ai suoi servi. — *Che tu vada a mietere colle fanciulle, ebr., che tu vada colle fanciulle.* — *Spigolò con esse.* Tale è il senso dell'ebraico. *Fino a tanto ecc., ebr., sino alla fine della mietitura dell'orzo e della mietitura del grano.* Terminata le due mietiture, Booz tirò l'orzo sull'aia (III, 3). Nell'ebraico alla fine del versetto si aggiunge: *ed essa ritornò presso della suocera.*

CAPO III.

Noemi progetta il matrimonio di Ruth con Booz 1-6. — Ruth ai piedi di Booz 7-13.
— Ruth torna presso la suocera 14-18.

¹Póstquam autem revérſa est ad socrum suam, audívit ab ea: Filia mea, quaeram tibi réquiem, et providébo ut bene sit tibi. ²Booz iste, cújus puéllis in agro juncta es, propínquus noster est, et hac nocte áream hórdei véntilat. ³Laváre ígitur, et úngere, et indúere cultióribus vestiméntis, et descénde in áream; non te videat homo, donec esum potúmque finierit. ⁴Quando áutem íerit ad dormiéndum, nota locum in quo dormiat: veniésque et discoopéries pállium, quo operítur a parte pedum, et projicies te. et ibi jacébis: ipse áutem dicet tibi quid ágere débeas.

⁵Quae respóndit: Quidquid praecéperis fáciam. ⁶Descendítque in áream, et fecit ómnia quae sibi imperáverat socrus.

⁷Cumque comedisset Booz, et bibisset, et factus esset hilárior, íssétque ad dormiéndum juxta acérvum manipulórum, venit abscóndite, et discoopérto pallio a pédibus éjus, se projéxit. ⁸Et ecce, nocte jam média expávit homo, et conturbátus est: víditque mulierem jacéntem ad pedes suos. ⁹Et ait illi: Quae es? Illaque respóndit: Ego sum Ruth ancilla tua: expánde pállium tuum super fámulam tuam, quia propínquus es.

¹Ora dopo che Ruth fu tornata dalla sua suocera, sentì dirsi: Figlia mia, io ti cercherò riposo, e farò in modo che ti sia bene. ²Quel Booz, colle fanciulle del quale tu sei stata nel campo, è nostro parente, e questa notte tira l'orzo nella sua aia. ³Levati adunque, e ungiti, e mettiti indosso le migliori vesti, e va all'aia: non ti lasciar vedere da quell'uomo, finchè abbia finito di mangiare e di bere. ⁴Ma quando andrà a dormire, osserva il luogo dov'egli dorme: e andrai, e alzerai la coperta, che ha addosso dalla parte dei piedi, e ti metterai, e giacerai quivi: ed egli ti dirà quel che tu debba fare.

⁵Ed ella rispose: Farò tutto quello che comanderai. ⁶E andò all'aia, e fece tutto ciò che la suocera le aveva ordinato.

⁷E quando Booz ebbe mangiato e bevuto, e fu diventato più allegro, e fu andato a dormire presso una massa di covoni, essa venne di nascosto, e alzata la coperta dalla parte dei piedi di lui, ivi si gettò. ⁸Ed ecco sulla mezza notte quell'uomo si spaventò, e si alterò, allorchè vide una donna giacente ai suoi piedi, ⁹e le disse: Chi sei tu? Ed ella rispose: Io sono Ruth, tua serva: stendi la tua coperta sopra la tua serva, perchè tu

CAPO III.

1-4. Noemi espone a Ruth un progetto di matrimonio con Booz. *Dopo che fu tornata dalla sua suocera.* Queste parole sono la conclusione del capo II, e indicano che Ruth, dopo aver lavorato nel campo, non dormiva alla campagna, ma tornava la sera a casa dalla suocera. *Ti cercherò riposo con un buon matrimonio con Booz (I, 9).* La vita di Ruth era stata fin allora assai agitata, e instabile. *Farò in modo* manca nell'ebraico, dove si ha: *ti cercherò riposo, acciò ti sia bene.* — *Quel Booz ecc.* Noemi espone il suo progetto. Essa doveva conoscere bene la virtù di Ruth e di Booz, ed essere ben sicura che nè l'una nè l'altro sarebbero trascorsi ad atti meno che onesti. *Tira l'orzo ecc.* In Oriente si tira l'orzo, il grano ecc. alla sera, quando la brezza spirando porta via la polvere, e la pula, e così rende più facile l'operazione. *Lavati e ungiti* per toglierti il cattivo odore proveniente dal sudore e dalla polvere. *Mettiti indosso le tue (migliori manca nell'ebraico, ma va sottinteso) vesti, ossia indossa vesti pulite.* *Da quell'uomo, cioè da Booz, il quale non doveva insospettirsi di nulla. Se n'andrà a dormire ecc.* Il padrone delle biade ammassate sull'aia suole in Oriente dormire presso le biade stesse per difenderle dai ladri e dalle fiere quali i cinghiali ecc. *Alzerai la coperta ecc.* Booz doveva dormir vestito, come si fa ordinariamente in piena campagna, e stendere il pallio sui suoi piedi nudi

per proteggerli contro la rugiada assai fresca. Nell'ebraico si ha semplicemente: *scoprito dai piedi, e mettiti quivi a giacere.* Verso il mattino Booz avrebbe sentito freddo ai piedi, e svegliatosi avrebbe veduto Ruth.

5-6. Ruth obbedisce docilmente alla suocera.

7-13. Ruth ai piedi di Booz. *Fu diventato più allegro, ebr., ebbe il cuore allegro ecc.* A S. Ambrogio questo fatto sembra contrario alla verecondia e al pudore, ma S. Agostino, Teodoro e la più parte edgii interpreti cattolici (Serario, Bonfrerio, Alapide, Tirino, Estio, Calmet... Hummelauer ecc.) pensano che Ruth non abbia commesso alcun peccato, e quest'ultima sentenza è da preferirsi. *Alzata la coperta ecc., ebr., lo scoperte dai piedi, e vi si pose a giacere.* I costumi d'Oriente sono diversi dai nostri, e non possono sempre servire di modello. *Si alterò.* L'ebraico va tradotto: *si chinò in avanti per meglio vedere di che si trattasse, e che cosa fosse ciò che intravedeva. Stendì la tua coperta.* L'ebraico letterale va tradotto: *stendì la tua ala sopra la tua serva, ossia prendimi sotto la tua protezione (Salm. XVI, 8; XXXV, 8; LVI, 2 ecc.).* Ruth non chiede direttamente il matrimonio, ma la protezione di Booz, come indicano anche le parole seguenti: *perchè tu sei mio parente, ebr., perchè tu sei il redentore (goel), ossia il mio protettore.* Booz aveva esortato Ruth ad aver fiducia nel Dio d'Israele, sotto la cui protezione si era rifugiata (II, 12), e Ruth gli ricorda ora quelle parole, e gli

¹⁰Et ille: Benedicta, inquit, es a Dómino filia, et priórem misericórdiam posterióre superásti: quia non es secúta júvenes páuperes, sive divites. ¹¹Noli ergo metèdè, sed quidquid dixeris mihi, fáciam tibi. Scit enim omnis pópulus, qui hábitat intra portas urbis meae, mulièrem te esse virtútis. ¹²Nec ábnuo me propinquum, sed est álus me propinquo. ¹³Quiesce hac nocte: et facto mane, si te volúerit propinquitátis jure retinére, bene res acta est: sin autem ille nolúerit, ego te absque ulla dubitátione suscipiam, vivit Dóminus; dormi usque mane.

¹⁴Dormívit itaque ad pedes ejus, usque ad noctis abscéssum. Surrexit itaque ántequam hómines se cognóscerent mútuo, et dixit Booz: Cave ne quis nóverit quod huc véneris. Et rursus, Expánde, inquit, pállium tuum quo operiris, et tene utrámque manu. Qua extendénte, et tenénte, mensus est sex módios hórdèi, et pósuit super eam. Quae portans ingrèssa est civitátem. ¹⁵Et venit ad socrum suam. Quae dixit ei: Quid egisti, filia? Narravítque ei ómnia, quae sibi fecisset homo. ¹⁷Et ait: Ecce sex módios hórdèi dedit mihi, et ait: Nolo vácuam te revérti ad socrum tuam. ¹⁸Dixítque Noémi: Expécta, filia, donec videámus quem res éxitum hábeat; neque enim cessábit homo, nisi compléverit quod locútus est.

sei mio parente. ¹⁰Ed egli disse: Figlia, tu sei benedetta dal Signore, e tu hai superata coll'ultima la prima misericordia: perchè non sei andata dietro ai giovani poveri o ricchi. ¹¹Non temere adunque, ma io ti farò tutto quello che mi dirai; poichè tutto il popolo, che abita dentro le porte della mia città, sa che tu sei una donna di virtù. ¹²E io non nego di essere parente, ma ve n'è un altro più prossimo di me. ¹³Riposati questa notte: e venuto il mattino, se egli vorrà ritenerti in vigor del diritto di parentela, bene: ma se egli non vorrà, io senza dubbio alcuno, ti prenderò, viva il Signore: dormi sino al mattino.

¹⁴Ella adunque dormì ai suoi piedi sino al finir della notte. E si alzò prima che gli uomini potessero conoscersi l'un l'altro, e Booz disse: Bada che nessuno sappia, che tu sei venuta qui. ¹⁵E soggiunse: Stendi il tuo pallio, che hai addosso, e tienlo con ambe le mani. E avendolo steso, e tenendolo, le diede sei moggia di orzo, e glielo pose sulle spalle. Ed essa, portandolo, entrò nella città. ¹⁶E venne dalla sua suocera, la quale le disse: Che hai tu fatto, o figlia? Ed essa le raccontò tutto ciò che quell'uomo le aveva detto: Non voglio che tu ritorni colle mani vuote alla tua suocera. ¹⁸E Noemi disse: Aspetta, o figlia, finchè vediamo qual esito avrà la cosa: poichè quell'uomo non si darà posa prima di avere eseguito quel che ha promesso.

dice: Dio protegge le vedove per mezzo dei parenti, ossia del *goel*, e perciò tu pigliami sotto la tua protezione. Booz nella sua risposta riconosce di essere parente, ma afferma che ve n'è un altro più prossimo. Egli adunque avvertirà quest'altro parente dell'obbligo di sposare Ruth, ma se la cosa per qualsiasi motivo non potrà essere condotta a compimento, egli stesso Booz toglierà Ruth in isposa. *Hai superata* ecc. La prima misericordia è quella usata verso i morti e verso la suocera (I, 8; II, 11), e l'ultima è quella che cerca di usare a Noemi avanzata negli anni, procurandole un sollievo con darle dei figli (IV, 14, 15), che facciano rivivere i nomi dei morti. *Non sei andata* ecc. Che Ruth sia mossa da un sentimento di pietà e di misericordia verso Noemi e i morti, apparisce chiaro dal fatto che non è andata a cercar mariti giovani, ricchi o poveri, ma un vecchio, da cui può solo sperare posterità per i morti. L'elogio che Booz fa di Ruth mostra ad evidenza, che in essa non vi fu alcuna colpa o imprudenza. *Non temere* (ebr. *agg. figlia mia*), che io sia offeso per ciò che hai fatto, o che non voglia far ciò che mi chiederai. *Ti farò tutto quello che mi dirai*. Ecco in qual senso va intesa la domanda di Ruth (v. 9). Booz interpellerà il parente, e se questi non vuole sposare Ruth, egli la sposerà. *Tutto il popolo* ecc., ebr., lett. *tutta la porta* (ossia la città) *dél mio popolo* *sa che sei una donna di virtù*, e quindi niun sospetto può cadere sopra di te. *Vi è un altro più prossimo*, che dev' prima interrogare

(II, 20; Lev. XXV, 26, 48). *Riposati* e sta tranquilla. *Viva il Signore*. Booz conferma la sua promessa con un giuramento.

14-18. Ruth ritorna presso la suocera. *Bada che nessuno sappia* ecc., ebr., *non si saprà che una donna è venuta sull'aia*. Si tratta probabilmente di una riflessione fatta da Booz. Partendo di buon mattino, salvò la sua fama e quella di Booz, e questi la premiò dandole una quantità di orzo. *Il tuo pallio*. Si tratta di quell'ampio mantello, in cui sogliono avvilupparsi le donne in Oriente quando escono di casa. Le parole del v. 15 *con ambe le mani... avendolo steso... moggia... portandolo* mancano nell'ebraico. Non è quindi possibile determinare con esattezza la quantità d'orzo data da Booz. Se si trattasse di sei *seah* (= a litri 12,99), come pensano alcuni, si avrebbe il doppio di quel che Ruth aveva spigolato nel primo giorno (II, 17). *Glielo pose sulle spalle*, o meglio sul capo. In tal modo anche più difficilmente sarebbe stata riconosciuta. *Entrò*. Benchè nell'ebraico questo verbo sia maschile, è probabile che il soggetto sia Ruth, come si ha nella Volgata. *Che hai tu fatto* ebr., *chi sei tu, o figlia mia?* Il senso è quello della Volgata. *Moggia* manca nell'ebraico. *Prima di aver eseguito* (ebr., *agg., oggi*) ecc. Non si dovrà aspettare che poco tempo. Noemi e Ruth non ignoravano che vi era un altro parente, ma si rivolsero per aiuto a Booz, perchè egli si era mostrato così pieno di bontà verso di loro.

CAPO IV.

Booz tratta del matrimonio con Ruth alla porta della città 1-12. — Booz sposa Ruth 13-17. — Genealogia di David 18-22.

¹Ascendit ergo Booz ad portam, et sedit ibi. Cumque vidisset propinquum praeterire, de quo prius sermo habitus est, dixit ad eum: Declina paulisper, et sede hic: vocans eum nomine suo. Qui divertit, et sedit. ²Tollens autem Booz decem viros de seniores civitatis, dixit ad eos: Sedete hic. ³Quibus sedentibus, locutus est ad propinquum: Partem agri fratris nostri Elimelech vendet Noemi, quae reversa est de regione Moabitide: ⁴Quod audire te volui, et tibi dicere coram cunctis sedentibus, et maioribus natu de populo meo. Si vis possidere iure propinquitatis, eme, et posside; sin autem displicet tibi, hoc ipsum indica mihi, ut sciam quid facere debeam; nullus enim est propinquus, excepto te, qui prior es: et me, qui secundus sum. At ille respondit: Ego agrum emam. ⁵Cui dixit Booz: Quando emeris agrum de manu mulieris, Ruth quoque Moabitidem, quae uxor defuncti fuit,

¹Booz adunque salì alla porta, e ivi si pose a sedere. E avendo veduto passare quel parente, di cui si è già parlato, gli disse, chiamandolo per nome: Vieni un po' qua, e siedì qui. Ed egli si appressò, e si pose a sedere. ²E Booz prese dieci uomini fra gli anziani della città, e disse loro: Sedetevi qui. ³E mentre essi sedevano, egli disse al parente: Noemi, che è tornata dal paese di Moab, venderà la parte del podere di Elimelech nostro fratello: ⁴ho voluto fartelo sapere e dirtelo dinanzi a tutti quelli che sono seduti e agli anziani del mio popolo. Se tu vuoi farne acquisto per diritto di parentela, compralo, e prendilo: ma se ciò ti dispiace, fammelo sapere, affinché io sappia quel che debbo fare: perocchè non v'è altro parente, eccetto tu, che sei il primo, ed io, che sono il secondo. Ed egli rispose: Io comprerò il campo. ⁵E Booz gli disse: Quando avrai comprato il campo dalla mano

CAPO IV

1-6. Booz tratta la questione del matrimonio alla porta della città (1-12). Il più prossimo parente rinunzia al suo diritto di sposare Ruth (1-6). *Salì alla porta* per trattare la questione di Ruth. Presso la porta si tenevano le riunioni dei cittadini, e si trattavano gli affari (Deut. XVI, 18; XXV, 7; Giud. XIX, 5 ecc.). Si pose a sedere aspettando il parente. Booz vuole eseguire immediatamente la promessa fatta. *Quel parente*, cioè il *goel*, di cui si è già parlato. *Chiamandolo col suo nome ebr.*, gli disse: *o tu tale, vieni ecc.* L'autore sacro non ha voluto farci conoscere il nome di questo parente, forse in punizione di non aver voluto risuscitare il nome del defunto marito di Ruth, sposandone la vedova. *Siedi qui*, aspettiamo i testimoni, e trattiamo questo affare. *Dieci uomini* come testimoni e come arbitri per il caso che il parente non avesse voluto fare quel che doveva. Questo numero di uomini era voluto per gli affari di grande importanza (I Re XXV, 5; II Re XVIII, 15; IV Re XXV, 25). *Venderà*. L'ebraico va tradotto: *ha venduto*. Il fatto dovette aver luogo prima della partenza per la terra di Moab, e viene qui attribuito a Noemi, perchè sola superstite, se pure non si preferisce ammettere che Noemi abbia venduto il campo dopo la morte del marito. Se il campo non fosse stato venduto, non avrebbe dovuto aver luogo il riscatto. *La parte del podere*, cioè il podere che fa parte della possessione di Elimelech. *Nostro fratello*, ossia parente. Si deve osservare che le vedove non avevano propriamente diritto all'eredità (Lev. XXVII, 8-11), e che niuno poteva propriamente vendere un campo, ma ne cedeva solo l'usufrutto sino all'anno del giubileo, oppure per un tempo più breve (Lev. XXV, 23, 28). E certo però che l'eredità di un uomo morto senza

figli non veniva data subito ai suoi parenti, ma era riservata al figlio che per la legge del levirato avrebbe dovuto continuare il suo nome. Sembra quindi che in pratica la moglie di un uomo morto senza figli continuasse a godere l'usufrutto dei campi del marito (se non si sposava in altra famiglia) sino alla sua morte, e potesse in conseguenza vendere quest'usufrutto, osservando le formalità prescritte dalla legge. Tale era il caso di Noemi e di Ruth. Esse godevano l'usufrutto (questo però era stato venduto) del campo di Elimelech, nell'attesa che per la legge del levirato qualche parente desse un figlio al defunto. *Ho voluto fartelo sapere ecc.*, ebr., *perciò ho pensato: lo farò pervenire alle tue orecchie*, dicendo: *acquistalo davanti a costoro, che sono qui seduti, e davanti agli anziani del mio popolo*. Lo invita a prenderne possessione pubblicamente e davanti ai testimoni. *Se vuoi farne acquisto nel senso di riscattare*. Secondo la legge (Lev. XXV, 25) il *goel* aveva sempre diritto di acquistare e riscattare i campi ecc., dei suoi parenti. *Compralo* manca nell'ebraico, come pure *quel che debbo fare, e che sei il primo, e il campo*. Le ultime parole del v. 4 potrebbero anche tradursi coi LXX. *Io sono il parente, io riscatterò*. — Trovandovi il suo interesse, il parente si dichiara disposto a usare del suo diritto, ma Booz gli ricorda una condizione da adempiere, quella cioè di sposare Ruth. *Avrai comprato ecc.*, ebr., *il giorno in cui possederai il campo dalla mano di Noemi*. Il campo era stato venduto, e il parente riscattandolo, veniva come a riceverne il possesso dalla mano di Noemi. *Devi ancora ecc.* Le due cose erano inseparabili. L'ebraico va tradotto: *lo possederai anche dalla mano di Ruth Moabita, moglie del defunto, affine di far rivivere il nome del defunto sopra la sua eredità*. I LXX hanno tradotto: *quando possederai*

debes accipere : ut suscites nomen propinqui tui in hereditate sua. ⁶Qui respondit : Cedo juri propinquitatis : neque enim posteritatem familiae meae delere debem ; tu meo utere privilegio, quo me libenter carere profiteor.

⁷Hic autem erat mos antiquitus in Israel inter propinquos, ut si quando alter alteri suo juri cedebat, ut esset firma concessio, solvebat homo calceamentum suum, et dabat proximo suo : hoc erat testimonium cessionis in Israel. ⁸Dixit ergo propinquo suo Booz : Tolle calceamentum tuum. Quod statim solvit de pede suo. ⁹At ille majoribus natu, et universo populo, Testes vos, inquit, estis hodie, quod possederim omnia quae fuerunt Elimelech, et Chelion, et Mahalon, tradente Noemi. ¹⁰Et Ruth Moabitidem, uxorem Mahalon, in conjugium sumperim, ut suscitem nomen defuncti in hereditate sua, ne vocabulum ejus de familia sua ac fratribus et populo deleatur. Vos, inquam, hujus rei testes estis. ¹¹Respondit omnis populus, qui erat in porta, et majores natu : Nos testes sumus : faciat Dominus hanc mulierem, quae ingreditur domum tuam, sicut Rachel et Liam, quae aedificaverunt domum Israel : ut sit exemplum virtutis in Ephrata, et habeat celebre nomen in Bethlehem : ¹²Fiâtque domus tua, sicut domus Phares, quem Thamar peperit Judae, de semine quod tibi dederit Dominus ex hac puella.

¹³Tulit itaque Booz Ruth, et accepit uxorem

della donna, tu devi ancora sposare Ruth Moabita, la quale è stata moglie del defunto, affinché tu faccia rivivere il nome del tuo parente nella sua eredità. ⁶Egli rispose : Cedo il diritto di parentela : perocchè io non debbo estinguere la posterità della mia famiglia : usa tu del privilegio, del quale io dichiaro che volentieri mi privo.

⁷Or vi era in antico questa usanza in Israele fra i parenti, che quando l'uno cedeva all'altro il suo diritto, affinché la cessione fosse valida, l'uno cavava la sua scarpa e la dava al parente : questo era la testimonianza della cessione in Israele. ⁸Perciò Booz disse al suo parente : Cavati la scarpa. E quegli subito se la cavò dal piede. ⁹Ed egli disse agli anziani e a tutto il popolo : Voi siete oggi testimoni, che io possiedo tutto ciò che spettava ad Elimelech e a Chelion e a Mahalon, dandomelo Noemi : ¹⁰e prendo per moglie Ruth di Moab moglie di Mahalon, affine di far rivivere il nome del defunto nella sua eredità, affinché il suo nome non venga meno nella sua famiglia e tra i fratelli e nel popolo. Voi dico, siete di ciò testimoni. ¹¹Tutto il popolo che era alla porta e gli anziani dissero : Il Signore faccia che questa donna, la quale entra in casa tua, sia come Rachele e Lia, le quali edificarono la casa di Israele : acciocchè essa sia esempio di virtù in Ephrata, e abbia un nome celebre in Bethlehem : ¹²e la tua casa diventi come la casa di Phares, che Thamar partorì a Giuda, per la discendenza che il Signore ti darà da questa giovane.

¹³Booz pertanto prese Ruth, e la sposò :

⁷ Deut. XXV, 7.

¹² Gen. XXXVIII, 29.

li campo dalla mano di Noemi e dalla mano di Ruth Moabita, possederai anche la moglie del defunto, affine ecc. Far rivivere il nome del defunto equivale a dar un erede al defunto. Cedo ecc., ebr., e il goel disse: Io non posso riscattare (o rivendicare) per me, altrimenti perderò la mia eredità, riscatta tu per te quel che io dovrei riscattare, perchè io non posso riscattarlo. Il parente ha già moglie e figli, che deve mantenere acciò propaghino il suo nome, e non vuole prendere Ruth, poichè il primo figlio nato da essa apparterebbe al defunto, e gli altri figli che potesse avere verrebbero a diminuire l'eredità che spetta ai figli che ha già. Il senso della Volgata è chiaro. Egli avrebbe estinto la sua posterità riguardo al primo figlio che avesse avuto da Ruth, poichè esso sarebbe stato attribuito al defunto e non a lui.

7-12. Booz si impegna pubblicamente a sposare Ruth, e a riscattare il campo. Questa usanza ecc. Con questo atto simbolico si veniva a dire che si rinunciava al diritto di calpestare come padrone il campo, o in generale la proprietà di cui si trattava. Questa usanza non va confusa con quanto è detto nel Deuteronomio (XXV, 9), poichè qui si tratta di una consuetudine che si osservava nei contratti tra parenti, mentre là è questione di una legge da osservarsi tra i fratelli di un defunto. L'ebraico va

tradotto : e questo si usava anticamente in Israele nel riscatto e nella commutazione, per confermare ogni affare l'uomo si cavava ecc. Ecco il v. 8. Il goel (parente che ha il diritto di riscatto) disse dunque a Booz : Possiedi tu il campo, e si tolse la scarpa. — Egli Booz disse agli anziani ecc. Prendo per moglie ecc. Booz è mosso da un sentimento di pietà verso il parente morto, e non da passione verso Ruth. Il Signore faccia ecc. I testimoni fanno auguri alla sposa (v. 11) e allo sposo (v. 12). Rachele e Lia le spose di Giacobbe (Gen. XXIX-XXX). Rachele è nominata prima di Lia, forse perchè sepolta a Bethlehem (Gen. XXXV, 16, 19). Edificarono la casa d'Israele dando figli a Giacobbe, Sia esempio, ecc., ebr., e faccia una forza in Ephrata, e chiami un nome in Bethlehem. Benchè nell'ebraico il verbo sia maschile, la frase va riferita a Ruth, come ha fatto la Volgata. Ruth generando figli darà a Booz una forza e un nome in Bethlehem. La casa di Phares (Gen. XXXVIII, 28-29) fu più feconda di quella di Sela e di Zara, poichè da essa ebbero origine due parentele (Num. XXVI, 20), mentre dalle altre ne originò una sola per ciascuna. Quei di Bethlehem inoltre discendevano da Phares (IV, 18). Thamar partorì a Giuda per la legge del levirato.

13-17. Booz sposa Ruth. Dissere a Noemi ecc



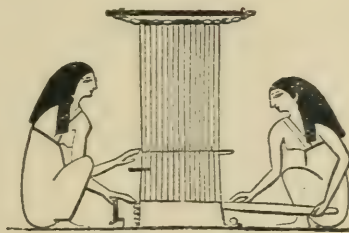
Macina a mano (*Giud. IX, 53*).



Donne col tamburello (*Giud. XI, 34*).



Dagon
(*Giud. XVI, 23*).



Donne egiziane che tessono
(*Giud. XVI, 13*).



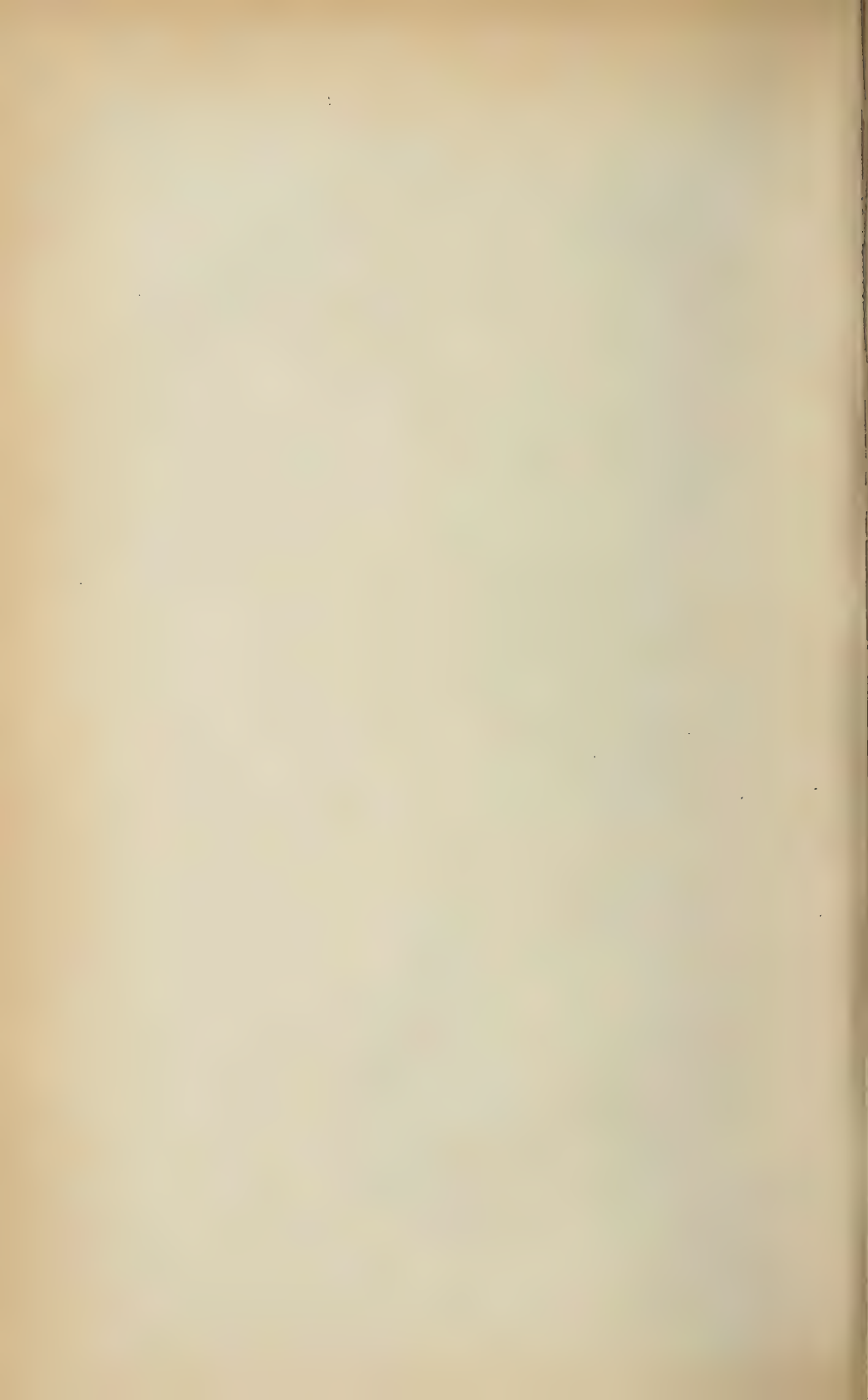
Fiorda egiziana
(*Giud. XX, 16*).



La messe in Egitto (*Ruth, I, 22*).



Egiziana con ampio mantello
(*Ruth, III, 15*).



rem : ingressusque est ad eam, et dedit illi Dóminus ut conciperet, et páreret filium.
¹⁴Dixerúntque mulieres ad Noëmi : Benedictus Dóminus, qui non est passus ut deficeret succéssor familiae tuae, et vocarétur nomen ejus in Israël; ¹⁵Et hábeas qui consolétur ánimam tuam, et enútriat senectútem; de nuru enim tua natus est, quae te diligit : et multo tibi mélior est, quam si septem hábères filios. ¹⁶Susceptúmque Noëmi púerum pósuit in sinu suo, et nutricis ac gérulae fungebátur officio. ¹⁷Vicinae autem mulieres congratulántes ei, et dicéntes : Natus est filius Noëmi : vocavérunt nomen ejus Obed : hic est pater Isai, patris David.

¹⁸Hae sunt generatiónes Phares : Phares genuit Esron, ¹⁹Esron genuit Aram, Aram genuit Aminadab, ²⁰Aminadab genuit Nahásson, Nahásson genuit Salmon, ²¹Salmon genuit Booz, Booz genuit Obed, ²²Obed genuit Isai, Isai genuit David.

ed entrò da lei, e il Signore le concedette di concepire e partorire un figlio. ¹⁴E le donne dissero a Noemi : Benedetto il Signore, che non ha permesso che mancasse alla tua famiglia un successore, il cui nome sia nominato in Israele. ¹⁵E ti ha dato chi consoli l'anima tua, e sostenti la tua vecchiaia : perocchè egli è nato dalla tua nuora, la quale ti ama, e vale per te più che se avessi sette figli. ¹⁶E Noemi prese il bambino, e lo pose nel suo seno, e gli faceva da nutrice e da fantesca. ¹⁷E le vicine si congratulavano con lei e dicevano : È nato un figlio a Noemi : e gli posero nome Obed : egli fu padre di Isai, padre di David.

¹⁸Queste sono le generazioni di Phares : Phares generò Esron. ¹⁹Esron generò Aram, Aram generò Aminadab, ²⁰Aminadab generò Nahasson, Nahasson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Isai, Isai generò David.

¹⁸ I Par. II, 5 et IV, 1; Matth. I, 3.

Le donne che compiansero Noemi al suo ritorno dalla Moabite (I, 19), ora si congratulano con lei. *Un successore*, ebr., un *goel*, ossia uno avente diritto di riscatto. *Sia nominato*, o meglio celebrato (v. 11). *Ti ama*, ebr., *ti ha amato*. — *Sette figli* numero rotondo per dire : un gran numero di figli (I Re I, 8). L'amore di Ruth per Noemi vale più che l'amore di sette figli, che essa avrebbe potuto generare sposando un Moabita. *Gli faceva ecc.*, ebr., *gli fu in luogo di balia*. — *Le vicine ecc.*, ebr., *e le donne vicine gli diedero un nome dicendo : è nato ecc.* Facilmente tutti si accordarono nella scelta del nome. *Obed* significa servo (di Dio, o anche di Noemi). Può essere che anche nella famiglia qualcuno portasse questo nome (Luc. I, 61). *Egli fu padre di David*. L'autore indica così uno degli scopi del suo libro.

18-22. Genealogia di David cominciando da Phares. Essa viene riportata anche nel I Par. II, 10, 12, in S. Matteo I, 3-6 e in S. Luca III, 32-33. *Esron* (Gen. XLVI, 12; Num. XXVI, 21). *Aram* (ebr. *Ram* I Par. II, 9). *Aminadab*, *Naasson* (Esod.

VI, 23). *Salmon* (I Par. II, 11, 51, 54). *Salmon...* *Booz* da Raab (Matt. I, 5), che aveva salvato gli esploratori (Gios. II, 1 e ss.). *Isai...* *David* (I Re XVI, 1 e ss.).

Sulla fine di questo libro non si può far a meno di ammirare la pietà di Ruth per la suocera e per la memoria dello sposo. La sua modestia, la sua pazienza, la sua docilità e la sua umiltà le imprimono un carattere che rapisce. Essa però, che da straniera qual'era, viene aggregata al popolo di Dio e diventa una delle antenate del Messia, è ancora una profezia vivente della vocazione dei gentili alla fede (Cf. Efes. II, 11-13). Anche Noemi è donna religiosa e prudente, vero tipo della donna forte descritta nei Proverbi. Che dire poi di Booz? È un uomo pieno di fede, zelante della legge, buono e condiscente con tutti, rigido osservatore del diritto, liberale coi poveri e cogli stranieri, e perciò amato da tutti. La benedizione di Dio, che scende sopra queste persone, non è che un premio e una conferma delle loro insigni virtù.

LIBRO I DEI RE

OSSIA

LIBRO I DI SAMUELE.

INTRODUZIONE.

NOME, ARGOMENTO, DIVISIONE E FINE.

Nome. — I due libri, che sono chiamati nella Volgata latina primo e secondo dei Re, e nel greco primo e secondo dei regni, e nell'ebraico primo e secondo di Samuele, non formavano in origine che un solo libro detto di Samuele (Origene *In Psal.* I; Eusebio *Hist. Eccl.* VI, 65; S. Cirillo G. *Cat.* IV, 35; S. Girolamo *Prol. gal.*). I LXX divisero questo libro di Samuele in due libri, che chiamarono primo e secondo dei regni, e li unirono a un'altra opera detta nell'ebraico *i Re*, che essi divisero pure in due libri, dando loro lo stesso titolo dei due precedenti, cioè terzo e quarto dei regni. Così si ebbero nel greco quattro libri dei regni e nel latino quattro libri dei re, che abbracciano la storia del popolo eletto dall'oppressione dei Filistei, colla quale termina il libro dei Giudici, fino all'anno 37 dell'esiglio di Joachin in Babilonia. La divisione in quattro libri due di Samuele e due dei Re fu poscia introdotta nella stampa del testo manoretico fatta da Bomberg a Venezia nel 1517, e diventò comune nelle Bibbie ebraiche a stampa. Ciò non ostante è indubitato che i due primi libri dei Re formano un'opera a parte, e non appartengono allo stesso autore dei due ultimi. Infatti l'autore dei libri di Samuele è spesso lungo e diffuso nelle sue narrazioni, non cita mai le fonti a cui attinge, non esprime il suo giudizio sulle persone e sulle cose, e non accenna alla cronologia dei vari avvenimenti. Invece l'autore dei due ultimi libri dei Re si contenta il più delle volte di indicazioni sommarie, e rimanda sempre il lettore alle fonti per notizie più copiose: non manca mai di dare il suo giudizio sulle persone e mostra spesso il nesso che vi è tra i vari avvenimenti, e non omette mai la cronologia. Si aggiunga ancora che la lingua è molto più pura nei libri di Samuele, che non nei due ultimi libri dei Re, e che men-

tre questi ultimi non furono scritti prima dell'anno 37 dell'esiglio di Joachin, i primi videro certamente la luce prima dell'esiglio come si vedrà in appresso. Il nome di Samuele non fu loro dato perchè egli ne sia l'autore, ma perchè è il primo personaggio di cui si parla, e fu il consecratore di Saul e di David, le gesta dei quali formano la materia principale dei due libri.

Argomento. — I due libri di Samuele contengono la storia della fondazione e della conferma del trono eterno nella casa di David, e abbracciano il periodo di circa un secolo. Negli ultimi anni di Heli e alla sua morte le condizioni del popolo erano diventate assai tristi, e Dio suscitò Samuele Giudice e profeta per migliorarle. Egli infatti liberò il popolo dall'oppressione dei Filistei, e lo richiamò all'osservanza della legge; e al momento opportuno gli diede, per comando di Dio, un re nella persona di Saul. Questi però fu infedele a Dio, e venne perciò rigettato dal trono con tutta la sua casa. Samuele per divino comando unse allora David, il quale, dopo aver sostenuto molte persecuzioni da parte di Saul, venne finalmente riconosciuto come re da tutto il popolo, e ricevette da Dio la promessa di un trono eterno nella sua discendenza. Abile guerriero e saggio amministratore, egli condusse il regno all'apogeo della potenza, e ne estese i confini sino ai limiti promessi da Dio ai patriarchi. Dal sommo della gloria precipitò nella colpa, e perciò fu severamente punito, ma fece penitenza e ottenne il perdono da Dio, il quale gli confermò la promessa del trono eterno.

Divisione. — L'opera di Samuele si divide in due libri, nel primo dei quali (I, 1-XXXI, 13) si parla della preparazione del trono eterno, e nel secondo (I, 1-XXIV, 25) si descrive la sua fondazione e la sua conferma.

Il primo libro può dividersi in quattro parti: 1^a La storia di Heli e di Samuele (I, 1-VII, 17); 2^a Istituzione della dignità regia in Israele (VIII, 1-XII, 25); 3^a Riprovazione di Saul come re d'Israele (XIII, 1-XV, 35); 4^a Ultimi anni di Saul e cominciamento di David (XVI, 1-XXXI, 13).

La prima parte tratta in due sezioni 1^o della Giudicatura di Heli (I, 1-IV, 22) e 2^o della Giudicatura di Samuele (V, 1-VII, 17).

Ai tempi di Heli una donna sterile per nome Anna prega Dio, e ottiene un figlio, che chiama Samuele e consacra subito al servizio di Dio (I, 1-II, 10). I figli di Heli disonorano Dio coi loro peccati, mentre Samuele lo onora colla sua pietà (II, 11-36). Dio chiama Samuele al ministero profetico (III, 1-21), e punisce Heli e la sua casa (IV, 1-22). L'arca caduta in potere dei Filistei viene restituita, e vien trasportata in vari luoghi (V, 1-VII, 2). Samuele eletto Giudice converte il popolo, e lo libera dall'oppressione dei Filistei (VII, 3-17).

La seconda parte descrive l'istituzione della dignità regia in Israele. Il popolo chiede un re (VIII, 1-22), e Dio ordina a Samuele di ungere Saul re d'Israele (IX, 1-X, 16). Saul viene eletto e riconosciuto come re da tutto il popolo (X, 17-XI, 15). Samuele rinunzia all'ufficio di Giudice (XII, 1-25).

La terza parte parla della riprovazione di Saul come re d'Israele. In occasione di una guerra contro i Filistei Saul disubbidisce a Dio, e Dio riprova la casa di lui (XIII, 1-14), ma siccome non ostante i benefizi ricevuti Saul disubbidisce un'altra volta a Dio nella guerra contro gli Amaleciti, viene anch'egli personalmente riprovato da Dio (XIII, 15-XV, 35).

La quarta parte ha per oggetto gli ultimi anni di Saul e il cominciamento di David, e può dividersi in tre sezioni: 1^a David alla corte di Saul (XVI, 1-XX, 43); 2^a David errante nella terra di Giuda (XXI, 1-XXVI, 25); 3^a David presso i Filistei (XXVII, 1-XXXI, 13).

1^a *Sezione.* David unto privatamente re da Samuele (XVI, 1-13) è introdotto alla corte di Saul come suonatore di arpa (XVI, 14-23). Scoppiata la guerra vince Golia (XVII, 1-58), ma eccita la gelosia di Saul, il quale gli tende insidie (XVIII, 1-30). Saul perseguita apertamente David (XIX, 1-24). Gionata porge aiuto a David (XX, 1-23), e cerca invano di riconciliarlo con Saul (XX, 24-43).

2^a *Sezione.* David fugge a Nob, ed è costretto a peregrinare in varie località di Giuda sempre più o meno inseguito da Saul (XXI, 1-XXIII, 28), a cui risparmia la vita nella caverna di Engaddi (XXIV, 1-23). Da-

vid sposa Abigail (XXV, 1-44) e risparmia un'altra volta la vita a Saul (XXVI, 1-25).

3^a *Sezione.* David per sottrarsi alla persecuzione fugge presso il re Achis, da cui ottiene in possesso la città di Siceleg (XXVII, 1-12).

All'appressarsi della guerra contro i Filistei Saul fa evocare Samuele, il quale gli annunzia la sconfitta e la morte (XXVIII, 1-25). Nel frattempo David vince gli Amaleciti (XXIX, 1-XXX, 31). Morte di Saul nella guerra contro i Filistei (XXXI, 1-13).

Il secondo libro si divide in tre parti: 1^a Il regno di David in Hebron (I, 1-IV, 12); 2^a Il regno di David in Gerusalemme (V, 1-XX, 26); 3^a Alcuni documenti frammentari (XXI, 1-XXIV, 25).

Parte prima. — Pianto di David sulla morte di Saul e di Gionata (I, 1-27). David regna sopra Giuda in Hebron, mentre Isboseth figlio di Saul regna nel resto d'Israele (II, 1-32). Il regno di David si consolida, mentre quello di Isboseth declina e termina coll'assassinio di Abner e dello stesso Isboseth (III, 1-IV, 12).

Parte seconda. — Può dividersi in due sezioni: 1^a Periodo glorioso del regno di David (V, 1-X, 19); 2^a Peccati di David e loro funeste conseguenze (XI, 1-XX, 26).

1^a *Sezione.* — David riconosciuto re da tutto Israele si impossessa di Gerusalemme, facendone la capitale del regno, e trionfa dei Filistei (V, 1-25). Fa trasportare l'arca nella città conquistata (VI, 1-23). Si propone di edificare un tempio a Dio, e riceve in premio la promessa di un trono eterno (VII, 1-29). Nuove guerre e nuove vittorie di David, e lista dei suoi principali ufficiali (VIII, 1-18). Bontà di David verso la casa di Saul, e nuova guerra vittoriosa contro gli Ammoniti (IX, 1-X, 19).

2^a *Sezione.* David acciecato dalla passione diventa adultero e omicida (XI, 1-27). Rimproverato dal profeta fa penitenza, e Dio gli perdona (XII, 1-31). Il primogenito di David Ammon viene ucciso dal fratello Absalom (XIII, 1-39). David per l'intervento di Gioab perdona a Absalom (XIV, 1-32), il quale però si ribella contro David costringendo il re alla fuga (XV, 1-XVII, 29). Gioab doma la ribellione, ma uccide Absalom contro l'ordine del re (XVIII, 1-33). David rientra in possesso del regno (XIX, 1-43). Ribellione di Seba soffocata da Gioab (XX, 1-26).

Parte terza. — Alcuni documenti frammentari, che illustrano la fondazione del trono eterno. 1^o Rovina della casa di Saul a causa dei delitti commessi da Saul (XXI, 1-14). 2^o Quattro spedizioni contro i Filistei, nelle quali David trionfa (XXI, 15-22). 3^o Canto di ringraziamento a Dio (XXII,

1-51). 4° Ultime parole di David (XXIII, 1-7). 5° Catalogo degli eroi di David (XXIII, 8-39). 6° Il censimento del popolo, e la peste provocata. Il luogo del futuro tempio (XXIV, 1-25).

Fine. — L'autore dei libri di Samuele ha voluto dimostrare la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse fatte agli antichi patriarchi. Dio infatti aveva detto ad Abramo (Gen. XVII, 6) e a Giacobbe (Gen. XXXV, 11) che nella loro discendenza vi sarebbero stati dei re, e Giacobbe morente aveva preannunziato a Giuda non solo il primato fra le altre tribù e grandi vittorie e grandi conquiste, ma ancora uno scettro eterno da trasmettersi al Messia (Gen. XLIX, 8 e ss). Le parole di Dio si compirono colla fondazione e il consolidamento del trono nella persona di David, e colla promessa fatta allo stesso David di un trono eterno nella sua stirpe.

Mirando a questo scopo l'autore sceglie dalla storia d'Israele quei dati e quei fatti, che convengono al suo assunto, passando il resto sotto silenzio, e così mentre si diffonde su tutto quel che appartiene a David, non ha che notizie frammentarie e incomplete per quel che si riferisce a Heli, a Samuele e allo stesso Saul.

Il punto centrale della sua opera è nella promessa fatta a David di un trono eterno (II Re VII, 11-16). Questa promessa già intraveduta nel cantico di Anna (I Re II, 10) che forma come il prologo dell'opera, viene confermata nei cantici di David (II Re XXII; 51; XXIII, 3-5) che formano rispettivamente l'epilogo dei due libri di Samuele.

Oltre a questo fine principale l'autore si propone pure come fine secondario di presentare ai re d'Israele colla storia di Saul e di David due esempi, che mettessero loro sott'occhio quale doveva essere il re teocratico, e facessero loro comprendere che sarebbero stati benedetti da Dio, o severamente puniti, secondo che si sarebbero mostrati docili o ribelli ai divini comandi manifestati nella legge e per mezzo dei profeti.

ORIGINE E FONTI DEI LIBRI DI SAMUELE.

— *Spiegazioni razionaliste.* I razionalisti Budde, Conill, Gautier ecc., seguiti in parte dal P. Dhorme, applicano ai libri di Samuele la stessa teoria del Pentateuco, e vi distinguono due documenti principali l'uno detto *Jahvista* (J) e l'altro *Elohista* (E), riuniti assieme da un primo redattore R. e ritoccati poi da due o più altri redattori influenzati dal Deuteronomio (D.) e dal codice sacerdotale (P.). Altri critici si spingono più avanti ancora e negli stessi documenti I. e E. distinguono vari strati o aggiunte successive (I¹, I², I³ e E¹, E², E³). I due principali documenti non furono uniti assieme che dopo il 621, data della promulga-

zione del Deuteronomio, ma in se stessi sono più antichi e rimonterebbero quasi al tempo degli avvenimenti.

La presenza di questi due documenti sarebbe provata dalle doppie narrazioni di uno stesso fatto. Così, p. es., si racconta due volte l'istituzione della regia dignità in Israele (I Re VIII, 3-5 e XII, 12-13), due volte Saul è unto re (I Re X, 1 e X, 21; XI, 15), due volte Saul viene rigettato da Samuele (I RE XIII, 13-14 e XV, 10-11), due volte si spiega il proverbio di Saul tra i profeti (I Re X, 10-12 e XIX, 23-24), due volte David viene presentato a Saul, due volte è costretto a fuggire dalla corte, due volte si rifugia presso i Filistei ecc.

A ciò si aggiungono le differenze di stile, di lingua, di punti di vista, che è facile scorgere fra i due documenti, che spesso dal redattore furono semplicemente posti l'uno accanto all'altro, mentre talvolta vennero fusi assieme e completati con aggiunte e ritocchi ecc. (Dhorme *Les Livres de Samuel*, pag. 5-8).

Risposta. — Non è contro la natura dell'ispirazione l'uso di documenti, e poichè sappiamo dal primo libro dei Paralipomeni (XXVII, 24; XXIX, 29), che esistevano annali di David, e libri a lui relativi scritti dai profeti Samuele, Gad, e Nathan, non ripugna che l'autore dei due primi libri dei Re si sia anche servito di essi per la composizione della sua opera. Nell'atto pratico però è impossibile determinare quali siano i documenti usati, e come siano stati usati. Gli argomenti tratti dalla lingua e dallo stile ecc. non hanno il più delle volte che un valore soggettivo, poichè non è necessario che un autore scriva sempre in modo uniforme, potendo per mille ragioni a noi sconosciute variare la lingua e lo stile. Anche la ripetizione della narrazione degli stessi fatti non prova necessariamente l'esistenza di un doppio originale, sia perchè i fatti hanno potuto realmente ripetersi, e sia perchè l'autore ha potuto di proposito volerli narrare due volte. Del resto gioverà notare che non sempre si tratta di ripetizioni, ma talvolta di fatti consimili avvenuti in circostanze diverse. Parimenti le contraddizioni o i diversi punti di vista, che si crede di scorgere fra le diverse parti del libro, non sono che apparenti, e possono armonizzarsi tra loro, come si vedrà in seguito e nel commento. La teoria razionalista relativa al modo di composizione, e alle diverse stratificazioni dei libri sacri I. E. D. P. ecc. e alle successive redazioni in contraddizione l'una coll'altra, non è compatibile col concetto cattolico dell'ispirazione e va rigettata.

Discendendo ora ai particolari concernenti l'istituzione della dignità regia e l'un-

zione di Saul ecc. si deve notare che le ragioni per cui gli Israeliti chiedono un re esposte nel I Re VIII, 3-5 (la cupidità dei figli di Samuele) non contraddicono, ma completano quelle esposte nel I Re XII, 12-13 (il timore degli Ammoniti), e l'autore non era tenuto d'indicare le une e le altre nello stesso tempo e allo stesso luogo. Similmente il I Re X, 1 non contraddice a I Re X, 21 e XI, 15, poichè nel primo testo si parla dell'unzione privata di Saul fatta da Samuele per comando di Dio, negli altri testi invece si parla della pubblica elezione e del pubblico riconoscimento di Saul come re d'Israele. Così pure nel I Re XIII 13-14 si annunzia la riprovazione della casa di Saul, mentre nel I Re XV, 10-11, si tratta della riprovazione personale del re. Nel I Re X, 10-12 è questione dell'origine del proverbio di Saul tra i profeti, laddove al I Re XIX, 23-24 si accenna alla conferma di detto proverbio, come è chiaro nel testo ebraico.

La difficoltà concernente gli inizi di David e la sua presentazione alla corte è più grave. Quando infatti Samuele va a Betlemme per consecrar David, l'autore ci fa conoscere il padre e i fratelli del futuro re (I Re XVI, 1-13), ma poco dopo (I Re XVII, 12-16) si ripete e parla di essi come se fossero persone al tutto ignote. Similmente Saul prima della guerra nomina David suo scudiere (I Re XVI, 21), ma ecco che a guerra scoppiata David se ne sta pascendo il gregge, e non va al campo che per caso, cioè per portar viveri ai suoi fratelli (I Re XVII, 17). Inoltre Saul, che prima della guerra conosceva assai bene David e il suo padre (I Re XVI, 18-22), al momento della lotta contro Golia mostra di non sapere chi egli sia (I Re XVII, 15-16), e incarica Abner di prendere informazioni (I Re XVII, 55-57).

Gli autori cattolici non hanno mancato di dare alla difficoltà una risposta esauriente. Essi fanno osservare che alcune ripetizioni sono pienamente conformi al modo di scrivere degli orientali, anche là dove per noi potrebbero generare oscurità e confusione. Del resto lo scrittore sacro al capo XVII, 12-16 non parla dei fratelli di David, come se fossero totalmente sconosciuti, poichè al v. 12 richiama alla memoria la sua narrazione precedente «figlio di quel Ephrateo, di cui si è parlato sopra», e d'altra parte se credette conveniente far di nuovo conoscere la famiglia del futuro re al momento, in cui questi per la prima volta compare come persona pubblica, la ripetizione è giustificata.

Riguardo alla nomina di David a scudiere di Saul gioverà notare che i capi Israeliti avevano parecchi scudieri (II Re XVIII, 15), e perciò Saul, avendo chiamato alla corte David come suonatore di cetra, non aveva bisogno di lui durante la guerra, tanto

più che David non sapeva maneggiar le armi. Si comprende quindi che scoppiata la guerra David sia tornato a pascolare il gregge a casa sua, e non sia andato al campo che per caso. All'ultima parte della difficoltà trovasi già la risposta in S. Efreem. Saul aveva promesso al vincitore di Golia la sua figlia in sposa, e l'esenzione dai tributi per la famiglia. Ora avendo David trionfato del nemico, il re domanda ad Abner non già chi sia il vincitore, ma di chi sia figlio, e quali siano le condizioni della famiglia di colui che sta per diventare suo genero. (Per maggiori spiegazioni Ved. Vigouroux, *Les Livres Saints et la critique rationaliste*, tom. IV, pag. 495 e ss. Paris, 1902). Nel fatto che Saul cercò due volte di trapassare David colla lancia (I Re XVIII, 10 e XIX, 9) non vi è nulla di straordinario, poichè sappiamo che il re nei momenti di passione ricorreva ai colpi di lancia (I Re XX, 23). Saul durò lungo tempo nell'odio e nella persecuzione contro David, e quindi non può recar meraviglia che David sia stato costretto a fuggire due volte dalla corte, e abbia nella sua generosità risparmiata due volte la vita al suo persecutore (I Re XXIV, 5-8 e XXVI, 7-5), e neppure stupisce che gli abitanti di Ziph a lui ostili abbiano cercato due volte di darlo nelle mani di Saul (I Re XXIII, 10 e XXVI, 1) e due volte egli sia fuggito presso i Filistei, che si trovavano alla frontiera d'Israele (I Re, 10-15 e XXVII, 1-7) ecc.

La brevità impostaci non permette di fonderci maggiormente nel riferire e confutare le singole più piccole difficoltà dei razionalisti, che si possono vedere presso Cornely, *Compendium Introd.*, ed. 8, pag. 151-254. Parigi, 1914 e Vigouroux, *Dict. de la Bib. Rois (Livres des)*, è nel commento dove si riferiscono anche altre spiegazioni. Quanto abbiamo detto basta a mostrare come siano deboli i fondamenti su cui poggiano certe teorie razionaliste.

Spiegazioni cattoliche. — Tutti i cattolici si accordano nel riconoscere l'unità dei libri di Samuele, che si scorge nel modo della narrazione, nello stile, nell'intimo e continuo nesso di tutte le parti, e nella loro esatta disposizione, non che nel fine a cui il tutto è ordinato. Tale unità non avrebbe potuto formarsi se l'opera fosse un centone di tre o più documenti scritti in diversi tempi, in diversi luoghi e da diversi scrittori, e non fosse dovuta invece a un solo autore. Chi sia però questo autore non è possibile determinare. Il Talmud (*Baba bathra* fol. 14) afferma che è Samuele, e lo stesso dice pure S. Gregorio M. (In I. I Reg. *Expos. Prooem.* IV), ma tale affermazione è contraddetta dal fatto che Samuele morì molto prima di Saul e di David.

Alcuni antichi rabbini ritennero che l'o-

pera sia dovuta ai tre profeti Samuele, Gad e Nathan, e tale sentenza fu seguita da Sanchez, Bellarmino, Cornelio A Lapide ecc., e venne ripresa da Hummelauer (*Comm. in lib. Samuelis*, pag. 9-24. Parigi, 1886), ma ha contro di sè l'unità del libro, che suppone l'unità d'autore. D'altra parte nel I Par. XI-XXVIII si raccontano parecchie cose di David, che non sono menzionate nei due primi libri dei Re, e tuttavia l'autore dei Paralipomeni non cita come fonti che gli annali di David e gli scritti dei tre profeti suddetti, il che lascia supporre che questi tre ultimi scritti non siano stati semplicemente trasportati tali e quali nell'opera, di cui parliamo, ma che l'autore abbia scelto e trascritto quel che conveniva allo scopo propostosi, tralasciando il resto.

In mancanza del nome dell'autore si può tuttavia determinare in modo approssimativo il tempo in cui viveva, poichè si hanno parecchi indizi che mostrano che egli scriveva dopo gli avvenimenti. Così, p. es., nel I Re IX, 9 l'autore si crede obbligato di spiegare un termine usato ai tempi di Samuele, ma poi caduto in disuso, e nel I Re XXVII, 6 afferma che la città di Siceleg restò in potere dei re di Giuda fino al momento in cui scriveva. Ora il titolo di re di Giuda non sembra essere stato in uso che dopo lo scisma delle dieci tribù ai tempi di Roboam. Similmente nel II Re XIII, 18 si afferma che le principesse reali dei tempi di David andavano vestite in modo diverso da quello del tempo dell'autore, il che non sembra aver avuto luogo se non dopo che Salomone si sposò con donne straniere, le quali introdussero alla corte nuovi usi e nuovi costumi. Si deve quindi concludere che l'autore visse dopo David e dopo Salomone. Siccome però non si trova alcun indizio di un'epoca posteriore a Roboam, è probabile che l'autore sia vissuto sotto questo ultimo re, e col suo libro abbia anche voluto far comprendere alle tribù scismatiche del Nord, che omai non appartenevano più al popolo, a cui erano state fatte le divine promesse, e che dovevano ritornare alla casa di David, se volevano partecipare alle benedizioni messianiche. Nello stesso tempo l'autore coll'esempio di Saul rigettato da Dio per la sua disobbedienza e con quello di David esaltato da Dio per la sua fedeltà e la sua penitenza voleva pure insegnare ai re di Giuda quale fosse la via per cui dovevano camminare.

Su questa data si accordano i cattolici Cornely, Fillion, Vigouroux ecc., mentre altri, per es. Hetzenauer (*Theologia Bibl.* t. I. p. 249) stanno per il tempo delle invasioni assire (745-727) ed altri, p. es. Glatigny (*Les commencements du Canon de l'A. T.*, pag. 196. Roma, 1906) per quello della cattività di Babilonia ecc.

Fonti. — Benchè sia ignoto l'autore dei due libri di Samuele, e non si possa determinare con precisione il tempo in cui furono scritti, è però certo che l'autore ebbe a sua disposizione copiosi documenti scritti e orali degni di fede, da cui trasse la sua narrazione. Se infatti si confrontano fra loro i testi seguenti dei libri di Samuele e del primo dei Paralipomeni

I Re
XXXI, 1-13

II Re
III, 2-5
V, 1-10
V, 11-25
VI, 1-11
VI, 12-23
VII, 1-VIII, 18
X, 1-XI, 1
XII, 26-31
XXI, 18-22
XXIII, 8-39
XXIV, 1-25

I Paral.
X, 1-12

I Paral.
III, 1-3
XI, 1-9
XIV, 1-17
XIII, 1-14
XV, 25-29
XVII, 1-XXVIII, 17
XIX, 1-XX, 1
XX, 1-3
XX, 4-8
XXI, 10-47
XXI, 1-27

sarà facile scorgere che i due autori hanno usato le stesse fonti, e che l'autore dei Paralipomeni non ha attinto le sue notizie dai libri di Samuele. Ora siccome consta dal I Par. XXIX, 29 che i tre profeti Samuele, Gad e Nathan scrissero le cose riferentesi a David, è molto probabile che l'autore dei libri di Samuele abbia attinto da essi almeno in parte le sue notizie, come vi attinse le sue l'autore dei Paralipomeni. Nel I Par. XXVII, 24 sono pure ricordati gli annali o fasti del re David, ma non è certo che si tratti di un'opera distinta da quella dei tre profeti menzionati. Checchè ne sia, gli scritti dei tre profeti, che furono contemporanei agli avvenimenti, offrivano anche umanamente parlando tutte le garanzie di verità. L'autore inoltre afferma che trasse l'elegia di David (I Re II, 1-19) sulla morte di Saul e di Gionata dal « libro dei giusti, » ed è assai probabile che il cantico della rupe (II Re XXII, 1-52) sia stato estratto dal primo libro dei Salmi (Salm. XVII). Non sappiamo se il cantico di Anna (I Re II, 1-10) e le ultime parole di David (II Re XXIII, 1-7) siano stati estratti da una collezione di cantici, oppure dagli scritti dei profeti, ma ad ogni modo è certo che questi documenti meritano tutta la fede.

Anche la tradizione orale potè fornire all'autore notizie sicure. I grandi fatti di Samuele e dei due primi re non erano caduti in dimenticanza, sussistevano ancora parecchi monumenti ad essi relativi (I Re VI, 18; VII, 12), correvano sulla bocca di tutti alcuni proverbi che vi alludevano (I Re X, 11; II Re V, 8) e si conservavano i nomi significativi imposti alle persone e ai luoghi (I Re I, 20; IV, 21; VII, 12; XXIII, 28; II Re II, 16 ecc.).

Con tali documenti alla mano e con tali tradizioni si comprende che l'autore abbia potuto scrivere un'opera così viva e così drammatica e piena di tanta delicatezza specialmente nelle narrazioni biografiche.

VALORE STORICO DEI DUE LIBRI DI SAMUELE. — I razionalisti Wellhausen (*Prolegomena zur Gesch. Israels*, 5 ed., pagine 247-275), Nowack (*Die Bücher Samuels* ecc., pag. XIV-XXIII), Winckler (*Geschichte Israels* ecc., tom. II, pag. 147-152. Leipzig, 1900) ecc., negano ogni valore storico a tutti gli episodi miracolosi, e li riguardano come leggende popolari, basandosi sul principio aprioristico della negazione del soprannaturale. Per il resto ne riconoscono in generale la storicità, poichè non sono da prendersi sul serio coloro che vorrebbero trovarvi l'influenza dei miti astrali o delle leggende babilonesi, come tentarono di fare Winckler, Jeremias, Jensen ecc.

Non possiamo qui far l'apologia del soprannaturale e del miracolo, e perciò lasciando da parte le negazioni aprioristiche dei razionalisti, basterà notare che la verità storica dei libri di Samuele è garantita dalla stessa antichità e qualità dei documenti usati per comporli, da quel colorito locale che traspira ad ogni pagina, e da quella grande semplicità, con cui sono narrate le cose.

L'autore non ha attenuato la verità per far l'elogio dei suoi eroi, ma ha dipinti con vivi colori il peccato di Heli e le colpe di Saul, i delitti di Gioab e l'adulterio e l'omicidio di David, l'incesto di Ammon e la ribellione di Absalom ecc. Non ha adulato nè il sacerdozio, nè la potestà regia, nè i profeti, nè il popolo, ma si mostra imparziale verso tutti, non preoccupandosi che della verità e dello scopo prefissosi.

Anche le scoperte recenti hanno confermato su parecchi punti i dati dei libri di Samuele. Così, p. es., sappiamo che al tempo delle lettere di Tell El-Amarna Tiro esisteva già, ed era governata da un re (II Re V, 11). Lo storico Menandro (Gius. Fl. *Ant.* VIII, 5, 3) lo chiama Hiram, e questo stesso nome vien dato nelle iscrizioni assire a un re di Tiro posteriore a Salomone e contemporaneo di Teglat-Phalasar III (745-727 a. C.). Dalle stesse lettere sappiamo pure che Gerusalemme esisteva assai prima di Saul (II Re V, 6 e ss.). Il regno di Soba doveva trovarsi fra Damasco e l'Eufrate (II Re VIII, 3), e Tolomeo (Ptol. V, 18) parla della città di Sabe collocandola in quelle regioni. Questa stessa città è conosciuta in assiro sotto il nome *Subiti* (Dhorme *Le Livre de Samuel*, pag. 126). Il re di Soba si chiamava Hadadezer (II Re VIII, 3) che significa *Hadad è aiuto*.

Ora Adad è un dio semitico attualmente ben conosciuto (Lagrange, *Et. Relig. Sémit.*, p. 92-94, 493, 494).

Gli scavi fatti a Gezer hanno provato che la città fu abitata da Chananei (Vincent, *Chanaan d'après l'exploration récente*, p. 9-11, 109 e ss.), come si afferma nei libri di Samuele (II Re V, 25; III Re IX, 16). Anche Erodoto (*Hist.* I, 105) scrive che i Filistei adoravano Astarte (I Re XXXI, 10) ecc. Ved. *Man. Bib.*, t. II, pag. 60-61 ed. 14. Paris, 1920.

Per i cattolici la verità storica dei libri di Samuele è ancora garantita dall'autorità degli altri libri sacri del Vecchio Testamento. Infatti Geremia vi allude parecchie volte (Gerem. II, 37 e II Re XIII, 19; Gerem. XV, 1 e I Re XII, 19-23; Gerem. XXIII, 5 e II Re VII, 12, VIII, 15 ecc.), e così pure Isaia (Is. XXVIII, 21 e II Re V, 20) e il Salterio (Salm. III, 1; XVII, 1; L, 1; CXII, 7 ecc.). Nei due ultimi libri dei Re si hanno alcuni passi trascritti quasi alla lettera da quelli di Samuele (III Re II, 27 e I Re, II, 31 e ss.), e nell'Ecclesiastico (XLVI, 16-XLVII, 13) si riassume tutto l'argomento dei due primi libri dei re.

Nel Nuovo Testamento N. S. Gesù Cristo interPELLA i Farisei, se non hanno letto che cosa fece David quando si trovava affamato ecc. e poi aggiunge una citazione della legge (Matt. XII, 1 e ss. e I Re XXI, 6 e ss., e Num. XXVIII, 9). S. Paolo nella lettera agli Ebrei I, 5 pone a base della sua argomentazione un testo ricavato dal II Re VII, 14, e nel discorso di Pisidia (Atti XIII, 20 e ss.) dà un riassunto dei due libri, e Maria SS. si appropriò parecchi passi del cantico di Anna (Luc. I, 43-45 e I Re II, 1-10). Tutto questo prova in quanta stima i due libri fossero tenuti dagli Ebrei, e quanto sia perciò grande la loro autorità umana e divina.

CRONOLOGIA DEI DUE PRIMI LIBRI DEI RE.

— Riguardo alla cronologia dei due primi libri dei Re si hanno le stesse difficoltà e le stesse incertezze come nei libri di Giosuè e dei Giudici. Dal I Re IV, 18 sappiamo che Heli esercitò la Giudicatura per 40 anni (20 anni secondo i LXX) e dal II Re V, 4-7 che David regnò 7 anni. Non sappiamo però quanto abbia durato la Giudicatura di Samuele e se nei 40 anni attribuiti a Saul (Atti XIII, 31; Gius. Fl. *Ant. Giud.* VI, 14, 6) si debbano computare gli anni di Isboseth (due anni, oppure secondo altri sette anni e mezzo II Re II, 10-11). Ad ogni modo stando ai dati indicati nelle Introduzioni all'Esodo e ai Giudici possiamo ritenere probabilmente come primo anno del regno di David l'anno 1000 circa prima di Gesù Cristo.

CONDIZIONE DEGLI ISRAELITI RELATIVAMENTE AI POPOLI CIRCONVICINI. — Una parte della storia d'Israele narrata in questi libri si spiega colla presenza dei Filistei alle frontiere. Sansone (Giud. XIII-XIV) e Samuele (I Re VII) devono combattere contro di essi, e per opporsi alle loro incursioni Saul viene scelto e consacrato re d'Israele (I Re IX, 16). Durante tutto il suo regno egli è in guerra coi Filistei, e muore sul campo mentre sta per essere sopraffatto dalle loro armi. Anche David diventato re dovrà difendersi contro di essi (II Re V, 17), ma poco a poco tra Israele e i Filistei si stabiliscono relazioni meno ostili, e lo stesso David ne avrà parecchi al suo servizio (II Re VIII, 18; XV, 18 e ss.).

Un altro popolo che si mostrò nemico degli Ebrei e contro il quale questi dovettero combattere, fu Ammon (I Re XI; II Re X). Saul lo sconfisse, ma fu necessaria tutta l'abilità di Gioab, e la presenza personale di David per soggiogarlo (II Re XII, 26 e ss.).

Gli Amaleciti al Sud di Giuda, benché battuti da Saul (I Re XV) non cessarono però dalle loro razzie nel Negheb, e si spinsero fino a Siceleg, la residenza di David nel paese dei Filistei (I Re XXX).

La presenza di questi nemici agguerriti, dai quali era necessario difendersi continuamente fece sentire agli Ebrei la necessità di stare uniti, e valse a stringerli attorno a Saul. L'unione ottenuta corse però pericolo di sciogliersi durante le competizioni tra Saul e David, e fu sciolta infatti alla morte di Saul, ma per un concorso providenziale di circostanze venne ristabilita, e David durante tutto il suo regno cercò di consolidarla, senza però riuscirvi interamente, come dimostrano le ribellioni di Absalom e di Seba (Cf. Dhorme, *Les Livres de Samuel*, pag. 8-12).

TESTO E VERSIONI. — Il testo ebraico dei libri di Samuele ci è giunto con molte imperfezioni e alterazioni, come ammettono tutti i critici. La versione dei LXX fu fatta sopra un testo, che differisce spesso, e talvolta notevolmente, dal massoretico, e che in parecchi passi è preferibile all'ebraico attuale. Anche questa versione non è però immune da difetti, poichè presenta delle trasposizioni e delle soppressioni arbitrarie, e andò soggetta a varie correzioni. Si deve quindi esaminare ogni caso in particolare prima di decidersi a seguire un testo piuttosto che un altro, tanto più che i codici offrono numerose varianti, e non contengono la stessa recensione. I critici generalmente preferiscono il testo del codice Vaticano (B). Delle traduzioni greche di Aquila, di Simmaco e di Teodotione non sussistono che frammenti (Field, *Hexaplorum*

Origenis quae supersunt. Londra, 1875 t. I), e così pure dell'antica versione latina fatta sui LXX (Sabatier, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae*. Reims, 1743; Vercellone, *Variae lectiones Vulgatae* etc. Roma, 1864, tom. II).

La Volgata latina fu fatta direttamente sull'ebraico, ed è generalmente fedele al testo massoretico, ma parecchie volte ha conservato le addizioni dell'Itala accostandosi al greco (I Re IV, 1; V, 6, 9; VIII, 18 ecc.), e tal altra presenta una doppia traduzione dello stesso testo (I Re IX, 25; XX, 15; XXI, 7 ecc.). La versione siriana giova poco per la critica testuale dei libri di Samuele, poichè nei passi in cui si scosta dal testo massoretico, subì l'influenza della versione greca. (Per la critica testuale Ved. Peters, *Beiträger zur Text- und Literaturkritik der Bücher Samuelis*. Freiburg i. d. B. 1899).

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI. — Tra i Padri greci: Origene, *Fragmenta et Homiliae duae in II. Regum*; S. G. Crisostomo, *Sermones quinque de Anna, Homiliae III de Davide et Saule*; Teodoro, *Quaestiones in libros Regnorum*; Procopio di Gaza, *Comment.* Si deve aggiungere il siriano S. Efrem, *Explanatio* ecc.

I Padri latini hanno scritto poco su' re. S. Ambrogio, *Apologia prophetae David*; S. Gregorio M. (non autentico), *Expositio in I Reg.*; S. Isidoro, *Quaestiones*; S. Beda, *In Sam. expositio allegorica*; *In libr. Reg. Quaestiones XXX*; S. Eucherio (forse Claudio di Torino), *Comment in lib. Reg.*; San Girolamo (non autentico), *Quaestiones hebraicae* ecc.; Rabano Mauro, *Comm. in lib. IV Regum*.

Nel Medioevo Ugo di S. Vittore, *Adnotationes elucidatoriae in libros Regum*; le Postille di Ugo di S. Caro, del Lirano, le Dissertazioni del Tostato ecc.

Fra gli interpreti recenti: Caetano, *Comment. in omnes lib. hist.* Roma, 1533; Serario, *Comm. in II. Reg.* Lione, 1613; Sanctio, *Comm.* Lione, 1623; e i commenti di Menocchio, Malvenda, Cornelio A Lapide, Calmet ecc.

Fra i moderni: Clair, *Les Livres des Rois*. Paris 1879; Hummelauer, *Comm. in libr. Samuel*. Parigi, 1886; Schlögl, *Die Bücher Samuels*. Vienna, 1903; Dhorme, *Les Livres de Samuel*. Paris, 1910 ecc.

Si possono aggiungere le opere seguenti: Meignan, *Les deux premiers livres des Rois*. Paris, 1888; David roi, *psalmiste, poète*. Paris, 1889; H. Weiss, *David und seine Zeit*. Münster, 1888; Nagl, *Die nach-davidische Königsgeschichte Israels* ecc. Vienna, 1905. Zapletal, *David und Saul* ecc. Paderborn, 1921; Fernandez *Crítica textual* (I Sam. I-XV). Roma, 1917.

Fra i protestanti moderni: Thenius, *Die Bücher Samuels*. Leipzig, 1848 (3 ed. curata da Löhr, 1898); Keil, *Die Bücher Samuels*. Leipzig, 1865, 2 ed., 1875; Vellhausen, *Der Text der Bücher Samuels u. d. Könige*. Munich, 1887; Budde, *Richter und Samuel*. Giessen, 1890; *The Books of Samuel*, nella Bibbia di Haupt. Leipzig,

1894; *Die Bücher Samuels*. Tübingen, 1902; Nowack, *Die Bücher Samuels*. Göttingen, 1902; Driver, *Notes on the hebrew text of the books of Samuel*. London, 1890; Smith, *A critic. and exeg. Commentary on the Books of Samuel*. Edimbourg, 1899; Cook, *Critical notes on Old Testament history, The traditions of Saul and David*, 1907 ecc.

I LIBRO DEI RE

OSSIA

PRIMO LIBRO DI SAMUELE.

CAPO I.

*Elcan: e la sua famiglia a Silo. 1-8 — Preghiera di Anna e nascita di Samuele 9-20.
Samuele consacrato al Signore 21-28.*

¹Fuit vir unus de Ramathaimsophim, de monte Ephraim, et nomen ejus Elcána, filius Jérôham, filii Eliu, filii Thohu, filii Suph, Ephrathæus: ²Et hábuit duas uxóres, nomen uni Anna, et nomen secúndae Phenénna. Fuerúntque Phenénnae filii: Annae autem non erant liberi.

³Et ascendébat vir ille de civitáte sua státútis diébus, ut adoráret et sacrificáret Dómino exercituum in Silo. Erant autem ibi

¹Vi fu un uomo di Ramathaimsophim, della montagna di Ephraim, il cui nome era Elcana, figlio di Jeroham, figlio di Eliu, figlio di Thou, figlio di Suph, egli era Ephrateo: ²ed ebbe due mogli, una per nome Anna, e la seconda per nome Phenenna. E Phenenna ebbe figli: ma Anna non ne aveva.

³E quest'uomo saliva dalla sua città nei giorni prescritti per adorare e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo. Ora vi erano

CAPO I.

1-2. Nella prima parte del I Libro dei Re si narra la storia di Heli e Samuele (I, 1-VII, 17). Questa prima parte può dividersi in due sezioni, la prima delle quali (I, 1-IV, 22) tratta della Giudicatura di Heli, e la seconda (V, 1-VII, 17) della Giudicatura di Samuele. Si comincia colla nascita e la consacrazione di Samuele (I, 1-II, 10), facendone prima conoscere la famiglia (I, 1-2). *Vi fu*, ebr., *e vi fu*, come nei tre libri precedenti (Ved. Gios. I, 1). *Ramathaim - Sophim*. Il primo nome è un duale, che non è usato altrove, poichè la patria di Samuele è sempre *Ramah* (v. 19 *Ramatha* accusativo di moto). Tale località va probabilmente identificata con *Rentis* al Nord-Est di Lydda. Altri preferiscono *Neby Samuil* (=Maspha Giud. XX, 1) al Nord-Ovest di Gerusalemme, e altri *Er Ram* (*Ramah* di Benjamin Gios. XVIII, 25) a tre ore al Nord di Gerusalemme. *Sophim* deriva da *Suph* (IX, 5), ed è un nome gentilizio equivalente a *dei Sophim* o *dei Sophaim* (I Par.

VI, 11). *Montagna di Ephraim*. Ved. Giud. XVII, 2. *Elcana* era un levita della famiglia di Caath (I Par. VI, 22). *Ephrateo* qui significa abitante nel territorio di Ephraim (II Re XI, 26), e non già originario di Ephraim (XVII, 12; Ruth I, 2). *Ebbe due mogli*. La poligamia era tollerata nell'A. T. (Deut. XXI, 15-17), e può essere che Elcana sia stato indotto a sposare Phenenna dalla sterilità di Anna (v. 2). *Anna* (ebr. *hannah*=grazia) fu anche il nome della madre di Tobia (Tob. I, 9), e della profetessa ricordata da S. Luca (II, 36). *Phenenna* (ebr. *Pheninnah*=perla, corallo). *Anna* era sterile come Sara, e come la madre di Sansone, e come lo sarà la madre del Battista.

3-8. *Elcana* colla famiglia va ogni anno a Silo; tristezza di Anna. *Nei giorni prescritti*, ebr., *di giorni in giorni*, ossia ogni anno (Ved. Giud. XI, 40; XXI, 19), e probabilmente alla Pasqua (Esod. XIII, 10). *Signore degli eserciti* (ebr. *Iahveh Sebaoth*). Compare ora per la prima volta questa denominazione (abbreviazione di *Iahveh Dio degli eserciti*), che verrà ripetuta in seguito nell'A. T.

duo filii Heli, Ophni et Phinees, sacerdotes Dómini. ⁴Venit ergo dies, et immolávit Elcána, deditque Phenénnae uxóri suae, et cunctis filiis ejus, et filiabus partes: ⁵Annae autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligébat. Dóminus autem conclúserat vulvam ejus. ⁶Affligébat quoque eam aémula ejus; et veheménter angébat, in tantum, ut exprobráret quod Dóminus conclúsisset vulvam ejus: ⁷Sicque faciébat per singulos annos, cum redeúnte témpore ascenderent ad templum Dómini: et sic provocábat eam; porro illa flebat, et non capiébat cibum. ⁸Dixit ergo ei Elcána vir suus: Anna, cur fles? et quare non cómedis? et quam ob rem affligitur cor tuum? Numquid non ego mélior tibi sum, quam decem filii?

⁹Surréxit autem Anna postquam comederat et biberat in Silo. Et Heli sacerdote sedente super sellam ante postes templi Dómini, ¹⁰Cum esset Anna amaro ánimo, orávit ad Dóminum, flens largiter, ¹¹Et votum vovit, dicens: Dómine exercituum, si respiciens videris afflictiónem fámulae tuae, et recordátus mei fúeris, nec oblitus ancillae tuae, dederisque servae tuae sexum viri-

là i due figli di Heli, Ophni e Phinees, sacerdoti del Signore. ⁴Venne adunque il giorno, e Elcana offerse un sacrificio, e diede delle porzioni a Phenenna sua moglie, e a tutti i figli e le figlie di essa: ⁵ma ad Anna diede con tristezza una sola porzione, poichè egli amava Anna. Ma il Signore l'aveva fatta sterile. ⁶La sua rivale l'affliggeva pure e la tormentava, a segno che le rinfacciava che il Signore l'avesse fatta sterile. ⁷E così faceva tutti gli anni, allorchè tornava il tempo di salire al tempio del Signore: e così la provocava: ed Anna piangeva e non prendeva cibo. ⁸Elcana suo marito le disse adunque: Anna perchè piangi? e perchè non mangi? e perchè il tuo cuore è afflitto? non sono io qualche cosa di meglio per te, che dieci figli?

⁹Ma Anna si alzò dopo aver mangiato e bevuto in Silo. E mentre Heli il sacerdote stava seduto sulla sua sedia davanti alla porta del tempio del Signore, ¹⁰Anna, avendo il cuore amareggiato, pregò il Signore piangendo dirottamente, ¹¹e fece un voto dicendo: Signore degli eserciti, se volgendo lo sguardo mirerai l'afflizione della tua serva, e ti ricor-

260 volte (2 volte nel N. T. Rom. IX, 28; Giacomo V, 4), e che leggermente modificata dai LXX (απαβωβή) passò poi nella liturgia cristiana. Eserciti o armate di Dio sono gli angeli (Gios. V, 14), le stelle (Is. XL, 26), tutte le creature (Gen. II, 1), e specialmente il popolo d'Israele. Al momento in cui Israele sta per avere la dignità regia, Dio si fa rappresentare come un monarca alla testa delle sue armate. Silo, tra Er-Ram e Naplusa. Quivi risiedeva l'arca (Gios. XVIII, 1) e il Tabernacolo. *I due figli* ecc. Questa specie di parentesi è destinata a preparare gli avvenimenti narrati al capo II, 12 e ss. *Venne adunque il giorno* ecc. Tutti i verbi dei vv. 4-7 dovrebbero essere tradotti coll'imperfetto, poichè si tratta di cosa che si faceva ogni anno. *Diede delle porzioni* ecc. Nei sacrifici pacifici si spandeva il sangue delle vittime appiè dell'altare, si bruciava il grasso sul fuoco, e dopo aver dato una parte della carne ai sacerdoti, il resto apparteneva agli offerenti, i quali lo consumavano in un banchetto sacro (Lev. VII, 11 e ss.; Deuteronomio XVI, 11). *Ma ad Anna* ecc. Il senso della Volgata è chiaro. Elcana dava a Phenenna oltre la sua parte, anche le parti che essa doveva distribuire ai suoi figli, ma ad Anna dava una sola parte, quantunque l'amasse di preferenza, perchè essa era sterile. Tale è pure il senso del greco. L'ebraico può tradursi diversamente: *ad Anna ne diede una doppia* (porzione) *poichè l'amava, quantunque il Signore ecc.* La differenza proviene dalla parola *aphiam*, che tradotta dalla Volgata: *con tristezza*, viene interpretata nel senso di *doppio*. Sembra però da preferirsi la lezione *ephem* seguita dai LXX, che significa *solo* (una sola parte). *L'aveva fatta sterile*. Nella Scrittura la fecondità e la sterilità vengono spesso attribuite a Dio, come una grazia fatta o una pena inflitta. *L'affliggeva* ecc. La gelosia dovuta alla poligamia turbava spesso la pace anche delle migliori famiglie (Gen. XXX, 1 e ss.). *Rinfacciarle* ecc. Gli Ebrei consideravano la sterilità come un obbrobrio e

un castigo di Dio. Il v. 6 va tradotto: *e anche la sua rivale la provocava ad ira, affinchè sopportasse di mal animo che Dio l'aveva fatta sterile*. — *Così faceva tutti gli anni*. L'irritazione di Anna cresceva pure ogni anno man mano cioè che andava perdendo la speranza di aver figli. — *Tempio* (ebr. casa) di Dio è il Tabernacolo. Le donne non erano tenute a presentarsi ogni anno al Tabernacolo, molte però vi andavano per divozione. *Elcana le disse* ecc. Elcana si sforza inutilmente di consolare la moglie. *Dieci figli*, cifra rotonda per dire un gran numero di figli (Ruth IV, 15). I LXX cominciano il v. 8 così: *Elcana suo marito le diceva: Anna, ed essa rispondeva: Eccomi, o signore* ecc.

9-11. Preghiera e voto di Anna. *Dopo aver mangiato e bevuto*. L'espressione ebraica corrispondente può intendersi nel senso di: *dopo aver preso parte al convito sacro*, e allora le parole del v. 7 *non prendeva cibo* si riferirebbero ai conviti ordinari. Siccome però una persona che mangia poco si dice che non prende cibo, le suddette parole del v. 7 potrebbero interpretarsi in questo senso. I LXX hanno: *dopo che ebbero mangiato* e così evitano la difficoltà. Alcuni critici (Wellhausen, Dhorme ecc.) unendo diversamente le lettere ebraiche traducono: *dopo aver mangiato gli alimenti cotti*. I LXX aggiungono: *si portò davanti al Signore*. — *Heli*, sommo sacerdote, discendeva da Aronne per mezzo di Ithamar (I Par. XXIV, 3). L'ultimo pontefice, di cui fu fatta menzione (Giud. XX, 28), era figlio di Eleazaro. Non sappiamo perchè, e in quali circostanze il pontificato sia passato da una famiglia all'altra. Sulla sua sedia, meglio sul suo trono. *Davanti alla porta*, affine di sorvegliare e presiedere le cerimonie religiose. *Tempio*. L'ebraico suppone che a Silo vi fosse un santuario stabile. *Pregò* ecc. Nella sua afflizione Anna non cerca conforto presso gli uomini, ma si volge a Dio, non già invocando vendetta, ma chiedendo un figlio, non per sé ma per consacrarlo al servizio divino. *Fece un voto*. Que-

lem: dabo eum Dómino ómnibus diébus vitae ejus, et novácula non ascéndet super caput ejus.

¹²Factum est autem, cum illa multiplicaret preces coram Dómino, ut Heli observaret os ejus. ¹³Porro Anna loquebátur in corde suo, tantúmque lábia illius movebántur, et vox pénitus non audiebátur. Aestimávit ergo eam Heli temuléntam, ¹⁴Dixitque ei: Usquequo ébria eris? dígere paulisper vinum, quo mades. ¹⁵Respóndens Anna, Nequáquam, inquit, dómine mi: nam mília inféliz nimis ego sum, vinúmque et omne quod inebriáre potest, non bibi, sed effúdi ánimam meam in conspéctu Dómini. ¹⁶Ne réputes ancillam tuam quasi unam de filiábus Béliat: quia ex multítudine dolóris et moeróris mei, locúta sum usque in praesens. ¹⁷Tunc Heli ait ei: Vade in pace: et Deus Israél det tibi petitíonem tuam, quam rogásti eum. ¹⁸Et illa dixit: Utinam invéníat ancilla tua grátiam in óculis tuis. Et ábiit mília in viam suam, et comédit, vultúsque illius non sunt ámplius in díversa mutáti.

¹⁹Et surrexérunt mane, et adoravérunt coram Dómino: reversisque sunt, et venérunt in domum suam Rámatha. Cognóvit autem Elcána Annam uxórem suam: et recordátus est ejus Dóminus. ²⁰Et factum est post circulum diérum, concépit Anna et péperit filium, vocavítque nomen ejus Sámuel: eo quod a Dómino postuláset eum.

²¹Ascéndit autem vir ejus Elcána, et om-

derai di me, e non dimenticherai la tua serva, e darai alla tua schiava un figlio maschio: io lo darò al Signore per tutti i giorni della sua vita, e il rasoio non passerà mai sulla sua testa.

¹²E avvenne, che mentre essa moltiplicava le preghiere dinanzi al Signore, Heli osservava la bocca di lei. ¹³Or Anna parlava nel suo cuore, e si movevano solo le sue labbra, ma non si sentiva niente la voce. Perciò Heli credette che fosse ubriaca, ¹⁴e le disse: Sino a quando sarai tu ubriaca? Digerisci un po' il vino, di cui sei piena. ¹⁵Anna rispose, e disse: No, signor mio: perocchè io sono una donna troppo infelice, e non ho bevuto nè vino, nè altra cosa che possa inebriare, ma effusi l'anima mia nel cospetto del Signore. ¹⁶Non prendere la tua serva per una delle figlie di Belial: poichè io ho parlato sino ad ora per la grandezza del mio dolore e della mia afflizione. ¹⁷Allora Heli le disse: Va in pace, ed il Dio d'Israele ti conceda la petizione, che gli hai fatta. ¹⁸Ed ella rispose: Piaccia a Dio, che la tua serva trovi grazia ai tuoi occhi. E la donna se n'andò per il suo cammino, e mangiò, e il suo volto non cambiò più di colore.

¹⁹E si levarono la mattina, e adorarono dinanzi al Signore: e se ne ritornarono, e vennero nella loro casa a Ramatha. Ed Elcana conobbe Anna sua moglie: e il Signore si ricordò di lei. ²⁰E avvenne che dopo un giro di giorni, Anna concepì e partorì un figlio, e gli pose nome Samuele, perchè lo aveva domandato al Signore.

²¹Ora Elcana suo marito salì con tutta la

sto voto comprende due cose: 1º la promessa di consecrare per sempre il figlio ottenuto al servizio divino, mentre secondo la legge (Num. IV, 2 e ss.; VIII, 24 e ss.) il ministero dei Leviti cominciava solo al 30º anno e terminava al 50º; 2º la promessa di costituirlo nazir per tutta la vita. Fra le obbligazioni del nazireato la più appariscente era quella di non radersi i capelli (Num. VI, 1 e ss.; Giud. XIII, 2-5). Nei LXX si aggiunge: egli non berrà vino, nè altro liquore inebriante. — Un figlio maschio, ebr., un seme di uomini.

12-18. Heli dapprima rimprovera Anna, ma poi le fa i migliori auguri. Osservava la bocca di lei ecc. I Giudei solevano pregare a voce alta, e perciò Heli si meravigliò al vedere Anna pregare in silenzio. Fosse ubriaca. Il sospetto era falso, ma poteva essere giustificato dai disordini che allora succedevano attorno al tabernacolo (II, 12-17, 22). Sino a quando sarai ecc., ebr., sino a quando mostrerai la tua ubbriachezza? fa di cacciarti il vino che hai addosso, e poi verrai a pregare. Anna risponde con calma piena di dolcezza e di umiltà: No, non sono ubbriaca. Una donna troppo infelice, ebr., una donna tribolata di spirito. — Non ho bevuto oggi. Anna non vuol dire che fosse astemia. Effusi l'anima mia ossia manifestai i miei ardenti desiderii di avere un figlio, bramosa di ottenere da Dio quello che domando. Una delle figlie di Belial, cioè una donna di cattiva vita (Ved. n. Giud. XIX, 22). Ho par-

lato ecc. Il movimento concitato delle mie labbra non è dovuto al vino, ma all'intensità del mio dolore e delle mie afflizioni, e al tumulto degli affetti del mio cuore. Heli conosciuti il suo errore nel giudicare Anna, le augura che sia esaudita dal Signore. Piaccia a Dio che ecc. formola di commiato, come per dire: mi raccomando alla tua benevolenza. Se ne andò per il suo cammino. Nel greco si aggiunge: ed entrò nella sua camera. — Mangiò ecc., in opposizione a ciò che tu detto al v. 7. Nel greco si ha: mangiò e bevette col suo marito. — E il suo volto ecc., ebr., e la sua faccia non fu più quale era prima, divenne cioè calma, e non più triste e conturbata.

19-20. Nascita di Samuele. Ramatha è la stessa località che Ramathaim-Sophim del v. 1. Si ricordò. Si dice per antropomorfismo che Dio si ricorda, quando produce un effetto dopo una certa dilazione — Un giro di giorni, cioè un anno, oppure il tempo necessario. Tornata a Ramatha Anna concepì, e a suo tempo partorì. Samuele da Semua' 'El = esaudito da Dio, oppure ottenuto da Dio. Dhorme, riferendosi ai nomi babilonici, il cui primo elemento è sumu = figlio, pensa che Samuele potrebbe interpretarsi per figlio di Dio. Egli però fa osservare che sumu può anche indicare un elemento divino, come nel nome Sumu-ilu = Sumu è Dio. — Lo aveva domandato ecc. Si indica il motivo, per cui lo chiamò Samuele. Samuele è quindi frutto della preghiera.

21-23. Anna resta a Rama fino allo slattamento

nis domus ejus, ut immolaret Dómino hostiam solémnem, et votum suum, ²²Et Anna non ascendit: dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur infans, et ducam eum, ut appareat ante conspéctum Dómini, et maneat ibi júgiter. ²³Et ait Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, et mane donec abláctes eum: precórque ut impleat Dóminus verbum suum. Mansit ergo mülíer, et lactávit filium suum, donec amovéret eum a lacte.

²⁴Et addúxit eum secum, postquam ablactáverat, in vitulis tribus, et tribus módiis farinae, et ámphora vini, et addúxit eum ad domum Dómini in Silo. Puer autem erat adhuc infántulus. ²⁵Et immolavérunt vítulum, et obtulérunt píerum Heli. ²⁶Et ait Anna: Obsecro, mi dómíne, vivit ánima tua, dómíne: ego sum illa mülíer, quae steti coram te hic orans Dóminum. ²⁷Pro píero isto orávi, et dedit mihi Dóminus petitiómem meam, quam postulávi eum. ²⁸Idcirco et ego commodávi eum Dómino cunctis diébus, quibus fúerit commodátus Dómino. Et adoravérunt ibi Dóminum. Et orávit Anna, et ait:

di Samuele. *L'ostia solenne*, ebr., il sacrificio dei giorni, cioè il sacrificio annuale che Elcana con tutta la famiglia era solito di offrire (I, 3). Nel greco si aggiunge *in Silo*. — *Il suo voto*. Elcana aveva quindi non solo approvato il voto di Anna, ma vi aveva preso parte facendo anch'egli una promessa a Dio, per il caso in cui venisse ad ottenere un figlio. *Anna... non salì*, perchè non voleva presentarsi davanti al Signore prima di essere in grado di mantenere la promessa fatta di consacrare il figlio al servizio del Santuario, rinunciando ad ogni diritto sopra di lui. *Non vi salirò* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Slattato*. Presso gli Arabi lo slattamento ha luogo all'età di un anno e mezzo o due (Jausen. *Coutumes des Arabes*, p. 29. Paris 1903), ma presso gli Ebrei talvolta aveva luogo a tre anni (II Mac. VII, 27). Sembra però che qui la parola *slattato* (ebr. *gamal*) abbia un senso più generale, ed equivalga, come pensa Vigouroux, ad *educato* (III Re XI, 20). Appena slattato che avrebbe potuto fare Samuele nel Tabernacolo? *La sua parola*. Dio, dando ad Anna un figlio, aveva mostrato chiaramente che faceva sue le parole del pontefice (v. 17), e voleva che Samuele fosse nazareo e consacrato al servizio del Tabernacolo. I critici preferiscono la lezione dei LXX e del siriano: *la tua parola*.

sua famiglia per immolare al Signore l'ostia solenne e sciogliere il suo voto. ²²Ma Anna non vi salì; perchè disse a suo marito: Io non vi salirò sino a tanto che il bambino sia slattato, e io lo conduca e comparisca davanti al cospetto del Signore, e dimori quivi per sempre. ²³Ed Elcana suo marito le disse: Fa quello che ti par bene; e rimanti sino a tanto che lo slatti: e io prego che il Signore adempia la sua parola. La donna adunque rimase a casa, e allattò il suo figlio sin che fu slattato.

²⁴E dopo che l'ebbe slattato lo menò con sè, e prese tre vitelli e tre moggia di farina e un vaso di vino, e lo menò alla casa del Signore a Silo. Or il fanciullo era ancora piccolino: ²⁵Ed essi immolarono un vitello, e presentarono il fanciullo ad Heli. ²⁶E Anna disse: Ti scongiuro, o signor mio, la tua anima vive, o signore. Io son quella donna che stetti qui davanti a te pregando il Signore. ²⁷Io pregai per questo bambino, e il Signore mi concedè la mia petizione, che gli feci. ²⁸Per questo io pure l'ho donato al Signore per tutti i giorni, pei quali sarà egli donato al Signore. E adorarono ivi il Signore. E Anna pregò e disse:

24-28. Samuele offerto a Dio. *Tre vitelli*. Nel greco e nel siriano si ha una lezione migliore *un vitello di tre anni* (Gen. XV, 9), la quale concorda meglio con quanto è detto al v. 25. *Tre moggia*, ebr., *un'epha*. Ved. n. Ruth II, 17. *Un vaso*, ebr., *un'otre*. I sacrifici cruenti erano accompagnati da oblazioni di farina e da libazioni di vino (Lev. VI, 14 e ss.). *Era ancora piccolino*. E migliore la lezione dei LXX: *era con loro*. — *Immolarono un vitello* in sacrificio per il fanciullo. Gli altri due servirono forse per i sacrifici di famiglia. Nel greco e nel siriano si parla però di un solo vitello. *Presentarono a...* ad Heli, come a rappresentante di Dio, a cui Samuele apparteneva. *Ti scongiuro*. Richiama l'attenzione di Heli. *La tua anima vive*, specie di giuramento per dire: come è vero che la tua anima vive; così è vero che io sono ecc. (XVII, 55 ebr.). *Per questo bambino*. Anna effonde il suo cuore pieno di gratitudine. *La mia petizione* ecc. In questo e nel verso seguente Anna fa un giuoco di parole col verbo ebraico *saal* (domandare) e le varie sue forme, spiegando la ragione perchè al fanciullo fu posto nome Samuele (Ved. v. 20). *L'ho donato* ecc. Samuele come Levita era già consacrato a Dio fin dalla nascita, ma Anna lo consacrò ancora al Signore con un voto speciale. *Adorarono*, ebr., *adorò*.

CAPO II.

Cantico di Anna 1-10. — Condotta sacrilega dei figli di Eli 11-17. — Pietà di Samuele 18-19. — Eli benedice Elcana ed Anna 20-21. — Eli rimprovera i suoi figli 22-25. — Un uomo di Dio minaccia la casa di Eli 26-36.

¹Exultavit cor meum in Dómino, et exaltatum est cornu meum in Deo meo: dilatatum est os meum super inimicos meos: quia laetata sum in salutari tuo. ²Non est sanctus, ut est Dóminus: neque enim est alius extra te, et non est fortis sicut Deus noster.

¹Il mio cuore ha esultato nel Signore - e il mio corno fu esaltato nel mio Dio: - la mia bocca si è allargata sopra dei miei nemici: - perchè mi sono rallegrata nella tua salute. - ²Non vi è chi sia santo come è il Signore: - poichè non ve n'è alcun altro fuori di te, - e non vi è chi sia forte come è il nostro Dio. -

CAPO II.

1-2. Il cantico di Anna (1-10). Con anima di sacerdote e di profeta Anna scioglie a Dio un cantico ammirabile per la bellezza della forma e dei concetti. Ringraziando Dio per il favore concesso, ne prende occasione per innalzarsi a celebrare la consacrazione del re d'Israele, la rovina dei nemici di Dio, e il trionfo e la gloria del Messia e del suo regno. Il carattere messianico del cantico è ammesso da tutti i cattolici e anche da molti razionalisti. Maria SS. ha fatte sue parecchie espressioni di Anna (Ved. n. Luc. I, 46 e ss.), e molti concetti di questo cantico si trovano riprodotti in alcuni salmi (p. es. Salm. CXII, Salm. XVIII, Salm. II ecc.). Siccome il testo sacro (I, 28, ebr. II, 1) attribuisce esplicitamente il cantico ad Anna, va rigettata la sentenza dei razionalisti (Budde, Klostermann, Nowack ecc.) e di alcuni cattolici (p. es. Dhome) i quali lo ritengono posteriore. Benchè infatti sia vero che al v. 10 si parla del re e dell'unto del Signore, e che ai tempi di Anna la dignità regia non esisteva ancora in Israele, è perciò indubitato, anche prescindendo dallo spirito profetico di cui Anna fu dotata, che la istituzione del regno in Israele era stata preannunziata da Mosè (Deut. XVII, 14), ed era vivamente attesa dal popolo, come dimostra il fatto di Gedeone (Giud. VIII, 22). Ora il re doveva essere unto, e perciò nulla si oppone a che Anna abbia potuto parlare dell'una e dell'altra cosa, senza neppure che sia necessario ricorrere all'ipotesi di Bichell, Cheyne, Grimm ecc. i quali considerano il v. 10 sia un'appendice liturgica aggiunta posteriormente (da un qualche autore ispirato). Anche l'opposizione tra i giusti e gli empi terminantesi coll'intervento di Dio in favore dei primi, non basta per concludere con Dhome che il cantico va attribuito al tempo dei Maccabei, poichè lo stesso concetto si trova pure espresso nei libri sacri più antichi e in parecchi salmi molto anteriori ai Maccabei (p. es. Salm. II e XVIII). Del resto, come fa osservare Hummelauer, nel cantico non vi è nulla che non abbia potuto essere pronunziato da Anna, e quasi tutte le espressioni di cui è composto sono identiche o equivalenti a quanto si legge nelle parti più antiche della Scrittura. Così ad es., Giacobbe (Gen. XLIX, 18) e Mosè (Esod. XV, 2) parlano essi pure della salute da aspettarsi dal Signore, e nel Deuteronomio (XXXII, 39) Dio dice: vedete che non vi è altro Dio fuori di me, io uccido e io fo vivere, ferisco e risano. La santità di Dio è affermata nel Levitico (XI, 44, 45) e in Giosué (XXIV, 19), la sua forza nell'Esodo (XV, 2 e ss.;

11 e ss.) e in tutta la storia d'Israele; e nella Genesi (XVIII, 25) si legge che Dio giudica tutta la terra, e nell'Esodo (XV, 18) che egli regnerà in eterno ed oltre ancora. La storia dei patriarchi offre esempi di sterilità divenuta feconda, e Dio aveva dal cielo combattuto per il suo popolo (Gios. X, 11, 12; Giud. V, 20), e data la legge in mezzo ai tuoni (Esod. XIX, 16). Il trionfo di Dio sopra i nemici coalizzati contro il suo popolo fu cantato anche da Mosè (Esod. XV, 14 e ss.; Deut. XXXII, 42), e la dottrina della resurrezione dei morti, per testimonianza di Gesù Cristo stesso (Matt. XXII, 32), trovasi insegnata nell'Esodo (II, 6). Non si può quindi addurre alcun argomento serio contro l'autenticità del cantico, la quale viene salvata, anche se si credesse di ammettere con Klostermann, Zapletal ecc. che la veste poetica sia da attribuirsi non ad Anna, ma allo scrittore sacro, oppure che Anna siasi servito di un cantico composto precedentemente in occasione di una qualche vittoria, ma adattandolo con modificazioni alle nuove circostanze, come pensa Hummelauer.

Già S. Agostino (*De civitate Dei* XVII, 4, 2) aveva osservato che le parole di questo cantico non possono restringersi al solo fatto che Anna sterile ebbe un figlio, ma hanno un senso più largo e vanno estese alla glorificazione del regno messianico, e sono l'espressione della ferma fiducia che Dio manterrà le promesse fatte. Gli interpreti cattolici ritengono pure quasi unanimemente che Anna fosse ispirata da Dio. (Ved. Hummelauer h. l.; Hetzenauer *Theologia Biblica* p. 167). I critici Bichell, Klostermann, Driver, Schlögl, Zapletal ecc. hanno proposto varie teorie sul numero e la divisione delle strofe, ma introducono troppe modificazioni arbitrarie nel testo, e perciò preferiamo attenerci, salvo qualche eccezione, alla divisione data dal P. Dhome (*Les livres de Samuel*. Paris 1910 p. 29).

La prima strofa (1-2) propone il tema, ringraziando Dio per il figlio concesso e il soccorso accordato contro i nemici. *Ha esaltato* ecc. (Luc. I, 46). La gioia prorompe dal cuore di Anna. Prima era triste, passava i giorni piangendo e non mangiando, e nella stessa preghiera non osava alzar la voce (I, 7, 10, 13), ma ora tutto è cambiato. Anna è piena di consolazione e la sua lingua si scioglie in questo magnifico canto. *Nel Signore*. La gioia che prova non è profana, ma religiosa. *Il mio corno*, metafora per indicare la forza (Deut. XXXIII, 17) e la gloria (Giob. XVI, 15). Durante la sterilità Anna era priva di forza e di gloria, ma ora che ha avuto un figlio, si sente piena di vigore e di gloria (Ved. Luc. I, 69). *La mia*

³Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes: recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum, Dominus est, et ipsi praeparantur cogitationes.

⁴Arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore. ⁵Repleti prius, parvulusque locaverunt: et famelici saturati sunt, donec steriliis peperit plurimos: et quae multos habebat filios, infirmata est.

⁶Dominus mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit. ⁷Dominus pauperem facit et ditat, humiliat et sublevat.

⁸Suscitat de pulvere egenum, et de stercore elevat pauperem: ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat. Domini enim sunt cardines terrae, et posuit super

³Non vogliate moltiplicare parole altiere vantandovi: - gli antichi discorsi si allontanano dalla vostra bocca, - perchè il Signore è il Dio delle scienze, - e da lui sono preparati i disegni.

⁴L'arco dei forti è stato rotto, - e i deboli sono stati cinti di forza. ⁵Quelli che prima erano satolli - si sono allogati per aver pane: - e quelli che pativano la fame, - furono satollati: - fino a che la sterile ebbe molti parti: - e quella che aveva molti figli, perdette la forza. -

⁶Il Signore fa morire e fa vivere, - conduce agli inferi e riconduce. - ⁷Il Signore fa impoverire e arricchisce, - umilia e esalta.

⁸Solleva il mendico dalla polvere - e innalza il povero dal letamaio: - affinché sieda coi principi - e occupi un trono di gloria: - poichè del Signore sono i cardini della ter-

⁶ Deut. XXXII, 39; Tob. XIII, 2; Sap. XVI, 13.

bocca ecc., non è più timida; adesso posso rispondere a tutti i miei nemici, che mi rinfacciavano la mia sterilità (I, 6-7). Poichè mi sono rallegrata ecc. Non si rallegra perchè fu salvata dall'obbrobrio, e perchè ebbe un figlio, ma perchè ottenne ambedue le cose da Dio. I santi, dice a questo proposito S. Giov. Cris., si rallegrano maggiormente di Dio autore dei doni, che non degli stessi doni, perchè non amano Dio a motivo dei suoi doni, ma amano i doni a motivo di Dio. Salute. Ved. Luc. II, 30. Non vi è chi sia santo ecc. Anna passa a celebrare la santità e la potenza di Dio, da cui provengono i doni che ha ricevuti. Dio è santo per essenza, e perciò è la stessa giustizia. Non vi è alcuna santità che non provenga da lui, ed ogni altra santità sparisce se si paragoni alla santità di lui (Giov. XV, 14). Egli perciò è degno di ogni adorazione e di ogni lode. Non vi è alcun altro fuori di te (I LXX aggiungono: che sia santo). — Chi sia forte ecc., ebr. nessuno che sia roccia, come il nostro Dio. La roccia o la pietra significa la forza (Ved. n. Deut. XXXII, 4, 15, 37 dove si ha la stessa metafora). Nei LXX si ha: nessuno è giusto come il nostro Dio, nessuno è santo come te. Dio è la roccia, su cui deve essere edificato il regno messianico.

3. La seconda strofa (3) oppone alle bestemmie degli empi la saggezza di Dio. L'uomo non deve criticare le vie di Dio, perchè Dio è sapientissimo. Non vogliate ecc. Anna interPELLA direttamente i suoi nemici, o meglio i nemici del Signore. Parole altiere, o arroganti. Nell'ebraico vien ripetuta la parola corrispondente (ghebohah, ghebohah) il che fa meglio risaltare l'ironia. Vantandosi, LXX: non vogliate gloriarvi ecc. Gli antichi discorsi, o meglio secondo l'ebraico i discorsi insolenti. Dio delle scienze, plurale d'intensità per dire che la scienza di Dio è infinita, e si estende a tutte le cose. Da lui sono preparati i disegni. L'ebraico è incerto ed oscuro, e tali pure sono le antiche versioni. Secondo il Keri si può tradurre: a lui (appartiene) mandare ad effetto i suoi disegni (o fare grandi cose). I LXX hanno adottato quest'ultimo senso: Dio che opera cose grandi, e anche la versione latina ha un senso analogo. Secondo il Ketib invece si dovrebbe tradurre: e non sussisteranno le iniquità

(Dio punirà gli empi), oppure e non sussisteranno le azioni, o le opere dell'uomo. I moderni preferiscono tradurre: e i suoi disegni sono retti, ossia in Dio non vi è ingiustizia. Gli empi possono insolentire contro Dio, ma Dio sa quello che fa, e a suo tempo farà trionfare la sua giustizia.

4-5. La terza strofa mostra (4-5) per mezzo di tre antitesi che Dio può mutare a suo piacere il corso degli avvenimenti umani, e farli servire ai suoi disegni (Luc. I, 51-53). L'arco, arma offensiva per combattere a distanza, è figura della forza. Dio spezzò quest'arco nelle mani dei forti. I deboli, ebr., quelli che vacillavano sono stati cinti di forza. La metafora è tolta dai guerrieri che cingono la spada. Si sono allogati come servi, o come schiavi. Furono satollati ebr., cessarono di essere affamati, oppure di lavorare. Fino a che. L'ebraico va tradotto: e anche. — Molti parti ebr., partori sette figli (numero rotondo. Ved. n. I, 8). Perdetta la forza, ossia la virtù proliifica. L'ebraico va tradotto con appassì. Anna dopo Samuele ebbe ancora altri cinque figli. I rabbini poi favoleggiarono che ogni volta che Anna aveva un figlio, Phenena ne perdeva due. Le parole precedenti si verificarono nella Signagoga, la quale diventò sterile, mentre la Chiesa delle genti partorì a Dio un gran numero di figli.

6-7. La quarta strofa celebra la potenza del Signore, nelle cui mani sono la vita e la morte, la povertà e la ricchezza, l'esaltazione e l'umiliazione. Fa vivere ecc., come mostra l'esempio di Ezechia (Is. XXXVIII, 1 e ss.). Agli inferni, ebr., al sheol, o soggiorno dei morti (Ved. Gen. XXXVII, 35). Fa impoverire ecc., come mostra l'esempio di Giobbe. Umilia ed esalta, come mostra l'esempio di Nabucodonosor.

8-9. La quinta strofa sviluppa maggiormente l'idea precedente. Se al Signore appartiene impoverire ed arricchire, umiliare ed esaltare, apparterrà pure a lui sollevare il povero dalla sua abiezione e collocarlo sul trono dei principi. Se a Dio appartiene far vivere e morire, far scendere al sheol e farne risalire, apparterrà pure a lui custodire i piedi, cioè la vita dei suoi fedeli, e far perire nelle tenebre gli empi. Solleva il mendico dall'estrema miseria, come fece p. es. con Davide. Poichè del Signore sono i cardini, o me-

eos orbem. ⁹Pedes sanctórum suórum servábit, et ímpli in ténebris conticéscant: quia non in fortitúdine sua roborábitur vir.

¹⁰Dóminum formidábunt adversáarii ejus: et super ipsos in caelis tonábit: Dóminus judicábit fines terrae, et dabit impérium regi suo, et sublimábit cornu christi sui.

¹¹Et ábiit Elcána Rámatha, in domum suam: puer autem erat minister in conspéctu Dómini ante faciém Heli sacerdotís. ¹²Porro filii Heli, filii Béliál, nesciéntes Dóminum, ¹³Neque officium sacerdotum ad pópulum: sed quicúmque immoláset victimam, veniébat puer sacerdotís, dum coqueréntur carnes, et habébat fuscínulam tridéntem in manu sua. ¹⁴Et mittebat eam in lebétem, vel in caldáriam, aut in ollam, sive in cácabum; et omne quod levábat fuscínula, tollébat sacerdos sibi; sic faciébant univérso Israéli veniéntium in Silo. ¹⁵Etiam ántequam adolérēt ádipem, veniébat puer sacerdotís, et dicébat immolánti: Da mihi carnem, ut coquam sacerdoti: non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam. ¹⁶Dicebátque illi immolans: Incendátor primum juxta morem hódie adeps, et tolle tibi quantumcúmque desiderat ánima tua. Qui

ra, - e sopra di essi egli posò il mondo. - ⁹Egli guarderà i piedi dei suoi santi, - e gli empí taceranno nelle loro tenebre: - perchè non per la sua forza l'uomo sarà forte. -

¹⁰Il Signore paventeranno i suoi nemici, - ed egli contro di essi tuonerà dal cielo: - il Signore giudicherà i confini della terra, - e darà l'impero al suo re, - ed esalterà il corno del suo Cristo. -

¹¹Poi Elcana se n'andò a casa sua in Ramatha: e il fanciullo serviva nel cospetto del Signore, sotto gli occhi del sacerdote Heli. ¹²Ora i figli di Heli, erano figli di Belial, e non conoscevano il Signore, ¹³nè il dovere dei sacerdoti verso il popolo: perocchè immolata che chiunque avesse una vittima, veniva il servo del sacerdote, mentre si cuocevan le carni, e aveva in mano il forchettoncino a tre punte, ¹⁴e lo metteva nel calderone, o nella caldaia, o nella pentola, o nella marmitta, e tutto quello che il forchettoncino tirava su, lo pigliava per sè il sacerdote: così facevano a tutti gli Israeliti che venivano in Silo. ¹⁵E anche prima che facessero bruciare il grasso, veniva il servo del sacerdote, e diceva a colui che faceva l'immolazione: Dammi della carne da far cuocere pel sacerdote, perocchè io non prenderò da te carne cotta, ma cruda. ¹⁶E colui

glio le colonne, su cui posa la terra (Giob. IX, 6). Dio è il creatore e il padrone di tutto, e perciò può disporre ogni cosa a suo talento. Queste parole: *poichè del Signore ecc.*, mancano nei LXX. *Guarderà i piedi*, cioè i passi, *dei suoi santi* illuminandoli colla sua luce acciò non inciampino e cadano. *Taceranno*, ebr., *periranno*. Gli empí non potranno più vantarsi nè insuperbirsi, *perchè non per la sua forza ecc.*, ebr., *perchè l'uomo non vincerà colla sua forza*, poichè niuno è forte come il Signore (Zac. IV, 6; I Cor. XII, 9 ecc.).

10. L'ultima strofa annunzia il giudizio di Dio sui suoi nemici. *Paventeranno*, ebr., *stritolerà*. — *Tuonerà*. Il castigo di Dio sarà pronto e terribile come un colpo di tuono. Dio annienterà i suoi nemici, e rivendicherà a sè il dominio e il giudizio del mondo (*confini della terra*). Egli però farà parte del suo dominio universale al suo re, cioè al re da lui scelto, ed *esalterà il corno*, cioè la potenza e la gloria del suo Cristo (ebr. *Massiah*) cioè del suo unto. Questo re e questo unto non è il re di Giuda Ioachim condotto in schiavitù, e poi rimesso sul trono da Nabucodonosor, e neppure rappresenta il popolo d'Israele, come vorrebbero Sellin, Smend, Löhr, Nowack ecc., ma è il Messia promesso a cui Dio darà in eredità tutte le genti, come afferma il testo caldaico e la pressochè unanime tradizione dell'esegesi cattolica. Le parole di Anna possono pure riferirsi a Davide unto re da Samuele, ma solo in quanto Davide fu una figura di Gesù Cristo. Si osservi che questa è la prima volta che nella Scrittura si riscontra il nome di Messia. Nei vv. 9-10 il greco si scosta assai dall'ebraico e dal latino, ma le aggiunte che ha non sono riguardate come autentiche dai critici.

11. La vocazione di Samuele (II, III, 21). Si comincia col descrivere la condotta indegna dei

figli di Heli (II-18). Il v. 11 serve di transizione. Nel greco comincia così: *Ed essa (Anna) lo lasciò là alla presenza del Signore, e tornò a Ramathaim* (Ved. n. I, 19). Serviva l'ebraico *mesaret* è una parola tecnica per indicare il servizio prestato dai sacerdoti e dai leviti. Il servizio di Samuele era proporzionato alla sua età. *Sotto gli occhi*, cioè sotto la direzione e la vigilanza di Heli.

12-17. La colpa dei figli di Heli. *Figli di Belial*. Ved. n. I, 16. Questa espressione occorre più volte nei due primi libri dei re, e l'uso di essa viene qui giustificato dalla condotta indegna dei figli di Heli. *Non conoscevano il Signore nè il dovere dei sacerdoti* di cognizione pratica poichè vivevano come increduli, appartenendo a quella classe di uomini dei quali dice S. Paolo (Tit. I, 16) *che professano di conoscere Dio, ma lo negano coi fatti*. La cognizione di Dio è il fondamento della religione (Os. IV, 1; VI, 6). Nel testo massoretico la frase è divisa altrimenti, e va tradotta: *e l'uso dei sacerdoti verso il popolo era questo: quando alcuno aveva immolata una vittima ecc.* La punteggiatura e la divisione della Volgata latina è però preferita da tutti. Nei vv. 13-16, si hanno i peccati dei figli di Heli: ¹³ *veniva il servo... metteva nel calderone... tirava su ecc.* La legge (Lev. VII, 30 e ss.; Num. VI, 8; XVIII, 18) non dava al sacerdote se non la spalla e il petto dell'ostia pacifica, ma questo servo pigliava tutto quel che poteva. ¹⁴ *veniva il servo... non prenderò carne cotta ecc.* Questo abuso era più grave del primo, poichè il grasso delle vittime era riservato a Dio, e doveva essere tutto bruciato in suo onore (Lev. III, 3-5, 16; VII, 23 e ss.). Il servo pretendeva la carne cruda, ossia prima che ne fossero state separate le parti grasse. Se l'offerente faceva qualche resistenza, e si appellava alle prescrizioni della legge (si

respóndens ajébat ei: Nequáquam: nunc enim dabis, alióquin tollam vi. ¹⁷Erat ergo peccátum puerórum grande nimis coram Dómino; quia retrahébant hómines a sacrificio Dómini.

¹⁸Sámuel autem ministrábat ante faciém Dómini, puer, accíntus ephod lineo. ¹⁹Et tunicam parvam faciébat ei mater sua, quam afferébat statútis diébus, ascéndens cum viro suo, ut immoláret hóstiam solémnem. ²⁰Et benedixit Heli Elcánae et uxóri ejus, dixítque ei: Reddat tibi Dóminus semen de muliere hac, pro foénore quod commodásti Dómino. Et abiérunt in locum suum. ²¹Visitávit ergo Dóminus Annam, et concépit, et péperit tres filios, et duas filias: et magnificátus est puer Sámuel apud Dóinum.

²²Heli autem erat senex valde, et audívit ómnia quae faciébant filii sui univérso Is-raéli: et quómodo dormiébant cum muliéribus quae observábant ad óstium tabernáculi: ²³Et dixit eis: Quare fácitis res hujuscémodi, quas ego áudio, res péssimas, ab omni pópulo? ²⁴Nolíte, filii mei: non

che faceva l'immolazione, gli diceva: Si faccia oggi prima bruciare il grasso secondo il costume, e poi prendine quanto la tua anima ne desidera. Ma egli rispondeva e gli diceva: No, tu me ne darai adesso, altrimenti ne prenderò per forza. ¹⁷Il peccato di quei giovani era dunque oltremodo grande negli occhi del Signore: perocchè alienavano gli uomini dal far sacrificio al Signore.

¹⁸Or Samuele giovinetto serviva dinanzi al Signore, cinto di un ephod di lino. ¹⁹E sua madre gli faceva una piccola tonaca, e gliela portava ai giorni prescritti, salendo con suo marito per immolare l'ostia solenne. ²⁰Ed Heli benedisse Elcana e sua moglie, e gli disse: Il Signore ti dia posterità da questa donna in ricompensa del prestito che hai fatto al Signore. Ed essi se n'andarono a casa loro. ²¹Il Signore adunque visitò Anna, ed essa partorì tre figli e due figlie: e il giovinetto Samuele diventò grande presso il Signore.

²²Ma Heli era molto vecchio, e udì tutto quel che facevano i suoi figli verso tutto Israele: e come dormivano colle donne, che vegliavano alla porta del tabernacolo: ²³e disse loro: Perché fate voi queste cose, cose pessime che io odo da tutto il popolo? ²⁴Non fate così, figli miei: perocchè non è buona

faccia prima ecc.), il servo minacciava di usare la forza. Era cosa sacrilega che il sacerdote rivendicasse la sua parte prima che fosse stata data a Dio quella che gli era dovuta. Sul *forchetone* Ved. Esod. XXVII, 3. Sulle *caldaie*, *marmitte* ecc.. Ved. Esod. XXXVIII, 3. Il v. 17 insiste sulla gravità della colpa commessa. Era *oltre modo grande* in sé e nelle sue conseguenze. La religione viene discredita per la cattiva condotta dei sacerdoti (Os. III, 1 e ss.; Mal. II, 8-9). Le parole *retrahébant homines a sacrificio Domini* sono un errore tipografico incorso nelle Bibbie Clementine, e quindi si deve leggere *retrahébant homines sacrificio Domini*. Il senso non cambia. La condotta dei figli di Heli faceva sì che gli uomini disprezzavano i sacrifici del Signore.

18-19. Pietà di Samuele. *Serviva* ecc. Si riprende la narrazione del v. 11. *Ephod*. Ved. n. Esod. XXVIII, 4. Si devono distinguere tre sorta di Ephod, cioè l'*Ephod del pontefice* (v. 28), l'*Ephod di lino*, sorta di vestimento o perizoma o scapolare che si cingeva ai fianchi, e veniva portato sia dai semplici sacerdoti (XXII, 18) e sia da altri, come Davide (II Re VI, 14) ecc. e l'*Ephod idolatrico* (Giud. VIII, 27). *Tonaca*. L'ebraico *me* 'il indica una specie di mantello, che veniva portato dai grandi personaggi (XVIII, 4; XXIV, 5, 12; Giob. II, 12), dai re (I Par. XV, 27), dai profeti (XV, 27) e anche dal pontefice (Esod. XXVIII, 31. Ved. n. ivi). *Ai giorni prescritti*, cioè tutti gli anni (I, 3).

20-21. Heli benedice Elcana ed Anna. *Benedisse* (I, 18). Ciò avvenne probabilmente la prima volta quando Anna presentò Samuele. *Del prestito* ecc. Anna aveva dato al Signore il figlio ricevuto, ed Heli le augurò di avere altri figli in luogo di quello offerto al Signore. *Diventò grande*, ossia *crebbe* fisicamente, come si ha nel-

l'ebraico. Al v. 26 si parla del suo sviluppo morale.

22-25. Rimproveri di Heli ai suoi figli. *Vecchio*. Ciò serve a spiegare in parte la sua tolleranza e il difetto di energia nel suo agire. *Dormivano* ecc., venendo così a profanare ancor più gravemente il santuario e la loro dignità sacerdotale. *Vegliavano*, o meglio secondo l'ebraico *servivano*, vale a dire prestavano al tabernacolo quei servizi che convenivano al loro sesso (Ved. n. Esod. XXXVIII, 8), come dimostra l'esempio di Anna (Luc. II, 37). Può essere che alcune di esse fossero consacrate per voto a tale ufficio. Nei LXX manca tutta la frase: *come dormivano* ecc. sino alla fine del verso. *Tabernacolo* (ebr. *della radunanza*) così chiamato perchè tutto il popolo vi conveniva per le feste ecc. (Esod. XXVII, 21). *Perchè fate* ecc. Heli avrebbe dovuto mostrarsi più severo (Ved. Deut. XXI, 18), e non contentarsi di una leggera riprensione. *Se uno pecca* ecc. I figli di Heli coi loro disordini hanno profanato i sacrifici e il luogo santo, che sono i mezzi con cui i peccatori possono ottenere da Dio misericordia, e perciò si afferma che non hanno altri mezzi con cui placar Dio (*chi pregherà* ecc.). Se un uomo pecca contro un altro uomo, può ottenere il perdono da Dio per mezzo dei sacrifici, ma se uno pecca contro Dio profanando gli stessi sacrifici, con quale altro sacrificio, o preghiera pubblica, potrà ottenere misericordia? Con ciò non si dice che tali peccati siano irrimediabili, ma solo che difficilmente si rimettono (Matt. XII, 31). L'ebraico va tradotto: *se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio lo giudicherà, ma se un uomo pecca contro il Signore, chi si interporrà (o pregherà) per lui*. In generale si vuol dire che dei peccati commessi direttamente contro Dio si ottiene il perdono con molta maggior difficoltà che

enim est bona fama, quam ego áudio, ut transgredi faciátis pópulum Dómini. ²⁵Si peccáverit vir in virum, placári ei potest Deus: si autem in Dóminum peccáverit vir, quis orábit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui: quia vóluit Dóminus occidere eos. ²⁶Puer autem Sámuel proficiébat atque crescebat, et placébat tam Dómino quam homínibus.

²⁷Venit autem vir Dei ad Heli, et ait ad eum: Haec dicit Dóminus: Numquid non apérte revelátus sum dómui patris tui, cum essent in Aegypto in domo Pharaónis? ²⁸Et elégi eum ex ómnibus tribubus Israél mihi in sacerdotem, ut ascénderet ad altáre meum, et adolérat mihi incénsium, et portáret-ephod coram me: et dedi dómui patris tui ómnia de sacrificiis filiórum Israél. ²⁹Quare calce abjecistis victimam meam, et múnera mea quae praecépi ut offerréntur in templo: et magis honorásti filios tuos quam me, ut comederétis primítias omnis sacrificii Israél pópuli mei?

³⁰Proptérea ait Dóminus Deus Israél: Loquens locútus sum, ut domus tua, et domus patris tui ministráret in conspéctu meo, usque in sempitérnum. Nunc autem dicit Dóminus: Absit hoc a me: sed quicúmque glorificáverit me, glorificábo eum: qui autem contémnunt me, erunt ignóbiles. ³¹Ecce dies véniunt, et praecidam bráchium tuum,

la fama che io odo, che voi fate prevaricare il popolo del Signore. ²⁵Se un uomo pecca contro un altro uomo, si può placare Dio per lui: ma se un uomo pecca contro Dio chi pregherà per lui? Ma essi non ascoltarono la voce del loro padre: perchè il Signore voleva farli morire. ²⁶Intanto il giovinetto Samuele avanzava e cresceva, ed era grato tanto a Dio come agli uomini.

²⁷Ora un uomo di Dio venne ad Heli, e gli disse: Il Signore dice questo: Non mi sono io rivelato apertamente alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto nella casa di Faraone? ²⁸E io lo lessi fra tutte le tribù d'Israele per mio sacerdote, perchè salisse al mio altare, e mi bruciasse l'incenso, e portasse l'ephod dinanzi a me: e diedi alla casa di tuo padre porzione di tutti i sacrifici dei figli d'Israele. ²⁹Perchè avete voi dati dei calci alla mia vittima e ai miei doni, che io ordinai, che fossero offerti nel tempio: e tu hai onorato i tuoi figli più di me, col mangiarvi le primizie di ogni sacrificio d'Israele mio popolo?

³⁰Perciò il Signore Dio d'Israele dice: Parlando ho parlato, affinché la tua casa e la casa del padre tuo servisse dinanzi a me in eterno. Ma adesso il Signore dice: Lungi da me tal cosa: ma chiunque mi avrà glorificato io lo glorificherò: quelli poi che mi disprezzano, saranno avviliti. ³¹Ecco che vengono i giorni, e io troncherò il tuo braccio, e il

³⁰ III Reg. II, 27.

non dei peccati commessi direttamente contro il prossimo. Le antiche versioni variano assai: Nei LXX si ha: *se un uomo pecca contro un altro uomo pregheranno per lui il Signore, ma se alcuno pecca contro Dio chi pregherà per lui?* — *Non ascoltarono... perchè il Signore ecc.* Indurati nel male meritano di essere abbandonati da Dio alla perversità del loro cuore (Rom. I, 24), e che venisse loro sottratta la grazia, senza di cui non potevano ravvedersi, nè trarre frutto dalle ammonizioni paterne. Dio aveva determinato di punirli di morte, e di farne esempio di sua giustizia. L'induramento del cuore viene attribuito a Dio nel senso spiegato Esod. IV, 21. Ved. n. ivi. 26. Sviluppo morale di Samuele. *Cresceva ecc.* Ved. Luc. II, 52.

27-33. Un uomo di Dio rimprovera e minaccia la casa di Heli. *Un uomo di Dio.* Nulla sappiamo intorno a lui, ma è certo che era un profeta (Giud. XIII, 6). Nei vv. 27-28 il profeta richiama alla mente di Heli la grandezza della dignità sacerdotale, e poi nel v. 29 insiste sulla grandezza della colpa commessa, e finalmente nel v. 30 e seguenti pronunzia la condanna. *Rivelato ecc.* Ad Aronne e in lui a tutta la sua discendenza, Dio si è manifestato in Egitto, e conferì i privilegi sacerdotali descritti nel v. 28. *Padre di Heli* è qui non Aronne ma Ithamar (I Par. XXIV, 3) poichè non fu il braccio (cioè la posterità) di Aronne, ma quello di Ithamar, che venne troncato da Dio (v. 31). *Salisse.... bruciasse.... portasse,* tre principali uffici onorifici del pontefice (Esod.

XXVIII, 12). *Porzione di tutti i sacrifici, ebr., le combustioni,* ossia i sacrifici da ardere (Ved. Deuteronomio XVIII, 1), e quindi emolumenti temporali. *Perchè ecc.* Fa risaltare l'ingratitude di Heli. *Avete dati calci ecc.,* ossia avete calpestato come cose profane le mie vittime ecc. *Hai onorato i tuoi figli più di me,* poichè non li hai ripresi colla voluta severità, impedendoli di prendere per sè le primizie offerte a Dio. *Col mangiarvi ecc., ebr., coll'ingrassarvi ecc.* Si allude ai disordini segnalati al v. 12 e ss. *Perciò il Dio d'Israele pronunzia la sentenza di condanna (30-34). Servisse dinanzi a me in eterno.* La promessa era stata fatta ad Aronne (Esod. XXIX, 9) e a Phinees (Num. XXV, 13), ma Dio ora la ritira per quanto si riferisce alla casa di Heli, la quale avendo disprezzato Dio sarà in punizione avvilita. Il pontificato dalla famiglia di Eleazzaro figlio di Aronne era passato, non sappiamo in quali circostanze, nella famiglia di Ithamar, fratello di Eleazzaro, ma Dio lo farà ritornare ad Eleazzaro. *Troncherò il tuo braccio.* Il braccio è simbolo di forza, e qui allude ai figli di Heli, Ophni e Phinees, i quali cadranno di morte violenta. Ophni non ebbe discendenti. Phinees lasciò Achitob (XIV, 3) e Ichabod (IV, 21). Quest'ultimo non ebbe figli, mentre Achitob generò Achias (XIV, 3) o Achimelech (Ved. n. XXI, 1; XXII, 20), il pontefice che per ordine di Saul fu ucciso con 84 sacerdoti della stirpe di Ithamar (XXII, 18). Il solo superstita fu Abiathar figlio di Achimelech (XXII, 20), che venne relegato da Salomone a

et brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua. ³²Et vidēbis aemulum tuum in templo, in univēsis prōsperis I-sraēl: et non erit senex in domo tua omnibus diēbus. ³³Verūtmēn non aūferam pēnitens virum ex te ab altāri meo: sed ut deficiant oculi tui, et tabēscat ānima tua: et pars magna domus tuae moriētur cum ad virilem aetātem vēnerit.

³⁴Hoc autem erit tibi signum, quod ventūrum est duobus filiis tuis, Ophni et Phinees: In die uno moriētur ambo. ³⁵Et suscitābo mihi sacerdotem fidēlem, qui iuxta cor meum et ānīmā meā faciēt: et aedificābo ei domum fidēlem, et ambulābit coram christo meo cunctis diēbus. ³⁶Futūrum est autem, ut quicūque remansērit in domo tua, veniat ut orētur pro eo, et offerat nummum argēteum, et tortam panis, dicātque: Dimitte me obsecro ad unam partem sacerdotālem, ut cōmedam buccellam panis.

braccio della casa di tuo padre, talmente che non si trovi nella tua casa alcun vecchio.

³²E tu vedrai il tuo emulo nel tempio in mezzo a tutte le prosperità d'Israele: e non vi sarà alcun vecchio nella tua casa per tutti i giorni. ³³Tuttavia non leverò interamente dal mio altare i tuoi discendenti: ma farò che vengano meno i tuoi occhi, e si consumi la tua anima: e una gran parte della tua casa morrà allorchè sarà giunta all'età virile.

³⁴E segno di ciò sarà per te quello che accadrà ai tuoi figli, Ophni e Phinees: In uno stesso giorno morranno ambedue. ³⁵E io mi susciterò un sacerdote fedele, il quale agirà secondo il mio cuore e secondo la mia anima: e io gli edificherò una casa fedele, ed egli camminerà dinanzi al mio Cristo per tutti i giorni. ³⁶E avverrà che chiunque rimarrà di casa tua, andrà affinché si preghi per lui, ed offrirà una moneta d'argento e un pezzo di pane, e dirà: Ammettimi, ti prego, a una funzione sacerdotale, perchè io abbia un boccon di pane da mangiare.

Anathot (III Re II, 26 e ss.). Il figlio di Abiathar Achimelech fu ancora sacerdote con Sadoc della famiglia di Eleazzaro (I Par. XVIII, 16), ma poi la casa di Ithamar declinò rapidamente (I Par. XXIV, 4). *Il braccio della casa di tuo padre Ithamar.* La profezia si verificò, quando Saul fece uccidere Achimelech (XXII, 18). La discendenza di Ithamar non sarà interamente estinta, ma perderà i vantaggi, che possedeva col pontificato. *Non si trovi alcun vecchio.* Ophni e Phinees furono uccisi in guerra (IV, 17). *Nel tempio,* ossia nel Tabernacolo, come si ha nell'ebraico. *Il tuo emulo,* cioè la casa di Eleazzaro elevata di nuovo al pontificato. Lo vedrai non nella tua persona, ma nei tuoi discendenti. Il fatto avvenne ai tempi di Salomone (III Re II, 26-27). L'ebraico però va tradotto diversamente: *tu vedrai le angosce del tabernacolo in tutte le cose che letificano Israele.* Si predice il disastro di Aphec, e la presa dell'arca da parte dei Filistei (IV, 1 e ss.). Tutto ciò che formava la gloria e la letizia di Israele veniva quindi ad essere colpito per i disordini della famiglia di Heli. *Non leverò interamente ecc.* Non si tratta di una mitigazione della pena, anzi Dio annunzia che lascerà sussistere qualcuno della famiglia di Heli, affinché sia testimonia dell'umiliazione della famiglia, e ne contempli l'estrema miseria. *Vengano meno i tuoi occhi ecc.,* nei tuoi discendenti. *Morrà.* Infatti Achitob, Achia, Achimelech succeduti ad Heli nel pontificato non ebbero lunga vita, e Abiathar fu privato del pontificato.

34-36. Segno a conferma della profezia dei vv 31-33 e 35-36. *Morranno ambedue prima di te. Mi susciterò un sacerdote ecc.* Si tratta di un pontefice, la cui casa deve sottrarre in luogo di quella di Heli, e questo pontefice, secondo l'interpretazione più comune, è Sadoc che ottenne il pontificato dopo Abiathar (III Re II, 27). Egli apparteneva alla famiglia di Eleazzaro, e il pontificato

si trasmise nei suoi discendenti fino alla cattività di Babilonia e dopo questa fino alla rovina del popolo ebreo. *Fedele,* cioè provato. *Agirà secondo il mio cuore ecc.,* in opposizione al modo di agire di Heli. *Una casa fedele,* ebr., stabile cioè duratura. *Camminerà dinanzi al mio Cristo,* ossia al mio unto. Qui non si tratta del Messia, poichè Gesù Cristo sarà assieme pontefice e re, ma di Davide e di Salomone, davanti ai quali Sadoc esercitò le funzioni pontificali. I successori di Sadoc le esercitarono davanti ai successori di Davide e di Salomone (*per tutti i giorni*). Quanto qui è detto del nuovo pontefice si verifica in modo più sublime del sacerdozio cristiano. Alcuni nel sacerdote promesso hanno voluto vedere Samuele, il quale agì secondo il cuore di Dio, ed ebbe numerosa posterità (I Par. VI, 33; XXV, 1-5), e fu in intimi rapporti con Saulle, ma egli non era della stirpe di Aronne, e i suoi discendenti non ebbero mai il pontificato. Questa profezia, come il cantico di Anna, mira all'istituzione della monarchia in Israele, istituzione che era connessa all'edificazione del tempio e col sacerdozio. *Chiunque rimarrà ecc.* Patetica descrizione della miseria, a cui sarà ridotta la discendenza di Heli. *Verrà affinché si preghi per lui,* ebr., verrà a prostrarsi davanti a lui (il sacerdote fedele). Per far accettare la sua richiesta offrirà una moneta d'argento (ebr. una piccola moneta d'argento) e un pezzo di pane. Si allude all'uso orientale, secondo cui chi vuol ottenere, deve a sua volta dare qualche cosa. È meglio però tradurre l'ebraico: *prostrarsi per un danaro... per un pezzo ecc.* I discendenti di Heli saranno così pochi da non poter costituire un ordine a parte, e perciò affine di non perdere i privilegi sacerdotali saran costretti a chiedere di essere ascritti a un altro ordine. Nei LXX si ha: *ascrivimi ti prego a uno degli ordini dei sacerdoti, acciò mangi un boccon di pane.*

CAPO III.

La visione di Samuele 1-18. — Samuele profeta fedele 19-21.

¹Puer autem Sámuel ministrábat Dómino coram Heli, et sermo Dómini erat pretiósus in diébus illis, non erat visio manifestá.

²Factum est ergo in die quadam, Heli jacébat in loco suo, et óculi ejus caligáverant, nec póterat vidére : ³Lucérna Dei ántequam extinguerétur, Sámuel dormiébat in templo Dómini, ubi erat arca Dei. ⁴Et vocávit Dóminus Sámuel. Qui respóndens ait : Ecce ego. ⁵Et cucúrrit ad Heli, et dixit : Ecce ego, vocásti enim me. Qui dixit : Non vocávi : revértere, et dormi. Et ábiit, et dormívit.

⁶Et adjécit Dóminus rursum vocáre Samuélem. Consurgénsque Sámuel, ábiit ad Heli, et dixit : Ecce ego : quia vocásti me. Qui respóndit : Non vocávi te, fili mi : revértere, et dormi. ⁷Porro Sámuel necdum sciébat Dóminum, neque revelátus fúerat ei sermo Dómini.

⁸Et adjécit Dóminus, et vocávit adhuc Samuélem tértio. Qui consurgens ábiit ad Heli, ⁹Et ait : Ecce ego : quia vocásti me. Intellexit ergo Heli quia Dóminus vocáret puerum : et ait ad Samuélem : Vade, et dormi : et si deinceps vocáverit te, dices : Lóquere, Dómine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Sámuel, et dormívit in loco suo.

¹Ma il giovinetto Samuele serviva il Signore in presenza di Heli, e la parola del Signore era preziosa in quei giorni ; non vi era alcuna visione manifesta. ²Or avvenne un certo giorno, che Heli era coricato nel suo luogo, e i suoi occhi erano ottenebrati, ed egli non poteva vedere : ³Prima che la lampada di Dio fosse spenta, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove era l'arca di Dio. ⁴E il Signore chiamò Samuele : il quale rispondendo disse : Eccomi. ⁵E corse ad Heli, e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Heli rispose : Non ti ho chiamato : ritornatene, e dormi. Ed egli se ne andò a dormire.

⁶E il Signore tornò di nuovo a chiamare Samuele. Ed egli alzatosi andò da Heli, e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Heli rispose : Figliuol mio, io non ti ho chiamato, ritornatene, e dormi. ⁷Or Samuele non conosceva ancora il Signore, e la parola del Signore non egli era ancora stata rivelata.

⁸E il Signore tornò di nuovo a chiamare per la terza volta Samuele. Ed egli si alzò e andò da Heli, ⁹e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Compresse adunque Heli che il Signore chiamava il giovinetto, e disse a Samuele : Va, e dormi : e se in appresso ti chiamerà, tu dirai : Parla, o Signore, perocchè il tuo servo ascolta. Samuele adunque se ne andò e dormì nel suo luogo.

CAPO III.

1. La visione di Samuele (1-18). Il v. 1 serve d'introduzione. *La parola Dio*, in quanto era da Dio comunicata ai profeti e da questi al popolo. *Era preziosa*, nel senso di rara. I profeti che ricevevano comunicazioni da Dio per il popolo erano rari. Il libro dei Giudici ne ricorda due (IV, 4 e VI, 8), e un altro fu menzionato al v. 27 del capo precedente. S. Pietro (Att. III, 24) comincia con Samuele la serie dei profeti, ed è indubitato che Samuele è il primo di quegli uomini straordinari mandati da Dio fino al tempo della cattività per controbilanciare il potere reale e richiamare il popolo all'adempimento dei suoi doveri religiosi e morali. *Visione manifesta*, cioè nota pubblicamente, o meglio secondo l'ebraico : *la visione non era abbondante*. Dio aveva promesso profeti (Deut. XVIII, 15 e ss.), ma la loro maggior o minore abbondanza dipendeva dal volere divino e anche dalle disposizioni del popolo.

2-5. Samuele chiamato per la prima volta. *Nel suo luogo* vicino al santuario. *I suoi occhi erano ottenebrati*. Ciò serve a spiegare perchè Samuele potè credere di essere chiamato da Heli per qualche servizio. Heli non può più sorvegliare ciò che avviene nel santuario, e Samuele in parte lo

sostituisce. *La lampada di Dio*, cioè il candeliere a sette bracci (Esod. XXV, 31-37), che era nel Santo, e veniva acceso la sera e spento la mattina (Esod. XXVII, 20-21 ; XXX, 7-8). La visione ebbe quindi luogo durante la notte. *Dormiva nel tempio*, cioè in qualche camera attenente al tabernacolo, e vicino ad Heli. Anche Giacobbe dormendo in luogo sacro ebbe un sogno misterioso (Gen. XXVIII, 10 e ss.), e presso gli antichi la importanza dei sogni nei rapporti degli uomini con Dio era molto grande (Ved. Dhorme op. cit. p. 42). *Chiamò* con suoni articolati. *Eccomi*, formula usata per indicare una pronta obbedienza. *Andò a dormire* mostrandosi anche qui obbediente in tutto.

6-7. Samuele chiamato per la seconda volta. *Non conosceva* ecc. Essendo la prima volta che riceveva comunicazioni da Dio, non era assuefatto a distinguere la voce di Dio. Queste parole hanno qui un senso ben diverso da quello del cap. II, 12.

8-9. Samuele chiamato per la terza volta. *Eccomi*. Samuele pensò che Heli avesse bisogno di qualche servizio, e perciò l'avesse chiamato, ma che si fosse dimenticato dell'una e dell'altra cosa, finchè spinto dalla necessità non fu costretto a chiamar di nuovo. *Compresse Heli* che queste chiamate reiterate venivano da Dio, e quindi insegnò a Samuele quel che doveva fare.

¹⁰Et venit Dóminus, et stetit: et vocávit. sicut vocáverat secúndo, Sámuel, Sámuel. Et ait Sámuel: Lóquere, Dómine, quia audit servus tuus. ¹¹Et dixit Dóminus ad Samuëlem: Ecce ego fácio verbum in Israël: quod quicúmque audierit, tinnient ambae aures ejus. ¹²In die illa suscitábo advérsus Heli ómnia quae locútus sum super domum ejus: incípíam, et complébo. ¹³Prædixit enim ei quod judicatúrus essem domum ejus in aetérnum, propter iniquitátem, eo quod nóverat indigne ágere filios suos, et non corripúerit eos. ¹⁴Idcirco jurávi dómui Heli, quod non expiétur iniquitas domus ejus viciis et munéribus usque in aetérnum.

¹⁵Dormívit autem Sámuel usque mane, aperuítque óstia domus Dómini. Et Sámuel tímébat indicáre visiónem Heli. ¹⁶Vocávit ergo Heli Samuëlem, et dixit: Sámuel, fili mi? Qui respóndens, ait: Praesto sum. ¹⁷Et interrogávit eum: Quis est sermo, quem locútus est Dóminus ad te? oro te ne celáveris me; haec faciát tibi Deus, et haec addat, si absconderis a me sermónem, ex ómnibus verbis quae dicta sunt tibi.

¹⁸Indicávit itaque ei Sámuel univérsos sermónes, et non absconduit ab eo. Et ille respóndit: Dóminus est: quod bonum est in óculis suis faciát.

¹⁹Crevit autem Sámuel, et Dóminus erat cum eo, et non cecidit ex ómnibus verbis ejus in terram. ²⁰Et cognóvit univérsus I-

¹⁰E il Signore venne e si fermò: e chiamò due volte, come aveva chiamato: Samuele, Samuele. E Samuele rispose: Parla, o Signore, perocchè il tuo servo ascolta. ¹¹E il Signore disse a Samuele: Ecco che io fo una cosa in Israele, che chiunque l'udirà, avrà rintronate ambedue le orecchie. ¹²In quel giorno io susciterò contro Heli tutto quello che ho detto sopra la sua casa: io comincerò e finirò. ¹³Poichè io gli ho predetto che avrei giudicato la sua casa in eterno per ragion della iniquità, perchè egli sapeva che i suoi figli agivano indegnamente, e non li ha corretti. ¹⁴Perciò ho giurato alla casa di Heli, che l'iniquità della sua casa non sarà espiata in eterno con vittime, e con offerte.

¹⁵Or Samuele dormì sino alla mattina, e aprì le porte della casa del Signore. E Samuele temeva di indicare ad Heli la visione. ¹⁶Heli pertanto chiamò Samuele, e disse: Samuele figlio mio! Questi rispose: Eccomi qui. ¹⁷E lo interrogò: Qual è la parola, che ti ha detto il Signore? ti prego di non tenermela nascosta: Dio ti faccia questo, e ti aggiunga quello, se mi nascondi qualcuna di tutte le parole, che ti furono dette.

¹⁸Samuele adunque gli indicò tutte le parole senza nascondergliele. Ed Heli rispose: Egli è il Signore: faccia quello che è bene ai suoi occhi.

¹⁹E Samuele crebbe, e il Signore era con lui, e non cadde in terra alcuna di tutte le sue parole. ²⁰E tutto Israele da Dan fino a

10-14. Dio parla a Samuele. *Venne e si fermò.* Si tratta quindi di una manifestazione esteriore di Dio. *Come aveva chiamato due volte, ebr., come le altre volte.* — *Avrà rintronate le orecchie.* Rintronano o fischiano le orecchie, quando odono qualche cosa di grave e terribile, p. es. un colpo di tuono, un forte rumore. Le cose che Dio farà saranno terribili, e faranno orrore. *Susciterò*, ossia manderò ad effetto tutto quello che ho detto cap. II, 27-36. *Comincerò e finirò*, ossia dal principio al fine, senza omettere neppure una sillaba. *Avrei giudicato*, cioè punito. Heli era giudice della casa d'Israele, Dio sarà giudice della casa di Heli. *Per ragione della iniquità ecc., ebr., per ragione della iniquità dei suoi figli, che egli conosceva, e con cui si attirarono la maledizione*, ed egli non li ha corretti a dovere (II, 22-25). *L'iniquità della sua casa non sarà espiata ecc.* Per espiare interamente l'iniquità non è sufficiente che sia espiata la colpa, ma deve essere ancora tolta la pena colle sue conseguenze. Heli potrà con una sincera penitenza espiare il suo delitto, ma i castighi temporali lanciati contro la sua casa sono irrevocabili. In questo senso Dio non si lascerà placare *nè con vittime* (ebr. *zebach*, sacrifici cruenti), *nè con offerte* (ebr. *mincha*, sacrifici incruenti), ossia con nessun sacrificio per il peccato (Lev. IV, 1-V, 13). Si verifica ciò che disse Heli II, 23.

15-17. Heli interroga Samuele. *Dormì*, ebr., *si coricò*. Come poteva dormire dopo una tale visione? *Aprì le porte.* Era questo uno degli uffici

dei Leviti (I Par. XV, 23). Il tabernacolo non aveva propriamente porte, ma semplici tende, sembra tuttavia che dopo la sua installazione a Silo fossero sorti attorno ad esso alcuni edifici di carattere permanente, e che qui si trattasse delle porte di tali edifici. *Temeva di indicare.* Data la giovinezza di Samuele e il carattere della visione, si comprende questo timore e questa riservatezza. Ma Heli interroga e sconsiglia Samuele di manifestargli tutta la verità. *Ti faccia questo e ti aggiunga quello.* Ved. n. Ruth I, 17.

18. Risposta di Samuele. *Gli indicò ecc.* dando così una nuova prova della sua obbedienza. *Egli è il Signore ecc.* « Risposta degna di un sacerdote penitente, umiliato e compunto dei suoi falli, e rassegnato a tutte le disposizioni della giustizia divina. Così comunemente i Padri e gli interpreti, i quali credono che egli impetrasse la salute dell'anima, non lasciando però Dio di punirlo e nella propria persona e in quella dei suoi, come aveva già predetto » MARTINI.

19-21. Samuele profeta fedele. Comincia un nuovo periodo per la storia d'Israele. *Crebbe nell'ordine fisico, intellettuale e morale.* E la terza volta che s'accenna a questa crescita (II, 21, 26). *Il Signore era con lui, come con Abramo* (Gen. XXI, 22), *Giacobbe* (Gen. XXVIII, 18), *Mosè* (Esod. III, 12), *Giosuè* (Gios. I, 5), *Gedeone* (Giud. VI, 16) ecc. *Non cadde in terra ecc., ebr., e Dio non lasciò cadere in terra alcuna delle sue* (di Samuele) *parole.* Tutte le profezie di Samuele si realizzarono, e così Dio provò che Samuele era

sraël, a Dan usque Bersabée, quod fidélis Sámuel prophéta esset Dómini. ²¹Et áddidit Dóminus ut appareret in Silo, quóniam revelátus fúerat Dóminus Samuéli in Silo, juxta verbum Dómini. Et evenit sermo Samuélis univérso Israéli.

Bersabea conobbe che Samuele era un fedele profeta del Signore. ²¹E il Signore continuò ad apparire in Silo, perocchè il Signore si era manifestato a Samuele in Silo, secondo la parola del Signore. E la parola di Samuele pervenne a tutto Israele.

CAPO IV.

Sconfitta degli Ebrei; l'arca in potere dei Filistei 1-11. — Morte di Eli 12-22.

¹Et factum est in diébus illis, convenérunt Philisthiim in pugnam: et egréssus est Israél óbviám Philisthiim in praélium, et castrametátus est juxta Lápidem adjutórii. Porro Philisthiim venérunt in Aphec, ²Et instruxérunt áciem contra Israél. Inito autem certámine, terga vertit Israél Philisthaéis: et caesa sunt in illo certámine passim per agros, quasi quátuor millia virórum.

³Et revérsus est pópulus ad castra: dixerúntque majóres natu de Israél: Quare percússit nos Dóminus hódie coram Philisthiim? Afférámus ad nos de Silo arcam foéderis Dómini, et véniat in médium nostri, ut salvet nos de manu inimicórum nostrórum. ⁴Misit ergo pópulus in Silo, et tulerúnt inde arcam foéderis Dómini exerci-

¹Or avvenne in quei giorni che i Filistei si radunarono per far guerra: e Israele mosse contro ai Filistei per combatterli, e si accampò presso la Pietra del soccorso. Ma i Filistei vennero in Aphec, ²e ordinarono l'esercito in faccia ad Israele. Datasi poi la battaglia, Israele voltò le spalle ai Filistei: e furono trucidati in quel conflitto qua e là per i campi circa quattro mila uomini.

³E il popolo tornò nel campo, e gli anziani d'Israele dissero: Perchè il Signore ci ha oggi percossi davanti ai Filistei? Portiamo tra noi da Silo l'arca dell'alleanza del Signore, ed essa venga in mezzo a noi, affinché ci salvi dalla mano dei nostri nemici. ⁴Il popolo adunque mandò in Silo, e di là portarono l'arca dell'alleanza del Signore degli

il suo inviato, e il popolo lo riconobbe come tale. *Da Dan fino a Bersabea*, formula ordinaria per indicare tutta la Palestina. (Ved. Giud. XX, 1). *Era un fedele profeta ecc.*, ebr., *conobbe che Samuele era stabilito profeta del Signore*, in modo permanente. *Continuò ad apparire ecc.* Samuele ebbe quindi nuove visioni, e la parola di Dio non era più così rara (v. 1). *Secondo la parola...* ebr. *per la parola*, o nella parola. Alle visioni si aggiungeva la parola. Il Signore continuò a manifestarsi in Silo, perchè quivi si era manifestato a Samuele la prima volta, e perchè quivi era l'arca ecc. *Pervenne a tutto Israele*, poichè Samuele comunicava al popolo le rivelazioni ricevute da Dio. Queste parole secondo l'ebraico appartengono al primo versetto del capo seguente. Nel greco al v. 21 si aggiunge: *Heli poi era molto vecchio, e i suoi figli rendevano sempre più indegne le loro vie* (cioè il loro modo di agire) *davanti al Signore*.

CAPO IV.

1-2. Il castigo di Heli (1-22). Si comincia col narrare la sconfitta che i Filistei inflissero agli Ebrei (1-2). Le parole: *or avvenne in quei giorni che i Filistei si radunarono per far la guerra ad Israele* mancano nell'ebraico, e primitivamente anche mancavano nella Volgata. Si trovano però nel greco. Nell'ebraico il v. comincia così: *e la parola di Samuele pervenne a tutto Israele, e Israele uscì in battaglia contro i Filistei*. Ciò farebbe supporre che la guerra sia stata cominciata in seguito a comando, o consiglio, di Samuele. Il greco e la Volgata attribuiscono la provocazione ai Filistei. Sui Filistei Ved. n. Giud. XIII, 1 e ss. *La pietra*

del soccorso, ebr., *Eben-ha-ezer*, nome proprio di una località posta tra Mispá (VII, 5) e Iesana (VII, 12). Tal nome non fu imposto che vent'anni più tardi, e vien usato qui per anticipazione. *Aphec* era a poca distanza da Eben-Ezer (v. 6) e non lungi da Mispá. Varie località ebbero il nome di Aphec. I Filistei erano penetrati abbastanza addentro nel territorio degli Ebrei, e si erano accampati in luoghi, dove potevano combattere colla cavalleria e coi carri. *Voltò le spalle ecc.*, ebr., *fu sconfitto davanti ai Filistei, e circa quattromila uomini furono percossi in combattimento nella pianura*. L'esercito d'Israele non fu però disfatto, poichè poté rientrare nel campo (v. 3).

3-4. L'esercito d'Israele viene disfatto e perde l'arca (3-11). Si narra dapprima (3-4) come l'arca da Silo fu trasportata nel campo. *Gli anziani*. I capi delle tribù e delle famiglie hanno sempre esercitato una grande influenza nella storia d'Israele, ed essendo a quei tempi l'arte della guerra assai semplice, essi decidono e dispongono le battaglie. *Perchè ci ha percossi*. Pieni di fede attribuiscono direttamente a Dio gli eventi prosperi ed avversi (Gios. VII, 7-8), e tanto più in questa circostanza, in cui avevano preso le armi dietro suggerimento del profeta. La causa della sconfitta erano le profanazioni commesse nel culto divino, e i peccati del popolo. Gli anziani non badano a questo, e cercano una protezione esterna ricorrendo all'arca. *Portiamo ecc.* Speravano superstiziosamente che la presenza dell'arca avrebbe come forzato Dio a combattere per loro. Sapevano di quanto soccorso fosse loro stata al passaggio del Giordano, alla presa di Gerico ecc., e ricordavano le promesse di Dio (Esod. XXV, 22), di-

tuum sedéntis super Chérubim : erántque duo filii Heli cum arca foéderis Dei, Ophni et Phinees. ⁵Cumque venisset arca Dómini in castra, vociferátus est omnis Israël clamóre grandi, et persónuit terra. ⁶Et audiérunt Philisthiim vocem clamóris, dixerúntque : Quenam est haec vox clamóris magni in castris Hebraeorum? Et cognovérunt quod arca Dómini venisset in castra. ⁷Timuerúntque Philisthiim, dicétes : Venit Deus in castra. Et ingemuérunt, dicétes : ⁸Vae nobis : non enim fuit tanta exultatio heri et nudistértius : vae nobis. Quis nos salvábit de manu Deorum sublimium istórum? hi sunt Dii, qui percussérunt Aegyptum omni plaga, in desérto. ⁹Confortámini, et estóte viri, Philisthiim : ne serviátis Hebraéis, sicut et illi serviérunt vobis : confortámini, et belláte.

¹⁰Pugnávérunt ergo Philisthiim, et caesus est Israël, et fugit unusquisque in tabernáculum suum : et facta est plaga magna nimis : et cecidérunt de Israël triginta milia péditum. ¹¹Et arca Dei capta est : duo quoque filii Heli mórtui sunt, Ophni et Phinees.

¹²Currens autem vir de Bénjamin ex acie, venit in Silo in die illa, scissa veste, et conspérsus pulvere caput. ¹³Cumque ille venisset, Heli sedébat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingressus est, nuntiávit urbi : et ululávit omnis civitas. ¹⁴Et audivit Heli sónitum clamóris, dixitque : Quis est hic sónitus tumultus hujus? At ille festinávit, et venit, et nuntiávit Heli.

menticando però che queste erano condizionate. *Da Silo* Ved. Gios. XVIII, 1. *Mandò in Silo* per ottenere il consenso di Heli e mettere in esecuzione la liberazione presa. *Sopra i Cherubini* del propiziatore Ved. Esod. XXV, 18, e ss. *I due figli di Heli*, i quali come sacerdoti dovevano portare l'arca, come più tardi Sadoc e Abiathar (II Re XV, 29). La loro presenza renderà più grave la disfatta. Samuele doveva pure trovarsi fra coloro che accompagnavano l'arca.

5-9. Folle tripudio degli Ebrei e terrore dei Filistei. *Mandò un grande grido* di gioia, perchè si credeva ormai sicuro del trionfo. *Nel campo degli Ebrei*. L'autore sacro chiama i suoi connazionali figli d'Israele, ma i Filistei, come d'ordinario gli stranieri, usano il nome più generale di Ebrei (XXIX, 3; Esod. I, 15, 16, 19 ecc.). I Filistei restano dapprima attoniti per le grida che odono (6), e poi sono presi da terrore (7-8), e finalmente prendono una risoluzione energica ed estrema (9). *Di questi Dei*. I Filistei non sapevano che Israele adorava un solo Dio, ma credevano che ne avesse parecchi. Avevano sentito parlare dei prodigi fatti da Dio contro gli Egiziani, ma pensavano che essi fossero stati fatti nel deserto. Nei LXX però si legge : e nel deserto, e nel caldaico e fece cose

eserciti, che siede sopra i Cherubini : e i due figli di Heli, Ophni e Phinees, erano coll'arca dell'alleanza di Dio.

⁵E allorché l'arca dell'alleanza del Signore arrivò nel campo, tutto Israele mandò un grande grido e ne rimbombò la terra. ⁶E i Filistei udirono le alte grida, e dissero : Che è questo rumore di grandi grida nel campo degli Ebrei? E intesero che l'arca del Signore era arrivata nel campo. ⁷E i Filistei s'impaurirono, e dicevano : Dio è venuto nel campo. E mandarono gemiti dicendo : ⁸Guai a noi : perocchè non vi fu tanta allegrezza ieri e ieri l'altro : guai a noi. Chi ci salverà dalle mani di questi Dei eccelsi? questi sono gli Dei, che percossero l'Egitto con ogni sorta di sciagure nel deserto. ⁹Fate animo, o Filistei, e siate uomini, acciò non serviate agli Ebrei, come essi hanno servito a voi : fate animo e combattete.

¹⁰Combatterono pertanto i Filistei, e Israele fu sconfitto, e ciascuno se ne fuggì alla sua tenda : e la rotta fu oltremodo grande : e perirono degli Israeliti trenta mila uomini a piedi. ¹¹E l'arca di Dio fu presa : e anche i due figli di Heli, Ophni e Phinees, morirono.

¹²Ora un uomo di Benjamin fuggito dalla battaglia arrivò a Silo lo stesso giorno colla veste stracciata e la testa coperta di polvere. ¹³E quando egli giunse, Heli era seduto sulla sedia guardando verso la strada. Perocchè il suo cuore tremava per l'arca di Dio. E quell'uomo dopo che fu entrato, diede la nuova alla città : e tutta la città si mise ad urlare. ¹⁴Ed Heli udì lo strepito delle grida, e disse : Che cosa è questo rumore di tumulto? Ma quell'uomo si affrettò, e venne e diede la nuova ad Heli.

mirabili nel deserto. — I Filistei immaginandosi di essere per cadere disfatti nelle mani degli Ebrei, si animano a vicenda per uno sforzo disperato : *fate animo ecc.*

10-11. Disfatta degli Ebrei. *Ciascuno se ne fuggì ecc.* La disfatta fu completa. Israele perdette trenta mila uomini, e i superstiti si sbandarono fuggendo alle loro tende, o meglio alle loro case. *L'arca fu presa.* Ved. Salm. LXXVII, 56-64. *I due figli... morirono* in uno stesso giorno, come era stato predetto (II, 34).

12-14. La nuova della sconfitta portata ad Heli. *Fuggito dal teatro della battaglia.* Questa aveva avuto luogo non molto lontano da Silo. *Veste stracciata ecc.*, due segni esterni di dolore (Gios. VII, 6; II Re I, 2; XV, 32 ecc.). *Sulla sedia ufficiale*, di cui al capo I, 2. *Guardando.* Questa parola fa supporre che Heli non fosse interamente cieco. Ma introducendo una leggera modificazione nella punteggiatura del testo massoretico, si ha un ottimo senso : *sedeva sulla sedia a lato della strada di Maspha.* La battaglia infatti aveva avuto luogo in quella direzione. *Tremava per l'arca di Dio*, non preoccupandosi dei suoi interessi personali, ma solo di quelli di Dio. Ciò dimostra che in lui la pietà e la religione erano profondamente

¹⁵Heli autem erat nonaginta et octo annorum, et oculi ejus caligaverant, et videre non poterat. ¹⁶Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de praelio, et ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est, fili mi? ¹⁷Respondens autem ille, qui nuntiabat: Fugit, inquit, Israël coram Philisthiim, et ruina magna facta est in populo: insuper et duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees: et arca Dei capta est.

¹⁸Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, et fractis cervicibus mortuus est. Senex enim erat vir et grandaevus: et ipse judicavit Israël quadraginta annis.

¹⁹Nurus autem ejus, uxor Phinees, praegnans erat, vicinaque partui: et audito nuntio quod capta esset arca Dei, et mortuus esset socer suus, et vir suus, incurvavit se et peperit: irruperunt enim in eam dolores subitii. ²⁰In ipso autem momento mortis ejus dixerunt ei quae stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti. Quae non respondit eis, neque animadvertit. ²¹Et vocavit puerum, Ichabod, dicens: Translata est gloria de Israël, quia capta est arca Dei, et pro sócero suo et pro viro suo; ²²Et ait: Translata est gloria ab Israël, eo quod capta esset arca Dei.

¹⁵Or Heli aveva novant'otto anni, e i suoi occhi erano ottenebrati, e non potevano vedere. ¹⁶E quell'uomo disse ad Heli: Sono io che vengo dalla battaglia, e io che oggi sono fuggito dal campo. Ed Heli gli disse: Che è avvenuto, figlio mio? ¹⁷E quell'uomo, che portava la nuova, rispose: Israele è fuggito davanti ai Filistei, ed è stata fatta una grande strage del popolo: e oltre a questo anche i tuoi due figli, Ophni e Phinees, sono morti, e l'arca di Dio è stata presa.

¹⁸Appena egli ebbe nominata l'arca di Dio, Heli cadde dalla sua sedia all'indietro vicino alla porta, e rottosi il collo, morì. Perocchè egli era vecchio e di età decrepita: ed egli giudicò Israele per quaranta anni.

¹⁹E la sua nuora, moglie di Phinees, era gravida e prossima al parto: e udita la nuova che l'arca di Dio era stata presa, e che il suo suocero e il suo marito erano morti, si chinò e partorì: perocchè ad un tratto le sopraggiunsero i dolori. ²⁰E nel punto stesso, in cui ella moriva, quelle che le stavano d'intorno le dissero: Non temere, perchè hai partorito un figlio. Ma ella non diede loro risposta, nè vi fece attenzione. ²¹E chiamò il bambino Ichabod, dicendo: La gloria è stata trasportata d'Israele: perchè l'arca di Dio fu presa, e per motivo del suo suocero e del suo marito: ²²e disse: La gloria è stata trasportata d'Israele, perchè l'arca di Dio era stata presa.

radicate. Diede la nuova alla città. Gli abitanti conobbero il disastro prima di Heli, il quale probabilmente era seduto non alla porta della città, ma presso il tabernacolo. Udi lo strepito ecc. A quei tempi, come non vi era nell'esercito un capo ufficiale costituito, così non vi era chi fosse ufficialmente incaricato di portare le notizie, ma nel caso il primo, che nella fuga potè arrivare a Silo, vi portò la nuova della sconfitta, comunicandola a tutti quelli che incontrava.

15-18. Morte di Heli. Novant'otto anni, LXX: novant'anni. — I suoi occhi erano ottenebrati, ebr., lett. si erano irrigiditi a causa della vecchiaia. Non poteva vedere bene. Così si spiegano le parole del messaggero son io che vengo ecc. Se Heli non fosse stato cieco o quasi, avrebbe egli stesso veduto quell'uomo. Israele è fuggito ecc. Con pochi tratti il messaggero annunzia il disastro avvenuto, e con mirabile gradazione riferisce le disgrazie toccate. Appena nominata l'arca ecc., Heli resse all'annunzio della strage del popolo e della morte dei figli, ma non potè reggere al sentir l'arca in mano dei nemici d'Israele e del vero Dio. Il dolore provato era tanto più grave, in quanto Heli poteva credersi in colpa di aver lasciato che l'arca venisse portata nel campo senza interrogar Dio. Cadde dalla sua sedia, la quale probabilmente non aveva nè spalliera nè braccioli. Rottosi il collo, ebr., rottasi la nuca. LXX

rottasi la spina dorsale. — Per quarant'anni, LXX per vent'anni.

19-22. Morte della moglie di Phinees. Udita la nuova che l'arca ecc. Le varie disgrazie le vengono annunziate in ordine inverso. L'ultima è la morte del marito, che si credeva riuscire al sommo dolorosa a una donna vicina al parto. Essa però più del marito aveva a cuore la gloria d'Israele, cioè l'arca del Signore, e più di tutte le sciagure domestiche e dei pubblici infortuni deplore la perdita dell'arca, pegno della protezione divina per Israele. I dolori ebr., i suoi dolori, mancano però le parole: ad un tratto. — Hai partorito un figlio. Per recarle qualche sollievo le annunziano la nascita di un figlio (Gen. XXXV, 16 e ss.; Giov. XVI, 21), ma il dolore per la perdita dell'arca è sì grande, che non si commuove a una nuova tanto desiderata da una donna ebraica. Ichabod (ebr. ikabod) significa non gloria. Il motivo per cui gli diede tal nome fu, perchè la gloria (Kabod, a cui aggiungendo la negazione i si ha ikabod) cioè l'arca, simbolo della presenza di Dio in mezzo a Israele (Lev. XVI, 2 e ss.), è stata trasportata, oppure ha emigrato lontano da Israele. Le parole: perchè l'arca di Dio fu presa ecc., non sono della morente, ma dell'autore sacro, come è chiaro dai suffissi suo, suo. Lo stesso deve dirsi delle parole analoghe del v. 22.

CAPO V.

L'arca ad Azoto 1-6, — a Geth e ad Accaron 7-12.

¹Philisthiim autem tulérunt arcam Dei, et asportavérunt eam a Lápide adjutórii in Azótum. ²Tulerúntque Philisthiim arcam Dei, et intulérunt eam in templum Dagon, et statuérunť eam juxta Dagon.

³Cumque surrexissent dilúculo Azótii álťera die, ecce Dagon jacébat pronus in terra ante arcam Dómini : et tulérunt Dagon, et restituérunt eum in locum suum. ⁴Rursúmque mane die álťera consurgétes, invenérunt Dagon jacéntem super faciém suam in terra coram arca Dómini : caput autem Dagon, et duae palmae mánuum ejus abscissae erant super limen : ⁵Porro Dagon solus truncus remánserat in loco suo. Propter hanc causam non calcant sacerdótes Dagon, et omnes qui ingrediúntur templum ejus, super limen Dagon in Azóto, usque in hodiérnum diem :

⁶Aggraváta est autem manus Dómini super Azótiós, et demolitus est eos : et percússit in secretióri parte nátium Azótum, et fines ejus. Et ebulliérunť villae et agri in médio regiónis illius, et nati sunt mures, et facta est confúsio mortis magnae in civitáte.

⁷Vidéntes autem viri Azótii hujuscémodi plagam, dixérunt : Non máneat arca Dei Israél apud nos : quóniam dura est manus

¹Ora i Filistei presero l'arca di Dio, e la trasportarono dalla Pietra del soccorso in Azoto. ²Così i Filistei presero l'arca di Dio e la portarono nel tempio di Dagon, e la collocarono vicino a Dagon. ³E il dì seguente allo spuntar del giorno alzatisi quelli di Azoto, ecco che Dagon giaceva boccone in terra dinanzi all'arca del Signore : e presero Dagon, e lo rimisero al loro posto. ⁴E di nuovo alzatisi la mattina seguente, trovarono Dagon, che giaceva boccone in terra dinanzi all'arca del Signore : ma la testa di Dagon e le due palme delle sue mani troncate erano sulla soglia (del tempio) : ⁵e il solo torso di Dagon era rimasto al suo posto. Per questo motivo i sacerdoti di Dagon, e tutti quelli che entrano nel suo tempio, non calcano la soglia di Dagon in Azoto fino al dì d'oggi.

⁶Ma la mano del Signore si aggravò sopra quelli di Azoto, e li desolò : e percosse nelle parti più segrete del corpo Azoto e i suoi confini. E i villaggi e i campi in mezzo a quella regione ribollirono, e nacquero dei topi, e vi fu nella città una confusione per la gran mortalità.

⁷Ora quei di Azoto vedendo questo flagello, dissero : Non resti presso di noi l'arca del Dio d'Israele : perocchè la sua mano pesa

⁶ Ps. LXXVII, 66.

CAPO V.

1. Nella seconda sezione della prima parte di questo libro si parla della Giudicatura di Samuele (VI, VII, 17), cominciando colle peregrinazioni dell'arca (V, 1; VII, 2). Dapprima si descrive come l'arca fu trasportata ad Azoto (V, 1-6). Il v. 1 serve di transizione. *Dalla pietra di soccorso*, cioè dal campo di battaglia di Eben-Ezer Ved. n. IV, 1. *Azoto* (att. *Esdoud*) la principale città della Pentapoli Filistea (VI, 17). Sorgeva nel piano di Sephela, al Nord di Ascalone.

2-5. La statua di Dagon rovesciata e spezzata. *Dagon*, dio nazionale dei Filistei. La sua statua aveva nella parte superiore la figura di un uomo, e nella parte inferiore quella di un pesce (Ved. Giud. XVI, 23). L'arca fu depositata nel tempio di Dagon come un trofeo di vittoria. Anche i re assiri deponavano nei templi i trofei presi ai nemici, e tal uso è ricordato da Mesa (lin. 12-18). Sembrava loro che Dagon avesse trionfato del Dio d'Israele. Il Signore però seppe subito rivendicare il suo onore. *Dagon giaceva boccone* ecc., come in atto di adorazione davanti all'arca. Dio cominciava così a mostrare la sua superiorità su Dagon, al quale toccò ancor di peggio il giorno dopo. *La testa di Dagon* ecc. Restava quindi intatta solo la figura di pesce. Dio mostrava così che avrebbe stritolato Dagon. Le parole : *era ri-*

masto al suo posto (v. 5) mancano nell'ebraico. *Per questo motivo... non calcano* ecc., in segno di rispetto per il luogo dove Dagon era caduto in pezzi. Quest'uso si conservò a lungo, poichè Sofonia (I, 4-9) rimprovera agli Ebrei di aver adottato tale superstizione. I LXX al v. 3 aggiungono : *e la mano del Signore si aggravò su quei di Azoto, e li desolò, ed egli percosse Azoto e i suoi confini* ecc., come al v. 6. Alla fine del v. 5 aggiungono : *ma la saltano*.

6. Altre due vendette di Dio. *Si aggravò* ecc. Dopo aver colpito l'idolo, Dio colpisce i suoi adoratori. *Percosse* ecc. Si crede comunemente che si tratti di emorroidi dolorose e umilianti. *E i villaggi* ecc. Si ebbe quindi anche un'invasione di topi, i quali divorarono i raccolti. Tali invasioni non sono rare in Oriente, e costituiscono un vero flagello per i campi. Si osservi però che tutta questa parte del versetto : *e i villaggi... mortalità* manca nell'ebraico e nel testo di S. Girolamo (Vercellone), ma si trova nei LXX, i quali probabilmente la inserirono per spiegare quanto si legge al cap. VI, 4. I migliori critici la riguardano quindi come una glossa introdottasi nel testo.

7-9. L'arca a Geth. *Adunarono... tutti i satrapi* ecc., cioè i cinque *seranim* o capi delle cinque provincie filistee, che formavano tra loro una confederazione (Ved. Giud. III, 3; X, 7). *Geth* una

ejus super nos, et super Dagon deum nostrum. ⁸Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philistinorum ad se, et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Israël? Responderuntque Gethaëi: Circumducatur arca Dei Israël. Et circumduxerunt arcam Dei Israël.

⁹Illis autem circumducētibz eam, fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnae nimis: et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem, et computrescebant prominētes extates eorum. Interuntque Gethaëi consilium, et fecerunt sibi sedes pelliceas.

¹⁰Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitae, dicētes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Israël, ut interficiat nos et populum nostrum. ¹¹Miserunt itaque et congregaverunt omnes satrapas Philistinorum, qui dixerunt: Dimittite arcam Dei Israël, et revertatur in locum suum, et non interficiat nos cum populo nostro. ¹²Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima valde manus Dei; viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natiū: et ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in caelum.

sopra di noi e sopra Dagon nostro Dio. ⁸E mandarono gente, e adunarono presso di loro tutti i satrapi de' Filistei, e dissero: Che faremo noi dell'arca del Dio d'Israele? E quei di Geth risposero: Si meni attorno l'arca del Dio d'Israele. E menarono attorno l'arca del Dio d'Israele. ⁹Ora mentre la menavano attorno, la mano del Signore faceva in ciascuna città una strage grande oltre misura: e percuoteva dal piccolo al grande gli uomini di ciascuna città, e uscivano lor fuori gl'intestini, e s'imputridivano. E i Gethi tennero consiglio, e si fecero dei sedili di pelli.

¹⁰Mandarono adunque l'arca di Dio in Accaron. E arrivata che fu in Accaron l'arca di Dio, gli Accaroniti gridarono, e dissero: Hanno condotto a noi l'arca del Dio d'Israele, perchè uccida noi e il nostro popolo. ¹¹Mandarono perciò gente, e adunarono tutti i satrapi dei Filistei: i quali dissero: Rimandate l'arca del Dio d'Israele, e ritorni al suo posto, e non uccida noi e il nostro popolo. ¹²Perocchè un terrore di morte si spandeva per ogni città, e la mano di Dio si faceva estremamente pesante: e anche gli uomini, che non erano morti, venivano percossi nelle parti più segrete del corpo, e l'urlo di ciascuna città saliva sino al cielo.

CAPO VI.

I Filistei decidono di rinviare l'arca agli Ebrei 1-9. — L'arca inviata a Bethsames 10-15. — Doni offerti dai Filistei 17-18. — Castigo dei Bethsamiti 19. — L'arca inviata a Cariathiarim 20-21.

¹Fuit ergo arca Domini in regione Philistinorum septem mēsis. ²Et vocaverunt Philistiim sacerdotes et divinos, dicētes: Quid faciemus de arca Domini? indicāte

¹L'arca del Signore stette adunque sette mesi nel paese dei Filistei. ²E i Filistei chiamarono i sacerdoti e gl'indovini, dicendo: Che faremo noi dell'arca del Signore? Inse-

delle cinque città confederate (Ved. Gios. XI, 22). Si meni attorno ecc. La Volgata latina, seguendo i LXX, suppone manifestamente che quei di Geth abbiano consigliato di menar l'arca attorno per le varie città filistei. Il testo ebraico ha però un altro senso, e va tradotto: e (i satrapi) risposero; si trasporti l'arca del Dio d'Israele in Geth. E l'arca del Dio d'Israele (vi) fu trasportata (9). Ma dopo che l'arca vi fu trasportata, la mano del Signore fu sopra la città, e vi ebbe gran turbamento, ed egli percosse gli uomini della città dal più grande al più piccolo, e vennero loro delle emorroidi. — E i Gethi tennero consiglio e si fecero ecc., manca nell'ebraico, e passò dai LXX nella Volgata dopo S. Girolamo (Vercellone). Nei LXX però manca l'inciso di pelli.

10-12. L'arca ad Accaron. Accaron (att. Achir) la più settentrionale delle cinque città confederate. Il greco invece di Accaron si ha Ascalone, altra città filistea (VI, 17), ma il testo ebraico è da preferirsi. Uccida noi ecc., ebr., hanno condotto a me... uccida me e il mio popolo. Ciò che era avvenuto in Azoto e in Geth era più che suf-

ficiente a gettare lo spavento tra gli abitanti di Accaron. Adunarono una seconda volta i capi (v. 8), e questi presero la decisione di rimandare l'arca al suo posto. Si spandeva per ogni città, ebr., vi era per tutta la città (di Accaron). Che non erano morti, ebr., che non morivano. — Di ciascuna città, ebr., della città. Sembra che il flagello sia stato più grave ad Accaron che nelle altre città precedenti, e così si spiegano le urie del popolo.

CAPO VI.

1-3. I Filistei determinano di rinviare l'arca agli Ebrei (1-9). Dapprima si riferisce il consiglio dato dai sacerdoti e dagli indovini (1-3). Sette mesi. Siccome l'arca fu rinviata durante la mietitura del grano (v. 13), si può concludere che sia stata presa nel mese di novembre. Nei LXX si aggiunge alla fine del v. 1 e la terra brulicò di topi. — Chiamarono i sacerdoti e gli indovini ecc. I Filistei erano molto dati alla magia (Is. II, 6). Essa veniva praticata dai sacerdoti e dagli indovini (qosem Num. XXII, 5). Questi ultimi la eserci-

nobis quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt: ³Si remittitis arcam Dei Israël, nolite dimittere eam vacuum, sed quod debetis, reddite ei pro peccato, et tunc curabimini: et sciētis quare non recedat manus ejus a vobis.

⁴Qui dixerunt: Quid est quod pro delicto reddere debeamus ei? Responderuntque illi: ⁵Juxta numerum provinciarum Philistinorum, quinque anos aureos faciētis, et quinque mures aureos: quia plaga una fuit omnibus vobis, et satrapis vestris. Faciētisque similitudines anorum vestrorum, et similitudines murium, qui demoliti sunt terram; et dābitis Deo Israël glōriam: si forte relevet manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra. ⁶Quare aggravātis corda vestra, sicut aggravāvit Aegyptus et Phārao cor suum? nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos, et abiērunt? ⁷Nunc ergo arripite et faciēte plastrum novum unum: et duas vaccas foetas, quibus non est impositum jugum, jūngite in plastro, et recludite vitulos earum domi. ⁸Tolletisque arcam Domini, et ponētis in plastro, et vasa aurea, quae exsolvistis ei pro delicto, ponētis in capsellam ad latus ejus: et dimittite eam, ut vadat. ⁹Et aspiciētis: et siquidem per viam finium suorum ascēderit contra Bēthsames, ipse fecit

gnateci in qual modo dobbiamo rimandarla al suo luogo. Ed essi dissero: ³Se voi rimandate l'arca del Dio d'Israele, non rimandatela a vuoto, ma rendetele quel che dovete per il peccato, e allora sarete guariti, e saprete perchè la sua mano non si rimuova da voi.

⁴Ed essi dissero: Che dobbiamo noi renderle per il peccato? Ed essi risposero: ⁵Farete cinque anni d'oro e cinque topi d'oro, secondo il numero delle provincie dei Filistei: perocchè vi fu una stessa piaga per voi tutti e per i vostri satrapi. Farete adunque delle figure dei vostri ani, e delle figure dei topi, che hanno devastata la terra, e darete gloria al Dio d'Israele: e forse egli ritirerà la sua mano di sopra di voi e di sopra i vostri dēi e la vostra terra. ⁶Perchè indurerete voi il vostro cuore, come l'Egitto e Faraone indurarono il loro cuore? Non è forse vero che dopo che fu percosso, egli li rimandò, ed essi se n'andarono? ⁷Adesso pertanto prendete e fate un carro nuovo: e mettete al carro due vacche lattanti, sopra cui non sia mai stato messo giogo, e chiudete nella stalla i loro vitelli. ⁸E prenderete l'arca del Signore, e la metterete sul carro, e le figure d'oro che gli pagate pel il peccato le metterete in una cassetta accanto ad essa, e poi lasciatela andare. ⁹E starete a guardare, e se salirà per

⁶ Ex. XII, 31.

tavano per mezzo di sortilegi. Nel greco vien ricordata ancora un'altra classe di indovini (ἐξαοιδούς). *Che faremo noi dell'arca.* E meglio tradurre: *che faremo all'arca?* Si era già stabilito che cosa si dovesse fare dell'arca (V, 11), ed ora si domanda solo in qual modo la si debba rinviare agli Ebrei. *Non rimandatela a vuoto*, cioè senza offrirle ricchi doni (8) in riparazione degli oltraggi che ha ricevuti. *Rendetela ecc., ebr., pagatele una offerta espiatoria per la colpa.* — *Sarete guariti ecc.* Se rimandando l'arca nel modo suddetto cesseranno i vostri mali, conoscerete che essi sono effetto dell'ira del Dio degli Ebrei, offeso per le irriverenze commesse contro l'arca. Nei LXX si ha: *ed egli (Dio) sarà riconciliato con voi, e come mai la sua mano non si ritirerà da voi?*

4-8. I sacerdoti e gli indovini spiegano quali debbano essere i doni da offrirsi. *Cinque ani di oro, ebr., cinque tumori (moric) d'oro*, simili ai tumori manifestatisi nelle parti segrete. Anche gli Ateniesi afflitti da malattie vergognose offrivano come ex-voto delle rappresentazioni delle parti vergognose (*Scholia in Archarnenses*, 243, ed. Didot p. 10). *Cinque topi d'oro.* I topi venivano considerati come i propagatori della malattia, e per di più nel caso presente avevano devastato le terre dei Filistei. Nel museo di Ustinof a Giaffa si conservano parecchi topi votivi raccolti in paese Filisteo. *Secondo il numero delle provincie, ebr., secondo il numero dei principi dei Filistei.* Il flagello ha percorso tutta la confederazione Filistea, e quindi i cinque principi, come rappresentanti di tutto il popolo, devono ciascuno espriare la colpa con un'offerta particolare. *Figure dei vostri ani, ebr., figure dei vostri tumori (moric).*

Darete gloria al Dio d'Israele, riconoscendo colle vostre offerte che Egli è di gran lunga superiore a Dagon, e che voi avete commesso un peccato trattenendo la sua arca. *Forse egli ritirerà ecc.* Queste parole più che un dubbio esprimono una speranza. *Indurerete ecc.* Indurerebbero il loro cuore, se non volessero rinviare l'arca, o ricusassero le offerte loro proposte. *Dopo che fu percosso.* L'ebraico va tradotto: *dopo che ebbe sfogata la sua crudeltà* (oppure, si fu pigliato giuoco di essi). Il soggetto è Faraone. Dopo aver usato tutti i mezzi per impedire l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, fu costretto poi a lasciarli partire. *Li rimandò ecc., ebr., (gli Egizii) li rimandarono, e (gli Ebrei) se ne andarono. Un carro nuovo.* Credevano indegno della maestà di Dio offrirgli un oggetto, che avesse già servito ad altri usi (II Re VI, 3; Cfr. Marc. XI, 2; Luc. XXIII, 53), e perciò non solo il carro deve essere nuovo, ma anche le vacche non devono mai aver portato giogo (Num. XIX, 2). Tutte le varie circostanze indicate hanno lo scopo di far meglio comparire l'intervento di Dio nel guidare l'arca verso gli Ebrei. *Chiudete ecc.,* acciò le vacche si sentano attratte piuttosto verso le stalle, che verso Israele. *La metterete sul carro.* Come risulta dagli antichi monumenti i carri usati in quei tempi erano assai semplici. Avevano due ruote di legno massiccio fissate ad un asse, che girava con esse, e venivano tirati da due buoi.

9. Conclusione del consiglio dato dai sacerdoti e dagli indovini. *Se salirà ecc.,* ossia se le vacche abbandonate a se stesse prenderanno la strada che le conduce verso Israele. *Dei suoi confini,* cioè del territorio d'Israele. I Filistei pensano

nobis hoc malum grande: sin autem, minime: sciémus quia nequáquam manus ejus tégit nos, sed casu áccidit.

¹⁰Fecerunt ergo illi hoc modo: et tolléntes duas vaccas, quae lactábant vítulos, junxérunt ad plaustrum, vítulósque eárum concluserunt domi. ¹¹Et posuérunt arcam Dei super plaustrum, et capséllam, quae habébat mures áureos et similitúdines anórum.

¹²Ibant autem in diréctum vaccae per viam quae ducit Bèthsames, et itinere uno gradiebántur, pergéntes et mugiéntes: et non declinábant neque ad dexteram, neque ad sinistram: sed et sátrapae Philisthiim sequebántur usque ad términos Bèthsames.

¹³Porro Bethsamítæ metébant tríticum in valle: et elevántes óculos suos, vidérunt arcam, et gavisí sunt cum vidíssent. ¹⁴Et plaustrum venit in agrum Jóseue Bethsamítæ, et stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, et concidérunt ligna plaustrí, vaccásque imposuérunt super ea holocáustum Dómino. ¹⁵Levitæ autem deposuérunt arcam Dei, et capséllam quae erat juxta eam, in qua erant vasa áurea, et posuérunt super lápidem grandem. Viri autem Bethsamítæ obtulérunt holocáusta, et immolavérunt victimas in die illa Dómino.

¹⁶Et quinque sátrapæ Philisthinórum vidérunt, et réversí sunt in Accaron in die illa.

¹⁷Hi sunt autem ani áurei, quos reddidérunt Philisthiim pro delicto, Dómino: Azótus unum, Gaza unum, Ascalon unum,

la strada dei suoi confini verso Bethsames, egli è che ci ha fatto sì gran male: se no, noi sapremo che non è la sua mano, che ci ha percossi, ma è stato un accidente.

¹⁰Quelli adunque fecero così: e prese due vacche, che allattavano i loro vitelli, le misero al carro, e chiusero nella stalla i vitelli.

¹¹E posero sul carro l'arca di Dio e la cassetta che conteneva i topi d'oro e le figure degli ani.

¹²Ora le vacche andavano direttamente per la via, che conduce a Bethsames, e seguivano la stessa strada, andando avanti e mugando: e non piegavano nè a destra, nè a sinistra; ma anche i satrapi dei Filistei andavano loro dietro sino ai confini di Bethsames.

¹³Or i Bethsamiti mietevano il grano nella valle: e alzando gli occhi, videro l'arca, e si rallegrarono quando l'ebbero veduta. ¹⁴E il carro andò nel campo di Giosuè Bethsamita, e quivi si fermò. E vi era là una gran pietra, e (i Bethsamiti) fecero a pezzi il legname del carro, e vi misero sopra le vacche in olocausto al Signore. ¹⁵Ma i Leviti deposero l'arca di Dio, e la cassetta che le era accanto, nella quale erano le figure di oro, e la collocarono sopra quella gran pietra. E i Bethsamiti offrirono in quel giorno olocausti, e immolarono vittime al Signore. ¹⁶E i cinque satrapi dei Filistei videro ciò, e ritornarono lo stesso giorno ad Accaron.

¹⁷Or questi sono gli ani d'oro che i Filistei rendettero al Signore per il peccato: uno per Azoto, uno per Gaza, uno per Ascalon,

che i diversi dei abbiano ciascuno un territorio proprio. *Bethsames* (att. *Ain Sems*), città sacerdotale (Gios. XXI, 16; Giud. I, 35), si trova sull'incrocio delle strade da Accaron a Gerusalemme e da Emmaus ad Eleuteropoli (Gios. XV, 10). *Egli è che ci ha fatto ecc.* Nelle varie circostanze indicate si avrà una prova che i mali, da cui siamo afflitti, sono un castigo di Dio per la cattura dell'arca, poichè non si può naturalmente spiegare che vacche mai aggiate stiano tranquille, non si curino dei loro vitelli, vadano da se stesse diritto verso la città israelita più vicina ecc.

10-12. Il consiglio viene eseguito. *Andavano ecc. ebr., si avanzavano direttamente sulla via di Bethsames ecc.*; il principio del viaggio. *Seguivano la stessa strada:* continuazione del viaggio. *Muggendo* come per chiamare i loro vitelli, ma proseguendo tuttavia il viaggio senza deviare, benchè nessuno le guidasse. Così l'arca, che era entrata come vinta presso i Filistei, ne esce ora trionfante e carica di doni. *Andavano loro dietro* per vedere quanto sarebbe avvenuto. Il territorio tra Accaron e Bethsames doveva essere in potere dei Filistei. La sorte d'Israele durante la cattività dell'arca vien descritta Salm. LXXVII, 55.

13-16. L'arca arriva a Bethsames. *Mietevano.* Si era quindi in maggio o ai primi di giugno. *Nella valle*, che si stende attorno all'altopiano su cui sorge la città. *Una gran pietra.* I Bethsamiti, offrono subito un sacrificio. Bethsames, essendo

città sacerdotale (Gios. XXI, 16), aveva parecchi sacerdoti, la pietra serve da altare; il carro fornisce il legno necessario; le vacche sono le vittime immolate. Davanti all'arca si potevano offrire sacrifici dappertutto. *Fecero a pezzi ecc.* Tanto il carro come le vacche non potevano più servire ad alcun uso profano. *I Leviti*, cioè i discendenti di Levi. Con questo nome però qui vengono indicati i sacerdoti. Solo i Leviti potevano toccar l'arca (Num. IV, 15, 25). *Deposero.* Sarebbe meglio tradurre *avevano deposto*, poichè le parole *e i Leviti... gran pietra...* formano una parentesi destinata a spiegare meglio le ultime parole del v. 14. *Offrirono*, oltre al sacrificio delle vacche (v. 14), olocausti per adorare Dio, e *immolarono vittime* in segno di riconoscenza. *Videro e tornarono* con tutta fretta, persuasi che i mali, da cui erano stati afflitti, provenivano dal Dio dei Israele.

17-18. Nota sui doni offerti dai Filistei. *Gli ani, ebr., i tumori d'oro.* — Azoto (V, 1), Gaza (att. *Ghazze*) sulla costa del Mediterraneo, Ascalone (att. *Asqalan*) tra Gaza e Azoto, *Geth* (prob. *Beit-Djebrin*), Accaron (Ved. V, 8, 10) sono le cinque città principali dei Filistei. *E tanti topi ecc.* I sacerdoti avevano proposto (v. 5) di offrire cinque topi, ma poi in realtà tutte le città e i borghi dei Filistei offrirono un ex-voto per rendersi propizio il Dio degli Ebrei. Non sappiamo quali dimensioni avessero tali figure di topi, che pote-

Geth unum, Accaron unum: ¹⁸ Et mures áureos secundum númerum úrbium Philisthiim, quinque provinciárum, ab urbe murata usque ad villam quae erat absque muro, et usque ad Abel magnum, super quem posuerunt arcam Dómini, quae erat usque in illum diem in agro Jósue Bethsamitis.

¹⁹Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent arcam Dómini: et percussit de pópulo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis. Luxitque pópulus, eo quod Dóminus percussisset plebem plaga magna. ²⁰Et dixerunt viri Bethsamitae: Quis póterit stare in conspéctu Dómini Dei sancti hujus? et ad quem ascéndet a nobis? ²¹Miserúntque núntios ad habitatóres Cariathiarim, dicéntes: Reduxérunt Philisthiim arcam Dómini, descéndite, et reducíte eam ad vos.

vano anch'essere molto piccole. Vennero offerti solo cinque tumori, forse perchè quella malattia fu ristretta nelle cinque città, dove era l'arca, mentre invece il flagello dei topi fu generale. E sino ad Abel grande ecc. L'ebraico va tradotto: e testimone è la gran pietra (sulla quale posero l'arca del Signore), che si trova fino ad oggi nel campo di Giosuè Bethsamita. La parola Abel è una corruzione evidente di eben (come si ha nel Ketib), che significa pietra, come indicano tutte le versioni. Parimenti l'ebraico massoretico 'ad (fino a), che non ha senso, va letto 'ed, che significa testimonia. A conferma della sua narrazione l'autore cita la testimonianza dei satrapi filistei (16), la presenza dei varii doni che ai suoi tempi dovevano ancora conservarsi, e la presenza della grande pietra nel campo di Giosuè Bethsamita. La parentesi fu posta per maggior chiarezza.

19. Castigo dei Bethsamiti. *Perchè avevano guardato* per curiosità e con poco rispetto. Anche ai Leviti era proibito sotto pena di morte di guardare l'arca e i suoi utensili, se l'una e gli altri non erano stati messi prima in un involto (Num. IV, 15, 20). Con questo castigo severo Dio voleva ispirare terrore a tutte le tribù, e far loro comprendere che non dovevano credere che fossero espiati i loro peccati per il fatto solo che l'arca era tornata in Israele. I Bethsamiti non si erano pentiti, e non avevano domandato perdono delle loro colpe, anzi le avevano accresciute offrendo sacrifici privati (v. 15), e restaurando il culto di loro autorità, senza neppure consultare il profeta Samuele. Tutto questo contribuì ad eccitare la collera di Dio. *E cinquanta mila della plebe*. Tutti i moderni riguardano queste parole come un'interpolazione. Se esse infatti fossero autentiche sarebbero state messe prima della cifra

uno per Geth, uno per Accaron: ¹⁸e tanti topi d'oro secondo il numero delle città delle cinque provincie dei Filistei, dalla città murata sino al villaggio senza muro, e sino ad Abelgrande, sulla quale posarono l'arca del Signore, la quale fino a quel giorno era nel campo di Giosuè Bethsamita.

¹⁹Ma (il Signore) percosse degli uomini di Bethsames, perchè avevano guardato l'arca del Signore: e percosse settanta uomini del popolo, e cinquanta mila della plebe. E il popolo pianse, perchè il Signore aveva percosso la plebe di una gran piaga.

²⁰E gli uomini di Bethsames dissero: Chi potrà stare al cospetto del Signore, di questo Dio Santo? E presso di chi salirà egli partendo da noi? ²¹E spedirono messi agli abitanti di Cariathiarim, dicendo: I Filistei hanno ricondotta l'arca del Signore: scendete, e riportatela nel vostro paese.

settanta uomini, poichè comunemente si premette il numero maggiore. D'altra parte non vi erano certamente a Bethsames e nei dintorni cinquanta-mila uomini, e non si può supporre che essi siano accorsi da lontano, poichè l'arca arrivò all'improvviso, senza essere attesa, e nel tempo della messe. Si aggiunga ancora che Giuseppe F. parla solo di settanta uomini, e che tale cifra viene pure indicata nel Keri, e in alcuni codici ebraici. Il testo massoretico e le versioni sono incerti; ebr.: e percosse del popolo settanta uomini, cinquanta mila uomini: LXX: e percosse di essi settanta uomini, e fra la turba cinquanta mila uomini; siriano: e percosse nel popolo cinque mila e settanta uomini (Ved. Hummelauer h. l.). Nei LXX il v. 19 comincia così: *I figli di Ieconia tra gli uomini di Bethsames non si rallegrarono, quando videro l'arca del Signore*. Tale aggiunta viene da alcuni (Dhorme h. l.) considerata come autentica. Il popolo pianse ecc. Ciò prova che non tutti furono colpiti dal flagello.

20-21. L'arca a Cariathiarim. *Potrà stare*, ossia non cadrà, o potrà restare incolumè. La presenza di un Dio sì santo esigeva una grande santità nei suoi adoratori (Esod. XXXIX, 45; Lev. XI, 44). I Bethsamiti sentono che loro manca tale santità e perciò non ardiscono conservar presso di loro l'arca. *Salirà*. Era necessario salire per penetrare nell'interno del territorio d'Israele. *Cariathiarim* (att. *Qariet el-ineb*) al Nord-Ovest di Gerusalemme, sulla strada che va a Giaffa. L'arca si allontanava dal paese dei Filistei, e si avvicinava a Silo, dove i Bethsamiti supponevano che volesse ritornare. L'arca vien pure considerata come un oggetto che ispira terrore, e perciò come i Filistei se la rinviarono da una città all'altra, così pure fanno gli Ebrei (II Re VI, 6 e ss.).

CAPO VII.

L'arca a Cariathiarim 1-2. — Samuele converte il popolo 3-6. — Gli Ebrei sconfiggono i Filistei 7-14. — Riassunto della Giudicatura di Samuele 15-17.

¹Venerunt ergo viri Cariathiarim, et reduxerunt arcam Dómini, et intulerunt eam in domum Abinadab in Gábaa: Eleázarus autem filium ejus sanctificaverunt, ut custodiret arcam Dómini.

²Et factum est, ex qua die mansit arca Dómini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies (erat quippe jam annus vigésimus); et requievit omnis domus Israél post Dóminum.

³Ait autem Sámuel ad universam domum Israél, dicens: Si in toto corde vestro revertimini ad Dóminum, auferte deos aliénos de médio vestri, Báalim et Astaroth, et praeprate corda vestra Dómino, et servite ei soli, et éruet vos de manu Philisthiim.

⁴Abstulerunt ergo filii Israél Báalim et Astaroth, et serviérunt Dómino soli. ⁵Dixit autem Sámuel: Congregate universum Israél in Masphath, ut orem pro vobis Dóminum.

⁶Et convenérunt in Masphath: hauseruntque aquam, et effuderunt in conspectu Dómini, et jejunaverunt in die illa, atque dixerunt ibi: Peccávimus Dómino. Judicavitque Sámuel filios Israél in Masphath.

¹Vennero adunque gli uomini di Cariathiarim, e menarono via l'arca del Signore, e la portarono nella casa di Abinadab in Gabaa: e santificarono il suo figlio Eleazaro, perchè custodisse l'arca del Signore. ²E avvenne che dal dì in cui l'arca del Signore fu posata in Cariathiarim, scorsero molti giorni (perocchè era già l'anno ventesimo), e tutta la casa d'Israele si riposò dietro al Signore.

³Ora Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, e disse: Se con tutto il vostro cuore voi tornate al Signore, togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri, i Baalim e le Astaroth: e preparate i vostri cuori al Signore, e servite a lui solo ed egli vi libererà dalle mani dei Filistei. ⁴I figli d'Israele tolsero quindi via i Baalim e le Astaroth, e servirono al solo Signore.

⁵E Samuele disse: Radunate tutto Israele in Masphath, affinchè io preghi il Signore per voi. ⁶E si adunarono a Masphath: e attinsero dell'acqua, e la sparsero dinanzi al Signore, e digiunarono quel giorno, e quivi dissero: Abbiám peccato contro il Signore. E Samuele giudicò Israele in Masphath.

³ Deut. VI, 13; Matth. IV, 10.

CAPO VII

1-2. Questo versetto andrebbe unito al capo precedente di cui forma la conclusione. *Abinadab* (babilonese *Abunadib*), secondo Giuseppe, era un levita, ma la cosa non si può provare. *Gabaa*, non è qui un nome proprio, ma un nome comune che significa *collina*, come si ha nel greco, nel siriano e nel caldaico (*nella casa... che è sulla collina*). L'arca restò a Cariathiarim, e non consta che sia stata trasportata in Gabaa (v. 2; I Par. XIII, 3 e ss). *Santificarono*, ossia destinarono (Gerem. I, 5). Secondo Num. III, 31 i custodi ordinarii dell'arca erano i Caathiti, ma nelle circostanze attuali si comprende che tale onore abbia potuto essere conferito al figlio di Abinadab, nella casa del quale l'arca si era fermata. È molto probabile che gli abitanti di Cariathiarim abbiano ciò fatto dopo aver consultato Samuele e aver avuto l'approvazione di Dio. Nel v. 2 si descrive il riposo dell'arca. *Dal dì ecc.* Durante questi venti anni Israele fu sotto il giogo dei Filistei, e si abbandonò all'idolatria. Samuele intanto cresceva negli anni, e lottava contro l'irreligione, riuscendo finalmente a rinnovare spiritualmente il popolo. *Si riposò ecc.*, ebr., *si lamentò* (gridando) *dietro al Signore*, cominciando l'opera della conversione. *Va preferito il greco: si voltò verso il Signore.*

3-4. Samuele esercitò l'ufficio di Giudice (3-17). Dapprima esorta con successo il popolo a convertirsi (3-4). *Parlò ecc.* Venuto il momento opportuno Samuele si volge a tutto Israele, esor-

tandolo a una conversione sincera. *Gli dèi stranieri*, cioè gli idoli. *I Baalim e le Astaroth*. Vedasi n. Giud. II, 11, 13. *Baalim* manca nell'ebraico e nel greco. Invece di *Astaroth* nel greco si ha *i boschi sacri (ashera)* e questa lezione è forse da preferirsi. *Vi libererà*. Samuele promette a nome di Dio la liberazione dal giogo dei Filistei.

5-6. Samuele raduna il popolo in Maspha. *Masphath* (ebr. *Mispa*). Viene identificata con *Ain-en-nasbeh* (Rev. Bib. 1899, p. 315). Ved. n. Giud. XX, 1. *Io preghi, gr., pregherò* affine di riconciliarvi con Dio, e darvi colla vittoria sui Filistei una prova manifesta che Egli vi ha perdonato. La potenza dell'intercessione di Samuele è ricordata anche Salm. CXVIII, 6, e Gerem. XV, 1 e delle sue preghiere si parla ancora in seguito (8-9; XII, 17, 19, 23; XV, 11). *Attinsero dell'acqua ecc.* La significazione di quest'azione simbolica è in relazione a quanto dice Geremia (Tren. II, 19); *spandì come acque il tuo cuore davanti al Signore*, ed indica nel caso i sentimenti di dolore e di penitenza, che gli Ebrei effondevano davanti al Signore. *Digiunarono... dissero ecc.* Si hanno i tre atti della penitenza: la contrizione significata nello spargimento dell'acqua, la confessione indicata nelle parole: *abbiamo peccato*, la soddisfazione espressa nel digiuno. *Giudicò*, ossia fu costituito e riconosciuto come Giudice, e cominciò ad esercitarne l'ufficio. Come profeta egli aveva presieduto alla rinovazione religiosa d'Israele, e come Giudice ora prende la direzione civile e politica del popolo.

⁷Et audiérunt Philistiim quod congregati essent filii Israël in Masphath, et ascendérunt sátrapae Philisthinórum ad Israël. Quod cum audissent filii Israël, timuérunt a fácie Philisthinórum. ⁸Dixerúntque ad Samuélem: Ne cesses pro nobis clamáre ad Dóminum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinórum. ⁹Tulit autem Sámuel agnum lacténtem unum, et obtulit illum holocáustum íntegrum Dómino: et clamávit Sámuel ad Dóminum pro Israël, et exaudivit eum Dóminus. ¹⁰Factum est autem, cum Sámuel offerret holocáustum, Philistiim iníere praélium contra Israël: intónuit autem Dóminus fragóre magno in die illa super Philistiim, et extérruit eos, et caesi sunt a fácie Israël.

¹¹Egressique viri Israël de Masphath, persecúti sunt Philisthaéos, et percussérunt eos, usque ad locum qui erat subter Bethchar. ¹²Tulit autem Sámuel lápidem unum, et pósuit eum inter Masphath et inter Sen: et vocávit nomen loci illius, Lapis adjutórii. Dixitque: Hucusque auxiliátus est nobis Dóminus.

¹³Et humiliáti sunt Philistiim, nec apposuérunt ultra ut venírent in términos Israël. Facta est itaque manus Dómini super Philisthaéos, cunctis diébus Samuélis. ¹⁴Et réddite sunt urbes, quas túlerant Philistiim ab Israël, Israël, ab Accaron usque Geth, et términos suos: liberavítque Israël de manu Philisthinórum, erátque pax inter Israël, et Amorrhaeum. ¹⁵Judicábat quoque

⁷E i Filistei seppero che i figli d'Israele si erano radunati in Masphath, e i satrapi dei Filistei salirono contro Israele. I figli d'Israele avendo ciò udito, temettero dei Filistei. ⁸E dissero a Samuele: Non cessar di gridare per noi al Signore Dio nostro, affinché ci salvi dalle mani dei Filistei.

⁹E Samuele prese un agnello di latte, e l'offerse in olocausto al Signore: e Samuele gridò al Signore per Israele, e il Signore, lo esaudì. ¹⁰Or avvenne che mentre Samuele offeriva l'olocausto al Signore, i Filistei cominciarono la battaglia contro Israele: ma il Signore in quel giorno tuonò con grande fracasso sopra i Filistei, e li atterri, e furono fatti a pezzi da Israele. ¹¹E i figli d'Israele usciti di Masphath, inseguirono i Filistei, e li percossero sino al luogo, che era al di sotto di Bethchar. ¹²E Samuele prese una pietra, e la pose tra Masphath e Sen: e quel luogo chiamò col nome di pietra del soccorso. E disse: Sin qua ci ha soccorsi il Signore.

¹³E i Filistei furono umiliati, e non tentarono più di entrare nei confini d'Israele. E la mano del Signore fu sopra i Filistei per tutto il tempo di Samuele. ¹⁴E furon restituite ad Israele le città che i Filistei avevano tolte a Israele, da Accaron fin a Geth coi lor territori: ed egli liberò Israele dalla mano dei Filistei, e vi era pace tra Israele e l'Amorrheo.

¹⁰ Eccli. XLVI, 20.

¹¹ Eccli. XLVI, 21.

7-8. I Filistei vengono sconfitti da Israele (7-14). Dapprima si descrive l'attacco dei Filistei (7-8). *Seppero* ecc. L'assemblea di Masphath dovette durare qualche giorno, poichè i Filistei ebbero tempo di riunire un esercito e di prepararsi all'attacco. *I satrapi*, cioè i cinque capi colle loro truppe. *Temettero*, poichè da tanto tempo non erano più esercitati nelle armi. *Non cessare* ecc. Atto di filiale confidenza in Samuele e in Dio. Gli Ebrei conoscono la loro indegnità, e non sono più presuntuosi come al capo IV, 3.

9-12. Pregliera di Samuele e sua efficacia. *Un agnello di latte*. La vittima doveva avere almeno otto giorni (Lev. XXII, 27). Si allude a questo sacrificio Eccli. XLVI, 19 e ss. *Intero*. Sembra che si voglia dire che l'agnello fu offerto tutto intero senza dividerlo in parti e ciò per la strettezza del tempo e l'avvicinarsi del nemico. *Lo esaudì*, rispondendogli con un gran fragore dal cielo (v. 10). *Or avvenne*: è meglio tradurre: *perocchè avvenne* che ecc. *Tuonò*. Il Signore intervenne a favore del suo popolo con colpi di tuono, e con improvviso e violento temporale, gettando il panico nel campo dei Filistei. Simili interventi di Dio sono pure indicati: Esod. XIV, 24; Gios. X, 10; Giud. IV, 15; IV Re XXII, 15. *Bethchar* è una località sconosciuta. E però probabile che il testo sia corrotto e si debba leggere *Beth-horon* (att. *Beth-Ur*), che si trova sulla via

che conduceva nel paese dei Filistei (XIII, 18). *Prese una pietra* ecc. Samuele erige un monumento a ricordo della vittoria riportata (Gen. XXVIII, 18, 22; XXXI, 45 e ss.). *Sen* è una località sconosciuta, sembra però che si debba leggere *Iesana*, come si ha nel siriano e suppone il greco. *Iesana* (II Par. XIII, 19) viene identificata con *Ain-Sinya* al Nord Est di *Dijfeh*. — *Pietra del soccorso* Ved. n. IV, 1. In questi stessi luoghi vent'anni prima gli Ebrei erano stati sconfitti, e l'arca era caduta in potere dei Filistei.

13-14. I Filistei umiliati. *Furono umiliati*, come lo erano stati gli Ebrei per sì lungo tempo (Giud. XIII, 1). *Non tentarono più* ecc., almeno per un certo tempo. I Filistei ebbero di nuovo il sopravvento quando Samuele diventò vecchio (IX, 16; X, 5), e cessò di essere Giudice. *Per tutto il tempo di Samuele*. Dopo che Samuele rinunziò alla Giudicatura le cose cambiarono, e i Filistei tornarono a far pesare il loro giogo sugli Ebrei (XIII, 1 e ss. XIV, 21 e ss.; XVII, 1; XXIII, 17; XXVIII, 1 e ss.). *Furono restituite* ecc. La vittoria degli Ebrei era quindi stata piena e definitiva. *Accaron-Geth*. Ved. n. V, 8, 10. Nei LXX si ha: *da Ascalone fino a Azob*. Nell'ebraico e nel greco si legge: *e Israele liberò i loro confini* (delle città suddette) *dalla mano dei Filistei*. Le città di Accaron e di Geth restarono però in potere dei Filistei, ma tutto il territorio posto all'Est della

Sámuel Israëlem cunctis diébus vitæ suæ :
¹⁶Et ibat per singulos annos circueiens Bethel et Gálgala et Masphath, et iudicábat Israëlem in supradictis locis. ¹⁷Revertébaturque in Rámatha : ibi enim erat domus ejus, et ibi iudicábat Israëlem : aedificávit étiam ibi altáre Dómino.

¹⁵Or Samuele giudicava Israele per tutti i giorni di sua vita, ¹⁶E andava ogni anno in giro a Bethel e a Gálgala e a Masphath, e giudicava Israele nei suddetti luoghi, ¹⁷e tornava a Ramatha : perocchè ivi era la sua casa, e ivi giudicava Israele : ivi edificò pure un altare al Signore.

CAPO VIII.

Giudicatura dei figli di Samuele 1-3. — Gli Ebrei chiedono un re a Samuele 4-9. — Samuele espone i diritti del re 10-18. — Dio ordina a Samuele di accondiscendere ai desiderii del popolo 19-22.

¹Factum est autem cum senuisset Sámuel, pósuit filios suos júdices Israë. ²Fuíque nomen filii ejus primogéniti Joël : et nomen secúndi Abía, júdicum in Bersabée. ³Et non ambulavérunt filii illius in viis ejus : sed declinavérunt post avaritiam, acceperúntque múnera, et pervertérunt júdicium.

⁴Congregáti ergo univérsi majóres natu Israë, venérunt ad Samuélem in Rámatha. ⁵Dixerúntque ei : Ecce tu senuisti, et filii

¹Or avvenne che Samuele essendo diventato vecchio, costituì i suoi figli giudici di Israele. ²E il nome del suo figlio primogenito fu Joel, e il nome del secondo Abia : e giudicavano in Bersabea. ³Ma i suoi figli non camminarono nelle vie di esso : ma si rivolsero dietro all'avarizia, e ricevettero presenti e pervertirono la giustizia.

⁴Congregatis pertanto tutti gli anziani di Israele, vennero a Samuele in Ramatha, ⁵e gli dissero : Ecco tu sei diventato vecchio,

³ Os. XIII, 10; Act. XIII, 21.

linea che unisce le due città passò in possesso degli Ebrei. L'Amorrhoeo si stendeva al Sud degli Ebrei, coi quali aveva spesso combattuto (Num. XIII, 30; Gios. V, 1; VII, 2, 7; Giud. I, 34; III, 5).

15-17. Riassunto della Giudicatura di Samuele. Giudicava... per tutti i giorni, poichè anche dopo l'elezione dei suoi figli (VIII, 1), e la consacrazione di Saulle, egli continuò ad avere su Israele una grande influenza politica e religiosa. Non si sa esattamente quanto sia durata la Giudicatura e la vita di Samuele. Andava... in giro ecc. Si descrive il campo in cui Samuele esercitava il suo ufficio, e si indicano tre principali città che erano come i centri della sua azione. Bethel nella tribù di Ephraim (Gen. XXVIII, 18; XXXV, 14 ecc.). Gálgala nella tribù di Beniamin, tra il Giordano e Gerico, oppure secondo altri al Nord di Bethel. (Gios. IV, 19; V, 10; II Re II, 1). Maspha nella tribù di Beniamin (Giud. XI, 11; XX, 1). In ciascuno di questi tre luoghi sorgeva un altare, si tenevano le radunanze del popolo, e si discutevano gli affari più importanti. Ramatha nella tribù di Giuda (I, 1). L'autorità di Samuele era maggiore e più riconosciuta nelle tribù di Giuda, di Beniamin, di Ephraim e di Simeon (VIII, 2), e un po' meno nelle altre. Può recar meraviglia che non si parli di Silo (Gios. XVIII, 1; Giud. XVIII, 31), ma la cosa può spiegarsi col fatto che dopo la morte di Heli, Samuele partì da Silo, e andò a stabilirsi a Rama, e Silo venne riprovata da Dio (Salm. LXXVII, 60, 67), e forse anche fu devastata dai Filistei. Edificò un altare. Samuele non potè erigere quest'altare fuori del tabernacolo e contrariamente alle prescrizioni della legge (Deut. XII, 3-5; Gios. XXII, 16 e ss.) se non per una

ispirazione divina (Vedi quanto si è detto nell'Introduzione al Pentateuco capo IV).

CAPO VIII.

1-3. Nella seconda parte (VIII, 1; XII, 25) di questo libro si tratta della istituzione della dignità regia in Israele, cominciando dal descriverne (VIII, 1, 22) l'occasione. Dapprima si accenna alla Giudicatura dei figli di Samuele (1-3). *Diventato vecchio*. Non si può determinare quanto tempo fosse trascorso dopo la battaglia di Eben-Ezer (VII, 11-12). *Costituì giudici ecc.*, ciò che nessun Giudice precedente aveva fatto. Joel. Nel I Par. VI, 28 tal nome andò perduto, e le versioni presero la parola seguente *vasseni* (e il secondo) come un nome proprio Ved. n. ivi *Bersabee* all'estremità Sud della Palestina cisgiordanica (III, 20; Gen. XXI, 14). Si capisce che a Samuele vecchio riuscisse difficile recarsi personalmente nei luoghi così lontani, egli perciò affidò ai suoi figli la missione di giudici per quelle parti, riservando a sè il centro e il Nord della Palestina. In Bersabee sorgeva un antico santuario (Gen. XXI, 32; Am. V, 15; VIII, 14). *Nelle vie ecc.* Quali fossero state le vie di Samuele viene indicato al capo XII. *Si rivolsero ecc.* Invece di camminare diritto come avrebbero dovuto (Prov. XVII, 23), si lasciarono trascinare dall'amore del lucro (*avarizia*), ricevendo doni, contrariamente alla legge (Deut. XVI, 19), da coloro che ricorrevano a loro per essere giudicati, e pronunziando quindi sentenze ingiuste. Samuele dovette certamente rimproverarli energicamente, ma senza frutto.

4-5. Gli Ebrei chiedono un re, ed espongono i motivi della loro richiesta. *Tutti gli anziani*, quali rappresentanti del popolo, dovettero prima inten-

tui non ámbulant in viis tuis : constitúe nobis regem, ut júdicet nos, sicut et univérsae habent nátiões.

⁶Displícuit sermo in óculis Samuélis, eo quod dixissent : Da nobis regem, ut júdicet nos. Et orávit Sámuel ad Dóminum. ⁷Dixit autem Dóminus ad Samuelem : Audi vocem pópuli in ómnibus quae loquúntur tibi ; non enim te abjecérunt, sed me, ne regnem super eos. ⁸Juxta ómnia ópera sua, quae fecérunt a die qua edúxit eos de Aegypto usque ad diem hanc : sícut dereliquerunt me, et serviérunt diis aliénis, sic faciunt étiam tibi. ⁹Nunc ergo vocem eórum audi : verútamén contestáre eos, et praedic eis jus regis, qui regnatúrus est super eos.

¹⁰Dixit itaque Sámuel ómnia verba Dómini ad pópulum, qui petierat a se regem, ¹¹Et ait : Hoc erit jus regis, qui imperatúrus est vobis : Filios vestros tollet, et ponet in cúrribus suis, faciétque sibi équites et praecursóres quadrigárum suárum, ¹²Et constituet sibi tribúnos, et centuriónes, et aratóres agrórum suórum, et messóres ségetum, et fabros armórum et curruum suórum. ¹³Filiás quoque vestras faciét sibi unguentárias, et focárias, et panificas.

e i tuoi figli non camminano nelle tue vie : stabilisci sopra di noi un re, che ci giudichi, come hanno tutte le nazioni.

⁶Questo discorso spiace a Samuele, poichè avevano detto : Dacci un re, che ci giudichi. E Samuele fece orazione al Signore. ⁷E il Signore disse a Samuele : Ascolta la voce del popolo in tutto quello che ti dicono ; poichè non hanno rigettato te, ma me, acciò non regni sopra di loro. ⁸Secondo tutte le loro opere che essi hanno fatto dal dì, in cui li trassi dall'Egitto sino a questo giorno : come essi abbandonarono me, e servirono a dèi stranieri, così fanno anche a te. ⁹Ora dunque ascolta la loro voce, ma tuttavia protesta loro, e annunzia loro il diritto del re, che regnerà sopra di essi.

¹⁰Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo, che gli aveva chiesto un re, ¹¹e disse : Questo sarà il diritto del re, che vi comanderà : Egli prenderà i vostri figli, e li metterà sopra i suoi carri, e se ne farà dei cavalieri, e dei precursori delle sue quadrighe, ¹²e li costituirà suoi tribuni e centurioni, e aratori dei suoi campi, e mietitori delle sue biade, e fabbricatori delle sue armi e dei suoi carri. ¹³E si prenderà anche le vostre figlie per profumiere, e cuoche e

dersi fra di loro (IV, 3 ; Num. XVI, 25). Gli dissero ecc. La richiesta di un re si appoggia su tre ragioni : Samuele è vecchio, i suoi figli non amministrano a dovere la giustizia, e poi vi è l'esempio delle nazioni vicine (Deut. XVII, 14). *Ci giudichi.* In questa parola si riassumono tutti gli uffici di un re (II Re, XV, 2-4 ; III Re, III, 9, 28 ecc.).

6. Samuele consulta il Signore. *Spiacque ecc.* Umanamente parlando l'aver un re era omai una necessità per Israele. I nemici degli Ebrei tutt'al'intorno si erano fortemente organizzati, e costituivano un pericolo gravissimo, a cui solo un capo stabile, che sapesse unire in modo permanente tutte le forze della nazione, poteva opporsi con efficacia. La richiesta era quindi in sè legittima, tanto più che Mosè stesso aveva preannunziato un re ad Israele, e aveva a nome di Dio fissato le norme per la sua scelta, e tracciati i suoi doveri e i suoi diritti (Deut. XVII, 14 e ss.). Ma nelle circostanze attuali la richiesta proveniva da disgusto della Teocrazia (v. 7) e da diffidenza verso Dio (XII, 12), il quale fino allora aveva liberato il suo popolo dai nemici per mezzo di capi temporanei da lui direttamente suscitati. Israele voleva ricorrere ai mezzi umani, e invece di attribuire i suoi mali alla sua infedeltà a Dio, li attribuiva al difetto della sua costituzione politica. Ecco perchè la richiesta spiace a Samuele, come aveva dispiaciuto a Gedeone (Giud. VIII, 23). Si noti che non dispiace a Samuele l'accusa di vecchiaia, nè quella contro i figli, ma solo la richiesta di un re.

7-9. Risposta di Dio. Dio vuole che Samuele acconsenta alla richiesta del popolo (v. 9 e 22), poichè la istituzione di un re in Israele entrava nei disegni stabiliti dal Signore, ma a motivo delle circostanze predette tale istituzione sarà una punizione per Israele, e Dio, dopo essersi lamentato

vuole pure che Samuele faccia vedere al popolo tutti gli inconvenienti e tutti i mali, che porterà con sè tale istituzione. *Non hanno rigettato te ecc.* Poichè hanno rigettato Dio, avranno in punizione ciò che chiedono, otterranno un re, ma non quale il Signore l'avrebbe voluto. *Acciò non regni ecc.* Ecco il vero motivo della richiesta. Israele è stanco del governo di Dio, vuol governarsi come gli altri popoli. *Secondo tutte le loro opere ecc.* Dio consola Samuele, facendogli osservare che Israele agisce con lui, come ha agito col Signore. *Che essi hanno fatto.* I LXX aggiungono a me. Come Israele abbandonò Dio per darsi agli idoli, non ostante tutti i miracoli fatti, così ora abbandona Samuele per un re puramente umano, non ostante tutti i benefici ricevuti. *Protesta... annunzia* (spiega...). Dio concede uno spazio di resipiscenza al popolo, e per distoglierlo dalla sua richiesta vuole che Samuele gli faccia comprendere il diritto del re, ossia il modo con cui il re governerà di fatto. Non si tratta quindi del diritto regio, quale è determinato dalla natura e dalla rivelazione, ma dei diritti più o meno arbitrari e onerosi per i sudditi, che i re dispotici delle altre nazioni si erano arrogati e che a loro volta i re d'Israele (almeno parecchi di loro) si sarebbero attribuiti.

10-13. I diritti del re. *Questo sarà ecc.* Gli anziani nella loro richiesta si illudevano di aver sempre un buon re, ma Samuele fa loro vedere tutte le prepotenze e le ingiustizie a cui i re sogliono ricorrere. *Prenderà i vostri figli per farne* ; 1º dei servi per la sua corte (conduttori di carri, cavalieri, corrieri ecc.) ; 2º degli ufficiali per le sue armate (tribuni e centurioni, ebr., capi di mille uomini, capi di cento e capi di cinquanta) ; 3º dei coltivatori delle sue terre (aratori, mietitori ecc.) ; 4º dei fabbricatori di armi e di carri per la guerra. *Prenderà le vostre figlie per farne*

¹⁴Agros quoque vestros, et vineas, et oliveta optima tollet, et dabit servis suis. ¹⁵Sed et segetes vestras, et vinearum redditus addecimabit, ut det eunuchis et famulis suis.

¹⁶Servos etiam vestros, et ancillas, et juvenes optimos, et asinos auferet, et ponet in opere suo. ¹⁷Greges quoque vestros adducimabit, vosque eritis ei servi.

¹⁸Et clamabitis in die illa a facie regis vestri, quem elegistis vobis: et non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis regem.

¹⁹Noluit autem populus audire vocem Samuelem, sed dixerunt: Nequaquam: rex enim erit super nos, ²⁰Et erimus nos quoque sicut omnes gentes: et iudicabit nos rex noster, et egrediatur ante nos, et pugnabit bella nostra pro nobis.

²¹Et audivit Samuel omnia verba populi, et locutus est ea in auribus Domini. ²²Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, et constitue super eos regem. Et ait Samuel, ad viros Israel: Vadat unusquisque in civitatem suam.

panettiere. ¹⁴Prenderà eziandio i vostri campi e le vostre vigne e i vostri migliori oliveti, e li darà ai suoi servi. ¹⁵E torrà anche le decime delle vostre biade e del prodotto delle vigne per darle ai suoi eunuchi e ai suoi servi. ¹⁶E prenderà anche i vostri servi e le vostre serve, e i migliori giovani, e gli asini, e li adoprerà per il suo lavoro. ¹⁷E torrà anche le decime dei vostri greggi, e voi sarete i suoi servi. ¹⁸E in quel giorno griderete a causa del vostro re, che vi siete eletto: e il Signore allora non vi esaudirà, perchè avete chiesto per voi un re.

¹⁹Ma il popolo non volle dar retta alle parole di Samuele, anzi dissero: No: vi sarà infatti un re sopra di noi, ²⁰e saremo noi pure come tutte le genti: e il nostro re ci giudicherà, e uscirà davanti a noi, e combatterà le nostre guerre per noi.

²¹E Samuele ascoltò tutte le parole del popolo, e le riferì al Signore. ²²E il Signore disse a Samuele: Ascolta la loro voce, e costituisci loro un re. E Samuele disse agli uomini d'Israele: Vada ciascuno alla sua città.

CAPO IX.

Origine di Saul e suo primo incontro con Samuele 1-13. — Samuele accoglie Saul con onore 14-25. — Preparazione per l'unzione di Saul 26-27.

¹Et erat vir de Benjamin nomine Cis, filius Abiel, filii Seror, filii Béchorath, filii Aphia, filii viri Jemini, fortis robore. ²Et erat ei filius vocabulo Saul, electus et bo-

¹Or vi era un uomo di Benjamin per nome Cis, figlio di Abiel, figlio di Seror, figlio di Béchorath, figlio di Aphia, figlio di un uomo di Jemini forte e valoroso. ²E questi aveva

delle serve alla sua corte. Preparare i profumi, i cibi e il pane era ufficio delle donne. Il lavoro era pesante specialmente in una gran corte. *Prenderà i vostri campi ecc.* Per arricchire i suoi favoriti il re si impossessava delle vostre proprietà III Re XXI, 7; Ezech. XLV, 8; XLVI, 18 ecc.). *Torrà le decime ecc.* Queste decime aggiunte a quelle che si davano ai leviti (Lev. XXVII, 30 e ss.; Num. XVIII, 21) venivano a costituire un nuovo aggravio per il popolo. Altre angherie e requisizioni vengono indicate al v. 16. *I migliori (cioè robusti) giovani.* Il Keri e i LXX hanno: e i vostri buoi, e tale lezione sembra da preferirsi. *Sarete suoi servi, cioè schiavi. Griderete a causa del vostro re per i soprusi e le angherie, di cui sarete vittime, e vi pentirete della richiesta fatta, ma troppo tardi. Perchè avete chiesto un re.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX. L'autorità regia sarà allora legittimamente costituita, e Dio non vi esaudirà.

^{19-20.} Il popolo insiste sulla sua richiesta. No non cesseremo dalla nostra richiesta. *Saremo noi pure ecc.* Fino ad ora credono di essere stati inferiori alle altre nazioni. Quale aberrazione! *Ci giudicherà ecc.* Più che non gli altri inviati da Dio, il re ci difenderà e ci proteggerà dai nemici. Israele è stanco di Dio e si ostina nella sua ribellione.

^{21-22.} Dio comanda a Samuele di aderire alla richiesta del popolo. *Ascolta la loro voce.* E la terza volta che il Signore pronunzia queste parole vv. 7, 9). *Agli uomini,* cioè ai capi rappresentanti di tutto il popolo. *Vada ciascuno ecc.* Samuele congeda i capi riservandosi di convocarli di nuovo, quando il Signore gli avrà fatto conoscere chi sia il re da eleggersi. Come è chiaro da tutta la narrazione precedente il regno di Saul fin dalla sua origine portava con sé il segno della riprovazione di Dio.

CAPO IX.

1-2. Nei capi IX, 1-X, 16 si descrive l'unzione di Saul come re d'Israele. Nei vv. 1-2 si dà la sua genealogia Abiel. Nel I Par. IX, 35 il padre di Cis viene chiamato Jehuel (Jehiel), forma affine dovuta a qualche svista dei copisti. Egli abitava in Gabaa (I Par. IX, 35). Seror, Béchorath, Aphia non sono ricordati altrove nella Scrittura. La trascrizione di questi nomi propri varia assai nelle versioni e nei codici. *Figlio di Jemini,* ossia figlio di un Beniamita qualunque, il cui nome non fu tramandato. *Forte e valoroso (LXX uomo potente)* cioè ricco (Ruth II, 1), o meglio robusto. *Saul* significa *impetrato*. Le caratteristiche di Saul vengono indicate dagli epiteti; *eletto, ossia forte, buono,* cioè secondo la forza dell'e-

nus : et non erat vir de filiis Israël melior illo ; ab humero et sursum eminēbat super omnem pōpulum.

³Perierant autem asinae Cis patris Saul : et dixit Cis ad Saul filium suum : Tolle tecum unum de pueris, et consurgens vade, et quaere asinas. Qui cum transissent per montem Ephraim, ⁴Et per terram Salisa, et non invenissent, transierunt etiam per terram Salim, et non erant : sed et per terram Jemini et minime repererunt. ⁵Cum autem venissent in terram Suph, dixit Saul ad puerum qui erat cum eo : Veni, et revertamur, ne forte dimiserit pater meus asinas, et sollicitus sit pro nobis.

⁶Qui ait ei : Ecce vir Dei est in civitate hac, vir nobilis : omne quod loquitur, sine ambiguitate venit ; nunc ergo eamus illuc, si forte indicet nobis de via nostra, propter quam venimus. ⁷Dixitque Saul ad puerum suum : Ecce ibimus : quid feremus ad virum Dei ? panis defecit in siticis nostris : et sportulam non habemus, ut demus homini Dei, nec quidquam aliud. ⁸Rursum puer respondit Sauli, et ait : Ecce inventa est in manu mea quarta pars statēris argenti, demus homini Dei, ut indicet nobis viam nostram. ⁹(Olim in Israël sic loquebatur unusquisque, vadens consule Deum : Venite, et eamus ad vidētem. Qui enim propheta dicitur hodie, vocabatur olim videns). ¹⁰Et dixit Saul ad puerum suum : Optimus sermo tuus. Veni, eamus. Et ierunt in civitatem, in qua erat vir Dei.

un figlio per nome Saul, eletto e buono : e non vi era migliore di lui tra i figli d'Israele. Era più alto di tutta la gente dalle spalle in su.

³Or si erano smarrite le asine di Cis padre di Saul : e Cis disse a Saul suo figlio : Prendi con te uno dei servi, e parti, e va in cerca delle asine. Ed essi essendo passati pel monte di Ephraim, ⁴e per la terra di Salisa, senza averle trovate, passarono anche per il paese di Salim, ma non vi erano : e anche per il paese di Jemini, ma nulla trovarono.

⁵Ed essendo arrivati alla terra di Suph, Saul disse al servo che era con lui : Vieni, e torniamo, che talora mio padre non pensando più alle asine, sia in pena per noi.

⁶E il servo gli disse : Ecco in questa città vi è un uomo di Dio, uomo celebre : tutto quel che egli dice, avviene sicuramente : or dunque andiamo là ; può essere che ci dia qualche indicazione sul fine che ci ha fatto venire qui. ⁷E Saul disse al suo servo : Ecco andremo : Che porteremo noi all'uomo di Dio ? non vi è più pane nei nostri sacchi, e non abbiamo alcun presente da dare all'uomo di Dio, nè altra cosa. ⁸Ma il servo replicò a Saul, dicendo : Ecco che si trova nella mia mano un quarto di stateri di argento, diamolo all'uomo di Dio, affinché ci dia lume pel nostro viaggio. ⁹(In antico tutti quelli che in Israele andavano a consultare Dio, parlavano così : Venite, e andiamo dal Veggente. Perocchè colui che oggi si chiama Profeta, allora si chiamava Veggente). ¹⁰E Saul disse al suo servo : Tu dici benissimo. Vieni, andiamo. E andarono nella città, nella quale era l'uomo di Dio.

braico, bello, non vi era migliore, vale a dire che fosse più bello di lui. L'alta statura, la bellezza e la forza sono le qualità esteriori, che il popolo ama nei sovrani (Omero II. III, 226 ; Virgilio En. VII, 783).

3-4. Saul in cerca delle asine di suo padre. Le asine. Non si sa quante fossero. Essendo passati ecc. Si indica l'itinerario seguito, che però è quasi impossibile poter determinare. Partiti da Gabaa (att. Tell-el-Foul a qualche chilometro al Nord di Gerusalemme) si diressero verso il Nord (monte di Ephraim Giud. XVII, 2), e poi piegarono verso Nord-Ovest, passando nella terra di Salisa (=Baal Salisa, che viene identificata con Khirbet-Sirisa a 15 miglia romane al Nord di Lydda=Diospoli, IV Re IV, 42 ; Euseb. Onom.). Da Salisa tornarono verso il Sud, e passarono per il paese di Salim (secondo l'Onomastico a 9 miglia al Sud di Eleuteropoli. Altri p. es. Dhorme identificano Salim con Salebim Gios. XIX, 42, al Nord di Amwas nella tribù di Dan) e poi si spinsero all'Est nel paese di Jemini (il territorio di Beniamino o qualche parte di esso). La terra di Suph. La sua identificazione dipende dall'identificazione di Ramah, patria di Samuele (Ved. n. I, 1).

5-10. Buon consiglio del servo a Saul. Che talora mio padre ecc. Era già infatti il terzo giorno

dacchè eran partiti di casa (v. 20). Questa città che il servo sembra quasi mostrare col dito è probabilmente Ramah (I, 1). Un uomo di Dio ecc. (II, 27). Il servo pur avendo grande stima del profeta noto a tutti, non ne conosceva probabilmente il nome. Tutto quello che dice ecc. Ved. III, 19. Che porteremo ecc. Saul si mostra preoccupato dell'offerta, che in segno di venerazione si doveva fare, quando si andava a trovare un grande personaggio (III Re XIV, 3 ; IV Re IV, 42 ; V, 15 ; VIII, 8 ecc.). In generale tali offerte si riducevano a ben poca cosa, com'è chiaro dalle parole non v'è più pane ecc. (Ved. Ezech. XIII, 19). Presente corrisponde all'ebraico tradotto sportulam. — Nè altra cosa, ebr., che cosa abbiamo noi da offrire all'uomo di Dio ? Nella mia mano, cioè in mia possessione. Un quarto di stateri, ebr., un quarto di siclo, ossia un po' più di 70 centesimi. Diamolo, ebr., io lo darò, LXX tu lo darai ecc. Il v. 9 costituisce una specie di parentesi, destinata a mostrare come il popolo accorresse con tutta facilità a consultare il Veggente, nelle varie contingenze private, il che non si faceva più cogli altri profeti. Si spiega pure la parola Veggente, con cui verrà chiamato Samuele al v. 11. Il P. Dhorme e altri preferiscono inserire questo v. 9 dopo il v. 10, ma ciò non è necessario. Consultare Dio interrogando il suo profeta. Profeta,

¹¹Cumque ascenderent clivum civitatis, invenerunt puellas egredientes ad hauriendam aquam, et dixerunt eis: Num hic est videns? ¹²Quae respondentes, dixerunt illis: Hic est: ecce ante te, festina nunc: hodie enim venit in civitatem, quia sacrificium est hodie populi in excelsu. ¹³Ingredientes urbem, statim inveniatis eum antequam ascendant excelsum ad vescendum: neque enim comesurus est populus donec ille veniat: quia ipse benedicit hostiae, et deinceps comedunt qui vocati sunt. Nunc ergo conscendite, quia hodie reperiatis eum.

¹⁴Et ascenderunt in civitatem. Cumque illi ambularent in medio urbis, apparuit Samuel egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum. ¹⁵Dominus autem revelaverat auriculari Samuelis ante unam diem quam veniret Saul, dicens: ¹⁶Hac ipsa hora, quae nunc est, cras mittam virum ad te de terra Benjamin, et unges eum ducem super populum meum Israel: et salvabit populum meum de manu Philistinorum: quia respexit populum meum, venit enim clamor eorum ad me. ¹⁷Cumque aspexisset Samuel Saulem, Dominus dixit ei: Ecce vir quem dixeram tibi, iste dominabitur populo meo.

¹⁸Accessit autem Saul ad Samuelem in

¹¹E mentre salivano il pendio della città, trovarono delle fanciulle, che uscivano ad attingere acqua, e dissero loro: Sta qui il Veggente? ¹²E quelle risposero, e dissero loro: È qui: eccolo davanti a te: affrettati ora: perocchè oggi egli è venuto nella città, perche oggi vi è un sacrificio del popolo nell'alto luogo. ¹³Entrando in città voi lo troverete subito, prima che egli salga all'alto luogo per mangiare: poichè il popolo non mangerà fino a tanto, che egli sia giunto: perocchè egli benedice l'ostia, e poi quelli che sono chiamati mangiano. Ora dunque salite, chè oggi lo troverete.

¹⁴Ed essi salirono alla città. E mentre camminavano in mezzo della città, comparve Samuele, che usciva loro incontro, per salire all'alto luogo. ¹⁵Or il Signore, un giorno innanzi che Saul venisse, aveva parlato all'orecchio di Samuele, dicendo: ¹⁶Nella stessa ora, che è adesso, domani manderò a te un uomo della terra di Benjamin, e tu lo ungerai come capo del mio popolo d'Israele: ed egli salverà il mio popolo dalla mano dei Filistei: perocchè io ho riguardato al mio popolo, giacchè il loro grido è pervenuto a me. ¹⁷E quando Samuele ebbe veduto Saul, il Signore gli disse: Ecco l'uomo, di cui ti aveva parlato: questi dominerà sopra il mio popolo.

¹⁸E Saul si appressò a Samuele in mezzo

¹⁸ Act. XIII, 21.

ebr., *nabi*. L'etimologia di questa parola è incerta. Può avere una certa affinità coll'assiro *nabu* (= annunziare), o derivare da una radice araba, che significa parlare a bassa voce, o anche essere esaltato. In generale nella Scrittura significa un uomo che è posseduto dallo Spirito di Dio, e parla a nome di Dio (Ved. Esod. VII, 1). *Veggente*, ebr., *roeh*, e coll'articolo *horoeh*, che etimologicamente significa colui che vede. In altri passi della Scrittura (II Re XXIV, 11 ecc.) si incontra un participio sinonimo *hozeh*, che significa contemplante, e allude alle visioni, estasi, sogni, nei quali Dio suole manifestarsi ai suoi profeti. Sembra che tutto il v. 9 sia stato aggiunto posteriormente da qualche autore ispirato.

11-13. Saul si informa sul luogo, in cui dimora il Veggente. *Salivano*. La città sorgeva su di una collina ai piedi della quale sgorgava una fontana. Questo caso si verifica spesso in Palestina. *Delle fanciulle*, che con un'urna sulla testa o sulle spalle uscivano dalla città verso sera per andare ad attingere acqua (Gen. XXIV, 11 e ss.; XXIX, 6 e ss. ecc.). *Affrettati* affine di vederlo prima del convito sacro. *È venuto nella città* probabilmente da Najoth (XIX, 19). *Un sacrificio*. Dai vv. 13 e 23 sembra potersi dedurre che qui si tratti solo del convito sacro, che faceva seguito al sacrificio propriamente detto. Non sappiamo però di qual sacrificio si parli, e in quali circostanze esso sia stato offerto. *Nell'alto luogo*. L'ebraico *bamah* indica una collina o punto elevato. Spesso è preso in mala parte per un luogo consacrato all'idolatria (Lev. XXVI, 30). Samuele aveva edificato un altare a Ramah (VII, 17) e tutto fa credere che

qui si parli di esso. *Per mangiare* le parti della vittima riservate al convito sacro (Lev. VII, 11 e seguenti). Le fanciulle vogliono far invitare i due viaggiatori al convito, e perciò è necessario che essi incontrino Samuele prima che abbia lasciata la città. *Benedice* con qualche formola speciale l'ostia, cioè la carne avanzata al sacrificio. *Che son chiamati* ossia invitati.

14-17. Samuele va incontro a Saul. *Camminavano in mezzo della città*. Al v. 18 è detto che Saul si appressò a Samuele in mezzo alla porta. Il v. 14 e il 18 però secondo l'ebraico vanno tradotti: *E salirono alla città, e mentre entravano nella città, ecco che Samuele usciva davanti a loro per salire all'alto luogo. Ora il Signore...* v. 18. *E Saul si appressò allora a Samuele in mezzo alla porta* ecc. I vv. 15-17 sono una specie di parentesi spiegativa. *Aveva parlato all'orecchio* lett. secondo l'ebraico: *aveva scoperto l'orecchio* ecc., allusione al fatto che le orecchie erano coperte dalla lunga capigliatura, la quale veniva rialzata quando si voleva dir qualche cosa sottovoce in segreto. *Salverà il mio popolo* ecc. Benchè i Filistei fossero stati disfatti (VII, 13), non tardarono però a rialzare la testa e ad opprimere di nuovo Israele. Samuele essendo vecchio non era, umanamente parlando, in grado di condurre una nuova guerra di liberazione. Questo motivo indusse il popolo a chiedere un re (v. 2), e Dio lo scelse in una tribù guerriera e tra i più forti della tribù. *Ho riguardato al mio popolo*, LXX: *ho riguardato all'afflizione del mio popolo*. — *Dominerà*, ossia eserciterà il potere.

18-21. Saul parla con Samuele. *Dove è la ca-*

médio portae, et ait : Indica, oro, mihi, ubi est domus vidéntis. ¹⁹Et respóndit Sámuel Sáuli dicens : Ego sum videns : ascénde ante me in excélsu, ut comedátis mecum hódie, et dimittam te mane : et ómnia quae sunt in corde tuo indicábo tibi. ²⁰Et de ásinis quas nudistértius perdidisti, ne solícitus sis, quia invéntae sunt. Et cujus erunt óptima quaeque Isráel? nonne tibi et omni dómui patris tui? ²¹Respóndens autem Saul, ait : Numquid non filius Jémini ego sum, de mínima tribu Isráel, et cognátio mea novíssima inter omnes famílias de tribu Bénjamin? quare ergo locútus es mihi sermónem istum?

²²Assúmens itaque Sámuel Sáulem, et púerum ejus, introduxit eos in triclinium, et dedit eis locum in cápíe eórum qui fúerant invitati : erant enim quasi triginta viri. ²³Dixitque Sámuel coco : Qua partem quam dedi tibi, et praecépi ut repóneres seórsu apud te. ²⁴Levávít autem cocus armum, et púsuit ante Saul. Dixitque Sámuel : Ecce quod remánsit, pone ante te, et cómede : quia de indústria servátum est tibi, quando pópulum vocávi. Et comédit Saul cum Samuéle in die illa. ²⁵Et descendérunt de excélsu in óppidum, et locútus est cum Sáule in solário : strátivite Saul in solário, et dormívít.

²⁶Cumque mane surrexissent, et jam elucésceret, vocávít Sámuel Sáulem in solário, dicens : Surge, et dimittam te. Et surréxit Saul : egressisque sunt ambo, ipse vidélicet, et Sámuel. ²⁷Cumque descénderent in ex-

alla porta, e disse : Mostrami, ti prego, dove è la casa del Veggente. ¹⁹E Samuele rispose a Saul, e disse : Io sono il Veggente : sali dinanzi a me all'alto luogo, affinché oggi mangiate con me, e domattina ti rimanderò : e ti spiegherò tutto quello che hai nel tuo cuore. ²⁰E non star in pensiero per le asine che smarristi tre giorni fa, perocchè si sono trovate. E di chi sarà tutto il meglio di Israele? Non sarà egli tuo e di tutta la casa di tuo padre? ²¹Ma Saul rispose, e disse : Non sono io figlio di Jemini, della più piccola tribù di Israele, e la mia parentela non è essa l'ultima di tutte le famiglie di Beniamin? Perchè dunque mi hai tenuto questo discorso?

²²Ma Samuele prese Saul, e il suo servo, e li introdusse nella sala, e diede loro luogo in capo a tutti quelli ch'erano stati invitati : or questi eran circa trenta persone. ²³E Samuele disse al cuoco : Porta quella porzione ch'io ti diedi, e ti ordinai di tener in serbo presso di te. ²⁴Il cuoco allora prese una coscia, e la posò davanti a Saul. E Samuele disse : Ecco quello che avanzò, mettilo dinanzi a te, e mangia : perocchè fu serbato a posta per te, quand'io invitai il popolo. E Saul quel giorno mangiò con Samuele. ²⁵Poi discesero dall'alto luogo nella città, e (Samuele) parlò con Saul sulla terrazza : e preparò un letto a Saul sulla terrazza, e (Saul) dormì.

²⁶E la mattina essendosi alzati sul far del giorno, Samuele chiamò Saul sulla terrazza, dicendo : Alzati, e io ti rimanderò. E Saul si alzò : e usciron fuori ambedue, vale a dire egli e Samuele. ²⁷E mentre scendevano ver-

sa ecc. Saul non doveva conoscere di vista Samuele, ma questi si fa subito conoscere come il Veggente, e senza alcuna esitazione colma di onori l'eletto da Dio. *Sali dinanzi a me... mangiate con me.* Non solo onora Saul cedendogli il primo posto, ma gli offre ancora ospitalità per la notte. *Tutto quello che hai nel tuo cuore*, ossia dissiperò tutti i dubbi, che potessi avere sulla realtà della tua vocazione. Ciò fece Samuele indicando a Saul i vari segni ricordati al capo X, 2 e ss. Intanto subito lo assicura riguardo alle asine del padre, mostrandoci così di conoscere già il motivo della sua venuta, e di essere veramente un profeta. *Di chi sarà tutto il meglio (ebr. verso di chi è tutto il desiderio) d'Israele?* ossia perchè ti preoccupi della perdita di poche asine, mentre come a re ti appartengono tutte le cose, cioè tutti i beni d'Israele (VIII, 11-17)? *Non sono io ecc.* Anche Gedeone (Giud. VI, 15) e David (II Re VII, 18) mossero la stessa difficoltà. *Figlio di Jemini*, cioè della tribù d'Israele, la quale è la più piccola, specialmente dopo la strage subita negli ultimi tempi (Giudici, XX, 46-47). *Perchè mi hai tenuto ecc.* Saul comprese subito che si trattava del regno, o almeno di una dignità straordinaria.

22-25. Samuele colma di onori Saul, rispondendo con fatti alla questione propositagli. *Nella sala*, o camera, che era presso il santuario nell'alto luogo (13, 19, 25). *Diede loro* il primo posto

fra gli invitati, che dovevano essere i principali della città. *Trenta persone.* Nel greco si ha : *settantatré persone.* — *Porta quella porzione ecc.* Agli ospiti di riguardo presso gli Arabi si riserva una porzione speciale. *Una coscia.* Nei sacrifici babilonesi la coscia destra era riservata alla divinità. Nell'ebraico si legge : *portò la coscia e ciò che vi era sopra.* Queste ultime parole assai oscure vengono da alcuni riguardate come una glossa, e da altri sono interpretate con modificazioni nel testo per la *coda* (di pecora), oppure *gli arnioni.* — *A posta, ebr., ti era stato serbato per quel tempo.* Samuele mostra così che era stato avvertito della venuta di Saul, e lo aveva atteso. *Invitai il popolo alla festa. Discesero nella città*, dove era la casa di Samuele. Le parole : *Samuele parlò a Saul sulla terrazza*, mancano nel greco. *Preparò un letto sulla terrazza.* Anche attualmente in Oriente durante l'estate si dorme sulle terrazze. Queste parole mancano però nell'ebraico dove si legge : *e Samuele parlò a Saul sulla terrazza 26. e la mattina ecc.* La Volgata latina unì assieme l'ebraico e il greco. Parlando a Saul sulla terrazza in presenza del popolo, Samuele gli dava un nuovo segno di onore. Può essere che gli abbia parlato dell'oppressione dei Filistei, e dei doveri che incombevano al re d'Israele ecc.

26-27. Preparazione dell'unzione di Saul. *Ti rimanderò* accompagnandoti per un certo spazio in

tréma parte civitátis, Sámuel dixit ad Saul : Dic púero ut antecédât nos, et tránseat : tu autem subsiste paulisper, ut índicem tibi verbum Dómini.

so l'estrema parte della città, Samuele disse a Saul : Di' al tuo servo, che passi oltre : e vada innanzi a noi : e tu fermati un poco, affinché io ti annunzi la parola del Signore.

CAPO X.

L'unzione di Saul a re I. — Segni che mostrano a Saul che la sua consacrazione viene da Dio 2-16. — Pubblica elezione di Saul a Maspha 17-27.

¹Tulit autem Sámuel lenticulam ólei, et effúdit super caput ejus, et deosculátus est eum, et ait : Ecce, unxit te Dóminus super hereditátem suam in príncipem, et liberábis pópulum suum de mánibus inimicórum ejus, qui in circúitu ejus sunt. Et hoc tibi signum, quia unxit te Deus in príncipem.

²Cum abieris hódie a me, invénies duos viros juxta sepúlcrum Rachel in finibus Bénjamin, in merídie, dicéntque tibi : Invéntae sunt ásinae, ad quas íeras perquiréndas : et intermissis pater tuus ásinis, solícitus est pro vobis, et dicit : Quid fáciam de filio meo?

³Cumque abieris inde, et ultra transieris, et véneris ad quercum Thabor, invénient te

¹E Samuele prese un vasetto di olio, e lo versò sul capo di lui, e lo baciò, e disse : Ecco che il Signore ti ha unto come principe sopra la sua eredità, e tu libererai il suo popolo dalle mani dei suoi nemici, che gli stanno all'intorno. E questo sarà per te il segno che il Signore ti ha unto come principe.

²Quando oggi tu sarai partito da me, troverai due uomini presso al sepolcro di Rachele, a' confini di Beniamin, sul mezzodì, i quali ti diranno : Sono state trovate le asine, che tu eri andato a cercare ; e il tuo padre, lasciata la cura delle asine, è in pensiero per voi, e dice : Che farò io riguardo al mio figlio? ³E quando sarai partito di là, e sarai passato oltre, e sarai giunto alla quercia di

¹ Act. XIII, 21.

segno di onore. Fermati un poco ecc. Questa prima consacrazione di Saul doveva restar segreta per un certo tempo.

CAPO X.

1. Unzione di Saul. *Lo versò ecc.* L'olio era considerato come una sostanza sacra, colla quale si ungevano le cose e le persone, che avevano una funzione sacra, come gli altari (Gen. XXVIII, 18), i sacerdoti (Esod. XI, 13; Lev. VIII, 12), i re (Giud. IX, 8; II Re XIX, 10; III Re XIX, 16; IV Re IX, 1-3; 12 ecc.), i profeti (III Re XIX, 16). Anche presso i Babilonesi una classe di sacerdoti vien chiamata *pasisu*, che significa *unti*, e presso gli Egizi i Faraoni intronizzavano i loro vassalli col versar loro olio sul capo, come consta dalle lettere di El-Amarna (Rev. Bib. 1909 p. 57; Cfr. Lagrange *Etudes Rel. Semit.* p. 198; Dhorme *Les Livres de Samuel* p. 79). *Lo baciò alla mano in segno di riverenza* (Ved. Salm. II, 12). *Ecco che il Signore ecc.* Nell'ebraico vi è la forma interrogativa: *non è forse il Signore che ti ha unto ecc.?* Samuele fa notare a Saul, che Dio è l'autore principale dell'unzione fatta. *La sua eredità*, cioè il suo popolo eletto (Deut. IX, 26, 29; XXXVII, 9). Le parole: *e tu libererai...* fino al versetto 2 mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX.

2-6. Segni per dimostrare a Saul che la consacrazione avuta era opera di Dio. Questi segni sono tali, che la loro previsione non poteva provenire se non da una speciale rivelazione di Dio. —

PRIMO SEGNO (v. 2). *Sepolcro di Rachele ecc.* Questo sepolcro sorgeva sulla strada da Bethel a Bethlehem (Gen. XXXV, 19; XLVIII, 7) a circa cinque miglia al Sud di Gerusalemme, e a circa mezz'ora di viaggio al Nord di Bethlehem, e fin dai tempi di S. Girolamo viene identificato coll'attuale *Kubbet Rahil*. Altri però con Dhorme (h. l.) ritengono che il sepolcro di Rachele sorgesse al Nord di Gerusalemme, non lungi da Rama nella tribù di Beniamin. *Ai confini*, cioè presso confini, come può tradursi l'ebraico. Infatti i confini di Beniamin passavano un po' a Nord di Bethlehem (Gerem. XVIII, 11 e ss.). *Sul mezzodì.* L'ebraico corrispondente: *a Zelzach*, indica forse qualche località, o qualche oggetto come una rupe, un albero ecc., che non conosciamo. I LXX hanno tradotto: *che camminano in fretta*, e tutto considerato il testo della Volgata è ancora da preferirsi. *Sono state trovate ecc.*, come Samuele aveva già predetto IX, 20. SECONDO SEGNO (vv. 3-4). *Thabor non è il monte di questo nome*, ma un qualche luogo non ancora identificato. E però assai probabile che invece di *Thabor* si debba leggere *Deborah*, e si tratti della quercia sotto cui fu sepolta Deborah nutrice di Rachele, non lungi da Bethel (Gen. XXXV, 8). *Salgono a Dio ecc.* Bethel (Gen. XII, 8) era in grande venerazione presso gli Ebrei a motivo dei grandi fatti religiosi quivi avvenuti (Gen. XII, 8; XIII, 3 e ss.; XXVIII, 18 e ss.; XXXV, 6 e ss.). Il popolo vi saliva per adorare Dio e fare sacrifici (VII, 16). *Tre capretti.* Anche il padre di Sansone aveva

ibi tres viri ascendentes ad Deum in Bethel, unus portans tres hoedos, et alius tres tortas panis, et alius portans lagénam vini. ⁴Cumque te salutaverint, dabunt tibi duos panes, et accipies de manu eorum.

⁵Post haec venies in collem Dei, ubi est statio Philistinorum: et cum ingressus fueris ibi urbem, obvium habebis gregem prophetarum descendentium de excelsu, et ante eos psalterium et tympanum, et tibiam, et citharam, ipsosque prophetantes.

⁶Et insiliet in te Spiritus Domini, et prophetabis cum eis, et mutaberis in virum alium. ⁷Quando ergo evenerint signa haec omnia tibi, fac quaecumque invenerit manus tua, quia Dominus tecum est.

⁸Et descendes ante me in Gálga (ego quippe descendam ad te), ut offeras oblationem, et immoles victimas pacificas: septem diebus expectabis, donec veniam ad te, et ostendam tibi quid facias.

⁹Itaque cum avertisset humerum suum ut abiret a Samuele, immutavit ei Deus cor

Thabor, ivi ti incontreranno tre uomini, che salgono a Dio in Bethel, l'uno portando tre capretti, e l'altro tre torte di pane, l'altro un barile di vino. ⁴E dopo che ti avranno salutato, ti daranno due pani, e tu li prenderai di lor mano. ⁵Poi verrai al colle di Dio, dove è il presidio dei Filistei: e quando sarai entrato nella città incontrerai una turba di profeti che scendono dall'alto luogo, preceduti da salteri, da timpani, da trombe e da cetre, e che profetano. ⁶E lo spirito del Signore t'investirà, e profeterai con essi, e sarai mutato in altro uomo.

⁷Quando adunque ti saranno avvenuti tutti questi segni, fa tutto quello che ti occorrerà, perchè il Signore è con te. ⁸E tu scenderai prima di me a Gálga (perocchè io discenderò verso di te) per offrire un'oblazione, e immolare vittime pacifiche: aspetterai sette giorni, sin'a tanto che io verrò a te, e ti spiegherò quel che tu debba fare.

⁹Or quando egli ebbe voltate le spalle per partirsì da Samuele, il Signore gli cambiò il

offerta un capretto (Giud. XIII, 19). Tanto egli come Anna invece del pane offrirono farina (Giud. I, 24), e l'uno e l'altra vi aggiunsero pure un otre di vino. *Un barile*, meglio *un otre*. I tre uomini salivano a Bethel per un sacrificio. *Ti avranno salutato*, ebr., let. *si saranno informati presso di te della pace* (ossia della salute), allusione al modo orientale di salutare: La pace con te (XVI, e ss.; III Re II, 13; IV Re IX, 17). *Ti daranno due pani*, e quindi una parte delle offerte destinate a Dio, mostrando così che sono mossi da Dio a riconoscere in te il re eletto da Dio. TERZO SEGNO (vv. 5-6). *Colle di Dio*, ebr., *Gibeah di Dio*, ossia Gabaa (att. Tell-el Fouh) patria di Saul (v. 26; XI, 4 ecc.). Quivi egli è conosciuto da tutti (vv. 11-12), e si trova il suo zio (vv. 15-16). Il nome di *Gibeah di Dio* sembra però che fosse quello di una collina presso Gabaa, sulla quale sorgeva un altare, e i profeti tenevano le loro riunioni. Dhorme (h. l.) identifica la collina di Dio con Ramallah al Sud-Ovest di Bethel. *Il presidio dei Filistei*. Si tratta di una stazione militare o di un governatore militare, che i Filistei avevano installato nel paese conquistato e ridotto in servitù. Hummelauer pensa che si tratti di un monumento alzato dai Filistei. *Una turba*, o meglio un gruppo di profeti. Probabilmente appartenevano alle scuole di profeti organizzate da Samuele a Gabaa e a Rama (XIX, 19). Scuole analoghe si ebbero a Gálga (IV Re, IV, 8), a Bethel (IV Re, II, 3), a Gerico (IV Re II, 3-4, 15-18 ecc.). In quest'ultima località avevano per capo Eliseo, e menavano vita in comune, la quale però non fu mai obbligatoria per tutti, e non si può provare che esistesse già ai tempi di Samuele. L'origine di queste scuole, o aggruppamenti di profeti, va cercata nelle condizioni religiose e civili dei tempi. Mentre l'idolatria si diffondeva in Israele, e l'osservanza della legge veniva trascurata, e la mano di Dio si faceva sentire pesante sul popolo prevaricatore, alcuni fedeli sentirono il bisogno di unirsi assieme per ritemprare il loro spirito religioso con una vita di raccoglimento e di preghiera. Sorvegliavano quindi delle associazioni di uomini intenti a lodare Dio con suoni e canti, e a praticare in modo più

perfetto dell'ordinario la religione ebraica. Tra essi Dio scelse parecchie volte i suoi profeti strettamente detti, e a tutti comunicò speciali favori soprannaturali, destinati a renderli forti e zelanti nel praticare e nel difendere la religione (Ved. *Man. Bib.* 14 ed. n. 50-51. Paris 1920). *Salterio* (ebr., *nebel*) una specie di arpa. *Timpano* (ebr. *thoph*) o tamburello ordinario. *Tromba* (ebr. *halil*), o flauto. *Cetra* (ebr. *kinnor*) una specie di chitarra. *Che profetano*. Profetare non ha qui il senso di predire le cose future, ma di parlare, cantare ecc. sotto un'impulsione soprannaturale, in uno stato di estasi (XIX, 20 e ss.; III Re XXII, 10). Così si spiega l'accompagnamento della musica. Anche presso i Babilonesi le processioni religiose si muovevano a ritmo del tamburello e della lira (*Rev. Bib.* 1906 p. 658). *Ti investirà* Ved. n. Giud. XIV, 19; XV, 14. La causa dello stato profetico è lo Spirito del Signore, che si impossessa dell'uomo e lo trasforma. Da questo Spirito Saul riceverà le qualità necessarie a un buon re, e sarà messo in grado di poter compiere la sua missione.

7-8. Conclusione degli avvertimenti di Samuele. *Fa tutto ecc.*, ossia fa tutto quello che giudicherai conveniente, perchè il Signore è con te, vale a dire ti assisterà nelle tue deliberazioni e nelle tue azioni. *Scenderai ecc.* Queste parole non vanno congiunte coll'imperativo *fa*, ma devono spiegarsi in questo senso: quando ti troverai nell'incertezza intorno ad affari rilevanti (XIII, 6) e discenderai in Gálga ecc., mi aspetterai per sette giorni ecc. Non si tratta quindi dell'andata a Gálga, di cui si parla al capo XI, 15, come ritiene Dhorme, e neppure si può rimproverare Saul di non esservi andato subito, poichè l'ordine di Samuele era condizionato. *Gálga* tra Gerico e il Giordano, dove Samuele giudicava il popolo (Ved. VII, 16). *Per offrire ecc.*, nel senso di far offrire, Saul infatti non era sacerdote.

9-13. I segni predetti si avverano. *Gli cambiò il cuore*, dandogli un cuore da re (v. 6). *Tutti quei segni ecc.* Si indica in modo sommario la verifica delle segni preannunziati. L'autore però descrive più minutamente il compimento del terzo

aliud, et venerunt omnia signa haec in die illa. ¹⁰Veneruntque ad praedictum collem, et ecce cuneus prophetarum obvius ei: et insiluit super eum Spiritus Domini, et prophetavit in medio eorum. ¹¹Videntes autem omnes qui noverant eum heri et nudistertius, quod esset cum prophetis, et prophetares, dixerunt ad invicem: Quanam res accidit filio Cis? Num et Saul inter prophetas? ¹²Responditque alius ad alterum, dicens: Et quis pater eorum? Propterea verum est in proverbium: Num et Saul inter prophetas? ¹³Cessavit autem prophetares, et venit ad excelsum.

¹⁴Dixitque patruus Saul ad eum, et ad puerum ejus: Quo abistis? Qui responderunt: Quaerere asinas: quas cum non reperissemus, venimus ad Samuelem. ¹⁵Et dixit ei patruus suus: Indica mihi quid dixerit tibi Samuel. ¹⁶Et ait Saul ad patruum suum: Indicavit nobis quia inventae essent asinae. De sermone autem regni non indicavit ei quem locutus fuerat ei Samuel.

¹⁷Et convocavit Samuel populum ad Dominum in Maspha: ¹⁸Et ait ad filios Israel: Haec dicit Dominus Deus Israel: Ego eduxi Israel de Aegypto, et erui vos de manu Aegyptiorum, et de manu omnium regum qui affligebant vos. ¹⁹Vos autem hodie projecistis Deum vestrum, qui solus salvavit vos de universis malis et tribulationibus vestris: et dixistis: Nequaquam: sed regem constituere super nos. Nunc ergo state coram Domino per tribus vestras, et per familias.

²⁰Et applicuit Samuel omnes tribus Israel, et cecidit sors tribus Benjamin. ²¹Et appli-

cuore in un altro, e tutti quei segni si verificarono in quel giorno. ¹⁰E giunsero al colle suddetto, ed eccegli incontro una turba di profeti: e lo Spirito del Signore lo investì, ed egli profetò in mezzo a loro. ¹¹Ora tutti quelli che l'avevano conosciuto per l'addietro, vedendo che egli era coi profeti, e profetava, dissero l'uno all'altro: Che è mai avvenuto al figlio di Cis? Forsechè anche Saul è tra i profeti? ¹²E l'uno rispose all'altro, dicendo: E chi è il loro padre? quindi passò in proverbio: Forsechè anche Saul è tra i profeti? ¹³Ma egli cessò di profetare, e andò all'alto luogo.

¹⁴E lo zio di Saul disse a lui e al suo servo: Dove siete andati? Ed essi risposero: A cercare le asine: e non avendole trovate, siamo venuti da Samuele. ¹⁵E suo zio gli disse: Raccontami quello che ti ha detto Samuele. ¹⁶E Saul disse a suo zio: Egli ci fece sapere che le asine erano state trovate. Ma non gli disse nulla del discorso riguardo al regno che Samuele gli aveva tenuto.

¹⁷E Samuele adunò il popolo presso al Signore in Maspha. ¹⁸E disse ai figli di Israele: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Io trassi Israele fuori dall'Egitto, e vi liberai dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti i re, che vi opprimevano. ¹⁹Ma oggi avete rigettato il vostro Dio, il quale solo vi salvò da tutti i vostri mali, e da tutte le vostre tribolazioni, e avete detto: Non più così: ma costituisci un re sopra di noi. Ora adunque state dinanzi al Signore secondo le vostre tribù, e secondo le vostre famiglie.

²⁰E Samuele fece accostare tutte le tribù d'Israele e la sorte cadde sulla tribù di Be-

¹² Inf. XIX, 24

¹⁹ Sup. VIII, 19.

segno (10-12), che servì a render noto Saul, e a dargli occasione di manifestare col silenzio la sua prudenza. *Al colle suddetto*, ebr. a Gibeah come al v. 5. *Che è mai avvenuto* ecc. Restano meravigliati che uno dell'ultima famiglia della tribù di Benjamin (IX, 21) abbia ricevuto il dono della profezia, e sia stato annoverato tra i profeti. *L'uno rispose all'altro* ebr., e uno del luogo (cioè di Gabaa) rispose. Va però preferita la lezione dei LXX: e uno di loro rispose ecc. *Chi è il loro padre?* I profeti hanno essi un padre? Hanno essi ricevuta per eredità la profezia o non piuttosto è essa un dono gratuito di Dio? In questo caso qual ripugnanza vi è che essa sia stata accordata al figlio di Cis? Nei LXX si ha: e chi è suo (di Saul) padre? Ma la lezione della Volgata è migliore. *Passò in proverbio*, per indicare un cambiamento inaspettato e repentino avvenuto in qualche persona (Cfr. XIX, 24). *Cessò di profetare*. Saul incontrò i profeti che discendevano dall'alto luogo, ma poi si separò da essi, e salì all'alto luogo per fare orazione. Al momento della sua separazione cessò in lui lo spirito profetico. Terminata la preghiera tornò a casa sua.

¹⁴⁻¹⁶. Saul mantiene con suo zio il segreto sull'unzione ricevuta. *Lo zio*. Si chiamava Ner (XIV,

51). *Disse*, forse in occasione di qualche festa religiosa, a cui era convenuta tutta la famiglia. *Dove* ecc. Il padre Cis sapeva dove erano stati, e quindi non muove alcuna questione. *Non gli disse nulla* ecc., forse per modestia, o perchè Samuele gli aveva comandato di non manifestare ad alcuno il segreto di Dio (IX, 27).

¹⁷⁻¹⁹. La pubblica elezione di Saul a re (17-27). Samuele convoca il popolo a Maspha (17-19). *Il popolo*, e non solo i suoi rappresentanti (VIII, 4). *Maspha*. Ved. n. VII, 5. *Io trassi* ecc. Dio rimprovera ad Israele la sua infedeltà e la sua ingratitudine, richiamando alla sua mente i benefici fattigli. La formola è solenne, e viene spesso ripetuta (Esod. XX, 2; XXIX, 46; Lev. XI, 45; XIX, 36; Num. XV, 41; Deut. V, 6 ecc.). *Dalla mano dei re*. Mentre il popolo chiede un re, Dio gli ricorda di averlo liberato dai re oppressori. *Ora adunque* ecc. Samuele pronunzia il decreto di Dio. Il popolo avrà quel che chiede. *State, o meglio, presentatevi... secondo le vostre tribù* ecc. affinchè si possa procedere a una elezione regolare. Il popolo era diviso in tribù, le tribù in famiglie o parentele, le famiglie in case, le case in individui. Ved. n. Gios. VII, 14.

²⁰⁻²². Si tira a sorte. *Fecce accostare* davanti al

cuit tribum Bénjamin et cognatiónes ejus, et cecidit cognatio Metri, et pervénit usque ad Saul filium Cis. Quaesierunt ergo eum, et non est inventus. ²²Et consuluérunt post haec Dóminus, utrúmnam ventúrus esset illuc. Responditque Dóminus: Ecce absconditus est domi.

²³Cucurrerunt itaque et tulerunt eum inde: stetitque in médio pópuli, et áltior fuit unívsero pópulo ab húmero et sursum. ²⁴Et ait Sámuel ad omnem pópulum: Certe vidétis quem elégit Dóminus, quóniam non sit similis illi in omni pópulo. Et clamávit omnis pópulus, et ait: Vivat rex.

²⁵Locútus est autem Sámuel ad pópulum legem regni, et scripsit in libro, et repósuit coram Dómino: et dimisit Sámuel omnem pópulum, singulos in domum suam. ²⁶Sed et Saul ábiit in domum suam in Gábaa: et ábiit cum eo pars éxércitus, quorum tetígerat Deus corda.

²⁷Filii vero Bélial dixerunt: Num salváre nos póterit iste? Et despexérunt eum, et non attulérunt ei múnera: ille vero dissimulábat se audire.

niamin. ²¹E fece accostare la tribù di Beniamin e le sue famiglie, e la sorte cadde sulla famiglia di Metri, e arrivò fino a Saul figlio di Cis. Essi adunque lo cercarono, ma non fu trovato. ²²E di poi consultarono il Signore s'egli fosse per venir colà; e il Signore rispose: Ecco che egli è nascosto in casa.

²³Corsero adunque, e lo presero di là: ed egli comparve in mezzo al popolo, e dalle spalle in su era più alto di tutto il popolo.

²⁴E Samuele disse a tutto il popolo: Certamente voi vedete chi è colui che il Signore ha eletto, e che non vi è alcuno che sia pari a lui in tutto il popolo. E tutto il popolo gridò: Viva il re.

²⁵E Samuele espose al popolo la legge del regno, e la scrisse nel libro, e lo depose davanti al Signore: e Samuele rinviò tutto il popolo, ciascuno a casa sua. ²⁶E anche Saul se n'andò a casa sua in Gabaa: e andò con lui la parte dell'esercito, a cui Dio aveva toccato il cuore.

²⁷Ma i figli di Belial dissero: Potrà forse salvarci costui? E lo disprezzarono, e non gli portarono doni: ma egli faceva vista di non udire.

Signore, ossia all'altare (VII, 9), applicandovi la sorte. L'uso della sorte per conoscere la volontà di Dio era frequente in Israele (Lev. XVI, 8; Num. XXVI, 35; XXXIII, 54 ecc.), e non va confuso coll'Urim e Thummim. Le varie tribù, famiglie, case si appressavano all'altare e i loro nomi erano messi in un'urna, e quelle che la sorte non designava si ritiravano. *La sorte cadde ecc., ebr., e fu presa (a sorte) la tribù di Beniamino.* Il v. 21 secondo l'ebraico va tradotto: *e fece accostare la tribù di Benjamin secondo le sue famiglie, e fu presa (a sorte), la famiglia di Hammatri, poi fu preso Saul ecc.* Alla famiglia di Hammatri dovettero succedere le varie case, e tra queste la sorte cadde sopra Saul. *Non lo trovarono.* Saul, che conosceva già quale sarebbe stato il risultato della sorte, si era per un naturale sentimento di modestia nascosto. *Consultarono il Signore per mezzo dell'Urim e Thummim,* il che suppone che all'elezione fosse presente anche il Pontefice (Num. XXVII, 21; Esod. XXI, 26). *In casa, ebr. e LXX: in mezzo ai bagagli.* Saul non doveva quindi essere lontano.

23-24. Il popolo approva l'elezione fatta dalla sorte. *Era più alto ecc.* Samuele si fermò in modo speciale su questa qualità di Saulle (IX, 2) nel presentarlo al popolo. *Non vi è alcuno che sia pari a lui nell'altezza di statura e nella forza.* *Viva il re.* Il popolo si mostra soddisfatto, vedendo appagati i suoi voti.

25-26. Samuele proclama la legge del regno. *La legge del regno,* ossia non già il modo con cui i re avrebbero di fatto governato, ma una specie di statuto fondamentale, in cui erano indicate le attribuzioni del re, il modo con cui doveva governare ecc. Altri pensano che si tratti di quanto scrisse Mosè nel Deuteronomio (XVII, 15-20), oppure di quel che disse Samuele (VIII, 11-28), o semplicemente dell'atto di elezione. *Nel libro,* forse l'esemplare stesso del Pentateuco, che Mosè aveva deposto nell'arca (Deut. XXXI, 26). *Davanti al Signore,* cioè nell'arca, la quale era stata trasportata colà, come in altre circostanze (XIV, 18) assieme al Pontefice. *La parte dell'esercito.* Va preferito l'ebraico: *la gente di guerra,* ossia gli uomini robusti, i quali vollero fargli scorta d'onore, e presentargli vari doni, come suole praticarsi in Oriente (Giud. III, 15; I Re XVI, 20 ecc.).

27. Partito di opposizione. *I figli di Belial,* cioè gli uomini perversi (Deut. XIII, 13; I Re I, 16; II, 12 ecc.), manifestano con parole e con atti la loro opposizione al governo di Saul. *Costui,* che appartiene all'ultima famiglia della tribù. *Non gli portarono doni,* come si soleva fare in Oriente, mostrando così il loro malcontento. Saul si mostra saggio nella sua condotta facendo vista di non udire, o come si ha nell'ebraico: *taceva completamente.*

CAPO XI.

Saul vincitore degli Ammoniti 1-11. — L'elezione di Saul viene confermata a Gabaal 12-15.

¹Et factum est quasi post mensem, ascéndit Naas Ammonites, et pugnare coepit adversum Jabes Galaad. Dixeruntque omnes viri Jabes ad Naas: Habéto nos foederátos, et serviémus tibi. ²Et respondit ad eos Naas Ammonites: In hoc fériam vobiscum foedus, ut éruam ómnium vestrum óculos dextros, ponámque vos oppróbrium in univérso Israël. ³Et dixerunt ad eum senióres Jabes: Concéde nobis septem dies, ut mittámus nuntíos ad univérso terminos Israël: et si non fúerit qui deféndat nos, egrediémur ad te.

⁴Venérunt ergo nuntii in Gábaa Sáulis: et locúti sunt verba haec, audiénte pópulo: et levávit omnis pópulus vocem suam, et flevit.

⁵Et ecce Saul veniébat, sequens boves de agro, et ait: Quid habet pópulus quod plorat? Et narravérunt ei verba virórum Jabes.

⁶Et insilivit Spiritus Dómini in Saul, cum audísset verba haec, et irátus est furor ejus nimis. ⁷Et assúmens utrúmque bovem, concidit in frusta, misítque in omnes terminos Israël per manum nuntiórum, dicens: Qui-

¹E avvenne circa un mese dopo, che Naas Ammonita salì, e cominciò a combattere contro Jabes Galaad. E tutti gli uomini di Jabes dissero a Naas: Prendici come alleati, e noi ti serviremo. ²E Naas Ammonita rispose loro: Io farò alleanza con voi in questo, che caverò a voi tutti l'occhio destro, e vi renderò l'obbrobrio di tutto Israele. ³E gli anziani di Jabes gli dissero: Concedici sette giorni, affinché mandiamo messi per tutti i confini d'Israele: e se non vi sarà chi ci difenda, noi verremo a te.

⁴Vennero pertanto i messi a Gabaa di Saul, e dissero queste parole dinanzi al popolo: e tutto il popolo alzò la voce, e pianse. ⁵Ed ecco che Saul tornava dal campo seguendo i buoi, e disse: Che ha il popolo che piange? E gli raccontarono le parole degli uomini di Jabes.

⁶E lo Spirito del Signore investì Saul, udite che egli ebbe queste parole, e il suo furore si accese di grande ira. ⁷E preso l'uno e l'altro bue, li tagliò in pezzi, e li mandò in tutti i confini d'Israele per mano dei mes-

CAPO XI.

1-3. Saul sconfigge gli Ammoniti, e vien da tutti riconosciuto come re (1-15). Dapprima si narra come Naas Ammonita attaccò la città di Jabes (1-3). *E avvenne che circa un mese dopo.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma si hanno nel greco, e vanno ritenute. *Naas*, ebr., *Nahas* (significa serpente) era un re degli Ammoniti (XII, 12), i quali occupavano il paese che si stende al Nord di Moab nella Palestina Transgiordanica. Già per due volte al tempo dei Giudici avevano oppresso gli Ebrei (Giud. III, 12-14; X, 11). *Jabes-Galaad*. Ved. n. Giud. XXI, 9. La città era stata da poco distrutta, ma non tardò a risorgere. Essa va cercata nell'ouadi *Jabis*, affluente del Giordano, al Sud di Pella. *Prendici come alleati*. Pieni di pusillanimità, e senza fiducia in Dio, non tentano neppure di difendersi, ma cercano la salute arrendendosi a Naas. Questi accetta la proposta fattagli, ma impone la barbara condizione di cavare a tutti l'occhio destro. Col sol occhio sinistro, spesso coperto dallo scudo, diventavano inetti a maneggiare le armi a dovere, ma potevano ancora essere utili per le opere servili. Naas voleva, umiliando Israele, vendicare la sconfitta toccata al suo popolo da Jephthé (Giudici XI, 1 e ss.). Ai prigionieri di guerra si soleva spesso in Oriente cavare gli occhi. *Gli anziani*, che si erano recati al campo nemico per ottenere misericordia. Anche qui si vede che gli anziani hanno una parte importante negli affari civili e militari del popolo (Deut. XIX, 12; Giudici VIII, 14, 16; XI, 5 ecc.). *Concedici sette*

giorni ecc. Naas accorda quanto gli chiedono, sia perchè non era in grado di sottomettere la città prima di sette giorni, e sia perchè non si aspettava che Israele disorganizzato fosse in condizioni di portar soccorso. Tanto egli, come quei di Jabes ignoravano l'elezione di Saul. Questi ultimi infatti mandano messi non a Saul, ma a tutto Israele.

4-5. I messi di Jabes da Saul. *Gabaa di Saul* ossia *Tell-el-Foul* a un'ora e mezza da Machmas (X, 5, 26 ecc.). E incerto se questa località sia la stessa che Gabaa di Benjamin. Quelli che negano l'identità, ritengono che Gabaa di Benjamin sia l'attuale *Djeba*, che trovasi dirimpetto a Machmas (XIV, 4-5). *Dinanzi al popolo*. Non sapevano ancora dell'elezione di Saul. *Pianse*, alzando grida, come si suole fare in Oriente (XXX, 4; Gen. XXVII, 38; Deut. II, 4 ecc.). *Tornava dal campo*. Con grande semplicità Saul aveva ripreso le sue occupazioni ordinarie, aspettando l'occasione di esercitare il potere reale, e di prendere la direzione degli affari politici e militari.

6-8. Saul chiama Israele alle armi. *Lo Spirito del Signore investì Saul*, dandogli una forza straordinaria (Ved. X, 7, 10), e spingendolo ad agire in difesa del popolo. *Si accese di grande ira* per l'obbrobrio, che si voleva inflitto a quei di Jabes e al Signore. *Li tagliò in pezzi* ecc. Saul imita il fatto del Levita (Giud. XIX, 29), e vuol far capire, che se tutto Israele si mosse per vendicare contro Benjamin la morte di una donna israelita, anche adesso deve marciare come un uomo solo per vendicare l'ingiuria, che gli Ammoniti vogliono infliggere a Jabes. *A Saul e Samuele*. Saul associa il

cúmque non exierit, et secútus fúerit Saul et Sámuel, sic fiet bobus ejus. Invásit ergo timor Dómini pópulum, et egréssi sunt quasi vir unus.⁸ Et recénsuit eos in Bezech: fuerúntque filiórum Israël trecénta millia: virórum autem Juda trigínta millia.⁹ Et dixérunt nuntiis, qui vénerant: Sic dicétiis viris, qui sunt in Jabes Gálaad: Cras erit vobis salus, cum incalúerit sol. Venérunt ergo nuntií, et annuntiáverunt viris Jabes: qui laetáti sunt.¹⁰ Et dixérunt: Mane exíbimus ad vos: et faciétiis nobis omne quod placúerit vobis.

¹¹Et factum est, cum dies crástinus venísset, constituit Saul pópulum in tres partes: et ingræssus est média castra in vigília matutína, et percússit Ammon usque dum incalésceret dies: réliqui autem dispérsi sunt, ita ut non relinqueréntur in eis duo páriter.

¹²Et ait pópulus ad Samuélem: Quis est iste qui dixit: Saul num regnábit super nos? Date viros, et interficiémus eos.¹³ Et ait Saul: Non occidétur quisquam in die hac, quia hódie fecit Dóminus salútem in Israël.¹⁴ Dixit autem Sámuel ad pópulum: Veníte, et éamus in Gálgala, et innóvemus ibi regnum.¹⁵ Et perréxit omnis pópulus in Gálgala, et fecérunt ibi regem Saul coram Dómino in Gálgala, et immoláverunt ibi victimas pacíficas coram Dómino. Et laetátus est ibi Saul, et cuncti viri Israël nimis.

si, dicendo: Chiunque non uscirà, e non seguirà Saul e Samuele, sarà fatto così ai suoi buoi. Il timor del Signore invase quindi il popolo, e uscirono come un uomo solo.⁸ Ed egli ne fece la rassegna a Bezech: vi furono dei figli d'Israele trecento mila: e degli uomini di Giuda trenta mila.

⁹E dissero ai messi che erano venuti: Direte così agli uomini di Jabes Galaad: Domani quando il sole scalderà, sarete salvi. I messi adunque partirono, e portarono l'avviso agli uomini di Jabes, i quali si rallegrarono.¹⁰ E dissero: Domani usciremo a voi, e voi ci farete tutto quello che vi piacerà.

¹¹Or avvenne che venuto il dì seguente, Saul dispose il popolo in tre parti; ed entrò nel mezzo del campo nella vigilia del mattino, e percosse Ammon fino a che il giorno divenne caldo: e quelli che scamparono, furono dispersi, in guisa che non ne restarono due insieme.¹² E il popolo disse a Samuele: Chi è colui che ha detto: Saul regnerà forse sopra di noi? Dateci questi uomini, e li faremo morire.¹³ Ma Saul disse: Non sarà messo a morte nessuno in questo giorno, perchè oggi il Signore ha fatto la salute in Israele.¹⁴ E Samuele disse al popolo: Venite, andiamo a Gálgala, e quivi rinnoviamo il regno.¹⁵ E tutto il popolo andò a Gálgala, e quivi fecero re Saul dinanzi al Signore in Gálgala, e immolarono quivi nel cospetto del Signore vittime pacifiche. E Saul e tutti gli uomini d'Israele si rallegrarono quivi grandemente.

¹² Sup. X, 27.

suo nome a quello di Samuele. Siccome egli non era ancora riconosciuto da tutti come re, vuole che anche quelli che non volessero seguire lui, seguano almeno Samuele venerato da tutti come profeta. Così sarà fatto ai suoi buoi. Saul non minaccia la morte ai renitenti, poichè sul principio il suo regno non era ancora ben stabilito, ed egli doveva usare prudenza e moderazione. Il timore ecc. Dio eccitò questo timore nel popolo, il quale al veder l'ira di Saul dovette persuadersi, che egli era mosso da spirito divino. Bezech att. Izbik a circa metà strada tra Sichem e Bethsan (Giud. I, 4-5). Da Bezech si poteva raggiungere Jabes in una giornata. Trecento mila. Trattandosi di una leva in massa, la cifra non ha nulla di straordinario. Probabilmente in questo numero vanno compresi i trenta mila di Giuda, che sono ricordati a parte, a motivo dell'importanza che in passato aveva avuto la loro tribù. Nei LXX si hanno le cifre seicento mila e settanta mila, e presso Giuseppe settecento mila e settanta mila.

9-11. Disfatta degli Ammoniti. Dissero (v. 9). Va preferita la lezione dei LXX: e disse (Saul) ai messi ecc. Domani. Queste parole furono dette quando stavano per finire i sette giorni concessi da Naas. Quando il sole scalderà, cioè sul mattino (Esod. XVI, 21). Dissero (v. 10). L'ebraico, il

greco ecc., aggiungono: gli uomini di Jabes (i LXX continuano: a Naas Ammonita). Domani uscirò ecc. Si tratta di un stratagemma per lasciare il nemico in incertà, e permettere a Saul di assalirlo all'improvviso. La promessa è ambigua, ma Naas la ritenne come un'assicurazione di resa a discrezione. Dispose in tre parti, attaccando simultaneamente con tre corpi d'armata il campo Ammonita su diversi punti (Giud. VII, 16). Nella vigilia del mattino. La notte era divisa in tre vigilie, come presso i Babilonesi, e la vigilia del mattino si stendeva dalle due alle sei (Giud. VII, 19). Non ne restarono due insieme, espressione proverbiale per indicare una disfatta completa.

12-15. Saul è riconosciuto da tutti come re. A Samuele che godeva sempre di una grande autorità. Chi è colui ecc. Si allude a X, 27. Invece dell'interrogazione, i LXX, il caldaico, il siriano hanno: ha detto: Saul non regnerà ecc. Questa lezione si trova pure nel Keri. Li faremo morire. Il popolo chiede una punizione esemplare. Ma Saul vuole con un atto di clemenza e di bontà conciliarsi gli animi (II Re XIX, 22). Samuele disse ecc. Egli non aveva ancora abdicato alla sua qualità di Giudice (XII, 1 e ss.), e perciò convoca il popolo. Rinnoviamo il regno, ossia ratifichiamo in modo solenne quanto è stato fatto a Maspha (X, 20-24). Tra i luoghi sacri ricordati VII, 16. Gal-

CAPO XII.

Samuele abdica l'ufficio di Giudice 1-6. — Rimprovera agli Ebrei le loro infedeltà a Dio 7-12. — Li esorta ad essere fedeli 13-15. — Conferma le sue parole con un miracolo, e promette al popolo la sua assistenza 16-25.

¹Dixit autem Sámuel ad univérsum Israël : Ecce audívi vocem vestram, juxta ómnia quae locúti estis ad me, et constitui super vos regem. ²Et nunc rex gráditur ante vos : ego autem senui, et incánui : porro filii mei vobiscum sunt : itaque conversátus coram vobis ab adolescéntia mea usque ad hanc diem, ecce praesto sum. ³Loquimini de me coram Dómino, et coram christo ejus, utrum bovem cujúsquam túlerim, aut ásinum : si quémpiam calumniátus sum, si opprésí áliquem, si de manu cujúsquam munus accépi : et contémnam illud hódie, restituámque vobis.

⁴Et dixerunt : Non es calumniátus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alícujs quippiam. ⁵Dixitque ad eos : Testis est Dóminus advérsum vos, et testis christus ejus in die hac, quia non invenérítis in manu mea quippiam. Et dixerunt : Testis.

⁶Et ait Sámuel ad pópulum : Dóminus, qui fecit Móysen et Aaron, et edúxit patres

¹Or Samuele dissé a tutto Israele : Ecco che io ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto, ed ho costituito un re sopra di voi. ²E adesso il re cammina davanti a voi ; e io son diventato vecchio e canuto ; e i miei figli sono con voi. Avendo dunque passata la mia vita davanti a voi dalla mia adolescenza sino a questo giorno, eccomi ora presente. ³Parlate di me dinanzi al Signore e dinanzi al suo cristo, se io ho preso il bue o l'asino di chicchessia : se ho calunniato alcuno ; se l'ho oppresso ; se ho ricevuto un dono dalla mano di qualcuno : e io lo disprezzerò quest'oggi, e ve lo restituerò.

⁴Ed essi dissero : Tu non ci hai calunniato, nè oppresso, e non hai preso nulla dalla mano di alcuno. ⁵Ed egli disse loro : Il Signore è testimonio contro di voi, e anche il suo cristo è oggi testimonio, che voi non avete trovato nulla nelle mie mani. E risposero : Testimonio. ⁶E Samuele disse al popolo : Il Signore che fece Mosè e A-

³ Eccli. XLVI, 22.

gala tra Gerico e il Giordano, era il più vicino a Jabez (X, 8). Altri pensano che si tratti di una località vicino a Bethel. *Fecero re Saul*, ossia riconobbero solennemente come re Saul. Nei LXX invece si legge : *E Samuele unse quívi Saul in re davanti al Signore* ecc. Se questa variante fosse autentica, il che non è, si tratterebbe dell'unzione pubblica avvenuta dopo quella privata (X, 1). Anche Davide fu unto più volte (XVI, 12-13 ; II Re II, 4 ; V, 3). *Immolarono* ecc. I sacrifici furono seguiti da conviti, e tutti senza eccezione riconobbero Saul come re.

CAPO XII.

1-3. Samuele abdica l'ufficio di Giudice (1-25). Approfittando della riunione del popolo in Galgala, Egli rinunzia alla Giudicatura, e con un discorso rivendica la sua integrità nell'amministrazione della cosa pubblica, ricorda i prodigi fatti da Dio e l'ingratitude del popolo, mostra che la loro richiesta di un re proviene da pusillanimità, ma che Dio ha dato loro il re domandato, minaccia loro severi castighi, se si allontaneranno da Dio, ma promette di pregare sempre per essi il Signore, il quale con un miracolo conferma le parole del suo profeta. Nei vv. 1-3 Samuele comincia col giustificare la sua condotta prendendo il popolo a testimonio. *Ho ascoltato la vostra*

voce ecc., allusione a VIII, 5 e ss. *Cammina davanti e va*, secondo i vostri desiderii (VIII, 20). Avendo ora un re, ed essendo egli qui presente, io posso abdicare e rendere ragione del mio operato. *Son diventato vecchio*, e perciò è tempo che io renda i miei conti. *I miei figli sono con voi*, sono cioè ridotti allo stato di semplici cittadini privati, e quindi ormai si tratta solo di me, avendo già io stesso giudicata la loro causa. *Passata la mia adolescenza* ecc. La sua vita pubblica aveva infatti cominciato fin dalla prima adolescenza (III, 11). *Eccomi presente* per rendere ragione della mia amministrazione, come davanti a un tribunale. *Parlate*. Se avete accuse contro di me, portatele qui davanti al Signore, e al suo cristo, cioè al suo unto Saul (Ved. n. II, 10). *Bue, asino*, animali preziosi per un popolo agricolo (Esod. XX, 17 ; Num. XVI, 15). L'ebraico è più espressivo : *rendetemi testimonianza dinanzi... di chi ho preso il bue ? Di chi ho preso l'asino ? Chi ho io oppresso ? Chi ho lesa ? Dalla mano di chi ho accettato qualche gratificazione ?* (I LXX aggiungono : *fosse anche un solo paio di scarpe, o sandali*). Quest'aggiunta è ritenuta autentica, ed è conservata nell'Ecclesiastico XLVI, 22 per deviare i miei occhi (non giudicando secondo giustizia).

4-6. Il popolo attesta l'integrità di Samuele con solenne giuramento (v. 5). *Testimonio contro di voi*, perchè avete mormorato contro di me.

nostros de terra Aegypti. ⁷Nunc ergo state, ut iudicio contēdam advēsum vos coram Dōmino, de omnibus misericordiis Dōmini, quas fecit vobiscum, et cum pātribus vestris :

⁸Quo modo Jacob ingrēssus est in Aegyptum, et clamavērunt patres vestri ad Dōminum : et misit Dōminus Mōysen et Aaron, et eduxit patres vestros de Aegypto : et collocāvit eos in loco hoc.

⁹Qui obliti sunt Dōmini Dei sui et trādidit eos in manu Sīsara magistri militiæ Hasor, et in manu Philistinōrum, et in manu regis Moab, et pugnāvērunt advēsum eos. ¹⁰Pōstea autem clamavērunt ad Dōminum, et dixerunt : Peccāvimus, quia dereliquimus Dōminum, et servivimus Bāalim et Astaroth : nunc ergo erue nos de manu inimicōrum nostrōrum, et serviēmus tibi. ¹¹Et misit Dōminus Jerōbaal, et Badan, et Jephthe, et Sāmuel, et eruit vos de manu inimicōrum vestrōrum per circūitum, et habitātis confidēter.

¹²Vidētes autem quod Naas rex filiōrum Ammon venisset advēsum vos, dixistis mihi : Nequāquam, sed rex imperābit nobis : cum Dōminus Deus vester regnāret in vobis.

¹³Nunc ergo praesto est rex vester, quem elegistis et petistis : ecce dedit vobis Dōminus regem.

¹⁴Si timuēritis Dōminum, et serviēritis ei, et audiēritis vocem ejus, et non exasperavē-

ronne, e trasse i padri nostri fuori della terra d'Egitto.

⁷Ora adunque state su, affinché io contenda in giudizio con voi dinanzi al Signore, intorno a tutte le misericordie del Signore, che egli ha fatto a voi e ai padri vostri :

⁸Come Giacobbe entrò in Egitto, e i vostri padri gridarono al Signore : e il Signore mandò Mosè e Aronne e trasse i vostri padri fuori dell'Egitto, e li collocò in questo luogo.

⁹Ed essi si dimenticarono del Signore loro Dio, ed egli li diede in mano di Sisara, capitano dell'esercito di Hasor, e in mano dei Filistei, e in mano del re Moab, i quali combatterono contro di loro. ¹⁰E di poi gridarono al Signore, e dissero : Abbiamo peccato, perchè abbiamo abbandonato il Signore, e abbiamo servito ai Baalim e ad Astaroth : adesso adunque liberaci tu dalla mano de' nostri nemici, e serviremo a te. ¹¹E il Signore mandò Jerobaal, e Badan e Jephthe, e Samuel, e vi liberò dalla mano de' vostri nemici d'ogni intorno, e abitaste in sicurezza. ¹²Ma vedendo che Naas, re de' figli di Ammon era venuto contro di voi, mi avete detto : No, ma un re ci governerà : mentre il Signore Dio vostro regnava sopra di voi.

¹³Ora adunque ecco qui il vostro re, che avete eletto e domandato : ecco che il Signore vi ha dato un re.

¹⁴Se voi temerete il Signore, e lo servirete, e ascolterete la sua voce, e non irrite-

⁸ Gen. XLVI, 5.

⁹ Jud. IV, 2.

¹¹ Jud. VI, 14.

¹² Sup. VIII, 19 et X, 19.

quasi fossi reo d'ingiustizia. Il Signore che fece Mosè ecc. Si deve aggiungere coi LXX è testimonio.

7-12. Samuele presentatosi al popolo come accusato, diviene ora accusatore, e rimprovera a Israele le sue infedeltà verso Dio, e celebra la grandezza della bontà del Signore. Tutte le misericordie, ebr., tutte le giustizie. I benefici di Dio vengono detti giustizie, perchè frutto della fedeltà di Dio all'alleanza. Giacobbe (i LXX agg. e i suoi figli) entrò in Egitto (i LXX agg. e gli Egizi li oppressero), e i padri ecc. (Esod. II, 23-25). Dio non mancò mai di liberare gli Ebrei dall'oppressione, ogni qualvolta ricorsero a lui, pentendosi delle loro infedeltà. Samuele non fa qui la cronologia della storia d'Israele, ma compendia alcuni fatti avvenuti all'uscita dall'Egitto (v. 8), e dopo che il popolo si fu stabilito in Chanaan (vv. 9-11). Li diede in mano ebr., li vendette, come debitori insolventi. Sisara ecc. Si indicano, ma non in ordine cronologico i tre principali nemici degli Ebrei nella terra promessa : i Chanaaniti con Sisara (Giud. IV-V ; Su Hasor o Asor ved. Giud. IV, 2), i Filistei (Giud. III, 31 ; X, 7 ; XIII, 1 e ss.) e i Moabiti (Giud. III, 12 e ss.). Baalim (Ved. Num. XXII, 11 ; III Re XVIII, 18). Astaroth Ved. n. Giud. II, 13). Jerobaal o Gezone (Giud. VI-VIII, Ved. n. VI, 31-32) vinse i Madianiti. Badan. Nel Kethib, nei LXX e nel siriano si ha Barac il vincitore di Sisara. I rabbini ritengono Badan come una corruzione di Ben

Dan, che significa figlio di Dan, e allude a Sansone. Altri (p. es. Dhome) pensano che sia una corruzione di Abdon (Giud. XII, 13 e ss.). Jephthe vinse gli Ammoniti. Come furono ricordati solo i nemici principali d'Israele, così si ricordano solo i principali Giudici. Samuele aveva egli pure liberato Israele dai Filistei (VII, 12-15). Vedendo che Naas ecc. Si allude a un attacco di Naas più antico di quello narrato al capo XI. No, ma ci governerà un re (VIII, 19 ; X, 19). In passato Israele aveva trascurato il culto di Dio (9-10), ma ora ha perduto la fiducia in lui. Si è dimenticato che Dio è il suo re, ed è persuaso di non poter essere liberato dal nemico, se non per mezzo di un re terreno. Eppure per mezzo dei suoi inviati speciali, e per mezzo di Samuele stesso, Dio li aveva già tante volte liberati dai nemici ! La colpa è gravissima.

13. Il re costituito. Nel v. precedente si indica una nuova causa della domanda di un re, cioè il timore di una invasione degli Ammoniti. Questa causa non esclude quella menzionata al capo VIII, 3-5, cioè la cupidità dei figli di Samuele. Più che di cause infatti si tratta di pretesti, poichè il vero e principale motivo della domanda fu che Israele era stanco di Dio e voleva fare da sè.

14-15. L'avvenire d'Israele dipende dalla sua fedeltà al Signore. Non irriterete la faccia del Signore. L'ebraico va tradotto : e non sarete ribelli alla voce (ossia agli ordini) del Signore. — Seguirete il Signore, ossia il Signore continuerà

ritis os Dómini: éritis et vos, et rex qui imperat vobis, sequentes Dóminum Deum vestrum: ¹⁵Si autem non audieritis vocem Dómini, sed exasperaveritis sermões ejus, erit manus Dómini super vos, et super patres vestros. ¹⁶Sed et nunc state, et videte rem istam grandem, quam facturus est Dóminus in conspectu vestro. ¹⁷Nunquid non messis tritici est hodie? invocabo Dóminum, et dabit voces et plúvias: et sciétis, et vidébitis, quia grande malum feceritis vobis in conspectu Dómini, petentes super vos regem.

¹⁸Et clamávit Sámuel ad Dóminum, et dedit Dóminus voces et plúvias in illa die. ¹⁹Et timuit omnis pópulus nimis Dóminum et Samuélem, et dixit univérsum pópulus ad Samuélem: Ora pro servis tuis ad Dóminum Deum tuum, ut non moriamur; addidimus enim univérsum peccátis nostris malum, ut peteremus nobis regem.

²⁰Dixit autem Sámuel ad pópulum: Nolite timere, vos fecistis univérsum malum hoc: verútmamen nolite recedere a tergo Dómini, sed servite Dómino in omni corde vestro. ²¹Et nolite declinare post vana, quae non pröderunt vobis, neque éruent vos, quia vana sunt. ²²Et non derelinquet Dóminus pópulum suum, propter nomen suum magnum: quia jurávit Dóminus facere vos sibi pópulum. ²³Absit autem a me hoc peccátum in Dóminum, ut cessem orare pro vobis, et docébo vos viam bonam et rectam. ²⁴Igitur timete Dóminum, et servite ei in veritate, et ex toto corde vestro; vidistis enim magnífica quae in vobis gésserit. ²⁵Quod si perseveraveritis in malitia: et vos et rex vester páriter peribitis.

rete la faccia del Signore: voi e il re che vi governa, seguirerete il Signore Dio vostro. ¹⁵Se poi non ascolterete la voce del Signore, ma contrarierete le sue parole, la mano del Signore sarà sopra di voi, e sopra i vostri padri. ¹⁶Ma adesso state su ancora, e vedete questa cosa grande, che il Signore è per fare dinanzi a voi. ¹⁷Non è forse oggi la messe del grano? Io invocherò il Signore, ed egli manderà tuoni e pioggia: e conoscerete e vedrete, che vi siete fatto un gran male nel cospetto del Signore, chiedendo un re sopra di voi.

¹⁸E Samuele gridò al Signore, e il Signore mandò tuoni e pioggia in quel giorno. ¹⁹E tutto il popolo temette grandemente il Signore e Samuele, e tutto il popolo disse a Samuele: Prega il Signore Dio tuo pe' tuoi servi, affinché non moriamo: perchè a tutti gli altri nostri peccati abbiamo aggiunto questo male di chiedere per noi un re.

²⁰Ma Samuele disse al popolo: Non temete, voi avete fatto tutto questo male: ma tuttavia non volgetevi indietro dal Signore, ma servite al Signore con tutto il vostro cuore. ²¹E non volgetevi verso la vanità, che non vi gioveranno, e non vi libereranno, perchè son vanità. ²²E il Signore non abbandonerà il suo popolo per amore del suo gran nome, perchè il Signore giurò di farvi suo popolo. ²³Sia poi lungi da me questo peccato contro il Signore, ch'io cessi di pregare per voi; io vi insegnerò la strada buona e dritta. ²⁴Temete adunque il Signore, e servitelo in verità, e con tutto il vostro cuore: perchè avete veduto le grandi cose, che egli ha fatto tra voi. ²⁵Che se voi vi ostinerete nella malizia, voi e il vostro re perirete assieme.

ad essere il vostro re (v. 12)), e camminerà davanti a voi e al vostro re terreno, accordandovi aiuto e protezione. Nel caso contrario Dio vi punirà, ossia la sua mano si farà sentire sopra di voi e (meglio leggere col Keri col caldaico e col siriano come si è fatta sentire) sopra i vostri padri.

16-19. Samuele conferma con un miracolo le sue parole. Questa cosa grande, che vien chiaramente predetta al v. 17. Oggi la messe ecc. Si era quindi al fin di maggio o al principio di giugno, tempo cioè in cui non cade in Palestina goccia di pioggia. Manderà tuoni (lett. voci). Il tuono viene spesso nella Scrittura chiamato voce di Dio (Esod. IX, 29; Salm. XXVIII, 3 ecc.). Fatto un gran male a motivo della cattiva intenzione. Dio tuo. Consci di aver abbandonato Dio, non osano più di chiamarlo loro Dio, e temendo che egli li colpisca coi suoi fulmini, riconoscono il loro peccato, e si raccomandano a Samuele, acciò interceda e preghi per loro.

20-25. Samuele dà al popolo utili avvertimenti, e promette di pregare per loro. Essi hanno peccato e devono pentirsi, ma non disperarsi, perchè Dio non abbandonerà Israele, purchè si osservino alcune condizioni, cioè: non volgetevi ecc., servite ecc. Le vanità sono gli idoli, i falsi dèi che

non esistono. L'ebraico può tradursi cose vuote, cose da nulla. — Non gioveranno al bene, non libereranno dal male. Non abbandonerà ecc. Dio ha impegnato la sua parola, e la manterrà (Esod. XXXII, 12; Num. XIV, 13 e ss.; Gios. VII, 9 ecc.). Del suo nome. La sua fama di aver operate meraviglie per il suo popolo. Giurò. L'ebraico va tradotto è piaciuto al Signore, oppure il Signore decretò di farvi ecc. (Deut. IV, 37; VII, 6 e ss.; X, 14 ecc.). Lo zelo che ha il Signore di far risplendere la sua rinomanza nel mondo, fa sì che Egli non viene meno alle sue promesse. Cessi di pregare. Risponde Samuele alla richiesta del popolo (v. 19). Benchè disprezzato e abbandonato dal popolo, Samuele considera come un peccato l'abbandonare il popolo e cessare di pregare per esso, dando così esempio di grande carità. Vi insegnerò ecc. Pur abdicando le funzioni amministrative di Giudice, egli continuerà ad essere il consigliere del popolo, e a trasmettergli gli ordini e le rivelazioni di Dio. Temete adunque ecc. Va preferita la lezione dei LXX: solo temete ecc. Questa è l'unica condizione. Avete veduto. L'ebraico va tradotto: vedete le grandi cose che ha fatte tra voi sia nei tempi passati, e sia al presente. Se vi ostinerete ecc., ebr., ma se voi farete il male, e voi e il vostro re ecc. Samuele preve-

CAPO XIII.

Guerra contro i Filistei 1-7. — Disubbidienza di Saul e principio della sua riprovazione 8-14. — Situazione e condizione delle due parti belligeranti 15-29.

¹Filius unius anni erat Saul cum regnare coepisset, duobus autem annis regnavit super Israël. ²Et elegit sibi Saul tria millia de Israël: et erant cum Saul duo millia in Machmas, et in monte Bethel: mille autem cum Jónatha in Gábaa Bénjamin; porro ceterum populum remisit unumquemque in tabernacula sua. ³Et percussit Jónathas stationem Philisthinorum, quae erat in Gábaa. Quod cum audissent Philisthiim, Saul cecinit búccina in omni terra, dicens: Au-

¹Saul era figlio di un anno, quando cominciò a regnare, e regnò due anni sopra Israele. ²E si scelse tre mila Israeliti: e due mila stavano con Saul in Machmas, e sul monte di Bethel: e mille erano con Gionata in Gabaa di Benjamin: e rimandò tutto il resto del popolo ognuno alle sue tende. ³E Gionata percosse il presidio de' Filistei, che era in Gabaa. Quando i Filistei l'appresero, Saul fece suonar la tromba per tutto il paese dicendo: Odano gli Ebrei. ⁴E tutto

dando il poco conto che gli Ebrei avrebbero fatto dei suoi avvisi, conchiude il suo discorso con una severa minaccia.

CAPO XIII.

1. Nella terza parte di questo libro (XIII, 1; XV, 35) si parla della riprovazione di Saul come re d'Israele. L'autore sacro passando sotto silenzio vari anni del regno di Saul, viene a trattare subito delle cause che condussero alla sua riprovazione. La guerra contro i Filistei (XIII, 1; XIV, 52) fu la prova, in cui Saul avrebbe dovuto mostrare la sua pietà filigale e la sua fiducia in Dio (X, 8), ma egli venne meno. Nel v. 1 si ha una indicazione cronologica, che dovrebbe dare gli anni di età di Saul e gli anni del suo regno, poichè una formula analoga viene usata (più di trenta volte) nei libri dei re al cominciamento di ciascun regno per indicare l'età del nuovo sovrano, e il tempo che durò il suo potere (II Re II, 10; V, 4; III Re XIV, 21; XXII, 42; IV Re VIII, 17 ecc.). E però certo che il testo attuale è corrotto. Esso manca totalmente nei LXX (A e B), e per quanto riguarda la prima parte è pure ignorato da Giuseppe F. Nel caldaico si legge: *Saul era come un fanciullo di un anno, in cui non vi è nessuna colpa, e regnò ecc.* e nel siriano: *Saul dopo che ebbe regnato uno o due anni nel suo regno sopra Israele, Saul si scelse ecc.* L'ebraico è uguale alla Volgata, eccetto che gli manca la parola *unius*, la quale del resto non è che un'aggiunta esplicativa. Molti fra gli antichi commentatori adottarono la spiegazione del caldaico, ritenendo che Saul avesse regnato due anni nella felice condizione di un uomo innocente. Altri con Malvenda e Tirino tradussero l'ebraico: *Saul durante il suo primo anno di regno (egli regnò due anni sopra Israele) si scelse ecc.* La miglior spiegazione sembra ancora quella di Melchior Cano, seguita da Hummelauer, Fillion ecc., la quale suppone che nell'ebraico sia andato totalmente perduto il primo numero e parzialmente il secondo, cosicchè si dovrebbe ora tradurre: *Saul era figlio di... anni quando cominciò a regnare, e regnò... due anni sopra Israele.* Non possiamo sapere esattamente che età avesse Saul al principio del suo regno (alcuni codici greci hanno 30 anni, ma si tratta di una congettura), ma doveva essere maturo, poichè il suo figlio Gionata è già capace di coman-

dare un distaccamento di soldati (XIII, 2). Secondo gli Atti (XIII, 21) e Giuseppe F. (*Ant. Giud.* VI, 14, 9). Saul regnò 40 anni, il che vien confermato dal fatto, che Isboseth, il quale nel II Re II, 10, ha 40 anni, non viene ancora ricordato tra i figli di Saul al I Re XIV, 49, lasciando supporre che egli sia nato dopo che Saul aveva ottenuto il regno (Cfr. Hummelauer h. l.).

2. Saul forma un corpo di guardia, gettando così le basi di un esercito permanente, destinato a tutelare l'autorità regia, sia contro i nemici esterni, e sia contro gli interni. *Due mila ecc.* Divide la piccola armata in due corpi, del maggiore dei quali prende egli stesso il comando, mentre l'altro viene affidato a Gionata, suo primogenito. *Machmas* (ebr. *Mikmas*), att. *Machmas* al nord di *Djebe* e all'Est di *Bethaven* (v. 5). Il monte di Bethel è la regione montagnosa tra Bethel (Gen. XII, 8) e Machmas. *Gabaa di Benjamin* (ebr. *Ghibeah*) Ved. n. XI, 4. Alcuni pensano che questo versetto non faccia corpo con quel che segue, ma si riferisca a una campagna precedente, poichè mentre qui si dice che Saul è accampato a Machmas, al v. 5 si suppone che Machmas sia occupata dai Filistei, e così pure Gabaa dove è Gionata si trova al v. 3 in potere dei Filistei (Ved. Rev. Bib. 1907 p. 242 e ss.: Dhorme h. l.). Altri però (Hagen Lex. Bib. *Gabaa*) son d'avviso che Gionata da Gabaa di Benjamin abbia marciato su Geba (att. *Djebe*) al Sud di Machmas e quivi sia avvenuto il fatto narrato al v. 3. I Filistei attaccarono subito Saul, e lo costrinsero a ritirarsi da Machmas e da Bethel fino a Galgala presso Gerico (v. 4, 7). Essi poi si accamparono a Machmas, mentre Saul e Samuele da Galgala salirono a Gabaa di Benjamin sempre occupata da Gionata. Questi poi col suo scudiero scende a Geba (*Djebe*), e attacca i Filistei dalla parte settentrionale di Machmas.

3-4. Insurrezione contro i Filistei. Gionata apre le ostilità con un colpo di mano. *Il presidio* (Ved. n. X, 5), oppure il governatore. I LXX hanno tradotto: *Nasib lo straniero. Gabaa*, ebr. Geba, att. *Djebe* al Sud di Machmas. Parecchie località hanno il nome di Gabaa, e una vien detta Geba. Non è escluso che nella trascrizione del testo siasi introdotta qualche confusione, e perciò alcuni (*Man. Bib.* t. II, p. 76. Paris 1920) vorrebbero leggere Gabe o Geba sia al v. 2 come al

diant Hebraei. ⁴Et universus Israël audivit hujuscemodi famam: Percussit Saul stationem Philistinorum: et erexit se Israël adversus Philistiim. Clamavit ergo populus post Saul in Gálala.

⁵Et Philistiim congregati sunt ad praeliandum, contra Israël, triginta millia currum, et sex millia equitum, et reliquum vulgus, sicut arena quae est in littore maris plurima. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas ad orientem Bethaven.

⁶Quod cum vidissent viri Israël se in arcto positos (afflictus enim erat populus), absconderunt se in speluncis, et in abditiis, in petris quoque, et in antris, et in cisternis. ⁷Hebraei autem transierunt Jordanem in terram Gad et Galaad. Cumque adhuc esset Saul in Gálala, universus populus perterritus est, qui sequebatur eum.

⁸Et expectavit septem diebus juxta placitum Samuelis, et non venit Samuel in Gálala, dilapsusque est populus ab eo.

⁹Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum, et pacifica. Et obtulit holocaustum.

Israele udì questa nuova: Saul ha percosso il presidio dei Filistei, e Israele si levò contro i Filistei. Il popolo quindi si levò a grida dietro Saul in Gálala.

⁵E i Filistei si adunarono per combattere contro Israele, avendo trenta mila carri e sei mila cavalieri, e dell'altra turba in tanto numero, come la rena che è sul lido del mare. E salendo, posero il campo a Machmas a oriente di Bethaven.

⁶Ora gli uomini d'Israele avendo veduto come erano ridotti alle strette (perchè il popolo era disanimato), si nascosero nelle caverne e nelle grotte, e anche nei massi, e negli antri e nelle cisterne. ⁷E gli Ebrei passarono di là del Giordano nella terra di Gad e di Galaad. E mentre Saul era tuttora in Gálala, tutto il popolo che lo seguiva, era impaurito.

⁸E (Saul) aspettò sette giorni secondo l'ordine di Samuele, e Samuele non venne a Gálala, e il popolo si sbandò da lui. ⁹Disse adunque Saul: Portatemi l'olocausto, e le ostie pacifiche. E offerse l'olocausto.

v. 15 e al cap. XIV, 2, 16. Quando i Filistei l'ap-
presero ricorsero subito alle armi. Saul comprese
che omai la salvezza dipendeva dalla guerra, e
per infiammare gli animi fece suonare a suon di
tromba: *Odano gli Ebrei il fatto di Gionata*. Colla
tromba si chiamava il popolo alle armi (Giud. III,
37; VI, 34 ecc.). Va però preferito il testo dei
LXX con qualche modificazione: e i Filistei l'ap-
presero, dicendo: gli Ebrei si sono ribellati, e
Saul suonò la tromba per tutto il paese ecc. Saul
ha percosso ecc. Il colpo di mano di Gionata
viene attribuito a Saul come a capo dell'insurre-
zione (II Re XII, 26 e ss.). Si levò. Secondo l'e-
braico e il greco con qualche leggera modifica-
zione si può tradurre: e Israele è in cattivo odore
(oppure è diventato odioso) ai Filistei. La guerra
è inevitabile. Si levò a grida, meglio si adunò a
grida dietro Saul in Gálala, nella pianura del
Giordano, all'Est di Gerico, dove si era già te-
nuta un'altra riunione dopo l'elezione di Saul
(XI, 14).

5. Numero dei Filistei. Si adunarono. Anche
i Filistei si preparano alla lotta. *Trentamila carri*.
Tutti i critici ammettono che in questo numero
vi è un errore di copista, poichè esso non
corrisponde agli altri dati della storia. I Filistei erano
infatti un piccolo popolo, e sappiamo che Faraone
non aveva che 600 carri (Esod. XIV, 7), Jabin
re dei Chananei del Nord 900 (Giud. IV, 3), e Sa-
lomone 1400 (III Re XII, 26), e Adarezer di Siria
1000 (I Par. XVIII, 14) ecc. D'altra parte non
vi è proporzione fra 30 mila carri e 6 mila ca-
valieri, e non si sa a che avrebbero potuto ser-
vire in una guerra, che si svolgeva su un terreno
montagnoso e accidentato in ogni guisa. *L'altra
turba* sono gli uomini a piedi. *Come l'arena*, es-
pressione iperbolica spesso usata nella Scrittura
(Gios. XI, 4; Giud. VI, 15; VII, 12 ecc.). *Posero
il campo a Machmas*. Saul si era recato a Gálala,
e gli uomini che egli aveva lasciato a Machmas
vennero nel frattempo attaccati dai Filistei, e si
sbandarono. Così i Filistei poterono occupare

Machmas e accamparvi. *Bethaven*, città della tribù
di Benjamin, che sorgeva all'Est di Bethel non
lunghi da Hai e da Machmas.

6-7. Gli Israeliti presi da timore si sbandano.
Gli uomini d'Israele sono i soldati, che erano a
Machmas. *Erano ridotti alle strette*. La loro si-
tuazione era critica, poichè correvan pericolo di
essere circondati dal nemico, e quindi si diedero
alla fuga, cercando rifugio in tutti i nascondigli
naturali e artificiali della montagna (Cfr. Giud.
VI, 2). *Gli Ebrei*. Probabilmente questo nome è
un appellativo per indicare in generale coloro
che abitavano oltre, cioè non vicino a Machmas
(Così l'intesero i LXX). Costoro corsero a rifu-
giarsi al di là dal Giordano. Quanto a quelli che
erano accorsi in Gálala (v. 4), e vi si trova-
vano ancora, erano essi pure pieni di terrore.

8-9. Disubbidienza di Saul e cominciamento della
sua riprovazione. Saul conosceva che omai era ve-
nuto per lui il momento della prova (X, 8), e
quindi aspettò sette giorni, come si era inteso
con Samuele. *Il popolo*, cioè coloro che pieni di
timore si trovavano in Gálala (v. 7), si sbandò
per timore dei Filistei. *L'olocausto e le ostie pa-
cifiche*, che erano state preparate secondo le istru-
zioni date da Samuele (X, 8). *Offerse l'olocausto*.
Parecchi interpreti pensano che Saul abbia sa-
crificato egli stesso, usurpando il potere sacerdo-
tale. Il testo però può intendersi anche diversamente,
nel senso cioè che abbia sacrificato per
mezzo dei sacerdoti. Ad ogni modo peccò pren-
dendo da se stesso una decisione, mentre avrebbe
dovuto attendere che venisse Samuele a dirgli ciò
che doveva fare (X, 8). Altri pensano che Saul
non abbia aspettato sette giorni interi, ma al set-
timo giorno abbia offerto il sacrificio, e che Sa-
muele sia arrivato mentre questo stava per finire.
La cosa è incerta, quantunque sia indubitato che
Saul preso dall'impazienza e dalla precipitazione,
abbia mancato di fiducia in Dio, ed abbia trasgre-
dito il divino comando, venendo meno a quanto
Samuele aveva inculcato (XII, 24 e ss.).

¹⁰Cumque compléset offerens holocáustum, ecce Sámuel veniébát : et egréssus est Saul óbviám ei ut salutáret eum. ¹¹Locutúsque est ad eum Sámuel : Quid fecísti? Respóndit Saul : Quia vidi quod pópulus dilaberétur a me, et tu non véneras iuxta plácitos dies, porro Philisthiim congregátí fuerant in Machmas, ¹²Dixi : Nunc descéndent Philisthiim ad me in Gálgala, et fáciem Dómini non placávi. Necessitaté compúlsus, óbtuli holocáustum.

¹³Dixitque Sámuel ad Saul : Stulte egísti, nec custodisti mandáta Dei tui, quae praecepit tibi. Quod si non fecisses, jam nunc praeparáset Dóminus regnum tuum super Israél in sempiternum; ¹⁴Sed nequáquam regnum tuum ultra consúrget. Quaesivit Dóminus sibi virum iuxta cor suum : et praecepit ei Dóminus ut esset dux super pópulum suum, eo quod non serváveris quae praecepit Dóminus.

¹⁵Surréxit autem Sámuel, et ascéndit de Gálgalis in Gábaa Bénjamin. Et reliqui pópuli ascéndérunt post Saul óbviám pópulo, qui expugnábant eos venientes de Gálgala in Gábaa, in colle Bénjamin. Et recénsuit Saul pópulum, qui invénti fuerant cum eo, quasi sexcéntos viros.

¹⁶Et Saul et Jónathas filius ejus populusque qui invéntus fuerat cum eis, erat in Gábaa Bénjamin : porro Philisthiim consederant in Machmas.

¹⁷Et egréssi sunt ad praedándum de castris Philisthinórum tres cúnei. Unus cúneus pergebát contra viam Ephra ad terram Saul; ¹⁸Porro álius ingrediebátur per viam

¹⁰E mentre finiva di offrire l'olocausto, ecco che Samuele veniva; e Saul gli uscì incontro per salutarlo. ¹¹E Samuele gli disse: Che hai fatto? Saul rispose: Perchè io vidi che il popolo si sbandava da me, e tu non eri giunto dentro i giorni stabiliti, e che i Filistei si erano radunati a Machmas, ¹²io dissi: Ora i Filistei discenderanno contro di me in Galgala, e io non ho placato la faccia del Signore. Spinto dalla necessità ho offerto l'olocausto.

¹³E Samuele disse a Saul: Hai agito stoltamente, e non hai osservato gli ordini del Signore Dio tuo, che egli ti aveva prescritto. Che se ciò non avessi fatto, il Signore avrebbe già ora stabilito il tuo regno sopra Israele in sempiterno: ¹⁴Ma il tuo regno non sussisterà più in avvenire. Il Signore si è cercato un uomo secondo il cuor suo: e il Signore gli ha ordinato di essere capo del suo popolo, perchè tu non hai osservato ciò che il Signore ha comandato.

¹⁵E Samuele si levò, e salì da Galgala a Gabaa di Benjamin. E il resto del popolo salì dietro a Saul incontro alla turba dei Filistei, che li assaliva, mentre andavano da Galgala a Gabaa sul colle di Benjamin. E Saul fece la rassegna della gente, che si trovava con lui in numero di circa seicento uomini. ¹⁶E Saul e Gionata suo figlio e la gente che era con essi, stavano in Gabaa di Benjamin: e i Filistei erano a Machmas.

¹⁷E dal campo dei Filistei uscirono tre schiere per andare al saccheggio. Una schiera prese la strada di Ephra verso la terra di Saul. ¹⁸E un'altra si avanzava per la via di Beth-horon: e la terza si era volta verso la

¹⁴ Act. XIII, 22.

10-12. Saul si scusa presso Samuele. *Mentre finiva ecc.* Il sacrificio non era quindi ancora terminato. *Gli uscì incontro* in segno di rispetto. *Il popolo si sbandava.* Ecco la prima scusa; la seconda si ha nelle parole *tu non eri giunto ecc.*, la terza nelle altre *i Filistei si erano adunati ecc.*, e la quarta nell'ultima affermazione: *non ho placato ecc.* Le quattro scuse vengono riassunte nelle parole: *spinto dalla necessità ecc.* Saul non si fidava della promessa di Dio, e credeva che vi fosse connessione necessaria tra il sacrificio e la salute del popolo.

13-14. Samuele rimprovera Saul, e gli annunzia la riprovazione della sua discendenza dal trono d'Israele. *Hai agito stoltamente.* Saul doveva aspettare; il profeta non aveva dimenticate le sue promesse. *Avrebbe stabilito ecc.* Saul non viene ancora personalmente rigettato da Dio, ma la sua discendenza viene esclusa dal trono. *Si è cercato ecc.* Va preferita la lezione dei LXX: *Il Signore si cercherà ecc., gli ordinerà di essere capo ecc.*

15-16. Saul a Gabaa e i Filistei a Machmas. *A Gabaa di Benjamin,* che era occupata da Gionata (v. 2). *Il resto del popolo... sul colle di Benjamin.* Tutto questo periodo manca nel testo ebraico, ed è passato nella Volgata dai LXX dopo San

Girolamo. I critici però lo ritengono come autentico. *Incontro alla turba* (dei Filistei), *che li assaliva.* Il greco va tradotto *incontro alla turba combattente.* *Essi vennero da Galgala ecc.* Saul coi pochi soldati rimastigli partì da Galgala, e si spinse verso Geba di Benjamin per operare la congiunzione del suo piccolo esercito con quello di Gionata. *Fece la rassegna,* come al capo XI, 8. Il v. 16 indica la situazione dei due eserciti prima delle ostilità. I Filistei erano accampati a *Machmas.* Saul e Gionata a *Geba.* Le due località sono separate da una valle profonda (*Ouadi Suwenit*), che a un certo punto si restringe e alza una di fronte all'altra due pareti rocciose *Boses* e *Sene* (XIV, 4). La prima era in potere dei Filistei, e l'altra in quello di Gionata.

17-18. Razzie dei Filistei. *E dal campo ecc., ebr., e la banda dei saccheggiatori sorti in tre corpi dal campo dei Filistei per fare delle razzie.* La prima schiera si diresse al Nord verso Ephra. Nell'ebraico si ha *Ophra*, che viene identificata con *Et-Taybe* al Nord-Est di Bethel nella tribù di Benjamin (Gios. XVIII, 23). *La terra di Saul,* da non confondersi colla terra di Salim (IX, 4), è sconosciuta, ma va cercata nella direzione di Ophra. La seconda schiera andò verso l'Ovest *Beth-horon*



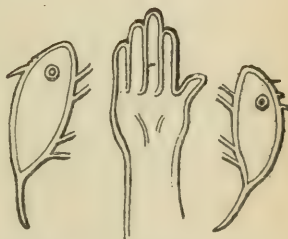
Assiro coll'arco (*I Re*, II, 4).



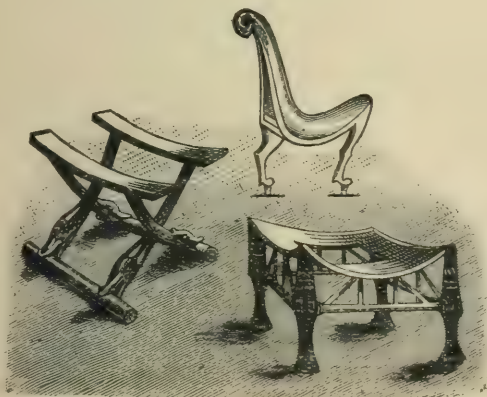
Dagon tra le onde (*I Re*, V, 3).



Caldaia con carne (*I Re*, II, 14).



Topi figurati in un monumento fenicio
(*I Re*, VI, 5).



Antiche sedie egiziane (*I Re*, IV, 18).



Salterio o Lira (Moneta ebr.)
(*I Re*, X, 5).



Beth-horon : tértius autem vérterat se ad iter términi imminéntis valli Séboim contra désertum.

¹⁹Porro faber ferrárius non inveniebátur in omni terra Israël; cáverant enim Philístiim, ne forte fácerent Hebraei gládium aut lanceam. ²⁰Descendébat ergo omnis Israél ad Philístiim, ut exacúeret unusquisque vómerem suum, et ligónem, et securúm, et sárículum. ²¹Retúsae itaque erant ácies vómerum, et ligónum, et tridéntum, et securúm, usque ad stimulum corrigéndum. ²²Cumque venisset dies praélíi, non est invéntus ensis et lancea in manu totíus pópuli, qui erat cum Sáule et Jónatha, excépto Saul et Jónatha filio ejus. ²³Egréssa est autem státió Philístiim, ut transcéndet in Machmas.

strada del territorio che domina la valle di Seboim dirimpetto al deserto.

¹⁹Ora in tutto il paese di Israele non si trovava alcun fabbro ferraio : perocchè i Filistei avevano preso questa misura, per tema che gli Ebrei facessero delle spade e delle lance. ²⁰Tutto Israele scendeva quindi dai Filistei per far aguzzare ciascuno il suo vomero e la zappa e la scure e il sarchiello. ²¹Erano perciò smussate le punte dei vomeri e delle zappe e dei tridenti e delle scuri ; non avendo nemmeno come aggiustare un pungiglione. ²²E venuto il dì della battaglia non si trovò nè spada, nè lancia in mano a tutta la gente, che era con Saul e Gionata, eccetto che nella mano di Saul e di Gionata suo figlio. ²³Ora un presidio dei Filistei uscì per andare verso Machmas.

CAPO XIV.

Bella e audace impresa di Gionata 1-15. — Disfatta generale dei Filistei 16-23. — Gionata viola senza saperlo il voto insensato di Saul 24-30. — Peccato del popolo 31-35. — Gionata salvato dal popolo 36-46. — Guerre di Saul 47-48. — La famiglia di Saul 49-51. — Guerre contro i Filistei 52.

¹Et áccidit quadam die ut diceret Jónathas filiús Saul ad adolescéntem armígerum suum : Veni, et transeámus ad státiónem Philisthinórum, quae est trans locum illum. Patri autem suo hoc ípsum non indicávit.

¹E avvenne che un giorno Gionata, figlio di Saul, disse al giovine, che portava le sue armi : Vieni, passiamo fino al presidio de' Filistei, che è di là da quel luogo. Ma non diede parte di ciò a suo padre. ²Saul poi se

Ved. n. Gios. X, 10. La terza marciò verso l'Est. Del territorio. I LXX hanno : di Geba. — Seboim è sconosciuta, ma potrebbe essere che si tratti di un nome comune (iene). Si avrebbe allora : la strada di Geba, che domina la valle delle iene nella direzione del deserto (Dhorme). Valle delle iene è l'attuale ouadi Abu-Daba, che si getta poi nell'ouadi el Kelt.

19-22. Gli Ebrei in condizione di non poter fabbricarsi armi. Avevano preso questa misura per mantenere i vinti in una completa soggezione. Anche Porsenna (Plin. XXXIV, 14) aveva proibito ai romani di usar ferro, eccetto che per l'agricoltura. La misura presa dai Filistei doveva risalire ai tempi addietro, ed era già stata applicata altre volte, poichè nelle guerre che gli Ebrei sostennero contro di essi, non si fa mai menzione di spade, di lance ecc. (Giud. V, 8). Scendeva dai Filistei ecc. Si spiega come facessero per aguzzare gli strumenti agricoli. Sarchiello, o secondo altri la falce. Erano smussate ecc. Il testo del v. 21 è assai guasto, e perciò furono tentati tutti i mezzi per dargli un senso. La miglior traduzione è forse la seguente : e usavano la lima per aguzzare la punta dei vomeri, dei tridenti, delle scuri e delle zappe. Dhorme traduce : e per aguzzare il vomero ecc. un terzo di siclo (si doveva pagare) e così pure per aguzzare le scuri ecc. Stante la guerra gli Israeliti non potevano andare dai Filistei a farsi aguzzare gli strumenti agricoli, e quindi li adattavano agli usi bellici colla lima. Le loro armi erano quindi inferiori a quelle dei Filistei.

23. Questo versetto serve di transizione al capo seguente. Uscì ecc., ebr., uscì fuori verso il passo di Machmas. Si tratta di un posto di guardia per osservare ciò che facevano gli Ebrei, e impedire un loro attacco da quella parte.

CAPO XIV.

1-7. Bella impresa di Gionata (1-15). Il progetto (1-7). Spirito ardente e battagliero, Gionata non può restare inoperoso davanti al nemico. Al presidio, cioè agli avamposti (XIII, 23). Che è lì là (da quel luogo manca nell'ebraico). La valle assai stretta permetteva di vedere da una parte all'altra. Non diede parte ecc. Saul si sarebbe opposto, poichè l'impresa era non solo audace, ma temeraria. Gionata però confidava in Dio. I vv. 2-5 formano una parentesi per spiegare gli avvenimenti seguenti. Gabaa. E meglio leggere Geba. Tanto Saul che Gionata erano accampati presso Geba (XIII, 16), ma Gionata occupava la punta della roccia Sene (v. 4), mentre Saul si trovava all'estremità del colle di Geba sotto il melagrano, come Debora sotto la palma (Giud. IV, 5). In Oriente si cerca l'ombra degli alberi per ripararsi dal sole. Magron. Isaia (X, 28) ricorda una località omonima al Nord di Machmas. Non può però trattarsi di quella qui menzionata, che si trovava al Sud, come è chiaro dal contesto. Dhorme ed altri credono che si tratti di un nome comune, e modificandolo alquanto traducono sull'aia. I LXX

²Porro Saul morabatur in extrema parte Gaba, sub malgranato, quae erat in Magron: et erat populus cum eo quasi sexcentorum virorum. ³Et Achias filius Achitob frater Ichabod filii Phinees, qui ortus fuerat ex Heli sacerdote Domini in Silo, portabat ephod. Sed et populus ignorabat quo isset Jonathas.

⁴Erant autem inter ascensus, per quos nitebatur Jonathas transire ad stationem Philistinorum, eminentes petrae ex utraque parte, et quasi in modum dentium scopuli hinc et inde praerupti, nomen uni Boses, et nomen alteri Sene: ⁵Unus scopulus prominus ad aquilonem ex adverso Machmas, et alter ad meridiem contra Gaba.

⁶Dixit autem Jonathas ad adolescentem armigerum suum: Veni, transeamus ad stationem incircumcisorum horum, si forte faciat Dominus pro nobis: quia non est Domino difficile salvare, vel in multis, vel in paucis. ⁷Dixitque ei armiger suus: Fac omnia quae placent animo tuo: perge quo cupis, et ero tecum ubicumque volueris. ⁸Et ait Jonathas: Ecce nos transimus ad viros istos. Cumque apparuerimus eis, ⁹Si taliter locuti fuerint ad nos, manete donec veniamus ad vos: stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos. ¹⁰Si autem dixerint: Ascendite ad nos: ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris: hoc erit nobis signum.

¹¹Apparuit igitur uterque stationi Philistinorum: dixeruntque Philistiim: En Hebraei egrediuntur de cavernis, in quibus absconditi fuerant. ¹²Et locuti sunt viri de statione ad Jonatham, et ad armigerum ejus, dixeruntque: Ascendite ad nos, et ostendemus vobis rem. Et ait Jonathas ad armigerum suum: Ascendamus, sequere me: tra-

ne stava all'estremità di Gabaa sotto il melograno, che era in Magron, e la gente, che era con lui, era di circa seicento uomini. ³E Achia, figlio di Achitob, fratello di Ichabod figlio di Phinees, il quale era nato da Heli sacerdote del Signore in Silo, portava un ephod. Ma anche il popolo ignorava, dove fosse andato Gionata. ⁴Ora fra i passi per cui Gionata tentava di arrivare al presidio dei Filistei, vi erano dalle due parti rocce alte, e di qua e di là rupi tagliate a picco in forma di denti, una delle quali aveva nome Boses e l'altra Sene. ⁵Una di queste rupi si avanzava a settentrione, dirimpetto a Machmas, e l'altra a mezzogiorno verso Gabaa. ⁶E Gionata disse al giovane che portava le sue armi: Vieni, passiamo al presidio di questi incircuncisi: chi sa che il Signore non operi con noi: perchè non è difficile pel Signore salvare con molti o con pochi. ⁷E colui che portava le sue armi gli disse: Fa tutto quello che ti piace: va dove tu vuoi, e io sarò con te dovunque vorrai.

⁸E Gionata disse: Ecco noi passiamo a quegli uomini. E quando ci mostreremo loro, ⁹se ci parleranno in questa guisa: Fermatevi, sino a tanto che veniamo da voi: ci fermeremo al nostro posto, e non saliremo a loro. ¹⁰Ma se diranno: Salite da noi: saliamo, perchè il Signore li ha dati nelle nostre mani. Questo sarà per noi il segno. ¹¹Si mostrarono adunque ambedue al presidio dei Filistei, e i Filistei dissero: Ecco gli Ebrei escono dalle caverne, nelle quali si erano nascosti. ¹²E gli uomini del presidio parlarono a Gionata e a colui, che portava le sue armi, e dissero: Salite da noi, e vi mostreremo qualche cosa. E Gionata disse al suo scudiere: Saliamo, seguimi: perocchè il Signore li ha dati nelle mani d'Israele.

³ Sup. IV, 21.

¹² I Mach. IV, 30.

hanno tradotto: *Saul stava sull'alto della collina sotto il melagrano che era in Magdon*. La prima parte del v. 3 è destinata a preparare l'episodio dei vv. 18 e ss. *Achia* era il pontefice d'allora, e si trovava nel campo di Saul. *Achitob* fratello maggiore di *Ichabod* (Ved. IV, 19-22), nipote di Heli. *Portava un ephod* (senza articolo determinativo Ved. n. II, 18, 28), ossia era pontefice. *Il popolo ignorava ecc.* La salute d'Israele ebbe luogo all'insaputa di Saul e del popolo, che avevano mostrato così poca fiducia in Dio (XIII, 12). *Dalle due parti della valle*. Gionata doveva di scendere da Geba nella valle e poi risalire verso Machmas. Le due rupi *Boses* e *Sene* sono conosciute (Ved. n. XIII, 15). Tagliate a picco sovrapiombano sulla valle *Souvenit*, e sorgono verso l'Est in direzione della valle, a una certa distanza dalla strada, che da Geba va a Machmas. Esse sono solcate da piccoli canali, e appaiono come isolate. *Vieni*. Si riprende la narrazione interrotta dalla parentesi (2-5) ripetendo con lievi variazioni le parole di Gionata. *Incircuncisi*, termine di disprezzo spesso applicato ai Filistei (XVII, 26-36;

XXXI, 4; Giud. XIV, 3; XV, 18 ecc.). *Non è difficile ecc.*, ossia nulla impedisce a Dio di salvare con pochi o con molti. Gionata ha fiducia nell'onnipotenza di Dio, ma non sa ancora se Egli la farà valere a vantaggio d'Israele. *Fa ecc., ebr., fa tutto quello verso cui è inclinato il tuo cuore, va dove vuoi, io sarò con te a tua volontà*. I LXX hanno tradotto le ultime parole: *il mio cuore è come il tuo cuore*.

8-12. Il segno. Benchè pieno di fede, Gionata non vuole tentare Dio, e secondo l'uso dei tempi cerca un segno dell'approvazione del Signore (Ved. Gen. XXIV, 42; Giud. VI, 36). *Fino a tanto che veniamo da voi, LXX: fino a tanto che vi diamo nostre nuove* (Ved. v. 12). Si mostrarono emergendo nella valle ai piedi della roccia Sene. *Escono dalle caverne* (XIII, 6) per arrendersi, o per dare battaglia. *Salite*. Questo era il segno fissato (v. 10). *Vi mostreremo qualche cosa*. È una ironia, per dire vi daremo una buona lezione. Potrebbe essere però che i Filistei ritenessero impossibile la scalata della rupe, e quindi volessero burlarsi dei tentativi di Gionata.

didit enim Dóminus eos in manus Israēl.

¹³Ascendit autem Jónathas mánibus et pèdibus reptans, et ármiger ejus post eum. Itaque álii cadébant ante Jónatham, álios ármiger ejus interficiébant sequens eum. ¹⁴Et facta est plaga prima, qua percússit Jónathas et ármiger ejus, quasi viginti virórum, in média parte júgeri, quam par boum in die aráre consuévít.

¹⁵Et factum est miráculum in castris, per agros: sed et omnis pópulus státionis eórum, qui íerant ad praedándum, obstúpuit, et conturbáta est terra: et áccidit quasi miráculum a Deo. ¹⁶Et respexérunt speculátóres Saul, qui erant in Gábaa Bénjámin, et ecce multitúdo prostráta, et huc illúcque diffúgens.

¹⁷Et ait Saul pópulo, qui erat cum eo: Requirite, et vidéte quis abierit ex nobis. Cumque requisissent, repértum est non adésse Jónatham, et ármigerum ejus. ¹⁸Et ait Saul ad Achíam: Applica arcam Dei. (Erat enim ibi arca Dei in die illa cum filiis Israēl). ¹⁹Cumque loquerétur Saul ad sacerdotem, tumultus magnus exórtus est in castris Philistinórum: crescebátque paulátim, et clárius resonábant. Et ait Saul ad sacerdotem: Cóntrahe manum tuam.

²⁰Conclamávit ergo Saul, et omnis pópulus qui erat cum eo, et venérunt usque ad locum certáminis: et ecce versus fúerat gládius uniuscujúsque ad próximum suum, et caedes magna nimis. ²¹Sed et Hebraei qui fúerant cum Philistiim heri et nudistértius, ascenderántque cum eis in castris, re-

¹³E Gionata salì, rampicandosi colle mani e coi piedi, e dietro a lui il suo scudiero. Perciò gli uni cadevano davanti a Gionata, altri ne uccideva il suo scudiero, che lo seguiva. ¹⁴E questa fu la prima sconfitta, nella quale Gionata e colui che portava le sue armi, percossero circa venti uomini nella metà d'un iugero, spazio che un paio di buoi suole arare in un giorno. ¹⁵E vi fu grande spavento nel campo e per la campagna: e anche tutta la gente di quella schiera, che era andata a predare, s'impaurì, e il paese fu turbato: e fu come un miracolo di Dio. ¹⁶E le sentinelle di Saul, che erano a Gabaa di Beniamin, osservarono, ed ecco la moltitudine era in iscompiglio, e fuggiva qua e là.

¹⁷E Saul disse alla gente che era con lui: Cercate e vedete chi siasi partito dei nostri. E fatta ricerca trovarono che mancava Gionata e il suo scudiero. ¹⁸E Saul disse ad Achia: Accosta l'arca di Dio. (Infatti l'arca di Dio era quivi in quel giorno coi figli di Israele). ¹⁹E mentre Saul parlava al sacerdote, si levò un gran tumulto nel campo dei Filistei: e poco a poco cresceva, e si faceva sentire più distintamente. E Saul disse al sacerdote: Ritira la tua mano.

²⁰E allora Saul, e tutto il popolo che era con lui, mandarono un grido, e andarono fino al luogo del combattimento: ed ecco che la spada dell'uno era volta contro l'altro, e che vi era grande strage. ²¹Ma anche gli Ebrei, i quali nei di precedenti erano stati coi Filistei, ed erano saliti con essi nel campo, ri-

13-16. Gionata arriva al campo Filisteo, e vi getta lo spavento. *Rampicandosi* nei canali e nelle sinuosità della rupe. *Perciò gli uni cadevano ecc.* I Filistei rimasero colpiti da terrore, o perchè furono attaccati mentre si aspettavano la resa, oppure perchè vennero presi alle spalle ecc. Si deve pure ammettere l'intervento di Dio. L'ebraico va tradotto: e (i Filistei) caddero davanti a Gionata (i LXX aggiungono: *ed egli li colpiva*) e lo scudiero dietro a lui li ammazzava, ossia dava loro l'ultimo colpo. La prima sconfitta. La seconda è narrata al v. 20 e ss. Nella metà d'un iugero ecc. L'ebraico è più oscuro: nello spazio di circa mezzo solco di un iugero di campo. I LXX hanno tradotto: *con giavelotti e fiande, e pietre del campo*. Dhorme introducendo qualche mutazione nel testo traduce: *circa venti uomini fuori del campo su un iugero di campo*. -- Grande spavento. Tale è il senso dell'ebraico corrispondente a *miraculum*. Il panico suscitato negli avamposti si estese a tutto il campo dei Filistei, e ai distaccamenti inviati a predare (XIII, 17-18). I Filistei credettero a un attacco in massa da parte degli Ebrei, e tutto il paese fu turbato dal terrore, oppure secondo altri: la terra tremò (in senso proprio. Si tratterebbe di un terremoto). Un miracolo di Dio, ebr., *uno spavento di Dio*, cioè un grande panico causato da Dio. *Gabaa*. Le sentinelle postate sulle mura della città potevano facilmente vedere ciò che avveniva a Machmas dall'altra parte della valle. La moltitudine ecc.

La traduzione esprime bene il senso dell'ebraico.

17-19. Saul informato del fatto fa accostar l'Arca. *Cercate ecc.* Egli suppone subito che lo scompiglio sia stato prodotto da qualcuno dei suoi, e sembra mostrarsi più sollecito della sua autorità menomata, che non della salute d'Israele operata da Dio. *Accosta l'arca* per consultare Dio sull'esito della lotta scoppiata. Sembra da preferirsi la lezione dei LXX: *apporta l'Ephod, poichè egli in quei giorni portava l'Ephod tra i figli d'Israele*. Il Signore infatti veniva consultato per mezzo dell'Ephod (XXII, 6, 9; XXX, 7 ecc.). Si levò ecc., ebr., *il tumulto che vi era nel campo dei Filistei andava estendendosi e crescendo*. — *Ritira la mano*. Il sacerdote aveva la mano tesa in atto di consultare Dio. Saul impaziente, senza aspettare la risposta dell'oracolo, preferisce inseguire subito il nemico, tale sembrandogli la volontà di Dio.

20-23. Disfatta dei Filistei. *Mandarono un grido*, ebr., *si riunirono*. — *La spada dell'uno ecc.* (Giud. VII, 22; II Par. XX, 23). Dio interviene in favore del suo popolo. La cosa era tanto più facile, in quanto i Filistei non avevano divise speciali, e lo scompiglio e il panico erano generali. *Gli Ebrei... nei di precedenti ecc.* Si tratta di Ebrei che abitavano frammischiati ai Filistei, e che erano stati costretti a marciare con essi. *Ritornarono, meglio defezionarono*. — *Israeliti*. Vengono detti dapprima *Ebrei* per opposizione ai Filistei, e poi *Israeliti* per indicare le loro spe-

vérſi ſunt ut eſſent cum Iſraël, qui erant cum Saul et Jónatha. ²²Omnes quoque Iſraélitae qui ſe abſcōderant in monte Ephraim, audiēnt quod fugiſſent Philiſthaēi, ſociavérunt ſe cum ſuis in praëlio. Et erant cum Saul, quaſi decem millia virórum. ²³Et ſalvavit Dóminus in die illa Iſraël; pugna autem pervénit uſque ad Bèthaven.

²⁴Et viri Iſraël ſociati ſunt ſibi in die illa: adjurávit autem Saul pópulum, dicens: Maledictus vir, qui comēderit panem uſque ad vésperam, donec ulcíſcar de inimícis meis. Et non manducávit univérſus pópulus panem: ²⁵Omnéque terrae vulgus venit in ſaltum in quo erat mel ſuper faciém agri. ²⁶Ingréſſus eſt itaque pópulus ſaltum, et apparuit fluens mel, nullúſque applicuit manum ad eo ſuum; timébat enim pópulus juraméntum.

²⁷Porro Jónathas non audierat cum adjuráret pater ejus pópulum: extenditque ſummitátem virgae, quam habébat in manu, et intínxit in favum mellis: et convértit manum ſuam ad eo ſuum, et illuminati ſunt óculi ejus. ²⁸Reſpondénsque unus de pópulo, ait: Jurejurádo conſtrínxit pater tuus pópulum, dicens: Maledictus vir, qui comēderit panem hódie (deféceraſt autem pópulus); ²⁹Dixitque Jónathas: Turbávit pater meus terram: vidíſti ipſi quia illuminati ſunt óculi mei, eo quod guſtáverim páulum de melle iſto: ³⁰Quanto magis ſi comedíſſet pópulus de praeda inimicórum ſuórum, quam réperit? nonne major plaga facta fuiſſet in Philíſthiim?

³¹Percuſſérunt ergo in die illa Philíſthaéos a Machmis uſque in Ajalon. Defatigátus eſt autem pópulus nimis: ³²Et verſus

tornarono per eſſere cogli Iſraeliti, che erano con Saul e Gionata. ²²E parimente tutti gli Iſraeliti, i quali ſi erano naſcoſti nel monte Ephraim, udendo che i Filistei erano fuggiti, ſi unirono ai loro nella battaglia. E vi erano con Saul circa dieci mila uomini. ²³E il Signore ſalvò in quel giorno Iſraele: e la battaglia ſi teſe ſino a Bethaven.

²⁴E gli uomini d'Iſraele ſi riunirono in quel giorno: ma Saul ſcongiurò il popolo, dicendo: Maledetto l'uomo, che oggi mangerà pane prima della ſera, fino a tanto ch'io prenda vendetta de' miei nemici. E tutto il popolo non mangiò pane. ²⁵E tutto il volgo del paese venne in un bosco, dove vi era del miele ſulla faccia della campagna. ²⁶Il popolo entrò dunque nel bosco, e apparve del miele che colava; e neſſuno recò la mano alla bocca, perocchè il popolo temeva il giuramento.

²⁷Ma Gionata non aveva ſentito quando ſuo padre ſcongiurava il popolo: e teſe la punta del baſtone, che aveva in mano, e la intinſe in un favo di miele, e ſi recò la mano alla bocca, e ſi illuminarono i ſuoi occhi.

²⁸E uno del popolo lo avviſò, e diſſe. Tuo padre ha legato con giuramento il popolo, dicendo: Maledetto l'uomo, che mangerà pane: (or il popolo era ſenza forze). ²⁹E Gionata diſſe: Mio padre ha turbato il paese: voi avete veduto, che per aver guſtato un po' di queſto miele, i miei occhi ſi ſono illuminati. ³⁰Quanto più ſe il popolo aveſſe mangiato della preda dei ſuoi nemici, che egli ha trovata? La ſtrage dei Filistei non ſarebbe eſſa ſtata più grande?

³¹(Gli Iſraeliti) percoſſero adunque in quel giorno i Filistei da Machmas fino ad Ajalon. Ma il popolo era molto ſtanco, ³²e voltatoſi

ciali prerogative di popolo di Dio (IV, 6). Vi erano con Saul circa diecimila uomini (invece di 600 al v. 2). Queſte parole mancano nell'ebraico, e ſono paſſate nella Volgata dal LXX. Salvò Iſraele per la fede di Gionata, non già per quella di Saul (Cf. Eſod. XIV, 30). Bethaven tra Machmas e Bethel (XIII, 5).

24-26. Voto di Saul. Si riunirono in quel giorno, meglio ſecondo l'ebraico: furono in ſtrettezze (oppreſſi dall'inedia e dalla fatica), poichè Saul aveva fatto giurare ecc. I LXX hanno una lezione differente: v. 22 ſi teſe fin oltre Bamoth, e tutto il popolo era con Saul, circa dieci mila uomini, 23 e la battaglia ſi eſtendeva in tutta la città ſulla montagna d'Ephraim e Saul commiſe un grande errore quel giorno. Saul aveva fatto giurare al popolo di non mangiare. Mangierà pane, ebraismo per indicare quaſiaſi cibo. Fino a tanto ecc. Si indica lo ſcopo del giuramento. Saul impaziente teme che gli manchi il tempo, e che il nemico gli ſfugga. L'atto di Saul viene diversamente giudicato dai Padri. Tertulliano, lo Pſeudo Ambrogio ecc., lo lodano come proveniente da zelo: S. Giov. Cris. ed altri lo riguardano come inſenſato, frutto di orgoglio, e abuſo di potere. E però da ammirarſi l'obbedienza del popolo. Dove vi era miele. Le api abbondano in Paleſtina, e vi-

vendo allo ſtato ſelvatico, depongono il miele nei tronchi degli alberi, nelle cavità delle rocce ecc., e non è raro vedere il miele che cola da queſti alveari naturali. Sembra che la prima parte del v. 25 ſia corrotta, e ſi debba leggere: e tutto il popolo del paese era ſtanco, e vi era del miele ſulla faccia (cioè ſulla ſuperficie) del ſuolo. — Temeva il giuramento, oſſia temeva, che Saul o Dio ſteſſo faceſſe vendetta, ſe ſi violava il giuramento fatto. Nei LXX dopo il v. 24 ſi aggiunge: e tutta la terra digiunò. 25. e Jaal era una ſelva piena di miele ſulla ſuperficie del ſuolo.

27-30. Gionata viola ſenza ſaperlo il giuramento del padre. Si illuminarono i ſuoi occhi, ebraismo per dire che Gionata ricuperò in parte le forze perdute (Salm. XII, 14). Nello ſtato di oppreſſione, di fatica, e di miſeria gli occhi ſembrano oſcurarſi ed eſtinguerſi (Tren. V, 17). Ha turbato il paese con un giuramento inſenſato, che può aver conſequence fatali, data la ſtanchezza del popolo.

31-35. Peccato del popolo. In quel giorno. Si riprende il filo della narrazione interrotta al v. 24. Da Machmas ad Ajalon (att. Yalo. Gios. X, 12) vi ſono almeno 5 ore di marcia. Il popolo era quindi ſtanco e biſognoſo di cibo. Li mangiò col ſangue, contrariamente alla legge Lev. III, 17;

ad praedam, tulit oves, et boves, et vitulos, et mactaverunt in terra: comeditque populus cum sanguine. ³³Nuntiaverunt autem Sauli dicentes, quod populus peccasset Domino, comedentes cum sanguine. Qui ait: Praevericati estis: voluite ad me jam nunc saxum grande. ³⁴Et dixit Saul: Dispergimini in vulgus, et dicite eis, ut adducat ad me unusquisque bovem suum et arietem, et occidite super istud, et vescimini, et non peccabitis Domino comedentes cum sanguine. Adduxit itaque omnis populus unusquisque bovem in manu sua usque ad noctem: et occiderunt ibi.

³⁵Aedificavit autem Saul altare Domino, tuncque primum coepit aedificare altare Domino.

³⁶Et dixit Saul: Irruamus super Philisthaeos nocte, et vastemus eos usque dum illucescat mane, nec relinquamus ex eis virum. Dixitque populus: Omne quod bonum videtur in oculis tuis, fac. Et ait sacerdos: Accedamus huc ad Deum. ³⁷Et consuluit Saul Dominum: Num persequar Philisthim? si trades eos in manus Israel? Et non respondit ei in die illa.

³⁸Dixitque Saul: Applicat huc universos angulos populi: et scitote, et videte, per quem acciderit peccatum hoc hodie. ³⁹Vivit Dominus salvator Israel, quia si per Jonatham filium meum factum est, absque retractatione morietur. Ad quod nullus contradixit ei de omni populo. ⁴⁰Et ait ad universum Israel: Separamini vos in partem unam, et ego cum Jonatha filio meo ero in parte altera. Responditque populus ad Saul: Quod bonum videtur in oculis tuis, fac.

⁴¹Et dixit Saul ad Dominum Deum Israel: Domine Deus Israel, da indicium: quid est quod non responderis servo tuo hodie? Si in me, aut in Jonatha filio meo, est iniquitas

alla preda prese pecore e buoi e vitelli, e li scannarono per terra: e il popolo li mangiò col sangue. ³³E fu riferito a Saul, dicendo che il popolo aveva peccato contro il Signore, mangiando (carne) col sangue. Ed egli disse: Avete fatto male: rotolate ora qua presso di me una gran pietra. ³⁴E Saul aggiunse: Andate qua e là tra la gente, e dite loro, che ciascuno meni qua presso di me il suo bue e il suo ariete, e ammazzateli sopra di questa pietra, e poi mangiateli: e non peccerete contro il Signore, mangiando la carne col sangue. E ciascuno del popolo menò per mano il suo bue fino a notte, ed essi ivi li uccisero. ³⁵E Saul edificò un altare al Signore; e fu allora per la prima volta che cominciò ad edificare altari al Signore.

³⁶Poi Saul disse: Gettiamoci sui Filistei di notte, e saccheggiamoli finchè spunti il mattino, e non lasciamone neppure uno. E il popolo disse: Fa tutto quello che ti piace. E il sacerdote disse: Accostiamoci qua a Dio. ³⁷E Saul consultò il Signore: Inseguirò io i Filistei? Li darai tu nelle mani d'Israele? Ma non gli rispose in quel giorno.

³⁸E Saul disse: Fate che si accostino qua tutti i capi del popolo: e sappiate, e vedete per colpa di chi sia avvenuto oggi questo peccato. ³⁹Viva il Signore salvator d'Israele: poichè se fu commesso da Gionata mio figlio, egli morrà senza remissione. Sopra di me nessuno di tutto il popolo gli contraddisse.

⁴⁰Ed egli disse a tutto Israele: Mettetevi voi da un lato, e io con Gionata mio figlio starò dall'altro. E il popolo rispose a Saul: Fa quello che ti piace. ⁴¹E Saul disse al Signore, Dio d'Israele: Signore Dio d'Israele, dà a conoscere per qual motivo oggi non hai risposto al tuo servo. Se la colpa è in me, o nel figlio mio Gionata, dallo a conoscere: che se questa colpa è nel tuo popolo, fa co-

VII, 26; XVII, 10-14 ecc. Secondo la legge si dovevano sospendere gli animali uccisi affine di permettere al sangue di colare a terra. Il sangue colato doveva poi coprirsi con terra. *Una gran pietra*, che doveva servire all'uso indicato al v. 34. *Edificò un altare* per rendere grazie a Dio della vittoria riportata (XI, 15; Giud. XI, 31). L'altare doveva essere un ricordo e un monumento del grande fatto avvenuto. Non consta che Samuele si trovasse presente, e ad ogni modo Saul comincia ad arrogarsi un'autorità religiosa, che non gli apparteneva.

36-37. Saul consulta il Signore. *Di notte* per meglio sorprenderli e render più completa la vittoria (XI, 15; Giud. XI, 31). *Il sacerdote Achia* (v. 18). *Accostiamoci qua* davanti all'altare da poco edificato, oppure davanti all'arca, se questa era presente (Esod. XXVIII, 30). *Inseguirò io* ecc. La vittoria non era stata completa, come avrebbe potuto essere, e Saul vuol riparare l'errore commesso. *Non gli rispose*. Il fatto straordinario (XXVIII, 6, 15) è una punizione della temerarietà di Saul (S. Giov. Cris.) nel fare il giura-

mento, o della sua ipocrisia (S. Greg.). Gionata infatti non era colpevole.

38-42. La sorte indica Gionata come colpevole. Saul suppone subito che la mancata risposta provenga da una colpa. *Viva il Signore* ecc. Coll'abituale precipitazione Saul si impegna a non risparmiarlo il colpevole, quand'anche fosse il suo figlio. Il nuovo giuramento non è meno imprudente e temerario del primo. *Mettetevi voi da un lato*. Saul era persuaso della sua innocenza e di quella del figlio, e perciò voleva che essa risultasse subito pubblicamente, affine di poter meglio far le parti del giudice. Le parole del v. 41 *per qual motivo non hai risposto fino a santità*, mancano nell'ebraico, e sono passate nella Volgata dai LXX. Esse vanno ritenute come autentiche. I moderni però (Hummelauer, Dhorme ecc.) invece di: *dallo a conoscere*, preferiscono tradurre: *da l'Urim*, e invece di: *fa conoscere la tua santità*, traducono: *dà il Thummim*. Se si ritiene la Volgata, si deve interpretare: *fa conoscere la tua santità*, mostrando e punendo il colpevole. Al verso 42 i LXX aggiungono dopo *mio figlio*: e colui

haec, da ostensiónem : aut si haec iniquitas est in pópulo tuo, da sanctitátem. Et deprehénsus est Jónathas et Saul, pópulus autem exívit. ⁴²Et ait Saul : Mittite sortem inter me, et inter Jónatham filium meum. Et capus est Jónathas.

⁴³Dixit autem Saul ad Jónatham : Indica mihi quid féceris. Et indicávit ei Jónathas, et ait : Gustans gustávi in summitáte virgae, quae erat in manu mea, páululum mellis, et ecce ego mórior. ⁴⁴Et ait Saul : Haec faciát mihi Deus, et haec addat, quia morte morieris, Jónatha.

⁴⁵Dixitque pópulus ad Saul : Ergone Jónathas moriétur, qui fecit salutém hanc magnam in Israél? hoc nefas est : vivit Dóminus, si ceciderit capillus de cápite ejus in terram, quia cum Deo operátus est hódie. Liberávit ergo pópulus Jónatham, ut non morerétur. ⁴⁶Recessítque Saul, nec persecútus est Philistiim : porro Philistiim abiérunt in loca sua.

⁴⁷Et Saul, confirmáto regno super Israél, pugnábat per circúitum advérsus omnes inimicos ejus, contra Moab, et filios Ammon, et Edóm, et reges Soba, et Philisthaeos : et quocúmque se vértat, superábat. ⁴⁸Congregatóque exércitu, percússit Amelec, et eruit Israél de manu vastatórum ejus.

⁴⁹Fuérunt autem filii Saul, Jónathas, et Jéssui, et Melchisua : et nómina duárum filiárum ejus, nomen primogénitae Merob, et nomen minóris Michol. ⁵⁰Et nomen uxóris Saul, Achinoam filia Achimaas : et nomen princípis militiae ejus Abner, filius Ner, patruélis Saul. ⁵¹Porro Cis fuit pater Saul, et Ner pater Abner, filius Abiel.

noscere la tua santità. E fu trovato Gionata e Saul, e il popolo uscì. ⁴²E Saul disse : Tirate le sorti sopra di me e sopra Gionata mio figlio. E fu preso Gionata.

⁴³E Saul disse a Gionata : Dimmi quel che hai fatto. E Gionata confessò, e gli disse : Ho gustato colla punta del bastone, che aveva in mano, un po' di miele, ed ecco che io muoio. ⁴⁴E Saul disse : Il Signore mi faccia questo, e mi aggiunga altro se tu, o Gionata, non andrai oggi alla morte. ⁴⁵Ma il popolo disse a Saul : E morrà Gionata, che ha fatto questa grande liberazione in Israele? Ciò non può essere : viva il Signore, non cadrà un capello dalla sua testa in terra : perocchè egli ha operato oggi con Dio. Il popolo adunque liberò Gionata, affinché non morisse. ⁴⁶Poi Saul si ritirò, e non inseguì i Filistei : e i Filistei tornarono ai lor luoghi.

⁴⁷E Saul stabilito il suo regno sopra Israele, combatteva d'intorno contro tutti i suoi nemici, contro Moab, e contro i figli di Ammon, e contro Edom, e contro i re di Soba, e contro i Filistei : e dovunque si volgeva vinceva. ⁴⁸E radunato un esercito, percosse Amelec, e liberò Israele dalle mani di quelli che lo predavano.

⁴⁹E i figli di Saul furono Gionata e Jessui e Melchisua : e le sue due figlie ebbero nome la primogenita Merob, e la minore Michol. ⁵⁰E il nome della moglie fu Achinoam, figlia di Achimaas : e il nome del capo del suo esercito Abner, figlio di Ner, zio paterno di Saul.

⁵¹Ora Cis fu padre di Saul, e Ner, padre

che il Signore troverà, morrà. E il popolo disse a Saul : Non sarà così : Ma Saul prevalse sul popolo, e gettarono la sorte tra Saul e Gionata suo figlio, e fu preso ecc.

43-45. Gionata riconosciuto come reo viene liberato dal popolo. Io muoio. Gionata virilmente si offre alla morte. Altri col siriano pensano che in queste parole vi sia un lamento sulla severità della sorte : morirò per questo? Mi faccia questo, e mi aggiunga ecc. Ved. n. Ruth I, 17. Tanto Saul che Gionata credevano falsamente che un giuramento illecito fosse obbligatorio. L'essere caduta la sorte su Gionata non prova che egli abbia commesso una colpa nella sua azione. Morrà adunque ecc. Il popolo interviene in favore di Gionata, che coll'aiuto di Dio li aveva liberati dai Filistei. Non cadrà un capello ecc., locuzione proverbiale per indicare un piccolissimo male (II Re XIV, 11; III Re I, 52; Matt. X, 30; Luc. XXI, 18 ecc.). Non inseguì ecc. Il giuramento temerario gli fece perdere un tempo prezioso, e i nemici gli sfuggirono. Può essere ancora che l'oracolo gli abbia data nessuna risposta.

47-48. Altre guerre di Saul contro i nemici di Israele. Stabilito il suo regno, ebr., prese il regno sopra Israele. L'autore sacro dà un riassunto generale del regno di Saul, affermando che egli prese possesso della dignità regia, e combatté ecc.,

Moab al Sud-Est, Ammon all'Est, Edom al Sud, i re di Soba al Nord-Est (II Re VIII, 3). Soba era un regno siriano situato tra Damasco e l'Eufrate. I suoi confini sono incerti. I Filistei al Sud-Ovest. Amelec al Sud. Si hanno così sei nemici contro i quali Saul fece guerra vittoriosa. Radunato un esercito, ebr. e gr. : fatta una forza. — Percosse Amelec. Questa battaglia è quella del capo XV.

49-51. La famiglia di Saul. Tre figli, il primogenito dei quali era Gionata (XIII, 2) (letteralmente significa Iahve ha dato), il secondo detto anche Abinadab (I Par. VIII, 33) è Jessui (ebr. Jsui. gr. iessiu = probabilmente a isio che significa uomo di Iahve); il terzo Melchisua (gr. melchisa, significa il mio re è la salute). Saul ebbe ancora un altro figlio Isobseth (II Re II, 8, 12 ecc.) o Esbaal (I Par. VIII, 33, IX, 39). Due figlie. Merob (ebr. Merab). Micol (ebr. Mical). La moglie Achinoam. Saul ebbe una sola moglie, e più che alla lussuria fu inclinato all'ambizione. Abner. Saul per il primo stabilì in Israele un esercito permanente, a cui assegnò un capo o generale fisso. Ora Cis ecc. Il testo ebraico va tradotto (keri) : e Cis padre di Saul, e Ner padre di Abner erano figli di Abiel. Anche il testo della Volgata può spiegarsi nello stesso senso, se le parole figlio di Abiel si riferiscono a Ner e conseguentemente a Cis.

⁵²Erat autem bellum potens adversum Philisthaeos omnibus diebus Saul. Nam quemcumque viderat Saul virum fortem, et aptum ad praedium, sociabat eum sibi.

di Abner, fu figlio di Abiel. ⁵²E fu aspra guerra contro i Filistei per tutto il tempo di Saul. Poichè qualunque uomo forte e atto alla guerra che Saul avesse veduto, lo prendeva con sè.

CAPO XV.

Guerra contro gli Amaleciti e disubbidienza di Saul 1-9. — Decreto divino di riprovazione contro Saul 10-23. — Vano pentimento di Saul 24-30. — Zelo e pianto di Samuele 31-35.

¹Et dixit Sámuel ad Saul: Me misit Dóminus, ut úngerem te in regem super pópulum ejus Israël: nunc ergo audi vocem Dómini. ²Haec dicit Dóminus exercituum: Recénsui quaecúmque fecit Amalec Israël, quómodo réstitit ei in via cum ascenderet de Aegypto. ³Nunc ergo vade, et percute Amalec, et demolire univérsa ejus: non parcas ei, et non concupíscas ex rebus ipsius aliquid: sed interfice a viro usque ad mulierem, et párvulum atque lacténtem, bovem et ovem, camélum et ásinum. ⁴Praecépít itaque Saul pópulo, et recénsuit eos quasi agnos: ducénta millia péditum, et decem millia virórum Juda.

¹E Samuele disse a Saul: Il Signore mi mandò ad ungerti re sopra il suo popolo Israele: adesso pertanto ascolta la voce del Signore. ²Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho riandate tutte le cose che Amalec fece ad Israele; in qual modo gli si oppose nel viaggio, mentre usciva dall'Egitto. ³Or dunque va, e percuoti Amalec, e distruggi tutto quello che è suo: non risparmiarlo, e non desiderare alcuna delle cose sue: ma uccidi uomini e donne, fanciulli e bambini di latte, buoi e pecore, camelli e asini. ⁴Saul adunque comandò al popolo, e ne fece la rassegna come di tanti agnelli: duecento mila uomini a piedi, e dieci mila uomini di Giuda.

² Ex. XVII, 8.

52. Riassunto speciale delle guerre di Saul contro i Filistei. Poichè qualunque ecc. E meglio tradurre: perciò qualunque ecc. Lo prendeva con sè, arruolandolo nel suo esercito permanente. La caratteristica del regno di Saul fu quindi la guerra continua.

CAPO XV.

1-3. Guerra contro gli Amaleciti e riprovazione di Saul (1-35). Dio per mezzo di Samuele ordina a Saul di intraprendere una guerra di sterminio contro gli Amaleciti. Disse. Non possiamo determinare la data precisa di questo avvenimento. Mi mandò ecc. Per conciliarsi maggiore autorità, Samuele richiama alla memoria di Saul il fatto della sua unzione coi varii segni, da cui fu accompagnata. Saul deve quindi riflettere bene, che Samuele è l'invitato di Dio, e parla a nome di Dio. Ho riandate ecc. Dio parla qui alla maniera degli uomini, come se dicesse: nello scorrere i miei libri ho trovato che Amalec mi è debitore di tanto, e perciò incarico Saul di esigerne la soddisfazione. Amalec occupava il Sud e il Sud-Ovest della Palestina, e mosse più volte guerra ad Israele. Fin dall'uscita dall'Egitto si oppose al popolo eletto a Raphidim (Esod. XVII, 8), e poi a Horma (Num. XIV, 45), e più tardi si alleò ai Moabiti (Giud. III, 13), e ai Madianiti (Giud VI, 3) nella lotta contro Israele. Va e percuoti ecc. L'ora pre-

annunziata della vendetta è venuta (Esod. XVII, 16; Num. XXIV, 20; Deut. XXV, 15 e ss.), e Saul deve eseguirla. Distruggi, ebr., votatelo all'anatema (ebr. cherem). Così si spiega l'ordine di non risparmiare alcuna cosa viva, e di distruggere anche le cose inanimate (Lev. XXVII, 28-29; Gios. VI, 17; VII, 1 ecc.). Le parole: non desiderare alcuna delle cose sue mancano nell'ebraico e nel greco. Per ispirare maggior orrore al peccato comanda di uccidere anche gli stessi animali (Ved. n. Esod. XXI, 28). Sopra di questo fatto si noti quanto la giustizia di Dio è lenta a punire (eran già passati molti anni dalla colpa), ma quanto terribile! Il re Mesa nella sua stela (lin. 11 e ss.) dice di aver fatto subire lo stesso trattamento alla città di Ataroth.

4. Saul fa la rassegna del suo esercito. Comandò, ebr., radunò. — Fece la rassegna come di tanti agnelli, ebr., ne fece la rassegna in Telaim (LXX a Galgal). Questa località può essere identificata con Telem (Gios. XV, 24) nella parte meridionale della tribù di Giuda. La Volgata ha tradotto Telaim come un nome comune, ed ha confuso la lettera beth (=in) colla caph (=come). — Duecento mila (gr. quattrocento mila). Dieci mila (gr. trenta mila). I numeri della Volgata sono da preferirsi. Lo slancio guerriero si era ridestato in Israele, non ostante l'oppressione dei Filistei (XI, 8).

⁵Cumque venisset Saul usque ad civitatem Amalec, tetendit insidias in torrente. ⁶Dixitque Saul Cinaeo: Abite, recedite, atque descendite ab Amalec: ne forte involvam te cum eo; tu enim fecisti misericordiam cum omnibus filiis Israël, cum ascenderent de Aegypto. Et recessit Cinaeus de medio Amalec. ⁷Percussitque Saul Amalec, ab Hevila, donec venias ad Sur, quae est e regione Aegypti.

⁸Et apprehendit Agag regem Amalec vivum: omne autem vulgus interfecit in ore gladii. ⁹Et pepércit Saul, et populus, Agag, et optimis gregibus ovium et armentorum, et vestibus et arietibus, et universis quae pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea: quidquid vero vile fuit et reprobum, hoc demoliti sunt.

¹⁰Factum est autem verbum Domini ad Sámuel, dicens: ¹¹Poenitet me quod constituerim Saul regem: quia dereliquit me, et verba mea opere non implévit. Contristatusque est Sámuel, et clamavit ad Dominum tota nocte.

¹²Cumque de nocte surrexisset Sámuel, ut iret ad Saul mane, nuntiátum est Samuéli, eo quod venisset Saul in Carmélum, et erexisset sibi fórnice[m] triumphálem, et réversus transisset, descendissetque in Gálgala.

5-7. La battaglia contro Amalec. *Giunto che fu, meglio secondo l'ebraico: Saul si portò fino alla ecc. La città Amalec.* Può essere che si tratti della capitale. Nel greco si ha: *le città di Amalec.* — *Nel torrente*, cioè nel letto disseccato di un torrente. *Al Cineo.* I Cinei discendevano da Jethro, suocero di Mosè (Esod. III, 1). Hobab figlio di Jethro si era fatto guida degli Ebrei attraverso al deserto (Num. X, 29; XXIV, 21 e ss.), e li accompagnò in Chanaan. I suoi discendenti si stabilirono parte nella tribù di Giuda, a mezzogiorno di Arad (Giud. I, 16), e parte nelle vicinanze del Thabor (Giud. IV, 11). I primi vivevano in contatto cogli Amaleciti, e quindi Saul li avverte di separarsi da essi, per non essere travolti nella rovina. Dio premia anche dopo lungo tempo i benefici fatti al suo popolo. *Da Hevila sino a Sur.* Hevila, o Hevila, è una regione dell'Arabia, che non è possibile determinare con precisione (Gen. X, 29; XXV, 18). Sur è la parte del deserto dell'Arabia Petrea, che confina coll'Egitto al Nord-Est (Gen. XVII, 7; Esod. XV, 22 ecc.). Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* VI, 7, 3) interpretò la frase: *da Hevila sino a Sur* con quest'altra *da Pelusio nell'Egitto sino al Mar Rosso.*

8-9. Saul risparmia Agag. Agag era probabilmente il nome comune dei re di Amalec. *Passò a fil di spada.* L'ebraico aggiunge: *al modo di anatemà ecc. Tutto il popolo, che cadde nelle sue mani.* Non tutti gli Amaleciti furono infatti uccisi, poichè più tardi mossero di nuovo guerra contro Israele (XXVII, 8; XXX, 1; I Re VIII, 13), e solo ai tempi di Ezechia vennero annientati (I Par. IV, 43). *Risparmiarono ecc.* Nella sua disobbedienza all'ordine di Dio Saul ebbe per complice il popolo, ma è certo che egli fu il principale responsabile, quantunque abbia cercato (v. 15 e ss.) di far credere che fosse stato il popolo. Egli

⁵Indi Saul, giunto che fu sino alla città di Amalec, pose un'imboscata nel torrente. ⁶E Saul disse al Cineo: Andate, ritiratevi, e scendete dal mezzo di Amalec, affinché per disgrazia io non vi coinvolga con esso: pe-roccchè voi avete compassione di tutti i figli d'Israele, quando salivano dall'Egitto. E il Cineo si ritirò dal mezzo di Amalec. ⁷E Saul percosse Amalec da Hevila sino a Sur, che sta dirimpetto all'Egitto.

⁸E prese vivo Agag re di Amalec, e passò a fil di spada tutto il popolo. ⁹Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag, e il meglio dei greggi di pecore e di buoi, e le vestimenta, e i montoni, e tutte le cose belle, e non vollero distruggerle; ma distrussero tutte le cose vili e spregevoli.

¹⁰E la parola del Signore si fe' intendere a Samuele, e disse: ¹¹Io mi pento di aver costituito re Saul, perchè egli mi ha abbandonato, e non ha adempite le mie parole. E Samuele se ne afflisce, e gridò al Signore tutta la notte.

¹²E alzatosi Samuele di notte per andare di mattino da Saul, fu recato avviso a Samuele, che Saul era venuto a Carmelo, e si era eretto un arco trionfale, e che tornando era passato e sceso a Gálgala. Andò pertanto

sperava forse che Agag si sarebbe riscattato, versando una grossa somma di danaro. *Le vestimenta, i montoni e tutte le cose belle.* Nei LXX si ha invece: *il meglio dei viveri, delle vigne e di tutti i beni.* L'ebraico va tradotto: *il meglio del gregge minuto e degli armenti (buoi), degli animali grassi e dei montoni, o agnelli.*

10-11. Dio si lamenta con Samuele della condotta di Saul. *Mi pento* (Ved. Gen. VI, 6 ecc. Si dice che Dio si pente, quando offeso dai peccati degli uomini, li priva dei suoi benefici, e loro toglie le grazie e i favori, che prima aveva loro fatti. Dio però, mutando l'operazione esteriore, non muta consiglio (S. Agost. *Conf.* I, 4), e non va soggetto ad alcuna mutazione Ved. v. 29. *Mi ha abbandonato*, ebr., *si è rivolto indietro da me*, venendo così meno alla condizione posta (XII, 25). *Gridò invocando pietà per Saul. Tutta la notte.* Questa rivelazione ebbe luogo durante la notte.

12. Samuele va a trovar Saul. *Di notte ebr., al mattino.* — *Di mattino* manca nell'ebraico, dove si ha: *si levò la mattina per andare incontro a Saul ecc. Carmelo città nel territorio di Giuda a tre ore circa al Sud di Hebron.* Attualmente vien detta Kurmul (XXV, 2). *Si era eretto ecc.* Saul attribuisce la vittoria al suo proprio valore, e non a Dio. *Un arco trionfale*, ebr., *un cippo*, (lett. una mano), ossia una pietra avente scolpita una mano (II Re XVIII, 18; Is. LXVI, 5). Sui monumenti fenici si trova spesso la rappresentazione di una mano tesa. *Tornando ecc.,* meglio secondo l'ebraico: *e ripresa la strada passò oltre, e scese in Gálgala.* Le parole: *andò pertanto Samuele ecc.,* sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e son passate dai LXX nella Volgata. Esse però vanno ritenute come autentiche. In Gálgala Saul era stato confermato re (XI, 15), e là pure gli erano state predette le conseguenze della sua

Venit ergo Sámuel ad Saul, et Saul offerébat holocaustum Dómino de initiis praedárum, quae attúlerat ex Amalec.

¹³Et cum venisset Sámuel ad Saul, dixit ei Saul: Benedictus tu Dómino, implévi verbum Dómini. ¹⁴Dixitque Sámuel: Et quae est haec vox gregum, quae resónat in áuribus meis, et armentórum, quam ego áudio? ¹⁵Et ait Saul: De Amalec adduxérunt ea: pepércit enim pópulus melióribus óvibus et arméntis, ut immolaréntur Dómino Deo tuo; réliqua vero occidimus.

¹⁶Ait autem Sámuel ad Saul: Sine me, et indicábo tibi quae locútus sit Dóminus ad me nocte. Dixitque ei: Lóquere. ¹⁷Et ait Sámuel: Nonne cum párvulus esses in óculis tuis, caput in tribubus Israël factus es? unxitque te Dóminus in regem super Israël, ¹⁸Et misit te Dóminus in viam, et ait: Vade, et interfice peccatóres Amalec, et pugnábis contra eos usque ad interneciónem eórum. ¹⁹Quare ergo non audisti vocem Dómini: sed versus ad praedam es, et fecisti malum in óculis Dómini?

²⁰Et ait Saul ad Samuélem: Immo audívi vocem Dómini, et ambulávi in via per quam misit me Dóminus, et addúxi Agag regem Amalec, et Amalec interfeci. ²¹Tulit autem de praeda pópulus oves et boves, primitias eórum quae caesa sunt, ut immolet Dómino Deo suo in Gálgais.

²²Et ait Sámuel: Numquid vult Dóminus holocausta et victimas, et non pótius ut obediatúr voci Dómini? MELIOR est enim obe-

Samuele da Saul, e Saul offeriva al Signore un olocausto delle primizie della preda fatta sopra Amalec.

¹³Ed essendo venuto Samuele verso Saul, Saul gli disse: Benedetto sii tu presso il Signore: io ho eseguito la parola del Signore. ¹⁴E Samuele disse: E che voce di greggi è questa, che risuona alle mie orecchie, e di armenti che io sento? ¹⁵E Saul disse: Sono stati condotti dal paese di Amalec: perocchè il popolo ha risparmiato il meglio delle pecore e degli armenti, acciò fossero immolati al Signore Dio tuo; il resto poi lo abbiamo ucciso.

¹⁶Ma Samuele disse a Saul: Lasciami, e io ti dichiarerò quello che il Signore mi ha detto questa notte. E Saul gli disse: Parla. ¹⁷E Samuele soggiunse: Non è forse vero, che essendo tu piccolo negli occhi tuoi, sei stato fatto capo delle tribù d'Israele? E il Signore ti unse in re sopra Israele, ¹⁸e il Signore ti mandò sulla via, e disse: Va, e uccidi i peccatori di Amalec, e combatterai contro di essi fino al loro sterminio. ¹⁹Perchè dunque non hai ascoltata la voce del Signore: ma ti sei rivolto alla preda, e hai fatto il male sotto gli occhi del Signore?

²⁰E Saul disse a Samuele: Anzi io ascoltai la voce del Signore, e camminai sulla via, per la quale il Signore mi mandò, e menai Agag re di Amalec, e uccisi gli Amaleciti. ²¹Ma il popolo prese dalla preda pecore e buoi, primizie di quelli che furono messi a pezzi, per immolarli al Signore Dio suo in Gálga.

²²E Samuele riprese: Vuol forse il Signore degli olocausti e delle vittime, e non piuttosto che s'obbedisca alla voce del Signore?

²² Eccle. IV, 17; Os. VI, 6; Matth. IX, 13 et XII, 7.

disobbedienza (XIII, 13-14), ed ora viene consumata la sua decadenza dal regno. *Offeriva un olocausto* ecc. Strana maniera di onorar Dio, contravvenendo ai suoi comandi (vv. 3, 9).

13-15. Incontro di Samuele con Saul. *Bene-detto* ecc., formula di saluto (Ruth II, 20). *Ho eseguito* ecc. Coll'audacia più sfacciata Saul mentisce, pensando di nascondere con una menzogna la sua disobbedienza, mentre è colto in flagrante: *che voce* ecc. *Sono stati condotti* ecc., (gr. *li hō condotti da Amalec* ecc.). Saul cerca di riversare la colpa sul popolo (Ved. v. 9), e di coprire questa col pretesto della religione. Ma allora perchè Agag fu conservato in vita? *Dio tuo*, il cui onore tu zeli.

16-19. Rimproveri di Samuele. Il profeta tronca la questione delle scuse, e senza alcuna reticenza fa risalire tutta la colpevolezza di Saul. *Lasciami*, non voglio sentir parole, che sono manifestamente false. *Non è forse vero* ecc. Gli richiama alla mente le circostanze della sua elezione in re (IX, 21), e gli ordini precisi datigli da Dio (*va e uccidi* ecc., vv. 18-19). *Ti sei rivolto alla preda* ecc. Saul viene rimproverato anche per la sua avarizia.

20-21. Scuse di Saul. *Ascoltai* ecc. Saul continua a mentire, dicendo di aver obbedito distruggendo il popolo, ma salvando il re; e di nuovo riversa la colpa sul popolo. *Per immolarli* ecc. Eppure non si potevano immolare a Dio le cose votate all'anatema (Lev. XXVII, 29; Deut. XIII, 13), e non vi era obbligo di sacrificare a Dio le primizie della preda.

22-23. Riprovazione di Saul. *Vuole forse* ecc. Questa stessa idea ricorre più volte nei libri sacri (Is. I, 11-15; Gerem. VI, 20; Os. VI, 5; Am. V, 21-24; Mich. VI, 6-8; Matt. IX, 13; XII, 7). *L'obbedienza vale più che le vittime* ecc. « L'obbedienza ai comandi di Dio è di assoluta necessità. L'offerta delle vittime è libera e spontanea, dice S. Gregorio. Nell'offerta delle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, nell'obbedienza si sacrifica a Dio la nostra propria volontà; le vittime si offeriscono per il peccato commesso, l'obbedienza fa che il peccato non si commetta. » Moral. XXXIII, 10 » Martini. Dio comanda anche il culto esterno, ma questo non ha alcun valore se non è accompagnato dalla sottomissione dell'anima ai divini voleri. *Dar ascolto*, cioè obbedire. *Pec-*

diéntia quam víctimae: et auscultáre magis quam offérre ádipem arietum; ²³Quóniam quasi peccátum ariolándi est, repugnáre: et quasi scelus idololatríae, nolle acquiescere. Pro eo ergo quod abjecísti sermónem Dómini, abjécit te Dóminus ne sis rex.

²⁴Dixítque Saul ad Samuélem: Peccávi, quia praevaricátus sum sermónem Dómini, et verba tua, tímens pópulum, et obédiens voci eórum. ²⁵Sed nunc porta, quaesó, peccátum meum, et revértere mecum, ut adórem Dóminum. ²⁶Et ait Sámuel ad Saul: Non revértar tecum, quia projecísti sermónem Dómini, et projécit te Dóminus ne sis rex super Israël. ²⁷Et convérsus est Sámuel ut abíret: ille autem apprehéndit summítatem pállii ejus, quae et scissa est. ²⁸Et ait ad eum Sámuel: Scidit Dóminus regnum Israël a te hódie, et trádidit illud próximo tuo melióri te. ²⁹Porro triumphátor in Israël non parceret, et poenitúdi ne flectétur: neque enim homo est ut agat poeniténtiam. ³⁰At ille ait: Peccávi: sed nunc honóra me coram senióribus pópuli mei, et coram Israël, et revértere mecum, ut adórem Dóminum Deum tuum.

³¹Revérsus ergo Sámuel secúsus est Sáulem: et adorávit Saul Dóminum. ³²Dixítque

perocchè l'obbedienza vale più che le vittime: e il dar ascolto più che l'offrire grasso di montoni. ²³Perocchè il disobbedire è come un peccato di magia, e il non volere soggettarsi è come un delitto di idolatria: perchè adunque tu hai rigettata la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato acciocchè non sii più re.

²⁴E Saul disse a Samuele: Ho peccato, perchè ho trasgredito il comando del Signore e le tue parole, temendo il popolo, e obbedendo alla sua voce. ²⁵Ma ora porta, di grazia, il mio peccato, e ritorna con me, affinché io adori il Signore. ²⁶E Samuele disse a Saul: Non ritornerò con te, perchè tu hai rigettata la parola del Signore, e il Signore ha rigettato te, acciocchè non sii più re sopra Israele. ²⁷E Samuele si voltò per andarsene: ma Saul prese il lembo del suo mantello, il quale si stracciò. ²⁸E Samuele gli disse: Il Signore oggi ha stracciato da te il regno d'Israele, e lo ha dato a un tuo prossimo migliore di te. ²⁹Or Colui che trionfa in Israele, non perdonerà, e non si muoverà a pentimento: poichè egli non è un uomo che abbia a pentirsi. ³⁰E Saul disse: Ho peccato: ma tu adesso onorami dinanzi agli anziani del mio popolo, e dinanzi ad Israele, e ritorna con me, affinché io adori il Signore Dio tuo.

³¹Samuele adunque ritornò seguendo Saul: e Saul adorò il Signore. ³²E Samuele disse:

²⁸ Inf. XXVIII, 17.

cato di magia... di idolatria. «Chi viola l'espresso comandamento di Dio pretende in certo modo di indovinare e decidere quello che sia meglio di fare, o il voler di Dio o il proprio volere, e in certo modo egli è ancora idolatra, perchè il suo proprio giudizio egli adora, preferendolo alla volontà manifesta di Dio» Martini. La legge proibiva ogni specie di magia, e la pratica della magia è come un delitto di idolatria (Num. XXIII, 23; Deut. XVIII, 10-14). Nell'ebraico invece di: un delitto di idolatria si ha: un'abbominazione di teraphim, espressione che indica speciali pratiche idolatriche (Ved. XIX, 13; Gen. XXX, 30). Le parole: (v. 22) perocchè l'obbedienza fino a non sii più re (v. 23) formano nell'ebraico sei versi pieni di un lirismo sublime. Nei LXX vi sono alcune varianti di poca importanza. *Ti ha rigettato.* La pena del taglione. Dio rimprovera Saul come re, ma non lo depone dal trono, e Saul continua ad essere legittimo re d'Israele.

24-30. Vano pentimento di Saul. *Ho peccato.* Questa confessione non è sincera, e anziché al dolore della colpa è dovuta al timore di perdere il regno. Saul infatti continua a scusare se stesso e ad accusare il popolo. Samuele perciò ripete (v. 26) la sentenza di riprovazione. *Porta (gr. togli) il mio peccato davanti al Signore, ossia prega Dio che me lo perdoni, e lo cancelli dal mio cuore. Ritorna con me.* La presenza del profeta doveva mostrare che il sacrificio delle spoglie di Amalec era accetto a Dio. *Si stracciò.* In questo

accidente, che sembra di niuna importanza, Samuele illuminato da Dio vede un atto simbolico e una profezia. Dio stracciò di dosso a Saul il regno. Egli continuò per qualche tempo ancora a regnare, ma cessò di essere lo strumento di Dio e di essere ripieno del suo spirito. *Colui che trionfa in Israele, ebr., la gloria d'Israele.* Dio è così nominato solo in questo luogo. *Non perdonerà, ebr., non mentirà,* ritraendo ciò che ha detto riguardo a Saul, e non muterà la sua decisione. Nei LXX si ha: *e Israele sarà diviso in due e (Dio) non muterà. Non è un uomo ecc.* Si afferma l'immutabilità di Dio. Le parole e le decisioni di Dio talvolta sono condizionate, e allora se non si verifica la condizione non sono adempiute (Ved. v. 11; Gen. VI, 6). *Ho peccato... onorami.* Ecco a che si riduce il pentimento di Saul. Si vede, dice S. Gregorio (*Mor.* I. VI, 2) come si penta colui che desidera essere onorato. Se infatti fosse veramente pentito del suo peccato bramerebbe più di essere disprezzato che onorato.

31-33. Samuele uccide il re Agag. *Ritornò,* quantunque dapprima (vv. 26-27) avesse rifiutato di accompagnarlo. Saul continuava ad essere legittimo re, finchè non fosse eseguita la sentenza contro di lui pronunciata (v. 28), e perciò Samuele lo onora, ma affinché non si credesse che egli approvasse l'inosservanza del comando di Dio, uccide Agag. *Grassissimo* manca nel greco, e l'ebraico corrispondente va tradotto *allegrement.* Agag, vedendosi risparmiato da Saul, aveva omai

Sámuel: Addúcite ad me Agag regem Amalec. Et oblátus est ei Agag pinguissimus, et tremens. Et dixit Agag: Siccine séparat amára mors? ³³Et ait Sámuel: Sicut fecit absque liberis mulieres gládus tuus, sic absque liberis erit inter mulieres mater tua. Et in frusta concidit eum Sámuel coram Dómino in Gálgalis.

³⁴Abiit autem Sámuel in Rámatha: Saul vero ascéndit in domum suam in Gábaa. ³⁵Et non vidit Sámuel ultra Saul usque ad diem mortis suae: verúntamen lugébat Sámuel Sáulem, quóniam Dóminum poenitébat quod constitúisset eum regem super Israël.

Conducetemi Agag re di Amalec. E gli fu presentato Agag grassissimo, e tremante. E Agag disse: Così adunque l'amara morte separa? ³³E Samuele disse: Come la tua spada privò di figli le madri, così senza figli sarà la tua madre fra le donne. E Samuele lo tagliò a pezzi dinanzi al Signore in Gál-gala.

³⁴Indi Samuele se n'andò a Ramatha: e Saul salì a casa sua in Gabaa. ³⁵E Samuele non vide più Saul fino al dì della sua morte. Tuttavia Samuele piangeva Saul, perchè il Signore si pentiva di averlo costituito re sopra Israele.

CAPO XVI.

Samuele va a Bethlehem, e unge David in re 1-13. -- David introdotto alla corte di Saul 14-23.

¹Dixítque Dóminus ad Samuélem: Usquequo tu luges Saul, cum ego projécerim eum ne regnet super Israël? Imple cornu tuum óleo, et veni, ut mittam te ad Isai Bethlehémitem: providi enim in filiis ejus mihi regem. ²Et ait Sámuel: Quo modo vadam? áudiet enim Saul, et interficiet me. Et ait Dóminus: Vitulum de arménto tolles in manu tua, et dices: Ad immolándum Dómino veni. ³Et vocábis Isai ad víctimam, et ego osténdam tibi quid fácias, et unges quemcúmque monstrávero tibi.

⁴Fecit ergo Sámuel, sicut locútus est ei Dóminus. Venítque in Béthlehem, et admiráti sunt senióres civitátis, occurréntes ei, dixerúntque: Pacíficus ne est ingríssus tuus? ⁵Et ait: Pacíficus: ad immolándum Dómino veni, sanctificámini, et venite me-

¹E il Signore disse a Samuele: Fino a quando piangerai tu Saul, mentre io lo ho rigettato perchè non regni sopra Israele? Riempi d'olio il tuo corno, e vieni, perchè io ti mandi ad Isai Bethlehemita: poichè mi sono provveduto un re tra i suoi figli. ²E Samuele disse: Come andrò io? Saul infatti lo saprà; e mi ucciderà. E il Signore disse: Condurrà colla tua mano un vitello di armento, e dirai: Son venuto per sacrificare al Signore. ³E chiamerai Isai alla vittima, e io ti mostrerò quel che tu devi fare, e ungerai colui che io ti indicherò.

⁴Samuele adunque fece come il Signore gli aveva detto. E andò a Bethlehem, e gli anziani della città ne restarono meravigliati andandogli incontro, e dissero: La tua venuta è essa pacifica? ⁵Ed egli disse: Pacifica: sono venuto per immolare al Signore:

cessato di temere per la sua vita. Altri traducono: legato. — Così adunque ecc. Queste parole esprimono la costernazione di un'anima, che vede rapirsi dalla morte tutti i beni. L'ebraico però va tradotto: veramente è passata (scomparsa) l'amarezza della morte. Nel greco si ha: quanto la morte è amara! — Come la tua spada ecc. Si applica la legge del taglione (Esod. XXI, 23, 25). Lo tagliò a pezzi, probabilmente per mano di altri. Agag, essendo stato votato all'interdetto, doveva essere ucciso (Lev. XXVII, 29). Davanti al Signore e non semplicemente al Signore. L'uccisione di Agag non fu quindi un sacrificio. Samuele imitò lo zelo dei leviti e di Phinees (Esod. XXXII, 28; Num. XXV, 8), e insegnò col suo esempio a Saul ciò che avrebbe dovuto fare per ubbidire a Dio.

34-35. Pianto di Samuele. Samuele e Saul si separano per non più rivedersi. Ciascuno di essi torna alla sua residenza abituale. Ramatha (I, 2). Gabaa att. Tell el Foul al Nord di Gerusalemme. Non vide più Saul per onorarlo (XIX, 24). Piangeva con affetto materno, e pregava per Saul.

CAPO XVI.

1-3. Nella quarta parte di questo libro (XVI, 1, XXXI, 13) si parla degli ultimi anni di Saul e del cominciamento di Davide. Questa parte si divide in tre sezioni, nella prima delle quali (XVI, 1; XX, 43) si descrive David alla corte di Saul, cominciando dalla sua unzione a re d'Israele (XVI, 1-13). Dapprima Dio comanda a Samuele di ungere un nuovo re (XVI, 1-3). Fino a quando ecc. Dio non biasima la pietà di Samuele, ma vuole omai che compia un'altra missione. Il tuo corno, piccolo vaso di corno, in cui si portava olio nei viaggi (I, 39; X, 1). Isai della tribù di Giuda, e discendente da Ruth (Ruth IV, 17). Per sacrificare. Samuele obbediva a Dio, e quindi poteva sacrificare a Bethlehem, ancorchè ivi non vi fosse nè arca, nè tabernacolo. Chiamerai Isai alla vittima, cioè al convito, che seguiva ai sacrifici pacifici (IX, 19, 22).

4-5. Samuele va a Bethlehem. Bethlehem Ved. n. Ruth I, 1. Meravigliati, ebr., spaventati. Temevano forse che il profeta venisse per rimpro-

cum ut immolem. Sanctificavit ergo Isai et filios ejus, et vocavit eos ad sacrificium.

⁶Cumque ingressi essent, vidit Eliab, et ait: Num coram Domino est christus ejus? ⁷Et dixit Dominus ad Samuelem: Ne respicias vultum ejus, neque altitudinem staturae ejus: quoniam abjeci eum, nec juxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea quae parent, Dominus autem intuetur cor. ⁸Et vocavit Isai Abinadab, et adduxit eum coram Samuele. Qui dixit: Nec hunc elegit Dominus. ⁹Adduxit autem Isai Samma, de quo ait: Etiam hunc non elegit Dominus. ¹⁰Adduxit itaque Isai septem filios suos coram Samuele: et ait Samuel ad Isai: Non elegit Dominus ex istis. ¹¹Dixitque Samuel ad Isai: Numquid jam completi sunt filii? Qui respondit: Adhuc reliquus est parvulus, et pascit oves. Et ait Samuel ad Isai: Mitte, et adduc eum: nec enim discumbemus prius quam huc ille veniat. ¹²Misit ergo, et adduxit eum. Erat autem rufus, et pulcher aspectu, decoraque facie; et ait Dominus: Surge, unge eum, ipse est enim.

¹³Tulit ergo Samuel cornu olei, et unxit eum in medio fratrum ejus: et directus est Spiritus Domini a die illa in David, et deinceps: surgensque Samuel abiit in Ramatha.

¹⁴Spiritus autem Domini recessit a Saul, et exagitabat eum spiritus nequam, a Domino.

¹⁵Dixeruntque servi Saul ad eum: Ecce spi-

sanificatevi, e venite con me, affinché io immoli. Egli adunque santificò Isai e i suoi figli, e li chiamò al sacrificio.

⁶E entrati che furono vide Eliab, e disse: Che sia davanti al Signore il suo unto? ⁷Ma il Signore disse a Samuele: Non badare al suo volto, nè all'altezza della sua statura: perocchè io l'ho rigettato, e io non giudico secondo lo sguardo dell'uomo: perchè l'uomo vede le cose che dàn negli occhi, ma il Signore mira il cuore. ⁸E Isai chiamò Abinadab, e lo presentò a Samuele, il quale disse: Il Signore non ha eletto neppur questo. ⁹E Isai gli condusse Samma, e di lui quegli disse: Il Signore non ha eletto neppur questo. ¹⁰Isai dunque fece venire i suoi sette figli dinanzi a Samuele: e Samuele disse ad Isai: Il Signore non ha eletto niuno di questi. ¹¹E Samuele disse ad Isai: Son forse già tutti qui i tuoi figli? Egli rispose: Resta ancor un fanciullo, che pasce le pecore. E Samuele disse ad Isai: Fallo condur qua: poichè non ci metteremo a tavola prima che egli venga qua. ¹²Mandò adunque, e lo fece venire. Or egli era rosso, di bell'aspetto, e di viso avvenente. E il Signore disse: Levati, ungi, egli è desso. ¹³Samuele adunque prese il corno dell'olio, e lo unse in mezzo ai suoi fratelli: e da quel giorno in poi lo Spirito del Signore si posò sopra David: e Samuele levatosi andò a Ramatha.

¹⁴Ma lo Spirito del Signore si ritirò da Saul, e uno spirito malvagio, mandato dal Signore, lo tormentava. ¹⁵E i servi di Saul

⁷ Ps. VII, 10.

¹³ II Reg. VII, 8; Ps. LXXVII, 70 et LXXXVIII, 21; Act. VII, 46 et XIII, 22.

verarli di qualche peccato, e per annunziare qualche castigo. *Sanificatevi*, ossia purificatevi colle abluzioni esterne prescritte, che sono un simbolo della santità interna (Esod. XIX, 10-11; Num. XI, 18 ecc.). *Santificò Isai* ecc. Samuele riservò a sè personalmente la purificazione di Isai e della sua famiglia. Nei LXX invece di: *venite con me affinché io immoli*, si ha: *rallegratevi oggi con me*.

6-13. L'unzione di David. *Entrati che furono* nel luogo del convito. *Disse tra sè, o al Signore. Che sia ecc.*, ebr., *certo davanti al Signore è il suo unto*. Samuele pensò che Eliab fosse l'eletto, al vederlo alto, bello ecc., ma Dio giudica diversamente. *L'ho rigettato*, ossia non l'ho eletto in re. *Io non giudico* ecc. Mirabile contrasto tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, i giudizi di Dio e i giudizi degli uomini, l'esterno e l'interno! Anche *Abinadab* e *Samma* e altri quattro figli (sette in tutto) vengono esclusi. Conosciamo i nomi di tre di questi quattro figli: Nathanael, Raddai, Ason (I Par. II, 14 e ss.). Probabilmente l'altro morì presto, poichè nel I Par. II, 15. David è noverato al settimo luogo, e non nell'ottavo, come qui al v. 11. *Resta ancora un fanciullo*, ebr., *resta ancora il più piccolo*, ossia il più giovane. David non era più un fanciullo, come è chiaro da quanto è narrato XVII, 34 e ss. *Pasce le pecore* Ved. Salm. LXXVII, 70;

II Re VII, 8. *Rosso*, ossia biondo di capelli: caso raro in Oriente, dove i capelli d'ordinario son neri. *Di bell'aspetto*, ebr., *bello negli occhi*. — *Di viso avvenente*, ossia di bella presenza. *Lo unse in mezzo* ecc. Davide fu unto per succedere a Saul nel regno, e perciò era conveniente che l'unzione fosse fatta alla presenza di molti testimoni. Siccome però importava sommamente che il fine dell'unzione non fosse conosciuto subito da tutti e specialmente da Saul, è probabile che Samuele abbia solo fatto intendere sotto segreto che Dio destinava David a grandi cose. Così si spiega come David non avesse nessuna distinzione nella sua famiglia (XVII, 28 e ss.), e come i suoi fratelli non lo trattassero come re. *Si posò*, ebr., *investì David*, affine di renderlo atto a compiere la missione, a cui era stato eletto.

14-16. David viene introdotto alla corte di Saul (13-23). Dapprima si narra, come Saul fu invaso dallo spirito maligno (14-16). *Si ritirò da Saul*, sottraendogli quei doni di prudenza e di fortezza, di cui l'aveva arricchito. Abbandonato da Dio Saul cade in potere di uno spirito malvagio, che vien detto *mandato da Dio* nel senso, che agiva secondo la permissione del Signore. *Lo tormentava*. La più parte dei commentatori ritengono che Saul sia stato veramente posseduto dal demonio, il quale si serviva della malinconia e delle altre passioni violente del cuore di lui per eccitarlo

ritus Dei malus exágitat te. ¹⁶Júbeat dóminus noster, et servi tui qui coram te sunt, quaerent hóminem sciéntem psállere cithara, ut quando arripúerit te spiritus Dómini malus, psallat manu sua, et lévius feras

¹⁷Et ait Saul ad servos suos: Providéte ergo mihi áliquem bene psálléntem, et addúcite eum ad me. ¹⁸Et respóndens unus de púeris, ait: Ecce vidi filium Isai Bethlehémitem sciéntem psállere, et fortíssimum ró-bore, et virum bellicósum, et prudéntem in verbis, et virum pulchrum: et Dóminus est cum eo. ¹⁹Misit ergo Saul núntios ad Isai, dicens: Mitte ad me David filium tuum, qui est in pascuis. ²⁰Tulit itaque Isai ásinum plenum pánibus, et lagénam vini, et hoedum de capris unum, et misit per manum David filii sui Sáuli.

²¹Et venit David ad Saul, et stetit coram eo: at ille diléxit eum nimis, et factus est ejus ármiger. ²²Misítque Saul ad Isai, dicens: Stet David in conspéctu meo: invénit enim grátiam in óculis meis. ²³Igitur quandocúmque spiritus Dómini malus arripébat Saul, David tollébat citharam, et percutiébat manu sua, et refocillabátur Saul, et lévius habébat; recedébat enim ab eo spiritus malus.

gli dissero: Ecco che uno spirito malvagio, mandato da Dio, ti tormenta. ¹⁶Comandi il signor nostro, e i tuoi servi che stanno davanti a te, cercheranno un uomo, che sappia suonar l'arpa, affinché quando lo spirito malvagio, mandato dal Signore, ti avrà investito, egli suoni colla sua mano, e tu ne risenta alleviamento.

¹⁷E Saul disse ai suoi servi: Trovatemi adunque qualcuno che suoni bene, e conducetelo a me. ¹⁸E uno de' servi rispose, e disse: Ecco ho veduto il figlio di Isai Bethlehemita che sa suonare, ed è dotato di grandissima forza, ed è uomo bellicoso, e prudente nel parlare, e di bell'aspetto: e il Signore è con lui. ¹⁹Saul adunque mandò dei messi ad Isai dicendo: Mandami David tuo figlio, che va alla pastura. ²⁰E Isai prese un asino carico di pane, e un otre di vino, e un capretto, e lo mandò a Saul per le mani di David suo figlio.

²¹E David venne da Saul, e si presentò dinanzi a lui: ed egli lo amò grandemente, e David fu fatto suo scudiere. ²²E Saul mandò a dire ad Isai: Stia David presso di me: perchè ha trovato grazia negli occhi miei. ²³Ogni volta pertanto che lo spirito malvagio mandato dal Signore, investiva Saul, David prendeva l'arpa, e la sonava colla mano, e Saul si riaveva, e stava meno male: perchè lo spirito malvagio si ritirava da lui.

CAPO XVII.

Guerra contro i Filistei 1-3. — Golia sfida gli Ebrei 4-11. — David si offre di accettare la sfida 12-37. — David trionfa di Golia 38-58.

¹Congregántes autem Philístiim ágmina sua in praélium, convenérunt in Socho Judae: et castrametáti sunt inter Socho et

¹Ora i Filistei, messe insieme le loro schiere per combattere, si adunarono a Socho di Giuda: e posero il campo tra Socho

sino al delirio e all'insania, e istigarlo ai peggiori delitti. Il suono dell'arpa di David serviva a diradare le tenebre di Saul, a calmare i suoi nervi, e a tranquillizzarlo alquanto, poichè il demonio col calmarsi delle passioni veniva a perdere il principale strumento, di cui si serviva per tormentare l'infelice sovrano. Si deve pure ammettere uno speciale intervento di Dio, il quale, dando tale virtù al suono di David, faceva sì che Saul cecasse David, e lo ritenesse alla sua corte apprendogli così la strada del regno. Comandi ecc. Nei LXX si ha: o signor nostro, che i servi, i quali sono davanti a te, parlino, e cerchino ecc. Ne risenta alleviamento. La potenza della musica nel calmare gli animi turbati è ben nota (S. Basilio Hom. in Psalm. I), e l'effetto prodotto in Saul era in parte naturale e in parte soprannaturale.

17-20. Saul fa cercare un suonatore di cetra. Il figlio di Isai non aveva solo la condizione voluta, ma possedeva inoltre parecchie altre qualità, che lo rendevano ben degno di figurare tra gli addetti alla corte. Si celebra in special modo la sua forza,

il suo valore guerresco, la sua eloquenza, la sua bellezza fisica, e la sua pietà. Prese ecc. Isai non dimentica i doni, che secondo l'uso si dovevano offrire al re (X, 25; II Re XVI, 1; XVII, 27 e ss.). La loro semplicità è un indice della semplicità della vita e dei costumi di quei tempi (IX, 7 e ss.). Nel greco invece di un asino carico di pane, si ha: un gomor di pane.

21-23. David presso Saul. David significa ben-amato. Si presentò, meglio stette dinanzi a lui, ossia lo servì. Suo scudiero, volendo averlo sempre vicino a sè. Prendeva l'arpa. Strumento a corde molto usato nell'antichità, e spesso riprodotto sui monumenti antichi e sulle monete. Probabilmente al suono David aggiungeva il canto.

CAPO XVII.

1-3. David vincitore di Golia (1-58). Guerra contro i Filistei (1-3). Il luogo di concentramento dei Filistei fu Socho di Giuda att. Schawek al Sud-Ovest di Gerusalemme, verso Gaza (Gios.

Azéca, in finibus Dómmim. ²Porro Saul et filii Israëli congregati venerunt in Vallem terebintin, et direxerunt aciem ad pugnandum contra Philisthim. ³Et Philisthim stabant super montem ex parte hac, et Israëli stabat supra montem ex altera parte: vallisque erat inter eos.

⁴Et egressus est vir spurius de castris Philistinorum, nomine Goliath, de Geth, altitudinis sex cubitorum et palmi: ⁵Et cassis aërea super caput ejus, et lorica squamata induebatur; porro pondus loricae ejus, quinque millia siclorum aeris erat: ⁶Et ocreas aëreas habebat in cruribus: et clypeus aëreus tangebatur humeros ejus. ⁷Hastile autem hastae ejus, erat quasi liciatorium texentium; ipsum autem ferrum hastae ejus sexcentos siclos habebat ferri: et armiger ejus antecederat eum.

⁸Stansque clamabat adversum phalángas Israëli, et dicebat eis: Quare venistis parati ad praëlium? Numquid ego non sum Philisthaeus, et vos servi Saul? Eligite ex vobis virum, et descendat ad singulare certamen; ⁹Si quiverit pugnare mecum, et percusserit me, erimus vobis servi: si autem ego praevalerò, et percussero eum, vos servi eritis, et serviëtis nobis. ¹⁰Et ajebat Philisthaeus: Ego exprobravi agminibus Israëli hodie: Date mihi virum, et ineat mecum singulare certamen. ¹¹Audiens autem Saul, et omnes Israëlitae, sermões Philisthaei hujuscemodi, stupébant, et metuébant nimis.

¹²David autem erat filius viri Ephrathaei, de quo supra dictum est, de Bethlehém Juda,

e Azeca a' confini di Dommim. ²E Saul e i figli d'Israele uniti insieme andarono nella Valle del terebinto, e ordinarono l'esercito per combattere contro i Filistei. ³E i Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele stava sul monte dall'altra parte: e fra di loro in mezzo vi era la valle.

⁴E uscì dal campo dei Filistei un uomo di padre ignoto, per nome Goliath, di Geth, alto sei cubiti e un palmo. ⁵E aveva in testa un elmo di rame, ed era vestito di una corazza a scaglie: ora il peso della corazza era di cinque mila sicli di rame: ⁶e aveva delle gambiere di rame: e uno scudo di rame copriva le sue spalle. ⁷E l'asta della sua lancia era come un subbio di tessitore: e il ferro della sua lancia pesava seicento sicli di ferro; e il suo scudiere gli andava innanzi.

⁸E fermatosi gridava verso le falangi d'Israele, e diceva loro: Perché siete voi venuti preparati per la battaglia? Non sono io Filisteo, e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra voi, e scenda a singolar battaglia. ⁹Se potrà combattere con me, e mi toglierà la vita, noi saremo vostri schiavi: ma se io prevarrò, e lo ucciderò, voi sarete schiavi, e servirete a noi. ¹⁰E il Filisteo diceva: Io oggi ho schernite le schiere d'Israele, dicendo: Datemi un uomo che venga con me a singolare battaglia. ¹¹Ma Saul e tutti gli Israeliti all'udire le parole di tal Filisteo erano stupiti, ed avevano grande paura.

¹²Ora David era figlio di quell'Ephratheo, di Bethlehém di Giuda, chiamato Isai, di cui

XX, 35). Azeca, città di Giuda non lungi da Socho (Gios. X, 16; XV, 35). Alcuni la identificano con Kirbat Asqalun. — Ai confini di Dommim. Nell'ebraico tutta la frase è un nome proprio Ephes-Dommim (nel I Par. XI, 3 Phesdomim), che indica una località nella valle di Elah, o del terebinto. La valle del terebinto (ebr., di Elah) è l'attuale ouadi Es-Samt presso Socho. I Filistei occupavano il versante occidentale della valle, gli Ebrei il versante orientale.

4-7. Il gigante Goliath. Di padre ignoto. L'ebraico *ish habbenaim* è assai oscuro, e fu tradotto nei modi più diversi: uscì un uomo nel mezzo, cioè tra i due campi; oppure uscì di mezzo ad essi, cioè di mezzo ai Filistei. Il greco ó μεσσιος (A) suggerisce un'interpretazione preferibile: uscì un mediatore, cioè un uomo che veniva a provocare gli Ebrei, e li sfidava a scendere con lui a singolare tenzone. Geth (ebr. Gath) città filisteica (VI, 17). Goliath apparteneva probabilmente alla stirpe degli Enacim, che si era rifugiata in Geth (Ved. Gios. XI, 21-22. Sei cubiti. Nei LXX si ha: quattro cubiti. Il cubito egiziano equivale a poco più di 48 centimetri e il palmo a 24. Il gigante era quindi alto circa tre metri (greco un po' più di due metri). Corazza a scaglie. Sarebbe meglio tradurre corazza a maglie, poichè si tratta di una specie di corasetto a maglie, quale si vede spesso figurato sui monumenti egiziani e assiri. Cinque mila sicli, ossia circa 82 chili. (Il siclo equivaleva a circa 16 grammi). Di rame. I LXX aggiungono: e di ferro. — Gambiere, cioè calza-

ture di rame ai piedi, come solevano portare gli Egiziani. Uno scudo. L'ebraico *kidon* indica piuttosto un giavellotto, che si portava sospeso tra le spalle (Ved. Omero III, II, 45 e XI, 29). Come un subbio. La maniera di tessere degli antichi era differente da quella che si usa attualmente, e perciò non si può dire con precisione quale dimensione avesse il subbio. Il ferro della sua lancia, ebr., la fiamma della sua lancia, cioè la punta di ferro che brillava al sole, quando la lancia era brandita. Seicento sicli, circa 10 chili. Il suo scudiero ebr., colui che portava il suo scudo. La parola ebraica indica il grande scudo che copriva tutta la persona, mentre invece il piccolo scudo proteggeva solo il petto e la testa. Anche Omero (III, XI, 15 e ss.) descrive l'armatura di Agamennone.

8-11. Goliath sfida gli Ebrei. Fermatosi tra i due campi opposti. Perché siete voi ecc., ossia qual necessità vi è che voi tutti scendiate in campo a combattere, mentre la questione può decidersi combattendo uno contro uno? Filisteo, ebr., il Filisteo ben noto a tutti. Se potrà combattere con me ecc. La condizione è la stessa che quella posta nel combattimento tra gli Orazii e i Curiazii (Tit. Liv. Hist. I, 24). Esempi analoghi si hanno nei combattimenti tra Paride e Menelao, Ettore ed Aiace ecc. Ho schernite, meglio ho sfidate. Gli Ebrei si lasciarono prendere dallo scoraggiamento e dalla paura, e niuno osò accettare la sfida.

12-16. David, chiamata la corte di Saul, torna a pascere le greggi a Bethlehém. I vv. 12-32 e 55-

cui nomen erat Isai, qui habebat octo filios, et erat vir in diebus Saul senex, et grandaeus inter viros. ¹³Abierunt autem tres filii ejus majores post Saul in praedium: et nomina trium filiorum ejus, qui perrexerunt ad bellum, Eliab primogenitus, et secundus Abinadab, tertiusque Samma. ¹⁴David autem erat minimus. Tribus ergo majoribus secutus Saelem, ¹⁵Abiit David, et reversus est a Saul, ut pasceret gregem patris sui in Bethlehem. ¹⁶Procedebat vero Philisthaeus mane et vespere, et stabat quadraginta diebus.

¹⁷Dixit autem Isai ad David filium suum: Accipe fratribus tuis ephi polentae, et decem panes istos, et curre in castra ad fratres tuos, ¹⁸Et decem formellas casei has deferet ad tribunum: et fratres tuos visitabis, si recte agant: et cum quibus ordinati sunt, disce. ¹⁹Saul autem, et illi, et omnes filii Israel in Valle terebinti pugnabant adversum Philisthim.

²⁰Surrexit itaque David mane, et commendavit gregem custodi: et onustus abiit, sicut praecerat ei Isai: et venit ad locum Magala, et ad exercitum, qui egressus ad pugnam, vociferatus erat in certamine. ²¹Dirlexerat enim aciem Israel, sed et Philisthim ex adverso fuerant praeparati. ²²Derelinquens ergo David vasa quae attulerat, sub manu custodis ad sarcinas, cucurrit ad locum certaminis, et interrogabat si omnia recte agerentur erga fratres suos.

si è parlato sopra, il quale aveva otto figli, e al tempo di Saul era uomo vecchio e avanzato negli anni tra gli uomini. ¹³E i suoi tre figli maggiori andarono alla guerra, e i nomi dei suoi tre figli che andarono alla guerra (sono) Eliab primogenito, e Abinadab il secondo, Samma il terzo. ¹⁴David poi era il minore. Avendo adunque i tre maggiori seguito Saul, ¹⁵David se ne andò, e tornò d'appresso a Saul per pascolare la greggia di suo padre in Bethlehem. ¹⁶E il Filisteo si faceva avanti mattina e sera, e si presentò per quaranta giorni.

¹⁷Or Isai disse a David suo figlio: Prendi pei tuoi fratelli un ephi di grano arrostito e questi dieci pani, e corri al campo dai tuoi fratelli, ¹⁸e questi dieci formaggi li porterai al tribuno, e visiterai i tuoi fratelli per vedere se stanno bene, e informati con chi sono stati posti in ordine. ¹⁹Ora Saul, ed essi, e tutti i figli d'Israele combattevano nella Valle del terebinto contro i Filistei. ²⁰Perciò David si levò la mattina, e raccomandò la greggia a un guardiano, e se n'andò col suo carico, come Isai gli aveva ordinato. E giunse al luogo di Magala e presso l'esercito, che uscito per combattere aveva alzato il grido della battaglia. ²¹Perocchè Israele aveva messe in ordine le sue schiere, e i Filistei si erano preparati dall'altra parte. ²²David adunque, lasciata la roba, che aveva portata, in mano del custode dei bagagli, corse al luogo della battaglia, e s'informava, se tutto andasse bene pe' suoi fratelli.

¹² Sup. XVI, 1.

XVIII, 5 mancano nel codice Vaticano del LXX, ma si trovano nel codice Alessandrino in cui furono inseriti da un altro traduttore. L'edizione sistina del LXX porta questi versetti in nota sotto le parole: *in nonnullis libris haec sequuntur*: Anche i Massoreti affermano che essi mancavano in alcuni codici ebraici del loro tempo. Aquila però li inserì nella sua versione, e oltrechè nel testo massoretico e nella Volgata latina si trovano pure nel caldaico e nel siriano. Simmaco, Teodoziona e Giuseppe Flavio ebbero certamente nel loro codice i vv. 12-32, e quindi l'autenticità delle due pericopi non può revocarsi in dubbio, mentre si possono dare varie ragioni della loro omissione in vari codici Ved. n. 55. Ephraeo Ved. n. Ruth I, 2. Ephraeo era l'antico nome di Bethlehem (Gen. XXXV, 19). Di cui si è parlato sopra. Queste parole mancano nell'ebraico, e sono una perifrasi del pronome dimostrativo (quello), che nell'ebraico precede Ephraeo. Era un uomo vecchio ecc. Così si spiega perchè Isai non fosse partito per la guerra. I tre figli maggiori Ved. XVI, 6 e ss. Tornò d'appresso a Saul ecc. David non era stato aggregato alla corte di Saul in modo definitivo e permanente (XVI, 21-23), ma dopo qualche tempo, e forse assai prima che cominciasse la guerra, era tornato a pascolare le greggi a Bethlehem (Ved. n. v. 55 e ss.). Il testo ebraico del v. 15 va tradotto e

interpretato: *David andava, e tornava da Saul per pascolare ecc.*, cioè David andava al campo a portar viveri ai fratelli, e poi tornava ad aiutare il padre a Bethlehem. Si faceva avanti ecc. Ved. vv. 4-11.

17-22. Isai manda David al campo. Prendi pei tuoi fratelli ecc. I combattenti dovevano a quei tempi pensare ciascuno a provvedersi di cibo ecc. Ephi, ebr., epha, ossia circa 39 litri (Ruth II, 17). Grano arrostito. Tale è il senso dell'ebraico (Lev. II, 14, Ved. n. Ruth II, 14). Al tribuno, ebr., al chiliarca, cioè al capo di mille uomini, dal quale dipendono i fratelli di David. Isai manda questo dono, acciò i suoi figli siano ben trattati. *Informati con chi sono stati posti in ordine.* L'ebraico corrispondente va tradotto: *e prendi da loro qualche contrassegno.* Isai vuol avere qualche oggetto che attesti che essi sono vivi, e che David li ha veduti. Dhorme traduce: *prenderai la loro paga, e Hummelauer: informati su ciò che desiderano.* — Il v. 19 è una ripetizione del v. 2. Al luogo di Magala. L'ebraico è un nome comune, e va tradotto al campo, o meglio, alla cinta del campo. Forse si allude al fatto che attorno al campo si facevano delle barricate coi carri, coi bagagli ecc. Altri pensano che i carri e i bagagli fossero disposti a cerchio nel mezzo del campo. *Aveva alzato il grido ecc.*, meglio *alzava il grido di battaglia.* David arrivò mentre i soldati uscivano in

²³Cumque adhuc ille loqueretur eis, apparuit vir ille spurcius ascendens, Goliath nomine, Philisthaeus, de Geth, de castris Philistinorum: et loquente eo haec eadem verba audivit David. ²⁴Omnes autem Israelitae, cum vidissent virum, fugerunt a facie ejus, timentes eum valde.

²⁵Et dixit unus quispiam de Israël: Num vidistis virum hunc qui ascendit? ad exprobrandum enim Israël ascendit. Virum ergo, qui percusserit eum, dabit rex divitiis magnis, et filiam suam dabit ei, et domum patris ejus faciet absque tributo in Israël. ²⁶Et ait David ad viros qui stabant secum, dicens: Quid dabitur viro, qui percusserit Philisthaeum hunc, et tulerit opprobrium de Israël? quis enim est hic Philisthaeus incircumcisis, qui exprobravit acies Dei viventis? ²⁷Referbat autem ei populus eundem sermonem, dicens: Haec dabuntur viro, qui percusserit eum.

²⁸Quod cum audisset Eliab frater ejus major, loquente eo cum aliis, iratus est contra David, et ait: Quare venisti, et quare dereliquisti pauculas oves illas in deserto? Ego novi superbiam tuam, et nequitiam cordis tui: quia ut videres praedium, descendisti.

²⁹Et dixit David: Quid feci? numquid non verbum est? ³⁰Et declinavit paululum ab eo ad alium: dixitque eundem sermonem. Et respondit ei populus verbum sicut prius.

³¹Audita sunt autem verba, quae locutus est David, et annuntiata in conspectu Saul.

³²Ad quem cum fuisset adductus, locutus est ei: Non concidat cor cuiusquam in eo: ego servus tuus vadam, et pugnabo adversus Philisthaeum. ³³Et ait Saul ad David: Non

²³E mentre lor parlava ancora, comparve quell'uomo di padre ignoto, di nome Goliath, Filisteo, di Geth, che usciva dal campo dei Filistei: e dicendo egli le stesse parole, David udi. ²⁴Or tutti gli Israeliti, avendo veduto quest'uomo, fuggirono dal suo cospetto, avendone gran paura.

²⁵E qualcuno d'Israele disse: Avete voi veduto quell'uomo che si è fatto avanti? Egli si è fatto avanti per insultare Israele. Perciò il re colmerà di grandi ricchezze colui che lo ucciderà, e gli darà la sua propria figlia, ed esenterà la casa del suo padre dal tributo in Israele. ²⁶E David disse agli uomini che stavano con lui: Che si darà all'uomo che ucciderà questo Filisteo e torrà l'obbrobrio da Israele? Perocchè chi è questo Filisteo incircumciso, che vituperò le schiere del Dio vivente? ²⁷E la gente gli ripeteva le stesse parole, dicendo: Queste cose saranno date all'uomo, che l'avrà ucciso.

²⁸Ora mentre egli parlava così cogli altri, Eliab suo fratello maggiore l'udi, e si adirò contro di lui, e disse: Perchè sei tu venuto qua, e hai abbandonato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua superbia e la malvagità del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia. ²⁹E David disse: Che cosa ho io fatto? Non è forse una parola? ³⁰E si voltò alquanto da lui verso un altro: e disse le stesse cose: e la gente gli diede la stessa risposta di prima.

³¹Ora le parole che David aveva dette furono udite e riportate in presenza di Saul.

³²Dinanzi al quale essendo egli stato condotto, gli disse: Non venga meno il cuore di alcuno per cagione di colui: io, tuo servo, andrò, e combatterò contro quel Filisteo.

ordine dal campo, e alzavano il grido di guerra. Il v. 21 va tradotto secondo l'ebraico: *E Israele e i Filistei si ordinavano in battaglia gli uni contro gli altri*, o meglio, dirigevano un'armata contro l'altra. *Corse al luogo ecc.* David sente destarsi l'ardore guerresco. *Si informava ecc.*, ebr., *corse al campo, si avanzò e salutò i suoi fratelli*.

23-24. Nuova apparizione di Goliath, e timore degli Israeliti. *Quell'uomo di padre ignoto* Ved. v. 4.

25-27. Vien promessa la figlia del re in isposa al vincitore di Goliath. *Qualcuno d'Israele disse, probabilmente a nome del re, per rianimare il coraggio. Gli darà la sua propria figlia.* Un'offerta analoga fu fatta da Caleb (Gios. XV, 16). *Esenterà la casa...* dal tributo, ebr., *farà libera la casa del suo padre*, va sottinteso dal tributo, che sia in natura e sia in denaro gli Israeliti dovevano pagare. Il caldaico e il siriano traducono: *farà nobile*, dandogli ricchezze e la figlia. *Che si darà ecc.* David non aveva forse capito bene quanto era stato detto, oppure le promesse fatte gli sembravano così belle, che vuole gli vengano ripetute per essere più sicuro. L'ardore bellicoso è cresciuto in lui, la promessa del premio lo attrae, e la fede in Dio lo rende certo della vittoria. *Chi è questo Filisteo ecc.* Non è da far caso di un

tale avversario, egli è incircumciso, e per di più ha insultato le armate del vero Dio, e perciò ha incorsa l'ira di Dio la quale non sarà placata che colla morte. David non confida nel suo valore, ma in Dio.

28-30. Eliab si adira contro David. *Si adirò al vedere il fratello più piccolo offrirsi a combattere contro Goliath, mentre egli, che era il maggiore, non aveva osato tanto. Hai abbandonate ecc.*, ebr., *a chi hai lasciato quelle poche pecore ecc.* Non sei capace che di guardare poche pecore, e pretendi di sfidare Goliath? *Conosco la tua superbia ecc.*, visitare i tuoi fratelli fu per te un solo pretesto, ed ora presumi troppo delle tue forze. Eliab conosceva però assai male David. *Non è forse una parola.* Il testo è oscuro, e viene interpretato diversamente: *non si può dir una parola? queste non sono esse parole e nulla più? non si può prendere qualche informazione? non si può parlare di ciò di cui tutti parlano?* David cerca di deviare alquanto l'attenzione.

31-37. David viene condotto davanti a Saul, e si offre ad accettare la sfida di Goliath. *Le parole... furono riportate.* L'attenzione generale veniva quindi richiamata su David, e le sue parole furono riportate al re. *Il cuore di alcuno, LXX: il cuore del mio signore.* — *Non puoi resistere ecc.* L'ob-



Prigionieri accecati
(*I Re*, XI, 2).



Egiziani che zappano (*I Re*, XIII, 20).



Egiziano coll'arpa (*I Re*, XVI, 17).



Armi di guerra (*I Re*, XVII, 5).



Il grande e il piccolo scudo (*I Re*, XVII, 6).

vales resistere Philisthaéo isti, nec pugnare adversus eum: quia puer es, hic autem vir bellator est ab adolescentia sua. ³⁴Dixitque David ad Saul: Pascébat servus tuus patris sui gregem, et veniebat leo, vel ursus, et tollébat arietem de médio gregis: ³⁵Et persequébar eos, et percutiébam, eruebámque de ore eórum: et illi consurgébant adversum me, et apprehendébam mentum eórum, et suffocábam, interficiebámque eos. ³⁶Nam et leónem et ursum interféci ego servus tuus: erit igitur et Philisthaeus hic incircumciscus, quasi unus ex eis. Nunc vadam, et auferam opprobrium populi: quóniam quis est iste Philisthaeus incircumciscus, qui ausus est maledicere exercitui Dei vivéntis? ³⁷Et ait David: Dóminus qui eripuit me de manu leónis, et de manu ursi, ipse me liberábit de manu Philisthaei hujus. Dixit autem Saul ad David: Vade, et Dóminus tecum sit.

³⁸Et induit Saul David vestimentis suis, et impósuit gáleam aéream super caput ejus, et vestivit eum lorica. ³⁹Accinctus ergo David gládio ejus super vestem suam, coepit tentare si armátus posset incédere: non enim habébat consuetudinem. Dixitque David ad Saul: Non possum sic incédere, quia non usum hábeo. Et depósuit ea, ⁴⁰Et tulit báculum suum, quem semper habébat in manibus: et elégit sibi quinque limpidíssimos lápidés de torrénite, et misit eos in peram pastorálem, quam habébat secum, et fundam manu tulit: et procéssit adversum Philisthaeum.

⁴¹Ibat autem Philisthaeus incédens, et appropinquans adversum David, et armiger ejus ante eum. ⁴²Cumque inspexisset Phi-

³³Ma Saul disse a David: Tu non puoi resistere a questo Filisteo, nè combattere contro di lui, perchè tu se' un giovane, ed egli è un uomo guerriero fin dalla sua giovinezza. ³⁴E David disse a Saul: Il tuo servo pascolava la greggia di suo padre, e veniva un leone od un orso, e prendeva un montone di mezzo al gregge: ³⁵e io li inseguiva e li percolava, e strappava (la preda) dalla loro gola: ed essi si levavano contro di me, e io li prendeva per la gola, e li strangolava e li uccideva. ³⁶Perocchè io, tuo servo, ho ucciso e un leone e un orso: sarà adunque anche questo Filisteo incirconciso come uno di essi. Adesso io andrò, e torrò l'obbrobrio del popolo: poichè chi è questo Filisteo incirconciso, che ha ardito di maledire l'esercito del Dio vivente? ³⁷E David soggiunse: Il Signore che mi liberò dall'artiglio del leone e dall'artiglio dell'orso, egli mi libererà dalla mano di questo Filisteo. E Saul disse a David: Va, il Signore sia con te.

³⁸E Saul rivestì David delle sue vesti, e gli mise in capo un elmo di rame, e lo armò di una corazza. ³⁹David adunque cintosi la spada di lui sopra la sua veste, cominciò a provare se potesse camminare armato: perocchè non n'aveva l'abitudine. E David disse a Saul: Io così non posso camminare, perchè non ne ho l'abitudine. E depose quelle armi, ⁴⁰e prese il suo bastone, che aveva sempre in mano, e si scelse dal torrente cinque pietre ben pulite, e le mise nella tasca da pastore, che aveva con sè, e prese in mano la fionda e andò contro il Filisteo.

⁴¹Ora il Filisteo andava camminando e accostandosi verso David, e il suo scudiere era davanti a lui. ⁴²E quando il Filisteo ebbe ri-

³⁴ Eccli. XLVII, 3.

bizione è naturale da parte di Saul. David era giovane e inesperto, Goliath al contrario era nella pienezza delle sue forze, e bene agguerrito. *Pascolava* ecc. David porta a Saul alcuni esempi della sua forza e del suo coraggio. I leoni e gli orsi erano assai frequenti nella Palestina del Sud, come è chiaro dalla storia di Sansone (Giud. XIV, 5 e ss.), e di Eliseo (IV Re II, 24). *Li prendeva per la gola*, lett. eb., *lo presi per la barba*. Il v. 35 descrive propriamente la lotta contro l'orso, il quale si rizza contro l'assalitore. Ma Davide lo afferrava per il mento barbato, lo *percolava* (Volg. *suffocabam* = strangolava) col bastone e lo uccideva. *Io torrò* ecc. Conclusione di tutti gli argomenti precedenti. Le parole del v. 36 *Adesso andrò* ecc., sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX. *Va* ecc. Saul non solo acconsente, ma gli augura la benedizione di Dio.

38-39. David rivestito delle armi di Saul. *Delle sue vesti* militari, sulle quali si adattavano bene le varie armi (XVIII, 4). Ciò prova ad evidenza che David non era più un ragazzo, altrimenti non

sarebbe stato giudicato in grado di portare l'armatura di Saul. *Corazza*, o meglio secondo l'ebraico, *corsaletto a maglie* come al v. 5. Le parole: *lo armò di una corazza* mancano nei LXX.

40. Le armi di David. *Il suo bastone da pastore* che d'ordinario è più lungo del bastone da viaggio, ed è ricurvo all'estremità superiore. *Dal torrente*, che scorre nell'ouadi Es-Samt (v. 3). *Pietre ben pulite*, ebr., *pietre piatte*. — *Tasca da pastore*, piccolo sacco per le provvigioni, che si portava sospeso alla cintura o al collo. *Fionda* Ved. n. Giud. XX, 16. Nell'ebraico si ha: *le mise nella tasca da pastore e nella bisaccia* e nei LXX *le mise nella tasca da pastore, che aveva per raccogliere*. — *Andò contro* ecc., fidando non in se stesso, ma in Dio, armato non di ferro, ma di fede (S. Agost. *Serm.* XXXII).

41-47. David e Goliath di fronte. *Andava camminando* con grande maestà, accostandosi al suo avversario. Tutto il versetto 41 manca nel codice Vaticano, e nell'edizione eistina, la quale lo riporta in nota: *in nonnullis libris haec sequuntur... sed*

listhaëus, et vidisset David, despexit eum. Erat enim adolescens, rufus, et pulcher aspectu. ⁴³Et dixit Philisthaëus ad David: Numquid ego canis sum, quod tu venis ad me cum bâculo? Et maledixit Philisthaëus David in diis suis: ⁴⁴Dixitque ad David: Veni ad me, et dabo carnes tuas volatilibus caeli et bêstiis terrae.

⁴⁵Dixit autem David ad Philisthaëum: Tu venis ad me cum gládio, et hasta, et clypeo: ego autem vénio ad te in nómine Dómini exercituum, Dei ágminum Israël, quibus exprobrásti hódie, ⁴⁶Et dabit te Dóminus in manu mea, et percútiam te, et áuferam caput tuum a te: et dabo cadâvera castrórum Philisthiim hódie volatilibus caeli, et bêstiis terrae: ut sciat omnis terra, quia est Deus in Israël, ⁴⁷Et nóverit univêrsa ecclésiâ haec, quia non in gládio, nec in hasta salvat Dóminus: ipsius enim est bellum, et tradet vos in manus nostras.

⁴⁸Cum ergo surrexisset Philisthaëus, et veniret, et appropinquaret contra David, festinavit David, et cucurrit ad pugnam ex adverso Philisthaëi. ⁴⁹Et misit manum suam in peram, tulitque unum lápidem, et funda jecit, et circumducens percussit Philisthaëum in fronte: et infixus est lapis in fronte ejus, et cecidit in faciém suam super terram. ⁵⁰Praevaluitque David adversum Philisthaëum in funda et lápide, percussumque Philisthaëum interfecit. Cumque gládium non habéret in manu David, ⁵¹Cucurrit, et stetit super Philisthaëum, et tulit gládium ejus, et eduxit eum de vagina sua: et interfecit eum, praeciditque caput ejus. Videntes autem Philisthiim, quod mórtuus esset fortissimus eórum, fugerunt.

⁵²Et surgentes viri Israël et Juda vociferati sunt, et persecuti sunt Philisthaëos usque dum venirent in vallem, et usque ad portas Accaron, cecideruntque vulnerati de Philisthiim in via Sáraim, et usque ad Geth,

guardato, ed ebbe veduto David, lo dispregzò. Perocchè era giovane: rosso e di bel-l'aspetto. ⁴³E il Filisteo disse a David: Son io forse un cane, che tu vieni verso di me col bastone? E il Filisteo maledisse David per i suoi dèi: ⁴⁴e disse a David: Vieni a me, e io darò la tua carne agli uccelli del cielo, e alle bestie della terra. ⁴⁵Ma David disse al Filisteo: Tu vieni a me colla spada e colla lancia e collo scudo: ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele, le quali hai schernito oggi, ⁴⁶e il Signore ti darà nella mia mano, e io ti percuoterò, e ti troncherò il capo: e darò oggi i cadaveri del campo dei Filistei agli uccelli del cielo e alle bestie della terra: affinchè tutta la terra sappia che vi è un Dio in Israele, ⁴⁷e tutta questa moltitudine conosca che il Signore non salva colla spada, nè colla lancia: perocchè la guerra è sua, e egli vi darà nelle nostre mani.

⁴⁸Quando adunque il Filisteo si fu alzato, e veniva, e si avvicinava contro David, David si affrettò, e corse alla battaglia di fronte al Filisteo. ⁴⁹E mise la mano nella tasca, e prese una pietra, e la scagliò colla fionda menata in giro, e percosse il Filisteo nella fronte, e la pietra gli si conficcò nella fronte, ed egli cadde boccone a terra. ⁵⁰E David prevalse colla fionda e colla pietra contro il Filisteo, e percosso il Filisteo, lo uccise. Ora David non avendo in mano alcuna spada, ⁵¹corse, e si gettò sul Filisteo, e afferrata la spada di esso, la trasse dal fodero, e lo uccise, e gli tagliò la testa. Or i Filistei vedendo che il loro più forte era morto, fuggirono.

⁵²E gli uomini d'Israele e di Giuda levandosi, mandarono grida, e inseguirono i Filistei sino a che vennero nella valle, e sino alle porte di Accaron, e molti dei Filistei caddero feriti per la strada di Sáraim,

⁵⁰ Eccli. XLVII, 4; I Mach. IV, 30.

emendatissimi quique libri haec non habent. Esso però si trova nel codice Alessandrino. Lo dispregzò, non credendolo un avversario degno della sua forza e del suo valore, e si irritò, sentendosi ferito nel suo orgoglio, quando lo vide venirgli incontro armato di un bastone. Giovane, rosso ecc. Ved. XVI, 12. Maledisse per i suoi dèi. L'ebraico può tradursi maledisse nel suo (di David) Dio. Nei LXX si ha: son forse un cane che tu vieni verso di me con un bastone e con pietre? E David rispose: No, ma tu sei peggio di un cane. — La risposta di David: tu vieni a me ecc., (v. 45) è veramente ammirabile e sublime. E il Signore ecc. Nei LXX si ha: e il Signore oggi stesso ti darà nella mia mano ecc. Tutta questa moltitudine di amici e di nemici. Perocchè la guerra è sua, ebr., ma perchè del Signore è la guerra. Dio padrone della guerra può dar la vittoria anche a un inerme.

48-51. Il combattimento. Goliath è ucciso. Si affrettò per subito affrontare il suo avversario. Corse alla battaglia, ebr., corse lungo l'armata della fronte ecc. Menata in giro. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, e anche in parecchi codici della Volgata latina. Gli si ficcò nell'entrata di, LXX: gli si ficcò attraverso l'elmo nella fronte. Il v. 50 manca nel codice Vaticano e nell'edizione sistina.

51-54. Disfatta dei Filistei. Il loro più forte, ebr., ghibbor, ossia eroe. Nella valle. Sembra da preferirsi la lezione dei LXX fino all'entrata di Geth (Gath) Ved. v. 10. Accaron Ved. VI, 17. Geth e Accaron erano due città della Pentapoli Filistea. Sáraim. Qui non si tratta di un nome proprio (Gios. XV, 36), ma di un nome comune che significa porte. Si ha allora questo senso: caddero... nell'ingresso delle porte sia di Geth che di Accaron. La città di Sáraim era vicina a Socho

et usque ad Accaron. ⁵³Et reverténtes filii Israël postquam persecúti fúerant Philisthaeos, invasérunt castra eorum. ⁵⁴Assúmens autem David caput Philisthaei, attulit illud in Jérusalem: arma vero ejus pósuit in tabernáculo suo.

⁵⁵Eo autem tempore, quo viderat Saul David egredientem contra Philisthaeum, ait ad Abner principem militiae: De qua stirpe descendit hic adolescens, Abner? Dixitque Abner: Vivit anima tua, rex, si novi. ⁵⁶Et ait rex: Interroga tu, cujus filius sit iste puer.

⁵⁷Cumque regressus esset David, percussio Philisthaeo, tulit eum Abner, et introduxit coram Saule, caput Philisthaei habentem in manu. ⁵⁸Et ait ad eum Saul: De qua progenie es, o adolescens? Dixitque David: Filii servi tui Isai Bethlehemitae ego sum.

e fino a Geth, e fino ad Accaron. ⁵³E i figli d'Israele tornando dopo aver inseguito i Filistei, predarono il loro campo. ⁵⁴E David prese la testa del Filisteo, la portò a Gerusalemme, e pose le armi di esso nella sua tenda.

⁵⁵Or nel momento in cui Saul aveva veduto David, che andava contro il Filisteo, disse ad Abner, capo dell'esercito: Abner da quale famiglia discende questo giovane?

⁵⁶E Abner gli disse: Vive la tua anima, o re, se io lo so. ⁵⁷E quando David, ucciso il Filisteo, fu ritornato, Abner lo prese, e lo introdusse alla presenza di Saul, avendo egli la testa del Filisteo in mano. ⁵⁸E Saul gli disse: Di quale famiglia sei tu, o giovane? E David disse: Io son figlio del tuo servo Isai Bethlehemita.

CAPO XVIII.

Amicizia di Gionata e David 1-4. — Saul geloso di David 5-9. — Tenta di colpire David colla lancia 10-16. — Saul tende insidie a David 17-28. — David sposa Michol 29-30.

¹Et factum est cum complésset loqui ad Saul: ánima Jónathae conglutináta est ánimae David, et diléxit eum Jónathas quasi ánimam suam. ²Tulítque eum Saul in die illa, et non concéssit ei ut reverterétur in

¹E avvenne che appena ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionata rimase strettamente legata coll'anima di David, e Gionata lo amò come la sua anima. ²Saul lo prese in quel giorno, e non gli permise che

e ad Azeca (v. 1). *A Gerusalemme.* Il fatto avvenne più tardi, quando cioè David ebbe conquistata la cittadella di Sion (II Re V, 5; VIII, 7). Questa infatti attualmente era ancora in potere dei Jebusei, e la città bassa, che apparteneva agli Ebrei, non aveva alcuna importanza né civile, né religiosa. *Nella sua tenda.* Più tardi donò la spada al santuario (XXI, 819). Altri traducono: *nel suo tabernacolo*, cioè nel tabernacolo che David eresse a Dio a Gerusalemme.

55-58. Saul prende informazioni su David. Questo passo confrontato con XVI, 18-22 presenta una grave difficoltà, poichè mentre al cap. XVI David entra alla corte di Saul, si cattiva l'affezione del sovrano, e vien nominato suo scudiero, qui invece Saul non sembra quasi conoscerlo. Egli è venuto al campo per caso, e non sa servirsi di un'armatura. La difficoltà però si scioglie ammettendo (come viene indicato al cap. XVI, 14-15) che il primo soggiorno di David alla corte fosse di breve durata, e che egli sia tornato a Bethlehem prima dello scoppio della guerra contro i Filistei. Saul ebbe così poco tempo per conoscerlo, e non reca meraviglia che, essendo per di più invasato dallo spirito maligno, abbia dimenticato a qual famiglia egli appartenesse (XVI, 18, 22). Abner interrogato finse probabilmente di non saperlo per non contristare il re, dandogli occasione di constatare lo sconcerto avvenuto nelle sue facoltà. L'autore sacro infatti, come osserva Teodoreto, non dice che Saul non abbia riconosciuto David, ma

solo che si informò della famiglia a cui apparteneva. Il titolo di scudiere dato a David poté essere un semplice titolo onorifico, oppure venir ricordato al cap. XVI, 21 per anticipazione, tanto più che Saul doveva avere parecchi addetti a portargli lo scudo e le altre armi. Come si è già osservato al v. 12, la difficoltà non esiste nei LXX, i quali omettono semplicemente i vv. 12-31, 55-58, XVIII, 1-5. E molto probabile però che i LXX abbiano fatto così precisamente per sopprimere la difficoltà. Altri preferiscono ammettere una inversione nel testo, e ritengono che la narrazione XVI, 15-23 dovrebbe essere posposta al cap. XVII. David sarebbe stato chiamato alla corte solo dopo la vittoria riportata su Goliath (Ved. Hummelauer h. l.). *Vive la tua anima ecc.*, specie di giuramento per dire: giuro per la tua anima (I, 26; Giud. VIII, 19. Vedi Introduzione).

CAPO XVIII.

1-5. Saul geloso di David gli tende segrete insidie (1-30). Dapprima si narra l'amicizia sorta tra Gionata e David (1-5). *Rimase strettamente legata.* Nell'ebraico il verbo corrispondente indica un affetto tenerissimo, come fu quello di Giacobbe per Benjamin (Gen. XLIV, 30), e di Sichem per Dina (Gen. XXXIII, 3). In questa amicizia tra Gionata e David si deve ammettere uno speciale atto della Provvidenza divina. *Come la sua anima*, cioè come se stesso, come la sua vita (XX, 17; Deut. XIII, 6 ecc.). Gionata non ammira solo Da-

domum patris sui. ³Iniérunt autem David et Jónathas foedus: diligébat enim eum quasi ánimam suam. ⁴Nam expoliávit se Jónathas túnica, qua erat indútus, et dedit eam David, et reliqua vestiménta sua, usque ad gládium et arcum suum, et usque ad bálteum.

⁵Egrediebátur quoque David ad ómnia quaecúmque misisset eum Saul, et prudénter se agébat: posuitque eum Saul super viros belli, et acceptus erat in óculis univérsti pópuli, maxíméque in conspéctu famulórum Saul.

⁶Porro cum reverterétur percússo Philisthaéo David, egréssae sunt mulieres de univérstis úrbibus Israél, cantántes, chorósque dúcentes in occúrsum Saul regis, in tympanis laetitiae, et in sistris. ⁷Et praecinébant mulieres ludéntes, atque dicéntes: Percússit Saul mille, et David decem millia. ⁸Irátus est autem Saul nimis, et displicuit in óculis ejus sermo iste: dixitque: Dedérunt David decem millia, et mihi mille dedérunt: quid ei súperest, nisi solum regnum? ⁹Non rectis ergo óculis Saul aspiciébat David a die illa, et deinceps.

¹⁰Post diem autem álteram, invásit spíritus Dei malus Saul, et prophetábat in médio domus suae: David autem psallébat manu sua, sicut per singulos dies; tenebátque Saul lanceam, ¹¹Et misit eam, putans quod configere posset David cum pariete: et declinávit David a fácie ejus se-

tornasse a casa di suo padre. ³E David e Gionata fecero alleanza: perocchè (egli Gionata) lo amava come l'anima sua. ⁴Quindi si spogliò della tonaca, che aveva addosso, e la diede a David colle altre sue vestimenta, fino alla sua spada e al suo arco e fino alla cintura. ⁵E David andava dovunque Saul lo mandava, e agiva prudentemente: e Saul lo costituì sopra la gente di guerra, ed egli era gradito agli occhi di tutto il popolo, e particolarmente nel cospetto di tutti i servi di Saul.

⁶Or quando David tornava, dopo ucciso il Filisteo, le donne uscirono fuori da tutte le città d'Israele, cantando, e menando danze incontro al re con tamburi di letizia, e con sistri. ⁷E le donne cantavano giocando e dicendo: Saul ne uccise mille, e David dieci mila. ⁸Or Saul n'ebbe sdegno grandissimo, e questo discorso spiaceva ai suoi occhi, e disse: Ne hanno dati dieci mila a David, e ne hanno dati mille a me: che più gli manca fuori del solo regno? ⁹Saul pertanto da quel giorno in poi non guardava più David di buon occhio.

¹⁰Ma il giorno appresso lo spirito malvagio, mandato da Dio, invase Saul, ed egli profetava in mezzo della sua casa: e David sonava colla mano, come soleva fare ogni dì: e Saul aveva una lancia in mano, ¹¹e la lanciò, credendo di poter conficcare David nella parete: ma David si schivò dal cospetto

⁷ Inf. XXI, 11; Eccli. XLVII, 7.

vid per l'impresa gloriosa compiuta, ma gli si affeziona, e la loro amicizia uguaglia, se pure non supera, quanto di più bello si ha su questa materia in qualsiasi letteratura. *Lo prese* in modo permanente e definitivo alla corte. *Fecero alleanza* cioè un patto di amicizia, che si manifestò con doni, come vien indicato al v. 4. *Si spogliò* di quanto aveva di più prezioso per farne un presente all'amico. *Tonaca*, o meglio mantello (II, 19). *Altre vestimenta* militari XVII, 38. *L'arco*, che Gionata sapeva eccellentemente maneggiare (II Re I, 22). Anche attualmente i Beduini offrono armi e vestimenta ai loro amici (Dhorme h. 1.). *Andava dovunque* ecc. Si tratta di spedizioni militari. *Lo costituì* ecc. Saul diede a David il comando di un corpo di soldati nell'esercito permanente, che aveva costituito.

6-9. Occasione della gelosia di Saul contro David. Si riprende il filo della narrazione interrotta dai vv. 1-5. *Quando David tornava* ecc., ebr., *or avvenne che mentre essi* (Saul e l'esercito) *venivano* (dalla guerra), *tornando David dopo ucciso* ecc. Il Filisteo Goliath. *Uscirono fuori* sulla strada percorsa dai vincitori. *Menando danze*, come la sorella di Mosè e le altre donne Israelite (Esod. XV, 20, 21) e la figlia di Jephthé (Giud. XI, 34). *Tamburi di letizia*, ebr., *con tamburi e con allegrezza*. — *Sistri*. L'ebraico *shalish* indica una specie di arpa triangolare, o a tre corde. Il sistro propriamente detto consisteva in alcuni anelli di metallo infissi in corde metalliche, che venivano

agitati con una data cadenza. *Cantavano*, ossia rispondevano le une e le altre a coro, come indica l'ebraico. *Ne percosse mille* ecc. Probabilmente si tratta di un ritornello che si ripeteva ad ogni strofa di un cantico di circostanza, che non ci fu conservato. *Mille*, cioè molti. *Dieci mila*, cioè molti di più (ebr., i suoi mille... i suoi diecimila). Il popolo cominciava ad amare David, e a preferirlo a Saul violento e sospettoso. *N'ebbe sdegno* ecc. Saul non poteva sopportare che si attribuisse a David una qualsiasi superiorità, e forse fin d'allora cominciò a sospettare in lui quel rivale, di cui gli aveva altra volta parlato Samuele (XV, 28). I vv. 9-12 mancano nel codice Vaticano dei LXX e nella edizione sistina, la quale però li riferisce in nota.

10-11. Saul tenta di uccidere David. *Profetava*. L'ebraico va tradotto: *entrava in furore*. Le manifestazioni profetiche erano talvolta accompagnate da movimenti estatici, e i falsi profeti si abbandonavano spesso a movimenti frenetici e incomposti. Agitato dallo spirito maligno Saul entrava in frenesia, parlando e gesticolando come facevano talvolta i profeti. David allora suonava per calmarlo. *Aveva una lancia in mano* a guisa di scettro, e come distintivo della dignità regia (XIX, 9; XXII, 6; XXVI, 7 ecc.). *La lanciò* ecc., ebr., *e Saul tolse la lancia e disse: Io conficcherò David nel muro*. Sembra quindi che Saul questa prima volta si sia contentato di brandire l'arma senza propriamente lanciarla (XIX, 10). *Si schivò*,

cundo. ¹²Et timuit Saul David, eo quod Dóminus esset cum eo, et a se recessisset. ¹³Amóvit ergo eum Saul a se, et fecit eum tribúnus super mille viros: et egrediebátur, et intrábat in conspéctu pópuli. ¹⁴In ómnibus quoque viis suis David prudénter agébat, et Dóminus erat cum eo. ¹⁵Vidit itaque Saul quod prudens esset nimis, et coepit cavére eum. ¹⁶Omnis autem Israël et Juda diligébat David: ipse enim ingrediebátur et egrediebátur ante eos.

¹⁷Dixitque Saul ad David: Ecce filia mea major Merob, ipsam dabo tibi uxórem: tantummodo esto vir fortis, et praeliáre bella Dómini. Saul autem reputábat, dicens: Non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philisthinórum. ¹⁸Ait autem David ad Saul: Quis ego sum, aut quae est vita mea, aut cognátio patris mei in Israël ut flam gener regis?

¹⁹Factum est autem tempus, cum debéret dari Merob filia Saul David, data est Hadriéli Molathítae uxor. ²⁰Diléxit autem David Michol filia Saul áltera. Et nuntiátum est Saul, et plácuít ei. ²¹Dixitque Saul: Dabo eam illi, ut fiat ei in scándalum, et sit super eum manus Philisthinórum. Dixitque Saul ad David: In duábus rebus gener meus eris hódie.

²²Et mandávit Saul servis suis: Loquímini ad David clam me, dicéntes: Ecce places regi, et omnes servi ejus diligunt te. Nunc ergo esto gener regis. ²³Et locúti sunt servi Saul in áuribus David ómnia verba haec. Et ait David: Num parum vidétur vobis, génerum esse regis? Ego autem sum vir pauper et ténuis. ²⁴Et renuntiavérunt servi Saul, dicéntes: Hujuscémodi verba

di lui per due volte. ¹²E Saul ebbe timore di David, perchè il Signore era con David, e si era ritirato da lui. ¹³Saul adunque lo allontanò da sè, e lo fece capitano di mille uomini: ed egli andava e veniva alla presenza del popolo. ¹⁴E in tutte le sue vie David agiva con prudenza, e il Signore era con lui. ¹⁵Perciò Saul vide che egli era molto prudente, e cominciò a guardarsi da lui. ¹⁶Ma tutto Israele e Giuda amavano David: perocchè egli andava e veniva davanti a loro.

¹⁷E Saul disse a David: Ecco la mia figlia maggiore Merob, io te la darò per moglie: solo che tu sii valoroso, e combatta le guerre del Signore. Ora Saul pensava tra sè, dicendo: Non sia la mia mano sopra di lui, ma sia sopra di lui la mano dei Filistei. ¹⁸Ma David disse a Saul: Chi son io, o quale è la parentela di mio padre in Israele, perchè io divenga genero del re?

¹⁹Ora venne il tempo, in cui Merob figlia di Saul doveva essere data a David, e fu data in moglie a Hadriele Molathite. ²⁰Ora Michol, la seconda figlia di Saul, amò David. E ne fu avvertito Saul, il quale ne ebbe piacere. ²¹E Saul disse: Gliela darò, affinché gli sia d'inciampo, e la mano dei Filistei sia sopra di lui. E Saul disse a David: Tu sarai oggi mio genero a due condizioni.

²²E Saul comandò ai suoi servi: Parlate a David senza che io comparisca, e ditegli: Ecco tu sei in grazia del re, e tutti i suoi servi ti amano. Or dunque sii genero del re. ²³E i servi di Saul dissero all'orecchio di David tutte queste parole. Ma David rispose: Sembra a voi poco l'essere genero del re? Ora io son povero e di basso stato. ²⁴E i servi di Saul glielo riferirono, dicendo:

meglio si stornò. David attribuiva il tentativo del re piuttosto alla follia, che al mal animo. Due volte nello stesso giorno, o in diverse occasioni.

12-16. David viene allontanato dalla corte. Ebbe timore. All'odio succede spesso il timore, la paura. Saul vedeva oramai che era abbandonato da Dio, e che David al contrario era assistito da Dio in modo tutto speciale. Le parole del v. 12 perchè il Signore era con David ecc., mancano nei LXX, e anche in alcuni codici ebraici. Lo allontanò ecc. Non potendo più sopportare la presenza di David, lo allontanò dalla corte sotto pretesto di onorarlo, dandogli cioè un impiego, in cui sperava che tardi o tosto avrebbe lasciata la vita. Dio però si servì di questo per far meglio apparire le doti di David, e renderlo maggiormente accetto al popolo. Capitano ecc., cioè chiliarca (Ved. Esod. XVIII, 21). Andava e veniva (lett. entrava e usciva), ossia pigliava parte a tutte le intraprese guerresche, marciando alla testa dei suoi soldati, ed esponendosi ad ogni pericolo e ad ogni fatica ecc. Cominciò a guardarsi da lui, ebr., ebbe paura di lui.

17-19. Insidie tese a David sotto pretesto di farlo genero del re (17-28). Saul gli offre in moglie la sua figlia Merob (17-19). I vv. 17-20 mancano nel codice Vaticano e nell'edizione sistina, la quale però li riferisce in nota. Merob (XIV, 49).

Saul l'aveva promessa a chi avesse ucciso Goliath (XVII, 25), e perciò David vi aveva diritto. Prima di dargliela però Saul esige un nuovo atto di valore, sperando che David vi avrebbe lasciato la vita. Le guerre del Signore sono qui le guerre contro i Filistei, nemici del popolo del Signore. Non sia la mia mano ecc. Saul si pente del proposito avuto (v. 11), ma lascia vedere chiaramente, che anche quando non era agitato dallo spirito maligno, nutriveva sentimenti di odio e di invidia contro David. Chi sono io ecc. Con prudenza e discrezione (5, 15) David ricorda la bassezza della sua condizione, mostrando così di stimare grandemente l'onore propostogli. La mia vita, cioè la mia situazione. Hadriele. Sulla sorte dei cinque figli natigli Ved. II Re XXI, 8. Molathite, ossia originario di Abel-Mehula (Giud. VII, 23), che si trova nella valle del Giordano presso Betsan (III Re XIX, 16).

20-26. Saul offre a David la sua seconda figlia Michol (ebr. Mical). Ne ebbe piacere. Saul cercò subito un pretesto per tendere a David una nuova insidia. Saul disse tra sè. La mano dei Filistei sia sopra di lui, LXX, e la mano dei Filistei era sopra Saul, ossia Saul era in guerra coi Filistei. A due condizioni, ebr., una seconda volta, sposando cioè la mia seconda figlia Michol. Altri (p. es. Dhor-me) uniscono queste parole a disse: disse una

locútus est David. ²⁵Dixit autem Saul: Sic loquimini ad David: Non habet rex sponsalia necesse, nisi tantum centum praeputia Philistinorum, ut fiat ultio de inimicis regis. Porro Saul cogitabat tradere David in manus Philistinorum.

²⁶Cumque renuntiassent servi ejus David verba quae dixerat Saul, placuit sermo in oculis David, ut fieret gener regis. ²⁷Et post paucos dies surgens David, abiit cum viris qui sub eo erant. Et percussit ex Philistiim ducentos viros, et attulit eorum praeputia, et annumeravit ea regi, ut esset gener ejus. Dedit itaque Saul ei Michol filiam suam uxorem.

²⁸Et vidit Saul, et intellexit quod Dominus esset cum David. Michol autem filia Saul diligebat eum. ²⁹Et Saul magis coepit timere David: factusque est Saul inimicus David cunctis diebus. ³⁰Et egressi sunt principes Philistinorum; a principio autem egressionis eorum, prudentius se gerbat David quam omnes servi Saul, et celebre factum est nomen ejus nimis.

Davide ha detto queste parole. ²⁵Ma Saul disse: Parlate così a David: il re non ha bisogno di dote, ma solo di cento preputi dei Filistei, acciò sia fatta vendetta dei nemici del re. Ma Saul pensava di dare David nelle mani dei Filistei.

²⁶Quando adunque i servi di Saul ebbero riferito a David le parole che Saul aveva detto, la cosa piacque a David, per diventare genero del re.

²⁷E pochi giorni dopo David si levò e andò cogli uomini che aveva al suo comando, e percosse duecento uomini dei Filistei, e portò i loro preputi, e li contò al re per essere suo genero. Saul adunque gli diede Michol sua figlia per moglie. ²⁸E Saul vide e intese che il Signore era con David. E Michol figlia di Saul lo amava.

²⁹E Saul cominciò a temere maggiormente David: e Saul diventò nemico di David per tutti i giorni. ³⁰E i principi dei Filistei uscirono: e fin dal principio della loro uscita David si diportava più saggiamente che tutti i servi di Saul, e il suo nome divenne molto celebre.

CAPO XIX.

Gionata interviene in favore di David 1-7. — Saul tenta di uccidere David 8-10.

Comanda che sia arrestato 11-17. — David si rifugia a Naoth 18-24.

¹Locútus est autem Saul ad Jónatham filium suum, et ad omnes servos suos, ut occiderent David. Porro Jónathas filius Saul diligebat David valde. ²Et indicavit Jónathas David, dicens: Quærit Saul pater meus occidere te: quapropter observa te, quaeso,

¹E Saul parlò a Gionata suo figlio, e a tutti i suoi servi, perchè uccidessero David. Ma Gionata, figlio di Saul, amava grandemente David. ²E Gionata ne diede avviso a David, dicendo: Saul, mio padre, cerca di farti morire: perciò guardati, ti prego, domani mat-

seconda volta a David: oggi tu sarai ecc. Parlate ecc. Vuole che i cortigiani mettano tutto in opera affine di indurre David ad accettare l'offerta del re. Dopo essere stato ingannato una volta, David doveva mostrarsi diffidente. Io son povero ecc., e quindi non sono in grado di pagare al padre della sposa la somma che l'uso esige, nè di fargli i doni richiesti (Ved. Gen. XXIX, 18). Non ha bisogno di dote (LXX di dono). Il fidanzato per ottenere la sposa doveva pagare una certa somma (Gen. XXXIV, 12; Esod. XXII, 16), e presso gli Ebrei il marito doveva fornire la dote alla sposa. Tali erano gli usi orientali (Ved. lausenn. Coutumes des Arabes p. 49; Rev. Bib. 1905 p. 352 e ss.; Dhorme h. l.). Cento preputi ecc. Sarebbe stata una prova che i cento Filistei erano stati realmente uccisi. Saul sperava che David prima di arrivare a tanto sarebbe stato ucciso. Giuseppe Fl. invece di cento preputi ha cento teste.

27-28. David sposa Michol. Pochi giorni dopo, ebr., prima che fossero compiuti i giorni fissati. Sembra quindi che Saul avesse fissato un certo tempo. Duecento uomini. Nei LXX si ha cento uomini, ma il testo dell'ebraico e della Volgata è

da preferirsi. Così David ne portò al re il doppio del convenuto. Vide e intese ecc. Ved. v. 12, 14. Michol lo amava. Si deve ammirare in ciò la divina Provvidenza. David entrava a far parte della famiglia di Saul, e l'amore che avevano per lui Michol e Gionata valse a salvarlo più volte dalle insidie del re.

29-30. David diventa sempre più celebre. E Saul diventò nemico ecc. Queste parole fino alla fine del capo mancano nei LXX e nell'edizione sistina, la quale però li riferisce in nota. Uscirono, ebraismo per dire mossero guerra. Fin dal principio della loro uscita o meglio ogni qual volta uscivano contro Israele ecc.

CAPO XIX.

1-3. Saul dopo aver finora mal dissimulato il suo animo verso David, prorompe adesso in un odio aperto (XIX, 1-XX, 43). Comincia coll'eccitare i suoi cortigiani a uccidere David (XIX, 1-7). Gionata interviene e fa conoscere a David le cattive intenzioni del padre (1-3). Parlò forse in un accesso di furore, dopo aver sentito lodare i trionfi riportati da David. Perchè uccidessero, ebr., parlò... dell'uccisione di David. Saul non diede

mane, et manebis clam, et abscondéris. ³Ego autem egrédiens stabo iuxta patrem meum, in agro ubicúmque fueris: et ego loquar de te ad patrem meum: et quodcúmque videro, nutiabo tibi.

⁴Locutus est ergo Jónathas de David bona ad Saul patrem suum, dixitque ad eum: Ne pecces, rex, in servum tuum David, quia non peccávit tibi, et ópera ejus bona sunt tibi valde. ⁵Et pósuit ánimam suam in manu sua, et percússit Philisthaeum, et fecit Dóminus salutem magnam univérso Israël: vidisti, et laetátus es. Quare ergo peccas in ságuine innóxio, interficiens David, qui est absque culpa?

⁶Quod cum audisset Saul, placátus voce Jónathae, jurávit: Vivit Dóminus, quia non occidétur. ⁷Vocávit itaque Jónathas David, et indicávit ei ómnia verba haec: et introduxit Jónathas David ad Saul, et fuit ante eum, sicut fuerat heri et nudistértius.

⁸Motum est autem rursum bellum: et egréssus David, pugnávit advérsus Philistiim: percussitque eos plaga magna et fugerunt a fácie ejus. ⁹Et factus est spíritus Dómini malus in Saul; sedébat autem in domo sua, et tenébat lanceam: porro David psallébat manu sua. ¹⁰Nisúsque est Saul configere David lancea in pariete, et declinávit David a fácie Saul: lancea autem casso vúlneri perláta est in parietem, et David fugit, et salvátus est nocte illa.

¹¹Misit ergo Saul satélites suos in domum David, ut custodirent eum, et interficerétur mane. Quod cum annuntiáset David Michol uxor sua, dicens: Nisi salváveris te nocte hac, cras moriérís; ¹²Depósuit eum per fenéstram; porro ille ábiit et aúfúgit, atque salvátus est.

quindi un ordine esplicito, ma manifestò l'intenzione di uccidere David. *Ne diede avviso.* Gionata in così difficile circostanza seppe mostrarsi figlio rispettoso e amico fedele. *Domani mattina*, cioè fin da domani mattina. Gionata vuole che David stia nascosto, e non comparisca alla corte prima che egli abbia potuto parlare col padre, e calmarlo. *Nasconditi*, acciò si creda che sei lontano, mentre sei vicino. *Io uscendo* di casa starò nel campo vicino, dove tu sei nascosto, e così mi sarà facile farti conoscere le intenzioni del re, del quale tu potrai anche intendere le parole. *Tutto quello che vedrò ecc.*, ebr., *e se vedrò qualche cosa, te lo farò sapere.*

4-7. Gionata parla a Saul in favore di David, e riesce a calmarlo. *Non peccare ecc.* Gionata porta un doppio argomento per convincere il padre. David è un servitore innocente, ed anzi è utile. Il v. 5 sviluppa maggiormente i vantaggi recati a Saul da David. *Pose a rischio la sua vita*, lett. *mise la sua anima (vita) nella sua mano*, si espose cioè ai più grandi pericoli. *Il Signore operò per mezzo di David una grande salute o vittoria ecc.* *Tu lo vedesti ecc.*, LXX, *tutto Israele lo vide e si*

tina, e sta in luogo segreto, e nasconditi. ³Io poi uscendo fuori alla campagna, dovunque tu sarai, starò vicino a mio padre, e parlerò di te a mio padre, e tutto quello che vedrò te lo farò sapere.

⁴Gionata adunque parlò a Saul suo padre in bene di David, e gli disse: Non peccare, o re, contro il tuo servo David, perocchè egli non ha peccato contro di te, e le sue opere sono state a te molto utili. ⁵Ed egli pose a rischio la sua vita, e percosse il Filisteo, e il Signore operò una grande salute per tutto Israele: tu lo vedesti, e ne provasti allegrezza. Perchè adunque peccherai tu contro un sangue innocente, uccidendo David, che non ha colpa? ⁶Saul avendo ciò udito, placato alle parole di Gionata, giurò: Viva il Signore, egli non morrà. ⁷Gionata allora chiamò David, e gli raccontò tutte queste cose: e Gionata introdusse David da Saul, e David stette presso di lui come per l'addietro.

⁸E cominciò di nuovo la guerra: e David uscì, e combatté contro i Filistei, e inflisse loro una grande sconfitta, e fuggirono davanti a lui. ⁹E lo spirito malvagio, mandato dal Signore, fu sopra Saul: or egli sedeva in casa sua, avendo in mano una lancia, e David colla sua mano suonava. ¹⁰E Saul tentò di conficcar David nella parete colla sua lancia, ma David sfuggì d'innanzi a Saul: e la lancia, senza far male, diede nella parete, e David fuggì, e fu salvo quella notte.

¹¹Saul mandò adunque le sue guardie alla casa di David per assicurarsi di lui, e farlo morir la mattina. Ma Michol sua moglie dopo aver avvertito David, dicendo: Se tu non ti salvi stanotte, domani morirai! ¹²Io calò giù per una finestra: ed egli se ne andò, e se ne fuggì, e si salvò.

ralleggrò. — *Placato ecc.*, ebr., *Saul ascoltò le parole di Gionata, e giurò ecc.* Il giuramento era sincero, ma non durò a lungo. L'invidia, la gelosia ecc., ebbero presto di nuovo il sopravvento. Saul giurava con facilità (XIV, 24). *Stette presso di lui*, ossia fu riammesso nella famiglia di Saul, dalla quale era stato allontanato (XVIII, 13). *Come per l'addietro*, lett. come ieri e ieri l'altro.

8-10. Saul tenta di colpire David colla lancia. *Cominciò di nuovo*, ebr., *diventò più accesa la guerra ecc.* *Lo spirito malvagio ecc.* Ved. n. XVI, 14. *Teneva la lancia come segno della sua autorità regia.* *Tentò di conficcare ecc.* Saul lanciò veramente l'arma contro David (Ved. XVIII, 11). *Fuggì in casa sua pensando che il re si sarebbe calmato.* *Quella notte.* Queste parole secondo i LXX e la più parte degli interpreti vanno unite al versetto seguente.

11-12. Saul manda un ordine di cattura contro David, che viene salvato da Michol. *Mandò le sue guardie ecc.* In questa occasione David compose il Salmo LVIII (ebr. LIX). Le guardie dovevano arrestare David, quando al mattino sarebbe uscito di casa. Egli non sapeva nulla delle guardie in-

¹³Tulit autem Michol státuam, et pósuit eam super lectum, et pellem pilósam caprárum pósuit ad caput ejus, et opéruit eam vestimentis. ¹⁴Misit autem Saul apparitores, qui ráperent David: et respónsum est quod aegrotáret. ¹⁵Rursúmque misit Saul nuntios ut vidérent David, dicens: Afferte eum ad me in lecto, ut occidátur. ¹⁶Cumque venissent nuntii, invéntum est simulácrum super lectum, et pellis caprárum ad caput ejus. ¹⁷Dixítque Saul ad Michol: Quare sic illuxisti mihi, et dimisisti inimicum meum ut fúgeret? Et respóndit Michol ad Saul: Quia ipse locútus est mihi: Dímítte me, alióquin interficiam te.

¹⁸David autem fúgiens, salvátus est, et venit ad Sámuel in Rámatha, et nuntiávit ei ómnia quae fécerat sibi Saul: et abiérunt ipse et Sámuel, et moráti sunt in Nájoth.

¹⁹Nuntiátum est autem Sáuli a dicéntibus: Ecce David in Nájoth in Rámatha. ²⁰Misit ergo Saul lictóres, ut ráperent David: qui cum vidissent cúneum prophétarum vaticinántium, et Samuélem stantem super eos, factus est étiam Spiritus Dómini in illis, et prophétare coeperunt étiam ipsi. ²¹Quod cum nuntiátum esset Sáuli, misit et alios nuntios: prophétavérunt autem et illi. Et rursum misit Saul tertios nuntios, qui et ipsi prophétavérunt. Et irátus iracúndia Saul, ²²Abiit étiam ipse in Rámatha, et venit usque ad cistérnam magnam, quae est in

¹³Ora Michol prese una statua, e la pose sul letto, e le mise attorno al capo una pelle di capra col pelo, e la coprì con coperte. ¹⁴E Saul mandò guardie per prendere David: e fu risposto che era ammalato. ¹⁵E Saul mandò di nuovo dei messi per vedere David, dicendo: Portatemelo nel suo letto, affinché sia ucciso. ¹⁶E quando i messi furono venuti, si trovò nel letto la statua, e la pelle di capra attorno al suo capo. ¹⁷E Saul disse a Michol: Perché mi hai tu così ingannato, e hai lasciato fuggire il mio nemico? E Michol rispose a Saul: Perché egli mi disse: Lasciami andare, altrimenti io ti ammazzerò.

¹⁸David adunque fuggì, e si pose in salvo, e venne da Samuele a Ramatha, e gli raccontò tutte le cose che Saul gli aveva fatte; ed egli e Samuele partirono, e si fermarono a Naioth.

¹⁹E la cosa fu riferita a Saul da alcuni che dicevano: Ecco David è a Naioth in Ramatha. ²⁰Allora Saul mandò delle guardie per prendere David: ma queste avendo veduto un'adunanza di profeti, che profetavano, e Samuele che li presiedeva, lo Spirito del Signore fu anche sopra di esse, e principiarono anch'esse a profetare. ²¹E la cosa essendo stata riferita a Saul, spedì altri messi: ma anche questi profetarono. E mandò di nuovo per la terza volta dei messi, i quali anch'essi profetarono. E Saul irritato dallo sdegno, ²²andò ancor egli a Ramatha,

viata. Michol però se ne accorse, e lo salvò calandolo giù per una finestra (Giud. II, 15). Il riposo notturno era sacro (Giud. XVI, 2). *Se ne andò* cominciando quella vita errante, che non finì se non colla morte di Saul.

13-17. Michol inganna gli emissari di Saul. *Una statua*, ebr., *i teraphim* (Ved. n. Gen. XXXI, 19; Giud. XVII, 5). Il plurale ebraico indica qui un solo oggetto. I *teraphim* erano una specie di penati o idoli, che avevano talvolta, come nel caso presente, la figura e la grandezza di un uomo. Come Giacobbe, anche David doveva certamente ignorare la presenza dell'idolo nella sua casa, e la colpa e la superstizione vanno attribuite a Michol. *Una pelle di capra col pelo*, LXX, *un fegato di capra*. L'ebraico è oscuro, e viene tradotto un *guanciale*, un *cappuccio*, una *rete* ecc. di *capra*. Ad ogni modo si tratta di qualche cosa per simulare i capelli. *Coperte*. L'ebraico significa un largo mantello, che serviva pure di coperta durante la notte (Deut. XXIV, 12-13). Il *teraphim* sul letto doveva servire a ingannare l'occhio di chi avesse forzata la porta e fosse entrato nella stanza oscura. *Fu risposto*, ebr., *rispose* (Michol). *Era ammalato*. Con questa bugia Michol voleva guadagnare tempo, e così permettere a David di fuggire lontano. *Per vedere*. Saul non si contentò della risposta di Michol. *La statua* ecc., ebr., *il teraphim* ecc., come al v. 13. *Lasciami* ecc. Michol dice un'altra bugia per salvare David. *Altrimenti* ecc., ebr., *perché vuoi che ti uccida?*

18. David si rifugia presso Samuele. *Da Samuele*. Nel pericolo David ricorre al profeta, che

lo aveva consacrato re d'Israele, e chiede consiglio e protezione. *Ramatha* Ved. n. I, 19. *Naioth* è probabilmente un nome comune, che significa *abitazioni*, *dimore* ecc., nel caso indica quelle abitazioni rustiche nelle quali abitavano le scuole dei profeti, fondate da Samuele. Dette abitazioni dovevano sorgere nei dintorni di Rama, come indicano i vv. 19, 22, 23. Qui vi sotto la protezione di Samuele David poteva credersi sicuro.

19-21. David inseguito a Naioth dagli emissari di Saul. *Un'adunanza*, meglio una turba di *profeti* Ved. n. X, 5. Ai tempi di Elia e di Eliseo le scuole dei profeti erano fiorenti (III Re XX, 35; IV Re IV, 38-48; VI, 1-7 ecc.), e avevano una certa rassomiglianza cogli ordini religiosi, vivendo in comune sotto un superiore e con una certa regola. Si davano alla preghiera, agli esercizi di pietà, e allo studio della legge. Benché non tutti fossero profeti propriamente detti, non v'è dubbio che parecchi di essi avessero il vero dono della profezia, e che in essi avvenissero delle manifestazioni soprannaturali. *Profetavano*, ossia sotto l'impulso della grazia, e forse rapiti in estasi, cantavano le lodi di Dio. *Che li presiedeva*, ebr., *se ne stava in piedi presiedendo*. — *Principiarono a profetare*, pregando e lodando Dio. Essi dimenticarono totalmente lo scopo della loro missione. *Saul irritato dallo sdegno*. Queste parole mancano nell'ebraico, e son passate nella Volgata dai LXX.

22-24. Saul in persona va a Naioth. *La gran cisterna*, che doveva essere ben nota. Nei LXX si ha: *la cisterna dell'aia*, e questa lezione sembra da preferirsi. *Socho* (ebr., *Seku*) è una località

Socho, et interrogávit, et dixit : In quo loco sunt Sámuel et David? Dictúmque est ei : Ecce in Najoth sunt in Rámatha. ²³Et ábiit in Najoth in Rámatha, et factus est étiam super eum Spíritus Dómini, et ambulábat ingrédienti, et prophetábat usque dum veníret in Najoth in Rámatha. ²⁴Et expoliávit étiam ipse se vestiméntis suis, et prophetávit cum céteris coram Samuèle, et cécidit nudus tota die illa et nocte. Unde et exivit provérbium : Num et Saul inter prophétas?

e giunse sino alla gran cisterna, che è in Socho, e domandò e disse : Dove sono Samuele e David? E gli fu risposto : Ecco sono a Naioth in Ramatha. ²³Ed egli andò a Naioth in Ramatha, e lo Spirito del Signore fu anche sopra di lui, e andava camminando, e profetava sino a che arrivò a Naioth in Ramatha. ²⁴E si spogliò anch'egli delle sue vestimenta, e profetò con tutti gli altri dinanzi a Samuele, e stette nudo per terra tutto quel dì e la notte. Donde ne venne il proverbio : È Saul anch'egli tra i profeti?

CAPO XX.

David e Gionata rinnovano con giuramento la loro amicizia 1-23. — Gionata cerca invano di riconciliare Saul con David 24-43.

¹Fugit autem David de Najoth, quae est in Rámatha, veniénsque locútus est coram Jónatha : Quid feci? quae est iniquitas mea, et quod peccátum meum in patrem tuum, quia quaerit ánimam meam? ²Qui dixit ei : Absit, non moriérís : neque enim fáciat pater meus quidquam grande vel parvum, nisi prius indicáverit mihi : hunc ergo celávit me pater meus sermónem tantúmmodo? nequáquam erit istud. ³Et jurávit rursum Dávidi. Et ille ait : Scit profecto pater tuus quia invéni grátiam in óculis tuis, et dicet : Nesciat hoc Jónathas, ne forte tristétur. Quinímmo vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia uno tantum (ut ita dicam) gradu, ego morsque dividimur.

⁴Et ait Jónathas ad David : Quodcúmque dixerit mihi ánima tua, fáciam tibi. ⁵Dixit autem David ad Jónathan : Ecce calendae sunt crástino, et ego ex more sedére sóleo

¹Ora David fuggì da Naioth, che è in Ramatha, ed essendo venuto, disse in presenza di Gionata : Che ho fatto io? qual è la mia iniquità e il mio peccato contro il tuo padre che cerca la mia vita? ²Gionata gli rispose : Sia lungi da te : tu non morrai : mio padre non farà cosa alcuna grande, o piccola, senza prima darmene parte : mi ha adunque mio padre celato questa cosa solamente? questo non sarà mai. ³E giurò di nuovo a David. Ma questi disse : Il tuo padre sa che io ho trovata grazia negli occhi tuoi, e dirà : Gionata non sappia questo, affinchè non si rattristi. Tuttavia come vive il Signore, e come vive la tua anima, da un solo passo (per così dire) io e la morte siamo separati.

⁴E Gionata disse a David : Io farò per te tutto quello che la tua anima mi dirà. ⁵E David disse a Gionata : Ecco domani sono le calende, e io, secondo il costume, so-

²⁴ Sup. X, 12.

sconosciuta nei dintorni di Ramatha. D'orme traduce che è sulla collina nuda. — Andava ecc., ebr., andando andava, e profetava. — Si spogliò nel senso che depose le vestimenta esteriori, come il mantello ecc. Nudo nel senso che aveva solo le vesti interiori, come la tonaca ecc. Ved. n. Giov. XXI, 7. Per terra ecc. Gettato a terra dallo spirito di Dio, fu impotente ad eseguire i suoi perfdi disegni. Il proverbio ecc. Ved. n. X, 10. Il proverbio già formatosi nella circostanza accennata al capo X, riceve dopo il fatto qui narrato una nuova conferma, e viene nuovamente a correre sulle labbra del popolo, il quale esprime la sua meraviglia che Saul, così infenso ai profeti, sia anch'esso invaso dallo spirito profetico. L'elezione di Saul fu inaugurata con segni profetici (X, 10) e così pure la sua riprovazione.

CAPO XX.

1-4. David e Gionata rinnovano la loro alleanza (1-23). Le prime trattative (1-4). Fuggì da Naioth,

mentre Saul era ridotto all'impotenza dallo spirito di Dio, che l'aveva investito. I salmi IV e VII alludono alla vita errante di David. Essendo venuto a Gabaa, dove si trovava la corte, per consultare il suo amico. Che ho fatto ecc. David si lamenta dell'ingiustizia di Saul, e proclama la sua innocenza. Contro tuo padre, ebr., davanti a tuo padre, che è giudice. Sia lungi... non morrai ecc. Gionata assicura David, esortandolo a non temere. Egli ha la confidenza del padre, il quale non fa nulla senza prima avvertirlo. Gionata non doveva essere informato di tutte le macchinazioni ordite da Saul contro David. Questo non sarà, ossia non morrai, oppure non mi nasconderà questa cosa. Giurò ecc., ebr., e David giurò di nuovo, gr. e David rispose a Gionata. La lezione della Volgata è da preferirsi. Tuttavia ecc. David si sente sull'orlo di un precipizio.

5-10. David propone un espediente per conoscere i veri sentimenti del re. Le calende, cioè le neomenie, o festa della nuova luna (Num. XXVIII,

juxta regem ad vescéndum : dimítte ergo me ut abscondar in agro usque ad vésperam diéi tértiae. ⁶Si respiciens requisierit me pater tuus, respondébis ei : Rogávit me David, ut iret celériter in Bétlehem civitátem suam : quia victimae solémnes ibi sunt univérsis contribúlibus suis. ⁷Si dixerit, Bene : pax erit servo tuo ; si autem fuerit irátus, scito quia compléta est malitia ejus. ⁸Fac ergo misericórdiam in servum tuum : quia foedus Dómini me fámulum tuum tecum inire fecisti ; si autem est iniquitas álqua in me, tu me intérfice, et ad patrem tuum ne introdúcas me.

⁹Et ait Jónathas : Absit hoc a te : neque enim fieri potest, ut si certe cognóvero complétam esse patris mei malitiam contra te, non annúntiem tibi. ¹⁰Responditque David ad Jónathan : Quis renuntiábit mihi, si quid forte respónderit tibi pater tuus dure de me ?

¹¹Et ait Jónathas ad David : Veni, et egrediamur foras in agrum. Cumque exístent ambo in agrum, ¹²Ait Jónathas ad David : Dómine Deus Israël, si investigávero senténtiam patris mei crástino vel peréndie, et álquid boni fuerit super David, et non statim miséro ad te, et notum tibi féceró, ¹³Haec faciát Dóminus Jónathae, et haec addat. Si autem perseveráverit patris mei malitia advérsus te, revelábo aurem tuam, et dimittam te, ut vadas in pace, et sit Dóminus tecum, sicut fuit cum patre meo. ¹⁴Et si vixero, fácies mihi misericórdiam Dómini : si vero mórtuus fuéro, ¹⁵Non áuferes misericórdiam tuam a domo mea usque in sempitérnum, quando eradíáverit Dóminus

glio sedere presso al re a mangiare : lascia adunque che io mi nasconda alla campagna sino alla sera del terzo giorno. ⁶Se il tuo padre guardando, cercherà di me, tu gli risponderai : David mi ha chiesto di andare prontamente a Bethlehem sua città, perchè vi è un sacrificio solenne per tutti quelli di sua tribù. ⁷S'egli dice : Bene sta : il tuo servo avrà pace : ma s'egli si adira, sappi che la sua malizia è al colmo. ⁸Usa dunque misericordia al tuo servo : poichè tu hai fatto fare a me tuo servo l'alleanza del Signore con te : che se vi è in me qualche colpa, dammi tu la morte, ma non introdurmi dal padre tuo. ⁹E Gionata disse : Sia questo lungi da te, perchè non è possibile, che ove io conosca con certezza che il mal animo di mio padre contro di te è giunto al colmo, io non te lo faccia sapere. ¹⁰E David rispose a Gionata : Chi mi recherà l'avviso, ove per disgrazia tuo padre ti risponda duramente a mio riguardo ?

¹¹E Gionata disse a David : Vieni, andiamo fuori alla campagna. E quando furono ambedue alla campagna, ¹²Gionata disse a David : Signore Dio d'Israele, se io domani, o il giorno appresso, scoprirò quello che pensa mio padre, e vi sarà qualche cosa di buono per David : e non manderò subito da te, e non te lo farò sapere, ¹³il Signore faccia questo a Gionata, e aggiunga quello. Ma se durerà il mal animo di mio padre contro di te, io te lo confiderò, e ti lascerò andare in pace, e il Signore sia con te, come fu con mio padre. ¹⁴E se io vivrò, userai verso di me la misericordia del Signore : che se io morirò, ¹⁵non ritirerai la tua misericordia in perpetuo dalla mia casa, allorchè il Signore

11-15), che si celebrava con sacrifici e un banchetto sacro, e durava almeno due giorni (v. 27). In occasione di questa festa Saul doveva radunare i grandi del regno per trattenersi con essi. *A mangiare.* Si tratta del banchetto sacro. *La sera del terzo giorno*, cioè la sera del secondo giorno della festa. David parlava il giorno prima della festa. *Vi è un sacrificio ecc.* Si tratta di sacrifici annuali, che nel tempo in cui l'arca non aveva fissa dimora, si facevano nel luogo, dove risiedeva la famiglia. Non è per nulla provato che David abbia mentito, e che detti sacrifici non abbiano avuto luogo a Bethlehem. *La sua malizia è al colmo*, ebr., *sappi che del male verrà da lui*, ossia che egli è irrevocabilmente determinato a farmi del male. *Usa misericordia*, facendomi conoscere il pericolo che mi sovrasta. *L'alleanza del Signore*, cioè un'alleanza consecrata col nome di Dio (v. 12 e ss.). L'iniziativa di quest'alleanza era partita da Gionata, e perciò si dice : *tu mi hai fatto ecc.* David si appella alla fedeltà dell'amico. *Se è in me qualche colpa*, tu sei sciolto da ogni obbligazione, ma in questo caso preferisco morire di tua mano. *Non introdurmi ecc.*, ebr., *perchè mi condurresti tu a tuo padre ?* — *Lungi che io ti uccida o ti meni a mio padre ; la tua innocenza è per me indubitata. Non è possibile ecc.*, ebr., *se io so che da parte del padre mio è risoluto che il male*

cada sopra di te, e non te lo farò sapere (va sott'inteso : il Signore mi faccia questo ecc.).

11-17. Gionata promette aiuto a David. *Andiamo fuori.* Il colloquio precedente aveva avuto luogo in casa, adesso i due amici escono alla campagna per non essere intesi da altri, e potersi così meglio spiegare. *Signore Dio ecc.* Gionata prima di rispondere alla richiesta (v. 10) rinnova il giuramento di alleanza. *Faccia questo e aggiunga quello Ved.* n. Ruth I, 17. *Se il malanimò ecc.* ebr., *se il male piacerà a mio padre, io te lo ecc.* *Il Signore sia con te ecc.* Per la prima volta Gionata conosce David come futuro re, e dichiara di sottomettersi, invocando la sua misericordia. *La misericordia del Signore*, ossia una misericordia come quella che usa il Signore, vale a dire la più grande possibile. Il nuovo re soleva in Oriente far scomparire e uccidere tutta la famiglia del suo predecessore, e perciò Gionata raccomanda sè e la sua famiglia alla protezione di David. *Il Signore levi Gionata ecc.* Queste parole sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono probabilmente una seconda traduzione del v. 16. Ad ogni modo si deve sott'intendere : *se verrò meno al mio giuramento. Tutto il v. 16 manca nel greco.* I vv. 14-16 sono un po' oscuri. Ecco l'ebraico : *e se io sono ancora in vita, che tu possa usare verso di me la misericordia del Signore ! ma se io muo-*

inimicos David, unumquémque de terra : áuferat Jónathan de domo sua, et requírat Dóminus de manu inimicórum David. ¹⁶Pépigít ergo Jónathas foedus cum domo David : et requisívit Dóminus de manu inimicórum David. ¹⁷Et áddidit Jónathas dejeráre David, eo quod diligeret illum : sicut enim ánimam suam, ita diligébat eum.

¹⁸Dixítque ad eum Jónathas : Cras caléndae sunt, et requiréris : ¹⁹Requirétur enim sessio tua usque peréndie. Descédes ergo festinus, et vénies in locum ubi celándus es in die qua operári licet, et sedébis juxta lápidem, cui nomen est Ezel. ²⁰Et ego tres sagittas mittam juxta eum, et jáciam quasi exércens me ad signum. ²¹Mittam quoque et píerum, dicens ei : Vade, et affer mihi sagittas. ²²Si díxero píero : Ecce sagittae intra te sunt, tolle eas : tu veni ad me, quia pax tibi est, et nihil est mali, vivit Dóminus. Si autem sic locútus fúero píero : Ecce sagittae ultra te sunt : vade in pace, quia dimísit te Dóminus. ²³De verbo autem quod locútus sumus ego et tu, sit Dóminus ínter me et te usque in sempitérnum.

²⁴Abscónditus est ergo David in agro, et venérunt caléndae, et sedit rex ad comedéndum panem. ²⁵Cumque sedísset rex super cáthedram suam (secúndum consuetúdinem) quae erat juxta parietem, surréxit Jónathas, et sedit Abner ex látere Saul, vacuúsque apparuit locus David. ²⁶Et non est locútus Saul quidquam in die illa : cogitábat enim quod forte evenísset ei, ut non esset mundus, nec purificátus.

²⁷Cumque illuxisset dies secúnda post caléndas, rursus apparuit vácuus locus David. Dixítque Saul ad Jónathan fílium suum : Cur non venit fílius Isai, nec heri, nec hódie, ad vescéndum?

sterminerà l'un dopo l'altro dal mondo i nemici di David : tolga il Signore Gionata dalla sua casa e faccia vendetta dei nemici di David. ¹⁶Strinse adunque Gionata alleanza colla casa di David : e il Signore fece vendetta dei nemici di David. ¹⁷E Gionata aggiunse quest'altro giuramento a David, perchè lo amava : infatti lo amava come l'anima propria.

¹⁸E Gionata gli disse : Domani sono le calende, e si cercherà di te : ¹⁹Perocchè si cercherà del tuo posto sino a dopo domani. Scenderai pertanto in fretta, e verrai al luogo, dove tu devi star nascosto, nel giorno in cui si può lavorare, e ti porrai presso alla pietra chiamata Ezel. ²⁰E io tirerò tre saette verso di essa, scoccandole come per esercitarmi a tirar al segno. ²¹E manderò anche un servo, a cui dirò : Va, e riportami le saette. ²²Se io dirò al servo : Bada, che le saette sono di qua da te, prendile : vieni tu stesso da me, perchè la pace è con te, e non vi è niente di male, il Signore vive. Ma se io dirò al servo : Bada, che le saette sono di là da te : vattene in pace : il Signore ti lascia andare. ²³Quanto poi al discorso che abbiamo tenuto tra noi, il Signore sia tra me e te in eterno.

²⁴David adunque si nascose nella campagna, e vennero le calende, e il re si assise per mangiare il pane. ²⁵E quando il re si fu posto a sedere (secondo l'uso) sulla sua sedia, che era vicino al muro, Gionata si alzò, e Abner si assise accanto a Saul, e apparve vuoto il posto di David. ²⁶E Saul non disse nulla in quel giorno : perchè pensava che fosse forse accaduto a David di non esser mondo, nè purificato. ²⁷Ma venuto il secondo giorno dopo le calende, apparve di nuovo vuoto il posto di David. E Saul disse al suo figlio Gionata : Per qual motivo il figlio di Isai non è venuto a mangiare nè ieri, nè oggi? ²⁸E Gionata rispose a Saul :

io, 15, non ritirare la tua misericordia dalla mia casa in perpetuo, e piaccia a Dio, che quando il Signore sterminerà dalla terra ciascuno dei nemici di David, 16, Gionata faccia alleanza colla casa di David, e il Signore prenda vendetta dei nemici di David. Come è chiaro nell'ebraico il v. 16 fa ancora parte delle parole dette da Gionata. E Gionata aggiunse ecc. Gionata rinnovò i suoi giuramenti relativi alla salute di David. Il testo massoretico del v. 17 suppone che Gionata abbia chiesto a David un giuramento, ma il testo della Volgata è da preferirsi.

18-23. Convenzione tra Gionata e David. Le calende Cf. v. 5. Si cercherà del tuo posto ebr., il tuo posto sarà vuoto, e il giorno seguente sarai ancora maggiormente ricercato. — Saul cercherà, perchè il tuo posto sia vuoto. Nel giorno in cui si può lavorare, ebr., nel giorno dell'affare. Non sappiamo a qual affare si alluda. Nel siriano si ha : nel luogo dove sarai stato nascosto domani. — Ezel può tradursi : che segna il cammino, o la strada. Nel LXX si ha : presso questo monticello.

— Tirerò tre saette ecc., nel caso che non possa parlarti a voce, senza farti correre qualche pericolo. Il segno doveva eludere l'attenzione di Saul e dei suoi emissarii. Sono di qua, cioè tra il servo e Gionata. Di là da te cioè di là dal servo. Ti lascia andare, ossia ti comanda di partire. Al discorso, cioè alla convenzione indicata ai vv. 12, 17. Sia tra me e te, come vindice del compimento della promessa.

24-29. Gionata cerca invano di conciliare Saul con David (23-43). Dapprima si studia di conoscere le intenzioni del padre (24-29). Mangiare il pane, ebraismo per indicare ogni pasto. Era vicino al muro. In Oriente il posto d'onore è contro il muro che si trova di fronte a chi entra nella sala. Gionata si alzò. Va preferito il greco : Gionata si sedette di fronte al re. Abner si assise accanto a destra, o a sinistra di Saul. Il posto d'onore era a sinistra (Dhorme *Choix de textes* ecc. Paris 1907 p. 209, 37). Non esser mondo ecc. Per partecipare ai conviti sacri era necessaria la mondezza legale (XVI, 5; Lev. VII, 20-21 ecc.),

²⁸Responditque Jónathas Sáuli: Rogávit me obnix, ut iret in Bétlehem, ²⁹Et ait: Dímítte me, quóniam sacrificium solémne est in civitáte, unus de frátribus meis accersivit me: nunc ergo si invéni grátiam in óculis tuis, vadám cito, et vidébo fratres meos. Ob hanc causam non venit ad mensam regis.

³⁰Irátus autem Saul advérsum Jónathan, dixit ei: Fili mulieris virum ultro rapiéntis, numquid ignóro quia dilígis filium Isai, in confusiónem tuam, et in confusiónem ignominiosae matris tuae? ³¹Omnibus enim diébus, quibus filius Isai víxerit super terram, non stabiilérís tu, neque regnum tuum. Itaque jam nunc mitte, et adduc eum ad me: quia fílius mortis est.

³²Respondens autem Jónathas Sáuli patri suo, ait: Quare moriétur? quid fecit? ³³Et arripuit Saul lanceam ut percúteret eum. Et intelléxit Jónathas quod defínitum esset a patre suo, ut interficeret David. ³⁴Surréxit ergo Jónathas a mensa in ira furóris, et non comédit in die calendárum secúnda panem. Contristátus est enim super David eo quod confudisset eum pater suus.

³⁵Cumque illuxisset mane, venit Jónathas in agrum juxta plácitum David, et puer párvulus cum eo, ³⁶Et ait ad púerum suum: Vade, et affer mihi sagittas, quas ego jácio. Cumque puer cucurrisset, jecit áliam sagittam trans púerum. ³⁷Venit itaque puer ad locum jáculi, quod míserat Jónathas: et clamávit Jónathas post tergum púeri, et ait: Ecce ibi est sagitta porro ultra te. ³⁸Clamávitque íterum Jónathas post tergum púeri, dicens: Festína velóciter, ne stéteris. Colégit autem puer Jónathae sagittas, et áttulit ad dómínum suum: ³⁹Et quid agerétur, pénitus ignorábat: tantúmmodo enim Jónathas et David rem nóverant. ⁴⁰Dedit ergo Jónathas arma sua púero, et dixit ei: Vade, et defer in civitátem. ⁴¹Cumque abiisset puer,

Mi ha pregato istantemente di lasciarlo andare a Bethlehem, ²⁹E ha detto: Lasciami andare, perchè vi è un sacrificio solenne nella mia città, uno dei miei fratelli mi ha invitato: or adunque se io ho trovato grazia agli occhi tuoi, andrò in fretta, e rivedrò i miei fratelli. Per questo egli non è venuto alla mensa del re.

³⁰Ma Saul adiratosi contro Gionata, gli disse: Figlio di un donna che rapisce volentieri un uomo, non so io forse che tu ami il figlio di Isai per tua confusione, e per confusione dell'indegna tua madre? ³¹Perocchè tutto il tempo che il figlio d'Isai vivrà sopra la terra, non sarai stabilito nè tu, nè il tuo regno. Perciò fin d'adesso manda, e menalo da me, perchè egli è un figlio di morte. ³²Ma Gionata rispose a Saul, suo padre, e disse: Perchè morirà egli? Che cosa ha fatto? ³³E Saul afferrò la lancia per colpirlo. E Gionata comprese che era stato determinato da suo padre di uccidere David. ³⁴Gionata adunque si levò da mensa in una collera di furore, e non gustò cibo il secondo di delle calende, perocchè era contristato per ragioni di David, e perchè suo padre lo aveva vituperato.

³⁵E venuto il mattino, Gionata andò alla campagna, secondo la convenzione fatta con David, ed era con lui un piccolo servo, ³⁶ed egli disse al suo servo: Va, e riportami le saette che io tiro. E mentre il servo correva, egli tirò un'altra saetta di là da esso. ³⁷Perciò il servo venne al luogo della saetta che Gionata aveva tirata, e Gionata gridò dietro al servo, e disse: Ecco la saetta è là, di là da te. ³⁸E Gionata gridò di nuovo dietro al servo, dicendo: Fa presto, non ti trattenerne. E il servo di Gionata raccolse le saette, e le portò al suo padrone: ³⁹Ed egli ignorava completamente di che si trattasse: perchè soli Gionata e David sapevano la cosa. ⁴⁰Indi Gionata diede al servo le sue armi, e gli disse: Va, e portale alla città.

e siccome molte cose rendevano immondo, Saul poté facilmente pensare che David avesse contratta qualche contaminazione. *Dopo le calende*, ossia delle calende. Molte di tali immondezze duravano solo fino al tramonto. *Bethlehem* (Ved. n. Ruth I, 1). *Uno dei miei fratelli* ebr., il mio fratello stesso, ossia il fratello maggiore.

30-34. Furore di Saul contro Gionata e contro David. *Che rapisce volentieri un uomo*, ossia perversa, prostituta. L'espressione è un'ingiuria lanciata contro Gionata. Tali ingiurie grossolane sono ancor in uso tra il basso popolo. *Ami, ebr., preferisci*, cioè tieni le parti. Nel greco si ha: *sei legato* ecc. *Dell'ignominiosa* ecc., ebr., *per confusione della nudità di tua madre*. Tali ingiurie si sentono ancora ripetere in Oriente, e non tendono a disonorare la madre, ma il figlio, contro cui sono lanciate. *Non sarai stabilito* ecc. Saul dice a Gionata, che David è un nemico personale pericolosissimo e irreconciliabile. *Figlio di morte*, ebraismo per *degno di morte o destinato a morire*

ben presto (II Re XII, 5; Matt. XXIII, 15 ecc.). *Afferrò la lancia senza però lanciaarla*. Per conservare il trono nella sua famiglia Saul è disposto a far morire di propria mano il suo primogenito. *Compresa che era ecc.*, contrariamente a quel che pensava prima (v. 2). *Era contristato* ecc. Qui appare tutta la nobiltà dell'animo di Gionata, il quale si rattrista maggiormente per l'ingiuria fatta all'amico, che non per quella fatta a se stesso. *Lo aveva vituperato*. Queste parole si riferiscono a David.

35-40. Gionata dà a David i segni convenuti. *Un piccolo garzone* meno in grado di scoprire la vera intenzione di Gionata. *Tirò un'altra saetta*. Quando Gionata tirava la prima saetta, il servo gli era vicino mirando il luogo dove essa andava a cadere. Mentre poi il servo corse a prenderla, Gionata tirò la seconda, della quale disse: ecco la saetta è più lontana, cioè *di là da te*. A questo segno David doveva comprendere, che non vi era per lui alcuna speranza, ma doveva darsi alla fuga

surréxit David de loco qui vergébat ad austrum, et cadens pronus in terram, adorávit tértio : et osculántes se alterútrum, flevérunt páriter, David autem ámplius. ⁴²Dixit ergo Jónathas ad David : Vade in pace : quaecúmque jurávimus ambo in nómine Dómini, dicéntes : Dóminus sit inter me et te, et inter semen meum et semen tuum usque in sempitérnum. ⁴³Et surréxit David, et ábiit : sed et Jónathas ingrèssus est civitátem.

⁴¹E partito il servo, David si levò dal luogo che guardava verso mezzodì, e gettandosi boccone per terra, si prostrò per tre volte : e baciandosi l'un l'altro, essi piansero insieme, ma David di più. ⁴²Gionata adunque disse a David : Va in pace : tutto quello che noi due abbiám giurato nel nome del Signore, dicendo : Il Signore sia tra me e te, e tra la mia discendenza e la tua discendenza in eterno. ⁴³E David si mosse e partì : e Gionata tornò in città.

CAPO XXI.

David fugge a Nobe 1-9. — David fugge presso il re Achis 10-1.

¹Venit autem David in Nobe ad Achimelech sacerdotem : et obtúpuit Achimelech, eo quod venisset David. Et dixit ei : Quare tu solus, et nullus est tecum? ²Et ait David ad Achimelech sacerdotem : Rex praecepit mihi sermónem, et dixit : Nemo sciat rem propter quam missus es a me, et cuiusmodi praecepta tibi déderim : nam et pueris condixi in illum et illum locum. ³Nunc ergo si quid habes ad manum, vel quinque panes, da mihi, aut quidquid inveneris.

¹Or David venne in Nobe al sacerdote Achimelech : e Achimelech si stupì che David fosse venuto, e gli disse : Perché sei tu solo, e non vi è alcuno con te? ²E David disse al sacerdote Achimelech : Il re mi diede un ordine, e disse : Nessuno sappia il motivo, per cui sei mandato da me, e quali sono gli ordini che io ho dato : poichè anche ai miei servi ho detto di trovarsi nel tale e tale luogo. ³Or dunque se hai qualche cosa a mano, anche solo cinque pani, dammeli,

(v. 22). *Fa presto ecc.* Gionata temeva che il giovinetto scoprisse David. *Le sue armi*, cioè l'arco, le frecce ecc.

41-43. Addii e separazione tra Gionata e David. *Luogo che guardava verso il mezzodì* è quello stesso che al v. 19 vien chiamato Ezel. *Gettandosi boccone* per terra in segno di onore verso il figlio del re (Gen. XXXIII, 3; XLII, 6 ecc.). *Si prostrò* Ved. n. Gen. XVIII, 2. *David di più*, perchè egli era il più disgraziato. L'ebraico è oscuro, e viene tradotto diversamente : *finchè divenne tardi per David, sino a giorno fatto ecc. Va in pace* Ved. v. 22. *Tutto quello ecc.* La proposizione è incompiuta, e si deve sottintendere : ricordati, oppure resterà fermo. Tali elissi sono frequenti negli scritti orientali. *Si mosse ecc.* I due amici non si rividero che una volta prima della morte di Gionata.

CAPO XXI.

1-4. Nella seconda sezione (XXI, 1-XXVII, 25) della terza parte di questo libro si descrive la vita di David errante nella terra di Giuda. Si comincia col narrare la sua fuga a Nob (XXI, 1-9). David va a Nob, e chiede pane al pontefice (1-4). *Nobe* (ebr. *Nob*). Una località di tal nome viene indicata da Isaia (Is. X, 31; II Esod. XI, 32) come esistente al Nord di Gerusalemme, non lungi da Anathoth. S. Girolamo parla di un'altra Nob (att. *Bet-Nuba*), che si trova al Nord-Est di Lydda. Quest'ultima località è preferita dal P. Dhorme. In Nob vi era il tabernacolo e l'arca, e vi abitava il pontefice con un certo numero di sacerdoti (XXII, 19). *Achimelech* è lo stesso che *Achia* ricordato al capo XIV, 3 poichè anch'egli è figlio di Achitob (XXII, 11), è cambiato solo il nome divino. *Achimelech* significa infatti *fratello del re* (Dio) e *Achia* signi-

fica *fratello di Jahveh*. Altri pensano che si tratti di due fratelli, e che Achia essendo morto senza figli, Achimelech gli sia succeduto nel pontificato. La prima spiegazione sembra preferibile. Nel greco invece di Achimelech si ha Abimelech, e S. Marco (Mar. II, 26) chiama il pontefice Abiathar. Quest'ultimo fu propriamente figlio di Achimelech, ed aiutava il padre nel disimpegno delle sue funzioni. Egli fu l'ultimo pontefice della famiglia di Heli, e venne deposto dal pontificato ai tempi di Salomone. La dignità pontificale venne allora trasferita nella famiglia di Eleazar (Ved. n. II, 33). *Si stupì* (ebr., *si presentò spaventato incontro a David*). Ben conoscendo che David era genero del re, e occupava un'alta carica alla corte, Achimelech rimane spaventato al vederlo solo e senza seguito. Può essere pure che egli sapesse qualche cosa dell'invidia di Saul, e che temesse l'ira del re, se avesse dato rifugio a David. Questi del resto non vi cercava propriamente rifugio, ma viveri e armi. *Il re mi diede un ordine ecc.* In questo periodo della sua vita David usa spesso restrizioni mentali e sotterfugi (v. 8; XXVII, 5; XXIX, 8 ecc.), e il suo modo di agire non è certamente sempre conforme alle regole della morale, ma si deve tener conto delle circostanze, e dell'ignoranza e buona fede, in cui egli potè trovarsi. *Nessuno sappia ecc.* Il re aveva altre volte dati tali ordini a David, ma non adesso. *Poichè anche ai miei servi ecc.*, ebr., *quanto ai servi poi ho dato loro un appuntamento per il tal luogo*. Forse David aveva fatto questo in altre circostanze, ma è indubitato che era stato seguito da alcuni servi o amici (Mar. II, 25). Ad ogni modo egli si preoccupa di non essere interrogato sul motivo del suo viaggio, e di far credere che non è solo. *Tale e tale luogo, gr., nel luogo detto la fede di Dio,*

⁴Et respondens sacerdos ad David, ait illi : Non habeo laicos panes ad manum, sed tantum panem sanctum : si mundi sunt pueri, maxime a mulieribus? ⁵Et respondit David sacerdos, et dixit ei : Equidem, si de mulieribus agitur : continuimus nos ab heri et nudistertius, quando egrediebamur, et fuerunt vasa puerorum sancta; porro via haec polluta est, sed et ipsa hodie sanctificabitur in vasis. ⁶Dedit ergo ei sacerdos sanctificatum panem; neque enim erat ibi panis, nisi tantum panes propositionis, qui sublatis fuerant a facie Domini, ut ponerentur panes calidi.

⁷Erat autem ibi vir quidam de servis Saul, in die illa, intus in tabernaculo Domini : et nomen ejus Doeg Idumaeus, potentissimus pastorum Saul.

⁸Dixit autem David ad Achimelech : Si habes hic ad manum hastam, aut gladium? quia gladium meum, et arma mea non tuli mecum; sermo enim regis urgebat. ⁹Et dixit sacerdos : Ecce hic gladius Goliath Philisthaei, quem percussisti in Valle terebinthi, est involutus pallio post ephod : si istum vis

o qualsiasi altra cosa che troverai. ⁴E il sacerdote rispose a David, e gli disse : Io non ho a mano alcun pane comune, ma solo del pane santo : i tuoi servi sono essi puri, particolarmente riguardo alle donne?

⁵E David rispose al sacerdote e gli disse : Certamente, se si tratta di donne; noi ci siamo astenuti da ieri e l'altro ieri, quando siamo partiti, e i vasi dei servi erano puri : ora questa via è contaminata, ma anch'essa sarà oggi santificata nei vasi. ⁶Il sacerdote gli diede adunque del pane santificato : perchè non vi era altro pane, ma solo i pani di proposizione, i quali erano stati levati dalla presenza del Signore, per mettervi i pani caldi.

⁷Or si trovava quivi in quel giorno dentro il tabernacolo del Signore un cert'uomo dei servi di Saul, il cui nome era Doeg, Idumeo, il più potente dei pastori di Saul.

⁸E David disse ad Achimelech : Hai tu qui a mano una lancia, o una spada? perchè io non ho portato con me la mia spada, nè le mie armi : poichè il comando del re era pressante. ⁹E il sacerdote disse : Ecco qui la spada di Goliath, Filisteo, che tu uccidesti nella Valle del terebinto, essa è involta in

6 Matth. XII, 3-4.

Phellani, Maemoni. Le ultime due parole sono una semplice trascrizione dell'ebraico, di cui le prime sono una cattiva traduzione. *Cinque pani* ecc. A qual triste condizione David era ridotto! Chiede in elemosina cinque pani, o qualsivoglia altra cosa da mangiare. *Pane comune* (lett. *laico*), ossia profano, non consacrato per opposizione al pane santificato (v. 6). *Pane santo* sono i pani di proposizione (Lev. XXIV, 9). Il Pontefice è pronto a dare tali pani, poichè la legge della misericordia prevale su una legge puramente rituale (Matt. XII, 3-7; Marc. I, 25-27), ma però domanda ed esige che David e i suoi servi siano puri particolarmente dall'immondezza, che si contraeva pel commercio colle loro donne. Gli stessi sacerdoti dovevano essere immuni da tale immondezza prima di mangiare detti pani (Lev. XV, 16; XXII, 3).

5-6. David riceve i pani di proposizione. *Se si tratta di donne* ecc., ebr., *la donna fu lontana da noi ieri e l'altro ieri dachè sono partito*. — *I vasi dei miei servi* cioè i corpi, o le vesti. Altri pensano che con questo eufemismo si voglia indicare il membro virile. *Questa via* ecc. La finale di questo versetto è assai oscura, e fu interpretata nei modi più diversi. Se l'atto di mangiare tali pani in se stesso è profano, in questo caso però diventerà santo, per mezzo di colui che ne sarà l'istrumento, cioè per mezzo del pontefice che ce li darà. Tale spiegazione è troppo sottile. Migliore è quella del Calmet; benchè il nostro viaggio sia profano, avremo però cura di santificarci prima di mangiare tali pani. Dhorme interpreta : quando mi metto in viaggio, le parti (secrete) dei servi sono monde, eppure si tratta allora di un viaggio profano, quanto più oggi saranno pure le loro parti (secrete)! Prima di dar battaglia si deve praticare la continenza, e il campo deve essere puro (Deut. XXIII, 9 e ss.). *Non vi era altro pane* ecc.

La cosa è spiegabile, se si tien conto che i sacerdoti dovevano consumare una parte delle offerte di pane e di farina fatte a Dio. Poteva quindi avvenire che non avessero bisogno di pane ordinario. *Pani di proposizione* (lett. *pani della faccia o di presenza*) così chiamati, perchè venivano posti davanti all'arca, che era come il trono della maestà di Dio (Esod. XXV, 23-30; Lev. XXIV, 5-9). Dovevano essere mangiati nel santuario dai sacerdoti. *Erano stati levati* ecc. Venivano rinnovati ogni sabato. Da questo fatto di David N. S. Gesù Cristo trasse un argomento per mostrare che egli non aveva violato la legge del sabato (Matt. XII, 3-4; Marc. II, 25-26; Luc. 3-4).

7. Una spia nel tabernacolo. Il v. 7 è una specie di parentesi destinata a preparare la narrazione del dramma violento del capo XXII, 6-19. *Dentro il tabernacolo*, ebr., *era trattenuto davanti al Signore*, o perchè doveva compiersi un voto (Att. XXI, 26), o perchè doveva essere purificato da qualche immondezza contratta, o forse anche perchè sospettato di lebbra (Lev. XIII, 4-5 ecc.). *Idumeo* (gr., *Siro*) e quindi un proselito (Deut. XXIII, 7). *Il più potente*, ossia il capo, dei pastori ecc. Le ricchezze di Saul erano molto cresciute. Egli che dapprima andava a cercare poche asine perdute, ora ha ai suoi ordini parecchi pastori (I Par. XXVII, 29-31).

8-9. Achimelech dona a David la spada di Goliath. *La spada di Goliath*. David dopo la vittoria riportata sul gigante, aveva offerto la spada al Tabernacolo di Dio (XVII, 54). *Valle del terebinto* Ved. XVII, 2, 9. *Involta in un panno*, ebr., *involta nel mantello* (Giud. VIII, 25) forse dello stesso Goliath. *Dietro all'ephod* (Ved. n. Esod. XXVIII, 4). La spada era quindi custodita con ogni cura, poichè l'ephod era l'ornamento più prezioso del pontefice. Le armi dei vinti erano

tóllere, tolle; neque enim hic est álius absque eo. Et ait David: Non est huic alter similis, da mihi eum.

¹⁰Surréxit itaque David, et fugit in die illa a fácie Saul: et venit ad Achis regem Geth: ¹¹Dixerúntque servi Achis ad eum cum vidissent David: Numquid non iste est David rex terrae? nonne huic cantábant per choros, dicéntes: Percússit Saul mille, et David decem millia?

¹²Pósuit autem David sermónes istos in corde suo, et extímuit valde a fácie Achis regis Geth. ¹³Et immutávit os suum coram eis, et collabebátur inter manus eórum, et impingébat in óstia portae, defluebántque salivae ejus in barbam. ¹⁴Et ait Achis ad servos suos: Vidístis hóminem insánum? quare adduxístis eum ad me? ¹⁵An desunt nobis furiósi, quod introduxístis istum, ut fúreret me praesénte? híccine ingrediétur domum meam?

un panno dietro all'ephod: se vuoi prender questa, prendila: perchè qui non ve n'è altra fuori di questa. E David disse: Non ve n'è altra simile a questa, dammela.

¹⁰David quindi si levò, e fuggì in quel giorno dinanzi a Saul, e venne da Achis re di Geth: ¹¹E i servi di Achis, veduto David, dissero al re: Non è costui David re della terra? Non è forse per lui che cantavano a cori, dicendo: Saul ne ha uccisi mille, e David dieci mila?

¹²Ma David mise queste parole nel suo cuore, e temette grandemente di Achis re di Geth. ¹³E contrafece il suo volto dinanzi a coloro, e si lasciava cadere tra le loro mani: e urtava nei battenti della porta, e gli scorreva la saliva per la barba. ¹⁴E Achis disse ai suoi servi: Avete veduto un uomo insensato? perchè lo avete condotto da me?

¹⁵Ci mancano forse pazzi, che avete menato costui per fare il pazzo dinanzi a me? entrerà costui in casa mia?

CAPO XXII.

David fugge a Odollam e presso i Moabiti 1-5. — Crudeltà di Saul verso la famiglia sacerdotale 6-19. — Abiathar sfugge al massacro 20-23.

¹Abiit ergo David inde, et fugit in spelúncam Odóllam. Quod cum audissent fratres ejus, et omnis domus patris ejus, descenderunt ad eum illuc. ²Et convenérunt ad eum

¹David adunque si partì di là, e se ne fuggì nella spelunca di Odollam. La qual cosa avendo inteso i suoi fratelli, e tutta la casa di suo padre, discesero colà a trovarlo.

¹¹ Sup. XVIII, 7; Eccli. XLVII, 7.

spesso deposte come trofei nei templi. Non ve n'è altra simile. Questa spada ricordando a David la vittoria riportata coll'aiuto di Dio, sarà per lui un pegno che anche nell'avvenire Dio non lo abbandonerà.

10-11. David va presso il re Achis. Venne da Achis. Le strettezze e le difficoltà, in cui David si dibatteva, dovevano essere ben grandi, se egli si indusse a cercar rifugio presso i Filistei nemici acerrimi d'Israele. Egli sperava di non essere riconosciuto. In questa circostanza compose i salmi XXXIII, e LV. Il fatto però avvenne più tardi, ossia parecchi anni dopo la morte di Goliath, e non è a dubitare che David poteva essere molto utile ai Filistei nella lotta contro Saul. *Re della terra*, cioè probabilmente della Giudea. Si tratta di un'ipbole giustificata però dal fatto che nelle guerre contro i Filistei, David aveva sempre avuto le prime parti. Alapide pensa a un'ironia, e ritiene che la *terra* sia il paese dei Filistei. *Cantavano a cori* ecc. Ved. XVIII, 7 e ss. David comprese subito che le parole dei Filistei non provenivano da ammirazione, ma piuttosto da odio e da invidia, e perciò pensò immediatamente a salvarsi.

12-15. Per sfuggire alla morte David simula la follia. *Mise* ecc., meglio: prese queste parole a cuore. *Geth* (ebr., *Gath*) una delle cinque grandi

città dei Filistei. *Contrafece* ecc., ebr., e fece l'insensato ai loro occhi, e si finse pazzo tra le loro mani ecc. Gli orientali hanno sempre avuto un timore rispettoso verso i pazzi, e David contava su tale sentimento per uscire dalla cattiva situazione in cui si trovava. Anche Ulisse e Solone si finsero pazzi. *Per la barba* che dagli orientali vien coltivata con grande cura. *Avete veduto* ecc., ebr., *avete veduto che è un uomo insensato* ecc.

CAPO XXII.

1-2. David nella grotta di Odollam; numerosi indebitati e malcontenti si riuniscono intorno a lui. *Odollam*, antica città chananea nelle vicinanze di Socho, di Azeca, e di Jerimoth (Gios. XII, 15; XV, 35; Mich. I, 15 ecc.). Eusebio e S. Girolamo la pongono perciò al Nord-Est di Eleuteropoli (att. *Bet-Djebrin*), e Clermont-Ganneau la identifica coll'attuale *Id el-Miyé* (o *Id el-Ma*), dove vi è una grotta abbastanza grande. La fortezza (v. 4) si sarebbe trovata presso l'attuale *ouely Seh Madkur* (Dhorme h. 1.). Altri (Hummelauer ecc.) fondandosi su II Re XXIII, 13 e ss.; I Par. XI, 15 e ss., ritengono che la grotta di Odollam fosse più vicina a Bethlehem, e possa identificarsi colla grotta di *Khoreitum* al Sud di Bethlehem. *Discesero a trovarlo* per timore di

omnes, qui erant in angustia constituti, et oppressi aere alieno, et amaro animo: et factus est eorum princeps, fueruntque cum eo quasi quadringenti viri.

³Et profectus est David inde in Maspha, quae est Moab: et dixit ad regem Moab: Mâneat, oro, pater meus et mater mea vobiscum, donec sciam quid faciat mihi Deus. ⁴Et reliquit eos ante faciem regis Moab: manseruntque apud eum cunctis diebus, quibus David fuit in praesidio. ⁵Dixitque Gad propheta ad David: Noli manere in praesidio, proficiscere, et vade in terram Juda. Et profectus est David, et venit in saltum Haret.

⁶Et audivit Saul quod apparuisset David, et viri qui erant cum eo. Saul autem cum maneret in Gabaa, et esset in nemore, quod est in Rama, hastam manu tenens, cunctique servi ejus circumstant eum, ⁷Ait ad servos suos qui assistebant ei: Audite nunc filii Jemini: numquid omnibus vobis dabit filius Isai agros et vineas, et universos vos faciet tribunos, et centuriones: ⁸Quoniam conjurastis omnes adversum me, et non est qui mihi renuntiet, maxime cum et filius meus foedus inierit cum filio Isai? Non est qui vicem meam doceat ex vobis, nec qui annuntiet mihi: eo quod suscitaverit filius meus servum meum adversum me, insidiantem mihi usque hodie.

⁹Respondens autem Doeg Idumeus, qui assistebat, et erat primus inter servos Saul,

²E si adunarono presso di lui tutti quelli che si trovavano in strettezza, ed oppressi dai debiti, e malcontenti; e diventò loro capo, e si trovarono con lui circa quattrocento uomini.

³E di là David andò in Maspha di Moab, e disse al re di Moab: Resti, ti prego, il mio padre e la mia madre con voi, finchè io sappia quello che Dio farà di me. ⁴E li lasciò presso al re di Moab: e rimasero presso di lui tutto il tempo, che David fu nella fortezza. ⁵Ma Gad profeta disse a David: Non dimorare nella fortezza, ma parti, e va nella terra di Giuda. E David partì, e venne nella selva di Haret.

⁶E Saul intese che era comparso David colla gente che lo seguiva. Or mentre Saul dimorava in Gabaa, ed era nel bosco, che è in Rama, avendo in mano la lancia, e tutti i suoi servi gli stavano d'intorno, ⁷egli disse ai suoi servi, che gli stavano d'intorno: Ascoltate adesso, figli di Jemini: forse che il figlio d'Isai darà a voi tutti dei campi e delle vigne, e vi farà tutti tribuni e centurioni: ⁸poichè avete tutti congiurato contro di me, e non vi è chi mi rechi alcun avviso, particolarmente dopo che il mio figlio ha fatto alleanza col figlio d'Isai? Non vi è tra voi chi compiangia la mia sorte, nè chi mi rechi notizie: poichè il mio figlio ha suscitato contro di me il mio servo, il quale sino ad oggi mi tende insidie.

⁹Allora Doeg Idumeo, che era presente, ed era il primo tra i servi di Saul, rispose,

Saul. Non è infatti raro in Oriente che un'intera famiglia sia sterminata per la colpa vera o supposta di uno dei suoi membri. Si *adunarono* ecc. Un fatto analogo è narrato di Jephth (Giud. XI, 3). Si *trovavano in strettezza* ecc. Attorno a David accorrono gli indebitati e i malcontenti, che la tirannia di Saul aveva moltiplicati. Tra questi vi erano persone ragguardevoli (I Par. XII, 16 e ss.), e David veniva già considerato come re. Circa *quattrocento uomini*, che tra poco saliranno a seicento (XXIII, 13). Da questo piccolo esercito uscirono poi alcuni fra i più celebri guerrieri di David (II Re XXIII, 13 e ss.; I Par. II, 15 e ss.).

3-4. David presso il re di Moab. *Maspha di Moab*. Questa città non è ricordata altrove e non è identificata. Doveva sorgere su di una collina, come indica il nome (osservatorio); e può essere che fosse la capitale del regno, poichè David vuole che i suoi parenti siano al sicuro al di là del Giordano, e perciò chiede ospitalità al re di Moab, tanto più che Ruth, da cui egli discendeva, era Moabita. *Finchè io sappia* ecc. David non ha intenzione di restare nella terra di Moab, e non vuole che i Moabiti già vinti una volta da Saul (XIV, 47), abbiano per causa sua a sostenere un'altra guerra. Messi quindi al sicuro i suoi parenti, tornò nella fortezza di Odollam.

5. Il profeta Gad esorta David a uscire dalla fortezza e a penetrare nella terra di Giuda. *Gad*. Questo profeta che ebbe tanta parte nel regno di David (II Re XXIV, 11 e ss.; I Par. XXIX, 25,

29 ecc.), appare qui per la prima volta, e fu probabilmente mandato da Samuele. *La selva di Haret* ci è sconosciuta. Essa doveva però trovarsi nell'interno del territorio di Giuda, ossia di questa parte, che era effettivamente occupata da questa tribù. Nel greco si ha: *E David partì, e andò, e abitò nella città di Sarich*.

6-8. Saul si lamenta coi suoi cortigiani di non essere aiutato da alcun di loro nella lotta contro David. *Gabaa*, ossia *Tell el-Foul* Ved. n. XI, 4. *Nel bosco, che è in Rama*, ebr., e *sedeva sotto al terebinto* (o alla quercia) *che è sul colle (Ramah)* (che un nome comune, che significa colle ecc.). Saul sente che omai David è destinato al regno, e poichè egli aveva distribuito onori e ricchezze specialmente a quei della sua tribù, interroga i suoi cortigiani, se possano sperare altrettanto da David. *Gli stavano d'intorno* radunati a consiglio. *Figli di Jemini* cioè Beniamiti. *Tribuni e centurioni*, ebr., *capi di migliaia e di cento uomini*. David fatto re darà i migliori posti a quei della sua tribù, e a voi Beniamiti, non resterà nulla. *Avete congiurato* ecc. Voi pensate diversamente, e vi siete associati a David nella ribellione, poichè non mi informate di quel che fa David. *Il mio figlio ha fatto alleanza*. Non sappiamo come Saul sia venuto a cognizione di questo fatto. *Sino ad oggi*, ebr., *come oggi fa*. E chiaro che tale congiura esisteva solo nella fantasia di Saul.

9. L'Idumeo Doeg mostra la sua perfidia. *Era il primo* ecc., ebr., *Doeg l'Idumeo, che era*

Vidi, inquit, filium Isai in Nobe, apud Achimelech filium Achitob sacerdotem. ¹⁰Qui consultuit pro eo Dóminum et cibária dedit ei : sed et gládium Góliath Philisthaei dedit illi.

¹¹Misit ergo rex ad accerséndum Achimelech sacerdotem filium Achitob, et omnem domum patris ejus, sacerdotum, qui erant in Nobe, qui universi venérunt ad regem.

¹²Et ait Saul ad Achimelech : Audi, fili Achitob. Qui respondit : Praesto sum, dómine. ¹³Dixitque ad eum Saul : Quare conjurástis advérsum me, tu et filius Isai, et dedisti ei panes et gládium, et consuluísti pro eo Deum, ut consúngeret advérsum me, insidiátor usque hódie pérmanens?

¹⁴Respondénsque Achimelech regi, ait : Et quis in ómnibus servis tuis, sicut David fidélis, et gener regis, et pergens ad impérium tuum, et gloriósus in domo tua?

¹⁵Num hódie coepi pro eo consúlere Deum? absit hoc a me : ne suspicétur rex advérsus servum suum rem hujuscémodi, in universa domo patris mei, non enim scivit servus tuus quidquam super hoc negótio, vel módicum vel grande.

¹⁶Dixitque rex : Morte moriérís, Achimelech, tu, et omnis domus patris tui. ¹⁷Et ait rex emissáriis, qui circumstábant eum : Convertimini, et interficite sacerdotes Dómini : nam manus eórum cum David, est : sciéntes quod fugisset, et non indicavérunt mihi. Noluérunt autem servi regis exténdere manus suas in sacerdotes Dómini. ¹⁸Et ait rex ad Doeg : Convertere tu, et irrué in sacerdotes. Conversusque Doeg Idumaeus, irruit in sacerdotes, et trucidávit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod líneo.

¹⁹Nobe autem civitatem sacerdotum, percussit in ore gládii, viros et mulieres, et pár-

e disse : Io vidi il figlio d'Isai a Nobe presso il sacerdote Achimelech, figlio di Achitob. ¹⁰Il quale consultò per lui il Signore, e gli diede dei viveri, e gli diede anche la spada di Goliath Filisteo.

¹¹Allora il re mandò a chiamare Achimelech sacerdote, figlio di Achitob, e tutta la casa di suo padre, cioè dei sacerdoti, che erano in Nobe, i quali tutti si presentarono al re. ¹²E Saul disse ad Achimelech : Ascolta, figlio di Achitob. Ed egli rispose : Sono qui, o Signore. ¹³E Saul : Perchè avete congiurato contro di me, tu e il figlio d'Isai, e tu gli hai dato dei pani e una spada, e hai consultato Dio per lui, affinchè egli contro di me insorgesse continuo insidiatore sino ad oggi?

¹⁴E Achimelech rispondendo al re, disse : E chi fra tutti i tuoi servi è come David, fedele, genero del re, e pronto al tuo comando, e rispettato nella tua casa? ¹⁵Ho io forse cominciato oggi a consultare Dio per lui? Lungi da me tal cosa : Il re non sospetti di tal cosa il suo servo, nè tutta la casa di mio padre, perchè il tuo servo non seppe alcuna cosa, nè piccola, nè grande di questo affare.

¹⁶E il re disse : Per certo tu morrai, Achimelech, tu e tutta la casa del padre tuo.

¹⁷E il re disse alle guardie, che gli erano d'intorno : Volgetevi, e uccidete i sacerdoti del Signore : perchè la loro mano è con David, e sapendo che egli era fuggito, non me l'han fatto sapere. Ma i servi del re non vollero stendere le loro mani contro i sacerdoti del Signore. ¹⁸E il re disse a Doeg : Volgiti tu, e gettati sopra i sacerdoti. E Doeg Idumeo voltatosi, si gettò sopra i sacerdoti, e trucidò in quel giorno ottantacinque uomini vestiti di un'ephod di lino. ¹⁹E percosse Nobe, città dei sacerdoti, mettendo a fil di

presente tra i servi di Saul, rispose ecc. Questa lezione va preferita, poichè Abner era certamente superiore a Doeg, e non è probabile che Saul avesse dato il primo posto a uno straniero. In questa occasione David scrisse il salmo L I. *Vi-di ecc. Ved. XXI. 7. Consultò il Signore* (Esod. XXVIII, 30). Questa particolarità non era stata riferita prima.

11-13. Saul fa chiamare Achimelech e i sacerdoti di Nobe, e li rimprovera acerbamente. *Tutta la casa di suo padre.* La più parte dei sacerdoti di Nobe appartenevano alla famiglia di Heli. *Sino ad oggi, ebr., come fa oggi.*

14-15. Franca risposta di Achimelech. *Chi è ecc.* Comincia col far l'elogio di David (v. 14). *Pronto al tuo comando.* L'ebraico va interpretato nel senso che David era il capo della guardia del corpo reale. Nel v. 15 Achimelech si discolpa, dicendo che già altre volte aveva consultato il Signore per David, e poi che ignorava il fatto. *Lungi da me tal cosa,* che cioè io abbia preso parte a una congiura contro di te. *Non sospetti ecc., ebr., non apponga* (o imputi) *il re alcuna cosa al suo servo ecc. Non seppe ecc.* Achimelech sapeva forse

delle difficoltà tra Saul e David, ma poteva ignorare benissimo quali fossero i loro rapporti.

16-19. Achimelech e i sacerdoti vengono trucidati. *Tu e tutta la casa ecc.* Ciò era contrario alla legge Deut. XXIV, 16, che vieta di uccidere l'uno per la colpa di un altro. *Guardie, ossia emissarii, che accompagnavano il re, e correvano o andavano avanti al suo carro.* In Oriente le guardie reali sono pure i carnefici (IV Re X, 25). *Uccidete ecc.* Saul che aveva risparmiato Agag, non risparmiò i sacerdoti di Dio! *Non vollero stendere ecc.* Pensarono che il re fosse diventato pazzo, e d'altra parte la ingiustizia di tal comando era evidente. Anche la riverenza li trattenne. *Doeg viene incaricato del massacro dei sacerdoti, poichè niun Israelita avrebbe osato macchiarsi del sangue sacerdotale. Trucidò, facendosi forse aiutare da altri. Ottantacinque uomini.* Nei LXX : *trecentocinque.* Questo fu il più grande delitto di Saul. *Vestiti di un ephod di lino Ved. n. II, 18.* L'espressione va intesa nel senso che i trucidati avevano diritto di portare l'ephod a ragione del sacro ministero, senza che sia necessario supporre che si siano presentati a Saul così vestiti. *Percosse*

vulos, et lacténtes, bovémque et ásinum, et ovem in ore gládii.

²⁰Evádens autem unus filius Achímelech, filii Achitob, cujus nomen erat Abiathar, fugit ad David, ²¹Et annuntiávit ei quod occidisset Saul sacerdotés Dómini. ²²Et ait David ad Abiathar : Sciébam in die illa, quod cum ibi esset Doeg Idumaéus, prócul dúbio annuntiáret Sáuli : ego sum reus ómnium animárum patris tui. ²³Mane mecum, ne tímeas : si quis quaeserit ánimam meam, quaeret et ánimam tuam, mecúmque serváberis.

spada uomini e donne, fanciulli e bambini di latte, e passò a fil di spada buoi e asini e pecore.

²⁰Ma un figlio di Achimelech, figlio di Achitob, che aveva nome Abiathar, essendo scampato, se ne fuggì presso David, ²¹e gli annunciò che Saul aveva uccisi i sacerdoti del Signore. ²²E David disse ad Abiathar : Io sapevo in quel dì, che essendo ivi Doeg Idumeo, egli avrebbe senza dubbio avvertito Saul : io son reo della morte di tutta la casa del padre tuo. ²³Dimora con me, non temere : chi cercherà la mia vita, cercherà anche la tua, e sarai salvo con me.

CAPO XXIII.

David libera Ceila 1-6. — Ingratitudine della città 7-13. — David nel deserto di Ziph e di Maon 14-28.

¹Et annuntiavérunt David, dicentes : Ecce Philistiim oppúgnant Céilam, et diripiunt áreas. ²Consúlit ergo David Dóminum, dicens : Num vadam, et percútiam Philisthaéos istos? Et ait Dóminus ad David : Vade, et percúties Philisthaéos, et Céilam salvábis. ³Et dixerunt viri, qui erant cum David, ad eum : Ecce nos hic in Judaéa consistentes tímemus : quanto magis si iérimus in Céilam advérsum ágmina Philisthinórum? ⁴Rursum ergo David consúlit Dóminum. Qui respóndens, ait ei : Surge, et vade in Céilam : ego enim tradam Philisthaéos in manu tua. ⁵Abiit ergo David, et viri ejus in Céilam, et pugnávit advérsum Philisthaéos, et abégit juménta eórum, et percússit eos plaga magna, et salvávit David

¹E fu riportato e detto a David : Ecco che i Filistei attaccano Ceila, e saccheggiano le aie. ²David adunque consultò il Signore, dicendo : Andrò io, e batterò questi Filistei? E il Signore disse a David : Va, e batterai i Filistei, e salverai Ceila. ³E gli uomini, che erano con David, gli dissero : Ecco che stando qui nella Giudea noi abbiamo paura : quanto più se andremo a Ceila contro le schiere dei Filistei? ⁴E David consultò di nuovo il Signore, il quale gli rispose e disse : Levati, e va a Ceila : perocchè io darò i Filistei nelle tue mani. ⁵Andò adunque David coi suoi uomini a Ceila, e combattè contro i Filistei, e menò via il loro bestiame, e li battè con una grande sconfitta, e così David salvò gli abitanti di Ceila. ⁶Or quando Abia-

Nobe ecc. Tale rovina era stata predetta a Heli (II, 31). *Città dei sacerdoti*. Nob non è ricordata fra le città sacerdotali nè da Giosuè, nè dai Paralipomeni (XXI, 1). *Mettendo a fil di spada* ecc. Saul infligge a Nob il castigo riservato a una città rea di idolatria (Deut. XIII, 13). Vedi anche note Esod. XXI, 2 e Deut. VII, 26.

20-23. Abiathar, figlio di Achimelech, sfugge al massacro, e va cercar asilo presso David. Egli restò fedele a David durante varie prove, ma poi lo tradì, prendendo il partito di Adonia, e perciò venne deposto da Salomone. *Essendo scampato*. Probabilmente era rimasto in Nobe a esercitarvi qualche ministero sacerdotale. *Sapevo* ecc., ma non credevo che da ciò avrebbe potuto provenire sì gran male ai sacerdoti. *Sono reo* ecc., ebr., *sono responsabile*, o cagione ecc. Mentre Saul accusa gli altri, David accusa se stesso. *Dimora con me*. Da questo momento Abiathar esercitò presso David le funzioni di pontefice, e gli fu compagno per lungo tempo nella prospera e nell'avversa fortuna (XXIII, 3; XXX, 7; I Re I ecc.).

CAPO XXIII.

1-6. David libera dai Filistei la città di Ceila, la quale però si mostra ingrata al suo liberatore (1-13). Dapprima si descrive la liberazione (1-6). *Fu riportato* ecc. Nel momento del pericolo David viene considerato come il difensore d'Israele. *Ceila* (Ved. n. Gios. XV, 14) nel piano di Sephela, al confine dei Filistei. Viene identificata probabilmente con *Kirbet-Kila* nell'ouadi *Es Sur* al Sud di *Id el-Ma* (XX, II, 1). Nelle lettere di Tell el-Amarna porta il nome di *Kelti* (B. B. 1908 p. 515). *Le aie*. Si era dunque al tempo della messe, quando il grano tagliato si ammassava sulle aie, fuori della città, per batterlo ecc. (Giud. VI, 5, 11, 37). *Consultò il Signore* per mezzo di Abiathar (v. 6). *Nella Giudea*, ebr., *in Giuda*. Se abbiamo paura, stando nella terra montagnosa di Giuda, dove dobbiamo difenderci dal solo Saul, che sarà di noi se discendiamo nel piano, dove avremo contro di noi non solo Saul ma ancora Filistei? Per animarli Dio promette loro una se-

habitatōres Cēilae. ⁶Porro eo tēmpore, quo fugiēbat Abiathar filius Achimelech ad David in Cēilam, ephod secum habens descēderat.

⁷Nuntiātum est autem Sāuli quod venisset David in Cēilam, et ait Saul : Trādidit eum Deus in manus meas, conclususque est, introgrēssus urbem, in qua portae et serae sunt. ⁸Et praecēpit Saul omni pōpulo ut ad pugnam descēderet in Cēilam, et obsidēret David, et viros ejus.

⁹Quod cum David rescisset, quia praeparāret ei Saul clam malum, dixit ad Abiathar sacerdotem : Applica ephod. ¹⁰Et ait David : Dōmine Deus Israēl, audivit famam servus tuus, quod dispōnat Saul venire in Cēilam, ut evērtat urbem propter me : ¹¹Si tradent me viri Cēilae in manus ejus? et si descēdet Saul, sicut audivit servus tuus? Dōmine Deus Israēl, indica servo tuo. Et ait Dōminus : Descēdet. ¹²Dixitque David : Si tradent me viri Cēilae, et viros qui sunt mecum, in manus Saul? Et dixit Dōminus : Tradent.

¹³Surrēxit ergo David ēt viri ejus quasi sexcēti, et egrēssi de Cēila, huc atque illic vagabāntur incērti : nuntiātumque est Sāuli quod fugisset David de Cēila, et salvātus esset : quam ob rem dissimulāvit exīre. ¹⁴Morabātur autem David in desēto in locis firmissimis, mansitque in monte solitūdinis Ziph, in monte opāco : quaerēbat eum tamen Saul cunctis diēbus : et non trādidit eum Deus in manus ejus. ¹⁵Et vidit David quod egrēssus esset Saul ut quaereret ani-

thar, figlio di Achimelech, fuggì presso David a Ceila, era disceso portando con sè l'ephod.

⁷Ora fu riportato a Saul, che David era venuto a Ceila, e Saul disse : Iddio lo ha dato nelle mie mani, ed egli è chiuso, essendo entrato in una città che ha porte e serrature. ⁸E Saul comandò a tutto il popolo di discendere verso Ceila per combattere, e di assediare David e i suoi uomini. ⁹E David, avendo saputo che Saul gli preparava segretamente questo male, disse ad Abiathar sacerdote : Porta qua l'ephod. ¹⁰E David disse : Signore Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul si dispone a venire a Ceila per distruggere la città per causa mia : ¹¹Gli uomini di Ceila mi daranno essi nelle sue mani? e Saul scenderà egli, come ha sentito dire il tuo servo? Signore Dio di Israele indicalo al tuo servo. E il Signore disse : Egli scenderà. ¹²E David disse : Gli uomini di Ceila daranno essi me, e la gente che è con me, nelle mani di Saul? E il Signore disse : Vi daranno. ¹³David adunque si levò e così pure i suoi circa seicento uomini, e partiti da Ceila erravano qua e là incerti : e fu riportato a Saul, che David era fuggito da Ceila, e si era salvato : per la qual cosa finse di non uscire.

¹⁴Or David se ne stava nel deserto in luoghi sicurissimi, e abitò sulla montagna del deserto di Ziph, montagna ombrosa : ma Saul lo cercava tutti i giorni : e il Signore non lo diede nelle sue mani. ¹⁵E David seppe

conda volta la vittoria. *Menò via il bestiame*, che i Filistei avevano probabilmente rubato agli Ebrei. L'assalto di David fu improvviso, e quindi si spiega la sconfitta toccata al nemico. Il v. 6 è una nota retrospettiva destinata a spiegare, come si fosse potuto per due volte consultar Dio, benchè lontani dal tabernacolo. Abiathar aveva portato con sè l'ephod. Il testo però è alquanto oscuro. Nell'ebraico e nel siriano poi si legge : *l'ephod era disceso* (o caduto) *dalla sua mano*. Nel caldaico si ha : *portò l'ephod nella sua mano*. Va preferita la lezione greca di tutto il versetto : *ora quando Abiathar figlio di Achimelech, fuggiva presso David, egli con David discese a Ceila, avendo l'ephod nella sua mano*. In questo caso il versetto sarebbe destinato a spiegare come l'ephod intervenga negli avvenimenti seguenti. Abiathar non si sarebbe unito a David se non in Ceila, e i due primi oracoli sarebbero stati dati per mezzo del profeta Gad.

7-13. Saul insegue David, e quei di Ceila son disposti a darglielo nelle mani. *Dio lo ha dato ecc.* Quale acciecamiento! *E chiuso*, come uccello in gabbia, e non potrà più fuggire, allorchè la città sarà circondata dai miei soldati. *Porta qua l'ephod*, e mettilo sulla tua persona per consultare il Signore. *David disse ecc.* David suggerisce al pontefice le domande da farsi al Signore. *Scenderà*. L'oracolo risponde alla seconda domanda di David, e David ripete (v. 12) la prima, a cui finalmente l'oracolo dà anche risposta. Nei LXX

manca il v. 12, e nel v. 11 si legge : *Sarà assediato? Scenderà Saul, come ha sentito dire il tuo servo*. E il Signore disse : *Sarà assediato*. — *Circa seicento uomini, LXX circa quattrocento uomini* (XXII, 13). Si deve stare alla lezione della Volgata, poichè al capo XXV, 13 anche i LXX hanno *seicento*. Le parole : *si era salvato* mancano nell'ebraico, e non sono che un'altra traduzione di *era fuggito*. — *Finse di non uscire in campagna*, ebr., cessò la sua campagna.

14-15. David nel deserto di Ziph. *Deserto di Giuda*, che si stende tra i monti di Giuda e la riva occidentale del mar Morto. *In luoghi sicurissimi*, che non mancano in quel deserto, e costituiscono delle vere fortezze naturali. *Sulla montagna del deserto di Ziph*. E da preferirsi la lezione dei LXX : *nel deserto, sulla montagna di Ziph*. La città di Ziph era situata su una collina rotonda, detta ancor oggi *Tell-Ziph*, al Sud di Hebron, e al Nord di Carmelo, all'estremità occidentale del deserto di Giuda. Per un certo tempo fu il luogo di soggiorno di David (Gios. XV, 24, 55). *Montagna ombrosa*. Queste parole mancano nell'ebraico, e passarono dall'Italia nella Volgata. Nel greco si ha : *in una terra riarsa, o squallida*. Si tratta probabilmente di una seconda traduzione delle parole : *montagna di Ziph*. Quest'ultima parola significa infatti monte squallido, oscuro, nebuloso ecc. *Lo cercava tutti i giorni*, espressione generale da prendersi in largo senso. *Nella selva*. I LXX hanno : *a Caine-Ziph*, e l'ebraico *hosesah*

mam ejus. Porro David erat in desérto Ziph in silva.

¹⁶Et surréxit Jónathas filius Saul, et ábiit ad David in silvam, et confortávit manus ejus in Deo: dixítque ei: ¹⁷Ne timeas: neque enim invéniet te manus Saul patris mei, et tu regnábis super Israël, et ego ero tibi secúndus, sed et Saul pater meus scit hoc. ¹⁸Percússit ergo utrúque foedus coram Dómino: mansítque David in silva: Jónathas autem revérsus est in domum suam.

¹⁹Ascendérunt autem Zíphaei ad Saul in Gábaa, dicéntes: Nonne ecce David látitat apud nos in locis tutíssimis silvae, in colle Háchila, quae est ad dexteram desérti? ²⁰Nunc ergo, sicut desiderávit ánima tua ut descénderes, descénde: nostrum autem erit ut tradámus eum in manus regis. ²¹Dixítque Saul: Benedícti vos a Dómino, quia dolústis vicem meam. ²²Abite ergo, oro, et diligéntius preparáte, et curiósius ágite, et consideráte locum ubi sit pes ejus, vel quis viderít eum ibi: recógitat enim de me, quod cállide insidíat ei. ²³Consideráte et vidéte ómnia latíbula ejus, in quibus absconditur: et revertímini ad me ad rem certam, ut vadam vobíscum; quod si étiam in terram se abstrúserít, perscrutábor eum in cunctis míllibus Juda.

²⁴At illi surgéntes abiérunt in Ziph ante Saul: David autem et viri ejus erant in desérto Maon, in campéstribus, ad dexteram Jésimon.

che Saul era uscito per cercare la sua vita. Ora David era nel deserto di Ziph, nella selva.

¹⁹E Gionata figlio di Saul si levò, e andò a trovar David nella selva, e confortò le sue mani in Dio, e gli disse: ¹⁷Non temere: perchè la mano di Saul mio padre non ti raggiungerà, e tu regnerai sopra Israele, e io sarò il secondo dopo di te, e anche Saul mio padre sa questo. ¹⁸Fecero adunque tutti e due alleanza dinanzi al Signore: e David dimorò nella selva, e Gionata tornò a casa sua.

¹⁹Ma gli Ziphei salirono verso Saul in Gabaa, e gli dissero: Non sai tu che David è nascosto presso di noi nei luoghi più forti della selva, sul colle di Hachila, che sta alla destra del deserto? ²⁰Ora pertanto discendi, come la tua anima ha desiderato di discendere: ma toccherà a noi darlo nelle mani del re. ²¹E Saul disse: Benedetti voi dal Signore, perchè avete avuta pietà della mia sorte. ²²Andate adunque, ve ne prego, e preparate la cosa con gran diligenza, e agite con cura, e considerate il luogo, dov'ei posa il piede, e chi lo avrà ivi veduto: poichè egli pensa di me, che io astutamente gli tenda agguati. ²³Considerate e vedete tutti i suoi nascondigli, nei quali si rifugia, e tornate a me, con notizie sicure, affinchè io venga con voi. Quand'anche si fosse nascosto sotto terra, io lo cercherò fra tutte le migliaia di Giuda. ²⁴Essi adunque si levarono, e andarono a Ziph prima di Saul: ma David e i suoi uomini erano nel deserto di Maon, nella pianura alla destra di Jesimon.

¹⁹ Inf. XXVI, 1.

è probabilmente un nome proprio. A Sud-Est di *Tell Ziph* vi è una rovina detta *Hureisa*, che potrebbe essere l'antica *Horesah*.

16-18. David viene confortato da Gionata. Si levò, ossia partì dal campo di Saul, che non era lontano dal nascondiglio di David. *Nella selva*, meglio a *Horesah* (Ved. n. prec.). *Confortò le sue mani*, ossia lo eccitò a sperare in Dio, facendogli vedere che il Signore era con lui, e che avendolo destinato al regno, non gli avrebbe rifiutato il suo aiuto e la sua protezione (XXX, 6). *Tu regnerai*. Gionata non invidia l'amico, ma spera di restare presso di lui, e di avere la seconda dignità nel regno. *Anche Saul sa questo*, che cioè tu sei destinato al regno. *Fecero alleanza ecc.*, ossia rinnovarono il loro antico patto (XVIII, 3; XX, 1 e ss.). *Nella selva* meglio a *Horesah*. *Tornò a casa* in: Gabaa (XI, 4). Si ammira la costanza di Gionata nell'amicizia. Egli conosceva i luoghi dove David si rifugiava, e sapeva sfidare l'ira del padre per recar conforto all'amico innocente perseguitato. I due amici non si rividero più. È probabile che anche altri avessero preso le parti di Davide, e così si spiega come egli sia sempre stato avvistato in tempo delle macchinazioni e delle insidie di Saul.

19-24. La perfidia dei Ziphei. In questa occa-

sione, oppure nell'altra analoga del capo XXVI, 1 e ss. David compose il salmo LIII. Può essere che vi fosse qualche antico rancore tra quei di Ziph e la famiglia di Isai, e che esso abbia dato occasione a questi atti di perfidia. *Hachila* è sconosciuta. Chi si fosse trovato sul colle di Ziph, voltandosi ad oriente, aveva davanti a sè il deserto di Ziph, e alla sua destra, ossia al Sud del deserto, il colle Hachila, il quale va cercato tra Ziph e il Carmelo. *Deserto*. Nell'ebraico si ha *yesimon*, che significa desolato, ed indica quella regione squallida, che si vede dal colle di Ziph (v. 24). Il greco considera *Jesimon* come un nome proprio. *Preparate la cosa con gran diligenza ecc. ebr., osservate attentamente, e studiate e vedete il luogo dove si sarà fermato il suo piede, e chi lo ha veduto, perchè mi è stato detto che egli usa molta astuzia*. Nel greco si ha: *sappiate bene dove è il suo piede fuggiasco... per tema che egli non agisca con astuzia*. Gli Ziphei dalla loro città, come da un osservatorio, potevano facilmente sorvegliare tutti i movimenti di David. *Quand'anche si fosse nascosto sotto terra*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *e se egli è nel paese di Giuda. Fra tutte le migliaia*, cioè fra tutti gli uomini o le famiglie di Giuda, oppure con tutti gli uomini di Giuda. Saul vuol ad ogni costo im-

²⁵ Ivit ergo Saul et sócii ejus ad quaerendum eum : et nuntiátum est David, statimque descendit ad petram, et versabatur in deserto Maon ; quod cum audisset Saul persecútus est David in deserto Maon. ²⁶ Et ibat Saul ad latus montis ex parte una : David autem et viri ejus erant in látere montis ex parte áltera : porro David desperábat se posse evádere a fácie Saul : itaque Saul et viri ejus, in modum corónae cingébant David et viros ejus, ut cáperent eos.

²⁷ Et nuntius venit ad Saul, dicens : Festína, et veni, quóniam infuderunt se Philisthiim super terram. ²⁸ Réversus est ergo Saul desistens persequi David, et perréxit in occúrsu Philisthinórum ; propter hoc vocavérunt locum illum, Petram dividéntem.

²⁵ Andò adunque Saul colla sua gente per cercarlo : e la cosa fu riferita a David, ed egli discese subito verso la roccia, e dimorava nel deserto di Maon : e Saul avutane notizia, inseguì David nel deserto di Maon. ²⁶ E Saul costeggiava il monte da una parte : e David e i suoi uomini costeggiavano il monte dall'altra parte : e David disperava di poter fuggire dinanzi a Saul : perchè Saul e la sua gente avevano fatto come un cerchio intorno a David, e alla sua gente, affine di prenderli.

²⁷ E un messo venne a Saul dicendo : Affrettati e vieni, perchè i Filistei si sono gettati sul paese. ²⁸ Allora Saul se ne tornò, lasciando di perseguitare David, e andò incontro ai Filistei : per questo fu dato a quel luogo il nome di Roccia della separazione.

CAPO XXIV.

David risparmiò la vita a Saul nella caverna di Engaddi 1-23.

¹ Ascéndit ergo David inde : et habitávit in locis tutíssimis Engaddi. ² Cumque réversus esset Saul, postquam persecútus est Philisthaeos, nuntiavérunt ei, dicéntes : Ecce, David in deserto est Engaddi. ³ Assúmens ergo Saul tria millia electórum virórum ex omni Israél, perréxit ad investigándum David et viros ejus, étiam super abruptíssimas petras, quae solis ibicibus pérviae sunt.

⁴ Et venit ad caulas óvium, quae se offerébant viánti ; erátque ibi spelúnca, quam

¹ David pertanto salì di là, e abitò nei luoghi più sicuri di Engaddi. ² E quando Saul fu tornato dopo aver inseguito i Filistei, gli fu dato avviso, e detto : Ecco, David è nel deserto di Engaddi. ³ Saul adunque presi tre mila uomini scelti da tutto Israele, andò in traccia di David e della sua gente, anche per i dirupi più scoscesi, praticabili solo ai camosci.

⁴ E venne ai parchi delle pecore, che si offrivano a lui, mentre era in cammino : e

possessarsi di David, ma David gli sfugge di mano. *Deserto di Maon* è quello che circonda la città di Maon (att. Main), che sorge a circa due ore al Sud di Ziph (Gios. XV, 55). *Nella pianura ecc.*, meglio secondo l'ebraico *nella steppa che trovasi al Sud* (lett. alla destra del deserto (Jesimon significa quella parte del deserto di Ziph, di cui si è parlato al v. 22).

25-26. Saul insegue David. *Discese*, nel senso che partì. *La roccia*, forse qualche caverna ai piedi della montagna di Maon. Altri pensano che si tratti della roccia di separazione menzionata al v. 28. *Disperava ecc.* L'ebraico va tradotto : *si affrettava per fuggire, ecc.* La situazione di David era assai critica, ma Dio intervenne in suo favore, suscitando a Saul difficoltà più urgenti.

27-28. Una invasione dei Filistei richiama Saul altrove. *Si sono gettati sul paese*, in sì gran numero, che Saul con tutte le sue forze dovette partire subito in guerra contro di loro, e lasciar David in una tranquillità relativa. *Roccia della separazione*. Si allude alla separazione che esisteva fra le due armate (v. 26), o al fatto che Saul dovette separarsi da David per andare contro i Filistei. Anche qui (vv. 15-28) come nei capi seguenti XXIV, 1-XXVI, 25), si mostra chiara la provvidenza divina, che salva David, e fa risaltare la sua generosità e la sua innocenza.

CAPO XXIV.

1-3. David risparmiò la vita a Saul nella caverna di Engaddi (1-23). Si comincia coll'accennare all'entrata di David a Engaddi (1-3). *Engaddi* (ebr., *eyn-ghedi* = fontana del capro, att. *Ain Djidi*) è una fontana, che sorgeva sul fianco di uno di quei monti, che si alzano a picco sulla riva occidentale del mar Morto. La fontana dà origine a un'oasi, che in antico era coltivata a vigne e a palme (Cant. I, 14). Vi sorgeva pure una città detta Asason-Thamar Ved. n. Gen. XIV, 7. Il paese molto accidentato e ricco di grotte, apparteneva alla tribù di Giuda (Gios. XV, 62). *Gli fu dato avviso ecc.* Probabilmente i delatori furono ancora gli Ziphie. *Deserto di Engaddi* è quello che circondava l'oasi suddetta. *Tre mila uomini*, che formavano un corpo scelto (XIII, 2). *Anche per i dirupi ecc.* Nell'ebraico vi è solo : *in faccia* (cioè all'Est) *delle rupi dei camosci*. I LXX hanno tradotto : *in faccia dalla parte di Saddaïem*. I camosci, o capre selvatiche, e le gazzelle sono ancora in numero considerevole nei dintorni di Engaddi.

4-5. Saul entra in una spelunca e David gli taglia l'estremità del mantello. *Ai parchi ecc.* Si tratta di ampi recinti con muri a secco destinati a mettere al sicuro il bestiame. Tali parchi venivano

ingréssus est Saul, ut purgáret ventrem : porro David et viri ejus in interióre parte spelúncae latébant. ⁵Et dixerunt servi David ad eum : Ecce dies, de qua locútus est Dóminus ad te : Ego tradam tibi inimicum tuum, ut fácias ei sicut placierit in óculis tuis. Surréxit ergo David, et praecídit oram chlámidis Saul silénter.

⁶Post haec percússit cor suum David, eo quod abscidisset oram chlámidis Saul. ⁷Dixitque ad viros suos : Propítius sit mihi Dóminus, ne fáciam hanc rem dómno meo, christo Dómini, ut mittam manum meam in eum, quia christus Dómini est. ⁸Et confrégit David viros suos sermónibus, et non permisit eos ut consúgerent in Saul : porro Saul exúrgens de spelúnca, pergebat coepto finire.

⁹Surréxit autem et David post eum : et egréssus de spelúnca, clamávit post tergum Saul, dicens : Dómine mi rex : Et respéxit Saul post se : et inclinans se David pronus in terram, adorávit, ¹⁰Dixitque ad Saul : Quare audis verba hóminum loquéntium, David quaerit malum advérsus te ? ¹¹Ecce hódie vidérent óculi tui, quod tradiderit te Dóminus in manu mea in spelúnca : et cogitávi ut occiderem te, sed pepércit tibi óculus meus ; dixi enim : Non exténdam manum meam in dómnum meum, quia christus Dómini est. ¹²Quin pótius, pater mi, vide, et cognósce oram chlámidis tuae in manu mea : quóniam cum praescínderem summítatem chlámidis tuae, nólui exténdere manum meam in te ; animadvérte, et vide, quóniam non est in manu mea malum, neque iniquitas, neque peccávi in te : tu autem insidiáris ánimae meae ut áuferas eam.

costrutti, quando era possibile, in vicinanza di caverne. Per un bisogno naturale, ebr., lett.: per coprirsi i piedi Ved. n. Giud. III, 24. Nel siriano si ha: per dormire, e una espressione analoga si trova presso i LXX. La Volgata va preferita. David e la sua gente. Non è necessario supporre che tutti i seguaci di David fossero colà riuniti. Chi entra in quelle nere caverne, a primo aspetto non può vedere gli oggetti anche a breve distanza, ma chi si trova entro da qualche tempo, e guarda verso l'entrata, può facilmente discernere quanto avviene. Ti ha detto ecc., non sappiamo quando. Probabilmente i compagni di David interpretano a loro favore l'oracolo, con cui Samuele aveva predetto a David il regno (XV, 28, 29 ecc.), come se Saul gli dovesse essere dato nelle mani. Altri pensano che si tratti di una profezia di Samuele o di Gad, la quale non ci fu conservata. L'ebraico però potrebbe anche semplicemente tradursi: ecco il giorno del quale il Signore ti dice: ecco che io ti do nelle mani ecc. (Vedi un'espressione analoga Giud. IV, 14). La situazione di Saul è per i compagni di David un'indicazione della volontà di Dio. La prima spiegazione ci sembra da preferirsi. L'estremità (ebr., lett. l'ala) del mantello, che probabilmente

vi era colà una spelonca, nella quale entrò Saul per un bisogno naturale : Ora David e la sua gente erano nascosti nella parte più interna della spelonca. ⁶E i servi di David gli dissero : Ecco il giorno, del quale il Signore ti ha detto : Io ti darò nelle mani il tuo nemico, perchè gli faccia quel che a te piacerà. Allora David si levò, e senza far rumore tagliò l'estremità del mantello di Saul.

⁶E dopo di ciò a David battè il cuore, perchè aveva tagliato l'estremità del mantello di Saul. ⁷E disse ai suoi uomini : Il Signore mi sia propizio, affinchè io non faccia tal cosa al signor mio, al cristo del Signore, che stenda la mia mano contro di lui, perchè egli è il cristo del Signore. ⁸E David represse colle parole la sua gente, e non permise che si levassero contro Saul. Ma Saul alzatosi dalla spelonca continuava il suo cammino.

⁹E anche David si levò dietro a lui, e uscito dalla spelonca gridò dietro a Saul, dicendo : Signor mio re. E Saul si volse indietro : E David inchinandosi verso la terra si prostrò, ¹⁰e disse a Saul : Perchè dai tu retta alle parole di coloro che dicono : David cerca di farti del male ? ¹¹Ecco, oggi i tuoi occhi hanno veduto, che il Signore ti ha dato nelle mie mani nella spelonca, e io ebbi il pensiero di ucciderti, ma il mio occhio ti ha risparmiato : perchè ho detto : Non istenderò la mia mano contro il signor mio, perchè egli è il cristo del Signore. ¹²Anzi osserva, padre mio, e mira l'estremità del tuo mantello nella mia mano : poichè mentre tagliavo l'estremità del tuo mantello, non ho voluto stendere la mia mano contro di te : osserva e vedi che non vi è alcun male nella mia mano, nè alcuna iniquità, e che non ho peccato contro di te : ma tu tendi insidie

Saul aveva deposto. Con questo atto David voleva dare a Saul una prova evidente, che aveva avuto nelle mani la sua vita.

6-8. David risparmiò a Saul la vita. Battè il cuore. David ebbe rimorso dell'atto compiuto, perchè gli pareva di aver mancato di riverenza verso il re, unto da Dio, e rappresentante di Dio (v. 7). Non faccia tal cosa, di uccidere cioè il re, come volevano i compagni. Cristo significa unto. Represse, o meglio distolse, o persuase.

9-16. David parla a Saul. Con un breve discorso chiaro e vigoroso David rimprovera Saul di lasciarsi guidare da calunniatori, afferma la sua innocenza, e si appella al giudizio di Dio. Si prostrò in segno di grande rispetto (Ved. Gen. XVIII, 2). Perchè dai retta ecc. Alla corte di Saul vi erano alcuni, che eccitavano il re contro David, tra i quali forse Chusi, di cui si parla nel salmo VII, 1. Ebbi il pensiero di ucciderti. L'ebraico può tradursi : e fu detto di ucciderti, e i LXX hanno tradotto : e io non volli ucciderti ecc. Padre mio. David chiama padre il suo più atroce nemico ! Non vi è alcun male nella mia mano, ossia io non ho fatto alcun male contro di te. Il Signore mi vendichi ecc. Non è un'imprecazione e un desiderio di vendetta, ma una rinunzia che fa Davide

¹³Júdicet Dóminus inter me et te, et ulciscátur me Dóminus ex te: manus autem mea non sit in te. ¹⁴Sicut et in proverbio antiquo dicitur: AB IMPIIS egrediétur impietas: manus ergo mea non sit in te. ¹⁵Quem perséqueris, rex Israël? quem perséqueris? canem mórtuum perséqueris, et púlicem unum. ¹⁶Sit Dóminus iudex, et júdicet inter me et te: et videat, et júdicet causam meam, et éruat me de manu tua.

¹⁷Cum autem complésset David loquens sermónes hujuscémodi ad Saul, dixit Saul: Numquid vox haec tua est, fili mi David? Et levávit Saul vocem suam, et flevit: ¹⁸Dixitque ad David: Jústior tu es quam ego: tu enim tribuisti mihi bona: ego autem reddidi tibi mala. ¹⁹Et tu indicásti hódie quae féceris mihi bona: quómodo tradiderit me Dóminus in manum tuam, et non occideris me. ²⁰Quis enim cum invénierit inimicum suum, dimittet eum in via bona? Sed Dóminus reddat tibi vicissitúdinem hanc, pro eo quod hódie operátus es in me.

²¹Et nunc quia scio quod certíssime regnatúrus sis, et habitúrus in manu tua regnum Israël: ²²Jura mihi in Dómino, ne déleas semen meum post me, neque áuferas nomen meum de domo patris mei. ²³Et jurávit David Sáuli. Abiit ergo Saul in domum suam: et David et viri ejus ascendérunt ad tutióra loca.

alla mia vita per togliermela. ¹³Il Signore giudichi fra me e te, e il Signore mi vendichi di te: ma la mia mano non sia sopra di te. ¹⁴Come anche è detto nell'antico proverbio: Dagli empi verrà l'empietà: la mia mano adunque non sia sopra di te. ¹⁵Chi perseguiti tu, o re d'Israele? chi perseguiti tu? tu perseguiti un cane morto, e una pulce. ¹⁶Il Signore sia giudice, e giudichi fra me e te: e veda, e giudichi la mia causa, e mi liberi dalla tua mano.

¹⁷E quando David ebbe finito di dir queste cose a Saul, Saul disse: Non è forse questa la tua voce, o figlio mio David? E Saul alzò la sua voce, e pianse: ¹⁸E disse a David: Tu se' più giusto di me: perocchè tu mi hai fatto del bene, e ti ho renduto del male. ¹⁹E tu mi hai mostrato oggi il bene che mi hai fatto: come il Signore mi avesse dato nelle tue mani, e non mi hai ucciso. ²⁰Chi mai infatti avendo trovato il suo nemico, lo lascerà andarsene in pace? Ma il Signore ti renda il contraccambio per quello che tu hai fatto oggi verso di me. ²¹E adesso, siccome io so che certissimamente tu regnerai, e avrai nella tua mano il regno d'Israele: ²²giurami pel Signore, che non distruggerai la mia stirpe dopo di me, e non cancellerai il mio nome dalla casa del padre mio. ²³E David giurò a Saul. Saul adunque se n'andò a casa sua: e David e la sua gente salirono in luoghi più sicuri.

nelle mani di Dio a essere giudice e vendicatore di se stesso. *Dagli empi verrà ecc.* Il senso del proverbio è questo: È proprio degli empi agire empicamente, ed io ritengo empietà stendere la mano contro l'unto del Signore, perciò la mia mano non si stenderà contro di te. *Un cane morto.* Il cane era riguardato come un animale immondo e vilissimo (Eccl. IX, 4; Matt. VII, 6; Apoc. XXII, 15). Dandosi questo nome, David si umilia profondamente. *Una pulce*, piccolo animale, che quantunque molesto, non può recar alcun danno a Saul, e non merita di essere cercato con un'armata.

17-23. Risposta e pentimento di Saul. *O figlio mio.* Saul si intenerisce e chiama figlio David da cui era stato chiamato padre (v. 12). *Pianse*, riconoscendo di essere stato ingiusto verso David (v. 18), che è innocente, e gli ha renduto bene per male. *Mi hai mostrato oggi ecc.*, ebr., *mi hai mostrato oggi che mi hai fatto del bene, poichè avendomi il Signore dato nelle tue mani, non mi hai ucciso.* — Chi avendo trovato il suo nemico ecc. Gli Ebrei si credevano in diritto di odiare i loro nemici (Matt. V, 43). Se David ha lasciato andare Saul, vuol dire che non nutre odio contro

di lui. Nei LXX il v. 20 è così tradotto: *se uno trova il suo nemico e lo mette sulla buona strada, Dio gli renderà un beneficio, come tu hai fatto oggi per me.* L'ultimo inciso mostra però che tale lezione non può essere ammessa. *Ti renda il contraccambio*, ebr., *ti renda un beneficio ecc.* So che certissimamente tu regnerai. Saul ricorda le parole profetiche di Samuele (XV, 27-28), e le vede avverate. Può essere inoltre che in quel momento Saul sia stato illuminato dallo spirito profetico. *Giurami ecc.* Saul come Gionata (XX, 15) pensa subito alla sua posterità. *Cancellerai il mio nome ecc.* Si cancella il nome di una persona, quando si fanno perire tutti i suoi discendenti. Nei cambiamenti di dinastie avvengono spesso in Oriente massacri di intere famiglie. David fu sciolto da questo giuramento per il fatto stesso che Saul ricominciò la persecuzione (XXVI), e per l'oracolo che Dio pronunziò contro la casa di Saul (II Re XXI). Egli nondimeno mantenne la promessa risparmiando Miphiboseth figlio di Gionata. *In luoghi più sicuri*, ebr., *salirono alla fortezza*, cioè a Engaddi (v. 1). David aveva tutta ragione di non fidarsi troppo delle parole di Saul. Nel siriano si ha questa lezione: *e salirono a Maspha.*

CAPO XXV.

Morte di Samuele 1. — David offeso da Nabal è placato da Abigail 2-25. — David sposa Abigail 36-42. — David sposa Achinoam 43-44.

¹Mórtuus est autem Sámuel, et congregátus est univérsus Israëel, et planxérunt eum, et sepeliérunt eum in domo sua in Rámatha. Consurgénsque David descéndit in desértum Pharan.

²Erat autem vir quíspiam in solitúdine Maon, et posséssio ejus in Carmélo, et homo ille magnus nimis: erántque ei oves tria millia, et mille caprae: et áccidit ut tónderétur grex ejus in Carmélo. ³Nomen autem viri illius erat Nabal: et nomen uxóris ejus Abigail; erátque mülíer illa prudentíssima et speciósá: porro vir ejus durus, et péssimus, et malitiósus: erat autem de géneré Caleb.

⁴Cum ergo audíset David in desérto quod tónderet Nabal gregem suum, ⁵Misit decem júvenes, et dixit eis: Ascéndite in Carmélum, et veniétis ad Nabal, et salutábitis eum ex nómine meo pácifice. ⁶Et dicétis: Sit frátribus meis, et tibi pax, et dómui tuae pax, et ómnibus, quaecúmque habes, sit pax. ⁷Audívi quod tónderent pastóres tui, qui erant nobiscum in desérto: numquam eis molésti fuimus, nec aliquándó defuít quidquam eis de grege, omni témpore quo fuérunt nobiscum in Carmélo. ⁸Intérroga púeros tuos, et indicábunt tibi. Nunc ergo invéniant púeri tui grátiam in óculis tuis: in die enim bona vénimus: quodcúmque invénierit manus tua, da servis tuis, et filio tuo David.

⁹Cumque veníssent púeri David, locútí sunt ad Nabal ómnia verba haec ex nómine David: et siluérunt. ¹⁰Respóndens autem

¹Ora Samuele morì, e tutto Israele si adunò, e lo piansero, e lo seppellirono nella sua casa in Ramatha. E David si mosse, e discese nel deserto di Pharan.

²Or vi era nel deserto di Maon un uomo, che aveva la sua possessione in Carmelo: e quest'uomo era molto ricco: e aveva tre mila pecore, e mille capre: e avvenne che si faceva la tosatura delle sue pecore a Carmelo. ³E il nome di quell'uomo era Nabal: e il nome della sua moglie Abigail: e questa donna era molto prudente e bella; ma il suo marito era duro e di cattivi fatti, e malvagio: era poi della stirpe di Caleb.

⁴David adunque avendo inteso nel deserto, che Nabal tosava il suo gregge, ⁵mandò dieci giovani, e disse loro: Salite a Carmelo, e andate da Nabal, e lo saluterete a mio nome pacificamente. ⁶E gli direte: La pace sia coi miei fratelli e con te, e la pace sia colla tua casa, e la pace sia con tutto quello che hai. ⁷Ho inteso che i tuoi pastori, che erano con noi nel deserto, fanno la tosatura: noi non li abbiamo mai inquietati, e non è mai mancato loro nulla del gregge per tutto il tempo che furono con noi in Carmelo. ⁸Domandane i tuoi servi, e te lo diranno. Adesso pertanto i tuoi servi trovino grazia dinanzi a te, dacchè siamo venuti in un buon giorno: e dà ai tuoi servi e a David tuo figlio ciò che ti viene a mano.

⁹E i servi di David andarono e dissero a Nabal tutte queste parole da parte di David: e si tacquero.

¹ Inf. XXVIII, 3. Eccli. XLVI, 23.

CAPO XXV.

1. Morte di Samuele. Morì in età assai avanzata. La morte di Samuele viene qui narrata, o perchè realmente avvenne in questo tempo, o perchè essa fu per Saul un'occasione di cadere di nuovo nell'antico furore. Si adunò in segno di pubblico cordoglio (Deut. XXIV, 6). Nella sua casa, cioè nelle dipendenze della casa (cortile, giardino ecc.). La legge vietava di seppellire i morti nella casa propriamente detta (Num. XIX, 16; II Re XXI, 18). *Ramatha* Ved. n. I, 1.

1-3. Matrimonio di David con Abigail (1-44). Saul ne prende motivo per ritornare all'odio contro David. Dapprima si narra come David sia stato gravemente offeso da Nabal marito di Abigail (1-13). I vv. 1-3 descrivono David nel deserto di Pharan, e Nabal a Carmel. *Deserto di Pharan* tra la Palestina e l'Egitto Ved. n. Num. X, 12. I LXX hanno: *nel deserto di Maon* (XVIII, 28), e questa lezione è da preferirsi, poichè corrisponde meglio al v. 2. Altri pensano diversa-

mente. *Carmelo*, città di questo nome, detta attualmente *Kurmul* (Ved. n. XV, 12; Gios. XV, 55). Nabal abitava a Maon, ma le sue proprietà e i suoi pascoli erano a Kurmul. *E avvenne ecc.*, ebr., *ed era presente a Carmel per la tosatura delle pecore.* — *Nabal* significa insensato (v. 25) o abbruttito. *Abigail* (= mio padre è allegro) era prudentissima, ossia di buon senso. *Della stirpe di Caleb*, che aveva avuto tanta parte nella conquista della Palestina (Num. XIII, 31 e ss.; Gios. XV, 13 e ss.). I suoi discendenti abitavano al Sud di Giuda. I LXX hanno tradotto: *era un uomo cinico*, ossia di costumi da cane. Caleb significa infatti cane.

4-9. Messaggio di David a Nabal. *Tosava il gregge.* In questa occasione si facevano feste e conviti (II Re XIII, 23-27), e i grandi proprietari di pecore si mostravano assai generosi cogli amici, inviando loro doni, o invitandoli a banchetto ecc. Le persone benemerite della famiglia sollecitavano esse stesse i doni, come si fa ancora adesso in qualche luogo per la strenna. *Dieci giovani.* Con

Nabal pueris David ait: Quis est David? et quis est filius Isai? hodie increverunt servi qui fugiunt dominos suos. ¹¹Tollam ergo panes meos, et aquas meas, et carnes pecorum, quae occidi tonsoribus meis, et dabo viris quos nescio unde sint?

¹²Regressi sunt itaque pueri David per viam suam, et reversi venerunt, et nuntiaverunt ei omnia verba quae dixerat. ¹³Tunc ait David pueris suis: Accingatur unusquisque gladio suo. Et accincti sunt singuli gladiis suis, accinctusque est et David ense suo: et secuti sunt David quasi quadringenti viri: porro ducenti remanserunt ad sarcinas.

¹⁴Abigail autem, uxori Nabal nuntiavit unus de pueris suis, dicens: Ecce David misit nuntios de deserto, ut benedicerent domino nostro: et aversatus est eos; ¹⁵Homines isti, boni satis fuerunt nobis, et non molesti: nec quidquam aliquando periiit omni tempore, quo fuimus conversati cum eis in deserto; ¹⁶Pro muro erant nobis tam in nocte quam in die, omnibus diebus quibus pavimus apud eos greges. ¹⁷Quam ob rem considera, et recogita quid facias: quoniam completa est malitia adversum virum tuum, et adversum domum tuam, et ipse est filius Belial, ita ut nemo possit ei loqui.

¹⁸Festinavit igitur Abigail, et tulit ducentos panes, et duos utres vini, et quinque arietes coctos, et quinque sata polentae, et centum ligaturas uvae passae, et ducentas massas caricarum, et posuit super asinos: ¹⁹Dixitque pueris suis: Praecedite me: ecce, ego post tergum sequar vos: viro autem suo Nabal non indicavit.

un tal numero di persone David voleva onorare Nabal, e di più supponeva che esse sarebbero state necessarie per trasportare i doni che si prometteva. *Direte: la pace ecc., ebr., e direte al mio fratello:* (altri preferiscono tradurre: *Che tu viva, la pace ecc.*), *la pace sia con te ecc.* Nei LXX: *direte: sii in buona salute per lungo tempo ecc. Non è mai mancato nulla ecc.* David aveva reso grandi servizi a Nabal, proteggendo greggi e pastori contro i predoni del deserto. Lo stesso egli aveva fatto con altri, e così poté trovare i viveri necessari per sé e per i suoi compagni. Il caso di Nabal fu un'eccezione. *Siamo venuti in un buon giorno, cioè in un giorno di festa, in cui si suole essere generosi. Tuo figlio.* Questo titolo modesto esprime grande cordialità e vivo affetto.

10-13. Risposta insolente di Nabal, e ira di David. *Chi è David ecc.* Non conosco nè David, nè la sua stirpe, non gli voglio dare alcun segno di amicizia. *Aumentano di numero i servi, che fuggono dai loro padroni, e se do qualche cosa a David, dovrei dare a tutti.* Ogni parola di Nabal è un'ingiuria atroce per il cuore di David. *Le mie acque, LXX; il mio vino.* David si mostra vivamente risentito. *Si cinga ognuno ecc.* La spada era solidamente attaccata a una cintura, che si

¹⁰Ma Nabal rispose ai servi di David, e disse: Chi è David? chi è il figlio d'Isai? oggimai i servi, che scappano dai loro padroni, aumentano. ¹¹Prenderò adunque i miei pani, e le mie acque, e le carni delle pecore, che ho ucciso per quei che tosan, e le darò a uomini, che non so donde siano? ¹²I servi di David ripigliarono pertanto la loro strada, e tornati vennero, e gli riferirono tutto quello che Nabal aveva detto. ¹³Allora David disse alla sua gente: Si cinga ognuno la sua spada. E ognuno se la cinse, e anche David si cinse la sua spada: e seguirono David circa quattrocento uomini: e duecento restarono presso i bagagli.

¹⁴Ma uno dei servi di Nabal riferì la cosa alla moglie di lui Abigail, e disse: Ecco David ha mandato dei messi dal deserto a salutare il nostro padrone: ed egli li ha respinti. ¹⁵Questa gente è stata assai buona verso di noi, e non ci ha inquietati: e non è mai mancato nulla per tutto il tempo che siamo stati con loro nel deserto: ¹⁶Erano per noi un muro tanto di giorno come di notte, per tutto il tempo che siamo stati fra loro pascendo i greggi. ¹⁷Par la qual cosa pensa tu, e rifletti a quel che hai da fare: perocchè è al colmo la malizia contro il tuo marito e contro la tua casa, ed egli è figlio di Belial, cosicchè nessuno può parlargli.

¹⁸Abigail adunque si affrettò, e prese duecento pani, e due otri di vino, e cinque arieti cotti, e cinque misure di grano arrostito, e cento penzoli di uva secca, e duecento torte di fichi secchi, e caricò (il tutto) sopra degli asini: ¹⁹e disse ai suoi servi: Andate innanzi a me, e io verrò dietro a voi: ma non disse nulla al suo marito Nabal.

portava sui fianchi. David vuole vendicarsi dell'oltraggio ricevuto.

14-17. Abigail viene avvisata della vendetta meditata da David. *Riferì la cosa alla moglie.* Essendo noto il carattere duro di Nabal, niuno osava avvisarlo (v. 17). *Li ha respinti, ebr., si è gettato sopra di essi, ossia li coprì di invettive. Per tutto il tempo che siamo stati ecc., ebr., per tutto il tempo che siamo vissuti con loro, mentre eravamo nel deserto.* I LXX uniscono al versetto seguente le parole *mentre eravamo nel deserto.* — *Un muro, che ci proteggeva contro i predoni del deserto. La malizia, ossia la rovina è determinata e imminente. Figlio di Belial.* Vedasi nota Giudici XIX, 22.

18-19. Abigail prepara doni per David. *Prese ecc.* Aveva a mano una grande provvista di viveri preparati per i tosatori e gli invitati, e quindi poté subito disporre per un dono reale a David. *Duecento pani ecc.* La quantità non è esagerata, dato il numero dei compagni di David (v. 13). *Otri, ve ne sono di quelli assai grandi (II Re XVI, 1). Misure.* L'ebraico *seah* equivale a un terzo di epha, ossia a circa 13 litri. *Grano arrostito, ebr., qali.* Ved. XVII, 17. *Penzoli.* L'ebraico *simmuqim* indica i grappoli di uva passa. *Torte.* L'ebraico *debelah* indica una specie di torta,

²⁰Cum ergo ascendisset ásinum, et descenderet ad radices montis, David et viri ejus descendebant in occursum ejus: quibus et illa occurrat. ²¹Et ait David: Vere frustra servavi omnia quae hujus erant in deserto, et non periiit quidquam de cunctis quae ad eum pertinebant: et reddidit mihi malum pro bono. ²²Haec faciat Deus inimicis David, et haec addat, si reliquero de omnibus quae ad ipsum pertinent usque mane, mingentem ad parietem.

²³Cum autem vidisset Abigail David, festinavit, et descendit de asino, et praecepit coram David super faciem suam, et adoravit super terram, ²⁴Et cecidit ad pedes ejus, et dixit: In me sit, domine mi, haec iniquitas: loquatur, obsecro, ancilla tua in auribus tuis: et audi verba famulae tuae. ²⁵Ne ponat, oro, dominus meus rex cor suum super virum istum iniquum Nabal: quoniam secundum nomen suum stultus est, et stultitia est cum eo: ego autem ancilla tua non vidi pueros tuos, domine mi, quos misisti. ²⁶Nunc ergo, domine mi, vivit Dominus, et vivit anima tua, qui prohibuit te ne venires in sanguinem, et salvavit manum tuam tibi: et nunc fiant sicut Nabal inimici tui, et qui quaerunt domino meo malum.

²⁷Quapropter suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi domino meo: et da pueris qui sequuntur te dominum meum. ²⁸Aufer iniquitatem famulae tuae: faciens enim faciet Dominus tibi domino

²⁰Quando adunque fu salita sull'asino, e scendeva alle falde del monte, David e i suoi uomini le venivano incontro: ed ella si avanzò verso di loro. ²¹E David diceva: Veramente invano io ho guardato tutto ciò che costui aveva nel deserto, e non per nulla di quel che gli apparteneva: ed ei mi ha renduto male per bene. ²²Il Signore faccia questo ai nemici di David, e vi aggiunga quello, se di tutto ciò che gli appartiene, io lascerò sino a domani uno che orina alla muraglia.

²³Ma Abigail veduto che ebbe David, si affrettò, e scese dall'asino, e si gettò boccone dinanzi a David, e si prostrò per terra. ²⁴E si gettò a' suoi piedi, e disse: Sia sopra di me, signor mio, questa iniquità: possa, ti prego, la tua serva parlare alle tue orecchie: e ascolta le parole della tua serva. ²⁵Non ponga mente, ti prego, il signor mio re; a quell'uomo iniquo di Nabal: perchè secondo il suo nome è uno stolto, e la stoltezza è con lui: io poi tua serva non vidi i tuoi uomini, che tu, signor mio, hai mandato. ²⁶Or dunque, signor mio, viva il Signore, e viva l'anima tua: egli ti ha impedito di spargere il sangue, e ti ha salvato la tua mano: e adesso diventino come Nabal i tuoi nemici, e quelli che cercano il male al mio signore.

²⁷Per la qual cosa accetta questa benedizione, che la tua serva ha portato a te, signor mio: e dàlla ai servi che vengono dietro a te, signor mio. ²⁸Rimetti l'iniquità alla tua serva: poichè il Signore ti farà certis-

o marmellata, fatta di fichi secchi e di uva passa strettamente compressi insieme. Viene usata anche oggi come provvisione di viaggio. *Andate innanzi.* Anche Giacobbe aveva fatto andare avanti i suoi servi coi doni per Esaù (Gen. XXXII, 7 e ss.). Non disse nulla ecc. Nabal si sarebbe opposto.

20-22. Minacce di David. *Quando adunque ecc.*, ebr., or avvenne, che mentre cavalcando un asino discendeva per gli anditi coperti della montagna, ecco Davide e i suoi uomini discendevano incontro ad essa, e si imbattè in essi. — *Diceva ecc.* I vv. 21 e 22 espongono le riflessioni che faceva David al momento, in cui stava per incontrarsi con Abigail. *Il Signore faccia questo ecc.* Ved. n. Ruth I, 17. *Ai nemici di David.* Va preferita la lezione del LXX: a David. David impreca a se stesso ogni sorta di mali, se non prenderà vendetta crudele di Nabal. *Lascierò in vita.* L'espressione *mingentem ad parietem* è proverbiale (III Re XIV, 10; XVI, 11; XXI, 21; IV Re IX, 8), e non indica il cane, ma l'uomo in opposizione alla donna, come ritengono tutti i critici. Davide vuol dire che niun maschio sfuggirà allo sterminio. Il proposito di David è biasimevole.

23-26. Abigail domanda perdono a David (23-31). *Scese dall'asino* in segno di rispetto (Gen. XXIV, 64). *Si gettò boccone ecc.* Il primo saluto si faceva ad una certa distanza, e quindi Abigail dopo essersi prostrata una volta, si alzò, e poi avvicinatosi si gettò nuovamente ai piedi di David (Cfr. Gen. XVIII, 2). Il discorso che essa tiene è abile

ed efficace. Comincia col chiedere che venga attribuito a lei l'affronto fatto, e le sia concesso di difendersi e scusarsi, o di portarne la pena (*Sia sopra di me ecc.*). Nel v. 25 fa osservare che David non deve esigere conto da un matto o scemo, come è Nabal, e che essa, la quale avrebbe dovuto rispondere per il marito stolto, non vide gli uomini, che David aveva mandati. La parola *re* manca nell'ebraico e nelle versioni. Omai sicura che David non le imputerà ciò che fu fatto a sua insaputa, passa nel v. 26 a esaltare la divina provvidenza, che dispose che essa venisse incontro a David, e lo impedisse così di spargere il sangue innocente. *Ti ha salvato la tua mano ecc.*, ossia ha impedito che la tua mano si facesse vendetta da sé (v. 31). *Diventino ecc.* Impreca ai nemici di David, augurando loro che diventino stolti come Nabal. Alcuni pensano che abbia profetato, annunziando che Saul sarebbe morto miserabilmente tra poco come Nabal.

27-31. Abigail fa la sua offerta, continuando il suo discorso. *Per qual cosa ecc.*, ebr., ora dunque ecc. *Questa benedizione*, ebraismo per indicare un dono (Gen. XXXIII, 11; II Cor. IX, 5 ecc.). Con rara delicatezza di animo giudica il dono come indegno di David, e lo destina solo ai compagni di lui. Nei vv. 28-31 essa chiede perdono dell'affronto, di cui personalmente non è responsabile, e che non può neppure essere imputato a Nabal. In David vede l'eletto di Dio (v. 30), che sostituirà ben presto Saul come re di Israele,

meo domum fidèlem, quia praelia Dómini, dómíne mi, tu praeliáris: malitia ergo non inveniáitur in te omnibus diébus vitae tuae.

²⁹Si enim surrexerit aliquando homo persequens te, et quaerens animam tuam, erit anima dómíni mei custodita quasi in fascículo vivéntium, apud Dóminum Deum tuum: porro inimicórum tuórum anima rotábitur, quasi in impetu et círculo fundae. ³⁰Cum ergo fécerit Dóminus tibi dómíno meo omnia quae locútus est bona de te, et constitúerit te ducem super Israél, ³¹Non erit tibi hoc in singúltum, et in scrúpulum cordis dómíno meo, quod effúderis sanguinem innóxiúm, aut ipse te ultus fúeris: et cum benefécerit Dóminus dómíno meo, recordáberis ancillae tuae.

³²Et ait David ad Abígail: Benedíctus Dóminus Deus Israél, qui misit hódie te in occúrsum meum, et benedíctum eloquium tuum, ³³Et benedicta tu, quae prohibuisti me hódie ne irem ad sanguinem, et ulciscerem me manu mea. ³⁴Alióquin vivit Dóminus Deus Israél, qui prohibuit me ne malum fácerem tibi: nisi cito venisses in occúrsum mihi, non remansisset Nabal, usque ad lucem matutinam, mingens ad parietem.

³⁵Suscépit ergo David de manu ejus omnia quae attúlerat ei, dixitque ei: Vade pacífice in domum tuam, ecce audivi vocem tuam, et honorávi faciém tuam.

³⁶Venit autem Abígail ad Nabal: et ecce erat ei convivium in domo ejus, quasi convivium regis, et cor Nabal jucúndum: erat enim ébrius nimis: et non indicávit ei verbum pusillum aut grande usque mane. ³⁷Di-

simamente, o signor mio, una casa fedele, perchè tu, signor mio, combatti le battaglie del Signore; non si trovi adunque in te alcuna malizia per tutti i giorni della tua vita.

²⁹Perocchè se un giorno si levasse qualcuno a perseguitarti, e a cercare la tua vita, la vita del signor mio sarà custodita come nel fascetto dei viventi presso il Signore Dio tuo: ma l'anima dei tuoi nemici sarà agitata, come in un impetuoso girar di fionda. ³⁰Quando adunque il Signore avrà fatto a te, signor mio, tutti quei beni, che ha predetto di te, e ti avrà costituito capo sopra Israele, ³¹non sarà per te un rimorso, e uno scrupolo di cuore pel mio signore l'aver sparo il sangue innocente, o l'esserti vendicato da te stesso: e quando il Signore avrà fatto del bene al signor mio, ti ricorderai della tua serva.

³²E David disse ad Abigail: Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale oggi ti ha mandata incontro a me, e benedetta la tua parola, ³³e benedetta tu, che mi hai oggi impedito di venire a spargere il sangue, e a vendicarmi di mia mano. ³⁴Altrimenti, vive il Signore Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti del male: se tu non mi fossi prontamente venuta incontro, non sarebbe rimasto a Nabal fino alla luce del mattino neanche uno che orina alla muraglia. ³⁵David ricevette quindi dalle mani di essa tutto quello che gli aveva portato, e le disse: Vattene in pace a casa tua: ecco, io ho esaudito la tua voce, e ho onorato la tua faccia.

³⁶E Abigail venne a Nabal, ed ecco, egli faceva in casa sua un banchetto quasi da re, e il cuore di Nabal era allegro: perchè egli era molto ubbriaco: ed ella non gli disse una parola nè grande, nè piccola sino alla

e perciò gli augura dal Signore una casa, o famiglia, fedele, o meglio stabile (ebr.). L'augurio era tanto più efficace in quanto si faceva in un momento, in cui Saul perseguitava non solo David, ma anche la sua famiglia. *Le battaglie del Signore.* David combatté sotto gli ordini di Saul, e anche esule liberò Ceila, difese i pastori ebrei contro i predoni ecc. Per tutti questi motivi Abigail fa voti che niuna macchia (alcuna malizia) venga a contaminare la vita del futuro re d'Israele e si dà come inviata da Dio per impedire tal cosa. *Sarà custodita* ecc. I giusti sono come un fascetto di profumi che Dio tiene riposto sul suo seno (Cant. I, 12). Altri preferiscono tradurre: *nel sacchetto dei viventi*, o della vita. La metafora del sacco della vita è analoga a quella del libro della vita (Salm. LXIX, 29). I giusti godono pace e tranquillità, poichè essi riposano sul seno di Dio che li protegge e li difende; mentre invece gli empí vivono nell'agitazione e nel turbamento, come una pietra che viene fatta girare in una fionda. *Come in un impetuoso girar di fionda* ebr., in mezzo al cavo di una fionda. Abigail augura quindi a David una vita lunga e prospera, e fa voti che i suoi nemici siano umiliati. *Ti avrà costituito capo* ecc. Niuno ormai poteva più dubi-

tarne, dopo che varii profeti, e Gionata, e lo stesso Saul lo avevano predetto (XVI, 13). *Non sarà per te un rimorso* ecc., ebr., non sarà per te un motivo di lacrime, nè per il mio signore un motivo di rimorso, l'aver sparo ecc. *Ti ricorderai della tua serva.* Non domanda alcun favore speciale, ma solo di poter partecipare alle benedizioni del regno di David.

32-35. Risposta favorevole di David. *Benedetto* ecc. David si mostra l'eletto del Signore sempre docile ai suoi divini suggerimenti. *Benedetta la tua parola*, ebr., *benedetta la tua saggezza.* — *Venire a spargere il sangue*, cioè farmi reo del sangue (v. 26). *Uno che orina* ecc. Ved. v. 22. *Vattene in pace*, ossia senza timore. *Ho onorato la tua faccia*, che tu avevi protestato a terra (v. 23). L'ebraico va tradotto: *ho elevato la tua faccia* da terra.

36-38. Morte di Nabal. *Un banchetto quasi da re* per l'abbondanza e la ricercatezza dei cibi e delle bevande (II Re XIII, 23). Si tratta del banchetto, che si faceva in occasione della tosatura delle pecore (v. 2). *Il cuore gli si tramortì* probabilmente per un attacco di apoplessia, dovuto al suo carattere irascibile e al timore sopravvenuto per il pericolo, in cui era incorso. *Il Signore*

lúculo autem cum digessisset vinum Nabal, indicávit ei uxor sua verba haec, et emórtuum est cor ejus intrinsecus, et factus est quasi lapis. ³⁸Cumque pertransissent decem dies, percussit Dóminus Nabal, et mórtuus est.

³⁹Quod cum audisset David mórtuum Nabal, ait: Benedictus Dóminus, qui judicávit causam oppróbrii mei de manu Nabal, et servum suum custodívit a malo, et malitiam Nabal réddidit Dóminus in caput ejus. Misit ergo David, et locútus est ad Abígail, ut súmeret eam sibi in uxórem. ⁴⁰Et venérunt púeri David ad Abígail in Carmélum, et locúti sunt ad eam, dicétes: David misit nos ad te, ut accipiat te sibi in uxórem. ⁴¹Quae consúrgens adorávit prona in terram, et ait: Ecce fámula tua sit in ancíllam, ut lavet pedes servórum dómmini mei. ⁴²Et festinávit, et surréxit Abígail, et ascéndit super ásínium, et quinque puéllae iérunt cum ea, pedis-saeque ejus, et secúta est núntios David: et facta est illi uxor.

⁴³Sed et Achínoam accépit David de Jézrahe! : et fuit utrámque uxor ejus.

⁴⁴Saul autem dedit Michol filiam suam uxórem David, Phalti filio Laís, qui erat de Gallim.

mattina. ³⁷Ma allo spuntar del giorno avendo Nabal digerito il suo vino, la sua moglie gli riferì queste cose, e il cuore gli si tramortì internamente, ed egli diventò come una pietra. ³⁸E passati che furono dieci giorni il Signore percosse Nabal, ed egli morì.

³⁹E David avendo udito che Nabal era morto, disse: Benedetto il Signore, il quale ha giudicato la causa del mio obbrobrio proveniente dalla mano di Nabal, e ha preservato il suo servo dal male, e il Signore ha fatto ricadere la malizia di Nabal sulla sua testa. E David mandò, e parlò ad Abigail per prenderla in moglie. ⁴⁰E i messi di David andarono da Abigail a Carmelo, e le parlarono, e dissero: David ci ha mandati da te affin di prenderti in moglie. ⁴¹Ed ella alzatasi s'inchinò fino a terra, e disse: Ecco la tua serva ti sia ancella per lavare i piedi dei servi del mio signore. ⁴²E Abigail si mosse in fretta, e montò sull'asino, e andarono con lei cinque fanciulle che la servivano, e seguì i messi di David, e divenne sua moglie.

⁴³E David prese anche Achinoam da Jezrael: e l'una e l'altra gli furono mogli. ⁴⁴E Saul diede la sua figlia Michol moglie di David a Phalti figlio di Laís, che era di Gallim.

percosse Nabal ecc. La morte di Nabal fu un castigo di Dio, occasionato anche dalla sua intemperanza e dagli altri suoi vizi (v. 3).

39-42. David sposa Abigail. *Benedetto il Signore ecc.* David loda il Signore delle disposizioni della sua Provvidenza, la quale aveva punito Nabal (v. 17), e aveva impedito a lui di far del male vendicandosi di sua mano. Nella morte di Nabal si aveva una prova che Dio favoriva la causa di David. Davanti a Saul David aveva protestato di rimettere a Dio il giudizio della sua causa (XXIV, 13), e affinché egli restasse fermo in tale proposito, Dio gli aveva mandato Abigail nel momento, in cui stava per abbandonarsi a una vendetta privata. La sopravvenuta morte di Nabal mostrava quindi chiaro, che Dio aveva David sotto la sua speciale protezione. Non è cosa indegna dei santi approvare per amore di giustizia i castighi, coi quali Dio punisce i malvagi (Salm. LVII, 10; Apoc. VI, 10). David esulta non per la sciagura di quell'infelice, ma per la protezione divina avuta, e perchè la giustizia divina, senza che egli vi avesse parte, aveva punito a terrore di tutti l'uomo peccatore. *Mandò.* Non si dice quanto tempo fosse passato dalla morte di Nabal, ma non dovette di certo essere lungo. La domanda di matrimonio veniva fatta ordinariamente dal padre del futuro sposo, il quale regolava coi genitori della sposa tutte le formalità relative alla dote, ai regali ecc. *Carmelo*, la città di questo nome (v. 2). *Ti sia di ancella ecc.* Con cerimonie

e parole piene di ossequio Abigail, secondo l'uso orientale, si offre a David per rendergli i più umili servizi di casa.

43. David sposa Achinoam. *Prese anche.* Alcuni pensano che questo matrimonio abbia preceduto quello con Abigail, poichè Achinoam è nominata prima nella lista delle mogli di David (I Par. III, 2). Ma la cosa può spiegarsi semplicemente col fatto che Achinoam fu la prima ad aver figli. *Jezrael*, città delle montagne di Giuda (Gios. XV, 56), da non confondersi con Jezrael di Issachar nel piano di Esdrelon (Gios. XIX, 18).

44. Michol vien data in moglie a Phalti. *Saul* per vendicarsi tolse la moglie a David. Il fatto risale forse al tempo della fuga di David (allora si dovrebbe tradurre: *aveva dato*), ma potrebbe pure essere avvenuto dopo i matrimoni con Abigail e con Achinoam. In quest'ultimo caso Saul acciecatto dalla passione potè credere che David non tenesse più nel dovuto conto Michol. *Phalti* (Phaltiel II Re III, 15) significa Dio è mio liberatore. David lo obbligò più tardi a restituirgli Michol (II Re III, 14 e ss.). *Laís* era una città di Benjamin non lungi da Anathoth (Gios. X, 33). *Gallim* trovasi al Nord di Gerusalemme (Is. X, 30) verso Gabaa. Saul dopo aver riconosciuto che David gli succederà nel regno, e averlo pregato di compassione verso la sua famiglia, gli toglie ora la figlia, la quale doveva essere un pegno della fede di David. L'impudenza di Saul è al colmo.

CAPO XXVI.

David risparmia una seconda volta la vita a Saul 1-16. — Saul riconosce l'innocenza di David 17-25.

¹Et venérunt Ziphaéi ad Saul in Gábaa, dicéntes: Ecce David absconditus est in colle Háchila, quae est ex advérso solitúdinis. ²Et surréxit Saul, et descendit in désertum Ziph, et cum eo tria millia virórum de éléctis Israél, ut quaéreret David in déserto Ziph.

³Et castrametátus est Saul in Gábaa Háchila, quae erat ex advérso solitúdinis in via: David autem habitábat in déserto. Videns autem quod venisset Saul post se in désertum, ⁴Misit exploratóres, et didícit quod illuc venisset certíssime. ⁵Et surréxit David clam, et venit ad locum ubi erat Saul: cumque vidisset locum in quo dormiébát Saul, et Abner filius Ner, princeps militiae ejus, et Sáulem dormiéntem in tentório, et reliquum vulgus per circúitum ejus, ⁶Ait David ad Achimelech Hethaéum, et Abisai filium Sárviae, fratrem Joab, dicens: Quis descendet mecum ad Saul in castra? Dixitque Abisai: Ego descendam tecum.

⁷Venérunt ergo David et Abisai ad pópulum nocte, et invenérunt Saul jacéntem et dormiéntem in tentório, et hastam fixam in terra ad caput ejus: Abner autem et pópulum dormiéntes in circúitu ejus.

⁸Dixitque Abisai ad David: Conclúsit Deus inimicum tuum hódie in manus tuas: nunc ergo perfódiam eum lancea in terra, semel, et secúndo opus non erit. ⁹Et dixit David ad Abisai: Ne interficias eum: quis enim exténdet manum suam in christum Dó-

¹Ora gli Ziphei vennero da Saul in Gabaa, e dissero: Ecco David sta nascosto nella collina di Hachila, che è dirimpetto al deserto. ²E Saul si levò, e scese nel deserto di Ziph, avendo con sé tre mila uomini scelti d'Israele, per cercar David nel deserto di Ziph. ³E Saul pose il campo in Gabaa di Hachila, che era dirimpetto al deserto sulla strada: ma David abitava nel deserto. E vedendo che Saul era venuto dietro di lui nel deserto, ⁴mandò esploratori, e seppe con tutta certezza che egli era venuto.

⁵E David si levò segretamente, e venne al luogo dove era Saul: e avendo veduto il luogo in cui Saul dormiva, e Abner figlio di Ner, capo dei suoi soldati, e Saul, che dormiva nella tenda, e intorno a lui tutta la sua gente, ⁶David disse a Achimelech Hethaeo e ad Abisai figlio di Sarvia, fratello di Joab: Chi scenderà con me nel campo di Saul? E Abisai disse: Io scenderò con te. ⁷David adunque e Abisai vennero di notte al popolo, e trovarono Saul, che giaceva addormentato nella tenda, colla sua lancia fitta in terra presso alla sua testa, e Abner e l'altra gente, che dormivano d'intorno a lui.

⁸E Abisai disse a David: Dio ha chiuso oggi il tuo nemico nelle tue mani: or io lo conficcherò in terra con un sol colpo di lancia, e non vi abbisognerà il secondo. ⁹Ma David disse ad Abisai: Non ammazzarlo: poichè chi stenderà la sua mano contro il cristo del Signore, e sarà innocente? ¹⁰E

¹ Sup. XXIII, 19.

CAPO XXVI.

1-4. David risparmia una seconda volta la vita a Saul (1-16). Il fatto ha qualche analogia con quanto fu narrato nei capi XXIII, 19 e ss., ma le circostanze di tempo, di luogo, e di persona ecc. sono diverse, e va considerato come fallito il tentativo dei razionalisti di identificare i due episodi. Nei vv. 1-4 si narra come Saul cominciò di nuovo la persecuzione contro David. Ziphei... Hachila Ved. n. XXIII, 14, 19. Gabaa. Ved. n. VI, 4. Dirimpetto, ebr., in faccia (XXIII, 19 a destra, cioè a mezzogiorno). Deserto, ebr., yesimon (XXIII, 19). Tre mila uomini scelti ecc. Ved. XXIV, 3. In Gabaa di Hachila, meglio sulla collina di Hachila. (L'ebraico ghibeah è un nome comune, che significa collina). Sulla strada. Si indica il luogo preciso del campo di Saul. Seppe con tutta certezza che egli era venuto. L'ebraico potrebbe tradursi meglio: seppe che Saul era venuto al luogo preparato. Nel greco si ha: seppe che Saul veniva preparato da Ceila. Sembra quindi che nel testo vi sia qualche corruzione.

5-7. David penetra nella tenda di Saul. Segretamente manca nell'ebraico. Abner capo della milizia di Saul. Dormiva nella tenda. L'ebraico può tradursi meglio: Saul dormiva nel centro, e tutto il popolo giaceva attorno a lui Ved. n. XVII, 20). Achimelech non è ricordato altrove. Come Uria egli apparteneva agli Hethei (Esod. XXIII, 23; Giud. III, 3). Abisai e Gioab erano nipoti di David, figli di sua sorella Seruyah (Sarvia) Ved. I Par. II, 16. Sono spesso ricordati nella storia di David. Io scenderò. Abisai si mostra pieno di coraggio; non così Achimelech, il quale perciò non viene ricordato fra gli eroi di David. La lancia fitta in terra presso alla sua testa, acciò il re potesse brandirla ad ogni momento.

8-12. David si impossessa della lancia di Saul. Dio ha chiuso ecc. (Ved. XXIV, 5). Non vi abbisognerà ecc., ebr., non gli darò un secondo colpo. — Non ammazzarlo ecc. David anche qui rigetta con eroismo ogni eccitamento alla vendetta (XXIV, 7), e giura che non ucciderà mai il suo nemico. Il cristo, cioè l'unto del Signore. Per la sua consacrazione Saul era diventato inviolabile (Ved. X,

mini, et innocens erit? ¹⁰Et dixit David: Vivit Dóminus, quia nisi Dóminus percúserit eum, aut dies ejus vénerit ut moriátur, aut in praélium descéndens perierit: ¹¹Propítius sit mihi Dóminus ne exténdam manum meam in christum Dómini; nunc igitur tolle hastam, quae est ad caput ejus, et scyphum aquae, et abeámus.

¹²Tulit igitur David hastam, et scyphum aquae, qui erat ad caput Saul, et abiérunt: et non erat quisquam, qui vidéret, et inteligeret, et evigiláret, sed omnes dormiébant, quia sopor Dómini irrúerat super eos.

¹³Cumque transisset David ex advérso, et stetisset in vértice montis de longe, et esset grande intervállum inter eos, ¹⁴Clamávit David ad pópulum, et ad Abner filium Ner, dicens: Nonne respondébis, Abner? Et respóndens Abner, ait: Quis es tu, qui clamas, et inquiétas regem? ¹⁵Et ait David ad Abner: Numquid non vir tu es? et quis álius similis tui in Israél? quare ergo non custodisti dóminum tuum regem? ingressus est enim unus de turba, ut interficeret regem, dóminum tuum. ¹⁶Non est bonum hoc, quod fecisti: vivit Dóminus, quóniam filii mortis estis vos, qui non custodistis dóminum vestrum, christum Dómini; nunc ergo vide ubi sit hasta regis, et ubi sit scyphus aquae, qui erat ad caput ejus.

¹⁷Cognóvit autem Saul vocem David, et dixit: Numquid vox haec tua, fili mi David? Et ait David: Vox mea, dómīne mi rex. ¹⁸Et ait: Quam ob causam dóminus meus perséquitur servum suum? Quid feci? aut quod est malum in manu mea? ¹⁹Nunc ergo audi, oro, dómīne mi rex, verba servi tui: Si Dóminus incitat te advérsum me, odorétur sacrificium: si autem filii hóminum, maledícti sunt in conspéctu Dómini: qui ejecerunt me hódie, ut non hábitem in hereditáte Dómini,

David soggiunse: Viva il Signore: poichè se il Signore non lo percuote, o non viene il suo giorno di morire, o non perisce dando battaglia: ¹¹Il Signore mi faccia grazia di non stendere la mia mano contro il cristo del Signore: ora adunque prendi la lancia, che è presso alla sua testa, e la coppa dell'acqua, e andiamocene. ¹²David pertanto prese la lancia, e la coppa dell'acqua, che era presso alla testa di Saul, e se ne andarono: e non vi era alcuno che vedesse, o sentisse, o vegliasse, ma tutti dormivano, perchè un sonno mandato dal Signore li aveva invasi.

¹³E David essendo passato dalla parte opposta, e fermatosi in lontananza sulla cresta del monte, essendovi grande intervallo tra loro, ¹⁴gridò al popolo e a Abner figlio di Ner, e disse: Non risponderai tu, o Abner? E Abner rispose, e disse: Chi sei tu che gridi, e inquieti il re? ¹⁵E David disse ad Abner: Non sei tu un uomo? E chi altri è simile a te in Israele? perchè adunque non hai fatto buona guardia al tuo signore il re? perocchè qualcuno del popolo è entrato per uccidere il re, tuo signore. ¹⁶Non istà bene questo che tu hai fatto: viva il Signore, poichè siete figli di morte voi, che non avete fatto buona guardia al signore vostro, al cristo del Signore: or dunque vedi dove sia la lancia del re, e dove sia la coppa dell'acqua, che era presso al suo capo.

¹⁷E Saul riconobbe la voce di David, e disse: Non è questa la tua voce, o figlio mio David? E David disse: È la mia voce, signor mio re. ¹⁸E soggiunse: Per qual ragione il signor mio perseguita il suo servo? che ho fatto io? o qual male vi è nella mia mano? ¹⁹Or adunque ascolta, ti prego, o signore mio re, le parole del tuo servo: Se il Signore ti eccita contro di me, gradisca l'odore di un sacrificio: ma se sono i figli degli uomini, essi sono maledetti dinanzi al

1). *Se il Signore ecc.* Saul potrà morire, o di malattia, o per un accidente improvviso, o per vecchiaia, o combattendo, ma non perirà mai di mia mano. *Prendi la lancia* come una prova evidente, che avremmo potuto uccidere il re (XXIV, 6 e ss.). *La coppa dell'acqua*, che Saul teneva vicino a sè per bere in caso di sete. *Un sonno mandato dal Signore.* L'ebraico indica un sonno mandato da Dio, quale fu quello di Adamo (Gen. II, 21), e di Abramo (Gen. XV, 12). In questo sonno si manifesta la speciale provvidenza di Dio verso David.

13-16. David interpella ironicamente Abner. *Grande intervallo* a motivo dei giri e rigiri, delle ascese e discese dei sentieri e non già in linea retta. David omai non si fida più di Saul, e perciò gli parla in distanza, tenendosi cioè sull'opposta montagna. *Non sei tu un uomo ecc.* Abner era infatti uno dei più valorosi e forti guerrieri di Saul, e David stesso lo ebbe in grande stima (II Re III, 31, 34, 38). *Siete figli di morte*, cioè siete rei di morte.

17-20. David si lamenta con Saul. *Riconobbe la voce.* Era infatti di notte, e gli interlocutori non potevano vedersi bene tra loro. *Per qual ragione ecc.* David prega Saul di volergli far conoscere il motivo dell'odio e della persecuzione. Egli è innocente, e la persecuzione contro di lui non può provenire che o da Dio, oppure da uomini malevoli. Se proviene da Dio nel senso che Dio sottrae a Saul la grazia, con cui resistere alla tentazione, Saul offra un sacrificio, e plachi l'ira di Dio, chiedendo perdono. Se proviene dagli uomini, essi incorreranno la maledizione divina, perchè costringono David a rifugiarsi in terra straniera con evidente pericolo di farlo cadere nell'idolatria. Altri spiegano diversamente: Se il Signore vuole la mia morte, io son pronto a sacrificarmi, prego solo che il mio sacrificio gli sia accetto: oppure gradisca il sacrificio che io gli offro, risparmiando la vita al mio nemico, soffrendo senza mormorare ecc. *Gradisca l'odore ecc.*, antropomorfismo (Ved. Gen. VIII, 4). *Eredità del Signore* è la terra promessa (X, 1). *Mi hanno scacciato* nel senso che

dicéntes : Vade, servi diis aliénis. ²⁰Et nunc non effundátur sanguis meus in terram coram Dómino : quia egressus est rex Israël ut quaerat púlicem unum, sicut perséquitur perdix in móntibus.

²¹Et ait Saul : Peccávi, revértere fili mi David : nequáquam enim ultra tibi maleficiam, eo quod pretiósá fúerit ánima mea in óculis tuis hódie : appáret enim quod stulte égerim, et ignoráverim multa nimis. ²²Et respóndens David, ait : Ecce hasta regis : tráneat unus de púeris regis, et tollat eam. ²³Dóminus autem retribuet unicuique secúndum justítiam suam et fidem : trádidit enim Dóminus hódie in manum meam, et nólui exténdere manum meam in christum Dómini. ²⁴Et sicut magnificáta est ánima tua hódie in óculis meis, sic magnificétur ánima mea in óculis Dómini, et liberet me de omni angústia. ²⁵Ait ergo Saul ad David : Benedictus tu, fili mi David : et quidem faciéns fácies, et potens póteris. Abiit autem David in viam suam, et Saul revérsus est in locum suum.

Signore, che mi hanno oggi scacciato, perchè io non abiti nella eredità del Signore, dicendo : Va, servi agli dèi stranieri. ²⁰Ed ora non sia sparso il mio sangue in terra sotto gli occhi del Signore : poichè il re d'Israele è uscito per cercar una pulce, come si insegue la pernice per le montagne.

²¹E Saul disse : Ho peccato : torna, figlio mio David : perocchè io non ti farò più alcun male : giacchè l'anima mia oggi è stata preziosa ai tuoi occhi : è manifesto infatti, che io ho agito stoltamente, ed ho ignorato molte troppe cose. ²²E David rispose, e disse : Ecco la lancia del re : passi qua uno dei servi del re, e la prenda. ²³Ma il Signore renderà ad ognuno secondo la sua giustizia e fedeltà : perocchè il Signore ti diede oggi nella mia mano, e io non ho voluto stender la mia mano contro il cristo del Signore. ²⁴E come la tua anima è stata oggi innalzata ai miei occhi, così sia innalzata la mia anima agli occhi del Signore, ed egli mi liberi da ogni angustia. ²⁵Saul adunque disse a David : Benedetto sii tu, figlio mio David : e per certo farai fatti grandi, e sarai grandemente potente. E David se ne andò al suo cammino, e Saul tornò a casa sua.

CAPO XXVII.

David ottiene dal re Achis la città di Siceleg 1-12.

¹Et ait David in corde suo : Aliquándò incidam una die in manus Saul : nonne mélius est ut fúgiam, et salver in terra Philistinórum, ut despéret Saul, cessétque me quaérere in cunctis finibus Israël? fúgtam ergo manus ejus.

²Et surréxit David : et ábiit ipse, et sexcénti viri cum eo, ad Achis filium Maach regem Geth. ³Et habitávit David cum Achis

¹Ma David disse nel suo cuore : Io cadrò finalmente un giorno nelle mani di Saul : non è forse meglio ch'io fugga, e mi salvi nel paese dei Filistei, affinché Saul, perda ogni speranza, e finisca di cercarmi per tutte le contrade di Israele? fuggirò adunque dalle sue mani. ²E David si levò, e co' seicento uomini che erano seco, andò da Achis figlio di Maach, re di Geth. ³E David dimorò con

mi costringono a fuggire presso i pagani, e mi dicono virtualmente : va e divieni idolatra, se vuoi salvare la tua vita (Deut. IV, 27, 28; XXVIII, 26 ecc.). *Non sia sparso il mio sangue*, perchè Dio ne farebbe vendetta, o meglio perchè io partirò dalla terra d'Israele, poichè il re mi perseguita, e io non mi credo lecito di difendere colla forza la mia vita. Saul insegue una pulce, come se fosse una pernice inseguita dai cacciatori su per le montagne. Nei LXX si legge : *perchè il re d'Israele è uscito per cercare la mia anima, come si va a caccia di un gufo (meglio una pernice) sulle montagne*. La lezione dei LXX è da preferirsi. La pernice fugge non già a volo, ma correndo, e i cacciatori la inseguono finchè cade spossata.

21-25. Nuovo pentimento di Saul. *Ho peccato*. Saul confessa la sua colpa, e fa le più grandi promesse. Non vi è dubbio che esse fossero sincere per quel momento, ma David con tutta ragione non si fida, e si appella nuovamente alla giustizia

di Dio. *Ho ignorato* ecc. Saul tenta ancora di scusarsi. *Renderà ad ognuno* ecc. Non aspetto da te alcuna ricompensa per il beneficio ricevuto. *La tua anima*, cioè la tua vita. *Farai fatti grandi* meglio secondo l'ebraico : *condurrà a capo* ciò che farai, e *vincerai di certo*. — Al suo cammino cioè continuò nella sua vita errante.

CAPO XXVII.

1-4. Nella terza sezione (XXVII, 1-XXXI, 12) della terza parte di questo libro si parla di David esule presso i Filistei. Si comincia a descrivere il suo coraggio presso il re Achis (XXVII, 1-12). David si rifugia a Geth (XXVII, 1-4). *Cadrò* ecc., ebr., *un bel giorno io perirò per le mani di Saul*. Era infatti moralmente impossibile che David potesse a lungo sfuggire a un nemico così potente, come Saul. *E meglio ch'io fugga* ecc. La protezione speciale di Dio non escludeva l'impiego dei mezzi umani suggeriti dalla prudenza. E probabile che, ciò facendo, David abbia seguito il con-

in Geth, ipse et viri ejus; vir et domus ejus; et David, et duae uxores ejus, Achinoam Jezrahelitis et Abigail uxor Nabal Carmeli. ⁵Et nuntiātum est Sāuli quod fugisset David in Geth, et non addidit ultra quāerere eum.

⁶Dixit autem David ad Achis: Si invēni grātiā in oculis tuis, detur mihi locus in una urbium regiōnis hujus, ut habitem ibi: cur enim manet servus tuus in civitatē regis tecum? ⁷Dedit itaque ei Achis in die illa Siceleg: propter quam causam facta est Siceleg regum Juda, usque in diem hanc. ⁸Fuit autem nūmerus dierum, quibus habitavit David in regiōne Philistinōrum, quatuor mēnsum.

⁹Et ascendit David, et viri ejus, et agēbant praedas de Gessuri, et de Gerzi, et de Amalecitis: hi enim pagi habitabāntur in terra antiquitus, eūntibus Sur usque ad terram Aegypti. ¹⁰Et percutebat David omnem terram, nec relinquebat vivētem virum et mulierem: tollēnsque oves, et boves, et asinos, et camēlos, et vestes, revertēbātur, et veniebat ad Achis. ¹¹Dicebat autem ei Achis: In quem irruisti hodie? Respondēbat David: Contra meridiem Judae, et contra meridiem Jerameel, et contra meridiem Ceni. ¹²Virum et mulierem non vivificabat David, nec adducebat in Geth, dicens: Ne forte loquāntur adversum nos: Haec fecit David: et hoc

Achis in Geth, egli e la sua gente, ciascuno colla sua famiglia; ed erano con David le sue due mogli, Achinoam di Jezrael, e Abigail già moglie di Nabal di Carmelo. ⁴E fu riferito a Saul che David era fuggito in Geth, e non continuò più a cercarlo.

⁵Ma David disse ad Achis: se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, siami dato luogo in una delle città di questa regione per abitarvi: perchè infatti il tuo servo dimora con te nella città del re? ⁶Achis pertanto gli diede in quel di Siceleg: e perciò Siceleg diventò dei re di Giuda, fino a questo giorno. ⁷Ora il numero dei giorni che David abitò nel paese dei Filistei, fu di quattro mesi.

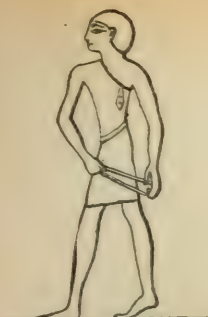
⁸E David salì colla sua gente, e mettevano a preda Gessuri e Gersi e gli Amaleciti: perocchè quei villaggi in quel paese erano abitati anticamente, sulla strada di Sur fino al paese di Egitto. ⁹E David percuoteva tutto quel paese, e non vi lasciava vivo nè uomo, nè donna: e prendendo le pecore, e i buoi, e gli asini, e i cammelli, e i vestimenti, se ne tornava, e veniva ad Achis. ¹⁰E Achis gli diceva: Sopra chi ti sei gettato oggi? David rispondeva: Verso la parte meridionale di Giuda, verso la parte meridionale di Jerameel, e verso la parte meridionale di Ceni. ¹¹David non lasciava in vita nè uomo, nè donna, nè conduceva alcuno a

siglio di un qualche profeta (XXII, 5). *Da Achis* (Ved. n. XXI, 10 e ss.), che va probabilmente identificato con Achis figlio di Maacha (III Re II, 39). *Geth* (ebr., Gath). Nei LXX invece di *seicento*, si ha *quattrocento*, come XXIII, 13. David era già stato una volta presso Achis (XXI, 10 e ss.), e vi aveva corso grave pericolo, e perciò si deve ritenere che questa volta si sia prima assicurato di esservi ben accolto. *Ciascuno colla sua famiglia*. Questa particolarità serve a preparare quanto è narrato al capo XXX.

5-7. David ottiene la città di Siceleg. *In una delle città di questa regione*, ebr., *in una delle città di campagna* per opposizione alla capitale. Alla testa di seicento uomini colle loro famiglie, egli non può restare nella capitale, senza dar ombra al re, preferisce quindi un luogo più umile dove possa muoversi a suo agio, e predare con maggior facilità le terre degli incircoscisi e tenere i suoi uomini più lontani dall'idolatria. *Gli diede ecc.*, sia per acquistarsi il favore di David (XXIX, 6), e sia per far tacere l'invidia dei Filistei (XXIX, 3 e ss.). *Siceleg* città del Negheb attribuita prima a Giuda (Gios. XV, 31), e poi a Simeone (Gios. XIX, 5), ma ricaduta presto in potere dei Filistei. Non era lungi da Bersabea (Neh. XI, 14), e da alcuni viene identificata colle rovine dette *Zuheilige* all'Est di Gaza (Ved. Dhorme h. 1.). *Diventò dei re di Giuda*, ossia diventò proprietà privata dei re di Giuda. Non è da credere però che Achis abbia subito rinunziato ad ogni diritto sulla città. *Quattro mesi*, ebr., *un anno e quattro mesi* (lett. *giorni e quattro mesi*). La parola *giorni* è spesso usata per indicare un anno I, 3; Giud. XVII, 10; II Re XIV, 26 ecc.). Il testo ebraico è da preferirsi, poichè il capo

XXIX, 3 e ss., suppone un tempo più lungo di quattro mesi. Durante questo tempo David governava la città e i dintorni, si esercitava alla guerra (vv. 8-12), faceva nuove reclute per la sua armata (I Par. XII, 1-7, 20-26), inviava presenti ai principali di Giuda, cercando di affezionarseli (XXX, 26-31) ecc., agiva insomma da piccolo re, aspettando l'ora della provvidenza.

8-12. David saccheggia le terre dei nemici d'Israele. *Mettevano a preda*. Anche attualmente i Beduini vivono di saccheggio e di rapine. David e gli Amaleciti si saccheggiavano mutuamente. *Gessuri*, tribù nomade, che abitava al Sud della Palestina (Gios. XIII, 2), ed era in relazione cogli Amaleciti. Un'altra tribù omonima abitava al settentrione al di là del Giordano (Deut. III, 14; Gios. XII, 5; XIII, 11, 13). *Gersi* tribù sconosciuta, che doveva pure abitare al Sud della Palestina. Nel greco è omessa, e alcuni (Ved. Dhorme) vorrebbero sostituirla *Perisei* (Giud. III, 5). *Amaleciti* Ved. Esod. XVII, 8. *Perocchè quei villaggi ecc.* Il testo è assai oscuro, sia nell'ebraico, e sia nelle versioni. La migliore traduzione è forse la seguente: *perocchè queste popolazioni abitavano il paese, che va da Telam fino a Sur e fino alla terra d'Egitto* (Ved. XV, 4, 7). Nei LXX si ha: *da ghelampsur sino alla terra d'Egitto. Percuoteva tutto quel paese ecc.* Dio aveva ordinato di estirpare gli Amaleciti (XV, 3; Esod. XVII, 14) e aveva addetto all'anatema i Chananei, da cui discendevano Gessuri e Gersi. David in conseguenza eseguiva la giusta sentenza di Dio, facendo loro guerra (Ved. n. Gios. XI, 15). *Prendendo le pecore ecc.* La ricchezza di quelle popolazioni consisteva principalmente nel bestiame. *Veniva ad Achis a rendergli conto delle spedizioni*



Tiratore di fionda egiziano (*I Re*, XVII, 40).



Esercizio di tiro (Egitto) (*I Re*, XX, 20).



Pernice siriana
(*I Re*, XXVI, 20).

**Guerrieri che fuggono
sui camelli**
(*I Re*, XXX, 17).



erat decretum illi omnibus diebus quibus habitavit in regiones Philistinorum.

¹²Crédidit ergo Achis David, dicens: Multa mala operatus est contra populum suum Israël: erit igitur mihi servus sempiternus.

Geth, dicendo: Potrebbero parlare contro di noi. Così fece David: e questo fu il suo costume per tutto il tempo che abitò nel paese dei Filistei. ¹²Così Achis credeva a David, e diceva: Egli ha fatto molti mali al suo popolo d'Israele: mi sarà perciò servo perpetuo.

CAPO XXVIII.

I Filistei preparano la guerra contro Israele 1-4. — Saul fa evocare Samuele dalla pitonessa di Endor 5-25.

¹Factum est autem in diebus illis, congregaverunt Philistiim agmina sua, ut praepararentur ad bellum contra Israël: dixitque Achis ad David: Sciens nunc scito, quoniam mecum egrediéris in castris tu, et viri tui. ²Dixitque David ad Achis: Nunc scies quae facturus est servus tuus. Et ait Achis ad David: Et ego custodem capitis mei ponam te cunctis diebus.

³Sámuel autem mórtuus est, planxitque eum omnis Israël, et sepeliérunt eum in Rámatha urbe sua. Et Saul abstulit magos et ariolos de terra.

⁴Congregatíque sunt Philistiim, et venérunt, et castrametati sunt in Sunam: congregávit autem et Saul univérsum Israël, et ve-

¹Or avvenne in quei giorni che i Filistei adunarono le loro schiere, per prepararsi alla guerra contro Israele: e Achis disse a David: Sappi per certo che verrai in campo con me tu e la tua gente. ²E David rispose ad Achis: Or tu saprai quel che è per fare il tuo servo. E Achis disse a David: E io ti costituirò guardia della mia persona per sempre. ³Or Samuele era morto, e tutto Israele lo aveva pianto, e lo avevano sepolto in Ramatha sua città. E Saul aveva cacciati dal paese i maghi e gli indovini.

⁴E i Filistei si adunarono, e vennero, e si accamparono a Sunan: e anche Saul radunò tutto Israele, e venne a Gelboe. ⁵E Saul vide

³ Sup. XXV, 1; Eccli. XLVI, 23.

fatte, e a portargli una parte del bottino. Verso la parte meridionale ecc., dove risiedevano gli Amaleciti, i Gessuri ecc. L'ebraico va tradotto: sul Negheb di Giuda, sul Negheb di ecc. Jerameel, famiglia israelita, che abitava nel Sud della Palestina e discendeva da Jerameel primogenito di Hesron, nipote di Giuda (I Par. II, 9, 25). Centi, ossia i Cinei alleati degli Israeliti (XV, 6; XXX, 29). Come è chiaro David rispondeva ad Achis con ambiguità, usando equivoci e reticenze: perchè diceva di aver portato guerra in certi luoghi, il che era vero; ma Achis intendeva che egli avesse fatto guerra agli Israeliti, mentre invece egli la faceva ai Chananee e agli Amaleciti. Tali restrizioni mentali offendono la verità e sono biasimevoli. Nè conduceva alcuno a Geth per farlo suo schiavo, o per averne soggetto di trionfo. Credeva a David, ossia aveva grande fiducia in lui. Ha fatto molti mali al suo popolo, ebr., è in cattivissimo odore presso il suo popolo, vale a dire: si è reso molto odioso. Achis si rallegra, perchè David fa del male agli Israeliti a vantaggio dei Filistei.

CAPO XXVIII.

1-3. I Filistei preparano la guerra contro Israele. In quei giorni, cioè mentre David era in Siceleg. Adunarono le loro schiere, non più per una solita razzia, ma per una guerra generale contro Israele. Per prepararsi ecc., ebr., adunarono le

loro truppe per andare a combattere contro Israele: LXX si adunarono nei loro campi per uscire contro ecc. Verrai in campo ecc. L'ordine è perentorio. Achis aveva fiducia in David, ma potrebbe anch'essere che non volesse lasciar dietro a sé un uomo armato che avrebbe potuto creargli difficoltà. Saprai ecc. La risposta è ambigua. David non voleva certamente combattere contro il suo re e la sua nazione, e perciò usa parole equivocate, mantenendo Achis nella falsa persuasione, in cui l'aveva tenuto fino allora. Anche qui David non è immune da finzione, e il suo modo di agire non è in tutto conforme alle regole della morale. Ti costituirò. Si tratta di una promessa, che non fu poi effettuata, ma che mostra quale fiducia Achis avesse in David. Il v. 3 è una specie di parentesi destinata a preparare gli avvenimenti seguenti (5-25). Samuele era morto, come fu narrato al capo XXV, 1 e ss. Ramatha. Ved. n. I, 1. Aveva scacciati dal paese facendoli uccidere (v. 9). In ciò aveva eseguito il comando di Dio (Lev. XIX, 31; Deut. XVIII, 11), e probabilmente venne a questa risoluzione per consiglio di Samuele, oppure in seguito al turbamento causatogli dalla morte del profeta. Maghi, ebr., oboth, sono coloro che evocano i morti, ossia i necromanti. Indovini, ebr., idonim, sono coloro che sanno specialmente le cose future e passate.

4-7. Saul atterrito dopo aver consultato invano il Signore, fa cercare una pitonessa. Il v. 4 de-

nit in Gélboe. ⁵Et vidit Saul castra Philistiim, et timuit, et expávit cor ejus nimis. ⁶Consulúitque Dóminum, et non respóndit ei, neque per sómnia, neque per sacerdótes, neque per prophétas.

⁷Dixitque Saul servis suis: Quaérite mihi mulierem habéntem pythónem, et vadam ad eam, et sciscitábor per illam. Et dixerunt servi ejus ad eum: Est múlter pythónem habens in Endor.

⁸Mutávit ergo hábitum suum, vestitúsque est álisis vestiméntis, et ábiit ipse, et duo viri cum eo, venerúntque ad mulierem nocte, et ait illi: Divína mihi in pythóne, et súscita mihi quem díxero tibi. ⁹Et ait múlter ad eum: Ecce, tu nosti quanta fécerit Saul, et quo modo erásit magos et áriolos de terra: quare ergo insidiáris ánimae meae, ut occidas? ¹⁰Et jurávit ei Saul in Dómino, dicens: Vivit Dóminus, quia non evéniet tibi quidquam malí propter hanc rem. ¹¹Dixitque ei múlter: Quem súscitábo tibi? Qui ait: Samuélem mihi súscita. ¹²Cum autem viddisset múlter Samuélem, exclamávit voce magna, et dixit ad Saul: Quare imposuísti mihi? Tu es enim Saul. ¹³Dixitque ei rex: Noli timére: quid vidísti? Et ait múlter ad Saul: Deos vidi ascendéntes de terra. ¹⁴Dixitque ei: Qualis est forma ejus? Quae ait: Vir senex ascéndit, et ipse amictus est pálio. Et intelléxit Saul, quod Sámuel esset, et

il campo dei Filistei, ed ebbe timore, e il suo cuore fu grandemente spaventato. ⁶E consultò il Signore, il quale non gli diede risposta, nè per sogni, nè per sacerdoti, nè per profeti. ⁷E Saul disse ai suoi servi: Cercatemi una donna, che abbia lo spirito di Pithone: e andrò da lei, e la interrogherò. E i suoi servi gli dissero: Havvi in Endor una donna, che ha lo spirito di Pithone.

⁸Egli adunque mutò abito, e prese altre vesti, e andò con due altri, e vennero a trovare la donna di notte tempo, e le disse: Indovinami per lo spirito di Pithone, ed evocami colui che io ti dirò. ⁹E la donna gli disse: Ecco tu sai tutto quel che ha fatto Saul, e come ha sterminati dal paese i maghi e gl'indovini: perchè adunque tendi tu insidie alla mia vita, affinchè io sia uccisa? ¹⁰E Saul le giurò pel Signore, dicendo: Viva il Signore, che non ti avverrà alcun male per questo. ¹¹E la donna disse: Chi ti evocherò io? Ed egli rispose: Evocami Samuele.

¹²Ora la donna avendo veduto Samuele, gridò ad alta voce, e disse a Saul: Perchè mi hai ingannata? tu infatti sei Saul. ¹³Ma il re disse: Non temere: che hai veduto? E la donna disse a Saul: Ho veduto degli dèi salir dalla terra. ¹⁴Ed egli le disse: Qual è la sua forma? Essa rispose: È salito un uomo vecchio, ed è avvolto in un mantello.

⁷ Lev. XX, 27; Deut. XVIII, 11; Act. XVI, 16.

scrive la situazione dei due eserciti nemici. *Sunam* (ebr. *Sunem*), att. *Sulam*, nel piano di Esdrelon, al Sud di Naim e al Nord di Jezraele. *Gelboe*, att. *Djebel-Fouqua*, catena di montagne, che chiude all'Est il piano di Esdrelon. Un villaggio della sommità ha conservato il nome *Djebon*. La posizione dei due eserciti è pressochè uguale a quella dei Madianiti e degli Ebrei ai tempi di Gedeone (Giud. VII, 8), e la battaglia avrà luogo nel piano di Esdrelon, dove i Filistei potranno far manovrare ad agio i loro carri ferati e la loro cavalleria. *Vide*. Il campo nemico gli si spiegava infatti sotto gli occhi in tutta la sua ampiezza, e il sapere che David era col nemico contribuì ad accrescere il suo spavento. *Consultò il Signore*. Dio faceva conoscere il suo volere per mezzo di sogni soprannaturali (Num. XII, 6), per mezzo dei sacerdoti (ossia per mezzo dell'*Urim* portato dal pontefice), e per mezzo dei profeti (IX, 6; XXII, 5 ecc.). Saul ricorse invano a questi mezzi; Dio non gli diede risposta, mostrando con ciò di averlo abbandonato. Siccome Abiathar nella sua fuga (XXIII, 6) aveva portato con sè l'*ephod*, è da ritenersi che Saul ne abbia fatto fare un altro, e abbia di sua autorità istituito un altro pontefice. Abbandonato da Dio, Saul si abbandonò sempre più allo spirito maligno. *Cercatemi... che abbia lo spirito di Pitone* (Ved. n. Att. XVI, 16), ebr., *che abbia un ob* (v. n. 3), cioè uno spirito di morto, vale a dire che sappia evocare i morti. *La interrogherò*. Si noti l'accieciamento di Saul: egli aveva fatto uccidere i maghi e gli indovini, e adesso perchè Dio non gli dà

risposta, cerca una maga, sperando di ottenere dal demonio ciò che gli è negato da Dio. *Endor*, att. *Endur* sul fianco del piccolo Hermon al Nord-Est di Naim.

8-11. Saul va a trovare la pitonessa. *Mutò abito* per non essere riconosciuto. *Di notte*, per non essere sorpreso dalle sentinelle dei Filistei. *Tu sai ecc.* Queste parole sono ordinate a far giurare Saul di mantenere il segreto. *Affinchè sia uccisa*. Mosè condannava a morte i necromanti (Lev. XIX, 31; XX, 6, 27). *Ti evocherò*. L'ebraico corrispondente, che letteralmente significa *far salire*, è un termine tecnico per le evocazioni (Rev. Bib. 1907 p. 61 e ss.). *Samuele*. Saul spera nell'intervento di Samuele che l'aveva unto re. La necromanzia, che si vede usata fin dai tempi più antichi presso i vari popoli, è una prova della comune persuasione della immortalità dello spirito.

12-14. Samuele evocato. Alcuni Padri e parecchi interpreti hanno creduto che l'apparizione di Samuele fosse semplicemente una illusione del demonio, o una superchieria della donna, oppure uno spettro formato da Dio, o un angelo rappresentante Samuele. E però assai più comune e va preferita la sentenza contraria, secondo la quale il vero Samuele per divina disposizione apparve e parlò a Saul, non già in virtù degli incantesimi di quella donna, ma perchè Dio volle che Saul udisse dalla stessa bocca di Samuele i terribili castighi che gli soprastavano. Questa sentenza è più conforme alla lettera e al testo della Scrittura, e sembra avere in suo favore le parole dell'Eccle-

inclinávit se super faciém suam in terra, et adorávit.

¹⁵Dixit autem Sámuel ad Saul : Quare inquietásti me ut suscítarér ? Et ait Saul : Coárctor nimis : síquidem Philisthiim pugnant advérsus me, et Deus recéssit a me, et exaudire me nóluit, neque in manu prophetárum, neque per sómnia : vocávi ergo te, ut osténderes mihi quid faciám. ¹⁶Et ait Sámuel : Quid intérrogas me, cum Dóminus recésserit a te, et transierit ad aémulum tuum ? ¹⁷Fáciét enim tibi Dóminus sicut locútus est in manu mea, et scindet regnum tuum de manu tua, et dabit illud próximo tuo David : ¹⁸Quia non obedisti voci Dómini, neque fecísti iram furóris ejus in Amelec ; idcirco quod patéris, fecit tibi Dóminus hódie. ¹⁹Et dabit Dóminus étiam Israél tecum in manus Philisthiim : cras autem tu et filii tui mecum éritis : sed et castra Israél tradet Dóminus in manus Philisthiim.

²⁰Statimque Saul cécidit porréctus in terram : extimúerat enim verba Samuélis, et robur non erat in eo, quia non coméderat panem tota die illa.

²¹Ingréssa est itaque múlter illa ad Saul (conturbátus enim erat valde), dixitque ad eum : Ecce obedívit ancilla tua voci tuae, et pósui ánimam meam in manu mea, et audivi sermónes tuos, quos locútus es ad me. ²²Nunc igitur audi et tu vocem ancillae tuae, et ponam coram te buccéllam panis, ut cóme-

E Saul comprese che era Samuele, e s'inchinò colla faccia in terra, e adorò.

¹⁵Ma Samuele disse a Saul : Perché mi hai inquietato, affinché fossi evocato ? E Saul disse : Io sono in grandi angustie : peccchè i Filistei mi han mossa guerra, e Dio si è ritirato da me, e non ha voluto ascoltarmi, nè per mezzo di profeti, nè per via di sogni. Perciò ho chiamato te, perchè mi indichi ciò che ho da fare. ¹⁶E Samuele rispose : Perchè interroghi me, mentre il Signore si è ritirato da te, ed è passato al tuo rivale ? ¹⁷Il Signore infatti ti farà, come ha detto per mezzo mio, e ti strapperà di mano il tuo regno, e lo darà al tuo parente, David. ¹⁸Perchè tu non hai obbedito alla voce del Signore, e non mettesti in esecuzione l'ira del suo furore contro Amalec : per questo il Signore ti ha fatto oggi quello che tu patisci. ¹⁹E il Signore darà anche Israele con te nelle mani dei Filistei : e domani tu e i tuoi figli sarete con me : e anche il campo d'Israele il Signore lo darà nelle mani dei Filistei.

²⁰E subito Saul cadde disteso per terra : perchè si era spaventato alle parole di Samuele, ed era senza forze, non avendo preso cibo per tutto quel giorno. ²¹Perciò quella donna venne a Saul (egli infatti era molto turbato), e gli disse : Ecco che la tua serva ha ubbidito alla tua parola, e ho messo la mia vita nella mia mano, e ho ascoltato le tue parole, che mi hai detto. ²²Adesso adunque ascolta anche tu la voce della tua serva, e io porrò davanti a te un pezzo di pane,

¹⁵ Eccli. XLVI, 23.

siastico (XLVI, 23). Essa è sostenuta da Lirano, Caetano, Serario, Estio, Malvenda, Menocchio, Tirino, Alapide, Calmet... Fillion ecc. (Ved. Hummelauer Comm. in libr. Sam. p. 248-251). Gridò ad alta voce. Essa fu atterrita alla vista di un'apparizione così diversa dalle altre, oppure perchè l'apparizione ebbe luogo prima che essa usasse gli incantesimi. Sei Saul. Vedendo Samuele, e riguardando meglio il suo ospite, e sapendo d'altra parte quel che era passato tra Samuele e Saul, essa non tardò a riconoscere il re in colui che l'interrogava. Essendole nota inoltre la severità di Saul contro i necromanti, temette un castigo. Che hai veduto ? Saul non vedeva Samuele, e quindi interroga la donna per accertarsi, se si trova veramente in presenza del profeta. Ho veduti degli dèi ecc. L'ebraico *elohim* è un plurale maestatico, e sta per il singolare. Viene usato per significare il vero Dio, i falsi dèi, gli angeli, i giudici, i magistrati ecc. Qui indica un essere straordinario, avente come maestà divina. Salir dalla terra cioè dal sheol o soggiorno dei morti, che si credeva essere sotto terra. In un mantello. Si tratta di una specie di veste talare, che portavano i profeti (II, 19 ; XV, 27).

15-19. Samuele annunzia a Saul i castighi. Perchè mi hai inquietato ? Maniera di parlare figurata, ma adattata alle comuni idee degli uomini, i quali

credono che le anime dei defunti possano essere inquietate, allorchè si cerca di farli apparire. Si può anche spiegare : perchè hai voluto farmi apparire in modo illecito, e ricorri a me ora che sono morto, mentre non hai voluto ascoltarmi quando ero in vita ? Non ha voluto ascoltarmi, ebr., non mi ha risposto. — Perchè interroghi me ecc. Se Dio ti ha abbandonato, e non vuol più sperne di te, che posso fare io semplice servo di Dio ? E passato al tuo rivale, ebr., è diventato tuo nemico ; LXX è passato al tuo vicino. — Ti farà ecc. Il profeta svolge e commenta l'antico oracolo (XV, 28). Non hai ubbidito ecc. Ved. XV, 26 e ss. Darà anche Israele ecc. L'intera nazione sarà travolta nel castigo inflitto a Saul. Sarete con me nel soggiorno dei morti (Ved. n. Gen. XXXVII, 35), che comprendeva il limbo, il purgatorio e l'inferno. Da ciò non si può inferire che avrebbero avuto la stessa sorte, poichè questa dipende dai meriti o dai demeriti. Saul, benchè non abbia veduto Samuele, ne intese però la voce.

20-25. Saul vien meno e la pitonessa lo conforta. Cadde disteso per terra, ebr., cadde in tutta la sua lunghezza per terra sia per la scossa morale subita, e sia per la spossatezza fisica. Tutto quel giorno. L'ebraico e il greco aggiungono : e tutta quella notte. — Egli infatti era molto tur-

dens convalescas et possis iter agere. ²³Qui rénuît, et ait: Non comedam. Coëgerunt autem eum servi sui et mulier, et tandem audita voce eorum surrexit de terra, et sedit super lectum. ²⁴Mulier autem illa habebat vitulum pascualem in domo, et festinavit, et occidit eum: tollensque farinam, miscuit eam, et coxit azyma. ²⁵Et posuit ante Saul et ante servos ejus. Qui cum comedissent, surrexerunt, et ambulaverunt per totam noctem illam.

affinchè mangiando ripigli forza, e possa far il tuo viaggio. ²³Ma egli rifiutò, e disse: Non mangerò. Ma i suoi servi e la donna lo costrinsero, e finalmente, ascoltando la loro voce, si alzò da terra, e si pose a sedere sopra un letto. ²⁴Or la donna aveva in casa un vitello grasso, e andò in fretta, e lo uccise: e presa della farina l'impastò, e ne fece cuocere dei pani azzimi, ²⁵e li pose davanti a Saul e ai suoi servi. Ed essi, mangiato che ebbero, si alzarono, e camminarono per tutta quella notte.

CAPO XXIX.

David allontanato dall'esercito dei Filistei I-II.

¹Congregata sunt ergo Philisthim universa agmina in Aphec: sed et Israel castrametatus est super fontem, qui erat in Jezrahel. ²Et satrapae quidem Philisthim incedebant in centuriis et millibus: David autem et viri ejus erant in novissimo agmine cum Achis.

³Dixeruntque principes Philisthim ad Achis: Quid sibi volunt Hebraei isti? Et ait Achis ad principes Philisthim: Num ignoratis David, qui fuit servus Saul regis Israel, et est apud me multis diebus, vel annis, et non inveni in eo quidquam, ex die qua transfugit ad me, usque ad diem hanc?

⁴Irati sunt autem adversus eum principes Philisthim, et dixerunt ei: Revertatur vir iste, et sedeat in loco suo, in quo constituisti eum, et non descendat nobiscum in praedium, ne fiat nobis adversarius, cum praeliari coeperimus: quomodo enim aliter poterit placare dominum suum, nisi in capitibus nostris? ⁵Nonne iste est David, qui

¹Or tutte le schiere dei Filistei si adunano in Aphec: e anche Israele pose il campo presso alla fontana, che era a Jezrahel. ²E i satrapi de' Filistei marciavano con compagnie di cento e di mille uomini: ma David e la sua gente erano nella retroguardia con Achis.

³E i principi dei Filistei dissero ad Achis: Che fanno qui questi Ebrei? E Achis rispose ai principi de' Filistei: Non conoscete voi David, che fu servo di Saul re d'Israele, e che sta presso di me da molti giorni, o piuttosto anni, e nel quale io ho trovato nulla dal giorno in cui si rifugiò presso di me fino ad oggi? ⁴Ma i principi dei Filistei si sdegnarono contro di lui, e gli dissero: Torni addietro quest'uomo, e se ne stia nel suo luogo, dove tu l'hai costituito, e non scenda con noi alla battaglia, affinchè non diventi nostro nemico, quando avremo cominciato a combattere: perocchè come potrebbe egli placare il suo signore, se non

⁴ I Par. XII, 19.

bato, ebr., e vide che era molto turbato. — Ho messa la mia vita nella mia mano, ebraismo per dire: ho esposto la mia vita a pericolo (XIX, 5). La donna, avendo ceduto al desiderio di Saul, ha acquistato un certo diritto di essere ascoltata dal re. *Sopra un letto*, o meglio divano, addossato al muro. *Un vitello grasso* ecc. In breve tempo la donna prepara un convito a Saul. Cf. Gen. XVIII, 6 e ss. *Camminarono per tutta quella notte*, ebr., partirono quella stessa notte. Il viaggio da Endor a Gelboe non dura una notte di marcia.

CAPO XXIX.

1-2. David vince gli Amaleciti (XXIX, 1-XXV, 31) I vv. 1-2 servono di introduzione. Si adunarono ecc. Si riprende la narrazione del c. XXVIII, 1. *Aphec* trovasi all'Ovest di Naim e al Nord-Est di Sunem. Non va confusa colla località omonima menzionata al capo IV, 1. *La fontana di Jezraele* viene dagli uni identificata con *Ain-Harod* (Ved. n. Giud. VII, 5) nel piano di Jezraele, mentre

altri preferiscono la fontana, che si trova presso Zerin, l'antica città di Jezraele. I due eserciti si erano quindi spostati alquanto dai luoghi indicati al capo XXVIII, 4, se pure non si preferisce ammettere che qui al v. 1 si parli di una data anteriore al concentramento degli eserciti in Sunem e in Gelboe. *I satrapi* (ebr. *Sarnim*) Ved. nota Giud. X, 7. *Marciavano*. Si tratta di una specie di sfilata, o rivista delle truppe che era chiesta da Achis e da David. *Cento e mille*. Le compagnie di soldati erano formate di cento e di mille uomini.

3-5. I capi dei Filistei si mostrano diffidenti verso David. *Che fanno qui*. Non è questo il loro luogo. La diffidenza era più che legittima, Achis tenta invano di prendere la difesa di David. *Da molti giorni, o piuttosto anni*, ebr., *da giorni e da anni* cioè da due anni (Ved. XXVII, 7). Si conta come terminato l'anno cominciato. *Torni addietro*. Dio si serve dei suoi nemici per trarre David da un brutto passo, in cui si trattava o

cantábant in choris, dicéntes : Percússit Saul in millibus suis, et David in decem millibus suis?

⁶Vocávit ergo Achis David, et ait ei : Vivit Dóminus, quia rectus es tu, et bonus in conspéctu meo : et éxitus tuus, et introitus tuus mecum est in castris : et non invéni in te quidquam mali, ex die qua venisti ad me, usque in diem hanc ; sed sátrapis non places. ⁷Revértere ergo, et vade in pace, et non offéndas óculos satrapárum Philisthiim. ⁸Dixitque David ad Achis : Quid enim feci, et quid invenisti in me servo tuo, a die qua fui in conspéctu tuo usque in diem hanc, ut non véniam, et pugnem contra inimicos dómmini mei regis? ⁹Respóndens autem Achis, locútus est ad David : Scio quia bonus es tu in óculis meis, sicut ángelus Dei : sed príncipes Philisthinórum dixerunt : Non ascéndet nobiscum in praelium. ¹⁰Igitur consúrge mane tu, et servi dómmini tui, qui venérunt tecum : et cum de nocte surrexérunt, et coéperit dilucéscere, pèrgite.

¹¹Surréxit itaque de nocte David ipse, et viri ejus, ut proficisceréntur mane, et reverteréntur ad terram Philisthiim : Philisthiim autem ascenderunt in Jézrahel.

colle nostre teste? ⁶Non è costui quel David, del quale si cantava nei cori : Saul ha percosso i suoi mille, e David i suoi dieci mila?

⁶Achis pertanto chiamò David, e gli disse : Viva il Signore : tu sei uomo retto e dabbene negli occhi miei : e il tuo andare e venire nel campo è con me ; e non ho trovato in te niente di male dal dì che venisti a me sino a questo giorno ; ma tu non piaci ai satrapi. ⁷Torna adunque indietro, e vattene in pace, e non offendere gli occhi dei satrapi dei Filistei. ⁸E David disse ad Achis : Che ho dunque fatto, e che hai trovato in me tuo servo dal giorno ch'io fui al tuo cospetto fino a questo dì, perchè io non venga, e non combatta contro i nemici del re, mio signore? ⁹Ma Achis rispose, e disse a David : Io so, che tu sei buono negli occhi miei come un Angelo di Dio : ma i satrapi dei Filistei hanno detto : Egli non salirà con noi alla battaglia. ¹⁰Perciò alzati di buon'ora tu, e i servi del tuo signore, che son venuti con te : e dopo che vi sarete alzati durante la notte, e comincerà a farsi giorno, partite.

¹¹David si levò adunque di notte colla sua gente per partire al mattino, e tornare nel paese de' Filistei : e i Filistei salirono a Jézrahel.

CAPO XXX.

Gli Amaleciti saccheggiano Siceleg 1-2. — David insegue e sconfigge gli Amaleciti 3-20. — Divisione del bottino 21-25. — David manda parte del bottino ai notabili di Giuda 26-31.

¹Cumque venissent David et viri ejus in Siceleg die tértia, Amalecítæ ímpetum fécerant ex parte austráli in Siceleg, et per-

¹Or quando David e la sua gente arrivarono il terzo giorno a Siceleg, gli Amaleciti avevano fatto una scorreria dalla parte di

¹ I Par. XII, 20.

di combattere contro Israele, o di tradire il suo protettore ed amico. *Colle nostre teste*, ebr., e gr. : *colle teste di questi uomini*, cioè dei Filistei. *Si cantava ecc.* Ved. XVIII, 6-8 ; XXI, 11.

6-10. Achis comunica a David che i satrapi esigono che parta. *Viva il Signore*. Per dare maggior sicurtà a David Achis giura per il Dio degli Ebrei. *Retto*, cioè fedele. *E il tuo andare e venire ecc.* L'ebraico è più chiaro : *e il tuo andare e venire con me nel campo mi piace*. Le parole *andare e venire* (lett. entrare e uscire) indicano tutta la condotta di una persona, cioè l'assieme delle sue azioni. *Non offendere ecc.*, ebr., *non fare ciò che dispiace ai principi ecc.* *Che ho fatto ecc.* Mostra di tenersi offeso della diffidenza che si ha verso di lui, e così evita di destare sospetti. Nel suo cuore doveva però benedire Dio, che lo traeva da un grande imbarazzo. *Perchè io non venga ecc.* Mostra un grande ardore

di combattere per il re Achis. *Buono come un angelo di Dio*. Questa comparazione così elogiata per David (II Re XIV, 17, 20 ; XIX, 27) manca nel greco, e va ritenuta come un complimento all'orientale. *Alzati di buon ora*, affine di non essere travolto nella battaglia, che sta per cominciare. *I servi del tuo Signore*. Avendo al v. 3 chiamato David servo di Saul, dà ora la stessa appellazione ai compagni di David, facendo così meglio comprendere, perchè li desideri lontani dal campo.

11. David parte dal campo. Egli non è un nemico della patria, nè un traditore del re suo amico. *Salirono contro a Jézrael* (Ved. n. 1).

CAPO XXX.

1-2. Siceleg vien devastata dagli Amaleciti (1-8). La città messa a sacco (1-2). Il terzo giorno dachè erano partiti dall'armata dei Filistei, oppure

cússerant Siceleg, et succéderant eam igni.
²Et captivas dúxerant mulieres ex ea, a mínimo usque ad magnum : et non interfecerant quemquam, sed secum dúxerant, et pergebant itinere suo.

³Cum ergo venissent David et viri ejus ad civitatem, et invenissent eam succensam igni, et uxóres suas, et filios suos, et filias ductas esse captivas, ⁴Levavérunt David et pópulus qui erat cum eo voces suas, et planxérunt donec deficerent in eis lácrymae. ⁵Siquidem et duae uxóres David captivae ductae fuérant, Achinoam Jezrahelítes, et Abigail uxor Nabal Carméli. ⁶Et contristátus est David valde : volébat enim eum pópulus lapidáre, quia amára erat ánima uniuscujúsque viri super filiis suis et filiabus : confortátus est autem David in Dómino Deo suo.

⁷Et ait ad Abiathar sacerdotem filium Achimelech : Applica ad me ephod. Et applicávit Abiathar ephod ad David, ⁸Et consúltuit David Dóminum, dicens : Pérsequar latrúnculos hos, et comprehéndam eos, an non ? Dixitque ei Dóminus : Perséquare : absque dúbio enim comprehéndes eos, et excúties praedam.

⁹Abiit ergo David ipse, et sexcénti viri qui erant cum eo, et venérunt usque ad torrén-tem Besor : et lassí quidam substitérunt. ¹⁰Persecútus est autem David ipse, et quadringénti viri : substitérant enim dúcenti, qui lassí transire non póterant torrén-tem Besor. ¹¹Et invenérunt vírum Aegyptium in agro, et adduxérunt eum ad David : dederúntque ei panem ut coméderet, et biberet aquam, ¹²Sed et fragmen massae caricárum, et duas ligatúras uvae passae. Quae cum comedisset, revérsus est spíritus ejus, et refocillátus est : non enim coméderat panem, neque biberat aquam, tribus diébus et tribus nóctibus. ¹³Dixit itaque ei David : Cujus es tu ? vel unde ? et quo pergis ? Qui ait : Puer

mezzodí contro Siceleg, e avevano percossa Siceleg, e l'avevano messa a fuoco. ²E avevano menate via prigioni le donne, e i grandi e i piccoli : e non avevano ucciso nessuno, ma li avevano condotti via con sè, e se ne andavano per il loro cammino.

³Quando adunque David e i suoi uomini arrivarono alla città, e trovarono che era stata messa a fuoco, e che le loro donne e i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via prigioni, ⁴David e la gente che era con lui alzarono le voci, e piansero, finchè vennero loro meno le lacrime. ⁵Poichè anche le due mogli di David Achinoam di Jezrahel, e Abigail già moglie di Nabal di Carmelo erano state menate via prigioni. ⁶E David si afflisce grandemente : perocchè il popolo voleva lapidarlo, essendo ciascuno amareggiato per ragione dei propri figli e delle figlie : ma David si fortificò nel Signore Dio suo. ⁷E disse ad Abiathar sacerdote, figlio di Achimelech : Accostami l'ephod. E Abiathar accostò l'ephod a David, ⁸e David consultò il Signore, dicendo : Darò io dietro a quei ladroni, e li prenderò io, o no ? E il Signore gli rispose : Inseguili, perchè senza dubbio li prenderai, e torrai loro la preda.

⁹David adunque andò coi seicento uomini che eran con lui, e giunsero sino al torrente Besor : ed essendo stanchi, alcuni si fermarono. ¹⁰Ma David li inseguì con quattrocento uomini : perocchè duecento, che essendo stanchi non potevano passare il torrente Besor, si erano fermati.

¹¹E trovarono nella campagna un uomo Egizio, e lo menarono a David : e gli diedero del pane da mangiare e dell'acqua da bere, ¹²e di più una parte di una torta di fichi secchi, e due grappoli di uva passa. E quand'egli ebbe mangiato gli rivenne lo spirito, e fu ristorato : perocchè non aveva mangiato pane, nè bevuto acqua per tre giorni e tre notti. ¹³David allora gli disse :

da Geth e da Aphec. Avevano fatto una scor-
 rerie, approfittando della circostanza che la città era senza difensori, per vendicarsi delle razzie fatte da David (XXVII, 8). Dalla parte di mezzodì, cioè nel *Negheb* (ebraico) o Palestina del Sud. Siceleg Ved. n. XXVII, 6. Le donne e i grandi ecc. Sembra da preferirsi il greco : le donne e tutto ciò che vi era in essa (città) dal più piccolo al più grande, non uccisero nè uomo nè donna ecc. Niuno aveva opposto resistenza.

3-8. David rattristato consulta il Signore. Achinoam ecc. Ved. XXV, 43. David si afflisce grandemente, ebr., e David era in una grande angoscia. — Voleva lapidarlo, imputando a lui di aver provocato gli Amaleciti, e forse anche di aver lasciata la città senza difesa. Si fortificò nel Signore. In tutte le circostanze David ebbe sempre una gran fede in Dio, e Dio non lo abbandonò. Accostami l'ephod, ossia indossa l'ephod, e accostati a me per consultare l'oracolo (XXIII, 11 e ss.; Esod. XXVIII, 4). Saul nelle angustie ricorre a una pitonessa, ma David ricorre al Si-

gnore, e Dio, che aveva rifiutato di rispondere a Saul, risponde invece a David. Consultò il Signore per mezzo di Abiathar.

9-10. David inseguì gli Amaleciti e ritoglie loro la preda (9-20). Parte dei soldati di Davide sono vinti dalla stanchezza. I seicento uomini. I più valorosi sono ricordati nel primo dei Paralipomeni (XII, 1-21). Besor non fu ancora identificata, ma deve probabilmente trovarsi al Sud di Gaza. Non poterono passare il torrente non perchè fosse ingrossato, ma perchè esausti dalla stanchezza, causata dalla lunga marcia, e forse anche dalla mancanza di viveri occasionata dall'incendio di Siceleg.

11-15. Uno schiavo egiziano fa conoscere a David il luogo, dove si trovano gli Amaleciti. Trovarono nella campagna un Egizio svenuto, come indica il v. 12. Gli Amaleciti confinavano coll'Egitto, e nelle loro razzie menavano via anche degli schiavi. Torta di fichi secchi ecc. Ved. n. XXV, 18. Due grappoli di uva passa. Queste parole mancano nei LXX. Di chi sei, ossia a qual padrone

Aegyptius ego sum, servus viri Amalecitarum: dereliquit autem me dominus meus, quia aegrotare coepi nudius tertius. ¹⁴Siquidem nos erupimus ad australem plagam Cerethi, et contra Judam, et ad meridiem Caleb, et Siceleg succendimus igni. ¹⁵Dixitque ei David: Potes me ducere ad cuneum istum? Qui ait: Jura mihi per Deum, quod non occidas me, et non tradas me in manus domini mei, et ego ducam te ad cuneum istum. Et juravit ei David.

¹⁶Qui cum duxisset eum, ecce illi discumbabant super faciem universae terrae, comedentes et bibentes, et quasi festum celebrantes diem, pro cuncta praeda et spoliis quae ceperant de terra Philisthim, et de terra Juda.

¹⁷Et percussit eos David a vespere usque ad vespem alterius diei, et non evasit ex eis quisquam, nisi quadringenti viri adolescententes, qui ascenderant camelos, et fugerant. ¹⁸Eruit ergo David omnia quae tulerant Amalecitarum, et duas uxores suas eruit. ¹⁹Nec defuit quidquam a parvo usque ad magnum, tam de filiis quam de filiabus, et de spoliis, et quaecumque rapuerant, omnia reduxit David. ²⁰Et tulit universos greges et armenta, et minavit ante faciem suam: dixeruntque: Haec est praeda David.

²¹Venit autem David ad ducentos viros, qui lassii substituerant, nec sequi poterant David, et residere eos jusserat, in torrente Besor: qui egressi sunt obviam David, et populo qui erat cum eo. Accedens autem David ad populum, salutavit eos pacifice. ²²Respondensque omnis vir pessimus et iniquus de viris qui ierant cum David, dixit: Quia non venerunt nobiscum, non dabimus eis quidquam de praeda, quam erimus: sed

Di chi sei tu? e donde? e dove vai? Ed egli rispose: Io sono un giovane Egiziano, schiavo di un Amalecita: il mio padrone mi ha lasciato, perchè cominciassi ad esser malato l'altro ieri. ¹⁴Giacchè noi abbiamo fatta una scorreria verso la parte meridionale di Cerethi, e contro Giuda, e verso il mezzodì di Caleb, e abbiamo incendiato Siceleg. ¹⁵E David gli disse: Puoi tu condurmi dove è quella gente? Egli rispose: Giurami per Dio, che non mi ucciderai, e non mi darai nelle mani del mio padrone, e io ti condurrò dove è quella gente. E David giurò.

¹⁶Avendolo quindi condotto, ecco che erano sdraiati dappertutto sulla terra, mangiando e bevendo, e facendo come festa per tutta la preda e le spoglie che avevano tolte dal paese dei Filistei e dal paese di Giuda. ¹⁷E David diede loro addosso da quella sera fino alla sera del dì seguente, e nessuno di loro scampò, eccettuati quattrocento giovani, i quali eran saliti sopra i cammelli, e si erano dati alla fuga. ¹⁸David pertanto ripigliò tutto quel che gli Amaleciti avevano portato via, e liberò le sue due mogli. ¹⁹E non mancò nulla dal piccolo al grande, tanto riguardo ai figli e alle figlie, come riguardo alle spoglie; tutte le cose che avevano portato via, David le recuperò. ²⁰E prese tutti i greggi e gli armenti, e li mandò avanti a sè: e dissero: Questa è la preda di David.

²¹Poi David venne a quei duecento, che stanchi si erano fermati, e non avevano potuto seguirlo, e a' quali egli aveva ordinato di restar presso al torrente Besor: ed essi andarono incontro a David e al popolo che era con lui. Ora David accostatosi a loro, li salutò cortesemente. ²²Ma tutti i tristi, e cattivi uomini del numero, che era andato con David, presero a dire: Poichè essi non sono venuti con noi, non daremo loro nulla

appartieni. All'apparenza esteriore si comprese subito che era uno schiavo. *Mi ha lasciato...* tratto di barbarie assai frequente dove vige la schiavitù. Verso la parte meridionale ebr., nel Negheb dei Cherethei, in quello (negheb) che appartiene a Giuda, e nel Negheb di Caleb. — I Cherethei erano una tribù Filistea (Ezech. XXV, 16; Soph. II, 5) originaria di Creta, come tutti i Filistei (v. 14). Il Negheb dei Cherethei si stendeva al Sud della Giudea. La famiglia di Caleb sembra siasi estesa sino al Mar Morto (XXV, 3), e possedeva certamente Hebron e le sue vicinanze (Gios. XIV, 13). David gli giurò. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. Lo schiavo temeva di essere ucciso, perchè appartenente al nemico, che aveva incendiato Siceleg.

16-20. David sorprende gli Amaleciti, e ne fa un macello. Erano sdraiati. Si credevano sicuri e non avevano preso alcuna precauzione (Gen. XIV, 15; Giud. VII, 19 ecc.). Dal paese dei Filistei, cioè dal Negheb dei Cherethei (v. 14). Da quella sera fino alla sera del dì seguente, ebr., dall'aurora sino alla sera del dì seguente, LXX dal mattino fino alla sera e all'indomani. La notte aveva inter-

rotto la battaglia. Quattrocento giovani o meglio servi, i quali, vista la mala parata, abbandonarono i loro padroni e fuggirono. Gli Amaleciti avevano numerosi cammelli e la rapidità di un buon dromedario è proverbiale (XV, 3; Giud. VII, 12; VIII, 21). Non mancò nulla. Gli Amaleciti avevano solo intenzione di predare, e certamente speravano di ritrarre un grande guadagno dalla vendita di tanti schiavi. L'ebraico va tradotto: dal piccolo al grande e ai figli e alle figlie ecc. Tutti i greggi ecc. Al v. 20 si tratta dei greggi degli Amaleciti ecc., e non più di quanto questi avevano rubato a Siceleg. Li mandò avanti a sè, ebr., li mandò davanti a questa possessione, ossia davanti a tutte le cose di Siceleg che avevano recuperate, e che appartenevano a diversi padroni. Questa è la preda di David, la preda cioè che da buon capo David saprà dividere equamente fra i combattenti.

21-25. La divisione del bottino. Accostatosi a loro, cioè ai duecento (v. 9). Presero a dire, lett. risposero ai duecento, che domandavano di aver parte alla preda. Non son venuti con noi ecc. Questo modo di parlare proviene da egoismo. E avuti questi se ne vadano, ebr., se li menino via,

sufficiat unicuique uxor sua et filii: quos cum accéperint, recédant. ²³Dixit autem David: Non sic faciétis, fratres mei, de his, quae trádidit nobis Dóminus, et custodivit nos, et dedit latrúnculos, qui erúperant advérsus nos, in manus nostras: ²⁴Nec áudiet vos quisquam super sermóne hoc; aequa enim pars erit descendéntis ad praélium, et remanéntis ad sárcinas, et similiter dividént. ²⁵Et factum est hoc ex die illa, et deinceps constitútum et praefinitum, et quasi lex in Israél usque in diem hanc.

²⁶Venit ergo David in Siceleg, et misit dona de praeda senióribus Juda próximis suis, dicens: Accipite benedictioném de praeda hóstium Dómini: ²⁷His qui erant in Bethel, et qui in Ramoth ad meridiem, et qui in Jether, ²⁸Et qui in Aroër, et qui in Séphamoth, et qui in Esthamo, ²⁹Et qui in Rachal, et qui in úrbibus Jerámeel, et qui in úrbibus Ceni, ³⁰Et qui in Arama, et qui in lacu Asan, et qui in Athach, ³¹Et qui in Hebron, et réliquis qui erant in his locis, in quibus commorátus fúerat David ipse, et viri ejus.

della preda, che abbiamo ripresa: basti a ciascuno riavere la sua moglie e i figli: e avuti questi, se ne vadano. ²³Ma David disse: Non fate così, fratelli miei, riguardo alle cose che il Signore ci ha dato: egli ci ha custoditi, e ha dato nelle nostre mani i ladroni che si eran gettati sopra di noi: ²⁴e nessuno vi ascolterà su questo parlare: perocchè uguale sarà la parte di colui che scende nella battaglia, e di colui che rimane al bagaglio, e divideranno insieme. ²⁵E questo fu fatto da quel giorno, e in seguito venne stabilito e deciso, e fu quasi legge in Israele sino ad oggi.

²⁶David poi venne a Siceleg, e della preda mandò doni agli anziani di Giuda suoi parenti, dicendo: Ricevete questa benedizione della preda dei nemici del Signore: ²⁷(Ne mandò) a quelli che erano a Bethel, e a quei di Ramoth verso mezzodì, e a quelli di Jether, ²⁸e a quelli di Aroer, e a quelli di Séphamoth, e a quelli di Esthamo, ²⁹e a quelli di Rachal, e a quelli delle città di Jerameel e delle città di Ceni, ³⁰e a quelli di Arama e a quelli del lago di Asan, e a quelli di Athach, ³¹e a quelli di Hebron, e agli altri che stavano ne' luoghi, dove aveva dimorato David colla sua gente.

e se ne vadano. David cerca di ammolire i loro animi colla dolcezza, chiamandoli *fratelli*, ma nello stesso tempo si mostra fermo e risoluto, facendo loro vedere, che devono attribuire la vittoria riportata a Dio, e non alla loro bravura; il Signore ci ha date ecc. Nessuno vi ascolterà su tale parlare, ossia non può tollerarsi un tal modo di parlare. Uguale sarà la parte ecc. Da ciò si vede quanta autorità godesse David sopra i suoi uomini. E questo fatto ecc., ebr., e da quel di innanzi David stabilì questo in uso e legge per Israele fino ad oggi (Num. XXX, 26 e ss.; Gios. XXII, 8). La legge già antica fu confermata da questa nuova applicazione.

26-31. David invia parte della preda ai principali capi di Giuda. Mandò doni ecc. Così facendo David voleva ringraziare coloro che in qualsiasi modo gli avevano prestato appoggio, e rendersi favorevoli gli altri, e assieme richiamare l'attenzione di tutti sulla vittoria, che aveva riportata nel momento, in cui Saul era rimasto sconfitto, e aveva perduta la vita. Suoi parenti, o meglio amici. Questa benedizione, cioè questo dono (Ved. n. XXV, 27). Dei nemici del Signore. Ogni nemico d'Israele era ancora nemico del Signore Dio d'Israele. Bethel è la Bethul di Giosuè (XIX, 4), e Bathuel del I Paral. (IV, 30). Fu data dapprima a Giuda, ma poi venne attribuita a Simeon, e sor-geva non lungi da Siceleg. Ramoth verso mezzodì,

ebr., Ramoth del Negheb. Apparteneva pure a Simeon (Gios. XIX, 8). Jether, ebr., Jattir, nelle montagne di Giuda (Gios. XV, 48), apparteneva a Giuda, ma poi fu data ai Leviti (Gios. XXI, 14). Aroer, o meglio Arara (Gios. XV, 22), a tre ore di marcia al Sud-Est di Bersabee, nell'ouadi Ararah. Séphamoth è sconosciuta (ebr., Siphmoth). Esthamo o Esthemo o Isthemmo (att. Es-Semua) città sacerdotale delle montagne di Giuda a circa tre ore al Sud di Hebron (Gios. XV, 50; XXI, 14). Rachal è sconosciuta. Va preferita la lezione dei LXX: Carmel, di cui si è parlato al capo XXV, 2. Jerameel e Ceni Ved. n. XXVII, 10. Arama, ebr., Horma. Si tratta di Horma-Sephaath appartenente a Simeon (Gios. XV, 30; XIX, 4. Ved. Num. XIV, 25; Giud. I, 17). Viene identificata con Sbaite al Sud del deserto di Sin (Rev. Bib. 1900 p. 282). Lago di Asan ebr. Kor-Asan è sconosciuta. E da preferirsi la lezione Bor-Asan o Ber-Asan = pozzi di fumo, da identificarsi con Asan (Gios. XV, 42), città levitica della tribù di Simeon (Gios. XIX, 7) al Nord di Bersabee. Athach è sconosciuta, se pure non va identificata con Ether (Gios. XV, 42; XIX, 7). Il greco infatti nel primo passo indicato di Giosuè ha: Ithach. — Hebron. Ved. Gen. XIII, 18. David volle quindi formare attorno a sè come una lega con tutte le città del Negheb da Hebron fino al Sud di Bersabee.

CAPO XXXI.

Disfatta degli Ebrei e morte di Saul 1-13.

¹Philisthiim autem pugnábant advérsum Israël: et fugerunt viri Israël ante faciém Philisthiim, et ceciderunt interfécti in monte Gélboe. ²Irruerúntque Philisthiim in Saul, et in filios ejus, et percussérunt Jónathan, et Abinadab, et Melchisua, filios Saul, ³Tótumque pondus praélíi versum est in Saul: et consecúti sunt eum viri sagittáarii, et vunerátus est veheménter a sagittáriis.

⁴Dixitque Saul ad armigerum suum: Evá-gina gládiúm tuum, et pércute me: ne forte véniant incircumcisi isti, et interficiant me, illudéntes mihi. Et nóluit ármiger ejus: fúerat enim nimio terróre pertérritus; arrípuit itaque Saul gládiúm, et irruit super eum. ⁵Quod cum vidisset ármiger ejus, vidélicet quod mórtuus esset Saul, irruit étiam ipse super gládiúm suum, et mórtuus est cum eo. ⁶Mórtuus est ergo Saul, et tres filii ejus, et ármiger illius, et univérsti viri ejus in die illa páriter.

⁷Vidéntes autem viri Israël, qui erant trans vallem, et trans Jordánem, quod fugissent viri Israëlitaé, et quod mórtuus esset Saul, et filii ejus, reliquérunť civitatés suas, et fugerunt: venerúntque Philisthiim, et habitavérunt ibi.

⁸Facta autem die áltera, venérunt Philisthiim, ut spoliárent interféctos, et invenérunt Saul et tres filios ejus jacéntes in monte Gélboe. ⁹Et praecidérunt caput Saul, et spoliavérunt eum armis: et misérunt in terram Philistinórum per circúitum, ut annuntia-

¹Ora i Filistei combattevano contro Israele; e gli uomini d'Israele fuggirono davanti ai Filistei, e caddero morti sul monte Gelboe. ²E i Filistei si gettarono contro Saul e contro i suoi figli, e percossero Gionata e Abinadab e Melchisua, figli di Saul, ³e tutto il peso della battaglia si volse contro Saul, e gli arcieri lo inseguirono, e fu gravemente ferito dagli arcieri.

⁴E Saul disse al suo scudiere: Sfodera la tua spada, e colpiscimi: che talora non vengano questi incircuncisi, e mi uccidano e mi scherniscano. E lo scudiere non volle: perchè era in preda a un troppo grande terrore. Perciò Saul afferrò la spada e vi si gettò sopra. ⁵Il suo scudiere avendo veduta tal cosa, cioè che Saul era morto, si gettò ancor egli sulla sua spada, e morì insieme con lui. ⁶Saul adunque morì nello stesso tempo che i suoi tre figli e il suo scudiere, e tutti i suoi uomini in quel giorno.

⁷Ora gli uomini d'Israele, che erano al di là della valle e al di là del Giordano, vedendo che gli Israeliti si eran dati alla fuga, e che Saul coi suoi figli era morto, abbandonarono le loro città e fuggirono: e i Filistei andarono e vi abitarono.

⁸E il dì seguente, i Filistei vennero per spogliare gli uccisi, e trovarono Saul e i tre suoi figli, che giacevano sul monte Gelboe. ⁹E tagliarono la testa a Saul, e lo spogliarono delle sue armi: e mandarono nel paese dei Filistei d'ogni intorno, affinchè tal nuova

² I Par. X, 2-3.⁴ I Par. X, 4.

CAPO XXI.

1. La morte di Saul (1-13). Nel v. 1 si narra come gli Israeliti furono disfatti sul Gelboe dai Filistei. La stessa narrazione si ha I Par. X, 1 e ss. Gelboe Ved. XXVIII, 4.

2-3. Morte dei tre figli di Saul. Il re stesso cade ferito. Gionata e i suoi fratelli espiarono ancora essi la colpa del padre. I figli di Saul sono ricordati anche al capo XIV, 49 (viene però ommesso Abinadab) e nel I Par. VIII, 33; IX, 39. Fu gravemente ferito, ebr., ed egli ebbe grande paura, LXX, e fu ferito sotto le anche.

4-6. Morte di Saul. Che talora non vengano ecc. Sembra che fino allora l'uno e l'altro avessero combattuto contro gli arcieri. Il re d'Israele ritiene come un sommo obbrobrio di essere ucciso da pagani. Non volle, perchè disanimato per il terrore causato dagli arcieri nemici, che incalzavano da ogni parte. Afferrò la spada ecc. Saul si uccise da se stesso, e la sua morte, lungi dall'essere argomento di forza e di generosità, è una vera viltà, che non solo la religione ma anche la ragione naturale condannano. La narrazione della morte di Saul fatta dall'Amalecita (II RE I, 1), è una pura

invenzione. Saul morì. Sulle cause di questo castigo di Saul (Ved. I Par. X, 13). Tutti i suoi uomini, espressione iperbolica, poichè p. es., Abner non fu ucciso.

7. Fuga degli Israeliti. Al di là della valle di Jezraele. Al di là del Giordano, cioè il paese che si trova all'Ovest del Giordano tra il fiume e il monte Gelboe. I Filistei occuparono quindi tutte le città dei dintorni del piano di Jezraele, ma non attraversarono il Giordano.

8-10. Il cadavere di Saul oltraggiato dai Filistei. Il dì seguente. Ucciso Saul, i Filistei dovettero fino a notte avanzata inseguire i fuggiaschi. Il cadavere del re, benchè già spogliato degli ornamenti reali (II Re I, 10), poté essere riconosciuto. Mandarono (LXX le mandarono) nunzi. Fosse annunziata tal nuova, meglio: si annunziasse la buona novella. — Nel tempio ecc., ebr., nel tempio dei loro idoli e al popolo. Deposero le armi, come un trofeo, nel tempio di Astaroth (Ved. n. VII, 3, 4). Un tempio di questa divinità sorgeva ad Ascalone (Erod. I, 105), e può essere che qui si trattò di esso. Un qualche trofeo assieme colla testa fu pure deposto nel tempio di Dagon in Azoto (I Par. X, 10 e I Re V, 2). Dagon aveva un

rétur in templo idolórum, et in pópulis. ¹⁰Et posuérunť arma ejus in templo Astaroth, corpus vero ejus suspendérunt in muro Bethsan.

¹¹Quod cum audíssent habitatóres Jabes Galaad, quaecúmque fécerant Philisthiim Saul, ¹²Surrexérunt omnes viri fortissimi, et ambulavérunt tota nocte, et tulérunt cadáver Saul, et cadáver a filiórum ejus, de muro Bethsan: venerúntque Jabes Galaad, et combussérunt ea ibi: ¹³Et tulérunt ossa eórum, et sepeliérunt in némore Jabes, et jejunavérunt septem diébus.

fosse annunziata nel tempio degli idoli, e in mezzo ai popoli, ¹⁰e deposero le armi di lui nel tempio di Astaroth, ma il suo corpo lo sospesero alle mura di Bethsan.

¹¹Ora gli abitanti di Jabes Galaad avendo udito tutto quello che i Filistei avevano fatto a Saul, ¹²tutti gli uomini più valorosi si levarono, e camminaron tutta la notte, e tolsero via il cadavere di Saul, e i cadaveri de' suoi figli dalle mura di Bethsan, e se ne vennero a Jabes Galaad, e quivi li bruciarono: ¹³E presero le loro ossa, e le seppellirono nel bosco di Jabes, e digiunarono per sette giorni.

¹¹ II Reg. II, 4.

altro tempio a Gaza, e Baal-Zebub era venerato ad Accaron. Anche David aveva sospeso nel tempio le armi di Goliath. *Sospesero alle mura* presso la porta (II Re XXI, 12), acciò fossero insultati da tutti, i cadaveri di Saul e dei suoi figli (v. 12). *Bethsan* att. *Beisan* all'Est dei monti di Gelboe, nella pianura del Giordano, sulla destra del fiume

11-13. Sepoltura di Saul. *Jabes-Galaad* (Ved. n. XI, 1) non lungi da Bethsan. Saul aveva liberato la loro città dagli Ammoniti (XI, 1 e ss.), e perciò essi gli danno una testimonianza della loro riconoscenza. *Li bruciarono* contrariamente all'uso ordinario degli Israeliti (Lagrange, *Etudes R. S.*,

p. 124). Le carni dovevano già essere in putrefazione troppo avanzata, perchè potessero essere sepolte secondo l'uso ebraico. Si comprende quindi come siano state bruciate. Le ossa furono risparmiate. Altri pensano che gli abitanti di Jabes abbiano bruciato i cadaveri per tema che i Filistei venissero ad impossessarsene un'altra volta, e li esponessero a nuovi oltraggi. *Nel bosco*, ebr. *sotto il terebinto* (XXII, 6). David fece più tardi trasportare le ceneri di Saul e di Gionata nella tomba di famiglia a Gabaa (II Re XXI, 12-14). *Digiunarono sette giorni* in segno di duolo. Il duolo era congiunto col digiuno e durava ordinariamente sette giorni (II Re I, 12; III, 35; Eccl. XXII, 13).

LIBRO II DEI RE

OSSIA

LIBRO II DI SAMUELE

CAPO I.

Un messo annuncia a David la morte di Saul vantandosi di esserne stato l'autore 1-10.

— *David addolorato fa uccidere il messo 11-16. — Elegia di David sulla morte di Saul e di Gionata 17-27.*

¹Factum est autem, postquam mórtuus est Saul, ut David reverterétur a caede Amalec, et manéret in Siceleg duos dies. ²In die autem tértia, apparuit homo véniens de castris

¹Or avvenne, che dopo la morte di Saul, David ritornò dalla sconfitta degli Amaleciti, e dimorò in Siceleg due giorni. ²E al terzo giorno comparve un uomo, che veniva dal

CAPO I.

1-2. Nella prima parte (I, 1-IV, 12) di questo libro si parla del regno di David in Hebron, cominciando dal pianto di David sopra la morte di Saul e di Gionata (I, 1-27). Un messaggero annunzia la disfatta di Gelboe (I, 1-16). L'arrivo del messaggero (I, 1-2).

Avvenne ecc. Continua senza interruzione il racconto del capo XXXI, 1 e ss. del libro precedente. *Sconfitta degli Amaleciti* (Ved. I Re XXX, 1-26). *Siceleg*. (Ved. I Re XXVII, 6). *Al terzo giorno*. La distanza tra i monti di Gelboe e Siceleg può essere percorsa da un uomo in due o tre giorni di marcia forzata, ma difficilmente da un esercito. *Veste stracciata... polvere*, due segni

Saul, veste conscissa, et púlvere conspérus caput: et ut venit ad David, cécidit super faciém suam, et adorávit. ³Dixitque ad eum David: Unde venis? Qui ait ad eum: De castris Israél fugi. ⁴Et dixit ad eum David: Quod est verbum quod factum est? indica mihi. Qui ait: Fugit pópulus ex praélio, et multi corrúentes e pópulo mórtui sunt: sed et Saul, et Jónathas filius ejus interiérunt. ⁵Dixitque David ad adolescéntem, qui nuntiábat ei: Unde scis quia mórtuus est Saul et Jónathas filius ejus?

⁶Et ait adolescens, qui nuntiábat ei: Casu veni in montem Gélboe, et Saul incumbébat super hastam suam: porro currus et équites appropinquábant ei, ⁷Et conversus post tergum suum, vidénsque me vocávit. Cui cum respondissem, Adsum: ⁸Dixit mihi: Quisnam es tu? Et ajo ad eum: Amalecites ego sum. ⁹Et locútus est mihi: Sta super me, et intérfice me: quóniam tenent me angústiae, et adhuc tota ánima mea in me est. ¹⁰Stansque super eum, occidit illum: sciébam enim quod vívere non póterat post ruínam: et tuli diadéma quod erat in cápite ejus, et armillam de bráchio illius, et áttuli ad te dómínus meum huc.

¹¹Apprehéndens autem David vestiménta sua scidit, omnesque viri qui erant cum eo, ¹²Et planxérunt, et flevérunt, et jejunavérunt usque ad vésperam super Saul, et super Jónatham filium ejus, et super pópulum Dómini, et super domum Israél, eo quod corruissent gládio.

¹³Dixitque David ad júvenem qui nuntiáverat ei: Unde es tu? Qui respóndit: Filius

campo di Saul, colla veste stracciata, e il capo sparso di polvere, e appena giunse a David, si prostrò colla faccia per terra, e adorò. ³E David gli disse: Donde vieni? Ed egli rispose: Sono fuggito dal campo d'Israele. ⁴E David gli domandò: Che cosa è avvenuto? dimmelo. Ed egli rispose: Il popolo è fuggito dalla battaglia, e molti del popolo son caduti e morti; e anche Saul e Gionata suo figlio sono morti. ⁵E David disse al giovane, che gli raccontava tali cose: Come sai tu, che sia morto Saul e Gionata suo figlio?

⁶E il giovane, che raccontava tali cose, disse: Venni per caso sul Monte Gelboe e Saul era chinato sulla sua lancia; ora i carri e i cavalieri si avanzavano verso di lui. ⁷E voltatosi indietro, e vedendomi, mi chiamò. E avendogli io risposto: Eccomi: ⁸egli mi domandò: Chi sei tu? E io gli rispondo: Sono un Amalecita. ⁹Ed egli mi disse: Gettati sopra di me, ed uccidimi; perchè sono oppresso di angoscia, e tutta la mia vita è ancora in me. ¹⁰E gettatomi sopra di lui, lo uccisi; poichè sapevo che non poteva vivere dopo tal rovina; e presi il diadema, ch'egli aveva in testa, e i braccialetti, che aveva al braccio, e li ho portati qua a te, mio signore.

¹¹Ma David, prese le sue vesti, le stracciò, e (similmente) tutti gli uomini, che erano con lui. ¹²E fecero duolo, e piansero, e digiunarono fino alla sera a causa di Saul, e di Gionata suo figlio, e del popolo del Signore, e della casa d'Israele, perchè erano periti di spada.

¹³Disse poi David al giovane, che gli aveva recata la nuova: Donde sei tu? Ed

di duolo comuni presso gli antichi (Ved. I Re IV, 12). Si prostrò... adorò, volendo mostrare che riconosceva David come successore di Saul.

3-10. Racconto del messaggero. Questo racconto in gran parte è falso, come consta dalla narrazione fatta dallo scrittore sacro nel I Re XXXI, 3-6. L'Amalecita sperava di essere ricompensato da David, e perciò si attribuiscie il vanto di aver ucciso Saul. *Che cosa è avvenuto* (Cf. I Re IV, 6). L'aspetto stesso del messaggero lasciava comprendere che era avvenuto qualche cosa di grave. *E fuggito* ecc. Con gradazione ascendente annunzia la fuga e poi la sconfitta del popolo, e quindi la morte dei capi. *Come sai* ecc. Prima di credere, David esamina il testimonio. *Venni* ecc. La narrazione è ben combinata, e presenta tutte le apparenze di verità. *Gelboe* (Ved. n. I Re XXVIII, 4). *Era chinato* ecc. Saul, stanco dalla battaglia e gravemente ferito, se ne stava appoggiato sulla sua lancia (I Re XVIII, 10; XIX, 9 ecc.), mentre la sua guardia era stata dispersa, e il nemico stava per sopraggiungere. *Amalecita*, e quindi neutrale nella guerra tra Israele e i Filistei. *Gettati sopra di me*. Saul era in piedi (Ved. I Par. XXI, 1). *Angoscia*. La parola ebraica corrispondente non è usata in alcun altro luogo, e sembra che significhi spasimo o crampi. *Tutta la*

mia vita ecc. Saul temeva di cader vivo nelle mani dei Filistei. *Lo uccisi*. Con questa menzogna l'Amalecita credeva di rendersi accetto a David, come se l'avesse liberato dal suo nemico. *Non poteva vivere*, perchè sarebbe caduto nelle mani del nemico. L'Amalecita cerca di scusare la sua azione. *Il diadema...*, *il braccialetto*, che dovevano essere conosciuti da David. Questa era una prova evidente della morte di Saul, e confermava che il messaggero era stato veramente sul monte di Gelboe, se non per caso, almeno per spogliare i cadaveri. I re d'Oriente portavano diademi e braccialetti. *Mio signore*. Vuole ingraziarsi David riconoscendolo come successore di Saul.

11-12. Dolore di David. *Stracciò* ecc. Ved. n. 2. *Popolo del Signore*. Nei LXX, *popolo di Giuda*, ma tale lezione viene rigettata dai critici. Digiunare, piangere, battersi il petto ecc., facevano parte dei riti funerari (III, 35; XII, 21-22; I Re XXXI, 3 ecc.).

13-16. L'Amalecita viene ucciso. *Donde sei tu?* David voleva sapere se si trattava di un Amalecita, che faceva parte dell'esercito Filisteo, e aveva combattuto in legittima battaglia, oppure di uno di quelli, che vivevano come forestieri in mezzo ad Israele, e dovevano perciò rispettare il

hóminis ádvenae Amalecítæ ego sum. ¹⁴Et ait ad eum David : Quare non timuísti mittere manum tuam ut occideres christum Dómini? ¹⁵Vocánsque David unum de púeris suis, ait : Accédens irruere in eum. Qui percussit illum, et mórtuus est. ¹⁶Et ait ad eum David : Sanguis tuus super caput tuum : os enim tuum locútum est advérsus te, dicens : Ego interfécí christum Dómini.

¹⁷Planxit autem David plantum huiuscémodi super Saul, et super Jónathan filium ejus, ¹⁸(Et præcepit ut docerent filios Judæ arcum, sicut scriptum est in Libro Justórum), et ait : Consídera Israë́l, pro his qui mórtui sunt super excélsa tua vulneráti.

¹⁹Inclýti, Israë́l, super montes tuos interfécíti sunt : quómodo cecidérunt fortes?

²⁰Nolite annuntiáre in Geth, neque annuntiétis in cómpitis Ascalónis : ne forte læténtur filiae Philisthiim, ne exúltent filiae incircumcisórum.

²¹Montes Gélboe, nec ros, nec plúvia véniant super vos, neque sint agri primitiárum : quia ibi abjéctus est clypeus fórtium,

re Saul. *Forestiero*, che cioè vive in mezzo ad Israele e sotto la protezione del popolo di Dio (Esod. XII, 48; XXII, 21 ecc.). *Il cristo*, cioè l'unto. L'unzione sacra doveva rendere inviolabile colui che l'aveva ricevuta (I Re XXIV, 6; XXVI, 9, 11, 16 ecc.). *Lo percosse... morì*. Quest'atto di giustizia sommaria può spiegarsi colla necessità di guerra, in cui David si trovava, di tutelare la dignità regia, e di mostrare che non aveva avuto alcuna parte nel delitto. Del resto Dio stesso aveva pronunziato sentenza di morte contro tutti gli Amaleciti. *Il tuo sangue ecc.*, ossia imputa a te stesso e alla tua testa l'effusione del tuo sangue; tu ne sei responsabile, poichè hai confessato di aver ucciso il re. David non aveva alcun motivo di non credere alla confessione dell'Amalecita.

17-18. Elegia di David sulla morte di Saul e di Gionata (17-27). I vv. 17-18 servono d'introduzione storica. *Fece questo lamento*. L'ebraico indica un canto funebre, o elegia (III, 33, 34; II Par. XXXV, 25). *L'Arco*. Questo è il titolo dell'elegia, nella quale David fa l'elogio dell'arco di Saul e di Gionata. Esso però manca nei LXX. *Ai figli ecc.* David vuole che i suoi versi siano imparati a memoria, acciò si conservi il ricordo di Saul e di Gionata. *Come è scritto*, ebr. e LXX : *ecco esso è scritto nel libro del giusto*. Su questo libro ved. n. Giosuè X, 13. *Considera, o Israele ecc.* Tutta questa frase sino alla fine del v. 18 non è che la traduzione del v. 19 dei LXX, e così nella Volgata latina si hanno due traduzioni del v. 19 l'una, cioè quella del v. 18 fatta sui LXX e passata dall'antica itala nella Volgata; e l'altra, quella del v. 19, fatta sull'ebraico. Tutti si accordano nel vantare la bellezza di questa elegia. Benchè la morte di Saul mettesse fine al suo esilio e gli aprisse le porte al trono, il poeta fa tacere ogni più che giusto risentimento, e colla più grande delicatezza loda la forza e il coraggio

egli rispose : Sono figlio di un uomo forestiero Amalecita. ¹⁴E David gli disse : Come non hai temuto di stender la tua mano per uccidere il cristo del Signore? ¹⁵E David, chiamato uno dei suoi servi, disse : Vieni qua, gettati sopra di lui. E il servo lo percosse, e colui morì. ¹⁶E David gli disse : Il tuo sangue (sia) sulla tua testa : poichè la tua bocca ha parlato contro di te, dicendo : Io ho ucciso il cristo del Signore.

¹⁷Allora David fece questo lamento sopra Saul e sopra Gionata suo figlio. ¹⁸(E ordinò che s'insegnasse l'arco ai figli di Giuda, come è scritto nei libri dei Giusti). E disse : — Considera, o Israele, coloro, che sono morti sopra i tuoi alti luoghi, — coperti di ferite. —

¹⁹Gli eroi d'Israele sono stati uccisi sopra i tuoi monti : — come sono essi caduti i forti? —

²⁰Non l'annunziate a Geth, — e non portate tal nuova nelle piazze di Ascalone : — perchè non gioiscano le figlie dei Filistei, — e non esultino le figlie degl'incircioncisi. — ²¹O monti di Gelboe, sopra voi non cada nè rugiada nè pioggia — nè vi siano campi di primizie — perchè là fu gettato via lo

di Saul e di Gionata, la fedele amicizia di quest'ultimo, e ne piange l'eccidio colla poesia e l'arte più sublime. L'elegia si compone di 8 strofe, la prima e l'ultima di due versi ciascuna e le altre di quattro.

19. Prima strofa. *Gli eroi*. Nell'ebraico si ha un termine astratto, che potrebbe tradursi : il fiore, la gloria, l'onore. Saul e Gionata erano veramente il fiore e la gloria d'Israele. *Come sono ecc.* Queste parole servono di ritornello v. 25 e 27, e sono come la forma comune di esordio nei canti lugubri (Tren. I, 1; II, 1; IV, 1; Is. XIV, 12).

20. Seconda strofa. Il dolore sia calmo e non rumoroso, affine di non rendere più viva la gioia dei Filistei (Tren. I, 21). Geth e Ascalone erano due città della Pentapoli Filistea (I Re VI, 17), che sorgevano la prima ai piedi delle montagne di Giuda, e la seconda nel piano di Sephela sul Mediterraneo. *Le figlie ecc.* Le donne rimaste in casa erano molto sollecite dell'esito delle battaglie (Giud. V, 28 e ss.), e solevano celebrare con canti e danze le vittorie riportate dal loro popolo (Esod. XV, 20-21; Giud. XI, 34; I Re XVIII, 6). I canti delle Filisteie sarebbero stati un'ignominia per Israele.

21. Terza strofa. Maledizione contro i monti che furono il teatro della catastrofe. *Monti di Gelboe* (Ved. n. I Re XVIII, 4). *Non cada ecc.* Il poeta invita la natura a prender parte al dolore d'Israele rendendo sterili i luoghi testimoni della sventura. *Campi di primizie*. Le montagne diventino così aride, che non producano neppure le primizie che sono consacrate al Signore (Lev. II, 14). I critici vorrebbero tradurre diversamente : cioè *montagne di morte, montagne perfide ecc.*, conformemente all'antica versione latina : *montes mortis*. Si avrebbe allora questo senso : Montì di Gelboe, nè rugiada nè pioggia — sia sopra di voi, montagne perfide. *Fu gettato via*. L'ebraico può anche significare *fu macchiato di polvere e*

clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo.
²²A sânguine interfectórum, ab ádipe fórtium, sagitta Jónathae nunquam rédiit retrórsum, et gládius Saul non est réversus inánis.

²³Saul et Jónathas amábiles, et decóri in vita sua, in morte quoque non sunt divisi: áquilis velocióres, leónibus fortióres.

²⁴Filiae Israëli super Saul fiete, qui vestiébat vos cóccino in deliciis, qui praebébat ornáménta áurea cúlui vestro. ²⁵Quómodo cecidérunt fortes in praélio?

Jónathas in excélsis tuis occisus est?
²⁶Dóleo super te, frater mi Jónatha decóre nimis, et amábilis super amórem mulierum. Sicut mater únicum amat filium suum, ita ego te diligébam.

²⁷Quómodo cecidérunt robústi, et perierunt arma bélica?

del sangue di coloro che lo portavano. Anche la Volgata dà un ottimo senso: *là fu gettato via*, ossia cadde a terra, *lo scudo dei forti*. — Come se. Queste parole mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese. *Non fosse stato unto* ecc. Queste parole dagli uni vengono riferite allo scudo, come se alludessero all'uso antico di ungere gli scudi con olio per renderli più lucidi, o più resistenti, o perchè le frecce più facilmente vi scorressero sopra invece di conficcarvisi. Altri però con maggior ragione le riferiscono a Saul, che viene appunto celebrato da David come l'unto del Signore. Nella traduzione si è seguito quest'ultima spiegazione.

22. Quarta strofa. Elogio di Gionata e di Saul. La freccia. Nell'ebraico si ha: *l'arco*, ma per arco si deve intendere la saetta, come se si usasse il contenente per il contenuto. Gionata era un abile tiratore di frecce (I Re XVIII, 4; XX, 20). La sua arma scoccata una volta non tornò mai indietro rinvia dallo scudo e impedita di spargere il sangue e di conficcarsi nel grasso. Le armi vengono rappresentate come se bevessero il sangue e divorassero le carni (Deut. XXXII, 42; Is. XXXIV, 6 ecc.). La spada. Può essere che Saul fosse un abile maneggiatore di spada.

Merita considerazione il testo dei vv. 21-22 che si ha nei LXX: *Lo scudo di Saul non è unto di olio — ma di sangue dei feriti, e di grasso dei forti*. L'arco di Gionata non tornò mai vuoto addietro — la spada di Saul non ritornò mai vuota. In questa lezione il parallelismo è migliore.

23. Quinta strofa. Continua l'elogio. Amabili e belli sopra tutti gli altri, come indica l'articolo, che nell'ebraico è premesso ai due aggettivi. La bellezza fisica era molto apprezzata dagli orientali. I LXX aggiungono: *inseparabili*, e quest'aggiunta esprime bene il senso dell'ebraico, che colle parole *anche nella morte* ecc., lascia supporre che durante la vita fossero stati inseparabili. La loro disunione non era stata che passeggera, essi si amavano l'un l'altro teneramente, e furono uniti nella vita e nella morte. David passa a celebrare le qualità guerriere dei due eroi, e li paragona per la rapidità all'aquila (Gerem. IV,

scudo dei forti, — lo scudo di Saul, come se egli non fosse stato unto con olio. —

²²Senza aver sangue degli uccisi, — senza aver grasso dei valorosi — la freccia di Gionata non è mai tornata addietro; — e la spada di Saul non è mai ritornata a vuoto. —

²³Saul e Gionata amabili e belli nella loro vita — anche nella morte non sono stati separati. — Erano più veloci delle aquile, — più forti dei leoni. —

²⁴Figlie d'Israele piangete sopra Saul, — il quale vi vestiva di scarlatta in delizie, — e vi forniva fregi d'oro per adornarvi. —

²⁵Come sono essi caduti i forti nella battaglia? —

Come è stato ucciso Gionata sopra i tuoi alti luoghi? — ²⁶Io piango sopra di te, o mio fratello Gionata, — bello oltremonte, e amabile più che l'amore delle donne. — Come una madre ama l'unico suo figlio, così io t'amava. —

²⁷Come sono caduti i forti; — e sono perite le armi da guerra? —

13; Habac. I, 8) e per la forza al leone (XVII, 10; Giud. XIV, 18).

24-25. Sesta strofa. Elogio speciale di Saul. In opposizione alle figlie dei Filistei (v. 30) David interpella ora le figlie d'Israele, e come altre volte avevan cantato le vittorie di Saul, ora le invita a piangere sulla grande sventura toccatagli. Alle donne incombeva specialmente fare le lamentazioni per i morti, e per eccitarle maggiormente al pietoso ufficio David ricorda loro ciò che solleticava la loro naturale vanità, cioè le vesti preziose, i vezzi d'oro ecc. Le vesti preziose facevano parte del bottino di guerra (Giud. V, 30). In delizie. Dhorme traduce: *di lino fino*, ma fa mutazioni nel testo. *Per adornarvi*. Nei LXX si ha: *sulle vostre vesti*. La prima parte del v. 25 ripete il ritornello del v. 19 e fa ancora parte della strofa sesta. I forti sono caduti non fuggendo, ma combattendo (ebr. *in mezzo alla battaglia*).

25-26. Settima strofa. Elogio speciale di Gionata. Come è stato ecc., ebr. *O Gionata, ucciso sopra i tuoi alti luoghi*, che avevi poco prima difeso con tanto valore! *Bello*, o meglio secondo l'ebraico: *caro*. — *Amabile* ecc., ebr.; *il tuo amore mi era più prezioso che l'amore delle donne*. David per descrivere la forza e la tenerezza del suo affetto per Gionata dice che sorpassava l'amor coniugale e lo stesso amore materno. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico: *O Gionata ucciso sopra i tuoi alti luoghi, — O Gionata mio fratello, io sono in agonia per te, — tu mi eri oltre modo caro — il tuo amore mi era più prezioso che l'amore delle donne*. Le parole: *come una madre* ecc. mancano nell'ebraico e nel greco, e non si trovano che nella Volgata latina. Secondo Vercellone (*Variae Lectiones*, II, p. 322) si tratta di una glossa passata dal margine di qualche codice nel testo.

27. Ottava strofa. Come ecc. Si ripete il ritornello come al v. 19 e 25. *Le armi da guerra*, metafora per indicare i forti guerrieri Saul e Gionata (ebr. *vasi di guerra*, cioè strumenti di guerra. Ved. Att. IX, 5). Malgrado le sue colpe e le sue disgrazie Saul fu un gran re, che lavorò con co-

CAPO II.

David unto re in Hebron fa ringraziare quei di Jabes-Galaad per gli onori resi a Saul 1-7. — Isboseth costituito re sopra Israele 8-11. — Guerra tra i seguaci di Isboseth e i seguaci di David 12-17. — Asael insegue Abner e viene ucciso 18-23. — Continuazione della lotta 24-25. — Abner e Gioab fanno cessare la lotta 26-32.

¹Igitur post haec consúluit David Dóminum, dicens : Num ascéndam in unam de civitatibus Juda? Et ait Dóminus ad eum : Ascénde. Dixitque David : Quo ascéndam? Et respóndit ei : In Hebron. ²Ascéndit ergo David, et duae uxóres ejus, Achinoam Jezrahelites, et Abigail uxor Nabal Carméli : ³Sed et viros, qui erant cum eo, duxit David singulos cum domo sua : et mansérunt in óp-
pidis Hebron.

⁴Venerúntque viri Juda, et unxérunt ibi David, ut regnáret super domum Juda. Et nuntiátum est David, quod viri Jabes Gálaad sepelissent Saul. ⁵Misit ergo David nuntios ad viros Jabes Gálaad, dixitque ad eos : Benedicti vos Dómino, qui fecistis misericórdiam hanc cum dómno vestro Saul, et sepelístis eum. ⁶Et nunc retribuet vobis quidem Dóminus misericórdiam et veritátem : sed et ego reddam grátiam, eo quod fecistis

¹Ora dopo questo David consultò il Signore, dicendo : Salirò io in alcuna delle città di Giuda? E il Signore gli disse : Sali. E David riprese : Dove salirò io? E il Signore gli rispose : A Hebron. ²David adunque sali colle sue mogli, Achinoam Jezrahelita, e Abigail, già moglie di Nabal del Carmelo. ³Ma David condusse anche la gente, che era con lui, ciascuno colla sua famiglia ; e dimorarono nei villaggi di Hebron. ⁴E vennero gli uomini di Giuda, e ivi unsero David, affinchè regnasse sopra la casa di Giuda.

E fu riferito a David, che gli uomini di Jabes di Galaad avevano dato sepoltura a Saul. ⁵David adunque mandò dei messi agli uomini di Jabes di Galaad, e fece lor dire : Siate benedetti presso al Signore, voi che avete fatto quest'opera di misericordia verso il vostro signore Saul, e lo avete seppellito.

⁴ I Mach. II, 57.

raggio e successo a unificare Israele e a renderlo indipendente, organizzando l'esercito, e fondando un'armata permanente. I suoi delitti però, come la guerra contro i Gabaoniti, le persecuzioni contro David, l'uccisione dei sacerdoti di Nob ecc., hanno oscurata la sua gloria. Egli fu infedele a Dio, e dimenticò ben presto che Dio era il vero sovrano d'Israele, e che il potere regio doveva essere soggetto al potere teocratico rappresentato dai profeti. In punizione Dio lo condannò, ed escludé dalla successione la sua posterità, ma usando misericordia fece diventare suo genero colui che doveva poi occupare il trono (Ved. Vig. *Man. Bib.*, ed. 1920, p. 84).

CAPO II.

1-4. David regna sopra Giuda, mentre Isboseth sostenuto da Abner regna sul resto d'Israele (II, 1-32). David costituito in Hebron re di Giuda. Consultò il Signore per mezzo di Abiathar sacerdote (I Re X, 22 ecc.). Salirò ecc. Egli sapeva di dover essere re secondo le promesse fattegli da Dio, ma non sapeva nè quando, nè come, nè dove il suo regno dovesse cominciare, e se fosse opportuno lasciar Siceleg senza destar sospetti nei Filistei, i quali lo credevano loro alleato (I Re XXVII, 10 e ss.), e senza provocare reazioni da parte degli Ebrei aderenti a Saul. Città di Giuda, avvicinandosi quindi al centro del paese. Hebron (Gen. XIII, 18) città sacerdotale e di rifugio (Gios. XX, 7; XXI, 13), quasi nel centro della tribù, sacra per tante memorie dei patriarchi (Gen. XLIX, 29 e ss.), e nella quale David contava parecchi

amici (I Re XXX, 31). La gente che era con lui, cioè il suo piccolo esercito (I Re XXII, 2 e ss.). Nei villaggi, o sobborghi, che dipendevano dalla città. Anche adesso Hebron offre l'aspetto di parecchi villaggi distinti (Gios. X, 33). Gli uomini di Giuda si riunirono in assemblea a Hebron per procedere all'elezione del re. Questa elezione non poteva destar sospetti nei Filistei, poichè ai loro occhi serviva a mantenere la divisione tra gli Ebrei. Unsero. David era già stato unto a Bethlehem (I Re XVI, 3), ma questa unzione era rimasta segreta ed era l'affermazione divina che gli conferiva il diritto al regno. La nuova unzione invece è pubblica, e inaugura il regno effettivo di David davanti agli uomini. Una terza unzione (V, 3) inaugurerà il suo regno sopra tutto Israele. Altri pensano che non si tratti di nuove unzioni, ma semplicemente della ricognizione pubblica e ufficiale fatta dal popolo della prima unzione (Ved. per Saul I Re X, 1 e XI, 14-15).

4-7. Ringrazia gli abitanti di Jabes-Galaad per l'onore renduto ai corpi di Saul e di Gionata. Fu riferito ecc. Egli, che aveva pianto con tanta sincerità sulla morte del re, aveva cercato di sapere ciò che fosse avvenuto del suo cadavere. Avevano dato sepoltura (Ved. I Re XXXI, 11-13). Spedì dei messi ecc. Egli considera come fatto a se stesso l'onore reso a Saul, di cui riconosce la regia dignità, e fa pure vedere che gli amici del re ucciso non solo non hanno da temere, ma possono aspettarsi da lui i maggiori benefici. I sentimenti di David erano sinceri, e la loro espressione ai Jabesiti costituiva pure un atto di abile politica.

verbum istud. ⁷Confortentur manus vestrae, et estote filii fortitudinis: licet enim mortuus sit dominus vester Saul, tamen me unxit domus Juda in regem sibi.

⁸Abner autem filius Ner, princeps exercitus Saul, tulit Isboseth filium Saul, et circumdixit eum per castra. ⁹Regemque constituit super Galaad et super Gessuri, et super Jérahel, et super Ephraim, et super Béniamin, et super Israël univérsum. ¹⁰Quadráginta annórum erat Isboseth filius Saul, cum regnare coepisset super Israël, et duobus annis regnavit: sola autem domus Juda sequebatur David. ¹¹Et fuit númerus diérum, quos commoratus est David, imperans in Hebron super domum Juda, septem annórum, et sex ménsium.

¹²Egressusque est Abner filius Ner, et pueri Isboseth filii Saul, de castris in Gabaon. ¹³Porro Joab filius Sárviae, et pueri David egressi sunt, et occurrerunt eis juxta piscinam Gabaon. Et cum in unum convenissent, e regione sederunt, hi ex una parte

⁶Ora il Signore renderà a voi misericordia e verità: ma io pure vi renderò grazie, perchè avete fatto quest'azione. ⁷Si rinvigoriscano le vostre mani, e siate forti, poichè, quantunque sia morto il signor vostro Saul, la casa di Giuda mi ha nondimeno unto per suo re.

⁸Ma Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito di Saul, prese Isboseth figlio di Saul, e lo condusse intorno per il campo. ⁹E lo costituì re sopra Galaad, e sopra Gessur, e sopra Jezraele, e sopra Efraim, e sopra Beniamin, e sopra tutto Israele. ¹⁰Isboseth figlio di Saul aveva quarant'anni, quando cominciò a regnare sopra Israele, e regnò due anni, ma la sola casa di Giuda seguiva David. ¹¹E il tempo che David dimorò, regnando in Hebron, sopra la casa di Giuda, fu di sette anni e sei mesi.

¹²E Abner, figlio di Ner, coi servi d'Isboseth, figlio di Saul, uscì dal campo, e andò a Gabaon. ¹³Ma Gioab, figlio di Sarvia, e gli uomini di David uscirono, e si contrattarono con essi presso alla piscina di Gabaon. Ed essendosi riuniti, si portarono di

Questi infatti avevano speciali obbligazioni verso Saul (I Re XI, 1 e ss.), e a David importava molto di attirarli a sè, e di presentarsi loro come re, facendoli passare sotto la sua autorità. *Misericordia e verità*, ebr. *misericordia e fedeltà*, ossia una misericordia fedele, che dà la giusta mercede agli atti di pietà compiuti. *Vi renderò grazie*, ebr. *vi rendo questa grazia*, cioè vi ringrazio, e questo mio ringraziamento è un pegno di ulteriori favori. *Si rinvigoriscano ecc.*, ossia non perdetevi di coraggio per la morte del re, ma abbiate fiducia, perchè io fui eletto re da Giuda, e saprò proteggervi e difendervi.

8-9. Abner fa eleggere re Isboseth figlio di Saul. Abner, cugino di Saul e generale in capo dell'esercito (I Re XIV, 50), voleva conservare la dignità regia nella famiglia, e quindi mette sul trono un'ombra di re per farne un docile strumento dei suoi disegni. Più tardi però ebbe una grande parte nel riunire le altre tribù sotto lo scettro di David. *Isboseth* non è ricordato tra i figli di Saul (I Re XIV, 49), forse perchè non sano di mente, e va considerato come posteriore a Gionata, Jessui, e Melchisua. Il suo nome nel I Par. VIII, 33; IX, 39 è *Esbab*. Il cambiamento avvenne quando la parola *baal*, che in antico si applicava anche al vero Dio, fu ristretta a significare gli idoli. Nei nomi propri venne allora sostituita da *boseth*, che significa ignominia. *Lo condusse... per il campo*, ebr. *lo condusse a Mahanaim* oltre il Giordano. Questa località identificata con *Mahne* al Nord di Adjlun trovasi presso il Jaboc tra Gad e Manasse (Gen. XXXII, 3). La Volgata considerò *Mahanaim* come un nome comune, che significa (due) campi. Dopo la sconfitta di Gelboe Abner mise in salvo il suo protetto nelle terre oltre il Giordano (I Re XXXI, 7). *Galaad* al Nord del Jaboc. *Gessur* piccolo territorio, che si stende tra Galaad e l'Hermon (Gios. XIII, 9). Siccome al capo III, 3 si dice che David tolse in moglie la figlia del re di Gessur, può essere che questi fosse stato scacciato da Saul

o da Abner, e si fosse rifugiato presso David. Nell'ebraico però invece di Gessur si ha *Asuri*, che dai critici (Ved. Dhorme hl l.) vien riguardato come una corruzione di *Aseri* (Giud. I, 32), antico nome di Aser, che si stendeva al Nord di Jezrael. *Jezrael* è la pianura di tal nome, che apparteneva alla tribù di Issachar (I Re XXIX, 1). *Ephraim e Benjamin* due forti tribù al Nord di Giuda. *Tutto Israele*, eccetto Giuda.

10-11. Durata del regno di Isboseth, e di quello di David in Hebron. *Quarant'anni*. Ad alcuni (Dhorme, Fillion ecc.) questa cifra sembra troppo alta (v. 4); e potrebbe essere che si abbia uno sbaglio di copista. *Regnò due anni*. Questi due anni probabilmente non sono da contarsi dalla morte di Saul, ma dal momento, in cui fu riconosciuto re da tutto Israele, e allora coinciderebbero coi due ultimi anni del regno di David in Hebron. Negli anni precedenti Abner avrebbe scacciato i Filistei, e poi si sarebbe adoperato presso le varie tribù per costituire il regno d'Israele. Si potrebbe anche supporre che il regno di David su tutto Israele non abbia cominciato subito dopo la morte di Isboseth, e che le varie tribù siano rimaste qualche anno senza re, e non siansi decise a riconoscere l'autorità di David che poco a poco, oppure si potrebbero spiegare gli anni del regno di Isboseth nel senso che regnò due anni effettivamente, mentre negli altri cinque chi regnava era propriamente Abner. Le ostilità tra i due regni non potevano ad ogni modo mancare, e non si può negare che Abner e i suoi seguaci si fossero ribellati a Dio, che aveva scelto David per re.

12-14. Abner sfida Gioab alla battaglia. David si manteneva sulla difensiva, ma Abner che voleva stabilire Isboseth anche sulla tribù di Giuda venne ad attaccarlo. *Uscì* per una spedizione guerresca (XXI, 17; I Re XVIII, 30 ecc.). *Dal campo*, ebr. *da Mahanaim* (Ved. n. 8). *Gabaon* attualmente *El Djib* nella tribù di Benjamin al Nord-Ovest di Gerusalemme. *Gioab* il primo dei tre figli di Sarvia

piscinae, et illi ex altera. ¹⁴Dixitque Abner ad Joab: Surgant pueri, et ludant coram nobis. Et respondit Joab: Surgant. ¹⁵Surrexerunt ergo, et transierunt número duodecim de Bénjamin, ex parte Isboseth filii Saul, et duodecim de pueris David. ¹⁶Apprehensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarii, et ceciderunt simul: vocatúmque est nomen loci illius: Ager robustorum, in Gabaon. ¹⁷Et ortum est bellum durum satis in die illa: fugatúsque est Abner, et viri Israël, a pueris David.

¹⁸Erant autem ibi tres filii Sárviae, Joab, et Abisai, et Asaël: porro Asaël cursor velocissimus fuit, quasi unus de capreis quae morantur in silvis. ¹⁹Persequebatur autem Asaël Abner, et non declinavit ad dexteram neque ad sinistram omittens persequi Abner. ²⁰Respexit itaque Abner post tergum suum, et ait: Tunc es Asaël? Qui respondit: Ego sum. ²¹Dixitque ei Abner: Vade ad dextram, sive ad sinistram, et apprehende unum de adolescentibus, et tolle tibi spolia ejus. Nóluit autem Asaël omittere quin urgeret eum. ²²Rursúmque locútus est Abner ad Asaël: Recede, noli me sequi, ne compellar confodere te in terram, et levare non pótero faciém meam ad Joab fratrem tuum.

²³Qui audire contempsit, et nóluit declinare: percussit ergo eum Abner aversa hasta in inguine, et transfodit, et mórtuus est in eodem loco: omnesque qui transibant per locum illum, in quo ceciderat Asaël, et mórtuus erat, subsistebant.

fronte, gli uni da un lato della piscina, e gli altri dall'altro. ¹⁴E Abner disse a Gioab: Si levino dei giovanotti, e armeggino in nostra presenza. E Gioab rispose: Si levino. ¹⁵Si levarono adunque, e passarono in numero di dodici di Beniamin dalla parte d'Isboseth, figlio di Saul, e di dodici tra gli uomini di David. ¹⁶E ciascuno di essi, preso per la testa il suo avversario, gli ficcò nel fianco la spada, e caddero (tutti) insieme. E fu dato a quel luogo il nome di Campo dei forti a Gabaon. ¹⁷E si levò in quel giorno una assai dura battaglia: e Abner cogli uomini d'Israele fu messo in fuga dalla gente di David.

¹⁸Or quivi erano i tre figli di Sarvia, Joab, Abisai, e Asael: e Asael fu un corridore velocissimo, come uno dei caprioli che stanno per le selve. ¹⁹E Asael inseguiva Abner, e non piegava nè a destra nè a sinistra cessando di inseguire Abner. ²⁰Perciò Abner si voltò indietro, e disse: Sei tu Asael? Ed egli rispose: Son io. ²¹E Abner gli disse: Va o a destra, o a sinistra, e afferra uno di questi giovanotti, e prenditi le sue spoglie. Ma Asael non volle lasciar d'incalzarlo. ²²E di bel nuovo Abner disse ad Asael: Vattene, non venirmi dietro, perchè io non mi veda costretto a conficcarti in terra, e non possa più levar la mia faccia verso il tuo fratello Gioab.

²³Ma egli sdegnò di dar retta, e non volle deviare. Allora Abner lo colpì nell'inguine colla parte inferiore della lancia, e lo passò da parte a parte, ed egli morì nello stesso luogo; e tutti quelli che passavano pel sito, in cui Asael era caduto morto, si fermavano.

sorella di David (v. 18; I Re XXVI, 6). All'assalto di Gerusalemme fu poi nominato capo di tutto l'esercito d'Israele. *Piscina di Gabaon*. Presso Gabaon esiste ancora attualmente una grande fontana, la cui acqua viene raccolta in due serbatoi l'uno sotterraneo presso la stessa sorgente e l'altro in piena aria. Di questa fontana fa menzione anche Geremia (XLI, 12). *Armeggino* (lett. *giuochino*), eufemismo per dire « combattano ». Abner desiderava di risparmiare sangue, e forse anche il numero dei soldati, che aveva al suo comando, non era superiore a quello dei soldati di Gioab, e perciò voleva guadagnar tempo.

15-16. La lotta tra dodici contendenti da una parte e dodici dall'altra. *Dodici di Beniamin*. Può essere che Abner non avesse soldati di altre tribù, oppure che quei di Beniamin abbiano voluto essere soli a difendere il re scelto nella loro tribù. *Preso per la testa ecc.* L'ardore guerresco fu così grande che non pensarono alla difensiva, ma solo a colpirsi l'uno coll'altro, e così perirono tutti quanti. *Campo dei forti*, ebr. *luogo delle rocce*, oppure *luogo*, o *campo*, *delle punte delle spade*. Nei LXX si ha: *luogo delle imboscate*, oppure *di coloro che si prendono per la testa*.

17. Battaglia generale. La lotta tra i dodici non avendo dato alcun risultato, si venne a una bat-

taglia generale, nella quale Abner ebbe la peggio, e fu messo in fuga.

18-22. Fuga di Abner e morte di Asael (18-32). Asael inseguì Abner (18-22). *Caprioli che stanno per le selve* (ebr. *per la campagna*). Non si tratta propriamente del capriolo, ma della gazzella, animale grazioso e veloce nella corsa, che vive ancora a piccoli gruppi in Palestina. La velocità nella corsa era molto apprezzata negli antichi guerrieri. *Inseguiva Abner nella speranza di rendersi illustre facendo prigioniero o uccidendo il capo dell'esercito avversario. Afferra ecc.* Abner vuole mostrarsi generoso verso la giovane età di Asael, e gli dice: muovì contro un giovane tuo pari, e ti basti riportar vittoria su di esso. Non prendetela col capo, che per difendersi sarebbe costretto a ucciderti. *Non possa levar ecc.* Con ragione Abner teme di crearsi inimicizie con Gioab di cui stimava il valore e l'amicizia (III, 27). Vedi nota Num. XXXV, 19 ove si parla del *goel* o vendicatore del sangue.

23. Morte di Asael. Asael trasportato dal suo furore giovanile non dà retta all'invito di Abner. *Colla parte inferiore della lancia*, cioè col manico, che aveva probabilmente la punta di ferro, la quale serviva a piantar la lancia in terra (I Re XXVI, 7). Così facendo Abner cercò fino all'ul-

²¹Persequéntibus autem Joab et Abisai fugiéntem Abner, sol occúbuit: et venérunt usque ad collem aquae ductus, qui est ex adverso vallis itineris desérti in Gábaon. ²²Congregátique sunt filii Bénéjamin ad Abner: et conglobáti in unum cúneum, steterunt in summitáte túmuli unius.

²³Et exclamávit Abner ad Joab, et ait: Num usque ad internecióem tuus mucro desaéviat? an ignóras quod periculósa sit desperatio? úsquequo non dicis pópulo ut omittat persequi fratres suos? ²⁴Et ait Joab: Vivit Dóminus, si locútus fuisses, mane recessisset pópulus persequens fratrem suum. ²⁵Insónuit ergo Joab búccina, et stetit omnis exércitus, nec persecútus sunt ultra Israëel, neque iníere certámen.

²⁶Abner autem et viri ejus abiérunt per campéstria, tota nocte illa: et transiérunt Jordánem, et lustráti omni Beth-horon, venérunt ad castra. ²⁷Porro Joab revérsus, omisso Abner, congregávit omnem pópulum: et defuérunt de pueris David decem et novem viri, excépto Asaël.

²⁸Servi autem David percussérunt de Bénéjamin, et de viris qui erant cum Abner, trecentos sexaginta, qui et mórtui sunt. ²⁹Tulerúntque Asaël, et sepeliérunt eum in sepulcro patris sui in Bétlehem: et ambulavérunt tota nocte Joab et viri qui erant cum eo, et in ipso crepúsculo pervenérunt in Hebron.

²⁴Ma mentre Gioab e Abisai inseguivano Abner che fuggiva, il sole tramontò, e giunsero fino alla collina dell'acquedotto, ch'è dirimpetto alla valle, sulla strada del deserto di Gabaon. ²⁵E i figli di Benjamin si riunirono presso Abner; e serrati in un sol drappello si fermarono sulla cima d'un luogo elevato.

²⁶E Abner gridò a Gioab e disse: La tua spada inferirà essa fino all'estermínio? Non sai tu che la disperazione è pericolosa? Fino a quando non dirai al popolo di cessare dall'inseguire i suoi fratelli? ²⁷E Gioab disse: Viva il Signore; se tu avessi parlato fin dal mattino, si sarebbe ritratto il popolo, che insegue il suo fratello. ²⁸Gioab pertanto suonò la tromba, e tutto l'esercito si fermò, e non inseguirono più Israele, e non diedero più battaglia.

²⁹E Abner colla sua gente camminarono tutta quella notte per le pianure: e passarono il Giordano, e traversata tutta Beth-horon, giunsero al campo. ³⁰Ora Gioab, lasciato andare Abner, tornò indietro, e radunò tutto il popolo; e della gente di David mancarono diciannove uomini senza Asaël.

³¹Ma la gente di David percosse di quei di Benjamin e degli altri, che erano con Abner, trecentosessanta uomini, i quali anche morirono. ³²E tolsero Asaël, e lo seppellirono nella sepoltura di suo padre in Bétlehem: ma Gioab e gli uomini, che erano con lui, camminarono tutta la notte, e al primo crepuscolo giunsero ad Hebron.

l'ultimo momento di fare ad Asaël il minor male possibile, se pure non volle mostrare che non lo riteneva degno di esser colpito colla lancia. *Nell'inguine* cioè nel basso ventre. *Si fermavano* commiserando la sua sorte.

24-25. Continua l'inseguimento dei fuggiaschi. I due fratelli di Asaël anelando alla vendetta non si fermano, ma continuano ad inseguire Abner. *La collina dell'acquedotto*, ebr. *la collina di Ammah*, località sconosciuta all'Est o al Nord di Gabaon. *Valle*. I LXX hanno tradotto l'ebraico *Giah* come un nome proprio, ma la versione della Volgata è preferita dai critici. *Deserto di Gabaon* sono le steppe che si stendono all'Est di Gabaon. *Si erano riuniti* ecc. I fuggiaschi essendo giunti in posizione favorevole, si stringono attorno ad Abner in battaglia serrata pronti ad aspettare il nemico e a ricominciare la battaglia. *Di un luogo elevato*, che probabilmente va identificato colla collina di Ammah. Abner si trovava in cima della collina, mentre Gioab era ai piedi.

26-29. Fine dell'inseguimento. *Gridò*. Abner fa ancora una volta mostra di generosità, e si appella ai vincoli del sangue e della religione per metter fine al conflitto. *La tua parola inferirà fino allo sterminio?* Non sai tu che la disperazione è pericolosa? ebr. *la tua spada divorerà essa in perpetuo?* Non sai tu che finalmente potrebbe esservi dell'amarezza? Quest'amarezza sarà causata dalla disperazione, la quale può far prodigi. *Se tu avessi parlato* ecc. Gioab rigetta su Abner la colpa dell'eccidio. *Se Abner l'avesse doman-*

dato, Gioab fin dal mattino avrebbe fatto cessare il conflitto, ma lo farà cessare ora. Il testo ebraico è però un po' differente: *se tu non avessi parlato*, chiedendo una tregua, *solo al mattino il popolo si sarebbe ritratto dall'inseguire*, ossia l'inseguimento avrebbe ancor durato tutta la notte, ma ora lo farà cessare. *Suonò la tromba* per dar l'ordine di cessare il conflitto. *Non diedero più battaglia* almeno per quel momento. La guerra infatti ripigliò ben tosto e si prolungò assai tempo (III, 1). *Camminarono a marcia forzata. Per le pianure*, ebr.: *per l'Arabah*, ossia per la valle del Giordano tra il Mar Morto e il Lago di Genesareth. *Beth horon*, ebr. *Bithron* (da non confondersi con *Beth-horon* I Re XIII, 18). Si tratta di un distretto posto al di là del Giordano, che corrisponde probabilmente al *quadi el Himar*, e termina a *Mahne*. — *Al campo*, ebr. *a Mahanaim* (Ved. n. 8).

30-32. Esito della lotta. *Diciannove uomini* compresi i dodici caduti nel primo scontro (15-16) e senza contare Asaël. Le perdite dell'avversario erano state diciotto volte più gravi. I soldati di Gioab occupavano forse posizioni più forti, ed erano certamente più agguerriti. *E degli altri* che erano ecc. L'ebraico può tradursi meglio: *cioè di quelli che erano con Abner*. Non sembra infatti che Abner avesse altri che Beniamiti. *Camminarono tutta la notte*. Deve trattarsi della seconda notte dopo la battaglia, poichè questa aveva durata sino a sera (vv. 27, 29), e il giorno dopo era stato impiegato nei funerali di Asaël. La scis-

CAPO III.

La famiglia di David cresce di numero 1-5. — Dissensi tra Abner e Isboseth 6-11. — Abner tratta con David 12-25. — Abner ucciso da Gioab a tradimento 26-30. — Pianto e lutto di David sulla morte di Abner 31-39.

¹Facta est ergo longa concertatio inter domum Saul, et inter domum David: David proficiens, et semper seipso robustior, domus autem Saul decrescens quotidie.

²Nati sunt filii David in Hebron: fuitque primogenitus ejus Amnon de Achinoam Jezrahelita. ³Et post eum Cheleab de Abigail uxore Nabal Carmeli: porro tertius Absalom, filius Maacha filiae Tholmai regis Gessur. ⁴Quartus autem Adonias, filius Haggith: et quintus Saphathia, filius Abithal. ⁵Sextus quoque Jethraam, de Egla uxore David; hi nati sunt David in Hebron.

⁶Cum ergo esset praedium inter domum Saul et domum David, Abner filius Ner regabat domum Saul.

⁷Fuerat autem Sauli concubina nomine Respha, filia Aja. Dixitque Isboseth ad Abner: ⁸Quare ingressus es ad concubinam patris mei? Qui iratus nimis propter verba Isboseth, ait: Numquid caput canis ego sum adversum Judam hodie, qui fecerim misericordiam super domum Saul patris tui, et super fratres et proximos ejus, et non tradidi te in manus David, et tu requisisti in me quod argueres pro muliere hodie? ⁹Haec faciat Deus Abner, et haec addat ei, nisi

¹Vì fu adunque una lunga guerra tra la casa di Saul e la casa di David, avanzandosi David e facendosi sempre più forte; mentre la casa di Saul decadeva ogni giorno.

²E nacquero a David de' figli in Hebron, e il suo primogenito fu Amnon di Achinoam Jezrahelita. ³E dopo di lui Cheleab di Abigail, già moglie di Nabal del Carmelo; il terzo fu Absalom figlio di Maacha, figlia di Tholmai re di Gessur. ⁴E il quarto fu Adonia figlio di Haggith; e il quinto Saphathia figlio di Abital. ⁵Il sesto Jethraam figlio di Egla moglie di David. Questi nacquero a David in Hebron.

⁶Mentre adunque era la guerra tra la casa di Saul e la casa di David, Abner figlio di Ner reggeva la casa di Saul.

⁷Or Saul aveva avuta una concubina per nome Respha, figlia di Aja; e Isboseth disse ad Abner: ⁸Perchè sei tu entrato dalla concubina di mio padre? Ed egli sdegnato sommamente per le parole d'Isboseth, disse: Son io forse la testa di un cane, io che oggi sono l'avversario di Giuda, che ho usato misericordia verso la casa di Saul tuo padre, e verso i suoi fratelli e i suoi parenti, e che non ti ho dato nelle mani di David, che tu hai cercato in me di che

² I Par. III, 1.

sione tra Israele e Giuda omai è consumata, e la lotta fraticida tra i due popoli è cominciata. Abner ottenne una tregua, ma Gioab, anelando alla vendetta, attende l'occasione opportuna per vendicare coll'assassinio la morte del fratello.

CAPO III.

1. Il regno di David in Hebron si consolida mentre quello della casa di Saul va decadendo (III, 1-IV, 12). Il v. 1 annunzia questo tema generale. *Avanzandosi ecc.*, ebr. *andava consolidandosi*, mentre la casa di Saul andava decadendo. Ciò dipendeva non solo da cause politiche, ma specialmente dalla protezione di Dio.

2-5. Figli nati a David in Hebron. Gli stessi nomi con qualche variante si trovano nel I Par. III, 1-3. L'aver una numerosa famiglia e larga parentela costituiva una parte della forza di David. *Ammon e Absalom* di triste memoria (XIII, 1-XVIII, 33). *Cheleab* detto Daniele nel I Par. III, 1. Può essere che avesse due nomi, oppure si tratta di una corruzione del testo. D'orme propone di leggere Dodiya. *Gessur* (Ved. n. II, 9; XV, 8; Deut. III, 14 ecc.). Questo matrimonio con una straniera fu forse determinato da ragioni politiche. *Adonia*, il rivale di Salomone (III Re I, 5 e ss.).

Nei LXX viene chiamato *Ornia*. — *Moglie di David*. Questa parola indica che dalla prima all'ultima si tratta di vere mogli, e non di semplici concubine. La poligamia era permessa nell'antica legge, e quanti mali apportò alla famiglia di David e a tutto il regno!

6. Abner tratta con David per dargli in mano tutto Israele, ma viene ucciso a tradimento da Gioab (6-39). Il v. 6 serve di transizione. *Reggeva*, ebr. *agiva fortemente*, oppure *aveva la preponderanza* nella casa di Saul.

7-11. Abner rimproverato da Isboseth minaccia di schierarsi dalla parte di David. *Respha* (ebr. *Rispa*), di cui si parlerà al capo XXI, 8-11. *Sei entrato dalla concubina ecc.* Alla morte del re il suo harem passava al successore (XII, 8), e l'essersi Abner introdotto presso la concubina del defunto costituiva un tentativo di usurpazione del trono (XVI, 22; III Re II, 22), e feriva l'onore filiale di Isboseth, poichè non era lecito a un particolare sposare la vedova del re. *La testa di un cane*, cioè un oggetto meritevole di ogni disprezzo (I Re XVII, 43; XXIV, 14; III Re XXI, 19, 23; IV Re VIII, 13 ecc.). Abner vuol dire: Io, che fino adesso ebbi i più grandi onori e i maggiori meriti, son forse diventato sì presto di nessun valore da poter essere rimproverato e di-

quomodo juravit Dominus David, sic faciam cum eo. ¹⁰Ut transferatur regnum de domo Saul, et elevetur thronus David super Israël, et super Judam, a Dan usque Bersabee. ¹¹Et non potuit respondere ei quidquam, quia metuabat illum.

¹²Misit ergo Abner nuntios ad David pro se dicentes: Cujus est terra? et ut loquerentur: Fac mecum amicitias, et erit manus mea tecum, et reducam ad te universum Israël. ¹³Qui ait: Optime: ego faciam tecum amicitias, sed unam rem peto a te, dicens: Non vidēbis faciem meam, antequam adduxeris Michol filiam Saul: et sic venies, et vidēbis me.

¹⁴Misit autem David nuntios ad Isboseth filium Saul, dicens: Redde uxorem meam Michol, quam despondi mihi centum praepitiis Philisthim. ¹⁵Misit ergo Isboseth, et tulit eam a viro suo Phaltiel, filio Lais. ¹⁶Sequebaturque eam vir suus, plorans usque Bahurim: et dixit ad eum Abner: Vade, et revertere. Qui reversus est.

¹⁷Sermōnem quoque intulit Abner ad seniores Israël, dicens: Tam heri quam nu-

rimproverarmi oggi per una donna? ⁹Dio faccia questo ad Abner e gli aggiunga quello, se io non farò con David, come il Signore gli ha giurato. ¹⁰Affinchè il regno sia trasferito dalla casa di Saul, e il trono di David si innalzi sopra Israele e sopra Giuda, da Dan fino a Bersabee. ¹¹Isboseth non poté più rispondere ad Abner, perchè aveva paura di lui.

¹²Abner adunque spedì messi a David; che da parte sua gli dicessero: A chi appartiene il paese? E che aggiungessero: Fa amicizia con me, e la mia mano sarà con te, e io ricondurrò a te tutto Israele.

¹³David rispose: Benissimo, io farò amicizia con te, una sola cosa ti chieggo, e dico, che tu non vedrai la mia faccia, prima che mi abbi condotta Michol, figlia di Saul; allora verrai, e mi vedrai.

¹⁴E David spedì messi ad Isboseth figlio di Saul, dicendo: Rendimi Michol mia moglie, che io mi sposai per cento prepuzi dei Filistei. ¹⁵Isboseth adunque mandò, e la tolse al suo marito Phaltiel figlio di Lais. ¹⁶E il suo marito le tenne dietro piangendo fino a Bahurim: e Abner gli disse: Va e torna indietro. Ed egli se ne ritornò.

¹⁷Abner prese anche a trattare cogli anziani d'Israele, dicendo: Già per l'addietro

¹⁴ I Reg. XVIII, 27.

sprezzato? Io, che oggi sono l'avversario di Giuda. L'ebraico è oscuro e incerto: sono io forse oggi la testa di un cane, io che contro Giuda, oppure, un cane, della parentela di Giuda ecc. Ho usato ecc. Abner numera i benefici fatti alla casa di Saul, ai quali oppone l'ingratitude di Isboseth. Una donna, termine di disprezzo e di sdegno. Faccia questo e aggiunga quello. Formula di giuramento spesso usata nei libri sacri (I Re III, 17; XIV, 44; XXV, 22 ecc.). Se non farò ecc., ossia, se non eseguirò. Gli ha giurato (Ved. I Re XV, 28-29). Le parole, che Dio aveva detto a Samuele, riguardo a David erano note a tutti (V, 2; I Re XXV, 28-31). Abner condanna se stesso, poichè confessa di aver fatto guerra a David, pur sapendo che egli era l'eletto del Signore. Da Dan fino ecc., ossia su tutta la Palestina (Giud. XX, 1; I Re III, 20).

12-13. Abner offre a David i suoi servizi. David li accetta a condizione che gli venga restituita Michol. A chi appartiene il paese? Non appartiene forse a te in virtù della promessa divina? Perciò io mi schiero ora dalla tua parte. Si può dare però un'altra spiegazione, che risponde meglio al contesto. Il paese tutto, o quasi tutto, non è forse nelle mie mani? Non posso io darlo a chi voglio? Abner si fa forte della sua autorità per ottenere da David le migliori condizioni. Fa amicizia, o meglio alleanza. David accetta la proposta, ma esige che prima gli venga restituita la sua legittima moglie Michol, figlia di Saul. Adempiuta tal condizione, egli riceverà Abner in persona, e tratterà con lui. Michol aveva dato a David testimonianze di grande amore (I Re XVIII, 20,

28; XIX, 11 e ss.), e a sua volta David l'amava teneramente, benchè Saul glie l'avesse rapita e data a un altro. Così facendo David cercava anche di conciliarsi i partigiani della casa di Saul, presentandosi loro come genero del re defunto.

14-16. Michol restituita. Ad Isboseth. David si rivolge direttamente al rappresentante della casa di Saul, poichè per il momento le trattative con Abner erano segrete, e d'altra parte sapeva che Isboseth non si sarebbe opposto ai suggerimenti di Abner. Questi poi accompagnò egli stesso Michol alla casa di David, e così poté personalmente continuare le trattative col re. Mi sposai per cento ecc. Tanti ne aveva chiesti Saul, ma David ne portò il doppio cioè duecento (I Re XVIII, 25, 27). Mandò, la tolse ecc. La riparazione del torto fatto a David compiuta dallo stesso Isboseth figlio di Saul e fratello di Michol, contribuiva a rialzare ancor più il prestigio di David. Phaltiel, detto Phalti per abbreviazione nel I Re XXV, 4. Le tenne dietro piangendo, mostrando così che l'amava sinceramente. Siccome chi gli prendeva Michol era Isboseth, così contro di lui e non contro David si volgeva la sua ira. Bahurim apparteneva a Benjamin, e si trovava sulla strada da Gerusalemme a Gerico presso il monte degli Olivi (XVI, 5; XVII, 18). Abner era là per ricevere Michol e accompagnarla fino ad Hebron. Sia David che Abner riconoscono l'invalidità del matrimonio di Michol con Phaltiel. Essa era moglie legittima di David, e solo con violenza era stata strappata al suo legittimo marito. Può essere che Phaltiel fosse in buona fede.

17-19. Abner induce Israele e Benjamin a rico-

diustértius quaerebátis David, ut regnáret super vos. ¹⁸Nunc ergo fácite : quóniam Dóminus locútus est ad David, dicens : In manu servi mei David salvábo pópulum meum Israël de manu Philístiim, et ómnium inimicórum ejus. ¹⁹Locútus est autem Abner étiam ad Bénjamin. Et ábiit ut loquerétur ad David in Hebron, ómnia quae placérant Israël, et univérso Bénjamin. ²⁰Venítque ad David in Hebron cum viginti viris : et fecit David Abner, et viris ejus qui vénerant cum eo, convivium. ²¹Et dixit Abner ad David : Surgam, ut cóngregem ad te dómimum meum regem omnem Israël, et íneam tecum foedus, et ímperes ómnibus, sicut desíderat ánima tua.

Cum ergo deduxisset David Abner, et ille isset in pace, ²²Statim púeri David et Joab venérunt, caesis latrónibus, cum praeda magna nimis : Abner autem non erat cum David in Hebron, quia jam dimiserat eum, et proféctus fúerat in pace. ²³Et Joab, et omnis exércitus qui erat cum eo, póstea venérunt : nuntiátum est itaque Joab a narrántibus : Venit Abner filius Ner ad regem, et dimísit eum, et ábiit in pace. ²⁴Et ingrèssus est Joab ad regem, et ait : Quid fecisti ? Ecce venit Abner ad te : quare dimisisti eum, et ábiit et recéssit ? ²⁵Ignóras Abner filium Ner, quóniam ad hoc venit ad te, ut deciperet te, et sciret éxítum tuum et intróitum tuum, et nosset ómnia quae agis ?

²⁶Egréssus itaque Joab a David, misit nuntios post Abner, et redúxit eum a cistérna

voi cercavate David acciò regnasse sopra di voi. ¹⁸Or dunque fatelo : perchè il Signore ha parlato a David dicendo : Per la mano di David mio servo io salverò il mio popolo Israele dalla mano dei Filistei, e di tutti i suoi nemici. ¹⁹Indi Abner parlò anche con quei di Benjamin. E se n'andò per riportare a David in Hebron tutto quello che era piaciuto a Israele e a tutto Benjamin.

²⁰E venne a David in Hebron con venti persone. E David fece un convito ad Abner e agli uomini, che erano venuti con lui. ²¹E Abner disse a David : Io mi leverò, e radunerò a te, signor mio re, tutto Israele, e farò alleanza con te, e tu comandi a tutti come desidera la tua anima.

Ma quando David ebbe accommiatato Abner, e questi si fu partito in pace, ²²so-praggiunsero subito gli uomini di David con Gioab, i quali, fatti a pezzi alcuni ladroni, così tornavano con grandissima preda. Ma Abner non era più con David in Hebron, perchè questi lo aveva licenziato, ed egli era partito in pace. ²³E Gioab e tutto l'esercito, che era con lui, arrivarono dopo ; perciò fu portata a Gioab la nuova da alcuni, che dicevano : Abner figlio di Ner è venuto dal re : e questi lo ha licenziato, ed egli se n'è andato in pace. ²⁴Or Gioab entrò dal re, e disse : Che hai tu fatto ? Ecco Abner è venuto da te : perchè lo hai tu rimandato, ed egli se n'è andato, e si è allontanato ? ²⁵Non sai tu che Abner, figlio di Ner, è venuto da te per ingannarti, e spiare il tuo andare e venire, e sapere tutto quello che tu fai ?

²⁶Uscito quindi Gioab d'appresso a David, spedì messi dietro ad Abner, e lo fece

noscere David. *Prese a trattare* ecc. Con tutta probabilità ciò avvenne prima che Abner si presentasse a David. *Cogli anziani* (Ved. Ruth, IV, 2). Guadagnati infatti a David i notabili del paese, il resto del popolo li avrebbe seguiti senza grande difficoltà. *Per l'addietro*, lett. *ieri e l'altro ieri*, ebraismo per dire : da qualche tempo. *Cercate* ecc. Si vede che almeno una parte del popolo avrebbe voluto schierarsi con David, se Abner e altri non l'avessero impedito. *Il Signore ha parlato* ecc. Tali parole di promessa non sono citate in alcun luogo della Scrittura, ma è certo che non tutti gli oracoli dei profeti furono messi per scritto, e Abner e il popolo potevano aver appreso oralmente ciò che il profeta aveva predetto di David, nel momento in cui Israele era oppresso dai Filistei. *Con quei di Benjamin*, che formavano la parte principale dell'esercito di Isboseth, e più degli altri erano attaccati alla casa di Saul. *Tutto quello che era piaciuto* ecc., ossia non solo l'adesione delle tribù a David, ma anche le condizioni, p. es. che non fossero oggetto di rapresaglie ecc.

20-21. Alleanza fra David e Abner. *Venti uomini* che formavano la sua scorta oppure quella di Michol. *Fecce un convito* per onorare Abner, e

testimoniargli amicizia. *Radunerò* ecc. Si avrà così un'assemblea plenaria del popolo, la quale riconoscerà solennemente David come re (V, 1). Nell'ebraico si ha : *mi leverò, e andrò e radunerò* ecc. *Ebbe accommiatato* ecc., meglio : *accommiatò... partì* ecc.

22-25. Gioab rimprovera David di aver trattato con Abner. *Alcuni ladroni* ecc. Avevano fatto una razzia contro alcuni predoni. Può essere che David avesse allontanato Gioab, acciò non si incontrasse con Abner, e il fatto che Gioab era assente mostra chiaro che David non aveva alcuna intenzione di far uccidere Abner. *Lo hai rimandato*, invece di farlo prigioniero o di farlo morire. *Per ingannarti*. Gioab considera Abner come un nemico dichiarato di David e di Giuda. Egli parla con rude franchezza al re, perchè sa che il re ha bisogno di lui e del suo braccio. *Il tuo andar e venire* (lett. *il tuo uscire ed entrare*), cioè i tuoi andamenti, le tue azioni (Ved. I Re XVIII, 13, 16). David non la pensava certamente così (v. 28), ma forse non contrdisse con abbastanza forza a Gioab.

26-27. Gioab uccide Abner a tradimento. Con un falso pretesto lo fa ritornare a Hebron. *Cisterna di Sira*, località sconosciuta al Nord di He-

Sira, ignorante David. ²⁷Cumque rediisset Abner in Hebron, seorsum adduxit eum Joab ad medium portae, ut loqueretur ei, in dolo: et percussit illum ibi in inguine, et mortuus est in ultionem sanguinis Asael fratris ejus.

²⁸Quod cum audisset David rem jam gestam, ait: Mundus ego sum, et regnum meum apud Dominum, usque in sempiternum, a sanguine Abner filii Ner: ²⁹Et veniat super caput Joab, et super omnem domum patris ejus: nec deficiat de domo Joab fluxum seminis sustinens, et leprosus, et tenens fusum, et cadens gladio, et indigens pane.

³⁰Igitur Joab et Abisai frater ejus interfecerunt Abner, eo quod occidisset Asael fratrem eorum in Gabaon in praelio.

³¹Dixit autem David ad Joab, et ad omnem populum, qui erat cum eo: Scindite vestimenta vestra, et accingimini saccis, et plangite ante exequias Abner; porro rex David sequebatur feretrum. ³²Cumque sepelissent Abner in Hebron, levavit rex David vocem suam, et flevit super tumulum Abner: flevit autem et omnis populus. ³³Plangensque rex et lugens Abner, ait: Nequaquam ut mori solent ignavi, mortuus est Abner. ³⁴Manus tuae ligatae non sunt, et pedes tui non sunt compedibus aggravati: sed sicut solent cadere coram filiis iniquitatis, sic corruisti. Congeminansque omnis populus flevit super eum.

³⁵Cumque venisset universa multitudo cibum capere cum David, clara adhuc die juravit David, dicens: Haec faciat mihi Deus,

ritornare dalla cisterna di Sira, all'insaputa di David. ²⁷E allorchè Abner fu ritornato in Hebron, Gioab lo tirò da parte nel mezzo della porta per parlargli con tradimento; e lo percosse nell'inguine, ed egli morì per vendetta del sangue di Asael, fratello di Gioab.

²⁸Or David avendo udito quel che era avvenuto, disse: Sono mondo per sempre io e il mio regno dinanzi al Signore del sangue di Abner, figlio di Ner. ²⁹Ma cada esso sopra il capo di Gioab e sopra tutta la casa di suo padre; e non manchi mai nella casa di Gioab chi patisca di gonorrhea, e chi sia lebbroso, e chi maneggi il fuso, e chi perisca di spada, e chi sia privo di pane.

³⁰Gioab adunque e Abisai suo fratello uccisero Abner, perchè questi aveva ucciso Asael, loro fratello, nella battaglia a Gabaon.

³¹Or David disse a Gioab e a tutto il popolo, che era con lui: Stracciate le vostre vesti, e cingetevi di sacco, e fate duolo nei funerali di Abner; e il re David andava dietro alla bara. ³²E seppellito che ebbero Abner in Hebron, il re David alzò la voce, e pianse sopra il sepolcro di Abner, e anche tutto il popolo pianse. ³³E il re lamentandosi e piangendo Abner, disse: — Non come sogliono morir i vili è morto Abner. — ³⁴Le tue mani non sono state legate, — e i tuoi piedi non sono stati messi nei ceppi: — ma se' caduto, come si cade dinanzi ai figli d'iniquità. — E tutto il popolo pianse di nuovo sopra di lui.

³⁵E allorchè tutta la gente venne per prender cibo con David, essendo ancora giorno, David giurò, e disse: Iddio mi fac-

²⁷ III Reg. II, 5.

bron, che secondo Giuseppe F. (*Ant. Giud.* VII, 5) trovavasi a 20 stadi dalla città. *All'insaputa ecc.* L'autore sacro insiste nel far notare l'innocenza di David. *Nel mezzo della porta ecc.*, ebr. lo tirò a parte dentro della porta per parlargli in segreto. e lo percosse ecc. Il delitto di Gioab non è scusabile. Abner aveva bensì ucciso Asael, ma era in stato di legittima difesa. Sembra quindi che Gioab abbia voluto non solo vendicare il fratello, ma anche disfarsi di un rivale, che poteva acquistare una grande influenza sull'animo del re.

28-30. David maledice Gioab e i suoi discendenti. L'orrore del delitto e la necessità di allontanare da sè ogni sospetto di connivenza con Gioab ispirarono a David la terribile imprecazione. *Non manchi ecc.* Imprecò loro ogni sorta di sofferenze. *Gonorrhea... lebbroso*, malattie umilianti, che facevano contrarre un'impurità legale (*Lev.* XV, 3; XXII, 4; *Num.* V, 2), e la prima delle quali produceva la sterilità. *Maneggi il fuso*, nel senso di effeminato, debole. L'ebraico può tradursi: *si appoggi al bastone*, cioè sia cieco, o zoppo. Dio aveva minacciato la sua ira agli omicidi (*Gen.* IV, 11; *Deut.* XXI, 6-9 ecc.).

31-34. David comanda un pubblico duolo, e fa un'elegia per la morte di Abner. *Disse a Gioab.* L'omicida stesso dovette prendere il lutto sopra la sua vittima. *Popolo*, cioè i soldati che erano con Gioab. *Stracciate le vesti ecc.* in segno di duolo (I, 2, 11; I Re IV, 12). *Sacco*, tela grossolana di peli di capra o di cammello (*Ved. Gen.* XXXVII, 34). *Nei funerali di Abner*, ebr. davanti ad Abner, cioè davanti al cadavere, che veniva portato su di una bara. *Lamentandosi* (*Ved. n.* I, 17). La breve elegia di quattro versi esprime tutto l'ammirazione e la compassione di David per l'eroe caduto. *Non come sogliono ecc.* L'ebraico presenta un altro senso, che risponde meglio al contesto: *Doveva Abner morire come muore un insensato*, oppure un empio? (*Salm.* XIV, 1 e ss.). Un tale eroe non doveva morire così ignominiosamente. *Le tue mani* erano libere, così pure i tuoi piedi, e come mai hai potuto essere colpito senza difenderti? *Sei caduto a tradimento.*

35. David digiuna per la morte di Abner. *Per prender cibo con David*, ebr. per far prender cibo a David, cioè per fargli rompere il digiuno dopo i funerali (*Ved. Giud.* XX, 26 ecc.). Il digiuno

et haec addat, si ante occásum solis gustávero panem vel áliud quidquam. ³⁶Omnisque pópulus audívit, et placuerunt eis cuncta quae fecit rex in conspéctu totius pópuli. ³⁷Et cognóvit omne vulgus et univérsum Israél in die illa, quóniam non actum fuisset a rege ut occiderétur Abner filius Ner.

³⁸Dixit quoque rex ad servos suos: Num ignorátis quóniam princeps et máximus cecidit hódie in Israél? ³⁹Ego autem adhuc delicátus, et unctus rex: porro isti viri filii Sárviae duri sunt mihi: retribuát Dóminus faciénti malum juxta malítiam suam.

cia questo e mi aggiunga quello, se prima del tramontare del sole io assaggerò pane, o alcun'altra cosa. ³⁶E tutto il popolo udì, e gli furono grate tutte le cose, che il re aveva fatte al cospetto di tutto il popolo. ³⁷E tutto il popolo e tutto Israele riconobbe in quel dì, che non era proceduto dal re che Abner figlio di Ner fosse ucciso.

³⁸E il re disse a' suoi servi: Non sapete voi forse che un principe, e grandissimo, è caduto oggi in Israele? ³⁹E io sono tutt'ora debole, benchè unto re: ma questi figli di Sarvia son duri per me. Renda il Signore a chi fa il male secondo la sua malizia.

CAPO IV.

Isboseth viene assassinato da Baana e Rechab 1-6. — La testa di Isboseth portata a David 7-8. — David fa mettere a morte i due assassini 9-12.

¹Audívit autem Isboseth filius Saul, quod cecidisset Abner in Hebron: et dissolútæ sunt manus ejus, omnisque Israél perturbátus est.

²Duo autem viri príncipes latrónum erant filio Saul, nomen uni Báana, et nomen áli-teri Rechab, filii Remmon Berothítæ de filiis Bénjamin: síquidem et Beroth reputáta est in Bénjamin. ³Et fugérunt Berothítæ in Géthaim, fuerúntque ibi ádvenæ usque ad tempus illud.

¹Ora Isboseth, figlio di Saul, intese che Abner era morto in Hebron, e le sue mani perdettero la loro forza, e tutto Israele fu conturbato.

²Ma presso il figlio di Saul vi erano due capi di ladroni, il nome dell'uno era Baana, e quello dell'altro Rechab, figli di Remmon Berothita dei figli di Benjamin; perocchè anche Beroth è reputata di Benjamin. ³E quei di Beroth erano fuggiti a Gethaim, e vi abitarono come forestieri fino a quel tempo.

era uno dei segni di lutto (I Re XXXI, 13). *Mi faccia ecc. Ved. n. 9.*

36-39. Il popolo riconosce l'innocenza di David. *Udi, ebr. riconobbe* che il dolore di David era sincero, e (la cosa) *piacque ai loro occhi, come tutto ciò che il re fece nel cospetto del popolo era gradito. — Tutto il popolo, cioè i soldati, e tutto Israele riconobbe ecc. Non sapete voi ecc.* Nell'intimità David esprime i suoi sentimenti di ammirazione per Abner (un principe ecc.), e di riprovazione per Gioab, adducendo scuse di non punire quest'ultimo, come avrebbe meritato. *Sono tutt'ora debole*, ossia il mio regno non è abbastanza consolidato. I figli di Sarvia e specialmente Gioab erano valorosi, amati dai soldati, e molto attaccati alla casa di David. La loro influenza era grande, e potevano essere utilissimi per il futuro. In conseguenza David non ha il coraggio nè la forza di punir Gioab, ma almeno protesta contro la sua crudeltà, e si appella al giudizio di Dio. Prima di morire però raccomanderà a Salomone di punire Gioab per tutti i misfatti commessi (III Re II, 5, 6). Dhorme traduce: *io sono stato dolce e arrendevole*. In questo caso David opporrebbe la sua condotta verso Abner a quella di Gioab. *Sono duri per me*. L'ebraico va tradotto: *sono più forti di me* (Dhorme: *sono stati più duri di me*)

CAPO IV.

1. Nei vv. 1-12 si narra l'assassinio di Isboseth. Il v. 1 serve di transizione. *Le sue mani perdettero la loro forza*. Isboseth fu colpito da terrore, e non sapeva più che fare, poichè tutta la sua autorità e la sua forza poggiavano su Abner. *Fu conturbato*. La morte di Abner veniva da principio imputata a David, e quindi si era nel dubbio che il re volesse oramai imporsi colla forza e cominciare una nuova guerra civile.

2-3. Gli assassini. *Capi di ladroni, ebr. capi di bande* o di schiere, che vivevano di ladroneggi, e che nel caso prestavano il loro aiuto a Isboseth. *Berothita, cioè di Beroth*, che viene identificata con El-Bireh al Nord di Gerusalemme e al Sud di Bethel. In antico apparteneva ai Gabaoniti (Gios. IX, 17). *E reputata di Benjamin*. La città era stata attribuita a Benjamin (Gios. XVIII, 25), ma continuò ad essere abitata dai Gabaoniti. Questi però furono in gran parte massacrati da Saul (XXI, 1-2), e i pochi rimasti fuggirono a Gethaim, e allora i Beniamiti si installarono a Beroth. *Gethaim* apparteneva pure ai Beniamiti (Nehem. XI, 33), e non doveva essere lungi da Beroth. Altri però identificano Gethaim con Gethremmon (Gios. XXI, 24). Tutte queste particolarità sono destinate a spiegare come nella stessa tribù di Saul abbiano potuto trovarsi gli assassini di Isboseth.

⁴Erat autem Jónathae filio Saul filius débilis pédibus : quinquénis enim fuit, quando venit nuntius de Saul et Jónatha ex Jezrahel ; tollens itaque eum nutrix sua, fugit : cumque festinaret ut fugeret, cecidit, et claudus effectus est : habuitque vocabulum Miphiboseth.

⁵Veniéntes igitur filii Remmon Berothitae, Rechab et Báana, ingressi sunt fervente die domum Isboseth : qui dormiebat super stratum suum meridie. Et ostiaria domus purgans triticum, obdormivit. ⁶Ingressi sunt autem domum latenter assuméntes spicas tritici, et percussérunt eum in inguine Rechab et Báana frater ejus, et fugérunt.

⁷Cum autem ingressi fuissent domum, ille dormiebat super lectum suum in conclavi, et percutientes interfecerunt eum ; sublatoque capite ejus, abiérunt per viam déserti tota nocte, ⁸Et attulérunt caput Isboseth ad David in Hebron, dixerúntque ad regem : Ecce caput Isboseth filii Saul inimici tui, qui quaerebat animam tuam : et dedit Dóminus dómino meo regi ultionem hódie de Saul, et de sémine ejus.

⁹Respóndens autem David Rechab, et Báana fratri ejus, filiis Remmon Berothitae, dixit ad eos : Vivit Dóminus, qui éruit animam meam de omni angustia, ¹⁰Quóniam eum, qui annuntiáverat mihi, et dixerat : Mórtnus est Saul, qui putábat se próspéra nuntiáre, ténui, et occidi eum in Siceleg, cui oportébat mercédem dare pro nuntio. ¹¹Quanto ma-

⁴Or Gionata, figlio di Saul, aveva un figlio storpiato dei piedi : questi infatti aveva cinque anni, quando arrivò da Jezrahel la nuova riguardo a Saul e Gionata : e perciò la nutrice lo prese e fuggì ; e mentre si affrettava per fuggire, egli cadde e diventò zoppo, ed ebbe nome Miphiboseth.

⁵Venuti adunque i figli di Remmon Berothita, Rechab e Baana, entrarono sul caldo del giorno nella casa di Isboseth, il quale dormiva nel suo letto sul meriggio, e la portinaia di casa, nettando il grano, si era addormentata. ⁶Essi adunque di nascosto entrarono in casa, prendendo delle spighe di grano, e Rechab e suo fratello percossero Isboseth nel basso ventre, e fuggirono.

⁷Ora essendo essi entrati in casa, egli dormiva sul suo letto nella camera, e colpendolo, lo uccisero : e tolta la sua testa, camminarono per la via del deserto tutta la notte. ⁸E portarono la testa d'Isboseth a David in Hebron, e dissero al re : Ecco la testa d'Isboseth figlio di Saul tuo nemico, il quale cercava di toglierti la vita : e oggi il Signore ha fatto vendetta del re mio signore sopra Saul, e sopra la sua stirpe.

⁹Ma David rispose a Rechab e a Baana suo fratello, figli di Remmon Berothita, e disse loro : Viva il Signore, che ha liberata l'anima mia da tutte le angustie : ¹⁰Colui, che mi aveva annunziato, e detto : Saul è morto, pensandosi di portare una buona nuova, io lo presi, e lo uccisi in Siceleg, egli a cui si doveva dare un premio per il

¹⁰ Sup. I, 14.

4. *Miphiboseth*. Il v. 4 è una parentesi destinata a mostrare che dopo la morte di Isboseth la famiglia di Saul non era più rappresentata che da un fanciullo malato e incapace di regnare. Arrivò a Gabaa, dove Saul e Gionata risiedevano. *Da Jezrahel*, cioè dal campo di battaglia di Gelboe (I Re XXIX, 1). *Miphiboseth* Nel I Par. VIII, 34; IX, 40 viene chiamato *Meribbaal*, e quest'ultimo sembra fosse il suo vero nome (Ved. n. II, 8). Di lui si parlerà di nuovo nei capi IX, XVI, XIX ecc. Le sue condizioni probabilmente resero più audaci gli assassini, i quali, sapendo che niuno della famiglia di Saul avrebbe potuto vendicare il sangue di Isboseth, si credevano di restar impuniti.

5-7. L'assassinio. *Venuti a Mahanaim* (II, 8). *Dormiva*, come si suole fare al dopo pranzo durante i grandi calori. Avevano scelto questo momento sapendo che Isboseth sarebbe trovato solo e impotente a difendersi. *La portinaia* ecc. Le case dei grandi erano d'ordinario custodite da serve (Giov. XVIII, 16; Att. XII, 13). *Nettando il grano*. Quanta semplicità presso gli antichi! *Si era addormentata*. Gli assassini poterono così penetrare nella casa senza attirare l'attenzione. Le parole : *la portinaia* ecc., sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono passate dai LXX nella Volgata. Esse però dovevano, a giudizio dei critici, trovarsi nell'originale. In

casa di nascosto ecc. L'ebraico va tradotto : *penetrarono fin nell'interno della casa*, (come) *per prendere del grano, e percossero* ecc. *Prendendo* ecc. Era il pretesto che avrebbero addotto, qualora fossero stati sorpresi. Nei LXX mancano le parole *prendendo delle spighe di grano e Rechab e suo fratello lo colpirono al basso ventre e fuggirono*. Il testo è assai guasto, come si vede dal fatto che l'entrata degli assassini è narrata tre volte (vv. 5, 6, 7), l'uccisione due (6, 7) e la fuga due (6, 7). Non è possibile ricostituirlo con certezza. *Via del deserto*, ebr. *via dell'arabah* (Ved. n. II, 29). Gli assassini attraversarono quindi il Giordano.

8. Gli assassini arrivano a Hebron. *In Hebron*. La distanza tra Mahanaim e Hebron è di circa 65 chilometri in linea retta. *Dissero* ecc. Si presentano al re, e cercano di giustificare la loro azione col vantaggio che ne deriva a David, come se essi fossero stati i difensori della sua causa, e lo strumento della divina provvidenza.

9-11. David li condanna a morte. *Il Signore che ha liberata la mia anima da tutte le angustie*, mentre Saul mi perseguitava, non aveva bisogno di un assassinio per proteggermi. La stessa riconoscenza che debbo a Dio (III Re I, 29), mi obbliga ora a punire severamente il male commesso. *Colui che mi aveva annunziato* ecc., cioè l'Amalecita (Ved. I, 2 e ss.). *Si doveva dare un*

gis nunc, cum hómines ímpii interfecerunt virum innóxiúm, in domo sua, super lectum suum, non quaeram sánguinem ejus de manu vestra, et áuferam vos de terra?

¹²Praecépít itaque David púeris suis, et interfecerunt eos: praecidentésque manus et pedes eórum, suspendérunt eos super piscinam in Hebron: caput autem Isboseth túlérunt, et sepeliérunt in sepúlcro Abner in Hebron.

messaggio. ¹¹Quanto più adesso che uomini scellerati hanno ucciso un innocente in casa sua, sul suo letto, non domanderò io il suo sangue dalla vostra mano, e vi leverò dalla terra?

¹²E David diede l'ordine a' suoi servi, e questi li uccisero: e troncate loro le mani e i piedi, li appiccarono sopra la piscina di Hebron: e presero la testa di Isboseth, e la seppellirono nel sepolcro di Abner in Hebron.

CAPO V.

David re su tutto Israele 1-5. — Prende la cittadella di Sion 6-10. — Si costruisce un palazzo 11-12. — Figli avuti in Gerusalemme 13-16. — Guerra vittoriosa contro i Filistei 17-22. — Altra guerra vittoriosa contro i Filistei 23-25.

¹Et venérunt univérsae tribus Israë́l ad David in Hebron, dicéntes: Ecce nos, os tuum et caro tua sumus. ²Sed et heri et nudistértius, cum esset Saul rex super nos, tu eras edúcens et redúcens Israë́l: dixit autem, Dóminus ad te: Tu pasces pópulum meum Israë́l, et tu eris dux Israë́l. ³Venérunt quoque et senióres Israë́l ad regem in Hebron, et percússit cum eis rex David foedus in Hebron coram Dómino: unxerúntque David in regem super Israë́l. ⁴Filius triginta annórum erat David, cum regnáre coepisset,

¹Or tutte le tribù d'Israele vennero a David in Hebron, e dissero: Noi siamo tue ossa e tua carne. ²Ed anche per l'addietro, quando Saul era re sopra di noi, eri tu che conducevi e riconducevi Israele: e il Signore ti ha detto: Tu pascerei il mio popolo Israele, e tu sarai condottiero d'Israele. ³E anche gli anziani d'Israele vennero dal re in Hebron, e il re David fece alleanza con essi in Hebron dinanzi al Signore, e unsero David in re sopra Israele. ⁴David aveva trent'anni quando principiò a regnare, e

¹ I Par. XI, 1.

premio, se avessi guardato le cose senza tener conto della giustizia e della religione. Ucciso un innocente. Nell'assassinio commesso vi sono tutte le circostanze aggravanti, e perciò deve essere punito senza misericordia.

12. Esecuzione della condanna. *Le mani*, che avevano servito al delitto. *I piedi*, coi quali avevano corso, sperando un premio. *Li appiccarono a pubblico esempio. La piscina di Hebron*. Hebron possiede ancora due grandi serbatoi d'acqua, ma non sappiamo di quale si parli. *Nel sepolcro di Abner*, perchè la terra di Benjamin, dove era il sepolcro di Cis e della famiglia di Saul, era in potere del nemico. Gli assassini di Isboseth non furono quindi dei partigiani di David, ma dei Beniamiti, che speravano una ricompensa. David è al tutto innocente.

CAPO V.

1-3. La seconda parte di questo libro (V, 1-XX, 26) tratta del regno di David in Gerusalemme. Può dividersi in due sezioni, nella prima delle quali (V, 1-X, 19) si descrive il periodo glorioso del regno, cominciando dai suoi inizi (V, 1-25). David re sopra tutto Israele (V, 1-5). Sottomissione delle varie tribù e unzione di David (1-3). *Le tribù d'Israele* per opposizione a Giuda, che solo aveva fino allora riconosciuto David come re (5; II, 4, 9; I Par. XI, 1-9; XII, 23-40). Dis-

sero ecc. Allegano tre motivi della loro sottomissione: ¹ i vincoli del sangue (*tue ossa, tua carne*). David non è uno straniero per loro (Deut. XVII, 15); ² la grande autorità avuta e i grandi meriti acquistati da David fin dal tempo di Saul (*per l'addietro*, lett. *ieri e l'altro ieri* e quindi in un passato non molto lontano I Re XVIII, 5, 13, 15); ³ la elezione fatta dal Signore (*ti ha detto ecc.* III, 9, 18). *Pascerei ecc.* La metafora del pastore è spesso applicata ai re nell'antichità. Anche Hammurabi nel suo codice si chiama « il pastore ». Non è necessario supporre che tutte le tribù siansi presentate a David nello stesso tempo, avendo la sottomissione potuto farsi gradatamente. *Gli anziani*, cioè i notabili (III, 17), che dalle varie tribù erano stati incaricati di fissare con David le condizioni della sottomissione. *Fece alleanza ecc.* David giurò di governare il popolo secondo la legge del Signore (Deut. XVII, 14 e ss.), e gli anziani a nome del popolo giurarono obbedienza e fedeltà. *Dinanzi al Signore*, cioè invocando Dio in testimonio, oppure davanti all'arca quivi trasportata, o davanti a un altare quivi elevato (XV, 7-12). *Unsero ecc.* (Ved. n. II, 4; I Re XVI, 13). Ricevendo una doppia unzione pubblica David veniva a riunire nella sua persona i due regni di Giuda e d'Israele.

4-5. Dati cronologici. *Aveva trent'anni ecc.* Egli aveva vent'anni quando uccise Goliath, e poi restò al servizio di Saul circa quattro anni, e passò

et quadraginta annis regnavit. ⁵In Hebron regnavit super Judam septem annis et sex mēsisibus: in Jerūsalem autem regnavit triginta tribus annis super omnem Israël et Judam.

⁶Et abiit rex, et omnes viri qui erant cum eo, in Jerūsalem, ad Jebusaeum habitatorem terrae: dictumque est David ab eis: Non ingrediēris huc, nisi abstuleris caecos et claudos dicētes: Non ingrediētur David huc. ⁷Cepit autem David arcem Sion, haec est civitas David. ⁸Proposuerat enim David in die illa praemium, qui percussisset Jebusaeum, et tetigisset domatum fistulas, et abstulisset caecos et claudos odiētes animam David: idcirco dicitur in proverbio: Caecus et claudus non intrabunt in templum. ⁹Habitavit autem David in arce, et vocavit eam, Civitatem David: et aedificavit per gy-

regnò quarant'anni. ⁵In Hebron regnò sopra Giuda sette anni e sei mesi: in Gerusalemme regnò trentatré anni sopra tutto Israele e Giuda.

⁶E il re andò con tutta la gente, che era con lui, in Gerusalemme contro ai Jebusei, che abitavano nel paese: ed essi dissero a David: Non entrerai qua dentro, se non leverai i ciechi e gli zoppi: volendo dire: David non ci entrerà. ⁷Ma David prese la cittadella di Sion, che è la città di David. ⁸Perocchè David aveva in quel giorno proposto un premio a chi avesse percosso i Jebusei, e avesse toccato le scanalature dei tetti, e ne avesse levati i ciechi e gli zoppi, che odiavano l'anima di David: per questo si dice in proverbio: il cieco e lo zoppo non entreran nel tempio. ⁹E David abitò

come fuggitivo altri quattro anni, e dimorò presso Achis e in Sicileg più di un anno, e così aveva circa trent'anni quando fu unto in Hebron.

6-8. David si impossessò di Sion, e fa di Gerusalemme la capitale del suo regno (6-10). Sfida dei Jebusei e vittoria degli Ebrei (6-8). Appena fatto re, David vuole eseguire il comando di Dio di sterminare i Chananei, e vuole inaugurare il suo regno con un'azione gloriosa, che gli concili la simpatia di tutto il popolo. Gerusalemme chiamata *Urusalim* nelle lettere di El-Amarna (1400 a. C.) e *Jebus* al tempo dei Jebusei (Giud. XIX, 10), sorge in mezzo a montagne all'estremità settentrionale della tribù di Giuda sopra di un colle circondato da tre valli. Poteva facilmente essere fortificata, come avevano fatto i Jebusei rendendola quasi inespugnabile. Le parti basse della città erano state occupate dagli Ebrei al tempo di Giosue, ma la parte alta ossia la cittadella era sempre rimasta in potere dei Jebusei (Gios. XV, 63; Giud. I, 21; XIX, 10-12). *I Jebusei* che provenivano da Chanaan (Gen. X, 16). *Dissero a David* ecc. Hanno una tale fiducia nella posizione ritenuta inespugnabile della loro città, che basterà loro opporre a David i ciechi e gli zoppi per essere sicuri di respingere qualsiasi attacco da parte degli Ebrei. *Se non leverai* ecc., ebraico: *perchè i ciechi e gli zoppi ti caccieranno*. L'ironia è più mordace. Giuseppe P. (*Ant. Giud. VII, 3*) suppone che veramente i Jebusei abbiano messo a difendere le mura i ciechi e gli zoppi per insultare gli Ebrei. Altri pensano che con questo nome vengano indicati per disprezzo gli idoli (Ved. Hummelauer h. 1.). *La cittadella di Sion* sorgeva sul monte Ophel nella parte Sud-Est della città (Rev. Bib. 1892, p. 17 e ss.; *Dict. de la B. alla voce Jérusalem*, col. 1351-1359; Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 142 e ss.; Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 308; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, vol II, p. 34 ecc.). Altri però (p. es. Gatt, *Sion in Jerusalem*. Brixen, 1900; Rückert, *Die Lage des Berges Sion*. Freiburg, 1898; Meistermann, *La ville de David*. Parigi, 1905 ecc.) ritengono che sorgesse sulla collina all'Ovest detta attualmente Sion. La prima sentenza va preferita poichè 1° il testo ebraico (v. 8) sembra dire che gli Ebrei penetrarono nella città per un canale, il che conviene all'Ophel nei cui fianchi fu appunto trovato un antichissimo canale che mette in comu-

nicaione la vetta colla fontana di Gihon (*Rev. Bib.*, 1902, p. 86 e ss.; 424 e ss.; 544 e ss.); 2° ai piedi dell'Ophel vi è una sorgente abbondante, cosa necessaria per poter sostenere un lungo assedio, il che non si verifica nella collina dell'Ovest. Le antiche città venivano fabbricate dove sorgevano acque vive; 3° l'Ophel è più ristretto e più facile ad essere fortificato e difeso; 4° per andare dal palazzo del re al tempio ossia sul Moriah si doveva salire (IV Re XI, 19; Gerem. XXVI, 10. Ved. *Man. Bib.*, ed. 1920, p. 90-91). *La città di David*. Questo nome venne dato non a tutta Gerusalemme, ma solo alla cittadella dei Jebusei. *David aveva proposto* ecc. Il testo ebraico è un po' oscuro: *E David disse in quel giorno: Chi colpirà i Jebusei e arriverà al canale, e (colpirà) questi ciechi e questi zoppi che l'anima di David odia...* La frase è incompiuta, e con ragione la Volgata ha aggiunto: *avrà un premio*, conformemente a quel che si legge nel I Par. XI, 6. David aveva promesso di far generale il primo che fosse entrato nella cittadella. Tale onore toccò a Gioab. *Le scanalature dei tetti*. L'ebraico corrispondente *zinnor*, tradotto ordinariamente *canale*, non è usato che qui e nel Salmo XLII, 8 (ebr.), e ricevette le più diverse interpretazioni. I LXX tradussero: *pugnale*; Simmaco: *pinnacolo*; il Siriaco: *scudo*; il latino: *fistulas domatum*, ossia scanalature dei tetti. *In proverbio*. Si spiega l'origine di un proverbio popolare (I Re X, 12). *Il cieco, lo zoppo*, sono qui i Jebusei, chiamati così per scherno e derisione. *Nel tempio*, meglio secondo l'ebraico: *nella casa*, cioè nella cittadella, dove prima abitavano da padroni. Nei LXX si ha: *nella casa del Signore*. E però da notare che l'ingresso nel tempio non era vietato ai ciechi e agli zoppi (Matt. XXI, 14), benchè essi fossero esclusi dal servizio divino (Lev. XXI, 18). Se per *cieco* e *zoppo* si intendono gli idoli, si può ritenere che *casa o tempio* si riferiscano pure agli idoli.

9. David stabilisce la sua capitale in Sion. Abitò, dopo avervi edificato il suo palazzo. *Al l'intorno* riparando e completando le mura. *Mello* (ebr. *Millo*) trovavasi al Nord-Ovest dell'antica città, ed era un rialzo o terrapieno destinato a colmare il letto primitivo del Tyropeon (Vincent, *Jerusalem*, t. I, p. 171 e ss.). *Al di dentro* per rapporto a Mello (I Par. XI, 8).

rum a Mello et intrínsecus. ¹⁰Et ingrediebátur proficiens atque succrésens, et Dóminus Deus exercituum erat cum eo.

¹¹Misit quoque Hiram rex Tyri nuntios ad David, et ligna cédrina, et artifices lignórum, artificésque lápidum ad parietes : et aedificavérunt domum David. ¹²Et cognóvit David quóniam confirmáset eum Dóminus regem super Israél, et quóniam exaltáset regnum ejus super pópulum suum Israél.

¹³Accépit ergo David adhuc concubínas et uxóres de Jérusalem, postquam vénerat de Hebron : natique sunt David et álíi filii et filiae ; ¹⁴Et haec nómina eórum qui nati sunt ei in Jérusalem, Sámua, et Sobab, et Nathan, et Salómon, ¹⁵Et Jébahar, et Elisua, et Nepheg, ¹⁶Et Jáphia, et Elisama, et Elióda, et Eliphalet.

¹⁷Audiérunt ergo Philístiim quod unxissent David in regem super Israél : et ascenderunt univérsi ut quaérent David : quod cum audisset David, descendit in praesídium. ¹⁸Philístiim autem venientes diffúsi sunt in valle Ráphaim : ¹⁹Et consúlit David Dóminum, dicens : Si ascéndam ad Philístiim ? et si dabis eos in manu mea ? Et dixit Dóminus ad David : Ascende, quia tradens dabo Philístiim in manu tua. ²⁰Venit

nella cittadella, e la chiamò città di David : e vi fece degli edifici all'intorno da Mello, e al di dentro. ¹⁰E andava avanzando e crescendo, e il Signore Dio degli eserciti era con lui.

¹¹Anche Hiram re di Tiro mandò ambasciatori a David, e legni di cedro e legnaiuoli, e lavoratori di pietre per muri, ed essi edificarono una casa a David. ¹²E David conobbe che il Signore l'aveva confermato re sopra Israele, e che aveva innalzato il regno di lui sopra il suo popolo Israele.

¹³David prese pertanto ancora delle concubine e delle mogli di Gerusalemme, dopo che egli fu venuto da Hebron ; e nacquero a David altri figli e figlie. ¹⁴E questi sono i nomi di quelli, che gli nacquero in Gerusalemme : Samua, e Sobab, e Nathan, e Salomon, ¹⁵e Jebahar, ed Elisua, e Nepheg, ¹⁶e Japhia, ed Elisama, ed Elioda ed Eliphalet.

¹⁷Adunque i Filistei intesero che avevano unto David in re sopra Israele, e salirono tutti per cercar David. E David, avendo ciò udito, discese nella fortezza. ¹⁸E i Filistei vennero, e si stesero nella valle dei Raphaim. ¹⁹E David consultò il Signore, dicendo : Salirò io contro i Filistei ? e li darai tu nelle mie mani ? E il Signore disse a David : Sali, perchè io darò, e metterò i Filistei nelle tue mani. ²⁰David pertanto

¹¹ I Par. XIV, 1.

¹³ I Par. III, 1-2.

¹⁸ I Par. XIV, 9.

²⁰ Is. XXVIII, 21.

10. Prosperità crescente di David dovuta a una speciale protezione di Dio.

11-12. David si costruisce un palazzo. *Hiram* fu grande amico di David e di Salomone (III Re V, 1 ; I Par. XIV, 1). I Fenici dovettero probabilmente unirsi agli Ebrei per opporsi al nemico comune i Filistei. *Legni di cedro* del Libano (Giud. IX, 15). Il cedro era molto stimato dai Semiti, e usato nella costruzione di templi, di case ecc. I cedri di Hiram venivano fatti discendere dalla montagna, e poi erano trasportati per mare fino a Joppe (II Par. II, 16). *Legnaioli, tagliatori* ecc. Gli Ebrei dati principalmente all'agricoltura, vissuti quasi in continua guerra e lontani dai grandi commerci, non avevano coltivato le arti, e per i lavori di Gerusalemme e del tempio dovettero ricorrere agli stranieri. Tiro invece era già salita in grande fama per il commercio e i suoi artisti. *Una casa* sontuosa per i tempi, ma relativamente assai modesta, come quelle venute in luce a Gerico, a Megiddo, a Samaria ecc. La costruzione di questo palazzo, e l'ambasciata di Hiram non dovettero aver luogo al principio del regno di David su tutto Israele, ma più tardi, quando Israele godeva la pace. *Conobbe* ecc. Dai vari successi riportati e dai numerosi benefici ricevuti da Dio, David riconobbe che era veramente l'effetto di Dio. Il v. 13 è la conclusione dei fatti narrati precedentemente.

13-16. Nuovo accrescimento della famiglia di David. *Prese ancora* secondo l'uso dei re orientali

(I Par. XIV, 1 e ss.), ma forse in opposizione alla legge (Deut. XVII, 17). *Concubine*, cioè mogli di second'ordine. *Mogli* di prim'ordine, che avevano il titolo di regine (Ved. n. III, 8). *I nomi* ecc. La stessa lista con alcune varianti di trascrizione si trova pure nel I Par. III, 5-8 e XIV, 4-7. I primi quattro figli li ebbe da Bethsabea, e tutti gli undici nominati sono sconosciuti ad eccezione di Salomone e di Nathan, che furono antenati del Messia (Matt. I, 6-7 ; Luc. III, 31. Ved. n. ivi). Con questi matrimoni David entrò in relazione di parentela con molte famiglie, accrescendo così la sua influenza sul popolo. Tra *Elisua* e *Nepheg* (v. 15) il Paralipomeni (III, 7 e XIV, 5) aggiunge *Eliphalet* e *Noga*. Invece di *Elioda* nei Paralipomeni si ha *Baalada*, ma si vede che più tardi fu eliminato il nome di *Baal*.

17-21. David sconfigge la prima volta i Filistei. Siccome questo v. 17 è in relazione stretta col v. 3 è probabile che la sconfitta dei Filistei abbia avuto luogo prima della presa di Gerusalemme. L'autore sacro non ha intenzione di dare sempre la serie cronologica dei vari avvenimenti. *Intesero* ecc. Finché David non era che re di Giuda, i Filistei non si preoccuparono di lui, poichè la lotta tra Giuda e Israele indebolendo la forza degli Ebrei, non serviva che troppo bene i loro interessi. Ma quando David estesero la sua sovranità su tutto Israele, i Filistei videro il pericolo che li minacciava, e quindi si mossero per impedire l'unione delle tribù del Nord con quelle del Sud.

ergo David in Baal-Phárasim : et percussit eos ibi, et dixit : Divisit Dóminus inimicos meos coram me, sicut dividúntur aquae. Propterea vocátum est nomen loci illius, Baal-Phárasim. ²¹Et reliquerunt ibi sculptilia sua : quae tulit David, et viri ejus.

²²Et addiderunt adhuc Philisthiim ut ascenderent, et diffusi sunt in valle Ráphaim. ²³Consuluit autem David Dóminus : Si ascendam contra Philisthaeos, et tradas eos in manus meas? Qui respondit : Non ascendas contra eos, sed gyra post tergum eorum, et venies ad eos ex adverso pyrórurum. ²⁴Et cum audieris sónitum gradiéntis in cacumine pyrórurum, tunc iníbis praélium : quia tunc egrediétur Dóminus ante faciém tuam, ut percútiat castra Philisthiim. ²⁵Fecit itaque David sicut praecéperat ei Dóminus, et percussit Philisthiim de Gábaa, usque dum vénias Gezer.

e forse anche per mettere piede in Gerusalemme, che era in potere dei Jebusei e dominava il centro della Palestina. Cercar in senso ostile. Discese da Hebron (Gerusalemme era fortificata, e David non avrebbe cercato una fortezza). I Filistei erano saliti dalla pianura lungo il Mediterraneo ecc. Nella fortezza. Si tratta probabilmente della città fortificata detta Odollam (XXIII, 14). David vi si recò per preparare la difesa. Nel frattempo i Filistei si erano portati nella valle dei Raphaim, che si stende dal Sud-Ovest di Bethlehem (XXXIII, 13) fino a Gerusalemme, e probabilmente si prolungava fino al Nord di questa città. Consultò il Signore. La situazione era grave, poichè i Filistei muovevano con tutte le loro forze (v. 17), e David considerandosi come l'eletto di Dio, non vuole attaccare il nemico senza essere sicuro della volontà e dell'aiuto di Dio. Venne ecc. Da Odollam (Ved. Gios. XV, 8) David salì contro ai Filistei, e li sconfisse completamente a Baal Pharasim all'Ovest o al Nord-Ovest di Gerusalemme. Baal Pharasim (ebr. Baal Perasim) significa padrone, o signore, delle dispersioni. La disfatta fu sì completa che David si impossessò persino degli idoli che i Filistei avevano portato con loro. Gli idoli vennero bruciati (Deut. VII, 5, 25; I Par. XIV, 12).

22-25. David sconfigge una seconda volta i Filistei. Raphaim. I LXX qui e al v. 18 hanno : valle dei titani. I Raphaim costituirono un antico popolo di alta statura, che si era sparso nella Palestina e nelle terre transgiordiche (Gen. XV, 20; Gios. XVII, 15; II Re XXI, 16 ecc.). Salirò io contro i Filistei? e li darai tu nelle mie mani? Queste pa-

venne a Baal Pharasim, e ivi li percosse, e disse : Il Signore ha disperso i miei nemici dinanzi a me, come si dispergono le acque. Perciò quel luogo fu chiamato Baal Pharasim. ²¹E i Filistei lasciarono quivi i loro idoli, che David e la sua gente portarono via.

²²E i Filistei tornarono di nuovo, e si stesero nella valle dei Raphaim. ²³E David consultò il Signore : Salirò io contro i Filistei; e li darai tu nelle mie mani? E il Signore rispose : Non salire contro di essi; ma gira dietro a loro, e verrai contro di essi dirimpetto ai peri. ²⁴E quando sentirai un rumore di un che cammini sopra le cime dei peri, allora comincerai la battaglia : perchè allora il Signore uscirà davanti a te per percuotere il campo dei Filistei. ²⁵David adunque fece come il Signore gli aveva comandato, e percosse i Filistei da Gabaa fino a Gezer.

role mancano nell'ebraico e nei LXX, e anche in alcuni codici della Volgata, ma si trovano nelle versioni armena, georgiana, slava ecc., e d'altronde non sono che una ripetizione del v. 19. Gira dietro a loro in modo da sorprenderli e accerchiarli. Peri. L'ebraico bekaim non è usato altrove che nel I Par. XIV, 14-15, e secondo i moderni significherebbe un arbusto da cui essuda il balsamo, e che dagli arabi vien chiamato bakah, da una radice verbale che significa piangere. La significazione di piangere si ha pure nei LXX (luogo del pianto), mentre l'interpretazione della Volgata (peri) ha in suo favore Aquila ed altre antiche versioni. I rabbini in generale pensano che si tratti del gelso o moro. Il rumore di uno ecc. L'ebraico indica un camminare maestoso, come si conviene a Dio (VI, 13; Giud. V, 4; Abac. III, 12 ecc.). Questo rumore misterioso consistente nel fruscio delle foglie agitate dal vento sarà il segno dell'attacco. Comincerai la battaglia, ebr. muoviti o affrettati, vale a dire, attacca con forza e subito. Il Signore uscirà e condurrà egli stesso gli Ebrei alla vittoria. Gabaa, ebr. Geba att. Djeba (I Re XI, 4). Nei LXX e nel I Par. XIV, 16 si ha Gabaon, e questa lezione trova un appoggio in Isaia (XXVIII, 21). Su Gabaon ved. n. II, 12. Gezer, att. Tell-Djezer all'Ovest di Amwas, era una città chananea attribuita a Ephraim (Gios. X, 33; XXXI, 21). Sugli scavi recenti fattivi ved. Vincent. Canaan ecc., pag. 9-11; 109 e ss. Non sappiamo quanto tempo sia passato tra la prima e la seconda sconfitta dei Filistei e quando quest'ultima abbia avuto luogo.

CAPO VI.

L'arca trasportata da Cariathiarim nella casa di Obededom 1-11. — L'arca trasportata nella città di David 12-23.

¹Congregávit autem rursum David omnes eléctos ex Israël triginta millia. ²Surrexitque David, et ábiit, et uníversus pópulus qui erat cum eo de viris Juda, ut addúcerent arcam Dei, super quam invocátum est nomen Dómini exercítuum, sedéntis in cherúbim super eam. ³Et imposuérunt arcam Dei super plaustrum novum: tulerúntque eam de domo Abinadab, qui erat in Gábaa: Oza autem et Ahíó filli Abinadab, minábant plaustrum novum. ⁴Cumque tulissent eam de domo Abinadab, qui erat in Gábaa, custódiens arcam Dei Ahíó praecedébat arcam. ⁵David autem et omnis Israël ludébant coram Dómino, in ómnibus lignis fabrefáctis, et cítharis et lyris et tympanis et sistris et cymbalis. ⁶Postquam autem venérunt ad áream Nachon, exténdit Oza manum ad arcam Dei, et ténuít eam: quóniam calcitrábant boves, et declinávérunt eam. ⁷Iratúsque est indignatíone Dóminus contra Ozam, et percússit

¹Or David radunò di nuovo tutti gli uomini scelti d'Israele in numero di trenta mila. ²E David si levò, e andò con tutta la gente, che era con lui, della tribù di Giuda, per trasportare l'arca di Dio, sulla quale è invocato il nome del Signore degli eserciti, che siede tra i cherubini sopra di essa. ³E posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo, e la menarono via dalla casa di Abinadab, il quale era in Gabaa. Ora Oza e Ahio figli di Abinadab conducevano il carro nuovo. ⁴E avendola menata via dalla casa di Abinadab, il quale era in Gabaa, custodendo l'arca di Dio, Ahio andava innanzi all'arca. ⁵Ma David e tutto Israele sonavano dinanzi al Signore ogni specie di strumenti di legno, e cetre e lire e timpani e sistri e cimbali.

⁶Ma quando furono giunti all'aia di Nachon, Oza stese la mano all'arca di Dio, e la tenne; perchè i buoi ricalcitavano, e

² I Par. XIII, 5.

⁴ I Reg. VII, 1.

CAPO VI.

1. Traslazione dell'arca a Gerusalemme (VI, 1-23). Dopo aver restaurata l'unità politica della nazione, e consolidato il suo regno, e stabilita la nuova capitale, David volle di Gerusalemme fare il centro non solo politico, ma anche religioso di tutta la nazione, facendovi trasportare l'arca e riorganizzandovi il culto (Ved. I Par. XIII, 1 e ss.; Salmi XIV, XXIII, LXVII, CXXXI). L'arca da Cariathiarim vien trasportata nella casa di Obededom (VI, 1-11). Nel v. 1 si descrive la convocazione dei guerrieri. Radunò di nuovo. Si allude all'adunanza, che aveva avuto luogo prima (V, 1-3). Gli uomini scelti sono i guerrieri (I Re XIV, 52), o secondo altri i delegati della nazione. Trenta mila. Nei LXX si ha: settanta mila. Una tal moltitudine doveva servire a proteggere e ad onorare l'arca.

2-5. Comincia il trasporto dell'arca. Andò da Gerusalemme a Cariathiarim. Della tribù di Giuda. Nell'ebraico si ha: da Baale di Giuda, cioè da Cariathiarim che in antico si chiamava Baalah o Qiryath Baal (Gios. XV, 9, 10, 60). In questo caso si descriverebbe il trasporto dell'arca cominciando da Cariathiarim. Il testo del I Par. XIII, 6 e David con tutto Israele salì a Baala, lascia però supporre che nell'ebraico sia avvenuto uno scambio di consonanti, e che nel testo primitivo si avesse anche qui al v. 2 verso Baale di Giuda. Dan (Gios. XV, 44) e Simeon (Gios. XIX, 8) avevano pure una città chiamata Baala. Intorno a Cariathiarim e alle circostanze in cui vi fu portata l'arca ved. I Re VI, 20-21. E invocato ecc. Essa infatti veniva chiamata arca del Signore. — Un

carro nuovo in segno di rispetto, come avevano fatto anche i Filistei (I Re VI, 7). La casa di Abinadab, dove l'arca era stata deposta quando era stata rinviata dai Filistei nella terra d'Israele. Il quale era in Gabaa. L'ebraico va tradotto: la quale (casa) era sulla collina (Gabaa è un nome comune che significa collina). Ved. n. I Re VII, 1. Il testo del v. 4 è assai imbrogliato e confuso sia nell'ebraico e sia nelle versioni, e può forse essere così ristabilito: e conducevano il carro col l'arca di Dio, e Ahio andava innanzi all'arca (Hummelauer). Nei LXX il v. 4 suona così: e i suoi fratelli (di Oza) andavano dinanzi all'arca; nell'ebraico invece si ha: e la menarono via dalla casa di Abinadab, che trovavasi sul colle coll'arca di Dio, e Ahio andava innanzi all'arca. — Sonavano, ossia si rallegravano e menavano danze al suono di vari strumenti (I Re XVIII, 6). Di legno. L'ebraico aggiunge: di cipresso. Cetre e lire, ebr. nebel e kinnor (Ved. n. I Re XVIII, 5). Sistri. Si tratta di uno strumento d'origine egiziana consistente in alcuni anelli metallici infissi dentro verghe metalliche munite di un manico, che veniva agitato nell'aria producendo un suono stridente. Il modo con cui l'arca vien trasportata non è conforme alla legge, la quale prescriveva che l'arca e gli altri oggetti del culto venissero portati sulle spalle dei sacerdoti e dei leviti (Esod. XXV, 10 e ss.; Num. IV, 15 ecc.). Ciò fu poi osservato dallo stesso David (I Par. XV, 12).

6-9. Oza percorso di morte da Dio. Aia di Nachon, località sconosciuta. Nel I Par. XIII, 9 vien detta aia di Chidon. Le alterazioni nei nomi propri sono assai frequenti. L'avevano fatta piegare. Queste parole mancano nell'ebraico, ma sono

eum super temeritate: qui mortuus est ibi iuxta arcam Dei. ⁸Contristatus est autem David, eo quod percussisset Dominus Ozam, et vocatum est nomen loci illius, Percussio Ozae, usque in diem hanc. ⁹Et extimuit David Dominum in die illa, dicens: Quomodo ingreditur ad me arca Domini?

¹⁰Et noluit divētere ad se arcam Domini in civitatem David: sed divertit eam in domum Obēdedom Gethaēi. ¹¹Et habitavit arca Domini in domo Obēdedom Gethaēi tribus mēnsibus, et benedixit Dominus Obēdedom, et omnem domum ejus.

¹²Nuntiātūque est regi David quod benedixisset Dominus Obēdedom, et omnia ejus, propter arcam Dei. Abiit ergo David, et adduxit arcam Dei de domo Obēdedom in civitatem David cum gaudio: et erant cum David septem chori, et victima vituli. ¹³Cumque transcendissent qui portabant arcam Domini sex passus, immolabat bovem et arietem, ¹⁴Et David saltabat totis viribus ante Dominum; porro David erat accinctus ephod lineo. ¹⁵Et David et omnis domus Israël ducēbant arcam testamēti Domini, in júbilo, et in clangore būccinae. ¹⁶Cumque intrasset arca Domini in civitatem David,

l'avevano fatta piegare. ⁷E il Signore arse d'indignazione contro Oza, e lo percosse per la sua temerità: ed egli morì quivi presso all'arca di Dio. ⁸E David si attristò, perchè il Signore aveva percosso Oza, e quel luogo fu chiamato col nome di Castigo di Oza sino al dì d'oggi. ⁹E David temè molto il Signore in quel giorno, dicendo: Come entrerà presso di me l'arca del Signore?

¹⁰E non volle che l'arca del Signore venisse presso di lui, nella città di David; ma la fece venire nella casa di Obēdedom di Geth. ¹¹E l'arca del Signore dimorò nella casa di Obēdedom di Geth per tre mesi: e il Signore benedisse Obēdedom, e tutta la sua casa. ¹²E fu annunziato a David, che il Signore aveva benedetto Obēdedom e tutte le cose sue a causa dell'arca di Dio.

Andò adunque David, e condusse l'arca di Dio dalla casa di Obēdedom nella città di David con gaudio; e David aveva con sé sette cori, e un vitello per vittima. ¹³E quando quei che portavano l'arca del Signore, avevano fatto sei passi, egli immolava un bue e un montone. ¹⁴E David saltava a tutta forza dinanzi al Signore: ed era cinto di un ephod di lino. ¹⁵E David e tutta la casa d'Israele conducevano l'arca del testamento del Signore con giubilo e con

⁸ I Par. XIII, 11.

¹² I Par. XV, 25.

¹³ I Par. XV, 26.

una buona spiegazione. *Arse di sdegno*, perchè Oza, non essendo levita, aveva violato la legge, che proibiva ai laici sotto pena di morte di toccare l'arca (Num. IV, 15). *Temerità*. Egli aveva mancato di rispetto all'arca, come già i Bethsamiti (I Re VI, 19), benchè forse avesse agito con buona intenzione. *Morì*. Con questo castigo Dio richiamava il popolo al rispetto dell'arca e della sua propria persona. *Castigo di Oza*, ebr. *Peres-Uzza*. — *Temè molto*. David stesso fu spaventato, e concepì un'idea ancor più grande della terribile maestà di Dio, e non si credette abbastanza puro per ricevere l'arca in casa sua a Sion.

10-11. L'arca in casa di Obēdedom. Obēdedom era un levita della famiglia di Merari (I Par. XV, 17 e ss.), e la sua casa non doveva essere lontana da Gerusalemme, poichè la processione per la seconda traslazione dell'arca (v. 12 e ss.), non sembra aver durato lungo tempo. *Di Geth*. Si tratta probabilmente della città levitica Gethrem non nella tribù di Dan (Gios. XXI, 24). *Benedisse Obēdedom*, accordandogli fertilità di campi e fecondità di greggi.

12-16. L'arca viene trasportata a Sion. *Aveva benedetto* ecc. Nel cuore di David al timore era succeduta una grande confidenza in Dio e nella sua bontà. *Conduisse l'arca... con gaudio*, cioè con suoni, canti, danze ecc. (I Par. XV, 16, 25, 28). *Aveva con sé sette cori, e un vitello per vittima*. Queste parole mancano nell'ebraico, e non sono che una seconda traduzione del v. 13 passata nella Volgata dall'antica versione latina. *Quei che portavano l'arca* ecc. In questa traslazione fu osser-

vata la legge. L'arca non è trasportata su di un carro (I Re VI, 7), ma sulle spalle dei Leviti, e non viene condotta in una casa privata, ma in un tabernacolo appositamente preparato (I Par. XV, 1, 2, 12, 15, 26). *Sei passi* (LXX sette passi). Dall'ebraico è chiaro che non si faceva un sacrificio ogni sei passi, ma il sacrificio venne offerto dopo i primi sei passi, quando cioè si constatò che Dio non si mostrava scontento della traslazione dell'arca. *Immolava per mezzo dei Leviti*. *Montone*. L'ebraico indica un montone grasso. Nei LXX il v. 13 suona così: *e vi erano con lui sette cori, che portavano l'arca, e delle vittime, e un vitello, e degli agnelli*. Anche nel I Par. XV, 4-10 si parla di vari cori, o gruppi, di Leviti e di cantori. *Saltava* affine di mostrare il suo zelo e il suo amore per Dio. La danza aveva una grande parte nelle cerimonie religiose dell'antichità. *Era cinto di un ephod*. David aveva deposto tutti gli ornamenti reali. L'*ephod* non era un vestimento riservato esclusivamente ai sacerdoti (Ved. Esod. XXVIII, 6), poichè anche i laici in alcune circostanze lo portavano. Sembra però che l'*ephod* dei sacerdoti differisse per la forma da quello dei laici (Ved. n. I Re II, 18). Ad ogni modo si trattava di una specie di scapolare che si portava sopra la tonaca interiore e scendeva fino alle ginocchia, e veniva stretto ai fianchi da una fascia o cordone (I Par. XV, 27). *Con suono di tromba*. Nel I Par. XV, 16-22 sono numerati tutti gli altri strumenti musicali. *Michol* era figlia di Saul, il quale si curò assai poco, per non dire nulla, della religione e del culto, lasciando per lunghi anni

Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino: et despexit eum in corde suo.

¹⁷Et introduxerunt arcam Domini, et imposuerunt eam in loco suo, in medio tabernaculi quod tederat ei David: et obtulit David holocausta et pacifica coram Domino. ¹⁸Cumque complisset offerens holocausta pacifica, benedixit populo in nomine Domini exercituum. ¹⁹Et partitus est universae multitudini Israël, tam viro quam mulieri, singulis collyridam panis unam, et assaturam bubulae carnis unam, et similam fruxam oleo: et abiit omnis populus, unusquisque in domum suam.

²⁰Reversusque est David ut benediceret domui suae: et egressa Michol filia Saul in occursum David, ait: Quam gloriosus fuit hodie rex Israël, cooperiens se ante ancillas servorum suorum, et nudatus est, quasi si nudetur unus de scurris.

²¹Dixitque David ad Michol: Ante Domini, qui elegit me potius quam patrem tuum, et quam omnem domum ejus, et praecepit mihi ut essem dux super populum Domini in Israël, ²²Et ludam, et vilior flam plus quam factus sum: et ero humilis in oculis meis: et cum ancillis, de quibus locuta es, gloriosior apparebo. ²³Igitur Michol filiae Saul non est natus filius usque in diem mortis suae.

suono di tromba. ¹⁶E quando l'arca del Signore fu entrata nella città di David, Michol figlia di Saul guardando dalla finestra, vide il re David, che danzava e saltava dinanzi al Signore, e lo dispreszò in cuor suo.

¹⁷Introdussero pertanto l'arca del Signore, e la posero nel suo posto in mezzo al tabernacolo, che David le aveva alzato; e David offerse olocausti e vittime pacifiche dinanzi al Signore. ¹⁸E finito che ebbe di offrire gli olocausti e le vittime pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti. ¹⁹E distribuì a tutta la moltitudine d'Israele, sia agli uomini come alle donne, una torta di pane a ciascuno, e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta con olio, e tutto il popolo se ne andò ciascuno a casa sua.

²⁰E David se ne ritornò per benedire la sua casa, e Michol figlia di Saul essendo uscita incontro a David, disse: Quanto fu oggi glorioso il re d'Israele, scoprendosi alla presenza delle serve dei suoi servi, e si è spogliato come si spoglierebbe un buffone.

²¹Ma David disse a Michol: Al cospetto del Signore, il quale elesse me, piuttosto che tuo padre, e che tutta la sua famiglia, e mi ha comandato di essere capo del popolo del Signore in Israele, ²²io danzerò, e mi avvillerò più ancora di quel che ho fatto; e sarò umile ai miei occhi, e dinanzi alle serve, di cui tu hai parlato apparirò più glorioso. ²³Perciò Michol figlia di Saul non ebbe alcun figlio fino al giorno della sua morte.

l'arca a Cariathiarim senza preoccuparsi di essa (I Par. XIII, 3). Michol rassomigliava in questo a suo padre. *In cuor suo* aspettando il momento opportuno per manifestare allo stesso David il suo disgusto e disprezzo.

17-19. Sacrifici a Dio e benedizione al popolo. *Al tabernacolo*. Il tabernacolo costruito da Mosè, e già riparato molte volte nel corso degli anni, era stato eretto prima in Galgala (Gios. V, 10) e poi a Silo (Gios. XVIII, 1), e poi era stato trasportato a Nobe (I Re XXI, 1), e quindi a Gabaon (I Par. XVI, 39-42). David, che non voleva senza una rivelazione divina introdurre mutazioni nel culto, lasciò a Gabaon l'antico tabernacolo, e ne fece costruire un altro simile a Gerusalemme, nel quale fece deporre l'arca. *Offerse* per mezzo dei sacerdoti. *Benedisse* augurando a tutti ogni sorta di beni, come più tardi fece anche Salomone (III Re VIII, 55). La benedizione solenne era riservata al Pontefice (Num. VI, 22). *Una torta*, o focaccia rotonda, di pane. Invece di un pezzo di carne di bue arrostita nell'ebraico si legge un *espar*, parola che non è usata altrove, e di cui non si conosce l'esatta significazione. *Fior di farina fritta con olio*. L'ebraico corrispondente indica piuttosto un dolce, fatto di uva passa (Os. III, 1).

20-23. Michol rimprovera David. Nobile risposta

del re. *Per benedire la sua casa*. Gli usi d'Oriente non avevano permesso a parecchi membri della famiglia reale di seguire la processione e ricevere la benedizione data al popolo, e perciò David torna a casa per benedire in modo speciale la sua famiglia. *Glorioso*, in senso ironico. Michol nel suo orgoglio di regina si sentiva profondamente ferita dal modo di agire di David. *Scoprendosi*, esagerazione evidente. Oltre all'Ephod David aveva indosso la tonaca interiore che scendeva fino ai piedi. Forse Michol voleva solo dire che David si era spogliato di tutti gli ornamenti reali. *Buffone*, ebr. *un uomo da nulla*, ossia un uomo volgare, che non ha nulla della maestà reale. *David disse* ecc. Egli ricorda a Michol per umiliarla come Dio avesse rigettato Saul e la sua famiglia, e le fa osservare che per onorare il Signore egli è pronto a scendere ancor più in basso. *Sarò umile*, cioè abbiotto. *Ai miei occhi*. Sembra da preferirsi la lezione: *ai tuoi occhi*. Io non mi curo della tua opinione e del tuo giudizio, purché io piaccia al Signore. *Più glorioso* va preso nello stesso senso ironico come al v. 20. Per amore del Signore son pronto a comparire ancor più abbiotto di quel che abbia fatto sinora. *Non ebbe alcun figlio*. Punizione grave per una donna israelita, e specialmente per una figlia di Saul. Dio punì la condotta e la superbia di Michol.

CAPO VII.

David si propone di edificare un tempio a Dio 1-3. — Dio promette a David un regno eterno 4-17. — David ringrazia e prega Dio 18-29.

¹Factum est autem cum sedisset rex in domo sua, et Dominus dedisset ei requiem undique ab universis inimicis suis, ²Dixit ad Nathan propheta: Vidésne quod ego habitem in domo cedrina, et arca Dei posita sit in medio pelli? ³Dixitque Nathan ad regem: Omne quod est in corde tuo, vade, fac: quia Dominus tecum est.

⁴Factum est autem in illa nocte: et ecce sermo Domini ad Nathan, dicens: ⁵Vade, et loquere ad servum meum David: Haec dicit Dominus: Numquid tu aedificabis mihi domum ad habitandum? ⁶Neque enim habitavi in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de terra Aegypti, usque in diem hanc: sed ambulabam in tabernaculo, et in tentorio. ⁷Per cuncta loca, quae transivi cum omnibus filiis Israel, numquid loquens locutus sum ad unam de tribubus Israel, cui praecipi, ut pasceret populum meum Israel, dicens: Quare non aedificastis mihi domum cedrinam?

⁸Et nunc haec dices servo meo David: Haec dicit Dominus exercituum: Ego tui te

¹Ora avvenne che allorquando il re si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe concesso riposo da ogni parte da tutti i suoi nemici, ²disse al profeta Nathan: Vedi tu come io abito in una casa di cedro: e l'arca di Dio è collocata in mezzo a pelli? ³E Nathan disse al re: Va, e fa tutto quello che hai nel cuore; perchè il Signore è con te.

⁴Ma avvenne quella notte stessa, che la parola del Signore si fece sentire a Nathan, dicendo: ⁵Va, e di' al mio servo David: Queste cose dice il Signore: Mi edificherai tu forse una casa per abitarvi? ⁶Perocchè io non ho abitato in una casa da quel dì, in cui trassi i figli d'Israele dalla terra di Egitto, insino a questo giorno; ma ho camminato in un tabernacolo e in una tenda. ⁷In tutti i luoghi pei quali son passato con tutti i figli d'Israele, ho forse io detto ad alcuna delle tribù, a cui ho ordinato di pascere il mio popolo Israele: Perchè non mi avete voi fabbricato una casa di cedro?

⁸E adesso tu dirai questo al mio servo David: Queste cose dice il Signore degli

² I Par. XVII, 1.

⁸ I Reg. XVI, 11; Ps. LXXVII, 70.

CAPO VII.

1-3. David propone di edificare un tempio a Dio, e Dio promette a David un trono eterno (1-29). Vedi I Par. XVII, 1-27. David espone dapprima il suo progetto a Nathan (1-3). *Avvenne* poco dopo il trasporto dell'arca in Sion. *Stabilito* in modo fisso, dopo aver terminato le varie spedizioni guerresche. *Nella sua casa* di cedro fabbricata col concorso di Hiram (V, 11). *Riposo* dai nemici interni, cioè dalla casa di Saul, e dai nemici esterni, quali erano i Filistei. *Nathan*. E la prima volta che si parla di questo profeta (*nabi*), che ebbe tanta parte nella vita di David (XII, 1 e ss.; III Re I, 10, 22 ecc.; I Par. XIX, 29 ecc.). Il profeta era il rappresentante di Dio presso il re, e la condotta di David verso Nathan così diversa da quella di Saul verso Samuel mostra quale doveva essere in Israele il re teocratico. Nathan è ricordato anche nell'Ecclesiastico (XLVII, 1), e sembra che fosse più giovane del profeta Gad (I Re XXII, 5), che viene chiamato veggente (I Re IX, 9). *Io... l'arca*. Quale contrasto! Per me un ricco e solido palazzo e per l'arca una semplice tenda provvisoria. Il tabernacolo, o tenda sotto cui era collocata l'arca era in parte costruito con pelli di animali (Esod. XXVI, 1 e ss.; XXXVI, 1 e ss.). *Va* ecc. Nathan approva questo nobile sentimento del re, e ne sollecita l'esecuzione, senza però aver consultato il Signore o essere da lui ispirato. Egli parla a nome proprio, e perciò do-

vette disdirsi e correggersi appena il Signore gli ebbe fatto conoscere la sua volontà.

4-7. Dio non vuole che David gli edifichi il tempio progettato. *Notte*: il tempo che spesso Dio sceglie per far conoscere agli uomini la sua volontà (Num. XII, 6; I Re III, 3 ecc.). *Al mio servo*. Per David è un sommo onore essere chiamato servo di Dio, come Mosè (Num. XII, 7-8), ed è assieme una grande consolazione, perchè segno manifesto che era accetto a Dio. *Mi edificherai* ecc. La forma interrogativa equivale qui alla negazione: *tu non mi edificherai* ecc. (XX, 22). Dio non ha bisogno di un tempio. La vera ragione però, per cui Dio non volle che David gli edificasse il tempio progettato, vien data nel I Par. (XXII, 7-8). *Non ho abitato* in modo fisso e stabile, per opposizione a un mutar frequente di luogo (*ho camminato*). — *Tabernacolo* (ebr. *mishkan*) è propriamente l'intelaiatura di legno. *Tenda* (ebr. *ohel*) è propriamente la copertura fatta di pelli e di tappeti. Nell'ebraico si ha: *in una tenda e in un tabernacolo*. — *Ad alcuna delle tribù* ecc. Si allude alle tribù, che specialmente per mezzo dei Giudici (I Par. XVII, 6) e dei re avevano esercitato l'egemonia sopra Israele, come Ephraim sotto Giosuè, Benjamin sotto Saul, Giuda sotto David ecc. Non ostante questo, Dio continuò a proteggere Israele, e continuerà ancora a proteggerlo e a beneficiare il re, benchè questi non gli edifichi il tempio.

8-9. Benefizi fatti a David in passato. Vengono

de páscuis sequéntem greges, ut esses dux super pópulum meum Israël: ⁹Et fui tecum in ómnibus ubicúmque ambulásti, et interfécí univérso inimícos tuos a fácie tua: fecícque tibi nomen grande, iuxta nomen magnórum qui sunt in terra.

¹⁰Et ponam locum pópulo meo Israël, et plantábo eum, et habitábit sub eo, et non turbábitur ámplius: nec addent filii iniquitátis ut affligant eum sicut prius, ¹¹Ex die qua constituí júdices super pópulum meum Israël: et réquiem dabo tibi ab ómnibus inimícis tuis; praedicítque tibi Dóminus, quod domum faciát tibi Dóminus. ¹²Cumque compléti fuerint dies tui, et dormiérís cum pátribus tuis, suscitábo semen tuum post te quod egrediétur de útero tuo, et firmábo regnum ejus; ¹³Ipse aedificábit domum nómini meo, et stabiiliam thronum regni ejus usque in sempitérnum.

¹⁴Ego ero ei patrem, et ipse erit mihi in filium: qui si iníque áliquid gésserit, árguam eum in virga virórum, et in plagis filiórum hóminum. ¹⁵Misericórdiam autem meam non áuferam ab eo, sicut ábstúli a Saul, quem amóvi a fácie mea. ¹⁶Et fidélis

eserciti: Io ti tolsi dalla pastura, mentre andavi dietro al gregge, affinché fossi duce sopra il mio popolo Israele: ⁹e sono stato con te dovunque tu sei andato, e ho sterminato dinanzi a te tutti i tuoi nemici, e ti ho fatto un nome grande come il nome dei grandi che sono sulla terra.

¹⁰E fisserò un luogo al mio popolo Israele, e lo planterò, e vi abiterò, e non sarà più agitato; e i figli d'iniquità non torneranno ad affliggerlo come prima, ¹¹dal giorno in cui stabilii dei giudici sopra il mio popolo Israele: e ti darò riposo da tutti i tuoi nemici: e il Signore ti predice che egli ti farà una casa. ¹²E quando saranno compiuti i tuoi giorni, e tu dormirai coi tuoi padri, io susciterò dopo di te il tuo seme, che da te nascerà, e renderò fermo il suo regno. ¹³Egli edificherà una casa al mio nome, e io stabilirò il trono del suo regno in sempiterno.

¹⁴Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio: che se farà qualche cosa d'iniquo, io lo castigherò con verga d'uomo, e con battitura di figli degli uomini. ¹⁵Ma non torrò a lui la mia misericordia, come la tolsi a Saul, che rimossi dal mio cospetto. ¹⁶E la

¹² III Reg. VIII, 19.

¹³ III Reg. V, 5.

¹⁴ I Par. XXII, 10; Hebr. I, 5.

¹⁵ Ps. LXXXVIII, 4, 37.

¹⁶ Hebr. I, 8.

ricordati ¹⁰ l'elezione a re d'Israele (ti tolsi ecc.), ²⁰ la protezione divina nelle varie intraprese (sono stato con te ecc.), ³⁰ lo sterminio dei nemici (sterminato ecc.), ⁴⁰ la gloria e la fama (nome grande ecc.).

10-11. Benefizi futuri. Dio consoliderà il regno teocratico. *Fisserò... planterò* ecc. Israele avrà omai una sede fissa, da cui non potrà facilmente essere smosso. Sarà come una pianta, che ha ben fitte le radici nel suolo. *Figli d'iniquità* sono i vari popoli, che specialmente al tempo dei Giudici oppressero Israele. *Ti farà una casa*, ebraismo per dire: ti darà una numerosa famiglia in cui si perpetui il regno. Così a David che voleva edificare una casa a Dio, il Signore promette che edificherà egli stesso una casa per lui.

12-17. Perpetuità del regno di David nella persona del Messia. Questi versetti contengono una delle più importanti profezie del Vecchio Testamento relative al Messia, poichè determinano esattamente la famiglia dalla quale nascerà. Il Redentore non apparterrà solo alla discendenza della donna (Gen. III, 15), alla stirpe di Sem (Gen. IX, 26), alla progenie di Abramo (Gen. XII, 3), alla tribù di Giuda (Gen. XLIX, 10) ma nascerà nella discendenza di David e sarà re come David.

Benchè non tutto quel che si contiene in questa profezia possa applicarsi al Messia, ma parecchie cose riguardino esclusivamente Salomone, tuttavia andrebbe grandemente errato chi credesse che l'oracolo di Nathan debba restringersi a Salomone. Al figlio di David viene infatti promesso un regno eterno (v. 13) e un trono, che non sarà mai rovesciato (v. 16), il che non può convenire se non al Messia, in cui la discendenza di David regna

eternamente. Del resto il carattere messianico di questa profezia ci è garantito, oltrechè dal testo, anche dalle affermazioni degli scrittori sacri (Luc. I, 31-33; Att. II, 30; XIII, 14; Ebr. I, 5 ecc. Vedi anche Salm. LXXXVIII, 29, 36; Is. LV, 3 ecc.), dalla interpretazione dei Padri, e da tutta la tradizione giudaica e cristiana.

Il profeta comincia coll'annunziare a David un figlio che edificherà il tempio (12-13). *Dormirai coi tuoi padri*, eufemismo per dire morrai e andrai coi tuoi padri nel sheol (Ved. n. Giud. II, 10). *Il tuo seme*, cioè la tua discendenza. Questo nome collettivo indica Salomone e tutta la discendenza di David, ma specialmente il Messia, di cui Salomone è una figura. *Renderò fermo*, cioè stabile ecc. *Edificherà* ecc. Queste parole si riferiscono a Salomone, la cui principal gloria fu appunto la costruzione del tempio (III Re VI-VIII). In senso spirituale si riferiscono pure a Gesù Cristo, che fondò la Chiesa, vero tabernacolo di Dio (Apoc. XXI, 3), i membri della quale sono pure tempio di Dio (I Cor. VI, 19; II Cor. VI, 16; Matt. XVI, 18; Giov. XIV, 23). *Stabilirò il trono* ecc. In senso letterale queste parole non si possono applicare che al Messia, il cui regno è eterno, mentre il regno materiale nella stirpe di David si estinse con Sedecia (Dan. II, 44; Luc. I, 32, 33).

Nei vv. 14-15 si parla delle relazioni tra Dio e il seme premesso di David. *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*. Tutta la frase va intesa principalmente di Gesù Cristo Figlio naturale di Dio (Ved. n. Ebr. I, 5), ma si applica pure a Salomone come figlio adottato per pura grazia da Dio (I Par. XVII, 13; XXII, 9 e ss.). *Se farà qualche*

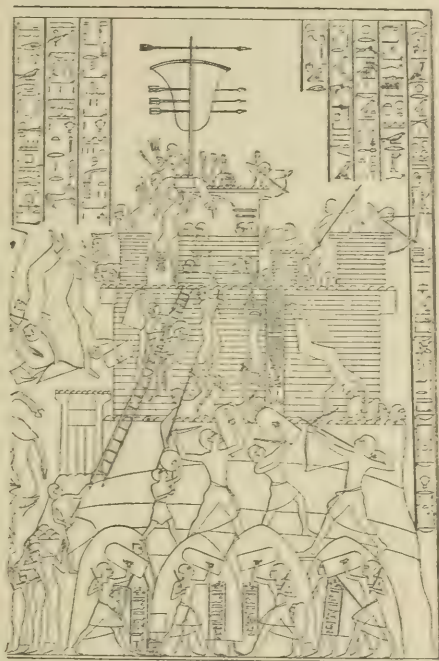


Donne e fanciulli assiri che cantano (*II Re*, I, 18).



Gazzelle (*II Re*, II, 18).

Assalto a una fortezza
(*II Re*, IX, 15).



Scena di omicidio (Egitto) (*II Re*, III, 33).



Musici in marcia (*II Re*, VI, 5).

erit domus tua, et regnum tuum usque in aeternum ante faciem tuam, et thronus tuus erit firmus iugiter. ¹⁷Secundum omnia verba haec, et iuxta universam visionem istam, sic locutus est Nathan ad David.

¹⁸Ingressus est autem rex David, et sedit coram Domino, et dixit: Quis ego sum, Domine Deus, et quae domus mea, quia adduxisti me hucusque? ¹⁹Sed et hoc parum visum est in conspectu tuo, Domine Deus, nisi loquereris etiam de domo servi tui in longinquum: ista est enim lex Adam, Domine Deus. ²⁰Quid ergo addere poterit adhuc David, ut loquatur ad te? tu enim scis servum tuum, Domine Deus. ²¹Propter verbum tuum, et secundum cor tuum fecisti omnia magnalia haec, ita ut notum faceres servo tuo. ²²Idcirco magnificatus es, Domine Deus, quia non est similis tui, neque est Deus extra te, in omnibus quae audivimus auribus nostris.

²³Quae est autem, ut populus tuus Israël, gens in terra, propter quam ivit Deus, ut redimeret eam sibi in populum, et poneret sibi nomen, faceretque eis magnalia, et horribilia super terram, a facie populi tui, quem redemisti tibi ex Aegypto, gentem, et deum ejus? ²⁴Firmasti enim tibi populum tuum Israël in populum sempiternum: et tu, Domine Deus, factus es eis in Deum.

tua casa sarà fedele, e il tuo regno sarà in eterno dinanzi a te, e il tuo trono sarà fermo per sempre.

¹⁷Così Nathan parlò a David secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

¹⁸Ora il re David entrò, e si sedette davanti al Signore, e disse: Chi son io, Signore Dio, e qual è la mia casa, onde tu mi abbi condotto fino a questo punto? ¹⁹Eppure anche questo è sembrato poco nel tuo cospetto, o Signore Dio, se tu non parlavi anche della casa del tuo servo per un lungo avvenire, poichè questa è la legge di Adamo, o Signore Dio. ²⁰Che potrà dunque ancora aggiungere David per parlare a te? poichè tu, Signore Dio, conosci il tuo servo. ²¹Per amore della tua parola, e secondo il tuo cuore tu hai fatto tutte queste grandi cose, facendole ancora sapere al tuo servo. ²²Perciò, Signore Dio, sei magnificato, poichè nessuno è simile a te, e non vi è alcun Dio fuori di te, secondo tutto quello che noi abbiamo udito colle nostre orecchie.

²³Qual è infatti la nazione sopra la terra pari al tuo popolo Israele, che Dio andò a riscattare come suo popolo, e per farsi un nome, e per operare in mezzo di essi cose grandi e terribili sopra la terra, nel cospetto del tuo popolo, che ti sei riscattato dall'Egitto, colpendo una nazione e il suo Dio. ²⁴Perocchè tu hai stabilito il popolo d'Israele per tuo popolo in sempiterno; e tu, Signore e Dio, se' divenuto loro Dio.

cosa di iniquo ecc. Qui si parla esclusivamente di Salomone e non di Gesù Cristo, che era impeccabile. *Con verga d'uomo ecc.* Lo castigherò cioè come un padre che mira alla correzione del figlio, e non come un giudice severo; lo castigherò con pene temporali, e non come castigai Saul che rigettai per sempre dal mio cospetto. Le parole *con battiture ecc.* esprimono la stessa idea. *La mia misericordia ecc.* Dio continuerà a beneficiare Salomone (Is. LV, 3) e la sua discendenza. *Dal mio ecc., ebr. dal tuo ecc.* Nel v. 16 si annunzia che il trono di David non sarà mai rovesciato. *Fedele* nel senso di stabile, che dura senza fine, come indicano le parole seguenti: *in eterno, per sempre*. Questa parte della profezia non si è realizzata e non si realizza che in Gesù Cristo, il quale regna e regnerà in eterno sul trono di David (Salm. CIX, 1). *Dinanzi a te.* E da preferirsi la lezione dei LXX, del siriano, e di parecchi codici dell'ebraico e della Volgata: *dinanzi a me*. Il v. 17 forma la conclusione della profezia e indica il modo con cui Nathan ricevette la rivelazione.

18-24. David ringrazia Dio della promessa fattagli (18-24), e lo prega di mantenerla (25-29). *Entrò, ebr. venne.* — *Si sedette*, nel senso di si fermò a lungo. *Davanti al Signore*, cioè davanti all'arca nel tabernacolo di Sion. Gli Ebrei pregavano stando in piedi oppure in ginocchio (III Re VIII, 22, 54, 55), ma la legge non dà al riguardo alcuna prescrizione, e quindi potrebbe essere che David abbia fatto la sua lunga preghiera stando seduto. *Chi sono io ecc.* David comincia col ricordare i benefici fattigli da Dio sino a quel mo-

mento. Di un pastore ignoto di pecore ne ha fatto per pura sua bontà il pastore di tutto Israele (*fino a questo punto*). Nel v. 19 celebra i benefici promessi alla sua discendenza. Dio non si contentò di benedire David, ma estese ancora la sua benedizione ai figli che verranno. *Legge di Adamo*. Adamo non è un nome proprio, e quindi si deve tradurre: *questa è la legge dell'uomo*, parole oscure che potrebbero spiegarsi: questo è il modo di agire degli uomini, ossia tu hai trattato con me familiarmente, come uomo con uomo, amico con amico. Il testo parallelo del I Par. XVII, 17 (*fecisti me spectabilem super omnes homines*) suggerisce però una spiegazione migliore: *questa è la legge dell'uomo grande* (haadam coll'articolo può infatti significare un grand'uomo), ossia tu mi hai trattato come un grand'uomo. Il P. Dhorme introducendo una leggera mutazione (*thorath* invece di *thorath*) ottiene pure un ottimo senso: e questo lo annunzi all'uomo. *Che potrà aggiungere ecc.* David non ha parole per testimoniare a Dio la sua riconoscenza, ma Dio conosce il suo servo, cioè gli intimi sentimenti del suo cuore. *La tua parola* (v. 21). Si allude alle promesse fatte a David per mezzo di Samuele ecc. (I Re XV, 28 ecc.). *Secondo il tuo cuore misericordioso e fedele*. Di tutti i benefici ricevuti David non si attribuisce alcun merito. Essi sono unicamente dovuti alla bontà di Dio. *Sei magnificato* (v. 22) cioè sei grande. *Nessuno è simile a te ecc.* (Ved. Esod. XV, 11; Deut. III, 24; IV, 35 ecc.). *Quello che abbiamo udito* ci prova la tua grandezza. *Cose grandi e terribili*. Si allude ai prodigi fatti in

²⁵Nunc ergo, Dómine Deus, verbum quod locútus es super servum tuum, et super domum ejus, súscita in sempiternum: et fac sicut locútus es, ²⁶Ut magnificétur nomen tuum usque in sempiternum, atque dicátur: Dóminus exercítuum, Deus super Israël. Et domus servi tui David erit stabilita coram Dómino, ²⁷Quia tu Dómine exercítuum Deus Israël revelásti aures servi tui, dicens: Domum aedificábo tibi: propterea invénit servus tuus cor suum ut oráret te oratióne hac.

²⁸Nunc ergo, Dómine Deus, tu es Deus, et verba tua erunt vera: locútus es enim ad servum tuum bona haec. ²⁹Incipe ergo, et benedic dómui servi tui, ut sit in sempiternum coram te: quia tu, Dómine Deus, locútus es, et benedictiõe tua benedicétur domus servi tui in sempiternum.

²⁵Or adunque, Signore Dio, mantieni per sempre la parola che tu hai detta sopra il tuo servo e sopra la sua casa, e fa come hai parlato, ²⁶affinchè il tuo nome sia magnificato in sempiterno, e si dica: Il Signore degli eserciti egli è Dio sopra Israele. E la casa del tuo servo David sarà stabile dinanzi al Signore. ²⁷Perchè tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato all'orecchio del tuo servo, e hai detto: Io ti edificherò una casa; per questo il tuo servo ha trovato il suo cuore per farti questa preghiera.

²⁸Or adunque, o Signore Dio, tu sei Dio, e le tue parole saranno veritiere, perchè hai detto al tuo servo queste buone cose. ²⁹Comincia adunque, e benedici la casa del servo tuo, affinchè essa sia per sempre dinanzi a te: poichè tu, Signore Dio, hai parlato, e colla tua benedizione sarà benedetta la casa del tuo servo in eterno.

CAPO VIII.

David riporta parecchie vittorie sui nemici d'Israele 1-14. — Alcuni tra i principali ufficiali di David 15-18.

¹Factum est autem post haec, percússit David Philistiim, et humiliávit eos, et tulit David frenum tribúti de manu Philistiim.

²Et percússit Moab, et mensus est eos funículo, coequans terrae: mensus est autem duos funiculos, unum ad occidéndum, et unum ad vivificándum: factúsque est Moab David sérviens sub tribúto.

¹Or avvenne dopo questo che David percosse i Filistei, e li umiliò, e David tolse il freno del tributo dalla mano dei Filistei.

²Percosse pure i Moabiti, e fattili stender per terra li misurò con una funicella; ora ne misurò due parti, una per farla morire e l'altra per conservarla in vita. E Moab fu assoggettato a David e fatto tributario.

¹ I Par. XVIII, 1.

Egitto, e nel deserto e nella conquista di Chanaan. Il testo del v. 23 è assai intricato, ma il senso non presenta difficoltà. *Una nazione e il suo dio.* Va preferito l'ebraico: *le nazioni e i loro dèi.*

25-29. David prega Dio di compiere la promessa. *In sempiterno.* David usa le stesse parole usate da Dio nella promessa (vv. 13, 16). *La casa... sarà stabile* (v. 26), o meglio secondo l'ebraico: *sia stabile*, cioè ferma ecc. *Hai rivelato all'orecchio* ecc. (Ved. n. I Re XX, 13). *Ha trovato il suo cuore*, cioè ha trovato coraggio, si è fatto ardito per ecc. *Saranno veritiere* ecc., meglio: *sono veritiere, e tu hai dette* ecc. Tutto ciò che Dio dice è vero, ora Dio ha detto, cioè fatto, queste promesse, e perciò deve mantenerle. *Sarà benedetta* (v. 29), meglio: *sia benedetta*.

CAPO VIII.

1. Il regno di David consolidato e ampliato (VIII, 1-IX, 14). Vedi narrazione parallela I Par.

XVIII-XX. Nei vv. 1-14 di questo capo si ha un sommario delle guerre e delle vittorie di David, cominciando dai Filistei (v. 1). *Dopo questo.* Queste parole non indicano una successione immediata, e possono riferirsi a qualsiasi avvenimento precedente. *Il freno del tributo.* L'ebraico *metheg haammah* è oscuro. La miglior interpretazione è forse *freno della metropoli*. Nel I Par. XVIII, 1 si ha: *Geth e le sue figlie*, cioè i suoi sobborghi. Geth potrebbe quindi essere la metropoli filistea, di cui si parla. La campagna di David ebbe per effetto la presa di questa città e dei villaggi che da essa dipendevano (Ved. n. I, 20). Dhorme traduce: *il comando della fortezza*.

2. Vittoria sui Moabiti. *Fattili stendere* ecc. Dopo aver radunati in un luogo tutti i prigionieri, li fece stendere a terra, e senza contarli li divise in due parti, di cui una doveva essere messa a morte, e l'altra si doveva conservare in vita. Secondo il diritto di guerra antico David poteva far

³Et percussit David Adarézér filium Rohob regem Soba, quando profectus est ut dominaretur super flumen Euphrátem. ⁴Et captis David ex parte ejus mille septingentis equitibus, et viginti millibus peditum, subnervavit omnes jugales currum: dereliquit autem ex eis centum currus.

⁵Venit quoque Syria Damásci, ut praesidium ferret Adarézér regi Soba: et percussit David de Syria viginti duo millia virorum. ⁶Et posuit David praesidium in Syria Damásci: factaque est Syria David serviens sub tributo: servavitque Dóminus David in ómnibus ad quaecúmque profectus est. ⁷Et tulit David arma áurea, quae habebant servi Adarézér, et detulit ea in Jérusalem. ⁸Et de Bete et de Beroth, civitatibus Adarézér, tulit rex David aes multum nimis.

⁹Audivit autem Thou rex Emath, quod percussisset David omne robur Adarézér, ¹⁰Et misit Thou Joram filium suum ad regem David, ut salutaret eum congratulans, et grátias ágeret: eo quod expugnasset Adarézér, et percussisset eum. Hostis quippe erat Thou Adarézér, et in manu ejus erant vasa áurea, et vasa argéntea, et vasa aërea: ¹¹Quae et ipsa sanctificavit rex David Dómino cum argénto et auro, quae sanctificaverat de univérsis géntibus quas subegerat

³Inoltre David percosse Adarezer figlio di Rohob, re di Soba; allorché questi parti per dominare sul fiume Eufrate. ⁴E David dopo avergli presi millesettecento cavalieri e ventimila pedoni, tagliò i garetti a tutti i cavalli dei carri, ma ne riserbò per cento carri.

⁵Anche i Siri di Damasco vennero per portar aiuto a Adarezer re di Soba, e David percosse ventiduemila uomini della Siria. ⁶E David pose un presidio nella Siria di Damasco; e la Siria fu assoggettata e fatta tributaria a David; e il Signore conservò David in tutti i luoghi dove andò. ⁷E David prese le armi d'oro, che avevano i servi di Adarezer, e le portò a Gerusalemme. ⁸E da Bete e da Beroth, città di Adarezer, David portò via una grandissima quantità di rame.

⁹Ma Thou re di Emath avendo udito, che David aveva sconfitto tutte le forze di Adarezer, ¹⁰mandò Joram suo figlio al re David per salutarlo, e congratularsi con lui, e rendergli grazie per aver combattuto Adarezer e averlo sconfitto, poichè Thou era nemico di Adarezer; e nella mano di Joram vi erano vasi d'oro, di argento e di bronzo, ¹¹che il re David consacrò al Signore, insieme coll'oro e coll'argento che aveva consacrato di tutte le genti, che aveva soggiogate, ¹²della

uccidere tutti i prigionieri, oppure deportarli in paese straniero, egli si contentò di metterne a morte la metà (Nel testo ebraico si ha due terzi: *ne misurò due parti per farli morire ecc.*). Non sappiamo per qual motivo David si sia mostrato così severo verso i Moabiti, mentre da una parte egli discendeva da una Moabita Ruth, e dall'altra per qualche tempo fu in rapporto di stretta amicizia con loro (I Re XXII, 3 e ss.). Può essere che avessero fatto qualche razzia nel territorio d'Israele, o che fossero diventati nemici di David, quando lo videro ingrandire e consolidare il suo regno. *Due parti*, lett. *due funicelle*.

3-4. Vittoria sul re di Soba. *Adarezer*. La miglior lezione è *Hadadezer* che significa «aiuto di Hadad» principale divinità dei Siri (III Re XV, 18; Lagrange, *Relig. Sémit.*, p. 92 e ss.). *Soba* (Ved. I Re XIV, 47) regno sino sui confini dei regni di Emath e di Damasco situato tra Damasco e l'Eufrate. *Per dominare*, ebr. *allorché parti* (*Hadarezer*) *per volgere la sua mano sul fiume* (Eufrate). Nel luogo parallelo del I Paralipomeni (XVIII, 3) si ha: *per stabilire la sua mano sul fiume*. Sembra quindi che David abbia assalito e sconfitto Adarezer, mentre questi faceva una spedizione per estendere il suo dominio sull'Eufrate. Altri però fondandosi sul testo X, 16 ritengono che volgere o stendere la mano significhi chiedere aiuto, e traducono: *mentre andava a cercar aiuti*, oppure: *mentre andava per ricondurre la sua armata presso il fiume*. — Mille settecento ecc. LXX: mille carri e settemila cavalieri. Questo stesso numero si trova nel I Par. XVIII, 4. In un luogo o nell'altro vi è qualche sbaglio di trascrizione. *Tagliò i garetti* per renderli inutili alla guerra (Ved. Gios. XI, 6, 9). L'esercito d'Israele si componeva di fanteria senza cavalleria e senza carri guerreschi. Secondo la legge i re non dove-

vano aver molti cavalli, ma porre la loro fiducia in Dio. *Ne riserbò un piccolo numero* come trofeo della vittoria riportata.

5-8. Vittoria sui Siri. *Siri di Damasco*, ebr. *Aram di Damasco*, cioè il regno della Siria, il quale aveva per capitale Damasco, ed era il più forte dei vari regni aramei o siri. Il fatto avvenne dopo la prima sconfitta toccata a Adarezer (X, 13, 16). Un presidio, cioè una guarnigione per mantenere la città nell'obbedienza. *Le armi*. L'ebraico *shelet* sembra che significhi piuttosto gli scudi ornati d'oro. I LXX hanno tradotto *braccialetti*, e aggiungono: e *Susakim* (Sesac) re d'Egitto li prese, quando salì a Gerusalemme al tempo di Roboamo figlio di Salomone (III Re XIV, 25 e ss.). Tale aggiunta si trova pure in alcuni codici della versione latina. *Bete*. Nel I Par. XVIII, 8 vien detta *Tebath*. Era una città dell'Aram-Soba tra Aleppo e Palmira. *Beroth* va identificata con *Bereitan* all'Est dell'Antilibano e al Sud di Baalbek. Siccome non si dice che David abbia posto un presidio o un governatore in queste città, si può credere che non tutto il regno di Adarezer sia stato distrutto. *Quantità di rame*, che servi poi a fabbricare le colonne e altri arredi del tempio sotto Salomone (I Par. XVIII, 8).

9-12. Il re di Emath si congratula con David e gli offre presenti. *Emath*. Si tratta probabilmente di *Hamath* di Soba (II Par. VIII, 3) e non di Hamath sull'Oronte, che prese più tardi il nome di Epiphania. *Joram* (I Par. XVIII, 10 *Adoram*). Scopo dell'ambasciata era non solo di congratularsi con David per la vittoria riportata sul nemico comune, ma anche di conciliarsi le grazie del vincitore, e assicurarsi il suo aiuto per il futuro. A tal fine erano pure destinati i vari doni offerti. *Di tutte le genti* menzionate ai versetti 7-8; 11-12, 14. Consecrando tutto al Signore David

¹²De Syria, et Moab, et filiis Ammon, et Philistiim, et Amalec, et de manúbiis Adazerer filii Rohob regis Soba.

¹³Fecit quoque sibi David nomen, cum reverteretur capta Syria in valle Salinárum, caesis decem et octo millibus: ¹⁴Et pósuit in Idumaea custódes, statuitque praesídium: et facta est univérsa Idumaea sérviens David; et servávit Dóminus David in ómnibus ad quaecúmque profectus est.

¹⁵Et regnávít David super omnem Israél: faciébat quoque David iudicium et justitiam omni pópulo suo. ¹⁶Joab autem filius Sárviae erat super exércitum: porro Jósaphat filius Ahilud erat a commentáriis: ¹⁷Et Sadoc filius Achitob, et Achimelec filius Abiathar, erant sacerdótes: et Sarájas, scriba: ¹⁸Banájas autem filius Jojádae, super Ceréthi et Pheléthi: filii autem David sacerdótes erant.

Siria e di Moab, e dei figli di Ammon, e dei Filistei, e di Amalec, e delle spoglie di Adazerer figlio di Rohob, re di Soba.

¹³David si fece anche un nome, quando tornando dalla conquista della Siria, mise a pezzi diciottomila uomini nella valle delle saline: ¹⁴e pose governatori nell'Idumea, e vi stabilì un presidio: e tutta l'Idumea fu assoggettata a David, e il Signore salvò David in tutti i luoghi, dove egli andò.

¹⁵Così David regnò sopra tutto Israele; e faceva anche ragione e giustizia a tutto il suo popolo. ¹⁶Ma Gioab, figlio di Sarvia, era sopra l'esercito: e Josaphat, figlio di Ahilud, teneva i libri. ¹⁷E Sadoc, figlio di Achitob, e Achimelech, figlio di Abiathar, erano sommi sacerdoti; e Saraia era scriba; ¹⁸E Banaia figlio di Joiada era sopra dei Cerethei e dei Phelethei; e i figli di David erano principi.

preparava così quanto era necessario per fabbricare il tempio. *Della Siria*, ebr. *Aram*. Il greco però, il siriano e I Par. XVIII, 11 hanno *Edom* e quest'ultima lezione sembra da preferirsi.

13-14. Vittoria sull'Idumea. *La Siria (Aram)*. Mentre David guerreggiava nella Siria, gli Idumei avevano approfittato dell'occasione per far qualche scorreria nel Sud della Palestina. Ma furono attaccati violentemente e distrutti in una guerra di sei mesi (III Re XI, 15 e ss.). *Diciotto mila*. Si tratta evidentemente di Edomiti come nel versetto seguente. *Valle delle saline*, al Sud del Mar Morto (IV Re XIV, 7) può identificarsi coll'ouadi *el-Milh* all'Est di Bersabea. *Governatori... presidio*. Nell'ebraico vi è la stessa parola *nezibim*, che significa governatori, prefetti ecc. Questi però dovevano essere accompagnati e sostenuti da un presidio o guarnigione di soldati. *L'Idumea* (Ved. n. Deut. XVIII, 7).

15. Conclusione generale. *Regnò*. Le conquiste militari fecero di David un re grande e forte. La sua autorità era riconosciuta da tutte le dodici tribù, e tutti i popoli vicini, eccettuati i Fenici, gli pagavano il tributo ed erano mantenuti nell'ubbidienza dai presidii militari collocati nelle loro città. L'Egitto allora era diviso, l'Assiria trovavasi negli imbarazzi, e David seppe approfittare delle circostanze favorevoli per allargare i confini del suo regno. *Faceva anche ragione* ecc. David organizzò nel regno l'amministrazione della giustizia, ed egli stesso fu equo e giusto verso il suo popolo.

16-18. I principali ufficiali di David. David seppe circondarsi di uomini valorosi per il disbrigo dei diversi affari del regno. *Gioab* (Ved. II, 13; III, 22 e ss.). *Teneva i libri*. L'ebraico *mazkir* si-

gnifica consigliere e cronista. Quest'ultimo senso è da preferirsi, poichè era uso presso i re orientali, e specialmente a Babilonia, che vi fosse chi mettesse per iscritto i principali avvenimenti del regno (II Par. XXIV, 8; Ester VI, 1-2; Is. XXXVI, 29 ecc.). *Sadoc... Achimelech... sommi sacerdoti*. Il fatto che vi fossero due pontefici è straordinario. *Sadoc* esercitava le sue funzioni a Gabaon, dove era rimasto l'antico tabernacolo (I Par. XVI, 39). *Achitob*. Non deve qui trattarsi del pronipote di Heli (I Re XIV, 3), ma di un altro. *Achimelech* era figlio di quel Abiathar, che si rifugiò presso David, quando il suo padre Achimelech fu ucciso da Saul (I Re XXII, 11 e ss.). Avendo speciali relazioni con David, egli doveva risiedere a Gerusalemme presso il nuovo tabernacolo. *Scriba*, o segretario, che aveva il controllo sugli affari del regno, e probabilmente si occupava pure del reclutamento delle milizie (IV Re XII, 10; XVIII, 37 ecc.). *Cerethei* erano probabilmente Cretesi (Ved. n. I Re XXX, 14). *Phelethei*, o Filistei. Si tratta di due gruppi di soldati mercenari, che costituivano la guardia reale o del corpo di David (XV, 18; XX, 7, 23; III Re I, 38, 44 ecc.). *Figli... principi*, lett. *sacerdoti*. L'ebraico *kohen* significa sacerdote, ma qui è preso nel senso primitivo di consigliere, amministratore, amico ecc., come nel III Re IV, 5. Ciò appare chiaro da tutte le versioni antiche. Così p. es. i LXX hanno tradotto: *principi della corte*; il caldaico e il siriano: *magnati*, e nel I Par. XVIII, 17, sia nell'ebraico come nella Volgata si ha: *i primi alla mano del re*. Nè David nè Salomone avrebbero mai permesso che qualcuno non appartenente alla famiglia di Aronne usurpasse il sacerdozio.

CAPO IX.

Bontà di David verso Miphiboseth figlio di Gionata 1-13.

¹Et dixit David: Putásne est áliquis qui remánerit de domo Saul, ut fáciám cum eo misericórdiam propter Jónathan? ²Erat autem de domo Saul, servus nómine Siba: quem cum vocásset rex ad se, dixit ei: Tunc es Siba? et ille respóndit: Ego sum servus tuus. ³Et ait rex: Numquid súperest áliquis de domo Saul, ut fáciám cum eo misericórdiam Dei? Dixitque Siba regi: Súperest filius Jónathae, débilis pédibus. ⁴Ubi, inquit, est? Et Siba ad regem: Ecce, ait, in domo est Machir filii Ammiel, in Lódabar. ⁵Misit ergo rex David, et tulit eum de domo Machir filii Ammiel, de Lódabar.

⁶Cum autem venísset Miphiboseth filius Jónathae filii Saul ad David, córruit in fáciem suam, et adorávit. Dixitque David: Miphiboseth? Qui respóndit: Adsum servus tuus. ⁷Et ait ei David: Ne timeas, quia fáciens fáciám in te misericórdiam propter Jónatham patrem tuum, et restituum tibi omnes agros Saul patris tui, et tu cómedes panem in mensa mea semper. ⁸Qui adorans eum, dixit: Quis ego sum servus tuus, quóniam respexisti super canem mórtuum símilem mei?

⁹Vocávit itaque rex Sibam púerum Saul, et dixit ei: Omnia quaecúmque fuérunt Saul, et universam domum ejus, dedi filio dómini tui. ¹⁰Operáre igitur ei terram tu, et filii tui, et servi tui: et inferes filio dómini tui cibos ut alátur: Miphiboseth autem filius dómini tui cómedet semper panem su-

¹E David disse: Vi è forse qualcuno che sia rimasto della casa di Saul, affinché io gli usi misericordia per amore di Gionata?

²Or vi era della casa di Saul un servo per nome Siba: che il re chiamò a sé, e a cui disse: Sei tu Siba? Ed egli rispose: Sono io tuo servo. ³E il re soggiunse: Vi è forse rimasto alcuno della casa di Saul, affinché io gli usi misericordia di Dio? E Siba rispose al re: È rimasto un figlio di Gionata, debole di piedi. ⁴E dove è egli? disse David. E Siba rispose: Ecco è nella casa di Machir, figlio di Ammiel, a Lodobar. ⁵Il re David mandò dunque a prenderlo dalla casa di Machir, figlio di Ammiel, a Lodobar.

⁶E giunto che fu Miphiboseth, figlio di Gionata figlio di Saul, alla presenza di David, si prostrò boccone per terra, e lo adorò. E David disse: Miphiboseth? Ed egli rispose: Ecco qui il tuo servo. ⁷E David gli disse: Non temere, perocché io ti farò grande misericordia per amore di Gionata tuo padre, e ti restituirò tutti i poderi di Saul tuo padre, e tu mangerai sempre alla mia mensa. ⁸E Miphiboseth inchinatosi profondamente, disse: Chi son io tuo servo, onde tu abbia riguardato ad un cane morto quale son io?

⁹David pertanto chiamò Siba servo di Saul, e gli disse: Io ho donato al figlio del tuo signore tutto quello che apparteneva a Saul, e tutta la sua casa. ¹⁰Lavorate adunque la sua terra per lui, tu e i tuoi figli e i tuoi servi, e porterai al figlio del tuo signore alimenti per nutrirsi: ma Miphiboseth, figlio

CAPO IX.

1-5. Bontà di David verso Miphiboseth figlio di Gionata (IX, 1-13). David prende informazioni sulla famiglia di Saul e di Gionata (1-5). Il fatto avvenne probabilmente quando David dovette per obbedire all'oracolo consegnare ai Gabaoniti i discendenti di Saul (XXI, 7). Miphiboseth alla morte di Saul aveva cinque anni (IV, 4), e dodici quando David fu riconosciuto re da tutto Israele (V, 5). Attualmente egli ha già un figlio (v. 12), e perciò era già trascorso un certo tempo dopo l'installazione di David in Gerusalemme. Del resto la storia di Miphiboseth qui narrata è destinata a chiarire gli avvenimenti dei capi XVI, 1 e ss. e XIX, 24 e ss., e a far vedere la completa rovina della casa di Saul.

Disse. Dopo aver vinti i nemici esterni, David si occupa di affari interni del regno. *Per amore di Gionata*. David non aveva dimenticato la promessa fatta a Gionata (I Re XX, 14 e ss., 41), e la sua amicizia, ed è disposto a beneficiare tutta la casa di Saul. *Misericordia di Dio*, cioè una misericordia grande (I Re XX, 14). *Debole*, ebr.

storpio dei due piedi, e perciò ben degno di una grande misericordia (IV, 4). *Lodabar*, all'Est del Giordano presso Mahanaim (XVIII, 27). Da alcuni viene identificata con Dabir nella tribù di Gad (Gios. XIII, 26).

6-8. Miphiboseth alla presenza di David. *Si prostrò*, come fanno gli orientali in segno di grande riverenza (I Re XXV, 23, 41 ecc.). *Non temere*. David rassicura Miphiboseth, che per la chiamata improvvisa temeva forse per la sua vita. *Ti restituirò...* Colla caduta della dinastia di Saul i beni erano stati forse usurpati dall'uno o dall'altro. David li farà restituire. *Mangerai alla mia mensa*. Era questo uno dei più grandi onori (II, XIX, 28 III Re II, 7; XVIII, 19 ecc.), che un suddito potesse ricevere dal suo sovrano (Cf. Luc. XXII, 30). *Cane morto*, cioè una cosa meritevole di disprezzo (III, 8; I Re XXIV, 14).

9-11. David ordina a Siba di amministrare i beni di Miphiboseth. *Alimenti per nutrirsi*. Benchè Miphiboseth mangiasse alla tavola del re, tuttavia aveva bisogno di una certa rendita per provvedere al suo decoro personale, e per mantenere la sua famiglia. *Mangerai alla mia mensa* (v. 11).

per mensam meam. Erant autem Sibae quindécim filii, et viginti servi. ¹¹Dixitque Siba ad regem: Sicut iussisti, domine mi rex, servo tuo, sic faciet servus tuus; et Miphiboseth comedet super mensam meam, quasi unus de filiis regis.

¹²Habebat autem Miphiboseth filium parvulum nomine Micha: omnis vero cognatio domus Sibae serviebat Miphiboseth. ¹³Porro Miphiboseth habitabat in Ierusalem: quia de mensa regis iugiter vescebatur: et erat claudus utroque pede.

del tuo Signore, mangerà sempre alla mia mensa. Ora Siba aveva quindici figli e venti servi. ¹¹E Siba disse al re: Il tuo servo farà, o re mio signore, come tu hai comandato al tuo servo, e Miphiboseth mangerà alla mia mensa, come uno dei figli del re.

¹²Or Miphiboseth aveva un figlio piccolo per nome Micha; e tutta la parentela della casa di Siba serviva Miphiboseth. ¹³E Miphiboseth dimorava in Gerusalemme; perchè egli mangiava sempre alla mensa del re; ed era zoppo dei due piedi.

CAPO X.

Guerra contro gli Ammoniti e vittoria riportata su di essi e sui loro alleati i Siri 1-19.

¹Factum est autem post haec, ut moreretur rex filiorum Ammon, et regnavit Hanon filius ejus pro eo. ²Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon filio Naas, sicut fecit pater ejus mecum misericordiam.

Misit ergo David, consolans eum per servos suos super patris interitu. Cum autem venissent servi David in terram filiorum Ammon, ³Dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon dominum suum: Putas quod propter honorem patris tui miserit David ad te consolatores, et non ideo ut investigaret, et exploraret civitatem, et everteret eam, misit David servos suos ad te? ⁴Tulit itaque Hanon servos David, rasitque dimidium partem barbae eorum, et praescidit vestes eorum medias usque ad nates, et dimisit eos. ⁵Quod

¹Avvenne di poi che il re dei figli di Ammon morì, e Hanon suo figlio regnò in luogo suo. ²E David disse: Farò misericordia ad Hanon figlio di Naas, come il padre suo fece misericordia a me.

David adunque mandò a consolarlo, per mezzo dei suoi servi, della morte del padre. Ma quando i servi di David furono giunti nella terra dei figli d'Ammon, ³i principi dei figli di Ammon dissero ad Hanon loro signore: Credi tu che David abbia mandato costoro a consolarti per fare onore a tuo padre, e non piuttosto che egli abbia mandati a te i suoi servi per informarsi ed esplorare la città e distruggerla? ⁴Hanon pertanto prese i servi di David, e fece loro radere la metà della barba, e tagliare la

² I Par. XIX, 2.

Queste parole non hanno potuto certamente essere pronunziate da Siba, e quindi è da preferirsi la lezione dei LXX: *mangerà alla tua mensa*, oppure quella ebraica del *qeri*: *mangiava alla sua* (di David) *mensa*.

12-13. Ricapitolazione e conclusione. *Micha* ebbe una numerosa posterità, che perpetuò la discendenza di Saul (I Par. VIII, 34 e ss.).

CAPO X.

1-5. Guerra contro gli Ammoniti (X, 1-19). Fu questa la guerra più difficile sostenuta da David, e che gli offrì occasione di precipitare nell'abisso del male, e gli attrasse i più severi castighi (I Par. XIX, 1-19). Nei vv. 1-5 si descrive il fatto, che diede origine alla guerra contro gli Ammoniti. Questa guerra viene da alcuni identificata con quella a cui si accenna al capo VIII, 12. Qui sarebbe descritta più ampiamente. *Figli di Ammon* (Ved. n. Deut. II, 19; Giud. X, 7). *Hanon* era figlio di Naas. Questi, oppure suo padre, detto anche Naas, era stato sconfitto da Saul a Jabes-Galaad (I Re XI, 1-11). *Farò misericordia*, ossia tratterò amichevolmente. *Fece a me*. Non sappiamo in

quali circostanze ciò sia avvenuto. Può essere che David quando fuggiva da Saul abbia trovato aiuto e protezione presso Naas, come trovò presso Moab (I Re XXII, 3 e ss.) e presso i Filistei (I Re XXVII, 1 e ss.). *Mandò ecc.* Tali ambasciate di condoglianze e di congratulazioni erano frequenti tra i re amici (VIII, 10; III Re V, 1; IV Re XX, 12 ecc.). *La città è Rabbath-Ammon* capitale degli Ammoniti (XI, 1). La potenza, a cui David era salito radunando sotto di sé tutto Israele, eccitò la diffidenza e la malevolenza degli Ammoniti. *Radere la barba*. La barba è sempre stata in grande onore nell'Oriente, dove vien considerata come un segno di virilità, di forza, e di valore. Tagliar quindi la barba ad un uomo, e specialmente su di una sola guancia come fece Hanon, è un'ingiuria atroce. *Tagliare la metà delle loro vesti*, ossia tagliò per mezzo le loro ampie e lunghe vesti dai piedi fino alle reni, esponendoli a essere derisi per la loro nudità e la circoscisione. *Ferma: evi in Gerico* (Gios. VI, 1), la prima città della Palestina, che avrebbero incontrato dopo attraversato il Giordano. David volle evitar loro la vergogna di presentarsi a Gerusalemme in condizioni così umilianti.

cum nuntiátum esset David, misit in occúrsum eórum : erant enim viri confúsi túrpiter valde, et mandávit eis David : Manéte in Jericho, donec crescat barba vestra, et tunc revertimini.

⁶Videntes autem filii Ammon quod injúriam fecissent David, misérunt, et condúxerunt mercéde Syrum Rohob, et Syrum Soba, viginti millia peditum, et a rege Máacha mille viros, et ab Istob duódecim millia virorum. ⁷Quod cum audisset David, misit Joab, et omnem exércitum bellatórum. ⁸Egréssi sunt ergo filii Ammon, et direxérunt áciem ante ípsum intróitum portae : Syrus autem Soba, et Rohob, et Istob, et Máacha, seórsum erant in campo.

⁹Videns igitur Joab quod praeparátum esset advérsus se praélium, et ex advérso et post tergum, elégit ex ómnibus eléctis Israél, et instrúxit áciem contra Syrum : ¹⁰Réliquam autem partem pópuli trádidit Abisai fratri suo, qui diréxit áciem advérsus filios Ammon. ¹¹Et ait Joab : Si praevalúerint advérsus me Syri, eris mihi in adjutórium : si autem filii Ammon praevalúerint advérsus te, auxiliábor tibi. ¹²Esto vir fortis, et pugnémus pro pópulo nostro, et civitaté Dei nostri : Dóminus autem fáciat quod bonum est in conspéctu suo.

¹³Iniit itaque Joab, et pópulus qui erat cum eo, certámen contra Syros : qui statim fugérunt a fácie ejus. ¹⁴Filii autem Ammon videntes quia fugissent Syri, fugérunt et ipsi a fácie Abisai, et ingrési sunt civitatem : reversúsque est Joab a filiis Ammon, et venit Jérusalem.

6-8. Gli Ammoniti chiamano i Siri in loro aiuto. *Che avevano fatto ingiuria ecc.*, ebr. *che si erano resi abbovinevoli a David* (lett. in cattivo odore; I Re XIII, 4; XXVII, 12 ecc.). Non sentendosi abbastanza forti assoldano mercenari. *Siri di Rohob*, ebr. *Aram-Beth-Rehob* (I Re XIV, 47). La città di Beth-Rehob trovavasi non lungi da Dan. *Siri di Soba*, ebr. *Aram-Soba*, distinta da Aram di Damasco (VIII, 5), ma non lungi da quest'ultima città (VIII, 3). *Maacha* o Machati, piccolo regno siro (I Par. XIX, 26 *Aram-Maacha*) ai piedi dell'Hermon, che spesso è associato a Gessuri (Deut. III, 14; Gios. XII, 5). *Istob*. Se si ammette questa lezione, che trovavasi in tutte le versioni e presso Giuseppe Fl., si tratta di un paese sconosciuto, che non è ricordato altrove. Nell'ebraico però si ha *Ish-Tob*, ossia uomini di Tob, appartenenti cioè al paese transgiordanico di Tob, in cui si era rifugiato Jephthé (Giud. XI, 3), e che si trovava tra Aram di Damasco e gli Ammoniti. Dhorme però propone di identificare il Tob qui menzionato con *et-Tayibe* non lungi da Machaa. *L'esercito dei combattenti*, ebr. *tutto l'esercito degli uomini di valore*. — *Davanti alla stessa entrata della porta* della loro capitale Rabbath-Ammon, che era una città fortificata, e dove ebbe luogo la bat-

taglia. Gli alleati invece si concentrarono nella vasta pianura (*campagna*), che si stende presso Madaba (I Par. XIX, 7) a circa 30 chilometri al Sud di Rabbath-Ammon (Ved. Num. XXI, 30).

9-12. Gioab marcia contro i Siri. *Di fronte* aveva i Siri, e *alle spalle* gli Ammoniti. Israele si trovava come preso tra i due eserciti nemici, e fu obbligato per conseguenza a scindere in due le sue forze. Gioab si mise alla testa di un esercito scelto fra i migliori uomini d'Israele, e attaccò i Siri, che erano i più forti. Il resto delle truppe fu messo sotto il comando di Abisai, il quale attaccò gli Ammoniti. Abisai, nipote di David come Gioab, era il capo dei *ghibborim*, o eroi, al servizio del re. *Sii uomo forte ecc.*, discorso degno del generalissimo del regno teocratico. *Per la città*. Nell'ebraico e nelle versioni si ha: *per le città*, e questa lezione va preferita poichè si trova anche nel I Par. XIX, 13.

13-14. Vittoria d'Israele sui Siri e sugli Ammoniti. *Fuggirono*. L'attacco di Gioab dovette essere impetuoso, e i Siri, che erano semplici mercenari, e non avevano alcun interesse politico o religioso da difendere, abbandonarono il campo. La parola *subito* manca nell'ebraico, nelle versioni e nei Paralipomeni. L'esempio dei Siri fu

metà delle loro vesti fino alle natiche, e li rimandò. ⁵Quando la cosa fu riferita a David, egli mandò loro incontro, poichè quegli uomini erano molto turpemente confusi, e David fece lor dire : Fermatevi in Gerico sino a che vi cresca la barba, e poi tornate. ⁶Ora i figli di Ammon vedendo che avevano fatto ingiuria a David, mandarono ad assoldare dei Siri di Rohob e dei Siri di Soba, ventimila uomini a piedi, e mille uomini dal re di Maacha, e dodici mila uomini da Istob. ⁷David avendo ciò inteso, mandò Gioab con tutto l'esercito dei combattenti. ⁸Uscirono adunque i figli di Ammon, e ordinarono la loro armata davanti alla stessa entrata della porta; ma i Siri di Soba e di Rohob, e di Istob e di Maacha erano a parte nella campagna. ⁹Vedendo adunque Gioab che la battaglia era preparata contro di lui, e di fronte e alle spalle, fece una scelta fra tutti i migliori d'Israele, e ordinò la sua armata contro i Siri. ¹⁰E il rimanente del popolo lo diede ad Abisai suo fratello, il quale lo ordinò in battaglia contro i figli di Ammon. ¹¹E Gioab gli disse : Se i Siri prevalgono contro di me, mi darai soccorso; e se i figli di Ammon prevalgono contro di te, io ti soccorrerò. ¹²Sii un uomo forte, e combattiamo per il nostro popolo e per la città del nostro Dio; il Signore poi farà quello che a lui piacerà.

¹³Gioab adunque colla gente, che era con lui, diede battaglia contro i Siri; i quali subito fuggirono dinanzi a lui. ¹⁴E i figli di Ammon vedendo che i Siri erano fuggiti, fuggirono anch'essi dinanzi ad Abisai; e entrarono nella città. E Gioab tornò indietro dai figli di Ammon, e venne a Gerusalemme.

9-12. Gioab marcia contro i Siri. *Di fronte* aveva i Siri, e *alle spalle* gli Ammoniti. Israele si trovava come preso tra i due eserciti nemici, e fu obbligato per conseguenza a scindere in due le sue forze. Gioab si mise alla testa di un esercito scelto fra i migliori uomini d'Israele, e attaccò i Siri, che erano i più forti. Il resto delle truppe fu messo sotto il comando di Abisai, il quale attaccò gli Ammoniti. Abisai, nipote di David come Gioab, era il capo dei *ghibborim*, o eroi, al servizio del re. *Sii uomo forte ecc.*, discorso degno del generalissimo del regno teocratico. *Per la città*. Nell'ebraico e nelle versioni si ha: *per le città*, e questa lezione va preferita poichè si trova anche nel I Par. XIX, 13.

13-14. Vittoria d'Israele sui Siri e sugli Ammoniti. *Fuggirono*. L'attacco di Gioab dovette essere impetuoso, e i Siri, che erano semplici mercenari, e non avevano alcun interesse politico o religioso da difendere, abbandonarono il campo. La parola *subito* manca nell'ebraico, nelle versioni e nei Paralipomeni. L'esempio dei Siri fu

¹⁵Videntes igitur Syri quoniam corruissent coram Israël, congregati sunt pariter. ¹⁶Misitque Adazer, et eduxit Syros qui erant trans fluvium, et adduxit eorum exercitum: Sobach autem, magister militiae Adazer, erat princeps eorum.

¹⁷Quod cum nuntiatum esset David, contraxit omnem Israël, et transiit Jordānem: venitque in Helam: et direxerunt aciem Syri ex adverso David, et pugnauerunt contra eum. ¹⁸Fugeruntque Syri a facie Israël, et occidit David de Syris septingentos currus, et quadraginta millia equitum: et Sobach principem militiae percussit: qui statim mortuus est. ¹⁹Videntes autem universi reges, qui erant in praesidio Adazer, se victos esse ab Israël, expaverunt et fugerunt quinquaginta et octo millia coram Israël. Et fecerunt pacem cum Israël: et serviaverunt eis, timueruntque Syri auxilium praebere ultra filiis Ammon.

¹⁵Ma i Siri, vedendo che erano stati battuti dinanzi ad Israele, si riunirono tutti insieme. ¹⁶Adazer fece venire i Siri, che erano di là dal fiume, e condusse con sé il loro esercito; e Sobach capo delle milizie di Adazer era loro principe. ¹⁷Essendo ciò stato riferito a David, egli riunì tutto Israele, e passò il Giordano, e andò a Helam; e i Siri ordinarono la battaglia contro David, e combatterono contro di lui. ¹⁸Ma i Siri fuggirono dinanzi ad Israele, e David distrusse dei Siri settecento carri e quarantamila soldati a cavallo; e percosse Sobach, capo delle milizie, il quale subito morì. ¹⁹Or tutti i re che erano venuti in aiuto di Adazer, vedendo che erano stati vinti da Israele, si sbigottirono, e fuggirono dinanzi a Israele, in numero di cinquantottomila uomini. E fecero pace con Israele: e furono loro soggetti, e i Siri temettero di dar ancora soccorso ai figli di Ammon.

CAPO XI.

Adulterio di David 1-5. — Uria chiamato alla corte 6-13. — Lettera omicida fatta portare a Gioab 14-16. — Uria ucciso 17-21. — La morte annunciata a David 22-25. David sposa Bethsabea 26-27.

¹Factum est autem, vertente anno, eo tempore quo solent reges ad bella procedere, misit David Joab, et servos suos cum eo, et universum Israël, et vastaverunt filios Ammon, et obsederunt Rabba: David autem remansit in Ierusalem.

¹Or avvenne l'anno seguente, nel tempo in cui sogliono i re andare alla guerra, che David mandò Gioab e i suoi servi con lui, e tutto Israele, ed essi saccheggiarono i figli di Ammon, e assediaron Rabba. Ma David restò in Gerusalemme.

I Par. XX, 1.

contagioso, poichè anche gli Ammoniti sotto la pressione di Abisai sostenuto da Gioab cedettero il campo, rifugiandosi nella città fortificata. Tornò ecc. La stagione non doveva essere propizia per un assedio della città (XI, 1).

15-16. Nuovi attacchi dei Siri. Si riunirono ecc. Non avendo subito grandi perdite nella fuga precedente, i Siri poterono riorganizzarsi, e tentare un nuovo attacco. Adazer (Ved. n. VIII, 3). Il fiume, di cui si parla, è l'Eufrate, e i Siri, che abitavano al di là del fiume, dovevano essere vassalli di Adazer. E incerto se qui si tratti della stessa guerra, di cui si è parlato al capo VIII, 3 e ss., oppure di un'altra posteriore. E condusse con sé il loro esercito, ebr. ed essi vennero in Helam, località sconosciuta al di là del Giordano.

17-19. Vittoria di David. Passò il Giordano ecc. David stesso marciò alla testa delle sue truppe. Settecento carri ecc. Sembra strano che non si faccia menzione della fanteria. Nel I Par. XIX, 18 si ha: *settemila carri e quaranta mila uomini a piedi*. Questi sbagli di trascrizione e queste inversioni dei numeri provengono dalla confusione di certe lettere ebraiche usate per rappresentare le cifre. Nel caso sembra che il testo primitivo avesse: settecento uomini a cavallo, mille carri

e quaranta mila uomini a piedi. Subito morì, ebr. morì nello stesso luogo. — I re, che erano venuti in soccorso di Adazer, ebr. i re, che erano vassalli (servi) di Adazer ecc. Le parole: *si sbigottirono e fuggirono dinanzi ad Israele in numero di cinquantotto mila uomini*, mancano nell'ebraico e in tutte le versioni, e non si trovano che nella Volgata. Furono loro soggetti pagando agli Ebrei il tributo.

CAPO XI.

1. Nella seconda sezione (XI, 1-XX, 26) della seconda parte di questo libro si parla dei grandi peccati di David e delle loro funeste conseguenze. Nel capo XI, 1-27 si comincia col descriverne l'adulterio (1-5) e l'omicidio (6-27). David giunto al sommo della gloria si disonora precipitandosi nell'abisso della colpa. Il v. 1 serve di introduzione storica. *L'anno seguente, ebr. al ritorno dell'anno*, e quindi al principio dell'anno successivo a quello, in cui ebbero luogo gli avvenimenti precedenti. *Nel tempo, in cui i re ecc.*, ossia nella primavera. Generalmente durante l'inverno si sospendevano le ostilità. Presso gli Ebrei l'anno cominciava col mese di Nisan, che si stendeva tra marzo e aprile

²Dum haec ageréntur, accidit ut súrgeret David de strato suo post meridiem, et deambuláret in solário domus régiae: viditque mulierem se lavántem, ex advérso super solárium suum: erat autem mulier pulchra valde. ³Misit ergo rex, et requisivit quae esset mulier. Nuntiátumque est ei, quod ipsa esset Bethsabée filia Eliam, uxor Uriae Hethaí. ⁴Missis itaque David nuntiis, tulit eam; quae cum ingrèssa esset ad illum, dormivit cum ea: statimque sanctificata est ab immunditia sua: ⁵Et revérta est in domum suam conceptó foetu. Mitténsque nuntiávit David, et ait: Concépi.

⁶Misit autem David ad Joab, dicens: Mitte ad me Uriam Hethaéum. Misitque Joab Uriam ad David. ⁷Et venit Urias ad David. Quaesivitque David quum recte ágeret Joab, et pópulus, et quómmodo administrárétur bellum: ⁸Et dixit David ad Uriam: Vade in domum tuam, et lava pedes tuos. Et egréssus est Urias de domo regis, secutúsque est eum cibus régius.

⁹Dormívit autem Urias ante portam domus régiae cum áliis servis dómini sui, et non

²E mentre si passavano tali cose, avvenne che David alzatosi dal suo letto dopo il mezzodì, si mise a passeggiare sul terrazzo della casa reale; e vide una donna che si bagnava dirimpetto sul suo terrazzo; e la donna era molto bella. ³Il re adunque mandò, e si informò chi fosse la donna. E gli fu detto che essa era Bethsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria Hethéo. ⁴Allora David, mandò dei messi, la tolse: e quando fu entrata da lui dormì con essa: e tosto ella si purificò dalla sua immondezza: ⁵e tornò a casa sua dopo aver concepito. E mandò a dire a David: Ho concepito.

⁶E David mandò a dire a Gioab: Mandami Uria Hethéo; E Gioab mandò Uria a David. ⁷E Uria venne dinanzi a David. E David gli domandò, come se la passasse bene Gioab e il popolo, e come la guerra era condotta. ⁸Poi David disse ad Uria: Va a casa tua, e lavati i piedi. E Uria uscì dalla casa reale, e lo seguirono cibi del re.

⁹Ma Uria dormì alla porta della casa reale cogli altri servi del suo signore, e non di-

⁴ Lev. XV, 18.

(Esod. XII, 2). *Saccheggiarono* il paese dei figli di Ammon (I Par. XX, 1). *Rabba*, ossia Rabbath-Ammon (XII, 27-29), la capitale degli Ammoniti, che sorge sul torrente detto *Nahr-Ammon* al Nord di Hesebon in una località naturalmente fortificata. *Restò a Gerusalemme*. La sua presenza tra i soldati nei primi giorni dell'assedio non era necessaria, e può essere che avesse affari da trattare in Gerusalemme.

2-5. Il primo delitto. *Mentre tali cose si passavano*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *E avvenne che una sera* (e quindi dopo le 15). *David levatosi* ecc. David era andato a dormire dopo il pranzo, come sogliono fare gli orientali (IV, 5). La casa reale sorgeva sul monte Ophel, e dominava la casa di Uria. *E vide una donna che si bagnava sul suo terrazzo*. Nel greco e nell'ebraico si ha: *e vide dal suo terrazzo una donna che si bagnava*. Stando più in alto David poté vedere la donna, che si bagnava in qualche luogo scoperto nella parte superiore. Nessuno va a bagnarsi sopra un terrazzo scoperto e tanto meno una donna. *Bethsabea*, ebr. *Bathseba*. — *Eliam* nel I Par. III, 5 è chiamato *Ammiel* per una trasposizione di lettere. I due nomi si equivalgono, poichè entrambi significano Dio è mio parente. Può essere che questo Eliam fosse il figlio di Achitophel (XXIII, 34), e uno degli eroi di David. Ciò spiegherebbe forse il tradimento di Achitophel. *Uria* (Jahveh è luce), benchè straniero, portava un nome israelita, e aveva sposata una israelita. Era pure uno degli eroi di David (XXIII, 39). *Hethéo*, o Hittita (assiro *Hattu*, egizio *Heta*). Nella sua guardia David aveva dei Cerethei e dei Phelethei (VIII, 18), e nel suo esercito non mancavano gli stranieri come gli Hethi (Gen. X, 5; Esod. XXIII, 23; Gios. I, 26; III, 4). *Dormì con essa*, eufemismo usato anche da Hammurabi per indicare l'atto sessuale. David, che era stato forte

davanti ai leoni e agli orsi e a Golia, e che altre volte aveva saputo vincere e dominare se stesso, cade ora miseramente per uno sguardo impudico! Niuno deve fidarsi di se stesso e della propria virtù, poichè anche le colonne più solide possono essere abbattute dalla tempesta. *Tosto* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Dalla immondezza* legale contratta per il commercio carnale. Questa immondezza durava solo fino alla sera (Lev. XV, 18). D'orme, per spiegare la subito avvenuta concezione, ritiene che si tratti dell'immondezza menstrea. *Ho concepito*, pensa quindi al tuo onore e alla mia vita. La donna convinta di adulterio doveva essere messa a morte (Lev. XX, 10), e perciò Bethsabea prega David di cercar un modo di occultare il delitto.

6-8. Uria chiamato presso David. *Mandami Uria*. David facendo venir Uria a Gerusalemme, e offrendogli occasione di coabitare colla moglie sperava di poter far credere al pubblico che Bethsabea fosse divenuta madre secondo le leggi ordinarie del matrimonio. *Gli domandò* ecc., per dissimular meglio il vero motivo per cui l'aveva fatto chiamare. *Lavati i piedi*. Per gli orientali, che camminano a piedi nudi oppure calzati con semplici sandali, la cosa che reca loro grande sollievo dopo un lungo viaggio è lavarsi i piedi (Gen. XVIII, 7; XLIII, 24; Luc. VII, 44 ecc.). *Lo seguirono cibi del re*, ebr. *gli fu inviato dietro un presente del re*. Si tratta però di un presente, che consisteva in cibi della cucina reale. La parola ebraica indica quella parte di cibo, che il padron di casa offriva all'ospite come omaggio (Gen. XVIII, 4; XIX, 2; XLIII, 24 ecc.). Fino a questo momento David non cercava che di salvare l'onore della donna e nascondere il suo proprio peccato.

9-13. Uria ricusa di entrare in casa sua presso la sua moglie. *Non discese* ecc. Egli vuole es-

descendit ad domum suam. ¹⁰Nuntiaturumque est David a dicentibus: Non ivit Urias in domum suam. Et ait David ad Uriam: Numquid non de via venisti? quare non descendisti in domum tuam? ¹¹Et ait Urias ad David: Arca Dei et Israel et Juda habitant in papilionibus, et domus meus Joab, et servi domini mei super faciem terrae manent, et ego ingrediar domum meam, ut comedam et bibam, et dormiam cum uxore mea? per salutem tuam, et per salutem animae tuae, non faciam rem hanc. ¹²Ait ergo David ad Uriam: Mane hic etiam hodie, et cras dimittam te. Mansit Urias in Jerusalem in die illa et altera: ¹³Et vocavit eum David ut comederet coram se et biberet, et inebriavit eum: qui egressus vespere, dormivit in strato suo cum servis domini sui, et in domum suam non descendit.

¹⁴Factum est ergo mane, et scripsit David epistolam ad Joab: misitque per manum Uriae, ¹⁵Scribens in epistola: Ponite Uriam ex adverso belli, ubi fortissimum est praellium: et derelinquite eum, ut percussus intereat. ¹⁶Igitur cum Joab obsideret urbem, posuit Uriam in loco ubi sciebat viros esse fortissimos.

¹⁷Egressique viri de civitate, bellabant adversum Joab, et ceciderunt de populo servorum David, et mortuus est etiam Urias Hethaeus. ¹⁸Misit itaque Joab, et nuntiavit David omnia verba praellii: ¹⁹Praecipitque nuntio, dicens: Cum compleris universos sermones belli ad regem, ²⁰Si eum videris indignari, et dixerit: Quare accessistis ad murum, ut praelierimini? an ignorabatis quod multa desuper ex muro tela mittantur?

scese a casa sua. ¹⁰E ciò fu riferito a David, e gli fu detto: Uria non è andato a casa sua. E David disse ad Uria: Non sei tu venuto da un viaggio? per qual motivo non sei andato a casa tua? ¹¹Ma Uria disse a David: L'arca di Dio e Israele e Giuda abitano sotto le tende, e il mio signore Gioab e i servi del mio signore sono accampati sulla faccia della terra, e io andrò a casa mia per mangiare e bere, e dormir colla mia moglie? per la tua salute e per la salute della tua anima io non farò tal cosa. ¹²Disse adunque David a Uria: Fermati qui ancora per oggi, e domani ti licenzierò. Uria restò a Gerusalemme quel giorno e il seguente. ¹³E David lo invitò a mangiare e bere con sé e lo ubriacò; ed egli, andato-sene la sera, dormì nel suo letto coi servi del suo signore; e non andò a casa sua.

¹⁴Ma venuto il mattino David scrisse una lettera a Gioab; e la mandò per le mani di Uria. ¹⁵E aveva scritto nella lettera: Mettete Uria in faccia alla battaglia, dove il combattimento è più aspro, e abbandonatelo, affinché sia percosso, e muoia. ¹⁶Gioab adunque assediando la città, pose Uria in un luogo dove sapeva che vi erano uomini fortissimi.

¹⁷E gli uomini usciti dalla città combattevano contro Gioab, e caddero alcuni del popolo dei servi di David; e anche Uria di Heth morì. ¹⁸E Gioab mandò avviso a David di tutto ciò che era avvenuto nella battaglia. ¹⁹E ordinò al messo, e disse: Quando avrai finito di raccontare al re tutti gli avvenimenti della guerra, ²⁰se vedrai ch'egli vada in collera, e dica: Perché vi siete appressati alle mura per combattere? non sa-

sere partecipe delle privazioni di Gioab e dei suoi compagni di armi, e ricusa ogni sollievo, e si contenta di dormire cogli addetti alla corte. *Non sei tu venuto* ecc. David restò sorpreso, vedendo non riuscito il suo divisamento. *Non sei andato a casa*, come sogliono far tutti dopo un lungo viaggio. *L'arca di Dio* era quindi stata trasportata in mezzo alle truppe per eccitare gli animi e rendersi propizio il Signore (I Re IV, 3; VI, 3). *Tende*. L'ebraico *sukkah* indica una tenda modesta, o anche semplicemente una capanna di frasche. *Sulla faccia della terra*, cioè in piena campagna, all'aperto. *Io andrò* ecc. La risposta di Uria è degna di un soldato, e nulla fa supporre che non fosse sincera, benché alcuni pensino che egli conoscesse l'intrigo del re, e cercasse quindi di ostacolare e impedire l'esecuzione dei progetti divisati. *Per la tua salute* ecc., specie di giuramento, che non è usato altrove. *Fermati qui* ecc. David cerca ora di guadagnare tempo per tentare una nuova via affine di riuscire nel suo intento. *Lo ubriacò*, affinché si dimenticasse del suo proposito di non entrare in casa. David va sempre più degradandosi, ma anche questo nuovo tentativo non approda a nulla.

14-16. Ordine di omicidio mandato a Gioab. David ricorre al delitto. *Una lettera*. Le relazioni

epistolari tra i re e i grandi della corte erano frequenti, come dimostrano le lettere di Tell El-Amarna, anteriori di alcuni secoli a David. Questa è la prima lettera menzionata nella Scrittura. *Per le mani* ecc. Quest'atto di far portare da Uria stesso l'ordine di morte, mostra una crudeltà raffinata dovuta all'accieamento causato dalla colpa. *Mettete... abbandonatelo* ecc. David vuole nascondere anche questo suo secondo delitto. *Gioab... pose* ecc. Gioab per farsi perdonare i suoi delitti e sottrarsi ai castighi meritati, non dubita di farsi complice del re nell'omicidio di Uria (III, 23 e ss.).

17-21. Uria viene ucciso. *Caddero* ecc. Gli Ammoniti fecero una sortita dalla città, e gli Ebrei nella mischia si appressarono troppo alle mura, e parecchi di essi caddero colpiti dagli arcieri (v. 20 e ss.). *Uria morì*. Il delitto fu quindi consumato, e Gioab si affrettò a mandare la nuova a David (v. 18-21). *Se vedrai* ecc. Gioab prevede la collera di David, perchè la guerra non andava come forse si sperava, e perciò dà istruzioni al suo messo affine di presentare al re i fatti in modo che egli abbia a mostrarsi contento. *Molti dardi* ecc., ebr. *non sapete voi che si tira d'in su le mura?* ecc. *Percosse Abimelech* ecc. Si allude al fatto narrato nel libro dei Giudici (IX,

²¹Quis percussit Abimelech filium Jeróbaal? nonne mulier misit super eum fragmen molae de muro, et interfecit eum in Thebes? quare juxta murum accessistis? dices: Etiam servus tuus Urias Hethaeus occubuit.

²²Abiit ergo nuntius, et venit, et narravit David omnia quae ei praeceperat Joab. ²³Et dixit nuntius ad David: Praevaluerunt adversum nos viri, et egressi sunt ad nos in agrum: nos autem facto impetu persecuti eos sumus usque ad portam civitatis. ²⁴Et direxerunt jacula sagittarii ad servos tuos ex muro desuper: mortuique sunt de servis regis, quin etiam servus tuus Urias Hethaeus mortuus est.

²⁵Et dixit David ad nuntium: Haec dices Joab: Non te frangat ista res: varius enim eventus est belli; nunc hunc, et nunc illum consumit gladius: confortat bellatores tuos adversus urbem, ut destruas eam, et exhortare eos.

²⁶Audivit autem uxor Uriae, quod mortuus esset Urias vir suus, et planxit eum. ²⁷Transacto autem luctu, misit David, et introduxit eam in domum suam, et facta est ei uxor, peperitque ei filium. Et displicuit verbum hoc, quod fecerat David, coram Domino.

pevate voi, che d'in su le mura si scagliano molti dardi? ²¹Chi percosse Abimelech figlio di Jerobaal? Non fu una donna, che gli gettò addosso un pezzo di macina dalla muraglia, e lo uccise in Thebes? Perché vi siete voi appressati alla muraglia? Tu dirai: Anche il tuo servo Uria di Heth è caduto morto.

²²Il messo adunque partì, e giunse, e raccontò a David tutto quello che Gioab gli aveva comandato. ²³E il messo disse a David: Quegli uomini hanno prevalso contro di noi, e sono usciti fuori contro di noi alla campagna; ma noi facendo forza, li abbiamo respinti fino alla porta della città. ²⁴E gli arcieri lanciarono dalle mura dardi contro i tuoi servi, e alcuni dei servi del re sono morti: anzi anche il tuo servo Uria di Heth è morto.

²⁵E David disse al messo: Tu dirai a Gioab: non ti abbattere per simil cosa: poichè vari sono gli eventi della guerra: e la spada consuma ora questo, e ora quello, anima i tuoi guerrieri contro la città, affinché tu la distrugga, e fa loro coraggio.

²⁶E la moglie di Uria udì che Uria suo marito era morto, e lo pianse. ²⁷Ma passato il lutto, David mandò a prenderla, e l'introdusse in sua casa, ed ella divenne sua moglie, e gli partorì un figlio. Ma questa cosa che David aveva fatta dispiacque al Signore.

²¹ Jud. IX, 53.

50-54). *Jerobaal*, ossia Gedeone (Giud. VI, 32). Nell'ebraico si ha *Jerubbeseth*, corruzione di *Jeruboseth*. La terminazione *boseth* (vanità) fu sostituita alla primitiva terminazione *baal* (signore), quando il nome *baal* fu usato solo per indicare gli idoli. *Un pezzo di macina*, ebr. *una macina*. Si tratta però di quella superiore. Essere ucciso da una donna era particolarmente ignominioso per gli antichi.

22-25. L'annuncio dell'uccisione di Uria vien portato a David. *Tutto quello che Gioab gli aveva comandato*. I LXX aggiungono: *e tutti gli avvenimenti della guerra*. E David andò in collera e disse: *perchè vi siete voi appressati alle mura combattendo? non sapevate che sareste stati colpiti d'in sulle mura? Chi ha colpito Abimelech figlio di Jerobaal? Non è forse una donna che dalle mura ha gettato su di lui un pezzo di macina, e non è egli morto a Thamasi? Perché vi siete voi appressati alle mura?* Il fatto però che quest'aggiunta manca non solo nell'ebraico, ma anche in tutte le versioni, rende assai dubbia la sua autenticità. *Sino alla porta della città*, ebr. *sino alla porta di entrata*. — *Alcuni dei tuoi servi*. Nel greco in alcuni codici si ha: *diciotto uomini*. — *Non ti abbattere* ecc. Le previsioni di Gioab

si erano avverate. David più che l'onore ascolta la passione. Nell'ebraico si ha: *non sia questo affare troppo grave ai tuoi occhi*, ossia non reputarlo una grave disgrazia. Le parole: *perchè vari sono gli eventi della guerra* si trovano solo nella Volgata. *Fa coraggio* ecc., ebr. *lotta con maggior forza contro la città, e distruggila*. *Fagli coraggio*. Con queste ultime parole David comanda al suo messo di incoraggiare Gioab a condurre a fine l'impresa.

26-27. David sposa Bethsabea. *Lo pianse*. Non risulta che essa fosse conscia dell'ultimo delitto di David, prima che esso venisse compiuto, ma non dovette tardar molto a venirne in cognizione. *Passato il lutto*. Non sappiamo quanto durasse il lutto di una vedova, ma possiamo credere alla durata comune degli altri lutti che era di sette giorni (I Re XXXI, 13; Eccl. XXII, 13). *Divenne sua moglie*. Un tale matrimonio, benchè valido in sè, non poteva non dispiacere a Dio, ed ecco che proprio al momento in cui David credeva di esser riuscito in tutti i suoi intenti, l'ira di Dio si fa sentire tremenda, e l'autore sacro la preannunzia dicendo che l'azione di David dispiacque al Signore (I Re XXV, 42).

CAPO XII.

David rimproverato da Nathan riconosce il male fatto e se ne pente 1-14. — Il figlio nato a David da Bethsabea è colpito a morte 15-23. — Nascita di Salomone 24-25. Presa di Rabbath-Ammon 26-31.

¹Misit ergo Dóminus Nathan ad David : qui cum venisset ad eum, dixit ei : Duo viri erant in civitate una, unus dives, et alter pauper. ²Dives habebat oves, et boves plurimos valde. ³Pauper autem nihil habebat omnino, praeter ovem unam parvulam, quam emerat et nutrierat, et quae creverat apud eum cum filiis ejus simul, de pane illius comedens, et de cálice ejus bibens, et in sinu illius dormiens : eratque illi sicut filia.

⁴Cum autem peregrinus quidam venisset ad divitem, parcens ille sumere de óvibus et de bobus suis, ut exhiberet convivium peregrino illi qui venerat ad se, tulit ovem viri pauperis, et praeparavit cibos homini qui venerat ad se.

⁵Iratus autem indignatione David adversus hominem illum nimis, dixit ad Nathan : Vivit Dóminus, quóniam filius mortis est vir qui fecit hoc. ⁶Ovem redet in quadruplum, eo quod fecerit verbum istud, et non perpercit.

⁷Dixit autem Nathan ad David : Tu es ille vir : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Ego unxi te in regem super Israël, et ego erui te de manu Saul, ⁸Et dedi tibi domum domini tui, et uxores domini tui in sinu tuo,

¹Il Signore adunque mandò Nathan a David ; ed egli andò, e gli disse : Vi erano due uomini nella città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva pecore e buoi in gran numero. ³Il povero poi aveva assolutamente nulla, fuori che una piccola pecorella, che aveva comperata e allevata, e che era cresciuta presso di lui insieme coi suoi figli, mangiando del suo pane e bevendo nella sua coppa, e dormendo nel suo seno : ed era per lui come una figlia. ⁴Or essendo venuto un forestiero dal ricco, questi, risparmiando le sue pecore e i suoi buoi, per fare un banchetto al forestiero, che era venuto da lui, prese la pecora del povero, e preparò dei cibi per l'uomo, che era venuto da lui.

⁵Or sdegnatosi altamente David contro un tal uomo, disse a Nathan : Viva il Signore : è un figlio di morte colui, che ha fatto questo. ⁶Renderà la pecora al quadruplo, poichè ha fatto tal cosa e non ha risparmiato (la pecora). Allora Nathan disse a David : Tu sei quell'uomo. Ecco ciò che dice il Signore Dio d'Israele : Io ti unsi re sopra Israele, e io ti salvai dalla mano di Saul, ⁸e ti diedi la casa del tuo signore e le mogli del tuo signore in seno, e ti diedi la casa

⁶ Ex. XXII, 1.

CAPO XII.

1-4. David si pente del suo peccato e Dio lo perdona (1-31). Si comincia col riferire l'apologo o parabola di Nathan (1-4). *Mandò* ecc. Era già trascorso circa un anno dopo il primo peccato (XI, 5, 27), e David colla mente acciecata non vedeva l'abisso in cui era precipitato, e non pensava a chiedere umilmente perdono a Dio del male fatto. Dio però nella sua misericordia lo previene, mandandogli un profeta a richiamarlo sul retto sentiero. *Gli disse*. Alcuni codici greci e della Volgata aggiungono : *sciogli questo caso* ecc. *Vi erano due uomini* ecc. Il profeta si presenta al re come per consultarlo intorno a un caso avvenuto, e con una parabola, che è un vero capolavoro, gli mette sott'occhio l'enormità dei suoi falli, e lo costringe a condannarsi da se stesso. Dei due uomini il ricco rappresenta David, e il povero Uria. *Pecore e buoi*, ebr. *grosso e minuto bestiame* ecc. *Piccola pecorella* ecc. Nathan insiste nel descrivere l'amore e la sollecitudine del povero per la sua pecorella. *Mangiando del suo pane*, ebr. *mangiando del suo boccone* ecc. Anche la condotta brutale del ricco (v. 4) viene descritta coi più vivi colori. *Preparò dei cibi*, ebr. *l'apparecchiò per colui* ecc.

5-6. David pronunzia la sua condanna. *Sdegnatosi* ecc. David, che aveva un cuore generoso e impressionabile, subito si accende di ira e senza riflettere a se stesso, si applica la pena di morte fissata contro l'adulterio (Lev. XX, 10; Deut. XXII, 22). *E un figlio di morte*, ebraismo per dire morrà certamente (I Re XX, 31; XXVI, 16). *Al quadruplo* come prescriveva la legge per simili casi (Esod. XXI, 37). David pagò la morte di Uria colla perdita di quattro figli, quello di Bethsabea, Amnon, Absalom e Adonias, e per il suo adulterio vide disonorata una sua figlia dal fratello, e dieci sue mogli da un empio figliuolo. I LXX invece di *quadruplo* hanno *settoplo*, ma la lezione della Volgata, oltrechè nell'ebraico, si trova pure in tutte le altre versioni, e perciò va preferita.

7-9. Applicazione della parabola a David. *Tu sei quell'uomo*. Queste parole così semplici e così sublimi furono per David come un colpo di folgore. Il profeta le commenta, stabilendo un vivo contrasto tra i benefici che Dio fece a David e l'ingratitude mostrata dal re. *La casa del tuo signore*, cioè i servi, i beni ecc. *Le mogli* ecc. In Oriente le mogli, o l'harem, del re defunto passavano al successore. David poteva quindi scegliere quelle che voleva e unirle in legittimo

dedique tibi domum Israël et Juda; et si parva sunt ista, adjiciam tibi multo majora. ⁹Quare ergo contempsisti verbum Domini, ut faceres malum in conspectu meo? Uriam Hethaeum percussisti gladio, et uxorem illius accepisti in uxorem tibi, et interfecisti eum gladio filiorum Ammon.

¹⁰Quam ob rem non recedet gladius de domo tua usque in sempiternum, eo quod despexeris me, et tuleris uxorem Uriae Hethaei, ut esset uxor tua. ¹¹Itaque haec dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, et tollam uxores tuas in oculis tuis, et dabo proximo tuo, et dormiet cum uxoribus tuis in oculis solis hujus. ¹²Tu enim fecisti abscondite: ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israël, et in conspectu solis.

¹³Et dixit David ad Nathan: Peccavi Domino. Dixitque Nathan ad David: Dominus quoque transtulit peccatum tuum: non morieris. ¹⁴Verumtamen, quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur.

¹⁵Et reversus est Nathan in domum suam. Percussit quoque Dominus parvulum, quem peperat uxor Uriae David, et desperatus est. ¹⁶Deprecatusque est David Dominum pro parvulo: et jejunavit David jejuniis, et ingressus seorsum, jacuit super terram. ¹⁷Venerunt autem seniores domus ejus, cogentes eum ut surgeret de terra: qui noluit, nec comedit cum eis cibum. ¹⁸Accidit autem die septima ut moreretur infans: timueruntque

d'Israele e di Giuda; e se questo è poco, io ti avrei aggiunto cose molto maggiori. ⁹Perchè adunque hai tu disprezzata la parola del Signore, per fare il male nel mio cospetto? Tu hai ucciso di spada Urias l'Hetheo, e ti sei presa per tua moglie la sua moglie, e hai ucciso lui colla spada dei figli di Ammon.

¹⁰Perciò la spada non si dipartirà giammai dalla tua casa, perchè tu mi hai disprezzato, e hai presa la moglie di Urias l'Hetheo per farla tua moglie. ¹¹Ecco pertanto quel che dice il Signore: Ecco che io farò sorgere sopra di te un male dalla tua casa; e prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi, e le darò a un tuo prossimo, il quale dormirà colle tue mogli in faccia a questo sole. ¹²Tu infatti hai agito in segreto, ma io compirò questa parola al cospetto di tutto Israele, e al cospetto del sole. ¹³E David disse a Nathan: Io ho peccato contro il Signore. E Nathan disse a David: Il Signore ancora ha tolto il tuo peccato: tu non morrai. ¹⁴Ma, perchè tu hai fatto bestemmie i nemici del Signore con tale azione, il figlio, che ti è nato, certamente morrà.

¹⁵E Nathan tornò a casa sua. E il Signore percosse il bambino che la moglie di Urias aveva partorito a David, e non vi fu più speranza. ¹⁶E David pregò il Signore pel bambino, e digiunò rigorosamente, e entrato da parte giacque sopra la terra. ¹⁷E gli anziani di casa sua vennero per forzarlo a levarsi da terra: ma egli non volle, e non prese cibo con loro. ¹⁸Or avvenne al settimo giorno che il bambino morì; e i servi di David te-

¹¹ Inf. XVI, 22.

¹³ Eccli. XLVII, 13.

matrimonio. Poteva pure scegliere fra tutto Giuda e tutto Israele, e se questo non gli bastava Dio avrebbe aggiunto ancora altro. *Disprezzata la parola ecc.* Il male fatto da David, benchè abbia leso i diritti di Urias e di Bethsabea, ha però sopra tutto leso i diritti di Dio (Salm. L, 4). *Nel mio cospetto, ebr. nel suo (di Jahveh) cospetto.* — *Hai ucciso.* Questo delitto era occulto, e di esso non si era parlato nella parabola. E facile quindi pensare come dovesse restare atterrito David alle parole del profeta.

10-12. Il castigo futuro. Il castigo è doppio come doppio fu il delitto. In pena dell'omicidio *la spada non si dipartirà giammai* per tutta la tua vita dalla tua casa. Si allude alla morte di Ammon, di Absalom e di Adonias (XIII, 28; XVIII, 14; III Re II, 25). In pena dell'adulterio *farò sorgere... dalla tua casa ecc.* Si allude alla ribellione di Absalom e agli avvenimenti connessi (XVI, 21-22). *Prenderò le tue mogli ecc.* Dio non diede alcun diritto al figlio ribelle di commettere tale empietà, ma la permise, e l'ordinò a punire il delitto del padre.

13-14. Umile confessione di David. *Io ho peccato ecc.* È la più degna risposta alle parole: tu

sei quell'uomo. David non cerca scuse, non dice: ho peccato contro Urias, contro Bethsabea, contro il popolo, ma, sollevandosi fino a Dio supremo legislatore e vindice di ogni giustizia, confessa: *ho peccato contro il Signore*, e con ciò si dichiara pronto a subire la pena, che egli stesso aveva pronunziato contro di sè. David sviluppò quest'umile confessione nel salmo *Miserere*. Anche Saul (I Re XV, 24) fece la stessa confessione, ma quanto diverso era il suo cuore da quello di David! *Ha tolto il tuo peccato*, ossia ti ha perdonato la colpa commessa. *Non morrai.* David era reo di morte e per l'adulterio e per l'omicidio (Lev. XX, 10; XXIV, 17). Con questa pena Dio gli rimette pure la pena eterna da lui meritata, ma gli infliggerà subito un'altra punizione affine di impedire lo scandalo degli altri. *Hai fatto bestemmie*, perchè, mentre adori il vero Dio, hai dato occasione ai pagani di parlar male di lui, quasi che egli approvi le tue iniquità. Il figlio concepito nell'adulterio morrà, e tale morte fu sensibilissima al cuore di David.

15-19. Morte del figlio di David. *Pregò il Signore ecc.* David in questa occasione mostra una grande fede e una grande fiducia in Dio. Alla

servi David nuntiâre ei quod môrtuus esset pârulus; dixerûntque enim: Ecce cum pârulus adhuc viveret, loquebâmur ad eum, et non audiébat vocem nostram: quanto magis si dixerimus, Môrtuus est puer, se affliget? ¹⁹Cum ergo David vidisset servos suos musitantes, intelléxit quod môrtuus esset infântulus: dixitque ad servos suos: Num môrtuus est puer? Qui respondérunt ei: Môrtuus est.

²⁰Surréxit ergo David de terra: et lotus unctûsque est: cumque mutâset vestem, ingressus est domum Dómini: et adorâvit, et venit in domum suam, petivítque ut póneret ei panem, et comédit. ²¹Dixerunt autem ei servi sui: Quis est sermo, quem fecísti? propter infântem, cum adhuc viveret, jejunásti et flebas: môrtuo autem pûero, surrexísti, et comedísti panem. ²²Quí ait: Propter infântem, dum adhuc viveret, jejunâvi et flevi: dicébam enim: Quis scit si forte donet eum mihi Dóminus, et vivat infans? ²³Nunc autem quia môrtuus est, quare jejûnem? Numquid pótero revocâre eum âmplius? ego vadam magis ad eum: ille vero non revertétur ad me.

²⁴Et' consolátus est David Bethsabée uxórem suam, ingressûsque ad eam, dormívit cum ea: quae génuít filium, et vocávit nomen ejus Sálomon, et Dóminus diléxit eum. ²⁵Misítque in manu Nathan prophétae, et vocávit nomen ejus, Amâbilis Dómino, eo quod diligeret eum Dóminus.

²⁶Igitur pugnâbat Joab contra Rabbath filiôrum Ammon, et expugnâbat urbem régiam. ²⁷Misitque Joab nûntios ad David, di-

mettero di dargli la nuova che il bambino era morto: perchè dicevano: Quando il bambino era tutt'ora in vita noi gli parlavamo, ed egli non ascoltava la nostra voce; quanto più si affliggerà, se gli diremo: il bambino è morto? ¹⁹Ma David vedendo i suoi servi parlar sotto voce, comprese che il bambino era morto: e disse ai suoi servi: È forse morto il bambino? Essi risposero: È morto.

²⁰Allora David si alzò da terra, e si lavò, e si unse; e mutate le vesti, entrò nella casa del Signore, e adorò, e tornato a casa sua chiese che gli portassero da mangiare, e mangiò. ²¹E i suoi servi gli dissero: Che è questo che hai fatto? quândo il bambino era ancor vivo, tu hai digiunato e pianto: e morto che è stato, ti sei alzato, e hai mangiato. ²²Ed egli disse: Ho digiunato e pianto per il bambino, mentre era ancora vivo, perchè io diceva: Chi sa, che forse il Signore non me lo renda, e il fanciullo resti in vita? ²³Ma ora ch'egli è morto, perchè digiunerei io? Potrò io forse farlo ancora ritornare? piuttosto andrò io a lui, ma egli non tornerà a me.

²⁴E David consolò Bethsabea sua moglie, e andò a dormir con essa, ed ella ebbe un figlio, al quale egli pose nome Salomon, e il Signore lo amò. ²⁵E mandò per mezzo del profeta Nathan, e lo chiamò col nome di Amabile al Signore, perchè il Signore lo amava.

²⁶Trattanto Gioab combatteva contro Rabbath dei figli di Ammon, e attaccava la città reale. ²⁷E Gioab spedì dei messi a David,

²⁶ I Par. XX, 1.

preghiera aggiunge la mortificazione, sperando di allontanare da sè il castigo minacciato. *Entrato da parte ecc.*, ebr. *ed entrò e passò la notte giacendo in terra*. Alcuni codici aggiungono: *in un sacco*. — Gli anziani, cioè i servi che per l'ufficio, l'autorità e l'età avevano maggior potere sul cuore di David. *Al settimo giorno della malattia e del digiuno*. Si affliggerà col digiuno e la mortificazione. Si vede che David amava molto il bambino.

20-23. David adora Dio. *Si lavò e si unse*. In tempo di lutto non si facevano abluzioni, nè si usavano profumi (Matt. VI, 17). *Mutate le vesti*. In segno di lutto si portavano vesti oscure e stracciate (Gen. XLI, 14). *Nella casa del Signore*, cioè nel tabernacolo. *Da mangiare, lett. del pane*. — *Andrò io a lui ecc.* Si ha qui una prova della credenza degli Ebrei all'immortalità dell'anima e alla vita futura (Gen. XXXVII, 35). David vuol dire: se continuo a digiunare e a piangere finirò con far del male a me stesso, senza però richiamar in vita il bambino defunto.

24-25. Nascita di Salomon. *Consolò ecc.* David consolò Bethsabea, e Dio consolò entrambi dando loro un quarto figlio (I Par. III, 5), che sarà non solo il più grande re d'Israele, ma anche un antenato del Messia. *Salomon*, ebr. *Shelomoh*, che significa pacifico (I Par. XXII, 9), e allude non

solo alla pace che Dio doveva accordare al suo regno, ma anche alla riconciliazione di David con Dio (XI, 27), e al restituito amore di Dio verso David. *Amabile al Signore*, ebr. *Jedidiah*. Salomon ricevette quindi da Dio due nomi (I Par. XXII, 9). *Perchè il Signore lo amò*. Nell'ebraico e nel greco si ha semplicemente: *per cagione del Signore*.

26-28. Presa di Rabbath-Ammon (26-31; I Par. XX, 1-3). Attacco di Gioab (26-28). *Gioab combatteva*. Nell'assenza di David Gioab aveva la direzione degli affari militari. Se i fatti precedenti furono narrati secondo l'ordine cronologico, l'assedio della città avrebbe durato quasi due anni, poichè nell'intervallo David ebbe due figli da Bethsabea. *Rabbath* (Ved. XI, 1). *Attaccava la città reale*, ebr. *prese la città reale*. La città di Rabbath constava di una città bassa, che sorgeva presso il torrente Ammon e vien chiamata città delle acque o anche città regia, e di un'acropoli, o cittadella, che sorgeva su di un monticello vicino. La città delle acque, o regia, era già caduta in potere di Gioab, rimaneva però ai nemici la cittadella. Gioab invita David a venire in persona ad espugnarla. *Deve essere presa*, ebr. *ho presa la città delle acque*. — *La vittoria non si ascrive al mio nome*, ebr. *la città non sia chiamata col mio nome*. Gioab ha molto a cuore la gloria di David.

cens: Dimicavi adversum Rabbath, et capienda est Urbs aquarum. ²⁸Nunc igitur congrega reliquam partem populi, et obside civitatem, et cape eam: ne, cum a me vastata fuerit urbs, nomini meo ascribatur victoria. ²⁹Congregavit itaque David omnem populum, et profectus est adversum Rabbath: cumque dimicasset, cepit eam. ³⁰Et tulit diadema regis eorum de capite ejus, pondo auri talentum, habens gemmas pretiosissimas, et impositum est super caput David. Sed et praedam civitatis asportavit multam valde: ³¹Populum quoque ejus adducens serravit, et circumegit super eos ferrata carpenta: divisitque cultris, et traduxit in typo laterum: sic fecit universis civitatibus filiorum Ammon. Et reversus est David, et omnis exercitus in Jerusalem.

dicendo: Ho combattuto contro Rabbath, e la città delle acque deve essere presa. ²⁸Ora adunque raduna il rimanente del popolo, e assedia la città e prendila, affinché, qualora la città venisse distrutta da me, non si ascriva la vittoria al mio nome. ²⁹David pertanto adunò tutto il popolo, e andò contro Rabbath, e dopo aver combattuto la prese. ³⁰E tolse dal capo del loro re il diadema, che pesava un talento d'oro, e aveva gemme preziosissime, e fu posto sul capo di David. E asportò pure la preda grandissima della città. ³¹E condottine via gli abitanti, li fece segare, e fece passar sopra di loro dei carri ferrati, e li tagliò a pezzi con coltelli, e li gettò in fornaci da mattoni; così egli fece a tutte le città dei figli di Ammon. Poi David con tutto l'esercito tornò a Gerusalemme.

CAPO XIII.

Incesto di Amnon 1-22. — Fratricidio di Absalom 23-33. — Fuga di Absalom. 34-39.

¹Factum est autem post haec, ut Absalom filii David sororem speciosissimam, vocabulo Thamar, adamaret Amnon filius David, ²Et deperiret eam valde, ita ut propter amorem ejus aegrotaret: quia cum esset virgo, difficile ei videbatur ut quippiam inhoneste

¹Ora dopo queste cose avvenne che Amnon figlio di David s'innamorò di una sorella di Absalom, figlio anch'esso di David, chiamata Thamar, che era molto bella. ²e l'amò sì perdutoamente, che per amore di lei si ammalò; perchè essendo essa vergine, gli parve difficile di poter far male con lei.

29-31. Presa di Rabbath da parte di David. *Del loro re.* Nel I Par. XX, 2 e nei LXX si ha: *di Melchom loro re.* Melchom era l'idolo degli Ammoniti (XXII, 13), e potrebbe essere che la corona così pesante fosse posta sul suo capo. Tuttavia è poco probabile che David abbia poi impiegato a suo uso un oggetto che aveva servito agli idoli. *Pesava un talento d'oro.* Il talento d'oro pesava più di 42 chili (58 secondo alcuni), e un tal peso è manifestamente troppo grande per una corona. La parola *pesava* deve quindi essere presa nel senso di *aveva il valore* di un talento d'oro, ossia di più di 130 mila franchi, somma non esagerata, se si tien conto delle pietre preziose. *Gemme.* L'ebraico può tradursi anche al singolare, in modo che le parole: *fu posto sul capo di David* si riferiscano solo alla gemma. La traduzione della Volgata è tuttavia preferibile. *Gli abitanti.* Queste parole devono probabilmente restringersi agli uomini armati trovati nella cittadella. *Li fece segare ecc.* Tali supplizi sono atroci, ma conformi agli usi dei tempi, e David così facendo volle forse applicare la legge del taglione (Lev. XXIV, 20) e vendicare le crudeltà che gli Ammoniti avevano usato verso Israele (I Re XI, 2; Am. I, 13). *Carri ferrati, o meglio erpici con punte di ferro,* che servivano a battere il grano. *Coltelli, o ascie.* *Fornaci da mattoni, oppure forme da mattoni.* Tutto questo passo e quello parallelo del primo dei Paralipomeni (XX, 3) con alcune leggere modificazioni del testo ebraico possono interpretarsi nel senso che gli Ammoniti furono assoggettati

al lavoro, e applicati a fabbricare seghe, carri, coltelli e mattoni ecc., come anche gli Ebrei erano stati in Egitto obbligati a fabbricare mattoni (Esod. I, 13; VI, 15). È possibile infatti che nell'ebraico prima ancora della versione dei LXX siasi introdotto qualche sbaglio di copista, ed abbia così modificato il testo (Ved. *Rev. Bib.*, 1898, p. 253-258; Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 362-363).

CAPO XIII.

1-2. Incesto di Amnon (XIII, 1-22) e fratricidio di Absalom (XIII, 23-33). Si cominciano a toccare con mano le conseguenze funeste del peccato di David. Il re vede disonorata la sua famiglia, e i suoi figli macchiarsi di sangue fraterno. I vv. 1-2 servono d'introduzione, e descrivono le fiamme impure di Amnon per la sua sorella Thamar. Amnon era il primogenito di David, e aveva per madre Achinoam (III 2-3). Absalom e Thamar avevano per madre Maacha, figlia del re di Gessur. Amnon era quindi loro fratello da parte del padre, ma non da parte della madre. I figli nati da diverse mogli spesso rivali tra loro venivano allevati in appartamenti separati, e quindi conoscevano ben poco l'amore fraterno. I matrimoni tra gli uni e gli altri, benché non frequenti, erano tuttavia possibili nell'antichità, come dimostra l'esempio di Abramo (Gen. XX, 12). Dio però li aveva proibiti nella legge data da Mosè (Lev. XVIII, 9). Thamar significa palma. — Essendo vergine, gli pareva difficile ecc. Come tutte

ageret cum ea. ³Erat autem Amnon amicus, nómíne Jónadab, filius Sémmaa, fratris David, vir prudens valde. ⁴Qui dixit ad eum : Quare sic attenuáris mácie, fili regis, per singulos dies ? cur non indicas mihi ? Dixitque ei Amnon : Thamar sorórem fratris mei Absalom amo. ⁵Cui respondit Jónadab : Cuius super lectum tuum, et languórem simula : cumque vénerit pater tuus ut visitet te, dic ei : Véniat, oro, Thamar soror mea, ut det mihi cibum, et fáciat pulméntum, ut cómedam de manu ejus.

⁶Accúbuit itaque Amnon, et quasi aegrotáre coepit : cumque venisset rex ad visitándum eum, ait Amnon ad regem : Véniat, óbsecro, Thamar soror mea, ut fáciat in óculis mei duas sorbitiúnculas, et cibum cápiam de manu ejus.

⁷Misit ergo David ad Thamar domum, dicens : Veni in domum Amnon fratris tui, et fac ei pulméntum. ⁸Venitque Thamar in domum Amnon fratris sui : ille autem jacébat : quae tollens farinámm commiscuit : et liquefáciens, in óculis ejus coxit sorbitiúnculas. ⁹Tollénsque quod cóxerat, effúdit, et pósuit coram eo, et nóluit cómedere : dixitque Amnon : Ejicite univérsos a me. Cumque ejecissent omnes, ¹⁰Dixit Amnon ad Thamar : Infer cibum in concláve, ut vescar de manu tua. Tulit ergo Thamar sorbitiúnculas quas fécerat, et intulit ad Amnon fratrem suum in concláve.

¹¹Cumque obtulisset ei cibum, apprehéndit eam, et ait : Veni, cuba mecum, soror mea. ¹²Quae respondit ei : Noli, frater mi, noli opprimere me, neque enim hoc fas est in Israél : noli fácere stultitiam hanc. ¹³Ego enim ferre non pótero oppróbrium meum, et tu eris quasi unus de insipientiúbus in Israél : quin pótius lóquere ad regem, et non ne-

³Or Amnon aveva un amico, per nome Gionadab, figlio di Semmaa fratello di David, il quale era uomo molto accorto. ⁴E questi gli disse : Perchè vai tu dimagrandosi ogni di più, o figlio del re ? perchè non me lo dici ? E Amnon gli disse : Io amo Thamar sorella di mio fratello Absalom. ⁵Gionadab gli rispose : Mettiti a letto, e fingi qualche malattia ; e quando tuo padre verrà a visitarti, digli : Venga, ti prego, mia sorella Thamar, e mi dia da mangiare, e mi faccia un cibo, acciocchè io lo mangi di sua mano.

⁶Amnon adunque si mise a letto, e cominciò a fare il malato : ed essendo venuto il re a visitarlo, Amnon disse al re : Venga, ti prego, mia sorella Thamar, affinchè faccia in pia presenza due frittelle, ed io le mangerò di sua mano.

⁷David adunque mandò a dire alla casa di Thamar : Va in casa di Amnon tuo fratello, e fagli qualche cosa da mangiare. ⁸E Thamar andò nella casa di Amnon suo fratello, che giaceva in letto ; ed ella presa della farina la stemperò, e intrisala fece cuocere in presenza di lui le frittelle. ⁹E preso quel che aveva fatto cuocere, lo versò, e lo pose dinanzi a lui, ma egli non volle mangiare. E Amnon disse : Mandate via tutti d'appresso a me. E quando tutti furono mandati via, ¹⁰Amnon disse a Thamar : Porta il cibo nella camera, affinchè io mangi di tua mano. Thamar prese quindi le frittelle, che aveva fatto, e le portò ad Amnon suo fratello nella camera.

¹¹Ma quand'ella gli ebbe presentato il cibo, egli la prese, e disse : Vieni, riposa con me, sorella mia. ¹²Ma essa gli rispose : No, fratello mio, non farmi violenza ; perchè simil cosa non è permessa in Israele : non fare questa pazzia. ¹³Poichè io non potrò soffrire il mio obbrobrio, e tu sarai come un insensato in Israele ; ma piuttosto parla

le vergini, Thamar viveva negli appartamenti riservati alle donne, dove niun uomo, eccetto il marito, poteva penetrare. *Male* (lat. *inhoneste*) è un'aggiunta della Volgata che spiega bene il senso.

3-5. Infame consiglio di Gionadab. *Un amico* spudorato e senza principii morali e religiosi. *Semmaa*, o Samma (I Re XVI, 9), era fratello di David, e quindi Gionadab era cugino di Amnon. *Ogni di più*, ebr. *ogni mattina*. I due amici si incontravano forse ogni mattina. *Fingi qualche malattia*, cioè fingiti più malato di quello che sei (v. 2). *Venga mia sorella ecc.* I malati sono spesso molto capricciosi per riguardo ai cibi e alla loro preparazione, e quindi la richiesta di Amnon non poteva eccitare la meraviglia di David.

6-10. Amnon si finge malato e ottiene di aver presso di sè la sorella Thamar. *Frittelle*. Tale sembra il senso dell'ebraico *lebiboth*, che corrisponde a quanto si legge al v. 8. Amnon simula nausea di ogni cibo. *A casa di Amnon* (v. 7). Sembra che i principii reali avessero ciascuno un'abitazione propria nelle dipendenze della corte.

Prese della farina ecc., ebr. *prese della farina stemperata, l'intrise, e preparò davanti a lui le frittelle, e le fece cuocere* (v. 9), *poi prese la padella, e le versò davanti a lui ecc. Porta il cibo* (v. 10) ecc. Amnon doveva giacere in un'alcova, e invita Thamar a portargli il cibo dentro l'alcova.

11-14. Thamar violentata. *Non è permessa ecc.* La risposta è degna di una vergine d'Israele, che teme Dio (Gen. XXIV, 7). La legge puniva colla morte un tale delitto (Lev. XVIII, 3, 9, 11, 24; XX, 17). *Non potrò soffrire ecc.*, non saprò cioè come nascondere la mia vergogna. *Insensato*, cioè empio. Si vede che Thamar cercò tutti gli argomenti per indurre Amnon a desistere dal suo proposito. Sentendo però che non producevano alcun effetto, cerca colle parole di mostrarsi disposta a contrarre un legittimo matrimonio, studiandosi così di guadagnare tempo, e liberarsi intanto dall'occasione. Essa dice quindi ad Amnon : *Parla al re ecc.* Può essere che ignorasse la legge che proibiva tali matrimoni (Lev. XVIII, 9; XX,

gábit me tibi. ¹⁴Nóluit autem acquiescere préeibus ejus, sed praevalens viribus oppressit eam, et cubavit cum ea.

¹⁵Et exosam eam habuit Amnon odio magno nimis: ita ut majus esset odium quo oderat eam, amore quo ante dilexerat. Dixitque ei Amnon: Surge, et vade. ¹⁶Quae respondit ei: Majus est hoc malum, quod nunc agis adversum me, quam quod ante fecisti, expellens me. Et nóluit audire eam: ¹⁷Sed vocato puero, qui ministrabat ei, dixit: Ejice hanc a me foras, et claude ostium post eam. ¹⁸Quae induta erat talári túnica: hujuscemodi enim filiae regis virgines vestibus utebantur. Ejecit itaque eam minister illius foras: clausitque fores post eam.

¹⁹Quae aspergens cinerem capiti suo, scissam talári túnica, impositisque manibus super caput suum, ibat ingrédiens, et clamans. ²⁰Dixit autem ei Absalom frater suus: Numquid Amnon frater tuus cuncubuit tecum? sed nunc, soror, tace, frater tuus est: neque affligas cor tuum pro hac re. Mansit itaque Thamar contabescens in domo Absalom fratris sui. ²¹Cum autem audisset rex David verba haec, contristatus est valde, et nóluit contristare spiritum Amnon filii sui, quoniam diligebat eum, quia primogenitus erat ei. ²²Porro non est locutus Absalom ad Amnon, nec malum nec bonum: oderat enim Absalom Amnon, eo quod violasset Thamar sororem suam.

²³Factum est autem post tempus biennii, ut tonderentur oves Absalom in Baalhasor,

al re, ed egli non mi ti negherà. ¹⁴Egli però non volle piegarsi alle sue preghiere, ma come più forte le fece violenza, e la disonorò.

¹⁵E Amnon la prese in grandissimo odio, talmente che l'odio che le portava era maggiore dell'amore che prima aveva avuto per essa. Ed egli le disse: Levati, e vattene. ¹⁶Ma essa gli rispose: Il male, che tu fai ora scacciandomi, è più grande di quello che hai fatto prima. Ma egli non volle ascoltarla. ¹⁷Anzi chiamato il servo che lo assisteva, gli disse: Caccia via costei lungi da me, e chiudile dietro la porta. ¹⁸Ora essa era vestita di una tonaca collo strascico; poichè così andavano vestite le figlie del re, che erano vergini. Il servo adunque la spinse fuori, e le chiuse dietro la porta.

¹⁹Ed essa sparsa di cenere la sua testa, e stracciata la tonaca collo strascico, e incrociate le mani sul capo, se n'andava gridando. ²⁰Ora Absalom suo fratello le disse: Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Ma per ora taci, sorella mia, egli è tuo fratello; non ti affliggere per questo. Thamar adunque, struggendosi, dimorò in casa di Absalom suo fratello. ²¹Ma quando David apprese queste cose, se ne afflisce grandemente; ma non volle disgustare Amnon suo figlio, perchè egli era il suo primogenito. ²²Or Absalom non parlò con Amnon nè in bene nè in male, poichè Absalom odiava Amnon, perchè aveva violata Thamar sua sorella.

²³Ma avvenne in capo a due anni che si tosavano le pecore di Absalom a Baalhasor,

16), in uso presso altri popoli, ma è più probabile che si tratti solo di un espediente a cui ricorse per salvarsi.

15-18. L'amore convertito in odio. La prese in grandissimo odio. Fatto psicologico non raro: la più violenta passione si cambia talora in odio parimenti violento. Sono note le parole di Tacito (*Agric. 42*): «proprium humani ingenii est odisse quem laesiseris.» Il male che tu fai.... è più grande ecc., poichè l'ingiuria patita da Thamar poteva restar segreta, mentre la sua espulsione violenta dalla casa l'avrebbe fatta conoscere a tutti, e l'infamia sarebbe diventata più grande. Il testo ebraico del v. 16 è assai complicato: per questa malizia più grande della prima, che hai fatto con me nel cacciarmi. La stessa lezione si ha nei LXX, mentre nel siriano si legge: perchè hai fatto con me questa grande malizia, mi scacci via, e nell'antica itala: non volere, o fratello mio, scacciarmi, perchè quest'ultima malizia di scacciarmi sarà più grande della prima, che hai fatto con me. Quest'ultima lezione è da preferirsi. Caccia via. Amnon si mostra brutale facendo scacciare da un servo una principessa e dando a credere che essa fosse la colpevole. Tonaca collo strascico. L'ebraico indica una tonaca a diversi colori, che scendeva fino ai piedi e alle mani (Ved. n. Gen. XXXVII, 3, 23). Così andavano vestite ecc. Questa particolarità fa risaltare maggiormente la gravità dell'ingiuria subita da Tha-

mar nell'essere scacciata da un servo, il quale sapeva che essa era una principessa reale.

19-22. Thamar si rifugia in casa di Absalom. Sparsa la cenere ecc. La cenere sparsa sul capo, la veste stracciata, le mani sul capo erano segni di dolore e di umiliazione (I Re IV, 12; Esther IV, 1; Gerem. II, 37 ecc.). Così facendo Thamar mostra che fu violata contro la sua volontà. È stato con te, eufemismo per indicare la violenza patita. E tuo fratello. L'onore della famiglia esige che la cosa non si propali. Absalom pensò subito di uccidere Amnon, vendicando così l'onore della sorella, e aprendo a se stesso la via al trono. Nei paesi ove vige la poligamia, il protettore delle sorelle è il fratello piuttosto che il padre, e Absalom, imponendo il silenzio per dissimulare il suo animo, attendeva il momento propizio alla vendetta. David... se ne afflisce ecc., ebr. ne fu grandemente sdegnato. Le parole: ma non volle ecc., sino al fine del versetto mancano nell'ebraico, e dai LXX passarono nella Volgata. I critici però le ritengono autentiche. Memore del suo proprio peccato David non inflisse la pena di morte al figlio (Lev. XVIII, 9, 29), e non osò punirlo come meritava. Anche altre volte si mostrò troppo indulgente verso i figli (III Re I, 6). Absalom non parlò ecc., mostrandosi così al tutto indifferente, affine di non eccitare la diffidenza di Amnon.

23-26. Absalom invita Amnon a una festa. Due anni. L'odio profondo di Absalom non si era per

quae est juxta Ephraim : et vocávit Absalom omnes filios regis, ²⁴Venitque ad regem, et ait ad eum : Ecce tondéntur oves servi tui : véniat, oro, rex cum servis suis ad servum suum. ²⁵Dixitque rex ad Absalom : Noli, fili mi, noli rogáre ut veniámus omnes, et gravémus te. Cum autem cógeret eum, et nolúisset ire, benedixit ei. ²⁶Et ait Absalom : Si non vis venire, véniat, óbsecro, nobiscum saltem Amnon frater meus. Dixitque ad eum rex : Non est necesse ut vadat tecum.

²⁷Coëgit itaque Absalom eum, et dimisit cum eo Amnon et univérso filios regis. Fecerátque Absalom convivium quasi convivium regis. ²⁸Praecéperat autem Absalom púeris suis, dicens : Observáte cum temuléntus fuerit Amnon vino, et dixeró vobis : Percútite eum, et interficite : nolite timére : ego enim sum qui praecípio vobis : roborámini, et estóte viri fortes. ²⁹Fecerunt ergo púeri Absalom advérsus Amnon, sicut praecéperat eis Absalom. Surgéntesque omnes filii regis ascendérunt singuli mulas suas, et fugérunt.

³⁰Cumque adhuc pérgerent in itinere, fama pervénit ad David, dicens : Percússit Absalom omnes filios regis, et non remánsit ex eis saltem unus. ³¹Surréxit itaque rex, et scidit vestiménta sua : et cecidit super terram ; et omnes servi illius, qui assistébant ei, scidérunt vestiménta sua. ³²Respóndens autem Jónadab filius Sémmaa fratris David, dixit : Ne aestimet dóninus meus rex, quod omnes púeri filii regis occísi sint : Amnon solus mórtuus est, quóniam in ore Absalom erat pósitus, ex die qua opprésit Thamar sorórem ejus. ³³Nunc ergo ne ponat dóninus meus rex super cor suum verbum istud, dicens : Omnes filii regis occísi sunt, quóniam Amnon solus mórtuus est.

che è vicino a Ephraim : e Absalom invitò tutti i figli del re. ²⁴E venne al re e gli disse : Ecco, si tosanó le pecore del tuo servo ; venga, ti prego, il re coi suoi servi a casa del suo servo. ²⁵E il re disse ad Absalom : No, figlio mio, non domandare che veniamo tutti, e che ti siamo di aggravio. Ma insistendo Absalom, il re non volle andare, e lo benedisse. ²⁶E Absalom disse : se non vuoi venir tu, venga con noi, ti prego, almeno Amnon mio fratello. E il re gli disse : Non è necessario che egli venga con te.

²⁷Ma Absalom gli fece istanza, e David lasciò andare con lui Amnon, e tutti i figli del re. E Absalom aveva fatto un convito come da re. ²⁸Or egli aveva ordinato ai suoi servi, dicendo : Badate, quando Amnon sarà riscaldato dal vino, e io vi dirò : Percuotetelo, e uccidetelo, non abbiate paura ; perchè son io che ve lo comando ; fate animo, e siate uomini forti. ²⁹E i servi di Absalom fecero ad Amnon come Absalom aveva loro comandato. E tutti i figli del re alzatisi, salirono ciascuno sulle loro mule, e fuggirono.

³⁰E mentre erano ancora per strada, arrivò a David la voce, dicendo : Absalom ha percorso tutti i figli del re, e non ne è restato uno solo. ³¹Allora il re si levò, e stracciò le sue vestimenta, e si gettò per terra : e tutti i suoi servi, che erano attorno a lui, stracciarono le loro vesti. ³²Ma Gionadab figlio di Semmaa fratello di David, prese la parola, e disse : Non creda il re mio signore, che siano stati uccisi tutti i figli del re ; Amnon solo è morto, poichè così aveva risoluto Absalom, fin dal giorno in cui egli fece violenza a Thamar sua sorella. ³³Or dunque il re mio signore non si metta in cuore tal cosa, dicendo : Tutti i figli del re sono stati uccisi ; poichè solo Amnon è morto.

nulla estinto. Si tosavano le pecore, occasione di grandi feste e grandi conviti (Ved. n. I Re XXV, 7 e ss.). Baalhasor viene identificata con Tell-Asur al Nord di Bethel nella tribù di Beniamin. Ephraim è la città, che nel II Par. XIII, 19 vien chiamata Ephron, e trovasi tra Bethel e Jesana. Invito tutti ecc., per dissimular meglio i suoi disegni e far vedere che l'invito proveniva dal desiderio di conciliazione. Ti siamo d'aggravio. Le visite reali sono sempre un peso per le persone, che di esse sono onorate. Lo benedisse, ossia lo congedò, facendogli molti auguri (XIX, 39). Almeno Amnon, il quale, essendo il primogenito di David, avrebbe rappresentato il re. Non è necessario ecc. David presentava forse qualche disgrazia, e si mostra perciò esitante, se pure non si tratta semplicemente dell'uovo orientale, che vuole che dappima si rifiuti, e poi si conceda.

27-29. Amnon vien assassinato. E Absalom aveva fatto un convito da re. Queste parole mancano nell'ebraico, e son passate nella Volgata dai LXX. Il convito era quale si soleva preparare per

il re. Sarà riscaldato dal vino, ebr. quando il cuore di Amnon sarà allegro per il vino. — Percuotetelo ecc., non sono le parole che Absalom dirà nel convito, ma l'apodosi della frase precedente : quando io vi dirò, percuotetelo ecc. Sono io che ecc. Absalom prende sopra di sè tutta la responsabilità dell'assassinio, e promette l'impunità ai suoi mandatarî. Alzatisi esterrefatti, e temendo per la loro stessa vita. Mule. Era questa la cavalcatura dei grandi personaggi (XVIII, 9 ; III Re I, 33, 38 ecc.). Essa vien menzionata qui per la prima volta, poichè gli antichi Giudici cavalcavano su asini (Giud. V, 10 ; X, 4 ; XII, 14). La legge (Lev. XIX, 19) vietava agli Ebrei la procreazione dei muli, ma non vietava loro di comprarne, e all'uopo di servirsene.

30-33. Desolazione di David. Arrivò la voce ingrandita ed esagerata, come suole avvenire in simili circostanze. Gionadab mostra qui la sua perspicacia. Avendo avuto parte agli avvenimenti, e conoscendo forse l'animo di Absalom, sa ridurre le cose alle debite proporzioni. Aveva risoluto

³⁴Fugit autem Absalom : et elevávit puer speculátor óculos suos, et aspéxit : et ecce pópulus multus veniébat per íter dévium ex látere montis. ³⁵Dixit autem Jónadab ad regem : Ecce filii regis adsunt : juxta verbum servi tui sic factum est. ³⁶Cumque cessásset loqui, apparuérun et filii regis : et intránte levavérunt vocem suam, et flevérunt ; sed et rex et omnes servi ejus flevérunt plorátu magno nimis.

³⁷Porro Absalom fúgiens, ábiit ad Tholómai filium Ammiud regem Gessur. Lúxit ergo David filium suum cunctis diébus. ³⁸Absalom autem cum fugísset, et venísset in Gessur, fuit ibi tribus annis. ³⁹Cessavítque rex David pórsequi Absalom, eo quod consolátus esset super Amnon intéritu.

³⁴Ma Absalom fuggì, e il servo che stava alle vedette, alzò i suoi occhi e guardò : ed ecco un gran popolo veniva per una strada fuori mano a lato del monte. ³⁵E Gionadab disse al re : Ecco i figli del re sono qua : è avvenuto come il tuo servo ha detto. ³⁶E finito ch'egli ebbe di parlare, comparvero i figli del re ; e entrati alzarono la loro voce e piansero ; e anche il re e tutti i suoi servi piansero di un grandissimo pianto.

³⁷Or Absalom fuggendo andò presso Tholomai figlio di Ammiud, re di Gessur. E David pianse il suo figlio per tutti i giorni. ³⁸E Absalom fuggito e andato in Gessur, vi stette tre anni. ³⁹E il re David cessò di perseguitare Absalom, perchè si era consolato della morte di Amnon.

CAPO XIV.

Gioab ottiene da David il perdono ad Absalom 1-22. — Absalom torna a Gerusalemme 23-24. — Egregie doti di Absalom 25-28. — Gioab gli ottiene un perdono completo ed egli torna alla corte 29-33.

¹Intélligens autem Joab filius Sárviae, quod cor regis versum esset ad Absalom, ²Misit Thécuam, et tulit inde mulierem sapiéntem, dixítque ad eam : Lúgére te símula, et indúere veste lúgubri, et ne ungáris óleo, ut sis quasi mulier jam plúrimo tēpore lúgens mórtuum : ³Et ingredieris

¹Ora Gioab figlio di Sarvia avvedutosi che il cuore del re si piegava verso di Absalom, ²mandò a Thecua, e di là fece venire una donna prudente, e le disse : Fingi di far lutto, e prendi una veste da duolo, e non ungerti con olio, affinché tu sii come una donna che da molto tempo piange un morto :

Absalom, ebr. lett. era posto o fissato nella bocca di Absalom il destino di Amnon. Da lungo tempo Absalom aveva presa tale risoluzione.

34-36. Ritorno dei figli del re, e pianto di David. Absalom fuggì. Dopo aver narrato la desolazione della casa di David ai primi rumori del fatto, l'autore sacro ritorna a descrivere ciò che avvenne nella casa di Absalom, appena compiuto l'assassinio e ciò che avvenne a Gerusalemme al ritorno dei convitati. Il colpevole fuggì per sottrarsi all'ira del padre. Stava alle vedette... Si comprende con quale ansia si attendessero notizie particolareggiate. Una strada fuori di mano ecc., dalla strada che gli era di dietro. Nei LXX si parla di Bethoron. Ecco infatti il testo greco : una gran folla veniva per la strada che gli era di dietro, a lato del monte, nella discesa, e il servo, che stava alle vedette, venne e annunziò al re e disse : ho visto degli uomini sulla strada di Oronen a lato della montagna. Or non v'ha dubbio che Oronen sia Bethoron (Gios. X, 10 testo greco), che veniva distinta in Bethoron alta e Bethoron bassa (discesa).

37-39. Absalom in esilio. Tholomai era suo avo materno. Re di Gessur (Ved. n. III, 3). Per tutti i giorni del lutto. Cessò di perseguitare o meglio di essere adirato. Il tempo calmando il dolore per la morte di Amnon, estinse pure l'ira-

contro l'assassino. Sembra però che David abbia fatto tentativi per avere nelle mani Absalom, ma poi si calmò.

CAPO XIV.

1-3. Gioab ottiene il perdono ad Absalom. Comincia dapprima coll'aiuto di una vedova di Thecua ad ammolire il cuore di David. Si piegava. L'affetto paterno verso il colpevole erasi ridestato nel cuore di David, e Gioab volle subito approfittare dell'occasione favorevole per legare a sè Absalom, in cui egli vedeva il successore di David sul trono. Verso. Così va tradotto l'ebraico 'al (probabile corruzione di el) e si deve rigettare l'interpretazione : il cuore del re si volgeva contro Absalom. David voleva certamente richiamare il figlio, ma le convenienze e la ragion di stato non lo permettevano, e perciò interviene Gioab, e si sforza di indurre il re a passare sopra tutte le convenienze e a riconciliarsi con Absalom. Thecua, patria di Amos, trovai a due ore di marcia al Sud di Bethlehem. Oggi è un piccolo villaggio in rovina. Fingi. Gioab le dà le istruzioni necessarie sul come dovrà presentarsi al re, e su ciò che gli dovrà dire. Una veste ecc. Durante il lutto si portavano abiti speciali, e non si facevano unzioni nè abluzioni (XII,

ad regem, et loquēris ad eum sermōnes hujuscēmodi. Pōsuit autem Joab verba in ore ejus.

⁴Itaque cum ingrēssa fuisset mūlier Thecutis ad regem, cēcidit coram eo super terram, et adorāvit, et dixit: Serva me, rex. ⁵Et ait ad eam rex: Quid causae habes? Quae respōdit: Heu, mūlier vidua ego sum: mōrtuus est enim vir meus. ⁶Et ancillae tuae erant duo filii: qui rixāti sunt advēsum se in agro, nullūque erat qui eos prohibēre posset: et percūssit alter alterum, et interfecit eum. ⁷Et ecce consurgens universa cognatio advēsum ancillam tuam, dixit: Trade eum, qui percūssit fratrem suum, ut occidāmus eum pro anima fratris sui quem interfecit, et deleāmus herēdem: et quaerunt extinguerē scintillam meam, quae relicta est, ut non supērsit viro meo nomen, et reliquiae super terram.

⁸Et ait rex ad mulierem: Vade in domum tuam, et ego jubēbo pro te. ⁹Dixitque mūlier Thecutis ad regem: In me, dōmine mi rex, sit iniquitas, et in domum patris mei: rex autem et thronus ejus sit innocens. ¹⁰Et ait rex: Qui contrādixerit tibi, adduc eum ad me, et ultra non addet ut tangat te. ¹¹Quae ait: Recordētur rex Dōmini Dei sui, ut non multiplicentur prōximi sanguinis ad ulciscēdum, et nequāquam interficiant filium meum. Qui ait: Vivit Dōminus, quia non cadet de capillis filii tui super terram. ¹²Dixit ergo mūlier: Loquātur ancilla tua ad dōminum meum regem verbum. Et ait: Lōquere.

³e entrerai dal re, e gli dirai queste cose. E Gioab le pose le parole in bocca.

⁴Essendo adunque la donna di Thecua entrata dal re, si gettò a terra dinanzi a lui, e lo adorò, e disse: Salvami, o re. ⁵E il re le disse: Che hai tu? Ed ella rispose: Ah! io sono una donna vedova, e il mio marito è morto. ⁶E la tua serva aveva due figli, i quali sono venuti tra loro a contesa alla campagna, e non vi era alcuno che potesse rattenerli; e l'uno percosse l'altro e lo uccise. ⁷E ora tutta la parentela si è levata contro la tua serva, dicendo: Dacci nelle mani colui che ha percosso il suo fratello, affinché lo facciamo morire per l'anima del suo fratello, che egli ha ucciso, e leviamo dal mondo l'eredità. E cercano di spegnere la scintilla che mi è rimasta, affinché non sopravviva a mio marito alcun nome, nè alcun resto sopra la terra.

⁸E il re disse alla donna: Vattene a casa tua, e io darò ordine per te. ⁹Ma la donna di Thecua disse al re: O re mio signore, sia la colpa sopra di me e sopra la casa di mio padre; ma il re e il suo trono siano innocenti. ¹⁰E il re disse: Se alcuno ti contraddice, fallo venire da me, e non avrà più ardire di toccarti. ¹¹Ed ella disse: Si ricordi il re del Signore suo Dio, affinché non si moltiplichino i vendicatori del sangue per far vendetta, e non uccidano il mio figlio. Ed egli le disse: Viva il Signore; non cadrà a terra uno dei capelli del tuo figlio. ¹²Allora la donna riprese: Sia lecito alla tua serva di dire una parola al re mio signore. Ed egli disse: Parla.

20). *Entrerai ecc.* Nei tempi antichi i re d'Oriente potevano facilmente essere avvicinati dai loro sudditi (XV, 2; III Re III, 16 ecc.), e nel caso la donna venendo da lontano per chiedere l'intervento del re in una questione riflettente la giustizia, era sicura di ottenere udienza, tanto più che si sapeva protetta da Gioab.

4-7. La donna Thecua si presenta a David. *Si gettò a terra... adorò* (Gen. XVIII, 2) come si soleva fare in Oriente in presenza dei grandi personaggi (I Re XXV, 23 ecc.). *Salvami ecc.*, espressione familiare per invocare aiuto e riconoscimento del proprio diritto. *Che hai?* ecc. A richiesta del re la donna espone il suo caso. *Due figli.* È facile vedere in essi Amnon e Absalom. *Alcuno che potesse rattenerli*, allusione a David, che non aveva punito Amnon, e non aveva cercato di alleviare il dolore di Absalom. *Tutta la parentela ecc.* In conformità della legge (Num. XXXV, 19; Deut. XIX, 12-13) i parenti reclamano il castigo immediato del colpevole. *Per l'anima*, cioè in compenso della vita del fratello ucciso. *Leviamo... l'eredità* naturale del defunto, e così noi ci impossesseremo dell'eredità. I parenti quindi non erano mossi solo da giustizia, ma specialmente dal proprio interesse a chiedere la morte dell'omicida. È chiaro che la donna aggrava le tinte per far maggior impressione sul cuore di David. *La scintilla*, ebr. *il carbone acceso*, cioè

l'unico figlio che mi è rimasto, e che per me povertà vedova è l'unico sostegno e l'unica speranza.

8-12. Il re si mostra ben disposto verso la donna di Thecua. *Darò ordini ecc.* David trova nelle circostanze espostegli un motivo sufficiente per far uso del diritto di grazia, che è una fra le prerogative del potere reale. Egli quindi tratta la donna con grande bontà, assicurandola di prendere sotto la sua protezione l'omicida, che aveva agito forse senza premeditazione. *Per te*, meglio secondo l'ebraico: *intorno a te*, cioè al fatto che mi hai narrato. *Disse al re.* La promessa avuta non basta alla donna, poichè appare troppo vaga e indeterminata. Essa quindi insiste. *Sia la colpa*, o l'iniquità ecc. Se è male non vendicare il sangue dell'ucciso, questo male cada sopra di me: la responsabilità di esso non abbia mai ad imputarsi al re e alla sua discendenza, ma a me e alla casa di mio padre. Essa vuole una promessa assoluta e giurata, che il re non gli farà uccidere il figlio superstite. *Toccarti.* Tocca la madre chi tocca il figlio. Il re promette già l'incolumità del figlio. *Si ricordi il re ecc.*, ossia giuri. Vuole che la promessa sia confermata da un giuramento. *Non si moltiplichino i vendicatori ecc.* Non basta proibire ad uno la vendetta, poichè potrebbe sorgere un altro parente ad uccidermi il figlio. (Sul vendicatore del sangue, ved. Num. XXXV, 12, 19).

¹³Dixitque mulier: Quare cogitasti huiusmodi rem contra populum Dei, et locutus est rex verbum istud, ut peccet, et non redimat ejectum suum? ¹⁴Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertuntur: nec vult Deus perire animam, sed retrahat cogitans ne penitus pereat qui abiectus est. ¹⁵Nunc igitur veni, ut loquar ad dominum meum regem verbum hoc, praesente populo. Et dixit ancilla tua: Loquar ad regem, si quo modo faciat rex verbum ancillae suae. ¹⁶Et audivit rex, ut liberaret ancillam suam de manu omnium, qui volabant de hereditate Dei delere me, et filium meum simul. ¹⁷Dicat ergo ancilla tua, ut fiat verbum domini mei regis sicut sacrificium. Sicut enim angelus Dei, sic est dominus meus rex, ut nec benedictione, nec maledictione moveatur: unde et Dominus Deus tuus est tecum. ¹⁸Et respondens rex, dixit ad mulierem: Ne abscondas a me verbum, quod te interrogo. Dixitque ei mulier: Loquere, domine mi rex. ¹⁹Et ait rex: Numquid manus Joab tecum est in omnibus istis? Respondit mulier, et ait: Per salutem animae tuae, domine mi rex, nec ad sinistram, nec ad dexteram est, ex omnibus his quae locutus est dominus meus rex: servus enim tuus Joab, ipse praecepit mihi, et ipse posuit in os ancillae tuae omnia verba haec. ²⁰Ut verterem figuram sermonis huius, servus tuus Joab praecepit istud: tu autem, domine mi

¹³E la donna soggiunse: Perchè hai tu pensato una cosa simile contro il popolo di Dio, e perchè il re ha detto questa parola, per peccare, non richiamando colui che egli ha scacciato? ¹⁴Tutti moriamo, e ci sperdiamo sulla terra, come l'acqua che non può più raccogliersi: e Dio non vuole che un'anima perisca, ma temporeggia, pensando che non perisca del tutto colui che è abietto. ¹⁵Ora io son venuta per dire al re mio signore questa parola in presenza del popolo. E la tua serva disse: Parlerò al re (per tentare), se in qualche modo il re compia la parola della sua serva. ¹⁶E il re mi ha esaudita, e ha liberata la sua serva dalle mani di tutti coloro, che volevano sterminare me, e il mio figlio dall'eredità di Dio. ¹⁷Dica adunque la tua serva, che la parola del re mio signore sia qual sacrificio. Poichè il re mio signore è come un Angelo di Dio, che non si commuove nè per la benedizione, nè per la maledizione: perciò anche il Signore Dio tuo è con te.

¹⁸Ma il re rispose e disse alla donna: Non celarmi ciò che io ti domanderò. E la donna disse: Parla, o re signor mio. ¹⁹E il re disse: Non è forse con te la mano di Gioab in tutto questo? La donna rispose e disse: Per la salute dell'anima tua, o re mio signore, non vi è nulla che sfugga nè a destra, nè a sinistra, di tutte queste cose che ha detto il re, mio signore; poichè il tuo stesso

¹⁴ Ez. XVIII, 32 et XXXIII, 11.

Nell'ebraico si ha: *affinchè il vendicatore del sangue non accresca la rovina e stermini il mio figlio*. Il re fa il giuramento desiderato. Non cadrà ecc., ossia non gli verrà fatto il benchè minimo male (I Re XIV, 45).

13-17. Applicazione della parabola. Pensato una cosa simile di non richiamare cioè Absalom. Contro il popolo di Dio, che amava Absalom, e lo riguardava come l'erede naturale del trono. Perchè il re ha detto questa parola per peccare? ossia perchè il re ha parlato in modo da condannare se stesso, poichè da una parte mi ha accordata la grazia per il mio figlio omicida, e dall'altra rifiuta al suo popolo il ritorno di Absalom, che non è più colpevole del mio figlio? L'ebraico può tradursi: *il re parlando in questa maniera si dà come colpevole*, cioè si condanna da se stesso. Tutti moriamo ecc. Altro argomento. La nostra vita è breve e incerta, e perchè adunque si vorrà a lungo perseguire un reo, il quale d'altronde pagherà presto il comune tributo? Come l'acqua, che scorre senza tornar indietro, così pure è la nostra vita (Salm. LVII, 8). Dio non vuole ecc. Altro argomento. Si deve imitare la misericordia divina, che aveva perdonato a David i suoi delitti. Dio, benchè sollecito dell'osservanza delle sue leggi, tuttavia aspetta con grande pazienza il peccatore, acciò non vada perduto, il che avverrebbe se egli facesse vendetta immediata. Abietto, cioè miserabile. In presenza del popolo, cioè della corte e di Gioab (21-22), affinchè essi siano testi-

moni del giuramento del re. L'ebraico presenta un altro senso: *sono venuta... perchè il popolo mi ha fatto paura*, cioè nell'interesse di tutto Israele, oppure e meglio: *ho parlato con una parabola, perchè avevo paura dell'ostilità della corte*. La tua serva disse, o meglio: pensò. E il re mi ha esaudita ecc. v. 16). Va preferito il greco, in cui si continua il versetto precedente: *compia... e il re ascolti e liberi ecc. Eredità di Dio è il popolo d'Israele* (Deut. XXVI, 19). Dica adunque la tua serva ecc. (v. 17), ebr. la tua serva disse: *la parola del re mio signore mi sia di riposo, o di tranquillità, ossia doni pace ad Absalom, oppure a noi che preghiamo per Absalom*. La Volgata seguendo i LXX ha letto: *mincha*, che significa sacrificio, invece di *menucha*, che significa riposo, pace ecc. E come un angelo... complimento assai delicato (v. 20; XIX, 27; I Re XXIX, 9). Che non si commuove ecc., ebr. *angelo per udire il bene e il male*, ossia per ascoltare tutte le suppliche da qualsiasi parte vengano, e apprezzarle con imparzialità e senza passione. Perciò anche il Signore sarà ecc., ebr. *il Signore sia con te*. Si tratta di un augurio finale.

18-20. La donna confessa di aver parlato per istigazione di Gioab. La mano di Gioab. Da ciò si vede che Gioab aveva già fatto altri tentativi per conciliarsi le grazie di Absalom. Nulla che sfugga nè a destra, nè a sinistra ecc., proverbio orientale per dire che si è proprio colpito nel segno, che la cosa è proprio così. Sei saggio come

rex, sapiens es, sicut habet sapiéntiam ángelus Dei, ut intélligas ómnia super terram.

²¹Et ait rex ad Joab: Ecce placátus feci verbum tuum: vade ergo, et révoça puerum Absalom. ²²Cadénsque Joab super faciém suam in terram, adorávit et benedixit regi: et dixit Joab: Hódie intelléxit servus tuus, quia invéni grátiam in óculis tuis, dómine mi rex: fecisti enim sermónem servi tui. ²³Surréxit ergo Joab et ábiit in Gessur, et addúxit Absalom in Jerúsalem. ²⁴Dixit autem rex: Revertátur in domum suam, et faciém meam non vídeat. Revérsus est itaque Absalom in domum suam, et faciém regis non vidit.

²⁵Porro sicut Absalom, vir non erat pulcher in omni Israél, et decórus nimis: a vestígio pedis usque ad vérticem non erat in eo ulla mácula. ²⁶Et quando tondébatur capillum (semel autem in anno tondébatur, quia gravábatur eum caesáries) ponderábatur capillos capítis sui ducéntis siclis, pónere público. ²⁷Nati sunt autem Absalom filii tres: et filia una nómine Thamar, elegántis formae.

²⁸Mansítque Absalom in Jerúsalem duobus annis, et faciém regis non vidit. ²⁹Misit itaque ad Joab, ut mitteret eum ad regem: qui nóluit venire ad eum. Cumque secúndo misisset, et ille nolúisset venire ad eum, ³⁰Dixit servis suis: Scitis agrum Joab juxta agrum meum, habéntem messem hórdei: ite igitur, et succéndite eum igni. Succendérunt ergo servi Absalom ségetem igni. Et veniéntes servi Joab, scissis véstibus suis, dixerunt: Succendérunt servi Absalom partem agri igni.

servo Gioab comandò, e mise in bocca della tua serva queste parole. ²⁰Il tuo servo Gioab mi comandò di valermi di questa parabola: ma tu, o re mio signore, tu sei saggio, come è saggio un Angelo di Dio, onde intendi tutte le cose sulla terra.

²¹E il re disse a Gioab: Ecco che placato io ho compiuto la tua parola: va adunque e richiama il giovane Absalom. ²²E Gioab, prostratosi boccone per terra, adorò, e benedisse il re, e disse: Oggi il tuo servo ha riconosciuto, che ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re mio signore: perchè hai compiuta la parola del tuo servo. ²³Gioab adunque si alzò, e andò a Gessur, e condusse Absalom a Gerusalemme. ²⁴Ma il re disse: Torni a casa sua; e non vegga la mia faccia. Absalom tornò a casa sua, e non vide la faccia del re.

²⁵E in tutto Israele non vi era alcuno così bello e oltremodo avvenente come Absalom, dalla pianta dei piedi fino alla cima del capo non vi era in lui alcun difetto. ²⁶E quando si tagliava i capelli, (il che faceva una volta l'anno, perchè la capigliatura lo incomodava) egli pesava i capelli della sua testa con duecento sicli al peso pubblico. ²⁷Or ad Absalom nacquero tre figli e una figlia per nome Thamar, che era molto avvenente.

²⁸E Absalom dimorò in Gerusalemme due anni, ma non vide la faccia del re. ²⁹Fece pertanto chiamar Gioab per mandarlo dal re, ma egli non volle venire a lui. E avendolo fatto chiamare una seconda volta, ed egli avendo ricusato di venire, ³⁰disse ai suoi servi: Voi sapete che il campo di Gioab, vicino al mio campo, ha l'orzo da mietere; andate pertanto, e mettetevi il fuoco. I servi adunque di Absalom misero il fuoco alla messe. E i servi di Gioab, stracciate le loro vesti, andarono da lui e dissero: I servi di Absalom hanno messo il fuoco a una parte del tuo campo.

un angelo ecc., complimento adulatorio e iperbolico già usato dal re Achis (I Re XXIX, 9).

21-24. David in parte placato fa richiamar Absalom. *Placato manca nell'ebraico e nei LXX, dove si legge semplicemente: ecco io ho fatto secondo la tua parola. — Prostratosi ecc.* (Ved. Gen. XVIII, 2). *Benedisse*, cioè ringraziò. *Non vegga la mia faccia*. La grazia non fu completa. David voleva che Absalom si rendesse conto del male fatto, e che il popolo capisse che non si violava impunemente la giustizia. La severità di David però fu per Absalom un'occasione di concepire sentimenti di ribellione e di rivolta e di metterli poi in esecuzione.

25-27. Varie doti di Absalom. *Così bello*. La bellezza straordinaria di Absalom valse molto a conciliargli la simpatia del popolo. *Oltremodo avvenente*, ebr. *che potesse essere così lodato per la sua bellezza. I capelli*. L'autore ricorda in modo speciale la capigliatura di Absalom affine di spiegare quanto sarà narrato al capo XVIII, 9 e ss. D'altra parte la bella capigliatura era molto ap-

prezzata in Oriente. *Duecento sicli*. Se si trattasse di sicli ordinari si avrebbe 2840 grammi all'incirca, ma non sappiamo quale fosse il *peso pubblico*, o meglio secondo l'ebraico: *il peso del re*. Alcuni codici greci hanno: *cento sicli* e potrebbe essere che siasi infiltrato nel testo qualche antico errore di copista, se pure non si preferisce ammettere che non si tratti del peso materiale, ma del valore o prezzo che gli adulatori attribuivano alla capigliatura di Absalom (Ved. Hummelauer, h. 1.). *Tre figli* che morirono tutti in giovane età (XVIII, 18).

28-30. Absalom fa incendiare la messe di Gioab. *Fece chiamare ecc.* Da ciò si può concludere che Absalom doveva restare in casa come in prigione senza aver libertà di poter uscire a suo piacimento. *Non volle venire*, perchè forse credeva di compromettersi presso il re, oppure perchè temeva di non poter riuscire a smuovere David dalla sua decisione. *Mettetevi il fuoco*. In un paese agricolo questo è un grande misfatto. Le parole del v. 30: *e i servi di Gioab ecc.*, sino

³¹Surrexitque Joab, et venit ad Absalom in domum ejus, et dixit: Quare succedunt servi tui ségetem meam igni? ³²Et respondit Absalom ad Joab: Misi ad te obsecrans ut venires ad me, et mitterem te ad regem, et diceres ei: Quare veni de Gessur? melius mihi erat ibi esse: obsecro ergo ut videam faciém regis: quod si memor est iniquitátis meae, interficiat me.

³³Ingressus itaque Joab ad regem, nuntiavit ei omnia: vocatusque est Absalom, et intravit ad regem, et adoravit super faciém terrae coram eo: osculatusque est rex Absalom.

³¹Allora Gioab si levò, e andò alla casa di Absalom, e disse: Perchè i tuoi servi hanno dato fuoco alla mia messe? ³²E Absalom disse a Gioab: Mandai a pregarti di venir da me per mandarti dal re e dirgli: Perchè io sono venuto da Gessur? Era meglio per me che io stessi colà: Fa adunque, ti prego, ch'io vegga la faccia del re: che se egli si ricorda della mia iniquità, mi uccida.

³³Allora Gioab entrato dal re, gli riferì ogni cosa, e Absalom fu richiamato, ed entrò dal re, e si prostrò bocconi a terra dinanzi a lui, e il re baciò Absalom.

CAPO XV.

Absalom cerca di cattivarsi il popolo 1-6. — Congiura e ribellione di Absalom contro David 7-12. — Fuga di David 13-23. — David rimanda indietro a Gerusalemme l'arca e il pontefice 24-31. — Chusai rinviato a Gerusalemme a sventare i consigli di Achitophel 32-37.

¹Igitur post haec fecit sibi Absalom curus, et équites, et quinquaginta viros qui praecederent eum. ²Et mane consurgens Absalom, stabat juxta introitum portae, et omnem virum, qui habebat negotium ut veniret ad regis judicium, vocabat Absalom ad se, et dicebat: De qua civitate es tu? Qui respondens ajebat: Ex una tribu Israël ego sum servus tuus. ³Respondebatque ei Absa-

¹Dopo di ciò Absalom si procurò dei carri e dei cavalieri, e cinquanta uomini, che andavano innanzi a lui. ²E levatosi la mattina, Absalom si fermava all'entrata della porta, e chiunque aveva qualche affare per cui veniva al giudizio del re, Absalom lo chiamava a sè, e diceva: Di qual città sei tu? Ed egli rispondeva: Io tuo servo sono della tale tribù d'Israele. ³E Absalom gli rispondeva:

alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono passate dai LXX nella Volgata. I critici però le ritengono autentiche.

31-32. Lamenti di Gioab. Si ricorda della mia iniquità, ebr. se in me vi è qualche iniquità ecc. Absalom non è contento di un perdono a metà, vuole essere o interamente riabilitato, oppure condannato alla morte. Baciò Absalom in segno di totale riconciliazione.

CAPO XV.

1-6. La ribellione di Absalom (XV, 1-XVIII, 33). Absalom cerca di guadagnarsi il favore del popolo (XV, 1-6). Dopo di ciò ecc. Astuto e ambizioso Absalom aveva saputo dissimulare per due anni il suo odio verso il fratello, e durante i cinque anni (XIII, 38; XIV, 28), in cui fu lontano dalla corte, concepì disegni di ribellione, dissimulandoli però sotto le apparenze di un pentimento sincero. Tornato libero di se stesso fece servire alla sua ambizione il soggiorno alla corte, e persuaso di dover essere il successore del padre, non ebbe pazienza di aspettare che questi morisse, ma colla forza cercò di precipitarlo dal trono. Absalom oltre ad Amnon aveva un altro fratello maggiore Cheleab, secondogenito di David (III, 3), ma sembra che esso sia morto in giovane età, poichè non se ne fa mai alcuna menzione, e Absalom si considera come avente diritto

al trono. Per guadagnarsi il favore del popolo Absalom comincia ad ostentare un fasto reale, come più tardi farà pure Adonias (III Re I, 5). Carri e cavalieri, ebr. carro e cavalli, cioè una vettura di gala. Andavano innanzi a lui, ebr. correvano davanti a lui. Era questo un segno e un privilegio della dignità reale (I Re VIII, 11). Così facendo Absalom afferma il suo diritto al trono. Levatosi ecc. Egli passa a biasimare il governo di suo padre nell'amministrazione della giustizia. All'entrata della porta, per cui si accedeva al tribunale, oppure presso la porta della città, dove passavano coloro che si recavano a trattare le loro cause davanti al re o ai giudici da lui delegati. Di qual città ecc. Absalom finge di interessarsi anche alle più piccole cose della gente, che veniva dal re, e lascia subito intravedere che le loro ragioni essendo giuste, egli avrebbe sentenziato in loro favore. Non vi è alcuno che sia destinato ecc., o meglio: che ti ascolti a nome del re. E poco probabile che in Israele non vi fossero giudici, ma potrebbe essere che il loro numero fosse troppo piccolo, o che si mostrassero negligenzi o venali nell'adempimento del loro ufficio. L'accusa però in generale è falsa, poichè, come si è visto, la donna di Thécua si intratteneva a lungo con David nella questione, che era venuta a proporgli. Chi mi facesse giudice ecc. L'ingiustizia dell'attuale amministrazione, la promessa di un migliore avvenire valevano certamente ad eccitare gli animi.

lom : Vidéntur mihi sermónes tui boni et iusti. Sed non est qui te áudiat constitútus a rege. Dicebátque Absalom : ⁴Quis me cónstituát iúdicem super terram, ut ad me véniant omnes qui habent negótium, et iuste iúdicem? ⁵Sed et cum accéderet ad eum homo ut salutáret illum, extendébat manum suam, et apprehéndens, osculabátur eum. ⁶Faciebátque hoc omni Israél veniénti ad iudícium, ut audirétur a rege, et sollicitábat corda virórum Israél.

⁷Post quadragínta autem annos, dixit Absalom ad regem David : Vadam, et reddam vota mea quae vovi Dómino in Hebron. ⁸Vovens enim vovit servus tuus, cum esset in Gessur Syriae, dicens : Si redúxerit me Dóminus in Jerúsalem, sacrificábo Dómino. ⁹Dixitque ei rex David : Vade in pace. Et surréxit, et abiit in Hebron. ¹⁰Misit autem Absalom explorátos in univérsas tribus Israél, dicens : statim ut audieritis clangórem búccinae, dicite : Regnávit Absalom in Hebron. ¹¹Porro cum Absalom iérunt ducenti viri de Jerúsalem vocati, eúntes simplici corde, et causam pénitus ignorántes.

¹²Accersívit quoque Absalom Achítophel Giloníte consiliárium David, de civitaté sua Gilo. Cumque immoláret víctimas, facta est conjurátio válidá, populúsque concúrrens augebátur cum Absalom.

¹³Venit igitur núntius ad David, dicens : Toto corde univérsus Israél séquitur Absa-

Le tue parole mi paiono buone e giuste, ma non vi è alcuno che sia destinato dal re per sentirti. E Absalom diceva : ⁴Oh chi mi facesse giudice del paese, affinché vengano a me tutti quelli che hanno qualche affare e io giudichi con giustizia! ⁵Oltre a ciò, quando si accostava qualcuno per salutarlo, egli stendeva la sua mano, e lo prendeva e lo baciava. ⁶E così faceva a tutti quei d'Israele, che venivano al giudizio per essere ascoltati dal re, e sollecitava il cuore degli uomini d'Israele.

⁷Ma dopo quarant'anni Absalom disse al re David : Io andrò, e adempirò i voti che feci al Signore in Hebron. ⁸Poiché il tuo servo mentre era a Gessur di Siria, fece un voto, dicendo : Se il Signore mi ricondurrà a Gerusalemme, io sacrificherò al Signore. ⁹E il re David gli disse : Va in pace. Ed egli si levò, e andò in Hebron. ¹⁰Ma Absalom mandò emissari in tutte le tribù d'Israele, dicendo : Subito che udirete il suono della tromba dite : Absalom regna in Hebron. ¹¹Ora con Absalom andarono duecento uomini di Gerusalemme, che erano stati invitati, e vi andarono con semplicità di cuore, ignorando affatto il motivo.

¹²Absalom invitò parimenti Achitophel Gilonita consigliere di David, dalla sua città di Gilo. E mentre egli immolava le vittime, la congiura divenne potente, e cresceva di numero la gente, che correva verso Absalom.

¹³Venne pertanto a David un messo, dicendo : Tutto Israele segue con tutto il cuore

Qualche affare..., ebr. qualche litigio e qualche giudizio. — E io giudichi ecc. Le ragioni sono buone a primo aspetto, manca solo un tribunale che pronunzi la sentenza! Per salutarlo ecc. Invece di accettare il saluto nelle forme volute dal suo grado di principe, Absalom usava grande familiarità con quei che si presentavano a lui, stendeva la mano ecc. per sempre più guadagnarli alla sua causa. Sollecitava, ebr. rubava il cuore degli Israeliti a David e lo attirava a sé. I LXX hanno tradotto : legava a sé il cuore ecc.

7-12. Congiura aperta di Absalom. Quarant'anni è probabilmente uno sbaglio di copista, e si dovrebbe leggere quattro anni (dopo il perdono accordato da David) come si ha nel siriano, nell'arabo, in qualche codice greco, in parecchi codici latini e presso Giuseppe Flavio. Absalom nato durante il regno di David a Hebron non poteva aver quarant'anni, e d'altra parte anche David non aveva ancora quarant'anni di regno. Andrò in Hebron... Absalom non poteva alzar il grido di rivolta in Gerusalemme, dove sarebbe stato subito soffocato, e perciò si reca ad Hebron, già capitale del regno di David, non troppo distante da Gerusalemme e dove trovavansi forse dei malcontenti del nuovo ordine di cose. Hebron era inoltre un centro religioso e patria dello stesso Absalom (II, 3). Adempirò i voti ecc. David aveva allegato lo stesso pretesto per sfuggire alla persecuzione di Saul (I Re XX, 6). Emissarii che dovevano cercar di conoscere bene l'opinione pubblica e di

aggregare partigiani al nuovo re. Il suono della tromba. Doveva partire da Hebron e propagarsi di città in città per tutto il paese. Al destarsi e all'accorrere degli uomini gli emissarii avrebbero spiegato che il suono significava essere stato proclamato re Absalom. Duecento uomini. Trattandosi di una festa religiosa vi furono degli invitati (I Re IX, 13, 22, 24), i quali andarono a Hebron in buona fede per far scorta d'onore ad Absalom, senza sospettare dei perversi disegni che egli nutriva in cuore. Può essere che egli sperasse di guadagnarne alcuni alla sua causa, o che pensasse di ritenerli poi come ostaggi, o volesse semplicemente privar David del loro appoggio e del loro consiglio, facendo credere al popolo che essi avessero pigliato le sue parti. Achitophel viene ricordato in modo speciale, perché fu uno dei principali sostegni del principe ribelle. Probabilmente era l'avo di Bethsabea (XI, 1), e fu perfido traditore di David (Salm. XL, 10; Giov. XIII, 18). Gilo viene identificata con Beit Djala al Nord-Ovest di Bethlehem. Mentre immolava ecc. Non è probabile che queste parole vadano unite con quel che precede, come si ha in alcuni codici.

13-15. La ribellione annunziata a David. Segue con tutto il cuore ecc., ebr. il cuore degli uomini d'Israele (si è voltato) verso Absalom (v. 6). Fuggiamo ecc. La ribellione era troppo estesa. David preso all'improvviso non poteva contare su un numero sufficiente di armati per organizzare la di-

lom. ¹⁴Et ait servis suis, qui erant cum eo in Ierusalem: Surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium a facie Absalom: festinate egredi, ne forte veniens occupet nos, et impellat super nos ruinas, et percussit civitatem in ore gladii. ¹⁵Dixeruntque servi regis ad eum: Omnia quaecumque praeceperit dominus noster rex, libenter exequemur servi tui.

¹⁶Egressus est ergo rex, et universa domus ejus, pedibus suis: et dereliquit rex decem mulieres concubinas ad custodiendam domum. ¹⁷Egressusque rex et omnis Israel pedibus suis, stetit procul a domo: ¹⁸Et universi servi ejus ambulabant iuxta eum, et legiones Cerethi et Phelethi et omnes Gethaei, pugnatōres validi, sexcenti viri, qui secuti eum fuerant de Geth pedites, praecedebant regem.

¹⁹Dixit autem rex ad Ethai Gethaeum: Cur venis nobiscum? revertere, et habita cum rege, quia peregrinus es, et egressus es de loco tuo. ²⁰Heri venisti, et hodie compelleris nobiscum egredi? Ego autem vadam quo iturus sum: revertere, et reduc tecum fratres tuos, et Dominus faciet tecum misericordiam et veritatem, quia ostendisti gratiam et fidem. ²¹Et respondit Ethai regi, dicens: Vivit Dominus, et vivit dominus meus rex: quoniam in quocumque loco fueris, domine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi

Absalom. ¹⁴E David disse ai suoi servi, che erano con lui a Gerusalemme: Levatevi, fuggiamo, perchè non avremo luogo di scampo dinanzi ad Absalom: affrettatevi a partire, affinchè per disgrazia, arrivando, egli non ci prevenga, e porti la rovina sopra di noi, e metta a fil di spada la città. ¹⁵E i servi del re gli dissero: Tutto quello che comanderà il re nostro signore, noi tuoi servi lo faremo volentieri.

¹⁶Il re adunque uscì a piedi con tutta la sua casa, e il re lasciò dieci donne di second'ordine a custodire la casa. ¹⁷E il re uscì a piedi con tutto Israele, e si fermò lontano dalla casa: ¹⁸e tutti i suoi servi camminavano presso di lui, e le legioni dei Cerethei e i Phelethei e tutti i Gethai, guerrieri di valore in numero di seicento uomini a piedi che lo avevano seguito da Geth, camminavano innanzi a lui.

¹⁹Ora il re disse ad Ethai Getheo: Perchè vieni tu con noi? Ritorna e dimora col re, perchè tu sei forestiero, e sei uscito dal tuo paese. ²⁰Sei venuto ieri, e oggi sarai costretto a partire con noi? quanto a me io andrò dove debbo andare: ritorna e riconduc con te i tuoi fratelli, e il Signore ti farà misericordia e giustizia, perchè tu hai dimostrata gratitudine e fedeltà. ²¹Ma Ethai rispose al re: Viva il Signore, e viva il re mio signore: in qualunque luogo sarai tu, o re signor mio, sia nella morte e sia nella

fesa, e quindi la miglior cosa che potesse fare in tali frangenti era di guadagnare tempo colla fuga. Gli eventi giustificarono le previsioni. Passati i primi momenti di confusione, i suoi amici ripresero coraggio, l'esercito rimasto fedele fu riorganizzato, e si oppose con forza ad Absalom, e David trionfò della ribellione evitando a Gerusalemme gli orrori di un assedio. Questa fuga ispirò a David i salmi III, e LXII. *Affrettatevi ecc.* La ribellione era forse scoppiata anche in Gerusalemme. *Affinchè per disgrazia ecc., ebr. affinchè per disgrazia egli non si affretti, e ci raggiunga.*

16-18. Fuga di David. *Uscì a piedi ecc.* L'ebraico va tradotto: *il re uscì, e tutta la sua casa lo seguì* (lett. *era dietro ai piedi di lui*). Per *casa* si deve intendere la famiglia reale coi servi rimasti fedeli. La descrizione della fuga è assai particolareggiata e drammatica. *Lasciò dieci donne ecc.* Si tocca questa particolarità, perchè spiega gli avvenimenti del capo XVI, 21-22. *A custodire la casa dal saccheggio della plebaglia.* A David riusciva difficile condurle con sé, e la loro stessa condizione poteva difenderle da ogni insulto. *E il re uscì ecc.* (v. 17), *ebr. e il re uscì e tutto Israele* (cioè il gruppo di quelli che eran rimasti fedeli) *lo seguì ecc.* *Lontano dalla casa.* L'ebraico va tradotto: *si fermò all'ultima casa, oppure secondo altri: si fermò alla casa detta Merkaq.* Ad ogni modo si tratta di una località situata tra la città di Gerusalemme e il Cedron (v. 23), e la fermata doveva permettere di organizzare un poco le forze. *Camminavano presso a lui.* La famiglia reale si stringe presso David, e viene come inquadrata dai Cerethei e dai Phelethei (Ved. n.

VIII, 18), mentre i Gethai formarono l'avanguardia. I Gethai erano Filistei della città di Geth, dove David aveva altre volte dimorato (I Re XXVIII, 3). La guardia reale è composta tutta di stranieri, e così David, abbandonato da Israele, viene difeso da mercenari dei popoli, che erano i peggiori nemici degli Ebrei. *Guerrieri di valore.* Queste parole mancano nell'ebraico, e sono passate nella Volgata dai LXX, i quali presentano un testo del v. 18 assai complicato e risultante di tre versioni di uno stesso testo riunite assieme, e di alcuni tentativi di interpretazione dei nomi propri.

19-22. Fedeltà di Ethai verso David. *Ethai* era il capo dei Gethai. Dal v. 20 si può dedurre che avesse lasciato la sua patria da poco tempo per mettersi al servizio di David. *Dimora col re,* cioè con Absalom, il quale benchè usurpatore era tuttavia stato proclamato re. *Forestiero.* Come tale Ethai non deve essere travolto nelle lotte di parte degli Ebrei, e tanto meno associarsi a David nelle privazioni e nei pericoli, a cui si trova esposto. Il cuore di David è pieno di amarezza, e mentre si vede abbandonato dai suoi, si rivolge a uno straniero e gli dice: come mai tu poi restarmi fedele in mezzo alla defezione dei miei? *Andrò dove debbo ecc.,* non sapendo ora dove troverò un rifugio. *I tuoi fratelli,* cioè i Gethai. *Perchè tu hai dimostrato ecc.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. Il coraggio e la fedeltà di Ethai si mostrano nelle sue parole: *in qualunque luogo sarai ecc.,* che richiamano alla mente quelle di Ruth a Noemi (Ruth I, 16 e ss.). *Vieni e passa il Cedron* (v. 23).

erit servus tuus. ²²Et ait David Ethai: Veni, et transi. Et transivit Ethai Gethaeus, et omnes viri qui cum eo erant, et reliqua multitudine.

²³Omnésque flebant voce magna, et universus populus transibat: rex quoque transgrediebatur torrentem Cedron, et cunctus populus incedebat contra viam, quae respicit ad desertum.

²⁴Venit autem et Sadoc sacerdos, et universi Levitae cum eo, portantes arcam foederis Dei, et deposuerunt arcam Dei: et ascendit Abiathar, donec expletus esset omnis populus, qui egressus fuerat de civitate. ²⁵Et dixit rex ad Sadoc: Repórta arcam Dei in urbem; si invenero gratiam in oculis Domini, reducet me, et ostendet mihi eam, et tabernaculum suum. ²⁶Si autem dixerit mihi: Non places: praesto sum, faciát quod bonum est coram se. ²⁷Et dixit rex ad Sadoc sacerdotem: O videns, revértere in civitatem in pace: et Achimaas filius tuus, et Jonathas filius Abiathar, duo filii vestri, sint vobiscum. ²⁸Ecce ego abscondar in campistris deserti, donec veniat sermo a vobis indicans mihi. ²⁹Reportaverunt ergo Sadoc et Abiathar arcam Dei in Jerusalem: et manserunt ibi. ³⁰Porro David ascendebat clivum Olivarum, scandens et flens, nudis pedibus incedens, et operío capite: sed et omnis populus, qui erat cum eo, operío capite, ascendebat plorans. ³¹Nuntiátum est autem David quod et Achitophel esset in conjuratione cum Absalom, dixitque David: Infatua, quaeso, Domine, consilium Achitophel.

vita, ivi sarà il tuo servo. ²²E David disse ed Ethai: Vieni e passa. E passò Ethai Gethoe e tutta la gente che era con lui, e il resto della moltitudine.

²³E tutti piangevano ad alta voce, e tutto il popolo passava, e anche il re traversava il torrente Cedron; e tutta la gente camminava per la strada che guarda verso al deserto.

²⁴Or venne anche Sadoc sacerdote, e con lui tutti i Leviti, portando l'arca dell'alleanza di Dio, e deposero l'arca di Dio: e Abiathar salì finchè fosse passato interamente tutto il popolo, che era uscito dalla città. ²⁵Ma il re disse a Sadoc: Riporta l'arca di Dio nella città: se io troverò grazia negli occhi del Signore, egli mi ricondurrà, e me la farà vedere col suo tabernacolo. ²⁶Ma se egli mi dice: Tu non mi piaci, io son pronto, faccia egli quello che è bene davanti a lui. ²⁷E il re disse a Sadoc sacerdote: O veggente, ritorna in pace nella città; e Achimaas suo figlio e Gionata figlio di Abiathar i vostri due figli siano con voi. ²⁸Ecco che io mi nasconderò nelle pianure del deserto, sino a tanto che mi venga da voi una parola che mi informi. ²⁹Sadoc adunque ed Abiathar riportarono l'arca di Dio in Gerusalemme, e quivi dimorarono. ³⁰Ora David saliva il colle degli ulivi, e lo saliva piangendo, e camminava a piedi nudi, e col capo coperto; e primentì tutto il popolo, che era con lui, saliva col capo coperto e piangendo. ³¹E fu riferito a David, come anche Achitophel era nella congiura con Absalom; e David disse: O Signore, rendi insensato il consiglio di Achitophel.

23. Passaggio del Cedron. Tutti, ebr. tutto il paese, iperbole, che va ristretta a quelli che erano con David. Il popolo passava. Alcuni danno a questo verbo, qui e ai vv. 22 e 18, il senso di sfilare davanti a David, come se il re facesse la rassegna delle sue truppe, ma sembra più probabile che si tratti del passaggio del torrente. Cedron, ebr. Kidron, torrente d'ordinario asciutto, che scorre in fondo alla stretta valle che separa Gerusalemme dal monte Oliveto. Al deserto, cioè la parte settentrionale del deserto di Giuda, dove passa la strada che da Gerusalemme conduce a Gerico e al Giordano.

24-29. David rinvia l'arca e i sacerdoti a Gerusalemme. Sadoc e Abiathar (Ved. n. VIII, 17). Abiathar salì. Il testo è oscuro, e viene interpretato diversamente. Secondo gli uni, Abiathar saliva davanti all'arca, e poi si fermò per dar tempo a tutti i fuggiaschi di uscire dalla città. Secondo altri invece Abiathar sarebbe stato l'ultimo a passare. Egli non cominciò a salire se non dopo tutti gli altri. Potrebbe essere che nutrisse simpatie per Absalom, come più tardi si schierò dalla parte di Adonias, con cui fu travolto nella rovina. In questo ultimo caso l'ebraico va tradotto: e Abiathar salì dopo che tutto il popolo che era uscito dalla città ebbe finito di traversare il torrente. — Riporta l'arca ecc. David non vuole esporre l'arca

al pericolo di una profanazione e alle umiliazioni dell'esilio. Se io troverò ecc. In queste parole risplende una grande umiltà, una fede viva e un'ammirabile rassegnazione alle disposizioni della divina provvidenza. O Veggente. Questo nome in antico indicava i profeti, ma può applicarsi anche ai sacerdoti, o meglio al Pontefice, che consultava Dio, e comunicava al re o al popolo gli oracoli. Nell'ebraico però si ha semplicemente: Vedi tu? ossia: comprendi tu che è meglio che io sia solo? Ritornando nella città voi mi potrete essere più utili, e non sarete esposti a tanti disagi (v. 28; XVII, 15-22). Nelle pianure del deserto, cioè nella pianura del Giordano (Gios. IV, 13), oppure secondo un'altra lezione: i guadi del deserto, cioè i guadi del fiume. Dimorarono. Nei LXX: e quivi restò l'arca.

30-31. David e Achitophel. Il colle degli ulivi, che sorge all'Est di Gerusalemme. Piangere, camminare a piedi nudi, aver il capo coperto erano tanti segni di dolore (XIX, 12; Esther VI, 12; Gerem. XIV, 3; Ezech. XXIV, 17). Fu riferito ecc. Quest'annuncio dovette ferire gravemente il cuore di David, non solo per l'ingratitude di Achitophel, ma perchè coll'essere passato dalla parte di Absalom egli aveva messo a servizio del ribelle la sua lunga esperienza e la sua abilità nel suggerire consigli. Rendì insensato, cioè vano, inu-

³²Cumque ascenderet David summitatem montis, in quo adoraturus erat Dominum, ecce occurrit ei Chusai Arachithes, scissa veste, et terra pleno capite. ³³Et dixit ei David: Si véneris mecum, eris mihi óneri: ³⁴Si autem in civitatem revertáris, et dixeris Absalom: Servus tuus sum, rex: sicut fui servus patris tui, sic ero servus tuus: dissipábis consilium Achitophel. ³⁵Habes autem tecum Sadoc et Abiathar sacerdotes: et omne verbum quodcúmque audieris de domo regis, indicábis Sadoc et Abiathar sacerdotibus. ³⁶Sunt autem cum eis duo filii eórum, Achimaas filius Sadoc, et Jónathas filius Abiathar: et mittétis per eos ad me omne verbum quod audiéritis. ³⁷Veniénte ergo Chusai amico David in civitatem, Absalom quoque ingressus est Jérusalem.

³²E mentre David ascendeva la vetta del monte, in cui egli voleva adorare il Signore, ecco che gli venne incontro Chusai di Arachi colla veste stracciata e il capo pieno di polvere. ³³E David gli disse: Se tu vieni con me, mi sarai di peso. ³⁴Ma se tornerai nella città, e dirai ad Absalom: io, o re, sono tuo servo: come fui servo del padre tuo, così sarò tuo servo: tu dissiperai il consiglio di Achitophel. ³⁵Ora tu hai con te Sadoc e Abiathar, sacerdoti; e ogni parola che sentirai nella casa del re, la farai sapere a Sadoc e Abiathar sacerdoti. ³⁶E vi sono con essi i due loro figli, Achimaas figlio di Sadoc e Gionata figlio di Abiathar; e per mezzo di essi mi farete sapere ogni parola che avrete udito. ³⁷Chusai amico di David essendo dunque venuto nella città, anche Absalom entrò in Gerusalemme.

CAPO XVI.

Siba va incontro a David 1-4. — Maledizioni di Semei e dolcezza di David 5-11. — Absalom entra in Gerusalemme 15-23.

¹Cumque David transisset páululum montis vérticem, apparuit Siba puer Miphíboeth in occursum ejus, cum duóbus ásínis, qui ónerátí erant ducéntis pánibus, et centum alligátúris uvae passae, et centum massis palathárum, et utre viní. ²Et dixit rex Sibae: Quid sibi volunt haec? Responditque Siba: Asini, domésticis regis ut sédeant: panes et palathae, ad vescéndum púeris tuis: vinum autem, ut bibat si quis defecerit in déserto. ³Et ait rex: Ubi est filius dómini tui? Re-

¹Or quando David ebbe valicata di poco la cima del monte, comparve Siba, servo di Miphiboseth, che gli veniva incontro con due asini carichi di duecento pani e di cento penzoli di uva secca, e di cento canestri di fichi, e di un otre di vino. ²E il re disse a Siba: A che fine queste cose? E Siba rispose: Gli asini son per i domestici del re, affinché li cavalchino; i pani e i fichi, perchè li mangino i tuoi servi: e il vino, perchè ne beva chi si trovasse spossato nel de-

³ Inf. XIX, 27.

tile. Dio esaudì la preghiera di David inviandogli Chusai, il quale mandò a monte tutti i perfidi disegni suggeriti da Achitophel.

32-37. Chusai offre a David i suoi servizi, e per consiglio del re rientra in Gerusalemme. *La vetta del monte Oliveto. In cui egli voleva adorare il Signore.* Così hanno tutte le versioni. Nell'ebraico si legge: *dove si adorava Dio.* Si descrive accuratamente il luogo dicendo che l'incontro avvenne là sulla vetta, dove in antico si adorava Dio, ossia sorveva qualche altare, o santuario. *Arachi*, ebr. *Archita*, cioè abitante di *Archì*, probabilmente l'attuale *Ain Arik* al limite meridionale di Ephraim verso Bethel (Gios. XVI, 2). *Capo coperto di polvere*, ebr. *capo pieno di terra* in segno di duolo (I, 2; I Re IV, 12). *Mi sarai di peso*, perchè vecchio o infermo. Ma se come soldato era di peso, poteva però rendere grandi servizi alla causa di David rientrando a Gerusalemme, e facendo da spia nella corte di Absalom, e rafforzando il numero dei fedeli all'antico re. *Amico di David* (v. 37), e consigliere del re. In Palestina si chiamavano amici i consiglieri intimi del re (III Re IV, 5; I Par. XXVII, 33). *Entrò in Gerusalemme*

probabilmente lo stesso giorno, in cui David aveva abbandonata la città.

CAPO XVI.

1-4. Siba va incontro a David e accusa falsamente Miphiboseth. *Valicata di poco.* L'autore descrive le più minute particolarità della fuga di David. *Due asini carichi*, ebr. *un paio d'asini sellati*, sui quali vi erano duecento ecc. Questi doni sono analoghi a quelli offerti da Abigail (I Re XXV, 18). *Canestri di fichi.* I moderni preferiscono tradurre l'ebraico: *cento frutti maturi* ecc. *Per i domestici*, ossia per la famiglia reale. Secondo gli usi orientali non si doveva supporre che il re personalmente mancasse di qualche cosa (I Re XXV, 27, 41), e quindi si dice che i vari doni sono destinati ai domestici, ai servi ecc. *Figlio del tuo signore*, cioè Miphiboseth figlio di Gionata e nipote di Saul (tuo signore IX, 9). David si mostra sorpreso di non vedere Miphiboseth con Siba. *Il regno di mio padre*, cioè di Gionata, che era l'erede naturale di Saul. Siba prevede che David si sarebbe mantenuto sul trono, e per guadagnarsi le sue grazie ordisce contro il suo pa-

sponditque Siba regi: Remansit in Jerúsalem, dicens: Hódie restituet mihi domus Israël regnum patris mei. ⁴Et ait rex Sibae: Tua sint omnia quae fuerunt Miphiboseth. Dixitque Siba: Oro ut invéniam grátiam coram te, dómine mi rex.

⁵Venit ergo rex David usque Bahúrim: et ecce egrediebátur inde vir de cognatióne domus Saul, nómine Semei, filius Gera, procedebátque egrédiens, et maledicébat, ⁶Mit-tebátque lápidés contra David, et contra univérso servos regis David: omnis autem pópulus, et univérso bellatóres, a dextro et a sinistro latere regis incedebant. ⁷Ita autem loquebátur Semei cum malediceret regi: Egrédere, egrédere vir sánguinum, et vir Belial. ⁸Réddidit tibi Dóminus univérsum sánguinem domus Saul: quóniam invasisti regnum pro eo, et dedit Dóminus regnum in manu Absalom filii tui: et ecce premunt te mala tua, quóniam vir sánguinum es.

⁹Dixit autem Abisai filius Sárviae regi: Quare maledicít canis hic mórtuus dómno meo regi? vadam, et amputábo caput ejus. ¹⁰Et ait rex: Quid mihi et vobis est, filii Sárviae? dimittite eum, ut maledicat: Dóminus enim praecépit ei ut malediceret David: et quis est qui áudeat dícere, quare sic fécerit? ¹¹Et ait rex Abisai, et univérso servis suis: Ecce filius meus, qui egréssus est de útero meo, quaerit ánimam meam: quan-

sento. ³E il re disse: Dove è il figlio del tuo signore? E Siba rispose al re: Egli è restato in Gerusalemme, dicendo: Oggi la casa d'Israele mi restituirà il regno di mio padre. ⁴E il re disse a Siba: Tutto quello che fu di Miphiboseth, è tuo. E Siba disse: Io chiedo di trovar grazia dinanzi a te, o re mio signore.

⁵Arrivò adunque il re David sino a Bahurim: ed ecco che di là uscì fuori un uomo della parentela della casa di Saul, per nome Semei, figlio di Gera, il quale uscendo si avanzava e malediceva. ⁶E tirava dei sassi contro David e contro tutti i servi del re David; or tutto il popolo e tutti i combattenti marciavano a destra e a sinistra del re. ⁷E Semei parlava così, quando malediceva il re: Vattene, vattene, uomo di sangue, uomo di Belial. ⁸Il Signore ti ha renduto tutto il sangue della casa di Saul: perchè tu usurpasti il suo regno, e il Signore ha dato il regno nelle mani di Absalom tuo figlio: ed ecco che ti opprimono i tuoi mali, perchè tu sei un uomo di sangue.

⁹Ma Abisai figlio di Sarvia disse al re: Perchè questo cane morto maledice il re mio signore? Andrò io e gli taglierò la testa. ¹⁰E il re disse: Che importa a me e a voi, o figli di Sarvia? lasciate che maledica; poichè il Signore gli ha comandato di maledir David: e chi oserà dire: Perchè ha fatto così? ¹¹E il re disse ad Abisai e a tutti i suoi servi: Ecco il mio figlio, che è uscito dalle mie viscere, cerca la mia anima;

⁵ III Reg. II, 8.

drone Miphiboseth una orribile calunnia inducendo David a dargli il dominio di tutti i beni di Miphiboseth, il quale più tardi dovette discolarsi (XIX, 24 e ss.). David si mostrò troppo credulo, e agì con troppa precipitazione nel condannare il figlio di Gionata, ma può trovare una scusa nelle circostanze in cui si trovava in questo momento, quando non vedeva se non traditori e tradimenti da ogni parte. *Tutto quello che fu ecc.* Siba riceve subito la ricompensa dei suoi servigi. *Chiedo ecc., ebr. io mi prostro*, in segno di riconoscenza, *possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re mio signore.*

5-8. Semei maledice David. *Bahurim* (Ved. n. III, 16). *Della parentela di Saul*. Questa circostanza spiega in parte la ragione dell'odio feroce di Semei contro David. *Combattenti*, cioè secondo l'ebraico i *ghibborim*, o eroi. Essi formavano una truppa scelta di 600 uomini, divisi in tre gruppi di 200 uomini ciascuno (XXIII, 8-39). *Uomo di sangue*. Semei accusa David di aver estinta nel sangue la famiglia di Saul (IV, 1 e ss.; XXI, 1 e ss.). *Uomo di Belial* (Ved. Giud. XIX, 22; I Re I, 16). *Ti ha renduto*, ossia ha fatto ricadere sopra di te. *Usurpasti ecc.* Altra accusa di Semei. David ha usurpato per sé il regno. *Ha dato nelle mani ecc.* La ribellione di Absalom per Semei è una punizione dell'usurpazione di David, e un'applicazione fatta da Dio della legge del taglione.

9-14. David salva la vita a Semei, e gli perdona l'ingiuria. *Abisai* fratello di Gioab e capo dei *ghibborim* aveva un carattere violento e feroce, e già in altra circostanza aveva voluto stendere la mano omicida sullo stesso Saul (I Re XXVI, 8). *Questo cane morto*, espressione di profondo disprezzo (III, 8; IX, 8). *Andrò, ebr. passerò*. Tra Semei e David vi era forse di mezzo qualche burrone. *Che importa ecc.* David respinge, e vuole con forza che sia respinta la proposizione fatta da Abisai (XIX, 22). Altri pensano che voglia dire: voi non dovete occuparvi di quel che riguarda me personalmente e i miei affari privati. La prima spiegazione è migliore. *Figli di Sarvia*. Da ciò si vede che Gioab approvava la proposizione di Abisai. *Il Signore gli ha comandato ecc.* Semei non è che un ingiusto esecutore della giustissima volontà di Dio. David non bada alla causa seconda, cioè al mal animo di Semei, ma colla fede più viva sale sino alla prima causa, che è Dio, e accetta con eroica umiltà e adora le severe disposizioni dell'eterna giustizia. *Ecco il mio figlio ecc.* David propone un'altra considerazione nell'intento di ammolire gli animi e trovare qualche scusa per Semei. Se il figlio stesso di David insorge contro il suo padre, e cerca di toglierli la vita, non deve far meraviglia che faccia altrettanto un figlio di femini, cioè un Beniamita della tribù di Saul, come era Semei. D'altra parte Da-

to magis nunc filius Jémini? dimitte eum, ut maledicat juxta praeceptum Dómini: ¹²Si forte respiciat Dóminus afflictionem meam: et reddat mihi Dóminus bonum pro maledictione hac hodierna. ¹³Ambulábat itaque David et sócii ejus per viam cum eo. Semei autem, per jugum montis ex látere, contra illum gradiebátur, maledicens, et mittens lápides advérsus eum, terrámque spargens. ¹⁴Venit itaque rex, et univérsus pópulus cum eo lassus, et refocilláti sunt ibi.

¹⁵Absalom autem et omnis pópulus ejus ingrési sunt Jérusalem, sed et Achitophel cum eo. ¹⁶Cum autem venisset Chúsai Arachites amicus David ad Absalom, locútus est ad eum: Salve rex, salve rex. ¹⁷Ad quem Absalom, Haec est, inquit, grátia tua ad amicum tuum? quare non ivisti cum amico tuo? ¹⁸Responditque Chúsai ad Absalom: Nequáquam: quia illius ero, quem elégit Dóminus, et omnis hic pópulus, et univérsus Israél, et cum eo manébo. ¹⁹Sed ut et hoc inferam, cui ego servitúrus sum? nonne filio regis? sicut páruí patri tuo, ita parébo et tibi.

²⁰Dixit autem Absalom ad Achitophel: Iníte consílium quid ágere debeámus. ²¹Et ait Achitophel ad Absalom: Ingrédere ad concubinas patris tui, quas dimisisti ad custodiéndam domum: ut cum audierit omnis Israél quod foedáveris patrem tuum, roboréntur tecum manus eórum. ²²Tetendérunt

quanto più ora (la cercherà) un figlio di Jemini? lasciatelo che maledica secondo l'ordine del Signore: ¹²Può essere che il Signore riguardi la mia afflizione: e mi renda del bene per la maledizione di questo giorno. ¹³David pertanto coi suoi compagni camminava per la sua via. Ma Semei camminava sulla cresta del monte dirimpetto a lui maledicendo, tirando sassi contro di lui, e gettando terra. ¹⁴Il re adunque e tutta la gente che era con lui, arrivarono là stanchi, e ivi si ristorarono.

¹⁵Ma Absalom e tutto il suo popolo entrano in Gerusalemme, e anche Achitophel era con lui. ¹⁶E quando Chusai Arachita amico di David, venne da Absalom, gli disse: Dio ti salvi, o re, Dio ti salvi, o re. ¹⁷E Absalom gli disse: È questa la tua gratitudine verso il tuo amico? Perché non sei tu andato col tuo amico? ¹⁸E Chusai rispose ad Absalom: No; perchè io sarò di colui, che il Signore e tutto questo popolo e tutto Israele hanno eletto, e dimorerò con lui. ¹⁹E per dire anche questo: a chi servirò io? Non forse al figlio del re? come io obbedii al padre tuo, così obbedirò anche a te.

²⁰Or Absalom disse ad Achitophel: delibérate su ciò che abbiamo da fare. ²¹E Achitophel disse ad Absalom: Entra dalle concubine di tuo padre, che egli lasciò a custodire la casa: affinché quando tutto Israele udirà che hai disonorato tuo padre, si rinforzino con te le loro mani. ²²Alza-

²² Sup. XII, 11.

vid voleva rifugiarsi al più presto di là dal Giordano, e non gli conveniva dar occasione ai Beniamiti di opporgli una resistenza armata, e ritardare la sua fuga favorendo i piani di Absalom. Forse il Signore ecc. David spera che la pazienza nel sopportare le ingiurie e la generosità nel perdonare all'offensore gli otterranno la misericordia di Dio, il quale farà trionfare la sua causa. Sulla cresta, ebr. sul fianco del monte. David camminava nella valle e Semei sul fianco della montagna parallelamente a lui. Arrivarono là, non sappiamo precisamente dove, ma è probabile che si tratti del Giordano. Stanchi. L'ebraico *ayefim* da alcuni vien considerato come il nome proprio della località, dove arrivò David col suo seguito. Si ristorarono, ebr. presero lena, facendo una sosta.

15-19. Absalom entra in Gerusalemme (15-23). Chusai finge di aderire al nuovo re (15-19). Tutto il suo popolo, ebr. tutto il popolo, gli uomini d'Israele. In questa narrazione i partigiani di Absalom portano il nome di Israele. Entrarono poco dopo la fuga di David (XV, 37). Amico di David (Ved. n. XV, 37). Dio ti salvi, ebr. lett. viva il re, viva il re. Chusai finge una grande devozione verso Absalom. E questa la gratitudine ecc. Se tradisci il tuo amico David, che cosa posso io sperare da te? L'ironia di queste parole mostra chiaro che Absalom nutriva una certa diffidenza, e non si sarebbe mai aspettato che Chusai si

unisse ai ribelli. Nel suo cuore però doveva rallegrarsi della creduta defezione di Chusai. Sarò di colui ecc., adulazione a cui ricorre Chusai per meglio nascondere i suoi disegni. Per dire anche questo, ebr. e secondariamente, oppure e inoltre. Queste parole servono di transizione al nuovo argomento. A chi servirò io? Io non cambio neppure padrone. Io servo all'eletto del Signore, e questo eletto essendo figlio di David, servendo a lui servo ancora al padre. Il sofisma è chiaro, ma utile per la causa di Chusai.

20-23. Delibérate. Nell'ebraico si aggiunge: tra voi, il che lascia supporre che le parole di Absalom fossero dirette sia ad Achitophel e sia a Chusai (XVII, 5). Absalom vuole con un atto esterno manifestare la sua autorità regia, e si dichiara pronto a fare ciò che gli verrà indicato dai suoi consiglieri. Entra ecc. In Oriente prendere possesso dell'harem, o gineceo reale, equivaleva a prender possesso dell'autorità reale (III Re II, 22). La poligamia allora in uso rendeva meno ripugnante quest'atto di Absalom, che viene però espressamente condannato dalla legge (Lev. XVIII, 8). Che hai disonorato tuo padre, ebr. che ti sei renduto abominevole a tuo padre, si rinforzino ecc. L'orribile oltraggio fatto a David doveva persuadere i timidi che non vi sarebbe stata mai riconciliazione tra il padre e il figlio, e quindi potevano schierarsi apertamente per Absalom senza

ergo Absalom tabernaculum in solário, ingressusque est ad concubinas patris sui coram universo Israël. ²³Consilium autem Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consulere Deum: sic erat omne consilium Achitophel, et cum esset cum David, et cum esset cum Absalom.

rono dunque ad Absalom un padiglione sul tetto, ed egli entrò dalle concubine di suo padre davanti a tutto Israele. ²³Ora il consiglio, che Achitophel dava in quei giorni, era come se si fosse consultato Dio: tale era il consiglio di Achitophel, sia quando era con David, sia quando era con Absalom.

CAPO XVII.

Il consiglio di Achitophel viene dissipato da Chusai con un consiglio opposto 1-14. — Chusai avverte David il quale traversa il Giordano 15-22. — Suicidio di Achitophel 23. — Absalom insegue David oltre il Giordano 24-26. — Aiuti forniti a David da varie persone 27-29.

¹Dixit ergo Achitophel ad Absalom: Eligam mihi duodecim millia virorum, et consurgens persequar David hac nocte. ²Et irruens super eum (quippe qui lassus est, et solutis manibus) percütiam eum: cumque fugerit omnis populus qui cum eo est, percütiam regem desolatam. ³Et reducam universum populum, quomodo unus homo reverti solet: unum enim virum tu quaeris: et omnis populus erit in pace. ⁴Placuit sermo ejus Absalom, et cunctis majoribus natu Israël.

⁵Ait autem Absalom: Vocate Chusai Arachita, et audiámus quid etiam ipse dicat. ⁶Cumque venisset Chusai ad Absalom, ait Absalom ad eum: Hujuscemodi sermónem locútus est Achitophel: fácere debémus an non? quod das consilium? ⁷Et dixit Chusai ad Absalom: Non est bonum consilium, quod dedit Achitophel hac vice. ⁸Et rursum intulit Chusai: Tu nosti patrem tuum, et

¹Achitophel disse dunque ad Absalom: mi sceglierò dodicimila uomini e levatomi inseguirò David questa notte. ²E lo assalirò, mentre egli è stanco ed ha le mani fiacche, e lo percuoterò, e allorchè sarà fuggita tutta la gente che è con lui, io percuoterò il re desolato. ³E ricondurrò tutto il popolo, come si farebbe tornare un sol uomo: poichè tu non cerchi se non un uomo solo, e tutto il popolo sarà in pace. ⁴E il suo parlare piacque ad Absalom e a tutti i seniori d'Israele.

⁵Ma Absalom disse: Chiamate Chusai Arachita, e sentiamo quel che egli pure dirà. ⁶Ed essendo venuto Chusai dinanzi ad Absalom, Absalom gli disse: Achitophel ha detto questa parola: dobbiamo noi eseguirla, o no? qual consiglio dai tu? ⁷E Chusai disse ad Absalom: Il consiglio che Achitophel ha dato non è buono questa volta. ⁸E Chusai aggiunse ancora: Tu sai che tuo padre e

temere future rappresaglie. Dando questo consiglio, Achitophel senza saperlo compiva la profezia di Nathan (XII, 11). *Sul tetto*, cioè sul terrazzo, forse quello stesso, su cui David aveva concepito l'infame passione per Bethsabea (XI, 2). *Il consiglio ecc.* Si accenna al grande prestigio e alla grande autorità, di cui godeva Achitophel. David ricorda questi avvenimenti nei salmi LIV, LXVIII, CVIII. *Quando era con David* (II Re XV, 12; I Par. XXVII, 33).

CAPO XVII.

1-4. Consiglio di Achitophel (1-4) sventato da un consiglio opposto di Chusai (5-14). Achitophel propone di inseguire immediatamente David. *Dodici mila.* Nel siriano si ha: *due mila*, e presso Giuseppe Fl. *dieci mila*. — *Questa notte ecc.* Il consiglio di Achitophel umanamente parlando era ottimo. Non sarebbe infatti stato difficile sorprendere la piccola armata di David non ancora bene organizzata per difendersi, e poi impossessarsi della persona del re. Ma Dio vegliava sopra David. *Lo percuoterò*, ebr. *lo spaventerò*. — *Percuoterò il re desolato*, ebr. *percuoterò il re solo*, cioè abbandonato. *Ricondurrò*, ossia farò tornare

a te ecc. *Come si farebbe tornare un sol uomo...* Il testo ebraico e le antiche versioni presentano numerose varianti, e lasciano supporre qualche corruzione nel testo. La migliore lezione è forse quella dei LXX: *far ritornare tutto il popolo, come la sposa che ritorna al suo sposo; tu cerchi solamente l'anima di un uomo* (cioè la vita di David), *e tutto il popolo avrà pace*. Scomparso David tutto il popolo non mancherebbe di schierarsi per Absalom. *Tutti i seniori* sono qui gli altri consiglieri di Absalom.

5-13. Consiglio contrario di Chusai. *Chiamate* (ebr. aggiunge: *anche*) *Chusai*. Le parole adulatorie usate e la sua riputazione gli avevano guadagnate la confidenza di Absalom. *Questa volta* per opposizione all'altro consiglio riguardante il gineceo reale (XVI, 21), che Chusai per adulazione finge di approvare. *Aggiunse ecc.* I motivi che dissuadono l'esecuzione del consiglio di Achitophel. E pericoloso combattere con uomini che nella disperazione sono pronti a tutto (v. 8). *Animo inasprito dall'ira* (Giud. XVIII, 25; I Re XXI, 1). *Un'orsa ecc.* Animale noto per la sua ferocità. L'orso siriano ha una forza e una crudeltà speciale (Prov. XVII, 12; Os. XIII, 8). *Uomo guerriero*, e quindi abituato agli stratagemmi, alle im-

viros qui cum eo sunt, esse fortissimos et amaro animo; véluti si ursa raptis catulis in saltu saéviat: sed et pater tuus vir bellator est, nec morabitur cum populo. ⁹Fórsitan nunc látat in tóveis, aut in uno, quo volúerit loco: et cum ceciderit unus quilibet in principio, áudiet quicúmque audierit, et dicet: Facta est plaga in populo qui sequebátur Absalom. ¹⁰Et fortissimus quisque, cujus cor est quasi leónis, pavóre solvétur: scit enim omnis populus Israél, fortem esse patrem tuum, et robústos omnes qui cum eo sunt. ¹¹Sed hoc mihi vidétur rectum esse consílium: Congregétur ad te uníversus Israél, a Dan usque Bersabée, quasi aréna maris innumerábilis: et tu eris in médio eórum. ¹²Et irruémus super eum in quocúmque loco invéntus fuerit: et operiémus eum, sicut cádere solet ros super terram: et non relinquémus de viris qui cum eo sunt, ne unum quidem. ¹³Quod si urbem áliquam fuerit ingræssus, circúmdabit omnis Israél civitáti illi funes, et trahémus eam in torrén-tem, ut non reperiátur ne cálculus quidem ex ea.

¹⁴Dixitque Absalom, et omnes viri Israél: Mélius est consílium Chúsai Arachítae, consíliio Achitophel: Dómini autem nutu dissipátum est consílium Achitophel útile, ut indúceret Dóminus super Absalom malum.

¹⁵Et ait Chúsai Sadoc et Abiathar sacerdotibus: Hoc et hoc modo consílium dedit Achitophel Absalom, et senióribus Israél: et ego tale et tale dedi consílium. ¹⁶Nunc ergo mittite cito, et nuntiáte David, dicén-

gli uomini che sono con lui, sono fortissimi, e di animo inasprito come un'orsa infuriata per esserle stati nella selva rapiti i figli; e di più il padre tuo è uomo guerriero, e non starà fermo colla sua gente. ⁹Forse egli adesso sta nascosto nelle caverne, o in altro luogo che avrà voluto; e se alcuno qualunque (dei tuoi) cade da principio, chiunque l'avrà udito, dirà: È toccata una sconfitta al popolo, che seguiva Absalom. ¹⁰E i più forti, che hanno quasi un cuore di leone, rimarranno senza forze per la paura: poichè tutto il popolo d'Israele sa che tuo padre è forte, e che sono valorosi tutti quelli che sono con lui. ¹¹Ma questo mi sembra buon consiglio. Si raduni presso di te da Dan fino a Bersabea tutto il popolo di Israele, innumerabile come l'arena del mare: e tu sarai in mezzo a loro. ¹²E ci getteremo sopra di lui in qualunque luogo si troverà: e lo copriremo come la rugiada suole ricoprire la terra: e non lasceremo neppure uno di tutti gli uomini che sono con lui. ¹³Che se entrerà in qualche città, tutto Israele cingerà di funi quella città, e la trascineranno nel torrente, onde non si trovi di essa nemmeno una pietruzza.

¹⁴E Absalom e tutti gli uomini d'Israele dissero: Il consiglio di Chusai Arachita è migliore del consiglio di Achitophel. Ora per volere del Signore fu sventato il consiglio utile di Achitophel, perchè il Signore facesse cader la sciagura sopra Absalom.

¹⁵Ma Chusai disse a Sadoc e ad Abiathar sacerdoti: Achitophel ha dato consiglio ad Absalom e ai senióri d'Israele in questo e quel modo, e io diedi tale e tal consiglio. ¹⁶Adesso dunque spedite subito a farlo sa-

boscate ecc., e non si lascerà facilmente sorprendere. *Non starà fermo*, ma continuerà la sua marcia, contrariamente a ciò che pensa Achitophel (v. 2). Nell'ebraico si ha: *non si riposerà la notte coll'armata*, ma continuerà a fuggire ecc. Un altro motivo che dissuade è il pericolo della notte. *Caverne*, o fosse, che abbondano nel paese. *In un altro luogo* fortificato dalla mano dell'uomo. Le parole: *che avrà voluto* mancano nell'ebraico. *Se alcuno qualunque* ecc. Un piccolo insuccesso sul bel principio della guerra può essere fatale ad Absalom, poichè inflacchirà gli animi dei suoi partigiani. Dopo aver mostrato i pericoli, a cui si va incontro con un attacco immediato contro David, Chusai fa vedere i vantaggi che vi sono a raccogliere prima una grande armata sotto il comando di Absalom. Allora si sarebbe sicuri della riuscita (vv. 11-13). *Da Dan fino a Bersabea* (Ved. Giud. XX, 1). *Come l'arena... come la rugiada*, iperboli per indicare una grande moltitudine. *Tu sarai in mezzo a loro*. La tua presenza varrà ad animarli. Achitophel aveva chiesto 12 mila uomini, e aveva riservato a sé di comandarli; Chusai fa vedere il vantaggio di un grande esercito, comandato dallo stesso Absalom. In questo caso se David si è rifugiato nella pianura a cielo aperto l'esercito di Absalom sarà come la rugiada che

senza alcuna difficoltà e senza ritardo cade sui campi aperti; ma se egli si è rifugiato in una città fortificata, allora la moltitudine innumerevole potrà trascinare con funi la città dall'alto della collina nel torrente, come si squarcia un branco d'albero dal suo tronco. La gloria di Absalom sarà grande, e la sua ambizione appieno saziata. Gli Egiziani, gli Assiri ecc., trasportavano per mezzo di corde le grandi statue, e i blocchi immensi per le loro costruzioni. *Cingerà di funi* ecc. Iperbole per indicare la forza irresistibile dell'esercito di Absalom. *Nel torrente*. La più parte delle città sorgevano sulle colline, affinché gli abitanti potessero più facilmente difendersi dalle incursioni nemiche.

14. Absalom accetta il consiglio di Chusai e rifiuta quello di Achitophel. *E migliore*, perchè favoriva meglio le ambizioni di Absalom e sembrava più prudente e più sicuro. *Per volere del Signore*, che vegliava sopra David, e non voleva abbandonarlo alla rovina. *Il consiglio utile*. Come già si è detto il consiglio di Achitophel umanamente parlando era da preferirsi, ma Dio accecò Absalom e i suoi seguaci, facendo in modo che non venisse adottato.

15-16. Chusai procura di far conoscere a David le deliberazioni prese. *Sadoc e Abiathar* (Ved. XV,

tes : Ne moréris nocte hac in campéstribus déserti, sed absque dilatóne transgrédere : ne forte absorbeátur rex, et omnis pópulus qui cum eo est.

¹⁷Jónathas autem et Achímaas stabant juxta fontem Rogel : ábiit ancilla, et nuntiávit eis : et illi profécti sunt, ut référént ad regem David núntium : non enim póterant vídéri, aut introíre civitátem. ¹⁸Vidit autem eos quidam puer, et indicávit Absalom : illi vero cóncito gradu, ingrési sunt domum cujúsdam viri in Bahúrím, qui habébat púteum in vestibulo suo, et descendérunt in eum. ¹⁹Tulit autem múlíer, et expándit velámen super os pútei, quasi siccans písanas : et sic látuit res. ²⁰Cumque veníssent servi Absalom in domum ad mulierem dixerunt : Ubi est Achímaas et Jónathas ? Et respóndit eis múlíer : Transiérunt festinánter, gustáta páululum aqua. At hi qui quae-rébant, cum non reperissent, revérsi sunt in Jerúsalem. ²¹Cumque abiissent, ascendérunt illi de púteo, et pergéntes nuntiavérunt regi David, et dixerunt : Súrgite, et transíte cito flúvium : quóniam hujúscemodi dedit consílium contra vos Achítophel.

²²Surréxit ergo David, et omnis pópulus qui cum eo erat, et transiérunt Jordánem, donec dilucésceret : et ne unus quidem resíduus fuit, qui non transísset flúvium.

²³Porro Achítophel videns quod non fuisset factum consílium suum, stravít ásinum suum, surrexitque et ábiit in domum suam et in civitátem suam : et dispósita domo sua, suspéncio interíit, et sepúltus est in sepúlcro patris sui.

24). Chusai si rivolge ad essi, poichè così si era convenuto con David. (XV, 27-29; 35-36). *Non fermarti* ecc. Si poteva infatti temere che Absalom cambiasse parere, e ordinasse di inseguire David immediatamente, come aveva suggerito Achítophel. Era perciò conveniente che David si mettesse subito al sicuro. *Pianure del deserto* (Ved. XV, 28). *Passa di là dal Giordano*. *Non resti oppresso*, ebr. lett. *non resti inghiottito*, ossia sterminato.

17-21. I due messi rischiano di cadere nelle mani di Absalom. *Fontana di Roghel*, che viene identificata coll'attuale *Bir-Ayub*, o pozzo di Giobbe, al Sud dell'Ophel al confluyente del Cedron e dell'ouadi *er-Rababi* (Gios. XV, 7; XVIII, 16). *Una serva di Abiathar o di Sadoc*. Una tal persona poteva andare alla fontana senza destar sospetti. *Non dovevano* ecc. Si sapeva che i due sacerdoti avevano preso le parti di David, e quindi i membri delle loro famiglie erano sorvegliati, e non potevano andare e venire nella città senza farsi conoscere ed esporsi a gravi pericoli. *Un certo giovinetto*, una delle spie che Absalom aveva postato attorno alla città. *Un certo uomo* partigiano di David. *Un pozzo*, o meglio una cisterna, che allora era vuota d'acqua, e il cui orifizio era a fior di terra. *Come per seccare dell'orzo pesto*,

pere a David, e ditegli : Non fermarti questa notte nelle pianure del deserto, ma senza ritardo passa di là, affinché il re non resti oppresso con tutta la gente che è con lui.

¹⁷Or Gionata e Achímaas se ne stavano presso alla fontana di Rogel : e andò una serva e li avvertì, ed essi partirono per recare l'avviso al re David : perocchè essi non dovevano esser veduti, nè entrare in città.

¹⁸Ma un certo giovinetto li vide, e ne avvisò Absalom : ora essi entrarono a passo concitato in casa d'un certo uomo in Bahurim, il quale aveva un pozzo nel suo cortile, e vi si calarono dentro. ¹⁹E la donna di casa prese una coperta, e la distese sulla bocca del pozzo, come per far seccare dell'orzo pesto : e così la cosa restò occulta. ²⁰E quando i servi di Absalom giunsero in quella casa, dissero alla donna : Dov'è Achímaas e Gionata ? E la donna rispose : Sono passati in fretta, dopo aver bevuto un po' d'acqua. Ma quelli, che li cercavano, non avendoli trovati, se ne tornarono a Gerusalemme. ²¹E quando se ne furono andati, Achímaas e Gionata uscirono dal pozzo e andarono a portar l'avviso al re David, e dissero : Movetevi, e passate subito il fiume ; perchè Achítophel ha dato tal consiglio contro di voi.

²²David adunque si levò con tutta la gente che era con lui, e passarono il Giordano prima dell'apparire del giorno ; e neppure uno restò che non passasse il fiume.

²³Ma Achítophel vedendo che non era stato eseguito il suo consiglio, sellò il suo asino, e si levò, e andò a casa sua nella sua città, e messo in ordine la sua casa, s'impiccò, e fu sepolto nel sepolcro di suo padre.

ebr. e vi sparse su del grano rotto (Prov. XXVII, 22). *Son passati in fretta dopo aver bevuto un po' d'acqua*. Va preferito il testo ebraico : *hanno passato il guado dell'acqua*, cioè il Giordano. La donna mise così le spie sopra una falsa strada, e i due, che erano nella cisterna, poterono essere salvi. *Ma quelli che li cercavano* ecc., ebr. *ed essi li cercarono, ma non avendoli trovati, tornarono a Gerusalemme*.

22. David traversa il Giordano. Nel Salmo XLI si allude a questi avvenimenti. *Prima dell'apparire* ecc. La miglior traduzione sarebbe : *passarono il Giordano ; e all'apparire del giorno non era rimasto neppure uno, che non avesse passato il fiume*.

23. Suicidio di Achítophel. Vedendo non eseguito il suo consiglio, comprese subito che la causa di Absalom era perduta, e pieno di rabbia per l'umiliazione subita, si tolse la vita, diventando anche in quest'ultimo atto una figura del gran traditore Giuda. *Nella sua città di Gilo* (XV, 12). *Messa in ordine la sua casa*, cioè i suoi affari, e dati gli ordini opportuni per la sua sepoltura, si impiccò. I casi di suicidio sono rari nel Vecchio Testamento (Ved. I Re XXXI, 4-5). La morte di Achítophel privò Absalom di un consi-



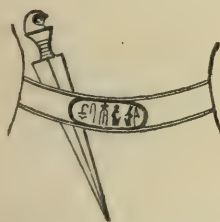
Egiziani in duolo (*II Re*, XIII, 19).



Adorazione d'un re assiro (*II Re*, XIV, 4).



Assiri che guadano un fiume (*II Re*, XVII, 22)



Pugnale egiziano alla cintura
(*II Re*, XX, 8).



Cadavere divorato dagli uccelli
(*II Re*, XXI, 40).



²⁴David autem venit in Castra, et Absalom transiit Jordánem, ipse et omnes viri Israël cum eo. ²⁵Amasam vero constituit Absalom pro Joab super exercitum: Amasa autem erat filius viri, qui vocabatur Jetra de Jesrahéli, qui ingressus est ad Abigail filiam Naas, sororem Sárviae, quae fuit mater Joab. ²⁶Et castrametatus est Israël cum Absalom in terra Galaad.

²⁷Cumque venisset David in Castra, Sobi filius Naas de Rabbath filiórum Ammon, et Machir filius Ammihel de Lódabar, et Berzéllai Galaadites de Rógelim, ²⁸Obtulérunt ei strátoria, et tapétia, et vasa fictilia, fruméntum, et hórdeum, et farinam, et poléntam, et fabam, et lentem, et frixum cicer, ²⁹Et mel, et butyrum, oves, et pingues vitulos: dederúntque David, et pópulo qui cum eo erat, ad vescéndum: suspicati enim sunt, pópulum fame et siti fatigári in deserto.

²⁴E David venne al campo, e Absalom passò il Giordano egli e tutti gli uomini d'Israele con lui. ²⁵E Absalom costituì Amasa sopra l'esercito in luogo di Gioab: Or Amasa era figlio di un uomo di Jesrael chiamato Jetra, il quale era entrato da Abigail figlia di Naas, sorella di Sarvia, la quale fu madre di Gioab. ²⁶E Israele con Absalom pose il campo nella terra di Galaad.

²⁷Or quando David fu giunto sul campo, Sobi figlio di Naas di Rabbath dei figli di Ammon, e Machir figlio di Ammihel di Lodabar, e Berzellai Galaadita di Rogelim, ²⁸gli offrirono dei letti, de' tappeti, e dei vasi di terra e del grano e dell'orzo e della farina, e del grano arrostito e delle fave e delle lenti e de' ceci tostati, ²⁹e del miele e del burro e delle pecore e dei vitelli grassi, e li diedero a David e alla gente che era con lui, perchè ne mangiassero; poichè ebbero timore che il popolo si stancasse per la fame e la sete nel deserto.

CAPO XVIII.

David si prepara alla battaglia 1-5. — Disfatta e morte di Absalom 6-18. — Achimaas e Chusi corrono ad annunziare a David la vittoria e la morte di Absalom 19-32.

¹Igitur, considerato David pópulo suo, constituit super eos tribunos et centuriones, ²Et dedit pópuli tertiam partem sub manu Joab, et tertiam partem sub manu Abisai filii Sárviae fratris Joab, et tertiam partem sub manu Ethai, qui erat de Geth; dixitque rex

¹David adunque, fatta la rassegna della sua gente, costituì sopra di loro dei tribuni e dei centurioni. ²E mise una terza parte dei soldati sotto la mano di Gioab, e una terza parte sotto la mano di Abisai, figlio di Sarvia fratello di Gioab, e una terza parte sotto la

gliere prudente, e lasciò a David il tempo di radunar truppe e vettovaglie.

24-26. Amasa capo delle truppe di Absalom. *Al campo*, o meglio secondo l'ebraico, *a Mahanaim* (Ved. n. II, 8). David stabilì quivi il suo quartier generale. La città era fortificata, e David conosceva perfettamente quei luoghi. *Absalom passò il Giordano* (dopo qualche tempo, secondo il consiglio di Chusai) inseguendo David. *Amasa*, di cui si parlerà al capo XIX, 13 e al capo XX, 10. *Un uomo di Jesrael*, ebr. *un Israelita*, ma nel I Par. II, 17 si ha *Israelita*, e quest'ultima lezione sembra da preferirsi. *Era entrato da Abigail*. Sembra che si tratti di uno di quei matrimoni, in cui lo sposo appartenendo a un'altra tribù, la sposa restava presso i propri parenti (Giud. VIII, 31). *Naas* è probabilmente identico a Isai padre di David (I Par. II, 13-16). *Abigail* o *Abigal* essendo sorella di Sarvia, doveva pure essere sorella di David, e figlia di Isai. *Amasa* era quindi cugino di Gioab e nipote di David.

27-29. David riceve aiuti e vettovaglie. *Nel campo*, ebr. *a Mahanaim*, come al v. 24. *Sobi* non è ricordato altrove. Essendo figlio di Naas, egli doveva essere fratello di Hanon già re degli Ammoniti (X, 2). David l'aveva fatto tributario, e qui si vede che egli non aveva fiducia nel suc-

cesso di Absalom. *Rabbath Ammon* (Ved. Deut. III, 11). *Machir*, figlio di Ammihel di Lodebar (Ved. n. IX, 4-5). *Berzellai* viene ricordato anche al capo XIX, 31-39. *Rogelim*, località sconosciuta di Galaad. *Offrirono...* Le numerose offerte mostrano che David e i suoi mancavano di tutto. *Letti*, cioè materassi, guanciali ecc. *Tappeti*, o forse meglio bacin. *Grano arrostito* (Ved. I Re XVII, 17). *Ceci tostati*. Nell'ebraico si ripete *grano arrostito*, e nei LXX si omette il tutto. *Vitelli grassi*. L'ebraico corrispondente fu interpretato nei modi più vari; caccio di vacca, vitelli di latte, spalle di bue ecc. L'interpretazione della Volgata è ancora la migliore. *Poichè ebbero timore ecc.* ebr. *poichè dissero: il popolo deve essere affamato, stanco e assetato nel deserto.*

CAPO XVIII.

1-4. David prepara la battaglia. Comincia col passare in rivista le sue truppe, e stabilire i capi che devono guidarle. *Tribuni e centurioni*, ebr. *capi di migliaia e capi di centinaia*. Tale era la divisione in uso presso Israele (Num. XXXI, 14; I Re VIII, 12; XXII, 7 ecc.). *Una terza parte ecc.* Si ebbero così tre corpi di armata comandati ciascuno da un duce valente e fedele (I Re XI, 11;

ad pópulum : Egrédíar et ego vobíscum. ³Et respóndit pópulus : Non exíbis : sive enim fugerímus, non magnópere ad eos de nobis pertinébit : sive média pars ceciderit et nobis, non satis curábunt : quia tu unus pro decem millibus computáris : mélius est igitur ut sis nobis in urbe praesídio. ⁴Ad quos rex ait : Quod vobis vidétur rectum, hoc fáciam. Stetit ergo rex juxta portam : egrediebáturque pópulus per turmas suas, centéni, et milléni.

⁵Et praecépít rex Joab, et Abísai, et Ethai, dicens : Serváte mihí púerum Absalom. Et omnis pópulus audiébat praecipíentem regem cunctis principibus pro Absalom. ⁶Itaque egréssus est pópulus in campum contra Israél, et factum est praélium in saltu Ephraim. ⁷Et caesus est ibi pópulus Israél ab exércitu David, factaque est plaga magna in die illa, viginti millium. ⁸Fuit autem ibi praélium dispérsus super fáciem omnis terrae, et multo plures erant, quos saltus consúmpserat de pópulo, quam hí quos voráverat gládius in die illa.

⁹Accidit autem ut occurreret Absalom servus David, sedens mulo : cumque ingrédus fuisset mulus subter condénsam quercum et magnam, adhaésit caput ejus quércui : et illo suspénso inter caelum et terram, mulus, cui inséderat, pertransiivit. ¹⁰Vidit autem hoc quispiam et nuntiávit Joab, dicens : Vidi Absalom pendére de quercu.

XIII, 17 ecc.). *Ethai* (Ved. n. XV, 19-22). *Uscirò anch'io* ecc. La presenza del re serviva ad incoraggiare i combattenti. *Non uscirai*. I soldati ben sapendo che il nemico cercava soprattutto la vita del re, e che anche per loro era necessario che qualcuno occupasse la città, in cui si sarebbero rifugiati in caso di una disfatta, non vogliono che David scenda in campo. *Tu solo conti per dieci mila*, ebr. *e tu sei* (o vali) *come dieci mila* di noi. Un tal sentimento onora i soldati, di cui mostra la devozione e la fedeltà verso il re. *Nella città*, ebr. *dalla città*. David potrà mantener l'ordine nella città, e nel caso portar aiuto e rinforzo ai combattenti durante la battaglia, o assicurare la loro ritirata. *Presso alla porta* per passare in rivista le truppe che uscivano e incoraggiarle. *Cento e mille* ecc. (Ved. I Re XXIX, 2).

5. *Salvare Absalom. Comandò a Gioab* ecc. David conosceva bene la crudeltà di Gioab, e perciò si raccomandava a tutti di salvargli Absalom. *Salvatemi*, ebr. *trattatemi con dolcezza il giovane Absalom*. — *Tutto il popolo udì* ecc. Questa particolarità serve a spiegare gli avvenimenti del v. 12. E da ammirarsi la carità di David verso il figlio ribelle. Dio disponendo che l'ordine del re non venisse eseguito, mentre puniva Absalom, apriva la via al trono a Salomone.

6-8. *La battaglia. Uscì dalla città di Mahanaim. Nel bosco di Ephraim*. Non si tratta di una località nella tribù di Ephraim, poichè è chiaro dal

mano di Ethai, che era di Geth; e il re disse al popolo : Uscirò anch'io con voi. ³Ma il popolo rispose : Tu non uscirai, perchè quand'anche noi fuggissimo, non porterà loro gran che di noi, e quand'anche cada la metà di noi, non si cureranno molto; perchè tu solo conti per diecimila. E meglio adunque che tu ci dia aiuto nella città. ⁴E il re disse loro : io farò ciò che vi par bene. Il re adunque si fermò presso alla porta; e il popolo ne usciva a schiere di cento e di mille uomini.

⁵E il re comandò a Gioab, ad Abisai e ad Ethai, dicendo: Salvatemi il figlio Absalom. E tutto il popolo udì il re, che dava quest'ordine a tutti i capi in favore di Absalom.

⁶Il popolo pertanto uscì in campagna contro Israele, e la battaglia ebbe luogo nel bosco di Ephraim. ⁷E ivi il popolo d'Israele fu sconfitto dall'esercito di David, e vi fu in quel giorno una grande strage di ventimila uomini. ⁸E la battaglia si stese sulla superficie di tutta la terra, e quelli del popolo, che la selva consumò, furono molto più numerosi di quelli che la spada aveva divorato in quel giorno.

⁹Or avvenne che Absalom s'imbattè nei soldati di David. Egli cavalcava un mulo; e il mulo essendo entrato sotto una quercia fronzuta e grande, il capo di Absalom si appese alla quercia; e restando egli sospeso tra cielo e terra, il mulo che egli cavalcava, passò oltre. ¹⁰E un uomo vide tal cosa, e ne diede parte a Gioab, dicendo: Ho veduto Absalom sospeso ad una quercia.

contesto che la battaglia ebbe luogo all'Est del Giordano (XVII, 26) e non lungi da Mahanaim (vv. 3, 4, 24; XIX, 2-5), ma di una foresta del territorio di Galaad, che si trovava forse nei dintorni dell'attuale *Es-Salt*. — *Il popolo d'Israele*, cioè l'esercito non bene organizzato di Absalom. *Fu sconfitto dalle truppe bene agguerrite di David*. La strage fu grande. *Sulla superficie di tutta la terra transgiordanica. Furono più numerosi* ecc. Il numero di quelli che caddero nella fuga disordinata attraverso la selva fu molto più grande del numero dei caduti sul campo di battaglia, e ciò forse per i precipizi, o la mancanza di viveri, o le fiere ecc.

9-10. Absalom resta sospeso a un albero. *Si imbattè* ecc. La cosa si spiega facilmente, se si pensa che la fuga aveva luogo in una foresta. *Cavalcava un mulo*, come i principi (Ved. XIII, 29; III Re I, 33, 38). *Essendo entrato* ecc. Per sfuggire al nemico Absalom gettò la sua cavalcatura nel più folto della macchia. *Sotto una quercia* ecc., ebr. *sotto il folto del grande terebinto*. Quest'albero divenne celebre a motivo dell'accidente avvenuto. *Il capo si appese alla quercia*, cioè la sua testa, a motivo della folta capigliatura, restò impigliata tra i rami della quercia, ed egli non poté districarsi. Il testo non dice che sia rimasto sospeso per i capelli. *Il mulo... passò oltre*. A quei tempi non si usavano forse nè briglie, nè staffe.

¹¹Et ait Joab viro, qui nuntiáverat ei: Si vidisti, quare non confodisti eum cum terra, et ego dedissem tibi decem argénti siclos, et unum bálteum? ¹²Qui dixit ad Joab: Si appénderes in mámbus meis mille argénteos, nequáquam mitterem manum meam in filium regis: audiéntibus enim nobis praecepit rex tibi, et Abisai, et Ethai, dicens: Custodíte mihi púerum Absalom. ¹³Sed et si fecissem contra ánimam meam audácter, nequáquam hoc regem latére potuisset, et tu stares ex advérso?

¹⁴Et ait Joab: Non sicut tu vis, sed aggrédíar eum coram te. Tulit ergo tres lánceas in manu sua, et infixit eas in corde Absalom: cumque adhuc palpitáret haerens in quercu, ¹⁵Cucurrérunt decem júvenes armigeri Joab, et percutiéntes interfecérunt eum.

¹⁶Cécinit autem Joab búccina, et retinuit pópulum, ne persequerétur fugiéntem Israël, voléns párcere multítudini. ¹⁷Et tulérunt Absalom, et projecérunt eum in saltu, in fóveam grandem, et comportavérunt super eum acérvum lápidum magnum nimis: omnis autem Israël fugit in tabernácula sua. ¹⁸Porro Absalom exéxerat sibi, cum adhuc víveret, títulum qui est in Valle regis; dixerat enim: Non hábeo filium, et hoc erit moniméntum nóminis meis. Vocavítque ti-

¹¹E Gioab disse all'uomo, che gli dava tal nuova: Se l'hai veduto, perchè non lo hai tu conficcato in terra, e io ti avrei dato dieci sicli di argento e una cintura. ¹²E quell'uomo rispose a Gioab: Quand'anche mi pesassi in mano mille sicli d'argento, non stenderei la mia mano contro il figlio del re: poichè noi udimmo che il re ordinò, e disse a te, ad Abisai e ad Ethai: Conservatemi il figlio Absalom. ¹³E se io avessi agito audacemente contro l'anima mia, simil cosa non avrebbe potuto restare nascosta al re: tu staresti contro?

¹⁴Ma Gioab disse: Non come vuoi tu, ma io lo trafiggerò in tua presenza. Prese egli adunque in mano tre dardi, e li conficcò nel cuore di Absalom, e poichè egli palpitava ancora appeso alla quercia, ¹⁵accorsero dieci giovani scudieri di Gioab, e lo percossero, e lo uccisero.

¹⁶E Gioab suonò la tromba, e contenne il popolo dall'inseguire Israele che fuggiva, volendo risparmiare la moltitudine. ¹⁷E presero Absalom, e lo gettarono nel bosco in una grande fossa, e portarono sopra di lui un grandissimo mucchio di pietre; e tutto Israele se ne fuggì alle sue tende. ¹⁸Or Absalom si era eretto, mentre era in vita, un monumento, che è nella Valle del re: poichè aveva detto: Io non ho figli; e sarà questo una memoria del mio nome. E diede

11-13. Absalom viene salvato. *Perchè non l'hai conficcato in terra, ebr. perchè non l'hai tu percosso (e gettato) a terra? — Dieci sicli d'argento.* Il siclo d'argento valeva circa lire 2,80. Una cintura di cuoio, o di stoffa, ornata più o meno riccamente, alla quale si sospendeva la spada. Faceva parte dell'equipaggiamento del guerriero (Ezech. XXIII, 15). Gioab si mostra senza pietà per i ribelli (III Re II, 5). Mille sicli, cioè circa 2800 lire. *Avessi agito audacemente contro la mia anima*, mi fossi esposto cioè a pericolo di perdere la vita, perchè il re avrebbe certamente condannato a morte l'uccisore del suo figlio. *Tu staresti contro?* ossia: avresti tu ardire di prendere le mie parti e difendermi contro il re? Siccome però l'interrogazione manca nei migliori codici, è da preferirsi quest'altra interpretazione: *Tu staresti contro di me*, ossia: invece di difendermi, insisteresti presso il re acciò mi metta a morte. Da ciò si vede che Gioab era ritenuto come un uomo senza coscienza. I LXX presentano un'altra lezione: *custoditemi il giovane Absalom*, acciò non sia fatto alcun male alla sua anima.

14-15. Gioab uccide Absalom. *Non come vuoi tu ecc.* Il testo presenta diverse varianti. LXX: *io lo farò e non resterò così davanti a te?* caldaico: *non comincerò io così davanti a te?* ebraico: *io non starò così davanti a te.* Forse la lezione primitiva era: *comincerò io prima di te. Tre dardi, o giavellotti. Nel cuore*, cioè nelle vicinanze del cuore, poichè Absalom continuò a vivere per qualche istante almeno, come è indicato al versetto 15. Gioab aveva favorito Absalom quando, nel riconciliare il padre col figlio, sperava di far cosa grata al padre e al figlio. Ma nella ribellione si

mise dalla parte del re, e contribuì molto alla vittoria riportata. Siccome però non poteva più sperare di riavere le grazie di Absalom sconfitto e umiliato, si oppose ad ogni sua riconciliazione col padre e lo uccise. Nel regno Gioab voleva avere il secondo posto, e il suo carattere ambizioso e violento lo portò ai più gravi eccessi.

16-18. Sepoltura di Absalom. *Suonò la tromba (II, 28). Contenne ecc., ebr. e il popolo ritornò dall'inseguimento d'Israele* (cioè dei partigiani di Absalom), *perchè Gioab ritenne il popolo.* — *Nel bosco di Ephraim (v. 6). Una grande fossa, ebr. entro la gran fossa* che doveva essere conosciuta. *Un... mucchio di pietre*, come si era fatto con Acham e col re di Gerico (Gios. VII, 26; VIII, 28-29). Anche attualmente presso gli Arabi si trovano dei cadaveri sotto mucchi di pietre ai piedi di un albero sacro (Jausen, *Coutumes des Arabes*, p. 99). Il fatto può essere considerato come una punizione o lapidazione del cadavere (Deut. XXI, 20-21). *Alle sue tende*, o meglio alle sue case. *Un monumento (ebr. masseba)* cioè una stela sepolcrale (Gen. XXXV, 20). *Valle del re* è probabilmente la valle del Cedron a Gerusalemme (Gen. XIV, 17), dove si vede ancor oggi un grande monumento sepolcrale detto «tomba di Absalom». L'autenticità del monumento è rigettata dagli archeologi (Vincent, *Canaan*, p. 205), poichè esso è certamente di origine greca, ma può essere che sia stato elevato sul luogo, dove prima sorgeva la stela di Absalom. Le stele o cippi funerari presso i Cartaginesi erano spesso sormontati da una mano scolpita, il che può spiegare il nome *Mano* (o cippo) di Absalom. Quale contrasto tra le previsioni e la realtà. Si era fabbricato un

tulum nómine suo, et appellátur Manus Absalom, usque ad hanc diem.

¹⁹Achimaas autem filius Sadoc, ait: Curram, et nuntiábo regi, quia iudícium fécerit ei Dóminus de manu inimicórum ejus? ²⁰Ad quem Joab dixit: Non eris nuntius in hac die, sed nuntiábis in ália: hódie nolo te nuntiáre, filius enim regis est mórtuus. ²¹Et ait Joab Chusi: Vade, et nuntia regi quae vidisti. Adorávit Chusi Joab, et cucúrrit. ²²Rursus autem Achimaas filius Sadoc dixit ad Joab: Quid impedit si étiam ego curram post Chusi? Dixítque ei Joab: Quid vis curre, fili mi? non eris boni nuntii báulus. ²³Qui respondit: Quid enim si cucúrrero? Et ait ei: Curre. Currrens ergo Achimaas per viam compéndii, transivit Chusi.

²⁴David autem sedébat inter duas portas: speculátor vero, qui erat in fastigio portae super murum, élevans óculos, vidit hóminem curréntem solum. ²⁵Et exclámans indicávit regi: dixítque rex: Si solus est, bonus est nuntius in ore ejus. Properánte autem illo, et accedés própius, ²⁶Vidit speculátor hóminem álterum curréntem, et vociferans in cúlmine, ait: Appáret mihi alter homo currrens solus. Dixítque rex: Et iste bonus est nuntius. ²⁷Speculátor autem, Contémpor, ait, cursum prióris, quasi cursum Achimaas filii Sadoc. Et ait rex: Vir bonus est, et nuntium portans bonum venit.

²⁸Clamans autem Achimaas dixit ad regem: Salve rex. Et adorans regem coram eo prout in terram, ait: Benedictus Dóminus Deus tuus, qui conclusit hómines qui levavérunt manus suas contra dómnum meum regem. ²⁹Et ait rex: Estne pax púero Absalom? Dixítque Achimaas: Vidi tumultum

a quel monumento il suo nome, e si chiama fino ad oggi: la Mano di Absalom.

¹⁹Or Achimaas figlio di Sadoc disse: Correrò e porterò al re la nuova, che il Signore gli ha fatto giustizia (liberandolo) dalla mano dei suoi nemici. ²⁰Ma Gioab gli disse: Non sarai portatore di nuove oggi, ma le porterai un altro giorno: oggi non voglio che tu porti nuove, perchè il figlio del re è morto. ²¹E Gioab disse a Chusi: Va e riferisci al re quello che hai veduto. Chusi s'inclinò a Gioab, e corse via. ²²Ma Achimaas figlio di Sadoc disse di nuovo a Gioab: che cosa impedisce che corra anch'io dietro a Chusi? E Gioab gli disse: Perchè vuoi tu correre, figlio mio? tu non sarai portatore di buona novella. ²³E rispose: E se io facessi questa corsa? E Gioab gli disse: Corri. Achimaas adunque, correndo per una scorciatoia, passò prima di Chusi. ²⁴Or David sedeva tra le porte, e la sentinella, che stava in cima alla porta sul muro, alzati gli occhi vide un uomo, che correva tutto solo. ²⁵E gridando ad alta voce l'annunziò al re; e il re disse: Se egli è solo, reca buone nuove. Ma affrettandosi colui e avvicinandosi di più, ²⁶la sentinella vide un altr'uomo, che correva, e gridando dall'alto, disse: Vedo un altro uomo che corre tutto solo. E il re disse: Anche questo porta buone nuove. ²⁷E la sentinella disse: Riconosco il correre del primo come il correre di Achimaas figlio di Sadoc. E il re disse: È un uomo dabbene, e viene a portare buone nuove.

²⁸E Achimaas gridò, e disse al re: Dio ti salvi, o re; e prostratosi per terra dinanzi a lui, lo adorò, e disse: Benedetto il Signore Dio tuo; il quale ha messi alle strette coloro che alzarono le mani contro il re mio signore. ²⁹E il re disse: Il giovane Absalom è egli salvo? E Achimaas disse: Io vidi un

grande sepolcro, e fu invece sepolto sotto un monte di pietre! Non ho figli. Il monumento fu quindi probabilmente eretto prima della morte di Amnon, poichè Absalom dopo il suo ritorno a Gerusalemme dall'esilio ebbe tre figli (XIV, 27). Potrebbe essere però che essi fossero morti.

19-23. Due messaggeri corrono a David per annunziargli la vittoria. Achimaas, che aveva portato altra volta a David una cattiva nuova (XVII, 21) desiderava ora di correre per annunziargli la vittoria. Non oggi, ma ecc. Gioab non vuole esporre il suo amico alla collera del re. Egli conosceva David, e lo sapeva capace di condannare a morte chi gli avesse annunziata la morte del figlio. Chusi. Questo nome proprio sembra indicare un Etiopio al servizio di David, e il modo con cui si prostra per ricevere l'ordine di Gioab lascia supporre che fosse uno schiavo. La persona del messaggero era un indizio di buone o cattive nuove (27), e anche per questo motivo Gioab non volle lasciar partire Achimaas, ma inviò un uomo di colore. Achimaas però insistette nella sua richiesta, e Gioab finalmente lo lascia partire. E se io facessi questa corsa? ebr. *chechê sia,*

io correrò. — Presa una scorciatoia, ebr. *presa la strada di Kikkar*, cioè la valle del Giordano.

24-26. I due messaggeri stanno per arrivare presso David. Tra le due porte, cioè tra la porta interna e la porta esterna che erano unite tra loro da un passaggio coperto. La sentinella era salita sul tetto della porta, cioè sull'antimuro. Questa scena richiama alla mente quella analoga di Heli (I Re XIV, 16). Se è solo ecc. Nel caso di sconfitta i fuggiaschi sarebbero stati parecchi, e avrebbero marciato in disordine e confusione. Gridando dall'alto ecc. (v. 26), ebr., *gridò al portinaio*. Questi si trovava in basso, e poteva subito recar la nuova a David.

27-29. Achimaas presso David. Il correre del primo. Achimaas avendo preso un'altra strada arrivò prima di Chusi. E uomo dabbene, cioè fedele, che non si sarebbe dato alla fuga. Dio ti salvi, ebr. *salute*, o meglio, *pace*. — Ha messi alle strette, cioè ha ridotti all'impotenza in modo che non possono più nuocerti (I Re, XVII, 46). E egli salvo? ebr. lett. *ha egli pace?* ossia: è egli sano e salvo? In queste poche parole si sente tutto l'amore che David nutriva per il figlio in-

magnum, cum mitteret Joab servus tuus, o rex, me servum tuum: nescio aliud. ³⁰Ad quem rex: Transi, ait, et sta hic. Cumque ille transisset, et staret, ³¹Apparuit Chusi; et veniens ait: Bonum apporto nuntium, domine mi rex; judicavit enim pro te Dominus hodie de manu omnium qui surrexerunt contra te. ³²Dixit autem rex ad Chusi: Estne pax pueri Absalom? Cui respondens Chusi: Fiant, inquit, sicut puer, inimici domini mei regis, et universi qui consurgunt adversus eum in malum.

³³Contristatus itaque rex, ascendit coenaculum portae, et flevit. Et sic loquebatur, vadens: Fili mi Absalom, Absalom fili mi: quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom?

gran tumulto quando il tuo servo Gioab, o re, spediva me tuo servo; io non so altro. ³⁰E il re gli disse: Passa, e fermati qui. E quando egli fu passato, e si fu fermato, ³¹compare Chusi, e arrivando disse: io porto buona nuova, o re mio signore; perchè oggi il Signore ha giudicato in tuo favore, liberandoti dalle mani di tutti coloro che si erano levati contro di te. ³²Ma il re disse a Chusi: il giovane Absalom è egli salvo? E Chusi gli rispose: Diventino come quel giovine tutti i nemici del mio signore, e tutti quelli che insorgono contro di lui per male.

³³Allora il re contristato salì alla camera, che era sopra la porta, e pianse, e nell'andare diceva: Figlio mio Absalom, figlio mio Absalom! Chi mi concederà ch'io muoia per te, Absalom figlio mio, Absalom figlio mio?

CAPO XIX.

Gioab rimprovera David del lutto eccessivo sulla morte di Absalom 1-7. — Trattative concernenti il ritorno di David 8-13. — David ritorna a Gerusalemme 14-15. — Semei domanda e ottiene il perdono 16-23. — David restituisce a Mephiboseth parte dei beni toltigli 24-30. — David e Berzellai 31-40. — Aspra questione tra gli uomini d'Israele e gli uomini di Giuda riguardo al ritorno del re 41-43.

¹Nuntiatus est autem Joab quod rex fletet et lugeret filium suum: ²Et versa est victoria in luctum in die illa omni populo: audivit enim populus in die illa dici: Dolet rex super filio suo. ³Et declinavit populus in die illa ingredi in civitatem, quomodo declinare solet populus versus et fugiens de praelio. ⁴Porro rex operuit caput suum, et clamabat voce magna: Fili mi Absalom, Absalom fili mi, fili mi.

¹Or fu riferito a Gioab che il re piangeva e si lamentava per il suo figlio. ²E la vittoria in quel giorno si cangiò in lutto per tutto il popolo; perchè il popolo sentì dire in quel giorno: il re piange sopra il figlio. ³E il popolo evitò in quel giorno di entrare nella città, come suol evitare un popolo disfatto e fuggito dalla battaglia. ⁴Ma il re si coprì il capo, e gridava ad alta voce: Figlio mio Absalom, Absalom figlio mio, figlio mio.

³³ Inf. XIX, 4.

grato. Non so altro. Achimaas vuol preparare poco a poco il re a ricevere la nuova funesta.

30-32. Chusi presso David. Passa qui a canto per dar luogo al nuovo messaggero. Il re non si preoccupa d'altro che di Absalom. Diventino come quel giovane ecc. Chusi annunzia chiaramente, benchè in modo indiretto, la triste fine di Absalom.

33. Dolore del re per la morte del figlio. Contristato, ebr. fremette per il dolore. La camera che era sopra la porta (Ved. I Re IX, 22). Figlio mio ecc. Absalom era allora il più anziano dei figli di David, quello che il padre credeva dovesse succedergli nel trono, ed essere l'erede delle promesse divine! Chi mi concederà ecc., ebr. oh fossi io morto in luogo tuo!

Nell'ebraico e nel greco questo versetto 33 costituisce il versetto primo del capo XIX il quale

viene perciò ad avere 44 versetti invece di 43 come nella Volgata.

CAPO XIX.

1-4. David rientra in possesso del suo regno (1-43). Gioab gli fa vedere che la ragione politica vuole che non si abbandoni al dolore (1-8). Dapprima si narra come la vittoria si convertì in lutto. Fu riferito a Gioab ecc., affinché egli colla sua autorità cercasse di consolare il re. Evitò di entrare ecc., ebr. entrò furtivamente nella città, invece di abbandonarsi alle grida di gioia che sogliono accompagnare le armate vittoriose all'entrare nelle città. Il popolo rispetta il dolore del suo re e si comporta come se fosse stato vinto, e volesse nascondere la sua vergogna. Si coprì il capo (Ved. n. XV, 30). Nell'ebraico si ha: si

⁵Ingréssus ergo Joab ad regem in domum, dixit: Confudisti hodie vultus omnium servorum tuorum, qui salvam fecerunt animam tuam, et animam filiorum tuorum, et filiarum tuarum, et animam uxorum tuarum, et animam concubinarum tuarum. ⁶Diligis odiéntes te, et odio habes diligéntes te; et ostendisti hodie, quia non curas de ducibus tuis, et de servis tuis: et vere cognóvi modo, quia si Absalom viveret, et omnes nos occubuissémus, tunc placéret tibi. ⁷Nunc igitur surge, et procéde, et álloquens satisfac servis tuis: juro enim tibi per Dóminum, quod si non exieris, ne unus quidem remansurus sit tecum nocte hac: et pejus erit hoc tibi, quam ómnia mala quae venérunt super te, ab adolescéntia tua usque in praesens.

⁸Surréxit ergo rex, et sedit in porta: et omni pópulo nuntiátum est quod rex sedéret in porta: venitque uníversá multitúdo coram rege: Israél autem fugit in tabernácula sua. ⁹Omnis quoque pópulus certábat in cunctis tribubus Israél, dicens: Rex liberávit nos de manu inimicórum nostrórum, ipse salvávit nos de manu Philistinórum: et nunc fugit de terra propter Absalom. ¹⁰Absalom autem, quem úniximus super nos, mórtuus est in bello: úsquequo silétis, et non redúcitis regem?

¹¹Rex vero David misit ad Sadoc et Abiathar sacerdótes, dicens: Loquimini ad majóres natu Juda, dicéntes: Cur venitis no-

⁵Ma Gioab entrò dal re in casa, e disse: Tu oggi hai coperta di confusione la faccia di tutti i tuoi servi, i quali hanno salvata la tua vita e la vita dei tuoi figli, e delle tue figlie, e la vita delle tue mogli, e la vita delle tue concubine. ⁶Tu ami quei che ti odiano, e hai in odio quei che ti amano, e oggi hai fatto vedere che non ti curi dei tuoi capitani e dei tuoi servi, e ora io ho conosciuto veramente che se Absalom fosse vivo, e noi tutti fossimo morti, la cosa allora ti piacerebbe. ⁷Ora pertanto alzati, ed esci fuori, e parla, e contenta i tuoi servi; perocchè io ti giuro pel Signore, che se tu non esci fuori, neppur un uomo resterà con te questa notte, e questo sarà per te peggio che tutti i mali, che ti sono caduti addosso dalla tua adolescenza fino al presente.

⁸Il re adunque si alzò, e si pose a sedere sulla porta, e fu riferito a tutto il popolo che il re era assiso alla porta; e tutta la moltitudine venne davanti al re, ma Israele era fuggito alle sue tende. ⁹E tutto il popolo in tutte le tribù d'Israele contendeva, e diceva: Il re ci liberò dalle mani dei nostri nemici, egli ci salvò dalle mani dei Filistei; ed ora è fuggito dal paese a cagione di Absalom. ¹⁰Or Absalom, che abbiamo unto sopra di noi, è morto nella battaglia: sino a quando starete voi in silenzio, e non ci ricondurrete il re?

¹¹Ma il re David mandò a dire ai sacerdoti Sadoc e Abiathar: Parlate agli anziani di Giuda, e dite loro: Perchè verrete voi

copri la faccia in segno di lutto (Gerem. XIV, 3; Ezech. VII, 18).

5-7. Gioab rimprovera David. *Entrò dal re ecc.* Il dolore di David per la morte del figlio ribelle era esagerato, e poteva indisporre gli animi dei soldati, che avevano offerta la loro vita per rimetterlo sul trono. Gioab si mostra prudente e leale andando ad avvertire il re del nuovo pericolo, ma le sue parole mostrano un carattere duro e impetuoso, pieno di se stesso e conscio dei servizi renduti alla causa del re, per cui si crede lecita ogni cosa. *Hai coperta di confusione ecc.*, forzandoli a mostrarsi tristi in mezzo alla vittoria riportata. *Hanno salvata la tua vita ecc.* Gli usi orientali volevano che il vincitore facesse scomparire tutta la famiglia del vinto, affinché non sorgessero competitori (Giud. IX, 5; III Re XV, 29 ecc.). Absalom avrebbe senza dubbio agito in tal modo, se avesse riportato la vittoria. *Mogli sono le spose di primo ordine, concubine invece sono le mogli di second'ordine. Ami... hai in odio ecc.*, esagerazioni evidenti, ma che nel caso avevano una certa apparenza di verità. Gioab si mostra insolente, e vuol far sentire a David quanto il re sia obbligato verso il suo generale. *Non ti curi dei tuoi capitani ecc.* Gioab ricorre ora alla ragion politica. Il re non deve permettere che si diffonda il malumore nei soldati, poichè ciò potrebbe essergli fatale. *Ora pertanto (v. 7) ecc.* Consiglio pratico. *Alzati ed esci fuori.* Durante il lutto non si usciva, ma si rimaneva seduti nella propria camera. *Parla e contenta, -ebr. parla al*

cuore dei tuoi servi, ossia: di' loro qualche parola benevola. Neppure un uomo ecc. Anche qui l'esagerazione è evidente, ma è indubitato che le truppe cominciavano ad essere malcontente.

8. David si arrende ai consigli di Gioab. *Alla porta della città, dove si tenevano le riunioni pubbliche. Tutta la moltitudine ecc.* Le truppe cioè sfilarono davanti al re, il quale rivolgeva loro parole di lode ecc. *Israele era fuggito ecc.* Si tratta dell'armata di Absalom. Il testo non è che una ripetizione del capo XVIII, 1 e qui serve di conclusione a questa parte della narrazione.

9-10. Il paese comincia a desiderare che David sia rimesso sul trono. Il partito di Absalom essendo stato disperso, il popolo cominciò a pensare a David. Ciascuno voleva rigettare da sé la colpa della ribellione, e attribuirsi le prime parti per il richiamo di David. *Ci liberò ecc.* Si ricordano i benefici ricevuti dal re, l'inutilità della continuazione della lotta dopo la morte di Absalom, e si conchiude colla necessità di intendersi con David e rimetterlo sul trono. *Che abbiamo unto ecc.* Finora non si era parlato dell'unzione reale di Absalom. *Sino a quando ecc., ebr. perchè state inerti (cioè esitate) a ricondurre il re?*

11-13. David in persona si adopera per farsi richiamare. *Sadoc e Abiathar, partigiani di David (XV, 24 e ss.), i quali per la loro dignità sacerdotale avevano una certa influenza sui grandi del regno e sul popolo. Parlate a nome del re, come indicano le parole del versetto 12. Agli anziani di Giuda.* Sembra che questi non avessero

vissimi ad reducendum regem in domum suam? (Sermo autem omnis Israël pervenerat ad regem in domo ejus). ¹²Fratres mei vos, os meum, et caro mea vos, quare novissimi reducitis regem? ¹³Et Amasae dicite: Nonne os meum, et caro mea es? Haec faciat mihi Deus, et haec addat, si non magister militiae fueris coram me omni tempore pro Joab.

¹⁴Et inclinavit cor omnium virorum Juda, quasi viri unus: miseruntque ad regem, dicentes: Revérte tu, et omnes servi tui. ¹⁵Et reversus est rex: et venit usque ad Jordánem, et omnis Juda venit usque in Gál-galam, ut occurreret regi, et traduceret eum Jordánem.

¹⁶Festinavit autem Semei filius Gera filii Jémini de Bahúrím, et descendit cum viris Juda in occursum regis David ¹⁷Cum mille viris de Bénjamin, et Siba puer de domo Saul: et quíndecim filii ejus, ac viginti servi erant cum eo: et irrupéntes Jordánem, ante regem ¹⁸Transierunt vada, ut traducerent domum regis, et facerent juxta jussiónem ejus: Semei autem filius Gera prostratus coram rege, cum jam transisset Jordánem, ¹⁹Dixit ad eum: Ne réputes mihi, dómíne mi, iniquitátem, neque memínérís injúriarum servi tui in die qua egréssus es, dómíne mi rex, de Jérusalem, neque ponas rex in corde tuo. ²⁰Agnóscó enim servus tuus peccátum meum; et idcirco hódie primus veni de omni domo Joseph, descendique

gli ultimi a ricondurre il re a casa sua? (Ora i discorsi di tutto Israele erano pervenuti al re in sua casa). ¹²Voi siete miei fratelli, mie ossa e mia carne: perchè siete voi gli ultimi a ricondurre il re? ¹³E dite ad Amasa: Non sei tu mie ossa e mia carne? Il Signore mi faccia questo e mi aggiunga altro, se tu non sei il capo dell'esercito davanti a me in ogni tempo in luogo di Gioab.

¹⁴Ed egli piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come il cuore di un uomo solo, e mandarono a dire al re: Ritorna tu e tutti i tuoi servi. ¹⁵E il re tornò, e venne fino al Giordano, e tutto Giuda venne sino a Gál-gala per andare incontro al re e fargli traversare il Giordano.

¹⁶Ora Semei figlio di Gera, figlio di Jemini di Bahurim si affrettò e discese cogli uomini di Giuda incontro a David ¹⁷con mille uomini di Benjamin, e Siba servo della casa di Saul, con quindici suoi figli e venti servi che eran con lui, e precipitatisi nel Giordano davanti al re ¹⁸passarono a guado, affine di far traversare la famiglia del re, e fare quello ch'ei comandasse. Ma Semei, figlio di Gera, prostratosi dinanzi al re, quando questi ebbe passato il Giordano ¹⁹gli disse: Non imputarmi, o signor mio, la mia iniquità, e non ricordarti delle ingiurie del tuo servo nel giorno in cui uscivi da Gerusalemme, o re mio signore, e non ritenerle, o re, nel tuo cuore. ²⁰Perocchè io tuo servo conosco il mio peccato, e per

¹⁶ III Reg. II, 8.

troppa premura per il ritorno del re. *Verrete voi gli ultimi ecc.* Quei delle altre tribù stanno deliberando (v. 9), e se voi non vi affrettate essi verranno prima di voi. La ribellione aveva cominciato nella tribù di Giuda, e Absalom era stato riconosciuto re a Gerusalemme, e quindi si comprende la lentezza della tribù di Giuda nello schierarsi nuovamente per David. *Mie ossa e mia carne*, perchè siete della mia stessa tribù (Ved. n. V, 1). David lascia chiaro trasparire che non farà vendette. *Amasa* era stato il capo dell'esercito ribelle (XVII, 25), e David gli promette di metterlo a capo di tutto l'esercito d'Israele. Da abile politico David comprese che il miglior modo di soffocare qualsiasi resto di ribellione era di togliere a questa il solo capo che fosse in grado di sostenerla. Gioab d'altra parte era diventato insopportabile, e David pensava a disfarsene (III, 29, 39) specialmente dopo l'uccisione di Absalom. Anche questa volta però Gioab saprà sventare i disegni del re (XX, 8 e ss.). *Mie ossa e mia carne*. Amasa era infatti nipote di David.

14-15. Ritorno del re. Egli, cioè David, attirò a sé il cuore degli uomini di Giuda ecc. *Arrivò ecc.* Il re partì da Mahanaim sul Jaboc e arrivò alla riva orientale del Giordano di fronte a Gál-gala e a Gerico. *Gál-gala* (Ved. XI, 14; XIII, 4 ecc.). *Per fargli traversare il Giordano*, e condurlo a Gerusalemme.

16-20. Semei domanda perdono al re. *Semei... si affrettò...* Egli aveva molto da farsi perdonare (XVI, 5 e ss.). *Figlio di Jemini*, cioè della tribù di Benjamin. *Bahurim* (Ved. XVI, 5). *Mille uomini...* I Beniamiti visto che Giuda si era schierata con David, ostentano anch'essi un grande zelo per il re, che doveva attraversare i loro confini, e perciò Semei si unisce a Giuda per far a David una scorta d'onore. *Siba* (IX, 1-13; XVI, 1-4) aveva anch'egli abusato della fiducia del re. *Passarono a guado*. Nell'ebraico il versetto 18 (19) comincia un nuovo punto, e potrebbe tradursi: e passò la barca per tragittare la famiglia del re, o meglio introducendo una leggera modificazione: e prepararono il guado per tragittare ecc., oppure: e si misero all'opera per far traversare la famiglia del re ecc. Quando questi ebbe passato il Giordano. L'ebraico va tradotto: mentre il re era per passare il Giordano. Il re infatti non passò il Giordano che più tardi (v. 39), ma i preparativi del passaggio erano cominciati prima. Altri pensano che il soggetto del verbo *era per passare*, o *era passato*, sia Semei. Non imputarmi ecc. Semei confessa umilmente la sua colpa, e ne domanda perdono. *Di tutta la casa di Giuseppe*. La tribù di Ephraim discendente da Giuseppe viene presa talvolta, come nel caso presente, per significare tutto Israele in opposizione a Giuda (Giud. I, 22; III Re XI, 28; I Par. V, 1;

in occúrsum dómini mei regis. ²¹Respóndens vero Abisai filius Sárviae, dixit : Numquid pro his verbis non occidétur Semei, quia maledíxit christo Dómini?

²²Et ait David : Quid mihi et vobis, filii Sárviae? cur effícimini mihi hódie in satan? ergóne hódie interficiétur vir in Israél? an ignóro hódie me factum regem super Israél? ²³Et ait rex Semei : Non moriérís. Juravít-que ei.

²⁴Miphiboseth quoque filius Saul descéndit in occúrsum regis, illótis pédibus, et intónsa barba : vestésque suas non láverat a die qua egréssus fuérat rex, usque ad diem reversiónis ejus in pace. ²⁵Cumque Jerúsalem occurrísset regi, dixit ei rex : Quare non venisti mecum Miphiboseth? ²⁶Et respóndens ait : Dómine mi rex, servus meus contépsit me : dixique ei ego fámulus tuus, ut stérneret mihi ásinum, et ascéndens abírem cum rege : claudus enim sum servus tuus. ²⁷Insuper et accusávit me servum tuum ad té dómínium meum regem : tu autem, dómíne mi rex, sicut ángelus Dei es, fac quod plácitum est tibi. ²⁸Neque enim fuit domus patris mei, nisi morti obnóxia dómíno meo regi : tu autem posuisti me servum tuum inter convivas mensae tuae : quid ergo hábeo justae querélae? aut quid possum ultra vociferári ad regem?

²⁷ Sup. XVI, 3.

Am. V, 6 ecc.). Fra le tribù ribelli Ephraim aveva tenuto il primo posto per numero e per forza.

21-23. David perdona a Semei, non ostante le rimozioni di Abisai. *Per queste parole ecc. L'ebraico va tradotto: Forse che Semei non sarà messo a morte per questo che ha maledetto ecc.* Abisai è fratello di Gioab, e come lui senza pietà e senza misericordia (Ved. XVI, 9). *Il cristo*, cioè l'unto, *del Signore*. Per l'unzione ricevuta la persona del re era sacra e l'oltraggio fatto ad essa veniva a ridondare in Dio stesso. *Che ho io da fare ecc.*, ossia: che importa a voi, se io voglio essere misericordioso? *In luogo di satana*, ossia perchè oggi mi contraddite, e siete miei avversari opponendovi ai miei disegni? Satana infatti significa avversario, contraddittore, e più tardi servi per indicare il capo degli angeli ribelli. *Oggi... oggi*. In questo giorno di riconciliazione universale non conviene che si versi il sangue di un Israelita, ancorchè sia colpevole. La ragione di stato voleva che David non si alienasse gli animi dei sudditi. *Glielo giurò*. David mantenne la parola data fino alla sua morte, ma prima di passare all'altra vita ordinò a Salomone di far vendetta di Semei, affinché la giustizia avesse il suo effetto, e l'impunità fino allora concessa non stimolasse altri a vilipendere la maestà del re.

24-30. David accoglie Miphiboseth, e gli restituisce la metà dei beni già toltigli. Miphiboseth si scusa di non aver accompagnato il re nella fuga

questo oggi sono venuto il primo di tutta la casa di Giuseppe e sono disceso incontro al re mio signore. ²¹Ma Abisai figlio di Sarvia rispose, e disse: Forsechè per queste parole non sarà messo a morte Semei, poichè egli ha maledetto il cristo del Signore?

²²Ma David disse: Che ho io da fare con voi, o figli di Sarvia? Perchè oggi mi siete in luogo di satana? Sarà egli vero che oggi si metta a morte un uomo in Israele? Ignoro io forse che oggi sono stato fatto re sopra Israele? ²³E il re disse a Semei: Tu non morrai; e glielo giurò.

²⁴Anche Miphiboseth figlio di Saul andò incontro al re co' piedi non lavati, e colla barba non tagliata, e non aveva lavate le sue vesti dal dì che il re era partito, fino al giorno del suo ritorno in pace. ²⁵Ed essendo venuto incontro al re a Gerusalemme, il re gli disse: Perchè non venisti con me, o Miphiboseth? ²⁶E rispondendo egli disse: Il mio servo, o re mio signore, mi ha disprezzato, io tuo servo gli avevo detto che mi allestisse l'asino, affinché io montandovi sopra andassi col re, poichè io tuo servo sono zoppo. ²⁷E di più egli ha accusato me tuo servo davanti a te, o re mio signore, ma tu, o re signor mio, tu sei come un Angelo di Dio; fa quello che ti piace. ²⁸Poichè la casa di mio padre non ha meritato dal re mio signore se non la morte, eppure tu ponesti me tuo servo tra quelli che mangiano alla tua mensa; di che adunque pos-

da Gerusalemme. *Figlio di Saul* in largo senso, poichè era propriamente nipote. *I piedi non lavati...* vari segni di lutto (XII, 20; Ezech. XXIV, 17). *La barba non tagliata*, ebr. *i mostacchi non curati* ecc. Nel greco si aggiunge: *le mani non lavate*, o secondo un'altra lezione: *le unghie non tagliate*. — *Venne in Gerusalemme*. Anche dal v. 30 sembra che questo episodio si sia svolto a Gerusalemme, e perciò si deve concludere che l'autore sacro per terminare quanto ha detto di Siba (v. 27), abbia qui lasciato da parte l'ordine cronologico. Hummelauer pensa invece che si debba tradurre: *e quando Gerusalemme* (cioè gli uomini di Giuda, v. 15) *andò incontro al re ecc.* Miphiboseth si presentò a David con quei di Giuda, e non con quei di Beniamin. *Perchè non venisti ecc.* David male informato da Siba pensa che Miphiboseth sia un ingrato (XVI, 3). Miphiboseth si scusa mostrando che non gli fu possibile seguire il re, e ristabilendo la verità delle cose. *Sei come un angelo di Dio* per conoscere il vero dal falso e dare sentenza secondo giustizia (XIV, 17, 20). *Ha meritato la morte*. David avrebbe potuto far perire tutta la discendenza di Saul, se avesse agito secondo gli usi orientali comuni a quei tempi. *Di che posso dolermi ecc.* Miphiboseth avendo ricevuto dal re tutto quello che ha, non ardisce di reclamare la restituzione di tutti i suoi beni. *Perchè parli tu ancora?* hai detto abbastanza. In quelle circostanze il re non voleva più sentir par-

²⁹Ait ergo ei rex: Quid ultra lóqueris? fixum est quod locútus sum: tu et Siba dividite possessiones. ³⁰Responditque Miphiboseth regi: Etiam cuncta accipiat, postquam reversus est dñmus meus rex pacifice in domum suam.

³¹Berzellai quoque Galaadites, descēdens de Rogelim, tradúxit regem Jordānem, parátus etiā ultra flúvium prósequi eum. ³²Erat autem Berzellai Galaadites senex valde, id est, octogenarius, et ipse praebuit alimēta regi, cum morarētur in castris: fuit quippe vir dives nimis. ³³Dixit itaque rex ad Berzellai: Veni mecum, ut requiescas secūrus mecum in Jerúsalem.

³⁴Et ait Berzellai ad regem: Quot sunt dies annórum vitae meae, ut ascēdam cum rege in Jerúsalem? ³⁵Octogenarius sum hodie: numquid vigent sensus mei ad discernēndum suāve, aut amārum? aut delectāre potest servum tuum cibus et potus? vel audire possum ultra vocem cantórum atque cantatricum? quare servus tuus sit óneri dñmo meo regi? ³⁶Páululum procédā fámulus tuus ab Jordāne tecum: non indigeo hac vicissitudine, ³⁷Sed óbsecro ut revētar servus tuus, et móriar in civitatē mea, et sepéliar juxta sepúlcrum patris mei et matris meae. Est autem servus tuus Chamaam, ipse vadat tecum, dñmine mi rex, et fac ei quidquid tibi bonum vidētur. ³⁸Dixit itaque ei rex: Mecum transeat Chamaam, et ego fáciā ei quidquid tibi placuerit; et omne quod petieris a me, impetrābis. ³⁹Cumque

s'io con giustizia dolermi, o che ho io da gridare di più al re? ²⁹Il re pertanto gli disse: Perchè parli tu ancora? quello che ho detto starà; tu e Siba dividetevi le possessioni. ³⁰E Miphiboseth rispose al re: Si prenda pure il tutto, poichè il re mio signore è tornato in pace a casa sua.

³¹Anche Berzellai Galaadita discese da Rogelim, e condusse il re dall'altra parte del Giordano, pronto a seguirlo anche al di là del fiume. ³²Ora Berzellai Galaadita era assai vecchio, cioè di ottant'anni, ed egli aveva somministrato viveri al re, quando era nel campo; poichè egli era un uomo molto ricco. ³³Perciò il re disse a Berzellai: Vieni con me, affinché ti riposi sicuro con me a Gerusalemme.

³⁴Ma Berzellai disse al re: Quanti sono i giorni della mia vita, per salire col re a Gerusalemme? ³⁵Io ho oggimai ottanta anni; i miei sensi hanno essi ancor forza per distinguere il dolce dall'amaro? o il mangiare e il bere possono essi recar gusto al tuo servo? oppure posso io ancor sentire le voci dei cantori e delle cantatrici? Per qual motivo il tuo servo sarà di aggravio al re mio signore? ³⁶Io tuo servo verrò con te per un poco al di là del Giordano: ma non ho bisogno di tal cambiamento. ³⁷Ma, ti prego, lascia che io tuo servo me ne ritorni e muoia nella mia città, e sia sepolto presso alla sepoltura di mio padre e di mia madre. Ma ecco il tuo servo Chamaam, venga egli con te, o re signor mio, e fa a lui tutto quello che ti piacerà.

³⁸E il re gli disse: Venga Chamaam con

³² Sup. XVII, 28; III Reg. II, 7.

lare di tal cosa. *Dividetevi* in parti eguali le possessioni. Questa sentenza di David non sembra a primo aspetto conforme alla giustizia, posto che Miphiboseth fosse totalmente innocente. Potrebbe essere però che David non fosse interamente persuaso dell'innocenza di Miphiboseth, o che non volesse ora alienarsi la famiglia di Siba, e abbia compensato in qualche altro modo il danno causato al figlio di Gionata (IX, 7; XVI, 4). *Si prenda pure ecc.* Miphiboseth è pronto a sacrificare tutto per la gioia di rivedere sano e salvo il re.

31-33. David e Berzellai (31-39). Il re propone a Berzellai di condurlo con sè a Gerusalemme (31-33). *Rogelim*, città del paese di Galaad (XVII, 27). *Condusse il re ecc.* L'ebraico va tradotto: *condusse (meglio scortò) il re fino al Giordano, per accompagnarlo fino al Giordano.* Berzellai vecchio aveva intenzione di accompagnare il re solo fino al Giordano. *Aveva somministrato viveri* (Ved. XVII, 27). *Nel campo*, ebr. a Mahahaim come al capo XVII, 24. *Affinchè ti riposi ecc.*, ebr. e io ti darò da mangiare con me a Gerusalemme. David vuole così testimoniare la sua riconoscenza all'amico fedele.

34-37. Berzellai si scusa presso il re di non potere accettare la proposta. *Quanti sono i giorni ecc.*, ossia: quanto mi resta ancora di vita?

sono troppo vecchio, i piaceri della corte non sono più fatti per me. *I miei sensi ecc.*, ebr. *posso ancor io distinguere il dolce dall'amaro?* — *Voci dei cantori ecc.* I re avevano ordinariamente un certo numero di cantori e di cantatrici (Eccl. II, 8), e i grandi banchetti erano accompagnati da suoni e da canti (Is. V, 11-12; XXIV, 8-9; Am. VI, 4-6). *Ti seguirò un poco*, ma poi ritornerò indietro. Si vede che mosso dalle insistenze di David cambiò intenzione (31), e accompagnò il re anche oltre il Giordano. *Non ho bisogno di cambiamento*, ebr. *perchè il re mi darebbe tal ricompensa*, mentre io, essendo vecchio, non potrei goderne che per brevissimo tempo? *Sepolto presso ecc.* Gli Ebrei avevano una grande venerazione per i sepolcri di famiglia, e uno dei loro più grandi desideri era di venire sepolti nelle tombe dei maggiori (Gen. XLVII, 30; L, 24; Esod. XIII, 19; II Re XVII, 23 ecc.). *Chamaam* era figlio di Berzellai (III Re II, 7). Per non rigettare totalmente l'offerta di David, Berzellai raccomandò al re il figlio. Questi accettò l'invito di David e andò a stabilirsi presso Bethlehem (III Re II, 7; Gerem. XLI, 17).

38-39. Chamaam va col re. *Gli farò ecc.* Berzellai aveva detto (v. 37): *fa a lui tutto quello che ti piacerà*, e David risponde: *gli farò tutto*

transisset univérſus pópulus et rex Jordánem, osculátus est rex Berzellái, et benedixit ei : et ille revérſus est in locum suum.
⁴⁰Transivit ergo rex in Gálgalam, et Chámaam cum eo ; omnis autem pópulus Juda tradúxerat regem, et média tantum pars adfúerat de pópulo Israél.

¹Itaque omnes viri Israél concurréntes ad regem dixerunt ei : Quare te furáti sunt fratres nostri viri Juda, et tradúxerunt regem et domum ejus Jordánem, omnésque viros David cum eo? ⁴²Et respóndit omnis vir Juda ad viros Israél : Quia mihi prior est rex : cur iráſceris super hac re? numquid comédimus aliquid ex rege, aut múnera nobis data sunt? ⁴³Et respóndit vir Israél ad viros Juda, et ait : Decem pártibus major ego sum apud regem, magisque ad me pértinet David quam ad te : cur fecísti mihi injúriam, et non mihi nuntiátum est prióri, ut redúcerem regem meum? Dúrus autem responderunt viri Juda viris Israél.

me, e io gli farò tutto quello che ti piacerà, e quello che mi domanderai, lo otterrai. ³⁹E quando tutto il popolo e il re ebbero passato il Giordano, il re baciò Berzellai, e lo benedisse, ed egli se ne tornò a casa sua. ⁴⁰Il re adunque passò a Galgala e Chamaam con lui. Or tutto il popolo di Giuda aveva accompagnato il re, e solo la metà del popolo d'Israele vi si era trovata.

⁴¹Perciò tutti gli uomini d'Israele accorrendo presso al re, gli dissero : Perchè i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno rubato, e han fatto passare il Giordano al re e a tutta la gente di David con lui? ⁴²E ogni uomo di Giuda rispose agli uomini di Israele : Perchè il re mi è più prossimo ; perchè vi adirate voi per simil cosa? Abbiamo noi mangiato qualche cosa del re, ovvero ci sono stati dati dei doni? ⁴³E gli uomini d'Israele risposero agli uomini di Giuda, e dissero : Presso il re noi siamo dieci volte più di voi, e David appartiene a noi più che a voi ; perchè ci avete fatto questo torto, e non siamo stati avvertiti per i primi, per ricondurre il nostro re? Ma gli uomini di Giuda risposero più duramente agli uomini d'Israele.

CAPO XX.

Ribellione di Seba. Amasa e Abisai incaricati di domarla 1-8. — Amasa viene ucciso da Gioab 9-12. — Gioab assedia Abela e chiede la testa di Seba 13-21. — Seba viene ucciso, e la ribellione è domata 22. — I principali ufficiali di David 23-26.

¹Accidit quoque ut ibi esset vir Béliat, nómine Seba, filius Bochri, vir Jemíneus, et cécinit búccina, et ait : Non est nobis pars in David, neque heréditas in filio Isai : révértete in tabernácula tua, Israél. ²Et sepa-

¹Or avvenne che quivi si trovò un uomo di Belial per nome Seba, figlio di Bochri, della tribù di Benjamin ; ed egli suonò la tromba, e disse : Noi non abbiamo alcuna parte con David, nè alcuna eredità col figlio d'Isai.

quello che ti piacerà. Prima di morire David raccomandò ancora a Salomone Chamaam (III Re II, 7). *Tutto il popolo*, che era andato al di là del Giordano a prendere il re.

40-43. Dissensione civile tra Giuda e Israele a motivo del ritorno del re. *Galgala* (I Re XI, 14). *Aveva accompagnato*, o meglio accompagnava. Si tratta infatti dell'accompagnamento del re da Galgala a Gerusalemme. Quei di Giuda erano andati incontro al re (14-15) senza avvertire in tempo le altre tribù, le quali per le prime avevano cominciato a trattare di ricondurre il re a Gerusalemme (9-10). Avvenne in conseguenza che a Galgala gli uomini d'Israele, benchè rappresentassero dieci tribù, furono in minor numero che gli uomini di Giuda, e quindi si mostrarono assai risentiti. *Ti hanno rubato.* La tribù di Giuda si è come appropriato il re, quasi che egli non appartenga a tutte le tribù. *Mi è più prossimo*, ossia appartiene alla mia stessa tribù. *Abbiamo noi mangiato ecc.* Benchè il re sia della nostra tribù, noi però non abbiamo ricevuto alcun speciale vantaggio o privilegio. Non siamo quindi mossi da motivi ve-

nali, ma la nostra condotta deriva dall'affetto che abbiamo per il re. Si allude forse ai favoritismi di Saul verso i Beniamiti (I Re XXII, 7-8). *Presso il re siamo dieci volte ecc.*, ebr. io ho dieci parti *sul re*, ossia tante parti quante sono le tribù fuori di Giuda e di Levi, o forse di Benjamin. *Non siamo stati avvertiti per i primi ecc.*, ebr. non abbiamo noi forse per i primi parlato di far ritornare il nostro re? Si allude all'iniziativa presa dagli uomini d'Israele (vv. 9-10). *Risposero più duramente ecc.* La dissensione si aggravò, e produsse ben presto la guerra civile. Si preparava così la completa scissione tra Giuda e Israele avvenuta dopo la morte di Salomone. Fra le tribù del Nord e quelle del Sud non vi fu mai infatti una profonda coesione, e l'unità fondata da David era molto superficiale, e correva pericoli ad ogni istante.

CAPO XX.

1-3. Ribellione e disfatta di Seba (1-26). La ribellione (1-3). *Quivi*, cioè a Galgala. La ribellione ebbe quindi luogo prima che il re tornasse

rátus est omnis Israël a David secutúsque est Seba filium Bochri: viri autem Juda adhaesérunt regi suo a Jordáne usque Jerúsalem. ³Cumque venisset rex in domum suam in Jerúsalem, tulit decem mulieres concubinas, quas dereliquerat ad custodiendam domum, et trádidit eas in custódiam, aliménta eis praebens: et non est ingríssus ad eas, sed erant clausae usque in diem mortis suae in viduitate vivéntes.

⁴Dixit autem rex Amasae: Cónvoca mihi omnes viros Juda in diem tertium, et tu adésto praesens. ⁵Abiit ergo Amasa ut convocáret Judam, et morátus est extra plácitum quod ei constitúerat rex.

⁶Ait autem David ad Abisai: Nunc magis afflictúrus est nos Seba filius Bochri quam Absalom: tolle igitur servos dómini tui, et perséquare eum, ne forte invéniat civitátes munitas, et effúgiat nos. ⁷Egréssi sunt ergo cum eo viri Joab, Ceréthi quoque et Phelethi, et omnes robústii exiérunt de Jerúsalem ad persequendum Seba filium Bochri. ⁸Cumque illi essent juxta lápidem grandem, qui est in Gábaon, Amasa véniens occurrít eis. Porro Joab vestítus erat túnica stricta ad mensúram hábitus sui, et désuper accinctus gládio dependente usque ad ília, in vagina, qui fabricátus levi motu égre di póterat, et percútere.

⁹Dixit itaque Joab ad Amasam: Salve, mi frater. Et tenuit manu dextera mentum Amasae, quasi ósculans eum. ¹⁰Porro Amasa non observávit gládium, quem habébat Joab,

Torna, o Israele, alle tue tende. ²E tutto Israele si separò da David, e seguìtò Seba figlio di Bochri: ma quei di Giuda restarono presso il loro re dal Giordano fino a Gerusalemme. ³E quando il re fu arrivato in sua casa a Gerusalemme, prese le dieci concubine lasciate a custodire la casa, e le mise in custodia, somministrando loro gli alimenti: e non si accostò più ad esse; ma stettero chiuse fino al giorno della loro morte vivendo nella vedovanza.

⁴Indi il re disse ad Amasa: Radunami tutti gli uomini di Giuda per di qui a tre giorni, e tu pur trovati presente. ⁵Amasa pertanto andò per radunare quei di Giuda; ma tardò oltre il termine che il re gli aveva fissato.

⁶E David disse ad Abisai: Ora Seba figlio di Bochri ci affliggerà più di Absalom. Prendi adunque i servi del tuo signore, e inseguilo, affinché per disgrazia non trovi delle città forti, e ci sfugga. ⁷Uscirono adunque con lui gli uomini di Gioab e i Cerethi, e i Phelethi, e tutti gli uomini valorosi uscirono da Gerusalemme per inseguire Seba figlio di Bochri. ⁸E quando furono presso alla gran pietra, che è in Gabaon, Amasa, venendo, andò loro incontro. Or Gioab era vestito di una tonaca stretta misurata alla sua corporatura, e sopra di questa aveva una spada appesa ai fianchi nel suo fodero, fatta in tal maniera che poteva con un legger movimento uscir fuori e colpire.

⁹Gioab pertanto disse ad Amasa: Salute, o fratel mio. E colla mano destra prese Amasa al mento come per baciarlo. ¹⁰Or Amasa non fece attenzione alla spada, che

⁹ III Reg. II, 5.

a Gerusalemme. *Belial* (Giud. XIX, 22). *Bochri* è un nome patronimico, che indica la famiglia discendente da Bocher, il secondo dei figli di Beniamin (Gen. XLVI, 21). Seba voleva nella sua persona ridare lo scettro alla tribù di Beniamin. Suonò la tromba per indurre quei d'Israele ad abbandonare il re a quei di Giuda. *Figlio di Isai*, parole di disprezzo (I Re XX, 27, 30, 31). *Torna* ecc., separatevi pubblicamente da David. Lo stesso grido di rivolta che echeggerà al tempo di Roboam (III Re XII, 16). *Tutto Israele* per opposizione a Giuda (XIX, 43). Quei di Giuda restarono fedeli a David, e l'accompagnarono dal Giordano fino a Gerusalemme. *Le dieci concubine* ecc. (Ved. XV, 16; XVI, 21, 22. *Non si accostò più ad esse*. Le convenienze esigevano che David se ne separasse, benchè esse fossero innocenti. *Vivendo nella vedovanza*, o meglio come vedove viventi, a cui cioè non era lecito contrarre altri matrimoni.

4-5. Amasa incaricato di radunar truppe per reprimere la rivolta. *Disse ad Amasa*. David manteneva così la promessa fatta ad Amasa di costituirlo capo dell'esercito in luogo di Gioab (XIX,

13). *Radunami* ecc. Si vede che appena tornato David in Gerusalemme, le truppe fedeli si dispersero. *Di qui a tre giorni*. Dopo tre giorni Amasa avrebbe dovuto ripresentarsi al re. *Tardò oltre il termine* ecc. Egli dovette incontrare difficoltà più gravi di quel che si prevedeva. La cosa è spiegabile, dati i rapporti che egli aveva avuto con Absalom, e la conseguente diffidenza che lo circondava.

6-8. Abisai incaricato di inseguire Seba. *Ad Abisai*. Nei LXX: *ad Amasa*, e nel siriano: *a Gioab*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella dell'ebraico e del caldaico va preferita. David vuole eliminare Gioab, e questi finge di sottomettersi all'ordine del re passando sotto gli ordini del fratello Abisai (7), ma prepara subito la vendetta. *I servi del tuo signore*, cioè le truppe menzionate al versetto 7, che formavano l'esercito permanente, ed erano ben agguerrite. *Gli uomini di Gioab, i Cerethi* ecc. (Ved. VIII, 18; XV, 18). *Gli uomini valorosi* sono i *ghibborim*, che formavano la guardia reale.

9-13. Amasa assassinato da Gioab. *Gran pietra*, qualche masso isolato e noto (I Re VI, 14). *Ga-*

qui percussit eum in latere, et effudit intestina ejus in terram, nec secundum vulnus apposuit, et mortuus est. Joab autem, et Abisai frater ejus, persecuti sunt Seba filium Bochri. ¹¹Interea quidam viri, cum stettissent juxta cadaver Amasae, de sociis Joab, dixerunt: Ecce qui esse voluit pro Joab comes David. ¹²Amasa autem conspersus sanguine, jacebat in media via. Vidit hoc quidam vir quod subsisteret omnis populus ad videndum eum, et amovit Amasam de via in agrum, operuitque eum vestimento, ne subsisterent transeuntes propter eum.

¹³Amoto ergo illo de via, transibat omnis vir sequens Joab ad persequendum Seba filium Bochri. ¹⁴Porro ille transferat per omnes tribus Israel in Abela, et Bethmaacha, omnesque viri electi congregati fuerant ad eum. ¹⁵Venerunt itaque et oppugnabant eum in Abela, et in Bethmaacha, et circumdederunt munitionibus civitatem, et obsessa est urbs: omnis autem turba, quae erat cum Joab, moliebatur destruire muros.

¹⁶Et exclamavit mulier sapiens de civitate: Audite, audite, dicite Joab: Appropinqua huc, et loquar tecum. ¹⁷Qui cum accessisset ad eam, ait illi: Tu es Joab? Et ille respondit: Ego. Ad quem sic locuta est: Audi sermones ancillae tuae. Qui respondit: Audio. ¹⁸Rursusque illa, Sermo, inquit, dicebatur in veteri proverbio: Qui interro-

aveva Gioab, e questi lo percosse nel fianco, e ne sparse gl'intestini per terra, e non gli diede un secondo colpo, e Amasa morì. E Gioab con Abisai suo fratello inseguirono Seba figlio di Bochri. ¹¹Frattanto alcuni uomini dei compagni di Gioab, essendosi fermati presso al cadavere di Amasa, dissero: Ecco colui che volle essere compagno di David in luogo di Gioab. ¹²E Amasa coperto di sangue giaceva in mezzo alla strada. Ma un certo uomo osservò, come tutta la gente si fermava a contemplarlo, e strascinò Amasa fuor della strada in un campo, e lo coprì con una vestimenta, affinché quei che passavano non si fermassero a causa di lui.

¹³E tolto che esso fu dalla strada, ognuno passava seguendo Gioab per inseguire Seba figlio di Bochri. ¹⁴Or questi era passato per mezzo a tutte le tribù d'Israele fino ad Abela e Bethmaacha, e tutti gli uomini scelti si erano uniti a lui. ¹⁵Gioab pertanto e i suoi vennero e l'assediarono in Abela e in Bethmaacha, e circondarono di fortificazioni la città, e la città fu investita, e tutta la gente che era con Gioab si affaticava per abbattere le mura.

¹⁶E una donna saggia della città gridò: Udite, udite; dite a Gioab: Accostati qua e parlerò con te. ¹⁷Ed essendosi egli accostato, essa gli disse: Se' tu Gioab? Ed egli rispose: Son io. Ed ella così gli parlò: Ascolta le parole della tua serva. Ed egli rispose: Ascolto. ¹⁸Ed ella soggiunse: Si diceva in un antico proverbio: Quei che

baon (Ved. II, 12; Gios. IX, 3). Venendo dopo aver compiuta la sua missione. Siccome Gabaon apparteneva a Benjamin, è probabile che egli avesse con sé dei Beniamiti. *Gioab era vestito ecc.* L'ebraico è più chiaro: *Gioab aveva indosso per vestito il suo pallio, e sopra di esso una cintura, a cui era sospesa una spada, che pendeva ai suoi fianchi nel fodero, ed essa uscì (dalla cintura) e cadde.* La caduta della spada fu premeditata da Gioab, il quale chinandosi per prenderla colla mano sinistra non voleva eccitare l'attenzione di Amasa, e sperava riuscire meglio nel suo disegno. *Salute ecc.* I due generali erano cugini (XVII, 25; I Par. II, 16-17). *Prese Amasa al mento (eubr. per la barba).* Presso gli Arabi quando si vuol pregare qualcuno si suole toccargli la barba colla destra. Anche il bacio fa parte del saluto (Jausen, *Coutumes des Arabes*, pag. 279). *Lo percosse*, come in altra circostanza aveva percosso Abner (III, 27). *Alcuni uomini di Gioab ecc.*, ebr. *uno dei servi di Gioab si fermò presso ad Amasa e disse: Chi ama Gioab, e chi è per David, segua Gioab.* Gioab vuole far credere che Amasa era un traditore, e che perciò era stato giustamente punito. *Un certo uomo, ebr. quell'uomo*, che Gioab aveva postato presso il cadavere (v. 11). Vedendo che la gente si fermava attorno al cadavere, invece di correre dietro a Gioab, egli interpretando la volontà del suo generale rimosse il cadavere dalla strada, e così tutti i soldati, senza più preoccuparsi di altro, corsero dietro a Gioab contro Seba.

14-15. Gioab assedia Abela. *Abela e Bethmaacha.* Si tratta di una sola località, che viene identificata coll'attuale *Abik* all'Ovest dell'antica Dan (Tell el-Qadi), e al Nord del lago di Merom, e si chiamava *Abel-Beth-Maacha* (III Re XV, 20). *Tutti gli uomini scelti*, ebr. *tutti i Beriti*, che probabilmente è una corruzione di *Bikriti*, cioè discendenti di *Bikri* (Vulgata *Bochri*) figlio di Benjamin (Ved. n. 1). *Circondarono la città di fortificazioni*, ebr. *fecero una diga*, o un argine, contro la città per impedire agli assediati di uscire e proteggere gli assedianti. *La città fu investita*, ebr. *il quale* (argine o bastione) *si avanzava fino all'antimuro della città. Abbattere le mura con baliste e arieti*, il cui uso era comune in Egitto. 16-19. Una donna propone a Gioab la pace. Si diceva ecc. Sembra che nell'antichità gli abitanti di Abela godessero fama di grande saggezza, e che anche da lontano si venisse a consultarli. *Interrogano*, ossia che hanno questioni da risolvere, consigli da chiedere. Così terminavano le loro questioni, rimettendosi ai consigli degli Abeliti. Tale sembra la miglior spiegazione del v. 18, che è assai oscuro. Il greco è assai differente: *Si domandi in Abela e in Dan se è venuto meno (o non si è finito) ciò che hanno stabilito i fedeli d'Israele. Interrogano in Abela.* Il senso è che nell'antichità si trovò sempre in Dan e in Abela chi sapesse ben determinare ciò che era vero o falso, onesto o disonesto ecc. *Non son io ecc.*, ebr. *io pacifica e fedele in Israele.* La donna parla in nome della città. *Sterminare una città e far*

gant, interrogent in Abela: et sic perficiébant. ¹⁹Nonne ego sum quae respóndeo veritátem in Israëli, et tu quaeris subvérttere civitátem, et evértere matrem in Israëli? Quare praecipitas hereditátem Dómini?

²⁰Respondénsque Joab, ait: Absit, absit hoc a me: non praecipito, neque demólior.

²¹Non sic se habet res, sed homo de monte Ephraim Seba, filius Bochri cognómine, levávit manum suam contra regem David: tráдите illum solum, et recedémus a civitáte. Et ait mília ad Joab: Ecce caput ejus mittétur ad te per murum.

²²Ingréssa est ergo ad omnem pópulum, et locúta est eis sapiénter: qui abscíssum caput Seba filii Bochri projecérunt ad Joab; et ille cécinit tuba, et recessérunt ab urbe, unusquisque in tabernácula sua: Joab autem revérsus est Jerúsalem ad regem.

²³Fuit ergo Joab super omnem exércitum Israëli: Bajánas autem filius Jójadae super Cerethaós et Phelethaós. ²⁴Adúram vero super tribúta: porro Jósaphat filius Ahilud, a commentáriis. ²⁵Siva autem, scriba: Sadoc vero et Abiathar, sacerdotes. ²⁶Ira autem Jairites erat sacérdos David.

interrogano interrogano in Abela, e così terminavano. ¹⁹Non son forse io che rispondo la verità in Israele? e tu cerchi di sterminare una città, e di far perire una madre in Israele? Perché disperdi l'eredità del Signore?

²⁰Gioab rispondendo disse: Lungi, lungi da me tal cosa, io non disperdo, io non distruggo. ²¹La cosa non è così: ma un uomo del monte di Ephraim, Seba figlio di Bochri, ha levato la sua mano contro il re David: dateci lui solo, e ci ritireremo dalla città. E la donna disse a Gioab: Ecco, la sua testa ti sarà gettata d'in sul muro.

²²Ella adunque andò verso tutto il popolo, e parlò con saggezza: e così troncato il capo di Seba figlio di Bochri, lo gettarono a Gioab. Ed egli suonò la tromba, e si ritirarono dalla città per andarsene alle loro tende, e Gioab tornò a Gerusalemme presso il re.

²³Gioab pertanto fu capo di tutto l'esercito d'Israele: e Banaia figlio di Joiada dei Cerethei e dei Phelethei. ²⁴E Adura presiedeva ai tributi, e Giosaphat figlio di Ahilud teneva i libri. ²⁵E Siva era scriba, e Sadoc e Abiathar erano sacerdoti. ²⁶E Ira Jairita era principe di David.

²³ Sup. VIII, 16.

perire una madre, cioè una metropoli, in Israele. Come tu osi distruggere una città, che è una madre, o una metropoli, in Israele e che da sì lungo tempo esercita tanta influenza? *L'eredità del Signore*, cioè una parte del popolo eletto (X, 12; XIV, 16 ecc.).

20-21. Gioab esige la testa di Seba. *Lungi* ecc. Gioab non ama la guerra e la distruzione per se stesse, ma vuole solo aver tra le mani il ribelle Seba. *Del monte di Ephraim*. Si tratta delle montagne centrali della Palestina cisgiordania (I Re I, 1).

22. Seba decapitato. *Parlò con saggezza*, riuscendo a salvare il popolo dall'eccidio, coll'indurlo ad acconsentire alla richiesta di Gioab (Eccl. IX, 13-16). *Suonò la tromba*, dando così gli ordini opportuni (II, 28; XVIII, 16).

23-26. Ministri e ufficiali di David. Una lista analoga si è veduta al capo VIII, 16-18, e le divergenze che si incontrano nelle due liste sono dovute alla differenza di data. Alcuni degli antichi ufficiali non si erano forse mostrati abba-

stanza fedeli, e furono sostituiti da altri. *Gioab* conservò il suo posto malgrado David, il quale, per non esporre il regno a nuovi tumulti, fu costretto a tollerarlo, tanto più che egli aveva saputo estinguere la ribellione di Seba senza spargimento di sangue. *Banaia... Cerethei, Phelethei* (Ved. VIII, 16, 18). *Aduram*. La vera lezione è *Adomiram*, come si ha nei LXX e III Re IV, 6; V, 14; XII, 18; II Par. X, 18. *Ai tributi*. Per il mantenimento della corte e dell'esercito permanente il re aveva dovuto imporre ai sudditi imposte da pagarsi sia in natura, sia con prestazioni di opere. L'ebraico *mas* può infatti significare tributo, e prestazione di opera. *Josaphat* ecc. (Ved. VIII, 16). *Siva*. La vera lezione sembra essere *Sisa* (III Re IV, 3; I Par. XVIII, 16), e probabilmente si tratta della stessa persona chiamata Saraia al capo VIII, 17. *Sadoc e Abiathar* (Ved. VIII, 17; XV, 24. *Jairita*. La miglior lezione è *Jatritta* (XXIII, 38), cioè della città di *Jether*, o Jattir (I Re XXX, 27). *Principe*, ebr. *kohen*, o consigliere di David (Ved. n. VIII, 18).

CAPO XXI.

Fame in Israele causata dalla crudeltà di Saul verso i Gabaoniti 1-2. — Terribile espiazione 3-10. — David fa dar sepoltura a Saul e ai suoi figli 11-14. — Quattro spedizioni vittoriose contro i Filistei 15-22.

¹Facta est quoque fames in diébus David tribus annis júgiter: et consúluit David oráculum Dómini. Dixítque Dóminus: Propter Saul, et domum ejus sánguinem, quia occídít Gabaonítas. ²Vocátis ergo Gabaonítis, rex dixit ad eos. (Porro Gabaonítas non erant de filiis Israél, sed reliquiae Amorrhæórum: filii quippe Israél juráverant eis, et volúit Saul percútere eos zelo, quasi pro filiis Israél et Juda).

³Dixit ergo David ad Gabaonítas: Quid fáciám vobis? et quod erit vestri piáculum, ut benedicátis hereditáti Dómini? ⁴Dixerúntque ei Gabaonítas: Non est nobis super argénto et auro quaéstio, sed contra Saul, et contra domum ejus: neque volúmus ut interficiátur homo de Israél. Ad quos rex ait: Quid ergo vultis ut fáciám vobis? ⁵Qui dixerúnt regi: Virum, qui attrívít nos et opprésit inique, ita delére debémus, ut ne unus quidem resíduus sit de stirpe ejus in cunctis finibus Israél. ⁶Dentur nobis septem

¹Vi fu ancora al tempo di David una fame per tre anni continui; e David consultò l'oracolo del Signore: e il Signore gli disse: (Questo avviene) a causa di Saul, e della sua casa di sangue, perchè egli uccise i Gabaoniti. ²Il re adunque chiamò i Gabaoniti, e disse loro: (Or i Gabaoniti non erano dei figli d'Israele, ma avanzi degli Amorrhæi, e gl'Israeliti avevano loro giurato, ma Saul volle ucciderli per zelo, come per bene dei figli d'Israele e di Giuda).

³Disse adunque David ai Gabaoniti: Che cosa vi farò? e qual soddisfazione vi darò io, affinché benedicite l'eredità del Signore? ⁴E i Gabaoniti gli risposero: Non è per noi una questione d'argento, nè d'oro, ma una questione contro Saul e contro la sua casa, e non vogliamo che si uccida alcun uomo d'Israele. E il re disse loro: Che volete adunque ch'io vi faccia? ⁵Ed essi risposero al re: Noi dobbiamo talmente sterminare l'uomo che ci ha schiacciati e oppressi iniquamente, che non vi resti neppur

² Jos. IX, 25.

CAPO XXI.

1. Nell'ultima parte di questo libro (XXI, 1-XXIV, 25) si ha un'appendice alla storia del re David, e si riferiscono alcuni documenti relativi a fatti compiuti sotto il suo regno. La narrazione però è fragmentaria, e non segue l'ordine cronologico. Si comincia dalla rovina sempre più completa della casa di Saul (XXI, 1-14). A motivo dell'ingiustizia di Saul verso i Gabaoniti una terribile fame inferisce nella Palestina, e non cessa che quando sette dei suoi discendenti vengono messi a morte. Il v. 1 parla della fame. *Al tempo di David.* Questa indicazione assai vaga mostra chiaro che i fatti narrati non sono cronologicamente connessi con quel che precede. Una fame dovuta forse alla mancanza d'acqua, come avviene d'ordinario in Palestina (10; III Re XVIII, 1-2), e riguardata come un castigo della divina giustizia. Consultò l'oracolo, ebr. lett.: consultò la faccia del Signore. David vuole conoscere la causa del castigo, affine di porvi rimedio. Casa di sangue, cioè casa sulla quale grava il peso, o la responsabilità del sangue sparso. Uccise i Gabaoniti. Non sappiamo in quale circostanza abbia avuto luogo questo massacro, ma esso è conforme all'indole feroce di Saul (I Re XXII, 11-19; II Re IV, 3). Può essere che sia avvenuto durante la persecuzione contro i maghi e gli indovini (I Re XXVIII, 3). Secondo la legge l'omicidio non espiato contaminava la terra santa, e provocava la collera di Dio (Num. XXXV, 33-34; Deut. XIX, 10; XXI, 7-9; Giud. IX, 24).

2. I Gabaoniti. Si spiega perchè l'uccisione dei Gabaoniti avesse provocato il flagello. *Avanzi degli Amorrhæi.* I Gabaoniti discendevano, propriamente parlando, dagli Hevei (Gios. IX, 7; XI, 19), ma il nome Amorrhæi qui, come altrove (Gen. XV, 16; Deut. I, 27 ecc.), è usato per indicare i popoli Chananæi in generale. Avevano loro giurato. Tra gli Ebrei e i Gabaoniti era stato concluso un trattato, in virtù del quale questi ultimi dovevano aver salva la vita. Il giuramento annesso, benché ottenuto con frode, era stato nondimeno riconosciuto come obbligatorio (Gios. IX, 3 e ss.; 15-20). Per zelo ecc., ebr. nel suo zelo per i figli d'Israele e di Giuda. Saul volle estirpare dalla Palestina questi avanzi degli antichi Chananæi, fingendo zelo per gli Ebrei (Deut. XII, 2, 24), senza curarsi del trattato e del giuramento. In realtà la cosa tornava a vantaggio dei Beniamiti, nei cui confini si trovavano i Gabaoniti (IV, 2 e ss.).

3-6. Richiesta dei Gabaoniti. Essi solo sono in grado di domandare in qual modo si debba loro rendere giustizia. Benedicite ecc., auguriate cioè dei beni a Israele e colle vostre preghiere otteniate che il Signore vindice dei vostri diritti, faccia cessare la fame che inferisce. Non è per noi ecc., ebr. non si tratta per noi d'argento e di oro con Saul e colla sua casa, e non si tratta neppure per noi di far morire qualcuno in Israele. La questione tra i Gabaoniti e Saul non è una questione di interessi materiali, ma riguarda la vendetta del sangue. La vendetta deve colpire prima di tutti l'autore del misfatto, e se esso non è raggiungibile, colpirà il suo padre, o il suo

virī de filiis ejus, ut crucifigamus eos Dómino in Gábaa Saul, quondam elécti Dómini. Et ait rex : Ego dabo.

⁷Pepercítque rex Miphiboseth filio Jónathae filii Saul, propter jurándum Dómini, quod fúerat inter David et inter Jónatham filium Saul. ⁸Tulit itaque rex duos filios Respha filiae Aja, quos péperit Sauli, Armóni, et Miphiboseth : et quinque filios Michol filiae Saul, quos genúerat Hadriéli filio Berzellai, qui fuit de Mólathi, ⁹Et dedit eos in manus Gabaonítarum : qui crucifixerunt eos in monte coram Dómino : et ceciderunt hi septem simul occisi in diébus messis primis, incipiéntie messióne hórdei.

¹⁰Tollens autem Respha filia Aja cilicium, substrávit sibi supra petram, ab initio messis, donec stilláret aqua super eos de caelo : et non dimísit aves laceráre eos per diem, neque béstias per noctem.

¹¹Et nuntiáta sunt David quae fécerat Respha, filia Aja, concubína Saul. ¹²Et ábiit

uno della sua stirpe in tutti i confini d'Israele. ⁸Ci siano dati sette uomini dei suoi figli, affinché noi li crucifiggiamo davanti al Signore in Gabaa di Saul, che fu un di l'eletto del Signore. E il re disse : Ve li darò.

⁷Ma il re risparmiò Miphiboseth figlio di Gionata figlio di Saul, per ragione del giuramento del Signore che vi era stato tra David e Gionata figlio di Saul. ⁸Perciò il re prese i due figli di Respha figlia di Aia, che essa aveva partoriti a Saul, Armoni e Miphiboseth ; e cinque figli di Michol figlia di Saul, che essa aveva partoriti ad Hadriele figlio di Berzellai, il quale era di Molathi. ⁹E li diede nelle mani dei Gabaoniti, i quali li crucifissero sul monte dinanzi al Signore, e questi sette caddero uccisi tutti insieme nei primi giorni della messe, quando si principiava a mietere l'orzo.

¹⁰Ma Respha figlia di Aia preso un cilicio, se lo stese sopra una pietra, e quivi stette dal principio della mietitura fino a tanto che cadde acqua dal cielo sopra di essi, e non permise che gli uccelli li lacerassero di giorno nè le fiere di notte.

¹¹E fu riferito a David ciò che aveva fatto Respha figlia di Aia concubina di Saul. ¹²E

⁷ I Reg. XVIII, 3.

¹² I Reg. XXXI, 12.

figlio, o i suoi parenti (Jaussen, *Coutumes des Arabes*, p. 220). Tale ci sembra la miglior spiegazione. Altri pensano che i Gabaoniti rifiutino subito ogni compensazione pecuniaria, conformemente alla legge (Num. XXXV, 31-32), per esigere l'applicazione rigorosa della pena del taglione. *Che non ne resti neppur uno* ecc. Queste parole sono in contraddizione col versetto 6, in cui i Gabaoniti richiedono che vengano loro consegnati solo sette fra i discendenti di Saul. La contraddizione però sparisce subito se si considera il testo ebraico dei vv. 6-7: *L'uomo che ci ha sterminati e ha voluto annientarci in modo che non sussistessimo più in tutto il territorio d'Israele, ci si diano sette uomini della sua famiglia e noi li sospenderemo* ecc. I Gabaoniti non chiedono quindi che sia distrutta tutta la posterità di Saul, ma che sia loro resa giustizia colla morte di sette discendenti del re. *Crucifigiamo*, o meglio secondo l'ebraico, *li impicchiamo*. Dovevano prima essere uccisi, e poi venire sospesi a un palo (Deut. XXI, 22-23). *Davanti al Signore*, affine di placarlo eseguendo i suoi giudizi sulla famiglia di Saul. *Gabaa di Saul* (Gios. XIX, 2 e I Re XI, 4). La patria di Saul sarà così testimone della pena inflitta. *Un di* manca nell'ebraico. *Eletto*. In nessun altro luogo vien dato a Saul questo titolo, e può sembrare un po' strano di trovarlo sulla bocca dei suoi nemici. Ma potrebbe essere che l'abbiano usato per indicare una circostanza aggravante del suo delitto. Altri però introducendo una leggiera mutazione nel testo preferiscono di leggere: *sul monte del Signore*, cioè su qualche collina di Gabaa. Invece di *Gabaa* Dhorme (h. 1.) vuole leggere *Gabaon*, dove sorgeva un santuario (III Re, III, 4).

7-9. Sette discendenti di Saul impiccati. *Giuramento del Signore*, cioè fatto per il nome del Signore (I Re XVIII, 3; XX, 12-17, 42; XXIII, 18). *I due figli di Respha* ecc. (Ved. III, 7). *Michol*. Si ha qui uno sbaglio di copista, e invece di Michol si deve leggere *Merob*, poichè Michol ebbe per marito Phalti (I Re XXV, 44), e morì senza aver figli (VI, 23), mentre invece Merob sorella di Michol sposò Hadriele (I Re XVIII, 19). *Molathi*, ossia *Abel-Mehola*, presso Bethsan (Giud. VII, 22). *Berzellai* non va confuso con Berzellai di Galaad ricordato nei capi XVII, 27 e XIX, 32 e ss. *Davanti al Signore*, cioè al Signore per placarlo. *Nei primi giorni della messe*, cioè nella seconda metà di aprile o in maggio (Ved. Ruth. I, 32).

10. Pietà di Respha. *Un cilicio*. L'ebraico *saq* indica un abito di tela grossolana a forma di sacco (III, 31). *Lo stese sopra una pietra per sedervisi sopra*. *Sino a tanto che cadde acqua* ecc., cioè sino al mese di ottobre. I cadaveri degli impiccati, secondo la legge (Deut. XXI, 22-23) dovevano essere staccati dal patibolo la sera stessa del giorno, in cui era stati giustiziati, ma nel caso presente si fece una eccezione, aspettando che Dio in qualche modo manifestasse che aveva gradito l'espiazione. Privare il cadavere della sepoltura e abbandonarlo agli animali da preda era una delle più grandi ignominie (Deut. XXVIII, 16; I Re XVII, 44, 46; IV Re IX, 10; Is. XIV, 19-20 ecc.). Potrebbe essere però che Dio per mostrare che si era placato verso Israele abbia mandato la pioggia più presto del solito.

11-14. David fa seppellire Saul e i suoi figli a Gabaa. *Fu riferito* ecc. David fu commosso dalla pietà di Respha, e ne approfittò per dare onore-

David, et tulit ossa Saul, et ossa Jónathae filii ejus a viris Jabes Gálaad, qui furáti fuérant ea de platéa Bethsan, in qua suspéndérant eos Philisthiim cum interfecissent Saul in Gélboe: ¹³Et asportávit inde ossa Saul, et ossa Jónathae filii ejus: et colligéntes ossa eórum, qui affíxi fuérant, ¹⁴Se-peliérunt ea cum óssibus Saul et Jónathae filii ejus in terra Bénjamin, in látere, in sepúltero Cis patris ejus: fecerúntque ómnia, quae praecéperat rex, et repropitiátus est Deus terrae post haec.

¹⁵Factum est autem rursum praélum Philisthinórum advérsus Israél, et descéndit David, et servi ejus cum eo, et pugnábant contra Philisthiim. Deficiénte autem David, ¹⁶Jesbíbenob, qui fuit de génere Arapha, cujus ferrum hastae trecéntas úncias appendébat, et accinctus erat ense novo, nísus est percútere David. ¹⁷Praesidióque ei fuit Abísai filius Sárviae, et percússum Philisthaém interfécit. Tunc juravérunt viri David, dicéntes: Jam non egrediéris nobíscum in bellum, ne extínguas lucérnam Israél.

¹⁸Secúndum quoque bellum fuit in Gob contra Philisthaeos: tunc percússit Sobóchai de Husáti, Saph de stirpe Arapha de génere gigántum.

David andò, e prese le ossa di Saul, e le ossa di Gionata suo figlio dagli uomini di Jabes di Galaad, i quali le avevano tolte furtivamente dalla piazza di Bethsan, dove i Filistei li avevano appesi dopo aver ucciso Saul in Gelboe. ¹³E trasportò di là le ossa di Saul e le ossa di Gionata suo figlio, e raccolte le ossa di coloro che erano stati crocifissi, ¹⁴le seppellirono insieme colle ossa di Saul e di Gionata suo figlio nella terra di Benjamin, da un lato nel sepolcro di Cis loro padre. E fecero tutto quello che il re aveva comandato, e dopo questo Iddio si placò verso il paese.

¹⁵E vi fu di nuovo guerra dei Filistei contro Israele, e David discese colla sua gente e combatterono contro i Filistei. E David essendo stanco ¹⁶Jesibbenob della stirpe di Arapha, che portava una lancia, della quale il ferro pesava trecento once, e aveva una spada nuova, tentò di ferire David. ¹⁷Ma Abisai figlio di Sarvia lo difese, e avendo colpito il Filisteo, lo uccise. Allora gli uomini di David giurarono e dissero: Tu non uscirai più con noi alla guerra, affinché tu non spenga la lampada d'Israele.

¹⁸Vi fu pure una seconda guerra in Gob contro i Filistei, e allora Sobochai di Husati percosse Saph della stirpe di Arapha della razza dei giganti.

¹⁶ I Reg. XVII, 7.

¹⁸ I Par. XX, 4.

vole sepoltura a Saul e ai suoi figli. *Concubina*, ossia moglie di second'ordine (III, 8). *Jabes-Galaad* (Giud XXI, 8). *Le avevano tolte ecc.* Sulla condotta dei Jabesiti verso Saul loro benefattore (Ved. I Re XXXI, 11-13). *Dalla piazza*. Questa particolarità non era stata notata nel I Re XXXI, 10. Ivi si dice che i cadaveri erano stati sospesi alle mura di Bethsan, ma qui si aggiunge che essi pendevano verso l'interno della città sulla piccola piazza, che in Oriente soleva trovarsi davanti alla porta (II Par. XXXII, 6; Nehem. VIII, 1, 3, 16 ecc.). *Gelboe* (I Re XXVIII, 4). *Da un lato*. Nell'ebraico si ha un nome proprio a Sela, città di Benjamin ricordata in Giosuè (XVIII, 28), ma non ancora identificata. Dio si placò facendo cessare la fame.

15-17. Nei vv. 15-22 si parla di quattro spedizioni di David contro i Filistei, le tre ultime delle quali vengono anche narrate nel I Par. XX, 4-8, dove seguono dopo l'assedio di Rabba (XII, 26 e ss.). Nei vv. 15-17 si parla della prima spedizione. *Di nuovo*. Si allude agli attacchi anteriori dei Filistei (V, 17 e ss.; 22 e ss.), ma non sappiamo in particolare di quali si tratti. *Discese* dalla Palestina centrale nella pianura, dove i Filistei si erano accampati. *Essendo stanco*. Se il fatto avvenne negli ultimi anni di David (come sembra più probabile) si comprende facilmente che al re fosse venuta meno l'antica forza. Altri però con Hummelauer ritengono che questa guerra abbia avuto luogo nei primi tempi di David, poiché non si fa menzione nè di Gioab, nè dei ghibborim, nè dei Cerethei e dei Phelethei ecc. Ma

potrebbe essere che questi fossero impegnati altrove. *Arapha*, ebr. *ha-Rapha*. Egli apparteneva alla razza dei Raphaim spesso ricordata nella Bibbia (Gen. XIV, 5; Deut. II, 11, 20; Gios. XII, 4 ecc.). *Trecento once*, ebr. *trecento sicili di rame*, ossia circa quattro chilogrammi. La lancia era quindi di rame, e per ferro la lancia si deve intendere la punta. La lancia di Goliath era più pesante (I Re XVII, 7). *Nuova*. Nell'ebraico manca la parola *spada*, ma è chiaro che va sottintesa. *Non uscirai più ecc.* Al tempo della rivolta di Absalom i soldati avevano usato lo stesso riguardo a David (XVIII, 3). *Non spenga ecc.* La morte del re avrebbe gettato tutto Israele nella più profonda costernazione. E incerto però se David abbia sempre ubbidito. Spegner la lampada significa propriamente impedire a una famiglia illustre di avere altri discendenti (III Re XI, 36; XV, 4; IV Re VIII, 19).

18. Seconda spedizione contro i Filistei. *Vi fu pure ecc.*, ebr. *e avvenne dopo questo che vi fu ancora guerra contro ecc.* *Gob*, località sconosciuta menzionata solo qui e al v. 19. Nei LXX e nel siriano si ha *Gath* (Geth), e nel passo parallelo del I Par. XX, 4 si legge *Gazer*, come pure presso Giuseppe Fl. (Ved. n. V, 25). *Sobochai* era uno degli eroi, o *ghibborim*, di David (I Par. XI, 29; XXVII, 11). *Husati*, o meglio Hussatita, cioè di *Husah*, città non identificata della tribù di Giuda. Sembra però che *Husah* indichi qui la famiglia, a cui Sobochai apparteneva (I Par. IV, 4). *Arapha*, ebr. qui, come ai vv. 16, 20, 22, *ha-Rapha*, cioè dei Raphaim. Si è visto

¹⁹Tértium quoque fuit bellum in Gob contra Philisthaeos, in quo percussit Adeodatus filius Saltus polymitarius Bethlehemites Goliath Gethaeum, cuius hostile hastae erat quasi licitatorium textentium.

²⁰Quantum bellum fuit in Geth: in quo vir fuit excelsus, qui senos in manibus pedibusque habebat digitos, id est, viginti quatuor, et erat de origine Arapha. ²¹Et blasphemavit Israel: percussit autem eum Jonathan filius Samaa fratris David. ²²Hi quatuor nati sunt de Arapha in Geth, et ceciderunt in manu David, et servorum ejus.

¹⁹Vi fu pure una terza guerra a Gob contro i Filistei, e in essa Adeodato figlio di Saltus tessitore a diversi colori, Bethlehe-mita percosse Goliath Gethaeo, di cui l'asta della lancia era come un subbio da tessitore.

²⁰La quarta guerra fu a Geth, dove si trovò un uomo di grande statura, che aveva sei dita a ciascuna mano e a ciascun piede, cioè ventiquattro dita, ed era della stirpe di Arapha. ²¹E bestemmio Israele: ma Gionata figlio di Samaa fratello di David lo uccise. ²²Questi quattro erano nati in Geth, della stirpe di Arapha, e caddero nelle mani di David e dei suoi servi.

CAPO XXII.

Cantico di David 1-51.

¹Locutus est autem David Domino verba carminis hujus, in die qua liberavit eum Dominus de manu omnium inimicorum suorum, et de manu Saul;

²Et ait: Dominus petra mea, et robur meum, et salvator meus. ³Deus fortis meus, sperabo in eum: scutum meum, et cornu salutis meae: elevator meus, et refugium

¹Or David disse al Signore le parole di questo cantico il giorno in cui il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul.

²E disse: — Il Signore è la mia rocca e la mia fortezza e il mio salvatore. — ³Dio è la mia difesa, io spererò in lui. — Egli è il mio scudo, e il corno della mia salute,

² Ps. XVII, 3.

al capo V, 18, 22 che i Filistei si erano accampati nella valle di Raphaim. *Della razza dei giganti.* Queste parole non sono che una seconda traduzione delle precedenti: *della stirpe di Rapha.*

19. Terza spedizione. Adeodato figlio di Saltus, tessitore a vari colori, ebr. Elhanan figlio di Jaare-Oreghim. S. Girolamo ha tradotto in latino i nomi propri. Nel passo parallelo del I Par. XX, 5 nell'ebraico si legge: *Elhanan figlio di Jair percosse Lachmi fratello di Goliath Ghitteo.* Sembra quindi che la parola oreghim (tessitore) sia dovuta allo sbaglio di un copista, che inserì qui l'ultima parola del versetto. *Bethlehemita* sembra essere una corruzione di *het-Lachmi*. Ad ogni modo il testo dei Paralipomeni va preferito, e l'Elhanan qui menzionato non va confuso con quello ricordato al capo XXIII, 24 e I Par. XI, 16. *Goliath* cioè il fratello di Goliath. *Di cui l'asta ecc.* (Ved. I Re XVII, 7). I due fratelli erano entrambi fortissimi.

20-22. Quarta spedizione. *Geth* una delle cinque grandi città filistei (Gios. XIII, 3). *Aveva sei dita ecc.* Casi simili furono più volte constatati (Plin., *Hist. nat.*, XI, 43; cf. Hummelauer, h. l.). *Bestemmio*, cioè insultò (I Re XVII, 25). *Gionata* fratello di Jonadab (XIX, 9). *Samaa* (Ved. XIII, 3, 32). *Stirpe di Arapha*, ossia stirpe dei Raphaim.

CAPO XXII.

1. Cantico di ringraziamento a Dio (1-51). Questo bel cantico, che dalla metafora del v. 2 vien

detto della pietra, o della rocca, esprime tutta la riconoscenza di David verso Dio, e tutta la fiducia che gli ispira la promessa divina di un trono eterno. Esso viene ripetuto nel Salterio (Salm. XVII, ebr. XVIII), e perciò ne riserbiamo l'esposizione dettagliata al suo luogo nei salmi. Ci contenteremo ora di indicare l'ordine delle idee e le principali varianti, che esistono tra le due redazioni. È però assai difficile poter attribuire tutte queste varianti ai copisti; ma è probabile che almeno alcune di esse siano intenzionali, e che David stesso abbia per così dire fatte due edizioni del suo cantico, delle quali la più antica sarebbe quella del libro dei Re, e l'altra più ritoccata e più finita quanto allo stile sarebbe quella del Salterio. — Il v. 1 serve di introduzione storica, e indica le circostanze in cui il carme fu composto. Esso vien ripetuto come titolo del salmo XVII. *Il giorno in largo senso*, cioè quando. *Dalla mano di Saul* che fu il più potente e il più accanito nemico di David. Il cantico, in cui trabocca la gioia per la vittoria riportata, molto probabilmente dovette essere composto prima della ribellione di Absalom. Non è infatti verosimile che David abbia celebrato con tanto lirismo la disfatta e la misera fine del figlio.

2-4. Prima strofa. Lode a Dio liberatore di David. Il Salmo XVII comincia con un'esclamazione, che è un grido di riconoscenza: *Ti amerò, o Dio, mia fortezza.* — *La mia rocca*, cioè la mia difesa. David aveva spesso cercato asilo fra le rocce delle montagne. *La mia fortezza*, ossia città forte,

meum : salvátor meus, de iniquitáte liberábis me. ⁴Laudábilem invocábo Dóminum : et ab inimícis meis salvus ero.

⁵Quia circumdedérunt me contritiónes mortis : torréntes Bélial terruérunt me. ⁶Funes inférni circumdedérunt me : praevenérunt me láquei mortis. ⁷In tribulatióne mea invocábo Dóminum, et ad Deum meum clamábo : et exáudiet de templo suo vocem meam, et clamor meus véniet ad aures ejus.

⁸Commóta est et contrémuit terra : fundaménta móntium concússa sunt, et conquassáta, quóniam irátus est eis. ⁹Ascéndit fumus de náribus ejus, et ignis de ore ejus vorábit : carbónes succénsi sunt ab eo.

¹⁰Inclinávit caelos, et descéndit : et caligo sub pédibus ejus. ¹¹Et ascéndit super cherúbim, et volávit : et lapsus est super pennas venti. ¹²Pósuit ténebras in circúitu suo latibulum : cribrans aquas de núbibus caelórum. ¹³Prae fulgóre in conspéctu ejus, succénsi sunt carbónes ignis.

¹⁴Tonábit de caelo Dóminus : et excélsus dabít vocem suam. ¹⁵Misit sagittas, et dissipávit eos : fulgur, et consúmpsit eos. ¹⁶Et apparuérunt effusiónes maris, et reveláta sunt fundaménta orbis, ab increpatione Dómini, ab inspiratióne spiritus furóris ejus.

¹⁷Misit de excélso, et assúmpsit me : et extráxit me de aquis multis. ¹⁸Liberávit me ab inimíco meo potentíssimo, et ab his qui óderant me : quóniam robustiós me erant. ¹⁹Praevénit me in die afflictiónis meae, et

— Egli mi innalza ed è il mio rifugio, — il mio salvatore, tu mi libererai dall'iniquità. — ⁴Invocherò il Signore degno di lode — e sarò salvo dai miei nemici.

⁵Poichè gli affanni della morte mi circondarono, — i torrenti di Belial mi spaventarono. — ⁶I legami dell'inferno mi cinsero, — i lacci di morte mi strinsero.

⁷Nella mia tribolazione invocherò il Signore, — e verso il mio Dio alzerò la voce : — ed egli dal suo tempio esaudirà le mie voci, — e alle sue orecchie perverrà il mio grido.

⁸Si commosse e tremò la terra, — furono agitate e scosse le fondamenta de' monti, — perchè egli era sdegnato con essi. — ⁹Fumo sali dalle sue nari, — e fuoco divoratore dalla sua bocca, — carboni furono da lui accesi.

¹⁰Abbassò i cieli, e discese, — e una caligine (era) sotto i suoi piedi. — ¹¹Sali sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo ; — si lanciò sull'ale dei venti. — ¹²Pose attorno a sè le tenebre per nascondiglio, — fece stillare le acque dalle nubi dei cieli. — ¹³Dal fulgore, che emana alla sua presenza, — si sono accesi carboni di fuoco.

¹⁴Il Signore tuonerà dal Cielo, — e l'Altissimo manderà la sua voce. — ¹⁵Scagliò le saette e li dissipò, — i fulmini e li distrusse. — ¹⁶E apparvero gli abissi del mare, — e furono messi a nudo i fondamenti del mondo — alle minacce del Signore, — al soffio del vento del suo furore.

¹⁷Stese dall'alto la mano e mi prese, — e mi trasse dalle grandi acque. — ¹⁸Mi liberò dal mio nemico potentissimo, — e da coloro, che mi odiavano ; perchè erano più forti di me. — ¹⁹Egli mi prevenne nel giorno

4 Ps. XVII, 4.

come è chiaro nell'ebraico. Dio è la mia difesa, ebr. il mio Dio è la mia roccia ecc. Il corno ecc. (Ved. I Re II, 1). Egli mi innalza, ebr. la mia cittadella. Le parole è il mio rifugio... mi libererai ecc., mancano nel salmo. Invocherò... sarò salvo, meglio : invoco, e sono salvo.

5-7. Seconda strofa. Stato miserabile del poeta. Egli ricorre a Dio, e Dio l'ascolta. Gli affanni, ebr. i flutti ecc. I torrenti di Belial, cioè dell'iniquità, o dell'inferno (I Re I, 16). I legami, o meglio secondo l'ebraico : le reti del sheol (Gen. XXXVII, 35). Invocherò ecc. Tutti i verbi di questo versetto 7 andrebbero posti al passato : invocai... alzai... udii ecc.

8-9. Terza strofa. Dio in soccorso di David. Mirabile teofonia descritta in tre strofe 8-9 ; 10-13 ; 14-16. Dio appare in una tempesta spaventosa. Le fondamenta dei monti, ebr. le fondamenta dei cieli. I cieli vengono immaginati dal poeta come se poggiassero sulle cime dei monti. Fumo... dalle sue nari ecc., antropomorfismi iperbolici per descrivere la grandezza dell'ira di Dio.

10-13. Quarta strofa. Seguito della teofonia. Il poeta considera i cieli come un serbatoio delle nubi, e perciò quando i cieli si abbassano Dio appare sopra una nube densa, che fa come velo ai suoi piedi. Sali sopra i Cherubini, che guidano il carro di Dio (Ezech. IX, 3 ; X, 1 e ss.). Sulle ali dei venti, espressione che indica la rapidità, con cui Dio volò a liberar David dai nemici. Per nascondiglio, ebr. per suo abitacolo. — Fece stillare ecc., ebr. tenebre delle acque e spessori di nubi. — Carboni di fuoco. Nel salmo si aggiunge : grandine.

14-16. Quinta strofa. Continua la teofonia. Tuonerà... manderà, meglio : tuonò... mandò. Il tuono è come la voce di Dio, i lampi sono come le sue saette. Distrusse, ebr. li mise in rotta. Gli abissi del mare, ebr. il letto del mare. Così avviene nei terremoti, quando il mare si ritira. I fondamenti del mondo sono il mondo sotterraneo, che sostiene la superficie della terra e le acque.

17-20. Sesta strofa. Come Dio ha salvato David. Dall'alto, dove abita. Le grandi acque sono

factus est Dóminus firmaméntum meum.
²⁰Et eduxit me in latitúdinem : liberávit me,
 quia complácu ei.

²¹Retribet mihi Dóminus secúndum justitiam meam : et secúndum munditiam mánuum mearum reddet mihi. ²²Quia custodivi vias Dómini, et non egi impie, a Deo meo.
²³Omnia enim júdicia ejus in conspéctu meo : et praecepta ejus non amóvi a me.
²⁴Et ero perfectus cum eo : et custódiam me ab iniquitáte mea. ²⁵Et restituet mihi Dóminus secúndum justitiam meam : et secúndum munditiam mánuum mearum, in conspéctu oculórum suórum.

²⁶Cum sancto sanctus eris : et cum robústus perfectus. ²⁷Cum elécto eléctus eris : et cum perverso pervertéris. ²⁸Et pópulum páuperem salvum fácies : oculisque tuis excélsos humiliábis. ²⁹Quia tu lucérna mea Dómine : et tu Dómine illuminábis ténebras meas. ³⁰In te enim curram accinctus : in Deo meo transiliam murum.

³¹Deus, immaculáta via ejus, elóquium Dómini igne examinátum : scutum est ómnium sperántium in se. ³²Quis est Deus praeter Dóminum : et quis fortis praeter Deum nostrum ? ³³Deus qui accinxit me fortitúdine : et complanávit perfectam viam meam. ³⁴Coaequans pedes meos cervis, et super excélsa mea státuens me. ³⁵Docens manus meas ad praélium, et componens quasi arcum aéreum bráchia mea.

³⁶Dedisti mihi clypeum salútis tuae : et

della mia afflizione, — e il Signore si è fatto mio sostegno. — ²⁰Egli mi trasse fuori al largo, — mi liberò perchè io gli piacqui.

²¹Il Signore mi retribuirà secondo la mia giustizia, — e mi renderà secondo la purezza delle mie mani. — ²²Perchè io seguitai le vie del Signore — e non operai con empietà rivolgendomi dal mio Dio. — ²³Poichè tutti i suoi giudizi sono dinanzi ai miei occhi, — e i suoi precetti non gettai lungi da me. — ²⁴E sarò perfetto con lui, — e mi guarderò dalla mia iniquità. — ²⁵E mi retribuirà il Signore secondo la mia giustizia, — e secondo la purezza delle mie mani nel cospetto degli occhi suoi.

²⁶Col santo tu (o Dio) sarai santo : — e col forte, perfetto. — ²⁷Coll'uomo innocente tu sarai innocente, — e col perverso agirai secondo la sua perversità. — ²⁸Tu salverai il popolo povero, — e coi tuoi occhi umilierai i superbi. — ²⁹Perchè tu sei la mia lampada, o Signore — e tu, o Signore, illuminerai le mie tenebre. — ³⁰Poichè con te io correrò tutto pronto, — col mio Dio traverserò un muro.

³¹La via di Dio è immacolata ; — la parola del Signore è purgata col fuoco : — egli è scudo di tutti quelli che sperano in lui. — ³²Chi è Dio, fuori che il Signore ? — e chi è il forte fuori che il nostro Dio ? — ³³Dio che mi ha cinto di forza, — e ha resa piana e perfetta la mia via, — ³⁴uguagliando i miei piedi ai cervi, — e facendomi star ritto sugli alti luoghi, — ³⁵istruendo le mie mani alla battaglia, — e rendendo le mie braccia come un arco di rame.

³⁶Tu mi hai dato lo scudo della tua sa-

³⁵ Ps. CXLIII, 1.

i flutti del mare e i torrenti dell'inferno del v. 5, simbolo delle varie afflizioni e delle varie prove in mezzo a cui David si trovava. *Egli mi prevenne ecc.*, ebr. essi (i miei nemici) vennero verso di me nel giorno della mia calamità, ma il Signore mi ha salvato dalle loro mani. *Perchè gli piacqui*, o meglio perchè egli si compiacque in me.

21-25. Settima strofa. Il salmista ha meritato la salute per mezzo delle buone opere fatte. *Mi retribuirà ecc.* Anche qui come ai versetti 24 e 25 i verbi dovrebbero essere al passato e non al futuro. *Le vie del Signore* sono i suoi comandamenti. *Sarò perfetto*, cioè senza rimprovero (Ved. Deut. XVIII, 13). Il v. 25 è una ripetizione del v. 21.

26-30. Ottava strofa. Dio agisce cogli uomini secondo i loro meriti. I verbi dei versetti 26-28 dovrebbero essere al presente e non al futuro. *Santo*, o meglio misericordioso. *Forte*, ebr. col forte (ghibbor) perfetto, o integro. Nel salmo si ha *innocente*. — *Innocente*, ebr. puro. — *Perverso*, ebr. furbo, astuto. *Il popolo povero*, ebr. il popolo afflitto, o sofferente, che si umilia. *Coi tuoi occhi ecc.* Nel Salmo si ha : *tu umilii gli*

sguardi dei superbi, ossia : acciechi gli occhi dei superbi. *Sei la mia lampada*, che ha diretto i miei passi. Nel Salmo XVII si ha : *perchè tu illumini la mia lampada, illumina le mie tenebre, o Signore*. — *Con te correrò tutto pronto alla battaglia*, ebr. per te io mi lanciai sopra una schiera armata, e grazie al mio Dio traverso la muraglia, che cinge la città fortificata. Nel Salmo XVII, secondo la Volgata si ha : *per te sarò liberato dalla tentazione, e per il mio Dio traverserò ecc.* Nell'ebraico il testo del Salterio e quello dei Re sono uguali.

31-35. Nona strofa. Lode a Dio liberatore. *E immacolata*, cioè perfetta (v. 39). *E purgata col fuoco*, cioè pura. *Egli è scudo*, ossia difesa (Prov. XXX, 5). *Chi è il forte*, ebr. chi è la rocca ecc. *Che mi ha cinto di forza ecc.*, ebr. Dio è la mia forza potente ecc. *Ai cervi ecc.* Il cervo era abbondante nella Palestina. Inseguito dal nemico prende la fuga, e deve all'agilità delle sue gambe se spesso riesce a salvarsi. *Rendendo ecc.*, ebr. e le mie braccia a tirar l'arco di rame.

36-39. Decima strofa. Il soccorso di Dio contro i nemici. Il Signore dà la forza per resistere agli

mansuetudo tua multiplicavit me. ³⁷Dilatabis gressus meos subtus me: et non deficient tali mei. ³⁸Persequar inimicos meos, et conteram: et non convertar donec consumam eos. ³⁹Consumam eos et confringam, ut non consurgant: cadent sub pedibus meis.

¹⁰Accinxisti me fortitudine ad praelium: incurvasti resistentes mihi subtus me. ⁴¹Inimicos meos dedisti mihi dorsum, odientes me, et disperdam eos. ⁴²Clamabunt, et non erit qui salvet, ad Dominum, et non exaudiet eos. ⁴³Delébo eos ut pulverem terrae: quasi lutum platearum comminuam eos atque confringam.

⁴⁴Salvabis me a contradictionibus populi mei: custodies me in caput gentium: populus, quem ignoro, serviet mihi. ⁴⁵Filii alieni resistent mihi, auditu auris obediunt mihi. ⁴⁶Filii alieni defluerunt, et contrahentur in angustiis suis.

⁴⁷Vivit Dominus, et benedictus Deus meus: et exaltabitur Deus fortis salutis meae. ⁴⁸Deus qui das vindictas mihi, et dejicis populos sub me. ⁴⁹Qui educis me ab inimicis meis, et a resistentibus mihi elevas me: a viro iniquo liberabis me.

⁵⁰Propterea confitebor tibi, Domine, in gentibus: et nomini tuo cantabo. ⁵¹Magnificans salutis regis sui, et faciens misericordiam christo suo David, et semini ejus in sempiternum.

lute; — e la tua benignità mi ha moltiplicato. — ³⁷Tu allargherai i miei passi sotto di me: — e i miei calcagni non vacilleranno. — ³⁸Inseguirò i miei nemici e li sterminerò: — e non ritornerò fino a tanto che li avrò distrutti. — ³⁹Li distruggerò e li stritolero — onde non si rialzino; — cadranno sotto i miei piedi.

⁴⁰Tu mi hai cinto di forza per la battaglia: — hai fatto piegare sotto di me quelli che mi resistevano. — ⁴¹Hai fatto voltar le spalle ai miei nemici, — a coloro che mi odiano, e io li sperderò. — ⁴²Grideranno e non vi sarà chi li salvi, — alzeranno la voce al Signore, e non li esaudirà. — ⁴³Li disperderò come polvere della terra, — li calpesterò e li schiaccierò come fango delle piazze.

⁴⁴Tu mi salverai dalle contraddizioni del mio popolo; — mi custodirai per capo delle nazioni: — un popolo che io ignoro mi servirà. — ⁴⁵I figli stranieri mi faranno resistenza, — udendo colle orecchie mi ubbidiranno. — ⁴⁶I figli stranieri si sono dispersi — e saranno rinchiusi nei loro recinti.

⁴⁷Viva il Signore, e benedetto il mio Dio: — e il Dio forte della mia salute sarà esaltato. — ⁴⁸Sei tu, o Dio, che fai le mie vendette, — e abbassi i popoli sotto di me. —

⁴⁹Che mi trai fuori dai miei nemici, — e mi innalzi sopra coloro che mi resistono, — tu mi libererai dall'uomo iniquo.

⁵⁰Per questo, o Signore, io ti confesserò tra le genti: — e canterò al tuo nome. —

⁵¹Che esalta le vittorie del tuo re, — e fa misericordia al suo cristo David, — e alla sua stirpe in sempiterno.

⁴⁹ Ps. XVII, 49.

⁵⁰ Rom. XV, 9.

attacchi nemici. *Lo scudo*, arma difensiva. *La tua benignità*. Nel Salmo XVIII si ha: *la tua destra mi ha sostenuto*, e poi si aggiungono due altri versi. *Mi ha moltiplicato* mettendomi in grado di resistere ai numerosi miei nemici. Anche qui tutti i verbi dovrebbero essere messi al presente. *Li sterminerò* (v. 38). Nel Salmo XVII si ha: *li raggrugnerò*, e mancano le parole del v. 39 *li distruggerò*.

40-43. Undecima strofa. I nemici distrutti grazie all'aiuto di Dio. *Che mi resistevano*, ebr. *che si levavano contro di me*. — *Grideranno* (v. 42), ebr. *guardano* qua e là per vedere se alcuno viene in loro soccorso. *Come la polvere della terra*. Nel Salmo XVII si aggiunge: *in presenza del vento*.

44-46. Duodecima strofa. Il trionfo definitivo di Dio. *Mi salverai*. Anche qui il verbo dovrebbe essere al presente. *Del mio popolo*. Nel Salmo XVII, manca la parola *mio*. — *Mi custodirai*, ossia: *mi porrai a capo delle nazioni pagane*. Il Salmista si eleva ora a parlare del Messia promesso (Is. LV, 4, 5). *I figli stranieri* sono ancora

i pagani. *Mi faranno resistenza*, ebr. *si sono infinti verso di me* (oppure secondo altri: *mi adularono*), cioè hanno finto di sottomettersi, mentre il loro cuore medita ribellione. Il Messia li sogghigherà colla forza della sua parola. *Si sono dispersi*, ebr. *son divenuti fiacchi*, o impotenti. *Saranno rinchiusi nei loro recinti*, ebr. *escono tremanti dalle loro fortezze*.

47-49. Tredicesima strofa. Canto di vittoria a Dio autore della salute. *Benedetto il mio Dio ecc.*, ebr. *benedetta la mia rocca*, e sia esaltato Dio rocca della mia salute. *Dio che fa le mie vendette e sottomette i popoli ecc.* *Dall'uomo iniquo*, ebr. *dagli uomini violenti*.

50-51. Ultima strofa. Riassunto del cantico ed esaltazione del Messia (Ved. I Re II, 10). *Al tuo nome*. Il nome di Dio si prende spesso per Dio stesso, e così al nome di Dio si attribuisce l'esaltazione e la misericordia (v. 51). *Vittorie*. Tale è il senso dell'ebraico. *Alla sua stirpe ecc.* David richiama la grande promessa fattagli da Dio (VII, 12-16) di un trono eterno per il Messia, che nascerà dalla sua stirpe.

CAPO XXIII.

L'ultime parole di David 1-7. — Catalogo dei suoi eroi 8-39.

¹Haec autem sunt verba David novissima. Dixit David filius Isai: dixit vir, cui constitutum est de christo Dei Jacob, egregius saltes Israël:

²Spiritus Domini locutus est per me, et sermo ejus per linguam meam. ³Dixit Deus Israël mihi, locutus est Fortis Israël:

Dominator hominum, justus dominator in timore Dei. ⁴Sicut lux aurorae, oriente sole, mane absque nubiis rutilat, et sicut pluvius germinat herba de terra.

⁵Nec tanta est domus mea apud Deum, ut pactum aeternum iniret mecum, firmum

¹Ora queste sono le ultime parole di David. — Disse David figlio d'Isai: — Disse l'uomo, a cui fu parlato — del cristo del Dio di Giacobbe — l'egregio salmista di Israele:

²Lo Spirito del Signore ha parlato per me, — e la sua parola (si fece udire) per la mia lingua. — ³Il Dio di Israele mi ha detto: — il Forte d'Israele ha parlato:

Il dominatore degli uomini, — il giusto dominatore nel timore di Dio — ⁴sarà come la luce dell'aurora — che al levarsi del sole al mattino brilla senza nuvole, — e come l'erba, che germina dalla terra dopo la pioggia.

⁵E la mia casa non è da tanto presso Dio, — perch'egli facesse con me un'al-

CAPO XXIII.

1. *Ultime parole di David (1-7).* E questo il titolo di un breve salmo, che può considerarsi come il testamento spirituale di David. In esso il grande re verso la fine dei suoi giorni esprime nuovamente (XXII, 51) la sua fede assoluta nella promessa messianica fattagli da Dio, e professa tutta la sua riconoscenza per un sì grande favore. La concisione del linguaggio e qualche difficoltà testuale rendono alcuni passi un po' oscuri, ma il concetto generale è chiaro. Illuminato dallo Spirito di Dio David vede in un lontano avvenire il Messia, che è la gloria della sua casa, e lo saluta. Il v. 1 forma il preludio. *Le ultime parole profetiche della vita di David. Disse David ecc.* Questo preludio maestoso, che ci fa conoscere l'autore del cantico, ha molta rassomiglianza coi preludi degli oracoli di Balaam (Num. XIV, 3-4, 15-16), specialmente coll'ultimo. L'ebraico *Neum* equivalente a *disse*, è un'espressione solenne, che viene usata più di 200 volte nella Scrittura per indicare oracoli provenienti da Dio. Nei pochi passi (qui e Num. XXIV, 3-4; 15-16; Prov. XXX, 1) in cui vien applicato alle parole di un uomo indica sempre che quell'uomo è uno strumento di Dio, e parla per divina ispirazione (Ved. vv. 2 e 3). *L'uomo a cui fu parlato.* L'ebraico ha tutt'altro senso: *l'uomo, che fu costituito in alto*, ossia che fu esaltato dall'Altissimo, o, con leggiera correzione, l'eletto di Dio. David allude alla sua umile condizione, dalla quale Dio lo sollevò sul trono d'Israele (VII, 8-9). *Del cristo del Dio di Giacobbe.* Nell'ebraico si ha: *il cristo* (cioè l'unto) *del Dio ecc.*, e queste parole servono di apposizione a *l'uomo ecc. Dio di Giacobbe*, invece dell'espressione più frequente: *Dio d'Israele. L'egregio salmista ecc.*, ebr. *il soavoleggiante salmista ecc.* David è il principale e il più grande poeta lirico d'Israele. I salmi che egli compose a gloria di Dio furono la consolazione e la voce della pietà nella Chiesa Giudaica, e sono e saranno sino alla fine dei tempi la consolazione della Chiesa cristiana, che vi trova espressi tutti sentimenti più teneri e più sublimi

del cuore umano verso Dio. Ecco il testo ebraico dei primi quattro versi: — *Oracolo di David, figlio di Isai — oracolo dell'uomo costituito in alto — dell'unto del Dio di Giacobbe — del soavoleggiante salmista d'Israele.* —

2-3. Seconda strofa. Il poeta afferma di essere ispirato da Dio, il quale parla per mezzo di lui. *Ha parlato, o meglio parla, per mezzo mio, e la sua parola si fa udire per la mia lingua.* La mia lingua è mossa da Dio, di cui non è che un docile strumento (Ved. Matt. XXII, 43). *Il Forte, ebr. la Rocca d'Israele mi ha parlato* (XXII, 2).

3-4. Terza strofa. L'oracolo messianico. *Il dominatore ecc.* In molti codici della Volgata la virgola vien posta dopo *giusto*, il che è più conforme all'ebraico: *Il giusto dominatore degli uomini, il dominatore nel timore di* (che cioè teme) *Dio.* Queste parole si riferiscono direttamente al Messia. Egli sarà un re, che dominerà su tutti quanti gli uomini, con giustizia verso i sudditi, e con timore filiale verso Dio (Salm. LXXI, 1-3; Is. XI, 1-5; Jerem. XXIII, 5; XXXIII, 15; Mich. V, 2). Alcuni, per es. Estio, restrinsero queste parole a David, ma allora si impicciosisce troppo l'argomento del cantico, a cui non converrebbe più la solennità maestosa del preludio. Secondo altri, per es. Sa, Dhorme ecc., David proporrebbe una semplice norma di governo: chi domina gli uomini sia giusto e tema Iddio. Ma tale spiegazione si concilia difficilmente col contesto. *Sarà come la luce... come l'erba...* Con due similitudini si descrivono gli effetti benefici della dominazione del Messia. Il Messia nascerà come la luce del mattino, come il sole che splende al mattino senza nubi; egli farà germogliare la terra, come avviene dopo la pioggia, ossia colmerà il mondo coll'abbondanza delle sue grazie (Ved. Salm. LXXI, 6; Prov. IV, 18; Is. XLIV, 3-4; Mal. IV, 2). Ecco l'ebraico di questi due ultimi versi: (sarà) *come la luce del mattino, quando il sole brilla al mattino senza nubi, e come dopo la pioggia fa rinverdire la terra.*

5. Quarta strofa. Il Messia in relazione a David. Conscio della propria indegnità il poeta prorompe in un grido di ammirazione, pensando alla pro-

in ómnibus atque munitum. Cuncta enim salus mea, et omnis volúntas: nec est quidquam ex ea quod non gérmínet. ⁶Prævaricatorés autem quasi spinæ evelléntur univérsi: quæ non tollúntur mánuibus. ⁷Et si quis tângere volúerit eas, armábitur ferro et ligno lanceátó, ignéque succénsæe comburéntur usque ad níhilum.

⁸Haec nómina fórtium David. Sedens in cáthedra sapientíssimus princeps inter tres, ipse est quasi tenérrimus ligni vermículus, qui octingéntos interfécit ímpetu uno.

⁹Post hunc, Eleázár filius pátrui ejus Aho-hítes inter tres fortes, qui erant cum David quando exprobráverunt Philístiim, et congregáti sunt illuc in prælium. ¹⁰Cumque ascendíssent viri Israël, ipse stetit et per-

leanza eterna, — stabile in tutto e immutabile. — Perocchè essa è tutta la mia salute e tutto il mio desiderio, — e non vi è nulla che da essa non abbia a germinare.

⁶Ma i prevaricatori saranno estirpati tutti, come spine, — che non si prendono colle mani. — ⁷Ma se uno vuole toccarle, si arma di ferro o di un'asta di lancia, — e bruciate col fuoco saranno consumate fino al nulla.

⁸Questi sono i nomi dei prodi di David: Colui che sedeva sulla cattedra il più saggio e il primo fra i tre, egli è che, come il piccolissimo vermiciuolo del legno, uccise ottocento persone in una volta.

⁹Dopo questo, Eleazaro Ahohita, figlio dello zio paterno di lui, fu dei tre prodi, che erano con David quando insultarono i Filistei, e questi si riunirono quivi per la battaglia. ¹⁰E allorchè gl'Israeliti furono sa-

⁸ I Par. XI, 10.

messa fattagli da Dio. *La mia casa non è ecc.* (Ved. VII, 18). *Stabile in tutto e immutabile*, ebr. *determinato in tutto e fermo*. La promessa di Dio non verrà meno (VII, 12), e David è sicuro che Dio è fedele, e manterrà la sua parola. Nel regno messianico si avrà abbondanza di salute e di consolazione. Questo regno è tutta la salute e tutto il desiderio di David. L'ebraico va tradotto: *Tutta la mia salute e ogni mio desiderio non lo farà egli (Dio) germogliare?* Nel siriano si ha: *egli farà germogliare tutta la mia salute e ogni mio desiderio*. Il senso della Volgata è identico. Dal Messia germoglieranno tutti i beni.

6-7. Quinta strofa. Conclusione, in cui si annunzia la rovina degli empi, che si ribellarono al Messia. *I prevaricatori*, ebr. *i figli di Belial*, cioè gli empi. *Saranno estirpati*, ebr. *saranno gettati via*. — *Fino al nulla*. L'ebraico corrispondente *bashshebeth* viene tradotto: sul luogo: senza dilazione ecc. La prima traduzione è la migliore. Le spine verranno bruciate in qualsiasi luogo saranno trovate. Gli empi saranno colpiti dagli strumenti della divina giustizia e verranno gettati nel fuoco eterno. Intorno al carattere messianico di questo cantico ved. Hummelauer, h. 1.

8. Catalogo degli eroi di David (8-39). Il v. 8 dà il titolo generale. Nel passo parallelo del I Par. XI, 11-41 questo catalogo viene inserito subito dopo la presa di Sion, il che ci porta ai primi tempi del regno di David. Il testo però è assai guasto, e le versioni presentano le più diverse interpretazioni.

Dei prodi, ebr. *ghibborim*. Essi non formavano propriamente un corpo speciale, ma erano soldati forti e valorosi, tra i quali David sceglieva i suoi aiutanti di campo, e gli incaricava di speciali missioni. All'infuori di queste circostanze essi comandavano i vari gruppi dei 24 mila uomini, che ogni mese costituivano la guardia reale (I Par. XXVII, 2-15). La loro origine risale forse ai tempi di Saul (I Re XIV, 52), e non vanno confusi coi seicento Gethai, che erano sotto il comando di Ethai (II Re XV, 18). In questo capo ne sono numerati 37, e nel primo dei Paralipomeni 53, ma nulla prova che la numerazione sia

completa. Quattro di questi *ghibborim*, cioè Jesbaam, Eleazar, Semma e Abbisai (8, 13, 18) portano il titolo di *Rosh-ha-Shalishim*, mentre altri due cioè Banaia e Asael (23, 25) vengono detti semplicemente *Shalishim*. Sembra che la parola *Shalishim* indichi un grado militare, e *Rosh-ha-shalishim* il grado militare immediatamente superiore, che era il più vicino al capo dell'esercito, Gioab.

Il primo eroe. *Colui che sedeva... il più saggio... vermiciuolo del legno*. Queste parole, che non hanno senso, sono in parte una traduzione di nomi propri mal trascritti e mal divisi, e vanno sostituite colle seguenti, che si possono dedurre dal I Par. XI, 11. *Jesbaam figlio di Hachamoni, Rosh-ha-Shalishim* (il primo fra i tre), *egli levò la sua lancia (come vermiciuolo ecc.) e uccise ecc.* Dei primi sei eroi oltre al nome si riferiscono anche alcune loro imprese. *Ottocento*. Nel I dei Paralipomeni si ha *trecento*. Si tratta di un errore di copista. Può essere che tale vittoria vada attribuita a Jesbaam e al gruppo di uomini da lui comandati. Il P. Dhorme introducendo parecchie modificazioni nel testo ottiene questa versione: *Jesbaal di Beth-kemon, capo dei tre, egli brandì la sua lancia contro ottocento, che furono colpiti a morte in una sola volta. I LX hanno: Jebosthe il Chaneanò è il capo del terzo. Adinon Asonoe gettò la sua spada contro ottocento ecc.*

9-10. Eleazar. *Ahohita*, cioè discendente di Ahoë, nipote di Beniamin (I Par. VIII, 4). *Figlio dello zio paterno di lui*, ebr. *figlio di Dodo*, e così pure nel greco, nel siriano ecc. La Volgata ha tradotto come un nome comune un nome proprio. *Quando insultarono i Filistei*. Dall'ebraico è chiaro che *Filistei* è un accusativo. I tre prodi li provocarono a battaglia, ed essi si riunirono quivi. Il nome della località è andato perduto, ma dal I Par. XI, 13 sappiamo che si tratta di *Pas-Dammim*, abbreviazione di *Efes-Dammim*, dove ebbe luogo la vittoria di David su Goliath (I Re XVII, 1). Tutto il verso 10 e la prima parte del v. 11 andarono perduti nel I Paralipomeni per una svista di copista. *Furono saliti fuggendo dal nemico*, come è chiaro dal seguito. *Restò attaccata*

cússit Philisthaeos, donec deficeret manus ejus, et obrigésceat cum gládio: fecitque Dóminus salutem magnam in die illa: et pópulus qui fúgerat, revérsus est ad caesórum spólia detrahénda.

¹¹Et post hunc, Semma filius Age de Arári; et congregáti sunt Philisthiim in statione: erat quippe ibi ager lente plenus. Cumque fugisset pópulus a fácie Philisthiim, ¹²Stetit ille in médio agri, et túitus est eum, percussitque Philisthaeos: et fecit Dóminus salutem magnam.

¹³Necnon et ante descénderant tres qui erant principes inter triginta, et vénerant témpore messis ad David in spelúncam Odóllam: castra autem Philisthinórum erant pósita in Valle gigántum. ¹⁴Et David erat in praesidio: porro státo Philisthinórum tunc erat in Bétlehem. ¹⁵Desiderávit ergo David, et ait: O si quis mihi daret potum aquae, de cistérna quae est in Bétlehem juxta portam! ¹⁶Irrupérunt ergo tres fortes castra Philisthinórum, et hausérunt aquam de cistérna Bétlehem, quae erat juxta portam, et attulérunt ad David: at ille nóluit bibere, sed libávit eam Dómino, ¹⁷Dicens: Propítius sit mihi Dóminus, ne fáciam hoc: num sánguinem hóminum istórum, qui profécti sunt, et animárum periculum bibam? Nóluit ergo bibere: haec fecérunt tres robustíssimi.

¹⁸Abisai quoque frater Joab filius Sárviae, princeps erat de tribus: ipse est qui levávit

liti, egli si fermò e percosse i Filistei, sino a tanto che la sua mano si stancò, e restò attaccata alla spada: e il Signore concedè una vittoria grande in quel giorno; e il popolo che era fuggito, tornò a spogliare gli uccisi.

¹¹E dopo di lui, Semma figlio di Age di Arari: e i Filistei si radunarono in un sito, dove era un campo pieno di lenti. E il popolo essendo fuggito davanti ai Filistei, ¹²egli si fermò nel mezzo del campo, e lo difese, e percosse i Filistei, e il Signore gli accordò una grande vittoria.

¹³E già prima erano scesi i tre, ch'erano i primi dei trenta, e andarono da David nella spelunca di Odollam al tempo della mietitura: ma il campo dei Filistei era posto nella Valle dei giganti. ¹⁴E David era nella fortezza, ma i Filistei avevano allora presidio in Bethlehem. ¹⁵Or David ebbe un gran desiderio e disse: O se alcuno mi desse da bere dell'acqua della cisterna, che è in Bethlehem vicino alla porta! ¹⁶I tre prodi passarono adunque pel campo dei Filistei, e attinsero l'acqua dalla cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la recarono a David; ma egli non volle berne, e l'offrì in libazione al Signore, ¹⁷dicendo: Mi sia propizio il Signore, acciò io non faccia tal cosa: beverò io il sangue di questi uomini, che sono andati a porre a rischio la lor vita? Egli adunque non volle bere. Queste cose fecero quei tre fortissimi. ¹⁸Anche Abisai fratello di Gioab, figlio di Sarvia,

alla mano. In seguito a una contrazione nervosa dovuta all'estrema fatica, la mano diventò rigida. Tali fenomeni furono spesso constatati. *Concedè una grande vittoria.* Formola che viene spesso ripetuta (v. 12; I Re XI, 13; XIX, 15 ecc.), e manifesta la fede in Dio protettore d'Israele. *Tornò a spogliare ecc.*, non ebbe cioè più bisogno di combattere, ma solo di spogliare il nemico ucciso.

11-12. Semma. *Arari* è probabilmente Aroer nella tribù di Giuda, o forse meglio Harod (v. 25). *In un sito.* L'ebraico corrispondente dai moderni viene letto *Lechi*, nome di una località illustrata da Samson (Giud. XV, 9, 14, 19). *Lenti.* Nel I Paralipomeni si ha *orzo*, ma ciò è dovuto allo scambio di una consonante e alla trasposizione di due altre. Si vede che i Filistei avevano preparata una razzia per impossessarsi dei raccolti. Queste piccole guerre dovettero avvenire nei primi tempi di David, quando i Filistei erano il terrore d'Israele.

13-17. L'acqua della cisterna di Bethlehem. *I tre.* Tutto induce a credere che questo episodio debba riferirsi ai tre prodi ricordati nei versetti precedenti (8-12), poichè altrimenti non si spiegherebbe, perchè non si riferiscano i loro nomi in un catalogo tutto composto di nomi (v. 8). D'altra parte la nota inserita al v. 19 e al v. 23 « non pervenire a quegli altri tre » lascia supporre che prima del versetto 18 non si sia parlato che di tre. *I primi dei trenta.* Nell'ebraico si ha la stessa espressione del versetto 8 *rosh-ha-shalishim*, che tradotta letteralmente significa: capo

dei trenta. Nei LXX e nel siriano manca però la voce *rosh* = capo. *Al tempo della mietitura*, quando cioè si hanno i maggiori calori. Nel I Paralipomeni XI, 15 si ha: *alla rupe*, nella quale era la spelunca ecc. La divergenza è dovuta allo scambio di qualche consonante. *Odollam* (Ved. I Re XXII, 1). *Valle dei giganti*, ebr. *valle dei Raphaïm* (Ved. n. V, 18). *Nella fortezza*, forse quella menzionata al capo V, 17. *Avevano presidio...* I Filistei avevano stabilito vari posti militari in mezzo agli Israeliti (I Re XIII, 23; XIV, 1 ecc.). *Della cisterna ecc.* Questo nome indica un'escavazione naturale o artificiale destinata a raccogliere l'acqua della pioggia o di qualche fontana per conservarla. David allude probabilmente a una di quelle cisterne che si trovano attualmente sulla piazza della Chiesa della Natività. Nell'espressione di questo desiderio (*O se alcuno ecc.*) David pensava forse anche alla liberazione della sua patria oppressa dallo straniero. *Passarono... attinsero ecc.* Si ha qui un atto di gran coraggio dei tre prodi, che mostra quanto essi fossero attaccati a David, e lo amassero. Si espongono ai più gravi pericoli per compiacere il sovrano in un desiderio di nessuna importanza. *Non volle berne.* Bevendo quest'acqua avrebbe creduto di bere il sangue dei suoi prodi, e giudicò che un'acqua così preziosa non doveva servire che per onorar Dio, e perciò la offrì in libazione al Signore, come una specie di sacrificio (I Re VII, 6). *Quei tre fortissimi*, cioè i tre gibborim sopra ricordati.

18-19. Altra classe di eroi (18-23) cominciando

hastam suam contra trecéntos, quos interfécit, nominátus in tribus, ¹⁹Et inter tres nobílior, erátque eórum princeps, sed usque ad tres primos non pervénerat.

²⁰Et Banájas filius Jójadae viri fortíssimi, magnórum óperum, de Cábseel: ipse percússit duos leónes Moab, et ipse descendit, et percússit leónem in média cistérna in diébus nivis. ²¹Ipse quoque interfécit virum Aegyptium, virum dignum spectáculo, habéntem in manu hastam: itaque cum descendisset ad eum in virga, vi extórnsit hastam de manu Aegyptii, et interfécit eum hasta sua: ²²Haec fecit Banájas filius Jójadae. ²³Et ipse nominátus inter tres robústos, qui erant inter triginta nobíliores: verúntamen usque ad tres non pervénerat: fecítque eum sibi David auriculárium, a secréto.

²⁴Asael frater Joab inter triginta, Elehánan filius pátrui ejus de Bétlehem, ²⁵Semma de Haródi, Elica de Haródi, ²⁶Heles de Phalti, Hira filius Acces de Théua, ²⁷Abiezer de Anathoth, Mobónnai de Husáti, ²⁸Selmon Ahothites, Mahárai Netophathites, Heled filius Báana, et ipse Netophathites, Ithai filius Ribai de Gábaath filiórum Bénjamin, ³⁰Banája Pharathonites, Héddai de

era il primo dei tre: egli brandì la sua lancia contro trecento uomini, e li uccise, egli era rinomato fra i tre. ¹⁹e il più nobile fra questi tre e il loro capo, ma non arrivava a quei tre primi.

²⁰E Banaja di Cabseel, figlio di Jojada, uomo fortissimo, e di grandi imprese, egli uccise i due leoni di Moab, e discese e uccise un leone in mezzo di una cisterna nel tempo della neve. ²¹Egli uccise ancora un Egiziano, uomo degno di essere veduto, il quale aveva in mano la lancia: perciò Banaja andatogli incontro col bastone, strappò a forza la lancia di mano all'Egiziano, e lo uccise colla sua propria lancia. ²²Queste cose fece Banaja, figlio di Jojada. ²³Ed egli era rinomato fra i tre prodi, che erano i più nobili de' trenta: ma non arrivava a quei tre. E David lo fece suo consigliere intimo.

²⁴Fra i trenta (erano) Asael fratello di Gioab, Elehanan di Bethlehem, figlio di uno zio paterno di Asael, ²⁵Semma di Harodi, Elica di Harodi, ²⁶Heles di Phalti, Hira di Theua figlio di Acces, ²⁷Abiezer di Anathoth, Mobonnai di Husati, ²⁸Selmon Ahothita, Maharai di Netophath, ²⁹Heled figlio di Baana, egli pure di Netophath, Ithai figlio di Ribai di Gabaath, dei figli di Ben-

da Abisai (18-19). Era il primo dei tre, ebr. era Rosh-ha-shalishim (vers. 8). Brandì la lancia ecc. Anche altre volte Abisai si era mostrato valoroso (XVI, 9; XIX, 21; I Re XXVI, 6). Trecento. Alcuni codici greci hanno seicento. Egli era rinomato fra i tre, ebr. egli aveva nome (cioè fama) tra i shalishim. — E il più nobile fra questi tre e il loro capo, ebr. e fra i shalishim non era egli glorioso? e fu loro capo. — Non arrivava ecc., ossia: non era da equipararsi ai tre primi, cioè a Jesbaam, Eleazar, e Semma.

²⁰⁻²³. Banaja. Era il capo della guardia reale (VIII, 18; XX, 23). Cabseel si trovava sul confine tra Giuda e l'Idumea (Gios. XV, 21). Uomo fortissimo e di grandi imprese. Queste parole si riferiscono a Jojada. I due leoni di Moab, ebr. i due ariel (lett.: leoni di Dio) di Moab. Questo nome vien dato anche attualmente dai persiani e dagli arabi ai guerrieri valorosi. Nei LXX si ha: i due figli di Ariel di Moab e questa lezione è preferita dai critici. (Il siriano traduce: giganti, e il caldaico principi). — Uccise un leone ecc. Tutti ammettono che qui si tratta di un vero leone. Uomo degno di essere veduto, cioè di alta statura, come viene indicato nel I Par. XI, 23. Col bastone, come aveva fatto David con Goliath (I Re XVII, 40, 43). Era rinomato fra i tre ecc., ebr. aveva nome fra i shalishim (v. 18) ed era glorioso fra i shalishim, ma non arrivò alla grandezza dei tre primi, cioè Jesbaam, Eleazar e Semma. Suo consigliere intimo. L'ebraico corrispondente viene interpretato dai moderni: guardia del corpo, come nel I Re XXII, 14. Banaja fu infatti costituito capo dei Cereteh e dei Phelethei (XX, 23).

²⁴⁻³⁰. Altri ghibborim meno famosi (I Par. XI, 26 e ss.). Fra i trenta, ebr. fra i shalishim. — Asael (Ved. II, 18-23). Elehanan fu già ricordato

al capo XXI, 19. Figlio di uno zio paterno ecc., ebr. figlio di Dodo. — Semma, o Sammoth, (I Par. XI, 27; XXVII, 8). Harod, forse lo stesso che Harad (Giud. VII, 1). Phalti (v. 26) lo stesso che Beth-Phalet (Gios. XV, 27). Theua (XIV, 2). Anathoth (v. 27), att. Anata, città sacerdotale di Beniamin al Nord-Est di Gerusalemme, patria di Geremia (Gios. XXI, 18). Mabonnai. Si deve leggere Sobbochai, come si ha nel kerì (XXI, 18; I Par. XI, 29; XX, 4; XXVII, 11). Husati, cioè di Hosa città di Giuda (I Par. IV, 4). Ahothita (v. 28) Ved. n. 9. Netophath, forse Bet-Nettif non lungi da Bethlehem (Esd. II, 22; Nehem. VII, 26). Gabaath... di Benjamin (Ved. I Re X, 26). Pharathon (v. 30) att. Ferata al Sud-Ovest di Naplusa (Giud. XII, 13). Torrente (meglio ebr. convalle) di Gaas nella tribù di Ephraim (Giud. II, 9). Arbath (v. 31) è Beth-Araba nel deserto di Giuda (Gios. XV, 6, 61). Abialbon nel I Par. XI, 32 viene chiamato Abiel, e i due nomi probabilmente non sono che due trasformazioni del nome primitivo Abibaal. Beromi, ebr. Bahurim (ved. n. III, 16). Salaboni (v. 32), o Salebim, nella tribù di Dan (Gios. XIX, 42; Giud. I, 35). I figli di Jassen Jonathan, Semma di Orori. Il testo è guasto, e va ristabilito come si ha nel I Par. XI, 33; Benihassen (tradotto come un nome comune figli di Jassen) Gezonita, Gionata figlio di Sage Arorita. — Gezon è sconosciuto. Altri preferiscono leggere Goun (Num. XXVI, 48). Semma (v. 33) è probabilmente una corruzione di Sage. Orori, ebr. Ararita (Ved. n. 11). Aror, ebr. Ararita. Si tratta della stessa località precedente Harod. Figlio di Machati (v. 34), cioè originario di Beth-Maaca (Ved. XX, 14, 18). Gelonita, cioè di Gilò (XV, 12). Achitophel è il traditore. Carmelo (v. 35), piccola città al Sud di Hebron (I Re XV, 12; XXV, 2). Arbi è probabil-

torrénte Gaas, ³¹Abíalbon Arbathítes, Azmá-
veth de Berómi, ³²Eliába de Saláboni. Filii
Jassen, Jónathan, ³³Semma de Oróri, Ajam
filius Sarar Arorites, ³⁴Elíphelet filius Aá-
sbai filii Macháti, Eliam filius Achitophel
Gelonites, ³⁵Hésrai de Carmélo, Phárai de
Arbi, ³⁶Igaal filius Nathan de Soba, Bonni
de Gadi, ³⁷Selec de Ammóni, Nahárai Be-
rothites ármiger Joab filii Sárviae, ³⁸Ira
Jethrites, Gareb et ipse Jethrites, ³⁹Urias
Hethaéus. Omnes triginta septem.

iamin. ³⁰Banaja di Pharathon, Heddai del
torrente di Gaas, ³¹Abialbon di Arbath, Az-
maveth di Beromi, ³²Eliaba di Salaboni. I
figli di Jassen, Jonathan, ³³Semma di Orori,
Ajam figlio Sarar di Aror, ³⁴Elíphelet fi-
glio di Aasbai figlio di Machati, Eliam figlio
di Achitophel Gelonita, ³⁵Hesrai del Car-
melo, Pharai di Arbi, ³⁶Igaal di Soba figlio
di Nathan, Bonni di Gadi, ³⁷Selec di Am-
moni, Naharai Berothita, scudiere di Gioab
figlio di Sarvia, ³⁸Ira di Jethrit, Gareb an-
ch'egli di Jethrit, ³⁹Uria di Heth. In tutto
trentasette.

CAPO XXIV.

*David offende il Signore ordinando un censimento del popolo 1-12. — Viene rimpro-
verato dal profeta Gad 13-14. — La peste in Israele 15-17. — Dio si placa e David
gli alza un altare sull'aia di Areuna 18-25.*

¹Et addidit furor Dómini irásci contra I-
sraél, commovitque David in eis dicentem :
Vade, númera Israél et Judam. ²Dixitque
rex ad Joab principem exércitus sui : Per-
ámula omnes tribus Israél a Dan usque
Bersabée, et numeráte pópulum, ut sciam
númerum ejus.

³Dixitque Joab regi : Adáugeat Dóminus
Deus tuus ad pópulum tuum, quantus nunc
est, iterúmque centuplicet in conspéctu dó-
mini mei regis : sed quid sibi dóminus meus
rex vult in re hujuscémodi?

¹E il furor del Signore si accese di nuovo
contro Israele. Ed eccitò David contro di
essi dicendo : Va e numera Israele e Giuda.

²Il re adunque disse a Gioab capo del suo
esercito : Percorri tutte le tribù d'Israele da
Dan fino a Bersabea, e numerate il popolo,
ond'io ne sappia il numero.

³E Gioab rispose al re : Il Signore Dio
tuo moltiplichi il tuo popolo quanto è attual-
mente, e di nuovo lo moltiplichi per cento
nel cospetto del re mio signore : ma che
vuol fare il re mio signore con tal cosa?

¹ I Par. XXI, 1.

mente una corruzione di *Arab*, città della tribù di
Giuda (Gios. XV, 52). *Soba* (v. 36). Si tratterebbe
del regno siro, contro il quale David ebbe a com-
battere (VIII, 3). Il testo di questo versetto 36 è
oscuro, e potrebbe forse interpretarsi in modo
chiaro leggendo così : *Igaal, figlio di Nathan, e
Missoba, figlio di Gad*. Nathan e Gad sono i due
profeti del tempo di David. *Di Ammoni* (v. 37),
ebr. *Ammonita*. Si tratta di uno straniero al ser-
vizio di David. *Berothita*, cioè di *Beroth* (Ved.
n. IV, 2). *Jethrit*, cioè *Jether* (I Re XXX, 27).
Uria il marito di *Bethsabea* (XI, 3). *Trentasette*.
Nella Volgata in realtà non si hanno che tren-
tasei nomi (3+3+30), ma come fu osservato, al
v. 32 invece di *figli di Jassen* si deve leggere il
nome proprio *Benihassen*, e così si hanno 37
nomi.

CAPO XXIV.

1-2. Il censimento del popolo e la peste (1-25).
Il fatto dovette probabilmente accadere negli ul-
timi anni di David, e viene descritto con nuovi
particolari anche nel I Par. XXI, 1-27. David si
lascia dominare dalla superbia, e viene meno alla
fiducia in Dio, e perciò è punito severamente. Nei
vv. 1-2 si riferisce il comando del censimento. Si

accese di nuovo. Si allude alla fame, con cui Dio
aveva altra volta punito Israele (XXI, 1-10). Non
sappiamo per quali peccati del popolo siasi acceso
lo sdegno di Dio. Eccitò. Il soggetto è il furore
di Dio. La Scrittura attribuisce spesso immedia-
tamente a Dio ciò che Egli solo permette. Nel
caso Dio non eccitò David al peccato, ma volle
provarlo permettendo al demonio di tentarlo, come
viene indicato nel I Par. XXI, 1, dove si legge :
*Satana si levò contro Israele, e incitò David a
fare il censimento d'Israele*. Dio permise quindi
a Satana di tentare David, come gli permise di
tentare Giob (I, 2; II, 10). *Israele e Giuda*. Come
già si è visto questa espressione era già in uso
molto tempo prima della separazione dei due re-
gni (Gios. XI, 21; I Re XVII, 52; II Re III, 10;
XIX, 43 ecc.). *A Gioab*. Nell'ebraico si aggiunge :
*e ai capi dell'armata, che erano con lui, e que-
st'aggiunta è voluta dal versetto 4, e si trova nel
I Par. XXI, 2. Ne sappia il numero, sappia cioè
il numero dei sudditi, e specialmente quanti sol-
dati si possano avere* (Num. I, 3, 20). Si com-
prende che una tale operazione soprattutto militare
sia stata affidata ai capi dell'esercito.

3. Gioab propone una difficoltà. *Quanto è at-
tualmente, cioè per quanto sia già numeroso. Nel
cospetto del re ecc.*, ebr. *e che gli occhi del mio*

¹Obtínuit autem sermo regis verba Joab et principum exercitus: egressusque est Joab, et principes militum, a facie regis, ut numerarent populum Israël. ²Cumque pertransissent Jordánem, venerunt in Aroër ad dexteram urbis, quae est in valle Gad: ³Et per Jazer transierunt in Galaad, et in terram inferiorem Hodsí, et venerunt in Dan silvestria. Circumeuntésque juxta Sidónem, ⁴Transierunt prope moenia Tyri, et omnem terram Hevaí et Chananaí, veneruntque ad meridiem Juda in Bersabée: ⁵Et lustrata universa terra, affuerunt post novem menses et viginti dies in Jérusalem.

⁶Dedit ergo Joab numerum descriptionis populi regi, et inventa sunt de Israël octingenta millia virorum fortium, qui educent gladium: et de Juda quingenta millia putatorum.

⁷Percussit autem cor David eum, postquam numeratus est populus, et dixit David ad Dóminum: Peccavi valde in hoc facto; sed precor, Dómine, ut transferas iniquitatem servi tui, quia stulte egi nimis. ⁸Surrexí itaque David mane, et sermo Dómini

signore il re lo vedano ecc. Che cosa vuol fare ecc., ossia perchè mai il re desidera tal cosa? Nel I Par XXI, 3 Gioab aggiunge: *Perchè far così peccare Israele?* Nel desiderio del re vi è un pericolo per Israele, il quale non deve porre la sua fiducia nel numero delle sue forze, ma solo in Dio. David è mosso a fare il censo dalla vana soddisfazione di comparire grande davanti a sé e davanti ai popoli vicini. Israele segue il suo re in questa aberrazione, e perciò sarà punito da Dio. Da buon soldato Gioab avvisa il re, ma non riesce a dissuaderlo.

4-8. Gioab fa il censimento. *Prevalse ecc.*, ebr. *prevalse su Gioab e i capi dell'esercito*. David insiste nel volere che si facesse il censo, e Gioab ubbidì. Sotto l'aspetto geografico le operazioni cominciarono nelle terre poste al di là del Giordano andando dal Sud al Nord, e poi continuarono nella Palestina cisgiordanica andando da Nord a Sud. *Aroer*. Al di là del Giordano esistevano due città di questo nome, l'una all'Est di Rabbath-Ammon (Gios. XIII, 25), e l'altra sull'Arnon al confine tra Israele e Moab. Qui si tratta di quest'ultima. *La città che è nella valle*, o in mezzo al torrente (Deut. II, 36; Gios. XIII, 9, 16), è sempre associata ad Aroer, di cui era un sobborgo. Il torrente è l'Arnon, che è dominato a picco da Aroer. *Di Gad*. L'ebraico va tradotto: *e vennero* (lett.: si accamparono) *ad Aroer a destra... a Gad, e a Jazer*. Cominciarono quindi da Aroer nella tribù di Ruben, e poi salirono verso il Nord nella tribù di Gad fino a Jazer (Ved. Num. XXI, 32; XXXII, 55; Gios. XIII, 25; XXI, 39). Da Jazer si spinsero nell'antico territorio di Galaad. *Il paese di Hodsí* è sconosciuto, ma stando alla direzione del viaggio, doveva trovarsi tra Galaad e Dan-Lais. Quasi tutti i critici riguardano il testo come corrotto, e accettano la lezione del codice greco alessandrino: *nella terra degli Hethet*. La parola Hodsí è probabilmente una corruzione di *Cades*. Si tratterebbe allora di Cades nella tribù

⁴Ma la parola del re prevalse sulle parole di Gioab, e dei capi dell'esercito; e Gioab e i principi dei soldati partirono dalla presenza del re per numerare il popolo d'Israele. ⁵E passato che ebbero il Giordano, arrivarono ad Aroer alla destra della città, che è nella valle di Gad: ⁶e poi per Jazer passarono in Galaad, e nel paese inferiore di Hodsí, e giunsero nelle foreste di Dan, e girando presso a Sidone; ⁷passarono presso le mura di Tiro, e per tutto il paese del Heveo e del Chananeo, e arrivarono dalla parte meridionale di Giuda in Bersabea. ⁸E avendo scorso tutto il paese, tornarono a Gerusalemme dopo nove mesi e venti giorni.

⁹E Gioab diede al re il numero della descrizione del popolo, e si trovarono d'Israele ottocento mila uomini forti, che potevano tirar la spada, e di Giuda cinquecentomila combattenti.

¹⁰Ma il cuore di David gli battè forte dopo che fu numerato il popolo, e David disse al Signore: Io ho peccato assai in questo fatto; ma ti prego, o Signore, di rimuovere l'iniquità del tuo servo; perchè io ho operato con troppa stoltezza. ¹¹Perciò

di Nephtalí (Gios. XXI, 32; Giud. IV, 6 ecc.), oppure e meglio di Cades sull'Oronte. *Nelle foreste di Dan*, ebr. *Dan-Jaan* è probabilmente la stessa città, che vien chiamata Dan Lais al Nord della Palestina. *Girando*. Dal Nord-Est della Palestina si spingono verso il Nord-Ovest. *Presso le mura*, ebr. *presso la fortezza di Tiro*. Le città di Sidone e di Tiro erano tuttora in potere dei Fenici (Gios. XIX, 28-29). *Il paese dell'Heveo e del Chananeo*. Gli Hevei abitavano presso Gabaon (Gios. IX, 7) e presso Sichem (Gen. XXXIV, 2). I Chananei occuparono la Palestina propriamente detta, e i loro superstiti vivevano ora frammeschiati agli Ebrei. *Bersabea*, all'estremità Sud-Ovest della Palestina. Le operazioni per il censimento durarono circa dieci mesi.

9. Somma del censimento. *Ottocento mila... cinquecento mila*. Nel I Par. XXI, 5 si ha per Israele un milione e centomila e per Giuda quattrocento settanta mila, ma deve trattarsi di uno sbaglio di trascrizione. Ad ogni modo il numero (ottocento mila + cinquecento mila) di un milione e trecento mila guerrieri suppone una popolazione di almeno cinque o sei milioni di abitanti, il che non è esagerato. Nel I Par. XXVII, 23, si dice che furono numerati solo gli uomini dai venti anni in su, e al capo XXI, 6 che vennero escluse le tribù di Levi e di Beniamin, e al capo XXVII, 24 si afferma che il censo non fu condotto a termine, poichè sopraggiunse la pestilenza.

10. David si pente della sua colpa. *Gli battè forte* (I Re XXIV, 6). Prima ancora che il censo finisse cominciò a provarne rimorsi, ma poi questi divennero più acuti, e allora egli confessò umilmente la sua colpa. *Rimuovere*, cioè perdonare (XII, 13). *Stoltezza*. Il peccato viene considerato come una follia morale (I Re XIII, 13 ecc.).

11-14. Dio offre a David la scelta del castigo. *La mattina*. Dopo aver riconosciuto la sua colpa passò probabilmente la notte in grande agitazione, e al mattino si levò più tormentato ancora. *Gad*.

factus est ad Gad prophétam, et vidéntem David, dicens : ¹²Vade, et lóquere ad David : Haec dicit Dóminus : Trium tibi datur óptio, élege unum quod volúeris ex his, ut fáciam tibi.

¹³Cumque venisset Gad ad David, nuntiávit ei, dicens : Aut septem annis véniet tibi fames in terra tua, aut tribus ménsibus fúgies adversários tuos, et illi te persequéntur : aut certe tribus diébus erit pestiléntia in terra tua. Nunc ergo delibera, et vide quem respóndeam ei, qui me misit, sermónem. ¹⁴Dixit autem David ad Gad : Coárector nimis : sed mélius est ut incidam in manus Dómini (multae enim misericórdiae ejus sunt) quam in manus hóminum.

¹⁵Immisítque Dóminus pestiléntiam in Israël, de mane usque ad tempus constitútum, et mórtui sunt ex pópulo, a Dan usque ad Bersab.e, septuaginta millia virórum. ¹⁶Cumque extendisset manum suam ángelus Dómini super Jérusalem ut dispéderet eam, mísertus est Dóminus super afflictiónem, et ait ángelo percutiénti pópulum : Súfficit : nunc cóntine manum tuam : erat autem ángelus Dómini juxta áream Areúna Jebusaí. ¹⁷Dixítque David ad Dóminum, cum vidisset ángelum caedéntem pópulum : Ego sum qui peccávi, ego iníque egi : isti qui oves sunt,

David si levò la mattina, e il Signore parlò a Gad profeta e veggente di David, dicendo : ¹²Va, e di' a David : Queste cose dice il Signore : Ti vien data la scelta di tre cose : eleggi una di queste, quella che vorrai, affinché io te la faccia.

¹³E Gad essendosi presentato a David, gli riferì la cosa, dicendo : O per sette anni ti verrà la fame nel tuo paese ; o per tre mesi fuggirai i tuoi nemici, e quelli ti inseguiranno ; o certo per tre giorni vi sarà la pestilenza nel tuo paese. Or adunque delibera, e vedi ciò che dovrò rispondere a colui che mi ha mandato. ¹⁴E David disse a Gad : Sono in grandi strettezze : ma è meglio ch'io cada nelle mani del Signore (di cui grandi sono le misericordie), che nelle mani degli uomini.

¹⁵E il Signore mandò la peste in Israele da quella mattina fino al tempo stabilito, e morirono del popolo da Dan fino a Bersabe settantamila persone. ¹⁶E allorchè l'Angelo del Signore stese la sua mano sopra Gerusalemme per desolarla, il Signore ebbe pietà di tanta sciagura, e disse all'Angelo, che percuoteva il popolo : Basta ; ritieni adesso la tua mano. Or l'Angelo del Signore era presso l'aita di Areuna Jebuseo. ¹⁷E David disse al Signore, quando ebbe veduto l'Angelo che percuoteva il popolo : Sono io che ho peccato, io ho operato iniquamente :

¹⁴ I Par. XXI, 13; Dan. XIII, 23.

Di lui non si è più parlato dal tempo che David fuggiva durante la persecuzione di Saul (I Re XXII, 5). *Profeta e Veggente*, ebr. *al profeta Gad Veggente*. Su quest'ultima parola ved. I Re IX, 9. Gad vien detto : veggente di David, perchè Dio lo aveva destinato affinché fosse consultato da David in tutte le cose. *Ti vien data la scelta*. Grande condiscendenza da parte di Dio. *La fame, la guerra, la peste* sono tre fra i più gravi castighi di Dio (Ezech. XIV, 21). *Per sette anni*. Nei LXX e nel I Par. XXI, 12 si ha : *per tre anni*, e questa lezione risponde meglio al contesto (tre anni, tre mesi, tre giorni). Ciò che dovrò rispondere. Il profeta non riferisce solo agli uomini le parole di Dio, ma riferisce ancora a Dio le parole degli uomini. *Sono in grandi strettezze*, cioè in una grande angoscia. *E meglio che io cada ecc.* David mostra tutta la sua fede in Dio, e la sua perfetta rassegnazione alla volontà divina. Nell'ebraico : *cadiamo piuttosto nelle mani del Signore ecc.* David aggiunge che il motivo della sua scelta è la misericordia di Dio. Dio è mosso a punire da affetto paterno, mentre gli uomini sono spesso mossi da cattivo animo, e il cuore di Dio più facilmente si lascia commuovere che il cuore degli uomini. David sceglie la peste (I Par. XXI, 12 si dice che la peste verrà inflitta dall'Angelo), e così egli e Israele non dipenderanno dai vincitori come nella guerra, nè dagli usurai senza cuore come nella fame, quando alcuni sarebbero obbligati a vendersi schiavi per non morire, ma dipenderanno unicamente da Dio.

15-17. La peste. Nei LXX il v. 15 comincia così : *E David si elesse la morte*, cioè la peste. *Ed erano i giorni della metitura del grano, e Dio mandò la morte (la peste) in Israele dal mattino sino al tempo del desinare, e cominciò un turbamento nel popolo*. I commentatori moderni riguardano quest'aggiunta come autentica. *Fino al tempo stabilito* da Dio. Dio infatti abbreviò per misericordia la durata del flagello (13, 16-17). Nel siriano si ha : *fino all'ora sesta*, e nel caldaico : *dal tempo in cui si uccide il sacrificio perpetuo fino a quando lo si offre*, cioè fino al momento in cui si offriva il sacrificio della sera (Esod. XXXIX, 38-42). *Ebbe pietà*, ebr. *si pentì di quel male*. Si dice per antropomorfismo che Dio si pentì, nel senso che per la sua misericordia fece cessare il flagello della sua giustizia (Gen. VI, 6; Esod. XXXII, 14 ecc.). *Presso l'aita*. Quest'aita era situata sul monte Moriah (II Par. III, 1), dove fu poi costruito il tempio, e dove secondo la tradizione giudaica Abramo aveva compiuto il suo grande sacrificio (Gen. XXII, 2). Il Moriah è distinto dalla città di David ed era più alto. *Areuna* oppure *Ornan*. Questo nome è trascritto variamente nei codici e nelle versioni. Esso apparteneva a uno straniero, forse antico abitante della cittadella di Sion conquistata da David sui Jebusei (V, 6 e ss.). *Quando ebbe veduto ecc.* La visione di David è descritta con maggiori particolari nel I Par. XXI, 16 e ss. *Che percuoteva*, e quindi prima che Dio gli avesse detto di cessare (v. 16). *Sono io ecc.* David non solo riconosce il suo torto, ma dà un

quid fecerunt? vertatur, obsecro, manus tua contra me, et contra domum patris mei.

¹⁸Venit autem Gad ad David in die illa, et dixit ei: Ascende, et constitue altare Dómino in área Aréuna Jebusaí. ¹⁹Et ascendit David juxta sermónem Gad, quem praeceperat ei Dóminus. ²⁰Conspiciénsque Aréuna, animadvértit regem et servos ejus transire ad se: ²¹Et egressus, adorávit regem prono vultu in terram, et ait: Quid causae est, ut véniat dóminus meus rex ad servum suum? Cui David ait: Ut emam a te áream, et aedificem altare Dómino, et cesset interfectio quae grassatur in populo.

²²Et ait Aréuna ad David: Accipiat, et offerat dóminus meus rex, sicut placet ei: habes boves in holocaustum, et plaustrum, et juga boum in usum lignorum. ²³Omnia dedit Aréuna rex regi: dixitque Aréuna ad regem: Dóminus Deus tuus suscipiat votum tuum. ²⁴Cui respóndens rex, ait: nequáquam ut vis, sed emam pratio a te, et non offeram Dómino Deo meo holocausta grátuita. Emit ergo David áream, et boves, argénti siclis quinquaginta: ²⁵Et aedificávit ibi David altare Dómino, et obtulit holocausta et pacifica: et propitiátus est Dóminus terrae, et cohibita est plaga ab Israël.

sublime esempio di amore verso il popolo, offrendo egli pastore la sua vita per salvare le sue pecore, come più tardi e in modo più efficace farà il Messia. Alla vista della peste David capì quanto poco vi sia da aver fiducia nelle migliaia di soldati che Dio può in un istante ridurre al nulla.

18-21. Il profeta Gad esorta David a rizzare un altare sull'aia di Areuna. *Gad andò* mandato dall'angelo (I Par. XXI, 18). *Sali e rizza*. Il luogo, dove era apparso l'angelo, doveva essere considerato come sacro e venir dedicato a Dio con un altare e con sacrifici. Questa è la risposta di Dio al pentimento e alla preghiera di David. *Sali* fino all'aia, che doveva trovarsi sulla cima della collina.

22-24. David compra l'aia e ciò che è necessario per il sacrificio. *Il carro*, ebr. *le trebbie*. Areuna stava trebbiando il grano sull'aia (I Par. XXI, 20), e perciò offre al re tutto quello che in quel momento si trovava sull'aia, cioè buoi, trebbie (XII, 31; Ruth II, 17), gioghi ecc. (Cf. I Re VI, 14). *Il re Areuna* ecc. Nell'ebraico queste parole sono ancora poste sulle labbra di Areuna: *tutte queste cose Areuna, o re, le dona al re*. Il testo non dice

questi, che sono le pecore, che hanno fatto? Si rivolga, ti prego, la tua mano contro di me, e contro la casa del mio padre.

¹⁸E Gad andò quel giorno a David, e gli disse: Sali, e rizza un altare al Signore nell'aia di Areuna Jebuseo. ¹⁹E David sali secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. ²⁰E Areuna, alzando gli occhi, vide il re e i suoi servi che venivano a lui. ²¹E uscito fuori adorò il re prostrandosi col volto a terra, e disse: Che ragione vi è, perchè il re mio signore venga a casa del suo servo? E David gli disse: Per comprar la tua aia, e rizzarvi un altare al Signore, affinché cessi la mortalità, che infierisce nel popolo.

²²E Areuna disse a David: Il re mio signore prenda e offerisca come a lui piace: eccoti i buoi per l'olocausto, e il carro e i gioghi dei buoi per il legno. ²³Il re Areuna diede tutte queste cose al re; e Areuna disse al re: Il Signore Dio tuo gradisca il tuo voto. ²⁴E il re rispose, e disse: Non come vuoi tu, ma io comprerò da te a prezzo, e non offrirò al Signore Dio mio olocausti datimi in dono. David adunque comprò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; ²⁵E David eresse in quel luogo un altare al Signore, e offerse olocausti e ostie pacifiche, e il Signore si placò verso il paese, e fu arrestata la plaga d'in su Israele.

quindi che Areuna fosse un re, come pensarono alcuni commentatori, fondandosi sulla traduzione della Volgata. Del resto l'appellativo *re* manca nei LXX, nel siriano, nell'arabo ecc. *Gradisca il tuo voto*, ebr. *si compiaccia in te*, vale a dire, ti sia favorevole. *Comprerò*. David non voleva ricevere gratuitamente da un suo suddito la materia per offrire un sacrificio. *Cinquanta sicli*, poco più di 141 lire. Nel I Par. XXI, 25 si ha *seicento sicli d'oro*, che equivalgono a più di 25 mila lire. In un luogo o nell'altro oppure in tutti e due si ha una corruzione del testo dovuta ai trascrittori, se pure non si preferisce ammettere che nei Paralipomeni si parli della somma data per tutto lo spazio sul quale fu poi edificato il tempio, mentre qui nel libro dei Re si tratterebbe solo della somma data per i buoi e per l'aia (Cf. Gen. XXIII, 15).

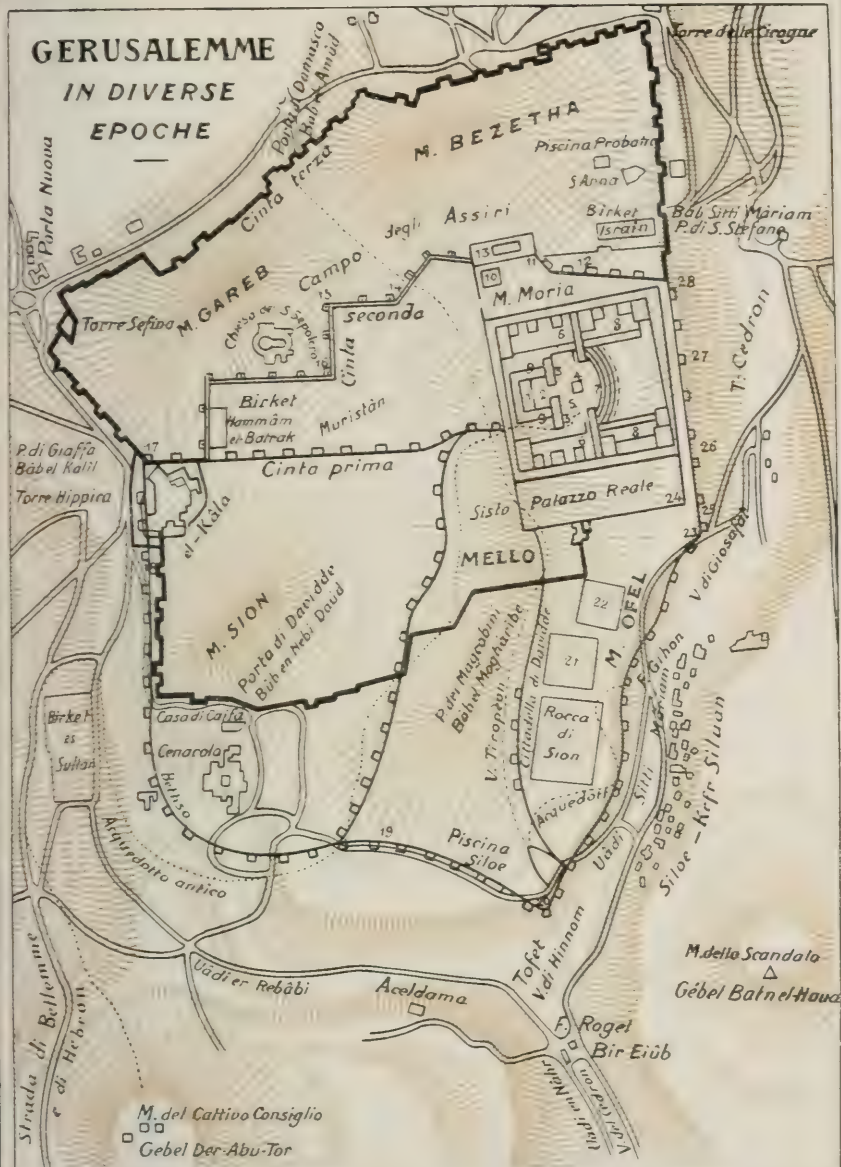
25. Erezione dell'altare e sacrificio. *Olocausti e ostie pacifiche* (Ved. Lev. I-III). *Si placò*, e fece cessare il terribile flagello. Nei LXX si aggiunge: *e Salomon più tardi ingrandì questo altare, perchè prima era troppo piccolo*. Tale aggiunta non è però considerata come autentica.

Divisa fra le 12 tribù





GERUSALEMME
IN DIVERSE
EPOCHE



□□□□ Mura di David e di Salomone □□□□ Mura di Ezechia e di Manasse □□□ Mura di Agrippa e dei successori



INDICE

LIBRO DI GIOSUÈ.

INTRODUZIONE		Pag.			Pag.
Nome, argomento, divisione e fine -			CAPO V		18
Autore del Libro di Giosuè. Sen-			CAPO VI		20
tenze da rigettarsi e sentenze pro-			CAPO VII		24
babili - Valore storico del Libro di			CAPO VIII		27
Giosuè - Autorità divina - Condi-			CAPO IX		31
zione della Palestina al momento			CAPO X		34
dell'invasione ebraica - Il diritto di			CAPO XI		40
conquista degli Ebrei e lo sterminio			CAPO XII		43
dei Chananei - Il testo del Libro di			CAPO XIII		45
Giosuè - Principali commenti . .	1		CAPO XIV		48
			CAPO XV		50
			CAPO XVI		55
			CAPO XVII		57
			CAPO XVIII		59
			CAPO XIX		62
			CAPO XX		66
			CAPO XXI		67
			CAPO XXII		70
			CAPO XXIII		74
			CAPO XXIV		76
LIBRO DI GIOSUÈ					
CAPO I	7				
CAPO II	10				
CAPO III	13				
CAPO IV	15				

LIBRO DEI GIUDICI.

INTRODUZIONE		Pag.			Pag.
Nome, contenuto, fine, divisione - Ori-			CAPO V		100
gine e autore del Libro dei Giudici -			CAPO VI		106
Carattere storico - Cronologia - Stato			CAPO VII		110
politico, religioso e morale d'Israele			CAPO VIII		114
al tempo dei Giudici - Il testo del			CAPO IX		118
Libro dei Giudici - Principali com-			CAPO X		124
menti	80		CAPO XI		127
			CAPO XII		133
			CAPO XIII		135
			CAPO XIV		138
			CAPO XV		141
			CAPO XVI		144
			CAPO XVII		148
			CAPO XVIII		150
			CAPO XIX		154
			CAPO XX		157
			CAPO XXI		163
LIBRO DEI GIUDICI					
CAPO I	85				
CAPO II	90				
CAPO III	93				
CAPO IV	97				

LIBRO DI RUTH.

INTRODUZIONE		Pag.	LIBRO DI RUTH		Pag.
Argomento - Fine - Indole - Autore -			CAPO I		167
Insegnamenti - Luogo occupato nel			CAPO II		170
Canone - Commenti principali . .	166		CAPO III		173
			CAPO IV		175

LIBRO PRIMO E SECONDO DEI RE.

LIBRO PRIMO E SECONDO DEI RE

INTRODUZIONE

Nome, argomento, divisione e fine - Origine e fonti dei due primi Libri dei Re. Spiegazioni razionaliste e spiegazioni cattoliche - Fonti - Va- lore storico dei due primi Libri dei Re - Condizione degli Israeliti rela- tivamente ai popoli circonvicini - Testo e versioni - Principali com- menti	Pag. 178
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------

LIBRO PRIMO DEI RE

CAPO I	185
CAPO II	189
CAPO III	195
CAPO IV	197
CAPO V	200
CAPO VI	201
CAPO VII	205
CAPO VIII	207
CAPO IX	209
CAPO X	213
CAPO XI	217
CAPO XII	219
CAPO XIII	222
CAPO XIV	225
CAPO XV	231
CAPO XVI	235
CAPO XVII	237
CAPO XVIII	243
CAPO XIX	246
CAPO XX	249
CAPO XXI	253

CAPO XXII	255
CAPO XXIII	258
CAPO XXIV	261
CAPO XXV	264
CAPO XXVI	269
CAPO XXVII	271
CAPO XXVIII	273
CAPO XXIX	276
CAPO XXX	277
CAPO XXXI	281

SECONDO LIBRO DEI RE

CAPO I	282
CAPO II	286
CAPO III	290
CAPO IV	294
CAPO V	296
CAPO VI	300
CAPO VII	303
CAPO VIII	306
CAPO IX	309
CAPO X	310
CAPO XI	312
CAPO XII	316
CAPO XIII	319
CAPO XIV	323
CAPO XV	327
CAPO XVI	331
CAPO XVII	334
CAPO XVIII	337
CAPO XIX	341
CAPO XX	346
CAPO XXI	350
CAPO XXII	353
CAPO XXIII	357
CAPO XXIV	361

LA
SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)



Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA



TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI, SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

IL VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume III.

III e IV dei Re - I e II dei Paralipomeni.

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

Abbiamo esaminato la continuazione della *S. Bibbia commentata dal P. M. Sales O. P.*, cioè il Volume che contiene i *Libri III e IV dei Re, e I e II dei Paralipomeni*. Sempre bene condotte le Introduzioni, nelle quali si raccoglie il meglio che dagli scrittori cattolici fu detto sui Libri Sacri, come anche continuano sempre ampie, sicure per ortodossia, e piene di erudizione le annotazioni a tutto il testo.

Quindi non solamente concediamo il *Nihil obstat* per la pubblicazione, ma auguriamo all'opera la maggiore diffusione.

S. Domenico, Chieri, 26 maggio 1924.

FR. STEFANO VALLARO, O. P.

FR. EGIDIO PERUCCA, O. P.

IMPRIMI PERMITTIMUS:

Romae, die 20 junii 1924.

FR. LUD. THEISSLING, O. P.

Mag. Gen.

VISTO: Nulla osta alla stampa.

Torino, 7 luglio 1924.

CAN. TEOL. LUIGI BENNA

Rev. Del.

IMPRIMATUR.

CAN. FRANCESCO DUVINA

Rev. Arc.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*La L. I. C. E. T. editrice proprietaria si riserva tutti i diritti artistici e letterari
garantiti dalle vigenti leggi.*

III E IV LIBRO DEI RE

INTRODUZIONE.

ARGOMENTO, DIVISIONE, CARATTERE E FINE.

— *Argomento.* I due ultimi libri dei re in realtà non formano che un solo libro, in cui si espone come Israele dal sommo della gloria ottenuta con David sia precipitato nello spazio di circa quattrocento anni nel più profondo dell'abbiezione, perdendo la sua indipendenza. L'autore, dopo aver parlato degli ultimi anni e della morte di David, descrive lo splendore del regno di Salomone, accennando ai germi di dissoluzione che il re aveva introdotto nel popolo. Poi racconta lo scisma avvenuto nella nazione alla morte di Salomone, e in seguito traccia per sommi capi la storia dei due regni sino alla loro rovina, non mancando di indicare le cause che provocarono la catastrofe, e lasciando ancora brillare un raggio di speranza per l'avvenire.

Divisione. — I due ultimi libri dei re si dividono in tre parti: 1^a La storia di Salomone (III Re I, 1-XI, 43); 2^a La storia dei due regni separati di Giuda e d'Israele sino alla rovina di quest'ultimo (III Re XII, 1-IV Re XVII, 41); 3^a La storia del regno di Giuda dalla rovina di Israele fino all'anno 37 della schiavitù di Babilonia (IV Re XVIII, 1-XXV, 30).

La prima parte (III Re I, 1-XI, 43) comprende cinque sezioni: 1^a ultimi avvenimenti di David, e assunzione di Salomone al trono (I, 1-II, 46); 2^a inizi del regno di Salomone, cioè matrimonio colla figlia di Faraone, sapienza e altri benefizi ricevuti da Dio (III, 1-IV, 34); 3^a grandi costruzioni, e specialmente il tempio (V, 1-IX, 9); 4^a potenza e gloria nelle imprese di terra e di mare (IX, 10-X, 29); 5^a colpe del re e castighi di Dio (XI, 1-43).

La seconda parte (III Re XII, 1-IV Re XVII, 41) comprende tre sezioni:

1^a Scisma delle dieci tribù e inimicizie tra i regni di Giuda e d'Israele fino ad

Achab (III Re XII, 1-XVI, 28). Morto Salomone dieci tribù si separano da Roboam e costituiscono il regno d'Israele (XII, 1-24). Jeroboam primo re d'Israele colla sua empietà e col culto dei vitelli d'oro allontana il popolo da Dio, e prepara la rovina della sua casa (XII, 25-XIV, 20). Guerre tra i re di Giuda Roboam, Abia, Asa (XIV, 21-XV, 24) e i re d'Israele Nadab, Baasa, Ela, Zambri, e Omri (XV, 25-XVI, 28).

2^a Regno di Achab in Israele e funeste alleanze colla casa di David (III Re, XVI, 29-IV Re, X, 17). Storia di Achab e del profeta Elia (XVI, 29-XXI, 29). Josaphat re di Giuda fa alleanza con Achab e i suoi figli Ochozia e Joram. Fatti mirabili di Elia e di Eliseo (II Re XXII, 1-IV Re, VIII, 15). Joram figlio di Josaphat sposa Athalia figlia di Achab. Ochozia figlio di Joram succede al padre sul trono di Giuda, e viene ucciso assieme a Joram re d'Israele da Jehu unto re d'Israele da Eliseo (IV Re, VIII, 16-X-17).

3^a Nuove inimicizie tra Giuda e Israele dai tempi di Jehu e di Athalia alla distruzione del regno d'Israele (IV Re X, 18-XVII, 6). Jehu abolisce il culto di Baal e viene perciò benedetto, ma per altri peccati incorre nei castighi divini (IV Re X 18-36). Athalia usurpa il trono di Giuda, ed è assassinata. Joas vien proclamato re in suo luogo (XI, 1-XII, 21). Joachaz, Joas, Jeroboam II re d'Israele continuano nei peccati dei loro predecessori, mentre Amasia re di Giuda resta fedele a Dio (XIII, 1-XIV, 29). Regni di Azaria (Ozia), Johatham, e Achaz in Giuda, e di Zaccaria, Sellum, Menahem, Phaceia, Phacee e Osee in Israele. Gli Assiri distruggono il regno d'Israele (XV, 1-XVII, 6). Cause che provocarono la catastrofe, e nuova condizione del paese di Samaria (XVII, 7-41).

La terza parte (IV Re XVIII, 1-XXV, 26) comprende pure tre sezioni:

1^a Regno prospero di Ezechia (XVIII, 1-XX, 21). Ezechia distrugge l'idolatria, ed è liberato dall'invasione Assira (XVIII, 1-XIX, 37), ma inorgogliosi dei suoi tesori, riceve l'annuncio della deportazione di Giuda (XX, 1-21).

2^a Regni di Manasse, Amon e Giosia (XXI, 1-XXIII, 30) Manasse e Amon favoriscono l'idolatria, e coi loro peccati preparano la rovina del regno (XXI, 1-26). Giosia colla sua pietà e colla rinnovazione dell'alleanza ottiene una dilazione dei castighi di Dio, ma perisce in guerra contro l'Egitto (XXII, 1-XXIII, 30).

3^a Ultimi re di Giuda e rovina del regno (XXIII, 31-XXV, 30). Joachaz, Joakim, Jechonia (Joakin) Sedecia infedeli a Dio sono vinti dai Caldei. Nabucodonosor distrugge Gerusalemme e il tempio, e deporta Giuda in Babilonia (XXIII, 31-XXV, 26). Evilmerodach restituisce a Jechonia gli onori reali nell'anno 37 della cattività (XXV, 27-30).

CARATTERE E FINE. — I due libri non contengono una storia completa di Giuda e di Israele e dei loro rapporti coi popoli vicini. L'autore nomina bensì tutti i singoli re, indicando con precisione le successioni e il tempo che ciascuno ha regnato, ma il più delle volte non riferisce che brevissime notizie, omettendo una quantità di cose anche importantissime che si trovano descritte nei libri dei Paralipomeni. Egli volle soprattutto scrivere una storia religiosa della nazione, e perciò insiste sempre sulle relazioni che i re ebbero colla legge promuovendo il culto del vero Dio, oppure favorendo o tollerando culti idolatrici o illeciti. A tal fine espone con tutti i particolari quanto si riferisce al tempio e ai profeti assertori dei diritti di Dio, e si diffonde con certa abbondanza su quei re che esercitarono maggiore influenza sul culto sia in bene, come Salomone, Ezechia e Giosia, e sia in male, come Jeroboam I^o, Achab e Joram re d'Israele.

Egli giudica tutto dal punto di vista della osservanza della legge, e perciò tutti i re d'Israele furono empì, perchè trasgredirono i comandi di Dio dati per mezzo di Mosè, e fra gli stessi re di Giuda quelli solo meritano elogio che furono fedeli alla legge relativa all'unità del santuario, e proscrissero i culti illeciti e gli dèi stranieri. La menzione della legge di Mosè e dell'alleanza del Sinai occorre ad ogni istante, e viene spesso ripetuta l'affermazione che l'infedeltà del popolo e dei re all'alleanza è la causa di tutti i mali, che affliggono la nazione, e della catastrofe finale di Israele e di Giuda.

Da ciò è facile dedurre quale scopo l'autore si sia prefisso nello scrivere. Egli volle mostrare nella storia della nazione teocratica la giustizia sovrana di Dio nel punire l'idolatria e i culti contrari alla legge. Israele

e Giuda colle loro prevaricazioni si allontanarono da Dio per correre dietro a dèi stranieri, e Dio dopo aver loro inflitto ogni sorta di castighi per arrestarli sulla via del male, finalmente li scacciò dalla terra promessa, che aveva loro data, e li fece deportare nell'Assiria e in Babilonia (IV Re XVII, 6-23).

Affinchè però non si creda che colla rovina del popolo, della città santa e del tempio siano venute meno le promesse di Dio, l'autore ispirato si fa un dovere di ricordare a più riprese le parole, con cui il Signore si era impegnato a mantenere in perpetuo il trono nella discendenza di David (III Re, II, 4, 24; III, 6; VI, 12; VIII, 25; IX, 5; XI 11-13, 34-39; XV, 4; IV Re VIII, 19; X, 34; XX, 6 ecc.), e chiude la sua narrazione facendo brillare sulla notte delle rovine un raggio di speranza per l'avvenire coll'esaltazione di Jechonia alla corte del re di Babilonia. Per Israele e Giuda strappati violentemente dalla terra promessa e deportati in paese straniero non tutto è perduto, la terribile prova varrà a purificarli, ed essi torneranno ad essere un giorno il popolo di Dio, erede delle divine promesse e colmato di benefizi.

ORIGINE DEL TERZO E QUARTO LIBRO DEI RE. — Una semplice lettura di questi due libri mostra chiaro che essi formano un'opera sola, poichè uno solo è il disegno, e tutti i particolari entrano nello stesso quadro e sono ordinati allo stesso fine. Il periodo di tempo in cui si svolgono gli avvenimenti è determinato colla massima precisione e va dalla edificazione della casa di Dio e della casa di David fino alla distruzione della casa di Dio, e alla quasi totale distruzione della casa di David al tempo della cattività di Babilonia. I vari fatti sono narrati secondo uno stesso schema e allo stesso modo. Di ogni regno si indicano quasi colle stesse parole il principio, la durata e la fine, e poi si dà un giudizio in rapporto alla legge, e si citano i documenti in cui si possono trovare più ampie informazioni. Anche lo stile e la lingua sono identici nei due libri, e qualche piccola differenza che si nota in alcune narrazioni dipende più che altro dai documenti, a cui l'autore ha attinto le sue notizie.

È pure indubitato che i due ultimi libri dei Re costituiscono un'opera distinta dai libri di Samuele. Mentre infatti Samuele espone la storia con molti particolari, non riferisce che pochissimi dati cronologici, non cita mai le fonti, e una sola volta si appella alla legge di Mosè, i due ultimi libri invece il più delle volte si contentano di pochissimi tratti per ogni re, abbondano nella cronologia, ricordano sempre le fonti, e contengono numerose allusioni alla legge. Anche lo stile e la lingua sono diversi. L'autore dei libri

di Samuele è uno dei migliori prosatori sacri, e la sua opera appartiene al periodo d'oro della letteratura ebraica, laddove nei due ultimi libri si hanno numerosi neologismi e aramaismi, come riconoscono tutti i critici.

Spiegazioni razionaliste. — I razionalisti Kuenen, Cornill, Wincker, Kittel, Stade, Driver ecc. applicano anche ai due ultimi libri dei Re le loro teorie relative all'origine del Pentateuco, e vi trovano fino a dieci e più strati di successive redazioni. Questi libri non sono l'opera di un solo autore, ma una collezione di vari documenti Jahvisti, Elohisti, Deuteronomici ecc., uniti assieme e ritoccati in diverse guise e in diversi tempi. Molti di essi sono leggendari, e non hanno alcun valore storico, come p. es. quelli che narrano i miracoli di Elia e di Eliseo ecc. e altri che racchiudono ripetizioni, contraddizioni e incoerenze ecc.

Non possiamo qui provare la possibilità e l'esistenza dei miracoli, e perciò lasciando da parte le affermazioni e le negazioni gratuite dei razionalisti relative al soprannaturale, basterà osservare che l'autore stesso dei due ultimi libri dei Re cita d'ordinario le fonti, a cui ha attinto le sue narrazioni. Ma se si legge attentamente e senza partito preso l'opera sua, si vedrà subito che in essa vi è unità di disegno e di fine dal primo all'ultimo capitolo, e che i vari documenti non sono raggruppati in qualsiasi modo, ma sono disposti e coordinati secondo un piano prestabilito, argomento chiaro che non si tratta di una compilazione a vari strati, ma di un lavoro originale dovuto a una sola mente e a un solo autore.

L'affermazione razionalista, che lo zelo per la legge quale apparisce nei due libri sia una prova dell'origine tardiva della loro redazione, è puramente gratuita, e non poggia che su preconcetti aprioristici. L'autore conosceva certamente il Deuteronomio a cui fa continue allusioni, ma niuno ha potuto provare che il Deuteronomio sia stato fabbricato ai tempi di Josia e non abbia per autore Mosè.

Le ripetizioni che si incontrano nei due libri (p. es. IV Re VIII, 28 e IX, 14, 16; XIII 12-13 e XIV, 15-16) trovano la loro spiegazione naturale nel modo di scrivere degli orientali, e non recano pregiudizio all'unità dell'opera, nè suppongono diversi autori venuti uno dopo l'altro.

Come esempi di contraddizioni i razionalisti allegano i passi III Re IX, 22 con XI, 28 e XXI, 19 con XXII, 38. Nel III Re IX, 22 si afferma che Salomone non permise che alcuno dei figli d'Israele servisse, mentre al capo XI, 28 si parla di un prefetto incaricato di dirigere i lavori servili, che doveva prestare la casa di Giuseppe. La contraddizione però è solo apparente, come risulta chiaro nell'ebraico. Nel primo passo si parla

della schiavitù propriamente detta (IX, 14, 22), mentre nel secondo si tratta della prestazione di lavoro faticoso, a cui furono astretti anche gli uomini liberi (V, 27; XI, 28), durante il tempo delle grandi costruzioni di Salomone.

Nel capo XXI, 19 Elia predice che i cani lambiranno il sangue di Achab nel campo di Naboth. Ora i cani lambirono il sangue di Achab in Samaria (XXII, 38) e solo il cadavere di Joram figlio di Achab venne gettato nel campo suddetto (IV Re IX, 15). Ma si fa osservare che il testo ebraico al capo XXI, 19 non parla del luogo dove i cani lambiranno il sangue di Achab, e se ciò non ostante si preferisce il testo greco e la versione latina, si risponde che il Signore mitighi alquanto i castighi minacciati, perchè Achab si pentì del male fatto (III Re XXI, 27-24). Del resto la minaccia divina si compì alla lettera nella persona di Joram, conformemente alla modificazione o mitigazione, che aveva subito.

Come esempi di incoerenze adducono la formula *fino al presente* che viene usata anche per cose che più non esistevano al tempo in cui i libri furono scritti. Ma è facile rispondere che tale formula poteva trovarsi nei documenti, a cui l'autore attinse le sue narrazioni, oppure che i libri, benchè terminati dopo l'anno 37 della cattività, furono però cominciati prima della distruzione del tempio.

Non crediamo necessario di insistere sopra altre piccole difficoltà, che verranno sciolte ai loro luoghi nelle note. Per più ampi particolari ved. Cornely *Comp. Introd.* ed. 8 p. 250-60; Vig. *Dict. de la Bib.* Rois (III et IV livres des) e i commenti cattolici.

Spiegazioni cattoliche. — Numerosi cattolici (S. Isidoro, Sisto da Siena, Alapide ecc. e tra i moderni, Kaulen, Cornely, Fillion, Hetzenauer, Seisenberger ecc.) ritengono come certo, o almeno molto probabile che autore dei due ultimi libri dei Re sia stato il profeta Geremia, come si trova affermato nel Talmud di Babilonia (*Baba bathra* 15^a).

Tutti infatti si accordano nel riconoscere (Ved. Santa *Die Bücher der Könige* tom. I p. XXXVII) che la lingua e lo stile dei due ultimi libri dei Re hanno una grande rassomiglianza collo stile e la lingua di Geremia. Nell'uno e negli altri si incontrano gli stessi modi di dire e la stessa frequenza di allusioni al Pentateuco. La promessa fatta alla casa di David viene riferita colle stesse parole (III Re VIII, 24: IX, 5 e Gerem. XIII, 13; XVII, 25; XXXIII, 17) e così pure la predizione della rovina del tempio (III Re IX, 8; Gerem. XVIII, 16; XIX, 8 ecc.), e la descrizione della grandezza della catastrofe (IV Re XXI, 12-XXIV, 16; Gerem. XIX, 3; XXII, 17; XXX, 16; Thren. II, 8 ecc.). Anche la conclusione storica, colla

quale termina il libro di Geremia (LII, 1-34), è pressochè identica all'ultima pagina del IV Re XXIV, 18-XXV, 30, e il fine dei libri dei Re coincide con quello proposti da Geremia, il quale nel suo libro di profezie volle dimostrare che Dio fu giusto nel punire così severamente il suo popolo.

Si può ancora aggiungere che mentre nei libri dei Re si insiste in modo speciale su quanto riguarda i profeti, non si fa alcuna menzione di Geremia, non ostante che egli abbia avuto una parte importantissima in tutti gli avvenimenti politici del suo tempo, come appare chiaro dalle sue profezie e dal libro dei Paralipomeni. Questo fatto ben difficilmente può spiegarsi, se non si ammette che Geremia sia l'autore dei due ultimi libri dei Re.

Si oppone però in contrario l'età di Geremia, il quale avendo cominciato il ministero profetico nell'anno 13 di Josia (Gerem. I, 2), avrebbe avuto circa 90 anni al 37° anno della cattività di Jechonia. Ma si può supporre che il profeta abbia composto i due libri dei Re subito dopo la deportazione di Jechonia, e che in seguito non vi abbia aggiunto che la conclusione comune a questi libri e alla raccolta delle profezie. Così si spiegherebbe pure assai bene, perchè in diversi luoghi (p. es. III Re VIII, 8; IX, 22; XII, 10; IV Re VIII, 22 ecc.) l'autore colla formola «fino al presente» supponga uno stato di cose che era tale prima della rovina del regno di Giuda, ma non più verso l'anno 37 della cattività di Jechonia. Altri, p. es. Sanda (op. cit. tom. II pag. 595-598), pensano che il passo relativo a Jechonia sia un'aggiunta posteriore di un autore ispirato. Del resto anche coloro che non ritengono Geremia come autore di questi libri ammettono però che essi furono scritti da un suo contemporaneo, o da un suo discepolo (*Man. Bib.* ed. 14, pag. 110-111).

DOCUMENTI CITATI NEI DUE ULTIMI LIBRI DEI RE. — Per i suoi libri l'autore cita tre fonti, a cui rimanda il lettore che desidera maggiori notizie. Queste fonti sono i *fasti* (libro delle gesta dei giorni) di Salomone citati III Re XI, 41; i *fasti* dei re di Giuda citati 15 volte, e i *fasti* dei re d'Israele citati 18 volte. La citazione è omessa per i quattro re di Giuda Ochozia ucciso da Jehu, Athalia, Sedecia e Jechonia, e per i due re d'Israele Joram ucciso da Jehu, e Osee.

Nel III Re VIII, 53 nel testo greco dei LXX si cita pure il *libro del cantico*, che va identificato col *libro del giusto* (Gios. X, 13). Questa citazione però manca nell'ebraico e nella Volgata.

Intorno alla natura dei *fasti* citati si può avere qualche schiarimento dal libro dei Paralipomeni, poichè in parecchi passi dei due scritti vi è una tale rassomiglianza che

giunge spesso sino alla materialità delle parole. Basti confrontare assieme i passi seguenti:

III Re	II Par.
III, 5-15	I, 7-13.
V, 2-IX, 27	II I-VIII, 2.
X, 1-29	IX, 1-28.
XI, 41-43	IX, 29-31.
XII, 1-19	X, 1-19.
XII, 21-24	XI, 1-4.
XIV, 25-31	XII, 9-16.
XV, 16-22	XVI, 1-6.
XXII, 2-35	XXVIII, 1-34.
XXII, 41-50	XX, 31-37.
IV Re	
VIII, 17-23	XXI, 5-10.
VIII, 25-29	XXII, 1-6.
XI, 1-XII, 14	XXII, 10-XXIV, 14.
XIV, 12-14	XXV, 1-5, 17-24.
XIV, 17-22	XXV, 25-XXVI, 2.
XV, 32-38	XXVII, 1-9.
XVI, 1-4	XXVIII, 1-4.
XXI, 1-9	XXXIII, 1-9.
XXI, 17-24	XXXIII, 18-25.
XXII, 1-XXIII, 4	XXXIV, 1-33.

Da questa rassomiglianza si conclude a buon diritto che i due autori hanno attinto alle stesse fonti. Ora l'autore dei Paralipomeni cita bensì spesso «il libro dei Re di Giuda e d'Israele,» ma non meno spesso cita gli scritti dei profeti Nathan, Ahia, Addo, Semeia, Hozai, Isaia, che afferma essere contenuti nel «libro dei Re di Giuda e d'Israele» (II Par. XX, 34; XXXII, 32), ed usa questo stesso modo di citare anche in quelle narrazioni, che evidentemente furono attinte alla stessa fonte, a cui attinse l'autore dei due libri dei Re. Ciò posto si può ritenere che i profeti nominati abbiano scritto la storia dei loro tempi, e che i loro scritti poco prima dell'esilio siano stati riuniti in una grande opera chiamata ora «libro dei Re di Giuda e d'Israele» ora «fasti dei Re di Giuda (e d'Israele)» ed ora col nome del profeta che aveva scritta la parte che si citava. Così si spiega perchè ad esempio i fatti relativi a Salomone nel III Re XI, 41 si dicono attinti ai «fasti di Salomone,» mentre nel II Par. IX, 29 si citano le parole dei profeti Nathan, Ahia e Addo, e per riguardo a Roboam nel III Re XIV, 29 si allegano i fasti dei Re di Giuda, e nel II Par. XII, 15 i libri di Semeia profeta e di Addo.

Alcuni interpreti hanno pensato che col nome di *fasti* si debbano intendere i pubblici *Annali* scritti dagli storiografi ufficiali della corte. E certo infatti che David, Salomone, Ezechia, Giosia, avevano un *Mazkir* o storiografo pubblico (II Re VIII, 16; III Re IV, 3; IV Re XVIII, 8; II Par. XXXIV, 8), ed è assai probabile che anche gli altri re ne avessero a somiglianza di quanto si faceva nell'Assiria e nell'Egitto.

Tale spiegazione non ci sembra probabile, poichè i pubblici Annali d'ordinario non raccontano che vittorie e cose mirabili, e non è verosimile che gli storiografi ufficiali di Giuda e d'Israele (dato che siano esistiti) abbiano potuto con tutta libertà descrivere i delitti e le ignominie di parecchi re, mentre questi o i loro figli erano tuttora vivi. Ora i fasti citati dai libri dei Re più che le imprese gloriose riferiscono i delitti e le iniquità delle case regnanti, e spesso si diffondono sui fatti della vita privata, cose tutte che non potevano trovar luogo nei pubblici annali. Sembra quindi da preferirsi la sentenza che ritiene che col nome di *fasti* si intendano gli scritti dei profeti, come si è spiegato sopra.

VALORE DEI DUE ULTIMI LIBRI DEI RE. — Siccome i fasti citati provengono da testimoni contemporanei, che per ragione del ministero o dell'ufficio che esercitavano, erano in grado di conoscere con esattezza le cose, e per la santità della vita che conducevano, non avrebbero mai mentito, il valore storico dei due ultimi libri dei Re, anche solo umanamente parlando, non può essere revocato in dubbio. L'autore infatti attinge abitualmente le sue notizie a queste fonti, che cita ad ogni istante senza temere il controllo. Le sue narrazioni sono oggettive e serene. Egli non adula i principi, nè li scusa. Fa l'elogio dei buoni senza nascondere i difetti, e senza che la lode degeneri in quelle esagerazioni, che si incontrano nei documenti assiro-babilonesi ed egizi. Descrive il male fatto dai cattivi re, e lo biasima severamente, non avendo in mira che la legge di Dio, a norma della quale tutto giudica. Gli argomenti estrinseci forniscono pure le prove più convincenti della veracità dei due ultimi libri dei Re. Così per esempio vi è perfetta concordanza tra questi libri e i Paralipomeni, benchè i loro autori pur essendosi serviti delle stesse fonti abbiano scritto indipendentemente l'uno dall'altro. Anche gli scritti dei profeti Amos, Osea, Michea, Isaia, Geremia, Sophonia ecc. confermano parecchie narrazioni dei libri dei Re, e mostrano chiaro che l'autore si è sempre mantenuto fedele alla verità, come d'altronde risulta dai frammenti degli antichi storici Beroso, Manethone, Menandro (Gius. Fl. *Cont. App.* I, 13-34; *Ant. Giud.* VIII, 5, 3, 13, 2; Eusebio *Praep. evang.* X, 1-42) ecc.

Le scoperte moderne fatte nell'Egitto, nell'Assiria, nella Caldea, nella Moabidite ecc. hanno portato una nuova conferma alla veracità dei libri sacri. Le mura del tempio di Karnak ci hanno fatto meglio conoscere la campagna di Sesac nella Palestina (III Re XI, 40; XIV, 25); l'iscrizione di Mesa completa quanto è riferito di questo sovrano nella Bibbia (IV Re III, 4, 27); i monu-

menti assiri e babilonesi non solo ci hanno conservato i nomi dei sovrani di Ninive e di Babilonia menzionati nei libri sacri, ma anche quelli di Amri, Achab, Jehu, Manahem, Phacee, Osea, e di Azaria (Osia), Achaz, Ezechia, Manasse, e una quantità di nomi geografici e di dati cronologici ecc. come si vedrà nelle note (Ved. Vigouroux *La Bible et les decouv. mod.*, 6 ed. Paris, 1896, t. III e IV; Döllner, *Studien zum 3 und 4 Buche der Könige*, Wien. 1904; *Dict. Apol. Babylone et la Bible*, ibid. *L'Egypte et la Bible*; Albrect *Alt. Israël und Aegypten*. Leipzig, 1909 ecc.).

AUTORITÀ DIVINA DEL III E IV LIBRO DEI RE. — Intorno all'autorità divina di questi due libri non vi fu mai alcun dubbio. Essi fecero sempre parte del canone giudaico e cristiano, e furono sempre riconosciuti come divinamente ispirati. Nostro Signore Gesù Cristo e gli Apostoli li hanno citati, e vi hanno fatto parecchie allusioni. Nel Vangelo di S. Matteo (VI, 29; XII, 42) si parla delle vesti di Salomone e della visita della regina di Saba (III Re X, 1-10, 25), e in quello di S. Luca (IV, 25-27) della siccità dei tempi di Elia, e della vedova di Sarepta e della guarigione di Naaman Siro (III Re XVII, 1-16; IV Re V, 1-19). S. Stefano nel suo discorso (Att. VI, 46-48) ricorda il desiderio di David di costruire un tempio al Signore, e il compimento di questo desiderio per opera di Salomone (III Re VI, 1-38). San Paolo (Rom. XI, 24) cita come parola di Dio il testo III Re XIX, 10, e nella lettera agli Ebrei (XI, 35) allude ai miracoli di Elia e di Eliseo (III Re XVII, 17-24; IV Re IV, 18-38) S. Giacomo (V, 17-18) cita l'esempio di Elia come prova dell'efficacia della preghiera, e S. Giovanni ricorda (Apoc. II, 20) l'empia Jezabel (III Re XVI, 32). Anche l'autore dell'Ecclesiastico fa l'elogio (XLVII, 14-XLIX, 9) di Salomone, Ezechia, Josia, Elia ed Eliseo poggiandosi su quanto sta scritto in questi libri.

CRONOLOGIA DEI DUE ULTIMI LIBRI DEI RE. — Benchè l'autore riferisca molte date cronologiche, indicando la durata di ciascun regno, il sincronismo tra i re di Giuda e di Israele e il tempo preciso dei principali avvenimenti, tuttavia nello stato attuale del testo è impossibile stabilire una cronologia esatta del periodo dei re. I numeri infatti che ci vengono presentati nella Bibbia attuale non sempre si accordano tra loro, e molto meno poi coi documenti assiri, quantunque i re di Giuda, e i re d'Israele e i re d'Assiria che nel testo sacro risultano contemporanei, risultino pure tali nei testi assiri. La difficoltà consiste quindi tutta nei numeri, i quali hanno subito delle alterazioni per colpa dei copisti, e nello stato at-

tuale della scienza non possono essere corretti. Ecco ora i dati fornitici dai libri dei Re e dei Paralipomeni:

Re di Giuda.

- 1° Roboam regnò 17 anni.
- 2° Abia regnò 3 anni.
- 3° Asa regnò 41 anno.
- 4° Josaphat regnò 25 anni.
- 5° Joram regnò 8 anni.
- 6° Ochozia regnò 1 anno.
- 7° Athalia regnò 6 anni.
- 8° Joas regnò 40 anni.
- 9° Amasia regnò 29 anni.
- 10° Azaria (Joathan) regnò 52 anni.
- 11° Joathan regnò 16 anni.
- 12° Achaz regnò 16 anni.
- 13° Ezechia regnò fino alla distruzione d'Israele 6 anni.

Sommando i vari numeri si ha 95 anni sino ad Ochozia e 260 anni sino alla distruzione d'Israele.

Re d'Israele.

- 1° Jeroboam regnò 22 anni.
- 2° Nadab regnò 2 anni.
- 3° Baasa regnò 24 anni.
- 4° Ela regnò 2 anni.
- 5° Zambri regnò 7 giorni.
- 6° Amri regnò 12 anni.
- 7° Achab regnò 22 anni.
- 8° Ochozia regnò 2 anni.
- 9° Joram regnò 12 anni.
- 10° Jehu regnò 28 anni.
- 11° Joachaz regnò 17 anni.
- 12° Joas regnò 16 anni.
- 13° Jeroboam II regnò 41 anno.
- 14° Zaccaria regnò 6 mesi.
- 15° Sellum regnò 1 mese.
- 16° Manahem regnò 10 anni.
- 17° Phaceia regnò 2 anni.
- 18° Phacee regnò 20 anni.
- 19° Osee regnò 9 anni.

Sommando i vari numeri si ha 98 anni sino a Joram, e 242 anni sino alla distruzione di Israele.

Re di Giuda dopo la distruzione d'Israele.

- 13° Ezechia regnò 23 anni.
- 14° Manasse regnò 55 anni.
- 15° Amon regnò 2 anni.
- 16° Josia regnò 31 anno.
- 17° Joachaz regnò 3 mesi.
- 18° Joakim regnò 11 anni.
- 19° Joachin regnò 3 mesi.
- 20° Sedecia regnò 11 anni.

Sommando i vari numeri si ha 133 anni e mezzo dalla distruzione d'Israele alla distruzione di Giuda.

Da queste tavole è manifesto che dalla divisione del regno fino all'uccisione contemporanea di Joram re d'Israele e di Ochozia re di Giuda erano trascorsi 98 anni secondo la lista dei re d'Israele e solo 95 se-

condo la lista di Giuda. Similmente dall'uccisione di Joram e di Ochozia fino alla distruzione d'Israele corrono 144 anni nella lista d'Israele e 165 in quella di Giuda, e così dallo scisma alla distruzione d'Israele si hanno rispettivamente 242 e 260 anni.

Anche le date precise, in cui i singoli re cominciarono a regnare, presentano qualche difficoltà, come si può vedere nelle tavole seguenti.

(Il numero tra parentesi indica gli anni di regno).

Re di Giuda.

- 1° Roboam (17) cominciò a regnare alla morte di Salomone.
- 2° Abia (3) cominciò a regnare l'anno 18° di Jeroboam.
- 3° Asa (41) cominciò a regnare l'anno 20° di Jeroboam.
- 4° Josaphat (25) cominciò a regnare l'anno 4° di Achab.
- 5° Joram (8) cominciò a regnare l'anno 5° di Joram d'Israele.
- 6° Ochozia (1) cominciò a regnare l'anno 12° di Joram d'Israele.
- 7° Athalia (6)...
- 8° Joas (40) cominciò a regnare l'anno 7° di Jehu.
- 9° Amasia (29) cominciò a regnare l'anno 2° di Joas d'Israele.
- 10° Azaria (52) cominciò a regnare l'anno 27° di Jeroboam II.
- 11° Joathan (16) cominciò a regnare l'anno 2° di Phacee.
- 12° Achaz (16) cominciò a regnare l'anno 17° di Phacee.
- 13° Ezechia (29) cominciò a regnare l'anno 3° di Osea.

Re d'Israele.

- 1° Jeroboam (22) cominciò a regnare l'anno 1° di Roboam.
- 2° Nadab (2) cominciò a regnare l'anno 2° di Asa.
- 3° Baasa (24) cominciò a regnare l'anno 3° di Asa.
- 4° Ela (2) cominciò a regnare l'anno 26° di Asa.
- 5° Zambri (7 giorni) cominciò a regnare l'anno 27° di Asa.
- 6° Amri (12) cominciò a regnare l'anno 27° di Asa.
- 7° Achab (22) cominciò a regnare l'anno 38° di Asa.
- 8° Ochozia (2) cominciò a regnare l'anno 17° di Josaphat.
- 9° Joram (12) cominciò a regnare l'anno 18° di Josaphat.
- 10° Jehu (28)...
- 11° Joachaz (17) cominciò a regnare l'anno 23 di Joas di Giuda.
- 12° Joas (16) cominciò a regnare l'anno 37° di Joas di Giuda.

- 13° Jeroboam II (41) cominciò a regnare l'anno 15° di Amasia.
 14° Zaccaria (6 mesi) cominciò a regnare l'anno 38 di Azaria.
 15° Sellum (1 mese) cominciò a regnare l'anno 39 di Azaria.
 16° Manahem (10) cominciò a regnare l'anno 39° di Azaria.
 17° Phaceia (2) cominciò a regnare l'anno 50° di Azaria.
 18° Phacee (20) cominciò a regnare l'anno 52° di Azaria.
 19° Osee (9) cominciò a regnare l'anno 12° di Achaz.

Un semplice confronto mostra subito che gli anni non furono sempre completi, e che i numeri non sempre si accordano.

La difficoltà diviene più grave se si paragonano questi dati colla cronologia assira quale ci vien data dal catalogo degli eponimi (Vedi questo catalogo presso Deimel *Veteris Testamenti Chronologia*, pag. 4-40, 1202-1115. Roma, 1912). I documenti biblici e assiri si accordano nello stabilire la presa di Samaria nell'anno 721-722 a. C. Ma tra questa data e la morte di Achab il catalogo degli eponimi dà la cifra di circa 130 anni, mentre il catalogo di Giuda ne dà 180 e quello d'Israele 157. Non mancano altre divergenze facili a constatarsi.

DATI FORNITI DAI DOCUMENTI ASSIRI.

Re di Assiria.

- Assurnasirpal 884-859.
 Salmanassar II 859-825. Nel 854 vince Achab a Karkar e nel 842 ha Jehu come tributario.
 Samsiadam II 825-812.
 Adad-nirari III 811-782.
 Salmanassar III 782-771.
 Assurdan III 771-754.
 Assur-nirari 754-745.
 Tiglath-Pileser III = Phul 745-727. Nel 738 conta Manahem tributario. Nel 733 sotto il regno di Phacee occupa la Samaria e ne deporta gli abitanti.
 Salmanassar IV 727-722. Fa tributario Osee e dopo averlo vinto assedia la città di Samaria.
 Sargon 722-705. Nel 722-21 prende la città di Samaria, deporta nell'Assiria gli Israeliti e manda nuovi coloni nella Samaria.
 Sennacherib 705-681. Combatte contro Ezechia.
 Asarhaddon 681-668.
 Assurbanipal 668-626.
 Assur-etil-ilani 626-620.
 Sin-sar-iskum 620-608. Caduta di Ninive nel 607-606.

Re di Babilonia.

- Merodach Baladan 721-710, 704. Vinto da Sargon e da Sennacherib.

Nabopolassar 625-604.

Nabucodonosor 604-561. Combatte nel 605 contro Joakim, nel 597 contro Joakin, dal 588 al 586 contro Sedecia.
 Evil-Merodach 561-559. Esalta Joakim nel 561-560.

Stando ai documenti profani si possono ritenere come certi i dati seguenti: Lo scisma avvenne verso il 921-920. Joram e Ochozia furono assassinati circa l'anno 843. Il regno d'Israele fu distrutto nel 721-722. I Giudei vennero deportati in Babilonia l'anno 19 di Nabucodonosor, ossia nel 586.

Le difficoltà della cronologia non sono nuove, erano già state constatate da S. Girolamo (ep. 72 *ad Vitalem*), il quale trovava tale confusione nei numeri da giudicare la questione insolubile. Le parole del grande esegeta hanno conservato tutto il loro valore fino ai giorni nostri, poichè non ostante tutti gli studi fatti e le scoperte avvenute, si è ben lungi dall'aver trovata la soluzione dell'enimma.

La brevità impostaci non consente di entrare nei particolari dei numerosi sistemi proposti (Se ne possono vedere 24 presso Cornely, *Compendium Intr.*, pag. 718-724 e la lista non è completa), e perciò ci contenteremo di indicare solo alcuni principii generali, che aprono la via alla soluzione delle obiezioni, che si potrebbero fare contro la veracità della Scrittura.

Prima di tutto è da ritenere che la difficoltà consiste solo nei numeri, poichè tanto i documenti biblici come gli assiri presentano come contemporanei gli stessi re. Ora è certo che nei libri dei re per quel che riguarda i numeri si sono introdotti degli sbagli dovuti ai copisti (III Re XVI, 23 e XV, 28; IV Re XIV, 24 e XV, 1-8 ecc.), e non è escluso che anche nei documenti assiri possa esservi qualche errore, o che qualche testo sia suscettibile di altre interpretazioni. Nulla quindi si oppone a che in un caso o nell'altro si possano lasciar da parte i numeri attuali dei nostri libri sacri, e si preferiscano quelli forniti dai documenti assiri, che non hanno subito sbagli di trascrizioni.

Alcune divergenze tra le varie liste dei re hanno potuto nascere dal fatto che i figli furono talvolta associati ai padri nel regno, come p. es. fu Joatham con Azaria (IV Re XV, 5) e i loro anni possono essere contati o dalla morte del padre oppure dal momento, in cui furono associati al regno. Si deve pure notare che gli anni attribuiti a un re non sono sempre completi, mancando talora di qualche mese (III Re XV, 1, 9) o avendone qualcuno di più (III Re XIV, 21; XV, 1), e che tra un re e l'altro vi poterono essere degli interregni, e che Giuda e Israele avevano forse un modo diverso di contare gli anni, facendoli Giuda cominciare col

mele di Nisan, mentre Israele li cominciava col mese di Tishri (Ved. Hellmann, *De chronologia Librorum Regum*. Roma, 1914).

Applicando l'uno o l'altro di questi principii si possono sciogliere le apparenti contraddizioni cronologiche del testo sacro. Certamente se noi possedessimo i libri dei Re tali e quali sono usciti dalla mano dell'agio-grafo, ogni contraddizione scomparirebbe, ma poichè i copisti e i trascrittori hanno lasciato infiltrare degli sbagli nei numeri, non fa meraviglia che siano nate difficoltà insolubili nello stato attuale della scienza. I sistemi proposti da molti autori non hanno che un valore molto problematico, come è chiaro dal fatto che non ve ne sono due che si accordino. (Intorno alla cronologia, oltre alle opere già citate si possono consultare gli articoli relativi nel *Dict. de la Bib.* (Chronologie) nel *Lex. Bib.* (Chronologia) nel *Dict. Apol.* (Babylone et la Bible), Brunengo, *La cronologia biblico-assira*. Prato, 1886; Vigouroux, *Le Livres Saints et la critique rationaliste*, tom. IV, p. 499 e ss., 5 ed.; Pelt, *Histoire de l'Ancien Testament*, tom. II, p. 131 e ss., 5 ed. Paris, 1908; Trutz, *Chronologie der jud.-isr. Königszeit* (Katholik 1906, I, p. 28 e ss., 125 e ss.); Herzog, *Die Chronologie der beiden Königsbücher* (Alttest. Abhandl. herausg. v. Nikel I, 5. Münster, 1909); Bover, *La cronologia de los Reyes de Judà e Israel* (Razòn y Fe. Sett. 1913, pag. 5-27 ecc.).

Crediamo utile come saggio dare qui la tavola cronologica stabilita in base ai numeri forniti da Sanda, *Die Bücher der Könige*, t. II, p. 430-441, avvertendo però che le date non sono che approssimative, e a nostro parere alcune andrebbero anticipate di qualche anno.

<i>Re di Giuda.</i>	<i>Re d'Israele.</i>
Roboam 932-916.	Jeroboam 932-911.
Abia 916-914.	Nadab 911-910.
Asa 914-874.	Baasa 910-887.
	Ela 887-886.
	Zambri 886.
	Amri 886-875.
	Thebni 886-883.
Josaphat 874-850.	Achab 875-854.
	Ochozia 854-853.
	Joram 853-843.
Joram 850-843.	
Ochozia 843.	
Athalia 842-836.	Jehu 842-815.
Joas 836-797.	Joachaz 815-799.
Amasia 797-769.	Joas 799-784.
Azaria 769-737.	Jeroboam II 784-744.
	Zaccaria 744.
	Sellum 744.
Joatham 737-736.	Manahem 744-738.
	Phaceia 738-737.
	Phacee 737-732.
Achaz 736-721.	Osee 732-721.

Ezechia 721-693.
Manasse 693-639.
Amon 638-638.
Josia 638-608.
Joachaz 608.
Joakim 608-598.
Joakin 598.
Sedecia 597-587.

Re di Damasco.

Benadad I 900-875.
Benadad II 875-845.
Hazael 845-815.
Benadad III 814-784.
Benadad IV ...
Razon...

TESTO E VERSIONI. — Benchè il testo ebraico dei libri dei Re non ci sia pervenuto in tutta la sua purezza, è tuttavia in uno stato migliore di quello dei libri di Samuele e dei Profeti. Sembra a parecchi critici che in più luoghi sia stato ritoccato e corretto sulla traduzione dei LXX, e ad ogni modo è certo che contiene alcuni sbagli di trascrizione dovuti ai copisti. Per ricostituire il testo originale Sanda (*Die Bücher der Könige*, t. I, pag. 12) ha fatto 300 ritocchi o mutazioni, ma si deve confessare che vi è in ciò dell'esagerazione.

La traduzione dei LXX presenta diverse varianti, come trasposizioni di testi, aggiunte, omissioni ecc., e mostra chiaramente di essere stata fatta su una recensione del testo ebraico diversa da quella dei massoreti. Per questo motivo può essere molto utile per il lavoro critico della ricostruzione del testo originale, benchè i codici in cui ci fu conservata presentino notevoli divergenze.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI. — Oltre alle opere già indicate nell'Introduzione ai due primi libri dei Re vanno ricordate le seguenti: S. Beda, *Quaestiones in libros Regum*; De templo Salomonis; Teodoro, *Quaest. in lib. Reg.*; Ricardo da S. Vitore, *De templo Salomonis ad litteram. Concordia temporum regum Juda et Israël*; Pineda, *De rebus Salomonicis* (Lione, 1609); Camarti, *De Elia Thesbyte* (Parigi, 1631); Matina, *Dissertationes in II. Reg.* (Padova, 1675); Duguet, *Explication des livres des Rois* (Parigi, 1738); Clair, *Les livres des Rois* (Parigi, 1884); Sanda, *Die Bücher der Könige*, 2 vol. (Münster, 1911, 1912); Meignan, *Salomon, son règne, ses écrits* (Paris, 1890); Holzhei, *Das B. der Könige, seine Bestandteile u. s. gesch. Character* (Leipzig, 1899); Neteler, *Das dritte und das vierte Buch der Könige der Vulgata und des Urtextes übersetzt und erklärt* (Münster, 1899); Döllner, *Geogr. u. ethnogr. Studien zum III u. IV Buche der Könige* (Vienna, 1904); Schlögl, *Die Bücher der Könige*, Vienna, 1911 ecc.

Si possono pure trovare utili indicazioni presso Brunengo, *L'impero di Ninive e di Babilonia* (Prato, 1885); Kaulen *Assyrien und Babylonien* (Freiburg, 1891); Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes*, vol. III-IV (Parigi, 1896, ed 6^a); Vander-

vorst, *Israël et l'ancien Orient*. Bruxelles, 1915; Dhorme, *Les pays bibliques et l'As-syrie* (Paris, 1911) e Maspero (da usarsi con discrezione trattandosi di un razionalista), *Histoire ancienne des peuples de l'O-rient classique* (Parigi, 1895-99); *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* (Parigi, 1909) ecc.

Tra i protestanti si possono citare: The-nius, *Die Bücher der Könige* (Leipzig, 1873 ed. 2); Keil, *Die B. der Könige* (Leipzig, 1876, edit. 2); Klostermann, *Die B. Samue-lis und der Könige* (Nördlingen, 1887); Benziger, *Die B. der Könige* (Tübingen, 1899); Kittel, *Die Bücher der Könige* (Got-tingen, 1900) ecc.

IMPORTANZA DEI QUATTRO LIBRI DEI RE. — I quattro libri dei Re hanno una grande im-portanza non solo dal lato storico, ma so-prattutto dal lato religioso. Essi infatti, oltre alla storia del popolo ebreo, ci fanno co-noscere la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse, la sua giustizia nel punire le colpe, e la sua misericordia nel perdonare e beneficiare coloro che pentiti a lui ricor-rono. Insistono pure in modo speciale sul-l'unità e sulla trascendenza di Dio, che

odia soprattutto l'idolatria e non può tol-lerare alcun rivale. La figura del Messia va precisandosi, poichè Egli nascerà nella di-scendenza di David, alla quale Dio promette un trono eterno. La fede nella sua venuta apre per così dire il primo libro dei Re col cantico di Anna, e si afferma e si espande nei libri seguenti coi regni di David e di Salomone, e brilla di nuova luce nell'esal-tazione di Joakim alla corte di Evilmero-dach. David stesso nelle sue umiliazioni e nelle sue sofferenze, nelle sue glorie e nei suoi trionfi, nella sua dignità di re e di pro-feta rappresenta Gesù Cristo, che viene tal-volta chiamato «David» (Gerem. XXX, 9; Ezech. XXXIV, 23-24; XXXVII, 24-25) come David viene chiamato il *cristo*, cioè l'unto del Signore. Anche Salomone e Giosia pre-sentano tratti di rassomiglianza con Gesù Cristo, come la fondazione e lo splendore del tempio sono figure della Chiesa, che il Messia avrebbe fondata nella pienezza dei tempi.

Il fine per cui i quattro libri furono scritti e le numerose allusioni e citazioni di essi nel Nuovo Testamento mostrano ancor più chiaro la parte importantissima che occu-pano nel Canone delle Scritture.

LIBRO III DEI RE

CAPO I.

David e Abisag 1-4. — Adonia tenta di usurpare il regno 5-10. — Nathan e Bethsa-bea intervengono presso David in favore di Salomone 11-27. — David promette il trono al figlio di Betsabea 28-31. — Unzione di Salomone 32-40. — Adonia si rifugia nel santuario 41-53.

¹Et rex David senérat, habebátque aetátis plúrimos dies: cumque operirétur véstibus, non calefiébat. ²Dixerunt ergo ei servi sui: Quaerámus dómino nostro regi adolescéntu-lam virginem, et stet coram rege, et foveat eum, dormiátque in sinu suo, et caleficiat dómimum nostrum regem. ³Quaesierunt igitur adolescéntulam speciósam in ómnibus fi-nibus Israél, et invenérunt Abisag Sunamí-

¹Ora il re David era diventato vecchio e molto avanzato nei giorni, e benchè venisse coperto con panni, non si riscaldava. ²Gli dissero pertanto i suoi servi: Cerchiamo pel re signor nostro una fanciulla vergine, la quale stia davanti al re, e lo curi, e dorma sul seno di lui, e riscaldi il re signor no-stro. ³Cercarono adunque in tutto il paese di Israele una bella fanciulla e trovarono

CAPO I.

1-4. La prima parte (I, 1-XI, 43) dei due ul-timi libri dei Re tratta del regno di Salomone, e può dividersi in cinque sezioni; nella prima delle quali (I, 1-II, 46) si descrivono gli ultimi fatti di David e l'assunzione di Salomone al trono. Nel capo I, 1-53 si parla delle circostanze, che occa-

sionarono l'unzione di Salomone a re d'Israele, cominciando dalla vecchiaia di David e dal suo matrimonio con Abisag (1-4).

Ora, Nell'ebraico il libro comincia colla con-giunzione e (Ved. n. Gios. I, 1). *Il re David*. Il terzo e il quarto libro dei Re al nome di David aggiungono il titolo di re. Questa associazione dei due nomi è rara negli altri libri. *Era diventato*

tidem, et adduxerunt eam ad regem. ⁴Erat autem puella pulchra nimis, dormiebatque cum rege, et ministrabat ei: rex vero non cognovit eam.

⁵Adonias autem filius Haggith elevabatur, dicens: Ego regnabo. Fecitque sibi currus et equites, et quinquaginta viros qui currebant ante eum. ⁶Nec corripuit eum pater suus aliquando, dicens: Quare hoc fecisti? Erat autem et ipse pulcher valde, secundus natu post Absalom. ⁷Et sermo ei cum Joab filio Sárviae, et cum Abiathar sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniae. ⁸Sadoc vero sacerdos, et Banajas filius Jójadae, et Nathan propheta, et Semei et Rei, et robur exercitus David, non erat cum Adonia.

⁹Immolatis ergo Adonias arietibus et vitulis, et universis pinguibus, juxta lapidem

Abisag Sunamita, e la menarono al re. ⁴Ora la fanciulla era bella oltre modo, e dormiva col re, e lo serviva; ma il re non la conosceva.

⁵Ma Adonia figlio di Haggith s'innalzava dicendo: Io regnerò. E si procurò dei carri e dei cavalieri e cinquanta uomini, che correvano davanti a lui. ⁶E il suo padre non lo riprese mai, dicendo: Perché hai fatto questo? Or Adonia era anch'egli bello assai, e il secondogenito dopo Absalom. ⁷Ed egli se la intendeva con Gioab figlio di Sarvia e con Abiathar sacerdote, i quali sostenevano il partito di Adonia. ⁸Ma Sadoc sacerdote e Banaia figlio di Joiada, e Nathan profeta, e Semei e Rei, e il nerbo delle milizie di David non erano per Adonia.

⁹Adonia dunque, avendo immolati arieti e vitelli e grasse vittime d'ogni sorta presso

vecchio. Unendo assieme i dati del capo II, 11 e del II Re V, 4-5 si può concludere che egli avesse allora circa 70 anni, come indica Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VII, 15, 2). *Molto avanzato* ecc. Non era di età decrepita, e aveva sortito un temperamento forte e vigoroso, tuttavia un regno di 40 anni turbato da guerre esterne e da ribellioni domestiche e da altre sciagure e tribolazioni lo aveva snervato e ridotto all'impotenza e quasi privato del calor naturale. *Con panni*. Deve trattarsi di coperte da letto, poichè il contesto fa supporre che David tenesse abitualmente il letto (vv. 15, 17). *I suoi servi*, cioè gli ufficiali addetti alla sua persona. *Cerchiamo*, ebr. *si cerchi per il re, mio signore* ecc. *Stia davanti al re*, espressione spesso usata per indicare l'ufficio dei servi. *Dorma* ecc. Tale procedimento è conforme agli usi orientali. Non è da dubitare però che David abbia sposato la fanciulla, facendone una moglie di secondo ordine. Come tale infatti essa viene trattata dopo la morte del sovrano (II, 22), quantunque fosse rimasta vergine. Nella poligamia, che allora era tollerata, un tal matrimonio non aveva nulla di straordinario, se non il fatto che fu accompagnato dalla continenza, come indicano le parole del v. 4 *non la conobbe*. Secondo S. Girolamo (ep. II ad Nepot.) la fanciulla, vera sposa di David e insieme vergine, è una figura della Chiesa. *Sunamita*, cioè di Sunam, att. *Sulam* (Ved. I Re XXVIII, 4). *Lo serviva* come infermiera. *Non la conobbe*, eufemismo per indicare l'atto coniugale. I LXX dopo *dormiva* (v. 4) aggiungono: *e riscaldava il re*.

5-8. Cospirazione di Adonia (5-10). Preparazione della congiura (5-8). *Adonia* dopo la morte di Ammon (II Re XIII, 20) e di Absalom (II Re XVIII, 14) era il maggiore dei figli di David, poichè Chelcaab, ricordato come secondo nel catalogo dei figli del sovrano (II Re III, 2-5), morì probabilmente in giovane età, e di lui non si fa altrove alcuna menzione. Essendo nato durante il regno di David in Hebron (II Re II, 1, 5), Adonia doveva avere meno di 40 anni al momento della congiura. *Si innalzava* ostentando le sue pretese al trono e considerandosi già come successore del padre ormai ridotto all'estremo dei suoi giorni. *Carri e cavalieri* ecc. Abile e intrigante, Adonia imitò la condotta di Absalom per acquistarsi popolarità e soddisfare alla sua ambizione

(II Re XV, 1). *Non lo riprese* ecc. David, vecchio e infermo, non ebbe la forza per opporsi alla vanità del figlio, e questi considerò l'indulgenza del padre come un'approvazione alle sue pretese. Nell'ebraico si legge: *non lo contristò durante la sua vita*. L'indulgenza di David in questo caso è più biasimevole e la condotta di Adonia meno scusabile. *Bello*. Anche in questo rassomigliava ad Absalom. *Il secondo* ecc., ebr. e gr. *e l'aveva generato dopo Absalom*. — *Se la intendeva* ecc. Con intrighi e manovre Adonia seppe guadagnare alla sua causa il capo dell'esercito Gioab, il quale era irritato contro David, che gli aveva tolto per qualche tempo il supremo comando per affidarlo ad Amasa (II Re XIX, 13; XX, 4-5, 8-10). Adonia riuscì pure a trarre dalla sua parte uno dei capi della tribù sacerdotale, cioè Abiathar, discendente da Achimelech, e sacerdote di Nob (I Re XXI, 1 e ss.; XXII, 20), il quale fino allora era stato fedele a David, che l'aveva colmato di benefici (I Re XXIII, 21-23; II Re XV, 24 e ss. ecc.). Da qualche tempo Abiathar vedeva di mal occhio il suo collega e rivale Sadoc che cresceva in autorità e proteggeva Salomone. *Sadoc* ecc. Nel versetto 8 sono ricordati alcuni personaggi influenti rimasti fedeli. Intorno a *Sadoc*, ved. II Re XV, 24. Intorno a *Banaia*, ved. II Re VIII, 18; XX, 23. *Nathan* conosceva le intenzioni di Dio a riguardo di Salomone (II Re XII, 25). *Semei e Rei* sono sconosciuti. Alcuni li identificano coi fratelli di David Simmaa e Raddai (I Par. II, 13-14). Il primo in ogni caso non va confuso col suo omonimo, che maledisse David (II Re XVI, 5, 6). *Il nerbo delle milizie*, ebr. *i ghibborim*, ossia i prodi, o gli eroi, di cui si ha lista nel II Re XXIII, 8-39).

9-10. I congiurati si radunano presso la fontana di Rogel. *Avendo immolati* ecc. Come Absalom a Hebron (II Re XV, 7 e ss.), così Adonia immolò o fece immolare numerose vittime, e diede un immenso banchetto. Non è certo però che si tratti di veri e propri sacrifici. *Pietra di Zohaleth* è probabilmente la roccia *el-Zahuele* sulla strada che va da Rogel al villaggio di Siloe. *Fontana di Rogel* (ebr. *En-Rogel*, att. *Bir Eyub* o pozzo di Giobbe) trovasi un po' sotto al luogo del congiungimento delle valli di Hinnom e del Cedron ai piedi delle mura di Gerusalemme (Gios. XV, 7; XVIII, 16; II Re XVII, 17). Il pozzo ha 38

Zóheleth, qui erat vicinus fonti Rogel, vocavit universos fratres suos filios regis, et omnes viros Juda servos regis. ¹⁰Nathan autem propheta, et Banajam, et robustos quosque, et Salomónem fratrem suum, non vocavit.

¹¹Dixit itaque Nathan ad Bethsabée matrem Salomónis: Num audisti, quod regnaverit Adonias filius Haggith, et dominus noster David hoc ignorat? ¹²Nunc ergo veni, accipe consilium a me, et salva animam tuam, filique tui Salomónis. ¹³Vade, et ingredere ad regem David, et dic ei: Nonne tu, domine mi rex, jurasti mihi ancillae tuae, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me, et ipse sedebit in solio meo? quare ergo regnat Adonias? ¹⁴Et adhuc ibi te loquente cum rege, ego veniam post te, et complebo sermones tuos.

¹⁵Ingressa est itaque Bethsabée ad regem in cubiculum: rex autem senuerat nimis, et Abisag Sunamitis ministrabat ei. ¹⁶Inclinavit se Bethsabée, et adoravit regem. Ad quam rex: Quid tibi, inquit, vis? ¹⁷Quae respondens, ait: Domine mi, tu jurasti per Dóminum Deum tuum ancillae tuae, Salomón filius tuus regnabit post me, et ipse sedebit in solio meo. ¹⁸Et ecce nunc Adonias regnat, te, domine mi rex, ignorante. ¹⁹Mactavit boves, et pinguia quaeque, et arietes plurimos, et vocavit omnes filios

alla pietra di Zohelath, che era vicino alla fontana di Rogel, invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda, servi del re. ¹⁰Ma non invitò il profeta Nathan, nè Banaia, nè i prodi, nè Salomone suo fratello.

¹¹Perciò Nathan disse a Bethsabea, madre di Salomone: Non hai tu udito che Adonia, figlio di Haggith, è stato fatto re, e il signor nostro David lo ignora? ¹²Ora adunque vieni, e prendi consiglio da me, e salva la tua vita e quella del tuo figlio Salomone. ¹³Va, e entra dal re David, e digli: Non hai tu, o re mio signore, giurato a me tua serva, dicendo: Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, ed egli sederà sul mio trono? Perchè adunque regna Adonia? ¹⁴E mentre tu starai ancora parlando col re, io verrò dopo di te, e completerò le tue parole.

¹⁵Entrò adunque Bethsabea dal re nella camera; or il re era molto vecchio, e Abisag Sunamita lo serviva. ¹⁶Bethsabea s'inclinò, e adorò il re. E il re le disse: Che cosa vuoi tu? ¹⁷Ed ella rispose, e disse: Signor mio, tu giurasti alla tua serva per il Signore Dio tuo: Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, e sederà sul mio trono. ¹⁸Ed ecco che ora regna Adonia, senza che tu, o re mio signore, lo sappia. ¹⁹Egli ha immolati buoi e animali grassi, e montoni in gran numero, e ha invitati tutti i figli

metri di profondità e nelle grandi piogge l'acqua dall'interno trabocca fuori in un ruscello. Viene anche chiamato pozzo di Nehemia (II Mac. I, 19-22). Ved. Zanecchia, *La Palestina ecc.*, vol. I, pag. 338-339; Vincent., *Jérusalem*, t. I, p. 134 e ss. Altri però (Riess, *Bibel Atlas*, ed 3; *Hagen, Lex. Bib.* ecc.) pensano che la fontana di Rogel debba identificarsi colla fontana della Vergine *Ain Sitti Maryam*, che sgorga ai piedi dell'Ophel dalla parte orientale. *I suoi fratelli ecc.* Si vede che anche nella famiglia reale Adonia aveva i suoi partigiani. Dal convito vennero esclusi Salomone e gli ufficiali rimasti fedeli al sovrano. Facendosi proclamare re, Adonia sperava con un gran colpo di mettere David vecchio ed infermo davanti a un fatto compiuto, a cui non restava che inchinarsi. Egli però si ingannava.

11-14. Nathan avverte Bethsabea di intervenire presso David in favore di Salomone. Bethsabea aveva una grande confidenza nel profeta, il quale si era mostrato protettore di Salomone fin dai primi giorni della nascita (II Re XII, 25). *E stato fatto re.* La cosa non era ancora compiuta, ma stava per esserlo, se non si riusciva ad impedirla. *Salva la tua vita.* L'usurpatore non avrebbe mancato di far scomparire, secondo l'uso orientale tutti coloro che avrebbero potuto dargli ombra o accampare qualche diritto al trono (Giud. IX, 4-6; I Re XXIV, 22 ecc.). *Non hai tu giurato ecc.* Questa promessa giurata non è riferita nella Scrittura, ma è probabile che David l'abbia fatta a Bethsabea per consolarla dopo la morte del primo figlio avuto, e dopo che Nathan l'aveva assicurato che un suo discendente si sarebbe assiso sul suo

trono (II Re VII, 12; XII, 25; I Par. XXII, 10; XXVIII, 5). *Completerò le tue parole* confermandole ed aggiungendovi quel che sarà necessario.

15-21. Bethsabea perora davanti a David la causa di Salomone. I vv. 15-16 servono di transizione. *Nella camera.* Il re vecchio e infermo non usciva più dalla camera da letto. *Si inclinò e adorò*, ossia si prostrò fino a terra, come si suole fare in Oriente in presenza dei grandi personaggi, a cui si vuol testimoniare rispetto e devozione (Ved. Gen. XVIII, 2). *Rispose e disse.* Nel suo discorso Bethsabea esordisce richiamando alla mente di David il giuramento (v. 17), e poi gli espone la situazione creatasi dal fatto che Adonia è sul punto di essere riconosciuto re (vv. 18-19), e conchiude invocando il suo intervento per scongiurare i mali, che altrimenti avverrebbero a lei e a Salomone (20-21). *Ora regna* (v. 18), ossia sta per regnare. *Buoi e animali grassi e montoni, gr. vitelli e agnelli e una moltitudine di pecore.* — *Affinchè tu dichiari* (v. 20). Presso i popoli orientali il diritto ereditario non impediva che il sovrano potesse tra i suoi figli determinare quello che doveva succedergli. La legge giudaica non contiene alcuna norma al riguardo, ma è certo che Dio stabilì il trono ereditario nella casa di David, e nel caso aveva scelto Salomone (II Re VII, 12; XII, 25) per succedere al padre. Più tardi, quando il sentimento religioso si rattiepidì nel popolo, la successione venne talvolta regolata dal capriccio. *Si sarà addormentato ecc.*, eufemismo per indicare la morte. *Criminali.* Essa teme che Adonia la faccia morire assieme a Salomone (Ved. n. 12).

regis, Abiathar quoque sacerdotem, et Joab principem militiae: Salomónem autem servum tuum non vocávit. ²⁰Verúmtamen dómíne mi rex, in te óculi respiciunt totius Israël, ut índices eis, quis sedére débeat in sólio tuo, dómíne mi rex, post te. ²¹Erit-que cum dormierit dómínus meus rex cum pátribus suis, érimus ego et filius meus Sálomon peccatóres.

²²Adhuc illa loquente cum rege, Nathan prophéta venit. ²³Et nuntiavérunt regi, dicéntes: Adest Nathan prophéta. Cumque introisset in conspéctu regis, et adorásset eum pronus in terram, ²⁴Dixit Nathan: Dómíne mi rex, tu dixisti: Adonías regnet post me, et ipse sédeat super thronum meum? ²⁵Quia descendit hódie, et immolávit boves, et pinguia, et arietes plúrimos, et vocávit univérso filios regis, et príncipes excérlitus, Abiathar quoque sacerdotem: illisque vescéntibus, et bibéntibus coram eo, et dicéntibus: Vivat rex Adonías: ²⁶Me servum tuum, et Sadoc sacerdotem, et Banájam filium Jójadea, et Salomónem fámulum tuum, non vocávit. ²⁷Numquid a dómíno meo rege exívit hoc verbum, et mihi non indicásti servo tuo, quis sessúrus esset super thronum dómíni mei regis post eum?

²⁸Et respóndit rex David, dicens: Vocáte ad me Bethsabée. Quae cum fuisset ingrésa coram rege, et stetisset ante eum, ²⁹Jurávit rex, et ait: Vivit Dóminus, qui éruít ánimam meam de omni angústia, ³⁰Quia sicut jurávi tibi per Dóminum Deum Israël, dicens: Sálomon filius tuus regnábít post me, et ipse sedébit super sólium meum pro me: sic fáciám hódie. ³¹Summissóque Bethsabée in terram vultu, adorávit regem, dicens: Vivat dómínus meus David in aetérnum.

³²Dixit quoque rex David: Vocáte mihi Sadoc sacerdotem, et Nathan prophétam, et

del re, e anche Abiathar sacerdote, e Gioab capo dell'esercito: ma non ha invitato Salomone tuo servo. ²⁰Frattanto, o re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono rivolti verso di te, affinché tu dichiari chi debba sedere sul tuo trono dopo di te, o re mio signore. ²¹Poichè avverrà, che quando il re mio signore si sarà addormentato co' suoi padri, io e il mio figlio Salomone saremo dei criminali.

²²E mentre ella parlava ancora col re, giunse Nathan profeta. ²³E lo annunziarono al re dicendo: È qui il profeta Nathan. E quando fu entrato al cospetto del re, e lo ebbe adorato chinandosi fino a terra, ²⁴Nathan disse: Signore mio re, hai tu forse detto: Regni Adonia dopo di me, segga egli sopra il mio trono? ²⁵Perocchè egli è disceso oggi, ed ha immolato buoi e animali grassi, e montoni in gran numero, e ha invitati tutti i figli del re, e i capi dell'esercito, e Abiathar sacerdote: e mangiano e bevono davanti a lui e gridano: Viva il re Adonia: ²⁶ma egli non ha invitato me tuo servo, nè Sadoc il sacerdote, nè Banaia figlio di Joiada, nè Salomone tuo servo. ²⁷Questa cosa viene forse del re mio signore, e tu non hai dichiarato a me tuo servo chi dovesse sedere sul trono del re mio signore dopo di lui?

²⁸E il re David rispose, e disse: Chiamatemi Bethsabea. Ed essendo ella entrata dinanzi al re, e stando in sua presenza, ²⁹il re giurò, e disse: Viva il Signore, che liberò la mia anima da ogni angustia, ³⁰poichè, come ti giurai per il Signore Dio d'Israele, dicendo: Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, ed egli sederà sul mio trono in luogo mio: così oggi io farò. ³¹E Bethsabea, chinata la faccia verso terra, adorò il re, e disse: Viva il signor mio David in eterno.

³²Poi il re David disse: Chiamatemi Sadoc sacerdote, e Nathan profeta, e Banaia

22-27. Nathan si presenta al re, e gli parla pure in favore di Salomone. I vv. 22-23 servono di transizione. *Giunse al palazzo reale*, secondo quello che era stato convenuto con Bethsabea (v. 14). *Quando fu entrato ecc.* L'uovo voleva che egli non venisse introdotto dal re prima di essere stato chiamato dal sovrano. Bethsabea frattanto si era ritirata. *Hai tu forse ecc.* Egli finge di credere per un artificio che Adonia non abbia potuto fare quello che ha fatto senza il consenso almeno tacito di David. *E discese alla fontana di Rogel* (v. 9). *I capi dell'esercito* sono qui gli ufficiali inferiori a Gioab. *Viva il re.* Acclamazione degli Ebrei per il nuovo re (v. 39; I Re X, 24; II Re XVI, 16; IV Re XI, 12 ecc.). *Non hai dichiarato ecc.* Il profeta era il rappresentante dei diritti di Dio, il quale gli aveva manifestate le sue intenzioni riguardo a Salomone. David avrebbe dovuto consultarlo in cosa di tanta importanza.

28-31. David rinnova a Bethsabea la promessa del trono per Salomone. *Chiamatemi ecc.* Beth-

sabea si era ritirata quando Nathan era stato introdotto dal re, e così pure Nathan si ritira ora che viene introdotta Bethsabea. *Giurò*, rinnovando così la promessa già fatta altra volta (*giurai*). — *Liberò la mia anima.* David si appella alla bontà misericordiosa di Dio, a cui testimifica la sua riconoscenza (II Re IV, 6). *Così oggi ecc.* Il tempo ormai stringe, e il re vuole mandare immediatamente ad effetto la sua promessa. *Chinata la faccia ecc.* Bethsabea rende grazie al re col cerimoniale consueto (v. 16). *Viva ecc.* Acclamazione iperbolica all'orientale (Dan. II, 4; III, 9; V, 10), con cui Bethsabea fa capire che ha voluto solo richiamare alla mente di David la promessa fatta, senza però desiderare in qualsiasi modo la sua morte.

32-35. David comanda che si unga re Salomone. *Chiamatemi ecc.* Vuole che l'unzione sia fatta da Sadoc sommo sacerdote, alla presenza del profeta Nathan, e di Banaia comandante della guardia reale. *I servi del vostro signore* sono qui princi-

Banášam filium Jójadae. Qui cum ingrèssi fuissent coram rege, ³³Dixit ad eos: Tólite vobiscum servos dómini vestri. et impónite Salomónem filium meum super mulam meam: et dúcite eum in Gihon: ³⁴Et ungat eum ibi Sadoc sacérdos, et Nathan prophéta, in regem super Israël: et canétis búccina, atque dicétis: Vivat rex Salómon. ³⁵Et ascendétis post eum, et véniet, et sedébit super sólum meum, et ipse regnabit pro me: illique praecipiam ut sit dux super Israël, et super Judam.

³⁶Et respóndit Banášas filius Jójadae regi, dicens: Amen: sic loquátur Dóminus Deus dómini mei regis. ³⁷Quómodo fuit Dóminus cum dómino meo rege, sic sit cum Salomóne, et sublímius faciát sólum ejus a sóló dómini mei regis David.

³⁸Descéndit ergo Sadoc sacérdos, et Nathan prophéta, et Banášas filius Jójadae, et Ceréthi, et Pheléthi; et imposuerunt Salomóne super mulam regis David, et adduxerunt eum in Gihon. ³⁹Sumpsitque Sadoc sacérdos cornu ólei de tabernáculo, et unxit Salomónem: et cecinerunt búccina, et dixit omnis pópulus: Vivat rex Salómon. ⁴⁰Et ascéndit univèrsa multitúdo post eum, et pópulus canéntium tibiis, et laetántium gáudio magno, et insónuit terra a clamóre eórum.

⁴¹Audívit autem Adonías, et omnes qui invitati fuérant ab eo, jamque convívium

figlio di Joiada. Ed essendo questi entrati al cospetto del re, ³³egli disse loro: Prendete con voi i servi del vostro signore, e fate montare Salomone mio figlio sopra la mia mula: e conducetelo a Gihon. ³⁴E quivi Sadoc sacerdote, e Nathan profeta lo ungano in re sopra Israele: e voi sonerete la tromba e direte: Viva il re Salomone. ³⁵E salirete dietro a lui, ed egli verrà, e sederà sul mio trono, e regnerà in luogo mio: e io gli comanderò di essere capo sopra Israele e sopra Giuda.

³⁶E Banaia figlio di Joiada rispose al re, dicendo: Così sia: così parli il Signore, Dio del re mio signore. ³⁷Come il Signore fu col re mio signore, così sia con Salomone, e innalzi il suo trono anche sopra il trono del re David mio signore.

³⁸Sadoc sacerdote adunque, e Nathan profeta, e Banaia figlio di Joiada, e i Cerethei, e i Phelethei scesero e fecero montare Salomone sulla mula del re David, e lo menarono a Gihon. ³⁹E il sacerdote Sadoc prese il corno dell'olio dal tabernacolo, e unse Salomone: e sonarono la tromba, e tutto il popolo disse: Viva il re Salomone. ⁴⁰E tutta la moltitudine gli andò dietro, e una turba di suonatori di flauto, e di gente che faceva festa grande, e la terra rimbombava delle loro acclamazioni.

⁴¹E ne giunse il rumore ad Adonia e a tutti quelli che erano stati da lui invitati

palmente i Cerethei e i Phelethei (v. 38), che formavano la guardia reale. *La mia mula*. Con questo atto il re voleva non solo dar un segno di amore a Salomone (Gen. XLI, 43; IV Re X, 16; Esth. VI, 8), ma ancora render noto a tutti che nella cerimonia dell'unzione tutto si faceva col suo consenso e per suo comando. *Gihon* viene identificata colla fontana della Vergine (*Ain-Sitti Maryam*), che trovasi all'Est di Gerusalemme fuori delle mura nella valle del Cedron. È la sola vera fontana di Gerusalemme, ed è intermitte (Ved. *Rev. Bib.*, 1911, pag. 576). Più tardi alimentò due grandi serbatoi scavati nella valle (II Par. XXXII, 30; XXXIII, 14). Altri (p. es. Fillion, h. l.; Hagen, *Lex. Bib.* ecc.) identificano Gihon con *birchet Mamila*, che trovasi a Ovest della città a circa 650 metri dalla porta di Giffa (Ved. Zanechia, *La Palestina d'oggi*, vol. I, pag. 176 e ss.; Vincent, *Jérusalem*, pag. 134 e ss.). Le fontane sono spesso in Oriente luoghi di riunione. *Sadoc... Nathan... lo ungano*. L'unzione fatta dai rappresentanti di Dio doveva far risaltare il carattere religioso e teocratico della dignità regia in Israele. *Suonerete la tromba* in segno di gioia, e annunzierete a tutti l'avvento del nuovo re. *Viva il re*. Acclamazione con cui il popolo riconosceva il nuovo re (I Re X, 1; II Re II, 4; XV, 10; IV Re IX, 13; XI, 14 ecc.). Salirete da Gihon al palazzo reale sul monte Ophel. *Sederà*. Dopo la cerimonia dell'unzione avrà luogo quella dell'incoronazione. *Sopra Giuda e Israele*. Questa espressione destinata a indicare l'assieme del popolo diviso secondo le regioni Nord e Sud era già usata anche prima dello scisma delle dieci tribù (II Re II, 9-10; XIX, 11 ecc.). David facendo

consacrare e proclamare re Salomone, compì un atto di energia, che salvò il paese dalla rivoluzione.

36-37. Banaia approva completamente la decisione del re. *Così sia* (ebr. *amen*) ecc., cioè si eseguisca ciò che tu hai detto, e il Signore lo confermi colla sua autorità. *Come il Signore fu... sia ecc.* Complimento a David e augurio a Salomone. *Innalzi* ecc. La cosa si verificò, poichè il regno di Salomone fu più grande e più glorioso di quello di David.

38-40. Consacrazione di Salomone. *Cerethei e Phelethei* (Ved. n. II Re VIII, 18. *Prese dal tabernacolo*, che David aveva edificato sul Sion per alloggiarvi l'arca. *Il corno dell'olio*. Le corna degli animali venivano usate come vasi naturali per conservare diverse sostanze. Intorno all'olio e alla sua composizione ved. n. Esod. XXX, 23-25. *Unse Salomone* (Ved. Salmo LXXI e I Re X, 1 e ss.). *Viva ecc.* (Ved. n. 25). *Tutta la moltitudine*. L'autorità, di cui David godeva, e la sua pronta decisione fecero sì che il popolo, il quale si era già schierato per Adonia (II, 15), si stringesse subito attorno a Salomone e prendesse parte alla cerimonia della consacrazione. *La terra rimbombava*, ebr. e gr. *la terra si schiantava*. Si tratta anche qui di un'iperbole orientale. Le valli del Cedron e di Hinnom sono straordinariamente sonore, il che spiega come i congiurati abbiano potuto udire le acclamazioni. Al momento della consacrazione Salomone non aveva che una ventina di anni, e governò Israele per quarant'anni.

41-42. Panico di Adonia e dei convitati. La scena è descritta in modo drammatico. *Gionata* come il suo padre Abiathar, dopo aver lealmente

fnitum erat : sed et Joab, audita voce tubae, ait : Quid sibi vult clamor civitatis tumultuantis? ⁴²Adhuc illo loquente, Jónathas filius Abiathar sacerdotis venit : cui dixit Adonías : Ingrédere, quia vir fortis es, et bona nuntians.

⁴³Responditque Jónathas Adoníae : Nequáquam : dominus enim noster rex David regem constituit Salomónem. ⁴⁴Misitque cum eo Sadoc sacerdotem, et Nathan prophétam et Banám filium Jójadae, et Ceréthi, et Pheléthi, et imposuerunt eum super mulam regis. ⁴⁵Unxeruntque eum Sadoc sacerdos et Nathan prophéta regem in Gihon : et ascenderunt inde laetantes, et insónuit civitas : haec est vox, quam audistis. ⁴⁶Sed et Salómon sedet super sólum regni. ⁴⁷Et ingressi servi regis benedixerunt dómino nostro regi David, dicentes : Amplificet Deus nomen Salomónis super nomen tuum, et magnificet thronum ejus super thronum tuum. Et adorávit rex in léctulo suo : ⁴⁸Et locútus est : Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui dedit hódie sedétem in sólq meo, vidéntibus óculis meis. ⁴⁹Térriti sunt ergo, et surrexerunt omnes, qui invitáti fuerant ab Adonía, et ivit unusquisque in viam suam.

⁵⁰Adonías autem timens Salomónem, surrexit, et abiit, tenuitque cornu altáris. ⁵¹Et nuntiavérunt Salomóni, dicentes : Ecce Adonías timens regem Salomónem, tenuit cornu altáris, dicens : Juret mihi rex Salómon hódie, quod non interficiat servum suum gládio. ⁵²Dixitque Salómon : Si fuerit vir bonus, non cadet ne unus quidem ca-

e già era finito il banchetto : e anche Gioab, avendo sentito il suon della tromba, disse : Che vuol dire questo strepito della città in tumulto? ⁴²Mentre egli parlava ancora, arrivò Gionata figlio di Abiathar sacerdote ; e Adonia gli disse : Vieni, perocchè tu sei uomo di valore, e porti buone nuove.

⁴³Ma Gionata rispose ad Adonia : No certo, perchè il re David nostro signore ha costituito re Salomone : ⁴⁴e ha mandato con lui Sadoc sacerdote, e Nathan profeta, e Banaia figlio di Joiada e i Cerethei e i Phelethei, e lo hanno fatto montare sopra la mula del re. ⁴⁵E Sadoc sacerdote e Nathan profeta lo hanno unto in re a Gihon, e son partiti di là con allegria, e ne rimbombò la città, questo è lo strepito che avete udito. ⁴⁶Anzi Salomone già siede sul trono del regno. ⁴⁷E i servi del re sono entrati e si sono rallegrati col re David signor nostro, dicendo : Dio renda il nome di Salomone più grande del tuo nome, e magnifici il suo trono sopra il tuo trono. E il re ha adorato (Dio) nel suo letto : ⁴⁸e ha detto : Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha oggi stabilito uno che siede sopra il mio trono, davanti ai miei occhi. ⁴⁹Adunque tutti quelli che erano stati invitati da Adonia, rimasero sbigottiti, e si alzarono, e se ne andarono ciascuno pel suo cammino.

⁵⁰Ma Adonia temendo di Salomone, si alzò, e andò, e si strinse al corno dell'altare. ⁵¹E fu riferito a Salomone dicendo : Ecco che Adonia teme del re Salomone, e si è stretto al corno dell'altare, dicendo : Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morir di spada il suo servo. ⁵²E Salomone disse : Se egli è uomo dabbene, non cadrà in terra

servito David (II Re XV, 36; XVII, 17), si era pure schierato dalla parte di Adonia. *Uomo di valore* ecc. Un tal uomo non poteva a giudizio di Adonia portare cattive nuove (II Re XVIII, 25-27). Adonia è inquieto e cerca di rasscurarsi.

43-48. Gionata racconta ai congiurati l'unzione e l'intronizzazione di Salomone (Ved. vv. 38-40 e 35). *I servi del re* (v. 47) sono i soldati della guardia (v. 32). Per felicitare il re della consacrazione di Salomone usano le stesse parole già usate dal loro comandante Banaia (v. 37). *Ha adorato* ecc. David adora Dio in segno di ringraziamento e di invocazione. Non potendo più alzarsi da letto, egli omise la prostrazione, che d'ordinario è congiunta coll'adorazione. Anche Giacobbe adorò Dio sul letto di morte (Gen. XLVII, 31; Ebr. XI, 31). *Ha stabilito uno ecc.* mantenendo così la promessa fatta (II Re VII, 12-13). *Davanti ai miei occhi*. David si rallegra e ringrazia Dio di aver veduto coi suoi occhi il compimento della promessa.

49-50. I congiurati si disperdono. *Si alzarono* ecc. Subito abbandonarono Adonia, e ciascuno pensò a salvare se stesso fuggendo alla propria casa, e cercando di occultare il fatto di aver preso parte al convito sedizioso. *Adonia... si alzò* ecc. Egli corse a cercare asilo nel san-

tuario come in un luogo sicuro. *Corno dell'altare*. A ognuno dei quattro angoli dell'altare degli olocausti si ergeva una specie di corno in legno rivestito di bronzo, che veniva tinto o spruzzato col sangue delle vittime, e perciò aveva un carattere sacro (Ved. Esod. XXVII, 2; XXIX, 12 ecc.). La legge però non riguardava l'altare come un luogo di asilo per i criminali, poichè ordinava che l'omicida volontario venisse tratto per forza d'appresso all'altare (Esod. XXI, 14).

51-53. Salomone risparmia Adonia. *Mi giuri...* Adonia chiede misericordia, e Salomone, senza impegnarsi con un giuramento, gliela concede magnanimente, a condizione però che egli non tramuti nuove congiure. I re d'Oriente per assicurarsi la tranquilla possessione del trono, bene spesso mettevano a morte i loro fratelli. La poligamia, che allora dominava, suscitava spesso animosità e vendette atroci tra fratelli nati da madri differenti, e spiega certe crudeltà che ci fanno rabbrivire. *Neppur uno dei suoi capelli*, proverbio per indicare che non soffrirà alcun male. *Se si trova in lui del male*, cioè se congiura un'altra volta. *Adorò* riconoscendo così Salomone come legittimo sovrano. *Va a casa tua*. Questi esempi di bontà e di clemenza sono rari in Oriente.

pillus ejus in terram : sin autem malum inventum fuerit in eo, morietur. ⁵³Misit ergo rex Salomon, et eduxit eum ab altari : et ingressus adoravit regem Salomonem ; dixitque ei Salomon : Vade in domum tuam.

neppur uno dei suoi capelli : ma, se si trova in lui del male, egli morrà. ⁵³Il re Salomone adunque mandò, e lo ritrasse dall'altare ; ed egli essendo entrato adorò il re Salomone : e Salomone gli disse : Va a casa tua.

CAPO II.

Testamento religioso di David 1-4. — Testamento politico 5-9. — Morte di David e regno di Salomone 10-12. — Nuovo complotto e morte di Adonia 13-25. — Abiathar spogliato del pontificato 26-27. — Morte di Gioab 28-35. — Morte di Seimei 36-46.

¹Appropinquaverunt autem dies David ut moreretur, praecepitque Salomoni filio suo, dicens : ²Ergo ingredior viam universae terrae : confortare, et esto vir. ³Et observa custodias Domini Dei tui, ut ambules in viis ejus, ut custodias caeremonias ejus, et praecepta ejus, et judicia, et testimonia, sicut scriptum est in lege Moysi : ut intelligas universa quae facis, et quocumque te verteris : ⁴Ut confirmet Dominus sermones suos, quos locutus est de me, dicens : Si custodierint filii tui vias suas, et ambulaverint coram me in veritate, in omni corde suo, et in omni anima sua, non auferetur tibi vir de solio Israel.

⁵Tu quoque nosti quae fecerit mihi Joab filius Sarviae, quae fecerit duobus princi-

¹Ora avvicinandosi i giorni in cui David doveva morire, egli comandò a Salomone suo figlio, e disse : ²Io entro nella via di tutta la terra ; sii forte, e sii uomo. ³E osserva i precetti del Signore Dio tuo, camminando nelle sue vie, osservando le sue cerimonie, e i suoi comandamenti, e le leggi, e gli insegnamenti, come sta scritto nella legge di Mosè : affinché tu comprenda tutto quello che fai, e tutto quello a cui ti volgerai : ⁴affinchè il Signore confermi le parole da lui dette a mio riguardo, quando disse : Se i tuoi figli veglieranno sopra le loro vie, e cammineranno dinanzi a me nella verità, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà mai tolto uno dei tuoi dal soglio d'Israele.

⁵Tu poi sai quello che mi ha fatto Gioab figlio di Sarvia, e quello che ha fatto ai due

³ Deut. XVII, 19.

⁵ Il Reg. III, 27 et XX, 10.

CAPO II.

1-4. Testamento religioso (1-4) e politico (5-9) di David. Il re, sentendo aggravarsi il male, e vedendo prossima la fine dei suoi giorni, ritiene suo dovere di dare alcuni avvisi a Salomone giovane e inesperto. *Via di tutta la terra*, eufemismo per indicare la via della tomba, ossia la morte comune a tutti gli uomini (Ved. n. Gios. XXIII, 14). *Sii forte ecc.* Mosè usò le stesse parole per incoraggiare Giosuè (Deut. XXXI, 7, 23). Salomone era appena sui vent'anni, ed aveva contro di sè un partito di uomini valorosi e influenti. *Osserva. David sa per esperienza che la base più solida del trono e il mezzo più sicuro per ottenere l'aiuto di Dio, è la fedele osservanza della legge, e quindi la prima cosa che raccomanda a Salomone è l'adempimento dei divini precetti. Precetti, vie, cerimonie, comandamenti, leggi, insegnamenti*, sei sinonimi per indicare la legge presa nella sua totalità e in tutti i suoi aspetti. *Affinchè tu comprenda*, ebr. *affinchè tu prosperi in tutto quello che farai, e in tutto quello a cui ti volgerai*. La legge è fonte di luce, di sapienza e di prudenza (Salm. XVIII, 8 e ss.). *Confermi le parole ecc.* David ricorda a Salomone la grande promessa

che aveva ricevuto da Dio (II Re VII, 11-17). *Veglieranno sulle loro vie*, cioè osserveranno le regole della morale e della legge. *Nella verità*, ossia con fedeltà. *Non ti sarà mai tolto*, vale a dire : avrai sempre un successore della tua stirpe sul trono d'Israele (IX, 5).

5-9. Nella parte politica del suo testamento David suggerisce i mezzi umani per consolidare il trono. Questi mezzi si possono ridurre ai due seguenti : 1° Punizione severa degli avversari audaci e senza coscienza ; 2° Bontà e indulgenza coi servitori fedeli. I vv. 5-7 riguardano Gioab. *Sai ciò che mi ha fatto ecc.* Gioab si era mostrato verso David un servo fedele e utile, e perciò era stato tollerato fino a un certo punto. Egli però contro l'ordine del re uccise Absalom (II Re XVIII, 12 e ss.), minacciò lo stesso David (II Re XIX, 5-8) e prese parte attiva alla congiura di Adonia. Si era inoltre reso colpevole della morte di Abner (II Re III, 27), e di Amasa (II Re XX, 10), che aveva uccisi a tradimento e in tempo di pace. Dati questi antecedenti, Gioab costituiva un pericolo grave per Salomone giovane e inesperto, e David, che per sì lungo tempo l'aveva avuto al suo servizio, si credette responsabile dei misfatti da lui compiuti e obbligato a finalmente

pibus exércitus Israël, Abner filio Ner, et Amasae filio Jether: quos occidit, et effudit sanguinem belli in pace, et posuit cruorem praëlii in bálteo suo, qui erat circa lumbos ejus, et in calceamento suo, quod erat in pedibus ejus. ⁶Facies ergo juxta sapientiam tuam, et non deduces canitiem ejus pacifice ad inferos.

⁷Sed et filiis Berzellai Galaaditis reddes gratiam, eruntque comedentes in mensa tua: occurrunt enim mihi quando fugiebam a facie Absalom fratris tui.

⁸Habes quoque apud te Semei filium Gera filii Jemini de Bahurim, qui maledixit mihi maledictione pessima, quando ibam ad castra: sed quia descendit mihi in occursum cum transirem Jordanem, et juravi ei per Dominum, dicens: Non te interficiam gladio: ⁹Tu noli pati cum esse innoxium. Vir autem sapiens es, ut scias quae facies ei, deducesque canos ejus cum sanguine ad inferos.

¹⁰Dormivit igitur David cum patribus suis, et sepultus est in civitate David. ¹¹Dies au-

capi dell'esercito d'Israele, Abner figlio di Ner, e Amasa figlio di Jether, che egli ha uccisi; egli ha versato in pace il sangue di guerra; egli ha messo il sangue di guerra sulla cintura, che aveva ai suoi fianchi, e sulle scarpe, che aveva ai piedi. ⁶Tu farai adunque secondo la tua saviezza, e non lascerai scendere in pace la sua canizie negli inferni.

⁷Ma renderai grazia ai figli di Berzellai Galaadita, ed essi mangeranno alla tua mensa; poichè mi vennero incontro, quando io fuggiva dinanzi ad Absalom tuo fratello.

⁸Tu hai anche presso di te Semei figlio di Gera, figlio di Jemini di Bahurim, il quale mi ha maledetto colla peggiore maledizione, quando io me n'andava al campo, ma perchè mi scese incontro, quando io traversava il Giordano, io gli giurai per il Signore, dicendo: Non ti farò morire di spada. ⁹Tu non permettere che resti impunito. Or tu sei saggio per conoscere quel che debba fargli, e farai scendere la sua canizie col sangue negli inferni.

¹⁰David adunque si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David.

⁷ II Reg. XIX, 31.

⁸ II Reg. XVI, 5 et XIX, 19.

¹⁰ Act. II, 29.

¹¹ I Par. XXIX, 27.

punirlo per evitare guai alla sua posterità e a tutto il regno. Finchè il colpevole infatti non veniva punito, il sangue innocente versato continuava a gridare vendetta (II Re XXI, 1 e ss.). Sulla cintura (Ved. II Re XVIII, 11). Non lascerai ecc. ossia non permetterai che muoia di morte naturale, ma lo farai uccidere quale omicida, benchè sia di età avanzata. Gioab doveva avere almeno l'età di David. *Inferni*, ebr. *sheol*, cioè soggiorno dei morti (Ved. n. Gen. XXXVII, 35).

Il v. 7 riguarda i figli di Berzellai, verso dei quali Salomone deve mostrarsi pieno di bontà. *Berzellai*... Sui fatti a cui si allude ved. II Re XIX, 31-40. *Mangeranno alla tua mensa* (Ved. n. II Re IX, 7).

I vv. 8-9 si riferiscono a Semei. Intorno a Semei e alla maledizione da lui pronunciata contro David, ved. II Re XVI, 5-13. *Mi ha maledetto ecc.*, ebr. *mi ha maledetto con una maledizione atroce*. — *Al campo*, ebr. *a Mahanaim*, città al di là del Giordano, ove si era rifugiato David appena scoppiata la ribellione di Absalom (II Re XVII, 24, 27). *Mi scese incontro*. Semei era stato uno dei primi a venire a congratularsi con David per la vittoria riportata su Absalom, e perciò David l'aveva perdonato (II Re XIX, 16-23). *Non permettere ecc.* David non ritira il perdono accordato, nè si abbandona al desiderio di vendetta personale, ma mette in guardia Salomone contro un nemico del trono. D'altra parte la maledizione scagliata contro l'unto del Signore veniva a cadere su Dio stesso, e David, che si era mostrato generoso in quel che lo riguardava personalmente, non poteva restar indifferente riguardo all'onore di Dio, e giustificato senza dubbio dai costumi dei tempi,

trasmette al suo successore l'ordine di punire esemplarmente l'oltraggiatore di Dio. Del resto la condotta di Salomone, che non fece mettere a morte Gioab e Semei se non dopo che ebbero commesse nuove colpe (28-34; 36-46), è il più bel commento degli ordini di David. *Col sangue*, cioè di morte violenta.

10-11. Morte e sepoltura di David. *Nella città di David* cioè nella capitale e probabilmente all'estremità meridionale dell'Ophel, un po' sopra la piscina di Siloe (Ved. II Re V, 9; II Esdr. III, 16; *Rev. Bib.*, 1921, pag. 410 e ss.; 541 e ss.). Il suo sepolcro si vedeva ancora al tempo degli Apostoli (Att. II, 29). David fu un gran re. Non solo egli consolidò l'opera di Saul, ma diede al regno israelita confini, che anche in seguito non vennero mai oltrepassati. La sua autorità si stese su tutto il territorio compreso fra il torrente d'Egitto e l'Eufrate, secondo la promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XV, 18). Moab, Edom, Ammon furono assoggettati agli Ebrei, tutti i popoli vicini, ad eccezione dei Fenici, pagarono loro il tributo e furono mantenuti in soggezione da presidii militari posti nelle principali città della Siria da Damasco fino a Elath e Asiangober sul golfo elanico. I Filistei, già così terribili, non occuparono più che una striscia di terra di qualche chilometro di larghezza sul Mediterraneo. David, approfittando della debolezza momentanea dell'Assiria e delle divisioni dell'Egitto seppe fondare quasi un impero, e organizzarvi la politica, l'amministrazione e la giustizia, e rendere il suo regno forte all'interno e rispettato all'esterno (Cf. *Mappero, Hist. anc.*, p. 386-89).

Sotto l'aspetto religioso David si sforzò di rea-

tem, quibus regnâvit David super Israël, quadraginta anni sunt: in Hebron regnâvit septem annis: in Jérusalem, triginta tribus.

¹²Salomón autem sedit super thronum David patris sui, et firmátum est regnum ejus nimis.

¹³Et ingressus est Adonías filius Haggith ad Bethsabée matrem Salomónis. Quae dixit ei: Pacíficusne est ingressus tuus? Qui respóndit: Pacíficus. ¹⁴Addiditque: Sermo mihi est ad te. Cui ait: Lóquere. Et ille:

¹⁵Tu, inquit, nosti, quia meum erat regnum, et me praeposúerat omnis Israël sibi in regem: sed translátum est regnum, et factum est fratris mei; a Dómino enim constitútum est ei. ¹⁶Nunc ergo petitióem unam precor a te: ne confúdas faciém meam. Quae dixit ad eum: Lóquere. ¹⁷Et ille ait: Precor ut dicas Salomóni regi (neque enim negáre tibi quidquam potest) ut det mihi Abisag Sunamítidem uxórem. ¹⁸Et ait Bethsabée: Bene, ego loquar pro te regi.

¹⁹Venit ergo Bethsabée ad regem Salomónem, ut loquerétur ei pro Adonía: et surrexit rex in occúrsum ejus, adoravitque

¹¹Ora i giorni che David regnò sopra Israele furono di quarant'anni; in Hebron regnò sette anni, in Gerusalemme trentatre.

¹²E Salomone sedette sul trono di David suo padre, e il suo regno si consolidò grandemente.

¹³Ma Adonia figlio di Haggith entrò da Bethsabea madre di Salomone, la quale gli disse: Il tuo ingresso è esso pacifico? Ed egli rispose: È pacifico. ¹⁴E soggiunse: Ho da dirti una parola. Ed ella rispose: Parla. Ed egli: ¹⁵Tu ben sai, disse, come il regno era mio, e come tutto Israele mi aveva preposto a suo re, ma il regno fu trasferito, e passò al mio fratello; perocchè dal Signore gli fu attribuito. ¹⁶Or io ti fo una sola preghiera: non coprire di confusione la mia faccia. Ed ella gli disse: Parla. ¹⁷Ed egli disse: Io ti prego di dire al re Salomone (poichè egli nulla a te può negare), che mi dia Abisag Sunamita per moglie. ¹⁸E Bethsabea disse: Bene sta, io parlerò per te al re.

¹⁹Bethsabea pertanto andò dal re Salomone per parlargli in favor di Adonia, e il re si alzò ad incontrarla, e le si inchinò, e

lizzare in Israele l'idea della teocrazia. A tal fine fece di Gerusalemme la capitale politica e il centro religioso della nazione, trasportandovi l'arca e organizzando i sacerdoti e i leviti, e rendendo più solenne il culto colla poesia e la musica. Concepi il disegno di costruire un tempio grandioso a Dio, e trasmise l'ordine di effettuarlo al suo successore.

La sua condotta pur troppo non fu sempre irreprensibile, e niuno tenta di negare o diminuire le sue colpe di adulterio e di omicidio. Talvolta si mostrò debole e indulgente verso le colpe degli altri, specialmente della sua famiglia, e non seppe tenere a freno la prepotenza di Gioab ecc., ma si pentì del male fatto e fu esempio di sincera penitenza. Malgrado i suoi difetti ebbe però grandi doti di carattere e grandi virtù. Fu uomo di governo, pieno di ardore e di coraggio, fedele nell'amicizia, condiscente verso i piccoli, magnanimo e generoso verso dei nemici, e soprattutto profondamente religioso, e zelante della gloria di Dio. Dio premiò le sue virtù concedendogli il dono della profezia, e facendone il cantore dei misteri di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Gli promise inoltre che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia, di cui egli, David, nelle sue umiliazioni e rei suoi trionfi fu una splendida figura.

David infatti nacque a Bethlehem, passò la sua infanzia nell'oscurità, soffrì persecuzioni d'ogni sorta, fu oltraggiato da Semei a cui perdonò, venne tradito dai suoi; ma ciò non ostante uscì vincitore di tutti i suoi nemici, e fondò e difese vittoriosamente il regno d'Israele. Perciò il Messia non solo viene chiamato nelle profezie rampollo di David e nel Vangelo Figlio di David, ma riceve anche il nome stesso di David (Gerem. XXX, 9; Ezech. XXXVII, 24 ecc.). Lo stesso Spirito Santo ha fatto l'elogio (Eccli. XLVII, 1 e ss.) di questo re, più grande ancora per la sua pietà che per le sue imprese guerresche.

Quarant'anni rotondi. In realtà David regnò

quarant'anni e mezzo, come viene indicato II Re V, 5 e I Par. III, 4.

12. Salomone sul trono. Si consolidò grandemente. Tutto Israele aderì a Salomone, riconoscendolo come legittimo sovrano e successore di David.

13-18. Adonia complotta una seconda volta, e viene messo a morte (13-25). Richiesta di Adonia a Bethsabea (13-18). Entrò ecc., sforzandosi di ottenere con frode e con intrighi quel potere che gli era sfuggito di mano. E esso pacifico? Dopo quanto era avvenuto, Bethsabea aveva ragione di temere. Ben sai ecc. Adonia comincia con ostentare i suoi diritti al trono, e col far notare che tutto Israele era per lui, e poi finge di accettare lealmente la disposizione di Dio, che attribui il regno a Salomone e così riesce meglio a dissimulare la sua perfidia, e a far di Bethsabea uno strumento inconscio per l'esecuzione dei suoi disegni. Ti fo una sola preghiera. Non vi è dubbio che Adonia abbia di nuovo complotato con Gioab ed Abiathar per ottenere il potere, cercando di rafforzare le sue pretese collo sposare Abisag già moglie di David. Così si spiega perchè l'autore sacro abbia raggruppato in una sola narrazione la morte di Adonia, la morte di Gioab e l'allontanamento di Abiathar, e conchiuda dicendo che il regno di Salomone si consolidò (III, 1). Del resto Salomone, saggio come era, non poteva compromettere la sua popolarità mettendo a morte uomini amati dal popolo, se la loro colpevolezza non fosse stata più che evidente. Che mi dia Abisag. Siccome il matrimonio di David con Abisag non era stato consumato (I, 4), sembra che la richiesta di Adonia, benchè offenda l'onestà naturale, non fosse contraria alla legge (Lev. XVIII, 7).

19-21. Richiesta di Bethsabea per Adonia. Si alzò... si inchinò ecc. La regina madre in Oriente godeva di un grande ascendente sul re, e il suo nome viene sempre ricordato ogni volta che in Giuda vi è un nuovo re. Salomone si mostra pieno

eam, et sedit super thronum suum: positusque est thronus matri regis, quae sedit ad dexteram ejus. ²⁰Dixitque ei: Petitio-nem unam parvulam ego deprecor a te, ne confundas faciem meam. Et dixit ei rex: Pete, mater mea: neque enim fas est ut avertam faciem tuam. ²¹Quae ait: Detur Abisag Sunamitis Adoniae fratri tuo uxor.

²²Responditque rex Salomon, et dixit matri suae: Quare postulas Abisag Sunamitidem Adoniae? postula ei et regnum: ipse est enim frater meus major me, et habet Abiathar sacerdotem, et Joab filium Sarviae. ²³Juravit itaque rex Salomon per Dominum, dicens: Haec faciat mihi Deus, et haec addat, quia contra animum suum locutus est Adonias verbum hoc. ²⁴Et nunc vivit Dominus, qui firmavit me, et collocavit me super solium David patris mei, et qui fecit mihi domum, sicut locutus est, quia hodie occideretur Adonias. ²⁵Misitque rex Salomon per manum Banajae filii Jojadae, qui interfecit eum, et mortuus est.

²⁶Abiathar quoque sacerdoti dixit rex: Vade in Anathoth ad agrum tuum, equidem vir mortis es: sed hodie te non interficiam, quia portasti arcam Domini Dei coram David patre meo, et sustinuisti laborem in omnibus in quibus laboravit pater meus. ²⁷Ejé-cit ergo Salomon Abiathar, ut non esset sa-

si pose a sedere sul suo trono; e fu posto un trono per la madre del re, la quale si assise alla sua destra. ²⁰Ed essa gli disse: Io ti fo una piccola richiesta: Non coprire di confusione la mia faccia. E il re le disse: Chiedi pure, madre mia, perocchè non è giusto che io confonda la tua faccia. ²¹Ed ella disse: Diasi Abisag Sunamita per moglie a Adonia tuo fratello.

²²Ma il re Salomone rispose, e disse a sua madre: Perchè chiedi tu Abisag Sunamita per Adonia? chiedi per lui anche il regno: poichè egli è mio fratello maggiore, e ha dalla sua Abiathar sacerdote e Gioab figlio di Sarvia. ²³Perciò il re Salomone giurò pel Signore, dicendo: il Signore mi faccia questo e mi aggiunga quello, se Adonia non ha detto questa parola contro alla sua anima. ²⁴Ed ora viva il Signore, che mi ha confermato, e mi ha collocato sul trono di David mio padre, e che mi ha fatto una casa, come aveva promesso; oggi Adonia sarà ucciso. ²⁵E il re Salomone diede ordine a Banaia figlio di Joiada, il quale lo uccise; ed egli morì.

²⁶Il re disse anche ad Abiathar sacerdote: Vattene in Anathoth al tuo potere; veramente tu sei degno di morte; ma oggi io non ti farò morire, perchè portasti l'arca del Signore Dio dinanzi a David mio padre, e fosti a parte di tutti i travagli che sofferses mio padre. ²⁷Salomone scacciò quindi Abia-

²⁷ I Reg. II, 31.

di amore e di rispetto per la sua madre. *Alla sua destra*, cioè al posto di onore. *Una piccola preghiera*. Bethsabea non si rendeva conto dell'importanza della richiesta, e la credeva cosa di niun momento.

22-24. Giusto sdegno di Salomone contro Adonia. *Chiedi per lui anche il regno*. Salomone riconosce subito che la *piccola preghiera* equivale a chiedere per Adonia il trono. Infatti, secondo gli usi di Oriente, l'harem del re defunto apparteneva al suo successore (II Re XII, 7, 8; XVI, 22). Ora Adonia non avrebbe mancato di far valere questo favore ottenuto come una prova evidente che Salomone riconosceva i suoi diritti al trono tanto più che egli, oltre all'essere maggiore di età, aveva dalla sua parte Abiathar e Gioab. *Giurò ecc.* Nella commozione, da cui si sente agitato, Salomone fa due giuramenti (23, 24). Per assicurare la tranquillità del regno era necessario un atto immediato di energia, che soffocasse fin dal suo nascere il nuovo tentativo di ribellione. Salomone seppe mostrarsi forte e risoluto. *Mi faccia questo ecc.* (Vedr. n. Ruth I, 17). *Contro alla sua anima*, ebraismo equivalente a: per sua perdizione. *Mi ha fatto una casa*, cioè mi ha dato una numerosa famiglia. *Oggi Adonia ecc.* Giustizia sommaria conforme agli usi del tempo, ma voluta dalla perfidia di Adonia e dalla ragion di Stato di impedire una guerra civile.

25. Morte di Adonia. *Banaia*. In Oriente il capo

della guardia reale (come era Banaia) veniva ordinariamente incaricato dell'esecuzione delle sentenze di morte.

26-27. Abiathar viene esiliato a Anathoth. *Anathoth*, città sacerdotale nella tribù di Benjamin a un'ora e un quarto a Nord-Est da Gerusalemme. *Portasti l'arca* nel giorno della sua traslazione a Gerusalemme (I Par XV, 11), e nel giorno in cui David dovette fuggire da Gerusalemme a cagione di Absalom (II Re X, 24 e ss.). *Fosti a parte ecc.* Dopo l'eccidio di Nobe ordinato da Saul, Abiathar si era rifugiato presso David, e aveva poi diviso con lui fatiche e privazioni (I Re I, 7; XXII, 20; XXIII, 8-9). Come unico superstite di una famiglia sterminata da Saul per odio contro David, Abiathar, benchè colpevole, meritava e ottenne indulgenza. *Perchè non fosse più sacerdote*. Salomone spogliò Abiathar dell'esercizio delle funzioni pontificali, ma non lo privò del sacerdozio, il che non sarebbe stato in suo potere. *Affinchè fosse adempiuta ecc.* Abiathar discendeva da Heli per mezzo di Phinees, Achitob e Achimelech (I Re XXII, 20), e colla sua deposizione da pontefice si compiva la sentenza che Dio per mezzo di Samuele aveva pronunziato contro la casa di Heli (I Re II, 30-36; III, 10-14; XXI, 1). Colla elezione di Sadoc a pontefice, il pontificato dalla famiglia di Ithamar, a cui apparteneva Heli, faceva ritorno alla famiglia di Eleazaro, a cui Sadoc apparteneva.

cérdos Dómini, ut implerétur sermo Dómini, quem locútus est super domum Heli in Silo.

²⁵Venit autem nuntius ad Joab, quod Joab declinasset post Adoniam et post Salomónem non declinasset: fugit ergo Joab in tabernáculum Dómini, et apprehéndit cornu altáris. ²⁶Nuntiátumque est regi Salomóni, quod fugisset Joab in tabernáculum Dómini, et esset juxta altáre: misitque Salómon Banájam filium Jójadeae, dicens: Vade, interfice eum. ²⁷Et venit Banájas ad tabernáculum Dómini, et dixit ei: Haec dicit rex: Egrédere. Qui ait: Non egrédiam, sed hic moriar. Renuntiávit Banájas regi sermónem, dicens: Haec locútus est Joab, et haec respóndit mihi. ²⁸Dixitque ei rex: Fac sicut locútus est: et interfice eum, et sépeli, et amovébis ságuinem innocéntem, qui effúsus est a Joab, a me, et a domo patris mei. ²⁹Et reddet Dóminus ságuinem ejus super caput ejus, quia interfécit duos viros justos, melioresque se: et occidit eos gládio, patre meo David ignoránte, Abner filium Ner príncipem militiae Israël, et Amasam filium Jether príncipem exercitus Juda: ³⁰Et revertétur sanguis illórum in caput Joab, et in caput géminis ejus in sempitérnum. David autem et sémini ejus, et dómui et throno illius, sit pax usque in aetérnum a Dómino.

³¹Ascéndit itaque Banájas filius Jójadeae, et aggréssus eum interfécit: sepultisque

thar, perchè non fosse più sacerdote del Signore, affinchè fosse adempiuta la parola, che il Signore aveva detto contro la casa di Heli in Silo.

²⁵Or questa nuova fu portata a Gioab, poichè egli aveva seguito il partito di Adonia, e non quello di Salomone; Gioab pertanto si rifugiò nel tabernacolo del Signore, e si afferrò al corno dell'altare. ²⁶E fu riferito al re Salomone, che Gioab si era rifugiato nel tabernacolo del Signore, e che era presso all'altare. E Salomone mandò Banaia figlio di Joiada, dicendo: Va, e uccidilo. ²⁷E Banaia andò al tabernacolo del Signore, e disse a Gioab: Questo dice il re: Vieni fuori. Ma egli rispose: Non verrò, ma qui morirò. E Banaia riferì la cosa al re dicendo: Questo ha detto Gioab, e questo mi ha risposto. ²⁸E il re gli disse: Fa come egli ha detto: e uccidilo, e dagli sepoltura, e toglierai d'addosso a me e d'addosso alla casa di mio padre il sangue innocente, che fu sparso da Gioab. ²⁹E il Signore farà cadere sulla sua testa il sangue che egli ha sparso, poichè egli uccise due uomini giusti e migliori di lui, e li uccise con la spada all'insaputa di mio padre David, Abner figlio di Ner capo della milizia d'Israele, e Amasa figlio di Jether capo dell'esercito di Giuda. ³⁰E il loro sangue ricadrà sulla testa di Gioab e sulla testa dei suoi discendenti in eterno. Ma a David, e alla sua stirpe, e alla sua casa, e al suo trono sia pace in eterno dal Signore.

³¹Perciò Banaia figlio di Joiada salì, e avventatosi sopra di lui lo uccise, e fu sepolto

³² II Reg. III, 27 et XX, 10.

28-29. Morte di Gioab (28-35). Si rifugia nel santuario, ma Banaia riceve ordine di ucciderlo (28-29). Questa nuova ecc., ebr. e il rumore (della disgrazia toccata ad Abiathar) giunse fino a Gioab, poichè Gioab si era volto dietro a Adonia e non si era volto dietro ad Absalom. Durante la ribellione di Absalom Gioab era infatti rimasto fedele a David. Alla nuova della disgrazia di Abiathar Gioab comprese subito la sorte che lo attendeva, e corse a rifugiarsi nel tabernacolo sulla collina di Sion, come aveva fatto Adonia (I, 50), e afferrò il corno dell'altare, sperando di trovarvi salute. Va e uccidilo, come prescrive la legge (Esod. XXI, 14), poichè il diritto di asilo non protegge colui che come Gioab uccise il suo prossimo deliberatamente e con tradimento (II Re III, 27; XX, 8 e ss.). Nei LXX dove che era presso l'altare, si aggiunge: E il re Salomone mandò a dire a Gioab: Che cosa hai fatto che sei fuggito presso l'altare? E Gioab rispose: Io temo la tua presenza e mi sono rifugiato presso il Signore. Invece di: va, e uccidilo, nei LXX si ha: Va, togli e seppelliscilo.

30-34. Motivo ed esecuzione della sentenza di morte pronunciata contro Gioab. Non verrò. Anche in questo momento egli si mostra pieno di

fieratezza. Riferì ecc. Banaia, non osando colpire Gioab nel santuario, andò a chiedere nuove istruzioni a Salomone. Toglìerai d'addosso a me ecc., ossia: allontanerai da me e dalla mia casa il castigo che meritano col lasciar impunito un omicida (Ved. Deut. XIX, 11-13). Per ragioni di politica e di prudenza David l'aveva sopportato, ma l'ora del castigo omai era giunta. Il sangue innocente di Abner e di Amasa, che non era ancora stato vendicato. Ricadrà sulla testa di Gioab ecc. Anche David, quando apprese la morte di Abner, maledisse Gioab e tutta la sua discendenza (II Re III, 28-29). Lo uccise. Anche qui come per Adonia la sentenza viene immediatamente eseguita. Tutto lascia credere che l'esecuzione abbia avuto luogo nello stesso santuario, e, dato l'uomo e le circostanze, Salomone potè credere di non mancare di rispetto a Dio con tale azione. Nella sua casa, cioè nel sepolcro che si trovava nelle adiacenze della sua casa. Nel deserto di Giuda. Nella rovina di Gioab, famoso per doti naturali e talenti militari, ma superbo, arrogante e crudele, Dio volle inculcare agli uomini che tutti i doni, se non sono accompagnati dalla virtù, sono più atti a trascinare l'uomo nella perdizione che a renderlo veramente felice.

est in domo sua in deserto. ³⁵Et constituit rex Banájam filium Jójadae pro eo super exercitum, et Sadoc sacerdotem pósuit pro Abiathar.

³⁶Misit quoque rex, et vocávit Semei, dixítque ei: Aedifica tibi domum in Jérusalem, et hábita ibi: et non egrediéris inde huc atque illuc. ³⁷Quacúmque autem die egréssus fuéris, et transieris torrentem Cedron, scito te interficiéndum: sanguis tuus erit super caput tuum. ³⁸Dixítque Sémei regi: Bonus sermo; sicut locútus est dóminus meus rex, sic faciét servus tuus. Habitávit itaque Sémei in Jérusalem diébus multis.

³⁹Factum est autem post annos tres, ut fúgerent servi Sémei ad Achis filium Máacha regem Geth: nuntiátumque est Sémei, quod servi ejus issent in Geth. ⁴⁰Et surréxit Sémei, et stravít ásinum suum: ivítque ad Achis in Geth ad requiréndum servos suos, et addúxit eos de Geth.

⁴¹Nuntiátum est autem Salomóni, quod issent Sémei in Geth de Jérusalem et rediisset. ⁴²Et mittens vocávit eum, dixítque illi: Nonne testificátus sum tibi per Dóminum, et praedixi tibi: Quacúmque die egréssus, íeris huc et illuc, scito te esse moritúrum? Et respondisti mihi: Bonus sermo, quem audívi. ⁴³Quare ergo non custodisti jusjurándum Dómini et praecéptum quod praecéperam tibi? ⁴⁴Dixítque rex ad Sémei: Tu nosti omne malum, cuius tibi cóncium est cor tuum, quod fecisti David patri meo: réddidit Dóminus malitiam tuam in caput tuum. ⁴⁵Et rex Salómon benedictus, et thronus David erit stábilis coram Dómino usque in sempitérnum. ⁴⁶Jussit itaque rex Banájae filio Jójadae: qui egréssus, percússit eum, et mórtuus est.

nella sua casa nel deserto. ³⁵E il re in luogo di esso costituì capo dell'esercito Banaia figlio di Jaiada, e stabilì sacerdote Sadoc in luogo di Abiathar.

³⁶E il re fece pure chiamare Semei, e gli disse: Edificati una casa in Gerusalemme, e dimoravi, e non uscirne per andare qua e là. ³⁷Poichè nel giorno che uscirai, e passerai il torrente Cedron, sappi che tu sarai ucciso; il tuo sangue sarà sopra la tua testa. ³⁸E Semei disse al re: Questo parlare è giusto: come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo. Semei adunque dimorò lungo tempo in Gerusalemme.

³⁹Ma di lì a tre anni avvenne, che i servi di Semei fuggirono presso Achis figlio di Maacha re di Geth: e fu riferito a Semei che i suoi servi erano andati a Geth. ⁴⁰E Semei si alzò, e sellò il suo asino, e andò da Achis per ridomandare i suoi servi, e li rimandò da Geth.

⁴¹E fu riferito a Salomone che Semei era andato da Gerusalemme a Geth, ed era tornato. ⁴²E mandò a chiamarlo, e gli disse: Non ti giurai io pel Signore, e non ti dissi in precedenza: Nel giorno che tu uscirai e andrai qua e là, sappi che sarai messo a morte? E tu mi rispondesti: Questo parlare, che ho udito, è giusto. ⁴³Perchè dunque non hai osservato il giuramento del Signore, e il comandamento ch'io ti avevo fatto? ⁴⁴E il re disse a Semei: Tu sai tutto il male che hai fatto a David mio padre, del qual male il tuo cuore è consapevole. Il Signore ha fatto cadere la tua malizia sopra la tua testa. ⁴⁵Ma il re Salomone sarà benedetto, e il trono di David sarà stabile dinanzi al Signore in sempiterno. ⁴⁶Il re adunque ordinò a Banaia figlio di Joiada; ed egli uscì, e colpì Semei, il quale morì.

35. I successori di Gioab e di Abiathar. Dopo il v. 35 i codici greci B. A. P. ecc. hanno un lungo testo, che non ha il suo corrispondente nell'ebraico e nel latino. Nel v. 35 inseriscono pure il v. 1 del capo III.

36-38. La morte di Semei (36-46). Salomone dapprima proibisce a Semei, sotto pena di morte, di allontanarsi da Gerusalemme (36-38). Il re senza dubbio sospettava che Semei avesse segrete intelligenze coi cospiratori, e quindi lo rilega a Gerusalemme, dove la polizia poteva attentamente sorvegliarlo. *Edificati* ecc. Fino allora Semei aveva abitato a Bahurim sul versante orientale dell'Oliveto (II Re XV, 5; XIX, 16). *Non uscirne*. Doveva restare di continuo sotto gli occhi della polizia. *Il torrente Cedron*, che scorre nella valle all'Est e al Sud-Est di Gerusalemme, doveva essere attraversato da Semei se voleva recarsi a Bahurim (II Re III, 16). La proibizione di Salomone è però generale. Semei non deve allontanarsi da Gerusalemme, e il Cedron vi è portato solo come esempio. *Il tuo sangue sarà ecc.*, ebraismo per dire: tu solo sarai responsabile della tua morte; il perdono accordatoti da David non ti

gioverà a nulla. *E giusto*. Semei riconosce giusta e mite la punizione, poichè aveva motivo di aspettarsi di peggio. *Lungo tempo*, ossia circa tre anni, come viene indicato al v. 39.

39-40. Semei trasgredisce l'ordine del re andando a Geth. *I servi*, ebr. *due servi* o schiavi. *Achis*, forse lo stesso, oppure un successore di quello presso cui si era rifugiato David al tempo delle persecuzioni di Saul (I Re XXI, 10; XXVII, 2). Geth era una delle cinque grandi città filiste.

41-46. Sentenza di morte contro Semei e sua esecuzione. *Non ti giurai io ecc.*, ebr. *non ti avevo io fatto giurare per il Signore* (che non saresti uscito da Gerusalemme?). Anche i LXX al v. 37 aggiungono: *e Salomone gli fece prestare giuramento*. — *Il giuramento del Signore*, cioè un giuramento prestato sul nome del Signore. *Il re... sarà benedetto*. Alla sentenza di morte contro Semei Salomone unisce una benedizione per sè e per il suo padre David (Cf. v. 33). Nell'ebraico al v. 46 si aggiunge: *e il regno fu consolidato nelle mani di Salomone*. Nei codici greci B. e P. alla fine del capo II si ha un lungo testo, che non ha il suo corrispondente nell'ebraico e nel latino.

CAPO III.

Salomone sposa la figlia di Faraone 1. — Sacrificio e preghiera di Salomone a Gabaon 2-15. — Il giudizio di Salomone 16-28.

¹Confirmatum est igitur regnum in manu Salomonis, et affinitate conjunctus est Pharaóni regi Aegypti: accepit namque filiam ejus, et adduxit in civitatem David, donec compleret aedificans domum suam, et domum Domini, et murum Jerusalem per circuitum.

²Attamen populus immolabat in excelsis: non enim aedificatum erat templum nomini Domini usque in diem illum. ³Dilexit autem Salomon Dominum, ambulans in praeceptis David patris sui, excepto quod in excelsis immolabat, et accendebat thymiama. ⁴Abiit itaque in Gabaon, ut immolaret ibi: illud quippe erat excelsus maximum: mille hostias in holocaustum obtulit Salomon super altare illud in Gabaon.

¹Rimase adunque il regno consolidato nella mano di Salomone, ed egli si imparentò con Faraone re d'Egitto; poichè ne prese la figlia, e la menò nella città di David sino a tanto che avesse finito di edificare la sua casa, e la casa del Signore, e le mura di Gerusalemme d'ogni intorno.

²Contuttociò il popolo immolava sopra gli alti luoghi, perchè fino a quel giorno non era stato edificato tempio al nome del Signore. ³Or Salomone amò il Signore camminando secondo i precetti di David suo padre, eccetto che immolava sopra gli alti luoghi, e vi bruciava incensi. ⁴Egli adunque andò in Gabaon per quivi sacrificare; poichè quello era l'alto luogo più grande: Salomone offerse mille ostie in olocausto so-

¹ Il Par. I, 1.

CAPO III.

1. Nella seconda sezione (III, 1-IV, 34) della prima parte di questo libro si parla degli inizi del regno di Salomone, cominciando dal suo matrimonio colla figlia del re di Egitto (III, 1). *Rimase consolidato nelle mani di Salomone.* Queste parole, come si è già notato, formano nell'ebraico la conclusione del capo II. Fatti scomparire tutti coloro che costituivano un pericolo per lo Stato, Salomone venne a trovarsi alla testa di un impero così vasto e potente da poter aspirare ad imparentarsi coi più grandi sovrani del tempo. Egli sposò infatti la figlia del Faraone di Egitto (Ved. n. Gen. XII, 15). Non è possibile finora determinare di quale Faraone si tratti, benchè da alcuni siasi pensato a Psusennés II della XXI dinastia, oppure a Siamon, che risiedevano a Tanis. Le dinastie egiziane di questo periodo sono assai complicate, e la cronologia è incerta. Ad ogni modo non si tratta di Sesac (XIV, 22 e ss.), che fu ostile ad Israele. Il matrimonio di Salomone non era contrario alla lettera della legge (Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 3), la quale proibisce espressamente solo i matrimoni colle Chananee, e permette i matrimoni colle straniere fatte prigioniere di guerra (Deut. XXI, 10-13). Esso però non era secondo lo spirito della legge (XI, 1-2; I Esod. 2, 10; II Esod. XIII, 3, 25-26), se pure non si ammette che la principessa egiziana siasi convertita alla religione ebraica, il che però non sembra probabile (Ved. XI, 1). *Nella città di David*, cioè sul monte Sion, che viene identificato colla collina che trovai al Sud-Est della città (II, 10). *Le sua casa* (Ved. VII, 1). *La casa del Signore*, cioè il tempio (Ved. VI, 1 e ss.). *Le mura.* Salomone continuò e ampliò i lavori di fortificazione di Gerusalemme già cominciati da David (IX, 15; II Re V, 9).

2-4. Sacrificio e preghiera di Salomone a Gabaon (2-15). Il sacrificio (2-4). I vv. 2-3 servono di transizione e spiegano perchè Salomone sia andato a Gabaon. *Con tutto ciò.* L'ebraico *raq = solo*, indica una certa restrizione. Vien notato infatti come un difetto e una imperfezione l'offrirsì dei sacrifici sugli alti luoghi (Ved. n. Lev. XXVI, 30). *Immolava.* I sacrifici venivano offerti al vero Dio. Riguardo agli *alti luoghi* (ebr. *bamoth*) ve n'erano di due specie. Gli uno erano dedicati ai falsi dèi, e dovevano essere distrutti; gli altri erano consacrati al vero Dio, o perchè in relazione cogli avvenimenti degli antichi patriarchi, o perchè santificati da apparizioni di angeli e dalla presenza dell'arca, e questi per un certo tempo furono tollerati. Il culto di Dio sugli alti luoghi si introdusse quasi subito dopo la conquista di Chanaan (Giud VI, 25; XIII, 16), e poi continuò anche in seguito, e gli stessi profeti ne diedero talvolta l'esempio (I Re VII, 10; XIII, 9; XIV, 35; XVI, 5 ecc.). Ora non vi è dubbio che in parecchi casi Dio lo abbia espressamente autorizzato, e in altri lo abbia tollerato, specie per il tempo in cui il tabernacolo non ebbe sede fissa e stabile (Ved. Introd. al Pent., vol. I, p. 47). *Perchè fino a quel giorno ecc.* Si aggiunge una specie di scusa. Si riteneva che il precetto sull'unità del santuario (Lev. XVII, 8-9) non fosse strettamente obbligatorio fino a quando Dio non avesse scelto in modo definitivo il luogo, in cui voleva essere onorato (Deut. XII, 12, 14), il che si verificò solo colla costruzione del tempio. Il culto sugli alti luoghi presentava però dei pericoli d'idolatria, e poteva diventare una minaccia per l'unità nazionale. *Amò il Signore.* Queste parole sono una prova evidente che Dio tollerava il culto che gli veniva prestato. *Precetti di David* sono qui le ultime raccomandazioni fatte da David a Salomone (II, 1-4). *Eccetto che.* Restrizione si-

⁵Apparuit autem Dóminus Salomóni per sómnum nocte, dicens: Póstula quod vis ut dem tibi. ⁶Et ait Salómon: Tu fecisti cum servo tuo David patre meo misericórdiam magnam, sicut ambulávit in conspéctu tuo in veritatē, et iustitia, et recto corde tecum: custodisti ei misericórdiam tuam grandem, et dedisti ei filium sedéntem super thronum ejus, sicut est hódie. ⁷Et nunc, Dómine Deus, tu regnare fecisti servum tuum pro David patre meo: ego autem sum puer párvulus, et ignórans egréssum et intróitum meum. ⁸Et servus tuus in médio est pópuli, quem elegisti, pópuli infiniti, qui numerári et supputári non potest prae multitudíne. ⁹Dabis ergo servo tuo cor dócile, ut pópulum tuum judicáre possit, et discernere inter bonum et malum; quis enim póterit judicáre pópulum istum, pópulum tuum hunc multum?

⁹ II Par. I, 10.

mile a quella del v. 2. Il re faceva come molti del popolo. *Immolava* per mezzo dei sacerdoti. *Gabaon* (ebr. *Ghibon*, att. *El-Djib*) a circa 12 chilometri a Nord-Ovest da Gerusalemme, sopra una collina di fronte a Maspha. *L'alto luogo più grande*, cioè più sacro o venerato. A Gabaon infatti si trovavano ancora l'antico tabernacolo di Mosè e l'antico altare degli olocausti fabbricato da Beseleel (I Par. XVI, 39; XXI, 29; II Par. I, 4-5). L'antico tabernacolo era stato dapprima rizzato a Gulgala (Gios. V, 10; XIV, 6), e poi a Silo (Gios. XVIII, 1; XXI, 19; I Re I, 3) e a Nobe (I Re XXI, 1), e poscia, non sappiamo in quali circostanze, a Gabaon. David ne fabbricò uno nuovo a Gerusalemme per accogliere l'arca fattavi trasportare da Cariathiarim (II Re VI, 17; I Par. XIII, 3), e così si ebbero due tabernacoli, l'uno a Gabaon coll'antico altare degli olocausti, l'altro a Gerusalemme coll'arca. Salomone aveva convocato a Gabaon tutti i notabili del regno, e alla loro presenza, con un sacrificio degno della sua pietà e della sua magnificenza (*mille ostie*), inaugurò solennemente il regno, mostrandosi a tutto il popolo e facendo riconoscere la sua autorità da tutto Israele (II Par. I, 2-3).

5-9. Visione e preghiera di Salomone. *Apparve in sogno*. Si tratta di un sogno profetico mandato da Dio, come quello di Abramo (Gen. XV, 1), di Giacobbe (Gen. XXVIII, 12) ecc. Dio premia subito la pietà di Salomone, e con bontà ineffabile gli dice: *Chiedimi ciò che vuoi* ecc. Nella sua risposta, o preghiera, Salomone ringrazia (v. 6) Dio per i benefici fatti a David (di cui si ricordano la giustizia e la rettitudine) e specialmente per il compimento della promessa relativa al suo successore (I, 48), e poi passando a parlare di se stesso (vv. 7-8) espone le difficoltà in cui si trova a causa della sua giovane età, della sua inesperienza e della moltitudine del popolo da governare, e finalmente, dimenticando se stesso e non pensando che al bene del popolo, chiede (v. 9) il dono della sapienza affine di ben governare. *Sono un piccol fanciullo, non so* ecc. Si tratta,

pra quell'altare di Gabaon. ⁵E il Signore apparve la notte in sogno a Salomone, e gli disse; Chiedimi ciò che vuoi, che io ti dia. ⁶Salomone disse: Tu usasti verso il tuo servo David, mio padre, una grande misericordia, conforme egli camminò al tuo cospetto nella verità e nella giustizia, e nella rettitudine di cuore verso di te; tu conservasti a lui la tua grande misericordia, e gli desti un figlio, che siede sopra il suo trono, come avviene oggi. ⁷E adesso, Signore Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo in luogo di David, mio padre, e io sono un piccol fanciullo, e non so nè uscire, nè entrare. ⁸E il tuo servo è in mezzo al popolo che tu hai eletto, popolo infinito, che non può novare, nè contarsi per la sua moltitudine. ⁹Dà adunque al tuo servo un cuor docile, affinchè possa giudicare il tuo popolo e discernere tra il bene e il male: chi potrebbe infatti giudicare questo popolo, questo popolo tuo così grande?

come è chiaro, di iperboli. *Uscir... entrare*, espressione proverbiale per indicare tutta la condotta di una persona (Num. XXVII, 17; Deut. XXVIII, 6; XXXI, 2; I Re XXIX, 6 ecc.). *Popolo infinito* ecc. Anche qui si ha un'iperbole, e si allude alla promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XIII, 16). Del resto l'impero che Salomone aveva ereditato era assai vasto e si stendeva dal torrente d'Egitto fino all'Eufrate (Ved. n. II, 10-11). *Un cuore docile*, ebr. *un cuore ubbidiente*, cioè docile alle insegnamenti della legge. *Giudicare* è una delle principali e più importanti funzioni dei re orientali, e qui viene espressamente indicata, perchè comprende tutte le altre (Prov. XVII, 12).

10-14. Risposta del Signore. *Piacque questo parlare* ecc. Benchè la scena sia avvenuta in sogno, si trattava però di un fatto soprannaturale, in cui i sensi furono assopiti, ma lo spirito conservò la sua attività e la sua libertà. In questo stato Salomone poteva parlare a Dio e Dio poteva parlare a Salomone e dargli quanto aveva chiesto. *La vita* (lett. *l'anima*) *dei tuoi nemici*, cioè la loro morte e la loro rovina. I nemici potenti non mancavano allora a Salomone (I Par. XI, 14-15). *Ho fatto a te secondo le tue parole*. Queste parole mancano nei LXX. *Ti ho dato* (meglio *ti do*) *un cuore saggio* ecc. Dio dà a Salomone una mente sagace e prudente per ben governare il popolo, e gli infonde pure una scienza profonda delle cose divine e delle umane (Sap. VI, 17; Eccli. XLVII, 14). *Talchè nè prima di te è stato* ecc. La comparazione non si riferisce che al comune degli uomini, e va presa delle due scienze assieme. *Ti ho date* (meglio *ti do*) *anche quelle cose che non hai domandate* ecc. Il cuore di Dio fu tocco dalla domanda disinteressata di Salomone, e gli concedette anche quello che non aveva domandato, cioè la gloria e le ricchezze. *Talchè nessuno sia stato* ecc., ebr. *talchè fra i re non vi sarà alcuno come te durante tutto il tempo della tua vita* (Sap. VII, 17; Matt. VI, 27). *Farò lunghi i tuoi giorni*. Quest'ultima promessa è condizionata; essa non fu adempiuta, perchè

¹⁰Placuit ergo sermo coram Dómino, quod Sálomon postuláset hujuscémodi rem. ¹¹Et dixit Dóminus Salomóni: Quia postulásti verbum hoc, et non petísti tibi dies multos, nec divítias, aut ánimas inimicórum tuórum, sed postulásti tibi sapiéntiam ad discernéndum judícium: ¹²Ecce feci tibi secúndum sermónes tuos, et dedi tibi cor sapiens et intélligens, in tantum ut nullus ante te similis tui fúerit, nec post te surrectúrus sit. ¹³Sed et haec, quae non postulásti, dedi tibi: divítias scilicet, et glóriam, ut nemo fúerit similis tui in régibus cunctis retro diébus. ¹⁴Si autem ambuláveris in viis meis, et custodieris praecépta mea, et mandáta mea, sicut ambulávit pater tuus, longos fáciam dies tuos.

¹⁵Igitur evigilávit Sálomon, et intelléxit quod esset sónnium: cumque venisset Jerúsalem, stetit coram arca foéderis Dómini, et obtulit holocáusta, et fecit víctimas pacíficas, et grande convivium univérsis fámulis suis.

¹⁶Tunc venérunt duae mulieres meretrices ad regem, steterúntque coram eo. ¹⁷Quarum una ait: Obsecro, mi dómíne; ego et múlíer haec habitábamus in domo una, et péperi apud eam in cubículo. ¹⁸Tertia autem die postquam ego péperi, péperit et haec: et erámus simul, nullúsque álius nobiscum in domo, excéptis nobis duábus. ¹⁹Mórtuus est autem filius mulieris hujus nocte; dórmíens quippe oppréssit eum. ²⁰Et consúr-gens intempéstae noctis siléntio, tulit filium meum de látere meo ancillae tuae dormiéntis, et collocávit in sinu suo; suum autem filium, qui erat mórtuus, pósuit in sinu meo. ²¹Cumque surrexissem mane ut darem lac filio meo, apparuit mórtuus: quem diligéntius íntuens clara luce, deprehéndi non esse meum, quem genúeram. ²²Respon-

¹⁰Piacque dunque al Signore questo parlare con cui Salomone aveva domandata una tal cosa. ¹¹E il Signore disse a Salomone: Perché tu hai domandato questa cosa, e non hai chiesto per te lunga vita, nè ricchezze, nè la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te la sapienza per discernere il giusto: ¹²ecco che io ho fatto a te secondo le tue parole, e ti ho dato un cuore saggio e intelligente, talchè nè prima di te è stato, nè dopo di te sorgerà alcuno simile a te. ¹³E oltre a questo io ti ho dato anche quelle cose che tu non hai domandate: cioè le ricchezze e la gloria; talchè nessuno sia stato simile a te fra i re in tutti i tempi passati. ¹⁴E se tu camminerai nelle mie vie, e osserverai i miei precetti e i miei comandamenti, come camminò tuo padre, io farò lunghi i tuoi giorni.

¹⁵Salomone adunque si svegliò, e comprese che era un sogno; ed essendo venuto a Gerusalemme, si presentò dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore, e offerse olocausti, e immolò vittime pacifiche, e fece un gran convito a tutti i suoi servi.

¹⁶Allora due donne meretrici vennero dal re, e si presentarono dinanzi a lui: ¹⁷e una di esse disse: ti scongiuro, o signor mio, io e questa donna abitavamo in una stessa casa, e io partorii presso di lei nella camera. ¹⁸E il terzo giorno dopo che io ebbi partorito, partorii anch'essa, e noi stavamo insieme, e nessun altro fuori di noi due era con noi in quella casa. ¹⁹Ora il figlio di questa donna morì durante la notte, perchè essa lo soffocò dormendo. ²⁰Ed essa alzatasi nel silenzio del cuor della notte, prese il mio figlio d'appresso a me tua serva, che era addormentata, e lo pose sul suo seno; e pose in seno a me il suo figlio che era morto. ²¹E levatami la mattina per allattare il mio figlio, lo vidi morto; ma fissandolo più attentamente a giorno chiaro, riconobbi

¹³ Sap. VII, 11; Matth. VI, 29.

²¹ Eccli. XLVII, 15.

Salomone pur troppo non camminò sempre nelle vie del Signore. Sapienza, ricchezze, e lunga vita, ecco i beni, che, umanamente parlando, possono rendere l'uomo felice su questa terra.

15. Salomone offre sacrifici davanti all'arca a Gerusalemme. *Che era un sogno profetico mandatogli da Dio. Si presentò dinanzi all'arca ecc.* Egli inaugurò così il suo regno facendo dei sacrifici a Dio nei due luoghi più santi della Palestina, e dando a Gerusalemme un grande convito a tutti i suoi ufficiali. *Offerse in rendimento di grazie. Olocausti* (Ved. Lev. I, 2). *Vittime pacifiche* (Lev. III, 1). La parte di queste vittime che apparteneva all'offerente (Lev. VII, 11-21) servi per il convito.

16-22. Il giudizio di Salomone. Tornato a Gerusalemme, Salomone ebbe occasione di mostrare quanto fosse grande la sapienza ricevuta da Dio. Il v. 16 serve di introduzione. *Due donne* di cat-

tiva vita (Ved. n. Gios. II, 1). Malgrado la proibizione della legge (Deut. XXXIII, 17), tali donne erano tollerate in Israele, benchè oggetto di profondo disprezzo. Generalmente erano straniere (Prov. V, 20; VI, 24 ecc.) e venivano dalla Fenicia o dalla Siria, dove si rendeva un culto impuro a Baal e ad Astarthe. *Si presentarono ecc.* I giudici ordinari probabilmente non avevano saputo sciogliere la questione, e perciò le due donne ricorrono al re. Nei vv. 17-21 una di esse espone il fatto. *Nessun altro ecc.* (v. 18). Questa circostanza fa meglio risaltare la difficoltà. Mancano assolutamente i testimonii. *Prese il mio figlio* (v. 20) affine di evitare il rimprovero di aver soffocato il suo nel sonno. La narrazione di questa donna presenta tutti i caratteri della verità. L'altra donna al v. 22 si contenta di una semplice spiegazione, ma dalla rivale vien tacciata di menzogna.

dítque áltera múlter: Non est ita ut dicis, sed filius tuus mórtuus est, meus autem vivit. E contrário illa dicébat: Mentiris; filius quippe meus vivit, et filius tuus mórtuus est. Atque in hunc modum contendébant coram rege.

²³Tunc rex ait: Haec dicit: Filius meus vivit, et filius tuus mórtuus est. Et ista respóndit: Non, sed filius tuus mórtuus est, meus autem vivit. ²⁴Dixit ergo rex: Afférte mihi gládium. Cumque attulissent gládium coram rege, ²⁵Dividite, inquit, infántem vivum in duas partes, et date dimídiam partem uni, et dimídiam partem álteri. ²⁶Dixit autem múlter, cujus filius erat vivus, ad regem (commóta sunt quippe víscera ejus super filio suo): Obsecro, dómíne, date illi infántem vivum, et nolíte interficere eum. E contrário illa dicébat: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividátur. ²⁷Respóndit rex, et ait: Date huic infántem vivum, et non occidátur: haec est enim mater ejus. ²⁸Audívit itaque omnis Israél iudícium quod iudicásset rex, et timuéruñ regem, vidéntes sapiéntiam Dei esse in eo ad faciéndum iudícium.

che non era il mio, ch'io aveva partorito. ²³E l'altra donna rispose: Non è così come dici tu, ma il tuo figlio è morto, e il mio è vivo. E quella per contrario diceva: Tu mentisci; perocchè il mio figlio è vivo, e il tuo è morto. E in tal guisa altercavano dinanzi al re.

²³Allora il re disse: Questa dice: Il mio figlio è vivo, e il tuo è morto. E quella risponde: No, ma il tuo figlio è morto, e il mio è vivo. ²⁴Soggiunse pertanto il re: Portatemi una spada. E portata che fu la spada dinanzi al re, ²⁵Spartite, disse, il bambino vivo in due, e datene la metà all'una e la metà all'altra. ²⁶Ma la donna, di cui era il figlio vivo, disse al re (poichè le viscere le si commossero verso il suo figlio): Vi scongiuro, o signore, date a lei il bambino vivo e non l'uccidete. Ma l'altra al contrario diceva: non sia nè a me, nè a te. ²⁷Il re rispose, e disse: Date a quella il bambino vivo, e non si uccida, poichè essa è sua madre. ²⁸Or tutto Israele udì il giudizio che il re aveva pronunziato, e temettero il re, vedendo che la sapienza di Dio era in lui per render giustizia.

CAPO IV.

I ministri di Salomone 1-6. — I dodici prefetti 7-20.

Potenza e ricchezza di Salomone 21-28. — Sapienza e scritti di Salomone 29-34.

¹Erat autem rex Sálomon regnans super omnem Israél: ²Et hi principes quos habébat: Azariás filius Sadoc sacerdotis: ³Eli-horeph et Ahia filii Sisa scribae: Jósaphat

¹Or il re Salomone regnava sopra tutto Israele. ²E questi erano i ministri, che egli aveva: Azaria figlio di Sadoc sacerdote: ³Eli-horeph e Ahia figli di Sisa erano segre-

23-25. Sentenza data dal re. Salomone (v. 23) riassume la questione, e lascia subito capire che non può dare una soluzione diretta, mancando i testimoni. *Spartite* ecc. Giacchè non si può sapere a chi appartenga veramente il bambino, ciascuna ne prenda una parte. Questo giudizio di Salomone è rappresentato in un affresco di Pompei ora al Museo di Napoli.

26-27. La sentenza del re fa subito scoprire la verità. *Le si commossero le viscere*. L'amore, la tenerezza e la compassione per i figli sono i caratteri propri del cuore materno, e colei, che nel caso provava e manifestava tali sentimenti, non poteva essere che la vera madre. *Non sia nè a me nè a te*. Queste parole bastano a provare che la donna non è la madre del bambino e quindi il re ordina sia dato a colei che aveva detto: *Date a lei il bambino vivo, e non l'uccidete*.

28. Impressione prodotta in Israele dalla sentenza del re. *Temettero*, con timore soprannaturale, come indica il contesto. *Sapienza di Dio*, cioè infusa da Dio. Salomone aveva infatti mostrato di conoscere profondamente il cuore umano, e il giudizio da lui portato colpì vivamente l'immaginazione del popolo.

CAPO IV.

1. L'organizzazione del regno (IV, 1-28). Il v. 1 serve di transizione. *Regnava*. David non aveva che abbozzato l'organizzazione del regno, e Salomone completò e condusse a fine l'opera del padre. Quando perciò la sua autorità fu al tutto consolidata, egli si circondò di alcuni collaboratori, che davano lustro alla corte, e lo aiutavano nel disbrigo degli affari. Tutti però ritengono che lo stato della corte qui descritto si riferisca non al principio del regno di Salomone, ma al tempo del suo maggior splendore.

2-6. I ministri. Essi venivano nominati direttamente dal re, e agivano sotto i suoi ordini. *I ministri*. Tale è qui il senso dell'ebraico *sharim*, che dalla Volgata vien tradotto *principi*. Anche David aveva avuti ministri al suo servizio (II Re VIII, 16-18; XX, 23-26), benchè in minor numero. *Azaria*, propriamente era figlio di Achimaas figlio di Sadoc (I Par. VI, 8-9). La parola *figlio* va quindi presa in largo senso. *Sacerdote*, ossia pontefice. Nella Volgata questa parola (che manca nei LXX) si riferisce a Sadoc, ma nell'ebraico si riferisce a Azaria, il quale fu pontefice dopo la

filius Ahilud a commentáriis : ⁴Banás filius Jójadae super exercítum : Sadoc autem et Abiathar sacerdotes. ⁵Azarias filius Nathan super eos qui assistébant regi : Zabud filius Nathan sacérdos, amícus regis : ⁶Et Ahisar praepósitus domus : et Adóniram filius Abda super tribúta.

⁷Habébat autem Sálomon duódecim praefectos super omnem Israél, qui praebébant annónam regi et dómui ejus : per singulos enim menses in anno, singuli necessária ministrábant. ⁸Et haec nómína eórum : Benhur, in monte Ephraim. ⁹Béndecar, in Mac-

tari; Josaphat figlio di Ahilud teneva i registri. ⁴Banaia figlio di Joiada era capo dell'esercito : e Sadoc e Abiathar erano sacerdoti. ⁵Azaria figlio di Nathan era capo di quelli che stavano presso al re : Zabud, figlio di Nathan, sacerdote, era amico del re : ⁶E Ahisar era intendente della casa, e Adoniram figlio di Abda era soprintendente dei tributi.

⁷Or Salomone aveva dodici prefetti sopra tutto Israele, i quali somministravano i viveri al re e alla sua casa ; perocchè per ciascun mese dell'anno uno di essi somministrava il necessario. ⁸E questi sono i loro nomi : Benhur sul monte Ephraim ; ⁹Ben-

morte di Sadoc e di Abiathar. Giova però osservare che l'ebraico *cohen*, tradotto *sacerdote*, potrebbe aver anche qui il senso di gran dignitario (Ved. II Re VIII, 18) o gran vizir, e allora si direbbe che Azaria era il primo ministro. *Eliho-reph* e *Ahia* erano i due *segretari* (secondo la Volgata latina vi si deve aggiungere Azaria) incaricati di stendere gli atti diplomatici e gli atti concernenti gli affari interni (II Re XX, 25). *Sisa* è probabilmente lo stesso che *Seraia* (II Re VIII, 17), e *Siva* (II Re XX, 25), e *Susa* (I Par. XVIII, 16). *Giosaphat* aveva occupato lo stesso ufficio sotto David (II Re XX, 24; I Par. XVIII, 15). *Teneva i registri*. L'ebraico corrispondente *mazkir* indica lo storiografo, o annalista, incaricato di stendere la narrazione dei principali avvenimenti del regno e di conservarla negli archivi. L'autore dei due ultimi libri del Re ha consultati tali documenti (XI, 41; XIV, 29 ecc.). Tutte le corti d'Oriente avevano il loro storiografo o cronista (Est. II, 23; Esdr. VI, 1). *Banaia* fu mantenuto nell'antica carica di generalissimo (II Re XX, 23; III Re I, 32). *Sadoc* e *Abiathar* erano *sacerdoti* o pontefici (II Re XV, 24). In principio del regno di Salomone entrambi esercitavano il pontificato (I, 7-8), ma poi Abiathar fu esiliato (II, 23, 35), e Sadoc restò solo. Abiathar ritenne tuttavia il titolo di pontefice, e per questo viene qui ricordato tra i ministri di Salomone. *Azaria figlio di Nathan*. Non sappiamo se si tratti del profeta Nathan, oppure del figlio di David (II Re V, 14), o di un altro. *Quelli che stavano presso al re*. L'ebraico corrispondente *nizzabim* viene tradotto al v. 7 con *prefetti*, e indica gli intendenti di finanza. Azaria era quindi preposto agli intendenti, e si occupava delle finanze. *Zabud... sacerdote*, cioè gran dignitario (II Re VIII, 18), era amico del re, cioè consigliere intimo (II Re XV, 35; XVI, 16; I Par. XXVII, 33) e doveva probabilmente esporre al sovrano gli affari più importanti, introdurre alle udienze i legati ecc. *Ahisar intendente della casa*, ossia maggiordomo, doveva occuparsi degli affari civili della corte. *Adoniram* è lo stesso che *Aduram* (II Re XX, 24). Egli occupò lo stesso ufficio sotto David e lo conservò fino ai primi tempi di Roboamo, quando durante una sommossa popolare venne lapidato (XII, 18). *Tributi*. L'ebraico *mas* indica piuttosto le prestazioni gratuite di lavoro, che gli Israeliti dovevano al loro sovrano.

7. Divisione del regno in dodici prefetture. David aveva preposto un capo a ognuna delle dodici tribù (I Par. XXVII, 16-22), ma Salomone divise il regno in dodici prefetture in relazione ai mesi

dell'anno. Ogni prefettura doveva per un mese mantenere la corte e nutrire i cavalli, e quindi nella nuova divisione del regno più che alle tribù si dovette guardare alla fertilità e all'estensione del territorio, alla quantità della popolazione, alle risorse ecc., in modo che i pesi fossero distribuiti con equità su tutti i cittadini. Siccome la tribù di Giuda non figura tra i contribuenti, è probabile che fosse esente dal tributo, forse perchè ad essa apparteneva il sovrano per mezzo del quale essa dominava sulle altre tribù. Giova ancora notare che fino a Salomone gli Ebrei non avevano pagato che la decima alla tribù di Levi e offerto a Dio i primi frutti, e riscattati i primogeniti maschi. Con Salomone però vennero assoggettati all'imposta civile propriamente detta, dovendo il re provvedere non solo alle spese generali, ma anche al mantenimento di una corte numerosa e brillante. Siccome a quei tempi in Palestina non esisteva ancora il denaro monetato, l'imposta veniva riscossa in natura (come si usa talvolta anche oggi in Oriente), e perciò nascevano spesso difficoltà e sommosse, e il prefetto era esposto alle odiosità del popolo. Le singole prefetture venivano affidate a grandi personaggi, che potevano diventar generi del re (vv. 11, 15), e si incaricavano di riscuotere anche le tasse di importazione, di transito ecc. dalle carovane.

8-19. I dodici prefetti. 1° (v. 8) *Benhur*, o figlio di Hur. Cinque prefetti (9, 10, 11, 13) sono solo chiamati col nome del loro padre. *Monte Ephraim*, o le montagne centrali della Palestina cisgiordania (Gios. XVI, 15-18). — 2° (v. 9) *Bendecar*, o figlio di Decar, *Maccas* (ebr. *Maqaz*) città sconosciuta nel territorio di Dan. *Salebim* (Gios. XIX, 42; Giud. I, 35). *Bethsames* (Gios. XXI, 16). *Elon* (Gios. XIX, 43). *Bethanan*, forse *Beit-Anan* all'Ovest di *Nebi Samuil*. Altri pensano che si tratti di una sola località = *Elon-Beth-Hanan* nel territorio di Dan. — 3° (v. 10) *Benhesed*, o figlio di Hesed. *Aruboth*, città sconosciuta nel settentrione del piano di Sephela. *Socho* (Gios. XV, 35; I Re XVII, 1-3). *Terra di Epher* o di Opher (Gios. XII, 17). — 4° (v. 11) *Benabinadab*, o figlio di Abinadab. *Nephath-Dor*, o contrada di Dor (Gios. XII, 23; XVII, 11) tra Cesarea e il Carmelo. Questa prefettura comprendeva probabilmente anche il piano di Saron. *Thapheth* ecc. Il figlio di Abinadab, come Achimaas (v. 15) era quindi genero di Salomone. Ciò però non avvenne certamente al principio del regno, ma più tardi. — 5° (v. 12) *Bana* figlio di Ahilud. *Thanac...* *Mageddo* (Gios. XII, 21). *Bethsan*, att. *Beisan* tra il Giordano e i monti di Gelboe (Gios. XVII, 11,

ces, et in Sálebim, et in Béthsames, et in Elon, et in Béthanam. ¹⁰Bénhesed in Aruboth: ipsius erat Socho, et omnis terra Ephér. ¹¹Benabinadab, cujus omnis Nephath Dor, Tapheth filiam Salomónis habebat uxorem. ¹²Bana filius Ahilud regébat Thanac et Magéddo, et univérsum Bethsan, quae est juxta Sárthana, subter Jézrahel, a Bethsan usque Abelmehúla e regione Jécmaan. ¹³Béngaber in Ramoth Gálaad: habebat Avóthiail filii Manásse in Gálaad, ipse praéerat in omni regione Argob, quae est in Basan, sexaginta civitatibus magnis atque murátis, quae habébant seras aéreas. ¹⁴Ahinadab filius Addo praéerat in Mánaím. ¹⁵Achimaas in Néphthali: sed et ipse habebat Básemath filiam Salomónis in conjúgio. ¹⁶Báana filius Husi, in Aser, et in Baloth. ¹⁷Jósaphat filius Phárué, in Issachar. ¹⁸Sémei filius Ela, in Bénjamin. ¹⁹Gaber filius Uri, in terra Gálaad, in terra Sehon regis Amorrháei et Og regis Basan, super ómnia quae erant in illa terra.

²⁰Juda et Israél innumerábiles, sicut aréna maris in multítudine: comedéntes, et bibéntes, atque laetántes. ²¹Salomon autem erat in ditíone sua, habens ómnia regna a flúmine terrae Philisthiim usque ad términum Aegypti: offeréntium sibi múnera, et serviéntium ei cunctis diébus vitae ejus.

²²Erat autem cibus Salomónis per dies singulos, trigínta cori símilae, et sexaginta

decar a Maccés, a Salebim, e a Bethsames, e ad Elon, e a Bethanam. ¹⁰Benhesed a Aruboth; ed egli aveva anche Socho, e tutta la terra di Ephér. ¹¹Benabinadab, il quale aveva tutto Nephath Dor, e aveva per moglie Tapheth figlia di Salomone. ¹²Bana figlio di Ahilud governava Thanac e Mageddo, e tutto Bethsan, che è presso Sarthana, sotto Jezrael, da Bethsan sino ad Abelmehula dirimpetto a Jecmaan. ¹³Bengaber a Ramoth-Galaad; e aveva i villaggi di Jair figlio di Manasse in Galaad, egli presiedeva in tutto il paese di Argob, che è in Basan, a sessanta città grandi e murate, che avevano sbarre di rame. ¹⁴Ahinadab figlio di Addo soprintendeva a Manaim. ¹⁵Achimaas a Nephthali: anch'egli aveva Basemath figlia di Salomone per moglie. ¹⁶Baana figlio di Husi in Aser e in Baloth. ¹⁷Giosaphat figlio di Pharue in Issachar. ¹⁸Semei figlio di Ela in Beniamin. ¹⁹Gaber figlio di Uri nella terra di Galaad, nella terra di Sehon re degli Amorrhéi, e di Og re di Basan, su tutto quello che vi era in quel paese.

²⁰Giuda e Israele erano innumerevoli come l'arena del mare per la moltitudine; e mangiavano e bevevano, e si ralleggravano. ²¹E Salomone aveva sotto il suo dominio tutti i regni dal fiume della terra dei Filistei, sino alla frontiera d'Egitto: essi gli offrivano doni, e lo servivano per tutti i giorni della sua vita.

²²Ora i viveri di Salomone per ogni giorno erano trenta cori di fior di farina, e sessanta

16). Sarthana (Gios. III, 16) o Sarthan. Jezrahel (Gios. XIX, 18). Abelmehula (Giud. VII, 23). Jecmaan (ebr. Yoqmeam) va ricercata nella parte orientale del territorio di Ephraim verso il Giordano. — 6° (v. 13) Bengaber, ossia il figlio di Gaber. Ramoth-Galaad nella Palestina transgiordanica (Deut. IV, 43; Gios. XX, 8). I villaggi è la traduzione di Avoth prima parte del nome Avothai della Volgata. Jair è un nome proprio di persona (Deut. III, 14; Giud. X, 4). Argob corrisponde alla Traconitide dei Greci (Deut. III, 4). Basan (Num. XXI, 33). Sessanta città ecc. (Deut. III, 4-5). — 7° (v. 14) Achinadab era prefetto a Manaim (ebr. Mahanaim (Ved. Gen. XXXII, 1; Il Re II, 8). — 8° (v. 15) Achimaas aveva tutto il territorio di Nephthali (Gios. XIX, 32-39). È il solo di cui non si ricordi nel testo il padre. Può essere che fosse figlio del pontefice Sadoc (Il Re XV, 27). — 9° (v. 16) Bana aveva tutto il territorio di Aser (Gios. XIX, 24-31). Baloth (ebr. Aloth) è sconosciuta, e non va confusa con Baloth di Giuda (Gios. XXV, 24). — 10° (v. 17) Giosaphat aveva tutto il territorio di Issachar (Gios. XIX, 17-23). — 11° (v. 18) Semei aveva il territorio di Benjamin (Gios. XVIII, 11-28). — 12° Gaber (v. 19) aveva il territorio di Ruben con tutti gli altri distretti della Palestina transgiordanica, che non dipendevano da altri prefetti (Gios. XIII, 8-23).

20-21. Potenza di Salomone. Questi due versetti mancano nei LXX, e in alcuni codici greci (P¹ A E F) mancano anche i vv. 22, 23, 24. Nel-

l'ebraico col v. 21 della Volgata comincia il capo V. Innumerevoli come l'arena ecc., iperbole orientale, e allusione alla promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XXII, 17). Mangiavano ecc. Immagine della felicità terrena, di cui godeva il popolo sotto Salomone. Tutti i regni. La dominazione di Salomone si stendeva come quella di David dall'Eufrate sino alla frontiera d'Egitto, benchè la sua autorità non si esercitasse nello stesso modo su tutte le parti del regno. Sugli Israeliti il re prelevava regolarmente le imposte; sui piccoli Stati circonvicini che erano stati vinti e conquistati, riscuoteva il tributo o il diritto di vassallaggio, e su altri stati aveva solo una sfera di influenza, e i loro sovrani intrattenevano amicizia con lui, e gli offrivano presenti, senza però essere tributari o vassalli. Dal fiume della terra dei Filistei ecc. Va preferito l'ebraico: Salomone dominava su tutti i regni dal fiume (cioè dall'Eufrate) sino alla terra dei Filistei e alla frontiera d'Egitto. Si indicano così gli estremi limiti dell'impero. Offrivano doni, eufemismo, che spesso indica il vero tributo (XVII, 3-4; Il Re VIII, 2 ecc.). Per tutti i giorni ecc. Salomone conservò tutto questo impero (poco eccettuato XI, 14-25) fino alla morte.

22-23. Ricchezza e provvista giornaliera per la tavola della corte. I viveri. L'ebraico lehem che letteralmente significa pane indica qui ogni sorta di cibo, ossia i viveri. Trenta cori. Il coro (ebr. kor), misura per i solidi, conteneva 338 litri (altri pensano 388). Sessanta cori di farina ordinaria.

cori farinae, ²³Decem boves pingues, et viginti boves pascuales, et centum arietes, excepta venatione cervorum, caprearum, atque bubalorum, et avium altitium. ²⁴Ipse enim obtinebat omnem regionem quae erat trans flumen, a Thapsa usque ad Gazan, et cunctos reges illarum regionum: et habebat pacem ex omni parte in circuitu. ²⁵Habitabatque Juda et Israel absque timore ullo, unusquisque sub vite sua et sub ficu sua, a Dan usque Bersabee, cunctis diebus Salomonis.

²⁶Et habebat Salomon quadraginta millia praesepia equorum curtilium, et duodecim millia equestrium. ²⁷Nutriebantque eos supradicti regis praefecti: sed et necessaria mensae regis Salomonis, cum ingenti cura praebabant in tempore suo. ²⁸Hordeum quoque, et puleas equorum et jumentorum deferabant in locum ubi erat rex, juxta constitutum sibi.

²⁹Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, et prudentiam multam nimis, et lati-

cori di farina, ²³dieci buoi grassi, e venti buoi di pasco, e cento montoni, senza la cacciagione di cervi, di caprioli, e di daini, e di uccellame di stia. ²⁴Perocchè egli dominava su tutto il paese che era di là dal fiume, da Thapsa fino a Gaza, e su tutti i re di quei paesi, e aveva pace da ogni parte all'intorno. ²⁵E Giuda e Israele abitavano senza alcun timore, ognuno sotto alla sua vite e sotto al suo fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone.

²⁶E Salomone aveva quarantamila scuderie per cavalli da carro, e dodici mila cavalieri. ²⁷E i prefetti del re sopranominati li nutrivano, e provvedevano pure quanto era necessario alla tavola di Salomone, con gran cura e al tempo debito. ²⁸E facevano ancora portare l'orzo e la paglia pei cavalli e pe' giumenti al luogo dov'era il re, secondo l'ordine che avevano ricevuto.

²⁹E Dio diede anche a Salomone una sapienza e prudenza oltre modo grande, e una

²⁶ II Par. IX, 25.

Buoi grassi. L'ebraico indica buoi ingrassati nelle stalle. *Buoi di pasco*, ossia ingrassati nei pascoli. *Caprioli*, o secondo altri gazzelle. Una tale quantità di viveri suppone che si dovessero mantenere quattordici mila persone. Tra queste vanno compresi i vari funzionari colle loro famiglie, l'harem, i servi e le serve, la guardia del corpo ecc. La cifra suddetta non è esagerata per una corte orientale. Infatti Athenaeo (*Deipnos*, IV, 10) afferma che i re di Persia consumavano ogni giorno mille animali da macello senza contare la cacciagione e il pollame; e Ctesia (*Fragmenta* 50, ed. Didot, p. 78) riferisce che il numero degli ufficiali e dei domestici nutriti e alloggiati nel loro palazzo era di quindicimila.

24-25. Estensione del regno di Salomone e pace che vi si godeva. *Di là dal fiume.* L'ebraico va tradotto: *di qua dal fiume*, cioè dall'Eufrate. *Thapsa*, ebr. *Tiſa*, la Thapsa dei greci e dei romani, sulla riva occidentale dell'Eufrate superiore. *Gaza* (att. *Ghazze*) una delle principali città dei Filistei. Sorgeva non lungi dal Mediterraneo al Sud della Palestina (Giud. XVI, 1). Le parole: *da Thapsa fino a Gaza* mancano nel greco, e dai moderni vengono considerate come una glossa infiltrata nel testo. *Tutti i re.* Questi erano numerosi, e il più delle volte la loro sovranità non si estendeva che su di un villaggio (Ved. XX, 1). *Di quei paesi*, ebr. *tutti i re al di qua del fiume*. — *Aveva pace.* Il fatto era degno di essere notato per quei tempi, in cui la guerra era, si può dire, continua. Salomone realizzava così il suo nome di « pacifico », ed era una figura del Messia, il vero re pacifico. *Abitavano senza timore... sotto ecc.* Immagini tratte dalla vita campestre per indicare che il popolo viveva nella tranquillità e nell'abbondanza dei beni di questa terra. I profeti usano le stesse immagini per descrivere i tempi messianici (Mich. IV, 4; Zac. III, 10). *Da Dan fino a Bersabea* (Ved. Giud. XX, 1). I vv. 25-26 mancano nei LXX.

26-28. Cavalli di Salomone. Altra prova della ricchezza del re, e dello splendore della sua corte. *Quarantamila.* Anche nell'ebraico si ha la stessa cifra, ma nel luogo parallelo II Par. IX, 25 tutti i testi hanno *quattromila*. Quest'ultimo numero è da preferirsi e il primo va considerato come uno sbaglio di copista. Salomone infatti non aveva che mille quattrocento carri da guerra (X, 26; II Par. I, 14) e dodici mila cavalieri (X, 26). Ora secondo gli usi egiziani ed assiri ogni carro era tirato da due cavalli e montato da tre uomini, e perciò Salomone aveva ancora una riserva di mille duecento cavalli e di settemila ottocento cavalieri. *I prefetti... sopranominati*, cioè i dodici prefetti ricordati ai vv. 7-19. *Li nutrivano ecc.* I cavalli, i carri e i cavalieri erano ripartiti fra le principali città del regno, compresa senza dubbio Gerusalemme, in modo da formare delle vere guarnigioni (X, 26). *Necessario alla tavola* (Ved. v. 7). Il v. 27 secondo l'ebraico va tradotto: *e i prefetti un mese all'anno ciascuno provvedevano di viveri il re Salomone, e tutti quelli che erano ammessi alla sua tavola; non lasciavano mancare nulla.* — *Giumenti.* L'ebraico indica propriamente i cavalli da corsa.

29-31. La sapienza di Salomone. Se ne indica l'origine soprannaturale (*Dio diede*) e si afferma che era superiore (*superava*) a quella degli uomini più savi di quel tempo. Questa sapienza non consisteva solo in un alto senso di giustizia, e in una grande facilità a sciogliere le questioni più intricate (III, 11, 16-28) e a ben governare, ma importava ancora una specie di filosofia religiosa e morale e una cognizione profonda della natura. *Larghezza di cuore*, cioè di animo, o di intelligenza. La parola *cuore* è infatti spesso sinonima di animo. *Orientali.* L'ebraico *Bene-Qedem* (lett. *i figli dell'Oriente*) indica sempre gli Arabi nomadi, ossia i Beduini, che abitavano l'Arabia deserta dalla Perea all'Eufrate. Gli Egizi erano pure rinomati per la loro scienza (Is. XIX, 11-14;

túdinem cordis, quasi arénam quae est in littore maris. ³⁰Et praecedebat sapiéntia Salomónis sapiéntiam ómnium Orientalium et Aegyptiorum, ³¹Et erat sapiéntior cunctis hominibus: sapiéntior Ethan Ezrahita, et Heman, et Chalcol, et Dorda, filiis Mahol, et erat nominátus in univérsis géntibus per circúitum.

³²Locútus est quoque Sálomon tria millia parábolas: et fuérunt cármina ejus quinque et mille. ³³Et disputávit super lignis, a cedro quae est in Líbano, usque ad hyssópum quae egréditur de pariete: et disséruiť de jumentis, et volúcribus, et reptílibus, et píscibus. ³⁴Et veniébant de cunctis pópulis ad audiéndam sapiéntiam Salomónis, et ab univérsis régibus terrae, qui audiébant sapiéntiam ejus.

larghezza di cuore come l'arena, che sta sul lido del mare. ³⁰E la sapienza di Salomone superava la sapienza di tutti gli Orientali e di tutti gli Egizi. ³¹Ed egli era più sapiente di tutti gli uomini: più sapiente di Ethan Ezrahita, e di Heman, e di Chalcol, e di Dorda figli di Mahol: ed egli era rinomato presso tutte le nazioni d'intorno.

³²E Salomone pronunziò tremila parabole, e i suoi canti furono mille e cinque. ³³E ragionò intorno alle piante dal cedro, che è nel Libano, fino all'issopo, che spunta dalle pareti: e discorse delle bestie, e degli uccelli, e dei rettili, e dei pesci. ³⁴E da tutti i popoli, e da tutti i re della terra, che udivano parlare della sua sapienza, si veniva a udire la sapienza di Salomone.

CAPO V.

Convenzione tra Salomone e Hiram riguardante i materiali e gli operai necessari per la costruzione del tempio 1-12. — Numero degli operai 13-18.

¹Misit quoque Hiram rex Tyri servos suos ad Salomónem: audivit enim quod ipsum unxissent regem pro patre ejus: quia amicus fuerat Hiram David omni témpore.

¹Hiram re di Tiro mandò pure i suoi servi a Salomone, avendo udito che egli era stato unto re in luogo di suo padre: poichè Hiram era stato in ogni tempo amico di David.

³¹ Eccli. XLVII, 16.

Att. VII, 22). Gli uni e gli altri avevano i loro poeti gnomici, ma Salomone tutti li superava. Egli rimase leggendario nell'Oriente, dove oltre la sapienza gli furono attribuiti anche poteri magici. *Ethan Ezrahita* è il levita ricordato nel I Par. VI, 44 e XV, 19, a cui si deve il Salmo LXXXVIII. *Heman*, altro levita ricordato nel I Par. VI, 31 e XV, 19, a cui appartiene il Salmo LXXXVII. *Chalcol* e *Dorda* sono sconosciuti.

32-34. Fatti che dimostrano la sapienza di Salomone. *Parabole*. L'ebraico *masal* significa proverbio, massima. Una parte delle massime di Salomone si trova nel libro dei Proverbi e nell'Ecclesiaste, il resto andò perduto. *I cantici* (ebr. *shir*) erano poemi religiosi più o meno lunghi, analoghi ai salmi. Tra essi van noverati il Cantico dei Cantici, e i Salmi LXXI e CXXVI. Il resto andò perduto. Queste composizioni furono verisimilmente messe per iscritto, poichè alla corte di Salomone non mancavano gli scribi, e d'altra parte il fatto di un re filosofo e poeta era così straordinario, che invogliava a trasmettere alla posterità i frutti della sapienza, che tutti in lui riconoscevano. *Ragionò*. Nell'ebraico si ha semplicemente *parlò*, ossia descrisse la natura, le qualità delle piante e degli animali, che egli conosceva egregiamente. Dalle une e dagli altri seppe trarre allegorie, comparazioni ecc., come si vede nel Cantico dei Cantici, nei Proverbi ecc. *Cedro*. L'albero più maestoso dell'Oriente biblico, spesso ricordato nei libri sacri. *Issopo*, umile pianticella (Esod. XII, 22) detta *origanum*. Altri pensano

che non si tratti qui dell'issopo ordinario, ma di una specie di muschio. *Delle bestie*, cioè dei quadrupedi ecc. (Intorno alla divisione del regno animale in quattro classi, ved. Gen. I, 26; IX, 2; Deut. IV, 17-18). *Si veniva* ecc. Così fece la regina di Saba (X, 1-10). La sapienza di Salomone era quindi nota a tutti e da tutti ammirata.

CAPO V.

1. Nella terza sezione (V, 1-IX, 9) della prima parte di questo libro si parla delle grandi costruzioni di Salomone, cominciando (V, 1-18) dai preparativi per l'edificazione del tempio. Come i grandi monarchi dell'Egitto e dell'Assiria Salomone si rese famoso per le sue costruzioni monumentali, tra le quali la più importante fu il tempio. Nei vv. 1-12 si tratta della convenzione passata tra Hiram e Salomone concernente gli operai e i materiali. Hiram manda un'ambasciata a Salomone (v. 1). *Hiram I* re di Tiro (II Re XXIV, 7) era stato amico di David (II Re V, 11; I Par. XIV, 1), e poichè esercitava il commercio su vasta scala, aveva tutto l'interesse a mantenersi in buoni rapporti con Salomone, il quale contribuiva a rifornire i suoi magazzini di deposito. *Mandò i suoi servi* ecc. Si tratta di una vera ambasciata allo scopo di felicitare Salomone per la sua elezione al trono. Si noti che nell'ebraico tutto questo capo V della Volgata forma i vv. 15-32 del capo V, il quale, come si è visto, comincia al v. 21 del capo IV della Volgata (Ved. n. IV, 21).

²Misit autem Sálomon ad Hiram, dicens :
³Tu scis voluntátem David patris mei, et
 quia non potuerit aedificáre domum nómini
 Dómini Dei sui propter bella imminéntia
 per circúitum, donec daret Dóminus eos
 sub vestigio pedum ejus. ⁴Nunc autem ré-
 quietem dedit Dóminus Deus meus mihi per
 circúitum : et non est satan, neque occúr-
 sus malus. ⁵Quamóbrein cógito aedificáre
 templum nómini Dómini Dei mei, sicut lo-
 cútus est Dóminus David patri meo, dicens :
 Filius tuus, quem dabo pro te super sólium
 tuum, ipse aedificábit domum nómini meo.
⁶Práeípe ígitur ut praecidant mihi servi tui
 cedros de Líbano, et servi mei sint cum
 servis tuis : mercédem autem servórum tuó-
 rum dabo tibi quamcúmque petieris : scis
 enim quómodo non est in pópulo meo vir
 qui nóverit ligna caédere sicut Sidónii.

⁷Cum ergo audisset Hiram verba Salomó-
 nis, laetátus est valde, et ait : Benedictus
 Dóminus Deus hódie, qui dedit David filium

²E Salomone mandò a dire a Hiram : ³Tu
 sai il desiderio di David mio padre, e che
 egli non poté edificare una casa al nome del
 Signore Dio suo a motivo delle guerre, che
 gli sovrastavano da tutte le parti, finchè il
 Signore ebbe posto i suoi nemici sotto la
 pianta dei suoi piedi. ⁴Ma ora il Signore
 Dio mio mi ha dato riposo da ogni parte ;
 e non havvi avversario, nè accidente si-
 nistro. ⁵Perciò io ho in animo di fabbricare
 un tempio al nome del Signore Dio mio,
 come il Signore parlò a David mio padre,
 dicendo : Il tuo figlio, che io metterò sul
 tuo trono in luogo tuo, egli fabbricherà una
 casa al nome mio. ⁶Ordina adunque, che i
 tuoi servi mi taglino dei cedri del Libano,
 e che i miei servi siano insieme coi tuoi
 servi, io ti darò il pagamento dei tuoi servi
 secondo tutto quello che domanderai ; pe-
 rocchè tu sai, che nel mio popolo non v'ha
 alcuno che sappia tagliare il legname, come
 i Sidonii.

⁷Avendo dunque Hiram udito le parole di
 Salomone, ne ebbe gran piacere, e disse :
 Benedetto sia oggi il Signore Dio, il quale

⁵ Il Reg. VII, 13 ; I Par. XXII, 10.

2-6. Ambasciata e richiesta di Salomone ad Hiram. *Il desiderio di mio padre, ebr. tu sai che mio padre non poté edificare ecc.* Su questo desiderio di David, ved. II Re VII, 1 e ss. ; I Par. XXII, 8 ; XXVIII, 3. Dio non volle che David mandasse ad effetto il suo disegno, ma gli concesse di preparare i materiali necessari. Tra l'altro David aveva fatto una grande provvista di legno di cedro (I Par. XXII, 4), e ciò doveva essere ben noto a Hiram. *Sotto la pianta dei suoi piedi.* Espressione metaforica per indicare che furono interamente assoggettati a David (Salm. VIII, 6 ; CIV, 2). L'immagine è tolta dall'uso degli antichi vincitori, che calcavano col piede il collo dei vinti. *Mi ha dato riposo, cioè pace, per opposizione alle guerre quasi continue sostenute da David (IV, 24).* Avversario corrisponde all'ebraico *satan*. — *Come il Signore parlò a David ecc.* Si allude a quanto è riferito II Re VII, 13 (I Par. XXII, 10). *Ordina ecc.* Dopo il preambolo (3-5), in cui ha cercato di acquistarsi la benevolenza di Hiram, passa ora Salomone a presentare la sua richiesta (Nel II Par. II, 3-10 si riferiscono maggiori particolari). *Cedri, che allora coprivano in gran parte i fianchi del Libano.* Il legno di cedro era molto apprezzato nell'antichità e veniva riguardato come incorruttibile o almeno di lunghissima durata. Serviva per tutti gli usi, ma specialmente per le costruzioni, e lo si esportava in Egitto, nell'Assiria ecc., per impiegarlo nei templi e nelle abitazioni reali. Così p. es. Amenisenb lo usò nella decorazione del tempio di Abydos, e Assurbanipal nella costruzione del suo palazzo, e i re di Ninive esigevano come tributo una certa quantità di legname di cedro e di cipresso (Ved. Vigouroux, *La Bib. et découv. mod.*, 6 ed., t. III, p. 290 e ss.). D'altra parte la Palestina non ha cedri, e deve importare dal di fuori il legname da costruzione di cui abbisogna. *Il pagamento dei tuoi*

servi, cioè dei tuoi operai che saranno impiegati nell'abbattere, tagliare ecc. gli alberi. Nel mio popolo non v'ha alcuno ecc. Dopo l'uscita dall'Egitto gli Ebrei si erano dati quasi esclusivamente all'agricoltura e alla guerra, e perciò mancavano di architetti e di tecnici per costruire e decorare un edificio di tanta importanza. I Fenici invece, e specialmente quei di Sidone, dati soprattutto al commercio, erano maestri in tutte le arti industriali, e sapevano adattarsi ai gusti dei loro clienti. Salomone quindi si rivolse a Hiram per avere non solo il legname necessario, ma anche abili operai e capi tecnici.

7-9. Hiram accoglie la richiesta di Salomone. *Ebbe gran piacere, perchè l'impresa non solo tornava a suo onore, ma gli procurava anche grandi vantaggi economici. Disse, per lettera, poichè secondo il II Par. II, 11-16 Hiram rispose per iscritto. Benedetto... il Signore (ebr. Jahveh).* Dio manca nell'ebraico. Hiram riconosce *Jahveh* come il Dio nazionale degli Ebrei, e lo loda, ma nello stesso tempo adorava soprattutto gli dèi del proprio paese. Così fecero pure molti altri pagani (X, 9 ; I Re IV, 7 ; II Re XVII, 32 ; Dan. VI, 16 ; II Mac. III, 4 ecc.). *Abete.* L'ebraico *berosh* indica piuttosto il cipresso, ma altri pensano che si tratti dell'*Abies cilicica* (Ved. Hagen, *Lex. Bib.*). *I miei servi ecc.* Convenzione sul trasporto degli alberi, e il salario degli operai. *Dal Libano al mare* vi sono dieci o dodici ore di marcia. I tronchi venivano fatti scorrere a forza di braccia dai fianchi della montagna sino al mare, ove venivano caricati su zattere. Le navi fenicie conducevano poi le zattere sino a Joppe, seguendo la costa (II Par. II, 16), e quivi i tronchi venivano scaricati e poi erano trasportati fino a Gerusalemme distante circa cinquantotto chilometri. Data la mancanza di buone strade dal Libano a Gerusalemme, il mezzo adoperato per il trasporto

sapientissimum super pópulum hunc plúrium. ⁸Et misit Hiram ad Salomónem, dicens: Audívi quaecúmque mandásti mihi: ego fáciam omnem voluntatē tuam in lignis cédrinis et abiégis. ⁹Servi mei depónent ea de Libano ad mare: et ego compónam ea in rátibz in mari, usque ad locum quem significáveris mihi: et applicábo ea ibi, et tu tolles ea: praebebisque necessáriam mihi, ut detur cibus dómui meae. ¹⁰Itaque Hiram dabat Salomóni ligna cédrina, et ligna abiégna, juxta omnem voluntatē ejus. ¹¹Salomón autem praebébat Hiram coros tritici viginti míllia, in cibum dómui ejus, et viginti coros puríssimi ólei: haec tribuébat Salomón Hiram per singulos annos. ¹²Dedit quoque Dóminus sapiéntiam Salomóni, sicut locútus est ei: et erat pax inter Hiram et Salomónem, et percussérunt ambo foedus.

¹³Elegitque rex Salomón operários de omni Israél, et erat indictio triginta míllia virórum. ¹⁴Mittebátque eos in Libanum, decem míllia per menses singulos vicíssim, ita út duóbus ménsibus essent in dómibus suis: et Adóniram erat super hujuscémodi indictiōe. ¹⁵Fuerúntque Salomóni septuaginta míllia eórum qui ónera portábant, et

ha dato a David un figlio sapientissimo per regnare sopra questo gran popolo. ⁸E Hiram mandò a dire a Salomone: Ho inteso tutto quello che mi hai domandato; io farò tutto quello che desidererai riguardo ai legnami di cedro e di abete. ⁹I miei servi li condurranno dal Libano al mare; ed io li avvierò su zattere per mare sino al luogo che tu mi indicherai, e ivi li farò posare, e tu li piglierai; e mi darai tutto quello che mi sarà necessario per nutrire la mia casa. ¹⁰Hiram pertanto dava a Salomone del legname di cedro e del legname di abete secondo ogni suo desiderio. ¹¹E Salomone dava ad Hiram venti mila cori di grano pel mantenimento della sua casa, e venti cori di olio finissimo; tutto questo dava Salomone ad Hiram ogni anno. ¹²E il Signore diede anche a Salomone la sapienza come gli aveva promesso: e vi era pace tra Hiram e Salomone, e fecero tutti e due alleanza.

¹³E il re Salomone scelse degli operai da tutto Israele, e la levata era di trentamila uomini. ¹⁴E li mandava al Libano per turno, diecimila ogni mese; in modo che per due mesi se ne stessero nelle loro case, e Adoniram era preposto a questa levata. ¹⁵E Salomone aveva settanta mila uomini, che portavano pesi, e ottanta mila che tagliavano

¹² Sup. III, 12.

era il più comodo e il meno dispendioso. *Mi darai* ecc. Hiram richiede come contraccambio una certa quantità di viveri per la sua corte (v. 11). Le terre coltivabili dei Fenici erano poche; essi vivevano sul commercio e sulla navigazione. La Palestina invece era ricca di grano, di vino, di olio; e quindi Salomone oltre al mantenimento degli operai fenici (II Par. II, 10) dovette fornire grano e olio per la corte di Hiram.

10-11. Esecuzione della convenzione stipulata. Hiram dava a Salomone quanto legname gli era necessario, e Salomone dava ad Hiram il grano e l'olio. *Venti mila cori*. Il coro conteneva 338 (oppure 388) litri (Ved. n. IV, 22). *Venti cori* ecc. Nei LXX si ha: *ventimila bath* (il bath è la decima parte di un coro ed equivale a litri 33 oppure 38), e questo stesso numero si trova indicato nel II Par. II, 10, e perciò sembra da preferirsi. *Olio finissimo*, o vergine, cioè estratto dalle olive pestate e non ancora passate sotto il pressaio. *Ogni anno* per tutto il tempo che durarono i lavori, ossia per tredici anni.

12. Questo versetto forma una specie di conclusione. *La sapienza necessaria per condurre a buon fine la convenzione passata con Hiram, e la costruzione del tempio. Aveva promesso* (Ved. III, 12; IV, 29). *Fecero... alleanza*. L'alleanza e l'amicizia tra i due sovrani fu così intima che tra loro si chiamavano fratelli (IX, 13). Il fatto che per costruire a Dio il tempio vennero chiamati gli Ebrei e i gentili era una figura della vocazione degli uni e degli altri a far parte della Chiesa fondata da Gesù Cristo, vero re e principe della pace.

13-14. Operai Israeliti mandati sul Libano. *La levata*. Si tratta di un'operazione forzosa. Oltre al pagare le imposte (IV, 7), gli Israeliti dovevano ancora al sovrano una prestazione gratuita di lavoro, e Salomone se ne servì per le sue grandi costruzioni. *Trenta mila*. Nel censimento descritto nel II Re XXIV, 9 si ebbe la cifra di 1.300.000 Ebrei superiori ai vent'anni. La levata comprendeva quindi poco più del 2 per cento degli uomini atti al lavoro. Siccome però dei trenta mila solo un terzo, cioè dieci mila, veniva impiegato nel lavoro durante un mese, gli altri ventimila restavano a casa loro per due mesi. *Adoniram* ecc. (Ved. n. IV, 6).

15-18. Operai stranieri al servizio di Salomone per i lavori più faticosi. *Settanta mila uomini, che portavano* ecc. *Ottantamila che tagliavano* ecc. Nel II Par. II, 17-18 si afferma che questa levata di operai fu fatta sui Chananey vinti e soggiogati, che vivevano dispersi sul territorio d'Israele (I Par. XXII, 2). *Sulla montagna*. Non si tratta qui del Libano, come pensarono gli antichi commentatori, ma del monte Bezetha, che trovavasi allora al Nord della città, ed ora fa parte di questa. Gli studi e gli scavi recenti hanno infatti dimostrato che le pietre adoperate nelle fondamenta del tempio furono estratte dalle cosiddette cave reali del monte Bezetha, le quali fornivano una pietra calcarea, bianca e compatta, facile a essere lavorata e che si indurisce al contatto dell'aria. Si aveva quindi a mano un materiale eccellente, e non era necessario far trasportare pietre dal Libano (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Temple: La Bib. e les Découv...*, t. III, pag. 292; Lesêtre,



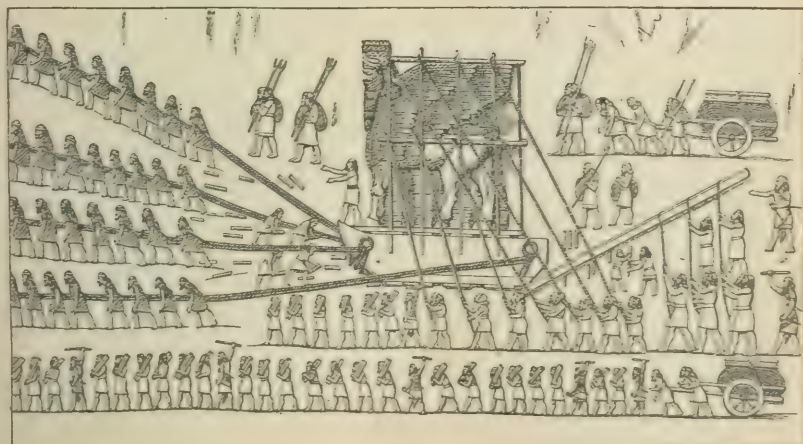
Trono assiro (Scultura antica)
(*III Re*, I, 35).



Ministri o ufficiali reali (Affresco egiziano)
(*III Re*, IV, 2)



Cavallo da tiro (Bassorilievo assiro) (*III Re*, IV, 26)



Trasporto di un colosso (Bassorilievo assiro) (*III Re*, V, 9).

octoginta millia latomorum in monte : ¹⁶ Absque praepositis qui praerant singulis operibus, numero trium millium et trecentorum, praecipientium populo et his qui faciébant opus. ¹⁷ Praecipitque rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum templi, et quadrarent eos : ¹⁸ Quos dolaverunt caementarii Salomonis, et caementarii Hiram : porro Giblii praeparaverunt ligna et lapides ad aedificandam domum.

pietre sulla montagna : ¹⁶ oltre a quelli che presiedevano ai vari lavori, in numero di tremila trecento, e comandavano al popolo, e a quelli che facevano il lavoro. ¹⁷ E il re comandò che prendessero pietre grandi, pietre di pregio, per i fondamenti del tempio, e le riquadrassero. ¹⁸ E i muratori di Salomone e i muratori di Hiram le tagliarono, e quelli di Gibbos prepararono il legname e le pietre per edificare la casa.

CAPO VI.

Costruzione delle parti esteriori del tempio 1-10. — Promesse di Dio 11-13. — Costruzione delle parti interiori del tempio 14-36. — Tempo impiegato 37-38.

¹ Factum est ergo quadringentesimo et octogésimo anno egressionis filiorum Israël de terra Aegypti, in anno quarto, mense Zio (ipse est mensis secundus), regni Salomó-

¹ Avvenne dunque che l'anno quattrocento ottanta dopo l'uscita dei figli d'Israele dalla terra d'Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone sopra Israele, nel mese di Zio

¹ II Par. III, 1.

Le Temple de Jérusalem, pag. 18. Paris. 1912). *Tre mila trecento*. Nei LXX si ha : *tre mila seicento* e così pure nel II Par. II, 18. Ai tre mila trecento assistenti, o sorveglianti, si devono ancora aggiungere 550 altri capi superiori (IX, 23), e così si ottiene la cifra di 3850 quale risulta dal II Par. II, 18 e VIII, 10. Date le modeste proporzioni del tempio, alcuni pensano (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, ed. 14, p. 128) che le cifre abbiano potuto non esserci trasmesse esattamente dai copisti. Si deve però tener conto che a quei tempi i lavori non erano semplificati come oggi dall'impiego di mezzi meccanici o di animali da tiro, ma si doveva far tutto a forza di braccia. Così per la piramide di Cheops furono necessari secondo Erodoto (II, 124) vent'anni e cento mila uomini, che venivano sostituiti ogni tre mesi, e Plinio afferma (*Hist. Nat.* XXXVI, 9) che Ramses ebbe bisogno di 20 mila uomini per innalzare un obelisco. Del resto i monumenti assiri ed egiziani nelle loro figurazioni ci mostrano chiaro il gran numero di persone necessarie per il trasporto di grossi blocchi, di statue ecc. *Pietre grandi*. Un blocco di angolo ha 12 metri di lunghezza, e gli altri variano da m. 0,80 a 7 metri; la loro altezza va da m. 2 a poco meno di un metro. Nei muri di sostegno i grandi blocchi esteriori sono sovrapposti l'uno sull'altro in diversi strati restringentisi da cinque a dieci centimetri, e sono legati fra loro con ferro e piombo senza calce. Su alcune pietre delle fondamenta furono trovate incise o dipinte in rosso alcune lettere fenicie, le quali servivano di segni per indicare il posto in cui dovevano essere collocate, oppure la cava da cui provenivano. *Per i fondamenti*. Il luogo scelto per la costruzione del tempio era il monte Moria, che parte dal Nord-Est della città e si spinge verso il Sud-Est inclinandosi a poco a poco. Il monte aveva una sommità a 743 metri sul Mediterraneo occupata dall'aia di Areuna (II Re

XXIV, 16), e tutto intorno era pietroso e dirupato, e solo verso Oriente si abbassava in dolce declivio. Per innalzarvi il tempio si dovette prima di tutto formare una grande spianata. A tal fine Salomone fece livellare il suolo roccioso dalla parte Nord e costruire enormi muraglioni dagli altri tre lati. Lo spazio compreso tra la montagna e i muraglioni di sostegno non fu completamente riempito, ma per mezzo di costruzioni a volta poggiate su grossi pilastri, venne a formare delle gallerie e delle vaste sale variamente poi utilizzate. Questi sotterranei (m. 80×50) sono conosciuti sotto il nome di Scuderie di Salomone. Così mentre l'antica aia di Areuna non aveva che un centinaio di metri di lunghezza per trenta o quaranta di larghezza, la spianata costruita da Salomone ebbe una forma trapezoidale, i cui lati maggiori hanno attualmente 491 e 462 metri di lunghezza, e i lati minori 310 e 281. *Le riquadrassero*. Le pietre venivano scalpellate, e all'esterno portavano tutt'all'intorno una scanalatura che faceva meglio risaltare le giunture. *Giblos*, o Gebal, detta *Byblos* dai greci, trovasi al Nord di Beyrouth, ed era la città della costa fenicia più vicina alle foreste di cedri. I muratori e i tagliatori di Byblos dovevano senza dubbio dirigere il taglio degli alberi e assistere i Chananai nell'estrarre e lavorare le pietre nelle cave di Gerusalemme. Il testo ebraico è un po' diverso dalla Volgata : *I muratori di Salomone e i muratori di Hiram, cioè i Giblii, tagliarono e prepararono il legno e le pietre per edificare la Casa*. Nei LXX dopo *prepararono* si aggiunge : *per tre anni* (Cf. I Par. XXII, 2-4).

CAPO VI.

1. La costruzione del tempio (1-38). Intorno al tempio si possono consultare con profitto le opere seguenti : M. de Vogüé, *Le Temple de Jérusalem etc.* Paris, 1864; Vigouroux, *La Bible et*

nis super Israël, aedificári coepit domus Dómino.

²Domus autem, quam aedificábat rex Sálomon Dómino, habébat sexaginta cúbitos in longitudine, et viginti cúbitos in latitudine, et triginta cúbitos in altitudine. ³Et pórticus erat ante templum viginti cubitórum longitudinis, iuxta mensúram latitudinis templi: et habébat decem cúbitos latitudinis ante faciém templi. ⁴Fecitque in templo fenéstras obliquas. ⁵Et aedificávit super parietem templi tabuláta per gyrum, in parietibus domus per circúitum templi et oráculi, et fecit látera in circúitu. ⁶Tabulátum, quod subter erat, quinque cúbitos habébat latitudinis, et médium tabulátum sex cubitórum latitudinis, et tértium tabulátum septem habens cúbitos latitudinis. Trabes autem pósuit in domo per circúitum forinsecus, ut non haerérent muris templi.

(che è il secondo mese dell'anno) si cominciò a edificare la casa del Signore.

²E la casa, che il re Salomone edificava al Signore, aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti cubiti di larghezza, e trenta di altezza. ³E dinanzi al tempio vi era un portico lungo venti cubiti, quant'era largo il tempio, e aveva dieci cubiti di larghezza, davanti alla faccia del tempio. ⁴E fece nel tempio delle finestre oblique. ⁵Edificò anche dei piani di camere, sul muro del tempio all'intorno, sulle mura della casa attorno al tempio e all'oracolo, e fece delle camere laterali all'intorno. ⁶Il piano in basso aveva la larghezza di cinque cubiti, e il piano di mezzo era largo sei cubiti, e il terzo era largo sette cubiti; e posò le travi intorno alla casa al di fuori, talmente che non fossero incastrate nelle mura del tempio.

les découv. mod., t. III, pag. 313 e ss. Paris, 1896; Lesètre, *Le Temple de Jérusalem*. Paris, 1912; Idem in *Dict. de la Bib. art. Temple*, dove si ha una lunga bibliografia; Guérin, *Le Temple de Jérusalem*. Paris, 1881; Wolff, *Der Tempel und seine Masse*. Graz, 1887; Schick, *Die Stiftshütte der Tempel in Jerusalem*. Berlin, 1896; Bauer, *Der Tempelberg in Jerusalem und seine Heiligtümer*. Colonia, 1899; Schmidt, *Salomon's Temple in the Light of other oriental Temples*. Chicago, 1902; Volff, *Der Tempel von Jerusalem*. Wien, 1913; *Rev. Bib.*, 1893, p. 90-113; 1907, p. 515-542 ecc.

Il v. 1 di questo capo indica il tempo preciso in cui ne fu cominciata la costruzione. *Quattrocento ottanta*. Nei LXX si ha: *quattrocento quaranta*, e presso Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 3, 1) *cinquecento novantadue*. La cifra della Volgata oltreché nel testo massoretico si trova pure presso Simmaco, e se si ammette che l'Esodo abbia avuto luogo nel 1437 a. C. (Ved. Introduzione all'Esodo, pag. 248) e il periodo dei Giudici (Vedi Introduzione ai Giudici) abbia durato circa 320 anni rimangono cento e sessanta anni per i 40 anni del deserto, i 37 di Giosuè e dei seniori, i 40 di Saul, i 40 di David, e i 4 di Salomone. Il tempio sarebbe quindi stato cominciato circa il 954 a. C. Se invece si ammette che l'Esodo sia avvenuto sotto Menephtah (1258-1200 a. C.), si deve concludere che anche qui come altrove le cifre non ci sono state trasmesse esattamente dai copisti. Zio (ebr. ziv). Questo mese ricordato anche al v. 37 cominciava colla luna nuova di aprile, e più tardi fu chiamato *Iyar*. Era il secondo mese dell'anno sacro.

2. Le dimensioni dell'edificio. *La casa*, cioè il tempio di Dio propriamente detto, e preso in senso stretto, comprendeva due parti dette *Santo (hecal)*, e *Santo dei Santi (debir)*. — *Sessanta cubiti*.. Il cubito equivale a 52 centimetri. Il tempio propriamente detto, escluso il portico, aveva quindi circa 30 metri di lunghezza (col portico 35 metri), 10 di larghezza, e 15 di altezza. L'ingresso si apriva all'Est (I LXX danno le cifre seguenti: cubiti 40 di lunghezza, 20 di larghezza, e 25 di altezza, ma forse non contano la lunghezza del Santo dei Santi). Le proporzioni assai modeste dell'edificio si spiegano col fatto che esso non

era destinato ad accogliere i fedeli, ma all'abitazione di Dio e ai bisogni interni del culto. Nel costruirlo David e Salomone vollero riprodurre con materiale solido e in proporzioni raddoppiate il Tabernacolo, che era lungo 30 cubiti, largo 10 e alto 10 (Ved. Esod. XXVI, 15 e ss. XXXVI, 7 e ss.). Siccome il Tabernacolo aveva una certa analogia col tempio egiziano, non fa meraviglia che anche il tempio di Salomone per le dimensioni e il numero e la disposizione delle varie parti, e per la decrescenza successiva delle altezze rassomigli a certi templi egiziani, come quelli di Khous a Karnak (Cf. Maspero, *Histoire ancienne* ecc., t. II, p. 552-553) e quelli di Edfou e di Denderah. I Fenici del resto non furono originali nelle costruzioni, ma imitarono gli edifici egiziani e assiri, contentandosi di introdurvi qualche modificazione. È probabile che nelle misure indicate non si debba tener conto dello spessore dei muri, che nel tempio di Ezechiele è di 6 cubiti (Ezech. XLI, 5) e può suppersi uguale in quello di Salomone.

3. Il portico o vestibolo del tempio. *Portico (ebr. ulam, gr. αἶλμα)* o vestibolo o pilone. Aveva 20 cubiti di lunghezza corrispondenti alla larghezza del tempio propriamente detto, e 10 cubiti di larghezza nel senso della lunghezza del tempio. L'altezza del portico secondo il II Par III, 4 sarebbe stata di 120 cubiti ossia 60 metri. In questa cifra però vanno probabilmente compresi 60 cubiti di fondazioni. *Davanti alla faccia del tempio*, cioè dell'*hecal*. Nel tempio si devono distinguere tre parti: cioè l'*ulam* o portico, l'*hecal* corrispondente alla parte del Tabernacolo detta *Santo*, e il *debir* corrispondente al *Santo dei Santi*. L'*hecal* era lungo 40 cubiti e alto 30. Il *debir* formava un cubo di 20 cubiti di lato.

4. Le finestre. *Fece* nella parte superiore del muro dell'*hecal* alcune finestre oblique (meglio secondo l'ebraico: *finestre a grata* di legno, o di pietra o metallo) destinate a rischiarare l'interno. In fatto però rischiaravano poco, poichè il Signore voleva abitare nell'oscurità (VIII, 12). Il *debir* non aveva alcuna finestra (VIII, 12; II Par. VI, 1).

5-6. Le camere attorno al tempio. *Sul muro*, meglio contro il muro, ossia appoggiandosi al muro esterno del tempio. Il nuovo edificio ab-

⁷Domus autem cum aedificaretur, de lapidibus dolatis atque perfectis aedificata est: et malleus, et securis, et omne ferramentum, non sunt audita in domo cum aedificaretur. ⁸Ostium lateris medii in parte erat domus dextrae: et per cochleam ascendebant in medium coenaculum, et a medio in tertium. ⁹Et aedificavit domum, et consummavit eam: texit quoque domum laquearibus cedrinis. ¹⁰Et aedificavit tabulatum super omnem domum quinque cubitis altitudinis, et operuit domum lignis cedrinis.

¹¹Et factus est sermo Domini ad Salomōnem, dicens: ¹²Domus haec, quam aedificas, si ambulaveris in praeceptis meis, et iudicia mea feceris, et custodieris omnia mandata mea, gradiens per ea: firmabo sermōnem meum tibi, quem locutus sum ad David patrem tuum. ¹³Et habitabo in medio filiorum Israël, et non derelinquam populum meum Israël.

¹⁴Igitur aedificavit Salomon domum, et consummavit eam. ¹⁵Et aedificavit parietes

⁷Ora quando la casa fu edificata, fu fatta di pietre tagliate e ben preparate; e nè martello, nè scalpello, nè altro strumento di ferro fu sentito nella casa mentre si edificava. ⁸La porta del lato di mezzo era dalla parte destra della casa; e per una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo, e da quel di mezzo al terzo. ⁹E fabbricò la casa, e la finì, e la coprì con soffitti di cedro. ¹⁰E fabbricò dei piani di camere attorno a tutta la casa di cinque cubiti di altezza, e coprì la casa con legname di cedro.

¹¹E la parola del Signore fu indirizzata a Salomone dicendo: ¹²Ecco la casa che edifichi: se tu camminerai nei miei precetti, ed eseguirai le mie leggi, e osserverai tutti i miei comandamenti, camminando in essi, io confermerò in tuo favore la parola che dissi a David tuo padre. ¹³E io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, e non abbandonerò il mio popolo d'Israele.

¹⁴Salomone adunque edificò la casa e la compì. ¹⁵E coprì al di dentro con tavole di

¹² II Reg. VII, 16.

¹³ I Par. XXII, 9.

bracciava tutto il tempio all'intorno, cioè l'*hecal* e il *debir* e non lasciava libera che la facciata, ossia il portico. Sulle mura della casa attorno al tempio e all'oracolo, ebr. contro le mura della casa, cioè dell'*hecal* e del *debir*. — Fece delle camere destinate probabilmente alla custodia degli oggetti che servivano al culto, e a deposito del tesoro del tempio, degli archivi ecc., e forse anche ad abitazione di qualche levita o sacerdote. Il nuovo edificio addossato al tempio aveva tre piani di camere sovrapposti l'uno all'altro. La larghezza delle camere al primo piano era di cinque cubiti (2 metri e mezzo), al secondo di sei cubiti (3 metri), al terzo di sette cubiti (3 metri e mezzo). Il crescere della larghezza delle camere proveniva dal fatto che i muri del tempio, come quelli delle fondamenta andavano restringendosi, ossia diminuendo nello spessore, man mano che si alzavano, e così formavano come tre scalini sui tre lati del tempio. Su questi scalini erano poggiate le travi che sostenevano i tre piani di camere, e così le travi non erano incastrate nel muro del tempio. Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VIII, 3, 2) le camere erano trenta per piano. Anche questo era una caratteristica dell'architettura egiziana. E posò le travi ecc., ebr. e fece degli scalini tutt'attorno alla casa, all'esterno, affinché la travatura non penetrasse nel muro della casa.

7. Nota retrospettiva sulla preparazione delle pietre destinate all'edificio del tempio. *Pietre tagliate e ben preparate*. Le pietre venivano tagliate e lavorate nelle stesse cave di Bezetha, di modo che non avevano più bisogno d'altro che di essere messe a posto. *Nè martello ecc.*, come se si fosse voluta osservare l'antica legge che proibiva l'uso di strumenti di ferro per la costruzione dell'altare (*Esod.* XX, 25; *Deut.* XXVII, 5). Questo versetto che interrompe la descrizione è probabilmente spostato.

8. L'accesso alle camere. *La porta ecc.* Il testo ebraico è più chiaro: *l'entrata del piano inferiore*

era sul lato destro della casa (cioè sul lato Sud), e per mezzo di scale a lumaca si saliva al piano di mezzo, e dal piano di mezzo al terzo.

9-10. Il tetto dell'edificio; l'altezza delle camere. *Fabbricò la casa ecc.*, ebr. *finì di costruire la casa* (cioè l'assieme del tempio propriamente detto) e la coprì di travi e di tavole di cedro. Si aveva quindi un soffitto in cui si alternavano i pieni e i vuoti. *Dei piani di camere*, cioè i tre piani menzionati al v. 5. *Cinque cubiti di altezza*, ossia metri 2,50. I tre piani avevano quindi l'altezza complessiva di circa metri 7,50; e le finestre di cui si è parlato al v. 4 dovevano aprirsi nella parte superiore del muro del tempio, che sorpassava di metri 7,50 il tetto delle camere. Questo poi doveva essere dello stesso genere di quello del tempio. *Coperse la casa ecc.*, ebr. e li (i tre piani) unì alla casa per mezzo di travi di cedro.

11-13. Dio approva la costruzione del tempio, e fa larghe promesse a Salomone. *La parola del Signore ecc.* Il fatto avvenne prima che il tempio fosse finito, e doveva incoraggiare Salomone a condurre a termine l'impresa. *Ecco la casa che tu edifichi*. La proposizione rimane sospesa e incompiuta, ma deve spiegarsi: *Riguardo a questa casa che tu edifichi... io confermerò ecc.* La promessa di Dio è condizionata all'osservanza della legge. *La parola che dissi a David ecc.* (*Ved.* II Re VII, 13 e ss.). *Abiterò ecc.* Si allude alle promesse fatte (*Esod.* XXV, 8; *XXIX*, 45). Cf. I Par. XXII, 9.

14. Costruzione e ornamentazione delle parti interne del tempio (14-36). Il v. 14 serve di transizione e riprende la descrizione interrotta dai vv. 11-13. I vv. 11-14 mancano in molti codici greci, e l'edizione sistina li riferisce solo in nota colle parole: *In aliquot libris haec sequuntur*.

15-18. Lavori di cedro e di cipresso. Tutto l'interno dell'edificio fu rivestito di legno di cedro e di cipresso, con ornamentazioni scolpite, e rivestimenti d'oro. Il soffitto formato di travi e di

domus intrinsecus, tabulatis cédrinis, a pavimento domus usque ad summitatem parietum, et usque ad laquearia, operuit lignis cédrinis intrinsecus: et texit pavimentum domus tabulis abiégnis. ¹⁶Aedificavitque viginti cubitorum ad posteriorem partem templi tabulata cédrina, a pavimento usque ad superiora: et fecit interiorem domum oraculi in Sanctum sanctorum. ¹⁷Porro quadraginta cubitorum erat ipsum templum pro foribus oraculi. ¹⁸Et cedro omnis domus intrinsecus vestiebatur, habens tornaturas et juncturas suas fabrefactas, et caelaturas eminentes: omnia cédrinis tabulis vestiebantur: nec omnino lapis apparere poterat in pariete.

¹⁹Oraculum autem in medio domus, in interiori parte fecerat, ut poneret ibi arcam foederis Domini. ²⁰Porro oraculum habebat viginti cubitos longitudinis, et viginti cubitos latitudinis, et viginti cubitos altitudinis: et operuit illud, atque vestivit auro purissimo; sed et altare vestivit cedro. ²¹Domum quoque ante oraculum operuit auro purissimo, et affixit laminas clavis aureis. ²²Nihilque erat in templo quod non auro tegetur: sed et totum altare oraculi texit auro.

²³Et fecit in oraculo duos cherubim de lignis olivarum, decem cubitorum altitudinis. ²⁴Quinque cubitorum ala cherub una, et quinque cubitorum ala cherub altera: id est, decem cubitos habentes, a summitate alae unius usque ad alae alterius summitatem. ²⁵Decem quoque cubitorum erat cherub secundus: in mensura pari, et opus

cedro le mura della casa dal pavimento fino alla sommità delle mura e fino al soffitto; coprì il di dentro con legno di cedro, e coprì il pavimento della casa con tavole di abete. ¹⁶E coprì di tavole di cedro dal pavimento al soffitto i venti cubiti in fondo al tempio, e ne fece la casa interna dell'oracolo, cioè il Santo dei Santi. ¹⁷Ora il tempio stesso davanti alla porta dell'oracolo era di quaranta cubiti. ¹⁸E tutta la casa era al di dentro vestita di cedro con intagliature e giunture fatte con arte, e con rilievi salienti; ogni cosa era coperta da tavole di cedro, e nessuna pietra poteva comparire nella muraglia.

¹⁹Quanto all'oracolo l'aveva fatto nel mezzo della casa, nella parte più interna, per collocarvi l'arca dell'alleanza del Signore. ²⁰L'oracolo poi aveva venti cubiti di lunghezza, e venti cubiti di larghezza, e venti cubiti di altezza, ed egli lo coprì e lo rivestì d'oro purissimo: ma l'altare lo rivestì di cedro. ²¹E anche la casa dinanzi all'oracolo la ricoperse di oro purissimo e vi inchiodò le lamine (di oro) con chiodi d'oro. ²²E non vi era nulla nel tempio che non fosse ricoperto di oro; e anche tutto l'altare dell'oracolo lo coprì di oro.

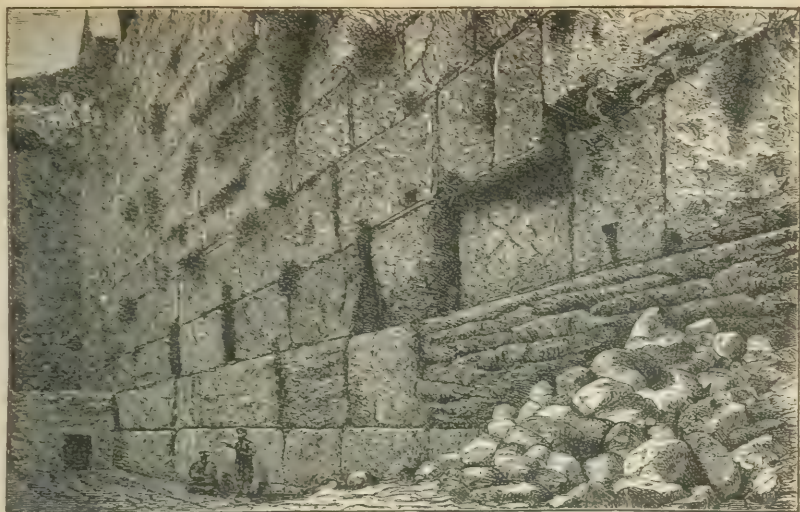
²³E nell'oracolo fece due cherubini di legno d'ulivo di dieci cubiti di altezza. ²⁴L'una delle ali di un cherubino era di cinque cubiti, e l'altra ala di questo cherubino era di cinque cubiti; vale a dire che vi erano dieci cubiti dalla estremità di un'ala fino all'estremità dell'altra. ²⁵Il secondo cherubino era parimenti di dieci cubiti, e della stessa

tavole di cedro era coperto all'esterno da grandi pietre bianche, formando così una terrazza su tutto l'edificio. *Coprì il di dentro di legno di cedro.* Queste parole sono una semplice ripetizione di quanto è detto nella prima parte del versetto. *Abete* o cipresso (V, 8). *I venti cubiti.* Sui 60 cubiti (v. 2) della lunghezza del tempio prese i venti cubiti che erano in fondo, e per mezzo di un tavolato di legno di cedro, che serviva di divisione, formò il *debir* o Santo dei Santi, che veniva così ad avere venti cubiti (10 metri) di lato. Davanti al *debir* si avevano ancora quaranta cubiti, e questi costituirono l'*hecal*, ossia il Santo, la cui lunghezza era di 40 cubiti e la larghezza di 20 cubiti. *Ne fece la casa interna dell'oracolo ecc.*, ebr. e prese sulla casa di che fargli il *debir*, cioè il Santo dei Santi. La parola *oracolo* qui significa il Santo dei Santi. *Il tempio stesso* (v. 17), cioè la parte del tempio, che si trovava davanti al *debir* e costituiva l'*hecal* o il Santo, era di ecc. *Con intagliature ecc.* (v. 18). L'ebraico è più chiaro: *Il legno di cedro che era dentro la casa era intagliato* (o scolpito) *di coloquintide* (frutto a forma di uovo) *e di ghirlande di fiori: tutto era cedro e non compariva nessuna pietra.* Tale era l'ornamentazione del Santo.

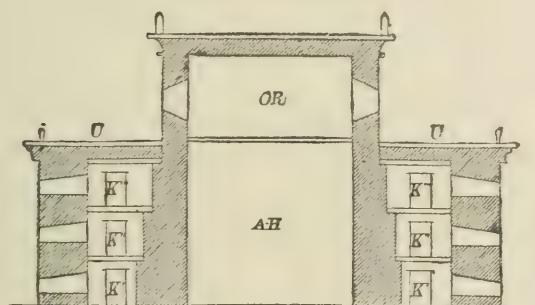
19-22. Il Santo dei Santi o il *debir*. *Oracolo*, ebr. *debir*. Nella parte più interna, come si è veduto al v. 16. *Aveva venti cubiti ecc.*, ossia

formava un cubo di 10 metri di lato. Esso era alto dieci cubiti meno del Santo (v. 2). *Lo coprì e lo rivestì d'oro.* Sulle tavole di cedro scolpite a rilievo vennero applicate finissime lamine di oro. Tale decorazione era molto usata dagli Egiziani e dai Fenici. *Ma l'altare ecc.* (v. 20). Si tratta dell'altare dei profumi, che si trovava nel Santo davanti alla porta del Santo dei Santi. *La casa che è davanti all'oracolo è l'hecal* ossia il Santo. *Inchiodò le lamine ecc.* L'ebraico ha un senso diverso: *e chiuse con catene d'oro il davanti del debir e lo coprì d'oro.* Queste catene servivano a chiudere la porta praticata nell'assito che divideva il Santo dei Santi dal Santo. Il tempio all'interno era quindi tutto rivestito d'oro a foglie sottilissime. *L'altare dell'oracolo* è lo stesso che l'altare dei profumi ricordato al v. 20. Viene così chiamato perchè era in intimo rapporto col Santo dei Santi, giacchè il suo fumo saliva verso l'arca (Ved. n. Ebr. IX, 3-4).

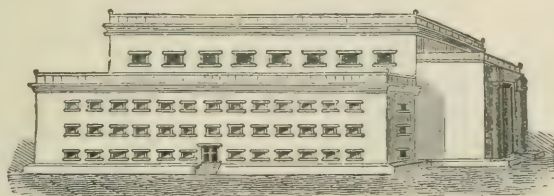
23-28. I due cherubini del Santo dei Santi (Ved. n. Esod. XXV, 18-22). *Due cherubini giganteschi* che coll'ampiezza delle loro ali occupavano tutta la larghezza del Santo dei Santi e la metà dell'altezza, e servivano come di ombrello all'arca e ai piccoli cherubini fatti da Mosè. *Ulivo.* L'ebraico indica l'ulivo selvatico. *Di dieci cubiti di altezza*, ossia alti circa cinque metri. Vi erano dieci cubiti ossia cinque metri dalla estremità di un'ala fino



Muro di sostegno del cortile del tempio di Gesusalemme (*III Re*, v, 17)



Sezione trasversale del tempio (*III Re*, vi, 5-6).



Veduta esteriore del tempio (*III Re*, vi, 5-7).

unum erat in duobus cherubim, ²⁶Id est, altitudinem habebat unus cherub decem cubitorum, et similiter cherub secundus. ²⁷Posuitque cherubim in medio templi interioris: extendebant autem alas suas cherubim, et tangebat ala una parietem, et ala cherub secundi tangebat parietem alterum: alae autem alterae in media parte templi se invicem contingebant. ²⁸Texit quoque cherubim auro.

²⁹Et omnes parietes templi per circuitum sculpsit variis caelaturis et torno: et fecit in eis cherubim, et palmas, et picturas varias, quasi prominentes de pariete, et egredientes. ³⁰Sed et pavimentum domus textit auro intrinsecus et extrinsecus.

³¹Et in ingressu oraculi fecit ostiola de lignis olivarum, postesque angulorum quinque. ³²Et duo ostia de lignis olivarum: et sculpsit in eis picturam cherubim, et palmarum species, et anaglypha valde prominentia: et textit ea auro: et operuit tam cherubim quam palmas, et caetera, auro. ³³Fecitque in introitu templi postes de lignis olivarum quadrangulatos: ³⁴Et duo ostia de lignis abiignis altrinsecus: et utrumque ostium duplex erat, et se invicem tenens aperiebatur. ³⁵Et sculpsit cherubim, et palmas, et caelaturas valde eminentes; operuitque omnia laminis aureis opere quadro ad regulam.

³⁶Et aedificavit atrium interius tribus ordinibus lapidum politorum, et uno ordine lignorum cedri.

dimensione; ed erano ambedue dello stesso lavoro, ²⁶vale a dire che l'uno dei cherubini aveva l'altezza di dieci cubiti, e similmente il secondo cherubino. ²⁷E mise i cherubini nel mezzo del tempio interiore; e i cherubini stendevano le loro ali, e l'una delle ali toccava una parete, e un'ala dell'altro cherubino toccava l'altra parete: e le altre ali si toccavano l'una l'altra nel mezzo del tempio. ²⁸E ricoperse d'oro anche i cherubini.

²⁹E tutte le pareti del tempio le fece ornare all'intorno di rilievi e d'intaglio; e vi fece dei cherubini e delle palme, e delle figure diverse, che sembravano staccarsi dalla parete e uscirne. ³⁰E anche il pavimento della casa lo ricoperse di oro di dentro e di fuori.

³¹E all'ingresso dell'oracolo fece delle piccole porte di ulivo, e degli stipiti a cinque angoli. ³²E due porte di legno di ulivo, e vi scolpi delle figure di cherubini e di palme, e dei bassi rilievi molto sporgenti, e le rivestì di oro; e di oro ancora ricoperse tanto i cherubini come le palme, e tutte le altre cose. ³³E all'ingresso del tempio fece degli stipiti di legno di ulivo quadrangolari, ³⁴e due porte di legno di abete, una da un lato, l'altra dall'altro; ognuna delle porte aveva due battenti, e si apriva tenendo uniti assieme i due battenti. ³⁵E vi scolpi dei cherubini e delle palme, e dei rilievi molto sporgenti; e ogni cosa ricoperse con lamine d'oro, con lavoro fatto a regola e a squadra.

³⁶E fabbricò anche l'atrio interiore di tre ordini di pietre lavorate, e un ordine di legname di cedro.

all'estremità dell'altra ala, e perciò siccome il debir, o Santo dei Santi, non aveva che dieci metri di larghezza, le ali estreme dei due cherubini dovevano toccare le pareti del tempio, mentre le altre due ali venivano a toccarsi sopra l'arca a cui facevano come ombra. I due cherubini rivestiti pure di lamine d'oro erano in piedi e le loro faccie guardavano il Santo (I Par. III, 10-13; Ebr. IX, 5). Il tempio interiore (v. 27) è il Santo dei Santi.

29-30. Ornamentazione delle pareti e del pavimento. *Le pareti del tempio* cioè del Santo e del Santo dei Santi. *Figure diverse*. L'ebraico va tradotto *ghirlande* come al v. 18. *Che sembravano staccarsi dalla parete e uscirne*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *di dentro e di fuori*, cioè dentro al debir o Santo dei Santi, e fuori del debir, cioè nell'hecal o Santo. Allo stesso modo si devono interpretare le parole: *di dentro e di fuori* del versetto 30. Tale ornamentazione ha una certa analogia con quella assira ed egiziana.

31-35. *Varie porte interne*. — 1° Porta del Santo dei Santi. *Piccole porte ecc.* L'ebraico va tradotto: *fece una porta a due battenti di legno d'ulivo selvatico, l'inquadramento cogli stipiti occupava un quinto del muro*, ossia circa due metri, poichè il muro o l'assito che divideva il Santo dei Santi dal Santo, era lungo circa 10 metri (v. 20). La traduzione latina riprodotta nella versione ita-

liana suppone che l'architrave della porta, ossia lo stipite superiore, fosse sormontato da due altri travi che andavano ad appoggiarsi l'uno sull'altro, in modo che la testata della porta avesse la figura di un delta Δ e così tutta la porta avesse cinque stipiti e formasse un pentagono. *E due porte ecc.* (v. 32), ebr. e sui due battenti in legno di ulivo selvatico scolpi dei cherubini, delle palme e delle ghirlande (v. 29) e li rivestì d'oro, coprendo d'oro i cherubini e le palme. I vv. 32-33 mancano nell'edizione sistina dei LXX. — 2° Porta del Santo (vv. 33-35). *L'ingresso del tempio* cioè del Santo, nell'assito o muro che lo separava dal portico (ulam). *Quadrangolari*, ebr. che occupavano un quarto del muro, ossia cinque cubiti o due metri e mezzo. *Due porte*, vale a dire due battenti, di legno di abete, o cipresso. *Ognuna delle porte*, ossia ognuno dei battenti, constava di due pezzi, che si piegavano l'uno sull'altro. La porta si apriva piegando l'uno sull'altro i due pezzi del battente. *Dei rilievi molto sporgenti*, ebr. delle ghirlande, come al v. 30. *E ogni cosa ricoperse ecc.*, ebr. e li rivestì d'oro, stendendolo sulla scultura.

36. L'atrio o cortile interiore. L'atrio ecc. Il tempio di Salomone come i grandi templi egiziani era attorniato da un cortile detto *atrio interiore* o anche *atrio superiore* (Gerem. XXXVI, 10) o *atrio dei sacerdoti* (II Par. IV, 6). Non vi potevano entrare che i sacerdoti e i leviti. Il popolo

³⁷Anno quarto fundata est domus Domini in mense Zio : ³⁸Et in anno undécimo, mense Bul (ipse est mensis octávus) perfecta est domus in omni opere suo, et in universis utensilibus suis : aedificavitque eam annis septem.

³⁷L'anno quarto del mese di Zio furono posti i fondamenti della casa del Signore : ³⁸e l'anno undecimo, nel mese di Bul (che è l'ottavo mese) fu terminata la casa, in tutti i suoi lavori, in tutti i suoi utensili, e (Salomone) la fabbricò in sette anni.

CAPO VII.

Varie costruzioni private di Salomone 1-12. — L'artista chiamato per arredare il tempio 13-14. — Le due colonne 15-22. — Il mare di rame 23-26. — I bacini mobili 27-39. — Altri oggetti preparati dall'artista 40-51.

¹Domum autem suam aedificavit Salomon trédécim annis, et ad perfectum usque perduxit :

²Aedificavit quoque domum saltus Líbani centum cubitorum longitudinis, et quinquaginta cubitorum latitudinis, et triginta cubitorum altitudinis : et quatuor deambulacra inter columnas cedrinas : ligna quippe cedrina exciderat in columnas. ³Et tabulatis

¹Quanto alla sua casa Salomone la edificò e la compì interamente in tredici anni.

²Fabbricò pure la casa del bosco del Libano, di cento cubiti di lunghezza, e di cinquanta cubiti di larghezza; e di trenta cubiti di altezza; e quattro gallerie tra colonnati di cedro, poichè egli aveva tagliato del legno di cedro per le colonne. ³E rivestì di

¹ Inf. IX, 10.

si raccoglieva in un altro atrio o cortile più vasto ma meno elevato che circondava l'atrio dei sacerdoti, e veniva perciò chiamato atrio inferiore, o atrio esteriore. *Di tre ordini di pietre* ecc. Il testo è oscuro e vien diversamente interpretato. Secondo gli uni, e questo ci sembra più probabile, si tratterebbe di un piccolo muro di cinta destinato a isolare l'atrio dei sacerdoti e a separarlo dall'atrio del popolo. Altri invece pensano che si tratti di una piattaforma destinata a rialzare l'atrio dei sacerdoti su quello del popolo. *Un ordine di legname di cedro*. Anche queste parole sono diversamente interpretate. Alcuni hanno pensato a una specie di balaustrata di cedro fissata sul piccolo muro di cinta; altri invece ritengono che i travi di cedro fossero sovrapposti orizzontalmente al muro, ed altri vogliono che qui si accenni semplicemente al modo di fabbricare che consisteva nell'alternare tre ordini di pietre con un ordine di legname. È noto infatti che gli antichi per rendere i muri più leggeri solevano tramezzare le pietre col legname. Secondo quest'ultima spiegazione assai probabile, il testo direbbe solo che nel fabbricare le mura dell'atrio si tenne questo modo di costruzione, e non indicherebbe quale sia stata la loro altezza. Non possiamo, per mancanza di dati, sapere quale fosse l'estensione dell'atrio dei sacerdoti; tuttavia è indubitato che esso doveva essere abbastanza grande specialmente verso oriente, poichè là fu eretto l'altare degli olocausti, e si trovavano pure altri oggetti importanti destinati al culto.

37-38. Tempo impiegato nella costruzione del tempio. *L'anno quarto* ecc. (Ved. n. 1). Il mese di Bul non è menzionato altrove, e più tardi venne chiamato *Marchesvan*. Cominciava colla nuova luna di ottobre ed equivaleva a metà ottobre-novembre. *In sette anni* in cifra rotonda, poichè si devono

pure contare i sei mesi che separano il mese di Ziv dal mese di Bul. Il tempo impiegato fu quindi esattamente di sette anni e sei mesi. Le parole : *e Salomone la fabbricò in sette anni* mancano nei LXX.

CAPO VII.

1. Costruzione di vari palazzi (1-12). Il palazzo privato di Salomone (1). *Tredici anni* a cominciare dal compimento del tempio. Le costruzioni di Salomone durarono quindi venti anni completi (VI, 38). I vari palazzi sorgevano sul Moria e sulla parte settentrionale dell'Ophel sopra diverse terrazze, che si elevavano gradatamente dal Sud al Nord. Se l'autore sacro li numera nel loro ordine, colui che saliva incontrava dapprima la casa della foresta del Libano col portico a colonne, e il portico del trono, e poi il palazzo del re, e in ultimo quello della regina, l'harem e il tempio. Il palazzo reale di Salomone sorgeva vicino al tempio e al Sud di esso, ma più in basso. L'aver impiegato maggior tempo a costruire la reggia che il tempio proviene dal fatto che per il tempio Salomone trovò molti materiali già preparati da David, ed era stimolato ad accelerare i lavori dalla sua divozione e da quella del popolo. Nei LXX i versetti 1-12 sono rinviati alla fine del capo VII, il quale comincia col nostro v. 13. Non si può negare che qui interrompono la narrazione di ciò che si riferisce al tempio, e quindi l'ordine dei LXX sembrerebbe da preferirsi.

2-5. Casa della foresta del Libano. *La casa* ecc. Questo palazzo distinto dal precedente fu così chiamato a ragione delle sue colonne di cedro, che gli davano una qualche rassomiglianza colla famosa foresta del Libano. Era un'ampia sala per i grandi ricevimenti e una specie di museo (X, 16-17). *Cento cubiti* ecc. Aveva circa 50 metri di

cédrynīs vestīvīt totā cāmerā, quae quadrāgīnta quīnque cōlūmnīs sustentabātūr. Unus autē ordo habēbat cōlūmnās quīndecīm ⁴Contra se invicē pōsitas, ⁵Et e regiōne se respiciētes, aequālī spātio inter cōlūmnās, et super cōlūmnās quadrangulātā ligna in cunctīs aequālīa.

⁶Et pōrticū cōlūmnārū fecit quīnquagīnta cubitōrū longitūdīnis, et trigīnta cubitōrū latitūdīnis: et alterā pōrticū in faciē maiōris pōrticūs: et cōlūmnās, et epistylia super cōlūmnās. ⁷Pōrticū quoque sōlī, in qua tribūnāl est, fecit: et tēxīt lignīs cédrynīs a pavimēto usque ad summītētem. ⁸Et domūcula, in qua sedebātūr ad iudicāndū, erat in mēdia pōrticū, similī opere.

Domū quoque fecit filiāe Pharaōnis (quam uxōrem dūxerat Sālōmōn) talī opere, quali et hanc pōrticū. ⁹Omnīa lapidibūs pretiōsīs, quī ad normā quamdam atque mēsurā tam intrīnsecus quam extrīnsecus serrātī erant: a fundamēto usque ad summītētem parietum, et extrīnsecus usque ad ātrium maius. ¹⁰Fundamēta autē de lapidibūs pretiōsīs, lapidibūs magnīs decem

tavole di cedro tutto il soffitto sostenuto da quarantacinque colonne. Ora ogni ordine aveva quindici colonne, ⁴poste l'una dirimpetto all'altra, ⁵e che si guardavano l'una l'altra, un'egual distanza vi era tra le colonne; e sopra le colonne vi erano delle travi quadrangolari interamente uguali.

⁶E fece il portico delle colonne di cinquanta cubiti di lunghezza, e di trenta cubiti di larghezza; e un altro portico in faccia al portico più grande, e colonne e architravi sopra le colonne. ⁷Fece anche il portico del trono, nel quale vi è il tribunale, e lo vestì di legno di cedro dal pavimento fino alla sommità. ⁸E nel mezzo del portico vi era una piccola casa, di simile lavoro, nella quale si sedeva per giudicare. Salomone fece anche per la figlia di Faraone (che egli aveva sposata) una casa di lavoro tale e quale questo portico. ⁹Tutte (queste fabbriche) dalle fondamenta sino alla cima delle muraglie, e al di fuori sino all'atrio maggiore erano di pietre di molto pregio, le quali tanto dalla parte interiore come dall'esteriore erano state segate secondo una

⁸ Sup. III, 1.

lunghezza, 25 di larghezza e 15 di altezza. I palazzi assiri erano più lunghi ma meno larghi. *Quattro gallerie ecc.* L'ebraico è più chiaro: (la casa poggiava) su quattro ordini di colonne di cedro e vi erano travi di cedro sopra le colonne. Le parole: poichè egli aveva tagliato ecc. mancano nell'ebraico e nel greco. *Rivestì di tavole ecc.* (v. 3). Va preferito l'ebraico: e coprì di cedro le camere che poggiavano sulle colonne, e che erano in numero di quarantacinque, quindici per piano. Nei LXX si ha: ogni ordine di colonne ne contava quarantacinque. Anche i versetti 4 e 5 nella Volgata latina sono assai oscuri. Ecco l'ebraico: (4) e vi erano tre ordini (o piani) di camere, e le finestre si guardavano faccia a faccia tre volte. (5) Tutte le porte e tutti gli stipiti erano di figura quadrata, e le aperture si guardavano faccia a faccia tre volte. Sembra quindi che l'edificio avesse la forma rettangolare. Il piano terreno si componeva di una sala ipostatile con quattro file parallele di colonne che reggevano un soffitto di cedro sul quale si innalzavano tre piani di quindici camere ciascuno (sette per parte nel senso della lunghezza, e una nel senso della larghezza dell'edificio). Il parallelismo delle porte e delle finestre si spiega supponendo che le camere avessero un'apertura sul muro esterno e un'altra sulla navata interna dell'edificio, la quale serviva anche di cortile. Vi erano pure scale per salire ai diversi piani e attorno ad ogni piano all'interno doveva correre una galleria o balcone per il servizio delle camere. Il disegno di questa casa fu ispirato a Salomone dal desiderio di imitare quel che si faceva in Egitto, dove erano in uso tali costruzioni. Per maggiori particolari ved. Gius. Fl., Ant. Giud. VIII, 5, 2; Vigouroux, Dict. de la Bib.; Maison du Bois-Liban.

6. Il portico delle colonne Cinquanta cubiti ecc. Questo portico la cui lunghezza (25 metri) corri-

sponde alla larghezza della casa del Libano (25 metri) doveva essere attiguo alla casa stessa, ed era preceduto da un altro portico di minori dimensioni. Ecco l'ebraico: e fece il portico delle colonne lungo cinquanta cubiti e largo trenta, e davanti ad esse un altro portico con colonne e travatura davanti ad esse. Invece di travatura si potrebbe meglio tradurre scalini.

7-8. Il portico del trono e il palazzo della regina. Al portico del trono probabilmente serviva di vestibolo il portico delle colonne. Il trono verrà descritto al capo X, 18 e ss. Vi è il tribunale ecc. Una delle funzioni principali del re d'Oriente era quella di rendere giustizia, e la sala del trono serviva da sala di tribunale. Nell'ebraico il v. 8 suona così: e la sua casa di abitazione (in cui cioè egli dimorava) era in un secondo cortile al di dentro del portico (cioè dietro o al di là del portico) ed era costruita nella stessa maniera. Salomone fece anche ecc. Da ciò si vede che la casa privata di Salomone era attigua al portico del trono. *Figlia di Faraone* (Ved. III, 1).

9-12. Materiali usati in tutte queste costruzioni. *Pietre di molto pregio*, come quelle usate nella fabbrica del tempio (V, 17; VI, 7). *Segate*. Nelle pietre dei muraglioni di sostegno del tempio si vedono ancora le traccie delle seghe adoperate. *Grandi di dieci o di otto cubiti*, cioè di cinque o quattro metri. Ve ne sono anche delle più grandi. *Parimenti del cedro* per i soffitti e i pavimenti. E l'atrio maggiore ecc. (v. 12). Ecco l'ebraico: e il cortile grande aveva tutto intorno tre ordini di pietre tagliate e un ordine di travi di cedro, come il cortile interiore della casa del Signore (VI, 36) e il portico della casa (cioè l'ulam VI, 3). Il grande cortile di cui si parla era un ampio recinto attorniato da portici o almeno da un muro che circondava e univa i vari palazzi di Salomone. Per far piacere alla figlia di Faraone

sive octo cubitòrum. ¹¹Et désuper lápides pretiòsi aequalis mensúrae secti erant, similiterque de cedro. ¹²Et átrium majus rotundum trium órdinum de lapidibus sectis, et unius órdinis de doláta cedro: necnon et in átrio domus Dómini interióri, et in pórticu domus.

¹³Misit quoque rex Sálomon, et tulit Hiram de Tyro, ¹⁴Filiu mulieris víduae de tribu Néphtali, patre Tyrio, artificem aerárium, et plenum sapiéntia, et intelligéntia, et doctrína ad faciéndum omne opus ex aere. Qui cum venisset ad regem Salomónem, fecit omne opus ejus. ¹⁵Et finxit duas columñas aéreas, decem et octo cubitòrum altitúdinis columnam unam: et línea duodecim cubitòrum ambiébat columnam utrámque. ¹⁶Duo quoque capitélla fecit, quae poneréntur super cápita columnárum, fusilia ex aere: quinque cubitòrum altitúdinis capitellum unum, et quinque cubitòrum altitúdinis capitellum álterum: ¹⁷Et quasi in modum retis, et catenarum sibi invicem miro ópere contextárum. Utrúmque capitellum columnárum fúsile erat: septéna versuum retiácula in capitéllo uno, et septéna retiácula in capitéllo áltero. ¹⁸Et perfécit columñas, et duos órdenes per circúitum retiáculórum singulórum, ut tégerent capitélla, quae erant super summítatem, malogratorum: eódem modo fecit et capitéllo secúndo. ¹⁹Capitélla autem, quae erant super

certa norma e misura. ¹⁰E le fondamenta erano di pietre di molto pregio, di pietre grandi di dieci o di otto cubiti. ¹¹E al di sopra vi erano delle pietre di molto pregio tagliate ad egual misura, e parimenti del cedro. ¹²E l'atrio maggiore era rotondo e aveva tre ordini di pietre tagliate, e un ordine di cedro lavorato; e così pure era dell'atrio interiore della casa del Signore, e del portico di essa casa.

¹³E il re Salomone mandò a prendere da Tiro Hiram, ¹⁴figlio di una donna vedova della tribù di Nephtali e di un padre di Tiro, lavoratore di rame, pieno di sapienza, di intelligenza e di dottrina per fare qualunque lavoro in rame. Ed egli essendo venuto dal re Salomone, fece tutto il suo lavoro. ¹⁵Ed egli fece due colonne di rame, ogni colonna alta diciotto cubiti: e una linea di dodici cubiti misurava l'una e l'altra colonna. ¹⁶Fece anche due capitelli di rame di getto, per porre sulla cima delle colonne; un capitello aveva cinque cubiti di altezza, e l'altro capitello cinque cubiti di altezza, ¹⁷e vi era come una forma di rete e di catena intrecciate fra loro con mirabile artificio. L'uno e l'altro capitello delle colonne era di getto, e vi erano sette fila di maglie in un capitello, e sette fila di maglie nell'altro capitello. ¹⁸E per compimento delle colonne fece due ordini di melegrane attorno alle maglie, affine di coprire i capitelli che erano in cima. In questo stesso modo fece per il secondo capitello. ¹⁹I capitelli, che erano in cima delle colonne nel

¹⁵ Jer. LII, 21.

il re volle nelle sue costruzioni imitare i grandi palazzi egiziani, e ricopiarne le tre parti principali. Vi era quindi dapprima la casa del Libano, che comprendeva la sala del trono e del tribunale ecc. Da questa casa un portico conduceva a un secondo cortile in cui si elevava la casa di abitazione di Salomone. In un terzo cortile sorgeva la casa della regina coll'harem (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Palais*).

13-14. Arredamento e ornamentazione del tempio (13-51). Dapprima si fa conoscere l'artista che presiedette ai lavori (13-14). *Mandò a prendere* ecc. (Ved. II Par. II, 7). *Vedova della tribù di Nephtali*. Nel II Par. II, si dice che la madre di Hiram era della tribù di Dan. La cosa può spiegarsi supponendo che essa fosse personalmente della tribù di Dan, ma poi sia passata alla tribù di Nephtali a motivo del suo primo marito, che apparteneva a questa tribù. *Tiro* (Ved. Gios. XI, 8). *Lavoratore di rame*. In Palestina gli Ebrei si erano dati all'agricoltura, e quindi non ebbero mai grandi artisti. *Pieno di sapienza* ecc. come altra volta Beseleel e Ooliab (Esod. XXXI, 3; XXXVI, 1). *Fece tutto il suo lavoro*, ossia gli ornamenti e gli utensili di rame o di bronzo (45).

15. Le colonne Jachin e Booz (15-22). Si comincia coll'indicare l'altezza. *Diciotto cubiti*, ossia circa 9 metri, non compreso il capitello (E in-

certo se avessero base). *Una linea di 12 cubiti* ecc., ossia le colonne avevano una circonferenza di circa 6 metri e un diametro di circa due. All'interno erano vuote (Gerem. LII, 21) e il loro spessore era di 4 dita (9 centimetri). Queste stesse proporzioni si trovano nelle colonne del tempio egiziano di Khons. Le due colonne sorgevano probabilmente davanti al vestibolo o portico (*ulam*) del tempio, ed hanno una certa analogia coi grandi obelischi che fiancheggiavano le porte dei santuari egiziani, e colle colonne dei templi fenici e ciprioti.

16-20. I capitelli delle colonne. Essi erano alti cinque cubiti (due metri e mezzo) e constavano di due parti. La parte inferiore alta un cubito (circa mezzo metro) era rigonfia e decorata con intrecciature a maniera di rete. Un lavoro consimile fu trovato a Tell el-Amarna da M. Fl. Petrie (Vig., *Bibl. et Decouv.*, p. 332). *Due ordini di melegrane*, dei quali uno girava di sotto e l'altro di sopra alle intrecciature. Tal genere di ornamentazione è frequente sui monumenti assiri. La parte superiore del capitello (vv. 19-20) alta quattro cubiti (2 metri) aveva la forma di giglio aperto, o meglio di *lotus*, come sembra indicare l'ebraico. *Eranvi altri capitelli* ecc. Si torna a parlare della parte inferiore dei capitelli. *Duecento melegrane* ecc. Ogni capitello ne aveva duecento disposte

cápita columnárum, quasi ópere lílil fabricáta erant in pórticu quátuor cubitórum. ²⁰Et rursum ália capitélla in summitáte columnárum désuper iuxta mensúram cólumnæ contra retiácula : malogranatórum autem du-cénti órdines erant in circúitu capitélli secúndi. ²¹Et státuit duas cólumnas in pórticu templi : cumque statuíset cólumnám dèxteram, vocávit eam nómine Jachin : simí-liter eréxit cólumnám secúndam, et vocávit nomen ejus Booz. ²²Et super cápita columnárum opus in modum lílil pósuit : perfectúmque est opus columnárum.

²³Fecit quoque mare fúsile decem cubitórum a lábío usque ad lábium, rotúndum in circúitu : quínque cubitórum altitúdo ejus, et resticula trigínta cubitórum cingébat illud per circúitum. ²⁴Et scúltúra subter lábium circuibat illud decem cúbitis ámbiens mare : duo órdines scúlturárum striatárum erant fúsiles. ²⁵Et stabat super duódecim boves, e quibus tres respiciébant ad aquilónem, et tres ad occidentem, et tres ad meridiem, et tres ad oriéntem, et mare super eos désuper erat : quorum posterióra unívérsa intrínsecus latitábant. ²⁶Grossitúdo

portico, erano fatti a maniera di gigli, ed erano di quattro cubiti. ²⁰E di più vi erano in cima alle colonne sopra le maglie altri capitelli proporzionati alla colonna; e intorno a questo secondo capitello disposti in ordine duecento melegrane. ²¹E collocò le due colonne nel portico del tempio, e quando ebbe alzata la colonna destra, le diede il nome di Jachin; ed eretta parimenti la seconda, le pose il nome di Booz. ²²E sulle cime delle colonne pose quel lavoro fatto in forma di giglio; e fu compita l'opera delle colonne.

²³Fece anche di getto il mare (di rame), che aveva dieci cubiti da un orlo all'altro, ed era rotondo d'ogni intorno, la sua altezza era di cinque cubiti, e un cordone di trenta cubiti lo cingeva tutto intorno. ²⁴E sotto all'orlo gli girava attorno per dieci cubiti un lavoro di scultura, che cingeva il mare: i due ordini di sculture a rilievo erano di getto. ²⁵E (il mare) posava sopra dodici buoi, dei quali tre guardavano a settentrione, e tre ad occidente, e tre a mezzodi, e tre ad oriente, e il mare stava sopra di essi, e tutte le loro parti di dietro restavano nascoste in

²³ II Par. IV, 2.

in due ordini di 100 caduno. Ecco l'ebraico: (17) *e vi erano delle intrecciature a forma di rete, e dei festoni a forma di catene sui (cioè attorno ai) capitelli, che sormontavano le colonne, (ve n'erano) sette per ciascun capitello.* (18) *E fece due ordini di melegrane attorno ad uno degli intrecci per coprire il capitello che sormontava una delle colonne, e fece altrettanto per l'altra colonna.* (19) *E i capitelli, che erano in cima delle colonne nel portico, avevano la forma di gigli, e quattro cubiti di altezza.* (20) *E i capitelli che erano in cima delle colonne (avevano duecento melegrane disposte attorno) in alto presso il rigonfiamento che era sopra l'intrecciatura: e vi erano pure duecento melegrane disposte attorno al secondo capitello. Come si vede anche l'ebraico è assai oscuro, e non è possibile farsi un'idea chiara dell'ornato dei capitelli (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Colonnas du Temple*). I versetti 19 e 20 mancano nei LXX.*

21-22. Nomi delle colonne. *Nel portico*, cioè davanti all'ulam nel cortile o atrio interiore. Si ammette comunemente che le due colonne non erano destinate a portare un architrave, ma costituivano un semplice ornamento. *Jachin* (ebr. *Yakin*) significa: (Dio) *stabilirà, o renderà forte.* — *Booz* (ebr. *Boaz*) significa: *in lui è la forza.* I due nomi sono simbolici, ed esprimono la fiducia in Dio, a cui il tempio era dedicato. Presi insieme vogliono dire: Dio stabilisce nella forza, cioè solidamente, il tempio e la religione a cui esso appartiene. *Il lavoro fatto in forma di giglio è il capitello* (v. 19).

23. Il mare di bronzo (23-26). Dapprima se ne indicano le dimensioni. *Mare*. Questo bacino viene chiamato *mare* a motivo della sua ampiezza. Era di bronzo e conteneva l'acqua necessaria ai sacerdoti per lavarsi le mani, i piedi ecc. Tutti gli antichi grandi templi avevano di questi grandi ba-

cini per l'acqua necessaria alle esigenze del culto (Ved. Esod. XXX, 18-22). *Dieci cubiti ecc.* Il grande bacino di Gerusalemme aveva 5 metri di diametro, 2 metri e mezzo (*cinque cubiti*) di profondità, e 15 metri (*trenta cubiti*) di circonferenza.

24. Ornamentazione del bacino. *Un lavoro di scultura ecc.*, ebr. e sotto all'orlo mise delle *colloquintide* che cingevano tutt'attorno il mare; vi erano *dieci colloquintide per ogni cubito. Vi erano due ordini di colloquintide fuse assieme col mare.* La *colloquintide* è una cucurbitacea, e il suo frutto della grossezza e della forma di un uovo è spesso riprodotto come motivo di decorazione (VI, 18). Nel caso se vi erano dieci colloquintide nello spazio di un cubito (52 centimetri), ognuno di questi frutti non doveva avere che un diametro, ossia una larghezza di circa cinque centimetri. Erano stati fatti di un solo getto col bacino.

25 Base di sostegno del bacino. *Dodici buoi* disposti in quattro gruppi rivolti verso i quattro punti cardinali. Il bacino poggiava sulle loro groppe.

26. Spessore e capacità. *Tre oncie.* Nell'ebraico si ha *tefah*, cioè un palmo, o quattro dita, misura che equivale a un po' meno di nove centimetri. *Orlo di una coppa* e quindi incurvato verso l'esterno, come indica la seconda comparazione: *come la foglia ecc.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *era... a fiore di giglio ecc.* *Due mila bati.* Il *bato* conteneva circa 38 litri, e quindi il bacino aveva la capacità di 777 ettolitri. Questa cifra è troppo alta e non corrisponde alle cifre date per le dimensioni del bacino (v. 23), e quindi si deve concludere che o si abbia qui uno sbaglio di trascrizione, oppure che il bacino avesse un rigonfiamento assai considerevole sotto l'apertura. Si osservi ancora che nel II Par. IV, 12 si legge che il bacino conteneva *tre mila bati*. Anche qui deve trattarsi di uno sbaglio di trascrizione, se

autem lutérís trium unciárum erat : labiúm-que ejus, quasi lábiúm cálicis, et fólium repándi lílil : duo millia batos capiebát.

²⁷Et fecit decem bases aéneas, quátuor cubitórum longitudínis bases singulas, et quátuor cubitórum latitúdinis, et trium cubitórum altitúdinis. ²⁸Et ipsum opus básium, interrásile erat : et sculptúrae inter junctúras. ²⁹Et inter coronúlas et plectas, leónes et boves et cherúbim : et in junctúris similiter désuper : et subter leónes et boves, quasi lora ex aere dependéntia. ³⁰Et quatuor rotae per bases singulas, et axes aérei : et per quatuor partes quasi huméruli subter lutérem fúsiles, contra se invicem respectántes.

³¹Os quoque lutérís intrínsecus erat in cápitis summitáte : et quod forinsecus apparébat, unius cúbiti erat totum rotúndum, paritérque habébat unum cúbitum et dimidium : in ángulis autem columnárum váriae caelátúrae erant : et média intercolumnia, quadráta non rotúnda. ³²Quatuor quoque rotae, quae per quatuor ángulos basis erant, cohaerébant sibi subter basim : una rota habébat altitúdinis cúbitum et semis. ³³Tales autem rotae erant, quales solent in curru fieri : et axes eárum, et rádi, et canthi, et modióli, ómnia fúsilia. ³⁴Nam et huméruli illi quatuor per singulos ángulos basis unius, ex ipsa basi fúsiles et conjúcti erant. ³⁵In

dentro. ²⁶Ora lo spessore del bacino era di tre oncie, e il suo orlo era come l'orlo di una coppa, e come la foglia di un giglio sbocciato, ed esso conteneva duemila bati.

²⁷E fece dieci basi di rame, ognuna di quattro cubiti di lunghezza, e di quattro cubiti di larghezza, e di tre cubiti di altezza. ²⁸E il lavoro delle basi era a cesello, e vi erano delle sculture fra le giunture. ²⁹E tra i coronamenti e gli orli vi erano leoni e buoi e cherubini, e parimenti nelle giunture di sopra, e sotto ai leoni e ai buoi, vi erano come delle correggie di rame che pendevano. ³⁰E ogni base aveva quattro ruote di rame e assi di rame, e ai quattro angoli sotto al bacino vi erano come delle spallette fatte di getto, rivolte l'una verso l'altra.

³¹Eravi anche in cima alla base interiormente l'apertura per ricevere il bacino; e quello che ne appariva al di fuori era di un cubito, e tutto rotondo, e il tutto aveva un cubito e mezzo, e agli angoli delle colonne vi erano varie cesellature, e gli intercolumnati erano quadrati e non rotondi. ³²Anche le quattro ruote che erano ai quattro angoli della base, si univano l'una all'altra sotto la base; e ogni ruota aveva un cubito e mezzo di altezza. ³³E le ruote erano come quelle che sogliono farsi a un carro, e i loro assi, i loro raggi, i loro cerchi e i loro mozzi erano tutti di getto. ³⁴E anche quelle quattro spallette, che erano ai quattro an-

pure non si preferisce di ammettere che nei Paralipomeni si parli della capacità assoluta del bacino pieno fino all'orlo, mentre qui nel libro dei Re si parlerebbe solo della quantità d'acqua che ordinariamente vi era contenuta. Il bacino veniva alimentato da acqua di fontana, e doveva essere provvisto di cannelle o robinetti per cui l'acqua potesse uscire.

27. Bacini mobili (27-39). Questi altri bacini erano destinati a lavare le diverse parti delle vittime offerte in olocausto (II Par. IV, 6; Gius. Fl., Ant. Giud., VIII, 3, 6). La descrizione che qui se ne dà riguarda quasi esclusivamente le basi (27-37), e a motivo di parecchi termini tecnici di significazione incerta presenta nei particolari tali difficoltà che l'interpretazione esatta è impossibile. L'assieme però è ancora abbastanza chiaro. Il v. 27 ci dà le dimensioni delle basi. Queste erano di forma quadrangolare e avevano 2 metri (quattro cubiti) di lunghezza e di larghezza e un metro e mezzo (tre cubiti) di altezza.

28-29. Composizione e ornamentazione delle basi. Il lavoro ecc. Ecco l'ebraico: *Ecco qual era il lavoro delle basi: esse erano formate da riquadri, e questi riquadri erano congiunti agli angoli da montanti.* (29) e sopra i riquadri che stavano fra i montanti vi erano dei leoni, dei buoi e dei cherubini, e sui montanti in alto un sostegno (per la conca) e sotto ai leoni, ai buoi, e ai cherubini pendevano ghirlande. Si può quindi dedurre che le basi consistessero come in una specie di cassa a quattro riquadri, riuniti e stretti a quattro montanti. Su ciascun riquadro vi erano a rilievo varie figure (probabilmente un cherubino in mezzo a un bue e a un leone) e vari festoni o ghirlande

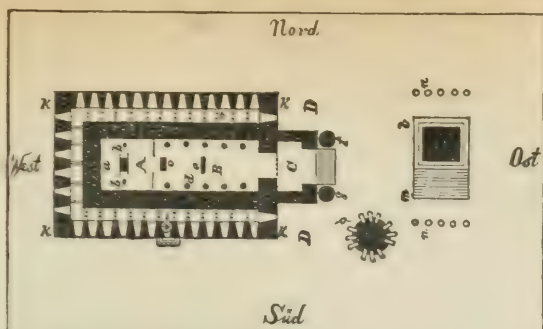
di fiori, e su ciascun montante vi era in alto un sostegno destinato a portare il bacino ossia la conca.

30. Le ruote su cui poggiavano le basi. Le basi erano fissate su quattro ruote in modo che potevano facilmente essere trasportate da un luogo all'altro. Ai quattro angoli inferiori delle basi vi erano come delle spallette o mensole che sostenevano le basi e i bacini e poggiavano sugli assi delle ruote. L'ebraico è assai complicato: *ogni base aveva quattro ruote di bronzo con assi di bronzo, e ai suoi quattro angoli vi erano dei sostegni: questi sostegni di getto erano sotto il bacino e all'orlo delle ghirlande.*

31. Dimensione dell'apertura destinata a ricevere il bacino. *L'apertura ecc.* Questa apertura aveva sopra la base come la forma di collo alto mezzo metro (un cubito) e largo 75 centimetri (un cubito e mezzo). — E gli angoli ecc. L'ebraico è differente: *il coronamento della base aveva all'interno un'apertura con un prolungamento di un cubito verso l'alto. Quest'apertura era rotonda secondo la forma del bacino, e aveva un cubito e mezzo di larghezza. Vi si trovavano pure delle cesellature; i riquadri erano quadrati e non rotondi.*

32-34. Dimensione delle ruote. Si univano sotto la base, nel senso che gli assi delle ruote passavano sotto la base a cui erano fissati. Ecco l'ebraico: (32) *le quattro ruote erano di sotto ai riquadri (delle basi v. 28) e gli assi delle ruote erano fissati alla base. Ogni ruota aveva un cubito e mezzo (75 centimetri) di altezza. — Le quattro spallette (v. 34) di cui si è parlato al v. 30.*

35-36. La parte superiore della base. *Un lavoro rotondo*, forse una specie di orlo o di cerchio

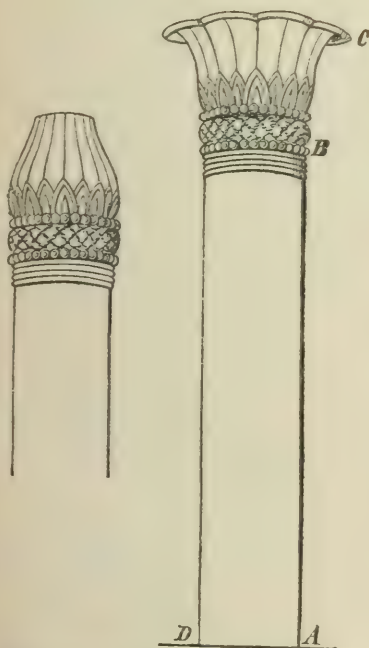


Piano del tempio di Salomone (*III Re*, VI, 15-18).

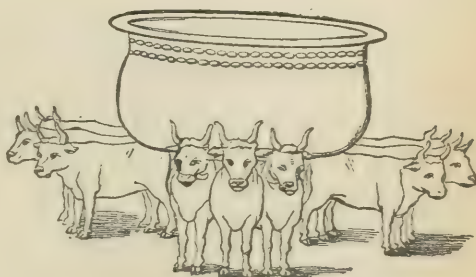
- A* Il Santo dei Santi coll'arca *a*, e i due cherubini *bb*.
B Il Santo coll'altare dei profumi *c*, i dieci candelieri *d*, e la tavola dei pani di proposizione *e*.
C Atrio interno, davanti al quale sorgevano le due colonne Jachin e Booz, *fg*.
D Cortile dei sacerdoti coll'altare degli olocausti *l* e il suo piano inclinato *m*, il mare di rame *h*, e i dieci bacini o lavatoi *n*.
K Camere addossate al tempio, colla scala *i* per i piani superiori.



Tagliapietre egiziani (Affresco) (*III Re*, VII, 12).



Saggio di ricostruzione delle colonne Booz e Jachin (*III Re*, VII, 15-22).



Mare di rame (*III Re*, VII, 23).

summitate autem basis erat quaedam rotunditas dimidii cubiti, ita fabrefacta, ut luter desuper posset imponi, habens caelaturas suas, variasque sculpturas ex semetipsa.

³⁶Sculpsit quoque in tabulatis illis, quae erant ex aere, et in angulis, cherubim, et leones, et palmas, quasi in similitudinem hominis stantis, ut non caelata, sed apposita per circuitum viderentur. ³⁷In hunc modum fecit decem bases, fusura una, et mensura, sculpturaque consimili. ³⁸Fecit quoque decem luteres aeneos: quadraginta batos capiebat luter unus, eratque quatuor cubitorum: singulos quoque luteres per singulas, id est, decem bases, posuit. ³⁹Et constituit decem bases, quinque ad dexteram partem templi, et quinque ad sinistram: mare autem posuit ad dexteram partem templi contra orientem ad meridiem.

⁴⁰Fecit ergo Hiram lebetes, et scutras, et hamulas, et perfecit omne opus regis Salomonis in templo Domini. ⁴¹Columnas duas, et funiculos capitellorum super capitella columnarum duos: et retiacula duo, ut operirent duos funiculos, qui erant super capita columnarum. ⁴²Et malogranata quadringenta in duobus retiaculis: duos versus malogranatorum in retiaculis singulis, ad operiendos funiculos capitellorum, qui erant super capita columnarum. ⁴³Et bases de-

goli di ciascuna base, erano congiunte con essa, e di un sol getto colla base. ³⁵E in cima alla base era un lavoro rotondo alto mezzo cubito, e fatto in guisa da potervi mettere sopra il bacino, e aveva le sue cesellature, e sculture varie a rilievo.

³⁶E scolpi anche sulle superfici, che erano di rame, e sugli angoli cherubini e leoni, e palme, come a somiglianza di un uomo in piedi, che parevano non cesellati ma aggiunti tutt'intorno. ³⁷In questa maniera egli fece le dieci basi di un medesimo getto, di una medesima misura, e di una consimile scultura. ³⁸Fece anche i dieci bacini di rame; ogni bacino conteneva quaranta bati, ed era di quattro cubiti, e posò ciascun bacino sopra una delle dieci basi. ³⁹E collocò le dieci basi cinque dal lato destro del tempio, e cinque dal lato sinistro, e pose il mare (di rame) a lato destro del tempio verso levante dalla parte di mezzodi.

⁴⁰Hiram fece anche delle conche e delle caldaie e dei bacini, e compì tutto il lavoro del re Salomone nel tempio del Signore. ⁴¹Le due colonne, e i due cordoni di capitelli sopra i capitelli delle colonne, e le due reti, per coprire i due cordoni, che erano sulle cime delle colonne. ⁴²E le quattrocento melegrane nelle due reti; due ordini di melegrane in ciascuna rete, per coprire i cordoni dei capitelli, che erano sulle cime delle colonne. ⁴³E le dieci basi, e i dieci

attorno alla base destinato a sostenere il bacino. Altri pensano che la sommità della base fosse convessa in modo che nel mezzo fosse più alta di mezzo cubito (25 centimetri) che ai quattro angoli. Fatto in guisa ecc. L'ebraico è diverso: *la parte superiore della base terminava con un cerchio alto mezzo cubito, e aveva i suoi sostegni e i suoi riquadri fusi di un pezzo colla base*. Questi sostegni erano distinti da quelli che erano disposti ai quattro angoli, e poggiavano sulle ruote. Essi servivano a dar maggior sicurezza e solidità al bacino. Il v. 36 secondo l'ebraico va tradotto: *e sopra le faccie dei sostegni, e sui riquadri scolpi dei cherubini, dei leoni e delle palme di grandezza proporzionata allo spazio, e delle ghirlande tutt'attorno*.

37. Sunto di quanto si riferisce alle basi.

38-39. I bacini e luogo ove furono collocati. *Quaranta bati*, ossia circa 15 ettolitri (Ved. n. 26). *Quaranta cubiti di altezza* (cioè due metri). Questa era l'altezza del bacino comprese la base e le ruote. Essa è notevole, ma doveva essere tale acciò i sacerdoti potessero arrivare all'acqua senza lasciare il rialzo o marciapiede dell'altare degli olocausti. Il testo non è chiaro, e altri riferiscono i *quattro cubiti* alla larghezza del bacino (compresi gli ornati), la cui profondità non doveva essere grande, data la quantità d'acqua che poteva contenere. L'acqua necessaria a questi bacini e al mare di bronzo trovavasi sul monte Moria. Salomone per mezzo di grandi lavori la condusse nel tempio, e provvide poi con opportuni canali allo scolo dell'acqua che aveva servito. *Lato destro*, cioè verso il Sud. *Lato sinistro*, cioè verso il Nord. I

bacini furono posti nel cortile o atrio dei sacerdoti ai due lati dell'altare degli olocausti. Il mare di bronzo trovavasi nello stesso cortile al Sud-Est del portico.

40-47. Si enumerano i vari oggetti preparati da Hiram per il tempio (40-51) cominciando da quelli in bronzo (40-47). *Conche, caldaie, bacini, ebr. caldaie, pale, bacini (o coppe)*. Questi oggetti non erano ancora stati ricordati. *Le due colonne descritte al v. 15. I due cordoni ecc., ebr. i capitelli circolari che erano in cima alle colonne, e le due reti per coprire i due capitelli circolari che erano in cima alle colonne* (Ved. vv. 16-17). Altri preferiscono tradurre il v. 41: *le due colonne e i rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne, e le due reti per coprire i due rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne*. — *Melegrane* (v. 42) ecc. *Per coprire i cordoni ecc., ebr. per coprire i due rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne*. Al v. 45 invece di *bronzo fino nell'ebraico si ha di bronzo (rame) pulito*. Il v. 46 indica il luogo dove furono fusi e preparati i diversi oggetti. *Nella pianura*, cioè nella profonda valle del Giordano tra il lago di Genezareth e il Mar Morto. *Tra Sochoth all'Est del Giordano* (Ved. Gen. XXXIII, 17) e *Sarthan all'Ovest del fiume* (Ved. Gios. III, 16). Nel v. 47 si parla dell'enorme quantità di bronzo impiegato. Ecco l'ebraico: *E Salomone tralasciò di pesare tutti questi arredi, perché erano in grandissima quantità; il peso del rame non fu cercato*. Una tal quantità di bronzo proveniva dal bottino fatto da David sopra i Siri (I Par. XVIII, 7-8). Nei LXX i versetti 46-47 sono nell'ordine inverso.

cem, et lutères decem super bases. ⁴⁴Et mare unum, et boves duodecim subter mare. ⁴⁵Et lebêtes, et scutras, et hámulas; ómnia vasa, quae fecit Hiram regi Salomóni in domo Dómini, de aurichálco erant. ⁴⁶In campéstri regiónē Jordánis fudit ea rex in argillósa terra, inter Sochoth et Sarthan. ⁴⁷Et pósuit Sálomon ómnia vasa propter multitudínem autem nímiam non erat pondus aeris.

⁴⁸Fecitque Sálomon ómnia vasa in domo Dómini: altáre áureum, et mensam, super quam poneréntur panes propositiónis, áuream: ⁴⁹Et candelábra áurea, quinque ad dexteram, et quinque ad sinistram, contra oráculum, ex auro puro: et quasi lilii flores, et lucérnas désuper áureas: et fórcipes áureos, ⁵⁰Et hydrias, et fuscínulas, et phías, et mortarióla, et thuríbula, de auro puríssimo: et cárdines ostiórum domus interiórís Sancti sanctórum, et ostiórum domus templi, ex auro erant. ⁵¹Et perfécit omne opus quod faciébatur Sálomon in domo Dómini, et inútilit quae sanctificáverat David pater suus, argéntum et aurum, et vasa, reposuítque in thesáuris domus Dómini.

bacini sopra le basi, ⁴⁴E il mare unico, e i dodici buoi che erano sotto il mare, ⁴⁵E le conche, e le caldaie e i bacini; tutti i vasi che Hiram fece al re Salomone per la casa del Signore, erano di bronzo fino. ⁴⁶E il re li fece fondere nella pianura del Giordano nel terreno argilloso tra Sochoth e Sarthan. ⁴⁷E Salomone ripose tutti questi vasi, ma a causa della loro moltitudine non se ne pesò il bronzo.

⁴⁸Salomone fece pure tutti gli arredi per la casa del Signore, l'altare d'oro, e la tavola d'oro, sulla quale dovevano porsi i pani di proposizione: ⁴⁹e i candelieri d'oro, cinque a destra, e cinque a sinistra, davanti all'oracolo, di fino oro; come pure i fiori di giglio e le lucerne d'oro sopra (i candelieri), e gli smoccolatoi di oro, ⁵⁰e le idrie, e le forchette, e le coppe, e i mortai, e i turiboli di oro finissimo; e i cardini delle porte della casa interiore del Santo dei Santi, e delle porte della casa del tempio erano di oro. ⁵¹E Salomone compì tutto il lavoro che faceva per la casa del Signore; e vi portò ciò che David suo padre aveva consacrato, l'argento, l'oro, e i vasi, e li ripose nei tesori della casa del Signore.

⁵¹ II Par. V, 1.

48-50. Oggetti fabbricati in oro. *L'altare d'oro*, ossia l'altare dei profumi, fabbricato di cedro coperto di lamine d'oro (VI, 20, 22), che si trovava nel Santo, ossia nell'*hecal* davanti al velo che chiudeva l'entrata al Santo dei Santi (Ved. Esod. XXVI, 31-33). *La tavola d'oro* per i pani di proposizione (Esod. XXV, 23-30). Nel II Par. IV, 8 si dice che Salomone fece dieci di queste tavole, e le pose nel Santo cinque a destra e cinque a sinistra. *Candellieri d'oro* a sette braccia con tutti i loro utensili. Erano formati da un fusto, o gambo, da cui si protendevano tre serie sovrapposte di due rami o bracci (Esod. XXV, 31-40). Nel tabernacolo di Mosè ve n'era però uno solo. Anche questi candellieri si trovavano nel Santo.

Il v. 50 enumera vari altri utensili per il servizio del tempio. La significazione esatta dei vari nomi è incerta. *I cardini*, o secondo altri i perni, sui quali erano infisse le porte che separavano il Santo dei Santi dal Santo (VI, 31-32) e il Santo dal portico (VI, 33). Questo versetto nei LXX è più sviluppato.

51. Conclusione. *Ciò che David aveva consacrato*, cioè il bottino di guerra (II Re VIII, 11-12) ecc. David aveva legato a Salomone per il tempio cento mila talenti d'oro, un milione di talenti di argento ecc. (Ved. I Par. XXII, 14), e vi aveva aggiunto della sua fortuna privata tre mila talenti d'oro, sette mila talenti d'argento ecc. (I Par. XXIX, 4). *Nei tesori* ecc. L'esistenza di un tesoro sacro risaliva al tempo di Samuele e di Saul (I Par. XXVI, 28). Questo tesoro fu accumulato nelle camere che circondavano il tempio. Riguardo alla significazione tipica del tempio e dei suoi arredi ved. n. Esod. XXVI, 36-37; XXVII, 17-19. Qui basti notare che tutti i Padri (Irineo, Adv. Haer. IV, 27; Origene, Comm. in Joan., t. 10, n. 23; Gregorio Nis., Hom. VII in Ct.; Agostino, Enarr. in Ps. 126, 2; De Civ. Dei, XVII, 8; Beda, De templo Salomonis, c. 1 ecc.) nel tempio fabbricato da Salomone ravvisano una figura della Chiesa che Gesù Cristo vero re pacifico ha edificato.

CAPO VIII.

Solenne traslazione dell'arca nel nuovo tempio 1-9. — Dio manifesta nel tempio la sua gloria 10-13. — Salomone benedice il popolo 14-21. — Preghiera di Salomone 22-53. — Salomone benedice di nuovo il popolo 54-61. — Ultime cerimonie 62-66.

¹Tunc congregati sunt omnes majores natu Israël cum principibus tribuum, et duces familiarum filiorum Israël, ad regem Salomónem in Jerusalem, ut deferrent arcam foederis Domini, de civitate David, id est, de Sion. ²Convenitque ad regem Salomónem universus Israël in mense Ethanim, in solenni die, ipse est mensis septimus.

³Veneruntque cuncti senes de Israël, et tulērunt arcam sacerdotēs, ⁴Et portaverunt arcam Domini, et tabernaculum foederis, et omnia vasa sanctuarii, quae erant in tabernaculo: et ferēbant ea sacerdotēs et Levitae. ⁵Rex autem Salomon, et omnis multitudo Israël, quae convenerat ad eum, gradiēbātur cum illo ante arcam, et immolābant oves et boves absque aestimatione et número. ⁶Et intulerunt sacerdotēs arcam foederis Domini in locum suum, in oraculum templi, in San-

¹Allora tutti gli anziani d'Israele coi principi delle tribù e i capi delle famiglie dei figli di Israele si adunarono presso il re Salomone in Gerusalemme per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di David, cioè da Sion. ²E tutto Israele si riunì presso il re Salomone nel giorno solenne nel mese di Ethanim, che è il settimo mese.

³Vennero adunque tutti gli anziani d'Israele, e i sacerdoti presero l'arca, ⁴e trasportarono l'arca del Signore, e il tabernacolo dell'alleanza, e tutti i vasi del Santuario, che erano nel tabernacolo; e i sacerdoti e i leviti li portavano. ⁵E il re Salomone e tutta la moltitudine di Israele, che si era adunata presso di lui, camminavano con lui davanti all'arca, e immolavano pecore e buoi, senza prezzo e senza numero. ⁶E i sacerdoti portarono l'arca dell'alleanza

¹ II Par. V, 2.

1-2. La dedizione del tempio (VIII, 1-IX, 19). Si comincia colla traslazione dell'arca nel tempio (VIII, 1-9). Gli anziani e i capi d'Israele e una immensa moltitudine di popolo si radunano a Gerusalemme per la solennità (1-2). Si adunarono. Nell'ebraico si ha: *Salomone radunò presso di sé ecc. Gli anziani* (Ved. n. Ruth IV, 2). *I capi delle famiglie*. Questa traduzione esprime bene il senso dell'ebraico letterale: *i principi delle case paterne* (Ved. Esod. VI, 14). *Dalla città di David cioè da Sion*, ossia dall'Ophel al monte Moria, su cui fu edificato il tempio. *Tutto Israele si riunì ecc.* Salomone aveva convocato i grandi del regno, ma il popolo accorse spontaneamente per render più solenne la festa. *Nel giorno solenne*, cioè per la festa dei Tabernacoli, che cadeva nel settimo mese e veniva celebrata con grande solennità (Ved. Lev. XXIII, 33-43). *Ethanim*. Questo mese chiamato in tutti gli altri luoghi *Tishri*, era il settimo mese dell'anno religioso; cominciava colla nuova luna di settembre e si stendeva tra il settembre e l'ottobre. Nei LXX il v. 1 comincia così: *E avvenne che dopo vent'anni Salomone ebbe finito di fabbricare il tempio del Signore e la sua casa, e allora adunò ecc.*

3-5. Trasporto dell'arca. Tutti gli anziani menzionati al v. 1. *I sacerdoti presero l'arca* dal tabernacolo che David aveva eretto sul Sion. D'ordinario era ufficio dei Leviti il trasportare l'arca (Num. III, 31; IV, 15), ma in alcune circostanze straordinarie come questa, essa veniva trasportata dai sacerdoti (Ved. Gios. III, 6; VI, 6). Nel II Par. V, 4 si dice che l'arca fu portata dai Leviti, ma la parola Leviti va presa in senso largo in quanto cioè comprende anche i sacerdoti, i

quali discendevano pure da Levi. Secondo la legge (Num. IV, 5 e ss.) ai sacerdoti apparteneva porre giù il velo che si stendeva davanti all'arca, e poi avviluppare l'arca e gli altri utensili del Santo in appositi veli e consegnare i vari involti da portare ai Leviti. Il tabernacolo, che Mosè aveva eretto nel deserto, e attualmente si trovava a Gabaon (III, 4). Fu conservato come reliquia nei tesori del tempio assieme ai vasi e agli utensili che gli appartenevano. Alcuni pensano che anche il tabernacolo fatto da David fosse allora portato nel tempio (Cf. II Par. I, 3, 4). *Camminavano con lui davanti all'arca* come in processione. E da notare come in questa festa Salomone occupi la parte principale. Egli presiede l'assemblea, benedice il popolo, pronunzia la preghiera della consacrazione ecc., senza che si faccia alcuna menzione del Pontefice. E da ritenersi che in un momento così importante per la teocrazia giudaica Salomone sia stato investito da Dio di una speciale autorità. *Immolavano pecore e buoi* per mezzo dei sacerdoti. Ciò facendo Salomone seguiva l'esempio di David (II Re VI, 13), ma le vittime che offriva erano più numerose di quelle offerte da David. *Senza prezzo ecc., ebr. che per la loro moltitudine non potevano essere nè contate nè numerate.*

6-9. L'arca viene deposta nel Santo dei Santi. Il luogo viene indicato colla maggior precisione. *Al suo luogo preparato nell'oracolo* (ebr. nel *debir*) *del tempio* (ebr. della casa), cioè nel Santo dei santi sotto le ale ecc. (VI, 16, 27). *Cherubini*. Non si tratta dei cherubini che erano sul propiziatorio, ma dei grandi cherubini fatti fare da Salomone (VI, 23, 27). *Le stanghe* che servivano a portare l'arca (Esod. XXV, 13). Il v. 8 nell'e-

ctum sanctórum, subter alas chérubim. ⁷Si- quidem chérubim expandébant alas super locum arcae, et protegébant arcam, et vec- tes ejus désuper. ⁸Cumque eminérent vec- tes, et apparérent summitates eórum foris sanctuárium ante oráculum, non apparébant ultra extrínsecus, qui et fuérunt ibi usque in praeséntem diem.

⁹In arca autem non erat áliud nisi duae tábulae lapideae, quas posúerat in ea Móy- ses in Horeb, quando pépigit Dóminus foed- um cum filiis Israél, cum egredéruntur de terra Aegypti.

¹⁰Factum est autem, cum exíssent sacer- dotes de sanctuário, nébula implévit domum Dómini, ¹¹Et non póterant sacerdotes stare et ministráre propter nébulam: impléverat enim glória Dómini domum Dómini. ¹²Tunc ait Salómon: Dóminus dixit ut habitáret in nébula. ¹³Aedificans aedificávi domum in ha- bitáculum tuum, firmissimum sólium tuum in sempitérnum.

¹⁴Convertítque rex fáciem suam, et be- nedíxit omni ecclésiæ Israél: omnis enim

del Signore al luogo suo nell'oracolo del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. ⁷I cherubini infatti stendevano le loro ali sopra il luogo dell'arca, e copri- vano l'arca e le sue stanghe dall'alto. ⁸E siccome le stanghe spuntavano in fuori, le loro estremità si vedevano fuori del San- tuario dinanzi all'oracolo, esse non compa- rivano più esteriormente, e vi sono rimaste fino al dì d'oggi.

⁹Ora nell'arca non v'era altra cosa, se non le due tavole di pietra che Mosè vi aveva poste in Horeb, quando il Signore fece alleanza coi figli di Israele, allorchè uscirono dalla terra d'Egitto.

¹⁰Or avvenne che quando i sacerdoti fu- rono usciti dal Santuario, la nuvola riempì la casa del Signore. ¹¹E i sacerdoti non po- tevano stare in piedi e compiere il loro ministero, a causa della nuvola; perocchè la gloria del Signore aveva ripiena la casa del Signore. ¹²Allora Salomone disse: Il Si- gnore ha detto che egli abiterebbe nella nu- vola. ¹³Io ho fabbricato questa casa (o Dio) per tua abitazione, per tuo trono saldissimo in sempiterno.

¹⁴Poi il re voltò la sua faccia, e bene- disse tutta la radunanza d'Israele; tutta in-

⁹ Ex. XXXIV, 27; Hebr. IX, 4.

¹² II Par. VI, 1.

braico è diverso: *e allungarono* (nel senso di ti- raron fuori) *le stanghe*, e le estremità delle stan- ghe si vedevano dal luogo santo davanti all'ora- colo, ma non si vedevano dal di fuori. Sono re- state là fino a questo giorno. Le stanghe furono quindi poste in modo che le loro estremità pote- vano essere vedute dal Santo ma non dal portico o vestibolo. Questo però sembra doversi intendere per il tempo in cui erano aperti i battenti della porta che separava il Santo dei Santi dal Santo. Le stanghe toccavano allora il velo, e così pote- vano essere vedute da chi si fosse trovato nel Santo. *Vi sono rimaste* ecc. Siccome il terzo libro dei Re fu scritto dopo la rovina di Gerusalemme e la distruzione del tempio di Salomone, che ven- gono narrate alla fine del quarto libro, è assai pro- babile che l'autore sacro si serva qui di un antico documento, e lo inserisca tale e quale nella sua narrazione. Potrebbe essere però che l'autore sa- cro abbia scritto questa parte del libro prima della rovina di Gerusalemme, e abbia poi continuato dopo il grande cataclisma (Ved. Introduzione). *E nell'arca non vi era* ecc. S. Paolo (Ebr. IX, 4) mette nell'arca anche l'urna d'oro piena di manna, e la verga fiorita di Aronne (Esod. XVI, 34; Num. XVII, 10), e così dovette essere prima della fab- bricazione del tempio, ma costruito il tempio l'urna e la verga furono riposte altrove, e nel- l'arca non restarono che le due tavole della legge. Queste erano però sufficienti per dare all'arca tutta la sua significazione, giacchè costituivano il monumento palpabile dell'alleanza contratta tra Dio e Israele. *Che Mosè vi aveva poste* ecc. (Ved. Esod. XXV, 16; XL, 20).

10-11. Il tempio riempito dalla nuvola. I sacer- doti introdussero l'arca nel Santuario, e poi ne uscirono; e allora Dio fece riapparire quella nu-

vola che era altre volte discesa sul tabernacolo per simboleggiare la divina presenza (Esod. XXIX, 43; XL, 34; Num. IX, 15; Deut. XXXI, 15), e che poi era scomparsa dopo il passaggio del Giordano. Così facendo Dio manifestava a tutti in modo sensibile che accettava la residenza che il popolo gli offriva, e ne prendeva come solenne possesso, e che il culto esercitato nel nuovo tempio era le- gittimo. *Non potevano stare in piedi* ecc., sì grande era lo splendore della nuvola, che nello stesso tempo manifestava e velava la maestà di- vina presente nel tempio (Esod. XVI, 10; XXIV, 15, 16; XL, 35; Num. IX, 15; Sam. CIV, 39). Nel II Par V, 11-13 si aggiungono alcuni parti- colari intorno all'apparizione di questa nuvola.

12-13. Salomone si rallegra perchè Dio si è compiaciuto del tempio edificatogli. *Abiterebbe nella nuvola* (ebr. *nella caligine*, o nell'oscurità). Si allude a vari passi del Pentateuco: Esod XIX, 9, 16, 18; XX, 21; Lev. XVI, 2; Deut. IV, 11; V, 22 ecc. *Ti ho fabbricato* ecc. Salomone è fiero della parte avuta nell'edificazione del tempio. L'e- braico va tradotto: *Io ho edificato una casa per tua dimora, un luogo per tua residenza in per- petuo*. Salomone ha così appagato il desiderio di Dio (II Re VII, 5; I Par. XXVIII, 6). Si osservi che questi due versetti 12-13 mancano nei LXX.

14. Salomone benedice il popolo. *Voltò la sua faccia*. Prima stava rivolto verso il Santo dei Santi, dove era l'arca. Egli si trovava nell'atrio del popolo dove era stata fatta per lui una specie di tribuna (II Par. VI, 13). *Benedisse* facendo voti di prosperità e stendendo forse le mani sul po- polo anche per richiamarne l'attenzione alla lunga preghiera che stava per pronunciare. *Era pre- sente*, LXX: *stava in piedi*.

ecclesia Israël stabat. ¹⁵Et ait Salomon: Benedictus Dominus Deus Israël, qui locutus est ore suo ad David patrem meum, et in manibus ejus perfecit, dicens: ¹⁶A die, qua eduxi populum meum Israël de Aegypto, non elegi civitatem de universis tribubus Israël, ut aedificaretur domus, et esset nomen meum ibi: sed elegi David ut esset super populum meum Israël. ¹⁷Voluitque David pater meus aedificare domum nomini Domini Dei Israël: ¹⁸Et ait Dominus ad David patrem meum: Quod cogitasti in corde tuo aedificare domum nomini meo, bene fecisti, hoc ipsum mente tractans. ¹⁹Verumtamen tu non aedificabis mihi domum, sed filius tuus, qui egrediatur de rebus tuis, ipse aedificabit domum nomini meo. ²⁰Confirmavit Dominus sermonem suum, quem locutus est: stetitque pro David patre meo, et sedi super thronum Israël, sicut locutus est Dominus: et aedificavi domum nomini Domini Dei Israël. ²¹Et constitui ibi locum arcae, in qua foedus Domini est, quod percussit cum patribus nostris, quando egressi sunt de terra Aegypti.

²²Stetit autem Salomon ante altare Domini in conspectu ecclesiae Israël, et expandit manus suas in caelum, ²³Et ait: Domine Deus Israël non est similis tui Deus in caelo desuper, et super terram deorsum: qui custodis pactum et misericordiam servis

fatti la radunanza d'Israele era presente. ¹⁵E Salomone disse: Benedetto il Signore Dio di Israele, il quale colla sua bocca parlò a David mio padre e colle sue mani compì (la sua parola), dicendo: ¹⁶Dal giorno in cui io trassi il mio popolo Israele dall'Egitto, io non elessi una città tra tutte le tribù d'Israele, affinché mi si edificasse una casa, e fosse quivi il mio nome: ma elessi David, affinché fosse capo del mio popolo Israele. ¹⁷Or David mio padre volle fabbricar una casa al nome del Signore Dio d'Israele: ¹⁸ma il Signore disse a David mio padre: Quando tu pensasti nel tuo cuore di edificare una casa al mio nome, facesti bene formando tal disegno nella tua mente. ¹⁹Tu però non mi edificherai una casa, ma il tuo figlio che uscirà dal tuo fianco egli edificherà una casa al mio nome. ²⁰Il Signore ha confermato la parola che ha detto, e io son venuto in luogo di David mio padre, e mi sono assiso sul trono d'Israele, come il Signore ha detto, ed ho edificato una casa al nome del Signore Dio d'Israele. ²¹E quivi ho costituito un luogo per l'arca, nella quale è l'alleanza del Signore, che egli fece coi nostri padri, allorché uscirono dalla terra di Egitto.

²²Poi Salomone stette in piedi dinanzi all'altare del Signore, al cospetto di tutta l'adunanza d'Israele, e stese le sue mani verso il cielo, ²³e disse: Signore Dio d'Israele, non v'ha Dio simile a te, nè su in cielo, nè quaggiù in terra: sei tu che mantieni il

¹⁷ II Reg. VII, 5.

15-21. Lode a Dio per il compimento del tempio. *Colla sua bocca*, cioè per bocca del profeta Nathan. *Colle sue mani*, cioè colla sua onnipotenza mandò ad effetto la sua promessa. Salomone riassume qui le parole di Dio e di Nathan riferite nel II Re VII, 4-16. Nei vv. 15-16 si accenna alla bontà di Dio verso David. Al v. 16 dopo *fosse quivi il mio nome*, i LXX aggiungono: *ma elessi Gerusalemme, affinché quivi fosse il mio nome*. Nei vv. 17-19 si parla del desiderio di David di edificare un tempio: desiderio che Dio approva, ma che non vuole sia eseguito da David, ma dal suo figlio. I vv. 20-21 annunziano il compimento della promessa divina colla edificazione del tempio. *E l'alleanza*, ossia le tavole dell'alleanza o della legge (Esod. XXXIV, 28).

22. La grande preghiera di Salomone (22-53). Costituisce una delle più belle pagine del Vecchio Testamento, non solo per la forma letteraria, ma anche come espressione della fede, della pietà, dell'umiltà e della carità di Salomone. Si intravede in essa la grande legge dell'amore, che si estende ai Giudei e ai pagani, ai giusti e ai peccatori, agli amici e ai nemici, senza eccezione alcuna, e che sarà un giorno apertamente proclamata dal vero re pacifico Gesù Cristo. La preghiera di Salomone abbraccia un preludio (23-30) e sette domande (31-50) per sette casi, in cui il popolo invocherà Dio nel suo tempio, e una conclusione (51-53). Il versetto 22 serve di introdu-

zione storica e descrive l'attitudine di Salomone nella preghiera. *Stette in piedi*, ma poi si inginocchiò, poichè secondo il versetto 54 e II Par. VI, 13 Salomone fece questa preghiera stando in ginocchio, contrariamente all'uso ordinario degli Ebrei, che solevano pregare stando in piedi. Il re era salito sopra una specie di tribuna erettagli nell'atrio del popolo davanti all'altare degli olocausti. *Stese le sue mani* ecc. Quest'attitudine supplichevole è spesso rappresentata sugli antichi monumenti.

23-26. Nella prima parte del preludio Salomone esalta la bontà di Dio, e dai benefici del passato trae argomento per la sua fedeltà nel mantenere per l'avvenire le promesse fatte. *Non vi ha Dio simile a te*. In una circostanza così solenne Salomone fa una professione di fede monoteistica. Non vi è altro Dio che il Dio d'Israele. *Mantieni il patto* ecc. Lo stesso pensiero espresso quasi colle stesse parole si ha nel Deut. VII, 9. *Ai tuoi servi* ecc. Nei LXX: *al tuo servo che cammina davanti a te con tutto il suo cuore*. — *Hai mantenuto al tuo servo David* ecc. Dio fu fedele nel mantenere le promesse fatte a David. *Lo compisti colle mani*, cioè colla tua potenza (v. 15). Dio aveva promesso a David che un suo figlio avrebbe edificato il tempio ecc. (19-21). *Mantieni al tuo servo* ecc. (v. 25). Salomone chiede ora che Dio sia pure fedele nel compiere la promessa fatta da Nathan di un regno eterno (II Re VII, 12).

tuis, qui ámbulant coram te in toto corde suo. ²⁴Qui custodísti servo tuo David patri meo quae locútus es ei: ore locútus es, et mánibus perfecísti, ut haec dies probat. ²⁵Nunc ígitur, Dómine Deus Israél, consérva fámulo tuo David patri meo quae locútus es ei, dicens: Non auferétur de te vir coram me, qui sédeat super thronum Israél: ita tamen si custodierint filii tui viam suam, ut ámbulent coram me sicut tu ambulásti in conspéctu meo. ²⁶Et nunc, Dómine Deus Israél, firméntur verba tua, quae locútus es servo tuo David patri meo.

²⁷Ergóne putándum est quod vere Deus hábitet super terram? si enim caelum, et caeli caelórum te cápere non possunt, quanto magis domus haec, quam aedificávi? ²⁸Sed réspice ad oratióem servi tui, et ad preces ejus, Dómine Deus meus: audi hymnum et oratióem, quam servus tuus orat coram te hódie: ²⁹Ut sint óculi tui apérti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixisti: Erit nomen meum ibi: ut exáudias oratióem, quam orat in loco isto ad te servus tuus. ³⁰Ut exáudias deprecatióem servi tui et pópuli tui Israél, quodcúmque oráverint in loco isto; et exáudies in loco habitáculi tui in caelo, et cum exaudieris, propítius eris.

³¹Si peccáverit homo in próximum suum, et habúerit áliquod juraméntum, quo teneá-

patto e la misericordia ai tuoi servi, che camminano davanti a te con tutto il loro cuore; ²⁴che hai mantenuto al tuo servo David mio padre ciò che gli promettesti: lo dicesti colla bocca e lo compisti colle mani, come questo giorno lo dimostra. ²⁵Or adunque, o Signore, Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David mio padre ciò che gli hai promesso, dicendo: Non mancherà mai davanti a me un uomo di tua stirpe, che segga sul trono d'Israele: purchè però i tuoi figli custodiscano la loro via, affine di camminare davanti a me, come tu hai camminato nel mio cospetto. ²⁶Or adunque, Signore Dio d'Israele, si compiano le tue parole, che hai dette al tuo servo David mio padre.

²⁷È egli adunque credibile che Dio abiti veramente sopra la terra? Perocchè se il cielo e i cieli dei cieli non ti possono capire, quanto meno questa casa che ho edificata? ²⁸Ma riguarda all'orazione del tuo servo e alle sue suppliche, o Signore Dio mio; ascolta l'inno e la preghiera che oggi il tuo servo fa nel tuo cospetto; ²⁹affinchè i tuoi occhi siano aperti notte e giorno sopra questa casa, sopra la casa, di cui dicesti: Ivi sarà il nome mio: e affinchè tu esaudisca la preghiera che ti fa in questo luogo il tuo servo: ³⁰ed esaudisca la preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele, qualunque cosa domandino in questo luogo: tu li esaudirai nel luogo della tua abitazione nel cielo, e quando li avrai esauditi, sarai propizio.

³¹Se un uomo avrà peccato contro il suo prossimo, e avrà qualche giuramento che lo

²⁵ II Reg. VII, 12.

²⁹ Deut. XII, 11.

27-30. Nella seconda parte del preludio Salomone scongiura Dio di voler esaudire la preghiera che egli sta facendo. *E dunque credibile* ecc. Esclamazione di ammirazione per la bontà di Dio, che si degna di scegliersi un luogo sulla terra, in cui manifestare in modo sensibile la sua presenza. Salomone confessa l'immensità di Dio, a cui nè il cielo nè la terra e tanto meno il tempio possono fornire un'abitazione degna della sua maestà, ma rimane come estasiato davanti alla condiscendenza del Signore, che ha dato un segno della sua presenza speciale nel tempio, mostrando così di gradire l'omaggio fattogli dello stesso tempio. Mentre i pagani credevano che la divinità risiedesse nei templi come gli uomini nelle loro case, Salomone afferma l'onnipresenza di Dio. *I cieli dei cieli*; superlativo per indicare la più grande estensione che si può immaginare (Ved. n. Deut. X, 14; II Cor. XII, 2). I LXX hanno al v. 27: *sopra la terra cogli uomini e ho edificata al tuo nome*. Le tre espressioni del v. 28 *orazione, inno, preghiera* sono sinonime, e indicano la preghiera che Salomone fa al v. 31 e ss. *Siano aperti i tuoi occhi*, espressione metaforica per indicare una speciale manifestazione della bontà di Dio. *Ivi sarà il mio nome*, ossia ivi farò risplendere la gloria del mio nome, e sarò adorato, e la casa porterà il mio nome (Ved. Deut. XII, 5, 11, 18;

XIV, 23; XVI, 2 ecc.). *Tu esaudisca*. Questa parola prepara quella specie di ritornello che chiude ognuna delle sette domande (vv. 32, 34, 36, 39, 43, 45, 49), che Salomone rivolge a Dio nella sua preghiera. *In questo luogo* (v. 29 e 30). L'ebraico letterale andrebbe tradotto: (volgendosi) *verso questo luogo*, cioè verso il tempio propriamente detto. Nel tempio infatti entravano solo i sacerdoti, e come si è veduto (v. 22), Salomone si trovava in questo momento nell'atrio esteriore. In seguito presso gli Ebrei si introdusse l'uso di pregare volgendosi verso Gerusalemme e il tempio (48; Dan. VI, 10).

31-32. La prima domanda. Il trionfo della giustizia. *Avrà peccato... avrà qualche giuramento*. Si allude a certi casi previsti dalla legge, in cui l'accusato doveva giurare di non aver leso i diritti del suo prossimo. Tale era p. es. il caso di un depositario che negava il deposito (Esod. XXII, 6-12). L'ebraico è leggermente diverso: *se alcuno pecca contro il suo prossimo, e questi gli fa prestare giuramento, ed egli verrà a giurare davanti al tuo altare ecc.* (Ved. II Par. VI, 22). Salomone prega Dio di far trionfare la giustizia col punire l'empietà di colui che avrà osato di giurare il falso nel tempio, e col far risplendere l'innocenza di chi fu oppresso ingiustamente (Cf. Lev. V, 1; VI, 2).

tur adstrictus; et vénerit propter juramentum coram altári tuo in domum tuam, ³²Tu exáudies in caelo, et fácies, et judicábis servos tuos, condémnnans ímpium, et red-dens viam suam super caput ejus, justificánsque justum, et retribuens ei secundum justitiam suam.

³³Si fúgerit pópulus tuus Israël inimicos suos (quia peccatúrus est tibi), et ágéntes poeniténtiam, et confiténtes nómini tuo, vénerint, et oráverint, et deprecáti te fúerint in domo hac; ³⁴Exáudi in caelo, et dímittle peccátum pópuli tui Israël, et redúces eos in terram, quam dedísti pátribus eórum.

³⁵Si clausum fúerit caelum, et non plúerit propter peccáta eórum, et orántes in loco isto, poeniténtiam égerint nómini tuo, et a peccátis suis conversi fúerint propter afflictiónem suam: ³⁶Exáudi eos in caelo, et dímittle peccáta servórum tuórum, et pópuli tui Israël: et osténde eis viam bonam per quam ámbulent, et da plúviam super terram tuam, quam dedísti pópulo tuo in possessionem.

³⁷Fames si obórta fúerit in terra, aut pestiléntia, aut corrúptus aër, aut aerúgo, aut locústá, vel rubígo, et affligerit eum inimicus ejus portas óbsidens, omnis plaga, univérsa infirmitas, ³⁸Cuncta devotátio, et imprecátio, quae acciderit omni hómini de pópulo tuo Israël: si quis cognóverit plagam cordis sui, et expándert manus suas in domo hac, ³⁹Tu exáudies in caelo in loco habitatiónis tuae, et repropitiáberis, et fácies ut des unicuique secundum omnes vias suas, sicut videris cor ejus (quia tu nosti

leggi, e verrà per motivo del giuramento dinanzi al tuo altare nella tua casa, ³²Tu ascolterai dal cielo; e agirai e giudicherai i tuoi servi, condannando l'empio, e facendogli cadere sul capo la sua perfidia, e giustificando il giusto, e rendendogli secondo la sua giustizia.

³³Se il tuo popolo Israele sarà stato messo in fuga dai suoi nemici (perchè egli peccerà contro di te), e facendo penitenza, e dando gloria al tuo nome, verranno a portarti orazioni e suppliche in questa casa: ³⁴esaudiscili dal cielo, e perdona il peccato del tuo popolo Israele, e riconducilo a quella terra che tu desti ai loro padri.

³⁵Se il cielo sarà chiuso, e non piovierà a motivo dei loro peccati, e pregando in questo luogo essi faranno penitenza in onor del tuo nome, e nella loro afflizione si convertiranno dalle loro iniquità: ³⁶ esaudiscili dal cielo, e perdona i peccati dei tuoi servi e del tuo popolo Israele; e mostra loro la buona strada, per cui debbono camminare, e dà pioggia alla terra, che desti al tuo popolo in possessione.

³⁷Se la fame si leverà sul paese, o la pestilenza, o l'aria corrotta, o la ruggine, o la locusta, o il carbone, o se il tuo popolo sarà afflitto dal suo nemico assediante le sue città, o da qualsiasi piaga, o da qualsiasi infermità, ³⁸quando uno qualunque del tuo popolo Israele offrirà voti e preghiere, e riconoscendo la piaga del proprio cuore, alzerà le sue mani in questa casa, ³⁹tu lo esaudirai dal cielo, dal luogo della tua abitazione, e tornerai propizio, e farai in modo da dare a ciascuno secondo tutte le sue vie,

33-34. Seconda domanda. La restaurazione nazionale dopo la dispersione del popolo. Sarà messo in fuga, ebr. quando il tuo popolo Israele sarà stato sconfitto dal nemico, perchè avrà peccato contro di te ecc. Tutta la storia dei Giudici e dei Re ci mostra Israele vincitore quando è fedele a Dio, ma vinto ed oppresso quando si allontana dalla legge. La sconfitta e la dispersione di Israele sono un castigo minacciato e inflitto tante volte da Dio (Lev. XXVI, 3, 7, 14, 17; Deut. XXVIII, 1, 7, 15-25). E chiaro che i deportati non potevano recarsi a pregare nel tempio, ma essi potevano invocare Dio dal luogo del loro esilio, e voltarsi verso Gerusalemme, come faceva Daniele (v. 48). Riconducilo ecc. Anche questo era già stato predetto varie volte (Lev. XXVI, 33; Deut. IV, 27, 29-31; XXX, 1-5 ecc.).

35-36. Terza domanda. La pioggia nel tempo opportuno. Il cielo sarà chiuso a motivo dei peccati. Anche Mosè aveva inculcato al popolo che la fertilità della terra dipendeva dalla fedeltà nell'osservare la legge di Dio (Lev. XXVI, 19; Deut. XI, 17; XXVIII, 23, 24). Dà la pioggia, che in Oriente è un bene così prezioso e così desiderato.

37-40. Quarta domanda. Liberazione d'Israele dalla fame e dalla peste e da altri flagelli. Anche tutti questi flagelli furono minacciati a Israele per il caso in cui si fosse mostrato infedele a Dio

(Lev. XXVI, 16, 25-26; Deut. XXVIII, 22, 27, 35, 38, 42). L'aria corrotta. L'ebraico va tradotto: arsura, malattia dei cereali prodotta da un certo vento. Ruggine o ingiallimento delle piante causato dal vento. Carbone, ebr. bruco (Ved. n. Esod. X, 4). Le sue città, lett. le sue porte (Giud. XVI, 3). Quando uno qualunque ecc. (v. 38). Questa traduzione esprime il senso dell'ebraico, dove si ha: se uno qualunque, se tutto Israele presenterà preghiere e suppliche, e se ciascuno riconoscendo la piaga del suo cuore alzerà ecc. (Cf. II Par. VI, 29). Il testo latino letteralmente andrebbe tradotto: per qualsiasi anatema (o maledizione Num. XXI, 2) o imprecazione che incolga a un uomo qualunque del tuo popolo Israele, se qualcuno riconoscerà la piaga del suo cuore ecc. La piaga del cuore è il peccato, che nel caso fu causa del castigo inflitto da Dio. Salomone vuole che l'uomo si penta dapprima del suo peccato. Alzerà le sue mani in segno di preghiera e di supplica, e chiederà perdono delle sue colpe. Come tu vedrai il suo cuore, cioè secondo le disposizioni del suo cuore. Dio infatti più che alle parole e all'attitudine esterna riguarda alle disposizioni interiori di chi prega. Tu solo conosci il cuore ecc. Salomone afferma qui l'onniscienza di Dio. Temano. Il timore era il sentimento dominante nella religione mosaica.

solus cor ómnium filiórum hóminum) ⁴⁰Ut timeant te cunctis diébus, quibus vivunt super fáciem terrae, quam dedisti pátribus nostris.

⁴¹Insuper et alienígena, qui non est de pópulo tuo Israël, cum vénerit de terra longínqua propter nomen tuum (audiétur enim nomen tuum magnum, et manus tua fortis, et bráchium tuum exténtum ubique), ⁴²Cum vénerit ergo, et oráverit in hoc loco, ⁴³Tu exáudies in caelo, in firmaménto habitáculi tui, et fácies ómnia pro quibus invocáverit te alienígena: ut discant univérsti pópuli terrárum nomen tuum timére, sicut pópulus tuus Israël, et probent quia nomen tuum invocátum est super domum hanc, quam aedificávi.

⁴⁴Si egréssus fúerit pópulus tuus ad bellum contra inimícos suos, per viam, quocúmque miseris eos, orábunt te contra viam civitátis, quam elegisti, et contra domum, quam aedificávi nómini tuo, ⁴⁵Et exáudies in caelo oratiónes eórum, et preces eórum, et fácies iudiciúm eórum. ⁴⁶Quod si peccáverint tibi (non est enim homo qui non peccet), et irátus tradideris eos inimicis suis, et captivi ducti fúerint in terram inimicórum longe vel prope, ⁴⁷Et égerint poeniténtiam in corde suo in loco captivitátis, et conversi deprecáti te fúerint in captivitáte sua, dicéntes: Peccávimus, inique égimus, ímpie géssimus: ⁴⁸Et revérsi fúerint ad te in univérso corde suo, et tota ánima sua, in terra inimicórum suórum, ad quam captivi ducti fúerint: et oráverint te contra viam terrae suae, quam dedisti pátribus eórum, et civitátis quam elegisti, et templi

come tu vedrai il suo cuore (perchè tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini), ⁴⁰affinchè ti temano tutti i giorni che vivono sopra la terra, che tu desti ai loro padri.

⁴¹Ma anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, quando verrà da remoto paese per amor del tuo nome (poichè si udirà parlare dappertutto del tuo gran nome, della tua mano possente, e del tuo braccio steso), ⁴²quando adunque egli verrà, e pregherà in questo luogo ⁴³tu lo esaudirai dal cielo, dal firmamento della tua abitazione, e farai tutto quello per cui lo straniero ti invocherà, affinchè tutti i popoli della terra imparino a temere il tuo nome, come il tuo popolo Israele, e riconoscano che il tuo nome è stato invocato su questa casa, che io ho edificata.

⁴⁴Se il tuo popolo uscirà in guerra contro ai suoi nemici, per la via per la quale tu lo avrai mandato, e ti indirizzerà le sue preghiere rivolto alla città, che tu hai eletta, e alla casa, che io ho edificata al tuo nome, ⁴⁵tu esaudirai dal cielo le loro orazioni e le loro suppliche, e farai loro giustizia. ⁴⁶Che se essi peccheranno contro di te (poichè non vi è uomo che non pecchi), e tu sdegnato li avrai dati in potere dei loro nemici, e saranno stati menati schiavi nella terra dei loro nemici, o lontano o vicino, ⁴⁷se nel luogo della loro schiavitù faranno di cuore penitenza, e si convertiranno, e nella loro schiavitù ti supplicheranno, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, ci siamo condotti empientemente, ⁴⁸e ritorneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta l'anima nel paese dei loro nemici, dove sono stati condotti in ischiavitù;

⁴⁶ II Par. VI, 36; Eccl. VII, 21; 1 Joan. I, 8.

41-43. Quinta domanda. Misericordia di Dio verso gli stranieri. *Lo straniero*. La legge era favorevole agli stranieri, e permetteva a quelli che abitavano in mezzo a Israele di fare offerte nel Tabernacolo (Esod. XXII, 21; Lev. XXV, 35; Num. XV, 14-16; Deut. X, 19; XXXI, 12). *Da remoto paese* ecc. Molti stranieri anche da lontano andavano spesso ad adorare Dio nel tempio di Gerusalemme, e ciò specialmente dopo il restauro fatto da Zorobabel. Sono note le liberalità di Ciro (I Esdr. III, 7), di Artaserse (I Esdr. VI, 9; VII, 21-23), di Seleuco (II Mac. III, 2-3), di Alessandro Magno (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, XI, 8, 5), di Tolomeo Filadelfo (Id. *ibid.*, XII, 2, 9) e di molti Romani (Id. *ibid.*, XVI, 6, 2), e S. Giovanni parla (XII, 20) espressamente di gentili venuti a Gerusalemme per adorare Dio (Cf. anche Att. VIII, 27; X, 1). Non consta però che nel tempio eretto da Salomone vi fosse un atrio speciale per i gentili, come vi fu più tardi nel tempio di Erode. *Tutti i popoli... imparino* ecc. Salomone desidera e fa voti per la conversione di tutti i popoli pagani. Dio è il Dio di tutti, e perciò tutti devono poter accorrere al suo tempio e riconoscere la sua sovranità. Questo pio desiderio non

fu pienamente realizzato che dopo le venute di Gesù Cristo. Le parole: *verrà da remoto paese...* sino alla fine della parentesi mancano nel LXX.

44-45. Sesta domanda. La protezione divina nelle guerre legittime. *Per la via* ecc. Si suppone quindi che la guerra nel caso sia voluta da Dio e quindi sia legittima. *Rivolto alla città* ecc. Era uso dei Giudei lontani di voltarsi verso Gerusalemme quando pregavano (Dan. VI, 19). *Farai loro giustizia* sostenendo la loro causa e accordando loro la vittoria.

46-50. Settima domanda. La protezione divina nella cattività, la remissione dei peccati e la cessazione dei castighi meritati. *Non vi è uomo che non pecchi* in un modo o in un altro, gravemente o leggermente, dato il fondo di corruzione che vi è nella nostra natura (Prov. XX, 9). *Menati schiavi*. L'esilio dalla Palestina sarà una fra i più gravi castighi con cui Dio punirà i peccati degli Ebrei (47, 48, 50). *Abbiamo peccato*. La confessione e il pentimento. Le tre espressioni in gradazione ascendente divennero poi una formula di confessione e di contrizione, che sembra essere stata in uso presso gli Ebrei (Salm. CV, 6; Dan. IX, 5 ecc.).

quod aedificávi nómini tuo: ⁴⁹Exáudies in caelo, in firmaménto sólii tui, oratíones eórum, et preces eórum, et fácies iudícium eórum: ⁵⁰Et propitiáberis pópulo tuo qui peccávit tibi, et ómnibus iniquitatibus eórum, quibus praevaricáti sunt in te: et dabis misericórdiam coram eis, qui eos captivos habúerint, ut misereántur eis.

⁵¹Pópulus enim tuus est, et heréditas tua, quos eduxísti de terra Aegypti, de médio fornácis férreae; ⁵²Ut sint óculi apérti ad deprecationem servi tui, et pópuli tui Israél, et exáudies eos in univérsis pro quibus invocáverint te. ⁵³Tu enim separásti eos tibi in hereditatem de univérsis pópulis terrae, sicut locútus es per Móysen servum tuum, quando eduxísti patres nostros de Aegypto, Dómine Deus.

⁵⁴Factum est autem, cum compléset Salomon orans Dóminum omnem orationem et deprecationem hanc, surréxit de conspéctu altáris Dómini: utrúmque enim genu in terram fixerat, et manus expánderat in caelum. ⁵⁵Stetit ergo et benedixit omni ecclésiæ Israél voce magna, dicens: ⁵⁶Benedíctus Dóminus, qui dedit réquiem pópulo suo Israél, iuxta ómnia quae locútus est: non cécidit ne unus quidem sermo ex ómnibus bonis quae locútus est per Móysen servum suum. ⁵⁷Sit Dóminus Deus noster nobiscum, sicut fuit cum patribus nostris, non derelínquens nos, neque projiciens. ⁵⁸Sed inclínét corda nostra ad se, ut ambulémus in univérsis viis ejus, et custodiámus mandáta ejus, et caeremónias ejus, et iudícia quaecúmque mandávit patribus nostris. ⁵⁹Et sint sermónes mei isti, quibus deprecátus sum coram Dómino, appropinquáns Dómino Deo nostro die ac nocte, ut fáciat iudícium servo suo, et pópulo suo Israél per singulos

e ti pregheranno rivolti verso la terra, che tu hai data ai loro padri, e verso la città, che hai eletta, e verso il tempio, che io ho edificato al tuo nome: ⁴⁹tu esaudirai in cielo, nel firmamento del tuo trono, le loro orazioni e le loro suppliche, e farai loro giustizia, ⁵⁰e ti renderai propizio al tuo popolo, che peccò contro di te, e a tutte le iniquità, colle quali hanno prevaricato contro di te, e farai loro misericordia davanti a quelli che li avranno in ischiavitù, affinché abbiano pietà di essi.

⁵¹Perocchè essi sono il tuo popolo e la tua eredità, che tu traesti dalla terra d'Egitto, di mezzo della fornace di ferro. ⁵²Siano i tuoi occhi aperti alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele, ed esaudiscili in tutto quello per cui ti invocheranno. ⁵³Perocchè tu li separasti da tutti i popoli della terra per tua eredità, come dicesti per mezzo di Mosè tuo servo, allorché traesti i nostri padri dall'Egitto, o Signore Dio.

⁵⁴Or quando Salomone ebbe finito di fare tutta questa orazione e preghiera al Signore, egli si alzò dal cospetto dell'altare del Signore; perocchè aveva posate sopra la terra ambedue le ginocchia e aveva stese le mani verso il cielo. ⁵⁵Si alzò adunque in piedi, e benedisse tutta l'adunanza d'Israele ad alta voce, dicendo: ⁵⁶Benedetto il Signore, che ha dato riposo al suo popolo Israele, secondo tutto quello che aveva detto: non è caduta per terra neppur una di tutte le buone parole, che aveva detto per mezzo di Mosè suo servo. ⁵⁷Il Signore Dio nostro sia con noi, come fu coi padri nostri, non ci abbandoni, nè ci rigetti. ⁵⁸Ma pieghi verso di sé i nostri cuori, affinché camminiamo in tutte le sue vie, e osserviamo i suoi precetti e le sue cerimonie e tutte le sue ordinazioni, che prescrive ai padri nostri. ⁵⁹Che queste mie parole, colle quali ho pregato davanti al Signore, siano presso al Signore giorno e notte, affinché faccia

51-53. Conclusione della preghiera. Israele è il popolo di Dio, e perciò ha speciali titoli ad essere beneficato da Dio. *Il tuo popolo, la tua eredità* (Ved. n. Deut. XXXII, 9). Dio, per pura bontà, ha scelto Israele come suo popolo particolare, e l'onore di Dio, umanamente parlando, ne scapiterebbe se cessasse la misericordia divina verso Israele (Ved. Num. XIV, 13 e ss.). *Fornace di ferro*, ossia fornace in cui si fonde il ferro, immagine viva dei mali che gli Ebrei soffrirono in Egitto (Deut. IV, 20). *I tuoi occhi* (v. 52). I LXX aggiungono: *e le tue orecchie*. — *Li separasti ecc.* Allusione a Esod. XIX, 5-6; Deut. IV, 20; IX, 26 ecc. I LXX al v. 53 hanno una lunga aggiunta, in cui Salomone parla del tempio che ha edificato.

54-61. Salomone termina la sua preghiera benedice nuovamente il popolo. *Si alzò* (Ved. n. 22). Per estremo affetto di umiltà e di riverenza verso Dio Salomone si era inginocchiato,

contrariamente all'uso degli Ebrei di pregare stando in piedi. *Benedisse*, usando una formula diversa da quella usata dal Pontefice (Num. VI, 23-26). *Benedetto ecc.* (v. 56). Salomone benedice e ringrazia Dio per i suoi benefici, e specialmente per aver dato riposo, cioè pace, al suo popolo (Ved. II, 33). *Secondo tutto quello che aveva detto*. Dio aveva spesso volte reiterate le sue promesse (Esod. XXXIII, 14; Deut. III, 21; XII, 10 ecc.). *Non è caduta a terra*, ossia non fu vana, ma si compì interamente (Gios. XXII, 2). *Sia con noi* (v. 57), continui cioè ad abitare in mezzo di noi, e ci renda santi e felici. *Faccia giustizia* (v. 59) liberandolo dai suoi persecutori, sostenendolo nelle tribolazioni, e colmandolo dei suoi favori. *Affinchè tutti... conoscano*. Anche qui come al v. 43 Salomone desidera la conversione di tutti i popoli al vero Dio.

dies : ⁶⁰Ut sciant omnes pópuli terrae, quia Dóminus ipse est Deus, et non est ultra absque eo. ⁶¹Sit quoque cor nostrum perféctum cum Dómino Deo nostro, ut ambulémus in decretis ejus, et custodiámus mandáta ejus, sicut et hódie.

⁶²Igitur rex, et omnis Israëel cum eo, immolábant victimas coram Dómino. ⁶³Mactavítque Sálomon hóstias pacíficas, quas immolávit Dómino, boum viginti duo millia, et óvium centum viginti millia : et dedicavérunt templum Dómini rex et filii Israëel. ⁶⁴In die illa sanctificávit rex médium átrii, quod erat ante domum Dómini : fecit quippe holocáustum ibi, et sacrificium, et ádipem pacificórum : quóniam altáre aéreum, quod erat coram Dómino, minus erat, et cápere non póterat holocáustum, et sacrificium et ádipem pacificórum. ⁶⁵Fecit ergo Sálomon in témpore illo festivitátem célebrem, et omnis Israëel cum eo, multitúdo magna ab intróitu Emath usque ad rivum Aegypti, coram Dómino Deo nostro, septem diébus et septem diébus, id est, quatuórdecim diébus. ⁶⁶Et in die octáva dimisit pópulos : qui benedicéntes regi, profécti sunt in tabernácula sua laetántes, et álacri corde super ómnibus bonis, quae fécerat Dóminus David servo suo, et Israel pópulo suo.

giustizia al suo servo e al suo popolo Israele ogni giorno : ⁶⁰affinchè tutti i popoli della terra conoscano che il Signore è Dio, e non ve n'è altro fuori di lui. ⁶¹Sia anche il nostro cuore perfetto col Signore Dio nostro, affinchè camminiamo nei suoi decreti, e osserviamo i suoi precetti, come pur oggi facciamo.

⁶²Il re adunque, e con lui tutto Israele, immolavano vittime dinanzi al Signore. ⁶³E Salomone scannò le ostie pacifiche che immolò al Signore, ventidue mila buoi e centoventi mila pecore : e il re e i figli d'Israele dedicarono il tempio del Signore. ⁶⁴In quel giorno il re consacrò il mezzo dell'atrio, che era dinanzi alla casa del Signore, poichè ivi offerse l'olocausto e il sacrificio e il grasso delle ostie pacifiche, perchè l'altare di rame, che era dinanzi al Signore, era troppo piccolo, e non poteva capire l'olocausto e il sacrificio e il grasso delle ostie pacifiche. ⁶⁵Salomone adunque fece in quel tempo la celebre festa, e con lui tutto Israele, una moltitudine grande (accorsa) dall'entrata di Emath fino al torrente di Egitto, davanti al Signore Dio nostro, per sette giorni e sette giorni, cioè per quattordici giorni. ⁶⁶E l'ottavo giorno licenziò i popoli, i quali benedicevano il re, se ne tornarono alle loro tende, allegri e lieti di cuore per tutti i beni che il Signore aveva fatto a David suo servo, e a Israele suo popolo.

62-64. Immolazione di un gran numero di vittime. *Le ostie pacifiche* (Ved. Lev. III, 1-16; VII, 11-21). Una grande parte della vittima in questi sacrifici veniva mangiata dal donatore, dai suoi parenti e amici, dai poveri ecc. nei conviti sacri. Il numero delle vittime non sembrerà esagerato se si tien conto della magnificenza di Salomone, degli usi orientali in simili circostanze, e del fatto che alla festa la quale durò 14 giorni (v. 65) fu convocata e intervenne una moltitudine immensa di popolo. Non dovevano mancare i sacerdoti per immolare le vittime e raccogliere il sangue. *Dedecarono* ecc. La legge non comandava di fare dedecazioni, ma Mosè stesso aveva solennemente dedicato il Tabernacolo (Esod. XL, 2, 9), ed ogni volta che il tempio venne rilevato dalle rovine o riparato si fece una nuova dedecazione (I Esdr. III, 10-13; I Mac. IV, 56). Anche David aveva santificato il luogo in cui eresse il Tabernacolo (II Re VI, 17, 18), e gli stessi pagani solevano inaugurare con solenni cerimonie i loro monumenti religiosi (Dan. III, 1). *Consacrò il mezzo dell'atrio*, in cui si trovava l'altare degli olocausti. Il nuovo altare degli olocausti benchè misurasse 20 cubiti (10 metri) di lunghezza e di larghezza e 10 cubiti (5 metri) di altezza era insufficiente per l'immolazione di tante vittime, e perciò venne in certo modo ingrandito nel senso che fu consacrata come altare tutta la parte dell'atrio che si trovava

davanti al tempio (II Par. IV, 1; VII, 1). *L'olocausto* (Lev. I, 2). *Il sacrificio*, ebr. *mincha*, ossia sacrifici incruenti (Lev. II, 4-7). Dio mandò il fuoco dal cielo per i sacrifici (II Par. VII, 1).

65-66. Conclusione della solennità. *Fece la celebre festa*, ebr. *celebrò la festa* ecc. *Entrata di Emath... torrente d'Egitto* (Ved. Num. XIII, 22; Gios. XIII, 5; Giud. III, 3), espressione proverbiale per indicare l'estremo limite settentrionale (*Emath*) e l'estremo limite Sud-Est (*torrente d'Egitto*) della Palestina. *Il torrente d'Egitto* non è il Nilo ma l'*ouadi El-Arisch* detto dai Greci *Rhinocolura* nell'Arabia Petrea. *Per sette giorni*, quanto durò la festa della dedecazione propriamente detta, e *sette giorni* per la festa dei Tabernacoli (Ved. n. 2 e II Par. VII, 9). *L'ottavo giorno* dopo la festa dei Tabernacoli, cioè ai 23 del mese (II Par. VII, 10). *Tornarono alle loro tende*, cioè alle loro case. Questo modo di esprimersi risale al tempo in cui gli Ebrei vivevano sotto le tende (Gios. XXII, 41; Giud. VII, 8). *Allegri* ecc. L'impressione prodotta nel popolo dalla festa fu grandissima, e da quel momento il tempio divenne veramente il vanto d'Israele. Nei LXX al v. 65 dopo *torrente d'Egitto* si legge: *davanti al Signore Dio nostro, nella casa fabbricatagli, mangiando e bevendo e rallegrandosi davanti al Signore Dio nostro per sette giorni*, (66) e *all'ottavo giorno* ecc.

CAPO IX.

Risposta del Signore alla preghiera di Salomone 1-9 — Scambio di doni tra Salomone e Hiram 10-15. — Città fabbricate e fortificate da Salomone. 16-19. — Lavori eseguiti dai Chananiti e dagli Israeliti 20-23. — La regina nel suo palazzo 24. — Sacrifici di Salomone. 25. — La flotta di Salomone 26-28.

¹Factum est autem cum perfecisset Salomon aedificium domus Domini, et aedificium regis, et omne quod optaverat et voluerat facere, ²Apparuit ei Dominus secundo, sicut apparuerat ei in Gabaon. ³Dixitque Dominus ad eum: Exaudiui orationem tuam et deprecationem tuam, quam deprecatus es coram me: sanctificavi domum hanc, quam aedificasti, ut ponerem nomen meum ibi in sempiternum, et erunt oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus. ⁴Tu quoque si ambulaveris coram me, sicut ambulavit pater tuus, in simplicitate cordis, et in aequitate, et feceris omnia quae praecepi tibi, et legitima mea et iudicia mea servaveris: ⁵Ponam thronum regni tui super Israel in sempiternum, sicut locutus sum David patri

¹Or avvenne che quando Salomone ebbe finito l'edifizio della casa del Signore e l'edifizio del re, e tutto ciò che egli aveva desiderato e voluto fare, ²il Signore gli apparve la seconda volta, come gli era apparito a Gabaon. ³E il Signore gli disse: Io ho esaudita la tua orazione e la tua supplica, che tu hai fatte dinanzi a me: ho santificata questa casa, che tu hai edificata, affine di mettervi il mio nome in sempiterno, e i miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. ⁴E anche tu se camminerai dinanzi a me, come camminò tuo padre, nella semplicità di cuore e nell'equità, e farai tutto quello ch'io ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e i miei comandamenti, ⁵io stabilirò il trono del tuo regno

² Sup. III, 5; II Par. VII, 12.

³ II Reg. VII, 12-16.

CAPO IX.

1-2. Il Signore risponde alla preghiera di Salomone (1-9). L'apparizione di Dio (1-2). *Quando ebbe finito* ecc. Le costruzioni religiose e civili di Salomone durarono venti anni (20; VI, 38; VII, 1), dei quali sette per il tempio. Sembra quindi assai probabile che la dedicazione del tempio non abbia avuto luogo che 13 anni dopo la sua costruzione, e che in questo frattempo Hiram abbia lavorato a preparare gli arredi e gli utensili del tempio. Così si spiegherebbe perchè l'autore sacro parli dei lavori di Hiram (VII, 13-51) dopo aver parlato della costruzione del tempio e del palazzo del re, e descriva la festa della dedicazione subito dopo aver descritte le opere fatte dal grande artista. Altri invece pensano che la dedicazione sia stata fatta subito dopo terminato l'edifizio al settimo anno, e poichè sembra certo che l'apparizione del Signore a Salomone abbia avuto luogo la stessa notte dopo la dedicazione e non 13 anni dopo, ritengono con Calmet che il versetto 1 di questo capo sia la conclusione del capo precedente, e col v. 2 cominci una nuova narrazione, in cui l'autore riferisce la risposta di Dio a Salomone, che per non interrompere il filo del discorso aveva prima passato sotto silenzio. *Gli apparve* di notte e in una visione (II Par. VII, 12). *La seconda volta*. Non si tien conto di quanto è detto al capo VI, 11, poichè allora il Signore o non parlò a Salomone in una visione notturna, oppure non gli parlò immediatamente ma per mezzo di un profeta. *A Gabaon* (Ved. n. III, 4).

3-9. La risposta del Signore. Nel II Par. VII, 12-22 viene riferita con maggiori particolari. *Ho esaudita... ho santificata*. Dio assicura Salomone

di aver appagati tutti i suoi desideri. *Mettervi il mio nome*, ossia far risplendere in essa la mia speciale presenza. *I miei occhi e il mio cuore saranno là* (Ved. Num. XIV, 30) per vedere e proteggere e consolare il mio popolo. Nei vv. 4-5 Dio rinnova a Salomone le promesse fatte a David (II Re VII, 12 e ss.). Esse però sono condizionate alla fedeltà del re verso Dio e la sua legge (*se camminerai* ecc.). Dio insiste molto su questa condizione (II, 14; VI, 12). Nei vv. 6-9 Dio minaccia i più severi castighi per il caso in cui Israele si abbandonasse all'idolatria. *Se vi rivolgerete indietro da me*. Si parla come è chiaro dell'idolatria, il peccato più grande che un Israelita potesse commettere. *Svellerò Israele* ecc. Dio rinnova la minaccia già fatta per mezzo di Mosè (Deut. IV, 26; XXVIII, 15-68; XXIX, 21-26, 37). *Il tempio... lo rigetterò...* Dio vuole bensì abitare cogli uomini nel tempio e manifestar quivi la sua gloria, ma se gli uomini abbandonano Dio, e lo rigettano dal loro cuore, anche Dio abbandona il tempio materiale, mostrando così che non tiene alcun conto di un culto puramente esterno scompagnato dalla pietà del cuore (Gerem. VII, 4). La minaccia di Dio si avverò pienamente. *Sarà in proverbio*, cioè oggetto di scherno e di irrisione (Deut. XXVIII, 17; XXIX, 24; Gerem. XXII, 12). Anche questa minaccia si compì alla lettera. Il tempio fu saccheggiato da Sesac, incendiato da Nabucodonosor, profanato da Antioco, e finalmente distrutto dai Romani. *Sarà in esempio*, ebr. *sarà eccelsa*, o meglio un monumento di rovine. *Chiunque passerà* ecc. (Deut. XXIX, 24; Gerem. XXII, 8).

I LXX aggiungono al v. 9: *Allora Salomone condusse la figlia di Faraone dalla città di David nella casa che le aveva in quei giorni edificata*.

tuo, dicens : Non auferétur vir de génere tuo de sólio Israël.

⁶Si autem aversiónem avérsi fuéritis vos et filii vestri, non sequéntes me, nec custodiéntes mandáta mea, et caeremónias meas, quas propósui vobis, sed abiéritis et coluéritis deos aliénos, et adoravéritis eos : ⁷Auferam Israël de superficie terrae, quam dedi eis, et templum quod sanctificávi nómini meo, projiciam a conspéctu meo, erítque Israël in provérbium, et in fábulam cunctis pópulis. ⁸Et domus haec erit in exémplo : omnis qui transierit per eam, stupébit, et sibilábit, et dicet : Quare fecit Dóminus sic terrae huic, et dómui huic? ⁹Et respondébunt : Quia dereliquérunt Dóminum Deum suum, qui edúxit patres eórum de terra Aegypti, et secúti sunt deos aliénos, et adoravérunt eos, et coluérunť eos : idcíro indúxit Dóminus super eos omne malum hoc.

¹⁰Explétis autem annis vigínti postquam aedificáverat Sálomon duas domos, id est, domum Dómini, et domum regis ¹¹(Hiram rege Tyri praebénte Salomóni ligna cedrina et abiégna, et aurum juxta omne quod opus habúerat), tunc dedit Sálomon Hiram vigínti óppida in terra Galilaéae. ¹²Et egréssus est Hiram de Tyro, ut vidéret óppida quae déderat ei Sálomon, et non placuérunt ei, ¹³Et ait : Haécine sunt civitatés, quas dedísti mihi, frater? Et appellávit eas terram Chabul, usque in diem hanc. ¹⁴Misit quoque Hiram ad regem Salomónem centum vigínti talénta auri. ¹⁵Haec est summa expensárum, quam obtulit rex Sálomon ad ae-

sopra Israele in eterno, come promisi a David tuo padre, dicendo : Non sarà tolto un uomo di tua stirpe dal trono d'Israele.

⁶Ma se vi rivolgerete indietro da me voi e i vostri figli non seguitando me, e non osservando i miei precetti e le mie cerimonie, che vi ho proposte, ma andrete e servirete gli dèi stranieri, e li adorerete, ⁷io svellerò Israele dalla superficie della terra, che gli ho data, e il tempio che consacrai al mio nome, lo rigetterò dal mio cospetto, e Israele sarà in proverbio e in favola fra tutti i popoli. ⁸E questa casa sarà in esempio : chiunque passerà presso di essa, stupirà e fischierà, e dirà : Per qual motivo il Signore ha fatto in tal guisa a questo paese, e a questa casa? ⁹E si risponderà : Perchè hanno abbandonato il Signore Dio loro, il quale trasse i loro padri dalla terra d'Egitto, e sono andati dietro agli dèi stranieri, e li hanno adorati e serviti ; per questo il Signore ha mandato sopra loro tutto questo male.

¹⁰Passati poi venti anni, nei quali Salomone edificò le due case, cioè la casa del Signore e la casa del re, ¹¹(Avendogli Hiram re di Tiro somministrati i legnami di cedro, e di abete, e l'oro quanto ne ebbe bisogno) Salomone diede allora ad Hiram venti città nel paese della Galilea. ¹²E Hiram uscì di Tiro per vedere le città, che Salomone gli aveva date, e non gli piacquero, ¹³e disse : Sono queste le città, che tu, o fratello, mi hai date? E le chiamò terra di Chabul fino a questo giorno. ¹⁴Hiram mandò anche al re Salomone centoventi talenti di oro. ¹⁵Tale è la somma delle spese che fece Salomone per edificare la casa del Signore, e la sua

⁸ Deut. XXIX, 24 ; Jer. XXII, 8.

¹⁰ II Par. VIII, 1.

10-13. Nella quarta sezione (IX, 10-X, 29) si descrive la potenza e la gloria di Salomone cominciando da alcuni atti di saggia politica e oculata amministrazione (IX, 10-20). Scambio di doni tra Salomone e Hiram re di Tiro (10-14). I doni di Salomone (10-13). *Venti anni*, cioè sette per la costruzione del tempio (VI, 28) e tredici per quella del palazzo (VII, 1) a cominciare dal quarto anno del regno di Salomone (VI, 1). *I legnami di cedro* ecc. (V, 1-18). *L'oro* (v. 27-28). *Diede ad Hiram venti città nel paese della Galilea*, nella parte settentrionale della tribù di Nephthali, che confinava colla Fenicia, e veniva chiamata la Galilea dei gentili (Is. VIII, 23) a motivo dei molti pagani che vi abitavano. Reca una certa meraviglia che Salomone contrariamente allo spirito della legge (Lev. XXV, 13-34) abbia sacrificato una parte anche piccola della terra santa, ma potè credersi a ciò autorizzato dalla necessità in cui si trovava di avere materiali e denaro per le sue grandi costruzioni. Del resto si trattava di città chananee (II Re XXIV, 7), e poichè Hiram le rifiutò (II Par. VIII, 2), Salomone le restaurò e vi trasportò ad abitarle i figli d'Israele. Non è

certo che la terra di Chabul sia da identificarsi colla città di Cabul (Gios. XIX, 27). *Non gli piacquero*, forse perchè situate nelle montagne pur confinando col territorio di Tiro. Le avrebbe preferite in pianura sulla costa del mare. *Terra di Chabul*. La significazione di quest'ultima parola è incerta. Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) la interpreta *spiacente*, ma è una semplice congettura. I moderni preferiscono : *cosa da nulla*. — *Fino a questo giorno*. Si deve sottintendere : e così furono chiamate, o si chiamano.

14. Doni di Hiram. *Centoventi talenti d'oro*. Il talento d'oro equivale a circa 131.850 lire. Si ha quindi una somma di quasi sedici milioni (15.822.000) equivalenti a un sesto delle rendite annuali di Salomone (X, 14). Non sappiamo se qui si tratti di una somma imprestata a Salomone l'anno ventesimo, oppure della somma totale dei prestiti fatti da Hiram al suo alleato.

15-16. Salomone fortifica alcune città, e ne costruisce delle nuove (15-19). *Tale è la somma* ecc. Secondo la Volgata latina il v. 15 indica l'uso che fece Salomone della somma imprestatagli da Hiram. Egli l'impiegò nelle grandi costruzioni. L'e-

edificándam domum Dómini et domum suam, et Mello, et murum Jerúsalem, et Heser, et Magédó, et Gazer.

¹⁶Phárao rex Aegypti ascéndit, et cepit Gazer, succendítque eam igni: et Chana-naeum, qui habitábat in civitate, interfécit, et dedit eam in dotem filiae suae uxóri Salomónis. ¹⁷Aedificávit ergo Sálomon Gazer, et Bèthoron inferiorem, ¹⁸Et Báalath, et Palmyram in terra solitúdinis. ¹⁹Et omnes vicos, qui ad se pertinébant et erant absque muro, munívit, et civitatés cúrruum et civitatés équitum, et quocúmque ei plácuit ut aedificáret in Jerúsalem, et in Libano, et in omni terra potestátis suae. ²⁰Univérsum pópulum, qui remánserat de Amor-rhaéis, et Hethaéis, et Pherezaéis, et He-vaéis, et Jebusaéis, qui non sunt de filiis

casa, e Mello, e le mura di Gerusalemme, e Heser, e Mageddo, e Gazer.

¹⁶Faraone re d'Egitto salì e prese Gazer, e la diede alle fiamme, e uccise i Chananei, che abitavano nella città, e la diede per dote alla sua figlia moglie di Salomone. ¹⁷Salomone adunque riedificò Gazer, e Bethoron inferiore, ¹⁸e Baalath e Palmira nella terra del deserto. ¹⁹E fortificò tutti i borghi, che gli appartenevano, ed erano senza mura, e le città dei carri, e le città dei soldati a cavallo, e tutto quel che gli piacque di fabbricare in Gerusalemme e sul Libano, e in tutto il paese del suo dominio. ²⁰Quanto a tutta la gente che era rimasta degli Amorrheei, e degli Hethiei, e dei Pherezei, e degli Heveei, e dei Jebusei, i quali non sono dei figli d'I-

braico è assai differente: ecco quanto concerne la levata di uomini che fece il re Salomone per edificare la casa del Signore e la sua casa ecc. Si tratta quindi secondo l'ebraico di un nuovo titolo riguardante la prestazione di servizio imposta da Salomone. Nell'edizione sistina dei LXX mancano i vv. 15-25 di questo capo. Mello (ebr. Millo della radice male, che significa essere pieno. Anche l'assiro malu ha lo stesso senso). Come si è già notato (II Re V, 9) davasi questo nome a un terrapieno o bastione destinato a colmare il letto primitivo della valle del Tyropeon. Esso sorgeva al Nord-Ovest della città di David, o fortezza dei Jebusei, e faceva parte di tutto un sistema di fortificazioni ordinate a proteggere la città nel suo punto più debole. Salomone restaurò e perfezionò Mello, e così chiuse la breccia della città di David (XI, 27), rendendo da questa parte la città quasi inespugnabile (Intorno alle questioni su Mello, ved. Vincent, *Jerusalem*, t. I, p. 171-196. Paris, 1912). Le mura. Salomone restaurò pure probabilmente le mura della città, e ne allargò la cinta divenuta ormai troppo angusta. Heser (ebr. Hasor, e altrove nella Volgata Asor) antica città chananea ai piedi del Hermom (Gios. XI, 1), che dominava la frontiera della Palestina verso la Siria e costituiva un posto avanzato verso Damasco. Mageddo, fra il Tabor e il Mediterraneo (Giud. V, 19), dominava le strade commerciali della pianura di Esdrelon, sulla quale si combatterono le grandi battaglie decisive della sorte della Palestina (Giud. IV, 7). Gazer (ebr. Ghezer) a destra della strada che va da Giazza a Gerusalemme (Gios. X, 33) serviva a difendere l'accesso da Gerusalemme al mare e a tenere in soggezione i Filistei. Con queste tre fortezze Salomone si assicurò il possesso e il controllo di tutte le grandi strade della Palestina. Faraone ecc. Tutto il versetto 16 fino a Gazer del v. 17 costituisce una parentesi per spiegare come Salomone abbia potuto fortificare Gazer. Intorno a Faraone, ved. n. III, 1. Salì, o meglio era salito... aveva preso ecc. I due sovrani lavorarono di comune accordo a reprimere i Filistei e i nomadi del deserto al Sud della Palestina, che infestavano le strade verso l'Egitto e verso il golfo elanitico. Circa il tempo del matrimonio di Salomone colla principessa egiziana, Faraone organizzò una spedizione sulle coste della Palestina per far nuovamente sentire la sua sovranità ai Filistei, e prese la città di Gazer, abitata allora

dai Chananei, e la diede come dote alla sua figlia moglie di Salomone. Gli Ebrei ebbero così aperta la strada verso il mare e verso il porto di Giazza, e poterono pensare alla navigazione. I Chananei ecc. Gazer era stata data a Ephraim, ma questi non riuscì a scacciarne gli antichi abitanti (Gios. XVI, 3, 10; Giud. I, 29). Per dote. I grandi orientali solevano dotare le loro figlie, mentre il contrario si faceva dal popolo.

17-19. Riedificò, o meglio: fortificò, o ingrandì. Bethoron inferiore (Gios. X, 10-11), che dominava la strada da Gerusalemme al Mediterraneo, per la quale i Filistei erano spesso penetrati nel territorio di Giuda. Baalath, città del Sud della Palestina appartenente a Dan (Gios. XIX, 44). Altri pensano che si tratti di Baloth al Sud di Hebron. Palmira (ebr. Thamar Ketib, e Thadmor Qeri). La lezione Thadmor è quella seguita da tutte le versioni antiche e dal II Par VIII, 4, non che da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 6, 1). Si tratta quindi della città di Palmira dei Greci e dei Romani situata al Nord della Palestina in un oasi del deserto arabico a due giorni di marcia dalla Siria superiore e a un giorno dall'Eufrate e a sei da Babilonia. Salomone volle farne come una sentinella avanzata verso i Siri e gli Assiri. La città fu molto prospera al tempo dei Romani (Plin., *Hist.*, V, 25). Siccome però di Palmira non si ha alcuna menzione nella storia se non al primo secolo a. G. C. altri (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, p. 127) pensano che Thadmor debba identificarsi coll'antica Thamara nel Sud della Palestina sulla strada commerciale che va da Hebron al golfo elanitico (Ezech. XLVII, 19; XLVIII, 28). Tutti i borghi... che erano senza mura, ebr. tutte le città... da magazzini. Salomone fece pure fabbricare dei magazzini in cui venivano depositati i vari prodotti destinati al commercio, e che nel caso potevano servire in tempo di guerra o di carestia ad alleviare le pubbliche calamità (II Par. XXXII, 28). Alcuni di questi magazzini si trovavano sul Libano e nel distretto di Hemath (II Par. VIII, 4-6). Città dei carri, nelle quali cioè vi erano le rimesse per i carri da guerra. Città dei soldati, nelle quali cioè alloggiava la cavalleria (IV, 26).

20-23. Parte avuta dai Chananei e dagli Israeliti nei diversi lavori. I resti della popolazione chananea vennero assoggettati a prestazioni gratuite di lavoro. La gente che era rimasta ecc. (Ved. Giud. I, 21-36; III, 1-5; I Par. XXII, 2).

Israël : ²¹Horum filios, qui remanserant in terra, quos scilicet non potuerant filii Israël exterminare, fecit Salomon tributarios, usque in diem hanc. ²²De filiis autem Israël non constituit Salomon servire quemquam, sed erant viri bellatores, et ministri ejus, et principes, et duces, et praefecti currum et equorum. ²³Erant autem principes super omnia opera Salomonis praepositi quingenti quinquaginta, qui habebant subiectum populum, et statutis operibus imperabant.

²⁴Filia autem Pharaonis ascendit de civitate David in domum suam, quam aedificaverat ei Salomon : tunc aedificavit Mello.

²⁵Offerbat quoque Salomon tribus vicibus per annos singulos holocausta, et pacificas victimas super altare, quod aedificaverat Domino, et adolebat thymiama coram Domino : perfectumque est templum.

²⁶Classem quoque fecit rex Salomon in Asiongaber, quae est juxta Ailath in littore maris Rubri, in terra Idumaeae. ²⁷Misitque Hiram in classe illa servos suos viros nauticos et gnaros maris, cum servis Salomonis : ²⁸Qui cum venissent in Ophir, sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum, detulerunt ad regem Salomonem.

sraele : ²¹e quanto ai loro figli che erano rimasti nel paese, quelli cioè che i figli d'Israele non avevano potuto sterminare, Salomone li fece tributari fino a questo giorno. ²²Ma per i figli d'Israele Salomone stabilì che nessuno servisse, ma essi erano uomini di guerra, e suoi ministri, e principi, e capi e comandanti dei carri e dei cavalli. ²³Ora i principali soprintendenti in tutti i lavori di Salomone erano cinquecento cinquanta, i quali avevano il popolo soggetto ai loro ordini, e comandavano i lavori stabiliti.

²⁴Ora la figlia di Faraone salì dalla città di David alla sua casa, che Salomone l'aveva fabbricato : allora egli edificò Mello.

²⁵Salomone offriva pure tre volte l'anno degli olocausti e delle vittime pacifiche sopra l'altare, che egli aveva edificato al Signore, e bruciava profumi dinanzi al Signore, e il tempio fu condotto a compimento.

²⁶Il re Salomone fece anche una flotta in Asiongaber, che è vicina ad Ailath sul lido del Mar Rosso nella terra dell'Idumea. ²⁷E Hiram mandò su quella flotta i suoi servi marini e pratici del mare, insieme coi servi di Salomone. ²⁸I quali essendo andati a Ophir, tolsero di là quattrocento venti talenti d'oro, e li portarono a Salomone.

²⁴ II Par. VIII, 11.

Amorrhæi... Si numerano le cinque principali razze di Chananai. *Li fece tributari*, ebr. *li assoggettò a prestazioni gratuite di lavoro*. Furono quindi i Chananai, che vennero impiegati nei lavori più faticosi delle grandi costruzioni fatte da Salomone (II Par. VIII, 9). *Fino a questo giorno*. Vedi n. VIII, 8. *Stabilì che nessuno servisse*, ebr. *non fece servo*, oppure : non assoggettò a questo servizio, nel senso che gli Ebrei non erano trattati come schiavi, ma come sudditi (V, 13-14), e che solo ad essi venivano affidati gli impieghi più alti e più onorifici di guerrieri, ministri, soprintendenti ecc. (Ved. n. V, 16).

²⁴. La regina prende possesso del suo palazzo. *Dalla città di David*, dove abitava provvisoriamente. *Edificò Mello* (Ved. n. 15).

²⁵. Pietà di Salomone. *Tre volte all'anno*, cioè nelle feste di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernacoli (II Par. VIII, 13). *Bruciava* non già egli stesso immediatamente, ma per mezzo dei sacerdoti a ciò deputati (II Par. XXVI, 18). Lo stesso deve intendersi degli olocausti e degli altri sacrifici.

²⁶⁻²⁸. La flotta di Salomone. Gli immensi lavori intrapresi da Salomone esigevano delle spese enormi, che non potevano essere colmate dalle sole imposte, e perciò il sovrano d'Israele, imitando l'esempio del re di Tiro, si diede al commercio per procurarsi l'oro e l'argento, di cui abbisognava. Dapprima si costruì una flotta nel porto di Asiongaber nel golfo Elanitico sul Mar Rosso (Cf. Num. XXXIII, 35; Deut. II, 8). Le navi di Salomone dovevano più o meno rassomigliare a quelle fenicie e a quelle egiziane rappresentate sui monumenti e sulle monete (Ved. Vig., *La Bib.*

et les Découv. mod., tom. III, p. 371-376). *Ailath* è pure un porto del golfo Elanitico. *Hiram mandò i suoi servi* ecc. Il re di Tiro, che aveva inviato a Salomone gli operai per le grandi costruzioni, gli inviò pure i suoi marinai. I due re avevano uguale interesse a unirsi assieme per il commercio del mar Rosso, poichè se i Fenici dominavano su tutto il Mediterraneo non avevano però alcun porto sul golfo Persico e non potevano ricevere i prodotti dell'Arabia e dell'India che per mezzo delle carovane. Era quindi assai vantaggioso per loro associarsi a Salomone, che aveva la via libera sino al golfo Persico, e andare a cercare nei loro paesi di origine i prodotti necessari al loro commercio. I Fenici inoltre erano i migliori e i più arditi navigatori dell'antichità (Cf. Strabone, XVI, 3). *Ophir*. L'identificazione di questa località, che ha dato luogo a infinite controversie, non può essere determinata con precisione (Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 376-405; *Dict. de la Bib.* Ophir; Hagen, *Lex. Bib.* Ophir). Gli uni l'hanno cercata nell'Armenia, altri nella Frigia, altri nell'Iberia, altri nel Perù, altri nell'India, nella Birmania, al Malabar, a Ceylan ecc., altri nell'Africa orientale, altri nell'Arabia occidentale, ed altri nell'Arabia meridionale. Attualmente però non si discute più che sull'India, sull'Arabia e sull'Africa orientale. La sentenza più probabile ci sembra quella che cerca Ophir nell'Arabia meridionale, non solo perchè si tratta di una regione passata come proverbio per il suo oro e i suoi aromi (Salm. LXXI, 15; Is. LX, 6 ecc.), ma specialmente perchè nella tavola etnografica della Genesi (X, 29) viene nominato Ophir tra i figli di Jectan, che abitavano nella parte più meridionale

CAPO X.

La Regina di Saba visita Salomone 1-13. — Rendite del Re e loro impiego 14-22. Grandezza e potenza di Salomone 23-29.

¹Sed et regina Saba, audita fama Salomónis in nómine Dómini, venit tentare eum in aenigmátibus. ²Et ingressa Jérusalem multo cum comitatu, et divitiis, camélis portántibus arómata, et aurum infínitum nimis, et gemmas pretiósas, venit ad regem Salomónem, et locuta est ei univérsa quae habébat in corde suo. ³Et dócuit eam Salomón ómnia verba quae proposúerat: non fuit sermo, qui regem posset latére, et non responderet ei.

⁴Videns autem regina Saba omnem sapiéntiam Salomónis, et domum quam aedificáverat, ⁵Et cibos mensae ejus, et habitácula servórum, et órdenes ministrántium, vestésque eórum, et pincérnas, et holocáusta quae offerébat in domo Dómini: non habébat ultra spiritum. ⁶Dixítque ad regem:

¹Ma anche la regina di Saba, avendo udito la fama di Salomone nel nome del Signore, venne per far prova di lui con enigmi. ²Ed entrata in Gerusalemme con gran seguito e ricchezze e cammelli, che portavano aromi e oro in copia infinita e gemme preziose, si presentò al re Salomone, e gli parlò di tutto ciò che ella aveva in cuor suo. ³E Salomone la istruì sopra tutte le cose che ella aveva proposte, non ve ne fu alcuna sulla quale il re fosse all'oscuro, e non le rispondesse.

⁴Ora la regina di Saba vedendo tutta la sapienza di Salomone, e la casa che egli aveva edificata, ⁵e i cibi della sua mensa, e le abitazioni dei suoi servi, e gli ordini dei ministri, e le loro vesti, e i suoi coprieri, e gli olocausti, che egli offeriva nella casa del Signore, ella non aveva più fiato.

¹ II Par. IX, 1; Matth. XII, 42; Luc. XI, 31.

dell'Arabia. A ciò non si oppone il fatto che ogni viaggio di andata e ritorno della flotta durava tre anni, poichè non sappiamo quanto tempo la flotta si fermasse a Ophir o in altri porti, e si deve pur tener conto delle difficoltà della navigazione, e di altre molte circostanze che ignoriamo. Questa sentenza è seguita da Hummelauer, Dillmann, Glaeser, Keane, Fillion ecc. *Quattrocento venti talenti d'oro* equivalenti a più di 55 milioni di lire (Ved. n. 14). Nei LXX (codice B) si ha 120 talenti, e nel VII Par. VIII, 18 quattrocento cinquanta talenti. In un luogo o nell'altro vi è qualche sbaglio di trascrizione.

CAPO X.

1-3. La regina di Saba visita Salomone (1-13). La regina entra in Gerusalemme e propone a Salomone vari enigmi (1-3). *Saba* (ebr. *Seba*). Nella tavola etnografica della Genesi il nome di Seba vien portato da un discendente di Chus (Gen. X, 7) e da un discendente di Jectan (Gen. X, 28), e perciò il regno di Seba va cercato o nell'Etiopia dove abitò Chus, o nell'Arabia Felice dove abitò Jectan (IX, 28). Si hanno quindi in proposito due tradizioni, la più probabile delle quali sembra quella che pone il regno di Saba e i Sabei nell'Arabia Felice, dove infatti si trovavano in abbondanza oro, e pietre preziose, e incenso e profumi (Salm. LXXI, 15; Is. LX, 6; Gerem. VI, 20 ecc.; Strabone, XVI, 4, 2; Plinio VI, 28 ecc.). I monumenti egiziani e assiri ci fanno inoltre conoscere che in certi paesi dell'Arabia vi erano delle regine. Così una iscrizione di Teglath-phalasar III parla di una regina di Saba, regina del paese di Arabia (*Aribi*), chiamata *Zabibie*, e ci son pure note le regine *Samsi*, *Taboua* ecc., le quali dominavano tutte nell'Arabia (Rev. Bib., 1910, p. 194-

196; 1911, p. 208-209). *Avendo udito ecc.* Le grandi spedizioni marittime e terrestri di Salomone, i suoi commerci, le sue ricchezze, la sua sapienza ecc., avevano portato lontano la gloria del suo nome e del suo regno. *La fama... nel nome del Signore*, cioè la fama che Salomone si era acquistato per tutto quello che aveva fatto per il nome del Signore, oppure venne attirata dal nome del Signore (Gios. IX, 9). *A far prova di lui con enigmi*, cioè a proporgli delle questioni affine di mettere alla prova la sua sapienza (Ved. n. Giud. XIV, 12). Tal modo di procedere è conforme agli usi orientali, come lo è pure il seguito brillante e lo sfarzo della regina. *Gli parlò di tutto quello che aveva in cuore*, ossia gli propose tutti gli enigmi e le questioni che aveva stabilito nell'intraprendere il viaggio. *Non ve ne fu alcuna ecc.* Salomone indovinò il senso di tutti gli enigmi.

4-9. La regina piena di ammirazione si congratula con Salomone. *La casa*, cioè il palazzo reale, come indica il contesto. *I cibi della sua mensa* (IV, 22-23). *Gli olocausti che egli offeriva nella casa del Signore*. L'ebraico va tradotto: *la scala per cui egli saliva nella casa del Signore*. — *Non aveva più fiato*, ossia restò rapita e come fuori di sé per lo stupore e l'ammirazione. Nei vv. 6-9 la regina si congratula col re facendone il più grande elogio. Non solo essa non fu delusa nell'aspettazione, ma la realtà supera di gran lunga la fama che n'aveva udita. *Beati i tuoi uomini, LXX: beate le tue donne*. — *Benedetto ecc.* Da queste parole non si può concludere che la regina siasi convertita al vero Dio. Essa riguarda semplicemente il Signore (Jahveh) come il Dio nazionale degli Ebrei. *Perchè ha amato... e ti ha costituito ecc.* Fra i maggiori doni di Dio a un popolo va numerato quello di un re saggio. *Rendere i giudizi e la giustizia* (Ved. n. III, 4).

Verus est sermo quem audivi in terra mea
⁷Super sermónibus tuis, et super sapiéntia tua : et non credébam narrántibus mihi, donec ipsa veni, et vidi óculis meis, et probávi quod média pars mihi nuntiáta non fúerit : major est sapiéntia et ópera tua, quam rumor quem audivi. ⁸Beáti viri tui, et beáti servi tui, qui stant coram te semper, et áudiunt sapiéntiam tuam. ⁹Sit Dóminus Deus tuus benedíctus, cui complacuísti, et pósuit te super thronum Israél, eo quod diléxerit Dóminus Israél in sempitérnum, et constituit te regem, ut fáceres iudícium et justítiam.

¹⁰Dedit ergo regi centum viginti talénta auri, et arómata multa nimis, et gemmas pretiósas : non sunt alláta ultra arómata tam multa, quam ea quae dedit regína Saba regi Salomóni.

¹¹(Sed et classis Hiram, quae portábat aurum de Ophir, áttulit ex Ophir ligna thyina multa nimis, et gemmas pretiósas. ¹²Fecitque rex de lignis thyinis fulcra domus Dómini, et domus régiae, et cytharas lirásque cantóribus : non sunt alláta hujuscémodi ligna thyina, neque visa usque in praeséntem diem).

¹³Rex autem Sálomon dedit reginae Saba ómnia quae vóluit et petivit ab eo : excéptis his, quae ultro obtúlerat ei múnere régio. Quae revérsa est, et ábiit in terram suam cum servis suis.

¹⁴Erat autem pondus auri, quod afferebátur Salomóni per annos singulos, sexcentórum sexaginta sex talentórum auri : ¹⁵Ex-

⁶E disse al re : È ben vero ciò che io aveva sentito dire nel mio paese ⁷riguardo ai tuoi ragionamenti, e alla tua sapienza ; e io non credeva a coloro che me ne parlavano, fino a tanto che io stessa sono venuta, e ho veduto coi miei occhi, ed ho provato che non mi era stata riferita la metà : la tua sapienza e le tue opere sorpassano la fama che io aveva udito. ⁸Beati i tuoi uomini e beati i tuoi servi, che stanno sempre dinanzi a te, e ascoltano la tua sapienza. ⁹Sia benedetto il Signore Dio tuo, a cui sei piaciuto, e che ti ha posto sul trono d'Israele, perchè il Signore ha amato Israele in eterno, e ti ha costituito re per rendere i giudizi e la giustizia.

¹⁰Ella adunque diede al re centoventi talenti di oro, e aromi in gran copia, e gemme preziose ; non furono mai più portati tanti aromi, quanti la regina di Saba ne diede al re Salomone.

¹¹Ora anche la flotta di Hiram, che portava oro da Ophir, portò da Ophir legname di thyno e in gran copia gemme preziose.

¹²E il re fece del legname di thyno le balaustre della casa del Signore e della casa reale, e cetre e lire pei cantori : non fu mai più portato simil legname di thyno, nè se n'è più veduto sino al dì d'oggi.

¹³E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto ciò che ella volle e gli domandò : oltre a quello che volontariamente egli le offerse con magnificenza da re. Ed ella si partì, e tornò coi suoi servi nel suo paese.

¹⁴Or il peso dell'oro che era portato a Salomone ogni anno, era di seicento sessantasei talenti di oro : ¹⁵senza quello che

10. Presenti della regina a Salomone. *Cento venti talenti d'oro*, la stessa somma che Hiram re di Tiro aveva imprestato a Salomone (IX, 14).

11-12. Parentesi o nota retrospettiva sui vari oggetti di valore riportati da Ophir dalla flotta del re. *La flotta di Hiram*. Viene così chiamata perchè Hiram aveva fornito il legname necessario per costruirla, e una parte dei marinai per guidarla (IX, 26 ; II Par. VIII, 18). *Legno di thyno*, ebr. *legno di almugghim*. Sembra che si tratti del legno di sandalo (*Santalum album* e *Pterocarpus santalinus* Lin.). Gli alberi che danno questo legno odoroso e molto usato nei lavori di arte, sono originari dell'India orientale. Ophir era probabilmente un centro di commercio per tale legno. *Balaustre*. Tale sembra essere il senso dell'ebraico, la cui prima significazione è *sostegno*, *sponda* ecc. Nel II Par IX, 11 si ha *scale*. Le due cose non si contraddicono, ma si completano a vicenda. *Cetre e lire*, ebr. *Kinnor* e *Nebel* (II Re VI, 5), ossia arpe e lire. Si tratta di due strumenti a corde. L'arpa è a corde disuguali, e viene toccata con due mani, mentre la lira è a corde uguali e generalmente di minori dimensioni che l'arpa. È impossibile determinare esattamente quale dei due nomi ebraici significhi l'arpa e quale la lira (Cf. Vig., *Man. Bib.*, tom. I, n. 204).

13. Presenti di Salomone alla regina. *Tutto*

quello che domandò. In oriente anche i grandi personaggi domandano come i bambini ciò che li attira. *Si partì*. Può essere che essa fosse anche venuta per cercar relazioni commerciali col grande sovrano, ed abbia ottenuto quanto chiedeva. Il suo nome proprio non ci fu tramandato, ma Gesù Cristo lodò la sua sollecitudine nell'accorrere a udire la sapienza di Salomone, e coll'esempio di lei condannò la trascuratezza degli Ebrei, i quali non si davano pensiero di ascoltare le parole del Figlio di Dio (Ved. Matt. XII, 42).

14-15. Entrate di Salomone e loro impiego (14-22). Le entrate (14-15). *Seicento sessantasei talenti di oro*, ossia circa 88 milioni (Ved. n. IX, 14), somma grande per i templi, ma non eccessiva per un regno così prospero come quello di Salomone. *Senza quello* ecc. Altre fonti da cui il re traeva denaro. *I soprintendenti dei tributi*. Queste parole mancano nell'ebraico, dove vengono indicate solo due classi di commercianti, cioè i *tharim*, o mercanti ambulanti (piccolo commercio), e i *roklim*, o negozianti in grande. *I re tributari di Arabia*. Con questo nome si devono qui intendere quelle tribù che vivevano nel deserto di Arabia confinante col Sud della Palestina. Salomone le aveva assoggettate al tributo. *I governatori del paese* sono probabilmente i dodici prefetti, o commissari di cui si è parlato al capo IV, 7-19.

cépto eo, quod afferébant viri, qui super vectigália erant, et negotiátore, universíque scruta vendéntes, et omnes reges Arábiae, ducésque terrae. ¹⁶Fecit quoque rex Sálomon ducénta scuta de auro puríssimo, sexcéntos auri siclos dedit in láminas scuti unius. ¹⁷Et trecéntas peltas ex auro probáto: trecéntae minae auri unam peltam vestiébant: posuítque eas rex in domo saltus Líbani.

¹⁸Fecit étiam rex Sálomon thronum de ébore grandem: et vestívit eum auro fulvo nimis, ¹⁹Qui habébant sex gradus: et súmmitas throni rotúnda erat in parte posterióri: et duae manus hinc atque inde tenéntes sedile: et duo leónes stabant iuxta manus singulas. ²⁰Et duódecim leínculi stantes super sex gradus hinc atque inde: non est factum tale opus in universis regnis.

²¹Sed et ómnia vasa, quibus potábant rex Sálomon, erant áurea: et universa supéllex domus saltus Líbani de auro puríssimo: non erat argéntum, nec alicúius prétii putabátur in diébus Salomónis, ²²Quia classis regis per mare cum classe Hiram semel per

gli portavano i soprintendenti dei tributi, e i negozianti, e tutti i venditori di cose preziose, e tutti i re dell'Arabia, e i governatori del paese. ¹⁶Il re Salomone fece anche duecento grandi scudi di oro finissimo, e impiegò seicento sicli d'oro per le lamine di ogni scudo. ¹⁷E fece trecento piccoli scudi di oro affinato; trecento mine d'oro rivestivano ogni scudo. E il re li collocò nella casa del bosco del Libano.

¹⁸Fece ancora il re Salomone un grande trono di avorio, e lo vestì di oro giallissimo. ¹⁹Il trono aveva sei gradini: la sommità era rotonda dalla parte di dietro, e vi erano due bracci, uno di qua e uno di là, che tenevano la sedia; e due leoni stavano presso all'uno e all'altro braccio. ²⁰E dodici piccoli leoni stavano sopra i sei gradini da una parte e dall'altra: non fu mai fatta opera tale in alcun regno.

²¹Ma anche tutti i vasi, in cui il re Salomone beveva, eran di oro; e tutto il vasellame della casa del bosco del Libano era di finissimo oro; non v'era argento, di cui non si faceva nessun conto nei giorni di Sa-

16-17. Gli scudi d'oro (impiego almeno parziale di tante ricchezze). *Grandi scudi... piccoli scudi.* Presso gli antichi erano in uso due specie di scudi, l'uno grande a forma quadrilatera convessa (I Re XVII, 7) e l'altro piccolo a forma più o meno rotonda. Il primo copriva tutta la persona del soldato, non così il secondo. Quelli fabbricati da Salomone non erano certamente di oro massiccio, come appare dalla quantità del metallo impiegato, ma di legno con placche e ornamenti d'oro. *Oro finissimo, ebr. oro battuto.* — *Seicento sicli d'oro equivalenti a circa 26 mila lire.* Il siclo d'oro valeva un po' più di 43 lire, e pesava circa 14 grammi. *Le lamine, manca nell'ebraico.* *Oro affinato, ebr. oro battuto.* — *Trecento mine.* Nell'ebraico e nei LXX si ha *tre mine d'oro*, equivalenti a 6.600 lire. La mina contiene 50 sicli, e il talento 60 mine. *Nella casa del bosco del Libano* (Ved. VII, 2). Tutto questo splendido ornamento fu poi portato via da Sesac Faraone d'Egitto (XIV, 26).

18-20. Il trono d'avorio. *Un grande trono di avorio.* Può essere che il trono fosse interamente di tale materia. *Lo vestì di oro*, ossia lo fece ornare di oro senza però coprire interamente l'avorio. *Giallissimo, ebr. oro fino.* — *E vi erano due bracci, uno di qua e l'altro di là che tenevano la sedia.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *e vi erano dei bracci (o appoggi) da ciascuna parte del seggio.* — *Stavano presso*, ossia sostenevano i bracci del trono. *Sopra i sei gradini.* Su ogni gradino vi erano due leoni uno da una parte e l'altro dall'altra. *Non fu mai fatta ecc.* Nulla infatti può compararsi a questo trono fra tutti i monumenti conosciuti dell'antichità.

21-22. Vasellame e supellettile d'oro. *Non v'era argento, o meglio niuno (di questi vasi) era d'argento.* Non si faceva alcun conto ecc., iperbole evidente. *Tharsis* è probabilmente *Tartessus* nella Spagna meridionale nella regione del Guadalquivir, dove erano miniere d'oro e specialmente di argento (Pliu., *Hist. nat.*, III, 3). Salomone posse-

deva dei porti sul Mediterraneo, e perciò non è a stupire se d'intesa con Hiram abbia intrapreso nuove spedizioni marittime oltre quelle di Ophir (IX, 26-29). I mercanti di Salomone compravano i minerali preziosi dagli indigeni, se pure non andavano essi stessi a scavarli nelle miniere, e nei vari scali che facevano nei porti del Mediterraneo compravano i metalli, l'avorio, le scimmie, i pavoni portati alla costa dalle carovane, che provenivano dall'interno dell'Asia e dell'Africa. Il testo ebraico però potrebbe spiegarsi diversamente: *il re aveva in mare delle navi di Tarso* (cioè delle grandi navi, come erano quelle che facevano il viaggio di Tarso) *assieme alla flotta di Hiram, e ogni tre anni arrivavano le navi di Tarso* (cioè le grandi navi) *e portavano oro ecc.* In questo caso si parlerebbe qui nuovamente delle spedizioni di Ophir (v. 11). Gioverà ancora notare che alcuni ritengono che Tharsis debba cercarsi non già nella Spagna, ma sulle coste dell'Africa orientale, poichè dove nel terzo dei Re (IX, 28; X, 11, 22; XXII, 49) si parla di viaggi a Ophir, nei passi paralleli del secondo dei Paralipomeni (VIII, 21; XX, 36) si ha Tharsis, il che lascia supporre che le due località si trovassero non distanti l'una dall'altra, l'una nell'Africa orientale e l'altra nell'Arabia meridionale. *Denti di elefanti.* Il commercio dell'avorio nell'Asia e nell'Africa risale alla più remota antichità (Diod. Sic., I, 55; Strab. I, 2; II, 1). Gli Egiziani e gli Assiri ne facevano un grande consumo, e lo esigevano come tributo da certi popoli (Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 386 e ss.). *Scimmie.* Erano conosciute e apprezzate dagli Egizi e dagli Assiri, i quali le hanno spesso riprodotte sui loro monumenti (Id., *ibid.*, p. 398). *Pavone.* Il pavone è originario dell'India, e solo nel V secolo a. C. fu portato ad Atene, come afferma Aeliano (*De animalibus*, V, 21). Si trova rappresentato sulle monete della colonia fenicia di Leptis Grande (Vig., *op. cit.*, p. 399-400). Alcuni codici greci inseriscono qui dopo il v. 22 il passo IX, 15-22.

tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, et argentum, et dentes elephantorum, et simias, et pavos.

²³Magnificatus est ergo rex Salomon super omnes reges terrae, divitiis, et sapientia. ²⁴Et universa terra desiderabat vultum Salomonis, ut audiret sapientiam ejus, quam dederat Deus in corde ejus. ²⁵Et singuli deferébant ei múnera, vasa argentea et áurea, vestes et arma bélica, arómata quoque, et equos et mulos, per annos singulos.

²⁶Congregávitque Salomon currus et équites, et facti sunt ei mille quadringénti currus, et duódecim millia équitum: et dispósuit eos per civitátes munitas, et cum rege in Jérusalem. ²⁷Fecitque ut tanta esset abundantia argénti in Jérusalem, quanta et lápidum: et cedrórum praébuit multitudinem, quasi sycómoros quae nascúntur in campéstribus. ²⁸Et educebántur equi Salomóni de Aegypto, et de Coa. Negotiátiores enim regis emébant de Coa, et statútó pretió perdúcébant. ²⁹Egrediebátur autem quadriga ex Aegypto sexcéntis siclis argénti, et equus centum quinquaginta. Atque in hunc modum cuncti reges Hethaeórum et Syriae equos venúndabant.

lomone. ²²Perocchè la flotta del re con quella di Hiram andava una volta ogni tre anni a Tharsis, donde riportava oro e argento e denti di elefanti, e scimmie e pavoni.

²³Il re Salomone adunque sorpassò tutti i re della terra in ricchezza e in sapienza.

²⁴E tutta la terra desiderava di veder Salomone per udir la sua sapienza, che Dio aveva messo nel suo cuore. ²⁵E ciascuno gli portava ogni anno dei doni, dei vasi d'argento, e di oro, delle vesti e delle armi da guerra, e degli aromi e dei cavalli e dei muli.

²⁶E Salomone radunò carri e soldati a cavallo, ed ebbe mille quattrocento carri e dodicimila uomini a cavallo, e li distribuì nelle città fortificate, e presso al re in Gerusalemme. ²⁷E fece sì che vi era tanta abbondanza d'argento come di pietre: e procurò una quantità di cedri come quella dei sicomori che nascono nelle pianure. ²⁸E si menavano dei cavalli a Salomone dall'Egitto e da Coa. Poichè i negozianti del re li compravano a Coa, e per un prezzo stabilito glieli menavano. ²⁹Ora una quadriga usciva dall'Egitto per seicento sicli d'argento, e un cavallo per centocinquanta: e in questa maniera tutti i re degli Hethei e della Siria gli vendevano i cavalli.

²⁶ II Par. I, 14.

23-25. Grandezza e fama di Salomone. *Sorpassò tutti i re...*, come il Signore aveva promesso (III, 13). *Tutta la terra desiderava...* tutti gli portavano ecc., iperboli evidenti. *Doni* ecc. Non è a supporre che tutti questi doni fossero spontanei, spesso erano più o meno forzati, e tenevano il posto dei tributi di guerra. Anche sui monumenti assiri ed egiziani si trovano figurate lunghe file di persone che portano doni al sovrano.

26. I cavalli e i cavalieri del re. *Carri* Ved. IV, 26. *Mille quattrocento carri*. Gli Ebrei non ebbero carri da guerra prima di David, e David stesso sul grande numero che ne aveva tolto ai Siri non ne conservò che una piccola parte (I Par. XVIII, 4). Salomone non volle essere inferiore ai re circinevicini, e perciò si procurò carri, cavalli e cavalieri. *Nelle città fortificate* (Ved. n. IX, 19 e IV, 26).

27. Ricchezza di Salomone. *Tanta abbondanza come di pietre*, iperbole manifesta. *Procurò* ecc., ossia fece sì che il legno di cedro diventasse tanto comune quanto quello di sicomoro. Il sicomoro (*ficus sycomorus*) è una pianta assai comune nella Palestina. Raggiunge fino a 10 metri di altezza, e produce un frutto simile al fico. Il suo legno ha poco valore. *Nelle pianure dei Filistei*. L'ebraico *Sefela* è il nome proprio della pianura detta dei Filistei, che si stende lungo il Mediterraneo da Giazza a Gaza.

28-29. Commercio di cavalli per conto di Salomone. *Egitto*. I moderni pensano che l'ebraico *Misraim* non significhi qui l'Egitto, ma probabilmente *Musri* nei monti del Tauro nell'Asia Minore, di dove gli Assiri prendevano parte della

loro cavalleria. L'Egitto è povero di legname e il Faraone non era disposto nella seconda parte del regno di Salomone a trattare amichevolmente il suo potente vicino di Palestina (XIV, 25). *Coa*, è probabilmente la Cilicia, paese celebre per i suoi cavalli (Erod., *Hist.*, III, 90; *Rev. Bib.*, 1910, p. 64, 65). Nei LXX invece di *Coa* si ha *Thecua*. Altri preferiscono considerare l'ebraico *miqveh* come un nome comune che significa *a truppe*. Si avrebbe allora questo senso: Salomone prendeva i suoi cavalli a Misraim, una carovana di mercanti del re andava a cercarli a truppe per un prezzo stabilito. Altri introducendo qualche mutazione di vocali nell'ebraico ritengono che *miqveh* significhi *filo di lino* e traducono: *Salomone prendeva i suoi cavalli e il filo dall'Egitto, i negozianti del re compravano il filo a un certo prezzo* (Cf. *Vig., Bib. et Découv.*, t. III, p. 362-363). La traduzione della Volgata, tutto considerato, è ancora da preferirsi. *Una quadriga*, ebr. *un carro montava e saliva dall'Egitto* (Misraim). Si tratta però del carro coi suoi cavalli. Il numero di questi per ogni carro non è indicato. *Seicento sicli d'argento*, ossia circa 1.700 lire. Il siclo d'argento valeva circa lire 2,83. *Un cavallo da sella*. *Centocinquanta sicli d'argento*, ossia circa 425 lire. Gli *Hethei* erano allora assai potenti nella Siria. *Vendevano*. Nell'ebraico è detto al contrario che i negozianti di Salomone vendevano i cavalli agli Hethei e ai Siri. Questo commercio di cavalli non era certamente molto conforme alla legge (Deut. XVII, 16), ma Salomone aveva bisogno di denaro per le sue costruzioni, e potè credersi giustificato.

CAPO XI.

Mogli di Salomone e pratiche idolatre 1-8. — Dio sdegnato minaccia Salomone 9-13.
— Ribellione di Adad 14-22. — Razon 23-25. — Ribellione di Jereboam 26-40.
— Conclusione del regno di Salomone 41-43.

¹Rex autem Sálomon adamávit mulieres alienigenas multas, filiam quoque Pharaónis, et Moabitidas, et Ammonitidas, Idumaéas, et Sidónias, et Hethaéas: ²De génitibus, super quibus dixit Dóminus filiis Israél: Non ingrediémini ad eas, neque de illis ingrediéntur ad vestras: certissime enim avértent corda vestra ut sequámini deos eárum. His itaque copulátus est Sálomon ardentissimo amóre. ³Fuerúntque ei uxóres quasi reginae septingéntae, et concubinae trecéntae: et avertérunt mulieres cor ejus. ⁴Cumque jam esset senex, depravátum est cor ejus per mulieres, ut sequerétur deos aliénos: nec erat cor ejus perfectum cum Dómino Deo suo, sicut cor David patris ejus.

⁵Sed colébat Sálomon Astárthen deam Sidoniórum, et Moloch idólum Ammonitárum. ⁶Fecitque Sálomon quod non placúerat coram Dómino, et non adimplévit ut sequerétur Dóminum, sicut David pater ejus. ⁷Tunc aedificávit Sálomon fanum Chamos

¹Ora il re Salomone amò, oltre la figlia di Faraone, molte donne straniere, Moabite, Ammonite, Idumee, Sidonie, Hethee, ²delle nazioni delle quali il Signore aveva detto ai figli d'Israele: Voi non prenderete delle loro donne, e non darete loro delle vostre: perchè certamente esse pervertiranno i vostri cuori, affinchè seguitate i loro dèi. A tali donne adunque si unì Salomone con ardentissimo amore. ³Ed ebbe settecento mogli, che erano come regine, e trecento concubine; e queste donne pervertirono il suo cuore. ⁴Ed allorchè egli era già vecchio, il suo cuore fu depravato per opera delle donne, talchè egli andava dietro agli dèi stranieri; e il suo cuore non era perfetto col Signore Dio suo, come il cuore di David suo padre.

⁵Ma Salomone serviva Astarte dea dei Sidonii, e Moloch idolo degli Ammoniti. ⁶E Salomone fece quello che non piaceva al Signore, e non perseverò nel seguire il Signore, come David suo padre. ⁷Allora fu che Salomone edificò un tempio a Chamos,

¹ Deut. XVII, 17; Eccli. XLVII, 21.

² Ex. XXXIV, 16.

CAPO XI.

1-5. Nella quinta sezione (XI, 1-43) di questo libro si parla delle colpe di Salomone e dei castighi inflittigli da Dio. Si comincia dalla sua poligamia e dalla sua idolatria (1-13). Salomone che si era già lasciato dominare alquanto dalle ricchezze e dal fasto, ora si abbandona alla sensualità, precipitando nell'infedeltà a Dio. Le mogli straniere depravano il suo cuore (1-5). *Straniere*, appartenenti a quasi tutti i popoli vicini alla Palestina. La figlia di Faraone è ricordata in particolare, forse perchè contribuì maggiormente alla depravazione di Salomone. *Moabite* (Ved. Num. XXII, 3; XXV, 1). *Ammonite*. (Ved. Deut. IV, 19). *Idumee* (Ved. Deut. XXIII, 7). *Sidonie* (Ved. Gios. XI, 8). *Hethee* (Ved. Esod. XXIII, 23). *Aveva detto: Voi non prenderete ecc.* (Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 1-4). La proibizione non riguardava direttamente che i matrimoni colle Chanaanee, e perciò nel caso non colpiva che le Sidonie e le Hethee, ma se si badava allo spirito della legge, essa si estendeva a tutti i matrimoni colle pagane, come ne fa fede la condotta di Esdra e di Nehemia (Esdr. IX, 1; Nehem. XIII, 23 e ss.). *Settecento... trecento*. Come gli altri re d'Oriente, Salomone pensò che lo splendore della sua corte sarebbe giudicato dalla ricchezza del suo harem, e quindi prese 700 mogli di primo ordine (che erano come regine. Nell'ebraico si ha solo: *principesse*) e 300 di second'ordine. Secondo gli usi

del tempo egli dava le sue figlie in mogli ai principi vicini, e a sua volta sposava le loro figlie, intrattenendo così relazioni e amicizie utili al commercio e alla politica. Nel Cantico (VI, 8) si parla solo di 60 regine e di 80 concubine, ma è da notare che l'harem del re andò sempre crescendo fino a raggiungere la cifra qui indicata. La legge tollerava la poligamia fino a un certo punto, ma il numero eccessivo di mogli, che aveva Salomone, non poteva non causare scandalo nel popolo (Deut. XVII, 17). *Pervertirono il suo cuore*, diventato molle e voluttuoso (v. 2). *Vecchio*, relativamente, poichè Salomone visse poco più di sessant'anni. *Andava dietro a dèi stranieri*. Non sembra probabile ad alcuni che Salomone abbia totalmente abbandonato il vero Dio e sacrificato agli dèi stranieri, poichè secondo le idee del tempo sacrificare a un dio equivaleva a riconoscersi vassallo di quel paese, che aveva il dio per protettore. Ora non pare credibile che Salomone fosse disposto a subire tale umiliazione. Si deve però confessare che le parole del testo, se si prendono quali sono, fanno pensare diversamente. *Non era perfetto*, ossia non era tutto del Signore.

5-8. Idoli a cui serviva Salomone. *Astarte* (Ved. n. Giud. II, 13). *Moloch* (Ved. n. Lev. XVIII, 21). *Idolo*, ebr. *abbominazione*, e così pure al v. 7. *Chamos* era il Dio nazionale dei Moabiti (Ved. Num. XXI, 29). *Un tempio*, ebr. *un alto luogo* (Num. XXII, 41). *Monte che sta dirimpetto a Gerusalemme* è il monte degli olivi e special-

idólo Moab, in monte qui est contra Jerúsalem, et Moloch idólo filiórur Ammon. ⁸Atque in hunc modum fecit univérssis uxóribus suis alienigenis, quae adolébant thura, et immolábant diis suis.

⁹Igitur irátus est Dóminus Salomóni, quod avérsa esset mens ejus a Dómino Deo Israél, qui apparúerat ei secúndo, ¹⁰Et praecéperat de verbo hoc ne sequerétur deos aliénos, et non custodivit quae mandávit ei Dóminus. ¹¹Dixit itaque Dóminus Salomóni: Quia habuísti hoc apud te, et non custodisti pactum meum, et praecépta mea, quae mandávi tibi, disrúmpens scindam regnum tuum, et dabo illud servo tuo. ¹²Verúntamen in diébus tuis non fáciam, propter David patrem tuum: de manu filii tui scindam illud, ¹³Nec totum regnum áuferam, sed tribum unam dabo filio tuo, propter David servum meum, et Jerúsalem quam elégi.

¹⁴Suscitávit autem Dóminus adversárium Salomóni, Adad Idumaéum de sémine régio, qui erat in Edom. ¹⁵Cum enim esset David in Idumaéa, et ascendisset Joab princeps militiae ad sepeliéndum eos qui fúerant interfécti, et occidisset omne masculinum in Idumaéa ¹⁶(sex enim ménsibus ibi morátus est Joab, et omnis Israél, donec interimeret

idolo di Moab sul monte che sta dirimpetto a Gerusalemme, e (un tempio) a Moloch, idolo de' figli di Ammon. ⁸E la stessa cosa fece per tutte le sue mogli straniere, le quali bruciavano incensi e sacrificavano ai loro dèi.

⁹Il Signore pertanto si sdegnò contro Salomone, perchè l'animo di lui si era alienato dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparito due volte, ¹⁰e gli aveva fatto un comando intorno a questo di non andar dietro agli dèi stranieri; ma egli non osservò ciò che il Signore gli aveva comandato. ¹¹Perciò il Signore disse a Salomone: Perchè hai avuto in te questo peccato, e non hai osservato il mio patto e i miei precetti, che io ti ho dati, io squarcierò e dividerò il tuo regno, e lo darò al tuo servo. ¹²Tuttavia non lo farò durante i tuoi giorni, per amor di David tuo padre; io lo dividerò tra le mani del tuo figlio, ¹³e nondimeno non toglierò tutto il regno, ma darò una tribù al tuo figlio per amor di David mio servo, e di Gerusalemme, che io ho eletta.

¹⁴Or il Signore suscitò un nemico a Salomone, Adad Idumeo della stirpe reale, che era in Edom. ¹⁵Mentre infatti David era nell'Idumea, e Gioab capo dell'esercito era salito per dar sepoltura a quelli, che eran rimasti uccisi, e aveva messo a morte tutti i maschi dell'Idumea, ¹⁶(Poichè Gioab con tutto Israele dimorò quivi sei mesi, finchè

⁹ Sup. IX, 2.

¹⁵ II Reg. VIII, 14.

¹² Inf. XII, 15.

mente la parte più meridionale, che a motivo del peccato di Salomone fu chiamata *Monte dello scandalo* (IV Re XXIII, 16). Salomone per compiacere le sue favorite, che volevano continuare a servire i loro dèi, e forse anche per soddisfare alla divozione degli stranieri che il commercio attraeva a Gerusalemme, eresse degli alti luoghi a Moloch, a Chamos, a Astarthe (Deut. VII, 1-5).

9-13. Dio giustamente sdegnato contro Salomone lo punisce con severità. *Gli era apparito due volte*. La prima volta in Gabaon (III, 5) e la seconda a Gerusalemme (IX, 2 e ss.). Questa circostanza rendeva più grave la colpa di Salomone, tanto più che il Signore lo aveva avvertito di non adorare gli dèi stranieri, e gli aveva minacciati i più gravi castighi nel caso di disubbidienza (VI, 12; IX, 6). *Il Signore disse*, probabilmente per mezzo del profeta Ahia (v. 29 e ss.). *Perchè hai avuto* ecc. Dio espone i considerandi, e così motiva la sua sentenza, e la mostra conforme alla giustizia. *Hai avuto in te questo peccato*, o meglio ti sei condotto in questo modo. *Straccierò, dividerò* ecc. Ecco la sentenza. *Al tuo servo*, cioè a uno dei tuoi servi. Nei vv. 12-13 Dio in considerazione di David mitiga alquanto la sua sentenza. La scissione del regno non avrà luogo che dopo la morte di Salomone. *Darò una tribù al tuo figlio*. In realtà ne diede due, cioè quella di Giuda e quella di Benjamin (vv. 30-31), ma questa seconda aveva poca importanza territoriale e restò come assorbita nella prima (XII, 20 e ss.; IV Re

XVII, 18). Anche la tribù di Levi, che non viene contata fra le dodici, restò coi discendenti di Salomone (II Par XI, 13 e ss.), e forse anche secondo alcuni (Selbst, *Handbuch* ecc., p. 746) la tribù di Simeon. *Di Gerusalemme* ecc. Dio aveva scelto questa città come luogo della sua speciale residenza e centro del suo culto, e volle perciò che fosse conservata ai discendenti di quel re, che aveva fabbricato il tempio, e zelato con tanta magnificenza il servizio divino.

14. Dio comincia ad eseguire la sua sentenza suscitando a Salomone vari nemici, che preparano la catastrofe finale. I nemici, di cui Dio si serve, sono Adad al Sud (14-22), Razon al Nord (23-25) e Jeroboam nell'interno del regno (26-40). Il v. 14 accenna brevemente al primo nemico Adad (ebr. *Hadad*, LXX *Ader*). Questo nome era già stato portato da altri re antichi dell'Idumea (Gen. XXXVI, 35; I Par. I, 51). *Edom* (Ved. n. Giud. V, 4). Nei LXX il v. 14 è più sviluppato e comprende alcuni dati dei vv. 23-25 della Volgata: *E il Signore suscitò come nemico (lett. satana) a Salomone Ader l'Idumeo, e Esrom, figlio di Eliade, che dimorava in Ramea; Adadezer re di Soba era suo signore. E degli uomini si unirono presso di lui, egli fu il capo della schiera, e occupò Damasco e furono nemici (satana) a Israele durante tutta la vita di Salomone. Ader l'Idumeo era della stirpe reale in Idumea.*

15-17. Adad riesce a fuggire dall'Idumea. *Mentre David era nell'Idumea*. Questa campagna di

omne masculinum in Idumaéa), ¹⁷Fugit Adad ipse, et viri Idumaéi de servis patris ejus cum eo, ut ingrederetur Aegyptum: erat autem Adad puer párvulus. ¹⁸Cumque surrexissent de Mádian, venerunt in Pharan, tuleruntque secum viros de Pharan, et introierunt Aegyptum ad Pharaónem regem Aegypti: qui dedit ei domum, et cibos constituit, et terram delegavit. ¹⁹Et invenit Adad grátiam coram Pharaóne valde, in tantum ut daret ei uxórem, sorórem uxóris suae germánam Taphnes reginae. ²⁰Genuitque ei soror Taphnes Génubath filium, et nutritivum Taphnes in domo Pharaónis: eratque Génubath hábitans apud Pharaónem cum filiis ejus. ²¹Cumque audisset Adad in Aegypto, dormisse David cum pátribus suis, et mórtuum esse Joab principem militiae, dixit Pharaóni: Dimitte me, ut vadam in terram meam. ²²Dixitque ei Pháro: Qua enim re apud me índiges, ut quaeras ire ad terram tuam? At ille respóndit: Nulla: sed óbsecro te ut dimittas me.

²³Suscitávit quoque ei Deus adversárium Razon filium Eliada, qui fúgerat Adarézer regem Soba dómimum suum: ²⁴Et congregávit contra eum viros, et factus est princeps latrónum cum interficeret eos David: abieruntque Damáscum, et habitáverunt ibi,

ebbe messi a morte tutti i maschi dell'Idumea), ¹⁷Adad se ne fuggì, egli e alcuni Idumei servi di suo padre con lui, per entrare in Egitto: e Adad era un piccolo fanciullo. ¹⁸Ed essendo essi partiti da Madian, vennero in Pharan, e presero con loro degli uomini di Pharan ed entrarono in Egitto da Faraone re d'Egitto: il quale diede a Adad una casa, gli assegnò dei viveri, e gli attribuì una terra. ¹⁹E Adad trovò molta grazia presso Faraone, talchè questi gli diede per moglie la sorella germana della regina Taphnes sua moglie. ²⁰E la sorella di Taphnes gli partorì il figlio Genubath, che Taphnes nutrì nella casa di Faraone: e Genubath abitava in casa di Faraone coi figli del re. ²¹Or quando Adad ebbe inteso in Egitto, che David si era addormentato coi suoi padri, e che Gioab capo della milizia era morto, disse a Faraone: Dammi licenza ch'io me ne vada al mio paese. ²²E Faraone gli disse: Che ti manca presso di me, onde tu cerchi di andartene al tuo paese? Ed egli rispose: Niente: ma ti prego di darmi licenza.

²³Dio gli suscitò ancora un altro nemico, Razon figlio di Eliada, il quale era fuggito d'appresso Adarézer re di Soba suo signore. ²⁴Ed egli adunò gente contro di lui, e diventò capo di ladroni, quando David li uccideva, ed essi andarono a Damasco, e ivi

David viene narrata nel II Re VIII, 14 e nel I Par. XVIII, 12-13. *Era salito per dar sepoltura agli Israeliti, che erano caduti in battaglia.* Gli Idumei avevano perduto 18 mila uomini. *Aveva uccisi tutti i maschi ecc.* La legge (Deut. XX, 13) autorizzava un tal modo di procedere, che d'altronde era conforme agli usi orientali di guerra. *Con tutto Israele*, cioè con tutti i soldati Ebrei che avevano preso parte alla campagna. Potrebbe essere che gli Idumei avessero ucciso la guarnigione ebraica (II Re VIII, 13-14), abbandonando poi i cadaveri insepolti, e che Gioab sia andato, e ne abbia fatto la terribile vendetta. *Piccolo fanciullo*, o meglio secondo l'ebraico, *giovinetto*, espressione che ammette una certa larghezza di senso (Ved. III, 6).

18-20. Arrivo e soggiorno di Adad in Egitto. *Madian*. Probabilmente si tratta di una città di questo nome posta al Sud di Giuda, come indicano i LXX (B): *dalla città di Madian*. Del resto il territorio dei Madianiti si trova all'Est del golfo Elanico e al Sud dell'Idumea, e potrebbe essere che Adad coi suoi vi si sia rifugiato da principio per qualche tempo, e poi sia partito di là per l'Egitto. *Pharan*, il deserto centrale dell'Arabia detto Et-Tih. *Faraone*. Ignoriamo il suo nome. Era forse il predecessore di quello che diede la sua figlia per moglie a Salomone. Ad ogni modo egli accolse il profugo con grande benevolenza, mostrando così che non si disinteressava degli affari politici di Palestina. *Taphnes* è il primo nome proprio della famiglia reale d'Egitto, che ci faccia conoscere la Bibbia. Nei LXX viene chiamata *Tekemina*. Nè l'un nè l'altro di questi nomi furono ancora trovati sui monumenti. *Regina*. L'e-

braico *gebirah* indica talvolta la regina madre (XV, 15; II Par. XV, 12), ma qui si parla della moglie e non della madre di Faraone. *Lo nutrì*, ossia lo fece educare (Ved. n. I Re I, 23). Nell'ebraico però si ha: *lo slattò*. In quest'occasione si faceva una festa di famiglia.

21-22. Adad ritorna nell'Idumea dopo la morte di David. *David si era addormentato ecc.* La fuga era quindi avvenuta al tempo di David. *Me ne vada al mio paese* per riconquistarlo. L'insurrezione dovette aver luogo nei primi anni di Salomone, ma non fu coronata da successo. Gli Israeliti poterono infatti conservare la via libera fino al golfo Elanico, benchè Adad abbia forse scacciato qualche loro guarnigione, e molestato qualche loro carovana. Non consta che Salomone gli abbia fatto guerra, e solo negli ultimi anni di Salomone la potenza di Adad costituì un pericolo per gli Ebrei.

23-25. Razon, altro nemico di Salomone. *Razon* (ebr. *Rezon*) per un certo tempo era stato addetto alla corte di *Adarézer* re di *Soba* al Nord della Palestina tra l'Eufrate e l'Oronte. Sul regno di Soba e sulla vittoria di David sopra Adarézer, ved. n. I Re XIV, 47; II Re VIII, 3; XXIII, 36. Anche qui nell'ebraico si legge *Adadezer*. Nei LXX mancano i vv. 23-25. *Adunò gente contro di lui*, ebr. *adunò gente presso di sè*. Quando Adarézer fu vinto da David, Razon si mise alla testa di un gruppo di avventurieri o predoni (ladroni), e riuscì più tardi a impadronirsi di Damasco. Non sappiamo quando abbia avuto luogo la presa di Damasco; potrebbe essere che ciò non sia avvenuto che negli ultimi tempi di Salomone. *Quando David li uccideva*, quando cioè David uccideva i

et constituérunt eum regem in Damasco, ²⁵Eratque adversarius Israël cunctis diebus Salomónis: et hoc est malum Adad, et ódium contra Israël, regnavitque in Syria.

²⁶Jeroboam quoque filius Nabath, Ephra-thaeus, de Saréda, servus Salomónis, cujus mater erat nómine Sarva, mulier vídua, levávit manum contra regem. ²⁷Et haec est causa rebelliónis adversus eum, quia Salómon aedificávit Mello, et coaequávit voráginem civitátis David patris sui. ²⁸Erat autem Jeroboam vir fortis et potens: vídensque Salómon adolescéntem bonae índolis et indústrium, constituérat eum praeféctum super tribúta uníversae domus Joseph.

²⁹Factum est igitur in tempore illo, ut Jeroboam egredéretur de Jerúsalem, et inveníret eum Ahias Silonites prophéta in via, opértus pállio novo: erant autem duo tantum in agro. ³⁰Apprehendénsque Ahias pállium suum novum, quo coopértus erat, scidit in duódecim partes. ³¹Et ait ad Jeroboam: Tolle tibi decem scissúras: haec enim dicit Dóminus Deus Israël: Ecce ego

abitavano: e lo stabilirono re di Damasco, ²⁵ed egli fu nemico d'Israele per tutti i giorni di Salomone; e questo è il male che fece Adad e il suo odio contro Israele; egli regnò nella Siria.

²⁶Anche Jeroboam figlio di Nabat, Ephra-theo, di Sareda, servo di Salomone, di cui la madre vedova si chiamava Sarva, levò la mano contro al re. ²⁷E questo fu la causa per cui si ribellò contro di lui, perchè Salomone edificò Mello, e colmò la voragine della città di David suo padre. ²⁸Or Jeroboam era un uomo forte e potente; e Salomone vedendo il giovane di buona indole e attivo, gli aveva data la soprintendenza dei tributi di tutta la casa di Giuseppe.

²⁹Avvenne dunque in quel tempo che Jeroboam uscì di Gerusalemme, e che il profeta Ahia di Silo, il quale era coperto di un mantello nuovo, lo incontrò per via, ed erano essi due soli nella campagna. ³⁰E Ahia preso il suo mantello nuovo, che aveva addosso, lo stracciò in dodici parti. ³¹E disse a Jeroboam: Prendi per te dieci pezzi: perocchè il Signore Dio d'Israele dice questo:

²⁶ II Par. XIII, 6.

²⁹ II Par. X, 15.

soldati di Adazerer nella guerra loro dichiarata. *Re di Damasco.* La sovranità di questa città conquistata da David (II Re VIII, 3-7) venne quindi a sfuggire dalle mani di Salomone. *Fu nemico d'Israele per tutti i giorni di Salomone* e anche dei suoi successori (XV, 18-20). *Questo è il male ecc.*, ebr. *oltre al male che gli faceva Adad.* Israele era odiato da Razon come da Adad. *Il suo odio ecc.* Il testo è incerto, e può riferirsi tanto a Adad come a Razon. *Regnò sulla Siria.* L'ebraico si riferisce a Razon. Il testo dei LXX è diverso: *Tale è il male che fece Adar (Adad); egli fu irritato contro Israele e regnò in Edom.* La Volgata latina ha seguito i LXX eccetto per l'ultima parola *Siria*, dove si è attenuta all'ebraico. È chiaro però che se si ammette il testo dei LXX si deve ritenere Edom. Adad infatti regnò sull'Idumea, e non sulla Siria. Nell'ebraico le due parole *Aram* (Siria) e *Edom* non differiscono fra loro se non per le consonanti *daleth* (*d*) e *resch* (*r*), che essendo molto simili nella scrittura quadrata, si prestano a confusioni. I critici preferiscono la lezione dei LXX, tanto più che anche alcuni codici ebraici hanno *Edom*.

26. Ribellione di Jeroboam (26-40). Il v. 26 serve di introduzione. *Ephrateo*, cioè della tribù di Ephraim (Ved. n. I Re I, 1). *Sareda* viene identificata con *Sarthan* (Ved. n. VIII, 46) oppure con *Surda* a 4 chilometri da Bethel tra i confini di Ephraim e di Benjamin. *Levò la mano*, ossia si ribellò (II Re XVIII, 28; XX, 21).

27-28. Jeroboam viene da Salomone nominato soprintendente ai tributi. *La causa*, o meglio l'occasione. Si indica infatti la circostanza che occasionò la ribellione. *Perchè*, manca nell'ebraico. *Edificio*, ossia stava edificando. Fu in questo tempo che Salomone incontrò Jeroboam per la prima volta. *Mello* (Ved. n. IX, 15). *Colmò la voragine*, ebr. *chiudeva la breccia della città di David.* Al-

l'entrata della valle del Tyropeon verso l'attuale porta dei Magrobira (*Bab. el-Mogharibe*) al Sud-Ovest del tempio di Erode la città di David presentava un punto debole. Vi fu quindi costruito in pietre un grande bastione o terrapieno con sopra un'altra torre, che veniva a incastrarsi nelle mura, e difendeva la città dal lato che allora era settentrionale. *Vedendo il giovane di buona indole e attivo*, ebr. semplicemente: *vedendo il giovane che lavorava.* — *Dei tributi.* L'ebraico *mas* indica la prestazione gratuita di lavoro, che Salomone aveva imposta al popolo per compiere i suoi grandi lavori. Jeroboam era stato nominato sorvegliante generale degli uomini che lavoravano per conto del re. *La casa di Giuseppe*, ossia la tribù di Ephraim, a cui apparteneva Jeroboam, e forse anche la tribù di Manasse.

29-31. Azione simbolica del profeta Ahia. *Silo* città di Ephraim, dove era stato eretto in antico il Tabernacolo (XIV, 2; Gios. XVIII, 1; Giud. XVIII, 31 ecc.). *Il profeta.* Anche nell'ebraico vi è l'articolo determinativo. Il profeta era quindi persona nota. *Mantello.* L'ebraico *simlah* indica quel grande pezzo rettangolare di stoffa, in cui gli Ebrei solevano avvilupparsi (Ved. n. I Re XV, 27). *Era coperto.* Comunemente si ritiene che il soggetto sia Ahia e non Jeroboam. *Preso il mantello... lo stracciò.* Mosso da Dio, il profeta compie una di quelle azioni simboliche e profetiche, delle quali si hanno tanti esempi nella Scrittura (Is. XXII, 11; Gerem. XIII, 1-11; XIX, 1-10; XXVII, 2-1; Ezech. III, 1-3; IV, 1 ecc.; Att. XXI 11 ecc.). *Dieci pezzi.* Tanti pezzi quante saranno le tribù che ti riconosceranno come re. *Stracciò ecc.* Il profeta usa la stessa parola, che aveva usata Dio nel predire a Salomone i castighi (v. 11). *Dalle mani di Salomone* nella persona del suo figlio e suo successore. Il profeta ha spiegato egli stesso il significato della sua azione simbolica.

scindam regnum de manu Salomónis, et dabo tibi decem tribus. ³²Porro una tribus remanēbit ei, propter servum meum David, et Jerúsalem civitatem, quam elegi ex omnibus tribubus Israël: ³³Eo quod dereliquerit me, et adoraverit Astārthen deam Sidoniūrum, et Chamos deum Moab, et Moloch deum filiūrum Ammon: et non ambulaverit in viis meis, ut faceret iustitiam coram me, et praecepta mea, et iudicia sicut David pater ejus. ³⁴Nec auferam omne regnum de manu ejus, sed ducem ponam eum cunctis diēbus vitae suae, propter David servum meum, quem elegi, qui custodivit mandata mea et praecepta mea. ³⁵Auferam autem regnum de manu filii ejus, et dabo tibi decem tribus: ³⁶Filius autem ejus dabo tribum unam, ut remaneat lucerna David servo meo cunctis diēbus coram me in Jerúsalem civitate, quam elegi ut esset nomen meum ibi. ³⁷Te autem assumam, et regnabis super omnia quae desiderat anima tua, erisque rex super Israël.

³⁸Si igitur audieris omnia quae praecero tibi, et ambulaveris in viis meis, et feceris quod rectum est coram me, custodiens mandata mea et praecepta mea, sicut fecit David servus meus: ero tecum, et aedificabo tibi domum fidēlem, quomodo aedificavi David domum, et tradam tibi Israël: ³⁹Et affligam semen David super hoc, verūtamēn non cunctis diēbus.

⁴⁰Voluit ergo Salomon interficere Jeroboam: qui surrexit, et aufugit in Aegyptum

Ecco che io straccierò il regno dalle mani di Salomone, e ne darò a te dieci tribù. ³²Ma una tribù resterà a lui per amor del mio servo David e della città di Gerusalemme, che io ho eletta fra tutte le tribù d'Israele. ³³Perchè egli mi ha abbandonato e ha adorato Astarte dea dei Sidonii, e Chamos dio di Moab, e Moloch dio dei figli di Ammon; e non ha camminato nelle mie vie per praticare la giustizia dinanzi a me, e i miei precetti e le mie leggi, come David suo padre. ³⁴Ma pure non toglierò tutto il regno dalle mani di lui: ma lo manterrò capo per tutti i giorni di sua vita, per amor di David mio servo, che io lessi, e che osservò i miei comandamenti e i miei precetti. ³⁵Ma toglierò il regno dalle mani del suo figlio e ne darò a te dieci tribù: ³⁶al suo figlio ne darò una tribù, affinché vi resti una lampada per David mio servo in perpetuo dinanzi a me nella città di Gerusalemme, che io ho eletta, affinché fosse ivi il mio nome. ³⁷E io prenderò te, e tu regnerai sopra tutto ciò che desidera la tua anima, e sarai re sopra Israele.

³⁸Se adunque tu ascolterai tutto quello ch'io ti ordinerò, e camminerai nelle mie vie, e farai quello che è giusto dinanzi a me, osservando i miei comandamenti e i miei precetti, come fece David mio servo, io sarò con te, e ti edificherò una casa fedele, come edificai una casa a David, e ti darò Israele: ³⁹e affliggerò in questo la stirpe di David, ma non per sempre.

⁴⁰Salomone adunque volle uccidere Jeroboam; ma egli si levò, e fuggì in Egitto

32-36. Il profeta commenta le parole dette da Dio a Salomone (vv. 11-13). *Una tribù*. Nei LXX al v. 32 e 36 e al capo XII, 20 si ha: *due tribù* (lett. *due scettri*). Probabilmente ciò è dovuto a uno sbaglio o correzione di qualche copista, se pure non si preferisce ammettere che la tribù di Beniamin divenuta anch'essa infedele sia poi stata da Roboam conquistata colle armi (*Man. Bib.*, t. II, n. 103). *Ha adorato ecc.* (Ved. n. 5-7). *Una lampada*, cioè una posterità che brilli come una lampada accesa. *Ivi fosse il mio nome*, ivi cioè fosse in modo speciale conosciuto e onorato il mio nome.

38-39. Promesse a Jeroboam. *Se tu ascolterai ecc.* Le promesse di Dio sono condizionate, come quelle fatte a Salomone (III, 14 ecc.), e perciò non si compiono se non viene posta la condizione. Jeroboam cadde egli pure nell'infedeltà (XIV, 8-14; XV, 29). *Ti edificherò una casa*, ossia ti concederò una numerosa posterità. *Fedele*, cioè solida e duratura (Ved. n. II Re VII, 1). *Non per sempre*. Dio sosterrà e conserverà la stirpe di David, perchè da essa deve nascere il Messia. Questa parte della promessa fu assoluta e indipendente da ogni condizione, e quindi i castighi infitti alla discendenza di David non porteranno mai alla sua distruzione (Salm. LXXXVIII, 28-37).

40. Jeroboam si rifugia in Egitto. *Volle uccidere ecc.* Probabilmente Jeroboam cercò subito di

fomentare ribellioni. I motivi non mancavano. Il peso delle imposte e delle prestazioni gratuite di lavoro per le grandi costruzioni divenne sempre più grave, e finì per indisporre gli animi di molti contro Salomone. Il lusso sfrenato, la corruzione dei costumi, e l'indebolimento dello spirito religioso furono pure tante cause di malumore e di malcontento. Il terreno poteva da un momento all'altro essere pronto per una rivoluzione, e Salomone cercò di disfarsi di colui che era in grado di organizzare la rivolta. *Sesac* (ebr. *Shishaq*) è il Sesonchis di Manetone e il Sheshenk o Sheshank dei monumenti egiziani. Fu il fondatore della XXII dinastia. Questa dinastia libica era straniera, si installò sul delta e fece di Bubaste la sua residenza, mentre Tebe era in piena decadenza. L'accoglienza che Jeroboam riceve in Egitto verso il fine del regno di Salomone, mostra chiaro che la buona armonia tra il sovrano Israelita e il Faraone Egiziano oramai era rotta (Cf. Alb. Alt., *Israel und Aegypten*, p. 13-19. Leipzig, 1909). Il cambiamento di dinastia portava con sè nuovi interessi da difendere, e perciò non deve stupire che i rapporti tra la Palestina e l'Egitto abbiano cominciato ad essere tesi sino a condurre più tardi ad un'invasione armata degli Egiziani nella terra d'Israele (XIV, 25 e ss.). Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 407 e ss.

ad Sesac regem Aegypti, et fuit in Aegypto usque ad mortem Salomónis.

⁴¹Reliquum autem verbórum Salomónis, et ómnia quae fecit, et sapiéntia ejus; ecce univérſa scripta sunt in Libro verbórum diérum Salomónis. ⁴²Dies autem, quos regnávít Salómon in Jerúsalem super omnem Israëĭ, quadraginta anni sunt. ⁴³Dormivítque Salómon cum pátribus suis, et sepúltus est in civitaté David patris sui, regnavítque Róboam filius ejus pro eo.

presso Sesac re dell'Egitto; e stette in Egitto fino alla morte di Salomone.

⁴¹Or quanto al resto delle gesta di Salomone, e a tutto quello che egli fece, e alla sua sapienza, ecco tutto sta scritto nel libro delle gesta dei giorni di Salomone. ⁴²E il tempo che Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele fu di quarant'anni. ⁴³E Salomone si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David suo padre, e Roboam suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO XII.

Roboam ricusa di arrendersi alle preghiere del popolo per una diminuzione dei tributi 1-15. — Ribellione di dieci tribù 16-19. — Jeroboam re d'Israele 20. — Roboam re di Giuda non deve far guerra a Israele 21-24. — Jeroboam, per consolidare il suo trono, fa dei vitelli d'oro 25-33.

¹Venit autem Róboam in Sichem: illuc enim congregátus erat omnis Israëĭ ad constituéndum eum regem.

²At vero Jeróboam filius Nabat, cum adhuc esset in Aegypto prófugus a fácie regis Salomónis, audita morte ejus, revér-

¹E Roboam si portò a Sichem, perocchè ivi si era radunato tutto Israele per costituirlo re. ²Ma Jeroboam, figlio di Nabat, mentre era ancora in Egitto, dove era fuggito dinanzi al re Salomone, avendo intesa la sua morte, tornò dall'Egitto. ³Perocchè

¹ II Par. X, 1.

41-43. Conclusione del regno di Salomone. Quanto al resto ecc. Formola che riassume e conchiude la più parte dei regni, di cui si parla in questo e nel seguente libro. *Libro delle gesta* ecc. Questo libro perduto era probabilmente una specie di diario o di annali, in cui si notavano i principali avvenimenti del regno di Salomone, come si faceva presso gli Assiri e presso i Persiani (Esther VI, 1; I Esdr. VI, 2-3). *Quarant'anni*, come Saul e David (II Re V, 4-5; Att. XIII, 21). *Si addormentò* ecc. Formola con cui si chiude la narrazione della storia di quasi tutti i re d'Israele. Egli aveva circa sessanta anni al momento della morte. Re grande e pacifico seppe organizzare meglio di David il suo regno, e intrattenere relazioni politiche coi vicini, concepire e condurre a termine grandi imprese in terra e in mare. Favori e protesse le arti e l'agricoltura, sviluppò il commercio, e malgrado le rivolte di Adad e di Razon conservò l'impero quasi negli stessi confini raggiunti da David e lo condusse a tal grado di prosperità che in seguito non fu mai più raggiunto. Sotto l'aspetto religioso Salomone durante una gran parte del suo regno restò fedele a Dio, costruì il tempio e riorganizzò il culto. Disgraziatamente le preoccupazioni politiche lo portarono ad ingrandire di soverchio il suo harem, e a mostrarsi troppo tollerante verso i culti stranieri, fino a precipitare nell'infedeltà. Coi suoi cattivi esempi egli allontanò il popolo da Dio, dopo averlo oppresso con tasse eccessive, e finì con preparare da se stesso la rovina del regno. E incerto se abbia fatto penitenza dei suoi falli e si sia riconciliato con Dio. Ad ogni modo la sua caduta e il

castigo riportatone ci fanno conoscere la severità dei giudizi di Dio, e ci insegnano a diffidare di noi stessi e a temere in ogni tempo la nostra debolezza.

Roboam era figlio di Salomone e di Naama Ammonita (XIV, 31). L'eredità che riceveva dal padre era assai difficile, specialmente per il malcontento che serpeggiava fra le tribù del Nord a causa delle eccessive imposizioni.

Nel versetto 43 i LXX intercalano il v. 2 del capo XII.

CAPO XII.

1. Nella seconda parte (III Re XII, 1-IV Re XVII, 41) dei due ultimi libri dei Re si narra la storia sincrona dei re di Giuda e d'Israele fino alla caduta del regno d'Israele. Questa seconda parte può suddividersi in tre sezioni, nella prima delle quali (III Re XII, 1-XVI, 28) si parla dello scisma e delle continue inimicizie tra Israele e Giuda fino ad Achab. Riguardo allo scisma (XII, 1-XIV, 31) se ne descrive l'origine (XII, 1-33) cominciando da Roboam e Jeroboam (1-3). *Sichem*, tra i monti Ebal e Garizim nel centro della Palestina (Gen. XII, 6), dove si erano già tenute varie assemblee del popolo (Gios. VIII, 30 e ss.; XXIV, 1-28). *Per costituirlo re*, ossia per la cerimonia solenne dell'intronizzazione. L'assemblea dovette aver luogo alcuni mesi dopo la morte di Salomone. Il fatto però che ebbe luogo non a Gerusalemme, ma a Sichem nella tribù di Ephraim, lascia supporre che le tribù del Nord si fossero per questo concertate tra loro, sperando di poter più facilmente rivendicare i loro diritti, mentre il

sus est de Aegypto. ³Miserúntque et vocaverunt eum: venit ergo Jeróboam, et omnis multitúdo Israēl, et locútí sunt ad Róboam, dicétes: ⁴Pater tuus duríssimum jugum impósuit nobis: tu itaque nunc imminue páululum de império patris tui duríssimo, et de jugo gravíssimo quod impósuit nobis, et serviémus tibi. ⁵Qui ait eis: Ite usque ad tértium diem, et revertímini ad me.

Cumque abjísset pópulus, ⁶Iniit consílium rex Róboam cum senióríbus, qui assístébant coram Saloméne patre ejus, cum adhuc viveret, et ait: Quod datís mihi consílium, ut respóndeam pópulo huic? ⁷Qui díxérunt ei: Si hódie obedíeris pópulo huic, et serviéris, et petítióni eórum césse- ris, locutúsque fuéris ad eos verba lenia, erunt tibi servi cunctis díebus.

⁸Qui derélíquit consílium senum, quod déderant ei, et adhibuit adolescéntes, qui nutriti fuérant cum eo, et assístébant illi, ⁹Dirixitque ad eos: Quod mihi datís consílium,

re si trovava lontano dalla sua capitale, e perciò meno in grado di opporre resistenza. *Jeroboam... tornò dall'Egitto* a Sareda sua patria (XI, 26). Nell'ebraico si ha; *dimorò ancora in Egitto*, e (gli Israeliti) *mandarono e lo richiamarono*. La rivoluzione già latente aveva bisogno di un capo, e non tardò a trovarlo in Jeroboam, che apparteneva alla tribù di Ephraim (XI, 26), e per essere stato soprintendente alle levate di uomini per la prestazione di lavoro aveva conosciuto le sofferenze del popolo (XI, 28), e aveva inoltre ricevuto ampie promesse da Dio (XI, 29 e ss.). Si deve pure tener conto del fatto che la tribù di Ephraim era quasi sempre vissuta in antagonismo con Giuda. Forte della sua origine da Giuseppe, e delle benedizioni di Giacobbe, si era grandemente sviluppata in popolazione, in ricchezza e in potenza, e già fin dal tempo dei Giudici aveva tentato di rivendicare a sé la supremazia in Israele. Essa occupava il centro della Palestina, aveva dato i natali a Giosué, possedeva il santuario nazionale di Silo, era animata da spirito guerriero, motivi tutti che facevano considerare come un'emiliazione lo star sottomessi a Giuda. Questi sentimenti di rivalità contro Giuda erano condivisi più o meno dalle altre tribù. Il grido di rivolta era già stato udito ai tempi di David (II Re XX, 1), e se durante lunghi anni fu soffocato, bastava però una scintilla per farlo nuovamente scoppiare. La scintilla si accese a Sichem, e la rivoluzione trionfò. Essa fu un castigo terribile di Dio, ma Dio dispose di servirsi delle cause naturali per compiere i suoi disegni.

Nel greco al v. 2 (43 del capo XI) si aggiunge: *e venne nella sua città nella terra di Sarera nel monte Ephraim*. Mentre secondo il testo massoretico e la Volgata Jeroboam avrebbe assistito all'assemblea di Sichem (vv. 3, 12), il greco non menziona la sua presenza, e al v. 3 dice semplicemente: *e il popolo parlò al re Roboam dicendo ecc.*, e al v. 12: *e il popolo andò dal re ecc.* Il greco sembra da preferirsi (Ved. n. 20).

4-5. Le recriminazioni del popolo. *Un giogo durissimo*. Il lusso e la prodigalità della corte esigevano spese enormi, e perciò i pesi fiscali im-

avevano mandato a chiamarlo; andò dunque Jeroboam e tutta la moltitudine d'Israele, e parlarono a Roboam, dicendo: *Tuo padre ci ha messo addosso un giogo durissimo: ora tu mitiga alcun poco la durezza del governo di tuo padre, e il giogo gravissimo che ci ha messo addosso, e noi saremo tuoi servi*. *Ed egli disse loro: Andatevene fin di qui a tre giorni, e poi ritornate da me*.

E ritiratosi il popolo, ⁶ il re Roboam tenne consiglio coi seniori che erano presso di Salomone suo padre, mentre era vivo, e disse: Che consiglio mi date voi affinché io risponda a questo popolo? ⁷ Ed essi risposero: Se tu oggi farai a modo di questo popolo, e ti adatterai e ti piegherai alle loro domande, e dirai loro buone parole, essi saranno per sempre tuoi servi.

⁸ Ma egli abbandonò il consiglio che i vecchi gli avevano dato: e consultò i giovani, che erano stati allevati con lui, e gli erano d'appresso, ⁹ e disse loro: Che consiglio mi

posti al popolo erano diventati intollerabili. *Mitiga ecc.* Le richieste sono modeste. Il popolo non ricusa, anzi promette di riconoscere Roboam come re e di obbedirgli all'unica condizione che i pesi fiscali siano diminuiti. Le ultime parole: *e noi saremo tuoi servi* contengono però una velata minaccia per il caso in cui non si tenesse conto delle richieste. *Ritiratosi il popolo*, cioè i rappresentanti del popolo, che avevano presentate le richieste.

6-7. Il saggio consiglio dei seniori. *I seniori*, o gli anziani (Ved. n. Ruth IV, 2), vecchi consiglieri di Salomone, pieni di esperienza e amanti della casa reale. *Se oggi ecc.* Sono d'avviso e insistono sulla necessità di fare al popolo alcune concessioni. *Saranno per sempre ecc.* Roboam si piegherà per un giorno ai voleri del popolo, e il popolo si piegherà per sempre ai voleri di Roboam.

8-11. Cattivo consiglio dei giovani. *I giovani*. Erano tali per relazione ai vecchi. Se Roboam infatti aveva allora quarantun anno (XIV, 21), e questi giovani erano stati allevati con lui, è chiaro che dovevano già essere maturi di età. *Gli stavano d'appresso*, ossia erano suoi ministri, ancora inesperti nel governo della cosa pubblica. *Affinchè io risponda*, ebr. *affinchè noi rispondiamo*. Coi giovani Roboam parla con maggior familiarità che non coi vecchi, e li associa alla sua persona e alla sua sorte. *Il mio dito ecc.* *Dito* manca nell'ebraico, ma va sottinteso, come fecero la Volgata latina, il siriano e quasi tutti gli antichi interpreti. Nei LXX si ha l'astratto: *la mia piccolezza è più spesso ecc.* *E più grosso ecc.* Il senso di questo proverbio viene spiegato al v. 11 e vuol dire: se il giogo di Salomone fu pesante, il mio sarà ancora più pesante. «Voci degne più di carnefice che di un re» (Martini). — *Sferze*, cioè le fruste ordinarie. *Scorpioni*. L'ebraico indica le fruste, o verghe munite di punte metalliche, che straziavano le carni. Anche qui si tratta di una metafora proverbiale per dire che i pesi di Roboam saranno più gravi di quelli di Salomone. Non consta infatti che Salomone condannasse il popolo alla flagellazione.

ut respóndeam pópulo huic, qui dixerunt mihi : Lévius fac jugum quod impósuit pater tuus super nos? ¹⁰Et dixerunt ei júvenes qui nutriti fuerant cum eo : Sic loqueris pópulo huic, qui locúti sunt ad te dicéntes : Pater tuus aggravávit jugum nostrum, tu réleva nos. Sic loqueris ad eos : Mínimus dígitus meus gróssior est dorso patris mei. ¹¹Et nunc pater meus pósuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum : pater meus caecidit vos flagéllis, ego autem caedam vos scorpíonibus.

¹²Venit ergo Jeróboam, et omnis pópulus ad Róboam die tértia, sicut locútus fuerat rex, dicens : Revertímini ad me die tértia. ¹³Responditque rex pópulo dura, derelicto consilio seniórum, quod ei déderant. ¹⁴Et locútus est eis secúndum consílium júvenum, dicens : Pater meus aggravávit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro : pater meus caecidit vos flagéllis, ego autem caedam vos scorpíonibus. ¹⁵Et non acquiévit rex pópulo : quóniam aversátus fuerat eum Dóminus, ut suscítaret verbum suum, quod locútus fuerat in manu Ahíae Silonítae ad Jeróboam filium Nabat.

¹⁶Videns itaque pópulus quod nolúisset eos audire rex, respóndit ei dicens : Quae nobis pars in David? vel quae heréditas in filio Isai? Vade in tabernácula tua Israél, nunc vide domum tuam David. Et ábiit Israél in tabernácula sua. ¹⁷Super filios autem Israél, quicúmque habitábant in civitatibus Juda, regnávit Róboam. ¹⁸Misit ergo rex Róboam Adúram, qui erat super tribúta : et lapidávit eum omnis Israél, et mórtuus est. Porro rex Róboam festinus ascéndit currum, et fugit in Jerúsalem : ¹⁹Reces-

date voi, affinché io risponda a questo popolo, il quale mi ha detto : Allevia il giogo che tuo padre ci ha messo addosso? ¹⁰E quei giovani, che erano stati allevati con lui, gli dissero : Di' così a questa gente che ti ha detto : tuo padre ha posto un giogo pesante sopra di noi, ma tu alleviacene! Di' loro così : Il mio dite mignolo è più grosso che il dorso di mio padre. ¹¹Or mio padre vi ha messo addosso un giogo pesante, e io aggraverò il vostro giogo : mio padre vi ha battuti colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni.

¹²Jeroboam adunque con tutto il popolo venne il terzo giorno da Roboam, come il re aveva ordinato, quando disse : Tornate da me fra tre giorni. ¹³E il re rispose aspramente al popolo, abbandonando il consiglio, che i seniori gli avevano dato, ¹⁴e parlò loro secondo il consiglio de' giovani, dicendo : Il padre mio vi ha posto addosso un giogo pesante ; ma io aggraverò il vostro giogo ; il padre mio vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni. ¹⁵E il re non diede ascolto al popolo, perchè il Signore gli aveva voltato le spalle, per compiere la parola che aveva detta per mezzo di Ahia Silonita a Jeroboam figlio di Nabat.

¹⁶Il popolo adunque vedendo che il re non aveva voluto ascoltarli, gli rispose, dicendo : Quale parte abbiamo noi con David? — o quale eredità col figlio di Isai? — Va nelle tue tende, o Israele : — vedi ora la tua casa, o David. — E Israele se n'andò alle sue tende. ¹⁷Ma sopra tutti i figli d'Israele, che abitavano nelle città di Giuda, regnò Roboam. ¹⁸Indi il re Roboam mandò Aduram, che era soprintendente dei tributi : e tutto Israele lo lapidò, ed egli morì. Allora il re Roboam salì in fretta

¹⁵ Sup. XI, 31.

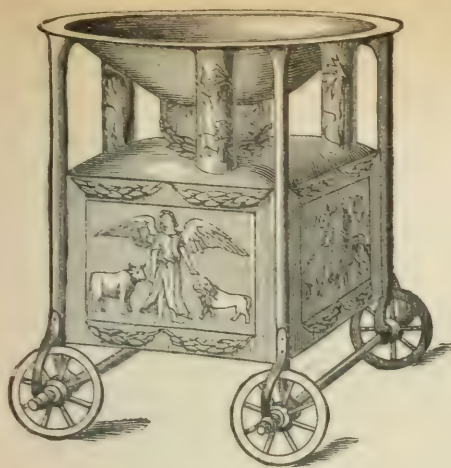
12-15. Roboam risponde al popolo con durezza, seguendo ciecamente il consiglio insensato dei giovani. *Perchè il Signore* ecc. L'acciecamiento di Roboam fu permesso da Dio per realizzare i castighi minacciati a Salomone e compiere le promesse fatte a Jeroboam. Nell'ebraico si ha : *perchè il Signore dirigeva tutto affine di compiere la parola ecc.*

16-17. Ribellione aperta delle tribù del Nord (16-20). Il grido di rivolta (16-17). *Gli rispose* ecc. Il fuoco che covava sotto la cenere avvampa in un grande incendio. *Qual parte* ecc., ossia che abbiamo noi di comune con David, cioè colla discendenza reale di David? *Quale eredità* ecc. Non abbiamo che fare colla casa del figlio di Isai, ossia di David (Ruth. IV, 22). *Va nelle tue tende* ecc., ossia abbandona la casa di David e pensa a te stesso. *Vedi ora la tua casa* ecc., occupati cioè dei tuoi affari, noi ci occuperemo dei nostri. Vi è in queste ultime parole una ironia atroce. Roboam potrà omai occuparsi della sua casa ridotta a modestissime proporzioni. Questo

stesso grido di rivolta aveva già echeggiato sulla bocca di Seba ai tempi di David (II Re XX, 1). Il v. 17 manca nei LXX.

18. Roboam tenta invano di ridurre i ribelli a miglior consiglio. *Aduram*. Deve trattarsi dello stesso personaggio, che altrove viene chiamato Adomiram e aveva lo stesso ufficio ai tempi di Salomone (Ved. n. IV, 6). *Dei tributi*, cioè delle levate di uomini per le prestazioni gratuite di lavoro. Siccome il popolo si era lamentato dei tributi, Roboam mandando il ministro dei tributi a parlamentare col popolo, sperava di calmare gli animi e trovare una via di accomodamento. Egli si ingannò. La vista di Aduram eccitò maggiormente la folla, che trasece alle violenze. *Lo lapidò*, procedimento sommario, a cui spesso si ricorre nelle sollevazioni popolari (Esod. VIII, 26; XVII, 4; Lev. XX, 2; I Re XXX, 2 ecc.). *Salì... fuggì*. La vita stessa di Roboam era in pericolo.

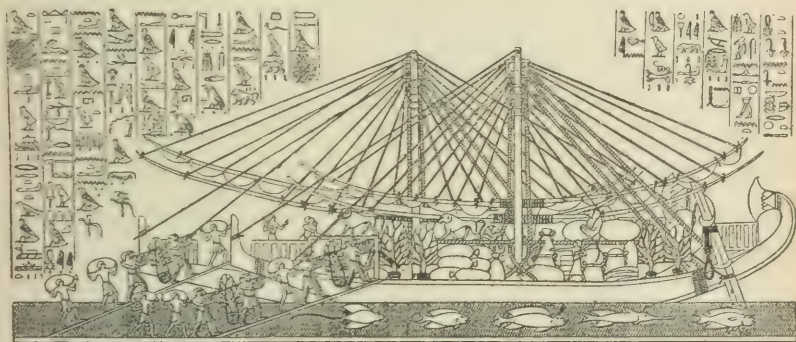
19-20. Lo scisma consumato coll'elezione di un altro re per le tribù del Nord. La coalizione aveva bisogno di un capo e lo trovò in Jeroboam, il



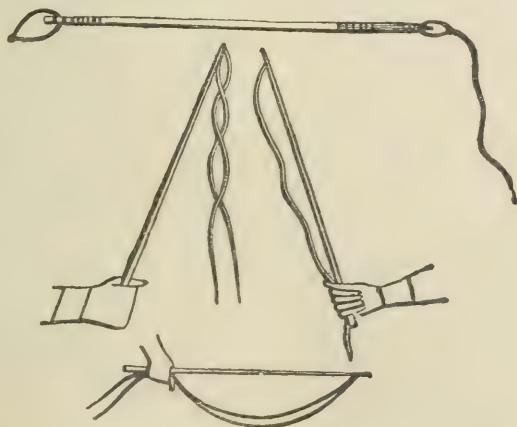
Bacino mobile (Ricostruzione)
(*III Re*, VII, 25).



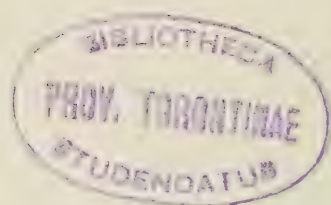
Egiziano che prega colle mani
alzate (*III Re*, VIII, 25).



Vascello egiziano (*III Re*, IX, 26).



Fruste egiziane (*III Re*, XII, II).



sitque Israël a domo David usque in praesentem diem.

²⁰Factum est autem cum audisset omnis Israël, quod reversus esset Jeroboam, miserunt et vocaverunt eum, congregato coetu, et constituerunt eum regem super omnem Israël, nec secutus est quisquam domum David praeter tribum Juda solam.

²¹Venit autem Roboam Jerusalem, et congregavit universam domum Juda, et tribum Benjamin, centum octoginta millia electorum virorum bellatorum, ut pugnarent contra domum Israël, et reducerent regnum Roboam filio Salomonis.

²²Factus est autem sermo Domini ad Semeiam virum Dei, dicens: ²³Lôquere ad Roboam filium Salomonis regem Juda, et ad omnem domum Juda et Benjamin, et reliquos de populo, dicens: ²⁴Haec dicit Dominus: Non ascendetis, neque bellabitis contra fratres vestros filios Israël: revertatur vir in domum suam, a me enim factum est verbum hoc. Audiérunt sermónem Domini, et reversi sunt de itinere, sicut eis praecéperat Dominus.

²² II Par. XI, 2.

quale non aspettava che il momento di presentarsi e prendere in mano la direzione degli affari. La sua ostilità per la casa di David e il suo passato lo rendevano grato a tutti i ribelli. Dal v. 20 sembrerebbe che Jeroboam non fosse presente a Sichem, il che è conforme al testo greco dei vv. 3 e 12 (Ved. n. 3). Lo costituirono re, mettendo così il sigillo alla ribellione. La sola tribù di Giuda (Ved. n. XI, 13, 32).

21. Roboam vuole sottomettere colle armi i ribelli. Radunò ecc. Roboam non seppe rassegnarsi alla perdita della maggior parte dei suoi domini, e colla parte fedele dell'esercito regolare lasciargli dal padre volle cercare di vincere colle armi i ribelli. Pensano alcuni (*Man. Bib.*, t. II, N. 106) che egli sia riuscito a sottomettere la tribù di Benjamin, mentre più comunemente si ritiene che questa tribù già ostile a Giuda ai tempi di Saul e nei primi anni di David, si sia poi riconciliata colla casa regnante, specialmente quando la città beniamita di Gerusalemme venne fatta capitale del regno e centro religioso di tutta la nazione. Ad ogni modo è certo che Benjamin si schierò con Giuda per marciare contro le tribù ribelli. Cento ottanta mila. La cifra è considerevole, ma non eccessiva, poichè nel censimento fatto da David la sola tribù di Giuda contava cinquecentomila guerrieri (II Re XXIV, 9).

22-24. Il Signore proibisce a Roboam di marciare contro le tribù ribelli. Semeia (II Par. XII, 15). Dal v. 24 apparisce chiaro che egli godeva di una grande autorità non solo su Roboam, ma ancora su tutto il popolo. A tutto il resto del popolo, cioè a quelli appartenenti alle tribù del Nord, i quali trovandosi nel territorio di Giuda e di Benjamin erano rimasti fedeli a Roboam.

sopra un carro, e fuggì a Gerusalemme: ¹⁹E Israele si separò dalla casa di David, com'è fino a questo giorno.

²⁰Or avvenne che quando tutto Israele sentì dire che Jeroboam era tornato, radunata l'assemblea mandarono a chiamarlo, e lo costituirono re sopra tutto Israele; e nessuno seguì la casa di David, eccettuata la sola tribù di Giuda.

²¹Ma Roboam arrivò a Gerusalemme, e radunò tutta la casa di Giuda e la tribù di Benjamin in numero di centottantamila uomini, guerrieri scelti, perchè combattessero contro la casa di Israele, e rendessero il regno a Roboam figlio di Salomone.

²²Ma la parola del Signore fu indirizzata a Semeia uomo di Dio, dicendo: ²³Parla a Roboam, figlio di Salomone, re di Giuda, e a tutta la casa di Giuda e di Benjamin, e a tutto il resto del popolo, dicendo: ²⁴Ecco quel che dice il Signore: Voi non salirete, e non combatterete contro i vostri fratelli, i figli d'Israele; torni ciascuno a casa sua: perchè questa cosa fu fatta da me. Essi ascoltarono la parole del Signore, e se ne ritornarono, come il Signore aveva loro comandato.

Non salirete... non combatterete. L'ordine di Dio è perentorio, e perciò viene eseguito. Dio vuole la fondazione del nuovo regno e niuno deve opporsi. *Se ne ritornarono* ecc. Ciò non esclude però che tra i due regni vi fosse una sorda ostilità, e che spesso si avessero scaramucce sulla frontiera comune (XIV, 30; XV, 6; II Par. XII, 15).

Così per opposizione al regno di Giuda fu fondato il regno d'Israele, che durò circa duecento cinquanta anni. Le conseguenze politiche e religiose dello scisma furono disastrose. I popoli, che erano tributari o nella sfera d'influenza di Salomone, ripresero immediatamente la loro indipendenza, e il grande impero fondato da David andò in dissoluzione. I due regni spesso in guerra fra loro non furono più in grado di opporsi colla stessa efficacia ai nemici comuni, e finirono l'un dopo l'altro di essere facile preda delle armi straniere. La scissione politica ebbe per conseguenza ancora l'indebolimento dello spirito religioso, l'idolatria trionfò da ogni parte specialmente nel regno d'Israele, la licenza e la prostituzione dilagarono, e attirarono sulla nazione Israelita i più terribili castighi di Dio, fino al punto che Israele e Giuda vennero strappati violentemente dalla terra che Dio aveva loro data, e trasportati in terra straniera, dovettero servire ai loro nemici (Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 408).

Nel codice vaticano dei LXX al versetto 24 si ha una lunga aggiunta di più di 20 versetti, la quale sembra non essere altro che una seconda traduzione un po' riassunta di quanto vien detto XI, 26-40, 43; XII, 2-24; XVI, 1-10. Vi si aggiunge però che Sesac diede in moglie a Jeroboam la sorella maggiore della sua moglie Thekemina,

²⁵Aedificavit autem Jeroboam Sichem in monte Ephraim, et habitavit ibi: et egressus inde aedificavit Phnuel. ²⁶Dixitque Jeroboam in corde suo: Nunc revertetur regnum ad domum David, ²⁷Si ascenderit populus iste ut faciat sacrificia in domo Domini in Jerusalem: et convertetur cor populi huius ad dominum suum Roboam regem Juda, interficietque me, et revertentur ad eum.

²⁸Et excogitato consilio fecit duos vitulos aureos, et dixit eis: Nolite ultra ascendere in Jerusalem: Ecce dii tui, Israël, qui te eduxerunt de terra Aegypti. ²⁹Posuitque unum in Bethel et alterum in Dan: ³⁰Et factum est verbum hoc in peccatum: ibat enim populus ad adorandum vitulum usque in Dan. ³¹Et fecit fana in excelsis, et sacerdotes de extrinsecis populi, qui non erant de filiis Levi. ³²Constituitque diem sollemnem

²⁵Or Jeroboam edificò Sichem nel monte di Ephraim, e ivi abitò: e uscito di là edificò Phnuel. ²⁶E Jeroboam disse in cuor suo: Ora il regno ritornerà alla casa di David, ²⁷se questo popolo sale per offrir sacrifici nella casa del Signore in Gerusalemme, e il cuore di questo popolo si volterà verso il suo signore Roboam re di Giuda, e mi uccideranno, e torneranno a lui.

²⁸E dopo maturo consiglio fece fare due vitelli d'oro, e disse al popolo: Non salite più a Gerusalemme: ecco i tuoi dèi, o Israele, che ti trassero dalla terra di Egitto. ²⁹E ne pose uno a Bethel, e uno a Dan: ³⁰E questo fu occasione di peccato; perchè il popolo andava sino a Dan per adorare il vitello. ³¹Ed egli fece dei templi sugli alti luoghi, e de' sacerdoti della feccia del popolo, che non erano dei figli di Levi. ³²E

²⁸ Tob. I, 5; Ex. XXXII, 8.

³¹ II Par. XI, 15.

chiamata Ano, e che Jeroboam domandò al Faraone di essere inviato in Palestina, e si portò a Sarera colla moglie Ano.

25. Jeroboam prende varie misure per consolidare il suo regno (25-33). Dapprima fortifica Sichem, e ne fa la sua capitale, e poi fortifica pure Phnuel (v. 25).

Egli aveva un grande e ricco Stato, le cui frontiere andavano dal Libano fin quasi a Gerusalemme, e dal piano dei Filistei fino agli alti piani all'Est del Giordano tra il Jarmuck e il Mar Morto. Il suo primo pensiero fu quindi quello di organizzare il nuovo regno preparandone la difesa con opportune fortezze. Edificò nel senso di ingrandirle e fortificò. Sichem (Gen. XII, 6) era già stata in parte distrutta da Abimelech (Giud. IX, 45). Monte Ephraim (Ved. Gioi XVI, 5). Abitò, facendone la capitale provvisoria del regno. Phnuel, città di Galaad non lungi dal Jaboc (Gen. XXXII, 30; Giud. VIII, 17). Così Jeroboam edificò due cittadelle l'una sulla sinistra e l'altra sulla destra del Giordano, l'una per difendersi contro Giuda e l'altra contro le incursioni degli Ammoniti.

26-30. Misure religiose. I vitelli d'oro a Dan e a Bethel. Disse in cuor suo ecc. Si indica il motivo che spinse Jeroboam a stabilire due centri di culto alle due estremità del nuovo regno. Se sale... in Gerusalemme per fare i suoi sacrifici, specialmente nelle tre grandi solennità dell'anno (Deut. XVI, 16-17, il cuore di questo popolo si volterà verso il suo signore. Tornato nella calma il popolo riconoscerà il male fatto, e facilmente sarà indotto a nuovamente riconoscere Roboam come re. Suo signore. Jeroboam riconosce di essere un usurpatore, e confessa che Roboam è il re legittimo. Mi uccideranno per render più facile la riconciliazione coll'antico sovrano. Affine di prevenire o almeno attenuare un tale pericolo, determina di stabilire due centri religiosi, che possano rivaleggiare con Gerusalemme. Due vitelli d'oro, imitazione del bue Apis degli Egiziani, come al tempo dell'Esodo (Esod. XXXII, 4, 8). I due vitelli, nell'intenzione di Jeroboam e dei primi adoratori, non dovevano forse essere idoli, ma sem-

plici rappresentazioni di Jahveh forte e potente; tuttavia è indubitato che tale culto era contrario alla legge (Esod. XX, 4 XXXIV, 17) e produsse subito la vera idolatria (XIII, 33, 34; XV, 25; XVI, 7 18, 19). Ecco i tuoi dèi ecc. L'ebraico può considerarsi come un plurale maestatico e tradursi col singolare: Ecco il tuo Dio ecc. Aronne usò le stesse parole, quando presentò al popolo il vitello d'oro (Esod. XXXII, 4). Bethel (Gen. XII, 8) sulla frontiera meridionale del regno e vicino a Giuda, dove al tempo dei patriarchi vi era stato un santuario legittimo (Gen. XII, 8; I Re X, 3). Dan, sulla frontiera settentrionale (Gios. XIII, 47) dove al tempo dei Giudici esisteva un santuario illegittimo (Giud. XVIII, 29-31). Fu occasione di peccato. Il popolo cadde nell'idolatria, abbandonò Gerusalemme e si recava fino a Dan, a cui prima niuno pensava, per adorare il vitello d'oro. Jeroboam aveva ottenuto il suo intento. Alcuni critici leggono: e il popolo andava ad adorare l'uno (a Bethel e l'altro) a Dan.

31-33. Alcune particolarità riguardanti il culto introdotto da Jeroboam. Fece dei templi sugli alti luoghi (Ved. n. III, 1; Num. XXII, 41). Consistevano in un ampio recinto con al centro una casa per il vitello d'oro e forse per i sacerdoti. Davanti alla casa si elevava allo scoperto un grande altare a cui si accedeva per una scalinata o piano inclinato come nel tempio di Gerusalemme. Dei sacerdoti ecc. Il clero venne reclutato non nella tribù di Levi, che restò fedele a Dio, ma in qualsiasi ordine del popolo (nell'ebraico non vi è feccia) senza riguardo alle condizioni e qualità morali (Ved. II Par. XIII, 9). In questi luoghi di culto non mancavano certamente le *masseboth* e gli *asherim* del culto cananeo, ossia i cippi e gli alberi sacri di Baal (Esod. XXXIV, 13; Lev. XXVI, 1). Jeroboam violò le leggi concernenti l'unità del santuario (Deut. XII, 5, 13, 14), la proibizione di fare immagini della divinità (Esod. XX, 4; XXXIV, 17), il ministero sacro affidato alla tribù di Levi (Lev. I-X), e indusse il popolo all'idolatria, meritandosi da Dio i più severi castighi.

in mense octávo, quintadécima die mensis, in similitudinem solemnitatís quae celebrábatúr in Juda. Et ascéndens altáre, similiter fecit in Bethel, ut immoláret vitulís, quos fabricátus fúerat: constituitque in Bethel sacerdótes excelsórum, quae fécerat. ³³Et ascéndit super altáre quod extrúxerat in Bethel, quintadécima die mensis octávi, quem finxerat de corde suo: et fecit solemnitatem filiis Israél, et ascéndit super altáre, ut adoléreret incensum.

stabili un dì solenne nell'ottavo mese, ai quindici del mese, a somiglianza della solennità, che si celebrava in Giuda, e salito all'altare, fece la stessa cosa in Bethel per sacrificare ai vitelli che aveva fatto, e stabilì in Bethel dei sacerdoti degli alti luoghi, che egli aveva edificati. ³³E salì all'altare, che aveva fabbricato in Bethel, il quindicesimo giorno dell'ottavo mese, che aveva fissato di suo senno; e fece una festa solenne ai figli d'Israele, e salì all'altare per bruciarvi l'incenso.

CAPO XIII.

Sdegno di Dio contro Jeroboam e oracolo contro l'altare di Bethel 1-10. — Il profeta disubbidisce a Dio ed è severamente punito 11-32. — Jeroboam si ostina nel male 33-34.

¹Et ecce vir Dei venit de Juda in sermone Dómini in Bethel, Jeróboam stante super altáre, et thus jaciénte. ²Et exclamávit contra altáre in sermone Dómini, et ait: Altáre, altáre, haec dicit Dóminus: Ecce filius nascétur dómui David, Josías nómine, et immolábit super te sacerdótes excelsórum, qui nunc in te thura succédunt, et ossa hóminum super te incéndet. ³Deditque in illa die signum, dicens: Hoc erit signum quod

¹Ed ecco che un uomo di Dio venne da Giuda a Bethel con la parola del Signore, mentre Jeroboam stava all'altare, e vi gettava l'incenso. ²E gridò contro l'altare colla parola del Signore: Altare, altare, così dice il Signore: Ecco che nascerà alla casa di David un figlio per nome Giosia, il quale immolerà sopra di te i sacerdoti degli alti luoghi, che adesso bruciano sopra di te gli incensi, ed egli farà bruciare sopra di te

² IV Reg. XXIII, 16.

Stabili un dì solenne, cioè una gran festa a somiglianza di quel che si faceva a Gerusalemme nella solennità dei Tabernacoli, il quindicesimo giorno del settimo mese (Lev. XXIII, 34 e ss.). Ottavo mese detto Bul (Ved. n. VI, 38), Salito all'altare, ebr. e offrì sacrifici sull'altare. — Così fece in Bethel, affinché si sacrificasse ai vitelli che egli aveva fatto ecc. Jeroboam si arroga la dignità sacerdotale, ed egli stesso sacrifica. Che aveva fissato di suo senno. Con queste parole vien condannata tutta l'opera di Jeroboam. Al culto rivelato da Dio egli ha sostituito un culto che è pura invenzione umana. I Leviti quasi tutti abbandonarono allora il regno d'Israele, e si rifugiarono nel regno di Giuda (II Par. XI, 13 e ss.), e così fecero pure molti Israeliti, a cui soprattutto stava a cuore la vera religione.

CAPO XIII.

1-3. Dio rimprovera severamente Jeroboam per la sua condotta sacrilega (1-34). Minacce di un profeta contro l'altare di Bethel. Un uomo di Dio, cioè un profeta del vero Dio. Non si riferisce il suo nome, e si afferma solo che proveniva da Giuda, cioè dal territorio che si era conservato

fedele a Dio. Colla parola di Dio, cioè per ordine e con una missione di Dio. Mentre stava ecc., durante la cerimonia d'inaugurazione del nuovo luogo di culto, descritta al capo XII, 32-33. Altare, altare... Il profeta si volge con enfasi non a Jeroboam, ma all'altare, e ne predice la rovina. Nascerà ecc. La profezia è precisa. Trecento e più anni prima il profeta annunzia la nascita, il nome e un atto speciale di Giosia, con cui questi vendicherà l'onore di Dio oltraggiato, e sterminerà l'idolatria in Israele. Questo oracolo per la sua precisione può essere paragonato a quello di Isaia relativo a Ciro (Is. XLIV, 28; XLV, 1). Esso si compì in ogni sua parte (Ved. IV RE XXIII, 15-18). Farà bruciare... ossa di uomini. Nulla più di questo poteva contaminare l'altare, e renderlo più sconveniente per il culto. Le ossa umane erano legalmente impure (Num. XIX, 16). Questo è il segno, cioè la prova che l'oracolo del v. 2 relativo a Giosia viene da Dio, e si compirà. Il profeta colla predizione di una cosa che succederà immediatamente conferma l'annunzio delle cose avvenire (Cf. IV Re XIX, 29; Is. VII, 14-16). Si spanderà, invece di essere raccolta in un luogo netto, come prescriveva la legge (Lev. IV, 12). La cenere, cioè i resti calcinati delle vittime bruciate sull'altare (Lev. VI, 10).

locútus est Dóminus : Ecce altáre scindé-
tur, et effundétur cinis qui in eo est.

⁴Cumque audísset rex sermónem hóminis Dei, quem inclamáverat contra altáre in Bethel, exténdit manum suam de altári, dicens : Apprehéndite eum. Et exáruit manus ejus, quam exténdierat contra eum : nec váluit retráhere eam ad se. ⁵Altáre quoque scissum est, et effúsus est cinis de altári, juxta signum quod praedixerat vir Dei in sermóne Dómini.

⁶Et ait rex ad virum Dei : Deprecáre fáciem Dómini Dei tui : et ora pro me, ut restituátur manus mea mihi. Oravítque vir Dei fáciem Dómini, et reversá est manus regis ad eum, et facta est sicut prius fúerat.

⁷Locútus est autem rex ad virum Dei : Veni mecum domum ut prándes, et dabo tibi múnera. ⁸Respondítque vir Dei ad regem : Si déderis mihi médiam partem domus tuae, non véniam tecum, nec cómedam panem, neque bibam aquam in loco isto : ⁹Sic enim mandátum est mihi in sermóne Dómini praeciépntis : Non cómedes panem, neque bibes aquam, nec revertéris per viam qua venísti. ¹⁰Abiit ergo per áliam viam, et non est revérsus per iter, quo vénerat in Bethel.

¹¹Prophétes autem quidam senex habitábat in Bethel, ad quem venérunt filii sui, et narravérunt ei ómnia ópera, quae fécerat vir Dei illa die in Bethel : et verba quae locútus fúerat ad regem, narravérunt patri suo.

¹²Et dixit eis pater eórum : Per quam viam abiit? Ostendérunt ei filii sui viam, per quam abierat vir Dei, qui vénerat de Juda. ¹³Et ait filiis suis : Stérnite mihi ásinum. Qui cum stravissent, ascéndit, ¹⁴Et abiit post virum Dei, et invénit eum sedéntem subtus terebínthum, et ait illi : Tune es vir

ossa di uomini. ³E diede quel giorno questo segno, dicendo : Questo è il segno che il Signore ha parlato : ecco che l'altare si squarcerà, e si disperderà la cenere che vi è sopra.

⁴Ma il re udite le parole che l'uomo di Dio aveva gridato contro l'altare di Bethel, stese la sua mano dall'altare, dicendo : Prendetelo. E la mano, ch'egli aveva stesa contro di lui, si seccò, e non poté ritrarla a sé. ⁵Anche l'altare si squarciò : e la cenere si disperse dall'altare, secondo il segno che l'uomo di Dio aveva predetto colla parola del Signore.

⁶E il re disse all'uomo di Dio : Supplica la faccia del Signore Dio tuo, e prega per me affinché mi sia restituita la mia mano. E l'uomo di Dio supplicò la faccia del Signore, e la mano del re gli fu restituita e divenne come prima.

⁷E il re disse all'uomo di Dio : Vieni con me a casa a desinare, e io ti donerò dei presenti. ⁸Ma l'uomo di Dio rispose al re : Ancorchè tu mi dessi la metà della tua casa, non verrei con te, e non mangerei pane, nè berrei acqua in questo luogo : ⁹perchè così mi è stato comandato colla parola del Signore, il quale dava quest'ordine : Tu non mangerai pane, nè berrai acqua, e non tornerai per la strada per la quale andasti. ¹⁰Egli adunque se ne andò per un'altra strada, e non tornò per quella che aveva fatta venendo a Bethel.

¹¹Ora in Bethel abitava un vecchio profeta, i cui figli vennero, e gli raccontarono tutte le opere che l'uomo di Dio aveva fatto in quel dì a Bethel : e riferirono al loro padre le parole che egli aveva dette al re.

¹²E il padre disse loro : Per qual via se n'è egli andato? E i suoi figli mostrarono la via, per cui se n'era andato l'uomo di Dio, che era venuto da Giuda. ¹³Ed egli disse ai suoi figli : Sellatemi l'asino : e quando l'ebbero sellato, vi salì sopra, ¹⁴e andò dietro all'uomo di Dio, e lo trovò che

4-6. Punizione di Jeroboam e l'altare squarciato. *Stese la mano dall'altare.* Egli stava allora bruciando l'incenso sull'altare (v. 1). Si seccò, diventando rigida come un pezzo di legno. *Supplica*, o rendi benigna verso di me, colla tua preghiera, la faccia del Signore. *Gli fu restituita* ecc. Non ostante però tanti benefici ricevuti da Dio, il re non aprì gli occhi, e perseverò nel male.

7-10. Il profeta ricusa di andare dal re. *Vieni* ecc. Il re commosso dal prodigio vuole onorare l'uomo di Dio, ma questi ricusa di presentarsi alla mensa reale, poichè Dio gli ha formalmente proibito ogni comunicazione intima col re empio e sacrilego. *Non mangerai* ecc. Con questa proibizione Dio vuole far conoscere al profeta l'orrore che deve ispirargli la condotta di Jeroboam e dei suoi seguaci nel male. *Non tornerai per la strada* ecc., come se la strada che menava a Bethel fosse diventata impura. *Mangiar*

pane (Ved. n. I Re XIX, 24). *Se ne andò*, bruscamente da principio, ma poi si lasciò vincere dalle preghiere e dalle promesse, e disubbidì a Dio meritandosi il più severo castigo.

11-19. Ingannato da un vecchio profeta egli ritorna a Bethel contro il comando di Dio. *Un vecchio profeta.* Secondo gli uni (S. Gregorio ecc.) si tratterebbe di un falso profeta, secondo altri invece (Teodoreto, S. Girolamo, S. Agostino ecc.) egli sarebbe stato un vero profeta. Ad ogni modo è certo che, o per semplicità e ignoranza, o per infedeltà a Dio e alla sua missione, egli ingannò il vero profeta mandato a Jeroboam. *Andò dietro all'uomo di Dio* (v. 14) affine di invitarlo a prendere cibo in casa sua. Credeva forse che all'uomo di Dio non fosse vietato di mangiare e bere presso una persona privata. *Mi ha parlato colla parola del Signore* (v. 17), cioè mi ha fatto intendere direttamente la sua parola. *Un angelo mi ha par-*

Dei qui venisti de Juda? Respondit ille: Ego sum. ¹⁵Dixitque ad eum: Veni mecum domum, ut comedas panem. ¹⁶Qui ait: Non possum revēti, neque venīre tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto: ¹⁷Quia locutus est Dóminus ad me in sermóne Dómini, dicens: Non comedes panem, et non bibes aquam ibi, nec revertēris per viam qua iēris. ¹⁸Qui ait illi: Et ego prophéta sum similis tui: et ángelus locutus est mihi in sermóne Dómini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, et bibat aquam. Fefellit eum, ¹⁹Et redūxit secum: comēdit ergo panem in domo ejus, et bibit aquam.

²⁰Cumque sedērent ad mensam, factus est sermo Dómini ad prophétam, qui redūxerat eum. ²¹Et exclamāvit ad virum Dei, qui vēnerat de Juda, dicens: Haec dicit Dóminus: Quia non obēdiens fuisti ori Dómini, et non custodisti mandátum quod praecēpit tibi Dóminus Deus tuus, ²²et revērsus es, et comedisti panem, et bibisti aquam in loco in quo praecēpi tibi ne comēderes panem, neque biberes aquam, non inferētur cadáver tuum in sepúlcrum patrum tuórum.

²³Cumque comedisset et bibisset, stravit ásinum suum prophētae, quem redūxerat. ²⁴Qui cum abiisset, invēnit eum leo in via, et occidit, et erat cadáver ejus projectum in itinere: ásinus autem stabat juxta illum, et leo stabat juxta cadáver. ²⁵Et ecce, viri transeúntes vidērunt cadáver projectum in via, et leónem stantem juxta cadáver. Et venērunt et divulgavērunt in civitatē, in qua prophētes ille senex habitabat.

lato. Il vecchio profeta mentisce, e l'uomo di Dio poteva facilmente capire che un angelo non poteva aver dato un ordine contrario a un precetto esplicito di Dio. *Lo ingannò.* Il fine non giustifica i mezzi, e la menzogna del vecchio profeta è sommaramente biasimevole.

20-22. L'uomo di Dio viene condannato a morte. *Mentre sedevano ecc.* Nello stesso momento in cui mangiando trasgrediva il divieto di Dio, si sente intimare da Dio il castigo. Secondo la Volgata Dio si sarebbe servito per questo dello stesso profeta che aveva indotto l'uomo di Dio alla disubbidienza. In questa circostanza il profeta di Bethel avrebbe agito sotto la vera ispirazione di Dio. L'ebraico però può tradursi diversamente: *allora la parola di Dio si fece udire al profeta, che egli (il profeta di Bethel) aveva fatto tornare, e gridò all'uomo di Dio, che era ecc.* Secondo questa traduzione Dio avrebbe parlato immediatamente non al profeta di Bethel, ma all'uomo di Dio colpevole di disubbidienza. *Il tuo cada-*

sedeva sotto un terebinto, e gli disse: Sei tu l'uomo di Dio che sei venuto da Giuda? Egli rispose: Sono io. ¹⁵E l'altro gli disse: Vieni con me a casa a mangiar del pane. ¹⁶Ed egli rispose: Non posso tornar indietro, nè venir con te, e non mangerò pane, nè berrò acqua in questo luogo; ¹⁷perchè il Signore mi ha parlato colla parola del Signore, dicendo: Non mangerai pane, nè berrai acqua colà, e non tornerai per la strada per cui sarai andato. ¹⁸E l'altro gli disse: Anch'io son profeta simile a te, e un angelo mi ha parlato colla parola del Signore, dicendo: Rimenalo con te in casa tua, affinché mangi del pane, e beva dell'acqua. Lo ingannò, ¹⁹e lo ricondusse con sè: ed egli mangiò del pane in casa sua, e bevette dell'acqua.

²⁰E mentre sedevano a mensa, la parola del Signore fu indirizzata al profeta, che l'aveva fatto ritornare. ²¹Ed egli gridò all'uomo di Dio che era venuto da Giuda, dicendo: Così dice il Signore: Perchè tu non fosti obbediente alla parola del Signore, e non hai osservato il comando che il Signore Dio tuo ti impose, ²²e sei tornato indietro, ed hai mangiato del pane e bevuto dell'acqua nel luogo, dov'io ti comandai di non mangiar pane, nè bere acqua, il tuo cadavere non sarà portato nel sepolcro dei tuoi padri.

²³E dopo che egli ebbe mangiato e bevuto, il vecchio profeta sellò il suo asino per il profeta che aveva fatto ritornare. ²⁴E questi essendosene andato, un leone l'incontrò per la strada, e lo uccise, e il suo cadavere giaceva abbandonato sulla strada; l'asino però gli stava vicino, e parimenti il leone stava presso il cadavere. ²⁵Ed ecco che alcuni uomini che passavano videro il cadavere, che giaceva sulla strada, e il leone che stava presso, e vennero, e divulgarono la cosa nella città, nella quale abitava quel vecchio profeta.

vere ecc. Per gli Ebrei era un grave castigo non essere sepolti nel sepolcro di famiglia (Gen. XLVII, 30; XLIX, 29; L, 20; II Re XIX, 37 ecc.). Il profeta morrà di morte violenta lontano dal suo paese.

23-25. Morte violenta dell'uomo di Dio. *Sellò il suo asino ecc., ebr. sellò l'asino per lui (cioè) per il profeta che aveva fatto ritornare.* Sembra che l'asino appartenesse al profeta di Giuda. *Un leone ecc.* Le fiere non erano rare in Palestina a quei tempi, come lo mostra la vita di David (I Re XVII, 34). *Lo uccise.* «Incomprensibili giudizi di Dio! Il profeta è ucciso da una fiera per una, possiamo quasi dire, non volontaria disubbidienza: Geroboamo reo di tali e tante empietà, distruttore della religione, vive tranquillo. Chi non riconoscerà in questa condotta di Dio la infallibile dimostrazione delle ricompense e delle pene della vita avvenire? E comune opinione dei Padri che la morte della carne accettata in ispirito di penitenza salvò lo spirito del profeta, opinione ben fondata

²⁶Quod cum audisset prophéta ille, qui redúxerat eum de via, ait: Vir Dei est, qui inobédiens fuit ori Dómini, et trádidit eum Dóminus leóni, et confrégit eum, et occidit iuxta verbum Dómini, quod locútus est ei. ²⁷Dixitque ad filios suos: Stérnite mihi ásinum. Qui cum strávisset, ²⁸Et ille abiisset, invénit cadáver ejus proéctum in via, et ásinum et leónem stantes iuxta cadáver: non comédit leo de cadávere, nec laesit ásinum.

²⁹Tulit ergo prophétes cadáver viri Dei, et pósuit illud super ásinum, et revérsus intúlit in civitátem prophétae senis ut plángeret eum. ³⁰Et pósuit cadáver ejus in sepúlcro suo: et planxérunt eum: Heu, heu, mi frater. ³¹Cumque planxissent eum, dixit ad filios suos: Cum mórtuus fuero, sepe-líte me in sepúlcro, in quo vir Dei sepúlтус est: iuxta ossa ejus pónite ossa mea. ³²Pro-fécto enim véniet sermo, quem praedíxit in sermóne Dómini contra altáre quod est in Bethel, et contra ómnia fana excelsórum, quae sunt in úrbibus Samariae.

³³Post verba haec non est revérsus Jeró-boam de via sua péssima, sed e contrário fecit de novíssimis pópuli sacerdotés excelsórum: quicúmque volébat, implébat manum suam, et flébat sacérdos excelsórum. ³⁴Et propter hanc causam peccávit domus Jeróboam, et evérsa est, et deléta de superficie terrae.

²⁶E quel profeta, che lo aveva fatto tornare sul suo cammino, avendo udito tal cosa, disse: Eglí: è l'uomo di Dio, che è stato disobbediente alla parola del Signore, e il Signore lo ha abbandonato al leone, che lo ha lacerato e ucciso secondo la parola che il Signore gli aveva detto. ²⁷E disse ai suoi figli: Sellatemi l'asino; e quando lo ebbero sellato, ²⁸egli andò, e trovò il cadavere gettato sulla strada, e l'asino e il leone, che stavano presso al cadavere: il leone non aveva mangiato il cadavere, nè fatto alcun male all'asino. ²⁹Il profeta pertanto prese il cadavere dell'uomo di Dio, e lo pose sull'asino. E quel vecchio profeta tornando lo portò nella sua città per piangerlo. ³⁰E pose quel cadavere nel suo sepolcro; e lo piansero, dicendo: Ahi, ahi, fratel mio. ³¹E dopo che l'ebbero pianto, egli disse ai suoi figli: Quand'io sarò morto, seppellitemi nel sepolcro in cui giace l'uomo di Dio, accanto alle sue ossa ponete le mie ossa, ³²poichè verrà certamente ciò che egli ha predetto colla parola del Signore contro l'altare, che è a Bethel, e contro tutti i tempii degli alti luoghi, che sono nelle città di Samaria.

³³Dopo tali cose Jeroboam non si convertì dalla sua pessima vita, ma pel contrario fece di tra gli ultimi del popolo dei sacerdoti degli alti luoghi: chiunque voleva empiva la sua mano, e diventava sacerdote degli alti luoghi.

³⁴E per questa cagione la casa di Jeroboam peccò, e fu distrutta e sterminata dalla superficie della terra.

sulla Scrittura, come notò S. Agostino (*De Cura pro mort., VII*). » (Martini). — *Videro il cadavere ecc.*, ma non osarono di accostarsi per tema del leone. *Nella città di Bethel.*

26-28. Pentimento del vecchio profeta. *Quel profeta*, che l'aveva indotto a disobbedire, ed era quindi stato causa della sua morte, viene preso dai rimorsi e cerca di riparare il male fatto dando alla vittima onorata sepoltura. *Il leone non aveva mangiato ecc.* Ciò era dovuto a uno speciale intervento di Dio, il quale voleva forse dimostrare con questo che il castigo era sufficiente. I vv. 26-27 mancano nei LXX.

29-32. Il vecchio profeta fa seppellire onoratamente l'uomo di Dio. *Lo piansero*, come si sóleva fare nelle cerimonie funerarie. *Ahi, Ahi ecc.* Sembra che questa fosse la formula usuale per le lamentazioni funebri (Gerem. XXII, 18). *Seppellitemi ecc.* Sapendo che il defunto era un vero profeta, desidera di riposare accanto a lui, forse anche per non correre il pericolo che le sue ossa fossero poi bruciate con quelle degli idolatri

(IV Re XXIII, 18). *Samaria*. La città che diede poi il nome a tutta la regione, non fu edificata che più tardi (XVI, 24) e perciò il nome di Samaria è qui dato per anticipazione.

33-34. Jeroboam si ostina nel male. *Non si convertì*, non ostante i miracoli fatti in sua presenza, ma per contrario moltiplicò gli altari sacrileghi e i falsi sacerdoti. *Di tra gli ultimi del popolo*. Nell'ebraico si ha solo: *di tra il popolo*. — *Chiunque voleva*. Bastava volere e presentarsi con un vitello e sette montoni e si diventava sacerdoti (II Par. XIII, 9). *Empieva la sua mano*. Il soggetto è Jeroboam, come è chiaro nell'ebraico. La frase *empire la mano* indica la consecrazione sacerdotale (Ved. n. Esod. XXVIII, 41; XXIX, 9). Si consegnavano nelle mani del sacerdote le vittime da immolare e gli strumenti del ministero (Ved. Num. III, 3; Giud. XVII, 5, 12). *Peccò*. Jeroboam trascinò nel male tutto il suo popolo e pur troppo la sua empietà fu imitata da tutti i suoi successori, e attirò sopra di lui e sopra tutta la sua famiglia le più terribili vendette di Dio.

CAPO XIV.

Profezia di Ahia contro la casa di Jeroboam 1-18. — Morte di Jeroboam 19-20.

Riassunto del regno di Roboam. Invasione di Sesac e morte di Roboam 21-31.

¹In tēpore illo aegrotávit Abia filius Jeróboam. ²Dixitque Jeróboam uxóri suae: Surge, et commúta hábitum, ne cognoscáris quod sis uxor Jeróboam: et vade in Silo, ubi est Ahias prophéta, qui locútus est mihi, quod regnatúrus essem super pópulum hunc. ³Tolle quoque in manu tua decem panes, et crústulam, et vas mellis, et vade ad illum: ipse enim indicábit tibi quid eventúrum sit púero huic. ⁴Fecit ut dixerat, uxor Jeróboam: et consúrgens abiit in Silo, et venit in domum Ahiae; at ille non póterat vidére, quia caligáverant óculi ejus prae senectúte.

⁵Dixit autem Dóminus ad Ahiam: Ecce uxor Jeróboam ingréditur ut cónsulat te super filio suo qui aegrótat; haec et haec loqueris ei. Cum ergo illa intráret, et dissimuláret se esse quae erat, ⁶Audivit Ahias sónitum pedum ejus introeúntis per óstium, et ait: Ingrédere uxor Jeróboam: quare ahiam te esse simulas? ego autem missus sum ad te durus núntius.

⁷Vade, et dic Jeróboam: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Quia exaltávi te de

¹In quel tempo Abia figlio di Jeroboam si ammalò. ²E Jeroboam disse a sua moglie: Levati, cambia vestito, affinché non sii riconosciuta per moglie di Jeroboam, e va a Silo, dove è Ahia il profeta, che mi predisse ch'io avrei regnato sopra questo popolo. ³Prendi ancora in tua mano dieci pani, una galetta e un vaso di miele, e va a trovarlo: perocchè egli ti dirà ciò che avverrà al fanciullo. ⁴La moglie di Jeroboam fece come egli aveva detto: e levatasi andò a Silo, e venne nella casa di Ahia. Or egli non poteva vedere, perchè i suoi occhi si erano oscurati per la vecchiezza.

⁵Ma il Signore disse ad Ahia: Ecco la moglie di Jeroboam viene a consultarti riguardo al suo figlio, che è ammalato: tu le dirai questo e questo. Mentre adunque ella entrava e dissimulava il suo essere, ⁶Ahia udì il rumor dei piedi di lei, che entrava per la porta, e disse: Entra pure, moglie di Jeroboam: perchè fingi di essere un'altra? or io son mandato a te qual messaggero funesto.

⁷Va, e di' a Jeroboam: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Io ti ho esaltato di

² Sup. XI, 31.

CAPO XIV.

1-4. Profezia e minaccia di Ahia contro la casa di Jeroboam (1-18). Jeroboam manda la sua moglie dal profeta Ahia per consultarlo intorno al figlio gravemente malato. *In quel tempo.* Formola assai vaga. Non è quindi necessario supporre che il fatto sia accaduto subito dopo gli avvenimenti narrati nel capo precedente. *Si ammalò.* La sentenza di Dio (XIII, 34) contro la casa di Jeroboam comincia ad eseguirsi. *Cambia vestito.* Jeroboam teme che il profeta, se riconosce la regina, ricusi di riceverla e di risponderle. *Va a Silo* (Gios. XVIII, 1). Non ricorre ai suoi sacerdoti, nè ai suoi vitelli d'oro. ma al profeta del vero Dio. *Mi predisse ecc.* Dio per mezzo di Ahia aveva fatto grandi promesse a Jeroboam (XI, 29 e ss.), ma ad una condizione che questi sapeva pur troppo di non aver adempiuto. È strano supporre che il profeta parlerà dell'avvenire del figlio malato, e non conoscerà la madre. Jeroboam forse ignorava che il profeta era cieco, se pure non contava su questa circostanza per il suo fine. *Dieci pani ecc.* La natura modesta dei doni doveva anche servire a nascondere la regina. *Galetta* (ebr. *niqqudim*) specie di dolce traforato (Gios. IX, 5). *Miele* (Ved. I Re XIV, 25). Quando si andava a consultare un profeta era uso di portargli alcuni doni (Ved. I Re XIII, 7). *I suoi occhi*

si erano oscurati per la vecchiezza (Gen. XXVII, 1; I Re IV, 15 ecc.).

5-6. Dio avverte il suo profeta, ed egli risponde duramente alla regina. *Le dirai questo e questo*, come viene riferito ai vv. 7-16. *Moglie ecc.*, sono inutili le tue precauzioni.

7-16. Oracolo contro la casa di Jeroboam. Nei vv. 7-9 Dio enumera i benefizi fatti a Jeroboam, affine di far meglio risaltare l'ingratitude del re. *Come il mio servo David*, che io ti avevo proposto come modello (XI, 38). *Hai fatto più male di tutti quelli che furono prima di te a capo d'Israele*, fossero essi re o giudici. Niuno fu più colpevole di Jeroboam sotto il rapporto teocratico. *Dèi stranieri* (Ved. I Re XXVI, 19). *Mi hai gettato dietro le tue spalle.* Quale affronto per Dio e quale ingratitude da parte di Jeroboam! Nei vv. 10-11 Dio pronunzia la sentenza. La casa di Jeroboam sarà totalmente sterminata. Questo sterminio totale viene espresso con tre locuzioni figurate: *colui che orina ecc.*, cioè tutti i discendenti maschi (Ved. n. I Re XXV, 22), *colui che è rinchiuso*, cioè tutti gli schiavi o i rinchiusi in carcere (Ved. Deut. XXXII, 36). *Colui che è l'ultimo ecc.*, cioè l'ultimo superstite della stirpe di Jeroboam. Secondo l'ebraico le due ultime locuzioni vanno tradotte: *colui che è schiavo e colui che è libero in Israele.* — *Spazzerò ecc.*, ebr. *spazzerò la casa di Jeroboam come si spazzano le*

médio pópuli, et dedi te ducem super pópulum meum Israël: ⁸Et scidi regnum domus David, et dedi illud tibi, et non fuisti sicut servus meus David, qui custodivit mandata mea, et secutus est me in toto corde suo, faciens quod placitum esset in conspectu meo: ⁹Sed operatus es mala super omnes qui fuerunt ante te, et fecisti tibi deos alienos et conflátiles, ut me ad iracundiam provocares, me autem projecisti post corpus tuum: ¹⁰Idcirco ecce ego inducam mala super domum Jeroboam, et percútiam de Jeroboam mingentem ad parietem, et clausum, et novissimum in Israël: et mundabo reliquias domus Jeroboam, sicut mundari solet fimus usque ad purum. ¹¹Qui mortui fuerint de Jeroboam in civitate, comedent eos canes: qui autem mortui fuerint in agro, vorabunt eos aves caeli: quia Dominus locutus est.

¹²Tu igitur surge, et vade in domum tuam: et in ipso introitu pedum tuorum in urbem, morietur puer, ¹³Et planget eum omnis Israël, et sepeliet: iste enim solus inferetur de Jeroboam in sepulcrum, quia inventus est super eo sermo bonus a Domino Deo Israël, in domo Jeroboam.

¹⁴Constituet autem sibi Dominus regem super Israël, qui percútiet domum Jeroboam in hac die, et in hoc tempore: ¹⁵Et percútiet Dominus Deus Israël, sicut moveri solet arundo in aqua, et evellat Israël de terra bona hac, quam dedit patribus eorum, et ventilabit eos trans flumen: quia fecerunt sibi lucos, ut irritarent Dominum. ¹⁶Et tradet Dominus Israël propter peccata Jeroboam, qui peccavit, et peccare fecit Israël.

mezzo al popolo, e ti ho fatto capo del mio popolo Israele: ⁸e ho lacerato il regno della casa di David, e l'ho dato a te; ma tu non sei stato come il mio servo David, il quale osservò i miei comandamenti, e mi seguì con tutto il suo cuore, facendo quello che piaceva al mio cospetto: ⁹ma tu hai fatto più male di tutti quelli che furono prima di te, e ti sei fatti degli dèi stranieri e di getto, per provocarmi a sdegno, e mi hai gettato dietro alle tue spalle: ¹⁰Per questo ecco che io farò venire dei mali sopra la casa di Jeroboam, e colpirò della casa di Jeroboam colui che orina alla parete, colui che è rinchiuso, e colui che è l'ultimo in Israele; e spazzerò gli avanzi della casa di Jeroboam; come si suole spazzare lo sterco fino all'intera ripulitura. ¹¹Quelli di Jeroboam, che moranno in città, i cani li mangeranno: e quelli che moriranno in campagna, gli uccelli del cielo li divoreranno: perchè il Signore ha parlato.

¹²Tu pertanto levati, e vattene a casa tua; e in quel punto che porrai i tuoi piedi nella città, il fanciullo morrà, ¹³e tutto Israele lo piangerà, e gli darà sepoltura: perocchè questi solo della stirpe di Jeroboam sarà portato nel sepolcro, perchè in lui (solo) dal Signore Dio d'Israele fu trovato del bene nella casa di Jeroboam.

¹⁴Or il Signore si è costituito un re sopra Israele, il quale colpirà la casa di Jeroboam in questo dì, e in questo tempo: ¹⁵E il Signore Dio colpirà Israele, come la canna suole essere agitata nell'acqua, ed estirperà Israele da questa buona terra, che diede ai loro padri, e li disperderà al di là del fiume: perchè si sono fatti dei boschetti sacri per irritare il Signore. ¹⁶E il Signore abbandonerà Israele per i peccati di Jeroboam, il quale peccò, e fece peccare Israele.

¹⁰ Inf. XV, 29.

Iordure. Le morti violente, le privazioni di sepoltura si succederanno senza interruzione. *Li mangeranno i cani,* che abbondano nelle città orientali, e vivono delle immondizie che vengono gettate nelle vie (Salm. LVIII, 7, 15). E questo un segno speciale della maledizione di Dio (Deut. XXVIII, 26). *Gli uccelli del cielo,* ossia gli uccelli rapaci, che compiono nelle campagne di Palestina l'ufficio che compiono i cani nella città. Per il compimento della profezia, ved. XV, 28-29.

Ahia nei vv. 12-13 predice alla regina la morte del figlio, per cui essa era venuta a consultarlo. *Questi solo ecc.,* eccezione alla sentenza generale del v. 11. Nel giovane principe Dio ha trovato del bene. Noi però non sappiamo quale fosse. Il v. 14 fa conoscere lo strumento di cui Dio si servirà per colpire la casa di Jeroboam. Si è costituito un re ecc. Questo re è Baasa (XV, 27-28). *In questo dì e in questo tempo,* ebr. in quel dì. — *Ma che? già fin d'ora.* La divina vendetta sta già per eseguirsi. Il fatto deve quindi appartenere

alla fine della vita di Jeroboam. Nei vv. 15-16 il profeta annunzia che il castigo si estenderà a tutto il regno. *Come una canna ecc.,* figura dell'impotenza. Israele non potrà resistere ai suoi nemici, ma sarà come una canna agitata nell'acqua nei terreni paludosi sulle rive del Giordano e del Mar Morto. *Estirperà Israele ecc.,* come aveva già minacciato anche Mosè (Deut. XXIX, 28). *Al di là del Fiume Eufrate. Boschetti sacri,* ebr. *asherim* (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Giud. III, 7; VI, 25). Questa specie di idolatria, che era quasi scomparsa in Israele dopo Gedeone, torna a rifiorire con grande intensità (23; XV, 23; XVI, 33; XVIII, 19 ecc.). *Abbandonerà Israele ecc.* La profezia fu compiuta per mezzo di Theglathphalasar e Salmanasar (IV Re XVII, 6; XVIII, 11; Ezech. I, 3 ecc.). *Per i peccati di Jeroboam ecc.* Non ostante tutte le minacce di Ahia Jeroboam non si convertì. La polittica accecò il suo cuore superbo e ambizioso (Ved. II Par. XIII, 17-19).

¹⁷Surréxit itaque uxor Jeróboam, et ábiit, et venit in Thersa: cumque illa ingrederetur limen domus puer mórtuus est, ¹⁸et sepeliérunt eum. Et planxit eum omnis Israël iuxta sermónem Dómini, quem locútus est in manu servi sui Ahiae prophétæ.

¹⁹Réliqua autem verbórum Jeróboam, quómodo pugnáverit, et quómodo regnáverit, ecce scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël. ²⁰Dies autem, quibus regnávít Jeróboam, viginti duo anni sunt: et dormívit cum pátribus suis: regnavítque Nadab filius ejus pro eo.

²¹Porro Róboam filius Salomónis regnávít in Juda. Quadraginta et unius anni erat Róboam, cum regnâre coépisset: decem et septem annos regnávít in Jerúsalem civitatē, quam elégit Dóminus ut póneret nomen suum ibi, ex ómnibus tribubus Israël. Nomen autem matris ejus Náama Ammanítis.

²²Et fecit Judas malum coram Dómino, et irritavérunt eum super ómnibus, quæ fécerant patres eórum in peccátis suis quæ peccavérunt. ²³Aedificavérunt enim et ipsi sibi aras, et státuas, et lucos, super omnem collem excelsúm, et subter omnem árborem frondósam: ²⁴Sed et effeminátí fuérunt in terra, fecerúntque omnes abominatiónes géntium, quas attrívit Dóminus ante fáciem filiórúm Israël.

²⁵In quinto autem anno regni Róboam,

¹⁷Si levò perciò la moglie di Jeroboam, e se n'andò e venne a Thersa, e mentre ella metteva il piede sulla soglia di casa, il fanciullo morì. ¹⁸E lo seppellirono. E tutto Israele lo pianse secondo la parola del Signore, che egli aveva detta per mezzo del suo servo Ahia profeta.

¹⁹Quanto poi al resto delle azioni di Jeroboam, e come abbia combattuto, e come abbia regnato, ecco è scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele. ²⁰E i giorni che regnò Jeroboam furono ventidue anni; e si addormentò coi suoi padri: e Nadab suo figlio regnò in luogo suo.

²¹Or Roboam figlio di Salomone regnava in Giuda. Roboam aveva quarantun anno, quando cominciò a regnare: e regnò diciassette anni in Gerusalemme, città che il Signore aveva eletta fra tutte le tribù d'Israele, per mettervi il suo nome. Il nome di sua madre era Naama l'Ammanita.

²²E Giuda fece il male al cospetto del Signore, ed essi lo irritarono più di quello che avessero fatto i loro padri con tutte le loro male opere che fecero. ²³Perocchè anch'essi si edificaranno altari, e statue, e boschetti sacri sopra ogni alta collina e sotto ogni albero frondoso. ²⁴E vi furono pure degli effeminati nel paese, e commisero tutte le abominazioni delle genti, che il Signore distrusse davanti alla faccia dei figli d'Israele.

²⁵Or l'anno quinto del regno di Roboam,

²¹ II Par. XII, 13.

17-18. Morte e sepoltura del figlio di Jeroboam. *Thersa*, antica città chananea amenissima (Gios. XII, 24; Cant. VI, 4), viene identificata coll'attuale *Thallouza* sopra una collina al Nord-Est di Sichem, oppure con *Thayasir* a 22 chilometri da Sichem verso Bethsan. Jeroboam vi aveva allora la sua residenza, e la città fu sede dei re d'Israele fino ad Amri, che fondò Samaria (XV, 21, 33; XVI, 6 ecc.).

19-20. Ultime gesta e morte di Jeroboam. *Come abbia combattuto* contro Roboam (v. 30) e contro Abia, figlio e successore di Roboam (II Par. XIII, 5-20). *Il libro delle gesta* ecc. (Ved. XI, 41 e Introduzione). Anche quest'opera andò perduta. *Nadab... regnò* (Ved. XV, 25).

I vv. 1-20 di questo capo mancano nel LXX, e nell'edizione di Sisto V sono riferiti in nota. Una parte di essi viene però riportata al capo XII, 24.

21. Riassunto del regno di Roboam re di Giuda. Si comincia con alcuni dati cronologici (v. 21). *Quarantun anno*. Siccome Salomone regnò quarant'anni, Roboam dovette nascere un anno prima dell'elevazione del padre al trono, il che suppone che Salomone abbia avuto un'altra moglie prima di sposare la figlia di Faraone. Potrebbe essere però che si abbia qui uno sbaglio di copista, e invece di quarantuno si debba leggere *ventuno*, il che converrebbe forse meglio al complesso della storia di Roboam (II Par. XIII, 7). *Città che il*

Signore aveva eletta ecc. Dio aveva uno speciale affetto per la città in cui sorgeva il suo tempio. *Il nome* ecc. L'autore sacro indica spesso il nome delle madri dei re di Giuda (XV, 2, 10; XXII, 42; VIII, 26 ecc.) a motivo della grande influenza che le regine madri hanno sempre esercitato nelle corti orientali.

22-24. Il regno di Giuda si abbandona all'idolatria e ad ogni sorta di disordini morali. *Fecé il male*, seguendo gli esempi del re. Roboam e il popolo si erano mantenuti fedeli a Dio nei primi tre anni (II Par. XI, 17; XII, 1), ma poi caddero nell'idolatria. *Lo irritarono*, ebr. *lo provocarono a gelosia*. Metafora dovuta al fatto che l'alleanza tra Dio e Israele viene spesso paragonata a uno sponsalizio (Esod. XX, 5; XXXIV, 14-15 ecc.). *Anch'essi*, come i loro fratelli del regno d'Israele (XII, 31; XIII, 32). *Altari*, ebr. *alti luoghi*. — *Statue*, ebr. *masseboth*, cippi, o stele. *Boschetti sacri*, ebr. *asherim* (v. 15). Vedi n. XII, 31-33. *Sopra ogni alta collina*. Ved. Num. XXII, 41. *Sotto ogni albero* ecc. Ved. Deut. XII, 2. *Effeminati*. Si tratta come è chiaro nell'ebraico della prostituzione sacra dei due sessi (Ved. n. Deut. XXIII, 17-18). *Le abominazioni delle genti* ecc. (Ved. Lev. XVIII, 3-25; XX, 1-23; Deut. XVIII, 9-12).

25-28. Sesac invade la Giudea e saccheggia Gerusalemme. *Sesac* (Ved. n. XI, 40) aveva sposato Karamat figlia del Faraone Pisebkan I. Secondo

ascendit Sesac rex Aegypti in Jerúsalem, ²⁶Et tulit thesauros domus Domini, et thesauros regios, et universa diripuit: scuta quoque aurea, quae fecerat Salomon: ²⁷Pro quibus fecit rex Roboam scuta aerea, et tradidit ea in manum ducum scutariorum, et eorum qui excubabant ante ostium domus regis. ²⁸Cumque ingrederetur rex in domum Domini, portabant ea qui praeerunt habebant officium: et postea reportabant ad armamentarium scutariorum.

²⁹Réliqua autem sermonum Roboam, et omnia quae fecit, ecce scripta sunt in Libro sermonum dierum regum Juda. ³⁰Fuitque bellum inter Roboam et Jeroboam cunctis diebus. ³¹Dormivitque Roboam cum patribus suis, et sepultus est cum eis in civitate David: nomen autem matris ejus Naama Ammanitis: et regnavit Abiam filius ejus pro eo.

Sesac re d'Egitto salì a Gerusalemme, ²⁶e prese i tesori della casa del Signore, e i tesori del re, e depredò ogni cosa, anche gli scudi d'oro che Salomone aveva fatti, ²⁷in luogo dei quali il re Roboam fece degli scudi di rame, e li pose nelle mani dei capi delle guardie e di quelli che vegliavano dinanzi alla porta della casa del re. ²⁸E quando il re entrava nella casa del Signore, quelli che avevano l'ufficio di precederlo, li portavano, e poi li riportavano nella camera delle armi delle guardie.

²⁹Quanto poi al resto delle azioni di Roboam e a tutto quello che fece, ecco sta scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda. ³⁰E vi fu guerra continua tra Roboam e Jeroboam. ³¹E Roboam si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David; il nome poi di sua madre era Naama l'Ammanita. E Abiam suo figlio regnò in luogo suo.

²⁶ Sup. X, 16.

l'aggiunta che si ha nel greco (XII, 24), sembrerebbe che Jeroboam in guerra con Roboam abbia chiesto aiuto al suo antico protettore Sesac, offrendogli così occasione di affermare nuovamente le pretese dei Faraoni sopra la Palestina. Sesac si mise alla testa di una grande armata (II Par. XII, 2-3), e invase il paese di Chanaan. Egli stesso ci ha lasciata scolpita sulle mura del tempio di Amon a Tebe la relazione della spedizione di Palestina. Il Faraone vi è rappresentato in atto di afferrare per i capelli un gruppo di Giudei vinti (ciascun dei quali figura una città conquistata), e di alzare sopra di essi la sua mazza per sterminarli. Si ha pure un elenco delle città conquistate su Roboam come *Adulma*, *Ayulon*, *Shauke* (Socho) ecc., e quantunque in quest'elenco attualmente non si abbia il nome di Gerusalemme, esso però doveva trovarvisi nella parte del basso rilievo consumata dal tempo. *Salì a Gerusalemme* senza quasi incontrar resistenza. Giuda era troppo piccolo per potersi opporre seriamente, Israele doveva avere segrete intese con Sesac ed era in lotta con Giuda. *Prese i tesori* ecc. Roboam dovette pagare all'invasore una forte contribuzione di guerra, e abbandonargli i tesori accumulati da varie generazioni nel tempio e nei palazzi reali. In particolare dovette cedere i grandi scudi d'oro fatti da Salomone (X, 16), che ornavano la casa del bosco del Libano. Niun Faraone da duecento e più anni era mai tornato in Egitto con tante spoglie dalle contrade situate al di là dell'istmo. Anche Jeroboam fu probabilmente obbligato a pagare il tributo a Sesac, che era accorso in suo aiuto. Così si spiega perchè sul tempio di Karnak le città di Jeroboam vengano numerate fra le con-

quiste di Sesac (Maspero, *Hist. anc. de l'Orient*, t. II, p. 772-774; *Hist. anc. des peup. de l'Orient*, 8 ed., p. 422; Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, 6 ed., t. III, p. 407-427; Alt, *Israel und Aegypten*, p. 25 ecc.). *Scudi di rame*. La tristezza e la povertà dei tempi non permisero più di farli d'oro, come erano quelli di Salomone. *Capi delle guardie*, ebr. *capi di coloro che correvano davanti al re* (Ved. n. II Re XV, 1) e formavano come la guardia del corpo del re. *E di quelli*. Queste parole mancano nell'ebraico. Gli stessi soldati che correvano, facevano la guardia alla porta. *Quando entrava* ecc. Benchè idolatra (II Par. XII, 14) Roboam non cessò di prender parte al culto pubblico, che si rendeva a Jahveh nel tempio, ma vi assisteva con gran pompa, facendosi accompagnare da una turba di soldati armati di scudo. Le umiliazioni e gli altri mali inflittigli da Sesac non bastarono a farlo ritornare di cuore sulla retta via. Nei LXX al v. 26 si aggiunge: *e le lance d'oro che David aveva preso dalle mani dei servi di Adrazaar re di Soba e aveva portato a Gerusalemme*.

29-31. Ultimi eventi e conclusione del regno di Roboam. *Fu guerra continua*. Ciò deve intendersi di scaramucce sulla frontiera comune dei due regni. Roboam, che non era riuscito nel suo primo tentativo di imporsi colla forza, e poi era stato rovinato dalla contribuzione pagata a Sesac, non aveva più la possibilità di far grandi guerre per riconquistare il regno del padre. *Naama l'Ammanita*. Può essere che questa donna straniera abbia contribuito a diffondere l'idolatria in Giuda. *Abiam*. Nel II Par. XIII, 20 secondo l'ebraico si ha *Abiyahu*, e secondo la Volgata latina *Abia*.

CAPO XV.

Abiam re di Giuda 1-8. — Asa re di Giuda, guerra contro Baasa d'Israele e sua morte 9-24. — Nadab re d'Israele viene assassinato da Baasa 25 32. — Baasa re d'Israele 33-34.

¹Igitur in octavo décimo anno regni Jeroboam filii Nabat regnavit Abiam super Judam. ²Tribus annis regnavit in Jérusalem: nomen matris ejus Máacha filia Abéssalom. ³Ambulavitque in ómnibus peccátis patris sui, quae fécerat ante eum: nec erat cor ejus perfectum cum Dómino Deo suo, sicut cor David patris ejus. ⁴Sed propter David dedit ei Dóminus Deus suus lucernam in Jérusalem, ut suscitarét filium ejus post eum, et státueret Jérusalem: ⁵«Eo quod fecisset David rectum in óculis Dómini, et non declinasset ab ómnibus, quae praecéperat ei cunctis diébus vitae suae, excépto sermóne Uriae Hethaéi. ⁶Attamen bellum fuit inter Róboam et Jeróboam, omni témpore vitae ejus.

⁷Réliqua autem sermónum Abiam, et ómnia quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? Fuitque praélium inter Abiam et inter Jeróboam.

¹Or l'anno diciottesimo del regno di Jeroboam figlio di Nabat, Abiam regnò sopra Giuda. ²Egli regnò tre anni in Gerusalemme, il nome di sua madre era Maacha figlia di Abessalom. ³Ed egli camminò in tutti i peccati che il suo padre aveva commessi prima di lui: e il suo cuore non fu perfetto col Signore Dio suo, come il cuore di David suo padre. ⁴Ma per amor di David il Signore Dio suo gli diede una lampada in Gerusalemme, suscitando dopo di lui il suo figlio e mantenendo ferma Gerusalemme: ⁵perchè David aveva fatto ciò che è retto agli occhi del Signore, e non aveva traviato in nulla da tutto ciò che egli aveva comandato per tutti i giorni di sua vita, eccettuato il fatto di Uria l'Hethéo. ⁶Tuttavia vi fu guerra tra Roboam e Jeroboam tutto il tempo della vita di esso (Roboam).

⁷Quanto poi al resto delle azioni di Abiam e a tutto quello che egli fece non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? E vi fu battaglia tra Abiam e Je-

² II Par. XIII, 2.

⁵ II Reg. XI, 4.

⁷ II Par. XIII, 3.

⁸ II Par. XIV, 1.

CAPO XV.

1-2. I regni di Giuda e d'Israele dalla morte di Roboam fino ad Achab (XV, 1-XVI, 28). Abia re di Giuda (XV, 1-8). Principali date del suo regno (XV, 1-2).

L'anno diciottesimo ecc. Il principio del regno viene indicato con una data sincrona al re d'Israele. Tre anni non interi, poichè Asa suo successore salì al trono l'anno ventesimo di Jeroboam (v. 9). Nelle cronologie gli anni cominciati si computano talvolta come interi, e tal altra invece non si tien conto di essi e si considerano solo gli anni completi. Maacha (II Par. XIII, 2 Machaia) era la moglie favorita di Roboam (II Par. XI, 21). Abessalom è lo stesso che Absalom. Se si tratta del figlio di David, Maacha non fu che sua nipote, poichè Absalom ebbe solo una figlia per nome Tamar (II Re XIV, 27), la quale andò sposa a Uriel di Gabaon (II Par. XIII, 2). Maacha era pure il nome della madre di Absalom figlio di David (II Re III, 2).

3-6. Carattere generale del regno di Abia. Camminò in tutti i peccati che il suo padre ecc., cioè nell'idolatria (XIV, 22-24). Al v. 15 però e nel II Par. XIII, 10-12 si ricorda una sua opera buona. Non fu perfetto, cioè non fu tutto intero del Signore, come lo fu invece il cuore di David vero modello del re teocratico. Gli diede una lampada, cioè un successore sul trono (XI, 36). I LXX

hanno: un resto, cioè un erede. Suscitando ecc., conformemente alla promessa fatta a David (II Re VII, 12 e ss.). Un fatto umanamente inspiegabile è la stabilità della successione al trono nel regno di Giuda. Una sola famiglia, quella di David, occupa il trono dal principio della fondazione del regno sino alla fine durante lo spazio di quasi quattro secoli, mentre in Israele si contano fino a nove cambiamenti di dinastie nello spazio di soli circa 250 anni. Il fatto di Uria. David commise anche altre colpe, ma questa fu la più grave, e suscitò maggiore scandalo, e fu punita più severamente da Dio (II Re XI, 4-12, 15). Nel v. 6 si ripeté quanto fu detto al v. 30 del capo precedente per mostrare che Roboam lasciò al suo erede del trono anche la guerra contro Jeroboam (v. 7).

7-8. Conclusione del regno di Abia. Quanto al resto ecc. Come si è avvertito nell'introduzione, la storia dei re si riferisce sopra tutto alla religione, e lo Spirito Santo volle per mezzo di essa mostrarci come la religione siasi conservata nel mondo. Perciò dei diversi avvenimenti si riferiscono quasi solo quelli che riguardano la fedeltà o l'infedeltà dei re e dei regni a Dio. L'autore sacro fa pure notare che la prosperità o la disgrazia dei regni sono un premio, o un castigo, dell'osservanza o della trasgressione della legge. Vi fu battaglia nella quale il vantaggio fu dalla parte del re di Giuda, come viene narrato nel II Par. XIII, 3-20.

⁸Et dormívit Abíam cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitaté David: regnavitque Asa filius ejus pro eo.

⁹In anno ergo vigésimo Jeróboam regis Israël regnávít Asa rex Juda, ¹⁰Et quadraginta et uno anno regnávít in Jerúsalem. Nomen matris ejus Máacha, filia Abéssalom. ¹¹Et fecit Asa rectum ante conspéctum Dómini, sicut David pater ejus: ¹²Et ábs-tulit effeminátos de terra, purgavitque univérsas sordes idolórum, quae fécerant patres ejus. ¹³Insuper et Máacham matrem suam amóvit, ne esset princeps in sacris Priápi, et in luco ejus, quem consecráverat: subvertítque specum ejus, et confrégít simulácrum turpíssimum, et combússit in torrén-te Cedron: ¹⁴Excélsa autem non ábs-tulit. Verúmtamen cor Asa perféctum erat cum Dómino cunctis diébus suis: ¹⁵Et ín-tulit ea, quae sanctificáverat pater suus, et vóverat, in domum Dómini, argéntum et aurum, et vasa.

¹⁶Bellum autem erat inter Asa, et Báasa regem Israël, cunctis diébus eórum. ¹⁷A-

roboam. ⁸E Abiam si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di David; e Asa suo figlio regnò in luogo suo.

⁹L'anno ventesimo adunque di Jeroboam re d'Israele, regnò Asa re di Giuda, ¹⁰e regnò quarantun anno in Gerusalemme: il nome di sua madre era Maacha, figlia di Abessalom. ¹¹E Asa fece quel che era giusto nel cospetto del Signore, come David suo padre: ¹²e tolse via dal paese gli effeminati, e lo purgò da tutte le sozzure degli idoli, che i suoi padri avevano fabbricato. ¹³E di più allontanò anche la sua madre Maacha, affinché non fosse preposta ai sacrifici di Priapo e al bosco che ella gli aveva consacrato: ed egli distrusse la sua spelonca, e spezzò il turpissimo simulacro, e lo bruciò presso al torrente Cedron: ¹⁴ma non tolse gli alti luoghi. Per altro il cuore di Asa fu perfetto col Signore per tutti i suoi giorni; ¹⁵e portò nella casa del Signore le cose che suo padre aveva consacrate, e offerte in voto, l'argento, l'oro e i vasi.

¹⁶E vi fu guerra tra Asa e Baasa re d'Israele, per tutti i loro giorni. ¹⁷E Baasa re

¹⁷ Il Par. XVI, 1.

9-10. Il regno di Asa (9-24). Nei vv. 9-10 se ne indicano le date principali. Asa salì al trono l'anno ventesimo di Jeroboam, e regnò per quarantun anno. Così poté vedere succedersi quattro dinastie e sei re (Nadab, Baasa, Ela, Zambri, Amri, Achab) sul trono del regno d'Israele. Il nome di sua madre ecc. Maacha fu propriamente l'ava di Asa (v. 2). Si può credere che sua madre fosse già morta, e così si spiega perchè venga detto figlio di Maacha. Del resto nella lingua ebraica i nomi esprimenti i vincoli di famiglia ammettono spesso una certa larghezza di senso.

11-15. Carattere morale e religioso di Asa. Fece quel che era giusto, combattendo l'idolatria, e adoperandosi per la purezza del culto di Dio, come viene indicato nei vv. 12 e ss. Non imitò il suo padre Abia, ma David. Gli effeminati (Ved. n. XIV, 24) cioè la prostituzione sacra, per cui uomini e donne pensavano di onorare la divinità abbandonandosi ad ogni sorta di libertinaggio. Sozzure degli idoli sono gli altari degli dei stranieri, le masseboth o stele, o cippi sacri, gli asherim o boschetti sacri, e tutti gli idoli e le immagini anche di Jahveh fabbricate da Abia e da Roboam (Ved. XIV, 22-23). Allontanò anche sua madre ecc. Le tolse il titolo di regina madre, e rese nulla l'influenza, di cui essa abusava, per propagare il culto osceno di Astarte. Ecco l'ebraico del v. 13: e quanto a sua madre Maacha, la rimosse dalla sua autorità, perchè essa aveva fatto un idolo per ashera (Astarte). E stritolò il suo idolo e lo bruciò presso il torrente Cedron. Come è chiaro, nell'ebraico mancano le parole: ai sacrifici di Priapo... distrusse la sua spelonca... turpissimo ecc. La Volgata ha parafrasato un poco l'originale. Si osservi che Ashera nella Bibbia significa talvolta boschetto o palo o puiolo sacro, e tal altra indica una dea cananea (Ved. n. Giud. II, 10-13; III, 7-8 e luoghi ivi citati), che veniva onorata colla prostituzione sacra, e corrisponde al-

l'Istar assira e all'Aphrodite greca (Cf. Lagrange, *Etudes sur les Rel. Sém.*, p. 169-180; 194-197 e ss.).

Torrente Cedron nella valle profonda che separa Gerusalemme dal monte Oliveto. Anche più tardi vennero quivi bruciati molti idoli per non profanare il suolo della città santa (IV Re XXIII, 4, 6, 12; II Par. XXIX, 16; XXX, 14 ecc.). Non tolse gli alti luoghi. Queste parole vanno intese degli alti luoghi consacrati al vero Dio, che erano stati tollerati prima che fosse edificato il tempio, e l'esercizio del culto fosse definitivamente regolarizzato. Asa distrusse bensì tutti gli alti luoghi in cui si celebrava un culto pagano, come si legge nel II Par. XIV, 5, ma non cercò, oppure non riuscì a togliere via gli alti luoghi consacrati al vero Dio, dove il popolo si recava a pregare e a far sacrifici, come viene affermato anche nel II Par. XV, 17. Altri pensano che l'apparente contraddizione tra III Re XV, 14 e II Par. XIV, 5 debba spiegarsi nel senso che Asa abbia fatto scomparire tutti gli alti luoghi dal territorio del regno di Giuda, ma non abbia usato tutta l'influenza, che gli davano le vittorie riportate, per farli scomparire dal territorio d'Israele. La prima spiegazione ci sembra più probabile. — Fu perfetto nella fede e nel culto del vero Dio. Ciò non esclude che abbia potuto peccare in altre cose (Ved. II Par. XVI, 7, 10, 12). Portò nella casa del Signore ecc. Asa comincia a sostituire nel tesoro sacro gli oggetti predati da Sesac (XIV, 26). Suo padre aveva consecrate del bottino fatto nella battaglia combattuta contro Jeroboam (II Par. XIII, 16-19). Offerte in voto. Nell'ebraico si ha: e quelle che egli stesso (Asa) aveva offerte in voto, cioè le spoglie che Asa aveva riportato dalla battaglia contro gli Etiopi (II Par. XIV, 13-15; XV, 10, 18).

16-17. Guerra tra Asa e Baasa re d'Israele. Vi fu guerra, cioè uno stato di ostilità e di guerriglie

scēdīt quoque Báasa rex Israēl in Judam, et aedificāvit Rama, ut non posset quispiam ēgredi vel ingredi de parte Asa regis Iuda.

¹⁸Tollens itaque Asa omne argēntum et aurum, quod remāserat in thesauris domus Dōmini, et in thesauris domus régiae, dedit illud in manus servōrum suōrum: et misit ad Bénadad filium Tābremon filii Hézion, regem Syriae, qui habitābat in Damasco, dicens: ¹⁹Foedus est inter me et te, et inter patrem meum et patrem tuum: ideo misi tibi mūnera, argēntum et aurum: et peto ut vénias, et irritum fācias foedus, quod habes cum Báasa rege Israēl, et recēdat a me.

²⁰Acquiescens Bénadad regi Asa, misit principes exercitus sui in civitātes Israēl, et percussērunt Ahion, et Dan, et Abeldómum Máacha, et universam Cénneroth, omnem scilicet terram Nēphthali. ²¹Quod cum audisset Báasa, intermisit aedificāre Rama, et reversus est in Thersa. ²²Rex autem Asa nūntium misit in omnem Judam, dicens: Nemo sit excusātus; et tulērunt lápides de Rama, et ligna ejus, quibus aedificāverat Báasa, et extrūxit de eis rex Asa Gábāa Bēnjamin, et Maspha.

²³Rēliqua autem omnium sermōnum Asa, et universae fortitūdines ejus, et cuncta quae fecit, et civitatē quas extrūxit, nonne haec scripta sunt in Libro verbōrum diērum

d'Israele salì contro Giuda ed edificò Rama, affinché nessuno potesse uscire o entrare dalla parte di Asa re di Giuda.

¹⁸Quindi è che Asa, preso tutto l'argento e l'oro, che era rimasto nei tesori della casa del Signore, e nei tesori della casa reale, lo mise nelle mani dei suoi servi: e li mandò da Benadad figlio di Tabremon figlio di Hezion, re della Siria, che abitava in Damasco, dicendo: ¹⁹Vi è alleanza fra me e te, fra il mio padre e il tuo padre; perciò ti mando dei presenti, dell'argento e dell'oro, e ti prego di venire, e di render vana l'alleanza che hai con Baasa re d'Israele, affinché egli si ritragga da me.

²⁰Benadad prestò ascolto al re Asa, e spedì i capi del suo esercito contro le città d'Israele, ed espugnarono Ahion e Dan e Abelcasa di Maacha e tutto Cenneroth, vale a dire tutta la terra di Nephtali. ²¹Baasa avendo ciò udito, tralasciò di edificare Rama, e se ne tornò a Thersa. ²²E il re Asa mandò un messo per tutto Giuda dicendo: Nessuno sia esente. E presero le pietre da Rama e i legnami con cui Baasa aveva fabbricato, e con essi il re Asa fabbricò Gabaa di Benjamin, e Maspha.

²³Quanto poi al resto delle azioni di Asa, e a tutte le sue prodezze, e a tutto quello che egli operò, e alle città che edificò, non son tutte queste cose scritte nel libro delle

di frontiera, e non già propriamente una guerra continua per tutti i ventiquattro anni del regno di Baasa (33). La vera guerra, di cui si parla nei vv. 17-22, non durò a lungo, e fu provocata da Baasa, come indica il v. 17. Edificò, cioè fortificò, o costruì, Rama, attualmente *er Ram* a due ore di marcia al Nord di Gerusalemme sulla via che va a Sichem. Il re d'Israele aveva invaso la parte settentrionale del regno di Asa, e coll'occupazione di Rama che dominava la strada del regno di Giuda, egli riusciva a tagliare le comunicazioni fra i due regni, e ad impedire che i suoi sudditi passassero nel regno di Giuda e pellegrinassero a Gerusalemme.

18-22. Invece di confidare in Dio (II Par. XVI, 7 e ss.), Asa fa alleanza col re di Siria, pagandola però a caro prezzo. *Lo diede in mano ai suoi servi* ecc. Quando si voleva sollecitare un'alleanza si cominciava generalmente coll'offrire dei doni. *Benadad*, cioè figlio di Adad. (*Hadad*, divinità chananea, era il dio principale della Siria). E il primo re di Damasco di questo nome ricordato nella Scrittura. *Tabremon*=*Tab-Rimmon* (*Rimmon* è dio tonante, e *tab* significa buono) era pure stato re di Damasco come il suo padre *Hezion*. Quest'ultimo va probabilmente identificato con Rezon (II Re XI, 23) fondatore della dinastia. *Vi è alleanza* ecc. Non sappiamo in quali circostanze sia stata contratta quest'alleanza quasi ereditaria tra i re di Giuda e i re di Siria. Ad ogni modo Asa non si era gran che curato di essa fino al presente, e Baasa aveva approfittato dell'occasione per concludere egli pure un'alleanza col re di Damasco. Benadad si mostrò pronto a darsi al maggior offerente, e seppe cogliere il

destro offertogli di arricchirsi col denaro di Asa e colle terre di Baasa. *Spedì i capi* ecc. Benadad fece occupare dal suo esercito alcuni distretti settentrionali del regno d'Israele, e così liberò Asa dalla pressione con cui Baasa lo stringeva. *Ahion*, nella tribù di Nephtali sul colle detto attualmente *Tell Dibbin*, che si alza sulla pianura *Merdj Ayun*. — *Dan*—*Lais-Dan* (Gios. XIX, 47; Giud. VIII, 29). *Abelcasa di Maacha*, ebr. *Abel-beth-Maacha*, attualmente *Abil* (II Re XX, 19). *Cenneroth* all'Ovest del lago di Genezareth (Num. XXXIV, 12; Gios. XI, 2; XII, 3). *La terra di Nephtali*, che si trovava sulla strada di ogni invasore della Palestina che provenisse dal Nord. *Tralasciò* ecc. Baasa dovette accorrere verso il settentrione per difendere i suoi Stati dai Siri, e poi si ritirò a Thersa (Ved. n. XIV, 17). Liberato dalla pressione di Baasa, Asa fortificò la sua frontiera verso il Nord (v. 22). *Mandò un messo* ecc., ebr. *e il re Asa fece convocare tutto Giuda senza esserne alcuno, ed essi portarono via le pietre* ecc. Furono distrutte le fortificazioni di Rama, e col materiale ottenutone furono edificate due altre fortezze più adatte per difendere la frontiera, cioè *Gabaa di Benjamin* (Gios. XXI, 17; I Re X, 26) e *Maspha* (Giud. XX, 1; I Re VII, 5).

23-24. Conclusione del regno di Asa. *Il resto* ecc. Parecchi altri eventi del regno di Asa sono narrati nel II Par. XIV-XVI. *Ebbe male ai piedi* nei due ultimi anni di sua vita (II Par. XVI, 12). *Fu sepolto* ecc. Egli stesso si era fatto preparare un sepolcro (II Par. XVI, 14). Dopo la vittoria riportata su Baasa numerosi Israeliti lasciarono il regno d'Israele, e si trasferirono in quello di Giuda (II Par. XV, 9).

regum Juda? Verúmtamen in témpore se-nectútis suae dóluit pedes. ²⁴Et dormívit cum patribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David patris sui. Regnavitque Jósaphat filius ejus pro eo.

²⁵Nadab vero filius Jeróboam regnávít super Israë́l anno secúndo Asa regis Juda: regnavítque super Israë́l duobus annis. ²⁶Et fecit quod malum est in conspéctu Dómini, et ambulávit in viis patris sui, et in peccátis ejus, quibus peccáre fecit Israë́l.

²⁷Insidiátus est autem ei Báasa filius Ahíae de domo Issachar, et percússit eum in Gébbethon, quae est urbs Philisthinórum: síquidem Nadab et omnis Israë́l obsidebant Gébbethon. ²⁸Interfécit ergo illum Báasa in anno tértio Asa regis Juda, et regnávít pro eo. ²⁹Cumque regnáset, percússit omnem domum Jeróboam: non dimísit ne unam quidem ánimam de sémíne ejus, donec deléret eum, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat in manu servi sui Ahíae Silonítis, ³⁰Propter peccáta Jeróboam, quae peccáverat, et quibus peccáre fécerat Israë́l: et propter delictum, quo irritáverat Dóminum Deum Israë́l.

³¹Réliqua autem sermónum Nadab, et ómnia quae operátus est, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israë́l? ³²Fúitque bellum inter Asa, et Báasa regem Israë́l, cunctis diébus eórum.

³³Anno tértio Asa regis Juda regnávít Báasa filius Ahíae, super omnem Israë́l in Thersa viginti quatuor annis. ³⁴Et fecit malum coram Dómino, ambulávitque in via Jeróboam, et in peccátis ejus, quibus peccáre fecit Israë́l.

gesta dei giorni dei re di Giuda? Tuttavia nel tempo della sua vecchiezza ebbe male ai piedi. ²⁴E si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre. E Josaphat suo figlio regnò in luogo suo.

²⁵Or Nadab figlio di Jeroboam regnò sopra Israele l'anno secondo di Asa re di Giuda; e regnò sopra Israele per due anni. ²⁶E fece ciò che è male nel cospetto del Signore, e camminò nelle vie di suo padre, e nei peccati coi quali egli aveva fatto peccare Israele.

²⁷Ma Baasa figlio di Ahia, della casa d'Issachar, gli tese insidie, e lo uccise presso Gebbethon, che è una città dei Filistei; perocchè Nadab e tutto Israele assediavano Gebbethon. ²⁸Baasa adunque lo uccise l'anno terzo di Asa re di Giuda, e regnò in luogo suo. ²⁹E divenuto re sterminò tutta la casa di Jeroboam: non lasciò neppure un'anima di quella stirpe, finchè non l'ebbe distrutta, secondo la parola che il Signore aveva detto per mezzo del suo servo Ahia Silonita, ³⁰a causa dei peccati che Jeroboam aveva commessi, e coi quali aveva fatto peccare Israele, e a causa dell'iniquità, colla quale aveva irritato il Signore Dio d'Israele.

³¹Quanto al resto poi delle azioni di Nadab e a tutto quello ch'egli operò, non è forse scritto nel libro delle gesta dei giorni de' re d'Israele? ³²E vi fu guerra tra Asa e Baasa re d'Israele per tutti i loro giorni.

³³L'anno terzo di Asa re di Giuda, Baasa figlio di Ahia regnò sopra tutto Israele in Thersa per ventiquattro anni. ³⁴E fece il male dinanzi al Signore, e camminò nelle vie di Jeroboam, e nei peccati con cui egli fece peccare Israele.

²⁴ II Par. XVII, 1.

²⁹ Inf. XXI, 22; Sup. XIV, 10.

25-26. Storia dei re d'Israele (XV, 25-XVI, 28). Regno di Nadab (25-32). Date principali e carattere morale (25-26). *Due anni non interi*, poichè il suo successore salì al trono il terzo anno di Asa (28). Lo spirito di indisciplina e di rivolta introdotto da Jeroboam non poteva mancare di condurre alla caduta e alla rovina della dinastia. I sovrani si succedono rapidamente sul trono, spesso cadono vittime di attentati, e la dignità regia diviene l'appannaggio della brutalità. Dio punisce l'apostasia religiosa del popolo, e Israele corre a grandi passi verso lo sfacelo.

27-30. Nadab viene assassinato. Sterminio totale della casa di Jeroboam. *Casa*, ossia tribù di *Issachar*. Jeroboam apparteneva alla tribù di

Ephraim (XI, 26). *Gebbethon*, città levitica nel territorio di Dan (Gios. XIX, 44), che i Filistei avevano occupato, e che Nadab con Israele cercavano ora di riprendere ai Filistei. *Sterminò... non lasciò neppure ecc.* Baasa non risparmiò nè sesso, nè età, ma sterminò tutti senza eccezione. Si compiva così la profezia di Ahia (XIV, 9-12), e colla rovina della dinastia di Jeroboam Baasa cercò di consolidare il suo trono.

31-32. Conclusione del regno di Nadab. Il v. 32 è una ripetizione del v. 16 e manca nei LXX.

33-34. Regno di Baasa (XV, 33-XVI, 7). Date principali e carattere morale (33-34). Ebbe guerre con Giuda e con Damasco come già si è visto.

CAPO XVI.

Profezia di Jehu contro Baasa 1-4 — Conclusione del regno di Baasa 5-7. — Ela re d'Israele viene ucciso da Zambri 8-14. — Zambri re d'Israele 15-22. — Amri re d'Israele 23-28. — Achab re d'Israele 29-34.

¹Factus est autem sermo Dómini ad Jehu filium Hanáni contra Báasa, dicens : ²Pro eo quod exaltávi te de púlvere, et pósui te ducem super pópulum meum Israël, tu autem ambulásti in via Jeróboam, et peccáre fecísti pópulum meum Israël, ut me irritáres in peccátis eórum : ³Ecce ego démetam posterióra Báasa, et posterióra domus ejus : et faciám domum tuam sicut domum Jeróboam filii Nabat. ⁴Qui mórtuus fúerit de Báasa in civitaté, cómedent eum canes : et qui mórtuus fúerit ex eo in Therse, cómedent eum vólucres caeli.

⁵Réliqua autem sermónum Báasa et quaecúmque fecit, et praélia ejus, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? ⁶Dormívit ergo Báasa cum pátribus suis, sepultúsque est in Thersa : et regnávít Ela fílius ejus pro eo.

⁷Cum autem in manu Jehu filii Hanáni prophétae verbum Dómini factum esset contra Báasa, et contra domum ejus, et contra

¹Ora la parola del Signore fu indirizzata a Jehu, figlio di Hanani, contro Baasa, dicendo : ²Poichè io ti ho innalzato dalla polvere, e ti ho posto capo sul mio popolo Israele, e tu hai camminato nelle vie di Jeroboam, e hai fatto peccare il mio popolo, Israele, per irritarmi coi loro peccati : ³ecco che io mieterò la posterità di Baasa, e la posterità della sua casa : e farò della tua casa quello che ho fatto della casa di Jeroboam figlio di Nabat. ⁴Quegli della stirpe di Baasa, che morrà nella città, i cani lo mangeranno e quegli che morrà nella campagna lo mangeranno gli uccelli del cielo.

⁵Or quanto al resto delle azioni di Baasa e a tutto quello che fece e alle sue guerre, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ⁶Baasa adunque si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto in Thersa : e Ela suo figlio regnò in luogo suo.

⁷Ora essendosi fatta udire per mezzo di Jehu profeta, figlio di Hanani, la parola del Signore contro Baasa e contro la sua casa,

⁴ Sup. XIV, 11.

⁵ II Par. XVI, 1.

CAPO XVI.

1-4. Profezia minacciosa di Jehu contro Baasa. Jehu esercitò il ministero profetico anche in Gerusalemme ai tempi di Giosaphat (II Par. XIX, 2-3), e scrisse la storia del regno di quest'ultimo re (I Par. XX, 34). Hanani padre di Jehu fu pure profeta, ed esercitò il suo ministero in Giuda (II Par. XVI, 7-10). Anche dopo la ribellione Dio non cessò di mandare dei profeti alle tribù idolatriche, nelle quali vi fu sempre un certo numero di persone fedeli. Il v. 2 contiene i considerandi della sentenza. *Ti ho innalzato dalla polvere*, cioè da una condizione umile ed abietta. Baasa non apparteneva a famiglia nobile. *Ti ho posto capo ecc.* Ogni potestà viene da Dio, e Baasa stesso, traditore e omicida, non arrivò al trono se non permettendolo Dio, per cui i re regnano e governano. *Sul mio popolo Israele.* Dio chiama tuttavia Israele suo popolo, perchè in esso si conservavano ancora molti segni dell'antica alleanza, e perchè Israele si sarebbe un giorno nuovamente unito ai suoi fratelli, e parecchi Israeliti erano rimasti fedeli. *Via di Jeroboam* è l'idolatria. I vv. 3-4 contengono la sentenza. *Mieterò ecc.*, ebr. *io spazzerò Baasa e la sua casa, e renderò la tua casa simile alla casa di Jeroboam ecc.* Ved. n. XIV, 10. *Lo mangeranno i cani ecc.* Ved. n. XIV, 11 e ss.

5-7. Conclusione del regno di Baasa. *Alle sue guerre*, ebr. *alle sue prodezze*. Baasa guerreggiò contro Giuda riportando da principio qualche successo, ma poi dovette abbandonare tutto (Ved. XV, 17 e ss.). *Thersa* (Ved. n. XIV, 17). Il v. 7 è un po' complicato, e le ultime parole : *vale a dire Jehu profeta figlio di Hanani* mancano nell'ebraico e nel greco, e non sono che una cattiva glossa. Jehu non fu ucciso da Baasa, poichè era ancora vivo ai tempi di Giosaphat, come si è veduto (n. 1-4), ma Baasa uccise e sterminò Jeroboam, o meglio la sua casa. Ecco il testo ebraico : *e la parola del Signore si fece udire per mezzo del profeta Jehu, figlio di Hanani, contro Baasa e contro la sua casa a motivo di tutto il male che egli aveva fatto agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno colle opere delle sue mani, e rendendosi simile alla casa di Jeroboam, e anche perchè lo (Jeroboam) aveva percosso, o meglio : la (la casa di Jeroboam) aveva percossa.* Può sembrare un po' strano che si rimproveri a Baasa l'aver sterminato la casa di Jeroboam, mentre ciò entrava nei disegni della provvidenza, ma è facile capire, che quantunque Baasa fosse stato in questo lo strumento inconscio delle divine vendette contro la casa di Jeroboam, egli però fu spinto ad assassinare il suo sovrano unicamente dall'ambizione e dai suoi privati interessi. La sua azione fu quindi sommamente biasimevole.

omne malum quod fécerat coram Dómino, ad irritándum eum in opéribus mánuum suárum, ut fieret sicut domus Jeróboam: ob hanc causam occidit eum, hoc est, Jehu filium Hanáni, prophétam.

⁸Anno vigésimo sexto Asa regis Juda, regnávít Ela filius Báasa super Israël in Thersa duobus annis.

⁹Et rebellávit contra eum servus suus Zambri, dux médiae partis équitum: erat autem Ela in Thersa bibens, et temuléntus, in domo Arsa praefécti Thersa. ¹⁰Irruens ergo Zambri, percússit et occidit eum, anno vigésimo séptimo Asa regis Juda, et regnávít pro eo. ¹¹Cumque regnáset, et sedísset super sólium ejus, percússit omnem domum Báasa, et non dereliquit ex ea mingéntem ad parietem, et propínquos et amicos ejus. ¹²Delevitque Zambri omnem domum Báasa, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat ad Báasa in manu Jehu prophétae, ¹³Propter univérsa peccáta Báasa, et peccáta Ela filii ejus, qui peccáverunt, et peccáre fecérunt Israël, provocátes Dóminum Deum Israël in vanitatibus suis.

¹⁴Réliqua autem sermónum Ela, et ómnia quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël?

¹⁵Anno vigésimo séptimo Asa regis Juda, regnávít Zambri septem diébus in Thersa: porro exércitus obsidébat Gébbethon urbem Philistinórum. ¹⁶Cumque audísset rebel-lásse Zambri, et occidísse regem, fecit sibi regem omnis Israël Amri, qui erat princeps militíae super Israël in die illa in castris.

¹⁷Ascéndit ergo Amri, et omnis Israël cum eo de Gébbethon, et obsidébant Thersa.

e contro tutto il male che egli aveva fatto nel cospetto del Signore, per irritarlo colle opere delle sue mani, affinché la sua casa diventasse come la casa di Jeroboam; per questa ragione egli (Baasa), lo uccise, vale a dire Jehu profeta, figlio di Hanani.

⁸L'anno ventisei di Asa re di Giuda, Ela figlio di Baasa regnò sopra Israele in Thersa per due anni.

⁹Ma il suo servo Zambri capo della metà della cavalleria si ribellò contro di lui. Or Ela stava a Thersa bevendo e ubriaco in casa di Arsa governatore di Thersa. ¹⁰E Zambri gli si gettò sopra, lo colpì e lo uccise l'anno ventesimo settimo di Asa re di Giuda, e regnò in luogo suo. ¹¹E divenuto re, e assissosi sul trono, sterminò tutta la casa di Baasa, e non lasciò di essa in vita neppur uno che orinò alla parete; nè parenti, nè amici. ¹²Così Zambri distrusse tutta la casa di Baasa, secondo la parola che il Signore aveva detto a Baasa per bocca di Jehu profeta, ¹³a motivo di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, i quali peccarono e fecero peccare Israele, provocando ad ira il Signore Dio d'Israele colle loro vanità.

¹⁴Quanto poi al resto delle azioni di Ela e a tutto quello ch'egli operò, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

¹⁵L'anno vigesimo settimo di Asa re di Giuda, Zambri regnò per sette giorni in Thersa. Ora l'esercito (d'Israele) assediava Gebbethon, città dei Filistei. ¹⁶E avendo udito che Zambri si era ribellato, e aveva ucciso il re, tutto Israele elesse per suo re Amri, che era capo della milizia d'Israele in quel giorno nel campo.

¹⁷Amri adunque salì con tutto Israele da Gebbethon, e assediarono Thersa. ¹⁸E Zam-

¹⁰ IV Reg. IX, 31.

8. Regno di Ela (8-14). Nel v. 8 si hanno le date principali. *Thersa* (Ved. n. XIX, 17). *Due anni* non interi, poichè Ela fu ucciso nell'anno ventesimo settimo di Asa (v. 10).

9-13. Cospirazione di Zambri. Il re e tutta la casa di Baasa sterminati. *Zambri* (ebr. *Zimri*) era un ufficiale (servo) superiore, che comandava la metà della cavalleria (ebr. *carrì*), ossia dei carri da guerra, concentrati a Thersa. *Ela... stava bevendo* ecc. Questa condotta ignominiosa del re favorì la cospirazione, e ne assicurò la riuscita. *In casa di Arsa*. Gli usi delle corti orientali volevano che il sovrano rifiutasse l'ospitalità dei suoi sudditi, ma Ela dandosi al vizio e ai bagordi, non se ne cura. *Governatore*. L'ebraico significa piuttosto maggiordomo (Cf. IV, 6). *Sterminò tutta la casa*, come Jehu aveva predetto (vv. 3-4), e come si soleva fare in Oriente ad ogni cambiamento di dinastia. *Uno che orinò*, cioè un maschio (Ved. n. I Re XXV, 22). *Parenti*. L'ebraico *goalav* indica i vendicatori del sangue, ossia coloro ai

quali apparteneva fare vendetta dell'omicidio. *Amici*. Gli stessi amici del re furono travolti nella rovina, e Zambri si mostrò così più crudele che non fosse stato Baasa colla casa di Jeroboam. *Vanità*, sono gli idoli, i quali sono un nulla (I Cor. VIII, 4).

14. Conclusione del regno di Ela.

15. Il regno di Zambri (15-22). Le date principali (15). *Sette giorni*. Fu il re che regnò meno di tutti. Egli era già il quinto sovrano salito sul trono d'Israele, mentre Asa era solo il terzo re di Giuda. *Gebbethon*. L'assedio di questa città durava già dai tempi di Nadab (Ved. XV, 27).

16. L'esercito assediante proclama re Amri. *Tutto Israele*, cioè le truppe comandate da Amri (v. 17). I soldati, che avevano in mano la forza, vollero omai avere un re di loro gradimento e di loro scelta, e perciò elessero *Amri* (ebr. *Omri*) loro generale.

17-19. Amri assedia Thersa, e Zambri si lascia perire nell'incendio del suo palazzo. *Salì dalla*

¹⁸Videns autem Zambri quod expugnanda esset civitas, ingressus est palatium, et succendit se cum domo regia: et mortuus est ¹⁹In peccatis suis, quae peccaverat faciens malum coram Domino, et ambulans in via Jeroboam, et in peccato ejus, quo fecit peccare Israël.

²⁰Réliqua autem sermónum Zambri, et insidiarum ejus, et tyrannidis, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël?

²¹Tunc divisus est pópulus Israël in duas partes: média pars pópuli sequebatur Thebni filium Gineth, ut constitueret eum regem: et média pars Amri. ²²Praeváluit autem pópulus, qui erat cum Amri, pópulo qui sequebatur Thebni filium Gineth: mortuusque est Thebni, et regnavit Amri.

²³Anno trigésimo primo Asa regis Juda, regnavit Amri super Israël duodecim annis: in Thersa regnavit sex anni. ²⁴Emítque montem Samariae a Somer duobus talentis argenti: et aedificavit eum, et vocavit nomen civitatis, quam extruxerat, nómine Semer dómini montis, Samariam. ²⁵Fecit autem Amri malum in conspectu Domini, et operatus est nequiter super omnes qui fuerunt ante eum. ²⁶Ambulavitque in omni via Jeroboam filii Nabat, et in peccatis ejus quibus peccare fecerat Israël: ut irritaret Dóminum Deum Israël in vanitatibus suis.

²⁷Réliqua autem sermónum Amri, et praélia

piatura di Sephela, dove si trovava Gebbethon, a Thersa nelle montagne di Ephraim. Nel palazzo. L'ebraico indica piuttosto la cittadella, ossia la parte fortificata del palazzo reale. Nei suoi peccati ecc. Malgrado la brevità del suo regno egli si era abbandonato all'idolatria, seguendo le vie di Jeroboam e degli altri suoi predecessori.

20-22. Conclusione del regno di Zambri. La sua tirannia. Queste parole mancano nell'ebraico. Fu diviso in due parti. Eletto dalle truppe Amri non aveva per sé tutto Israele. Si ebbe quindi una controrivoluzione, e il popolo si divise in due partiti: gli uni si schierarono per Thebni figlio di Gineth, del quale nulla sappiamo, e gli altri si strinsero attorno ad Amri. Si venne allora alla guerra civile durata quattro anni. Il partito di Thebni composto della parte civile del popolo fu sopraffatto dal partito militare comandato da Amri, e Thebni stesso fu ucciso in combattimento, oppure assassinato (Ved. Gius. Fl. Ant. Giud., VIII, 12, 5)).

23. Il regno di Amri (23-28). Le date principali del regno (v. 23). L'anno trentesimo primo. Questa data si riferisce al tempo in cui Amri, dopo ucciso Thebni, fu solo a regnare. Dalle truppe era stato eletto re quattro anni prima, ossia nell'anno ventisettesimo di Asa (15-16). Dodici anni, compresi i quattro in cui regnò col suo competitore.

24. Fondazione della città di Samaria. I re d'Israele avevano risieduto a Sichem (XII, 25) a Thersa (XV, 21), a Phanuel (XII, 25), a Rama (XV, 17), ma Amri liberatosi dai nemici interni e rimasto il solo re riconosciuto da tutto Israele,

bri, vedendo che la città sarebbe espugnata, entrò nel palazzo, e si abbruciò colla casa reale, e morì ¹⁹nei suoi peccati, che aveva commessi facendo il male nel cospetto del Signore, e camminando nella via di Jeroboam e nel peccato, con cui egli fece peccare Israele.

²⁰Quanto poi al resto delle azioni di Zambri e alle sue congiure e alla sua tirannide, non sono esse descritte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

²¹Allora il popolo d'Israele fu diviso in due parti: la metà del popolo seguiva Thebni figlio di Gineth, per farlo re; e l'altra metà (seguiva) Amri. ²²Ma il popolo che teneva per Amri prevalse sul popolo che seguiva Thebni, figlio di Gineth; e Thebni morì, e regnò Amri.

²³L'anno trentuno di Asa re di Giuda, Amri regnò sopra Israele per dodici anni; in Thersa regnò sei anni. ²⁴E comprò il monte di Samaria da Somer per due talenti di argento: e lo coprì di edifici, e chiamò la città, che ivi fabbricò, col nome di Samaria, dal nome di Somer padrone del monte. ²⁵Ma Amri fece il male nel cospetto del Signore, e agì iniquamente più di tutti quelli che furono prima di lui. ²⁶E camminò in tutte le vie di Jeroboam figlio di Nabat, e nei peccati con cui egli aveva fatto peccare Israele, provocando a sdegno il Signore Dio d'Israele colle sue vanità.

²⁷Quanto poi al resto delle azioni di Amri,

volle fondare una nuova capitale del regno, che sostituisse le altre residenze reali e rivaleggiasse con Gerusalemme. A tal fine comprò il monte Samaria (ebr. Somron, tradotto dai LXX Σαμάρητα e dalla Volgata latina Samaria) che si eleva isolato in una fertile pianura, ed è facile a difendere, e di dove la vista si stende su una gran parte del regno. Due talenti d'argento, equivalgono a circa 17 mila lire. La città... Samaria diventò la capitale del regno d'Israele fino alla deportazione del popolo. Anche dopo la rovina d'Israele non perdette la sua importanza. Più tardi fu presa da Alessandro Magno, e poi venne distrutta da Giovanni Ircano, ma risorse dalle sue rovine, e fu abbellita da Erode il grande, il quale la chiamò Sebaste. Sui monumenti assiri viene spesso chiamata «città di Amri» e attualmente porta il nome di Sebastiyeh. Probabilmente Amri vi elevò un tempio a Jahveh rappresentato da un vitello d'oro (Cf. Amos VIII, 14).

25-26. Carattere morale e religioso di Amri. Egli imitò i suoi predecessori, anzi li superò nell'empietà (Cf. Mich. VI, 16), dando al suo figlio Achab per moglie Jézabel (31; Gius. Fl., Ant. Giud., VIII, 13, 1; Cont. App., I, 8), figlia del re di Tiro e di Sidone. Se sotto l'aspetto politico una tale alleanza ebbe il vantaggio di unire gli Israeliti coi Tiri e i Sidoniti contro Damasco, sotto l'aspetto religioso portò le conseguenze più disastrose, poiché favorì l'invasione dei culti cananei in Israele.

27-28. Conclusione del regno di Amri. Le sue guerre. Amri visse in buon'armonia con Giuda. Le difficoltà interne del regno lo impedirono forse

ejus quae gessit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? ²⁸Dormivítque Amri cum pátribus suis, et sepúltus est in Samaria: regnavítque Achab filius ejus pro eo.

²⁹Achab vero filius Amri regnávít super Israël anno trigésimo octávo Asa regis Juda. Et regnávít Achab filius Amri super Israël in Samaria viginti et duóbus annis. ³⁰Et fecit Achab filius Amri malum in conspéctu Dómini super omnes, qui fuérunt ante eum. ³¹Nec suffécit ei ut ambuláret in peccátis Jeróboam filii Nabath: insuper duxit uxórem Jézabel fíliam Ethbaal regis Sidoniórum. Et ábiit, et servívit Baal, et adorávít eum. ³²Et pósuit aram Baal in templo Baal, quod aedificáverat in Samaria, ³³Et plantávít lucum: et áddidit Achab in ópere suo, irri-

e alle sue guerre, non sono esse scritte tutte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ²⁸E Amri si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto in Samaria, e regnò Achab suo figlio in luogo suo.

²⁹Or Achab figlio di Amri, regnò sopra Israele l'anno trentottesimo di Asa re di Giuda. E Achab figlio di Amri regnò in Samaria sopra Israele per ventidue anni. ³⁰E Achab figlio di Amri fece il male nel cospetto del Signore sopra tutti coloro che furono prima di lui. ³¹E non gli bastò di camminare nei peccati di Jeroboam figlio di Nabat; ma di più prese per moglie Jezabel figlia di Ethbaal re dei Sidonii; ed egli andò, e servì a Baal e lo adorò. ³²Ed eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che aveva edificato in Samaria, ³³e piantò

di attaccar brighe, anzi le difficoltà esterne l'avrebbero forse indotto a cercarne l'appoggio per opporsi al pericolo comune che proveniva da Damasco. Infatti il re di Damasco ebbe guerra contro Amri (XX, 34), e vintolo gli prese parecchie città, tra cui Ramoth-Galaad (XXII, 3; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 15, 3) che dominava i guadi del Jaboc e del Giordano, e lo costrinse a tollerare nella stessa Samaria dei magazzini o depositi di merci dei mercanti di Damasco. Questi vi ebbero un quartiere speciale, e poterono praticare la loro religione. Le armi di Amri ebbero miglior successo contro Moab, a cui impose un forte tributo. Il re Mesa nella sua famosa iscrizione (lin. 4-9; Cf. Doussaud, *Les monuments palestiniens et jud.*, p. 6; *Rev. Bib.*, 1901, p. 524-525) dice espressamente che Amri si era impossessato del paese di Madeba, e che Israele vi restò per quarant'anni (Cf. IV Re, III, 4-5). Egli seppe inoltre organizzare il regno in modo tale che agli occhi degli Assiri passò per il vero fondatore del regno Israelita. Così p. e. nelle iscrizioni del palazzo di Rammannir III il regno d'Israele è chiamato paese di Amri (*mat Khumri*) e in quelle dei palazzi di Theglathphalasar II e di Sargon paese della casa di Amri (*mat bit Khumri*). Lo stesso Jehu, il distruttore della dinastia di Amri, viene chiamato da Salmanassar II figlio di Khumri (Ved. *Fig.*, *Bib. et découv.*, t. III, p. 452-456; *Rev. Bib.*, 1900, p. 62).

Al v. 28 i LXX fanno seguire una lunga aggiunta, che più o meno corrisponde a quanto nell'ebraico e nella Volgata latina si legge al capo XXII, 41-50.

29. Nella seconda sezione (III Re XVI, 29-IV Re X, 17) della seconda parte dei due ultimi libri dei Re si parla del regno della casa di Achab in Israele e delle funeste alleanze della casa di David con quella di Achab. Si comincia col regno di Achab (XVI, 29-XXII, 40), di cui si descrive dapprima l'idolatria (XVI, 29-34). Le date principali del regno (v. 29). Trentottesimo... ventidue. Achab regnò quindi per quattro anni contemporaneamente a Asa re di Giuda (XV, 10).

30-33. Carattere idolatrato del regno di Achab. *Fecé il male ecc.* Il regno di Achab fu uno dei più funesti per la religione. L'idolatria sostenuta dall'esempio della corte si propagò e irruppe da

ogni parte, minacciando di diventare la religione nazionale, e di sommergere il culto di Jahveh. La licenza dei costumi pubblici e privati non ebbe più limiti, e la persecuzione violenta e sanguinosa infierì contro i pochi rimasti fedeli al vero Dio. *Camminare nei peccati di Jeroboam*, essere cioè idolatra (XII, 28). *Jezabel*, donna fannatica e senza scrupoli, imperiosa e crudele, zelante per l'idolatria e piena di odio contro Jahveh e il suo culto, fu una calamità per Israele. Anche Giuda a motivo dell'alleanza di Josaphat con Achab, e del matrimonio di Joram con Athalia ne risentì la funesta influenza, poichè in realtà fu essa che sotto il nome di Achab regnò in Israele. Il suo nome passò in proverbio per indicare una donna empia e crudele (Apoc. II, 20).

Ethbaal re di Tiro e di Sidone (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 13, 1) era stato sacerdote di Astarte, e salì al trono dopo aver assassinato il re Pheli suo predecessore. Ebbe un regno di trentadue anni, e cercò di consolidare la sua casa imparentandosi colla dinastia d'Israele. Il regno di Tiro, dopo un periodo di splendore sotto Hiram I ai tempi di David e di Salomone, fu esso pure come Israele turbato da guerre intestine e da varie dinastie di re, la più parte dei quali perirono assassinati (Maspero, *Hist. anc. des peupl. de l'Orient*, 8 ed., p. 434-435). *Andò e servì ecc.* Sembra da ciò che Achab si sia recato in persona nella Fenicia per adorare Baal nel suo santuario. *Baal* era la divinità principale dei Fenici (Ved. n. Giud. II, 11-13) e aveva templi a Tiro e a Sidone. Ammalato da Jezabel, Achab introdusse ufficialmente il suo culto in Israele, edificandogli un tempio e un altare in Samaria, che vennero poi distrutti da Jehu (IV Re X, 27). *Un boschetto sacro*, ebr. *un'asherà*. Si tratta della dea Astarte compagna di Baal (Ved. Esod. XXXIV, 11-13; Giud. III, 7-8). Dato l'esempio della corte non è da stupire che le divinità di Tiro abbiano poi avuto in tutto il regno i loro templi coi loro altari, le loro statue, i loro alti luoghi, e i loro sacerdoti e profeti (XVIII, 4, 13, 19, 22; IV Re III, 2). Non ostante tutto questo, Achab praticò assieme il culto illegittimo di Jahveh istituito da Jeroboam, e diede ai suoi figli i nomi di Ochozia, Joram ecc. Nella composizione dei quali entra la parola *Jahveh*.

tans Dóminum Deum Israël super omnes reges Israël, qui fuérunt ante eum.

³⁴In diébus ejus aedificávit Hiel de Bethel, Jéricho: in Abiram primitivo suo fundávit eam, et in Segub novíssimo suo pósuit portas ejus: juxta verbum Dómini, quod locútus fuérat in manu Jósue filii Nun.

un boschetto sacro, e andò avanti nel suo mal fare, provocando a sdegno il Signore Dio d'Israele più di tutti i re d'Israele, che erano stati prima di lui.

³⁴Al tempo di lui Hiel di Bethel edificò Jericho; egli ne gettò le fondamenta sopra Abiram, suo primogenito, e ne posò le porte sopra Segub, l'ultimo suo figlio; giusta la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Giosuè figlio di Nun.

CAPO XVII.

Elia predice la fame e poi va presso il torrente Carith. 1-7 — Elia presso la vedova di Sarepta 8-16. — Risuscita il figlio della vedova 17-24.

¹Et dixit Elías Thesbítēs de habitatóribus Gálaad ad Achab: Vivit Dóminus Deus Israël, in cujus conspéctu sto, si erit annis his ros et plúvia, nisi juxta oris mei verba.

²Et factum est verbum Dómini ad eum, dicens: ³Recéde hinc, et vade contra oriéntem, et abscondere in torrénite Carith, qui

¹Ma Elia Thesbite, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Achab: Viva il Signore Dio d'Israele, nella cui presenza io sto; non verrà nè rugiada, nè pioggia in questi anni, se non alle parole della mia bocca.

²E la parola del Signore si fece udire a lui, dicendo: ³Partiti di qui e va verso

³⁴ Jos. VI, 26.

¹ Eccli. XLVIII, 1; Jac. V, 17.

34. Ricostruzione delle fortificazioni di Gerico. Al tempo di lui, cioè di Achab. Bethel (Ved. n. Gen. XII, 8). Edificò, nel senso di fortificò. Giosuè aveva distrutto Gerico e maledetto chi ne avesse rialzate le fortificazioni (Gios. VI, 26). Ma al tempo di Achab non si volle più tener conto della maledizione di Giosuè, e Hiel subì il castigo minacciato, e perdette il primogenito Abiram, allorchè gettò i fondamenti delle mura, e gli morì l'ultimo figlio Segub, quando ebbe terminato il suo lavoro. Siccome i Chananèi sollevano gettare le fondamenta delle loro città sui resti di sacrifici umani (Ved. Vincent, *Canaan...*, pag. 188 e ss.) potrebbe essere che qui si alluda a tale uso barbaro e crudele, e che Hiel seguace del culto chananeo abbia immolato i suoi figli come sacrificio di fondazione.

La città di Gerico era caduta in potere dei re d'Israele, forse al tempo dell'irruzione di Baasa (XV, 16-17).

CAPO XVII.

1. Il profeta Elia (XVIII, 1-XIX, 21). Predice una terribile fame (v. 1). *Elia*, ebr. *Eliyahu* = *Jahveh è il mio Dio*. In mezzo al propagarsi dell'idolatria, Dio, che non voleva lasciar scomparire la sua religione, mandò i profeti a rivendicare i suoi diritti, e ne fece i capi di un movimento religioso di ritorno a un culto più puro e a una vita morale più elevata. Il più celebre di essi fu Elia, il quale col suo intrepido coraggio, coi suoi miracoli e colla sua vita, più di ogni altro si oppose al male, e rappresentò la severità dei giudizi di Dio contro la corruzione e l'idolatria, che invadevano il paese. *Thesbite*, cioè nativo di *Thesbe*, che da alcuni viene identificata con *Thisbe*

patria di Tobia nella tribù di Nephtali, mentre altri con più ragione preferiscono *Khirbet el-Istib* nella regione montagnosa di Adjlun a circa 16 chilometri al Nord del Jaboc. *Abitante*. L'ebraico indica un abitante straniero al paese. Se però nell'ebraico si introduce una leggera mutazione di vocali si ha questa frase: *Thesbite di Thisbi di Galaad*, che corrisponde a quanto si legge nel greco e nel Targum di Jonathan e presso Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, VIII, 13, 2). Prima della sua missione il profeta abitava quindi sugli altipiani selvaggi e quasi deserti di Galaad all'Est del Giordano. L'autore sacro non ci fa conoscere nè il nome del padre, nè altra particolarità della famiglia di Elia. *Disse ad Achab*. Il profeta fa una improvvisa e brusca apparizione davanti al re, e poi subito si ritira. *Viva il Signore*. Un giuramento conferma subito l'oracolo che sta per essere pronunziato. *Nella cui presenza sto*, di cui cioè io sono servo e ministro (Num. III, 6; Deut. XVII, 12 ecc.). Il profeta parla colla sicurezza e l'autorità di un inviato di Dio. *Non verrà ecc.* La siccità predetta porterà con sè la fame. *In questi anni*, cioè per tre anni e mezzo (Luc. IV, 25; Giac. V, 17). *Se non alle parole ecc.*, se non quando cioè io ne annunzierò la fine (XVIII, 41, 44). Questa fame era un castigo dell'idolatria del popolo, e forse anche la punizione di qualche delitto particolare commesso dai sovrani, quale p. es. l'uccisione dei profeti del vero Dio (XVIII, 4). Nello stesso tempo doveva eccitare il popolo a sentimenti di penitenza e di conversione.

2-7. Elia presso il torrente Carith viene nutrito dai corvi. *Partiti ecc.* La profezia dovette eccitare la collera del re, e perciò Dio comanda al suo profeta di fuggire e di nascondersi, affine di non cadere vittima della vendetta reale. *Carith* viene

est contra Jordánem, ⁴Et ibi de torrén-te ibi-bes : corvisque praecépi ut pascant te ibi. ⁵Abiit ergo, et fecit juxta verbum Dómini : cumque abiisset, sedit in torrén-te Carith, qui est contra Jordánem. ⁶Corvi quoque deferébant ei panem et carnes mane, similiter panem et carnes vésperae, et bibébat de torrén-te.

⁷Post dies autem siccátus est torrens : non enim plúerat super terram.

⁸Factus est ergo sermo Dómini ad eum, dicens : ⁹Surge, et vade in Saréphtha Sidoníorum, et manébis ibi : praecépi enim ibi mulieri viduae ut pascat te. ¹⁰Surréxit, et ábiit in Saréphtha. Cumque venisset ad portam civitátis, apparuit ei mülíer vídua cól-ligens ligna, et vocávit eam, dixítque ei : Da mihi páululum aquae in vase, ut bibam. ¹¹Cumque illa pérgeret ut afférret, clamávit post tergum ejus, dicens : Affer mihi, ób-secro, et buccéllam panis in manu tua. ¹²Quae respóndit : Vivit Dóminus Deus tuus, quia non hábeo panem, nisi quantum pugillus cápere potest farinae in hydria, et páululum ólei in lécytho : en cólloigo duo ligna, ut ingrédíar et fíciám illum mihi et filio meo, ut comedámus, et moriámur.

¹³Ad quam Elías ait : Noli timére, sed vade, et fac sicut dixisti : verúmtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinerícium panem párvulum, et affer ad me : tibi autem

oriente, e nasconditi presso al torrente Carith, che è dirimpetto al Giordano, ⁴e quivi berrai del torrente : e io ho comandato ai corvi che quivi ti nutriscano. ⁵Egli adunque partì, e fece secondo la parola del Signore : e andò e dimorò presso al torrente Carith, che è dirimpetto al Giordano. ⁶E i corvi gli portavano del pane e delle carni la mattina, e parimenti del pane e delle carni la sera, e beveva del torrente.

⁷Ma di lì a qualche tempo il torrente si seccò, perchè non vi era stata pioggia sopra la terra.

⁸La parola del Signore gli fu pertanto indirizzata, dicendo : ⁹Levati, e va a Sarephtha dei Sidonii, e ivi dimorerai, poichè ivi ho ordinato a una donna vedova che ti nutrisca.

¹⁰Egli si levò, e andò a Sarephtha. Ed essendo giunto alla porta della città, si vide dinanzi una donna vedova, che raccoglieva legna, e la chiamò, e le disse : Dammi un po' di acqua in un vaso, affinchè io beva.

¹¹E mentre ella andava per portargliene, le gridò dietro, e disse : Portami di grazia anche un tozzo di pane colla tua mano. ¹²Ella rispose : Viva il Signore Dio tuo : io non ho pane, ma solo un po' di farina in una brocca, quanta può capirne in una manata, e un poco di olio in un vaso : ed ecco raccolgo due pezzi di legno per andare e apparecchiare per me e per il mio figlio affinchè mangiamo e poi moriamo.

¹³Elia le disse : Non temere, ma va, e fa quello che hai detto, ma fa prima per me con quel po' di farina un piccolo pane cotto sotto la cenere, e portamelo, e poi ne farai

¹⁰ Luc. IV, 26.

dagli uni (Guérin, Legendre ecc.) identificato coll'ouadi *el-Qelt* presso Gerico, e da altri (Zanecchia ecc.) coll'ouadi *Fara*, mentre altri (Heidet, Schwarz ecc.) lo identificano coll'ouadi *Yabes* sulla sinistra del Giordano (Ved. Hagen, *Lex. Bib. Carith*). Il torrente sboccava nel Giordano, come indicano le parole *dirimpetto al Giordano*. — *Berrai del torrente*, dove vi resterà ancora qualche filo di acqua. *Ho comandato ai corvi* ecc. Con un miracolo Dio provvede al sostentamento del suo profeta, facendo servire ai suoi fini gli stessi animali. Alcuni razionalisti cambiando le vocali dell'ebraico *'orbim* (= corvi), leggono *'arabim* (= arabi, mercanti), e così sopprimono il miracolo. La lezione *corvi* ha però in suo favore tutte le antiche versioni e va ritenuta. *Partì e fece* ecc. Il profeta obbedì all'ordine ricevuto da Dio.

8-9. Dio manda il suo profeta a Sarepta. *Sarephtha* (ebr. *Sarpath*, nel Nuovo Testamento *Sarepta*, attualmente *Surafend*) è una città fenicia sul Mediterraneo fra Tiro e Sidone. Vien detta *dei Sidonii*, perchè apparteneva al territorio di questa città. Nella Fenicia Elia sarà tranquillo, poichè Achab non penserà a farlo cercare colà. Dio ha disposto che il suo profeta sia sostentato

in terra pagana da una poverissima vedova pagana.

10-14. Domanda e promessa di Elia alla povera vedova. *Raccoglieva i rami caduti degli alberi, come sogliono fare i poveri. Colla tua mano*. Queste parole mancano nell'ebraico. Nei LXX si ha : *il boccon di pane che è nella tua mano*. — *Viva il Signore* ecc. Al parlare e al modo di vestire dello sconosciuto la buona vedova conobbe subito che si trattava di un Israelita adoratore di Jahveh. *Una brocca, o anfora. Quanta può capirne in una manata*. Queste parole mostrano l'estrema povertà della vedova, e lasciano capire che la carestia e la fame inferivano non solo in Israele, ma anche nella Fenicia. *Affinchè mangiamo e poi moriamo*. Quanto sconcerto in queste poche parole! *Fa prima per me* ecc. Il profeta esige dalla donna un grande atto di fede, e mette alla prova la sua bontà. Essa crede alle parole di Dio, e volentieri si priva del poco che ha per ristorare l'inviato del Signore. I santi Padri celebrano la carità e l'ospitalità di questa vedova. *Un pane cotto* ecc. Si tratta di una specie di stacciata o galletta, che si faceva cuocere in fretta su pietre riscaldate al fuoco, o sotto la cenere ben calda.

et filio tuo fácies póstea. ¹⁴Haec autem dicit Dóminus Deus Israél: Hydria farinae non deficiet, nec lécythus ólei minuétur usque ad diem, in qua Dóminus datúrus est plúviam super faciém terrae.

¹⁵Quae ábiit, et fecit juxta verbum Eliae: et comédit ipse, et illa, et domus ejus: et ex illa die ¹⁶Hydria farinae non defécit, et lécythus ólei non est imminútus, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat in manu Eliae.

¹⁷Factum est autem post haec, aegrotávit filius mulieris matrisfamilias, et erat languor fortíssimus, ita ut non remanérét in eo hálitus. ¹⁸Dixit ergo ad Eliam: Quid mihi et tibi, vir Dei? ingrédus es ad me, ut rememoraréntur iniquitátes meae, et interficeres filiúm meum? ¹⁹Et ait ad eam Elías: Da mihi filiúm tuum. Tulítque eum de sinu ejus, et portávit in coenáculum ubi ipse manébat, et pósuit super léctulum suum. ²⁰Et clamávit ad Dóminum, et dixit: Dómine Deus meus, etiámne víduam, apud quam ego utcúmque susténtor, afflixisti ut interficeres filium ejus? ²¹Et expándit se, atque mensus est super púerum tribus vólibus, et clamávit ad Dóminum, et ait: Dómine Deus meus, revertátur óbsecro ánima púeri hujus in viscera ejus. ²²Et exaudivit Dóminus vocem Eliae: et revérta est ánima púeri intra eum, et revixit. ²³Tulítque Elías púerum, et depósuit eum de coenáculo in inferiorem domum, et trádidit matri suae, et ait illi: En vivit filius tuus. ²⁴Dixítque mulier ad Eliam: Nunc in isto cognóvi, quóniam vir Dei es tu, et verbum Dómini in ore tuo verum est.

per te e pel tuo figlio. ¹⁴Poichè il Signore Dio d'Israele dice così: La brocca della farina non verrà meno, e il vaso dell'olio non calerà sino al giorno in cui il Signore manderà pioggia sopra la terra.

¹⁵Ed ella andò, e fece come Elia le aveva detto, e mangiò egli ed essa e la sua casa. E da quel giorno ¹⁶la brocca della farina non venne meno, e il vaso dell'olio non calò, secondo la parola che il Signore aveva detto per mezzo di Elia.

¹⁷Or avvenne in seguito che il figlio di questa madre di famiglia si ammalò, e la malattia era gravissima, talmente che rimase senza respiro. ¹⁸Ella pertanto disse ad Elia: Che importa a me e a te, o uomo di Dio? sei tu venuto da me per rinnovar la memoria delle mie iniquità, e per far morire il mio figlio? ¹⁹Ed Elia le disse: Dammi il tuo figlio: e lo prese dal seno di lei, e lo portò nella camera, dov'egli stava, e lo pose sul suo letto. ²⁰E gridò al Signore, e disse: Signore Dio mio, hai tu dunque afflitto anche questa vedova, presso la quale io in qualsiasi modo sono nutrito, facendo morire il suo figlio? ²¹E si distese, e si abbassò sopra il fanciullo per tre volte, e gridò al Signore, e disse: Signore Dio mio, ti scongiuro che l'anima di questo fanciullo ritorni nelle sue viscere. ²²E il Signore esaudì la voce di Elia, e l'anima del fanciullo tornò in lui, ed egli rivisse. ²³Ed Elia prese il fanciullo, e dalla sua camera lo trasportò al piano inferiore della casa, e lo rimise a sua madre, e le disse: Ecco il tuo figlio vive. ²⁴E la donna disse ad Elia: Or da questo conosco che tu sei uomo di Dio, e che la parola di Dio nella tua bocca è vera.

15-16. La promessa fatta viene compiuta. La sua casa, cioè la sua famiglia, i suoi parenti. Da quel giorno. L'ebraico va tradotto: mangiò... per lungo tempo.

17-19. Il figlio della vedova si ammalava gravemente e muore. Rimase senza respiro, ossia morì, come indica tutto il contesto. Che importa a me e a te. Queste parole piene di amarezza esprimono il rincrescimento della donna, perchè il profeta è venuto a trovarla, e sono come una formula di congedo. Sei venuto per rinnovare ecc. Nella sua semplicità e umiltà ella crede che la presenza del profeta nella sua casa abbia attirato lo sguardo di Dio sopra di essa, e Dio si sia ricordato dei peccati da essa commessi, e l'abbia punita colla morte del figlio. Come si vede attribuisce la sua disgrazia ai suoi peccati. Dammi il tuo figlio ecc. L'atto di fede che esigeva Elia era ancor più grande del primo. Nella camera, cioè nella camera alta, che generalmente nelle case orientali è la migliore.

20-24. Il figlio della vedova risuscitato. Signore ecc. La preghiera del profeta è semplice, ma ardentissima. Per Dio è una questione di onore l'aver pietà della vedova, che accolse con tanta bontà il profeta. Si distese... si piegò come per far passare la sua propria vita nel corpo morto del fanciullo. Anche Dio si abbassò sino a farsi uomo affine di risuscitare gli uomini morti nel peccato. Tre volte. Vi è forse un'allusione alla Trinità in virtù della quale si compiono i miracoli e risuscitano i morti. L'anima del fanciullo tornò in lui. Quest'espressione prova l'immortalità dell'anima. Da questo conosco ecc. Conosceva già che Elia era un uomo di Dio, ma il nuovo miracolo glielo fa conoscere maggiormente. Che la parola di Dio è vera. Essa oramai ammette che la religione giudaica è la sola vera, e così mentre gli Israeliti abbandonano Dio per l'idolatria, i pagani abbandonano l'idolatria per riconoscere il vero Dio.

CAPO XVIII.

Elia mandato presso Achab 1-2. — Achab e Abdia in cerca di erba 3-6. — Incontro di Elia e di Abdia 7-15. — Elia alla presenza di Achab 16-20. — Grande vittoria di Elia sui profeti di Baal 21-40. — Elia fa cadere la pioggia 41-46.

¹Post dies multos factum est verbum Dómini ad Eliám, in anno tértio dicens: Vade, et osténde te Achab, ut dem plúviam super fáciem terrae. ²Ivit ergo Eliás, ut osténderet se Achab: erat autem fames véhemens in Samaria.

³Vocavítque Achab Abdíam dispensatórem domus suae: Abdías autem timébat Dóminum valde. ⁴Nam cum interficeret Jézabel prophétas Dómini, tulit ille centum prophétas, et abscondit eos quinquagénos et quinquagénos in spelúncis, et pavit eos pane et aqua. ⁵Dixit ergo Achab ad Abdíam: Vade in terram ad univérso fontes aquárum, et in cunctas valles, si forte possimus invenire herbam, et salváre equos et mulos, et non pénitus juménta intéreant. ⁶Diviserúntque sibi regiónem, ut circuírent eas: Achab ibat per viam unam, et Abdías per viam álteram seórsum.

⁷Cumque esset Abdías in via, Eliás occúrrit ei: qui cum cognovísset eum, cécidit super fáciem suam, et ait: Num tu es, dómíne mi, Eliás? ⁸Cui ille respóndit: Ego. Vade, et dic dómíno tuo: Adest Eliás.

⁹Et ille: Quid peccávi, inquit, quóniam tradís me servum tuum in manu Achab, ut

¹Dopo molti giorni la parola del Signore fu indirizzata ad Elia nell'anno terzo, dicendo: Va, e mostrati ad Achab, affinché io faccia cadere la pioggia sopra la terra. ²Elia adunque andò per mostrarsi ad Achab. Or la fame era grave in Samaria.

³E Achab chiamò Abdia maggiordomo di sua casa; or Abdia temeva molto il Signore, ⁴poichè quando Jezabel uccideva i profeti del Signore, egli prese cento profeti, e li nascose cinquanta in una caverna, e cinquanta in un'altra, e li nutrì con pane e acqua. ⁵Disse adunque Achab ad Abdia: Va per il paese a tutte le fontane delle acque, e a tutte le valli, se mai potessimo trovar dell'erba, e salvare i cavalli e i muli, onde le bestie non periscano interamente. ⁶E si spartirono le regioni per farne il giro: Achab andava da una parte, e Abdia dall'altra separatamente.

⁷E mentre Abdia era in cammino, Elia gli andò incontro; e Abdia avendolo conosciuto, disse: Sei tu Elia, mio signore? ⁸Ed egli rispose: Sono io. Va, e di' al tuo signore: Elia è qui.

⁹Ma Abdia: Che peccato ho io fatto, disse, che tu dia me tuo servo nelle mani

CAPO XVIII.

1-2. Missione di Elia presso Achab (1-46). Dio comanda al profeta di presentarsi davanti ad Achab (1-2). *Nell'anno terzo* dachè Elia soggiornava a Sarepta, e aveva risuscitato il figlio della vedova. La siccità e la fame durarono tre anni e mezzo, come si ha presso san Luca IV, 25 e san Giacomo V, 17. *Mostrati* ecc. Come Dio aveva fatto annunziare ad Achab il cominciamento del castigo, così gli fa annunziare che oramai sta per finire. Dio vuole usar misericordia al suo popolo, e colpire i principali fautori dell'idolatria. *Samaria* indica qui non solo la capitale ma tutto il regno d'Israele.

3-6. Achab e il suo maggiordono Abdia percorrono il paese in cerca di erba per i cavalli. *Abdia* significa servo di Dio. *Temeva molto il Signore*, ossia era uno zelante adoratore del vero Dio. *Uccideva i profeti*. Per distruggere più facilmente il culto di Jahveh l'empia Jezabel fece mettere a morte i profeti del vero Dio. Qui si tratta di quelle scuole di profeti istituite da Samuele (Ved. n. I Re XIX, 19), le quali malgrado la tristezza dei tempi erano allora ancora fiorenti. *Cento profeti* ecc. Questo numero di profeti prova chiaro che, non ostante la persecuzione violenta e il favoreggiamento del culto di Baal da parte della corte, Dio aveva ancora un certo numero di servi fedeli. Intorno a questa persecuzione di Jezabel

non abbiamo altri dati, fuorchè un'allusione al capo XIX, 10, 14 *In una caverna*. Le caverne abbondano nelle montagne calcaree della Giudea e della Samaria (Gios. X, 17; Giud. VI, 2; I Re XIII, 6; XXII, 1; XXIV, 3; Gerem. XXXIII, 27; Ebr. XI, 38). *Si spartirono le regioni* ecc. La siccità doveva aver ridotto il paese agli estremi, se il re stesso in persona va a cercar erba. Tanto il re quanto Abdia erano accompagnati da una scorta.

7-8. Incontro di Abdia con Elia. *Avendolo conosciuto*. Abdia aveva probabilmente già visto altre volte il profeta, o almeno ne aveva sentito parlare, e quindi non tarda a riconoscerlo, anche perchè Elia portava un vestito speciale. *Si prostrò bocconi* a terra in segno di rispetto per l'uomo di Dio. Per questo stesso motivo Abdia chiama Elia suo signore, e dà a se stesso il titolo di servo (9).

9-14. Abdia cerca di sottrarsi alla missione datagli da Elia. *Che peccato* ecc. Incaricato di annunziare ad Achab la presenza di Elia, Abdia teme che tale annunzio abbia a costargli la vita, e giustifica a lungo il suo timore. *Scongiorò*, ossia fece prestare giuramento. *Ogni regno, ogni nazione* dei dintorni. Achab era allora assai forte da poter esigere tale giuramento dai piccoli popoli che lo circondavano. Nei LXX al v. 10 invece di: *rispondendogli* ecc., si ha: *e se rispondono: Non è qui, egli brucia il regno e le sue contrade,*

interficiat me? ¹⁰Vivit Dóminus Deus tuus, quia non est gens aut regnum, quo non miserit dóminus meus te requirrens: et respondéntibus cunctis: Non est hic: adjurávit regna singula et gentes, eo quod minime reperiréris. ¹¹Et nunc tu dicis mihi: Vade, et dic dómno tuo: Adest Elias. ¹²Cumque recéssero a te, Spíritus Dómini asportábit te in locum quem ego ignóro: et ingressus nuntiábo Achab, et non invéniens te, interficiet me: servus autem tuus timet Dóminum ab infántia sua. ¹³Numquid non indicátum est tibi dómno meo, quid fécerim cum interficeret Jézabel prophétas Dómini, quod absconderim de prophétis Dómini centum viros, quinquagénos et quinquagénos, in spelúncis, et páverim eos pane et aqua? ¹⁴Et nunc tu dicis: Vade, et dic dómno tuo: Adest Elias: ut interficiat me?

¹⁵Et dixit Elías: Vivit Dóminus exercituum, ante cujus vultum sto, quia hódie apparébo ei.

¹⁶Abit ergo Abdías in occúrsum Achab, et indicávit ei: venítque Achab, in occúrsum Eliae. ¹⁷Et cum vidisset eum, ait: Tunc es ille, qui contúrbas Israël? ¹⁸Et ille ait: Non ego turbávi Israël, sed tu, et domus patris tui, qui dereliquístis mandáta Dómini, et secútí estis Báalim. ¹⁹Verútmamen nunc mitte, et cógrega ad me univérsum Israël in monte Carméli, et prophétas Baal quadringéntos quinquaginta, prophétasque lucórum quadringéntos, qui comédunt de mensa Jézabel. ²⁰Misit Achab ad omnes filios Israël, et congregávit prophétas in monte Carméli.

di Achab; perchè egli mi uccida? ¹⁰Viva il Signore Dio tuo, non vi è nazione, nè regno, dove il mio signore non abbia mandato a cercarti, e rispondendogli tutti: Non è qui; egli scongiurò ogni regno ed ogni nazione, che tu non era stato trovato. ¹¹E ora tu mi dici: Va, e di' al tuo signore: Elia è qui. ¹²Or quando io sarò partito da te, lo Spirito del Signore ti trasporterà in qualche luogo che ignoro, ed io entrato avvertirò Achab, ed egli non trovandoti, mi ucciderà; or il tuo servo teme il Signore dalla sua infanzia. ¹³Non fu ridetto a te, signor mio, quel ch'io feci, allorchè Jezabel uccideva i profeti del Signore, com'io nascosi cento profeti del Signore; cinquanta in una caverna, e cinquanta in un'altra, e li nutrii con pane ed acqua? ¹⁴E ora tu dici: Va, e di' al tuo signore: Elia è qui, affinchè egli mi uccida?

¹⁵Ma Elia disse: Viva il Signore degli eserciti, davanti al cui cospetto io sto; oggi io comparirò dinanzi ad Achab.

¹⁶Abdia pertanto andò incontro ad Achab, e lo avvertì, e Achab andò incontro ad Elia. ¹⁷E avendolo veduto, disse: Sei tu colui che conturbi Israele? ¹⁸Ed egli rispose: Non io ho turbato Israele, ma tu, e la casa del tuo padre, che avete abbandonati i comandamenti del Signore e siete andati dietro ai Baal. ¹⁹Tuttavia manda adesso, e raduna davanti a me tutto Israele, sul monte del Carmelo; e i quattrocento cinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti de' boschetti sacri, i quali mangiano alla tavola di Jezabel. ²⁰Achab mandò a tutti i figli d'Israele, e radunò i profeti sul monte del Carmelo.

perchè non ti ha trovato. Elia viveva in questo tempo a Sarepta. *Lo Spirito... ti trasporterà ecc.* Abdia ritiene che Elia non abbia potuto sfuggire a tante ricerche, se non per un miracolo, che potrebbe rinnovarsi anche adesso. *Non trovandoti mi ucciderà,* perchè crederà che io abbia voluto ingannarlo, e burlarmi di lui. Dato il carattere di Achab la cosa era possibile. Abdia teme molto la morte, e nel versetto 13 fa vedere che la sua vita è utile alla religione e al culto del vero Dio. *Non fu riferito ecc.* Achab e Jezabel ignoravano certamente quel che aveva fatto Abdia in favore dei profeti del Signore, ma una tal cosa non poteva essere occultata ad Elia. Così almeno pensava Abdia. *Li nutrii con pane ed acqua.* Il pane e l'acqua significano qui come altrove cibo e bevanda in generale.

15. Risposta di Elia. *Il Signore degli eserciti* (Ved. n. II Re VI, 2). *Davanti al cui cospetto sto,* ossia di cui sono servo. E proprio dei servi star sempre sotto l'occhio del padrone per essere pronti ad ogni suo cenno (Num. XIV, 30).

16-20. Elia si presenta ad Achab e ottiene che siano radunati i profeti di Baal. *Abdia* rassicurato dalla promessa esplicita di Elia (v. 15) andò ad annunziare ad Achab la presenza del profeta. *Sei tu che conturbi ecc.* Il re parla con arroganza, e rimprovera ad Elia di essere la causa della sic-

cità e dei mali che gravano sopra Israele. Il profeta risponde con fierezza, e rinfaccia al re le sue colpe: *Non io... ma tu.* La causa di tutti i mali è l'iniquità di Achab e della sua casa. Essi hanno abbandonato il Signore, e sono passati al culto dei vari Baalim (Ved. n. Giud. II, 11). *Tuttavia ecc.* Dio vuole con un grande miracolo manifestare la sua sovrana potenza e l'inanità di tutti gli dèi. *Tutto Israele,* cioè i rappresentanti di tutto il popolo. *Monte Carmelo,* che sorge sulla riva del Mediterraneo al Sud del piano di Esdrelon. Tutti potevano facilmente convenirvi, e sopra quell'altezza vi era un altare di Dio (v. 30) col legno necessario per il sacrificio, e di là si poteva scorgere il primo indizio della vicina pioggia (vv. 43 e ss.). *Quattrocento cinquanta ecc.* Questo numero così grande mostra quanto l'idolatria si fosse propagata in Israele. *Profeti di Baal.* I sacerdoti di Baal vengono detti *profeti*, perchè esercitavano anche il mestiere di indovini. *Boschetti sacri.* Nell'ebraico si ha *asherah*, che indica la dea Astarte. *Mangiano alla tavola ecc.* Jezabel, oltre al perseguitare a morte i profeti del vero Dio, favoriva ancora in tutti i modi i propagatori dell'idolatria. *Achab mandò ecc.* Il re accetta senz'altro la proposizione di Elia, e riunisce il popolo e i profeti sul Carmelo.

²¹Accédens autem Elías ad omnem pópulum, ait: Usquequo claudicátis in duas partes? si Dóminus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum. Et non respóndit ei pópulus verbum. ²²Et ait rursus Elías ad pópulum: Ego remánsi prophéta Dómini solus: prophétae autem Baal quadringénti et quinquaginta viri sunt. ²³Dentur nobis duo boves, et illi éligant sibi bovem unum, et in frusta caedéntes, ponant super ligna, ignem autem non supponant: et ego faciám bovem álterum, et impónam super ligna, ignem autem non supponám. ²⁴Invocate nómína deórúmvestrórum, et ego invocábó nomen Dómini mei: et Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus. Respóndens omnis pópulus ait: Optima propositio. ²⁵Dixit ergo Elías prophétis Baal: Eligite vobis bovem unum, et fácite primi, quia vos plures estis: et invocate nómína deórúmvestrórum, ignémque non supponátis.

²⁶Qui cum tulissent bovem, quem déderat eis, fecérunt: et invocábant nomen Baal de mane usque ad meridiem, dicéntes: Baal, exáudi nos. Et non erat vox, nec qui respónderet: transiliebántque altáre quod fé-

²¹Ora Elia appressatosi a tutto il popolo disse: Fino a quando zoppicate voi da due lati? Se il Signore è Dio, seguitatelo: ma se lo è Baal, seguite lui. E il popolo non gli rispose parola. ²²Ed Elia disse di nuovo al popolo: Io profeta del Signore sono restato solo; ma i profeti di Baal sono quattrocento cinquanta uomini. ²³Ci siano dati due buoi, ed essi scelgano un bue per loro, e fattolo in pezzi, lo pongano sopra le legna, ma non vi mettano il fuoco; e io preparerò l'altro bue e lo porrò sopra le legna, ma non vi metterò il fuoco. ²⁴Invocate i nomi de' vostri dèi e io invocherò il nome del mio Signore, e quel Dio che esaudirà per mezzo del fuoco, egli sia Dio. E tutto il popolo rispose, e disse: Ottima proposizione. ²⁵Elia adunque disse ai profeti di Baal: Sceglietevi un bue, e fate voi i primi, perchè voi siete in maggior numero: e invocate i nomi dei vostri dèi, ma non vi mettete il fuoco.

²⁶Ed essi preso il bue, che egli aveva loro dato, lo immolarono, e invocavano il nome di Baal dalla mattina al mezzodì, dicendo: Baal, esaudiscici. E non vi era nè voce, nè chi rispondesse; ed essi saltavano di sopra

21-25. Elia rimprovera il popolo, e sfida i profeti di Baal. *Zoppicate*. Israele zoppica da due lati, perchè mentre da una parte non vuole rinunciare interamente a Dio, dall'altra vorrebbe al culto del vero Dio associare il culto degli idoli. Il profeta gli propone un dilemma. Non si possono avere due padroni, ma è necessario di schierarsi per l'uno o per l'altro. *Non gli rispose*. L'argomento era troppo giusto, perchè vi si potesse contraddire. *Sono restato solo* a difendere pubblicamente i diritti di Dio. Gli altri profeti del vero Dio vivevano nascosti (vv. 3-4, 13) a causa della persecuzione, se pure non ne erano già stati le vittime. *I profeti di Baal* ecc. Qui sono omissi i profeti di Astarte ricordati al v. 19. *Ci siano dati due buoi* ecc. Ecco la sfida lanciata ai falsi profeti. *Fattolo in pezzi* come era prescritto nell'olocausto (Lev. I, 6). *Non vi mettano il fuoco*. Questa circostanza farà apparire chiaro quale sia il vero Dio. *Io preparerò per il sacrificio*. Tale è il senso dell'ebraico (Esod. XXIX, 36, 38-40). *Quel Dio che esaudirà per mezzo del fuoco*, che cioè manderà il fuoco a incenerire l'olocausto. Elia era sicurissimo dell'evento, perchè quello che egli proponeva gli veniva suggerito dallo Spirito Santo. *Ottima proposizione*. La proposta è gradita al popolo, il quale spinto anche dalla curiosità naturale spera di vedere compiersi sotto i suoi occhi un grande miracolo. *Fate i primi* ecc. L'impotenza di Baal e dei suoi profeti a fare il miracolo doveva far meglio risaltare la potenza e la sovranità di Jahveh.

26-28. Impotenza dei sacerdoti di Baal. *Lo immolarono*, facendolo a pezzi e ponendolo sulle legna senza però mettervi il fuoco, come era stato convenuto. *Invocavano... non vi era nè voce* ecc. Il fatto dovette produrre una grande impressione sugli astanti. *Saltavano*. Nell'ebraico vi è lo stesso verbo che al v. 21 fu tradotto con zoppicare. Qui ha un senso ironico, e indica la

danza disordinata che menavano attorno all'altare i sacerdoti di Baal. La danza faceva parte delle cerimonie del culto presso gli antichi (II Re VI, 5, 14; Salm. CI, 4). *Li beffava*, affine di far meglio risaltare la vanità degli idoli e del loro culto. Tutte le parole di Elia sono piene della più fina ironia. *Gridate più forte* per richiamare l'attenzione di Baal, il quale non sa che gli facciate un sacrificio. *Sta parlando*, ebr. *è in meditazione*, ossia è assorbito da qualche conversazione molto importante. *All'osteria*, ebr. *è occupato in qualche cosa*. (Altri traducono: *si è ritirato nel cesso*, il che sarebbe il colmo dell'ironia). *Gridavano ad alta voce* eccitati senza dubbio dalle provocazioni di Elia. *Si facevano delle incisioni* ecc. Il culto dei Chananèi ebbe sempre un carattere sanguinario e crudele. Gli dèi reclamavano imperiosamente del sangue, e nelle circostanze più gravi esigevano l'immolazione dei primogeniti, e anche di più figli. Similmente le Astarti imponevano ai loro sacerdoti flagellazioni, mutilazioni, e talvolta anche l'evirazione. La vista del sangue attirava l'attenzione degli dèi, e lo spargimento del sangue era considerato come un mezzo per unirsi alla divinità. Si comprende quindi perchè in un momento così importante i sacerdoti di Baal sul Carmelo straziassero le loro carni (Cf. Lev. XIX, 28; XXI, 5; Deut. XIV, 1) sperando di ottenere più facilmente l'intervento del loro Dio. (Intorno alle religioni chananee e al loro carattere sanguinario, vedi Lagrange, *Etudes sur les Religions sémitiques*, pag. 247 e ss.; 323 e ss.; Vigouroux, *La Bib. et les Découv.*, t. III, p. 69-95; 597-625; Maspero, *Hist. anc. des peupl. de l'Orient*, 8 ed., p. 395 e ss. L'autore è razionalista, e alcune sue affermazioni vanno rigettate. Dei riti sanguinosi parlano pure Erodoto, II, 61; Luciano, *De Syria Dea*, 50; Lucano, I, 565; Tibullo, I, 6, 47; Apuleio, *Metam.*, VIII, 25 ecc.).

cerant. ²⁷Cumque esset jam merídiēs, il-ludébāt illis Elías, dicens: Clamáte voce majore: Deus enim est, et fórsitan lóquitur, aut in diversório est, aut in itinere, aut certe dormit, ut excitétur. ²⁸Clamábant ergo voce magna, et incidébant se juxta ritum suum cultris et lancéolis, donec perfunderéntur ságuine.

²⁹Póstquam autem tránsiit merídiēs, et il-lis prophetántibus vénerat tempus, quo sa-crificiúm offerri solet, nec audiebátur vox, nec áliquis respondébāt, nec attendébāt o-rántes: ³⁰Dixit Elías omni pópulo: Veníte ad me. Et accedénte ad se pópulo, curávit altáre Dómini, quod destrúctum fúerat. ³¹Et tulit duódecim lápidēs juxta númerum trí-buum filiórū Jacob, ad quem factus est sermo Dómini, dicens: Israēl erit nomen tuum. ³²Et aedificávit de lapidibus altáre in nómine Dómini: fecitque aquaedúctum, quasi per duas aratiúnculas in circúitu altá-ris. ³³Et compósuit ligna: divisítque per membra bovem, et pósuit super ligna, ³⁴Et ait: Impléte quatuor hydrias aqua, et fún-dite super holocáustum, et super ligna. Rur-súmque dixit: Etiam secúndo hoc fácite. Qui cum fecissent secúndo, ait: Etiam tér-tio idípsum fácite. Fecerúntque tértio, ³⁵Et currébant aquae circum altáre, et fossa a-quaedúctus repléta est.

³⁶Cumque jam tempus esset ut offerretúr holocáustum, accédens Elías prophéta, ait: Dómine Deus Abraham, et Isaac, et Israēl

all'altare che avevano fatto. ²⁷Ed essendo già mezzodì, Elia li beffava, dicendo: Gridate più forte: poichè egli è Dio, e forse sta parlando, od è all'osteria, o per viaggio, o almeno dorme, fatelo svegliare. ²⁸Essi adunque gridavano ad alta voce, e si facevano delle incisioni, secondo il loro costume, con coltelli e lancette sino a bagnarli tutti di sangue.

²⁹Ma passato che fu il mezzodì, e mentre essi profetavano, era venuto il tempo in cui suole offerirsi il sacrificio, senza che si sentisse nè voce, nè alcuno che rispondesse, o desse retta a quei che pregavano: ³⁰Elia disse a tutto il popolo: Accostatevi a me. E il popolo essendosi appressato a lui, egli restaurò l'altare del Signore, che era stato distrutto. ³¹E prese dodici pietre secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, a cui il Signore aveva parlato, dicendo: Israele sarà il tuo nome. ³²E con quelle pietre edificò un altare al nome del Signore, e vi fece una fossa come due piccoli solchi attorno all'altare. ³³E vi aggiustò le legna, e tagliò il bue membro a membro, e lo pose sopra le legna, ³⁴e disse: Empiete quattro idrie di acqua, e gettatela sopra l'olocausto e sopra le legna. E di nuovo disse: Fatelo ancora un'altra volta. E avendolo essi fatto una seconda volta, disse: Fate lo stesso ancora per la terza volta: e lo fecero per la terza volta, ³⁵e l'acqua correva attorno all'altare, e la fossa restò piena.

³⁶Ed essendo già tempo di offerir l'olocausto, il profeta Elia si appressò, e disse: Signore Dio di Abramo e di Isacco e d'I-

³¹ Gen. XXXII, 28.

29-35. Elia prepara egli pure il suo olocausto. *Profetavano*, nel senso che mandavano alte grida, e danzavano, e straziavano le loro carni. Il tempo in cui suole offerirsi il sacrificio è verso le ore 15 (Esod. XXIX, 38-39). Tale sacrificio consisteva nell'offerta di un agnello e di un po' di farina. *Senza che si sentisse* ecc. L'autore insiste su questo fatto che nessuno rispondeva, e così fa risaltare meglio l'impotenza di Baal. *Accostatevi* ecc., affinché vediate bene e siate testimoni del miracolo che Dio sta per operare. *Restaurò l'altare*. Questo altare eretto in onore del vero Dio nel tempo in cui per tali altari vigeva una certa tolleranza, era poi stato distrutto o dal tempo o dalla violenza di Jezabel. Sul Carmelo esiste ancora un antico monumento, che si dice edificato sul luogo dove sorgeva l'altare di Elia. *Dodici pietre*, come avevano pure fatto Mosè (Esod. XXIV, 4) e Giosuè (Gios. V., 5). Il numero dodici è simbolico e rappresenta l'unione di tutto il popolo di Dio, ossia delle dodici tribù nell'unità della religione e del culto del vero Dio. *A cui il Signore aveva parlato* ecc. (Ved. Gen. XXXII, 28). *Come due piccoli solchi attorno all'altare*, ebr. una fossa della capacità di due misure (seah) di semenza. La *seah* è una misura di capacità equivalente a un terzo di ephi, ossia a circa tredici litri. Elia fece attorno all'altare una fossa della capacità di 26 litri

circa. *Vi aggiustò le legna*, secondo quanto è prescritto nel Levitico I, 3-9. *Empiete quattro idrie* ecc. Sul Carmelo nel luogo dove si presume che abbia avuto luogo il sacrificio, vi è una fontana perenne. *L'acqua correva* ecc. Facendo versar acqua in tanta abbondanza, Elia voleva rendere a tutti più manifesto che il fuoco proveniva veramente dal cielo, e che non vi era frode nè inganno.

36-39. Dio gradisce il sacrificio di Elia e manda il fuoco dal cielo. *Tempo di offerir l'olocausto* equivale alle ore 15 circa (Ved. n. 29). *Signore* ecc. La preghiera di Elia calma e serena fa degno contrasto alle grida incomposte dei sacerdoti di Baal. *Affinchè questo popolo impari* ecc. Lo scopo principale a cui tendeva il miracolo invocato era di far conoscere a tutti la potenza sovrana del vero Dio, e così indurre il popolo a convertirsi e a lasciare l'idolatria. *Il fuoco del Signore*. Non può trattarsi di un fulmine, perchè il cielo era sereno, e non si vedeva alcuna nube, ma si tratta di un fuoco miracoloso, il quale bruciò non solo l'olocausto e il legno, ma calcinò anche le pietre dell'altare, tanta fu la sua violenza. *Lambi*, nel senso di assorbì l'acqua ecc. *Il popolo... si prostro* ecc. Convinto da questo prodigio strepitoso il popolo riconosce e proclama che Jahveh è il solo vero Dio.

osténde hódie quia tu es Deus Israël, et ego servus tuus, et juxta praeceptum tuum feci omnia verba haec. ³⁷Exáudi me, Dómine, exáudi me: ut discat pópulus iste, quia tu es Dóminus Deus, et tu convertisti cor eórum íterum.

³⁸Cécidit autem ignis Dómini, et vorávit holocáustum, et ligna, et lápides, púlverem quoque, et aquam quae erat in aquaedúctu lambens. ³⁹Quod cum vidisset omnis pópulus, cécidit in faciém suam, et ait: Dóminus ipse est Deus, Dóminus ipse est Deus.

⁴⁰Dixítque Elías ad eos: Apprehéndite prophétas Baal, et ne unus quidem effúgiat ex eis. Quos cum apprehendissent, duxit eos Elías ad torrénstem Cison, et interfécit eos ibi.

⁴¹Et ait Elías ad Achab: Ascénde, cómede, et bibe: quia sonus multae plúviae est. ⁴²Ascéndit Achab, ut comederet et biberet: Elías autem ascéndit in vérticem Carméli, et pronus in terram pósuit faciém suam inter génua sua. ⁴³Et dixit ad púerum suum: Ascénde, et próspera contra mare. Qui cum ascendisset, et contemplátus esset, ait: Non est quidquam. Et rursum ait illi: Revértere septem vicibus. ⁴⁴In séptima autem vice, Ecce nubécula parva, quasi vestígium hómínis ascendébat de mari. Qui ait: Ascénde, et dic Achab: Junge currum tuum et descénde, ne ócupet te plúvia.

⁴⁵Cumque se vértet huc atque illuc, ecce caeli contenebrátus sunt, et nubes, et ventus, et facta est plúvia grandis. Ascéndens itaque Achab ábiit in Jézrahel: ⁴⁶Et manus Dómini facta est super Eliam, accinctisque lumbis currébat ante Achab, donec veníret in Jézrahel.

sraele, mostra oggi che tu sei il Dio d'Israele, e io sono tuo servo e ho fatto tutte queste cose per tuo ordine. ³⁷Esaudiscimi, o Signore, esaudiscimi: affinché questo popolo impari che tu se' il Signore Dio, e che sei tu che hai convertiti di nuovo i loro cuori.

³⁸E cadde il fuoco del Signore, e divorò l'olocausto, e le legna, e le pietre, e anche la polvere, e lambì l'acqua che era nella fossa. ³⁹E tutto il popolo avendo ciò veduto, si prostrò boccone, e disse: È il Signore che è Dio, è il Signore che è Dio.

⁴⁰Ed Elia disse loro: Prendete i profeti di Baal, e ne scampi neppur uno. Ed essi avendoli presi, Elia li condusse al torrente Cison, e ivi li uccise.

⁴¹Ed Elia disse ad Achab: Sali, mangia, e bevi: perchè ecco il rumore di gran pioggia. ⁴²Achab pertanto salì per mangiare e bere: ed Elia salì sulla cima del Carmelo, e chinatosi a terra pose la sua faccia tra le sue ginocchia, ⁴³e disse al suo servo: Sali, e guarda verso il mare. Ed egli essendo andato, e avendo osservato, disse: Non vi è nulla. E di nuovo Elia gli disse: Tornavi fino a sette volte. ⁴⁴E la settima volta, ecco una piccola nuvoletta, come un piede d'uomo, che saliva dal mare. Ed (Elia) gli disse: Va, e di' ad Achab: Attacca i cavalli al tuo carro, e scendi, affinchè non ti sorprenda la pioggia.

⁴⁵E mentre egli si volgeva da un lato e dall'altro, ecco che i cieli si oscurarono di nubi e di vento, e vi fu una gran pioggia; e Achab salito (sul carro) se n'andò a Jezrahel: ⁴⁶e la mano del Signore fu sopra Elia, il quale cintosi i fianchi correa innanzi ad Achab; fino che arrivò a Jezrahel.

40. Massacro dei profeti di Baal. *Prendete ecc.* Era questa la conclusione logica del grande miracolo. I falsi profeti, i sacerdoti di Baal, che avevano sedotto il popolo, allontanandolo dal vero Dio, dovevano secondo la legge (Deut. XIII, 13; XVII, 2; XVIII, 20) essere messi a morte. *Al torrente Cison* che scorre lungo il Carmelo dal Sud-Est verso il Nord-Ovest. Le acque del torrente travolsero così i cadaveri dei falsi profeti, come altra volta avevano travolti i cadaveri dei Chananei vinti da Barac e da Debora (Giud. IV, 7; V, 21). *Uccise* nel senso che fece uccidere. Assieme ai sacerdoti di Baal furono pure uccisi i sacerdoti di Astarte.

41-45. Elia colla sua preghiera ottiene dal Signore la pioggia. *Disse ad Achab.* Da ciò si vede che il re aveva assistito al miracolo. Pieno di spavento egli non era intervenuto per salvare i falsi profeti dalla morte, ed ora fa quanto Elia gli dice. *Sali ecc.* Il profeta invita il re a salire sulla cima del monte, e a rifocillarsi nell'attesa della pioggia che egli annunzia. *Ecco il rumore ecc., LXX ecco il rumore dei passi della pioggia.* — *Elia salì sulla cima del Carmelo* in un luogo però diverso da quello in cui si trovava il re (v. 44). *Chinatosi a terra ecc.,* nell'attitudine che si conviene a una preghiera umile, fervorosa e attenta. *Verso il mare Mediterraneo,* sul quale si avanza

il Carmelo. *Come un piede d'uomo,* ebr. *come la palma della mano di un uomo.* Giuseppe Flavio ha tradotto l'ebraico come la Volgata. *Mentre egli si volgeva da un lato e dall'altro.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *e in po' di tempo ecco ecc.* In pochi momenti si oscurò il cielo e cadde abbondante pioggia. *Jezrahel,* attualmente *Zerin,* sorge su una piccola collina rotonda all'estremità occidentale dei monti di Gelboe (Gios. XVII, 16), e dà il nome alla pianura che si stende ai suoi piedi. Achab vi aveva un palazzo (XXI, 1), e la città era quasi una seconda capitale del regno, tanto che in un'iscrizione assira contemporanea Achab vien chiamato *Achabu Izirilai*, ossia Achab di Jezraele. Nella circostanza attuale Achab si affrettava di giungere a Jezraele affine di portar la nuova dei grandi avvenimenti del Carmelo a Jezabel.

46. Elia a Jezraele. *La mano del Signore fu sopra Elia.* Queste parole indicano una ispirazione divina. Dio spinse Elia, e gli diede la forza necessaria per correre davanti al re, come uno dei corridori reali (II Re XV, 1). *Cintosi i fianchi.* Egli rilevò la sua rozza tunica stringendola ai fianchi affine di correre più speditamente. *Sino a che venne ecc.,* ebr. *sino all'entrata di Jezraele.* Il profeta infatti non entrò nella città.

CAPO XIX.

Ira di Jezabel, Elia costretto a fuggire 1-8. — Dio appare a Elia e gli affida una triplice missione 9-18. — Unzione di Eliseo 19-21.

¹Nuntiavit autem Achab Jézabel ómnia quae fécerat Elías, et quómodo occidisset unívversos prophétas gládio. ²Misitque Jézabel núnctium ad Elíam, dicens: Haec mihi fáciant dii, et haec addant, nisi hac hora cras posúero ánimam tuam sicut ánimam unius ex illis.

³Timuit ergo Elías, et surgens ábiit quocúmque eum ferébát volúntas: venítque in Bersabée Judá, et dimisit ibi púerum suum, ⁴Et perréxit in désértum, viam unius diéi. Cumque venisset, et sedéret subter unum juníperum, petívit ánimae suae ut moreretur, et ait: Súfficit mihi, Dómine, tolle ánimam meam: neque enim mélior sum quam patres mei. ⁵Projecítque se, et obdormívit in umbra juníperi: et ecce ángelus Dómini tétigit eum, et dixit illi: Surge, et cómede. ⁶Respéxit, et ecce ad caput suum subcinerícus panis, et vas aquae: comédit ergo, et

¹Or Achab raccontò a Jezabel tutto quello che Elia aveva fatto, e come aveva ucciso di spada i profeti. ²E Jezabel mandò un messo ad Elia, dicendo: Gli dei mi facciano questo, e mi aggiungano quello, se domani a quest'ora io non metterò la tua anima, come l'anima di ciascuno di essi.

³Elia pertanto temette, e levatosi se ne andò dove il suo desiderio lo portava: e giunse a Bersabee di Giuda, e ivi licenziò il suo servo, ⁴e si inoltrò nel deserto una giornata di cammino. Ed essendo andato a sedere sotto un ginepro, chiese per la sua anima di morire, e disse: Basta, o Signore, prendi la mia anima: perocchè io non sono migliore dei miei padri. ⁵E si gettò per terra, e si addormentò all'ombra del ginepro: ed ecco un Angelo del Signore lo toccò, e gli disse: Alzati e mangia. ⁶Ed egli riguardò, ed ecco presso al suo capo un pane

CAPO XIX.

1-2. Elia fugge per non cadere vittima della collera di Jezabel (1-18). Collera e minacce della regina. Raccontò a Jezabel ecc. Achab testimone dei prodigi di Elia sarebbe tornato alla vera religione, se il suo carattere debole ed esitante non l'avesse reso vittima degli intrighi di Jezabel. La regina infatti, orgogliosa come era, non si lasciò scuotere dai miracoli, anzi il massacro dei profeti di Baal e di Astarte (XVIII, 19) la rese più ostinata e crudele nel suo odio contro Dio e la sua religione. *Gli dei mi facciano ecc.* Formula pagana di giuramento simile a quella che era in uso presso gli Ebrei (Ruth. I, 17; I Re III, 17; XIV, 44 ecc.). *Non metterò la tua anima nello stesso stato in cui tu hai messo le anime dei profeti di Baal*, vale a dire, se non ti farò morire. Jezabel è acciecata dall'odio. Se non fosse così, essa avrebbe potuto far uccidere Elia senza mandarlo prima ad avvertire.

3-4. Fuga e scoraggiamento di Elia. *Ebbe paura.* Nell'ebraico si ha: *vide, e si levò, e partì.* Invece di: *dove il suo desiderio lo portava*, nell'ebraico si legge: *partì per aver salva la vita.* — *Bersabee di Giuda*, al Sud della Palestina cisgiordanica quasi al confine del deserto di Pharan (Gen. XXI, 14, 31; Gios. XV, 28). *Licenziò il suo servo* per compassione, non volendo esporlo ai patimenti e alla fame del deserto. *Si inoltrò nel deserto di Pharan una giornata*, cioè sette o otto ore, di cammino. Siccome Josaphat re di Giuda era alleato di Achab (XXII, 1 e ss.) il profeta non si credette sicuro nel territorio di Giuda, e perciò si avanzò nel deserto. *Essendo andato ecc.* Stanco, sfiduciato e sfinite Elia andò a sedersi per riposarsi un poco. *Ginepro* (ebr. rothem) è la così detta *Genista monosperma*, che abbonda nel deserto di Bersabee, e coi suoi rami fa un po' di ombra. *Chiese per l'anima sua di*

morire. Profondo contrasto fra la tranquillità piena di fiducia e di entusiasmo del Carmelo e lo stato attuale di scoraggiamento. Il profeta pensava allora che il culto del vero Dio avrebbe guadagnato tutti i cuori, ma in presenza dell'ostinazione della corte e della persecuzione suscitagli da Jezabel egli dovette fuggire per salvarsi, tanto più che la sua morte poteva essere considerata come una vittoria dei falsi dei. Ora nel deserto al sapere che l'empietà trionfava, e al veder l'apparente inutilità di tutti i suoi sforzi, cade in uno stato di prostrazione fisica e morale, per cui gli torna a noia la stessa vita. Anche Mosè provò gli stessi sentimenti in una circostanza analoga (Num. XI, 15; Gion. IV, 3). Con tali vicende Dio vuole mantenere nell'umiltà i suoi santi e far loro conoscere che tutto quello che sono lo sono per effetto della sua grazia. Nel caso presente Dio voleva ancora istruire Elia, come si vedrà in seguito. La frase: *per la sua anima* è un ebraismo che equivale a *per sé*. — *Prendi la mia anima*, cioè la mia vita (Num. XXIII, 10). *Non sono migliore ecc.* Una vita lunga era considerata come un premio, di cui il profeta non si stima meritevole.

5-8. Dio conforta il suo profeta. *Si gettò per terra sfinite dal viaggio e dalla fatica.* Un angelo ecc. Dio esaudisce con un miracolo Elia. *Un pane cotto sotto la cenere* (Ved. n. XVII, 12). *Ti rimane un lungo cammino*, ebr. il cammino è troppo lungo per te, ossia è superiore alle tue forze stanche e indebolite. *Camminò... quaranta giorni e quaranta notti.* La distanza tra Bersabee e l'Horeb non è che di dieci giorni di viaggio (350 chilometri circa), ma Dio volle senza dubbio che il profeta errasse qua e là nel deserto per più lungo tempo, affine di provare la sua fede e la sua confidenza, come aveva provato altra volta nello stesso deserto il popolo d'Israele e Mosè. Il pane miracoloso mangiato da Elia è una

bibit, et rursum obdormivit. ⁷Reversusque est angelus Domini secundo, et tetigit eum, dixitque illi: Surge, comede: et grandis enim tibi restat via. ⁸Qui cum surrexisset, comedit et bibit, et ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus et quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.

⁹Cumque venisset illuc, mansit in spelunca: et ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi: Quid hic agis, Elia? ¹⁰At ille respondit: Zelo zelatus sum pro Domino exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, et quaerunt animam meam ut auferant eam. ¹¹Et ait ei: Egrederere, et sta in monte coram Domino: et ecce Dominus transit, et spiritus grandis et fortis subvertens montes, et conterens petras ante Dominum; non in spiritu Dominus, et post spiritum commotio: non in commotione Dominus. ¹²Et post commotionem ignis: non in igne Dominus, et post ignem sibilus aurae tenuis.

¹³Quod cum audisset Elías, operuit vul-tum suum pallio, et egressus stetit in ostio speluncae, et ecce vox ad eum dicens: Quid hic agis, Elia? Et ille respondit: ¹⁴Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, pro-

cotto sotto la cenere e un vaso di acqua. Egli dunque mangiò e bevette, e di nuovo si addormentò. ⁷E l'Angelo del Signore tornò la seconda volta, e lo toccò, e gli disse: Alzati, e mangia; perchè ti rimane un lungo cammino. ⁸Ed egli alzatosi mangiò e bevette, e camminò per la forza di quel cibo quaranta giorni e quaranta notti, sino al monte di Dio Horeb.

⁹E giunto colà, dimorò in una spelunca: ed ecco che il Signore gli parlò, e gli disse: Che fai tu qui, o Elia? ¹⁰Ed egli rispose: Io ardo di zelo per il Signore Dio degli eserciti, perchè i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno distrutto i tuoi altari, hanno uccisi di spada i tuoi profeti, io sono restato solo e cercano la mia vita per togliermela. ¹¹E (il Signore) gli disse: Esci fuori, e sta sul monte dinanzi al Signore: ed ecco il Signore passa, e davanti al Signore un vento grande e gagliardo che schiantava i monti e spezzava le pietre, e il Signore non era nel vento: e dopo il vento un terremoto, e il Signore non era nel terremoto. ¹²E dopo il terremoto un fuoco: e il Signore non era nel fuoco, e dopo il fuoco il soffio di un'aura leggera.

¹³Elia avendo ciò udito, si coprse il volto col mantello, e uscito fuori se ne stava alla porta della spelunca; ed ecco venne a lui una voce, dicendo: Che fai tu qui, o Elia? Ed egli rispose: ¹⁴Io ardo di zelo per il Signore Dio degli eserciti, perchè i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, han-

¹⁴ Rom. XI, 3.

figura dell'Eucaristia, che è il vero pane degli angeli, in forza del quale noi seguiamo il nostro cammino verso il cielo fino a che siamo ammessi alla visione beata di Dio. Il testo non dice che Elia abbia preso altro nutrimento durante i quaranta giorni. Può essere che abbia digiunato come Mosè. *Monte di Dio.* L'Horeb (Ved. n. Esod. III, 1; XIX, 1 e ss.) vien detto monte di Dio a motivo delle grandi manifestazioni di Dio avvenute al tempo dell'Esodo. Ritirandosi sul Sinai, dove Dio aveva dato la sua legge, Elia sperava che il Signore gli avrebbe fatto conoscere che cosa doveva fare, affinché la stessa legge non venisse a scomparire dal popolo d'Israele.

9-14. Apparizione di Dio ad Elia. *In una spelunca.* Nell'ebraico e nel greco vi è l'articolo determinativo. Si tratta quindi di una spelunca ben nota, nella quale i viaggiatori solevano ritirarsi. Nell'ebraico si legge: *e quivi entrò nella spelunca, e vi passò la notte.* — *Che fai tu qui?* ossia: perchè te ne stai qui ozioso? *Io ardo ecc.* Il profeta espande tutto il suo cuore amareggiato, esponendo la triste condizione del regno d'Israele, e mostrando che aveva fatto quanto era in suo potere, ma senza risultato (*io sono restato solo.* Ved. n. XVIII, 22). *Esci fuori dalla spelunca e sali sulla cima del monte.* Ed ecco il Signore ecc. Queste parole, come è chiaro nell'ebraico, non fanno più parte del dialogo, ma ri-

prendono la narrazione. L'apparizione di Dio è preceduta da un uragano furioso, che tutto schianta ed abbatte, segue un terremoto violento, e poi un fuoco divoratore. Ma in mezzo a niuno di questi grandi scuotimenti della natura apparve il Signore. Segui un venticello leggero, e in mezzo di esso il Signore apparve. Dio volle così istruire il profeta, e fargli comprendere che il Signore ha nelle sue mani tutti gli elementi della natura, e potrebbe servirsene a suo piacere per lo sterminio degli empi, ma pieno di bontà e di misericordia, non ama mostrarsi solo severo nel castigare, ma preferisce negli stessi castighi usare pazienza, longanimità e dolcezza. Sull'esempio di Dio Elia deve moderare il suo zelo, avere pazienza e non lasciarsi trasportare dall'ira, ma dal solo amore della giustizia (Cf. Luc. IX, 54). *Elia avendo ciò udito.* L'ebraico va tradotto: *Elia avendo sentito il soffio dell'aura leggera.* *Si coprse il volto per timore e per rispetto,* come aveva fatto anche Mosè (Esod. III, 6). *Uscito fuori.* La bufera, il terremoto e il fuoco gli avevano impedito di ubbidire subito alla prima voce di Dio (v. 11). *Che fai tu qui?* Il Signore gli fa la stessa domanda, e il profeta dà la stessa risposta come ai vv. 9-10. *Sono restato solo.* I cento profeti nascosti da Abdia probabilmente erano stati scoperti e uccisi (XVIII, 13, 22), oppure non si manifestavano.

phétas tuos occidérunt gládio, derelictus sum ego solus, et quaerunt ánimam meam ut áuferant eam.

¹⁵Et ait Dóminus ad eum : Vade, et revértere in viam tuam per désertum in Damáscum : cumque pervénieris illuc, unges Házaël regem super Syriam, ¹⁶Et Jehu filium Namsi unges regem super Israél : Eliséum autem filium Saphat, qui est de Abelmeúla, unges prophétam pro te. ¹⁷Et erit, quicumque fúgerit gládium Házaël, occidet eum Jehu : et quicumque fúgerit gládium Jehu, interficiet eum Eliséus. ¹⁸Et derelinquam mihi in Israél septem millia virórum, quorum génua non sunt incurváta ante Baal, et omne os, quod non adorávit eum ósculans manus.

¹⁹Proféctus ergo inde Eliás, réperit Eliséum filium Saphat, arántem in duódecim jugis boum. Et ipse in duódecim jugis boum arántibus unus erat : cumque venisset Eliás ad eum, misit pállium suum super illum. ²⁰Qui statim relictis bobus cucúrrit post

distrutti i tuoi altari, hanno uccisi di spada i tuoi profeti, io sono restato solo, e cercano la mia vita per togliermela.

¹⁵E il Signore gli disse : Va, e torna per la tua strada per il deserto a Damasco : e quando sarai giunto colà, ungerai Hazael per re sopra la Siria, ¹⁶e ungerai per re sopra Israele Jehu figlio di Namsi : e ungerai per profeta in luogo tuo Eliseo figlio di Saphat, che è di Abelmeula. ¹⁷E avverrà che chi sarà sfuggito alla spada di Hazael, sarà ucciso da Jehu ; e chi sarà sfuggito alla spada di Jehu, sarà ucciso da Eliseo. ¹⁸E io mi riserverò in Israele settemila uomini, i ginocchi dei quali non si sono piegati dinanzi a Baal, e ogni bocca che non lo ha adorato baciando la sua mano.

¹⁹Partitosi adunque di là Elia, trovò Eliseo figlio di Saphat, che arava con dodici paia di buoi, ed egli stesso era un di quei che aravano colle dodici paia di buoi, e giunto a lui, Elia gli gettò sopra il suo mantello. ²⁰Ed Eliseo lasciati subito i buoi, corse

¹⁵ IV Reg. IX, 2.

¹⁶ Rom. XI, 4.

15-18. Dio affida ad Elia una triplice missione. *Va e torna ecc.*, ebr. *va, riprendendo il tuo cammino, nel deserto di Damasco ecc.* La prima missione è di ungere Hazael re sopra la Siria, la seconda di ungere Jehu re sopra Israele, e la terza di ungere profeta Eliseo. *Ungerai.* Il testo non dice che si dovesse usare olio, e quindi la parola ungere potrebbe significar semplicemente dichiarare, designare. Non consta infatti che Hazael abbia ricevuto un'unzione propriamente detta. *Jehu figlio di Namsi.* Jehu non era propriamente che nipote di Namsi. Egli era figlio di Josaphat, figlio di Namsi (IV Re IX, 2, 12). *Abelmeula* nella valle del Giordano non lungi da Bethsan (Giud. VII, 22). Di queste tre missioni Elia non compì personalmente che la terza (19-21), le altre due furono compiute per mezzo di Eliseo (IV Re VIII, 7-19; IX, 1-6). Altri pensano diversamente e ritengono che Hazael e Jehu siano stati unti due volte. *E avverrà ecc.* Benchè Dio sia paziente e benigno, non lascerà però impuniti gli empí. Per mezzo di Hazael, di Jehu e di Eliseo infliggerà ai colpevoli i castighi meritati. *La spada di Hazael* fu veramente terribile contro Israele (IV Re VIII, 28-29; X, 32-33; XIII, 3), e non lo fu meno la spada di Jehu (IV Re IX, 24, 27, 33; X, 1-7, 18-25). Eliseo ebbe la spada della parola per annunziare i castighi divini. I due capi politici con Eliseo furono strumento delle divine vendette, e operarono una riforma politica, che fu preparazione alla riforma religiosa. *Mi riserverò ecc.* Achab e Jezabel non riusciranno colle loro persecuzioni a far scomparire il culto del vero Dio. Il Signore si riserverà un certo numero di fedeli. *Settemila.* Numero rotondo e simbolico per indicare il piccolo gruppo dei pii Israeliti sfuggiti alla persecuzione (Ved. n. Rom. XI, 4). *I ginocchi dei quali ecc.* La genuflessione era una delle cerimonie usate per esprimere l'atto di adorazione. *Ogni bocca ecc.* L'autore sacro personifica la bocca per dire : *ognuno che non ha ado-*

rato Baal baciando la propria mano. Si allude all'uso pagano di baciarsi la mano inviando poi il bacio all'idolo in segno di adorazione (Giob. XXXI, 26-27; Cf. Salm. II, 12; Rom. XI, 4). Il testo ebraico è più chiaro : *mi riserverò in Israele sette mila uomini, che sono tutti quelli i cui ginocchi non si sono piegati davanti a Baal, e la cui bocca non lo ha baciato.* Questo piccolo gruppo di fedeli doveva essere come il fermento, che a suo tempo trasformerebbe tutta la nazione. L'apparizione e le parole del Signore rianimarono il profeta. Certo di aver compiuti i disegni di Dio, e che la sua opera non era infruttuosa, Elia parti dall'Horeb per compiere la missione ricevuta.

19-21. Unzione di Eliseo. *Trovò Eliseo.* E incerto se lo conoscesse già prima, oppure l'abbia incontrato ora per la prima volta. *Arava.* L'agricoltura fu sempre in grande onore presso gli Ebrei, e i lavori campestri venivano eseguiti o almeno diretti dallo stesso padrone di casa. *Dodici paia di buoi* attaccati a dodici aratri. *Era uno di quei che aravano ecc.* Da tutto il contesto si può dedurre che Eliseo non apparteneva alle scuole dei profeti. La sua vocazione fu improvvisa, senza che nulla almeno esteriormente l'avesse preparato a tale missione. Dio è libero nella sua scelta, e dà le disposizioni e le attitudini necessarie per compiere le missioni che affida. *Gettò sopra di lui ecc.* Questa azione simbolica significava la trasmissione del potere, ossia dell'ufficio dal maestro al discepolo. *Il mantello,* che i profeti erano soliti di portare (I Re XV, 27). Nell'ebraico si ha : *trovò Eliseo... il quale arava, avendo davanti a sè dodici paia di buoi, ed egli era col duodecimo ecc.* *Lasciati subito i buoi.* Prontezza evangelica nel rispondere all'appello del Signore (Matt. IV, 20, 22; IX, 1 ecc.). *Vada a baciare,* cioè a dire addio. *Va.* Elia accorda al discepolo di andare a salutare il padre e la madre. *Ritorna.* Eliseo non deve trattenersi. Elia ha compiuto il suo dovere verso Eliseo, e anche

Elíam, et ait : Osculer, oro, patrem meum, et matrem meam, et sic sequar te. Dixitque ei : Vade, et revértere : quod enim meum erat, feci tibi. ²¹Revérsus autem ab eo, tulit par boum, et mactávit illud, et in arátro boum coxit carnes, et dedit pópulo, et comédérunt : consurgénsque ábiit, et secútus est Elíam, et ministrábat ei.

dietro ad Elia, e disse : Concedi ch'io vada a baciare mio padre e mia madre, e poi ti seguito. Ed Elia gli disse : Va, e ritorna : perocchè io ho fatto per te quello che mi toccava. ²¹Ed Eliseo partitosi da lui, prese un paio di buoi e li scannò, e colle legna dell'aratro dei buoi ne fece cuocere le carni, e le diede alla gente, ed essi mangiarono ; e poi levatosi andò e seguì Elia, e lo serviva.

CAPO XX.

Benadad assedia Samaria, ma è vinto da Achab 1-21. — I Siri attaccano una seconda volta Israele e sono sconfitti 22-34. — Dio rimprovera Achab per aver lasciato Benadad in libertà 35-43.

¹Porro Bénadad rex Syriae congregávit omnem exércitum suum, et triginta duos reges secum, et equos, et currus : et ascéndens pugnábat contra Samariam, et obsidébat eam. ²Mitténsque nuntios ad Achab regem Israél in civitatem, ³Ait : Haec dicit Bénadad : Argéntum tuum, et aurum tuum meum est : et uxóres tuae, et filii tui óptimi, mei sunt. ⁴Responditque rex Israél : Juxta verbum tuum, dómíne mi rex, tuus sum ego, et ómnia mea. ⁵Revertentésque nuntii, dixerunt : haec dicit Bénadad, qui misit nos ad te : Argéntum tuum, et aurum tuum, et uxóres tuas, et filios tuos dabis mihi. ⁶Cras ígitur hac eádem hora mittam servos meos ad te, et scrutabúntur domum tuam, et domum servórum tuórum : et omne quod eis placúerit, ponent in mánibus suis, et áuferent.

¹Or Benadad re della Siria radunò tutto il suo esercito, e aveva con se trentadue re, e cavalli, e carri ; e salito combatteva contro Samaria e l'assedava. ²E mandò messi ad Achab re d'Israele nella città, ³e disse : Queste cose dice Benadad : Il tuo argento e il tuo oro è mio ; e le tue mogli e i tuoi più bei figli sono cosa mia. ⁴E il re d'Israele rispose : Come tu dici, o re mio signore, io sono tuo con tutte le cose mie. ⁵E i messi ritornarono e dissero : Queste cose dice Benadad, il quale ci ha mandate da te : Tu mi darai il tuo argento, e il tuo oro, e le tue mogli e i tuoi figli. ⁶Domani adunque a questa medesima ora manderò da te i miei servi, i quali frugheranno la tua casa, e la casa dei tuoi servi : e tutto quello che loro piacerà, lo metteranno nelle loro mani, e lo porteranno via.

Eliseo omai deve fare il suo dovere. *Li scannò.* Qui non si tratta di un sacrificio, ma di un banchetto di addio offerto agli amici. Anche Gedeone preparò un banchetto per l'Angelo venuto ad annunziargli la sua missione (Giud. VI, 19). *Colle legna dell'aratro.* Nell'ebraico si aggiunge *e del giogo* (lett. *cogli arnesi dei buoi*). — *Lo serviva* aspettando di diventare il suo successore.

la sovranità di molti dei quali non si stendeva spesso che a qualche villaggio. *Samaria*, che da qualche tempo era diventata la capitale del regno d'Israele (XVI, 24), in luogo di Sichem (XII, 25), e di Thersa (XIV, 17 ; XV, 21).

A proposito dei capi XX e XXI è da notare che nei LXX il capo XXI della Volgata viene prima del capo XX.

2-4. Prima ambasciata di Benadad a Achab. *Mandò messi ecc.* Il fatto dovette avvenire quando l'assedio durava già da qualche tempo. *Queste cose ecc.* Con grande arroganza Benadad rivendica a sè tutti i beni di Achab, e vuole che egli si riconosca tributario e vassallo della Siria. *Come tu dici ecc.* Io sono tuo vassallo e tributario. Questa umile sottomissione lascia supporre che la città assediata fosse agli estremi della sua resistenza. Ma la pronta accettazione delle condizioni proposte rende Benadad più esigente ancora.

5-6. Seconda ambasciata. *Tu mi darai ecc.* Si ripetono con arroganza le esigenze esposte nella prima ambasciata (v. 3), ma poi si aggiunge al v. 6 che domani Benadad manderà i suoi servi a impossessarsi non solo di tutti i beni del re, ma ancora di tutti gli averi privati dei cittadini di Samaria. Ciò equivaleva alla deposizione di Achab e alla distruzione del regno.

CAPO XX.

1. Achab vince due volte di seguito i Siri (1-43). Prima vittoria (1-22). Benadad mette l'assedio a Samaria (1). *Benadad* il figlio di Benadad I che ai tempi di Baasa si era impossessato di varie città della Galilea (XV, 18-19). Il suo nome è ricordato parecchie volte nei documenti assiri. Dopo aver occupato la maggior parte del territorio d'Israele pose l'assedio a Samaria, riducendo la città agli estremi. Non sappiamo quale sia stato il motivo di questa guerra. Può essere che Achab abbia ricusato di pagare il tributo. *Trentadue re* i suoi vassalli e tributari, che gli fornivano truppe ausiliari. Il regno di Siria comprendeva allora tutto il paese tra la Palestina e l'Eufrate, e quindi non deve recar meraviglia che dominasse su tanti re,

⁷Vocavit autem rex Israël omnes seniores terrae, et ait: Animadvertite, et videte, quoniam insidiatur nobis; misit enim ad me pro uxoribus meis, et filiis, et pro argento et auro: et non abnui. ⁸Dixeruntque omnes maiores natu, et universus populus ad eum: Non audias, neque acquiescas illi. ⁹Respondit itaque nuntiis Benadad: Dicite domino meo regi: Omnia propter quae misisti ad me servum tuum in initio, faciam: hanc autem rem facere non possum.

¹⁰Reversique nuntii retulerunt ei. Qui remisit, et ait: Haec faciant mihi dei, et haec addant, si suffecerit pulvis Samariae pugillis omnis populi, qui sequitur me. ¹¹Et respondens rex Israël, ait: Dicite ei: Ne gloriatur accinctus aequae ut discinctus.

¹²Factum est autem, cum audisset Benadad verbum istud, bibebat ipse et reges in umbraculis, et ait servis suis: Circumdote civitatem. Et circumdederunt eam.

¹³Et ecce propheta unus accedens ad Achab regem Israël, ait ei: Haec dicit Dominus: Certe vidisti omnem multitudinem hanc nimiam? ecce, ego tradam eam in manu tua hodie: ut scias, quia ego sum Dominus. ¹⁴Et ait Achab: Per quem? Dixitque ei: Haec dicit Dominus: Per pedisequos principum provinciarum. Et ait: Quis incipiet praeliari? Et ille dixit: Tu.

7-9. Risposta di Achab alla seconda ambasciata. *Chiamò tutti gli anziani.* Molti di essi si erano rifugiati nella capitale al momento in cui il territorio d'Israele fu invaso dal nemico. *Non rifiutai.* Finché si trattava solo della sua persona e dei suoi beni Achab era disposto a sacrificare tutto e a farsi vassallo di Benadad, ma ora si tratta della persona e dei beni di tutti i cittadini, e perciò interroga gli anziani sulla risposta che deve dare. Può essere che così facendo Achab abbia voluto eccitare maggiormente gli animi contro il nemico. *Non ascoltarlo.* Si mostrano più coraggiosi di Achab. La risposta del re a Benadad è troppo timida, ma almeno ricusa energicamente di lasciar toccare i beni dei cittadini.

10-11. Terza ambasciata di Benadad. *Gli dei mi facciano ecc.* Formola di giuramento identica a quella usata da Jezabel (XIX, 2). *Se la polvere ecc.* Benadad vuole intimidire Achab facendogli credere che ha a sua disposizione una moltitudine stragrande di armati. Egli lancerà sopra Samaria una tal quantità di guerrieri che la polvere della città in rovina non basterà per riempire le loro mani (vv. 25, 28, 30). I LXX hanno tradotto: *se la polvere di Samaria basterà alle volpi, a tutto il popolo e alla mia fanteria.* Si tratta di una vana millanteria. *Rispondendo ecc.* La risposta di Achab è questa volta più fiera, e consiste in un proverbio che vuol dire: Non si deve cantar vittoria prima

⁷Ora il re d'Israele chiamò tutti gli anziani del paese, e disse: Considerate e vedete che egli ci tende insidie; perocché egli mandò da me per avere le mie mogli e i miei figli e il mio argento e il mio oro, e io non rifiutai. ⁸E tutti gli anziani, e tutto il popolo gli risposero: Non ascoltarlo, e non gli condiscendere. ⁹Achab pertanto rispose ai messi di Benadad: Dite al re mio signore: Tutto quello che mandasti a dire a me tuo servo al principio, io lo farò, ma quest'altra cosa non posso farla.

¹⁰E i messi tornarono e portarono la risposta a Benadad. Ed egli li rimandò, e disse: Gli dei mi facciano questo, e mi aggiungano quello, se la polvere di Samaria basta per empire il pugno di tutta la gente che mi segue. ¹¹E il re d'Israele rispondendo, disse: Ditegli: Colui che è cinto (di armi), non si glori come colui che è discinto.

¹²Or avvenne che quando Benadad udì queste parole, egli beveva cogli altri re nelle tende, e disse ai suoi servi: Circondate la città. Ed essi la circondarono.

¹³Quand'ecco un profeta si accostò ad Achab re d'Israele; e gli disse: Così dice il Signore: Certamente tu hai veduta tutta questa gran moltitudine? Ecco che io la darò oggi nelle tue mani, affinché tu conosca ch'io sono il Signore. ¹⁴E Achab disse: Per mezzo di chi? Ed egli rispose: Così dice il Signore: Per mezzo dei servi dei principi delle provincie. Achab disse: Chi comincerà la battaglia? E l'altro rispose: Tu.

di aver combattuto, nè arrogarsi il trionfo prima di aver riportato vittoria. *Colui che è cinto di armi,* e sta per combattere, oppure già combatte, *non si glori* prima di aver riportata vittoria, e così pure colui che non ha ancora cinto le armi, non si glori prima di avere combattuto e trionfato dell'avversario. Altri spiegano: colui che comincia ad armarsi non si glori come colui che già depone le armi. Nei LXX: *Il gobbo non si glori come il diritto.*

12. Benadad, sdegnato per la risposta di Achab, ordina di attaccare immediatamente la città. *Beveva.* Sicuro della vittoria, Benadad si era abbandonato ai bagordi. *Tende.* L'ebraico *sukkoth* indica quelle capanne di rami e foglie che si facevano nella festa dei Tabernacoli (Lev. XXIII, 24). *Circondate,* ebr. *mettetevi in ordine* (o in opposizione), ed essi si misero in ordine contro la città.

13-14. Dio promette la vittoria ad Achab. *Un profeta,* di cui ignoriamo il nome. *Tu hai veduta ecc.* La grandezza del numero dei soldati nemici mostrerà meglio che la vittoria sarà riportata grazie a uno speciale intervento di Dio. *Conosca che io sono il Signore,* cioè il vero Dio, e che Israele, benchè perverso, continua tuttavia ad essere il mio popolo, e deve attribuire a me le sue vittorie. *Per mezzo di chi* li darai nelle mie mani? Achab desidera conoscere il modo con

¹⁵Recénsuit ergo púeros princípum provinciárum, et réperit númerum ducentórum triginta duórum: et recénsuit post eos pópulum, omnes filios Israël, septem millia: ¹⁶Egréssi sunt meridie. Bénadad autem bibébat temuléntus in umbráculo suo, et reges triginta duo cum eo, qui ad auxilium eius vénerant. ¹⁷Egréssi sunt autem púeri princípum provinciárum in prima fronte. Misit itaque Bénadad. Qui nuntiavérunt ei, dicéntes: Viri egréssi sunt de Samaria. ¹⁸Et ille ait: Sive pro pace véniunt, apprehéndite eos vivos: sive ut praeliéntur, vivos eos cápíte.

¹⁹Egréssi sunt ergo púeri princípum provinciárum, ac reliques exercitus sequebátur: ²⁰Et percússit unusquisque virum, qui contra se veniébat: fugerúntque Syri, et persecútus est eos Israël. Fugit quoque Bénadad rex Syriae in equo cum equitibus suis. ²¹Necnon egréssus rex Israël percússit equos et currus, et percússit Syriam plaga magna.

²²(Accédens autem prophéta ad regem Israël, dixit ei: Vade, et confortáre, et scito, et vide quid fácias: sequénti enim anno rex Syriae ascéndet contra te). ²³Servi vero regis Syriae dixerunt ei: Dii móntium sunt dii eórum, ideo superavérunt nos: sed mélius est ut pugnémus contra eos in campéstribus, et obtinébimus eos. ²⁴Tu ergo verbum hoc fac: Amove reges singulos ab

¹⁵Achab adunque fece la rassegna dei servi dei principi delle provincie, e ne trovò il numero di duecentotrentadue; e dopo di essi fece la rassegna del popolo dei figli d'Israele (e ne trovò) settemila. ¹⁶E uscirono sul mezzodi. Or Benadad beveva ubriaco nella sua tenda, e con lui i trentadue re, che erano venuti in suo aiuto. ¹⁷E i servi dei principi delle provincie uscirono in prima linea. Or Benadad mandò (a vedere). E gli diedero l'annuncio dicendo: Sono usciti uomini da Samaria. ¹⁸Ed egli disse: Se vengono per la pace prendeteli vivi; se per combattere, prendeteli vivi.

¹⁹Uscirono adunque i servi dei principi delle provincie, e il resto dell'esercito veniva appresso. ²⁰E ciascuno di essi colpì chi gli veniva contro: e i Siri fuggirono, e Israele li inseguì. E anche Benadad re di Siria se ne fuggì a cavallo coi suoi cavalieri. ²¹E anche il re d'Israele essendo uscito, percosse i cavalli e i carri, e inflisse alla Siria una grande sconfitta.

²²Allora il profeta accostatosi al re d'Israele, gli disse: Va, e fatti animo, e considera e vedi quel che hai da fare; perchè l'anno venturo il re di Siria salirà contro di te. ²³Ma i servi del re di Siria gli dissero: I loro dèi sono dèi delle montagne e per questo ci hanno vinti; onde è meglio che combattiamo contro di essi nelle pianure, e li vinceremo. ²⁴Tu adunque fa così:

cui si riporterà la vittoria. *Per mezzo dei servi, giovani inesperti al mestiere delle armi, e poco numerosi (v. 15). L'intervento di Dio sarà così più manifesto. Tu. Achab deve mettersi alla testa di questo pugno di uomini inesperti, e attaccare l'esercito numeroso e agguerrito di Benadad.*

15-18. Censimento dei combattenti Israeliti. *Fece la rassegna ecc. Achab ubbidisce alla voce del profeta, il che prova che la fede non si era totalmente spenta in lui, e che anzi essa venne di nuovo eccitata dalla promessa divina. Sette mila.* Questo piccolo numero di combattenti, non ostante la densità della popolazione (II Par. XIII, 3; XV, 8; XVII, 14 e ss.), proveniva forse dal fatto che l'invasione di Benadad era stata improvvisa, e aveva impedito agli Israeliti di organizzarsi e accorrere a difendere la loro capitale. Potrebbe anche essere che il lungo assedio avesse fatto molte vittime. *Benadad beveva, credendosi sicuro della vittoria.* Essendo l'ora dei mezzodi tanto egli che i suoi vassalli, e i soldati stavano gozzovigliando, e così furono sorpresi dagli Israeliti. *Mandò a vedere ecc.* L'ubbrichezza non era tale che gli impedisse di rendersi conto di quel che avveniva, e perciò udendo qualche rumore insolito, mandò a vedere di che si trattasse. *Se vengono ecc.* Sempre pieno di orgoglio e di confidenza nelle sue forze è persuaso che per lui sia un affare da nulla prendere vivi gli Israeliti, e imporre loro qualsiasi condizione.

19-21. Disfatta dei Siri. *I Siri fuggirono.* La mossa inattesa degli Israeliti produsse il panico nell'esercito dei Siri, che si sbandò rapidamente. Gli eserciti d'Oriente mancavano spesso di coe-

sione e di affiatamento tra i vari corpi, e lo stesso comando lasciava talvolta molto da desiderare, per modo che un piccolo rovescio su un punto poteva condurre per il panico a catastrofi irreparabili. Dio si servi delle cause naturali per mandare ad effetto i suoi disegni.

22. Il profeta annunzia una seconda invasione dei Siri. *Il profeta, di cui si è parlato al v. 13. Considera e vedi, ossia prendi tutte le precauzioni e le misure necessarie per una seconda guerra. L'anno venturo, ebr. al ritorno dell'anno, cioè della stagione propizia per la guerra, che generalmente era la primavera (II Re XI, 1). Salirà ecc. I Siri, benchè vinti nella guerra precedente e costretti a togliere l'assedio da Samaria, non dovevano però aver perduto molti uomini, e poterono riorganizzare le loro file.*

23-25. Seconda vittoria d'Israele sui Siri (23-34). I Siri preparano la nuova guerra di rivincita (23-25). *I loro dèi.* E da preferirsi la lezione dei LXX: *il Dio d'Israele è il Dio delle montagne.* Tutti gli antichi popoli d'Oriente, eccetto gli Ebrei, attribuivano le loro vittorie e le loro disfatte alla potenza o alla debolezza dei loro dèi. Ora i Siri sapevano che Jahveh era il Dio nazionale degli Ebrei, e quindi attribuiscono alla sua forza la disfatta subita. Tuttavia secondo le idee pagane del tempo pensano che Jahveh eserciti il suo potere sui monti, poichè furono sconfitti a Samaria nel centro delle montagne di Ephraim, ma che Egli non sia in grado di difendere il suo popolo nelle pianure, che appartengono forse a un altro dio. Si propone perciò un cambiamento di tattica col dar battaglia nella pianura. *Tu adun-*

exercitu tuo, et pone principes pro eis : ²⁵Et instaura númerum militum, qui ceciderunt de tuis, et equos secundum equos pristinos, et currus secundum currus, quos ante habuisti : et pugnabimus contra eos in campis : et videbis quod obtinebimus eos. Credidit consilio eorum, et fecit ita.

²⁶Igitur postquam annus transierat, recensuit Benadad Syros, et ascendit in Aphec, ut pugnaret contra Israël. ²⁷Porro filii Israël recensiti sunt, et acceptis cibariis profecti ex adverso, castraque metati sunt contra eos, quasi duo parvi greges caprarum. Syri autem repleverunt terram.

²⁸(Et accedens unus vir Dei, dixit ad regem Israël : Haec dicit Dominus : Quia dixerunt Syri : Deus montium est Dominus, et non est Deus vallium : dabo omnem multitudinem hanc grandem in manu tua, et sciatis quia ego sum Dominus).

²⁹Dirigebantque septem diebus ex adverso hi atque illi acies, septima autem die commisitque bellum : percuesseruntque filii Israël de Syris centum millia peditum in die una. ³⁰Fugerunt autem qui remanserant in Aphec, in civitatem : et cecidit murus super viginti septem millia hominum, qui remanserant.

Porro Benadab fugiens ingressus est civitatem, in cubiculum quod erat intra cubiculum ; ³¹Dixeruntque ei servi sui : Ecce, audimus quod reges domus Israël clementes sint : ponamus itaque saccos in lumbis nostris, et funiculos in capitibus nostris, et egrediamur ad regem Israël : forsitan salvabit animas nostras.

³²Accinxerunt saccis lumbos suos, et po-

Rimanda ciascuno di quei re dal tuo esercito e metti in loro luogo dei capitani : ²⁵E ristabilisci il numero dei tuoi soldati che sono caduti, e tanti cavalli com'erano prima, e tanti carri quanti ne avevi prima, e noi combatteremo contro di loro nelle pianure, e vedrai che li vinceremo. Egli credette al loro consiglio, e fece così.

²⁶Quindi passato un anno, Benadad fece la rassegna dei Siri, e salì in Aphec per combattere contro Israele. ²⁷E fu fatta la rassegna anche de' figli d'Israele, e avendo preso dei viveri andarono loro incontro, e posero il campo dirimpetto ad essi, (ed erano) come due piccoli greggi di capre ; ma i Siri empievano il paese.

²⁸E un uomo di Dio accostatosi al re d'Israele, gli disse : Così dice il Signore : Perché i Siri hanno detto : Il Signore è Dio dei monti, e non è Dio delle valli, io darò tutta questa gran moltitudine nelle tue mani, e conoscerete che io sono il Signore.

²⁹Ora per sette giorni questi e quelli ordinarono gli eserciti l'uno dirimpetto all'altro, e al settimo giorno fu data la battaglia, e i figli d'Israele uccisero de' Siri in un di centomila uomini a piedi. ³⁰E quelli che erano rimasti fuggirono nella città di Aphec : e il muro cadde sopra ventisette mila uomini, che erano rimasti.

E Benadad fuggendo entrò nella città, ricoverandosi in una stanza, che era entro una stanza. ³¹E i suoi servi gli dissero : Ecco abbiamo udito dire che i re d'Israele sono clementi : mettiamoci adunque dei sacchi ai fianchi e delle corde al nostro collo, e andiamo incontro al re d'Israele : forse egli ci salverà la vita.

³²Si cinsero i fianchi coi sacchi, e si po-

que ecc. I servi del re Benadad gli consigliano pure di riorganizzare l'armata, mettendola sotto il comando di nuovi capi (*rimanda... quei re ecc.* vv. 1, 12), e colmando con nuove forze le perdite subite nella campagna precedente dalla fanteria, dalla cavalleria e dai carri.

26-27. Battaglia di Aphec. In Aphec. Parecchie località della Palestina portarono questo nome (Gios. XII, 18 ; XIX, 30 ; Giud. I, 31 ; I Re IV, 1 ; XXIX, 1 ecc.). Qui però non si tratta di Aphec nella tribù di Aser, che sorgeva nella montagna, ma o di Aphec della tribù di Issachar nel piano di Esdrelon, oppure più probabilmente dell'attuale *Fiq* a oriente del lago di Tiberiade sulla grande strada che dalla Palestina conduceva a Damasco. *Due piccoli greggi di capre.* L'armata d'Israele era stata divisa in due corpi, ciascun dei quali rassomigliava per la sua piccolezza a un gregge di capre. L'armata dei Siri era molto più numerosa.

28. Un profeta preannunzia ad Achab la vittoria. Un uomo di Dio, forse lo stesso profeta ricordato ai vv. 13 e 22. *Perché i Siri ecc.* Dio saprà vendicare il suo onore contro i Siri, e farà loro vedere che è Dio non solo dei monti, ma anche dei piani.

29-31. Disfatta dei Siri. Ordinarono ecc., aspettando il momento opportuno per l'attacco. Può essere che Israele sia stato mosso ad aspettare sette giorni da un motivo religioso. *Uccisero... fuggirono.* L'esercito Siro fu disfatto completamente. Il muro della città, dietro al quale i fuggiaschi avevano cercato riparo, cadde, probabilmente per un intervento speciale di Dio. In una stanza ecc., ossia nella stanza più remota dall'entrata e più nascosta. L'ebraico può tradursi : *entrò nella città fuggendo di camera in camera.* Ecco a che cosa è ridotta l'antica superbia e arroganza di Benadad (vv. 10, 18). *Gli dissero : Ecco ecc.* I suoi ufficiali cercano uno stratagemma per salvargli la vita. *I re d'Israele sono clementi.* I Siri, che da molto tempo avevano avuto relazioni famigliari cogli Ebrei, sapevano che i re d'Israele erano molto meno crudeli degli altri re verso i prigionieri di guerra. Nei LXX la riflessione è posta sulla bocca di Benadad : *e disse ai suoi servi : Ho sentito dire che i re d'Israele sono ecc.*

32-34. I vinti si sottomettono al vincitore e Achab fa alleanza con Benadad. *Sacchi, specie di vestito grossolano, che usavasi nei giorni di lutto* (Ved. n. Gen. XXXVII, 34 ; Cf. II Re III,

suérunt funiculos in capitibus suis, veneruntque ad regem Israël, et dixerunt ei: Servus tuus Benadad dicit: Vivat, oro te, ánima mea. Et ille ait: Si adhuc vivit, frater meus est. ³³Quod acceperunt viri pro ómine: et festinantes rapuerunt verbum ex ore ejus, atque dixerunt: Frater tuus Benadad. Et dixit eis: Ite, et addúcite eum ad me. Egréssus est ergo ad eum Benadad, et levávit eum in currum suum. ³⁴Qui dixit ei: Civitates, quas tulit pater meus a patre tuo, reddam; et platéas fac tibi in Damasco, sicut fecit pater meus in Samaria, et ego foederátus recedam a te. Pépigit ergo foedus, et dimisit eum.

³⁵Tunc vir quidam de filiis prophetarum dixit ad sócium suum in sermóne Dómini: Percute me. At ille nóluit percútere. ³⁶Cui ait: Quia noluisti audire vocem Dómini, ecce recedes a me, et percútiet te leo. Cumque páululum recessisset ab eo, invénit eum leo, atque percussit. ³⁷Sed et álterum invéniens virum, dixit ad eum: Percute me. Qui percussit eum, et vulnerávit.

³⁸Abiit ergo prophéta, et occurrít regi in via, et mutávit aspersióne pólvris os et óculos suos. ³⁹Cumque rex transisset, clamávit ad regem, et ait: Servus tuus egréssus est ad praeliándum cóminus: cumque

sero le corde al collo, e andarono dal re d'Israele, e gli dissero: Benadad tuo servo dice: Ti prego, salvami la vita. Ed egli disse: Se egli è ancor vivo, egli è mio fratello. ³³I Siri ebbero questo per buon augurio; e tosto gli presero la parola di bocca, e dissero: Benadad è tuo fratello. Ed egli disse loro: Andate, e conducetelo a me. Benadad pertanto si presentò a lui, ed egli lo fece salire sul suo carro. ³⁴E Benadad gli disse: Io restituerò le città che mio padre tolse a tuo padre: e fatti delle piazze in Damasco, come il padre mio ne fece in Samaria, e io, fatta alleanza con te, me n'andrò. Achab fece dunque alleanza, e lo rimandò.

³⁵Allora un uomo dei figli dei profeti disse al suo compagno colla parola del Signore: Percuotimi. Ma colui non volle percuoterlo. ³⁶Ed egli gli disse: Perchè tu non hai voluto udire la voce del Signore, ecco che partirai da me, e un leone ti ucciderà. E quando si fu allontanato alquanto da lui, un leone lo incontrò e lo uccise.

³⁷Ed avendo di poi trovato un altro uomo, gli disse: Percuotimi. Ed egli lo percosse, e lo ferì. ³⁸Il profeta adunque se ne partì, e andò incontro al re, e cangiò l'aspetto dei suoi occhi e della sua faccia, spargendovi della polvere. ³⁹E passato che fu il re, gridò dietro a lui, e disse: Il tuo servo uscì a

31). *Corde al collo*. Questo era il segno di sottomissione al vincitore, e in tale atteggiamento sono spesso rappresentati i prigionieri di guerra sui monumenti assiri ed egizi. *Salvami la vita*. I regi ufficiali parlano a nome di Benadad, e non chiedono la vita che per il loro sovrano. *Se è ancora vivo ecc.*, ebr. *è egli ancora vivo?* Egli è mio fratello. Achab si mostra troppo condiscendente. Gli presero di bocca la parola, ossia lo presero subito in parola, ripetendo con enfasi il titolo, che egli aveva dato al loro re. In Oriente, se colui al quale si chiede protezione lascia sfuggire dalla sua bocca una parola di amicizia, di condiscendenza ecc., questa parola diventa sacra, e deve essere mantenuta in forza della legge detta dagli Arabi *dakhel*. Altri però traducono l'ebraico: *e quegli uomini osservavano con cura, se uscisse dalla bocca (di Achab) una parola favorevole ecc.*, e questa traduzione corrisponde meglio al contesto. *Lo fece salire sul suo carro di guerra*, dal quale non era ancora disceso. Così facendo, dava a vedere che considerava Benadad come amico. *Restituirò le città ecc.* Benadad stesso offre le condizioni di pace. Egli restituirà le città che suo padre tolse a Amri (Ved. n. XVI, 27-28), e Achab potrà inoltre aprire magazzini di commercio e avere un quartiere a Damasco, come i Siri ne avevano a Samaria. *E io fatta alleanza con te ecc.* Il testo ebraico, secondo i migliori interpreti, pone queste parole sulle labbra di Achab, e va tradotto: *Ed io (rispose Achab) ti lascerò andare mediante un trattato di alleanza (se cioè farai alleanza con me). E fece alleanza con lui, e lo lasciò andare*. Achab agisce colla più grande leggerezza e senza consultare il Signore, che pure

gli aveva data la vittoria. Egli si lascia sfuggire di mano un nemico pericoloso e irrimediabile, mancando alla più elementare prudenza e all'amore del suo popolo.

35-37. Dio rimprovera ad Achab di aver lasciato in libertà Benadad (35-43). Azione simbolica di un profeta (35-40). Un profeta chiede di essere ferito (35-37). *Dei figli dei profeti*, che cioè faceva parte delle scuole dei profeti, oppure semplicemente che era discepolo dei profeti. *Al suo compagno*, cioè a un altro profeta. *Colla parola del Signore*, e quindi per ispirazione divina, la quale doveva essere nota come tale sia all'uno come all'altro profeta (Cf. XIII, 15). *Percuotimi*. Il profeta voleva presentarsi al re come un soldato ferito nella recente battaglia, affine di attirare maggiormente la sua attenzione, e indurlo con più facilità a confessare il proprio torto, e a pronunziare la propria condanna. *Non volle percuoterlo*, venendo così a disubbidire a Dio padrone della vita e del corpo dell'uomo, e incorrendo perciò in un severo castigo. *Un leone*. Nell'ebraico vi è l'articolo determinativo, il leone. Si tratta quindi di una belva nota nei dintorni. *Lo uccise*. Castigo severo, ma meritato, come lo era pure stato un castigo analogo inflitto a un altro profeta disubbidiente (XIII, 24). *Lo percosse, e lo ferì alla testa*, come indica il contesto.

38-40. Il profeta si presenta al re. *Cangiò l'aspetto ecc.*, ebr. *si mascherò con una benda sugli occhi*. Egli era conosciuto dal re (v. 41), e se si fosse subito presentato come profeta non sarebbe stato forse ricevuto. Dovette quindi prendere gli atteggiamenti di un soldato ferito, affinché la sua azione simbolica ottenesse il suo effetto. *Il tuo*

fugisset vir unus, adduxit eum quidam ad me, et ait: Custodi virum istum: qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus, aut talentum argenti appendes. ⁴⁰Dum autem ego turbatus huc illucque me verterem, subito non comparuit. Et ait rex Israël ad eum: Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreveristi.

⁴¹At ille statim absternit pulverem de facie sua, et cognovit eum rex Israël, quod esset de prophetis. ⁴²Qui ait ad eum: Haec dicit Dominus: Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima ejus, et populus tuus pro populo ejus.

⁴³Reversus est igitur rex Israël in domum suam, audire contemnens, et furibundus venit in Samariam.

⁴² Inf. XXII, 35.

servo ecc. La parabola è ben combinata e ben raccontata. *Lo condusse a me ecc.* Uno dei capi gli affidò da custodire un prigioniero arrestato mentre fuggiva. *La tua anima sarà per la sua anima*, ossia colla tua risponderai della sua vita. *Un talento d'argento*, cioè 8500 lire. Questa somma considerevole per quei tempi lascia supporre che il prigioniero fosse persona di grande importanza. *Disparve*, prendendo la fuga. La conclusione tacita era la domanda di grazia fatta al re. Achab, che aveva creduto alla realtà del racconto, risponde confermando la sentenza già data: Il soldato che si è lasciato sfuggire il prigioniero affidatogli, deve essere messo a morte. *Tu stesso hai pronunciato col tuo racconto.* Nei LXX si ha: *E il re d'Israele gli rispose: ecco vi sono delle insidie presso di me, tu hai ucciso.*

41-42. Rimprovero e castigo di Achab. *Terse la polvere ecc.*, ebr. *tolse la benda dai suoi occhi ecc.* (Ved. n. 38). *Un uomo degno di morte*, ebr. *l'uomo, che io aveva consegnato all'anatema* (Ved. n. Lev. XXVII, 28), cioè Benadad. Il profeta spiega la significazione del suo atto simbolico. Il prigioniero da custodire era Benadad. Il Signore stesso l'aveva affidato a Achab in custodia, ma questi lo lasciò fuggire, e perciò pagherà colla sua vita la vita del re dei Siri. Achab, crudele coi profeti di Dio, si mostrò indulgente col nemico giurato d'Israele, ed espose nuovamente la nazione al pericolo della rovina.

43. Ira di Achab. *Sdegnando di sentire*, ebr. *triste e infuriato*.

L'alleanza di Achab con Benadad fu probabilmente determinata dalla necessità comune di difendersi contro le minacce sempre più gravi del re d'Assiria Salmanasar II. Il grande conquistatore assiro Assurnasirpal si era arrestato al Libano, e non aveva osato attaccare i regni assai forti di Damasco e di Hamath, ma il suo figlio Salmanasar II (859-825) portò le sue armi vittoriose contro il re di Hamath. Il 14 del mese di Iyar (aprile-maggio) del 854 partì da Ninive, traversò il Tigri e l'Eufrate, e si spinse fino ad Alep, ricevendo sul percorso la sottomissione di vari popoli. Da Alep mosse all'attacco del regno

combattere nella mischia: e un uomo essendosi dato alla fuga, un altro lo condusse a me, e disse: Custodisci questo uomo, il quale se sfuggirà, la tua anima sarà per la sua anima, ovvero tu pagherai un talento d'argento. ⁴⁰Or mentre io turbato mi volgeva qua e là, egli subitamente disparve. E il re d'Israele gli disse: Tale è la tua sentenza, che tu stesso hai pronunciata.

⁴¹Ma egli terse subito la polvere dalla sua faccia, e il re d'Israele conobbe che egli era uno dei profeti. ⁴²Or egli disse al re: Queste cose dice il Signore: Perchè hai lasciato andare dalle tue mani un uomo degno di morte, la tua anima sarà per la sua anima, e il tuo popolo per il suo popolo.

⁴³Il re d'Israele se ne tornò dunque a casa sua, sdegnando di sentire, e infuriato venne in Samaria.

di Hamath, il cui re *Irhulieni* sentendosi impotente ad opporsi all'invasione assira, chiamò in soccorso i re vicini, i quali accorsero in numero di dodici a portargli aiuto. I principali tra questi furono *Adad-idri* re di Damasco, che diventò capo della coalizione, e *Ahabbu Sirilaa*, cioè Achab d'Israele. Non v'è dubbio che Adadidri debba identificarsi con Benadad, poichè i dati assiri su Adadidri corrispondono perfettamente a quanto la Bibbia ci riferisce intorno a Benadad. La differenza di nomi può spiegarsi supponendo che i documenti cuneiformi diano a Benadad il nome di uno dei suoi predecessori a Damasco, come nel caso analogo di Amri (Ved. n. XVI, 27-28). Salmanasar nel suo monolite (lin. 70 e ss.) ci fa conoscere in particolare le forze dei coalizzati: 1200 carri, 1200 cavalieri, 20.000 soldati di Adadidri di Damasco, 700 carri, 700 cavalieri, 10.000 soldati di Irhulieni di Hamath, 2000 carri, 10.000 soldati di Achab d'Israele ecc. In tutto circa 100 mila uomini. La battaglia ebbe luogo a Carcar (presso l'Oronte, probabilmente nel luogo dove più tardi sorse Apamea) e Salmanasar se ne attribuisce la vittoria (lin. 96 e ss.). Egli avrebbe ucciso 14 mila nemici (Sull'obelisco il numero dei morti ammonta a 20.500, e su una statua proveniente da Asour a 20.800 e sull'iscrizione del toro di Nimbroud a 25.000). E certo però che egli non seppe approfittare della vittoria, e invece di marciare contro Damasco, andò a fare una gita in mare, e poi tornò nell'Assiria. Può essere che la vittoria gli fosse costata troppo cara in perdite di soldati, oppure che non avesse la necessaria superiorità numerica sugli avversari. Nella Bibbia non si parla di questa campagna di Salmanasar, ma essa viene narrata a lungo sui monumenti eretti dal vincitore (Vigouroux, *Bib. et Découv.*, tom. III, 6 ed., p. 456-463; Maspero, *Hist.*, t. III, p. 69 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 62-67), e ci spiega perchè Achab abbia trattato con tanta indulgenza Benadad. Voleva servirsi di lui e del suo regno, che malgrado tutto era il più forte della Siria, per opporre un argine all'invasione assira, che minacciava di travolgere il regno d'Israele. Invece di ricorrere a Dio, ricorreva ai mezzi

CAPO XXI.

Achab desidera la vigna di Naboth 1-4. — Jezabel fa lapidare Naboth 5-14. — Profezia di Eliseo contro Achab e Jezabel 15-26. — Pentimento di Achab 27-29.

¹Post verba autem haec, tēpore illo vinea erat Naboth Jezrahelitae, quae erat in Jézrahel, juxta palatium Achab regis Samariae. ²Locutus est ergo Achab ad Naboth, dicens: Da mihi vineam tuam, ut faciam mihi hortum ólerum, quia vicina est, et prope domum meam, dabóque tibi pro ea vineam meliorem: aut si commódus tibi putas, argénti prétium, quanto digna est. ³Cui respondit Naboth: Propítius sit mihi Dóminus, ne dem hereditatem patrum meórum tibi.

⁴Venit ergo Achab in domum suam indigmans, et frendens super verbo, quod locutus fúerat ad eum Naboth Jezrahelites, dicens: Non dabo tibi hereditatem patrum meórum. Et projiciens se in lectulum suum, avértit faciem suam ad parietem, et non comédit panem.

⁵Ingréssa est autem ad eum Jézabel uxor sua, dixitque ei: Quid est hoc, unde ánima tua contristata est? et quare non comedis panem? ⁶Qui respondit ei: Locutus sum Naboth Jezrahelitae, et dixi ei: Da mihi vineam tuam, accépta pecúnia: aut, si tibi plácet, dabo tibi vineam meliorem pro ea. Et ille ait: Non dabo tibi vineam meam.

⁷Dixit ergo ad eum Jézabel uxor ejus: Grandis autoritátis es, et bene regis regnum

¹Or dopo queste cose in quel tempo Naboth Jezrahelita aveva una vigna, la quale era in Jezrahel presso al palazzo di Achab re di Samaria. ²Achab adunque parlò a Naboth dicendo: Dammi la tua vigna, acciocchè io ne faccia un orto da erbaggi, perchè è vicina e contigua alla mia casa, e io ti darò in sua vece una vigna migliore: o, se lo credi più utile per te, quel prezzo in denaro che merita. ³Naboth gli rispose: Che il Signore mi sia propizio, affinché io non ti dia l'eredità dei miei padri.

⁴Achab pertanto se ne venne a casa sua sdegnato, e fremente per quella parola, che Naboth Jezrahelita gli aveva risposto, dicendo: Non ti darò l'eredità dei miei padri. E gettatosi sul suo letto, voltò la faccia verso il muro, e non prese cibo.

⁵Or Jezabel sua moglie entrò da lui, e gli disse: Che è questo? Perchè la tua anima è attristata? e per qual cagione non mangi? ⁶Ed egli le rispose: Io ho parlato a Naboth Jezrahelita, e gli ho detto: Dammi la tua vigna, prendendo il denaro: o, se così ti piace, ti darò una vigna migliore in vece di quella. Ed egli ha detto: Io non ti darò la mia vigna.

⁷E Jezabel sua moglie gli disse: Tu hai una grande autorità, e governi bene il regno

umani, e perciò Dio lo punì. In seguito alla disfatta di Carcar fu sciolta l'alleanza tra Achab e Benadad. La guerra contro l'Assiria dovette aver luogo in quei tre anni di pace tra Israele e la Siria, dei quali si parla al capo XXII, 1.

CAPO XXI.

1. Achab e Naboth (1-29). Il v. 1 serve d'introduzione. *Jezrahel*, all'estremità orientale del piano di Esdrelon (Ved. n. XVIII, 46). *Una vigna*. La vite era molto coltivata nella Palestina, specialmente a Sibmah, a Jazer, a Engaddi ecc. *Palazzo* estivo, che sorgeva nella parte orientale della città non lungi dalle mura (IV Re IX, 30-31). Le parole: *dopo queste cose, in quel tempo*, mancano nel greco. (Nell'ebraico manca: *in quel tempo*).

2-9. Naboth ricusa di vendere ad Achab la sua vigna. *Dammi* ecc. La proposta di Achab può sembrare giusta e ragionevole, e Naboth avrebbe potuto accettarla. Ma la legge di Mosè vietava di alienare in perpetuo i beni avuti per eredità dai padri, se non nel caso di estrema necessità (Lev. XXV, 15, 23-28; Num. XXXVI, 7-8), nella quale Naboth certamente non si trovava. Si comprende quindi perchè egli abbia rifiutato la proposta di Achab. Da ciò si vede, come anche in mezzo

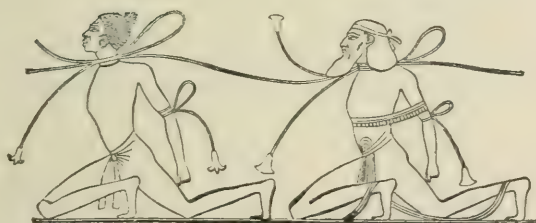
alla corruzione generale dei tempi di Achab e di Jezabel, vi fossero in Israele dei fedeli adoratori di Jahveh, che osservavano scrupolosamente la legge di Mosè. Essi avevano a cuore per un sentimento di vera pietà di conservare intatta l'eredità dei padri, affinché i beni non passassero dall'una all'altra tribù, e si mescolassero assieme.

4. Sdegno di Achab. *In casa sua* a Samaria, come sembra indicare il v. 18. *Sdegnato e fremente*, ebr. *triste e infuriato*, come al capo XX, 43. *Voltò la faccia verso il muro*, LXX *ricoprì la faccia*. — *Non prese cibo*, lett. *non mangiò pane*, espressione proverbiale per dire non prese alcun cibo.

5-6. Achab racconta la cosa alla moglie Jezabel. 7-10. Infame comando di Jezabel. *Hai una grande autorità*. Ironia atroce. L'empia Jezabel non sa comprendere che alcuno possa opporsi alla volontà del re, e che il re non sappia far prevalere su tutti la sua autorità. Nell'ebraico si ha: *sei tu dunque che eserciti il potere supremo in Israele?* Nei LXX: *è adunque così che tu fai il re sopra Israele?* Quello che il re non sa fare, forse per uno scrupolo di coscienza, lo farà essa stessa, che non ha tali scrupoli. *La sigillò col l'anello*. L'uso di servirsi di anelli per imprimere sigilli è antichissimo presso gli Ebrei e gli altri popoli (Gen. XXXVIII, 18; XLI, 42). Tali



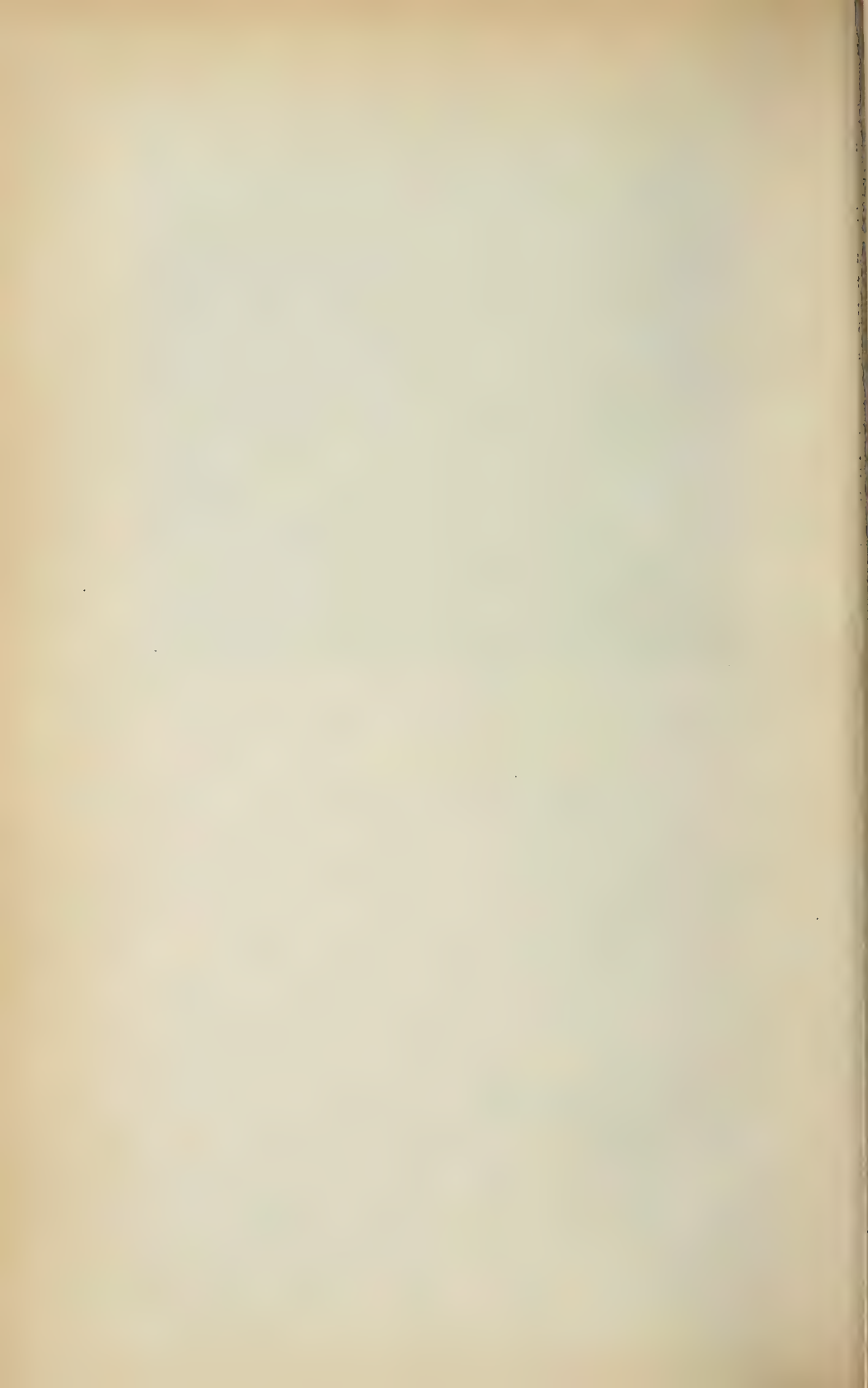
Bassorilievo di Karnak (*III Re*, XIV, 26).



Prigionieri colla corda al collo (Affresco egiziano)
(*III Re*, XX, 31).



Anelli egiziani con sigillo (*III Re*, XXI, 8).



Israël. Surge, et cōmede panem, et aequo animo esto, ego dabo tibi vineam Naboth Jezrahelitae. ⁸Scriptis itaque litteras ex nōmine Achab, et signāvit eas ānnulo ejus, et misit ad majōres natu et optimātes, qui erant in civitatē ejus, et habitābant cum Naboth. ⁹Litterarū autem haec erat sententiā: Praedicāte jejūnium, et sedere facite Naboth inter primos pōpuli, ¹⁰Et submittite duos viros filios Bēlial contra eum, et falsum testimōnium dicant: Benedixit Deum et regem: et edūcite eum, et lapidāte, sicque moriātur.

¹¹Fecerunt ergo cives ejus majōres natu et optimātes, qui habitābant cum eo in urbe, sicut praecēperat eis Jēzabel, et sicut scriptum erat in litteris quas miserat ad eos: ¹²Praedicāverunt jejūnium, et sedere fecerunt Naboth inter primos pōpuli. ¹³Et adductis duobus viris filiis diāboli, fecerunt eos sedere contra eum: at illi, scilicet ut viri diābolici, dixerunt contra eum testimōnium coram multitūdine: Benedixit Naboth Deum et regem: quam ob rem eduxerunt eum extra civitatem, et lapidibus interfecerunt. ¹⁴Miseruntque ad Jēzabel, dicētes: Lapidatus est Naboth, et mōrtuus est.

¹⁵Factum est autem, cum audisset Jēzabel lapidatum Naboth, et mōrtuum, locuta est ad Achab: Surge, et pōsside vineam Naboth Jezrahelitae, qui nōluit tibi acquiescere, et dare eam accēpta pecūnia: non enim vivit Naboth, sed mōrtuus est. ¹⁶Quod cum audisset Achab, mōrtuum videlicet Naboth, surrexit, et descendēbat in vineam Naboth Jezrahelitae, ut possideret eam.

¹⁷Factus est igitur sermo Dōmini ad Eliām Thesbīten, dicens: ¹⁸Surge et descēde in

d'Israele. Alzati, e prendi cibo, e sta di buon animo; io ti darò la vigna di Naboth Jezrahelita. ⁸Ella adunque scrisse una lettera a nome di Achab, e la sigillò coll'anello di lui, e la mandò agli anziani e ai magnati, che erano nella città di Naboth, e abitavano con lui. ⁹E il senso della lettera era questo: Intimate un digiuno, e fate sedere Naboth tra i primi del popolo. ¹⁰E mandate sotto mano due uomini, i quali rendano questo falso testimonio, e dicano: Egli ha bestemmiato Dio e il re, e poi menatelo fuori, e lapidatelo, sì che muoia.

¹¹I suoi concittadini pertanto, gli anziani e i magnati, che abitavano con lui in quella città, fecero come Jezabel aveva loro comandato, e come stava scritto nella lettera, che aveva loro inviata. ¹²Intimarono un digiuno, e fecero sedere Naboth tra i primi del popolo. ¹³E fatti venire due uomini figli del diavolo, li fecero sedere in faccia a lui: e questi, come uomini del diavolo, renderono questa testimonianza contro di lui dinanzi al popolo: Naboth ha bestemmiato Dio e il re: perciò lo menarono fuori della città, e lo uccisero lapidandolo. ¹⁴E mandarono a dire a Jezabel: Naboth è stato lapidato, ed è morto.

¹⁵Or avvenne che Jezabel avendo udito che Naboth era stato lapidato, ed era morto, disse ad Achab: Levati, prendi possesso della vigna di Naboth Jezrahelita, che non volle accontentarti e dartela ricevendo denaro: perocchè Naboth non vive più, ma è morto. ¹⁶Achab avendo udito tal cosa, cioè che Naboth era morto, si levò e discese nella vigna di Naboth Jezrahelita per prenderne possesso.

¹⁷Ma la parola del Signore si fece udire ad Elia Thesbite, dicendo: ¹⁸Levati, e

sigilli erano destinati a garantire l'autenticità dei documenti (Est. III, 12; Dan. VI, 17). *Anziani e magnati* erano i rappresentanti dell'autorità locale (Ruth IV, 2). *Intimate un digiuno pubblico*, in segno di lutto e di penitenza, come per espiare un grave delitto commesso da uno degli abitanti della città (I Re VII, 6; II Par. XX, 3 ecc.), e per ottenere lume da Dio per conoscere ciò che si deve fare del colpevole (II Par. XXX, 3-4; I Esdr. VIII, 21). Cerca di salvare esteriormente le leggi della giustizia. *Tra i primi del popolo*, ebr. *alla testa del popolo*. Vuole che si inviti Naboth all'assemblea, e gli si dia il posto che gli spetta. Così sono salve le apparenze. *Due uomini*. La legge esigeva almeno due testimoni, acciò si potesse pronunciare una condanna a morte (Num. XXXV, 30; Deut. XVIII, 6; XIX, 15-20). *Figli di Belial*, cioè scellerati (Ved. n. Deut. XIII, 13; Giud. XIX, 22). *Ha bestemmiato*, lett. *ha benedetto*, ma per antifrasi nel senso di maledire, bestemiare, imprecare ecc. (Giob. I, 5, 11; II, 5). *Menatelo fuori*. Le sentenze di morte si dovevano eseguire fuori delle mura delle città. *Lapidatelo*, come prescrive la legge contro il bestemmiatore (Esod. XXII, 28; Lev. XXIV, 16).

11-14. Esecuzione del comando di Jezabel. *Fecero ecc.* A quale stato di depravazione morale era giunto Israele sotto una regina senza coscienza! Ipocrisie, menzogne, spergiri, false testimonianze, corruzioni di giudici e di testimoni, omicidi, tutto apertamente trionfa, tutto si compie per compiacere il capriccio del Sovrano! *Figli del diavolo*, ebr. *figli di Belial*, come al v. 10. *Lo uccisero lapidandolo*. Con lui furono pure uccisi i suoi figli (IV Re IX, 26).

15-16. Achab va a prendere possesso della vigna di Naboth. *Disse ad Achab* lo stesso giorno, in cui Naboth era stato fatto uccidere (IV Re IX, 16). *Prendi possesso ecc.* I beni dei re di lesa maestà venivano probabilmente confiscati a favore del sovrano (Cf. II Re XVI, 4). La cosa era ancor più facile nel caso presente, poichè si erano fatti scomparire tutti gli eredi legittimi.

17-19. Dio manda Elia ad annunziare ad Achab il castigo. *Elia*. Non sappiamo dove egli si trovasse, quando il Signore gli affidò questa missione. *Discende*. Samaria si trova a un'altezza assai maggiore di quella di Jezreel. *Hai ucciso*. Il primo delitto di Achab è la morte di un innocente. Benchè non fosse egli che direttamente

occurrunt Achab regis Israël, qui est in Samaria: ecce ad vineam Naboth descendit, ut possideat eam: ¹⁹Et loqueris ad eum, dicens: Haec dicit Dominus: Occidisti, insuper et possidisti. Et post haec addes: Haec dicit Dominus: In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum.

²⁰Et ait Achab ad Eliam: Num invenisti me inimicum tibi? Qui dixit: Inveni, eo quod venundatus sis, ut faceres malum in conspectu Domini. ²¹Ecce ego inducam super te malum, et detemam posteriora tua, et interficiam de Achab mingentem ad parietem, et clausum, et ultimum in Israël. ²²Et dabo domum tuam sicut domum Jeroboam filii Nabat, et sicut domum Baasa filii Ahia: quia egisti, ut me ad iracundiam provocares; et peccare fecisti Israël. ²³Sed et de Jezabel locutus est Dominus, dicens: Canes comedent Jezabel in agro Jezrahel. ²⁴Si mortuus fuerit Achab in civitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres caeli.

²⁵igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est ut faceret malum in conspectu Domini, concitavit enim eum Jezabel uxor sua, ²⁶Et abominabilis factus est in tantum ut sequeretur idola, quae fecerant Amorrhæi, quos consumpsit Dominus a facie filiorum Israël.

²⁷Itaque cum audisset Achab sermones

scendi incontro ad Achab re d'Israele, che è in Samaria; ecco egli discende nella vigna di Naboth per pigliarne possesso; ¹⁹e tu gli parlerai dicendo: Ecco ciò che dice il Signore: Hai ucciso, e di più hai preso possesso. E poi aggiungerai: Così dice il Signore: In questo luogo, dove i cani hanno leccato il sangue di Naboth, lecceranno pure il tuo sangue.

²⁰E Achab disse ad Elia: Mi hai tu trovato tuo nemico? Elia disse: Ti ho trovato, perchè ti sei venduto a fare il male nel cospetto del Signore. ²¹Ecce io farò venire del male sopra di te, e mieterò la tua posterità, e ucciderò della casa di Achab chi orina contro il muro, chi è rinchiuso, e chi è l'ultimo in Israele. ²²E renderò la tua casa come la casa di Jeroboam figlio di Nabat, e come la casa di Baasa figlio di Ahia; perchè tu hai agito in modo da provocarmi a sdegno, e hai fatto peccare Israele. ²³E il Signore parlò anche di Jezabel, dicendo: I cani mangeranno Jezabel nella campagna di Jezrahel. ²⁴Se Achab morrà nella città, lo mangeranno i cani, e se morirà nella campagna, lo mangeranno gli uccelli.

²⁵Non fu adunque alcuno simile ad Achab, il quale si vendette a fare il male nel cospetto del Signore: poichè Jezabel sua moglie lo incitò, ²⁶e diventò abominevole a segno che andava dietro agli idoli, che avevano fatti gli Amorrhæi, che il Signore sterminò dalla faccia dei figli d'Israele.

²⁷Ma quando Achab ebbe udite queste pa-

¹⁹ Inf. XXII, 38.

²¹ IV Reg. IX, 8.

²² Sup. XV, 29 et XVI, 3.

²³ IV Reg. IX, 36.

aveva pronunziato la sentenza, tuttavia non vi è dubbio che egli era al corrente di tutto il complotto di Jezabel contro Naboth, e vi acconsentì, non opponendovisi, come sarebbe stato suo dovere. *Hai preso possesso* ecc. Il secondo delitto, di cui Achab si è reso colpevole, è il furto. *In quel luogo* ecc. Nel castigo si segue la legge del taglione. *Hanno leccato* ecc. Siccome Achab si pentì del male fatto, Dio mitigò alquanto questa sentenza (v. 29), e la predizione non si verificò che in parte per Achab (XXII, 38), ma fu tuttavia adempiuta alla lettera per Joram figlio di Achab (IV Re IX, 25). *I cani* (Ved. n. XIV, 11).

20-24. Il castigo divino contro la casa di Achab. *Achab disse*. E facile comprendere l'imbarazzo e il turbamento di Achab, quando si trovò all'improvviso in faccia di Elia, proprio al momento in cui credeva di poter tranquillamente godere dei beni di Naboth. *Mi hai tu trovato* ecc., ossia vi è forse qualche cosa in me che ti possa far concludere che io sono tuo nemico? Perchè vorresti tu rendermi responsabile della morte di Naboth e far cadere sopra di me i castighi di Dio? L'ebraico ha un altro senso: *mi hai tu trovato, o mio nemico?* — *Sei venduto* ecc., cioè sei diventato lo schiavo del male, e specialmente di Jezabel. Vedi espressione analoga Rom. VII, 14. *Mieterò la tua posterità* (Ved. n. XIV, 10). *Chi*

orina ecc. (Ved. n. XIV, 10; I Re XXV, 22). *Come la casa di Jeroboam* (Ved. XV, 29). *Come la casa di Baasa* (Ved. XVI, 11). *I cani mangeranno Jezabel* (Ved. IV Re IX, 33-37). Non lecceranno solo il suo sangue, ma di più mangeranno le sue carni. *Nella campagna, ebr. presso del fosso, oppure delle mura.* — *Se morrà nella città* ecc. (Ved. n. XIV, 11). Anche questa parte della sentenza fu da Dio mitigata a motivo del pentimento del re. Achab morì in battaglia, ed ebbe onorata sepoltura (XXII, 37), ma la sentenza si verificò appieno nella sua discendenza, alla quale del resto si riferisce nel testo ebraico, ove si legge: *chi della casa di Achab morrà nella città... chi morrà nella campagna* ecc.

25-26. Malizia di Achab. *Jezabel lo incitò*. L'influenza nefasta di questa donna idolatra e senza coscienza è visibile in tutta la vita del re. Essa ebbe la parte principale nell'introdurre in Israele il culto di Baal (XVI, 31), nel far uccidere i profeti del vero Dio (XVIII, 4), nell'esilio di Elia (XIX, 2) e nella morte di Naboth (6, 15). *Fatti dagli Amorrhæi, ebr. come facevano gli Amorrhæi*. Con questo nome si intendono tutti i popoli Chanaan (Gen. XV, 16; Deut. I, 44).

27-29. Pentimento di Achab. *Stracciò le sue vestimenta*, come si faceva nelle grandi affezioni. *Cilicio, ebr. sacco* (Ved. II Re XXI, 10). *Sacco*

istos, scidit vestiménta sua, et opéruit cilicio carnem suam, jejunavitque et dormivit in sacco, et ambulávit demisso cápite.

²⁸Et factus est sermo Dómini ad Eliám Thesbitem, dicens: ²⁹Nonne vidisti humiliátum Achab coram me? Quia igitur humiliátus est mei causa, non inducám malum in diébus ejus, sed in diébus filii sui inferam malum dómui ejus.

role, stracciò le sue vestimenta, e coprse la sua carne di un cilicio, e digiunò, e dormì involto nel sacco, e camminò col capo basso.

²⁸E la parola del Signore si fece udire ad Elia Thesbite, dicendo: ²⁹Non hai tu veduto Achab umiliato dinanzi a me? Perché adunque egli si è umiliato per rispetto a me, io non farò venire quel male ai suoi dì, ma nei giorni del suo figlio io lo farò venire sopra la sua casa.

CAPO XXII.

Alleanza tra Achab e Josaphat re di Giuda contro i Siri 1-5. — Si consultano i falsi profeti i quali predicono la vittoria agli alleati 6-12. — Il vero profeta Michea predice la sconfitta e viene percosso e incarcerato 13-28. — Vittoria dei Siri e morte di Achab 29-40. — Josaphat re di Giuda 41-51. — Ochozia re d'Israele 52-54.

¹Transiérunt igitur tres anni absque bello inter Syriam et Israël. ²In anno autem tertio, descéndit Jósaphat rex Juda ad regem Israël. ³(Dixítque rex Israël ad servos suos: Ignorátis quod nostra sit Ramoth Gálaad, et negligimus tollere eam de manu regis Syriæ?) ⁴Et ait ad Jósaphat: Veniésne mecum ad praeliándum in Ramoth Gálaad? ⁵Dixítque Jósaphat ad regem Israël: Sicut

¹Passarono adunque tre anni senza guerra tra la Siria e Israele. ²Ma il terzo anno Josaphat re di Giuda scese a trovare il re d'Israele. ³(E il re d'Israele disse ai suoi servi: Non sapete voi che Ramoth-Galaad è nostra, e noi trascuriamo di levarla di mano al re di Siria?) ⁴E domandò a Josaphat: Verrai tu con me a combattere contro a Ramoth-Galaad? ⁵E Josaphat rispose

²⁸ IV Reg. IX, 26.

¹ II Par. XVIII, 1.

(Ved. II Re III, 31). *Col capo basso*, ebr. *a passo lento*, come chi è assorbito dal dolore. Si indicano così cinque segni con cui manifestò il suo dolore e la sua penitenza. S. Giov. Crisostomo, S. Ambrogio e altri credettero sincero il dolore di Achab, poichè Dio sospese almeno in parte il castigo, ma S. Gregorio (*Hom. XIX in Ezech.*) pensa che tal dolore provenisse dal timore del castigo e non dall'amore della giustizia, e conchiude che da questo fatto si può vedere quanto sia accetta a Dio la penitenza dei giusti, mentre Dio mostrò di gradire la stessa penitenza di un empio. *Non farò venire quel male* ecc. Achab fu punito (XXII, 34 e ss.), ma non così severamente come ne era stato minacciato (v. 19).

CAPO XXII.

1-2. La morte di Achab (1-40). Dapprima si narra come Achab fece alleanza con Josaphat re di Giuda per riprendere ai Siri Ramoth-Galaad (1-5). Si comincia dalla visita di Josaphat a Achab (1-2). *Tre anni* ecc., dopo la seconda campagna di Benadad (XX, 24). Durante questo tempo ebbe luogo l'invasione di Salmanasar II, il quale vinse Benadad e Achab a Carcar, come si è veduto (Ved. n. XX, 43). *Josaphat scese* ecc. Josaphat aveva fatto sposare al suo figlio Joram la figlia di Achab Athalia, e così si spiega la presente visita (Ved. II Par. XVIII, 1 e ss.). Le relazioni

politiche tra i due regni di Giuda e di Israele son mutate. Mentre prima si osteggiavano l'un l'altro, ora sono tra loro non solo in pace, ma uniti da un trattato di alleanza. Questo cambiamento di politica sarà fatale a Giuda (II Par. XIX, 1 e ss.).

3-5. Josaphat si unisce a Achab per l'attacco contro Ramoth-Galaad. *Ramoth-Galaad* (Ved. Deuter. IV, 43) all'Est del Giordano. *E nostra*. Questa città era probabilmente una di quelle che i Siri avevano tolto a Israele ai tempi di Amri, e che Benadad aveva promesso di restituire ad Achab (Ved. n. XVI, 27; XX, 14). Si vede però che il re della Siria non aveva poi mantenuta la promessa, forse per punire Achab di essersi ritirato dalla coalizione fatta contro Salmanasar II (Ved. n. XX, 43), oppure per negligenza, come pensa Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VIII, 15, 3). *Verrai tu* ecc. Achab vuol trarre profitto dalla visita fattagli da Josaphat. *Quel che sono io* ecc. L'ebraico può tradursi: *sarà di me come di te, del mio popolo come del tuo* ecc. Josaphat accetta con troppa facilità e senza consultare il Signore un'alleanza che finirà con trascinare Giuda all'idolatria. Dio lo biasimò apertamente (II Par. XIX, 2). Egli si lasciò guidare dalla ragione politica, poichè la presenza dei Siri a Ramoth-Galaad costituiva una minaccia e un pericolo anche per il regno di Giuda. *Il mio popolo*, cioè la mia fanteria. *Consulta* intorno all'esito della battaglia. Benchè

ego sum, ita et tu: pópulus meus et pópulus tuus unum sunt; et équites mei, équites tui. Dixitque Jósaphat ad regem Israël: Quare, oro te, hódie sermónem Dómini.

⁶Congregávit ergo rex Israël prophétas, quadringéntos circiter viros, et ait ad eos: Ire débéo in Ramoth Gálaad ad bellándum, an quiescere? Qui responderunt: Ascénde, et dabit eam Dóminus in manu regis. ⁷Dixit autem Jósaphat: Non est hic prophéta Dómini quispiam, ut interrogémus per eum? ⁸Et ait rex Israël ad Jósaphat: Remánsit vir unus, per quem pópulum interrogáre Dóminum: sed ego odi eum, quia non prophétat mihi bonum, sed malum, Michaéas filius Jemla. Cui Jósaphat ait: Ne loquáris ita, rex.

⁹Vocávit ergo rex Israël eunúchum quemdam, et dixit ei: Festína addúcere Michaéam filium Jemla.

¹⁰Rex autem Israël, et Jósaphat rex Juda, sedébant unusquisque in sólio suo, vestiti cultu régio, in área juxta óstium portae Samariae, et universi prophetae prophetábant in conspéctu eórum. ¹¹Fecit quoque sibi Sedecias filius Chanánaa córnua férrea, et ait: Haec dicit Dóminus: His ventílábis Syriam, donec déleas eam. ¹²Omnésque prophetae similiter prophetábant, dicétes: Ascénde in Ramoth Gálaad, et vade prósperè, et tradet Dóminus in manus regis.

¹³Núntius vero, qui íerat ut vocáret Michaéam, locútus est ad eum, dicens: Ecce

al re d'Israele: Quel che sono io lo sei tu: il mio popolo e il tuo popolo sono una cosa sola, la mia cavalleria è la tua cavalleria. E Josaphat soggiunse al re d'Israele: Consulta, ti prego, oggi la parola del Signore.

⁶Il re d'Israele radunò pertanto i profeti in numero di circa quattrocento, e disse loro: Debbo io andare a combattere contro a Ramoth-Galaad, o starmene tranquillo? Ed essi risposero: Va, e il Signore la darà nelle mani del re. ⁷Ma Josaphat disse: Non vi è qui alcun profeta del Signore, affinché consultiamo per mezzo di esso? ⁸E il re d'Israele rispose a Josaphat: È rimasto un uomo per il quale possiamo interrogare il Signore: ma io l'odio, perchè non mi profetizza del bene, ma del male; egli è Michea figlio di Jemla. Josaphat gli disse: Non parlare così, o re.

⁹Il re d'Israele chiamò pertanto un eunuco, e gli disse: Affrettati a condurre Michea figlio di Jemla.

¹⁰Or il re d'Israele e Josaphat re di Giuda sedevano ciascuno sul suo trono vestiti con magnificenza reale nella piazza vicina alla porta di Samaria, e tutti i profeti profetavano alla loro presenza. ¹¹E Sedecia figlio di Chanaana si fece anche dei corni di ferro, e disse: Così dice il Signore; Con questi agiterai la Siria, finchè tu l'abbia distrutta. ¹²E tutti i profeti profetavano nello stesso modo, dicendo: Sali a Ramoth Galaad, va felicemente, e il Signore la darà nelle mani del re.

¹³Or il messo, che era andato a chiamare Michea, gli parlò, dicendo: Ecco che le pa-

avesse già promesso il suo aiuto, Josaphat prima di procedere ulteriormente vuole consultare la volontà di Dio, poichè egli era pio e fedele alla legge (v. 43; II Par. XVII, 4 e ss.) e d'altra parte pensava che avrebbe potuto facilmente trovare un vero profeta anche in Israele.

6-8. Si consultano i falsi profeti. *I profeti... quattrocento.* Qui non si tratta dei profeti di Baal o di Astarte (XVIII, 19), poichè si appellano a Jahveh (vv. 11 e 24), ma piuttosto dei sacerdoti, o pretesi profeti, addetti ai vitelli d'oro, il culto dei quali nell'intenzione degli adoratori era diretto a Jahveh Dio d'Israele (Ved. n. XII, 28). Questi profeti erano in opposizione con Dio, il quale aveva rigettato tale culto. *Va* (lett. sali). Da Samaria dovevano discendere fino al Giordano, e poi traversato il fiume risalire sull'altipiano di Galaad. *Il Signore*, ebr. *Jahveh*. Josaphat domanda di interrogare un vero profeta. *Non vi è qui alcun profeta ecc.* Il re di Giuda comprese subito all'atteggiamento e alla condotta di quegli uomini che non erano veri profeti, e perciò ne reclamava uno vero e fedele a Dio. *E rimasto un uomo ecc.* Achab comprende egli pure la differenza che vi è tra profeta e profeta, e acconsente alla richiesta di Josaphat, malgrado le sue prevenzioni contro Michea, il quale viene accusato di malignità volontaria contro il re d'Israele. *Michea non va confuso col suo omonimo, che viveva più tardi, e di cui ci restano gli scritti fra i dodici profeti*

minori. Il figlio di Jemla era il solo profeta del vero Dio rimasto in Samaria. Elia ed Eliseo si erano rifugiati altrove (XXI, 17 e ss.). *Non parlare così*, ossia non accusare il profeta di abusare delle sue funzioni contro di te.

9. Achab fa chiamare Michea. *Un eunuco.* Gli eunuchi erano stati impiegati alla corte fin dai tempi di David (I Par. XXVIII, 1).

10-12. Sedecia ed altri falsi profeti eccitano i due re alla guerra, promettendo loro la vittoria. *Sul suo trono.* Si tratta di troni portatili, quali si usavano alle corti orientali. *Nella piazza* (lett. nell'áia), che era davanti alla porta della città, e che al tempo delle messi serviva per la trebbiatura del grano ecc. *Sedecia* era probabilmente il capo della turba dei falsi profeti. *Si fece anche dei corni di ferro*, simbolo della forza, per indicare che gli alleati avrebbero stritolato e ridotto al nulla tutta la potenza dei Siri (Ved. Deut. XXXIII, 17; Dan. VIII, 4 ecc.). I veri profeti annunziavano talvolta il futuro per mezzo di azioni simboliche. Così p. es. fece Ahia (XI, 30), ma qui Sedecia agisce per spirito proprio, e non sotto l'ispirazione di Dio. *Agiterai*, ebr. *colpirai*, o cozzerei contro i Siri ecc.

13-14. Michea chiamato alla corte. *Sia adunque il tuo parlare ecc.* Il messo vorrebbe mettere in bocca al profeta la risposta. Michea però rifiuta ogni sollecitazione contraria. Egli non dirà se non ciò che vorrà il Signore (Ved. Num. XXII, 18).

sermónes prophetárum ore uno regi bona praedicant: sit ergo sermo tuus similis eorum, et loquere bona. ¹⁴Cui Michaeas ait: Vivit Dóminus, quia quodcumque dixerit mihi Dóminus, hoc loquar.

¹⁵Venit itaque ad regem, et ait illi rex: Michaeá, ire debemus in Ramoth Galaad ad praeliandum, an cessare? Cui ille respondit: Ascende, et vade prospere, et tradet eam Dóminus in manus regis. ¹⁶Dixit autem rex ad eum: Iterum atque iterum adiuro te, ut non loquaris mihi nisi quod verum est, in nomine Dómini. ¹⁷Et ille ait: Vidi cunctum Israël dispersum in montibus, quasi oves non habentes pastorem; et ait Dóminus: Non habent isti dóminus: revertatur unusquisque in domum suam in pace. ¹⁸(Dixit ergo rex Israël ad Jósaphat: Numquid non dixi tibi, quia non prophétat mihi bonum, sed semper malum?)

¹⁹Ille vero addens, ait: Propterea audi sermónem Dómini: Vidi Dóminum sedentem super solum suum, et omnem exercitum caeli assistentem ei a dextris et a sinistris: ²⁰Et ait Dóminus: Quis decipiet Achab regem Israël, ut ascendant, et cadat in Ramoth Galaad? Et dixit unus verba hujusmodi, et alius aliter. ²¹Egressus est autem spiritus, et stetit coram Dómino, et ait: ego decipiam illum. Cui locutus est Dóminus: In quo? ²²Et ille ait: Egrédia, et ero spiritus mendax in ore ómnium prophetarum ejus. Et dixit Dóminus: Decipies, et praevalébis; egrédere, et fac ita. ²³Nunc igitur ecce dedit Dóminus spiritum mendacii

role dei profeti annunziano concordemente buone cose al re; sia adunque il tuo parlare simile al loro, e predici del bene. ¹⁴E Michea gli rispose: Viva il Signore, qualunque cosa il Signore mi avrà detto, io la dirò.

¹⁵Giunse pertanto dinanzi al re, e il re gli disse: Michea, dobbiamo noi andare contro Ramoth-Galaad per combattere ovvero restar tranquilli? Michea gli rispose: Va pure, va felicemente, e il Signore la darà nelle mani del re. ¹⁶E il re gli disse: Ti scongiuro una e due volte, di non dirmi se non ciò che è vero nel nome del Signore. ¹⁷E Michea disse: Ho veduto tutto Israele disperso per le montagne, come pecore che non hanno pastore; e il Signore ha detto: Costoro non hanno padrone, se ne torni ciascuno a casa sua in pace. ¹⁸E il re d'Israele disse a Josphat: Non te l'ho io detto che egli non mi profetizza del bene, ma sempre del male?

¹⁹E Michea continuando, disse: Per questo ascolta la parola del Signore: Io ho veduto il Signore seduto sopra il suo trono, e tutto l'esercito del cielo gli stava attorno a destra e a sinistra: ²⁰E il Signore disse: Chi ingannerà Achab re d'Israele, affinché salga e perisca a Ramoth-Galaad? E uno disse una cosa, e l'altro un'altra. ²¹Ma uscì uno spirito, e si presentò dinanzi al Signore e disse: Io lo ingannerò. E il Signore gli disse: Come? ²²Ed egli rispose: Io uscirò fuori, e sarò spirito di menzogna nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore disse: Tu lo ingannerai, e tu prevarrai: Esci fuori e fa così. ²³Or adunque

15. Prima risposta di Michea al re. *Va pure ecc.* Le parole del profeta sono ironiche, come lo mostra l'insistenza di Achab nel chiedere una risposta chiara e decisiva (v. 16). Michea vuol dire: Se tu non credi alle mie parole, perchè mi interroghi? Segui pure il consiglio dei tuoi profeti: *va pure ecc.*

16-18. Seconda risposta di Michea. *Una e due volte ecc., ebr. quante volte ti scongiurerò di non dirmi ecc.* Da ciò si vede che Achab aveva altre volte consultato il profeta, ma non era stato soddisfatto delle risposte ottenute (v. 8). *Nel nome del Signore.* Achab insiste per ottenere una risposta che venga da Dio. *Ho veduto ecc.* Michea riassume una visione, nella quale Dio gli ha rivelato l'esito della campagna che Achab sta per intraprendere. L'esercito d'Israele sarà disperso e messo in fuga per le montagne, *come pecore senza pastore.* Achab perirà nella battaglia (*non hanno padrone*). I superstiti sbandati torneranno alle loro case, abbandonando il campo. *Costoro non hanno padrone, LXX il Signore non è il loro Dio.* — *Non te l'ho detto ecc.* Achab insiste nel suo pregiudizio che Michea è solo un profeta di sventura.

19-23. Terza risposta di Michea. *Ho veduto ecc.* Il campo in cui si svolge questa seconda visione è il cielo. Dio tiene come consiglio coi suoi angeli, e per punire Achab gli manda i falsi pro-

feti. *Il Signore seduto sopra il suo trono* (Ved. Is. VI, 1; Ezech. I, 26; Dan. VII, 9 ecc.). *L'esercito del cielo* sono tutte le potenze celesti al servizio di Dio, tra le quali vanno computati gli angeli. *Ingannerà, o meglio sedurrà, o indurrà. Uno spirito maligno.* Nell'ebraico vi è l'articolo determinativo, lo *spirito*. Alcuni hanno pensato che qui si tratti di Satana, come presso Giobbe (I, 6 e ss., II, 1 e ss.). Altri invece, forse con minor probabilità, pensano che si abbia semplicemente una personificazione dello spirito di profezia. Ad ogni modo è da notare che qui non si narra una storia oggettivamente reale, ma una visione allegorica. Dio infatti non tiene consiglio, nè ha bisogno di consiglieri, e non ammette Satana alla sua presenza nel cielo, nè inganna o cerca di ingannare. Lo scopo della visione è di far comprendere in modo sensibile che Dio ha permesso a Satana di ispirare i falsi profeti, e per mezzo di essi eccitare Achab ad intraprendere una guerra, nella quale in punizione delle colpe commesse egli perdettesse la vita. Satana non può tentare nè ingannare gli uomini, se non nei limiti che Dio nei suoi impenetrabili disegni permette. *Il Signore gli disse: Come?* Per adattarsi al nostro modo di intendere, Dio viene rappresentato come un re assiso sul suo trono e circondato dalla sua corte e dai suoi ufficiali, ai quali chiede consiglio sul da farsi. *Tu lo ingannerai.* Dio permette l'inganno

in ore ómnium prophetárum tuórum, qui hic sunt, et Dóminus locútus est contra te malum.

²⁴Accéssit autem Sedecías filius Chanána, et percússit Michaéam in maxillam, et dixit: Mene ergo dimísit Spiritus Dómini, et locútus est tibi? ²⁵Et ait Michaéas: Visúrus es in die illa, quando ingrediéris cubiculum intra cubiculum ut abscondáris. ²⁶Et ait rex Israël: Tóllite Michaéam, et máneat apud Amon príncipem civitátis, et apud Joas filium Amelech, ²⁷Et dicite eis: Haec dicit rex: Mittite virum istum in cár-cerem, et sustentáte eum pane tribulatiónis, et aqua angústiae, donec revértar in pace. ²⁸Dixitque Michaéas: Si revérsus fuéris in pace, non est locútus in me Dóminus: Et ait: Audíte, pópuli omnes.

²⁹Ascéndit itaque rex Israël, et Jósaphat rex Juda, in Ramoth Gálaad. ³⁰Dixit itaque rex Israël ad Jósaphat: Sume arma, et ingrédere praélium, et induere véstibus tuis: porro rex Israël mutávit hábitum suum, et ingréssus est bellum.

³¹Rex autem Syriae praecerat príncipibus cúrruum triginta duóbus, dicens: Non pugnábitis contra minórem et majórem quempiam, nisi contra regem Israël solum. ³²Cum ergo vidíssent príncipes cúrruum Jósaphat, suspicáti sunt quod ipse esset rex

ecco che il Signore ha posto uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, che son qui, e il Signore ha pronunziato sciagure contro di te.

²⁴Allora Sedecia figlio di Chanaana si accostò, e percosse Michea sulla guancia, e disse: Lo spirito del Signore ha dunque abbandonato me, e ha parlato a te? ²⁵E Michea disse: Lo vedrai in quel giorno, quando entrerai da una in un'altra camera per nasconderti. ²⁶E il re d'Israele disse: Prendete Michea, e stia presso Amon governatore della città, e presso Gioas figlio di Amelech, ²⁷e dite loro: Queste cose dice il re: Mettete quest'uomo in prigione, e alimentatelo con pane di tribolazione, e con acqua di angoscia, finchè io ritorni in pace; ²⁸E Michea disse: Se ritornerai in pace, il Signore non avrà parlato per mezzo di me. E soggiunse: Popoli tutti, ascoltate.

²⁹Il re d'Israele salì adunque con Josaphat re di Giuda contro Ramoth-Galaad. ³⁰E il re di Israele disse a Josaphat: Prendi le tue armi, entra nella battaglia, e indossa le tue vesti; ma il re d'Israele cambiò vestito, ed entrò nella mischia.

³¹Ora il re di Siria aveva ordinato ai trentadue comandanti dei suoi carri: Voi non combatterete contro veruno o piccolo o grande, ma contro il solo re d'Israele. ³²Quando adunque i comandanti dei carri ebbero veduto Josaphat, pensarono che egli

di Achab. *Prevarrai*, ebr. *ne verrai a capo*. — *Or dunque ecc.* (v. 23). Michea spiega la visione applicandola ai falsi profeti e ad Achab. *Ha pronunziato sciagure*, ebr. *ha pronunziato del male*, cioè ha stabilito il castigo che vuole infliggerti.

24-25. Michea percosso da Sedecia. *Percosse ecc.* Sedecia era stato toccato sul vivo, e non poté sopportare di essere chiamato falso profeta. *Lo vedrai ecc.* All'ingiuria ricevuta Michea risponde con calma dignitosa. I fatti mostreranno quale dei profeti parli a nome di Dio. *Quando entrerai ecc.* (Ved. XX, 20). Si allude allo spavento provato da Ochozia nell'apprendere la notizia della morte di Achab e della disfatta d'Israele. E ovvio pensare che allora si sia cercato di mettere a morte il falso profeta, che aveva istigato il re a una campagna sì disastrosa.

26-28. Achab fa mettere in prigione Michea. *Stia, come prigioniero, presso ecc.* *Figlio di Amelech.* L'ebraico *hammelek* è un nome comune, e va tradotto: figlio del re; come hanno tradotto anche i LXX. L'espressione però va presa in senso largo. Joas non era propriamente figlio di Achab, ma doveva essere un principe della famiglia reale. *Pane di tribolazione*, cioè pane scarso e cattivo (Is. XXX, 20). *Acqua di angoscia*, ossia la quantità d'acqua strettamente necessaria. Il tormento della sete è gravissimo nei paesi caldi. Nell'ebraico si ha: *con pane ed acqua di afflizione*, e questa stessa frase nel II Par. XVIII, 26 fu tradotta da S. Girolamo: *poco pane e poca acqua*. — *Finchè io ritorni.* Achab non dubita della vittoria. Michea, mentre sta per entrare in prigione, afferma nuovamente la sua veracità, e prende in

testimonio tutta l'assemblea dei presenti (*Popoli tutti ecc.*, iperbole. Deut. XXXIII, 3). Le parole: *e soggiunse: Popoli tutti, ascoltate*, mancano nei LXX.

29-30. Achab e Josaphat davanti a Ramoth-Galaad. *Con Josaphat.* Il re di Giuda, che aveva voluto consultare un profeta del vero Dio (5-7), non seppe ritirarsi alla predizione funesta di Michea. Aveva dato la parola (v. 5), e non volle venirvi meno, si era messo per una cattiva strada, e non si volse indietro, e perciò fu biasimato dal profeta Jehu (II Par. XIX, 2). *Prendi le tue armi, entra nella battaglia.* L'ebraico è diverso: *io mi travestirò per entrare nella battaglia*. — *Indossa le tue (LXX per errore mie) vesti*, cioè gli ornamenti speciali che gli antichi re solevano portare anche alla guerra (II Re I, 10), come ne fanno fede i monumenti assiri ed egizi. *Cambiò vestito ecc.* Achab si travestì da semplice soldato, o perchè dalle spie aveva saputo dell'ordine dato dal re dei Siri (v. 31), o perchè temeva le parole di Michea (v. 28) e voleva così rendersi più facile la fuga nel caso di sconfitta.

31-35. I Siri si accaniscono contro Achab e lo feriscono mortalmente. *Ai trentadue comandanti.* Questi avevano occupati i posti dei re allontanati dall'esercito (XX, 24). *Contro veruno o piccolo o grande*, ossia contro nessuno. *Contro il solo re d'Israele.* Quest'ordine suppone un odio profondo di Benadad contro Achab, che pur tuttavia gli aveva salvata la vita (XX, 32 e ss.). La ragione di tal odio va forse cercata nel fatto che dopo la sconfitta di Carcar, Achab si era ritirato dalla coalizione sorta contro l'Assiria. *Pensarono che*

Israël, et impetu facto pugnabant contra eum: et exclamavit Josphat. ³³Intelleveruntque principes currum quod non esset rex Israël, et cessaverunt ab eo.

³⁴Vir autem quidam tetendit arcum, in incertum sagittam dirigens, et casu percussit regem Israël inter pulmónem et stómachum. At ille dixit aurigae suo: Verte manum tuam, et ejice me de exercitu, quia graviter vulneratus sum. ³⁵Commisum est ergo praelium in die illa, et rex Israël stabat in curru suo contra Syros, et mortuus est vespere; fluébat autem sanguis plagae in sinum currus: ³⁶Et praeco insónuit in univérso exercitu ántequam sol occumberet, dicens: Unusquisque revertatur in civitatem, et in terram suam. ³⁷Mortuus est autem rex, et perlátus est in Samariam: sepelieruntque regem in Samaria, ³⁸Et laverunt currum ejus in piscina Samariae, et linxérunt canes sanguinem ejus, et habénas laverunt, juxta verbum Dómini quod locútus fuerat.

³⁹Réliqua autem sermónum Achab, et univérsa quae fecit, et domus eburnea quam aedificávit, cunctarúmque úrbium quas extrúxit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? ⁴⁰Dormívit ergo Achab cum pátribus suis, et regnávít Ochozías filius ejus pro eo.

⁴¹Jósaphat vero filius Asa regnare coéperat super Judam anno quarto Achab regis Israël. ⁴²Triginta quinque annórum erat cum regnare coepisset, et viginti quinque annis

fosse il re d'Israele, e con tutto impeto combattevano contro di lui, e Josaphat mandò un grido. ³³E i comandanti dei carri ricobbero che non era il re d'Israele, e lo lasciarono.

³⁴Ma un certo uomo tese il suo arco, e scoccò una freccia alla ventura, e per caso colpì il re d'Israele tra il polmone e lo stomaco. E egli disse al suo cocchiere: Volta la mano, e menami fuor dell'esercito, perocchè io sono ferito gravemente. ³⁵Si ingaggiò adunque la battaglia in quel giorno, e il re d'Israele se ne stava sul suo carro contro i Siri, e morì sulla sera: ora il sangue della piaga colava nel cavo del carro. ³⁶E l'araldo prima che il sole tramontasse, suonò la tromba per tutto l'esercito dicendo: Ciascuno ritorni alla sua città, e alla sua terra. ³⁷Ora il re morì, e fu portato a Samaria; e seppellirono il re a Samaria, ³⁸e lavarono il suo carro nella piscina di Samaria, e i cani leccarono il suo sangue, e lavarono anche le redini, secondo la parola che il Signore aveva detto.

³⁹Quanto poi al resto delle azioni di Achab, e a tutto quello che egli operò, e alla casa di avorio che fabbricò, e a tutte le città che edificò, non sono tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ⁴⁰Achab pertanto si addormentò coi suoi padri, e Ochozia suo figlio regnò in luogo suo.

⁴¹E Josaphat figlio di Asa aveva cominciato a regnare sopra Giuda l'anno quarto di Achab re d'Israele. ⁴²Egli aveva trentacinque anni, allorchè, cominciò a regnare,

³⁶ Sup. XXI, 19.

egli fosse il re d'Israele, ebr. dissero: Egli è certamente il re d'Israele. — Un grido di aiuto a Dio (II Par. XVIII, 31), e forse anche alle sue guardie. I nemici riconobbero allora che egli non era il re cercato, e perciò lo lasciarono. Alla ventura, ebr. lett. nella sua semplicità, cioè a caso, senza mirare a un punto determinato. Tra il polmone e lo stomaco, ebr. tra l'armatura inferiore e la corazza. I punti di congiunzione delle diverse parti dell'armatura erano necessariamente più deboli e meno protetti. Cocchiere, che guidava il carro di battaglia. Sul carro vi erano d'ordinario il cocchiere e uno o due combattenti. Volta la mano, facendo colle redini voltare indietro il carro. Achab voleva ritirarsi dalla mischia in modo però da non eccitare il panico nelle truppe. Si ingaggiò adunque ecc., ebr. ma la battaglia diventò violenta in quel giorno, e il re fu ritenuto sul carro contro ai Siri. La mischia era così accanita nelle prime file, che l'ordine di Achab non poté essere eseguito, ed egli morì nel suo carro sul campo di battaglia.

36-38. Fine del combattimento. I cani lambiscono il sangue di Achab. L'araldo... suonò la tromba, ebr. risuonò questo grido in tutto il campo ecc. Ciascuno ritorni ecc. Morto il re, tutto

l'esercito si sbanda, e in mancanza di armata permanente ciascuno va a casa sua. Samaria (Ved. XVI, 24). Nella piscina. Nella città di Samaria non vi erano fontane, ma grandi piscine, o stagni, in cui si raccoglieva l'acqua piovana. Può essere che qui si tratti di quel serbatoio che si vede ancor oggi fuori delle mura. Leccarono ecc., secondo l'oracolo di Elia, che Dio poi aveva in parte mitigato (XXI, 19, 29). Lavarono anche le redini. Il testo ebraico, può coi LXX e Giuseppe Fl. tradursi: e le prostitute vi si bagnarono. L'acqua della piscina avrebbe anche servito per le lustrazioni delle donne di cattiva vita. Quale umiliazione per Achab!

39-40. Conclusione del regno di Achab. La casa di avorio, viene così chiamata perchè era ornata interiormente di avorio (Cf. Am. III, 15). Le città che egli edificò. Di esse nulla sappiamo, ma la loro edificazione è una prova che il regno di Achab godette di una certa prosperità. In seguito alla disfatta Israele tornò vassallo di Damasco, e assieme con Giuda dovette fornire di nuovo i suoi contingenti di truppe al re di Damasco nelle sue lotte contro l'Assiria.

41-42. Josaphat re di Giuda (41-51). Le date principali del suo regno (41-42). Josaphat. Dopo

regnávit in Jerúsalem: nomen matris ejus Azuba filia Sálai. ⁴³Et ambulávit in omni via Asa patris sui, et non declinávit ex ea: fecitque quod rectum erat in conspéctu Dómini. ⁴⁴Verúntamen excélsa non ábstulit: adhuc enim pópulus sacrificábat, et adolébat incénsus in excélsis. ⁴⁵Pacémque hábuit Jósaphat cum rege Israël.

⁴⁶Réliqua autem verbórum Jósaphat, et ópera ejus quae gessit, et praélia, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? ⁴⁷Sed et reliquias effemínatorum, qui remánerant in diébus Asa patris ejus, ábstulit de terra.

⁴⁸Nec erat tunc rex constitútus in Edom.

⁴⁹Rex vero Jósaphat fécerat classes in mari, quae navigárent in Ophir propter aurum: et ire non potuerunt, quia confráctae sunt in Asióngaber. ⁵⁰Tunc ait Ochozías filius Achab ad Jósaphat: Vadant servi mei cum servis tuis in návimus. Et nóluit Jósaphat. ⁵¹Dormivitque Jósaphat cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitate David patris sui: regnavitque Joram filius ejus pro eo.

⁵²Ochozías autem filius Achab regnáre coéperat super Israël in Samaria, anno septimodécimo Jósaphat regis Juda, regnavitque super Israël duobus annis. ⁵³Et fecit malum in conspéctu Dómini, et ambulávit in via patris sui et matris suae, et in via

e regnò venticinque anni in Gerasalemme: e il nome di sua madre era Azuba figlia di Salai. ⁴³Ed egli camminò per tutte le vie di Asa suo padre, e non si rivolse da esse, e fece quello che era giusto dinanzi al Signore. ⁴⁴Tuttavia non tolse gli alti luoghi: poichè il popolo sacrificava tuttora, e bruciava incenso sugli alti luoghi. ⁴⁵E Josaphat ebbe pace col re d'Israele.

⁴⁶Quanto poi al resto delle azioni di Josaphat, e alle opere che fece, e alle sue battaglie, tutte queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ⁴⁷Egli tolse ancor via dal paese il rimanente degli effeminati, che erano rimasti nei giorni di Asa suo padre.

⁴⁸E allora non vi era alcun re stabilito in Edom. ⁴⁹E il re Josaphat aveva fatto dei navigli sul mare per andare ad Ophir per l'oro; ma non poterono andarvi, perchè si ruppero in Asióngaber. ⁵⁰Allora Ochozia figlio di Achab disse a Josaphat: Vadano i miei servi coi tuoi servi sui navigli. Ma Josaphat non volle. ⁵¹E Josaphat si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre; e Joram suo figlio regnò in luogo suo.

⁵²E Ochozia figlio di Achab aveva cominciato a regnare sopra Israele in Samaria l'anno diciassettesimo di Josaphat re di Giuda, e regnò sopra Israele per due anni. ⁵³Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, e camminò nella via di suo padre

aver narrato a lungo la storia di Achab l'autore sacro ripiglia il filo della sua narrazione riconducendoci al capo XV, 24. Ma del regno di Josaphat descritto a lungo nel II Par. XVII-XX egli non ci dà che le grandi linee. Cominciò a regnare l'anno quarto di Achab e aveva allora trentacinque anni e stette sul trono venticinque anni.

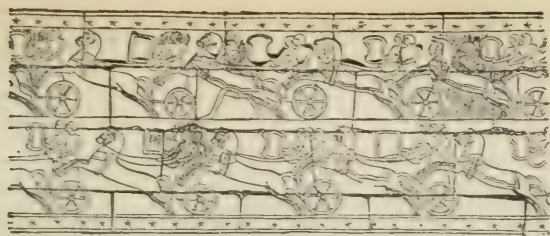
43-45. Carattere morale e politico del suo regno. Camminò per le vie di Asa, le quali in generale furono buone (XV, 11-15; II Par. XIV, 2-5; XV, 8-17), ma Josaphat ebbe maggior pietà, tanto più che Asa nei suoi ultimi anni abbandonò alquanto il Signore (II Par. XVI, 7-12). Tuttavia non tolse gli alti luoghi (Ved. III, 2; Num. XXII, 41). Restrizione alla lode tributatagli. Egli distrusse bensì gli alti luoghi consecrati a false divinità (II Par. XVII, 6; XIX, 3), ma tollerò quelli sui quali si adorava il vero Dio, benchè dopo l'edificazione del tempio fossero contrari alla legge. Il popolo vi era troppo attaccato e Josaphat non ebbe abbastanza forza per farli scomparire e stabilire l'unità del santuario in onore del vero Dio. Ebbe pace ecc. Il fatto era degno di memoria, perchè fino allora i due regni erano stati più o meno in continua guerra tra loro.

46-47. Ultime azioni di Josaphat. Le sue battaglie (Ved. IV Re III, 9-27; II Par. XX, 20-27). Libro delle gesta ecc. Il principale istoriografo di Josaphat sembra sia stato il profeta Jehu (XVI, 1; II Par. XX, 34). Il resto degli effeminati. Si tratta anche qui della prostituzione sacra (Ved.

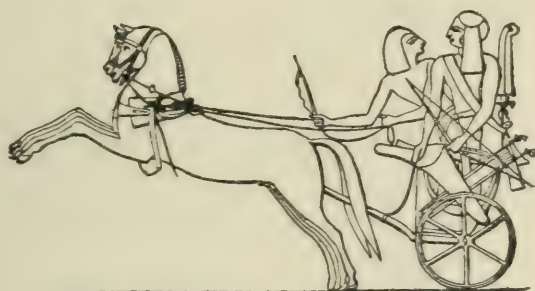
XIV, 24; XV, 12; Deut. XXIII, 17). Nei LXX si omettono i versetti 47-50.

48-50. La flotta di Josaphat. Non vi era re ecc. L'Idumea dipendeva allora da Josaphat, come indica l'ebraico: Allora non vi era alcun re nell'Idumea, un governatore ne faceva le veci, ossia governava a nome di Josaphat. Ciò serve a spiegare come il re di Giuda abbia potuto costruire una flotta ad Asióngaber, che apparteneva a Edom. Navigli sul mare, ebr. navigli di Tarso, cioè grandi navi come quelle che facevano i viaggi dalla Fenicia a Tarso nella Spagna (Ved. n. XVIII, 22). Ad Ophir per l'oro (Ved. n. IX, 28). Si ruppero in seguito a qualche violenta tempesta. Eliseo aveva predetto il naufragio della flotta (II Par. XX, 37). Asióngaber, porto del Mar Rosso all'estremità Nord-Est del golfo Elanico. Ochozia... disse: Vadano ecc. I due re avevano costruita in società la flotta naufragata (II Par. XX, 35-36), e perciò Ochozia vorrebbe tentare una nuova spedizione. Ma Josaphat ammaestrato dall'esperienza e da Dio non volle più aver che fare cogli empi.

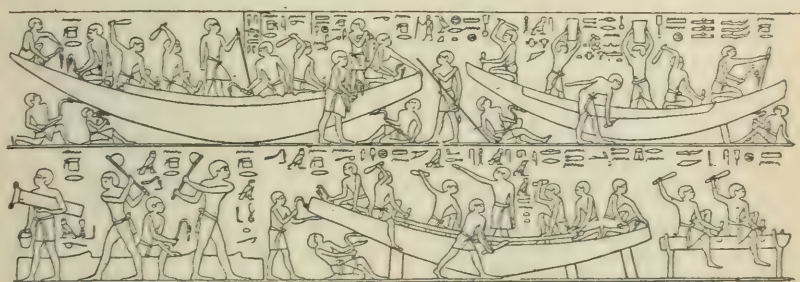
52-54. Regno di Ochozia. Il v. 52 ne indica le date principali, e i vv. 53-54 ne accennano il carattere morale e religioso. Regnò due anni. In realtà non regnò che poco più di un anno, poichè il suo successore salì sul trono l'anno diciottesimo di Josaphat (IV Re III, 1). Camminò nella via ecc. Riuni in se stesso tutta la perversità di Achab, di Jezabel, e di Jeroboam. Baal (Ved. XVIII, 18).



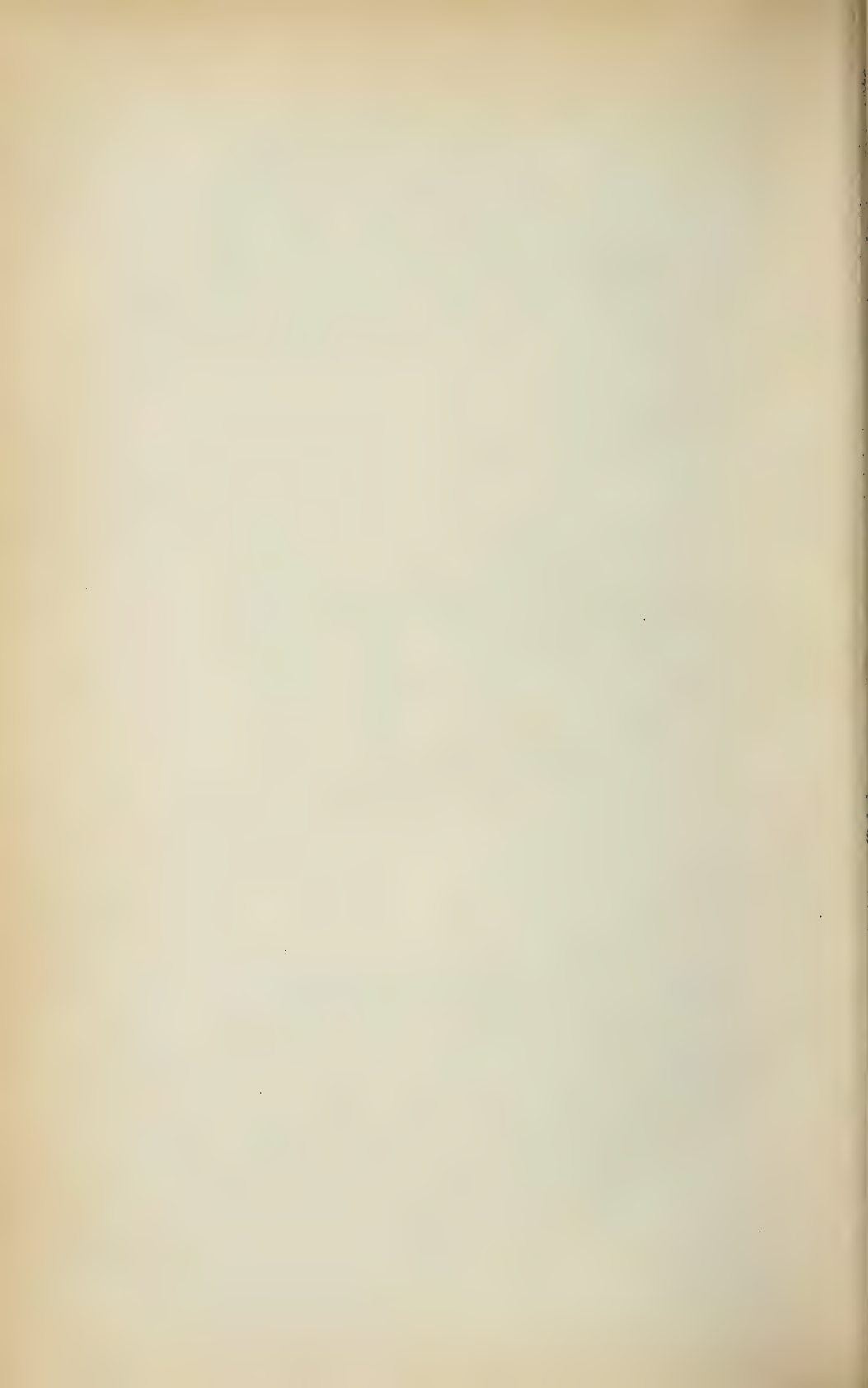
Combattimento di carri (*III Re*, XXII, 32).



Principe egiziano nel suo carro (*III Re*, XXII, 34).



Costruzione di una flotta (*III Re*, XXII, 49).



Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israë.

⁵⁴Servivit quoque Baal, et adoravit eum, et irritavit Dominum Deum Israë, juxta omnia quae fecerat pater ejus.

e di sua madre; e nella via di Jeroboam figlio di Nabat. il quale fece peccare Israele.

⁵⁴Egli servì anche a Baal e lo adorò, e provocò a sdegno il Signore Dio d'Israele, secondo tutte quelle cose che aveva fatte il padre suo.

LIBRO IV DEI RE

CAPO I.

Ochozia gravemente malato manda a consultare Beelzebub 1-3. — Elia predice la morte del re 4-8. — Il re dà ordine di arrestare Elia 9-14. — Elia in presenza di Ochozia 15-16. — Morte di Ochozia 17-18.

¹Praevericatus est autem Moab in Israë, postquam mortuus est Achab. ²Ceciditque Ochozias per cancellos coenaculi sui, quod habebat in Samaria, et aegrotavit: misitque nuntios, dicens ad eos: Ite, consulite Beelzebub deum Accaron, utrum vivere queam de infirmitate mea hac.

³Angelus autem Domini locutus est ad Eliam Thesbitem, dicens: Surge, et ascende in occursum nuntiorum regis Samariae, et dices ad eos: Numquid non est Deus in Israë, ut eatis ad consulendum Beelzebub deum Accaron? ⁴Quam ob rem

¹Or dopo la morte di Achab, Moab si ribellò contro Israele. ²E Ochozia cadde dalla finestra della sua camera alta, che egli aveva a Samaria, e ne restò ammalato; e mandò dei messi, ai quali disse: Andate, consultate Beelzebub dio di Accaron, se io possa riavermi da questa mia malattia.

³Ma l'Angelo del Signore parlò ad Elia Thesbite, e gli disse: Levati, e sali incontro ai messi del re di Samaria, e dirai loro: Non vi è forse un Dio in Israele, che voi andate a consultare Beelzebub dio di Accaron? ⁴Perciò così dice il Signore: Tu

CAPO I.

1. Ribellione dei Moabiti. *Dopo la morte ecc.* Alla morte dei sovrani si presentano spesso delle circostanze favorevoli per le ribellioni, gli ammutinamenti ecc., e tali circostanze ben sovente vennero sfruttate in Oriente, come ne fanno fede gli annali assiri e babilonesi, e la stessa storia di Israele. *Moab si ribellò*, a motivo della durezza dei pesi impostigli (III, 4). I Moabiti erano stati sconfitti e sottomessi al tributo da David (II Re VIII, 2), ma dall'iscrizione di Mesa (Ved. n. III, 4; III Re XVI, 27) si può presumibilmente dedurre che al tempo dello scisma avessero riacquisita la loro indipendenza. Ad ogni modo Amri re d'Israele, e padre di Achab, li sconfisse di nuovo, e li fece tributari.

2. Malattia di Ochozia. *Cadde dalla finestra.* In Oriente le finestre delle case non erano munite di vetri, ma di una semplice grata, o griglia, assai sottile di legno. Se la grata non era ben fissa e uno vi si appoggiava sopra, facilmente potevano accadere disgrazie, come al re d'Israele. *Camera alta* (ebr. *'ayah*). Ved. n. Giud. III, 20; II Re XVIII, 33. Ochozia cadde quindi dal primo piano.

Beelzebub (ebr. *Baal-Zebub*) ossia Baal, o dio, delle mosche, menzionato anche nel Vangelo (Matt. X, 25; XII, 24 ecc.). Le mosche sono spesso un flagello per l'Oriente, e perciò si comprende che siasi inventato un dio per averne la protezione. Anche i Greci e i Latini avevano una divinità consimile (Pausania V, 14, 2; Plinio, *Hist. nat.*, X, 28, 40). *Accaron* nel piano di Sephela era una delle grandi città della Pentapoli filistea, e la più vicina a Samaria. Ivi sorgeva un tempio a Beelzebub, che veniva invocato non solo a difesa contro le mosche, ma anche contro tutte le malattie.

3-4. Elia predice la morte del re. *Elia Thesbite* (Ved. n. III Re XVII, 1). *Re di Samaria*, cioè d'Israele. Il nome della capitale viene usato talvolta per indicare il regno (III Re XXI, 1). *Non vi è forse un Dio ecc.* Mandare a consultare Beelzebub equivaleva a negare totalmente il vero Dio. Così facendo Ochozia sorpassava in empietà tutti i suoi predecessori, niuno dei quali aveva mai osato mandar pubblicamente a consultare gli dei stranieri. *Perciò ecc.* Il castigo di Dio sarà severo e immediato. *Se n'andò* incontro ai messi, a cui annunciò quanto l'Angelo gli aveva detto.

haec dicit Dóminus : De lécuto, super quem ascendísti, non descédes, sed morte moriérís. Et abiit Elías.

⁸Reversique sunt núntii ad Ochoziam. Qui dixit eis : Quare reversi estis? ⁹At illi respondérunt ei : Vir occurrít nobis, et dixit ad nos : Ite, et revertímini ad regem, qui misit vos, et dicétiis ei : Haec dicit Dóminus : Numquid, quia non erat Deus in Israël, mittis ut consulátur Beélzebub deus Accaron? Idcirco de lécuto, super quem ascendísti, non descédes, sed morte moriérís.

⁷Qui dixit eis : Cujus figúrae et hábitus est vir ille, qui occurrít vobis, et locútus est verba haec? ⁸At illi dixerunt : Vir pilósus, et zona pellicea accinctus réñibus. Qui ait : Elías Thesbítés est.

⁹Misitque ad eum quinquagénarium príncipem, et quinquaginta qui erant sub eo. Qui ascendit ad eum; sedentique in vértice montis ait : Homo Dei, rex praecépít ut descédas. ¹⁰Respondensque Elías, dixit quinquagénario : Si homo Dei sum, descéndat ignis de caelo, et dévoret te, et quinquaginta tuos. Descéndit itaque ignis de caelo, et devorávit eum, et quinquaginta qui erant cum eo.

¹¹Rursúmque misit ad eum príncipem quinquagénarium álterum, et quinquaginta cum eo. Qui locútus est illi : Homo Dei, haec dicit rex : Féstina, descénde. ¹²Respondens Elías ait : Si homo Dei ego sum, descéndat ignis de caelo, et dévoret te, et quinquaginta tuos. Descéndit ergo ignis de

non discenderai dal letto sopra il quale sei salito, ma di certo morrai. Ed Elia se ne andò.

⁸E i messi tornarono ad Ochozia, il quale disse loro : Perchè siete tornati? ⁹Ed essi risposero : Ci è venuto incontro un uomo, e ci ha detto : Andate, e tornate al re, che vi ha mandati, e gli direte : Ecco ciò che dice il Signore : Forse perchè non vi è un Dio in Israele, tu mandi a consultare Beelzebub dio di Accaron? Per questo non discenderai dal letto sul quale sei salito, ma anzi di certo morrai.

⁷Ed egli disse loro : Qual è la figura e l'abito di quell'uomo che vi è venuto incontro, e vi ha dette queste parole? ⁸Ed essi dissero : È un uomo peloso, e che è cinto ai fianchi con una cintura di cuoio. E il re disse : Egli è Elia Thesbite.

⁹E mandò a lui un capo di cinquanta uomini, coi cinquanta che gli erano subordinati. E questi salì verso Elia, mentre egli sedeva sulla cima del monte e gli disse : Uomo di Dio, il re comanda che tu discenda. ¹⁰Ed Elia rispondendo, disse al capo dei cinquanta uomini : Se io sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta uomini. E discese il fuoco dal cielo, e divorò lui e i cinquanta uomini che erano con lui.

¹¹E il re mandò di nuovo a lui un altro capo di cinquanta uomini, e con esso i cinquanta uomini. E questi gli disse : Uomo di Dio, il re dice così : Fa presto, discendi. ¹²Elia rispondendo disse : Se io sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo, e divori te e i tuoi cinquanta uomini. Scese pertanto

5-6. I messi riferiscono al re l'oracolo di Elia. *Tornarono* ecc. Atterriti dalle parole di Elia i messi non andarono ad Accaron, ma ritornarono dal re, il quale al vederseli così presto dinanzi comprese subito che non avevano adempita la missione loro affidata. *Un uomo*. Probabilmente non sapevano che era Elia.

7-8. Il re si informa intorno al profeta di sventura. *L'abito*. I profeti solevano portare un mantello speciale, che serviva a farli riconoscere (I Re XV, 27). *Un uomo peloso*, cioè dalla barba spessa e dai lunghi capelli ecc., come era Esaù (Gen. XXVI, 11); oppure un uomo vestito con una pelle di camello o di altra bestia, come solevano portarne i profeti (Zac. XIII, 3; Matt. III, 4; Ebr. XI, 37). *Con una cintura di cuoio*, o meglio di pelle. Questa cintura destinata a stringere ai fianchi la veste era d'ordinario di lino. I ricchi usavano stoffa preziosa con vari ornamenti, mentre i poveri si contentavano spesso di semplice cuoio. *E Elia*. Tal modo di vestire doveva essere caratteristico di Elia, e perciò Ochozia subito lo riconosce.

9-10. Ochozia manda successivamente tre compagnie di soldati per arrestare Elia (9-14). Invio della prima compagnia (9-10). *Un capo di cinquanta uomini*. L'esercito d'Israele era diviso in gruppi di mille, di cento, di cinquanta uomini (Num. XXXI, 14, 48; I Re VIII, 12) posti agli

ordini di uno speciale comandante. *Sulla cima del monte*. Si tratta probabilmente del Carmelo, dove Elia spesso dimorava (IV, 25; III Re XVIII, 19). *Uomo di Dio*. In queste parole vi è forse dello scherno e dell'ironia. *Scenda il fuoco* ecc. Così facendo Elia seguì l'impulso dello Spirito Santo. Egli volle salvare la sua vita, punire i derisori del suo ministero, e vendicare l'onore di Dio atrocemente insultato dal re. Ochozia aveva pubblicamente preferito Beelzebub a Jahveh, e lanciato come una sfida al vero Dio, e Dio per mezzo di Elia raccoglie la sfida, e con tremendi castighi fa vedere al re e a tutto Israele che non vi è altro Dio, e che niuno può sfuggire dalle sue mani. Il castigo inflitto servirà di esempio e di avviso a tutti gli adoratori di Baal. La sua severità è conforme all'indole dell'antica legge che guidava gli uomini coi terrori della giustizia. La nuova legge essendo una legge di amore, Gesù Cristo disapprovò i suoi discepoli che volevano far scendere il fuoco sulle città samaritane (Luc. IX, 54). *Discese il fuoco*. Esaudendo la preghiera di Elia, Dio mostrò che approvava la sua collera.

11-12. Invio della seconda compagnia. *Un altro capo* ecc. Il re non fu atterrito dalla disgrazia toccata ai primi uomini, e perciò ne manda altri. *Gli disse*. LXX salì ecc. *Fa presto* ecc. L'ordine è ancor più rude e imperioso che prima (v. 9).

caelo, et devorávit illum, et quinquaginta ejus.

¹³Iterum misit principem quinquagenarium tertium, et quinquaginta qui erant cum eo. Qui cum venisset, curvavit genua contra Eliam, et precatus est eum, et ait: Homo Dei, noli despicere animam meam, et animas servorum tuorum qui mecum sunt. ¹⁴Ecce descendit ignis de caelo, et devoravit duos principes quinquagenarios primos, et quinquagenos qui cum eis erant: sed nunc obsecro ut miserearis animae meae.

¹⁵Locutus est autem angelus Domini ad Eliam, dicens: Descende cum eo, ne timeas. Surrexit igitur, et descendit cum eo ad regem, ¹⁶Et locutus est ei: Haec dicit Dominus: Quia misisti nuntios ad consulendum Beelzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israël, a quo posses interrogare sermonem, ideo de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

¹⁷Mortuus est ergo juxta sermonem Domini, quem locutus est Elias, et regnavit Joram frater ejus pro eo, anno secundo Joram filii Josaphat regis Judae: non enim habebat filium.

¹⁸Reliqua autem verborum Ochozia, quae operatus est, nonne haec scripta sunt in Libro sermonum diorum regum Israël?

il fuoco dal cielo e lo divorò co' suoi cinquanta.

¹³Il re mandò di nuovo un terzo capo di cinquanta uomini, coi suoi cinquanta uomini. E questi essendo arrivato, si inginocchiò dinanzi ad Elia, e lo pregò, e disse: Uomo di Dio, non disprezzare la mia vita, e le vite dei tuoi servi, che sono con me. ¹⁴Ecco è disceso il fuoco dal cielo, e ha divorati i primi due capi di cinquanta uomini e i cinquanta uomini che erano con essi: ma ora, ti prego, abbi pietà della mia vita.

¹⁵Or l'Angelo del Signore parlò ad Elia, e disse: Discendi con lui, non temere. Egli dunque si levò, e discese con lui dal re, ¹⁶e gli disse: Così dice il Signore: Perchè tu hai mandati dei messi a consultar Beelzebub dio di Accaron, come se non vi fosse un Dio in Israele, che tu potessi consultare, per questo non discenderai dal letto, sopra il quale sei salito, ma di certo morrai.

¹⁷Egli adunque morì secondo la parola del Signore che aveva detta Elia, e regnò in suo luogo Joram suo fratello, l'anno secondo di Joram figlio di Josaphat re di Giuda: perocchè Ochozia non aveva figli.

¹⁸Quanto al resto poi delle azioni, che fece Ochozia, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

13-14. Invio della terza compagnia. Mandò un terzo. Ochozia si ostina sempre più, e vuole ad ogni costo lottare contro Jahveh nella persona del suo profeta. Si inginocchiò in segno di profondo rispetto. Lo pregò. Il capo non comanda più imperiosamente, ma prega e scongiura, riconoscendo la grandezza e la dignità di Elia e del suo ministero. Non disprezzare ecc., ebr. sia preziosa davanti ai tuoi occhi la mia vita ecc., ossia risparmi la mia vita ecc. (II Re XXVI, 21). Abbi pietà ecc., ebr. sia preziosa ecc.

15-16. Elia in presenza del re gli predice la morte. Discendi ecc. Il Signore ordina al suo profeta di presentarsi in persona al re e di intimargli la morte.

17-18. Morte di Ochozia. Morì senza lasciare discendenza maschile, e perciò ebbe per successore Joram figlio di Achab suo fratello. Anche il

re di Giuda portava il nome di Joram. L'anno secondo. Queste parole presentano una difficoltà cronologica, poichè al capo III, 1 vien detto che Joram d'Israele salì al trono il diciottesimo anno di Josaphat. Se non si tratta di un semplice sbaglio di copista, la difficoltà scompare supponendo che Josaphat l'anno sedicesimo del suo regno siasi associato il figlio Joram nel potere, come spesso si faceva nelle corti orientali. In questo caso l'anno secondo di Joram di Giuda corrisponde al diciottesimo anno di Josaphat. Che poi Joram sia stato associato al padre nel regno viene indicato al capo VIII, 16, benchè questo testo non sia fuori di ogni controversia (Ved. nota ivi).

Al v. 18 i LXX hanno un'aggiunta, che salvo qualche leggera variante viene poi ripetuta al capo III, 1-3.

CAPO II.

*Elia va con Eliseo al di là del Giordano 1-10. — Viene rapito al cielo 11-12.
Primi miracoli di Eliseo 13-25.*

¹Factum est autem, cum levare vellet Dóminus Eliam per túrbínem in caelum, ibant Eliás et Eliséus de Gálgalis. ²Dixítque Eliás ad Eliséum: Sede hic, quia Dóminus misit me usque in Bethel. Cui ait Eliséus: Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelinquam te. Cumque descendissent Bethel, ³Egréssi sunt filii prophetárum, qui erant in Bethel, ad Eliséum, et dixerunt ei: Numquid nosti, quia hódie Dóminus tollet dóminum tuum a te? Qui respóndit: Et ego novi: siléte.

⁴Dixit autem Eliás ad Eliséum: Sede hic, quia Dóminus misit me in Jéricho. Et ille ait: Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelinquam te. Cumque venissent Jéricho, ⁵Accessérunt filii prophetárum, qui erant in Jéricho, ad Eliséum, et dixerunt ei: Numquid nosti quia Dóminus hódie tollet dóminum tuum a te? Et ait: Et ego novi: siléte.

⁶Dixit autem ei Eliás: Sede hic, quia Dóminus misit me usque ad Jordánem. Qui

¹Or avvenne che volendo il Signore rapire Elia al cielo in un turbine, Elia ed Eliseo partirono da Galgala. ²Ed Elia disse ad Eliseo: Fermati qui, perchè il Signore mi manda fino a Bethel. Eliseo gli rispose: Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascerò. Ed essendo discesi a Bethel, ³uscirono incontro ad Eliseo i figli dei profeti, che erano a Bethel, e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli rispose: Tacete, anch'io lo so.

⁴Or Elia disse ad Eliseo: Fermati qui, perchè il Signore mi manda a Gerico. Ed Eliseo disse: Viva il Signore e viva la tua anima, io non ti lascerò. Ed essendo giunti a Gerico, ⁵i figli dei profeti, che erano a Gerico, si accostarono ad Eliseo, e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli disse: Anch'io lo so: tacete.

⁶Or Elia gli disse: Fermati qui, perchè il Signore mi manda fino al Giordano. Ed

CAPO II.

1-2. Elia rapito al cielo, e inizi del ministero profetico di Eliseo (1-25). I due profeti si recano al di là del Giordano (1-10). Partenza da Galgala (1-2). *Volendo il Signore* ecc. Il Signore aveva rivelato ad Elia che egli sarebbe in breve rapito in un turbine di fuoco (v. 11). Elia avrebbe voluto tener nascosta tal cosa ad Eliseo, ma non poté, perchè Dio stesso l'aveva manifestata non solo ad Eliseo, ma anche ad altri profeti. *Elia ed Eliseo*, maestro e discepolo erano diventati compagni inseparabili, dopo la vocazione di quest'ultimo (III, 11; III Re XIX, 21). *Galgala*. Qui non si tratta di Galgala, che sorge nella pianura del Giordano, poichè nel caso i viaggiatori per andare a Bethel avrebbero dovuto ascendere e non discendere (v. 2), ma della città omonima detta attualmente *Djilajih*, che si trova al Sud-Ovest di Silo sopra una collina a 744 metri di altezza (Deut. XI, 30). *Fermati qui*. Elia desiderava di essere solo al momento del suo rapimento, forse anche per risparmiare al discepolo il dolore della separazione. *Mi manda a Bethel* (Gen. XII, 8). Elia voleva ancora visitare una volta le scuole dei profeti (Ved. n. I Re X, 6), che erano sorte nei diversi centri. E da ammirarsi la provvidenza di Dio, il quale per conservare il popolo la vera religione, dispose che proprio a Bethel, dove Jeroboam aveva istituito il culto del vitello d'oro, sorgesse una scuola di santi profeti.

3. Elia ed Eliseo a Bethel. *I figli dei profeti*, cioè coloro che facevano parte della scuola locale dei profeti. *Non sai tu ecc.* Anch'essi avevano ricevuto una speciale rivelazione da Dio intorno al prossimo rapimento di Elia, e non osando in-

dirizzare a lui direttamente la parola, si rivolgono ad Eliseo, ma questi non vuole parlare di un soggetto così doloroso (*tacete*). In tutti questi episodi Elia appare come assorto in grave e silenziosa contemplazione.

4-5. Elia ed Eliseo a Gerico. *Viva il Signore e viva la tua anima*. Eliseo ripete tre volte (vv. 2, 4, 6) questa formola di giuramento, che di rado si trova usata in tutta la sua integrità (IV, 20; I Re XX, 3; XXV, 26). Generalmente si usa solo la prima o la seconda parte (Giud. VIII, 19; Ruth III, 13; I Re I, 26; XIV, 19, 39; XVI, 15 ecc.). *Non ti lascerò*. Con queste parole Eliseo manifesta tutta la tenerezza del suo affetto verso il maestro. *Gerico* (Gios. VI, 1) all'Est di Bethel, e non lungi dalla riva destra del Giordano. *I figli dei profeti* costituivano un gruppo di uomini, che sotto la condotta di un superiore chiamato padre, o maestro, si applicavano a lodare Dio e a studiare e praticare la legge. Alcuni di essi erano favoriti del dono di profezia propriamente detta, e dal loro numero Dio scelse spesso i suoi inviati per intimare la sua volontà ai re e al popolo. I fenomeni soprannaturali che accompagnavano talvolta il dono di profezia hanno forse una certa analogia coi carismi, che nei primi tempi della Chiesa venivano dati da Dio ai fedeli (I Cor. XII, 1 e ss.).

Non consta che la vita comune fosse obbligatoria, poichè alcuni di essi vivevano in matrimonio (IV, 1-7), e dovevano necessariamente portarne i pesi (Ved. I Re X, 6). *Anch'io lo so*. Anche Eliseo aveva ricevuto una rivelazione a questo riguardo.

6-8. Elia ed Eliseo traversano il Giordano. *Cinquant'anni* ecc. La scuola dei profeti di Gerico doveva essere assai numerosa, e perciò si

ait : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelinquam te. Iérunt igitur ambo páriter, ⁷Et quinquaginta viri de filiis prophetarum secuti sunt eos, qui et steterunt ecóntra, longe : illi autem ambo stabant super Jordánem. ⁸Tulitque Elías pállium suum, et involvit illud, et percussit aquas, quae divisae sunt in utrámque partem, et transierunt ambo per siccum.

⁹Cumque transissent, Elías dixit ad Eliséum : Póstula quod vis ut faciám tibi, ántequam tollar a te. Dixitque Eliséus : Obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus. ¹⁰Qui respondit : Rem difficilem postulásti : áttamen si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petísti : si autem non videris, non erit.

¹¹Cumque pérgerent, et incedéntes sermocinaréntur, ecce currus ígneus, et equi ígnei divisérunt utrúmque : et ascéndit Elías per túrbinem in caelum. ¹²Eliséus autem vídebát, et clamábat : Pater mi, pater mi, currus Israél, et auriga ejus. Et non vidit eum ámplius : apprehenditque vestiménta sua, et scidit illa in duas partes.

¹¹ Eccli. XLVIII, 13; I Mach. II, 58.

capisce meglio come tali scuole abbiano potuto cooperare in modo così efficace alla restaurazione del Jahvismo e alla distruzione dell'idolatria e alla riforma dei costumi. Si fermarono... da lontano, sperando di essere testimoni del rapimento di Elia. Il suo mantello (Ved. I Re XV, 27). Lo piegò in modo da formare quasi un bastone, e con esso percorse le acque del Giordano, come altra volta Mosè colla sua verga aveva percorso le acque del Nilo (Esod. VII, 20). Si divisero in due parti, come avevano fatto ai tempi di Giosuè (Gios. III, 13), e come era avvenuto sul Mar Rosso (Esod XIV, 21). Per l'asciutto. Nei LXX si ha: e passarono tutti e due nel deserto.

9-10. Eliseo domanda lo spirito di Elia. Chiedi ecc. Elia esce finalmente dal suo silenzio, e parla del suo prossimo rapimento ad Eliseo, lasciando a lui di scegliere ciò che desiderava per legato o eredità. Il tuo doppio spirito, ossia il tuo spirito di profezia e il tuo spirito dei miracoli, oppure secondo altri: il doppio del tuo spirito, cioè una potenza di profezia e di miracoli due volte più grande della tua. E però da preferirsi l'ebraico: una doppia porzione del tuo spirito. Eliseo allude alla prescrizione della legge (Deut. XXI, 17), che sull'eredità paterna attribuiva al primogenito il doppio degli altri. Egli quindi, come primo e principale discepolo di Elia, chiede per sé una partecipazione dello spirito del maestro più ampia e più abbondante di quella che toccava agli altri discepoli. Lo spirito del maestro non consisteva solo nelle profezie e nei miracoli, ma anche e principalmente nello zelo della gloria di Dio. Una cosa difficile, perchè la comunicazione di tal dono dipende unicamente dalla volontà di Dio, e non è in mio potere. Tuttavia co-

egli rispose: Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascerò. Andarono adunque ambedue insieme, ⁷e cinquanta uomini dei figli dei profeti li seguirono, e si fermarono dirimpetto ad essi da lontano: ma essi stavano ambedue sulla riva del Giordano. ⁸Ed Elia prese il suo mantello, e lo piegò, e percorse le acque, le quali si divisero in due parti, e passarono ambedue per l'asciutto.

⁹E passati che furono, Elia disse ad Eliseo: Chiedi ciò che vuoi ch'io ti faccia, prima che io sia tolto d'appresso a te. Ed Eliseo disse: Prego che sia in me il doppio tuo spirito. ¹⁰Elia rispose: Tu hai domandato una cosa difficile: tuttavia se tu mi vedrai quand'io sarò tolto d'appresso a te, avrai quello che hai domandato: ma se non mi vedrai, non l'avrai.

¹¹E mentre andavano innanzi, e camminando discorrevano insieme, ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro: ed Elia salì al cielo in un turbine, ¹²ed Eliseo vedeva e gridava: Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suo conduttore. Poi non lo vide più: e prese le sue vesti, e le stracciò in due parti.

noscerai che la tua preghiera è stata esaudita, se mi vedrai quando sarò rapito. Elia parla per ispirazione divina, ed è sicuro della sua affermazione. Il dono richiesto sarà utile non solo ad Eliseo, ma a tutto il popolo, e contribuirà grandemente alla gloria di Dio.

11-12. Elia rapito in un carro di fuoco. Un carro splendente come il fuoco, con cavalli che parevano di fuoco. Un turbine violento portava il carro, i cavalli, e il profeta. L'autore descrive il fatto come apparve agli occhi di Eliseo. Salì al cielo, cioè in alto, e fu trasportato in un luogo, che Dio solo conosce. Tale miracolo avvenne probabilmente negli ultimi anni di Josaphat. Come Enoch (Gen. V, 24) anche Elia è l'araldo dei castighi della giustizia divina, e come Enoch anch'egli fu rapito dalla terra senza passare per la morte, e continua a vivere tuttora non sappiamo dove e in quali condizioni (Eccli. XLIV, 16; XLVIII, 13; Ebr. XI, 15). Egli verrà pure un giorno a rendere testimonianza al Messia e allora sarà messo a morte (Tertulliano, De anima, 50; De resurrectione carnis, 35, 58; S. Agostino, Serm. XXIX, 11; S. Basilio, Hom. XI in Hexameron; S. Giov. Cris., Hom. XXII, 2 in ep. ad Heb. ecc.; S. Tommaso, Heb. XI Lect., 2 ecc.). Siccome però vi sono due venute di Gesù Cristo, l'una per l'incarnazione, e l'altra per il giudizio, così vi è una doppia apparizione di Elia, l'una ebbe luogo nella persona del Battista, che fu animato dallo spirito di Elia (Luc. I, 17; Matt. XI, 14; XVIII, 10-13), e l'altra avrà luogo alla fine dei tempi, e sarà compita dallo stesso Elia in persona, come indicano le parole di Malachia (IV, 5-6) e di N. Signore Gesù Cristo (Matt. XVII, 11; Marc. IX, 12. Cf. pure Eccli. XLVIII, 10) e

¹³Et levávit pállium Eliae, quod ceciderat ei: reversúsque stetit super ripam Jordánis, ¹⁴et pállio Eliae, quod ceciderat ei, percussit aquas, et non sunt divisae; et dixit: Ubi est Deus Eliae étiam nunc? Percussítque aquas, et divisae sunt huc atque illuc, et tránsiit Eliséus.

¹⁵Vidéntes autem filii prophetárum, qui erant in Jéricho ecóntra, dixérunt: Requíévit spíritus Eliae super Eliséum. Et veniéntes in occúrsum ejus, adoravérunt eum proni in terram, ¹⁶Dixerúntque illi: Ecce, cum servis tuis sunt quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, et quaérere dómínium tuum, ne forte túlerit eum spíritus Dómini, et projécerit eum in unum móntium, aut in unam vállium. Qui ait: Nolite mittere. ¹⁷Coégerúntque eum, donec acquiésceret, et diceret: Míttite. Et misérunt quinquaginta viros: qui cum quaesissent tribus diébus, non invénérunt. ¹⁸Et revérsi sunt ad eum: at ille habitábat in Jéricho, et dixit eis: Numquid non dixi vobis: Nolite mittere?

¹⁹Dixerúnt quoque viri civitatís ad Eliséum: Ecce habitatio civitatís hujus óptima est, sicut tu ipse, dómíne, pérspicis: sed aquae péssimae sunt, et terra stérilis. ²⁰At ille ait: Afférte mihi vas novum, et míttite

¹³E raccolse il mantello di Elia, che gli era caduto: e tornato indietro si fermò sulla riva del Giordano. ¹⁴E col mantello di Elia, che gli era caduto, percosse le acque, ed esse non si divisero; ed egli disse: Dov'è anche adesso il Dio di Elia? E percosse le acque, e si divisero di qua e di là, ed Eliseo passò.

¹⁵E avendo ciò veduto i figli dei profeti, che erano a Gerico, dirimpetto, dissero: Lo spirito di Elia si è posato sopra Eliseo. E venutigli incontro, si prostrarono davanti a lui fino a terra, ¹⁶e gli dissero: Ecco coi tuoi servi vi sono cinquanta uomini forti, i quali possono andare e cercare il tuo padrone, se mai lo spirito del Signore lo avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle. Eliseo rispose: Non li mandate.

¹⁷Ma essi insistettero fino a tanto che si arrese, e disse: Mandate. E mandarono i cinquanta uomini, i quali avendolo cercato per tre giorni non lo trovarono. ¹⁸E tornarono da Eliseo che abitava in Gerico, e disse loro: Non vi aveva io detto: Non mandate?

¹⁹Ora gli uomini della città dissero ad Eliseo: Ecco il soggiorno di questa città è buonissimo, come tu stesso, o signore, vedi: ma le acque sono cattivissime, e la terra è sterile. ²⁰Ed egli disse: Portatemi

affermano i Padri (S. Ambrogio, *In Psal. XLV*, n. 10; S. Agostino, *In Joan.*, tr. IV, 5; *De Civ. Dei*, XX, 29; S. Girolamo, *In Malach.*, IV, 5, 6 ecc.) e comunemente i Teologi. Elia sarà uno dei due testimoni, che combatteranno contro l'Anticristo (Ved. Apoc. XI, 3-8), e prepareranno gli uomini all'estremo giudizio, come fu il principale sostegno della religione d'Israele contro l'irrompere dell'idolatria.

Il suo ricordo restò vivo presso i Giudei, e nel I dei Maccabei II, 58 si loda il suo zelo per la legge, e nell'Ecclesiastico XLVIII, 1-12 si fa il più bell'elogio della sua opera, e anche nel Vangelo viene associato a Mosè quale testimonio della trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo (Matt. XVIII, 3; Marc. IX, 3; Luc. IX, 30-31). *Eliseo vedeva*. Si verificava così la condizione posta da Elia, ed Eliseo era certo che la sua preghiera era stata esaudita (v. 10). *Carro d'Israele e suo conduttore*. L'esclamazione di Eliseo è in relazione colla visione del carro di fuoco. Elia era stato il carro d'Israele e il suo conduttore (ebr. *la sua cavalleria*), cioè la forza che aveva difesa la religione dei padri e combattuta l'idolatria. Si allude pure al modo di guerreggiare di quei tempi, quando la principale forza degli eserciti consisteva nei carri e nei cavalli (Ved. n. XIII, 14). *Stracciò* ecc., in segno di dolore (II Re XIII, 19 ecc.).

13-14. Eliseo attraversa miracolosamente il Giordano a piedi asciutti. *Raccolse il mantello*. Dio volle dare ad Eliseo il mantello miracoloso di Elia, come pegno che aveva trasfuso in lui lo spirito del maestro. *Che gli era caduto*, LXX: *che era caduto sopra Eliseo*. Lo stesso al v. 14. *Si fermò sulla riva del Giordano*, volendo attraversarlo per recarsi a Gerico. *Percosse le acque*, come aveva fatto Elia (v. 8) non dubitando che esse si

sarebbero aperte. *Ed esse non si divisero*. Queste parole mancano nell'ebraico, nei LXX e in molti codici della Volgata, e sono un'aggiunta introdotta nel testo dall'antica itala posteriormente a S. Girolamo. Esse farebbero supporre che la fede di Eliseo sia stata messa alla prova, e che egli abbia percorso due volte le acque. *Dov'è anche adesso* ecc. Invocazione piena di fede e di santo ardore.

15-18. I figli dei profeti cercano Elia nelle montagne di Gerico. *Avendo ciò veduto*, che Eliseo aveva attraversato miracolosamente il Giordano. Può essere che fossero anche stati spettatori del lontano del rapimento di Elia. *Dirimpetto* (v. 7). *Lo spirito di Elia si è posato* ecc. Deducevano questo dal miracolo operato da Eliseo col mantello di Elia. *Si prostrarono* in segno di rispetto e per riconoscerlo come loro capo in luogo di Elia. *Forti*, poichè l'escursione progettata esigeva un certo vigore fisico. *Se mai lo Spirito* ecc. Avevano forse veduto il carro di fuoco rapire Elia, ma pensavano che il profeta fosse stato semplicemente trasportato in qualche luogo solitario, come avveniva talvolta ai profeti (Ved. III Re XVIII, 12; Dan. XIV, 32). *Non li mandate*. Eliseo sa che tutte le ricerche saranno inutili, e perciò li dissuade dall'eseguire il loro disegno. *Insistettero*. Eliseo si lascia vincere dalla loro importunità, e benchè intimamente persuaso dell'inutilità di qualsiasi ricerca, permette finalmente che eseguiscano quanto hanno determinato. *Fino a tanto che si arrese*, ebr. *fino a tanto che si vergognò* di resistere ancora.

19-22. Le acque di Gerico risanate. *Il soggiorno è buonissimo*. Gerico infatti sorge in un terreno fertilissimo, e i suoi dintorni sembrano un paradiso terrestre. *Le acque sono cattivissime*. La cosa è gravissima per una contrada bruciata dal

in illud sal. Quod cum attulissent, ²¹Egrés-sus ad fontem aquarum, misit in illum sal, et ait: Haec dicit Dóminus: Sanávi aquas has, et non erit ultra in eis mors, neque sterilitas. ²²Sanátae sunt ergo aquae usque in diem hanc, juxta verbum Eliséi, quod locútus est.

²³Ascéndit autem inde in Bethel: cumque ascenderet per viam, púeri parvi egréssi sunt de civitate, et illudébant ei, dicéntes: Ascénde, calve, ascénde, calve. ²⁴Qui cum respexisset, vidit eos, et maledíxit eis in nómine Dómini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceravérunt ex eis quadraginta duos púeros. ²⁵Abiit autem inde in montem Carméli, et inde revérsum est in Samariam.

un vaso nuovo, e mettetevi del sale. E quando gliel'ebbero portato, ²¹egli andò alla sorgente delle acque, e vi gettò il sale, e disse: Queste cose dice il Signore: Io ho sanato queste acque, e non vi sarà più in esse nè morte, nè sterilità. ²²Quelle acque adunque furono sanate fino a questo giorno, secondo le parole che Eliseo ha detto.

²³E di là egli salì a Bethel: e mentre saliva per la via, certi piccoli ragazzi uscirono dalla città, e lo beffeggiavano dicendo: Salì, o calvo, salì, o calvo. ²⁴Ed egli voltati gli occhi, li vide e li maledisse nel nome del Signore: e uscirono due orsi dal bosco e sbranarono quarantadue di quei ragazzi.

²⁵E di là egli andò sul monte Carmelo, e indi ritornò a Samaria.

CAPO III.

Joram re d'Israele 1-3. — Spedizione di Joram, di Josaphat e di Edom contro Moab 4-13. — Disfatta dei Moabiti 24-27.

¹Joram vero filius Achab regnàvit super Israël in Samaria anno décimo octávo Josáphat regis Judae. Regnavitque duódecim annis. ²Et fecit malum coram Dómino, sed non sicut pater suus et mater: tulit enim státuas Baal, quas fécerat pater ejus. ³Verúmtamen in peccátis Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israël, adhaésit, nec recéssit ab eis.

¹Or Joram figlio di Achab regnò sopra Israele in Samaria l'anno decimo ottavo di Josaphat re di Giuda; e regnò dodici anni. ²E fece il male nel cospetto del Signore, ma non come suo padre e sua madre: poichè egli tolse via le statue di Baal, che suo padre aveva fatte. ³Tuttavia stette fisso nei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, e non se ne distaccò.

sole. La terra è sterile. L'ebraico letterale va tradotto: la terra produce aborti, ossia è infruttuosa. Il male, che si estendeva alle piante e agli animali, era causato dall'insalubrità dell'acqua. Vaso nuovo, sale. Due simboli di purezza e di incorruzione. Alla sorgente. Questa sorgente, chiamata attualmente *Ain-es-Soultan* (fontana del Sultano), sgorga ai piedi della montagna detta della quarantena in una vasca lunga 12 metri e larga sette e mezzo, e dà origine a un piccolo ruscello che si dirige verso l'attuale villaggio di *Er-Riha*. L'acqua è buona, ma non fresca. Non sarà più in esse ecc., ebr. non cagioneranno più nè morte, nè aborti, o sterilità.

23-25. Fanciulli lacerati dagli orsi. Salì da Gerico nella valle del Giordano a Bethel per la montagna della quarantena. Lo beffeggiavano. Bethel era uno dei centri del culto idolatrico dei vitelli d'oro (III Re XII, 28), e potrebbe essere che questi ragazzi fossero istigati dai loro genitori a burlarsi del profeta. Calvo. Difetto naturale che si presta al ridicolo (Gen. XLI, 14). Li maledisse ecc. Questa maledizione non fu lanciata per vendetta personale, ma per far conoscere agli oltraggiatori e idolatri di Bethel la sovrana potenza del Signore, il quale prende per fatti a se stesso i mali trattamenti e gli insulti, che si fanno ai suoi inviati. Due orsi (Ved. n. I Re XVII, 36; II Re XVII, 8 ecc.). Sbranarono ecc. Il fatto che Dio esaudì la maledizione del profeta prova che

essa entrava nei suoi disegni. Andò... ritornò. Eliseo risiedeva talvolta sul Carmelo, e aveva pure una casa in Samaria (IV, 25; V, 3, 9).

CAPO III.

1. Regno di Joram sopra Israele (1-27). Date principali (1). Figlio di Achab, e fratello di Ochazia morto senza lasciar prole maschile. L'anno decimo ottavo. Ved. n. I, 17 ove è detto che salì al trono l'anno secondo di Joram re di Giuda.

2-3. Carattere morale e religioso del suo regno. Fece il male, ma non tanto quanto suo padre Achab e sua madre Jezabel. Il miglioramento dovuto forse all'influenza di Eliseo consistette in questo che egli combattè il culto di Baal distruggendo le statue (Nell'ebraico vi è il singolare *massebah*, ma i LXX hanno il plurale), o steli di Baal e i templi a lui dedicati. Si può credere che abbia fatto lo stesso con Astarte. Come già si è detto Baal era diventato una divinità solare e nei santuari a lui consacrati veniva rappresentato da una pietra conica o da un palo della stessa forma, che erano detti *massebah* (Ved. n. Gen. XXVIII, 18; Lev. XXVI, 1). Nei peccati di Jeroboam, cioè nel culto dei vitelli d'oro (III Re XV, 26, 34 ecc.). Potrebbe essere che sul fine di sua vita egli sia poi tornato al culto degli dèi stranieri.

⁴Porro Mesa rex Moab nutriébat pécora multa, et solvébat regi Israël centum millia agnórum, et centum millia arietum cum velléribus suis. ⁵Cumque mórtuus fuisset Achab, praevaricátus est foedus, quod habébat cum rege Israël. ⁶Egréssus est igitur rex Joram in die illa de Samaría, et recénsuit univérsum Israël.

⁷Misitque ad Jósaphat regem Juda, dicens: Rex Moab recéssit a me, veni mecum contra eum ad praélium. Qui respóndit: Ascéndam: qui meus est, tuus est: pópulus meus, pópulus tuus; et equi mei, equi tui. ⁸Dixitque: Per quam viam ascéndemus? At illé respóndit: Per désertum Idumaéae. ⁹Perrexérunt igitur rex Israël, et rex Juda, et rex Edom, et circiue-runt per viam septem diérum, nec erat aqua exercitui, et jumentis, quae sequebántur eos.

¹⁰Dixitque rex Israël: Heu heu heu, congregávit nos Dóminus tres reges, ut tráderent in manus Moab. ¹¹Et ait Jósaphat: Estne hic prophéta Dómini, ut deprecémur

⁴Or Mesa re di Moab nutriva molti greggi, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli, e cento mila montoni colla loro lana. ⁵Ma quando Achab fu morto, ruppe il patto, che egli aveva col re d'Israele. ⁶Il re Joram uscì adunque in quel giorno da Samaria, e fece la rassegna di tutto Israele.

⁷E mandò a dire a Josaphat re di Giuda: Il re di Moab si è ribellato a me, vieni con me alla guerra contro di lui. E Josaphat rispose: Io salirò: chi è con me, è con te: il mio popolo è il tuo popolo: e i miei cavalli sono i tuoi cavalli. ⁸E soggiunse: Per qual via saliremo? E Joram rispose: Pel deserto dell'Idumea. ⁹Si mossero adunque il re d'Israele, il re di Giuda ed il re di Edom, e fecero un giro di sette giorni di strada, e non vi era acqua per l'esercito e per le bestie che li seguivano.

¹⁰E il re d'Israele disse: Ahi ahi ahi, il Signore ha riuniti insieme noi tre re per darci nelle mani di Moab. ¹¹E Josaphat disse: Non vi è qui un profeta del Signore,

4-6. Spedizione di Joram e di Josaphat contro Moab (4-27). Mesa re di Moab ricusa di pagare il tributo a Joram (4-6). *Mesa re di Moab* ci ha lasciato una lunga iscrizione, nella quale celebra le sue vittorie su Amri e su Achab ecc., la quale completa mirabilmente e conferma i dati fornitici dalla Bibbia. Questa iscrizione scoperta a Dibon nel 1868 trovasi attualmente a Parigi al museo del Louvre (Ved. Vigouroux, *Bib. et les découv.* mod., t. III, ed 6, pag. 464-474; Lagrange, *Rev. Bib.*, 1901, p. 522-545; Doussaud, *Les monuments palestiniens...* [Musée du Louvre], pag. 4-20 ecc.). Nutrivà molti greggi, ebr. era un noqed. I LXX non fecero che trascrivere in greco quest'ultima parola; il siriano la tradusse con *pastore*, e tale sembra che ne sia il senso (Ved. Am. I, 1). Il paese di Moab aveva grandi pascoli, ed era ricco di piccolo bestiame (Num. XXXII, 1; Is. XVI, 1). *Pagava al re d'Israele* (i LXX aggiungono: *a causa della ribellione*) *centomila* ecc. Questo tributo così grave doveva, a quanto sembra, rinnovarsi ogni anno, e si comprende che Mesa abbia cercato la prima occasione favorevole per sottrarsi. Egli la trovò nella morte di Achab (*ruppe il patto* ecc.). Ved. n. I, 1. *Uscì in quel giorno*. La formula assai vaga indica forse i primi tempi di Joram.

7-9. Alleanza tra Joram, Josaphat e il re di Edom contro Moab. *Mandò a dire a Josaphat*. Joram sperava che Josaphat alleato di Achab (III Re XXII, 1 e ss.) sarebbe accorso in suo aiuto. Egli non si ingannava. Infatti Josaphat risponde, come aveva risposto ad Achab in una circostanza analoga (III Re XXII, 4), e mette se stesso e il suo esercito a disposizione di Joram. La condotta del re di Giuda può sembrare strana dopo l'esperienza fatta con Achab e i rimproveri avuti da Dio (II Par. XIX, 2). Ma la politica gli fece dimenticare Dio. Alla morte di Achab una moltitudine di Moabiti, di Ammoniti e di Minei (LXX) tentarono di invadere il paese di Giuda, ma grazie alla protezione di Dio furono disfatti, e Josaphat poté trionfare di essi (II Par. XX, 1 e ss.). Ciò non ostante Moab forte e guerriero costituiva sempre una minaccia per il regno di

Giuda; e quindi umanamente parlando si comprende che Josaphat abbia voluto approfittare dell'occasione, che gli si offriva, per marciare nuovamente contro Moab. *Salirò*. L'altopiano di Moab si trova a un livello più alto che l'assieme della Palestina. *Pel deserto dell'Idumea*. Per andare dalla Palestina nel paese di Moab si avevano due strade: l'una la più diretta passava al Nord del Mar Morto traversando il Giordano presso Gericco, e l'altra più lunga passava al Sud del Mar Morto traversando l'Idumea. I re alleati scelsero quest'ultima, non solo perchè l'Idumea era allora sotto la dipendenza di Josaphat (III Re XXII, 48), ma anche perchè i Siri, continuando sempre ad occupare Ramoth-Galaad, avrebbero potuto molestarli, se avessero tentato di attraversare il territorio di Galaad. *Il re di Edom*. Gli Edomiti si diedero un re al tempo di Joram (VIII, 20), ribellandosi a Giuda, ma furono poi battuti, benché non disfatti, dallo stesso Joram re di Giuda. Il re di cui si parla ora non era che un luogotenente di Josaphat.

Merita qui di essere accennata la variante assai notevole che si ha nella recensione greca di Luciano. Secondo questa recensione l'alleato di Joram contro Moab non sarebbe Josaphat, ma Ochazia secondo successore di Josaphat. In questo caso si deve supporre che Edom, il quale già si era ribellato a Giuda, non abbia creduto prudente di opporsi ai disegni dei re di Giuda e d'Israele, e solo perchè costretto dalla forza si assì associato, tanto più che dal versetto 26 si può arguire che Mesa avesse segrete intelligenze con lui.

Non vi era acqua. L'assalitore si trovava in condizioni gravi, esposto com'era al pericolo di perir di sete e di non poter più nè avanzare, nè tornare indietro.

10-12. I re confederati consultano Eliseo. *Il Signore ha riuniti* ecc. Col suo grido di disperazione Joram rende involontariamente omaggio a Dio, riconoscendo che Egli è il solo vero Dio, e sa vendicarsi della parziale apostasia d'Israele. *Nelle mani di Moab*, il quale era allora forte e agguerrito, mentre nella circostanza l'esercito degli alleati non era in grado di sostenere un attacco.

Dóminum per eum? Et respóndit unus de servis regis Israël: Est hic Eliséus filius Saphat, qui fundébat aquam super manus Eliae.

¹²Et ait Jósaphat: Est apud eum sermo Dómini. Descendítque ad eum rex Israël, et Jósaphat rex Juda, et rex Edom. ¹³Dixit autem Eliséus ad regem Israël: Quid mihi et tibi est? vade ad prophétas patris tui, et matris tuae. Et ait illi rex Israël: Quare congregávit Dóminus tres reges hos, ut tráderet eos in manus Moab? ¹⁴Dixítque ad eum Eliséus: Vivit Dóminus exercituum, in cujus conspéctu sto, quod si non vultum Jósaphat regis Judae erubescerem, non attendissem quidem te, nec respexissem. ¹⁵Nunc autem addúcite mihi psalterem.

Cumque cáneret psaltes, facta est super eum manus Dómini, et ait: ¹⁶Haec dicit Dóminus: Fácite álveum torréntis hujus fossas et fossas. ¹⁷Haec enim dicit Dóminus: Non vidébitis ventum, neque plúviam: et álveus iste replébitur aquis, et bibétis vos, et familiae vestrae, et jumentá vestra. ¹⁸Pa-

affinchè imploriamo per mezzo di lui il Signore? E uno dei servi del re d'Israele rispose: Vi è qui Eliseo figlio di Saphat, il quale versava l'acqua sulle mani d'Elia.

¹²E Josphat disse: La parola del Signore è in lui. E il re d'Israele, e Josphat re di Giuda, e il re di Edom andarono da lui. ¹³Or Eliseo disse al re d'Israele: Che ho io da far con te? va dai profeti di tuo padre e di tua madre. E il re d'Israele gli disse: Perchè il Signore ha riuniti insieme questi tre re, per darli nelle mani di Moab? ¹⁴Ed Eliseo gli disse: Viva il Signore degli eserciti, al cospetto del quale io sto, se io non avessi rispetto a Josphat re di Giuda, io non ti avrei dato retta, nè ti avrei guardato. ¹⁵Ora conducetemi un suonatore d'arpa.

E mentre il suonatore di arpa cantava, la mano del Signore fu sopra Eliseo, ed egli disse: ¹⁶Il Signore dice così: Fate delle fosse e delle fosse nel letto di questo torrente: ¹⁷poichè il Signore dice questo: Voi non vedrete vento, nè pioggia, e questo letto sarà pieno di acque, e berrete voi e

Vi è un profeta ecc. Josphat non ha perduto ogni speranza, ma omai non confida più che in Dio, e perciò propone a Joram la stessa domanda, che aveva proposta ad Achab nella spedizione contro Ramoth-Galaad (III Re XXII, 7). *Vi è Eliseo.* Da ciò si arguisce che Eliseo all'insaputa forse di Joram aveva accompagnato l'esercito, ed era conosciuto e rispettato dai soldati. *Versava l'acqua ecc.*, era cioè al servizio di Elia. Tale è il senso della frase (III Re XIX, 21; Giov. XIII, 5). Se era intimo discepolo di un tanto maestro, doveva avere una grande autorità come profeta. *La parola del Signore è in lui.* Josphat conosceva almeno per fama Eliseo, e sapeva che era un vero profeta del Signore, e non mentiva, nè si ingannava nei suoi oracoli. *Andarono da lui.* Fu questo un grande onore reso al profeta. Invece di farlo chiamare presso di loro, come aveva fatto Ochozia con Elia (I, 9 e ss.), i tre re si presentano essi stessi a chiedere un'udienza all'uomo di Dio.

^{13-15.} Dure parole di Eliseo al re d'Israele. *Che ho io da far con te?* I tuoi affari non mi riguardano. Come osi tu consultare un profeta di quel Dio che hai abbandonato, e di cui non rispetti, ma trasgredisci continuamente la legge? Benchè meno colpevole del suo padre Achab, Joram non aveva però abbandonato il culto idolatrico (v. 3). *Va dai profeti di tuo padre ecc.* Si tratta dei profeti, o sacerdoti, di Baal e di Astarte, che Jezabel colla connivenza di Achab aveva introdotti in Israele (III Re XVI, 31; XVIII, 19; XIX, 2 ecc.). *Perchè ha uniti ecc.* Il testo ebraico è un po' diverso: *il re d'Israele gli disse: No, perchè il Signore ha riuniti assieme questi tre re per darli nelle mani di Moab.* Il re d'Israele ripete la stessa riflessione fatta al v. 10, e ciò forse per eccitare la compassione di Eliseo. *Viva il Signore degli eserciti.* Una delle formule più solenni di giuramento usata anche altre volte da Eliseo (v. 16) e da Elia (III Re XVIII, 1), e perfettamente adattata alla circostanza del trovarsi Eliseo in mezzo alle truppe. *Non avessi rispetto ecc.* Dei tre re solo Josphat era sincero

adoratore del vero Dio, e perciò il profeta non si preoccupa che di lui. *Un suonatore di arpa.* I profeti ebrei avevano talvolta ricorso alla musica non già per cercarvi l'ispirazione profetica, ma per raccogliersi interiormente e separarsi dal mondo esteriore, affine di essere più disposti a ricevere e percepire le impressioni dello Spirito Santo (I Re X, 5; I Par. XXV, 1 e ss.). Nel caso presente Eliseo si era turbato alla vista e alle parole di Joram, e per mezzo della musica vuole calmare il suo spirito, ed eccitando santi affetti nel suo cuore disporsi a ricevere le comunicazioni di Dio.

^{15-19.} Eliseo promette l'acqua desiderata e la vittoria sui Moabiti. *La mano del Signore fu sopra ecc.*, espressione spesso usata nei profeti per indicare che essi agiscono e parlano sotto una speciale mozione e ispirazione di Dio. *Delle fosse e delle fosse*, cioè molte fosse per trattenere l'acqua e impedire che scorra interamente. *Nel letto di questo torrente*, ebr. *in questa valle*. Può essere che si tratti dell'*ouadi-El-Hesa*. — *Non vedrete ecc.* L'acqua promessa dal profeta cadrà lontana dal campo, sulle montagne dell'*Iudumea*, e verrà a ingrossare il torrente che scorre nella direzione da Sud a Nord. *Questo letto*, ebr. *questa valle*. — *La vostra gente*, ebr. *le vostre gregge*, cioè il bestiame destinato a nutrire l'armata. *Le vostre bestie da soma ecc.* *Tutte le città fortificate* delle quali i Moabiti avevano un discreto numero. *Tutte le città importanti.* Questo inciso manca nel greco. *Abatterete tutti gli alberi ecc.* Mosè aveva proibito questo modo di guerreggiare così comune a quei tempi (Deut. XX, 19-20), ma Dio fa qui un'eccezione, forse a motivo della gravità dei peccati, che voleva punire nei Moabiti. *Turere tutte le sorgenti.* Altra pratica di guerra usata in Oriente, allo scopo di ridurre più presto il nemico all'impotenza. In un paese arido e caldo la cosa poteva avere le più terribili conseguenze, ed era ancora peggio quando invece di turare si avvelenavano le sorgenti. *Ricoprirete di sassi ecc.*, affine di renderlo sterile e inadatto per qualche tempo alla coltura.

rúmque est hoc in conspéctu Dómini : in-super tradet etiam Moab in manus vestras. ¹⁹Et percutiétis omnem civitatem munitam, et omnem urbem eléctam, et univérsum lignum fructiferum succidétis, cunctósque fontes aquárum obturábitis, et omnem agrum egrégium operiétis lapidibus.

²⁰Factum est igitur mane, quando sacrificium offerri solet, et ecce, aquae veniebant per viam Edom, et repléta est terra aquis.

²¹Univérsi autem Moabítæ, audiéntes quod ascendissent reges ut pugnarent adversum eos, convocavérunt omnes qui accincti erant báteo désuper, et steterunt in téminis. ²²Primóque mane surgéntes, et orto jam sole ex advérso aquárum, vidérunt Moabítæ ecóntra aquas rubras quasi sánguinem, ²³Dixerúntque : Sanguis gládii est : pugnávérunt reges contra se, et caesi sunt mútuo : nunc perge ad praedam, Moab.

²⁴Perrexerúntque in castra Israél : porro consúrgens Israél, percússit Moab : at illi fugerunt coram eis. Venérunt igitur qui vícerant, et percussérunt Moab, ²⁵Et civitatés destruxérunt : et omnem agrum óptimum, mitténtes singuli lápidés, replevérunt : et univérsos fontes aquárum obturavérunt : et ómnia ligna fructifera succidérunt, ita ut

la vostra gente, e le vostre bestie. ¹⁸E questo è poco agli occhi del Signore : egli di più darà anche Moab nelle vostre mani. ¹⁹E voi distruggerete tutte le città fortificate, e tutte le città importanti, e abatterete tutti gli alberi da frutto, e turerete tutte le sorgenti delle acque, e ricoprirete di sassi ogni buon campo.

²⁰Avvenne dunque la mattina, nell'ora in cui si suole offrire il sacrificio, ecco che delle acque venivano per la via di Edom, e la terra fu ripiena di acqua.

²¹Or tutti i Moabiti avendo udito che quei re erano saliti per combattere contro di loro, convocarono tutti quelli che portavano balteo, e all'insù, e si fermarono ai confini.

²²Ed alzatisi di gran mattino, quando il sole era già spuntato dirimpetto alle acque, i Moabiti videro di contro le acque rosse come sangue, ²³e dissero : è sangue di spada : i re sono venuti tra loro a battaglia, e si son fatti a pezzi l'un l'altro : Va ora alla preda, o Moab.

²⁴E si avanzarono verso il campo d'Israele : ma Israele levatosi percosse Moab, il quale fuggì davanti a loro. Vennero adunque quelli che avevano vinto, e percossero Moab, ²⁵e distrussero le città, e gettando ciascuno la sua pietra nei campi migliori, li riempirono, e turarono tutte le sorgenti delle acque, e abatterono tutte le piante

20. Dio manda l'acqua promessa dal profeta. *Nell'ora in cui si suole offrire il sacrificio*, cioè alla prima ora del mattino, o al levar del sole (Esod. XXIX, 38-40). *Venivano per la via di Edom* ecc. La pioggia era quindi caduta al Sud, e l'acqua scorreva verso il Nord dall'Idumea.

21-23. I Moabiti si preparano ad attaccare gli alleati. *I Moabiti... convocarono* ecc. Appena seppe del pericolo che li minacciava, organizzarono subito la resistenza, e si portarono alle loro frontiere per difenderle. *Tutti quelli che portavano balteo*, cioè tutti i guerrieri atti a maneggiare la spada, e all'insù, ossia anche quelli di età avanzata. *Balteo* significa qui la cintura militare, a cui era sospesa la spada (II Re XVII, 11). *Ai confini meridionali* di dove si attendevano l'attacco nemico. *Quando il sole era già spuntato*, ebr. e il sole brillò sulle acque. — *Le acque rosse come sangue*. La riflessione dei raggi rossastri del sole matutino in quelle acque le fece apparire agli occhi dei Moabiti come di sangue, tanto più che le stesse acque avevano preso il colore delle terre rosse che traversavano. *E sangue di spada*. L'illusione dei Moabiti fino a un certo punto è spiegabile. Anch'essi non avevano veduto nè vento nè pioggia (17), e quindi non venne loro in mente che potesse trattarsi di un fenomeno ordinario. D'altra parte poco tempo prima essi stessi mentre combattevano contro Giuda erano venuti a battaglia tra loro e coi loro alleati gli Ammoniti (II Par. XX, 23), e sapevano che Edom non era un alleato fedele di Giuda e d'Israele, e perciò la supposizione che i re fossero venuti a guerra tra loro potè facilmente presentarsi alla loro mente ed essere creduta. Fa d'uopo inoltre ammettere

uno speciale intervento di Dio. *Va ora alla preda*. Si eccitano mutuamente al saccheggio del campo nemico.

24-26. Disfatta di Moab. *Si avanzarono* senza ordine, pieni di fiducia, e persuasi di non aver a fare che coi resti sbandati di un esercito demoralizzato. Avendo invece incontrato un esercito agguerrito e saldo, furono presi dal panico, e si diedero alla fuga, come spesso avveniva negli eserciti orientali (Ved. Giud. VII, 21 e ss.). *Vennero adunque quelli che avevano vinto* ecc. L'ebraico va tradotto : e (gli Ebrei) penetrarono nel paese, e percossero Moab ecc. Dopo il primo successo gli alleati saccheggiarono e devastarono il paese dei Moabiti secondo l'ordine del Signore v. 19). *Distrussero le città*, che Mesa si vanta di aver riedificate. Turarono le sorgenti che Mesa si gloria pure di aver nuovamente scavate. *Tanto che non vi restarono* ecc. L'ebraico va tradotto : e non restarono che le pietre a Kir-Hareseth. La città di Kir-Hareseth (attualmente Kerak) era la capitale di Moab. Sorge su di una collina alta 933 metri, e tutt'all'intorno è circondata da burroni profondi da 300 a 400 metri. Il re di Moab col resto del suo esercito vi si rinchiuso dentro, e la città non potè essere presa dagli alleati. Questi però l'assediarono, e la ridussero agli estremi. Il re di Moab tentò allora una sortita disperata. *Avevano prevalso* ecc. Vedendo il danno fatto alle mura dagli assediati, e il male causato dai frombolieri, prese con sè settecento uomini colla spada nuda in mano, e tentò di aprirsi un passaggio fino al re di Edom, da cui sperava aiuto. Ma il tentativo non riuscì.

muri tantum fictiles remanèrent : et circūdata est civitas a fundibulāriis, et magna ex parte percūssa.

²⁶Quod cum vidisset rex Moab, praevaluisse scilicet hostes, tulit secum septingētos viros educētes glādium, ut irrumpērent ad regem Edom : et non potuerunt. ²⁷Arripiensque filium suum primogēnitum, qui regnāturus erat pro eo, obtulit holocāustum super murum : et facta est indignatio magna in Israël, statimque recesserunt ab eo, et reversi sunt in terram suam.

da frutto : tanto che non vi restarono se non le mura di mattoni : e la città fu circondata dai frombolieri ; e atterrata in gran parte.

²⁶Avendo dunque veduto il re di Moab che i nemici avevano prevalso, prese con sé settecento uomini che traevano la spada, affine di irrompere verso il re di Edom, ma non poterono. ²⁷E preso il suo figlio primogenito, che doveva succedergli nel regno, l'offerse in olocausto sopra le mura : e vi fu una grande indignazione in Israele, e subito si ritirarono da lui, e se ne tornarono al loro paese.

CAPO IV.

Miracoli di Eliseo. L'olio di una vedova moltiplicato 1-7. — Un figlio ottenuto a una pia Sunamita. 8-17. — Il figlio della Sunamita risuscitato da morte 18-38. — Erbe amare fatte diventar dolci 39-41. — I pani moltiplicati 42-44.

¹Mulier autem quaedam de uxóribus prophetarum clamabat ad Eliséum, dicens : Servus tuus vir meus mortuus est, et tu nosti quia servus tuus fuit timens Dóminum : et ecce créditor venit ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi. ²Cui dixit

¹Ora una donna delle mogli dei profeti gridava ad Eliseo, dicendo : Il tuo servo mio marito è morto, e tu sai che il tuo servo temeva il Signore : or ecco che un creditore è venuto affin di prendere i miei due figli, e farli suoi servi. ²Eliseo le disse : Che

27. Mesa immola il suo figlio. *Preso il suo figlio.* Sentendosi ridotto agli estremi, Mesa con atto di disperazione barbara e fanatico pensò di placare la collera di Chamos suo dio nazionale coll'immolarli il suo proprio figlio primogenito (Num. XXI, 29). Nello stesso tempo per far comprendere agli assediati che era pronto a qualsiasi sacrificio, e all'uso di qualsiasi mezzo per salvare la città, immolò il figlio sulle mura al loro cospetto. Egli ottenne l'intento. Gli Ebrei pieni di orrore per un atto così barbaro e feroce, abbandonarono l'assedio, e tornarono in Palestina. L'ebraico però suggerisce un'altra spiegazione : poichè sembra che si tratti della indignazione di Dio contro Israele (e vi fu una grande indignazione contro, o sopra, Israele), causata certamente da qualche peccato. Ad ogni modo gli alleati furono obbligati di togliere l'assedio, o perchè Moab combattè allora coll'energia della disperazione, o perchè si sentirono minacciati dai Siri accorsi dal Nord in aiuto di Mesa, o forse perchè la peste menava strage nelle loro file, o anche semplicemente perchè gli Israeliti allevati dal tempo di Achab con idee mezzo pagane, temevano l'efficiacia del sacrificio fatto da Mesa.

Cecchè ne sia il re di Moab nella sua iscrizione riconosce che la dominazione israelita sul paese di Madaba aveva durato quarant'anni, cioè il tempo di Amri, di Achab, di Ochozia e di Joram, e si vanta della protezione accordatagli dal suo dio Chamos, grazie alla quale potè edificare

varie città, riconquistarne e ricostruirne altre, e disperdere interamente Israele : « Io ho fatto questo santuario a Chamos di Qorbah in segno di salute, perchè mi ha salvato da tutte le mie cadute, e mi ha fatto trionfare di tutti i miei nemici. Omri re d'Israele fu l'oppressore di Moab... e il suo figlio gli succedette, e anch'egli disse : Io opprimerò Moab... Ed io ho trionfato di lui e della sua casa, e Israele è perito per sempre. Ora Omri aveva preso possessione del paese di Madaba (e Israele) vi dimorò... quarant'anni, e Chamos ce lo ha restituito ai miei giorni. Ed io edificai Baalmeon e vi feci la piscina, e fabbricai Qariathen. Ora la gente di Gad abitava nel paese di Ataroth da tutta l'antichità, e il re d'Israele si era fabbricato Ataroth. E io combattei contro la città e la presi, e uccisi tutto il popolo della città, spettacolo per Chamos e per Moab ecc. ». Cf. Lagrange, *Rev. Bib.*, 1901, p. 524-525.

CAPO IV.

1-2. Atti principali del profeta Eliseo (IV, 1-VIII, 15). Si comincia da alcuni suoi miracoli (IV, 1-44). L'olio di una povera vedova moltiplicato (1-7). I vv. 1-2 servono di introduzione al primo miracolo. La missione di Eliseo fu quella di continuare e completare l'opera di Elia combattendo l'idolatria e facendo trionfare il Jahvismo. Più che coi discorsi egli, come il suo maestro, realizzò la sua missione colle azioni e coi mira-

Eliséus : Quid vis ut faciā tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respondit : Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar.

³Cui ait : Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca. ⁴Et ingredere, et claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu, et filii tui : et mitte inde in omnia vasa haec : et cum plena fuerint, tolles. ⁵Ivit itaque mulier, et clausit ostium super se, et super filios suos : illi offerébant vasa, et illa infundebat. ⁶Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum : Affer mihi adhuc vas. Et ille respondit : Non habeo : Stetitque oleum. ⁷Venit autem illa, et indicavit homini Dei. Et ille, Vade, inquit, vende oleum, et redde creditoribus tuis : tu autem, et filii tui vivite de reliquo.

⁸Facta est autem quaedam dies, et transibat Eliséus per Sunam : erat autem ibi mulier magna, quae tenuit eum ut comederet panem : cumque frequenter inde transiret, divertebat ad eam ut comederet panem. ⁹Quae dixit ad virum suum : Animadvertito quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter. ¹⁰Faciāmus ergo ei coenaculum parvum, et ponāmus ei in eo lectulum, et mensam, et sellam, et candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi.

¹¹Facta est ergo dies quaedam, et veniens divertit in coenaculum, et requievit ibi. ¹²Dixitque ad Giezi puerum suum : Voca Sunamitam istam. Qui cum vocasset eam,

vuoi ch'io faccia? Dimmi, che hai in casa tua? Ed ella rispose : Io tua serva non ho nulla in casa mia, eccetto un po' d'olio per ungermi.

³Egli le disse : Va, chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini dei vasi vuoti non pochi. ⁴Poi entra, e chiudi la tua porta, quando sarai dentro tu e i tuoi figli : e versa di quell'olio in tutti quei vasi : e quando saranno pieni, li porrai a parte. ⁵La donna pertanto se ne andò, e chiuse la porta dietro a sè e dietro ai suoi figli : e questi le presentavano i vasi, ed essa versava. ⁶E quando i vasi furono pieni, disse ad uno dei suoi figli : Portami ancora un vaso. Ma egli rispose : Non ne ho. E l'olio si fermò. ⁷Ed essa andò, e riferì il tutto all'uomo di Dio. Ed egli disse : Va, vendi l'olio, e paga il tuo creditore : e tu e i tuoi figli vivete del rimanente.

⁸Or venne un certo giorno, ed Eliseo passava per Sunam : e vi era là una ricca donna, la quale lo trattenne acciò prendesse cibo : e siccome egli passava sovente di là, andava da lei a prendere cibo. ⁹Ed ella disse a suo marito : Conosco che è un santo uomo di Dio costui, che passa sovente da noi. ¹⁰Facciamogli pertanto una piccola stanza, e mettiamogli in essa un letto, e una tavola, e una sedia, e un candeliere, affinché quando verrà da noi, egli vi dimori.

¹¹Or venne un certo giorno ed egli arrivò, e andò nella stanza, e ivi si riposò. ¹²E disse a Giezi suo servo : Chiama questa Sunamita. Ed egli la chiamò : ed ella si

colle, e questi furono veramente straordinari. *Una delle mogli ecc.*, rimasta vedova e nell'indigenza. *Temeva il Signore*, era cioè un adoratore fedele di Jahveh. La legge non autorizzava il creditore a far schiavo perpetuo il debitore insolvente (Lev. XXV, 39-41), ma permetteva di ridurlo ad una servitù mitigata e temporanea, che al più poteva durare fino all'anno del giubileo. Anche Hammurabi dice nel suo codice art. 117 : « Se uno per debiti vende la sua moglie, il suo figlio, o la sua figlia, o li costringe a lavorare (per il creditore), l'acquirente ne userà per tre anni, e nel quarto li manderà liberi ». Presso altri popoli la legislazione era più crudele (Matt. XVIII, 25) e nel caso presente una servitù anche di breve durata tornava di gravissimo danno per una povera vedova nell'estrema indigenza. *Un po' di olio per ungermi*. L'ebraico va tradotto semplicemente : un piccolo vaso di olio. Si trattava di un vasetto come quelli in cui si conservavano gli olii, o gli unguenti per le unzioni (Ved. Ruth III, 3).

3-7. L'olio moltiplicato. *Non pochi*, cioè quanti puoi trovarne. *Chiudi la porta*, acciò le persone estranee non siano testimoni del miracolo. *La donna se ne andò* piena di fede nella parola di Eliseo, come la vedova di Sarepta in quella di Elia (III Re XVII, 10 e ss.). *Del rimanente*, cioè del denaro rimasto dopo aver pagato il creditore.

8-10. Eliseo ottiene un figlio a una pia Sunamita (8-17). La pia donna alloggia e nutre l'uomo di Dio (8-10). *Venne un certo giorno*. Quest'es-

pressione è usata tre volte nel racconto della Sunamita (11, 18), mentre è assai rara altrove. *Sunam*, città della tribù di Issachar nel piano di Esdrelon (Gios. XIX, 18 ; I Re XXVIII, 4 ; III Re I, 3). *Ricca*, lett. grande. *Prendesse cibo*, lett. mangiasse del pane. La frase *mangiar del pane* indica prendere cibo. *Passava sovente di là*. Sunam si trovava infatti sulla strada da Samaria al Carmelo, dove Eliseo sovente si recava. Egli quindi prese l'abitudine di andare in quella casa per ricevere ospitalità. *Disse a suo marito ecc.* La pia donna non si contenta solo di offrirgli ospitalità, ma vuole preparare all'uomo di Dio un alloggio conveniente. *Una piccola stanza ecc.*, ebr. *facciamogli una piccola camera alta* (ebr. *aliya*, III Re XVII, 19) *contro la parete*. Il mobilio è semplice, ma più che ordinario per quei tempi e in Oriente.

11-17. Eliseo promette e ottiene un figlio alla pia donna. *Giezi* era ben diverso dal suo maestro, come si vedrà in appresso, ma nel caso partecipava anch'egli all'ospitalità della casa, come è chiaro da v. 13. *Vuoi che io parli al re*. Benché Eliseo parlasse al re con franchezza e severità, godeva tuttavia di una grande influenza alla corte. Il capo dell'esercito era la persona più importante dopo il re. *Abito in mezzo al mio popolo*, cioè tra concittadini, parenti, e amici ; sono in pace con tutti, non ho bisogno nè di raccomandazioni, nè di protezioni. *Non cercarlo*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Non ha figli*. Per una

et illa stetit coram eo, ¹³Dixit ad puerum suum: Lóquere ad eam: Ecce, sédule in ómnibus ministrásti nobis, quid vis ut fáciam tibi? numquid habes negótium, et vis ut loquar regi, sive principi militiæ? Quae respóndit: In médio pópuli mei hábito. ¹⁴Et ait: Quid ergo vult ut fáciam ei? Dixitque Gíezi: Ne quaeras: filium enim non habet, et vir ejus senex est. ¹⁵Praecépit itaque ut vocáret eam: quae cum vocáta fuisset, et stetisset ante óstium, ¹⁶Dixit ad eam: In témpore isto, et in hac eádem hora, si vita comes fuérit, habébis in útero filium. At illa respóndit: Noli quaeso. dómine mi, vir Dei, noli mentiri ancillae tuae. ¹⁷Et concépit múlier, et péperit filium, in témpore, et in hora eádem, qua dixerat Eliséus.

¹⁸Crevit autem puer. Et cum esset quaedam dies, et egréssus isset ad patrem suum, ad messóres, ¹⁹Ait patri suo: Caput meum dóleo, caput meum dóleo. At ille dixit púero: Tolle, et duc eum ad matrem suam. ²⁰Qui cum tulisset et duxisset eum ad matrem suam, pósuit eum illa super génua sua usque ad meridiem, et mórtuus est.

²¹Ascéndit autem, et collocávit eum super léctulum hóminis Dei, et clausit óstium: et egréssa, ²²Vocávit virum suum, et ait: Mitte mecum, óbsecro, unum de púeris, et ásinam, ut excúrram usque ad hóminem Dei, et revértar. ²³Qui ait illi: Quam ob causam vadis ad eum? hódie non sunt caléndae, neque sábbatum. Quae respóndit: Vadam. ²⁴Strávitque ásinam, et praecépit púero: Mina, et própéra, ne mihi moram fácias in eúndo: et hoc age quod praecípio tibi.

²⁵Profécta est igitur, et venit ad virum Dei in montem Carméli: cumque vidisset eam vir Dei ecóntra, ait ad Gíezi puerum

presentò a lui, ¹⁵ed egli disse al suo servo: Dille: Ecco che tu ci hai serviti con sollecitudine in tutto, che vuoi ch'io ti faccia? hai tu qualche affare, e vuoi ch'io parli al re, o al capo dell'esercito? Ed ella rispose: Io abito in mezzo al mio popolo. ¹⁴Ed (Eliseo) disse: Che vuol ella adunque ch'io le faccia? E Giezi disse: Non cercarlo, poichè essa non ha figli, e suo marito è vecchio. ¹⁵Egli ordinò pertanto di chiamarla: e quando fu chiamata e se ne stava dinanzi alla porta, ¹⁶egli le disse: In questo tempo e in questa stessa ora, se sarai in vita, porterai nel tuo seno un figlio. Ed ella rispose: Non volere ti prego, o signor mio, o uomo di Dio, non voler mentire alla tua serva. ¹⁷Ma la donna concepì, e partorì un figlio nel tempo e nell'ora che Eliseo aveva detto.

¹⁸E il fanciullo si fece grande. E venne un certo giorno, ed essendo egli uscito per andare a trovare suo padre dai mietitori, ¹⁹disse a suo padre: Mi duole il capo, mi duole il capo. E il padre disse a un servo: Prendilo, e conducilo a sua madre. ²⁰E avendolo egli preso e condotto a sua madre, questa se lo tenne sulle sue ginocchia sino a mezzodì, ed egli morì.

²¹Ed ella salì, e lo collocò sul letto dell'uomo di Dio, e chiuse la porta, ed essendo uscita, ²²chiamò suo marito, e gli disse: Manda, ti prego, con me uno de' servi, e un'asina, affinchè io corra dall'uomo di Dio, e tornerò. ²³Ed egli le disse: Per qual ragione vai tu a trovarlo? oggi non sono le Calende, e non è Sabato. Ed ella rispose: Io andrò: ²⁴e sellò l'asina, e ordinò al servo: Conducimi e fa presto, non trattenermi nell'andare: e fa quello che io ti comando.

²⁵Ella adunque partì, e andò dall'uomo di Dio sul monte Carmeli: e avendola l'uomo di Dio veduta dinanzi a sè, disse a Giezi

donna ebrea era questa una grande umiliazione, poichè la sterilità era considerata come un obbrobrio (I Re I, 2-6). In questo tempo ecc., ebr. in questa stessa epoca, l'anno venturo tu abbraccierai (nel tuo seno) un figlio (Ved. Gen. XVIII, 10). Non voler mentire, ossia non ingannarmi, perchè la mia disillusione sarebbe grande, e mi causerebbe dolore, se la promessa non si realizzasse.

18-20. Morte del figlio della Sunamita (18-20). Eliseo lo risuscita (21-38). Mi duole il capo, ebr. semplicemente: il mio capo, il mio capo. Probabilmente era stato colpito da insolazione, come accade spesso in Palestina (Giudit. VIII, 3; Salm. CXXI, 6; Is. XLIX, 10). Conducilo a sua madre. Il padre credeva che si trattasse di cosa da poco.

21-24. La Sunamita va a trovar Eliseo. Lo collocò sul letto dell'uomo di Dio, cominciando così con un atto di fede. Chiuse la porta, tenendo per sè il segreto, e non avvisando nessuno della morte avvenuta. Chiamò il marito, cioè mandò a dirgli nel campo, dove si trovavano i servi e gli animali occupati nella messe. Per qual ragione ecc. Il

marito è sorpreso di un viaggio così improvviso, e pensa che si tratti di qualche motivo di divozione, ma aggiunge subito: Non sono le Calende ecc. Il giorno della nuova luna era il primo del mese, e veniva celebrato secondo le prescrizioni della legge (Num. XXVIII, 11-15; I Re XX, 5, 18). Rispose: Io andrò, ebr. rispose: Pace, cioè sta tranquillo, lasciami fare. L'asina era molto usata dai viaggiatori in Oriente (Num. XXII, 21). Conducimi ecc. il servo camminava a piedi e col bastone pressava l'asina.

25-28. Giezi va incontro alla Sunamita. Sul Carmelo, dove allora abitava Eliseo. Da Sunam al Carmelo vi sono cinque o sei ore di marcia. State bene ecc. Il Signore non aveva rivelato ad Eliseo la morte del figlio della Sunamita (v. 27). Bene, ebr. pace. L'afflitta madre risponde in modo evasivo, essa vuole parlare della cosa direttamente con Eliseo, e non col suo servo Giezi. Abbracciò i suoi piedi, dopo essersi prostrata a terra, come sogliono fare gli orientali (Matt. IX, 18; XVIII, 13; Marc. V, 22; VII, 25; Luc. VIII, 41 ecc.), quando chiedono qualche cosa, che de-

suum : Ecce Sunamítis illa. ²⁶Vade ergo in occursum ejus, et dic ei : Recténe ágitur circa te, et circa virum tuum, et circa filium tuum? Quae respondit : Recte. ²⁷Cumque venisset ad virum Dei in montem, apprehéndit pedes ejus : et accéssit Giézi ut amoveret eam. Et ait homo Dei : Dímítte illam : ánima enim ejus in amaritúdine est, et Dóminus celávit a me, et non indicávit mihi. ²⁸Quae dixit illi : Numquid petívi filium a dómino meo? Numquid non dixi tibi : Ne illúdas me?

²⁹Et ille ait ad Giézi : Accíngelumbos tuos, et tolle báculum meum in manu tua, et vade. Si occurrerit tibi homo, non salútes eum, et si salutáverit te quispiam, non respóndas illi : et pones báculum meum super fáciem púeri. ³⁰Porro mater púeri ait : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, non dímittam te. Surréxit ergo, et secútus est eam.

³¹Giézi autem praecésserat ante eos, et posúerat báculum super fáciem púeri, et non erat vox, neque sensus : reversúsque est in occursum ejus, et nuntiávit ei, dicens : Non surréxit puer.

³²Ingréssus est ergo Eliséus domum, et ecce puer mórtuus jacébat in lectulo ejus : ³³Ingréssúsque clausit óstium super se, et super púerum : et orávit ad Dóminum. ³⁴Et ascéndit, et incúbuit super púerum : posúitque os suum super os ejus, et óculos suos super óculos ejus, et manus suas super manus ejus : et incurvávit se super eum, et calefácta est caro púeri. ³⁵At ille revérsus, deambulávit in domo, semel huc atque illuc : et ascéndit, et incúbuit super eum : et oscitávit puer sépties, aperuítque óculos.

³⁶At ille vocávit Giézi, et dixit ei : Voca

suo servo : Ecco quella Sunamita. ²⁶Va adunque ad incontrarla, e dille : State voi bene tu, e il tuo marito, e il tuo figlio? Ed ella rispose : Bene. ²⁷Ma quando fu giunta all'uomo di Dio sul monte, abbracciò i suoi piedi, e Giezi si appressò per allontanarla. Ma l'uomo di Dio gli disse : Lasciala, perchè la sua anima è nell'amarezza ; e il Signore me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato. ²⁸Ed ella disse : Forse che io domandai un figlio al mio signore? non ti dissi io : Non mi ingannare?

²⁹Ed egli disse a Giezi : Cingiti i lombi, e prendi il mio bastone nella tua mano, e va. Se t'imbatti in un uomo, non salutarlo : e se qualcuno ti saluta, non rispondergli : e metterai il mio bastone sulla faccia del fanciullo. ³⁰Ma la madre del fanciullo disse : Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascerò. Egli adunque si levò, e le tenne dietro. ³¹Or Giezi era andato innanzi a loro, e aveva messo il bastone sopra la faccia del fanciullo, ma non vi era nè voce, nè senso : ed egli ritornò incontro ad Eliseo, e gli diede la nuova, dicendo : Il fanciullo non è risuscitato.

³²Eliseo adunque entrò in casa, ed ecco il fanciullo morto giaceva sul suo letto : ³³ed essendo entrato, chiuse l'uscio dietro a sè e al fanciullo : e fece orazione al Signore. ³⁴E salì (sul letto), e si distese sopra il fanciullo : e pose la sua bocca sopra la bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le mani di lui : e si incurvò sopra di lui, e la carne del fanciullo si riscaldò. ³⁵Poi essendo disceso (dal letto), andò per la casa una volta di qua e di là, e risalì, e si distese sopra il fanciullo : e questi sbadigliò sette volte e aperse gli occhi.

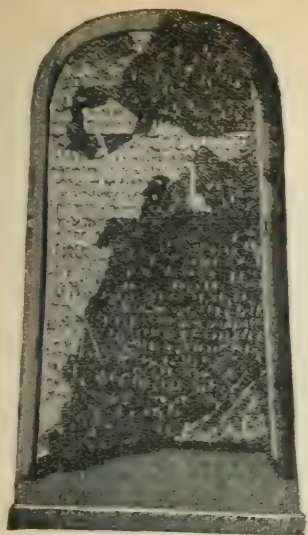
³⁶Eliseo allora chiamò Giezi, e gli disse :

siderano ardentemente di ottenere. *Per allontanarla.* Giezi credeva che l'umiltà del suo maestro soffrisse per un sì grande segno di venerazione. *Forse che io domandai ecc.* Nella sua desolazione la donna rimprovera il profeta di averle ottenuto quel figlio, la perdita del quale l'affligge ora così profondamente.

29-31. Eliseo manda Giezi, il quale però non riesce a risuscitare il morto. *Cingiti i lombi*, ossia stringiti ai reni la tonaca, affine di camminare più speditamente (II Re XXII, 30; III Re XVIII, 48 ecc.). *Prendi il mio bastone* affine di toccare il morto e farlo rivivere. Anche attualmente in Oriente i grandi personaggi mandano a rappresentarli un messo col loro bastone. *Non salutarlo ecc.*, perchè non ti avvenga di essere trattato, e tardi a compiere la tua missione (Luc. X, 4). *Viva il Signore ecc.* (Ved. n. II, 2). *Non ti lascerò ecc.* La madre non è contenta dell'invio di Giezi, ma vuole che lo stesso Eliseo venga a risuscitarle il figlio, e riesce nel suo intento. *Non è risuscitato*, ebr. non si è svegliato, eufemismo per dire che non tornò in vita (III Re III, 21; Giob. XIV, 12 ecc.).

32-35. Il morto risuscitato da Eliseo. *Fece orazione*, imitando in ciò il suo maestro Elia (III Re XVII, 21). *Salì sul letto*. Anche in questo imitò Elia. Il miracolo però si fece attendere maggiormente, benchè la fede di Eliseo non sia mai venuta meno (Ebr. XI, 35). *Si riscaldò... sbadigliò ecc.* Il miracolo si operò gradatamente. Il fanciullo cominciò a riscaldarsi, e poi ritornò poco a poco la vita manifestandosi nello sbadiglio e nell'apertura degli occhi. Nei LXX invece di *sbadigliò sette volte* si ha : *si distese* (Eliseo) *sette volte sul fanciullo*. In tutto questo fatto di Eliseo S. Agostino (Serm. XI de verb. Apost.) vede raffigurata l'impotenza della legge, rappresentata dal bastone, a donare la vita della grazia all'uomo morto per il peccato. Fu necessario che Gesù Cristo rappresentato da Eliseo venisse in persona a trovar l'uomo morto, e per mezzo dell'incarnazione si accostasse a lui e colla sua carne lo vivificasse.

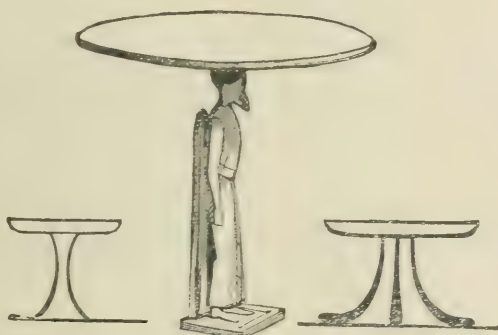
36-37. Eliseo consegna il fanciullo risuscitato alla madre, come aveva fatto anche Elia (III Re XVII, 23), e fece nostro Signore Gesù Cristo (Luc. VII, 15). *Si prostrò a terra*, lett. adorò (Ved.



Stela di Mesa (*IV Re*, III, 1).



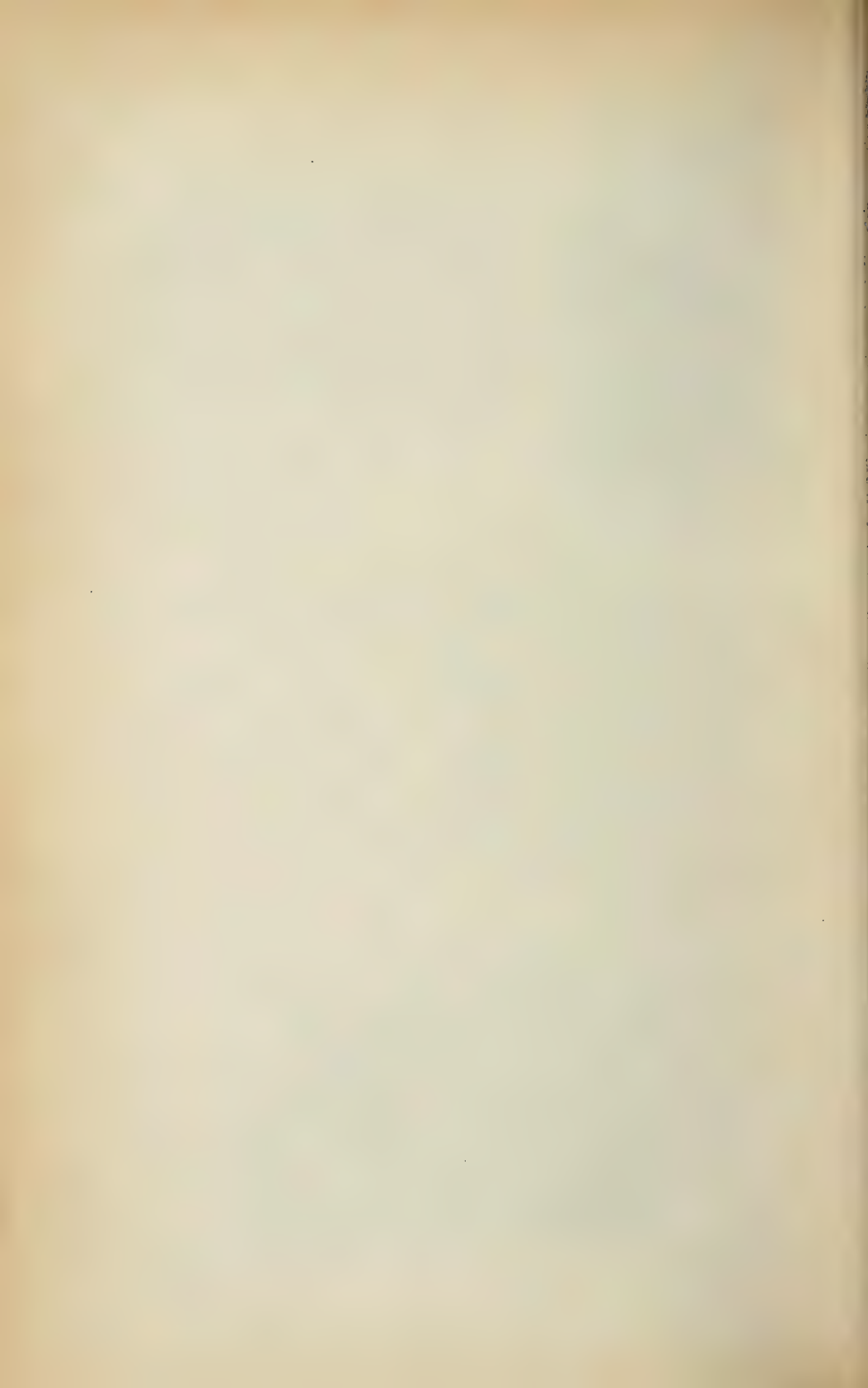
Assiri che abbattono gli alberi fruttiferi intorno
alla città nemica (*IV Re*, III, 19).



Tavole egiziane (*IV Re*, IV, 10).



Coloquinto (*IV Re*, IV, 39).



Sunamítidem hanc. Quae vocáta, ingrèssa est ad eum. Qui ait: Tolle filium tuum.³⁷Venit illa, et córruit ad pedes ejus, et adorávit super terram: tulitque filium suum, et egrèssa est.

³⁸Et Eliséus revérsus est in Gálgala. Erat autem fames in terra, et filii prophetárum habitábant coram eo; dixitque uni de púeris suis: Pone ollam grandem, et coque pulméntum filiis prophetárum.³⁹Et egréssus est unus in agrum ut colligeret herbas agréstes: invenitque quasi vitem silvéstre, et collégit ex ea colocynthidas agri, et implévit pállium suum, et revérsus concidit in ollam pulménti: nesciébant enim quid esset.⁴⁰Infuderunt ergo sóciis, ut coméderent: cumque gustássent de coctióne, clamavérunt dicéntes: Mors in olla, vir Dei. Et non potuérunt comédere.⁴¹At ille, Afférte, inquit, farinam. Cumque tulissent, misit in ollam, et ait: Infúnde turbae, ut cómedant. Et non fuit ámplius quidquam amaritúdinis in olla.

⁴²Vir autem quidam venit de Baalsálisa déferens viro Dei panes primitiárum, viginti panes hordeáceos, et fruméntum novum in pera sua. At ille dixit: Da pópulo, ut cómedat.⁴³Responditque ei minister ejus: Quantum est hoc, ut appónam centum viris? Rursum ille ait: Da pópulo, ut cómedat: haec enim dicit Dóminus: Cómedent, et supériterit.⁴⁴Pósuit itaque coram eis: qui comédérunt, et supérfruit juxta verbum Dómini.

Chiama questa Sunamita. Ed ella essendo stata chiamata, entrò da lui. Ed egli le disse: Prendi il tuo figlio.³⁷Ed ella venne, e si gettò ai piedi di Eliseo, e si prostrò a terra: e prese il suo figlio, e uscì.

³⁸Ed Eliseo se ne tornò a Gálgala. Or vi era la fame nel paese, e i figli dei profeti abitavano presso di lui: ed egli disse ad uno dei suoi servi: Prendi la gran caldaia, e cuoci della minestra per i figli dei profeti.³⁹E uno di essi uscì fuori alla campagna per cogliere dell'erbe dei campi: e trovò come una vite selvatica, e da essa colse delle coluquintidi selvatiche e ne empì il suo mantello, e tornato che fu, le tagliò in pezzi nella caldaia della minestra, poichè non sapeva che cosa fossero.⁴⁰Ne versarono adunque ai compagni, perchè mangiassero: e questi avendo gustata tal roba cotta, gridarono, e dissero: Uomo di Dio, la morte è nella caldaia. E non poterono mangiarne.⁴¹Ma egli disse: Portatemi della farina. E quando la ebbero portata, la gettò nella caldaia, e disse: Versatene alla gente, affinchè mangino. E non vi fu più nulla di amaro nella caldaia.

⁴²Or venne un certo uomo di Baalsalisa, il quale portava all'uomo di Dio dei pani di primizie, venti pani di orzo, e del grano nuovo nella sua bisaccia. Ed Eliseo disse: Danne al popolo, affinchè mangi.⁴³E il suo servo gli rispose: Che cosa è tutto questo per metter davanti a cento uomini? Eliseo disse di nuovo: Dannè al popolo, affinchè mangi: perchè così dice il Signore: Mangieranno, e ne avvanzerà.⁴⁴Egli pertanto li mise davanti alla gente, e mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore.

n. Gen. XVIII, 2), manifestando così tutta la sua riconoscenza e la sua venerazione per il profeta. Prese il suo figlio, ma prima ancora di prenderlo si era prostrata ad Eliseo.

39-41. Erbe amare fatte diventar dolci e mangiabili. Gálgala al Sud-Ovest di Silo (II, 1). Vi era la fame. Si tratta della fame, che durò sette anni, della quale si parla al capo VIII, 1. I vari episodi della vita di Eliseo non sono disposti secondo l'ordine cronologico. Abitavano presso di lui, cioè sotto la sua direzione, e vivevano in comune. La gran caldaia, o marmitta. Cogliere delle erbe. In mancanza di legumi si doveva ricorrere a erbe selvatiche. Come una vite, cioè una pianta rampicante, che aveva una certa rassomiglianza colla vite selvatica. Coluquintidi (ebr. paqquth) sono i frutti. La pianta suddetta appartiene alla famiglia delle cucurbitacee, e viene identificata col *Cucumis colocynthis* di Linneo, e il *Citrullus colocynthis* di Schrader. I suoi frutti della figura e della grossezza delle arance, sono amarissimi, e costituiscono un purgante violento. Altri pensano che si tratti della cucurbitacea detta *Ecbalium elaterium*, ma questa pianta è troppo comune in Palestina, e sarebbe difficile spiegare come il servo non la conoscesse, mentre la prima è più rara (Cf. Hagen, *Lex Bib.*, t. I, c. 958-60).

La morte è nella caldaia. Si credono di essere avvelenati, sì grande era l'amarrezza della minestra. Portatemi della farina. La farina non ha per sé la virtù di render dolci e commestibili i colochinti, e per conseguenza, anche qui è necessario di ammettere uno speciale intervento di Dio, cioè un miracolo.

42-44. Il pane moltiplicato. Baalsalisa, città nella terra di Salisa (I Re IX, 4), che secondo Eusebio (*Onom.*, ed. Lagarde, 239, 92; 107, 11) trovasi a quindici miglia romane al Nord di Diospoli (Lydda), e viene con probabilità identificata con l'attuale Khirbet Sirisia. — Pani di primizie. Secondo la legge (Num. XVIII, 13; Deut. XVIII, 4) gli Ebrei dovevano offrire le primizie ai Leviti e ai Sacerdoti, siccome però questi in gran numero avevano abbandonato il territorio d'Israele per rifugiarsi in quello di Giuda (II Par. XI, 13-14), è probabile che i più Israeliti non potendo più offrire le primizie ai Leviti, le offrissero ai profeti e ai loro discepoli. Grano nuovo. L'ebraico indica piuttosto le nuove spighe di grano. I LXX tradussero compresse di fichi. — Popolo. Con questo nome probabilmente si deve intendere la comunità dei discepoli di Gálgala. Per mettere davanti ecc. Gli Apostoli avevano proposta la stessa difficoltà a N. S. Gesù Cristo in una circo-

CAPO V.

Naaman risanato dalla lebbra 1-19. — Giezi servo di Eliseo colpito dalla lebbra 20-27.

¹Náaman princeps militiæ regis Syriæ, erat vir magnus apud dñm suum, et honorátus: per illum enim dedit Dñmus salútem Syriæ: erat autem vir fortis et dives, sed leprósus.

²Porro de Syria egréssi fúerant latrúnculi, et captivam dúxerant de terra Israël puéllam párvulam, quæ erat in obséquo uxóris Náaman, ³Quæ ait ad dñm suam: Utinam fuisset dñus meus ad prophétam, qui est in Samaria: profecto curásset eum a lepra, quam habet. ⁴Ingréssus est itaque Náaman ad dñm suum, et nuntiávit ei, dicens: Sic et sic locúta est puella de terra Israël.

⁵Dixitque ei rex Syriæ: Vade, et mittam líttas ad regem Israël. Qui cum profectus esset, et tulisset secum decem talénta argénti, et sex millia áureos, et decem mutatória vestimentórum, ⁶Détulit líttas ad regem Israël, in hæc verba: Cum accéperis epístolam hanc, scito quod miseram ad te Náaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

⁷Cumque legísset rex Israël líttas, scidit vestiménta sua, et ait: Numquid Deus

¹Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo grande presso il suo signore, e onorato: poichè per mezzo di lui il Signore aveva salvata la Siria: ora egli era un uomo valoroso e ricco, ma lebbroso.

²Or dalla Siria erano usciti dei predoni, e avevano condotta prigioniera dalla terra d'Israele una piccola fanciulla, che era al servizio della moglie di Naaman, ³or questa disse alla sua signora: Piacesse a Dio che il mio signore fosse andato dal profeta, che è in Samaria: certamente egli lo avrebbe guarito dalla sua lebbra. ⁴Naaman pertanto entrò dal suo signore, e gli riferì la cosa, dicendo: Così e così ha parlato una figlia della terra d'Israele.

⁵E il re di Siria gli disse: Va, e io manderò una lettera al re d'Israele. Ed egli partì, e portò con sè dieci talenti di argento, e seimila sicli d'oro, e dieci mute di abiti, ⁶e portò al re d'Israele la lettera di questo tenore: Quando riceverai questa lettera, sappi che ho mandato a te Naaman mio servo, affinchè tu lo guarisca dalla sua lebbra.

⁷Or il re d'Israele, letta questa lettera, stracciò le sue vesti, e disse: Sono forse

stanza analoga (Giov. VI, 9). *Ne avanzò*, come avvenne pure nei miracoli fatti da Gesù (Matt. XIV, 20; XV, 37 ecc.).

CAPO V.

1. Eliseo risana Naaman dalla lebbra (1-27). Il v. 1 ci fa conoscere chi fosse il protagonista Naaman. Naaman era il generale in capo dell'armata del re di Siria Benadad II contemporaneo dei re d'Israele Achab, Ochozia e Joram. *Per mezzo di lui il Signore* ecc. Il Signore è l'unico vero Dio, e perciò dispone tutti gli avvenimenti del mondo, ed ha cura anche dei popoli pagani, e volle nel caso servirsi di Naaman per *salvare la Siria* sia nelle lotte contro gli Israeliti (III Re XXII, 30-36), e sia nella resistenza opposta alle invasioni di Salmanassar II re di Assiria negli anni 854 e seguenti (Cf. Maspero, *Hist. anc. des peuples* etc., tom. III, p. 78-79). Si comprende quindi che Naaman fosse in grande stima ed onore presso il re e nella corte. *Lebbroso*. La lebbra di Naaman doveva essere di forma benigna, poichè non lo impediva di adempire i suoi uffici alla corte. Tuttavia costituiva per lui un motivo di profonda umiliazione. Intorno alla lebbra presso gli Ebrei ved. Lev. XIII, XIV.

2-4. Naaman sente parlare di Eliseo da una schiava ebrea. *Dalla Siria erano usciti dei predoni*. L'ebraico va tradotto: i Siri erano usciti a schiere. Si tratta di una delle frequenti scor-

riere, che avevano luogo sulla frontiera tra la Siria e Israele a scopo di ladronaggio e di brigantaggio (VI, 23; XIII, 20). *Una piccola fanciulla*, che poi avevano venduta come schiava. Dio si serve di essa per indicare a Naaman il mezzo di guarire. *Fosse andato, LXX: fosse alla presenza del ecc. Il profeta che è in Samaria*. La fanciulla indica Eliseo accennando alla sua missione (*profeta*), e al suo domicilio più abituale (in Samaria). Potrebbe essere però che queste ultime parole indichino in generale il regno d'Israele.

5-6. Il re di Siria manda Naaman dal re d'Israele. *Il re di Siria* è Benadad II. Il re d'Israele è Joram. *Dieci talenti di argento*, ossia più di 85 mila lire. *Seimila sicli d'oro*. Il siclo d'oro valeva circa 43 lire e mezza (in tutto 260 mila lire circa). *Dieci mute di abiti preziosi* comprendenti tonaca e mantello (Giud. XIV, 12). In tutte le liste di presenti in Oriente si trovano sempre indicati abiti (Gen. XLI, 42; XLV, 22; Esth. VI, 8 ecc.). Siccome si soleva portare abiti molto larghi, questi potevano facilmente adattarsi a qualsiasi persona. *La lettera di questo tenore*. E chiaro che qui si dà solo un riassunto di essa. *Tu lo guarisca*. Il re di Siria supponeva che Joram dovesse ben conoscere se vi era in Israele un qualche mezzo per guarire la lebbra.

7. Meraviglia e sospetti del re d'Israele. *Stracciò le sue vesti*. Egli prese alla lettera le parole del re di Siria, come se questi domandasse a lui personalmente di guarire Naaman. Meravigliato per

ego sum, ut occidere possim, et vivificare, quia iste misit ad me, ut cures hominem a lepra sua? animadvertite, et videte quod occasiones quaerat adversum me.

⁸Quod cum audisset Eliséus vir Dei, scidisse videlicet regem Israël vestimenta sua, misit ad eum, dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, et sciat esse prophetam in Israël. ⁹Venit ergo Naaman cum equis et curribus, et stetit ad ostium domus Eliséi. ¹⁰Misitque ad eum Eliséus nuntium, dicens: Vade, et lavare septies in Jordane, et recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.

¹¹Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam quod egredere-tur ad me, et stans invocaret nomen Domini Dei sui, et tangeret manu sua locum leprae, et curaret me. ¹²Numquid non meliores sunt Abana et Pharphar, fluvii Damasci, omnibus aquis Israël, ut laver in eis, et munder? Cum ergo vertisset se, et abiret indignans, ¹³Accesserunt ad eum servi sui, et locuti sunt ei: Pater, et si rem grandem dixisset tibi propheta, certe facere debueras: quanto magis quia nunc dixit tibi: Lavare, et mundaberis? ¹⁴Descendit, et lavit in Jordane septies juxta sermonem viri Dei, et restituta est caro ejus, sicut caro pueri parvuli, et mundatus est.

io Dio, da poter far morire e far vivere, che costui mi manda un uomo, perchè io lo guarisca dalla sua lebbra? Ponete mente, e vedrete che egli cerca pretesti contro di me.

⁸Allorchè Eliseo, uomo di Dio, ebbe udita tal cosa, che cioè il re d'Israele aveva stracciato le sue vesti, mandò a dirgli: Perchè hai tu stracciato le tue vesti? Venga colui da me, e sappia che v'ha un profeta in Israele. ⁹Naaman adunque venne coi suoi cavalli e coi suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo: ¹⁰Ed Eliseo mandò un messo a dirgli: Va, e lavati sette volte nel Giordano, e la tua carne tornerà sana, e tu sarai mondato.

¹¹Naaman sdegnato si partiva, dicendo: Io credeva che egli uscirebbe verso di me, e stando in piedi invocherebbe il nome del Signore suo Dio, e colla sua mano toccherebbe il luogo della lebbra e mi guarirebbe. ¹²Forsechè Abana e Pharphar, fiumi di Damasco, non son migliori che tutte le acque d'Israele, per lavarmi ed essere mondato? Mentre egli adunque si era voltato, e se ne andava sdegnato, ¹³i suoi servi si accostarono, e gli dissero: Padre, se il profeta ti avesse detto una gran cosa, certamente avresti dovuto farla: quanto più ora che ti ha detto: Lavati, e sarai mondato? ¹⁴Egli discese, e si lavò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne tornò come la carne di un piccolo fanciullo, e fu mondato.

¹⁴ Luc. IV, 27.

tale richiesta pensa che il re di Siria voglia solo cercare un pretesto per ricominciare la guerra contro Israele. *Far morire e far vivere.* Dio solo è padrone della vita e della morte (Ved. n. I Re II, 6).

8-10. Eliseo indica a Naaman il mezzo per guarire. *Sappia che v'ha un profeta.* Ciò tornava a gloria di Dio, perchè serviva a mostrare la sua onnipotenza, e la sua superiorità su tutti gli altri dèi. *Venne coi suoi cavalli ecc.*, cioè in gran pompa, come si conveniva alla sua dignità. *Eliseo mandò un servo ecc.* Eliseo volle far vedere quanto poco valgano tutte le grandezze umane agli occhi dei santi, e mentre prima aveva trattato con tanta bontà la Sunamita, ora evita di presentarsi in persona a questo capo dell'esercito siro venuto con tutto il suo seguito fino alla sua porta. L'orgoglio di Naaman doveva essere umiliato (v. 11), e la sua fede doveva essere provata. *Lavati sette volte.* Il sette è un numero simbolico. Il bagno nel fiume non per virtù naturale, ma per virtù di Dio avrebbe fatto scomparire la lebbra. Anche Gesù mandò il cieco nato a lavarsi nella piscina di Siloe (Giov. IX, 7).

11-14. Naaman dopo alcune esitazioni usa del mezzo indicato-gli da Eliseo ed è guarito. *Sdegnato*, perchè il rimedio gli sembrava troppo semplice e indegno della sua persona. Egli avrebbe preteso di prescrivere il modo con cui il profeta doveva sanarlo. *Colla sua mano toccherebbe ecc.*, ebr. *farà scorrere la sua mano sopra il luogo* (del male)

e guarirà il lebbroso. — *Abana e Pharphar*, due fiumi di Damasco. Il primo viene identificato coll'attuale *Barada*, che nasce sull'Antilibano, e spingendosi verso l'Est traversa la città di Damasco, e va a perdersi nel lago *et Ateibeh* a circa venti chilometri dalla città. Coi suoi numerosi canali irriga e feconda i giardini di Damasco. Nel *Qeri* e nel testo di parecchi codici invece di *Abana* si ha *Amana*. L'identificazione del secondo è incerta. Trattasi di un corso d'acqua secondario, che potrebbe essere forse l'attuale *Aouadi*, che scorre nel territorio di Damasco ma non nella città, oppure l'ouadi *Barbar* come pensano altri. *Padre*, titolo d'onore in Oriente e di affezione. *Se ti avesse detta una gran cosa ecc.* Il ragionamento è così semplice e così giusto, che Naaman deve dichiararsi pienamente convinto, e si arrende. *Come la carne di un fanciullo*, cioè fresca e monda. La lebbra rende la carne ineguale, ruvida, e piena di croste. *Fu mondato.* « I Padri, in questo fatto di Naaman mondato dalla sua lebbra col lavarsi nel Giordano riconoscono una bella figura del Battesimo di Cristo, per mezzo del quale l'uomo è mondato dalla lebbra del peccato, e talmente sanato, che nessun reliquato o di colpa o di pena più resti per lui, ed è illuminato a conoscere e confessare il vero Dio, come lo conobbe e lo confessò questo gentile; onde lo stesso Battesimo fu chiamato Sacramento di illuminazione (Ebr. VI, 4) » MARTINI.

¹⁵Reversúsque ad virum Dei cum universo comitátu suo, venit, et stetit coram eo, et ait: Vere scio, quod non sit álius Deus in univérsa terra, nisi tantum in Israël. Obsecro itaque, ut accipias benedictionem a servo tuo. ¹⁶At ille respóndit: Vivit Dóminus, ante quem sto, quia non accipiam. Cumque vim fáceret, pénitus non acquiévit.

¹⁷Dixítque Náaman: Ut vis: sed, óbsecro, concéde mihi servo tuo, ut tollam onus duórum burdónum de terra: non enim fáciat ultra servus tuus holocáustum aut víctimam diis aliénis, nisi Dómino. ¹⁸Hoc autem solum est, de quo deprecéris Dóminum pro servo tuo, quando ingreditúr dóminus meus templum Remmon, ut adóret, et illo inniténte super manum meam, si adorávero in templo Remmon, adoránte eo in eódem loco, ut ignóscat mihi Dóminus servo tuo pro hac re. ¹⁹Qui dixit ei: Vade in pace. Abiit ergo ab eo elécto terrae témpore.

¹⁵Ed essendo tornato con tutto il suo seguito verso l'uomo di Dio, venne, e si fermò davanti a lui, e disse: Veramente conosco che non v'è altro Dio in tutta la terra, fuori di quello che è in Israele. Io ti prego adunque di accettare una benedizione dal tuo servo. ¹⁶Ma Eliseo rispose: Viva il Signore, davanti al quale io sto, io non l'accetterò. E benchè Naaman gli facesse forza, non si arrese in alcun modo.

¹⁷E Naaman disse: Come tu vuoi: ma ti scongiuro, permetti a me tuo servo di prendere il carico di due muli di terra: poichè il tuo servo non offrirà più olocausti o vittime a dèi stranieri, ma solo al Signore. ¹⁸La sola cosa, della quale tu pregherai il Signore pel tuo servo, si è che quando il mio signore entrerà nel tempio di Remmon per adorare, appoggiandosi sulla mia mano, se io adoro nel tempio di Remmon, mentre egli adora nello stesso luogo, il Signore perdoni tal cosa a me tuo servo. ¹⁹Eliseo gli rispose: Va in pace. Egli adunque partì da lui nel miglior tempo della terra.

15-16. Naaman offre doni ad Eliseo, ma questi li rifiuta. *Ritornò... all'uomo di Dio per ringraziarlo.* Così fece pure il lebbroso del Vangelo con Gesù Cristo, che l'aveva risanato (Luc. XVII, 15). Da Samaria al Giordano vi è tutta una lunga giornata di viaggio. *Veramente conosco ecc.* Naaman fa un atto di fede, con cui rinunzia all'idolatria, e riconosce il Signore come l'unico vero Dio. Anche il cieco nato appena guarito riconobbe e rese omaggio alla divinità di Gesù Cristo (Giov. IX, 38). *Una benedizione*, nel senso di un presente (Ved. Gen. XXXIII, 10-11; Giud. I, 15 ecc.). *Non l'accetterò.* Non ostante tutte le insistenze fattegli, Eliseo rifiuta assolutamente di ricevere qualsiasi dono dal grande convertito. In generale i profeti accettavano le piccole offerte di coloro che si recavano a consultarli (I Re IX, 7-8; III Re XIV, 3 ecc.), ed Eliseo stesso aveva accettato l'ospitalità della Sunamita, ma nel caso di Naaman credette bene di fare il contrario, affinché il nuovo convertito capisse meglio che la guarigione era dovuta unicamente a Dio, e che la qualità di profeta non era un mestiere da esercitarsi per accumulare ricchezze. Anticipatamente Eliseo metteva in pratica le parole di Gesù ai discepoli: *Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto* (Matt. X, 8).

17-19. Conversione di Naaman e sua richiesta ad Eliseo. *Il carico di due muli ecc.* Dopo il miracolo Naaman aveva concepito una grande idea della Palestina, dove il vero Dio abitava in modo speciale, e dovendo ritornare sul suolo pagano della Siria, voleva avere presso di sè una piccola Palestina per meglio adorarvi il vero Dio. Naaman che si converte al vero Dio a cui intende oramai sacrificare, e che non viene sottoposto nè alla circoscisione, nè all'osservanza della legge mosaica, è una figura della vocazione e della conversione dei gentili alla Chiesa di Gesù Cristo. *La sola cosa ecc.* Naaman propone un caso di coscienza assai delicato, che mostra meglio ancora la sincerità della sua conversione al vero

Dio. *Quando il mio signore ecc.* Naaman era solito per ufficio di accompagnare il suo re e dargli il braccio nelle varie occasioni, e anche quando entrava nel tempio dell'idolo per farvi le sue adorazioni, e perciò in quest'ultimo caso non faceva più di quello che facesse nelle altre circostanze, e il suo atto esteriore non doveva essere considerato come un culto prestato all'idolo, ma semplicemente come un servizio renduto al suo signore. Se tuttavia egli implora l'indulgenza e la tolleranza di Dio, si è perchè teme che la sua azione possa essere male interpretata da coloro che fossero presenti. Il profeta permise almeno tacitamente a Naaman di fare quello che aveva fatto per il passato, e questa permissione assolve Naaman da ogni ombra di idolatria, intorno alla quale Eliseo non avrebbe potuto usare qualsiasi condiscendenza. Si deve inoltre tener conto della differenza dei tempi. Il Cristianesimo sarebbe più severo su questo punto. D'altra parte la professione pubblica della vera religione, che faceva Naaman, era una prova manifesta a tutti che egli non adorava nè riconosceva altro Dio fuori del Signore. *Remmon* (ebr. *Rimmon*) non è ricordato altrove, ed è lo stesso che il dio Ramman degli Assiri, dei Babilonesi, degli Aramei ecc., dio dell'atmosfera e delle tempeste. *Appoggiandosi sulla mia mano*, come solevano fare i principi coi loro grandi ufficiali (VII, 2, 17; Esth. XV, 4). *Se io adoro*, cioè se mi prostro per sostenere il re prostrato davanti all'idolo. *Il Signore perdoni tal cosa a me ecc.* In quest'atto vi era certamente qualche cosa d'imperfetto, e quindi prega il Signore di voler compatire alla sua debolezza, e impedire le conseguenze funeste che potrebbero derivare dal suo modo di operare. *Va in pace.* Il profeta accorda almeno tacitamente la chiesta permissione. *Nel miglior tempo della terra*, cioè nella primavera (Gen. XXXV, 16). I LXX hanno tradotto: *e lasciatiolo parti verso Debratha della terra.* Nell'ebraico si ha: *parti da lui, a un kibrath dal paese.* Queste ultime parole vanno probabilmente

²⁰Dixitque Giezi puer viri Dei: *Pepérцит* dñm̄us meus Náaman Syro isti, ut non acciperet ab eo quae áttulit: vivit Dñm̄us, quia curram post eum, et accipiam ab eo aliquid.

²¹Et secútus est Giezi post tergum Náaman: quem cum vidisset ille curréntem ad se, desiliit de curru in occúrsum ejus, et ait: Recténe sunt ómnia? ²²Et ille ait: Recte; dñm̄us meus misit me ad te, dicens: Modo venérunt ad me duo adolescéntes de monte Ephraim, ex filiis prophetárum: da eis taléntum argénti, et vestes mutatórias dúplices. ²³Dixitque Náaman: Mélius est ut accipias duo talénta. Et coégit eum, ligavitque duo talénta argénti in duób. saccis, et duplicia vestiménta, et impósuit duób. púeris suis, qui et portavérunt coram eo.

²⁴Cumque venisset jam vésperi, tulit de manu eórū, et repósuit in domo, dimisitque viros, et abiérunt; ²⁵Ipsē autem ingréssus, stetit coram dñm̄o suo. Et dixit Eliséus: Unde venis, Giezi? Qui respóndit: Non ivit servus tuus quocuam. ²⁶At ille ait: Nonne cor meum in praesénti erat, quando revérsum est homo de curru suo in occúrsum tuū? Nunc igitur accepisti argéntum, et accepisti vestes, ut emas olivétā, et véneas, et oves, et boves, et servos, et ancillas. ²⁷Sed et lepra Náaman adhaerébit tibi, et sémini tuo, usque in sempitérnum. Et egréssus est ab eo leprósus quasi nix.

²⁰Ma Giezi servo dell'uomo di Dio, disse: Il mio signore ha risparmiato questo Siro Naaman al punto di non accettare ciò che egli aveva portato: viva il Signore che io gli correrò dietro, e riceverò qualche cosa da lui.

²¹E Giezi andò dietro a Naaman: e Naaman avendolo veduto che gli correva dietro, saltò giù dal carro incontro a lui, e disse: Va tutto bene? ²²E Giezi rispose: Bene: il mio padrone mi ha mandato a te a dirti: Or ora son venuti a me dal monte di Ephraim due giovani dei figli dei profeti: dà loro un talento di argento e due mute di vesti. ²³E Naaman disse: È meglio che tu prenda due talenti: e lo sforzo, e legò i due talenti d'argento in due sacchi con le due mute di vesti, e li pose sulle spalle di due dei suoi servi, i quali li portarono pure davanti a Giezi.

²⁴E giunta la sera, (Giezi) li prese dalle loro mani e li ripose nella casa, e licenziò quegli uomini, i quali se ne andarono. ²⁵Ed egli entrò, e si presentò dinanzi al suo signore. Ed Eliseo disse: Donde vieni, o Giezi? Ed egli rispose: Il tuo servo non è andato in verun luogo. ²⁶Ma Eliseo disse: Il mio spirito non era forse presente quando quell'uomo ti venne incontro dal suo carro? Orsù, tu hai ricevuto dell'argento, e hai ricevuto delle vesti per comperare degli uliveti, e delle vigne, e delle pecore, e dei buoi, e dei servi e delle serve. ²⁷Ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te e alla tua discendenza in eterno. Ed egli parti da lui con lebbra simile alla neve.

unite col versetto seguente e interpretate così: *Egli era a un kibrath (misura sconosciuta di distanza), cioè a breve distanza dal paese, e Giezi... disse ecc.*

20-23. Giezi si lascia vincere dall'avarizia ed è colpito dalla lebbra (20-27). Si reca dietro a Naaman a sollecitar doni (20-23). Questo Siro pagano, nemico di Dio e d'Israele. Giezi nel suo cuore disprezza Naaman. Riceverò qualche cosa. Acciecat dalla cupidità egli pensa di ingannare Naaman con una serie di menzogne. Il suo operato è tanto più biasimevole, in quanto fa credere di agire a nome di Eliseo. Saltò giù dal carro, volendo nella persona di Giezi onorare Eliseo. Data la disparità di condizione, l'atto di Naaman era un segno di grande rispetto. Gli disse: Va tutto bene? Queste parole mancano nei LXX. Monte di Ephraim (Ved. Gios. XVI, 5). Un talento d'argento. Il talento d'argento valeva circa 8500 lire e pesava circa 42 chili e mezzo. La somma, benché considerevole, era poca cosa in paragone di quella, che Naaman voleva far accettare a Eliseo. Legò i due talenti in due sacchi. Sui monumenti egiziani si trovano spesso rappresentati questi sacchi d'argento. Li pose sulle spalle ecc. Il peso dei diversi oggetti era considerevole, e Naaman volle persino risparmiare a Giezi la fatica di portarlo.

24-27. Giezi punito colla lebbra. Giunta la sera. E da preferirsi l'ebraico: *giunto alla collina*, forse quella su cui era edificata la casa di Eliseo (v. 9). Li ripose nella casa, affine di nascondervi alla vista di Eliseo. Licenziò quegli uomini per dissimular meglio la cosa. Si presentò al suo signore, come se nulla fosse. Non è andato in alcun luogo. Giezi ricomincia a mentire, ma Eliseo conosceva per rivelazione quanto era avvenuto, e quali fossero le intenzioni di Giezi, e glielo fa subito vedere. Per comprare ecc. Ecco in quali cose voleva impiegare le 17 mila lire ottenute. Ma anche la lebbra ecc. Ecco il castigo. Hai ricevuti i doni di Naaman, riceverai ancora la tua lebbra. Volevi far figura tra gli uomini, e come lebbroso sarai separato dagli uomini, e la lebbra passerà anche ai tuoi figli. Il castigo è severo, ma la colpa di Giezi fu grave, perchè poteva disonorare Eliseo e il suo ministero, facendo credere a Naaman che si fosse pentito del giuramento fatto di non voler ricevere nulla (16). Lebbra simile alla neve (Ved. Lev. XIII, 2 e ss.; Num. XII, 10). Gesù Cristo nella sinagoga di Nazareth ricordò la guarigione di Naaman per mostrare che il Signore è libero nel conferire i suoi doni (Luc. IV, 27), e può darli sia agli Ebrei e sia ai gentili.

CAPO VI.

Il ferro che galleggia 1-7. — Eliseo sventa più volte i disegni del re di Siria contro Joram re d'Israele 8-23. — Samaria assediata da Benadad soffre orribile fame 24-29. Joram pronunzia una sentenza di morte contro Eliseo 30-33.

¹Dixerunt autem filii prophetarum ad Eliseum: Ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis. ²Eamus usque ad Jordānem, et tollant singuli de silva materias singulas, ut aedificemus nobis ibi locum ad habitandum. Qui dixit: Ite. ³Et ait unus ex illis: Veni ergo et tu cum servis tuis. Respondit: Ego veniam. ⁴Et abiit cum eis. Cumque venissent ad Jordānem, caedebant ligna. ⁵Accidit autem, ut cum unus materiam succidisset, caderet ferrum securis in aquam: exclamavitque ille, et ait: Heu, heu, heu, domine mi, et hoc ipsum mutuo acciperam. ⁶Dixit autem homo Dei: Ubi cecidit? At ille monstravit ei locum. Praecidit ergo lignum, et misit illuc: natavitque ferrum. ⁷Et ait: Tolle. Qui extendit manum, et tulit illud.

⁸Rex autem Syriae pugnabat contra Israël, consiliūque iniit cum servis suis, dicens: In loco illo et illo ponamus insidias. ⁹Misit itaque vir Dei ad regem Israël, dicens. Cave ne transeas in locum illum: quia ibi Syri in insidiis sunt. ¹⁰Misit itaque rex Israël ad locum, quem dixerat ei vir Dei, et praeoccupavit eum, et observavit se ibi non semel neque bis.

¹¹Conturbatumque est cor regis Syriae pro hac re: et convocatis servis suis, ait:

¹Or i figli dei profeti dissero ad Eliseo: Ecco, il luogo dove noi abitiamo davanti a te, è stretto per noi. ²Andiamo fino al Giordano, e ciascuno di noi si prenda dal bosco la sua porzione di legname, affinchè ci-fabbrichiamo là un luogo da abitare. Ed egli disse: Andate. ³Ma uno di essi disse: Vieni adunque anche tu coi tuoi servi. Egli rispose: Verrò. ⁴E andò con loro. E giunti che furono al Giordano, tagliavano il legname. ⁵Or avvenne che mentre uno troncava una pianta, il ferro della scure cadde nell'acqua: ed egli gridò e disse: Ah! ahi ahi, signor mio, è quello stesso che avevo ricevuto in prestito. ⁶E l'uomo di Dio disse: Dove è caduto? Ed egli gli mostrò il luogo. Allora Eliseo tagliò un pezzo di legno, e lo gettò colà: e il ferro venne a galla, e disse: Prendilo. Ed egli stese la mano e lo prese.

⁸Or il re di Siria combatteva contro Israele, e tenne consiglio coi suoi servi, dicendo: Mettiamo un'imboscata nel tale e nel tal luogo. ⁹Ma l'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: Guardati dal passare pel tal luogo: perchè vi sono i Siri in agguato. ¹⁰Il re d'Israele mandò pertanto al luogo che l'uomo di Dio gli aveva detto, e lo occupò per il primo, ed ivi si premuni non una volta nè due.

¹¹E il cuore del re di Siria si turbò per questo, e radunati i suoi servi, disse: Per-

CAPO VI.

1-3. Eliseo fa tornare a galla il ferro di una scure caduto nel Giordano (1-7). Si comincia coll'accennare all'occasione del prodigio (1-3). *I figli dei profeti.* Essi appartenevano verisimilmente alla comunità di Gerico (II, 5), poichè la scena si svolge sulle rive del Giordano. *Il luogo... è stretto.* Sotto l'influenza di Elia e di Eliseo la religione andava rifiorendo in Israele, e le scuole dei profeti si moltiplicavano, e diventavano più affollate. *Abitiamo davanti a te*, cioè sotto la tua direzione, come discepoli col maestro (IV, 38). *Al Giordano*, sulle cui rive crescevano alberi in abbondanza. *Ci fabbrichiamo là ecc.* Le scuole dei profeti sorvegliavano in luoghi solitari lontani dai rumori del mondo, e maestro e discepoli conducevano una vita povera data al lavoro manuale e alla preghiera e allo studio della legge di Dio.

4-7. Il miracolo. *Quello stesso che aveva ricevuto in prestito.* Questa circostanza rendeva più dura la perdita fatta, ed è ancora argomento della povertà dei discepoli dei profeti. *Il ferro venne a galla per virtù divina.*

8-10. Eliseo sventa i disegni del re di Siria contro il re d'Israele (8-23). Egli manifesta al re d'Israele le insidie dei Siri (8-10). *Il re di Siria.* Si tratta probabilmente di Benadad II (v. 24), il quale voleva forse punire Joram re d'Israele, perchè si era ritirato dalla coalizione della Siria contro le armate assire. *Un'imboscata.* Nell'ebraico si ha: *io porrò il campo in tale e tal luogo.* — *Guardati ecc.* Eliseo conosceva per divina rivelazione i piani dei Siri, e li manifestava a Joram. *Lo occupò per il primo.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Non una volta, nè due*, cioè parecchie volte. Il v. 9 secondo l'ebraico suona così: *Ma l'uomo di Dio fece dire al re d'Israele: Guardati di traversare questo luogo, poichè i Siri vi discendono.*

11-13. Ira del re di Siria contro Eliseo. *Il mio traditore.* Vedendo sempre sventati i suoi piani, il re suppone di essere tradito da qualcuno dei suoi ufficiali. *Uno dei suoi servi*, il quale aveva sentito parlare dei miracoli di Eliseo, gli spiega come sia il profeta che conosce tutto, e tutto manifesta al re d'Israele. *Dothan* è la stessa città che Dothain (Gen. XXXVII, 17), e trovasi a circa quindici chilometri al Nord di Samaria.

Quare non indicatis mihi quis proditor mei sit apud regem Israël? ¹²Dixitque unus servorum ejus: Nequaquam, domine mi rex, sed Eliséus propheta, qui est in Israël, indicat regi Israël omnia verba quaecumque locutus fueris in conclavi tuo. ¹³Dixitque eis: Ite, et videte ubi sit: ut mittam, et capiam eum. Annuntiaveruntque ei, dicentes: Ecce in Dothan.

¹⁴Misit ergo illuc equos et currus et robur exercitus: qui cum venissent nocte, circumdederunt civitatem. ¹⁵Consurgens autem diluculo minister viri Dei, egressus, vidit exercitum in circuitu civitatis, et equos, et currus: nuntiavitque ei, dicens: Heu, heu, heu, domine mi, quid faciemus? ¹⁶At ille respondit: Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis. ¹⁷Cumque orasset Eliséus, ait: Domine, aperi oculos hujus, ut videat. Et aperuit Dominus oculos pueri, et vidit: et ecce mons plenus equorum, et currum igneorum, in circuitu Eliséi.

¹⁸Hostes vero descendérunt ad eum: porro Eliséus oravit ad Dominum, dicens: Peracute, obsecro, gentem hanc caecitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent, juxta verbum Eliséi. ¹⁹Dixit autem ad eos Eliséus: Non est haec via, neque ista est civitas: sequimini me, et ostendam vobis virum quem quaeritis. Duxit ergo eos in Samariam: ²⁰Cumque ingressi fuissent in Samariam, dixit Eliséus: Domine, aperi oculos istorum, ut videant. Aperuitque Dominus oculos eorum, et viderunt se esse in medio Samariae. ²¹Dixitque rex Israël ad Eliséum, cum vidisset eos: Numquid percútiam eos, pater mi? ²²At ille ait: Non percúties: neque enim cepisti eos gladio et arcu tuo, ut percútias: sed pone panem et

chè non mi fate voi sapere chi sia che mi tradisce presso il re d'Israele? ¹²E uno dei suoi servi disse: Non è così, o re mio signore, ma il profeta Eliseo, che è in Israele, fa sapere al re d'Israele tutte le parole che tu dici nella tua camera. ¹³Ed egli disse loro: Andate e vedete dove sia, affinché io mandi a pigliarlo. E gli diedero avviso dicendo: è in Dothan.

¹⁴Egli adunque vi mandò cavalli e carri, e un forte stuolo di armati: i quali essendo arrivati di notte, circondarono la città. ¹⁵Ora il servo dell'uomo di Dio alzatosi di buon mattino, uscì fuori, e vide un esercito attorno la città, con cavalli e carri, e ne portò la nuova ad Eliseo dicendo: Ah! ah! ah, signor mio, che faremo noi? ¹⁶Ma Eliseo rispose: Non temere: poichè vi è più gente con noi che con essi. ¹⁷E dopo aver fatta orazione, Eliseo disse: Signore, apri gli occhi di costui, affinché egli vegga. E il Signore aperse gli occhi del servo, ed egli vide, ed ecco il monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno ad Eliseo.

¹⁸I nemici discesero tuttavia verso di lui: ed Eliseo pregò il Signore, dicendo: Signore, colpisci di cecità questa gente. Ed il Signore li colpì, affinché non vedessero, secondo la parola di Eliseo. ¹⁹Ed Eliseo disse loro: Non è questa la strada, e non è questa la città. Venite dietro a me, e vi mostrerò l'uomo che cercate. Li menò adunque in Samaria. ²⁰Ed entrati che furono in Samaria, Eliseo disse: Signore, apri i loro occhi, affinché veggano. E il Signore aperse i loro occhi, e videro che erano in mezzo di Samaria. ²¹E il re d'Israele avendoli veduti, disse ad Eliseo: Padre mio, li colpirò io? ²²Ma Eliseo disse: Tu non li colpirai: non li hai presi infatti colla tua spada

14-17. La città di Dothan circondata dai Siri. *Cavalli, carri ecc.*, ossia un forte distaccamento di truppe composto di cavalleria, di carri da guerra e di fanteria. *Il servo dell'uomo di Dio*, che era succeduto a Giezi, se il fatto qui narrato avvenne dopo la guarigione di Naaman. *Vi è più gente con noi ecc.* Eliseo vedeva attorno a sè turbe di angeli mandate da Dio per difenderlo. *La montagna isolata*, sulla quale sorge la città di Dothan. *Cavalli e carri di fuoco*, simboli della potenza di Dio.

18-23. I nemici vengono condotti a Samaria e poi sono lasciati in libertà. *Discesero verso di lui*. Eliseo e il suo servo erano quindi usciti dalla città e i Siri appena li videro corsero per arrestarli, senza però conoscerli. *Colpisci di cecità questa gente ecc.* Il Signore non li fece propriamente diventar ciechi, essi continuavano a vedere, ma furono vittime di un'illusione, e non riconobbero più nè dove fossero nè con chi parlasse (Ved. Gen. XIX, 11). *Non è questa la strada, non è questa la città*. Si tratta della città in cui era Eliseo e della via che ad essa conduceva. Le parole di Eliseo sono vere. In quel momento egli non si trovava più in Dothan, e i Siri se volevano vederlo e arrestarlo dovevano tener

altra strada, poichè solo in Samaria egli si sarebbe loro fatto conoscere. *Nel mezzo di Samaria*, e quindi nelle mani dei loro nemici senza possibilità di scampo. *Il re d'Israele Joram. Padre mio*. L'influenza esercitata da Eliseo era grande, e la fama dei suoi miracoli e della sua santità lo rendeva venerabile a tutti. Non deve quindi far meraviglia che Joram in uno slancio momentaneo di riconoscenza per i benefici ricevuti lo chiami padre. *Li colpirò io, ebr. li colpirò io, li colpirò io ecc. Non li colpirai ecc.* Il diritto di guerra antico permetteva al vincitore di far perire tutti i nemici vinti, che venivano a cadergli nelle mani, ma nel caso Joram non aveva vinto. I prigionieri erano in certo modo la proprietà di Eliseo, e perciò egli reclama per essi non solo la vita, ma vuole che siano ben trattati e poi rinviiati in libertà. Essi dovevano essere per tutta la Siria i testimoni della sovrana potenza del Dio d'Israele. *I predoni di Siria*, di cui si è parlato al capo V, 2. *Non vennero più ecc.*, o perchè riconoscenti a Dio dello scampato pericolo, o più probabilmente perchè troppo grande fu lo spavento provato. Con questo però non cessarono le guerre tra la Siria e Israele.

aquam coram eis, ut cómedant et bibant, et vadant ad dómīnum suum. ²³Appositaque est eis cibórum magna praepraatio, et comederunt et biberunt, et dimisit eos, abieruntque ad dómīnum suum, et ultra non venerunt latrónes Syriae in terram Israēl.

²⁴Factum est autem post haec, congregavit Bénadad rex Syriae univérsum exercitum suum, et ascéndit, et obsidébat Samariam. ²⁵Factaque est fames magna in Samaria: et tándiu obséssa est, donec venundarétur caput asini octoginta argénteis, et quarta pars cabi stércores columbárum quinque argénteis.

²⁶Cumque rex Israēl transíret per murum, múlīer quaedam exclamávit ad eum, dicens: Salva me, dómīne mi rex. ²⁷Qui ait: Non te salvat Dóminus: unde te possum salvare? de área, vel de torculári? Dixítque ad eam rex: Quid tibi vis? Quae respóndit: ²⁸Múlīer ista dixit mihi: Da filium tuum, ut comedámus eum hódie, et filium meum comedémus cras. ²⁹Cóximus ergo filium meum, et comedímus. Dixítque ei die áltera: Da filium tuum, ut comedámus eum. Quae abscondit filium suum.

³⁰Quod cum audísset rex, scidit vestiménta sua, et transibat per murum. Vidítque omnis pópulus cilícium, quo vestítus erat ad carnem instrínsecus. ³¹Et ait rex: Haec mihi fáciat Deus, et haec addat, si stéterit caput Eliséi filii Saphat super ipsum hódie.

e col tuo arco, perchè li colpisca, ma metti loro davanti del pane e dell'acqua, affinché mangino e bevano, e se ne tornino al loro signore. ²³E fu portata loro gran copia di cibi, e mangiarono e bevettero, e poi li licenziò, e se ne andarono al loro signore, e i predoni di Siria non vennero più nella terra d'Israele.

²⁴Or avvenne dopo queste cose che Benadad re di Siria radunò tutto il suo esercito, e salì, e assediò Samaria. ²⁵E vi fu gran fame in Samaria: e la città fu assediata sì a lungo che la testa di un asino si vendeva ottanta sicli d'argento, e la quarta parte di un cabo di sterco di colombi cinque sicli d'argento.

²⁶E passando il re d'Israele sopra le mura, una donna gli gridò, dicendo: Salvami, o re mio signore. ²⁷Ed egli disse: non ti salva il Signore: con qual mezzo poss'io salvarti? Forse con quel che si cava dall'aia, o dallo strettoio? E il re soggiunse: che vuoi tu? Ed ella rispose: ²⁸Questa donna mi disse: Dà il tuo figlio, affinché lo mangiamo oggi, e domani mangeremo il mio figlio. ²⁹Noi adunque abbiamo cotto il mio figlio, e lo abbiamo mangiato. Ed il dì seguente io le dissi: Dà il tuo figlio, affinché lo mangiamo. Ed ella ha nascosto il suo figlio.

³⁰Il re avendo ciò udito, stracciò le sue vesti, e passava lungo le mura. E tutto il popolo vide il cilicio, di cui era interiormente vestito sopra la carne. ³¹Ma il re disse: Dio mi faccia questo, e mi aggiunga quello, se la testa di Eliseo figlio di Saphat resta oggi sopra di lui.

24-25. Benadad II assedia Samaria. *Dopo queste cose.* La formula è troppo generale per poter essere determinata con precisione. Ad ogni modo l'assedio qui menzionato dovette aver luogo tra la battaglia di Carcar (854) nella quale Benadad aveva combattuto con Achab, e l'anno 842 in cui Salmanasar combatté contro Hazael successore di Benadad o Adadidri (Ved. n. X, 32-33; e III Re XX, 43). *Andò ad assediare ecc.*, forse per punire il re d'Israele di essersi ritirato dalla coalizione formata contro l'Assiria. *Fu gran fame.* L'assedio dovette durare per un certo tempo e la città non poteva più ricevere vettovaglie. Alcuni tratti ci fanno conoscere a quali estremi la città fosse ridotta. *La testa di un asino ecc.* L'asino era un animale immondo (Lev. XI, 26; Deut. XIV, 6-8), e gli assediati non ne mangiarono le carni, se non quando furono nell'estrema necessità. La testa poi è una delle parti meno atte a essere mangiate, e ciò non ostante, la si vendeva *ottanta sicli d'argento* ossia circa 230 lire. *La quarta parte di un cabo.* Il *qab* è una misura di capacità per i solidi equivalente alla sesta parte del *seah*, ossia a litri 1,16. *Sterco di colombi.* Così hanno pure tradotto i LXX, il siriano e altre antiche versioni, e non vi è motivo di allontanarsi dal senso letterale, tanto più che sappiamo che in altri assedi gli abitanti furono ridotti a simili estremità (Giuseppe

Fl., *Guer. Giud.*, V, 13, 7). Alcuni però come Bochart, Tristram ecc., pensarono che con questo nome si indicasse una specie di ceci o di sorghi, di cui in tempo ordinario si cibavano solo i poveri. *Cinque sicli d'argento*, ossia circa lire 14,40.

26-29. Orribile episodio della fame. *Sopra le mura*, che circondavano la città. Il re faceva, come si suol dire un giro di ispezione. *Non ti salva il Signore ecc.* In questa risposta si sente tutta la disperazione, da cui Joram era invaso, e la sua mancanza di fede in Dio (III, 30 e ss.). *Aia, pressio ecc.* Che cosa posso io darti non restandomi più nè pane nè vino? (Ved. n. Num. XVIII, 30; Giud. VI, 11, 37). *E soggiunse ecc.* Siccome la donna continuava nella sua richiesta, il re la interpellò bruscamente: *Che cosa vuoi tu?* Allora essa spiega il suo orribile caso. *Abbiamo dunque cotto ecc.* Così si adempivano alla lettera le minacce fatte da Dio contro gli Ebrei prevaricatori della legge (Lev. XXVI, 29; Deut. XXVIII, 53-57). Lo stesso avvenne al tempo di Sedecia (Thren. II, 20; IV, 10; Ezech. V, 10) e nell'ultimo assedio di Gerusalemme (Giuseppe Fl. *Guer. Giud.*, VII, 8).

30-31. Ira e giuramento sacrilego del re. *Stracciò le sue vesti* in segno di orrore e di ira (V, 7). *Il cilicio*, ossia un abito rozzo tessuto di peli di camello (II Re XXI, 10). Si era coperto in se-

³²Eliséus autem sedébat in domo sua, et senes sedébant cum eo. Praemisit itaque virum: et ántequam veníret núnťius ille, dixit ad senes: Numquid scitis quod miserit filius homicidae hic, ut praecidátur caput meum? vidéte ergo, cum vénerit núnťius, cláudite óstium, et non sínáťis eum introíre: ecce enim sónitus pedum dómini ejus post eum est.

³³Adhuc illo loquénťe eis, appáruit núnťius, qui veniébat ad eum. Et ait: Ecce, tantum malum a Dómino est: quid ámplius expectábo a Dómino?

³²Or Eliseo sedeva in casa sua, e gli anziani sedevano con lui. (Il re) adunque mandò innanzi un uomo: e prima che questo messo arrivasse, (Eliseo) disse agli anziani: Non sapete voi che questo figlio dell'omicida ha mandato per farmi tagliare il capo? Vedete adunque, quando verrà il messo, chiudete la porta, e non lasciatelo entrare, poichè ecco si ode il rumore dei passi del suo signore dietro a lui.

³³Mentre egli parlava ancora, comparve il messo che veniva a lui: E disse: Ecco, un tanto male viene dal Signore: che aspetterò io di più dal Signore?

CAPO VII.

Eliseo predice la pronta cessazione della fame 1-2. — Samaria miracolosamente liberata 3-20.

¹Dixit autem Eliséus: Audíte verbum Dómini: Haec dicit Dóminus: In témpore hoc cras módius simílae uno statére erit, et duo módii hórdéi statére uno, in porta Samariae. ²Respóndens unus de dúcibus, super cujus manum rex incumbébat, hómini Dei, ait: Si Dóminus fécerit étiam cataráctas in caelo,

¹Ma Eliseo disse: Udite la parola del Signore: Ecco ciò che dice il Signore: Domani a quest'ora il moggio di fior di farina sarà a uno statere, e due moggia di orzo a uno statere, alla porta di Samaria. ²Uno dei capi, sulla mano del quale il re si appoggiava, rispose all'uomo di Dio, e disse: Se

greto di questo abito sperando di poter placare la collera di Dio. Il suo pentimento e la sua penitenza erano però solamente esteriori, il suo cuore restava sempre lontano dal Signore, come è chiaro dal seguito della narrazione. *Dio mi faccia questo* ecc. Il giuramento è sacrilego (Ved. Ruth IV, 2). *Se la testa di Eliseo* ecc. Non è difficile spiegare l'odio del re contro Eliseo. Il profeta moltiplicava i suoi avvisi e le sue predizioni sinistre, e perciò il re lo voleva rendere responsabile degli orrori dell'assedio, e giura di farlo decapitare. Egli non pensa che la responsabilità di tanti mali va attribuita alla sua idolatria e ai peccati del popolo.

32-33. Dio fa conoscere ad Eliseo la sentenza di morte contro di lui pronunziata dal re. *Gli anziani della città* (Ruth IV, 2), i quali si erano recati da lui forse per consultarlo e implorare la sua intervento in mezzo ai tanti mali, che affliggevano la città. *Figlio dell'omicida* è Joram, figlio di Achab, che aveva fatto uccidere Naboth e i profeti del Signore (III Re XVIII, 4; XXI, 1 e ss.). *Non lasciatelo entrare*, ebr. *fermatelo*, o respingetelo, *alla porta*. — *Ecco il rumore dei passi del suo signore* ecc. Dio aveva fatto conoscere a Eliseo che il re si era pentito dell'ordine dato, e correva dietro al suo inviato, per impedirgli di eseguirlo. *Comparve il messo*. Secondo numerosi critici nell'ebraico invece di *hammalek* (messo) si dovrebbe leggere *hammelek* (re), poichè è certo che le parole seguenti: *Ecco un tanto male* ecc., furono pronunziate da Joram, la cui presenza viene d'altra parte espressamente affermata nel capo seguente vv. 2 e 17. Altri, pur ritenendo l'attuale lezione dell'ebraico, che si trova in tutte le ver-

sioni, suppongono che dopo le parole: *il messo*, siano andate perdute, oppure debbano semplicemente sottintendersi le parole seguenti: *e il re dopo di lui*. Quest'ultima spiegazione ci sembra più probabile. *Che aspetterò io di più dal Signore?* Il re con una bestemmia pretende di giustificare la sua condotta contro Eliseo. Tutti questi mali vengono dal Signore, che cosa potrebbe egli far di più contro di me, quand'anche io ti facessi tagliar la testa? Da ciò si può arguire che Eliseo avesse consigliato al re di non arrendersi al nemico, ma di aspettare l'aiuto di Dio. Il re vuole rendere Eliseo responsabile dei mali seguiti.

CAPO VII.

1-2. Eliseo annunzia la pronta cessazione della fame. *Eliseo disse* in risposta alle bestemmie pronunziate da Joram. *Il moggio*, ebr. *seah*, misura di capacità per i cereali equivalente a circa 13 litri (Deut. XXV, 14). *Uno statere*, ebr. *un siclo*, ossia circa lire 2,88. Lo statere è una moneta greca equivalente presso a poco al siclo. *Uno dei duci* dell'armata. L'ebraico *shalish* indica uno dei capi supremi dell'esercito (Esod. XIV, 7 ebr.; III Re IX, 22). *Se il Signore facesse delle cateratte* (Ved. Gen. III, 11; VIII, 2), ossia delle chiuse, e poi le aprisse lasciando cadere sulla terra un'enorme quantità di acqua che anneghi tutti i nostri nemici. Altri pensano che si alluda non all'acqua, ma al grano e all'orzo; ancorchè Dio facesse piovere grano e orzo, non sarà mai come tu dici. Anche quest'ufficiale bestemmia come il suo re. *Lo vedrai* ecc. Il profeta gli annunzia il castigo della sua incredulità.

numquid póterit esse quod lóqueris? Qui ait: Vidébis óculis tuis, et inde non cómedes.

³Quatuor ergo viri erant leprósi juxta intróitum portae: qui dixerunt ad invicem: Quid hic esse vólumus donec moriámur?

⁴Sive ingredi voluérimus civitátem, fame moriémur: sive mansérimus hic, moriéndum nobis est: veníte ergo, et transfugiámus ad castra Syriae; si pépercerint nobis, vivémus: si autem occidere volúerint, nihilóminus moriémur.

⁵Surrexérunt ergo vésperi, ut venírent ad castra Syriae. Cumque venissent ad principium castrórum Syriae, nullum ibidem reperérunt. ⁶Síquidem Dóminus sónitum audiri fécerat in castris Syriae, cúrruum, et equórum, et exércitus plúrimi: dixerúntque ad invicem: Ecce mercéde condúxit advérsus nos rex Israel reges Hethaeórum et Aegyptiórum, et venérunt supér nos. ⁷Surrexérunt ergo, et fugérunt in ténebris, et dereliquérunt tentória sua, et equos et ásinos in castris, fugerúntque, ánimas tantum suas salváre cupiéntes.

⁸Igitur cum venissent leprósi illi ad principium castrórum, ingressi sunt unum tabernáculum, et comedérunt, et bibérunt: tulerúntque inde argéntum, et aurum, et vestes, et abiérunt, et abscondérunt: et rursum revérsi sunt ad aliud tabernáculum, et inde simíliter auferéntes abscondérunt.

⁹Dixerúntque ad invicem: Non recte fáci-mus: haec enim dies boni núntii est. Si tacuérimus, et noluérimus nuntiáre usque mane, scéleris arguémur: veníte, eámus, et

il Signore facesse anche delle cataratte nel cielo, potrebbe egli mai essere quel che tu dici? Eliseo rispose: Lo vedrai coi tuoi occhi, ma non mangerai.

³Or all'entrar della porta vi erano quattro uomini lebbrosi: i quali dissero l'uno all'altro: Perché vogliamo noi restar qui finché siamo morti? ⁴Se vogliamo entrare in città, morremo di fame: se restiamo qui, dobbiamo morire: venite adunque e passiamo al campo dei Siri. Se ci risparmiaro, vivremo, ma se ci vorranno uccidere, moriremo anche senza questo.

⁵La sera adunque si levarono per andare al campo dei Siri. E giunti che furono all'estremità del campo dei Siri, non vi trovarono alcuno, ⁶perchè il Signore aveva fatto udire nel campo dei Siri un rumore di carri e di cavalli, e di un'armata innumerevole, onde si dissero l'uno all'altro: Ecco il re d'Israele ha assoldato contro di noi i re degli Hethai, e degli Egizi, ed essi sono venuti sopra di noi. ⁷Si levarono adunque e fuggirono nelle tenebre, e lasciarono le loro tende, e i cavalli e gli asini nel campo, cercando solo di salvare le loro vite.

⁸Quando adunque quei lebbrosi furono arrivati al principio del campo, entrarono in una tenda, e mangiarono e bevettero: e ne presero l'argento, e l'oro, e le vesti, e andarono a nasconderle: e di poi tornarono in un'altra tenda, e la preda, che parimenti ivi fecero, la nascosero.

⁹Poi dissero l'uno all'altro: Noi non operiamo rettamente: perchè questo è giorno di buona novella. Se noi taceremo, e non porteremo la nuova sino al mattino, saremo

3-4. Quattro lebbrosi determinano di presentarsi al campo dei Siri. *All'entrar della porta* fuori della città. La legge infatti prescriveva che i lebbrosi abitassero fuori della città separati dal consorzio degli altri uomini (Lev. XIII, 46; Num. V, 3). *Dissero* ecc. La loro condizione è miserabile, non hanno più che un tenue filo di speranza, che cioè i Siri si muovano a compassione, e risparmiando loro la vita, diano loro qualche cosa da nutrirsi.

5-7. I lebbrosi giunti al campo constatarono che i Siri presi dal panico sono fuggiti in grande disordine abbandonando tutto. *La sera* dopo il tramonto, quando cioè la loro partenza per il campo dei Siri non sarebbe stata avvertita. *All'estremità del campo*, ossia alla parte del campo più vicina alla città. *Il Signore aveva fatto udire* ecc. Era uso in Oriente nei casi di guerra chiamare in soccorso degli mercenari, i quali necessariamente si davano al maggior offerente (II Re X, 6; I Par. XIX, 6-7 ecc.). I Siri pertanto avendo sentito spargersi nel campo il rumore di una invasione, furono portati a credere che giungessero truppe mercenarie in soccorso degli assediati, e presi dal panico fuggirono precipitosamente, abbandonando enormi depositi di viveri, e di provvigioni d'ogni specie. *Il re degli Hethai*, o Hittiti o Khatti, al Nord della Palestina tra la Siria e l'Eufrate.

Gli Hethai formavano ancora un gruppo abbastanza forte di piccoli regni, e sono spesso ricordati sui monumenti egizi e assiri. Alcune loro tribù fin dai tempi antichi si erano sparse nella Palestina (Gen. XXIII, 3; Esod. III, 8, 17; XIII, 28; Num. XIII, 30; Deut. VII, 1; XX, 17; Gios. XXIV, 11 ecc.). *Il re degli Egizi*. Secondo i moderni anche qui l'ebraico *Misraim* non indicherebbe l'Egitto, ma il paese di *Musri* nella Cilicia ben noto dalle iscrizioni cuneiformi (Ved. n. III Re X, 28). I due eserciti invasori minacciavano la frontiera settentrionale del regno dei Siri, i quali correvano anche pericolo di essere attaccati alle spalle. *Fuggirono* facendo il meno possibile di rumore, affine di allontanarsi in fretta e non essere inseguiti dagli Israeliti.

8. I lebbrosi nel campo. Erano affamati, e la prima cosa che fanno è di mangiare e bere, e poi si danno a predare ciascuno per proprio conto.

9-10. I lebbrosi vanno ad avvertire i cittadini assediati. *Non operiamo rettamente*. Si vergognano del loro egoismo, e riconoscono i pericoli, a cui li espone il loro modo di agire. *Giunti alla porta* ecc., ebr. e partirono e gridarono alle guardie della porta della città ecc. *Cavalli legati... tende in piedi*. La fuga fu così precipitosa, che non ebbero tempo di slegare le bestie da soma, nè di piegare le tende.

nuntiémus in aula regis. ¹⁰Cumque venissent ad portam civitatis, narraverunt eis, dicentes: Ivimus ad castra Syriae, et nulum ibidem repérimus hóminem, nisi equos et ásinos alligátos, et fixa tentória. ¹¹Iérunt ergo portárii, et nuntiáverunt in palátio regis intrínsecus. ¹²Qui surrêxit nocte, et ait ad servos suos: Dico vobis quid fécerint nobis Syri: Sciunt quia fame laborámus, et idcirco egréssi sunt de castris, et látitant in agris, dicentes: Cum egréssi fúerint de civitate, capiémus eos vivos, et tunc civitatem ingredi poterimus. ¹³Respondit autem unus servórum ejus: Tollámus quinque equos, qui remanserunt in urbe (quia ipsi tantum sunt in univérsa multitúdine Israël: álíi enim consumpti sunt), et mitténtes exploráre poterimus. ¹⁴Adduxerunt ergo duos equos, misitque rex in castra Syrórum, dicens: Ite, et vidéte.

¹⁵Qui abiérunt post eos usque ad Jordánem: ecce autem omnis via plena erat véstibus et vasis, quae projécerant Syri cum turbarentur: reversique nuntii indicáverunt regi. ¹⁶Et egréssus pópulus diripuit castra Syriae: factúsque est módius similae statére uno, et duo módií hórdei statére uno, juxta verbum Dómini.

¹⁷Porro rex ducem illum, in cujus manu incumbébat, constituit ad portam: quem conculcávit turba in intróitu portae, et mórtuus est, juxta quod locútus fúerat vir Dei, quando descéndérat rex ad eum. ¹⁸Factúmque est secúndum sermónem viri Dei, quem díxerat regi, quando ait: Duo módií hórdei statére uno erunt, et módius similae statére

accusati di delitto: venite, andiamo e portiamo la nuova alla corte del re. ¹⁰Giunti adunque alla porta della città, diedero l'avviso, dicendo: Siamo andati al campo dei Siri, e non vi abbiamo trovato alcun uomo, ma solo i cavalli e gli asini legati, e le tende in piedi. ¹¹Andarono adunque le guardie della porta, e portarono la nuova nel palazzo del re interiormente. ¹²E il re si levò di notte, e disse ai suoi servi: Vi dirò quello che hanno fatto con noi i Siri: Sanno che soffriamo la fame, e per questo sono usciti dal campo, e si sono nascosti nella campagna, dicendo: Quando usciranno dalla città, li prenderemo vivi, e allora potremo entrare nella città. ¹³Ma uno dei suoi servi rispose: Prendiamo i cinque cavalli che sono rimasti nella città (perocchè vi sono solo quelli in tutta la moltitudine d'Israele, giacchè gli altri sono stati consumati), e mandando potremo esplorare. ¹⁴Presero adunque due cavalli, e il re mandò al campo dei Siri, dicendo: Andate, e osservate.

¹⁵Ed essi andarono dietro ai Siri fino al Giordano: ed ecco tutta la strada era piena di vesti, e di vasi che i Siri avevano gettati via nello scompiglio: e i messi tornarono e riferirono la cosa al re. ¹⁶Allora il popolo uscì, e saccheggiò il campo dei Siri: e il moggio di fior di farina fu a uno statere, e due moggia di orzo e uno statere, secondo la parola del Signore.

¹⁷Ora il re costituì a guardia della porta quel capo, sulla mano del quale egli si appoggiava, e la folla lo calpestò all'entrar della porta, e morì secondo che aveva detto l'uomo di Dio, quando il re era disceso da lui. ¹⁸E avvenne secondo la parola dell'uomo di Dio, che aveva detto al re, quando affermò: Due moggia di orzo domani a que-

11-14. Si mandano esploratori nel campo dei Siri. *Le guardie della porta*, cioè le sentinelle incaricate di vegliare contro le sorprese del nemico durante la notte. *Vi dirò ecc.* Joram come già in altra occasione (V, 7) pensa che si tratti di uno stratagemma dei Siri destinato a provocare una sortita in massa degli abitanti, affine di assalirli poi con maggior vigore, e tagliar loro la ritirata entro le mura. Uno stratagemma analogo fu usato da Giosuè colla città di Hai (Gios. VIII, 3-19), dagli Israeliti nella lotta contro Beniamin (Giud. XX, 36-38) e da Ciro contro i Messageti. *I cinque cavalli ecc.*, altra particolarità che mostra a quale estremità di fame fosse stata ridotta l'infelice città. L'ebraico è un po' differente: *prendiamo cinque dei cavalli che sono rimasti nella città — essi sono come tutta la moltitudine d'Israele che è rimasta, essi sono come tutta la moltitudine d'Israele che perisce — e mandiamo a esplorare ecc.* I cavalli, come gli uomini, erano decimati e consumati. *Due cavalli*, ebr. *due carri coi cavalli*, cioè due carri tirati l'uno da due e l'altro da tre cavalli. *Nel campo dei Siri*, ebr. *dietro al campo dei Siri*. Il re pensava che i Siri si fossero na-

scosti in qualche luogo vicino, e quindi per assicurarsi fa esplorare la campagna all'intorno.

15-16. Saccheggio del campo abbandonato. *Fino al Giordano*. I Siri fuggirono nella direzione di Bethsan, e quivi attraversarono il Giordano per dirigersi in tutta fretta verso Damasco. *Il moggio ecc.* (Ved. n. 1).

17-20. Morte dell'ufficiale che aveva deriso il profeta. *Quel capo* (Ved. v. 2). *Era stato messo alla porta della città* per regolare l'entrata e l'uscita, e impedire che nella calca e nell'affollamento si producessero disgrazie. Egli fu travolto dalla moltitudine, che si premeva in tutti i sensi per fare bottino. Nei LXX al v. 17 invece di: *quel capo*, si ha: *colui che teneva il terzo posto*.

A proposito dei capi VI e VII alcuni moderni, tra cui Sanda (*Die Bücher der Könige*, t. II, p. 49, 50) pensano che essi debbano essere inseriti nel capo XIII, e che gli avvenimenti riferiti abbiano avuto luogo sotto Joas re d'Israele e sotto Benadad IV re di Siria. Le ragioni che si portano sono però ben lungi dall'essere dimostrative, e la sentenza contraria, che ritiene trattarsi di Joram e di Benadad II, è ancora da preferirsi.

uno, hoc eódem témpore cras in porta Samariae: ¹⁹Quando respónderat dux ille viro Dei, et díxerat: Etiámsi Dóminus fécerit cataráctas in caelo, numquid póterit fieri quod lóqueris? Et dixit ei: Vidébis óculis tuis, et inde non cómedes. ²⁰Evénit ergo ei sicut praedíctum fúerat, et conculcávit eum pópulus in porta, et mórtuus est.

st'ora saranno a uno statere, e un moggio di fior di farina a uno statere alla porta di Samaria: ¹⁹Quando quel capo rispose all'uomo di Dio, e disse: Se anche il Signore facesse delle cataratte nel cielo potrebbe egli mai essere quel che tu dici? E l'uomo di Dio gli disse: Lo vedrai coi tuoi occhi, ma non ne mangerai. ²⁰Gli avvenne pertanto come era stato predetto, e il popolo lo calpestò alla porta, ed egli morì.

CAPO VIII.

La donna Sunamita ottiene la restituzione dei suoi beni 1-6. — Eliseo predice la morte di Benadad e il regno a Hazael 7-15. — Joram re di Giuda 16-19. — Ribellione di Edom 20-22. — Morte di Joram 23-24. — Ochozia re di Giuda 25-27. — Guerra contro i Siri 28-29.

¹Eliséus autem locútus est ad mulierem, cujus vivere fécerat filium, dicens: Surge, vade tu et domus tua, et peregrináre ubi-cúmque repéris: vocávit enim Dóminus famem, et véniet super terram septem annis. ²Quae surréxit, et fecit juxta verbum hóminis Dei: et vadens cum domo sua, peregrináta est in terra Philístiim diébus multis. ³Cumque finiti essent anni septem, reversa est mulier de terra Philístiim, et egréssa est ut interpelláret regem pro domo sua, et pro agris suis.

⁴Rex autem loquebátur cum Giezi púero viri Dei, dicens: Narra mihi ómnia magnália quae fecit Eliséus. ⁵Cumque ille narráret regi quo modo mórtuum suscítasset, apparuit mulier, cujus vivificáverat filium, cla-

¹Or Eliseo parlò alla donna, di cui aveva risuscitato il figlio, e disse: Levati, vattene tu e la tua famiglia, e dimora dovunque troverai: perchè il Signore ha chiamata la fame, ed essa verrà sulla terra per sette anni. ²La donna si levò, e fece secondo la parola dell'uomo di Dio: e andò con la sua famiglia pellegrinando nella terra dei Filistei per molto tempo. ³E finiti i sette anni, la donna tornò dal paese dei Filistei: e uscì per reclamare presso il re la sua casa e i suoi poderi.

⁴Or il re parlava con Giezi servo dell'uomo di Dio, dicendo: Raccontami tutte le cose grandi che Eliseo ha fatte. ⁵E mentre Giezi raccontava al re come (Eliseo) aveva risuscitato il morto, comparve la donna, il

¹ Sup. IV, 35.

CAPO VIII.

1-2. Eliseo predice una fame. Alla donna, cioè alla Sunamita (IV, 32 e ss.). Ha chiamata la fame. Personificazione (Salm. CIV, 16; Gerem. XXV, 29; Ezech. XXXVIII, 21 ecc.). Si tratta probabilmente di quella stessa fame, di cui si è già parlato al capo IV, 38, la quale ebbe luogo verso la metà del regno di Joram e prima della guarigione di Naaman (comp. v. 4 con V, 27). L'autore non segue qui l'ordine cronologico dei fatti, poichè quest'episodio avvenne prima che Giezi fosse colpito dalla lebbra. In conseguenza nel versetto 1 e 2 invece di disse e si levò ecc. si potrebbe tradurre: aveva detto... si era levata ecc. L'autore riferisce in questo luogo le parole di Eliseo, perchè servono a spiegare il fatto della restituzione dei beni chiesta e ottenuta dalla Sunamita. Colla sua famiglia, cioè col figlio e coi servi. Il marito probabilmente era già morto, poichè non si fa in quest'episodio alcuna menzione di lui. Terra dei Filistei è la pianura di Sephela fertilissima in cereali (Ved. Giud. XV, 5), e come il granaio

della Palestina. Per molto tempo, ebr. dimorò per sette anni, come viene indicato anche nella Volgata al v. 3.

3. La donna reclama presso del re i suoi beni. Reclamare presso il re. In Oriente si soleva rivolgersi direttamente al re per ottenere giustizia (VI, 26; II Re XIV, 4; III Re III, 16 ecc.). La sua casa e i suoi poderi che erano stati devoluti al fisco reale, quali beni abbandonati, come sembra probabile dal versetto 6, oppure che erano stati occupati da qualcuno, il quale ricusava di restituirli.

4-6. La donna ottiene la restituzione dei beni. Parlava con Giezi, il che fa supporre, come si è detto, che il fatto sia avvenuto prima della guarigione di Naaman. Se Giezi fosse stato lebbroso, il re non si sarebbe trattenuto con lui. Altri pensano che egli fosse guarito, oppure che il re gli parlasse da lontano, o non tenesse conto della legge. Un eunuco, cioè un ufficiale della corte (IX, 32; I Par. XXVIII, 1; Is. LVI, 3-4). Restituisci ecc. Il re le fece restituire non solo il capitale, ma anche gli interessi.

mans ad regem pro domo sua, et pro agris suis. Dixitque Giezi: Dómine mi rex, haec est mulier, et hic est filius eius, quem suscitávit Eliséus. ⁶Et interrogávit rex mulierem: quae narrávit ei. Deditque ei rex eunuchum unum, dicens: Restitue ei ómnia quae sua sunt, et univérso réditus agrórum, a die qua reliquit terram usque ad praesens.

⁷Venit quoque Eliséus Damáscum, et Bénadad rex Syriae aegrotábat: nuntiaverúntque ei, dicéntes: Venit vir Dei huc. ⁸Et ait rex ad Házaël: Tolle tecum múnera, et vade in occúrsum viri Dei, et cónsule Dóminum pro eum, dicens: Si evádere pótero de infirmitate mea hac? ⁹Ivit igitur Házaël in occúrsum eius, habens secum múnera, et ómnia bona Damásci, ónera quadraginta camelórum. Cumque stetisset coram eo, ait: Filius tuus Bénadad rex Syriae misit me ad te, dicens: Si sanári pótero de infirmitate mea hac?

¹⁰Dixitque ei Eliséus: Vade, dic ei: Sanáberis: porro osténdit mihi Dóminus quia morte moriétur. ¹¹Stetitque cum eo, et conturbátus est usque ad suffusiónem vultus: flevitque vir Dei. ¹²Cui Házaël ait: Quare dóminus meus flet? At ille dixit: Quia scio quae factúrus sis filiis Israél mala. Civitátes eórum munitas igne succéndes, et júvenes eórum interficies gládio, et párvulos eórum elides, et praegnántes divides. ¹³Dixitque Házaël: Quid enim sum servus tuus

cui figlio egli aveva risuscitato, la quale gridava al re per ragione della sua casa e dei suoi poderi. E Giezi disse: Questa, o re mio signore, è quella donna, e questo è il suo figlio, che Eliseo risuscitò. ⁸Il re interrogò la donna, la quale gli raccontò (tutto). E il re le diede un eunuco, dicendo: Restituiscile tutto il suo, e tutte le entrate dei poderi, dal dì in cui lasciò il paese fino al presente.

⁷Eliseo venne anche a Damasco, e Bénadad re della Siria era ammalato: e gli portarono la nuova dicendo: L'uomo di Dio è venuto qui. ⁸E il re disse ad Hazael: Prendi con te dei regali, e va incontro all'uomo di Dio, e consulta per mezzo suo il Signore, e domandagli se io potrò guarire da questa mia infermità. ⁹Hazael pertanto gli andò incontro, portando con sè regali e tutte le buone cose di Damasco, il carico di quaranta camelli. E presentatosi a lui, gli disse: Il tuo figlio Benadad re di Siria mi ha mandato a te, per dirti: Potrò io guarire da questa mia infermità?

¹⁰Ed Eliseo gli disse: Va, e digli: Tu guarirai: ma il Signore mi ha fatto conoscere che per certo egli morrà. ¹¹E si fermò con lui, e si conturbò talmente, che la sua faccia diventò rossa: e l'uomo di Dio pianse. ¹²E Hazael gli disse: Per qual motivo il mio Signore piange? E Eliseo rispose: Perchè so il male che tu farai ai figli d'Israele. Tu darai alle fiamme le loro città fortificate, e ucciderai di spada i loro giovani, e schiacterai i loro fanciulli, e

7-9. Benadad ammalato manda Hazael a consultare Eliseo. *Damasco* (III Re XI, 24), che era allora come adesso un grande emporio di ogni sorta di mercanzie. *Benadad II*, del quale si è già spesso parlato, conosceva almeno per fama Eliseo e i prodigi che egli aveva operati. *Hazael* era il generale in capo, o per lo meno uno dei grandi ufficiali della corte di Siria. *Va incontro* ecc. Benadad vuole colmare di onori il profeta, perchè spera di ottenere la guarigione come Naaman (V, 1 e ss.). In altra circostanza invece lo aveva fatto cercare a morte (VI, 13-14). *Consulta il Signore*, cioè Jahveh. In forza dei loro principii i pagani erano spesso disposti a invocare qualsiasi dio, quando speravano di averne vantaggio. Benadad poi, che era stato per lungo tempo in relazione con Israele, aveva certamente sentito parlare di Jahveh, e doveva perciò in qualche modo conoscerlo, e avere qualche idea della sua potenza. *Tutte le buone cose di Damasco*, come stoffe, vini, metalli preziosi, e altre merci orientali, che avevano in Damasco un centro di traffico. *Quaranta camelli*. Non è da supporre che fossero a carico completo, ma il loro numero era un segno di magnificenza, e corrisponde agli usi orientali di moltiplicare al più possibile i portatori di doni (Giud. III, 18). *Il tuo figlio Benadad*. Appellazione di onore, che indica rispetto e sommissione da parte del re (VI, 21; XVI, 7).

10-13. Eliseo predice la guarigione e la morte di Benadad, i mali che Hazael farà a Israele, e

il regno allo stesso Hazael. *Guarirai*, ebr. *vivendo vivrai*, cioè non morirai della tua malattia. *Il Signore mi ha fatto conoscere* ecc. Eliseo conosceva per divina rivelazione i progetti ambiziosi e i sinistri disegni di Hazael. Benadad *morirà* di morte violenta. Fu precisamente Hazael che lo soffocò (v. 15). *Si fermò con lui* ecc. L'ebraico è un po' diverso: *e l'uomo di Dio fissò il suo sguardo, e lo tenne fermo sopra Hazael sino a farlo arrossire; e poi pianse*. Si comprende facilmente in quale stato d'animo si trovasse Hazael alla presenza di Eliseo, che aveva conosciuto e conosceva tutti i pericoli disegni che egli aveva macchinati. *Pianse*. Motivo del pianto sono i mali che Hazael farà a Israele. Come profeta Eliseo annunzia ciò che Dio gli comanda, e come buon cittadino piange sulle sventure della sua patria. Così fece anche Gesù Cristo (Luc. XIX, 41 e ss.). So per divina rivelazione il male ecc. *Darai alle fiamme* ecc. Il compimento letterale di questa profezia non è narrato nel seguito, ma è certissimo che ebbe luogo, come si può dedurre da quanto si afferma ai capi X, 32 e XIII, 2, 22 e Am. I, 3. D'altra parte le crudeltà predette da Eliseo sono conformi ai costumi delle guerre orientali (Is. XIII, 15-16; Os. X, 13; Nah. III, 10 ecc.). *Un cane* (I Re XXIV, 14; II Re IX, 8 ecc.). Hazael risponde che di tanta crudeltà non poteva essere capace un uomo così vile e abietto come egli era. Si tratta però di una falsa umiltà. Altri spiegano: Sono io forse un cane da essere così crudele?

canis, ut faciám rem istam magnam? Et ait Eliséus: Osténdit mihi Dóminus te regem Syriae fore.

¹⁴Qui cum recessisset ab Eliséo, venit ad dómum suum. Qui ait ei: Quid dixit tibi Eliséus? At ille respondit: Dixit mihi: Recípies sanitátem. ¹⁵Cumque venisset dies áltera, tulit strágulum, et infúdit aquam, et expándit super faciém ejus: quo mórtuo, regnávít Házaél pro eo.

¹⁶Anno quinto Joram filii Achab regis Israél, et Jósaphat regis Juda, regnávít Joram filius Jósaphat rex Juda. ¹⁷Triginta dúorum annórum erat cum regnáre coepisset, et octo annis regnávít in Jerúsalem. ¹⁸Ambulávítque in viis regum Israél, sicut ambuláverat domus Achab: filia enim Achab erat uxor ejus: et fecit quod malum est in conspéctu Dómini. ¹⁹Nóluit autem Dóminus dispérdere Judam, propter David servum suum, sicut promiserat ei, ut daret illi lucérnam, et filiis ejus cunctis diébus.

²⁰In diébus ejus recéssit Edom, ne esset sub Juda, et constituit sibi regem. ²¹Venítque Joram Seira, et omnes currus cum

sventrerai le pregnantí. ¹³E Hazael disse: Ma che son io tuo servo un cane, per fare questa gran cosa? Ed Eliseo gli disse: Il Signore mi ha fatto conoscere che tu sarai re della Siria.

¹⁴E Hazael partitosi da Eliseo, tornò al suo signore. El quale gli disse: Che ti ha detto Eliseo? Ed egli rispose: Mi ha detto che tu ricupererai la sanità. ¹⁵E venuto il dì seguente, prese una coperta, e la inzuppò di acqua, e la distese sulla faccia del re: il quale essendo morto, Hazael regnò in suo luogo.

¹⁶L'anno quinto di Joram figlio di Achab re d'Israele, e di Josaphat re di Giuda, Joram figlio di Josaphat re di Giuda regnò sopra Giuda. ¹⁷Egli aveva trentadue anni quando cominciò a regnare, e regnò otto anni in Gerusalemme. ¹⁸E camminò nelle vie dei re d'Israele, come aveva camminato la casa di Achab: perocchè la sua moglie era figlia di Achab: e fece ciò che è male nel cospetto del Signore. ¹⁹Ma il Signore non volle sterminare Giuda, per amore di David suo servo, come gli aveva promesso di dare a lui e ai suoi figli una lampada per tutti i giorni.

²⁰Ai tempi di lui Edom si ribellò affine di non essere sotto Giuda e si elesse un re. ²¹E Joram andò a Seira, con tutti i suoi carri: e

¹⁷ II Par. XXI, 5.

¹⁹ II Reg. VII, 16.

²⁰ II Par. XXI, 8.

14-15. Benadad soffocato da Hazael. *Una coperta* da letto, e inzuppata di acqua, con essa soffocò il suo signore. Simili assassini non erano rari in Oriente. Come profeta Eliseo predisse il male che Hazael avrebbe fatto, ma in nessuna guisa colle sue parole lo spinse al delitto, la responsabilità del quale ricade tutta su Hazael. Benadad fu assassinato dopo un regno assai glorioso di trent'anni. Egli aveva stretto relazioni con Hamath e la Fenicia, aveva dominato trentadue vassalli e resistito valorosamente alle invasioni assire, e se non conquistò tutta la Palestina, vi fece spesso delle scorrerie, e sottomise alla sua autorità quasi tutto il paese di Galaad tra l'Hauran e la frontiera di Moab (Maspero, *Histoire ancienne* etc., 8 ed., p. 443).

16-17. Joram e Ochozia re di Giuda (16-29). Si riprende la narrazione interrotta (III Re XXII, 50). Si comincia da Joram (16-24) di cui si indicano le date principali (16-17). *L'anno quinto di Joram* (II Par. XXI, 2-20). Sincronismo solito. Tanto sul trono d'Israele come su quello di Giuda sedevano allora due re, che portavano lo stesso nome (I, 17). *E di Josaphat re di Giuda*. Come già si è visto (I, 17) Josaphat due anni prima di morire si associò nel regno il figlio Joram. Così si spiega perchè qui parlandosi dell'assunzione al trono di Joram, si faccia menzione non solo del re d'Israele, ma anche di Josaphat. Si osservi però che le parole: *l'anno quinto* si riferiscono esclusivamente a Joram d'Israele e non a Josaphat. L'ebraico va tradotto: *l'anno quinto di Joram...*

essendo ancora Josaphat re di Giuda ecc. Siccome queste ultime parole mancano in parecchi codici e in parecchie versioni antiche alcuni le considerano come un'aggiunta di copista. La loro autenticità è tuttavia garantita, oltrechè dal testo massoretico, anche dai LXX e dalla Volgata. *Aveva trentadue anni* quando salì al trono e regnò otto anni, due dei quali assieme al padre.

18-19. Empietà religiosa di Joram. *Nelle vie ecc.*, seguì cioè la politica religiosa della corte d'Israele, *Come aveva camminato la casa di Achab*. Joram è il primo re di Giuda, intorno al quale si abbia questa affermazione. *La figlia di Achab*, detta Athalia. Essa esercitò la più triste influenza sull'animo di Joram. *Fece ciò che è male* ristabilendo il culto degli idoli, e massacrando tutti i suoi fratelli e alcuni grandi del popolo (II Par. XXI, 2, 4, 11). Probabilmente si era formato qualche complotto contro di lui, ed egli cercò di soffocarlo nel sangue. *Non volle sterminare ecc.* Dio avrebbe potuto far vendetta di Joram precipitando lui e tutta la sua discendenza dal trono, come aveva fatto colle varie dinastie d'Israele (III Re XIV, 10; XVI, 2-4; XXI, 20-22 ecc.), ma volle attenersi alla promessa fatta a David di mantenere la dignità reale nella sua discendenza (II Re VII, 13-16). *Una lampada* (Ved. n. III Re XI, 36). *Ai suoi figli*, ebr. *una lampada tra i suoi figli*. Del resto Joram fu altrimenti punito da Dio (20-22; II Par. XXI, 12-19).

20-22. Ribellione di Edom. *Edom si ribellò*. L'Idumea soggiogata da David (II Re VIII, 14),

eo: et surrexit nocte, percussitque Idu-maëos, qui eum circumdederant, et princi-pes currum, populus autem fugit in taber-nacula sua. ²²Recessit ergo Edom ne esset sub Juda, usque ad diem hanc. Tunc re-cessit et Lobna in tempore illo.

²³Réliqua autem sermonum Joram, et uni-versa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verborum dierum regum Juda? ²⁴Et dormivit Joram cum patribus suis, sepul-tusque est cum eis in civitate David, et re-gnavit Ochozias filius ejus pro eo.

²⁵Anno duodecimo Joram filii Achab re-gis Israël, regnavit Ochozias filius Joram regis Judae. ²⁶Viginti duorum annorum erat Ochozias cum regnare coepisset, et uno anno regnavit in Jérusalem: nomen matris ejus Athalia filia Amri regis Israël.

²⁷Et ambulavit in viis domus Achab: et fecit quod malum est coram Domino, sicut domus Achab: gener enim domus Achab fuit.

²⁸Abiit quoque cum Joram filio Achab, ad praeliandum contra Hazaël regem Syriae in

si levò di notte, e percosse gl'Idumei che lo avevano circondato, e i comandanti dei loro carri: e il popolo fuggì alle sue tende.

²²Edom adunque si ribellò affine di non es-sere sotto Giuda fino a questo dì. E in quello stesso tempo anche Lobna si ribellò.

²³Quanto poi al resto delle azioni di Jo-ram, e a tutto quello che egli operò, non sono tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ²⁴E Joram si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David, e regnò in suo luogo Ochozia suo figlio.

²⁵L'anno duodecimo di Joram figlio di Achab re d'Israele regnò Ochozia figlio di Joram re di Giuda. ²⁶Ochozia aveva ven-tidue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme: il nome di sua madre era Athalia figlia di Amri re d'Israele.

²⁷Egli camminò nelle vie della casa di Achab: e fece ciò che è male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab: poichè egli era genero della casa di Achab.

²⁸Egli andò anche con Joram figlio di Achab a combattere contro Hazael re della

²⁵ II Par. XXII, 1.

aveva già tentato di ribellarsi al tempo di Sa-lomone (III Re XI, 14), ma Josaphat l'aveva di nuovo sottomessa al tributo (III Re XXII, 48). Sotto Joram riuscì a scuotere il giogo di Giuda. Si elesse un re, balzando dal trono quello che Josaphat le aveva imposto, e che non era se non un luogotenente del re di Giuda (III Re XXII, 48; IV Re III, 9). *Seir*, ebr. *Zaïr*. Alcuni pensano che si abbia qui uno sbaglio di copista, e si debba leggere *Seir* equivalente a Edom (Gen. XIV, 6); altri però con maggior probabilità ritengono che si tratti di una città o di un luogo di Edom, che potrebbe essere identificato con *Zuweire* all'Ovest della parte più meridionale del Mar Morto (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*, t. III, col. 940-41). *Percosse gli Idumei* nel senso che riuscì a liberarsi dal cerchio in cui l'avevano stretto. Se Joram fosse stato vincitore, gli Idumei non avrebbero ricon-quistata la loro indipendenza. Egli approfittò della notte, e colle sue truppe si gettò sul nemico che l'aveva circondato, e riuscì di sorpresa ad aprirsi una via di scampo. E il popolo, cioè le truppe d'Israele fuggirono alle loro tende. *Fino a questo dì*, cioè fino al tempo in cui l'autore scriveva, Edom restò indipendente. Gli Idumei non furono definitivamente sottomessi che da Giovanni Hir-cano al tempo dei Maccabei (Gerem. XXV, 25; XXVIII, 3; Am. I, 11; e Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, XII, 8, 8). Giacobbe aveva predetto a Esaù questo trionfo (Gen. XXVII, 40). *Lobna*, o *Lebna* (Gios. X, 29), era una città di Giuda situata nei dintorni di Lachis (Gios. X, 3). La sua ribellione, della quale mancano i particolari, probabilmente faceva parte di quella agitazione che da Edom si propagò agli Arabi e ai Filistei, i quali fecero una scorreria fino a Gerusalemme, e uccisero tutti i figli del re, salvo Ochozia (II Par. XXI, 16-17).

23-24). Ultimi fatti di Joram e conclusione del suo regno. Si addormentò. Egli morì maledetto da tutti di una malattia di intestini (II Par. XXI, 18 e ss.). Nella città di David, ma non nella tomba reale (II Par. XXI, 20).

25-26. Regno di Ochozia re di Giuda (25-29). Le date principali del suo regno (25-26). *L'anno duodecimo*. Solito sincronismo. *Aveva ventidue anni*. Nel II Par. XXII, 2 si ha *quarantadue*, ma si tratta di uno sbaglio di copista. *Athalia figlia di Amri* in largo senso. Propriamente era figlia di Achab e nipote di Amri padre di Achab (v. 18).

27. Carattere del suo regno. *Camminò nelle vie di Achab*, come suo padre Joram, e per lo stesso motivo, cioè a causa dell'influenza nefasta esercitata sopra di lui da sua madre (II Par. XXII, 3-4). *Era genero*, perchè aveva sposato una figlia della casa di Achab.

28-29. Ochozia assieme a Joram re d'Israele muove guerra ai Siri. I due sovrani stretti tra loro da vincoli di parentela si uniscono, come ave-vano già fatto Achab e Josaphat, per strappare ai Siri Ramoth-Galaad (III Re XXII, 3-36), oppure per difendere questa città contro i Siri. Il testo si presta alle due interpretazioni. Essi vo-lero approfittare dell'agitazione in cui trovavasi la Siria dopo l'assassinio di Benadad. Hazael in-fatti non ebbe più tutta l'autorità del suo prede-cessore; i testi assiri ce lo mostrano isolato dagli antichi confederati. Hamath, Arad, e i popoli del Nord non fanno più parte della coalizione susci-tata da Benadad contro l'Assiria (Maspero, *Hist. anc.*, p. 443). Il momento sembrava quindi propizio per il tentativo di Ochozia e di Joram. *I Siri ferirono Joram*, come avevano colpito Achab, ma non così gravemente. A *Jezraele*, dove Achab si era fatto costruire un palazzo (III Re XVIII, 45;

Ramoth Gálaad, et vulneravérunt Syri Joram: ²⁹Qui revérsum est ut curarétur, in Jézrahel: quia vulneráverant eum Syri in Ramoth, praeliántem contra Hazaël regem Syriae. Porro Ochozías filius Joram rex Juda, descéndit invisere Joram filium Achab in Jézrahel, quia aegrotábat ibi.

Siria a Ramoth-Galaad, e i Siri ferirono Joram, ²⁹il quale tornò a Jezraele per curarsi, perchè i Siri l'avevano ferito a Ramoth, mentre combatteva contro Hazael re della Siria. Ora Ochozia, figlio di Joram, re di Giuda, andò a visitare Joram figlio di Achab a Jezraele, perchè quivi egli era ammalato.

CAPO IX.

Jehu unto re d'Israele 1-10. — Congiura di Jehu contro Joram 11-15. — Joram ucciso da Jehu 16-26. — Ochozia ucciso da Jehu 27-29. — Uccisione di Jezabel 30-37.

¹Eliséus autem prophètes vocávit unum de filiis prophetárum, et ait illi: Accípe lumbos tuos, et tolle lenticulam ólei hanc in manu tua, et vade in Ramoth Gálaad. ²Cumque véneris illuc, vidébis Jehu, filium Jósaphat filii Namsi: et ingrédus suscitábis eum de médio fratrum suórum, et introduces in intérius cubiculum. ³Tenénsque lenticulam ólei fundes super caput ejus, et dices: Haec dicit Dóminus: Unxi te regem super Israël. Aperiésque óstium, et fugies, et non ibi subsistes.

⁴Abit ergo adoléscent puer prophétae in Ramoth Gálaad, ⁵Et ingrédus est illuc: ecce autem principes exércitus sedébant, et ait: Verbum mihi ad te, o princeps. Dixitque Jehu: Ad quem ex ómnibus nobis? Ad ille dixit: Ad te, o princeps.

⁶Et surréxit et ingrédus est cubiculum: at ille fudit óleum super caput ejus, et ait:

¹E il profeta Eliseo chiamò uno dei figli dei profeti, e gli disse: Cingiti i fianchi, e prendi questa ampolla di olio in mano, e va a Ramoth-Galaad. ²E giunto colà vedrai Jehu, figlio di Josaphat, figlio di Namsi: ed entrato da lui, lo farai uscire d'in mezzo ai suoi fratelli, e lo condurrà in una camera segreta. ³E presa l'ampolla dell'olio gliela verserai sul capo, dicendo: Queste cose dice il Signore: Io ti ho unto per re sopra Israele. E aprirai la porta, e fuggirai, e non ti fermerai in quel luogo.

⁴Il giovane, servo del profeta, andò dunque a Ramoth-Galaad, ⁵e vi entrò; ed ecco i principi dell'esercito erano assisi, ed egli disse: Ho una parola per te, o principe. E Jehu disse: Per chi di tutti noi? Ed egli rispose: Per te, o principe.

⁶Ed egli si alzò, ed entrò in una camera: ma il giovane gli versò l'olio sul capo, e

² III Reg. XIX, 16.

XXI, 1). Nel frattempo gli eserciti continuavano l'assedio o la difesa di Ramoth-Galaad (IX, 1 e ss.). Ochozia andò a visitare..., e questa visita lo travolse nella rovina (IX, 27).

CAPO IX.

1-3. Regno di Jehu sopra Israele (IX, 1-X, 36). L'unzione di Jehu (IX, 1-10). Eliseo manda un suo discepolo a Ramoth per ungere Jehu (1-3). *Cingiti i fianchi*, affine di metterti subito in viaggio e camminare speditamente (Ved. n. IV, 29; Esod. XII, 11). *Suoi fratelli* di armi, ossia gli altri ufficiali superiori. *In una camera segreta*, ebr. lett. *in una camera dentro una camera*, ossia segreta, dove senza alcun testimonio possa parlargli liberamente (III Re XX, 30; XXII, 25). *Così dice il Signore* ecc. L'ordine del Signore vien riferito più distesamente al versetto 6 e ss. *Fuggirai*, affine di evitare le questioni inutili che la curiosità degli amici di Jehu non avrebbe mancato di suscitare. Probabilmente Jehu era il comandante supremo dell'armata d'Israele a Ramoth, e ad ogni modo era un principe attivo, energico e astuto, pronto

a concepire e più pronto ancora ad eseguire, ma violento e crudele. Dio volle servirsi di lui per punire le case regnanti di Israele e di Giuda.

4-10. Unzione di Jehu. *Il giovane* ecc. La presenza di un giovane non poteva destare sospetti. *Versò l'olio* ecc. Si compieva così una delle missioni che Dio aveva affidato a Elia sul Horeb (VIII, 7 e ss.; III Re XIX, 15-16). Non consta che in Israele vi siano stati altri re, che abbiano ricevuto l'unzione. *Percuoterai* ecc. Si indica il fine per cui Dio ha eletto Jehu a re d'Israele. Deve essere uno strumento di vendetta nelle mani di Dio. *Tutti i servi del Signore*. Da ciò si vede che la persecuzione di Achab e di Jezabel si era estesa non solo ai profeti, ma aveva fatto anche altre vittime. *Colui che orina al muro* (Ved. n. I Re XXI, 22; III Re XIV, 10). *Colui che è rinchiuso* (Ved. n. Deut. XXXII, 36). *L'ultimo dei discendenti di Achab. Come la casa di Jeroboam* (III Re XV, 27-30). *Come la casa di Baasa* (III Re XVI, 11). *I cani* ecc. Castigo speciale già predetto da Elia (III Re XXI, 23). *Nella campagna*, che fu teatro dei suoi delitti. *Non vi sia chi la seppellisca*. La privazione della sepoltura era per quei tempi una delle pene più terribili.

Haec dicit Dóminus Deus Israël: Unxi te regem super pópulum Dómini Israël, ⁷Et percúties domum Achab dómini tui, et ulciscar ságuinem servórum meórum prophetárum et ságuinem ómnium servórum Dómini, de manu Jézabel. ⁸Perdámque omnem domum Achab: et interficiam de Achab mingéntem ad parietem, et clausum et novissimum in Israël. ⁹Et dabo domum Achab, sicut domum Jeróboam filii Nabat, et sicut domum Báasa filii Ahia. ¹⁰Jézabel quoque cómedent canes in agro Jézrahel, nec erit qui sepéliat eam. Aperuítque óstium, et fugit.

¹¹Jehu autem egréssus est ad servos dómni sui: qui dixerunt ei. Recténe sunt ómnia? Quid venit insánus iste ad te? Qui ait eis: Nostis hóminem, et quid locútus sit. ¹²At illi responderunt: Falsum est, sed magis narra nobis. Qui ait eis: Haec et haec locútus est mihi, et ait: Haec dicit Dóminus: Unxi te regem super Israël. ¹³Festínáverunt itaque, et unusquisque tollens pállium suum posuérunt sub pédibus ejus, in similitúdinem tribunális, et cecínérunt tuba, atque dixerunt: Regnávit Jehu.

¹⁴Conjurávit ergo Jehu filius Jósaphat filii Namsi contra Joram: porro Joram obséderat Ramoth Gálaad, ipse et omnis Israël, contra

disse: Il Signore Dio d'Israele dice così: Io ti ho unto re sopra il mio popolo Israele, ⁷e percuoterai la casa di Achab tuo signore, e io farò sopra Jezabel vendetta del sangue dei miei servi i profeti, e del sangue di tutti i servi del Signore. ⁸E distruggerò tutta la casa di Achab, e ucciderò di Achab colui che orina al muro, e colui che è rinchiuso, e colui che è l'ultimo in Israele. ⁹E renderò la casa di Achab come la casa di Jeroboam figlio di Nabat, e come la casa di Baasa figlio di Ahia. ¹⁰E quanto a Jezabel i cani la mangeranno nella campagna di Jezrael, e non vi sarà chi la seppellisca. Poi egli aprì la porta, e fuggì.

¹¹E Jehu uscì verso i servi del suo signore, i quali gli dissero: Va tutto bene? perchè quell'insensato è venuto da te? Egli disse loro: Voi conoscete l'uomo, e ciò che ha potuto dire. ¹²Ma essi risposero: È falso, ma piuttosto raccontacelo. Ed egli disse loro: Mi ha detto questo e questo, e ha soggiunto: Queste cose dice il Signore: Ti ho unto re sopra Israele. ¹³Essi pertanto si affrettarono, e ciascuno prendendo il proprio mantello lo posero sotto i piedi di Jehu, facendo come un tribunale, e suonarono la tromba, e dissero: Jehu è fatto re.

¹⁴Jehu figlio di Josaphat, figlio di Namsi, congiurò adunque contro Joram: or Joram con tutto Israele aveva assediato Ramoth-

⁶ III Reg. XXI, 21.

⁹ III Reg. XV, 29 et XVI, 3.

¹⁴ Sup. VIII, 28.

11-13. Jehu vien proclamato re. I servi sono qui i grandi ufficiali dell'armata (v. 5), che con Jehu erano al servizio di Joram. *Va tutto bene?* Erano stati colpiti dalla venuta e dalla partenza precipitata del giovane messo, che all'abito avevano riconosciuto come un discepolo dei profeti. *Quell'insensato.* Non fa meraviglia che tali uomini militari e idolatri parlino con disprezzo del giovane. *Conoscete l'uomo.* Al suo modo di vestire conoscete che è un discepolo dei profeti, e sapete di che cosa sogliono parlare i profeti, trasmettono oracoli da parte di Dio. *E falso.* Si può spiegare: è falso ciò che tu dici; egli ti ha detto qualche cosa d'importante che vorresti tacere; su via, raccontacelo; oppure: ciò che ti ha detto è falso, ma almeno raccontacelo. La prima spiegazione sembra migliore. *Si affrettarono* ecc. Da ciò si vede che i compagni d'armi di Jehu ammettono la spiegazione avuta, e si adoprano subito per realizzarla. *Il proprio mantello*, cioè quella larga pezza di stoffa, che si portava sopra la tonaca e serviva per avviluppare tutta la persona. *Sotto i piedi.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *glielo posero sotto* per farlo sedere. *Facendo come un tribunale.* L'ebraico è un po' oscuro e va tradotto: *in cima degli scalini* della scala, che conduceva dal piano inferiore, dove erano radunati gli ufficiali, alla camera alta, nella quale Jehu aveva ricevuto il messo di Eliseo. Improvisarono così una specie di trono per installarvi il nuovo re. *Suonarono la tromba*, come si soleva fare in simili circostanze (XI, 14; II Re XV, 10; III Re

I, 34 ecc.). Al pronto successo della ribellione concorrevano anche parecchie cause naturali. Il popolo era stanco della dinastia. Il lusso sfrenato della corte (II Re XXII, 39) e la necessità di mantenere un forte esercito contro le mene di Damasco e dell'Assiria imponevano pesi insopportabili. Gli intrighi e i favoritismi di palazzo, dove Jezabel spadroneggiava, generavano malcontento nelle masse, e d'altra parte il piccolo gruppo degli Israeliti rimasti fedeli a Dio era, sotto l'influenza dei profeti, diventato più coraggioso, e aumentava il numero degli oppositori della politica della corte.

Anche riguardo all'estero la situazione era grave. Hazael dalla Siria minacciava Israele, e Salmassar II minacciava a sua volta Israele e la Siria. Era necessario per conseguenza un re forte e valoroso, che potesse riunire assieme tutti i partiti e tutte le forze della nazione per opporsi ai nemici esterni, e tale re non poteva essere né Joram, né un altro della stessa dinastia. Si imponeva una riforma religiosa e politica, e Dio al momento opportuno suscitò Jehu per compierla (*Man. Bib.*, t. II, p. 160-161, ed. 14). Egli doveva essere molto popolare presso i soldati, ed essendo stato subito acclamato dall'esercito poteva far sicuro affidamento su di esso per compiere la missione, a cui Dio lo aveva chiamato.

14-16. Jehu marcia contro Jezrael. Comincia col prendere le necessarie precauzioni, affinché la nuova della sua elezione non pervenga al re, e questi non abbia tempo di organizzare la difesa.

Házaël regem Syriae : ¹⁵Et revérsus fúerat ut curarétur in Jézrahel propter vúlnera, quia percússerant eum Syri, praeliántem contra Házaël regem Syriae. Dixitque Jehu : Si placet vobis, nemo egrédiátur prófugus de civitaté, ne vadat, et nuntiét in Jézrahel. ¹⁶Et ascéndit, et proféctus est in Jézrahel : Joram enim aegrotábat ibi, et Ochozias rex Juda descénderat ad visitándum Joram.

¹⁷Igitur speculátor qui stabat super turrim Jézrahel, vidit globum Jehu veniéntis, et ait : Video ego globum. Dixitque Joram : Tolle currum, et mitte in occúrsum eórum, et dicat vadens : Recténe sunt ómnia? ¹⁸Abiit ergo, qui ascénderat currum, in occúrsum ejus, et ait : Haec dicit rex : Pacáta ne sunt ómnia? Dixitque Jehu : Quid tibi et paci? transi, et séquere me. Nuntiávit quoque speculátor, dicens : Venit núntius ad eos et non revértitur.

¹⁹Misit étiam currum equórum secúndum : venítque ad eos, et ait : Haec dicit rex : Numquid pax est? Et ait Jehu : Quid tibi et paci? transi, et séquere me. ²⁰Nuntiávit autém speculátor, dicens : Venit usque ad eos, et non revértitur : est autem incéssus quasi incéssus Jehu filii Namsi, praeceps enim gráditur.

²¹Et ait Joram : Junge currum. Junxerúntque currum ejus, et egréssus est Joram rex Israél, et Ochozias rex Juda, singuli in cúrribus suis, egressique sunt in occúrsum Jehu, et invenérunt eum in agro Naboth Jezrahelitae. ²²Cumque vidisset Joram Jehu, dixit : Pax est Jehu? At ille respóndit : Quae pax? adhuc fornicatiónes Jézabel matris tuae, et veneficia ejus multa videntur.

Galaad contro Hazael re della Siria : ¹⁵ed era tornato a Jezrael per curarsi delle ferite, perchè i Siri l'avevano ferito mentre combatteva contro Hazael re della Siria. Or Jehu disse : Se così vi piace, nessuno esca, o fuga dalla città, affinché non vada a portar la nuova a Jezrael. ¹⁶Ed egli salì, e andò verso Jezrael : perchè Joram era ivi ammalato, e Ochozia re di Giuda era andato per visitare Joram.

¹⁷Or la sentinella, che stava sulla torre di Jezrael, vide la schiera di Jehu che veniva, e disse : Vedo una schiera. E Joram disse : Prendi un carro e mandalo loro incontro, e chi va dica loro : Va tutto bene?

¹⁸L'uomo adunque, che era salito sul carro, andò incontro a Jehu, e disse : Così dice il re : Tutto è in pace? E Jehu disse : Che importa a te e alla pace? passa e vieni dietro a me. E la sentinella diede avviso, e disse : il messo è arrivato presso a loro, ma non ritorna.

¹⁹E (Joram) mandò ancora un secondo carro, e il messo arrivato presso di loro, disse : Così dice il re : Abbiamo noi pace? Ma Jehu disse : Che importa a te e alla pace? passa e vieni dietro a me. ²⁰E la sentinella diede avviso, e disse : (il messo) è arrivato fino a loro e non torna : ma l'andare sembra l'andare di Jehu figlio di Namsi : poichè cammina a precipizio.

²¹E Joram disse : Attacca i cavalli al carro. E attaccarono i cavalli al suo carro; e Joram re d'Israele uscì, e anche Ochozia re di Giuda, ciascuno sul suo carro, e andarono incontro a Jehu, e lo trovarono nel campo di Naboth Jezrahelita. ²²E Joram avendo veduto Jehu, disse : Jehu, abbiamo noi pace? Ma egli rispose : Che pace? Le fornicazioni di Jezabel tua madre e i suoi numerosi venefici sussistono ancora.

Aveva assediato ecc., ebr. Joram e tutto Israele con lui difendeva Ramoth-Galaad contro Hazael. Sembra quindi che la città fosse caduta in potere degli alleati Joram e Ochozia, ma si combatteva ancora contro i Siri tornati a nuovi attacchi (VIII, 28; IX, 1-2, 4, 15). *Se così vi piace.* Jehu si consiglia cogli altri ufficiali, poichè la sua autorità non è ancora abbastanza consolidata. *Nessuno esca ecc.,* affinché Joram sia preso all'improvviso, e non possa opporre resistenza. *Salì sul suo cavallo, o sul suo carro. Joram... Ochozia.* I due re si trovavano allora riuniti nella stessa città.

17-20. Le sentinelle segnalano l'avvicinarsi di Jehu. *Sopra la torre.* Le antiche città fortificate avevano un'alta torre, dalla quale la sentinella cercava di spiare le mosse del nemico. *Prendi un carro, ebr. prendi un cavaliere. — Va tutto bene? lett. La pace? ossia portate voi la pace?* Il re mostra una certa inquietudine a motivo dell'avanzarsi di una truppa armata. *Che importa a te e alla pace?* ossia che hai tu da preoccuparti della pace e delle mie intenzioni e dei miei disegni? A Jehu conveniva arrivare in presenza del re

prima che egli si rendesse conto della sue vere intenzioni, e perciò non lascia partire, ma ritiene presso di sé il messo. *Un secondo carro, ebr. un secondo cavaliere. — L'andare ecc.* L'ebraico corrispondente indica piuttosto la marcia, o il modo di condurre le truppe. *Figlio, cioè nipote di Namsi (v. 14). Camminava a precipizio, ebr. conduce, o guida, con furia, o all'impazzata.* Da ciò si vede che Jehu era conosciuto in tutta l'armata.

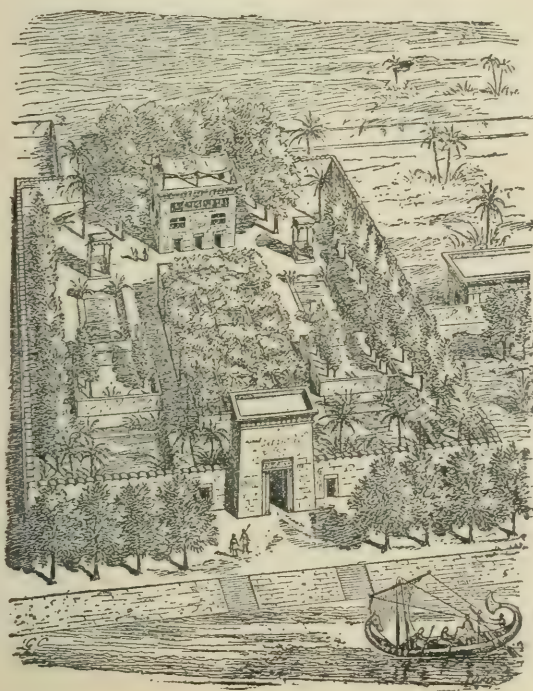
21-22. Joram e Ochozia incontro a Jehu. *Joram è ormai persuaso che solo una ragione gravissima ha potuto determinare Jehu ad abbandonare Ramoth-Galaad, e accorre in persona per vedere di che si tratta. Nel campo di Naboth, che allora faceva parte dei giardini reali, e si trovava vicino al palazzo (III Re XXI, 1). Che pace? Jehu si presenta subito come strumento della vendetta divina. Non vi può essere pace, perchè sussistono ancora ecc. Le fornicazioni, cioè l'idolatria e il culto degli dèi stranieri (Esod. XXXIV, 15-16; Deut. XXXI, 6). I suoi venefici, ebr. i suoi sortilegi, cioè gli atti superstiziosi che si facevano per conoscere l'avvenire, o per ottenere grazie dai falsi dèi.*



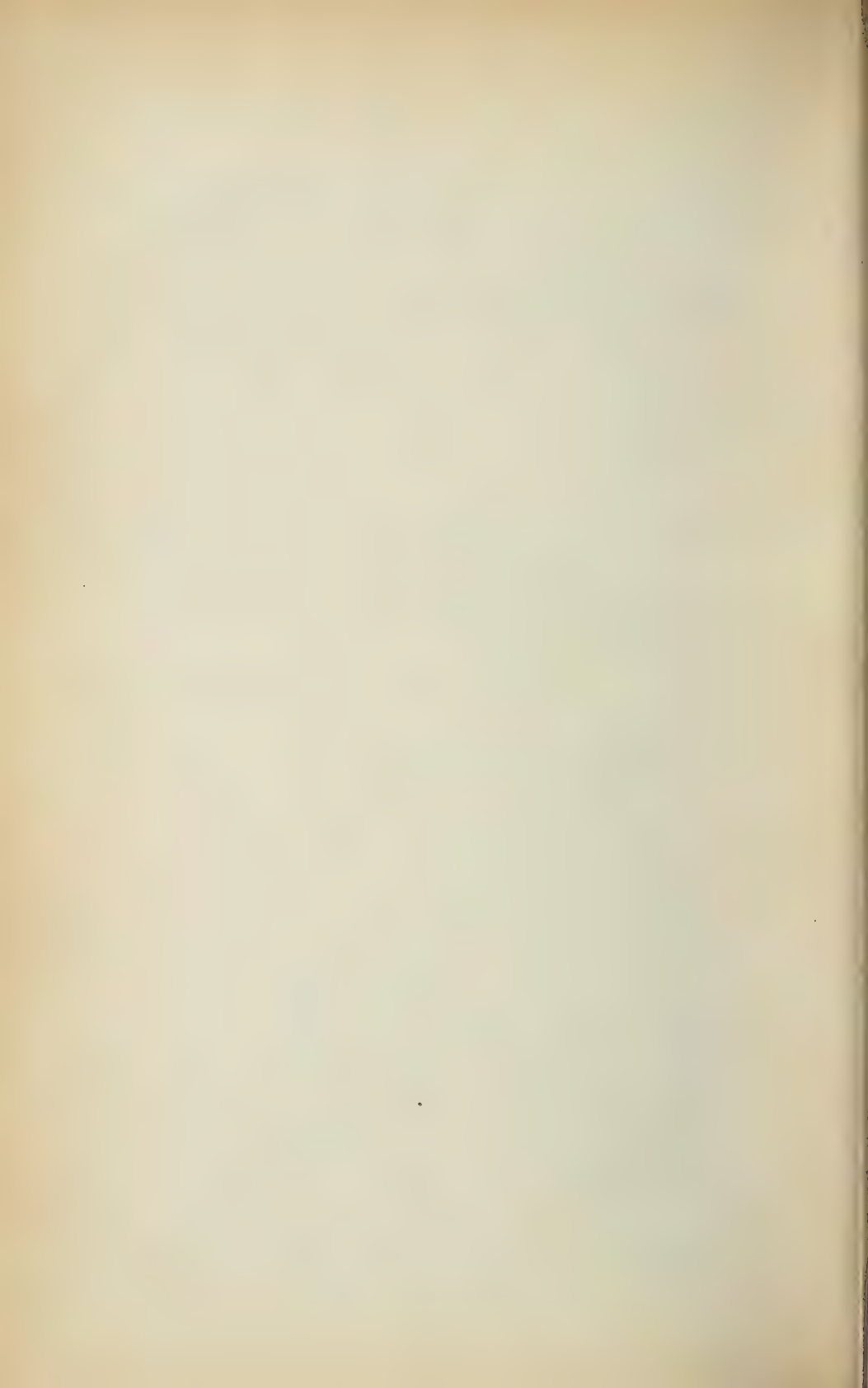
Egiziani che spaccano un tronco (*IV Re, VI, 5*).



Assiri che caricano un cammello (*IV Re, VIII, 9*).



Villa egiziana con giardino (*IV Re, IX, 27*).



²²Convertit autem Joram manum suam, et fugiens ait ad Ochoziam: Insidiae, Ochozia. ²⁴Porro Jehu teténdit arcum manu, et percussit Joram inter scápuías: et egressa est sagitta per cor ejus, statimque corruit in curru suo.

²⁵Dixitque Jehu ad Bádacer ducem: Tolle, própice eum in agro Naboth Jezrahelitae: memini enim quando ego et tu sedéntes in curru sequebámur Achab patrem hujus, quod Dóminus onus hoc leváverit super eum, dicens: ²⁶Si non pro ságuine Naboth, et pro ságuine filiórum ejus, quem vidi heri, ait Dóminus, reddam tibi in agro isto, dicit Dóminus. Nunc ergo tolle, et próice eum in agrum, juxta verbum Dómini.

²⁷Ochozias autem rex Juda videns hoc, fugit per viam domus horti: persecutúsque est eum Jehu, et ait: Etiam hunc percútite in curru suo; et percussérunt eum in ascénsu Gaver, qui est juxta Jéblaam: qui fugit in Mageddo, et mórtuus est ibi.

²⁸Et imposuérunt eum servi ejus super currum suum, et tulérunt in Jerúsalem: sepelirúntque eum in sepúlcro cum pátribus suis in civitáte David. ²⁹Anno undécimo Joram filii Achab, regnávit Ochozias super Judam,

³⁰Venítque Jehu in Jézrahel. Porro Jézabel intróitu ejus audito, depínxit óculos suos stíbio, et ornávit caput suum, et respéxit per fenéstram ³¹Ingrediéntem Jehu per por-

²³E Joram voltò mano, e fuggendo disse ad Ochozia: Tradimenti, o Ochozia. ²⁴Ma Jehu tese l'arco colla sua mano, e ferì Joram nel mezzo delle spalle: e la saetta gli uscì pel cuore, e cadde subito sul suo carro.

²⁵E Jehu disse a Badacer capo dell'armata: Prendilo, e gettalo nel campo di Naboth Jezraelita: perocchè mi ricordo che quando io e tu seduti sul carro andavamo dietro ad Achab padre di costui, il Signore levò sopra di lui questo oracolo, dicendo: ²⁶Io giuro (dice il Signore) che in questo campo ti renderò la pari del sangue di Naboth e del sangue dei suoi figli, che io ieri ho veduto. Ora adunque prendilo e gettalo secondo la parola del Signore nel campo.

²⁷Or Ochozia re di Giuda veduto questo, fuggì per la strada della casa del giardino: e Jehu lo inseguì, e disse: Colpite anche costui sul suo carro. E lo colpirono alla salita di Gaver, che è presso Jebelaam: ed egli fuggì a Mageddo, e ivi morì.

²⁸E i suoi servi lo posero sul suo carro, e lo portarono a Gerusalemme: e lo seppellirono nel sepolcro coi suoi padri nella città di David. ²⁹L'anno undecimo di Joram figlio di Achab, Ochozia regnò sopra Giuda.

³⁰E Jehu venne in Jezrael. Or Jezabel avendo saputo il suo arrivo, si tinse gli occhi di nero, e si ornò il capo, e guardò per la finestra ³¹Jehu, che entrava nella

²⁶ III Reg. XXI, 22.

23-26. Morte di Joram. Voltò mano, strinse cioè le redini, affine di far cambiare direzione ai suoi cavalli (III Re XXII, 34). Al linguaggio di Jehu comprese subito che si trattava di una ribellione armata, e tentò di salvarsi colla fuga, eccitando Ochozia a fare altrettanto. *Nel mezzo delle spalle*, poichè Joram fuggiva. *Gettalo nel campo* ecc. Jehu vuole cooperare egli stesso al compimento dell'oracolo che aveva udito colle sue orecchie dalla bocca di Elia (III Re XXI, 19-29). *Questo oracolo*, lett. *peso* (ebr. *massa*). Questa parola presso i profeti indica un oracolo di grandi sventure (Is. XIII, 1; XV, 1; XVII, 1 ecc.). *Io giuro* ecc., ebr. *io ho veduto ieri il sangue di Naboth e il sangue dei suoi figli, dice il Signore, e io ti renderò la pari in questo stesso campo, dice il Signore. Prendilo* ecc. *Il sangue dei suoi figli*. Jezabel aveva fatto mettere a morte non solo Naboth, ma anche i figli, che sarebbero stati i suoi eredi naturali. Questa particolarità non era stata notata prima (III Re XXI, 13-14).

27-29. Morte di Ochozia. *Per la via della casa del giardino*. L'ebraico *Beth-haggan*, tradotto *casa del giardino*, è probabilmente il nome proprio di una località, che potrebbe identificarsi con Engannim (att. *Djenin*) a due ore di marcia sulla strada che da Jezrael va a Samaria. I LXX hanno semplicemente trascritto in greco l'ebraico (*Baithgan*). *Anche costui*. Ochozia infatti apparteneva pure alla casa di Achab (VIII, 26), che Jehu aveva

l'ordine di distruggere (v. 8). *Salita di Gaver* (ebr. *Gur*) è la salita che da Engannim va a *Jebelaam* (att. *Bir Bel 'ame*). Questa ultima località si trova a un'ora e mezza di marcia al Sud di Engannim. La salita ritardò la fuga dei cavalli, e così Ochozia fu raggiunto dai soldati di Jehu e colpito a morte. *Mageddo* (III Re IV, 12). Intorno alla morte di Ochozia, ved. II Par. XXII, 8-9. Nel v. 29 si ripete la data sincrona già ricordata (VIII, 25) colla piccola differenza che qui si ha: *l'anno undecimo* invece di *duodecimo*. La divergenza proviene dal modo impreciso con cui sono contati gli anni dei cominciamenti dei regni, poichè talvolta non si tien conto dei mesi e si numerano solo gli anni interi. Altri pensano che l'anno undecimo sia stato associato al trono, e che al duodecimo sia stato pienamente indipendente. La spiegazione più semplice è forse quella di supporre uno sbaglio di copista nell'uno o nell'altro luogo.

30-34. Jezabel precipitata dalla finestra. *Venne in Jezrael*. Jehu non era ancora penetrato nella città, ma Jezabel aveva già ricevuto avviso di quanto era avvenuto. *Si tinse gli occhi di nero*. Ancora attualmente le donne di Palestina danno il nero d'antimonio alle sopracciglia, alle ciglia ecc., affine di rendere più lucidi gli occhi e farli apparire più grandi. Gli occhi grandi e neri erano tenuti per bellezza (Gerem. IV, 30; Ezech. XXIII, 40 ecc.). *Si ornò il capo* con un diadema. Non è

tam, et ait : Numquid pax potest esse Zam-
bri, qui interfecit dñm suum? ³²Leva-
vitque Jehu faciẽm suam ad fenestram, et
ait : Quae est ista? et inclinaverunt se ad
eum duo vel tres eunuchi.

³³At ille dixit eis : Praecipitate eam deor-
sum; et praecipitaverunt eam, aspersusque
est sũguine pãries, et equorũ ungulae
conculcaverunt eam. ³⁴Cumque introgrẽs-
sus esset, ut comederet, biberetque, ait :
Ite, et videte maledictam illam, et sepelite
eam : quia filia regis est.

³⁵Cumque issent ut sepelirent eam, non
invenrunt nisi calvãriam, et pedes, et sum-
mas manus. ³⁶Reversique nuntiaverunt ei.
Et ait Jehu : Sermo Dñm est, quem lo-
cũtus est per servum suum Eliã Thesbĩ-
ten, dicens : In agro Jẽrahel comedent can-
es carnes Jẽzabel, ³⁷Et erunt carnes Jẽ-
zabel sicut stercus super faciẽm terrae in
agro Jẽrahel, ita ut praeterẽntes dicant :
Haẽccine est illa Jẽzabel?

porta, e disse : Può esservi pace per Zam-
bri, che ha ucciso il suo signore? ³²E Jehu
alzò il capo verso la finestra, e disse : Chi
è costei? e due o tre eunuchi si inchina-
rono verso di lui.

³³Ed egli disse loro : Gettatela a basso :
ed essi la gettarono, e la muraglia fu spruz-
zata di sangue, e le unghie dei cavalli la
calpestarono. ³⁴E quando Jehu fu entrato
per mangiare e bere, disse : Andate, e ve-
dete quella maledetta, e seppellitela : per-
chè è figlia di re.

³⁵Ed essendo essi andati per seppellirla,
non trovarono se non il teschio, e i piedi,
e le estremità delle mani. ³⁶E tornarono e
lo riferirono a Jehu. Ed egli disse : È la
parola del Signore, che egli pronunziò per
bocca del suo servo Elia Thesbite, dicendo :
I cani mangeranno le carni di Jezabel nel
campo di Jezrael, ³⁷e le carni di Jezabel
saranno come sterco sulla faccia della terra
nella campagna di Jezrael, talmente che i
passeggeri diranno : È ella costei quella Je-
zabel?

CAPO X.

Jehu fa uccidere tutti i figli di Achab 1-11. — Uccisione dei fratelli di Ochozia re di Giuda e dei superstiti della casa di Achab 12-17. — Uccisione degli adoratori di Baal 18-27. — Bene e male nella condotta di Jehu 28-31. — Invasione dei Siri 32-33. — Conclusione del regno di Jehu 34-36.

¹Erant autem Achab septuaginta filii in
Samaria : scripsit ergo Jehu litteras, et misit
in Samariam, ad optimates civitatis, et ad
majores natu, et ad nutritios Achab, dicens :

¹Or Achab aveva settanta figli in Sama-
ria : Jehu pertanto scrisse delle lettere, e
le mandò a Samaria ai grandi della città, e
agli anziani, e a quelli che educavano i figli

³¹ III Reg. XVI, 10.

³⁶ III Reg. XXI, 23.

da supporre che Jezabel così facendo volesse in-
namorare Jehu. Essa prevedeva certamente la sorte
che l'attendeva, ma anche in questa circostanza
volle far pompa delle sue vanità e morire ornata,
come si conveniva a una regina. Può esservi pace
per Zamri. Jezabel paragona Jehu uccisore di Jo-
ram a Zamri, che aveva trucidato Ela re d'Israele,
e augura a Jehu la sorte di Zamri, il quale ap-
pena usurpato il regno si abbruciò col suo pa-
lazzo (III Re XVI, 9, 10, 18). L'ebraico va tra-
dotto : o Zamri uccisore del suo signore, hai tu
pace? — Chi è costei? ebr. Chi è con me?
Chi? ossia chi tiene le mie parti? Grido di im-
pazienza. Jehu vuol subito farla finita con Je-
zabel. Eunuchi, ossia cortigiani (VIII, 6). Si chi-
narono, ossia si sporsero dalla finestra per veder
chi parlava. La gettarono. Si vede che amavano
ben poco la loro padrona, e d'altra parte gli orien-
tali stanno ordinariamente dalla parte del vinci-
tore. E la muraglia ecc., ebr. e sprizzò del suo
sangue il muro e i cavalli, e Jehu la calpestò. —
Fu entrato per mangiare ecc. Strano e terribile

contrasto! Jehu entra come sovrano nel palazzo,
e consuma il pranzo preparato per Joram e Ocho-
zia. Maledetta dal profeta Elia (III Re XXI, 23).
Figlia di re, cioè di Ethbaal re di Sidone e Tiro
(III Re XVI, 31). Dando onorevole sepoltura a
Jezabel, Jehu voleva forse aver riguardo ai re
fenici, e non provocarli troppo alla vendetta.

35-37. Il cadavere di Jezabel divorato dai cani.
Il teschio e i piedi ecc., ossia le parti più dure
del corpo umano. I cani mangeranno ecc. Intorno
alla profezia di Elia, ved. III Re XXI, 23. Tal-
mente che i passeggeri ecc., ebr. talchè non si
potrà dire : è Jezabel. Le sue carni saranno irri-
conoscibili.

CAPO X.

1-3. Jehu fa uccidere tutti i figli di Achab (1-11).
Lettera insidiosa di Jehu agli abitanti di Samaria
(1-3). Figli. Questa parola va presa probabilmente
in senso largo per indicare cioè i discendenti.
Ai magnati della città. Nell'ebraico attuale si ha :
ai capi di Jezrael, ma è chiaro che si tratta di uno

²Statim ut acceperitis litteras has, qui habetis filios domini vestri, et currus, et equos, et civitates firmas, et arma, ³Eligite meliorem, et eum qui vobis placuerit de filiis domini vestri, et eum ponite super solium patris sui, et pugnate pro domo domini vestri.

⁴Timuerunt illi vehementer, et dixerunt: Ecce duo reges non potuerunt stare coram eo, et quo modo nos valēbimus resistere? ⁵Miserunt ergo praepositi domus, et praefecti civitatis, et maiores natu, et nutritii, ad Jehu, dicentes: Servi tui sumus, quaecumque jusseris faciemus, nec constituemus nobis regem; quaecumque tibi placeat, fac.

⁶Rescripsit autem eis litteras secundo, dicens: Si mei estis, et obeditis mihi, tollite capita filiorum domini vestri, et venite ad me hac eadem hora cras in Jezrahel. Porro filii regis, septuaginta viri, apud optimates civitatis nutriebantur.

⁷Cumque venissent litterae ad eos, tulerunt filios regis, et occiderunt septuaginta viros, et posuerunt capita eorum in cophinis, et miserunt ad eum in Jezrahel. ⁸Venit autem nuntius, et indicavit ei, dicens: Attulerunt capita filiorum regis. Qui respondit: Ponite ea ad duos acervos juxta introitum portae usque mane.

⁹Cumque diluxisset, egressus est, et stans dixit ad omnem populum: Justi estis: si ego conjuravi contra dominum meum, et interfeci eum, quis percussit omnes hos? ¹⁰Videte ergo nunc quoniam non cecidit de

di Achab. Egli diceva: ²Subito che avrete ricevuto queste lettere, voi che avete nelle mani i figli del signor vostro, e i carri, e i cavalli, e le città forti, e le armi, ³scegliete il migliore e quello che più vi piacerà tra i figli del signor vostro, e collocate sul trono del suo padre, e combattete per la famiglia del vostro signore.

⁴Essi ebbero gran paura, e dissero: Ecco due re non han potuto resistere davanti a lui, e come potremo resistere noi? ⁵Gli intendenti della casa, e i prefetti delle città, e gli anziani e quei che educavano (i principi) mandarono quindi da Jehu, dicendo: Noi siamo tuoi servi, faremo tutto quello che tu ordinerai, e non ci eleggeremo alcun re: fa tutto quel che ti piace.

⁶Ed egli scrisse loro una seconda volta delle lettere, in cui diceva: Se voi siete dei miei, e obbedite a me, tagliate le teste dei figli del vostro signore, e venite da me domani a questa stessa ora in Jezrahel. Or i figli del re in numero di settanta erano allevati presso i grandi della città.

⁷E quando loro arrivarono le lettere, presero i figli del re, e uccisero questi settanta uomini, e posero le loro teste in cestini, e le mandarono a Jehu in Jezrahel. ⁸E venne un messo, e gli riferì la cosa, dicendo: Hanno portato le teste dei figli del re. Ed egli rispose: Mettetele in due mucchi vicino all'entrata della porta fino a domattina.

⁹E fattosi giorno egli uscì fuori, e fermatosi disse a tutto il popolo: Voi siete giusti: se io congiurai contro il mio signore e lo uccisi, chi ha uccisi tutti costoro? ¹⁰Ora adunque vedete che non è caduta per terra

¹⁰ III Reg. XXI, 29.

sbaglio di copista, e invece di Jezrahel si deve leggere: ai capi della città. Che autorità infatti avrebbero potuto avere in Samaria i capi di Jezrahel? Grandi della città sono probabilmente il governatore di Samaria, il prefetto di palazzo ecc. Gli anziani, che formavano il consiglio (Ruth IV, 2). Voi che avete nelle mani ecc. Jehu enumera con una certa compiacenza i vantaggi che loro conferisce la qualità di cittadini della capitale, e li sfida a venire a combattere contro di lui, dopo essersi eletto un nuovo re. Egli scriveva loro così per obbligarli a schierarsi subito dalla sua parte. Egli aveva per sé l'esercito, e niuno avrebbe potuto opporgli una seria resistenza.

4-5. Risposta dei Samaritani. Due re, cioè Joram e Ochozia uniti assieme (IX, 16 e ss.). Gli intendenti... i prefetti. Nell'ebraico vi è il singolare, cioè il maggiordomo (III Re IV, 6), il prefetto o governatore della città, e si tratta di quegli stessi personaggi chiamati al v. 1 grandi della città. — Siamo tuoi servi. Protestano subito di riconoscere la sua autorità.

6. Seconda lettera di Jehu ai Samaritani. Tagliate le teste. Per assicurarsi il trono il nuovo sovrano faceva sterminare tutta la discendenza del suo predecessore. Jehu però cercava di respin-

gere dalla sua persona tutta l'odiosità di un tale misfatto, facendolo perpetrare dagli stessi amici del re assassinato. Venite da me, LXX e portatemele domani ecc. Tra Samaria e Jezrahel non vi sono che alcune ore di marcia.

7-8. Massacro della famiglia reale in Samaria. Settanta uomini, alcuni dei quali erano ancora fanciulli. In cestini. Secondo Geremia (XXIV, 2) dove si ha la stessa parola, si tratta di quei grandi panieri, che si usavano per cogliere i fichi. In due mucchi l'uno da una parte e l'altro dell'altra. La vista di tanto orrore doveva intimorire chiunque avesse nutrito qualche velleità di rivolta e di resistenza. Simili mucchi di teste si trovano pure rappresentati sui monumenti assiri.

9-10. Jehu si scusa del massacro coll'oracolo di Elia. Siete giusti. Jehu finge di stupirsi di tanto massacro, e si appella direttamente al popolo per giustificarsi, e dice Giudicate voi stessi. Se io congiurai ecc. L'ebraico va tradotto: ecco io congiurai... io l'uccisi. Egli riconosce di essere responsabile della morte del re, ma pretende che la responsabilità della morte della famiglia reale debba cadere su altri. Si potrebbe anche spiegare: voi siete giusti, cioè innocenti, e io sono pur io, perchè non siamo stati che lo strumento

sermónibus Dómini in terram, quos locútus est Dóminus super domum Achab, et Dóminus fecit quod locútus est in manu servi sui Eliae. ¹¹Percússit igitur Jehu omnes, qui réliquí erant de domo Achab in Jézrahel, et univérso optimátés ejus, et notos, et sacerdótes, donec non remanérēt ex eo reliquiae.

¹²Et surréxit, et venit in Samariam: cumque venisset ad Cámeram pastórum in via, ¹³Invenit fratres Ochozia regis Juda, dixitque ad eos: Quinam estis vos? Qui respondérunt: Fratres Ochozia sumus, et descendimus ad salutándos filios regis, et filios regínae.

¹⁴Qui ait: Comprehéndite eos vivos. Quos cum comprehendissent vivos, jugulavérunt eos in cistérna juxta Cámeram, quadraginta duos viros, et non reliquit ex eis quemquam.

¹⁵Cumque abisset inde, invenit Jónadab filium Rechab in occúrsum sibi, et benedixit ei: Et ait ad eum: Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo? Et ait Jónadab: Est. Si est, inquit, da manum tuam. Qui dedit ei manum suam. At ille levávit eum ad se in currum: ¹⁶Dixitque ad eum: Veni mecum, et vide zelum meum pro Dómino. Et impósitum in curru suo, ¹⁷Duxit in Samariam. Et percussit omnes qui réliquí fúerant de Achab in Samaria usque ad unum, juxta verbum Dómini, quod locútus est per Eliam.

alcuna delle parole del Signore, che il Signore disse contro la casa di Achab; e che il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo del suo servo Elia. ¹¹Jehu percosse dunque tutti quelli che restavano della casa di Achab in Jezrael, e tutti i grandi della sua corte e i suoi famigliari, e i suoi sacerdoti, fino a che non rimase alcun resto.

¹²E si levò, e venne in Samaria: e arrivato che fu alla capanna dei pastori, che era sulla strada, ¹³trovò i fratelli di Ochozia re di Giuda, e disse loro: Chi siete voi? Ed essi risposero: Siamo i fratelli di Ochozia, e siamo venuti a salutare i figli del re e i figli della regina.

¹⁴E Jehu disse: Prendeteli vivi. E quando li ebbero presi vivi, li ammazzarono sulla cisterna, presso la capanna in numero di quarantadue uomini, e non ne lasciò un solo.

¹⁵E partitosi di là, trovò Jonadab, figlio di Rechab, che gli veniva incontro, e lo salutò. E gli disse: Il tuo cuore è egli retto come il mio cuore col tuo? E Jonadab disse: Lo è. Se è così, diss'egli, dammi la mano. E Jonadab gli porse la mano. Ed egli lo fece salire sul suo carro: ¹⁶e gli disse: Vieni con me, e vedrai il mio zelo pel Signore. E fattolo salire sul suo carro, ¹⁷lo condusse in Samaria. E fece uccidere tutti fino ad uno quei che restavano della casa di Achab in Samaria, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.

delle divine vendette. *Non è caduta in terra*, cioè non è rimasta inadempita. Si osservi che se Dio fa servire la malizia degli uomini all'esecuzione dei suoi disegni, non segue però che gli uomini malvagi siano esenti da colpa, e che le loro azioni possano essere giustificate.

11. Nuovi massacri a Jezrael. *I suoi sacerdoti*, di Baal, che erano addetti ad servizio della corte. Sembra però che col nome di sacerdoti si debbano qui intendere i consiglieri reali (II Re VIII, 18).

12-14. Massacro dei fratelli di Ochozia re di Giuda. *Venne in Samaria*, cioè nella capitale, dove oramai era sicuro di non incontrare alcuna resistenza. *Capanna dei pastori*. L'ebraico è probabilmente un nome proprio. I LXX trascrissero semplicemente: *Baithacath*, e sembra che si tratti della località detta *Bethacad* (att. *Beit-Kad*) nella pianura di Esdreon tra Jezrael e Samaria (Euseb. e S. Girolamo, *Onom. ed. Lag.*, 239, 96; 107, 17). *I fratelli* in largo senso, cioè i nipoti e i cugini, poichè i fratelli propriamente detti erano stati massacrati dagli Arabi prima che Ochozia salisse al trono (II Par. XXI, 17; XXII, 1, 8). *I figli del re Joram*, e *i figli della regina Jezabel*. Si vede che essi non sapevano ancora nulla di quanto era avvenuto a Jezrael e a Samaria. *Sulla cisterna*. L'ebraico va piuttosto tradotto: *presso la cisterna*. Può essere che i loro cadaveri vi siano stati gettati dentro. *Capanna*, ebr. *Beth-Eged* come al v. 12. *Non ne lasciò un solo* che potesse far vendetta, o accampare qualche diritto al trono.

Discendevano tutti da Achab, e così la sentenza di Dio contro la casa di Achab continuava ad eseguirsi.

15-17. Jehu fa massacrare in Samaria tutti quei che restavano ancora della casa di Achab. *Jonadab figlio di Rechab*. Jonadab era un fedele adoratore di Jahveh, e discendeva dai Cinei (Gen. XV, 19; Giud. I, 16) della famiglia di Jethro suocero di Mosè, i quali avevano accompagnato gli Ebrei nella Palestina, e si erano stabiliti nel Negheb (Num. X, 29-32; Giud. I, 16; IV, 11, 17 ecc.), e nella parte settentrionale della Palestina. Rechab poi era il fondatore dei Rechabiti, specie di asceti, che menavano vita nomade e pastorale, astenendosi dal vino, e praticando altre austerità (Ved. Gerem. XXV, 6-7). Nelle circostanze attuali la presenza di Jonadab poteva servire a Jehu per conciliargli la stima dei Samaritani, e il concorso di un tale uomo gli riusciva utilissimo per la riforma religiosa, che voleva intraprendere. *Lo salutò*, lett. *lo benedisse* nel senso di augurargli felicità. *Dammi la mano*, in segno di amicizia (Is. II, 6). *Lo fece salire sul suo carro* in segno di grande onore (III Re XX, 33) e per mostrare al popolo che Jonadab si era schierato con lui. *Il mio zelo per il Signore*. Questo zelo era più apparente che reale, e più esterno che interno, poichè Jehu se distrusse il culto di Baal, lasciò però sussistere il culto dei vitelli d'oro (v. 29). *Fece uccidere* ecc. E questo l'ultimo massacro nella casa di Achab.

¹⁸Congregávit ergo Jehu omnem pópulum, et dixit ad eos: Achab cóluit Baal parum, ego autem colam eum ámplius. ¹⁹Nunc igitur omnes prophétas Baal, et univérso servos ejus, et cunctos sacerdotes ipsius, vocáte ad me: nullus sit qui non véniat, sacrificium enim grande est mihi Baal: quicumque defúerit, non vivet. Porro Jehu faciébát hoc insidióse, ut dispéderet cultóres Baal. ²⁰Et dixit: Sanctificáte diem solém-nem Baal. Vocavítque, ²¹Et misit in univérso terminos Israél, et venérunt cuncti servi Baal: non fuit resíduus ne unus quidem qui non veniret. Et ingressi sunt templum Baal: et repléta est domus Baal, a summo usque ad summum.

²²Dixitque his qui erant super vestes: Proférte vestiménta univérso servis Baal. Et protulérunt eis vestes. ²³Ingressúsque Jehu, et Jónadab filius Rechab, templum Baal, ait cultóribus Baal: Perquirite, et vidéte, ne quis forte vobiscum sit de servis Dómini, sed ut sint servi Baal soli.

²⁴Ingressi sunt igitur ut fácerent víctimas et holocáusta: Jehu autem praeparáverat sibi foris octoginta viros, et díxerat eis: Quicumque fúgerit de homínibus his, quos ego addúxero in manus vestras, ánima ejus erit pro ánima illius.

¹⁸Allora Jehu radunò tutto il popolo, e disse loro: Achab ha onorato un poco Baal, ma io lo onorerò di più. ¹⁹Or adunque chiamate a me tutti i profeti di Baal, e tutti i suoi servi e i suoi sacerdoti, nessuno manchi di venire, perchè io ho da fare un gran sacrificio a Baal: chi mancherà non vivrà. Ma Jehu faceva questo insidiosamente per sterminare gli adoratori di Baal. ²⁰Ed egli disse: Santificate un giorno solenne a Baal. E fece inviti. ²¹Egli mandò per tutti i confini d'Israele, e vennero tutti i servi di Baal: non vi fu neppur uno che mancasse. Ed entrarono nel tempio di Baal: e la casa di Baal ne fu ripiena da un capo all'altro.

²²E Jehu disse a quelli che avevano in custodia le vestimenta: Mettete fuori le vesti per tutti i servi di Baal. Ed essi le misero fuori. ²³E Jehu essendo entrato nel tempio di Baal con Jonadab figlio di Rechab, disse agli adoratori di Baal: Cercate bene, e badate che non vi sia tra voi alcuno dei servi del Signore, ma vi siano solo i servi di Baal.

²⁴Essi adunque entrarono per offrir vittime e olocausti. Or Jehu aveva preparato al di fuori ottanta uomini, ai quali aveva detto: Se uno qualunque di questi uomini che vi metto nelle mani fuggirà, l'anima di questo sarà per l'anima di quello.

¹⁸ III Reg. XVI, 31.

18-21. Nella terza sezione (X, 18-XVII, 41) si parla dei nuovi dissidi tra Giuda e Israele a cominciare da Jehu e da Athalia. Jehu benedetto da Dio per il bene fatto, viene punito per i peccati commessi (X, 18-36). Massacro degli adoratori di Baal e sterminio del suo culto (18-27). Jehu convoca gli adoratori di Baal come per un sacrificio (18-21). *Achab ha onorato un poco Baal* ecc. Le parole di Jehu sono un'ironia finissima. Achab aveva fin troppo onorato Baal, e Jehu aveva tutt'altro che intenzione di onorar Baal. Egli parla così affine di ispirare fiducia agli adoratori di Baal, facendosi passare come uno di loro, e così averli tutti riuniti e massacrarli. Il modo di operare di Jehu non è certamente conforme alla legge morale, e se Dio ha lodato e ricompensato il suo zelo, non ha però approvato la sua bugia. *Chiamate a me tutti* ecc. La riunione doveva essere ancora più completa e numerosa di quella che aveva avuto luogo sul Carmelo (III Re XVIII, 19 e ss.). *Servi di Baal* sono gli adoratori ordinari per opposizione ai profeti e ai sacerdoti. *Chi mancherà*. Jehu non rifugge dalle minacce per costringere tutti a intervenire all'adunanza. *Sanctificate*, ossia bandite una grande festa. *E fece inviti*. E da preferirsi l'ebraico: *e la bandirono*. Jehu prese tutte le necessarie disposizioni per raggiungere il suo fine, e mandò ad annunziare la festa in tutto Israele. *E vennero tutti* ecc. Egli riuscì nel suo intento.

22-23. Accoglienze fatte agli adoratori di Baal. *Mettete fuori le vesti*. I sacerdoti degli idoli in-

dossavano per le cerimonie degli abiti speciali, che finite le funzioni lasciavano nel tempio (Cf. Erodiano, V, 5; Silio Italico, III, 24-27). *Cercate bene* ecc. Jehu vuole assicurarsi bene che non vi siano persone accorse solo per curiosità, acciò non vengano travolte nell'eccidio preparato. D'altra parte la presenza alle cerimonie di persone straniere, ossia non iniziate, costituiva una profanazione, e il re voleva fingersi zelante di Baal fino all'estremo.

24-27. Massacro degli adoratori e distruzione del tempio di Baal. *Entrarono* nel cortile interno analogo a quello del tempio di Gerusalemme, e degli altri templi pagani. I sacrifici si facevano a cielo aperto su vari altari. *Aveva preparato ottanta uomini* per impedire che alcuno potesse fuggire. *L'anima*, cioè la vita, di colui che si lascerà sfuggire uno di questi uomini, risponderà per la vita di colui che è fuggito. Minaccia loro la morte, se non eseguiscano puntualmente il suo comando. *Ai suoi soldati*. L'ebraico *shalishim* significa i soldati della guardia reale (Ved. III Re, I, 5). *Entrate* nel cortile interno del tempio. *Città del tempio* (ebr. *della casa*) di Baal è la parte più intima del tempio ossia il santuario dove si trovavano le statue del dio. Invece di *ir* (città) nell'ebraico si doveva forse avere *debir*, come lascia supporre qualche testo greco. Così i soldati dopo aver fatto un macello di tutti i convenuti nel cortile interno del tempio, penetrarono nello stesso santuario, ossia nella stessa cella di Baal, e *trassero fuori la statua*. Nell'ebraico vi è il plurale

²⁵Factum est autem, cum complétum esset holocáustum, praecépit Jehu militibus et dúcibus suis: Ingredimini, et percútite eos, nullus evadat. Percusserúntque eos in ore gládi, et projecérunt milites et duces: et iérunt in civitátem templi Baal, ²⁶Et protulérunt státuam de fano Baal, et combusérunt, ²⁷Et comminuérunt eam. Destruxérunt quoque aedem Baal, et fecérunt pro ea latrinas usque in diem hanc.

²⁸Delévit itaque Jehu Baal de Israél: ²⁹Verúmtamen a peccátis Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israél, non recéssit, nec dereliquit vítulos áureos, qui erant in Bethel et in Dan. ³⁰Dixit autem Dóminus ad Jehu: Quia studiósse egisti quod rectum erat, et placébat in óculis meis, et ómnia quae erant in corde meo fecisti contra domum Achab: filii tui usque ad quartam generatióem sedébunt super thronum Israél. ³¹Porro Jehu non custodívit ut ambuláret in lege Dómini Dei Israél in toto corde suo: non enim recéssit a peccátis Jeróboam, qui peccáre fécerat Israél.

³²In diébus illis coepit Dóminus taedére super Israél: percussítque eos Hazael in univérsis finibus Israél, ³³A Jordáne contra orientálem plagam, omnem terram Galaad, et Gad, et Ruben, et Manásse, ab Aroër, quae est super torrémentem Arnon, et Galaad, et Basan.

³⁰ Inf. XV, 12.

masseboth che significa *stèle* o cippi e indica quelle pietre coniche che si erigevano a onore del dio, e diventavano a loro volta oggetto di culto (Ved. Esod. XXIII, 24; XXXIV, 16; Lev. XXVI, 1; Deut. VII, 5; XII, 3; XVI, 21). *Bruciarono* ecc., nel senso che le ridussero in frantumi, e le gettarono nel fuoco, come si era fatto col vitello d'oro (Esod. XXXII, 20). Nell'ebraico al v. 26 si aggiunge: *e fecero a pezzi la statua di Baal*. Baal, a quanto si può giudicare dalle monete romane dell'epoca imperiale, era figurato nei suoi templi da una pietra o un pezzo di legno a forma conica, con sopra scolpita un'immagine del sole. *Vi fecero delle latrine*. Era questo il maggior segno di esecrazione e di disprezzo (Ezech. VI, 11; Dan. II, 5).

28-31. Misto di bene e di male nella condotta di Jehu. Si comincia dal bene. *Sterminò Baal*, facendo così scomparire quel sincretismo religioso, che era stato favoreggiato dalla corte di Achab e dei suoi successori. *Non si allontanò* ecc. Ecco il male. Il suo zelo proveniva più da ragioni politiche che da amore verso Dio. *Non abbandonò i vitelli d'oro*, per gli stessi motivi di Jeroboam. Temeva che se il popolo andava a Gerusalemme per il culto, si sarebbe alienato da lui per riconoscere nuovamente la sovranità di Giuda. *A Bethel e a Dan* (III Re XII, 29). *Disse a Jehu*, probabilmente per bocca di qualche profeta. *Hai fatto*

²⁵Finito adunque che fu l'olocausto, Jehu diede quest'ordine ai suoi soldati e ai suoi ufficiali: Entrate, e uccideteli, nessuno scampi. E i soldati e gli ufficiali li passarono a fil di spada, e li gettarono fuori; e poi andarono nella città del tempio di Baal, ²⁶e trassero fuori dal tempio la statua di Baal, e la bruciarono, ²⁷e la ridussero in polvere. E distrussero anche il tempio di Baal, e vi fecero delle latrine, che vi sono fino ad oggi.

²⁸Così Jehu sterminò Baal da Israele: ²⁹ma però non si allontanò dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, il quale fece peccare Israele, e non abbandonò i vitelli d'oro, che erano a Bethel e a Dan. ³⁰Il Signore disse pertanto a Jehu: Perchè tu hai fatto con zelo quello che era retto e piaceva ai miei occhi, e hai fatto contro la casa di Achab tutto quello che io aveva nel cuore: i tuoi figli sederanno fino alla quarta generazione sul trono d'Israele. ³¹Tuttavia Jehu non ebbe premura di camminare con tutto il suo cuore nella legge del Signore Dio d'Israele: perocchè non si allontanò dai peccati di Jeroboam, il quale aveva fatto peccare Israele.

³²In quel tempo il Signore cominciò a stancarsi di Israele: e Hazael li percorse su tutti i confini d'Israele ³³dal Giordano verso il levante (egli devastò) tutta la terra di Galaad, e di Gad, e di Ruben, e di Manasse, da Aroer, che è sul torrente Arnon, fino a Galaad e Basan.

con zelo ecc. Dio premia il bene fatto da Jehu, cioè l'estirpazione del culto di Baal, e la punizione della casa di Achab, ma con questo non approva nè le sue menzogne, nè i motivi meno retti da cui si era lasciato guidare. *Fino alla quarta generazione*. Il trono infatti restò nella dinastia di Jehu coi quattro suoi successori: Joachaz, Joas, Jeroboam II e Zaccaria (XV, 12), per lo spazio di circa un secolo. Niuna dinastia ebbe sì lunga vita in Israele. *Tuttavia non ebbe premura* ecc. L'autore sacro insiste nel far notare come Jehu non si fosse in tutto regolato secondo la volontà del Signore, anzi avesse apertamente violata la sua legge. Non vi è dubbio inoltre che per assicurarsi il trono egli abbia versato troppo sangue contrariamente ai consigli di Eliseo. Dio non mancò di punirlo dei suoi misfatti.

32-33. Invasione dei Siri. La distruzione del culto di Baal e soprattutto l'uccisione di Jezabel rupero i vincoli tra il regno d'Israele e la Fenicia. Anche le relazioni con Damasco erano molto tese, e così Jehu si trovò senza alleati. La notizia degli avvenimenti della Palestina era forse arrivata fino a Salmanasar. Checchè ne sia il sovrano assiro nell'842 partì per la Siria, e sul Sanir attaccò Hazael, che era pure senza alleati, e lo sconfisse, ma non poté prendere la città di Damasco, e si contentò di saccheggiarne i dintorni. Di là discese nella Fenicia, dove ricevette l'o-

³⁴Réliqua autem verbórum Jehu, et univérſa quae fecit, et fortitúdo ejus, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? ³⁵Et dormívit Jehu cum pátribus suis, sepelierúntque eum in Samaría: et regnávit Jóachaz filius ejus pro eo. ³⁶Dies autem, quos regnávit Jehu super Israël, viginti et octo anni sunt, in Samaría.

³⁴Quanto poi al resto delle azioni di Jehu, e a quello che fece, e alla sua prodezza non sono esse tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ³⁵E Jehu si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono in Samaria: e Joachaz suo figlio regnò in suo luogo. ³⁶E il tempo che Jehu regnò sopra Israele in Samaria, fu di anni ventotto.

CAPO XI.

Athalia usurpa il trono di Giuda 1-3. — Joiada fa proclamare re Joas. 4-12. — Morte di Athalia 13-16. — Rinnovazione dell'Alleanza teocratica 16-18. — Intronizzazione del nuovo re 19-21.

¹Athalia vero mater Ochoziaë, videns mórtuum filium suum, surréxit, et interfécit omne semen régium. ²Tollens autem Jósaba filia regis Joram, soror Ochoziaë, Joas filium Ochoziaë, furáta est eum de médio filiórum regis, qui interficiebántur, et nutrícem ejus, de triclinio: et abscondit eum a fácie Athaliaë, ut non interficerétur. ³Erátque cum ea sex annis clam in domo Dómini: porro Athalia regnávit super terram.

¹Or Athalia, madre di Ochozia, vedendo morto il suo figlio, si levò, e uccise tutta la stirpe reale. ²Ma Josaba figlia del re Joram, sorella di Ochozia, prese Joas figlio di Ochozia, e lo trafugò colla sua nutrice di mezzo ai figli del re, che erano messi a morte: levandolo dalla camera da letto, e lo nascose agli occhi di Athalia, affinché non fosse ucciso. ³Ed egli stette segretamente colla nutrice per sei anni nella casa del Signore. Athalia intanto regnò sul paese.

¹ II Par. XXII, 10.

maggio di Tiro, di Sidone e di Jehu. Così Jehu dovette sottomettersi a Salmanasar II, e pagargli il tributo, forse per avere un protettore contro i Siri. Questo fatto non si trova menzionato nella Bibbia, ma è rappresentato sull'obelisco nero di Salmanasar II che trovasi al British Museum. « Allora io ricevetti il tributo dei Tiri e dei Sidoni e di Jehu (*Ja-u-a*) discendente di Omri (*Hu-am-ri-i*) ». Ved. Dhorme, *Les Pays Bibliques et l'Assyrie*, pag. 20. Paris, 1911.

Nell'anno 839 Salmanasar attaccò una seconda volta Hazael, e gli prese quattro città, senza però riuscire ad abbatterlo completamente, e dopo aver fatto una nuova scorreria nella Fenicia, rientrò nella Mesopotamia. Hazael approfittò delle circostanze e si gettò sulle terre Israelite all'Est del Giordano, e ne fece una provincia sira. A questi ultimi fatti accennano i vv. 32-33. *Cominciò a stancarsi* ecc., ebr. *cominciò a mozzare* (nel territorio) *d'Israele*, espressione che indica come Hazael avesse intaccata la frontiera d'Israele, e poco a poco aggrandisse le sue conquiste a detrimento dello stesso Israele. *In tutti i confini*, che erano a contatto colla Siria. Dal versetto 33 apparisce chiaro che si tratta solo di tutta la Palestina transgiordanica. *Aroer* (att. *Arair*, Deut. II, 36) sull'Arnon divideva Israele da Moab e apparteneva a Ruben. Fu l'estremo limite meridionale delle conquiste di Hazael. *Galaad e Basan*, due provincie situate la prima al centro e l'altra al limite settentrionale delle possessioni d'Israele al di là del Giordano (Ved. Num. XXI, 33).

34-36. Conclusione del regno di Jehu. Nelle iscrizioni cuneiformi viene chiamato *Jahua*, e come

si è visto dovette farsi tributario di Salmanasar, il quale però non potè difenderlo contro Hazael. Così Dio dopo essersi servito di Jehu per punire la casa di Achab e gli adoratori di Baal si servi di Hazael per punire Jehu e il suo popolo (Ved. *Fig., La Bib. et les découv.*, t. III, p. 480 e ss.). Ricorrendo agli Assiri per aver protezione, Jehu inaugurò una politica che tornerà fatale al regno d'Israele, e viene apertamente biasimata dai profeti (Os. V, 13; XII, 2; XIV, 3).

CAPO XI.

1-3. Joas re di Giuda (XI, 1-XII, 21). Athalia usurpa il regno (XI, 1-3). Athalia sul trono. Joas scappa dall'eccidio della famiglia reale (1-3). *Athalia* era figlia di Achab e di Jezabel, e moglie di Joram padre di Ochozia. *Uccise tutta la stirpe reale* affine di assicurare a se stessa la tranquilla possessione del regno e soddisfare alla sua ambizione. Così facendo mostrava di essere l'erede dell'ambizione e della crudeltà di Jezabel. Gli Arabi (II Par. XXI, 17) e Jehu (X, 14) avevano già ucciso molti membri della famiglia reale di Giuda, Athalia trucidò quelli che ancora rimanevano. *Josaba*, chiamata anche *Josabeth* (II Par. XXII, 11), era sorella di Ochozia nata però da un'altra madre (Ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, IX, 7, 2). *Levandolo dalla camera da letto*, ebr. *lo mise colla sua nutrice nella camera dei letti*, ossia nella camera che serviva da deposito per letti, coperte ecc. *Nella casa del Signore*. Dal suo nascondiglio provvisorio il piccolo re colla sua nutrice venne poi trasferito in una delle camere attigue al tempio

⁴Anno autem séptimo misit Jójada, et asúmens centuriónes et mílites, introduxit ad se in templum Dómini, pepigitque cum eis foedus : et adjúrans eos in domo Dómini, osténdit eis filium regis : ⁵Et praecépít illis, dicens : Iste est sermo quem fácere debétis : ⁶Tértia pars vestrum intróeat sábbato, et obsérvet excúbias domus regis. Tértia autem pars sit ad portam Sur : et tértia pars sit ad portam, quae est post habitáculum scutariórum : et custodiétis excúbias domus Messa. ⁷Duae vero partes et vobis, omnes egrediéntes sábbato, custodiánt excúbias domus Dómini circa regem. ⁸Et valábitis eum, habéntes arma in má nibus vestris : si quis autem intréssus fuerit septum templi, interficiátur : erísque cum rege introeúnte et egrediénte.

⁹Et fecérunt centuriónes juxta ómnia quae praecéperat eis Jójada sacérdos : et assuméntes singuli viros suos, qui ingrediebántur sábbatum, cum his qui egrediebántur sábbato, venérunt ad Jójadam sacerdotem. ¹⁰Qui dedit eis hastas, et arma regis David, quae erant in domo Dómini. ¹¹Et steterunt singuli habéntes arma in manu sua, a parte templi dextera, usque ad partem sinistram

⁴Ma l'anno settimo Joiada mandò, e prese i centurioni, e i soldati, e li introdusse presso di sè nel tempio del Signore, e fece lega con essi : e sconsigliandoli nella casa del Signore, mostrò loro il figlio del re : ⁵e diede loro ordine, dicendo : Ecco quello che voi dovete fare : ⁶La terza parte di voi entri al sabato, e faccia la guardia alla casa del re, ma una terza parte stia alla porta di Sur : e una terza parte stia alla porta, che è dietro all'abitazione delle guardie : e farete la guardia alla casa di Messa. ⁷Le altre due parti di voi, cioè quelli che escono al sabato, facciano la guardia alla casa del Signore intorno al re. ⁸E lo circonderete colle armi alla mano : se alcuno entrerà nel recinto del tempio, sia messo a morte : e voi starete col re quando entrerà e quando uscirà.

⁹E i centurioni fecero secondo tutto quello che aveva ordinato loro Joiada sacerdote : e prendendo ognuno di essi i suoi uomini che entravano al sabato con quei che uscivano al sabato, si presentarono a Joiada sacerdote. ¹⁰Il quale diede loro le lance, e le armi del re David, che erano nella casa del Signore. ¹¹E stettero in piedi ciascuno colle armi alla mano dal lato destro del tempio

⁴ II Par. XXIII, 1.

(III Re VI, 2 e ss.), ove lontano dalla corte era più facile sfuggire ad ogni ricerca. *Regnò* usurpando il trono. Null'altro sappiamo del suo regno, se non che sotto l'aspetto religioso fu pessimo (II Par. XXIV, 7).

4. Joiada provoca l'esaltazione del nuovo re (4-12). Dapprima si associa parecchi ufficiali dell'esercito per rovesciare Athalia dal trono (4). *L'anno settimo*, quando cioè Joas aveva sette anni. Joiada aveva per moglie Josaba sorella del re Joas (II Par. XXII, 11) ed era sommo sacerdote. *I centurioni*. L'armata era divisa per gruppi di dieci, cinquanta, cento, mille uomini al comando di diversi ufficiali. *E i soldati*, ebr. *i centurioni dei Kari e della guardia reale*. La parola *Kari* probabilmente è una abbreviazione di *Kerathi* e indica la guardia reale dei Cerethi (II Re XX, 23), che all'occasione diventavano esecutori delle sentenze di morte (II Re VIII, 16; III Re I, 38). Altri pensano che si tratti dei Kari abitanti della Caria, i quali facevano volentieri il mestiere di soldati mercenari. I centurioni scelti erano in numero di cinque (II Par. XXIII, 1). Intorno alla guardia reale ved. III Re I, 5. *Sconsigliandoli*, ossia facendo loro prestar un giuramento solenne nel luogo santo. *Mostrò loro* ecc. L'esistenza del giovane re fino allora era stata tenuta nascosta.

5-8. Il piano di Joiada per la riuscita del complotto. Si dovevano occupare il palazzo reale per sorvegliare Athalia e i suoi partigiani, e il tempio per difendere e proteggere al momento opportuno il nuovo re. Si comincia coll'occupazione del palazzo reale. *Una terza parte*. I congiurati si dividono in tre compagnie. La prima compagnia che entrava in servizio al giorno di sabato (la guardia si cambiava ogni sabato come i Leviti nel tempio)

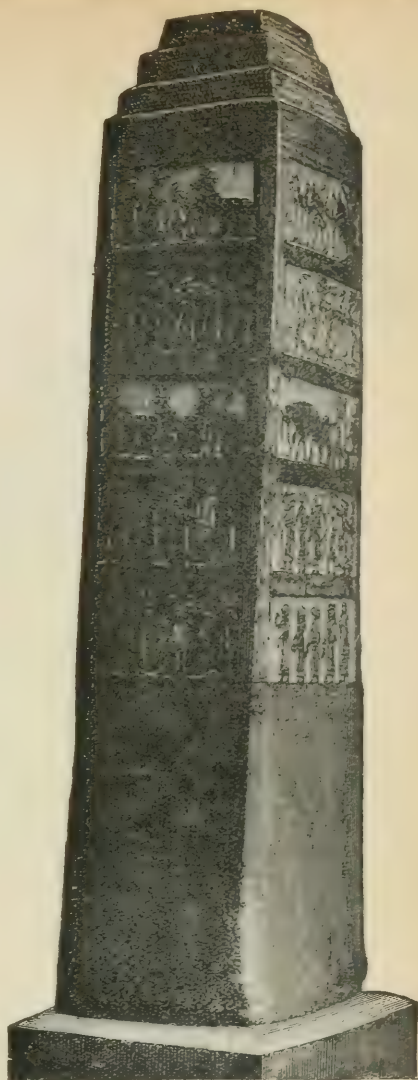
doveva dividersi a sua volta in tre gruppi il primo dei quali monterebbe la guardia alla casa del re, cioè al palazzo reale in cui si trovava Athalia, il secondo si schiererebbe alla porta di Sur (detta di *Jesob*, II Par. XXIII, 5) probabilmente una delle porte del cortile esterno del tempio, e il terzo si disporrebbe alla porta che è dietro l'abitazione delle guardie (ebr. *la porta dietro alle guardie*) che sembra essere stata la porta principale del tempio (v. 19). *Massa* è probabilmente non un nome proprio ma un verbo comune che significa respingere, impedire di entrare ecc. Si ha allora questo senso : *farete la guardia alla casa (di Dio) per impedire chi volesse entrare*. Si doveva evitare che i partigiani di Athalia entrassero nel tempio. Le altre due compagnie che usciranno al sabato dopo terminata la loro settimana di servizio dovranno recarsi nell'interno del tempio e far la guardia attorno al giovane re. *Entrerà nel recinto del tempio*. Va preferito l'ebraico : *entrerà nelle file*, cioè nello spazio che si deve lasciar libero tra le due file di soldati. *Quando entrerà e uscirà*, ebraismo per dire dovunque vada o qualsiasi cosa faccia (Deut. XXVIII, 6; XXXI, 2 ecc.).

9-12. Il piano di Joiada viene eseguito. *Fecero* ecc. Ogni compagnia occupò il posto assegnatole. *Le lance e le armi* (ebr. *gli scudi*), che il re David e forse anche altri suoi successori avevano deposto come ornamento e trofei nel tempio (II Re VIII, 7). *Lato destro* del tempio è quello a Sud, e lato sinistro quello a Nord. I soldati si postarono quindi su due file. *Menò fuori* per presentarlo ai soldati e poi al popolo. *Gli pose* ecc. Si dà subito principio alla cerimonia dell'incoronazione. *Il testimonia*, cioè pro-



Tempio di Baal (Medaglia
del tempo di Caracalla)
(*IV Re*, X, 23).

Obelisco di Salmanasar II (III) sul quale
si leggono i nomi di Jehu e di Hazaël
(*IV Re*, X, 35).



Corone antiche — In alto tre re
d'Egitto, in basso una regina
d'Egitto, un re assiro, e un
re greco (*IV Re*, XI, 12).

altáris et aedis, circum regem. ¹²Prodúxitque filium regis, et pósuit super eum diadéma, et testimónium: fecerúntque eum regem, et unxérunt: et plaudéntes manu, dixérunt: Vivat rex.

¹³Audívit autem Athalia vocem pópuli curréntis: et ingrèssa ad turbas in templum Dómini, ¹⁴Vidit regem stantem super tribúnal juxta morem, et cantóres et tubas prope eum, omnémque pópulum terrae laetántem et canéntem tubis: et scidit vestiménta sua, clamavítque: Conjurátio, conjurátio.

¹⁵Praecépít autem Jójada centurióibus, qui erant super exércitum, et ait eis: Edúcate eam extra septa templi, et quicúmque eam secúts fúerit, feriátur gládio. Dixerat enim sacrédos: Non occidátur in templo Dómini. ¹⁶Imposuerúntque ei manus, et impégérunt eam per viam intróitus equórum, juxta palátium, et interfécta est ibi.

¹⁷Pépigit ergo Jójada foedus inter Dóminum, et inter regem, et inter pópulum, ut esset pópulus Dómini, et inter regem et pópulum. ¹⁸Ingressúsque est omnis pópulus terrae templum Baal, et destruxérunt aras ejus, et imágines contrivérunt válide: Mathan quoque sacerdotem Baal occidérunt coram altári. Et pósuit sacrédos custódias in domo Dómini.

¹⁹Tulítque centuriónes, et Ceréthi et Phelethi legiónes, et omnem pópulum terrae, deduxéruntque regem de domo Dómini: et

fino al lato sinistro dell'altare e del tempio, intorno al re. ¹²E (Joiada) menò fuori il figlio del re, e gli pose in testa il diadema e il testimonio: e lo fecero re, e lo unsero: e battendo le mani, dissero: Viva il re.

¹³Or Athalia senti il rumore del popolo che accorreva, e entrando verso la moltitudine nel tempio del Signore, ¹⁴vide il re, che stava sul trono secondo l'uso, e accanto a lui i cantori, e le trombe e tutto il popolo del paese che faceva festa, e sonava le trombe: e stracciò le sue vesti, e gridò: Congiura, congiura.

¹⁵Ma Joiada ordinò ai centurioni, che comandavano le truppe e disse loro: Conducetela fuori del recinto del tempio e chiunque la seguirà sia ucciso di spada. Il sommo sacerdote infatti aveva detto: Non sia uccisa nel tempio del Signore. ¹⁶Ed essi le misero le mani addosso, e la trascinaron per la strada della porta dei cavalli, presso il palazzo, ed ivi fu uccisa.

¹⁷Joiada adunque fece l'alleanza tra il Signore e il re, e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e tra il re e il popolo.

¹⁸E tutto il popolo del paese entrò nel tempio di Baal, e distrussero i suoi altari, e fecero interamente in pezzi le statue: e uccisero dinanzi l'altare lo stesso Mathan sacerdote di Baal. E il sommo sacerdote pose guardie alla casa del Signore.

¹⁹E prese i centurioni, e le legioni di Cereth e di Pheleth, e tutto il popolo del paese e condussero il re fuori della casa del Si-

babilmente il libro della legge. Altri pensano che si tratti delle vesti reali. *Lo fecero re e lo unsero ecc.* Joiada lo unse, e dopo l'unzione cominciarono le acclamazioni dei soldati e del popolo. *Batterono le mani* in segno di approvazione e di applauso (Gios. XXVII, 23; Salm. XLVI, 1; XCVII, 8; Tren. II, 15). *Viva il re* (III Re I, 25).

13-14. Ira di Athalia. *Sentì il rumore del popolo che accorreva*, ebr. *sentì la voce delle guardie e del popolo*. Il palazzo reale infatti non era lontano dal tempio. *Vide il re*. Non si aspettava certamente un tale spettacolo. *Sul trono*. L'ebraico indica una specie di palco eretto per il re (XXIII, 3). *I cantori*, ebr. *i principi*, o capi dell'esercito. *Tutto il popolo del paese*, cioè di Gerusalemme. *Le trombe*. L'ebraico indica le trombe sacre (Gios. VI, 4). *Congiura ecc.* Athalia grida invocando aiuto.

15-16. Athalia è messa a morte fuori del tempio. *Fuori del recinto del tempio*, ebr. *fuori tra due file* di soldati, acciò non possa sfuggire. *Chiunque la seguirà*, tentando in qualsiasi modo di difenderla. *Non sia uccisa nel tempio*, affine di non profanare il luogo santo. *Le misero le mani addosso*, ebr. *le fecero largo*, affinché potesse passare. *La strada della porta dei cavalli* è probabilmente la strada, che menava alle scuderie reali. Invece di: *la trascinaron ecc.*, nell'ebraico si ha: *ed essa se ne tornava al palazzo del re per la strada ecc.*

17-18. Rinnovazione dell'alleanza con Dio e distruzione del tempio e del culto di Baal. *Fecce l'alleanza*, ossia rinnovò l'alleanza tra Dio e il popolo. L'alleanza era stata rotta coll'introduzione ufficiale fatta in Giuda del culto di Baal. Il popolo e il re promettono ora di non riconoscere altro Dio che Jahveh, e di osservare la sua legge. *Il popolo del Signore*, cioè il popolo che fosse come la proprietà particolare di Dio, e fosse interamente a lui consacrato (Ved. Esod. XIX, 5-6; Deut. IV, 20 ecc.). *Tra il re e il popolo*. Il re promise di governare secondo la legge e il popolo promise di ubbidirlo (Ved. II Re V, 3). Per impedire ogni ritorno dell'idolatria entrarono nel tempio di Baal edificato da Athalia, e distrussero i suoi altari e le sue statue, cioè le *masseboth* e gli *asherim* (Cf. III, 2; X, 21 e ss.; III Re XVIII, 48), e uccisero lo stesso sacerdote di Baal chiamato Mathan. *Il sommo sacerdote Joiada pose guardie ecc.*, cioè dei sacerdoti e dei leviti che vegliassero affinché nel tempio si facesse tutto come prescriveva la legge (II Par. XXIII, 19).

19-21. Il nuovo re fa la sua entrata solenne nel palazzo reale. *Prese ecc.* Joiada organizzò un brillante corteo. *Le legioni di Cereth e di Pheleth* (Ved. n. II Re VIII, 18). *Condussero*, ebr. *e fecero discendere il re* dalla collina, su cui era edificato il tempio, nella valle del Tyropeon e poi risalirono sulla collina di Sion dove era il palazzo reale. *La strada della porta delle guardie*, della quale si è già parlato al v. 6. *Sul trono dei*

venérunt per viam portae scutariórum in palátium, et sedit super thronum regum.

²⁰Laetátus est omnis pópulus terrae, et civitas conquiévít: Athalia autem occisa est gládio in domo regis. ²¹Septémque annórum erat Joas, cum regnare coepisset.

CAPO XII.

Date e caratteri del Regno di Joas 1-3. — Restauro del tempio 4-16. — Hazael invade il regno di Giuda 17-18. — Joas assassinato 19-21.

¹Anno séptimo Jehu, regnávít Joas: et quadraginta annis regnávít in Jerúsalem; nomen matris ejus Sébia de Bersabée. ²Fecitque Joas rectum coram Dómino cunctis diébus, quibus dócuit eum Jójada sacerdos. ³Verúmtamen excélsa non abstulit: adhuc enim pópulus immolábat, et adolébat in excelsis incénsum.

⁴Dixitque Joas ad sacerdotes: Omnem pecúniám sanctórum, quae illáta fúerit in templum Dómini a praetereúntibus, quae offeruntur pro pretio ánimae, et quam sponte et arbitrio cordis sui inferunt in templum Dómini: ⁵Accipiant illam sacerdotes juxta ordinem suum, et instáurent sartatécá domus,

gnore: e vennero per la stráda della porta delle guardie al palazzo, ed egli si assise sul trono dei re.

²⁰E tutto quanto il popolo del paese fu in festa, e la città fu tranquilla: e Athalia perì di spada nella casa del re. ²¹E Joas aveva sette anni quando principiò a regnare.

¹L'anno settimo di Jehu, Joas cominciò a regnare: e regnò quarant'anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Sebia di Bersabea. ²E Joas fece quel che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo che Jojada sacerdote lo ammaestrò. ³Egli però non tolse via gli alti luoghi: il popolo infatti immolava tuttora, e bruciava incenso su gli alti luoghi.

⁴Or Joas disse ai sacerdoti: Tutto il denaro delle cose sacre, che sarà portato nel tempio del Signore dai passanti, e quello che è offerto per il prezzo di un'anima, e quello che spontaneamente e per libera elezione è portato nel tempio del Signore, ⁵i sacerdoti lo ricevano secondo il loro ordine,

re, forse su quello d'avorio fatto da Salomone. L'intronizzazione di Joas ha parecchi punti di rassomiglianza con quella di Salomone (III Re I, 46). La città fu tranquilla. Benché Athalia avesse i suoi partigiani, non si ebbe a lamentare alcun tentativo di reazione. E Athalia perì ecc. L'ebraico può tradursi meglio: dopo che Athalia era stata uccisa di spada ecc.

CAPO XII.

1-3. Regno di Joas (1-21). Le date principali e carattere morale del suo regno (1-3). L'anno settimo, solito sincronismo. Quarant'anni, come David e Salomone. Sebia. Come già si è notato, per i re di Giuda vien ricordato il nome della madre. Bersabea (Gen. XXI, 14). Fece ciò che era giusto ecc. Si aggiungono però due restrizioni: cioè 1° per tutto il tempo ecc., ossia per lo spazio di almeno ventitre anni (v. 6), ma dopo la morte di Jojada diede ascolto alle suggestioni di consiglieri perversi, e rimise in onore il culto di Astarte e delle sue immagini (II Par XXIV, 17 e ss.); 2° non tolse via gli alti luoghi consecrati al vero Dio, ma contro le prescrizioni della legge (Ved. n. Num. XXII, 41; III Re III, 4; XV, 14).

4-5. Restaurazione del tempio (4-16). Joas ordina ai sacerdoti di mettere da parte alcune rendite sacre per la restaurazione del tempio. Disse ai sacerdoti, non sappiamo in qual anno preciso. Tutto il denaro delle cose sante, espressione generale che indica tutto il denaro offerto in dono (III Re XV, 15). Si potrebbe anche tradurre tutto

il denaro del santuario. Le varie offerte vengono in seguito determinate: 1° Il denaro portato dai passanti. Con tutta probabilità si tratta del denaro dovuto da coloro che passavano tra i nov'erati (Esod. XXX, 13). Ogni Israelita all'età di vent'anni era soggetto al censimento, e doveva pagare un mezzo siclo (lire 1,45) per il tempio. 2° Il denaro offerto per il prezzo di un'anima, ossia per il riscatto dei primogeniti (cinque sicli = a lire 14,50), come prescriveva la legge (Esod. XIII, 2 e ss.; Num. XVIII, 16). Si devono pure aggiungere le somme determinate dai sacerdoti per la commutazione di certi voti (Lev. XXVIII, 2 e ss.). 3° Il denaro che spontaneamente ecc., ossia tutte le offerte libere (Lev. XXII, 18-23; Deut. XVI, 10 e ss.). Lo prendano i sacerdoti ciascuno dalle persone di sua conoscenza. Infatti il re aveva ordinato ai sacerdoti di andare in tutte le città di Giuda per sollecitare dal popolo delle offerte per il tempio. Facciano i restauri ecc., ebr. riparinò le breccie della casa di Dio, dovunque se ne troverà. Il tempio costruito da circa 130 anni aveva molto sofferto durante il regno di Athalia e dei re precedenti, anzi Athalia aveva applicato al culto di Baal le rendite destinate al tempio (II Par. XXIV, 7). Urgevano quindi parecchie riparazioni, e Joas volle che venissero fatte.

6. I sacerdoti si mostrano negligenti nell'eseguire gli ordini del re. All'anno ventesimo terzo, quando cioè Joas aveva trent'anni (XI, 21). Non fecero i restauri (Cf. II Par. XXIV, 5). In ciò vi fu certamente qualche negligenza, ma si deve tener

si quid necessariū viderint instauratiōne. ⁶Igitur usque ad vigésimum tertium annum regis Joas, non instauraverunt sacerdotes sartatēta templi. ⁷Vocavitque rex Joas Joidam pontificem et sacerdotes, dicens eis: Quare sartatēta non instauratis templi? nolite ergo amplius accipere pecūniam juxta ordinem vestrum, sed ad instauratiōnem templi reddite eam. ⁸Prohibitique sunt sacerdotes ultra accipere pecūniam a populo, et instaurare sartatēta domus.

⁹Et tulit Joida pontifex gazophylacium unum, aperuitque foramen desuper, et posuit illud juxta altare ad dexteram ingrediētiū domum Domini, mittebantque in eo sacerdotes, qui custodiēbant ostia, omnem pecūniam, quae deferēbatur ad templum Domini. ¹⁰Cumque vidērent nīmiam pecūniam esse in gazophylacio, ascendebat scriba regis, et pontifex, effundebantque et numerabant pecūniam, quae inveniebatur in domo Domini: ¹¹Et dabant eam juxta numerum atque mensuram in manu eorum, qui praerant caementariis domus Domini: qui impendebant eam in fabris lignorum, et in caementariis iis, qui operabantur in domo Domini, ¹²Et sartatēta faciēbant: et in iis, qui caedebant saxa, et ut emerent ligna, et lapides, qui excidebantur, ita ut impleretur instauratio domus Domini in universis, quae indigebant expēsa ad muniēdam domum.

¹³Verūtmamen non fiebant ex eadem pecūnia hydrae templi Domini, et fuscinae, et thuribula, et tubae, et omne vas aureum et argenteum de pecūnia, quae inferebatur in templum Domini; ¹⁴Iis enim, qui faciēbant opus, dabatur ut instauraretur templum Domini: ¹⁵Et non fiebat ratio iis hominibus,

e facciano i restauri della casa, se vedano esservi qualche cosa bisognevole di restauro. ⁶Ma fino all'anno ventesimo terzo del re Joas i sacerdoti non fecero i restauri del tempio. ⁷E il re Joas chiamò Joida pontefice e i sacerdoti, e disse loro: Perché non fate i restauri del tempio? non prendete adunque più il denaro secondo il vostro ordine, ma rendetelo per il restauro del tempio. ⁸E fu vietato ai sacerdoti di continuare a ricevere il danaro dal popolo, e di fare i restauri della casa.

⁹E il pontefice Joida prese una cassa, e vi fece fare una buca dalla parte di sopra, e la collocò presso l'altare a destra di quelli che entravano nella casa del Signore, e i sacerdoti, che custodivano le porte, vi gettavano tutto il danaro, che era portato al tempio del Signore. ¹⁰E quando vedevano che vi era troppo denaro nella cassa, lo scriba del re e il pontefice andavano, e lo versavano, e contavano il danaro che si trovava nella casa del Signore: ¹¹E numeratolo e pesatolo, lo rimettevano nelle mani di quelli che presiedevano ai muratori della casa del Signore: ed essi lo spendevano per i legnaiuoli, e i muratori che lavoravano nella casa del Signore, ¹²e facevano i restauri, e per quelli che tagliavano le pietre, e per comprare i legnami e le pietre da tagliare, affinché fosse completo il restauro della casa del Signore in tutte le parti che esigevano spese per consolidare la casa.

¹³Tuttavia non si facevano con questo danaro le idrie del tempio del Signore, e le forchette, e i turiboli, e le trombe, nè alcun vaso d'oro e d'argento col danaro che era portato nel tempio del Signore. ¹⁴Perocchè lo si dava a quelli che lavoravano ai restauri del tempio del Signore: ¹⁵E non si

conto che la condizione della tribù di Levi in tempi di tanti rivolgimenti politici e religiosi doveva essere assai triste; e le offerte erano poche, e bastavano forse appena al suo mantenimento. D'altra parte l'ordine di Gioas era assai vago, poichè non determinava in particolare quale somma si avesse da impiegare nei restauri, e poi non sappiamo in quale anno del suo regno sia stato emanato.

7-8. Joas affida ad altri la raccolta delle offerte e la direzione dei lavori. Chiamò Joida, che essendo pontefice aveva la direzione generale dei Leviti. Secondo il vostro ordine. Anche qui nell'ebraico si ha: dalle persone di vostra conoscenza come al v. 5. Rendetelo, ossia rendete quello che avete già raccolto. Fu proibito ecc. Nell'ebraico e nei LXX si ha: e i sacerdoti consentono a non più ricevere il denaro dal popolo, e a non riparare (essi stessi) le breccie della casa (di Dio). Da ciò si vede che la questione fu composta amichevolmente tra le due parti, e il re prese egli stesso la cosa nelle sue mani affine di accelerare i lavori.

9-10. Cassa per le offerte. Prese una cassa ecc. Prima però si era fatta una proclamazione gene-

rale in tutto il regno invitando il popolo a mostrarsi generoso (II Par. XXIV, 8-10). Presso l'altare degli olocausti (Ved. Esod. XXVII, 1). Lo scriba, ossia il segretario di stato (II Re XX, 25).

11-16. Impiego del denaro ottenuto. Numeratolo e pesatolo, lett. secondo il numero e la misura. A questo tempo gli Ebrei non avevano ancora denaro monetato, ma usavano anelli o verghe d'oro e d'argento, che si pesavano con una bilancia. Essi lo spendevano ecc. Il denaro che si raccoglieva veniva impiegato esclusivamente nei grandi lavori di riparazione ai muri, al tetto ecc., e solo quando questi lavori furono terminati si pensò a impiegare il resto per la rinnovazione degli arredi del tempio (II Par. XXIV, 14). Le idrie, ossia i bacini destinati a servizio del tempio. Nell'ebraico si ha: non si fece nè bacini d'argento, nè coltelli, nè coppe, nè trombe, nè alcun utensile d'oro o d'argento col denaro che era portato nella casa del Signore (Ved. Gios. VI, 4; III Re VII, 50). Non si faceva render conto. Si aveva la più grande fiducia nei soprintendenti, e trattandosi della casa di Dio non si facevano economie. Il denaro per il delitto... per il peccato. Questo denaro non lo si metteva assieme

qui accipiébant pecúniā ut distribúerent eam artificibus, sed in fide tractábant eam.
¹⁶Pecúniā vero pro delicto, et pecúniā pro peccátis, non inferébant in templum Dómini, quia sacerdotum erat.

¹⁷Tunc ascendit Házaël rex Syriae, et pugnábat contra Geth, cepitque eam: et diréxit fáciem suam ut ascenderet in Jerúsalem.
¹⁸Quam ob rem tulit Joas rex Juda ómnia sanctificáta, quae consecráverant Jósaphat et Joram et Ochozias patres ejus reges Juda, et quae ipse obtúlerat, et univérsum argéntum, quod inveniri pótuit in thesáuris templi Dómini, et in palátio regis: misitque Hazaéli regi Syriae, et recéssit ab Jerúsalem.

¹⁹Réliqua autem sermónum Joas, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda?
²⁰Surrexérunt autem servi ejus, et conjuráverunt inter se, percusserúntque Joas in domo Mello in descénsu Sella.
²¹Jósachar namque filius Semaath, et Józabad filius Somer, servi ejus, percussérunt eum, et mórtuus est: et sepeliérunt eum cum pátribus suis in civitáte David, regnavitque Amasias filius ejus pro eo.

domandava conto a quelli che ricevevano il denaro per pagare gli artefici, ma lo amministravano sulla loro fede.
¹⁶Quanto poi al denaro per il delitto e al denaro per il peccato non lo si portava nel tempio del Signore, perchè esso era dei sacerdoti.

¹⁷Allora Hazael re di Siria salì e combatteva contro Geth, e la prese: e voltò la faccia per salire contro Gerusalemme.
¹⁸Per ciò Joas re di Giuda prese tutte le cose santificate, che avevano consacrato Josaphat, e Joram, e Ochozia suoi padri re di Giuda, e quelle che egli aveva offerte: e tutto l'argento che potè trovarsi nei tesori del tempio del Signore e nel palazzo del re: e lo mandò ad Hazael re di Siria, il quale si ritirò da Gerusalemme.

¹⁹Quanto poi al resto delle azioni di Joas, e a tutto quello che fece, non sono esse scritte tutte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda?
²⁰Or i suoi servi si sollevarono, e fecero congiura tra loro, e uccisero Joas nella casa di Mello alla discesa di Sella.
²¹Josachar figlio di Semaath, e Jozabad figlio di Somer, suoi servi, lo colpirono, ed egli morì: e lo seppellirono coi suoi padri nella città di David, e Amasia suo figlio regnò in luogo suo.

a quello destinato alle riparazioni del tempio, poichè esso apparteneva ai sacerdoti, i quali avevano diritto di mangiare le carni delle vittime di questi sacrifici, dopo averne bruciato il grasso. Intorno ai sacrifici per il delitto e per il peccato, ved. Lev. V, 15-18; VI, 26-29; Num. V, 8.

17-18. Hazael invade il regno di Giuda. Morto Joia da il re Joas si abbandonò ad ogni sorta di iniquità e cadde persino nell'idolatria (II Par. XXIV, 18) e Dio lo punì. Hazael re della Siria dopo aver attaccato il re d'Israele (X, 32-33; XIII, 1-3) si gettò sul regno di Giuda e prese Geth. La città di Geth era una delle cinque principali città dei Filistei, la quale allora dipendeva da Giuda, oppure ne era alleata (II Par. XI, 8). Hazael portò in seguito le sue armi contro la stessa Gerusalemme, e nella battaglia che ebbe luogo non lungi dalla città, Joas fu interamente sconfitto (II Par. XXIV, 23-24), e dovette comprare la pace coi tesori del tempio e del palazzo reale. Che avevano consacrato Josaphat ecc. Joram e Ochozia, benchè adoratori di Baal, tuttavia

per ragioni di stato avevano continuato come i loro predecessori a fare offerte al tempio. Queste erano state in parte dilapidate da Athalia (II Par. XXIV, 7), e i restauri intrapresi da Joas ne avevano assorbita un'altra parte, ma la quantità che ne restava era tuttavia considerevole. Da questo momento Giuda come Israele diventò vassallo di Damasco.

19-21. Joas muore assassinato. I suoi servi, i nomi dei quali sono indicati al v. 21. Si sollevarono ecc., a motivo dell'uccisione del sacerdote Zaccaria comandata da Joas (II Par. XXIV, 25). Nella casa di Mello (Ved. II Re V, 9) e nel suo letto. Joas era stato ferito nella battaglia, e probabilmente stava curandosi (II Par. XXIV, 25). Discesa di Sella, località sconosciuta. Il testo ebraico è probabilmente corrotto, ma non è possibile emendarlo. Josachar, chiamato anche Zabad nel II Par. XXIV, 26. Semaath era una donna Ammonita e Somer una Moabita (II Par. XXIV, 26). Coi suoi padri nella città di David, ma non nel loro sepolcro (II Par. XXIV, 25).

CAPO XIII.

Joachaz re d'Israele 1-2. — Invasioni siri e liberazione 3-7. — Morte di Joachaz 8-9. — Joas re d'Israele 10-13. — Malattia e morte di Eliseo e sua predizione della disfatta dei Siri 14-21. — Compimento della predizione di Eliseo 22-25.

¹Anno vigésimo tértio Joas filii Ochoziae regis Juda, regnávít Jóachaz filius Jehu super Israël in Samaria decem et septem annis.

²Et fecit malum coram Dómino, secutúsque est peccáta Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israël, et non declinávít ab eis. ³Iratúsque est furor Dómini contra Israël, et trádidit eos in manu Házaël regis Syriae, et in manu Bénadad filii Házaël, cunctis diébus. ⁴Deprecátus est autem Jóachaz fáciem Dómini, et audívit eum Dóminus: vidit enim angústias Israël, quia attríverat eos rex Syriae: ⁵Et dedit Dóminus salvatórem Israël, et liberátus est de manu regis Syriae: habitaverúntque filii Israël in tabernáculis suis sicut heri et nudistértius.

⁶Verúmtamen non recessérunt a peccátis domus Jeróboam, qui peccáre fecit Israël, sed in ipsis ambulavérunt: síquidem et lucus permánsit in Samaria. ⁷Et non sunt derelicti Jóachaz de pópulo nisi quinquaginta

¹L'anno ventitre di Joas figlio di Ochozia re di Giuda, Joachaz figlio di Jehu regnò sopra Israele in Samaria per diciassette anni.

²Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, e seguì i peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, e non si ritrasse da essi. ³E il furore del Signore si accese contro Israele, e li diede nelle mani di Hazael re della Siria, e nelle mani di Benadad figlio di Hazael per tutto quel tempo. ⁴Ma Joachaz supplicò la faccia del Signore, e il Signore lo esaudì; egli vide infatti le angustie d'Israele, poichè il re di Siria li aveva oppressi. ⁵E il Signore diede un salvatore ad Israele, e questi fu liberato dalla mano del re di Siria, e i figli d'Israele abitarono nelle loro tende, come per l'addietro.

⁶Tuttavia non si allontanarono dai peccati della casa di Jeroboam, che fece peccare Israele, ma camminarono in essi; perchè anche il bosco sacro rimase in piedi in Samaria. ⁷Or della gente (da guerra) non

CAPO XIII.

1. I re d'Israele Joachaz (1-9) e Joas (10-25). Le date principali del regno di Joachaz (v. 1). *L'anno ventitre.* Probabilmente si doveva leggere *ventuno*, se pure al v. 10 invece di trentasette non si aveva trentanove (Ved. n. 10). Nei numeri si hanno spesso degli sbagli di trascrizione dovuti ai copisti.

2. Carattere morale del regno di Joachaz. Seguì i peccati di Jeroboam favorendo come Jehu suo padre il culto dei vitelli d'oro. *E non si ritrasse da essi*, anzi si mostrò tollerante verso gli stessi idoli pagani, come è detto al versetto 6.

3-5. Dio punisce l'empietà di Joachaz, e poi ne ascolta l'umile preghiera. *Li diede nelle mani di Hazael* non già che Israele perdesse totalmente la sua indipendenza, ma nel senso che Hazael inflisse parecchie sconfitte all'esercito israelita distruggendolo quasi completamente, e tolse a Israele parecchie città (vv. 7 e 25). Si adempiva così la predizione fatta da Eliseo (VIII, 12). *Benadad.* Si tratta di Benadad III. Il primo di questo nome era stato contemporaneo di Asa e di Baasa (III Re XV, 18-20), il secondo combatté contro Salmanaasar e contro Achab (III Re XX, 1 e ss.). *Per tutto quel tempo*, cioè per tutto il tempo che visse Joachaz (v. 22). *Supplicò* (lett. carezzò) ecc. Benchè empio Joachaz ricorre a Dio, e Dio sempre buono e misericordioso lo esaudisce, lasciandosi commuovere dalle afflizioni del suo popolo (Esod. III, 7; Deut. XXVI, 7). *Diede un salvatore.* Questo salvatore fu Jeroboam II, del quale si dice appunto al capo XIV, 27 che Dio salvò Israele

per mezzo della mano di Jeroboam. Joachaz ottenne da Dio che Israele non cadesse totalmente nelle mani dei Siri, ma solo i suoi successori Joas e specialmente Jeroboam II poterono riconquistare sui Siri tutto quello che Joachaz e i suoi predecessori avevano perduto (vv. 22-25; XIV, 25-27). *Abitarono nelle loro tende* ecc. Durante l'invasione dei Siri erano stati costretti a rifugiarsi entro le città murate, ma passato il pericolo, poterono tornare alle loro abitazioni nei villaggi agricoli ecc. *Come per l'addietro*, lett. *come ieri* e *l'altro ieri*, espressione proverbiale (Gen. XXXI, 2 ecc.). Come è chiaro il v. 5 allude per anticipazione a uno stato di cose verificatosi più tardi. Secondo altri (Jeremias, Vigouroux ecc.), per *salvatore* si deve intendere il re d'Assiria.

6-7. Empietà e punizione d'Israele. *Non si allontanarono* ecc., mostrandosi così sempre più ingrati a Dio. *Peccato di Jeroboam* è il culto dei vitelli d'oro. Non solo non abbandonarono questo culto illecito, ma continuarono anche a venerare Astarte, la cui statua restò in piedi a Samaria. *Il bosco sacro*, ebr. *asherah* (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Giud. II, 13), cioè palo o albero sacro rappresentante Astarte. *Della gente da guerra* ecc. Triste condizione militare a cui Israele era stato ridotto dai Siri. Joachaz diventò talmente schiavo di Hazael e di Benadad, che non potè più ritenere se non il numero di soldati strettamente necessario. *Diecimila fanti.* Ai tempi di David le 12 tribù formavano un esercito di 800 mila uomini (II Re XXIV, 9) e attualmente le 10 tribù del Nord non possono più mettere in campo che diecimila uomini. Quale umiliazione!

équites, et decem currus, et decem millia peditum: interfecerat enim eos rex Syriae, et redégerat quasi pulverem in tritura áreae.

⁸Réliqua autem sermónum Jóachaz, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? ⁹Dormivítque Jóachaz cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in Samaría: regnavítque Joas filius ejus pro eo.

¹⁰Anno trigésimo séptimo Joas regis Juda, regnavít Joas filius Jóachaz super Israël in Samaría sédecim annis, ¹¹Et fecit quod malum est in conspéctu Dómini: non declinávít ab ómnibus peccátis Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israël, sed in ipsis ambulávít.

¹²Réliqua autem sermónum Joas, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus, quómodo pugnáverit contra Amasiam regem Juda, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? ¹³Et dormívít Joas cum pátribus suis: Jeróboam autem sedit super sólium ejus. Porro Joas sepúltus est in Samaría cum régibus Israël.

¹⁴Eliséus autem aegrotábát infirmitáte, qua et mórtuus est: descendítque ad eum Joas rex Israël, et flebat coram eo, dicebátque: Pater mi, pater mi: currus Israël, et auriga ejus.

¹⁵Et ait illi Eliséus: Affér arcum, et sagíttas. Cumque attulísset ad eum arcum, et sagíttas, ¹⁶Dixít ad regem Israël: Pone ma-

restarono a Joachaz se non cinquanta cavalieri, e dieci carri, e diecimila fanti: pe-roccchè il re di Siria li aveva uccisi e li aveva ridotti come la polvere dell'aia, dove si batte il grano.

⁸Quanto poi al resto delle azioni di Joachaz e a tutto quello che egli fece e alla sua prodezza non sono esse scritte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ⁹E Joachaz si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono in Samaria: e Joas suo figlio regnò in luogo suo.

¹⁰L'anno trentasettesimo di Joas re di Giuda, Joas figlio di Joachaz regnò sopra Israele in Samaria per sedici anni, ¹¹e fece il male nel cospetto del Signore: non si ritrasse da alcuno dei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, ma camminò in essi.

¹²Quanto poi al resto delle azioni di Joas, e a tutto quello che fece, e alla sua prodezza e come combatté contro Amasia re di Giuda, tutto questo non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

¹³E Joas si addormentò coi suoi padri: e Jeroboam sedette sul suo trono. E Joas fu sepolto in Samaria coi re d'Israele.

¹⁴Or Eliseo era malato di quella malattia, di cui morì: e Joas re d'Israele discese verso di lui, e piangeva dinanzi a lui, e diceva: Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suo conduttore.

¹⁵Ed Eliseo gli disse: portami un arco e delle frecce. Ed avendogli portato l'arco e le frecce, ¹⁶Eliseo disse al re d'Israele:

Per ben comprendere i diversi avvenimenti di questo tempo gioverà notare che Salmanasar II durante gli ultimi 14 anni del suo regno (morì nel 825) non fece più alcuna spedizione nella Siria (X, 32-33). Il suo successore Samsi-Adad (825-812) ebbe altri nemici con cui combattere e Adadnirari III (811-783) non attaccò la Siria che negli anni 807-804. La potenza assira subiva quindi una specie di eclissi, e il momento sarebbe stato opportuno per una coalizione dei regni di Damasco, di Hamath, d'Israele e di Giuda contro l'Assiria, ma invece di unirsi contro il nemico comune i quattro regni si osteggiarono e si guerreggiarono a vicenda, consumando le loro forze, sino a che l'un dopo l'altro vennero a cadere per non più rialzarsi (Cf. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, p. 22 e ss.).

8-9. Conclusione del regno di Joachaz. La sua prodezza nella guerra contro i Siri.

10-13. Regno di Joas. Il v. 10 dà le date principali del regno. L'anno trentasettesimo. Se il re Joachaz cominciò a regnare l'anno 23 di Joas di Giuda, e regnò 17 anni, cioè fino all'anno quarantesimo dello stesso Joas (v. 1) è chiaro che il re Joas d'Israele non poté cominciare a regnare l'anno 37 di Joas di Giuda. Si deve quindi ammettere uno sbaglio di copista o qui al v. 10 oppure al v. 1. Altri pensano che gli anni di Joachaz siano contati in modo assai largo e che invece di 17 egli non abbia regnato che poco più di 15, oppure che Joas sia stato per due anni

associato al padre e che nei suoi 16 anni di regno si debbano computare i due passati col padre. Nel v. 11 si descrive il carattere morale e religioso del suo regno, e nei vv. 12-13 si ha la solita conclusione. *Combatté contro Amasia re di Giuda.* Questa guerra è descritta al capo XIV, 8-14. *Sedette sopra il suo trono*, invece della formula stereotipata: *e regnò in suo luogo*. Come si è già detto al capo VII, 20 alcuni, tra cui Sanda, pensano che i fatti narrati nei capi VI e VII abbiano avuto luogo durante il regno di Joas.

14. Malattia di Eliseo. Joas si reca a visitarlo. *Discese verso di lui.* Il re, malgrado la sua empietà (v. 11), sentiva però la gran perdita che stava per fare colla morte di Eliseo. Il grande profeta era uno dei sostegni del regno, che i suoi miracoli avevano più volte salvato dalla rovina. Si comprende quindi che Joas si mostri profondamente afflitto. *Piangeva dinanzi a lui*, ebr. *pianse sulla faccia di lui*. Il re si era chinato verso il profeta. *Carro d'Israele e suo conduttore* (ebr. e sua cavalleria), perchè colla tua preghiera e coi tuoi miracoli difendevi Israele più che una moltitudine di carri e di cavalli, oppure perchè come un carro da guerra portavi e difendevi Israele, e come un conduttore lo governavi e lo dirigevi. La stessa espressione era stata usata da Eliseo verso Elia (Ved. II, 12).

15-19. Azione simbolica di Eliseo. *Metti la tua mano sull'arco*, ossia impugnava l'arco colla tua mano. *Pose le sue mani sulle mani del re*, dando

num tuam super arcum. Et cum posuisset ille manum suam, superposuit Eliséus manus suas manibus regis, ¹⁷Et ait : Aperi fenestram orientalem. Cumque aperuisset, dixit Eliséus : Jace sagittam. Et jecit. Et ait Eliséus : Sagitta salutis Domini, et sagitta salutis contra Syriam : percutiéset Syriam in Aphec, donec consumás eam. ¹⁸Et ait : Tolle sagittas. Qui cum tulisset, rursum dixit ei : Percute jáculo terram. Et cum percussisset tribus vicibus, et stetisset, ¹⁹Irátus est vir Dei contra eum, et ait : Si percussisses quinquies, aut séxies, sive sépties, percussisses Syriam usque ad consumptiónem : nunc autem tribus vicibus percúties eam.

²⁰Mórtuus est ergo Eliséus, et sepeliérunt eum. Latrúnculi autem de Moab venérunt in terram in ipso anno. ²¹Quidam autem sepeliéntes hóminem, vidérunt latrúnculos, et projecérunt cadáver in sepúlcrò Eliséi. Quod cum tetigisset ossa Eliséi, revixit homo, et stetit super pedes suos.

²²Igitur Házai rex Syriæ afflixit Israël cunctis diébus Jóachaz : ²³Et misértus est Dóminus eórum, et revérsus est ad eos propter pactum suum, quod habébat cum Abraham, et Isaac, et Jacob : et nóluit dispérdere eos, neque projicere pénitus, usque in praesens tempus.

Metti la tua mano sull'arco. E quando il re vi ebbe posta la mano, Eliseo pose le sue mani sulle mani del re, ¹⁷e disse : Apri la finestra a levante. Ed avendola aperta, Eliseo disse : Tira la freccia. Ed egli la tirò. Ed Eliseo disse : Freccia di salute del Signore, freccia di salute contro la Siria : tu percuoterai la Siria ad Aphec fino a che la stermini. ¹⁸E disse : Prendi delle frecce. Ed avendole egli prese, Eliseo gli disse di nuovo : Percuoti la terra con una freccia. Ed avendola egli percossa per tre volte, e poi essendosi fermato, ¹⁹l'uomo di Dio si adirò contro di lui, e disse : Se tu avessi percosso cinque, o sei, o sette volte, avresti percosso la Siria fino allo sterminio : ora poi tu la percuoterai tre volte.

²⁰Eliseo adunque morì, e lo seppellirono. Or lo stesso anno dei predoni di Moab vennero nel paese. ²¹E certi che seppellivano un uomo, videro i predoni, e gettarono il cadavere nel sepolcro di Eliseo : e toccate che ebbe le ossa di Eliseo, quell'uomo risuscitò, e si alzò sui suoi piedi.

²²Hazael, re di Siria, afflisce adunque Israele tutto il tempo di Joachaz, ²³e il Signore ebbe pietà di essi, e tornò a loro a causa del suo patto, che aveva con Abramo, e Isacco, e Giacobbe : e non volle spenderli, nè rigettarli affatto fino a questo tempo.

²¹ Eccli. XLVIII, 14.

così all'atto del re come un carattere sacro e profetico. *La finestra a levante*, e quindi nella direzione dei Siri, i quali occupavano il territorio israelita di Galaad all'Est del Giordano. *Aphec*, att. *el Fik*, all'Est del Giordano a circa dieci chilometri all'Est del lago di Tiberiade (Gios. XIII, 4; III Re XX, 16), dove molti anni prima l'esercito di Achab era stato fatto a pezzi dalle truppe di Benadad II. *Percuoti la terra con una freccia*, come se avessi un nemico steso ai tuoi piedi. *Si adirò*. Illuminato da Dio Eliseo comprese che la mancanza di perseveranza da parte del re nel percuotere la terra era un segno che si sarebbe arrestato nella lotta contro i Siri, e non avrebbe saputo approfittare dei vantaggi ottenuti per schiacciarli definitivamente, e impedire ulteriori scorrerie sul territorio d'Israele. Per questo il profeta si rattrista, e si adira pensando ai mali che cadranno nuovamente sulla patria. *Se tu avessi percosso ecc.* Il profeta non poteva conoscere la connessione tra i due eventi se non per rivelazione, poichè essa non dipendeva che dalla pura volontà libera di Dio.

20-21. Morte, sepoltura e miracolo di Eliseo. Morì in età molto avanzata, poichè dalla morte di Achab al principio del regno di Joas erano trascorsi 57 anni. Con grande intrepidezza egli aveva continuato l'opera cominciata da Elia, servendosi all'uopo dei miracoli più strepitosi, e usando dell'influenza che godeva alla corte per il trionfo della causa di Dio. I risultati della sua azione furono immensi. Il culto di Baal fu almeno per un

certo tempo quasi annientato, la casa di Achab fu sterminata, e il piccolo gruppo rimasto dei veri adoratori di Dio riprese coraggio, e vide ingrossarsi le sue file. Se egli non riuscì a far totalmente scomparire l'idolatria da Israele, impedì almeno che la religione del vero Dio venisse soprafatta dai culti stranieri. *Lo stesso anno*, lett. *al ritorno dell'anno*, cioè a primavera. *Dei predoni*, ebr. *delle bande di predoni* (V, 2; XII, 20) fecero una razzia nel territorio d'Israele. *Videro i predoni*, e spaventati si affrettarono a compiere l'atto pietoso per darsi subito alla fuga. Apersero la prima caverna sepolcrale che incontrarono, e vi gettarono entro il cadavere. *Toccato che ebbe le ossa di Eliseo*. Gli Ebrei non usavano casse per i cadaveri, ma avvolgevano semplicemente il corpo in un drappo, e poi lo deponavano così in una buca scavata nella roccia. *Risuscitò*. Con questo miracolo strepitoso Dio volle dimostrare la santità di Eliseo, e quanto gli siano cari i suoi santi e vivi e morti. Lo Spirito Santo ha fatto l'elogio di questo grande profeta nel libro dell'Ecclesiastico (XLVIII, 12-16).

22-23. Dio ha pietà dell'afflizione del suo popolo. Hazael oppresse Israele tutto il tempo di Joachaz. L'autore sacro ritorna a quanto ha detto al v. 3, riassumendo i mali, da cui Israele fu oppresso. *Tornò a loro*. Dio nel tempo della sua ira si era come allontanato dal suo popolo, ma adesso che usa misericordia si avvicina di nuovo a lui. A ciò è mosso dalla sua fedeltà all'alleanza

²⁴Mórtuus est autem Házaël rex Syriae, et regnâvit Bénadad filius ejus pro eo. ²⁵Porro Joas filius Jóachaz tulit urbes de manu Bénadad filii Házaël, quas túlerat de manu Jóachaz patris sui jure praëlîi, tribus vícibus percússit eum Joas, et réddidit civitátes Israél.

²⁴Or Hazael re di Siria morì, e in suo luogo regnò Benadad suo figlio. ²⁵Ma Joas figlio di Joachaz ritolse a Benadad figlio di Hazael le città, che questi aveva tolte in guerra a Joachaz suo padre. Joas lo sconfisse tre volte, ed egli restituì le città d'Israele.

CAPO XIV.

Amasia re di Giuda fa uccidere gli assassini di Joas 1-6. — Vittoria sugli Idumei 7. — Amasia sfida Joas re d'Israele e viene sconfitto 8-14. — Conclusione dei regni di Joas e di Amasia 15-20. — Azaria re di Giuda 21-22. — Jeroboam II re d'Israele, suo carattere religioso e sue imprese 23-27.

¹In anno secúndo Joas filii Jóachaz regis Israël, regnâvit Amasías filius Joas regis Juda. ²Viginti quinque annórum erat cum regnâre coepisset: viginti autem et novem annis regnâvit in Jerúsalem, nomen matris ejus jóadan de Jerúsalem.

³Et fecit rectum coram Dómino, verúm-tamen non ut David pater ejus. Juxta ómnia, quae fecit Joas pater suus, fecit: ⁴Nisi hoc tantum, quod excélsa non ábstulit: adhuc enim pópulus immolábat, et adolébat incénsus in excélsis.

⁵Cumque obtinúisset regnum, percússit servos suos, qui interfécérant regem patrem

¹L'anno secondo di Joas, figlio di Joachaz re d'Israele, regnò Amasia, figlio di Joas re di Giuda. ²Egli aveva venticinque anni quando cominciò a regnare: e regnò ventinove anni in Gerusalemme: e il nome di sua madre fu Joadan di Gerusalemme.

³Ed egli fece quel che era giusto dinanzi al Signore, ma non come David suo padre. Egli fece secondo tutto quello che aveva fatto Joas suo padre: ⁴eccetto solo che egli non tolse gli alti luoghi, poichè il popolo immolava tuttora, e bruciava incenso sugli alti luoghi.

⁵E quando ebbe ottenuto il regno, percose i suoi servi che avevano ucciso il re

² II Par. XXV, 1.

contratta cogli antichi patriarchi. *Non volle disperderli nè rigettarli.* Benchè oppresso da Hazael tuttavia Israele non perdette totalmente la sua indipendenza.

24-25. Joas vincitore dei Siri. *Benadad III* (Ved. n. 3-5). Hazael aveva saputo approfittare degli avvenimenti, che avevano turbato la vecchiaia di Salmanasar II, e delle difficoltà in cui si trovava Samsi-Adad III, e stese le sue conquiste sulla Siria e sulla Palestina. Ma il suo figlio Benadad III (o II) non fu in grado di mantenerle. Egli venne a guerra cogli stati rivali di Hamath e di Louous al Nord della Siria, mettendosi a capo di una coalizione di dieci re, ma fu sconfitto a Hazrak da Zakir, che era riuscito ad usurpare il potere e a stringere nelle sue mani gli stati di Hamath e di Louous (Cf. Iscrizione di Zakir in *Rev. Bib.*, 1910, p. 184 e Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, p. 25-27). Il re d'Israele Joas approfittò dello scacco subito da Benadad per ritogliergli le città del suo regno conquistate da Hazael, e scacciare i Siri dalla Palestina cisgiordanica. Le provincie della Palestina transgiordanica restarono in potere dei Siri sino al tempo di Jeroboam II. *Lo sconfisse tre volte* (come aveva predetto Eliseo v. 19), ma non sappiamo in particolare in quali circostanze.

CAPO XIV.

1-2. Amasia re di Giuda (1-22). Nei vv. 1-2 si hanno le principali date del regno. *L'anno secondo*, solito sincronismo. Aveva *venticinque anni*, quando salì al trono, e regnò ventinove anni.

3-4. Carattere morale e religioso del suo regno. *Fece quello che era giusto ecc.* Nel principio del suo regno Amasia fece il bene, senza però uguagliare David, poichè per ragion di stato lasciò sussistere gli alti luoghi. Sul fine di sua vita in seguito alle vittorie riportate sugli Idumei cadde nell'idolatria, imitando in questo il suo padre Joas, il quale dopo aver dato così buone speranze al cominciamento del suo regno, andò poi a finire miseramente (Ved. II Par. XXV, 14). *Sugli alti luoghi* (Ved. n. Num. XXII, 41).

5-6. Amasia fa uccidere i colpevoli della morte di suo padre Joas. *Ottenuto che ebbe il regno*, ebr. *quando il regno fu consolidato nelle sue mani* (III Re II, 46), e quindi non subito dopo la sua elevazione al trono. *Non li uccise*, il che per quei tempi in Oriente costituiva un atto di grande clemenza. L'autore sacro fa notare che tale condotta fu ispirata al giovane re dalla legge di Mosè, a cui mostrava col fatto di voler in tutto obbedire (Ved. Deut. XXIV, 16).

suum: ⁶Filios autem eorum qui occiderant, non occidit, juxta quod scriptum est in libro legis Móysi, sicut praecepit Dóminus, dicens: Non moriéntur patres pro filiis, neque filii moriéntur pro pátribus: sed unusquisque in peccáto suo moriétur.

⁷Ipse percussit Edom in valle Salinárum decem millia, et apprehéndit petram in praélio, vocavítque nomen ejus Jéctehel, usque in praeséntem diem.

⁸Tunc misit Amasías nuntios ad Joas filium Jóachaz, filii Jehu regis Israél, dicens: Veni et videámus nos. ⁹Remisitque Joas rex Israél ad Amasiam regem Juda, dicens: Cárduus Líbani misit ad cedrum, quae est in Líbano, dicens: Da filiam tuam filio meo uxórem. Transierúntque béstiae saltus, quae sunt in Líbano, et conculcavérunt cárdium. ¹⁰Percútiens invaluísti super Edom, et sublevávit te cor tuum: conténtus esto glória, et sede in domo tua: quare pròvocas malum, ut cadas tu et Judas tecum?

¹¹Et non acquiévit Amasías: ascendítque Joas rex Israél, et vidérunt se, ipse et Amasías rex Juda, in Bétshames óppido Judae.

¹²Percussúsque est Juda coram Israél, et fugérunt unusquisque in tabernácula sua.

¹³Amasiam vero regem Juda, filium Joas filii Ochoziae, cepit Joas rex Israél in Bétshames, et addúxit eum in Jerúsalem: et interrúpit murum Jerúsalem, a porta Ephraim

suo padre: ⁶ma non fece morire i figli degli uccisori, secondo quel che sta scritto nel libro della legge di Mosè, come ordinò il Signore, dicendo: I padri non morranno per i figli, nè i figli morranno per i padri: ma ciascuno morrà pel suo proprio peccato.

⁷Egli percosse gli Idumei nella valle delle Saline, in numero di dieci mila, e prese in battaglia Petra, e le diede il nome di Jec-tehel, fino al dì d'oggi.

⁸Allora Amasia mandò ambasciatori a Joas figlio di Joachaz, figlio di Jehu re d'Israele, dicendo: Vieni e vediamooci insieme. ⁹E Joas re d'Israele mandò dal suo canto a dire ad Amasia re di Giuda: Il cardo del Libano mandò a dire al cedro, che sta sul Libano: Dà la tua figlia per moglie al mio figlio. Ma le fiere selvagge, che fan dimora sul Libano, passarono e calpestarono il cardo. ¹⁰Tu hai prevalso su Edom percuotendolo, e il tuo cuore ti ha innalzato; sii contento della tua gloria, e siedì in casa tua: perchè provochi tu un malanno per andar in rovina tu e Giuda con te?

¹¹Ma Amasia non gli diede retta: e Joas re d'Israele salì, e si videro egli e Amasia re di Giuda a Bethsames città di Giuda.

¹²E Giuda fu sconfitto da Israele, e fuggirono ciascuno nelle sue tende.

¹³E Joas re d'Israele prese in Bethsames Amasia re di Giuda figlio di Joas figlio di Ochozia, e lo condusse a Gerusalemme: e fece una breccia nelle mura di Gerusalemme

⁶ Deut. XXXIV, 16; Ezech. XVIII, 20.

7. Vittoria riportata sugli Idumei. Nel II Par. XXV., 5-16 si hanno maggiori particolari. Gli Idumei discendenti da Esau (Gen. XXV, 30). *Valle delle Saline*, att. El-Ghor al Sud del Mar Morto (II Re VIII, 13). *Petra* (ebr. *Sela*) capitale degli Idumei. Si tratta della famosa capitale dei Nabatei, che diede il suo nome all'Arabia Petrea. Il nome di *Sela*, o roccia, le venne dal fatto che la città era come tagliata nella roccia. *Jectehel*. L'etimologia di questo nome è incerta. Sembra che voglia dire *conquistata da Dio*. Gli antichi usavano spesso di cambiare i nomi delle città conquistate, per indicare il cambiamento di autorità, a cui le città appartenevano. Una città omonima sorgeva nel territorio di Giuda (Gios. XV, 38).

8-10. Amasia manda a sfidare Joas re d'Israele. *Allora*, cioè poco dopo la vittoria sugli Idumei, come è chiaro dal contesto. *Vieni e vediamooci*. Sotto una forma eufemistica Amasia lancia a Joas una sfida ironica. Desidera vederlo sul campo; il momento è venuto in cui vuol tentare di ridurre in suo potere le dieci tribù scismatiche (v. 11; Gius. Fl., *Ant. Giud.* IX, 9, 2). La causa prossima di questa sfida va cercata nel fatto (II Par. XXV, 6-13) che Amasia dopo avere assoldati centomila Israeliti, li aveva poi congedati, e questi avevano dato il sacco a parecchie città di Giuda da Samaria a Bethoron. Amasia tornato ora vincitore degli Idumei volle vendicare il saccheggio fatto dagli Israeliti. *Joas mandò a dire ecc.* La ri-

sposta è fiera e vien presentata sotto forma di un apologo sarcastico, che richiama alla mente quello di Joatham (Giud. IX, 8-15). *Il cardo*. L'ebraico indica piuttosto il pruno, o lo spino. *Cedro*, il re degli alberi nell'Oriente biblico (III Re V, 6). *Passarono e calpestarono*. Il cedro non si degna di rispondere alla richiesta insolente. I fatti mostrano subito quanto sia vano l'orgoglio del pruno. Il re d'Israele si burla della vana presunzione di Amasia, il quale perchè aveva vinti gli Idumei, si credeva omai sicuro di potersi anche disfare d'Israele. *Il tuo cuore ti ha innalzato*. In seguito alle vittorie Amasia si inorgoglia, e Dio lo lasciò cadere nell'idolatria (II Par. XXV, 14-15) e lo punì. *Sii contento ecc.*, ossia dormi sui tuoi allori. *Perchè provochi ecc.* Joas passa alle minacce aperte.

11-12. Disfatta completa di Amasia. *Si videro*, ossia si incontrarono faccia a faccia coll'armi in pugno sul campo di battaglia (v. 8). *Bethsames*, attualmente *Ain-Schems*, all'Ovest di Gerusalemme (I Re VI, 9). Il re d'Israele aveva prevenuto Amasia invadendo subito il territorio del regno di Giuda. *Fu sconfitto a causa degli dei di Edom*, a cui aveva servito (II Par. XXV, 20).

13-14. Amasia fatto prigioniero. Joas entra in Gerusalemme come vincitore, e ne smantella le mura. *Prese*, ossia fece prigioniero. *Amasia re... figlio ecc.* Nell'enumerare tutti i titoli di Amasia si direbbe che l'autore sacro vuole far meglio ri-

usque ad portam ánguli, quadringéntis cúbitis. ¹⁴Tulítque omne aurum, et argéntum, et unívérsa vasa, quae invénta sunt in domo Dómini, et in thesáuris regis, et óbsides, et revérsus est in Samariám.

¹⁵Réliqua autem verbórum Joas quae fecit, et fortitúdo ejus quae pugnávit contra Amasiám regem Juda, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israél? ¹⁶Dormivítque Joas cum pátribus suis, et sepúltus est in Samaria cum régi-bus Israél: et regnávit Jeróboam filius ejus pro eo.

¹⁷Vixit autem Amasías, filius Joas, rex Juda, postquam mórtuus est Joas filius Joáchaz regis Israél, quíndecim annis. ¹⁸Réliqua autem sermónum Amasiae, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda?

¹⁹Fáctaque est contra eum conjuratio in Jerúsalem: at ille fugit in Lachis. Miserúntque post eum in Lachis, et interfecérunt eum ibi. ²⁰Et asportavérunt in equis, sepúltusque est in Jerúsalem cum pátribus suis in civitáte David. ²¹Tulit autem unívér-sus pópulus Judae Azariám annos natum sédecim, et constituérunt eum regem pro patre ejus Amasía. ²²Ipse aedificávit Aelath, et restituit eam Judae, postquam dormívit rex cum pátribus suis.

²³Anno quíntodécimo Amasiae filii Joas regis Juda, regnávit Jeróboam filius Joas

dalla porta di Ephraim sino alla porta dell'angolo, la lunghezza di quattrocento cubiti. ¹⁴E prese tutto l'oro e l'argento e tutti i vasi, che si trovarono nella casa del Signore, e nei tesori del re, e gli ostaggi, e se ne tornò in Samaria.

¹⁵Ma quanto al resto delle azioni di Joas e a quello che fece, e alla sua prodezza nel combattere contro Amasia re di Giuda, non sono esse queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ¹⁶E Joas si addormentò coi suoi padri e fu sepolto in Samaria coi re d'Israele: e Jeroboam suo figlio regnò in luogo suo.

¹⁷Or Amasia, figlio di Joas, re di Giuda, visse quindici anni dopo la morte di Joas figlio di Joachaz re d'Israele. ¹⁸Quanto poi al resto delle azioni di Amasia non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda?

¹⁹E fu ordita contro di lui una congiura in Gerusalemme: ma egli fuggì a Lachis. E mandarono dietro di lui a Lachis, e ivi lo uccisero. ²⁰E lo trasportarono sopra cavalli, e fu sepolto in Gerusalemme coi suoi padri nella città di David. ²¹E tutto il popolo prese Azaria, che era in età di sedici anni, e lo costituirono re in luogo di Amasia suo padre. ²²Egli edificò Elath, e la restituì a Giuda dopo che il re si addormentò coi suoi padri.

²³L'anno decimo quinto di Amasia figlio di Joas re di Giuda, Jeroboam figlio di Joas

21 II Par. XXVI, 1.

saltare la grandezza della disfatta, e l'importanza della vittoria. *Lo condusse a Gerusalemme.* Quale profonda umiliazione per il re di Giuda l'essere condotto nella sua capitale dal suo vincitore! Nell'ebraico però si ha semplicemente: *e venne in Gerusalemme, e fece una breccia di quattrocento cubiti nelle mura di Gerusalemme ecc. La porta di Ephraim* era situata nella parte settentrionale delle mura. La *porta dell'angolo* era al Nord della città alta. Era questa la parte più debole delle mura, poichè ivi la città non era protetta come sugli altri tre lati da profonde vallate. *Quattrocento cubiti*, ossia circa duecento e dieci metri. *Prese* come contribuzione di guerra *tutto l'oro e l'argento ecc.*, che era ancora rimasto dopo quello che aveva preso Joas per darlo a Hazael re di Siria (XII, 18). *Gli ostaggi*, cioè alcuni fra i personaggi più ragguardevoli del regno. Giuda diventò così vassallo d'Israele. Dio però non volle che scomparisse totalmente e perdesse la sua indipendenza a motivo delle promesse fatte a David (II Re VII, 12-16). Joas mostrò nel caso una grande moderazione, poichè avrebbe potuto togliere il trono ad Amasia e annettersi tutto il regno di Giuda, ma si contentò di smantellare le mura e di imporre una forte contribuzione di guerra, e poi se ne ritornò in Samaria.

15-16. Conclusione del regno di Joas re d'Israele. Si ripete con alcune leggiere varianti quanto fu detto al capo XIII, 12-13.

17-20. Conclusione del regno di Amasia re di Giuda. *Visse quindici anni*, sincronismo solito. Nei vv. 19-20 si ha una breve narrazione della morte di Amasia. *Una congiura.* Non sappiamo da chi e per quale motivo particolare. *Lachis*, al Sud-Ovest di Gerusalemme all'entrata nel piano dei Filistei. Attualmente è chiamata *Oumm-Lachis*. La congiura era diretta contro la persona di Amasia, e non contro la dinastia, e perciò i congiurati non rifiutano alla loro vittima gli onori della sepoltura reale, e non fanno opposizione all'elevazione al trono del figlio Azaria.

21-22. Azaria succede al padre Amasia sul trono di Giuda. Inizì del suo regno. *Tutto il popolo.* Se si fosse trattato di una congiura militare, l'attaccamento di tutto il popolo al giovane principe potrebbe essere interpretato come una protesta contro l'assassinio perpetrato dalla truppa. Ad ogni modo è una prova evidente che il popolo non aveva in odio la dinastia. *Azaria.* Nel II Par. XXVI, 1 viene chiamato Ozia (Ved. n. ivi). *Edificò*, nel senso di riedificò, o fortificò. *Elath*, alla punta settentrionale del golfo elanitico sul Mar Rosso. Ciò suppone che egli avesse nuovamente conquistata tutta l'Idumea. Di lui si riparla al capo XV, 1-7 e II Par. XXVI, 1-23.

23. Jeroboam II re d'Israele (23-29). Nel v. 23 si hanno le date principali del regno. *Quarantun anno.* E assai difficile concordare questa data con quanto si legge al capo XV, 8 di Zaccaria figlio

regis Israël in Samaria, quadraginta et uno anno: ²⁴Et fecit quod malum est coram Dómino. Non recéssit ab ómnibus peccáti Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israël.

²⁵ Ipse restituit téminos Israël, ab intróitu Emath, usque ad mare solitúdinis, juxta sermónem Dómini Dei Israël, quem locútus est per servum suum Jonam filium Amathi prophétam, qui erat de Geth, quae est in Opher. ²⁶Vidit enim Dóminus afflictiónem Israël amáram nimis, et quod consúpti essent usque ad clausos cárcere, et extrémis, et non esset qui auxiliáretur Israël. ²⁷Nec locútus est Dóminus ut deléret nomen Israël de sub caelo, sed salvávit eos in manu Jeróboam filii Joas.

²⁸Réliqua autem sermónum Jeróboam, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus qua praeliátus est, et quómodo restituit Damáscum, et Emath Judae in Israël, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? ²⁹Dormivítque Jeróboam cum pátribus suis régibus Israël, et regnávit Zacharias filius ejus pro eo.

re d'Israele regnò in Samaria per quarantun anno: ²⁴e fece il male nel cospetto del Signore. Non si rivolse da alcuno dei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele.

²⁵Egli ristabilì i confini d'Israele dall'entrata di Emath fino al mare del deserto, secondo la parola che il Signore Dio d'Israele aveva detto per mezzo del suo servo Giona profeta figlio di Amathi, il quale era di Geth, che è in Opher. ²⁶Perocchè il Signore vide la troppo amara afflizione d'Israele, e come erano consunti fino a quei che erano chiusi in prigione, e fino agli ultimi del popolo, e come non era chi soccorresse Israele. ²⁷E il Signore non aveva detto di cancellare il nome d'Israele disotto al cielo, ma li salvò per la mano di Jeroboam figlio di Joas.

²⁸Quanto poi al resto delle azioni di Jeroboam, e a tutto quello che fece e alla sua prodezza con cui combattè, e com'egli restituiti ad Israele Damasco ed Emath di Giuda, tutte queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ²⁹E Jeroboam si addormentò coi suoi padri re d'Israele, e Zaccaria suo figlio regnò in luogo suo.

²⁵ Jon. I, 1.

di Jeroboam. Zaccaria infatti avrebbe cominciato a regnare l'anno trentotto di Azaria re di Giuda. Ora se Jeroboam avesse regnato trentotto anni con Azaria, siccome regnò pure quindici anni con Amasia, il suo regno avrebbe avuto la durata non di quarantun anni ma di cinquantatre, o almeno cinquantuno, se non si tien conto degli anni incompleti. Per sciogliere la difficoltà alcuni hanno supposto che dopo la morte di Jeroboam II abbia avuto luogo un interregno di circa undici anni, e così si spiega come Zaccaria non sia salito al trono che nell'anno trentotto di Azaria. La spiegazione più semplice è forse quella di ammettere qui al v. 23 oppure al capo XV, 8 uno sbaglio di copista. Tali sbagli sono frequenti nella trascrizione dei numeri, e introdottisi una volta nei codici è pressochè impossibile poterli correggere. Vedi quanto si è detto nell'Introduzione riguardo alla cronologia.

24. Carattere religioso e morale del suo regno. Fece il male, favorendo l'idolatria e il culto dei vitelli d'oro.

25-27. Ridona al regno d'Israele gli antichi confini. Ristabilì i confini d'Israele. La potenza della Siria andava sempre più declinando. Il successore di Benadad III per nome Mari (Ved. n. XIII, 24-25) aveva cercato di rialzare le sorti di Damasco, ma Adad-nirari III re d'Assiria lo assediò nella stessa Damasco, e lo vinse, obbligandolo a pagare una forte contribuzione di guerra. Anche Salmanasar III (o IV) successore di Adad-nirari, che regnò dal 782 al 771 portò la guerra contro Damasco, e per lunghi anni i re assiri non cessarono di molestare i paesi aramei del Nord della Siria. Questo stato di cose permise a Jeroboam II di affrancare il suo regno dalla tutela di Damasco e di Hamath (Cf. Dhorme, *Les pays bibliques et*

l'Assyrie, pag. 28 e ss. Maspero, *Histoire ancienne* etc., t. III, p. 123 e ss.), e di estenderne le frontiere. Entrata di Emath, era il limite settentrionale della terra promessa, e tale località va cercata nel piano detto *Merdj Ayoun* per cui passa la strada che dalla Palestina mena nella Celesiria (Ved. n. Num. XIII, 22). Mare del deserto è il Mar Morto (Cf. Amos. VI, 14). Secondo la parola ecc. Questo oracolo non è ricordato altrove. Giona profeta è quegli che profetizzò contro Ninive, ed è il quinto tra i profeti minori. Geth che è in Opher. Nell'ebraico vi è un solo nome: *Gath-hepher*, che sorge su una piccola collina al Nord-Est di Nazareth (Ved. n. Gios. XIX, 13). Il Signore vide ecc. Le vittorie riportate da Jeroboam furono un effetto della bontà e della misericordia di Dio verso del suo popolo. Una riflessione analoga fu fatta al capo XIII, 4-5, 23. Fino a quei che erano chiusi in prigione, e fino agli ultimi del popolo. L'ebraico potrebbe tradursi meglio: vide la troppo amara afflizione d'Israele, e che non vi era più nè schiavo, nè libero, nè chi portasse soccorso (III Re XIV, 10). Non aveva detto, ossia non aveva ancora risoluto di cancellare il nome d'Israele, come si cancella la scrittura di un libro (Num. V, 23). Per la mano di Jeroboam. Come Jehu, così anche Jeroboam continuò ad essere tributario dell'Assiria, ma egli si rese indipendente dai re di Damasco, ridusse in suo potere Galaad, che da più di un secolo apparteneva ai Siri, e fece suoi vassalli Damasco, Ammon, le tribù nomadi dell'Hauran e i Filistei, che prima sostostavano a Hazael.

28-29. Conclusione del regno di Jeroboam. Damasco ed Emath di Giuda, ossia restituiti a Israele Damasco e Emath che avevano appartenuto a Giuda. Salomone infatti estendeva il suo dominio

CAPO XV.

Azaria re di Giuda 1-7. — Zaccaria re d'Israele 8-12. — Sellum re d'Israele 13-16. — Manahem re d'Israele 17-22. — Phaceia re d'Israele 23-26. — Phacee re d'Israele. Invasione di Teglath-Phalasar. Assassinio di Phacee 27-31. — Joathan re di Giuda 32-38.

¹Anno vigésimo séptimo Jeróboam regis Israël, regnāvit Azarias filius Amasiae regis Juda. ²Sédecim annórum erat cum regnāre coepisset, et quinquaginta duobus annis regnāvit in Jérusalem: nomen matris ejus Jechelia de Jérusalem.

³Fecitque quod erat plácitum coram Dómino, juxta ómnia quae fecit Amasias pater ejus. ⁴Verúmtamen excélsa non est demolitus: adhuc pópulus sacrificábat, et adolébat incénsus in excélsis.

⁵Percússit autem Dóminus regem, et fuit lebbrosus usque in diem mortis suae, et habitábat in domo libera seórsum: Jóathan

¹L'anno ventesimosettimo di Jeroboam re d'Israele, regnò Azaria figlio di Amasia re di Giuda. ²Egli aveva sedici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantadue anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Jechelia da Gerusalemme.

³Ed egli fece quello che piaceva al Signore secondo tutto quello che fece Amasia suo padre. ⁴Tuttavia non demolì gli alti luoghi: il popolo sacrificava ancora e bruciava incenso su gli alti luoghi.

⁵E il Signore percosse il re, ed egli fu lebbroso fino al giorno della sua morte, e abitava in disparte in una casa separata: e

⁵ II Par. XXVI, 21.

fino a queste contrade (III Re IV, 21-24; II Par. VIII, 3-4). La parola *Damasco* in questo luogo deve intendersi per una parte del suo territorio, poichè non sembra che la capitale Damasco sia caduta in potere di Jeroboam.

Questo ridestarsi d'Israele si spiega pure colla situazione, in cui si trovavano gli stati limitrofi. L'Egitto viveva sotto i piccoli principati rivali della XXII e XXIII dinastia, e non era in grado di intervenire con efficacia in Asia. L'Assiria subiva un periodo di crisi. Damasco aveva perduto la sua forza, e le città di Hadrakh e di Mansuati sull'Oronte stentavano a difendersi contro le saltuarie incursioni assire. Dio si servì di queste circostanze per dar un po' di sollievo al suo popolo (Cf. Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, p. 62). Nel tempo di Jeroboam II i due profeti Amos e Osea esercitarono il loro ministero nel regno d'Israele, e ci fanno conoscere nei loro scritti lo stato morale e religioso del popolo.

CAPO XV.

1-2. Azaria re di Giuda (1-7). Le date principali del suo regno (1-2). *L'anno ventesimo settimo.* Anche qui si ha uno sbaglio di copista, e, invece di ventesimo settimo, si deve leggere *quindicesimo*, come è facile dedurre dal confronto col capo XIV, 2, 16 e ss., 23. Azaria chiamato pure Ozia nel seguito del capo e nel II Par. XXVI, 1 e ss., e presso Isaia. *Cinquantadue anni.* Azaria godette di uno dei più lunghi regni. *Il nome di sua madre ecc.* (Ved. III Re II, 19).

3-4. Carattere morale e religioso del suo regno. *Non demolì ecc.* Solita restrizione alle lodi tributategli. *Gli alti luoghi* (Ved. Num. XXII, 41).

5. Azaria colpito di lebbra. *Percosse il re.* Sotto il lungo regno di Azaria anche Giuda risorse a una certa prosperità. Il re ridusse nuovamente Edom sotto la sua sovranità, e ricostruì Elath sul Mar Rosso (XIV, 22), sottomise i Filistei distrug-

gendo le mura di Geth, di Jamnia e di Azoto, e riedificando parecchie città, riportò notevoli successi sugli Arabi, e ricevette il tributo dagli Ammoniti. Fece delle grandi costruzioni per la difesa di Gerusalemme, scavò cisterne, e si provvide di macchine da guerra (II Par. XXVI, 1-10). Verso il fine di sua vita volle usurpare le funzioni sacerdotali, e Dio lo colpì di lebbra. *In disparte, in una casa separata.* Nell'ebraico tanto qui come nel II Par. XXVI, 21 si ha: *in una casa di malattia.* La Volgata latina esprime bene il senso dell'originale. Il re lebbroso doveva vivere separato dal consorzio degli altri, come prescriveva la legge (Lev. XIII, 46). *Joathan* fu allora associato al padre nel regno, ed ebbe la reggenza di Giuda fino alla morte di Azaria. *Governava il palazzo,* ossia aveva la direzione di tutti gli affari della corte, *e giudicava il popolo,* ossia amministrava la giustizia, il che era una prerogativa del potere reale. Adad-nirari III nell'iscrizione in cui enumera le sue possessioni parla del paese di Hatti, di Amourrou, di Tiro, di Sidone, di Omri (Chanaan), di Edom, e di Palaastu a cui impose il tributo, ma non parla del paese di Giuda, forse perchè Giuda essendo vassallo di Damasco seguiva le sorti di questa città (Dhorme, *Les pays* ecc., p. 29). Nelle iscrizioni assire di Teglath-phalasar III si parla di un certo Azriaou di Jaudi, che alcuni vollero identificare con Azaria di Giuda, ma tale identificazione dai moderni viene seriamente contestata. Il paese di Jaudi o Jadi (più esattamente Jodi) aveva per capitale Samal, e trovavasi al Nord del regno di Damasco. Azriaou aveva usurpato il trono uccidendo il re Bar-Sour, ma a sua volta fu detronizzato da Teglath-phalasar, il quale restituì il regno al figlio di Bar-Sour chiamato Panammou II, che gli si dichiarò tributario (Dhorme, op. cit., p. 33; Maspero, *Histoire ancienne* etc., III, p. 150, n. 3; Winckler, *Altorientalische Forschungen*, I, p. 1 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 190-191 ecc.).

vero filius regis gubernabat palatium, et iudicabat populum terrae.

⁶Réliqua autem sermonum Azariae, et universa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verborum dierum regum Juda? ⁷E dormivit Azarias cum patribus suis: sepeperuntque eum cum maioribus suis in civitate David, et regnavit Joathan filius ejus pro eo.

⁸Anno trigésimo octavo Azariae regis Juda, regnavit Zacharias filius Jeroboam super Israël in Samaria sex mensibus: ⁹Et fecit quod malum est coram Domino, sicut fecerant patres ejus: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israël.

¹⁰Conjuravit autem contra eum Sellum filius Jabes: percussitque eum palam, et interfecit, regnavitque pro eo.

¹¹Réliqua autem verborum Zachariae, nonne haec scripta sunt in Libro sermonum dierum regum Israël? ¹²Iste est sermo Domini, quem locutus est ad Jehu, dicens: Filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israël. Factumque est ita.

¹³Sellum filius Jabes regnavit trigésimo nono anno Azariae regis Juda: regnavit autem unum mense in Samaria. ¹⁴Et ascendit Manahem filius Gadi de Thersa: venitque in Samariam, et percussit Sellum filium Jabes in Samaria, et interfecit eum, regnavitque pro eo.

¹⁵Réliqua autem verborum Sellum, et conjuratio ejus, per quam tetendit insidias, nonne haec scripta sunt in Libro sermonum dierum regum Israël? ¹⁶Tunc percussit Manahem Thapsam, et omnes qui erant in ea, et terminos ejus de Thersa: noluerant enim aperire ei: et interfecit omnes praegnantes ejus, et scidit eas.

Joathan figlio del re governava il palazzo, e giudicava il popolo del paese.

⁶Quanto poi al resto delle azioni di Azaria e a tutto quello che fece non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ⁷E Azaria si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono coi suoi maggiori nella città di David; e Joathan suo figlio regnò in luogo suo.

⁸L'anno trentesimo ottavo di Azaria re di Giuda, regnò Zaccaria figlio di Jeroboam sopra Israele in Samaria per sei mesi: ⁹E fece il male nel cospetto del Signore, come avevano fatto i suoi padri: egli non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele.

¹⁰E Sellum figlio di Jabes congiurò contro di lui: e lo assalì alla scoperta, e lo uccise, e regnò in luogo suo.

¹¹Quanto poi al resto delle azioni di Zacharia non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ¹²Queste sono le parole che il Signore aveva detto a Jehu; quando disse: I tuoi figli sederanno sul trono d'Israele sino alla quarta generazione. E così avvenne.

¹³Sellum figlio di Jabes regnò l'anno trigésimo nono di Azaria re di Giuda: e regnò un mese in Samaria. ¹⁴Perocchè Manahem figlio di Gadi salì da Thersa: e venne a Samaria, e percosse Sellum figlio di Jabes in Samaria, e lo uccise, e regnò in suo luogo.

¹⁵Quanto poi al resto delle azioni di Sellum e alla congiura con cui tese insidie, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ¹⁶Allora Manahem percosse Tapsa, e tutti quei che erano in essa, e tutti i suoi confini da Tersa, perchè non avevano voluto aprirgli le porte: e ne uccise tutte le donne incinte, e le tagliò in due.

¹² Sup. X, 30.

6-7. Conclusione del regno di Azaria. Intorno al suo regno si hanno maggiori particolari nel II Par. XXVI, 1 e ss. Nell'ultimo anno di Azaria (Ozia) Isaia cominciò ad esercitare il suo ministero profetico nel regno di Giuda (Is. VI, 1), e lo continuò poi per parecchi anni.

8-12. Vari re d'Israele (8-31). Si comincia da Zaccaria (8-12). Il v. 8 indica le date principali del suo regno. *L'anno trentesimo ottavo* (Ved. n. XIV, 23). *Per sei mesi*. Colla morte di Jeroboam la fortuna d'Israele va nuovamente eclissandosi. Nel v. 9 si descrive il carattere religioso e morale del suo regno. *Come avevano fatto i suoi padri* della dinastia di Jehu. I peccati di Jeroboam sono l'idolatria e il culto dei vitelli d'oro. Nel v. 10 si accenna all'assassinio di Zaccaria. *Sellum* (ebr. *Sallum*) era un avventuriere qualunque. *Alla scoperta*. Nel testo massoretico si ha: *in presenza del popolo*, ma sembra da preferirsi il greco di Luciano: *a Ibleam* (LXX *Cebilaam*), località al-

l'Ovest dei monti di Gelboe e al Sud di Djenin. Nei vv. 11-12 si ha la conclusione del regno di Zaccaria, e l'autore sacro fa notare come siasi compiuta esattamente la promessa che Dio aveva fatto a Jehu (X, 30). Con Zaccaria finisce la dinastia di Jehu, e il regno d'Israele cade nell'anarchia, avviandosi rapidamente alla rovina. Tutti i re succeduti a Jeroboam, Manahem eccettuato, perirono assassinati.

13-14. Sellum re d'Israele (13-16). Il v. 13 ci dà le date principali del suo regno. Non regnò che un mese, e quindi non si parla del suo carattere religioso e morale. Nel v. 14 si accenna al suo assassinio. Egli ricevette la giusta punizione del suo delitto. *Manahem* (ebr. *Manahem*). — *Thersa* (Ved. n. III Re XIV, 17). Secondo Giuseppe Fl. (*Ant.*, IX, 11, 1) Manahem era il capo delle truppe di Zaccaria.

15-16. Conclusione del regno di Sellum. *Thapsa* (ebr. *Thifsa*) città, che viene identificata coll'at-

¹⁷Anno trigésimo nono Azariae regis Juda, regnavit Manahem filius Gadi super Israël decem annis in Samaria. ¹⁸Fecitque quod erat malum coram Domino: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israël cunctis diebus ejus.

¹⁹Veniēbat Phul rex Assyriōrum in terram, et dabat Manahem Phul mille talenta argenti, ut esset ei in auxilium, et firmaret regnum ejus. ²⁰Indixitque Manahem argentum super Israël cunctis potentibus et divitibus, ut daret regi Assyriōrum quinquaginta siclos argenti per singulos: reversusque est rex Assyriōrum, et non est moratus in terra.

²¹Rēliqua autem sermōnum Manahem, et univērsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermōnum diērum regum Israël?

²²Et dormivit Manahem cum patribus suis: regnavitque Phaceja filius ejus pro eo.

²³Anno quinquagésimo Azariae regis Juda, regnavit Phaceja filius Manahem super Israël in Samaria biennio: ²⁴Et fecit quod

¹⁷L'anno trentesimo nono di Azaria re di Giuda, Manahem figlio di Gadi regnò sopra Israele in Samaria per dieci anni. ¹⁸E fece il male nel cospetto del Signore: non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele durante tutti i suoi giorni.

¹⁹Phul re degli Assiri venne nel paese, e Manahem diede a Phul mille talenti di argento, perchè gli desse aiuto, e gli assicurasse il regno. ²⁰E Manahem levò questo argento sopra i potenti e i ricchi d'Israele affine di dare al re degli Assiri cinquanta sicli di argento per testa: e il re degli Assiri se ne ritornò, e non si fermò nel paese.

²¹Quanto poi al resto delle azioni di Manahem, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? ²²E Manahem si addormentò coi suoi padri, e Phaceia suo figlio regnò in suo luogo.

²³L'anno cinquantesimo di Azaria re di Giuda, Phaceia figlio di Manahem regnò sopra Israele in Samaria per due anni: ²⁴E

tuale. *Khirbet Tafsa* a circa dieci chilometri al Sud-Ovest da Sichem. Altri hanno pensato a *Thaphsa* sulla riva occidentale dell'Eufrate (III Re IV, 24), ed altri a *Taphua* (Gios. XVI, 8). *Uccise le donne incinte* ecc., barbarie senza nome, ma frequente in quei tempi (VIII, 21; Os. XIII, 16; Am. I, 13). Il profeta Osea (IV-XIV) parla dello stato lamentevole in cui si trovava allora il regno d'Israele, straziato da discordie intestine, e pieno di omicidi, di furti, di rapine, di adulteri, senza un uomo che sapesse porre un argine al male.

17-18. Manahem re d'Israele (17-22). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (17-18). *L'anno trentesimo nono*, solito sincronismo.

19-20. Nanahem tributario del re assiro Phul. È questo il primo sovrano assiro, di cui la Bibbia ci abbia tramandato espressamente il nome. Non vi è dubbio che Phul debba identificarsi con Teglat-Phalasar III (v. 29). Questi infatti oltre al nome assiro Teglat-Phalasar ebbe un nome babilonese *Pu-lu*, poichè l'animo fiero dei Babilonesi esigea che il sovrano si diportasse verso di loro come un Babilonese (Maspero, III, p. 197). Perciò nella cronaca di Babilonia i regni babilonesi di Teglat-Phalasar III e del suo figlio Salmanassar V vengono narrati nel posto, dove le liste dinastiche hanno i nomi di *Pu-lu* e di *U-lu-lai* (nome babilonese di Salmanassar V). Intorno all'identificazione di Phul e Teglat-Phalasar vedi Schrader Whitehouse, *Cuneif. Inscript. and Old Test.*, I, p. 219 e ss.; Brunengo, *L'impero di Babilonia e di Ninive*, I, p. 458 e ss.; Vigouroux, *La Bible et les déc. mod.*, ed. 6, III, p. 498 e ss.; Maspero, III, p. 112-113 ecc.

Dopo un periodo di una certa decadenza, la potenza assira risorgeva in tutta la sua forza. Nel 745 salì sul trono d'Assiria uno dei più famosi conquistatori orientali Teglat-Phalasar III. Il suo regno di diciotto anni (745-727) fu una campagna trionfale su tutti i popoli vicini. Appena salito al trono vince gli abitanti del paese di Akkad, e prende il titolo di re di Sumir e di

Akkad. Nel 744 intraprende una spedizione nella Media, e negli anni 743-740 combatte contro la città di Arpad, e la prende. Nel 738 marcia contro la città di Kullani nel paese di Jadi, e abbatte l'usurpatore Azriaou con diciannove piccoli principati, e dopo aver ridotto a provincia assira tutta la Siria del Nord, riceve i tributi di Rasin (*Rasun-nu*) di Damasco e di Manahem (*Me-ni-hi-me*) re di Samaria e di altri. Negli anni 736-735 combatte nell'Armenia e nella regione orientale. Nel 734-732 invade la terra d'Israele, combatte contro Samaria e il suo re Peqah, e poi attacca Rasin re della Siria, e prende Damasco. Fra i re suoi tributari vi è pure Achaz re di Giuda (*Ja-u-hazi*, *Ja-u-da*). Nel 731 entra in Babilonia, e riceve la sottomissione di vari principi e il tributo da *Mardukapaliddin* (Merodach-Baladan), e nel 728 viene coronato re di Babilonia e prende il nome babilonico di *Pu-lu*, con cui figura sulle liste dinastiche di Babilonia. Non conservò lungo tempo questo grande potere, poichè morì di morte naturale nel 727 (Ved. Schrader, op. cit., I, p. 216 e ss.; II, 195; Zimmern-Winckler, *Keilinschr. u. A. Test.* Berlin, 1903, p. 49 e ss.; 264 e ss.; Dhorme, *Les pays etc.*, pag. 32-42; Maspero, III, p. 152 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 189 e ss.).

Phul venne nel paese. Si tratta della spedizione contro Kullani dell'anno 738. *Mille talenti d'argento* equivalenti a circa otto milioni e mezzo. La somma è considerevole, ma non supera quello che Teglat-Phalasar impose ad altri monarchi. *Gli desse aiuto* contro qualche altro pretendente. *Cinquanta sicli d'argento per testa*, ossia circa 144 lire (II Re XVIII, 11).

21-22. Conclusione del regno di Manahem.

23-26. Regno di Phaceia in Israele. Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (23-24). *Phaceia* (ebr. *Peqahia*) non regnò che due anni, e fu assassinato (25-26) da Phaceia uno dei suoi ufficiali, il quale gli succedette sul trono. *Phacee* (ebr. *Peqah*). — *Nella torre della casa reale* (Ved. n. III Re XVI, 18). *Vicino ad Argob e ad Arie*. L'ebraico va tradotto: *con Argob*

erat malum coram Dómino: non recéssit a peccátis Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israë. ²⁵Conjurávit autem advérsus eum Phacée filius Romeliae, dux ejus, et percússit eum in Samaria in turre domus régiae, juxta Argob, et juxta Arie, et cum eo quinquaginta viros de filiis Galaaditarum, et interfecit eum, regnavitque pro eo. ²⁶Réliqua autem sermónum Phacéja, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israë?

²⁷Anno quinquagésimo secúndo Azariae regis Juda, regnávít Phacée filius Romeliae super Israë in Samaria viginti annis. ²⁸Et fecit quod erat malum coram Dómino: non recéssit a peccátis Jeróboam filii Nabat, qui peccáre fecit Israë. ²⁹In diébus Phacée regis Israë venit Theglathphálasar rex Assur, et cepit Ajon, et Abeldómum Máacha, et Jánoc, et Cedés, et Asor, et Gálaad, et Galilaéam, et univérsam terram Néphthali, et tránstulit eos in Assyrios. ³⁰Conjurávit autem, et teténdit insidias Osée filius Ela contra Phacée filium Romeliae, et percússit eum, et interfecit: regnavitque pro eo vigésimo anno Joatham filii Ozia. ³¹Réliqua autem sermónum Phacée, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israë?

³²Anno secúndo Phacée, filii Romeliae re-

fece il male nel cospetto del Signore, non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele. ²⁵E Phacee figlio di Romelia, suo capitano, congiurò contro di lui e lo percosse in Samaria nella torre della casa reale vicino ad Argob e ad Arie, avendo con sé cinquanta uomini di Galaad, e lo uccise, e regnò in suo luogo. ²⁶Quanto poi al resto delle azioni di Phaceia, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

²⁷L'anno cinquantasecondo di Azaria re di Giuda, Phacee, figlio di Romelia, regnò sopra Israele in Samaria per venti anni. ²⁸E fece il male nel cospetto del Signore: non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele. ²⁹Nei giorni di Phacee re d'Israele, venne Theglathphalasar re di Assur, e prese Aion e Abelcasa di Maacha e Janoe, e Cedés, e Asor, e Galaad, e la Galilea, e tutta la terra di Nephthali: e trasportò gli abitanti nell'Assiria. ³⁰E Osea figlio di Ela congiurò e tese insidie a Phacee figlio di Romelia, e lo percosse, e lo uccise: e regnò in luogo suo l'anno ventesimo di Joatham figlio di Ozia. ³¹Quanto poi al resto delle azioni di Phacee, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

³²L'anno secondo di Phacee, figlio di Ro-

³² II Par. XXVII, 1.

e Arie e deve perciò trattarsi di due ufficiali di Phaceia, i quali avevano cercato di difendere il re. Avendo con sé cinquanta uomini. Questa traduzione corrisponde piuttosto all'ebraico che al latino. Nella Volgata sembra che i cinquanta uomini siano stati vittime della congiura, mentre invece secondo l'ebraico ne furono i complici. L'anarchia desolava nuovamente il regno d'Israele.

27-28. Phacee re d'Israele (27-31). Date principali e carattere morale e religioso del regno (27-28). L'anno cinquantasecondo, ultimo del regno di Azaria (v. 2). Venti anni. Paragonando assieme i vv. 30 e 32 e XVII, 1 Phacee avrebbe dovuto regnare una trentina d'anni, ma deve trattarsi anche qui di alcuni sbagli di copisti.

29. Invasione di Teglath-Phalasar. Teglath-Phalasar (ebr. Tiglath-Pileser, ass. Tukulti-apil-esarra). Il suo potere andava sempre più estendendosi nell'Asia occidentale. Nel 734 invase la Palestina (Pi-lis-ta), e dopo aver conquistate le città della costa, si gettò sul paese d'Israele (Bit-Hu-um-ri-a), e prese Aion, o Ahion, nella tribù di Nephthali, e Abelcasa di Maacha, ebr. Abelsbeth-maacha (Ved. n. III Re XV, 20), Janoe probabilmente l'attuale Januh presso Cedés di Nephthali. Cedés di Nephthali (Gios. XXI, 37; Giud. IV, 6). Asor (III Re IX, 15). Galaad al di là del Giordano (XV, 25). La Galilea e tutta la terra di Nephthali, cioè tutta la parte settentrionale della Palestina. Ecco come egli racconta questa campagna: «... le città di Galaad... di Abilakka (Abelsbeth-maacha) che è alla frontiera della terra della casa

di Omri (Israele)... io la sottomisi in tutta la sua estensione all'impero di Assiria. Io stabilii sopra di essa i miei generali come governatori... La terra della casa di Omri... tutti i suoi abitanti... io trasportai in Assiria. Pa-qa-ha (Phacee) loro re detronizzarono (o fecero morire), e A-u-si (Osee) io stabilii come sopra di essi. Io ricevevo come tributo dieci talenti d'oro, mille talenti d'argento ecc. Vig., La Bib. et les decouv., t. III, p. 522-523). Teglath-Phalasar continuò la sua marcia verso il Sud, e saccheggiò la città di Gaza abbandonata dal suo re Filisteo fuggito in Egitto. Trasportò nell'Assiria (Ved. n. XVI, 9).

30. Phacee viene assassinato. Osee, ebr. Hosea, doveva essere il capo dell'esercito di Phacee. Le devastazioni causate nel paese da Teglath-Phalasar e specialmente la deportazione da lui fatta di numerosi abitanti, eccitarono i Samaritani contro Phacee considerato come responsabile di tanti mali. Fu perciò ordita una congiura capitanata da Osee, e Phacee venne assassinato. Teglath-Phalasar approfittò dell'occasione per mettere sul trono una sua creatura, cioè Osee (A-u-si), il quale dovette pagare una forte somma, come si è visto nell'iscrizione citata n. 29. L'anno ventesimo di Joatham. Anche qui si ha uno sbaglio di copista, poichè Joatham non regnò che sedici anni, come è detto al v. 33 e nel II Par. XXVII, 1, 8.

31. Conclusione del regno di Phacee.

32-34. Joatham re di Giuda (32-38). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (32-34). L'anno secondo ecc. solito sincro-

gis Israël, regnâvit Jóatham filius Oziae regis Juda. ³³Viginti quinque annórum erat cum regnâre coepisset, et sédecim annis regnâvit in Jerúsalem: nomen matris ejus Jerusa, filia Sadoc.

³⁴Fecitque quod erat plácitum coram Dómino: juxta ómnia quae fécerat Ozias pater suus, operátus est. ³⁵Verúmtamen excélsa non ábstulit: adhuc pópulus immolábat, et adolébant incénsium in excélsis: ipse aedificávit portam domus Dómini sublimíssimam.

³⁶Réliqua autem sermónum Jóatham, et unívrsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda?

³⁷In diébus illius coepit Dóminus mittere in Judam Rasin regem Syriae, et Phacée filium Romeliae. ³⁸Et dormívit Jóatham cum pátribus suis, sepultúsque est cum eis in civitáte David patris suí, et regnâvit Achaz filius ejus pro eo.

melia re d'Israele, regnò Joatham figlio di Ozia re di Giuda. ³³Egli aveva venticinque anni, quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme: e il nome di sua madre era Jerusa, figlia di Sadoc.

³⁴Ed egli fece quel che era grato nel cospetto del Signore: secondo tutto quel che aveva fatto Ozia suo padre. ³⁵Tuttavia non tolse gli alti luoghi: il popolo sacrificava ancora, e bruciava incenso sugli alti luoghi: egli edificò la più alta porta della casa del Signore.

³⁶Quanto poi al resto delle azioni di Joatham, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ³⁷In quel tempo il Signore cominciò a mandare contro Giuda Rasin re della Siria, e Phacee figlio di Romelia. ³⁸E Joatham si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre, e Achaz suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XVI.

Achaz re di Giuda 1-4. — Viene punito da Dio 5-6. — Ottiene aiuto da Teglath-Phalasar 7-9. — Introduce modificazioni sacrileghe nel culto 10-18. — Conclusione del regno di Achaz 19-20.

¹Anno décimo séptimo Phacée filii Romeliae, regnâvit Achaz filius Jóatham regis Juda. ²Viginti annórum erat Achaz cum regnâre coepisset, et sédecim annis regnâvit

¹L'anno decimo settimo di Phacee figlio di Romelia regnò Achaz figlio di Joatham re di Giuda. ²Achaz aveva venti anni quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in

² II Par. XXVIII, 1.

nismo. Fece quel che era grato ecc., a differenza dei re d'Israele, che fecero sempre il male. Vedi però una restrizione II Par. XXVII, 2. Non tolse gli alti luoghi. Altra restrizione comune a quasi tutti i re di Giuda (Ved. n. 4). Edificò la più alta porta, ossia la porta superiore. Intorno a questa e alle altre costruzioni di Joatham Ved. II Par. XXVII, 3 e ss. Sotto Joatham il regno di Giuda godette ancora di una certa prosperità. Il re consolidò su parecchi punti le mura di Gerusalemme, innalzò diverse fortezze nel regno, riportò alcuni successi sugli Ammoniti, i quali dovettero pagargli il tributo (II Par. XXVII, 1-6).

³⁶⁻³⁸. Conclusione del regno di Joatham. In quel tempo, cioè verso il fine del regno di Joatham. Il Signore cominciò ecc. Dapprima si ebbero semplici scorrerie o razzie di frontiera, ma poi al tempo di Achaz tutto il regno di Giuda fu invaso dai due re. Rasin (ebr. Resin, ass. Rasunnu) fu il fondatore di una nuova dinastia in Damasco. Benadad III aveva lasciato il regno in una situazione ben triste, e Rasin cercò di rialzarne le sorti stringendo intime relazioni col regno d'Israele. Assieme a Manahem aveva pagato il tributo a Teglath-Phalasar, e poi si unì con Phacee

affine di scuotere il giogo assiro, come si vedrà in appresso.

CAPO XVI.

1-4. Achaz re di Giuda 1-20. Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (1-4). L'anno decimo settimo, solito sincronismo. Aveva venti anni, e perciò era giovane e inesperto e per di più attorniato da nemici potenti. Nei LXX, nel siriano e nell'arabo si ha 25 anni, e tale lezione è da preferirsi (Ved. n. XVIII, 2). Non fece quello che era grato ecc. Achaz infatti fu uno dei più perversi re di Giuda. Camminò nella strada dei re d'Israele, praticando egli stesso l'idolatria, e favorendo in tutti i modi nel popolo i culti idolatrici. Al culto dei vitelli d'oro e ai sacrifici offerti sugli alti luoghi di Jahveh egli, per ingraziarsi gli Assiri di cui cercava la protezione, aggiunse l'adorazione degli dèi stranieri, e fece fare di getto delle immagini di Baal ecc. (Ved. II Par. XXVIII, 2-4). Consacrò il suo figlio facendolo passare pel fuoco, ossia lo bruciò in sacrificio a Moloch. La legge condannava energicamente tali riti idolatrici (Lev. XVIII, 21; Deut. XVIII, 10) in

in Jerúsalem: non fecit quod erat plácitum in conspéctu Dómini Dei sui, sicut David pater ejus; ³Sed ambulávit in via regum Israél: insuper et filium suum consecrávit, transférens per ignem secúndum idóla gén-tium, quae dissipávit Dóminus coram filiis Israél. ⁴Immolábat quoque victimas, et ado-lébat incensum in excelsis, et in cóllibus, et sub omni ligno frondoso.

⁵Tunc ascendit Rasin rex Syriae, et Phacée filius Romeliae rex Israél, in Jerúsalem ad praeliandum: cumque obsiderent Achaz, non valuérunt superáre eum. ⁶In témpore illo restituit Rasin rex Syriae, Ailam Syriae, et ejécit Judaéos de Aila: et Idumaéi venérunt in Ailam, et habitavérunt ibi usque in diem hanc.

⁷Misit autem Achaz nuntios ad Theglath-phálasar regem Assyriórum, dicens: Servus tuus, et filius tuus ego sum: ascende, et salvum me fac da manu regis Syriae, et de manu regis Israél, qui consurrexérunt ad-vérsum me. ⁸Et cum collegisset argéntum et

Gerusalemme: egli non fece quello che era grato nel cospetto del Signore Dio suo, come David suo padre. ³Ma camminò nella via dei re d'Israele: e di più consacrò il suo figlio, facendolo passare pel fuoco, secondo l'idolatria delle nazioni, che il Signore dissipò davanti ai figli d'Israele. ⁴Egli immolava vittime e bruciava incenso sugli alti luoghi, sulle colline, e sotto ogni albero frondoso.

⁵Allora Rasin re di Siria, e Phacee figlio di Romelia re d'Israele salirono contro Gerusalemme per combattere: e benchè tenessero Achaz assediato, non lo poterono vincere. ⁶In quel tempo Rasin re di Siria restituì Aila alla Siria e cacciò i Giudei da Aila: e gli Idumei, vennero in Aila e vi abitarono fino a oggi.

⁷E Achaz mandò ambasciatori a Theglath-phalasar re degli Assiri, dicendo: Io sono tuo servo, e tuo figlio: vieni, e salvami dalla mano del re di Siria, e dalle mani del re di Israele, i quali si sono levati contro di me. ⁸E avendo messo insieme l'argento

⁵ Is. VII, 1.

uso presso i Moabiti (III, 27) e gli Ammoniti, ma pur troppo che gli Ebrei a questo momento della loro storia vi si erano pure abbandonati (XVII, 17; XXI, 6) come ne fanno fede i rimproveri dei profeti (Gerem. VII, 31, 32; XIX, 2-6 ecc.; Ezech. XVI, 20; XX, 26; Salm. CV, 36 ecc.). Nel II Par. XXVIII, 3 si parla dei figli di Achaz, il che farebbe supporre che egli ne abbia immolato non solo uno. Potrebbe essere però che si tratti semplicemente di un plurale di categoria. Secondo l'idolatria, ebr. secondo le abominazioni ecc. Le nazioni ecc., sono i Chananai. Immolava... bruciava ecc. Si tratta di veri atti idolatrici. Alti luoghi (Lev. XXVI, 30). Albero frondoso (Ved. Deut. XII, 2).

5-6. Achaz punito da Dio. Rasin e Phacee (XV, 37). Gli stati della Siria centrale e meridionale avevano formato una lega antiassira, della quale, oltre ai Siri di Damasco e agli Israeliti, facevano parte i Filistei, gli Edomiti, gli Ammoniti e i Moabiti. Achaz ricusò di entrare nella lega, e perciò gli alleati risolvettero di detronizzarlo, e sostituirgli uno sconosciuto figlio di Tabeel (Is. VII, 6), che servisse meglio ai loro disegni. La guerra contro Achaz scoppiò verso il 735. Il regno di Giuda fu assalito al Nord dai re di Damasco e d'Israele, all'Ovest dai Filistei, e al Sud dagli Edomiti (Is. VII, 1 e ss.; II Par. XXVIII, 17-19). La disfatta di Achaz fu terribile. Secondo il II Par. XXVIII, 4-8 egli perdette 120 mila uomini, e 200 mila donne e fanciulli furono menati in schiavitù. Ciò non ostante egli poté rifugiarsi nella sua capitale, dove Rasin e Phacee lo assediarono inutilmente. Rasin re di Siria restituì Aila alla Siria. Questo testo sembra corrotto, e probabilmente deve essere corretto: il re di Edom prese Aila e cacciò i Giudei ecc. (Ved. Dhorme, *Les pays etc.*, pag. 45; Vandervost, *Israël et l'ancien Orient*, pag. 67). Aila (ebr. *Elath*) sulla punta settentrionale del golfo elanitico (XIV, 22). La città era stata riconquistata sugli Idumei poco tempo prima

da Azaria (XIV, 22), ma Giuda sotto Achaz la perdette di nuovo. Intorno agli Idumei ved. n. Deut. XXIII, 7.

7-9. Achaz implora ed ottiene la protezione di Teglath-Phalasar. Mandò ecc. Achaz manca assolutamente di confidenza in Dio, e invece di ricorrere al Signore si appiglia ai mezzi umani, che riusciranno fatali al regno di Giuda, come lo furono per il regno d'Israele (XV, 19-20; XVII, 3). A nulla valsero i consigli e le assicurazioni in contrario date da Isaia; egli ricorse a Teglath-Phalasar appoggiando la sua domanda coi tesori del tempio e del palazzo reale. *Sono tuo servo e tuo figlio*. Quale umiliazione per il successore di David e di Salomone, e per il re teocratico capo del popolo eletto di fronte a un re pagano! *Messo assieme l'argento* ecc., come avevano già fatto Asa (III Re XV, 18) e Joas (XII, 18). *Accondiscese* ecc. Teglath-Phalasar accettò l'offerta, che veniva così a favorire i suoi disegni, e corse in aiuto ad Achaz. Rasin e Phacee abbandonarono l'assedio di Gerusalemme, e si rifugiarono nei loro stati. Nel 734 Teglath-Phalasar ricevette il tributo dei Fenici e punì i Filistei, il re di Gaza fuggì, e Israele perdette numerose città (Ved. n. XV, 29), e vide parte dei suoi abitanti trasportata in schiavitù (I Par. V, 26). Il 733 fu impiegato da Teglath-Phalasar contro Israele, il quale fu ridotto alle sole tribù del centro e a un'estensione di territorio appena uguale a quella di Giuda. Il sovrano assiro marciò poi contro Damasco e negli anni 733-732 devastò sedici distretti appartenenti a Rasin, e finalmente prese la capitale. Rasin aveva con sé i Tiri, i Filistei e gli Arabi, ma non poté resistere, e caduta Damasco fu messo a morte. Gli abitanti di Damasco vennero trasportati a Kir (probabilmente al Sud di Babilonia. Maspero, *Hist. anc.*, tom. III, p. 185-190), e nel palazzo reale fu posto un governatore ninivita. La caduta di Damasco trasse con sé la sottomissione di tutta la

aurum, quod inveniri pótuit in domo Dómini, et in thesáuris regis, misit regi Assyriórum múnera. ⁹Qui et acquiévít voluntáti ejus: ascéndit enim rex Assyriórum in Damáscum, et vastávit eam: et tránsulit habitatóres ejus Cyrénen, Rasin autem interfécit.

¹⁰Perrexitque rex Achaz in occúrsum Theglathpháiasar regi Assyriórum in Damáscum; cumque vidisset altáre Damásci, misit rex Achaz ad Uriam sacerdotem exémpiar ejus, et similitúdinem juxta omne opus ejus. ¹¹Extruxítque Urias sacérdos altáre, juxta ómnia quae praecéperat rex Achaz de Damáscó, ita fecit sacérdos Urias, donec veníret rex Achaz de Damáscó.

¹²Cumque venisset rex de Damáscó, vidit altáre, et venerátus est illud: ascénditque et immolávit holocáusta, et sacrificium suum, ¹³Et libávit libámina, et fudit sánguinem pacíficórum, quae obtúlerat super altáre.

¹⁴Porro altáre aéreum, quod erat coram Dómino, tránsulit de fácie templi et de

e l'oro che si poté trovare nella casa del Signore e nei tesori del re, lo mandò in dono al re degli Assiri. ⁹E questi accondiscese alla sua volontà. Il re degli Assiri salì contro Damasco, e la devastò: e ne trasportò gli abitanti a Cirene, e uccise Rasin.

¹⁰E il re Achaz andò incontro a Theglathphalasar re degli Assiri in Damasco, e avendo veduto l'altare di Damasco, il re Achaz mandò ad Uria sommo sacerdote il modello dell'altare e la rappresentazione di tutto il suo lavoro. ¹¹E Uria sommo sacerdote costrusse l'altare secondo tutto quello che il re Achaz aveva ordinato da Damasco: così fece il sacerdote Uria fino a che il re Achaz tornò da Damasco.

¹²E venuto che fu il re da Damasco, vide l'altare, e lo venerò: e salì e immolò olocausti, e il suo sacrificio, ¹³e fece delle libazioni, e sparse il sangue delle ostie pacifiche, che egli aveva offerte sopra l'altare.

¹⁴E l'altare di rame, che era dinanzi al Signore, lo trasportò dalla faccia del tempio,

Siria l'all'impero assiro. Ecco come Teglath-Phalasar racconta la sua vittoria: Io presi i suoi (di Rasin) soldati... ruppi le loro armi... presi i suoi cavalli... presi i suoi guerrieri che portavano archi, scudi, lancia... Per salvare la sua vita fuggì solo... nella porta della sua città (Damasco) e vi entrò. Io presi vivi i suoi generali, e li feci impalare... Io assediai Damasco sua città, e lo rinchiusi dentro come un uccello in gabbia... Io tagliai le sue piantagioni di alberi... non ne lasciai uno solo... io spazzai come un'inondazione sedici distretti di Damasco ecc.» (Ved. Vigouroux, *La Bib.* etc., t. III, p. 521; Maspero, III, p. 158, 182, 186; Winckler, *K. I. T.*, p. 33, 35; Dhorme, *Les Pays* etc., p. 38-41; *Man. Bib.*, t. II, N. 126; *Rev. Bib.*, 1910, p. 195, 197 ecc.).

Trasportò gli abitanti. La deportazione in massa dei vinti in regioni lontane inaugurata da Assurnasirabal diventò un sistema di politica e di governo sotto Teglath-Phalasar e i suoi successori. Si voleva non solo punire i vinti, ma ancora fondere assieme i diversi popoli sottomessi all'Assiria, e far scomparire le differenze nazionali affine di dominarli più facilmente. Queste scene di deportazione sono spesso rappresentate sui monumenti assiri. *Cirene*. Nell'ebraico si ha *Kir*. Vedi sopra. Colla caduta di Damasco Achaz si trovò libero dai suoi nemici.

10-11. Achaz va a rendere omaggio a Teglath-Phalasar, e fa costruire un altare idolatrico nel tempio. *Andò incontro* ecc., per ringraziarlo dell'aiuto prestatogli e rendergli omaggio coll'offerta del tributo. Nella iscrizione di Nimroud (Winckler, *Keilinschriftliches Textbuch* ecc., pag. 35 e ss.) Teglath-Phalasar numera 25 re, che vennero a presentargli i loro omaggi in Damasco. Tra essi troviamo il re di Arwad, il re degli Ammoniti Sanibu, il re dei Moabiti Salamanu, il re di Ascalon Mitinti, il re di Edom Qausmalaka e *Ja-u-ha-zi Ja-u-da* cioè Achaz di Giuda. Nella lacuna, che presenta l'iscrizione tra Moab e Ascalon, doveva pure trovarsi indicato il re d'Israele (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 195-198). *L'altare di*

Damasco. Si tratta probabilmente di uno di quegli altari che i re d'Assiria solevano portare con sé nelle spedizioni per offrirvi i loro sacrifici. Gli altari assiri, oltre all'essere più piccoli, avevano pure una forma diversa da quelli in uso presso gli Ebrei. *Uria*. Non è certo che sia da identificarsi con quell'Uria, di cui parla Isaia (VIII, 2). *Costrusse l'altare*. Il pontefice, per adulazione verso Achaz, e per mancanza di coraggio, diventò complice del re nel tentativo di distruggere la religione di Jahveh. La sua condotta è inescusabile. E facile immaginare quale dovesse essere la religione del popolo in presenza di tali scandali dati dal re e dal pontefice. Achaz fu mosso da ragioni politiche, cioè dal desiderio di far cosa grata agli Assiri.

12-13. Achaz offre sacrifici sul nuovo altare. *Lo venerò, ebr. si accostò ad esso*. — *Immolò olocausti*. Non è certo che questi sacrifici fossero offerti al vero Dio. Anche dato questo, l'azione di Achaz è sommamente biasimevole, non solo perchè si arroga il diritto di sacerdote sacrificatore che non gli appartiene, ma anche perchè non era lecito offrire sacrifici a Dio sopra un altare costruito alla forma pagana e contro le prescrizioni della legge. *Il suo sacrificio*. L'ebraico *mincha* indica un sacrificio incruento.

14-16. Achaz fa trasportare l'altare degli olocausti nel tempio per installarvi il suo nuovo altare. *L'altare di rame*, ossia l'altare degli olocausti, che sorgeva nell'atrio o cortile interno davanti al tempio strettamente detto (*dinanzi al Signore*). — *Lo trasportò* ecc. Ecco l'ebraico: *e fece levar via dinanzi alla casa l'altare di rame, che era davanti al Signore, affinché non fosse tra il nuovo altare e la casa del Signore, e lo mise a lato del nuovo altare verso settentrione*. Da ciò si vede che Uria aveva dapprima fatto erigere il nuovo altare di Achaz dietro l'altare degli olocausti, ma il re volle che occupasse il posto d'onore, e perciò fece trasportare più verso il Nord l'altare eretto da Salomone. Non contento di questo, Achaz ordinò che tutti i sacrifici dovessero

loco altáris, et de loco templi Dómini : posuitque illud ex látere altáris ad aquilónem.

¹⁵Præcepit quoque rex Achaz Uriæ sacerdoti, dicens : Super altáre majus offer holocaustum matutinum, et sacrificium vespertinum, et holocaustum regis, et sacrificium ejus, et holocaustum univèrsi pópuli terræ, et sacrificia eórum et libámina eórum : et omnem sánguinem holocausti, et univèrsum sánguinem victimæ super illud effúndes : altáre vero aéreum erit parátum ad voluntátem meam. ¹⁶Fecit igitur Uriás sacerdos, juxta ómnia quæ præcéperat rex Achaz.

¹⁷Tulit autem rex Achaz caelátas bases, et lutérem, qui erat désuper : et mare deposuit de bobus aéreis, qui sustentábant illud, et posuit super paviméntum stratum lápide. ¹⁸Musach quoque sábbati, quod aedificáverat in templo, et ingressum regis extérius convértit in templum Dómini, propter regem Assyriórum.

¹⁹Réliqua autem verbórum Achaz, quæ fecit, nonne hæc scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? ²⁰Dormivítque Achaz cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David, et regnávit Ezechías filius ejus pro eo.

in avvenire essere offerti sul nuovo altare (vv. 15-16). *L'altare maggiore* è il nuovo altare di Achaz, che occupava omai il posto più importante nel tempio. *L'olocausto del mattino e il sacrificio della sera*, i due sacrifici più importanti della giornata che venivano offerti a nome di tutta la nazione d'Israele (Ved. n. Esod. XXIX, 38-42; Num. XXVIII, 3-8). *L'olocausto del re ecc.* Ved. II Par. XVIII, 12. *L'olocausto di tutto il popolo della terra*. Queste parole indicano i sacrifici privati individuali. *Sarà preparato secondo la mia volontà*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *apparterrà a me riflettere, o pensarci*. Altri traducono: *me ne occuperò io, oppure me ne servirò io per consultare Dio*.

17-18. Altre mutazioni sacrileghe di Achaz riguardanti il culto. *Le basi cesellate e i bacini mobili ecc.* (Ved. III Re VII, 28 e ss.). *Il mare di rame* (Ved. III Re VII, 23-26). *Sul pavimento*. Nei LXX si ha: *sopra un piedestallo di pietra*. Il v. 17 nell'ebraico è un po' più sviluppato: *E il re Achaz staccò inoltre i riquadri delle basi, e tolse i bacini, che erano sopra le basi, e mise anche giù il mare (di rame) d'in su i buoi di rame che lo sostenevano, e lo pose sopra un pavimento di pietra*. Achaz aveva già vuotato il tesoro del tempio (v. 8), ed ora si appropriava altri oggetti sacri affine di far denaro per soddisfare alle esigenze sempre più gravi di Teglatphalasar (v. 18). Egli però non distrusse nè i bacini, nè il mare di rame, nè i buoi di rame, poichè questi oggetti si trovavano ancora a Gerusalemme, quando la città fu presa dai Caldei (Gerem. LII, 17). *Musak* è una semplice trascrizione dell'ebraico, che deriva dalla radice *sakak*,

e dal sito dell'altare e dal luogo del tempio e lo pose a lato dell'altare a settentrione. ¹⁵Il re Achaz comandò pure al sacerdote Uria, dicendo: offri sopra l'altare maggiore l'olocausto del mattino, e il sacrificio della sera, e l'olocausto del re, e il suo sacrificio, e l'olocausto di tutto il popolo della terra, e i loro sacrifici, e le loro libazioni: e verserai sopra di esso tutto il sangue degli olocausti, e tutto il sangue delle vittime: quanto poi all'altare di rame, sarà preparato secondo la mia volontà. ¹⁶Uria fece adunque tutto quello che il re Achaz aveva comandato.

¹⁷E il re Achaz tolse le basi cesellate, e i bacini che vi stavano sopra: e levò il mare di sopra ai buoi di bronzo, che lo sostenevano, e lo posò sul pavimento lastricato di pietra. ¹⁸Parimenti il Musach del sabato, che aveva fatto nel tempio: e l'entrata esteriore del re li trasportò nel tempio del Signore a causa del re degli Assiri.

¹⁹Quanto poi al resto delle azioni di Achaz non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ²⁰E Achaz si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David, ed Ezechia suo figlio regnò in luogo suo.

la quale significa *coprire*. Probabilmente si tratta del portico della porta orientale di dove il re col suo seguito assisteva agli uffici religiosi del sabato (Ved. Ezech. XLVI, 1). Altri pensano che si tratti della tribuna, dalla quale il re e la sua famiglia assistevano ai sacrifici, oppure di una galleria coperta per la quale il re entrava nel tempio, o anche semplicemente di un trono su cui il re si sedeva. *Li trasportò di luogo*, oppure li trasformò spogliandoli dei loro ornamenti, e ciò per riguardo al re degli Assiri, ossia per soddisfare alla sua insaziabile avidità di denaro. Altri pensano che Achaz abbia fatto trasportare la sua tribuna o il suo trono dall'atrio esterno del tempio nell'atrio interno dei sacerdoti, poichè il re assiro non avrebbe trovato conveniente che il re pregasse in mezzo al popolo. In questa circostanza si fece fare un passaggio che conduceva direttamente all'atrio dei sacerdoti, mentre prima il re per andare al suo posto passava per la porta comune. L'ebraico del v. 18 può tradursi: *e cambiò, o meglio trasformò, nella casa del Signore per riguardo al re degli Assiri, il portico del sabato, che vi era stato costruito, e l'entrata esteriore del re*.

L'empietà di Achaz arrivò fino al punto di voler distruggere il culto di Jahveh. Egli fece chiudere le porte del tempio, ed eresse altari pagani in tutti gli angoli di Gerusalemme (II Par. XXVIII, 24).

19-20. Conclusione del regno di Achaz. Intorno ad Achaz si hanno altri particolari (II Par. XXVIII, 1 e ss.; XXIX, 3, 7; Is. VII, 1 e ss.). *Nella città di David* ma non nel sepolcro reale (II Par. XXVIII, 27). *Ezechia*, ebr. *Hizqiyahu*.

CAPO XVII.

Osea re d'Israele 1-2. — Invasioni di Salmanasar e presa di Samaria da parte degli Assiri 3-6. — Cause morali della rovina del regno d'Israele 7-23. — Origine e religione dei nuovi abitanti della Samaria 24-41.

¹Anno duodécimo Achaz regis Juda, re-gnâvit Osée filius Ela in Samaria super Israël novem annis. ²Fecitque malum coram Dômino: sed non sicut reges Israël, qui ante eum fuerant.

³Contra hunc ascéndit Salmánasar rex Assyriôrum, et factus est ei Osée servus, reddebátque illi tribúta. ⁴Cumque deprehendisset rex Assyriôrum Osée, quod rebellâre nites misisset nuntios ad Sua regem Aegypti, ne praestâret tribúta regi Assyriôrum, sicut singulis annis solitus erat, obsédit eum, et vinctum misit in cárcerem. ⁵Pervagatúsque est omnem terram: et ascéndens Samariam, obsédit eam tribus annis.

¹L'anno duodecimo di Achaz re di Giuda, Osea figlio di Ela regnò in Samaria sopra Israele per nove anni. ²E fece il male nel cospetto del Signore, ma non come i re di Israele che erano stati prima di lui.

³Salmanasar re degli Assiri salì contro di lui, e Osea divenne suo vassallo, e gli pagava tributo. ⁴Ma il re degli Assiri, avendo scoperto che Osea, tentando di ribellarsi, aveva mandati ambasciatori a Sua re dell'Egitto per non pagare il tributo al re degli Assiri, come soleva fare ogni anno, lo assediò, e lo mandò legato in prigione. ⁵Egli fece scorrerie per tutto il paese: e salito a Samaria, l'assedì per tre anni.

³ Inf. XVIII, 9; Tob. I, 2.

CAPO XVII.

1-2. Osea ultimo re d'Israele (1-41). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (1-2). *L'anno duodecimo.* Secondo il capo XV, 30 Osea sarebbe salito al trono l'anno quarto di Achaz (ventesimo di Joatham, sbaglio evidente, poichè Joatham non regnò che sedici anni XV, 33). Alcuni suppongono un interregno di otto anni in Israele, ma ciò non è probabile, ed è preferibile ammettere anche qui uno sbaglio di copista. *Fece il male*, ma non fu così empio come gli altri re d'Israele. Non sappiamo in particolare in che abbia consistito questa sua minore impietà.

3. Invasione di Salmanasar. *Salmanasar.* Teg-lath-Phalasar III morì nel mese di Tebel dell'anno 727 e gli succedette sul trono Salmanasar IV (o V) suo figlio, chiamato in assiro *Salmanu-asa-rid* e in babilonico *U-lu-la-a-a*, il quale non regnò che cinque anni (727-722). Teg-lath-Phalasar l'aveva costituito governatore della Fenicia, e quando egli partì nel 727 per cingere la corona del padre ebbe luogo l'insurrezione di Tiro. Salmanasar intraprese allora una campagna nella Fenicia, ridusse all'obbedienza Tiro, e riscosse il tributo dalle città della costa, e poi si spinse verso il Sud nel paese di *Bit-Humri* o d'Israele, dove regnava Osea, vassallo dell'Assiria, il quale dovette pagare il tributo. Si è già visto (Ved. n. XV, 30-31) che Osea era una creatura di Teg-lath-Phalasar. Dagli annali assiri sembra che gli Israeliti si fossero ribellati a Osea, e Teg-lath-Phalasar dopo la caduta di Damasco ne prese occasione per gettarsi sulle terre d'Israele e mettere tutto a sangue e a fuoco e deportare un gran numero di abitanti. Fu probabilmente in questa occasione, o in altra precedente, che furono deportati i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse (I Par. V, 26). Osea si mantenne tranquillo finchè visse Teg-lath-Phalasar, ma alla morte del grande conquistatore cercò di rendersi indipendente. I

suo primi tentativi furono presto soffocati da Salmanasar nella sua prima spedizione contro Tiro e contro Israele della quale si è parlato sopra (Cf. Rev. Bib., 1900, pag. 369; Dhorme, *Les pays* etc., pag. 42 e ss.; Gius. Fl., Ant., IX, 14, 2).

4-5. Nuova invasione di Salmanasar. L'Assiria aveva trovato un nemico lontano, la cui influenza si faceva sentire attraverso a tutta la Siria e la Palestina, e che era riuscito a formare una coalizione dei popoli dell'Ovest contro la potenza assira, come ai tempi di Salmanasar II. Tale nemico era il Faraone di Egitto. Il suo generale in capo (*tartan* così viene chiamato negli annali assiri), a cui ricorse Osea nella speranza di scuotere il giogo assiro, fu *Sua*, che diventò poi Faraone nell'anno 725. Nell'ebraico viene chiamato *Sô*, ma si dovrebbe leggere *Sewe* per analogia alla forma assira *Sibu*. Alcuni lo identificano col re etiopico Shabak (*Sabacos* dei greci) della 25 dinastia, ma altri (Ved. Vandervorst, op. cit., p. 70) contestano tale identificazione e pensano che si tratti di uno dei re secondari del Delta (Alt., *Israel und Egypten*, p. 57; Dhorme, op. cit., p. 47). Checchè ne sia, l'alleanza di Osea coll'Egitto inaugura una nuova fase nella storia d'Oriente. La storia della Palestina viene a intrecciarsi con quella dell'Egitto, come già si era intrecciata con quella dell'Assiria. Tra l'Egitto e le potenze del Tigri e dell'Eufrate comincia un duello a morte, che durerà alcuni secoli, e terminerà colla perdita per l'Egitto della sua indipendenza al tempo dei Persiani. Mentre i due colossi si combattono tra loro, i piccoli stati della Palestina passeranno dall'Egitto all'Assiria e dall'Assiria all'Egitto a seconda della fortuna delle armi (Cf. Vigouroux, *La Bib. e les déc.*, t. III, p. 537; *Man. Bib.*, t. II, p. 170-171).

Non ostante l'opposizione dei profeti, Osea cercò l'aiuto dell'Egitto, ma Sua non ebbe tempo di accorrere al soccorso d'Israele, poichè fu prevenuto

⁶Anno autem nono Osée, cepit rex Assyriorum Samariam, et transtulit Israël in Assyrios; posuitque eos in Hala, et in Habor juxta fluvium Gozan, in civitatibus Medorum. ⁷Factum est enim, cum peccassent filii Israël Domino Deo suo, qui eduxerat eos de terra Aegypti, de manu Pharaonis regis Aegypti, coluerunt deos alienos. ⁸Et ambulaverunt juxta ritum gentium, quas consumpserat Dominus in conspectu filiorum Israël, et regum Israël, quia similiter fecerant. ⁹Et offenderunt filii Israël verbis non rectis Dominum Deum suum: et aedificaverunt sibi excelsa in cunctis urbibus suis, a Turre custodum usque ad civitatem munitam. ¹⁰Fe-

⁶E l'anno nono di Osea, il re degli Assiri prese Samaria, e trasportò Israele nell'Assiria: e lo collocò in Hala, e in Habor, presso al fiume di Gozan, e nelle città dei Medi. ⁷Ora questo avvenne perchè i figli di Israele avevano peccato contro il Signore Dio loro, il quale li aveva tratti fuori dalla terra d'Egitto, dalla mano di Faraone re d'Egitto, e avevano adorato dèi stranieri. ⁸Ed erano camminati secondo i costumi delle genti, che il Signore aveva sterminate al cospetto dei figli d'Israele, e (secondo i costumi) dei re d'Israele, che avevano fatte le stesse cose. ⁹E i figli d'Israele offesero il Signore Dio loro con azioni non rette: e

⁶ Inf. XVIII, 10.

da Salmanasar, il quale riapparve con un forte esercito nella Siria, e fatto chiamare Osea lo gettò incatenato in prigione, e poi lanciò le sue truppe sul territorio del regno d'Israele e assediò le città di Tiro e di Samaria. *Lo assediò e lo mandò legato in prigione.* E da preferirsi l'ebraico: *lo fece prendere e gettare incatenato in prigione.* Osea cadde in potere di Salmanasar prima della città di Samaria. Samaria fabbricata su una collina dai fianchi ripidi, e attornata da alte e solide mura poté resistere all'assedio per tre anni.

6. Presa di Samaria e deportazione degli Israeliti. *Il re degli Assiri ecc.* Salmanasar non poté godere del frutto della sua vittoria. Mentre si protraveva l'assedio egli morì a Babilonia nel mese di Tebel del 722 e il 12 dello stesso mese ebbe per successore uno dei suoi generali, Sargon, il quale nei suoi Fasti si vanta di aver preso nel primo anno del suo regno la città di Samaria. Ecco le sue parole: «io circondai la città di Samaria (*Sa-me-ri-na*) e io la presi. Io condussi in cattività 27.290 persone, che abitavano in essa, io mi impossessai di 50 carri, che vi si trovavano. Il resto (degli abitanti) io lasciai che riprendessero la loro parte. Io stabilii un mio generale sopra di essi, e imposi loro lo stesso tributo come il re precedente». Nei suoi Annali Sargon aggiunge che in luogo degli Israeliti deportati fece venire in Samaria gli abitanti di altri paesi da lui conquistati, imponendo loro un tributo come agli Assiri. Nell'iscrizione del palazzo di Khorsabad Sargon afferma di aver trionfato di Samaria (*Sa-mir-i-na*) e di tutto il paese di *Bit-Humria* (cioè del regno d'Israele). La presa di Samaria avvenne nell'anno 721-722 e fu uno degli eventi più memorabili della storia del popolo di Dio e preludio di altri eventi ancora più gravi, cioè della caduta di Gerusalemme, e della schiavitù di Babilonia.

Sua giunse in Palestina troppo tardi, quando cioè Samaria era già caduta. Sargon gli andò incontro, e a Raphia al Sud di Gaza gli inflisse una sanguinosa sconfitta, e lo costrinse a fuggire come un pastore a cui siano state rapite le pecore» (Cf. Dhorme, op. cit., p. 52; Vigouroux, *La Bib.* etc., t. III, p. 559 e ss.).

Riguardo alla presa di Samaria la Bibbia sembra essere in disaccordo coi documenti assiri, poichè mentre questi l'attribuiscono a Sargon, l'autore sacro l'attribuisce espressamente a Salmanasar (XVIII, 5 e ss.). La difficoltà però scompare ammettendo che l'autore sacro parli di Salmana-

sar, perchè fu egli che cominciò l'assedio, e lo condusse fin quasi alla fine. Il P. Dhorme propone un'altra spiegazione. Egli fa osservare che al capo XVII, 1-6 si hanno due episodi (op. cit., p. 45; *Rev. Bib.*, 1910, pag. 371) nettamente distinti, cioè una prima spedizione assira attribuita espressamente a Salmanasar (1-3), e poi la catastrofe finale (4-6) in cui si parla semplicemente del re d'Assiria, che potrebbe essere benissimo Sargon. Ora al capo XVIII, 9-10 si parla solo dell'ultimo episodio, cioè della caduta di Samaria, e il nome di Salmanasar potrebbe essere stato aggiunto posteriormente al testo da un qualche copista, come avvenne probabilmente del nome di Rasin al capo XVI, 6. La prima spiegazione ci sembra più probabile (Per le varie altre spiegazioni ved. Vigouroux, *La Bib. et les déc.*, t. III, p. 543 e ss.; Maspero, *Hist. anc.*, III, p. 212 e ss.).

Trasportò gli Israeliti nell'Assiria, secondo il sistema adottato in grande da Teglat-Phalasar (XV, 28; XVI, 9). *Li collocò*, ebr. *li fece abitare*. Si indicano i vari luoghi di deportazione. — ^{1°} *Hala* (ebr. *Halah*) nei testi cuneiformi *Halahha*, *Halahi* non lungi da Harran e dal paese di Gozan nella Mesopotamia. — ^{2°} *Habor... Gozan* (ebr. *Habor fiume di Gozan*) cioè le rive del fiume Habor, attualmente *Habour*, che si getta nell'Eufrate presso Kerkesiah. *Gozan* chiamasi la contrada bagnata dal fiume e corrisponde alla *Gauzanitis* di Tolomeo (*Geograph.*, V, 18, 3, 4). Una città *Guzana* dalla parte di Nisibi è ricordata nei documenti assiri. Sul fiume Habor gli Israeliti si incontrarono coi loro fratelli deportati da Teglat-Phalasar (I Par. V, 26). — ^{3°} *Le città dei Medi* (LXX *le montagne dei Medi*). Gli Assiri invasero parecchie volte la Media, e ne deportarono altrove gli abitanti. Gli Israeliti furono inviati a sostituirli (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 373, 374). Per sottomettere più facilmente i vinti gli Assiri li deportavano altrove, e affidavano a coloni stranieri le loro terre e le loro città.

7-12. Cause morali della rovina del regno d'Israele (7-23). In una pagina della più alta filosofia religiosa della storia d'Israele l'autore ispirato analizza le cause, che condussero alla catastrofe di Samaria e del regno d'Israele, giustificando la condotta di Dio nell'abbandonare il suo popolo ad essere conculcato dai pagani. Si comincia col descrivere i peccati d'Israele (7-12). *Avevano peccato*. E questo il tema generale di

cerúntque sibi státuas, et lucos, in omni colle sublimi, et subter omne lignum nemo-rósum: ¹¹Et adolébant ibi incénsum super aras in morem géntium, quas transtúlerat Dóminus a fácie eórum: fecerúntque verba péssima irritánda Dóminum. ¹²Et coluérunť immundítas, de quibus praecépít eis Dóminus ne fácerent verbum hoc.

¹³Et testificátus est Dóminus in Israél et in Iuda, per manum ómnium prophetárum et vidéntium, dicens: Revertímíni a viis vestris péssimis, et custodite praecépta mea, et caeremónias, juxta omnem legem quam praecépi pátribus vestris: et sicut misí ad vos in manu servórum meórum prophetárum.

¹⁴Qui non audierunt, sed induravérunt cervicem suam juxta cervicem patrum suórum, qui noluérunť obedire Dómino Deo suo. ¹⁵Et abjecérunt legítima ejus, et pactum, quod pépigit cum pátribus eórum, et testificatiónes, quibus contestátus est eos: secutique sunt vanitátes, et vane egérunt: et secúti sunt gentes, quae erant per circuitum eórum, super quibus praecéperat Dó-

si fabbricarono degli alti luoghi in tutte le loro città, dalla torre di guardia fino alla città fortificata. ¹⁰E si fecero delle statue e dei boschetti sacri su ogni colle elevato e sotto ogni albero frondoso. ¹¹E ivi bruciavano incenso sopra gli altari alla maniera delle genti, che il Signore aveva trasportato lontano dal loro cospetto: e fecero cose iniquissime, provocando ad ira il Signore. ¹²E adorarono le immondezze, riguardo alle quali il Signore aveva ordinato di non fare tal cosa.

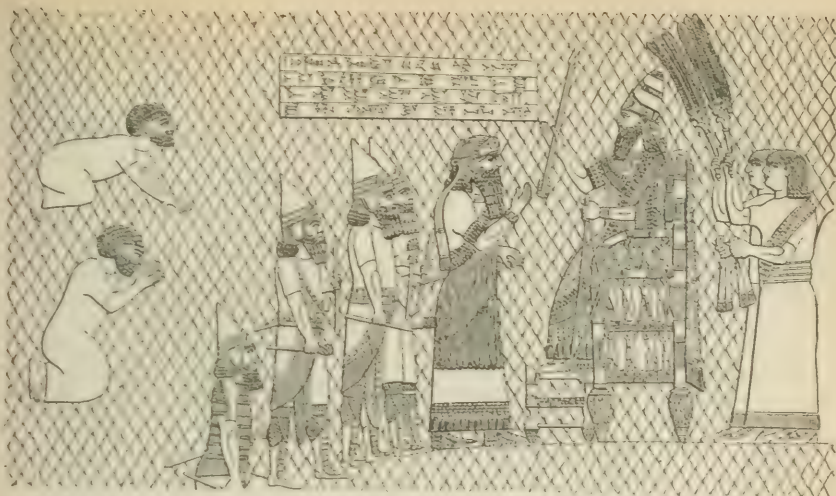
¹³E il Signore protestò in Israele e in Giuda per mezzo di tutti i profeti e dei veggenti, dicendo: Convertitevi dalle vostre pessime vie, e osservate i miei precetti, e le cerimonie secondo tutta la legge che io intimai ai vostri padri: e come mandai a dirvi per mezzo dei miei servi i profeti.

¹⁴Essi però non ascoltarono, ma indurarono la loro cervice come la cervice dei loro padri, i quali non vollero obbedire al Signore loro Dio. ¹⁵E rigettarono le sue leggi, e il patto che egli aveva fatto coi loro padri: e le testimonianze con cui li aveva scongiurati; e andarono dietro alle vanità, e agirono stoltamente, e seguirono le genti che erano attorno a loro, riguardo alle quali

¹³ Jer. XXV, 5.

tutto il discorso. Israele fu infedele al suo Dio, da cui aveva ricevuti tanti benefici, e corse dietro a dèi stranieri, cioè agli idoli (Vedi alcuni nomi III Re XI, 5-7) e specialmente a Baal e ad Astarte, e ad altri dèi astrali (Ezech. VIII, 14, 16; Am. V, 25-26). *I costumi delle genti* sono la vera idolatria, i *costumi dei re d'Israele* sono la mezza idolatria, ossia il culto dei vitelli d'oro introdotto da Jeroboam, e poi continuato da tutti i suoi successori. *Offesero il Signore con azioni non rette, ebr. e fecero in segreto cose che non erano rette verso il Signore.* Quali siano queste cose viene subito indicato nei vv. 9-12. — ^{1a} *Fabbricarono degli alti luoghi* (Ved. n. Lev. XXVI, 30; Num. XXII, 41), i quali, dopo l'edificazione del tempio di Salomone in genera'e erano illeciti, e contrari alla legge. *Dalla torre di guardia alla città fortificata*, espressione proverbiale per dire dal più piccolo villaggio, oppure dalla casa isolata fino alle grandi città. Gli alti luoghi si erano talmente moltiplicati in Israele che se ne trovavano dappertutto, non solo nelle città, ma anche nei più piccoli villaggi (II Par. XXVI, 10; XXVII, 4). — ^{2a} *Fecero delle statue e dei boschetti sacri, ebr. masseboth e asherim.* Intorno alle masseboth ved. n. Lev. XXVI, 1; Deut. XVI, 22. Intorno agli asherim ved. n. Esod XXXIV, 13. *Sotto ogni albero frondoso* (Ved. n. Deut. XII, 2). *Bruciavano incenso ecc.* Questo rito si incontra in tutte le antiche religioni ed è spesso rappresentato sui monumenti. *Fecero cose iniquissime.* Si allude probabilmente alla prostituzione sacra e ad altri disordini morali, da cui era accompagnato il culto idolatrico. *Le immondezze*, termine di disprezzo per indicare gli idoli (Deut. XXIX, 17; III Re XV, 19).

13-15. Non ostante le reclamazioni di Dio, gli Israeliti persistettero nella loro empietà. *Protestò ecc.* Il Signore non si contentò di dar la legge al suo popolo, ma la richiamò spesso alla mente di esso colla voce dei suoi inviati. *In Israele e in Giuda*, cioè nel regno del Nord e in quello del Sud. Anche Giuda (Sud) fu travolto negli stessi peccati d'Israele, e a tutti e due Dio inviò i suoi profeti e i suoi veggenti per richiamarli sulla retta via. I profeti furono numerosi in questi tempi. Così p. es. nel regno d'Israele esercitarono il loro ministero Ahia (III Re XIV, 2), Jehu (III Re XVI, 1), Elia, Michea (III Re XXII, 8), Eliseo, Jona (IV Re XIV, 25), Oded (II Par. XXVIII, 9), Osea, Amos ecc., e nel regno di Giuda Semeias (II Par. XI, 2), Addo (II Par. XII, 15), Azarias (II Par. XV, 1), Jehu (II Par. XIX, 2), Jehaziel (II Par. XX, 4), Eliezer (II Par. XX, 37), Zaccaria (II Par. XXIV, 20), altro Zaccaria (II Par. XXVI, 5) e poi Joel, Michea, Isaia, Geremia ecc. ed altri, i cui nomi non ci furono tramandati. *Convertitevi ecc.*, ossia fuggite il male e fate il bene. Queste poche parole riassumono tutte le esortazioni dei profeti. *Essi però non ascoltarono.* Triste constatazione. I profeti non ottennero quel risultato che Dio si aspettava. *Indurarono la loro cervice ecc.* (Ved. n. Esod. XXXII, 9; XXXIII, 3; Deut. IX, 6, 13; X, 16; Prov. XXIX, 1 ecc.). *Non vollero obbedire ecc., ebr. non credettero al Signore* nel senso che non ascoltarono le parole di Dio, e non le misero in pratica. *Andarono dietro alle vanità*, cioè agli idoli, che sono un nulla (I Re XII, 21). *Agirono stoltamente, ebr. e furono essi stessi una vanità*, cioè un nulla, come i loro idoli.



Re assiro sul trono, attorniato da soldati (*IV Re*, XI, 12).



Theglath-Phalasar sul suo carro (Bassorilievo assiro) (*IV Re*, XV, 29).



Impressione del sigillo di Sua (*IV Re*, XVII, 4).



minus eis, ut non fácerent sicut et illae faciébant.

¹⁶Et dereliquerunt ómnia praecepta Dómini Dei sui: fecerúntque sibi conflatiles duos vitulos, et lucos, et adoravérunt universam militiam caeli: servierúntque Baal.

¹⁷Et consecravéruntque filios suos et filias suas per ignem: et divinationibus inserviebant et augúriis: et tradiderunt se ut fácerent malum coram Dómino, ut irritárent eum.

¹⁸Iratúsque est Dóminus veheménter Israéli, et abstulit eos a conspéctu suo, et non remánsit nisi tribus Juda tantúmmodo.

¹⁹Sed nec ipse Juda custodivit mandáta Dómini Dei sui: verum ambulávit in erróribus Israéli quos operátus fúerat. ²⁰Proiecitque Dóminus omne semen Israéli, et afflixit eos, et trádidit eos in manu diripéntium, donec projiceret eos a fácie sua: ²¹Ex eo jam témpore, quo scissus est Israéli a domo David, et constituérunt sibi regem Jeróboam filium Nabat: separávit enim Jeróboam Israéli a Dómino, et peccáre eos fecit peccátum magnum.

²²Et ambulavérunt filii Israéli in universis peccátis Jeróboam quae fécerat: et non recesserunt ab eis, ²³Usquequo Dóminus auferret Israéli a fácie sua, sicut locútus fúerat in manu ómnium servórum suórum prophétarum: translátusque est Israéli de terra sua in Assyrios, usque in diem hanc.

²⁴Addúxit autem rex Assyriórum de Babilóne, et de Cutha, et de Avah, et de Emath, et de Sephárvaim: et collocávit eos

il Signore aveva loro comandato di non fare come esse facevano.

¹⁶E abbandonarono tutti i comandi del Signore Dio loro: e si fecero due vitelli di getto, e dei boschetti sacri, e adorarono tutta la milizia del cielo, e servirono a Baal, ¹⁷e consacrarono i loro figli e le figlie per mezzo del fuoco, e si diedero alle divinazioni e agli auguri: e si vendettero per fare il male dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno.

¹⁸E il Signore si adirò grandemente contro Israele, e lo tolse dal suo cospetto, e non rimase se non la sola tribù di Giuda.

¹⁹Ma anche lo stesso Giuda non osservò i comandamenti del Signore Dio suo: ma camminò negli errori che Israele aveva commesso. ²⁰E Dio rigettò tutta la stirpe d'Israele, e li afflisce, e li diede in mano di predoni, finché li rigettò dal suo cospetto: ²¹fin da quel tempo, in cui Israele si separò dalla casa di David, ed essi costituirono per re Jeroboam figlio di Nabat: poichè Jeroboam separò Israele dal Signore, e gli fece commettere un grande peccato.

²²E i figli d'Israele camminarono in tutte le iniquità, che Jeroboam aveva commesse, e non se ne rivolsero, ²³fino a tanto che il Signore tolse Israele dal suo cospetto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi i profeti: e Israele fu trasportato dalla sua terra nell'Assiria fino ad oggi.

²⁴Ora il re degli Assiri fece venire degli abitanti da Babilonia, e da Cutha, e da Avah, e da Emath, e da Sepharvaim: e li stabilì

²¹ III Reg. XII, 19.

²³ Jer. XXV, 9.

16-17. Nuovo furore di idolatria in Israele. Si fecero due vitelli di getto (Ved. III Re XII, 28; XVI, 33). Dei boschetti sacri, ebr. *ashe*, simbolo di Astarte (Ved. v. 10). La milizia del cielo, cioè gli astri (XXI, 3; XXIII, 4; Deut. IV, 19). Consacrarono per mezzo del fuoco ecc., ebr. fecero passare per il fuoco i loro figli ecc. (Ved. n. Lev. XVIII, 21; e IV Re XVI, 3). Alle divinazioni e agli auguri, superstizioni idolatriche condannate dalla legge (Lev. XIX, 26, 31; XX, 6, 27; Num. XXIII, 23; Deut. XVIII, 10; I Re XV, 23). Si vendettero ecc. Tale è il senso dell'ebraico. Per tutti questi delitti era stabilita la pena di morte (Esod. XXII, 18; Deut. XVIII, 10).

18-19. Sdegno di Dio contro Israele. Si adirò grandemente dopo aver avuto pazienza per parecchi secoli. Li tolse dal suo cospetto, ossia li allontanò dalla terra che aveva loro data, nella quale Egli manifestava in modo speciale la sua presenza. La sola tribù, cioè il regno di Giuda (III Re XI, 13, 32), che oltre alla tribù di Giuda comprendeva pure quella di Benjamin e di Levi. Anche Giuda però imitò Israele nell'empietà e fu pure punito e rigettato da Dio.

20-23. Dio rigetta Israele dandolo in potere degli Assiri. Tutta la stirpe d'Israele, cioè le dieci tribù che avevano abbandonato il culto del vero

Dio. In mano di predoni per mezzo delle successive invasioni dei Siri e degli Assiri (X, 32; XV, 19, 29; XVII, 15 ecc.). Si separò dalla casa di David. Lo scisma delle dieci tribù fu in gran parte la causa e l'origine di tanta empietà, poichè alzò come un muro di separazione tra Dio, che aveva il suo tempio a Gerusalemme, e una parte del popolo costretta a prestar culto ai vitelli d'oro eretti da Jeroboam (III Re XII, 28; XVI, 33). Tolle Israele dal suo cospetto, come aveva predetto ecc. Si verificarono allora le minacce di Mosè (Lev. XVIII, 28; Num. XXIV, 22; Deut. XXVIII, 32-68) e di Isaia (VIII, 4). Israele fu trasportato nell'Assiria. Un certo numero di Israeliti restarono tuttavia nel paese (II Par. XXX, 1; XXXIV, 9), ma soggetti agli Assiri e mescolatisi colle nuove popolazioni importate da Sargon (v. 24), perdettero le loro caratteristiche, e rimasero come assorbiti dai nuovi venuti.

24. Origine e religione dei nuovi abitanti del regno d'Israele (24-41). Deportazione di nuovi abitanti in Samaria (24). Il re degli Assiri. Sargon non distrusse Samaria, ma vi stabilì un governatore assiro, e la popolazione ebraica fu in varie riprese sostituita da altre popolazioni. Babilonia (nelle iscrizioni cuneiformi *Bab-ili* e *Bab-ilani*). Questa deportazione non dovette aver luogo che

in civitatibus Samariae pro filiis Israël : qui possederunt Samariam, et habitaverunt in urbibus ejus. ²⁵Cumque ibi habitare coepissent, non timebant Dñm : et immisit in eos Dñs leones, qui interficiebant eos. ²⁶Nuntiaturque est regi Assyriorum, et dictum : Gentes, quas transtulisti, et habitare fecisti in civitatibus Samariae, ignorant legitima Dei terrae : et immisit in eos Dñs leones, et ecce interficiunt eos, eo quod ignorent ritum Dei terrae.

²⁷Praeccepit autem rex Assyriorum, dicens : Ducite illuc unum, de sacerdotibus, quos inde captivos adduxistis, et vadat, et habitet cum eis : et doceat eos legitima Dei terrae. ²⁸Igitur cum venisset unus de sacerdotibus his, qui captivi ducti fuerant de Samaria, habitavit in Bethel, et docebat eos quomodo colerent Dñm.

²⁹Et unaquaque gens fabricata est deum suum : posueruntque eos in fanis excelsis, quae fecerant Samaritae, gens et gens in

nelle città della Samaria in luogo dei figli d'Israele : ed essi possederono la Samaria, e dimorarono nelle città di essa. ²⁵E quando cominciarono a dimorarvi, non temevano il Signore : e il Signore mandò contro di loro dei leoni, i quali li uccidevano. ²⁶E fu riferito al re degli Assiri, e gli fu detto : Le genti che tu hai trasportate e hai fatto abitare nelle città della Samaria, ignorano le leggi del Dio del paese : e il Signore ha mandato contro di loro dei leoni, i quali li uccidono, perchè essi ignorano il culto del Dio del paese.

²⁷E il re degli Assiri comandò, e disse : Mandatevi uno dei sacerdoti che avete condotti schiavi di là, ed egli vada ed abiti con essi : e insegni loro le leggi del Dio del paese. ²⁸Essendo adunque venuto uno dei sacerdoti, che erano stati condotti schiavi dalla Samaria, abitò a Bethel, e insegnava loro come dovevano onorare il Signore.

²⁹Ma ciascuna nazione si fabbricò il suo dio : e li collocarono nei templi degli alti luoghi che i Samaritani avevano fatto, ogni

nel 709-708 dopo la vittoria di Sargon sui Babilonesi, poichè nel 721 Babilonia resisteva con successo contro Ninive. *Cutha*, attualmente *Tell-Ibrahim* al Nord di Babilonia all'Est dell'Eufrate. La città apparteneva ai Babilonesi, e la deportazione non dovette aver luogo che dopo la presa di Babilonia. *Avah*, probabilmente una città elamita, d'altronde non ancora identificata. *Emath* (attualmente *Hama*) nella Siria del Nord, città spesso ricordata nella Bibbia (III Re VIII, 65) e sui monumenti assiri. Fu sottomessa agli Assiri da Teglat-Phalasar. La deportazione ebbe luogo nel 720. *Sepharvaim*, probabilmente è la stessa città che *Sabarim* nella regione di Hamath (Ezech. XLVII, 16), chiamata *Sabarain* nella cronaca babilonese e da non confondersi colla città babilonese *Sippar*. Secondo un'iscrizione di Sargon nel 715 sarebbero stati trasportati in Samaria anche degli Arabi (Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. III, p. 569-570; Cf. Dhorme, *Les pays etc.*, p. 48-50). *Nelle città della Samaria*. La parola Samaria indica qui tutto il regno d'Israele.

25-26. I nuovi venuti sono infestati dai leoni a causa della loro idolatria. *Non temevano il Signore*, ossia non gli rendevano alcun culto. I nuovi arrivati non servivano che i loro dèi (29-30). *Mandò contro di loro dei leoni* Il Signore si mostra come geloso della sua terra, e non vuole che sia interamente profanata dall'idolatria. Egli poté servirsi anche delle cause naturali per compiere i suoi disegni. La spopolazione del paese era stata ridotta a tale punto che le fiere, come i leoni, poterono moltiplicarsi assai e rendere il paese quasi inabitabile. *Ignorano le leggi ecc.* Questo modo di parlare è conforme alle idee dei pagani, i quali credevano che ogni paese fosse posto sotto la dominazione e la protezione di una speciale divinità gelosa delle sue prerogative e dei suoi diritti. I nuovi coloni attribuiscono quindi le loro disgrazie alla vendetta di Jahveh Dio del paese, al quale essi non prestavano il culto che egli esigeva.

27-28. Il re d'Assiria manda in Samaria un sa-

cerdote a istruire i nuovi coloni. *Mandatevi ecc.* Sargon comanda che si invii al santuario di Bethel uno dei sacerdoti israeliti deportati in Assiria. Sembra quindi che questo sacerdote fosse uno di quelli che erano al servizio del vitello d'oro fabbricato da Jeroboam a Bethel (III Re XII, 19). *Insegnava loro ecc.* È probabile che in questa circostanza il sacerdote abbia comunicato ai Samaritani il Pentateuco di Mosè, dove si contiene la legge di Dio. Sarebbe infatti difficile spiegare, data l'animosità destatasi tra gli Ebrei e i Samaritani, come mai questi ultimi abbiano potuto più tardi ricevere i libri sacri dai loro nemici.

29-32. Strano sincretismo religioso dei nuovi coloni di Samaria. *Ciascuno si fabbricò il suo Dio ecc.* Il risultato della predicazione del sacerdote di Bethel fu uno strano miscuglio di culti pagani e di vera religione. Come la mescolanza di sì diverse popolazioni diede origine a una razza mal definita di gente chiamata più tardi Samaritana, così la mescolanza di tanti culti produsse una nuova forma di religione, che necessariamente gli Ebrei dovettero ripudiare al loro ritorno dalla cattività. *I Samaritani*, cioè gli Israeliti, avevano fatto specialmente al tempo degli ultimi re. *Sochoth-Benoth* (ebr. *Sukkoth-Benoth*). I massoreti hanno pensato che questo nome significasse *tende delle fanciulle*, e forse vi han trovato un'allusione alla prostituzione sacra del culto di Istar. Ma il babilonese *Sakkt* è il nome di un pianeta consacrato al dio babilonese Marduk (*Rev. Bib.*, 1910, p. 308), la cui compagna si chiamava *Sarpanit*, o meglio *Zer-banit* (Dhorme, *La religion assyriobabylonienne*, p. 100). Si tratta quindi della coppia divina di Babilonia, cioè del dio Marduk e della dea Sarpanit (*Zer-banit*). *Nergel*, o meglio *Nergal*, dio degli inferi rappresentato sotto forma di un leone alato dalla testa umana. Era molto venerato a Cutha, e nelle iscrizioni cuneiformi vien chiamato : il dio delle genti di Cutha. *Asima*, non fu ancora identificato. Può essere che si debba leggere *Asira*, e allora si tratterebbe della

úrbibus suis, in quibus habitabat. ³⁰Viri enim Babylónii fecerunt Sochothbenoth: viri autem Chutaéi fecerunt Nergel: et viri de Emath fecerunt Asima. ³¹Porro Hevaéi fecerunt Nebahaz et Tharthac. Hi autem qui erant de Sepharvaim comburebant filios suos igni, Adramelech et Anamelech diis Sepharvaim, ³²Et nihilominus colebant Dóminum. Fecerunt autem sibi de novíssimis sacerdotés excelsórum, et ponébant eos in fanis sublimibus.

³³Et cum Dóminum cólerent, diis quoque suis serviébant juxta consuetúdinem génitum, de quibus transláti fuerant Samariám: ³⁴Usque in praeséntem diem morem sequúntur antiquum: non timent Dóminum, neque custódiunt caeremónias ejus, judícia, et legem, et mandátum, quod praecéperat Dóminus filiis Jacob, quem cognominávit Israël: ³⁵Et percússerat cum eis pactum, et mandáverat eis, dicens: Nolite timére deos aliénos, et non adorétis eos, neque colátis eos, et non immolétis eis: ³⁶Sed Dóminum Deum vestrum, qui edúxit vos de terra Aegypti in fortitúde magna, et in bráchio exténto, ipsum timéte, et illum adoráte, et ipsi immoláte. ³⁷Caeremónias quoque, et judícia, et legem, et mandátum, quod scripsit vobis, custodíte ut faciátis cunctis diébus: et non timeátis deos aliénos. ³⁸Et pactum, quod percússit vobiscum, nolíte obli-

nazione nelle sue città, nelle quali abitava. ³⁰Perocchè i Babilonesi fecero Sochothbenoth: e i Chutei fecero Nergel: e quelli di Emath fecero Asima. ³¹Ora gli Hevei fecero Nebahaz e Tharthac. E quei di Sepharvaim bruciavano i lor figli col fuoco in onore di Adramelech e di Anamelech, dèi di Sepharvaim. ³²E con tutto questo adoravano il Signore. E si fecero dei sacerdoti degli alti luoghi presi tra la gente più vile. e li collocavano nei templi degli alti luoghi.

³³E adorando il Signore servivano insieme ai loro dèi, secondo il costume delle genti, di mezzo alle quali erano stati portati in Samaria. ³⁴E sino al presente essi seguono il loro antico costume: non temono il Signore, e non osservano le sue cerimonie, e le sue ordinazioni, e la sua legge, e il comandamento che il Signore aveva intimato ai figli di Giacobbe, che soprannominò Israele: ³⁵e coi quali egli aveva fatto alleanza, e aveva loro comandato dicendo: Non temete gli dèi stranieri, e non li adorate, e non serviteli, e non fate loro sacrifici: ³⁶ma temete il Signore Dio vostro, che vi ha tratti fuori dalla terra d'Egitto con grande forza e con braccio teso; lui adorate e a lui offerite sacrificio. ³⁷e osservate, affine di praticarle ogni giorno, le cerimonie, e le ordinazioni, e la legge, e il comandamento che egli vi ha scritto, e

³⁴ Gen. XXXII, 28.

dea Asera comune ai Semiti dell'Ovest (Lagrange, *Etudes Rel. Sem.*, p. 122, 502). Hevei sono qui i coloni provenienti da Havah (v. 24). Nebahaz è forse una lezione corrotta di Huban, o Humban, dio elamita. Tharthac è pure un dio elamita. Adramelech è il dio Adad-malik molto venerato nella Siria. In nessun testo è ricordato un dio babilonese Adar, ma è conosciuto da tutti il dio siro Adad. Anamelech manca nei LXX (ed. Lagarde). Ana è probabilmente la forma maschile della divinità Chananéa Anat. La terminazione melech mette queste due divinità in rapporto con Milk, o Moloch dio dell'inferno, della peste, della fame e della guerra ecc., che si cercava di placare offrendogli sacrifici umani (Cf. Lagrange, *Rel. Sem.*, p. 108; Dhorme, *Les pays etc.*, p. 50). Con tutto questo adoravano il Signore. È facile comprendere quanto fosse imperfetto il culto prestato al vero Dio, tanto più che si fondava sui riti sacrileghi introdotti da Jeroboam (III Re XII, 29). Presi tra la gente più vile, ebr. presi da tutto il popolo senza distinzione (Ved. III Re XII, 31).

33. Breve ricapitolazione dei vv. 28-32. I popoli deportati pensavano che ognuno dovesse adorare il dio dei suoi maggiori, ma avendo cambiato patria si credevano pure obbligati a prestare un culto al Dio del nuovo paese in cui si trovavano.

34-41. Stato religioso dei Samaritani al tempo in cui fu scritto il presente libro. Sino al presente quando fu scritto il libro (III Re VIII, 8). Seguono il loro antico costume, cioè le pratiche religiose dei primi coloni trasportati in Samaria, come ven-

nero descritte nei versetti precedenti. Non temono il Signore, nel senso che nel loro culto vi sono molti elementi pagani, e non seguono le regole e i precetti che Dio aveva dati. Coi quali ecc. I vv. 35-39 formano una specie di lunga parentesi o digressione, in cui l'autore sacro torna a parlare delle promesse di Dio e dell'infedeltà d'Israele. Aveva loro comandato, dicendo ecc. Riassunto di alcuni passi del Pentateuco (Esod. XX, 5; XXXIV, 15; Lev. XVII, 7; Deut. V, 9; VI, 13-15 ecc.). Dèi stranieri (Ved. n. I Re XXVI, 19). Non temete. Questa stessa idea è ripetuta al v. 39. Il punto principale dell'alleanza teocratica consisteva appunto nell'impegno preso da Israele di non riconoscere altro Dio che Jahveh, e di rigettare tutti gli dèi e tutti i culti stranieri. Vi ha tratti fuori... con braccio teso, cioè con una forza sovrumana, a cui nulla può resistere (Esod VI, 6; Deut. IV, 34 ecc.). Quelli però ecc. Chiusa la parentesi o digressione l'autore riprende il filo della narrazione interrotta al v. 35. Non ascoltarono ecc. Queste parole e le seguenti si riferiscono ai Samaritani. Così fanno ecc. Dopo la cattività di Babilonia e il ritorno degli Ebrei in Palestina, fu fatta scomparire dalla religione samaritana ogni traccia di idolatria, ciò non di meno il culto samaritano ebbe sempre riti e dogmi speciali, e rimase sempre distinto dal Giudaismo. Più tardi i Samaritani si edificarono un tempio sul monte Garizim, e non mancavano di gloriarsi di essere figli di Abramo (Giov. IV, 12, 20), benché i Giudei li detestassero più dei pagani.

vísci : nec coláti deos aliénos, ³⁸Sed Dóminum Deum vestrum timéte, et ipse éruet vos de manu ómnium inimicórum vestrórum.

⁴⁰Illi vero non audierunt, sed juxta consuetúdinem suam pristinam perpetrábant.

⁴¹Fuerunt igitur gentes istae tíméntes quidem Dóminum, sed nihilóminus et idólis suis serviéntes : nam et filii eórum, et nepótes, sicut fecerunt patres sui, ita faciunt usque in praesentem diem.

non temete gli dèi stranieri. ³⁸E non dimenticate l'alleanza che egli fece con voi, e non servite agli dèi stranieri, ³⁹ma temete il Signore Dio vostro, ed egli vi libererà dalle mani di tutti i vostri nemici.

⁴⁰Quelli però non ascoltarono, ma operarono secondo l'antico loro costume. ⁴¹Così quelle genti temettero bensì il Signore, ma con tutto questo servirono anche ai loro idoli : poichè i loro figli e i loro nipoti fanno come fecero i loro padri sino al dì d'oggi.

CAPO XVIII.

Date e carattere del regno di Ezechia sopra Giuda 1-8. — Rovina del regno d'Israele 9-12. — Sennacherib invade il regno di Giuda e obbliga Ezechia al tributo 13-16. — Gli ambasciatori di Sennacherib sotto le mura di Gerusalemme minacciano e bestemmiano 17-37.

¹Anno tértio Osée filii Ela regis Israël, regnávít Ezechías filius Achaz regis Juda. ²Viginti quinque annórum erat, cum regnare coepísset : et viginti novem annis regnávít in Jerúsalem : nomen matris ejus Abi filia Zachariae.

³Fecítque quod erat bonum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat David pater ejus. ⁴Ipse dissipávít excélsa, et contrivít státuas, et succidit lucos, confregítque serpéntem aéneum, quem fécerat Móyses : siquidem usque ad illud tempus filii Israël

¹L'anno terzo di Osea figlio di Ela re d'Israele, regnò Ezechia figlio di Achaz re di Giuda. ²Egli aveva venticinque anni quando cominciò a regnare : e regnò ventinove anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Abi figlia di Zaccharia.

³Ed egli fece quel che era bene nel cospetto del Signore, secondo tutto quel che aveva fatto David suo padre. ⁴Egli distrusse gli alti luoghi, e spezzò le statue, tagliò i boschetti sacri, e fece in pezzi il serpente di bronzo che aveva fatto Mosè : perchè

¹ II Par. XXVIII, 27 et XXIX, 1.

⁴ Num. XXI, 9.

CAPO XVIII.

1-2. Nella terza parte (IV Re XVIII, 1-XXV, 29) dei due ultimi libri del Re si racconta la storia del regno di Giuda dalla rovina del regno d'Israele sino alla cattività di Babilonia. Si comincia col regno di Ezechia (XVIII, 1-XX, 21) e coll'invasione di Sennacherib (XVIII, 1-XXIX, 37). Dapprima si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del regno di Ezechia (XVIII, 1-8). Date principali del regno (1-2). *L'anno terzo di Osea*, solito sincronismo (XVII, 1). *Aveva venticinque anni*. Al capo XVI, 2 si dice che Achaz aveva vent'anni quando salì al trono, e regnò sedici anni. Egli quindi sarebbe diventato padre di Ezechia all'età di 11 anni, il che non può essere. Ma come si è veduto al luogo indicato va preferita la lezione dei LXX e del siriano, dove si afferma che Achaz aveva venticinque anni quando salì al trono. All'età di 16 anni ebbe il figlio Ezechia. *Il nome di sua madre ecc.* (Ved. n. III Re II, 19).

3-6. Carattere religioso e morale del suo regno. *Fece quello che era bene ecc.* Questa lode senza restrizioni non è data tra i re di Giuda che ad Asa (III Re XV, 11), ad Ezechia e a Josia (XXII, 2).

A differenza di suo padre Achaz, egli fu profondamente religioso. I terribili mali caduti sul regno d'Israele, e le ardenti predicazioni dei profeti, a cui prestava docile orecchio, lo indussero a intraprendere con energia la riforma religiosa del suo regno, che viene narrata nei vv. 4-6 e con più ampi particolari nel II Par. XXIX, 3-XXXI, 21. Egli fin dal primo anno del suo regno cominciò a far purificare il tempio profanato dall'idolatria di Achaz, vi ristabilì il culto interrotto, e fece celebrare solennemente la Pasqua. Riorganizzò i Leviti, e provvide al loro sostentamento, e poi ingaggiò una lotta a morte contro tutto ciò che era di ostacolo al puro culto di Jahveh. A tal fine distrusse *gli alti luoghi* (Ved. n. Lev. XXVI, 30) anche quei di Jahveh (II Par. XXXII, 12), cosa che niun re di Giuda aveva osato fare. Gerusalemme diventò così l'unico centro effettivo di culto (22). *Spezzò le statue... boschetti sacri*, ebr. *masseboth* e *asherim* (Ved. n. XVII, 10), e le stele e gli altari ecc. *Il serpente di rame fatto da Mosè* (Ved. n. Num. XXI, 4-9). Era stato conservato nel tesoro del tempio, ma poi era diventato oggetto di pratiche idolatre (gli bruciavano incensi). — *Lo chiamò*. Va preferito l'ebraico : *lo*

adolébant ei incénsum: vocavitque nomen ejus Nohéstan. ⁵In Dómino Deo Israél sperávit: itaque post eum non fuit similis ei de cunctis régibus Juda, sed neque in his qui ante eum fuérunt: ⁶Et adhaésit Dómino, et non recéssit a vestigiis ejus, fecitque mandáta ejus, quae praecéperat Dóminus Móysi.

⁷Unde et erat Dóminus cum eo, et in cunctis, ad quae procedébat, sapiénter se agébat. Rebéllávit quoque contra regem Assyriórum, et non servivit ei. ⁸Ipse percússit Philisthaeos usque ad Gazam, et omnes términos eórum, a Turre custódum usque ad civitátem munitam.

⁹Anno quarto regis Ezechiae, qui erat annus séptimus Osée filii Ela regis Israél, ascéndit Salmánasar rex Assyriórum in Samariam, et oppugnávit eam, ¹⁰Et cepit. Nam post annos tres, anno sexto Ezechiae, id est, nono anno Osée regis Israél, capta est Samaria: ¹¹Et tránstulit rex Assyriórum Israél in Assyrios, collocavitque eos in Hala et in Habor flúviis Gozan in civitatibus Medórum: ¹²Quia non audierunt vocem Dómini Dei sui, sed praetergréssi sunt pactum ejus: ómnia, quae praecéperat Móyses servus Dómini, non audierunt, neque fecerunt.

sino a quel tempo i figli d'Israele gli bruciavano incensi: e lo chiamò Nohestan. ⁵Egli sperò nel Signore Dio d'Israele: perciò dopo di lui non vi fu alcuno simile a lui fra tutti i re di Giuda, e nemmeno tra quelli che furono prima di lui. ⁶E stette unito al Signore, e non si volse indietro da lui, e osservò i comandamenti che il Signore aveva dati a Mosè.

⁷Perciò il Signore era anche con lui, e in tutto quel che intraprendeva, egli si portava con saggezza. Egli si ribellò pure al re degli Assiri, e non gli fu più soggetto. ⁸Egli percosse i Filistei fino a Gaza, e tutti i loro confini, dalla torre di guardia fino alla città fortificata.

⁹L'anno quarto del re Ezechia, che era l'anno settimo di Osea figlio di Ela re d'Israele, Salmanasar re degli Assiri salì a Samaria, e l'assedì, ¹⁰e la prese. Or dopo tre anni, l'anno sesto di Ezechia, vale a dire l'anno nono di Osea re d'Israele, Samaria fu presa. ¹¹E il re degli Assiri trasportò Israele nell'Assiria, e lo collocò in Hala e in Habor presso al fiume di Gozan, e nelle città dei Medi. ¹²Perchè essi non ascoltarono la voce del Signore Dio loro, e trasgredirono il suo patto: non ascoltarono, e non fecero nulla di quello che Mosè servo del Signore aveva comandato.

¹⁰ Sup. XVII, 6; Tob. I, 2.

si chiamava dal popolo Nohestan (ebr. *Nehusthan* da *naas* = serpente, e *nehoseth* = rame) ossia serpente, oppure oggetto, di rame. Non vi fu alcuno simile a lui. Lo stesso elogio viene fatto di Giosia (XXIII, 25), e si tratta di un'espressione proverbiale per dire che Ezechia e Giosia furono ottimi re, pieni di zelo per il culto di Dio. Non si deve quindi premere troppo sulla materialità delle parole. Ezechia fu capace di tante cose, perchè pose la sua confidenza in Dio. Stette unito al Signore ecc., come è spesso raccomandato nel Deuteronomio (IV, 4, X, 20; XXI, 22 ecc.).

7-8. Sapienza e forza di Ezechia. Il Signore era con lui. Tali parole dopo David non furono più dette di alcun re (II Re V, 10). Si portava con saggezza, ebr. in tutte le sue intraprese prosperava, cioè riusciva nell'intento. Era questa una conseguenza della sua unione con Dio. Si ribellò al re degli Assiri, e non gli fu più soggetto almeno per qualche tempo. Benchè l'Asia occidentale fosse ad ogni istante percorsa dagli eserciti di Ninive, era però ben lungi dall'essere interamente sottomessa, e Sargon dovette rinnovare parecchie volte le sue spedizioni per tenerla soggetta (Cf. Dhorme, *Les pays* etc., pag. 46 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 377 e ss.). Sembra che Ezechia da principio abbia seguito la politica di suo padre pagando il suo tributo e stando sottomesso all'Assiria, e così poté godere per un certo tempo una relativa indipendenza, ed evitare ingerenze straniere nel suo stato. Nel 711 a istigazione di Sabacon Faraone d'Egitto il re di Azoto (*As-du-di*) Azuri cercò di formare una lega antiassira e di

farvi entrare i re della Filistea (*Pi-lis-te*), di Giuda (*Ja-u-di*), di Edom (*U-du-mu*) e di Moab (*Ma-a-bi*). Ma l'esercito assiro non tardò ad aver ragione di Azuri e Azoto diventò per qualche tempo una provincia assira. Sembra che gli alleati presi da timore non abbiano ardito di portar soccorso e siano stati passivi. Ad ogni modo Sargon nei suoi fasti non ricorda la loro sottomissione (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 382 e ss.; Dhorme, *Les pays* etc., p. 56 e ss.). Negli anni seguenti Sargon portò la guerra contro Babilonia e prese la città nel 709, e poi nel 708 fece una spedizione in Commagene, e nel 707 scorse trionfalmente tutta la Caldea. Nel 706 intraprese una spedizione nel paese di Tabal e nel 705 morì di morte violenta. Durante questo tempo il regno di Giuda godè di una relativa tranquillità e alla morte di Sargon poté considerarsi quasi indipendente dall'Assiria, almeno per qualche anno. Percosse i Filistei. Il fatto dovette avvenire dopo la disfatta di Sennacherib. Quando il monarca assiro fu obbligato di ritirarsi a Ninive, Ezechia riconquistò le città del suo regno che Sennacherib aveva date ai Filistei. Fino a Gaza, cioè fino al Sud del loro territorio. Dalla torre di guardia fino a ecc., espressione proverbiale (Ved. n. XVII, 9) per indicare che la conquista fu totale, e si estese dal più piccolo villaggio alla più forte città.

9-12. Rovina del regno d'Israele. Si ripete colla sola aggiunta di due date sincroniche (anno quarto... anno sesto di Ezechia) quanto è stato detto al capo XVII, 5-8 (Ved. n. ivi). La rovina d'Israele qui nuovamente ricordata fa meglio risaltare la

¹³Anno quartodécimo regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex Assyriorum ad universas civitates Juda unitas; et cepit eas. ¹⁴Tunc misit Ezechias rex Juda nuntios ad regem Assyriorum in Lachis, dicens: Peccavi, recede a me: et omne, quod imposueris mihi, feram. Indixit itaque rex Assyriorum Ezechiae regi Judae trecenta talenta argenti, et triginta talenta auri. ¹⁵Deditque Ezechias omne argentum quod repertum fuerat in domo Domini, et in thesauris regis. ¹⁶In tempore illo confrégit Ezechias valvas templi Domini, et laminas auri, quas ipse affixerat, et dedit eas regi Assyriorum.

¹³L'anno decimo quarto del re Ezechia, Sennacherib re degli Assiri salì contro tutte le città forti di Giuda, e le prese. ¹⁴Allora Ezechia re di Giuda mandò ambasciatori al re degli Assiri a Lachis, dicendo: Ho peccato, partiti da me: e io sopporterò tutto quello che m'imporrai. Perciò il re degli Assiri impose ad Ezechia re di Giuda trecento talenti di argento, e trenta talenti di oro. ¹⁵E il re Ezechia diede tutto l'argento che si era trovato nella casa del Signore e nei tesori del re. ¹⁶In questo tempo Ezechia spezzò le porte del tempio del Signore; e le lamine d'oro che egli stesso vi aveva fissate, e le diede al re degli Assiri.

¹³ II Par. XXXII, 1; Eccli. XLVIII, 20; Is. XXXVI, 1.

grandezza della protezione divina accordata a Ezechia. *Fiume di Gozan*. Il plurale *fiumi*, che si ha nel latino, è uno sbaglio, come è chiaro dall'ebraico e dal capo XVII, 6.

13. Invasione di Sennacherib nel regno di Giuda. *Sennacherib* (ebr. *Sanherib*, assiro *Sin-ahe-rib*) figlio e successore di Sargon tenne il trono di Assiria dal 705 al 681. Fu come il padre un grande guerriero e un grande costruttore. Nei primi quattro anni del suo regno dovette domare Babilonia, che coi re *Marduk-zakir-souma* e *Marduk-apla-iddin* (Merodach-Baladan) sostenuti dagli Elamiti, aveva levato lo stendardo della rivolta contro Ninive. La repressione di Sennacherib fu terribile. Anche le tribù aramee, che infestavano la Mesopotamia, furono schiacciate dall'esercito assiro, e così Sennacherib in quattro anni di guerre assicurò la tranquillità sulla frontiera meridionale e orientale dell'Assiria. Egli poteva oramai portare le sue armi vittoriose nell'occidente. Nel 701 i re della Filistea e di Giuda spalleggiati dal re d'Egitto formarono una vasta lega destinata a scuotere il giogo assiro. Sennacherib fece allora una grande spedizione raccontata non solo nella Bibbia (13-37; XIX, 1 e ss.; Is. XXXVI, XXXVII), ma anche nei documenti cuneiformi (*Vedi Rev. Bib.*, 1910, p. 504-513; 516-520 e Dhorme, *Les pays* etc., p. 67 e ss.). Egli invase la Fenicia, trionfò delle due Sidoni, e di molte altre città e assediò Tiro. All'appressarsi dell'esercito assiro parecchi re defezionarono dalla lega, e si sottomisero a Sennacherib. Non restarono che i re di Ascalon, di Accaron e di Giuda, che speravano nell'aiuto degli Egiziani e degli Etiopici. Giunti i rinforzi, l'esercito coalizzato si concentrò a Elteke nel piano di Accaron, ma Sennacherib lo attaccò, e lo sconfisse interamente. Ezechia, che si trovava in una triste situazione, corse al riparo dietro le mura di Gerusalemme, e Sennacherib si impossessò di 46 città fortificate del regno di Giuda (tra le quali Lachis) e fece prigionieri 200150 persone. Nello stesso tempo mandò un esercito ad assediare Gerusalemme. Ecco le parole di Sennacherib, il quale nel cosiddetto prisma di Taylor racconta questi fatti: «Ed Ezechia di Giuda (*Ha-zaki-ia-u Ja-hu-da-ai*) non si era sottomesso a me: a quarantasei delle sue città forti, e borgate e villaggi nelle loro vicinanze senza numero... con macchine d'assedio io diedi l'assalto, e io le presi. Duecentomilacentocinquanta uomini e donne, gio-

vani e vecchi, con cavalli e muli, e asini, e cammelli, e buoi, e pecore senza numero io presi e contai come bottino. Lui stesso (Ezechia) io chiusi in Gerusalemme (Ur-sa-li-im-mu) sua città reale, come un uccello in gabbia. Io edificai contro di lui delle torri e chiunque usciva dalla gran porta io lo castigava. Le sue città, che io aveva raziate, io le separai dal suo regno, e le diedi a Mitinti re di Asdoud (Azoto), a Padii re di Accaron, a Silbel re di Gaza; io diminuì il suo regno... i suoi soldati e le genti che aveva chiamate per la difesa di Gerusalemme ecc.» (Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 28 e ss.; Dhorme, op. cit., p. 73 e ss.).

14-16. Sennacherib impone a Ezechia un enorme tributo. *Mandò ambasciatori* ecc. Ezechia si era fortificato in Gerusalemme in modo tale che Sennacherib non potè prendere la città. Siccome però alcuni della guarnigione, specialmente gli Arabi mercenari, defezionarono, Ezechia si vide obbligato di implorare la clemenza dell'invasore, e di pagare un forte tributo, acciò si allontanasse dalla città. A *Lachis*. Queste parole da alcuni (Dhorme, Vandervorst, Winckler ecc.) vengono considerate come una cattiva glossa introdottasi nel testo. Appoggiandosi in modo speciale sui documenti assiri i detti autori pensano che Sennacherib abbia menato due campagne contro Ezechia, l'una nel 701 che sarebbe quella descritta nei vv. 13-16, e l'altra nel 691 descritta nei capi XVIII, 17-XIX, 36 e II Par. XXXII, 9-23 e Is. XXXVI, 1 e XXXVII, 36. Altri però come p. es. Maspero, Van Hoonacker, Condamin ecc. ritengono che tutti i fatti narrati nei capi XVIII, 13-XIX, 36 si riferiscono alla campagna del 701. Pur attenendoci a quest'ultima spiegazione, non neghiamo che la prima abbia una grande probabilità e serva forse meglio a spiegare certi passi della narrazione biblica (Cf. Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, p. 91 e ss.; Dhorme, op. cit., p. 73 e ss.). *Ho peccato* ecc. Il peccato di Ezechia contro Sennacherib consisteva nel fatto della ribellione, a cui si accenna al v. 7. *Sopporterò tutto quello che mi imporrà*. Ezechia fa la sua umile sottomissione al monarca assiro, offrendosi pronto a pagare qualsiasi tributo. *Tre-cento talenti di argento*, circa due milioni e mezzo di lire. *Trenta talenti d'oro*, circa quattro milioni. Ecco la narrazione di Sennacherib: «*Mi pagò* (Ezechia) il tributo, *trenta talenti d'oro, ottocento talenti d'argento, pietre preziose...* letti di avorio,

¹⁷Misit autem rex Assyriorum Tharthan, et Rábsaris, et Rábsacen, de Lachis ad regem Ezechiam, cum manu válida, Jerúsalem: qui cum ascendissent, venérunt Jerúsalem: et steterunt juxta aquaeductum piscinae superioris, quae est in via Agrifullonis. ¹⁸Vocaverúntque regem: egréssus est autem ad eos Eliacim filius Helciae, praepositus domus, et Sobna scriba, et Joáhe filius Asaph a commentariis.

¹⁹Dixitque ad eos Rábsaces: Loquimini Ezechiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quae est ista fiducia, qua niteris? ²⁰Forsitan inísti consilium, ut praepares te ad praélium? In quo confidis, ut audeas rebellare? ²¹An speras in báculo arundineo atque confrácto Aegypti, super quem, si incubuerit homo, comminútus ingreditúr manum ejus, et perforábit eam? sic est Phárao rex Aegypti ómnibus, qui confidunt in se.

troni di avorio, denti di elefanti... tonache di porpora... oggetti di rame, di ferro, di bronzo, di piombo, carri, scudi, lancia... le sue figlie, le sue mogli... io le condussi dietro a me a Ninive... ed egli mandò i suoi ambasciatori a portare il tributo e a rendere omaggio » (Vigouroux, op. cit., t. IV, p. 31; Dhorme, op. cit., p. 74). La differenza tra le due narrazioni riguardo al numero dei talenti d'argento proviene o da una diversa valutazione del talento d'argento tra gli Ebrei e gli Assiri, oppure da uno sbaglio di copista introdottosi nel testo ebraico. *Spezzò le porte ecc.*, ebr. *staccò per darle al re d'Assiria le lamine d'oro, con cui aveva ricoperto le porte e gli architravi (o gli stipiti) del tempio del Signore*. La cosa dovette riuscire penosa al cuore di Ezechia, ma non se ne poteva fare a meno.

17-18. Sennacherib manda un'ambasciata a Ezechia. Se continua la stessa campagna di cui si è parlato nei vv. precedenti si deve dire che Sennacherib, il quale dapprima aveva accettato il tributo di Ezechia e levato l'assedio alla città, siasi poi rifiutato di osservare le clausole del contratto, e abbia mandato a intimare a Ezechia di arrendersi. Se invece si tratta di un'altra campagna che ebbe luogo nel 691, allora si deve ritenere che Sennacherib impiegò gli anni 700-692 a reprimere varie insurrezioni scoppiate qua e là nell'immenso impero. Nel 691 intraprese una spedizione contro gli Arabi, e nel ritorno venne a porre il suo campo a Lachis. *Lachis*, attualmente *Oumm-Lakis* al Sud-Ovest del Regno di Giuda sulla strada da Hebron a Gaza. Era una città forte che dominava la strada verso l'Egitto, obiettivo principale di Sennacherib. Infatti dopo la disfatta di Elteke (Ved. n. 13) l'Egitto si teneva sulla difensiva, ma nel 693 un certo Taharq della discendenza reale etiopica fu proclamato re d'Etiopia, e avendo poi sposato la vedova di Sabacon, il quale aveva lasciato un figlio minore, regnò non solo sull'Etiopia ma anche sull'Egitto e cominciò a minacciare l'Assiria. Sennacherib accampato a Lachis sperava di finirlo col re d'Egitto e con Ezechia e con tutta la coalizione antiassira. Su un rilievo proveniente dal palazzo di Ninive e conservato al *British Museum* è rappresentato Sennacherib assiso su un trono di parata con in mano

¹⁷Ora il re degli Assiri mandò da Lachis Tharthan, e Rabsaris, e Rabsace al re Ezechia a Gerusalemme con una forte armata: e questi essendo saliti vennero a Gerusalemme, e si fermarono presso l'acquedotto della piscina superiore, che è sulla strada del campo del Fullone. ¹⁸E chiamarono il re. Ed Eliacim figlio di Helcia, maggiordomo, uscì verso di essi con Sobna lo scriba, e Joahe figlio di Asaph, l'archivista.

¹⁹E Rabsace disse loro: Dite ad Ezechia: Ecco ciò che dice il gran re, il re degli Assiri: Qual è questa fiducia su cui ti fondi?

²⁰Hai tu forse preso il partito di prepararti alla battaglia? In chi confidi tu per ardire di ribellarti? ²¹Speri tu forse in quel pezzo di canna rotta dell'Egitto, sopra il quale se uno si appoggia, esso si romperà, e se gli ficcherà nella mano, e la forerà? Tale è Farao re di Egitto per tutti quelli che si fidano in lui.

l'arco e la saetta, nell'atto che riceve le spoglie di Lachis. Nell'iscrizione si legge: « Sennacherib re del mondo, re di Assur si siede sul trono di parata e il bottino di Lachis viene davanti a lui ». *Tharthan, Rabsaris, Rabsace* non sono nomi propri di persone, ma titoli di dignità assire. *Tharthan* (assiro *tur-ta-nu* o *tar-ta-nu*) è il generale in capo dell'esercito. *Rabsaris* (ass. *rab-saris*) è il capo degli eunuchi uno dei più alti funzionari delle corti orientali. *Rabsace* (ass. *rab-saqe*) è un grande ufficiale, o cospiere. *Con una forte armata* per intimidire il re e tutti gli abitanti e costringerli più facilmente alla resa. *Piscina superiore* è il serbatoio detto anche di Gihon (III Re I, 33) che viene dagli uni identificato con *Birket Mamila* presso la porta di Giaccia all'Ovest di Gerusalemme. Altri però con maggior ragione identificano il Gihon colla fontana della Vergine (*Ain Sitty Mariam*) e pensano che si tratti qui dell'acquedotto all'Est di Gerusalemme che conduceva l'acqua dalla fontana della Vergine alla piscina di Siloe. *Il campo del Fullone* trovavasi all'Est di Gerusalemme sul declivio occidentale della valle del Cedron. *Chiamarono il re* con una certa insolenza. Ezechia ricusò di presentarsi, e inviò in sua vece tre grandi ufficiali della sua corte (Ved. n. II Re XX, 24-25; III Re IV, 1-4).

19-22. Discorso di Rabsace (19-25). Con parole superbe e oltraggiose conformi al modo degli Assiri Rabsace intima la resa agli assediati, mostrando che oramai non possono più avere alcuna speranza di salvezza. *Il gran re, il re degli Assiri*. Questa formula orgogliosa si trova spesso ripetuta e anche più sviluppata nelle iscrizioni cuneiformi. *Qual è la fiducia ecc.* Gerusalemme deve sottomettersi, perchè non può contare sul soccorso dell'Egitto. *Hai tu forse preso il partito ecc.*, ebr. *tu hai detto — parola di labbra —* (cioè una parola che tu stesso sai non corrispondere alla verità ed essere menzognera): *Io ho consiglio e forza per la guerra*. Ezechia si era infatti preparato alla guerra con grandi lavori di fortificazione, grazie ai quali la città poté resistere (II Par. XXXII, 3-6). *Ardire di ribellarti*, o non pagando il tributo, oppure prendendo parte a una lega antiassira? *In quel bastone... dell'Egitto*? Minacciati dagli Assiri gli Ebrei speravano nell'aiuto del-

²²Quod si dixeritis mihi : In Dómino Deo nostro habémus fidúciam : nonne iste est, cujus ábstulit Ezechias excélsa et altária : et praecépít Judae et Jerúsalem : Ante altáre hoc adorábitis in Jerúsalem?

²³Nunc igitur transite ad dómimum meum regem Assyriórum, et dabo vobis duo milia equórum, et vidéte an habére valeátis ascensóres eórum. ²⁴Et quómodo potéstis resistere ante unum sátrapam de servis dómimi mei mínimis? An fidúciam habes in Aegypto propter currus et équites? ²⁵Numquid sine Dómini voluntáte ascénderé ad locum istum, ut demolírer eum? Dóminus dixit mihi : Ascénde ad terram hanc, et demolire eam.

²⁶Dixerunt autem Eliácim filius Helciae et Sobna, et Jóahe, Rábsaci : Precámur ut loquáris nobis servis tuis syriace : síquidem intelligimus hanc linguam : et non loquáris nobis judáice, audiénte pópulo, qui est super murum. ²⁷Respondítque eis Rábsaces, dicens : Numquid ad dómimum tuum, et ad te misit me dómimus meus, ut lóquerer sermónes hos, et non pótius ad viros, qui sedent super murum, ut cómedant stércora sua, et bibant urínam suam vobíscum?

²⁸Stetit itaque Rábsaces, et exclamávit

²²Che se voi mi direte : Noi abbiám fiducia nel Signore Dio nostro : non è egli forse quello stesso, di cui Ezechia ha distrutti gli alti luoghi, e gli altari : e ha intimato a Giuda e a Gerusalemme : Voi adorerete solo dinanzi a questo altare in Gerusalemme?

²³Ora adunque passate al mio signore, il re degli Assiri, e vi darò duemila cavalli, e vedete voi, se possiate aver chi li cavalchi. ²⁴E come potreste voi resistere davanti a un solo satrapa di tra i minimi servi del re mio signore? Ti fidi tu nell'Egitto a motivo dei carri e dei cavalieri? ²⁵Ma è forse senza la volontà del Signore, che io sono salito in questo luogo per distruggerlo? Il Signore mi disse : Va in quel paese e devastalo.

²⁶Ma Eliacim figlio di Helcia, e Sobna, e Joahe dissero a Rabsace : Ti preghiamo di parlare a noi tuoi servi in siriano : poichè noi intendiamo questa lingua : e di non parlarci in ebraico a sentita del popolo, che sta sulle mura. ²⁷Ma Rabsace rispose loro dicendo : Il mio Signore mi ha forse mandato a dir queste cose al tuo signore e a te, e non piuttosto a quegli uomini che stanno sopra le mura, per mangiare i propri escrementi e bere la propria orina con voi?

²⁸Quindi Rabsace si rizzò in piedi, e gridò

l'Egitto rivale dell'Assiria, e a tal fine avevano inviato ambasciate su ambasciate a Faraone (Is. XX, 1-5; XXX, 1-8; XXXI, 1-4), ma senza risultato efficace. Le parole di Rabsace riguardanti l'Egitto sono una profonda ironia. *Bastone di canna* (ossia una di quelle canne che abbondano sulle rive del Nilo) *rotta*. Sennacherib e Sargon e Salmanasar avevano già altre volte sconfitti gli Egiziani, e l'Egitto non tarderà molto ad essere assoggettato all'Assiria. *Il Faraone d'Egitto* era allora l'etiopico Tharaca (egiziano *Tarhuq*. Ved. Maspero, *Hist. anc.*, III, p. 361 e n. XIX, 9) che dal 693 dominava in Egitto, ma che non aveva ancor dato alcun aiuto efficace a Ezechia. Nel v. 22 Rabsace porta un altro argomento. Giuda non può sperare nell'aiuto di Jahveh, perchè Jahveh è irritato, avendo Ezechia fatto distruggere i suoi altari. *Ha distrutti* ecc. Gli Assiri avevano quindi sentito parlare della riforma religiosa di Ezechia (v. 4; II Par. XXXI, 1 e ss.), e pensando che la diminuzione degli altari equivallesse a una diminuzione di culto, concludono che Jahveh deve essere irritato, e non proteggerà più i suoi fedeli.

23-25. Altri due argomenti che consigliano la resa. Giuda non può contare sulle sue forze, essendo estremamente indebolito, e per ultimo Jahveh stesso ha chiamato gli Assiri contro Giuda. *Passate al mio signore*, ebr. *fa un accordo* (o una scommessa) *col mio signore* ecc. *Ti darò duemila cavalli* ecc. Giuda non ha cavalleria, mentre gli Assiri ne sono ben provvisti, e d'altra parte Giuda è ridotto a tale estremo, che quand'anche avesse cavalli non avrebbe chi li cavalchi. In conseguenza non è in grado di resistere neanche a un *satrapa*. L'ebraico *pekkah* indica un governatore di pro-

vincia. I *carri* e i *cavalieri* d'Egitto non recherebbero alcun vantaggio. *Il Signore mi ha detto* ecc. Può essere che gli Assiri conoscessero le minacce dei profeti, che presentavano Assur come lo strumento delle vendette di Jahveh contro gli Ebrei infedeli (Is. VII, 17-24; X, 5-12 ecc.). Ad ogni modo il parlare di Rabsace è conforme alle idee degli Assiri, i quali non negavano l'esistenza di altri dèi, ma li subordinavano alla potenza del loro dio nazionale Assur.

26-27. Rabsace risponde insolentemente a un'umile richiesta degli ambasciatori di Ezechia. *In siriano* (ebr. *aramith*), cioè in aramaico, lingua della Siria (ebr. *Aram*) di Damasco, allora molto usata nell'Asia occidentale per le relazioni commerciali. Benchè appartenesse alla stessa famiglia dell'ebraico, aveva però tali differenze, per cui non era compresa dagli Ebrei illetterati. *In ebraico*, ebr. *jehudith*. Quest'espressione non è usata che qui e Nehem. XIII, 24. *A sentita del popolo*. L'incontro e le trattative degli ambasciatori delle due parti ebbero luogo presso le mura, sulle quali erano accorsi il popolo e i soldati per essere testimoni. I delegati Giudei temono che le parole di Rabsace producano un effetto disastroso sull'animo degli assediati. *Rispose loro* indirizzandosi al principale di essi. Il re assiro vuole precisamente essere inteso dal popolo, acciò si ribelli al suo re, e lo costringa ad arrendersi. *Per mangiare* ecc. Minaccia in termini grossolani delle privazioni e dei mali che i Giudei dovranno sopportare durante l'assedio della città, se non si arrendono a discrezione (VI, 25 e ss.).

28-30. Discorso in ebraico di Rabsace al popolo (28-35). Comincia col ripetere che non devono sperare nè in Ezechia, nè in Jahveh (28-30).

voce magna judaice, et ait: Audite verba regis magni, regis Assyriorum. ²⁹Haec dicit rex: Non vos seducat Ezechias: non enim poterit eruiere vos de manu mea. ³⁰Neque fiduciam vobis tribuat super Dominum, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, et non tradetur civitas haec in manu regis Assyriorum.

³¹Nolite audire Ezechiam. Haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum quod vobis est utile, et egredimini ad me: et comedet unusquisque de vinea sua, et de ficu sua: et bibetis aquas de cisternis vestris: ³²Donec veniam, et transferam vos in terram, quae similis est terrae vestrae, in terram fructiferam, et fertilem vini, terram panis et vinearum, terram olivarum, et olei ac mellis, et vivetis, et non moriemini. Nolite audire Ezechiam, qui vos decipit, dicens: Dominus liberabit nos. ³³Numquid liberaverunt dii gentium terram suam de manu regis Assyriorum? ³⁴Ubi est deus Emath, et Arphad? ubi est deus Sepharvaim, Ana, et Ava? numquid liberaverunt Samariam de manu mea? ³⁵Quinam illi sunt in universis diis terrarum, qui eruerunt regionem suam de manu mea, ut possit eruiere Dominus Jerusalem de manu mea?

³⁶Tacuit itaque populus, et non respondit ei quidquam: siquidem praeceptum regis acciperant, ut non responderent ei. ³⁷Venitque Eliacim filius Helciae, praepositus domus, et Sobna scriba, et Joabe filius Asaph a commentariis ad Ezechiam, scissis vestibus, et nuntiaverunt ei verba Rabasacis.

ad alta voce in ebraico e disse: Uditte le parole del gran re, del re degli Assiri. ²⁹Ecco ciò che dice il re: Ezechia non vi seduca: perocchè egli non potrà liberarvi dalla mia mano. ³⁰E non v'ispiri fiducia nel Signore, dicendo: il Signore ci libererà certamente, e questa città non sarà data in mano del re degli Assiri.

³¹Non ascoltate Ezechia. Ecco infatti ciò che dice il re degli Assiri: Fate con me quello che vi è utile, e uscite fuori verso di me: e ciascuno mangerà della sua vigna e del suo fico: e berrete le acque delle vostre cisterne, ³²fino a che io venga e vi trasporti in una terra simile alla vostra, in una terra feconda e fertile di vino, in una terra abbondante di pane e di uve, in una terra di olive e di olio, e di miele, e voi vivrete e non morrete. Non date retta ad Ezechia il quale v'inganna, dicendo: Il Signore ci libererà. ³³Hanno essi gli dèi delle genti liberata la loro terra dalla mano del re degli Assiri? ³⁴Dov'è il Dio di Emath e di Arphad? dov'è il Dio di Sepharvaim, di Ana e di Ava? Hanno essi liberato Samaria dalla mia mano? ³⁵Quali sono fra tutti gli dèi della terra quelli che abbiano liberato il loro paese dalla mia mano, onde il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?

³⁶E il popolo tacque, e non gli rispose nulla: perocchè avevano ricevuto ordine dal re di non rispondere. ³⁷Ed Eliacim, figlio di Helcia, maggiordomo, e Sobna lo scriba e Joabe, figlio di Asaph, archivista, tornarono ad Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabasace.

Il gran re. Titolo che i re d'Assiria prendevano in tutti i protocolli. *Non vi ispiri fiducia ecc.*, ossia non abbandonatevi a questa falsa speranza, che egli cerca di infondervi.

31-35. Rabasace esorta il popolo a venire a patti con Sennacherib, promettendo loro che saranno trattati con grande bontà. *Ciascuno mangerà della sua vigna ecc.* (Ved. n. Giud. IX, 11-12), cioè non gli sarà fatto alcun male, ma vivrà nella pace, nell'abbondanza e nella libertà. *Vi trasporti ecc.* Dovranno attendersi di essere deportati, perchè tale è la politica degli Assiri, che cerca di far scomparire tutte le differenze nazionali fra i vari popoli del grande impero, affine di dominarli tutti più facilmente. Ai Giudei che si arrendono verrà assegnata una terra fertile e simile a quella in cui attualmente si trovano, nella quale avranno abbondanza di tutto (*terra feconda ecc.* Ved. Deut. VIII, 7-9). E chiaro che si tratta solo di belle parole per dissimulare tutti gli orrori della deportazione. Nei vv. 33-35 Rabasace continua il suo discorso affermando, che come gli altri dèi non furono in grado di salvare i loro popoli dagli Assiri, così anche Jahveh Dio dei Giudei non basterà a salvarli. *Hanno essi gli dèi ecc.* Quel che non hanno potuto fare gli altri dèi lo potrà fare

Jahveh? *Emath* (II Re VIII, 9), *Arphad* (att. *Tell-Erfad* al Nord di Aleppo) due città spesso ricordate nelle iscrizioni assire, e che Sargon aveva nuovamente conquistate e assoggettate all'Assiria poco dopo la presa di Samaria. *Sepharvaim* (Ved. n. XVII, 24). *Ana* (ebr. *Hena*), *Ava* (ebr. *Ivva*) città sconosciute, omesse nel passo parallelo di Isaia (Is. XXXVI, 19), ma ricordate nella lettera di Sennacherib a Ezechia (Is. XXXVII, 13). *Hanno liberato Samaria ecc.* Sennacherib in questo discorso attribuisce a se stesso le vittorie riportate dai suoi predecessori e da suo padre. *Che abbiano liberato il loro paese ecc.* Tutto lo stile del discorso è prettamente assiro. Assur è il più forte degli dèi, niuno può resistergli, e perciò nelle iscrizioni cuneiformi si trova spesso questa frase: «un timore immenso di Assur prende i popoli».

36-37. Gli ambasciatori Giudei vanno a render conto a Ezechia della loro missione. *Tacque e non rispose.* Il popolo seppe comprimere la sua indignazione e stringersi attorno al suo re fidando nell'aiuto di Dio. *Stracciate le loro vesti*, in segno di lutto per le orribili bestemmie, che avevano sentito pronunziare da Rabasace.

CAPO XIX.

Isaia incoraggia Ezechia alla resistenza 1-7. — Nuova ambasciata di Sennacherib a Ezechia 8-13. — Ezechia ricorre a Dio 14-19. — Oracolo di Isaia contro Sennacherib 20-34. — Sennacherib sconfitto ritorna a Ninive. 35-37.

¹Quae cum audisset Ezechias rex, scidit vestimenta sua, et opertus est sacco, ingressusque est domum Domini. ²Et misit Eliacim praepositum domus, et Sobnam scribam, et senes de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaïam prophetam filium Amos. ³Qui dixerunt: Haec dicit Ezechias: Dies tribulationis, et increpationis, et blasphemiae, dies iste: venerunt filii usque ad partum, et vires non habet parturiens. ⁴Si forte audiat Dominus Deus tuus universa verba Rabsaces, quem misit rex Assyriorum dominus suus, ut exprobraret Deum viventem, et argueret verbis, quae audivit Dominus Deus tuus: et fac orationem pro reliquiis, quae repertae sunt.

⁵Venerunt ergo servi regis Ezechiae ad Isaïam. ⁶Dixitque eis Isaïas: Haec dicet domino vestro: Haec dicit Dominus: Noli timere a facie sermonum, quos audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me. ⁷Ecce, ego immittam ei spiritum, et audiet nuntium, et revertetur in terram suam, et dejiciam eum gladio in terra sua.

⁸Reversus est ergo Rabsaces, et invenit regem Assyriorum expugnantem Lobnam: audierat enim quod recessisset de Lachis.

¹Il re Ezechia avendo udite tali cose stracciò le sue vesti, e si coprì di sacco, ed entrò nella casa del Signore. ²E mandò Eliacim maggiordomo, e Sobna lo scriba, e i più vecchi sacerdoti, coperti di sacco al profeta Isaia, figlio di Amos, ³i quali gli dissero: Ezechia dice così: Giorno di tribolazione e di minaccia e di bestemmia è questo giorno: i figli sono venuti fino al parto, ma la partoriente è priva di forze. ⁴Forse il Signore Dio tuo udirà tutti i discorsi di Rabsace, che il re degli Assiri suo signore ha mandato ad oltraggiare il Dio vivente, e a vituperarlo colle parole, che il Signore Dio tuo ha sentite: fa adunque orazione per gli avanzi che restano.

⁵I servi del re Ezechia vennero adunque a Isaia. ⁶E Isaia disse loro: Voi direte al vostro signore: Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai sentite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmiato. ⁷Ecco che io gli manderò uno spirito, ed egli udirà una nuova, e ritornerà al suo paese, ed io lo farò cadere di spada nel suo paese.

⁸Frattanto Rabsace se ne ritornò, e trovò il re degli Assiri che assediava Lobna: pe- rocchè egli aveva saputo che era partito da

¹ Is. XXXVII, 1.

CAPO XIX.

1. Disfatta di Sennacherib (1-37). Ezechia si reca al tempio per implorare l'aiuto di Dio (1). *Stracciò le sue vesti*, come avevano pure fatto i suoi ambasciatori (XVIII, 37). *Si coprì di sacco*, in segno di dolore (Gen. XXXVII, 34; II Re III, 31).

2-4. Il re manda a consultare Isaia. *Mandò Eliacim ecc.* La dignità dei personaggi inviati mostra l'alta stima in cui il re teneva il profeta. *I più vecchi* nel senso dei primi o i principali. Isaia è ricordato qui per la prima volta, benchè avesse già esercitato il suo ministero sotto i re precedenti (Is. I, 1). Di lui si avrà occasione di parlare nell'Introduzione al suo libro. *Giorno di tribolazione ecc.* Si comincia col descrivere la tristezza della situazione, in cui si trova la città e il popolo in seguito alle minacce di Sennacherib. *I figli sono venuti ecc.* Ezechia paragona la sua situazione a quella di una partoriente, a cui la estrema debolezza impedisce di partorire, e che a meno di un aiuto straordinario non può aspettare che la morte e per sè e per il bambino. *Forse... udirà* nel senso di punirà. Non dubita

che Dio abbia udito, ma non sa se voglia punire il bestemmiatore. *Gli avanzi che restano.* Si allude alle conquiste delle varie città di Giuda fatte da Sennacherib (XVIII, 13).

5-7. Isaia incoraggia Ezechia alla resistenza promettendo l'aiuto di Dio e la morte dello stesso Sennacherib. *Mi hanno bestemmiato ecc.* Jahveh saprà vendicare il suo onore e mostrare che egli solo è Dio, e nulla può resistergli. *Gli manderò uno spirito.* Alcuni intendono l'angelo, di cui si parla al v. 35, ed altri più ragionevolmente spiegano: *uno spirito di timore.* Nell'ebraico infatti si ha: *io metterò in lui uno spirito tale che udendo una certa nuova, egli ritornerà ecc.* La profezia resta espressamente un po' vaga, ma verrà spiegata nei vv. 21 e ss. *Lo farò cadere di spada.* Si preannunzia chiaramente la morte violenta di Sennacherib.

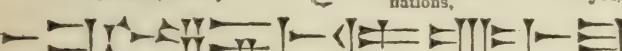
8. Nuova ambasciata di Sennacherib ad Ezechia (8-13). Sennacherib a Lobna (8). *Lobna* (VIII, 22) attualmente *Tell-el Hasi* all'Ovest di Lachis, a mezza strada tra questa località e Gaza. Da Lachis dove aveva stabilito il suo quartier generale Sennacherib si era mosso verso la frontiera d'Egitto per andare ad affrontare il nemico egiziano.



Il dio Nergal (*IV Re*, XVII, 30).



Sennacherib sul trono davanti
a Lachis (*IV Re*, XVIII, 4).

1. 
 Sin- ahi- iriba sar kissati sar Assuri
 Sennachérib, roi des nations, roi d'Assyrie
2. 
 inā kussi ni- mi- di u- sib va
 sur un trône élevé est assis et
3. 
 sal- la- at La- ki- su
 les dépouilles de Lachis
4. 
 ma- ha- ar su e- ti- iq.
 devant lui viennent !

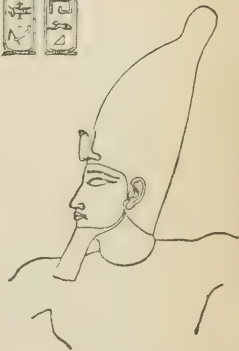
Frammento d'iscrizione relativa all'assedio di Lachis (*IV Re*, XVIII, 14).

Sennacherib re delle nazioni, re d'Assiria

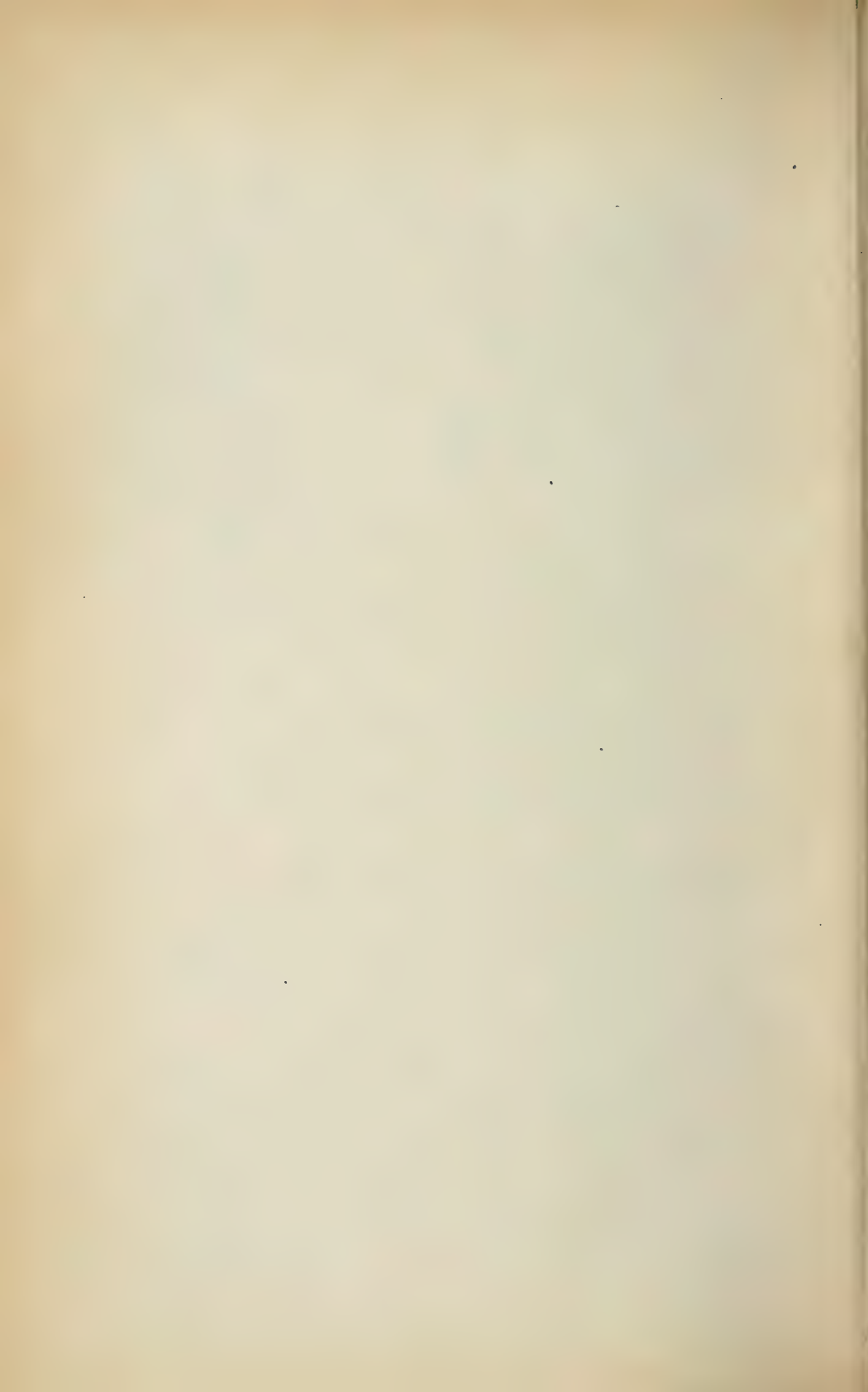
sopra un trono elevato

è assiso e le spoglie di Lachis

davanti a lui vengono.



Tharaca (Monumenti egiziani,
IV Re, XIX, 9).



⁹Cumque audisset de Tharaca rege Aethiopiae, dicentes: Ecce, egressus est ut pugnet adversum te: et iret contra eum, misit nuntios ad Ezechiam, dicens: ¹⁰Haec dicite Ezechiae regi Juda: Non te seducat Deus tuus, in quo habes fiduciam: neque dicas: Non tradetur Jerusalem in manus regis Assyriorum. ¹¹Tu enim ipse audisti quae fecerunt reges Assyriorum universis terris, quomodo vastaverunt eas: num ergo solus poteris liberari? ¹²Numquid liberaverunt dii gentium singulos, quos vastaverunt patres mei, Gozan videlicet, et Haram, et Reseph, et filios Eden, qui erant in Thelassar? ¹³Ubi est rex Emath, et rex Arphad, et rex civitatis Sepharvaim, Ana, et Ava?

¹⁴Itaque cum accepisset Ezechias litteras de manu nuntiorum, et legisset eas, ascendit in domum Domini, et expandit eas coram Domino, ¹⁵Et oravit in conspectu ejus, dicens: Domine Deus Israel, qui sedes super cherubim, tu es Deus solus regum omnium terrae: tu fecisti caelum et terram. ¹⁶Inclina aurem tuam, et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide: audi omnia verba Sennacherib, qui misit ut exprobraret nobis Deum viventem. ¹⁷Vere, Domine, dissipaverunt reges Assyriorum gentes, et terras omnium.

9-13. Tentativo di Sennacherib per intimidire Ezechia. Quando ebbe udito ecc. Ecco il motivo per cui aveva trasportato il suo quartier generale da Lachis a Lobna. Tharaca (egiziano Tarhuq, Manethone Ταρωκος, ebraico Tiraqa, cuneiforme Tar-qu-u) non cominciò a regnare che nel 693. Quelli che ammettono che nel capo XVIII, 17 e ss. si tratti dello stesso episodio indicato al capo XVIII, 13-16 pensano che Tharaca sia venuto in Egitto all'età di 20 anni con Sabacon, e poi sia rimasto nell'armata egiziana fino al 693, e abbia quindi preso parte contro l'Assiria nella campagna del 701. Egli sarebbe in questo caso chiamato re di Etiopia (ebr. di Kush) per anticipazione, mentre in realtà non era che un generale di Sabataka. La dinastia etiopica (XXV) cominciò nel 715 con Sabacon a cui nel 703 successe il figlio Sabataka sconfitto da Sennacherib a Elteke nel 701. Nel 693 fu proclamato sovrano d'Etiopia Tharaca, il quale uccise Sabataka, e si impossessò del trono regnando sull'Etiopia e sull'Egitto. Egli fu il penultimo Faraone della XXV dinastia. Grande conquistatore fece ricordare le sue vittorie sulle mura del tempio di Tebe. Se lo scontro tra le due armate assira ed egiziana avvenne nel 701 a Elteke, Tharaca sarebbe stato sconfitto, se invece avvenne nel 691 la sconfitta sarebbe toccata a Sennacherib grazie a uno speciale intervento di Dio (Cf. Vandervorst, *Israel* ecc., p. 89 e ss.; Dhorme, *Les pays* ecc., p. 81). Dite ad Ezechia ecc. messaggio che i nuovi ambasciatori dovevano trasmettere a voce unitamente a una lettera di Sennacherib a Ezechia. Non si tratta che di un riassunto del secondo discorso di Rabshake (XVIII, 29-35). A tutti i paesi ecc. (v. 11). Anche sui monumenti assiri troviamo la stessa iperbole:

Lachis. ⁹E (Sennacherib) quando ebbe udito della gente che diceva di Tharacha re di Etiopia: Ecco che è uscito per combattere contro di te: e mentre marciava contro di lui, mandò ambasciatori ad Ezechia, dicendo: ¹⁰Dite così ad Ezechia re di Giuda: Il tuo Dio in cui hai fiducia, non ti seduca, e non dire: Gerusalemme non sarà data in mano del re degli Assiri. ¹¹Tu stesso infatti hai sentito quello che hanno fatto i re degli Assiri a tutti i paesi e come li hanno devastati: Tu solo adunque potrai scampare? ¹²Forse che gli dei delle nazioni hanno liberato quelli che i miei padri hanno devastato, vale a dire Gozan, e Haram, e Reseph, e i figli di Eden, che erano a Thelassar? ¹³Dov'è il re di Emath, e il re di Arphad, e il re della città di Sepharvaim e di Ana e di Ava?

¹⁴Quando adunque Ezechia ebbe ricevuta la lettera per mano degli ambasciatori, e l'ebbe letta, salì alla casa del Signore, e la spiegò dinanzi al Signore, ¹⁵e fece orazione alla sua presenza, dicendo: Signore Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu sei il solo Dio di tutti i re della terra: tu hai fatto il cielo e la terra. ¹⁶Inchina il tuo orecchio, e ascolta; apri, o Signore, i tuoi occhi, e vedi: ascolta tutte le parole di Sennacherib, il quale ha mandato per oltraggiare tra noi il Dio vivente. ¹⁷È vero, o

« Il terrore del mio nome invase tutti i paesi... Ho soggiogato tutta la terra dall'Oriente all'Occidente ecc. Hanno liberato quelli che i miei padri ecc. Gozan (Ved. n. XVII, 6). Haram, città della Mesopotamia (Gen. XI, 31). Reseph è pure una città della Mesopotamia vicina a Nisibi e ad Amid. Nelle iscrizioni cuneiformi è chiamata Rasappa (att. Rusafe). — I figli di Eden, probabilmente Bit-Adini situata sulle due rive dell'Eufrate tra Balis e Beredjik. Thelassar (ass. Tul-Assuri) città, o provincia babilonica. Emath (II Re VIII, 9). Arphad, Sepharvaim, Ana, Ava (XVIII, 34).

14-19. Ezechia porta nel tempio la lettera di Sennacherib e prega il Signore. La lettera in cui più o meno si ripetevano le stesse bestemmie contenute nei vv. 10-13, e si intimava ad Ezechia di arrendersi. La spiegò ecc., come per far leggere al Signore gli insulti e le bestemmie di Sennacherib, ed eccitarlo a vendicare il suo onore. Siedi sopra i Cherubini, allusione ai Cherubini dell'arca (Esod. XXV, 22), sulle cui ali Dio manifestava per mezzo di una nuvola la sua speciale presenza. Tu sei il solo Dio. Contro le affermazioni politeistiche di Sennacherib e dei suoi ambasciatori Ezechia professa la sua fede nel monoteismo e nella sovrana potenza di Jahveh, creatore e Signore del cielo e della terra. Hanno gettati nel fuoco ecc. Ezechia concede che gli dei delle nazioni non hanno saputo difendere i loro adoratori, e non hanno saputo neppure difendere se stessi, ma appunto per questo Dio deve ora vendicare la sua gloria e farsi conoscere a tutti come il vero Dio. Fatte di legno e di sasso, ebr. erano legno e pietra ecc.

¹⁶Et misérunt deos eorum in ignem: non enim erant dii, sed opera manuum hominum ex ligno et lapide, et perdidérunt eos. ¹⁷Nunc igitur, Domine Deus noster, salvos nos fac de manu ejus, ut sciant omnia regna terrae, quia tu es Dominus Deus solus.

²⁰Misit autem Isaías filius Amos ad Ezechiam, dicens: Haec dicit Dominus Deus Israël: Quae deprecatus es me super Sennacherib rege Assyriorum, audivi. ²¹Iste est sermo, quem locutus est Dominus de eo: Sprevit te et subsannavit te, virgo filia Sion: post tergum tuum caput movit, filia Jérusalem. ²²Cui exprobrasti, et quem blasphemasti? contra quem exaltasti vocem tuam, et elevasti in excelsum oculos tuos? contra sanctum Israël. ²³Per manum servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: In multitudine currum meorum ascendi excelsa montium in summitate Libani, et succidi sublimes cedros ejus, et electas abietes illius. Et ingressus sum usque ad terminos ejus, et saltum Carmeli ejus. ²⁴Ego succidi. Et bibi aquas alienas, et siccavi vestigiis pedum meorum omnes aquas clausas.

²⁵Numquid non audisti quid ab initio fecerim? Ex diebus antiquis plasmavi illud, et nunc adduxi: eruntque in ruinam collium

Signore, che i re degli Assiri hanno distrutte le genti e tutte le loro terre. ¹⁸E hanno gettato nel fuoco i loro dèi: perocchè essi non erano dèi, ma opere delle mani degli uomini fatte di legno e di pietra, ed essi li distrussero. ¹⁹Adesso pertanto, o Signore Dio nostro, salvaci dalla sua mano, affinché tutti i regni della terra conoscano che tu sei il solo Signore Dio.

²⁰E Isaia figlio di Amos mandò a dire ad Ezechia: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Ho udito la preghiera che tu mi hai fatto riguardo a Sennacherib re degli Assiri.

²¹Ecco ciò che il Signore ha detto di lui: — Essa ti hi disprezzato e ti ha schernito — la vergine figlia di Sion: — dietro a te scosse la testa — la figlia di Gerusalemme. — ²²Chi hai tu insultato e chi hai tu bestemmato? — contro chi hai alzata la tua voce, — e levati in alto i tuoi occhi? — Contro il santo d'Israele. — ²³Per mezzo dei tuoi servi hai insultato il Signore, — e hai detto: Colla moltitudine dei miei carri — io sono salito sulle cime dei monti, — sulle cime del Libano; — e ho tagliati i suoi cedri sublimi — e i suoi cipressi più belli. — E sono arrivato fino alla sua vetta, — e i boschi del suo Carmelo, ²⁴ho tagliati. — Io ho bevuto acque straniere — e ho asciugato colle orme dei miei piedi — tutte le acque chiuse. —

²⁵Non hai tu sentito dire — quel che io feci da principio? — Fin dagli antichi giorni io lo preparai, — e ora lo eseguisco: —

20. Il Signore risponde alla preghiera di Ezechia, e per mezzo di Isaia fa pronunziare un sublime oracolo contro Sennacherib (20-34). Il v. 20 serve di introduzione. *Ho udito*. Dio già fin d'ora ha esaudita l'umile preghiera del re.

21-24. L'oracolo d'Isaia è una satira mordace contro Sennacherib, e può dividersi in quattro parti, nella prima delle quali (21-24) il profeta flagella la troppa arroganza del re assiro. Questo stesso oracolo si trova ripetuto presso Isaia (XXXVIII, 22-35). *Ti ha disprezzato ecc.* Tutti questi tempi passati andrebbero messi al presente. Gerusalemme si ride dell'arroganza e delle minacce di Sennacherib. *La vergine figlia di Sion... la figlia di Gerusalemme*, personificazioni per indicare la città di Gerusalemme (Vedi personificazioni analoghe Is. XXIII, 10; XXVIII, 1; Tren. II, 13 ecc.). *Ha scossa la testa in segno di disprezzo* (Salm. XXI, 7). *Contro il Santo d'Israele*, cioè contro il Dio d'Israele. Isaia dà spesso a Dio l'appellativo di Santo. *Per mezzo dei tuoi servi*, cioè dei tuoi ambasciatori mandati due volte ad Ezechia (v. 8 e XVIII, 17). *Hai detto ecc.* Si descrive la superba arroganza dell'orgoglioso monarca. Egli dice: Nulla può arrestarmi: nè le montagne, perchè io salgo coi miei carri sulle loro cime, nè il deserto, perchè io scavo pozzi che mi forniscono di acqua, nè i fiumi o canali d'Egitto, perchè si asciugano sotto i miei passi, e io li traverso come se fossero terra ferma. *E i*

boschi del suo Carmelo ho tagliati. L'ebraico va tradotto: *sono arrivato fino alla sua vetta — fino alla foresta simile a un giardino (carmel)*. Condamin traduce: *fino ai suoi boschi più fitti*. Invece di *ho tagliati*, l'ebraico va tradotto: *io ho scavato (pozzi) ed ho bevuto ecc. Acque straniere* sono le acque dei pozzi scavati. *Tutte le acque chiuse*, ebr. *tutti i canali d'Egitto*. Si allude ai numerosi canali e ai vari bracci del Nilo, che costituiscono come una rete di correnti d'acque nel Delta.

25-28. Nella seconda parte (25-28) dell'oracolo alla sua arroganza di Sennacherib Dio oppone la sua onnipotenza, che lo ridurrà al nulla. Sennacherib nelle sue conquiste non fu che uno strumento nelle mani di Dio. *Non hai sentito ecc.* Ecco l'ebraico: — *Ascolta, è già da lungo tempo — che io ho preparato questo. — Fin dai tempi antichi io l'ho stabilito — ed ora io lo compio. — Tu ridurrai le città forti — a monti di rovine. — I loro abitanti erano senza forza — atterriti e spaventati — erano come l'erba del campo — e la tenera verzura — come l'erba dei tetti — e come il grano bruciato dal vento — prima di essere giunto a maturità. — Sennacherib attribuisce alla sua forza la distruzione delle città e dei regni, ma si inganna. Da lungo tempo Dio aveva ordinata e preparata la rovina di quelle genti e dello stesso Israele e di Giuda in punizione delle loro colpe. Le imprese di Sennacherib ebbero felice successo,*

pugnantium civitates munitae. ²⁶Et qui sedent in eis, humiles manu, contremuerunt et confusi sunt, facti sunt velut foenum agri, et virens herba tectorum, quae arefacta est antequam veniret ad maturitatem. ²⁷Habitaculum tuum, et egressum tuum, et introitum tuum, et viam tuam ego praescivi, et furorē tuum contra me. ²⁸Insanisti in me, et superbia tua ascendit in aures meas: ponam itaque circulum in naribus tuis, et capum in labiis tuis, et reducam te in viam, per quam venisti

²⁹Tibi autem, Ezechia, hoc erit signum: Comede hoc anno quae repereris: in secundo autem anno, quae sponte nascuntur: porro in tertio anno seminate et metite: plantate vineas, et comedite fructum earum. ³⁰Et quodcumque reliquum fuerit de domo Juda, mittet radicem deorsum, et faciet fructum sursum. ³¹De Ierusalem quippe egredientur reliquiae, et quod salvetur de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet hoc.

³²Quam ob rem haec dicit Dominus de rege Assyriorum: Non ingrediētur urbem hanc, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitio. ³³Per viam, qua venit, revertetur: et civitatem hanc non ingrediētur, dicit Dominus. ³⁴Protegāque urbem hanc, et salvabo eam propter me, et propter David servum meum.

perchè Dio volle servirsi di lui come di uno strumento per compiere i disegni della sua giustizia. *Colline rovinate*, cioè coperte di rovine. *Tremarono* ecc. Anche questo fu ordinato a compiere i disegni di Dio. *L'erba verde* che cresce facilmente sui tetti a terrazzo, e che secca pure con tutta facilità in Oriente (Salm. CXXVIII, 6-8). *La tua dimora* ecc., ebr. — io so quando ti alzi e quando ti siedi — e quando entri, e il tuo furore contro di me. — Io cioè conosco tutte le tue azioni, e tutti i sentimenti del tuo cuore (III Re III, 7 ecc.). *Hai delirato* ecc., ebr. perchè sei furioso contro di me — e il tuo orgoglio è salito alle mie orecchie ecc. *Metterò un anello* ecc., come si fa colle bestie furiose che si vogliono domare colla forza (Ezech. XIX, 4; XXIX, 4 ecc.). Sui monumenti assiri sono spesso rappresentati dei prigionieri di guerra aventi realmente un anello alle narici e un morso alle labbra.

29-31. Nella terza parte (29-31) dell'oracolo si dà un segno ad Ezechia per confermare la verità della profezia precedente. *Un segno*, che mostrerà che la Giudea durante alcuni anni non avrà più a temere le invasioni assire. *Quello che troverai*, ossia ciò che è sfuggito al saccheggio nemico. *Quello che nascerà da se stesso*. I grani caduti a terra durante la messe forniscono in certe regioni un piccolo raccolto nell'anno seguente. L'in-

le città forti dei combattenti — saranno come colline rovinate. — ²⁶E coloro che le abitano, deboli di mano, — tremarono e sbigottirono, — diventarono come il fieno d'un campo, — e come l'erba verde dei tetti, — che secca prima di giungere a maturità. — ²⁷La tua dimora e la tua sortita, — la tua entrata e la tua strada — io le ho conosciute prima, — e il tuo furore contro di me. — ²⁸Tu hai delirato contro di me, — e la tua superbia è salita alle mie orecchie: — perciò io metterò un anello alle tue narici, — e un freno alle tue labbra, — e ti farò ritornare per la strada per la quale sei venuto. —

²⁹O per te, Ezechia, sarà questo un segno: — Mangia quest'anno quello che troverai: — il secondo anno poi quello che nascerà da se stesso: — ma il terzo anno seminate e mietete, — piantate vigne e mangiatene il frutto. — ³⁰E tutto quello che resterà della casa di Giuda, — getterà all'inghiù radici, — e porterà all'insù i frutti. — ³¹Perchè da Gerusalemme usciranno degli avanzi, — e dal monte di Sion, di quelli che saranno salvati: — lo zelo del Signore degli eserciti farà questo. —

³²Ecco dunque ciò che dice il Signore del re degli Assiri: — Egli non entrerà in questa città, — e non tirerà contro di essa alcuna saetta, — nè alcuno scudo l'occuperà, — nè alcuna trincea la circonda, — ³³Per la strada, onde è venuto, ritornerà, — e non entrerà in questa città, dice il Signore. — ³⁴Io proteggerò questa città, e la salverò — a cagione di me e a cagione del mio servo David. —

vasione assira ha devastato il raccolto del primo anno e compromesso in gran parte quello del secondo, ma al terzo anno i Giudei potranno seminare e raccogliere con tutta libertà. Ecco l'ebraico: *Si mangerà quest'anno ciò che han prodotto i grani caduti — e l'anno seguente ciò che nascerà da se stesso — ma il terzo anno seminate ecc. Quello che resterà* ecc., ossia quelli di Giuda che sopravvivranno ai mali delle passate invasioni getteranno radici e porteranno frutti, ossia godranno di una certa prosperità. *Usciranno degli avanzi* ecc. Dio non distruggerà interamente il suo popolo: un piccolo numero sarà salvato.

32-34. Nella quarta parte (32-34) dell'oracolo Dio promette che Sennacherib non occuperà e non assiederà la città, ma ben presto dovrà far ritorno a Ninive. *Non entrerà*, e perciò non occuperà la città. *Non tirerà* ecc., e perciò nemmeno l'assalterà e stringerà d'assedio, anzi neppure si accosterà ad essa, ma se ne tornerà nell'Assiria. *Nè alcuno scudo* ecc., ebr. non andrà contro di essa con iscudi — non farà contro di essa alcuna trincea, oppure alcun argine, o colline artificiali fatte di terra, di alberi ecc., dalle quali più facilmente si potevano colpire gli assediati. *Io proteggerò* ecc. Dio promette esplicitamente la sua protezione alla città. *A cagione di me*, ossia perchè è impegnato il mio onore. *A cagione del*

³⁵Factum est igitur in nocte illa, venit angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centumoctoginta quinque millia. Cumque diluculo surrexisset, vidit omnia corpora mortuorum: et recedens abiit, ³⁶E reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et mansit in Ninive. ³⁷Cumque adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus percussérunt eum gladio, fugeruntque in terram Armeniorum, et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.

³⁵ Tob. I, 21; Eccli. XLVIII, 24; Is. XXXVII, 36; I Mach. VII, 41; II Mach. VIII, 19.

³⁵Or accadde in quella notte che venne l'angelo del Signore, e percosse nel campo degli Assiri cento ottantacinque mila uomini. E quando si fu levato al mattino, vide tutti i corpi dei morti: e allontanandosi se ne andò. ³⁶E Sennacherib re degli Assiri se ne tornò, e dimorò in Ninive. ³⁷E mentre adorava nel tempio il suo dio Nesroch, i suoi figli Adramelech e Sarasar lo percossero colla spada, e fuggirono nella terra degli Armeni, e Asarhaddon suo figlio regnò in luogo suo.

³⁷ Tob. I, 24.

mio servo ecc., ossia perchè è impegnata la mia fedeltà alle promesse fatte a David (II Re VII, 12-16).

35. L'armata assira distrutta dall'Angelo di Dio. Benchè il testo non ci faccia conoscere quale sia stata la risposta di Ezechia a Sennacherib, tuttavia dall'oracolo di Isaia possiamo essere certi che essa fu negativa. *L'Angelo del Signore*, cioè l'angelo sterminatore, esecutore delle vendette di Dio, come quello che percosse i primogeniti degli Egiziani (Esod. XII, 12) e gli stessi Israeliti al tempo del censimento di David (II Re XXIV, 15-19). Può essere che l'Angelo siasi servito di mezzi naturali, p. es. della peste, come pensano Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, X, 1, 5), Vigouroux, Knaubenbauer, Pelt, Crampon, Condamin ecc. Ad ogni modo si deve ammettere un intervento miracoloso di Dio. Erodoto (*Hist.*, II, 145) parla di un'armata di Sennacherib messa in rotta da un'invasione di topi. Può essere che questi animali siano stati il veicolo di trasmissione del contagio, come è avvenuto e avviene spesso (Cf. *Rev. Bib.*, 1902, p. 398). *Nel campo degli Assiri*. Il testo non dice dove fosse. Secondo Erodoto (loc. cit.) il fatto sarebbe avvenuto presso Pelusio. *Quando si fu levato* ecc., ebr. e quando si levarono al mattino, ecco tutto era cadaveri.

36-37. Sennacherib ritorna a Ninive e viene assassinato dai suoi figli. In seguito a questa catastrofe Sennacherib si trovò ridotto all'impotenza, e senza altro riprese la via di Ninive, dove entrò al principio dell'anno 689. Quivi intraprese un'altra campagna contro Babilonia. La città fu investita e presa, il re fu fatto prigioniero, i tesori furono saccheggiati, le stesse statue degli dei vinti vennero spezzate (Iscrizione di Bavian), e quelle rimaste furono trasportate a Ninive. Babilonia restò quasi deserta per otto anni sotto l'autorità di Asaraddon figlio di Sennacherib. Dopo tante battaglie e dopo aver condotta l'Assiria quasi al supremo fastigio della sua gloria e della sua potenza Sennacherib godette di alcuni anni di riposo. Ma nell'anno 681 il 20 del mese di Tebet scoppiò una rivolta, e Sennacherib venne assassinato dai suoi stessi figli. *Mentre adorava* ecc. Il testo non dice propriamente che l'assassinio sia stato com-

piuto a Ninive e perciò Winckler, Dhorme, seguiti da Vandervorst ecc., poggiandosi sui documenti assiri ritengono che esso sia avvenuto a Babilonia (Cf. Dhorme, *Les pays* ecc., p. 82 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 519). Altri però (Ved. *Man. Bib.*, t. II, n. 139) sono di avviso contrario. *Nesroch*. I LXX presentano numerose varianti nella trascrizione di questo nome, e d'altra parte finora non si conosce nessuna divinità assira o babilonese così nominata. E quindi molto probabile che si abbia uno sbaglio di copista e debba leggersi *Marduk*, come pensano Winckler, Dhorme ecc., oppure *Nusku* o *Asur*, come ritengono altri. *Adramelech* (ebr. *Adrammelech*). — *Sarasar* (ebr. *Sareser*). Anche la trascrizione di questi due nomi non è sicura (Cf. *Rev. Bib.*, 1897, p. 207). Invece di *Adramelech* probabilmente si deve leggere *Aradmelech* corrispondente all'assiro *Arad-Malkat* e a *Ardumuzane* di Beroso (Müller, *Fragm. hist. graec.*, II, p. 504). *Sarasar* è probabilmente un'abbreviazione dell'eponimo dell'anno 682-681. *Nabu-sar-usur*. Beroso (l. c.) e la cronaca di Babilonia dicono che Sennacherib venne assassinato dal suo figlio. Ciò non contraddice alla Scrittura che attribuisce l'assassinio a due figli, poichè Beroso e la cronaca parlano del capo della congiura, il quale voleva balzare dal trono il padre, e non escludono che il congiurato abbia avuto la complicità di un suo fratello (Maspero, *Hist. an.*, III, p. 346). *Nella terra degli Armeni* (ebr. *terra di Ararat*, ass. *Urartu*). Gli assassini, compiuto il misfatto, si diedero alla fuga, mettendo però in sollevazione l'Assiria. Il figlio Assaraddon rimasto fedele volle vendicare il padre, e a marcie forzate inseguì i fuggiaschi sino al paese di Hanigalbat nella Mesopotamia del Nord (*Ararat*), e impedì loro di eseguire i loro progetti, cingendo egli stesso la corona di Babel e di Assur. *Asarhaddon* (ass. *Asur-aha-iddin*) ebbe per madre una babilonese chiamata *Nikoua*, e ciò spiega perchè subito da principio del suo regno siasi adoperato con tutte le sue forze per rialzare le sorti di Babilonia. Salì al trono il 18 del mese di Adar del 681, quarantadue giorni dopo l'assassinio di Sennacherib, e regnò circa dodici anni (681-669).

CAPO XX.

Malattia e guarigione miracolosa di Ezechia 1-11. — Ambasciata di Merodach-Baladan ad Ezechia 12-13. — Isaia rimprovera Ezechia e predice la cattività di Babilonia 14-19. — Morte di Ezechia 20-21.

¹In diébus illis aegrotávit Ezechias usque ad mortem : et venit ad eum Isaías filius Amos, prophéta, dixitque ei : Haec dicit Dóminus Deus : Praeípe dómui tuae : moriérís enim tu, et non vives. ²Qui convértit faciém suam ad parietem, et orávit Dóminum, dicens : ³Obsecro, Dómine, meménto quaeso quómodo ambuláverim coram te in veritaté, et in corde perfécto, et quod plácitum est coram te fécerim. Flevit itaque Ezechias fletu magno.

⁴Et ántequam egrederétur Isaías médiam partem átrii, factus est sermo Dómini ad eum, dicens : ⁵Revértere, et dic Ezechiae duci pópuli mei : Haec dicit Dóminus Deus David patris tui : Audívi oratiónem tuam, et vidi lácrymas tuas : et ecce sanávi te, die tértio ascénde templum Dómini. ⁶Et addam diébus tuis quíndecim annos, sed et de manu regis Assyriórú liberábo te, et civitatém hanc, et protégam urbem istam propter me, et propter David servum meum.

⁷Dixitque Isaías : Afférte massam ficórum. Quam cum attulissent, et posuissent super ulcus ejus, curátus est.

⁸Dixerat autem Ezechias ad Isaíam : Quod erit signum, quia Dóminus me sanábit, et

¹In quei giorni Ezechia si ammalò fino a morte : e il profeta Isaia figlio di Amos venne da lui, e gli disse : Queste cose dice il Signore Dio : Metti ordine alla tua casa ; perocchè tu morrai, e non vivrai. ²Ed egli volse la faccia verso la parete, e pregò il Signore dicendo : ³Io ti scongiuro, o Signore, ricordati di grazia, come io ho camminato dinanzi a te nella verità e con un cuore perfetto, e ho fatto quello che è grato al tuo cospetto. Ed Ezechia pianse di un gran pianto.

⁴E prima che Isaia avesse passata la metà dell'atrio, gli fu indirizzata la parola del Signore, dicendo : ⁵Ritorna, e di' ad Ezechia, capo del mio popolo : Queste cose dice il Signore Dio di David tuo padre : Ho udita la tua orazione, e ho vedute le tue lacrime : ed ecco che io ti ho risanato, fra tre giorni salirai al tempio del Signore. ⁶E aggiungerò quindici anni ai tuoi giorni, e di più libererò te e questa città dalla mano del re degli Assiri, e proteggerò questa città per amor mio, e per amore di David mio servo.

⁷E Isaia disse : Portate una massa di fichi. e avendola portata, e messa sopra l'ulcera del re, egli fu guarito.

⁸Or Ezechia aveva detto ad Isaia : Quale sarà il segno che il Signore mi guarirà, e

¹ II Par. XXXII, 24; Is. XXXVIII, 1.

CAPO XX.

1. Malattia e guarigione miracolosa di Ezechia (1-11). Questo stesso fatto è narrato nel II Par. XXXII, 24 e ss. e Is. XXXVIII, 1 e ss. Il re cade ammalato, e Isaia gli annunzia prossima la morte invitandolo a prepararsi al grande passo. *In quei giorni.* La data è assai vaga. Ad ogni modo è certo che gli avvenimenti qui narrati ebbero luogo prima dell'invasione di Sennacherib. Se infatti non fosse così, Ezechia dopo l'enorme tributo pagato al monarca assiro non avrebbe potuto mostrare i suoi tesori agli inviati del re di Babilonia. D'altra parte ciò è voluto dalle esigenze della cronologia assira e babilonica, e dalla stessa cronologia di Ezechia, quantunque quest'ultima presenti gravi difficoltà dovute a sbagli di trascrizione dei numeri. *Morrai* ecc. Questo annunzio non era assoluto, ma relativo alla malattia che era mortale.

2-3. Dolore e preghiera di Ezechia. *Verso la parete* affine di concentrarsi meglio nel suo dolore e nella sua preghiera (Cf. III Re XXI, 4). *Ti scongiuro* ecc. La vita è la principale grazia temporale, e una lunga vita è spesso nell'Antico Testamento considerata come un beneficio speciale di Dio verso i suoi amici. La morte inoltre

doveva riuscire più dolorosa ad Ezechia in quanto non aveva alcun figlio, che gli succedesse sul trono (XXI, 1). *Ricordati.* Espone i motivi su cui fonda la sua richiesta.

4-6. Il Signore accorda a Ezechia ancora quindici anni di vita. *Prima che avesse passata la metà dell'atrio*, ebr. *prima che avesse traversato il cortile di mezzo*, ossia il cortile interno del palazzo reale. *Capo del mio popolo.* Titolo di onore assai raro nella Bibbia. *Ti ho risanato*, meglio secondo l'ebraico, *ti guarirò*. I particolari della guarigione miracolosa vengono descritti minutamente. *Fra tre giorni.* Si indica il tempo preciso. Dio aggiunge nuovi benefici. Accorderà ancora al re quindici anni di vita, lo libererà dagli Assiri, e proteggerà in modo speciale la città, acciò non cada in potere del nemico.

7. Guarigione del re. *Una massa di fichi.* L'ebraico indica una specie di dolce composto di fichi secchi. Nel caso doveva formare un cataplasma emolliente da applicarsi all'ulcera. Tuttavia è certo che, anziché di un rimedio, si trattava di un simbolo del miracolo promesso. *Ulcera*, o pustola maligna, di cui non si conosce la natura.

8-11. Segno chiesto da Ezechia e ottenuto. *Quale*

quia ascensurus sum die tertia templum Domini? ⁹Cui ait Isaías: Hoc erit signum a Domino, quod facturus sit Dominus sermōnem, quem locutus est: Vis ut ascendant umbra decem lineis, an ut revertatur totidem gradibus?

¹⁰Et ait Ezechías: Fácile est, umbram crescere decem lineis: nec hoc volo ut fiat, sed ut revertatur retrorsum decem gradibus.

¹¹Invocavit itaque Isaías prophéta Dominum, et reduxit umbram per lineas, quibus jam descenderat in horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.

¹²In tempore illo misit Béródach Báladan, filius Báladan, rex Babyloñiorum, litteras et múnera ad Ezechíam: audierat enim quod aegrotasset Ezechías. ¹³Laetatus est autem in adventu eorum Ezechías, et ostendit eis domum aromatum, et aurum et argentum, et pigmenta vária, unguenta quoque, et domum vasorum suorum, et omnia quae habere poterat in thesauris suis. Non fuit quod non monstraret eis Ezechías in domo sua, et in omni potestate sua.

¹⁴Venit autem Isaías prophéta ad regem Ezechíam, dixitque ei: Quid dixerunt viri isti? aut unde venerunt ad te? Cui ait Ezechías: De terra longínqua venerunt ad me,

che io salirò fra tre giorni al tempio del Signore? ⁹E Isaia gli disse: Ecco da parte del Signore il segno che il Signore compirà la sua parola: Vuoi tu che l'ombra salga per dieci linee, ovvero che torni indietro per tanti gradi?

¹⁰Ed Ezechia disse: È facile che l'ombra cresca di dieci linee: nè voglio che si faccia questo, ma che torni indietro dieci gradi. ¹¹E Isaia profeta invocò il Signore, e ricondusse l'ombra per le linee, per le quali era già discesa nell'orologio di Achaz, di dieci gradi indietro.

¹²In quel tempo Berodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò lettere e doni ad Ezechia: poichè aveva inteso che era stato ammalato. ¹³Ed Ezechia si rallegrò della loro venuta, e mostrò loro la casa degli aromi, e l'oro e l'argento e i vari profumi e unguenti, e le stanze dei suoi vasellami, e tutto quel che poteva avere nei suoi tesori. Non vi fu cosa nella sua casa, e nella sua proprietà, che Ezechia non facesse loro vedere.

¹⁴Ma Isaia profeta venne al re Ezechia, e gli disse: Che hanno detto quegli uomini e donde sono venuti a te? Ed Ezechia gli disse: Sono venuti a me da lontan

¹² Is. XXXIX, 1.

sarà il segno ecc. La richiesta di Ezechia non è effetto di un dubbio sulla promessa di Dio, ma è la semplice espressione di un desiderio, che in se stesso ha nulla di biasimevole (XIX, 29; Is. VII, 11). *Vuoi tu che... salga*, ebr. *vuoi tu che... vada innanzi*. Il fenomeno deve aver luogo nell'orologio di Achaz (ebr. *sui gradini di Achaz*). Questo orologio doveva consistere o in un semplice quadrante solare diviso in varie linee, oppure come pensano altri in una scalinata sormontata da una colonna che segnava le ore proiettando la sua ombra sui diversi scalini. *E facile che l'ombra cresca* (ebr. *avanzì*) ecc. In se stesso l'avanzarsi dell'ombra non sarebbe stato meno miracoloso che il tornare indietro, ma colpiva meno i sensi e l'immaginazione, perchè in minor opposizione colle leggi ordinarie della natura. *Ricondusse l'ombra... dieci gradi indietro*. Si tratta di un miracolo analogo a quello di Giosuè (Ved. n. Gios. X, 13), e consistente nella deviazione fatta da Dio dei raggi solari. Non è necessario supporre un movimento retrogrado della terra sul suo asse, ma basta un movimento retrogrado apparente del sole sul quadrante (Is. XXXVIII, 8; Eccl. XLVIII, 26).

12-13. Ambasciata di Merodach-Baladan ad Ezechia (12-21). Il re di Babilonia manda i suoi ambasciatori a Ezechia per congratularsi della ricuperata salute, e il re di Giuda li accoglie con troppa cordialità (12-13). Intorno a questo fatto ved. II Par. XXXII, 31; Is. XXXIX, 9. *Berodach-Baladan*. Il suo vero nome è *Merodach-Baladan* (come si ha in Isaia XXXIX, e in Geremia L, 2) che corrisponde all'assiro *Marduk-abal-iddina*. Era il capo della tribù aramaica *Bit-Jakin* che occupava le lagune al Nord del golfo Persico dette

« il paese del mare » (Rev. Bib., 1910, p. 384). Nel 731 aveva riconosciuto la sovranità di Teglat-Phalasar, ma nel 721 dopo varie lotte sostenute contro gli Assiri riuscì a rendere Babilonia indipendente da Ninive e vi regnò da sovrano fino al 710 quando vi fu scacciato da Sargon. Nel 704 riuscì nuovamente ad occupare il trono di Babilonia per nove mesi, ma fu debellato da Sennacherib (Rev. Bib., 1910, p. 376, 386, 502). Fu probabilmente durante quest'ultimo breve regno che mandò l'ambasciata ad Ezechia sotto pretesto di congratularsi per la ricuperata salute e informarsi sul miracolo dei gradini (II Par. XXXII, 31), ma in realtà allo scopo di attrarre il re di Giuda in una lega generale contro gli Assiri (Cf. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 1 e ss.). Ezechia in un eccesso di vanità ebbe il torto di fare agli inviati un'accoglienza troppo cordiale. *Si rallegrò*, ebr. *prestò ascolto* ecc. *La casa degli aromi*, ossia la camera del tesoro. *I profumi... gli unguenti*, che in Oriente sono stimati come cose di gran pregio. *La stanza dei suoi vasellami*, oppure secondo altri la camera delle sue armi, cioè il suo arsenale. *Nella sua proprietà*, cioè in tutto il regno di Giuda. Può essere che Ezechia abbia fatto loro vedere anche i tesori del tempio.

14-15. Isaia rimprovera Ezechia. Il profeta illuminato da Dio prevedeva le complicazioni che sarebbero nate coll'orgoglioso sovrano di Ninive, e sapeva che nulla si poteva sperare da Babilonia. Dio non voleva che il suo popolo mettesse le sue speranze nei mezzi umani. *Che cosa hanno detto* ecc. Isaia domanda al re la ragione della sua condotta, e il re espone i fatti con tutta semplicità, riconoscendo nel profeta l'inviato di Dio.

de Babilóne. ¹⁵At ille respondit: Quid viderunt in domo tua? Ait Ezechias: Omnia quaecumque sunt in domo mea, viderunt: nihil est quod non monstraverim eis in thesauris meis. ¹⁶Dixit itaque Isaías Ezechiae: Audi sermónem Dómini: ¹⁷Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae sunt in domo tua, et quae condiderunt patres tui usque in diem hanc, in Babilónem: non remanebit quidquam, ait Dóminus. ¹⁸Sed et de filiis tuis qui egrediuntur ex te, quos generabis, tollentur, et erunt eunuchi in palatio regis Babilónis. ¹⁹Dixit Ezechias ad Isaíam: Bonus sermo Dómini, quem locutus es: sit pax et veritas in diebus meis.

²⁰Réliqua autem sermónum Ezechiae, et omnis fortitudo ejus, et quomodo fécerit piscinam, et aquaeductum, et introduxerit aquas in civitatem, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? ²¹Dormivitque Ezechias cum patribus suis, et regnavit Manasses filius ejus pro eo.

paese, di Babilonia. ¹⁵Ma Isaia rispose: Che hanno veduto nella tua casa? Ezechia disse: Hanno veduto tutto quello che si trova in casa mia: non vi è nulla nei miei tesori che io non abbia loro mostrato. ¹⁶Perciò Isaia disse ad Ezechia: Ascolta la parola del Signore: ¹⁷Ecco verranno giorni, quando tutte le cose, che sono nella tua casa, e tutto quello che i tuoi padri hanno accumulato sino a questo giorno, sarà portato a Babilonia: non resterà nulla, dice il Signore. ¹⁸Ma anche si prenderanno dei tuoi figli, che nasceranno da te, e che tu genererai, e saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia. ¹⁹Ezechia disse ad Isaia: La parola del Signore che tu hai detta è giusta: siavi pace e verità durante i miei giorni.

²⁰Quanto poi al resto delle azioni di Ezechia, e a tutta la sua prodezza, e come egli fece la piscina e l'acquedotto; e condusse le acque nella città, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ²¹Ed Ezechia si addormentò coi suoi padri, e Manasse suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXI.

Regno di Manasse e sua idolatria 1-9. — Profezia contro Giuda e Gerusalemme: 10-15. — Altri delitti di Manasse e conclusione del suo regno 16-18. — Regno di Amon e suo carattere 19-22. — Amon assassinato 23-26.

¹Duodécim annórum erat Manasses cum regnare coepisset, et quinquaginta quinque annis regnavit in Jerúsalem: nomen matris

¹Manasse era in età di dodici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantacinque anni in Gerusalemme: il nome di sua ma-

¹ II Par. XXXIII, 1.

16-18. Isaia predice la cattività di Babilonia. Sarà portato in Babilonia. Questa è una delle profezie più mirabili, non solo perchè annunzia chiaramente il luogo della futura cattività dei Giudei, ma anche perchè al tempo in cui fu fatta cioè circa 110 anni prima che si compissero gli avvenimenti annunziati, Babilonia non era che un piccolo vassallo irrequieto della sovrana potenza di Ninive, e nulla umanamente parlando poteva far prevedere che avrebbe trionfato della forza di Ninive. Dei tuoi figli ecc. Questa parte della profezia si verificherà nella persona di Manasse figlio di Ezechia (II Par. XXXIII, 11), ma si verificherà pure nella persona degli altri membri della famiglia reale (detti figli in largo senso), che verranno deportati in schiavitù al tempo della rovina di Gerusalemme (XXIV, 15; XXV, 7; Dan. I, 3 ecc.). Eunuchi, cioè addetti al servizio della corte del re.

19. Umile acquiescenza del re. E giusta. Con un atto profondo di fede Ezechia adora i giusti decreti di Dio, e si assoggetta (I Re III, 18; Giob. I, 21). Del resto il fatto che egli personalmente era risparmiato da tanta desolazione doveva essere considerato come una grande miseri-

cordia di Dio. Pace e verità, ossia pace e sicurezza. Ezechia domanda e ottiene da Dio quello stesso che sarà concesso a Giosia, di non vedere cioè coi propri occhi le sciagure, che dovranno piombare sul regno e sulla città (XXII, 20).

20-21. Conclusione del regno di Ezechia. La piscina e l'acquedotto ecc. A Gerusalemme egli fece coprire la parte superiore della fontana di Gihon o della Vergine e per mezzo di un acquedotto sotterraneo scavato nella roccia attraverso all'Ophel, condusse le acque della detta fontana alla piscina di Siloe (Rev. Bib., 1911, p. 566-591; 1912, p. 86-11). Vedi n. II Par. XXXII, 4, 30; Is. VII, 3; Giov. IX, 11). Manasse, ebr. Menasseh.

CAPO XXI.

1. Regno empio di Manasse (1-18). Le date principali del regno (1). Era in età di anni dodici ecc. Egli nacque in conseguenza tre anni dopo la malattia di Ezechia (XX, 6). Cinquantacinque anni. Fu uno dei re che regnarono più lungo tempo. Sua madre ecc. (Ved. n. III Re II, 19).

ejus Haphsiba. ²Fecitque malum in conspectu Domini, juxta idola gentium, quas delévit Dominus a facie filiorum Israël. ³Conversusque est, et aedificavit excelsa, quae dissipaverat Ezechias pater ejus: et erexit aras Baal, et fecit lucos sicut fecerat Achab rex Israël, et adoravit omnem militiam caeli, et coluit eam.

⁴Extruxitque aras in domo Domini, de qua dixit Dominus: In Jerusalem ponam nomen meum. ⁵Et extruxit altaria universae militiae caeli in duobus atriis templi Domini. ⁶Et traduxit filium suum per ignem: et ariolatus est, et observavit auguria, et fecit pythones, et aruspices multiplicavit, ut faceret malum coram Domino, et irritaret eum. ⁷Posuit quoque idolum luci, quem fecerat in templo Domini, super quod locutus est Dominus ad David, et ad Salomone filium ejus: In templo hoc, et in Jerusalem, quam elegi de cunctis tribubus Israël, ponam nomen meum in sempiternum; ⁸Et ultra non faciam commoveri pedem Israël de terra, quam dedi patribus eorum: si tamen custodierint opere omnia quae praecépi eis, et universam legem, quam mandavi eis servus meus Moyses. ⁹Illi vero non audierunt: sed seducti sunt a Manasse, ut facerent malum super gentes, quas contrivit Dominus a facie filiorum Israël.

dre era Haphsiba. ²Egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo gl'idoli delle nazioni, che il Signore sterminò dinanzi ai figli d'Israele. ³E si rivolse a riedificare gli alti luoghi, che Ezechia suo padre aveva distrutti: ed alzò altari a Baal, e piantò boschetti sacri, come aveva fatto Achab re d'Israele, e adorò tutta la milizia del cielo, e le servi.

⁴E costrusse altari nella casa del Signore, della quale il Signore aveva detto: Porrò il mio nome in Gerusalemme. ⁵Ed eresse altari a tutta la milizia del cielo nei due atrii del tempio del Signore. ⁶E fece passare il suo figlio per il fuoco, e andò dietro alle divinazioni, e osservò gli auguri, e istituì dei maghi, e moltiplicò gli aruspici, per fare il male dinanzi al Signore, e provocarlo ad ira. ⁷Pose eziandio l'idolo del bosco, che egli aveva fatto, nel tempio del Signore, intorno al quale il Signore aveva detto a David e a Salomone suo figlio: In questo tempio, e in Gerusalemme, che ho scelta fra tutte le tribù d'Israele, io porrò il mio nome in sempiterno. ⁸E non permetterò più che il piede d'Israele abbia a muoversi dalla terra che diedi ai loro padri: se però essi osserveranno tutto quello che ho loro comandato, e tutta la legge che ha loro prescritta Mosè mio servo. ⁹Essi però non ascoltarono: ma furono sedotti da Manasse per fare il male più che le genti, che il Signore aveva sterminate al cospetto dei figli d'Israele.

³ II Par. XXXIII, 3.

⁴ II Reg. VII, 10.

⁷ II Reg. VII, 26; III Reg. VIII, 16 et IX, 5.

2-3. Sua idolatria. *Fece il male ecc.* La sua stessa giovane età lo mise nelle mani dei cortigiani, e questi lo indussero all'idolatria. *Secondo gli idoli* (ebr. *abbominazioni*) ecc. (III Re XI, 5). *Delle genti*, cioè dei Chananei (XVII, 8). *Si rivolse a riedificare ecc.* Si ebbe allora una reazione pagana così violenta che minacciò di sommerge la vera religione e far scomparire da Gerusalemme il culto del vero Dio. A istigazione del partito antijahvista Manasse aprì le porte di Gerusalemme a tutti i culti pagani, riedificò gli alti luoghi (Ved. Lev. XXVI, 30), che Ezechia aveva distrutti (XVIII, 4), alzò altari a Baal (III Re XVIII, 18), piantò boschetti sacri (*asherah*). Ved. n. Esod. XXXIV, 13). *Come aveva fatto Achab ecc.* (Ved. III Re XVI, 32-33). *Adorò tutta la milizia del cielo ecc.* Si tratta del culto degli astri (XVII, 16).

4-9. Manasse introduce gli idoli nello stesso tempio di Gerusalemme. *Costrusse altari idolatri nella casa del Signore.* Quale profanazione e quale ingiuria a Dio che aveva scelto il tempio per porvi il suo nome, cioè manifestarvi la sua speciale presenza! (III Re VIII, 29; IX, 3). *Nei due atrii*, cioè nel cortile interno o dei sacerdoti (III Re VI, 36) e nel cortile esterno un po' più basso del primo. Di questo cortile esterno Salomone non aveva fatto costruire che il muro orientale.

Esso venne terminato più tardi. *Il suo figlio.* Nel II Par. XXXIII, 6 e nei LXX si ha il plurale i suoi figli. — *Per il fuoco*, in onore di Moloch (Cf. XVI, 3; III Re XI, 5). *Alle divinazioni* in tutte le loro forme (Lev. XIX, 26-31). L'ebraico potrebbe anche tradursi *incantesimi*. — *Gli auguri*, cioè i vari segni superstiziosi per conoscere l'avvenire. *Istitui dei maghi*, ossia persone aventi lo spirito di Pitone (Ved. n. Deut. XVIII, 11). *L'idolo del bosco*, ebr. *l'idolo di Asherah*, ossia di Astarte (Ved. n. Giud. II, 13) la compagna inseparabile di Baal, rappresentata spesso da un palo o da una pietra conica. Il suo culto era accompagnato dalle peggiori oscenità. L'autore sacro fa rilevare la gravità della colpa di Manasse, mettendo sott'occhio la grandezza e la santità del tempio e le promesse che a suo riguardo Dio aveva fatto. *Aveva detto a David* (II Re VII, 10) e a Salomone (III Re VIII, 16; IX, 3). *Se però osserveranno ecc.* (III Re VII, 25). Essi, cioè il re e il popolo furono infedeli all'alleanza contratta con Dio. *Furono sedotti.* La conversione del popolo al tempo di Ezechia era stata molto superficiale, i culti sirii e chananei e il culto astrale degli Assiri, che parlavano maggiormente ai sensi e solleticavano le passioni, non tardarono quindi a propagarsi nuovamente nel regno di Giuda.

¹⁰Locutúsque est Dóminus in manu servórum suórum prophetárum, dicens : ¹¹Quia fecit Manásses rex Juda abominatiónes istas péssimas, super omnia quae fecérunt Amorrhaei ante eum, et peccáre fecit etiám Judam in immunditiis suis : ¹²Propterea haec dicit Dóminus Deus Israël : Ecce ego inducám mala super Jérusalem et Judam : ut quicúmque audierit, tinniant ambae aures ejus. ¹³Et exténdam super Jérusalem funiculum Samariae, et pondus domus Achab : et delebo Jérusalem sicut deléri solent tabulae : et delens vertam, et ducam crebrius stylum super faciém ejus.

¹⁴Dimittam vero reliquias hereditatis meae, et tradam eas in manus inimicórum ejus : erúntque in vastitatem, et in rapinam cunctis adversáriis suis : ¹⁵Eo quod fécerint malum coram me, et perseveráverint irríntes me, ex die qua egressi sunt patres eórum ex Aegypto, usque ad hanc diem. ¹⁶Insuper et sanguinem innóxium fudit Ma-

¹⁰E il Signore parlò per mezzo dei suoi servi i profeti, dicendo : ¹¹Perchè Manasse re di Giuda ha fatto queste abominazioni, più orrende di tutto quello che fecero gli Amorrhei prima di lui, e ha fatto peccare anche Giuda colle sue immondezze : ¹²perciò così dice il Signore Dio d'Israele : Ecco che io farò venire tali mali sopra Gerusalemme e sopra Giuda, che chiunque ne udirà parlare abbia intronate ambedue le orecchie. ¹³E stenderò sopra Gerusalemme la corda di Samaria, e il peso della casa di Achab : e cancellerò Gerusalemme, come si sogliono cancellare le tavole (da scrivere), e cancellandola volgerò e farò passare spesso sopra di essa lo stile.

¹⁴E io abbandonerò il rimanente della mia eredità, e lo darò nelle mani dei loro nemici : e saranno oggetto di devastazione e di rapina a tutti i loro nemici : ¹⁵Perchè hanno fatto il male dinanzi a me, e hanno continuato ad irritarmi, dal giorno in cui i loro padri uscirono dall'Egitto fino al dì d'oggi. ¹⁶Manasse inoltre sparse del sangue

¹¹ Jer. XV, 4.

10-13. Profezia di sventura sopra Giuda e Gerusalemme (10-15). Giuda e Gerusalemme saranno distrutti (10-13). *Parlò per mezzo dei ecc.* L'oracolo seguente non è che un riassunto delle minacce fatte da Dio per mezzo dei suoi profeti. Dio infatti non aveva tralasciato di avvertire Manasse e il popolo, e di invitarli a penitenza specialmente per mezzo di Isaia ecc. Nel versetto 11 si hanno i considerandi della sentenza che Dio sta per pronunziare. *Amorrhei* qui come altrove è sinonimo di Chananei (Deut. I, 44). *Immondezze* sono l'idolatria. *Farò venire tali mali ecc.* Questi mali sono descritti nel II Par. XXXIII, 9-13. *Ne abbia intronate le orecchie* (Ved. I Re III, 11). *La corda* per misurare; *il peso*, ossia il filo a piombo. La prima serve per misurare la lunghezza e la larghezza delle costruzioni ecc., il secondo per misurarne l'altezza. L'una e l'altro sono usati nell'edificare (Zac. I, 6) e anche nel demolire e livellare le macerie (Am. VII, 7). Con questa metafora Dio annunzia che a Gerusalemme e a Giuda è riservata la stessa sorte toccata a Samaria e al regno d'Israele. *Cancellerò... come si sogliono cancellare* le cose scritte sulle tavolette ecc. Si scriveva con uno stile sopra tavolette spalmate di cera oppure sopra tavolette d'argilla dissecate al sole. Lo stile da una parte era a punta, mentre l'altra parte era arrotondata o piatta. Quando si voleva cancellare quel che si era scritto sulle tavolette, si passava e ripassava sulle lettere la parte arrotondata dello stile. Dio farà adunque scomparire ogni memoria di Gerusalemme come si fa scomparire una scrittura sulla tavoletta! L'ebraico però è differente: *Io ripulirò Gerusalemme, come si ripulisce un piatto, che dopo essere stato ripulito si volta sotto sopra.* Dio ripulirà Gerusalemme coi castighi più terribili: il popolo andrà in schiavitù, la città sarà preda delle fiamme ecc.

14-15. Dio abbandonerà Giuda. *Il rimanente*

della mia eredità è Giuda. Dopo la rovina del regno d'Israele e le varie sciagure a cui anche Giuda era andato soggetto, quello che rimaneva del popolo che Dio si era scelto era poca cosa. Ma anche questo poco sarà abbandonato da Dio a causa dei suoi peccati.

16. Altri delitti di Manasse. La rivoluzione religiosa compiuta da Manasse, e forse anche la sua orientazione politica non mancarono di provocare in Gerusalemme dissensioni tra il popolo. Ma egli a imitazione dei sovrani di Ninive cercò di soffocare nel sangue ogni velleità di resistenza, e mandò a morte profeti e fedeli in gran numero. *Fino alla bocca.* Va preferito l'ebraico: *da un'estremità all'altra* (X, 21).

Durante il regno di Manasse il trono di Ninive fu occupato da due potenti sovrani, Asarhaddon (681-669) e Assurbanipal (668-626), i quali condussero l'impero assiro all'apogeo della sua gloria, stendendo le loro conquiste su tutto il mondo semitico, elamita ed egiziano. L'uno e l'altro fecero guerra all'Egitto, che venne ridotto a provincia assira (Rev. Bib., 1911, p. 198 e ss.; 345 e ss.). Manasse pagò il tributo a tutti e due, come risulta dai monumenti assiri, e così poté godere di una certa tranquillità per gran parte della sua vita (Rev. Bib., 1911, p. 210). Però negli anni 652-648 prese parte a una coalizione antiassira, ma fu vinto e venne deportato a Babilonia ove trovavasi Assurbanipal. Questi dopo un certo tempo gli rendette la libertà, e lo rimise sul trono. Le disgrazie avendogli aperto gli occhi Manasse si pentì del male fatto, e abolì l'idolatria, si sforzò di ristabilire il culto di Jahveh, senza però riuscire a compensare il male che aveva fatto (II Par. XXXIII, 12 e ss.). Perciò nel libro dei Re e in Geremia (XV, 4) vien presentato come un re empio, le cui colpe attirarono sul regno i castighi di Dio.

nâsses multum nimis, donec implêret Jerúsalem usque ad os: absque peccâtis suis, quibus peccâre fecit Judam, ut fâceret malum coram Dômino.

¹⁷Réliqua autem sermônum Manâsse, et univêrsa quae fecit, et peccâtum ejus quod peccâvit, nonne haec scripta sunt in Libro sermônum diêrum regum Juda? ¹⁸Dormivitque Manâsses cum patribus suis, et sepultus est in horto domus suae, in horto Oza; et regnâvit Amon filius ejus pro eo.

¹⁹Viginti duorum annorum erat Amon cum regnâre coepisset: duobus quoque annis regnâvit in Jerúsalem; nomen matris ejus Messalémeth filia Harus de Jéteba.

²⁰Fecitque malum in conspêctu Dômini, sicut fêcerat Manâsses pater ejus. ²¹Et ambulâvit in omni via, per quam ambulâverat pater ejus: servivitque immunditiis, quibus servierat pater ejus, et adorâvit eas, ²²Et dereliquit Dôminum Deum patrum suorum, et non ambulâvit in via Dômini.

²³Tetenderuntque ei insidias servi sui, et interfecerunt regem in domo sua. ²⁴Percussit autem pópulus terrae omnes qui conjurâverant contra regem Amon: et constituerunt sibi regem Josiam filium ejus pro eo.

²⁵Réliqua autem sermônum Amon quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermônum diêrum regum Juda? ²⁶Sepelieruntque eum in sepulcro suo, in horto Oza: et regnâvit Josias filius ejus pro eo.

innocente senza misura, fino a riempirne Gerusalemme fino alla bocca: oltre ai suoi peccati, coi quali fece peccare Giuda, per fare il male nel cospetto del Signore.

¹⁷Quanto poi al resto delle azioni di Manasse, e a tutto quello ch'egli fece, e al peccato che commise, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ¹⁸E Manasse si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nell'orto di sua casa, nell'orto di Oza: e Amon suo figlio regnò in suo luogo.

¹⁹Amon aveva ventidue anni quando principiò a regnare: e regnò due anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Messalémeth figlia di Harus di Jeteba.

²⁰Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, come aveva fatto Manasse suo padre. ²¹E camminò in tutte le vie in cui era camminato suo padre: e servì alle immondezze, a cui aveva servito suo padre, e le adorò. ²²E abbandonò il Signore Dio dei suoi padri, e non camminò nella via del Signore.

²³E i suoi servi gli tesero insidie, e uccisero il re nella sua casa. ²⁴Ma il popolo del paese percosse tutti quelli che avevano congiurato contro il re Amon: e costituirono re Josia suo figlio in luogo suo.

²⁵Quanto poi al resto delle azioni che fece Amon, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? ²⁶E lo seppellirono nella sua sepoltura, nell'orto di Oza: e Josia suo figlio regnò in luogo suo.

17-18. Conclusione del regno di Manasse. *Quanto al resto ecc.* Nel II Par. XXXIII, 1-20 si aggiungono alcune altre particolarità. *Tutto quello che fece.* Manasse fece parecchie costruzioni a difesa della sua città, come è indicato nei Paralipomeni. Il peccato fu l'idolatria installata nel tempio. *Nell'orto di sua casa.* Sembra che Manasse si fosse edificato un palazzo speciale.

19-22. Regno di Amon (19-26). Nei vv. 19-22 si hanno le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. *Ventidue anni ecc.* Era giovane e inesperto, e quindi facilmente fu la vittima del partito antiahvista. *Jeteba* (ebr. *Jotbah*) località sconosciuta di Giuda, da non confondersi colla località omonima dei Numeri (XXXIII, 34). *Fecé il male ecc.* Ecco la caratteristica del suo regno. *Servi alle immondezze*, cioè agli idoli (XVII, 12). Egli ristabilì nel regno e anche nel tempio

i culti idolatrici, che Manasse negli ultimi anni di sua vita aveva cercato di far scomparire, e così abbandonò totalmente il Signore.

23-24. Amon viene assassinato. *I suoi servi*, cioè alcuni ufficiali della corte. Si tratta infatti di una rivoluzione di palazzo, causata probabilmente da dissensioni politiche o religiose, o anche semplicemente da intrighi. *Il popolo percosse ecc.* Il popolo rimasto estraneo agli intrighi di palazzo fece causa comune colla famiglia reale contro i congiurati, i quali si erano forse proposto un cambiamento di dinastia, e messili a morte diede per successore al re assassinato il suo figlio Josia.

25-26. Conclusione del regno di Amon. *Al resto ecc.* Nel II Par. XXXIII, 21-25 non si aggiunge alcun altro particolare. *Nell'orto di Oza* (Ved. v. 18).

CAPO XXII.

Regno di Josia e suo carattere 1-2. — Restauri del tempio 3-7. — Si ritrova il libro della legge 8-11. — Si consulta la profetessa Holda, che predice grandi mali a Giuda 12-20.

¹Octo annórum erat Josías cum regnâre coepisset, triginta et uno anno regnavit in Jerúsalem: nomen matris ejus Idida, filia Hadaia de Bésécath. ²Fecitque quod plácitum erat coram Dómino, et ambulávit per omnes vias David patris sui: non declinávit ad dexteram, sive ad sinistram.

³Anno autem octávo décimo regis Josiae, misit rex Saphan filium Aslia, filii Mésulam, scribam templi Dómini, dicens ei:

⁴Vade ad Helciam sacerdotem magnum, ut confletur pecúnia, quae illáta est in templum Dómini, quam collegérunt janitóres templi a pópulo, ⁵Detúrque fabris per prae-pósitos domus Dómini: qui et distribuunt eam his qui operántur in templo Dómini, ad instaurándam sartatécia templi; ⁶Tignáriis videlicet, et caementáriis, et iis qui inter-rúpta compónunt: et ut emántur ligna, et lápides de lapidinis, ad instaurándum templum Dómini. ⁷Verúmtamen non supputétur eis argéntum quod accipiunt, sed in potestáte hábeant, et in fide.

⁸Dixit autem Helcias pöntifex ad Saphan

¹Josia aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò trentun anno in Gerusalemme: il nome di sua madre era Idida, figlia di Hadaia di Besecath. ²Ed egli fece quel che era accetto al cospetto del Signore, e camminò per tutte le vie di David suo padre: non piegò nè a destra nè a sinistra.

³Or l'anno decimo ottavo del re Josia, il re mandò Saphan figlio di Aslia, figlio di Messula, scriba del tempio del Signore, di cendogli: ⁴Va da Helcia sommo sacerdote, affinchè si fonda l'argento, che è stato portato al tempio del Signore, e che i portinai del tempio hanno raccolto dal popolo, ⁵e sia dato dai prefetti della casa del Signore agli impresari, affinchè lo distribuiscano a quelli che lavorano nel tempio del Signore a fare le riparazioni del tempio: ⁶ciòè ai legnaiuoli e ai muratori, e quei che riparano le brecce: e affinchè si comprino i legnami, e le pietre delle cave per restaurare il tempio del Signore. ⁷Tuttavia non si conti loro il denaro che ricevono, ma l'abbiano in loro potere e sulla loro fede.

⁸Or Helcia pontefice disse a Saphan lo

¹ II Par. XXXIV, 1.

CAPO XXII.

1-2. Nei capi XXII, 1-XXIII, 30 si riferisce la storia del regno di Josia, sul quale si hanno anche altri particolari nel II Par. XXXIV-XXXV. L'autore sacro si ferma con compiacenza a parlare del pio sovrano, che brillò come un astro luminoso sul cielo di Giuda prima che arrivasse la catastrofe finale. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. Aveva otto anni. Per il regno di Giuda fu una disgrazia aver dei sovrani troppo giovani, poichè facilmente diventarono gli schiavi dei cortigiani, e si lasciarono guidare da essi anche nelle cose riguardanti la religione e il culto. Josia ebbe la fortuna di avere buoni educatori e buoni consiglieri. Trentun anno e anche un po' di più secondo Geremia (I, 2; XXV, 1-3. Sua madre ecc. (Ved. III Re II, 19). Besecath (ebr. Bosqath) città di Giuda presso Lachis (Gios. XV, 39). Fece quel che era accetto... camminò ecc. Josia fu uno dei migliori re di Giuda, soprattutto commendevole per la sua pietà. Dall'età di sedici anni cominciò a cercar Dio e all'età di vent'anni fece guerra ad ogni sorta di idolatria (II Par. XXXIV, 3-7), e perciò di lui solo vien detto che non piegò nè a destra nè a sinistra.

3-7. Josia intraprende i restauri del tempio. L'anno decimo ottavo del suo regno, quando cioè

egli aveva ventisei anni (v. 1). Nell'anno decimoterzo Geremia aveva inaugurato il suo ministero profetico, e in unione al profeta Sophonia portò un concorso efficace al giovane re per la riforma religiosa. Saphan è spesso ricordato da Geremia. Fu padre di Ahicam e avo di Godolia, che governò la Giudea a nome dei Babilonesi (XXV, 22). Scriba (ossia segretario, II Re XX, 25) del tempio. L'ebraico è diverso: mandò Saphan il segretario... nel tempio ecc. Saphan era quindi segretario del re e non del tempio. Helcia era figlio di Sellum, e padre o avo di Saraia, e antenato di Esdra (I Par. VI, 13, 14). Nella sua missione a Helcia Saphan era accompagnato da due altri (II Par. XXXIV, 8). Hanno raccolto. Sembra quindi che si fosse fatta una colletta, come ai tempi di Joas (II Par. XXIV, 5). Per fare le riparazioni... Le ultime riparazioni importanti datavano da circa due secoli, e alcuni re pieni di spirito pagano, come Manasse e Amon, avevano fatto subire al tempio delle trasformazioni, e non avevano curate le deteriorazioni causate dal tempo (XII, 4 e ss.; XXI, 4-5, 7, 21; XXIII, 4 e ss.). Non si conti loro il denaro ecc. In questo Josia imitò Joas (XII, 14-15). L'abbiano in loro potere ecc. Nel II Par. XXXIV, 12 sono riferiti i nomi di questi impresari, o sovrintendenti, o ispettori.

8. Helcia trova nel tempio il libro della legge di Mosè. Il libro della legge. Con queste parole

scribam : Librum Legis réperi in domo Dómini : deditque Helcias volúmen Saphan, qui et legit illud. ⁹Venit quoque Saphan scriba ad regem, et renuntiávit ei quod praeceperat, et ait : Conflavérunt servi tui pecúniám, quae repérta est in domo Dómini : et dederunt ut distribuerétur fabris a prae-fectis óperum templi Dómini. ¹⁰Narrávit quoque Saphan scriba regi, dicens : Librum dedit mihi Helcias sacérdos. Quem cum legisset Saphan coram rege, ¹¹Et audisset rex verba Libri Legis Dómini, scidit vestiménta sua.

¹²Et praecepit Helciae sacerdoti, et Ahicam filio Saphan, et Achobor filio Micha, et Saphan scribae, et Asaiae servo regis, dicens : ¹³Ite et consúltite Dóminum super me, et super pópulo, et super omni Iuda, de verbis volúminis istius, quod invéntum est : magna enim ira Dómini succénsa est contra nos : quia non audierunt patres nostri verba Libri hujus, ut fácerent omne quod scriptum est nobis. ¹⁴Iérunt itaque,

scriba : Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge : e Helcia diede il volume a Saphan, il quale ancora lo lesse. ⁹Indi Saphan lo scriba venne al re, e gli rese conto di quello che egli aveva comandato, e disse : I tuoi servi hanno fuso l'argento, che si è trovato nella casa del Signore : e lo hanno dato affinché fosse distribuito agli operai dai sovrintendenti ai lavori del tempio del Signore. ¹⁰Saphan lo scriba riferì pure al re, dicendo : Helcia sommo sacerdote mi ha dato un libro. E Saphan avendo letto alla presenza del re, ¹¹e il re avendo udite le parole della legge del Signore, stracciò le sue vesti.

¹²E comandò a Helcia sacerdote, e ad Ahicam figlio di Saphan, e ad Achobor figlio di Mica, e a Saphan lo scriba, e ad Asaia ministro del re, dicendo : ¹³Andate e consultate il Signore sopra di me, e sopra del popolo, e sopra tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro, che si è trovato : poichè l'ira grande del Signore si è accesa contro di noi : perchè i padri nostri non hanno ascoltato le parole di questo libro,

si indica tutto il Pentateuco e non il solo Deuteronomio. Nel passo parallelo del II Par. XXXIV, 14 si ha : *il libro della legge del Signore per mano di Mosè*. Si può quindi forse concludere che il volume trovato fosse l'originale autografo di Mosè, che doveva custodirsi accanto all'arca (Deut. XXXI, 26), ma che era andato smarrito durante i torbidi anni di Manasse e di Amon. Così si comprende la commozione profonda del re e del popolo all'annuncio del ritrovamento del libro. Non è qui il caso di insistere sull'affermazione di alcuni razionalisti che il Deuteronomio, o il Pentateuco, sia stato scritto in questo tempo, e che Helcia con pia frode l'abbia attribuito a Mosè (Vedi Introduzione al Pentateuco, pag. 42). Se così fosse stato, perchè mai alla violazione dei precetti di questo libro vengono attribuiti tutti i mali del regno di Giuda? Perchè nè Geremia, nè Sophonia, nè alcun altro profeta alzò una voce di protesta contro la sopercheria?

Certamente il ritrovamento eccitò maggiormente lo zelo del re per la riforma religiosa, ed esercitò una grande influenza su tutto il popolo, ma ciò entrava nei disegni di Dio, il quale voleva in tal modo confermare gli insegnamenti dei suoi profeti, mostrando che la loro dottrina era conforme a quanto aveva scritto il grande legislatore Mosè.

9-11. Saphan va a dar notizia al re sul ritrovamento del libro. *Gli rese conto* in primo luogo della missione ricevuta relativamente all'impiego dell'argento del tempio (4-6), e poi in secondo luogo gli parlò del libro ritrovato. *Avendolo letto* ecc. Nè qui al v. 10 nè al v. 8 si afferma che Saphan abbia letto tutto il libro, e tanto meno che l'abbia letto tutto in un giorno. *Stracciò le sue vesti* in segno di dolore. Da ciò non si può concludere che la legge fino a questo momento fosse sconosciuta, ma solo che in seguito ai regni empì di Manasse e di Amon era stata trascurata e in parte dimenticata. La lettura del

libro trovato richiamò alla mente di tutti le minacce di Dio contro i trasgressori dei suoi precetti, e fece temere al re e al popolo che esse non avessero a realizzarsi immediatamente. Ecco perchè Josia straccia le sue vesti, e tutto il popolo si agita, si commuove e si converte. Le copie intere della legge a quei tempi non dovevano essere molto numerose.

12-13. Josia manda a consultare la profetessa Holda. Intorno a Ahicam e a Achobor (Ved. Gerem. XXVI, 22, 24; XXXVI, 12; XL, 5). Il primo era figlio di Saphan e fu padre di Godolia (Ved. n. 3), il secondo (chiamato *Abdon*, II Par. XXXIV, 20) era figlio di Micha. L'uno e l'altro erano principi di Giuda addetti alla corte di Josia. Asaia (chiamato *Asaa*, II Par. XXXIV, 20) era un consigliere della corte. *Consultate il Signore* per mezzo della profetessa Holda. *Riguardo alle parole di questo libro*. Il re era stato specialmente colpito dalle terribili minacce del libro di Mosè (Lev. XXVI, 1 e ss.; Deut. XXVIII, 1 e ss.), e vuole consultare il Signore per avere qualche spiegazione intorno alla loro realizzazione. *Non hanno ascoltate* ecc. La legge era conosciuta, ma non era stata osservata, e la stessa ignoranza di alcuni suoi precetti si doveva imputare a colpa.

14. Gli inviati si presentano alla profetessa. *Holda profetessa*, è la sola donna, che sia ricordata nell'Antico Testamento, come avente il dono di predire l'avvenire. Godeva di una grande autorità, più ancora di Geremia, che aveva cominciato la sua missione l'anno tredicesimo di Josia. Altri pensano che Geremia in questo momento fosse assente da Gerusalemme, e che perciò Josia abbia consultato Holda. *Custode delle vesti*, ossia guardarobiere del re, oppure del tempio. *Nella Seconda*, cioè probabilmente nella seconda parte di Gerusalemme, ossia nella parte bassa della città sul colle Acra (Sophon. I, 10; Nehem. XI, 9; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, XV, 11, 5).

Helcias sacerdos, et Ahicam, et Achobor, et Saphan, et Asaia, ad Holdam prophétidem, uxórem Sellum, filii Thécuæ, filii Araas custódis véstium, quæ habitábat in Jerúsalem in Secúnda: locutique sunt ad eam.

¹⁵Et illa respóndit eis: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Dicite viro, qui misit vos ad me: ¹⁶Haec dicit Dóminus: Ecce, ego addúcam mala super locum istum, et super habitatóres ejus, ómnia verba Legis quæ legit rex Juda: ¹⁷Quia dereliquerunt me, et sacrificáverunt diis aliénis, irritátes me in cunctis opéribus mánuum suárum: et succendétur indignátió mea in loco hoc, et non extinguetur.

¹⁸Regi autem Juda, qui misit vos ut consulerétis Dóminum, sic dicétis: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Pro eo quod audísti verba volúminis, ¹⁹Et pertérritum est cor tuum, et humiliátus es coram Dómino, audísti sermónibus contra locum istum, et habitatóres ejus, quod vidélicet fierent in stupórem et in maledictum: et scidísti vestiménta tua, et flevísti coram me, et ego audivi, ait Dóminus: ²⁰Idcirco cólligam te ad patres tuos, et colligérís ad sepúlcrum tuum in pace, ut non videant óculi tui ómnia mala quæ inducturus sum super locum istum.

per fare tutto quello che ci è prescritto. ¹⁴Andarono pertanto Helcia sacerdote, e Ahicam, e Achobor, e Saphan, e Asaia a casa di Holda profetessa, moglie di Sellum figlio di Thecua, figlio di Araas, custode delle vesti, la quale abitava in Gerusalemme nella Seconda: e parlarono con lei.

¹⁵Ed ella rispose loro: Il Signore Dio d'Israele dice così: Dite all'uomo che vi ha mandati da me: ¹⁶Queste cose dice il Signore: Ecco che io farò venire dei mali sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti, (adempiendo) tutte le parole della legge, che il re di Giuda ha lette: ¹⁷perchè essi mi hanno abbandonato, e hanno sacrificato a dèi stranieri, provocandomi a sdegno con tutte le opere delle loro mani: e il mio sdegno si accenderà in questo luogo, e non si estinguerà.

¹⁸Ma al re di Giuda, che vi ha mandati per consultare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole del libro, ¹⁹e il tuo cuore si è sbigottito, e ti sei umiliato dinanzi al Signore, avendo udito quello che è stato detto contro di questo luogo, e contro i suoi abitanti, vale a dire, che diverranno oggetto di stupore e di maledizione: e hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me: io pur ti ho ascoltato, dice il Signore: ²⁰Per questo ti riunirò ai tuoi padri, e sarai raccolto in pace al tuo sepolcro, affinché i tuoi occhi non vedano tutti i mali che io farò venire su questo luogo.

15-17. Predizione sinistra di Holda riguardo al popolo. Io farò venire ecc. Dio conferma le già fatte minacce. Adempiendo le parole della legge, specialmente quanto è detto Lev. XXVI, 15 e ss., e Deut. XXVIII, 15 e ss. Perchè hanno abbandonato ecc. Ecco il motivo dei castighi e delle vendette di Dio. Opere delle loro mani sono gli idoli. In questo luogo, cioè contro Gerusalemme, la quale sarà data alle fiamme e distrutta.

18-20. Dio risparmierà Josia a causa della sua pietà. Perchè hai ascoltate ecc. L'ebraico va tra-

dotto: riguardo alle parole che tu hai udite, perchè il tuo cuore si è sbigottito ecc. Josia si è sinceramente pentito, si è umiliato, e perciò Dio gli usa misericordia. Ti riunirò ecc., eppure Josia morì colpito dal nemico sul campo di battaglia (XXIII, 29-30), ma la promessa di Dio deve intendersi in questo senso che Josia non sarà testimonia della catastrofe finale. Egli morrà prima che vengano i mali predetti, cioè la cattività di Babilonia e la rovina della città, e sarà sepolto in pace nel suo sepolcro.

CAPO XXIII.

Josia rinnova l'alleanza con Dio 1-3. — Estirpa l'idolatria da Gerusalemme 4-14. — Distrugge l'idolatria a Bethel e in Samaria 15-20. — Celebra solennemente la Pasqua 21-23. — Conclusione del regno di Josia e sua morte 24-30. — Joachaz succede a Josia ma viene destituito da Nechao d'Egitto 31-35. — Regno di Joachim 36-37.

¹Et renuntiavérunt regi quod dixerat. Qui misit: et congregati sunt ad eum omnes senes Juda et Jérusalem. ²Ascenditque rex templum Domini, et omnes viri Juda, universique qui habitabant in Jérusalem cum eo, sacerdotes et prophetae, et omnis populus a parvo usque ad magnum: legítique cunctis audientibus omnia verba libri foederis, qui inventus est in domo Domini. ³Stetitque rex super gradum: et foedus percussit coram Domino, ut ambularent post Dominum, et custodirent praecepta ejus, et testimonia, et caeremonias, in omni corde et in tota anima, et suscitarent verba foederis hujus, quae scripta erant in libro illo: acquievítque populus pacto.

⁴Et praecipit rex Helciae pontifici, et sacerdotibus secundi ordinis, et janitoribus, ut projicerent de templo Domini omnia vasa, quae facta fuerant Baal, et in luco, et universae militiae caeli: et combussit ea foris Jérusalem in conválle Cedron, et tulit pulverem eorum in Bethel.

¹Ed essi riferirono al re quello che essa aveva detto. E il re mandò, e tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme si radunarono presso di lui. ²E il re salì al tempio del Signore, e con lui tutti gli uomini di Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i profeti, e tutto il popolo, dal piccolo al grande: e mentre tutti ascoltavano, egli lesse tutte le parole del libro dell'alleanza, che si era trovato nella casa del Signore. ³E il re stette in piedi sulla tribuna: e fece l'alleanza dinanzi al Signore, affinché camminassero dietro al Signore, e osservassero i suoi precetti, e le sue leggi e le sue cerimonie con tutto il cuore e con tutta l'anima, e rimettessero in vigore le parole di quest'alleanza, che erano scritte in quel libro: e il popolo acconsentì all'alleanza.

⁴E il re ordinò ad Helcia pontefice e ai sacerdoti del secondo ordine, e ai portinai che gettassero fuori del tempio del Signore tutti gli arredi che erano stati fatti per Baal, e pel boschetto sacro, e per tutta la milizia del cielo: e li bruciò fuori di Gerusalemme nella valle del Cedron, e ne portò la polvere a Bethel.

¹ II Par. XXXIV, 28.

⁴ Eccli. XLIX, 3.

CAPO XXIII.

1-3. Pietà di Josia (1-25). Rinnovamento dell'alleanza teocratica (1-3). Mandò ecc. Il re volle approfittare della circostanza per intraprendere con energia la riforma religiosa in tutto il regno. Gli anziani (Ved. Ruth. IV, 2) come rappresentanti di tutta la nazione. Tutti gli uomini... tutti gli abitanti ecc., iperboli manifeste per indicare il gran numero degli intervenuti. I profeti, sia propriamente detti, e sia i membri delle scuole dei profeti (Gerem. II, 8; V, 31 ecc.). Lesse tutte le parole ecc., come Mosè aveva prescritto che si facesse ogni sette anni (Deut. XXXI, 10-13). Ma tal punto della legge era stato trascurato. Il testo non dice che abbia letto tutto il libro in un giorno. Anche Mosè (Esod. XXIV, 7) e Giosuè (Gios. XXIV, 25) e Samuele (I Re VII, 3-4) ed Ezechia (II Par. XXIX, 10) lessero al popolo le parole del libro sacro. Libro dell'alleanza è sinonimo di libro della legge che indica tutto il Pentateuco o almeno il Deuteronomio. Sulla tribuna, ossia su un palco sollevato in modo da poter es-

sere veduto e inteso facilmente dagli intervenuti (Ved. n. XI, 14). Fece, nel senso di rinnovò l'alleanza, che il popolo aveva contratta ai piedi del Sinai. Acconsentì, ossia ratificò gli impegni presi e le promesse fatte dal re a nome di tutti (XVIII, 28).

4. Josia distrugge l'idolatria a Gerusalemme (4-14). Comincia col far bruciare tutti gli arredi di Baal, e purificare il tempio (4). Sacerdoti del secondo ordine sono probabilmente i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali. Tutti gli arredi, ossia tutti gli oggetti, che in qualsiasi modo avessero servito per il culto di Baal. Infatti l'ebraico *kelim* tradotto arredi (lat. *vasa* = vasi) ha una significazione molto estesa. Pel boschetto sacro, ebr. per Baal e per Asherah (ossia Astarte), due divinità semitiche maschile e femminile, i cui simulacri erano stati introdotti nel tempio (XXI, 3-5, 7). La milizia del cielo ossia gli astri, e specialmente la regina del cielo, divinità chananea e assira. Fuori di Gerusalemme per non contaminare la città santa. Nella valle del Cedron, ebr. nelle campagne del Cedron, ossia nel luogo dove

⁵Et delévit arúspices, quos posúerant resges Juda ad sacrificándum in excélsis per civitatés Juda, et in circúitu Jerúsalem: et eos qui adolébant incénsus Baal, et Soli, et Lunae, et duódecim signis, et omni militiae caeli.

⁶Et efférri fecit lucum de domo Dómini foras Jerúsalem in conválle Cedron, et combússit eum ibi, et redégit in pulvérem, et projéxit super sepúlcrá vulgi. ⁷Destrúxit quoque aedículas effeminatórum, quae erant in domo Dómini, pro quibus mulieres texébant quasi domúnculas lúci.

⁸Congregavítque omnes sacerdótes de civitatibus Juda: et contaminávit excélsa, ubi sacrificábant sacerdótes, de Gábáa usque Bersabée: et destrúxit aras portárum in intróitu óstii Iósue princípis civitatís, quod erat ad sinístram portae civitatís. ⁹Verím-tamen non ascendébant sacerdótes excelsórum ad altáre Dómini in Jerúsalem: sed tantum comedébant ázyma in médio fratrum suórum.

¹⁰Contaminavítque quoque Topheth, quod est in conválle filii Ennom: ut nemo consecrét filium suum aut filiam per ignem, Moloch. ¹¹Abstulit quoque equos, quos dé-

⁵E sterminò gli aruspici, che i re di Giuda avevano stabiliti per sacrificare sugli alti luoghi per le città di Giuda, e intorno a Gerusalemme: e quelli che bruciavano incensi a Baal, e al sole, e alla luna, e ai dodici segni, e a tutta la milizia del cielo.

⁶E dalla casa del Signore fece portar il boschetto sacro fuori di Gerusalemme, nella valle del Cedron, e ivi lo bruciò, e lo ridusse in polvere, che gettò sopra i sepolcri del volgo. ⁷E distrusse anche le edicole degli effeminati, che erano nella casa del Signore, nelle quali le donne tessavano come delle tende pel boschetto sacro.

⁸E radunò tutti i sacerdoti dalle città di Giuda: e profanò gli alti luoghi, dove quei sacerdoti sacrificavano, da Gabaa fino a Bersabea: e distrusse gli altari delle porte, all'ingresso della porta di Giosuè, principe della città, la quale era a sinistra della porta della città. ⁹Tuttavia i sacerdoti degli alti luoghi non salivano all'altare del Signore in Gerusalemme: ma solo mangiavano gli azzimi in mezzo dei loro fratelli.

¹⁰Egli profanò anche Tophet, che è nella valle del figlio di Ennom affinché nessuno consacrasse il suo figlio o la sua figlia per mezzo del fuoco a Moloch. ¹¹Tolse via anche

la valle del Cedron si allarga, cioè verso il Nord-est della città. Anche Asa (III Re XV, 13) e Ezechia (II Par. XXIX, 16) fecero bruciare gli idoli nella valle del Cedron. *A Bethel* (att. *Beitin*) a quattro ore al Nord di Gerusalemme, e fuori dei confini del regno di Giuda.

5. Sterminio dei sacerdoti dei falsi dèi. *Gli aruspici*. L'ebraico *Kemanim* per opposizione a *Kohanim* (v. 8) indica qui (e Os. X, 5; Soph. I, 4) i sacerdoti, che non erano di stirpe levitica. *Sole, luna ecc.*, culti astrali molto in voga presso gli Assiri e i Babilonesi. *Dodici segni dello zodiaco ecc.* Anche qui si tratta di divinità assiro-babilonesi (Cf. Dhorme, *La Religion assyro-babylonienne*, pag. 52 e ss. Paris, 1910).

6-7. Distruzione dell'Asherah e degli edifizi infami costrutti nel tempio. *Il boschetto sacro*, ebr. *l'Asherah*, che era stato eretto nel tempio (XXI, 3, 7, 21). *Sui sepolcri ecc.* in segno di disprezzo, poichè i sepolcri erano riguardati come impuri. *Effeminati*, ebr. *qedesim* (Ved. III Re XIV, 24; XV, 12). Si tratta della prostituzione sacra, che faceva parte del culto di Astarte. *Nella casa del Signore*, cioè nel cortile, o atrio del tempio. *Come delle tende pel boschetto*, ebr. *tende per Asherah*. Si tratta di una specie di edicole in tela, che si mettevano sopra la statua della dea, oppure di certe vesti destinate alla stessa dea (Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 123). Altri hanno pensato a tuniche, o camicie, che si vendevano per conto della dea come oggetti di devozione.

8-9. Abolizione del culto sugli alti luoghi. *Tutti i sacerdoti*. L'ebraico *Kohanim* (Ved. v. 5) indica i sacerdoti della stirpe di Levi, che si erano prestati per un culto contrario alla legge. *Profanò* gettandovi ossa di morti (14, 16, 20), affinché nessuno potesse più recarvisi per atti di culto. *Da Gabaa* (I Re X, 26) *fino a Bersabee* (Gen. XXI, 14), cioè dai due limiti estremi Nord e Sud

del regno di Giuda. Prima dello scisma la formula per indicare tutta la Palestina era: *da Dan fino a Bersabee*. — *Gli altari delle porte*, cioè gli altari idolatri eretti presso le porte della città. Nell'ebraico invece di *altari* si ha *alti luoghi*. — *All'ingresso della porta*. Si deve sottintendere *quello che si trovava all'ingresso ecc. La porta* (della casa) di Giosuè. Non sappiamo dove fosse detta casa, e ignoriamo pure chi fosse questo Giosuè, e che cosa abbia fatto. *La quale* (porta della casa) *era a sinistra ecc.* L'ebraico però può tradursi meglio: *e quello* (alto luogo) *che era a sinistra ecc.* Si accenna quindi in modo speciale a due alti luoghi, l'uno dei quali sorgeva presso la porta della casa di Giosuè, e l'altro a sinistra di chi entrava presso la porta principale della città. Il testo è oscuro e complicato. *Tuttavia i sacerdoti ecc.* Questi sacerdoti, che avevano servito sugli alti luoghi, benchè fossero di stirpe levitica, non ottennero più alcun impiego nel tempio di Gerusalemme, perchè considerati come impuri. Tuttavia per non lasciarli nella miseria il re permise che potessero vivere delle offerte del Santuario (Lev. II, 1-11; VI, 16-18), e fossero trattati come quei Leviti, che avevano qualche difetto corporale ed erano legalmente immondi (Lev. XXI, 17, 21-23, 27).

10. Abolizione del culto di Moloch. *Tophet*, località situata all'estremità meridionale della valle di Hinnom presso al punto dove questa si congiunge colla valle del Cedron. *La valle del figlio di Hennom o Ghe-Ben-Ennom* trovatisi all'Ovest e al Sud di Gerusalemme. *Nessuno consacrasse... a Moloch* (Ved. n. Lev. XVIII, 21; III Re XI, 7; IV Re XVI, 2). Le barbare cerimonie si compivano a Tophet.

11-12. Distruzione dei cavalli e dei carri del sole, e di vari altari idolatri. *Cavalli... carri del sole*. Si tratta di oggetti idolatrici destinati al culto

derant reges Juda Soli, in intróitu templi Dómini juxta éxedram Nathánmelech eunúchi, qui erat in Pháurim : currus autem Solis combússit igni. ¹²Altária quoque, quae erant super tecta coenáculi Achaz, quae fécerant reges Juda, et altária quae fécerat Manásses in duobus átriis templi Dómini, destrúxit rex : et cucúrrit inde, et dispérsit cinerem eórum in torrémentem Cedron.

¹³Excélsa quoque, quae erant in Jérusalem ad dexteram partem montis offensiónis, quae aedificáverat Sálomon rex Israël Astaroth idólo Sidoniórum, et Chamos offensióni Moab, et Melchom abominatióni filiórum Ammon, pólluit rex. ¹⁴Et contrívit státuas, et succídit lucos : replevíque loca eórum óssibus mortuórum. ¹⁵Insuper et altáre, quod erat in Bethel, et excélsus quod fécerat Jeróboam filius Nabat, qui peccáre fecit Israël : et altáre illud, et excélsus destrúxit, atque combússit, et commínuit in pólvorem, succendítque étiam lucum.

¹⁶Et convérsus Josías, vidit ibi sepúlcrá, quae erant in monte : misítque et tulit ossa de sepúlcris, et combússit ea super altáre, et pólluit illud juxta verbum Dómini, quod locútus est vir Dei, qui praedíxerat verba haec. ¹⁷Et ait : Quis est titulus ille, quem vídeo ? Responderúntque ei cives urbis illius : Sepúlcrum est hóminis Dei, qui venit de Juda, et praedíxit verba haec quae fecísti super altáre Bethel. ¹⁸Et ait : Dimítte eum, nemo commóveat ossa ejus. Et intácta mansérunt ossa illius cum óssibus prophetae qui vénerat de Samaría.

i cavalli, che i re di Giuda avevano consacrato al sole, all'ingresso del tempio del Signore, presso la stanza dell'eunuco Nathanmelech, la quale era in Pharurim : ma i carri del sole li diede alle fiamme. ¹²Parimenti il re distrusse gli altari, che erano sopra il tetto della camera di Achaz, che avevano fatto i re di Giuda, e gli altari che aveva fatto Manasse nei due atrii del tempio del Signore : e di là corse e ne disperse la polvere nel torrente Cedron.

¹³E il re profanò anche gli alti luoghi, che erano in Gerusalemme dalla parte destra del monte dello scandalo, che Salomone re d'Israele aveva edificato ad Astaroth idolo dei Sidonii, e a Chamos scandalo di Moab, e a Melchom obbrobrio dei figli di Ammon.

¹⁴E fece in pezzi le statue, e abbatté i boschetti sacri : e riempì quei luoghi di ossa di morti. ¹⁵Oltre a ciò quell'altare, che era in Bethel, e l'alto luogo, che aveva costruito Jeroboam figlio di Nabat, il quale fece peccare Israele, egli li distrusse, e li diede alle fiamme, e li ridusse in polvere, e bruciò anche il boschetto sacro.

¹⁶E Josia voltatosi vide quei sepolcri che erano sul monte : e mandò, e prese le ossa dai sepolcri e le bruciò sopra l'altare, e lo profanò secondo la parola del Signore, che aveva pronunziata l'uomo di Dio, il quale aveva predette queste cose. ¹⁷E il re domandò : Di chi è quel monumento, che io vedo ? Gli uomini di quella città gli risposero : È il sepolcro dell'uomo di Dio, che venne da Giuda, e predisse queste cose, che tu hai fatte sopra l'altare di Bethel.

¹⁸Ed egli disse : Lasciatelo stare, niuno muova le sue ossa. E le ossa di lui rimasero intatte colle ossa del profeta, che era venuto da Samaria.

¹³ III Reg. XI, 7.

¹⁵ III Reg. XIII, 32.

¹⁷ III Reg. XIII, 2.

degli astri. Gli uni e gli altri figuravano la rapida corsa del sole, e venivano portati in processione (Erodoto, *Hist.*, I, 189; Senofonte, *Anab.*, IV, 5, 34 ecc.). *Nathan-Melech* (= Moloch) probabilmente era un eunuco straniero addetto ai culti stranieri. *Era in Pharurim*. L'ebraico corrispondente *parvarim* è probabilmente un nome comune, che significa dipendenze. La stanza dell'eunuco era situata nelle dipendenze del tempio. *Sopra il tetto a terrazzo del palazzo di Achaz. Della camera alta*. Questi altari edificati sui tetti delle case erano destinati al culto degli astri (Gerem. XIX, 13; Soph. I, 5). *Nei due atrii*, cioè nel cortile interno e nel cortile esterno (XXI, 5). *I re di Giuda*, che edificarono tali altari, furono Achaz, Manasse e Amon.

13-14. Distruzione degli alti luoghi nei dintorni di Gerusalemme. *Che erano in Gerusalemme*, ebr. *che erano in jaccia* (o davanti) a Gerusalemme, e quindi all'Est della città. *Dalla parte destra*, cioè

a Sud. *Monte dello scandalo* (ebr. *della perdizione*) è la parte più meridionale del monte Oliveto. Fu così chiamata a causa dell'idolatria che vi si praticava (Ved. n. III Re XI, 7). *Salomone aveva edificato per le sue mogli. Astaroth* (Ved. n. Giud. III, 7; Chamos (Ved. n. III Re XI, 7). *Melchom*, cioè Moloch. *Idolo, scandalo, obbrobrio*. Nell'ebraico si ripete tre volte la stessa parola *abbominazione*. — *Abbatté i boschetti sacri*, ebr. *asherah* (XXI, 7). *Riempì di ossa di morti*, affine di contaminare quei luoghi e togliere loro ogni prestigio e ogni attrattiva (Ved. Num. XIX, 16).

15-18. Distruzione e contaminazione dell'altare di Bethel. *L'altare che era in Bethel eretto da Jeroboam per uno dei suoi vitelli d'oro* (III Re XII, 28 e ss.). *Il boschetto sacro*, ebr. *asherah*. — *Secondo la parola che aveva pronunziata l'uomo di Dio ecc.* Vedi la narrazione del fatto III Re XIII, 1-32. Il profeta aveva allora predetto la distruzione e la profanazione dell'altare di Bethel

¹⁹Insuper et omnia fana excelsorum, quae erant in civitatibus Samariae, quae fecerant reges Israël ad irritandum Dominum, abstulit Josias: et fecit eis secundum omnia opera quae fecerat in Bethel. ²⁰Et occidit universos sacerdotes excelsorum, qui erant ibi super altaria: et combussit ossa humana super ea: reversusque est Jerusalem.

²¹Et praecipit omni populo, dicens: Fatecitate Phase Domino Deo vestro, secundum quod scriptum est in libro foederis hujus. ²²Nec enim factum est Phase tale a diebus Judicum, qui judicaverunt Israël, et omnium regum Israël et regum Juda, ²³Sicut in octavo decimo anno regis Josiae factum est Phase istud Domino in Jerusalem.

²⁴Sed et pythones, et ariolos, et figuras idolorum, et immunditias, et abominaciones, quae fuerant in terra Juda et Jerusalem, abstulit Josias: ut statueret verba legis, quae scripta sunt in libro, quem invenit Helcias sacerdos in templo Domini. ²⁵Similis illi non fuit ante eum rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, et in tota anima sua, et in universa virtute sua, juxta omnem legem Moysi: neque post eum surrexit similis illi.

²⁶Verumtamen non est aversus Dominus ab ira furoris sui magni, quo iratus est furor ejus contra Judam: propter irritaciones quibus provocaverat eum Manasses. ²⁷Dixit

¹⁹Josia inoltre atterrò tutti i templi degli alti luoghi, che erano nelle città di Samaria, che i re d'Israele avevano fatti per muovere ad ira il Signore: e fece loro secondo tutto quello che aveva fatto in Bethel. ²⁰E uccise tutti i sacerdoti degli alti luoghi, che erano ivi preposti agli altari, e bruciò ossa umane sopra di questi altari: e tornò a Gerusalemme.

²¹E comandò a tutto il popolo, dicendo: Fate la Pasqua del Signore Dio vostro secondo quel che sta scritto nel libro di quest'alleanza. ²²Or non fu fatta tal Pasqua dal tempo dei Giudici, che giudicarono Israele, e per tutto il tempo dei re d'Israele e dei re di Giuda, ²³come fu questa Pasqua del Signore fatta in Gerusalemme l'anno decimo ottavo del re Josia.

²⁴Josia tolse via parimenti quei che avevano lo spirito di Pitone, e gl'indovini, e le figure degli idoli, e le immondezze, e le abominazioni, che erano state nella terra di Giuda, e di Gerusalemme: affine di mettere in pratica le parole della legge, che sono scritte nel libro, che Helcia sacerdote trovò nel tempio del Signore. ²⁵Non vi fu prima di Josia alcun re simile a lui, che sia tornato al Signore con tutto il suo cuore, e con tutta la sua anima, e con tutto il suo potere, secondo tutta la legge di Mosè: e anche dopo di lui non sorse alcun simile.

²⁶Tuttavia il Signore non si distolse dall'ira del suo gran furore, con cui il suo sdegno si era acceso contro Giuda, a motivo degli oltraggi, coi quali Manasse lo aveva

²¹ Il Par. XXXV, 1.

²⁷ Inf. XXIV, 2.

per opera di Josia. Il profeta che era venuto in Samaria, cioè da Bethel appartenente al regno di Samaria, o delle dieci tribù (III Re XIII, 1, 31).

19-20. Distruzione dell'idolatria nelle città di Samaria. Uccise tutti i sacerdoti. Queste misure severe erano prescritte dalla legge (Deut. XIII, 6 e ss.) e volute dalle circostanze.

21-23. Celebrazione della Pasqua. Nel II Par. XXXV, 1-19 se ne ha una descrizione più completa e particolareggiata. Non fu fatta una tal Pasqua ecc. La Pasqua era sempre stata celebrata più o meno fedelmente, ma pur troppo che specialmente negli ultimi tempi parecchie prescrizioni della legge dovettero essere trascurate. Josia si adoprò con tutte le sue forze acciò la nuova Pasqua fosse celebrata in tutto secondo la legge, e a tal fine mandò inviti anche ai superstiti del regno d'Israele. La solennità riuscì splendida, e in questo senso si dice che non ne fu mai celebrata una tale.

24-25. Josia purifica il regno di Giuda da ogni idolatria. Tolse via ecc. Dopo aver fatto scomparire il culto idolatrico nelle sue manifestazioni più esterne, Josia cerca di farlo scomparire anche nelle sue manifestazioni più segrete. Spirito di Pitone (Ved. n. Lev. XX, 37; Deut. XVIII, 11). Gli indovini (Ved. Num. XXII, 6; Deut. XIII, 9-11).

Figure degli idoli, ebr. theraphim (Ved. n. Gen. XXXI, 30; I Re XIX, 13). Immondezze, abominazioni sono gli idoli, e in generale tutte le manifestazioni idolatriche. Simile a lui ecc. Lo Spirito Santo loda la pietà di Josia con parole quasi identiche a quelle usate nell'elogio di Ezechia (Ved. n. XVIII, 5-6). Con tutto il cuore ecc. Si ha in queste parole come un'eco di quanto si legge nel Deuteronomio (VI, 5).

26-27. Dio ancora sdegnato contro Giuda decide la rovina del regno e di Gerusalemme. Tuttavia, malgrado lo zelo posto da Josia nel far fiorire la legge, la conversione del popolo restò più esterna che interna. Il cuore era sempre attaccato all'idolatria, l'immoralità continuava a dilagare, come ne fanno fede Geremia (III, 6 e ss.; IV, 3; V, 1-3 ecc.), e Sophonia (III, 6 e ss.). Il popolo era stanco di Dio, e invece di confidare in lui metteva le sue speranze nei mezzi umani e negli dei stranieri, ai quali attribuiva i successi che i pagani, e specialmente gli Assiri, riportavano sui campi di battaglia. Manasse aveva gettato la nazione in un abisso di male così profondo, che Dio decise di vendicare il suo onore abbandonando Giuda e Gerusalemme alla loro sorte.

itaque Dóminus: Etiam Judam áuferam a fácie mea, sicut ábstuli Israél: et projiciam civitátem hanc, quam elégi, Jerúsalem, et domum, de qua dixi: Erit nomen meum ibi.

²⁸Réliqua autem sermónum Josíae, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda?

²⁹In diébus ejus ascéndit Phárao Néchao rex Aegypti contra regem Assyriórum ad flumen Euphráten: et ábiit Josías rex in occúrsum ejus: et occisus est in Magédodo, cum vidisset eum. ³⁰Et portavérunt eum servi sui mórtuum de Magédodo: et pertulérunt in Jerúsalem, et sepeliérunt eum in sepúlcro suo. Tulítque pópulus terrae Jóachaz filium Josíae: et unxérunt eum, et constituérunt eum regem pro patre suo.

irritato. ²⁷Disse adunque il Signore: Io mi torrò dinanzi anche Giuda, come mi tolsi dinanzi Israele: e rigetterò questa città di Gerusalemme, che io ho eletta, e questa casa, di cui io dissi: Ivi sarà il mio nome.

²⁸Quanto poi al resto delle azioni di Josia, e a tutte le cose che egli fece, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda?

²⁹Ai suoi tempi il Faraone Nechao re dell'Egitto salì contro il re degli Assiri verso l'Eufrate: e il re Josia andò contro di lui: e fu ucciso a Mageddo appena egli (Nechao) lo vide. ³⁰E i suoi servi lo tolsero morto da Mageddo, e lo portarono a Gerusalemme, e lo seppellirono nel suo sepolcro. E il popolo del paese prese Joachaz figlio di Josia: e lo unsero e lo costituirono re in luogo di suo padre.

²⁹ II Par. XXXV, 20.

³⁰ II Par. XXXVI, 1.

28. Conclusione del regno di Josia.

29-30. Morte di Josia. Durante una parte del regno di Josia (637-607) l'Assiria era governata da Assurbanipal (668-626), il più grande dei sovrani di Ninive. Ma allorché questi venne a morire nel 626 l'impero assiro declinò rapidamente sotto il peso della sua stessa grandezza. I suoi figli e successori *Assur-etili-lani* (626-620), e *Sin-Sarra-iskun* (620-608) non ebbero le qualità necessarie per mantenere la coesione fra le diverse nazionalità del grande impero. Appena scomparso Assurbanipal il governatore di Babilonia Nabopolassar prese il titolo di re, pur restando soggetto al sovrano ninivita, ma nel 612 si proclamò indipendente alleandosi coi Medi, i quali assieme ai Persiani costituivano già un pericolo sulla frontiera orientale dell'impero assiro.

Anche l'Egitto si agitava. Alla dinastia etiopica era succeduto Psammetico I (664-610) fondatore della XXVI dinastia, il quale si mostrò subito deciso a scuotere il giogo assiro, e riuscì fino a un certo punto a rendersi indipendente, e ad ogni modo a riorganizzare su nuove basi il suo stato. A Psammetico I successe il suo figlio Nechao II, il quale fu assai forte per misurarsi sul campo con uno dei successori di Assurbanipal. Verso il 608 Nabopolassar si unì ai Medi e agli Sciti per la lotta contro Ninive. Il Faraone Nechao dall'Egitto accorse in loro aiuto attraversando la Palestina e sconfiggendo il re Josia a Mageddo. Negli anni 607-606 Ninive e l'impero assiro caddero sotto i colpi dei Babilonesi, dei Medi e degli Sciti. Nabopolassar, che già regnava a Babilonia, ricevette l'egemonia sulla Caldea e fondò l'impero babilonico, che malgrado i successi e la gloria del figlio Nabucodonosor, non ebbe che una esistenza effimera, e cadde ben presto sotto i colpi del persiano Ciro (539). *Nechao II* (ebr. *Nekoh*, ass. *Ni-ku-u*) fu un monarca guerriero e intraprendente, sul quale i monumenti egizi e i classici greci forniscono ampie notizie. *Salì contro ecc.* Ciò dovette avvenire verso il 608. *Josia andò contro di lui.* Josia si trovava in mezzo ai due competitori, e credette di doversi schierare dalla parte del re assiro, a cui aveva giurata fedeltà. Perciò

egli tentò di sbarrare la via al Faraone, non ostante che questi l'avesse assicurato che non aveva alcuna cattiva intenzione contro di lui (II Par. XXXV, 21-22), e non ostante che il profeta Geremia consigliasse forse la neutralità (Gerem. II, 18). Tutti i profeti infatti inculcavano che si doveva confidare in Dio, e non nelle nazioni straniere, ma non furono ascoltati. Achaz aveva invocato l'aiuto degli Assiri, i quali non tardarono a installarsi nel suo regno da padroni. In seguito il partito egiziano prevalse, e tutte le agitazioni antiassire ebbero il loro contraccolpo nel regno di Giuda. Ezechia intrighò con Sobna e Merodach-Baladan; Manasse si compromise ancor maggiormente e fu condotto in schiavitù. Con Josia si ebbe un cambiamento di opinione, e prevalse il partito assiro, che condusse alla catastrofe di Mageddo. Per opporsi al Faraone che marciava verso l'Eufrate Josia non aveva che un piccolo contingente di truppe, e perciò fu travolto al primo scontro, non ostante che avesse combattuto eroicamente. *Fu ucciso.* Josia fu ferito mortalmente sul campo, ma finì di vivere a Gerusalemme dove venne trasportato (II Par. XXXV, 24). *Mageddo* (att. *El-Ledjdoun*), o Megiddo, nel piano di Esdrelon (II Re IV, 12) sbarrava la via del Libano, e impediva la marcia verso l'Eufrate a chi veniva dal Sud come Nechao. Fu sempre considerata come la chiave della Palestina, ed ebbe sempre una parte importante in tutte le guerre combattute dagli Egiziani in Asia. Nel caso attuale Nechao aveva costeggiato il Mediterraneo senza traversare il territorio di Giuda e Josia si era portato a Mageddo per dargli battaglia. *Appena lo vide,* eufemismo per dire al primo scontro (XIV, 8). *Lo seppellirono ecc.* Il profeta Geremia pianse con un canto lugubre la sua morte, e tutto il popolo ne fece lutto. Anche nell'Ecclesiastico (XLIX, 1-3) si parla di Josia come di uno dei migliori re d'Israele. «Egli fu predetto, e chiamato col proprio nome qualche secolo prima della sua nascita, come ristoratore della vera religione e distruttore dell'empietà: egli rinnova l'antica alleanza, stabilita tra Dio e il popolo, celebra con solennità non mai più veduta la Pasqua, e final-

³¹Viginti trium annórum erat Jóachaz cum regnare coepisset, et tribus mēsisibus regnāvit in Jerúsalem: nomen matris ejus Amital, filia Jeremiae, de Lobna. ³²Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerant patres ejus.

³³Vinxitque eum Phárao Néchao in Rebla, quae est in terra Emath, ne regnāret in Jerúsalem: et impósuit mulctam terrae, centum taléntis argénti, et talénto auri. ³⁴Regémque constituit Phárao Néchao Eliácim filium Josiae pro Josia patre ejus: vertitque nomen ejus Jóakim; porro Jóachaz tulit, et duxit in Aegyptum, et mórtuus est ibi. ³⁵Argéntum autem et aurum dedit Jóakim Pharaóni, cum indixisset terrae per singulos, ut conferrétur juxta praecéptum Pharaónis: et unumquémque juxta vires suas exégit, tam argéntum quam aurum de pópulo terrae, ut daret Pharaóni Néchao.

³⁶Viginti quinque annórum erat Jóakim cum regnare coepisset: et úndecim annis regnāvit in Jerúsalem: nomen matris ejus Zebida filia Phadaia de Ruma. ³⁷Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerant patres ejus.

³¹Joachaz era di ventitre anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme: il nome di sua madre era Amital, figlia di Geremia, di Lobna. ³²Ed egli fece il male nel cospetto del Signore secondo tutto quello che avevano fatto i suoi padri.

³³E il Faraone Nechao lo mise in catene a Rebla, che è nel paese di Emath, affinché non regnasse in Gerusalemme: e impose al paese un'ammenda di cento talenti d'argento, e di un talento d'oro. ³⁴E il Faraone Nechao costituì re Eliacim figlio di Josia in luogo di suo padre: e gli mutò il nome in Joakim: quanto a Joachaz, lo prese, e lo condusse in Egitto, dove morì. ³⁵Or Joakim diede al Faraone l'argento e l'oro, poichè egli tassò il paese a testa, affin di mettere insieme la somma voluta dal Faraone: ed esigette da ciascuno del popolo del paese, secondo la loro possibilità, tanto l'argento, come l'oro, per darlo al Faraone Nechao.

³⁶Joakim aveva venticinque anni quando cominciò a regnare: e regnò undici anni in Gerusalemme: il nome di sua madre fu Zebida, figlia di Phadaia di Ruma. ³⁷Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che avevano fatto i suoi padri.

³¹ II Par. XXXVI, 2.

mente combattendo in difesa di sua nazione, muore in un certo modo per i peccati di lei, che non era degna di possederlo, e di cui voleva Dio punire i vizi e l'empietà. Tutte queste circostanze lo fan comparire come una delle più belle figure del Cristo. L'applicazione è facilissima » MARTINI.

Joachaz (ebr. Jehoachaz) che prima si chiamava Sellum (I Par. III, 15). Egli non era il primogenito di Josia (v. 36), ma, come indica il testo, egli fu portato al trono da un movimento popolare. Fu per questo stesso motivo probabilmente che lo fecero ungere, volendo così meglio stabilire il suo regno.

31-32. Regno di Joachaz (31-35). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (31-32). *Fece il male ecc.*, imitando Manasse, e abbandonandosi all'idolatria, alla violenza (Ezech. XIX, 1-4) e all'immoralità (Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, X, 5, 12). La misera fine di Josia parve a molti come la condanna della sua riforma religiosa, e perciò lo spirito idolatrico della nazione tornò a rivivere, e Giuda cominciò omai la sua agonia.

33-35. Joachaz viene destituito da Nechao. Nechao, dopo aver sconfitto Josia a Mageddo, proseguì la sua marcia verso il Nord, e arrivò sull'alto Eufrate a Carchemis vi stabilì nei dintorni dei posti militari importanti. Quivi probabilmente apprese la notizia della caduta di Ninive, e della spartizione avvenuta del grande impero, e senz'altro si contentò di considerare come suo il territorio che aveva attraversato colle sue armate. Dopo aver stabilite guarnigioni militari nei posti convenienti, si recò a Riblah (Reblah) nel paese di Hamath, presso il corso superiore

dell'Oronte in una fertile pianura per ricevere l'omaggio dei principi o sovrani sirii. Mentre si trovava colà gli fu riferito, che i Giudei senza il suo consenso avevano innalzato al trono il figlio più giovane di Josia chiamato Joachaz, favorevole agli Assiri. Sdegnato per un tal modo di agire, e volendo far sentire a Giuda la sua sovranità, fece venire a Reblah Joachaz, e spogliatolo della dignità regia, lo incatenò e poi lo condusse in Egitto, dove morì in schiavitù (Gerem. XXII, 10-12). *Impose un'ammenda in punizione. Cento talenti d'argento* equivalgono a circa 850 mila lire. *Un talento d'oro* equivale a circa centotrentun mila ottocentocinquanta lire. Il tributo era meno grave di quello imposto da Teglath-Phalasar (XV, 19) e da Sennacherib (XVIII, 14), ma il paese era anche più impoverito. Nei LXX si ha *cento talenti d'oro. Costituì re ecc. Nechao* pose al trono di Giuda una sua creatura, cioè Eliacim, altro figlio di Josia, cambiandogli il nome in Joakim (ebr. Elyaqim = Dio ha istituito). *Jehoyaqim* = Jahveh ha istituito). Questo cambiamento di nome doveva essere un segno della sovranità dell'Egitto, e della dipendenza di Giuda dal Faraone. Per pagare l'ammenda richiesta da Nechao Joakim fu obbligato a imporre una tassa o contribuzione a tutti i suoi sudditi.

36-37. Regno di Joakim (36-XXIV, 7). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (36-37). *Venticinque anni* e quindi due anni più del fratello Joachaz. *Zebida*. Joakim e Joachaz non erano fratelli che da parte del padre, poichè la madre di Joachaz si chiamava Amital (31). *Ruma*, forse la stessa che *Aruma* presso Sichem (Giud. IX, 41), oppure *Duma* nella tribù di Giuda

CAPO XXIV.

Joakim tributario di Nabucodonosor 1. — Invasione del regno di Giuda e conclusione del regno di Joakim 2-7. — Regno di Joakin 8-9. — Gerusalemme assediata e saccheggiata dai Caldei 10-13. — Deportazione degli abitanti 14-16. — Regno di Sedecia 17-20.

¹In diébus ejus ascéndit Nabuchodónosor rex Babylónis, et factus est ei Jóakim servus tribus annis: et rursum rebellávit contra eum.

²Immisítque ei Dóminus latrúnculos Chaldaeórum, et latrúnculos Syriae, et latrúnculos Moab, et latrúnculos filiórum Ammon: et immisit eos in Judam, ut dispéderent eum, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat per servos suos prophétas. ³Factum est autem hoc per verbum Dómini contra Judam, ut auferret eum coram se propter peccáta Manáse unívrsa quae fecit, ⁴Et propter ságuinem innóxiu, quem effúdit, et implévit Jérúsalem cruóre innocéntium: et ob hanc rem nóluit Dóminus propitiári.

¹Ai tempi di Joakim Nabucodonosor re di Babilonia salì, e Joakim gli fu soggetto per tre anni: e poi si ribellò contro di lui.

²E il Signore mandò contro di lui i predoni dei Caldei, e i predoni della Siria e i predoni dei Moabiti, e i predoni dei figli di Ammon: e li mandò contro Giuda, per sterminarlo secondo la parola del Signore, che aveva detto per mezzo dei suoi servi i profeti. ³E questo avvenne, perchè il Signore aveva detto di togliersi dinanzi Giuda a causa di tutti i peccati che fece Manasse, ⁴e a causa del sangue innocente che egli sparse, avendo egli riempita Gerusalemme di sangue innocente: e per questo il Signore non volle rendersi propizio.

² Sup. XXIII, 27.

(Gios. XV, 22). *Fece il male* ecc. Non solo si abbandonò all'idolatria, ma si fece costruire un lussuoso palazzo senza pagare gli operai, e diede l'esempio della rapina, dell'oppressione, e sparse il sangue innocente ecc. (Gerem. XXII, 13 e ss.; XXIII, 1 e ss.; XXVI, 20 e ss.). Il partito dell'Egitto omai trionfava, la corruzione dilagava da ogni parte, e la catastrofe finale si avvicinava a grandi passi.

CAPO XXIV.

1. Joakim diviene tributario di Nabucodonosor. Ai suoi tempi, cioè l'anno terzo o quarto di Joakim (Gerem. XXV, 1; Dan. I, 1). *Nabucodonosor* (ebr. *Nebukadnesar*, nelle iscrizioni cuneiformi *Nabu-kudurri-usur*) o più esattamente Nabucodonosor era figlio di Nabopolassar e regnò in Babilonia dal 604 al 561. Grande conquistatore e grande costruttore, fu il più celebre re di Babilonia, che a lui deve quasi tutta la sua gloria. Strumento delle divine vendette contro Giuda, deportò il popolo in schiavitù sulle rive dell'Eufrate e distrusse Gerusalemme. *Re di Babilonia*. Ninive infatti era caduta, e il grande impero assiro venne diviso tra i Medi, i Babilonesi e l'Egitto. La pace non durò però a lungo tra Babilonia e l'Egitto. Appena quattr'anni dopo la spedizione di Nechao a Carchemis Nabopolassar risolvette di spogliare il Faraone delle conquiste fatte e di assoggettarlo al tributo di Babilonia. L'impresa fu affidata al figlio Nabucodonosor. Questi nel 604 alla testa dell'esercito babilonese traversò l'Eufrate, e marciò contro l'Egitto. Lo scontro ebbe luogo a Carchemis. Il Faraone fu interamente disfatto (Gerem. XLVI, 2 e ss.), e

inseguito fino a Pelusio alle porte dell'Egitto. Così ebbe fine per parecchi secoli la dominazione dell'Egitto sulla Siria. Il vincitore sottomise al suo potere tutti gli antichi tributari d'Assiria (Beroso, *Fragm. hist. Græc.*, II, p. 506-508; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, X, 11, 1). Joakim combatté probabilmente assieme a Nechao suo protettore, e in ogni modo fu ancor egli travolto nella sconfitta. Nabucodonosor conquistò la Siria, si impossessò di Gerusalemme, predò una parte degli arredi del tempio, e deportò un certo numero di Giudei tra i quali il re e Daniele. Fu questa la prima deportazione in Babilonia. Nel frattempo Nabucodonosor apprese la nuova della morte del padre e rientrò con tutta fretta a Babilonia dove fu accolto come vincitore e sovrano. Quasi subito rilasciò libero Joakim, e credendolo oramai fedele, lo ristabilì sul trono. Ma Joakim tre anni dopo a istigazione probabilmente di Nechao e del partito egiziano si ribellò contro Nabucodonosor, il quale spedì contro di lui delle bande di Caldei, di Siri, di Moabiti e di Ammoniti. Quasi subito però Joakim morì forse di morte violenta (Cf. II Par. XXXVI, 4-8; Dan. I, 1-2; Gerem. XXII, 17-19; XXXV, 11; XLVI, 2; LII, 28; Gius. Fl., *Cont. App.*, I, 19; *Ant. Giud.*, X, 11, 1. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, pag. 141 e ss.; Vandervorst, *Israël* ecc., pag. 130 e ss.; *Man. Bib.*, t. II, n. 138).

2-4. Il territorio di Giuda invaso da bande di predoni. *Mandò contro di lui* ecc. Nabucodonosor conosciuti gli intrighi di Joakim, mandò contro di lui delle bande di predoni, i quali saccheggiarono e portarono lo spavento e la desolazione in tutto il territorio di Giuda. *Secondo la parola* del Signore (XXI, 10 e ss.). *I profeti*, specialmente Geremia (Gerem. XXV, 8-11) e Holda (XXII, 16).

⁵Réliqua autem sermónum Jóakim, et univérſa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? Et dormívit Jóakim cum patribus suis: ⁶Et regnávít Jóachin filius ejus pro eo. ⁷Et ultra non áddidit rex Aegypti, ut egrederétur de terra sua: túlerat enim rex Babylónis, a rivo Aegypti usque ad flúvium Euphráten, ómnia quae fúerant regis Aegypti.

⁸Decem et octo annórum erat Jóachin cum regnare coepisset, et tribus ménsibus regnávít in Jerúsalem: nomen matris ejus Nohesta filia Elnathan de Jerúsalem. ⁹Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat pater ejus.

¹⁰In témpore illo ascendérunt servi Nabuchodónosor regis Babylónis in Jerúsalem, et circúmdata est urbs munitiónibus. ¹¹Venítque Nabuchodónosor rex Babylónis ad civitátem cum servis suis, ut oppugnárent eam.

¹²Egressúsque est Jóachin rex Juda ad regem Babylónis, ipse et mater ejus, et servi ejus, et principes ejus, et eunúchi ejus: et suscepít eum rex Babylónis anno octávo regni sui. ¹³Et prótulit inde omnes thesáuros domus Dómini, et thesáuros domus régiae: et concidit univérſa vasa áurea, quae fécerat Salómon rex Israél in témplo Dómini juxta verbum Dómini.

⁵Quanto poi al resto delle azioni di Joakim, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? E Joakim si addormentò coi suoi padri: ⁶E Joakim suo figlio regnò in luogo suo. ⁷E il re di Egitto non tentò più di uscire dal suo paese: perocchè il re di Babilonia aveva preso tutto quello che era stato del re d'Egitto, dal torrente d'Egitto sino al fiume Eufrate.

⁸Joakim aveva diciotto anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme: il nome di sua madre fu Nohesta figlia di Elnathan di Gerusalemme. ⁹Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che aveva fatto suo padre.

¹⁰In quel tempo i servi di Nabucodonosor re di Babilonia salirono contro Gerusalemme, e la città fu circondata di fortificazioni. ¹¹E Nabucodonosor re di Babilonia venne contro alla città coi suoi servi per espugnarla.

¹²E Joakim re di Giuda uscì verso il re di Babilonia colla sua madre, e coi suoi servi e coi suoi principi, e coi suoi eunuchi: e il re di Babilonia lo accolse l'anno ottavo del suo regno. ¹³E portò via di là tutti i tesori della casa del Signore e tutti i tesori della casa reale: e spezzò tutti i vasi d'oro, che Salomone re d'Israele aveva fatto nel tempio del Signore, secondo la parola del Signore.

¹⁰ Dan. I, 1.

5-7. Conclusione del regno di Joakim. Si addormentò ecc. Non sappiamo in quali circostanze. Geremia predisse che avrebbe avuto la sepoltura di un asino e senza alcun onore (Gerem. XXII, 19; XXXVI, 30), il che farebbe supporre una morte violenta e ignominiosa. Ma potrebbe anch'essere che l'imminenza dell'invasione caldea abbia fatto sì che il cadavere sia restato per qualche tempo insepolto, oppure che i Caldei irritati contro di lui lo abbiano gettato fuori del suo sepolcro, o forse anche che sia perito in qualche scontro coi predoni ricordati al v. 2. Qualunque di queste ipotesi spiega perchè qui non si faccia menzione della sua sepoltura. Joakim (ebr. Jehoyakin, presso Geremia XXIV, 1 *Jekoniahu* donde la forma *Jechonia* Matt. I, 11). Il re d'Egitto, cioè Nechao sconfitto a Carchemis sull'Eufrate da Nabucodonosor. Torrente d'Egitto, l'ouadi el Arisch, che divide la Palestina dall'Egitto (III Re VIII, 65). Eufrate, il fiume che bagna Babilonia. Omai Giuda non poteva più aver alcuna speranza nell'Egitto, ed era in balia dei Caldei.

8-9. Regno di Joakim (8-17). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (8-9). Diciotto anni. Era troppo giovane e inesperto per governare in tempi così difficili. Nel II Par. XXXVI, 9 si dice che aveva otto anni, ma deve trattarsi di uno sbaglio di copista. Tre mesi, come Joachaz (XXIII, 31). Fece il male. Nota comune

ai quattro ultimi re di Giuda (17, XXIII, 32, 37). 10-11. I Caldei assediavano Gerusalemme. In quel tempo cioè nella primavera (II Par. XXXVI, 10) del 598. I servi, cioè i comandanti delle armate. Il re non arrivò in persona, che quando l'assedio era già cominciato. Venne in persona contro la città ecc. L'assedio durò tre mesi e dieci giorni (II Par. XXXVI, 9).

12. Capitolazione di Joakim. Uscì, non per combattere ma per arrendersi. Avendo saputo che era arrivato il re con nuovi rinforzi, e vedendo che non gli era possibile difendere la città, Joakim capitò, e si presentò con tutta la sua corte al sovrano caldeo, sperando forse che questi lo avrebbe lasciato sul trono come vassallo.

13. Saccheggio di Gerusalemme. I tesori della casa di Dio già saccheggianti una volta sotto Joakim, quando Nabucodonosor aveva fatto portare a Babilonia parte dei vasi sacri (II Par. XXXVI, 7; Dan. II, 1 ecc.). La pietà dei fedeli, che non mancarono mai anche nelle ore più tristi, contribuì sempre a rifornire i tesori del tempio, non ostante tutte le depredazioni. I vasi d'oro... Salomone (Ved. III Re VIII, 48-50). Sino allora avevano potuto essere preservati, ma oramai la rovina finale è cominciata e nulla vien risparmiato. La parola del Signore, come Isaia aveva predetto a Ezechia (XX, 17; Ved. anche Gerem. XV, 13 ecc.).

¹⁴Et trānstulit omnem Jerúsalem, et univērsos principes, et omnes fortes exércitus, decem millia, in captivitatem; et omnem artificem et clusórem: nihílque relictum est, excéptis paupéribus pópuli terrae. ¹⁵Trānstulit quoque Jóachin in Babylónem, et matrem regis, et uxóres regis, et eunúchos ejus: et júdices terrae duxit in captivitatem de Jerúsalem in Babylónem. ¹⁶Et omnes viros robústos, septem millia, et artifices, et clusóres mille, omnes viros fortes et bellatóres: duxítque eos rex Babylónis captívos in Babylónem. ¹⁷Et constituit Matthaniam patrúum ejus pro eo: imposítque nomen ei Sedeciam.

¹⁸Vigésimum et primum annum aetátis habébat Sedécias cum regnāre coépisset, et úndecim annis regnāvít in Jerúsalem: nomen matris ejus erat Amítal, filia Jeremiae, de Lobna. ¹⁹Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat Jóakim. ²⁰Irascebátur enim Dóminus contra Jerúsalem et contra Judam, donec próficeret eos a fácie sua; recessítque Sedécias a rege Babylónis.

¹⁴E deportò in cattività tutta Gerusalemme, tutti i principi, e tutti i forti dell'esercito in numero di diecimila: e tutti gli artigiani e i ferrai, e non vi fu lasciato nulla eccetto i poveri del popolo del paese. ¹⁵Egli deportò parimenti a Babilonia Joakin e la madre del re, e le mogli del re, e i suoi eunuchi: e i giudici del paese li condusse in cattività da Gerusalemme a Babilonia. ¹⁶E (deportò) pure tutti gli uomini di valore in numero di settemila, e gli artigiani e i ferrai in numero di mille, e tutti gli uomini forti e guerrieri: e il re di Babilonia li menò prigionieri in Babilonia. ¹⁷E costituì in luogo di Joakin, Matthanias suo zio paterno: e gli pose nome Sedecia.

¹⁸Sedecia aveva ventun anno quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme: il nome di sua madre fu Amital, figlia di Geremia di Lobna. ¹⁹Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che aveva fatto Joakim. ²⁰Perocchè il Signore si adirava contro Gerusalemme e contro Giuda, sino a tanto che li rigettava dal suo cospetto: or Sedecia si ribellò al re di Babilonia.

¹⁵ II Par. XXXVI, 10; Esth. II, 6 et XI, 4.

¹⁷ Jer. XXXVII, 1 et LII, 1.

14-16. Deportazione degli abitanti. *Deportò* probabilmente in vari convogli. *Tutta Gerusalemme*, cioè la parte più ricca e più colta dei suoi abitanti, che per la loro influenza potevano recar qualche ombra ai Caldei. *Principi*, cioè capi. I deportati furono 17 mila soldati (v. 14 e 16), mille artigiani, e poi dei vecchi, dei sacerdoti, dei profeti senza contare la corte, le donne e i bambini. Geremia (LII, 28) parla di 3027 uomini, ma deve trattarsi di un gruppo speciale di deportati, di cui non possiamo precisare la natura. *Ferrai*. L'ebraico è oscuro, e viene diversamente interpretato, scarpellini, orefici, muratori ecc. *I giudici del paese* ecc., ebr. *i grandi del paese*. Le parole del v. 15 *li condusse in cattività da Gerusalemme a Babilonia*, mancano nell'ebraico. *Sette mila* ecc. Si tratta probabilmente di un altro convoglio di deportati. Altri pensano che al v. 16 si indichi semplicemente che il numero di diecimila deportati (v. 14) risultava di settemila soldati, mille artigiani e duemila appartenenti all'aristocrazia del paese. Non furono lasciati che i poveri a coltivare la terra. Fu questa la seconda deportazione.

17. Matthanias istituito re di Giuda. *Suo zio*. Matthanias infatti era il terzo figlio di Josia (Gerem. I, 3; XXXVII, 1). *Sedecia* (ebr. *Sidqiyahu*). Cambiandogli il nome Nabucodonosor voleva fargli sentire che era suo suddito, e dipendeva in tutto e per tutto da Babilonia (Ved. XXIII, 34).

18-20. Regno di Sedecia, rovina di Gerusalemme e del regno di Giuda (18-XXV, 30). Date principali e carattere religioso e morale del regno di Sedecia (18-20). *Ventun anno*. Anch'egli era giovane e inesperto, e benchè docile ai consigli altrui, fu sempre debole ed esitante e mancò della

necessaria energia. La prudenza politica voleva che egli stesse soggetto al giogo di Babilonia, non essendo in condizioni di poterlo spezzare. Per un certo tempo seppe resistere alle sollecitazioni del partito egittofilo composto di gente inesperta, ma poi si lasciò trascinare alla rivolta, e alla rovina. *Amital*. Anche la madre di Joachaz aveva lo stesso nome, e deve trattarsi della stessa persona (XXIII, 31). *Fece il male*, imitando gli esempi del suo predecessore Joakim. Il versetto 20 contiene dapprima una riflessione dello scrittore sacro. Dio irritato contro Giuda a causa dei suoi molteplici peccati e oramai determinato a far vendetta, diede alla nazione dei cattivi principi, che colle loro colpe affrettarono la rovina finale. *Si ribellò* a istigazione del Faraone d'Egitto e del partito egittofilo. Nell'Egitto a Nechao II era succeduto Psammetico II, il quale però visse poco tempo, e lasciò il trono a Hophra (*Apries* dei greci, *Ouahibiri* nelle iscrizioni). Il nuovo Faraone volle seguire la politica di Nechao II, e mettersi a capo di una lega antibabilonica di popoli, e disputare a Nabucodonosor la preponderanza in Asia. Sedecia si arrese alle sue sollecitazioni e a quelle del partito egittofilo, e sotto la pressione del partito nazionale che riguardava Gerusalemme come intangibile e il tempio come un palladio invincibile, si ribellò contro Nabucodonosor non ostante l'opposizione di Geremia e la fede giurata. Egli si era concertato cogli ambasciatori di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro, e di Sidone (Gerem. XXVII, 3) per un'azione comune, e nell'anno nono del suo regno assieme a Tiro e ad Ammon mandò il grido di rivolta (II Par. XXXVI, 10-21; Gerem. XXVII, XXVIII, XXIX, XXXIX, LII, Ezech. XVII, XXI, XXVI-XXVIII ecc.).



Piatti assiri (*IV Re*, XXI, 15).

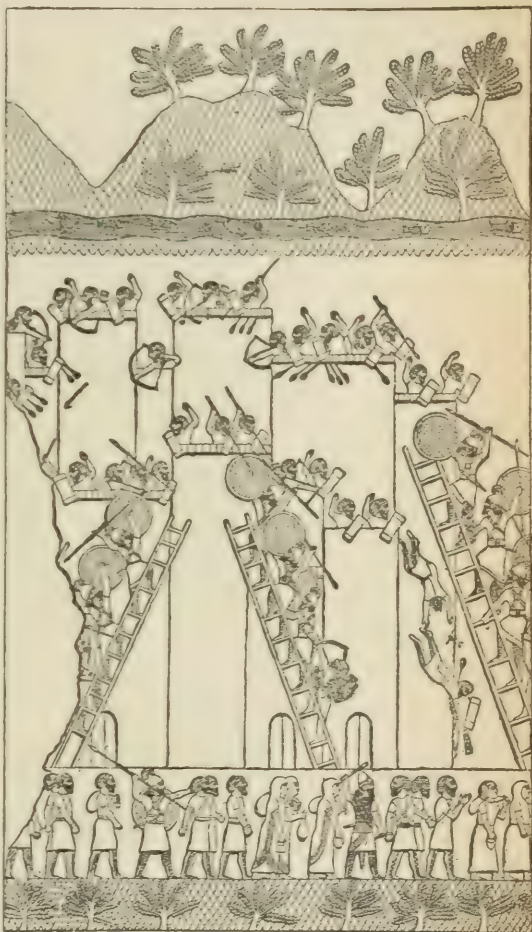


Iscrizione di Nabucodonosor
(*IV Re*, XXIV, 1).

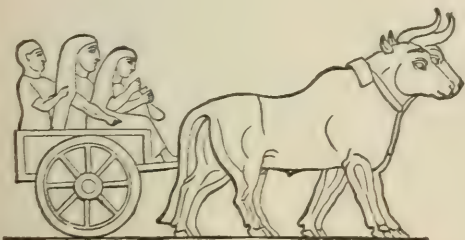
Linee:

- 1 *Nabu-kudurri-utsur*
- 2 re di Babilonia
- 3 conservatore del tempio Saggal
- 4 e del tempio Tsida
- 5 figlio di *Nabu-habal-utsur*
- 6 re di Babilonia io ecc.

(Le linee vanno da destra a sinistra)



Assalto ad una città, e convoglio di prigionieri
(*IV Re*, XXV, 1).



Una famiglia deportata (Bassorilievo assiro)
(*IV Re*, XXIV, 16).

CAPO XXV.

Gerusalemme assediata e presa dai Caldei. Sedecia prigioniero 1-7. — Rovina della città e del tempio, deportazione degli abitanti 8-21. — Gedolia governatore viene assassinato 22-26. — Evil-Merodach restituisce a Joakin gli onori reali 27-30.

¹Factum est autem anno nono regni ejus, mense décimo, décima die mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylónis, ipse et omnis exércitus ejus in Jerúsalem, et circumdederunt eam: et extruxerunt in circúitu ejus munitiões.

²Et clausa est civitas atque vallata, usque ad undécimum annum regis Sedeciae, ³Nona die mensis: praevaluitque fames in civitate, nec erat panis pópulo terrae. ⁴Et interrúpta est civitas: et omnes viri bellatóres nocte fugerunt, per viam portae, quae est inter dúplicem murum ad hortum regis (porro Chaldaei obsidebant in circúitu civitatem): fugit itaque Sedecias per viam, quae ducit ad campéstria solitúdinis.

⁵Et persecútus est exércitus Chaldaeorum regem, comprehenditque eum in planitie Jéricho: et omnes bellatóres, qui erant cum eo, dispérsi sunt, et reliquerunt eum. ⁶Apprehénsum ergo regem duxerunt ad regem Babylónis in Réblatha: qui locútus est cum eo júdicium. ⁷Fílios autem Sedeciae occídit coram eo, et óculos ejus effódit, vinxitque eum caténis, et addúxit in Babylónem.

¹ Jer. XXXIX, 4 et LII, 4.

CAPO XXV.

1. Invasione di Nabucodonosor. Il monarca babilonese era omai deciso di finirla con Giuda diventato un centro di resistenza, e alla testa delle sue armate invase la Palestina devastando ogni cosa. Fece mettere l'assedio a Tiro, e dopo aver occupato tutto il territorio di Giuda (Gerem. XXXIV, 7), marciò contro Gerusalemme. Sedecia aveva chiamato aiuto all'Egitto, e l'armata egiziana giunse nel piano di Sephela (Ezech. XVII, 15), ma la sua intervento rimase inefficace. *L'anno nono* del regno di Sedecia ecc. Trattandosi di cosa della massima importanza, se ne indica la data precisa. *Venne egli* in persona per la terza volta (XXIV, 1, 11). *Alzarono delle fortificazioni*, ossia secondo l'ebraico, delle torri mobili, così spesso rappresentate sui monumenti assiri. Invece di: *la investirono da tutte le parti*, nell'ebraico si ha: *e pose il suo campo davanti ad essa, e costruì tutt'attorno delle torri*.

2-4. La fame nella città assediata. *La città ecc., ebr. la città fu assediata fino all'undecimo anno del re Sedecia*, ossia per circa diciotto mesi. Si era però avuta una interruzione di qualche tempo all'appressarsi dell'armata egiziana di Hophra (Gerem. XXXVII, 4, 7). *Ai nove del mese*. Si deve senza pietà. *Uccise i figli*, che avevano accom-

¹E avvenne che l'anno nono del suo regno, nel decimo mese, ai dieci del mese, Nabucodonosor re di Babilonia venne egli con tutto il suo esercito contro a Gerusalemme, e la investirono da tutte le parti: e alzarono delle fortificazioni all'intorno.

²E la città fu chiusa e circondata sino all'anno undecimo del re Sedecia, ³ai nove del mese: e la fame si fece sentire nella città, e non vi era pane per il popolo del paese. ⁴E fu fatta una breccia alla città, e tutti gli uomini di guerra fuggirono di notte tempo per la strada della porta, che è tra le due muraglie presso al giardino del re (ora i Caldei assediavano da tutte le parti la città). Sedecia adunque fuggì per la strada che mena alle pianure del deserto.

⁵Ma l'esercito dei Caldei inseguì il re, e lo raggiunse nel piano di Jerico: e tutti i soldati, che erano con lui, si dispersero e lo abbandonarono. ⁶I Caldei avendo preso il re, lo condussero dinanzi al re di Babilonia a Reblatha: il quale pronunziò sentenza contro di lui. ⁷E uccise in presenza di Sedecia i suoi figli, e a lui fece cavare gli occhi, e lo legò con catene, e lo menò in Babilonia.

aggiungere *quarto*, come si ha presso Geremia (XXXIX, 2 e LII, 6). Nell'ebraico col v. 3 comincia un nuovo punto. *Ai nove... la fame era grande... e non vi era più pane...* Gli orrori dell'assedio e della fame sono descritti nei Treni o Lamentazioni di Geremia (I, 11; II, 11 e ss.; 19 e ss.; IV, 3-10 ecc.). Frattanto gli assediati fecero una breccia nel muro al Nord, la quale apriva loro l'adito alla città (Gerem. XXXIX, 3). Vedendo oramai impossibile ogni difesa e ogni resistenza, Sedecia e i difensori della città tentarono di fuggire durante la notte per la porta dell'angolo Sud-Est attraverso il Cedron. Il doppio muro proteggeva la fontana di Siloe all'entrata della valle del Tyropeon e il giardino reale. *Alle pianure del deserto di Giuda*.

5-7. Sedecia inseguito e raggiunto dai Caldei viene acciacciato e condotto prigioniero in Babilonia. I Caldei si accorsero del tentativo di Sedecia, e inseguendolo lo raggiunsero nel piano di Gerico verso il Giordano, e lo fecero prigioniero. *Reblatha o Rebla* (XXIII, 33) sull'Oronte. Ivi era il quartier generale degli eserciti Caldei, e si trovava il re Nabucodonosor intento a sorvegliare le varie operazioni militari, e a tener d'occhio i nemici del Nord. *Pronunziò sentenza*, mostrandosi

⁸Mense quinto, séptima die mensis, ipse est annus nonus décimus regis Babylónis: venit Nabuzárdan princeps exercitus, servus regis Babylónis, in Jérusalem. ⁹Et succéndit domum Dómini, et domum regis: et domos Jérusalem, omnémque domum combússit igni. ¹⁰Et muros Jérusalem in circúitu destrúxit omnis exercitus Chaldaeorum, qui erat cum principe militum.

¹¹Réliquam autem pópuli partem, quae remánserat in civitate, et péfugas qui transfúgerant ad regem Babylónis, et réliquum vulgus, tránstulit Nabuzárdan princeps militiae. ¹²Et de paupéribus terrae relíquit vinitóres et agricólas.

¹³Colúmnas autem aéreas, quae erant in templo Dómini, et bases, et mare aéreum, quod erat in domo Dómini, confregérunt Chaldaei, et transtulérunt aes omne in Babylónem. ¹⁴Ollas quoque aéreas, et trullas, et tridéntes, et scyphos, et mortariola, et ómnia vasa aérea, in quibus ministrábant, tulérunt. ¹⁵Necnon et thuríbula, et phíalas: quae áurea, áurea; et quae argénteae, argénteae, tulit princeps militiae: ¹⁶Id est, colúmnas duas, mare unum, et bases quas fécerat Sálomon in templo Dómini: non erat pondus aeris ómnium vasórum. ¹⁷Decem et octo cúbitos altitúdinis habébat colúmnna una: et capitéllum aéreum super se altitúdinis trium cubitórum: et retiáculum, et malogranáta super capitéllum colúmnnae,

⁸Nel mese quinto, ai sette del mese, l'anno diciannovesimo del re di Babilonia, Nabuzardan capo di esercito, e servo del re di Babilonia, venne in Gerusalemme. ⁹E mise il fuoco alla casa del Signore, e alla casa reale, e alle case di Gerusalemme: e tutte le fabbriche consumò colle fiamme. ¹⁰E tutto l'esercito dei Caldei, che era col capo dei soldati, distrusse le mura di Gerusalemme tutt'all'intorno.

¹¹Quanto poi al resto del popolo, che era rimasto nella città, e a quelli che si erano rifugiati presso al re di Babilonia, e a tutto al resto del volgo Nabuzardan capo della milizia li deportò in cattività. ¹²E lasciò tra i poveri i vignaiuoli e gli agricoltori.

¹³E i Caldei fecero a pezzi le colonne di rame che erano nel tempio del Signore, e le basi, e il mare di rame che era nella casa del Signore, e ne trasportarono tutto il rame in Babilonia. ¹⁴E portaron via anche le caldaie di bronzo, e le pale e i forchettoni e le coppe, e i mortai, e tutti i vasi di rame che servivano al ministero. ¹⁵E il principe della milizia portò pure via gli incensieri, e le tazze, ciò che era d'oro, e ciò che era d'argento, ¹⁶insieme colle due colonne, e col mare di rame, e le basi che Salomone aveva fatte nel tempio del Signore: il peso del rame di tutti questi lavori era smisurato. ¹⁷Una delle colonne aveva diciotto cubiti di altezza: e al di sopra un capitello di rame alto tre cubiti:

⁹ Ps. LXXIII, 7.

¹³ Jer. XXVII, 19.

pagnato il padre nella fuga (Gerem. XLI, 10). *Gli fece cavare*, o meglio schiacciare o forare *gli occhi*. Tal sorta di castighi era comune a quei tempi, ed è spesso rappresentata sui monumenti (Erodoto, *Hist.*, VII, 18). I re assiri acccecarono essi stessi colla loro lancia i nemici vinti. *Lo legò con catene*, ebr. *lo legò con due catene di rame una alle mani e l'altra ai piedi*. Coll'accieciamento di Sedecia e la sua deportazione si compivano due profezie che sembravano contraddittorie: quella di Geremia (XXXII, 6; XXXIV, 3), che predicava che Sedecia sarebbe stato trasportato in Babilonia, e quella di Ezechiele (XII, 13), che assicurava che egli non avrebbe veduto Babilonia. Sedecia restò prigioniero fino alla morte (Gerem. LII, 11).

8-10. La città e il tempio incendiati, le mura smantellate. *Nel quinto mese*, e quindi circa un mese dopo la presa della città (v. 3). *Ai sette*. Geremia (LII, 12) dice: *ai dieci del mese*, ma deve trattarsi nell'un luogo o nell'altro di uno sbaglio di copista. *Capo di esercito*, ebr. *capo della guardia reale* incaricato dell'esecuzione delle sentenze punitive. *Mise il fuoco ecc.* Il tempio fu bruciato nel 587-586 prima di Gesù Cristo. *Le case di Gerusalemme*. Queste parole vanno intese con una certa restrizione, cioè per le case dei ricchi, come indica l'ebraico: *bruciò... e tutte le case di Gerusalemme. Diede alle fiamme tutte le grandi case*. Le case dei poveri lasciate nella città (v. 12) furono quindi risparmiate.

11-12. Deportazione degli abitanti. *Il resto del*

popolo, che era rimasto nella città, e quelli che avevano disertato e si erano arresi (Gerem. XXVII, 12; XXXVII, 13; XXXVIII, 2, 4, 17, 19), e tutto il resto del volgo, cioè gli artigiani rimasti liberi nelle deportazioni precedenti, furono condotti in cattività a Babilonia (Gerem. XXXIX, 9. *Ved. Rev. Bib.*, 1917, pag. 70-74). Non fu lasciato nel paese che un piccolo numero di poveri operai per coltivare la terra e le vigne. Un gruppo però di capi giudei e di popolo fu per ordine di Nabucodonosor massacrato a Reblah. Questa fu la terza deportazione.

13-17. Gli arredi e i tesori del tempio trasportati a Babilonia. *Le colonne*, Jachin e Booz (III Re VII, 15-22). *Le basi* coi bacini o conche mobili (III Re VII, 27 e ss.). *Il mare di rame* (III Re VII, 23 e ss.). *Le caldaie ecc.*, ebr. *le caldaie, e le pale, e i coltelli e le coppe e tutti gli utensili di rame ecc.* (Ved. III Re VII, 40, 50). *Ciò che era d'oro e ciò che era d'argento*, ossia tutti gli altri utensili d'oro e d'argento non nominati qui espressamente (Gerem. LII, 19). Nei vv. 16-17 si torna a parlare delle colonne e dei grandi utensili che i Caldei dovettero spezzare per trasportarli a Babilonia (v. 13). *Era smisurato*, lett. *non si potè pesare*, iperbole orientale. Il rame era assai ricercato a quei tempi per farne armi e utensili. *Diciotto cubiti*. Il cubito equivaleva a circa mezzo metro. *Tre cubiti*. Si ha qui uno sbaglio di copista, poichè i capitelli delle colonne erano alti cinque cubiti (III Re VII, 16).

omnia aërea : similem et columna secunda habebat ornatum.

¹⁷Tulit quoque princeps militiae Saraïam sacerdotem primum, et Sophoniam sacerdotem secundum, et tres janitores. ¹⁸Et de civitate eunuchum unum, qui erat praefectus super bellatores viros : et quinque viros de his, qui steterant coram rege, quos reperit in civitate : et Sopher principem exercitus, qui probabat tyrones de populo terrae : et sexaginta viros et vulgo, qui inventi fuerant in civitate. ²⁰Quos tollens Nabuzardan princeps militum, duxit ad regem Babylónis in Réblatha. ²¹Percussitque eos rex Babylónis, et interfecit eos in Réblatha in terra Emath : et translatus est Iuda de terra sua.

²²Populo autem qui relictus erat in terra Iuda, quem dimiserat Nabuchodonosor rex Babylónis, praefecit Godoliam filium Ahicam filii Saphan. ²³Quod cum audissent omnes duces militum, ipsi et viri qui erant cum eis, videlicet quod constitueret rex Babylónis Godoliam : venerunt ad Godoliam in Maspha, Ismahel filius Nathaniae, et Jóhanan filius Carée, et Saraia filius Thanéhumeth Netophathites, et Jezonias filius Maachathi, ipsi et socii eorum. ²⁴Juravitque Godolias ipsis et sociis eorum, dicens : Nolite timere servire Chaldaeis : manete in terra, et servite regi Babylónis, et bene erit vobis.

¹⁷ III Reg. VII, 15; II Par. III, 15; Jer. LII, 21.

18-21. Alcuni dei principali di Giuda vengono condotti a Reblah, e sono uccisi. *Menò via ecc.* Si hanno tre classi di prigionieri : cioè sacerdoti (v. 18), militari (v. 19), e civili (19). *Saraia*, avo o bisavo di Esdra (I Par. VI, 14; Esdr. VII, 1). *Primo sacerdote*, cioè pontefice. *Sophonias*, forse quello stesso di cui parla Geremia (XXI, 1; XXIX, 25-29; XXXVII, 3). *Secondo sacerdote*, ossia capo della seconda delle ventiquattro famiglie sacerdotali (XXIII, 4), oppure vicario, o supplente del pontefice. *Tre portinai*, o Leviti, preposti alla custodia del tempio (I Par. XXVI, 17-18). *Un eunuco* (Ved. n. VII, 6). *Prefetto sulla gente di guerra*, forse il comandante della guarnigione di Gerusalemme stessa. *Erano stati familiari del re*. L'ebraico indica i consiglieri privati del re. *Sopher* non è un nome proprio ma comune, e l'ebraico va tradotto : il segretario del capo dell'esercito, che arruolava, o faceva la rassegna del popolo del paese. Il capo dell'esercito era probabilmente fuggito con Sedecia. *Sessanta uomini del volgo*, ebr. sessanta uomini del popolo del paese. Secondo Geremia (LII, 10) si tratta di personaggi importanti (principi), benchè non appartenenti alla nobiltà. *Emath* (Ved. n. II Re VIII, 9). *Giuda fu deportato ecc.* Questa è la conclusione dolorosa e naturale del libro. Giuda infedele a Dio viene espulso dalla Palestina in terra straniera, acciò nell'afflizione si pente, e si purifichi. L'autore però aggiunge due note l'una relativa ai pochi Giudei rimasti ancora in Palestina (22-36),

e sul capitello della colonna la rete e le melegrane, ogni cosa di rame : l'altra colonna aveva pure un ornato simile.

¹⁸E il principe della milizia menò via anche Saraia primo sacerdote, e Sophonia secondo sacerdote, e tre portinai. ¹⁹E un eunuco della città che era prefetto sulla gente di guerra : e cinque uomini di quelli che erano stati familiari del re, e furono trovati nella città : e Sopher principe dell'esercito, il quale faceva la rassegna dei nuovi soldati del popolo del paese : e sessanta uomini del popolo che furono trovati nella città. ²⁰Nabuzardan principe dei soldati prese costoro, e li condusse dinanzi al re di Babilonia a Reblatha. ²¹E il re di Babilonia li percosse e li uccise in Reblatha nel paese di Emath : e Giuda fu deportato dal suo paese.

²²E al governo del popolo, che restava nel paese di Giuda lasciatovi da Nabucodonosor re di Babilonia, pose Godolia figlio di Ahicam, figlio di Saphan. ²³Ora i capi dei soldati e quelli che erano con essi avendo ciò inteso, vale a dire che il re di Babilonia aveva stabilito Godolia governatore, vennero a Godolia in Maspha, Ismaele figlio di Nathanias e Jóhanan figlio di Carée, e Saraia figlio di Thanéhumeth Netophathite, e Jezonias figlio di Maachati, essi e i loro compagni. ²⁴E Godolia giurò ad essi ed ai loro compagni, dicendo : Non temete di servire ai Caldei : restate nel paese, e servite al re di Babilonia, e starete bene.

e l'altra concernente il re Joakin prigioniero in Babilonia (27-30).

22-24. Godolia nominato governatore della Giudea. Nabucodonosor ridusse la Giudea a provincia dell'impero, proponendovi come governatore Godolia, e stabilendo la città di Maspha al Nord di Gerusalemme come centro dell'amministrazione. *Del popolo che restava*, cioè dei vignaiuoli e degli agricoltori non deportati (12 e XXIV, 14). *Godolia* era Giudeo, e assieme a Geremia era convinto che la salute del popolo omai consisteva solo nell'umile sottomissione a Nabucodonosor (v. 24). *Ahicam* fu uno dei principi di Josia (XXII, 12) e grande amico di Geremia (Gerem. XXVI, 24). *I capi dei soldati ecc.* I capi dei soldati, che avevano potuto fuggire al momento della capitolazione della città, e poi si erano nascosti qua e là nel paese (4-5; Gerem. XL, 7). *Vennero a Godolia* per fare la loro sottomissione e riconoscere l'autorità del vincitore. *Maspha* (Ved. Gios. XVIII, 26; III Re XV, 22). *Netophathite*, cioè di Netophah (att. Beit-Nettif) al Sud-Ovest di Gerusalemme (II Re XXIII, 28; Esdr. II, 22; Nehem. VII, 26). *Figlio di Maachati*, ebr. figlio d'un Maachatita, cioè d'un abitante di Maachati o Maacha nel Sud della Palestina transgiordania (Deut. III, 14; Gios. XII, 5; III Re X, 6-8). *Non temete ecc.* Godolia prometteva loro una completa amnistia. A questi si aggiunsero ben presto quelli, che durante l'invasione caldea si erano rifugiati nelle grotte e negli stati vicini, e tutti assieme sotto

²⁵Factum est autem in mense séptimo venit Ismahel filius Nathaniae, filii Elisama de sémine régio, et decem viri cum eo: percusseruntque Godoliam, qui et mórtuus est: sed et Judaéos, et Chaldaéos, qui erant cum eo in Maspha.

²⁶Consurgensque omnis pópulus a parvo usque ad magnum, et príncipes militum, venerunt in Aegyptum, tíméntes Chaldaéos.

²⁷Factum est vero in anno trigésimo séptimo transmigratiónis Jóachin regis Juda, mense duodécimo, vigésima séptima die mensis: sublevávit Evilmerodach rex Babilónis, anno quo regnare cóoperat, caput Jóachin regis Juda de cárcere.

²⁸Et locútus est ei benigne: et pósuit thronum ejus super thronum regum, qui erant cum eo in Babilóne. ²⁹Et mutávit vestes ejus, quas habúerat in cárcere, et comedébat panem semper in conspéctu ejus cunctis diébus vitae suae. ³⁰Anónam quoque constituit ei sine intermissióne, quae et dabátur ei a rege per singulos dies, ómnibus diébus vitae suae.

Godolia godettero per qualche tempo una relativa tranquillità, e avrebbero potuto ricostituirsi a nazione e rialzare le rovine del paese, se non fosse scoppiata una nuova ribellione.

25-26. Godolia assassinato. I Giudei fuggono in Egitto. *Al settimo mese*, e quindi meno di tre mesi dopo la presa di Gerusalemme (v. 8). *Colpirono Godolia* durante un convivio e a istigazione del re degli Ammoniti (L'episodio è narrato con tutti i particolari da Geremia XLI-XLIII). Ismaele non voleva sentir parlare di sottomissione al nemico. Si ebbe perciò una guerra civile fra i vari elementi rimasti in Palestina. *I Giudei e i Caldei che erano ecc.*, ossia i funzionari e i soldati, che erano sotto gli ordini del governatore. *Tutto il popolo ecc.* I ribelli e gli altri del popolo cominciarono poi a temere le terribili rappresaglie dei Caldei, e perciò molti di essi fuggirono in Egitto trascinando a viva forza con loro il profeta Geremia, che era rimasto in Maspha. Il Faraone permise loro di installarsi sul Delta, dove raggiunsero i loro connazionali emigrativi al tempo delle invasioni assire e babilonesi, oppure deportativi da Nechao con Joachaz dopo la battaglia di Magdeddo (608). Può essere che in questi tempi sia stata fondata la celebre colonia giudaica di Elephantina. Ad ogni modo i Giudei di Palestina e d'Egitto non sfuggirono alla collera di Nabucodonosor. Questi infatti nell'anno ventitré del suo regno (Gerem. LII, 30) ebbe a reprimere alcune sollevazioni in Palestina, e deportò 745 uomini di Giuda (quarta deportazione) consumando così la rovina della nazione giudaica. Alcuni pensano che quest'ultima deportazione non sia che un episodio dell'assassinio di Godolia, che sarebbe avvenuto non nel 587-586, ma nel 582-581 (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, n. 141).

Secondo una iscrizione babilonese (Vig., *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 244 e ss.; Plessis, *Les prophéties d'Ézéchiel contre l'Égypte*. Paris, 1917, p. 95-119) confermata in parte da un testo di Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, X, 10, 7), Nabuco-

²⁵Ma avvenne che al settimo mese Ismaele figlio di Nathania, figlio di Elisama, della stirpe reale, venne con dieci uomini: e colpirono Godolia, il quale morì: e anche i Giudei e i Caldei che eran con lui a Maspha.

²⁶E tutto il popolo, dal piccolo al grande, e i capi dei soldati levatisi, fuggirono nell'Egitto, avendo paura dei Caldei.

²⁷Or avvenne che l'anno trentesimo settimo della tras migrazione di Joakin re di Giuda, il duodecimo mese, ai ventisette del mese, Evilmerodach re di Babilonia, lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, rialzò il capo di Joakin re di Giuda, e lo trasse dalla prigione.

²⁸E gli parlò benignamente: e mise il suo trono sopra il trono degli altri re, che erano con lui in Babilonia. ²⁹E gli mutò le vesti, che aveva avute nella prigione, ed egli mangiava sempre in presenza del re per tutto il tempo di sua vita. ³⁰E gli assegnò pure in perpetuo il suo mantenimento che gli veniva dato ogni giorno per tutto il tempo di sua vita.

donosor nel 568 invase l'Egitto, fece prigionieri molti Giudei, e li trasportò in Babilonia (Vandervorst, *Israël ecc.*, pag. 147). Così si compivano le profezie di Geremia e di Ezechiele.

27. Evilmerodach restituisce a Joakin re di Giuda gli onori reali (27-30). Lo scrittore sacro non ha voluto terminare il suo libro lasciando supporre che la rovina del popolo fosse senza speranza di risurrezione. Nell'onore reso al re prigioniero egli vede l'alba di un giorno migliore per tutto il popolo, e perciò conchiude facendo brillare questo raggio di luce sull'avvenire (Gerem. XLII, 31-34). *L'anno trentesimo settimo*. Joakin fu deportato nel 598-597 e perciò il fatto qui narrato avvenne nel 561-560, quando il prigioniero aveva 55 anni (XXIV, 8, 12). *Ai ventisette*. In Geremia (LII, 31) si ha: *ai venticinque*, ma in un luogo o nell'altro si tratta di uno sbaglio di copista. *Evil-Merodach* (caldaico *Awel-Marduk*) era figlio di Nabucodonosor. Egli successe al padre morto nel 561 e perì nel 559 assassinato da Neriglissor (Nergalharoussour) suo cognato, il quale gli succedette nel regno. Evilmerodach volle mostrarsi magnanimo con Joakin. *Rialzò la testa umiliata di Joakin* (Su questa metafora vedi Gen. XL, 13, 20).

28-30. Onori a Joakin. *Sopra il trono ecc.* Joakin ottenne la precedenza e il primo posto fra tutti i re vinti detenuti alla corte di Babilonia per rialzarne il prestigio. *Mutò le vesti*, facendogli riprendere gli ornamenti reali. Dare a una persona delle vesti in rapporto colla sua condizione costituiva la prima cura di un monarca orientale (Gen. XLI, 42; Esther VIII, 15; Dan. V, 29; Luc. XV, 22). *Mangiava in presenza del re*, cioè alla tavola reale (II Re IX, 10-13; III Re II, 7; IV, 22-23 ecc.). I monarchi orientali facevano consistere una parte della loro gloria nel far mangiare ogni giorno alla corte un gran numero di persone (III Re IV, 22 e ss.). Alcune tra queste godevano del privilegio di mangiare alla tavola del re (Giud. I, 7). *Il suo mantenimento*, ossia una determinata quantità di viveri per la sua corte.



I LIBRI DEI PARALIPOMENI

INTRODUZIONE.

UNITÀ, NOME, ARGOMENTO, DIVISIONE E FINE. — *Unità.* — I due libri dei Paralipomeni non formavano in origine che un solo libro, come è manifesto dal Talmud (*Baba bathra*, f. 14), da Giuseppe Fl. (*Cont. App.* I, 8), da Melitone (Euseb., *Hist. Eccl.*, IV, 26) da Origene (Euseb., op. cit., VI, 25) e da S. Girolamo (*Praef. ad Domin. et Rog.*). La divisione in due libri, dei quali il primo termina con David e il secondo comincia con Salomone, venne introdotta dai settanta e da essi passò nella Volgata latina e nell'edizione del testo ebraico fatta da Bomberg nel 1517, e corrisponde bene alla materia trattata.

Nome. — Nell'ebraico i due libri sono chiamati *Dibre hayyamim*, cioè *fatti*, o *parole, dei giorni*, espressione che S. Girolamo (*Prolog. galeat.*), seguito da tutti i moderni, tradusse con *Cronache*. I settanta invece li chiamarono *Paralipomeni* (παράλειπόμενα), o *cose omesse*, forse perchè pensarono, come parecchi antichi Padri (S. Giov. Cris., *Synops.* S. S.; Teodoreto, *Praef. in lib. Reg.*; Pseud. Atan., *Synops.* S. S. 19; Procop. di Gaza *In Par. proem.*; S. Isidoro di Siviglia, *Etymol.* VI, 1 ecc.), che fossero un supplemento alla storia precedente, e contenessero la narrazione delle cose omesse nei quattro libri dei Re. Tale concetto non corrisponde però nè all'argomento, nè al fine dei due libri, e perciò la parola *Paralipomeni* viene tradotta da altri con *cose trasmesse* per indicare che si tratta di una raccolta di documenti trasmessi per vario tempo di generazione in generazione prima di venir consegnati per iscritto, o essere raccolti in un volume. Checchè ne sia, il nome di Paralipomeni dai settanta passò nell'Italia, e dall'Italia nella Volgata latina.

Argomento. — S. Girolamo (*ad Paulin.* 53, 7) chiamò i Paralipomeni un'epitome del

Vecchio Testamento. L'autore infatti cominciando dal primo uomo narra per sommi capi la storia d'Israele fino all'esilio, anzi fino al tempo di Esdra e di Nehemia. La prima parte però, che va da Adamo sino a David, è nient'altro che una lunga serie di genealogie. Ma giunto a David l'autore ne descrive più ampiamente la storia, talvolta ripetendo quasi alla lettera oppure compendiando o amplificando la narrazione dei Re, e tal altra aggiungendovi nuovi fatti. Lo stesso metodo viene applicato a Salomone, e ai suoi successori nel regno di Giuda fino a Sedecia. Il libro si chiude coll'editto di Ciro, che nel 538 permise agli Ebrei di ritornare nella loro patria. Del regno scismatico d'Israele non si parla direttamente se non per i rapporti che ebbe col regno di Giuda.

Divisione. — I due libri dei Paralipomeni presi assieme si possono dividere in tre parti, nella *prima* delle quali (I Par. I, 1-IX, 34) si riferiscono le genealogie, nella *seconda* (I Par. IX, 35-XXIX, 30) si parla di David, e nella *terza* (II Par. I, 1-XXXVI, 21) si tratta di Salomone e dei suoi successori nel regno di Giuda. Segue un breve epilogo (II Par. XXXVI, 22-23), nel quale si trascrive il decreto di Ciro.

Prima parte (I Par. I, 1-IX, 34). — Le genealogie, di cui è composta, si possono dividere in sei gruppi distinti: 1° Genealogia dei patriarchi da Adamo sino ai figli di Isaac (I, 1-54); 2° Genealogie dei figli di Giacobbe, di Giuda e di David (II, 1-IV, 23); 3° Genealogie di Simeon, che viveva in mezzo a Giuda (IV, 24-43); 4° Genealogie delle tribù transgiordatiche Ruben, Gad e la metà di Manasse (V, 1-26); 5° Genealogie dei figli di Levi e catalogo delle città sacerdotali e levitiche (VI, 1-81); 6° Genealogie

delle tribù di Issachar, Benjamin, Nephthali, altra metà di Manasse, Ephraim, Aser, e della casa di Saul (VII, 1-VIII, 40). Le tribù di Zabulon e di Dan sono omesse. 7° Gli antichi abitatori di Gerusalemme (IX, 1-34) e genealogia di Saul (IX, 35-44). In queste genealogie l'autore tiene sopra tutto conto di quelle tribù, che furono più strettamente legate alla casa di David e al tempio.

Seconda parte (I Par. X, 1-XXIX, 30). — In questa parte si parla principalmente di ciò che fece David per lo stabilimento e l'incremento del culto. Dopo aver narrato la morte di Saul (X, 1-14), l'autore sacro 1° descrive la conferma del regno di David coll'espugnazione della cittadella di Sion (XI, 1-9) e il catalogo degli eroi (XI, 10-XII, 40); 2° tratta dello stabilimento del culto in Sion (XIII, 1-XX, 7), mostrando come David fece trasportare l'arca sul monte Sion (XIII, 1-XVI, 3), e ordinò che davanti ad essa si celebrasse il culto (XVI, 4-43), e come avendo concepito il disegno di fabbricare un tempio, Dio gli proibì di metterlo in esecuzione, ma gli fece in premio grandi promesse (XVII, 1-27) e lo aiutò nelle varie guerre (XVIII, 1-XX, 7); 3° parla dei preparativi fatti dal re per l'edificazione del tempio (XXI, 1-XXII, 19), cominciando dal castigo di David per il censimento del popolo. Dio perdona al re pentito e gli mostra il luogo ove dovrà sorgere il tempio (XXI, 1-XXII, 1), e David prepara i materiali e il denaro occorrente e dà le opportune istruzioni al figlio Salomone (XXII, 2-19). L'autore sacro 4° accenna infine alle ultime disposizioni di David intorno al culto e al tempio (XXIII, 1-XXIX, 30). Il re organizza gli uffici dei sacerdoti e dei Leviti (XXIII, 1-XXVI, 32), e l'amministrazione del regno (XXVII, 1-34), e poi esorta Salomone e i principi d'Israele a costruire il tempio (XXVIII, 1-XXIX, 25). Segue la morte di David (XXIX, 26-30).

Terza parte (II Par. I, 1-XXXVI, 21). — Questa parte narra la storia dei re della discendenza di David, fermandosi in particolare su quelli che contribuirono maggiormente allo splendore del tempio e del culto. Può dividersi in cinque sezioni principali più un epilogo.

1° Regno di Salomone (I, 1-IX, 31). Accennati gli inizi del suo regno (I, 1-17), si descrive la costruzione del tempio (II, 1-IV, 22) e la sua inaugurazione (V, 1-VII, 22), e poi si tocca della gloria e degli ultimi eventi di Salomone (VIII, 1-IX, 31).

2° Periodo di lotta dei re di Giuda Roboam, Abia e Asa coi re d'Israele (X, 1-XVI, 14). Lo scisma delle dieci tribù (X, 1-XI, 4). Consolidamento del regno di Roboam, il quale accoglie i Leviti fuggiti dal regno d'Israele (XI, 5-23). Roboam pecca contro la legge, e perciò è vinto da Sesac

re d'Egitto, ma avendo fatta penitenza viene salvato (XII, 1-16). — Abia confida nel Signore, e sconfigge Jeroboam re d'Israele (XIII, 1-22). — Asa distrugge l'idolatria, e vince Zara re degli Etiopi (XIV, 1-XV, 19), ma avendo peccato termina miseramente il suo regno (XVI, 1-14).

3° I re di Giuda legati da amicizia coi re d'Israele (XVII, 1-XXII, 12). Josaphat promuove il culto ed è felice (XVII, 1-19), ma va incontro a grandi mali per aver fatto amicizia con Achab (XVIII, 1-XIX, 3), pentitosi però, è di nuovo benedetto da Dio (XIX, 4-XX, 37). — Joram invece, marito dell'empia Athalia, dandosi all'idolatria, fu infelice nelle sue guerre (XXI, 1-20), e suo figlio Ochoziah, avendo imitato il padre nell'empietà, fu pure sventurato (XXII, 1-12).

4° I re di Giuda da Joa ad Ezechia (XXIII, 1-XXVIII, 27). Joa allevato e innalzato al trono dai Leviti combatte l'idolatria (XXIII, 1-XXIV, 14), ma poi la favorisce e finisce malamente i suoi giorni, cadendo assassinato (XXIV, 15-27). — Anche Amasia, dopo essere stato fedele a Dio per un certo tempo ed essere perciò stato benedetto, si abbandona all'idolatria e viene sconfitto in battaglia, ed è ucciso da una mano di congiurati (XXV, 1-28). — Ozia segue da principio la legge del Signore e prospera, ma poi si arroga il sacerdozio ed è colpito di lebbra, e deve cedere il regno al figlio Joatham, il quale governa secondo Dio (XXVI, 1-XXVII, 9). — Regno empio e infelice di Achaz. Trionfo dell'idolatria e disastri (XXVIII, 1-27).

5° Ezechia e i suoi successori sino alla rovina del regno (XXIX, 1-XXXVI, 21). Ezechia purifica il tempio, restaura il culto (XXIX, 1-XXX, 27), riorganizza il servizio dei sacerdoti e dei Leviti (XXXI, 1-21), e perciò è liberato dalla invasione di Sennacherib, e guarisce miracolosamente da una grave malattia (XXXII, 1-33). — Il suo figlio e successore Manasse si dà all'empietà, e viene condotto prigioniero in Babilonia, ma pentitosi del male fatto è rimesso sul trono (XXXIII, 1-20). — Amon imita il padre nell'empietà, ma non nella penitenza e muore assassinato (XXXIII, 21-25). — Josia rinnova l'alleanza con Dio, ristabilisce il culto, ed è prosperato, ma viene ucciso nella guerra contro l'Egitto (XXXIV, 1-XXXV, 27). — I suoi successori Joachaz, Joakim, Joakin (Jechonia) e Sedecia si abbandonano all'empietà, e coi loro peccati accelerano la rovina del regno (XXXVI, 1-21).

Epilogo (XXXVI, 22-23). — Si riferisce il principio dell'editto di Ciro relativo alla riedificazione del tempio.

Fine dei libri dei Paralipomeni. — Una semplice lettura dei Paralipomeni mostra chiaro, che in essi assieme a parecchie ag-

giunte e omissioni si ripetono, talvolta quasi colle stesse parole, e tal altra con abbreviazioni o amplificazioni, numerosi fatti già narrati nei libri dei Re, come si può anche vedere nello specchio seguente :

Fatti comuni ai Paralipomeni e ai Re.

<i>I Par.</i>	<i>I Re</i>
X, 1-12	XXXI
	<i>II Re</i>
XI, 1-9	V, 1-3, 6-10
XI, 10-47	XXIII, 8-39
XIII, 1-14	VI, 1-11
XIV, 1-17	V, 11-25
XV-XVI	VI, 12-23
XVII-XVIII	VII-VIII
XIX	X
XX, 1-3	XI, 1; XII, 26-31
XX, 4-8	XXI, 18-22
XXI	XXIV

II Par.

I, 2-13	<i>III Re</i>
I, 14-17	III, 4-15
II	X, 26-29
III, 1-6	V, 15-32
V, 2-7, 10	V, 1-7
VII, 11-2	VIII
VIII	IX, 1-9
	IX, 10-28

II Par.

IX, 1-28	<i>III Re</i>
IX, 29-31	X, 1-21
X, 1-11	XI, 41-42
XII, 2-3, 9-16	XII, 1-24
XIII, 1-2, 22-23	XIV, 21-31
XIV, 1-2; XV, 16-19	XV, 1-2, 6-8
XVI, 1-6, 11-14	XV, 11-16
XVIII, 2-34	XV, 17-24
XX, 31-XXI, 1	XXII, 2-35
	XXII, 41-51

II Par.

XXI, 5-10, 20	<i>IV Re</i>
XXII, 1-9	VIII, 17-24
XXII, 10-XXIII, 21	VIII, 25-29; IX, 16-28
XXIV, 1-14, 23, 27	XI
XXV, 1-4, 21-23	XII, 1-22
XXVII, 1-3, 7-9	XIV, 21-22; XV, 2-7
XXVIII, 1-4, 26-27	XV, 33-38
XXIX, 1-2	XVI, 2-4, 19-20
XXXII, 1-21	XVIII, 2-3
XXXII, 24-25, 32-33	XVIII, 13-XIX, 37
XXXIII, 1-10, 20-25	XX, 1-2, 20-21
XXXIV, 1-2, 8-32	XXI, 1-9, 18-24
XXXV, 1, 18-24, 26-27	XXII, 1-XXIII, 3
XXXVI, 1-4	XXIII, 21-23, 28-30
XXXVI, 5-6 8-12	XXIII, 30-34
	XXIII, 36-37; XXIV, 8-9

Fatti omissi nei Paralipomeni.

1° Il regno di David in Hebron (II Re I-IV). — 2° Episodio di David e Michol. Michol rimprovera il re di aver danzato davanti

all'arca, e risposta di David (II Re VI, 20-23). — 3° Bontà di David verso Miphiboseth e Siba (II Re IX). — 4° Adulterio di David e uccisione di Uria (II Re XI, 2-XII, 25). — 5° Fatti relativi alla famiglia di David, compresa la ribellione di Absalom e di Siba (II Re XIII-XX). — 6° Sette discendenti di Saul consegnati ai Gabaoniti (II Re XXI, 1-14). — 7° Una delle guerre di David contro i Filistei (II Re XXI, 15-17). — 8° Il cantico di ringraziamento di David e le sue ultime parole (II Re XXII-XXIII). — 9° Usurpazione di Adonia e consacrazione di Salomone (III Re I). — 10° Ultime raccomandazioni di David a Salomone (III Re II, 1-9). — 11° Deposizione di Abiathar, uccisione di Joab e di Semei (III Re II, 26-46). — 12° Matrimonio di Salomone colla figlia di Faraone (III Re III, 1). — 13° Giudizio di Salomone (III Re III, 16-28). — 14° Ufficiali del suo regno, estensione delle sue possessioni, cavalli, carri ecc. (III Re IV). — 15° Descrizione particolareggiata degli ornamenti e degli utensili del tempio. — 16° La preghiera di Salomone nella dedizione del tempio (III Re VIII, 53, 56-61). — 17° Costruzione del suo palazzo (III Re VII, 1-12). — 18° Mogli e idolatria di Salomone, profezia dello scisma delle dieci tribù (III Re XI, 1-13). — 19° Presa di Geth da parte di Hazaël nella guerra coi Siri, e tributo pagato (IV Re XII, 17-18). — 20° Varie omissioni nella storia di Achaz e di Ezechia (IV Re XVI, 5-18; XVIII, 4-8). — 21° Omissione, a cominciare da Manasse, del nome della madre dei sette ultimi re di Giuda, quale si trova riferito nei libri dei Re. — 22° Omissione di tutta la storia dei re d'Israele, eccettuato i casi, in cui entra a contatto con Giuda.

Fatti aggiunti nei Paralipomeni.

1° Elenco dei guerrieri che si unirono a David durante la vita di Saul, ed elenco dei capi militari che lo costituirono re in Hebron (I Par. XII, 1-40). — 2° Preparativi di David per la costruzione del tempio (I Par. XXII, 1-19). — 3° Catalogo dei sacerdoti e dei Leviti e dei loro ministeri (I Par. XXIII, 1-XXVI, 32). — 4° Ufficiali dell'armata di David (I Par. XXVII, 1-34). — 5° Ultime disposizioni di David per la costruzione del tempio; ultimi avvisi a Salomone e al popolo riunito in assemblea generale (I Par. XXVIII, 1-XXIX, 30). — 6° Disposizioni prese da Roboam per consolidare il suo regno; i sacerdoti scacciati da Israele si rifugiano in Giuda; mogli e figli del re; invasione di Sesac (II Par XI, 5-XII, 14). — 7° Particolarità sulla guerra di Abia con Jeroboam; mogli e figli di Abia (II Par. XIII, 2-22). — 8° Vittoria di Asa sopra Zara re di Etiopia (II Par. XIV, 8-14). — 9° Pro-

fezia di Azaria, che spinge Asa a reprimere l'idolatria nel regno (II Par. XV, 1-15). — 10° Asa maltratta il profeta Hanani (II Par. XVI, 7-19). — 11° Età di Asa alla morte (II Par. XVI, 13-14). — 12° Opere di Josaphat per la difesa del regno, per l'estirpazione dell'idolatria, e l'istruzione religiosa del popolo (II Par. XVII, 1-19). — 13° Il profeta Jehu rimprovera Josaphat per l'alleanza fatta con Achab. Avvisi di Josaphat ai giudici e ai Leviti (II Par. XIX, 1-11). — 14° Invasione dei Moabiti, degli Ammoniti e dei Siri, i quali si combattono tra loro, senza che Josaphat muova ad attaccarli (II Par. XX, 1-30). — 15° Joram successore di Josaphat fa uccidere i suoi fratelli (II Par. XXI, 2-4). — 16° Idolatria di Joram. Una lettera del profeta Elia gli annunzia la sua punizione, e la rovina della sua famiglia (II Par. XXI, 11-19). — 17° Morte del pontefice Joiada, idolatria del popolo, il profeta Zaccaria figlio di Joiada è messo a morte (II Par. XXIV, 15-22). — 18° Censimento militare di Amasia, soldati mercenari tratti da Israele e poi congedati dietro alle rimostanze di un profeta (II Par. XXV, 5-10). — 19° Introduce il culto idolatra degli Idumei in Giuda, ed è biasimato da un profeta (II Par. XXV, 14-16, 20). — 20° Vittorie di Ozia, sue costruzioni e sua armata (II Par. XXVI, 6-15). — 21° Guerra vittoriosa di Joatham contro gli Ammoniti (II Par. XXVII, 5-6). — 22° Celebrazione della Pasqua al tempo di Ezechia (II Par. XXX, 1-27). — 23° Disposizioni prese da Ezechia per il culto e il mantenimento dei Leviti e dei sacerdoti (II Par. XXXI, 2-21). — 24° Cattività di Manasse in Babilonia, sua conversione e suo ristabilimento sul trono (II Par. XXXIII, 11-13). — 25° Manasse fortifica Gerusalemme, e stabilisce dei capi militari in tutte le città fortificate (II Par. XXXIII, 14).

Da ciò risulta chiaro che lo scopo principale dell'autore non fu già quello di completare semplicemente i libri dei Re, come pensarono alcuni antichi esegeti, ma di scrivere un'opera a parte e indipendente, con un fine proprio e ben determinato.

Quale sia stato questo fine si deduce facilmente dall'argomento trattato e dall'indole della narrazione, la quale versa quasi tutta intorno alla casa reale di David. Mentre infatti le genealogie delle dieci tribù sono condotte appena fino ai tempi di David, le liste dei discendenti di Levi e di Benjamin, che fecero parte del regno di Giuda, si estendono sino ai tempi dell'esiglio di Babilonia, e la lista dei discendenti di David va fino ai tempi di Esdra e di Nehemia. Inoltre la parte propriamente storica del libro comincia col regno di David, poichè l'autore passa quasi completamente sotto silenzio il regno di Saul, e anche nel seguito della sua narrazione non parla dei re scismatici del

regno d'Israele, se non in quanto ebbero qualche rapporto col regno di Giuda.

Anche di David però e dei suoi successori egli non racconta la storia completa, ma quasi esclusivamente quei fatti, che hanno rapporto col culto e la legge. Per questo motivo comincia la storia di David colla traslazione della capitale del regno a Gerusalemme, futuro centro del culto (I Par. XI, 1 e ss.), accenna appena alle numerose guerre da lui sostenute, e tira un velo sull'adulterio commesso, le sue conseguenze e i castighi inflittigli da Dio, ma si diffonde minutamente sul culto da lui stabilito sul monte Sion, e sui preparativi da lui fatti per la costruzione del tempio (I Par. XIII, 1-XVIII, 27; XXI, 1-XXVI, 32 XXVIII, 1-XXIX, 19). Anche per quel che si riferisce a Salomone l'autore tace le sue infedeltà, e non si diffonde che sulla costruzione e sulla consacrazione del tempio (II Par. II, 1-VII, 22). Dei suoi successori poi non parla con ampiezza se non di quelli, che combatterono l'idolatria e promossero il culto e l'osservanza della legge, come Asa (II Par. XIV, 1-XVI, 14). Josaphat (II Par. XVII, 1-XX, 37). Joas (II Par. XXIII, 1-XXIV, 27), Ezechia (II Par. XXIX, 1-XXXII, 33) e Josia (XXXIV, 1-XXXV, 27).

L'autore mostra pure molta sollecitudine per i sacerdoti e i Leviti, ne riferisce a lungo le genealogie (I Par. VI, 1-81), le diverse classi e i diversi ministeri (I Par. XV, 1-XVI, 43; XXII, 2-XXVI, 42 ecc.), le benemerenze acquistate verso il popolo, la casa reale e il tempio (II Par. XIII, 1 e ss.; XVII, 1 e ss.; XIX, 1 e ss.; XXIX, 1 e ss.); parla spesso dei cantori e dei musici, delle feste religiose ecc., e insiste più volte sul fatto che la prosperità del regno è in rapporto di dipendenza colla fedeltà alla legge e alle prescrizioni del culto (I Par. X, 13; XI, 9; XII, 2; XIII, 18; XIV, 11-12; XVI, 7 ecc.; II Par. XII, 1 e ss.; XIII, 5 e ss.; XIV, 11 e ss. ecc.). La storia viene quindi sempre considerata sotto il rapporto della religione, e i re vengono giudicati buoni o cattivi, prosperati o puniti secondo che furono fedeli o infedeli a Dio e alla sua legge.

Ciò posto tutti omai si accordano nel ritenere che l'autore volle scrivere la storia religiosa della casa di David e del regno di Giuda, facendo vedere che Dio ricolmò di benefizi l'osservanza della legge, e punì coi più gravi castighi l'idolatria e il peccato. Egli destinò il suo libro ai Giudei tornati dall'esilio, e volle ispirar loro il rispetto del culto ristabilito e promuoverne tra i sacerdoti, i Leviti e i fedeli l'osservanza esatta e precisa. Volle pure esortare i Giudei a tenersi lontani dagli infedeli e a confidare nella protezione di Dio in mezzo ai pericoli, a cui si trovavano allora più che mai esposti.

Può essere pure, come pensa Humme-

lauer, che l'autore abbia anche inteso come fine accessorio quello di raccogliere, acciò non andassero perduti, alcuni documenti, p. es. certe genealogie, le liste di alcuni personaggi ecc., benchè non abbiano che un rapporto assai lontano collo scopo principale del libro.

FONTI DEI PARALIPOMENI. — Per comporre il suo libro l'autore ebbe a sua disposizione le migliori fonti. Non vi è dubbio che le genealogie furono in gran parte estratte dalla Genesi, dall'Esodo, dai Numeri e da Giosuè, e che l'autore conobbe il Levitico, il Deuteronomio e i Giudici, e si servì anche dei quattro libri dei Re, coi quali ha accordi verbali in ben 45 passi (Ved. Hummelauer, *Comment. in Par.*, tom. I, pag. 205-206).

Oltre a queste fonti canoniche, vengono espressamente citati: Per la storia di David, *gli annali di David* (I Par. XXVII, 24), e *le parole di Samuele il veggente, di Nathan profeta e di Gad il veggente* (I Par. XXIX, 29); per la storia di Salomone, *le parole del profeta Nathan, la profezia di Ahia di Silo e la visione di Addo il veggente* (II Par. IX, 29); per la storia di Roboam, *le parole di Semeia profeta e di Addo il veggente* (II Par. XII, 15); per la storia di Ahia, *il midrash del profeta Addo* (II Par. XIII, 22); per la storia di Asa, *i libri dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XVI, 11); per la storia di Josaphat, *le parole di Jehu figlio di Hanani inserite nel libro dei re d'Israele* (II Par. XX, 34); per la storia di Joa, *il midrash del libro dei re* (II Par. XXIV, 27); per la storia di Amasia, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXV, 26); per la storia di Ozia, *uno scritto di Isaia figlio di Amos* (II Par. XXVI, 22); per la storia di Joatham, *il libro dei re d'Israele e di Giuda* (II Par. XXVII, 7); per la storia di Achaz, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXVIII, 26); per la storia di Ezechia, *la visione di Isaia profeta figlio di Amos e il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXII, 32); per la storia di Manasse, *le parole dei veggenti contenute negli annali dei re d'Israele, e le parole di Hozai, o dei veggenti* (II Par. XXXIII, 18-19); per la storia di Josia, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXV, 26-27) e *le lamentazioni di Geremia su Josia* (II Par. XXXV, 25); per la storia di Joachim, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXVI, 8).

L'autore non indica le fonti per la storia dei regni di Joram, di Ochozia, di Athalia, di Joachaz, di Jechonia e di Sedecia.

Nel I Par. IX, 1 è ricordato il libro dei re d'Israele e di Giuda come contenente tutta la storia d'Israele.

Or quasi tutti i critici ammettono che queste citazioni (eccettuate forse quelle della visione di Isaia e delle parole di Hozai)

riferiscono a un'opera sola sotto diversi nomi, cioè ai fasti, o annali, dei re di Giuda e d'Israele formati dalla collezione degli scritti di vari profeti. Questi fasti, o annali, non vanno però confusi coi libri canonici dei Re, poichè l'autore dei Paralipomeni li cita anche in quelle narrazioni che non hanno alcun riscontro nei libri dei Re (I Par. IX, 1 e ss.; II Par. XXIII, 18 ecc.). I libri canonici furono probabilmente una delle fonti dell'autore, e così si possono spiegare alcune rassomiglianze verbali, che si incontrano tra le due narrazioni, mentre per le altre è molto più verosimile che provengano dal fatto, che i due autori attinsero talvolta alla stessa sorgente, contentandosi di trascriverla letteralmente. Così si spiegano pure le notevoli differenze delle due opere, il diverso ordine dei fatti ecc. (Ved. p. es. I Re XXXI, 8-10 e I Par. X, 8-10; III Re VI-VII e II Par. III-IV ecc.).

Intorno alla natura del *midrash* nulla sappiamo di positivo. Nel Talmud e nella letteratura giudaica posteriore con questo nome si indica un racconto, o commento, scritto per edificazione, ma non è per nulla provato che abbia un tal senso anche nei Paralipomeni.

La visione di Isaia è probabilmente il nostro libro canonico, e sulle parole di Hozai, o dei veggenti, nulla ci fu tramandato.

Si ammette pure comunemente che l'autore dei Paralipomeni oltrechè alle fonti citate abbia attinto certe genealogie e certi fatti a documenti pubblici conservati forse negli archivi del tempio, e sfuggiti alla distruzione, e non si esclude che talvolta sia pure ricorso alla tradizione orale.

AUTORITÀ STORICA DEI PARALIPOMENI. — La questione dell'autorità storica dei Paralipomeni è di grande importanza, poichè se quanto in essi è narrato corrisponde alla realtà oggettiva delle cose, cadono di conseguenza tutte le false teorie dei razionalisti intorno all'origine recente dei libri di Mosè e delle leggi culturali del Levitico e del Deuteronomio. Si comprende quindi facilmente perchè gli esegeti increduli quali Graf, Reuss, Wellhausen, Vernes, Stade, Driver ecc. abbiano cercato di accumulare argomenti su argomenti contro la veracità storica dei Paralipomeni, ed abbiano provocato delle difese energiche da parte degli stessi protestanti.

In generale si accusa l'autore dei Paralipomeni di avere, per ignoranza o per negligenza, alterate le fonti, di cui si è servito, introducendovi mutazioni, aggiunte, omissioni ecc., di essersi lasciato dominare dallo spirito di parte, narrando solo ciò che tornava a gloria dei sacerdoti e dei Leviti, e presentando gli avvenimenti, non già come essi svolsero realmente, ma come avrebbero

dovuto svolgersi secondo i suoi preconcetti (Gautier, *Introd. à l'Anc. Test.* Lausanne 1906, t. II, p. 311; Strack, *Einleitung in das A. T.*, 6 ed. Munich 1906, p. 163 e ss. ecc.).

Per contrario tutti i cattolici si accordano nel riconoscere l'autorità storica dei Paralipomeni, benché alcuni (p. es. Hummelauer, *Comment. in Par.*, pag. 210 e ss.) pensino che il loro autore avesse della storia un concetto diverso dal nostro, e che in alcuni casi possa nel suo libro applicarsi la teoria delle apparenze storiche e delle citazioni implicite, della quale si è parlato nel Vol. I, pag. 4-5. Queste affermazioni però non sono sufficientemente provate, e non ci paiono conformi alla tradizione ecclesiastica sul modo di interpretare i libri sacri dei Paralipomeni.

Prima di rispondere alle difficoltà dei razionalisti gioverà notare, che l'autore dei Paralipomeni non ebbe per nulla intenzione di scrivere una storia completa dei re di Giuda, poichè altrimenti non avrebbe passato sotto silenzio nè le persecuzioni di Saul contro David, nè il regno di David in Hebron, nè l'adulterio da lui commesso, nè la ribellione di Absalom e le sue conseguenze, e parimenti non avrebbe sorvolato su parecchie grandi imprese di Salomone, e sulle sue infedeltà ecc., e sulle gesta di altri re suoi successori, tanto più che si trattava di cose ben note, giacchè i libri dei Re in cui sono narrate erano nelle mani di tutti. Egli invece si propose semplicemente di raccogliere alcuni fatti dalla storia dei re di Giuda per mostrare ai suoi correligionari, come la prosperità anche temporale della nazione dipendeva dall'osservanza della legge e dalla pratica fedele del culto, e perciò dovette lasciare da parte ciò che riguardava la vita privata dei re e le ragioni politiche, da cui spesso si lasciarono guidare, e si attenne unicamente all'aspetto religioso delle cose, senza che per questo possa essere accusato di aver falsato la storia, o di essersi lasciato dominare dallo spirito di parte.

Del resto il valore storico dei Paralipomeni nei fatti comuni coi libri anteriori della Bibbia non ha bisogno di essere qui dimostrato, bastando all'uopo quanto si è detto nelle introduzioni ai libri precedenti. Riguardo invece ai fatti proprii dei Paralipomeni si hanno, anche prescindendo dal carattere divino del libro, tutte le garanzie di verità, che si possono desiderare da un animo sereno e spregiudicato e non vittima di preconcetti razionalistici.

Infatti la cura dell'autore nell'indicare ad ogni istante le fonti, di cui si serve, mostra chiaro che egli non teme il controllo, ed è intimamente persuaso che niuno può contraddirgli. Se poi si paragonano assieme i Paralipomeni e i libri dei Re nelle parti comuni si vedrà pure, che spesso egli usa i

documenti citaridoli e trascrivendoli parola per parola (Ved. p. es. I Par. XIV, 3-7 e II Re V, 13-16; II Par. X e III Re XII; II Par. X, 15 e III Re XII, 15; II Par. XII e III Re XIV, 21-31 ecc.), benchè talvolta ne modifichi l'ortografia, la grammatica ecc., affine di renderli più intelligibili ai suoi lettori, senza però mai alterarne il senso, o lasciar comprendere che non ha intenzione di rendersi garante della verità dei fatti narrati (Così p. es. I Par. XVIII, 17 alla parola ambigua *kohen* del II Re VIII, 18, che potrebbe dar luogo a una falsa interpretazione egli sostituisce *i primi alla mano del re*, ossia i principi, e parimenti nel I Par. XXI, 1, modifica la frase del II Re XXIV, 1, *l'ira del Signore eccitò David a fare il censo* ecc. con queste parole più chiare: *Satana eccitò David* ecc. Gli esempi si potrebbero moltiplicare).

Le scoperte moderne hanno pure gettato nuova luce e confermato la veracità dei Paralipomeni, anche in quelle parti, che sono loro proprie. Così p. es. la campagna del Faraone Egiziano Sesac contro Roboam (II Par. XII, 2-9) non ricordata nel libro dei Re, si è trovata descritta sui monumenti egizi, e le particolarità dell'armata egiziana composta di Libii, di Succhei e di Etiopi (I Par. XII, 3) corrispondono perfettamente a quanto risulta da altri documenti profani indiscutibili (Maspero, *Hist. an. de l'Orient*, t. II, pag. 765, 772). Anche le città che Sesac si vanta di aver conquistate su Giuda corrispondono a quanto si legge nel II Par. XI, 5-10. Parimente la cattività di Manasse in Babilonia e il suo ristabilimento sul trono si inquadrano bene nella storia assira, e sono conformi agli usi del tempo. Non vi è dubbio che se l'antichità ci avesse tramandato maggior numero di monumenti, anche altri fatti proprii dei Paralipomeni vi troverebbero la loro conferma.

Gioverà ora esporre in particolare alcune fra le principali difficoltà proposte dagli avversari, e mostrare che non sono insolubili.

L'autore, si dice, ama le grosse cifre: le somme d'oro e d'argento raccolte da David per il tempio (I Par. XXII, 14; XXIX, 4) e quelle offerte dai principali del regno (I Par. XXIX, 7) sono inverosimili, e così pure il numero dei soldati di Abia (400 mila) e di Jeroboam (800 mila, dei quali furono uccisi 500 mila, II Par. XIII, 3, 17), quello dei soldati di Asa (500 mila) e di Zara re di Etiopia (1 milione, II Par. XIV, 8, 9), quello dei soldati di Josaphat (più di un milione e 160 mila, II Par. XVII, 14-19) e quello delle donne e dei bambini fatti prigionieri da Phacee re d'Israele (200 mila, II Par. XXVIII, 8) ecc.

Non si può certamente negare che queste cifre siano assai considerevoli, ma gioverà notare che per riguardo ai metalli preziosi

i nostri calcoli sono molto problematici, non sapendo noi quale fosse esattamente il valore del siclo. Per il resto non si deve dimenticare che il testo dei Paralipomeni per ciò che si riferisce ai numeri e ai nomi proprii è il meno sicuro di tutto il Vecchio Testamento. Si può quindi ammettere che alcune cifre siano state alterate dai copisti, o per negligenza, o per ignoranza, tanto più se fosse provato che in antico i numeri erano rappresentati da semplici lettere dell'alfabeto, come si vede su alcune monete del tempo dei Maccabei, e su alcune iscrizioni aramaiche e fenicie. Ma anche dato che in antico i numeri fossero scritti per disteso in tutte lettere, come si ha nell'iscrizione di Siloe del tempo di Ezechia, e nella stela di Mesa, gli errori e gli sbagli erano ugualmente possibili, e poichè nè il senso nè il contesto potevano aiutare i copisti a correggerli, una volta introdottisi nel testo, tali sbagli diventavano causa di perpetua confusione. Alterazioni consimili esistono in tutti i libri della Scrittura (Ved. p. es. I Re VI, 1-9; XIII, 5) e così resta pure spiegato perchè le cifre date in un libro non sempre siano identiche a quelle riferite in un altro. In tutti i casi gli sbagli e le alterazioni non possono essere attribuiti che ai copisti, e a torto perciò l'autore dei Paralipomeni viene accusato di aver falsato i numeri.

Si vuole poi provare l'ignoranza dell'autore, affermando che egli non comprese la frase *navi di Tarso* cioè adatte ai viaggi di Tarso (III Re X, 22; XXII, 49), e perciò fa partire le navi da Asiongaber sul mar Rosso per Tarso nella Spagna (II Par. IX, 21; XX, 36). Ma se bene si considerano le parole dell'autore *navi per i viaggi di Tarso* non sarà difficile vedere che non hanno altro senso che navi adatte ai viaggi di Tarso, cioè grosse navi per lunga navigazione. La questione di Tarso poi è ben lungi dall'essere sciolta, e non è per nulla escluso che una città o emporio di tal nome sorgesse nell'Arabia meridionale, come si è detto nel commento (III Re X, 22).

Si rimproverano pure all'autore le contraddizioni, in cui sarebbe caduto, poichè p. es. da una parte afferma che Asa e Josaphat tolsero gli alti luoghi (II Par. XIV, 12; XVII, 6), mentre dall'altra confessa che sotto i loro regni essi erano tuttavia in piedi (II Par. XV, 17; XX, 20. Ved. pure III Re XV, 14; XXII, 13 e ss.). La contraddizione però è solo apparente, poichè anche i migliori re incontrano talvolta ostacoli insormontabili all'esecuzione del bene sinceramente voluto. Asa e Josaphat si adoperarono con tutte le loro forze per far scomparire l'idolatria e distruggere i luoghi del culto idolatrico, e in molti casi riuscirono, mentre in altri non poterono ottenere il risultato desiderato.

Non è necessario di insistere su altre pretese contraddizioni, p. es. quella riguardante il luogo della morte di Ochozia, l'età di Asa ecc., poichè in questo ultimo caso si tratta semplicemente di uno sbaglio di copista, e invece di trentacinque e trentasei (II Par. XV, 19; XVI, 1) si deve leggere quindici e sedici o venticinque e ventisei. Nel primo caso la narrazione dei Paralipomeni (II Par. XXII, 9) lungi dal contraddire completa la narrazione del IV Re IX, 27, come si può vedere nel commento. L'autore è ancora accusato di aver taciuto, o mitigato, quanto si riferisce all'idolatria di Giuda, ma l'insussistenza di tale accusa è dimostrata dai passi seguenti: II Par. XXIV, 17 e ss.; XXV, 14; XXVI, 4; XXIX, 3 e ss.; XXX, 14; XXXI, 1 ecc., nei quali i Paralipomeni sono soli a parlare dell'idolatria di Giuda e a descriverla colle tinte più cariche. Rimettiamo al commento le altre difficoltà.

In conclusione è da ritenere che l'autore non ha falsato, nè alterato la storia dei re, benchè, atteso lo scopo propositosi, abbia lasciato da parte una quantità di fatti che pure conosceva, e siasi diffuso lungamente su quanto riguarda i sacerdoti e i leviti.

DATA E AUTORE DEI PARALIPOMENI. — I Paralipomeni furono certamente scritti dopo il ritorno dei Giudei dalla cattività di Babilonia, poichè nell'ultimo capitolo vien riportata una parte dell'editto di Ciro, che nel 538 permetteva agli Ebrei di ritornare in Palestina. Inoltre le somme destinate alla riedificazione del tempio sono computate in dariici (II Par. XXIX, 7 testo ebraico) moneta persiana introdotta nell'impero ai tempi di Dario I (521-485 a. C.). Similmente nel I Par. III, 19 e ss. si numerano i discendenti di Zorobabel contemporaneo di Ciro. Da questa genealogia però non si può trarre alcun argomento certo per stabilire la data della composizione del libro dei Paralipomeni, poichè il testo non è sicuro. Mentre infatti nei Settanta, nel Siriaco e nella Volgata latina si hanno undici generazioni dopo Zorobabel, il che porta verso il 300 oppure il 200 a. C., nel testo ebraico si contano solo sei generazioni (350 oppure 400) o anche solo due secondo altre spiegazioni. Il testo ha subito delle alterazioni, e quindi non può fornire alcun dato certo per la questione, tanto più che non ripugna che in questa genealogia, come in altre, sia stato aggiunto qualche nome dopo la composizione del libro.

Anche il fatto che i Paralipomeni occupano l'ultimo posto nell'attuale canone ebraico della Bibbia non può dare alcuna indicazione positiva intorno al tempo, in cui furono composti, poichè è certo che anticamente essi venivano subito dopo i libri dei Re, o per

lo meno erano numerati prima dei libri di Esdra e di Esther, come attestano Origene (*In Psalm.* I), S. Melitone di Sardi (Euseb., *H. E.* IV, 26), S. Epifanio (*De pond. et mens.* 4 e 23), S. Girolamo (*Prol. gal.*) e lo stesso Giuseppe Flavio (*Cont. App.* I, 28). In conseguenza dall'esame del libro non si può concludere altro se non che esso fu scritto dopo la morte di Zorobabel e non prima di Dario I.

Riguardo all'autore numerosi cattolici pensano che sia Esdra (Cornely, Vigouroux, *Dict. de la Bib.*, Kaulen, Zschokke, Seisenberger, Hetzenauer, Pelt ecc.) e così pure ritengono gli antichi rabbini del Talmud (*Baba Bathra* 14, 15) e Nicolò di Lira, Alfonso Tostato, Sisto da Siena ecc. La cosa è tanto più probabile in quanto spiega assai bene le numerose rassomiglianze, che vi sono tra i Paralipomeni e i libri di Esdra, per quel che riguarda la lingua, lo stile, la costruzione grammaticale, l'uso di certe preposizioni, di certi vocaboli ecc. Gli uni e gli altri libri poi amano le genealogie (I Par. I-IX, XI, 10 e ss.; I Esdr. II, 2-61; II Esdr. VII, 7-63; X, 1-27 ecc.), si diffondono sulle cerimonie del culto, sui sacrifici e gli uffici dei sacerdoti e dei Leviti (I Par. XV, XVI; II Par. V-VII, 10; XXIX-XXXI; XXXV e I Esdr. III, VI, 16-22; II Esdr. VIII, 13-18; XII, 27-46) ecc. Si aggiunga ancora che il fine dei Paralipomeni corrisponde assai bene ai tempi di Esdra e di Nehemia, poichè i Giudei si trovavano allora esposti alle incursioni e alle violenze di molti nemici, e correivano pericolo di essere assorbiti dai popoli pagani, che li circondavano. Essi avevano quindi bisogno di essere animati col l'esempio dei buoni re a mantenersi fedeli alla pratica della legge e all'osservanza del culto ristabilito, e ad avere fiducia in Dio, il quale non avrebbe mancato di accorrere in loro aiuto e di benedirli. Si può quindi tenere come assai probabile che i Paralipomeni siano stati scritti da Esdra.

Altri però (p. es. Mangelot, *Dict. de la Bib.* Paralipomènes e *Man. Bib.*, ed. 14) preferiscono attribuirli a un Levita anonimo posteriore a Esdra e a Nehemia, il quale oltre ai Paralipomeni avrebbe pure dato l'ultima mano ai libri di Esdra e di Nehemia, che in origine costituivano un'opera sola coi Paralipomeni.

IL TESTO DEI PARALIPOMENI. — Il testo ebraico non ci è pervenuto in tutta la sua purezza, ma nel corso dei secoli subì numerose alterazioni, specialmente nelle genealogie, nei nomi propri e nei numeri da parte dei copisti e dei glossatori (Cf. Friedländer, *Die Verständlichkeit der Namen in den Stammlisten der Bücher der Chronik.* Berlin 1903). È pure certo che vi si infiltrarono parecchi sbagli e confusioni (I Par. XIV,

13; XX, 3; XXIV 6; II Par IX, 4; XVIII, 29; XIX, 8; XX, 25; XXII, 2; XXVIII, 16; XXXII, 4 ecc.), ma, fatte queste eccezioni, il testo non si trova in peggiore stato di quello degli altri libri del Vecchio Testamento, anzi in parecchi casi è migliore.

Già S. Girolamo (*Praef. in lib. Par.*) si lamentava del testo greco e del latino antico divenuti nelle genealogie una serie di nomi barbari e sarmati, perchè i trascrittori, alle volte di un nome proprio ne fecero due, e di due ne fecero uno, e alle volte soppressero, o aggiunsero, alcune lettere, causando confusioni e oscurità. Dopo S. Girolamo il numero degli sbagli non è diminuito, come ne fanno fede le varie lezioni dei diversi codici raccolte nelle edizioni critiche.

AUTORITÀ DIVINA DEI PARALIPOMENI. — Non vi fu mai alcuna controversia sull'autorità divina dei Paralipomeni. La Chiesa li ricevette dagli Apostoli e da Gesù Cristo, ed essi fecero sempre parte del canone ecclesiastico delle Scritture. È assai probabile che Gesù Cristo se ne sia servito là dove parla di Zaccaria figlio di Barachia ucciso tra il tempio e l'altare (Matt. XXIII, 35; II Par. XXIV, 20 e ss.).

Sono poi note le parole di S. Girolamo (*Ad Paulin.* ep. 537), il quale diceva che è in errore chi crede di avere la scienza delle Scritture e ignora i Paralipomeni, poichè *per singula quippe nomina juncturasque verborum et praetermissae in regum libris tanguntur historiae, et innumerabiles explicantur Evangelii quaestiones.*

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI. — Siccome i Paralipomeni vennero da molti considerati come un'appendice ai libri dei Re, non reca meraviglia che si abbiano su di essi pochi commenti antichi. Tra i Padri vanno citati Teodoreto (*Quaestiones in libr. Par.*), Procopio di Gaza (*In libr. Par.*, estratto o compendio di Teodoreto), Pseudo-Girolamo (*Quaestiones hebraicae in Par.*), Rabano Mauro (*Comment. in Par.*, è il primo commento propriamente detto, e fu compendiato da Walafrido Strabone nella Glossa ordinaria).

Nel Medioevo vanno menzionati Ugone di S. Caro, Nicolò di Lira, Dionigi Cartusiano e Alfonso Tostato.

Nei tempi recenti basterà ricordare Serario (*Comment. posthuma in libr. Reg. et Par.* Lione 1613), Sanchez (*Comment. in libr. Reg. et Par.* Anversa 1624), Bonfrerio (*Comment. in libr. Reg. et Par.* Parigi 1643), I. B. le Brun et N. le Tourneux (*Concordia libr. Reg. et Par.* Parigi 1641), Duguet et d'Asteld (*Explic. des Rois et des Par.* Parigi 1788), Mauschberger (*Comm. in libr. Par. Esdr.* ecc. Olmutz 1758), Neteler (*Die Bücher der Chronik.* Munster 1872, 1899),

Clair (*Les Paralipomènes*. Parigi 1880), Hummelauer (*Comm. in Par.* Parigi 1905, t. 1), N. Schloegl (*Die Bücher der Chronik*, Vienna 1911) ecc.

Si hanno pure utili indicazioni in A. van Hoonacker (*Le sacerdoce lévitique dans la loi et dans l'histoire des Hébreux*. Londra 1899 e *Rev. Bib.* 1915, p. 236-249; 1916, p. 363-386).

Fra i protestanti si possono citare Ber-

theau (*Die Bücher der Chronik erklärt*. Leipzig 1854, 1873), Keil (*Chronik, Esra ecc.* Leipzig 1870), Rawlinson (*Chronicles*. Londra 1873), Oettli (*Die Bücher d. Ch.* ecc. Munich 1889), Bennet (*The Books of Chronicles*. Cambridge 1894), Barnes (*The Books of Chronicles*. Cambridge 1899), Benzinger (*Die Bücher d. Chron.* Tübingen 1901), Kittel (*Die Bücher d. Chron.* Goettingen 1902) ecc.

LIBRO I DEI PARALIPOMENI

CAPO I.

I dieci patriarchi da Adamo a Noè 1-4. — I figli di Noè 5-23. — I dieci patriarchi da Sem ad Abramo 24-27. — I figli di Abramo e i loro discendenti 28-42. — I re e i capi dell'Idumea 43-54.

¹Adam, Seth, Enos, ²Cáinan, Maláleel, Jared, ³Henoch, Mathúsale, Lamech, ⁴Noè, Sem, Cham, et Japheth.

⁵Filii Japheth: Gomer, et Magog, et Má-dai, et Javan, Thubal, Mosoch, Thiras. ⁶Porro filii Gomer: Ascenez, et Riphath, et Thogórma. ⁷Filii autem Javan: Elisa et Tharsis, Cethim et Dódanim.

⁸Filii Cham: Chus, et Mésraim, et Phut, et Chánaan. ⁹Filii autem Chus: Saba, et Hévila, Sábatha, et Regma, et Sabáthacha. Porro filii Regma: Saba, et Dadan. ¹⁰Chus

¹Adam, Seth, Enos, ²Cáinan, Malaleel, Jared, ³Henoch, Mathusale, Lamech, ⁴Noè, Sem, Cham e Japhet.

⁵I figli di Japhet (furono): Gomer e Magog e Madai e Javan, Thubal, Mosoch, Thiras. ⁶I figli di Gomer (furono): Ascenez e Riphath e Thogorma; ⁷e i figli di Javan: Elisa e Tharsis, Cethim e Dodanim. ⁸I figli di Cham (furono) Chus, Mesraim e Phut e Chanaan, ⁹e i figli di Chus: Saba ed Hevola, Sabatha e Regma e Sabathacha. I figli di Regma (furono): Saba e Dadan. ¹⁰Ora

¹ Gen. II, 7 et IV, 25 et V, 6-9.

¹⁰ Gen. X, 8.

CAPO I.

1-4. La prima parte (I, 1-IX, 44) dei libri dei Paralipomeni contiene una serie di genealogie, destinate a far conoscere il posto che Israele occupa nella storia dell'umanità. I Semiti hanno sempre dato grande importanza alle loro origini, e tanto più dovevano darne gli Ebrei a motivo della loro costituzione in tribù e famiglie. Le genealogie qui riferite si estendono da Adamo fino a David, e sono estratte sia dal Pentateuco e dagli altri libri storici anteriori, e sia da documenti estraibili.

Nella prima sezione (I, 1-54) della prima parte si ha la genealogia dei patriarchi da Adamo fino ad Esaù, cominciando dalla discendenza di Adamo fino a Noè (1-4). *Adam. Seth* ecc., cioè Adam generò Seth ecc. Tutti i nomi dei vv. 1-4 sono estratti da Gen. V, 1-32. *Malaleel*. Sembra da preferirsi la lezione *Maalelehel*. Del resto gioverà

notare che la trascrizione dei nomi proprii nei Paralipomeni non è sempre uguale a quella che si trova negli altri libri. Il fatto è dovuto spesso a sbagli di copisti, e talvolta anche a cambiamenti di pronunzia sopravvenuti. *Noè*. Nel greco dopo *Noè* si legge: *figli di Noè*: Sem, Cham ecc., e tale lezione è da preferirsi, poichè corrisponde bene a quanto si ha nei vv. 5, 6, 7 ecc.

5-23. Generazioni dei figli di Noè cominciando da Japheth (5-7). I vv. 5-7 riproducono Gen. X, 2-4. Dopo *Javan*, nel greco qui e Gen. X, 2 si aggiunge *Elisa*. L'ebraico e la Volgata danno 14 discendenti di Japhet, ossia 7 figli e 7 nipoti.

I Discendenti di Cham (8-16) sono 30, cioè 4 figli, 24 nipoti e 2 pronipoti. Si osservi che alcuni nomi proprii oltre all'indicare persone individue, indicano anche i popoli da esse originati. I vv. 8-10 riproducono Gen. X, 6-8, e i vv. 11-16 non sono che la trascrizione di Gen. X, 13-18 (Vedi note ivi). I vv. 11-23 mancano nei LXX. *Dai quali*

autem genuit Nemrod : iste coepit esse potens in terra. ¹¹Mésraim vero genuit Ludim, et Ananim, et Láabim, et Néphthum, ¹²Phétrusim quoque et Cásluim : de quibus egressi sunt Philistiim, et Cáphtorim.

¹³Chánaan vero genuit Sidónem primogenitum suum, Hethaëum quoque, ¹⁴Et Jebusaëum, et Amorrhaëum, et Gergesaëum, ¹⁵Hevaëumque, et Aracaëum, et Sinaëum ; ¹⁶Arádium quoque, et Samaraëum, et Hama-thaëum.

¹⁷Filii Sem : Aelam, et Assur, et Arphaxad, et Lud, et Aram, et Hus, et Hul, et Gether, et Mosoch. ¹⁸Arphaxad autem genuit Sale, qui et ipse genuit Heber. ¹⁹Porro Heber nati sunt duo filii, nomen uni Phaleg, quia in diébus ejus divisa est terra ; et nomen fratris ejus Jectan. ²⁰Jectan autem genuit Elmodad, et Saleph, et Asármoth, et Jare, ²¹Adoram quoque, et Huzal, et Decla, ²²Hebal étiam, et Abímaël, et Saba, necnon ²³Et Ophir, et Hévila, et Jobab ; omnes isti filii Jectan : ²⁴Sem, Arphaxad, Sale, ²⁵Heber, Phaleg, Rágau, ²⁶Serug, Nachor, Thare, ²⁷Abram, iste est Abraham.

²⁸Filii autem Abraham, Isaac et Ismahel. ²⁹Et hae generationes eórum. Primogénitus Ismahélis, Nábjoth, et Cedar, et Adbeel, et Mabsam, ³⁰Et Masma, et Duma, Massa, Hadad, et Thema, ³¹Jetur, Naphis, Cedma ; hi sunt filii Ismahélis. ³²Filii autem Cetúrae concubinae Abraham, quos genuit : Zamran, Jecsan, Madan, Má dian, Jesboc, et Sue. Porro filii Jecsan : Saba, et Dadan. Filii autem Dadan : Assurim, et Latússim, et Láomim. ³³Filii autem Má dian : Ephá, et Ephér, et Henoch, et Abída, et Heldaa ; omnes hi, filii Cetúrae. ³⁴Génuit autem Abraham Isaac : cujus fuérunt filii Esau et Israël.

Chus generò Nemrod : questi cominciò ad esser potente sopra la terra. ¹¹ Mesraim poi generò Ludim, e Ananim, e Laabim e Nephtum, ¹²come pure Phetrusim e Casluim : dai quali sono usciti i Filistei e i Caphtorim.

¹³Or Chanaan generò Sidone, suo primogenito, come pure l'Hethéo, ¹⁴e il Jebuseo e l'Amorreo e il Gergeseo, ¹⁵e l'Heveo e l'Araceo e il Sineo, ¹⁶come pure l'Aradeo e il Samareo e l'Hamatheo.

¹⁷I figli di Sem (furono) : Elam e Assur e Arphaxad e Lud e Aram e Hus e Hul e Gether e Mosoch. ¹⁸Ora Arphaxad generò Sale, il quale poi generò Heber. ¹⁹E ad Heber nacquero due figli : uno ebbe nome Phaleg, perchè al suo tempo la terra fu divisa : e suo fratello ebbe nome Jectan. ²⁰Ora Jectan generò Elmodad e Saleph e Asarmoth e Jare, ²¹come pure Adoram e Huzal e Decla, ²²ed Hebal e Abimael e Saba, ed anche ²³Ophir ed Hevila e Jobab : tutti questi (furono) figli di Jectan. ²⁴Sem (adunque generò) Arphaxad, Sale, ²⁵Heber, Phaleg, Ragau, ²⁶Serug, Nachor, Thare, ²⁷Abram, questi è lo stesso che Abrahamo.

²⁸I figli di Abrahamo (furono) : Isaac e Ismaele. ²⁹E queste sono le loro generazioni : il primogenito d'Ismaele fu Nabaioth e poi Cedar e Adbeel e Mabsam, ³⁰e Masma e Duma, Massa, Hadad e Thema, ³¹Jetur, Naphis, Cedma : questi sono i figli d'Ismaele. ³²Ora i figli che Cetura moglie di second'ordine di Abrahamo generò furono : Zamram, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc e Sue. E i figli di Jecsan (furono) Saba e Dadan. E i figli di Dadan : Assurim e Latussim e Laomim. ³³Or i figli di Madian : (furono) Ephá ed Ephér ed Henoc e Abida ed Eldaa : tutti questi furono figli di Cetura. ³⁴Abraham poi generò Isaac, di cui furon figli Esau e Israel.

¹⁷ Gen. X, 22 et XI, 10.

²⁷ Gen. XI, 26.

²⁹ Gen. XXV, 13.

³³ Gen. XXV, 4.

³⁴ Gen. XXV, 19.

sono venuti i Filistei. Ai moderni questa parentesi sembra spostata, essa dovrebbe essere posta dopo *Caphtorim*, conforme a quanto si legge Amos IX, 7 e Deut. II, 23; Gerem. XLVII, 4. Può essere che si tratti di una nota marginale infiltratasi poi nel testo. *Il Jebuseo* ecc. Ved. n. Esod. XXIII, 23.

I discendenti di Sem (17-23) sono 26, cioè 5 figli, 5 nipoti, e 16 altri pronipoti. Questi vv. 17-23 sono una riproduzione di Gen. X, 22-29. *Hus, Hul, Gether e Mosoch* erano figli di Aram, come si ha Gen. X, 23, e si ha in alcuni codici ebraici e greci. *Mosoch*. E da preferirsi la lezione di alcuni codici ebraici *Mes*, che corrisponde a Gen. X, 23. *Arphaxad*. Nei LXX si ha *Arphaxad generò Cainan, e Cainan generò Sale*. Questa aggiunta che nei LXX si trova pure Gen. X, 24 e XI, 12, ha in suo favore S. Luca (III, 36), e può essere

riguardata come autentica (Ved. n. Gen. XI, 12-13). *Heber* è probabilmente il padre degli Ebrei.

24-27. Discendenti di Sem in linea diretta sino ad Abramo. I vari nomi sono riprodotti secondo Gen. XI, 10-26, colla soppressione di tutte le notizie storiche. *Questi è lo stesso che Abrahamo*. Ved. Gen. XVII, 5.

28-34. I discendenti di Abramo. Anch'essi come quelli di Noè si dividono in tre rami : cioè i discendenti da Ismaele (29-31), i discendenti da Cetura (32-33), e i discendenti da Isaac (34). *I figli di Abramo* ecc. Ved. Gen. XXV, 11, 12. *Il primogenito* ecc. Ismaele ebbe dodici figli, e i loro nomi qui riferiti si trovano tali e quali in Gen. XXV, 13-15. *Hadad*. Questa lezione è da preferirsi a *Hadar*, che si ha Gen. XXV, 15. I discendenti di Cetura sono 16 cioè sei figli, sette nipoti e tre

³⁵Filii Esau: Eliphaz, Ráhucl, Jehus, Ihelom, et Core. ³⁶Filii Eliphaz: Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez, Thamna, Amalec. ³⁷Filii Ráhucl: Nahath, Zara, Samma, Meza. ³⁸Filii Seir: Lotan, Sobal, Sébeon, Ana, Dison, Eser, Disan. ³⁹Filii Lotan: Hori, Homam. Soror autem Lotan fuit Thamna. ⁴⁰Filii Sobal: Alían, et Mánahath, et Ebal, Sephi, et Onam. Filii Sébeon: Aia et Ana. Filii Ana: Dison. ⁴¹Filii Dison: Hamram, et Eseban, et Jethran, et Charan. ⁴²Filii Eser: Bálaan, et Zavan, et Jacan. Filii Disan: Hus et Aran.

⁴³Isti sunt reges, qui imperavérunt in terra Edom, ántequam esset rex super filios Israël: Bale filius Beor: et nomen civitátis ejus, Dénaba. ⁴⁴Mórtuus est autem Bale, et regnávit pro eo Jobab filius Zare de Bosra. ⁴⁵Cumque et Jobab fuisset mórtuus, regnávit pro eo Husam de terra Themanórum. ⁴⁶Obiit quoque et Husam, et regnávit pro eo Adad filius Badad, qui percússit Má dian in terra Moab: et nomen civitátis ejus, Avith. ⁴⁷Cumque et Adad fuisset mórtuus, regnávit pro eo Semla de Másreca. ⁴⁸Sed et Semla mórtuus est, et regnávit pro eo Saul de Róhoboth, quae juxta amnem sita est. ⁴⁹Mórtuo quoque Saul, regnávit pro eo Bálanan filius Achobor. ⁵⁰Sed et hic mórtuus est, et regnávit pro eo Adad: cujus urbis nomen fuit Phau, et appelláta est uxor ejus Meétabel filia Matred filiae Mézaab.

⁵¹Adad autem mórtuo, duces pro régibus in Edom esse coépérunt: dux Thamna, dux

³⁵I figli di Esaù (furono): Eliphaz, Rahuel, Jehus, Ihelom e Core. ³⁶I figli di Eliphaz (furono): Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez: Thamna, Amalec. ³⁷I figli di Rahuel: Nahath, Zara, Samma, Meza. ³⁸I figli di Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan. ³⁹I figli di Lotan: Hori, Homam. Sorella di Lotan fu Thamna. ⁴⁰I figli di Sobal: Alían e Menahath ed Ebal, Sephi e Onam. I figli di Sebeon: Aia e Ana. I figli di Ana: Dison. ⁴¹I figli di Dison: Hamram ed Eseban e Jethran e Charan. ⁴²I figli di Eser: Balaan e Zavan e Jacan. I figli di Disan: Hus e Aran.

⁴³Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che vi fosse un re sopra i figli d'Israele: Bale figlio di Beor; e il nome della sua città era Denaba. ⁴⁴Ora Bale morì, e regnò in suo luogo Jobab figlio di Zare di Bosra. ⁴⁵E morto che fu Jobab, regnò in sua vece Husam del paese dei Themaniti. ⁴⁶E anche Husam morì, e regnò in suo luogo Adad figlio di Badad, il quale percosse i Madianiti nella terra di Moab: e il nome della sua città era Avith. ⁴⁷E anche Adad essendo morto, regnò in sua vece Semla di Masreca. ⁴⁸E anche Semla morì, e regnò in suo luogo Saul di Rohoboth, che è situata presso il fiume. ⁴⁹Morto parimente Saul, regnò in sua vece Balanan figlio di Achobor. ⁵⁰Ma anche questi morì, e regnò in sua vece Adad, la città del quale ebbe nome Phau, e la sua moglie si chiamava Meetabel, figlia di Matred, la quale era figlia di Mezaab.

⁵¹Poi morto Adad, invece dei re vi furono dei principi in Edom: il principe Thamna,

³⁵ Gen. XXXVI, 10.

pronipoti. I loro nomi sono indicati Gen. XXV, 1-4. I due versetti (32-33) presentano nei codici numerose varianti, e vengono considerati da alcuni come un'aggiunta posteriore (*Rev. Bib.* 1916, pag. 372-73). Le parole: *e i figli di Dadan: Asurim, Latusim e Laomim* mancano nell'ebraico. I discendenti di Isaac (34) sono due: Esaù e Giacobbe, *Israele* (v. 34). Ved. Gen. XXV, 25 e XXXII, 28.

35-42. Discendenti di Esaù (35-37) e di Seir (38-42). I discendenti di Esaù sono 15, cioè cinque figli e dieci nipoti. I loro nomi si hanno pure Gen. XXXVI, 10-14. *Thamna* non è un figlio, ma una delle mogli di Eliphaz (Gen. XXXVI, 12), e la madre di Amalec. L'autore dei Paralipomeni nelle genealogie cerca la brevità, e pone i nomi l'un dopo l'altro, convinto che il lettore saprà completare il suo pensiero, e distinguere i figli e le mogli ecc. Intorno ad *Amelec* ved. n. Esod. XVII, 8.

I figli di Seir (38-42) aborigeni dell'Idumea, vengono qui nominati, non perchè discendessero da Abramo, ma perchè si fusero coi discendenti di Esaù, quando questi ultimi occuparono l'Idumea. I loro nomi si trovano pure con qualche variante di trascrizione in Gen. XXXVI, 20-28. *Thamna* del

v. 39 è la stessa persona ricordata al v. 36. *Hamram* (41) è lo stesso che *Hamdam* (Gen. XXXVI, 26).

43-54. Re e capi dell'Idumea prima che fosse costituita la dignità regia in Israele. La lista seguente dei varii nomi non è che la riproduzione abbreviata con leggere varianti di Gen. XXXVI, 31-39 (Ved. note ivi). *Questi sono i re, che regnarono... prima che vi fosse un re sopra Israele.* Queste parole mancano nel codice Vaticano (B), dove si ha solo: *e questi sono i loro re*, ma si trovano nel codice alessandrino (A) e in molti altri, e perciò vanno ritenute. Se si ammette che i vv. 31-39 del capo XXXVI della Genesi siano un'aggiunta posteriore, le parole: *prima che vi fosse un re sopra i figli d'Israele* alluderebbero manifestamente a Saul. Alcuni (Cf. *Rev. Bib.* 1916, p. 383) però traducono l'ebraico: *prima che vi fosse* (sopra Edom) *un re dei figli d'Israele*. Si avrebbe così un'allusione a David, il quale assoggettò Edom al potere ebraico (II Re VIII, 14). Ved. n. Gen. XXXVI, 31-35.

51-54. I principi, o capi Idumei. La lista si trova tale e quale Gen. XXXVI, 40-43. *Poi morto Adad, invece dei re vi furono dei principi in Edom.* Queste parole mancano nel greco. Nell'ebraico si

Alva, dux Jetheth, ⁵²Dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon, ⁵³Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar, ⁵⁴Dux Mágdiel, dux Hiram: hi ducēs Edom.

il principe Alva, il principe Jetheth, ⁵²il principe Oolibama, il principe Ela, il principe Phinon, ⁵³il principe Cenez, il principe Theman, il principe Mabsar, ⁵⁴il principe Magdiel, il principe Hiram: questi sono i principi di Edom.

CAPO II.

I dodici figli di Giacobbe 1-2. — I discendenti di Giuda 3-8. — I discendenti di Hesron 9-41. — I discendenti di Caleb 42-55.

¹Filii autem Israël: Ruben, Simeon, Levi, Juda, Issachar, et Zabulon, ²Dan, Joseph, Benjamin, Néphthali, Gad, et Aser.

¹Ora i figli d'Israele sono: Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issachar e Zabulon, ²Dan, Joseph, Benjamin, Nephthali, Gad e Aser.

³Filii Juda: Her, Onan, et Sela; hi tres nati sunt ei de filia Sue Chananitide. Fuit autem Her primogenitus Juda, malus coram Dómino, et occidit eum. ⁴Thamar autem nurus ejus péperit ei Phares et Zara; omnes ergo filii Juda, quinque. ⁵Filii autem Phares: Hesron et Hamul.

³I figli di Giuda: Her, Onan e Sela: questi tre gli nacquero dalla figlia di Sue, Chananea. Ma Her, primogenito di Giuda, fu perverso dinanzi al Signore, il quale lo fece morire. ⁴E Thamar nuora di Giuda gli partorì Phares e Zara. Tutti i figli di Giuda furono dunque cinque. ⁵I figli di Phares (furono): Hesron e Hamul. ⁶E i figli di Zara: Zamri ed Ethan ed Eman e Chalchal e Dara, cinque in tutto. ⁷I figli di Charmi: Achar, il quale conturbò Israele, e peccò di furto dell'anatema. ⁸Il figlio di Ethan: Azaria.

¹ Gen. XXIX, 32 et XXX, 5 et XXXV, 23

⁴ Inf. IV, 1; Matth. I, 3.

³ Gen. XXXVIII, 3 et XLVI, 12.

⁷ Jos. VII, 1.

ha solo: e Adad morì. I capi (o principi) di Edom erano: il principe Thamna ecc. Non sembra quindi che vi sia una correlazione tra la lista dei re e la lista dei principi. Se inoltre si osserva che l'ebraico *alluf* (capo) indica originariamente una tribù, un territorio ecc., si può ritenere come certo, che i nomi seguenti non sono nomi di persone, ma piuttosto delle località, nelle quali si erano stabilite le varie tribù edomite. In conseguenza si dovrebbe tradurre: *il principe di Thamna, il principe di Alva ecc.* (Ved. n. Gen. XXXVI, 40-43).

Nel riferire le varie genealogie l'autore dei Paralipomeni procede per via di eliminazione, cominciando cioè da quelle, sulle quali non avrà più a parlare. Per questo motivo tratta prima di Japhet e di Cham, e poi di Sem, e prima di Ismael e poi di Isaac, prima di Esaù e poi di Giacobbe.

CAPO II.

1-2. Nella seconda sezione (II, 1-IV, 23) si ha la genealogia di Giacobbe e di Giuda. L'autore dopo lo sguardo generale del capo I, passa nei capi II-VIII a descrivere le genealogie delle singole tribù, senza però aver intenzione di essere completo. Egli si contenta di riprodurre le liste genealogiche, come poté trovarle nelle famiglie tornate dall'esilio di Babilonia, e poiché tali famiglie appartenevano per la massima parte alle tribù di Giuda, di Benjamin e di Levi, è facile

spiegare perchè le genealogie di queste tre tribù siano più precise, e presentino minori lacune delle altre. Nei vv. 1-2 si enumerano i dodici figli di Giacobbe, che formano come i punti di partenza per tutte le genealogie seguenti (Cf. Gen. XXXV, 23-26). Ruben... Zabulon, i sei figli di Lia. Dan, primogenito di Bala, viene nominato dopo i sei figli di Lia, come nella profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 16), benchè in ordine di tempo fosse nato prima di Issachar e di Zabulon. Joseph e Benjamin, i due figli di Rachele. Nephthali, secondo figlio di Bala. Gad e Aser, i due figli di Zelfpha.

3-8. I discendenti di Giuda. Si comincia dai cinque figli (3-4). Ved. Gen. XXXVIII, 1-30. Her e Onam non lasciarono posterità. Her fu perverso (Ved. Gen. XXXVIII, 7). Anche Onam fu percorso di morte dal Signore per la sua perversità (Gen. XXXVIII, 10). I discendenti di Phares, di Zara e di Sela formarono tre rami della tribù di Giuda. Nei vv. 5-8 si hanno i figli di Phares e di Zara. Phares ebbe due figli: Hesron e Hamul (Gen. XLVI, 12), i quali sostituirono Her e Onam come capi di famiglie. I discendenti di Hesron verranno indicati ai vv. 9 e ss. Hamul viene ricordato come capo di famiglia (Num. XXVI, 21). I discendenti di Zara sono cinque figli e due nipoti. Questa genealogia (6-8) non è riferita altrove nella Scrittura. Zamri è probabilmente lo stesso che Zabdi menzionato in Giosuè VII, 1. Ethan, Eman, Chalchal e Dara vengono da alcuni identificati con Ethan,

⁹Filii autem Hesron qui nati sunt ei: Jerameel, et Ram, et Calubi.

¹⁰Porro Ram genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Nahasson, principem filiorum Juda. ¹¹Nahasson quoque genuit Salma, de quo ortus est Booz. ¹²Booz vero genuit Obed, qui et ipse genuit Isai. ¹³Isai autem genuit primogenitum Eliab, secundum Abinadab, tertium Simmaa, ¹⁴Quartum Nathanael, quintum Raddai, ¹⁵Sextum Asom, septimum David; ¹⁶Quorum sorores fuerunt Sarvia, et Abigail. Filii Sarviae: Abisai, Joab, et Asael: tres. ¹⁷Abigail autem genuit Amasa, cujus pater fuit Jether Ismahelites.

¹⁸Caleb vero filius Hesron accepit uxorem nomine Azuba, de qua genuit Jerioth: fueruntque filii ejus Jaser, et Sobab, et Ardon. ¹⁹Cumque mortua fuisset Azuba, accepit uxorem Caleb, Ephratha, quae peperit ei Hur. ²⁰Porro Hur genuit Uri: et Uri genuit Bezeele.

²¹Post haec ingressus est Hesron ad filiam Machir patris Galaad, et accepit eam cum esset annorum sexaginta: quae peperit ei Segub. ²²Sed et Segub genuit Jair, et possedit viginti tres civitates in terra Galaad. ²³Cepitque Gessur, et Aram, oppida Jair: et Canath, et viculos ejus sexaginta civitatum; omnes isti, filii Machir patris Galaad. ²⁴Cum autem mortuus esset Hesron, ingressus est Caleb ad Ephratha. Habuit quoque Hesron uxorem Abia, quae peperit ei Ashur patrem Thecuae.

⁹Ma i figli che nacquero a Hesron (furono): Jerameel e Ram e Calubi.

¹⁰E Ram generò Aminadab: Aminadab generò Nahasson, principe de' figli di Giuda. ¹¹Nahasson poi generò Salma, da cui nacque Booz. ¹²E Booz generò Obed, il quale poi generò Isai. ¹³E Isai generò il suo primogenito Eliab, il secondo Abinadab, il terzo Simaa, ¹⁴il quarto Nathanael, il quinto Raddai, ¹⁵il sesto Asom, il settimo David. ¹⁶dei quali furono sorelle Sarvia e Abigail. I figli di Sarvia (furono) tre: Abisai, Joab e Asael. ¹⁷Abigail generò Amasa, il cui padre fu Jether Ismaelita.

¹⁸Or Caleb figlio di Hesron prese una moglie chiamata Azuba, dalla quale generò Jerioth: e suoi figli furono Jaser e Sobab e Ardon. ¹⁹E morta Azuba, Caleb prese per moglie Ephratha, la quale gli partorì Hur. ²⁰Hur poi generò Uri: e Uri generò Bezeele.

²¹Dipoi Hesron si unì alla figlia di Machir padre di Galaad, e la prese avendo egli sessant'anni: ed essa gli partorì Segub. ²²E Segub generò Jair, il quale possedette ventitre città nella terra di Galaad. ²³Ma Gessur e Aram presero le città di Jair, e Canath e i suoi borghi, sessanta città: tutti questi erano figli di Machir, padre di Galaad. ²⁴E dopo che fu morto Hesron, Caleb si unì a Ephratha. Hesron ebbe ancora per moglie Abia, la quale gli partorì Ashur padre di Thecu.

⁹ Ruth, IV, 19.

¹³ I Reg. XVI, 6, 8, 9 et XVII, 12.

Heman, Chalcol e Dorda, dei quali si vanta la sapienza nel III Re IV, 31. Non ostante una certa rassomiglianza dei nomi, l'identificazione proposta non sembra verosimile, poichè mentre qui si tratta dei figli di Zara, invece nel libro dei Re è questione dei figli di Mahol. *Achar* è chiamato Achan nel libro di Giosuè (VII, 1 e ss.), dove si narra con tutti i particolari il misfatto da lui compiuto. *Conturbò Israele*. Ved. n. Gios. VII, 25.

9. I discendenti di Hesron (9-41). Si comincia coll'indicare i suoi tre figli (9). *Ram*, viene chiamato *Aram* nel greco e nella genealogia riferita da S. Matteo (I, 3-4). *Calubi* è lo stesso che *Caleb*, come si ha nel greco.

10-17. I discendenti di Ram (Cf. Ruth. IV, 19-22; Matt. I, 3-5). *Nahasson principe* ecc. Nahasson fu capo della tribù di Giuda al tempo dell'uscita d'Israele dall'Egitto (Ved. Num. II, 3; VII, 12). *Salma*, o Salmon come si ha in Ruth (IV, 20) e in S. Matteo (I, 4) e in S. Luca (III, 32). *Isai*. Nel greco si ha *Jesse*, e quest'ultima forma si trova pure in alcuni passi della Volgata. Nei vv. 13-16 si hanno i figli di Isai (sette figli e due figlie). I primi tre figli sono anche ricordati nel I Re XVI, 6-9 e XVII, 13, mentre gli altri tre, cioè Nathanael, Raddai e Asom non sono nominati altrove nella Scrittura. *Il settimo David*. Isai aveva otto figli (I Re XVI, 10), e David era l'ottavo, ma uno di essi morì prima di giungere all'età matura, e aver posterità; e perciò viene

omesso nella genealogia. *Sarvia, Abigail* e i loro figli sono spesso menzionati nella storia di David (I Re XXVI, 6; II Re II, 18; III 39; XVII, 25; XIX, 13 ecc.). I figli di *Sarvia* ecc. Abisai, Joab e Asael vengono sempre chiamati figli di Sarvia, senza che si indichi mai il loro padre. Il fatto si spiega perchè Sarvia era sorella del re David, e quindi la sua nobiltà si riversava anche sui figli, mentre il padre era forse di origine oscura. *Ismaelita* (Ved. n. Gen. XXVII, 25). Nel II Re XVII, 25 si ha *Israelita* nell'ebraico, e *Jezaelita* nel greco e nel latino. La lezione *Ismaelita* è da preferirsi, e può dar ragione della poca considerazione in cui fu tenuto Amasa alla corte di David fino al tempo della ribellione di Absalom (II Re XVII, 25). Egli era di origine straniera. Più tardi David lo fece capo del suo esercito, ma venne ucciso da Joab (II Re XIX, 13; XX, 4-6, 8-10).

18-24. I discendenti di Caleb. Dal v. 18 sino alla fine del capo l'autore ha attinto quasi tutti i dati a documenti particolari andati perduti in seguito. *Caleb* è lo stesso che *Calubi* del v. 9. Nei vv. 18-20 si indicano i figli, o meglio i discendenti che ebbe da Azuba sua prima moglie, e da Ephratha sua seconda moglie. L'ebraico è assai oscuro, e probabilmente corrotto. Ecco come potrebbe tradursi il v. 18: *Caleb figlio di Hesron ebbe figli da Azuba sua moglie, e da Jerioth; e questi furono i figli di quella (Azuba): Jaser ecc. Jerioth sarebbe stata una concubina, o moglie di secondo*

²⁵Nati sunt autem filii Jerameel primogéniti Hesron, Ram primogénitus ejus, et Buna, et Aram, et Asom, et Achia. ²⁶Duxit quoque uxórem álteram Jerameel, nómine Atara, quae fuit mater Onam. ²⁷Sed et filii Ram primogéniti Jerameel, fuérunt Moos, Jamin, et Achar. ²⁸Onam autem hábuit filios Sémei, et Jada. Filii autem Sémei: Nadab, et Abisur. ²⁹Nomen vero uxóris Abisur, Abihail, quae péperit ei Ahóbban, et Molid. ³⁰Filii autem Nadab fuérunt Saled et Apphaim. Mórtnus est autem Saled absque líberis. ³¹Filius vero Apphaim, Jesi: qui Jesi génuit Sesan. Porro Sesan génuit Oholai. ³²Filii autem Jada fratris Sémei: Jether et Jónathan. Sed et Jether mórtnus est absque líberis. ³³Porro Jónathan génuit Phaleth, et Ziza. Isti fuérunt filii Jerameel. ³⁴Sesan autem non hábuit filios, sed filias; et servum Aegyptium nómine Jéara. ³⁵Deditque ei filiam suam uxórem, quae péperit ei Ethei. ³⁶Ethei autem génuit Nathan, et Nathan génuit Zabad. ³⁷Zabad quoque génuit Ophlal et Ophlal génuit Obed, ³⁸Obed génuit Jehu, Jehu génuit Azarias, ³⁹Azarias génuit Helles, et Helles génuit Elasa, ⁴⁰Elasa génuit Sisámoi, Sisámoi génuit Sellum, ⁴¹Sellum génuit Icamíam, Icamia autem génuit Elisama.

²⁵E a Jerameel primogenito di Hesron nacquero i figli Ram suo primogenito e Buna, e Aram e Asom e Achia. ²⁶E Jerameel prese ancora un'altra moglie di nome Atara, la quale fu madre di Onam. ²⁷E i figli di Ram primogenito di Jerameel furono Moos, Jamin e Achar. ²⁸Onam poi ebbe i figli Semei e Jada. I figli di Semei furono Nadab e Abisur. ²⁹E il nome della moglie di Abisur fu Abihail, la quale gli partorì Ahobban e Molid. ³⁰E i figli di Nadab furono Saled e Apphaim. E Saled morì senza figli. ³¹Ma il figlio di Apphaim fu Jesi: il qual Jesi generò Sesan. E Sesan generò Oholai. ³²I figli di Jada fratello di Semei furono Jether e Jonathan: ma Jether morì senza figli. ³³E Jonathan generò Phaleth e Ziza. Questi furono i figli di Jerameel. ³⁴E Sesan non ebbe figli, ma figlie: e uno schiavo egiziano per nome Jeraa, ³⁵a cui diede per moglie la sua figlia, la quale gli partorì Ethei. ³⁶E Ethei generò Nathan, e Nathan generò Zabad. ³⁷E Zabad generò Ophlal, e Ophlal generò Obed, ³⁸Obed generò Jehu, Jehu generò Azaria, ³⁹Azaria generò Helles, Helles generò Elasa, ⁴⁰Elasa generò Sisamoi, Sisamoi generò Sellum, ⁴¹Sellum generò Icamia, e Icamia generò Elisama.

ordine, i cui figli però non vengono nominati. Il greco presenta un senso analogo. Il siriano invece conviene colla Volgata latina: *Caleb... prese una moglie chiamata Azuba, dalla quale ebbe Jerioth: i suoi figli* (di Jerioth e quindi i nipoti di Caleb) *furono ecc. Ephrata, meglio Efrat, come si ha nell'ebraico e nel greco. Bezeleel* (v. 20), il celebre artista, che fece il tabernacolo e i suoi arredi (Esod. XXXI, 2).

Nei vv. 21-23 si ha la posterità di Hesron da parte della figlia di Machir. Si tratta di una parentesi per mostrare come il sangue di Giuda si trasfusse in una parte della tribù di Manasse. *Machir* fu il primogenito di Manasse (VII, 14; Gios. XVII, 1). *Padre di Galaad* (Num. XXVI, 29). Galaad è assieme nome di persona e di contrada (Num. XXXII, 39). *Jair* viene anche detto figlio di Manasse. *Ventitré città* ecc. La conquista di queste città, chiamate *Havoth-Jair*, ebbe luogo al tempo di Mosè (Num. XXXII, 39-42; Deut. III, 4, 14-15; Gios. XIII, 30; Giud. X, 4). Il loro numero non è però sempre uguale nelle varie narrazioni. Gessur, cioè i Gessuriti, piccolo popolo che abitava al Sud dell'Hermon e al Nord-Ovest di Basan (Deut. III, 14). *Aram*, cioè gli Aramei, o Siri di Damasco. *Canath*. Ved. n. Num. XXXII, 42. *I suoi borghi* (lett. *le sue figlie*), cioè i villaggi che dipendevano da Canath (Ved. Num. XXI, 25). *Sessanta* è il numero delle città prese da quei di Gessur e di Aram. *Tutti questi*, cioè Segub e Jair. Altri preferiscono tradurre secondo il greco: *tutte queste (città) erano dei figli (lat. del figlio) di Machir padre di Galaad*.

Nel v. 24 viene indicato un altro figlio di Hesron. L'ebraico differisce però dalla Volgata, ed è probabilmente corrotto. Esso va tradotto: *Dopo la morte di Hesron a Caleb-Ephrata* (forse Bethle-

hem?), *Abia sua moglie gli partorì Ashur padre di Thecua*. La lezione della Volgata è da preferirsi, poichè si accorda meglio col v. 19. *Abia* fu una terza moglie di Hesron. *Padre di Thecua*, cioè degli abitanti di Thecua, città a due ore al Sud di Bethlehem. Anche qui Thecua è un nome di persona e di località.

25-41. I discendenti di Jerameel. Nei vv. 25-26 si hanno i figli, che egli ebbe da due mogli. *Asom e Achia*. Nell'ebraico manca la congiunzione *e*, e perciò alcuni pensano che Achia sia il nome della moglie di Jerameel, e traducono: *da Achia*. Il greco tradusse: *Asom e suo fratello*. Come si vede il testo è incerto. Nel v. 27 si hanno i figli di Ram primogenito di Jerameel; e nei vv. 28-33 i discendenti di Onam (v. 26). *Sesan generò Oholai* (v. 31). Oholai deve essere il nome non di un figlio ma di una figlia, poichè al v. 34 si legge che Sesan non ebbe figli. I vv. 34-41 ci fanno conoscere la posterità di Sesan nella linea della figlia. *Un servo egiziano*. Tra coloro che seguirono gli Ebrei nell'uscita dall'Egitto vi erano degli schiavi, e i prigionieri di guerra venivano talvolta ridotti in schiavitù. Gli Ebrei potevano quindi aver degli schiavi al loro servizio, e il fatto qui narrato mostra che essi godevano di certi privilegi. I discendenti di un Egiziano potevano alla terza generazione diventare membri effettivi del popolo di Dio (Deut. XXIII, 7-8). Come si vede un ramo della tribù di Giuda non si conservò se non per l'unione con uno straniero. *Elisama* (41). Da Giuda fino ad Elisama vi sarebbero 24 generazioni, dato che nella lista dei nomi non vi siano alcune omissioni, il che è però ben lungi dall'essere certo. Nel greco al v. 41 si aggiunge: *e Elisama generò Ismael*.

⁴²Filii autem Caleb fratris Jerameel : Mesa primogénitus ejus, ipse est pater Ziph : et filii Marésa patris Hebron. ⁴³Porro filii Hebron, Core, et Tháphua, et Recem, et Samma. ⁴⁴Samma autem génuit Raham, patrem Jércaam, et Recem génuit Sámmai. ⁴⁵Filius Sammai, Maon : et Maon pater Bethsur.

⁴⁶Epha autem concubina Caleb péperit Haran, et Mosa, et Gezez. Porro Haran génuit Gezez. ⁴⁷Filii autem Jaháddai, Regom, et Jóathan, et Gesan, et Phalet, et Epha, et Saaph. ⁴⁸Concubina Caleb Máacha, péperit Saber et Thárana. ⁴⁹Génuit autem Saaph, pater Mádmena, Sue patrem Máchbena, et patrem Gábaa. Filia vero Caleb fuit Achsa.

⁵⁰Hi erant filii Caleb, filii Hur primogéniti Ephratha, Sobal pater Cariathíarim, ⁵¹Salma pater Béthlehem, Hariph pater Béthgader. ⁵²Fuérunt autem filii Sobal patris Cariathíarim, qui vidébat dimídium requietiúnium. ⁵³Et de cognatióne Cariathíarim, Jéthrei : et Aphúthei, et Semáthei, et Masérei. Ex his egréssi sunt Saráitae, et Esthaolítiae. ⁵⁴Filii Salma, Béthlehem, et Netóphathi, Corónae domus Joab, et dimídium requietiúnis Sárari. ⁵⁵Cognatiónes quoque scribárum habitántium in Jabes, canéntes atque resonántes, et in tabernáculis commorántes. Hi sunt Cinaéi, qui venérunt de Calóre patris domus Rechab.

⁴²Or i figli di Caleb fratello di Jerameel furono : Mesa suo primogenito, che fu padre di Ziph : e i figli di Maresa padre di Hebron. ⁴³E i figli di Hebron furono : Core e Taphua e Recem e Samma. ⁴⁴E Samma generò Raham, padre di Jercaam, e Recem generò Sammai. ⁴⁵Figlio di Sammai fu Maon : e Maon fu padre di Bethsur.

⁴⁶Ed Epha moglie di secondo ordine di Caleb partorì Haran e Mosa e Gezez. E Haran generò Gezez. ⁴⁷E i figli di Jahaddai furono : Regom e Joathan e Gesan e Phalet ed Epha e Saaph. ⁴⁸Maacha moglie di secondo ordine di Caleb partorì Saber e Tharana. ⁴⁹E Saaph padre di Madmena generò Sue, padre di Machbena e padre di Gabaa. Figlia poi di Caleb fu Achsa.

⁵⁰Questi sono figli di Caleb, figlio di Hur, primogenito di Ephrata : Sobal padre di Cariathiarim, ⁵¹Salma padre di Bethlehem, Hariph padre di Bethgader. ⁵²E Sobal padre di Cariathiarim ebbe dei figli Egli possedeva la metà dei luoghi di riposo. ⁵³E dalle famiglie di Cariathiarim (vennero) i Jethrei e gli Aphuthei e i Semathei e i Masarei. Da questi derivarono i Saraiti, e gli Esthaoliti. ⁵⁴Figli di Salma furono Bethlehem e Netophathi, le corone della casa di Joab, e la metà del luogo di riposo di Sarai. ⁵⁵E le famiglie degli scribi, che abitano in Jabes, cantando e suonando e abitando sotto le tende. Questi sono i Cinei discesi da Calore padre della casa di Rechab.

42-45. Discendenti di Caleb (42-55). Si comincia dalla linea di Mesa (42-45). Ziph (I Re XXIII, 14), Hebron (Gen. XXIII, 2). Thaphua, Recem, Maon, Bethsur furono i fondatori delle città omonime, che si trovavano tutte nella tribù di Giuda (Ved. n. Gios. XV, 34, 55, 58; XVIII, 27). Potrebbe essere però che i primi Ebrei abitatori della terra promessa abbiano preso il nome delle località abitate. Ad ogni modo è certo, come si è già osservato altre volte, che alcuni nomi di queste genealogie significano assieme persone e località.

46-49. Discendenti di Caleb per la linea di due mogli di secondo ordine : Epha (46-47) e Maacha (48-49). Caleb. Questo Caleb (9, 24, 42), figlio di Hesron non va confuso con Caleb figlio di Jephone, uno degli esploratori di Chanaan, la cui genealogia si ha al capo IV, 15 (Num. XIII, 7). Haran generò Gezez. Probabilmente invece di Gezez si deve leggere Jahaddai. Si tratta di uno sbaglio di copista, se pure non si preferisce ammettere che il nome di Gezez sia stato portato da due persone. Nel greco mancano le parole : Haran generò Gezez. — Saaph padre di Madmena, ebr. Maacha... partorì Saaph padre... e Sue ecc.; greco : Saaph generò il padre di Madmena e Sue. Intorno a Machbena e a Gabaa (Ved. Gios. XV, 31, 57. Achsa non va confusa con Axa figlia di Caleb, figlio di Jephone, della quale si parla nei libri di Giosuè (XV, 16 e ss.) e dei Giudici (I, 12).

50-55. Discendenti di Caleb per la linea di Hur. Questi furono figli di Caleb. Dopo queste parole è necessario un punto come si ha nel greco, se pure non si preferisce ammettere che si tratti di

un altro Caleb diverso dal figlio di Hesron e dal figlio di Jephone. Figlio di Hur. Nel greco si ha il plurale : figli di Hur, primogenito ecc. Tutto il versetto può tradursi : questi sono figli di Caleb. I figli di Hur primogenito di Ephrata : Sobal ecc. Padre. Questa parola in alcuni casi potrebbe anche tradursi per capo, o principe. Cariathiarim e Bethlehem. Ved. Gen. XXXV, 19; Gios. IX, 17. Bethgader è il nome di una città, che potrebbe identificarsi con Gader (Gios. XII, 13), o Gedor (Gios. XV, 58). Nel greco al v. 51 si legge : Salomon padre di Baitha, Lammon padre di Baithalaem e Harim (Hariph) padre di Bethgedor. — (52) Egli possedeva la metà di un paese d'altronde sconosciuto, detto luogo di riposo. La Volgata ha tradotto alcuni nomi propri come nomi comuni. Ecco l'ebraico : Sobal padre di Cariathiarim ebbe dei figli : Haroe, Hatsi-Hammenuhoth. Si tratta di località (sconosciute) abitate dai discendenti di Sobal. Anche i LXX tradussero : e i figli di Sobal furono Araa e Aisi e Ammanith (53) e Oumasphae città di Jair ecc. I Jethrei (v. 53) sono ricordati II Re XXIII, 38. Gli Aphuthei, i Semathei e i Maserei non sono nominati altrove. I Saraiti e gli Esthaoliti sono gli abitanti di Saraa e di Estaal (Ved. n. Giud. XIII, 25; Gios. XV, 33; XIX, 41). Figli di Salma furono gli abitanti di Bethlehem ecc. Netophathi è una città di Giuda presso Bethlehem (II Re XXIII, 28-29; Esdr. II, 21-22). Le corone della casa di Joab. L'ebraico : Ataroth-Beth-Joab (greco : Ataroth della casa di Joab) è il nome proprio di una località dei dintorni di Bethlehem. La metà del luogo di riposo. L'ebraico Hatsi-Ham-

CAPO III.

I discendenti di David 1-24.

¹David vero hos hábuit filios, qui ei nati sunt in Hebron; primogénitum Amnon ex Achinoam Jezrahelítide, secúndum Dániel de Abigail Carmelítide, ²Tértium Absalom filium Máacha filiae Thólmai regis Gessur, quartum Adoníam filium Aggith, ³Quintum Saphatíam ex Abital, sextum Jéthraham de Eglá uxóre sua. ⁴Sex ergo nati sunt ei in Hebron, ubi regnávít septem annis, et sex ménsibus. Triginta autem et tribus annis regnávít in Jerúsalem.

⁵Porro in Jerúsalem nati sunt ei filii, Símmaa, et Sobab, et Nathan, et Sálomon, quatuor de Bethsabée filia Ammiel, ⁶Jébaar quoque, et Elisama, ⁷Et Elíphaleth, et Noge, et Nepheg, et Japhia, ⁸Necnon Elisama, et Eliáda, et Elípheleth, novem: ⁹Omnes hi, filii David, absque filiis concubinárum: habuerúntque sorórem Thamar.

¹⁰Filius autem Salomónis, Róboam: cujus Abía filius génuit Asa. De hoc quoque natus est Jósaphat, ¹¹Pater Joram: qui Joram génuit Ochozíam, ex quo ortus est Joas. ¹²Et

¹David poi ebbe questi figli, che gli nacquerò in Hebron; il primogenito Amnon da Achinoam Jezrahelita, il secondo Daniel da Abigail del Carmelo, ²il terzo Absalom figlio di Maacha figlia di Tholmai re di Gessur, il quarto Adonia figlio di Aggith, ³il quinto Saphatia da Abital, il sesto Jethraham da Eglá, sua moglie. ⁴Gli nacquerò pertanto sei figli in Hebron, dove egli regnò sette anni e sei mesi. In Gerusalemme poi regnò trentatré anni.

⁵E in Gerusalemme gli nacquerò questi figli: Simmaa e Sobab e Nathan e Salomon, tutti quattro da Bethsabée figlia di Amiel. ⁶E poi Jebaar ed Elisama, ⁷ed Eliphalet e Noge e Nepheg, Japhia, ⁸e anche Elisama ed Eliada ed Elipheleth, in tutto nove. ⁹Tutti questi furono i figli di David, senza i figli delle mogli di secondo ordine: ed ebbero una sorella, cioè Thamar.

¹⁰Or il figlio di Salomone fu Roboam, il cui figlio Abia generò Asa. E da questo nacque Josaphat, ¹¹padre di Joram: e Joram generò Ochozia, da cui nacque Gioas: ¹²il

¹ II Reg. III, 2.

⁵ II Reg. V, 14.

manathi è un nome proprio di località, come al v. 52. *Sarai*, ebr. *Soreiti*. Si tratta probabilmente dei Saraiti del v. 53, oppure di una famiglia sconosciuta. *Jabes* è una località di Giuda non identificata. *Cantando, suonando, dimorando*. Nell'ebraico si hanno anche qui nomi propri: *i Thirai*, *i Simatei*, *i Sucei* (greco: *i Thargathim*, *i Samathim*, e *i Sochathim*). *I Cinei* (Ved. Gen. XV, 19) erano di origine Madianita. Molti di essi però accompagnarono gli Ebrei nella Palestina, e dopo la conquista del paese si stabilirono al Sud del territorio toccato a Giuda, e vissero sempre in stretta unione col popolo d'Israele (Num. X, 29; Giud. I, 16 ecc.). *Calore* è la traduzione del nome proprio ebraico *Hamath*. Intorno alla casa di *Rechab*, ossia ai Rechabiti, ved. n. IV Re X, 15; Gerem. XXXV, 2-10.

CAPO III.

1-4. I discendenti di David (1-24). Si comincia dai sei figli avuti a Hebron (1-4). Ved. II Re III, 2-5. L'autore torna ora a parlare del ramo principale della tribù di Giuda (II, 15), che con David ebbe la parte più importante nella storia del popolo Ebreo. *Hebron*. Ved. n. Gen. XXIII, 2. *Jezrahelita* (Ved. n. III Re XXI, 1), cioè della città di Jezrahel. *Il secondo Daniel*. Nel II Re III, 13 è chiamato *Cheleab*. In un luogo o nell'altro il testo ha subito un'alterazione. *Carmel*. Ved. n. I Re XV, 12. *Sette anni... trentatré anni*. Ved. II Re II, 11; V, 5; III Re II, 11.

5-9. Tredici figli nati a David in Gerusalemme. Questa stessa lista con qualche variante di trascrizione si trova pure al capo XIV, 4-7 e II Re V, 14-16 colla differenza che nel libro dei Re sono omissi i nomi del settimo e dell'ottavo figlio, i quali forse morirono in tenera età. *Bethsabée* nell'ebraico è chiamata per abbreviazione *Batsua*. Il suo padre nel II Re XI, 3 ecc. porta il nome di *Eliam*. Può essere che avesse due nomi. *Eliphalet* (v. 7) nell'ebraico è scritto allo stesso modo che *Elipheleth* (v. 8). Probabilmente il settimo figlio Eliphalet morì nell'infanzia, e David diede il suo nome a un altro figlio natogli dopo. *Nove*, non contando i quattro di Bethsabée. In tutto gli nacquerò a Gerusalemme tredici figli. Il v. 9 forma una specie di conclusione. *Thamar* non fu l'unica figlia di David, ma essa viene qui ricordata in modo speciale a motivo di quanto è narrato II Re XIII, 1 e ss.

10-16. La discendenza di David nella casa reale fino all'esilio. *Roboam*, *Abia*, *Asa* ecc. Si tratta dei re di Giuda, la storia dei quali è descritta nel III e nel IV libro dei Re. Tra Ochozia e Gioas (v. 11) viene omessa l'usurpatrice del trono Athalia (IV Re XI, 1 e ss.). *Azaría* (v. 12) nei Paralipomeni è d'ordinario chiamato Ozia (II Re XXVI, 1, 3, 8, 9, 11 ecc.) mentre nel IV libro dei Re porta nell'ebraico or l'uno o l'altro nome (IV Re XIV, 21; XV, 1, 6, 13, 17, 32, 34 ecc.). *Johanan* (v. 15). Questo figlio di Josia non è ricordato altrove, e probabilmente dovette morire nell'infanzia. *Joakim*, o Eliacim (IV Par. XXXVI, 4). *Sedecia* o Mathania (IV Re XXIV, 17) fu l'ultimo re di Giuda,

hujus Amasias filius genuit Azariam. Porro Azariae filius Joathan ¹³Procreavit Achaz patrem Ezechiae, de quo natus est Manasses. ¹⁴Sed et Manasses genuit Amon patrem Josiae. ¹⁵Filii autem Josiae fuerunt, primogenitus Johanan, secundus Joakim, tertius Sedecias, quartus Sellum. ¹⁶De Joakim natus est Jechonias, et Sedecias.

¹⁷Filii Jechoniae fuerunt, Asir, Salathiel, ¹⁸Melchiram, Phadaia, Senneser, et Jecemia, Sama, et Nadabab. ¹⁹De Phadaia orti sunt Zorobabel et Semei. Zorobabel genuit Mosollam, Hananiam, et Salomith sororem eorum: ²⁰Hasaban quoque, et Ohel, et Barachian, et Hasadian, Josabhesed, quinque. ²¹Filius autem Hananiae, Phaltias pater Jeseiae, cujus filius Raphaia: hujus quoque filius, Arnan, de quo natus est Obdia, cujus filius fuit Sechenias. ²²Filius Secheniae, Semeia: cujus filii Hattus, et Jegaal, et Baria, et Naaria, et Saphat, sex numero. ²³Filii Naariae, Elieonai, et Ezechias, et Ezricam, tres. ²⁴Filii Elieonai, Oduia, et Eliasub, et Pheleia, et Accub, et Johanan, et Dalaia, et Anani, septem.

cui figlio Amasia generò Azaria. Or il figlio di Azaria Joathan ¹³generò Achaz padre di Ezechia, da cui nacque Manasse. ¹⁴Manasse poi generò Amon padre di Josia. ¹⁵Or i figli di Josia furono il primogenito Johanan, il secondo Joakim, il terzo Sedecia, il quarto Sellum. ¹⁶Di Joakim nacque Jechonia e poi Sedecia.

¹⁷I figli di Jechonia furono Asir, Salathiel, ¹⁸Melchiram, Phadaia, Senneser e Jecemia, Sama e Nadabab. ¹⁹Di Phadaia nacquero Zorobabel e Semei. Zorobabel generò Mosollam, Hanania e Salomith loro sorella: ²⁰e anche Hasaban e Ohel e Barachia e Hasadia e Josabhesed, cinque in tutto. ²¹Or il figlio di Hanania fu Phaltias, padre di Jeseia, il cui figlio fu Raphaia: e il figlio di questo fu Arnan, da cui nacque Obdia, il cui figlio fu Sechenia. ²²Il figlio di Sechenia fu Semeia, i figli del quale furono Hattus e Jegaal e Baria e Naaria e Saphat, in numero di sei. ²³I figli di Naaria furono Elieonai ed Ezechia ed Ezricam, tre in tutto. ²⁴I figli di Elieonai furono Oduia ed Eliasub e Pheleia e Accub e Johanan e Dalaia e Anani, sette in tutto.

¹⁶ Matth. I, 11.

e morì in esilio. *Sellum* è lo stesso che Joachaz (Gerem. XXII, 11). È strano che venga detto *quarto* mentre consta da IV Re XXIII, 31; XXIV, 18; II Par. XXXVI, 2, 11, che era più vecchio di Sedecia, suo fratello. Se non si tratta di uno spostamento di nomi dovuto ai copisti, si può pensare che gli sia stato dato l'ultimo luogo a motivo della brevità del suo regno, che durò solo tre mesi. *Jechonia*, o Joakim (IV Re XXIV, 6). *Sedecia* figlio di Jechonia non va confuso coll'ultimo re di Giuda.

17-24. Discendenza della casa di David dopo l'esiglio. La più parte dei nomi sono nuovi. *Asir*. È assai incerto se qui si tratti di un nome proprio, o non piuttosto di un nome comune che significa *prigione*. L'ebraico infatti può tradursi: *i figli di Jechonia prigionieri* (a Babilonia): *Salathiel suo figlio* ecc. Nella genealogia di S. Matteo (I, 12) tra Jechonia e Salathiel non figura *Asir*. Il greco ha: *i figli di Jeconia: Asir, Salathiel suo figlio* (di *Asir*) ecc. *Melchiram... nipoti di Jechonia. Zorobabel* (v. 19). In S. Matteo (I, 12. Vedi pure Agg. I, 1; 12; Esdr. III, 2) Zorobabel è detto figlio di Salathiel, cioè nipote, oppure erede, figlio adottivo o legale, secondo la legge del levirato (Deut. XXV, 5 e ss.). Nei vv. 19-24 si ha la genealogia di Zorobabel, la quale si estende, secondo alcuni, sin oltre l'età di Esdra. Se si ammette che Esdra è l'autore dei Paralipomeni, si deve concludere che alcuni nomi furono aggiunti più tardi da un qualche altro autore ispirato (Vedi Introduzione). *Hananian* viene da alcuni identificato con *Joanna* (Luc. III, 27). *In numero di sei* (v. 22). In realtà non si hanno che cinque nomi, e perciò si deve concludere che un nome sia andato perduto, oppure che il numero sei si riferisca ai discendenti di Sechenia e non a quelli di Semeia. Nel siriano e nell'arabo è portato come sesto figlio di Semeia *Hazaria*. — *I figli di Naaria* ecc. Nella Vol-

gata latina invece del singolare *filius* dovrebbe aversi il plurale *fili*, come si ha nell'ebraico e nel greco. *Oduia* viene da alcuni identificato con *Abiud* (Matt. I, 13) e *Juda* (Luc. III, 26). Ved. Hervey, *Genealogies*, p. 118 e ss. Il testo dei vv. 19-24 nella Volgata latina e nei LXX dà undici generazioni dopo Zorobabel. Quasi tutti gli interpreti però si accordano nel riguardare tal testo come corrotto. Anche l'ebraico può essere spiegato diversamente. Ecco come vanno tradotti i vv. 21 e ss.: *i figli di Hanania: Phaltia e Jeseia. I figli di Raphaia; i figli di Arnan; i figli di Obdia; i figli di Sechenia. E i figli (o il figlio) di Sechenia: Semeia; e i figli di Semeia: Hatti e Jegaal e Baria, e Naaria e Saphai, sei in tutto. E i figli (o il figlio) di Naaria: Elionaei, Ezechia e Ezrica, tre in tutto. E i figli di Elionaei: Odnia, Eliasub, e Pheleia, e Accub e Johanan e Dalaia e Anani, sette in tutto.* Secondo l'ebraico si avrebbero quindi due nipoti di Zorobabel, cioè i due figli di Hanania, a cui si aggiungono quattro altre famiglie, cioè i figli di Raphaia ecc., una delle quali, cioè quella di Sechenia si prolunga per quattro generazioni. E però incerto qual relazione esista tra queste quattro famiglie e Zorobabel, poichè alcuni pensano che Raphaia... Sechenia fossero anch'essi nipoti di Zorobabel e figli di Hanania (in questo caso si avrebbero sei generazioni dopo Zorobabel), mentre altri ritengono che si tratti di famiglie davidiche distinte e indipendenti da Zorobabel, ma a lui contemporanee. In questo ultimo caso la genealogia di Zorobabel comprenderebbe solo figli e nipoti, e una delle quattro famiglie indipendenti si prolungherebbe per quattro generazioni sino al tempo dell'autore dei Paralipomeni. Come si vede, la questione è oscura e insolubile, e non è certo che la genealogia si estenda fino ai tempi posteriori a Esdra e Nehemia (Ved. Cornely, *Introd.* II num. 110).

CAPO IV.

Altri discendenti di Giuda 1-23. — I discendenti di Simeon 24-43.

¹Filii Juda: Phares, Hesron, et Charmi, et Hur, et Sobal. ²Raia vero filius Sobal genuit Jahath, de quo nati sunt Ahúmai et Laad; hae cognationes Saráthi.

³Ista quoque stirps Etam: Jézrahel, et Jésema, et Jédebos. Nomen quoque sororis eorum, Asalélphuni. ⁴Phánuel autem pater Gedor, et Ezer pater Hosa; isti sunt filii Hur primogéniti Ephrata patris Bétlehem. ⁵Assur vero patri Thécuae erant duae uxóres, Hálaa, et Náara. ⁶Péperit autem ei Náara, Oozam, et Hephher, et Thémani, et Ahásthari; isti sunt filii Náara. ⁷Porro filii Hálaa, Sereth, Isaar, et Ethnan. ⁸Cos autem genuit Anob, et Sóboba, et cognationem Ahárehel filii Arum.

⁹Fuit autem Jabes ínclytus prae frátribus suis, et mater ejus vocávit nomen illius Jabes, dicens: Quia péperi eum in dolore. ¹⁰Invocávit vero Jabes Deum Israél dicens: Si benedicens benedixeris mihi, et dilatáveris términos meos, et fuérít manus tua mecum, et féceris me a malítia non ópprimi. Et praéstítit Deus quae precátus est. ¹¹Caleb autem frater Sua genuit Mahir, qui fuit pater

¹I figli di Giuda furono Phares, Hesron e Charmi e Hur e Sobal. ²E Raia figlio di Sobal generò Jahath, da cui nacquerò Ahumai e Laad: queste sono le famiglie dei Sarathiti. ³Questa pure è la stirpe di Etam: Jezrahel e Jesema e Jedebos. Di più il nome della loro sorella fu Asalephuni. ⁴Ora Phannuel fu padre di Gedor, ed Ezer padre di Hosa: questi sono i figli di Hur primogenito di Ephratha, padre di Bethlehem. ⁵Ma Assur, padre di Thecua, ebbe due mogli: Hala e Naara. ⁶Naara gli partorì Oozam ed Hephher e Themani ed Ahasthari: questi sono i figli di Naara. ⁷I figli di Hala furono Sereth, Isaar, ed Ethnan. ⁸E Cos generò Anob e Soboba, e la famiglia di Aharehel figlio di Arum.

⁹Ma Jabes fu il più illustre dei suoi fratelli, e sua madre gli pose nome Jabes, dicendo: perchè l'ho partorito con dolore. ¹⁰Or Jabes invocò il Dio d'Israele, dicendo: Oh se tu benedicendomi mi benedicessi, e dilatassi i miei confini, e la tua mano fosse con me, e facessi che io non sia oppresso dalla malizia! E Dio gli concedette quello che domandò. ¹¹Or Caleb, fratello di Sua

¹ Gen. XXXVIII, 3 et XLVI, 12; Sup. II, 4; Matth. I, 3.

CAPO IV.

1. Altri discendenti di Giuda (1-23). Si tratta di alcune notizie frammentarie e assai oscure destinate a completare i capitoli II e III. Il v. 1 forma una specie di introduzione, e ci presenta i nomi di alcuni discendenti di Giuda, che divennero capi di famiglie. *I figli*, nel senso di discendenti, poichè solo Phares è propriamente figlio di Giuda. Hesron è figlio di Phares (II, 8). Charmi è figlio di Zare (II, 6-7). Hur è figlio di Caleb (II, 19), e Sobal è figlio di Hur (II, 50).

2. Discendenti di Sobal. Raia è probabilmente lo stesso che Roe (vedeva, o possedeva) del capo II, 52 (Vedi n. ivi). *Le famiglie dei Sarathiti*, cioè gli abitanti di Saraa (II, 52).

3-4. Discendenti di Etam. Questa è la stirpe di Etam, ebr. questi sono i discendenti del padre (cioè del capo o principe) di Etam (città situata nelle montagne di Giuda, II Par. XI, 6). Padre (4) nel senso di fondatore o capo. Gedor (Ved. n. Gios. XV, 58) è una città, come pure Hosa (Quest'ultima benchè sconosciuta viene pure ricordata al capo XI, 29 e XX, 4 ecc. e II Re XXIII, 27 ecc.) e Bethlehem. Anche Salma discendente di Hur vien detto padre di Bethlehem (II, 50, 54), poichè la città era in gran parte abitata dai suoi discendenti.

5-7. Discendenti di Assur. Assur figlio di Hesron chiamato al capo II, 24 Ashur. Thecua. Ved. n.

II Re XIV, 2. Ahastari è un nome di origine persiana, che significa mulattiere.

8-10. Discendenti di Cos. Cos apparteneva certamente alla tribù di Giuda, ma non sappiamo a quale famiglia. Jabes. E incerto se sia figlio, o fratello di Cos, e fondatore, o capo, della città di Jabes (II, 55). L'autore riferisce qui per eccezione un episodio relativo al nome di Jabes, e una preghiera fatta da Jabes al Signore. Gli pose nome Jabes. Questo nome significa colui che è nel dolore, e si fonda sopra un giuoco di parole (ebr. lo chiamò Jabes, perchè disse: io l'ho partorito beaseb, cioè nel dolore) come altri nomi consimili (Gen. IV, 1, 25; V, 29; XXIX, 32, 33 ecc.). Invocò ecc. La preghiera di Jabes è pure in relazione col dolore. Egli infatti chiede a Dio di essere liberato dall'oppressione del dolore, in modo che non si verifichi la significazione del suo nome Jabes. La frase rimane in sospeso, e si può sottintendere: io prometto di fare questo o quell'altro.

11-12. Genealogia degli abitanti di Recha. Caleb è diverso dal figlio di Jephone (Num. XIII, 7), e dal figlio di Hesron (II, 9, 18, 42, 48, 50). Bethrapha, probabilmente significa la casa di Rapha, e Rapha va identificata colle rovine dette Rafat al Sud di Esthemo (Semua). — Naas, città di Giuda, forse Deir Nakhkhas presso Eleuteropoli. Recha. In alcuni codici si ha Rapha (A. Repha), e perciò potrebbe essere che si tratti della stessa località di Rapha.

Esthon. ¹²Porro Esthon genuit Bétrapha, et Phesse, et Tehinna patrem urbis Naas : hi sunt viri Recha.

¹³Filii autem Cenez, Othóniel, et Saraía. Porro filii Othóniel, Hathath, et Maónathi.

¹⁴Maónathi genuit Ophra, Saraía autem genuit Joab patrem Vallis artificum : ibi quippe artifices erant.

¹⁵Filii vero Caleb filii Jéphone, Hir, et Ela, et Naham. Filii quoque Ela : Cenez.

¹⁶Filii quoque Jaléleel : Ziph, et Zipha, Thiria, et Asraël. ¹⁷Et filii Ezra, Jether, et Mered, et Ephher, et Jalon, genuitque Mariam, et Sámmai, et Jesba patrem Esthámo. ¹⁸Uxor quoque ejus Judaía péperit Jared patrem Gedor, et Heber patrem Socho, et Icuthiel patrem Zánœ ; hi autem filii Bethia filiae Pharaónis, quam accépit Mered. ¹⁹Et filii uxóris Odaíae soróris Naham patris Ceila, Garmi, et Esthámo, qui fuit de Macháthi.

²⁰Filii quoque Simon, Amnon, et Rinna filius Hanan, et Thilon. Et filii Jesi, Zoheth, et Bézoheth.

²¹Filii Sela, filii Juda : Her pater Lecha, et Láada pater Marésa, et cognatiónes domus operántium byssum in Domo juraménti. ²²Et qui stare fecit solem, virique Mendácii, et

generò Mahir, il quale fu padre di Esthon. ¹²Ed Esthon generò Bétrapha e Phesse e Tehinna il padre della città di Naas : questi sono gli uomini di Recha.

¹³E i figli di Cenez furono Othoniel e Saraia. E i figli di Othóniel : Hathath e Maónathi. ¹⁴Maónathi generò Ophra, e Saraia generò Joab, il padre della valle degli artefici : poichè là vi erano artefici. ¹⁵E i figli di Caleb figlio di Jephone furono Hir ed Ela e Naham. E i figli di Ela : Cenez : ¹⁶E i figli di Jaleleel furono Ziph e Zipha, Thiria e Asrael. ¹⁷E i figli di Ezra furono Jether e Mered ed Ephher e Jalon, ed egli generò ancora Maria e Sammai e Jesba padre di Esthamo. ¹⁸Anche la sua moglie Judaia partorì Jared padre di Gedor, ed Heber padre di Socho, e Icuthiel padre di Zanoë : e questi sono i figli di Bethia figlia di Pharaone, la quale Mered prese in moglie. ¹⁹E i figli di (sua) moglie Odaia sorella di Naham, padre di Ceila, sono Garmi ed Esthamo, il quale fu di Machathi. ²⁰I figli di Simon furono Ammon e Rinna figlio di Hanan, e Thilo. E i figli di Jesi furono : Zoheth e Benzoheth.

²¹I figli di Sela figlio di Giuda furono Her padre di Lecha e Laada padre di Maresa e le famiglie della casa di quelli che lavorano il bisso nella casa del giuramento. ²²E colui

²¹ Gen. XXXVIII, 5.

13-15. Discendenti di Cenez. *I figli*, cioè i discendenti. *Cenez* era uno degli antenati di *Othóniel* primo Giudice d'Israele (Gios. XV, 17; Giud. I, 13; III, 9, 11). Siccome Othóniel era fratello di Caleb figlio di Jephone, Cenez non poteva essere propriamente padre ma solo antenato di Othóniel. Hummelauer (*Comm. in Num.*, pag. 201), pensa che i versetti 13-15 siano spostati, e si debbano leggere nell'ordine seguente : 15, 13, 14. In questo caso il *Cenez* del v. 15 sarebbe lo stesso che il *Cenez* del v. 13, e Othóniel figlio di Cenez non sarebbe il fratello di Caleb figlio di Jephone, ma un suo discendente o pronipote. La cosa è assai incerta. *Maónathi* manca nell'ebraico e nel greco al v. 13, ma si trova al v. 14. *Padre della valle degli artefici*, ebr. padre di *Gheharashim*. Si tratta di una località menzionata anche nel II di Esdra (XI, 35), che si trovava nei dintorni di Gerusalemme verso il Nord. *Caleb figlio di Jephone* fu con Giosué uno degli esploratori della terra promessa (Num. XIII, 7; XXXIV, 19; Gios. XIV, 6-14). *I figli di Ela:Cenez*. Il testo sembra qui incompleto.

16-20. Discendenti di vari capi quasi tutti sconosciuti. *Jaleleel* (16), *Ezra* (17), *Simon* (20). Non sappiamo in quale rapporto di discendenza fossero con Giuda. Nei vv. 17-18 vi è una certa oscurità e confusione, e probabilmente si deve fare una trasposizione : *E i figli di Ezra furono Jether e Mered, ed Ephher, e Jalon. Questi poi sono i figli di Bethia, figlia di Faraone, che Mered prese in moglie, e generò Maria e Sammai, e Jesba padre di Esthamo. Anche la sua moglie Judaia generò Jared padre di Gedor, e Heber padre di Socho, e Icuthiel padre di Zanoë*. Si hanno in questo caso

due mogli di Mered, delle quali si indicano i figli rispettivi. Hummelauer propone un'altra correzione non molto dissimile (*Comm. in Num.*, p. 202). *Esthamo* (Ved. Gios. XV, 50), *Gedor* (Ved. n. 4), *Socho* (Ved. n. Gios. XV, 35), *Zanoë* e *Ceila* (Ved. n. Gios. XV, 34, 36, 41) sono nomi di località. Intorno a tutti gli altri nomi non sappiamo nulla. Hummelauer (l. c.) pensa che Bethia figlia di Faraone, sia uscita dall'Egitto cogli Ebrei, coi quali si era imparentata diventando dapprima moglie del pontefice ebreo premosaico, e poi sposandosi a Mered. Si tratta di una pura ipotesi.

21-23. Discendenti di Sela terzo figlio di Giuda. *Sela figlio di Giuda* (II, 3). *Lecha* località sconosciuta. *Maresa* (Ved. n. Gios. XV, 42), città nella Sephela. *Lavorano il bisso*. Col nome di bisso si intende probabilmente il lino fino, altri però ritengono che si tratti piuttosto del cotone (Ved. *Lex. Bib.*, Byssus). — *Casa del giuramento*. L'ebraico *Beth-Ashbea* è un nome proprio di località per altro sconosciuta. Nel v. 22 la Volgata latina ha tradotto come nomi comuni quasi tutti i nomi propri, rendendo così il testo pressochè inintelligibile. L'ebraico suona così : *E Joachim e gli uomini di Cozeba, e Joas e Saraph, i quali dominarono sopra Moab, e Jasubi-lehem*. — *Cozeba* viene dagli uni identificata con *Kirbet Kueiziba* tra Bethlehem e Hebron, e da altri con *Ain Kezbe* (*Achzib*. Ved. Gios. XV, 44). *Jasubi-lehem* è un nome di persona. *Queste parole sono antiche*, ossia ecco qual era anticamente lo stato della tribù di Giuda, come il paese era stato diviso tra le varie famiglie. Altri spiegano : queste cose risalgono a grande antichità, oppure sono tradizioni antiche. *Questi ecc.* (v. 23), cioè gli uomini

Securus, et Incendens, qui principes fuerunt in Moab, et qui reversi sunt in Lahem; haec autem verba vetera. ²³Hi sunt filii habitantes in plantationibus, et in sepibus, apud regem in operibus ejus, commoratique sunt ibi.

²⁴Filii Simeon: Námuel et Jamin, Jarib, Zara, Saul. ²⁵Sellum filius ejus, Mapsam filius ejus, Masma filius ejus. ²⁶Filii Masma: Hámuel filius ejus, Zachur filius ejus, Sémei filius ejus. ²⁷Filii Sémei sédecim, et filiae sex: fratres autem ejus non habuerunt filios multos, et universa cognatio non potuit adaequare summam filiorum Juda.

²⁸Habitaverunt autem in Bersabée, et Molada, et Hasársuhal, ²⁹Et in Bala, et in Asom, et in Tholad, ³⁰Et in Báthuel, et in Horma, et in Siceleg, ³¹Et in Bethmarchaboth, et in Hasársusim, et in Bethberai, et in Saárim; hae civitates eorum usque ad regem David. ³²Villae quoque eorum: Etam, et Aën, Remmon, et Thochen, et Asan, civitates quinque. ³³Et universi viculi eorum per circuitum civitatum istarum usque ad Baal; haec est habitatio eorum et sedium distributio.

³⁴Mósobab quoque et Jemlech, et Josa filius Amasiae, ³⁵Et Joël, et Jehu filius Josabiae filii Saraíae filii Asiel, ³⁶Et Elioënai, et Jácobá, et Isuhaía, et Asaía, et Adiel, et

che arrestò il sole, e gli uomini della Menzogna, e il Sicuro l'Ardente, i quali furono principi in Moab, e poi tornarono a Lahem: or queste parole sono antiche. ²³Questi sono i vasai abitanti nei giardini e nelle aiuole presso il re, lavorando per lui, e dimorano quivi.

²⁴I figli di Simeon furono: Namuel e Jamin, Jarib, Zara e Saul; ²⁵di cui fu figlio Sellum, di cui fu figlio Mapsam, e di cui fu figlio Masma. ²⁶I figli di Masma: Hamuel, di cui fu figlio Zachur, di cui fu figlio Semei. ²⁷I figli di Semei furono sedici e le figlie sei: ma i suoi fratelli non ebbero molti figli, e tutta la loro discendenza non poté eguagliare il numero dei figli di Giuda.

²⁸Essi abitano in Bersabea e in Molada e in Hasarsuhal, ²⁹e in Bala e in Asom e in Tholad, ³⁰e in Bathuel e in Horma e in Siceleg, ³¹e in Bethmarchaboth e in Hasarsusim e in Bethberai e in Saarim: queste furono le loro città fino al re David. ³²E loro villaggi furono pure Etam e Aen, Remmon e Thochen e Asan, cinque città. ³³E tutti i borghi attorno alle dette città sino a Baal. Questa è la loro abitazione e la distribuzione delle loro sedi.

³⁴Mosobab e Jemlech e Josa figlio di Amasia, ³⁵e Joel, e Jehu figlio di Josabai, figlio di Saraia figlio di Asiel, ³⁶ed Elioenai e Jacoba e Isuhaia e Asaia e Adiel e Ismiel e

²⁴ Gen. XLVI, 10.

nominati al v. 22. *Vasai*, cioè lavoratori di argilla e fabbricanti di stoviglie ecc. *Nei giardini e nelle aiuole*. Anche qui si hanno probabilmente nomi propri tradotti come nomi comuni. Ecco l'ebraico: essi erano i vasai e gli abitanti di Netaim e di Ghedera, essi dimoravano quivi presso il re, e lavoravano per lui. La posizione di Netaim è sconosciuta. Ghedera si trova nella pianura di Giuda, ed è ricordata presso Giosuè (XV, 36).

24-27. Nella terza sezione (IV, 24-43) si enumerano i discendenti di Simeone. Dopo aver parlato della tribù di Giuda l'autore dà ora la genealogia, e fornisce alcune notizie geografiche e storiche sulla tribù di Simeon. Comincia dalla genealogia propriamente detta (25-27). Nei passi paralleli si incontrano alcune varianti (Ved. Gen. XLVI, 10; Esod. VI, 15; Num. XXVI, 12-13). *Namuel*, o *Jamuel*, *Jarib*, o *Jachin*. *Zara*, o *Sohar*. *Mapsam* (v. 25), o *Mabsam*. *Hamuel* (v. 26) manca nel greco B. *Non ebbero molti figli*. La tribù di Simeon fu infatti poco numerosa (Num. I, 22-23, 26-27; Gios. XIX, 1) a motivo della maledizione di Giacobbe (Ved. Gen. XLIX, 7).

28-33. Le varie città in cui si stanziarono i discendenti di Simeon sino a David. Salve le solite varianti, la lista che segue è uguale a quella che si ha presso Giosuè (XIX, 2-8. Ved. n. ivi). Le città, o località, vengono divise in due gruppi: 28-31, 32-33. *Bersabea*, *Molada*. Ved. Gios. XV, 26. *Bala* è sconosciuta. *Asom*, o *Asem* (Gios. XIX, 3). *Tholad*, o *Eltholad* (Gios. XV, 30). *Bathuel*, o *Bethul* (Gios. XIX, 4). *Horma* (Giud. I, 17). *Siceleg* (I Re XXVII, 6). *Bethmarchaboth*

(Gios. XIX, 5) e *Hasarsusim* significano rispettivamente *casa dei carri* e *deposito dei cavalli*, e probabilmente vanno identificate colle località chiamate in antico *Medemena* e *Sensenna* (Gios. XV, 31; III Re IX, 19; X, 26, 29 ecc.). *Bethberai*, o *Bethleaboth* (Gios. XIX, 6). *Saarim*, o *Sarohen* (Gios. XIX, 6). *E i loro villaggi* (v. 32). Queste parole andrebbero unite al v. 31. *Etam* è sconosciuta, e non si trova nella lista Gios. XIX, 7. *Aen* e *Remmon* (Gios. XV, 32). *Thochen* e *Asan* sono sconosciute. *Baal* è probabilmente *Baalath Beer* *Ramoth* di Gios. XIX, 8. *La distribuzione delle loro dimore*, ebr. secondo le loro genealogie.

34-41. Lista di tredici capi-famiglia della tribù di Simeon (34-38), i quali emigrarono e occuparono al tempo del re Ezechia i pascoli di Gador (39-41). Si moltiplicarono grandemente, il che diede motivo all'emigrazione. La tribù infatti chiusa tra i Filistei e Giuda si trovava allo stretto, e aveva bisogno di spazio per i suoi greggi. *Nella casa delle loro alleanze* (38), cioè la casa che si formò dalle alleanze matrimoniali. Nell'ebraico si ha semplicemente: *le loro case paterne si moltiplicarono grandemente, ed essi partirono* ecc. *Gador*. Nel greco si ha *Gerara*, e questa lezione sembra da preferirsi. *Gerara* (att. *Khirket Umm Djarar*) trovavasi a mezzogiorno da Gaza in una pianura ricca di pascoli. Altri preferiscono identificare Gador con Gader (Gios. XII, 13), o *Bethgader* (II, 51). Non vi è alcun indizio per supporre che si tratti di una località già appartenente a Giuda (4, 18; Gios. XIII, 7; XV, 36, 58). *Oriente della valle, gr. oriente di Gai*. — *Trovarono pascoli* ecc.,

Ismiel, et Banaia, ³⁷Ziza quoque filius Séphei filii Allon filii Idaia filii Semri filii Samaia. ³⁸Isti sunt nominati principes in cognationibus suis, et in domo affinitatum suarum multiplicati sunt vehementer.

³⁹Et profecti sunt ut ingrederentur in Gador usque ad orientem vallis, et ut quaerent pascua gregibus suis. ⁴⁰Invenieruntque pascuas uberes, et valde bonas, et terram latissimam et quietam et fertilem, in qua ante habitaverant de stirpe Cham. ⁴¹Hi ergo venerunt, quos supra descripsimus nominatum, in diebus Ezechiae regis Juda: et percusserunt tabernacula eorum, et habitatores qui inventi fuerant ibi, et deleverunt eos usque in praesentem diem: habitaveruntque pro eis, quoniam uberrimas pascuas ibidem repperunt.

⁴²De filiis quoque Simeon abierunt in montem Seir viri quingenti, habentes principes Phaltiam et Naariam et Raphaia et Oziel filios Jesi: ⁴³Et percusserunt reliquias, quae evadere poterant, Amalecitarum, et habitaverunt ibi pro eis usque ad diem hanc.

Banaia, ³⁷e Ziza figlio di Sephei, figlio di Allon figlio di Idaia figlio di Semri figlio di Samaia. ³⁸Questi sono i principi illustri nelle loro famiglie, e si moltiplicarono grandemente nella casa delle loro alleanze.

³⁹E partirono per penetrare in Gador sino all'oriente della valle e per cercare pascoli ai loro greggi. ⁴⁰E trovarono pascoli grassi e molto buoni, e un paese molto ampio e tranquillo e ferace, nel quale prima avevano abitato i discendenti di Cham. ⁴¹Questi adunque che sopra abbiamo descritti pei loro nomi vennero al tempo di Ezechia re di Giuda: e percossero le tende di coloro, e gli abitanti che vi si trovarono, e li distrussero fino al presente: e abitarono in loro luogo, perchè ivi trovarono grandissimi pascoli.

⁴²Parimente cinquecento uomini dei figli di Simeon andarono al monte Seir, avendo per loro capi Phaltia e Naaria e Raphaia e Oziel figli di Jesi: ⁴³e percorsero gli avanzi degli Amaleciti, che avevano potuto salvarsi, e ivi abitarono in luogo di essi fino al dì d'oggi.

CAPO V.

I discendenti di Ruben 1-10. — I discendenti di Gad 11-22. — I discendenti della mezza tribù transgiordanica di Manasse 23-26.

¹Filii quoque Ruben primogeniti Israël (ipse quippe fuit primogenitus ejus: sed cum violasset thorum patris sui, data sunt primogenita ejus filiis Joseph filii Israël, et non est ille reputatus in primogenitum. ²Porro Judas, qui erat fortissimus inter fratres suos, de stirpe ejus principes germinati sunt: primogenita autem reputata sunt Joseph).

¹Ecco i figli di Ruben primogenito d'Israele (egli infatti fu il primogenito: ma avendo violato il talamo di suo padre, la sua primogenitura fu data ai figli di Giuseppe figlio d'Israele, ed egli non fu considerato come primogenito. ²Quanto a Giuda, che era il più forte tra i suoi fratelli, dalla sua stirpe sono germinati dei principi: ma la primogenitura fu attribuita a Giuseppe).

¹ Gen. XXXV, 22 et XLIX, 4.

ossia tutto ciò che potevano desiderare. Avevano abitato ecc. La città era quindi abitata da popoli Chananei. Nei giorni di Ezechia ecc (Ved. IV Re XVIII, 1). Non è precisato il tempo dell'avvenimento. Gli abitatori (v. 41). L'ebraico *Meunim* sembra essere un nome proprio indicante i Minei, tribù di nomadi arabi, il cui centro principale era Maon, città situata nei dintorni di Petra (Cf. Hagen, Lex. Bib. Munim). Un gruppo di essi si era spinto sì nei dintorni di Gerara. Li distrussero, ebr. li votarono all'anatema (Ved. n. Num. XXI, 2; Deut. VII, 26).

⁴²⁻⁴³. Altra emigrazione dei discendenti di Simeon. Non sappiamo quando sia avvenuta. Al monte di Seir, cioè nell'Idumea. Gli avanzi degli Amaleciti, che erano sfuggiti rifugiandosi nell'Idumea alle guerre di sterminio fatte contro di loro da Saul (I Re XIV, 48; XV, 7-8) e da David (II Re VIII, 12). E ivi abitarono in luogo di essi. Queste parole mancano nel greco.

CAPO V.

1-2. Nella quarta sezione (V, 1-26) si enumerano i discendenti di Ruben, di Gad e di Manasse (1-26). Dopo aver parlato delle due tribù che abitavano al Sud della Palestina cisgiordanica, l'autore parla ora delle due tribù e mezza, che abitavano all'Est del Giordano. Comincia colla tribù di Ruben (1-10), indicando dapprima (1-2) come Ruben perdesse il diritto di primogenitura, che venne diviso tra Giuda e Giuseppe. Avendo violato ecc. L'orribile misfatto, per cui Giacobbe giustamente si mostrò così sdegnato, e punì così severamente Ruben, è narrato Gen. XXXV, 22 e XLIV, 4. La sua progenitura ecc. Il diritto di primogenitura portava con sé due grandi vantaggi: ¹ la preminenza e la superiorità su tutti i fratelli; ² una doppia parte nella divisione dell'eredità paterna (Gen. XLVIII, 22; Deut. XXI, 15, 17). Il padre poteva privare di tali diritti un figlio

³Filii ergo Ruben primogéniti Israël: Enoch, et Phallu, Esron et Carmi. ⁴Filii Joël: Samia filius ejus, Gog filius ejus, Sémei filius ejus, ⁵Micha filius ejus, Reia filius ejus, Baal filius ejus, ⁶Beéra filius ejus, quem captivum duxit Thelgathphálnasar rex Assyriorum, et fuit princeps in tribu Ruben. ⁷Fratres autem ejus, et univérſa cognatio ejus, quando numerabántur per familiás suas, habuérunť principes Jéhíel et Zachariam.

⁸Porro Bala filius Azaz, filii Samma, filii Joël, ipse habitávit in Aroér usque ad Nebo et Beelmeon. ⁹Contra orientálem quoque plagam habitávit usque ad intróitum erémi, et flumen Euphráten. Multum quippe jumentórum númerum possidébant in terra Galaad. ¹⁰In diébus autem Saul praeliáti sunt contra Agaréos, et interfecérunt illos, habitaverúntque pro eis in tabernáculis eórum, in omni plaga, quae respicit ad oriéntem Galaad.

¹¹Filii vero Gad e regione eórum habitavérunt in terra Basan usque Selcha: ¹²Joël in cápíte, et Saphan secúndus: Jánai autem, et Saphat in Basan. ¹³Fratres vero eórum secúndum domos cognatiónum suárum, Michaél, et Mosóllam, et Sebe, et Jórái, et Jachan, et Zie, et Heber, septem. ¹⁴Hi filii

³Ecco adunque i figli di Ruben primogenito d'Israele: Enoch e Phallu, Esron e Charmi. ⁴I figli di Joel furono: Samia, di cui fu figlio Gog, di cui fu figlio Semei, ⁵di cui fu figlio Micha, di cui fu figlio Reia, di cui fu figlio Baal, ⁶di cui fu figlio Beera, che Thelgathphalnasar re degli Assiri menò in ischiavitù, e che fu un principe della tribù di Ruben. ⁷I suoi fratelli e tutta la sua parentela, quando se ne fece il novero per famiglie, ebbero per principi Jehiel e Zacharia.

⁸Ora Bala figlio di Azaz, figlio di Samma figlio di Joel abitò in Aroer fino a Nebo e Beelmeon. ⁹E abitò anche verso l'oriente fino all'entrata del deserto e al fiume Eufrate. Essi infatti possedevano gran quantità di bestiami nella terra di Galaad. ¹⁰Ma al tempo di Saul fecero guerra contro gli Agarei, e li uccisero, e abitarono in loro luogo nelle loro tende in tutto il paese, che è all'oriente di Galaad.

¹¹Ora i figli di Gad abitarono dirimpetto a loro nella terra di Basan sino a Selcha: ¹²Joel era alla testa, e Saphan il secondo: poi Janai e Saphat in Basan. ¹³E i loro fratelli secondo le case delle loro parentele, erano Michael e Mosollam e Sebe e Jorai e Jachan e Zie ed Heber, sette in tutto. ¹⁴Questi furono figli di Abihail, figlio di

³ Gen. XLVI, 9; Ex. VI, 14; Num. XXVI, 5.

indegno, e conferirli a un altro in tutto o in parte. Così fece Giacobbe, il quale conferì la doppia parte di eredità a Giuseppe addottando i due figli di lui Ephraim e Manasse, e diede la preminenza sulle altre tribù a Giuda. Ai figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse, i quali formarono due tribù, che dopo la conquista di Chanaan ricevettero ciascuna un proprio territorio (Gios. XVI-XVII). Ed egli non fu considerato come primogenito. Queste parole, che nella Volgata si riferiscono a Ruben, secondo l'ebraico si riferiscono a Giuseppe, e vanno tradotte: non però in modo da tener il luogo della primogenitura nella genealogia. Il primo luogo nella genealogia fu riservato a Giuda a motivo della sua preminenza. Quanto a Giuda ecc., ebr. perchè Giuda fu potente sopra i suoi fratelli, e da lui è uscito il principe. Ma il diritto di primogenitura (sotto il rapporto di avere due parti) appartiene a Giuseppe. — Giuda era il più forte ecc. Ved. Gen. XLIX, 8-10; Num. I, 27; Giud. I, 1-2 ecc. Dalla stirpe di lui... La preminenza sui fratelli era toccata a Giuda non solo perchè più forte, ma anche perchè da lui doveva uscire il principe, cioè David, fondatore della dinastia reale, e poi il Principe e Dominatore per eccellenza, cioè il Messia (Gen. XLIX, 10; Mich. V, 2).

3-10. I discendenti di Ruben. I figli (v. 3). Ved. Gen. XLVI, 9; Esod. VI, 14; Num. XXVI, 5. Nei vv. 4-6 si ha la posterità di Joel, discendente di Ruben, non sappiamo in quale grado di filiazione, benchè sia certo che tra lui e Charmi siano passate parecchie generazioni. Thelgathphalnasar (ebr. Tilgat-Pilneser) è un'alterazione del nome del sovrano assiro Thelgathphalasar (Ved. n. IV Re XV, 19, 29), il quale ai tempi di Phacee re d'Israele

prese varie città di Galaad e di Galilea, e deportò una parte del popolo nell'Assiria. I suoi fratelli (v. 7) in senso largo. L'ebraico è leggermente diverso: e dei suoi fratelli secondo le loro famiglie, come sono scritti nelle genealogie secondo le loro generazioni, i capi furono Jehiel ecc. Nei vv. 8-9 si indica il territorio occupato da alcuni Rubeniti. Aroer, Nebo, Beelmeon, tre città importanti (Ved. n. Num. XXXII, 34, 38). Verso l'oriente, sulla sinistra del Giordano. Entrata del deserto. Si tratta del gran deserto della Siria, che si stende dalle frontiere di Galaad sino all'Eufrate (Gen. XV, 18). Siccome non consta che i Rubeniti si siano estesi fino all'Eufrate, altri preferiscono tradurre: fino all'entrata del deserto (che si stende) fino al fiume Eufrate. — Possedevano gran quantità di bestiame nella terra di Galaad. Ved. n. Num. XXXII, 1-2. Agarei, ebr. Hagiim, ass. Hagarunu. Si tratta di una tribù nomade di pastori arabi, discendenti probabilmente da Agar, moglie di Abramo, e da Ismaele. Erano ricchissimi di bestiame, come consta dal v. 21, e più tardi istigati dagli Assiri si unirono probabilmente ai Moabiti e agli Ammoniti contro Josaphat re di Giuda (Salm. LXXXII, 7; II Par. XX, 1 e ss.). Vanno identificati cogli Agrei degli autori classici (Strabone, XVI, 4, 2; Tolomeo, V, 19 2 ecc.).

11-17. Genealogia della tribù di Gad e suo territorio. La terra di Basan (Ved. n. Num. XXI, 33) era la provincia più settentrionale della Palestina transgiordanica, e prima di essere occupata da Israele, apparteneva al regno di Og. Siccome Giosuè (XIII, 30) aveva dato tutto Basan alla mezza tribù transgiordanica di Manasse, si può concludere che i Gaditi si fossero ingranditi verso il

Abihail, filii Huri, filii Jara, filii Gálaad, filii Michaël, filii Jésesi, filii Jeddo, filii Buz.

¹⁵Fratres quoque filii Abdiel, filii Guni, princeps domus in familiis suis. ¹⁶Et habitaverunt in Gálaad, et in Basan, et in viculis ejus, et in cunctis suburbánis Saron, usque ad términos. ¹⁷Omnes hi numerati sunt in diébus Joathan regis Juda, et in diébus Jeroboam regis Israël.

¹⁸Filii Ruben, et Gad, et dimidia tribus Manasse, viri bellatores, scuta portantes et gládios, et tendentes arcum, eruditique ad praélia, quadraginta quatuor millia et septingenti sexaginta, procedentes ad pugnam. ¹⁹Dimicaverunt contra Agaréos: Ituraei vero, et Naphis, et Nodab, ²⁰Praebuérunt eis auxilium. Traditique sunt in manus eorum Agaréi, et universi qui fuerant cum eis, quia Deum invocaverunt cum praeliarentur: et exaudivit eos, eo quod credidissent in eum. ²¹Ceperuntque omnia quae possederant, camelorum quinquaginta millia, et ovium ducenta quinquaginta millia, et asinos duo millia, et animas hominum centum millia. ²²Vulnerati autem multi corruerunt: fuit enim bellum Domini. Habitaveruntque pro eis usque ad transmigratióem.

²³Filii quoque dimidia tribus Manasse possederunt terram a finibus Basan usque

Huri, figlio di Jara, figlio di Galaad, figlio di Michael, figlio di Jesesi, figlio di Jeddo, figlio di Buz.

¹⁵Loro fratelli furono ancora i figli di Abdiel figlio di Guni, capi di casa nelle loro famiglie. ¹⁶E abitarono in Galaad e in Basan e nei suoi villaggi e in tutti i borghi di Saron, sino alle estremità. ¹⁷Tutti questi furono nov'erati al tempo di Joathan re di Giuda, e al tempo di Jeroboam re d'Israele.

¹⁸I figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse erano uomini guerrieri, che portavano scudo e spada, e tiravano l'arco, ed erano sperimentati alle guerre, in numero di quarantaquattro mila settecento sessanta, che andavano a combattere. ¹⁹Essi fecero guerra contro gli Agarei, ai quali gl'Iturei e Naphis e Nodab, ²⁰prestarono soccorso. Ma gli Agarei e tutti quelli che li avevano aiutati, furono dati nelle loro mani, perchè nel combattere invocarono Dio, ed egli li esaudì, perchè avevano creduto in Lui. ²¹E presero tutto quello che essi possedevano: cinquantamila camelli, duecentocinquanta mila pecore, duemila asini e centomila anime umane. ²²E molti feriti morirono: perchè vi fu la guerra del Signore. Ed essi abitarono in loro luogo sino alla trasmigrazione.

²³Parimente i figli della mezza tribù di Manasse possederono il paese dai confini di

Nord alle spese dei loro fratelli (23-24). *Selcha* (Ved. n. Deut. III, 10; Gios. XII, 5; XIII, 11). *In Basan* (v. 12). Queste parole si riferiscono a tutti e quattro i capi nominati. *Era alla testa*, gr. *era il primogenito*.

Nei vv. 13-16 si indicano altre famiglie discendenti da Gad. Secondo le case delle loro parentele, ossia secondo le famiglie, delle quali essi erano capi, e alle quali dettero perciò il loro nome. *Loro fratelli* (15). L'ebraico corrispondente è un nome proprio di persona *Achi*, e il testo va tradotto: *Achi figlio di Abdiel, figlio di Guni, era capo delle loro case paterne*. — *Saron*, regione sconosciuta a oriente del Giordano, da non confondersi colla pianura di Saron sul Mediterraneo al Sud del Carmelo. Altri (p. es. Keil, Reland ecc.) pensano che i Gaditi si siano veramente spinti sin nella pianura di Saron in cerca di pascolo per il loro bestiame. Il v. 17 indica il tempo in cui fu fatto il censimento dei Gaditi. *Tutti questi discendenti di Gad*. *Joathan re di Giuda*, figlio di Ozia (Azaria) e contemporaneo di Phacee re d'Israele (IV Re XV, 23). Non sappiamo in quale circostanza abbia avuto luogo tale censimento, è certo però che fu posteriore a quello fatto al tempo di Jeroboam. *Al tempo di Jeroboam*. Si tratta di Jeroboam II re d'Israele. Egli riconquistò le terre di Moab e di Ammon, e nella guerra vittoriosa fatta ai Siri di Damasco ritolse loro le provincie orientali del regno, che il suo predecessore Joachaz aveva perdute (IV Re XIII, 2 e ss.; XIV, 25). L'autore sacro ha invertito l'ordine cronologico dei due censimenti, forse per dar la precedenza al successore di David.

18-22. Spedizione vittoriosa delle tribù transgiordaniche contro gli Arabi del deserto. *Erano*

uomini guerrieri (XII, 8, 21). Mosè nella sua benedizione aveva paragonato Gad a un leone (Deut. XXXIII, 20). *Scudo*. Ved. III Re X, 16-17. *Fecero guerra ecc.* Questa guerra contro gli Agarei (Ved. n. 10), nella quale si trovarono impegnate tutte le tribù transgiordaniche, differisce da quella sostenuta dai soli Rubeniti ai tempi di Saul, e avvenne più tardi, non sappiamo precisare quando. *Gli Iturei*, ebr. *Jethur*. Jethur, padre degli Iturei, era il decimo figlio di Ismaele (Gen. XXV, 15; I Par. I, 31); *Naphis* era l'undecimo (Gen. XXV, 15; I Par. I, 31). *Nodab* è pure una tribù discendente da Ismaele, che alcuni identificano con Nabaioth primogenito di Ismaele (Gen. XXV, 13; I Par. I, 29). Queste tre tribù nomadi di Arabi si allearono cogli Agarei contro le tribù d'Israele, ma furono debellate. *Furono dati nelle loro mani*, rimanendo interamente sconfitti, e perdendo una enorme quantità di uomini e di bestiame. La vittoria riportata dagli Ebrei fu dovuta a uno speciale intervento di Dio, a cui avevano avuto ricorso durante la battaglia. *Cinquantamila camelli*. Nel greco si ha: *cinquemila*. Gli Agarei non furono però interamente distrutti, ma più tardi si allearono probabilmente coi Moabiti e gli Ammoniti contro Josaphat re di Giuda (II Par. XX, 1 e ss.; Salm. LXXXIII, 7). *La guerra del Signore*, il Signore cioè presiedette alla battaglia, mantenendo le promesse che aveva fatto (Deut. IX, 3; XXVIII, 1, 7-25 ecc.). *In loro luogo*, cioè nelle terre ricche di pascoli, dove prima abitavano gli Agarei e i loro alleati. *Fino alla trasmigrazione*, cioè fino a che vennero deportati nell'Assiria (v. 26).

23-24. I discendenti della mezza tribù transgiordanica di Manasse e il loro territorio. *Basan*

Baal, Hermon, et Sanir, et montem Hermon, ingens quippe númerus erat. ²⁴Et hi fuerunt principes domus cognationis eorum, Ephraim, et Jesi, et Eliel, et Ezriel, et Jeremia, et Odoia, et Jédiel, viri fortissimi et potentes, et nominati duces in familiis suis.

²⁵Reliquerunt autem Deum patrum suorum, et fornicati sunt post deos populorum terrae, quos abstulit Deus coram eis; ²⁶Et suscitavit Deus Israël spiritum Phul regis Assyriorum, et spiritum Thelgathphalasar regis Assur: et transtulit Ruben, et Gad, et dimidiam tribum Manasse, et adduxit eos in Lahela, et in Habor, et Ara, et fluvium Gozan, usque ad diem hanc.

Basan sino a Baal, Hermon e Sanir, e la montagna di Hermon, perchè erano in gran numero. ²⁴E i principi della casa della loro parentela furono Ephraim e Jesi ed Eliel ed Ezriel e Jeremia e Odoia e Jédiel, uomini fortissimi e potenti, e capi rinomati nelle loro famiglie.

²⁵Ma essi abbandonarono il Dio dei loro padri, e fornicarono dietro agli dèi dei popoli del paese, che Dio aveva distrutti dinanzi a loro. ²⁶Laonde il Dio d'Israele suscitò l'animo di Phul re degli Assiri e di Thelgathphalasar re di Assur, e trasportò Ruben e Gad e la mezza tribù di Manasse, e li condusse a Lahela e ad Habor e ad Ara e sul fiume Gozan, (dove sono restati) fino ad oggi.

CAPO VI.

Discendenti di Levi 1-2. — Discendenti di Aronne sino alla cattività 3-15. — Discendenti dei figli di Levi Gerson, Caath e Merari 16-30. — Antenati di Heman, Asaph e Ethan cantori del tempio 31-48. — Uffizi dei Leviti, del pontefice e dei sacerdoti, e lista dei pontefici da Aronne al tempo di Salomone 49-53. — Città sacerdotali e levitiche 54-81.

¹Filii Levi: Gerson, Caath, et Merari. ²Filii Caath: Amram, Isaar, Hebron, et Oziel. ³Filii Amram: Aaron, Moyses, et Maria: Filii Aaron: Nadab et Abiu, Elea-

¹I figli di Levi furono Gerson, Caath e Merari. ²I figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron e Oziel. ³I figli di Amram: Aaron, Moises e Maria. I figli di Aaron: Nadab e

¹ Gen. XLVI, 11; Inf. XXIII, 6.

(Ved. n. 11). Baal, Hermon, o meglio Baal-Hermon, è il nome di una città, che viene identificata con probabilità con Banias ai piedi dell'Hermon (Ved. n. Gios. XI, 16-17; Giud. III, 3). Sanir e Hermon sono spesso due sinonimi (Deut. III, 3. Ved. n. ivi), ma qui sembrano indicare due parti distinte della catena dell'Hermon. La mezza tribù di Manasse si era quindi spinta sino all'Hermon, essendo diventata assai numerosa, e avendo bisogno di molti pascoli.

²⁵⁻²⁶. Le tribù transgiordatiche diventano infedeli a Dio e sono punite colla deportazione nell'Assiria. *Abbandonarono Dio*. Ved. IV Re XVII, 7 e ss. *Fornicarono ecc.* (Ved. Deut. XXXI, 16). Dio è lo sposo della nazione israelitica, e quindi l'infedeltà a Dio viene considerata come un adulterio. *I popoli... che Dio aveva distrutti* furono specialmente i regni di Og e di Sehon (Num. XXXII, 33) e anche gli Agarei (v. 20 e ss.). Phul è lo stesso che Thelgath-Phalasar = Thelgath-Phalasar (Ved. n. 6 e IV Re XV, 19-29). E noto infatti che Thelgathphalasar III re d'Assiria dopo la conquista fatta di Babilonia nel 729 a. C. prese il nome di Phul (Pu-lu), e si chiamò colla forma di protocollo dei re di Babilonia « re di Sumer e di Akkad, re delle quattro regioni » (Ved. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, pag. 42. Paris 1911). Il testo attuale lascia supporre che i due nomi corrispondano a personaggi distinti, se però si osserva che in seguito si parla di quel che ha fatto l'uno (trasportò), appare evidente che nella

prima parte del versetto vi è qualche menda. Infatti nel testo siriano mancano le parole: *Phul re degli Assiri*, e nell'arabo: *Thelgathphalasar, re di Assur*. Riguardo ai luoghi della deportazione, ved. n. IV Re XVII, 6. *Lahela* è la stessa Hala, e *Halahha* delle iscrizioni cuneiformi, regione non lungi da Harran. *Habor* è un fiume della Mesopotamia superiore, che nasce sul monte Masio (Kharadja Dagh) e sbocca nell'Eufrate. Qui indica la regione lungo il fiume. *Ara* manca nel greco. Dai luoghi paralleli (IV Re XVII, 6; XVIII, 11) si deduce che corrisponde alle località dette *città dei Medi* nella Volgata, e nel testo massoretico, e *monti della Media* nel greco. Nelle sue guerre contro i Medi Thelgathphalasar aveva deportati dopo la vittoria numerosi prigionieri, e quindi non fa meraviglia che parte degli Israeliti sia stata trasportata nella Media. Intorno a *Gazan*, ved. IV Re XVII, 6; XVIII, 11; XIX, 12. Nei documenti assiri è ricordata la città di *Guzana* dalle parti di Nisiibi (Ved. Dhorme, op. cit., p. 47-48).

CAPO VI.

1-3. Nella quinta sezione (VI, 1-81) si enumerano i discendenti di Levi e le loro città (1-81). La tribù religiosa di Levi occupa il posto centrale in questa lunga serie di famiglie appartenenti alle varie tribù d'Israele. Si comincia coi discendenti di Aronne fino alla cattività (1-15). I vv. 1-3^a ci danno i discendenti di Levi fino ad Aronne. Nel

zar et Ithamar. ⁴Eleázar genuit Phinees, et Phinees genuit Abisue, ⁵Abisue vero genuit Bocci, et Bocci genuit Ozi. ⁶Ozi genuit Zaráiam, et Zaráias genuit Meráioth. ⁷Porro Meráioth genuit Amariam, et Amarias genuit Achitob. ⁸Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Achimaas, ⁹Achimaas genuit Azariam, Azarias genuit Jóhanan, ¹⁰Jóhanan genuit Azariam; ipse est qui sacerdotio functus est in domo, quam aedificávit Salómon in Jerúsalem. ¹¹Genuit autem Azarias Amariam, et Amarias genuit Achitob, ¹²Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Sellum, ¹³Sellum genuit Helciam, et Helcias genuit Azariam, ¹⁴Azarias genuit Saraíam, et Saraías genuit Josédec. ¹⁵Porro Josédec egressus est, quando tránsiit Dóminus Judam et Jerúsalem per manus Nabuchodónosor.

¹⁶Filii ergo Levi: Gerson, Caath, et Me-

Abiu, Eleazar e Ithamar. ⁴Eleazar generò Phinees, e Phinees generò Abisue, ⁵Abisue generò Bocci e Bocci generò Ozi. ⁶Ozi generò Zaráia, e Zaráia Meraiioth. ⁷Meraiioth generò Amaria, e Amaria generò Achitob. ⁸Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Achimaas, ⁹Achimaas generò Azaria, Azaria generò Jóhanan, ¹⁰Jóhanan generò Azaria. Egli esercitò il sacerdozio nella casa che Salomone aveva edificato in Gerusalemme. ¹¹Azaria generò Amaria e Amaria generò Achitob, ¹²Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Sellum, ¹³Sellum generò Helcia, ed Helcia generò Azaria, ¹⁴Azaria generò Saraia, e Saraia generò Josédec. ¹⁵Ora Josédec uscì dal paese, quando il Signore trasportò Giuda e Gerusalemme per le mani di Nabuchodonosor.

¹⁶Adunque i figli di Levi furono: Gerson,

¹⁶ Ex. VI, 16.

testo ebraico e nei LXX i primi 15 versetti di questo capo fanno ancora parte del capo precedente, il quale ha così 41 versetti. La divisione della Volgata è più logica. I figli di Levi ecc. Ved. Gen. XLVI, 11; Esod. VI, 16; I Par. XXIII, c. I figli di Caath. Ved. Num. III, 19. I figli di Amram. Ved. Esod. VI, 19.

3b-15. I figli di Aronne ecc. Questa lista dà solo la posterità di Aronne, e non l'ordine esatto di successione dei Pontefici, poichè questi non si sono sempre succeduti di padre in figlio. Si ammette pure comunemente che la lista è incompleta, e quindi la parola generò non significa sempre una generazione immediata. Nadab e Abiu perirono a causa del sacrilegio commesso (Lev. X, 1 e ss.), ed Eleazar fu alla morte di Aronne elevato alla dignità di Pontefice e di capo di tutta la famiglia sacerdotale (Ved. Num. XX, 25 e ss.). Egli era pontefice al tempo di Giosuè (Gios. XIV, 1; XVII, 4; XIX, 51; XXI, 1), ed ebbe per successore Phinees (Num. XXV, 6-9; Giud. XX, 28; Eccli. XLV, 28). Abisue, figlio di Phinees, viene ricordato (Esdr. VII, 5) fra gli antenati di Esdra. Ozi (v. 6). Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* V, 11, 5; VIII, 1, 3) dopo la morte di Ozi il ponteficato passò nella famiglia di Ithamar quarto figlio di Aronne, e vi restò fino ai tempi di Salomone. Heli infatti, che era pontefice negli ultimi tempi dei Giudici, apparteneva alla famiglia di Ithamar (I Re XIV, 3; XXII, 20; I Par. XXIV, 3, 6). Non sappiamo per qual motivo e in quali circostanze esatte sia avvenuto il passaggio del ponteficato dall'una all'altra famiglia. La data fornita da Giuseppe va soggetta a contestazione. Heli ebbe come successori Achia (I Re II, 30 e ss.; XIV, 3) e poi Achimelech (I Re XXI, 1) e Abiathar (I Re XXII, 20). Ai tempi di David troviamo due pontefici: Abiathar e Sadoc, quest'ultimo della stirpe di Eleazar (II Re VIII, 17; XV, 24, 29, 35; XIX, 11; XX, 25). Sadoc esercitava il suo ufficio a Gabaa davanti al tabernacolo (XVI, 39), e Abiathar probabilmente lo esercitava presso l'arca, che era stata trasportata nella città di David (II Re VI, 11 e ss.). Avendo Abiathar preso parte alla congiura di Adonia, venne da Salomone relegato a Anatoth (III Re II, 26), e il pontificato fu ristabilito con Sadoc nella famiglia di Eleazar (III Re II, 35), e vi rimase in seguito senza interruzione

(Ved. n. I Re II, 30 e ss.). Zaráia, Meraiioth, Amaria (6-7) ecc., sono pure nominati fra gli antenati di Esdra (Esdr. VII, 2 e ss.). Achitob, Sadoc, Achimaas (8) sono spesso nominati nella storia di David (II Re XV, 27, 36; XVII, 17-21; XVIII, 19-29 ecc.). Achitob generò Sadoc (v. 8). Achitob non fu che avo di Sadoc, il cui padre fu Meraiioth (II Re VIII, 17; I Par. IX, 11; Neem. XI, 11). Non è certo che Achimaas sia succeduto al padre nel ponteficato, come afferma Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* X, 8, 6), poichè sembra che sia morto prima del padre, e che il successore di Sadoc sia stato Azaria figlio di Achimaas (Cf. III Re IV, 2). Azaria (v. 9) fu uno dei principali consiglieri di Salomone (III Re IV, 2), e con tutta probabilità devono riferirsi a lui le parole che uno sbaglio di copista ha applicato all'altro Azaria del v. 10. Egli esercitò il sacerdozio ecc. Jóhanan. Di lui non sappiamo nulla. Azaria (v. 10). Questo secondo Azaria fu pontefice ai tempi di Asa re di Giuda, poichè il suo figlio Amaria (v. 11) era pontefice al tempo di Josaphat (II Par. XIX, 11; Esdr. VII, 7). Achitob, Sadoc (vv. 11-12) non vanno confusi cogli omonimi precedenti (v. 8). Viene ommesso il pontefice Joiada, che ebbe tanta parte nella storia di Giuda ai tempi di Athalia e di Joas (II Par. XXIII, 1 e ss.). Sono pure ommessi i pontefici Azaria del tempo di Ozia (II Par. XXVI, 17) e Uria (IV Re XVI, 10, 11) e Azaria del tempo di Ezechia (II Par. XXXI, 10). Sellum (v. 12) chiamato anche Mosollam (IX, 11; Nehem. XI, 11), e Salom (Bar. I, 7). Helcia (v. 13) fu di grande aiuto a Josia re di Giuda per la riforma religiosa (IV Re XXII, 4-14; XXIII, 4; II Par. XXXIV, 9-22; XXXV, 8). Azaria (v. 13) è ricordato fra gli antenati di Esdra (Esdr. VII, 1). Saraia (v. 14) era pontefice al tempo dello presa di Gerusalemme. Fu fatto uccidere da Nabuchodonosor (IV Re XXV, 18-21; Gerem. LII, 24-27). Josédec successore di Saraia morì in cattività. Egli fu padre di Josia (Josue), che con Zorobabel ricodusse dalla cattività il primo gruppo di Giudei in Palestina (Esdr. III, 2, 8; V, 2; Agg. I, 1 ecc.). Uscì dal paese ecc., gre. emigrò con Giuda e Gerusalemme ecc., greco: emigrò con Giuda e Gerusalemme ecc. Nabuchodonosor. Ved. IV Re XXIV, 1.

16-30. Discendenti dei tre figli di Levi: Gerson, Caath e Merari (Cf. Esod. VI, 16-24; Num. III,

rári. ¹⁷Et haec nómína filiórúm Gerson : Lobni, et Semei. ¹⁸Filii Caath : Amram, et Isaac, et Hebron, et Oziel. ¹⁹Filii Merári : Móholi et Musi. Hae autem cognatiónes Levi secúndum familias eórum. ²⁰Gersom, Lobni filius ejus, Jahat filius ejus, Zamma filius ejus, ²¹Joah filius ejus, Addo filius ejus, Zara filius ejus, Jethrai filius ejus. ²²Filii Caath, Amínadab filius ejus, Core filius ejus, Asir filius ejus, ²³Elcána filius ejus, Abiasaph filius ejus, Asir filius ejus. ²⁴Thahath filius ejus, Uriel filius ejus, Ozías filius ejus, Saul filius ejus. ²⁵Filii Elcána, Amásai et Achimoth ²⁶Et Elcána. Filii Elcána : Sópchai filius ejus, Nahath filius ejus, ²⁷Eliab filius ejus, Jéroham filius ejus, Elcána filius ejus. ²⁸Filii Sámuel primogénitus Vasséni, et Abía. ²⁹Filii autem Merári, Móholi : Lobni filius ejus, Semei filius ejus, Oza filius ejus, ³⁰Sámmaa filius ejus, Haggia filius ejus, Asaía filius ejus.

³¹Isti sunt, quos constituit David super cantóres domus Dómini, ex quo collocata est arca : ³²Et ministrábant coram tabernáculo testimóni, canéntes donec aedificáret Sálomon domum Dómini in Jerúsalem : stabant autem iuxta órđinem suum in ministério. ³³Hi vero sunt, qui assistébant cum filiis suis, de filiis Caath, Hemam cantor filius Joël, filii Sámuel, ³⁴Filii Elcána, filii Jéro-

Caath e Merari. ¹⁷E questi sono i nomi dei figli di Gerson : Lobni e Semei. ¹⁸I figli di Caath furono : Amram e Isaac ed Hebron e Oziel. ¹⁹I figli di Merari : Moholi e Musi. Queste poi sono le parentele di Levi secondo le loro famiglie. ²⁰Di Gerson fu figlio Lobni, di Lobni Jahath, di Jahath Zamma, ²¹Di Zamma Joah, di Joah Addo, di Addo Zara, di Zara Jethrai. ²²I figli di Caath : Aminadab suo figlio, Core figlio di Aminadab, Asir di Core, ²³Elcana di Asir, Abiasaph di Elcana, Asir di Abiasaph. ²⁴Thahath di Asir, Uriel di Thahath, Ozia di Uriel, Saul di Ozia. ²⁵I figli di Elcana : Amasai e Achimoth ²⁶ed Elcana : I figli di Elcana : Sophai suo figlio, Nahath figlio di Sophai, ²⁷Eliab figlio di Nahath, Jeroham figlio di Eliab, Elcana figlio di Jeroham. ²⁸I figli di Samuel : il primogenito Vasseni e Abia. ²⁹I figli poi di Merari : Moholi, Lobni figlio di questo, Semei figlio di Lobni, Oza di Semei, ³⁰Sammaa di Oza, Haggia di Sammaa, Asaia di Haggia.

³¹Ecco quelli che David stabilì sopra i cantori della casa del Signore, dopo che vi fu collocata l'arca. ³²Ed essi servivano cantando dinanzi al tabernacolo del testimonio, fino a che Salomone ebbe edificata la casa del Signore in Gerusalemme : ed esercitavano il loro ministero secondo il loro turno. ³³Ed ecco quelli che servivano coi loro figli, tra i figli di Caath : Heman cantore figlio

17-20; XXVI, 57 e ss.). L'autore dopo aver parlato dei discendenti di Aronne passa a dare le genealogie degli altri discendenti di Levi, cominciando dai figli e dai nipoti del patriarca (16-19). Nei vv. 20-21 sono noverati i discendenti di Gerson (7 generazioni); nei vv. 22-28 i discendenti di Caath (20 nomi), e nei vv. 29-30 i discendenti di Merari (7 generazioni). La più parte dei nomi sono nuovi, ma le liste sono incomplete. *Le parentele*, cioè le discendenze di Levi ecc. Queste parole del v. 19 si riferiscono ai versetti 20-30. *Core figlio di Aminadab*. La storia della morte di Core è narrata Num. XVI, 1 e ss. *Aminadab* è omissso Esod. VI, 21, e perciò viene da alcuni identificato con Isaac figlio di Caath (v. 18). Infatti nel codice greco A invece di Aminadab si ha Issaar. *Asir e Abiasaph* furono fratelli di Elcana (Esod. VI, 24). L'ebraico dei vv. 20-30 letteralmente andrebbe tradotto : *Di Gerson : Lobni suo figlio ; Jahat suo figlio ecc. — Figli di Caath (v. 22) : Aminadab suo figlio ; Core suo figlio ecc. — Figli di Merari : Moholi, Lobni suo figlio ; Semei suo figlio ecc. Elcana (v. 25) è lo stesso che quello ricordato al v. 23 e al v. 36. I figli di Elcana (v. 26). Queste parole mancano nei LXX. Il primogenito Vasseni (v. 28). Il primogenito di Samuel si chiamava Joel (I Re VIII, 2 e I Par. VI, 33), ma qui il nome Joel andò perduto per colpa dei copisti, e la parola vasseni, che significa e il secondo diventò un nome proprio. Si deve quindi ristabilire il testo : *I figli di Samuel : il primogenito Joel e il secondo Abia*, come si ha nel siriano e nell'arabo.*

³¹⁻³² Antenati di Heman, Asaph e Ethan cantori del tempio (31-48). I vv. 31-32 formano una

specie d'introduzione. *Stabili sopra i cantori*, cioè per dirigere i cori dei Leviti cantori, come verrà narrato ai capi XVI, 7, 41 e XXV, 1. *Parecchi salmi sono dedicati al maestro del coro. Dopo che vi fu collocata l'arca*, ebr. *dopo che l'arca ebbe riposo*. Fino al tempo di David l'arca era stata ora in uno ora in un altro luogo. Il santo re le diede una sede fissa in Gerusalemme (II Re VI, 2, 17). *Servivano dinanzi al tabernacolo*. Essi infatti occupavano un posto elevato nell'atrio, o cortile, che precedeva il tabernacolo. *Secondo il loro turno*. David divise i Leviti in vari gruppi, ciascuno dei quali prestava servizio per un certo tempo, come verrà spiegato (XXI, 1 e ss.; II Par. V, 12; XXIX, 27-30; XXXV, 15).

³³⁻³⁸. Antenati di Heman (venti nomi). *Coi loro figli* in largo senso per indicare i Leviti della stessa famiglia. Essi sono espressamente ricordati al capo XXV, 7. *Heman cantore viene chiamato al capo XXV, 4-5* « il profeta del re per il canto degli inni sacri ». Era capo di uno dei cori, cioè di quello di mezzo, come Ethan era capo del sinistro, e Asaph del destro (vv. 39, 44). Il canto era accompagnato dal suono di vari strumenti (XXV, 1). Alcuni salmi portano il suo nome. *Figlio di ecc.* La genealogia sale fino a Levi e a Giacobbe. *Samuele*, il profeta consacrato di Saul e di David. Nei vv. 34-38 si ripete, ma con notevoli varianti e aggiunte, la lista dei vv. 22-28. *Eliel (v. 34)* trascritto Eliab al v. 27, e Eliu I Re I, 1. *Thohu* è anche ricordato I Re I, 1. *Suph* è lo stesso che *Sophai (v. 26)*. *Mahath (v. 35)* non è ricordato altrove, e così pure *Johel* e *Azaria* e *Sophonias (v. 36)*. *Thalath* e ss. furono già menzionati al v. 22-24).

ham, filii Eliel, filii Thohu, ³⁵Filii Suph, filii Elcána, filii Mahath, filii Amásai, ³⁶Filii Elcána, filii Johel, filii Azariae, filii Sophoniae, ³⁷Filii Thahath, filii Asir, filii Abiasaph, filii Core. ³⁸Filii Isaac, filii Caath, filii Levi, filii Israël.

³⁹Et frater ejus Asaph, qui stabat a dextris ejus, Asaph filius Barachiae, filii Sámaa, ⁴⁰Filii Michaël, filii Basaia, filii Melchia, ⁴¹Filii Athánai, filii Zara, filii Adaia, ⁴²Filii Ethan, filii Zamma, filii Sémei, ⁴³Filii Jeth, filii Gersom, filii Levi.

⁴⁴Filii autem Merári fratres eorum, ad sinistram, Ethan filius Cusi, filii Abdi, filii Maloch, ⁴⁵Filii Hasabiae, filii Amasiae, filii Helciae, ⁴⁶Filii Amásai, filii Boni, filii Somer, ⁴⁷Filii Móholi, filii Musi, filii Merári, filii Levi.

⁴⁸Fratres quoque eorum Levitae, qui ordinati sunt in cunctum ministérium tabernaculi domus Dómini.

⁴⁹Aaron vero, et filii ejus adolébant incensum super altáre holocáusti, et super altáre thymiámatis, in omne opus Sancti sanctórum: et ut precaréntur pro Israël, iuxta ómnia quae praecéperat Móyses servus Dei. ⁵⁰Hi sunt autem filii Aaron: Eleázar filius ejus, Phinees filius ejus, Abisue filius ejus, ⁵¹Bocci filius ejus, Ozi filius ejus, Zarahia filius ejus, ⁵²Meráioth filius ejus, Amarias filius ejus, Achitob filius ejus, ⁵³Sadoc filius ejus, Achimaas filius ejus.

⁵⁴Et haec habitácula eorum per vicos at-

di Johel, figlio di Samuel, ³⁴figlio di Elcana, figlio di Jeroham, figlio di Eliel, figlio di Thohu, ³⁵figlio di Suph, figlio di Elcana, figlio di Mahath, figlio di Amasai, ³⁶figlio di Elcana, figlio di Johel, figlio di Azaria, figlio di Sophonia, ³⁷figlio di Thahath, figlio di Asir, figlio di Abiasaph, figlio di Core, ³⁸figlio di Isaac, figlio di Caath, figlio di Levi, figlio d'Israel.

³⁹E il suo fratello Asaph, che stava alla sua destra: Asaph figlio di Barachia, figlio di Samaa, ⁴⁰figlio di Michael, figlio di Basaia, figlio di Melchia, ⁴¹figlio di Athanai, figlio di Zara, figlio di Adaia, ⁴²figlio di Eathan, figlio di Zamma, figlio di Semei, ⁴³figlio di Jeth, figlio di Gersom, figlio di Levi.

⁴⁴E i figli di Merari, loro fratelli, che erano alla sinistra: Ethan figlio di Cusi, figlio di Abdi, figlio di Maloch, ⁴⁵figlio di Hasabia, figlio di Amasia, figlio di Helcia, ⁴⁶figlio di Amasai, figlio di Boni, figlio di Somer, ⁴⁷figli di Moholi, figlio di Musi, figlio di Merari, figlio di Levi.

⁴⁸E i Leviti loro fratelli furono ordinati a fare tutto il servizio del tabernacolo della casa del Signore.

⁴⁹Ma Aronne e i suoi figli bruciavano le vittime sopra l'altare degli olocausti, e sopra l'altare dei profumi, e compievano tutta l'opera del Santo de' Santi: e pregavano per Israele secondo tutto quello che aveva ordinato Mosè servo di Dio. ⁵⁰Or questi sono i figli di Aaron: Eleazar suo figlio, Phinees figlio di Eleazar, Abisue di Phinees, ⁵¹Bocci di Abisue, Ozi di Bocci, Zarahia di Ozi, ⁵²Meraioth di Zarahia, Amaria di Meraioth, Achitob di Amaria, ⁵³Sadoc di Achitob, Achimaas di Sadoc.

⁵⁴Ed ecco le loro abitazioni nei villaggi e

39-43. Antenati di Asaph (tredici nomi). *Suo fratello* in largo senso, in quanto cioè era della stessa tribù. Heman apparteneva al ramo dei Caathiti, e Asaph a quello dei Gersoniti. Asaph era il capo del coro destro, e più tardi fu costituito capo di tutti i cantori (XVI, 7, 37). Perciò in seguito viene nominato prima di Heman e Ethan (XXV, 1, 2, 6, 8). Egli è pure autore di alcuni salmi (II Par. XXIX, 30), e al suo nome sono iscritti i salmi XLIX e LXXII-LXXXII. *Barachia* è pure ricordato al capo XV, 17. *Samaa*, *Michael*, *Basaia*, *Melchia*, *Athanai*, non sono menzionati altrove. A cominciare da *Zara* (v. 41) si ha la stessa lista dei vv. 20-21 con alcune varianti di trascrizione. *Ethan* = *Joah* (v. 21).

44-47. Antenati di Ethan (dodici nomi). *Fratelli* in largo senso. *Ethan* è lo stesso che viene chiamato *Idithun* (XVI, 42-43; XXV, 1; II Par. V, 12; XXIX, 14; XXXV, 15 ecc.). Era capo del coro sinistro. Il salmo LXXXVIII, porta il nome di *Ethan*. *Cusi*, o *Cusaia* (XV, 17). *Abdi*, *Maloch*... *Somer*, non sono ricordati altrove. *Moholi*, *Musi*, già nominati al v. 19. Nel greco mancano *Helcia* (45) e *Amasai* (46).

48. Uffici degli altri Leviti. *Loro fratelli* ecc., cioè i Leviti fratelli dei tre capi cantori, dei quali si è parlato precedentemente. *Furono ordinati*,

ossia avevano l'incarico del servizio del tabernacolo e dovevano prestare aiuto al Pontefice e ai sacerdoti (Vedi per i particolari XV, 23-24; XXIII, 4-32; XXVI, 1-28; Num. IV, 1 e ss. ecc.).

49-53. Uffici del Pontefice e dei sacerdoti e lista dei Pontefici da Aronne sino al tempo di Salomone. *Aronne* pontefice, e i suoi figli sacerdoti hanno un ufficio superiore a quello dei semplici Leviti. Ad essi infatti appartiene: 1° sacrificare, ossia bruciare le vittime sull'altare degli olocausti (Ved. Esod. XXVII, 1), e l'incenso sull'altare dei profumi (Esod. XXX, 1); 2° disimpegnare il servizio del Santo dei Santi, ossia della parte più intima del Santuario. Questo apparteneva al pontefice, il quale solo aveva diritto di entrarvi una volta l'anno (Esod. XXX, 10; Lev. XVI, 2; Ebr. IX, 7); 3° pregare, o meglio secondo l'ebraico, fare l'espiazione (Intorno all'espiazione, ved. Lev. XVI, 1-34). Si noti che la parola *incensum* qui come in altri luoghi significa le carni delle vittime, o più in generale le vittime che si bruciavano sull'altare. Nei vv. 50-53 si ripete la lista dei vv. 3-8 con una transizione destinata a preparare le notizie relative alla residenza dei Sacerdoti e dei Leviti.

54-60. Nei vv. 54-81 si ha l'elenco delle città date come residenza ai discendenti di Levi. Tutto

que confinia, filiòrum scilicet Aaron, juxta cognationes Caathitarum: ipsi enim sorte contigerant.⁵⁵ Dedérunt igitur eis Hebron in terra Juda, et suburbana ejus, per circuitum: ⁵⁶Agros autem civitatis, et villas, Caleb filio Jephone.

⁵⁷Porro filiis Aaron dedérunt civitates ad confugiendum, Hebron, et Lobna, et suburbana ejus, ⁵⁸Jether quoque et Esthemo cum suburbanis suis, sed et Helon et Dabir cum suburbanis suis, ⁵⁹Asan quoque et Bethsemes et suburbana eorum. ⁶⁰De tribu autem Benjamin, Gabee et suburbana ejus, et Almath cum suburbanis suis, Anathoth quoque cum suburbanis suis; omnes civitates, trédecim, per cognationes suas.

⁶¹Filiis autem Caath residuis de cognatione sua, dedérunt ex dimidia tribu Manasse in possessionem urbes decem. ⁶²Porro filiis Gersom per cognationes suas, de tribu Issachar, et de tribu Aser, et de tribu Nephthali, et de tribu Manasse in Basan, urbes trédecim. ⁶³Filiis autem Merari per cognationes suas, de tribu Ruben, et de tribu Gad, et de tribu Zabulon, dedérunt sorte civitates duódecim.

⁶⁴Dedérunt quoque filii Israël Levitis civitates, et suburbana eorum: ⁶⁵Dederúntque per sortem, ex tribu filiòrum Juda, et ex tribu filiòrum Simeon, et ex tribu filiòrum Benjamin, urbes has quas vocavérunt nominibus suis, ⁶⁶Et his qui erant de cognatione filiòrum Caath, fuerúntque civitates in terminis eorum de tribu Ephraim. ⁶⁷Dedérunt ergo eis urbes ad confugiendum, Sichem cum suburbanis suis in monte Ephraim, et

nei dintorni, le abitazioni cioè dei figli di Aronne secondo le famiglie dei Caathiti: poichè ad essi erano toccate in sorte. ⁵⁵Fu dunque loro data Hebron nella tribù di Giuda, e i suoi borghi all'intorno: ⁵⁶Ma i campi della città e i villaggi furono dati a Caleb, figlio di Jephone.

⁵⁷Furono ancora date ai figli di Aaron la città di rifugio Hebron e Lobna coi suoi sobborghi, ⁵⁸e Jether ed Esthemo coi loro sobborghi, e anche Helon e Dabir coi loro sobborghi, ⁵⁹e parimente Asan e Bethsemes, coi loro sobborghi, ⁶⁰e della tribù di Benjamin Gabee coi suoi sobborghi e Almath coi suoi sobborghi e Anathoth coi suoi sobborghi: in tutto tredici città divise tra le loro famiglie.

⁶¹E ai figli di Caath, che restavano della sua famiglia, diedero in possessione dieci città della mezza tribù di Manasse. ⁶²E ai figli di Gersom secondo le loro famiglie furono date tredici città della tribù di Issachar e della tribù di Aser e della tribù di Nephthali e della tribù di Manasse in Basan. ⁶³E ai figli di Merari secondo le loro famiglie diedero a sorte dodici città della tribù di Ruben e della tribù di Gad e della tribù di Zabulon.

⁶⁴Così i figli d'Israele diedero ai Leviti queste città coi loro sobborghi: ⁶⁵e diedero a sorte nella tribù dei figli di Giuda e nella tribù dei figli di Simeon e nella tribù dei figli di Benjamin queste città, che essi chiamarono coi loro nomi. ⁶⁶E quanto a quelli che erano della stirpe dei figli di Caath, le città del loro dominio furono della tribù di Ephraim. ⁶⁷Diedero adunque loro le città di rifugio Sichem coi suoi sobborghi sul monte

⁵⁶ Jos. XXI, 12.

⁶⁶ Jos. XXI, 21.

il passo è conforme a quanto si legge in Giosuè XXI, 1 e ss. salvo qualche variante di trascrizione, qualche omissione, e forse anche qualche modificazione dei nomi posteriore a Giosuè. Si comincia colle città sacerdotali (54-60). Ved. Gios. XXI, 10-19.

Toccate in sorte, affine di evitare ogni contestazione o gelosia. *Hebron*. Ved. Gen. XIII, 18. *La città di rifugio*. Letteralmente si dovrebbe tradurre col plurale, ma tale traduzione sarebbe inesatta, poichè di tutte le città nominate solo Hebron era città di rifugio (Cf. Num. XXV, 9-15 e Gios. XXVI, 13). *Lobna*, o *Lebna* (Gios. X, 29). *Jether*, *Esthemo*, *Helon* (Gios. XXI, 14-15). *Dabir* (Gios. X, 38). *Asan* (IV, 32) è probabilmente la stessa città chiamata Ain da Giosuè (XXI, 16). *Bethsemes*, o *Bethsames* (Gios. XXI, 16). *Gabee*, *Almath* o *Almon* (Gios. XXI, 17-18). *Anathoth* (II Re XXIII, 27). *Tredici città*, come si ha presso Giosuè (XXI, 16-17), ma qui ne sono indicate solo undici, essendo omesse Jetha e Gabaaon.

61-63. Indicazione sommaria delle città date ai semplici Leviti (Gios. XXI, 5-7). *Ai figli di Caath che restavano*, cioè ai discendenti di Caath, che non erano sacerdoti. *Dieci città*. Nel testo paral-

lelo di Giosuè tra queste parole e: *della mezza tribù di Manasse* si aggiunge: *delle tribù di Ephraim e di Dan*. Tale aggiunta va ritenuta, la sua omissione è dovuta a qualche distrazione di copista. *Le dieci città* verranno indicate ai vv. 66-70. *Tredici città* indicate ai vv. 71-76. *Dodici città* indicate ai vv. 77-81.

64-65. Nel passo parallelo di Giosuè (XXI, 8-9) questi versetti precedono l'enumerazione delle città date ai sacerdoti. Sembra quindi che si abbia qui uno spostamento, e che i vv. 64-65 dovrebbero essere inseriti tra i vv. 53 e 54, tanto più che le città sacerdotali erano tutte situate nelle tribù di Giuda, di Simeon e di Benjamin, menzionate nel v. 65.

66-70. Città levitiche della famiglia di Caath (Ved. Gios. XXI, 20-26). *Sichem* (Gen. XII, 6) era città di rifugio (Gios. XX, 7; XXI, 21). *Monte di Ephraim* (Gios. XVI, 5). *Gazer* (III Re IX, 16-17). *Jecmaan* chiamata *Cibsaïm* presso Giosuè (XXI, 22). *Bethoron* (Gios. X, 10-11). Dopo Bethoron sono qui omesse Eltheco e Gabathon. *Helon*. Invece di *Helon* presso Giosuè (XXI, 24) si ha *Aiaion*. — *Aner* e *Baalam*. In Giosuè (XXI, 25) si ha *Thanac* (Ved. Gios. XII, 21) e *Gethremmon*.

Gazer cum suburbánis suis, ⁶⁶Jécmaam quoque cum suburbánis suis, et Bêthoron similiter. ⁶⁹Necnon et Helon cum suburbánis suis, et Gethrémmôn in eúmdem modum.

⁷⁰Porro ex dimidia tribu Manásse. Aner et suburbána ejus, Bálaam et suburbána ejus: his videlicet, qui de cognatione filiòrum Caath reliqui erant.

⁷¹Filiis autem Gersom, de cognatione dimidia tribus Manásse, Gáulon in Basan et suburbána ejus, et Astharoth cum suburbánis suis. ⁷²De tribu Issachar. Cedes et suburbána ejus, et Dábereth cum suburbánis suis, ⁷³Ramoth quoque et suburbána ejus, et Anem cum suburbánis suis.

⁷⁴De tribu vero Aser: Masal cum suburbánis suis, et Abdon similiter, ⁷⁵Hucac quoque et suburbána ejus, et Rohob cum suburbánis suis.

⁷⁶Porro de tribu Néphthali, Cedes in Galilaéa et suburbána ejus, Hamon cum suburbánis suis, et Cariáthaim et suburbána ejus.

⁷⁷Filiis autem Merári residuis: de tribu Zábulon, Rémmôn et suburbána ejus, et Thabor cum suburbánis suis:

⁷⁸Trans Jordánem quoque ex advérso Jéricho contra oriéntem Jordánis, de tribu Ruben. Bosor in solitúdine cum suburbánis suis, et Jassa cum suburbánis suis, ⁷⁹Cádemoth quoque et suburbána ejus, et Méphaat cum suburbánis suis:

⁸⁰Necnon et de tribu Gad, Ramoth in Gálaad et suburbána ejus, et Mánaïm cum suburbánis suis. ⁸¹Sed et Hésebon cum suburbánis suis, et Jezer cum suburbánis suis.

Ephraim, e Gazer coi suoi sobborghi, ⁶⁶e Jecmaam coi suoi sobborghi, e parimente Bethoron, ⁶⁹e anche Helon coi suoi sobborghi e Gethremmon nella stessa maniera.

⁷⁰E nella mezza tribù di Manasse diedero Aner coi suoi sobborghi, e Balaam coi suoi sobborghi, a quei che restavano della stirpe dei figli di Caath.

⁷¹E ai figli di Gersom diedero sulla famiglia della mezza tribù di Manasse Gaulon in Basan coi suoi sobborghi, e Astaroth coi suoi sobborghi. ⁷²Sulla tribù d'Issachar Cedes coi suoi sobborghi, e Dabereth coi suoi sobborghi, ⁷³e anche Ramoth coi suoi sobborghi, e Anem coi suoi sobborghi.

⁷⁴Sulla tribù di Aser: Masal coi suoi sobborghi, e parimente Abdon, ⁷⁵e anche Hucac coi suoi sobborghi, e Rohob coi suoi sobborghi.

⁷⁶E sulla tribù di Nephthali, Cedes nella Galilea coi suoi sobborghi, Hamon coi suoi sobborghi e Cariathaim coi suoi sobborghi.

⁷⁷E ai figli di Merari, che restavano, diedero sulla tribù di Zabulon Remmon coi suoi sobborghi, e Thabor coi suoi sobborghi.

⁷⁸E di là del Giordano dirimpetto a Gerico, all'oriente del Giordano, diedero sulla tribù di Ruben, Bosor nel deserto coi suoi sobborghi, e Jassa coi suoi sobborghi, ⁷⁹e anche Cademoth coi suoi sobborghi, e Méphaat coi suoi sobborghi.

⁸⁰E oltre a ciò sulla tribù di Gad, Ramoth in Galaad coi suoi sobborghi e Manaim coi suoi sobborghi, ⁸¹e anche Hesebon coi suoi sobborghi, e Jezer coi suoi sobborghi.

CAPO VII.

I discendenti di Issachar 1-5. — I discendenti di Benjamin e di Nephthali 6-13. — I discendenti della mezza tribù cisgiordanica di Manasse 14-19. — I discendenti di Ephraim 20-29. — I discendenti di Aser 30-40.

¹Porro filii Issachar: Thola, et Phua, Jasub, et Símeron, quatuor. ²Filii Thola: Ozi et Raphaia, et Jéríel, et Jémai, et Jebsem,

¹I figli di Issachar furono quattro: Thola e Phua, Jasub e Simeron. ²I figli di Thola furono Ozi e Raphaia e Jeriel e Jemai e

¹ Gen. XLVI, 13.

71-76. Città levitiche della famiglia di Gerson (Ved. Gios. XXI, 27-33). Gaulon in Basan (Gios. XX, 8). Astaroth (Deut. I, 4). In Giosuè si ha Bosra, una fra le principali città di Basan. Cedes, ossia Cesion di Giosuè (XXI, 28), e non Cedes di Nephthali (v. 76). Dabereth (Gios. XIX, 12). Ramoth e Anem presso Giosuè (XXI, 29), Jaramoth e Engannim. Invece di Hucac si ha Helcath presso Giosuè (XXI, 31). Cedes nella Galilea (Giud. IV, 6). Hamon e Cariathaim, presso Giosuè (XXXI, 32) Hammoth-Dor e Carthan.

77-81. Città levitiche della famiglia di Merari (Ved. Gios. XXI, 34-37). Remmon... Thabor, ossia Damna e Naalol di Giosuè (XXI, 35). Sono

omesse le città di Jecnam e Cartha prese pure sulla tribù di Zabulon. Gerico (Gios. VI, 1). Bosor (Deut. IV, 43). Jassa (Gios. XIII, 18). Cademoth (Deut. II, 26). Ramoth in Galaad (Deut. IV, 43). Manaim (Gen. XXXII, 2). Hesebon (Num. XXI, 25). Jezer (Num. XXI, 32).

CAPO VII.

1-5. Nella sesta sezione (VII, 1-VIII, 40) si enumerano i discendenti delle altre tribù cominciando da quella di Issachar (VII, 1-5). Si omettono però le tribù di Zabulon e di Dan.

Intorno ai discendenti di Issachar, ved. Gen.

et Sámuel, príncipes per domos cognatiónum suárum. De stirpe Thola viri fortíssimi numeráti sunt in diébus David, viginti duo millia sexcénti. ³Filii Ozi : Izrahia, de quo nati sunt Michaél, et Obadía, et Joél, et Jesia, quinque omnes príncipes. ⁴Cumque eis per familias et pópulos suos, accincti ad prælium, viri fortíssimi, triginta sex millia : multas enim habuérunt uxóres, et filios. ⁵Fratres quoque eórum per omnem cognatiónem Issachar, robustíssimi ad pugnandum, octoginta septem millia numeráti sunt.

⁶Filii Bénjamin : Bela, et Bechor, et Jádhel, tres. ⁷Filii Bela : Esbon, et Ozi, et Oziel, et Jérímóth, et Urái, quinque príncipes familiárum, et ad pugnandum robustíssimi : númerus autem eórum, viginti duo millia et triginta quatuor. ⁸Porro filii Bechor : Zámira, et Joas, et Eliézer, et Eliöenai, et Amri, et Jérímóth, et Abia, et Anathoth, et Almáth : omnes hi, filii Bechor. ⁹Numeráti sunt autem per familias suas príncipes cognatiónum suárum, ad bella fortíssimi, viginti millia et ducénti. ¹⁰Porro filii Jádhel : Balan. Filii autem Balan : Jehus, et Bénjamin, et Aod, et Chánana, et Zethan, et Tharsis, et Ahisahar. ¹¹Omnes hi filii Jádhel, príncipes cognatiónum suárum, viri fortíssimi, decem et septem millia et ducénti, ad prælium procedéntes. ¹²Sephám quoque, et Haphám filii Hir, et Hasim filii Aher.

¹³Filii autem Néphthali, Jáziel, et Guni,

Jebsem e Samuel, principi nelle case delle loro parentele. Della stirpe di Thola furono contati al tempo di David ventiduemila seicento uomini di sommo valore. ³I figli di Ozi furono Izrahia, da cui nacquero Michael, e Obadia e Joel e Jesia, tutti cinque principi. ⁴E con essi vi erano nelle loro famiglie e nelle loro generazioni trentaseimila uomini fortissimi addestrati alla guerra, perocchè ebbero molte mogli e figli. ⁵E anche i loro fratelli in tutta la casa di Issachar erano valorosissimi per la guerra, e ne furono numerati ottantasettemila.

⁶I figli di Benjamin furono tre : Bela e Bechor e Jadhel. ⁷I figli di Bela furono : Esbon e Ozi e Oziel e Jerimoth e Urai, cinque principi di famiglie, uomini di sommo valore nel combattere, ora il loro numero fu ventiduemila trentaquattro. ⁸I figli di Bechor furono : Zamira e Joas ed Eliezer ed Elieonai e Amri e Jerimoth e Abia e Anathoth e Almáth : tutti questi furono figli di Bechor. ⁹E furon contati nelle loro famiglie, come principi nelle loro parentele, ventimila duecento uomini valorosissimi in guerra. ¹⁰E i figli di Jadhel : Balan. E i figli di Balan furono : Jehus e Benjamin e Aod e Chanaan e Zethan e Tharsis e Ahisahar : ¹¹Tutti questi furono figli di Jadhel, principi nelle loro parentele, uomini fortissimi, in numero di diciasettemila duecento addestrati alla guerra. ¹²Anche Sepham e Hapham furono figli di Hir, e Hasim fu figlio di Aher.

¹³I figli di Nephtali furono : Jasiel e Guni

⁶ Gen. XLVI, 21.

¹³ Gen. XLVI, 24.

XLVI, 13 e Num. XXVI, 23-24. *I figli di Thola ecc.* Questi particolari sono nuovi. *Al tempo di David*, quando si fece il censimento narrato (II Re XXIV, 1-9). Le cifre riferite sono senza dubbio estratte da documenti ufficiali. *Tutti e cinque principi* (v. 3). In realtà si hanno solo quattro nomi, uno è andato perduto nelle trascrizioni. *Ottantasette mila* è il numero complessivo di tutti i guerrieri della tribù. Nel censimento del Sinai ne contava cinquantatré mila quattrocento (Num. I, 28-29), e in quello delle steppe di Moab sessantatré mila trecento (Num. XXVI, 25). La tribù di Issachar fu sempre una delle più numerose e delle più forti.

6. I discendenti di Benjamin (6-12). I figli (v. 6). *Furono tre*. Nella Genesi (XLVI, 25) ne sono contati dieci, e nei Numeri (XXVI, 38-39) e al capo VIII, 1 se ne contano cinque. La divergenza può spiegarsi supponendo che di dieci figli solo cinque abbiano lasciato discendenza, e che di queste cinque discendenze due siano state estinte nella guerra che le altre tribù fecero contro Benjamin (Giud. XX, 46-47), così che ai tempi di David la tribù di Benjamin non contava che tre rami. Nel capo VIII, 1-40 si ha un'altra genealogia più particolareggiata di Benjamin con numerose divergenze. *Bechor* è omissso al capo VIII, 1 e Num. XXVI, 38, e perciò alcuni pensano (Ved. n. VIII, 1) che tanto qui come Gen. XLVI, 21 sia un

nome comune che significa *primogenito* e serva di apposizione a Bela (Cf. Vig., *Dict. de la Bib.*, I, 1536).

7-9. Discendenti di Bela e di Bechor. *Figli* in senso largo, ossia discendenti diventati capi di famiglie. Così si possono spiegare le notevoli divergenze tra questa lista, quella del capo ottavo e quella dei Numeri. Le diverse liste si riferirebbero a diversi tempi, e ciascuna presenterebbe i capi famiglia di una data epoca. La stessa osservazione vale per i discendenti di Bechor (v. 8) e di Jadhel (v. 10). *Anathoth* e *Almah* probabilmente i fondatori delle omonime città levitiche, prese sulla tribù di Benjamin (Gios. XXI, 18).

10-11. Discendenti di Jadhel. *Aod* non va confuso col giudice Aod, che era figlio di Gera (Giud. III, 15 e ss). *Diciasette mila*. Sommando le cifre dei vv. 7, 9, 11, si ha un totale di 59.434 combattenti. Nel censimento del Sinai la tribù ne contava solo 35.400 e in quello delle steppe di Moab 45.600 (Num. XXVI, 41). L'accrescimento è notevolissimo, dato specialmente il fatto che al tempo dei Giudici (XX, 47) Benjamin era stato ridotto a seicento uomini.

12. Appendice alla genealogia di Benjamin. *Sephám* e *Haphám* sono gli stessi che Saphan e Haphim del v. 15. *Hasim* è omissso nel greco B.

13. I discendenti di Nephtali. Si ricordano solo i figli, omettendo la loro posterità. La stessa lista

et Jeser, et Sellum, filii Bala. ¹⁴Porro filius Manasse, Esriel: concubinaque ejus Syra peperit Machir patrem Galaad. ¹⁵Machir autem accepit uxores filijs suis Happhim et Saphan: et habuit sororem nomine Maacha: nomen autem secundi, Salphaad, nataeque sunt Salphaad filiae. ¹⁶Et peperit Maacha uxor Machir filium, vocavitque nomen ejus Phares: porro nomen fratris ejus, Sares: et filii ejus, Ulam et Recen. ¹⁷Filius autem Ulam, Badan: hi sunt filii Galaad, filii Machir, filii Manasse. ¹⁸Soror autem ejus Regina peperit Virum decorum, et Abiezer, et Mohola. ¹⁹Erant autem filii Semida, Ahin, et Sechem, et Leci, et Aniam.

²⁰Filii autem Ephraim: Suthala, Bared filius ejus, Thahath filius ejus, Elada filius ejus, Thahath filius ejus, hujus filius Zabab: ²¹Et hujus filius Suthala, et hujus filius Ezer et Elad: occiderunt autem eos viri Geth indigenae, quia descenderant ut invaderent possessiones eorum. ²²Luxit igitur Ephraim pater eorum multis diebus, et venerunt fratres ejus ut consolarerentur eum. ²³Ingressusque est ad uxorem suam: quae concepit, et peperit filium, et vocavit nomen ejus Beria, eo quod in malis domus ejus ortus esset: ²⁴Filia autem ejus fuit Sara, quae aedificavit Bethoron inferiorem et superiorem, et Ozensara. ²⁵Porro filius ejus Rapha,

e Jeser e Sellum, figli di Bala. ¹⁴Ora il figlio di Manasse fu Esriel: e la sua moglie di secondo ordine Siriaca partorì Machir, padre di Galaad. ¹⁵Machir prese mogli pei suoi figli Happhim e Saphan: ed ebbe una sorella per nome Maacha: ma il nome del secondo fu Salphaad, e a Salphaad nacquero delle figlie: ¹⁶E Maacha moglie di Machir partorì un figlio, al quale pose nome Phares: e il nome del fratello di Phares fu Sares: e i figli di Sares furono Ulam e Recen. ¹⁷Il figlio di Ulam fu Badan: questi sono i figli di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse. ¹⁸E Regina sua sorella partorì Bell'Uomo e Abiezer e Mohola. ¹⁹I figli di Semida erano Ahin e Sechem e Leci e Aniam.

²⁰E i figli di Ephraim furono: Suthala, Bared suo figlio, Thahath suo figlio, Elada suo figlio, Thahath suo figlio, il figlio di questo Zabab, ²¹e il figlio di questo Suthala, e il figlio di questo Ezer assieme a Elad: ma gli uomini indigeni di Geth li uccisero, perchè erano discesi per invadere le loro possessioni. ²²Ephraim loro padre li pianse adunque per molto tempo, e i suoi fratelli vennero affine di consolarlo. ²³E entrò dalla sua moglie: la quale concepì, e partorì un figlio, a cui pose nome Beria, perchè egli era nato in mezzo alle afflizioni della sua casa: ²⁴Or la sua figlia fu Sara, la quale fondò Bethoron la inferiore e la superiore,

colle solite varianti si ha pure Gen. XLVI, 24 e Num. XXVI, 48. *Figli di Bala*, moglie di Giacobbe e madre di Nephthali e di Dan (Gen. XXX, 3-8).

14-19. I discendenti della mezza tribù cisgiordania di Manasse (Ved. Num. XXVI, 29-34; Gios. XVII, 1-5). *Esriel*, o *Asriel* secondo i Numeri, era solo un pronipote di Manasse, essendo figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse. Hummelauer pensa invece che Asriel fosse il primogenito di Manasse avuto da una moglie straniera forse egiziana. Ecco come va tradotto l'ebraico del v. 14: *Figlio di Manasse fu Esriel. La sua concubina sira partorì Machir, padre di Galaad* (Cf. Num. XXVI, 29). *Machir ecc.* (v. 15). Il testo è oscuro, e probabilmente corrotto. Hummelauer propone la seguente restituzione: *e Machir prese per moglie la sorella di Hapham e di Sepham* (v. 12) *e il nome della loro* (di Hapham ecc.) *sorella era Maacha*. Altri pensano che nella prima parte del versetto sia andato perduto il nome proprio di uno dei figli di Galaad, forse Asriel, di cui si indicava la discendenza da Machir. Ecco l'ebraico: *Machir prese per moglie la sorella di Hapham e di Sepham, il nome di sua sorella era Maacha*. — *Il nome del secondo ecc.* Anche la seconda parte del v. 15 è oscura. Non si sa infatti chi fosse il primo figlio, poichè Salphaad è sempre presentato come unico figlio di Hephher (Num. XXVI, 32; Gios. XVII, 3). Probabilmente andarono perduti alcuni nomi (Cf. Hummelauer in Num., p. 179). *Nacquero delle figlie*, i nomi delle quali sono indicati presso Giosuè (XVII, 3-6) e Num. (XXVI, 33) a motivo di una questione di diritto, alla quale diedero occasione.

Maacha (v. 16). Secondo la Volgata Machir avrebbe avuto una sorella (v. 15) e una moglie che portavano lo stesso nome. La cosa è possibile. *Badan* (v. 17), che alcuni senza ragione vogliono identificare col giudice Badan ricordato da Samuele (Ved. n. I Re XII, 11). *Regina e Bell'uomo* sono traduzioni dei nomi propri ebraici *Moleketh* e *Ishod*. Dalla famiglia di *Abiezer* (v. 18) ebbe origine Gedeone (Giud. VI, 11, 24).

20-27. I discendenti di Ephraim (20-27), e le loro città (28-29). *I figli di Ephraim* furono tre: Suthala, Ezer ed Elad (Num. XXVI, 35-36). Al v. 21 la Volgata presenta Ezer e Elad come figli di Suthala, ma nell'ebraico mancano le parole *figlio di questo*, che precedono *Ezer con Elad*. L'autore quindi dopo aver nominato Suthala, aggiunge subito la lista dei suoi discendenti fino alla sesta generazione, e poi riferisce i nomi degli altri due figli di Ephraim: Ezer e Elad. *Suthala* del v. 21 non va confuso coll'antenato suo omonimo del v. 20. *Gli indigeni ecc.*, ebr. *ma quei di Geth nati nel paese li uccisero, perchè erano discesi per prendere i loro bestiami*. Gli Ephraimiti avevano tentato di fare una razza nel paese di Geth in Palestina, ma era loro toccata la peggior. Il fatto avvenne mentre Ephraim era ancora vivo (22) e prima dell'Esodo, ma non sappiamo in quali circostanze. Hummelauer (in Num., p. 182) pensa che Ephraim sia stato mandato in Palestina da Faraone quale governatore o prefetto di un territorio e siasi stabilito coi suoi figli nelle montagne che poi furono dette di Ephraim. Dopo lo scacco avuto a Geth, sarebbe stato richiamato in Egitto. La cosa è probabile, ma non certa. Po-

et Reseph, et Thale, de quo natus est Thaan, ²⁶Qui genuit Láadan: hujus quoque filius Ammiud, qui genuit Elisama, ²⁷De quo ortus est Nun, qui habuit filium Jósue.

²⁸Posséssio autem eórum et habitatio, Bethel cum filiabus suis, et contra orientem Noran ac occidentalem plagam Gazer et filiae ejus, Sichem quoque cum filiabus suis, usque ad Aza cum filiabus ejus. ²⁹Juxta filios quoque Manásse, Bethsan et filias ejus, Thanaach et filias ejus, Magédodo et filias ejus, Dor et filias ejus: in his habitaverunt filii Joseph, filii Israël.

³⁰Filii Aser: Jemna, et Jésua, et Jéssui, et Bária, et Sara soror eórum. ³¹Filii autem Bária: Heber, et Melchiel: ipse est pater Bársaith. ³²Heber autem genuit Jephlat, et Somer, et Hotham, et Súaa sororem eórum. ³³Filii Jephlat: Phosech, et Chámaal, et Asoth: hi filii Jephlat. ³⁴Porro filii Somer: Ahi, et Róaga, et Haba, et Aram. ³⁵Filii autem Helem fratris ejus: Supha, et Jemna, et Selles, et Amal. ³⁶Filii Supha: Sue, Hárnapher, et Sual, et Beri, et Jamra, ³⁷Bosor, et Hod, et Samma, et Sálusa, et Jethran, et Bera. ³⁸Filii Jether: Jephóne, et Phaspha, et Ara. ³⁹Filii autem Olla: Aree, et Hániel, et Résia. ⁴⁰Omnes hi filii Aser, principes cognationum, electi atque fortissimi duces ducum: numerus autem eórum aetatis, quae apta esset ad bellum, viginti sex milia.

e Ozensara. ²⁵Furono pure suoi figli Rapha e Reseph e Thale, da cui nacque Thaan, ²⁶il quale generò Laadan, di cui fu figlio Ammiud, il quale generò Elisama, ²⁷da cui nacque Nun, il quale ebbe un figlio Giosuè.

²⁸E la loro possessione e abitazione furono Bethel colle sue adiacenze, e dalla parte di oriente Noran, e da occidente Gazer colle sue adiacenze, e parimente Sichem colle sue adiacenze, fino ad Aza colle sue adiacenze. ²⁹Ebbero anche presso i figli di Manasse Bethsan colle sue adiacenze, Thanaach colle sue adiacenze, Magédodo colle sue adiacenze, Dor colle sue adiacenze: in questi luoghi abitarono i figli di Joseph figlio d'Israel.

³⁰I figli di Aser furono: Jemma e Jesua e Jessui e Baria, e Sara loro sorella. ³¹I figli di Baria furono: Heber e Melchiel, che fu padre di Barsaith. ³²Heber poi generò Jephlat e Somer e Hotham e Suaa loro sorella. ³³I figli di Jephlat furono: Phosec e Chamaal e Asoth: questi furono i figli di Jephlat. ³⁴I figli di Somer furono: Ahi e Roaga e Haba e Aram. ³⁵E i figli di Helem suo fratello furono: Supha e Jemna e Selles e Amal. ³⁶I figli di Supha furono: Sue, Harnapher e Sual e Beri e Jamra, ³⁷Bosor e Hod e Samma e Salusa e Jethran e Bera. ³⁸I figli di Jether furono: Jephone e Phaspha e Ara. ³⁹I figli di Olla furono: Aree e Haniel e Resia. ⁴⁰Tutti questi furono figli di Aser, principi di famiglie, capi scelti e fortissimi tra i capi: il numero di quelli che erano in età di andare alla guerra fu di ventiseimila.

³⁰ Gen. XLVI, 17.

trebbe essere infatti, come pensano altri, che qualche gruppo isolato di Ebrei già prima dell'Esodo avesse tentato di spingersi nella Palestina, che si sapeva essere stata promessa ai Patriarchi. *Li pianse e vennero ecc.* Vedi fatti analoghi Gen. XXXVII, 35; Giob. II, 11 ecc. *Dalla sua moglie.* Sembra che fosse unica. *Beria* significa: nella disgrazia o nell'afflizione, come viene subito spiegato. Non va confuso con Baria discendente di Benjamin (VIII, 13). *Fondò*, o costruì, *Bethoron superiore e inferiore* (Ved. n. Gios. X, 12). *Ozensara*, dal nome della fondatrice. Viene identificata con *Beit-Sira* a occidente di Bethoron inferiore. Sara era figlia di Ephraim. Hummelauer (I, c., p. 184) la ritiene figlia di Baria. *Furono pure suoi figli ecc.* Anche qui si parla probabilmente dei figli di Ephraim e non di nipoti. *Thaan*, o Theen (Num. XXVI, 35) nipote di Ephraim. *Ammiud* e *Elisama* vivevano al tempo dell'uscita d'Israele dall'Egitto (Num. I, 10; II, 18; VII, 48-53). *Giosuè*, il successore di Mosè e colui che guidò il popolo nella conquista della Palestina propriamente detta.

28-29. Le principali città degli Ephraimiti. Bethel (Gen. XII, 20) era stata dapprima assegnata a Benjamin (Gios. XVIII, 22), ma più tardi fece

parte del regno d'Israele (III Re XII, 29 ecc.), il che suppone che essa fosse passata alla tribù di Ephraim, poichè quella di Benjamin restò unita al regno di Giuda. *Noran* va probabilmente identificata con *Naaratha* di Giosuè (XVI, 7). *Gazer*. Ved. III Re IX, 16-17 e Gios. XVI, 3. *Sichem*. Ved. Gen. XII, 6; Gios. XVI, 7. *Aza*, città non ancora identificata, sulla frontiera settentrionale di Ephraim. Non va confusa con *Aiah*, nè con *Anath*. *Bethsan* (I Re XXXI, 10), *Thanaach* (Gios. XII, 21), *Magédodo* (Giud. IV, 7), *Dor*. (Gios. XII, 2). Ved. III Re IV, 11-12.

30-40. I discendenti di Aser. Per i figli (v. 30), ved. Gen. XLVI, 17; Num. XXVI, 44-46. *Jesua* è omissso nei Numeri. *Baria*, o *Brie* dei Numeri. *I figli di Baria*, nipoti di Aser (31-39) non sono ricordati in particolare che in questo luogo, ad eccezione di Heber e Melchiel menzionati pure Gen. XLVI, 17 e Num. XXVI, 45. *Jether* (v. 38) è lo stesso che Jethran (v. 37). *Il loro numero* probabilmente nel censimento fatto ai tempi di David. *Ventisei mila*. Deve trattarsi della sola discendenza di Heber, poichè al Sinai la tribù di Aser contava quarantun mila cinquecento guerrieri (Num. I, 41), e nelle steppe di Moab cinquantatre mila quattrocento (Num. XXVI, 47).

CAPO VIII.

Altri discendenti di Benjamin 1-28. — Genealogia di Saul 29-40.

¹Bénjamin autem génuit Bale primogénitum suum, Asbel secúndum, Ahara tértium, ²Nóhaa quartum, et Rapha quintum. ³Fuerúntque filii Bale: Addar, et Gera, et Abiud; ⁴Abisue quoque et Náaman, et Ahoe, ⁵Sed et Gera, et Séphuphan, et Huram.

⁶Hi sunt filii Ahod, principes cognatiónum habitántium in Gábaa, qui transláti sunt in Mánahath. ⁷Náaman autem, et Achía, et Gera ipse tránsulit eos, et génuit Oza, et Ahíud.

⁸Porro Sahárait génuit in regióné Moab, postquam dimísit Husim et Bara uxóres suas. ⁹Génuit autem de Hodes uxóre sua Jobab, et Sébia, et Mosa, et Molchom. ¹⁰Jehus quoque, et Séchia, et Marma; hi sunt filii ejus, principes in familiis suis. ¹¹Méhusim vero génuit Abitob et Elphaal. ¹²Porro filii Elphaal: Heber, et Misaam, et Samad: hic aedificávit Ono, et Lod, et filias ejus.

¹Or Benjamin generò Bale suo primogenito, Asbel il secondo, Ahara il terzo; ²No-haa il quarto e Rapha il quinto. ³I figli di Bale furono: Addar e Gera e Abiud, ⁴e Abisue e Naaman e Ahoe, ⁵e anche Gera e Sephuphan e Huram.

⁶Questi sono i figli di Ahod principi delle famiglie, che abitavano a Gabaa, e che furono trasportati a Manahath. ⁷Naaman e Achia e Gera stesso, che li trasportò, ed egli generò Oza e Ahíud.

⁸E Saharaim ebbe figli nel paese di Moab, dopo che ebbe rinviate le sue mogli Husim e Bara. ⁹E generò di Hodes sua moglie Jobab e Sebia e Mosa e Molchom, ¹⁰e Jehus e Sechia e Marma: questi sono i suoi figli, principi nelle loro famiglie. ¹¹Or Mehusim generò Abitob ed Elphaal. ¹²E i figli di Elphaal furono: Heber e Misaam e Samad: questi edificò Ono e Lod, e le loro adiacenze.

¹ Sup. VII, 6; Gen. XLVI, 21.

CAPO VIII.

1-2. Altre famiglie della tribù di Benjamin (1-28), e genealogia di Saul (29-40). L'autore come ha insistito in modo speciale sulla tribù di Giuda, così ora insiste sulla tribù di Benjamin, affine di meglio tracciare poi la genealogia di Saul primo re d'Israele, del quale comincerà a narrare brevemente la storia (X, 1 e ss.). La genealogia di questo capo differisce assai da quelle del capo VII, 6-12 e dei Numeri (XXVI, 38-41) e della Genesi (XLVI, 21). Alcune divergenze provengono senza dubbio da sbagli di copisti nella trascrizione dei nomi proprii, e nella confusione di figli con nipoti, ma le altre possono meglio spiegarsi ammettendo che le diverse genealogie ci riferiscano lo stato della tribù, quale era in epoche diverse.

Nei vv. 1-2 si hanno cinque figli di Benjamin (Ved. n. VII, 6). Suo primogenito. Alcuni pensano che si abbia la traduzione di un nome proprio *Bechor*, uno dei figli di Benjamin ricordato al capo VII, 6 e Gen. XLVI, 21. *Bale*, o *Bela*. *Asbel* viene da alcuni identificato con *Jadiel* (VII, 6, 10, 11), e da Hummelauer (in *Num.*, p. 185) con *Saharaim* (VIII, 8). *Ahara*, o *Ahiram*, viene identificato da alcuni con *Echi* (Gen. XLVI, 21). Hummelauer (*Comm. in I Par.*, pag. 165-167) pensa che i tre nomi: *Ahara*, *Nohaa* e *Rapha* indichino gli Hevei aggregati al popolo ebreo. Keil (h. l.) invece pensa che i discendenti di Rapha siano da identificarsi coi discendenti di Hupha (Num. XXVI, 39).

3-5. I discendenti di Bale. *Addar*, o *Hered* (Num. XXVI, 40). *Gera* (Gen. XLVI, 21). *Naaman*, o *Noeman* (Gen. XLVI, 21; Num. XXVI, 40). *Gera* (v. 5) è probabilmente lo stesso del v. 7. *Huram*, o *Hupham*.

6-7. I discendenti di Ahod. Questo Ahod è sconosciuto (Hummelauer lo identifica con *Abiud* del v. 3) e non va confuso con Ahod del capo VII, 10, poichè nell'ebraico i due nomi sono scritti in modo diverso. *Gabaa* (I Re X, 26). *Furono trasportati* in una delle lotte fratricide, che i gruppi della stessa tribù si facevano tra loro. Non sappiamo quando ciò sia avvenuto. L'ebraico potrebbe anche tradursi con *emigrarono*, e così pure al v. 7. *Manahath*, località sconosciuta, che alcuni propongono di identificare con *Manocho*, città del monte di Giuda ricordata dai LXX in Giosuè XV, 59, oppure con *Menuhoth* del capo II, 53. *Naaman*. È incerto se si tratti della stessa persona ricordata al v. 4. *Gera* è l'autore della deportazione o il capo dell'emigrazione delle famiglie, a cui si è accennato nel v. 6.

8-12. I discendenti di Saharaim. Hummelauer (in *Num.*, p. 185-187 e in *I Par.*, p. 170) identifica Saharaim con Asbel (v. 1), e introducendo qualche modificazione nel testo ebraico traduce: *Saharaim (= Asbel) generò nella terra di Moab dalla sua concubina questi due: Mehusim e Baria. Generò poi dalla sua moglie Hodes ecc. Intorno alla terra di Moab, ved. Deut. XXIII, 3. Rinviate, ossia ripudiate per divorzio. Mehusim generò ecc. (v. 11). Se si ammette la traduzione di Hummelauer al v. 8, allora Mehusim è il nome di uno dei figli di Saharaim. Se invece si ritiene la traduzione della Volgata, Husim essendo il nome di una delle mogli di Saharaim, il v. 11 va interpretato: da Husim (prima del divorzio) egli (Saharaim) generò Abitob ecc. Ono (Esdr. II, 33; Nehem. VII, 37; XI, 35) att. Keft 'Ana a circa due ore a settentrione di Lidda. Si trovava nella valle degli artefici ricordata al capo IV, 14. Lod è Lidda, che trovasi a circa 20 Km. a Sud-Est di Giaffa.*

¹⁵Bária autem et Sama, principes cognationum habitantium in Ajalon: hi fugaverunt habitatores Geth. ¹⁴Et Ahio, et Sesac, et Jerimoth, ¹⁵Et Zabadia, et Arod, et Heder, ¹⁶Michaël quoque, et Jespha, et Joha, filii Bária. ¹⁷Et Zabadia, et Mosollam, et Hézeci, et Heber, ¹⁸Et Jesamari, et Jezlia, et Jobab, filii Elphaal, ¹⁹Et Jacim, et Zechri, et Zabdi, ²⁰Et Elíoénai, et Seléthai, et Eliel, ²¹Et Adaía, et Baraía, et Sámara, filii Semei. ²²Et Jespham, et Heber, et Eliel, ²³Et Abdon, et Zechri, et Hanan, ²⁴Et Hanania, et Aelam, et Anathóthia, ²⁵Et Jephdaía, et Phánuel, filii Sesac. ²⁶Et Samsari, et Sohoría, et Otholia, ²⁷Et Jersia, et Elía, et Zechri, filii Jérham; ²⁸Hi patriarchae, et cognationum principes, qui habitaverunt in Jérusalem.

²⁹In Gábaon autem habitaverunt Abigábaon, et nomen uxóris ejus Máacha: ³⁰Filiusque ejus primogenitus Abdon, et Sur, et Cis, et Baal, et Nadab. ³¹Gedor quoque, et Ahío, et Zacher, et Macélloth: ³²Et Macélloth genuit Sámaa: habitaveruntque ex adverso fratrum suorum in Jérusalem cum fratribus suis.

³³Ner autem genuit Cis, et Cis genuit Saul. Porro Saul genuit Jónathan, et Melchisua, et Abínadab, et Esbaal. ³⁴Filius autem Jónathan, Meribbaal: et Meribbaal genuit Micha. ³⁵Filii Micha, Phiton, et Melech, et Tháara, et Ahaz; ³⁶Et Ahaz genuit Jóada: et Jóada genuit Almath, et Azmoth, et Zamri: porro Zamri genuit Mosa, ³⁷Et Mosa genuit Bánaa, cujus filius fuit Rapha, de quo ortus est Elasa, qui genuit Asel. ³⁸Porro Asel sex filii fuérunt his nomínibus,

¹³Ora Baria e Sama furono principi delle famiglie abitanti in Aialon: essi misero in fuga gli abitanti di Geth. ¹⁴E Ahio e Sesac e Jerimoth, ¹⁵e Zabadia e Arod e Heder, ¹⁶e Michael e Jespha e Joha furono figli di Baria. ¹⁷E Zabadia e Mosollam ed Hezeci e Heber, ¹⁸Jesamari e Jezlia e Jobab furono figli di Elphaal. ¹⁹E Jacim e Zechri e Zabdi, ²⁰ed Elíoénai e Seletthai ed Eliel, ²¹e Adaia e Baraia e Samarath furono figli di Semei. ²²E Jespham e Heber ed Eliel, ²³e Abdon e Zechri e Hanan, ²⁴e Hanania ed Elam e Anathothia, ²⁵e Jephdaia e Phannuel furono figli di Sesac. ²⁶E Samsari e Sohoria e Otholia, ²⁷e Jersia ed Elia e Zechri furono figli di Jerham. ²⁸Questi sono i patriarchi e i principi delle famiglie, che abitarono in Gerusalemme.

²⁹In Gabaon poi abitarono Abigabaon (la cui moglie ebbe nome Maacha), ³⁰e il suo figlio primogenito Abdon, e Sur e Cis e Baal e Nadab. ³¹Ed anche Gedor e Ahio e Zacher e Macelloth: ³²E Macelloth generò Samaa: e questi abitarono dirimpetto ai loro fratelli in Gerusalemme insieme coi loro fratelli.

³³Ner poi generò Cis, e Cis generò Saul. E Saul generò Gionatha e Melchisua e Abinadab ed Esbaal. ³⁴E il figlio di Gionatha fu Meribbaal, e Meribbaal generò Micha. ³⁵I figli di Micha furono: Phithon e Melech e Tharaa e Ahaz. ³⁶E Ahaz generò Joada: e Joada generò Almath e Azmoth e Zamri: e Zamri generò Mosa; ³⁷E Mosa generò Banaa, di cui fu figlio Rapha, da cui nacque Elasa, il quale generò Asel. ³⁸E Asel ebbe sei figli, i nomi dei quali sono questi:

²⁹ Inf. IX, 35.

³³ I Reg. XIV, 51; Inf. IX, 39.

13-16. Baria e Sama e i nove discendenti di Baria. *Aialon* (Ved. Gios. X, 12). La città era stata assegnata ai Daniti (Gios. XIX, 41), ma essi non poterono impossessarsene (Giud. I, 35), e cadde in potere degli Ephraimiti (Giud. I, 36), e per qualche tempo almeno fu pure dei Beniamiti, come qui si afferma. *Geth*, una della cinque grandi città Filistee, e la più vicina al paese abitato dagli Ebrei (Ved. n. VII, 22; Gios. XI, 22; XIII, 3). Non sappiamo quando sia avvenuto il fatto, a cui si accenna.

17-18. I sette figli di Elphaal. E incerto se questo Elphaal debba identificarsi con Elphaal dei vv. 11 e 12. Tutti i particolari di questi versetti e dei seguenti non si trovano riferiti altrove, e quindi non si può su di essi avere alcuna luce da altri documenti.

19-21. I nove figli di Semei.

22-25. Gli undici figli di Sesac.

26-27. I sei figli di Jerham.

28. Conclusione. *I patriarchi*, cioè i capi di famiglia nominati dal v. 14 e ss. Gerusalemme spettava almeno in parte ai Beniamiti (Gios. XVIII, 28).

29-33. La genealogia di Saul (29-40) cominciando dai suoi antenati (29-33). *Gabaon* Ved. n. III Re

III, 4. *Abitarono* è al plurale, perchè il nome seguente è collettivo. *Abigabaon* deve essere tradotto: il padre di *Gabaon*, cioè il fondatore, oppure l'attuale possessore di Gabaon. Egli si chiamava Jehiel, come è detto al capo IX, 35. Potrebbe essere che *Abigabaon* fosse un suo soprannome. Al v. 30 tra Baal e Nadab è probabilmente andato perduto il nome di *Ner* (IX, 36). *Ner generò Cis* (v. 33). Tra *Ner* e *Cis* è ommesso *Abiel*, che fu propriamente padre di *Cis* e figlio di *Ner* (I Re IX, 1; XIV, 51). *Saul generò Jonathan* ecc. (Ved. I Re XIV, 49; XXXI, 2). I tre primi figli morirono uccisi nella battaglia contro i Filistei, nella quale lasciò la vita anche *Saul*. *Esbaal* (33) è *Isboeth* (II Re II, 8). *Meribbaal* (34) è *Miphiboseth* (II Re IV, 4). *Micha* (35) è ricordato II Re IX, 12. *Phithon* ecc. I discendenti di *Phithon* fino ad *Asel* (v. 38) sono di nuovo menzionati al capo IX, 41-44. I figli di *Esec* (v. 39) non sono ricordati altrove. La discendenza di *Saul* si estende quindi fino all'ottava generazione.

Uomini fortissimi ecc. La tribù di Benjamin fu sempre animata da spirito guerresco, e vien celebrata la valentia dei Beniamiti nel tirar d'arco e di fionda (Giud. XX, 16; I Re XX, 20, 33; II Re I, 22; I Par. XII, 2; II Par. XVII, 17 ecc.).

Ezricam, Bocru, Ismaël, Saria, Obdia, et Hanan: omnes hi filii Asel. ³⁹Filii autem Esec fratris ejus, Ulam primogenitus, et Jehus secundus, et Eliphalet tertius. ⁴⁰Fueruntque filii Ulam viri robustissimi, et magno robore tendentes arcum: et multos habentes filios ac nepotes, usque ad centum quinquaginta. Omnes hi filii Benjamin.

Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia e Hanan: tutti questi furono figli di Asel. ³⁹I figli poi di Esec suo fratello furono: Ulam primogenito, Jehus il secondo, Eliphalet il terzo. ⁴⁰E i figli di Ulam furono uomini fortissimi, e tiratori d'arco di gran valore, che ebbero molti figli e nipoti fino a cento e cinquanta. Tutti questi furono figli di Benjamin.

CAPO IX.

Gli abitanti di Gerusalemme 1-34. — Genealogia di Saul 35-44.

¹Univèrsus ergo Israël dinumeratus est: et summa eorum scripta est in Libro regum Israël et Juda: translatique sunt in Babylónem propter delictum suum. ²Qui autem habitaverunt primi in possessionibus, et in urbibus suis: Israël, et sacerdotes, et Levitae, et Nathinaei. ³Commorati sunt in Jérusalem de filiis Juda, et de filiis Benjamin, de filiis quoque Ephraim, et Manasse. ⁴Othei filius Ammiud, filii Amri, filii Omrai, filii Bonni, de filiis Phares filii Juda. ⁵Et de Siloni: Asaia primogenitus, et filii ejus. ⁶De filiis autem Zara: Jehuel, et fratres eorum, sexcenti nonaginta. ⁷Porro de filiis Benjamin: Salo filius Mosollam, filii Oduia, filii Asana: ⁸Et Jobania filius Jéroram: et Ela filius Ozi, filii Mochori: et Mosollam filius

¹Fu adunque contato tutto Israele: e il loro numero fu scritto nel Libro dei re d'Israele e di Giuda: ed essi furono trasportati a Babilonia per i loro peccati. ²Quelli poi che abitarono i primi nelle loro possessioni e nelle loro città, furono Israele, i sacerdoti, i Leviti e i Nathinei. ³Dimorarono in Gerusalemme parte dei figli di Giuda e dei figli di Benjamin e anche dei figli di Ephraim e di Manasse. ⁴Othei figlio di Ammiud, figlio di Amri, figlio di Omrai, figlio di Bonni, uno dei figli di Phares, figlio di Giuda. ⁵E di Siloni: Asaia il primogenito, e i suoi figli. ⁶E dei figli di Zara: Jehuel e i loro fratelli in numero di seicento novanta. ⁷E dei figli di Benjamin: Salo figlio di Mosollam, figlio di Oduia, figlio di Asana:

CAPO IX.

1. Nella settima sezione (IX, 1-44) si indicano i primi abitanti di Gerusalemme (1-34), e si ripete la genealogia di Saul (35-44). Il v. 1 serve di introduzione. *Fu contato*. Non sappiamo in particolare quando sia stato fatto il censimento, a cui si allude. *Nel libro dei re* ecc. L'autore indica la fonte, a cui attinse le sue liste genealogiche (Vedi Introduzione e III Re XI, 41). *Furono trasportati* ecc. L'autore insiste nel far osservare che la deportazione in Babilonia (IV Re XVII, 23-24) fu un castigo delle colpe commesse (V, 25, 41; IV Re XXIV, 20 ecc.). Nell'ebraico si legge: *tutto Israele fu registrato nelle genealogie e iscritto nel libro dei re d'Israele*. E Giuda fu condotto schiavo a Babilonia a causa delle sue infedeltà.

2-3. Enumerazione sommaria dei primi abitanti di Gerusalemme. *Quelli che abitarono i primi* ecc. Qui si tratta dei primi abitatori di Gerusalemme dopo la conquista fattane dagli Ebrei, e non già dei primi che vi tornarono dopo la cattività di Babilonia, come pensarono alcuni. Se infatti si paragona questa lista con quella di Nehemia (XI, 3-24), nella quale si parla del ritorno dalla cattività, si vede subito che le divergenze sono troppo grandi perchè le due liste possano ridursi ad una sola. Esse riguardano quindi tempi diversi. I primi abitanti sono divisi in tre gruppi: *Israele*, cioè il popolo, il volgo appartenente a varie tribù, come è detto al v. 3; i *sacerdoti* e i *Leviti*, e questo specialmente dopo che Gerusalemme di-

ventò il centro del culto; i *Nathinei*, cioè i *donati* (ebr. *netinin*), o consacrati ai più umili servizi del tempio. Tali furono i Gabaoniti risparmiati da Giosuè (Gios. IX, 23), e diversi Chanaaniti fatti prigionieri di guerra (III Re IX, 20-21; I Esdr. III, 20). Il nome di Nathinei non si legge che nei libri dei Paralipomeni, di Esdra e di Nehemia. *Dimorarono* ecc. Nel v. 3 l'autore spiega in particolare quali fossero le tribù, che oltre a quella di Levi fornirono a Gerusalemme i primi abitatori. Egli nomina Giuda, Benjamin, Ephraim e Manasse, ma in seguito (4-9) non parla più che di Giuda e Benjamin, lasciando comprendere che il contingente fornito da Ephraim e Manasse non doveva essere considerevole.

4-6. Discendenti di Giuda abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di seicento novanta, e appartenevano ai tre rami della tribù, cioè a quello di Phares (v. 4), a quello di Sela (v. 5) e a quello di Zara (v. 6). Ved. II, 3-4. *Othei* e i suoi antenati sino a Phares non sono nominati altrove. *Siloni*. Invece di *Siloni* nell'ebraico si deve leggere *Selani*, che significa *discendente di Sela*, il terzo figlio di Giuda (Num. XXVI, 20). *Asaia* non è ricordato altrove. *I loro fratelli*, cioè i fratelli dei tre capi di famiglie nominati precedentemente.

7-9. Discendenti di Benjamin abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di novecento cinquantasei divisi in quattro gruppi, che avevano per capi *Salo*, *Jobania*, *Ela* e *Mosollam*. — *Salo*, o *Sellum* (Nehem. XI, 7). *Mosollam* (v. 7) e *Oduia* e *Asana* (Nehem. XI, 9) non sono ricordati al-

Saphathiae, filii Ráhucl, filii Jebaniae, ⁹Et fratres eorum per familias suas, nongenti quinquaginta sex. Omnes hi, principes cognationum per domos patrum suorum.

¹⁰De sacerdotibus autem: Jedaia, Joiarib, et Jachin: ¹¹Azarias quoque filius Helciae, filii Mosollam, filii Sadoc, filii Maraioth, filii Achitob, pontifex domus Dei. ¹²Porro Adaías filius Jeroham, filii Phassur, filii Melchia: et Maasai filius Adiel, filii Jezra, filii Mosollam, filii Mosollamith, filii Emmer; ¹³Fratres quoque eorum principes per familias suas, mille septingenti sexaginta, fortissimi robore ad faciendum opus ministerii in domo Dei.

¹⁴De Levitis autem: Semeia filius Hassub, filii Ezricam, filii Hasebia, de filiis Merari. ¹⁵Bacbacar quoque carpentarius, et Galal, et Mathania filius Micha, filii Zechri, filii Asaph: ¹⁶Et Obdia filius Semeiae, filii Galal, filii Idithun; et Barachia filius Asa, filii Elcana, qui habitavit in atriis Netophati.

¹⁷Janitores autem: Sellum, et Accub, et Telmon, et Ahimam, et frater eorum Sellum princeps, ¹⁸Usque ad illud tempus, in porta

⁹e Jobania figlio di Jeroham: ed Ela figlio di Ozi, figlio di Mochori, e Mosollam figlio di Saphathia, figlio di Rahuel, figlio di Jebania, ¹⁰e i loro fratelli secondo le loro famiglie, in numero di novecento cinquantasei. Tutti questi furono principi di famiglie nelle case dei loro padri.

¹¹E dei sacerdoti: Jedaia, Joiarib e Jachin: ¹²e anche Azaria figlio di Helcia, figlio di Mosollam, figlio di Sadoc, figlio di Maraioth, figlio di Achitob, pontefice della casa di Dio. ¹³E Adaia figlio di Jeroham, figlio di Phassur, figlio di Melchia: e Maasai figlio di Adiel, figlio di Jezra, figlio di Mosollam, figlio di Mosollamith, figlio di Emmer; ¹⁴come pure i loro fratelli, capi delle loro famiglie, in numero di mille settecento sessanta, uomini robusti e vigorosi, per far l'opera del ministero nella casa del Signore.

¹⁵Tra i Leviti poi: Semeia figlio di Hassub, figlio di Ezricam, figlio di Asebia, uno de' figli di Merari. ¹⁶Anche Bacbacar legnaiuolo e Galal e Mathania figlio di Micha, figlio di Zechri, figlio di Asaph: ¹⁷e Obdia figlio di Semeia, figlio di Galal, figlio di Idithun: e Barachia figlio di Asa, figlio di Elcana, il quale abitò villaggi di Netophati.

¹⁸I portinai furono Sellum e Accub e Telmon e Ahimam: e il loro fratello Sellum era loro capo. ¹⁹Fino a quel tempo, alla porta

trove. Di Jobania e Jeroham non sappiamo nulla, e così pure di Eli e Ozi e Mochori. Riguardo a Mosollam del v. 8, esso non va confuso con quello del v. 7. Saphathia, Rahuel e Jebania non sono ricordati altrove.

10-13. Sacerdoti abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di mille settecento sessanta. Jedaia, Joiarib e Jachin erano capi di tre delle ventiquattro classi di sacerdoti (XXIV, 7, 12, 17), e propriamente Joiarib era capo della prima, Jedaia della seconda e Jachin della duodecima. Questi nomi più che le persone indicano le classi, in cui furono più tardi divisi i sacerdoti. Azaria. Si tratta probabilmente della stessa persona già menzionata al capo VI, 13 (Ved. n. ivi). Altri pensano che si tratti piuttosto della persona che altrove vien chiamata Saraia (Nehem. VII, 7; XI, 11; Esd. II, 2) e che tornò dalla cattività con Zorobabel, e fu capo della prima delle famiglie sacerdotali al tempo di Zorobabel, del pontefice Joachim e di Nehemia (Nehem. X, 2; XII, 1). Ad ogni modo anche qui più che della persona si parla della famiglia, a cui appartenevano i vari sacerdoti. Pontefice. L'ebraico va tradotto principe della casa di Dio, ossia capo di una famiglia sacerdotale. Adaia e Maasai (v. 12) erano pure i capi di famiglie sacerdotali. Uomini robusti, perchè alcune funzioni da esercitarsi nel servizio del culto esigevano un certo vigore fisico.

14-16. I primi Leviti stabiliti a Gerusalemme. Semeia... Hassub... Anche qui si tratta piuttosto delle famiglie che degli individui (Nehem. XI, 13, 15). Bacbacar non è ricordato altrove. Legnaiuolo. L'ebraico corrispondente Heres è il nome proprio di un altro Levita. Mathania (Nehem. XI, 17; XII, 8, 25). Nei villaggi di Netophati, ossia nelle dipendenze di Netophati, piccola città nei dintorni

di Bethlehem (II, 54). Siccome nei vv. 17-19 si parla dei Leviti preposti alla guardia delle porte, è probabile che i Leviti menzionati nei vv. 14-16 fossero dei cantori.

17-21. I Leviti addetti alle porte. Sellum, Accub, Telmon e Ahimam erano i capi preposti ai Leviti addetti alla guardia delle porte della casa di Dio. E il loro fratello. L'ebraico va tradotto: e i loro fratelli. Sellum era il capo, ossia aveva la preminenza su tutti. Il v. 18 va tradotto secondo l'ebraico: ed egli (Sellum) è fino al presente alla porta del re a l'Oriente. Costoro sono i portinai per il campo dei figli di Levi. Il greco si accorda coll'ebraico. La frase: fino al presente non può fornire alcun dato sul tempo della composizione del libro, poichè ha potuto essere trascritta tale e quale dal documento che servì all'autore. La porta del re, o reale, è così chiamata perchè per essa il re ordinariamente entrava nel tempio (Ezech. XLVI, 1-3). Costoro sono i portinai ecc. Con queste parole comincia una nuova frase che si riferisce a tutti e quattro i preposti alle porte. Le parole: il campo dei figli di Levi, alludono all'antica disposizione della legge, secondo la quale i Leviti stavano accampati attorno al tabernacolo (Ved. Num. III, 21 e ss.). I vv. 19-20 formano una specie di parentesi relativa agli antenati di Sellum e alle funzioni da essi esercitate nel santuario. E i suoi fratelli e la casa di suo padre (v. 19) ecc., ebr. e i suoi fratelli della casa di suo padre, cioè i Coriti esercitavano le funzioni di custodi delle porte del tabernacolo: i loro padri avevano fatto la guardia all'entrata del campo del Signore. Anche qui si allude al tempo, in cui il santuario consisteva in una tenda, attorno alla quale era accampata la tribù di Levi. Phinees era loro capo, finchè fu vivo Eleazaro, a cui succe-

regis ad orientem, observabant per vices suas de filiis Levi. ¹⁹Sellum vero filius Core, filii Abiasaph, filii Core, cum fratribus suis, et domo patris sui, hi sunt Coritae super opera ministerii, custodes vestibulorum tabernaculi: et familiae eorum per vices castrorum Domini custodiētes introitum. ²⁰Phinees autem filius Eleazar, erat dux eorum coram Domino. ²¹Porro Zacharias filius Mosollamia, janitor portae tabernaculi testimonii.

²²Omnes hi electi in ostiarii per portas, ducēti duodecim: et descripti in villis propriis: quos constituerunt David, et Sámuel videns, in fide sua, ²³Tam ipsos, quam filios eorum, in ostiis domus Domini, et in tabernaculo vicibus suis. ²⁴Per quatuor ventos erant ostiarii: id est, ad orientem, et ad occidentem, et ad aquilonem, et ad austrum. ²⁵Fratres autem eorum in viculis morabantur, et veniebant in sabbatis suis de tempore usque ad tempus. ²⁶His quatuor Levitis creditus erat omnis numerus janitorum, et erat super exedras, et thesauros domus Domini. ²⁷Per gyrum quoque templi Domini morabantur in custodiis suis: ut cum tempus fuisset, ipsi mane aperirent fores.

²⁸De horum genere erant et super vasa ministerii: ad numerum enim et inferebantur vasa, et efferebantur.

²⁹De ipsis, et qui credita habebant utensilia sanctuarii, praecerant similiae, et vino,

del re verso Oriente facevano la guardia per turno parte dei figli di Levi. ¹⁹Or Sellum figlio di Core, figlio di Abiasaph, figlio di Core e i suoi fratelli e la casa di suo padre cioè: i Coriti preposti alle opere del ministero, erano i custodi dei vestiboli del tabernacolo: e le loro famiglie facevano la guardia per turno all'entrata del campo del Signore. ²⁰E Phinees, figlio di Eleazar, era loro capo davanti al Signore. ²¹E Zacharia, figlio di Mosollamia, era portinaio della porta del tabernacolo del testimonio.

²²Tutti questi eletti a stare di guardia alle porte erano duecento dodici, registrati nei loro proprii villaggi: e furono istituiti da David e da Samuele il Veggente, a motivo della loro fedeltà, ²³tanto essi, come i loro figli per custodire le porte della casa del Signore e del santuario, secondo il loro turno. ²⁴I portinai erano collocati ai quattro venti, vale a dire a levante, a occidente, a settentrione e a mezzodi. ²⁵E i loro fratelli dimoravano nei loro villaggi, ma venivano nei loro sabati da un tempo fino a un altro tempo. ²⁶A questi quattro Leviti era affidato l'intero numero dei portinai, ed essi soprintendevano alle camere e ai tesori della casa del Signore. ²⁷Essi dimoravano pure attorno al tempio del Signore durante la guardia: e venuta l'ora, aprivano al mattino le porte.

²⁸Alcuni d'essi avevano la custodia dei vasi, che servono pel ministero: perocchè i vasi, quando si mettevano fuori e si rimettevano dentro, venivano contati.

²⁹Altri di essi, che avevano la custodia degli utensili del santuario, avevano cura

dette nel pontificato. Di lui si parla spesso nei libri sacri (Esod. VI, 25; Num. XXV, 6-15; XXXI, 6; Gios. XXII, 11-53; I Par. VI, 4, 50; Salm. CV, 30-31; Eccli. XLV, 28-30; I Mac. II, 24, 54 ecc.). *Zaccaria* viveva ai tempi di David, e a lui era affidata la custodia della porta del Nord (XXVI, 2, 14). Come si vede l'autore dal tempo di Mosè (19-20) è passato con una transizione oscura al tempo di David, il che mostra il carattere frammentario e incompleto delle varie genealogie.

22-27. Numero dei portinai e loro uffici. *Tutti questi* ecc. Si riprende il filo della narrazione interrotta dopo il v. 17, e le parole citate si riferiscono alle quattro famiglie ricordate al v. 17. *Nei loro villaggi* dintorno a Gerusalemme, nei quali abitavano colle loro famiglie, e dove tornavano, terminato che avevano il loro turno di servizio al santuario (v. 25). *Samuele*. In nessun altro luogo della Scrittura è detto che Samuele si sia occupato direttamente dell'organizzazione del culto, ma la cosa è perfettamente conforme a quanto sappiamo del suo carattere profondamente religioso e delle sue relazioni con David dopo la riprovazione di Saul. David è nominato prima perchè re teocratico, e perchè ebbe una parte più importante nell'ordinare il servizio del santuario. *Veggente*. Ved. I Re IX, 9. *A motivo della loro fedeltà*. Queste parole si riferiscono ai portinai eletti, ed indicano una delle principali loro qua-

lità. *Ai quattro venti*, cioè ai quattro lati del santuario. *Venivano nei loro sabati*. Il servizio di guardia durava una settimana, e al sabato i vari gruppi di Leviti si davano il cambio. *Da un tempo fino all'altro tempo*, cioè dal principio della settimana sino alla fine. L'ebraico del v. 25 è più chiaro: *i loro fratelli che dimoravano nei villaggi dovevano venire presso di essi da un tempo all'altro per una settimana*. Il numero dei portinai variò secondo i tempi. *A questi quattro Leviti* (v. 26) nominati al v. 17. L'ebraico è diverso: *questi quattro capi portinai Leviti erano sempre in funzione* (e quindi non abitavano nei villaggi), *e soprintendevano* ecc. *Alle camere*, che sorgevano attorno al portico (III Re VI, 5). *Ai tesori della casa del Signore* (III Re VII, 51). Il tesoro della casa del Signore era stato istituito da Mosè coll'imposta di mezzo siclo, che doveva pagare ogni Israelita (Esod. XXX, 13-16). Ecco l'ebraico del v. 27: *Essi dimoravano attorno alla casa del Signore, della quale avevano la guardia, e che dovevano aprire ogni mattina*. Le porte del tempio erano infatti munite di serrature e di chiavi.

28. I custodi dei vasi sacri. *Alcuni di essi*, cioè alcuni Leviti. *Vasi* di metallo prezioso, che servivano per le libazioni, e che venivano custoditi con cura nelle camere del tesoro, dalle quali venivano estratti, e dove venivano riportati a seconda delle occorrenze.

29-32. Custodi degli altri utensili. *Degli uten-*

et óleo, et thuri, et aromátibus. ³⁰Filii autem sacerdotum unguenta ex aromátibus conficiébant. ³¹Et Mathathías Levítas primogénitum Sellum Coritae, praefectus erat eorum, quae in sartagine frigeábantur.

³²Porro de filiis Caath, fratribus eorum, super panes erant propositiónis, ut semper novos per singula sabbata praepararent. ³³Hi sunt principes cantorum per familias Levitarum, qui in exedris morabántur, ut die ac nocte júgiter suo ministério deservirent. ³⁴Capita Levitarum, per familias suas principes, manserunt in Jérusalem.

³⁵In Gabaon autem commorati sunt, pater Gabaon Jéhiel, et nomen uxoris ejus Máacha.

³⁶Filius primogénitus ejus Abdon, et Sur, et Cis, et Baal, et Ner, et Nadab, ³⁷Gedor quoque, et Ahio, et Zacharias, et Macélloth. ³⁸Porro Macélloth genuit Sámaan: isti habitaverunt e regione fratrum suorum in Jérusalem, cum fratribus suis.

³⁹Ner autem genuit Cis: et Cis genuit Saul: et Saul genuit Jónathan, et Melchísua, et Abinadab, et Esbaal. ⁴⁰Filius autem Jónathan, Meribbaal: et Meribbaal genuit Micha. ⁴¹Porro filii Micha, Phithon, et Melech, et Tháraa, et Ahaz. ⁴²Ahaz autem genuit Jara, et Jara genuit Alamath, et Azmoth, et Zamri: Zamri autem genuit Mosa. ⁴³Mosa vero genuit Bánaa: cujus filius Raphaia genuit Elasa: de quo ortus est Asel. ⁴⁴Porro Asel sex filios hábuit his nominibus, Ezricam, Bocru, Ismaël, Saría, Obdía, Hanan: hi sunt filii Asel.

della farina e del vino e dell'olio e dell'incenso e degli aromi. ³⁰Ma erano i figli dei sacerdoti, che facevano gli unguenti cogli aromi. ³¹E Mathathia Levita primogenito di Sellum Corita, aveva cura di tutto quello che si friggeva nella padella.

³²Alcuni dei figli di Caath loro fratelli erano deputati sopra i pani di proposizione per prepararne sempre dei nuovi ogni sabato. ³³Questi sono i capi dei cantori tra le famiglie dei Leviti, i quali abitavano nelle camere del tempio, affinchè notte e giorno di continuo compissero il loro ministero. ³⁴I capi dei Leviti, principi nelle loro famiglie, dimoravano a Gerusalemme.

³⁵Ma in Gabaon abitò Jehiel fondatore di Gabaon, e il nome di sua moglie fu Maacha.

³⁶E il suo figlio primogenito fu Abdon e poi Sur e Cis e Baal e Ner e Nadab, ³⁷e Gedor e Ahio e Zacharia e Macelloth. ³⁸Ora Macelloth generò Samaan: questi abitarono dirimpetto ai loro fratelli in Gerusalemme, assieme ai loro fratelli.

³⁹Ner poi generò Cis: e Cis generò Saul: e Saul generò Jonathan e Melchisua e Abinadab ed Esbaal. ⁴⁰Meribbaal fu figlio di Jonathan, e Meribbaal generò Micha. ⁴¹Or i figli di Micha furono Phithon e Melech e Tharaa e Ahaz. ⁴²E Ahaz generò Jara, e Jara generò Alamath e Azmoth e Zamri. E Zamri generò Mosa. ⁴³Or Mosa generò Banaa, il cui figlio Raphaia generò Elasa: da cui nacque Asel. ⁴⁴Or Asel ebbe sei figli, i nomi dei quali furono: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan: questi sono i figli di Asel.

³⁵ Sup. VIII, 29.

³⁹ Sup. VIII, 33.

sili, cioè dei vasi più comuni, che servivano al sacrificio giornaliero di olio e di farina (Lev. VI, 19-21), e più in generale ai sacrifici incruenti ordinari (Lev. II, 1 e ss.). *L'incenso e gli aromi*, coi quali si componeva l'incenso (Esod. XXV, 6). *Gli unguenti*, ossia l'olio di unzione (Esod. XXX, 23-25). *Si friggeva nella padella* ecc. Si tratta delle schiacciate e altre cose consimili, che si offrivano nei sacrifici pacifici, e che dovevano essere cotte nella padella (Lev. II, 4-10; VII, 12; VIII, 28 ecc.). *Pani di proposizione* (Lev. XXIV, 6 e ss.).

33-34. Questi due versetti servono di conclusione e ricapitolazione per quanto si riferisce ai Leviti abitanti a Gerusalemme e alle loro funzioni (vv. 14-32). *Questi sono* ecc., ebr. *questi sono i*

cantori, capi delle famiglie levitiche, i quali abitavano nelle camere, esenti da altre occupazioni, perchè addetti alla loro opera notte e giorno. Può essere che queste parole si riferiscano ai Leviti nominati ai vv. 14-16.

35-44. La genealogia di Saul. Si ripete con qualche variante la genealogia di Saul già riferita al capo VIII, 29-40 (Ved. n. ivi), e destinata ora a servire di transizione e a preparare il racconto del capo seguente. *Gabaon*. Ved. III Re III, 4. *Fondatore*, ebr. lett. *padre*. — *Zaccaria* (v. 37) è lo stesso *Zacher* (VIII, 31). *Esbaal* (39) o *Isboseth*. *Meribbaal* (v. 40) o *Miphiboseth*. *Jara* (42) o *Joada* (VIII, 36).

CAPO X.

Morte di Saul e dei suoi figli 1-14.

¹Philisthiim autem pugnabant contra Israëli, fugeruntque viri Israëli Palaestinos, et ceciderunt vulnerati in monte Gélboe. ²Cumque appropinquasset Philisthaei persequentes Saul, et filios ejus, percussérunt Jónathan, et Abinadab, et Melchisua, filios Saul. ³Et aggravatum est praelium contra Saul, inveneruntque eum sagittarii, et vulneraverunt jaculis. ⁴Et dixit Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, et interfice me: ne forte veniant incircumcisi isti, et illudant mihi. Nóluit autem armiger ejus hoc facere, timóre perterritus: arrípuit ergo Saul ensem, et irrui in eum. ⁵Quod cum vidisset armiger ejus, videlicet mortuum esse Saul, irrui etiam ipse in gladium suum, et mortuus est. ⁶Intéruit ergo Saul, et tres filii ejus, et omnis domus illius páriter concidit.

⁷Quod cum vidissent viri Israëli, qui habitabant in campéstrius, fugerunt: et Saul ac filii ejus mortui, dereliquerunt urbes suas, et huc illúcque dispérsi sunt: veneruntque Philisthiim, et habitaverunt in eis.

⁸Die igitur áltero detrahentes Philisthiim spolia caesórum, invenerunt Saul, et filios ejus jacéntes in monte Gélboe. ⁹Cumque spoliassent eum, et amputassent caput, armisque nudassent, misérunt in terram suam,

¹Ora i Filistei combattevano contro Israele, e gli uomini d'Israele fuggirono davanti ai Palestini, e caddero feriti sul monte di Gelboe. ²E i Filistei essendosi avanzati inseguendo Saul e i suoi figli, uccisero Gionata e Abinadab e Melchisua, figli di Saul. ³E la battaglia divenne più grave contro Saul, e gli arcieri lo scoprirono e lo colpirono colle frecce. ⁴E Saul disse al suo scudiere: Sfodera la tua spada, e uccidimi, acciò non vengano questi incircumcisi, e si faccian beffe di me. Ma lo scudiere pieno di spavento non volle far questo: Saul allora afferrò la sua spada, e si gettò sopra di essa. ⁵Il suo scudiere avendo veduto questo, che cioè Saul era morto, si gettò anch'egli sopra la sua spada, e morì. ⁶Perì adunque Saul e i suoi tre figli, e cadde parimenti tutta la sua casa.

⁷Ciò avendo veduto gli uomini d'Israele che abitavano nelle pianure, fuggirono: e Saul e i suoi figli essendo morti, abbandonarono le loro città, e si dispersero qua e là: e i Filistei vennero e vi abitarono.

⁸Ma il dì seguente i Filistei raccogliendo le spoglie degli uccisi, trovarono Saul e i suoi figli stesi sul monte di Gelboe. ⁹E dopo averlo spogliato e avergli tagliata la testa, e prese le armi, lo mandarono nel loro paese,

¹ 1 Reg. XXXI, 1.

CAPO X.

1. Nella seconda parte (X, 1-XXIX, 30) dei Paralipomeni si racconta la storia di David, o meglio, ciò che egli fece per il culto di Dio. Si comincia dalla rovina della casa di Saul (X, 1-14). La narrazione delle gesta di Saul non entra nel disegno stabilito dall'autore, e perciò si espone solo la triste fine del primo re d'Israele riprovato da Dio per le sue infedeltà, affine di aprire la via a parlare a lungo di David. Questo capo X ha molta rassomiglianza col capo XXXI del I Re (Vedi n. ivi), ma è più breve, e contiene di più due particolarità nuove (vv. 10 e 12), e una riflessione morale (v. 13-14).

Nel v. 1 si entra in argomento *ex abrupto* colla battaglia dei Filistei, nella quale Israele fu sconfitto. *Combattevano* ecc. I Filistei si erano concentrati a Sunam (att. *Sulam*) sul limite orientale del piano di Jezraele, e Saul si era stabilito colle sue truppe a Sud-Est dello stesso piano sulle alture di Gelboe (I Re XXVIII, 4; XXIX, 1). Lo scontro avvenne nel piano, ma gli Israeliti dovettero presto ripiegarsi sulle loro prime posizioni, dove furono inseguiti e disfatti dai Filistei. *I Palestini*. Nell'ebraico vi è lo stesso nome *Filistei*, e invece di: *gli uomini d'Israele*, si ha il singolare collettivo: *l'uomo d'Israele*. — *Gelboe*. Ved. I Re XXVIII, 4.

2-6. Morte dei figli di Saul e dello stesso Saul. *I Filistei essendosi* ecc., ebr. *i Filistei inseguirono di presso Saul e i suoi figli, e uccisero* ecc. Volarono cioè rendere completa la loro vittoria colla morte o la cattura del re e dei suoi figli. *Gionata* ecc. Il solo Isboseth ancor giovane sopravvisse al disastro, non essendosi trovato alla battaglia (VIII, 33; IX, 39; II Re II, 8). *Divenne più grave* ecc. Ved. I Re XXXI, 3 e ss. *Al suo scudiere* (v. 4). Ved. n. Giud. IX, 54. *Non volle far questo*, poichè lo considerava come un sacrilegio, essendo stato Saul consacrato per ordine di Dio.

7. Gli Ebrei interamente dispersi. Non solo però Saul coi suoi figli e cadde la sua casa, cioè i suoi ufficiali, i suoi servi ecc. (I Re XXXI, 6), ma gli Israeliti stessi, che abitavano nelle pianure (ebr. *nella pianura*) di Jezraele, dove i Filistei potevano arrivare coi loro carri falcati, fuggirono alle montagne, abbandonando tutto al vincitore, il quale si installò così sulle terre abbandonate.

8-10. I Filistei oltraggiano i cadaveri di Saul e dei suoi figli. *Raccogliendo le spoglie* ecc., ebr. *vennero per spogliare gli uccisi* ecc. Al v. 9 invece di: *lo mandarono* ecc., nell'ebraico si legge: *mandarono ad annunziare queste buone novelle per tutto il paese dei Filistei ai loro idoli e al popolo*. — *Nel tempio del loro Dio*, nel quale

ut circumferrétur, et ostenderétur idolórum templis, et pópulis : ¹⁰Arma autem ejus consecravérunt in fano dei sui, et caput affixerunt in templo Dagon. ¹¹Hoc cum audissent viri Jabes Gálaad, ómnia scilicet quae Philistiim fécerant super Saul, ¹²Consurrexérunt singuli virórum fórtium, et tulérunt cadáverá Saul et filiórum ejus : attulerúntque ea in Jabes, et sepeliérunt ossa eórum subter quercum, quae erat in Jabes, et jejuna-vérunt septem diébus.

¹³Mórtuus est ergo Saul propter iniquitátes suas, eo quod praevaricátus sit mandátum Dómini quod praecéperat, et non custodierit illud : sed insuper étiam pythonissam consulérit, ¹⁴Nec speráverit in Dómino : propter quod interfécit eum, et tránstulit regnum ejus ad David filium Isai.

perchè fosse portato attorno, e fatto vedere nei templi degli idoli, e alla gente. ¹⁰Ma le sue armi le consacrarono nel tempio del loro dio, e la testa l'affissero nel tempio di Dagon. ¹¹Ma gli uomini di Jabes di Galaad avendo udito questo, ossia tutto ciò che i Filistei avevano fatto a Saul, ¹²tutti quelli fra di loro, che erano uomini di valore, si levarono, e tolsero via i cadaveri di Saul e dei suoi figli : e li portarono a Jabes, e seppellirono le loro ossa sotto la quercia in Jabes, e digiunarono sette giorni.

¹³Saul adunque morì per le sue iniquità, perchè trasgredì il comando che il Signore aveva intimato, e non lo osservò : e di più ancora aveva consultato la pitonessa, ¹⁴e non aveva sperato nel Signore : perciò Egli lo fece morire, e trasferì il suo regno a David figlio di Isai.

CAPO XI.

David unto re a Hebron e a Gerusalemme 1-9. — Lista degli eroi che aiutarono David a diventare re 10-46.

¹Congregátus est igitur omnis Israël ad David in Hebron, dicens : Os tuum sumus, et caro tua. ²Heri quoque, et nudistértius, cum adhuc regnàret Saul, tu eras qui educébas et introducébas Israël : tibi enim dixit Dóminus Deus tuus : Tu pasces pópulum

¹Tutto Israele si adunò quindi presso David in Hebron, dicendo : Noi siamo tue ossa e tua carne. ²E anche per l'addietro, mentre regnava ancora Saul, eri tu che conducevi e riconducevi Israele : perchè a te disse il Signore Dio tuo : Tu pascerei il mio popolo

¹³ Ex. XVII, 14; I Reg. XV, 3; I Reg. XXXVIII, 8.

¹ II Reg. V, 1.

tempio si adorava pure la dea Astarte (I Re XXXI, 10). La testa l'affissero ecc. Questa particolarità non viene riferita che dai Paralipomeni. Dagon (Ved. n. I Re V, 2). Dagon era specialmente venerato a Azoto, e Astarte ad Ascalone.

11-12. Nobile azione degli abitanti di Jabes-Galaad. Gli uomini di Jabes vollero mostrarsi riconoscenti a Saul, che altra volta aveva liberato la loro città (I Re XI, e ss. Ved. anche Giud. XXI, 8). Tolsero via i cadaveri dalle mura di Bethsan, dove i Filistei li avevano sospesi, e seppellirono le loro ossa, dopo averne bruciate le carni per rendere impossibile ogni ulteriore oltraggio (I Re XXXI, 13), oppure più semplicemente perchè erano putrefatte. Sotto la quercia, ebr. sotto il terebinto ben conosciuto.

13-14. Causa della rovina di Saul e della sua casa. Questa riflessione morale è propria dell'autore dei Paralipomeni. Per le sue iniquità. Nell'ebraico vi è il singolare. Si allude forse alla disobbedienza narrata I Re XV, 1-9, oppure, secondo altri, al massacro dei sacerdoti di Nobe (I Re XXII, 9-23). Il comando di non offrire il sacrificio nella guerra contro i Filistei, e di non conservare nulla delle spoglie di Amelec (I Re XIII, 8 e ss.; XV, 1 e ss.). La pitonessa ecc. Ved. I Re XXVIII, 1 e ss. e Deut. XVIII, 11. Non aveva sperato, ebr. non aveva consultato il Signore. Saul aveva tentato di consultare il Si-

gnore, ma siccome non ottenne subito risposta, invece di umiliarsi e chiedere perdono delle sue colpe, ricorse alla pitonessa (I Re XXVIII, 6). Trasferì il regno ecc. Queste parole servono di transizione a narrare la storia di David. Nel greco al v. 13 si aggiunge : E Samuele gli rispose.

CAPO XI.

1-3. David unto re a Hebron (XI, 1-3) regna a Gerusalemme (XI, 4-9). Lista dei suoi eroi (XI, 10-XII, 40). Fedele allo scopo fissatosi, l'autore comincia la storia di David al momento in cui è riconosciuto re da tutto Israele, passando sotto silenzio la sua vita anteriore, e le lotte sostenute contro la casa di Saul (Ved. II Re II-IV). Per i vv. 1-9 di questo capo, ved. n. II Re V, 1-10.

Tutto Israele, e quindi non più solo la tribù di Giuda, che già prima aveva riconosciuto e unto David come re (II Re II, 4). L'ultimo rappresentante diretto della casa di Saul, cioè Isboseth, era morto, e le varie tribù si strinsero allora una dopo l'altra attorno a David per farlo consacrare re di tutto Israele. Hebron (Ved. Gen. XIII, 18) era allora la piccola capitale, dove risiedeva il re di Giuda. Siamo tue ossa ecc., espressione proverbiale per indicare una unione intima (Gen. II, 23). Per l'addietro ecc. David era genero del re, e in parecchie circostanze aveva avuto occasione

meum Israël, et tu eris princeps super eum. ³Venerunt ergo omnes maiores natu Israël ad regem in Hebron, et inivit David cum eis foedus coram Domino: unxeruntque eum regem super Israël, iuxta sermonem Domini, quem locutus est in manu Samuel.

⁴Abit quoque David, et omnis Israël in Jerusalem: haec est Jebus, ubi erant Jebusaei habitatores terrae. ⁵Dixeruntque qui habitabant in Jebus ad David: Non ingrediéris huc. Porro David cepit arcem Sion, quae est civitas David, ⁶Dixitque: Omnis qui percusserit Jebusaeum in primis, erit princeps et dux. Ascendit igitur primus Joab filius Sarviae, et factus est princeps ⁷Habitavit autem David in arce, et idcirco appellata est civitas David. ⁸Aedificavitque urbem in circuitu a Mello usque ad gyrum, Joab autem reliqua urbis extruxit. ⁹Proficiebatque David vadens et crescens, et Dominus exercitum erat cum eo.

¹⁰Hi principes virorum fortium David, qui adjuverunt eum ut rex fieret super omnem Israël, iuxta verbum Domini, quod locutus est ad Israël. ¹¹Et iste numerus robustorum David: Jéssaam filius Hachamoni princeps inter triginta: iste levavit hastam suam super trecentos vulneratos una vice. ¹²Et post eum Eleázar filius patrui ejus Ahohites, qui

Israele, e sarai suo capo. ³Tutti gli anziani d'Israele vennero dunque dal re in Hebron, e David fece alleanza con loro dinanzi al Signore: e lo unsero re sopra Israele secondo la parola, che il Signore aveva detto per mezzo di Samuele.

⁴Poi David andò con tutto Israele a Gerusalemme: cioè: Jebus, dove erano i Jebusei abitatori del paese. ⁵E gli abitanti di Jebus dissero a David: Non entrerai qua dentro. Ma David prese la fortezza di Sion, che è la città di David: ⁶e disse: Chiunque percuoterà per il primo il Jebuseo, sarà principe e duce. E Joab figlio di Sarvia salì per il primo, e fu fatto principe. ⁷E David abitò nella fortezza, e per ciò fu chiamata Città di David. ⁸Ed egli edificò la città d'ogni intorno da Mello sino al recinto, e Joab rifece il resto della città. ⁹E David andava avanzando e crescendo, e il Signore degli eserciti era con lui.

¹⁰Questi sono i primi tra gli uomini forti di David, i quali lo aiutarono, acciò divenisse re sopra Israele, secondo la parola che il Signore aveva detto ad Israele. ¹¹E questo è il numero dei forti di David: Jéssaam figlio di Hachamoni il primo dei trenta: egli brandì la sua lancia sopra trecento uomini, che ferì in una sol volta. ¹²E

¹⁰ II Reg. XXIII, 8.

di essere alla testa dei soldati e mostrare la sua bravura (I Re XVIII, 6, 13-16, 27, 30 ecc.). Egli era perciò amato da tutto Israele. *A te disse il Signore ecc.* Si allude a I Re XVI, 13. *Tutti gli anziani* (Ruth IV, 2) come rappresentanti di tutto il popolo. *Fece con essi alleanza*, ossia strinse con essi un patto, in virtù del quale egli si obbligò a governare secondo la legge, ed essi gli promisero obbedienza e fedeltà. *Dinanzi al Signore*, cioè probabilmente davanti all'arca (Esod. XXI, 6; II Re II, 25 ecc.). *Lo unsero*. Ved. n. II Re II, 4. *Secondo la parola... di Samuele* (I Re XVI, 1 e ss.). Con questa riflessione l'autore vuol far notare che la dignità e l'autorità regia furono conferite a David dalla volontà di Dio, e che perciò David è il vero re teocratico.

4-9. David prende d'assalto la cittadella di Sion, e fissa la sua residenza e la capitale del regno a Gerusalemme. Fino a questo momento la città di Gerusalemme era rimasta in potere dei Chananee, ma per la sua posizione in mezzo ai monti e all'estremità settentrionale di Giuda, e per essere fabbricata sullo schienale di un monte circondato da tre valli, e facile a essere difeso, si prestava molto meglio di Hebron per diventare la capitale del regno. Fu forse questo motivo che mosse David a subito intraprenderne la conquista. *Jebus*. Ved. n. Gios. XV, 8; Giud. XIX, 10. *I Jebusei* (Ved. Esod. XXIII, 23) erano Chananee, e costituivano una delle razze indigene del paese (abitatori del paese). *Non entrerai ecc.* Nel passo parallelo dei re le parole dei Jebusei sono più baldanzose. La città era talmente fortificata, che poteva passare per inespugnabile. *Prese la fortezza di Sion*. Non vi è dubbio che la fortezza di Sion sorgesse sul monte Ophel, ai piedi del

quale sgorga una fontana abbondante, condizione questa necessaria per una città, in grado di sostenere un lungo assedio. Del resto l'Ophel per la sua posizione e le sue dimensioni era molto più facile ad essere fortificato e difeso, che non il monte Sion attuale, che sorge più all'Ovest (Ved. n. II Re V, 6 e Rev. Bib. 1892, p. 17-38; Vig., *Dict. de la Bib.*, art. *Jerusalem*, col. 1351-1359; Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 142-170). Intorno alla città di David e agli scavi recenti, ved. *Rev. Bib.*, 1921, pag. 410-433; 541-569. *Chi percuoterà il primo ecc.* La promessa di David è qui espressa in modo più chiaro che non nel libro dei Re. *Joab salì il primo*. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. *Fu fatto principe*. Già da tempo Joab era il generale in capo di David, e quindi queste parole vogliono dire o semplicemente che fu confermato nella sua carica e costituito capo di tutto l'esercito d'Israele, oppure che ricevette qualche nuova dignità, p. es. quella di governatore di Gerusalemme. *Edificò ecc.* (v. 8), ossia restaurò e rifece le fortificazioni, sviluppò la città modificandola per adattarla alla nuova situazione. Dopo l'assedio le mura e gli stessi edifici interni esigevano certamente delle riparazioni. *Mello era*, come si è detto nel libro dei Re, un terrapieno destinato a colmare la valle primitiva del Tyropeo, e si trovava al Nord-Ovest della fortezza (Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 171-196). *Joab rifece il resto*. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. Le parole: *da Mello ecc.* sino al fine del versetto mancano nel greco. *Andava avanzando ecc.* Ved. II Re V, 10.

10-14. Gli eroi di David (10-XII, 40). Sono divisi in tre classi, la prima delle quali (10-47) comprende quelli che furono sempre presso di lui,

erat inter tres poténtes. ¹³Iste fuit cum David in Phésdomim, quando Philisthiim congregáti sunt ad locum illum in praélum; et erat ager regiónis illius plenus hórdeo, fugerátque pópulus a fácie Philisthinórum. ¹⁴Hí steterunt in médio agri, et defendérunt eum: cumque percussissent Philisthaéos, dedit Dóminus salútem magnam pópulo suo.

¹⁵Descendérunt autem tres de triginta princípibus ad petram, in qua erat David, ad spelúncam Odóllam, quando Philisthiim fuerant castrametáti in valle Rápheim. ¹⁶Porro David erat in praesidio, et státo Philisthinórum in Bétlehem. ¹⁷Desiderávit igitur David, et dixit: O si quis daret mihi aquam de cistérna Bétlehem, quae est in porta! ¹⁸Tres ergo isti per média castra Philisthinórum perrexérunt, et hausérunt aquam de cistérna Bétlehem, quae erat in porta, et attulérunt ad David ut biberet: qui nóluit, sed magis libávit illam Dómino, dicens: ¹⁹Absit ut in conspéctu Dei mei hoc fáciam, et sánguinem istórum virórum bibam: quia in perículo animárum suórum attulérunt mihi aquam. Et ob hanc causam nóluit bibere; haec fecérunt tres robustissimi.

²⁰Abísai quoque frater Joab ipse erat princeps trium, et ipse levávit hastam suam contra trecéntos vulnerátos, et ipse erat inter

dopo di lui Eleazar Ahohite (figlio del suo zio paterno), era uno dei tre forti. ¹³Egli si trovò con David a Phesdomin, quando i Filistei si riunirono colà per la battaglia: ora la campagna di quella contrada era piena di orzo, e il popolo era fuggito dinanzi ai Filistei. ¹⁴Ma essi si fermarono in mezzo del campo, e lo difesero: e avendo percosso i Filistei, il Signore diede una grande vittoria al suo popolo.

¹⁵Tre fra i trenta capi discesero alla rocca, dove stava David, presso alla caverna di Odollam, quando i Filistei si erano accampati nella valle dei Raphaim. ¹⁶E David era nella fortezza, e una stazione di Filistei era in Bethlehem. ¹⁷David adunque ebbe un desiderio e disse: Oh chi mi desse dell'acqua della cisterna di Bethlehem, che è vicino alla porta! ¹⁸Allora questi tre passarono per mezzo al campo dei Filistei, e attinsero dell'acqua della cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la portarono a David, perchè ne bevessero: ed egli non volle, ma la offrì al Signore, ¹⁹dicendo: Lungi da me che io faccia tal cosa nel cospetto del mio Dio, e che io beva il sangue di questi uomini: perchè a rischio della loro vita mi hanno portata quest'acqua. E perciò non volle bere. Queste cose fecero quei tre uomini fortissimi.

²⁰Parimente Abisai fratello di Joab era il primo di tre. Egli pure alzò la sua lancia contro trecento uomini, e li ferì a morte,

¹⁶ II Reg. XXIII, 14.

e l'aiutarono a diventar re di tutto Israele. I nomi di questa prima classe son pure riferiti con qualche variante nel II Re XXIII, 8-39 (Ved. n. ivi), colla differenza però che mentre qui si trovano al principio della storia di David, nel libro dei Re invece si trovano al fine. Si comincia dai tre eroi più celebri (10-14). *Uomini forti*, ebr. *ghibborim* (II Re XXVIII, 8). *Lo aiutarono ecc.*, ebr. *si portarono valorosamente presso di lui nel suo regno con tutto Israele per farlo re secondo la parola ecc. Divenisse re ecc.* Lo aiutarono pure a consolidare il suo potere e ad estendere i confini del regno. *Dei forti* (v. 11), ebr. *ghibborim*, come al v. 10. *Jesbaam* (Ved. II Re XXVIII, 8). Egli comandò il primo dei ventiquattro corpi d'armata di David (XXVII, 2). *Il primo dei trenta* (Ved. II Re XXIII, 13). *Trecento persone*. Nel passo parallelo dei Re si ha *ottocento*. Si tratta di uno sbaglio di copista da una parte o dall'altra o in tutte e due. *Eleazar*. Ved. II Re XXIII, 9-10. *Ahohite*, cioè della famiglia Beniamita di questo nome (VIII, 4). *Figlio del suo zio paterno*. Si deve leggere col l'ebraico: figlio di Dodo. — *Uno dei tre*, che erano Eleazar, Jesbaam e Semma. Quest'ultimo nome andò perduto al v. 13. *Phesdomin*, località del territorio di Giuda vicino a Socho e Azeca (! Re XVII, 1). *Quando i Filistei si riunirono ecc.* Se si confronta questo passo con II Re XXIII, 11-12 si vede subito che qui furono omesse alcune linee del testo, e che ora si tratta di un terzo eroe, chiamato Semma. *Piena di orzo*, II Re

XXIII, 11 *piena di lenticchie*, variante di trascrizione dovuta alla rassomiglianza che hanno le due parole ebraiche corrispondenti. *Si fermarono ecc.* Anche qui il testo è guasto. Chi si fermò e colpì i Filistei in questa circostanza fu Semma, come è chiaro dal luogo parallelo del II Re XXIII, 12, e dai LXX, che hanno i verbi del v. 14 al singolare.

15-19. L'acqua della cisterna di Bethlehem (Ved. n. II Re XXIII, 13-17). *Tre fra i trenta*. Probabilmente si tratta ancora di Jesbaam, Eleazar e Semma. *Alla rocca... Odollam*. Ved. I Re XXII, 1. *Valle dei Raphaim*. Ved. I Re V, 18. *Bethlehem*. Ved. n. Ruth I, 1.

20-25. Gli eroi Abisai e Banaia (Ved. n. II Re XXIII, 18-23). *Era il primo di tre*. La miglior lezione ebraica sembra essere: *il primo*, cioè il capo, dei *Trenta* (*shalishim*). — Era famosissimo fra quei tre. Anche qui e nel v. 21 i critici preferiscono leggere: *era famosissimo fra i trenta, e più che i trenta illustre, e divenne loro capo, tuttavia non arrivò ai tre primi*. Secondo la Volgata invece Abisai sarebbe stato capo di un secondo ternario di prodi, un po' inferiori ai primi tre. *Tre secondi*, cioè il secondo ternario. *Ai primi tre*, cioè a quelli del primo ternario: Jesbaam, Eleazar e Semma. Al secondo ternario appartenevano Absai e Banaia; il nome del terzo non ci fu tramandato nè qui, nè altrove. *Cabeel*, tra Giuda e Edom (Gios. XV, 21). *I due Ariel*. Ariel significa leone, ma qui è probabilmente un nome

tres nominatissimus. ²¹Et inter tres secundos inclutus, et princeps eorum: verumtamen usque ad tres primos non pervenerat.

²²Banaías filius Jójadae viri robustissimi, qui multa opera perpetrarat, de Cábseel: ipse percussit duos Ariel Moab: et ipse descendit, et interfecit leónem in média cisterna tempore nivis. ²³Et ipse percussit virum Aegyptium, cuius statura erat quinque cubitorum, et habebat lanceam ut lictorium texentium: descendit igitur ad eum cum virga, et rapuit hastam, quam tenebat manu: et interfecit eum hasta sua. ²⁴Haec fecit Banaías filius Jójadae, qui erat inter tres robustos nominatissimus, ²⁵Inter triginta primus, verumtamen ad tres usque non pervenerat: posuit autem eum David ad auriculam suam.

²⁶Porro fortissimi viri in exercitu, Asahel frater Joab, et Elchánan filius patrui ejus de Bétlehem, ²⁷Sammoth Arorites, Helles Phalonites, ²⁸Ira filius Acces Thecutes, Abiezer Anathothites, ²⁹Sobbochai Husathites, Hai Ahohites, ³⁰Maharai Netophathites, Heled filius Baana Netophathites, ³¹Ethai filius Ribai de Gabaath filiorum Bénjamin, Banaia Pharatonites. ³²Hurai de torrente Gaas, Abiel Arbatites, Azmoth Bauramites, Eliaba Salabonites. ³³Filii Assem Gezonites, Jonathan filius Sage Ararites, ³⁴Ahiam filius Sachar Ararites, ³⁵Elphal filius Ur, ³⁶Hepher Mecherathites, Ahia Phelonites, ³⁷Hesro Carmelites, Naarai filius Asbai, ³⁸Joël frater

ed era famosissimo fra quei tre, ²¹e illustre fra questi tre secondi e loro capo: tuttavia non arrivò ai primi tre. ²²Banaia figlio di Joiada uomo fortissimo, aveva compiuto molte imprese ed era di Cabseel: egli percosse i due Ariel di Moab: ed egli pure scese, e uccise un leone in mezzo della cisterna al tempo della neve. ²³Egli pure percosse un Egiziano, la cui statura era di cinque cubiti, e che aveva una lancia simile a un subbio da tessitori: ed egli andò contro di lui con un bastone, e gli strappò di mano la lancia: e con questa sua lancia l'uccise. ²⁴Queste cose fece Banaia figlio di Joiada, il quale era famosissimo fra i tre prodi, ²⁵il primo dei trenta, ma tuttavia non era arrivato ai tre primi: e David lo fece suo confidente.

²⁶Ora i più valorosi nell'esercito erano Asahel fratello di Joab, ed Elchanan figlio di suo zio paterno di Bethlehem, ²⁷Sammoth Arorita, Helles Phalonita, ²⁸Ira figlio di Acces Thecuita, Abiezer Anathothita, ²⁹Sobbochai Husathita, Hai Ahohita, ³⁰Maharai Netophatita, Heled figlio di Baana Netophatita, ³¹Ethai figlio di Ribai di Gabaath dei figli di Beniamin, Banaia Pharatonita, ³²Hurai del torrente Gaas, Abiel Arbatitha, Azmoth Bauramita, Eliaba Salabonita. ³³I figli di Assem Gezonita, Jonathan figlio di Sage Ararita, ³⁴Ahiam figlio di Sachar Ararita, ³⁵Elphal figlio di Ur, ³⁶Hepher Mecherathita, Ahaia Phelonita, ³⁷Hesro Carmelita,

proprio, che doveva essere preceduto da figli di. Si ha allora questo testo: *egli percosse i due figli di Ariel di Moab*. Altri pensano che si trattasse di due giganti o guerrieri famosi detti « Leoni. » Un leone che era caduto. Cinque cubiti, ossia un po' più di due metri e mezzo. Questa particolarità e la seguente (*subbio da tessitore*) non sono indicate che nel libro dei Paralipomeni (Ved. I Re XVII, 7). Con questa sua lancia lo uccise (v. 23), come aveva fatto David con Golia (I Re XVII, 51), e come amano di fare anche oggi i Beduini. Famosissimo fra i tre prodi (v. 24). Anche qui i critici preferiscono leggere: *famosissimo fra i trenta*. — Il primo dei Trenta, ebr. il più illustre dei Trenta, ma tuttavia ecc. Lo fece suo confidente (lett.: lo mise presso la sua orecchia), ne fece cioè il suo consigliere intimo, o un membro del suo consiglio privato. I critici preferiscono tradurre: *lo costituì sopra la guardia del corpo*. Banaia infatti era capo della guardia pretoriana dei Cerethei e dei Phethei (II Re VIII, 18; XX, 23).

26-47. Altri eroi minori. La lista contiene quarantotto nomi, che, salvi gli ultimi sedici (41b-46) che sono nuovi, concordano con quelli del II Re XXIII, 24-39 (Ved. n. ivi), prescindendo però dalle solite varianti di trascrizione. Figlio di suo zio paterno (v. 26), ebr. figlio di Dodo, come al v. 12. Bétlehem (Ruth. I, 1). Arorita (v. 27), cioè di Harod ecc. Ilai (v. 29) deve identificarsi con Seimon (II Re XXIII, 28). Hurai (v. 32) o Heddi. I figli di Assem (v. 33). L'ebraico è un nome proprio singolare Bene Assem. — Ahia

(v. 36). Probabilmente si deve leggere *Elia Gezonita*, come si ha II Re XXIII, 34. Invece di *Ur* e *Hepher Mecherathita*, nel passo corrispondente II Re XXIII, 34 si ha: *Eliphelet figlio di Asbai di Maachati*, cioè di Maacha. Il testo dei Paralipomeni è da preferirsi, e *Asbai* va riguardato come una corruzione (Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 441, pensa il contrario) da correggersi, sostituendovi i due nomi *Ur* e *Hepher*. Invece di *Mecherathita* si deve correggere *Maachathita*, cioè della casa di Maacha. *Naarai* ecc. (v. 37). Va preferita la lezione II Re XXIII, 35: *Pharai di Arbi*, o Arab. Joel ecc. (v. 38), meglio II Re XXIII, 36. *Igal* figlio di Nathan. La parola *Mibahar* è una corruzione di *Missoba*, cioè di *Soba*, che appartiene ancora a Igal. Invece di *figlio di Agarai* si deve leggere *Bonni di Gad* (Dhorme, l. c., preferisce *Missoba figlio di Gad*). *Ira* e *Gareb* appartenevano alla famiglia dei Jethrei (II, 53). Questo Ira non va confuso col suo omonimo del v. 28. *Zabad* (v. 41) Questo e i personaggi seguenti non sono menzionati nel passo parallelo dei libri dei Re. L'autore li ha tolti da altri documenti. *Mathania* (v. 43), ebr. *Mitnita*, cioè di Mitni, località sconosciuta. *Astarothita* (v. 44), cioè di Astaroth, città della provincia di Basan (VI, 71). *Arorita*, ossia di Aror di Giuda. *Thosaita*, ebr. *Thisita*, cioè di Thisi, località sconosciuta. *Mahumita* (v. 46), cioè, secondo alcuni, di Mahanaim (Gen. XXXII, 2), oppure, correggendo altrimenti il testo, degli Hevei. Altri pensano che si tratti di un nome gentilizio d'altronde sconosciuto. *Masobia* è sconosciuta.

Nathan, Mibahar filius Agárai. ³⁹Selec Ammonites, Naárai Berothites ármiger Joab filii Sárviae. ⁴⁰Ira Jethraeus, Gareb Jethraeus, ⁴¹Urias Hethaeus, Zabad filius Oholi, ⁴²Adina filius Siza Rubenites princeps Rubenitarum, et cum eo triginta: ⁴³Hanan filius Maacha, et Jósaphat Mathanites, ⁴⁴Ozia Astarothites, Samma et Jéhiel filii Hotham Arorites, ⁴⁵Jédihel filius Samri, et Joha frater ejus Thosaites, ⁴⁶Eliel Mahumites, et Jeribai et Josaia filii Elnaem, et Jethma Moabites, ⁴⁷Eliel, et Obed, et Jásiel de Masobia.

Naarai figlio di Asbai, ³⁸Joel fratello di Nathan, Mibahar figlio di Agarai. ³⁹Selec Ammonita, Naarai Berothita, scudiere di Joab figlio di Sarvia. ⁴⁰Ira Jethreo, Gareb Jethreo, ⁴¹Uria Hethéo, Zabad figlio di Oholi; ⁴²Adina figlio di Siza, Rubenita capo dei Rubeniti, e altri trenta con lui. ⁴³Hanan figlio di Maacha, e Josaphat Mathanitha, ⁴⁴Ozia Astarothita, Samma e Jehiel figli di Hotham Arorita, ⁴⁵Jedihel figlio di Samri, e Joha suo fratello Thosaita, ⁴⁶Eliel Mahumita, e Jeribai e Josaia figli di Elnaem e Jethma Moabita, Eliel e Obed e Jasiel di Masobia.

CAPO XII.

Eroi che parteggiarono per David durante la vita di Saul 1-22. — Eroi che parteciparono all'elezione di David in re di tutto Israele 23-37. — L'assemblea di Hebron 38-40.

¹Hi quoque venerunt ad David in Siceleg, cum adhuc fúgeret Saul filium Cis, qui erant fortissimi et egrégii pugnatores, ²Tendentes arcum, et utrâque manu fundis saxa jaciéntes, et dirigéntes sagittas: de fratribus Saul ex Bénjamin. ³Princeps Ahiezer, et Joas, filii Sámaa Gabaathites; et Jázíel, et Phallet filii Azmoth; et Báracha, et Jehu Anathotites. ⁴Samaías quoque Gabaonites fortissimus inter triginta et super triginta. Jeremias, et Jehéziel, et Jóhanan, et Jézabad Gaderothites; ⁵Et Elúzai et Jérímuth, et Baálía, et Samaria, et Saphatía Haruphites. ⁶Elcána, et Jesía, et Azáreel, et Jóezer, et Jésbaam de Cárehim: ⁷Joéla quoque, et Zabadía, filii Jéroham de Gedor.

⁸Sed et Gaddi transfugerunt ad David, cum latéret in desérto, viri robustissimi, et pu-

¹Anche questi vennero a David in Siceleg, mentre egli fuggiva tuttora Saul figlio di Cis, ed erano uomini fortissimi e illustri guerrieri, ²tiratori d'arco, e abili a scagliar sassi colla fionda con ambedue le mani e a tirar diritte le saette: essi erano congiunti di Saul, della tribù di Benjamin. ³Il primo era Ahiezer, e poi Joas, figli di Samaa di Gabaa, e Jaziel e Phallet, figli di Azmoth, e Baracha, e Jehu di Anathot. ⁴E Samaia di Gabaon, il più valoroso dei trenta e capo dei trenta: Jeremia e Jeheziel, e Johanan e Jezabad di Gaderoth. ⁵Ed Eluzai e Jerimuth e Baalia e Samaria e Saphatia di Haruph. ⁶Elcana e Jesia e Azareel e Joezer e Jesbaam di Charehim: ⁷E Joela e Zabadia figli di Jeroham di Gedor.

⁸Ma anche dei Gaditi si rifugiarono presso David, mentre egli stava nascosto nel de-

CAPO XII.

1-7. Altri guerrieri che parteggiarono per David durante la vita di Saul (1-22). Vengono divisi in tre gruppi: ^{1º} partigiani che furono con lui a Siceleg (1-7); ^{2º} partigiani che furono con lui nel deserto (8-18); ^{3º} partigiani che furono con lui nella lotta contro Saul (19-22). Tutto il passaggio 1-22 è proprio dei Paralipomeni.

I vv. 1-2 servono come d'introduzione. Siceleg al Sud della tribù di Giuda era stata data in dono a David da Achis re di Geth (I Re XXVII, 1-7), e David vi si era rifugiato coi suoi uomini, facendone come il centro da cui partiva, e dove tornava nelle sue imprese. Mentre fuggiva ecc., e quando la persecuzione di Saul era diventata più violenta. Erano uomini ecc., ebr. erano tra i ghibborim che gli prestarono aiuto nella guerra, ossia nelle varie spedizioni contro Gessur, Amalec ecc. (I Re XXVII, 8). Tiratori d'arco (V, 18; VIII, 40; Il Par. XIV, 8). Abili a scagliar sassi ecc. Ved. n. Giud. XX, 16. Congiunti nel senso che appartenevano alla stessa tribù di Saul, cioè a

Benjamin. Il fatto meritava di essere notato, poichè fa veramente meraviglia che uomini e guerrieri illustri dello stesso sangue di Saul abbiano abbandonato il partito di questo re per seguire David fuggitivo e di un'altra tribù. Ahiezer era il capo dei Beniamiti passati al seguito di David. Gabaa di Saul (I Re X, 26; XI, 4). Anathoth, patria di Geremia (Gios. XXI, 18; II Re XXIII, 27). Gabaon (III Re III, 4). Gaderoth (v. 4), cioè Gadera o Gedera, città di Benjamin non menzionata altrove, attualmente Diedireh a mezz'ora al Nord-Est di el Djib presso Gabaon e Rama. Altri preferiscono Gedera di Giuda (Gios. XV, 36). Haruph, forse la città detta attualmente Kirbet Kharruf al Sud di Odolla sulle montagne di Giuda. Altri pensano che Haruph sia un nome gentilizio. Carehim (v. 6), ebr. e LXX Coreiti, cioè discendenti di Core (VI, 37). Gedor (v. 7), città di Giuda (IV, 4; Gios. XV, 58), att. Djedur tra Bethlehem e Hebron. Altri pensano che si tratti di una città di Benjamin sconosciuta, da non confondersi con Gadera o Gedera.

8-18. Partigiani di David nel deserto. Essi ap-

gnatōres óptimi, tenéntes clypeum et hastam: fácies eórum quasi fácies leónis, et velóces quasi cápreae in móntibus: ⁹Ezer princeps, Obdías secúndus, Eliab tértius, ¹⁰Másmana quartus, Jeremías quintus, ¹¹Ethi sextus, Eliel séptimus, ¹²Jóhanan octávus, Elzebad nonus, ¹³Jeremías décimus, Machbánai undécimus; ¹⁴Hi de filiis Gad príncipes exércitus: novíssimus centum militibus praéerat, et máximus, mille. ¹⁵Isti sunt qui tránsierunt Jordánem mense primo, quando igundáre consuévít super ripas suas: et omnes fugavérunt qui morabántur in vállibus, ad orientálem plagam et occidentálem.

¹⁶Venérunt autem et de Bénjamin, et de Juda, ad praesídium, in quo morabátur David. ¹⁷Egressúsque est David óbviám eis, et ait: Si pacífice venistis ad me ut auxiliémini mihi, cor meum jungátur vobis: si autem insidiámini mihi pro adversáriis meis, cum ego iniquitátem in má nibus non hábeam, videat Deus patrum nostrórum, et júdicet. ¹⁸Spirítus vero índuit Amásai príncipem inter triginta, et ait: Tui sumus, o David, et tecum, fili Isai: pax, pax tibi, et pax adiutóribus tuis; te enim ádjuvat Deus tuus. Suscépít ergo eos David, et constituit príncipes turmae.

¹⁹Porro de Manásse transfugérunt ad David, quando veniébat cum Philisthiim advérsus Saul, ut pugnáret: et non dimicávit cum

serto, uomini fortissimi e ottimi guerrieri, armati di scudo e di lancia: la loro faccia era come la faccia d'un leone, ed erano agili come caprioli sui monti: ⁹Ezer era il primo, Obdia il secondo, Eliab il terzo, ¹⁰Masmana il quarto, Jeremiah il quinto, ¹¹Ethi il sesto, Eliel il settimo, ¹²Johanan l'ottavo, Elzebad il nono, ¹³Jeremia il decimo, Machbanai l'undecimo. ¹⁴Questi dei figli di Gad erano principi dell'esercito: il minimo di essi comandava a cento soldati, e il massimo a mille, ¹⁵Sono essi che passarono il Giordano al primo mese, quando suole versare sulle sue rive: e posero in fuga tutti quelli che stavano nelle valli dalla parte di oriente e da quella di occidente.

¹⁶Vennero anche di quelli di Benjamin e di Giuda alla fortezza dove stava David. ¹⁷E David uscì loro incontro, e disse: se siete venuti da me pacificamente per porgermi aiuto, il mio cuore sia unito al vostro: ma se voi mi tendete insidie secondando i miei avversari, benchè non vi sia alcuna iniquità nelle mie mani, lo vegga il Dio dei nostri padri, e ne giudichi. ¹⁸E lo spirito investì Amasai, il capo dei trenta, e disse: Noi siamo tuoi, o David, e siamo con te, o figlio di Isai: pace, pace a te, e pace a quelli che ti aiutano: perocchè il tuo Dio ti soccorre. David allora li accolse, e li costituì capi della truppa.

¹⁹Anche di quei di Manasse passarono a David, mentre egli veniva coi Filistei per combattere contro Saul: ma egli non com-

¹⁹ I Reg. XXIX, 4.

partengono alle tribù di Gad, di Benjamin e di Giuda. Si rifugiarono, o meglio, secondo l'ebraico, si separarono dal partito di Saul e passarono a David. Nel deserto di Ziph, Maon, Engaddi (I Re XXII-XXIV) nei primi tempi in cui David fu obbligato dalla persecuzione violenta di Saul a condarsi di armati per difendere la sua vita. Il fatto qui narrato avvenne prima che David avesse ottenuto Siceleg dal re Achis. Mentre egli stava nascosto nel deserto, ebr. passarono a David nei luoghi forti del deserto. — La loro faccia era come la faccia d'un leone, ossia parevano leoni in caccia. Anche Mosè aveva paragonato la tribù di Gad a un leone (Deut. XXXIII, 20). Come caprioli, o meglio, secondo l'ebraico, come gazzelle. Il coraggio e l'agilità nei movimenti erano molto apprezzati ai soldati antichi (II Re I, 23; II, 18). Ezer era il primo, cioè il capo del piccolo gruppo di guerrieri (9-13), dei quali però non abbiamo altre notizie. Erano principi (v. 14), ossia erano i principali guerrieri, e non già i capi dell'armata. Il minimo comandava ecc. L'ebraico può dare un senso migliore: il più piccolo poteva resistere a cento, e il più grande a mille. Si tratta come è chiaro di iperboli. L'esercito di David non si componeva che di seicento uomini (I Re XXIII, 13; XXX, 10). Nel v. 15 si racconta una delle imprese dei Gaditi. Il primo mese detto Abib o Nisan. Cominciava colla nuova luna di marzo, e corrispondeva a circa la seconda metà di marzo

e la prima metà di aprile. Quando suole versare nelle sue rive, essendo in piena a causa delle piogge e dello sciogliersi delle nevi sull'Hermon (Gios. III, 15). Traversare il fiume in tali circostanze fu un atto di grande ardire. Siccome i Gaditi abitavano al di là del Giordano, può essere che abbiano fatta questa traversata del fiume per andarsi a unire a David nel deserto. Nelle valli, ossia nella valle del Giordano, dove però non vi era alcuna città importante.

Nei vv. 16-18 si parla di altri guerrieri delle tribù di Benjamin e di Giuda passati al seguito di David, ma non se ne riferiscono i nomi. Nella fortezza del deserto di Giuda, dove si era rifugiato David. Non sappiamo però quale fosse. Uscì loro incontro per assicurarsi delle loro intenzioni, potendo temere che fossero emissari di Saul. Nel suo piccolo discorso David si mostra pieno di bontà per i suoi amici, ma dichiara nello stesso tempo che non teme i nemici, essendo sicuro della sua innocenza e della protezione di Dio. Lo Spirito di Dio, cioè un istinto o ispirazione proveniente da Dio (Giud. VI, 4; II Prov. XXIV, 20). Amasai il primo fra i trenta (II Re XXIII, 8), non è nominato nel catalogo degli eroi (XI, 11 e ss.) e nella storia di David, e perciò va probabilmente identificato con Amasa nipote di David, ucciso da Joab (II Re XX, 1-13). Capi della truppa, ossia ufficiali del suo piccolo esercito, che andava ogni giorno crescendo di numero.

eis : quia finito consilio remisérunt eum principes Philistinorum, dicentes : Periculo capitis nostri revertetur ad dominum suum Saul. ²⁰Quando igitur reversus est in Siceleg, transfugerunt ad eum de Manasse, Ednas, et Jozabad, et Jedihel, et Michaël, et Ednas, et Jozabad, et Eliu, et Salathi, principes millium in Manasse ; ²¹Hi praebeuerunt auxilium David adversus latrunculos : omnes enim erant viri fortissimi, et facti sunt principes in exercitu. ²²Sed et per singulos dies veniebant ad David ad auxiliandum ei, usque dum fieret grandis numerus, quasi exercitus Dei.

²³Iste quoque est numerus principum exercitus, qui venerunt ad David, cum esset in Hebron, ut transferrent regnum Saul ad eum juxta verbum Domini. ²⁴Filii Juda portantes clypeum et hastam, sex milia octingenti expediti ad praelium. ²⁵De filiis Simeon, virorum fortissimorum ad pugnandum, septem milia centum.

²⁶De filiis Levi, quatuor milia sexcenti. ²⁷Joada quoque princeps de stirpe Aaron, et cum eo tria milia septingenti. ²⁸Sadoc etiam puer egregiae indolis, et domus patris ejus, principes viginti duo. ²⁹De filiis autem Benjamin fratribus Saul, tria milia : magna enim pars eorum adhuc sequebatur domum Saul. ³⁰Porro de filiis Ephraim viginti milia octingenti, fortissimi robore, viri nominati in cognationibus suis. ³¹Et ex dimidia tribu Manasse, decem et octo milia, singuli per nomina sua venerunt ut constituerent regem David.

³²De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverant singula tempora ad praecipendum quid facere debet Israel, principes

battè con loro : perchè i principi dei Filistei, tenuto consiglio, lo rimandarono, dicendo : A rischio della nostra testa egli ritornerà al suo signore Saul. ²⁰Quando adunque egli ritornò a Siceleg, si rifugiarono presso di lui di quelli di Manasse, Ednas e Jozabad e Jedihel e Michael ed Ednas e Jozabad ed Eliu e Salathi, capi di mille uomini in Manasse. ²¹Questi diedero aiuto a David contro i predoni : perocchè eran tutti uomini fortissimi, e furono fatti principi nell'esercito. ²²E ogni giorno veniva gente a David per soccorrerlo, fino ad averne un grande numero, come un esercito di Dio.

²³Questo è parimente il numero dei principi dell'esercito, che vennero a David, mentre era in Hebron, per trasferire a lui il regno di Saul, secondo la parola del Signore. ²⁴Dei figli di Giuda, armati di scudo e di lancia, seimila ottocento, pronti per la guerra. ²⁵Dei figli di Simeon, uomini fortissimi per la guerra, settemila cento.

²⁶Dei figli di Levi, quattromila seicento, ²⁷e Joïada, principe della stirpe di Aaron, e con lui tremila settecento uomini, ²⁸e Sadoc, giovine di ottava indole, e la casa di suo padre, con ventidue capi di famiglie.

²⁹Dei figli di Benjamin fratelli di Saul tremila : perocchè una gran parte di essi seguiva tuttora la casa di Saul. ³⁰Dei figli di Ephraim, ventimila ottocento uomini fortissimi e di gran nome nelle loro parentele. ³¹E della mezza tribù di Manasse, diciottomila scelti nominatamente per stabilire David re.

³²E dei figli di Issachar vennero degli uomini eruditi, che conoscevano tutti i tempi per ordinare ciò che dovesse fare Israele :

19-22. Guerrieri di Manasse passati al servizio di David. *Mentre veniva* ecc. Si indica il tempo preciso, in cui arrivarono i nuovi venuti. *Per combattere* ecc. Il fatto è narrato a lungo I Re XXIX, 2-XXX, 1. *Siceleg*. Ved. I Re XXVII, 6. *Capi di mille* (Ved. n. Num. XXXI, 14). Il concorso dei nuovi venuti fu assai utile a David nella lotta contro i predoni, cioè gli Amaleciti, che nell'assenza di David avevano saccheggiata Siceleg (I Re XXX, 1-10), e menata via tutta la popolazione. Egli infatti poté inseguire il nemico, e ritogliergli tutta la preda e fare inoltre un enorme bottino. *Furono fatti principi*, cioè ufficiali nell'esercito permanente, che David costituì appena si assise sul trono. *Ogni giorno* ecc. Il potere di David andava sempre più consolidandosi, e dopo la morte di Saul molti guerrieri delle varie tribù passavano dalla sua parte. *Esercito di Dio*, ebraismo per indicare un grande esercito. Vedi espressioni analoghe : monti di Dio (Salm. XXXV, 7), cedri di Dio (LXXIX, 11) ecc.

23. Lista dei guerrieri delle singole tribù che parteciparono in Hebron all'elezione di David a re di tutto Israele (23-37). Il v. 23 serve di introduzione. Anche qui l'autore passa sotto silenzio le lotte sostenute da David contro Isobseth e i seguaci della casa di Saul, e comincia subito a parlare della sua elezione a re d'Israele, mo-

strandò in essa il compimento della volontà di Dio. *Il numero dei principi* ecc., ebr. *il numero degli uomini armati per la guerra, che vennero* ecc. Non si tratta quindi di soli capi, ma di guerrieri in generale. *Per trasferire* ecc. Il fatto avvenne dopo la morte di Saul e di Isobseth. Si trattava dell'elezione solenne e ufficiale di David a re, e del suo riconoscimento da parte di tutto il popolo.

24-37. Numero dei guerrieri forniti da ciascuna tribù. L'autore comincia con quella di Giuda, e nomina le altre seguendo l'ordine geografico, andando cioè da Sud a Nord nella Palestina cisgiordania (24-36), e poi ritornando dal Sud verso il Nord nella Palestina transgiordania. La tribù di Giuda aveva già riconosciuto David per re (II Re II, 1-11), il quale aveva stabilito la sua capitale nel suo territorio cioè in Hebron, dove regnò sette anni e mezzo. Il numero relativamente piccolo dei guerrieri forniti da essa e dalla vicina tribù di Simeon per la solenne elezione di Hebron può forse spiegarsi supponendo che la più parte dei loro uomini fosse addetta al servizio dei viveri, che era non poca cosa trattandosi di un'assemblea di circa trecento quaranta mila uomini (39-40).

Joiada e Sadoc sono i soli che siano ricordati per nome (vv. 27-28). Joiada non era pontefice, ma capo della casa di Aronne. Può forse identi-

ducenti: omnis autem reliqua tribus eorum consilium sequebatur. ³³Porro de Zabulon qui egrediebantur ad praelium, et stabant in acie instructi armis bellicis, quinquaginta millia venerunt in auxilium, non in corde duplici. ³⁴Et de Nephthali, principes mille: et cum eis instructi clypeo et hasta, triginta et septem millia. ³⁵De Dan etiam praeparati ad praelium, viginti octo millia sexcenti. ³⁶Et de Aser egredientes ad pugnam, et in acie provocantes, quadraginta millia. ³⁷Trans Jordanem autem de filiis Ruben, et de Gad, et dimidia parte tribus Manasse, instructi armis bellicis, centum viginti millia.

³⁸Omnes isti viri bellatores expediti ad pugnandum, corde perfecto venerunt in Hebron, ut constituerent regem David super universum Israel: sed et omnes reliqui ex Israel, uno corde erant, ut rex fieret David. ³⁹Fueruntque ibi apud David tribus diebus comedentes et bibentes: praeparaverant enim eis fratres sui. ⁴⁰Sed et qui iuxta eos erant, usque ad Issachar, et Zabulon, et Nephthali, afferbant panes in asinis, et camelis, et mulis, et bobus, ad vescendum: farinam, palathas, uvam passam, vinum, oleum, boves, arietes, ad omnem copiam: gaudium quippe erat in Israel.

i principali erano duecento, e tutto il resto della tribù seguiva il loro consiglio. ³³E di Zabulon, di quelli che uscivano alla guerra e stavano nella battaglia muniti di armi guerresche, vennero in aiuto cinquantamila senza doppiezza di cuore. ³⁴E di Nephthali, mille principi: e con essi trentasettemila uomini armati di scudo e di lancia. ³⁵Parimente di Dan, ventottomila seicento, preparati per la battaglia. ³⁶E di Aser quarantamila che uscivano alla guerra, e provocavano a battaglia. ³⁷E di quelli di là del Giordano, de' figli di Ruben e di Gad, e della mezza tribù di Manasse, centoventimila forniti di armi guerresche.

³⁸Tutti questi uomini di guerra pronti a combattere vennero con cuore perfetto a Hebron per costituire David re sopra tutto Israele: ma anche tutto il resto di Israele aveva uno stesso cuore, perchè David fosse fatto re. ³⁹E si trattennero quivi presso David tre giorni mangiando e bevendo: poichè i loro fratelli avevano preparato tutto. ⁴⁰E di più quelli che erano vicini, fino ad Issachar e a Zabulon e a Nephthali, portavano sopra asini, cammelli e muli e buoi, del pane da mangiare e farina e fichi secchi, uva passa e vino e olio e buoi e arieti in grande abbondanza: perocchè vi era allegrezza in Israele.

carsi col sacerdote che fu padre di Banaia (XI, 12). Sadoe fu da Salomone riconosciuto come pontefice in luogo di Abiathar (III Re II, 26-31). Giovine di ottima indole, ebr. giovane prode e valoroso.

Di Benjamin ecc. (v. 29). Si spiega perchè la tribù abbia dato sì pochi guerrieri. In gran parte essa era rimasta fedele alla casa di Saul. *Di Ephraim ecc.* Ephraim si era sempre mostrato rivale di Giuda, e nelle varie guerre sostenute per proprio conto aveva subito perdite considerevoli. *Della mezza tribù di Manasse*, che si trovava a occidente del Giordano. *Scelti nominatamente*, cioè designati ciascuno per nome dalla loro tribù. *Dei figli di Issachar* non viene indicato il numero esatto. *Uomini eruditi, che conoscevano ecc.*, ossia uomini saggi e prudenti nel maneggio degli affari, e in grado di discernere quel che nelle varie occasioni convenisse meglio al bene pubblico del popolo o della tribù. Gli antichi rabbini ne fecero degli astronomi abili a fissare con precisione il corso degli astri e a determinare il cominciamento dei mesi, degli anni, delle feste ecc. Altri hanno pensato che fossero esperti pronosticatori del tempo specialmente in rapporto all'agricoltura ecc. Ma la spiegazione data è l'unica, che corrisponda al contesto. *Di Zabulon ecc.* (v. 33). L'ebraico è un po' diverso: *Di Zabulon vennero cinquanta mila in grado di andar alla*

guerra, abili al maneggio di ogni arma guerresca, e pronti a ordinarsi in battaglia con cuore fermo o risoluto. Senza doppiezza di cuore. Il senso della Volgata indica piuttosto che quei di Zabulon aderirono a David sinceramente. *Della mezza tribù di Manasse* (v. 37), la quale abitava a Oriente del Giordano. Come si vede le tribù che hanno fornito il maggior contingente di soldati furono le transgiordaniche, e poi quelle che erano più lontane dal luogo di assembramento (Zabulon, Nephthali, Aser). Le tribù più vicine non inviarono che un numero relativamente piccolo di guerrieri, forse per lo stesso motivo accennato per la tribù di Benjamin (v. 29).

38-40. L'assemblea di Hebron. *Vennero con cuore perfetto*, ossia con intenzione retta e sincera. *Anche tutto il resto d'Israele*, cioè i guerrieri che per un motivo o per un altro non avevano potuto prender parte all'assemblea. *I loro fratelli*, ossia gli abitanti di Hebron e del Sud della Palestina. *Quelli che erano vicini*, vale a dire le tribù vicine a Giuda, e anche le tribù del Nord (fino a Issachar ecc.). In tutta la nazione si aveva quindi unità di sentimenti, e tutti in generale erano d'accordo per trasferire in David il potere reale. *Asini, cammelli ecc.*, varie bestie da soma, tra le quali non vanno computati i cavalli. *Uva passa*. Ved. n. I Re XXV, 18.

CAPO XIII.

Trasporto dell'arca da Cariathiarim alla casa di Obededom 1-14.

¹Iniit autem consilium David cum tribúnis, et centurióibus, et univérsis príncipibus, ²Et ait ad omnem coetum Israël: Si placet vobis, et a Dómino Deo nostro egréditur sermo, quem loquor: mittámus ad fratres nostros réliquos in univérsas regiões Israël, et ad sacerdotés, et Levítas, qui hábitant in suburbánis úrbium, ut congregéntur ad nos, ³Et reducámus arcam Dei nostri ad nos: non enim requisivimus eam in diébus Saul. ⁴Et respóndit univérsa multitúdo ut ita fieret: placúerat enim sermo omni pópulo.

⁵Congregávit ergo David cunctum Israël, a Sihor Aegypti, usque dum ingrediáris Emath, ut addúceret arcam Dei de Cariathiarim ⁶Et ascéndit David et omnis vir Israël ad collem Cariathiarim, qui est in Juda, ut afférret inde arcam Dómini Dei sedéntis super chérubim, ubi invocátum est nomen ejus. ⁷Imposuerúntque arcam Dei super plaustrum novum, de domo Abinadab: Oza autem, et frater ejus minábant plaustrum. ⁸Porro David, et univérsus Israël ludébant coram Deo omni virtúte in cánticis, et in citharis, et psaltériis, et tympanis, et cymbalis, et tubis.

⁹Cum autem pervenissent ad áream Chidon, teténdit Oza manum suam, ut sustentáret arcam: bos quippe lasciviens páululum

¹Or David tenne consiglio coi tribuni e coi centurioni e con tutti i principi, ²e disse a tutta l'adunanza d'Israele: Se piace a voi, e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro, mandiamo a dire a tutti gli altri nostri fratelli, in tutte le regioni d'Israele e ai sacerdoti e ai Leviti, che abitano nei sobborghi delle città, che si radunino presso di noi, ³per ricondurre presso di noi l'arca del nostro Dio: poichè non l'abbiamo ricercata ai tempi di Saul. ⁴E tutta la moltitudine rispose che si facesse così: quel discorso infatti era piaciuto a tutto il popolo.

⁵David pertanto radunò tutto Israele da Sihor d'Egitto sino all'entrata di Emath, affin di ricondurre l'arca di Dio da Cariathiarim. ⁶E David salì con tutti gli uomini d'Israele verso il colle di Cariathiarim, che è nella tribù di Giuda, per trasferir di colà l'arca del Signore Dio, che siede sopra i cherubini, dove è invocato il suo nome. ⁷E posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo: ritirandola dalla casa di Abinadab: e Oza e suo fratello guidavano il carro. ⁸E David e tutto Israele facevano festa dinanzi al Signore con tutta la loro forza, con canti e cetre e salteri e tamburi e cembali e trombe.

⁹Ma quando furon giunti all'aia di Chidon, Oza stese la mano per sostenere l'arca: perchè un bue ricalcitando l'aveva fatta pie-

⁵ II Reg. VI, 2.

CAPO XIII.

1-4. Nella seconda sezione (XIII, 1-XX, 7) della seconda parte di questo libro si fa vedere come David abbia stabilito il culto in Sion. Si comincia col parlare della traslazione dell'arca (XIII, 1-14) da Cariathiarim alla casa di Obededom (Vedi per le note il passo parallelo II Re VI, 1-11). David propone ai rappresentanti della nazione la traslazione dell'arca (1-4).

Tenne consiglio ecc. Questo consiglio ebbe luogo poco dopo la solenne elezione di Hebron e la conquista di Gerusalemme. Col far di Gerusalemme il centro politico e religioso di tutta la nazione, David veniva pure a consolidare l'unità nazionale del popolo. *Coi tribuni e coi centurioni, ebr. coi capi delle migliaia e delle centinaia.* — *Se piace a voi ecc., ebr., se vi par bene, e se ciò viene dal Signore ecc. I Leviti che abitano nei sobborghi.* I Leviti avevano ricevuto assieme alle città i terreni circonvicini per farvi pascolare i loro greggi (Num XXXV, 2). *Non abbiamo ricercata ecc.* Infatti dai tempi di Saul Israele non si era più occupato dell'arca (I Re VII, 1-2; XXVIII, 6).

5-8. Il trasporto dell'arca. Tutto Israele, cioè i rappresentanti di tutto il popolo. Essi accorsero

in numero di trenta mila (II Re VI, 1). *Sichor d'Egitto*, o torrente d'Egitto, o oadi *el Arisch*. Formava il limite Sud-Ovest della Palestina (Gios. XIII, 3; III Re VIII, 65). *Entrata di Emath*, limite Nord della Palestina (Ved. n. Num. XXXIV, 8). *Cariathiarim*, al Nord-Ovest di Gerusalemme sulla strada di Gialfa. *Verso il colle*, ebr. *verso Baala e Cariathiarim*. Baala è l'antico nome di Cariathiarim, e perciò i due nomi indicano la stessa località (Gios. XVIII, 14). *Cherubini*. Ved. Esod. XXV, 28. *Sopra un carro nuovo*, come altra volta avevano fatto i Filistei (I Re VI, 7). Ciò era contrario alla legge. L'arca doveva essere portata dai figli di Levi (Esod. XXV, 10 e ss.). *Facevan festa*, ebr. *danzavano*. Si tratta di una processione o danza religiosa accompagnata da suoni e canti ritmici, come si usava anche presso i Babilonesi (Ved. I Re X, 5; XVIII, 6; II Re VI, 5).

9-11. Oza colpito di morte. *Aia di Chidon*. Nei Re si legge: *aia di Nacon*. Nelle iscrizioni babilonesi è conosciuto il nome proprio *Kudanu* (Dhorme, *Choix de textes* ecc., pag. 263, col. II, 11). Nell'uno o nell'altro luogo si ha uno sbaglio di trascrizione. *Un bue* ecc. Nell'ebraico, tanto qui come nel libro dei Re, si ha il plurale: *i buoi l'avevano fatta piegare*. Anche la Volgata ha il plurale nel libro dei Re. *Lo percosse*, perchè aveva

inclináverat eam. ¹⁰Irátus est itaque Dóminus contra Ozam, et percussit eum, eo quod tetigisset arcam: et mórtuus est ibi coram Dómino. ¹¹Contristátusque est David, eo quod divisisset Dóminus Ozam: vocavítque locum illum: Divisio Ozae, usque in praesentem diem.

¹²Et tímuit Deum tunc témporis, dicens: Quómodo possum ad me introdúcere arcam Dei? ¹³Et ob hanc causam non addúxit eam ad se, hoc est, in civitátem David, sed avértit in domum Obédedom Gethaél. ¹⁴Mansit ergo arca Dei in domo Obédedom tribus ménsibus: et benedíxit Dóminus dómui ejus, et ómnibus quae habébat.

gare alcun poco. ¹⁰Il Signore pertanto si adirò contro Oza, e lo percosse per avere toccata l'arca: ed egli morì là dinanzi al Signore. ¹¹E David si afflisse, perchè il Signore aveva separato Oza: e chiamò quel luogo: Separazione di Oza, e tal nome dura fino al presente.

¹²E David ebbe allora timore di Dio, dicendo: Come poss'io introdurre presso di me l'arca di Dio? ¹³E per tal motivo non la condusse presso di sè, vale a dire nella città di David, ma la fece condurre nella casa di Obededom di Geth. ¹⁴L'arca di Dio dimorò quindi in casa di Obededom per tre mesi: e il Signore benedisse la sua casa, e tutto ciò che aveva.

CAPO XIV.

*Il palazzo di David 1-2. — Figli avuti dal re in Gerusalemme 3-7.
Due vittorie di David sui Filistei 8-17.*

¹Misit quoque Hiram rex Tyri nuntios ad David, et ligna cedrina, et artifices parietum, lignorumque, et aedificarent ei domum. ²Cognovitque David quod confirmasset eum Dóminus in regem super Israël, et sublevátum esset regnum suum super pópulum ejus Israël.

¹Hiram re di Tiro mandò pure ambasciatori a David, e legname di cedro, e muratori e legnaiuoli per fabbricargli una casa. ²E David riconobbe che il Signore lo aveva confermato re sopra Israele, e che il suo regno era stato elevato sopra Israele suo popolo.

¹ Il Reg. V, 11.

toccato l'arca non essendo egli Levita (Num. IV, 15, 20). Dio aveva pure percorso i Bethsamiti (I Re VI, 19). *Separazione di Oza* (ebr. *Pheres-Uzza*). Separare, o dividere uno, significa talvolta, come nel caso presente, toglierli la vita.

12-14. L'arca lasciata presso Obededom. *Obededom* era un Levita della famiglia di Caath (XXVI, 1-4). Vien detto di Geth, perchè forse era nato, o aveva abitato nella città Filistea di Geth. Agli Ebrei non era infatti proibito di abitare nelle città Filistei (I Re XIV, 21). Calmet pensa invece che fosse originario di Gethremmon città levitica al di là del Giordano data ai figli di Caath (Gios. XXI, 24-25). Hummelauer al contrario ritiene che Obededom fosse un Filisteo del corpo di guardia dei Cerethei e Phelethei, passato poi alla religione ebraica. Non sappiamo dove si trovasse la sua casa, ma forse era la più vicina al luogo in cui Oza era stato colpito. Lo stesso Hummelauer (*Com. in I Par.*) distingue tre Obededom, l'uno è quello di cui si parla attualmente, l'altro è il cantore ricordato ai capi XV, 18, 21 e XVI, 5, e il terzo il portinaio menzionato ai capi XV, 24; XVI, 38; XXVI, 4, 8, 15 ecc. *Benedisse la sua casa*, rendendo fecondi i suoi greggi e fertili i suoi campi.

CAPO XIV.

1-2. Il palazzo di David (1-2) e i figli da lui avuti in Gerusalemme (3-7). L'autore non segue

l'ordine cronologico, poichè gli avvenimenti narrati nel capo XIV ebbero luogo prima della traslazione dell'arca, come risulta dal passo parallelo II Re V, 11 e ss. *Hiram* nell'ebraico dei Paralipomeni viene chiamato *Huram*. Lo storico Menandro citato da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) afferma che Hiram regnò trentaquattro anni, ma tale affermazione non è ammissibile, poichè Hiram viveva ancora l'anno 24 di Salomone (III Re VI, 1; IX, 10), e quando David durante il regno di Hiram edificò la sua casa, e poi pensò al tempio ecc., Salomone non era ancora nato. Se fosse vera l'affermazione di Menandro e di Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 3, 1) si dovrebbe dire che Salomone salì al trono fanciullo, il che è falso, quantunque non sappiamo esattamente quale fosse l'età di Salomone. Il regno di Hiram fu quindi molto più lungo. Le relazioni di amicizia fra David e Hiram erano probabilmente fondate su ragioni di interesse, essendosi probabilmente i Fenici uniti agli Ebrei contro il nemico comune, cioè i Filistei. *Tiro*. Ved. n. Gios. XI, 8. *Muratori* ecc. Gli Ebrei dati all'agricoltura non coltivarono le arti e le industrie, e perciò mancavano di operai pratici per le grandi costruzioni. *Per fabbricargli ecc.* La casa fu realmente fabbricata, come è indicato II Re V, 11. Il fatto però dovette aver luogo dopo un certo tempo dacchè David aveva stesa la sua sovranità sopra tutto Israele, e l'ambasciata di Hiram era forse anche destinata a congratularsi con David per la presa di Gerusalemme.

³Accépit quoque David alias uxóres in Jerúsalem: genuitque filios, et filias. ⁴Et haec nómina eórum, qui nati sunt ei in Jerúsalem: Sámua, et Sobad, Nathan, et Sálomon, ⁵Jébahar, et Elisúa, et Eliphalet, ⁶Noga quoque, et Napheg, et Japhia, ⁷Elisama, et Baaliada, et Eliphalet.

⁸Audiéntes autem Philístiim eo quod unctus esset David in regem super univérsum Israël, ascéndérunt omnes ut quaérent eum: quod cum audisset David, egréssus est óbviám eis. ⁹Porro Philístiim veniéntes, diffúsi sunt in valle Ráphaim.

¹⁰Consultítque David Dóminum, dicens: Si ascéndam ad Philisthaeos, et si trades eos in manu mea? Et dixit ei Dóminus: Ascénde, et tradam eos in manu tua. ¹¹Cumque illi ascendissent in Baalphárasim, percússit eos ibi David, et dixit: Divísit Deus inimicos meos per manum meam, sicut dividúntur aquae: et idcíro vocátum est nomen illius loci Baalphárasim. ¹²Dereliquerúntque ibi deos suos, quos David jussit exúri.

¹³Alia étiam vice Philístiim irruérunt, et diffúsi sunt in valle. ¹⁴Consultítque rursum David Deum, et dixit ei Deus: Non ascéndas post eos, recéde ab eis, et vénies contra illos ex advérso pyrórurum. ¹⁵Cumque audieris sónitum gradiéntis in cacúmine pyrórurum, tunc egrediéris ad bellum. Egréssus est enim Deus ante te, ut percútiat castra Philístiim. ¹⁶Fecit ergo David sicut praecéperat ei Deus, et percússit castra Philisthinórum, de Gábaon usque Gázera. ¹⁷Divulgátumque est nomen David in univérsis regiónibus, et Dóminus dedit pavórem ejus super omnes gentes.

³E David prese ancora altre mogli in Gerusalemme, e generò figli e figlie. ⁴Ed ecco i nomi di quelli che gli nacquero in Gerusalemme: Samua e Sobad e Nathan e Salomon, ⁵Jebahar e Elisua ed Eliphalet, ⁶e Noga e Napheg e Japhia, ⁷Elisama e Baaliada ed Eliphalet.

⁸Ora i Filistei avendo udito che David era stato unto re sopra tutto Israele, salirono tutti per cercarlo: e David avendo ciò saputo, uscì loro incontro. ⁹E i Filistei vennero e si sparsero per la valle dei Raphaim.

¹⁰E David consultò il Signore, dicendo: Salirò io contro i Filistei, e li darai tu nelle mie mani? E il Signore gli disse: Sali, e io li darò nelle tue mani. ¹¹Ed essendo essi saliti a Baalpharasim, David li percosse quivi, e disse: il Signore ha disperso per la mia mano i miei nemici, come si disperdono le acque; e perciò quel luogo fu chiamato Baalpharasim. ¹²E i Filistei lasciarono quivi i loro dèi, e David comandò che fossero dati alle fiamme.

¹³I Filistei fecero ancora un'altra volta irruzione, e si sparsero per quella valle. ¹⁴E David consultò di nuovo il Signore, e Dio gli disse: Non salire dietro ad essi, ritirarti da loro, e verrai contro di essi dirimpetto ai peri. ¹⁵E quando sentirai il rumore di uno che cammina sulle cime dei peri, allora uscirai alla battaglia. Perocchè Dio è uscito dinanzi a te per colpire il campo de' Filistei. ¹⁶David pertanto fece come Dio gli aveva comandato, e percosse il campo dei Filistei da Gabaon sino a Gazera. ¹⁷E la rinomanza di David si sparse per tutti i paesi, e il Signore mise il timore di lui sopra tutte le genti.

³ II Reg. V, 13.

⁸ II Reg. V, 17.

3-7. Figli nati a David in Gerusalemme (Ved. III, 5-9; II Re V, 13-16). *Eliphalet* manca nella lista II Re V, 14-16. *Baaliada* chiamato Elioda II Re V, 16.

8-12. Campagne di David contro i Filistei (8-17). Prima campagna (8-12). Per le note, ved. II Re V, 17-21. *Avendo udito ecc.* Finchè David fu solo re di Giuda, non dava ombra ai Filistei, anzi le sue guerre contro la casa di Saul favorivano i loro disegni. Ma appena fu costituito re sopra tutto Israele, egli diventò per loro una minaccia e un pericolo, e quindi essi presero le armi per impedire l'unione delle tribù del Nord con quelle del Sud. David appena fu informato dei disegni dei Filistei discese da Hebron alla fortezza di Odollam e preparò la difesa. Nel frattempo i Filistei si accamparono nella valle dei Raphaim, che si stende dal Sud-Ovest di Bethlehém fino a Nord di Gerusalemme. David allora da Odollam marciò contro di essi, e li sconfisse a Baalpharasim all'Ovest o al Nord-Ovest di Gerusalemme. *Il Signore ha disperso ecc.*, ebr. *Dio ha rotto per mia mano i miei nemici come un'irruzione di acque.* Il trionfo di David fu sì com-

pleto, che nella fuga i Filistei abbandonarono i loro dèi, cioè le statue che avevano portato nel campo come un palladio. *Comandò che fossero dati alle fiamme*, come prescrive il Deuteronomio (VII, 5, 25). Questa particolarità non è indicata nel libro dei Re. Dio vendicava così l'umiliazione subita dall'arca, quando era caduta in potere dei Filistei (I Re IV, 11).

13-17. Seconda campagna contro i Filistei. Per le note, vedi II Re V, 22-25. *Fecero ancora ecc.* La disfatta subita nella prima campagna non aveva distrutto la potenza dei Filistei, i quali perciò non mancarono di attaccare di nuovo gli Ebrei. *Quella valle, dei Raphaim.* Al peri, o meglio, secondo l'ebraico, ai gelsi. — *Dio è uscito dinanzi a te*, come un generale alla testa dei suoi soldati, e perciò a lui si dovrà attribuire la vittoria. *Gabaon* (Ved. n. II Re II, 12). Nel libro dei Re si ha *Gabaa*, ma la lezione Gabaon è da preferirsi (Is. XXVIII, 21). *Gazer*, o Gezer, att. *Tell Djezer*, all'Ovest di Amwas (Cf. Vincent, *Canaan*, p. 9 e ss.). *Si sparse per tutti i paesi*, grazie alle vittorie riportate. *Il Signore*, da cui provenivano le vittorie, *mise il timore*, ossia fece sì che tutte le

CAPO XV.

L'arca trasportata a Gerusalemme 1-15. — David riordina il culto istituendo cantori e suonatori 16-24. — Solennità della traslazione dell'arca 25-29.

¹Fecit quoque sibi domos in civitate David: et aedificavit locum arcae Dei, tetenditque ei tabernaculum. ²Tunc dixit David: Illicitum est ut a quocumque portetur arca Dei nisi a Levitis, quos elegit Dominus ad portandum eam, et ad ministrandum sibi usque in aeternum.

³Congregavitque universum Israel in Jerusalem, ut afferetur arca Dei in locum suum, quem praeparaverat ei. ⁴Necnon et filios Aaron, et Levitas; ⁵De filiis Caath, Uriel princeps fuit; et fratres ejus centum viginti. ⁶De filiis Merari, Asaia princeps; et fratres ejus ducenti viginti. ⁷De filiis Gersom, Joël princeps; et fratres ejus centum triginta. ⁸De filiis Elisaphan, Seméias princeps; et fratres ejus ducenti. ⁹De filiis Hebron, Eliel princeps. et fratres ejus octoginta. ¹⁰De filiis Oziel, Aminadab princeps; et fratres ejus centum duodecim.

¹¹Vocavitque David Sadoc, et Abiathar sacerdotes, et Levitas, Uriel, Asaia, Joël, Semeiam, Eliel, et Aminadab; ¹²Et dixit ad eos: Vos qui estis principes familiarum Le-

¹Egli si fece anche delle case nella città di David: ed edificò un luogo per l'arca di Dio; e le tese un tabernacolo. ²Allora David disse: Non è lecito che l'arca di Dio sia portata da altri che dai Leviti, che il Signore ha eletti per portarla, e per essere suoi ministri in perpetuo. ³E convocò tutto Israele a Gerusalemme, affinché l'arca di Dio fosse portata al suo luogo, che egli le aveva preparato. ⁴E (convocò) anche i figli di Aronne e i Leviti. ⁵Dei figli di Caath vi fu Uriel il capo, coi suoi fratelli in numero di cento venti. ⁶Dei figli di Merari vi fu Asaia il capo, con i suoi fratelli in numero di duecento e venti. ⁷Dei figli di Gersom vi fu Joël il capo, coi suoi fratelli in numero di cento e trenta. ⁸Dei figli di Elisaphan vi fu Semeia il capo, coi suoi fratelli in numero di duecento. ⁹Dei figli di Hebron vi fu Eliel il capo, e con lui i suoi fratelli in numero di ottanta. ¹⁰Dei figli di Oziel vi fu Aminadab il capo, e con lui i suoi fratelli in numero di cento e dodici.

¹¹E David chiamò Sadoc e Abiathar sacerdoti, e i Leviti, Uriel, Asaia, Joel, Semeia, Eliel, e Aminadab: ¹²e disse loro: Voi, che siete i capi delle famiglie levitiche,

genti dei dintorni temessero David. Questa riflessione del v. 17 è propria dell'autore dei Paralipomeni.

CAPO XV.

1-2. Il trasporto dell'arca in Gerusalemme XV, 1-16, 43. Nella narrazione lunga e particolareggiata l'autore insiste sulla parte importantissima che ebbero i Leviti nella cerimonia, e non riferisce che alcuni fra i particolari menzionati al II Re VI, 12-23 (Ved. n. ivi). David comincia col preparare un nuovo tabernacolo per l'arca (XV, 1-2). Nella città di David, cioè sul monte Ophel (XI, 4-9). Edificò un luogo ecc., durante i tre mesi che passarono tra la prima e la seconda traslazione dell'arca (XIII, 14). Un tabernacolo. L'antico tabernacolo fatto da Mosè, e riparato in seguito più volte, era restato dapprima a Silo, e poi fu trasportato coll'altare degli olocausti a Nobe, e poi a Gabaon, dove si trovava al tempo di David. Il re non volle introdurre alcuna modificazione nel culto, senza una speciale rivelazione, e perciò lasciò l'antico tabernacolo a Gabaon, ne fece elevare un altro perfettamente simile in Gerusalemme in cui depositò l'arca. Non è lecito ecc. L'arca doveva essere portata sulle spalle dei sacerdoti (Num. I, 50; IV, 5, 15), e David atterrito per il castigo di Oza (XIII, 9-13) non vuole più che sia trasportata su di un carro nuovo,

ma esige che si osservi quanto è prescritto nella legge.

3-13. David convoca il popolo, i Leviti e i Sacerdoti. Tutto Israele, cioè i rappresentanti di tutto il popolo (XIII, 1). I figli di Aronne, cioè i pontefici Sadoc e Abiathar, e i sacerdoti in quanto distinti dai Leviti. L'autore considera qui il trasporto dell'arca principalmente sotto l'aspetto religioso. Nei vv. 5-10 si enumerano i sacerdoti e i Leviti che intervennero alla cerimonia. Caath è nominato il primo, perchè il trasporto dei vasi sacri era riservato ai Caathiti (Num. IV, 4, 15; VII, 9). Elisaphan discendeva da Aronne per mezzo di Caath (Esod. VI, 16-22), ed era capo di una famiglia di Leviti. Anche Hebron e Oziel discendevano da Aronne per mezzo di Caath (Esod. VI, 18). Così la stirpe di Caath fornì alla festa il maggior contingente di Sacerdoti e di Leviti, poichè ad essa apparteneva in modo speciale il servizio dell'arca (Num. III, 20-31; IV, 15 ecc.). Sadoc e Abiathar (Ved. n. VI, 3-15; II Re VIII, 17; XV, 24). Uriel ecc., i sei capi delle famiglie convocate.

Santificatevi (v. 12) ecc., ossia purificatevi colle prescritte abluzioni, cambiamento di vestito ecc., da ogni impurità legale, che vi impedisce di esercitare il vostro ministero. La santità esteriore era figura della santità interiore, che si ricerca nei sacri ministri (Ved. Lev. XI, 44; Num. XI, 18 ecc.). Ci castigò (v. 13) ecc. Ved. XIII, 11. Non eravate presenti per portar l'arca.

viticarum, sanctificamini cum fratribus vestris, et afferte arcam Domini Dei Israel ad locum qui ei praeparatus est: ¹³Ne ut a principio, quia non eratis praesentes, percussit nos Dominus; sic et nunc fiat, illicitum quid nobis agentibus.

¹⁴Sanctificati sunt ergo sacerdotes, et Levitae, ut portarent arcam Domini Dei Israel. ¹⁵Et tulerunt filii Levi arcam Dei, sicut praeceperat Moyses juxta verbum Domini, humeris suis, in vectibus.

¹⁶Dixitque David principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantores in organis musicorum, nabis videlicet, et lyris, et cymbalis, ut resonaret in excelsis sonitus laetitiae. ¹⁷Constitueruntque Levitas: Heman filium Joël, et de fratribus ejus, Asaph filium Barachiae: de filiis vero Merari, fratribus eorum, Ethan filium Casaiae. ¹⁸Et cum eis fratres eorum: in secundo ordine, Zachariam, et Ben, et Jaziel, et Semiramoth, et Jahiel, et Ani, Eliab, et Banaïam, et Maasiam, et Mathathiam, et Eliphalu, et Maceniam, et Obédedom, et Jehiel, janitores.

¹⁹Porro cantores, Heman, Asaph, et Ethan, in cymbalis aëneis concrepantes. ²⁰Zacharias autem, et Oziel, et Semiramoth, et Jahiel, et Ani, et Eliab, et Maasias, et Banaïas, in nablīs arcana cantabant. ²¹Porro Mathathias, et Eliphalu, et Macenias, et Obédedom, et Jehiel, et Ozaziu, in citharis pro octava canebant epinicion. ²²Chonenias autem princeps Levitarum, prophetiae praeerat, ad praecinendam melodiam: erat quippe

sanctificatevi coi vostri fratelli, e portate l'arca del Signore Dio d'Israele al luogo, che le è stato preparato: ¹³affinchè come la prima volta il Signore ci castigò, perchè voi non eravate presenti, così non avvenga ora altrettanto, se noi facessimo qualche cosa che non è lecita. ¹⁴I sacerdoti e i Leviti si santificarono adunque per portar l'arca del Signore Dio di Israele. ¹⁵E i figli di Levi portarono l'arca di Dio, come aveva ordinato Mosè secondo la parola del Signore, sopra le loro spalle colle stanghe.

¹⁶E David ordinò ai capi dei Leviti che stabilissero tra i loro fratelli dei cantori con istrumenti musicali, vale a dire con nablī, lire e cembali, affinchè risuonasse fino al cielo il suono della letizia. ¹⁷Ed essi stabilirono i Leviti, Heman figlio di Joel, e dei fratelli di lui, Asaph figlio di Barachia: e dei figli di Merari, loro fratelli, Ethan figlio di Casaia. ¹⁸E con essi i loro fratelli: e nel secondo ordine Zacharia e Ben e Jaziel e Semiramoth e Jahiel e Ani, Eliab e Banaia e Maasia e Mathathia ed Eliphalu e Macenia e Obededom e Jehiel, portinai.

¹⁹Ora i cantori Heman, Asaph ed Ethan suonavano cembali di bronzo. ²⁰E Zacharia e Oziel e Semiramoth e Jahiel e Ani ed Eliab e Maasia e Banaia cantavano sui nablī inni misteriosi. ²¹E Mathathia ed Eliphalu e Macenia e Obededom e Jehiel e Ozaziu cantavano sulle cetre a l'ottava inni di vittoria. ²²E Chonenia principe de' Leviti, presiedeva al canto per dare il tono, perocchè era molto intelligente. ²³E Barachia ed Elcana erano

¹³ Sup. XIII, 10.

¹⁵ Num. IV, 15.

14-15. Il trasporto dell'arca. *Come aveva ordinato Mosè* (Esod. XXV, 14; Num. IV, 15; VII, 9). *Stanghe*. Ved. Num. IV, 6.

16-18. L'ordine dei cantori e suonatori (16-24). Si indicano dapprima i Leviti (16-18). *Cantori con istrumenti musicali*, cioè cantori che sapevano accompagnare il loro canto col suono dei vari strumenti. *Nablī* (ebr. *nebel*), *lire* (ebr. *kinnor*). Ved. n. I Re X, 5. Si tratta di due strumenti a corda corrispondenti più o meno all'arpa e alla lira senza che si possa stabilire con precisione quale corrisponda all'arpa e quale alla lira. L'arpa è a corde disuguali che vengono toccate con due mani, la lira invece è a corde uguali, e generalmente più piccola dell'arpa. *Cembalo* (ebr. *mesilthaim*) è uno strumento a percussione, consistente in due piatti metallici, che si suonano cozzandoli assieme (Cf. Vigouroux, M. B., vol. II, n. 204; Giuseppe Fl., Ant. Giud., VII, 12, 3; Hagen, Lex. Bib., Musica ecc.). *Stabilirono* ecc. L'ordine di David viene eseguito. Dapprima si indicano i tre capi-coro *Heman, Asaph e Ethan* (v. 17), dei quali si è già parlato al capo VI, 31-44, e poi si nominano (v. 18) quattordici Leviti cantori-suonatori di secondo ordine, cioè subordinati ai primi. *Ben* non è più menzionato al v. 20, e probabilmente è un nome comune, che significa *figlio*, introdottosi nel

testo per distrazione di qualche copista. *Portinai*. Questa parola si riferisce probabilmente solo a Obedom e a Jehiel. Questo Obedom (distinto da quello del capo XIII, 13) è il capo di una famiglia di portinai (XXVI, 15).

19-24. Enumerazione degli uffici particolari esercitati dai diversi Leviti. *Sonavano i cembali*, battendo, come si suol dire, il tempo. *Oziel* (v. 20) nell'ebraico è chiamato *Jaziel* come al v. 18. *Cantavano sui nablī inni misteriosi*, ebr. *suonavano nablī sopra Alamoth*, cioè alla maniera, o sul tono di giovinette, il che corrisponde probabilmente a *soprano* (Ved. Salm. XLV, 1). *Ozaziu* per uno sbaglio di trascrizione è scomparso dal v. 18. *Sulle cetre* (ebr. *kinnor*, v. 16). *A l'ottava bassa* (Salm. VI, 1). Tale sembra la migliore spiegazione. Altri pensano che si tratti di cetre o lire a otto corde.

Profezia... tono. Nell'ebraico vi è la parola *massa*, che in senso proprio significa *trasporto*, e solo insenso traslato *oracolo*, *profezia*, *canto* ecc. Ora il contesto sembra esigere qui piuttosto il senso proprio. L'ebraico quindi va tradotto: *Chonenia capo dei Leviti che portavano l'arca, dirigeva il trasporto, poichè era uomo intelligente*. I LXX ne fanno il capo-musico, e la Volgata il capo della *profezia*, cioè probabilmente il capo

valde sapiens. ²³Et Barachías, et Elcána, janitores arcae.

²⁴Porro Sebenías, et Jósaphat, et Nathánaél, et Amásai, et Zacharias, et Banaías, et Eliézer sacerdotes, clangébant tubis coram arca Dei: et Obédedom, et Jehías, erant janitores arcae.

²⁵Igitur David, et omnes majores natu Israël, et tribuni ierunt ad deportandam arcam foederis Domini de domo Obédedom, cum laetitia. ²⁶Cumque adjuvisset Deus Levitas, qui portabant arcam foederis Domini, immolabantur septem tauri, et septem arietes.

²⁷Porro David erat indutus stola byssina, et universi Levitae qui portabant arcam, cantoresque, et Chonenias princeps prophetiae inter cantores: David autem etiam indutus erat ephod lineo. ²⁸Universusque Israël deducebant arcam foederis Domini in iúbilo, et sónitu búccinae, et tubis, et cymbalis, et nablís, et citharis concrepantes. ²⁹Cumque pervenisset arca foederis Domini usque ad civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David saltantem atque ludentem, et desepxit eum in corde suo.

portinai dell'arca. ²⁴E Sebenia e Josaphat e Nathanael e Amasai e Zacharia e Banaia ed Eliezer sacerdoti sonavano le trombe dinanzi all'arca di Dio: e Obededom e Jehia erano portinai dell'arca.

²⁵David adunque e tutti gli anziani d'Israele e i tribuni andarono a trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obededom con allegrezza. ²⁶E quando Dio ebbe dato aiuto ai Leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, s'immolarono sette tori e sette montoni. ²⁷David poi era vestito di una veste di bisso, e parimenti tutti i Leviti, che portavano l'arca, e i cantori e Chonenia capo del coro dei cantori: ma David indossava pure un ephod di lino. ²⁸E tutto Israele conduceva l'arca dell'alleanza del Signore con voci di giubilo e al suono di una buccina, e suonando trombe e cembali e nablí e cetre. ²⁹E quando l'arca dell'alleanza del Signore fu arrivata fino alla città di David, Michol figlia di Saul guardando dalla finestra vide il re David che saltava e danzava, e lo dispreggiò nel suo cuore.

CAPO XVI.

Sacrifici offerti e organizzazione del culto 1-7. — Cantico di David per la traslazione dell'arca sul monte Sion 8-36. — Distribuzione dei Leviti a Gerusalemme e a Gabaon 37-43.

¹Attulerunt igitur arcam Dei, et constituerunt eam in medio tabernaculi, quod tetén-derat ei David: et obtulerunt holocausta, et

¹Portarono adunque l'arca di Dio, e la collocarono in mezzo del tabernacolo, che David le aveva teso, e offersero olocausti e

²⁵ II Reg. VI, 12.

¹ II Reg. VI, 17.

del canto della profezia, ossia del canto sacro. *Barachia ed Elcana erano portinai dell'arca*, e precedevano l'arca, mentre gli altri due, *Obededom e Jehia* (v. 24) la seguivano. Il loro ufficio era di custodire l'arca, e impedire che alcuno si avvicinasse. *Le trombe* (ebr. *hasoserah*), strumento a fiato consistente in un tubo diritto come si vede sull'arco di Tito. *Jehia* (v. 24) è lo stesso che *Jehiel* dei vv. 18, 21.

²⁵⁻²⁹. La solenne processione. Ved. n. II Re VI, 13-16. *I tribuni*, ebr. *i capi delle migliaia*. — *Quando Dio aveva dato aiuto ai Leviti ecc.* Nel passo parallelo del libro dei Re si legge: *quando quei che portavano l'arca ebbero fatto sei passi ecc.* I due testi dicono in fondo la stessa cosa, benché il primo sia una corruzione del secondo. La morte di Oza (XIII, 10) aveva riempito di terrore gli assistenti alla prima traslazione, e quindi si temeva che anche ora potesse succedere qualche disgrazia. Ma quando i Leviti che portavano l'arca furono avanzati di alcuni passi senza alcun incidente, tutti compresero che Dio non era irritato contro il popolo, ma anzi approvava l'operato di David, e aveva aiutato i Leviti, conservandoli incolumi. Allora si volle subito offrire un sacrificio

di azione di grazie a Dio, che permetteva il trasporto dell'arca. *Sette tori*, o vitelli, e *sette montoni* grassi. Nel passo corrispondente del libro dei Re si parla di un vitello e di un montone, ma si tratta probabilmente di un singolare collettivo. *Una veste*, meglio secondo l'ebraico: *un mantello di bisso*, o lino finissimo. Questa particolarità, come pure la seguente relativa ai Leviti ecc., è propria dei Paralipomeni. Anche David mostra verso l'arca una maggior riverenza che nella prima traslazione. *Chonenia capo del coro dei cantori*, ebr. *Chonenia* che dirigeva il trasporto dell'arca (Ved. n. v. 22). Le parole seguenti *dei cantori*, o fra i cantori, sono probabilmente una cattiva glossa passata nel testo. *Ephod*. Ved. n. I Re II, 18. *Buccina* ebr. (*shophar*) è una tromba ricurva detta anche *qeren*, o corno. *Suonando trombe ecc.* (Ved. n. 16). *Michol ecc.* Quest'incidente è narrato con maggiori particolari II Re VI, 16-22.

CAPO XVI.

1-3. Olocausti e sacrifici offerti dinanzi all'arca (Ved. II Re VI, 17-19). *Olocausti e ostie pacifiche* Ved. Lev. I, 2; III, 1. *Benedisse il po-*

pacifica coram Deo. ²Cumque compléssét David offerens holocausta, et pacifica, benedixit pópulo in nómine Dómini. ³Et divisit unv́ersis per singulos, a viro usque ad mulierem, tortam panis, et partem assae carnis búbalae, et frixam oleo símilam.

⁴Constituitque coram arca Dómini de Levitis, qui ministrarent, et recordarentur óperum ejus, et glorificarent, atque laudarent Dóminum Deum Israél: ⁵Asaph principem; et secundum ejus Zachariam: porro Jáhiel, et Semiramoth, et Jéhiel, et Mathathiam, et Eliab, et Banaíam, et Obédedom: Jéhiel super órgana psalterii, et lyras: Asaph autem ut cymbalis personáret; ⁶Banaíam vero et Jáziel sacerdotes, cánere tuba júgiter coram arca foederis Dómini. ⁷In illo die fecit David principem ad confiténdum Dómino Asaph, et fratres ejus.

⁸Confitemini Dómino, et invocáte nomen ejus: notas fácite in pópulis adinventiões ejus. ⁹Cantáte ei, et psállite ei; et narráte ómnia mirabilia ejus. ¹⁰Laudáte nomen sanctum ejus: laetétur cor quaeréntium Dóminum. ¹¹Quaérite Dóminum, et virtútem ejus: quaérite faciém ejus semper. ¹²Recordámini mirabiliū ejus, quae fecit: signórum illius, et judiciórum oris ejus. ¹³Semen Israél servi ejus: filii Jacob elécti ejus.

¹⁴Ipse Dóminus Deus noster: in univ́ersa terra judícia ejus. ¹⁵Recordámini in sempiternum pacti ejus: sermónis, quem praecépít in mille generatiões, ¹⁶Quem pépigit

ostie pacifiche dinanzi a Dio. ²E quando David ebbe finito di offerire gli olocausti e le ostie pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore. ³E distribuì a ciascuno in particolare, sia agli uomini come alle donne, una torta di pane e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta coll'olio.

⁴E stabilì dei Leviti dinanzi all'arca del Signore, i quali prestassero servizio, e facessero commemorazione delle sue opere, e glorificassero e lodassero il Signore Dio d'Israele. ⁵Asaph il primo e Zacharia il secondo dopo di lui, e poi Jahiel e Semiramoth e Jehiel e Mathathia ed Eliab e Banaia e Obededom: Jehiel per sonare i salteri e le lire: e Asaph per sonare i cembali: ⁶e Banaia e Jaziel sacerdoti per sonare in ogni tempo la tromba dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. ⁷In quel giorno David fece Asaph primo cantore per cantare coi suoi fratelli le lodi del Signore.

⁸Date lode al Signore, e invocate il suo nome: - fate conoscere fra i popoli le sue opere. - ⁹Cantate a lui, e salmeggiategli: - e raccontate tutte le sue meraviglie. - ¹⁰Lodate il suo santo nome: - si rallegri il cuore di quei che cercano il Signore. - ¹¹Cercate il Signore e la sua forza: - cercate sempre la sua faccia. - ¹²Ricordatevi delle meraviglie che egli fece: - dei suoi prodigi, e dei giudizi della sua bocca. - ¹³O posterità d'Israele suo servo: - o figli di Giacobbe suo eletto. -

¹⁴Egli è il Signore nostro Dio: - I suoi giudizi si esercitano su tutta la terra. - ¹⁵Ricordatevi in eterno del suo patto: - della parola che ha comandata per mille genera-

⁸ Ps. CIV, 1; Is. XII, 4.

polo, facendó voti e auguri di prosperità. La benedizione liturgica del popolo era riservata al pontefice (Num. VI, 22). *Bue*, lett. *bubalo*, è una specie di antilope. Nell'ebraico però si ha semplicemente: *un pezzo di carne*, e invece di: *del fior di farina fritta coll'olio*, si legge: *una torta di uva passa*. Nel greco si ha: *del pane impastato con miele*.

4-7. Organizzazione del culto davanti all'arca. I vv. 4-42 di questo capo sono proprii dei Paralipomeni, e non hanno riscontro nel libro dei Re. *Facessero commemorazione delle sue opere*, cantando i salmi composti per tale scopo. *Glorificassero e lodassero Dio col canto di salmi appropriati*, e col suono degli strumenti. *Asaph ecc.* Si nominano nove Leviti e due Sacerdoti, tutti, eccetto Jaziel, già ricordati XV, 19-24. Sembra però che Jaziel sia lo stesso che Oziel, del capo XV, 20. *Salteri*, o nablii, come si ha nell'ebraico. *Lire, cembali*. Ved. n. XV, 16. *Tromba*. Ved. n. XV, 24. *Asaph primo cantore*. Ved. n. VI, 39. Il v. 7 secondo l'ebraico va tradotto: *Allora in quello stesso giorno David diede per la prima volta (questo salmo) in mano ad Asaph e ai suoi fratelli per lodare Dio*.

8-13. Salmo composto da David in occasione dell'installazione dell'arca sul monte Sion (8-36). Il salmo benché adatto alla circostanza non è interamente originale, ma contiene parecchi estratti di salmi composti anteriormente (Cf. vv. 8-22 e Salm. CIV, 1-15; vv. 22-33 e Salm. XCV; vv. 34-36 e Salm. CV, 1, 47-48). Il commento particolareggiato verrà dato assieme cogli altri salmi ai passi indicati.

Può dividersi in tre parti che corrispondono: *la prima* (vv. 8-22) ai 15 primi versetti del salmo CIV; *la seconda* (vv. 23-33) al salmo XCV; e *la terza* (vv. 34-36) al salmo CV, 1 e 47-48. La prima parte comprende due strofe, nella prima delle quali (8-13) si esorta il popolo a lodare Dio ricordandosi delle sue meraviglie. *Salmeggiategli*, ossia cantate al suono di strumenti musicali. *Cercate... la sua forza* (v. 11), cioè studiatevi di conoscere la sua infinita potenza. *Giudizi della sua bocca* (v. 12) sono le sue parole, i suoi precetti ecc. Il testo dei Paralipomeni presenta qualche leggiera variante col testo del Salterio.

14-22. Nella seconda strofa si celebra la fedeltà di Dio nel mantenere l'alleanza contratta, e si esaltano i benefizi fatti a Israele. *I suoi giudizi si*

cum Abraham: et juramenti illius cum Isaac. ¹⁷Et constituit illud Jacob in praecceptum: et Israël in pactum sempiternum, ¹⁸Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

¹⁹Cum essent pauci numero, parvi et coloni ejus. ²⁰Et transierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum. ²¹Non dimisit quemquam calumniari eos, sed increpavit pro eis reges. ²²Nolite tangere christos meos: et in prophetis meis nolite malignari.

²³Cantate Dómino omnis terra: annuntiáte ex die in diem salutáre ejus. ²⁴Narráte in géntibus glóriam ejus: in cunctis pópulis mirabilia ejus. ²⁵Quia magnus Dóminus, et laudábilis nimis: et horribilis super omnes deos. ²⁶Omnes enim dii populórum, idóla: Dóminus autem caelos fecit. ²⁷Confessio et magnificéntia coram eo: fortitúdo et gáudium in loco ejus.

²⁸Afférte Dómino familiae populórum: afférte Dómino glóriam et impérium. ²⁹Date Dómino glóriam, nómini ejus, leváte sacrificium, et venite in conspéctu ejus: et adoráte Dóminum in decóre sancto. ³⁰Commoveátur a fácie ejus omnis terra: ipse enim fundávit orbem immóbilem.

³¹Laeténtur caeli, et exúltet terra: et dicant in natióibus, Dóminus regnávít. ³²Tonet mare, et plenitúdo ejus: exúltent agri, et ómnia quae in eis sunt. ³³Tunc laudábunt lígna saltus coram Dómino: quia venit júdicáre terram.

zioni. - ¹⁶(del patto) che fece con Abramo: - e del giuramento (che fece) a Isacco. - ¹⁷e stabilì come legge per Giacobbe: - patto eterno per Israele, - ¹⁸dicendo: Io ti darò la terra di Chanaan: - come parte della vostra eredità. -

¹⁹Mentre erano pochi di numero: - piccoli e stranieri in essa. - ²⁰E passavano di gente in gente, - e da un regno ad un altro popolo. - ²¹Egli non permise che alcuno li inquietasse: - anzi per causa loro punì de' re. - ²²Non toccate i miei unti: - e non fate male ai miei profeti. -

²³Cantate al Signore (o abitanti) di tutta la terra: - annunziate di giorno in giorno la sua salute. - ²⁴Raccontate fra le genti la sua gloria: - e le sue meraviglie fra tutti i popoli. - ²⁵Poichè il Signore è grande e degno di infinita lode: - e più terribile di tutti gli dèi. - ²⁶Poichè tutti gli dèi dei popoli sono idoli: - ma il Signore ha fatto i cieli. - ²⁷La gloria e la magnificenza sono davanti a lui: - la forza e la gioia sono nella sua dimora. -

²⁸Rendete al Signore, o famiglie dei popoli, - rendete al Signore gloria e potenza. - ²⁹Rendete al Signore la gloria dovuta al suo nome: - portate un sacrificio, e venite al suo cospetto, - e adorare il Signore in santo decoro. - ³⁰Tremi dinanzi alla sua faccia tutta la terra: - poichè egli diede stabili fondamenti all'universo. -

³¹Si rallegriano i cieli ed esulti la terra: - e si dica tra le nazioni: Il Signore regna. - ³²Romoreggi il mare e tutto quel che contiene: - esultino i campi e tutto quel che in essi si trova. - ³³Allora le piante della foresta canteranno lodi dinanzi al Signore: - perchè egli è venuto per giudicare la terra. -

²² Ps. CIV, 15.

²³ Ps. XCV, 1.

esercitano su tutta la terra. Benchè il Signore sia in modo speciale Dio d'Israele, la sua potestà si estende però a tutta la terra. *Del suo patto* (v. 15), cioè dell'alleanza eterna contratta da Dio cogli antichi patriarchi. *Mille generazioni*, cioè per sempre. *Patto che fece con Abramo* (Gen. XV, 17; XXII, 16), *giuramento che fece a Isacco* (Gen. XXVII, 3). *Stabili come legge per Giacobbe* (Gen. XXVIII, 13-15; XXXV, 9-12). *Ti darò ecc.* Questa promessa fu ripetuta più volte (Gen. XIII, 15; XV, 18; XVII, 8; XXVI, 3 ecc. *Mentre erano pochi ecc.*, ebr. *mentre eravate in piccol numero*, in poca gente, e stranieri in essa. I patriarchi coi loro servi erano pochi di numero, e andavano pellegrinando come stranieri ora da una parte e ora dall'altra. Così Abramo da Haran andò in Egitto (Gen. XII, 17; XX, 3). *I miei unti*, cioè coloro che in modo speciale mi sono consecrati. *Profeti*. I patriarchi sono chiamati profeti, o interpreti di Dio, perchè Dio loro comunicò le sue rivelazioni da trasmettersi ai posteri.

23-27. La seconda parte del salmo consta di tre strofe, nella prima delle quali (23-27) si esorta

il popolo a celebrare le lodi di Dio e ad annunziarle tra le genti, poichè Dio è grande, degno di ogni lode e potentissimo. *Cantate ecc.* Il v. 23 compendia i versetti 1 e 2 del Salmo corrispondente. *La sua salute*, cioè la felicità che egli darà a quei che lo servono. *Gli dèi sono idoli* (26), cioè cose impotenti, o fabbricate dalla mano dell'uomo.

28-30. Nella seconda strofa (28-30) si invitano gli stessi pagani a lodare Dio e ad offrirgli sacrifici, perchè egli è il fondatore dell'universo. *Famiglie dei popoli pagani. La gloria dovuta al suo nome*, ebr. *gloria per il suo nome*. — *Portate un sacrificio*, ebr. *recate offerte*. — *In santo decoro*, cioè indossando sante vesti, o paramenti. Tale è il senso dell'ebraico. I LXX hanno tradotto: *nei suoi santi attrib.* Il v. 30 compendia due distici del Salmo XCV.

31-33. Nella terza strofa (31-33) si invitano le stesse creature irrazionali a lodare Dio, perchè egli è il re e il giudice dell'universo. *Si dica tra le nazioni ecc.* Nel Salmo XCV questo emistichio fa parte della strofa precedente.

³⁴Confitémini Dómino, quóniam bonus: quóniam in aetérnum misericórdia eius. ³⁵Et dicite: Salva nos Deus salvátor noster; et cóngrega nos, et érué de géntibus, ut confíteamur nómini sancto tuo, et exultémus in carmínibus tuis. ³⁶Benedictus Dóminus Deus Israél ab aetérno usque in aetérnum: et dicat omnes pópulus: Amen, et hymnum Dómino.

³⁷Reliquit itaque ibi coram arca foéderis Dómini, Asaph et fratres ejus, ut ministrárent in conspéctu arcae júgiter, per singulos dies, et vices suas. ³⁸Porro Obédedom, et fratres ejus sexaginta octo; et Obédedom filium Idithun, et Hosa constituit janitóres. ³⁹Sadoc autem sacerdotém, et fratres ejus sacerdotés coram tabernáculo Dómini in excélsó, quod erat in Gábaon, ⁴⁰Ut offerrent holocáusta Dómino super altáre holocautómatis júgiter, mane et vespere, juxta ómnia quae scripta sunt in lege Dómini, quam praecepit Israéli. ⁴¹Et post eum Heman, et Idithun, et reliquos eléctos, unumquémque vocábulo suo ad confiténdum Dómino: Quóniam in aetérnum misericórdia eius. ⁴²Heman quoque et Idithun canéntes tuba, et quatiéntes cymbala, et ómnia musicórum órganá, ad canéndum Deo; filios autem Idithun fecit esse portários.

³⁴Date gloria al Signore, perchè egli è buono: - perchè la sua misericordia è in eterno. - ³⁵E dite: Salvaci, o Dio Salvator nostro, - e raccogliaci, e liberaci dalle nazioni, - affinché diamo gloria al tuo santo nome, - ed esultiamo nei tuoi cantici. - ³⁶Benedetto il Signore Dio d'Israele - dall'eternità fino all'eternità: - e tutto il popolo dica: Amen, e un inno al Signore. -

³⁷David adunque lasciò quivi dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore Asaph e i suoi fratelli, affinché prestassero di continuo servizio dinanzi all'arca ogni giorno, e ciascuno a suo turno. ³⁸Obededom poi e i suoi fratelli erano in numero di sessantotto, e Obededom, figlio di Idithun, e Hosa li stabilì portinai. ³⁹E pose il sacerdote Sadoc, e i suoi fratelli sacerdoti, davanti al tabernacolo del Signore sull'alto luogo, che era in Gabaon, ⁴⁰affinchè offrissero continuamente mattina e sera olocausti sopra l'altare degli olocausti, secondo tutto quello che sta scritto nella legge del Signore prescritta ad Israele. ⁴¹E dopo lui erano Heman e Idithun, e gli altri che erano stati scelti e designati pei loro nomi a lodare il Signore; poichè la sua misericordia è in eterno. ⁴²Heman e Idithun sonavano anche la tromba, e toccavano i cembali e tutti gli strumenti musicali per cantare al Signore; ma i figli di Idithun li fece portinai.

34-36. La terza parte del Salmo contiene una sola strofa (34-36), che è un invito alla lode e alla preghiera. *Date gloria ecc.* Il v. 34 corrisponde al v. 1 del Salmo CV, e contiene una specie di ritornello, che veniva cantato nelle cerimonie solenni. I vv. 35-36 corrispondono ai vv. 47-48 dello stesso Salmo CV. Il v. 36 costituisce la dossologia finale dei quattro primi libri in cui fu diviso il Salterio (Salm. XL, 14; LXXI, 19-20; LXXXVIII, 53; CV, 48). *E tutto il popolo dica ecc.* Nell'ebraico queste parole non fanno più parte del salmo, ma vanno tradotte: *e tutto il popolo disse: Amen, e lodò il Signore.*

37-38. Nei vv. 37-42 si accenna alla distribuzione dei vari uffici dei Leviti presso l'arca a Gerusalemme (37-38), e presso il santuario di Gabaon (39-42). L'unità di santuario non era ancora di fatto stabilita, poichè mentre l'arca si trovava a Gerusalemme con numeroso stuolo di Sacerdoti e Leviti per il suo servizio, il pontefice con altri sacerdoti e Leviti continuava a restare a Gabaon, dove ogni giorno mattina e sera si offrivano sacrifici nell'antico tabernacolo. Sia a Gerusalemme come a Gabaon furono istituiti cantori e musicisti e portinai e si svolgevano solenni cerimonie religiose.

Lasciò quivi ecc. L'autore ripiglia la sua narrazione interrotta dopo il v. 6 dall'inserzione del salmo 7-36. *Ogni giorno e ciascuno secondo il suo turno, ebr. secondo l'ufficio di ciascun giorno.* — Obededom già menzionato al capo XV, 18. *Sessantotto.* Al capo XXVI, 4, 8 si parla di *sessantadue*. In un luogo o nell'altro si ha uno sbaglio di copista. *Obededom figlio di Idithun.* E incerto se questo Obededom debba identificarsi col

primo. Idithun infatti apparteneva alla stirpe di Merari, mentre il primo Obededom era membro di quella di Caath. Ma potrebbe essere che qui non si parli di Idithun Merarita, ma di un suo omonimo, d'altronde sconosciuto, della stirpe di Caath. In questo caso invece di *e Obededom ecc.* si dovrebbe tradurre: *cioè Obededom ecc.*

39-42. Ministri del santuario di Gabaon. *Sadoc ecc.* Sembra quindi che Sadoc presiedesse al culto in Gabaon, e Abiathar in Gerusalemme (II Re VIII, 17). *Al tabernacolo di Mosè e all'altare degli olocausti costruito da Beseleel.* Non sappiamo quando fosse stato trasportato a Gabaon. *Sull'alto luogo ecc.* Ved. III Re III, 3-4. Intorno al sacrificio perpetuo, vedi Esod. XXVIII, 38 e ss. Tale sacrificio veniva pure offerto a Gerusalemme (XXI, 26, 30). *Nella legge* (Deut. IV, 8). L'ebraico va tradotto: *affinchè offrissero... e facessero tutto quello che è scritto nella legge, che Dio prescrisse a Israele.*

Dopo di lui. L'ebraico va tradotto: *e presso di loro* (cioè di Sadoc e dei sacerdoti) *erano Heman e Idithun* (detto anche *Ethan*, XV, 19; XXV, 1) ecc. Essi compievano a Gabaon le stesse funzioni che Asaph a Gerusalemme (vv. 5, 35). *Poichè la sua misericordia ecc.* Ritornello spesso ripetuto nelle cerimonie sacre (v. 34, Salm. CXXXV ecc.). *Heman e Idithun suonavano anche.* Queste parole al principio del v. 42 mancano nel greco, e sono una cattiva glossa. Il testo va tradotto: *e con essi* (cioè con Heman e Idithun) *erano trombe e cembali per i suonatori, e strumenti musicali per i canti ad onore di Dio.* — *Li fece portinai a Gabaon.*

⁴³Reversúsque est omnis pópulus in domum suam; et David, ut benediceret étiam dómui suae.

⁴³E tutto il popolo se ne tornò a casa sua, come pure David, affin di benedire anche la sua casa.

CAPO XVII.

Dio non permette che David gli edifichi un tempio 1-10. — Dio promette alla casa di David un regno eterno 11-27.

¹Cum autem habitáret David in domo sua, dixit ad Nathan prophétam: Ecce ego hábito in domo cédrina: arca autem foederis Dómini sub péllibus est. ²Et ait Nathan ad David: Omnia, quae in corde tuo sunt, fac: Deus enim tecum est.

³Igitur nocte illa factus est sermo Dei ad Nathan, dicens: ⁴Vade, et lóquere David servo meo: Haec dicit Dóminus: Non aedificábis tu mihi domum ad habitándum. ⁵Neque enim mansi in domo, ex eo témpore quo edúxi Israël usque ad diem hanc: sed fui semper mutans loca tabernáculi, et in tentório ⁶Manens cum omni Israël. Numquid locútus sum saltem uni júdicum Israël, quibus praecéperam ut páscerent pópulum meum, et dixi: Quare non aedificástis mihi domum cédrinam? ⁷Nunc itaque sic loquéris ad servum meum David: Haec dicit Dóminus exercítuum: Ego tuli te, cum in páscuis sequeréris gregem, ut esses dux pópuli mei Israël. ⁸Et fui tecum quocúmque perrexisti: et interféci omnes inimícos tuos coram te, fecique tibi nomen quasi unius magnórum, qui celebrántur in terra. ⁹Et dedi locum pópulo meo Israël: plantábitur, et habitábit in eo, et ultra non commovébitur: nec filii iniquitátis átterent eos sicut a princípio, ¹⁰Ex déibus quibus dedi júdices pó-

¹Or mentre David abitava in casa sua, disse al profeta Nathan: Ecco io abito in una casa di cedro: e l'arca dell'alleanza del Signore è sotto una tenda. ²E Nathan disse a David: Fa tutto quello che hai nel cuore: perocchè il Signore è con te.

³Ma quella stessa notte la parola di Dio fu indirizzata a Nathan, dicendo: ⁴Va, e di' a David mio servo: Queste cose dice il Signore: Non sei tu che mi edificherai una casa per abitarvi. ⁵Poichè io non ho abitato in alcuna casa dal tempo, in cui trassi Israele (dall'Egitto), sino a questo giorno: ma andai sempre cambiando i luoghi del tabernacolo, e dimorando sotto una tenda ⁶con tutto Israele. Ho io mai parlato ad alcuno dei giudici d'Israele, ai quali comandai di pascere il mio popolo, e gli ho detto: Perchè non mi avete voi edificata una casa di cedro? ⁷Adesso adunque tu parlerai così al mio servo David: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ti presi, allorchè tu menavi al pascolo il gregge, affinchè tu fossi capo del mio popolo Israele. ⁸E sono stato con te dovunque sei camminato: e ho uccisi tutti i tuoi nemici dinanzi a te, e ti ho fatto un nome come quello di uno dei grandi, che sono celebri sulla terra. ⁹E ho dato un luogo al mio popolo Israele: ivi egli sarà piantato,

¹ II Reg. VII, 2.

43. Conclusione. *Se ne tornò a casa sua ecc.* Ved. II Re VI, 18-20.

CAPO XVII.

1-2. Oracolo relativo alla perpetuità del trono nella discendenza di David (1-27). Tutto il passo, salvo qualche abbreviazione e qualche differenza verbale, non è che la ripetizione di II Re VII, 1-29 (Per il commento, vedi n. ivi). Si comincia nei vv. 1-2 indicando l'occasione della grande promessa. David concepisce il disegno di fabbricare un tempio a Dio. *Abitava in casa sua.* Nel libro dei Re si aggiunge: *dopo che il Signore gli aveva dato riposo da tutti i suoi nemici d'ogni intorno.* — *In una casa di cedro.* Si allude al palazzo, che David si era fatto costruire dagli operai di Hiram (XIV, 1 e ss.).

4-10. Dio non vuole che David metta in esecuzione il disegno di erigerli un tempio (II Re VII, 4-11). *Queste cose dice il Signore* (v. 4). Nathan prima aveva parlato di sua propria ispirazione, e senza consultare il Signore, adesso in-

vece parla sotto l'ispirazione di Dio. *Non sei tu ecc.* Nel libro dei Re il rifiuto di Dio vien pre-septato sotto forma interrogativa. *Dal tempo ecc.* (v. 5). Il discorso di Dio qui è alquanto abbreviato. *Tabernacolo* (Esod. XXVI, 1). *Ad alcuno dei giudici d'Israele* (II Re VII, 7): *a una delle tribù d'Israele.* La lezione dei Paralipomeni è preferita dai critici, poichè corrisponde meglio al contesto (II Re VII, 11). Nei LXX però anche nei Paralipomeni si ha: *a una delle tribù ecc.* Nei vv. 7-10 si enumerano vari benefici che Dio fece a David (II Re VII, 8-11). *Un luogo* (v. 9), cioè la terra di Chanaan. *Sarà piantato ecc.* Questa promessa è condizionata all'osservanza della legge. Israele infatti si mostrò infedele a Dio, e perciò Dio ritirò le sue promesse.

10b-15. Promesse di Dio a David. *Edificherà a te una casa,* ossia ti darà una lunga posterità. Dio promette a David un regno eterno nella persona del Messia, che nascerà dalla sua stirpe (Ved. II Re VII, 12-17). *Renderò stabile il suo trono in eterno.* Queste parole e le seguenti *io gli sarò padre ecc.*, prese alla lettera non possono ap-

pulo meo Israël, et humiliavi universos inimicos tuos. Annuntio ergo tibi, quod aedificaturus sit tibi Dominus domum.

¹¹Cumque impléveris dies tuos ut vadas ad patres tuos, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis: et stabiliam regnum ejus. ¹²Ipse aedificabit mihi domum, et firmabo solum ejus usque in aeternum. ¹³Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium: et misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli ab eo qui ante te fuit, ¹⁴Et statuum eum in domo mea, et in regno meo, usque in sempiternum: et thronus ejus erit firmissimus in perpetuum. ¹⁵Juxta omnia verba haec, et juxta universam visionem istam, sic locutus est Nathan ad David.

¹⁶Cumque venisset rex David, et sedisset coram Domino, dixit: Quis ego sum, Domine Deus, et quae domus mea, ut praestares mihi talia? ¹⁷Sed et hoc parum visum est in conspectu tuo, ideoque locutus es super domum servi tui etiam in futurum: et fecisti me spectabilem super omnes homines, Domine Deus. ¹⁸Quid ultra addere potest David, cum ita glorificaveris servum tuum, et cognoveris eum? ¹⁹Domine, propter famulum tuum juxta cor tuum fecisti omnem magnificentiam hanc, et nota esse voluisti universa magnalia. ²⁰Domine, non est similis tui: et non est alius Deus absque te, ex omnibus, quos audivimus auribus nostris. ²¹Quis enim est alius, ut populus tuus Israël, gens una in terra, ad quam perrexit Deus, ut liberaret, et faceret populum sibi, et magnitudine sua atque terribilibus ejiceret nationes a facie ejus, quem de Aegypto liberarat? ²²Et posuisti populum tuum Israël tibi in populum usque in aeternum, et tu, Domine, factus es Deus ejus.

²³Nunc igitur, Domine, sermo quem locutus es famulo tuo, et super domum ejus,

plcarsi che al Messia (Ebr. I, 5). *Non toglierò a lui la mia misericordia.* Si parla qui in modo speciale di Salomone. Il suo regno passerà alla sua discendenza, il che Dio non concesse a Saul. *Lo stabilirò nella mia casa* ecc. Questo passo presenta notevoli differenze dal testo parallelo del libro dei Re, e si riferisce in modo più chiaro ed esclusivo al Messia, il che trova la sua spiegazione nello scopo religioso che si propone l'autore dei Paralipomeni nello scrivere. *Visione.* Dio aveva rivelato a Nathan l'avvenire, e Nathan fece conoscere a David tutto quello che il Signore gli aveva ordinato.

16-22. Preghiera di David (16-27). Comincia ringraziando Dio (16-22). Ved. II Re VII, 18-24. *Mi hai renduto stimabile* ecc., non solo per la

e ivi abiterà, e non sarà più agitato, e i figli d'iniquità non l'opprimeranno come da prima, ¹⁰dai giorni in cui io diedi dei giudici al mio popolo Israele, e umiliai tutti i tuoi nemici. Io adunque ti annunzio che il Signore edificherà a te una casa.

¹¹E quando avrai compiuti i tuoi giorni per andartene ai tuoi padri, io farò sorgere dopo di te uno di tua stirpe, il quale sarà dei tuoi figli, e stabilirò il suo regno. ¹²Egli mi edificherà una casa, e io renderò stabile il suo trono in eterno. ¹³Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio; e non toglierò a lui la mia misericordia, come la tolsi a colui che fu prima di te. ¹⁴Ed io lo stabilirò nella mia casa e nel mio regno in eterno: e il suo trono sarà immobile in perpetuo. ¹⁵Nathan parlò a David secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

¹⁶E allorchè il re David venne, e si pose a sedere dinanzi al Signore, disse: Chi son io, o Signore Dio, e quale è la mia casa, che tu mi abbia fatto tali cose? ¹⁷Ma anche questo è parso poco al tuo cospetto, e perciò hai parlato intorno alla casa del tuo servo, anche per l'avvenire: e mi hai renduto stimabile sopra tutti gli uomini, Signore Dio. ¹⁸Che può aggiungere di più David, avendo tu a tal segno glorificato il tuo servo, e avendolo a tal segno conosciuto? ¹⁹Signore, tu per amor del tuo servo, secondo il tuo beneplacito, hai agito con tanta magnificenza, e hai voluto che fossero note tutte queste meraviglie. ²⁰Signore, niuno è simile a te: e non vi è altro Dio fuori di te fra tutti quelli, dei quali abbiamo sentito parlare. ²¹Perocchè qual altro popolo è come il tuo popolo Israele, nazione unica sopra la terra, verso la quale è andato Dio per liberarla e farsene un popolo, e per scacciare colla sua potenza e coi terrori le nazioni dinanzi a questo popolo che egli aveva liberato dall'Egitto? ²²E hai stabilito il tuo popolo Israele per essere tuo popolo in eterno, e tu, Signore, sei divenuto suo Dio.

²³Ora adunque, o Signore, sia confermata in perpetuo la parola che hai detta al tuo

gloria del mio regno, ma soprattutto per il Messia che dovrà nascere dalla mia stirpe. *Per amore del tuo servo.* Nel libro dei Re si ha: *per amore della tua parola.* La lezione dei Paralipomeni è preferita dai critici. *Hai voluto che fossero note* ecc., ossia hai voluto rivelare tali cose al tuo servo. *Fra tutti quelli dei quali abbiamo udito parlare* (v. 20), ebr. secondo tutto quello che abbiamo udito colle nostre orecchie. — *Per scacciare colla sua potenza* ecc. (v. 21), ebr. per farsi un nome con miracoli e prodigi, scacciando le nazioni dinanzi al tuo popolo, che tu hai riscattato dall'Egitto. Si allude ai prodigi che accompagnarono l'uscita dall'Egitto.

23-27. David prega Dio di mantenere le sue promesse (Ved. II Re VII, 25-29). *Dimori il tuo*

confirmetur in perpetuum, et fac sicut locutus es. ²⁴Permaneaturque et magnificetur nomen tuum usque in sempiternum, et dicatur: Dominus exercituum Deus Israël, et domus David servi ejus permanens coram eo. ²⁵Tu enim, Domine Deus meus, revelasti auriculam servi tui, ut aedificares ei domum: et idcirco invenit servus tuus fiduciam, ut oret coram te. ²⁶Nunc ergo, Domine, tu es Deus, et locutus es ad servum tuum tanta beneficia. ²⁷Et coepisti benedicere domui servi tui, ut sit semper coram te: te enim, Domine, benedicente, benedicta erit in perpetuum.

servo, e riguardo alla sua casa, e fa come hai parlato. ²⁴Dimori il tuo nome e sia glorificato in eterno: e si dica: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele, e la casa di David suo servo è stabile dinanzi a lui. ²⁵Perocchè tu, o Signore Dio mio, hai rivelato al tuo servo che gli edificherai una casa: e per questo il tuo servo ha avuto fiducia di pregare dinanzi a te. ²⁶Adesso dunque, o Signore, tu sei Dio, e hai promesso benefizi sì grandi al tuo servo. ²⁷E hai cominciato a benedire la casa del tuo servo, affinché sia sempre dinanzi a te: perocchè benediceandola tu, o Signore, sarà benedetta in perpetuo.

CAPO XVIII.

*David vince i Filistei e i Moabiti e i Siri e gli Idumei 1-13.
Principali ufficiali di David 14-17.*

¹Factum est autem post haec, ut percuteret David Philistiim, et humiliaret eos, et tolleret Geth, et filias ejus, de manu Philistiim, ²Percutereturque Moab, et fierent Moabitae servi David, offerentes ei munera.

³Eo tempore percussit David etiam Adazer regem Soba regionis Hemath, quando perrexit ut dilaret imperium suum usque

¹Ora avvenne dopo queste cose che David percosse i Filistei, e li umiliò e tolse Geth e le sue adiacenze dalla mano de' Filistei, ²e percosse anche Moab, e i Moabiti divennero servi di David, e gli offrivano doni.

³In quel tempo David percosse anche Adazer re di Soba nel paese di Hemath, allorchè egli si avanzò per dilatare il suo do-

¹ II Reg. VIII, 1.

nome ecc. L'ebraico è più chiaro: *dimori* (cioè sia ferma) *quella* (la tua parola) e sia per sempre glorificato il tuo nome, e si dica ecc. Hai rivelato al tuo servo (v. 25), lett: *hai aperto l'orecchio del tuo servo*. Ved. n. I Re IX, 15. E hai cominciato ecc. (v. 27), ebr. ora ti è piaciuto di benedire la casa del tuo servo, affinché sussista sempre dinanzi a te: poichè ciò che tu, o Signore, hai benedetto, sarà benedetto in eterno.

CAPO XVIII.

1-2. Aiuto prestato da Dio a David nelle varie guerre (XVIII, 1-XX, 8). Dio non si contentò solo di fare a David delle promesse per il futuro, ma lo aiutò ancora in tutte le sue intraprese militari, premiando così anche con benefizi temporali lo zelo da lui dimostrato per il culto divino. La narrazione riproduce nelle linee generali II Re VIII-X, salvo alcune aggiunte e alcune omissioni, e alcuni sbagli di trascrizione.

Si comincia colle vittorie sui Filistei e sui Moabiti (XVIII, 1-2). Per le note, vedi II Re VIII, 1-2. *Geth* era una delle cinque principali città dei Filistei. *Moab* (Deut. XXIII, 3). *Divennero servi*, non sappiamo in quali circostanze. Nel libro dei Re è narrata la terribile vendetta che prese David della loro perfidia. *Offrivano doni*, eufemismo per indicare il tributo forzato, a cui furono sottomessi.

3-8. Vittorie su Adazer e sui Siri di Damasco (Ved. II Re VIII, 3-8). *Adazer*, o meglio *Adazer*, che significa Hadad è l'aiuto. Hadad era

infatti il dio siro per eccellenza (Lagrange, *Etudes sur les Rel. sem.*, p. 92 e ss.). *Soba*. Ved. n. I Re XIV, 47. *Nel paese di Hemath*. Queste parole aggiunte dai Paralipomeni determinano dove si trovava il regno di Soba. *Mille quadrighe*. Quadriga significa qui semplicemente carro da guerra. *Settemila cavalieri*. Nel libro dei Re si ha *mille settecento cavalieri*. In un luogo o nell'altro il testo è corrotto. *Il Siro di Damasco*, ebr. *Aram di Damasco*, per opposizione a *Aram di Soba* (II Re X, 6, 8), e a *Aram di Beth Rehob* (I Re e XIV, 47). Nell'ebraico invece di *Dameseq* (di Damasco) si ha la forma assai rara *Darmeseq*. Ad ogni modo *Aram* è qui un nome collettivo che indica i Siri del regno di Damasco. *Le farete d'oro* (v. 7). L'ebraico (*salte*) fu tradotto braccialetti, collane, turchi, scudi ecc. La traduzione *scudi* sembra la migliore, poichè in assiro la parola *salu* preceduta dal determinativo « pelle, cuoio ecc. », può avere il senso di scudo (Dhorme, *Les Livres de Samuel*, pag. 337). *Thebath*. Questa lezione sembra da preferirsi a *Bete* del libro dei Re. Il Siro Nacor ebbe infatti un figlio chiamato Thebah (Gen. XXII, 24) e nelle Lettere di Tell El-Amarna è menzionata la città di *Tubihi* (Rev. B., 1908, p. 506). *Chun*. Nel libro dei Re si ha: *Beroth*. La lezione *Beroth* è da preferirsi, e la città può identificarsi con *Bereitan* all'Est dell'Antilibano, e al Sud di Baalbek. Nelle due città dovevano esservi miniere di rame. *Onde Salomone fece ecc.* Questa particolarità è omessa nel libro dei Re.

ad flumen Euphráten. ⁴Cepit ergo David mille quadrigas ejus, et septem millia équitum, ac viginti millia virórum peditum, subnervavitque omnes equos currum, excéptis centum quadrigis, quas reservávit sibi.

⁵Supervénit autem et Syrus Damascénus, ut auxilium praeberet Adarézer regi Soba: sed et hujus percussit David viginti duo millia virórum. ⁶Et pósuit milites in Dámasco, ut Syria quoque serviret sibi, et offéret múnera. Adjuvítque eum Dóminus in cunctis, ad quae perréxerat. ⁷Tulit quoque David pháretras áureas quas habúerant servi Adarézer, et áttulit eas in Jerúsalem. ⁸Necnon de Thebath, et Chun úrbibus Adarézer aeris plúrimum, de quo fecit Salómon mare aéneum, et colúmnas et vasa aénea.

⁹Quod cum audísset Thou rex Hemath, percussisse videlicet David omnem exércitum Adarézer regis Soba, ¹⁰Misit Adoram filium suum ad regem David, ut postuláret ab eo pacem, et congratulárétur ei, quod percussisset et expugnásset Adarézer: adversárius quippe erat Thou Adarézer.

¹¹Sed et ómnia vasa áurea, et argénteá, et aénea, consecrávit David rex Dómino, cum argénto et auro, quod túlerat ex univérsis géntibus, tam de Idumaéa, et Moab, et filiis Ammon, quam de Philistiim et Amalec.

¹²Abisai vero filius Sárviae percussit Edom in valle Salinárum, decem et octo millia:

¹³Et constituit in Edom praesídium, ut serviret Idumaéa David: salvavitque Dóminus David in cunctis, ad quae perréxerat. ¹⁴Regnávít ergo David super univérsam Israél, et faciébát iudícium atque justítiam cuncto pópulo suo. ¹⁵Porro Joab filius Sárviae erat super exércitum, et Jósaphat filius Ahilud a commentáriis, ¹⁶Sadoc autem filius Achitob, et Ahimelech filius Abiathar, sacerdotes: et Susa scriba. ¹⁷Banaías quoque filius Jójadae super legiónes Ceréthi et Pheléthi: porro filii David, primi ad manum regis.

minio sino al fiume Eufrate. ⁴E David gli prese mille quadrighe e settemila cavalieri e ventimila pedoni, e tagliò i garetti a tutti i cavalli dei carri, eccettuate cento quadrighe che riservò per sé.

⁵Or sopraggiunse il Siro di Damasco per recar soccorso ad Adarezer re di Soba, ma David gli uccise ventidue mila uomini. ⁶E mise dei soldati in Damasco, affinché anche la Siria gli fosse soggetta e gli offrisse tributi. E il Signore lo aiutò in tutti i luoghi dove era andato. ⁷E David prese ancora le faretre d'oro, che avevano i servi di Adarezer, e le portò a Gerusalemme. ⁸e (prese) parimenti da Thebath e da Chun, città di Adarezer, una grande quantità di rame, col quale Salomone fece il mare di rame e le colonne e i vasi di rame.

⁹Or Thou re di Hemath avendo inteso che David aveva disfatto tutto l'esercito di Adarezer re di Soba, ¹⁰mandò il suo figlio Adoram al re David per chiedergli la pace, e congratularsi con lui dell'aver abbattuto e sconfitto Adarezer: Thou infatti era nemico di Adarezer.

¹¹E anche tutti i vasi d'oro e di argento e di rame, il re David li consacrò al Signore, coll'argento e l'oro che egli aveva preso a tutte le genti, tanto dell'Idumea e di Moab e dei figli di Ammon, come dei Filistei e di Amalec.

¹²Abisai poi figlio di Sarvia percosse gli Idumei in numero di diciottomila nella valle delle Saline: ¹³e pose un presidio nell'Idumea, affinché l'Idumea fosse soggetta a David: e il Signore salvò David in tutti i luoghi dove era andato. ¹⁴David adunque regnò sopra Israele, e rendeva ragione e giustizia a tutto il suo popolo. ¹⁵E Joab figlio di Sarvia era capo dell'esercito, e Josaphat figlio di Ahilud teneva i libri. ¹⁶E Sadoc figlio di Achitob e Ahimelec figlio di Abiathar erano sacerdoti: e Susa era scriba. ¹⁷E Banaia figlio di Joiada comandava le legioni dei Cerethei e dei Phelethei: e i figli di David erano i primi al fianco del re.

9-10. Il re Thou manda congratulazioni a David (Ved. II Re VIII, 9-10). *Adoram*, detto *Joram* nel libro dei Re. La vera lezione sembra essere *Hadduram*, che significa «Haddu ha amato» Haddu non è che una variante di Hadad (Ved. n. 3 e Dhorme, op. cit., pag. 338). *Per chiedergli la pace*. L'ebraico significa piuttosto *per salutarlo*, come anche la Volgata tradusse nel passo parallelo del libro dei Re.

11. David consacra a Dio il bottino fatto nelle diverse spedizioni (II Re VIII, 12).

12-13. Conquista dell'Idumea (Ved. n. II Re VIII, 13-14). *Abisai*. Nel libro dei Re la vittoria è direttamente attribuita a David, il quale come re era il comandante supremo di tutte le forze armate d'Israele. *Valle delle Saline*, identificata coll'ouadi *el-Mihl*, uno dei nomi che prende l'ouadi *es-Seba* all'Est di Bersabee. Si vede che gli Idumei approfittarono delle difficoltà, in cui si trovava

David a motivo della guerra coi Siri, per invadere la Palestina meridionale.

14-17. Consolidamento del regno di David e lista dei suoi principali ufficiali (Ved. n. II Re VIII, 15-18). *Rendeva ragione e giustizia*. Questa era una delle prerogative del potere reale. David fu il primo ad organizzare nel regno l'amministrazione della giustizia. Egli istituì nelle varie città diversi Leviti come giudici, ma le cause più importanti venivano portate al suo tribunale, ed egli dava l'ultima sentenza (II Re XIV, 3 e ss.; XV, 2 ecc.). *Joab... era capo ecc.* (II Re II, 13). *Teneva i libri*. L'ebraico indica il cronista. *Susa*, chiamato Sarai nel libro dei Re. *Erano i primi a fianco del re*, ossia i primi dopo il re. I LXX tradussero: *i primi che sostituivano* (diadochi) *il re*. Come si vede l'autore dei Paralipomeni ha lasciata da parte la parola ambigua (*kohanim*, sacerdoti) usata nel libro dei Re.

CAPO XIX.

Il re Hanon fa ingiuria agli ambasciatori di David 1-7. — David sconfigge gli Ammoniti e i Siri loro alleati 8-19.

¹Accidit autem ut moreretur Naas rex filiolorum Ammon, et regnaret filius ejus pro eo. ²Dixitque David: Ficiam misericordiam cum Hanon filio Naas: praestitit enim mihi pater ejus gratiam. Misitque David nuntios ad consolandum eum super morte patris sui. Qui cum pervenissent in terram filiolorum Ammon, ut consolarentur Hanon, ³Dixerunt principes filiolorum Ammon ad Hanon: Tu forsitan putas, quod David honoris causa in patrem tuum miserit qui consolentur te: nec animadvertis, quod ut explorent, et investigent, et scrutentur terram tuam, venerint ad te servi ejus. ⁴Igitur Hanon pueros David decalvavit, et rasisit, et praecidit tunicas eorum a natis usque ad pedes, et dimisit eos. ⁵Qui cum abiissent, et hoc mandassent David, misit in occursum eorum (grandem enim contumeliam sustinuerant), et praecipit ut manerent in Jericho, donec cresceret barba eorum, et tunc reverterentur.

⁶Videntes autem filii Ammon, quod injuriam fecissent David, tam Hanon, quam reliquos populos, miserunt mille talenta argenti, ut conducerent sibi de Mesopotamia, et de Syria Maacha, et de Soba, currus et equites. ⁷Conduxeruntque triginta duo milia currum, et regem Maacha, cum populo ejus. Qui cum venissent, castrametati sunt e regione Medaba. Filii quoque Ammon congregati de urbibus suis, venerunt ad bellum.

⁸Quod cum audisset David, misit Joab, et omnem exercitum virorum fortium. ⁹Egressique filii Ammon, direxerunt aciem juxta

¹Or avvenne che Naas re dei figli di Ammon morì, e il suo figlio regnò in suo luogo. ²E David disse: Farò misericordia con Hanon figlio di Naas: perchè il suo padre usò bontà verso di me. E David mandò ambasciatori per consolarlo sopra la morte del padre. Ma giunti che essi furono nel paese dei figli di Ammon per consolare Hanon, ³i principi dei figli di Ammon dissero ad Hanon: Tu forse credi che David abbia mandato a consolarti per onorar la memoria del tuo padre: e non rifletti che i suoi servi son venuti per esplorare ed esaminare e spiare il tuo paese. ⁴Hanon pertanto fece tosare e radere i servi di David, e fece tagliare loro le tonache dalle natiche sino ai piedi, e li rimandò: ⁵ed essi se n'andarono, e avendo fatta saper la cosa a David, egli mandò loro incontro (perocchè avevano sofferto un grande sfregio), e ordinò loro di fermarsi in Gerico, sino a tanto che crescesse loro la barba, e allora tornassero.

⁶Ora i figli di Ammon vedendo che avevano fatto ingiuria a David, tanto Hanon come tutto il popolo mandarono mille talenti d'argento per assoldare carri e cavalieri dalla Mesopotamia e dalla Siria, da Maacha e da Soba. ⁷E assoldarono trentadue mila carri e il re di Maacha colla sua gente. E questi, giunti che furono, posero il campo dirimpetto a Medaba. Anche i figli di Ammon adunatisi dalle loro città vennero alla guerra.

⁸David avendo ciò inteso, mandò Gioab con tutto l'esercito degli uomini di valore: ⁹E i figli di Ammon uscirono e ordinarono

¹ II Reg. X, 1.

CAPO XIX.

1-5. Disfatta degli Ammoniti e dei Siri (XIX, 1-XX, 3). L'autore passa sotto silenzio i tratti di bontà di David verso Miphiboseth figlio di Giomata narrati nel II Re IX, e parla subito della guerra contro gli Ammoniti descritta in modo quasi identico nel II Re X, 1-19 e ss. Si comincia nel capo XIX, 1-5 ad indicare l'occasione della guerra (Ved. II Re X, 1-5). *Usò bontà di me*, forse dandogli asilo mentre fuggiva da Saul. Naas era infatti nemico di Saul (II Re XI, 1). *Tosare* (v. 4) manca nell'ebraico. *Radere* la metà della barba, come si ha nel libro dei Re. Lo sfregio era più grave ancora, perchè esponeva alle risa gli ambasciatori.

6-7. Gli Ammoniti temendo la vendetta di David si preparano alla guerra (Ved. n. II Re X, 6-8). *Mille talenti d'argento*, ossia la somma di circa

otto milioni e mezzo di lire. *Mesopotamia* ecc. L'ebraico va tradotto: *dai Siri di Mesopotamia e dai Siri di Maacha e di Soba*. Nel libro dei Re si legge: *Siri di Rohob, e Siri di Soba... di Maacha e di Istob*. Probabilmente il testo dei Paralipomeni è corrotto, e invece di *Siri di Mesopotamia* si dovrebbe leggere *Siri di Beth-Rehob* (II Re X, 6). La città di Beth Rehob si trova non lungi da Dan, e vien chiamata attualmente *Tell-el-Qadi*. — *Trentadue mila carri*. Nel libro dei Re si ha ventimila uomini a piedi, e dodicimila uomini a piedi, ossia trentadue mila uomini. Il numero di trentadue mila carri sembra esagerato, e quindi si deve ammettere un errore di trascrizione nei Paralipomeni. *Medaba*, al di là del Giordano al Sud-Est di Hesebon. David aveva contro di sé una vera coalizione di vari popoli.

8-14. Il doppio piano di battaglia (Ved. n. II Re X, 7-12). Il v. 9 descrive il piano degli Ammoniti,

portam civitatis: reges autem qui ad auxilium ejus venerant, separatim in agro steterunt. ¹⁰Igitur Joab intelligens bellum ex adverso, et post tergum contra se fieri, elegit viros fortissimos de universo Israël, et perrexit contra Syrum. ¹¹Reliqum autem partem populi dedit sub manu Abisai fratris sui, et perrexerunt contra filios Ammon. ¹²Dixitque: Si vicerit me Syrus, auxilio eris mihi: si autem superaverit te filii Ammon, ero tibi in praesidium. ¹³Confortare, et agamus viriliter pro populo nostro, et pro urbibus Dei nostri: Dominus autem, quod in conspectu suo bonum est, faciet. ¹⁴Perrexit ergo Joab, et populus qui cum eo erat, contra Syrum ad praelium: et fugavit eos.

¹⁵Porro filii Ammon videntes quod fugisset Syrus, ipsi quoque fugerunt Abisai fratrem ejus, et ingressi sunt civitatem: reversusque est etiam Joab in Jerusalem.

¹⁶Videns autem Syrus quod cecidisset coram Israël, misit nuntios, et adduxit Syrum, qui erat trans fluvium: Sophach autem princeps militiae Adarézér, erat dux eorum. ¹⁷Quod cum nuntiatum esset David, congregavit universum Israël, et transivit Jordannem, irruitque in eos, et direxit ex adverso aciem, illis contra pugnantibus. ¹⁸Fugit autem Syrus Israël: et interfecit David de Syris septem millia currum, et quadraginta millia peditum, et Sophach exercitus principem. ¹⁹Videntes autem servi Adarézér se ab Israël esse superatos, transfugerunt ad David, et serviérunt ei: noluitque ultra Syria auxilium praebere filiis Ammon.

la battaglia presso la porta della città: e i re, che erano venuti in loro aiuto, si tennero da parte nella campagna. ¹⁰Gioab adunque vedendo che si faceva battaglia contro di lui e di fronte e alle spalle, scelse gli uomini più valorosi di tutto Israele, e andò contro i Siri. ¹¹E il rimanente del popolo lo mise sotto il comando di Abisai suo fratello: e questi marciarono contro i figli di Ammon. ¹²E disse: Se i Siri mi vincono, tu mi darai soccorso: se poi i figli di Ammon ti vincessero, io ti darò aiuto. ¹³Fatti animo, e combattiamo virilmente per il nostro popolo e per le città del nostro Dio: il Signore poi farà quello che a lui piacerà. ¹⁴Allora Gioab e la gente che era con lui venne a battaglia contro i Siri: e li mise in fuga.

¹⁵E i figli di Ammon vedendo che i Siri erano fuggiti, fuggirono anch'essi dinanzi ad Abisai fratello di Gioab, ed entrarono nella città: e Gioab se ne tornò a Gerusalemme.

¹⁶Ma i Siri, vedendo che erano stati sconfitti davanti ad Israele, spedirono messi, e fecero venire i Siri che erano di là dal fiume: e Sophach capo dell'esercito di Adarézér era loro duce. ¹⁷Ed essendo ciò stato riferito a David, egli radunò tutto Israele, e passò il Giordano, e si gettò sopra di essi, e ordinò la battaglia di fronte mentre essi resistevano dalla loro parte. ¹⁸Ma i Siri fuggirono dinanzi a Israele: e David uccise settemila uomini dei carri e quarantamila uomini a piedi, e Sophach capo dell'esercito. ¹⁹E i servi di Adarézér, vedendo che erano stati superati da Israele, passarono a David, e si assoggettarono a lui: e la Siria non volle più dare aiuto ai figli di Ammon.

CAPO XX.

Assedio e presa di Rabba 1-3. — Tre spedizioni vittoriose contro i Filistei 4-7.

¹Factum est autem post anni circulum, eo tempore, quo solent reges ad bella procedere, congregavit Joab exercitum, et robur

¹Or avvenne che dopo il giro di un anno, al tempo in cui sogliono i re andare alla guerra, Gioab radunò l'esercito e il nerbo

¹ II Reg. X, 7 et XI, 1.

che consisteva nel prendere gli Ebrei in mezzo ai due eserciti alleati. *Della città di Rabba. Nella campagna di Medaba*, per assalire gli Ebrei alle spalle. Nei vv. 10-13 si descrive il piano di Joab, che consisteva nel dividere in due le sue forze, e attaccare simultaneamente i due eserciti nemici. *Per le città.* Nel libro dei Re vi è il singolare: *per la città del nostro Dio*, cioè Gerusalemme. Forse il testo primitivo portava semplicemente: *per il nostro popolo e per il nostro Dio*.

15. Fuga degli Ammoniti (II Re X, 14).

16-19. Sconfitta totale dei Siri (Ved. II Re X, 15-19). La narrazione è qui alquanto abbreviata. *Di là dal fiume Eufrate* (XVIII, 3). *Sophac.* Nel libro dei Re è chiamato *Sobac*. — *Si gettò sopra*

di essi, ebr. *venne a loro*. Nel libro dei Re: *andò ad Helam*, località che può identificarsi con Alima (I Mac. V, 26) al di là de i Giordano. *Settemila.* Nel libro dei Re si ha *settecento*, cifra più verosimile. *Quarantamila uomini a piedi.* Questa lezione è da preferirsi a quella di *quarantamila cavalieri*, che si ha nel libro dei Re. *I servi di Adarézér* (v. 19), cioè i re vassalli di Adarézér, come si legge nel libro dei Re. Nel codice greco sinaitico col v. 18 di questo capo comincia una notevole lacuna.

CAPO XX.

1-3. L'assedio e la presa di Rabba (Ved. n. II Re XI, 1 e XII, 26-31). L'autore dei Paralipo-

militiae, et vastavit terram filiòrum Ammon; perrexitque et obsedit Rabba: porro David manebat in Ierusalem, quando Joab percussit Rabba, et destruxit eam. ²Tulit autem David coronam Melchom de capite ejus, et invenit in ea auri pondo talentum, et pretiosissimas gemmas, fecitque sibi inde diadema: manubias quoque urbis plurimas tulit: ³Populum autem, qui erat in ea, eduxit: et fecit super eos tribulas, et trahas, et ferat carpenta transire, ita ut dissecarentur, et contererentur: sic fecit David cunctis urbibus filiòrum Ammon: et reversus est cum omni populo suo in Ierusalem. ⁴Post haec initum est bellum in Gazer adversum Philisthaeos: in quo percussit Sobochai Husathites, Saphai de genere Raphaim, et humiliavit eos.

⁵Aliud quoque bellum gestum est adversus Philistaeos, in quo percussit Adeodatus filius Saltus Bethlehemites fratrem Goliath Gethaei, cujus hastae lignum erat quasi liciorum textentium.

⁶Sed et aliud bellum accidit in Geth, in quo fuit homo longissimus, senos habens digitos, id est, simul viginti quatuor: qui et ipse de Rapha fuerat stirpe generatus. ⁷Hic blasphemavit Israë: et percussit eum Jonathan filius Samaa fratris David. Hi sunt filii Rapha in Geth, qui ceciderunt in manu David et servorum ejus.

dei soldati, e devastò il paese dei figli di Ammon; e andò innanzi, e assediò Rabba: ma David restò in Gerusalemme, quando Gioab espugnò Rabba, e la distrusse. ²Or David tolse la corona dal capo di Melchom, e vi trovò il peso di un talento d'oro, e gemme di gran pregio, e se ne fece un diadema: e tolse anche grandissima preda dalla città: ³E il popolo che vi era dentro, David lo fece uscir fuori, e fece passare sopra di essi delle trebbie, dei traini, e dei carri ferrati, in modo che venissero tagliati e stritolati. Così fece David a tutte le città dei figli di Ammon: e tornò con tutta la sua gente a Gerusalemme. ⁴Dopo questo cominciò la guerra a Gazer contro i Filistei, nella quale Sobochai Husathita uccise Saphai della stirpe dei Raphaim, e li umiliò.

⁵Vi fu ancora un'altra guerra contro i Filistei, nella quale Adeodato, figlio di Saltus, Bethlehemita uccise il fratello di Goliath Gethaeo, che aveva un'asta, il legno della quale era come un subbio da tessitori.

⁶E vi fu ancora un'altra guerra in Geth, dove si trovò un uomo di grandissima statura, che aveva sei dita, vale a dire in tutto ventiquattro dita: il quale anch'egli era nato della stirpe di Rapha. ⁷Questi bestemmio Israele: ma Jonathan figlio di Samaa, fratello di David, lo uccise. Questi sono i figli di Rapha in Geth, che perirono per le mani di David e dei suoi servi.

¹ II Reg. XXI, 18.

menì passa sotto silenzio l'adulterio e il castigo di David avvenuti tra il cominciamento dell'assedio e la presa della città. *Dopo il giro d'un anno*, ebr. *al tempo del ritorno dell'anno*, cioè l'anno seguente, nella bella stagione, *quando i re sogliono ecc. Rabba*, la capitale degli Ammoniti detta Filadelfia dai greci, e attualmente chiamata Amman. *Restò in Gerusalemme*, e non andò a Rabba che al momento, in cui la città stava per essere presa (II Re XII, 29). *Melchom*. Nell'ebraico si ha *Malkam* = *loro re*, tanto qui come nel libro dei Re. I critici però in generale preferiscono la lezione della Volgata. *Melchom*, o *Moloch*, era il dio e l'idolo degli Ammoniti (I Re XI, 5). Così si può spiegare più facilmente che un idolo potesse portare una corona del peso di più di quaranta chili. *Se ne fece un diadema*, ebr. *e fu posta sul capo di David*. Queste parole secondo l'ebraico potrebbero riferirsi non alla corona, ma alla sola pietra preziosa (Nell'ebraico infatti vi è il singolare: *una pietra preziosa*). — *Fecce passare ecc.* La sorte riservata agli Ammoniti fu terribile, e conforme agli usi barbari dei

tempi. Tuttavia è probabile che anche qui uno sbaglio di copista anteriore ai LXX abbia modificato il testo e invece di *vayyasar* (e lo *seguì con seghe*, trebbie ecc.) si debba leggere *vayyasem* (e lo *impiegò alle seghe ecc.*). (Ved. n. II Re XII, 31; *Rev. Bib.*, 1898, p. 253-258; Dhome, *Les livres de Samuel*, p. 362-363; *Man. Bib.*, n. 75 n.).

4-7. Tre spedizioni contro i Filistei e tre gloriose imprese di tre eroi di David. Nel libro dei Re queste spedizioni sono narrate verso il fine della vita di David, e si aggiunge una quarta campagna che qui è passata sotto silenzio (Ved. n. II Re XXI, 18-22). *Gazer*. Nel libro dei Re si ha *Gob*. — *Hussathita*, cioè della stirpe di Husa (IV, 4). *Saphai*, o *Saph*, come si ha nel libro dei Re. *Adeodato figlio di Saltus*, *Bethlehemita ecc.*, ebr. e LXX: *nella quale Elhanan figlio di Jair percosse Lachmi fratello di Goliath Gethaeo ecc.* La lezione della Volgata è dovuta a una cattiva lezione del testo (Ved. n. II Re XXI, 19). *Sei dita per ogni mano e ogni piede*. I figli di Rapha, cioè discendenti dei Raphaim (v. 4), razza di giganti.

CAPO XXI.

*Il censimento d'Israele 1-6. — Dio punisce David colla peste nel popolo 1-17.
David placa Dio e offre sacrifici sull'altare di Ornan 18-30.*

¹Consurrexit autem Satan contra Israël: et concitavit David ut numeraret Israël. ²Dixitque David ad Joab, et ad principes populi: Ite, et numerate Israël a Bersabee usque Dan: et afferte mihi numerum ut sciam.

³Responditque Joab: Augeat Dominus populum suum centuplum, quam sunt: nonne, domine mi rex, omnes servi tui sunt? quare hoc quaerit dominus meus, quod in peccatum reputetur Israël?

⁴Sed sermo regis magis praevaluit: egres-susque est Joab, et circumivit universum Israël: et reversus est Jerusalem: ⁵Deditque Davidi numerum eorum, quos circumierat: et inventus est omnis numerus Israël, mille millia et centum millia virorum educantium gladium: de Juda autem quadringenta septuaginta millia bellatorum. ⁶Nam Levi et Benjamin non numeravit: eo quod Joab in-vitus exsequeretur regis imperium.

⁷Displacuit autem Deo quod jussum erat: et percussit Israël.

⁸Dixitque David ad Deum: Peccavi nimis ut hoc facerem: obsecro aufer iniquitatem servi tui, quia insipienter egi. ⁹Et locutus

¹Or Satan si levò contro Israele: ed eccitò David a fare il censo d'Israele. ²E David disse a Gioab e ai capi del popolo: Andate, e numerate Israele da Bersabee sino a Dan: e riferitemi la somma, perchè io la sappia.

³E Gioab rispose: Il Signore aumenti il suo popolo al centuplo di quel che è: non son essi tutti, o re mio signore, tuoi servi? Per qual motivo il signor mio cerca una cosa che sarà imputata a peccato ad Israele?

⁴Ma prevalse la parola del re: e Gioab uscì, e fece il giro di tutto Israele: e tornò a Gerusalemme. ⁵E diede a David la somma di tutti quelli che aveva numerato, e si trovò che il numero totale di Israele era un milione e centomila uomini atti a maneggiar la spada: e quel di Giuda era di quattrocento settantamila combattenti. ⁶Ora Gioab non numerò Levi, nè Benjamin, perchè eseguiva di mala voglia l'ordine del re. ⁷Infatti ciò che il re aveva comandato dispiacque a Dio: il quale percosse Israele.

⁸E David disse a Dio: Ho peccato grandemente facendo tal cosa: ti prego, cancella l'iniquità del tuo servo, perchè io ho agito

¹ Il Reg. XXIV, 1; Inf. XXVII, 24.

CAPO XXI.

1-3. Nella terza sezione (XXI, 1-XXII, 19) si parla dei preparativi per l'edificazione del tempio. Si comincia dal censimento punito da Dio colla peste (1-30). La stessa narrazione si trova II Re XXIV, 1-25, ma con notevoli differenze, dovute al fatto che l'autore attinse ad altre fonti.

Nei vv. 1-3 David ordina a Joab di fare il censimento, non ostante le rimozioni che egli fa. *Satana* significa avversario, e qui come in Giobbe (1, 6) è il nome proprio di uno spirito maligno nemico dell'uomo. *Eccitò*. Nel libro dei Re il soggetto di questo verbo è Dio, di cui si dice che eccitò David nel senso che permise a Satana di eccitare. *Ai capi del popolo*, particolarità omissa nel libro dei Re. *Da Bersabee sino a Dan*, ossia dall'estremità meridionale fino all'estremità settentrionale della Palestina. La formola più ordinaria è da Dan fino a Bersabee.

Sarà imputata a peccato ecc. Gioab sa benissimo che Dio è il solo re e capo d'Israele, e quindi a lui solo appartiene il diritto di conoscere esattamente il numero dei suoi sudditi. David non era che un luogotenente di Dio, e il censo comandato era un atto di sfiducia verso Dio, quasi che Israele nelle sue guerre dovesse affidare maggiormente nel numero degli armati che nella protezione divina (Ved. n. II Re XXIV, 3).

4-6. Il censimento. *Fece il giro di tutto Israele*. L'autore abbrevia la narrazione del libro dei Re, dove si hanno le particolarità delle regioni percorse (II Re XXIV, 5-9). *Un milione e centomila Israeliti, quattrocento settantamila di Giuda*. Si ha qui probabilmente un errore di copista, e sembrano da preferirsi le cifre date dal libro dei Re, cioè *ottocentomila Israeliti e cinquecentomila di Giuda*. Nel greco (ed. Lagarde) si ha rispettivamente *novemcentomila e quattrocentomila*, e tali sono pure le cifre date da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VII, 13, 1). *Non numerò Levi e Benjamin ecc.* Questa particolarità non è ricordata nel libro dei Re. Lasciando incompleto il censo, Gioab sperava di paralizzare gli effetti disastrosi che temeva.

7. Dio punisce Israele con una terribile peste (7-17). Il v. 7 accenna allo sdegno di Dio. *Per-cosse Israele*. Ciò è detto qui per anticipazione.

8-13. David riconosce la sua colpa e se ne pente (Ved. II Re XXIV, 11-14). *Ho peccato ecc.* Il pentimento di David non è un effetto del castigo, ma è anteriore alla punizione. David accettando umilmente la pena inflittagli meritò che il Signore gliela condonasse in parte. *Veggente* era il nome che si dava ai profeti (Ved. I Re IX, 9). *Tre anni* (v. 12). Nel libro dei Re si ha: *sette anni*, ma la lezione dei Paralipomeni è da preferirsi poichè corrisponde meglio al contesto

est Dóminus ad Gad vidéntem Dávidis, dicens: ¹⁰Vade, et lóquere ad David, et dic ei: Haec dicit Dóminus: Trium tibi optiónem do: unum, quod volúeris, élige, et fáciam tibi.

¹¹Cumque venisset Gad ad David, dixit ei: Haec dicit Dóminus: Elige quod volúeris: ¹²Aut tribus annis famem: aut tribus ménsibus te fúgere hostes tuos, et gládium eórum non posse evádere: aut tribus diébus gládium Dómini, et pestiléntiam versári in terra, et ángelum Dómini interficere in univérsis finibus Israél. Nunc ígitur vide quid respóndeam ei, qui misit me. ¹³Et dixit David ad Gad: Ex omni parte me angústiae premunt: sed mélius mihi est, ut incidam in manus Dómini, quia multae sunt miseratiónes ejus, quam in manus hóminum.

¹⁴Misit ergo Dóminus pestiléntiam in Israél: et ceciderunt de Israél septuaginta millia virórum. ¹⁵Misit quoque ángelum in Jerúsalem, ut percúteret eam: cumque percúterétur, vidit Dóminus, et misértus est super magnitúdine mali: et imperávit ángelo, qui percutiébat: Sufficiat, jam cesset manus tua. Porro ángelus Dómini stabat juxta áream Ornan Jebusaéi.

¹⁶Levántique David óculos suos, vidit ángelum Dómini stantem inter caelum et terram, et evaginátum gládium in manu ejus, et versum contra Jerúsalem: et ceciderunt, tam ipse quam majores natu vestiti cilíciis, proni in terram: ¹⁷Dixitque David ad Deum: Nonne ego sum, qui jussi ut numerarétur pópulus? Ego, qui peccávi; ego, qui malum feci: iste grex quid commérui? Dómine Deus meus, verátur óbsecro manus tua in me, et in domum patris mei: pópulus autem tuus non percutiátur.

stoltamente. ⁹E il Signore parlò a Gad, Veggente di David, dicendo: ¹⁰Va, e parla a David, e digli: Così dice il Signore: Io ti do l'elezione di tre cose, scegli quella che vorrai, ed io te la farò.

¹¹E Gad essendosi presentato a David, gli disse: Ecco quel che dice il Signore: Scegli quel che vorrai: ¹²o la fame per tre anni: o per tre mesi andar fuggendo i tuoi nemici e non poter evitare la loro spada: o che per tre giorni la spada del Signore e la pestilenza siano nel paese, e l'Angelo del Signore faccia strage in tutti i confini di Israele: ora vedi tu quel ch'io debba rispondere a colui che mi ha mandato. ¹³E David rispose a Gad: Le angustie mi premono da ogni parte, ma è meglio per me cader nelle mani del Signore (perchè le sue misericordie sono molte), che cader nelle mani degli uomini.

¹⁴Il Signore adunque mandò la peste in Israele, e perirono d'Israele settantamila uomini. ¹⁵Mandò ancora un angelo in Gerusalemme affinché la colpisse: e mentre essa era colpita, il Signore riguardò, ed ebbe compassione di tanto male: e comandò all'angelo che colpiva: Basta, trattieni ora la tua mano. Or l'angelo del Signore stava in piedi presso all'aia di Ornan Jebuseo.

¹⁶E David alzando i suoi occhi, vide l'angelo del Signore, in piedi tra il cielo e la terra, e in mano la spada sguainata volta verso Gerusalemme: e tanto egli come gli anziani, vestiti di sacco, caddero bocconi per terra. ¹⁷E David disse a Dio: Non sono io che ordinai che si numerasse il popolo? Sono io che ho peccato, io che ho fatto il male: ma questo gregge che ha meritato? Signore Dio mio, ti prego, si volga la tua mano contro di me, e contro la casa del padre mio: ma non sia percosso il tuo popolo.

¹² II Reg. XXIV, 13.

tre mesi, tre giorni ecc. La spada del Signore, cioè un castigo inflitto immediatamente da Dio, il che spiega la risposta del v. 13: è meglio cadere nelle mani del Signore ecc. L'Angelo, oppure un angelo, come si ha al v. 15. L'angelo è ministro di Dio nell'infliggere il castigo. E meglio cadere nelle mani di Dio ecc. Dio infatti è un Padre, che castiga per amore e non per malizia o passione come gli uomini. In altro senso è meglio cadere nelle mani degli uomini che in quelle di Dio (Dan. XIII, 23; Eccli. II, 22), perchè Dio può punire nell'eternità, mentre il male che possono fare gli uomini è passeggero e temporaneo. Mano di Dio è il castigo di Dio.

14-15. La peste inferisce in Israele (Ved. II Re XXIV, 15). Nel libro dei Re si aggiunge: mandò la peste dal mattino fino al tempo stabilito (Vedi però n. ivi). Mandò ancora un angelo ecc.; II Re: e allorchè l'angelo stese la sua mano sopra Gerusalemme ecc. Basta ecc. Si ha qui probabilmente un'anticipazione, e l'ordine di Dio all'angelo non

fu dato se non dopo il pentimento e la preghiera di David (16-17). Ebbe compassione, ebr. e gr. si penti ecc. L'aia di Ornan, o di Areuna, come si ha nella Volgata nel libro dei Re. Si trovava sulla sommità del monte Moria, sul quale fu poi costruito il tempio (Ved. n. II Re XXIV, 16).

16-17. Pianto e pentimento di David. Alzando ecc. Tutto il v. 16, ad eccezione delle parole e vide l'angelo, è una particolarità, che non ha riscontro nel libro dei Re. Gli anziani, o notabili del regno, che formavano il seguito di David. Sacco, lett. cilicio. Ved. n. II Re XXI, 10. Non sono io ecc. David confessa umilmente la sua colpa e chiede a Dio pietà non per sè, ma per il popolo. La confessione e il pentimento sono più sviluppati qui che nel libro dei Re (Ved. II Re 17). La tua mano, cioè il tuo castigo.

18-20. L'Angelo ordina a David di salire all'aia di Ornan (II Re XXIV, 18-19). L'Angelo... comandò, è una particolarità dei Paralipomeni. Edificare un altare nel luogo dove era comparso l'an-

¹⁸Angelus autem Dómini praecépít Gad, ut diceret Dávidi ut ascenderet, extruerétque altáre Dómino Deo in área Ornan Jebusaéi.

¹⁹Ascéndit ergo David juxta sermónem Gad, quem locútus ei fúerat ex nómine Dómini.

²⁰Porro Ornan cum suscepisset, et vidisset ángelum, quatuórque filii ejus cum eo, abscondérunt se: nam eo témpore térebat in área triticum.

²¹Igitur cum veníret David ad Ornan, conspéxit eum Ornan, et procéssit ei óbviam de área, et adorávit eum pronus in terram. ²²Dixítque ei David: Da mihi locum áreae tuae, ut aedíficem in ea altáre Dómino: ita ut quantum valet argénti accípias et cesset plaga a pópulo. ²³Dixit autem Ornan ad David: Tolle, et fáciat dóminus meus rex quodcúmque ei placet: sed et boves do in holocáustum, et tríbulas in ligna, et triticum in sacrificium: ómnia libens praebébo. ²⁴Dixítque ei rex David: Nequáquam ita fiet, sed argéntum dabo quantum valet: neque enim tibi auferre débeo, et sic offerre Dómino holocáusta grátuita.

²⁵Dedit ergo David Ornan pro loco siclos auri justissimi pónderis sexcéntos. ²⁶Et aedificávit ibi altáre Dómino: obtulítque holocáusta, et pacífica, et invocávit Dóminum: et exaudivit eum in igne de caelo super altáre holocáusti. ²⁷Praecépítque Dóminus ángelo: ut convértit gládium suum in vaginam.

²⁸Prótinus ergo David, videns quod exaudivisset eum Dóminus in área Ornan Jebusaéi, immolávit ibi víctimas. ²⁹Tabernáculum autem Dómini, quod fécerat Móyses in deserto, et altáre holocaustórum, ea tempestáte erat in excélsu Gábaon. ³⁰Et non praeváluit David ire ad altáre, ut ibi obsecráret Deum: nímio enim fúerat in timóre pertérritus, videns gládium ángeli Dómini.

¹⁸E l'angelo del Signore comandò a Gad che dicesse a David di salire e di edificare un altare al Signore Dio nell'aia di Ornan Jebuseo. ¹⁹David adunque salì, secondo la parola che Gad gli aveva detto a nome del Signore. ²⁰Ma Ornan avendo alzato gli occhi, e avendo veduto l'angelo, egli e i suoi quattro figli si nascosero, poichè in quel momento egli batteva il grano nell'aia.

²¹Mentre adunque David andava da Ornan, Ornan lo vide, e dall'aia gli mosse incontro, e lo adorò prostrandosi a terra. ²²E David gli disse: Dammi il sito della tua aia, affinchè io vi edifichi un altare al Signore, e tu ne riceva il prezzo in denari, e sia allontanata dal popolo questa piaga. ²³E Ornan disse a David: Prendilo; il re signor mio ne faccia quel che gli piace: anzi io do anche i buoi per l'olocausto e le trebbie per il legno, e il grano per il sacrificio. Io darò tutto volentieri. ²⁴Il re David gli disse: Non sarà così, ma io darò tanto denaro quanto vale: perocchè io non debbo togliere a te, e così offerire al Signore olocausti, che non mi costino nulla.

²⁵David adunque diede ad Ornan per quel luogo seicento sicli di oro di giusto peso. ²⁶E edificò quivi un altare al Signore: e offrì olocausti e ostie pacifiche, e invocò il Signore, il quale lo esaudì, mandando fuoco dal cielo sull'altare dell'olocausto. ²⁷E il Signore comandò all'angelo, ed egli rimise la sua spada nel fodero.

²⁸Subito adunque David, vedendo che il Signore lo aveva esaudito nell'aia di Ornan Jebuseo, vi immolò delle vittime. ²⁹Or il tabernacolo del Signore, che Mosè aveva fatto nel deserto, e l'altare degli olocausti erano in quel tempo sull'alto luogo di Gábaon. ³⁰E David non ebbe la forza per andare a quell'altare per ivi pregare il Signore, poichè era stato colpito da uno spavento troppo grande al vedere la spada dell'angelo del Signore.

²⁶ II Par. III, 1.

²⁹ Ex. XXXVI, 2.

gelo. Ma Ornan ecc. Tutto il v. 20 è proprio dei Paralipomeni, e non ha corrispondente nel libro dei Re. Si nascosero, temendo di essere colpiti dalla spada dell'angelo e di morire (Cf. Giud. XIII, 22). Batteva il grano con trebbie tirate da buoi, come si ha al v. 23.

21-24. David chiede di comprare l'aia da Ornan, il quale gliela offre gratuitamente (II Re XXIV, 20-24). Lo adorò (Ved. n. Gen. XVIII, 2), e gli domandò quale fosse il motivo della sua visita. David gli rispose che veniva per comprare l'aia affine di edificare ecc. Così si legge nel libro dei Re. Le trebbie, delle quali Ornan si serviva per battere il grano. Il grano per il sacrificio incruento, che soleva accompagnare l'immolazione degli animali (Ved. Lev. II, 1-10). Questo particolare è omissso nel libro dei Re, dove però si aggiunge che Ornan offrì a David i gioghi dei buoi per il legno del sacrificio.

25-27. David compra l'aia e costruisce un altare al Signore. Seicento sicli d'oro. Nel libro dei Re si ha: cinquanta sicli d'argento. In un luogo o nell'altro il testo è corrotto. In generale i critici preferiscono la cifra del II Re XXIV, 24 (Ved. n. ivi). Il siclo d'oro valeva circa 44 lire. Mandando fuoco dal cielo. Con questo Dio mostrava che gradiva il sacrificio. Tale fatto si ripetè più volte nel corso della storia d'Israele (Lev. IV, 24; III Re XVIII, 24, 38; II Par. VII, 1 ecc.). Rimise la spada nel fodero, segno della cessazione del flagello.

28-30. David offre sacrifici sull'aia di Ornan. Tutto il passo è proprio dei Paralipomeni, e serve di transizione al capo seguente, in cui si parla dei preparativi fatti da David per la costruzione del tempio sull'aia di Ornan. Vi immolò delle vittime. L'ebraico indica un uso che David introdusse. La prontezza con cui Dio l'aveva esaudito,

CAPO XXII.

Preparativi di David per la costruzione del tempio 1-19.

¹Dixitque David : Haec est domus Dei, et hoc altare in holocaustum Israël.

²Et praecepit ut congregarentur omnes prosélyti de terra Israël, et constituit ex eis látomos ad caedéndos lápides et poliéndos, ut aedificaretur domus Dei. ³Ferrum quoque plúrium ad clavos januárum, et ad commissúras atque junctúras praeparávit David : et aeris pondus innumerábile. ⁴Ligna quoque cédrina non póterant aestimári, quae Sidónii et Tyríi deportáverant ad David.

⁵Et dixit David : Salómon filius meus puer párvulus est et delicátus : domus autem, quam aedificári volo Dómino, talis esse debet ut in cunctis regiónibus nominétur : praeparábo ergo ei necessária. Et ob hanc causam ante mortem suam omnes praeparávit impénsas.

⁶Vocávitque Salomónem filium suum : et praecepit ei ut aedificáret domum Dómino Deo Israël. ⁷Dixitque David ad Salomónem : Fili mi, voluntátis meae fuit ut aedificárem domum nómini Dómini Dei mei, ⁸Sed factus est sermo Dómini ad me, dicens : Multum ságuinem effudísti, et plúrima bella bel-

¹E David disse : Qui è la casa di Dio, e qui è l'altare per l'olocausto d'Israele.

²E ordinò che si adunassero tutti i proseliti della terra d'Israele, e fra essi prese degli scalpellini per tagliare e squadrare pietre per la fabbrica della casa di Dio. ³David preparò ancora moltissimo ferro per i chiodi delle porte, e per le commettiture e le giunture, e una quantità immensa di rame. ⁴Era parimente inestimabile il legname di cedro, che i Sidoni e i Tiri avevano portato a David. ⁵E David disse : Salomone mio figlio è fanciullo giovine e delicato : e la casa, che io voglio che si edifichi al Signore, deve esser tale che se ne parli fra tutte le genti : io adunque gli preparerò il necessario. E per questo prima della sua morte preparò tutte le spese.

⁶E chiamò a sè Salomone suo figlio e gli ordinò di fabbricare una casa al Signore Dio d'Israele. ⁷E David disse a Salomone : Figlio mio, io ebbi in animo di edificare una casa al nome del Signore Dio mio, ⁸ma la parola del Signore si fece intendere a me, dicendo : Tu hai sparso molto sangue, e hai

persuase a David che Dio gradiva che gli venissero offerti sacrifici in quel luogo. Erano sull'alto luogo di Gabaon. Ved. n. XVI, 39-40 e II Par. I, 3-5. David aveva fabbricato un nuovo tabernacolo a Gerusalemme per la traslazione dell'arca (XVI, 1). Su gli alti luoghi. Ved. n. Lev. XXVI, 30.

CAPO XXII.

1. Preparativi di David per la costruzione del tempio (XXII, 1-19). Tutti i dati di questo capo sono proprii dei Paralipomeni. Nel v. 1 David illuminato da Dio fissa l'ala di Ornan come il luogo, in cui Salomone dovrà costruire il tempio. David disse. Le parole di David si connettono all'episodio narrato nel capo precedente (vv. 28-30). Qui è la casa di Dio. Per anticipazione vien chiamato casa di Dio il luogo, in cui Dio ha manifestato in modo speciale la sua presenza benefica (Gen. XXVIII, 17). Nell'ebraico si ha : del Signore Dio.

2-4. Gli operai e i materiali per la costruzione. I proseliti. L'ebraico gherim significa semplicemente stranieri, e comprende per la maggior parte gli avanzi degli antichi Chananei, ai quali era stata salvata la vita a condizione di essere addetti a certe prestazioni di lavoro (Ved. II Re IX, 20-21; II Par. VIII, 7-8). David ne aveva fatto fare il censimento (II Par. II, 17). I chiodi delle porte ecc., ebr. per i chiodi, i battenti delle porte, le spranghe (oppure i perni). Il ferro e il rame erano molto adoperati nelle antiche costruzioni per stringere assieme le varie pietre delle muraglie e le travi dei tetti. I Sidonii e i Tiri ecc. David ebbe relazioni di amicizia con Hiram re di Tiro (XIV, 1),

e così potè ottenere legnami e operai quanti ne volle. I Fenici poi erano abilissimi nei lavori di costruzione, di fusione dei metalli ecc. (Ved. III Re V, 6).

5. David esorta Salomone ad eseguire fedelmente la missione affidatagli di costruire il tempio (5-16). Il v. 5 serve di transizione. E un fanciullo giovane e delicato, ebr. è giovane e debole, cioè inesperto. L'ebraico naar = giovane o fanciullo, si dice anche di persona di una certa età. Salomone alla morte di David aveva almeno una ventina d'anni. Gli preparerò il necessario. Non essendogli permesso di edificare il tempio, David vuole tuttavia mostrare la sua pietà verso Dio preparando almeno i materiali e il denaro per la grande costruzione.

6-16. David incarica ufficialmente Salomone di costruire il tempio. Chiamò a sè ecc. Il fatto avvenne verso il fine della vita di David, e dopo compiuti i preparativi (v. 5, prima della sua morte. Ved. III Re II, 1-9). Nei vv. 7-8 David espone al figlio il suo desiderio di costruire egli stesso il tempio, e il rifiuto oppostogli da Dio (Ved. III Re V, 3-5). Hai sparso molto sangue nelle molteplici e crudeli guerre che hai dovuto sostenere (II Re VIII, 2-5; X, 18; XII, 31; III Re XI, 16 ecc.). Con ciò non si dice che le guerre di David fossero ingiuste. Tu avrai un figlio ecc. Dio stesso ha designato Salomone per costruirgli il tempio (vv. 9-10). Sarà chiamato Pacifico. Salomone infatti (ebr. Solomoh da salom = pace) significa Pacifico. Darò pace e quiete ecc. Salomone non ebbe a sostenere grandi guerre, benchè non gli siano mancati potenti nemici, specialmente verso il fine di sua vita (III Re XI, 14-40). Egli mi sarà

ásti : non póteris aedificáre domum nómini meo, tanto effúso ságuine coram me : ⁹Filius, qui nascétur tibi, erit vir quietíssimus : fáciám enim eum requiescere ab ómnibus inimicis suis per circuíitum : et ob hanc causam Pacificus vocábitur : et pacem et ótium dabo in Israël cunctis diébus ejus. ¹⁰Ipse aedificábit domum nómini meo, et ipse erit mihi in filium, et ego ero illi in patrem : firmabóque sólium regni ejus super Israël in aetérnum.

¹¹Nunc ergo, filii mi, sit Dóminus tecum, et prosperáre, et aedifica domum Dómino Deo tuo, sicut locútus est de te. ¹²Det quoque tibi Dóminus prudéntiam et sensum, ut régere possis Israël, et custodire legem Dómini Dei tui. ¹³Tunc enim proficere póteris, si custodieris mandáta et judícia, quae praecepit Dóminus Móysi ut doceret Israël : confortáre et viriliter age, ne timeas, neque páveas.

¹⁴Ecce ego in paupertáte mea praeparávi impénsas domus Dómini, auri talénta centum millia, et argénti mille millia talentórum : aeris vero et ferri non est pondus, vincitur enim númerus magnitúdine ; ligna et lápides praeparávi ad univérsa impéndia. ¹⁵Habes quoque plúrimos artifices, látomos, et caementários, artificésque lignórum, et ómnium ártium ad faciéndum opus prudentíssimos. ¹⁶In auro et argénto et aere et ferro, cujus non est númerus. Surge igitur, et fac, et erit Dóminus tecum.

¹⁷Praecépit quoque David cunctis principibus Israël, ut adiuvárent Salomónem filium suum. ¹⁸Cérnitis, inquiens, quod Dóminus Deus vester vobiscum sit, et déderit vobis

fatte molte guerre : tu non potrai edificare una casa al mio nome, avendo sparso tanto sangue dinanzi a me. ⁹Ti nascerà un figlio, il quale sarà uomo di pace : poichè io farò che egli abbia riposo da tutti i suoi nemici all'intorno : e per questo sarà chiamato Pacifico : e io darò pace e quiete ad Israele durante tutti i suoi giorni. ¹⁰Egli edificherà una casa al mio nome : ed egli mi sarà figlio, e io gli sarò padre : e farò stabile il trono del suo regno sopra Israele in eterno.

¹¹Or dunque, figlio mio, il Signore sia con te, e prospera, ed edifica la casa del Signore Dio tuo, come egli ha detto di te. ¹²E il Signore ti dia anche prudenza e senno, affinché possa governare Israele, e osservare la legge del Signore Dio tuo. ¹³Poichè allora potrai prosperare, se osserverai i comandamenti e le ordinazioni che il Signore ha intimato a Mosè, perchè le insegnasse ad Israele : fatti animo, e agisci virilmente, non temere, non ti sgomentare.

¹⁴Ecco che io nella mia povertà ho preparato per le spese della casa del Signore centomila talenti di oro, e un milione di talenti d'argento : ma per il rame e il ferro non vi è peso, poichè la quantità supera ogni calcolo : ho anche preparato legname e pietre per tutti i bisogni. ¹⁵Tu hai pure moltissimi operai, scalpellini, e muratori, e legnaiuoli, e artefici d'ogni maniera abilissimi in qualsiasi lavoro ¹⁶di oro, di argento, e di rame, e di ferro, di cui ve n'è senza fine. Levati adunque, e mettili all'opera, e il Signore sarà con te.

¹⁷David comandò ancora a tutti i principi di Israele che aiutassero Salomone suo figlio.

¹⁸Voi vedete (disse loro), che il Signore Dio vostro è con voi, e vi ha dato riposo tutto

¹⁰ II Reg. VII, 13 ; III Reg. V, 5 ; Hebr. I, 5.

figlio ecc. Nel v. 10 David riassume l'oracolo di Nathan (XVII, 12 e ss. ; II Re VII, 13 e ss. Ved. n. ivi). Nei vv. 11-13 David fa voti per la prosperità di Salomone esortandolo alla costruzione del tempio e all'osservanza della legge. *Ti dia anche prudenza* ecc. David desidera ardentemente che Salomone abbia un cuore retto, e sia un re veramente teocratico.

Nei vv. 14-16 David specifica quello che egli ha preparato per la costruzione del tempio. *Nella mia povertà*. L'ebraico va tradotto piuttosto : *con sforzi faticosi*. Per riunire una somma sì grande, David aveva dovuto sostenere dure fatiche di guerre ecc. *Centomila talenti d'oro* equivalgono a circa quattordici miliardi di lire, e un milione di talenti d'argento equivalgono a più di otto miliardi di lire (Il talento pesava circa 42 chili, e il chilo d'oro valeva più di 3000 lire, e il chilo d'argento circa 200 lire). Si devono ancora aggiungere le somme ricordate al capo XXIX, 4, cioè *tremila talenti d'oro* e *settemila talenti d'argento* offerti da David sul suo patrimonio privato, e *cinquemila talenti d'oro* e *diecimila talenti d'argento* offerti

dai grandi d'Israele ecc. Tali somme hanno dell'inverosimile, e perciò quasi tutti gli interpreti ammettono che i numeri non ci siano stati trasmessi fedelmente, e che qualche copista li abbia ingranditi. Tuttavia è certo che David verso il fine di sua vita doveva aver accumulato ricchezze immense. Non solo infatti le sue rendite annuali erano grandi (XXVII, 25-34), ma le guerre sostenute e le conquiste fatte gli avevano messi nelle mani i tesori dei re e dei popoli vinti, e l'Oriente fu sempre famoso per le sue ricchezze in oro, argento, e pietre preziose. Nella sola Persepoli Alessandro Magno trovò 120.000 talenti d'argento, e la città di Atene diede a Ciro 340.000 talenti d'oro e 500.000 talenti d'argento. *Operai, scalpellini, muratori* ecc. forniti da Hiram re di Tiro (Ved. XIV, 1). *Di oro* ecc. Nell'ebraico col v. 16 comincia un nuovo punto : *L'oro, l'argento, il rame e il ferro* è innumerable.

17-19. David ordina ai capi d'Israele di prestar aiuto a Salomone per l'edificazione del tempio. *Voi vedete* ecc. Nell'ebraico la prima parte del versetto è sotto forma interrogativa : *Il Signore*

requiem per circúitum, et tradiderit omnes inimicos vestros in manus vestras, et sub-jécta sit terra coram Dómino, et coram pópulo ejus. ¹⁹Praebéte igitur corda vestra et ánimas vestras, ut quaerátis Dóminum Deum vestrum: et consúrgite, et aedificáte sanctuárium Dómino Deo, ut introducátur arca foéderis Dómini: et vasa Dómino consecráta, in domum, quae aedificátur nómini Dómini.

all'intorno, e ha dati nelle vostre mani tutti i vostri nemici, e il paese è assoggettato davanti al Signore e davanti al suo popolo. ¹⁹Disponete adunque i vostri cuori e le vostre anime a cercare il Signore Dio vostro: e destatevi, ed edificate un santuario al Signore Dio, affinché l'arca dell'alleanza del Signore, e i vasi consacrati al Signore, siano trasportati nella casa, che sarà edificata al nome del Signore.

CAPO XXIII.

David constituit re Salomone 1. — Censimento e uffici dei Leviti 2-6. — I capi delle classi di Gerson, di Caath e di Merari 7-23. — Disposizioni di David intorno ai Leviti 24-28. — Uffici dei sacerdoti e dei Leviti 29-32.

¹Igitur David senex et plenus diérum, regem constituit Salomónem filium suum super Israël.

²Et congregávit omnes príncipes Israël, et sacerdótes atque Levítas. ³Numeratque sunt Levítas a triginta annis, et supra: et invénta sunt triginta octo millia virórum. ⁴Ex his elécti sunt, et distribúti in ministérium domus Dómini, viginti quatuor millia: praeposítórum autem et júdicum sex millia.

⁵Porro quatuor millia janitóres: et tótidem psaltae canéntes Dómino in órganis, quae fécerat ad canéndum. ⁶Et distribuit eos David per vices filiórum Levi, Gerson vidélicet, et Caath, et Merári.

¹David adunque vecchio e pieno di giorni, costituì Salomone suo figlio re sopra Israele.

²E adunò tutti i principi d'Israele e i sacerdoti e i Leviti. ³I Leviti furono numerati dai trent'anni in su: e se ne trovarono trentottomila. ⁴Di questi furono scelti e distribuiti pei ministeri della casa del Signore ventiquattro mila: e seimila furono magistrati e giudici.

⁵E quattromila erano i portinai: e altrettanti erano cantori, che cantavano al Signore su gli strumenti, che David aveva fatto per il canto. ⁶E David li distribuì secondo le classi dei figli di Levi, cioè Gerson, Caath, e Merari.

⁶ Sup. VI, 1.

non è forse con voi e non vi ha dato riposo d'ogni intorno? poichè egli ha dato nelle vostre mani gli abitanti del paese, e il paese è stato assoggettato davanti a Dio e davanti al suo popolo. Se Israele gode pace deve rendere grazie a Dio e testimoniargli la sua gratitudine edificando il tempio.

David non si contentò di preparare i materiali, ma diede a Salomone anche i piani generali del tempio e degli arredi e degli utensili (XXVIII, 11 e ss.) ecc. Salomone ne curò l'esecuzione, e siccome i materiali preparati non bastavano, dovette aumentare il numero degli operai, far venire maggior quantità di legname di cedro, moltiplicare i tagliapietre ecc., e procurarsi nuove risorser in oro, argento ecc. (III Re V-VI). Ciò che avanzò dell'oro e dell'argento preparato da David, e così pure i vasi sacri che egli aveva consacrato al Signore, furono depositi nei tesori del tempio (III Re VII, 51). In conseguenza i dati forniti dai Paralipomeni non sono in contraddizione col libro III dei Re, e non è necessario supporre come vorrebbe Hummelauer (*Comm. in I Par.*, p. 323-324) che l'autore dei Paralipomeni nei passi XXII, 2-XXIII, 2; XXVIII e ss. abbia scritto *liberius calamo*, e abbia raccolto documenti non tutti di indole strettamente storica.

CAPO XXIII.

1. Nella quarta sezione (XXIII, 1-XXIX, 30) della seconda parte dei Paralipomeni si parla delle ultime disposizioni di David relative all'organizzazione del culto (XXIII, 1-XXVI, 32), all'amministrazione del regno (XXVII, 1-34) e alla edificazione del tempio (XXVIII, 1-XXIX, 30). I capi XXIII-XXVI non hanno riscontro nel libro dei Re, e rispondono allo scopo religioso dell'autore dei Paralipomeni.

Si comincia coll'indicare l'ordine e le funzioni dei Leviti (XXIII, 1-32). Il v. 1 serve di transizione. *Pieno di giorni*, ebr. *sazio di giorni* (Gen. XXXV, 29). Aveva circa settant'anni. *Costituì Salomone* ecc. Il fatto è descritto a lungo II Re I, 5 e ss.

2-6. Censimento e vari uffici dei Leviti. *Adunò tutti i principi* ecc., poichè si trattava di un affare religioso di grande importanza e riguardante tutta la nazione. *Furono numerati*. Il censimento era necessario per poter distribuire convenientemente i vari uffici. *Dai trent'anni in su*, cioè fino ai cinquant'anni, come si era fatto al tempo di Mosè (Num. IV, 3, 23). *Trentotto mila*, non compresi i sacerdoti. Nell'ebraico i vv. 4 e 5 esprimono un ordine di David: *ve ne siano venti-*

⁷Filii Gerson : Léedan, et Semei. ⁸Filii Léedan : princeps Jáhiel, et Zethan, et Joël, tres. ⁹Filii Semei : Sálomith, et Hósiel, et Aran, tres : isti principes familiárum Léedan. ¹⁰Porro filii Semei, Leheth, et Ziza, et Jaus, et Baria : isti filii Semei, quatuor. ¹¹Erat autem Leheth prior, Ziza secundus : porro Jaus et Baria non habuerunt plúrimos filios, et idcirco in una familia, unáque domo, computáti sunt.

¹²Filii Caath : Amram, et Isaac, Hebron, et Oziel, quatuor. ¹³Filii Amram : Aaron, et Móyses. Separátusque est Aaron ut ministráret in Sancto sanctórum, ipse et filii ejus in sempitérnum, et adolérét incénsuum Dómino secundúm ritum suum, ac benediceret nómini ejus in perpétuum. ¹⁴Móysi quoque hóminis Dei filii annumeráti sunt in tribu Levi. ¹⁵Filii Móysi : Gersom, et Eliézer. ¹⁶Filii Gersom : Súbuel primus. ¹⁷Fuerunt autem filii Eliézer : Rohóbia primus : et non erant Eliézer filii álui. Porro filii Rohóbia multiplicáti sunt nimis. ¹⁸Filii Isaac : Sálomith primus. ¹⁹Filii Hebron : Jeriau primus, Amarias secundus, Jaházuel tértius, Jécmaam quartus. ²⁰Filii Oziel : Micha primus, Jesia secundus.

²¹Filii Merári : Móholi, et Musi. Filii Móholi : Eleázar, et Cis. ²²Mórtuus est autem Eleázar, et non hábuit filios, sed filias : ac-

⁷I figli di Gerson furono Leedan e Semei. ⁸I figli di Leedan furono tre : il primo Jahiel, e poi Zethan e poi Joel. ⁹I figli di Semei furono tre : Salomith e Hosieli e Aran : questi furono capi delle famiglie di Leedan. ¹⁰I figli di Semei furono quattro : Leheth e Ziza e Jaus e Baria : questi furono i figli di Semei. ¹¹Or Leheth era il primo, Ziza il secondo : ma Jaus e Baria non ebbero molti figli, e perciò furono contati come una sola casa e una sola famiglia.

¹²I figli di Caath furono quattro : Amram e Isaac, Hebron e Oziel. ¹³I figli di Amram furono : Aaron e Mosè. Ma Aaron fu separato per servire nel Santo de' Santi, egli e i suoi figli in sempiterno e per bruciare l'incenso al Signore secondo il suo rito, e per benedire il suo nome in perpetuo. ¹⁴Ed anche i figli di Mosè uomo di Dio, furono numerati nella tribù di Levi. ¹⁵I figli di Mosè furono : Gersom ed Eliezer. ¹⁶I figli di Gersom : Subuel il primo. ¹⁷E i figli di Eliezer furono : Rohobia il primo : Eliezer non ebbe altri figli. Ma i figli di Rohobia si moltiplicarono sommamente. ¹⁸I figli di Isaac furono : Salomith il primo. ¹⁹I figli di Hebron furono : Jeriau il primo, Amaria il secondo, Jehaziel il terzo, e Jecmaam il quarto. ²⁰I figli di Oziel furono : Micha il primo, Jesia il secondo.

²¹I figli di Merari furono : Moholi e Musi. I figli di Moholi furono : Eleazar e Cis. ²²Ed Eleazar morì : e non ebbe figli, ma delle

¹³ Sup. VI, 3; Hebr. V, 4.

¹⁵ Ex. II, 22 et XVIII, 3-4.

quattro mila incaricati del servizio della casa del Signore (Questi dovevano compiere per turno le varie cerimonie del culto prescritte 28-32), *sei mila ecc. Magistrati, o scribi, e giudici*. David affidò le funzioni di giudici locali ai Leviti, i quali, conoscendo meglio la legge, erano in grado di esercitarle convenientemente (XXVI, 29; II Par. XIX, 8-10). Ad essi apparteneva pure interpretare la legge, e forse era loro affidata anche l'esecuzione delle sentenze giudiziarie. *Portinaî* che notte e giorno dovevano far la guardia alle porte del Tabernacolo e poi del tempio (IX, 21-24). *Sugli strumenti che David aveva fatto ecc.* Da ciò si vede che David aveva inventato o perfezionato alcuni strumenti musicali per il servizio liturgico (XV, 19 e ss.; II Par. XXIX, 26; Nehem. XII, 36; Am. VI, 5 ecc.). *Secondo le classi ecc.*, cioè in tre classi in rapporto ai tre figli di Levi : Gerson, Caath e Merari (V, 27-VI, 15).

7-11. I capi della classe di Gerson. *Leedan*, chiamato *Lobni* al capo VI, 17. La sua famiglia comprendeva sei case : Jahiel, Zethan, Joel, Salomith, Hosieli e Aran. La famiglia di *Semei* (v. 7) ne contava solo quattro : Leheth, Ziza, Jaus e Baria. Queste si ridussero poi a tre, poichè le due ultime, essendo poco numerose, vennero fuse in una sola. Si osservi che Semei del v. 9 non va identificato col suo omonimo del vv. 7 e 10, essendo egli un discendente di Leedan.

12-20. I capi della classe di Caath (VII, 18). Essi sono in numero di nove, cioè : Subuel, Ro-

hobia, Salomith, Jeriau, Amaria, Jehaziel, Jecmaam, Micha, e Jesia. Nel v. 13 l'autore mette da parte la famiglia sacerdotale di Aronne, della quale parlerà per disteso al capo XXV, 1-19, e si contenta di ricordare la grandezza delle funzioni che le sono affidate. *Per servire nel Santo dei Santi*. Il solo Pontefice poteva entrare nel Santo dei Santi (Lev. XVI, 2 e ss.). L'ebraico potrebbe anche tradursi : *per santificare le cose santissime* (Ved. n. Lev. II, 3; Num. XVIII, 9). *Bruciare l'incenso... benedire il popolo* (Ved. Esod. III, 34 e Num. VI, 22-26) era proprio dei sacerdoti. *In perpetuo*. Il supremo pontificato doveva sempre restare nella famiglia di Aronne. *Mosè uomo di Dio*. Questo titolo onorifico vien dato cinque volte a Mosè nei libri sacri (Deut. XXXIII, 1; Gios. XIV, 6; II Par. XXX, 16; Esdr. III, 2). *Furono numerati nella tribù di Levi*, ossia furono assimilati ai semplici Leviti, e non già ai sacerdoti, non ostante la dignità e l'autorità di cui Mosè era rivestito. *I figli* (vv. 16 e 17). Nelle genealogie gli Ebrei usano talvolta il plurale *i figli* per il singolare. *Il primo* (vv. 16 e 17). L'ebraico va tradotto : *il capo di famiglia*.

21-23. I capi della classe di Merari (VI, 19). Essi sono in numero di quattro, cioè : Cis, Moholi, Eder e Jerimoth. *Loro fratelli* (v. 22) in largo senso, ossia cugini. Tali matrimoni erano nel caso prescritti dalla legge (Num. XXVII, 3, 6; XXXVI, 7).

ceperuntque eas filii Cis fratres eorum. ²³Filii Musi: Moholi, et Eder, et Jerimoth, tres.

²⁴Hi filii Levi in cognationibus et familiis suis, principes per vices, et numerum capitum singulorum, qui faciebant opera ministerii domus Domini, a viginti annis et supra. ²⁵Dixit enim David: Requiem dedit Dominus Deus Israel populo suo, et habitationem Jerusalem usque in aeternum. ²⁶Nec erit officii Levitarum ut ultra portent tabernaculum, et omnia vasa ejus ad ministrandum. ²⁷Juxta praeccepta quoque David novissima supputabitur numerus filiorum Levi a viginti annis et supra. ²⁸Et erunt sub manu filiorum Aaron in cultum domus Domini, in vestibus, et in exedris, et in loco purificationis, et in sanctuario, et in universis operibus ministerii templi Domini.

²⁹Sacerdotes autem, super panes propositionis, et ad similiae sacrificium, et ad lagana azyma, et sartaginem, et ad torrendum, et super omne pondus atque mensuram.

³⁰Levitae vero, ut stent mane ad confitendum et canendum Domino: similiterque

figlie: e le sposarono i figli di Cis loro fratelli. ²³I figli di Musi furono tre: Moholi ed Eder e Jerimoth.

²⁴Questi sono i figli di Levi secondo le loro parentele, e famiglie, e questi sono i capi, i quali per turno e secondo il censimento fattone testa per testa, esercitavano le incombenze del ministero della casa del Signore dai venti anni in su. ²⁵Perocchè David disse: Il Signore Dio d'Israele ha dato al suo popolo riposo, e l'abitazione di Gerusalemme in perpetuo. ²⁶E i Leviti non avranno più l'ufficio di portare il tabernacolo e tutti i suoi vasi destinati al ministero. ²⁷Or secondo le ultime disposizioni di David, il numero dei figli di Levi dovrà contarsi dai vent'anni in su. ²⁸E saranno subordinati ai figli di Aronne per il culto della casa del Signore, nei cortili, nelle camere, e nel luogo della purificazione, e nel santuario, e in tutte le funzioni del ministero del tempio del Signore.

²⁹I sacerdoti poi hanno la soprintendenza dei pani di proposizione, dei sacrifici di fior di farina, e delle schiacciate azzime, e della padella, e di quello che deve essere arrostito, e di tutti i pesi e le misure.

³⁰E i Leviti si presentino la mattina per celebrare con canti il Signore: e parimente

24-28. Alcune disposizioni prese da David intorno ai Leviti. *Dai venti anni in su.* Il censimento dei Leviti era stato fatto dai trent'anni in su (v. 3), come aveva ai suoi tempi ordinato Mosè (Num. IV, 3). In antico i Leviti entravano in funzione a trent'anni (Num. IV, 3 e ss.) per i servizi più pesanti, quali erano p. es. il trasporto del Tabernacolo ecc., e a venticinque anni per gli altri servizi meno faticosi (Num. VIII, 24). Verso il fine della vita di David, e poi in seguito, quando il loro servizio era diventato più leggero furono ammessi ad esercitare le loro funzioni fin dall'età di venti anni (II Par. XXXI, 17; Esdr. III, 8). Nei vv. 25-26 David spiega il motivo per cui ha stabilito che i Leviti entrino in funzione a vent'anni. *Ha dato riposo al suo popolo*, per opposizione alla vita raminga del deserto, e alle continue guerre che fino allora Israele aveva dovuto sostenere anche nella Palestina. *E l'abitazione ecc., ebr. ed egli (Dio) abiterà per sempre in Gerusalemme.* Attualmente Egli abita nel tabernacolo del Sion edificato da David, e più tardi abiterà sul Moria nel tempio che gli edificherà Salomone. *Non avran più da portare il tabernacolo ecc.,* e quindi non è più necessario che siano nella pienezza delle loro forze, e possono entrare in funzione all'età di venti anni. Nel v. 28 si indicano in generale le incombenze dei Leviti. *Saranno subordinati ecc.* Nell'ebraico tutti i verbi dei vv. 28-32 son all'imperfetto: poichè essi erano agli ordini dei discendenti di Aronne (cioè dei sacerdoti) nel servizio della casa di Dio ecc. *Nei cortili, o atri del popolo e dei sacerdoti* (Ved. III Re VI, 3, 36). *Nelle camere già ricordate IX, 26* (Ved. III Re VI, 5). *Nel luogo della purificazione e nel santuario, ebr. nella purificazione di tutte le cose sante e in tutte le opere del servizio della casa di Dio.* I Leviti erano quindi interamente subordinati

ai sacerdoti, e dovevano purificare e tener pulito il santuario e i suoi utensili, come p. es. il mare di rame, i grandi bacini ecc.

29. Uffici dei sacerdoti. *I sacerdoti poi.* Queste parole, come pure quelle del v. 30 e i Leviti, mancano nell'ebraico e nel greco, e sono probabilmente cattive glosse. Nel testo si continua sempre a parlare dei Leviti e delle loro funzioni, e benchè alcune fra quelle ricordate al v. 29 fossero riservate ai sacerdoti, i Leviti però dovevano prestare a questi l'assistenza materiale che fosse stata richiesta. *I pani di proposizione Ved. IX, 32 e Lev. XXIV, 8. I sacrifici di fior di farina. Ved. Lev. VI, 19-23. Le schiacciate azzime. Ved. Lev. II, 1, 4: Padella ecc. Ved. Lev. II, 5, 7; VI, 14; VII, 12; VIII, 26 ecc. Di tutti i pesi e le misure.* E preferibile tradurre l'ebraico: di tutto ciò che si doveva pesare e misurare. Infatti l'olio, il vino, la farina ecc., dovevano essere offerti in quantità determinata, e ai Leviti apparteneva di vegliare acciò si osservassero le prescrizioni della legge (Ved. Esod. XXIX, 40; XXX, 23-24; Lev. VI, 20 ecc.).

30-32. Altri uffici dei Leviti. Nel v. 30 si tratta specialmente dei Leviti cantori e suonatori (v. 5). Al v. 31 si deve sottintendere: erano incaricati di ciò che è necessario nelle oblazioni ecc. Offrire le vittime apparteneva propriamente ai sacerdoti, ma i Leviti le dovevano immolare e preparare (II Par. XXIX, 34; XXXV, 11-12). *Nelle calde ecc. Ved. Lev. XXIII, 4; Num. X, 10. Secondo il numero.* La legge prescriveva un determinato numero di vittime per ciascuna solennità (Ved. Num. XXVIII-XXIX). *Osservino le ordinazioni relative al santuario,* specialmente in ciò che spetta alla guardia (Ved. Num. XVIII, 3-4). *Il rito del santuario, ebr. (osservino le ordinazioni relative alle) cose sante.* Nel LXX si ha la guardia

ad vésperam ³¹Tam in oblatiōne holocaustórum Dómini, quam in sábbatis et caléndis et solemnitátibus réliquis juxta númerum, et caeremónias uniuscujúsque rei, júgiter coram Dómino. ³²Et custódiant observatiōnes tabernáculi foéderis, et ritum sanctuárii, et observatiōnem filiórum Aaron fratrum suórum, ut ministrent in domo Dómini.

la sera, ³¹tanto nell'oblazione degli olocausti del Signore, come nei giorni di sabato e nelle Calende e nelle altre solennità, secondo il numero e le cerimonie prescritte per ciascuna cosa a perpetuità dinanzi al Signore. ³²E osservino le ordinazioni relative al tabernacolo dell'alleanza, e il rito del santuario, e gli ordini dei figli di Aronne loro fratelli, per compiere il loro ministero nella casa del Signore.

CAPO XXIV.

Organizzazione dei Sacerdoti in ventiquattro classi 1-19. — Altri capi di famiglie levitiche 20-31.

¹Porro filiis Aaron hae partitiōnes erant : Filii Aaron : Nadab, et Abiu, et Eleázar, et Ithamar. ²Mórtui sunt autem Nadab et Abiu ante patrem suum absque líberis : sacerdotiōque functus est Eleázar, et Ithamar. ³Et divisit eos David, id est, Sadoc de filiis Eleázari, et Ahimelech de filiis Ithamar, secundum vices suas et ministérium. ⁴Inventique sunt multo plures filii Eleázar in princípibus viris, quam filii Ithamar. Divisit autem eis, hoc est, filiis Eleázar, príncipes per famílias sédecim : et filiis Ithamar per famílias et domos suas octo.

⁵Porro divisit utrásque inter se famílias sórtibus : erant enim príncipes sanctuárii, et príncipes Dei, tam de filiis Eleázar, quam de filiis Ithamar. ⁶Descripsítque eos Semeías filius Nathánaël scriba Levítes, coram rege

¹Ora i figli di Aronne furono divisi in queste classi : I figli di Aronne furono : Nadab e Abiu ed Eleazar e Ithamar. ²E Nadab e Abiu morirono prima del loro padre, senza figli : ed Eleazar e Ithamar esercitarono il sacerdozio. ³E David li divise, vale a dire, Sadoc dei figli di Eleazar, e Ahimelech dei figli di Ithamar, secondo le loro classi e i loro ministeri. ⁴E tra i capi (di famiglia) si trovarono in maggior numero i figli di Eleazar che i figli di Ithamar. Ed egli fece questa divisione : sedici capi di famiglia per i figli di Eleazar, e otto capi di famiglia e di casa per i figli di Ithamar.

⁵E divise a sorte l'una e l'altra famiglia : poichè vi eran dei principi del santuario e dei principi di Dio, sia tra i figli di Eleazar, come tra i figli di Ithamar. ⁶E Semeia figlio di Nathanael, scriba della tribù di Levi, ne

² Lev. X, 2.; Num. III, 4.

del santuario. — Figli di Aronne sono i sacerdoti, le a cui i Leviti devono ubbidire. Loro fratelli, cioè della stessa loro tribù. Come si vede, i vv. 28-32 forniscono il più completo riassunto che si abbia delle funzioni dei Leviti.

CAPO XXIV.

1-4. Organizzazione dei sacerdoti in ventiquattro famiglie. I figli di Aronne. Come per i Leviti (XXIII, 6 e ss.) così per i sacerdoti si comincia dal capostipite e poi si discende ai vari rami (Ved. VI, 1-3). Nadab e Abiu morirono ecc., come è narrato Lev. X, 1-2. Senza figli. Ved. Num. III, 4. Eleazar e Ithamar non esercitarono simultaneamente le funzioni di pontefice, ma nel corso dei tempi le due famiglie diedero entrambe alcuni loro membri al pontificato (Ved. n. VI, 1-15). Sadoc (Ved. VI, 8; XVI, 3, 9) e Ahimelech, o Achimelech, sono ricordati assieme anche al v. 6 e 31 e al capo XVIII, 16. Ved. n. II Re VIII, 17. Tra i capi ecc. Nel censimento fatto si trovò che le case discendenti da Eleazar erano più numerose di quelle discendenti da Ithamar, e perciò

prime vennero divise in sedici classi, mentre le seconde formarono solo otto classi. Ad ogni classe fu preposto un capo, il quale diede il suo nome alla classe.

5-6. La sorte decide l'ordine, con cui le varie classi dovranno succedersi nella prestazione del servizio. Divide a sorte, affine di togliere ogni occasione di scontento e di gelosia. Tutte le classi prestavano lo stesso servizio, ma si doveva determinare l'ordine, con cui si sarebbero succedute l'una all'altra. Principi del santuario erano probabilmente i capi del servizio del santuario, ossia i capi o principi delle ventiquattro classi sacerdotali (II Par. XXXVI, 14; Is. XLIII, 8). Principi di Dio sono i pontefici. In nessun altro luogo vengono così chiamati. Ne fece la descrizione, ossia mise ufficialmente per iscritto la lista del servizio, come era stata fissata dalla sorte. Principi del popolo. Prendendo una casa ecc., ebr. si tirò a sorte una famiglia per Eleazar, e una famiglia per Ithamar, ossia si tirò alternativamente da due urne un nome della famiglia di Eleazar, e un nome della famiglia di Ithamar. Si cominciò da Eleazar, perchè egli era il primogenito.

et principibus, et Sadoc sacerdotē, et Ahimelech filio Abiathar, principibus quoque familiārum sacerdotālium et Leviticarum: unam domum, quae ceteris praerant, Eleazar: et alteram domum, quae sub se habebat ceteros, Ithamar.

⁷Exiit autem sors prima Joiarib, secunda Jedei, ⁸Tertia Harim, quarta Seorim. ⁹Quinta Melchia, sexta Maiman, ¹⁰Septima Accos, octava Abia, ¹¹Nona Jesusa, decima Sechenia, ¹²Undecima Eliasib, duodecima Jacim, ¹³Tertiadecima Hoppa, decimaquarta Isbaab, ¹⁴Decimaquinta Belga, decimasexta Emmer, ¹⁵Decimasextima Hezir, decimaoctava Aphses, ¹⁶Decimanona Pheitea, vigesima Hezechiel, ¹⁷Vigesimaprima Jachin, vigesimasecunda Gamul, ¹⁸Vigesimatertia Dalaiau, vigesimaquarta Maaziau. ¹⁹Hae vices eorum secundum ministeria sua, ut ingrediātur domum Domini, et iuxta ritum suum sub manu Aaron patris eorum: sicut praecerat Dominus Deus Israel.

²⁰Porro filiorum Levi, qui reliqui fuerant, de filiis Amram erat Subael, et de filiis Subael, Jehedeia. ²¹De filiis quoque Rohobiae princeps Jesia. ²²Isaari vero filius Salemoth, filiusque Salemoth Jahath: ²³Filiusque ejus Jeriau primus, Amarias secundus, Jahaziel tertius, Jecmaan quartus. ²⁴Filius Ozziel, Micha: filius Micha, Samir. ²⁵Frater Micha,

fece la descrizione alla presenza del re e dei principi, di Sadoc sacerdote e di Ahimelech figlio di Abiathar, e dei capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche, prendendo una casa che era sopra le altre, cioè quella di Eleazar: e poi un'altra che aveva sotto di sé le altre, cioè quella di Ithamar.

⁷E la prima sorte toccò a Joiarib, la seconda a Jedei, ⁸la terza ad Harim, la quarta a Seorim, ⁹la quinta a Melchia, la sesta a Maiman, ¹⁰la settima ad Accos, l'ottava ad Abia, ¹¹la nona a Jesua, la decima a Sechenia, ¹²l'undecima ad Eliasib, la duodecima a Jacim, ¹³la tredicesima ad Hoppa, la quattordicesima ad Isbaab, ¹⁴la quindicesima a Belga, la sedicesima ad Emmer, ¹⁵la diciassettesima a Hezir, la diciottesima ad Aphses, ¹⁶la diciannovesima a Pheitea, la ventesima ad Hezechiel, ¹⁷la ventesimaprima a Jachin, la ventesimaseconda a Gamul, ¹⁸la ventesimaterza a Dalaiau, la ventesimaquarta a Maaziau. ¹⁹Queste sono le loro classi secondo i loro ministeri, affinché entrino nella casa del Signore secondo il rito loro prescritto sotto la condotta di Aronne loro padre: come aveva comandato il Signore Dio di Israele.

²⁰Or quanto agli altri figli di Levi, vi fu Subael dei figli di Amram, e Jehedeia dei figli di Subael. ²¹E dei figli di Rohobia era capo Jesia. ²²E il figlio di Isaari era Salemoth, e il figlio di Salemoth era Jahath. ²³E il figlio primogenito di Jahath fu Jeriau, il secondo Amaria, il terzo Jahaziel, il quarto Jecmaan. ²⁴Il figlio di Ozziel fu Micha: il

7-19. Enumerazione delle ventiquattro classi sacerdotali. La prima ecc. Il testo non dice quali fossero le classi appartenenti a Eleazar, e quali le classi appartenenti a Ithamar, ma la divisione istituita da David si mantenne attraverso ai secoli. Così p. es. sappiamo che i Maccabei appartenevano alla classe di Joarib (I Mac. II, 1), e Zacharia padre del Battista a quella di Abia (Luc. I, 5). Joiarib ricordato pure al capo IX, 10, e Nehem. XI, 10. Jedei, ebr. Jedaia (IX, 10; Esdr. II, 36; Nehem. VII, 39). Harim (Esdr. II, 39; Nehem. VII, 42). Seorim, Melchia, non sono ricordati altrove. Maiman, ebr. Miamin (Nehem. XII, 5). Accos, ebr. Cos (Esdr. II, 61; Nehem. VII, 63). Abia ricordato da S. Luca (I, 5).

Jesua (v. 11) non è ricordato altrove. Sechenia va probabilmente identificato con Sebenia del tempo di Zorobabel (Nehem. X, 4; XII, 3, 14). Eliasib, Jacim, Hoppa, Isbaab non sono ricordati altrove. Belga (Nehem. XII, 5). Emmer (IX, 12; Esdr. II, 37; Nehem. VII, 40).

Hezir (v. 15), ebr. Hazir, Aphses, Pheitea, Hezechiel non sono ricordati altrove, e così pure Jachin, e Gamul e Dalaiau (ebr. Dalaia). — Maaziau (ebr. Maazia). La sua classe è ricordata Nehem. X, 8.

Affinchè entrino ecc. Ciascuna classe doveva per turno prestar servizio durante una settimana, cioè da un sabato all'altro (II Re XI, 9; II Par. XXIII, 8). Quest'ordine fu osservato sino alla rovina di Gerusalemme (Luc. I, 5-9; Giuseppe Fl.,

Ant. Giud., VII, 14, 7). Secondo il rito ecc., ebr. secondo gli ordini dati da Aronne ecc.

20-31. Altri capi di famiglie levitiche. Si ha qui una ripetizione abbreviata della lista del capo XXIII, 7-23, coll'omissione però dei Gersoniti (XXIII, 7-11) e l'aggiunta di parecchie famiglie di Merariti (vv. 26-27 e XXIII, 21-23). Altri figli di Levi che non appartenevano alla famiglia di Aronne, alla quale esclusivamente era riservato il sacerdozio (XXIII, 13). Subael era della famiglia di Gerson figlio di Mosè. Amram padre di Mosè era suo nonno (XXIII, 13, 16). Ai tempi di David esercitava l'ufficio di tesoriere del tempio (XXVI, 24). Jehedeia, ebr. Jedaia. — Rohobia, o Rahabia (XXIII, 17; XXVI, 25). Jesia (XXIII, 20) Isaari, o Isaar, o Jesaar (VI, 2; XVIII, 38; XIII, 16; XXVI, 23). Salemoth, o Salomith (XXIII, 18). Jahath, forse lo stesso che Lehet (XXIII, 10).

Al v. 23 il testo è corrotto, e si deve leggere: e i figli di Hebron furono Jeria il primo, Amaria il secondo ecc., come si ha al capo XXIII, 19. Ozziel, Micha (XXIII, 20). Samir non è menzionato altrove. Jesia (XXIII, 20). Zacharia non è ricordato altrove.

I figli di Merari (v. 26). Ved. XXIII, 21. Figlio di Oziau fu Benno. Il testo è corrotto, poichè Benno non è un nome proprio, ma comune che vuol dire suo figlio. L'ebraico dei vv. 26-27 potrebbe correggersi e tradursi: I figli di Merari furono Moholi e Musi: figli di Merari per la linea di Oziau suo figlio furono Saam, Zachur e Hebrì.

Jesía : filiúsque Jesíae, Zacharías. ²⁶Filii Merári : Móholi et Musi. Filius Ozíau : Benno. ²⁷Filius quoque Merári : Ozíau et Soam et Zachur et Hebri. ²⁸Porro Móholi filius : Eleázar, qui non habébat liberos. ²⁹Filius vero Cis, Jerámeel. ³⁰Filii Musi : Móholi, Eder, et Jérímóth; isti filii Levi secúndum domos familiárum suárum. ³¹Miserúntque et ipsi sortes contra fratres suos filios Aaron, coram David rege, et Sadoc, et Ahimelech, et princípibus familiárum sacerdotálium et Leviticárum, tam majóres, quam minóres; omnes sors aequáliter dividébat.

figlio di Micha, Samir. ²⁵Fratello di Micha fu Jesia : e figlio di Jesia fu Zacharia. ²⁶I figli di Merari furono Moholi e Musi. Figlio di Oziau fu Benno. ²⁷Figlio di Merari fu pure Oziau con Soam e Zachur ed Hebri. ²⁸Ora Moholi ebbe un figlio, cioè Eleazaro, il quale non ebbe figli. ²⁹Figlio di Cis fu Jerameel. ³⁰Figli di Musi furono : Moholi, Eder e Jerimoth : questi sono i figli di Levi secondo le case delle loro famiglie. ³¹E anch'essi, tanto i maggiori come i minori tirarono le sorti al pari dei loro fratelli, figli di Aaron, dinanzi al re David e a Sadoc e ad Ahimelech, e ai capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche, tutti egualmente tiravano a sorte.

CAPO XXV.

I cantori e i musici 1-7. — Numerazione delle ventiquattro classi di cantori 8-31.

¹Igitur David et magistrátus exércitus segregavérunt in ministérium filios Asaph, et Heman, et Idithun : qui prophetárent in cítharis, et psaltériis, et cymbalis, secúndum númerum suum dedicáto sibi officio serviéntes.

²De filiis Asaph : Zacchur, et Joseph, et Nathanía, et Asaréla, filii Asaph : sub manu Asaph prophetántis juxta regem.

³Porro Idithun : filii Idithun, Godolías, Sori, Jeseías, et Hasabías, et Mathathías, sex, sub manu patris sui Idithun, qui in cíthara prophetábat super confiténtes et laudántes Dóminum.

¹David adunque, e i capi dell'esercito misero a parte per il ministero i figli di Asaph e di Heman e di Idithun : perchè cantassero profezie sulle cetre e sui salteri e sui cembali, servendo secondo il loro numero nell'ufficio loro assegnato.

²Quanto ai figli di Asaph : Zacchur e Joseph e Nathanìa e Asarela, figli di Asaph, erano sotto la direzione di Asaph, il quale cantava profezie presso del re.

³Quanto a Idithun, i figli di Idithun erano : Godolia, Sori, Jeseia e Hasabia e Mathathia, sei in tutto, sotto la direzione del loro padre Idithun, il quale cantava profezie sulla cetra alla testa di coloro che celebravano e lodavano il Signore.

— Oziau e i suoi tre figli non sono ricordati altrove.

Moholi, Eleazaro, Cis (vv. 28-29), Moholi, Eder, Jerimoth (v. 30), furono già menzionati XXIII, 21-23. Jerameel (v. 29) non è ricordato altrove.

Tanto i maggiori come i minori, ebr. i più vecchi come i più giovani. Queste parole secondo l'ebraico andrebbero unite coll'ultima parte del versetto : i più vecchi come i più giovani essendo pareggiati, cioè sullo stesso piede. Tirarono le sorti ecc. Anche per i Leviti fu deciso a sorte l'ordine, con cui le diverse classi avrebbero prestato servizio. Benchè il testo non lo dica espressamente, tuttavia è probabile che anche i Leviti addetti ai sacerdoti fossero divisi in ventiquattro classi, come lo erano i Leviti cantori (XXV, 1 e ss.).

CAPO XXV.

1. I cantori e i musici e le loro ventiquattro classi (1-31). Il v. 1 serve di introduzione. I capi dell'esercito in quanto erano principi, o capi della nazione presero parte all'organizzazione del culto, che doveva essere un omaggio di tutta la nazione a Dio (XXIII, 2; XXIV, 6). Asaph, Heman, Idithun, o Ethan, erano i capi cantori (Ved. VI, 33

e ss.; XV, 19; XVI, 37, 41, 42). Cantassero profezie, o più letteralmente profetassero. La parola profetare qui e ai versetti 2 e 3 va presa in senso largo, in quanto cioè significa che i cantori cantavano sui vari strumenti cantici ispirati, quali erano p. es. quelli composti da David, e talvolta erano mossi dallo Spirito di Dio a comporre nuovi cantici, come lo fu p. es. Asaph. Cetre, salterii (o nablii), cembali. Ved. n. XV, 16-18.

2-5. I figli di Asaph, di Idithun e di Heman, che aiutavano i loro padri nelle funzioni. Presso del re. L'ebraico va tradotto : secondo gli ordini del re. — Sei in tutto. Uno dei nomi andò perduto. Un codice ebraico e la versione araba aggiungono : Semeia, che viene ricordato al v. 17 sia nell'ebraico come nella Volgata. Il quale cantava ecc. (v. 3), ebr. il quale profetava sulla cetra per celebrare e lodare il Signore. — Veggente, o profeta. Probabilmente questa parola ha qui il senso di musico, cantore. Nelle parole di Dio, cioè per cantare le parole di Dio dei salmi, dei profeti ecc. La sua potenza, lett. il suo corno, che presso gli Ebrei era il simbolo della forza e della potenza (I Re II, 10). Si tratta della potenza di Dio, che veniva celebrata coi canti ecc. Altri prendono la parola veggente in senso stretto e tradu-

⁴Heman quoque: filii Heman, Bocciau, Mathaniau, Oziel, Subuel, et Jerimoth, Hananias, Hanani, Eliatha, Geddelthi, et Romemthiezer, et Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth: ⁵Omnes isti filii Heman vidētis regis in sermōnibus Dei, ut exaltāret cornu: deditque Deus Heman filios quatuordecim, et filias tres.

⁶Universi sub manu partis sui ad cantandum in templo Dōmini distributi erant, in cymbalis, et psalteriis, et citharis, in ministeria domus Dōmini iuxta regem: Asaph videlicet, et Idithun, et Heman. ⁷Fuit autem numerus eorum cum fratribus suis, qui erudiebant canticum Dōmini, cuncti doctores, ducēti, octoginta octo.

⁸Miseruntque sortes per vices suas, ex aequo tam major quam minor, doctus pater, et indoctus. ⁹Egrēssaque est sors prima Joseph, qui erat de Asaph. Secunda Godoliae, ipsi et filiis ejus, et fratribus ejus duodecim. ¹⁰Tertia Zachur, filiis et fratribus ejus duodecim. ¹¹Quarta Isari, filiis et fratribus ejus, duodecim. ¹²Quinta Nathaniae, filiis et fratribus ejus, duodecim. ¹³Sexta Bocciau, filiis et fratribus ejus, duodecim. ¹⁴Septima Isreela, filii et fratribus ejus duodecim. ¹⁵Octava Jesaiae, filiis et fratribus ejus duodecim. ¹⁶Nona Mathaniae, filiis et fratribus ejus duodecim. ¹⁷Decima Semeiae, filiis et fratribus ejus duodecim. ¹⁸Undecima Azareel, filiis et fratribus ejus duodecim. ¹⁹Duodecima Hasabiae, filiis et fratribus ejus duodecim. ²⁰Tertiadecima Subael, filiis et fratribus ejus duodecim. ²¹Quartadecima Mathathiae, filiis et fratribus ejus duodecim. ²²Quintadecima Jerimoth, filii et fratribus ejus duodecim. ²³Sextadecima Hananiae, filiis et fratribus ejus duodecim. ²⁴Septimadecima Jesbacassae, filiis et fratribus ejus duodecim. ²⁵Octavadecima Hanani, filiis et fratribus ejus duodecim.

⁴Quanto a Heman, i figli di Heman furono: Bocciau, Mathaniau, Oziel, Subuel e Jerimoth, Hanania, Hanani, Eliatha, Geddelthi e Romemthiezer e Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth: ⁵Tutti questi furono figli di Heman Veggente di David nelle parole di Dio per esaltare la sua potenza: e Dio diede ad Heman quattordici figli e tre figlie.

⁶Tutti erano stati distribuiti sotto la direzione del loro padre, cioè di Asaph, e di Idithun, e di Heman per cantare nel tempio del Signore sui cembali e sui salteri e sulle cetre, e per compiere i ministeri della casa del Signore presso del re. ⁷E il loro numero, compresi i loro fratelli che erano maestri e insegnavano i cantici del Signore, fu di duecentottantotto.

⁸E tirarono le sorti per le loro classi senza distinzione, tanto il più grande, come il più piccolo, tanto il dotto come l'indotto. ⁹E la prima sorte fu per Joseph, che era discendente di Asaph. La seconda per Godolia, per lui e per i suoi figli e per i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁰La terza per Zachur, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹¹La quarta per Isari, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹²La quinta per Nathanìa, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹³La sesta per Bocciau, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁴La settima per Isreela, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁵L'ottava per Jesaia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁶La nona per Mathania, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁷La decima per Semeia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁸L'undecima per Azareel, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ¹⁹La dodicesima per Hasabia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁰La tredicesima per Subael, i suoi figli e i suoi

cono: tutti erano figli di Heman veggente di David per manifestare le parole di Dio ed esaltare la sua potenza. Anche Asaph e Idithun vengono chiamati veggenti di David (II Par. XXIX, 30 e XXXV, 15) e senza dubbio furono talvolta veri profeti, cioè organi della divina rivelazione presso David, come Gad (XXI, 9). Le parole la sua potenza vengono da altri applicate a Heman. Dio dandogli molti figli, volle esaltare la sua gloria e renderlo onorato.

6-7. Uffici dei cantori. Cembali, salteri (o nablii), cetre. Ved. n. XV, 16. Presso il re, ebr. sotto la direzione del re, di Asaph, di Idithun e di Heman. — Il loro numero ecc. I 24 figli di Asaph, di Idithun e di Heman unitamente agli altri Leviti, ossia ai loro fratelli posti sotto la loro direzione formavano un gruppo di duecento ottantotto Leviti più istruiti nella musica. Che erano maestri ecc., ebr. e il loro numero, compresi i loro fratelli ammaestrati a cantar le lodi del Signore, era di duecento ottantotto, tutti abili (doctores) a cantare. Ciascuno dei ventiquattro figli nominati

era preposto a un gruppo di dodici cantori valenti, i quali alla loro volta dirigevano il resto dei quattromila cantori (XXIV, 31) divisi essi pure in ventiquattro classi.

8-31. Numerazione delle ventiquattro classi di cantori. Il v. 8 serve di introduzione. Tirarono le sorti riguardo all'ordine, con cui le varie classi dovevano prestar servizio. Tanto il più grande ecc., tanto cioè le famiglie più antiche, quanto le meno antiche, tanto i Leviti più dotti, ossia più abili nel canto e nel suono, come i duecento ottantotto del v. 7, quanto quelli meno abili, ossia gli altri 3712 cantori.

La sorte diede ai quattro figli di Asaph i numeri 1, 3, 5 e 7; ai sei figli di Idithun i numeri 2, 4, 8, 10, 12, 14, e ai quattordici figli di Heman i numeri 6, 9, 11, 13, 15 e seguenti sino al 24. In numero di dodici compreso il capo della classe, cioè il figlio di uno dei tre capi Asaph, Idithun e Heman. Le parole: per lui e per i suoi figli e i suoi fratelli in numero di dodici andarono perdute nel passo del v. 9 relativo a Joseph.

frátribus ejus duódecim ²⁶Nonadécima Mel-lóthi, filii et frátribus ejus duódecim. ²⁷Vigésima Eliatha, filiis et frátribus ejus duódecim. ²⁸Vigesimaprima Othir, filiis et frátribus ejus duódecim. ²⁹Vigesimasecúnda Geddélthi, filiis et frátribus ejus duódecim. ³⁰Vigesimatértia Maházioth, filiis et frátribus ejus duódecim. ³¹Vigesimaquárta Romemthiézer, filiis et frátribus ejus duódecim.

fratelli in numero di dodici. ²¹La quattordicesima per Mathathia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²²La quindicesima per Jerimoth, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²³La sedicesima per Hanania, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁴La diciassettesima per Jesbacassa, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁵La diciottesima per Hanani, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁶La diciannovesima per Mellothi, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁷La ventesima per Eliatha, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁸La ventunesima per Othir, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ²⁹La ventesimaseconda per Geddélthi, i suoi figli, e i suoi fratelli in numero di dodici. ³⁰La ventesimaterza per Maházioth, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. ³¹La ventesimaquarta per Romemthiezer, i suoi figli e i suoi fratelli, in numero di dodici.

CAPO XXVI.

Varie classi di portinai 1-19. — Leviti preposti alla guardia dei tesori del tempio 20-28. — Leviti preposti alle opere esteriori 29-32.

¹Divisiones autem janitórum: de Corítis Meselemía, filius Core, de filiis Asaph. ²Filii Meselemíae: Zacharías primogénitus, Jádhel secúndus, Zabadias tértius, Jathánaël quartus, ³Aelam quintus, Jóhanan sextus, Elióënai séptimus. ⁴Filii autem Obédedom: Semeias primogénitus, Józabad secúndus,

¹Ecco le classi dei portinai: Dei Coreiti, Meselemia figlio di Core, dei figli di Asaph. ²I figli di Meselemia furono Zacharia il primogenito, Jadhel il secondo, Zabadia il terzo, Jathanael il quarto, ³Elam il quinto, Johanan il sesto, Elioenai il settimo.

⁴I figli di Obededom furono: Semeia il

CAPO XXVI.

1-11. Classi di portinai (1-19). Si comincia col farne l'enumerazione (1-11). Ecco le classi ecc. La stessa lista, ma abbreviata di molto, si trova pure al capo IX, 17-29. *Portinai.* I Leviti addetti a questo ufficio erano quattromila (XXIII, 5), divisi in varie classi al comando di quattro capi. Nel tabernacolo di David e nel tempio di Salomone le funzioni da essi esercitate acquistarono una grande importanza (IX, 17 e ss.). *Dei Coreiti* ecc. Nei vv. 1-3 si indicano i figli di Meselemia, identico a Selemia del v. 14, a Sellum del capo IX, 18. Era figlio di Core, uno dei discendenti di quel Core della stirpe di Caath, che si ribellò a Mosè (Num. XVI, 1). *Asaph* non va confuso col cantore, di cui si è parlato nel capo precedente. Il cantore infatti era un discendente di Gerson (VI, 39 e ss) e non di Caath. Invece di Asaph si dovrebbe leggere *Abiasaph* ricordato al capo VI, 37. *Zacharia* era preposto alla porta settentrionale (IX, 21). Nei vv. 4-8 si indicano i figli di Obededom. Obededom aveva già fatto il portinaio nella traslazione dell'arca (XV, 24; XVI, 38), e fu benedetto da Dio con una numerosa figliuolanza, perchè aveva accolto l'arca in casa sua (XIII, 14).

Uomini fortissimi per il loro ministero. Il servizio che dovevano prestare i portinai era infatti assai gravoso. *Sessantadue*, o sessantotto (XVI, 38). Nell'uno o nell'altro luogo vi è uno sbaglio di copista.

Il v. 9 parla di nuovo dei figli di Meselemia (1-3) indicandone il numero.

Nei vv. 10-11 si danno i nomi dei figli di Hosa. *Di Hosa, cioè dei figli di Merari.* Hosa apparteneva alla discendenza di Merari, ed era stato istituito portinaio del santuario assieme ad Obededom (XVI, 38). *Perocchè non aveva avuto primogenito* ecc. E da preferirsi l'ebraico: *poichè, quantunque egli non fosse il primogenito, tuttavia il padre lo costituì capo.* Il primogenito di Hosa era morto senza figli maschi, oppure era incapace di esercitare i diritti di primogenitura, e perciò gli fu dal padre sostituito Semri. I LXX hanno al v. 10 un testo diverso: *e ad Osa dei figli di Merari, i figli conservavano il principato, poichè non aveva primogenito.* E il suo padre lo fece capo della seconda divisione. — *Tredici.* I tredici di Hosa coi diciotto di Meselemia, e i sessantadue di Obededom (vv. 8-9) formavano i novantatre capi che dirigevano il servizio degli altri tremila e novecentosette portinai.

Jóaha tértius, Sachar quartus, Nathánaël quintus, ⁵Ammiel sextus, Issachar séptimus, Pholláthi octávus: quia benedixit illi Dóminus. ⁶Semei autem filio ejus nati sunt filii, praefécti familiárum suárum: erant enim viri fortissimi; ⁷Filii ergo Semeiae: Othni, et Ráphaël, et Obed, Elzabad, fratres ejus viri fortissimi: Eliu quoque et Samachias. ⁸Omnes hi, de filiis Obédedom: ipsi, et filii, et fratres eórum fortissimi ad ministrándum, sexaginta duo de Obédedom.

⁹Porro Meselemiae filii, et fratres eórum robustissimi, decem et octo.

¹⁰De Hosa autem, id est, de filiis Merári: Semri princeps (non enim habuerat primogenitum, et idcirco posuerat eum pater ejus in principem), ¹¹Helcias secúndus, Tabelias tértius, Zacharias quartus; omnes hi filii, et fratres Hosa, trédecim.

¹²Hi divisi sunt in janitóres, ut semper principes custodiárum, sicut et fratres eórum, ministrárent in domo Dómini. ¹³Missae sunt ergo sortes ex aequo, et parvis, et magnis, per familias suas, in unamquámque portárum. ¹⁴Cécidit ergo sors orientális, Selemiae. Porro Zachariae filio ejus, viro prudentissimo, et erudito, sortito obtigit plaga septentrionalis. ¹⁵Obédedom vero et filiis ejus ad austrum: in qua parte domus erat seniórnum concilium. ¹⁶Sephim, et Hosa ad occidentem, juxta portam, quae ducit ad viam ascensiónis: custódia contra custódiam. ¹⁷Ad orientem vero Levitae sex: et ad aquilonem quatuor per diem: atque ad meridiem similiter in die quatuor: et ubi erat concilium, bini et bini. ¹⁸In célula qu-

primogenito, Jozabad il secondo, Joaha il terzo, Sachar il quarto, Nathanael il quinto, ⁵Amiel il sesto, Issachar il settimo, Pholathi l'ottavo: perocchè il Signore lo benedisse. ⁶Or a Semei suo figlio nacquero figli capi delle loro famiglie: poichè erano uomini fortissimi. ⁷I figli dunque di Semeia furono: Othni e Raphael e Obed, Elzebad, e i suoi fratelli, uomini fortissimi, ed anche Eliu e Samachia. ⁸Tutti questi erano dei figli di Obededom: essi, i loro figli e i loro fratelli, uomini fortissimi per il loro ministero, erano sessantadue della casa di Obededom. ⁹Ora i figli di Meselemia e i loro fratelli, uomini fortissimi, erano diciotto.

¹⁰Di Hosa, cioè dei figli di Merari furono: Semri il capo (perocchè non aveva avuto primogenito, il suo padre lo aveva costituito capo). ¹¹Helcia fu il secondo, Tabelia il terzo, Zacharia il quarto: tutti questi figli e i fratelli di Hosa erano tredici.

¹²Costoro furono distribuiti come portinai in modo che i capi delle guardie, come anche i loro fratelli, servivano sempre nella casa del Signore. ¹³Furono adunque per ciascuna porta tirate le sorti senza distinzione, e per i piccoli e per i grandi, secondo le loro famiglie. ¹⁴Or la sorte per la porta orientale toccò a Selemia. E a Zacharia suo figlio, uomo prudentissimo e intelligente, toccò a sorte il lato settentrionale, ¹⁵e ad Obededom e ai suoi figli toccò il lato di mezzodì: nella qual parte della casa era il consiglio degli anziani. ¹⁶A Sephim e a Hosa toccò il lato ad occidente, presso alla porta, che mena alla strada della salita: una guardia dirimpetto all'altra guardia. ¹⁷Ma all'oriente erano sei Leviti: e a settentrione

12-19. Le porte del tempio vengono attribuite a sorte a queste varie classi di portinai. Costoro furono ecc., ebr. a queste classi di portinai, ai capi di questi uomini e ai loro fratelli fu affidata la guardia (delle porte) per il servizio della casa di Dio. — Per ciascuna porta. Il tempio, di forma rettangolare, aveva quattro porte rivolte ai quattro punti cardinali. Per i piccoli e per i grandi, come si era fatto negli altri casi analoghi (XXIV, 31; XXV, 8).

Nei vv. 14-16 si ha la designazione delle porte e dei Leviti, a cui la sorte le diede a guardare. La porta orientale era l'entrata principale. Uomo prudentissimo e intelligente, ebr. saggio consigliere. — Il consiglio degli anziani. L'ebraico corrispondente asuppim (non è usato che qui e Nehem. XII, 25) significa piuttosto magazzini o depositi delle provvisioni destinate al culto. Ecco il testo ebraico: e ad Obededom toccò il mezzodì, e ai suoi figli la casa dei magazzini. — Sephim (ebr. Suppim) non è nominato nella lista dei vv. 1-11, e probabilmente non è che erronea ripetizione della parola precedente (asuppim). Alla porta che mena, ebr. colla porta Shalleketh. Questa porta non è menzionata altrove. Alla strada della salita, ebr. sulla strada che sale. Si tratta di una strada che saliva subito all'Ovest del taberna-

colo. Una guardia era dirimpetto all'altra. Queste parole significano probabilmente che i posti di guardia erano l'uno di fronte all'altro, oppure che si doveva far la guardia a due porte l'una in faccia all'altra.

17-18. Numero dei Leviti assegnati a ciascuna porta. All'Oriente, cioè alla porta orientale, che era la più frequentata, come quella che dava sulla facciata del tempio. E dove era il consiglio, ebr. e ai magazzini (v. 15) parimenti quattro, i quali prestavano servizio due a due. Alle celle dei portinai, ebr. dal lato di Parbar. Il plurale di questo nome (Parbarim) sotto la forma di Parhurim è usato nella Volgata IV Re XXIII, 11 (Ved. n. ivi). Si tratta di un edificio che sorgeva presso la parte occidentale dell'atrio esteriore del tempio. Sulla strada della salita (v. 16). Alle celle, ebr. a Parbar. Ecco tutto il v. 18 secondo l'ebraico: dal lato di Parbar verso occidente (ve n'erano) quattro sulla strada, e due in Parbar. Si aveva quindi un totale di ventiquattro Leviti che ogni di montavano la guardia, cioè 6 a Oriente, 4 a settentrione, 4 a mezzodì, 4 ai magazzini, 4 a occidente e 2 a Parbar.

Nel v. 19 si ha un riassunto di quel che riguarda i portinai.

que janitórum ad occidentem quatuor in via, binique per células. ¹⁹Hae sunt divisiones janitórum, filiórú Core et Merári.

²⁰Porro Achías erat super thesáuros domus Dei, et vasa sanctórum. ²¹Filii Ledan, filii Gersónni: de Ledan principes familiárum, Ledan, et Gersónni, Jehieli. ²²Filii Jehieli: Zathan, et Joël fratres ejus, super thesáuros domus Dómini, ²³Amramitis, et Isaaritis, et Hebronitis, et Ozihelitis. ²⁴Subael autem filius Gersom, filii Móysi, praepositus thesáuris. ²⁵Fratres quoque ejus Eliézer, cujus filius Rahabía, et hujus filius Isaías, et hujus filius Joram, hujus quoque filius Zechri: et hujus filius Sélemith. ²⁶Ipse Sélemith, et fratres ejus, super thesáuros sanctórum, quae sanctificávit David rex, et principes familiárum, et tribúni, et centuriónes, et duces exércitus. ²⁷De bellis, et manúbiis praeliórum, quae consecráverant ad instauratióem et suppellectilem templi Dómini. ²⁸Haec autem univérsa sanctificávit Sámuel videns, et Saul filius Cis, et Abner filius Ner, et Joab filius Sárviae: omnes, qui sanctificáverant ea per manum Sélemith, et fratrum ejus.

²⁹Isaaritis vero praerant Chonenías, et filii ejus, ad ópera forinsecus super Israél, ad docéndum et judicándum eos.

³⁰Porro de Hebronitis Hasabías, et fratres ejus viri fortissimi, mille septingénti, praee-

quattro per giorno: e al mezzodì parimente quattro per giorno: e dove era il consiglio, due alla volta. ¹⁸E alle celle dei portinai ad occidente ve n'erano quattro sulla strada, e due alle celle. ¹⁹Questa è la distribuzione dei portinai figli di Core e di Merari.

²⁰Achias poi era preposto ai tesori della casa del Signore, e ai vasi sacri. ²¹I figli di Ledan, (sono) figli di Gersonni. Da Ledan vengono i capi di famiglie; Ledan, e Gersonni e Jehieli. ²²I figli di Jehieli, e Zathan e Joel suoi fratelli, eran preposti ai tesori della casa del Signore, ²³cogli Amramiti, gli Isaariti, gli Hebroniti e gli Ozeheliti. ²⁴E Subael figlio di Gersom, figlio di Mosè, era preposto ai tesori, ²⁵come pure i suoi fratelli, Eliezer, di cui fu figlio Rahabia, di cui fu figlio Isaia, e di cui fu figlio Joram, di cui fu figlio Zechri, di cui fu figlio Selemith. ²⁶Lo stesso Selemith e i suoi fratelli erano preposti ai tesori delle cose sante, che avevano consacrato il re David e i principi delle famiglie, e i tribuni, e i centurioni, e i capi dell'esercito, ²⁷delle cose cioè provenienti dalle guerre e dalle spoglie guerresche, e consacrate per il mantenimento del tempio e dei suoi arredi. ²⁸Or tutte queste cose erano state consacrate da Samuele Veggente, da Saul figlio di Cis, e da Abner figlio di Ner, e da Gioab figlio di Sarvia: tutti quelli che le consacravano: le mettevano nelle mani di Selemith e dei suoi fratelli.

²⁹Quanto agli Isaariti, il loro capo era Chonenia coi suoi figli, ed erano preposti alle cose di fuori concernenti Israele, all'istruire e al giudicare.

³⁰Quanto agli Hebroniti Hasabia e i suoi fratelli, uomini fortissimi in numero di mille

20. Leviti preposti alla guardia dei tesori del tempio (20-28). Il v. 20 serve d'introduzione. *Achias*. Nell'ebraico si ha: *e i Leviti Ahia erano preposti ai tesori* ecc., dove si vede che il nome proprio *Ahia* non ha che fare col contesto, e probabilmente è una corruzione di *ahehem* (= loro fratelli). Il testo primitivo doveva essere: *e i Leviti loro fratelli* (cioè della stessa tribù che i portinai) *erano preposti* ecc. *I tesori della casa di Dio* formati dalle rendite ordinarie, dalle offerte ecc. Mosè aveva imposto a ogni Israelita la tassa di mezzo siclo (Esod. XXX, 12, 13; XXXVIII, 25), e David aveva accumulato immense ricchezze per la costruzione del tempio (XXII, 14). *Vasi sacri*, ebr. *i tesori delle cose consacrate*, ossia delle cose conquistate nelle guerre e consacrate al Signore (v. 26-27; II Re VIII, 10-11). Vi erano quindi due tesori.

21-24. Questi versetti nella Volgata sono pressochè inintelligibili, e anche l'ebraico è assai oscuro. Ecco come potrebbe tradursi, e interpretarsi l'ebraico: *figli di Ledan, cioè figli dei Gersoniti discendenti da Ledan, capi delle famiglie di Ledan Gersoniti erano Jehieli, cioè i figli di Jehieli, Zathan e Joel suo fratello, i quali erano preposti ai tesori della casa di Dio. Quanto agli Amramiti, agli Isaariti, agli Hebroniti, e agli Oziheliti era Subael figlio di Gersom, figlio di Mosè,*

che era preposto in capo ai tesori. — *Gersonni*, o meglio *Gerson*. *Ledan* era infatti discendente di Gerson, e padre di Jeheli, o Jahiel, o Jehiel (XXIII, 7-8) e di Zathan e di Joel (ibid.). *Amramiti* ecc., sono i discendenti di Amram, d'Isaar di Hebron e di Ozihel, quattro figli di Caath (XXIII, 12 e ss.). *Subael* discendeva da Amram. *Era preposto*, cioè sovrintendente in capo.

25-28. *Come pure* ecc. L'ebraico comincia un nuovo punto: *quanto ai suoi fratelli discendenti di Eliezer, di cui fu figlio Rahabia, di cui... Selemith, erano Selemith e i suoi fratelli che erano preposti* ecc. *Eliezer* era uno dei figli di Mosè (XXIII, 15, 17). *Selemith*, discendente di Eliezer, non va confuso con Salomith figlio di Ishaar (XXIII, 18; XXIV, 22). *Delle cose sante, che avevano consacrate David* ecc. Ved. XVIII, 7-8, 11. *Tribuni*, ebr. *i capi delle migliaia*. — *I capi dell'esercito*, come Joab, Amasa ecc. *Tutti quelli che le consacravano* ecc. (v. 28), *ecc. tutto quello che era stato consacrato da Samuele...* da Joab, figlio di Sarvia, o da qualsiasi altro era sotto la guardia di Selemith ecc.

29-32. Leviti impiegati nelle opere esteriori. Si comincia dai discendenti di Isaar (v. 29). *Chonenias* (XV, 22, 27). *Alle cose di fuori, cioè ad altre funzioni non riguardanti direttamente il culto divino. All'istruire e al giudicare*, ebr. *come magi-*

rant Israëli trans Jordánem contra occidéntem: in cunctis opéribus Dómini, et in ministérium regis. ³¹Hebronitárum autem prínceps fuit Jeria, secúndum familias et cognatiónes eórum. Quadragésimo anno regni David recensiti sunt, et invénti sunt viri fortissimi in Jazer Gálaad, ³²Fratrésque ejus robustióri aetátis, duo millia septingénti príncipes familiárum. Praepósuit autem eos David rex Rubenitis, et Gadditis, et dimídiæ tribúi Manásse, in omne ministérium Dei et regis.

settecento, presiedevano a Israele di là del Giordano verso ponente per tutto quello che riguardava le cose del Signore e il servizio del re. ³¹Ora il capo degli Hebroniti secondo le loro famiglie e le loro parentele fu Jeria. L'anno quaranta del regno di David furono numerati, e si trovarono in Jazer-Galaad di questi uomini fortissimi, ³²e dei loro fratelli nel vigor dell'età, duemila settecento capi di famiglie. E il re David diede loro la soprintendenza sui Rubeniti e i Gaditi e la mezza tribù di Manasse per tutto quello che concerneva il servizio di Dio e quello del re.

CAPO XXVII.

Organizzazione dell'armata 1-15, — del popolo 16-24, — della corte 25-34.

¹Filii autem Israëli secúndum númerum suum, príncipes familiárum, tribúni, et centuriónes, et praefécti, qui ministrábant regi juxta turmas suas, ingrediéntes et egrediéntes per singulos menses in anno, viginti quatuor millibus singuli praéerant.

²Prímae turmae in primo mense Jésoam praéerat filius Zábdiel, et sub eo viginti quatuor millia. ³De filiis Phares, princeps cunctórum príncipum in exércitu mense primo.

¹Ora i figli d'Israele, che secondo il loro numero e nelle loro divisioni coi capi di famiglia, i tribuni, i centurioni e i prefetti, servivano al re, entrando e uscendo a ogni mese dell'anno, erano ventiquattromila per ogni divisione. ²La prima divisione per il primo mese aveva per capo Jesboam figlio di Zabdiel, il quale aveva sotto di sé ventiquattromila uomini. ³Egli era della stirpe di Phares, e il primo di tutti i capi dell'esercito, nel primo mese.

strati, o scribi, e giudici (XXIII, 4). Ecco le funzioni a cui presiedevano, e nelle quali erano occupati seimila Leviti (cioè 1700 + 2700 Hebroniti. Gli altri 1600 erano forse Oziheliti, sui quali il testo è mutò). Nel v. 30 e ss. si parla degli Hebroniti. Verso ponente, e quindi nella Palestina detta cisgiordania. Della parte transgiordania si parla al v. 32. Il capo degli Hebroniti cisgiordanici fu Hasabia, mentre il capo degli Hebroniti transgiordanici fu Jeria. Il capo degli Hebroniti, cioè degli altri Hebroniti non ricordati al v. 30. L'anno quaranta ecc. Questa data ha grande importanza, poichè dimostra che l'organizzazione dei Leviti fu fatta da David verso il fine del suo regno (XXIII, 1). Jazer-Galaad era una città levitica (Gios. XXI, 39) appartenente alla tribù di Gad (Num. XXI, 24; XXXII, 35; Gios. XIII, 25) che sorgeva, secondo Eusebio (*Onom.* ed. Lag. 264, 98, s.), a diecimila passi all'Ovest di Rabbath-Ammon (S. Girolamo, *Onom.* ed. Lag. 86, 23 s., dà solo ottomila passi) e viene identificata coll'attuale Khirbeth Sar o Khirbet Sir. — Il servizio di Dio e del re. Può essere che fossero incaricati di riscuotere le imposte per il santuario e il re.

CAPO XXVII.

1. Descritta l'organizzazione del culto, l'autore parla ora dell'organizzazione dell'armata (1-15), del popolo (16-24) e della corte (25-34). Fin dal principio del regno David dovette pensare all'armata, ma solo verso il fine della sua vita le diede l'ultimo complemento (v. 7). Tutto questo capo non ha riscontro negli altri libri sacri.

Il v. 1 serve d'introduzione all'organizzazione dell'armata, ed è come un titolo premesso ai vv. 2-15. La necessità di resistere ai nemici, che l'attorniano, obbligò David a mantenere come Saul un'armata permanente. Saul però non aveva che tremila uomini, David invece divise il popolo in dodici divisioni di ventiquattromila uomini ciascuna. Ogni divisione per turno prestava servizio durante un mese dell'anno sotto il comando di un capo scelto dal re. Ai tempi di David l'armata si componeva di sola fanteria, e disponeva di pochi carri. I soldati erano armati di lancia, di arco, e di fionda (XII, 2), e si difendevano collo scudo. I capi cavalcavano muli e mule.

A questa armata si devono aggiungere i *ghibborim* (II Re XXIII, 8), e la guardia del corpo composta di Cerethei e di Phlethei (II Re VIII, 18), della quale era capo Banaiah (II Re XX, 23). Generale in capo durante tutta la vita di David fu Joab (v. 34).

Nelle loro divisioni, cioè le dodici divisioni, o corpi d'armata. Tribuni, centurioni, ebr. capi di migliaia e di centinaia (I Re VIII, 12). Prefetti (ebr. *shoterim*), ossia scribi incaricati della tenuta dei registri militari. Entrando e uscendo. Queste parole si riferiscono al servizio che ogni divisione doveva prestare per un mese (IV Re XI, 5-9; II Par. XXIII, 4, 8).

2-15. Lista dei dodici capi delle divisioni. Appartenevano quasi tutti ai *ghibborim*, o eroi di David, i nomi dei quali sono stati riferiti al capo XI, 19 e ss. Otto di essi (cioè il primo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, l'ottavo, il decimo e il duodecimo) erano della tribù di Giuda, due (il

⁴Secúndi mensis habébat turmam Dudia Ahohites, et post se alter nómine Macelloth, qui regébat partem exercitus viginti quatuor millium.

⁵Dux quoque turmae tértiae in mense tértio, erat Banaias filius Jójadea sacerdos: et in divisíone sua viginti quatuor millia. ⁶Ipsé est Banaías fortissimus inter triginta, et super triginta; praéerat autem turmae ipsius Amizabad filius ejus.

⁷Quartus, mense quarto, Asahel frater Joab, et Zabadías filius ejus post eum: et in turma ejus viginti quatuor millia.

⁸Quintus, mense quinto, princeps Samaoth Jezerites: et in turma ejus viginti quatuor millia.

⁹Sextus, mense sexto, Hira filius Acces Thecuítes: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹⁰Séptimus, mense séptimo, Helles Phallonítes de filiis Ephraim: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹¹Octávus, mense octávo, Sobóchai Husathítes de stirpe Zárahí: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹²Nonus, mense nono, Abiézer Anathóthites de filiis Jémíni: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹³Décimus, mense décimo, Márai, et ipse Netophatítes de stirpe Zárahí: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹⁴Undécimus, mense undécimo, Banaías Pharathonítes de filiis Ephraim: et in turma ejus viginti quatuor millia.

⁴Dudia l'Ahohita aveva la divisione del secondo mese, e sotto di sè un altro chiamato Macelloth, il quale comandava una parte dei ventiquattromila.

⁵Parimente il capo della terza divisione, per il terzo mese, era Banaia sacerdote, figlio di Joada, nella sua divisione aveva ventiquattromila uomini. ⁶Questi è quel Banaia fortissimo fra i trenta, e sopra i trenta: e alla sua divisione presiedeva (in secondo luogo) Amizabad suo figlio.

⁷Il quarto capo, per il quarto mese, era Asahel, fratello di Gioab, e sotto di lui Zabadia suo figlio: e nella sua divisione erano ventiquattro mila uomini.

⁸Il quinto capo, per il quinto mese, era Samaoth di Jezer: e nella sua divisione aveva ventiquattromila uomini.

⁹Il sesto, per il sesto mese, era Hira figlio di Acces di Thecua: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹⁰Il settimo, per il settimo mese, era Helles Phallonita della tribù di Ephraim: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹¹L'ottavo, per l'ottavo mese, era Sobochai di Husathi della stirpe di Zarahi: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹²Il nono, per il nono mese, era Abiezer di Anathoth, dei figli di Jemini: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹³Il decimo, per il decimo mese, era Marai di Netophath della stirpe di Zarahi: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹⁴L'undecimo, per l'undecimo mese, era Banaia di Pharathon dei figli di Ephraim: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

settimo e l'undecimo) della tribù di Ephraim e due (il nono e forse il secondo) della tribù di Benjamin. Si comincia nei vv. 2-3 a parlare della prima divisione. *Jesboam* (Ved. XI, 11 e II Re XXIII, 8) figlio di *Zabdiel*. Negli altri passi corrispondenti il padre di *Jesboam* è *Hamoni*. Probabilmente la parola figlio va presa qui in largo senso, se pure non si preferisce ammettere uno sbaglio di trascrizione. *Phares* (IV, 1). Il primo di tutti i capi nel senso che aveva una certa preminenza sugli altri capi delle divisioni. Il generale in capo delle armate di David era Joab.

Seconda divisione (v. 4). *Dudia l'Ahohita*. Nel testo vi è una piccola lacuna, e si deve leggere come al capo XI, 12: *Eleazaro figlio di Dudia* (o *Dodo*) *Ahohita* ecc. *Macelloth* è sconosciuto, ed era uno dei capi subordinati a *Eleazaro*.

Terza divisione (vv. 5-6). *Banaia* (XI, 22-25; II Re XXIII, 20-23). *Sacerdote*. Nell'ebraico questa parola va unita con *Joada* (figlio del sacerdote *Joada*). — *Fortissimo* ecc., allusione all'episodio narrato XI, 22-25. Era uno dei *shalishim* (II Re XXIII, 8).

Quarta divisione (v. 7). *Asahel*, morto tragicamente, o meglio ucciso da *Abner*, nei primi anni

del regno di David (Ved. II Re II, 12-23). Si ha qui una prova che l'organizzazione dell'armata risale ai primi tempi di David, benchè il re non l'abbia completata che più tardi.

Quinta e sesta divisione (vv. 8-9). *Samaoth*, forse lo stesso che *Semma* di *Harodi* (II Re XXIII, 25), o *Sammoth Arorite* (XI, 27). *Jezer* (XXVI, 31). *Hira* o *Ira* (XI, 28; II Re XXIII, 26).

Settima e ottava e nona divisione (vv. 10-12). *Helles* (XI, 27; II Re XXIII, 26). *Phallonita*, ossia di *Phalti*. *Sobochai* (XI, 29; II Re XXIII, 23). *Zarahi*, o *Zara*, figlio di *Giuda* (Ved. XX, 4; II Re XXI, 18). *Abiezer* (XI, 28; II Re XXIII, 27). *Figli di Jemini*, ossia di *Benjamin*.

Decima, undecima e duodecima divisione (vv. 13-15). *Marai* (XI, 30; II Re XXIII, 28) è lo stesso che *Maharai*. *Banaia* (XI, 31; II Re XXIII, 30). *Holdai*, o *Heled* (XI, 30; II Re XXIII, 28-29). *Netophath*, città appartenente a *Giuda* (II, 54). *Gothoniel* è lo stesso che *Othoniel* (IV, 13).

L'armata di David formata di dodici divisioni contava quindi duecento ottantotto mila uomini.

16-22. I dodici capi delle tribù. Dopo aver organizzato il culto e l'armata, David organizzò ancora il popolo, cercando così di coordinare tutte

¹⁵Duodécimus, mense duodécimo, Hóldai Netophathítes, de stirpe Gothóniel: et in turma ejus viginti quatuor millia.

¹⁶Porro tribubus praeerant Israēl, Rubenítis, dux Eliézer filius Zechri: Simeonítis, dux Saphatías filius Máacha: ¹⁷Levitís, Hasabías filius Cámuel: Aaronítis, Sadoc: ¹⁸Juda, Eliu frater David: Issachar, Amri filius Michaél: ¹⁹Zabulonítis, Jesmaías filius Abdíae: Nephthalítibus, Jérímóth filius Ozriel: ²⁰Filiis Ephraim, Osée filius Ozáziu: dimídiae tribui Manásse, Joél filius Phadaíae: ²¹Et dimídiae tribui Manásse in Gálaad, Jaddo filius Zachariae: Bénjamin autem, Jásiel, filius Abner: ²²Dan vero, Ezrihel filius Jéróham: hi principes filiórú Israēl. ²³Nóluit autem David numeráre eos a viginti annis inférius: quia dixerat Dóminus ut multiplicáret Israēl quasi stellas caeli. ²⁴Joab filius Sárviae coéperat numeráre, nec complévit: quia super hoc ira irrúerat in Israēl: et idcirco númerus eórú, qui fúerant recénsiti, non est relátus in fastos regis David.

²⁵Super thesáuros autem regis fuit Azmoth filius Adiel; his autem thesáuris, qui erant in úrbibus, et in vicis, et in túribus, praesidébat Jónathan filius Ozíae. ²⁶Operi autem rústico, et agricolis qui exercébant terram, praeerat Ezri filius Chelub: ²⁷Vinearúmque

¹⁵Il duodecimo, per il duodecimo mese, era Holdai di Netophath della stirpe di Gothoniel: e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

¹⁶Riguardo ai capi delle tribù di Israele: di quei di Ruben era capo Eliezer, figlio di Zechri: di quei di Simeon era capo Saphatias, figlio di Maacha: ¹⁷di quei di Levi era capo Hasabia, figlio di Camuel: di quei di Aaron era capo Sadoc: ¹⁸di Giuda era capo Eliu, fratello di David: di Issachar era capo Amri, figlio di Michael: ¹⁹di Zabulon era capo Jesmaia, figlio di Abdia: di Nephthali era capo Jerimoth, figlio di Ozriel: ²⁰di Ephraim era capo Osee, figlio di Ozaziu: della mezza tribù di Manasse era capo Joel, figlio di Phadaia ²¹della mezza tribù di Manasse in Galaad era capo Jaddo figlio di Zacharia: di Benjamin era capo Jasiel figlio di Abner. ²²di Dan era capo Ezrihel, figlio di Jeroham: questi erano i capi dei figli di Israele. ²³Ma David non volle contarli dai venti anni in giù: perchè il Signore aveva detto di moltiplicare Israele come le stelle del cielo. ²⁴Joab figlio di Sarvia aveva principiato il censo, ma non lo finì: perchè l'ira di Dio era piombata sopra Israele: e perciò il numero di quelli, che erano stati noverati, non fu scritto nei fasti di David.

²⁵Soprintendente dei tesori del re fu Azmoth figlio di Adiel: e dei tesori che erano nelle città e nei villaggi e nelle torri, era soprintendente Jonathan figlio di Ozia. ²⁶Ai lavori poi della campagna, e ai contadini, che lavoravano la terra, presiedeva Ezri,

²⁴ Sup. XXI, 2.

le forze e dare stabilità al regno. Ad ogni tribù egli prepose un capo, o prefetto, dei quali si dà ora la lista. Le prime sei tribù vengono citate nello stesso ordine come Gen. XXXV, 23, quella di Dan è rimandata, non sappiamo perchè, all'ultimo posto, e quelle di Gad e di Aser sono omesse. Probabilmente una parte del testo andò perduta. Anche ai capi IV-VII la tribù di Gad è omessa. *Capi*. Essi erano incaricati della direzione civile delle loro tribù, mentre i precedenti capi di divisione avevano un comando militare. Il capo della tribù era probabilmente il capo del ramo principale, o primogenito, della stessa tribù. *Di quei di Levi* ecc. Nella tribù di Levi i sacerdoti sono distinti dai semplici Leviti, e gli uni e gli altri hanno un capo proprio. *Hasabia* è probabilmente lo stesso che fu ricordato al capo XXVI 30. *Sadoc* (XXIV, 3). *Eliu* (v. 18) è lo stesso che Eliab, fratello maggiore di David. *Della mezza tribù* (v. 20) cisgiordania di Manasse ecc. *Della mezza tribù* transgiordania di Manasse (v. 21) era capo Jaddo. Di tutti questi principi delle tribù, Sadoc e Hasabia eccettuati, non ci fu tramandato che il nome.

²³⁻²⁴. Motivo per cui nel censo fatto da David non furono compresi gli Ebrei, che avevano meno di vent'anni. *Dai venti anni in giù* ecc. Il cen-

simento era stato fatto per ragioni militari, e quindi furono numerati solo coloro che avevano l'età richiesta, ed erano in grado di portare le armi. Gli altri non furono contati, perchè altrimenti si poteva credere che si dubitasse e si volesse far prova se Dio avesse realmente adempiuto le promesse fatte ad Abramo (Gen. XV, 5). *Joab aveva principiato* ecc. Ved. XXI, 1 e ss. *Nei fasti di David*. Intorno a questo documento, vedi Introduzione. A cominciare da David vi furono alla corte degli istoriografi incaricati di scrivere gli annali, o la cronaca di ciascun re. David avendo veduto come il Signore aveva disapprovato e punito il censimento fatto, non volle che il risultato di esso fosse inserito negli annali del regno.

²⁵⁻³¹. Organizzazione della corte (25-34). Si comincia col riferire la lista dei dodici amministratori dei beni di David. In conseguenza delle molte guerre sempre vittoriose, e dei tributi che gli portavano i re amici, o soggiogati, David aveva accumulate immense ricchezze accresciute ancora dai diritti reali, che aveva su tutto Israele. Queste ricchezze servivano non solo per la corte, ma anche per l'armata e le spese di guerra. *Tesori del re* (consistenti in metalli, pietre preziose, mobili, stoffe ecc.) rinchiusi nel palazzo di David, per

cultóribus, Semeias Romathites: cellis autem vináriis, Zabdias Aphonites. ²⁸Nam super olivéta et ficéta, quae erant in campéstribus, Bálanam Gederites: super apothécas autem olei, Joas.

²⁹Porro arméntis, quae pascebántur in Saron, praepósitus fuit Sétrai Saronites: et super boves in vállibus, Saphat filius Adli:

³⁰Super camélos vero, Ubil Ismahelites: et super ásinos, Jadas Meronathites. ³¹Super oves quoque Jaziz Agaréus: omnes hi, príncipes substántiae regis David.

³²Jónathan autem pátruus David, consiliáriu, vir prudens et litterátus, ipse et Jáhiel filius Hachamóni erant cum filiis regis,

³³Achítophel étiam consiliárius regis, et Chúsai Arachites amicus regis. ³⁴Post Achítophel fuit Jójada filius Banaia, et Abiathar. Princeps autem exércitus regis erat Joab.

figlio di Chelub: ²⁷e ai vignaiuoli Semeia Romathita: e alle cantine Zabdia Aphonita.

²⁸Balanam di Geder era preposto agli ulivi e ai fichi, che erano nelle pianure: e ai magazzini dell'olio presiedeva Joas.

²⁹Agli armenti che pascevano in Saron, era preposto Setrai di Saron: e ai buoi nelle valli Saphat figlio di Adli: ³⁰ai cammelli Ubil Ismaelita: e agli asini Jadia di Meronath, ³¹alle pecore era preposto Jaziz Agareo: tutti questi erano amministratori dei beni del re David.

³²Ma Jonathan, zio paterno di David, uomo prudente e letterato, era consigliere: egli e Jahiel figlio di Hachamoni erano coi figli del re. ³³Parimente Achitophel era consigliere del re, e Chusai Arachita era amico del re. ³⁴Dopo Achitophel fu Joia figlio di Banaia, e Abiathar. Ma il capo generale dell'esercito del re era Joab.

CAPO XXVIII.

David esorta l'assemblea d'Israele alla costruzione del tempio I-10.

Dà a Salomone i piani relativi e il denaro necessario II-21.

¹Convocávit igitur David omnes principes Israël, duces tribuum, et praepósitos turmárum, qui ministrábant regi: tribúnos quoque et centuriónes, et qui praéerant substántiae et possessioníbus regis, filiósque suos cum eunúchis, et poténtes, et robustísimos quosque in exércitu Jérusalem.

¹David adunque convocò a Gerusalemme tutti i principi d'Israele, i capi delle tribù e i capi delle divisioni, che servivano al re: e anche i tribuni e i centurioni, e quelli che presiedevano ai beni e alle possessioni del re, e i suoi figli cogli uomini della corte, e i potenti, e i più valorosi dell'esercito.

opposizione ai tesori che possedeva fuori di Gerusalemme. La parola tesoro significa talvolta magazzino, deposito, e non v'è dubbio che David avesse stabilito depositi di grano, vino, olio ecc. nelle varie parti del regno, e specialmente nelle torri, o luoghi fortificati. A questi depositi era preposto Jonathan. *Nelle città.* L'ebraico aggiunge: *nelle campagne.* — Romathita, cioè di Rama di Benjamin, come si ha nell'ebraico (Gios. XVIII, 25). Vignaiuoli. La vigna era molto coltivata specialmente nel territorio di Giuda. Aphonita, ebr. Sifmota, abitante cioè di Sifmoth nel Negheb (I Re XXX, 28), oppure di Sephama nella Palestina del Nord (Num. XXXIV, 10).

Ai fichi che erano nelle pianure (v. 28), ebr. ai sicomori in Sephela, cioè nella pianura cosiddetta dei Filistei (Gios. XV, 33). Il sicomoro (*ficus sycomorus*) a quei tempi era molto coltivato nella Palestina (III Re X, 27; II Par. I, 15; Am. VII, 14). Geder (Gios. XII, 13), oppure Gador (Gios. XV, 58). Saron, la ricca pianura, che si stende al Nord della Sephela tra Joppe e Cesarea (Gios. XII, 18). *Nelle valli di Giuda.* Cammelli. I cammelli come gli asini costituivano una delle grandi ricchezze dell'Oriente (Giob. I, 3; XLII, 12). Ismaelita (Gen. XXXVI, 25) e quindi arabo, uomo adattato alla custodia dei cammelli. Meronath, località sconosciuta dei dintorni di Maspha di Benjamin (Nehem. III, 7). *Pecore.* L'ebraico in-

dica il bestiame minuto, pecore, capre ecc. Agareo. Ved. n. V, 10.

32-34. I consiglieri di stato (Ved. XVIII, 15-17; II Re VIII, 15-18; XX, 23-26. Alcuni nomi sono nuovi, e così completano gli altri dati forniti dal capo XVIII e dal libro dei Re. *Letterato*, cioè saggio, o scriba. *Consiglier* privato del re. Può essere che questo Jonathan sia identico a quello menzionato II Re XXI, e I Par. XX, 7. *Figlio di Hachamoni*, cioè appartenente alla famiglia di Hachamon (XI, 11): *Erano coi figli del re* come maestri, o precettori. *Achitophel* il traditore (II Re XV, 12, 31; XVI, 15-23 ecc.). *Chusai* il fido consigliere, che sventò il consiglio di Achitophel (II Re XV, 32-37; XVI, 17 e ss.). *Amico del re*, cioè consigliere intimo (III Re IV, 5). *Joia* fu consigliere intimo dopo la morte di Achitophel. Può essere che nel testo si debba leggere *Banaia figlio di Joia* (v. 5). *Abiathar* pontefice (V, 25). *Joab* (v. 24).

CAPO XXVIII.

1. David esorta Salomone e i capi d'Israele alla costruzione del tempio (XXVIII, 1-XXIX, 25). Il v. 1 serve di introduzione. *Convocò ad assemblea* solenne tutti i rappresentanti della nazione, come aveva fatto per la traslazione dell'arca (XIII, 1; XV, 3). *I capi delle tribù* (XXVII, 16 e ss.). *I capi delle dodici divisioni* militari (XXVII, 1-15). *Quelli*

²Cumque surrexisset rex, et stetit, ait: Audite me, fratres mei, et pópulus meus: Cogitávi ut aedificárem domum, in qua requiesceret arca foederis Dómini, et scabélum pedum Dei nostri: et ad aedificándum ómnia praeparávi. ³Deus autem dixit mihi: Non aedificábis domum nómini meo, eo quod sis vir bellátor, et sánguinem fúderis.

⁴Sed elégit Dóminus Deus Israél me de univérsa domo patris mei, ut essem rex super Israél in sempitérnum: de Juda enim elégit príncipes: porro de domo Juda, domum patris mei: et de filiis patris mei, plácuít ei ut me eligeret regem super cunctum Israél.

⁵Sed et de filiis meis (filios enim mihi multos dedit Dóminus) elégit Salomónem filium meum, ut sedéret in throno regni Dómini super Israél, ⁶Dixitque mihi: Sálomon filius tuus aedificábit domum meam, et átria mea: ipsum enim elégi mihi in filium, et ego ero ei in patrem, ⁷Et firmábo regnum ejus usque in aetérnum, si perseveráverit fácere praecépta mea, et judícia, sicut et hódie.

⁸Nunc ergo coram univérso coetu Israél, audiénte Deo nostro, custodíte, et perquiríte cuncta mandáta Dómini Dei nostri: ut possideátis terram bonam, et relinquéis eam filiis vestris post vos usque in sempitérnum.

⁹Tu autem, Sálomon fili mi, scito Deum patris tui, et servito ei corde perfectó, et ánimo voluntário: ómnia enim corda scrutátur Dóminus, et univérsas méntium cogitátiones intélligit. Si quaesieris eum, invénies: si autem dereliqueris eum, projíciet te in aetérnum. ¹⁰Nunc ergo quia elégit te Dó-

²E il re alzatosi, e stando in piedi, disse: Ascoltatemi, fratelli miei e mio popolo: io ebbi intenzione di edificare una casa, nella quale riposasse l'arca dell'alleanza del Signore e lo sgabello dei piedi del nostro Dio: e per edificarla ho preparato tutto. ³Ma Dio mi ha detto: Tu non edificherai una casa al mio nome, perchè sei un uomo di guerra, e hai sparso del sangue.

⁴Tuttavia il Signore Dio d'Israele elesse me di tutta la casa di mio padre, acciò fossi re sopra Israele in perpetuo: egli infatti scelse da Giuda i principi, e dalla casa di Giuda la casa del mio padre, e dai figli del mio padre gli piacque scegliere me per re sopra tutto Israele.

⁵Ma anche tra i miei figli (perocchè il Signore mi ha dato molti figli) ha scelto Salomone mio figlio, perchè segga sul trono del regno del Signore sopra Israele, ⁶e mi ha detto: Salomone tuo figlio edificherà la mia casa e i miei atri: perocchè io me l'ho eletto per figlio, e io gli sarò padre. ⁷E stabilirà il suo regno in eterno, se egli persevererà nell'adempire i miei precetti e le mie ordinazioni come oggi. ⁸Adesso dunque dinanzi a tutta l'adunanza d'Israele, e mentre il nostro Dio ascolta, (io dico): Osservate e ricercate tutti i comandamenti del Signore Dio nostro, affinchè possediate la buona terra, e la lasciate ai vostri figli dopo di voi in sempiterno.

⁹Ma tu, Salomone mio figlio, riconosci il Dio di tuo padre, e servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso: perocchè il Signore scruta tutti i cuori, e penetra tutti i pensieri della mente. Se lo cerchi lo troverai: se poi lo abbandoni, egli ti rigetterà in eterno. ¹⁰Adesso dunque che il Signore

³ Il Reg. VII, 13.

⁵ Sap. IX, 7.

⁹ Ps. VII, 10.

che presiedevano ecc., ossia i grandi ufficiali ricordati (XXVII, 25 e ss.). Gli uomini della corte (lett. gli eunuchi), ossia gli ufficiali di palazzo (Gen. XXXVII, 36; I Re VIII, 15; III Re XXII, 7 ecc.). I potenti, ebr. i ghibborim, o eroi (XI, 31-47). I più valorosi dell'esercito, ebr. ogni uomo di valore, ossia tutte le altre persone più importanti del regno.

2-10. Discorso di David all'assemblea. Stando in piedi per dar maggior solennità alle sue parole, ed essere meglio inteso da tutti. Io ebbi intenzione ecc. Queste parole e le seguenti fino tutto il v. 7 non sono che la ripetizione del discorso tenuto da David a Salomone al capo XXII, 7-12 (Ved. n. ivi). Sgabello. Quando i re sedevano sul loro trono, tenevano uno sgabello sotto i loro piedi, laddove il popolo ordinariamente si sedeva per terra. Lo sgabello diventò quindi segno di potenza e di ricchezza (Salm. XCVIII, 5). Dei piedi del nostro Dio, espressione metaforica, come altre consimili (Esod. XXXIII, 23; I Re VIII, 21; XV, 19 ecc.). Ho preparato tutto (Ved. XXII, 2-4;

14-16). Scelse da Giuda i principi, ebr. scelse Giuda per principe conferendogli la primogenitura (Gen. XLIX, 9), e predicando di lui che sarebbe stato come un leone. In molte circostanze la tribù di Giuda aveva occupato il primo posto. Mi ha dato molti figli, diciannove dei quali furono nominati al capo III, 1-9. Il trono del regno del Signore ecc. Questa frase usata in nessun altro luogo indica bene la natura della teocrazia giudaica. Dio è il vero re d'Israele, David e i suoi successori non sono che i rappresentanti visibili di Dio (XXIX, 23; Giud. VIII, 23).

Nei vv. 8-10 David scongiura l'assemblea e Salomone di obbedire ai precetti di Dio, e di edificare il tempio. Dinanzi a tutta l'adunanza ecc., ebr. dinanzi agli occhi di tutto Israele, dell'assemblea del Signore, e agli orecchi di Dio ecc. La buona terra è la Palestina (Cf. Deut. XXVIII, 63). Con cuore perfetto, cioè dato interamente al Signore e senza alcuna divisione. Dio conosce il cuore dell'uomo, e sa quale sia l'obbedienza che a lui viene prestata.

minus ut aedificáres domum sanctuárii, confortáre et pérficere.

¹¹Dedit autem David Salomóni filio suo descriptionem pórticus, et templi, et cellariórum, et coenáculi, et cubiculórum in ádytis, et domus propitiatiónis, ¹²Necnon et ómnium quae cogitáverat atriórum, et exedrúrum per circúitum in thesauros domus Dómini, et in thesauros sanctórum, ¹³Divisionúmque sacerdotálium et Leviticárum, in ómnia ópera domus Dómini, et univérsa vasa ministérii templi Dómini. ¹⁴Aurum in póndere pro síngula vasa ministérii, argénti quoque pondus pro vasórum et óperum diversitáte. ¹⁵Sed et in candelábra áurea, et ad lucérnas eórum, aurum pro mensúra uniuscujúsque candelábri et lucernárum. Similiter et in candelábra argétea, et in lucérnas eórum, pro diversitáte mensúrae, pondus argénti trádidit.

¹⁶Aurum quoque dedit in mensas propitiatiónis pro diversitáte mensárum: similiter et argéntum in álias mensas argéteas. ¹⁷Ad fuscínulas quoque, et phíalas, et thuríbula ex auro puríssimo, et leúnulos áureos, pro qualitaté mensúrae pondus distribuit in leúnculum et leúnculum. Similiter et in leónes argéteos dívrsum argénti pondus separávit.

¹⁸Altári autem, in quo adolétur incénsum, aurum puríssimum dedit: ut ex ipso fieret similitúdo quadrígae chérubim, extendéntium alas, et velántium arcam foéderis Dómini.

ti ha eletto per edificare la casa del santuario, sii forte e compì l'opera.

¹¹E David diede a Salomone suo figlio il disegno del portico, e del tempio, e dei magazzini, e del cenacolo, e delle stanze segrete, e della casa di propiziazione, ¹²e anche di tutti gli atrii, che egli aveva ideato, e delle abitazioni all'intorno per i tesori della casa del Signore, e per i tesori delle cose sante, ¹³e la distribuzione dei sacerdoti e dei Leviti per tutti gli uffici della casa del Signore e per tutti i vasi consacrati al servizio del tempio del Signore. ¹⁴(Gli diede) l'oro secondo il peso voluto per ciascun vaso del ministero. E un peso di argento secondo la diversità dei vasi e dei lavori. ¹⁵E per i candelieri di oro e per le loro lampade diede l'oro secondo la misura di ciascun candeliere e delle lampade. E similmente per i candelieri d'argento e le loro lampade diede il peso d'argento secondo la diversità della loro misura.

¹⁶Diede anche l'oro per le tavole dei pani di proposizione, secondo la diversità delle tavole: e similmente l'argento per le altre tavole d'argento. ¹⁷Similmente per i forchettoni e le coppe e i turiboli di oro finissimo e per i leoncini di oro, secondo la misura della loro grandezza assegnò pesato l'oro per l'uno e per l'altro leoncino. E alla stessa guisa per i leoni d'argento separò un altro peso di argento.

¹⁸Ma diede oro finissimo per l'altare, su cui brucia l'incenso, e per farne una rappresentazione del carro (di Dio) e dei cherubini, che spandono le ali e velano l'arca dell'alleanza del Signore.

11-18. David dona a Salomone i piani del tempio e dei suoi arredi, non che l'oro e l'argento necessari alla costruzione. *Diede* in presenza dell'assemblea (XXIX, 1). *Il disegno*. Questo disegno doveva contenere solo le linee generali, e così si spiega come Salomone per la sua esecuzione abbia dovuto ricorrere ai Fenici. Anche a Mosè Dio aveva fatto vedere un modello per l'arca (Esod. XXV, 9). *Portico*. Ved. III Re VI, 3. *E del tempio*, ebr. *e delle sue case*, cioè degli edifici connessi col portico. L'enumerazione delle varie parti va dall'esterno all'interno. *Magazzini*. L'ebraico *gan-zakkim* non è usato altrove, e indica le camere dei tesori (III Re VI, 5). *Cenacolo*. Nell'ebraico vi è il plurale *aliyot*, che indica le camere alte menzionate pure II Par. III, 9 (Ved. n. ivi). *Delle stanze segrete*, ebr. *delle camere interne*, cioè forse del vestibolo e del Santo. *Casa di propiziazione*, o del propiziatorio, è il Santo dei Santi, in cui si conservava l'arca. *Abitazioni all'intorno*, forse le camere menzionate III Re VI, 8. Altri pensano che si tratti di speciali edifici costrutti attorno all'edificio principale, come si fece per il tempio di Erode. *Per i tesori* ecc. Sopra le due specie di tesori sacri, vedi n. XXVI, 20. *La distribuzione* ecc., cioè la divisione per classi che David aveva fatta, e le attribuzioni di ciascuna classe (XXIII-XXV). *Per tutti gli uffici* ecc. Nell'ebraico

queste parole dipendono ancora da *modello* (v. 11), e indicano le cose, di cui David diede i disegni a Salomone. *Gli diede l'oro* ecc. David diede a Salomone i piani per i vari oggetti, indicando la quantità di metallo che doveva essere impiegata per ogni utensile del santuario. Nel v. 15 e ss. si discende ai particolari. *I candelieri d'oro*. Vedi III Re VII, 49. *I candelieri d'argento e le tavole d'argento* non sono ricordati altrove. Nel tempio di Salomone vi erano dieci candelieri e dieci tavole (II Par. IV, 8). David aveva pensato di farli la metà d'oro, e l'altra metà di argento. Ma Salomone non credette far contro l'intenzione del padre, facendoli tutti di oro, per dare maggior splendore alla casa di Dio. *Le tavole dei pani di proposizione* (III Re VII, 47). Propriamente parlando non vi era che una sola tavola per i pani di proposizione (Esod. XXV, 23 e ss.; II Par. XXIX, 18), ma sotto questo nome si comprendono qui tutte le tavole che Salomone fece collocare nel tempio (II Par. IV, 8). *Similmente* (v. 17) gli diede il modello per i forchettoni ecc. Sui forchettoni, vedi n. Esod. XXVII, 3. *Coppe, turiboli*. Vedi n. Esod. XXV, 29. *Leoncini d'oro*. L'ebraico *kefor* significa coppa, anfora ecc., e così fu tradotto nella Volgata (Esdr. I, 10; VIII, 27). S. Girolamo lesse *kefir*, e tradusse *leoncini*. Anche ammessa la lezione di S. Girolamo, la parola *leoncini* deve

¹⁹Omnia, inquit, venérunt scripta manu Dómini ad me, ut intelligérem univérſa ópera exempláris. ²⁰Dixit quoque David Salomóni filio suo: Viriliter age, et confortáre, et fac: ne timeas, et ne páveas: Dóminus enim Deus meus tecum erit, et non dimittet te, nec derelinquet, donec perficias omne opus ministérii domus Dómini. ²¹Ecce divisiónes sacerdotum et Levitárum in omne ministérium domus Dómini assistunt tibi, et paráti sunt, et novérunt tam principes quam pópulus fácere ómnia praecépta tua.

¹⁹Tutte queste cose, egli disse, mi sono venute scritte dalla mano del Signore, affinché io comprendessi tutti i lavori di questo modello. ²⁰Disse ancora David a Salomone suo figlio: Agisci virilmente e fatti animo, e pon mano all'opera: non temere, non ti sbigottire: perchè il Signore Dio mio sarà con te, e non ti lascerà, e non ti abbandonerà, fin a tanto che tu abbia compiuto tutta l'opera del servizio della casa del Signore. ²¹Ecco le classi dei Sacerdoti e dei Leviti, per tutto il servizio della casa di Dio, sono davanti a te, e sono pronte, e tanto i capi come il popolo sanno eseguire tutti i tuoi comandi.

CAPO XXIX.

Offerte volontarie per la costruzione del tempio 1-8. — Allegrezza del popolo e del re. Preghiera di David 9-19. — Sacrifici fatti a Dio e unzione di Salomone 20-25. — Morte di David 26-30.

¹Locutúsque est David rex ad omnem ecclésiám: Salomónem filium meum unum elégit Deus, adhuc púerum et tenéllum: opus namque grande est, neque enim hómini praeparátur habitátio, sed Deo. ²Ego autem totis víribus meis praeparávi impénſas domus Dei mei: aurum ad vasa áurea

¹E il re David disse a tutta l'adunanza: Dio ha eletto uno solo, Salomone mio figlio ancor giovinetto e di poche forze: eppure l'opera è grande; poichè non si prepara l'abitazione per un uomo, ma per Dio. ²Or io con tutte le mie forze ho preparato le spese della casa del mio Dio: l'oro pei vasi di

interpretarsi nel senso di un peso avente la figura di un leoncino. Nell'Oriente si dava ai pesi la figura di animali (Ved. n. Gios. XXIV, 32). L'altare su cui si brucia l'incenso (Esod. XXX, 1; III Re VII, 48). Per farne una rappresentazione del carro di Dio ecc., ebr. gli diede il modello del carro di Dio, dei cherubini d'oro che spandono ecc. I cherubini d'oro posti ai due lati del propiziatore (Esod. XXV, 18) vengono considerati per metafora come il carro di Dio (Salm. XXVII, 11; XCVIII, 1; Ezech. I, 15 e ss.).

19. Origine divina dei piani o disegni. Mi sono venute scritte ecc. Come altra volta Dio aveva dato a Mosè il modello del tabernacolo e dei suoi arredi (Esod. XXV-XXX), così diede a David per rivelazione immediata, oppure per mezzo di un profeta, come Samuele, o Nathan ecc., il modello del tempio, e l'esatta descrizione di tutte le sue parti, e di tutto quello che occorreva per il servizio dello stesso tempio. Disse, manca nell'ebraico, ma va sottinteso. Affinchè io comprendessi ecc., ebr. tutto questo, tutte le opere di questo modello Dio mi ha fatto conoscere per mezzo di uno scritto di sua mano a me venuto.

20-21. David esorta Salomone ad eseguire i piani mostratigli. Ancora, dopo quel che aveva detto al v. 11. Il Signore... sarà con te. Dio aiuterà Salomone a compiere l'opera, e anche gli uomini presteranno la loro mano. E sono pronte ecc. L'ebraico è un po' diverso: con te per ogni specie di lavori sono tutti gli uomini volenterosi e versati nei diversi mestieri, e i capi e tutto il popolo sono pronti ad eseguire i tuoi comandi (Ved. XXII, 15).

CAPO XXIX.

1-5. Offerte volontarie per il tempio (1-8). Si comincia da quelle di David (1-5). Il v. 1 serve di introduzione e fa risaltare la grandezza dell'opera. Uno solo fra tutti i principi reali. Giovinetto e di poche forze (Ved. XXII, 5). Salomone non aveva che poco più di vent'anni, ed era veramente giovane e inesperto per un regno così grande, e per eseguire i piani di David. L'abitazione. Nell'ebraico birah, parola di origine persiana, che significa palazzo, fortezza ecc. (Cf. Nehem. I, 1; Est. I, 2, 5; II, 3). Nei vv. 2-5 David accenna a quello che egli ha già fatto per preparare i materiali del tempio (Ved. XXII, 2-5, 14-16). Le spese, manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente io preparato per la casa del Signore oro per ciò che deve essere d'oro, argento per ciò che deve essere d'argento ecc. Pietre di onice, ebr. pietre di shoam. L'ebraico tanto qui come Gen. II, 12; Esod. XXV, 7; XXXV, 9, 13 ecc., viene tradotto nelle versioni in diverso modo, ed è impossibile poter precisare di quale pietra preziosa si tratti. L'onice è una varietà della calcedonia, ossia del quarzo. Pietre simili allo stibio. L'ebraico va tradotto: pietre da incastornare, espressione assai generale. Con una leggera correzione del testo (nophék invece di phuk) si potrebbe tradurre pietre di carbonchio, o rubini (Ved. Esod. XXVIII, 18). Lo stibio o antimonio, da cui si estraeva il nero con cui le donne si tingevano le palpebre (IV Re IX, 39). Pietre di vari colori, ebr. pietre di phuk e di rimah, che potrebbe tradursi: pietre di ornamento e di vari

et argéntum in argénteá, aes in aénea, fer-
rum in férrea, ligna ad línea: et lápidés
onychinos, et quasi stibinos, et diversórum
colórum, omnémque pretiósum lápidem, et
marmor Párium abundantíssimè: ³Et super
haec, quae óbtuli in domum Dei mei de pe-
cúlio meo aurum et argéntum, do in tem-
plum Dei mei, excéptis his, quae praepa-
rávi in aedem sanctam. ⁴Tria millia talénta
auri de auro Ophir: et septem millia talen-
tórum argénti probatíssimi, ad deaurándos
parietes templi. ⁵Et ubicúmque opus est au-
rum de auro, et ubicúmque opus est argén-
tum de argénto, ópera fiant per manus ar-
tíficum: et si quis sponte offert, impleat
manum suam hódie, et offerat quod volúerit
Dómino.

⁶Pollicéti sunt itaque príncipes familiárum,
et próceres tríbuum Israél, tribúni quoque,
et centuriónes, et príncipes possessiónum
regis, ⁷Dederúntque in ópera domus Dei
auri talénta quinque millia, et sólidos decem
millia: argénti talénta decem millia, et aeris
talénta decem et octo millia: ferri quoque
centum millia talentórum. ⁸Et apud quem-
cúmque invénti sunt lápidés, dedérunt in
thesáuros domus Dómini, per manum Jáhiel
Gersonitis.

⁹Laetátusque est pópulus, cum vota sponte
promitterent: quia corde toto offerébant ea
Dómino: sed et David rex laetátus est gáu-
dio magno. ¹⁰Et benedixit Dómino coram
unívérsa multítudine, et ait: Benedictus es,
Dómine Deus Israél, patris nostri ab ae-

oro, e l'argento per quei di argento, il rame
per quei di rame, il ferro per quei di ferro,
i legnami per quei di legno, e pietre di
onice e pietre simili allo stibio e pietre di
vari colori, e ogni sorta di pietre preziose,
e marmo di Paro in grandissima copia. ³E
oltre a tutte queste cose che ho offerte per
la casa di Dio, io do del mio peculio l'oro
e l'argento per il tempio del mio Dio, oltre
a quello che ho preparato pel santuario, ⁴tre-
mila talenti d'oro di Ophir, e settemila ta-
lenti di argento finissimo per coprir di oro
le pareti del tempio. ⁵E dovunque è neces-
sario l'oro si facciano i lavori di oro, e dove
è necessario l'argento si facciano d'argento
per mano di artefici: e se alcuno sponta-
neamente vuol fare offerta, empia oggi la
sua mano e offra al Signore ciò che vorrà.

⁶I capi adunque delle famiglie e i prin-
cipi delle tribù di Israele, e anche i tribuni
e i centurioni e i sovrintendenti delle pos-
sessioni del re promiserò. ⁷E diedero per
i lavori della casa di Dio cinquemila talenti
di oro e diecimila soldi: diecimila talenti
d'argento e diciottomila di rame: e cento-
mila talenti di ferro. ⁸E tutti quelli che si
trovarono di avere delle pietre preziose, le
diedero per i tesori della casa del Signore
a mano di Jahiel Gersonita.

⁹E il popolo si rallegrò, promettendo spon-
taneamente le sue offerte: perchè di tutto
cuore le offriva al Signore: e anche il re
David ne ebbe grande allegrezza. ¹⁰E be-
nedisse il Signore alla presenza di tutta la
moltitudine, e disse: Benedetto sei tu, Si-

colori. — Marmo di Paros, ebr. pietre bianche,
ossia marmo bianco. L'isola di Paro era celebre
nell'antichità per il suo marmo bianco-neve. Nei
vv. 3-5 David enumera le altre offerte da lui ag-
giunte ora alle offerte precedenti. E oltre ecc.,
ebr. e di più per l'affezione che io ho alla casa
del mio Dio, l'oro e l'argento del mio peculio io
lo do alla casa del mio Dio, oltre tutto quello che
ho preparato per la casa del santuario. — Del
mio peculio, cioè della mia fortuna privata, per
opposizione ai doni e ai preparativi fatti come re
col pubblico denaro. Tremila talenti d'oro... più
di trecento ottanta milioni. L'oro di Ophir era il
più stimato (Su Ophir, vedi III Re IX, 28). Sette-
mila talenti d'argento, ossia poco meno di set-
tanta milioni (Ved. n. XXII, 13-16). Per coprire
d'oro ecc. Ved. III Re VI, 20-22, 30-32; II Par.
III, 4-7. E se alcuno spontaneamente ecc., ebr. e
chi vuole ancor oggi far spontaneamente offerte
al Signore? — Empire la mano, espressione me-
taforica per indicare un'offerta generosa e spon-
tanea (Ved. Num. III, 3).

6-8. Doni offerti dai capi e dai principali del
popolo. I sovrintendenti. Ved. XXVII, 25-31. Pro-
miserò, ebr. fecero offerte spontanee. — Cinque-
mila talenti di oro, ossia più di seicento milioni.
Diecimila soldi, ebr. diecimila darici. Il darico è
una moneta d'oro persiana fatta coniare forse da
Dario Medo (Dan. V, 31; IX, 1). Altri pensano
che sia più antica ancora (Ved. Hagen, Lex. Bib.,
vol. II, col. 31). Si crede che pesasse circa 8,40

grammi, ed equivallesse alla sessantesima parte
della mina babilonese. L'autore dei Paralipomeni
usa qui il nome di una moneta conosciuta da co-
loro per cui scriveva, affine di far loro meglio
comprendere il valore delle offerte fatte per l'e-
dificazione del tempio. Il darico valeva circa 25
lire. Diecimila talenti d'argento, più di ottanta
milioni. Non sappiamo quale fosse il valore ap-
prossimativo del talento di rame e del talento di
ferro. A mano di Jahiel, che aveva la sovrinten-
denza dei tesori sacri (XXVI, 21-22). —

9-19. Allegrezza del popolo e del re, e pre-
ghiera di David. Promettendo ecc., ebr. si ral-
legrò delle loro offerte volontarie al Signore ecc.
Benedisse cogli accenti più sublimi di un cuore
pieno di riconoscenza. Disse. La preghiera di Da-
vid si compone di un ringraziamento (vv. 10-16)
e di una petizione (17-19). Benchè il santo re non
abbia avuto la gloria di edificare il tempio, ebbe
però il merito di poterne fornire i piani e pre-
parare quanto era necessario alla sua costruzione,
egli perciò ringrazia Dio, celebrandone la suprema
potenza e maestà. Tua, o Signore, è la magnifi-
cenza ecc., ossia a te appartiene la magnifi-
cenza ecc. Tuo è il regno. David confessa la sua
dipendenza da Dio. Egli non è che un suo
rappresentante. Nei vv. 14-16 David confessa
umilmente che tutte le offerte fatte sono già pro-
prietà di Dio, a cui appartengono tutte le cose.
Che possiamo promettere (v. 14), ebr. che pos-
siamo offrire volontariamente ecc. Non vi è consi-

térno in aetérnum. ¹¹Tua est, Dómine, magnificéntia, et poténtia, et glória, atque victória: et tibi laus: cuncta enim quae in caelo sunt, et in terra, tua sunt: tuum, Dómine, regnum: et tu es super omnes principes. ¹²Tuae divitiae, et tua est glória: tu domináris ómnium, in manu tua virtus et poténtia: in manu tua magnitúdo, et impérium ómnium.

¹³Nunc igitur, Deus noster, confitémur tibi, et laudámus nomen tuum ínclitum.

¹⁴Quis ego, et quis pópulus meus, ut posísus haec tibi unívrsa promittere? tua sunt ómnia: et quae de manu tua accépi-mus, dédimus tibi. ¹⁵Peregrini enim sumus coram te, et ádvanae, sicut omnes patres nostri. Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora. ¹⁶Dómine Deus noster, ómnis haec cópia, quam parávimus ut aedificárétur domus nómini sancto tuo, de manu tua est, et tua sunt ómnia. ¹⁷Scio, Deus meus, quod probes corda, et simplicitátem diligas, unde et ego in simplicitáte cordis mei laetus óbruli unívrsa haec: et pópulum tuum, qui hic repértus est, vidi cum ingénti gáudio tibi offérre donária.

¹⁸Dómine Deus Abraham, et Isaac, et Israél, patrum nostrórum, custódi in aetérnum hanc voluntátem cordis eórum, et semper in veneratióem tui mens ístam permá-neat. ¹⁹Salomóni quoque filio meo da cor perfectum, ut custódiat mandáta tua, testimoniá tua, et caeremónias tuas, et fáciat unívrsa: et aedificet aedem, cuius impén-sas parávi.

²⁰Praecépít autem David unívrsae ecclé-siae: Benedicite Dómino Deo nostro. Et

gnore Dio di Israele padre nostro, di eternità in eternità. ¹¹Tua, o Signore, è la magnificenza, la potenza, la gloria e la vittoria: e tua è la lode: poichè tutte le cose, che sono in cielo e in terra, sono tue: tuo, o Signore, è il regno, e tu sei sopra tutti i principi. ¹²Tue son le ricchezze, tua è la gloria: tu domini sopra tutte le cose, nella tua mano sono la forza e la potenza: nella tua mano la grandezza e l'impero su tutte le cose.

¹³Adesso dunque, o Dio nostro, noi ti celebriamo, e lodiamo il tuo nome glorioso.

¹⁴Chi son io, e chi è il mio popolo, che possiamo promettere a te tutte queste cose? Tutto è tuo, e ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiám ricevuto. ¹⁵Poichè noi siamo pellegrini e stranieri dinanzi a te, come tutti i nostri padri. I nostri giorni sopra la terra sono come l'ombra, e non v'è consistenza. ¹⁶Signore Dio nostro, tutta questa abbondanza, che noi abbiamo preparata per edificare una casa al tuo santo nome, viene dalla tua mano, e sono tue tutte le cose. ¹⁷Io so, Dio mio, che tu provi i cuori, e ami la semplicità, onde io nella semplicità del mio cuore ho offerto con gaudío tutte queste cose: e il tuo popolo qui radunato l'ho veduto con gran gioia offrirti presenti.

¹⁸Signore Dio di Abramo, d'Isacco e di Israele padri nostri, conserva in eterno questa volontà del loro cuore e questo sentimento di venerazione verso di te duri per sempre. ¹⁹E anche a Salomone mio figlio dà tu un cuore perfetto, affinchè custodisca i tuoi comandamenti e le tue leggi e le tue cerimonie: e ponga ad effetto ogni cosa, e edifichi la casa, di cui io ho preparate le spese.

²⁰E David disse a tutta l'adunanza: Benedite il Signore Dio nostro. E tutta l'adu-

¹⁵ Sap. II, 5.

stenza, ebr. non vi è alcuna speranza di vivere più a lungo, ed essere in miglior condizione di quelli che ci hanno preceduto. Noi, come i nostri padri, non siamo i possessori dei beni, ne abbiamo l'uso per breve tempo, durante il viaggio della nostra vita, e poi dovremo tutto abbandonare (Sap. II, 5). *Tutta quest'abbondanza... viene dalla tua mano* (v. 16). Anche nell'ordine naturale l'uomo tutto riceve da Dio (I Cor. IV, 7).

Dopo aver ringraziato Dio, David chiede nuovi favori per Israele e per Salomone (vv. 18-19). *Signore ecc.* L'invocazione di Dio si fa più solenne e maestosa. *Conserva ecc.* David non chiede ricchezze, onore ecc., ma la perseveranza del popolo nelle buone disposizioni che ha verso Dio, e la grazia per Salomone di osservare la legge divina e fabbricare il tempio. *Un cuore perfetto*, cioè integro e senza divisione. *Le tue leggi, lett.* le tue testimonianze, cioè l'alleanza che tu hai confermata colla tua testimonianza. *La casa*, ebr. *birah* (Ved. n. 1). Questa parola di origine persiana non è usata se non nei libri posteriori alla cattività. Il suo significato di palazzo, fortezza,

conviene molto bene al tempio, che viene considerato come la casa e la cittadella di Dio.

20-23. Sacrifici immolati al Signore e unzione di Salomone. *Benedisse il Signore* cantando probabilmente qualche salmo liturgico. *Adorarono* prostrandosi fino a terra. *E poi il re*, come rappresentante di Dio. L'atto esterno di adorazione, che si rendeva a Dio era uguale all'atto con cui si onoravano gli uomini, ma diverso era il sentimento del cuore. In Dio si riconosceva il supremo padrone, da cui tutto dipende, mentre nel re non si venerava che il rappresentante o l'unto di Dio. *Compiendo... grande abbondanza ecc.*, ebr. e altri sacrifici in gran numero per tutto Israele. Si tratta qui dei sacrifici pacifici accompagnati da lieti conviti sacri (Lev. VI, 15; Deut. XII, 7; XVI, 10 ecc.), come indicano le parole del v. 22: *e mangiarono ecc.* Unsero per la seconda volta ecc., ebr. di nuovo proclamarono, o istituirono, re Salomone ecc. Salomone era stato già una volta unto e proclamato re da Sadoc e da Nathan (III Re I, 32-40), ma l'unzione e la proclamazione d'allora erano state fatte quasi al-

benedixit omnis ecclesia Domino Deo patrum suorum: et inclinaverunt se, et adoraverunt Deum, et deinde regem. ²¹Immolaruntque victimas Domino: et obtulerunt holocausta die sequenti, tauros mille, arietes mille, agnos mille, cum libaminibus suis, et universo ritu abundantissime in omnem Israel. ²²Et comederunt, et biberunt coram Domino in die illo cum grandi laetitia. Et unxerunt secundo Salomonem filium David. Unxerunt autem eum Domino in principem, et Sadoc in pontificem.

²³Seditque Salomon super solium Domini, in regem pro David patre suo, et cunctis placuit: et paruit illi omnis Israel. ²⁴Sed et universi principes et potentes et cuncti filii regis David dederunt manum, et subiecti fuerunt Salomoni regi. ²⁵Magnificavit ergo Dominus Salomonem super omnem Israel: et dedit illi gloriam regni, qualem nullus habuit ante eum rex Israel.

²⁶Igitur David filius Isai regnavit super universum Israel. ²⁷Et dies, quibus regnavit super Israel, fuerunt quadraginta anni: in Hebron regnavit septem annis: et in Ierusalem annis triginta tribus. ²⁸Et mortuus est in senectute bona, plenus dierum, et divitiis, et gloria: et regnavit Salomon filius ejus pro eo.

²⁹Gesta autem David regis priora, et novissima, scripta sunt in Libro Samueles videtis, et in Libro Nathan prophetae, atque in volumine Gad videtis: ³⁰Universique regni ejus, et fortitudinis, et temporum, quae transierunt sub eo, sive in Israel, sive in cunctis regnis terrarum.

nanza benedisse il Signore Dio dei loro padri, e s'inclinarono e adorarono Dio, e poi il re. ²¹E immolarono vittime al Signore: e offrirono in olocausto il di seguente mille tori, mille montoni, mille agnelli colle loro libazioni, e compiendo tutto il rito, in grande abbondanza per tutto Israele. ²²E mangiarono e bevettero quel di davanti al Signore con grande allegrezza. E unsero per la seconda volta Salomone figlio di David. E lo unsero pel Signore in principe, e Sadoc in sommo sacerdote. ²³E Salomone sedette sul trono del Signore come re, in vece di David suo padre, ed egli fu gradito a tutti: e tutto Israele gli ubbidì. ²⁴E tutti i principi e i magnati, e tutti i figli del re David diedero la mano e furono soggetti al re Salomone. ²⁵Il Signore adunque innalzò Salomone sopra tutto Israele, e gli diede un regno glorioso, quale non l'ebbe prima di lui alcun re d'Israele.

²⁶Così David figlio d'Isai regnò sopra tutto Israele. ²⁷E il tempo, che regnò sopra Israele, fu di quarant'anni: in Hebron egli regnò sette anni, e in Gerusalemme trentatré. ²⁸E morì in buona vecchiezza, pieno di giorni e di ricchezze e di gloria: e Salomone suo figlio regnò in suo luogo.

²⁹Or le prime e le ultime gesta del re David sono scritte nel libro di Samuele profeta, e nel libro di Nathan profeta e nel volume di Gad il veggente: ³⁰colla storia di tutto il suo regno e della sua forza, e dei tempi che passarono sotto di lui, sia in Israele, e sia in tutti i regni della terra.

²² III Reg. I, 34.

²⁷ III Reg. II, 11.

l'improvviso, a causa di Adonia, e perciò, scongiurato il pericolo, era conveniente che Salomone venisse unto e proclamato re davanti a tutto il popolo, e fosse da tutti come tale riconosciuto. Può essere che il fatto sia narrato qui per anticipazioni, e che abbia avuto luogo dopo la morte di David. Così si spiegherebbe perchè sia congiunto coll'unzione di Sadoc, il quale non fu sostituito ad Abiathar che dopo la morte di David. Lo unsero pel Signore, ossia secondo la volontà del Signore, oppure per essere il rappresentante del Signore. Il re veniva ad essere come consacrato al Signore, a cui doveva considerarsi come interamente soggetto. Sadoc in pontefice. L'unzione di Sadoc non è ricordata altrove.

23-25. Intronizzazione di Salomone. Sul trono del Signore (Ved. n. XXVIII, 5). In vece di David. Anche qui si ha un'anticipazione. David non abdicò al regno, e Salomone non si assise propriamente sul trono che dopo la morte del padre. Fu gradito da tutti, ebr. prosperò. — I principi e i magnati (ebr. ghibborim), ossia tutti i grandi personaggi ricordati al capo XXVIII, 1 e ss. Tutti i figli del re compreso lo stesso Adonia (III Re I, 53). Diedero la mano ecc., ebr. diedero la mano sotto al re Salomone, cioè si sottomisero al re

Salomone. Il Signore innalzò ecc., ebr. il Signore ingrandì sommamente Salomone nel cospetto di tutto Israele ecc. Un regno glorioso, ebr. lett. una gloria di regno ecc. (Ved. n. III Re IV, 30).

26-28. Morte di David. Il tempo che regnò ecc. Ved. II Re II, 11; V, 5. Sette anni e sei mesi (II Re V, 5). In buona vecchiezza, pieno di giorni ecc. (Cf. XXIII, 1; Gen. XV, 15). David morì all'età di settantun anno, e fu sepolto nella sua capitale all'estremità meridionale dell'Ophel, un po' sopra la piscina di Siloe (Nehem. III, 16).

29-30. Fonti scritte per la storia di David. Nel libro di Samuele ecc. Sui libri di Samuele, di Nathan e di Gad, vedi l'Introduzione. Non è probabile che col nome di Libro di Samuele l'autore indichi i nostri primi due libri del Re. I tempi che passarono sotto di lui, ebr. i tempi che passarono sopra di lui, ossia le vicende buone o tristi della sua vita e di quella del popolo. In tutti i regni della terra, iperbole manifesta, per indicare i regni che circondano la Palestina. Non consta che David abbia mantenute relazioni coll'Assiria e coll'Egitto, e sembra certo che a differenza di Salomone egli non ebbe attrattive per le civiltà straniere.

LIBRO II DEI PARALIPOMENI

CAPO I.

Salomone a Gabaon 1-6. — Domanda e ottiene da Dio la sapienza 7-13.

Ricchezza e commercio di Salomone 14-17.

¹Confortatus est ergo Sálomon filius David in regno suo, et Dóminus Deus ejus erat cum eo, et magnificávit eum in excélsu. ²Praecepitque Sálomon univérso Israéli, tribúnis, et centuriónibus, et dúcibus, et judícibus omnis Israél, et principibus familiárum: ³Et ábiit cum univérsa multitúdine in excélsu Gábaon, ubi erat tabernáculum foederis Dei, quod fecit Móyses fámulus Dei in solitúdine. ⁴Arcaem autem Dei addúxerat David de Cariathiárim, in locum quem praeparáverat ei, et ubi fixerat illi tabernáculum, hoc est in Jérusalem: ⁵Altáre quoque aéneum, quod fabricátus fúerat Beséleel filius Uri filii Hur, ibi erat coram tabernáculo Dómini: quod et requisivit Sálomon, et omnis ecclésiá. ⁶Ascendítque Sálomon ad altáre aéneum, coram tabernáculo

¹Salomone adunque figlio di David fu consolidato nel suo regno, e il Signore Dio suo era con lui, e lo esaltò in sommo grado. ²E Salomone diede ordine a tutto Israele, ai tribuni e ai centurioni, e ai capi e ai giudici di tutto Israele, e ai capi delle famiglie: ³e con tutta questa moltitudine andò all'alto luogo di Gabaon, dove era il tabernacolo dell'alleanza del Signore, che Mosè servo di Dio aveva fatto nel deserto. ⁴Or quanto all'arca di Dio David l'aveva trasportata da Cariathiarim al luogo ch'egli le aveva preparato, e dove le aveva rizzato un tabernacolo, cioè in Gerusalemme. ⁵E parimente l'altare di rame, che Beseleel, figlio di Uri, figlio di Hur, aveva fatto, era rimasto colà dinanzi al tabernacolo del Signore: e Salomone con tutta l'adunanza lo ricercò. ⁶E

¹ III Reg. III, 1.

⁴ II Reg. VI, 17.

⁵ Ex. XXXVIII, 1.

CAPO I.

1. Nella terza parte (I, 1-XXXVI, 21) dei Paralipomeni si parla dei successori di David, fermandosi in modo speciale su quelli che si adoperarono per lo splendore del tempio e del culto. Nella prima sezione (I, 1-IX, 31) di questa parte si narra la storia del regno di Salomone, cominciando dalla sua sapienza (I, 1-13) e dalle sue ricchezze (I, 14-17). Il v. 1 serve d'introduzione.

Fu consolidato (espressione spesso usata dall'autore XII, 13; XIII, 21; XXI, 4) nel suo regno, malgrado le difficoltà che dovette sormontare (III Re II, 5 e ss.). Il Signore era con lui per aiutarlo, e lo aiutò infatti (I Par. XXIX, 25).

2-6. Salomone a Gabaon (Per tutto l'episodio 2-13, vedi n. III Re III, 4-15, dove si ha una narrazione quasi identica). Diede ordine a tutto Israele di inviare rappresentanti. Il grande atto di culto doveva essere un atto nazionale di tutto il popolo coi suoi capi civili e militari, e non solo del re. Tribuni, centurioni, ebr. capi delle migliaia e delle centinaia. I capi sono qui i principali. I giudici erano in gran parte Leviti (I Par. XXIII, 4). Dove era il tabernacolo ecc. Si indica il motivo della celebrità dell'alto luogo di Ga-

baon (I Par. XVI, 39; XXXI, 29). Or quanto all'arca ecc. Il v. 4 forma una specie di parentesi destinata a ricordare che l'arca non si trovava a Gabaon, ma a Gerusalemme. L'aveva trasportata ecc. Ved. I Par. XV, 1 e ss. Cariathiarim. Ved. n. I Re VI, 21. Un tabernacolo sul modello dell'antico. L'altare di rame, o degli olocausti... Beseleel ecc. Ved. Esod. XXVII, 1-8; XXXVIII, 1-7. Figlio di Uri, figlio di Hur (I Par. II, 20). Colà, cioè a Gabaon. Dinanzi al tabernacolo, come prescriveva la legge (Esod. XL, 6). Lo cercò, nel senso che si presentò davanti all'altare. Sali, manca nell'ebraico. Salomone offrì i sacrifici nel senso che li fece offrire dai sacerdoti. Il sacrificio compiuto a Gabaon con tanta solennità aveva anche uno scopo politico, quello cioè di ottenere l'unione fra le varie tribù del Nord con quella di Giuda. Le prime infatti nutrivano una certa animosità contro l'altra (II Re XIX, 43; III Re XII, 1 e ss.), e non sarebbero andate volentieri a Gerusalemme. Perciò Salomone volle prima convocare il popolo a Gabaon nella tribù di Benjamin, la quale aveva sempre fatto causa comune colle tribù del Nord, e dopo essersi conciliati gli animi degli uni e degli altri, convocò tutti a Gerusalemme.

foéderis Dómini. et obtulit in eo mille hóstias.

⁷Ecce autem in ipsa nocte apparuit ei Deus, dicens : Póstula quod vis, ut dem tibi. ⁸Dixitque Sálomon Deo : Tu fecísti cum David patre meo misericórdiam magnam : et constituísti me regem pro eo. ⁹Nunc ergo, Dómine Deus, impleátur sermo tuus, quem pollicitus es David patri meo : tu enim me fecísti regem super pópulum tuum multum, qui tam innumerábilis est, quam pulvis terrae. ¹⁰Da mihi sapiéntiam et intelligéntiam, ut ingrédiam et egrédiam coram pópulo tuo : quis enim potest hunc pópulum tuum digne, qui tam grandis est, judicare?

¹¹Dixit autem Deus ad Salomónem : Quia hoc magis plácuít cordi tuo, et non postulásti divitias, et substántiam, et glórium, neque ánimas eórum qui te óderant, sed nec dies vitae plúrimos : petísti autem sapiéntiam et sciéntiam, ut judicáre possis pópulum meum, super quem constituí te regem, ¹²Sapiéntia et sciéntia data sunt tibi : divitias autem et substántiam et glóriam dabo tibi, ita ut nullus in régibus nec ante te nec post te fúerit similis tui. ¹³Venit ergo Sálomon ab excélsó Gábaon in Jerúsalem coram tabernáculo foéderis, et regnávít super Israël.

¹⁴Congregávitque sibi currus et équites, et facti sunt ei mille quadringénti currus, et duódecim millia équítum : et fecit eos esse in úrbibus quadrigárum, et cum rege in Jerúsalem. ¹⁵Praebuitque rex argéntum et aurum in Jerúsalem quasi lápides, et cedros quasi sycómoros, quae nascúntur in campé-

Salomone salí sull'altare di rame dinanzi al tabernacolo dell'alleanza del Signore e vi offerse mille ostie.

⁷Ed ecco che la stessa notte Dio gli apparve, e gli disse : Chiedi ciò che vuoi ch'io ti dia. ⁸E Salomone disse a Dio : Tu facesti una grande misericordia a David mio padre : e mi hai stabilito re in luogo suo. ⁹Ora adunque, Signore Dio, si adempia la parola che hai promessa a David mio padre : perocchè tu mi hai fatto re sopra il tuo grande popolo, che è innumerevole come la polvere della terra. ¹⁰Dammi la sapienza e l'intelligenza, affinchè io entri ed esca davanti al tuo popolo : chi può infatti giudicare degnamente questo tuo popolo, che è così grande?

¹¹E Dio disse a Salomone : Perchè questo piacque di preferenza al tuo cuore, e non hai domandato ricchezza, nè beni, nè gloria, nè le anime di quei che ti odiano, e neppur lunga vita, ma hai domandato la sapienza e la scienza affine di poter giudicare il mio popolo, sul quale ti ho costituito re, ¹²la sapienza e la scienza ti sono date : e quanto alle ricchezze e ai beni e alla gloria te ne darò in tal guisa che nessuno, nè prima nè dopo, sarà mai simile a te. ¹³Salomone adunque se ne venne dall'alto luogo di Gabaon a Gerusalemme, dinanzi al tabernacolo dell'alleanza, e regnò sopra Israele.

¹⁴E radunò carri e cavalieri, ed ebbe mille e quattrocento carri e dodicimila cavalieri : e li fece stanziare nelle città dei carri e presso al re in Gerusalemme. ¹⁵E il re fece che l'argento e l'oro fossero in Gerusalemme come le pietre, e i cedri come i sicomori, che nascono in gran quantità nelle pianure.

¹⁰ Sap. IX, 10.

¹⁴ III Reg. X, 26.

7-10. Salomone chiede a Dio la sapienza. La stessa notte che seguì al sacrificio. Gli apparve in sogno, come si ha III Re III, 5. Si adempia ecc. Salomone si appella alla fedeltà di Dio. La parola promessa è il grande oracolo riferito II Re VII, 5 e ss., e I Par. XVII, 3-14. Affinchè entri ed esca, espressione metaforica per indicare tutto il complesso della condotta della vita (Deut. XXXI, 2; I Re XVIII, 13; XXIX, 6; III Re III, 7 ecc.).

11-13. Dio concede a Salomone non solo la sapienza, ma anche la ricchezza. La risposta di Dio qui è più breve che nel passo parallelo dei Re, dove si aggiunge la promessa condizionata di una lunga vita (III Re III, 1-14). Le anime di quei che ti odiano, ossia la vita dei tuoi nemici. Venne dall'alto luogo di Gabaon ecc. Questa lezione, che è pure quella del greco, deve preferirsi alla lezione ebraica evidentemente erronea: venne all'alto luogo di Gabaon a Gerusalemme. — Tabernacolo dell'alleanza, che David aveva eretto sul monte Sion (I Par. XV, 1; XVI, 1). Salomone fece anche a Gerusalemme grandi sacrifici (III Re III, 15).

14-17. Ricchezza e commercio di Salomone. Dio mantenne la promessa fatta in Gabaon, e oltre

alla sapienza diede a Salomone grandi ricchezze, delle quali l'autore dà una sommaria descrizione. Nel III Re X, 26-29 (Ved. n. ivi) sono ripetute con quasi identiche parole le stesse cose, mentre però qui vengono subito dopo il sacrificio di Gabaon, là invece son riferite al fine del regno di Salomone. Nelle città dei carri, le quali erano anche fortezze, come si ha nel libro dei Re. L'oro (v. 15) non è menzionato nei Re. Come i sicomori. Ved. n. Luc. XIX, 4. Nelle pianure dei Filistei o di Sephela (Ved. Gios. IX, 1). Sui vv. 16-17 valgono le stesse osservazioni fatte su III Re X, 28-24. Nell'ebraico invece di Misraim = Egitto, probabilmente si deve leggere Musri, località del Taurus nell'Asia Minore, di dove i re assiri traevano parte della loro cavalleria. Coa, ossia la Cilicia, celebre per i suoi cavalli (Plin. Hist. III, 90. Cf. Rev. Bib. 1910, p. 64-65). Così si praticava ecc. L'ebraico presenta un altro senso: e così per le loro stesse mani (dei mercanti) se ne traevano fuori (cavalli) per tutti i re degli Hethi, e per i re della Siria. Per mezzo di abili mercanti Salomone esercitava il commercio dei cavalli, trovandovi una fonte di guadagno.

stribus multitudine magna. ¹⁶Adducebántur autem ei equi de Aegypto, et de Coa, a negotiatoribus regis, qui ibant, et emébant prétio, ¹⁷Quadrigam equórum sexcéntis argénteis, et equum centum quinquaginta: similiter de univérsis regnis Hethaeórum, et a régibus Syriae, éemptio celebrabátur.

¹⁶Ma i cavalli gli erano menati dall'Egitto e da Coa dai mercanti del re, i quali andavano e li compravano a certo prezzo; ¹⁷una quadriglia di cavalli a seicento sicli d'argento, e un cavallo a centocinquanta: e così si praticava la compra da tutti i regni degli Hethei e dai re della Siria.

CAPO II.

Arruolamento dei Chananei 1-2. — Ambasciata di Salomone a Hiram e richiesta di un artista e di legname per la costruzione del tempio 3-10. — Risposta favorevole di Hiram 11-16. — Arruolamento dei Chananei 17-18.

¹Decrévit autem Sálomon aedificáre domum nómini Dómini, et palátium sibi. ²Et numerávit septuaginta millia virórum portántium húmeris, et octoginta millia qui caederent lápides in móntibus, praepositósque eórum tria millia sexcéntos.

³Misit quoque ad Hiram regem Tyri, dicens: Sicut egisti cum David patre meo, et misisti ei ligna cedrina ut aedificáret sibi domum, in qua et habitávit: ⁴Sic fac mecum, ut aedificem domum nómini Dómini Dei mei, ut consécrem eam ad adoléndum incénsus coram illo, et fumigánda arómata,

¹Or Salomone deliberò di edificare una casa al nome del Signore, e un palazzo per sè. ²E numerò settantamila uomini da portar pesi, e ottantamila da tagliar pietre sulle montagne, e tremila seicento loro sovrintendenti.

³E mandò anche dire a Hiram re di Tiro: Come tu facesti con David mio padre, e gli mandasti legnami di cedro per fabbricarsi la casa, in cui egli abitò, ⁴fa lo stesso con me, affinchè io edifichi una casa al nome del Signore Dio mio, e la consacrì per bruciar incenso dinanzi a lui, e farvi profumi

³ III Reg. V. 2.

CAPO II.

1-2. Preparativi per la costruzione del tempio (1-18). La costruzione e la dedicazione del tempio occupano anche qui (II, 1-VII, 22), come nei Re, la parte più importante della storia di Salomone. Per le note, vedi III Re V, 1-IX, 9. Come i grandi monarchi egizi e assiri il figlio di David ebbe il genio delle grandi costruzioni, e poichè il suo regno era povero di materiali e privo di artisti, si rivolse al re di Tiro per avere quanto gli era necessario per eseguire i suoi disegni. Cominciò intanto ad arruolare tutti i Chananei in grado di prestar lavoro (1-2). *Deliberò di edificare una casa ecc.*, mettendo in pratica le raccomandazioni del padre (I Par XXII, 5-19; XXVIII-XXIX). *Un palazzo ecc.*, ebr. *una casa reale per sè* (Vedi III Re VII, 1-12). Questa casa reale viene nuovamente ricordata al v. 12 e ai capi VII, 12 e VIII, 11, ma i Paralipomeni non ne descrivono minutamente la costruzione. L'arruolamento dei Chananei è menzionato in modo più esplicito ai vv. 17-18 (Ved. n. III Re V, 15-16). Nell'ebraico il v. 1 appartiene ancora al capo precedente.

3-6. Salomone con un'ambasciata espone a Hiram la sua risoluzione di costruire il tempio. La convenzione tra Salomone e Hiram (vv. 3-16) è più particolareggiata nei Paralipomeni che nei Re (III Re V, 1-11. Ved. n. ivi). *Mandò a dire ecc.* Dai Re sappiamo che Hiram aveva per il primo mandato un'ambasciata a Salomone per congratu-

larsi della sua elevazione al trono, e Salomone fece esporre a Hiram i motivi, per cui David non aveva potuto costruire il tempio. *Come tu facesti con David ecc.* Salomone cerca subito di guadagnarsi la benevolenza di Hiram ricordandogli i benefici fatti a David. *Gli mandasti ecc.* (I Par. XIV, 1; II Re V, 11). *Fa lo stesso con me.* Queste parole, benchè manchino nell'ebraico, vanno però sottintese. *Affinchè edifichi una casa al nome del Signore*, la quale deve essere molto più grande e sontuosa, che non il palazzo di David. *La consacrì per bruciar ecc.* Si enumerano i vari fini, a cui il tempio è destinato, e si riassumono i principali atti del culto ebreo da prestarsi a Dio nel tempio. *Bruciar incenso... far profumi.* Ved. Esod. XXV, 6; XXX, 7. *Esporvi in perpetuo i pani di proposizione.* Esod. XXV, 23-30; Lev. XXIV, 5. *Olocausti mattina e sera.* Lev. I, 1 e ss.; Esod. XXIX, 38-42; Num. XXVIII, 3-8. *Nei sabati.* Num. XXVIII, 9-10. *Nei noviluni, o neomenie.* Num. X, 5, 10; XXVIII, 11-15. *Solennità del Signore* sono le feste di Pasqua, di Pentecoste, e dei Tabernacoli (Lev. XXIII, 4-44; Deut. XVI, 1-17). Nei vv. 5-6 Salomone fa risalire la grandezza dell'opera, che sta per cominciare. *E grande*, soprattutto moralmente. Le dimensioni del tempio propriamente detto non erano grandi (III, 3-4), ma tutto il complesso degli edifici annessi e connessi costituiva una massa di costruzioni fra le più imponenti dell'antichità. *Il nostro Dio è grande ecc.* Anche davanti a Hiram pagano Salomone afferma

et ad propositionem panum sempiternam, et ad holocaustum manet, et vespere, sabbatis quoque, et neomeniis, et solemnitatibus Domini Dei nostri in sempiternum, quae mandata sunt Israeliti. ⁵Domus enim, quam aedificare cupio, magna est; magnus est enim Deus noster super omnes deos. ⁶Quis ergo poterit praevalere, ut aedificet ei dignam domum? si caelum, et caeli caelorum capere eum nequeunt: quantus ego sum, ut possim aedificare ei domum? sed ad hoc tantum, ut adoleatur incensum coram illo.

⁷Mitte ergo mihi virum eruditum, qui noverit operari in auro, et argento, aere, et ferro, purpura, coccino, et hyacintho, et qui sciat sculpturae caelaturas, cum his artificibus, quos mecum habeo in Iudaea et Jerusalem, quos praeparavit David pater meus.

⁸Sed et ligna cedrina mitte mihi, et arceuthina, et pinea, de Libano: scio enim quod servi tui noverint caedere ligna de Libano, et erunt servi mei cum servis tuis, ⁹Ut parentur mihi ligna plurima. Domus enim, quam cupio aedificare, magna est nimis, et inclyta.

¹⁰Praeterea operariis, qui caesuri sunt ligna, servis tuis dabo in cibaria tritici coros viginti millia, et hordei coros totidem, et vini viginti millia metretas, olei quoque sata viginti millia.

¹¹Dixit autem Hiram rex Tyri per litteras, quas miserat Salomoni: Quia dilexit Domi-

di aromi, e per esporvi in perpetuo i pani, e offrirvi olocausti la mattina e la sera, e nei sabati e nei novilunii e nelle solennità del Signore Dio nostro in sempiterno, come fu ordinato ad Israele. ⁵Poichè la casa, che io bramo di edificare, è grande: perchè il nostro Dio è grande sopra tutti gli dèi. ⁶Chi potrà dunque esser da tanto di edificargli una casa degna di lui? Se il cielo e i cieli non possono comprenderlo, chi sono io da poter edificargli una casa? ma è solo per bruciar incenso dinanzi a lui.

⁷Mandami adunque un uomo intelligente, che sappia lavorare l'oro e l'argento, il rame e il ferro, la porpora, lo scarlatto, il giacinto, e che sappia far cesellature, (affinchè sia) cogli artefici, che io ho presso di me nella Giudea e in Gerusalemme, e che David mio padre ha preparati.

⁸E mandami parimente del legname di cedro e di ginepro e di pino dal Libano: poichè io so che i tuoi servi sanno tagliare il legname del Libano, e i miei servi saranno coi tuoi servi, ⁹affinchè mi si prepari legname in quantità. Perocchè la casa che io bramo edificare, è grandissima e magnifica.

¹⁰Or agli operai tuoi servi che taglieranno il legname, io darò pel loro vitto ventimila cori di grano, ed altrettanti di orzo, e ventimila metrete di vino, e ventimila sati di olio.

¹¹E Hiram re di Tiro disse nella lettera, che mandò a Salomone: Perchè il Signore

la sovranità assoluta e la trascendenza del Dio d'Israele. *Se il cielo* ecc. Dio è immenso, e non può essere circoscritto in alcun luogo. *E solo per bruciar* ecc. Costruendo una casa a Dio, Salomone non vuole che si pensi che Dio possa essere da essa circoscritto, o limitato. Dio non ha bisogno di casa per abitare, ma l'uomo finito e composto di anima e di corpo ha bisogno di un luogo materiale per prestare a Dio il culto spirituale e corporale, che gli è dovuto, e Dio potrà in tal luogo manifestar in modo speciale la sua presenza, pure essendo in tutti i luoghi.

7-10. Salomone chiede a Hiram un artista e legname prezioso, e promette il giusto pagamento. *Un uomo intelligente*, che sappia dirigere i lavori più difficili (Ved. III Re V, 6). *Porpora, scarlatto, giacinto*. Ved. n. Esod. XXV, 4; XXVI, 1. *Che David ha preparati*. Ved. I Par. XXII, 15; XXVIII, 21. *Ginepro*. L'ebraico *berosh* in tutti gli altri luoghi (eccetto Cant. I, 16) fu tradotto da S. Girolamo *abete*, e non v'è dubbio che anche qui abbia lo stesso senso. (La parola latina *arceuthina* non è che la trascrizione del greco *αρκευθίνα*). L'*abete* (*abies cilicica*, assiro *burashu*) raggiunge fino i 25-30 metri di altezza, e fornisce un legno adatto per costruzioni di navi e di edifici (Ved. Hagen., *Lex. Bib.*, vol. I, col. 27-33). Altri però invece di *abete* preferiscono *cipresso*. — *Pino*. L'ebraico *algummim* (III Re X, 11: *almuggim*) è di assai incerta significazione, quantunque parecchi ritengano che indichi il legno di santalo (*santalinum rubrum*, detto in assiro *argamannu*). Il santalo non cresce sul Libano, ma nell'India

(IX, 10, 11), e perciò alcuni hanno accusato di errore l'autore dei Paralipomeni. L'accusa però è senza fondamento, prima di tutto perchè la significazione di *algummim* è assai incerta, e potrebbe perciò trattarsi di un albero del Libano, e poi perchè il santalo o qualsiasi altro legno prezioso originario dell'India avrebbe potuto benissimo trovarsi a Tiro trasportatovi dai navigatori fenici al servizio di Hiram (Cf. Hagen, *op. cit.*, vol. III, col. 1188-1190). In questo caso le parole *dal Libano* non si riferirebbero che ai cedri e ai cipressi. Altri pensano che *algummim* sia una glossa introdotta nel testo dal capo IX, ma tale ipotesi non è necessaria. *I miei servi* ecc. Salomone inviò molti operai Israeliti sul Libano (III Re V, 13-14). *Agli operai* ecc. Convenzione relativa al salario degli operai fenici. *Ventimila cori*, ossia 116 mila ettolitri. *L'orzo e il vino* non sono menzionati nei Re. *Ventimila metrete*, ebr. *ventimila bathi*. L'ebraico *bath* è una misura per i liquidi equivalente a litri 38,88. *Ventimila sati di olio*, ebr. *ventimila bathi di olio*. Nei Re (III Re V, 11) si parla solo di *20 cori d'olio*, ma probabilmente si tratta di un'altra convenzione passata tra Salomone e Hiram, in virtù della quale Salomone si impegnavo pure di fornire una data quantità di alimenti per la corte di Hiram.

11-16. Risposta favorevole di Hiram alle richieste di Salomone. *Nella lettera*, particolarità non ricordata nei Re. La richiesta di Salomone era stata fatta a voce. *Poichè il Signore* ecc., complimento che torna a onore e gloria di Dio e di Salomone. *Ho dunque mandato* ecc. Dopo

nus pópulum suum, idcirco te regnare fecit super eum. ¹²Et addidit, dicens: Benedictus Dóminus Deus Israël, qui fecit caelum et terram, qui dedit David regi filium sapiéntem et eruditum et sensátum atque prudéntem, ut aedificáret domum Dómino, et palátium sibi. ¹³Misi ergo tibi virum prudéntem et scientíssimum Hiram, patrem meum, ¹⁴Filium mulieris de filiabus Dan, cuius pater fuit Tyrius, qui novit operári in auro, et argénto, aere, et ferro, et mármore, et lignis, in púrpura quoque, et hyacíntho, et bysso, et cóccino: et qui scit caelare omnem sculptúram, et adinvenire prudénter quodcúmque in ópere necessárium est, cum artificibus tuis, et cum artificibus dómni mei David patris tui. ¹⁵Triticum ergo, et hórdeum, et óleum, et vinum, quae pollicitus es, dómne mi, mitte servis tuis. ¹⁶Nos autem caedémus ligna de Líbano, quot necessária habúeris, et applicábimus ea aríbus per mare in Joppe: tuum autem erit transférre ea in Jerúsalem.

¹⁷Numerávit ígitur Sálomon omnes viros prosélytos, qui erant in terra Israël, post dinumeratiónem, quam dinumerávit David pater ejus, et invénti sunt centum quinquaginta millia, et tria millia sexcénti. ¹⁸Fecitque ex eis septuaginta millia, qui húmeris ónera portárent, et octoginta millia, qui lápides in móntibus caedérent: tria autem millia et sexcéntos praepósitos óperum pópuli.

i complimenti Hiram risponde (13-14) alla prima richiesta di Salomone. *Mio padre*. Si tratta di un titolo onorífico dato in segno di stima e di affetto. Equivale a maestro, consigliere ecc. Al capo IV, 16 lo stesso artista è chiamato padre di Salomone. Altri però sono d'avviso che l'ebraico *abi* tradotto *mio padre* sia un nome proprio, o un soprannome di Hiram. *Della tribù di Dan*. La madre Danita sposò dapprima uno della tribù di Nephthali, e perciò nel III Re VII, 14 vien detta della tribù di Nephthali. *Sa lavorare... il marmo* ecc. L'artista di Tiro ha qualità più grandi ancora di quelle richieste da Salomone (v. 7). La riunione di tante qualità artistiche in una persona sola non ha nulla di inverosimile, poichè la storia dell'arte ne fornisce parecchi esempi anche recenti. *Mio signore David*. Anche qui si tratta di un complimento. Hiram infatti non fu mai vassallo di David. *Manda il grano* ecc. Hiram accetta il salario offerto da Salomone (v. 10). *Noi taglieremo* ecc. Risposta alla seconda richiesta di Salomone (v. 8). *Joppe*, o Gaiassa, porto sul Mediterraneo, il più vicino a Gerusalemme. Anche questa particolarità non è menzionata nei Re.

17-18. Arruolamento dei Chananei per i lavori più faticosi. *Proseliti*. L'ebraico *gherim* indica gli stranieri, ossia i discendenti delle antiche tribù

ha amato il suo popolo, per questo ti ha fatto re sopra di esso. ¹²E aggiunse: Benedetto il Signore Dio di Israele, che fece il cielo e la terra, e che ha dato al re David un figlio sapiente, abile e sensato e prudente per edificare una casa al Signore, e un palazzo per sè. ¹³Ti ho dunque mandato un uomo prudente e di grandissima capacità, Hiram, mio padre, ¹⁴figlio di una donna delle figlie di Dan, e di un padre di Tiro, il quale sa lavorare in oro e in argento, in rame e in ferro, e in marmo e in legno, ed anche in porpora e in giacinto e in bisso e in scarlato: sa fare ogni maniera di intagli, e inventare ingegnosamente tutto quello che occorre per qualunque lavoro, e starà coi tuoi artefici e con quelli del mio signore David tuo padre. ¹⁵Manda pertanto, signor mio, ai tuoi servi il grano e l'orzo, l'olio e il vino, che hai promesso. ¹⁶E noi taglieremo legname del Libano, quanto hai bisogno, e lo condurremo su zattere per mare a Joppe: ma sarà tua cura trasportarlo a Gerusalemme.

¹⁷Salomone pertanto numerò tutti gli uomini proseliti, che erano nel paese d'Israele, dopo il novero che ne aveva fatto David suo padre, e se ne trovò cento cinquantatremila seicento. ¹⁸E ne scelse settantamila per portar pesi sulle spalle, e ottantamila per tagliare pietre sulle montagne: e tremila seicento per sovrintendenti al lavoro di questa gente.

chananee (VIII, 7) non distrutte dagli Ebrei (Gios. IX, 1-27; Giud. I, 21, 27 e ss.; III Re IX, 20. Ved. n. I Par. XXII, 2). *Dopo il novero, che ne aveva fatto David* (Ved. I Par. XXII, 2) già col l'intento di imporre loro prestazioni di lavoro per i pubblici servizi *Per portar pesi*. Il trasporto dei grandi blocchi di pietra lavorata e del legname da costruzione esigeva in quei tempi e in quei luoghi senza strade e senza mezzi meccanici una quantità immensa di braccia. *Sulle montagne*, ebr. *sulla montagna*. Non si tratta qui del Libano, ma del monte Bezetha vicino a Gerusalemme (Ved. n. III Re V, 15). *Tremila seicento*. Nel III Re V, 16 si ha *tre mila trecento*, perchè si indicano solo i sorveglianti ordinari scelti fra gli stessi stranieri. Ma nel III Re IX, 23 si parla di un'altra classe superiore di sorveglianti composta di trecento stranieri e di duecentocinquanta Israeliti (Ved. VIII, 10). Sommando assieme tutti i sorveglianti stranieri si ha il numero di tremila seicento indicato dai Paralipomeni. Altri però dubitano se tutti questi grandi numeri ci siano stati tramandati esattamente dai copisti, dato che le proporzioni dell'edificio non erano poi così considerevoli, e che gli operai di Hiram lavoravano pure con quei di Salomone sul Libano.

CAPO III.

La costruzione del tempio 1-2. — Le sue dimensioni 3-7. — Il Santo dei Santi 8-9. — I due Cherubini 10-13. — Il velo 14. — Le due colonne 15-17.

¹Et coepit Sálomon aedificáre domum Dómini in Jerúsalem in monte Moría, qui demonstrátus fuerat David patri ejus, in loco, quem paráverat David in área Ornan Jebuseo. ²Coepit autem aedificáre mense secúndo, anno quarto regni sui.

³Et haec sunt fundaménta, quae jecit Sálomon, ut aedificáret domum Dei, longitúdinis cúbitos in mensúra prima sexaginta, latitúdinis cúbitos viginti. ⁴Pórticum vero ante frontem, quae tendebátur in longum juxta mensúram latitúdinis domus, cubitórum viginti: porro altitúdo centum viginti cubitórum erat: et deaurávit eam intrínsecus auro mundíssimo. ⁵Domum quoque majórem texit tábulis lígneis abiégnis, et láminas auri obrízi affixit per totum: sculpsitque in ea palmas, et quasi caténulas se invicem com-

¹E Salomone cominciò a edificare la casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria, che era stato mostrato a David suo padre, nel luogo che David aveva preparato nell'áia di Ornan Jebuseo. ²E cominciò a edificare nel secondo mese, l'anno quarto del suo regno.

³E queste sono le fondamenta che Salomone gettò per edificare la casa di Dio: sessanta cubiti di lunghezza secondo la prima misura e venti cubiti di larghezza. ⁴Il portico sulla facciata, il quale si stendeva in lungo secondo la misura della larghezza della casa, era di venti cubiti (di lunghezza): e l'altezza era di centoventi cubiti, e (Salomone) lo fece indorare al di dentro con oro finissimo. ⁵E rivestì la casa maggiore di tavole di abete, e vi affisse sopra da tutte le parti lamine di oro purissimo: e vi scolpì

¹ III Reg. VI, 1; II Reg. XXIV, 25; I Par. XXI, 26.

CAPO III.

1. La costruzione del tempio (1-17). La narrazione parallela del III Re VI, 1-38 offre maggiori particolari (Ved. n. ivi), ma quella dei Paralipomeni è più ordinata. Qui si comincia al v. 1 coll'indicare il luogo preciso, in cui il tempio fu innalzato. *Sul monte Moria*, al Nord dell'Ophel o Sion, nella parte Nord-Est della città, sopra il versante occidentale del Cedron. Questo monte non è menzionato altrove nella Scrittura, benchè Gen. XXII, 2 (Ved. n. ivi) si affermi che il sacrificio di Abramo ebbe luogo *nel paese di Moria*. Si ritiene comunemente che le due località siano da identificarsi, e tutti ammettono che il tempio sorgesse sull'attuale spianata detta *Haramech-Cherif*. I LXX tradussero: *sul monte* ²*Amuqia* (la particella *A* non è che la trascrizione dell'articolo ebraico), il che diede occasione alla lezione del testo siriano *monte degli Amorrhei* (Ved. Gen. XXII, 2). *Che era stato mostrato* ecc. (I Par. XXI, 18, 22). *Nell'áia di Ornan*, o Areuna (I Par. XXII, 1). Per ottenere una vasta spianata si dovette livellare in parte la collina, e poi farvi ancora delle vaste sottocostruzioni e muraglioni di sostegno.

2. Data del cominciamento dei lavori (III Re VI, 1). *Il secondo mese* detto Ziv, che si stendeva tra aprile e maggio. Nell'ebraico si aggiunge: *il secondo giorno*, ma tale aggiunta manca nella Volgata latina e nel greco, e dai critici viene rigettata.

3-7. Dimensioni del tempio propriamente detto (v. 3), e costruzione del portico, o vestibolo (v. 4), e del Santo (5-7). *Sessanta cubiti* ecc. il santuario propriamente detto, escluso il vestibolo, o portico, aveva sessanta cubiti (metri 30) di lunghezza, venti cubiti (metri 10) di larghezza e trenta cubiti (15 metri) di altezza. Era orientato verso l'Ovest in modo che la sua porta si apriva verso l'Est. Nel tempio descritto da Ezechiele (XLI, 5) i muri

avevano lo spessore di sei cubiti (3 metri). *Secondo la prima misura*, cioè l'antica misura, di cui si servivano al tempo di Mosè e di Salomone. L'autore aggiunge questa particolarità, perchè gli Ebrei durante l'esilio e al loro ritorno in Palestina avevano adottato le misure babilonesi, che erano un po' più corte delle antiche (Ezech. XL, 3, 5; XLIII, 13). *Il portico* ecc. Nel santuario si devono distinguere tre parti: l'*ulam* o portico o vestibolo, l'*hecal* o Santo, e il *debir* o Santo dei Santi. Il portico o vestibolo aveva 20 cubiti di lunghezza nel senso della larghezza del santuario propriamente detto. La sua profondità o larghezza era di 10 cubiti, e la sua altezza di 120 cubiti (60 metri). Se le cifre sono esattamente trascritte, l'altezza non è proporzionata al resto dell'edificio. Potrebbe essere però che nella cifra di 120 cubiti si debbano computare i 60 cubiti di fondazioni, e allora il portico non avrebbe avuto che il doppio dell'altezza dell'*hecal* o Santo. L'altezza del portico non è menzionata nel III Re VII, 2-3, e nel codice greco alessandrino invece di 120 si ha *venti cubiti*. — *Lo fece indorare* ecc. (III Re VI, 22). *La casa maggiore*, o Santo, aveva 40 cubiti di lunghezza e 30 di altezza. La sua lunghezza era il doppio di quella del Santo dei Santi, e perciò il Santo viene chiamato casa maggiore. *Abete*, o cipresso (III Re VI, 15-16). *Catenelle*, o ghirlande. Questa particolarità è omissa nei Re. *Lastriçò il pavimento* ecc. L'ebraico e i LXX hanno un testo diverso: *e rivestì anche la casa di pietre preziose per ornamento, e l'oro era di Parvaim*. Queste ultime parole corrispondono alle prime parole del v. 7 della Volgata (*l'oro... era finissimo*). Le particolarità delle pietre preziose e della provenienza dell'oro non sono menzionate nei Re. *Parvaim* è una località sconosciuta della regione di Ophir, poichè questo stesso oro vien detto (I Par. XXIX, 4) oro di Ophir. *Cherubini* (III Re VI, 29).

plectréntes. ⁶Stravit quoque paviméntum templi pretiosissimo mármore, decóre multo. ⁷Porro aurum erat probatissimum, de cuius láminis textit domum, et trabes ejus, et postes, et parietes, et óstia : et caelávit chérubim in parietibus.

⁸Fecit quoque domum Sancti sanctorum : longitudínem juxta latitúdinem domus, cubitorum viginti : et latitúdinem similiter viginti cubitorum : et láminis áureis textit eam, quasi taléntis sexcéntis. ⁹Sed et clavos fecit áureos, ita ut singuli clavi siclos quinquagénos appénderent : coenácula quoque textit auro.

¹⁰Fecit étiam in domo Sancti sanctorum chérubim duos, ópere statuário : et textit eos auro. ¹¹Alae chérubim viginti cubitis extendébantur, ita ut una ala habéret cúbitos quinque, et tangeret párietem domus : et áltera quinque cúbitos habens, alam tangeret altérius cherub. ¹²Similiter cherub altérius ala quinque habébat cúbitos, et tangébat parietem : et ala ejus áltera quinque cubitorum, alam cherub altérius contingébat. ¹³Igitur alae utriusque chérubim expánsae erant, et extendébantur per cúbitos viginti : ipsi autem stabant eréctis pédibus, et fácies eorum erant versae ad exteriórem domum. ¹⁴Fecit quoque velum ex hyacinto, púrpura, cocco, et bysso : et intéxuit ei chérubim.

¹⁵Ante fores étiam templi duas cólumnas, quae triginta et quinque cúbitos habébant altitúdinis : porro cápita eárum quinque cu-

delle palme, e come delle catenelle intrecciate le une nelle altre. ⁶E lastricò il pavimento del tempio di marmo preziosissimo con molte decorazioni. ⁷L'oro delle lamine, con cui rivestì la casa e le sue travi, e gli stipiti, e le pareti, e le porte era finissimo : e sulle pareti fece intagliare dei cherubini.

⁸Fece parimente la casa del Santo dei Santi : la cui lunghezza era di venti cubiti, come la larghezza della casa, e la larghezza pure di venti cubiti : e la rivestì di lamine d'oro del peso di circa seicento talenti. ⁹E fece anche dei chiodi di oro, in maniera che ogni chiodo pesava cinquanta sicli : rivestì parimente d'oro le camere alte.

¹⁰E fece ancora nella casa del Santo dei Santi due cherubini di lavoro statuario, e li rivestì di oro. ¹¹Le ali dei cherubini avevano l'estensione di venti cubiti, talmente che un'ala aveva cinque cubiti, e toccava la muraglia della casa : e l'altra ala, che aveva pure cinque cubiti, toccava l'ala dell'altro cherubino. ¹²Parimente un'ala dell'altro cherubino aveva cinque cubiti, e toccava la muraglia ; e l'altra ala di cinque cubiti toccava l'ala dell'altro cherubino. ¹³Così le ali dei due cherubini erano spiegate, e si stendevano per venti cubiti : essi poi stavano ritti su' loro piedi, e i loro volti guardavano la casa esteriore. ¹⁴Fece anche il velo di giacinto, di porpora, di scarlatto e di bisso, e vi fece ricamare dei cherubini.

¹⁵E di più dinanzi alla porta del tempio (fece) due colonne, che avevano trentacinque cubiti di altezza : e i loro capitelli erano

⁶ ¹⁴ Mat. XXVII, 51.

¹⁵ Jer. LII, 20.

8-9. Costruzione del Santo dei Santi. Il Santo dei Santi formava un cubo perfetto di dieci metri di lato, poichè aveva venti cubiti di lunghezza e altrettanti di larghezza e di altezza (III Re VI, 20). Tra la volta e il tetto restava uno spazio vuoto alto cinque metri, ma non sappiamo a che fosse destinato. *Seicento talenti*. Il talento di oro pesava poco più quarantadue chili. *Dei chiodi* destinati a fissare le lamine d'oro alle pareti. Il siclo pesava poco più di 14 grammi. Nell'ebraico si ha : e il peso dell'oro per i chiodi era di cinquanta sicli. I LXX e la Volgata hanno giustamente interpretato l'ebraico per il peso di ciascun chiodo, poichè altrimenti il peso di cinquanta sicli sarebbe troppo poca cosa. *Le camere alte* (ebr. *aliyoth*) già menzionate I Par. XXVIII, 11. Alcuni pensano che si trovassero sopra il Santo dei Santi nello spazio tra il soffitto e il tetto, ed altri che costituissero semplicemente il terzo piano delle camere che circondavano il tempio (III Re VI, 1, 5-10, 20). Quest'ultima spiegazione è più probabile.

10-13. I due Cherubini in piedi nel Santo dei Santi (III Re VI, 23-28). *Di lavoro statuario*. Nel greco si ha : lavoro di legno. — *Ritti sui loro piedi*, particolarità non menzionata nei Re, dove però si aggiunge che i Cherubini avevano l'altezza di dieci cubiti. *Guardavano la casa esteriore*, cioè il Santo, ebr. *verso la casa*. Essi erano quindi

l'uno accanto all'altro, ma non l'uno di fronte all'altro, come quelli che sormontavano l'arca (Esod. XXV, 20).

14. *Il velo* non è menzionato nei Re, ma si può supporre che fosse simile a quello del tabernacolo di Mosè (Esod. XXVI, 31), che era teso tra il Santo e il Santo dei Santi.

15-17. Le colonne Jachin e Booz (III Re VII, 15-22). *Dinanzi alla porta*, cioè davanti al portico, o vestibolo. Le due colonne hanno una certa affinità cogli obelischi innalzati davanti ai templi egiziani, e colle colonne che decoravano i santuari della Fenicia e di Cipro. La loro descrizione nel libro dei Re è più completa. *Trentacinque cubiti*. Si ha qui un errore di trascrizione, poichè in tutti gli altri luoghi si danno loro solo diciotto cubiti di altezza (III Re VII, 15; IV Re XXV, 17; Gerem. LII, 21). *Delle catenelle come nell'oracolo*, ebr. *delle catenelle come quelle che erano nel Debir*, ossia nel Santo dei Santi. Il testo ha subito qui un'alterazione. Le catenelle, o ghirlande, non furono fatte nel Santo dei Santi, e neppure vennero trasportate sui capitelli, ma attorno ai capitelli si fecero delle ghirlande, come quelle che erano state fatte nel santuario (Ved. v. 5). *Cento melagrane*. Secondo III Re VII, 20, 42 ogni capitello aveva due ordini di cento melagrane poste l'una sotto l'altra.

bitórum. ¹⁶Necnon et quasi caténulas in oráculo, et superpósuit eas capitibus columnarum: malogranata etiam centum, quae caténulis interpósuit. ¹⁷Ipsas quoque columnas pósuit in vestibulo templi, unam a dextris, et alteram a sinistris: eam, quae a dextris erat, vocávit Jachin; et quae ad levam, Booz.

di cinque cubiti. ¹⁶E fece pure delle catenelle come nell'oracolo, e le sovrappose ai capitelli delle colonne: e (fece) anche cento melagrane, che intrecciò nelle catenelle. ¹⁷E collocò queste colonne nel vestibolo del tempio, una a destra, e l'altra a sinistra: e chiamò quella che era a destra Jachin: e quella che era a sinistra Booz.

CAPO IV.

L'altare di rame 1. — Il mare di rame, i bacini, i candellieri e le mense 2-8. — I due cortili 9. — Luogo in cui fu posto il mare di rame 10. — Utensili sacri di rame 11-18. — Utensili d'oro 19-22.

¹Fecit quoque altare aëneum viginti cubitorum longitudinis, et viginti cubitorum latitudinis, et decem cubitorum altitudinis. ²Mare etiam fúsile decem cúbitis a lábium usque ad lábium, rotúndum per circúitum: quinque cúbitos habébat altitudinis, et funículus triginta cubitorum ambiébat gyrum ejus. ³Similitúdo quoque boum erat subter illud, et decem cúbitis quedam extrínsecus caeláturæ, quasi duóbus vérsibus alvum maris circúfiebant. Boves autem erant fúsiles: ⁴Et ipsum mare super duódecim boves impósitum erat, quorum tres respiciébant ad aquilonem, et alii tres ad occidentem: porro tres alii meridiem, et tres qui réliqui erant, oriéntem, habébat mare superpósitum: posterióra autem boum erant intrínsecus sub mari. ⁵Porro vástitas ejus habébat mensúram palmi, et lábium illius erat quasi lábium cálicis, vel repándi lílil: capiebátque tria mília metrétas.

⁶Fecit quoque conchas decem: et pósuit quinque a dextris, et quinque a sinistris, ut

¹Fece parimente un altare di rame della lunghezza di venti cubiti, e della larghezza di venti cubiti e dell'altezza di dieci cubiti.

²E fece anche il mare di getto, che aveva dieci cubiti da un orlo all'altro, ed era rotondo tutt'intorno. Aveva cinque cubiti di altezza, e un filo di trenta cubiti abbracciava tutta la sua circonferenza. ³E sotto di esso erano figure di buoi, e al di fuori certe sculture divise come in due ordini attorniavano la superficie del mare per dieci cubiti. E i buoi erano d'un sol getto col mare. ⁴E lo stesso mare posava sopra dodici buoi, tre dei quali eran volti a settentrione, e tre altri ad occidente; tre altri a mezzodi, e gli ultimi tre a levante, e sostenevano il mare: e le parti di dietro dei buoi erano di dentro sotto il mare. ⁵Or lo spessore del mare era della misura di un palmo, e il suo orlo era come l'orlo di un calice, o di un giglio sbocciato: e conteneva tremila metrete.

⁶E fece ancora dieci conche: e ne collocò cinque a destra, e cinque a sinistra,

² III Reg. VII, 23.

CAPO IV.

1. Arredi del santuario (1-10). Si comincia dal grande altare di rame (v. 1). *Un altare di rame*, cioè l'altare degli olocausti, che sorgeva nel cortile o atrio interno fuori del santuario. Esso non è ricordato nella descrizione parallela del libro dei Re, ma solo al capo VIII, 64 (III Re). Per la descrizione dell'altare degli olocausti del tempo di Mosè, vedi Esod. XXVII, 1 e ss.; XXXVIII, 1 e ss. L'altare di Salomone era quattro volte più grande di quello di Mosè, che aveva solo cinque cubiti di lato, e tre cubiti di altezza.

2-5. Il mare di rame (III Re VII, 23-26). Nel v. 2 se ne indicano le dimensioni, e nel v. 3 l'ornamentazione. *Da un orlo all'altro*. Il diametro era quindi di cinque metri, l'altezza di due metri e mezzo, e la circonferenza di quindici metri. *Sotto di esso*, cioè sotto l'orlo della grande vasca. L'ebraico è un po' differente: *e sotto l'orlo d'ogni*

intorno vi erano delle figure di buoi, dieci per ciascun cubito, le quali circondavano il mare d'ogni intorno. — *I buoi erano disposti in due ordini, fusi di getto col mare.* Il testo ha subito qualche alterazione, poichè nel III Re VII, 24 si parla di due ordini, non di figure di buoi, ma di colonquindici. *Sopra dodici buoi ecc.* Essi costituivano un semplice ornamento senza alcuna significazione simbolica o mitologica, e il loro numero di dodici più che ad altro è dovuto a ragioni di simmetria artistica. Nel v. 5 si indica lo spessore e la capacità della grande vasca. *Un palmo*, ossia otto centimetri circa. *Tremila metrete* (ebr. bathi. Vedi n. II, 10). La metreta, o bath, equivale a poco meno di trentanove litri. Nel III Re VII, 26 si parla solo di duemila metrete (Ved. n. ivi).

6. Le conche, o i bacini mobili (III Re VII, 23-29). Mentre nei Re se ne dà una descrizione particolareggiata, l'autore dei Paralipomeni si contenta di brevi cenni. *Dieci conche*, o bacini mo-

lavarent in eis ómnia, quae in holocáustum obláturi erant: porro in mari sacerdótes lavabántur.

⁷Fecit autem et candelábra áurea decem, secúndum spéciem qua iussa erant fieri: et pósuit ea in templo, quinque a dextris, et quinque a sinístris: ⁸Necnon et mensas decem: et pósuit eas in templo, quinque a dextris, et quinque a sinístris: phíalas quoque áureas centum.

⁹Fecit étiam átrium sacerdótum, et basilícam grandem: et óstia in basilíca, quae textit aere. ¹⁰Porro mare pósuit in látere dextro contra oriéntem ad meridiem.

¹¹Fecit autem Hiram lebétes, et créagras, et phíalas: et complévit omne opus regis in domo Dei: ¹²Hoc est, colúmnae duas, et epistylia, et cápita, et quasi quaedam retiácula, quae cápita tégerent super epistylia. ¹³Malogranáta quoque quadringénta, et retiácula duo, ita ut bini órdenes malogranátórum singulis retiáculis jungeréntur, quae protégerent epistylia, et cápita colúmnarum.

¹⁴Bases étiam fecit, et conchas, quas superpósuit básisbus: ¹⁵Mare unum, boves quoque duódecim sub mari, ¹⁶Et lebétes, et créagras, et phíalas. Omnia vasa fecit Salomóni Hiram pater ejus in domo Dómini ex aere mundíssimo. ¹⁷In regione Jordánis fudit ea rex in argillósa terra, inter Sohot et Saredátha. ¹⁸Erat autem multitúdo vasórum innumerábilis, ita ut ignorétur pondus aeris.

affinchè in esse si lavasse tutto quello che doveva offerirsi in olocausto: nel mare poi si lavavano i sacerdoti.

⁷E fece ancora dieci candelieri d'oro secondo la forma che era stata prescritta: e li pose nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra. ⁸E parimente dieci mense: e le collocò nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra: e parimente cento fiale d'oro.

⁹Fece ancora l'atrio de' sacerdoti, e il gran portico: e nel portico le porte, che rivestì di rame. ¹⁰Il maré poi lo collocò dal lato destro verso levante dalla parte meridionale. ¹¹E Hiram fece le caldaie, e i forchettoni e le fiale: e compìè tutti i lavori del re nella casa di Dio: ¹²cioè le due colonne e gli epistilii, e i capitelli, e le specie di reti, che coprivano i capitelli al di sopra degli epistilii. ¹³E fece pure le quattrocento melegrane, e le due reti, talmente che due ordini di melegrane erano uniti a ciascuna delle reti, che coprivano gli epistilii e i capitelli delle colonne. ¹⁴Fece ancora le basi e le conche, che pose sopra le basi: ¹⁵e il mare unico, e i dodici buoi, che erano sotto il mare, ¹⁶e le caldaie, e i forchettoni e le coppe. Hiram suo padre fece a Salomone tutti i vasi per la casa del Signore con rame purissimo. ¹⁷Il re li fece fondere nella regione del Giordano in una terra argillosa tra Sohot e Saredatha. ¹⁸Or la quantità dei vasi era innumerable, talmente che non si sapeva il peso del rame.

bili, che poggiavano su dieci basi di rame munite di ruote per essere più facilmente trasportabili. *Affinchè in esse si lavasse ecc.*, particolarità non menzionata nei Re. L'immolazione delle vittime e le diverse purificazioni prescritte dalla legge esigevano una quantità considerevole di acqua.

7-8. *I candelieri e le mense* (III Re VII, 49). Dieci, è una particolarità non menzionata nei Re. *La forma che era stata prescritta a Mosè*. Vedi Esod. XXV, 31-41. *Nel tempio*, cioè nel Santo (v. 20). Le lampade dei candelieri dovevano ardere continuamente. *Dieci mense d'oro* (Ved. n. I Par. XXVIII, 16). *Lo collocò nel Santo*. Una di queste mense era destinata a sostenere i pani di proposizione, che dovevano rinnovarsi ogni settimana. *Cento fiale*, o meglio secondo l'ebraico, *cento coppe di oro* destinate alle libazioni (Cf. Amos. VI, 6).

9. *L'atrio*, o cortile interno riservato ai sacerdoti e ai leviti (III Re VI, 36). *Il gran portico*, ebr. *l'atrio*, o cortile, grande, detto anche cortile esterno, che trovavasi a un livello più basso e cingeva da tre lati il cortile dei sacerdoti. Era riservato agli Israeliti, che di là assistevano ai sacrifici. I pagani non potevano entrarvi. Salomone lo cominciò, ma non fu finito che sotto i suoi successori. Il cortile, o atrio dei gentili non fu introdotto che nel tempio di Erode. *E nel portico ecc.*, ebr. *fece l'atrio dei sacerdoti, e l'atrio grande colle loro porte, che rivestì ecc.* Gioverà a questo proposito notare, che il tempio propriamente detto non era destinato a luogo di riu-

nione dei fedeli, ma ad abitazione di Dio. Nessun laico poteva penetrarvi; i soli sacerdoti avevano diritto di entrare nel Santo, mentre il Santo dei Santi non era accessibile che al Sommo Sacerdote e solo una volta all'anno. Le cerimonie del culto e le adunanze dei fedeli si svolgevano nei cortili chiusi, che circondavano il tempio.

10. Luogo in cui fu posto il mare di rame (III Re VII, 39). *Lo collocò nell'atrio*, o cortile, dei sacerdoti, dove si trovavano pure l'altare degli olocausti, le conche ecc.

11-18. Numerazione dei vari utensili sacri di rame (11-18) e di oro (19-22) fatti da Hiram (III Re VII, 40-50). *Caldaie, forchettoni ecc.*, ebr. *i raccoglieneri, le palette, le coppe ecc.* Le coppe qui menzionate erano forse destinate a un uso diverso da quello accennato al v. 8. Può essere che servissero a raccogliere il sangue. I vv. 11-18 sono quasi identici al passo parallelo dei Re. *Gli epistilii*, o architravi. L'ebraico potrebbe tradursi: *e i due carelli dei capitelli in cima delle colonne, e le due reti che coprivano i due carelli dei capitelli in cima delle colonne.* — *Due reti*. Si tratta di un'ornamentazione a forma di griglia o reticolato facente un corpo solo col capitello. *Fece le basi*. Probabilmente invece di *asah* (fece) nell'ebraico si deve leggere *asarah* (dieci). *Le caldaie ecc.* (v. 16), ebr. *i raccoglieneri, le palette, le coppe*, come al v. 11. *Hiram suo padre*. Vedi n. 11, 13. *Saredatha* (v. 17), o Sarthan (III Re VII, 45). *Non si sapeva il peso*. Il rame era in quantità troppo grande per essere pesato.

¹⁹Fecitque Sálomon ómnia vasa domus Dei, et altáre áureum, et mensas, et super eas panes propositionis: ²⁰Candelabra quoque cum lucérnis suis, ut lucérant ante oráculum iuxta ritum ex auro puríssimo: ²¹Et floréntia quaedam, et lucérnas, et fórripes áureos: ómnia de auro mundíssimo facta sunt. ²²Thymiatéria quoque, et thuríbula, et phíalas, et mortarióla, ex auro puríssimo. Et óstia caelávit templi interiórís, id est, in Sancta sanctorum: et óstia templi forinsecus áurea. Sicque complétum est omne opus, quod fecit Sálomon in domo Dómini.

¹⁹Così Salomone fece tutti questi vasi della casa di Dio, e l'altare di oro, e le mense sulle quali si mettevano i pani di proposizione: ²⁰E fece pure di oro finissimo i candelieri colle loro lampade, per far lume dinanzi all'oracolo secondo il rito: ²¹e così ancora certi fioroni e lucerne e molle di oro: tutte queste cose furon fatte di oro finissimo, ²²e anche i bracieri, e i turiboli e le coppe, e i mortai (erano) di oro finissimo. E le porte del tempio interiore, cioè del Santo dei Santi, erano d'intaglio: e le porte del tempio al di fuori erano di oro. Così fu compiuto tutto il lavoro che Salomone fece nella casa del Signore.

CAPO V.

*Il trasporto dell'arca 1-6. — L'arca collocata nel Santo dei Santi 7-10.
Dio con una nuvola prende possesso del tempio 11-14.*

¹Intulit igitur Sálomon ómnia quae vóverat David pater suus, argéntum, et aurum, et univérsa vasa pósuit in thesáuris domus Dei.

²Post quae congregávit majóres natu Israél, et cunctos principes tribuum, et cápita familiárum de filiis Israél in Jerúsalem, ut addúcerent arcam foéderis Dómini de civi-

¹Salomone adunque portò e ripose nei tesori della casa di Dio tutto quello, che David suo padre aveva offerto, l'argento e l'oro e tutti i vasi. ²Indi convocò gli anziani d'Israele, e tutti i principi delle tribù, e i capi di famiglia dei figli d'Israele a Gerusalemme, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di David, che è Sion.

¹ III Reg. VII, 51.

² III Reg. VIII, 1.

19-22. Utensili d'oro. *L'altare d'oro*, o dei profumi, sul quale i sacerdoti bruciavano l'incenso, e che sorgeva nel Santo. *Le mense, sulle quali ecc.* Per i pani di proposizione non vi era che una sola mensa, o tavola (XXIX, 18; II Re VII, 48), le altre nove furono poste per ornamento (v. 8; I Par. XXVIII, 16). *Per far lume secondo il rito* prescritto dalla legge (Esod. XXVII, 20-21; Lev. XXIV, 2-3). *Certi fioroni* in forma di gigli, come si ha nei Re (III Re VII, 49). *Molle*, o smoccolatoi, o pinzette. *I bracieri* per gli aromi. *E le porte* (v. 22) ecc., ebr. e i battenti d'oro per la porta interiore della casa all'entrata del Santo dei Santi, e per la porta della casa all'entrata del tempio (Ved. III Re VII, 50). *Così fu compiuto ecc.* La costruzione del tempio durò sette anni e mezzo (III Re VI, 38). Nel suo complesso il tempio era una riproduzione ingrandita del tabernacolo mosaico, che a sua volta aveva una grande analogia col tempio egiziano, nel quale si avevano un adito colla barca santa, e una sala per le offerte, come nel tabernacolo vi erano il Santo dei Santi coll'arca, e il Santo colla tavola dei pani di proposizione. Nell'ebraico colle parole: *così fu compiuto ecc.* comincia il v. 1 del capo V.

CAPO V.

1. La dedicazione del tempio (V, 1-VII, 22). Si comincia col trasporto solenne dell'arca nel

tempio (V, 1-14). La rassomiglianza della narrazione coi passi paralleli del III Re VII, 51-IX, 9 è spesso letterale (Ved. n. ivi), ma i Paralipomeni insistono maggiormente sulla parte che nelle cerimonie ebbero i Leviti e i Sacerdoti. Il v. 1 dovrebbe essere unito al capo precedente, di cui è la conclusione (III Re VII, 51). *Tutto quello che David aveva offerto* (Ved. I Par. XVIII, 10-11; XXVI, 26-27; XXIX, 3 e ss.). David aveva preparato dei materiali per la costruzione del tempio, che furono impiegati come egli aveva disposto (I Par. XVIII, 8), e aveva pure accumulato oro, argento, vasi ecc. per formare il tesoro del tempio. Salomone fece trasportare il tutto in appositi locali del tempio.

2-6. Salomone convoca Israele a Gerusalemme, e l'arca viene trasportata con gran pompa (III Re VIII, 1-5). *Settimo mese*, detto Ethanim, che si stendeva tra la seconda metà di settembre e la prima metà di ottobre. *I Leviti portarono l'arca*. La parola *Leviti* va presa in largo senso, cioè per i figli di Levi, poichè al v. 7 e III Re VIII, 8 si dice esplicitamente che l'arca fu portata dai sacerdoti. *La introdussero ecc.*, ebr. e trasportarono l'arca e il tabernacolo della radunanza e tutti gli arredi sacri, che erano nel tabernacolo; i Sacerdoti Leviti li trasportarono. Il trasporto dell'arca era affidato ai Leviti figli di Caath (Num. IV, 15), ma i sacerdoti dovevano prima avvolgerla nei veli (Num. IV, 5-6). In alcune circostanze solenni l'arca

tate David, quae est Sion. ²Venerunt itaque ad regem omnes viri Israël in die solémni mensis séptimi. ³Cumque venissent cuncti seniórum Israël, portaverunt Levitae arcam, ⁴Et intulérunt eam, et omnem paratúram tabernáculi. Porro vasa sanctuárii, quae erant in tabernáculo, portaverunt sacerdótes cum Levitis.

⁶Rex autem Sálomon, et univérsum coetus Israël et omnes qui fuérunt congregati ante arcam, immolábant arietes, et boves absque ullo número: tanta enim erat multitúdo vicimárum.

⁷Et intulérunt sacerdótes arcam foéderis Dómini in locum suum, id est, ad oráculum templi, in Sancta sanctórum subter alas chérubim: ⁸Ita ut chérubim expándent alas suas super locum, in quo pósita erat arca, et ipsam arcam tégerent cum véctibus suis. ⁹Véctium autem, quibus portabátur arca, quia páululum longiôres erant, cápita parébant ante oráculum: si vero quis páululum fuísset extrínsecus, eos vidére non póterat. Fuit itaque arca ibi usque in praeséntem diem. ¹⁰Nihilque erat aliud in arca, nisi duae tábulae, quas posúerat Móyses in Horeb, quando legem dedit Dóminus filiis Israël egrediéntibus ex Aegypto.

¹¹Egréssis autem sacerdótibus de sanctuário (omnes enim sacerdótes, qui ibi potúerant inveniri, sanctificati sunt: nec adhuc in illo témpore vices, et ministeriów ordo inter eos divisus erat), ¹²Tam Levitae quam cantóres, id est et qui sub Asaph erant, et qui sub Eman, et qui sub Idithun, filii, et fratres eórum vestiti byssinis, cymbalis, et

²Vennero perciò presso del re tutti gli uomini d'Israele nel dì solenne del settimo mese. ⁴E quando tutti gli anziani d'Israele furono venuti, i Leviti tolsero l'arca sulle spalle, ⁵e la trasportarono con tutti gli ornamenti del tabernacolo. Ma i vasi del santuario, che erano nel tabernacolo, li portarono i sacerdoti coi Leviti. ⁶E il re Salomone e tutta l'adunanza d'Israele, e tutti quelli che si erano congregati dinanzi all'arca, immolavano arieti e buoi senza numero: tanto era grande la quantità delle vittime.

⁷E i sacerdoti portarono l'arca dell'alleanza del Signore nel suo luogo, cioè nell'oracolo del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini: ⁸in modo che i cherubini stendevano le loro ali sopra il luogo, dove l'arca era stata posta, e coprivano la stessa arca e le sue stanghe. ⁹E poichè le stanghe, sulle quali si portava l'arca, erano assai lunghe, le loro estremità comparivano dinanzi all'oracolo: ma se uno stava un po' in fuori non poteva vederle. E l'arca fu là fino al dì d'oggi. ¹⁰E nell'arca non vi era altro se non le due tavole, che Mosè vi aveva posto presso l'Horeb, quando il Signore diede la legge ai figli d'Israele usciti dall'Egitto.

¹¹E quando i sacerdoti furono usciti dal santuario (perocchè tutti i sacerdoti, che poterono intervenire, si santificarono: e in quel tempo i turni e l'ordine dei ministeri non erano ancora stati distribuiti tra loro), ¹²tanto i Leviti come i cantori, cioè quelli che erano sotto Asaph, e quelli sotto Heman e quelli sotto Idithum, e i loro figli e

venne portata dagli stessi sacerdoti (Ved. n. Gios. III, 2-4). E tutti quelli che si erano congregati ecc., ebr. e tutta l'adunanza d'Israele, che si era riunita presso di lui, stando davanti all'arca, immolarono arieti e buoi in tanto numero, che non si potevano contare. Il numero delle vittime verrà indicato VII, 5.

7-10. L'arca deposta nel Santo dei Santi (III Re VIII, 6-9). Comparivano dinanzi all'oracolo. Nell'ebraico si ha: *dinanzi all'arca*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX, è da preferirsi, essendo conforme al passo parallelo dei Re (Ved. n. III Re VIII, 8). *L'arca fu là ecc.* Nel III Re VIII, 8, nel greco, nel siriano ecc., si ha *ed esse* (le stanghe) *vi sono fino al dì d'oggi*. Queste ultime parole non si riferiscono al tempo in cui l'autore scriveva (il tempio allora era distrutto), ma a quello in cui fu steso il documento inserito qui senza alcuna modificazione. *Non vi era altro che le due tavole ecc.* Ved. n. III Re VIII, 9 e Ebr. IX, 4. *Horeb*. (Esod. III, 1).

11-14. Dio prende, per così dire, possesso del tempio in mezzo ai suoni e ai canti dei Leviti (III Re VIII, 10-11). L'autore dei Paralipomeni, proseguendo uno scopo religioso, si ferma a descrivere la parte avuta dai sacerdoti e dai leviti, completando così con nuovi particolari la narrazione del libro dei Re. Si santificarono, ossia si purificarono per essere in grado di compiere le

loro funzioni. *In quel tempo ecc.* Secondo la Volgata l'ordine e la distribuzione delle classi dei Leviti fatta da David (I Par. XXIV, 1 e ss.) non era ancora stata messa in esecuzione, ma nell'ebraico si dice semplicemente che in questa circostanza non si tenne conto della divisione dei sacerdoti in classi, ma tutti indistintamente presero parte alla cerimonia, a motivo della solennità speciale, con cui veniva celebrata la Dedicazione del tempio. Ecco l'ebraico: *tutti i sacerdoti, che erano presenti, si erano santificati senza osservare l'ordine delle classi.* — *Tanto i Leviti come i cantori, ebr. e tutti i Leviti, che erano cantori, Asaph, Heman ecc.* Sui cantori, vedi I Par. VI, 31; XXV, 1-6. *Asaph, Heman, Idithun.* Ved. I Par. VI, 39, 33, 44. *Vestiti di bisso, come era prescritto Esod. XXVIII, 6, 8, 39; I Par. XV, 25. Cembali, salteri, o nabili, cetre, i tre principali strumenti musicali dei Leviti* (Ved. I Par. XV, 28; XVI, 5; XXV, 1, 6). *Trombe, le trombe sacre, che venivano suonate dai soli sacerdoti* (Ved. Num. X, 8; I Par. XV, 24; XVI, 6 ecc. *Mentre adunque ecc.* (v. 13), ebr. *mentre quei che suonavano colle trombe, e quei che cantavano facevano risuonare unitamente un medesimo concerto, celebrando e lodando il Signore, e alzavano la voce colle trombe, coi cembali e cogli altri strumenti musicali, lodando il Signore, dicendo: Egli è buono, la sua misericordia è in eterno ecc.* — *Date gloria ecc.* Ritor-

psaltériis, et citharis concrepabant, stantes ad orientalem plagam altaris, et cum eis sacerdotes centum viginti canentes tubis. ¹³Igitur cunctis pariter, et tubis, et voce, et cymbalis, et organis, et diversi generis musicorum concinentibus, et vocem in sublimi tollentibus, longe sonitus audiebatur, ita ut cum Domino laudare coepissent et dicere: Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius; impleatur domus Dei nube, ¹⁴Nec possent sacerdotes stare et ministrare propter caliginem. Complēverat enim gloria Domini domum Dei.

i loro fratelli vestiti di bisso, sonavano cembali e salteri e cetre, stando in piedi dalla parte orientale dell'altare, e con essi centoventi sacerdoti che sonavano trombe. ¹³Mentre adunque tutti ugualmente colle trombe, e colla voce, e coi cembali, e cogli organi, e con strumenti musicali di diverso genere facevano risuonare un concerto, e alzavano in alto la voce, si udiva un rumore lontano, in guisa che quando ebbero cominciato a lodare il Signore e a dire: Date gloria al Signore, perchè egli è buono, perchè la sua misericordia è eterna, la casa di Dio fu riempita da una nuvola, ¹⁴e i sacerdoti non potevano più starvi, nè fare le loro funzioni a causa della caligine. Perocchè la gloria del Signore aveva riempita la casa di Dio.

CAPO VI.

Salomone benedice il popolo 1-3. — Ringrazia Dio per il felice compimento del tempio 4-11. — Grande preghiera di Salomone 12-42.

¹Tunc Salomon ait: Dominus pollicitus est ut habitaret in caligine: ²Ego autem aedificavi domum nomini ejus, ut habitaret ibi in perpetuum. ³Et convertit rex faciem suam, et benedixit universae multitudini Israel (nam omnis turba stabat intenta), et ait:

⁴Benedictus Dominus Deus Israel, qui quod locutus est David patri meo, opere complēvit, dicens: ⁵A die, qua eduxi populum meum de terra Aegypti, non elegi civitatem de cunctis tribubus Israel, ut aedificaretur in ea domus nomini meo: neque elegi quemquam alium virum, ut esset dux in populo meo Israel, ⁶Sed elegi Jerusalem, ⁷ut sit nomen meum in ea, et elegi David, ut constituerem eum super populum meum

¹Allora Salomone disse: Il Signore ha promesso che abiterebbe nella caligine: ²e io ho edificato una casa al suo nome, affinché egli vi abiti in eterno. ³Poi il re voltò la sua faccia, e benedisse tutta la moltitudine d'Israele (tutta la turba infatti stava in piedi in attenzione) e disse:

⁴Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha condotto ad effetto tutto ciò che promise a David mio padre, dicendo: ⁵Dal giorno, in cui io trassi il mio popolo dalla terra d'Egitto, io non elessi fra le tribù d'Israele una città, affinché vi si edificasse una casa al mio nome: e non elessi alcun altro uomo, perchè fosse capo sul mio popolo Israele, ⁶ma elessi Gerusalemme, affinché in essa sia il mio nome: ed elessi David

¹ III Reg. VIII, 12.

nello ripetuto e cantato nelle feste (VII, 3; I Par. XVI, 41; Esdr. III, 11 ecc.). Da una nuvola, segno sensibile della speciale presenza di Dio (Ved. n. III Re VIII, 10). Vedi pure Esod. XVI, 10; XXIV, 15, 16; Num. IX, 15.

CAPO VI.

1-3. Preghiera e discorso di Salomone per la consacrazione del tempio 1-42). Anche qui la rassomiglianza col III Re VIII, 12-53 è spesso letterale (Ved. n. ivi). Salomone comincia col benedire il popolo (vv. 1-3). Ved. III Re VIII, 12-14. Il Signore ha promesso ecc., ebr. il Signore ha detto che abiterebbe nella caligine, ossia nell'oscurità (Ved. Esod. XIX, 9; XX, 21; Lev. XVI, 2). In questa apparizione di Dio nella nuvola Salomone vede il compimento e la conferma delle pro-

messe di Dio. Io ho edificato ecc. Salomone è lieto dell'opera compiuta. Voltò la sua faccia. Fino allora era voltato verso l'arca. Benedisse, facendo voti di prosperità per il popolo.

4-11. Ringraziamento a Dio per il felice compimento del tempio (III Re VIII, 15-21). Non elessi alcun altro uomo ecc. (v. 5). L'elezione di Saul fu di breve durata: egli venne ben presto rigettato. David invece fu eletto per essere in eterno sul trono d'Israele. Tutto questo passo fino alle parole elessi David (v. 6) non è menzionato nei Re. Il tuo figlio... edificerà (v. 9). Salomone fu in questo una figura di Gesù Cristo, il quale colla fondazione della Chiesa edificò il vero tempio di Dio. In essa ho collocata l'arca (v. 11), III Re VIII, 21, quivi ho costituito un luogo per l'arca ecc. Il patto, cioè le tavole della legge, segno esterno del patto conchiuso.

Israël. ⁷Cumque fuisset voluntatis David patris mei, ut aedificaret domum nomini Domini Dei Israël, ⁸Dixit Dominus ad eum: Quia haec fuit voluntas tua, ut aedificares domum nomini meo, bene quidem fecisti huiusmodi habere voluntatem: ⁹Sed non tu aedificabis domum, verum filius tuus, qui egrediatur de lumbis tuis, ipse aedificabit domum nomini meo. ¹⁰Complévit ergo Dominus sermonem suum, quem locutus fuerat: et ego surrexi pro David patre meo, et sedi super thronum Israël, sicut locutus est Dominus: et aedificavi domum nomini Domini Dei Israël. ¹¹Et posui in ea arcam, in qua est pactum Domini, quod pépigit cum filiis Israël.

¹²Stetit ergo coram altari Domini ex adverso universae multitudinis Israël, et extendit manus suas. ¹³Siquidem fecerat Salomon basim aeneam, et posuerat eam in medio basilicae, habentem quinque cubitos longitudinis, et quinque cubitos latitudinis, et tres cubitos altitudinis: stetitque super eam: et deinceps flexis genibus contra universam multitudinem Israël, et palmis in caelum levatis, ¹⁴Ait: Domine Deus Israël, non est similis tui Deus in caelo et in terra: qui custodis pactum et misericordiam cum servis tuis, qui ambulat coram te in toto corde suo: ¹⁵Qui praestitisti servo tuo David patri meo quaecumque locutus fueras ei: et quae ore promiseras, opere complésti, sicut et praesens tempus probat.

¹⁶Nunc ergo, Domine Deus Israël, imple servo tuo patri meo David quaecumque locutus es, dicens: Non deficiet ex te vir coram me, qui sédeat super thronum Israël: ita tamen si custodierint filii tui vias suas, et ambulaverint in lege mea, sicut et tu ambulasti coram me. ¹⁷Et nunc Domine Deus Israël, firmetur sermo tuus, quem locutus es servo tuo David.

¹⁸Ergone credibile est ut habitet Deus

per farlo re sul mio popolo Israele. ⁷E essendo stata volontà di David padre mio di edificare una casa al nome del Signore Dio d'Israele, ⁸il Signore gli disse: Poichè fu tua volontà di edificare una casa al mio nome, hai fatto bene ad avere tal volontà: ⁹tuttavia non sei tu che edificherai questa casa, ma il tuo figlio che nascerà da te, egli edificherà la casa al mio nome. ¹⁰Il Signore adunque ha adempiuta la sua parola, che egli aveva detta: e io son venuto in luogo di David padre mio, e mi sono assiso sul trono d'Israele, come disse il Signore: ed ho edificato la casa al nome del Signore Dio d'Israele. ¹¹E in essa ho collocato l'arca, dentro cui sta il patto del Signore, che egli ha fatto coi figli d'Israele.

¹²Poi (Salomone) stette in piedi dinanzi all'altare del Signore, alla presenza di tutta la moltitudine d'Israele, e stese le sue mani, ¹³(perocchè Salomone aveva fatto una predella di rame e l'aveva posta nel mezzo del portico: essa aveva cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza e tre cubiti di altezza ed egli vi stava sopra in piedi): e dipoi inginocchiatosi in faccia a tutta la moltitudine d'Israele, e alzate le mani al cielo, ¹⁴disse: Signore Dio d'Israele, non vi ha Dio simile a te nel cielo e nella terra: che mantieni il patto e la misericordia coi tuoi servi, che camminano davanti a te con tutto il loro cuore, ¹⁵che mantenesti al tuo servo, David mio padre, tutto quello che gli dicesti, e quello che promettesti colla bocca lo compisti colle opere, come questo giorno lo dimostra.

¹⁶Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David mio padre tutto ciò che hai promesso, dicendo: Non mancherà dinanzi a un uomo di tua stirpe, che segga sul trono d'Israele: purchè però i tuoi figli custodiscano le loro vie, e camminino nella mia legge, come tu hai camminato dinanzi a me. ¹⁷Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, si compia la tua parola, che hai detta a David tuo servo.

¹⁸E egli adunque credibile che Dio abiti

¹⁴ II Mach. II, 8.

12-13. La preghiera di Salomone (12-42). Nei vv. 12-13 si comincia col descrivere l'attitudine del re durante la preghiera (III Re VIII, 22). *Stese le sue mani* verso il cielo, come solevano fare gli Ebrei quando pregavano. Una predella, o tribuna. Nell'ebraico vi è la stessa parola *kiyor* usata al capo IV, 6 per indicare le conche di rame, o bacini mobili. Si tratta quindi di una predella rassomigliante alle basi su cui poggiavano i bacini, ed è molto probabile che fosse stata fatta non solo per la cerimonia della dedicazione, ma per restarvi in modo stabile. *Nel mezzo del portico*, cioè dell'atrio o cortile esterno. *Cinque cubiti* ecc., cioè metri 2,50 e 1,50. La predella aveva una forma

quadrata. *Inginocchiatosi... alzate le mani al cielo*. D'ordinario gli Ebrei pregavano stando in piedi (Ved. II Re VIII, 22), ma in alcune speciali circostanze alla preghiera univano genuflessioni, prostrazioni ecc. Le particolarità del v. 13 sono proprie dei Paralipomeni.

14-17. Salomone comincia coll'esaltare la fedeltà di Dio nel mantenere la sua parola (III Re VIII, 23-26). *Il patto*, cioè l'alleanza (Ved. Deut. IV, 31). *Compisti colle opere* (v. 15). Nei Re: *compisti colle mani*.

18-21. Salomone sconsiglia Dio di essere propizio nella casa edificatagli, e di ascoltare la preghiera che sta per fargli (III Re VIII, 27-30). *Ma*

cum hominibus super terram? Si caelum et caeli caelorum non te capiunt, quanto magis domus ista, quam aedificavi? ¹⁹Sed ad hoc tantum facta est, ut respicias orationem servi tui, et obsecrationem ejus, Domine Deus meus: et audias preces, quas fundit famulus tuus coram te: ²⁰Ut aperias oculos tuos super domum istam diebus ac noctibus, super locum, in quo pollicitus es ut invocaretur nomen tuum, ²¹Et exaudires orationem, quam servus tuus orat in eo: et exaudias preces famuli tui, et populi tui Israël. Quicumque oraverit in loco isto, exaudi de habitaculo tuo, id est, de caelis, et propitiare.

²²Si peccaverit quispiam in proximum suum, et jurare contra eum paratus venerit, seque maledicto constrinxerit coram altari in domo ista: ²³Tu audies de caelo, et facies judicium servorum tuorum, ita ut reddas iniquo viam suam in caput proprium, et ulciscaris justum, retribuens ei secundum justitiam suam.

²⁴Si superatus fuerit populus tuus Israël ab inimicis (peccabunt enim tibi) et conversi egerint poenitentiam, et obsecraverint nomen tuum, et fuerint deprecati in loco isto, ²⁵Tu exaudies de caelo, et propitiare peccato populi tui Israël, et reduc eos in terram, quam dedisti eis, et patribus eorum.

²⁶Si clauso caelo pluvia non fluxerit propter peccata populi, et deprecati te fuerint in loco isto, et confessi nomini tuo, et conversi a peccatis suis, cum eos afflixeris, ²⁷Exaudi de caelo, Domine, et dimitte peccata servis tuis et populi tui Israël, et doce eos viam bonam, per quam ingrediuntur: et da pluviam terrae, quam dedisti populo tuo ad possidendum.

²⁸Fames si orta fuerit in terra, et pestilentia, aerugo, et aurugo, et locusta, et bruchus, et hostes, vastatis regionibus, portas

cogli uomini sopra la terra? Se il cielo e i cieli dei cieli non ti contengono, quanto meno questa casa che io ho edificata? ¹⁹Ma solo per questo è stata fatta, affinché tu, Signore Dio mio, riguardi la preghiera e la supplica del tuo servo: e ascolti le preci, che spande dinanzi a te il tuo servo: ²⁰affinchè tu apra i tuoi occhi giorno e notte sopra di questa casa, sopra di questo luogo, nel quale hai promesso che sarebbe invocato il tuo nome, ²¹e che esaudiresti la preghiera, che il tuo servo fa in esso, e ascolteresti le preci del tuo servo e del tuo popolo Israele. Chiunque in questo luogo farà orazione, esaudiscilo dal luogo della tua abitazione, cioè dal cielo, e sii a lui propizio.

²²Se uno avrà peccato contro il prossimo, e verrà pronto a giurare contro di lui, e si legherà colla maledizione dinnanzi all'altare in questa casa: ²³Tu dal cielo ascolterai, e farai ragione ai tuoi servi, facendo cadere sul capo dell'iniquo la sua perfidia, e facendo le vendette del giusto, e rimunerandolo secondo la sua giustizia.

²⁴Se il tuo popolo d'Israele sarà stato vinto da' suoi nemici (perocchè egli peccherà contro di te), e convertiti faranno penitenza, e invocheranno il tuo nome, e pregheranno in questo luogo, ²⁵Tu dal cielo li esaudirai, e sii propizio al peccato del tuo popolo Israele, e riconducili nella terra, che hai data ad essi e ai loro padri.

²⁶Se, chiuso il cielo, non cadrà pioggia pei peccati del popolo, e ti pregheranno in questo luogo, e confesseranno il tuo nome, e si convertiranno dai loro peccati, allorchè li avrai afflitti, ²⁷esaudiscili dal cielo, o Signore, e perdona ai peccati dei tuoi servi e del tuo popolo d'Israele, e mostra loro la buona strada, per cui debbano camminare: e dà pioggia alla terra, che hai data al tuo popolo in possessione.

²⁸Se verrà nel paese la fame, e la pestilenza, e la ruggine, e il carbone, e la locusta, e il bruco, e i nemici, desolate le

solo per questo ecc. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni (Ved. n. II, 6). I tempii sono elevati non tanto per Dio quanto piuttosto per gli uomini, affinché più facilmente possano rendergli il culto che è dovuto alla sua maestà. *Sopra questo luogo ecc.* (v. 20). Nei Re: *sopra la casa, di cui dicesti: Ivi sarà il mio nome.* — Il tuo servo fa in esso, ebr. fa volgendosi verso di esso, cioè nella direzione del tempio (III Re VIII, 30).

22-23. Prima domanda. Dio sia propizio verso le vittime dell'ingiustizia (III Re VIII, 31-32). *Se uno avrà peccato ecc.* Si tratta probabilmente di un uomo accusato di offesa contro gli altri, che viene al tempio a prestar giuramento per discoparsi contro i suoi accusatori, e che invoca la maledizione di Dio per il caso che non fosse innocente. *Verrà pronto a giurare ecc.*, ebr. se uno pecca contro il suo prossimo, e questi per farlo

giurare gli impone un giuramento, ed egli verrà a giurare dinanzi al tuo altare in questa casa, tu dal cielo lo ascolterai ecc.

24-25. Seconda domanda. Dio sia propizio a Israele, quando sarà sconfitto dal nemico (III Re VIII, 33-34). *Perocchè egli peccherà contro di te*, ebr. perchè egli avrà peccato contro di te. — Sii propizio, cioè perdona.

26-27. Terza domanda. La pioggia ai tempi opportuni (III Re VIII, 35-36).

28-31. Quarta domanda. La liberazione dalla fame, dalla peste, e da altri flagelli (III Re VIII, 37-40). *La fame, flagello assai comune nella Palestina, dove l'agricoltura era la sola risorsa del paese. La fame, la peste ecc.* erano talvolta strumenti, di cui Dio si serviva per punire il suo popolo infedele. *Ruggine e Carbone*, o carbonchio, due malattie del grano e degli altri cereali. L'e-

obséderint civitátis, omnísque plaga et infirmitas præsèrit: ²⁹Si quis de pópulo tuo Israël fúerit deprecátus, cognóscens plagam et infirmitátem suam, et expándèrit manus suas in domo hac, ³⁰Tu exáudies de caelo, de sublimi scilicet habitáculo tuo, et propitiáre, et redde unicuique secúndum vias suas, quas nosti eum habére in corde suo (tu enim solus nosti corda filiórúm hóminum): ³¹Ut timeant te et ámbulent in viis tuis cunctis diébus, quibus vivunt super fáciem terrae, quam dedisti pátribus nostris.

³²Extérnum quoque, qui non est de pópulo tuo Israël, si vénerit de terra longínqua, propter nomen tuum magnum, et propter manum tuam robústam, et bráchium tuum exténtum, et adoráverit in loco isto, ³³Tu exáudies de caelo firmissimo habitáculo tuo, et fácies cuncta, pro quibus invocáverit te ille peregrínus: ut sciant omnes pópuli terrae nomen tuum, et timeant te sicut pópulus tuus Israël, et cognóscant, quia nomen tuum invocátum est super domum hanc, quam aedificávi.

³⁴Si egréssus fúerit pópulus tuus ad bellum contra adversários suos per viam in qua miseris eos, adorábunt te contra viam in qua civitas haec est, quam elegísti, et domus, quam aedificávi nómini tuo: ³⁵Tu exáudies de caelo preces eórum, et obsecrationem, et ulciscáris.

³⁶Si autem peccáverint tibi (neque enim est homo, qui non peccet), et irátus fúeris eis, et tradideris hóstibus, et captivos dúxerint eos in terram longínquam, vel certe quae iuxta est, ³⁷Et convérsi in corde suo, in terra, ad quam captívi ducti fúerant, égerint poeniténtiam, et deprecáti te fúerint in terra captivitátis suae, dicéntes: Peccávimus, inique fécimus, injúste égimus: ³⁸Et revérsi fúerint ad te in toto corde suo, et in tota ánima sua, in terra captivitátis suae, ad quam ducti sunt, adorábunt te contra viam

terre, assedieranno le porte della città, e si farà sentire qualsiasi piaga e qualsiasi infermità, ²⁹se alcuno del tuo popolo Israele pregherà, riconoscendo la sua piaga e la sua infermità, e alzerà le sue mani in questa casa, ³⁰tu dal cielo, ossia dalla tua eccelsa abitazione, lo esaudirai, e fa misericordia, e rendi a ciascuno secondo le sue vie, che tu conosci aver egli nel cuore: perocchè tu solo conosci i cuori dei figli degli uomini: ³¹affinchè ti temano, e camminino nelle tue vie in tutto il tempo, che vivranno sopra la terra, che hai data ai loro padri.

³²Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se verrà di lontan paese per amore del tuo nome grande, e della forte tua mano, e del tuo braccio steso, e ti adorerà in questo luogo, ³³Tu lo esaudirai dal cielo, dalla saldistima tua abitazione, e farai tutto quello che ti chiederà quello straniero, affinchè tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, e ti temano come il tuo popolo Israele: e conoscano che il tuo nome è stato invocato sopra questa casa, che io ho edificata.

³⁴Se il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici per la via per cui tu l'avrai mandato, e ti adorerà rivolto alla via, dove è questa città, che tu hai eletta, e la casa, che io ho edificata al tuo nome: ³⁵Tu dal cielo esaudirai le loro preghiere e le suppliche, e farai le loro vendette.

³⁶Che se essi pecceranno contro di te (perocchè non vi è uomo, che non pecchi), e tu irato contro di loro li darai in potere dei nemici, i quali li meneranno schiavi in una terra lontana, oppure che è vicina, ³⁷e nel paese, dove furono menati schiavi, convertitisi di cuore, faranno penitenza, e nella terra della loro schiavitù ti supplicheranno, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, abbiamo agito ingiustamente: ³⁸e ritorneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella

²⁸ Inf. XX, 9.

³⁶ III Reg. VIII, 46; Eccl. VII, 21; I Joan. I, 8.

braico *yeraqon* tradotto qui dalla Volgata con *aurugo* (carbone), nel libro dei Re fu tradotto con *aer corruptus* (aria corrotta). La sua significazione esatta è incerta. *Locusta e bruco*. Si tratta di due specie di cavallette (Ved. Esod. X, 4). *Riconoscendo la sua piaga*, riconoscendo cioè la ragione dei suoi mali nelle colpe, di cui è reo. Il v. 29 nell'ebraico è un po' diverso: *se un uomo, se tutto il tuo popolo Israele fa preghiere e suppliche, e ciascuno riconoscendo la sua piaga e il suo male, stenderà le sue mani verso di questa casa, Tu dal cielo ecc. Secondo le sue vie, cioè secondo il suo modo di agire, e la sua condotta.*

32-33. Quinta domanda. Dio sia propizio anche agli stranieri, che verranno a pregare (III Re VIII, 41-43). *Della tua mano... del tuo braccio ecc.* Vedi Esod. VI, 6. *Che il tuo nome è stato invocato ecc.,*

conoscano cioè che non senza ragione questa casa è chiamata casa di Dio.

34-35. Sesta domanda. Dio conceda vittoria a Israele nelle guerre legittime (III Re VIII, 44-45). *Rivolto alla via, dove è questa città ecc.* Era uso degli Ebrei lontani da Gerusalemme di volgersi verso questa città e il tempio per pregare (Dan. VI, 10). *Farai le loro vendette, ebr. farai le loro ragioni, ossia renderai loro giustizia.*

36-40. Settima e ultima domanda. Dio sia propizio a Israele condotto in schiavitù, lo perdoni, e lo faccia rientrare nella sua patria (III Re VIII, 46-50). *Con tutta l'anima* (v. 38) è omesso nei Re. *Tu sei infatti ecc.* (v. 40), ebr. *Ora, o mio Dio, ti prego, siano i tuoi occhi aperti ecc.* Questo versetto differisce notevolmente da quello dei Re (v. 50).

terrae suae, quam dedisti pátribus eórum, et urbis, quam elegisti, et domus quam aedificávi nómini tuo: ³⁹Tu exáudies de caelo, hoc est, de firmo habitáculo tuo, preces eórum, et fácias iudícium, et dimittas pópulo tuo, quamvis peccatóri. ⁴⁰Tu es enim Deus meus: aperiántur, quaeso, óculi tui, et aures tuae inténtae sint ad oratióem quae fit in loco isto.

⁴¹Nunc ígitur consúrge Dómine Deus in réquiem tuam, tu et arca fortitúdinis tuae: sacerdótes tui, Dómine Deus, induántur salútem, et sancti tui laeténtur in bonis. ⁴²Dómine Deus, ne avertéris faciém christi tui: meménto misericordiárum David servi tui.

terra della loro schiavitù, dove furono condotti, e ti adoreranno rivolti verso il paese, che tu hai dato ai loro padri, e verso la città, che hai eletta, e verso la casa, che io ho edificata al tuo nome: ³⁹Tu dal cielo, cioè dalla tua saldisima abitazione, esaudirai le loro preci, e farai loro ragione, e perdonerai al tuo popolo, benchè peccatore: ⁴⁰Tu infatti sei il mio Dio: Sieno aperti, ti prego, i tuoi occhi, e siano attente le tue orecchie all'orazione, che si fa in questo luogo.

⁴¹Adesso adunque, o Signore Dio, levati, e entra nel tuo riposo, tu e l'arca della tua forza: i tuoi sacerdoti, o Signore Dio, sieno vestiti di salute, e i tuoi santi si rallegriano nei tuoi beni. ⁴²Signore Dio, non voltare la faccia dal tuo cristo: ricordati delle misericordie di David tuo servo.

CAPO VII.

La maestà di Dio riempie il tempio 1-3. — Sacrifici di consacrazione e festa dei tabernacoli 4-10. — Risposta di Dio alla preghiera di Salomone 11-22.

¹Cumque compléssset Sálomon fundens preces, ignis descéndit de caelo, et devorávit holocáusta et víctimas: et majéstas Dómini implévit domum. ²Nec póterant sacerdótes ingredi templum Dómini, eo quod impléssset majéstas Dómini templum Dómini. ³Sed et omnes filii Israël vidébant descendéntem ignem et glóriam Dómini super domum: et corruéntes proni in terram super paviméntum stratum lápide, adoravérunt, et

¹Quando Salomone ebbe finito di fare le sue preghiere, cadde il fuoco dal cielo, e divorò gli olocausti e le vittime, e la maestà del Signore riempì la casa. ²E i sacerdoti non potevano entrare nel tempio del Signore, perchè la maestà del Signore aveva riempito il tempio del Signore. ³Ma anche tutti i figli d'Israele vedevano scendere il fuoco, e la gloria del Signore sopra la casa: e prostrati bocconi a terra sopra il pavimento

⁴¹ Ps. CXXXI, 8.

¹ II Mach. II, 8.

41-42. Conclusione di tutta la preghiera. Essa è diversa di quella che si legge nel III Re VIII, 51-53. Unendo assieme le due conclusioni si ha l'esatta perorazione del discorso-preghiera di Salomone. *Signore, Dio*, ebr. *Jehovah-Elohim*, vien ripetuto per tre volte in questa breve conclusione. *Levati ecc.* Salomone scongiura Dio di prendere possesso del nuovo santuario, servendosi delle parole del Salmo CXXXI, 8-10. *Nel tuo riposo*, cioè nel luogo fisso della tua dimora, per opposizione al tabernacolo di Mosè, che aveva seguito Israele nelle peregrinazioni del deserto, ed era stato trasportato qua e là nella Palestina. *L'arca della tua forza*, cioè l'arca per mezzo della quale facesti tanti prodigi a favore del tuo popolo (Vedi Salm. LXXVIII, 61). *Siano vestiti di salute*, siano cioè in senso spirituale rivestiti della grazia santificante, affinché per opera loro anche gli altri si salvino. *Non voltare ecc.*, non rigettare il tuo cristo, cioè il re che per tuo ordine è stato unto e consacrato sopra Israele. *Delle misericordie di David*. Il testo è ambiguo, e può intendersi sia delle misericordie usate da Dio verso David, e

sia delle buone opere fatte da David. Il primo senso ci sembra da preferirsi.

CAPO VII.

1-3. La solennità della dedizione del tempio (1-22). La maestà di Dio riempie il tempio (1-3). *Quando ebbe finito ecc.* (III Re VIII, 54). *Cadde il fuoco dal cielo*, come nella dedizione del tabernacolo di Mosè (Lev. IX, 22-24). Questa particolarità e tutte le altre fino al v. 4 esclusivamente sono proprie dei Paralipomeni. *Divorò gli olocausti* (Lev. 1, 2) *e le vittime pacifiche* (Lev. III, 1), che erano state immolate al principio della cerimonia (V, 6). *La maestà del Signore riempì la casa*. Dio si manifestò nuovamente per mezzo di una nuvola, come si era manifestato quando l'arca era penetrata nel santuario (V, 13-14). *Non potevano entrare... vedevano il fuoco ecc.* Tutte queste particolarità fanno risaltare la grandiosità visibile del prodigio, e l'effetto da esso prodotto su tutta l'assemblea. *Il pavimento lastricato di pietra*. Nei LXX *λιθοστρώτον* = pavimento a mosaico. Cf.

laudavérunt Dóminum: Quóniam bonus, quóniam in saeculum misericórdia ejus.

⁴Rex autem et omnis pópulus, immolábant víctimas coram Dómino. ⁵Mactávit igitur rex Sálomon hóstias, boum viginti duo millia, arietum centum viginti millia: et dedicávit domum Dei rex, et univérsus pópulus. ⁶Sacerdótes autem stabant in officiis suis: et Levitae in órganis cárminum Dómini, quae fecit David rex ad laudándum Dóminum: Quóniam in aetérnum misericórdia ejus, hymnos David canéntes per manus suas: porro sacerdótes canébant tubis ante eos, cunctúsque Israël stabat.

⁷Sanctificávit quoque Sálomon médium átrii ante templum Dómini: obtúlerat enim ibi holocáusta et ádipes pacificórum: quia altáre aéneum, quod fécerat, non póterat sustinére holocáusta et sacrificia et ádipes. ⁸Fecit ergo Sálomon solemnitétem in témpore illo septem diébus, et omnis Israël cum eo, ecclésia magna valde, ab intróitu Emath usque ad torréntem Aegypti. ⁹Fecitque die octávo collectam, eo quod dedicáset altáre septem diébus, et solemnitétem celebráset diébus septem. ¹⁰Igitur in die vigésimo tértio mensis séptimi dimisit pópulos ad tabernácula sua, laetántes atque gaudéntes super bono, quod fécerat Dóminus Davidi, et Salomóni, et Israëlì pópulo suo.

¹¹Complevitque Sálomon domum Dómini, et domum regis, et omnia quae disposúerat in corde suo, ut fáceret in domo Dómini, et in domo sua, et prosperátus est. ¹²Appáruit

lastricato di pietra, adorarono e lodarono il Signore: Perchè egli è buono, e perchè la sua misericordia è eterna.

⁴Ora il re e tutto il popolo immolavano vittime dinanzi al Signore. ⁵E il re Salomone scannò come vittime ventiduemila buoi e centoventimila arieti: e il re con tutto il popolo dedicò la casa di Dio. ⁶Ora i sacerdoti stavano intenti ai loro uffici, e i Leviti agli strumenti musicali dei canti del Signore, che David aveva fatto per lodare il Signore: Perchè la sua misericordia è eterna, e cantavano gli inni di David sui loro strumenti: ma i sacerdoti suonavano le trombe dirimpetto ad essi, e tutto Israele stava in piedi.

⁷Salomone consacrò anche il mezzo dell'atrio dinanzi al tempio del Signore: ivi infatti egli aveva offerti gli olocausti e il grasso delle ostie pacifiche; perchè l'altare di rame, ch'egli aveva fatto, non poteva contenere gli olocausti e i sacrifici e i grassi. ⁸Salomone adunque fece in quel tempo la solennità per sette giorni, e con lui tutto Israele, assemblea grandissima venuta dall'entrata di Emath fino al torrente d'Egitto. ⁹E l'ottavo giorno fece una riunione solenne, perchè aveva dedicato l'altare durante sette giorni, e aveva celebrato la solennità durante sette giorni. ¹⁰Quindi ai ventitre del settimo mese rimandò alle sue tende il popolo lieto e pieno di giubilo per il bene, che il Signore aveva fatto a David e a Salomone, e a Israele suo popolo.

¹¹E Salomone condusse a fine la casa del Signore, e la casa del re, e tutto quello che aveva proposto in cuor suo di fare nella casa del Signore e nella propria casa, e prosperò.

⁶ III Reg. VIII, 63.

¹¹ III Reg. IX, 1.

Ezech. XL, 17-18; Giov. XIX, 13. Dopo queste preghiere va inserita la formula di benedizione (III Re VIII, 54-61).

4-6. Immolazione di numerose vittime, e canto che accompagnò la cerimonia (III Re VIII, 62-63). La narrazione torna di nuovo a coincidere quasi verbalmente coi Re. *Immolavano vittime pacifiche* (Lev. III, 1). *Ventiduemila buoi ecc.* Non tutte le parti di queste vittime furono consumate dal fuoco; molte di esse vennero distribuite per i conviti sacri alla numerosa moltitudine accorsa. *Ora i sacerdoti ecc.* Questa particolarità relativa ai sacerdoti e ai leviti è propria dei Paralipomeni. *Ai loro uffici, lett. ai loro posti corrispondenti ai diversi uffici. E i Leviti ecc., ebr. e così pure i Leviti cogli strumenti musicali, che David aveva fatto* (I Par. XXIII, 5) *per lodare il Signore: Perchè la sua misericordia è eterna; quando David celebrò Dio per il loro ministero* (lett. *per le loro mani*, allusione al fatto che i Leviti suonavano strumenti a corde colle mani). Ved. n. I Par. XV, 16; XXIII, 5; XXV, 1 ecc.

7-10. Santificazione dell'atrio e conclusione della solennità (III Re VIII, 64-66). *Atrio*, o cortile

esteriore. *L'altare di rame*, o degli olocausti. *I sacrifici, ebr. le oblazioni*, o sacrifici incruenti. *La solennità*. Dopo la festa della dedizione, che durò sette giorni, Salomone celebrò la solennità dei Tabernacoli, che durò otto giorni interi (Lev. XXIII, 33 e ss.). Questa particolarità dei Paralipomeni aiuta a meglio comprendere il passo parallelo dei Re. *Dall'entrata di Emath ecc.*, dall'estremità Nord fino all'estremità Sud della Palestina. *Una riunione*. L'ebraico *azareth* indica l'ottavo giorno della solennità dei Tabernacoli (Ved. Lev. XXIII, 36). Tutto il v. 9 è proprio dei Paralipomeni. *Aveva dedicato l'altare ecc.* La dedizione durò sette giorni, e anche la solennità dei Tabernacoli durò sette giorni, ai quali ultimi però se ne aggiunse un ottavo. *Ai ventitre*. Questa particolarità è omessa nei Re. *Settimo mese*, detto Ethanim (III Re VIII, 2). *A Salomone* (v. 10) manca nei Re.

11-16. Risposta di Dio alla preghiera di Salomone (11-22). Questa risposta è più sviluppata nei Paralipomeni che nei Re. Dio appare nuovamente a Salomone, e promette di perdonare al popolo penitente (11-16). Ved. III Re IX, 1-3. *Con-*

autem ei Dóminus nocte, et ait : Audívi orationem tuam, et elégi locum istum mihi in domum sacrificii. ¹³Si cláusero caelum, et plúvia non flúxerit, et mandávero et praecepero locústae, ut dévoret terram, et miserò pestiléntiam in pópulo meum; ¹⁴Convérsus autem pópulus meus, super quos invocátum est nomen meum, deprecátus me fúerit, et exquisierit faciém meam, et égerit poeniténtiam a viis suis péssimis : et ego exáudiam de caelo, et propitius ero peccátis eórum, et sanábo terram eórum. ¹⁵Oculi quoque mei erunt apérti, et aures meae eréctae ad orationem ejus, qui in loco isto oráverit. ¹⁶Elégi enim, et sanctificávi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempitérnum, et permáneant óculi mei et cor meum ibi cunctis diébus.

¹⁷Tu quoque si ambuláveris coram me, sicut ambulávit David pater tuus, et féceris juxta ómnia quae praecépi tibi, et justitias meas judiciáque serváveris : ¹⁸Suscitábo thronum regni tui, sicut pollicitus sum David patri tuo, dicens : Non auferetur de stirpe tua vir, qui sit princeps in Israél.

¹⁹Si autem avérsi fuéritis, et dereliquéritis justitias meas, et praecépta mea, quae propósui vobis, et abeúntes serviéritis diis aliénis, et adoravéritis eos; ²⁰Evéllam vos de terra mea, quam dedi vobis : et domum hanc, quam sanctificávi nómini meo, projiciam a faciē mea, et tradam eam in parábolam, et in exéplum cunctis pópulis. ²¹Et domus ista erit in provérbiū univérsis transeúntibus, et dicent stupéntes : Quare fecit Dóminus sic terrae huic, et dómui huic? ²²Respondebúntque : Quia dereliqué-runt Dóminum Deum patrum suórum, qui edúxit eos de terra Aegypti, et apprehenderunt deos aliénos, et adoravérunt eos, et colué-runt : idcirco venérunt super eos univérsa haec mala.

¹²E il Signore gli apparve di notte, e disse : Ho udita la tua orazione, e ho eletto questo luogo per me, come casa di sacrificio. ¹³Se io chiuderò il cielo, e non cadrà pioggia, e comanderò e ordinerò alle locuste di divorare la terra, e manderò la pestilenza nel mio popolo; ¹⁴e il mio popolo, sul quale fu invocato il mio nome, si converte, e mi pregherà, e cercherà la mia faccia e farà penitenza delle sue pessime vie : io pure dal cielo li esaudirò, e sarò propizio ai loro peccati, e guarirò il loro paese. ¹⁵E anche i miei occhi saranno aperti, e le mie orecchie intente all'orazione di chiunque m'invocherà in questo luogo. ¹⁶Infatti ho eletto, e santificato questo luogo, affinché sia quivi in eterno il mio nome, e i miei occhi ed il mio cuore dimorino quivi per sempre. ¹⁷Tu pure se camminerai dinanzi a me, come camminò David tuo padre, e farai secondo tutto quello che io ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e i miei precetti, ¹⁸io stabilirò il trono del tuo regno, come promisi a David tuo padre, dicendo : Non mancherà dalla tua stirpe un uomo che sia principe di Israele.

¹⁹Ma se voi vi rivolgerete indietro, e abbandonerete le mie leggi e i miei precetti, che vi ho proposti, e andrete e servirete agli dèi stranieri, e li adorerete, ²⁰io vi estirperò dalla mia terra, che vi diedi : e questa casa, che consacrai al mio nome, riporterò dal mio cospetto, e l'abbandonerò in proverbio e in esempio a tutti i popoli. ²¹E questa casa sarà lo scherno di tutti i passanti, e con stupore diranno : Perché il Signore ha fatto così a questo paese e a questa casa? ²²E sarà loro risposta : Perché hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li trasse dalla terra di Egitto, e hanno abbracciati gli dèi stranieri, e li hanno adorati e onorati : per questo sono caduti sopra di essi tutti questi mali.

duisse a fine ecc. Il v. 11 serve di transizione. *La casa del re*, ossia il proprio palazzo di Salomone, e la casa della foresta del Libano (III Re VII, 1-8). *Tutto quello che aveva proposto*, cioè gli arredi e gli utensili del tempio (IV, 1-22). *Prosperò*. L'ebraico ha un altro senso : *e in tutto ciò che aveva proposto in cuor suo di fare nella casa di Dio e nella sua casa ebbe prospera riuscita*. — *Gli apparve* una seconda volta, come gli era apparso a Gabaon (III Re IX, 2). *Di notte* è proprio dei Paralipomeni. *Ho udita ecc.* La risposta è qui più esplicita e più in rapporto colle domande di Salomone che non nel libro dei Re. Dio afferma di aver esaudita interamente la preghiera fattagli dal re (Cf. VI, 21, 26, 27, 28, 43 ecc.). *Sul quale fu invocato il mio nome*, che cioè è chiamato mio popolo, e a cui io ho promesso la mia protezione. *Cercherà la mia faccia* affine di placarmi. *I miei occhi... le mie orecchie* (v. 15). Ved. Num.

XIV, 30. *Affinchè sia quivi il mio nome ecc.* La narrazione torna ad essere pressochè uguale a quella dei Re.

17-18. *Promesse speciali a Salomone*, se resterà fedele alla legge (III Re IX, 4-5). *Dopo camminò David tuo padre*, nei Re si aggiunge : *nella semplicità di cuore e nell'equità*. — *Stabilirò il trono del tuo regno*. Nei Re si aggiunge : *in eterno*.

19-22. *Minaccie severe per il caso*, in cui il re e il popolo si mostrassero infedeli (III Re IX, 6-9). *Io vi estirperò*, come si estirpa per gettarlo nel fuoco un albero infruttuoso. Queste minaccie rassomigliano a quelle del Deuteronomio (IV, 26; XXVIII, 15-68). *Questa casa* (v. 21). Nell'ebraico si aggiunge : *che fu così eccelsa*. — *Diranno con stupore*. Nei Re si aggiunge : *e fischieranno in segno di disprezzo*. *Per questo son caduti ecc.*, ebr. *per questo Egli ha fatto venire sopra di loro tutti questi mali*.

CAPO VIII.

Città riedificate da Salomone 1-6. — Parte avuta dai Chananei e dagli Ebrei nei lavori 7-10. — La figlia di Faraone nella sua casa 11. — Organizzazione del culto nel tempio 12-16. — La flotta di Salomone 17-18.

¹Explētis autem viginti annis, postquam aedificāvit Sálomon domum Dómini et domum suam: ²Civitatés, quas dēderat Hiram Salomóni, aedificāvit, et habitāre ibi fecit filios Israēl. ³Abitit quoque in Emath Suba, et obtinuit eam. ⁴Et aedificāvit Palmíram in desérto, et álias civitatés munitíssimas aedificāvit in Emath. ⁵Extruxitque Béthoron superiorem, et Béthoron inferiorem, civitatés murátas, habéntes portas et vectes et seras: ⁶Bálaath étiam et omnes urbes firmíssimas, quae fuérunt Salomónis, cunctásque urbes quadrigárum, et urbes équitum; ómnia quaecúmque voluit Sálomon atque dispósuit, aedificāvit in Jerúsalem et in Libano, et in universa terra potestátis suae.

⁷Omnem pópulum, qui derelictus fúerat de Hethaéis, et Amorrháeis, et Pherezaéis, et Hevaéis, et Jebusaéis, qui non erant de stirpe Israēl: ⁸De filiis eórum, et de pósteris, quos non interfecerant filii Israēl, subjugāvit Sálomon in tributários, usque in diem hanc.

¹Or passati venti anni, dacchè Salomone ebbe edificata la casa del Signore e la propria casa: egli riedificò le città che Hiram gli aveva date, e vi fece abitare i figli d'Israele. ³E andò anche ad Emath Suba, e l'occupò. ⁴Ed edificò Palmira nel deserto, e altre città molto ben fortificate edificò in Emath. ⁵E ricostrusse anche Bethoron superiore e Bethoron inferiore, città murate, che avevano porte e sbarre e serrature: ⁶e anche Balaath e tutte le città forti che appartenevano a Salomone, e tutte le città dei carri, e le città della cavalleria: tutto ciò che Salomone volle e dispose, egli lo edificò in Gerusalemme e sul Libano e in tutto il paese del suo dominio.

⁷Quanto a tutta la gente, che era rimasta degli Hethei e degli Amorrhei e dei Pherezei e degli Hevei e dei Jebusei, i quali non erano della stirpe d'Israele, ⁸e quanto ai loro figli e discendenti, che gl'Israeliti non avevano uccisi, Salomone li assoggettò al tributo fino a questo giorno.

¹ III Reg. IX, 10.

CAPO VIII.

1-2. La gloria di Salomone (VIII, 1-IX, 31). Sua saggia amministrazione (VIII, 1-18). La narrazione dei Paralipomeni in generale è più concisa di quella del III Re IX, 18-28, ma contiene alcune nuove particolarità. Si comincia nei vv. 1-6 a parlare delle città ricostruite o fortificate da Salomone, principiando da quelle riavute da Hiram (1-2). *Passati venti anni* ecc. Impiegò sette anni e mezzo per il tempio e dodici e mezzo per i vari palazzi (Ved. III Re IX, 10). *Le città*. Erano venti secondo i Re, e si trovavano nel paese della Galilea. *Che Hiram gli aveva date* ecc. Queste parole completano la narrazione del III Re IX, 10-13. Ivi infatti si legge che Salomone in pagamento dei debiti, che aveva verso Hiram, gli diede venti città della Galilea. Hiram però non le trovò di suo gusto. Da ciò si può concludere con Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) che egli le abbia restituite a Salomone, il quale le restaurò e le popolò nuovamente di Israeliti, come è narrato qui nei Paralipomeni (Cf. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I, p. 220).

3-6. Altre città fortificate da Salomone (III Re IX, 15-19). *Emath Suba*, o Sobah, come si ha nell'ebraico (Ved. I Par. XVIII, 3). Emath va probabilmente identificata colla città di Emath sull'Oronte detta Epifania dai greci (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, I, 6, 2). La terra di Emath viene spesso

assegnata come limite settentrionale della Palestina (Num. XIII, 22; XXXIV, 8; Gios. XIII, 5; III Re VIII, 65 ecc.), ed è certo che ai tempi di David (II Re VIII, 9; I Par. XVIII, 3, 9) e di Salomone la città col regno di cui era capitale sottostava a Israele. *Suba*, o Sobah è il nome di un regno aramaico (I Re XIV, 47; II Re VIII, 3 e ss.; X, 6; I Par. XVIII, 3 e ss. ecc.). Ai tempi di Salomone i regni di Emath e di Soba erano probabilmente uniti, e così si spiega perchè si affermi che Salomone andò a *Emath-Suba*. Non tutti però ammettono questa spiegazione, ma altri vogliono che si parli solo della città di Emath, ed altri che non si tratti di Emath sull'Oronte, ma di un'altra località omonima. La prima spiegazione sembra però più probabile. *L'occupò di viva forza*, come indica l'ebraico. Nel passo parallelo dei Re *Emath-Suba* non è menzionata, ma la sua conquista da parte di Salomone è supposta nel IV Re XIV, 28. *Palmira*, ebr. *Thadmor*. Vedi n. III Re XIV, 18. *Nel deserto*, fra Damasco e l'Eufrate. Già David aveva posto un presidio a Damasco (II Re VIII, 6) e da Damasco Salomone potè benissimo edificare Palmira (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 6, 1). Nè a ciò si oppone il fatto narrato III Re XI, 23, perchè come è chiaro dal contesto (III Re XI, 9, 14, 23, 36) Razon non fu re di Damasco, se non dopo il peccato di Salomone. Ciò non ostante alcuni (*Rev. Bib.*, 1924, p. 106; Schöpfer, *Geschichte*, 297 ecc.) prefe-

⁹Porro de filiis Israël non pösuit ut servirent opëribus regis: ipsi enim erant viri bellatöres, et duces primi, et principes quadrigárum, et équitum ejus. ¹⁰Omnes autem principes exércitus regis Salomónis fuérunt ducénti quinquaginta, qui erudiébant pópulum.

¹¹Filiam vero Pharaónis tránstulit de civitate David, in domum quam aedificáverat ei. Dixit enim rex: Non habitábit uxor mea in domo David regis Israël, eo quod sanctificáta sit: quia ingressa est in eam arca Dómini.

¹²Tunc obtulit Sálomon holocáusta Dómino super altáre Dómini, quod extrúxerat ante pórticum, ¹³Ut per singulos dies offerétur in eo juxta praecéptum Móysi in sábbatis et in caléndis, et in festis diébus, ter per annum, id est, in solemnitate azymórum, et in solemnitate hebdomadárum, et in solemnitate tabernaculórum.

¹⁴Et constituit juxta dispositiönem David patris sui, officia sacerdotum in ministèriis

¹¹ III Reg. III, 1.

riscono la lezione ebraica del III Re IX, 18, dove nel Ketib si ha *Tamar* invece di *Tadmor*, e pensano che si tratti dell'antica Thamara al Sud della Palestina sulla strada commerciale da Hebron al golfo elanitico (Ved. Lagrange, *Mélanges d'histoire* ecc. *Palmyra*, p. 32 e ss. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, vol. 1 p. 221). Altre città... edificò in Emath. È naturale che Salomone dopo aver conquistata la terra di Emath vi abbia edificate fortezze. Nei Re (IX, 19) si suppone lo stesso fatto, benchè non se ne parli espressamente. Nell'ebraico si ha: e tutte le città che servivano da magazzini nel paese di Emath. In questi magazzini si depositavano i prodotti dei dintorni e le varie provviste per il commercio, la guerra e per i casi assai frequenti di fame o carestia. *Bethoron superiore* e *Bethoron inferiore*, che dominavano la strada verso il paese dei Filistei, il Mediterraneo e l'Egitto. Nei Re si parla solo di Bethoron inferiore, ma si aggiungono Gezer, Azor, e Mageddo. *Città murate* ecc. Si tratta quindi di vere fortezze. *Balaath*, forse Baloth al Sud di Hebron (Gios. XV, 24), oppure Baalath della tribù di Dan (Gios. XIX, 44). *Le città dei carri*. Ved. n. I, 14.

7-8. Parte avuta dai Chaneanei nei lavori di Salomone (III Re IX, 20-21). *Hethei, Amorrhèi, Pherezèi, Hevel, Jebusei* (Ved. n. Esod. XXIII, 23). Si tratta dei resti delle antiche popolazioni chaneanee, che vennero assoggettati a prestazioni di lavoro (II, 17-18).

9-10. Uffici nobili riservati agli Ebrei. *Non li impiegò per servire ai lavori*, ossia non li impiegò nei lavori faticosi, e non li trattò come schiavi (Ved. III Re V, 13 e ss.). *Erano uomini di guerra*. David aveva costituito un esercito permanente, che fu conservato da Salomone e dai suoi successori. *Comandanti dei carri*. Ved. III Re IV, 26. *I principi dell'esercito*. Nell'ebraico si ha: i capi degli ispettori del re, ossia i soprintendenti dei lavori di Salomone, come si legge nel III Re IX,

⁹Ma riguardo ai figli d'Israele, egli non li impiegò per servire ai lavori del re: poichè essi erano uomini di guerra, i primi capi e i comandanti dei suoi carri e della sua cavalleria. ¹⁰Or tutti i principi dell'esercito del re Salomone furono duecento cinquanta, e questi istruivano il popolo.

¹¹Ed egli fece salire la figlia di Faraone dalla città di David nella casa, che egli le aveva fabbricata. Il re disse infatti: La mia moglie non abiterà nella casa di David re d'Israele; perchè questa fu santificata, quando in essa entrò l'arca del Signore.

¹²Allora Salomone offrì olocausti al Signore sopra l'altare del Signore, che egli aveva costruito dinanzi al portico, ¹³affinchè ogni giorno si offerissero sacrifici sopra di esso, secondo il comando di Mosè, e nei sabati e nelle calende e nei giorni di festa, tre volte l'anno, cioè nella solennità degli azzimi e nella solennità delle settimane e nella solennità dei tabernacoli.

¹⁴E costituì, secondo la disposizione di David suo padre, gli uffici dei sacerdoti nel

23. *Duecento cinquanta*. Nel passo parallelo dei Re si ha: *cinquecento cinquanta* (Ved. n. II, 18; III Re V, 16). Qui nei Paralipomeni si parla solo dei commissari presi tra gli Israeliti. *Istruivano*, nel senso di sorvegliavano, dirigevano i lavori del popolo, come si ha nell'ebraico e nei LXX.

11. La figlia di Faraone prende possesso del suo palazzo (III Re IX, 24). L'autore dei Paralipomeni la suppone già conosciuta da altri documenti (III Re III, 1), e la nomina qui per la prima volta. *Nella casa che le aveva fabbricato* (III Re VII, 8). Anche questo fatto è supposto noto ai lettori. *Il re disse infatti* ecc. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Fu santificata*. Egli non volle che una donna straniera abitasse nella casa di David, già santificata dalla presenza dell'arca. Ritenneva ciò come una profanazione. Questo tratto fa onore alla pietà di Salomone, e mostra che essa era sincera e sentita nel cuore. Pur troppo però che non fu perseverante.

12-13. Organizzazione del culto nel tempio (12-16). Abbiamo qui un'amplificazione del III Re IX, 25 con molte nuove particolarità. Si comincia dai sacrifici (12-13). Allora, dopo terminato il tempio e fattane la dedicazione. *Offrì olocausti* ecc. Nel passo corrispondente dei Re si ha *offriva*, poichè non si tratta di un fatto isolato, ma di una consuetudine introdotta. *Affinchè ogni giorno si offerissero* ecc., ebr. *egli offriva ogni giorno ciò che era prescritto da Mosè* (Num. XXVIII, 3 e ss.), e così pure *nei sabati* ecc. (Ved. n. Num. XXVIII, 9-10). *Calende*, cioè al cominciamento del mese, alla nuova luna (Ved. Num. XXVIII, 11-15). *Solennità degli azzimi*, cioè Pasqua (Ved. Num. XXVIII, 16-25). *Solennità delle settimane*, o di Pentecoste (Ved. n. XXVIII, 26-31). *Solennità dei tabernacoli*. Ved. Num. XXIX, 12-38.

14-15. Ordine del servizio dei sacerdoti e dei leviti nel tempio. *Gli uffici dei sacerdoti*. Ved.

suis : et Levitas in ordine suo, ut laudarent, et ministrarent coram sacerdotibus, juxta ritum uniuscujusque dei : et janitores in divisionibus suis per portam et portam : sic enim praeceperat David homo Dei. ¹⁵Nec praetergressi sunt de mandatis regis, tam sacerdotes quam Levitae, ex omnibus quae praeceperat, et in custodiis thesaurorum. ¹⁶Omnes impensas praeparatas habuit Salomone, ex eo die quo fundavit domum Domini, usque in diem quo perfecit eam.

¹⁷Tunc abiit Salomone in Asiongaber, et in Ailath ad oram maris Rubri, quae est in terra Edom. ¹⁸Misit autem ei Hiram per manus servorum suorum naves, et nautas gnaros maris, et abierunt cum servis Salomonis in Ophir, tuleruntque inde quadringenta quinquaginta talenta auri, et attulerunt ad regem Salomonem.

CAPO IX.

La regina di Saba visita Salomone 1-12. — Ricchezza di Salomone 13-21. — Magnificenza e gloria di Salomone 22-28. — Conclusione e morte 29-31.

¹Regina quoque Saba, cum audisset famam Salomonis, venit ut tentaret eum in aenigmatibus in Jerusalem, cum magnis opibus et camelis, qui portabant aromata, et auri plurimum, gemmasque pretiosas. Cumque venisset ad Salomonem, locuta est ei quaecumque erant in corde suo. ²Et exposuit ei Salomone omnia quae proposuerat : nec quidquam fuit, quod non perspicuum ei fecerit.

loro ministero, e i Leviti nel loro ordine per cantar lodi e servire dinanzi ai sacerdoti secondo il rito di ciascun giorno : e i portinai secondo la distribuzione che n'era stata fatta per ciascuna porta : così infatti aveva ordinato David uomo di Dio. ¹⁵Riguardo ai comandi del re i sacerdoti e i Leviti non trasgredirono alcuno di tutti gli ordini che il re aveva dati, anche riguardo alla custodia dei tesori. ¹⁶Salomone ebbe preparate tutte le spese dal giorno in cui gettò i fondamenti della casa fino al dì in cui la condusse a termine.

¹⁷Allora Salomone andò ad Asiongaber e ad Ailath sul lido del mar Rosso, che è nella terra di Edom. ¹⁸E Hiram gli mandò per mezzo de' suoi servi delle navi e de' piloti pratici del mare, i quali andarono coi servi di Salomone ad Ophir : e portarono di là quattrocento cinquanta talenti d'oro al re Salomone.

¹Ma la regina di Saba avendo udito la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per far prova di lui con enigmi, avendo con sè grandi ricchezze, e cammelli che portavano aromi, e moltissimo oro, e gemme preziose. E giunta che fu a Salomone, gli parlò di tutto ciò che essa aveva in cuor suo. ²E Salomone le spiegò tutto quello che aveva proposto : e non vi fu nulla, che egli non le dichiarasse.

¹ III Reg. X, 1; Matth. XII, 42; Luc. XI, 31.

I Par. XXIV, 1 e ss. I Leviti nel loro ordine. Ved. I Par. XXV, 1-6. I portinai. Ved. I Par. XXVI, 1-19. Uomo di Dio. Questo bel titolo non è dato nei Paralipomeni che a Mosè (I Par. XXIII, 14), a David, e a un profeta d'altronde sconosciuto (II Par. XXV, 7, 9). Di tutti gli ordini che il re David aveva dati ecc. Custodia dei tesori. Ved. I Par. XXVI, 20-28.

16. Conclusione. L'ebraico è diverso : così fu preparata (o condotta) tutta l'opera di Salomone, cioè la costruzione della casa del Signore, fino al giorno in cui fu compiuta. Nello stesso v. 16 l'ebraico aggiunge : la casa di Dio era finita.

17-18. La flotta di Salomone (III Re IX, 26-28). Andò. Che Salomone sia andato personalmente è una particolarità narrata solo dai Paralipomeni. Asiongaber e Ailath sono due porti sul Mar Rosso, all'estremità settentrionale del golfo arabico. Edom. Ved. n. Giud. V, 4. Gli mandò... delle navi, nel senso che gli mandò il legno necessario per costruirle, e gli operai adatti a simili lavori. Così

si spiega perchè nei Re si affermi che Salomone fece una flotta, e non si parli di navi inviate da Hiram. Altri pensano che Hiram avesse una flotta sul Mar Rosso, e abbia ceduto alcune navi a Salomone. Quattrocento cinquanta talenti d'oro equivalgono a circa sessanta milioni di lire. Nei Re si parla solo di quattrocento venti talenti. Da una parte o dall'altra vi è uno sbaglio di trascrizione.

CAPO IX.

1-2. Ricchezza e magnificenza di Salomone (1-31). La regina di Saba visita Salomone (1-12). La narrazione dei Paralipomeni è quasi identica a quella del III Re X, 1-13 (Ved. n. ivi). Nei vv. 1-2 si comincia a parlare della sua entrata in Gerusalemme e degli enigmi da essa proposti a Salomone. La fama di Salomone. Nei Re si aggiunge : nel nome del Signore. — Grandi ricchezze, ebr. con grandissimo seguito, come nei Re.

³Quae postquam vidit, sapiéntiam scilicet Salomónis, et domum quam aedificáverat, ⁴Necon et cibária mensae ejus, et habitácula servórum, et officia ministrórum ejus, et vestiménta eórum, pincérnas quoque et vestes eórum, et víctimas quas immolábat in domo Dómini: non erat prae stupóre ultra in ea spíritus.

⁵Dixitque ad regem: Verus est sermo, quem audieram in terra mea de virtútibus et sapiéntia tua. ⁶Non credébam narrántibus, donec ipsa veníssem, et vidíssem óculi mei, et probássem vix medietátem sapiéntiae tuae mihi fuisse narrátam: vicisti famam virtútibus tuis. ⁷Beáti viri tui, et beáti servi tui, qui assistunt coram te omni témpore, et áudiunt sapiéntiam tuam. ⁸Sit Dóminus Deus tuus benedíctus, qui voluit te ordináre super thronum suum, regem Dómini Dei tui. Quia diligit Deus Israël, et vult serváre eum in aetérnum, idcirco pósuit te super eum regem, ut fácias júdicia atque justítiam.

⁹Dedit autem regi centum viginti talénta auri, et arómata multa nimis, et gemmas pretiosíssimas: non fuérunt arómata tália ut haec, quae dedit regína Saba regi Salomóni.

¹⁰Sed et servi Hiram cum servis Salomónis attulérunt aurum de Ophir, et ligna thyina, et gemmas pretiosíssimas: ¹¹De quibus fecit rex, de lignis scilicet thyninis, gradus in domo Dómini, et in domo régia, citharas quoque et psaltéria cantóribus: numquam visa sunt in terra Juda ligna tália.

¹²Rex autem Sálomon dedit reginae Saba cuncta quae voluit, et quae postulávit, et multo plura quam attulérat ad eum: quae revérta, ábiit in terram suam cum servis suis.

3-4. Ammirazione della regina per la magnificenza di Salomone. *La casa che aveva fabbricato.* Con questo nome potrebbe anche intendersi tutto il complesso delle costruzioni di Salomone, e non solo il tempio, o la casa del bosco del Libano. *I coppieri coi loro abiti* non sono ricordati nel libro dei Re. *Le vivande della sua mensa.* Ved. III Re IV, 22-23. *Gli uffici dei suoi ministri.* Ved. III Re IV, 1-7. *Le vittime che si immolavano nella casa del Signore, ebr. la scalinata per cui si saliva nella casa del Signore.*

5-8. La regina si congratula col re. *Delle tue virtù, ebr. dei fatti tuoi.* I LXX hanno tradotto: *dei tuoi discorsi.* — *La metà appena della tua sapienza.* Nei Re si ha solo: *la metà.* — *Colle tue virtù hai superata la fama, ebr. tu hai superata la fama che io ne aveva inteso.* — *Sul suo trono.* Nei Re si ha: *sul trono d'Israele.* — *A regnare in luogo del Signore Dio tuo, lett. re del Signore ecc.* Dio è il vero re d'Israele, e Salomone tiene sul trono le veci di Dio. *Vuol conservarlo.* Questa par-

³Or quando ella ebbe veduto la sapienza di Salomone, e la casa che egli aveva edificata, ⁴e le vivande della sua mensa, e le abitazioni dei suoi servi, e gli uffici dei suoi ministri e le loro vestimenta, e i coppieri e i loro abiti, e le vittime che egli immolava nella casa del Signore: essa per lo stupore non aveva più fiato.

⁵E disse al re: È ben vero quello che io aveva sentito dire nel mio paese delle tue virtù e della tua sapienza. ⁶Io non credeva a chi ne parlava, fino a tanto che io stessa son venuta, e ho veduto coi miei occhi, e ho provato che la metà appena della tua sapienza mi era stata descritta: tu hai colle tue virtù superata la fama. ⁷Beati i tuoi uomini e beati i tuoi servi, che stanno sempre dinanzi a te, e ascoltano la tua sapienza. ⁸Sia benedetto il Signore Dio tuo, il quale ha voluto collocarti sul suo trono a regnare in luogo del Signore Dio tuo. Perché Dio ama Israele, e vuol conservarlo in eterno, per questo ti ha stabilito re sopra di esso, affinché tu renda ragione e faccia giustizia.

⁹Or ella diede al re centoventi talenti di oro e quantità grandissima di aromi e gemme preziosissime: non vi furono mai tali aromi, come quelli che diede la regina di Saba al re Salomone.

¹⁰E anche i servi di Hiram coi servi di Salomone portarono oro da Ophir e legname di thyno e gemme preziosissime: ¹¹Con questo legname di thyno il re fece fare degli scalini nella casa del Signore e nella casa reale, e delle cetre e dei salteri per i cantori: non si vide mai tal sorta di legname nel paese di Giuda.

¹²E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto ciò che essa volle e richiese, e molto più di quello che essa gli aveva portato: e la regina se n'andò, e tornò nel suo regno coi suoi servi.

3-4. Ammirazione della regina per la magnificenza di Salomone. *La casa che aveva fabbricato ecc.* Ved. III Re, III, 9.

9. Doni offerti dalla regina a Salomone (Ved. n. III Re X, 10). *Non vi furono mai tali aromi ecc.* Nei Re: *non furono mai più portati tanti aromi ecc.*

10-11. Nota retrospettiva su vari oggetti preziosi portati da Ophir dalla flotta di Salomone (III Re X, 11-12). *I servi di Hiram.* Nei Re: *la flotta di Hiram.* Ved. n. VIII, 18. *Ophir.* Ved. n. III Re X, 11. *Legname di thyno, ebr. legno di Algummim.* Ved. n. II, 8. e III Re X, 11. *Degli scalini.* L'ebraico *mesilloth* è oscuro e di significazione incerta. Nel III Re fu tradotto *balaustate*, ma altri preferiscono tradurre *pavimenti, anditi ecc.* La migliore traduzione sembra *balaustate*.

12. Doni offerti da Salomone, e partenza della regina (III Re X, 13). *E molto più di quello che essa gli aveva portato, ebr. e gr. oltre le cose che essa gli aveva portato,* cioè oltre l'equivalente di quello che essa aveva portato. Introducendo qual-

¹³Erat autem pondus auri, quod afferebatur Salomoni per singulos annos, sexcenta sexaginta sex talenta auri: ¹⁴Excēpta ea summa, quam legati diversarum gentium, et negotiatores afferre consueverant, omnesque reges Arabiae, et satrapae terrarum, qui comportabant aurum et argentum Salomoni. ¹⁵Fecit igitur rex Salomon ducētas hastas aureas de summa sexcentorum aureorum, qui in singulis hastis expendebantur: ¹⁶Trecenta quoque scuta aurea trecentorum aureorum, quibus tegebantur singula scuta: posuitque ea rex in armamentario, quod erat consitum nemore.

¹⁷Fecit quoque rex solium eburneum grande, et vestivit illud auro mundissimo. ¹⁸Sex quoque gradus, quibus ascendebatur ad solium, et scabellum aureum, et brachiola duo altrinsecus, et duos leones stantes iuxta brachiola. ¹⁹Sed et alios duodecim leunculos stantes super sex gradus ex utraque parte: non fuit tale solium in universis regnis. ²⁰Omnia quoque vasa convivii regis erant aurea, et vasa domus saltus Libani ex auro purissimo. Argentum enim in diebus illis pro nihilo reputabatur. ²¹Siquidem naves regis ibant in Tharsis cum servis Hiram, semel in annis tribus: et deferēbant inde aurum et argentum, et ebur, et simias, et pavos.

²²Magnificatus est igitur Salomon super omnes reges terrae prae divitiis et gloria. ²³Omnesque reges terrarum desiderabant videre faciem Salomonis, ut audirent sapientiam, quam dederat Deus in corde ejus: ²⁴Et deferēbant ei mūnera, vasa argentea, et aurea, et vestes, et arma, et armata, equos, et mulos, per singulos annos.

²⁵Habuit quoque Salomon quadraginta milia equorum in stabulis, et currum equi-

¹³Ora il peso dell'oro, che era portato a Salomone ogni anno, era di seicento sessantasei talenti di oro: ¹⁴senza le somme, che solevano portare i legati di varie nazioni e i mercanti, e tutti i re dell'Arabia e i satrapi delle provincie, i quali portavano oro e argento a Salomone. ¹⁵Il re Salomone fece quindi duecento lance di oro, della somma di seicento sicli di oro, che si spendevano per ciascuna lancia. ¹⁶E parimente trecento scudi d'oro, ciascuno dei quali era coperto di trecento sicli d'oro: e il re li ripose nell'arsenale che era situato nel bosco.

¹⁷Fece ancora il re un gran trono di avorio, e lo rivestì di oro finissimo. ¹⁸E sei gradini, pei quali si saliva al trono, e una predella di oro e due bracci che sporgevano da un lato e dall'altro, e due leoni presso ai bracci, ¹⁹e anche altri dodici lioncini, che stavano sopra i sei gradini dall'un lato e dall'altro: non vi fu mai un tal trono in alcun regno. ²⁰Anche tutti i vasi della mensa del re erano di oro, e i vasi della casa del bosco del Libano erano di oro finissimo. Poichè l'argento a quel tempo si reputava come nulla, ²¹giacchè le navi del re andavano a Tharsis una volta ogni tre anni co' servi di Hiram: e di là portavano oro e argento e avorio e scimmie e pavoni.

²²Salomone adunque sorpassò tutti i re della terra in ricchezze e in gloria. ²³E tutti i re della terra desideravano di vedere la faccia di Salomone per ascoltare la sapienza, che Dio aveva messa nel suo cuore: ²⁴e gli portavano ogni anno doni, e vasi d'oro e di argento, e vestimenta, e armi, e aromi e cavalli e muli.

²⁵E Salomone ebbe quarantamila cavalli nelle stalle, e dodicimila carri, e dodicimila

che leggiera modificazione nel testo ebraico si può ottenere un senso analogo a quello espresso nel III Re X, 13 (Ved. n. ivi).

13-14. Rendite di Salomone e loro impiego (13-21). La stessa descrizione si ha III Re X, 14-22. Si comincia dalle rendite (13-14; III Re X, 14-15). *Seicento sessantasei talenti d'oro.* Il talento d'oro valeva più di 140 mila lire. I legati di varie nazioni, ebr. i piccoli mercanti, oppure secondo altri i gabellieri. I mercanti, o meglio i grandi negozianti. *Satrapi.* L'ebraico *pahoth* indica i prefetti, o governatori delle provincie sottomesse a Salomone. *I re dell'Arabia.* Ved. n. III Re X, 15.

15-16. Gli scudi d'oro (III Re X, 16-17). *Lancia.* Nell'ebraico e nel greco si ha *grandi scudi di oro battuto*. — *Seicento sicli d'oro.* Il siclo d'oro valeva più di quarantatre lire. Nei Re si ha *tre mine d'oro*. In un luogo o nell'altro vi è uno sbaglio di trascrizione. *Nell'arsenale ecc.*, ebr. *nella casa del bosco del Libano*, come nei Re. Su questa casa, vedi III Re VII, 2-5.

17-19. Il trono di avorio (III Re X, 18-20). *Una predella*, non menzionata nei Re. Nell'ebraico si ha: *il trono aveva sei gradini e una predella fissati al trono con oro ecc.* Nei troni orientali lo

sgabello o predella forma un solo corpo col trono.

20-21. Vasellame d'oro (III Re X, 20-21). *Andavano a Tharsis.* Non si tratta quindi della stessa flotta che dal Mar Rosso andava a Ophir, ma di una flotta sul Mediterraneo. L'ebraico però, avendo riguardo al passo parallelo dei Re, può tradursi: *il re aveva delle navi da Tarso che navigavano coi servi di Hiram, e ogni tre anni quelle navi da Tarso venivano portando ecc.* Le parole *navi da Tarso* indicano semplicemente navi di forte tonnellaggio, quali erano le navi fenicie che facevano il viaggio di Tarso nella Spagna. Così si spiega perchè al capo XX, 36 si affermi che *le navi da Tarso partivano da Asiongaber sul Mar Rosso*. In questo caso non è necessario supporre che i Fenici abbiano voluto associarsi gli Ebrei nella navigazione verso la Spagna. Le parole del v. 20: *l'argento si reputava come nulla*, sono un'iperbole manifesta.

22-24. Grandezza di Salomone (III Re X, 23-25). *Sorpassò tutti i re ecc.* Ved. n. III Re IV, 10.

25-28. Ricchezza e potenza (III Re X, 26-29). *Quarantamila cavalli ecc.* Nell'ebraico si ha: *quattromila stalle per i cavalli e dodicimila cavalieri*, ma nei Re: *millequattrocento carri e dodicimila*

túmque duódecim míllia, constitúitque eos in úrbibus quadrigárum, et ubi erat rex in Jerúsalem. ²⁶Exércuit étiam potestátem super cunctos reges, a flúmine Euphráte usque ad terram Philisthinórum, et usque ad téminos Aegypti. ²⁷Tantámque cópíam praébuit argénti in Jerúsalem quasi lápidum: et cedrórum tantam multítudinem velut sycomorórum, quae gignúntur in campéstribus. ²⁸Adducebántur autem ei equi de Aegypto, cunctisque regiónibus.

²⁹Réliqua autem óperum Salomónis priórum et novissimórum, scripta sunt in verbis Nathan prophétae, et in libris Ahíae Silonítis, in visióne quoque Addo vidéntis, contra Jeróboam filium Nabat. ³⁰Regnávit autem Salómon in Jerúsalem super omnem Israél quadraginta annis. ³¹Dormivítque cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte David: regnavítque Róboam filius ejus pro eo.

cavalieri, e li stanziò nella città dei carri e dove era il re in Gerusalemme. ²⁶Ed egli esercitò anche il potere su tutti i re dal fiume Eufrate sino alla terra de' Filistei, e sino a' confini d'Egitto. ²⁷E fece abbondare l'argento in Gerusalemme come le pietre: e i cedri, come i sicomori che nascono nelle pianure. ²⁸E dall'Egitto e da tutti gli altri paesi gli si traevano dei cavalli.

²⁹Il resto poi delle azioni di Salomone, le prime e le ultime sono scritte nei libri di Nathan profeta, e nei libri di Ahia Silonita, e anche nella visione di Addo, il veggente contro Jeroboam figlio di Nabat. ³⁰Or Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele quarant'anni. ³¹E si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di David: e Roboam suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO X.

La divisione del regno e le sue cause 1-15. — Le tribù del Nord si ribellano a Roboam 16-19.

¹Proféctus est autem Róboam in Sichem: illuc enim cunctus Israél convénérat ut constitúerent eum regem. ²Quod cum audisset Jeróboam filius Nabat, qui erat in Aegypto (fúgerat quippe illuc ante Salomó-

¹Or Roboam andò a Sichem: perchè ivi si era radunato tutto Israele per costituirlo re. ²Ma Jeroboam figlio di Nabat, che era in Egitto (egli era fuggito là d'innanzi a Salomone) avendo ciò udito, tornò immedia-

¹ III Reg. XII, 1.

cavalieri. Si hanno qui, come altrove, degli sbagli di trascrizione. *Nelle città dei carri.* Ved. n. I, 14. Nel v. 26 si indica l'estensione del regno di Salomone. Nel III Re questo particolare è riferito al capo IV, 21, 24 (Vedi anche III Re III, 8). *Fece abbondare l'argento ecc.* Ved. n. III Re X, 27. *Dall'Egitto ecc.* Ved. n. I, 14, 17 e III Re X, 28-29. *Da tutti gli altri paesi.* Nei Re si ha da Coa.

²⁹⁻³¹. Conclusione della storia di Salomone (III Re XI, 41-43). I Paralipomeni passano sotto silenzio i peccati di Salomone e i castighi inflittigli da Dio narrati nel III Re XI, 1-40. *Le prime e le ultime.* Nei Re si ha: tutto quello che egli fece, e la sua sapienza. — *Libri di Nathan ecc.* Vedi Introduzione. Nei Re si cita solo il libro delle gesta dei giorni di Salomone. Intorno a Ahia Silonite, vedi III Re XI, 29-39; XIV, 2-18. Addo non è ricordato nei libri dei Re. I LXX invece di Addo hanno Joel.

Nei vv. 30-31 si indicano la durata del regno e la morte di Salomone. *Nella città di David*, ebr. aggiunge: suo padre. Salomone fu il più grande sovrano d'Israele. Egli poté completare e perfezionare l'organizzazione dello stato cominciata da David, intrattenere relazioni politiche coi principi vicini, concepire e mandare ad effetto vaste imprese commerciali terrestri e marittime. Grande

costruttore di edifici, oltre al tempio e ai palazzi reali di Gerusalemme, fece sorgere fortezze e magazzini nelle varie parti del suo regno, protesse le arti, favorì l'agricoltura, sviluppò il commercio. Grazie al suo impulso gli Ebrei per la prima volta uscirono dalle loro frontiere, e portarono lontano il loro nome e quello del loro Dio, e nel complesso lo stato salì a un grado di prosperità non più raggiunto in seguito. Disgraziatamente il lusso esagerato si introdusse nella corte, l'harem si ingrandì oltre ogni misura, i culti pagani entrarono in Gerusalemme, e i pesi imposti al popolo diventarono eccessivi, e Salomone stesso, che aveva condotto il regno all'apogeo della gloria, fu quegli ancora che ne preparò la rovina avvenuta subito dopo la sua morte.

CAPO X.

1-5. Nella seconda sezione (X, 1-XVI, 14) della terza parte dei Paralipomeni si parla del periodo di lotta tra i regni di Giuda e d'Israele sotto i re Roboam, Abia e Asa. Si comincia col regno di Roboam (X, 1-XII, 16) e collo scisma delle dieci tribù (X, 1-XI, 4). La narrazione dello scisma è pressochè uguale a quanto si legge nel III Re XII, 1-19. Nei vv. 1-5 si indicano le reclamazioni

nem), statim revérsus est. ³Vocaverúntque eum, et venit cum univérso Israël, et locúti sunt ad Róboam, dicéntes: ⁴Pater tuus duríssimo iugo nos pressit, tu levióra ímpera patre tuo, qui nobis impósuit gravem servitútem, et páululum de ónere súbleva, ut serviámus tibi.

⁵Qui ait: Post tres dies revertímini ad me. Cumque abísset pópulus, ⁶Iniit consílium cum sénibus, qui stéterant coram patre ejus Salomóne dum adhuc víveret, dicéns: Quid datís consílii ut respóndeam pópulo? ⁷Qui dixerunt ei: Si placúeris pópulo huic, et leníveris eos verbis cleméntibus, sérvient tibi omni témpore.

⁸At ille reliquit consílium senum, et cum júvénibus tractáre coepit, qui cum eo nutriti fúerant, et erant in comitátu illíus. ⁹Dixitque ad eos: Quid vobis vidétur? vel respóndere quid débeo pópulo huic, qui dixit mihi: Súbleva iugum quod impósuit nobis pater tuus? ¹⁰At illi respondérunt ut júvenes, et nutriti cum eo in deliciis, atque dixerunt: Sic loquéris pópulo, qui dixit tibi: Pater tuus aggravávit iugum nostrum, tu súbleva: et sic respondébis ei: Mínimus dígitus meus gróssior est lumbis patris mei. ¹¹Pater meus impósuit vobis grave iugum, et ego majus pondus appónam: pater meus caécidit vos flagéllis, ego vero caedam vos scorpíonibus.

¹²Venit ergo Jeróboam, et univérsus pópulus ad Róboam die tértio, sicut praecéperat eis. ¹³Responditque rex dura, derelicto consílio seniórum: ¹⁴Locutusque est juxta júvenum voluntátem: Pater meus grave vobis impósuit iugum, quod ego grávius faciám: pater meus caécidit vos flagéllis, ego vero caedam vos scorpíonibus. ¹⁵Et non acquíevit pópuli précibus: erat

tamente. ³E lo chiamarono, ed egli venne con tutto Israele, e parlarono a Roboam dicendo: ⁴Tuo padre ci oppresse sotto un giogo durissimo, ma tu comanda con più dolcezza del tuo padre, che ci ha imposto una servitù pesante, e alleggerisci un poco le gravezze, affinché ti siamo soggetti.

⁵Ed egli disse: Di qui a tre giorni tornate da me. E partito il popolo, ⁶egli tenne consiglio coi seniori, che erano stati davanti a Salomone suo padre, mentre viveva ancora, e disse loro: Che consiglio mi date voi, affinché io risponda al popolo? ⁷Ed essi gli dissero: Se tu piacerai a questo popolo, e lo seconderai con buone parole, ti saranno soggetti per sempre. ⁸Ma egli abbandonò il consiglio dei vecchi, e cominciò a trattare coi giovani, che erano stati allevati con lui, ed erano al suo seguito. ⁹E disse loro: Che ve ne pare? e che debbo io rispondere a questo popolo, che mi ha detto: Allevia il giogo che tuo padre ci ha imposto? ¹⁰Ma essi risposero come giovani, e allevati con lui nelle delizie, e dissero: Tu dirai a questo popolo, che ti ha detto: Il padre tuo ha aggravato il nostro giogo, e tu allevialo: risponderai così: Il mio dito mignolo è più grosso che i fianchi di mio padre. ¹¹Mio padre vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni.

¹²Jeroboam adunque con tutto il popolo venne il terzo giorno da Roboam, come egli aveva ordinato. ¹³E il re, abbandonato il consiglio dei vecchi, rispose con durezza: ¹⁴e parlò secondo il parere dei giovani: Mio padre vi impose un giogo pesante, e io lo aggraverò di più: mio padre vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni. ¹⁵E non si piegò alle preghiere del popolo: poi-

¹⁵ III Reg. XI, 29.

del popolo presso il re Roboam in occasione della sua intronizzazione a Sichem. Salomone lasciò il regno in una situazione assai difficile. Le tribù del Nord già maldisposte verso Giuda erano scontente dell'amministrazione fiscale divenuta intollerabile, e approfittarono dell'intronizzazione del nuovo re per reclamare una diminuzione d'imposte. Roboam male consigliato rispose con minacce, e allora scoppiò la ribellione. Le tribù del Nord assieme coalizzate si diedero un nuovo capo, e così fu consumato lo scisma, che rovinò l'impero fondato da David e da Salomone, e condusse il popolo ebraico alla schiavitù di Assiria e di Babilonia (Ved. III Re XII, 1-5). *Andò a Sichem per la sua intronizzazione sulle tribù del Nord.* A Sichem quasi nel centro della Palestina e abbastanza distanti da Gerusalemme le tribù potevano più liberamente esprimere i loro pensieri. *Jeroboam ecc.* Su Jeroboam e sul motivo per cui era fuggito in Egitto, vedi III Re XI, 26-40. *Avendo ciò udito*, avendo cioè saputo che Salomone era morto, e che serpeggiava un grande malcontento

fra le tribù, le quali avevano gli occhi fissi sopra di lui, tornò per mettersi a capo dell'insurrezione. *Venne con tutto Israele*, cioè coi rappresentanti di tutto Israele.

5-7. Saggio consiglio dei vecchi. *Erano stati davanti a Salomone*, il quale aveva dotato il regno di una saggia amministrazione politica e religiosa.

8-11. Insensato consiglio dei giovani. *Allevati con lui* (v. 10) alla corte nella mollezza e nel lusso. *Nelle delizie* è una particolarità dei Paralipomeni.

12-15. Dura risposta e minacce di Roboam ai delegati del popolo (III Re XII, 5-15). Alla fine del v. 12 l'ebraico e il greco aggiungono: *dicendo: tornate da me di qui a tre giorni.* — *Per mezzo di Ahia* (v. 15) Ahia è probabilmente l'autore delle memorie di cui si è parlato al capo IX, 29. L'incontro di Ahia con Jeroboam non è menzionato nei Paralipomeni, ma è descritto nel III Re XI, 29-41. L'autore dei Paralipomeni lo suppone conosciuto. *Silonita*, cioè di Silo (Ved. Gios. XVIII, 1).

enim voluntátis Dei, ut complerétur sermo ejus, quem locútus fúerat per manum Ahíae Silonítis ad Jeróboam filium Nabat.

¹⁶Pópulus autem univérsus, rege durióra dicénte, sic locútus est ad eum: Non est nobis pars in David, neque heréditas in filio Isai. Révertere in tabernácula tua Israëli, tu autem pasce domum tuam David. Et ábiit Israëli in tabernácula sua. ¹⁷Super filios autem Israëli, qui habitábant in civitatibus Juda, regnávít Róboam. ¹⁸Misítque rex Róboam Adúram, qui praéerat tribútis, et lapidavérunt eum filii Israëli, et mórtuus est: porro rex Róboam currum festinávít ascéndere, et fugit in Jerúsalem. ¹⁹Recessítque Israëli a domo David, usque ad diem hanc.

chè era volere di Dio che si adempisse la sua parola, che egli aveva detto per mezzo di Ahia Silonita a Jeroboam figlio di Nabat.

¹⁶Or tutto il popolo alla dura risposta del re, disse così: — Noi non abbiamo alcuna parte con David, — nè alcuna eredità col figlio di Isai. — Torna alle tue tende, o Israele, — ma tu, o David, governa la tua casa. — Così Israele se ne andò alle sue tende.

¹⁷Ma quanto ai figli di Israele che abitavano nelle città di Giuda, Roboam regnò sopra di essi. ¹⁸E il re Roboam mandò Aduram, che soprintendeva ai tributi, e i figli d'Israele lo lapidarono, ed egli morì: e il re Roboam si affrettò a salire sul suo carro, e fuggì in Gerusalemme. ¹⁹E Israele si separò dalla casa di David, fino a questo giorno.

CAPO XI.

Dio vieta a Roboam di sottomettere colle armi i ribelli 1-4. — Roboam fortifica il suo regno 5-12. — Accoglie i sacerdoti e i Leviti scacciati da Jeroboam 13-17. — La famiglia di Jeroboam 18-21. — Preferenza fatta ad Abia 22-23.

¹Venit autem Róboam in Jerúsalem, et convocávit univérsum domum Juda et Bénjamin, centum octogínta millia electórum atque bellántium, ut dimicáret contra Israëli, et convérteret ad se regnum suum. ²Factúsque est sermo Dómini ad Semeíam hóminem Dei, dicens: ³Lóquere ad Róboam filium Salomónis regem Juda, et ad univérsum Israëli, qui est in Juda et Bénjamin: ⁴Haec dicit Dóminus: Non ascendétis, neque pugnábitis contra fratres vestros: revertátur unusquisque in domum suam, quia mea hoc gestum est voluntáte. Qui cum audissent sermónem Dómini, revérsi sunt, nec perrexérunt contra Jeróboam.

¹E Roboam arrivò a Gerusalemme, e convocò tutta la casa di Giuda e di Benjamin, in numero di cento ottantamila uomini di guerra scelti per combattere contro Israele e farlo tornare al suo regno. ²Ma la parola del Signore fu indirizzata a Semeia uomo di Dio, dicendo: ³Parla a Roboam figlio di Salomone, re di Giuda, e a tutto Israele, che è in Giuda e in Benjamin, dicendo: ⁴Ecco quel che dice il Signore: Non salirete e non combatterete contro i vostri fratelli: torni ciascuno a casa sua, perchè questo è avvenuto per voler mio. Ed essi avendo ascoltato la parola del Signore, se ne tornarono, e non si mossero contro Jeroboam.

¹ III Reg. XII, 21.

16. Ribellione aperta delle tribù del Nord (III Re XII, 16-19).

17-19. Vano tentativo di Roboam di sedare la ribellione. *Regnò sopra di essi.* Le tribù del Nord essendosi ribellate, non restarono a Roboam che le tribù di Giuda e di Benjamin e gli Israeliti, che vennero poi a stabilirsi nel suo territorio. I vari stati tributari di Salomone, o che si trovavano sotto la sua influenza, si proclamarono indipendenti, e il grande impero rimase sfasciato.

I ribelli avevano bisogno di un capo, e perciò fecero chiamare Jeroboam dall'Egitto, il quale accorse prontamente e prese la direzione degli affari delle tribù del Nord. L'autore dei Paralipomeni non volendo occuparsi del regno scismatico,

tralasciò tutti i particolari, che si riferiscono a Jeroboam.

CAPO XI.

1-4. Dio proibisce a Roboam di attaccare colle armi le tribù ribelli (III Re XII, 21-34). Roboam non poté rassegnarsi a perdere la maggior parte del regno, e coll'aiuto dell'armata regolare rimastagli fedele tentò di ristabilire colla forza il suo diritto. Egli riuscì a trarre dalla sua parte la tribù di Benjamin confinante con Giuda, e se non ne fosse stato dissuaso dal profeta, avrebbe tentata la sorte delle armi contro i ribelli. *Per combattere.* I due regni furono tra loro in uno stato di osti-

⁵Habitavit autem Róboam in Jerúsalem, et aedificavit civitates muratas in Juda. ⁶Extruxitque Bétlehem, et Etam, et Thécue, ⁷Bethsur quoque, et Socho, et Odóllam, ⁸Necnon et Geth, et Marésa, et Ziph, ⁹Sed et Adúram, et Lachis, et Azéca, ¹⁰Sáraa quoque, et Ajálon, et Hebron, quae erant in Juda et Bénjamin, civitates munitissimas. ¹¹Cumque clausisset eas muris, posuit in eis principes, ciborumque hórrea, hoc est, ólei, et vini. ¹²Sed et in singulis úrbibus fecit armamentarium scútórum et hastárum, firmavitque eas summa diligéntia, et imperávit super Judam et Bénjamin.

¹³Sacerdótes autem et Levitae, qui erant in univérso Israél, venérunt ad eum de cunctis sédibus suis, ¹⁴Relinquentes subúrbana et possessiones suas, et transeúntes ad Judam et Jerúsalem: eo quod abjecisset eos Jeróboam, et pósteri ejus, ne sacerdotío Dómini fungeréntur. ¹⁵Qui constituit sibi sacerdótes excelsórum, et daemoniórum, vi-tulórumque quos fécerat. ¹⁶Sed et de cunctis

⁵E Roboam abitò in Gersusalemme, ed edificò delle città murate in Giuda. ⁶E fortificò Bethlehem ed Etam e Thécue, ⁷e anche Bethsur e Socho e Odollam, ⁸e Geth e Maresa e Ziph, ⁹e Aduram e Lachis e Azeca, ¹⁰e Saraa e Aialon ed Hebron, che erano in Giuda e in Beniamin, città fortissime. ¹¹E quando le ebbe cinté di mura, vi pose dei governatori e dei magazzini di viveri, cioè di olio e di vino. ¹²E parimente fece in tutte le città un arsenale di scudi e di lancie, fortificò queste città con grandissima cura, e regnò sopra Giuda e Beniamin.

¹³E i sacerdoti e i Leviti, che erano in tutto Israele, vennero a lui da tutte le loro dimore, ¹⁴abbandonando i sobborghi e le loro possessioni, e passando in Giuda e in Gersusalemme: perchè Jeroboam coi suoi figli li aveva scacciati, affinché non esercitassero il sacerdozio del Signore. ¹⁵Ed egli si creò dei sacerdoti degli alti luoghi e dei demoni e de' vitelli, che aveva fatti. ¹⁶Ma

lità ora latente e ora palese sino ai tempi di Achab. *Re di Giuda.* Per il fatto stesso che Dio chiama Roboam re di Giuda, appare chiaro che l'unità del regno non sarà più ricostituita. *Non si mossero ecc.* Nei Re si aggiunge: *come il Signore aveva comandato.*

5-12. Nel resto della storia di Roboam (XI, 5-XII, 6) la narrazione dei Paralipomeni è più sviluppata che non quella dei Re, ed aggiunge nuovi particolari assai importanti. I vv. 5-19 di questo capo XI non hanno alcun riscontro altrove. Roboam impotente a domare i ribelli si studiò di fortificare il piccolo regno rimastogli (5-12), affine di premunirsi verso l'Est contro Faraone e i predoni del deserto, e verso l'Ovest contro i Filistei. *Edificò, o ricostruì. Città murate, o fortezze.* In Giuda, cioè nel territorio del suo piccolo regno composto delle tribù di Giuda e di Beniamin. *Bethlehem* a due ore al Sud di Gersusalemme (Ruth I, 1). *Etam*, att. *Ain-Etan*, città di Giuda tra Bethlehem e Thécua, a circa dodici chilometri al Sud di Gersusalemme. *Thécue* al Sud di Bethlehem (II Re XIV, 2). *Bethsur*, all'Est di Thécue e al Nord di Hebron (Gios. XV, 58). Ebbe grande importanza al tempo dei Maccabei (I Mac IV, 29, 61; VI, 7, 26 ecc.). *Socho* a tre ore e mezzo al Sud-Ovest da Gersusalemme (Gios. XV, 35; I Re XVII, 1). *Odollam* al Sud-Est di Socho (I Re XXII, 1). *Geth*, una delle cinque grandi città dei Filistei. Fu conquistata da David, e trovosi all'Ovest di Odollam. *Maresa*, att. *Marash* (Gios. XV, 44) a venti minuti al Sud da Beit Djibrim. *Ziph*, al Sud-Est di Hebron (Gios. XV, 55; I Re XXIII, 14). *Aduram*, città di Giuda a l'Ovest di Hebron. *Lachis* (Ved. Gios. X, 3; IV Re XVIII, 14). *Azecha*, vicino a Socho (Gios. X, 10; XV, 35; I Re XVII, 1). *Saraa*, la patria di Sansone (Giud. XIII, 2, 25). *Aialon* (Ved. Gios. X, 12). *Hebron* (Ved. Gen. XIII, 18).

Governatori o comandanti militari. *Magazzini di viveri ecc.*, ebr. *magazzini di viveri e di olio e di vino.* — *Fece in tutte le città* (v. 12) ecc., ebr. *e mise in ciascuna città scudi e lancie, e le fortificò grandemente.*

13-15. I sacerdoti e i leviti scacciati da Jeroboam

si rifugiano nel territorio di Giuda. Il fatto non è narrato nei Re, ma vi si trovano però delle allusioni (III Re XII, 31; XIII, 33-34). *In tutto Israele*, cioè nel regno scismatico. *Vennero a lui ecc.* Jeroboam per consolidare il suo regno si sforzò di fare apostatare il popolo dal culto del vero Dio, fabbricando vitelli d'oro, e istituendo nuovi sacerdoti presi dalla feccia del popolo, fuori della tribù di Levi. Ora i sacerdoti e i leviti, soli ministri legittimi del culto di Dio, non poterono rassegnarsi ad essere spettatori di un culto condannato dalla legge, e perciò quasi tutti abbandonarono in massa il regno di Jeroboam e si rifugiarono nel territorio del regno di Giuda. Alcuni però continuarono a restare fra le tribù scismatiche, e abbandonarono Dio (Ezech. XLIV, 12 e ss.). *Abbandonando i sobborghi e le loro possessioni*, cioè le città attribuite ai sacerdoti e ai leviti, e i pascoli che circondavano queste città (Ved. Num. XXXV, 1-8). *Jeroboam... li aveva scacciati.* Jeroboam sperava di aver i Leviti complici del culto sacrilego, che egli aveva inaugurato nel regno scismatico. Essi però si mantennero fedeli a Dio, e allora Jeroboam colla persecuzione li costrinse ad emigrare nel regno di Giuda, e istituì altri sacerdoti. *Affinchè non esercitassero ecc.* Jeroboam aveva proibito di andare a Gersusalemme per il culto. *Creò dei sacerdoti ecc.* Ved. III Re XII, 31; XIII, 33-34. *Degli alti luoghi* (Num. XXII, 41). *Demoni.* L'ebraico *sherim* letteralmente significa capri o pelosi, e indica alcune divinità campestri (Ved. n. Lev. XVII, 7). *Vitelli ecc.* I due vitelli d'oro eretti da Jeroboam l'uno a Bethel e l'altro a Dan (Ved. III Re XII, 26 e ss.), cioè alle due estremità del regno per impedire ai suoi sudditi di andare a Gersusalemme (ebr. *degli alti luoghi per i capri e per i vitelli*). Il culto istituito da Jeroboam era in opposizione manifesta colla legge, la quale prescriveva l'unità del santuario, condannava le rappresentazioni della divinità, e riservava il servizio del culto per la tribù di Levi (Esod. XX, 4; XXXIV, 19; Lev. I-X). Esso doveva necessariamente condurre il popolo all'idolatria.

16-17. Anche numerosi pii Israeliti si rifugia-

tribubus Israël, quicúmque dederant cor suum ut quaererent Dóminum Deum Israël, venérunt in Jérusalem ad immolándum víctimas suas coram Dómino Deo patrum suórum.¹⁷ Et roboravérunt regnum Juda, et confirmavérunt Róboam filium Salomónis per tres annos: ambulavérunt enim in viis David et Salomónis, annis tantum tribus.

¹⁸Duxit autem Róboam uxórem Máhalath, filiam Jérimoth, filii David: Abihail quoque filiam Eliab filii Isai, ¹⁹Quae péperit ei filios, Jehus, et Somoriam, et Zoom.²⁰ Post hanc quoque accépit Máacha filiam Absalom, quae péperit ei Abia, et Ethai, et Ziza, et Sálomith.²¹ Amávit autem Róboam Máacha filiam Absalom, super omnes uxóres suas, et concubinas; nam uxóres decem et octo dúxerat, concubinas autem sexaginta: et génuít viginti octo filios, et sexaginta filias.

²²Constituit vero in cápite, Abíam filium Máacha, ducem super omnes fratres suos: ipsum enim regem fácere cogitábat, ²³Quia sapiéntior fuit, et poténtior super omnes filios ejus, et in cunctis finibus Juda, et Bénjamin, et in univérsis civitatibus muráti: praeibitque eis escas plúrimas, et multas petívit uxóres.

anche quelli di tutte le tribù d'Israele, i quali avevano in cuore di seguire il Signore Dio d'Israele, vennero a Gerusalemme per immolare le loro vittime dinanzi al Signore Dio dei loro padri. ¹⁷E fortificarono il regno di Giuda, consolidarono Roboam figlio di Salomone per tre anni: pocihè essi camminarono nelle vie di David e di Salomone per tre anni.

¹⁸Or Roboam prese per moglie Mahalath, figlia di Jerimoth figlio di David: ed anche Abihail figlia di Eliab figlio di Isai, ¹⁹la quale gli partorì Jehus e Somoria e Zoom. ²⁰Dopo questa sposò anche Maacha figlia di Absalom, la quale gli partorì Abia, ed Ethai e Ziza e Salomith. ²¹E Roboam amò Maacha figlia di Absalom più di tutte le sue mogli di primo e secondo ordine: perocchè egli aveva diciotto mogli di primo ordine e sessanta di secondo ordine: e generò ventotto figli e sessanta figlie.

²²E costituì capo Abia figlio di Maacha, mettendolo alla testa sopra tutti i suoi fratelli: perocchè pensava di farlo re, ²³perchè egli era più saggio e più forte di tutti gli altri suoi figli, in tutti i confini di Giuda e Benjamin, e in tutte le città murate: e diede loro viveri in abbondanza, e li provvide di molte mogli.

rono nel regno di Giuda. Anche quelli ecc., ebr. dietro ad essi, cioè seguendo l'esempio dato dai Leviti. Vennero a Gerusalemme per stabilirvi la loro residenza, affine di potere a loro volontà offrire sacrifici al Signore. Simili emigrazioni ebbero pure luogo ai tempi di Asa (XV, 9) e di Ezechia (XXX, 11). I LXX hanno un testo diverso: e (Jeroboam) scacciò dalle tribù d'Israele tutti quelli che avevano applicato il loro cuore a cercar Dio ecc. Fortificarono... Giuda sia col loro numero e sia colla forza dei loro sentimenti religiosi. Per tre anni, cioè i primi tre anni del regno di Roboam, durante i quali il re e il popolo restarono fedeli al culto del vero Dio. Al quarto anno si ebbe un'apostasia, che neutralizzò i vantaggi ottenuti dall'immigrazione degli Israeliti (XII, 1), e che nel quinto anno venne punita coll'invasione di Sesac (XII, 2). Camminarono nelle vie di David e di Salomone nel principio del suo regno, restando cioè fedeli alle prescrizioni della legge.

18-21. La famiglia di Roboam (18-23). Si comincia colla lista delle sue mogli e dei suoi figli (18-21). Jerimoth non è ricordato in alcun luogo tra i figli di David (I Par. III, 1-8; XIV, 4-7), e quindi si deduce che probabilmente egli nacque da una moglie di secondo ordine di David. Nel Kethib ebraico si ha: Mahalath figlio di Jerimoth, ma è da preferirsi il Qeri coi LXX, la Volgata e

numerosi codici: Mahalath figlia di Jerimoth. — Eliab era il fratello primogenito di David (I Re XVI, 6; XVII, 13; II Par. II, 13). Abihail per essere moglie di Roboam doveva essere molto avanzata negli anni, ma è probabile che Eliab non fosse il suo padre immediato, ma il suo avo. Maacha, o Michaia (XIII, 2) era figlia di Thamar e quindi nipote di Absalom (II Re XIV, 17 e XVIII, 18). Mogli... concubine. L'harem reale era diventato troppo numeroso (XIII, 21; Cant. VI, 8 ecc.), e oltre al cattivo esempio per i sudditi, faceva gravare sulla nazione spese enormi per il suo mantenimento (Ved. II Re III, 8).

22-23. Preferenza fatta da Roboam al figlio Abia. Abia, detto Abiam nel libro dei Re. Pensava di farlo re, benchè non fosse il primogenito (Vedi n. III Re I, 20). La preferenza fatta alla madre si estendeva anche al figlio. Perchè egli era il più saggio ecc. L'ebraico presenta un senso differente: egli (Roboam) agì con prudenza, disperdendo tutti i suoi figli in tutte le contrade di Giuda e di Benjamin, nelle città forti ecc. Tale dispersione aveva lo scopo di impedire che complot-tassero contro il fratello, e l'averli provveduti in abbondanza di quanto poteva rendere gradevole la vita serviva ad evitare le competizioni per il trono.

CAPO XII.

L' idolatria di Roboam punita coll' invasione di Sesac 1-12.

Durata, carattere e fine del regno di Roboam 13-16.

¹Cumque roborátum fuisset regnum Róboam et confortátum, dereliquit legem Dómini, et omnis Israël cum eo.

²Anno autem quinto regni Róboam, ascéndit Sesac rex Aegypti in Jerúsalem (quia peccáverant Dómino), ³Cum mille ducéntis curríbus et sexaginta millibus équitum: nec erat númerus vulgi quod vénerat cum eo ex Aegypto, Libyes scilicet, et Troglódytae, et Aethiopes. ⁴Cepítque civitatés munitissimas in Juda, et venit usque in Jerúsalem.

⁵Semeias autem prophéta ingræssus est ad Róboam, et príncipes Juda, qui congregati fuerant in Jerúsalem, fugiéntes Sesac, dixitque ad eos: Haec dicit Dóminus: Vos reliquistis me, et ego reliqui vos in manu Sesac. ⁶Consternatique príncipes Israël et rex dixerunt: Justus est Dóminus.

⁷Cumque vidisset Dóminus, quod humiliati essent, factus est sermo Dómini ad Semeiam, dicens: Quia humiliati sunt, non dispérdam eos, dabóque eis pauxillum auxilii, et non stillábit furor meus super Je-

¹Ma quando il regno di Roboam fu bene stabilito e consolidato, egli con tutto Israele abbandonò la legge del Signore.

²Or l'anno quinto del regno di Roboam, Sesac re dell'Egitto salì contro Gerusalemme (perchè essi avevano peccato contro il Signore) ³con mille duecento carri e sessantamila cavalieri: ed era senza numero la turba venuta con lui dall'Egitto, Libii e Trogloditi ed Etiopi. ⁴E prese le città più forti di Giuda, e venne sino a Gerusalemme.

⁵Or Semeia il profeta si presentò a Roboam e ai principi di Giuda, che si erano radunati in Gerusalemme fuggendo dinanzi a Sesac, e disse loro: Così dice il Signore: Voi avete abbandonato me, e io ho abbandonato voi in mano di Sesac. ⁶E costernati i principi d'Israele e il re dissero: Il Signore è giusto.

⁷Ma il Signore avendo veduto che si erano umiliati, la parola del Signore fu indirizzata a Semeia, dicendo: Perchè si sono umiliati io non li disperderò e darò loro un poco di aiuto, e il mio furore non si verserà so-

CAPO XII.

1. Sesac invade il regno di Giuda e Gerusalemme (1-12). La narrazione è più completa che nel III Re XIV, 25-28. Nel v. 1 si parla dell'apostasia di Roboam e del suo popolo. *Quando il regno ecc.* L'autore riprende il racconto interrotto al capo XI, 17. *Abbandonò la legge del Signore*, dandosi all'idolatria e ai peggiori disordini morali, come si ha esplicitamente nel III Re XIV, 22-24 (Ved. n. ivi). *Tutto Israele*, cioè la parte del popolo che era soggetta a Roboam.

2-4. Invasione di Sesac. *L'anno quinto* Ved. n. XI, 17. *Sesac re dell'Egitto*, o Sesonchi I di Manetone, e Sheshenk dei monumenti egizi, fu il primo re della XXII dinastia. Egli aveva accolto alla corte Jeroboam (III Re XI, 40) e con tutta probabilità questi lo chiamò in soccorso contro Roboam. Il Faraone dovette essere lieto della favorevole occasione che gli si presentava di affermare nuovamente i diritti dell'Egitto sulla Palestina, e alla testa di un grande esercito marciò contro il regno di Giuda. *Essi avevano peccato ecc.* Sesac per conseguenza fu lo strumento, di cui Dio si servì per punire l'infedeltà di Roboam e del suo regno. *Mille duecento carri* potevano facilmente manovrare nel piano di Sephela. *La turba* è probabilmente la fanteria composta in gran parte di Libii ecc. L'ebraico *Lubim* corrisponde all'egizio *Libu*, che indica gli abitanti della Libia (XVI, 8; Gen. X, 13; Dan. XI, 43; Nah. III, 9). *Trogloditi*, o abitanti delle caverne. Se la traduzione, che è pure quella dei LXX, fosse esatta, si potrebbe pensare alle popolazioni, che

abitavano nelle caverne sulla riva occidentale del Mar Rosso (Strabone, XVII, 1, 2, 53; Plinio, VI, 29, 169 e ss.). Altri però ritengono che l'ebraico *Sukkijim* (abitatori di capanne, di tende) indichi piuttosto qualche tribù araba. *Etiopi*, o Cusciti (Nah. III, 9). *Prese le città forti di Giuda* enumerate al capo XI, 6-10. Sulle mura del tempio di Amon a Tebe Sesac fece scolpire i nomi delle città prese a Roboam. Tra essi figurano Socho, Aduram, Aialon. Il nome di Gerusalemme doveva trovarsi nella prima parte della lista, che disgraziatamente fu consumata dal tempo, diventando illeggibile.

5-8. Per mezzo di Semeia Dio dichiara di punire il re e il popolo per i loro peccati, ma essendosi essi pentiti fa loro annunziare la misericordia. *Semeia* (III Re XII, 22). *Voi avete abbandonato me, ed io ho abbandonato voi* (ebr. *vi abbandonano*) ecc. Queste parole corrispondono perfettamente al fine propostosi dall'autore dei Paralipomeni, e tanto Roboam come i principi di Giuda ne riconobbero subito la giustizia, confessandosi colpevoli. *Si sono umiliati* ecc. Dio userà misericordia: il suo furore non andrà per ora fino alla distruzione di Gerusalemme. *Lo serviranno ecc.* Roboam e il suo popolo dovranno riconoscere la sovranità d'Egitto, pagare una forte contribuzione di guerra e assistere al saccheggio dei tesori accumulati da parecchie generazioni nei palazzi reali e nel tempio. *La differenza del mio servizio*, cioè la differenza che vi è tra l'essere sottomessi a un regime teocratico e il dover obbedire a un re pagano e oppressore. Tutto questo episodio (5-8) è proprio dei Paralipomeni.

rúsalem per manum Sesac. ⁸Verúmtamen sérvient ei, ut sciant distántiam servitútis meae, et servitútis regni terrárum.

⁹Recéssit itaque Sesac rex Aegypti ab Jérusalem, sublátis thesáuris domus Dómini, et domus regis, omniáque secum tulit, et clypeos áureos, quos fécerat Sálomon, ¹⁰Pro quibus fecit rex aéneos, et trádedit illos princípibus scutariórum, qui custodiébant vestibulum palátii. ¹¹Cumque introiret rex domum Dómini, veniébant scutárii, et tollébant eos, iterúmque referébant eos ad armamentárium suum. ¹²Verúmtamen quia humiliáti sunt, avérsa est ab eis ira Dómini, nec deléti sunt pénitus: síquidem et in Juda invénta sunt ópera bona.

¹³Confortátus est ergo rex Róboam in Jérusalem, atque regnávit: quadraginta autem et unius anni erat cum regnárre coepisset, et decem et septem annis regnávit in Jérusalem, urbe, quam elégit Dóminus, ut confirmáret nomen suum ibi, de cunctis tribubus Israël: nomen autem matris ejus Náama Ammanítis. ¹⁴Fecit autem malum, et non praeparávit cor suum ut quaéret Dóminum. ¹⁵Opera vero Róboam prima et novíssima scripta sunt in libris Semeíae prophétae, et Addo vidéntis, et diligénter exposita: pugnaverúntque advérsus se Róboam et Jeróboam cunctis diébus. ¹⁶Et dormívit Róboam cum pátribus suis, sepultúsque est in civitáte David. Et regnávit Abia filius ejus pro eo.

¹³ III Reg. XIV, 21.

9-12. Sesac si allontana da Gerusalemme con un grande bottino. *Gli scudi di oro*, che Salomone aveva fatto coll'oro portatogli da Ophir (Ved. III Re X, 16). Roboam li sostitui con scudi di rame. I vv. 10-11 non sono che una ripetizione pressochè letterale del III Re XIV, 25-27 (Ved. n. ivi). Anche Jeroboam dovette probabilmente pagare a Sesac un tributo, come compenso del soccorso ottenuto, e così si spiega perchè Sesac conti parecchie città del regno d'Israele fra le sue conquiste (Cf. Maspero, *Hist. anc. de l'Or.*, t. II, p. 772-774; Vig., *La Bib. et les décou.*, 6 ed., t. III, p. 407-427). Così si umiliò Salomone ecc. Il v. 12 contiene una riflessione morale dell'autore. Nell'ebraico il v. 9 suona così: *Sesac adunque re di Egitto salì contro Gerusalemme, e prese i tesori ecc.*; e il v. 12: *Così perchè egli si umiliò, l'ira del Signore si distolse da lui, di modo che non fu interamente distrutto, e vi furono ancora delle buone opere in Giuda.*

13-14. Durata e carattere morale del regno di

pra Gerusalemme per mano di Sesac. ⁸Non di meno lo serviranno, affinchè conoscano la differenza tra il servire a me, e il servire ai re della terra.

⁹Sesac re dell'Egitto si ritirò quindi da Gerusalemme, portando via i tesori della casa del Signore, e della casa reale: egli prese ogni cosa e anche gli scudi di oro, che Salomone aveva fatti. ¹⁰In luogo dei quali il re ne fece altri di rame, e li diede a' capi delle guardie, che custodivano il vestibolo del palazzo. ¹¹E quando il re entrava nella casa del Signore, gli scudieri andavano e li prendevano, e poi li portavano di nuovo nel loro arsenale. ¹²Così perchè si umiliarono, si distolse da essi l'ira del Signore, e non furono interamente sterminati, perchè anche in Giuda si trovarono delle buone opere.

¹³Roboam adunque si fortificò in Gerusalemme, e regnò: or egli aveva quarant'anni, quando cominciò a regnare, e regnò diciassette anni in Gerusalemme, città che il Signore elesse fra tutte le tribù d'Israele per instabilirvi il suo nome. Or la sua madre aveva nome Naama, l'Ammanita. ¹⁴Egli però fece il male, e non dispose il suo cuore a cercare il Signore.

¹⁵Or le gesta di Roboam, le prime e le ultime sono scritte nei libri di Semeia profeta e di Addo il Veggente, ed esposte con esattezza. E Roboam e Jeroboam ebbero guerra tra loro per tutti i giorni. E Roboam si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David. E Abia suo figlio regnò in luogo suo.

Roboam (III Re XIV, 21-22). *Si fortificò* dopo l'invasione di Sesac, che l'aveva assai indebolito. *Ammanita*, ebr. *Ammonita*, cioè del paese dei figli di Ammon. *Fece il male* ecc. Il male fatto da Roboam è descritto più ampiamente nel libro dei Re. La penitenza fatta non sembra sia stata di lunga durata.

15. Documenti per la storia di Roboam e guerre con Jeroboam (III Re XIV, 29-30). I libri di Semeia e di Addo non sono citati nei Re. *Esposte con esattezza*, ebr. *nel libro di Addo il Veggente riguardante le genealogie*, oppure *nel libro di Addo il Veggente* (scritto colla precisione che si usa) *intorno alle genealogie*. — *Ebbero guerra*, ossia la guerra fu sempre allo stato latente con frequenti scaramucce, poichè una sorda ostilità regnava tra i due sovrani e tra i due popoli. Essa non scoppiò violenta che sotto Abia.

16. Morte e sepoltura di Roboam (III Re XIV, 31). *Abia*. La forma *Abiam* del libro dei Re sembra la più antica.

CAPO XIII.

Regno di Abia 1-2. — Guerra di Abia con Jeroboam 3-13. — Disfatta di Jeroboam 14-20. — La famiglia di Abia e conclusione 21-22.

¹Anno octavo decimo regis Jeroboam, regnavit Abia super Judam. ²Tribus annis regnavit in Jerusalem, nomenque matris ejus Michaiā, filia Uriel de Gabaa: et erat bellum inter Abiam et Jeroboam. ³Cumque inisset Abia certamen, et haberet bellicosissimos viros, et electorum quadringenta millia: Jeroboam instruxit contra aciem octingenta millia virorum, qui et ipsi electi erant, et ad bella fortissimi.

⁴Stetit ergo Abia super montem Semeron, qui erat in Ephraim, et ait: Audi, Jeroboam, et omnis Israel: ⁵Num ignoratis quod Dominus Deus Israel dederit regnum David super Israel in sempiternum, ipsi et filiis ejus in pacifico salis? ⁶Et surrexit Jeroboam filius Nabat, servus Salomonis filii David: et rebellavit contra dominum suum. ⁷Congregatique sunt ad eum viri vanissimi, et filii Belial: et praevaluerunt contra Roboam

¹L'anno diciottesimo del regno di Jeroboam, Abia regnò sopra Giuda. ²Egli regnò tre anni in Gerusalemme, e il nome di sua madre fu Michaiā, figlia di Uriel di Gabaa: e vi fu guerra tra Abia e Jeroboam. ³E Abia cominciò la guerra avendo valorosissimi combattenti, e quattrocentomila uomini scelti, e Jeroboam ordinò in battaglia contro di lui ottocentomila uomini, i quali pure erano scelti e fortissimi alla guerra.

⁴Abia adunque si fermò sul monte Semeron, che è in Ephraim, e disse: Ascolta, o Jeroboam e tutto Israele: ⁵Ignorate voi forse che il Signore Dio d'Israele diede a David il regno sopra Israele in perpetuo, a lui e ai suoi figli con patto inviolabile? ⁶E Jeroboam figlio di Nabat, servo di Salomone figlio di David, si levò e si ribellò contro il suo signore. ⁷E si unirono a lui uomini da nulla, figli di Belial: e prevalsero contro

¹ III Reg. XV, 2.

² III Reg. XV, 7.

⁶ III Reg. XI, 26.

CAPO XIII.

1-2. Regno di Abia (XIII, 1-22). La narrazione parallela del III Re XV, 1-8 è più concisa, e offre minori particolari sulla guerra tra Abia e Jeroboam. Nel v. 1 si dà la cronologia del regno di Abia. *L'anno diciottesimo* ecc. Solito sincronismo come nei libri dei Re. *Il nome di sua madre*. Vedi n. III Re II, 19. *Michaiā*, o Maacha (XI, 20; III Re XV, 2), come hanno i LXX. La lezione *Michaiā* è dovuta a uno sbaglio di copista. *Uriel* doveva essere il marito di Tamar figlia di Absalom, e così si spiega perchè Maacha venga negli altri passi presentata come figlia di Absalom. *Gabaa*. Ved. I Re XIII, 3. *Fu guerra* ecc. Qui non si tratta più di scaramucce, ma di una vera guerra. Dio si serve talvolta d'Israele per punire Giuda e talvolta di Giuda per punire Israele, poichè l'uno e l'altro erano colpevoli.

3. Numero dei combattenti di Giuda e di Israele. *Quattrocentomila... ottocentomila*. La somma dei guerrieri è proporzionata al numero dei combattenti avutosi al tempo di David (un milione e centomila per Israele e quattrocento settantamila per Giuda). Ved. II Re XXIV, 9; I Par. XXI, 5.

4-7. Discorso di Abia a Jeroboam e all'esercito d'Israele (4-12). Jeroboam è un ribelle al re legittimo (4-7). Abia si sforza di ottenere senza combattimento la sottomissione dell'esercito nemico, o almeno di indebolirne lo spirito di resistenza, mostrando che egli ha per sé tutti i diritti sia divini che umani. *Sul monte Semeron*, come altra volta Joatham si era fermato sul monte Garizim (Giud. IX, 7 e ss.). Il monte *Semeron* non

fu ancora identificato, ma deve trovarsi al Sud di Bethel, Jesana, Ephron (v. 19). In *Ephraim*, ebr. *nella montagna di Ephraim*, che comprendeva tutto il gruppo montagnoso, che va dal piano di Esdrelon sino ai monti di Gerusalemme (Gios. XVII, 15; XX, 7; XXIV, 30 ecc.). Della montagna di Ephraim facevano parte il monte Selmon (Giud. IX, 48), i monti Hebal e Garizim, il monte Gaas (Gios. XXIV, 30), il monte Amalec (Giud. XII, 15) ecc. *Ascolta* ecc. Queste parole servono di esordio. *Ignorate* ecc. Il trono nella nazione teocratica appartiene esclusivamente e in perpetuo a David e alla sua discendenza. *Con patto inviolabile* (lett. *con un patto di sale*), che cioè per niun motivo può essere rotto (Ved. Lev. II, 3; Num. XVIII, 19). Il sale è simbolo dell'incorruttibilità. Abia si studia di far servire la religione ai suoi interessi, incoraggiando i suoi e disanimando i nemici, ai quali mostra che coll'essersi separati da David si sono allontanati da Dio, e perciò hanno Dio per nemico. Nei vv. 6-7 la ribellione di Jeroboam è descritta in modo assai ironico. Jeroboam non può vantare l'elezione divina, è un semplice servo di Salomone, che ha voluto soddisfare la sua ambizione, approfittando della debolezza di Roboam. Egli è un ribelle, e i suoi compagni sono uomini senza valore e figli di Belial (Ved. n. Giud. XIX, 22). *Inesperto*, eppure aveva quarantun anni quando salì al trono. *Di poco cuore*, eppure si era mostrato assai duro col popolo, e se non aveva fatto guerra aperta ai ribelli, fu solo perchè Dio glielo aveva proibito (III Re XII, 21). Abia denigra suo padre per far apparire più grande il torto di Jeroboam.

filium Salomónis : porro Róboam erat rudis, et corde pávido, nec pótuit resistere eis.

⁸Nunc ergo vos dicitis quod resistere possitis regno Dómini, quod pódisset per filios David, habetisque grandem pópuli multitudinem, atque vitulos áureos, quos fecit vobis Jeróboam in deos, ⁹Et ejecístis sacerdótes Dómini, filios Aaron, atque Levítas : et fecistis vobis sacerdótes sicut omnes pópuli terrarum : quicumque vénerit, et ini-tiáverit manum suam in tauro de bobus, et in ariétibus septem, fit sacérdos eórum, qui non sunt dii. ¹⁰Noster autem Dóminus, Deus est, quem non relínquimus, sacerdótesque ministrant Dómino de filiis Aaron, et Levitae sunt in órdine suo : ¹¹Holocáusta quoque offerunt Dómino per singulos dies mane et vespere, et thymiáma juxta legis praecepta confectum, et proponuntur panes in mensa mundíssima, estque apud nos candelábrum áureum, et lucérnae ejus, ut accendántur semper ad vésperam : nos quippe custódimus praecepta Dómini Dei nostri, quem vos reliquistis. ¹²Ergo in exercitu nostro dux Deus est, et sacerdótes ejus, qui clangunt tubis, et résonant contra vos : filii Israël, nolíte pugnare contra Dóminum Deum patrum vestrórum, quia non vobis expedit.

¹³Haec illo loquente, Jeróboam retro molébátur insidias. Cumque ex advérso hó-

Roboam figlio di Salomone : or Roboam era inesperto e di poco cuore, e non poté loro resistere.

⁸Adesso pertanto voi dite che potete resistere al regno del Signore, che Egli possiede per mezzo dei figli di David, e che avete una gran moltitudine di popolo, e i vitelli d'oro che Jeroboam vi ha fatti per dèi. ⁹E avete scacciati i sacerdoti del Signore, figli di Aronne e i Leviti : e vi siete creati dei sacerdoti, come tutti i popoli della terra : chiunque viene, e consacra la sua mano con un giovine toro e sette arieti, diventa sacerdote di quelli che non sono dèi. ¹⁰Ma il Signore nostro è Dio, e noi non lo abbandoniamo, e al Signore servono i sacerdoti della stirpe di Aronne e i Leviti stanno nel loro ufficio. ¹¹Ed essi offrono olocausti al Signore ogni giorno, mattina e sera, e i timiami composti secondo il prescritto della legge, e si espongono i pani sopra una mensa mondissima, e abbiamo presso di noi il candeliere di oro colle sue lampade, che si accendono sempre la sera : perocchè noi osserviamo i precetti del Signore Dio nostro, che voi avete abbandonato. ¹²Nel nostro esercito adunque il capo è Dio, e i suoi sacerdoti dan fiato alle trombe, e le suonano contro di voi : figli d'Israele, non vogliate combattere contro il Signore Dio dei vostri padri, perchè ciò non vi conviene.

¹³Mentre egli così parlava, Jeroboam di dietro gli tendeva insidie. E stando egli in

⁹ III Reg. XII, 31.

8-12. Israele è diventato empio contro Dio (8-9), mentre Giuda è rimasto fedele (10-11). *Regno del Signore*. Ved. n. I Par. XXVIII, 5. *Per mezzo dei figli di David*, soli legittimi rappresentanti di Dio. Abia accenna a due principali motivi, sui quali i seguaci di Jeroboam fondano le loro speranze, cioè il loro numero e i vitelli d'oro (Ved. III Re XII, 28-33). *Avete scacciati ecc.* (XI, 13 e ss.). Hanno distrutto il culto di Dio coi vitelli d'oro, e hanno perseguitato i sacerdoti del vero Dio. *Dei sacerdoti come tutti i popoli della terra*, cioè senza la consacrazione prescritta da Dio, il quale solo conferisce l'autorità ai sacerdoti (Lev. VIII, 32-36). Al sacerdozio ereditario della tribù di Levi Jeroboam aveva sostituito una moltitudine di sacerdoti presi dagli infimi strati di tutte le tribù. Per diventar sacerdote bastava presentarsi con un giovine toro e sette arieti, e farne l'immolazione (Ved. III Re XIII, 33-35). *Consacra la sua mano*, ebr. riempie la sua mano, espressione tecnica per indicare la consacrazione sacerdotale (Esod. XXVIII, 41; XXIX, 9; Lev. VII, 37 ecc.). *Di quelli che non sono dèi*, ma lavori delle mani degli uomini (v. 8). Quale vergogna per Israele prestare un culto a tali oggetti e aver tali sacerdoti! *Il Signore... è Dio*. Il culto del vero Dio si è conservato puro in Giuda. *Non l'abbandoniamo*, meglio secondo l'ebraico *non l'abbandonammo*. Ciò è vero solo fino a un certo punto, poichè Roboam (XII, 1)

e Abia stesso (III Re XV, 3) caddero nell'idolatria, ma Abia anche qui esagera come al v. 7. Del resto in Giuda Dio aveva sempre avuto adoratori sinceri, e nel suo tempio di Gerusalemme non cessò mai di essere adorato come Dio di Giuda. *Stanno nel loro ufficio*, ossia compiono le funzioni loro assegnate dalla legge. Nel v. 11 si riassumono i principali atti del culto. *Olocausti... ogni giorno* (Num. XXVIII, 3 e ss.). *I timiami* (Esod. XXX, 23). *I pani... mensa* (Esod. XXV, 23-30). *Il candeliere ecc.* Esod. XXV, 31-40). Nel v. 12 Abia deduce la conclusione, esortando gli Israeliti a non voler combattere contro Dio. Ecco l'ebraico : *ecco che Dio e i suoi sacerdoti sono con noi alla nostra testa, e noi abbiamo le trombe squillanti per farle risuonare contro di voi ecc.*

13. Jeroboam tende insidie a Giuda. *Di dietro ecc.* L'insidia e l'astuzia ebbero sempre gran parte nelle antiche guerre (Gios. VIII, 2; Giud. XX, 29 e ss. ecc.). Ecco l'ebraico : *e Jeroboam fece avanzare le truppe in imboscata dietro a Giuda, per modo che Giuda aveva l'esercito (israelita) di fronte e l'imboscata di dietro*. Abia col suo esercito si lasciò circondare dal nemico.

14-17. I due eserciti cominciano la guerra, ma Jeroboam è disfatto. *Dio atterri*. L'autore fa risalire l'intervento di Dio nella vittoria riportata da Giuda. I figli d'Israele fuggirono presi dal panico, e più della metà dell'esercito rimase morta

stium staret, ignorántem Judam suo ambiébat exércitu.

¹⁴Respiciénsque Judas vidit instáre bellum ex advérso et post tergum, et clamávit ad Dóminum: ac sacerdótes tubis cánere coepérunt. ¹⁵Omnésque viri Juda vociferáti sunt: et ecce, illis clamántibus, pertéruit Deus Jeroboam, et omnem Israël qui stabat ex advérso Abia, et Juda. ¹⁶Fugerúntque filii Israël Judam, et trádidit eos Deus in manu eórum. ¹⁷Percússit ergo eos Abia, et pópulus ejus, plaga magna: et corruérunt vulneráti ex Israël quingénta millia virórum fórtium. ¹⁸Humiliatíque sunt filii Israël in témpore illo, et vehementíssime confortáti filii Juda, eo quod sperássent in Dómino Deo patrum suórum. ¹⁹Persecútus est autem Abia fugiéntem Jeroboam, et cepit civitatés ejus, Bethel et filias ejus, et Jésana cum filiabus suis, Ephron quoque et filias ejus: ²⁰Nec váluit ultra resistere Jeroboam in diébus Abia: quem percússit Dóminus et mórtuus est.

²¹Igitur Abia, confortáto império suo, acépít uxóres quatuórdecim: procreávitque viginti duos filios, et sédecim filias. ²²Réliqua autem sermónum Abia, viarúmque et óperum ejus, scripta sunt diligentíssime in libro Addo prophétae.

faccia ai nemici, Jeroboam andava cingendo col suo esercito Giuda che ignorava.

¹⁴E Giuda volgendosi indietro, vide che era assalito di fronte e alle spalle, e gridò al Signore: e i sacerdoti principiarono a sonare le trombe. ¹⁵E tutti gli uomini di Giuda diedero un grido: ed ecco che mentre essi gridavano, Dio atterrì Jeroboam e tutto Israele, che si trovava di fronte ad Abia e Giuda. ¹⁶E i figli d'Israele fuggirono davanti a Giuda, e Dio li abbandonò nelle mani di lui. Abia adunque e il suo popolo li percossero di una grande sconfitta, e caddero feriti dalla parte d'Israele cinquecentomila uomini di valore. ¹⁸E i figli d'Israele furono in quel tempo umiliati: e i figli di Giuda ripresero grandissimo vigore, perchè avevano sperato nel Signore Dio dei loro padri. ¹⁹E Abia inseguì Jeroboam, che fuggiva, e prese le sue città: Bethel e le sue dipendenze e Jesana e le sue dipendenze, e anche Ephron colle sue dipendenze. ²⁰E Jeroboam non poté più resistere nei giorni di Abia: il Signore lo percosse ed egli morì.

²¹Abia adunque, consolidato il suo impero, prese quattordici mogli: e generò ventidue figli e sedici figlie. ²²Il resto poi delle gesta di Abia e dei suoi costumi e delle sue opere, è scritto con somma diligenza nel libro di Addo profeta.

CAPO XIV.

*Regno di Asa e suo carattere 1-5. — Città fortificate e armata 6-8.
Sua vittoria su Zara 9-15.*

¹Dormivit autem Abia cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitaté David: regravítque Asa filius ejus pro eo, in cujus

¹E Abia s'addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di David: e Asa suo figlio regnò in luogo suo. Al suo tempo

¹ III Reg. XV, 8.

sui campo. Dio si servì di un uomo cattivo, qual era Abia, per punire un re e un popolo peggiore, come era Jeroboam col suo popolo.

18-20. Conseguenze della sconfitta di Israele. Israele fu umiliato toccando con mano l'impotenza dei suoi dèi; Giuda invece, che sperò nel Signore, fu esaltato. *Bethel* al Nord di Gerusalemme. *Le sue dipendenze* (lett. *le sue figlie*), ossia i suoi sobborghi, o il suo territorio. *Jesana* non è ricordata altrove nella Scrittura, e dagli uni viene identificata colla città omonima (*Volgata Sen*) menzionata I Re VII, 12, mentre altri preferiscono l'attuale *Ain Sinia* a cinque chilometri al Nord di Bethel. *Ephron* (*Qeri Ephraim*) viene identificata coll'attuale *el-Taiyibe* a poca distanza da Bethel e con *Ophera* (Gios. XVIII, 23) e *Ephra* (I Re XIII, 17) e *Ephrem* (Giov. XI, 54). Cf. *Onom.*, ed. Lag. 118, 30 e 254, 54. Non poté più resistere, sì grande era stata la disfatta subita. Lo

percosse. Non sappiamo quale sia stato il castigo inflitto da Dio a Jeroboam. Egli morì due anni dopo Abia (III Re XV, 8-9).

21-22. La famiglia di Abia e documenti per la storia del suo regno. *Prese quattordici mogli*. Siccome Abia non regnò che tre anni, i dati fornitici in questo versetto 21 si riferiscono a tutto il complesso della sua vita. L'aver numerosi figli è considerato come un segno di potenza e di forza. *Nel libro di Addo*, ebr. *nel Midrash*, ossia nelle Memorie, o Commentari di Addo. Nel III Re XV, 7 si ha: *nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda*.

CAPO XIV.

1. Il regno di Asa (XIV, 1-XVI, 14). La narrazione dei Paralipomeni è molto più diffusa e ricca di particolari, che non il libro dei Re (III Re XV,

diébus quíevit terra annis decem. ²Fecit autem Asa quod bonum et plácitum erat in conspéctu Dei sui, et subvértit altária peregríní cultus, et excélsa, ³Et confrégit státuas, lucósque succidit: ⁴Et praecépit Judae ut quáereret Dóminum Deum patrum suórum, et fáceret legem, et unívérsa mandáta: ⁵Et abstulit de cunctis úrbibus Juda aras, et fana, et regnávit in pace.

⁶Aedificávit quoque urbes múnitas in Juda, quia quíétus erat, et nulla tempóribus ejus bella surréxerant, pacem Dómino largiénte. ⁷Dixit autem Judae: Aedificémus civitatés istas, et vallémus muris, et roborémus túribus, et portis, et seris, donec a bellis quíeta sunt ómnia, eo quod quaesírimus Dóminum Deum patrum nostrórum, et déderit nobis pacem per gyrum. Aedificavérunt igitur, et nullum in extruéndó impediméntum fuit.

⁸Hábuit autem Asa in exércitu suo portántium scuta et hastas de Juda trecénta millia, de Bénjamin vero scutariórum et sagittariórum ducénta octoginta millia, omnes isti viri fortíssimi.

⁹Egréssus est autem contra eos Zara Aethíops cum exércitu suo, décies centéna

il paese ebbe riposo per dieci anni. ²E Asa fece quel che era bene e grato nella presenza del suo Dio e atterrò gli altari del culto straniero, e gli alti luoghi, ³e spezzò le statue, e tagliò i boschetti sacri: ⁴e comandò a Giuda di cercare il Signore Dio dei loro padri, e di osservare la legge e tutti quanti i comandamenti: ⁵E tolse da tutte le città di Giuda gli altari e i templi, e regnò in pace.

⁶Ed egli edificò pure delle città forti in Giuda, perchè egli aveva quiete, e nessuna guerra era sorta a suo tempo, concedendo il Signore la pace. ⁷Perciò egli disse a Giuda: Edifichiamo queste città, e circondiamole di mura, e fortifichiamole con torri e con porte e con sbarre, mentre d'ogni parte abbiamo respiro dalle guerre, perchè abbiamo cercato il Signore Dio dei padri nostri, ed egli ci ha dato pace tutt'all'intorno. Le edificarono adunque, e durante la costruzione non vi fu alcun impedimento.

⁸Or Asa aveva nel suo esercito trecentomila uomini di Giuda, che portavano scudo e lancia, e duecento ottantamila uomini di Benjamin armati di scudo, e di arco, tutti uomini fortissimi.

⁹E Zara Etiope uscì contro di essi col suo esercito di un milione d'uomini e trecento

8-24). Nel v. 1 si comincia colla morte di Abia e l'assunzione al trono di Asa (III Re XV, 8). Nell'ebraico questo primo versetto forma il v. 23 del capo precedente, e in conseguenza il capo XIV ha solo 14 versetti. *Al suo tempo... ebbe riposo per dieci anni* in seguito alla vittoria riportata da Abia (XIII, 15-20) e ai vari cambiamenti avvenuti sul trono d'Israele, durante i primi anni di Asa. L'ostilità tra i due popoli era tuttavia allo stato latente, e ciò spiega perchè nel III Re XV, 16 si affermi che tra Asa e Baasa vi fu guerra durante tutti i loro giorni. Invece di *dieci anni*, alcuni (Ved. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I p. 262) fondandosi sul v. 9 e XV, 10 propongono di correggere: *quindici anni*. Asa godette pace sino alla guerra etiopica, terminata nell'anno quindicesimo del suo regno. Non sappiamo però quando la guerra sia cominciata, e quanto sia durata, e perciò la correzione proposta non è necessaria.

2-5. Carattere morale e religioso del regno di Asa (III Re XV, 11-15). Asa non imitò l'empietà di Abia, ma la fedeltà di David, e fece quel che era bene e grato agli occhi di Dio. *Gli altari del culto straniero*, cioè gli altari dedicati agli idoli dei popoli circonvicini. *Gli alti luoghi consecrati agli idoli* (ebr. *bamoth*. Ved. n. Lev. XXVI, 30). Egli però lasciò sussistere gli alti luoghi, in cui si prestava al vero Dio un culto illecito (v. 17 e III Re XV, 14). *Le statue* (ebr. *masseboth*) o stele erette in onore di Baal (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Lev. XXVI, 1). *I boschetti sacri* (ebr. *asherim*, o immagini di Astharte). Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Deut. XVI, 21 ecc. *Templi* (ebr. *manim*), o meglio colonne erette in onore di Baal come dio solare (Ved. Lev. XXVI, 30). *Regnò in pace*, ebr. *e il regno ebbe riposo sotto di lui*. Asa fece pure scomparire dal regno la prostituzione

sacra, e si mostrò severo colla stessa sua madre, come è narrato nel passo parallelo dei Re.

6-7. Asa fortifica parecchie città. *Edificò*, nel senso di restaurò, o ricostruì. *Le città forti in Giuda*. Quelle edificate da Roboam (XI, 6-12) erano state in tutto o in parte smantellate da Sesac (XII, 4). Asa si mostra previdente e saggio, e pur avendo in Dio una grande fiducia, non tralascia di usare tutti i mezzi umani che le circostanze gli suggeriscono. *Torri*. Le torri facevano parte di tutti i sistemi antichi di fortificazione delle città. *Mentre d'ogni parte abbiamo respiro dalla guerra*, ebr. *mentre il paese è davanti a noi*, mentre cioè il paese non è invaso ed è tutto in nostro possesso.

8. L'armata di Asa. *Portavano scudo*. L'ebraico *sinnah* indica il grande scudo, che copriva quasi tutta la persona. Gli uomini di Giuda avevano un'armatura pesante come ai tempi di David (I Par. XII, 24). *Armati di scudo*. L'ebraico *magen* indica il piccolo scudo. Gli uomini di Benjamin continuavano ad avere un'armatura più leggera (I Par. VIII, 42; XII, 2). Asa aveva ai suoi ordini un esercito di 580 mila uomini. I vari anni di pace gli valsero un aumento considerevole di combattenti 4(XIII, 3).

9. Invasione di Zara re di Egitto e vittoria riportata da Asa (9-15). Tutto questo episodio è omissso nel libro dei Re, e dai razionalisti Wellhausen, Stade ecc. vien considerato come un mito. Zara invade il regno di Giuda (v. 9). *Zara* (ebr. *Zerach*) non fu ancora identificato con precisione. Secondo gli uni si tratterebbe di Osorkon I Faraone della XXII dinastia succeduto a Sesac vincitore di Roboam (Champollion, Lepsius ecc.), oppure di Osorkon II, terzo re dopo Sesac. Altri (Nagl, Benzinger, Kittel ecc.) però

millia, et cùrribus trecéntis : et venit usque Marésa. ¹⁰Porro Asa perrexit óbviám ei, et instrúxit áciem ad bellum in valle Séphata, quae est iuxta Marésa : ¹¹Et invocávit Dóminus Deum, et ait : Dómine, non est apud te ulla dístántia, útrum in paucis auxiliéris, an in plúribus : ádjua nos, Dómine Deus noster : in te enim, et in tuo nómine habéntes fidúciam, vénimus contra hanc multitudínem. Dómine, Deus noster tu es, non praevaléat contra te homo.

¹²Extérruit itaque Dóminus Aethíopes coram Asa et Juda : fugerúntque Aethíopes. ¹³Et persecútus est eos Asa, et pópulus qui cum eo erat, usque Gérarae : et ruérunt Aethíopes usque ad interneciónem, quia Dómino caedénte contriti sunt, et exércitu illius praeliánte. Tulérunt ergo spólia multa, ¹⁴Et percussérunt civitátes omnes per circúitum Gérarae : grandis quippe cunctos terror inváserat : et diripuérent urbes, et multam praedam asportáverunt. ¹⁵Sed et caulas óvium destruéntes, tulérunt pécorum infínitam multitudínem, et camelórum : reversique sunt in Jerúsalem.

carri : e si avanzò fino a Maresa. ¹⁰E Asa gli andò incontro, e ordinò l'esercito in battaglia nella valle di Sephata, che è presso a Maresa : ¹¹E invocò il Signore Dio e disse : Signore, non vi è per te alcuna differenza tra il dar soccorso con un piccolo numero, e il darlo con un numero grande : aiutaci, o Signore Dio nostro : perocchè avendo fiducia in te e nel tuo nome, siamo venuti contro questa moltitudine. Signore, tu sei il nostro Dio, non prevalga un uomo contro di te.

¹²Il Signore pertanto atterrì gli Etiopi dinanzi ad Asa e a Giuda : e gli Etiopi fuggirono. ¹³E Asa e la gente che era con lui li inseguirono sino a Gerara : e gli Etiopi perirono sino allo sterminio, perchè furono fatti a pezzi dal Signore, che li percolava, e dal suo esercito che combatteva. Presero adunque (Giuda e Beniamin) un gran bottino, ¹⁴e percossero tutte le città intorno a Gerara : perocchè era entrato in tutti un grande terrore : e saccheggiarono le città, e ne riportarono molta preda. ¹⁵E distrutti eziandio i parchi delle pecore, menarono via un infinito numero di bestiami e di cammelli. E se ne tornarono a Gerusalemme.

¹¹ I Reg. XIV, 6.

sono d'avviso che Zara non sia un Faraone d'Egitto, ma un capo di tribù chusite dell'Arabia del Sud (È noto infatti che il nome di *Chus* tradotto ordinariamente con *Etiopia*, indica talvolta il paese che si trova sulla costa orientale del Mar Rosso, e si spinge sino alla punta di questo mare la quale tocca l'Egitto). Il bottino fatto da Giuda sul nemico (v. 14) sembra infatti indicare un'invasione araba, e d'altra parte il nome *Zirrich*, o *Dhirrich*, è un nome reale delle iscrizioni Sabee, e il nome Ἀλμαζονεῖς o Ἀμαζονεῖς, che si trova nei LXX al v. 15, fa pensare ai *banu Mazin* delle iscrizioni. Si deve ancor aggiungere che la situazione dell'Egitto a questo tempo, quale risulta dai documenti, non sembra che potesse permettere un'invasione nella Palestina (Vandervorst, *Israël et l'Anc. Orient*, pag. 47-48). Un milione d'uomini. E questa l'armata più considerevole menzionata nelle Scritture. *Maresa*, una delle città forti edificate da Roboam (Ved. n. X, 8).

10-11. Asa muove incontro a Zara, e invoca l'aiuto del Signore. La valle di *Sephata* non è ricordata altrove, e va identificata con una delle due valli vicine a Maresa l'una al Sud e l'altra al Nord. Siccome però nei LXX si legge : *e ordinò la battaglia nella valle al Nord di Maresa*, l'ultima

sembra da preferirsi. *Invocò il Signore*. La preghiera di Asa contiene un atto profondo di fede nella bontà e nella potenza di Dio. *Non vi è per te alcuna differenza ecc.*, ebr. *tu puoi con ugual facilità dare aiuto a colui che è debole e a colui che è forte*. — *In te e nel tuo nome ecc.* Asa più che nella forza delle armi confida nell'aiuto di Dio. *Non prevalga ecc.* Giuda è il popolo di Dio, e se fosse sconfitto, potrebbe sembrare che Dio non abbia saputo o potuto difenderlo, e che l'uomo sia più forte di Dio. Vendichi adunque Dio il suo onore mostrando la sua forza.

12-15. Vittoria di Asa. *Atterrì*. Anche qui come al capo XIII, 15 si tratta di un intervento miracoloso di Dio. Nell'ebraico si ha : *Dio percosse gli Etiopi (Chushiti)*. — *Gerara*, attualmente *Khirbet-el-Gerah* a circa dieci chilometri al Sud di Gaza e vicino al torrente *Ouadi Ghazze*. — *Percossero tutte le città intorno a Gerara*. Il distretto di Gerara apparteneva ai Filistei, i quali probabilmente avevano fatto causa comune cogli invasori. *Un grande terrore*, ebr. *il terrore di Dio*, cioè causato da Dio. *I parchi*, o meglio le tende, delle pecore. L'estremità Sud della Palestina fu sempre ricca di greggi e anche di cammelli (I Re XXVII, 9 ; XXX, 17).

CAPO XV.

Il profeta Azaria esorta Asa a confidare in Dio e ad osservare la legge 1-7. — Asa combatte l'idolatria, rinnova l'alleanza con Dio e riforma abusi 8-19.

¹Azarias autem filius Oded, facto in se spiritu Dei, ²Egréssus est in occúrsum Asa, et dixit ei: Audíte me, Asa et omnis Juda et Bénjamin: Dóminus vobíscum, quia fuístis cum eo. Si quaesíeritis eum, inveniétis: si autem derelinquéritis eum, derelinquet vos. ³Transibunt autem multi dies in Israël absque Deo vero, et absque sacerdoté doctóre et absque lege. ⁴Cumque revérsi fuerint in angústia sua ad Dóminum Deum Israël, et quaesierint eum, repérient eum. ⁵In tēpore illo non erit pax egrediénti, et ingrediénti, sed terróres úndique in cunctis habitatóribus terrárum: ⁶Pugnábít enim gens contra gentem, et civitas contra civitátem, quia Dóminus conturbábit eos in omni angústia. ⁷Vos ergo confortámini, et non dissolvántur manus vestrae: erit enim merces óperí vestro.

⁸Quod cum audísset Asa, verba scílicet et prophetíam Azariae filii Oded prophétae,

¹E Azaria figlio di Oded preso dallo spirito di Dio, ²uscì incontro ad Asa, e gli disse: Ascoltatemi tu, o Asa, e tutto Giuda e tutto Beniamin: il Signore (è stato) con voi, perchè voi siete stati con lui. Se lo cercherete, lo troverete: ma se lo abbandonerete, egli vi abbandonerà. ³Passerà molto tempo Israele senza il vero Dio e senza sacerdote che insegni, e senza legge. ⁴E quando nella lor angoscia ritorneranno al Signore Dio d'Israele, e lo cercheranno, lo troveranno. ⁵In quel tempo non vi sarà pace per chi entra e chi esce, ma terrori da ogni parte su tutti gli abitatori della terra. ⁶Perocchè una nazione combatterà contro l'altra nazione, e una città contro l'altra città, perchè il Signore li scompiglierà con ogni sorta di angosce. ⁷Ma voi fatevi coraggio, e non si illanguidiscano le vostre mani: poichè vi sarà un premio per l'opera vostra.

⁸Ma Asa avendo udito questo, cioè le parole e la profezia di Azaria figlio di Oded

CAPO XV.

1-7. Pietà di Asa (1-19). Il profeta Azaria esorta il re alla confidenza in Dio e all'osservanza della legge. Tutti i particolari dal v. 1 al v. 15 sono proprii dei Paralipomeni. Azaria e Oded non sono menzionati altrove, e di essi sappiamo nulla. Preso, ossia ispirato, dallo Spirito di Dio ecc. (XX, 14; XXIV, 20; Num. XXIV, 2). Uscì incontro ad Asa, mentre tornava dalla vittoria. I LXX aggiungono: e a tutto Giuda e a Beniamin. — E stato con voi dandovi la vittoria, perchè voi siete stati con lui. «E dono di Dio ed è effetto della sua grazia che l'uomo si stia con Dio: vale a dire stia unito a lui per la carità, e faccia la volontà dello stesso Dio. Ma siccome l'uomo coopera, e liberamente e volontariamente coopera alla grazia, quindi Dio premia coi suoi favori la stessa cooperazione dell'uomo» (Martini). Cooperando alla grazia l'uomo si rende degno di nuove grazie, ma la cooperazione alla grazia è pure effetto della grazia. Se lo cercherete ecc. Principio generale relativo alla condotta di Dio verso il regno di Giuda.

Dei vv. 3-6 si danno tre interpretazioni. Alcuni li applicano al passato del popolo ebreo, ossia a certi periodi oscuri del tempo dei Giudici e dei Re. Altri invece li intendono del regno scismatico d'Israele, dove al culto del vero Dio si era sostituito il culto dei vitelli d'oro, ed era venuto meno il sacerdozio della stirpe d'Aronne (A questa interpretazione può ridursi quella di coloro, che pensano si tratti del tempo della schiavitù di Babilonia). Altri finalmente li applicano allo stato del popolo ebreo dopo la morte del Messia, e ciò

perchè sono simili a una profezia di Osea (III, 4-5), la quale comunemente viene interpretata per il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la morte di Gesù Cristo. La seconda e la terza spiegazione possono però unirsi assieme. L'apostasia delle dieci tribù era figura e immagine dell'apostasia di tutta la nazione da Gesù Cristo, e il profeta parlando della prima, mirava pure alla seconda. La Volgata avendo i verbi al futuro favorisce l'ultima interpretazione, ma il testo ebraico è incerto, poichè il v. 3 mancando del verbo, può applicarsi a qualsiasi periodo. Senza il vero Dio ecc. In questo stato si trovano veramente gli Ebrei dopo che hanno rigettato Gesù Cristo. Ritorneranno ecc. Alla fine dei tempi si convertiranno (Rom. XI, 25 e ss.). Non vi sarà pace ecc. Ved. Matt. XXIV, 6-7, 9, 13. Chi entra e chi esce, ebraismo per dire ogni uomo. Terrori, ebr. turbamenti, o calamità. Nel v. 7 il profeta esorta Asa e il popolo alla fedeltà verso Dio, promettendo il premio meritato.

8. Incoraggiato dal profeta Asa rinnova solennemente l'alleanza con Dio e riforma il culto (8-19). Comincia coll'estirpare l'idolatria e restaurare l'altare degli olocausti (v. 8). La profezia di Azaria, ebr. la profezia di Oded profeta. L'ebraico è alterato, e invece di Oded si deve leggere Azaria (LXX, B Adad), o aggiungere colla Volgata: di Azaria figlio. — Gli idoli, ebr. le abominazioni. Asa riprese lena, e completò la riforma religiosa, che aveva già cominciata (XIV, 2, 3, 5), distruggendo gli idoli che restavano ancora nel territorio soggetto alla sua autorità, cioè in Giuda e in Beniamin, e in alcune città delle montagne di Ephraim. Può essere che egli abbia conquistate

confortatus est, et abstulit idola de omni terra Juda, et de Benjamin, et ex urbibus, quas ceperat, montis Ephraim, et dedicavit altare Domini quod erat ante porticum Domini. ⁹Congregavitque universum Judam et Benjamin, et advenas cum eis de Ephraim, et de Manasse, et de Simeon: plures enim ad eum confugerant ex Israel, videntes quod Dominus Deus illius esset cum eo. ¹⁰Cumque venissent in Jerusalem mense tertio, anno decimoquinto regni Asa, ¹¹Immolarunt Domino in die illa de manubiiis, et praeda quam adduxerant, boves septingentos, et arietes septem milia.

¹²Et intravit ex more ad corroborandum foedus, ut quaererent Dominum Deum patrum suorum in toto corde, et in tota anima sua. ¹³Si quis autem, inquit, non quaesierit Dominum Deum Israel, moriatur, a minimo usque ad maximum, a viro usque ad mulierem. ¹⁴Juraverunt Domino voce magna in iubilo, et in clangore tubae, et in sonitu buccinarum, ¹⁵Omnes qui erant in Juda cum execratione: in omni enim corde suo juraverunt, et in tota voluntate quaesierunt eum, et invenerunt: praestititque eis Dominus requiem per circuitum.

¹⁶Sed et Maacham matrem Asa regis ex augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in luo simulacrum Priapi: quod omne contrivit, et in frusta comminuens combussit in

profeta, si fece animo, e tolse via gl'idoli da tutto il paese di Giuda e di Benjamin e dalle città del monte Ephraim, che egli aveva espugnate, e dedicò l'altare del Signore. che era dinanzi al portico del Signore. ⁹E convocò tutto Giuda e Benjamin, e con essi gli stranieri venuti da Ephraim e da Manasse e da Simeon: molti di quei d'Israele si erano infatti rifugiati presso di lui, vedendo che il Signore Dio era con lui. ¹⁰E quando furono venuti a Gerusalemme il terzo mese dell'anno decimoquinto del regno di Asa, ¹¹immolarono al Signore in quel giorno delle spoglie e della preda che avevano menate settecento buoi e settemila montoni. ¹²Ed egli entrò, secondo l'uso per confermar l'alleanza, affinché cercassero con tutto il cuore e con tutta la loro anima il Signore Dio dei loro padri; ¹³Se qualcuno poi, egli disse, non cercherà il Signore Dio d'Israele, sia messo a morte, dal più grande al più piccolo, dall'uomo alla donna. ¹⁴E giurarono al Signore a voce alta con giubilo, e allo squillo della tromba e al suono dei corni, ¹⁵tutti quelli che erano in Giuda, con esecrazione, poichè giurarono con tutto il loro cuore, e con tutta la loro volontà cercarono il Signore e lo trovarono: e il Signore diede loro la pace tutt'all'intorno.

¹⁶E Asa rimosse anche Maacha madre del re, dall'augusta dignità, perchè ella aveva eretto in un boschetto sacro il simulacro di Priapo: che egli spezzò, e dopo averlo strit-

tali città in una campagna precedente, sulla quale però nulla ci fu tramandato. Ma poichè non sembra che fino a questo momento Asa sia stato in guerra con Israele, è molto più probabile che si tratti delle città conquistate da Abia suo padre (XIII, 19). Dedicò l'altare. Nell'ebraico si ha: rinnovò, o restaurò, l'altare. L'altare degli olocausti costruito da Salomone aveva bisogno di essere restaurato, a motivo del continuo uso, che se n'era fatto. Altri pensano che l'altare sotto i re precedenti fosse stato profanato con qualche rito idolatrico, e che Asa lo abbia purificato.

9-11. Grandi sacrifici offerti da Asa. Convocò non solo Giuda e Benjamin, ma anche i fedeli delle tre tribù scismatiche, che erano le più vicine al territorio di Giuda. Essi vengono detti stranieri, perchè dopo lo scisma le sole tribù che formavano il vero popolo di Dio eran quelle che eran rimaste fedeli alla casa di David. Si erano rifugiati ecc., specialmente sotto Roboam (XI, 16). Vedendo che il Signore era con lui, come ne erano prove le strepitose vittorie riportate contro Jeroboam (XIII, 13 e ss.) e contro Zara (XIV, 9 e ss.). Il terzo mese, detto Sivan (Est. VIII, 2), che si stendeva tra la seconda metà di maggio e la prima metà di giugno. Delle spoglie e della preda, che avevano riportate nella disfatta degli Etiopi (XIV, 15), e che avevano messe in serbo per il Signore.

12-15. Rinnovazione dell'alleanza. Entrò secondo l'uso ecc., ebr. ed entrarono nell'alleanza, ossia fecero questo patto, oppure si impegnarono di osservare l'alleanza del Signore (Num. XXV, 12), cioè il patto che era stato conchiuso presso il

Sinai (Esod. XXIV, 3-8) tra Dio e il popolo. L'alleanza fu pure rinnovata ai tempi di Josia (XXXIV, 31-32) e ai tempi di Nehemia (Nehem. X, 29). Cercassero Dio. Cercar Dio ha qui il senso di non andar dietro a dèi stranieri, ma osservare la legge. Nell'ebraico le parole del v. 13 non sono poste sulla bocca del re: fecero questo patto di ricercar il Signore... e che chiunque non ricercerebbe il Signore... fosse fatto morire, come prescrive la legge (Deut. XVII, 2-6). Giurarono... con esecrazione, ossia al giuramento di osservare il patto conchiuso aggiunsero maledizioni contro i trasgressori dell'alleanza e i violatori del giuramento (VI, 22; III Re VIII, 8). Tutti quelli che erano in Giuda ecc., ebr. e tutto Giuda si rallegrò di quel giuramento, perchè giurarono con tutto il loro cuore ecc. Diede loro la pace in ricompensa della fedeltà che gli avevano giurata.

16-18. Continuazione della riforma religiosa. La narrazione è pressochè uguale a quanto si legge III Re XV, 13-15 (Ved. n. ivi). Rimosse dall'augusta dignità, togliendole tutti i poteri e gli onori, che le aveva conferiti (Ved. n. III Re II, 19). Il simulacro di Priapo, ebr. un idolo (lett. un palo di forma conica simbolo di fecondità) per Astarte. Maacha era propriamente madre di Abia e nonna di Asa. Essa favoriva i culti pagani e la dissolutezza o prostituzione sacra. Cedron. La valle del Cedron si stende all'Est e al Sud-Est di Gerusalemme, e nel torrente omonimo l'acqua non scorre che quando piove. Gli alti luoghi, non già quelli dove si compievano cerimonie idolatriche, già stati distrutti (XIV, 2), ma quelli sui quali si

torrente Cedron. ¹⁷Excelsa autem derelicta sunt in Israël: attamen cor Asa erat perfectum cunctis diebus ejus. ¹⁸Eaque quae voverat pater suus et ipse, intulit in domum Domini, argentum, et aurum, vasorumque diversam suppellectilem. ¹⁹Bellum vero non fuit usque ad trigésimum quintum annum regni Asa.

tolato, lo bruciò nel torrente Cedron. ¹⁷Ma rimasero in Israele gli alti luoghi: nondimeno il cuore di Asa fu perfetto durante tutti i suoi giorni. ¹⁸Ed egli portò nel tempio del Signore quello che egli e il padre suo avevano promesso con voto, l'argento e l'oro, e diverse specie di vasi. ¹⁹E non vi fu guerra sino all'anno trentesimo quinto del re Asa.

CAPO XVI.

Asa fa alleanza col re della Siria contro Israele 1-6. — Rimproveri del profeta Hanani 7-9. — Asa si ostina nel male 10. — Sua morte 11-14.

¹Anno autem trigésimo sexto regni ejus, ascendit Baasa rex Israël in Judam, et muro circumdabat Rama, ut nullus tute posset egredi et ingredi de regno Asa.

²Protulit ergo Asa argentum et aurum de thesauris domus Domini, et de thesauris regis, misitque ad Bénadad regem Syriae, qui habitabat in Dámasco, dicens: ³Foedus inter me et te est, pater quoque meus et pater tuus habere concórdiam: quam ob rem misi tibi argentum et aurum, ut rupto foedere, quod habes cum Baasa rege Israël, facias eum a me recedere.

⁴Quo comperto, Bénadad misit principes exercituum suorum ad urbes Israël, qui percussérunt Ahion, et Dan, et Abelmáim, et universas urbes Néphthali muratas. ⁵Quod cum audisset Báasa, desiit aedificare Rama, et intermisit opus suum. ⁶Porro Asa rex assumpsit universum Judam, et tulerunt lapides de Rama, et ligna quae aedificationi

¹Ma l'anno trentasei del suo regno, Baasa re d'Israele salì contro a Giuda, e circondò Rama con un muro, affinché niuno del regno di Asa potesse con sicurezza uscire o entrare.

²Allora Asa prese l'argento e l'oro dai tesori della casa del Signore e dai tesori del re, e lo mandò a Benadad re di Siria, che dimorava in Damasco, dicendo: ³Vi è alleanza fra me e te, e anche mio padre e tuo padre vissero in concordia, per questo ti mando argento e oro, affinché, rotta la alleanza che hai con Baasa re d'Israele, lo costringa ad allontanarsi da me.

⁴A tal nuova Benadad mandò i principi dei suoi eserciti contro le città d'Israele, ed essi percossero Ahion e Dan e Abelmain, e tutte le città murate di Nephthali. ⁵Baasa avendo ciò udito cessò di edificare Rama, e interruppe l'opera sua. ⁶E il re Asa prese con sé tutto Giuda, e portarono via da Rama le pietre e i legnami, che Baasa aveva pre-

onorava il vero Dio, benchè in modo illecito e contrario alla legge. *Fu perfetto* malgrado questa debolezza. Più tardi però Asa cadde in gravissime colpe (XVI, 2-10, 12). *Avevano promesso con voto* nelle guerre, che avevano sostenute Abia contro Jeroboam (XIII, 3 e ss.), e Asa contro gli Etiopi (XIV, 9 e ss.).

19. Anni di pace. *L'anno trentesimo quinto*. Si ha qui uno sbaglio di trascrizione poichè Baasa contro il quale combattè Asa, come è narrato nel capo seguente, morì l'anno ventisei del regno di Asa (III Re XVI, 8, 10). Si deve quindi leggere venticinque o quindici al v. 19, e ventisei o sedici al v. 1 del capo seguente. Le parole *non vi fu guerra* vanno intese di una guerra aperta. Tra i due regni vi fu sempre una sorda ostilità, e così si spiega perchè nel III Re XV, 16 si dica che vi fu guerra tra Baasa e Asa per tutti i loro giorni. Altri computano l'anno trentacinque dallo scisma. In questo caso equivarrebbe all'anno 15 di Asa.

CAPO XVI.

1. Asa per difendersi da Baasa re d'Israele fa alleanza con Benadad re di Siria (1-6). La narrazione è pressochè uguale a quella del III Re XV,

17-22 (Ved. n. ivi). *L'anno ecc.* La data è omessa nel libro dei Re. *Trentasei*. Ved. n. prec. *Baasa salì ecc.* Lo stato di ostilità latente proruppe in guerra aperta. La vittoria da principio favori Baasa, il quale non solo riconquistò le città perdute da Israele al tempo di Abia, ma si spinse fino a Rama (att. *er-Ram*) sulla strada di Sichem a due ore al Nord di Gerusalemme, di dove molestava i pellegrini e i viaggiatori che andavano o venivano da Gerusalemme. *Circondò con un muro* per fortificarla.

2-3. Alleanza col re di Siria. Invece di confidare in Dio, Asa mandò a comprare col denaro del tempio e del palazzo reale l'alleanza di Benadad I re di Damasco (Ved. n. III Re XI, 24), il quale era alleato di Baasa. Benadad si diede al maggior offerente, e approfittò dell'occasione per arricchirsi delle terre di Baasa e del denaro di Asa. Egli mandò le sue truppe, le quali occuparono le città settentrionali d'Israele, e così liberarono Asa dalla pressione di Baasa.

4-6. Asa liberato dalla pressione di Baasa. *Abelmáim* è la stessa località chiamata *Abela* e *Abel-casa di Maacha* (II Re XX, 14; III Re XV, 20). Le varie città numerate al v. 4 sono le prime che l'invasore incontrò nell'attacco contro Israele dalla parte di Dan. *Città murate*, ebr. *città da magazzini*.

praeparáverat Báasa, aedificavítque ex eis Gábaa et Maspha.

⁷In témpore illo venit Hánani prophéta ad Asa regem Juda, et dixit ei: Quia habuísti fidúciam in rege Syriae, et non in Dómino Deo tuo, idcirco evásit Syriae regis exércitus de manu tua. ⁸Nonne Aethiopes et Libyes multo plures erant quadrigis et equítibus, et multitudíne nímia: quos, cum Dómino credidísses, trádidit in manu tua? ⁹Oculi enim Dómini contemplántur univérsam terram, et praebent fortitúdinem his, qui corde perfectó credunt in eum. Stulte igitur egísti, et propter hoc ex praesénti témpore advérsum te bella consúrgent. ¹⁰Ira-túsque Asa advérsum vidéntem, jussit eum mitti in nervum: valde quippe super hoc fúerat indignátus: et interfécit de pópulo in témpore illo plúrimos.

¹¹Opera autem Ása prima et novíssima, scripta sunt in Libro regum Juda et Israél.

¹²Aegrotávit étiam Asa anno trigésimo nono regni sui, dolóre pedum vehementíssimo, et nec in infirmitáte sua quaesívit Dóminum, sed magis in medicórum arte confisus est. ¹³Dormívitque cum pátribus suis: et mórtuus est anno quadragésimo primo regni sui. ¹⁴Et sepeliérunt eum in sepúlcro suo, quod foderat sibi in civitaté David: posuerúntque eum super lectum suum, plenum aromátibus et unguéntis meretríciis, quae erant pigmentariórum arte confécta, et combussérunt super eum ambitióne nímia.

⁸ Sup. XIV, 9.

7-10. Hanani rimprovera Asa, ma Asa invece di umiliarsi offende di nuovo il Signore. Tutto l'episodio è passato sotto silenzio nel libro dei Re. Hanani è probabilmente il padre del profeta Jehu, che annunziò a Baasa la rovina della sua casa (III Re XVI, 1-7 e II Par. XIX, 2). *Hai avuto fiducia* ecc. Dopo tante prove della protezione di Dio, Asa peccò, ricorrendo per aiuto a un principe straniero, e spogliando il tempio per comprarne l'alleanza. Perciò il Signore gli fa sapere che in punizione della sua diffidenza gli è stata tolta la gloria di vincere Israele e i Siri loro alleati. Asa diventò vassallo dei Siri. Alcuni però invece dell'ebraico *Aram* (Siria) qui al v. 7 e al v. 8 preferiscono leggere *Edom* (Ved. *Man. Bib.*, t. II, n. 110). In questo caso si potrebbe credere che Asa liberato da Baasa abbia portato le armi contro gli Edomiti, e li abbia vinti, senza però riuscire a schiacciarli completamente. *Gli Etiopi* ecc., ossia l'armata di Zara (XIV, 12). I *Libii* non furono menzionati nell'esercito di Zara, e perciò alcuni riguardano questa parola come una interpolazione tratta dal capo XII, 3 (Cf. Alt, *Israël und Aegypten*. Leipzig 1909, pag. 36-39). *Gli occhi del Signore* ecc. Ved. n. Num. XIV, 30. *Sorgeranno delle guerre* ecc. Dio aveva premiato colla pace e la vittoria la fedeltà di Asa, ma punirà colla

parati per edificare, e con essi edificò Gábaa e Maspha.

⁷In quel tempo il profeta Hanani venne ad Asa re di Giuda, e gli disse: Perché tu hai avuto fiducia nel re di Siria, e non nel Signore Dio tuo, perciò l'esercito del re di Siria è sfuggito dalle tue mani. ⁸Gli Etiopi e i Libii non erano essi molto più numerosi in carri, in cavalieri, e in grande moltitudine? e poichè tu avevi creduto al Signore, egli li diede nelle tue mani. ⁹Perocchè gli occhi del Signore contemplano tutta la terra, e danno forza a quelli che con cuore perfetto credono in lui. Tu adunque hai operato stoltamente, e perciò da ora in poi sorgeranno delle guerre contro di te. ¹⁰Ma Asa adiratosi contro il Veggente, comandò che fosse messo in catene: perchè questa cosa lo aveva grandemente irritato: e uccise in quel tempo moltissime persone del popolo.

¹¹Ora le gesta di Asa le prime e le ultime sono scritte nel libro dei Re di Giuda e d'Israele.

¹²Asa poi l'anno trentanove del suo regno cadde malato di fierissimo dolore di piedi, e neppure nella sua infermità cercò il Signore, ma confidò piuttosto nell'arte dei medici. ¹³E si addormentò coi suoi padri: e morì l'anno quarantesimo primo del suo regno. ¹⁴E lo seppellirono nel suo sepolcro, che egli si era scavato nella città di David: e lo posero sul suo letto pieno di aromi e di unguenti delicatissimi, composti secondo l'arte dei profumi, e li bruciarono con pompa stragrande sopra di lui.

guerra e la sconfitta la sua infedeltà. Dio ha sempre condannato la falsa politica dei re di Giuda, i quali invece di ricorrere a lui cercarono aiuti nelle alleanze umane. Queste alleanze condurranno il popolo alla rovina. *Il Veggente* (v. 10) è Hanani. *In catene*, ebr. *nella casa dei ceppi*, supplizio crudele e nel caso anche sacrilego, poichè si trattava di un profeta, che aveva parlato a nome di Dio. Il latino *nervum* indica una fune fatta con nervi, ma si dice pure delle corde, delle catene, delle manette ecc. *Uccise*, ebr. *oppresses*, o afflisce. *Molte persone* che aderivano al profeta.

11-14. Conclusione del regno di Asa (III Re XV, 23-24). Nei Paralipomeni si hanno maggiori particolari che nel libro dei Re. Nel v. 11 si indicano i documenti per la storia del regno di Asa, e nei vv. 12-13 si parla della sua malattia e della sua morte. *L'anno trentanove*. La malattia durò quindi due anni. *Fierissimo dolore di piedi*, forse la gotta. *Non cercò il Signore*, mancando di fede, come al v. 2 e ss. *Confidò piuttosto* ecc. Asa non è biasimato per aver ricorso ai medici (Eccli. XXXVIII, 1), ma per aver accordato loro più fiducia che a Dio. *Nel suo sepolcro*. Nell'ebraico vi è il plurale, che allude forse ai diversi loculi scavati nelle pareti della camera funeraria. *Pieno di aromi* ecc., come si soleva fare in Oriente per i re e per le

CAPO XVII.

Regno e pietà di Josaphat 1-9. — Sua potenza 10-12. — La sua armata 13-19.

¹Regnâvit autem Jósaphat filius ejus pro eo, et inváluit contra Israël. ²Constituitque militum números in cunctis úrbibus Juda, quae erant vallatae muris. Praesidiáque dispósuit in terra Juda, et in civitatibus Ephraim, quas céperat Asa pater ejus.

³Et fuit Dóminus cum Jósaphat, quia ambulávit in viis David patris sui primis: et non sperávit in Báalim, ⁴Sed in Deo patris sui, et perréxit in praecéptis illius, et non juxta peccáta Israël. ⁵Confirmávitque Dóminus regnum in manu ejus, et dedit omnis Juda múnera Jósaphat: factaéque sunt ei infinitae divitiae, et multa glória. ⁶Cumque sumpsisset cor ejus audáciam propter vias Dómini, étiam excélsa et lucos de Juda ábs-tulit.

⁷Tértio autem anno regni sui, misit de principibus suis Bénhail, et Obdíam, et Za-

¹E Josaphat suo figlio regnò in luogo suo, e prevalse contro Israele. ²E collocò un numero di soldati in tutte le città di Giuda cinte di mura. E pose dei presidii nella terra di Giuda e nelle città di Ephraim, che Asa suo padre aveva prese.

³E il Signore fu con Josaphat, perchè egli camminò nelle prime vie di David suo padre: e non sperò nei Baalim, ⁴ma nel Dio di suo padre, e camminò nei suoi precetti, e non secondo i peccati d'Israele. ⁵E il Signore confermò il regno nelle sue mani, e tutto Giuda offerse doni a Josaphat: ed egli acquistò ricchezze infinite e molta gloria. ⁶E il suo cuore avendo preso coraggio per le vie del Signore, egli tolse anche da Giuda gli alti luoghi e i boschetti sacri.

⁷E l'anno terzo del suo regno mandò d'in-fra i suoi principi Benhail e Obdia e Za-

¹ III Reg. XV, 24.

persone, alle quali si voleva rendere uno speciale onore (XXI, 19; Gerem. XXXIV, 5). *Li bruciarono* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *e glie ne bruciarono una grande quantità*. Ved. n. II Par. XXI, 19. La parola *delicatissimi* (lat. *meretricis*) manca pure nell'ebraico.

CAPO XVII.

1-2. Nella terza sezione (XVII, 1-XXII, 12) della terza parte dei Paralipomeni si parla del re di Giuda, i quali cercarono di coltivare l'amicizia coi re d'Israele. Si comincia col regno di Josaphat (XVII, 1-XX, 37). La narrazione dei Paralipomeni è più completa di quella dei Re, e contiene parecchi particolari nuovi. Nel capo XVII, 1-19 si descrive la potenza di Josaphat, il quale appena salito al trono si adoperò subito a provvedere alla sicurezza del regno e alla purezza del culto (XVII, 1-9). Josaphat fortifica il regno (1-2). *Josaphat... regnò* ecc., seguendo i buoni esempi del suo padre Asa, e mantenendosi fedele al Signore. Subito organizzò un forte esercito, e mise delle truppe nelle varie città fortificate. *Prevalse contro Israele*, ebr. *si fortificò contro Israele*, affine di poter resistere in caso di attacco. *Pose dei presidii* militari, o delle guarnigioni. *Che aveva prese*. Ved. XV, 8.

3-6. Pietà di Josaphat e benedizioni di Dio. *David* (v. 3). Questa parola manca nei LXX e in parecchi manoscritti ebraici, e dai critici viene comunemente rigettata, tanto più che in nessun passo della Bibbia si distingue tra le prime e le ultime vie di David. Tutto quindi induce a credere che si tratti di Asa, gli ultimi anni del quale furono purtroppo contaminati da gravi colpe (XVI, 7 e ss.), mentre nei primi anni egli aveva dato splendidi esempi di pietà verso Dio (XIV, 2 e ss.).

Del resto anche David nella prima parte della sua vita fu fedele a Dio, ma nella seconda si rese reo di grandi peccati, dei quali però fece penitenza e ottenne il perdono. *Baalim*. Ved. n. Num. XXII, 41; Giud. II, 11. Baal era adorato sotto diversi nomi, ma non tardò a moltiplicarsi. *Secondo i peccati*, ebr. *secondo le opere*. È chiaro che si tratta di opere cattive. *Confermò* ecc. Il Signore in premio della sua fedeltà lo benedisse, dandogli ricchezze e gloria ecc., come aveva dato a David e a Salomone. *Il suo cuore avendo preso coraggio*. La frase ebraica corrispondente: *egli elevò il suo cuore*, che d'ordinario è presa in cattiva parte (XXVI, 16; Deut. VIII, 14; Prov. VIII, 12 ecc.), qui ha un buon senso. Josaphat sentendosi protetto da Dio, ebbe l'ardire di intraprendere una completa riforma religiosa. *Per le vie*, ossia intorno alle vie del Signore. *Gli alti luoghi idolatri* (XIV, 3). *I boschetti sacri*, cioè gli idoli o simboli d'Astarte (XIV, 3). Gli uni e gli altri, benché distrutti già parecchie volte, non tardavano a rinascere, tanta era l'inclinazione del popolo all'idolatria.

7-9. Josaphat fa insegnare al popolo la legge del Signore. *D'intra i suoi principi*, o grandi ufficiali. Si hanno cinque principi, due sacerdoti e otto o nove Leviti, incaricati di questa missione religiosa. *Benhail* ecc. Di essi non sappiamo nulla. *Thobadonia* è probabilmente una ripetizione e una contrazione dei due nomi precedenti dovuta a uno sbaglio di copista. *Il libro della legge del Signore*, cioè il Pentateuco di Mosè. I cinque laici, grandi ufficiali, avevano forse la missione di annunziare a tutti le intenzioni del re, affinché i sacerdoti e i leviti fossero ascoltati e ascoltati con maggiore rispetto. Non ostante però tutti i suoi sforzi Josaphat non riuscì a stabilire l'unità del santuario in onore del vero Dio (XX, 33; III Re XXII, 44).

chariam, et Nathánaël, et Michaëam, ut docerent in civitatibus Juda: ⁶Et cum eis Levitas, Semeiam, et Nathaniam, et Zabadiam, Asaël quoque, et Semiramoth, et Jónathan, Adoniámque et Tobiam, et Thobadoniam, Levitas, et cum eis Elisama et Joran sacerdotes, ⁸Docebántque pópulum in Juda, habéntes librum legis Dómini, et circuibant cunctas urbes Juda, atque erudiébant pópulum.

¹⁰Itaque factus est pavor Dómini super ómnia regna terrárum, quae erant per gymrum Juda, nec audébant bellare contra Jósaphat. ¹¹Sed et Philisthaëi Jósaphat múnere deferébant, et vectigal argénti, Arabes quoque adducébant pécora, arietum septem millia septingénta, et hircórum tótidem.

¹²Crevit ergo Jósaphat, et magnificátus est usque in sublime: atque aedificávit in Juda domos ad instar túrrium, urbésque murátas.

¹³Et multa ópera parávit in úrbibus Juda: viri quoque bellatóres, et robústi erant in Jerusalem, ¹⁴Quorum iste númerus per domos atque familias singulórum: In Juda principes exércitus, Ednas dux, et cum eo robustissimi viri trecénta millia. ¹⁵Post hunc Jóhanan princeps, et cum eo ducénta octoginta millia.

¹⁶Post istum quoque Amasías filius Zechri, consecrátus Dómino, et cum eo ducénta millia virórum fórtium. ¹⁷Hunc sequebátur robústus ad praélia Eliada, et cum eo tenéntium arcum et clypeum ducénta millia. ¹⁸Post istum étiam Józabad, et cum eo centum octoginta millia expeditórum militum. ¹⁹Hi omnes erant ad manum regis, excéptis áliis, quos posuerat in úrbibus murátis, in univérso Juda.

charia e Nathanael e Michea, affinché insegnassero nelle città di Giuda: ⁸e con essi i Leviti Semeia e Nathania e Zabadia e Asael, e Semiramoth e Jonathan, e Adonia e Thobia e Thobadonia, tutti Leviti, e i sacerdoti Elisama e Joram. ⁹Ed essi istruivano il popolo di Giuda, avendo il libro della legge del Signore, e andavano attorno per tutte le città di Giuda, e ammaestravano il popolo.

¹⁰Perciò il terrore del Signore fu sopra tutti i regni della terra, che erano attorno a Giuda, e non ardivano di muover guerra a Josaphat. ¹¹E gli stessi Filistei offerivano doni a Josaphat e un tributo in argento, e anche gli Arabi gli menavano del minuto bestiame, cioè settemila settecento montoni e altrettanti capri. ¹²Così Josaphat diventò potente, e si elevò in grandezza: ed edificò in Giuda delle case a guisa di torri, e delle città murate.

¹³E preparò molte opere nelle città di Giuda; e tenne anche in Gerusalemme degli uomini guerrieri e valorosi, ¹⁴il numero dei quali, secondo le case e le famiglie di ciascuno, è questo: In Giuda i principi dell'esercito erano Ednas, il capo, e con lui trecentomila uomini valorosissimi. ¹⁵Dopo di lui era Johanan il principe, e con lui duecento ottantamila uomini.

¹⁶E dopo questo Amasia figlio di Zechri, consacrato al Signore, e con lui duecentomila uomini valenti. ¹⁷Dietro a questo veniva Eliada, gagliardo nei combattimenti, e con lui duecentomila uomini armati di arco e di scudo. ¹⁸Dopo di lui Jozabad, e con lui cento ottantamila uomini pronti alla guerra. ¹⁹Tutti questi erano a mano del re, senza contare quelli che egli aveva posti nelle città murate in tutto il paese di Giuda.

10-12. Potenza e gloria di Josaphat. *Il terrore del Signore*, cioè un terrore causato da Dio tenne tutti i regni circonvicini nel rispetto di Josaphat, e li costrinse a stare in pace con lui, e a riconoscere la sua autorità portandogli doni e tributi. *Gli stessi Filistei*, benché sì fieri e orgogliosi. *Gli Arabi*, benché così amanti della loro indipendenza, pagavano il tributo con bestiame, che costituiva la loro ricchezza (IV Re III, 4). *Altrecenti capri*. Queste parole mancano nel greco. *Diventò potente e si elevò in grandezza ecc.*, ebr. *si elevò al più alto grado di grandezza, ed edificò in Giuda delle fortezze e delle città di magazzini*.

13-19. L'armata di Josaphat. *Preparò molte opere*, restaurando e completando le antiche opere di difesa. Nell'ebraico però si ha: *ed ebbe grandi beni nelle città di Giuda*, ossia probabilmente accumulò grandi provvisioni. *Il numero... secondo le case e le famiglie*. Sembra quindi che i numeri riferiti siano il risultato di un censimento. *I principi dell'esercito*, ebr. *i capi delle migliaia*, espressione che nel caso indica i generali supremi. *Edna*,

ebr. *Adna*. — *Il capo*, cioè il comandante in capo. L'esercito di Josaphat comprendeva cinque corpi d'armata rispettivamente di trecentomila, duecentomila, duecentomila, cento ottantamila uomini, ossia un totale di un milione e cento sessantamila soldati. Queste cifre che sono il doppio di quelle ricordate al capo XIV, 8, e che sembrano riferirsi alla sola truppa di Gerusalemme (v. 19) paiono ad alcuni esagerate, e non in rapporto coll'estensione del territorio e la densità della popolazione, e perciò le ritengono ingrandite da qualche copista. La cosa è possibile, quantunque il regno di Josaphat fosse assai esteso, e il territorio molto più popolato che non attualmente. *Consecrato al Signore*. Non sappiamo quale fosse la natura di questa consacrazione. Nei LXX si ha: *pieno di ardore per il Signore*. — *Armato d'arco e di scudo*, armatura leggiera, quale era quella usata dai Beniamiti (XIV, 8). *Erano a mano del re*, ossia erano a disposizione del re. Nei LXX si ha: *servivano il re*.

CAPO XVIII.

Alleanza di Josaphat con Achab e spedizione contro i Siri 1-4. — Predizioni dei falsi profeti 5-11. — Predizione del profeta Michea 12-17. — Battaglia contro i Siri 28-29. — Scampo di Josaphat e morte di Achab 30-34.

¹Fuit ergo Jósaphat dives et ínclytus multum, et affinitáte conjúctus est Achab. ²Descendítque post annos ad eum in Samariám: ad cujus advéntum mactávit Achab arietes et boves plúrimos ipsi, et pópulo qui vénerat cum eo: persuasítque illi ut ascénderet in Ramoth Gálaad. ³Dixítque Achab rex Israél ad Jósaphat regem Juda: Veni mecum in Ramoth Gálaad. Cui ille respóndit: Ut ego, et tu: sicut pópulus tuus, sic et pópulus meus: tecúmque érimus in bello. ⁴Dixítque Jósaphat ad regem Israél Cónsule óbsecro impraesentiárum sermónem Dómini.

⁵Congregávit igitur rex Israél prophetárum quadringéntos viros, et dixit ad eos: In Ramoth Gálaad ad bellándum ire debémus, an quiéscere? At illi, Ascénde, inquirunt, et tradet Deus in manu regis.

⁶Dixítque Jósaphat: Numquid non est hic prophétes Dómini, ut ab illo étiam requirámus? ⁷Et ait rex Israél ad Jósaphat: Est vir unus, a quo póssumus quærere Dómini voluntátem: sed ego odi eum, quia non prophétat mihi bonum, sed malum omni témpore; est autem Michaéas filius Jemla. Dixítque Jósaphat: Ne loquáris rex hoc modo.

⁸Vocávit ergo rex Israél unum de eunúchis, et dixit ei: Voca cito Michaéam filium Jemla. ⁹Porro rex Israél, et Jósaphat rex Juda, utérque sedébant in sólio suo, vestíti

¹Josaphat adunque fu molto ricco e famoso, e contrasse parentela con Achab. ²E alcuni anni dopo discese a trovarlo a Samaria: e al suo arrivo Achab fece uccidere montoni e buoi in gran numero per lui e per la gente che era con lui: e lo persuase a salire contro Ramoth di Galaad. ³E Achab re d'Israele disse a Josaphat re di Giuda: Vieni con me contro Ramoth di Galaad. Ed egli gli rispose: Quel che sono io lo sei tu: quel che è il tuo popolo lo è il mio popolo: noi saremo con te alla guerra. ⁴E Josaphat disse al re d'Israele: Consulta, ti prego, fin d'ora la parola del Signore.

⁵Il re d'Israele radunò pertanto i profeti in numero di quattrocento, e disse loro: Dobbiam noi andare a combattere contro Ramoth di Galaad, ovvero starcene tranquilli? Ed essi dissero: Va, e il Signore la darà nelle mani del re. ⁶E Josaphat disse: Non vi è qui alcun profeta del Signore, affinchè interroghiamo anche lui? ⁷E il re d'Israele disse a Josaphat: Vi è un uomo, per mezzo di cui possiamo consultare la volontà del Signore: ma io l'odio, perchè non mi profetizza del bene, ma sempre del male: egli è Michea figlio di Jemla. E Josaphat disse: Non parlare così, o re.

⁸Il re d'Israele chiamò pertanto un eunuco, e gli disse: Chiama subito Michea figlio di Jemla. ⁹Or il re d'Israele e Josaphat re di Giuda sedevano ciascuno sul suo

² III Reg. XXII, 2.

CAPO XVIII.

1-4. Funesta alleanza tra Josaphat e Achab re d'Israele (XVIII, 1-XIX, 3). La narrazione non è che una riproduzione quasi letterale del III Re XXII, 2-35 (Ved. n. ivi). Josaphat va a visitare Achab, e stringe alleanza con lui per espugnare Ramoth-Galaad (14). Ved. III Re XXII, 2-5. *Contrasse parentela con Achab.* Joram figlio di Josaphat sposò Athalia figlia di Achab. Questo matrimonio e l'alleanza con Achab furono due grandi errori di Josaphat, che divennero causa di molti mali per lui e per il suo popolo (XIX, 2; XX, 33). *Alcuni anni dopo*, cioè nove anni dopo il matrimonio di Joram e di Athalia (Cf. III Re XXII, 2, 41; e IV Re VIII, 26). *Fece uccidere montoni e buoi in gran numero.* Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Lo persuase*, o meglio secondo l'ebraico; *lo indusse*, forse con raggiri. A

salire contro Ramoth-Galaad. I Paralipomeni passano sotto silenzio il motivo, per cui Achab voleva impadronirsi di Ramoth, che era in potere dei Siri. *Consulta il Signore.* Josaphat vuole che si consulti il Signore intorno alla convenienza della guerra, che si sta per cominciare, egli però avrebbe dovuto consultare il Signore prima di fare alleanza con Achab.

5. Si consultano i falsi profeti d'Israele, i quali predicono la vittoria agli alleati (4-11). Ved. III Re XXII, 6-9. Si interrogano dapprima quattrocento profeti. *I profeti addetti al culto di Baal. Dobbiamo noi andare ecc.* Nei Re: *Debbo io andare ecc.*

6-8. Josaphat domanda che sia consultato un profeta del vero Dio. *Sempre del male.* La parola *sempre* è una particolarità dei Paralipomeni. *Un eunuco.* Ved. n. IV Re VIII, 6.

9-11. Profezia e azione simbolica di Sedecia (Ved. III Re XXII, 10-12).

cultu régio: sedébant autem in área juxta portam Samariae, omnesque prophetae vaticinabántur coram eis. ¹⁰Sedecias vero filius Chanaana fecit sibi cornua férrea, et ait: Haec dicit Dóminus: His ventilábis Syriam, donec cónteras eam. ¹¹Omnésque prophetae similiter prophetábant, atque dicébant: Ascénde in Ramoth Gálaad, et prosperáberis, et tradet eos Dóminus in manu regis.

¹²Núntius autem, qui íerat ad vocándum Michaéam, ait illi: En verba ómnium propetarum uno ore bona regi annúntiant: quaes ergo te ut et sermo tuus ab eis non disséntiat, loquárisque prospera. ¹³Cui respóndit Michaéas: Vivit Dóminus, quia quocúmque dixerit mihi Deus meus, hoc loquar.

¹⁴Venit ergo ad regem. Cui rex ait: Michaéa, ire debémus in Ramoth Gálaad ad bellándum, an quiescere? Cui ille respóndit: Ascéndite: cuncta enim próspera evénient, et tradéntur hostes in manus vestras. ¹⁵Dixitque rex: Iterum atque iterum te adjúro, ut mihi non loquáris, nisi quod verum est, in nómine Dómini.

¹⁶At ille ait: Vidi univérsum Israél dispersum in móntibus, sicut oves absque pastóre: et dixit Dóminus: Non habent isti dóminos: revertátur unusquisque in domum suam in pace. ¹⁷Et ait rex Israél ad Jósaphat: Nonne dixi tibi, quod non prophetáret iste mihi quidquam boni, sed ea quae mala sunt?

¹⁸At ille, idcirco, ait, audíte verbum Dómini: Vidi Dóminum sedéntem in sólio suo, et omnem exércitum caeli assisténtem ei a dextris et a sinistris. ¹⁹Et dixit Dóminus: Quis decipiet Achab regem Israél, ut ascéndat et córruat in Ramoth Gálaad? Cumque diceret unus hoc modo, et alter álío: ²⁰Proccéssit spíritus, et stetit coram Dómino, et ait: Ego decípíam eum. Cui Dóminus, In quo, inquit, decípies? ²¹At ille respóndit: Egrédiar, et ero spíritus mendax in ore ómnium prophetarum ejus. Dixitque Dóminus:

trono vestiti con magnificenza reale: ed erano sulla piazza vicino alla porta di Samaria, e tutti i profeti profetavano dinanzi a loro. ¹⁰Ma Sedecia figlio di Chanaana si fece dei corni di ferro, e disse: Così dice il Signore: Con questi agiterai la Siria, finchè l'abbia distrutta. ¹¹E tutti i profeti profetavano nello stesso modo, e dicevano: Sali a Ramoth di Galaad e prospererai, e il Signore li darà nelle mani del re.

¹²Ora il messo che era andato a chiamare Michea, gli disse: Ecco, le parole di tutti i profeti annunziano concordemente buone cose al re, fa adunque, ti prego, che le tue parole non discordino dalle loro, e annunzia prosperi eventi. ¹³Michea gli rispose: Viva il Signore: qualunque cosa il mio Dio avrà detto, io la dirò.

¹⁴Egli adunque venne dal re. E il re gli disse: Michea, dobbiamo noi andare contro Ramoth di Galaad per combattere, oppure star tranquilli? Ed egli gli rispose: Andate: perchè tutto vi riuscirà felicemente, e i nemici saran dati nelle vostre mani. ¹⁵Ma il re gli disse: Ti scongiuro una e due volte di non dirmi se non ciò che è vero nel nome del Signore.

¹⁶Ed egli disse: Ho veduto tutto Israele disperso pei monti, come pecore senza pastore: e il Signore ha detto: Costoro non hanno padroni, se ne torni ciascuno a casa sua in pace. ¹⁷Ma il re d'Israele disse a Jósaphat: Non te l'ho io detto, che costui non mi avrebbe profetizzato niente di bene, ma sì del male?

¹⁸Ma Michea disse: Per questo udite la parola del Signore: Io ho veduto il Signore seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che lo circondava a destra e a sinistra. ¹⁹E il Signore ha detto: Chi ingannerà Achab re d'Israele, affinchè egli salga e perisca contro Ramoth di Galaad? E dicendo chi una cosa, e chi un'altra, ²⁰si avanzò uno spírito, e si presentò al Signore, e disse: Io lo ingannerò. E il Signore gli disse: Come lo ingannerai tu? ²¹Ed egli rispose: Io uscirò fuori, e sarò spírito di menzogna

12-13. Michea viene chiamato a nome di Achab (Ved. III Re XXII, 13-14).

14-15. Michea dapprima promette la vittoria (Ved. III Re XXII, 15-16). Andate ecc. Le parole di Michea sono ironiche. Achab ha già la risposta dei profeti di Baal; il messo di Achab ha già fatto sapere a Michea quale risposta si attende da lui. Perciò egli dice: Andate, andate pure, come vi dicono i vostri profeti, e come avete determinato in cuore di fare. Ti scongiuro. Achab fece probabilmente prestare a Michea un giuramento di dire la verità.

16-17. Michea predice ai due re la sconfitta (Ved. III Re XXII, 17-18). Non hanno padroni. Nei Re: non hanno padrone. Achab infatti perirà in battaglia.

18-22. Michea accusa di menzogna i profeti di

Baal (Ved. III Re XXII, 19-23). L'esercito del cielo, cioè tutte le potenze celesti al servizio di Dio. Con questa visione Dio manifestò al profeta quel che doveva avvenire di Achab, e come il demonio, per mezzo dei falsi profeti, lo avrebbe spinto alla rovina. Dio non ha bisogno di consiglieri, ma qui si presenta in visione come un grande re in mezzo alla sua corte. Il demonio gli promette di ingannare Achab per mezzo dei falsi profeti, e Dio in punizione delle colpe commesse da Achab permette al demonio di eseguire i suoi disegni. Si avanzò uno spírito (v. 20). Si tratta dello spírito maligno, o demonio. Lo ingannerai ecc. Dio permetterà l'inganno. Il demonio non può intraprendere, nè operare nulla se non in quanto gli è permesso da Dio. Di tutti i tuoi profeti. Nei Re si aggiunge: che sono qui.

Decípies, et praevalébis : egrédere, et fac ita. ²²Nunc igitur, ecce Dóminus dedit spiritum mendáccii in ore ómnium prophetárum tuórum, et Dóminus locútus est de te mala.

²³Accéssit autem Sedécias fílius Chanáana, et percússit Michaéas maxíllam, et ait : Per quam viam transívit Spiritus Dómini a me, ut loquerétur tibi? ²⁴Dixítque Michaéas : Tu ipse vidébis in die illo, quando ingrédus fúeris cubículum de cubículo ut abscondáris. ²⁵Praecépit autem rex Israél, dicens : Tóllite Michaám, et dúcite eum ad Amon príncipem civitátis, et ad Joas filium Amelech. ²⁶Et dicétis : Haec dicit rex : Mítite hunc in cárcerem, et date ei panis módicum, et aquae pauxillum, donec revértar in pace. ²⁷Dixítque Michaéas : Si revérus fúeris in pace, non est locútus Dóminus in me. Et ait : Audíte omnes pópuli.

²⁸Igitur ascendérunt rex Israél et Jósaphat rex Juda in Ramoth Galaad. ²⁹Dixítque rex Israél ad Jósaphat : Mutábo hábitum, et sic ad pugnam vadam, tu autem indúere véstibus tuis. Mutatóque rex Israél hábitu, venit ad bellum.

³⁰Rex autem Syriae praecéperat dúcibus equitátus sui, dicens : Ne pugnétis contra mínimum, aut contra máximum, nisi contra solum regem Israél. ³¹Itaque cum vidissent príncipes equitátus Jósaphat, dixérunt : Rex Israél est iste. Et circumdederunt eum dimicántes : At ille clamávit ad Dóminum, et auxiliátus est ei, atque avértit eos ab illo. ³²Cum enim vidissent duces equitátus, quod non esset rex Israél, reliquerunt eum.

³³Accidit autem ut unus e pópulo sagíttam in incértum jáceret, et percúteret regem Israél inter cervicem et scápuas ; at ille aurígae suo ait : Convérte manum tuam, et educ me de ácie, quia vulnerátus sum. ³⁴Et finita est pugna in die illo : porro rex Israél stabat in curru suo contra Syros usque ad vésperam, et mórtuus est occidénté sole.

nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore ha detto : Lo ingannerai, e prevarrai. Esci fuori e fa così. ²²Or dunque ecco che il Signore ha posto uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, e il Signore stesso ha pronunziate sciagure contro di te.

²³Allora Sedecia figlio di Chanaana si accostò ; e percosse la guancia di Michea, e disse : Per quale strada lo Spirito del Signore è passato da me per venire a parlarti? ²⁴E Michea disse : Lo vedrai tu stesso in quel giorno, quando entrerai d'una in altra stanza per nasconderti. ²⁵Ma il re d'Israele comandò ; dicendo : Prendete Michea, e menatelo ad Amon governatore della città, e a Joas figlio di Amelech. ²⁶E direte loro : Queste cose dice il re : Mettete quest'uomo in prigione, e dategli un po' di pane e un poco di acqua, sino a che io ritorni in pace. ²⁷E Michea disse : Se tu ritornerai in pace, il Signore non avrà parlato per mezzo di me. E soggiunse : Popoli tutti, ascoltate.

²⁸Adunque il re d'Israele e Josaphat re di Giuda salirono contro Ramoth di Galaad. ²⁹E il re d'Israele disse a Josaphat : Io cambierò il mio abito, e così entrerò nella battaglia : tu poi indossa le tue vesti. E cangiate le vesti, il re d'Israele entrò nella battaglia.

³⁰Or il re di Siria aveva comandato ai capi della sua cavalleria dicendo : Non combattete contro veruno o grande o piccolo, ma contro il solo re d'Israele. ³¹Quando perciò i capi della cavalleria ebbero veduto Josaphat, dissero : Egli è il re d'Israele. E lo circondarono combattendo : ma egli gridò al Signore, il quale lo soccorse, e li allontanò da lui. ³²Perocchè i capi della cavalleria, avendo veduto che non era il re d'Israele, lo lasciarono stare.

³³Or avvenne che un uomo del popolo tirò a caso una freccia, e ferì il re d'Israele tra il collo e le spalle : ond'egli disse al suo cocchiere : Volta la tua mano, e menami fuori della battaglia, perchè io son ferito. ³⁴E la battaglia finì quel giorno : ora il re d'Israele stette sul suo carro contro ai Siri fino a sera, e sul tramontare del sole morì.

23-24. Michea riceve uno schiaffo da Sedecia (Ved. III Re XXII, 24-25). Sedecia, di cui è fatta menzione al v. 10. Per quale strada ecc. Nel Re : Lo Spirito del Signore ha dunque abbandonato me, e ha parlato a te? I falsi profeti sono sempre pieni di superbia.

25-27. Achab fa mettere Michea in prigione (Ved. III Re XXIII, 26-28). Figlio di Amelech. Quest'ultima parola è un nome comune, e quindi l'ebraico va tradotto : figlio del re, come hanno fatto i LXX. Un po' di pane e un po' di acqua. Nell'ebraico vi è la stessa frase del III Re XXII, 27 : pane di tribolazione e acqua di angoscia. Il senso è lo stesso.

28-29. La vittoria dei Siri (28-34). I due re d'Israele e di Giuda davanti a Ramoth-Galaad

(Ved. III Re XXII, 29-30). Cambierò il mio abito ecc. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni.

30-32. Josaphat è scambiato per Achab, ma Dio lo libera dalla battaglia accasasi contro di lui (Ved. III Re XXII, 31-33). Ai capi. Secondo i Re essi erano in numero di trenta. Della cavalleria, o meglio dei carri. Gridò al Signore, invocandone l'aiuto e facendo così un atto di fede. Dio lo premiò soccorrendolo. Quest'ultima riflessione è propria dei Paralipomeni.

33-34. Morte di Achab (Ved. III Re XXII, 34-38). L'autore dei Paralipomeni abbrevia quest'ultimo episodio, che appartiene piuttosto alla storia del regno d'Israele, del quale egli non intende parlare. Tra il collo e le spalle, ebr. tra le giun-

CAPO XIX.

Josaphat rimproverato dal profeta 1-3. — Riforma giudiziaria di Josaphat 4-11.

¹Reversus est autem Jósaphat rex Juda in domum suam pacifice in Jerúsalem. ²Cui occurrít Jehu filius Hánani videns, et ait ad eum: Impio praebeas auxilium, et his qui odérunt Dóminum amicitia júngeris, et idcirco iram quidem Dómini merebáris: ³Sed bona ópera invénta sunt in te, eo quod abstúleris lucos de terra Juda, et praepráveris cor tuum ut requíreres Dóminum Deum patrum tuórum.

⁴Habitávit ergo Jósaphat in Jerúsalem: rursúmque egréssus est ad pópulum de Bersabée usque ad montem Ephraim, et revocávit eos ad Dóminum Deum patrum suórum.

⁵Constitúitque júdices terrae in cunctis civitatibus Juda munitis per singula loca, ⁶Et praecipiens judicibus, Vidéte, ait, quid faciátis: non enim hóminis exercétis júdicium, sed Dómini: et quodcúmque judica-

¹E Josaphat re di Giuda se ne tornò in pace a casa sua in Gerusalemme. ²E Jehu, figlio di Hanani, il Veggente, gli uscì incontro, e gli disse: Tu dai aiuto a un empio, e stringi amicizia con quelli che odiano il Signore, e per questo ti meritavi l'ira del Signore: ³ma si sono trovate in te delle buone opere, perchè tu hai tolti via i boschetti sacri dalla terra di Giuda, e hai preparato il tuo cuore per cercare il Signore Dio dei tuoi padri.

⁴Josaphat adunque abitò in Gerusalemme: e uscì di nuovo verso il popolo da Bersabee fino alle montagne di Ephraim, e li richiamò al Signore Dio dei loro padri.

⁵E costituì dei giudici nel paese in tutte le città forti di Giuda per ciascun luogo.

⁶E dando i suoi ordini ai giudici, disse: Badate a quel che fate: perchè voi non fate le veci di un uomo, ma di Dio: e tutto ciò

ture e la corazza, come nel III Re XXII, 34). *Finì la battaglia.* Nell'ebraico si ha qui come nel III Re XXII, 35: *ma la battaglia si accese più forte in quel giorno ecc.* Nei Re si riferiscono alcuni altri particolari.

CAPO XIX.

1-3. Il profeta Jehu rimprovera Josaphat per l'aiuto prestato ad Achab. L'episodio è passato sotto silenzio nel libro dei Re. *Se ne tornò in pace*, cioè sano e salvo, a differenza di Achab, che era perito, come il profeta Michea aveva predetto (XVIII, 27). I Siri contenti della vittoria non avevano inseguito i fuggiaschi. *Jehu figlio di Hanani* (Ved. XVI, 7; III Re XVI, 1). Hanani aveva rimproverato Asa di essersi alleato coi Siri per opporsi ad Israele, invece di confidare nel Signore e ricorrere al suo aiuto (XVI, 7), Jehu rimprovera Josaphat di essersi alleato con Israele per opporsi ai Siri. Mentre infatti i rapporti tra Giuda e Israele erano sempre stati tesi, ai tempi di Amri si fecero migliori a motivo del pericolo comune, che minacciava i due popoli da parte della Siria; e ai tempi di Josaphat il riavvicinamento di Giuda e d'Israele fu suggellato con legami di parentela fra le due case regnanti. L'alleanza di Giuda con Israele idolatra costituiva un pericolo per la religione, e fu perciò biasimata dai profeti, tanto più che proveniva da mancanza di fiducia in Dio, il quale essendo re del suo popolo, non voleva che questi per difendersi ponesse la sua speranza unicamente nei mezzi umani. *Dai aiuto a un empio.* Achab infatti era caduto nell'idolatria più perversa. *Meritavi l'ira di Dio*, ebr. per questo l'ira del Signore è sopra di te, ossia Dio è irritato contro di te, come si vide nell'insuccesso della spedizione di Ophir, nell'invasione del regno di Giuda, e nei castighi inflitti più tardi alla famiglia di Josaphat.

Si sono trovate ecc. Benchè irritato, Dio però non dimenticò le buone opere fatte da Josaphat, e a motivo di esse gli risparmiò castighi più severi.

4. Continuazione della riforma religiosa e morale (4-11). Anche tutto questo passo è proprio dei Paralipomeni. Josaphat comincia ad eccitare il fervore del popolo verso Dio. *Uscì di nuovo ecc.* Si allude alle prime riforme intraprese dal re (XVII, 7 e ss.). I rimproveri di Jehu eccitarono lo zelo di Josaphat, il quale per riparare il suo torto si impegnò subito con tutte le sue forze per far rifiorire il culto e la religione nel popolo. *Da Bersabee* (Gen. XXI, 14), al Nord del regno fino alla montagna di Ephraim (Gios. XVI, 5), al Sud. Così Josaphat percorse tutto il suo regno.

5-7. Istituzione di giudici nelle principali città del regno. *Costituì dei giudici ecc.* David aveva già organizzata la giustizia affidandone l'amministrazione ai Leviti (I Par. XXIII, 4; XXVI, 29 e ss.). Ma i tribunali istituiti da David forse non bastavano più, oppure non funzionavano come avrebbero dovuto. Ad ogni modo Josaphat ampliò e completò l'opera di David. *In tutte le città forti di Giuda ecc.*, come prescriveva la legge (Deut. XVI, 18). *Dando i suoi ordini ecc.* Josaphat nella sua breve istruzione ai giudici richiama alla loro mente la grandezza della loro dignità (*fate le veci di Dio*), la grave responsabilità che incorrono (*ricadrà sopra di voi*), e il modo con cui devono giudicare (*timore di Dio, diligenza*), e i difetti che devono evitare (*accettazione di persone, doni*). *Tutto ciò che avrete giudicato ricadrà sopra di voi.* L'ebraico è un po' diverso: il quale (Dio) è con voi nei vostri giudizi, ossia vi assiste (Deut. I, 17). *Non vi è iniquità*, o meglio ingiustizia. Se Dio è giusto, e i giudici sono i rappresentanti di Dio, essi non devono lasciarsi deviare dalla giustizia, nè per amore delle persone, nè per amore di qualsiasi altro bene, che venisse loro offerto.

véritis, in vos redundábit. ⁷Sit timor Dómini vobiscum, et cum diligéntia cuncta fácite: non est enim apud Dóminum Deum nostrum iniquitas, nec personárum accéptio, nec cúpido múnorum.

⁸In Jerúsalem quoque constituit Jósaphat Levitas, et sacerdótes, et principes familiárum ex Israél, ut iudícium et causam Dómini iudicárent habitatóribus ejus. ⁹Praecipitque eis, dicens: Sic agétis in timóre Dómini fidéliter et corde perfécto. ¹⁰Omnem causam, quae vénerit ad vos, fratrum vestrórum, qui hábitant in úrbibus suis inter cognatiónem et cognatiónem, ubicúmque quaestio est de lege, de mandáto, de caeremóniis, de justificatióibus: osténdite eis, ut non peccent in Dóminum, et ne véniat ira super vos et super fratres vestros; sic ergo agéntes non peccábitis. ¹¹Amarias autem sacérdos et póntifex vester, in his, quae ad Deum pértinent, praesidébit: porro Zabadias filius Ismahel, qui est dux in domo Juda, super ea ópera erit, quae ad regis officium pértinent: habetisque magístros Levítas coram vobis, confortámini, et ágite diligénter, et erit Dóminus vobiscum in bonis.

che voi avrete giudicato ricadrà sopra di voi. ⁷Sia con voi il timor del Signore, e fate ogni cosa con diligenza: poichè presso al Signore Dio nostro non vi è iniquità, nè accettazione di persone, nè bramosia di doni.

⁸E anche in Gerusalemme Josaphat costituì dei Leviti e dei sacerdoti, e dei principi delle famiglie d'Israele, affinchè giudicassero il giudizio e la causa del Signore per i suoi abitanti. ⁹E comandò loro dicendo: Voi agirete nel timore del Signore con fedeltà e con cuore perfetto. ¹⁰In ogni causa, che sarà portata davanti a voi dai vostri fratelli che abitano nelle loro città, (per giudicare) tra famiglia e famiglia, e dovunque si tratti di legge, di comandamento, di cerimonie, di ordinazioni, voi li istruirete, affinchè non pecchino contro il Signore, e affinchè l'ira di Dio non sia sopra di voi e sopra i vostri fratelli: fate adunque così, e non peccerete. ¹¹E Amasia il vostro sacerdote e pontefice presiederà in tutto quello che spetta al Signore: e Zabadia figlio di Ismahel, principe della casa di Giuda, presiederà su tutti gli affari riguardanti il servizio del re: e avete davanti voi per maestri i Leviti, fatevi cuore, e siate diligenti, e il Signore sarà con voi, e vi farà del bene.

⁷ Deut. X, 17; Sap. VI, 8; Eccli. XXXV, 15; Act. X, 34; Rom. II, 11; Gal. II, 6; Eph. VI, 9;

Col. III, 25; I Petr. I, 17.

8-11. Tribunale supremo stabilito a Gerusalemme. *Leviti, sacerdoti, principi delle famiglie.* Questi ultimi rappresentavano la classe laica. *Giudicassero il giudizio e la causa del Signore*, ebr. *per il giudizio del Signore e per le contestazioni* (o liti), ossia per gli affari religiosi riguardanti la legge di Dio e il culto, e per gli affari puramente civili. Così in Gerusalemme si avevano due tribunali, l'uno per le cause religiose, e l'altro per le cause civili. La loro autorità si stendeva direttamente sugli abitanti di Gerusalemme, ma poteva pure comprendere qualsiasi affare venisse presentato da ogni parte del regno. *Per i suoi abitanti.* L'ebraico corrispondente (quando essi tornarono a Gerusalemme) è assai oscuro, e viene spiegato nelle maniere più disparate. Alcuni lo uniscono al v. 7 e spiegano: quando essi (Josaphat e il seguito) tornarono a Gerusalemme dalla visita fatta nelle varie località del regno (v. 4 e ss.), Josaphat costituiti in Gerusalemme ecc. Altri traducono: *e si ricorreva a Gerusalemme.* Altri applicano le parole ai giudici, e traducono: *ed essi (i*

giudici) *abitavano a Gerusalemme.* La migliore traduzione è forse quella della Volgata latina: *per i suoi* (di Gerusalemme) *abitanti.* Nei vv. 9-10 Josaphat dà ai giudici le norme, con cui devono esercitare il loro ufficio (*nel timore... con fedeltà*), e determina le cause che dovranno essere sottoposte al loro tribunale per essere giudicate in ultima istanza. *Tra famiglia e famiglia*, ebr. *tra sangue e sangue*, ossia tra omicidio e omicidio (Esod. XXI, 12-13). *Legge, comandamento, cerimonie, ordinazioni*, sono quattro espressioni pressochè sinonime per indicare una questione riguardante l'interpretazione, o l'applicazione della legge data da Dio. Nel v. 11 si indicano i due presidenti del tribunale: per le questioni religiose vi è il pontefice Amasia (I Par. V, 37), per le questioni civili vi è Zabadia principe di Giuda. *Su tutti gli affari riguardanti il servizio del re.* Tale è pure il senso dell'ebraico e del greco. *Per maestri*, ebr. *per scribi*, ossia come segretari, o notai del tribunale.

CAPO XX.

Invasione dei Moabiti, degli Ammoniti ecc. 1-2. — Josaphat ricorre a Dio 3-19. — Vittoria riportata sugli invasori 20-30. — Carattere del suo regno 31-34. — Sua alleanza con Ochozia re d'Israele 35-37.

¹Post haec congregati sunt filii Moab, et filii Ammon, et cum eis de Ammonitis, ad Josaphat, ut pugnarent contra eum. ²Veneruntque nuntii, et indicaverunt Josaphat, dicentes: Venit contra te multitudo magna, de his locis quae trans mare sunt, et de Syria, et ecce consistunt in Asasonthamar, quae est Engaddi.

³Josaphat autem timore perterritus, totum se contulit ad rogandum Dominum, et praedicavit jejuniū universō Juda.

⁴Congregatusque est Judas ad deprecandum Dominum: sed et omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum eum. ⁵Cumque stetisset Josaphat in medio coetu Juda, et Jerusalem, in domo Domini ante atrium novum, ⁶Ait: Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in caelo, et dominaris cunctis regnis gentium, in manu tua est fortitudo et potentia, nec quisquam tibi potest resistere. ⁷Nonne tu Deus noster interfecisti

¹Dopo queste cose si radunarono i figli di Moab, e i figli di Ammon, e con essi degli Ammoniti per combattere contro Josaphat. ²E vennero dei messi e riferirono la cosa a Josaphat, dicendo: Una gran moltitudine di gente viene contro di te dai paesi di là dal mare, e dalla Siria, e sono accampati in Asasonthamar, che è Engaddi.

³E Josaphat preso da timore si rivolse tutto a pregare il Signore, e bandì un digiuno a tutto Giuda.

⁴E Giuda si radunò per invocare il Signore: e anche tutti vennero dalle loro città per supplicarlo. ⁵E Josaphat stando in piedi nel mezzo dell'adunanza di Giuda e di Gerusalemme nella casa del Signore dinanzi al nuovo atrio, ⁶disse: Signore Dio dei padri nostri, tu sei Dio nel cielo, e tu domini tutti i regni delle nazioni: nelle tue mani è la forza e la potenza, e niuno ti può resistere. ⁷Non sei tu, o Signor nostro, che uccidesti

CAPO XX.

1-2. Vittoria di Josaphat su alcuni popoli invasori del regno di Giuda (1-30). Tutto questo tratto è proprio dei Paralipomeni. Si comincia nei vv. 1-2 coll'indicare i popoli invasori. *I figli di Moab e i figli di Ammon* abitavano le contrade all'Est di Giuda, e furono sempre nemici del popolo ebreo. *Con essi degli Ammoniti*. Si ha qui uno sbaglio evidente di copista, poichè gli Ammoniti furono già nominati. Nell'ebraico si legge *Maoniti*, ma i critici preferiscono la lezione dei LXX *Minei*. Strabone (XVI, 4, 2) e Diodoro Sic. (III, 42, 5) parlano dei Minei come di una tribù araba vicina ai Sabei, ed è certo che essi avevano delle colonie vicino a Edom. La loro principale città sembra essere stata *Maan* a Oriente di Petra. Così si spiega perchè ai vv. 10-11 si affermi che essi abitavano il monte di Seir. *Di là dal mare*. Si tratta del Mar Morto, all'Est del quale si stendevano i territori dei Moabiti e degli Ammoniti. *Dalla Siria*. Anche qui si ha uno sbaglio di copista. Invece di *Aram* (Siria) si deve leggere *Edom*, e con questo nome probabilmente si intende il territorio dei Minei. Altri però ritengono che sia questione dell'Idumea propriamente detta, poichè è certo che al tempo di Josaphat Edom era soggetto all'autorità di Giuda (III Re XXII, 48), il che potrebbe essere stato una conseguenza della vittoria riportata da Josaphat. *Asasonthamar* è il nome antico della città detta Engaddi, che sorge sulla riva occidentale del Mar Morto presso una sorgente abbondante di acqua a circa quindici ore di marcia da Gerusalemme. Questi vari popoli avevano cercato di sorprendere Josaphat, ma i loro piani furono sventati.

3-4. Josaphat ricorre a Dio colla preghiera e col digiuno, invocando soccorso. *Si rivolse tutto a pregare il Signore*, ebr. lett. *pose la sua faccia a cercare il Signore*, nel senso di: *implorò il Signore*. Il pio re in questa circostanza non ebbe ricorso ad aiuti umani, come avevano fatto Abia e Asa, e come egli stesso aveva fatto altra volta. *Bandì un digiuno* per muovere più efficacemente il cuore di Dio (Giud. XX, 26; I Re VII, 6). *Tutti vennero dalle loro città a Gerusalemme per supplicare il Signore*.

5-12. La preghiera di Josaphat. Il v. 5 serve di introduzione. *Dinanzi al nuovo atrio*. Davanti al tempio di Salomone vi erano due atri, o cortili, l'uno interno dei sacerdoti, l'altro esterno o del popolo. Quest'ultimo non era stato condotto a termine da Salomone, ma dai suoi successori e forse dallo stesso Josaphat. Per questo motivo viene detto nuovo. Nell'esordio (v. 6) il re si appella alla sovrana potenza di Dio, di cui afferma l'unità assoluta e le speciali relazioni col popolo ebreo. Nella prima parte (vv. 7-9) Josaphat riassume ciò che Dio ha fatto per il suo popolo, e ciò che il popolo ha fatto per il suo Dio. Dio ha dato la terra di Chanaan agli Ebrei, disperdendone gli antichi abitatori, e gli Ebrei hanno eretto al loro Dio un tempio magnifico, e pongono in lui tutta la loro speranza. *Che uccidesti*, ebr. *scacciasti*. — *Tuo amico*. Quest'appellazione di Abramo è ripetuta anche da Isaia (XLI, 8) e da S. Giacomo (II, 23), ed è pure usata dagli Arabi. Il v. 9 riassume in parte la preghiera fatta da Salomone nel giorno della dedicazione (VI, 22-39). *Spada di giudizio*, ossia di punizione. Nella seconda parte (10-11) il re espone a Dio lo stato miserabile, in cui si trova il popolo a cagione dei

omnes habitatores terrae hujus coram populo tuo Israël, et dedisti eam semini Abraham amici tui in sempiternum? ⁹Habitaveruntque in ea, et extruxerunt in illa sanctuarium nomini tuo, dicentes: ⁹Si irruerint super nos mala, gladius iudicii, pestilentia, et fames, stabimus coram domo hac in conspectu tuo, in qua invocatum est nomen tuum: et clamabimus ad te in tribulationibus nostris, et exaudies, salvosque facies. ¹⁰Nunc igitur ecce filii Ammon, et Moab, et mons Seir, per quos non concessisti Israël ut transiret quando egrediebantur de Aegypto, sed declinaverunt ab eis, et non interfecerunt illos: ¹¹Econtrario agunt, et nituntur ejicere nos de possessione, quam tradidisti nobis. ¹²Deus noster, ergo non iudicabis eos? In nobis quidem non est tanta fortitudo, ut possimus huic multitudini resistere, quae irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te. ¹³Omnis vero Juda stabat coram Domino, cum parvulis, et uxoribus, et liberis suis.

¹⁴Erat autem Jahaziel filius Zachariae, filii Banaiae, filii Jehiel, filii Mathaniae, Levites de filiis Asaph, super quem factus est Spiritus Domini in medio turbae, ¹⁵Et ait: Attendite, omnis Juda, et qui habitatis Jerusalem, et tu, rex Josaphat: Haec dicit Dominus vobis: Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem: non est enim vestra pugna, sed Dei. ¹⁶Cras descendetis contra eos: ascensuri enim sunt per clivum nomine Sis, et inveniatis illos in summitate torrentis, qui est contra solitudinem Jeruel. ¹⁷Non eritis vos qui dimicabitis, sed tantummodo confidenter state, et videbitis auxilium Domini super vos, o Juda, et Jerusalem:

¹⁰ Deut. II, 1.

suoi nemici, altre volte da lui beneficati. *Il monte di Seir*, cioè Edom, o i Minei (v. 1). *Non permettesti di passare ecc.* Ved. Num. XX, 14 e ss.; Deut. II, 4, 9, 19 ecc. *Si sforzano di scacciarti ecc.*, invadendo le nostre terre. Nella conclusione (v. 12) Josaphat invoca l'aiuto di Dio contro i nemici. *Non farai tu giudizio...* mentre è impegnato il tuo onore? *Per certo ecc.* Egli si umilia profondamente, riconoscendo e confessando la propria impotenza, e dichiarando di sperare solo nell'aiuto di Dio.

13. Il popolo partecipa a tutti i sentimenti del suo sovrano. *Stava in piedi.* Tale era l'attitudine degli Ebrei in preghiera. *Coi bambini.* Per fare come violenza al cuore di Dio ponevano davanti ai suoi occhi quella turba di creature innocenti (Giudit. IV, 9; Gioel. II, 15-16).

14-17. Dio consola il suo popolo promettendo per mezzo del profeta Jahaziel il suo aiuto. *Jahaziel*, greco *Oziel*. Di lui non sappiamo nulla. *Mathania* è probabilmente lo stesso che Nathania,

tutti gli abitanti di questa terra dinanzi al tuo popolo Israele, e la donasti in perpetuo alla stirpe di Abramo tuo amico? ⁹Ed essi l'hanno abitata, e vi hanno eretto un santuario al tuo nome, dicendo: ⁹Se verranno sopra di noi sciagure, spada di giudizio, o pestilenza, o fame, noi ci presenteremo al tuo cospetto dinanzi a questa casa, nella quale fu invocato il tuo nome: e grideremo a te nelle nostre tribolazioni, e tu ci esaudirai e ci salverai. ¹⁰Adesso dunque ecco che i figli di Ammon e di Moab e del monte di Seir, sulle terre dei quali non permettesti a Israele di passare, quando usciva dall'Egitto, ed egli si volse indietro da loro, e non li uccise; ¹¹ecco che essi fanno il contrario, e si sforzano di scacciarti dalla possessione, che tu ci hai data. ¹²O Dio nostro, non farai tu dunque giudizio di costoro? Per certo non vi è in noi abbastanza forza da poter resistere a questa moltitudine, che ci assale. Ma poichè non sappiamo ciò che abbiamo da fare, ci rimane solo di volgere a te i nostri occhi. ¹³Or tutto Giuda stava in piedi dinanzi al Signore coi bambini e colle mogli e coi figli.

¹⁴E vi era pure Jahaziel figlio di Zacharia, figlio di Banaia, figlio di Jehiel, figlio di Mathania, Levita della famiglia di Asaph, e lo spirito del Signore fu sopra di lui in mezzo alla folla. ¹⁵Ed egli disse: Ponete mente tu, o Giuda, e voi abitanti di Gerusalemme, e tu, o re Josaphat: Queste cose vi dice il Signore: Non vogliate spaventarvi, e non temete questa moltitudine: perocchè non è vostra la pugna, ma di Dio. ¹⁶Domani scenderete contro di essi: perocchè devono salire per il colle di nome Sis, e li troverete all'estremità del torrente, che corre dirimpetto al deserto di Jeruel. ¹⁷Non sarete voi che combatterete, ma state solo

di cui si parla I Par. XXV, 2, 12. *Non vogliate spaventarvi ecc.* Benchè il pericolo sia grave, dovete però farvi animo, poichè Dio stesso, che vede interessato il suo onore, combatterà per voi, e vi darà vittoria sui vostri nemici. Nei vv. 16 e 17 il profeta spiega ciò che Josaphat e il popolo dovranno fare il giorno seguente. *Sis* (ebr. col- l'articolo *Assis*; LXX *Isseis*) è probabilmente l'ouadi *el-Hasasah*, che da Engaddi conduce verso Thecue. Gli alleati da Engaddi si spinsero attraverso Sis nel deserto di Jeruel, affine di gettarsi nel deserto di Tecue, e raggiungere Gerusalemme. La mossa anche umanamente parlando era sbagliata, poichè i valloni del deserto di Giuda sono pressochè impraticabili. *Il deserto di Jeruel*, si stende fra il deserto di Thecue e il Mar Morto, e fa parte del deserto di Giuda. *Non sarete voi che combatterete ecc.* Dio insiste su questo punto. *Egli stesso combatterà per il suo popolo, e gli darà la vittoria.* Giuda non avrà da combattere, gli basterà essere spettatore della battaglia.

nolite timére, nec paveátis: cras egrediémini contra eos, et Dóminus erit vobiscum.

¹⁷Jósaphat ergo, et Juda, et omnes habitátóres Jerúsalem, ceciderunt proni in terram coram Dómino, et adoravérunt eum.

¹⁸Porro Levítæ de filiis Caath, et de filiis Core, laudábant Dóminum Deum Israël voce magna, in excélsu.

¹⁹Cumque mane surrexissent, egréssi sunt per désertum Thecúe: profectisque eis, stans Jósaphat in médio eórum, dixit: Audíte me, viri Juda: et omnes habitátóres Jerúsalem: créдите in Dómino Deo vestro, et secúri éritis: créдите prophétis ejus, et cuncta eveniént prospera. ²⁰Deditque consílium pópulo, et státuit cantóres Dómini, ut laudárent eum in turmis suis, et antecéderent exércitum, ac voce cónsona dicerent: Confitémini Dómino, quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²¹Cumque coepissent laudes cánere, vertit Dóminus insidias eórum in semetípsos, fliórum scilicet Ammon, et Moab, et montis Seir, qui egréssi fuerant ut pugnárent contra Judam, et percússi sunt: ²²Namque filii Ammon, et Moab, consurrexérunt advérsus habitátóres montis Seir, ut interficerent et delérent eos: cumque hoc ópere perpetrássent, étiam in semetípsos versi, mútuis concidére vulnéribus.

²⁴Porro Juda cum venisset ad spéculam, quae réspicit solitúdinem, vidit procul om-

fermi con fiducia, e vedrete il soccorso del Signore sopra di voi, o Giuda, o Gerusalemme: non vogliate spaventarvi e non temete: domani uscirete contro di loro, e il Signore sarà con voi.

¹⁸Josaphat adunque e tutto Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme caddero bocconi per terra dinanzi al Signore, e lo adorarono. ¹⁹E i Leviti della stirpe di Caath e della stirpe di Core lodavano il Signore Dio d'Israele con voce forte ed elevata.

²⁰E alzatisi la mattina seguente uscirono verso il deserto di Thecúe: e mentre erano per istrada, Josaphat, stando in piedi in mezzo di loro, disse: Ascoltatemì, o uomini di Giuda e voi abitanti di Gerusalemme: credete nel Signore Dio vostro, e sarete senza timori: credete ai suoi profeti, e tutto andrà felicemente. ²¹E diede i suoi avvisi al popolo, e stabilì dei cantori del Signore, affinché divisi nelle loro schiere lo lodassero, e precedessero l'esercito, e ad una voce dicessero: Date lode al Signore, perchè la sua misericordia è in eterno. ²²E quand'ebbero cominciato a cantar lodi, il Signore rivolse contro di lor medesimi le insidie dei nemici, vale a dire, de' figli di Ammon e di Moab e del monte di Seir, che erano andati per combattere contro Giuda, ed essi rimasero sconfitti. ²³Poichè i figli di Ammon e di Moab assalirono gli abitanti del monte di Seir, per ucciderli e distruggerli; e fatto questo, essendo venuti in rotta tra di loro, caddero gli uni percossi dagli altri.

²⁴E quando Giuda fu giunto alla vedetta che guarda il deserto, vide da lungi tutta la

²¹ Ps. CXXXV, 1.

18-19. Il re e il popolo ringraziano Dio. Josaphat e Giuda ecc., ebr. allora Josaphat si prostrò colla faccia a terra, e tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si gettarono davanti al Signore per adorarlo. — E della stirpe di Core. La congiunzione e ha qui il senso di cioè. Infatti i figli di Core appartenevano alla famiglia di Caath, e non erano da essa distinti (I Par. VI, 22).

20-21. Vittoria riportata senza combattere (20-30). Pie disposizioni prese da Josaphat prima della battaglia. Deserto di Thecúe. La città di Thecúe, che dà il nome al deserto, si trova nel deserto di Giuda al Sud di Gerusalemme e di Belemme. Credete in Dio, ossia abbiate fiducia in Dio, e non avrete nulla da temere. Divisi nelle loro schiere, ebr. vestiti di ornamenti sacri, e camminando davanti all'esercito lodassero il Signore ecc. Date lode ecc. Ved. I Par. XV, 34; Salm. CXXXV, 1. Andavano alla battaglia come a una solennità religiosa, in marcia trionfale, e Josaphat era così sicuro della vittoria che fece cantare inni di gioia e di ringraziamento.

22-23. I nemici vengono tra loro a battaglia. Rivolse contro di lor medesimi le insidie dei nemici, ebr. il Signore pose agguati contro i figli

di Ammon ecc. Non sappiamo in particolare come ciò sia avvenuto. Può essere che Dio siasi servito di una qualche banda di predoni la quale attaccò all'improvviso un'ala dell'esercito nemico gettandovi lo scompiglio. Il panico allora si impossessò delle truppe, le quali, credendo le une al tradimento delle altre, vennero tra loro a battaglia, aumentando ancora più il disordine e la confusione, tanto più in quei tempi in cui i combattenti non avevano particolari divise. Tutto questo però era dovuto a uno speciale intervento di Dio, il quale si serve talvolta delle cause naturali per raggiungere i suoi fini di manifestare la sua potenza e la sua gloria. Distruggerli, o sterminarli secondo la legge del kherem, o dell'anatema, come indica il verbo ebraico corrispondente (Ved. n. Num. XXI, 2; Deut. VII, 26). Caddero gli uni percossi dagli altri. Cf. Giud. VII, 22; I Re XIV, 20.

24-25. Le spoglie dei vinti. Fu alla vedetta, cioè a qualche luogo un po' più elevato nei dintorni di Thecúe, di dove si poteva contemplare il campo di battaglia. Varie suppellettili ecc., ebr. molte ricchezze. — Vesti. Nel testo massoretico si ha pegarim = cadaveri, ma si tratta di uno sbaglio evidente, e si deve leggere begadim = vesti. — Cose

nem late regiõnem plenam cadavëribus, nec superësse quemquam, qui necem potuisset evãdere. ²⁵Venit ergo Jósaphat, et omnis pópulus cum eo, ad detrahënda spólia mortuórum: invenerúntque inter cadáverã vãriam supellëctilem, vestes quoque, et vasa pretiosissima, et diripuérunt, ita ut ómnia portãre non possent, nec per tres dies spólia auferre prae praedae magnitúdine.

²⁶Die autem quarto congregãti sunt in valle Benedictiõnis: etenim quóniam ibi benedixerant Dómino, vocavérunt locum illum vallis Benedictiõnis usque in praesentem diem. ²⁷Reversúsque est omnis vir Juda, et habitatóres Jerúsalem, et Jósaphat ante eos, in Jerúsalem cum laetitia magna, eo quod dedisset eis Dóminus gáudium de inimicis suis. ²⁸Ingressique sunt in Jerúsalem cum psaltëriis, et citharis, et tubis, in domum Dómini.

²⁹Irruit autem pavor Dómini super universã regna terrãrum, cum audissent quod pugnasset Dóminus contra inimicos Israël. ³⁰Quievítque regnum Jósaphat, et praebuit ei Deus pacem per circúitum.

³¹Regnãvit igitur Jósaphat super Judam, et erat triginta quinque annórum cum regnãre coepisset: viginti autem et quinque annis regnãvit in Jerúsalem, et nomen matris ejus Azuba filia Sélahi. ³²Et ambulãvit in via patris sui Asa, nec declinãvit ab ea, faciëns quae plácita erant coram Dómino. ³³Verúntamen excëlsa non abstulit, et adhuc pópulus non diréxerat cor suum ad Dóminum Deum patrum suórum.

³⁴Réliqua autem gestórum Jósaphat priórum et novissimórum scripta sunt in verbis Jehu filii Hanáni, quae digëssit in Libros regum Israël.

³⁵Post haec iniit amicitias Jósaphat rex Juda cum Ochozía rege Israël, cujus ópera

regione, quant'era spaziosa, piena di cada-veri e che non restava alcuno che avesse potuto sfuggire alla morte. ²⁵Josaphat adunque e con lui tutto il popolo venne per raccogliere le spoglie dei morti: e trovarono tra i cadaveri varie suppellettili e vesti e cose di grandissimo pregio, e ne predarono tante che non potevano portarle tutte, nè in tre giorni raccogliere le spoglie, sì grande era la preda.

²⁶Poi al quarto giorno si radunarono nella Valle di Benedizione: siccome infatti quivi avevano benedetto il Signore, chiamarono quel luogo Valle di Benedizione, fino a questo giorno. ²⁷E tutti gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme e Josaphat alla loro testa se ne tornarono a Gerusalemme, con gran letizia, perchè il Signore aveva dato loro di trionfar dei loro nemici. ²⁸Ed entrarono a Gerusalemme nella casa del Signore con salteri e con cetre e con trombe.

²⁹E il terrore del Signore fu sopra tutti i regni delle terre (vicine) quando ebbero udito che il Signore aveva combattuto contro i nemici d'Israele. ³⁰E il regno di Josaphat ebbe riposo, e il Signore gli diede pace d'ogni intorno.

³¹Josaphat adunque regnò sopra Giuda, e aveva trentacinque anni quando cominciò a regnare: e regnò venticinque anni in Gerusalemme, e il nome di sua madre fu Azuba figlia di Selahi. ³²E camminò nella via di suo padre Asa, e non se ne rivolse, facendo quello che era accetto davanti al Signore. ³³Tuttavia non distrusse gli alti luoghi, e il popolo non aveva ancora rivolto il suo cuore al Signore Dio dei suoi padri.

³⁴Il resto poi delle azioni di Josaphat, delle prime e delle ultime, è scritto nel libro che Jehu, figlio di Hanani, inserì nei libri dei re d'Israele.

³⁵Dopo di ciò Josaphat re di Giuda strinse amicizia con Ochozia re d'Israele, le opere

³⁵ III Reg. XXII, 45.

preziose, cioè ornamenti d'oro, d'argento ecc., che portavano indosso gli uomini e i cavalli (Cf. Giud. VIII, 25-26). Nè in tre giorni ecc. La quantità delle spoglie abbandonate fu enorme. Del resto le armate orientali, specialmente se composte di nomadi, avevano sempre con loro gran quantità di oggetti preziosi.

26. La valle di benedizione. Valle di benedizione, ebr. Berakah, dove benedirono il Signore. Questa valle si trova nel deserto di Thecue, e da alcuni viene identificata coll'ouadi. Bereikut a cinque chilometri all'Ovest di Thecue, vicino alla strada da Hebron a Gerusalemme. Altri invece preferiscono l'ouadi BeniNaim, detta attualmente Kejr Bereik, all'Est di Hebron. Quest'ultima sentenza ha maggiori probabilità (Cf. Rev. Bib., 1895, pag. 256).

27-28. Ritorno delle truppe di Josaphat a Gerusalemme. Salteri ecc. Ved. n. I Par. XVI, 15 e 28.

29-30. Pace data da Dio al regno di Giuda. Il terrore del Signore. Ved. XVII, 20. Niuno osò più attaccare Giuda, il quale perciò godette pace.

31-33. Date principali e carattere religioso e morale del regno di Josaphat (III Re XXII, 41-45. Ved. n. ivi). Il nome di sua madre ecc. (Ved. n. III Re II, 19). Non distrusse gli alti luoghi, in cui si offriva a Dio un culto illecito (Ved. XVII, 6 e XIX, 3). Il popolo non aveva ecc. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. La conversione del popolo era rimasta superficiale: il popolo sacrificava tuttora e bruciava incenso sugli alti luoghi, come si legge nei Re.

34. Documenti per la storia di Josaphat. Nel libro di Jehu. Vedi Introduzione.

35-37. Alleanza di Josaphat con Ochozia re d'Israele (III Re XXII, 49-50. Ved. n. ivi). Nel libro dei Re si hanno maggiori particolari. Le opere del quale furono empissime. Questa riflessione dell'autore dei Paralipomeni contiene un tacito

fuérunt impiissima. ³⁶Et párticeps fuit ut fácerent naves, quae irent in Tharsis: fecerúntque classem in Asióngaber. ³⁷Prophetávit autem Eliézer filius Dódau de Marésa ad Jósaphat, dicens: Quia habuísti foedus cum Ochozia, percússit Dóminus ópera tua, contritaéque sunt naves, nec potuérunt ire in Tharsis.

del quale furono impiissime. ³⁶E si unì con lui per fare delle navi per i viaggi di Tharsis: e fecero una flotta in Asiongaber. ³⁷Ma Eliezer figlio di Dodau di Maresa profetò a Josaphat, dicendo: Perchè tu hai fatto alleanza con Ochozia, il Signore ha percosso le tue opere, e le navi furono messe in pezzi, e non poterono fare il viaggio di Tharsis.

CAPO XXI.

Empio regno di Joram 1-7. — Ribellione degli Idumei 8-10. — Joram rimproverato da Elia 11-15. — Invasione dei Filistei e degli Arabi 16-17. — Malattia e morte di Joram 18-20.

¹Dormívit autem Jósaphat cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitaté David: regnavítque Joram filius ejus pro eo. ²Qui hábuit fratres, filios Jósaphat, Azariam, et Jáhiel, et Zachariám, et Azariám, et Michaél, et Saphatiam; omnes hi, filii Jósaphat regis Juda. ³Deditque eis pater suos multa múnera argénti et auri, et pensitatiónes, cum civitatibus munitissimis in Juda: regnum autem trádidit Joram, eo quod esset primogénitus.

⁴Surréxit ergo Joram super regnum patris sui: cumque se confirmáset, occidit omnes fratres suos gládio, et quosdam de principibus Israél.

¹E Josaphat si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David: e Joram suo figlio regnò in luogo suo. ²E Joram ebbe per fratelli i figli di Josaphat, Azaria e Jahiel, e Zacharia e Azaria, e Michael e Saphatia: tutti questi erano figli di Josaphat re di Giuda. ³E il loro padre diede loro molti doni in argento e oro e delle pensioni e delle città fortissime in Giuda: ma il regno lo diede a Joram, perchè egli era il primogenito.

⁴Joram pertanto prese possesso del regno di suo padre: e quando si fu consolidato, uccise di spada i suoi fratelli, e alcuni dei principi d'Israele.

¹ III Reg. XXII, 51.

biasimo verso di Josaphat per avere stretto amicizia con Ochozia. Nel desiderio di aumentare le sue ricchezze Josaphat intraprese col concorso di Ochozia una spedizione marittima a Ophir. *Delle navi per i viaggi di Tharsis*, cioè delle navi di grandi dimensioni quali erano quelle che facevano il viaggio di Tharsis. In *Asiongaber* sul Mar Rosso all'estremità del golfo elanitico. Se la flotta fu costruita nel Mar Rosso è chiaro che non può trattarsi di navi che facessero il viaggio di Tharsis nella Spagna. In conseguenza il testo del v. 36 va corretto secondo il testo del III Re XXII, 49 e deve interpretarsi nel senso di navi di grandi dimensioni (Ved. IX, 11). *Eliezer* ecc. L'intervento di questo profeta non è menzionato nel libro dei Re. *Maresa*, città di Giuda presso Eleuteropoli, che sorge su di una collina all'entrata del piano di Sephela. *Perchè hai tu fatto* ecc. Dio riprova le alleanze profane del re teocratico (XVI, 7 e ss.; XIX, 2), egli vuole che il popolo confidi in lui e non nei mezzi umani. *Furono messe in pezzi* da una tempesta. Nel libro dei Re si aggiunge che Ochozia desiderava di costruire un'altra flotta, ma Josaphat ammaestrato dall'esperienza non volle più aver che fare cogli empi, e ricusò.

CAPO XXI.

1. Regno empio di Joram re di Giuda (1-20). Si comincia colla morte di Josaphat e l'ascensione di Joram al trono (v. 1). Ved. III Re XXII, 51.

2-4. Joram fa uccidere i suoi fratelli. Tutto questo episodio è omissso nel libro dei Re. Avendo tolta in moglie Athalia figlia di Achab, il nuovo re si diede a seguire la politica religiosa del re d'Israele. Sembra perciò che siasi formato un complotto contro di lui, ed egli per soffocarlo interamente fece uccidere i suoi fratelli, che riguardava come rivali, e alcuni tra i principi, che erano ostili alla sua politica. *Azaria...* *Azaria*. Nell'ebraico vi è una leggiera differenza tra i due nomi, il primo è *Azariah* e l'altro *Azariahu*. Potrebbe anche qui trattarsi di uno sbaglio di trascrizione. *Re di Giuda*, ebr. *re d'Israele*. Anche altrove (4, XII, 1, 6; XXVIII, 19, 27 ecc.) si dà il nome d'Israele al regno di Giuda, e ciò probabilmente perchè il regno di Giuda, essendo rimasto fedele a Dio, rappresentava la vera discendenza di Israele, ossia di Giacobbe. *Diede loro molti doni*, affine di evitare ogni competizione (Cf. XI, 23). *Delle pensioni*, ebr. *oggetti preziosi*. — *Perchè egli era il*

⁵Triginta duorum annorum erat Joram cum regnare coepisset: et octo annis regnavit in Jérusalem. ⁶Ambulavitque in viis regum Israël, sicut égerat domus Achab: filia quippe Achab erat uxor ejus, et fecit malum in conspectu Dómini. ⁷Nóluit autem Dóminus dispérdere domum David, propter pactum quod iníerat cum eo: et quia promiserat ut daret ei lucérnam, et filiis ejus omni tēpore.

⁸In diébus illis rebellávit Edom, ne esset súbditus Judae, et constituit sibi regem. ⁹Cumque transísset Joram cum principibus suis, et cuncto equitátu, qui erat secum, surréxit nocte, et percússit Edom qui se circumdéderat, et omnes duces equitátus ejus. ¹⁰Attamen rebellávit Edom, ne esset sub di-tione Juda, usque ad hanc diem: eo tēpore et Lobna recéssit, ne esset sub manu illius. Dereliquerat enim Dóminum Deum patrum suórum:

¹¹Insuper et excélsa fabricátus est in úrbibus Juda, et fornicári fecit habitátore Jérusalem, et praevaricári Judam. ¹²Allátæ sunt autem ei litteræ ab Elia prophéta, in quibus scriptum erat: Haec dicit Dóminus Deus David patris tui: Quóniam non ambulásti in viis Jósaphat patris tui, et in viis Asa regis Juda, ¹³Sed incessisti per iter regum Israël, et fornicári fecisti Judam, et habitátore Jérusalem, imitátus fornicatió-

⁵Joram aveva trentadue anni quando cominciò a regnare: e regnò otto anni in Gerusalemme. ⁶E camminò nelle vie dei re d'Israele, come aveva fatto la casa di Achab: poichè la figlia di Achab era sua moglie, ed egli fece il male nel cospetto del Signore. ⁷Tuttavia il Signore non volle disperdere la casa di David, a motivo dell'alleanza che aveva fatta con lui: e perchè aveva promesso che darebbe a lui e ai suoi figli una lampada in ogni tempo.

⁸In quei giorni Edom si ribellò, per non essere soggetto a Giuda, e si creò un re. ⁹E Joram portatosi colà coi suoi capi e con tutta la cavalleria che aveva con sè, si levò di notte e percosse Edom, che l'aveva circondato, e tutti i capi della sua cavalleria. ¹⁰Con tutto ciò Edom si ribellò per non essere soggetto a Giuda, fino ad oggi. In quel tempo anche Lobna si ritirò per non essere sotto la mano di lui, perchè egli aveva abbandonato il Signore Dio dei suoi padri:

¹¹E oltre a ciò fece degli alti luoghi nelle città di Giuda, e fece fornicare gli abitanti di Gerusalemme e prevaricare Giuda. ¹²Or gli fu recata una lettera del profeta Elia, nella quale stava scritto: Queste cose dice il Signore Dio di David tuo padre: Perchè tu non hai battute le vie di Josaphat tuo padre, nè le vie di Asa re di Giuda, ¹³ma sei andato per il cammino dei re d'Israele, e hai fatto fornicare Giuda e gli abitanti di

⁵ IV Reg. VIII, 17.

primogenito. Tale era la regola ordinaria della successione al trono presso gli Ebrei, conforme a quanto si legge Deut. XXI, 15-17. Essa però non fu osservata con Salomone (III Re I, 20), nè con Abia (XI, 22), nè con Joachin (IV Re XXIII, 50). Uccise i suoi fratelli a istigazione di Athalia, e perchè erano migliori di lui (v. 13). Questi atti di barbara crudeltà erano purtroppo frequenti in Oriente, dove la poligamia invece dell'amore causava spesso animosità e odio tra i figli dello stesso padre. Nella Scrittura si hanno fatti analoghi con Abimelech (Giud. IX, 5) e con Athalia (XXII, 10).

5-7. Date principali e carattere religioso e morale di Joram (Ved. n. IV Re VIII, 17-19). La figlia di Achab, cioè Athalia. Non volle disperdere la casa di David ecc. Nei Re si ha: non volle sterminar Giuda, per amore di David suo servo, come gli aveva promesso ecc. Una lampada. Ved. n. III Re XI, 36.

8-10. Gli Idumei si ribellano a Giuda, e ne scuotono il giogo (Ved. n. IV Re VIII, 20-22). Portatosi colà... cioè a Seira, come si ha nel libro dei Re. E tutti i capi della sua cavalleria. Nei Re si aggiunge: e il popolo fuggì alle sue tende. — Lobna, o Lebna era una città forte di Giuda nei dintorni di Lachis. Gli Idumei, che già sotto Josaphat avevano tentato di ribellarsi, riuscirono sotto Joram a scuotere il giogo di Giuda. La ribellione si propagò a Lobna, e mise in agitazione gli Arabi e i Filistei, i quali fecero una scorreria fino a Gerusalemme, dove uccisero tutti i figli del re,

eccettuato Ochozia. Egli aveva abbandonato il Signore. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni.

11-15. Joram per la sua empietà viene acerbamente rimproverato da Elia. Tutto l'episodio è ommesso nel libro dei Re. Nelle città. Nell'ebraico si ha: sui monti di Giuda. — Fornicare, cioè idolatrare (Ved. n. Deut. VI, 11; XXXI, 16). Una lettera, ebr. uno scritto. — Elia. E questa l'unica volta che i Paralipomeni ricordano il grande profeta, il cui ministero si era svolto quasi unicamente nel regno scismatico d'Israele, del quale il nostro autore non si occupa. Siccome si ritiene comunemente che il rapimento di Elia abbia avuto luogo sotto Josaphat (IV Re II, 1 e III, 1; VIII, 25), è assai probabile che egli abbia consegnato lo scritto profetico a Eliseo, incaricandolo di farlo pervenire a Joram, quando sarebbe salito al trono. La Scrittura non dice in alcun luogo che tale scritto sia venuto dal cielo. Altri però ritengono che il rapimento di Elia non sia avvenuto che più tardi. Perchè tu ecc. Nei vv. 12-13 si hanno i considerandi della terribile sentenza. Sei andato per il cammino dei re d'Israele, praticando l'idolatria e facendo idolatrare il popolo (v. 11), e di più hai uccisi i tuoi fratelli. Nei vv. 14-15 si ha la sentenza vendicatrice di Dio. Ti percuoterà di una gran piaga. Questa piaga è l'invasione dei Filistei e degli Arabi (vv. 17-18). Ti ammalera ecc. (v. 8 e ss.). Al doppio peccato di Joram corrisponde una doppia pena.

nem domus Achab, insuper et fratres tuos, domum patris tui, meliores te, occidisti: ¹⁴Ecce Dominus percútiét te plaga magna, cum pópulo tuo, et filiis, et uxóribus tuis, universáque substántia tua; ¹⁵Tu autem aegrotábis péssimo languóre úteri tui, donec egrediántur vitália tua paulátim per singulos dies.

¹⁶Suscitávit ergo Dóminus contra Joram spíritum Philisthinórum, et Arabum, qui confines sunt Aethiópibus; ¹⁷Et ascendérunt in terram Juda, et vastavérunt eam, diripuerúntque cunctam substántiam quae invénta est in domo regis, insuper et filios ejus, et uxóres: nec remánsit ei filius, nisi Jóachaz, qui mínimus natu erat.

¹⁸Et super haec omnia percússit eum Dóminus alvi languóre insanábili. ¹⁹Cumque diéi succederet dies, et téporum spátia volveréntur, quórum annórum explétus est circulus: et sic longa consúptus tabe, ita ut egéretur étiam viscera sua, languóre páriter et vita cáruit. Mortuúsque est in infirmitate péssima, et non fecit ei pópulus secúndum morem combustiónis, exéquias, sicut fécerat majóribus ejus. ²⁰Triginta duórum annórum fuit, cum regnárre coepisset, et octo annis regnávit in Jerúsalem. Ambulávitque non recte, et sepeliérunt eum in civitáte David; verúmtamen non in sepúlcro regum.

Gerusalemme, imitando la fornicazione della casa di Achab, e di più hai uccisi i tuoi fratelli, casa del tuo padre, migliori di te: ¹⁴Ecco che il Signore ti percuoterà di una gran piaga insieme col tuo popolo, e coi tuoi figli, e colle tue mogli, e con tutto quello che ti appartiene. ¹⁵E tu ti ammalerai di pessima malattia del tuo ventre fino a che escano fuori a poco a poco ogni di le tue viscere.

¹⁶Il Signore adunque eccitò contro Joram lo spirito dei Filistei e degli Arabi, che confinano cogli Etiopi. ¹⁷Ed essi salirono nella terra di Giuda, e la devastarono, e saccheggiarono tutto quello che trovarono nella casa del re, e anche i suoi figli e le sue mogli: e non gli rimase altro figlio, se non Joachaz, che era il più piccolo di età.

¹⁸E di più il Signore lo percosse di una malattia incurabile di intestini. ¹⁹E succedendo un giorno all'altro, e svolgendosi gli spazi dei tempi, terminò il corso di due anni: ed egli distrutto da una malattia sì lunga, per cui gettava fuori anche gli intestini, cessò di soffrire e di vivere. Egli adunque morì di questa crudele malattia, e il popolo non gli fece l'esequie bruciandogli gli aromi, come aveva fatto ai suoi maggiori. ²⁰Egli aveva trentadue anni, quando cominciò a regnare, e regnò otto anni in Gerusalemme. E non camminò rettamente, e lo seppellirono nella città di David: ma non nel sepolcro dei re.

CAPO XXII.

Regno di Ochozia 1-9. — Usurpazione di Athalia 10-11.

¹Constituérent autem habitatóres Jerúsalem Ochoziam filium ejus mínimum, regem pro eo: omnes enim majóres natu, qui ante

¹Or gli abitanti di Gerusalemme costituirono re Ochozia ultimo dei suoi figli: perocchè tutti i più grandi che erano prima

¹ IV Reg. VIII, 25.

16-17. I Filistei e gli Arabi invadono il regno di Giuda. Anche questo episodio è proprio dei Paralipomeni. I Filistei e gli Arabi furono parecchie volte alleati contro Giuda (XXVI, 7; XXVII, 11; Gerem. XXV, 20). *Confínano cogli Etiopi* (ebr. *coi Chushim*. Ved. n. XIV, 9), e perciò abitano l'Arabia del Sud. *Nella casa del re*. Non è certo che gli invasori siano penetrati in Gerusalemme (XXII, 1). Essi saccheggiarono però le possessioni del re, i suoi bestiami ecc. *Joachaz*, che XXII, 1 viene chiamato Ochozia.

18-20. Malattia e morte di Joram. I particolari della malattia di Joram sono propri dei Paralipomeni. Le date del suo regno e la sua morte sono pure riferite nel IV Re VIII, 17, 24. *Malattia incurabile di intestini* ecc. Alcuni pensano che si tratti della dissenteria cronica, assai frequente in Oriente. *Non gli fece l'esequie* ecc. Nei funerali dei re e dei grandi personaggi si soleva bruciare

una grande quantità di aromi (XVI, 14; Gerem. XXII, 19). A Joram venne rifiutato simile onore. *Nell'ebraico si legge e il popolo non gli fece una combustione* (di profumi), *come l'aveva fatta per i suoi padri*. La cremazione dei cadaveri non fu mai in uso presso gli Ebrei. *Aveva trentadue anni* ecc. Si ripetono le date del v. 5. *Non camminò rettamente*. Nell'ebraico si ha un senso diverso: *e se ne andò senza essere rimpianto*. Si vede che colla sua empietà e crudeltà si era alienato l'animo del popolo. *Non nel sepolcro dei re*. Anche questo era un segno di disonore (XXIV, 25; XXVI, 23).

CAPO XXII.

1. Regno di Ochozia (1-9). La narrazione parallela del IV Re VIII, 25-29, specialmente per ciò che riguarda la morte di Ochozia (IV Re IX, X)

eum fuerant, interfecerant latrones Arabum, qui irruerant in castra: regnavitque Ochozias filius Joram regis Juda.

²Quadraginta duorum annorum erat Ochozias cum regnare coepisset, et uno anno regnavit in Ierusalem, et nomen matris ejus Athalia filia Amri. ³Sed et ipse ingressus est per vias domus Achab: mater enim ejus impulit eum ut impie ageret. ⁴Fecit igitur malum in conspectu Domini, sicut domus Achab: ipsi enim fuerunt ei consilarii post mortem patris sui, in iterum ejus.

⁵Ambulavitque in consiliis eorum. Et perrexit cum Joram filio Achab rege Israel, in bellum contra Hazaël regem Syriae in Ramoth Galaad: vulneraveruntque Syri Joram. ⁶Qui reversus est ut curaretur in Jezrahel: multas enim plagas acciperat in supradicto certamine. Igitur Ochozias filius Joram, rex Juda, descendit ut inviseret Joram filium Achab in Jezrahel aegrotantem. ⁷Voluntatis quippe fuit Dei adversus Ochoziam, ut veniret ad Joram: et cum venisset, et egrederetur cum eo adversum Jehu filium Namsi, quem unxit Dominus ut deleret domum Achab.

offre maggiori particolari. L'autore dei Paralipomeni abbrevia, e tocca solo di passaggio quanto si riferisce all'usurpazione di Jehu, la quale appartiene piuttosto alla storia dei re d'Israele, che a quella di Giuda. Si comincia coll'assunzione di Ochozia al trono (v. 1). *Costituirono re ecc.* Questa formula inusitata invece della formula ordinaria: *Ochozia suo figlio regnò in luogo suo* (IV Re VIII, 24) fece pensare ad alcuni che Ochozia abbia dovuto vincere intrighi e competizioni suscite dalla regina Athalia, e che il popolo si sia schierato per lui. *Li avevano uccisi ecc.* Queste parole spiegano meglio il v. 17 del capo precedente.

2-4. Date principali e carattere religioso e morale del re Ochozia (IV Re VIII, 26-27). *Quarantadue anni*, sbaglio evidente di copista, poichè Joram padre di Ochozia morì a quarant'anni (XXI, 5, 20). Si deve leggere *ventidue anni*, come si ha nel greco, e nel passo parallelo dei Re. *Figlia*, propriamente nipote (XXI, 6) di Amri padre di Achab. Amri viene nominato perchè fondatore di una dinastia in Israele. *Anchor'egli come suo padre* (XXI, 6, 13). *La sua madre lo spinse ecc.* Nel passo parallelo dei Re la responsabilità della cattiva condotta di Ochozia viene anche attribuita alla sua moglie. Ma il testo dei Re può spiegarsi diversamente, dando cioè alla parola *genero* di Achab un senso largo. *Essi furono i suoi consiglieri*, cioè i suoi consiglieri appartenevano alla casa empia di Achab. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni.

5-6. Ochozia alleatosi con Joram re d'Israele va a Ramoth per attaccare Hazaël re di Siria. La narrazione è pressochè identica a quella del IV Re VIII, 28-29 (Ved. n. ivi). *Camminò nei loro consigli*, particolarità dei Paralipomeni, che però secondo l'ebraico va unita con quel che segue, e tradotta: *e seguendo i loro consigli andò con Joram ecc. Jezrahel*. Ved. n. III Re XXI, 1.

di lui, i predoni Arabi, i quali avevano fatto una irruzione nel campo, li avevano uccisi: così regnò Ochozia, figlio di Joram re di Giuda.

²Ochozia aveva quarantadue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme, e il nome di sua madre era Athalia, figlia di Amri. ³Ma anch'egli entrò nelle vie della casa di Achab: perocchè la sua madre lo spinse ad agire empientemente. ⁴Egli pertanto fece il male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab, poichè dopo la morte di suo padre essi furono i suoi consiglieri per sua rovina.

⁵Ed egli camminò secondo i loro consigli. E andò con Joram figlio di Achab, re d'Israele, alla guerra contro Hazaël re di Siria a Ramoth di Galaad: e i Siri ferirono Joram, il quale se ne tornò per farsi medicare in Jezrahel: giacchè aveva ricevute molte ferite in quella battaglia. Quindi Ochozia figlio di Joram, re di Giuda, andò a visitare Joram figlio di Achab, malato in Jezrahel. ⁷Fu infatti volontà di Dio contro Ochozia, che egli andasse a visitare Joram: ed essendovi andato, uscisse con lui incontro a Jehu figlio di Namsi, che il Signore aveva unto per distruggere la casa di Achab.

7-9. Morte di Ochozia. I due versetti riassumono i capi IX e X dei Re, dove è narrata a lungo la ribellione di Jehu e la distruzione della famiglia di Achab. *Fu volontà di Dio ecc.* Nella sua ira vendicatrice Dio dispose che Ochozia andasse a Jezrahel, e così fosse travolto nel castigo inflitto alla casa di Achab. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. *Essendovi andato ecc.*, ebr. *ed essendovi andato, uscì incontro a Jehu ecc.* *Figlio di Namsi*, o meglio nipote. Propriamente era figlio di Josaphat, figlio di Namsi (IV Re IX, 2, 14). *Distruggeva la casa di Achab*, ebr. *faceva giustizia della casa di Achab*. Jehu aveva ricevuto da Dio il comando di distruggere tutta la casa dell'empio monarca. *Trovò i principi di Giuda*, cioè i consiglieri, di cui si parla al v. 4. Il fatto è narrato con maggiori particolari nel IV Re X, 12 e ss. *Servivano a lui*. Questi parenti di Ochozia occupavano posti onorifici alla corte. *Lo prese ecc.* La narrazione dei Paralipomeni non contraddice ma completa quella del libro dei Re. Ochozia infatti appena vide Jehu marciare contro Joram, fuggì per la via di Beth-Haggan (IV Re IX, 27) e riuscì a rifugiarsi nella città di Samaria. Ma gli emissari di Jehu non tardarono a scoprirlo, e allora fuggì nella direzione di Jebelaam e alla salita di Gaver fu ferito gravemente. Potè ancora però cercar asilo in Mageddo, dove morì, e di dove il suo cadavere venne trasportato a Gerusalemme. Altri pensano che Ochozia, rifugiatosi dapprima a Mageddo, si sia poi fatto trasportare a Samaria, dove sperava di essere meglio curato e di poter meglio dissimularsi. Scoperto però dagli emissari di Jehu fu preso e condotto a Mageddo, dove trovavasi Jehu, e quivi venne ucciso. Altri finalmente opinano che la parola *Samaria* qui nei Paralipomeni non indichi la città di tal nome, ma il regno o la contrada come nel IV Re XVII, 24. In quest'ultimo caso, scompare ogni difficoltà. *Lo seppellirono i*

⁸Cum ergo evéreteret Jehu domum Achab, invénit principes Juda, et filios fratrum Ochoziae, qui ministrábant ei, et interfécit illos. ⁹Ipsū quoque perquirens Ochoziam, comprehéndit latitántem in Samaría: adduc-túmque ad se occidit, et sepeliérunt eum: eo quod esset filius Jósaphat, qui quaesierat Dóminum in toto corde suo: nec erat ultra spes áliqua, ut de stirpe quis regnáret Ochoziae; ¹⁰Siquidem Athalia mater ejus, videns quod mórtuus esset filius suus, sur-réxit, et interfécit omnem stirpem régiam domus Joram. ¹¹Porro Jósabeth filia regis tulit Joas filium Ochoziae, et furáta est eum de médio filórum regis, cum interficeréntur: abscondítque eum cum nutrice sua in cu-biculo lectulórum: Jósabeth autem, quae absconderat eum, erat filia regis Joram, uxor Jójadae pontificis, soror Ochoziae, et idcirco Athalia non interfécit eum. ¹²Fuit ergo cum eis in domo Dei absconditus sex annis, quibus regnávít Athalia super terram.

⁸Mentre adunque Jehu distruggeva la casa di Achab, trovò i principi di Giuda, e i figli dei fratelli di Ochozia, i quali servivano a lui, e li uccise. ⁹E avendo cercato lo stesso Ochozia, lo prese mentre stava nascosto in Samaria, e fattoselo condur davanti, lo uccise, e lo seppellirono: perchè era figlio di Josaphat, il quale aveva cercato il Signore con tutto il suo cuore: nè v'era più speranza che alcuno della stirpe di Ochozia potesse regnare. ¹⁰Poichè Athalia sua madre, vedendo che il suo figlio era morto, si levò e uccise tutta la stirpe reale della casa di Joram.

¹¹Ma Josabeth figlia del re prese Joas figlio di Ochozia, trafugandolo di mezzo ai figli del re, mentre erano uccisi: e lo nascose colla sua nutrice nella camera dei letti: or Josabeth, che lo nascose, era figlia del re Joram, moglie di Joiada pontefice, sorella di Ochozia, e così Athalia non lo uccise. ¹²Ed egli fu nascosto con loro nella casa di Dio per i sei anni, che Athalia regnò nel paese.

CAPO XXIII.

Congiura di Joiada contro Athalia 1-11. — Morte di Athalia 12-15. — Rinnovazione dell'alleanza con Dio e restaurazione del culto 16-19. — Joas re di Giuda 20-21.

¹Anno autem séptimo confortátus Jójada, assúpsit centuriónes, Azariam videlicet filium Jeróham, et Ismahel filium Jóhanan, Azariam quoque filium Obed, et Maasiam filium Adaíae, et Elisaphat filium Zechri: et iniit cum eis foedus. ²Qui circumvéntes

¹Ma l'anno settimo Joiada, fattosi animo, prese i centurioni, vale a dire Azaria figlio di Jeroham, e Ismahel figlio di Johanan, e Azaria figlio di Obed, e Maasia figlio di Adaia, ed Elisaphat figlio di Zechri: e fece lega con essi. ²E questi andando attorno pel

¹⁰ IV Reg. XI, 1.

¹ IV Reg. XI, 4.

suoi servi, trasportando il suo cadavere a Gerusalemme (IV Re IX, 28). *Perchè era figlio ecc.* Questa riflessione morale è propria dei Paralipomeni. *Nè vi era più speranza ecc.*, ebr. e non restò alcuno della casa di Ochozia, che fosse in grado di regnare. Allusione al massacro della famiglia reale compiuto da Athalia.

10-11. Usurpazione di Athalia (Ved. n. IV Re XI, 1-3). La narrazione è quasi uguale a quella dei Re. Athalia per soddisfare la sua ambizione usurpò la corona, facendo massacrare tutta la famiglia reale. *Casa di Joram.* Nell'ebraico e nei LXX e anche in parecchi codici della Volgata si ha *casa di Giuda*. — *Josabeth.* Nel libro dei Re è chiamata Josaba. *Camera dei letti*, ossia camera da dormire. *Moglie di Joiada*, particolarità dei Paralipomeni.

CAPO XXIII.

1-2. Nella quarta sezione (XXIII, 1-XXVIII, 27) della terza parte dei Paralipomeni si parla della

storia dei re di Giuda da Joa fino ad Ezechia. Si comincia col regno di Joa (XXIII, 1-XXIV, 27), narrando prima di tutto la congiura di Joiada contro Athalia (XXIII, 1-11). Quest'ultimo fatto è pure descritto nel IV Re X, 4-12, mentre però l'autore dei libri dei Re lo ha considerato principalmente sotto l'aspetto civile e politico, l'autore dei Paralipomeni lo considera sotto l'aspetto religioso, e fa vedere la parte importantissima, che nell'avvenimento ebbero i sacerdoti e i Leviti. Anche qui le due narrazioni si completano a vicenda. Nei vv. 1-2 il pontefice Joiada fa lega con alcuni capi dell'esercito per detronizzare l'usurpatrice Athalia (IV Re XI, 4). *Fattosi animo*, particolarità dei Paralipomeni. Joiada arrischiava la sua vita, poichè se Athalia avesse scoperto la congiura, non avrebbe mancato di soffocarla nel sangue. *Centurioni*, ebr. *capi di centinaia*. Nei Re si centurioni si aggiungono i soldati, e appare chiaro che gli uni e gli altri appartenevano alla guardia reale. *Andando attorno ecc.* Joiada non poteva tentare un colpo così audace senza essersi prima assicurato di avere

Judam, congregavérunt Levítas de cunctis úrbibus Juda, et príncipes familiárum Israél, vénéruútque in Jerúsalem.

³Iniit ergo omnis multitúdo pactum in domo Dei cum rege; dixitque ad eos Jójada: Ecce fílius regis regnábít, sicut locútus est Dóminus super filios David. ⁴Iste est ergo sermo quem faciétis: ⁵Tértia pars vestrum qui véniunt ad sábbatum, sacerdotum, et Levítarum, et janitorum, erit in portis: tértia vero pars ad domum regis: et tértia ad portam, quae appellátur fundaménti: omne vero reliquum vulgus sit in átriis domus Dómini.

⁶Nec quispiam álius ingrediátur domum Dómini, nisi sacerdotes, et qui ministrant de Levítis: ipsi tantúmmodo ingrediántur, quia sanctificátí sunt: et omne reliquum vulgus obsérvet custódias Dómini. ⁷Levitae autem circúmdent regem, habéntes singuli arma sua (et si quis álius ingressus fuerit templum, interficiátur): sintque cum rege et intránte et egrediénte.

⁸Fecerunt ergo Levitae, et univérsum Juda, juxta omnia quae praecéperat Jójada pón-tifex: et assumpsérunt singuli viros qui sub se erant, et veniébant per órđinem sábbati, cum his qui impléverant sábbatum, et egres-súri érant; síquidem Jójada pón-tifex non dimiserat abire turmas, quae sibi per singulas

paese di Giuda radunarono da tutte le città di Giuda i Leviti e i principi delle famiglie d'Israele, e vennero in Gerusalemme.

³E tutta questa moltitudine strinse lega col re nella casa di Dio: e Joiada disse loro: Ecco il figlio del re regnerà, come il Signore disse dei figli di David. ⁴Ecco dunque ciò che farete: ⁵La terza parte di voi sacerdoti e Leviti e portinai, che venite al sabato, starà alle porte: e un'altra terza parte alla casa del re: e l'altra terza parte alla porta che si chiama del Fondamento: tutto poi il resto del popolo stia nei cortili della casa del Signore. ⁶E nessun altro entri nella casa del Signore, fuori dei sacerdoti e quelli tra i Leviti, che sono in funzione: essi soli entrino, perchè sono santificati: e tutto il resto della gente osservi le voglie del Signore.

⁷I Leviti poi circondino il re tenendo ciascuno le sue armi: e se alcun altro entrerà nel tempio, sia messo a morte. Ed essi stiano col re quando entra e quando esce.

⁸I Leviti adunque e tutto Giuda fecero secondo tutto quello che Joiada pontefice aveva comandato: e ciascuno prese gli uomini che aveva sotto di sé, quelli che venivano secondo l'ordine del sabato e quelli che avevano compito il sabato e dovevano uscire: perocchè il pontefice Joiada non aveva la-

con sè almeno una parte notevole di guerrieri, di Leviti e di popolo. *I Leviti.* Conformemente al suo scopo religioso l'autore mette in evidenza la parte che ebbero i Leviti nella restaurazione del trono di David. *I principi delle famiglie,* ossia i capi, tra i quali non dovevano certamente mancare i malcontenti della tirannia di Athalia. *D'I-sraele,* cioè di Giuda. L'autore dei Paralipomeni scriveva quando il regno d'Israele era distrutto, e Giuda coi suoi aderenti rappresentava tutta la stirpe d'Israele, ossia la discendenza di Giacobbe. Per questo dà alcune volte a Giuda il titolo d'I-sraele.

3-7. Il piano dell'insurrezione (IV Re XI, 5-8). *Questa moltitudine,* cioè le persone nominate nei vv. 1-2. *Col re,* presso il quale venne introdotta, come si ha nel IV Re XI, 4. *Come il Signore disse ecc.* (XXI, 7; II Re VII, 12-16). Joiada allude manifestamente all'oracolo di Nathan. Nei LXX si legge: e Joiada mostrò loro il figlio del re, e disse loro: Ecco che il figlio del re regna. — *La terza parte... sacerdoti ecc.* Mentre nel libro dei Re fu descritta in modo speciale la parte che nel piano di Joiada doveva avere la guardia reale, qui invece si descrive specialmente la parte che dovevano avervi i sacerdoti e i Leviti. L'insurrezione infatti doveva cominciare nel tempio, dove il re stava nascosto, e sarebbe stata impossibile senza la valida cooperazione della tribù di Levi. La guardia reale era divisa in cinque compagnie, i Leviti invece costituivano solo tre gruppi, dei quali uno con due compagnie di soldati doveva sorvegliare il tempio, il secondo portarsi presso il palazzo reale, e il terzo occupare la porta del fondamento, o di Sur. *Venite al sabato.* I Leviti secondo l'ordinamento di David (I Par IX, 25;

XXIV-XXVI) prestavano servizio per turno comin-

ciando al sabato. *Starà alle porte,* ossia sorveglierà le porte del tempio. Nell'ebraico si legge: *la terza parte di voi, cioè quelli che entrano in servizio al Sabato, sia sacerdoti che Leviti, starà come portinai alle porte ecc. Porta del Fondamento* (ebr. di Jesod). Ved. n. IV Re XI, 6. *Il resto del popolo,* cioè i capi di famiglia e i partigiani della insurrezione. *Nei cortili,* cioè nel cortile esterno terminato da Josaphat, ed anche nel cortile interno, che d'ordinario era riservato ai sacerdoti. *Nella casa del Signore,* cioè nell'interno del tempio, nel Santo ecc. *I Leviti circondino il re,* aiutati in questo da alcuni soldati, come si ha nei Re. *Quando entra e quando esce,* ossia in tutti i suoi movimenti. Dovranno essere sempre intorno al re senza abbandonarlo un istante.

8-11. Il piano dell'insurrezione viene eseguito (Ved. IV Re XI, 9-12). *Tutto Giuda,* cioè i capi di famiglia rappresentanti di Giuda (vv. 2 e 13). *Ciascuno prese ecc., ebr. ciascuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio e quelli che uscivano di servizio al sabato, poichè il pontefice Joiada non aveva esentato alcuna divisione.* Come si vede l'ebraico è più breve e più chiaro della Volgata. *Avevano compito il sabato;* ossia terminavano in quel giorno il loro servizio, e dovevano cedere il posto ad altri. I vv. 9-11 non sono che la riproduzione pressochè letterale del IV Re XI, 10-12 (Ved. n. ivi). *Aveva consacrato ecc.* Ved. II Re VIII, 7. Cioè gli diedero in mano, perchè la tenesse, la legge. Queste parole mancano nell'ebraico, tanto qui come nel passo parallelo dei Re, e con tutta probabilità non sono che una spiegazione (aggiunta dalla Volgata) delle parole posero sopra di lui... il testimonia. — *Joiada... lo unse.* Questa particolarità è omessa nei Re, dove si legge semplicemente: *lo unsero.*

hebdomadas succedere consuēverant. ⁹De-
ditque Jójada sacēdos centuriōnibus lanceas,
clypeōsque et peltas regis David, quas con-
secrāverat in domo Dōmini. ¹⁰Constituitque
omnem pópulum tenéntium pugiónes, a
parte templi dextra usque ad partem templi
sinistram, coram altári, et templo, per cir-
cūitum regis.

¹¹Et eduxerunt filium regis, et imposue-
runt ei diadēma, et testimōnium, dederunt-
que in manu ejus tenēdam legem, et con-
stituerunt eum regem: unxit quoque illum
Jójada pōntifex, et filii ejus: imprecaticque
sunt ei, atque dixerunt: Vivat rex. ¹²Quod
cum audisset Athalia, vocem scilicet cur-
rēntium atque laudantium regem, ingressa
est ad pópulum in templum Dōmini. ¹³Cum-
que vidisset regem stantem super gradum in
intrōitu, et principes, turmasque circa eum,
omnemque pópulum terrae gaudentem, at-
que clangentem tubis, et diversi generis ór-
ganis concinentem, vocemque laudantium,
scidit vestimēta sua, et ait: Insidiae, in-
sidiae.

¹⁴Egressus autem Jójada pōntifex ad cen-
turiōnes, et principes exercitus, dixit eis:
Educite illam extra septa templi, et inter-
ficiatur foris gládio. Praecepitque sacēdos
ne occideretur in domo Dōmini. ¹⁵Et impo-
suerunt cervicibus ejus manus: cumque in-
trāsset portam equorum domus regis, inter-
fecerunt eam ibi. ¹⁶Pépigit autem Jójada
foedus inter se, universumque pópulum, et
regem, ut esset pópulus Dōmini. ¹⁷Itaque
ingressus est omnis pópulus domum Baal,
et destruxerunt eam: et altaria ac simulacra
illius confregērunt: Mathan quoque sacer-
dōtem Baal interfecerunt ante aras.

¹⁸Constituit autem Jójada praepósitos in
domo Dōmini sub mánibus sacerdotum, et
Levitárum, quos distribuit David in domo

sciato andar via le compagnie, che a ogni
settimana solevano darsi il cambio. ⁹E Jo-
iada sacerdote diede ai centurioni le lance,
e i grandi e i piccoli scudi del re David, che
il re aveva consecrato nella casa del Si-
gnore. ¹⁰E pose tutta la gente armata di
spada dal lato destro del tempio sino al lato
sinistro del tempio, dinanzi all'altare e al
tempio, attorno al re.

¹¹E menarono fuori il figlio del re e po-
sero sopra di lui il diadema e il testimonio,
cioè gli diedero in mano, perchè la tenesse,
la legge, e lo costituirono re: e Joiada pon-
tefice coi suoi figli lo unse: e gli fecero
buoni auguri, e dissero: Viva il re. ¹²Ma
Athalia avendo udito questo, cioè la voce di
quei che accorrevano e lodavano il re, si
spinse verso il popolo nel tempio del Si-
gnore. ¹³E allorchè ebbe veduto il re, che
stava in piedi su di una predella nell'atrio,
e i principi e le schiere d'intorno a lui, e
tutto il popolo del paese, che si rallegrava
e sonava le trombe, e faceva echeggiare altri
vari strumenti, e quando ebbe udite le voci
di quei che lodavano il re, stracciò le sue
vesti, e disse: Congiura, congiura.

¹⁴Ma il pontefice Joiada uscito verso i
Centurioni e i capi dell'esercito, disse: Me-
natela fuori del recinto del tempio, e là fuori
sia uccisa di spada. E il sommo sacerdote
ordinò che non fosse uccisa nella casa del
Signore. ¹⁵Ed essi le misero le mani sul
collo: e quando ella fu entrata nella porta
dei cavalli della casa reale, ivi la uccisero.
¹⁶E Joiada strinse un'alleanza tra sé e tutto
il popolo e il re, che sarebbero popolo del
Signore. ¹⁷Quindi tutto il popolo entrò nella
casa di Baal, e la distrussero; e fecero in
pezzi i suoi altari e i suoi simulacri: e uc-
ciserò ancora dinanzi agli altari Mathan sa-
cerdote di Baal.

¹⁸E Joiada costituì dei prefetti nella casa
del Signore sotto le mani dei sacerdoti e
dei Leviti, i quali erano stati distribuiti da

12-15. Ira e morte di Athalia (IV Re XI, 12-16).
Lodavano il re, particolarità dei Paralipomeni. Nel-
l'atrio. Nei Re si ha: secondo l'uso. — Le schiere,
ebr. i trombettieri. — Faceva echeggiare vari altri
strumenti, e quando ebbe udite le voci di quei
che lodavano il re, ebr. e i cantori cantavano su
vari strumenti musicali inni di lode. — Uscito
verso i centurioni ecc., ebr. fece avanzare i capi
delle centinaia, che comandavano alle truppe, e
disse loro: Menatela fuori degli ordini, e chi le
andrà dietro sia ucciso di spada. Perocchè il sa-
cerdote aveva detto: Non uccidetela nella casa
del Signore (v. 15). Essi adunque le fecero far
largo, e quando arrivò all'entrata della porta dei
cavalli della casa reale, la uccisero. Nel passo
parallelo dei Re si legge: la trascarono per la
strada della porta dei cavalli presso il palazzo e
ivi fu uccisa.

16-17. Rinnovazione dell'alleanza con Dio e di-
struzione del culto di Baal (IV Re XI, 17-18). Tra
sè. Joiada come pontefice era il rappresentante di

Dio, e perciò nei Re si dice: tra il Signore, il re
e il popolo. Il re e il popolo si impegnarono a
servire esclusivamente al Signore. Nei Re si ag-
giunge che fu anche rinnovata l'alleanza tra il re
e il popolo. Il re promise di governare secondo
la legge, e il popolo promise fedeltà. Baal. Ved.
n. III Re XVIII, 18. I suoi simulacri. Ved. IV Re
III, 2.

18-19. Restaurazione del culto. Nel passo pa-
rallelo dei Re (IV Re XI, 18) si dice solamente
che Joiada pose guardie alla casa del Signore.
I Paralipomeni si diffondono maggiormente su
questo fatto, così importante per il loro scopo.
Costituì dei prefetti ecc., ebr. organizzò i servizi
della casa del Signore per mezzo dei sacerdoti
Leviti, che David aveva distribuiti nella casa del
Signore, affinché offrissero olocausti al Signore,
come sta scritto nella legge di Mosè, con alle-
grezza e con canti secondo la disposizione di Da-
vid. Joiada ristabilì il culto secondo le ordinazioni
di David, poichè Athalia lo aveva disorganizzato.

Dómini, ut offérrent holocáusta Dómino, sicut scriptum est in lege Móysi, in gáudio, et cánticis iuxta dispositiōnem David.

¹⁹Constituit quoque janitōres in portis domus Dómini, ut non ingrederétur eam im-mundus in omni re.

²⁰Assumpsitque centuriōnes, et fortíssimos viros ac príncipes pópuli, et omne vulgus terrae, et fecérunt descéndere regem de domo Dómini, et introíre per médium portae superiōris in domum regis, et collocavérunt eum in sǒlio regáli. ²¹Laetátusque est omnis pópulus terrae, et urbs quiévit: porro Athalia interfécta est gládio.

David nella casa del Signore, affinché offerissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, con gioia e con canti, secondo la disposizione di David. ¹⁹Mise ancora dei portinai alle porte della casa del Signore, affinché non vi entrasse alcun immondo per qualsiasi motivo.

²⁰E prese con sé i centurioni e gli uomini di valore, e i capi del popolo, e tutta la gente del paese, e fece scendere il re dalla casa del Signore, ed entrar nella casa reale per la porta superiore, e lo collocarono sul trono reale. ²¹E tutto il popolo del paese ne fece festa, e la città fu in quiete: Or Athalia fu uccisa di spada.

CAPO XXIV.

*Regno di Joas 1-3. — I restauri del tempio 4-14. — Morte di Joiada 15-16. — Per-
versione del popolo e uccisione di Zaccaria 17-22. — Invasione dei Siri 23-24. —
Joas assassinato 25-27.*

¹Septem annórum erat Joas cum regnare coepisset: et quadraginta annis regnávít in Jerúsalem; nomen matris ejus Sébia de Bersabée. ²Fecitque quod bonum est coram Dómino, cunctis diébus Jójadae sacerdotís. ³Accépít autem ei Jójada uxóres duas, e quibus génuit filios et filias.

⁴Post quae plácuít Joas ut instauráret domum Dómini. ⁵Congregávitque sacerdótes, et Levítas, et dixit eis: Egredímíní ad civi-

¹Joas aveva sette anni quando cominciò a regnare: e regnò quarant'anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Sebia di Bersabee. ²Ed egli fece quel che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo di Joiada sacerdote. ³E Joiada gli fece prendere due mogli, dalle quali egli ebbe figli e figlie.

⁴Dopo questo piacque a Joas di restaurare la casa del Signore. ⁵E radunò i sacerdoti e i Leviti, e disse loro: Andate per le città

¹ IV Reg. XI, 21 et XII, 1.

Come sta scritto nella legge di Mosè. Le cerimonie da osservarsi nel culto provenivano da Dio per mezzo di Mosè, ma l'organizzazione dei turni, e ciò che si riferiva al canto e alla musica era stato introdotto da David (I Par. XXIII, 5; XXV, 1, 6-7).

20-21. Joas è confermato re, ed entra nel palazzo reale (IV Re XI, 19-21). *Gli uomini di valore.* Nei Re si legge: *le legioni di Cereth e di Pheleth*, cioè la guardia reale (Ved. III Re VIII, 18). *La porta superiore.* Nei Re si ha: *la porta delle guardie*. Si tratta di una porta del palazzo reale, ma non possiamo identificarla.

CAPO XXIV.

1-3. Il regno di Joas (1-27). Si comincia colle date principali, il carattere religioso e morale del regno, e la famiglia reale (1-3). I due primi versetti non pressochè uguali a IV Re XI, 21-XII, 1 (Ved. n. ivi). *Sebia* significa gazzella. *Bersabee.* Ved. Gen. XXI, 14. *Fece quel che era giusto*, senza però abolire gli alti luoghi, come si aggiunge nei Re. *Gli prese due mogli.* Particolarità non menzionata nei Re. Joas era allora l'unico

erede maschio della famiglia reale, e l'interesse generale voleva che avesse presto numerosi figli. Per questo motivo Joiada fece contrarre al suo protetto due matrimoni.

4-7. I restauri del tempio (4-14). La narrazione parallela dei Re è un po' più sviluppata (IV Re XII, 4-16). Joas comincia coll'ordinare ai sacerdoti e ai Leviti di fare una colletta in tutto il regno per i restauri del tempio: ma il suo ordine viene eseguito con molta negligenza (4-7). *E i Leviti.* La menzione dei Leviti è propria dei Paralipomeni, come pure le parole precedenti: *piacque a Joas di restaurare*, e le seguenti: *andate per le città di Giuda.* Nei Re si allude a questa colletta, ma non se ne parla esplicitamente. Si riferisce però un altro ordine di Joas, che ingiungeva ai sacerdoti di mettere da parte per i restauri del tempio alcuni proventi sacri (IV Re XII, 4-5). *Agirone con molta negligenza*, ebr. non agirone con sollecitudine. — *Chiamò Joiada*, lamentandosi della negligenza dei sacerdoti e dei Leviti. *Perchè* ecc. I Paralipomeni completano qui la narrazione dei Re. Prima di togliere ai sacerdoti il controllo del denaro destinato ai restauri, come si ha nel IV Re XII, 7-8, Joas mosse loro il rim-

tâtes Juda, et colligite de univérso Israël pecúniâ ad sartatêcta templi Dei vestri, per singulos annos, festinatôque hoc facite. Porro Levitae egère negligéntius. ⁶Vocavit-que rex Jôadâ principem, et dixit ei: Quare tibi non fuit curae, ut cogeret Levitas inférre de Juda et de Jérusalem pecúniâ, quae constituta est a Môyse servo Dómini, ut inférret eam omnis multitúdo Israël in tabernáculum testimoníi? ⁷Athalia enim impiíssima, et filii ejus destruxérunt domum Dei; et de univérso, quae sanctificata fuerant in templo Dómini, ornáverunt fanum Báalim.

⁸Præcépit ergo rex, et fecérunt arcam: posuerúntque eam juxta portam domus Dómini forinsecus. ⁹Et prædicátum est in Juda et Jérusalem, ut deférrent singuli prétiûm Dómino, quod constituit Môyses servus Dei super omnes Israël in desérto.

¹⁰Laetatique sunt cuncti principes, et omnis pópulus: et ingrési contulérunt in arcam Dómini, atque misérunt ita ut imple-rétur. ¹¹Cumque tempus esset ut deférrent arcam coram rege per manus Levitarum (vidébant enim multam pecúniâ), ingrediebátur scribe regis, et quem primus sacerdos constituerat: effundebántque pecúniâ quae erat in arca: porro arcam reportábant ad locum suum: sicque faciébant per singulos dies, et congregata est infinita pecúnia: ¹²Quam dedérunt rex et Jôjada his, qui præerant opéribus domus Dómini: at illi conducebát ex ea caesóres lápidum, et artifices opérum singulorum, ut instaurárent domum Dómini: fabros quoque ferri et aeris, ut quod cádere coéperat; fulcírétur. ¹³Egerúnt-que hi qui operabántur industrie, et obducebátur parietum cicátrix per manus eórum,

di Giuda, e raccogliete anno per anno da tutto Israele denari per i restauri del tempio del vostro Dio, e fate questo con sollecitudine: ma i Leviti agirono con molta negligenza. ⁶E il re chiamò Joiada pontefice, e gli disse: Perchè non hai tu procurato d'indurre i Leviti a portare da Giuda e da Gerusalemme il denaro, che Mosè servo del Signore stabilì che dovesse offrire tutta la moltitudine d'Israele per il tabernacolo della testimonianza? ⁷Poichè l'empiissima Athalia e i suoi figli avevano distrutto la casa di Dio, e di tutte le cose, che erano state consacrate nel tempio del Signore, avevano ornato il tempio dei Baalim.

⁸Il re adunque comandò che si facesse una cassa: e la collocarono vicino alla porta della casa del Signore, al di fuori. ⁹E fu pubblicato in Giuda e in Gerusalemme, che ciascuno portasse al Signore il prezzo che Mosè servo di Dio aveva imposto sopra tutto Israele nel deserto.

¹⁰E tutti i principi e tutto il popolo si rallegrarono, ed entrati gettarono il prezzo nella cassa del Signore, e ne gettarono a segno che fu ripiena. ¹¹E quando era tempo che la cassa fosse portata per mano dei Leviti dinanzi al re (perocchè vedevano che il denaro era in gran quantità), venivano lo scriba del re, e colui che il pontefice aveva designato: e mettevano fuori il denaro che era nella cassa, e riportavano la cassa al suo luogo: e così facevano tutti i giorni, e si raccolse infinito denaro, ¹²che il re e Joiada diedero ai soprintendenti ai lavori della casa del Signore, i quali con esso prendevano a prezzo tagliapietre e operai per ogni lavoro, affinchè restaurassero la casa del Signore: e similmente lavoratori di ferro e di rame, affinchè riparassero quel che cominciava a cadere. ¹³E questi

⁹ Ex. XXX, 12.

provero riferito qui dai Paralipomeni (v. 6). Il denaro... da Mosè ecc., cioè la tassa di mezzo siclo (l. 1,45 circa) che ogni Israelita doveva pagare per il tabernacolo (Esod. XXX, 13-16). Poichè l'empiissima Athalia ecc. Questa particolarità dei Paralipomeni mostra l'urgenza delle riparazioni da farsi. Baalim. Ved. Giud. II, 11. Non deve far meraviglia che i figli di Athalia allevati nell'empietà avessero partecipato alle profanazioni del tempio prima di essere uccisi dagli Arabi (XXI, 17). Del resto anche Ochozia figlio di Athalia fu empio come sua madre (XXII, 3-4).

8-9. Joas fa collocare una cassa nel cortile del tempio per ricevere le offerte. Una cassa. Nei Re si aggiunge: e vi fece fare una buca dalla parte di sopra. — Vicino alla porta ecc. Nei Re: presso all'altare (degli olocausti) a destra di quelli che entravano nella casa del Signore.

10-14. Offerta di denaro per i restauri del tempio. Ed entrati ecc., ebr. e lo portarono e lo gettarono nella cassa, finchè fu finito. Nel v. 11 si

hanno parecchi tratti nuovi non menzionati nei Re. Ecco l'ebraico: e quando veniva il tempo, in cui i Leviti, vedendo che vi era molto denaro nella cassa, dovevano presentarlo agli ispettori del re, lo scriba del re e un delegato del sommo sacerdote venivano e vuotavano la cassa, e poi la riportavano e rimettevano nel suo luogo ecc. Tutti i giorni, che era necessario. Nei vv. 12-14 si danno alcune indicazioni sull'impiego delle somme raccolte (Ved. IV Re XII, 11-16). Il denaro che era avanzato. Come si ha nel IV Re XII, 13 le somme raccolte furono dapprima impiegate esclusivamente per le grandi riparazioni urgenti del tetto e dei muri del tempio. Solo dopo che queste riparazioni furono terminate, si impiegò la somma restante per la rinnovazione dei vasi sacri. Per il servizio del Santo, e per il servizio dell'altare degli olocausti. Si offrono olocausti. Ved. Lev. I, 2 e ss. Durante tutti i giorni di Joiada. Queste parole lasciano capire che dopo la morte di Joiada il culto ebbe nuovamente a soffrire.

ac suscitavérunt domum Dómini in statum prístinum, et firmiter eam stare fecérunt.

¹⁴Cumque compléssent ómnia ópera, detulérunt coram rege et Jójada réliquam partem pecúniae : de qua facta sunt vasa templi in ministérium, et ad holocáusta, phíalae quoque, et cetera vasa áurea et argétea : et offerebántur holocáusta in domo Dómini júgiter cunctis diébus Jójadae.

¹⁵Sénuit autem Jójada plenus diérum, et mórtuus est cum esset centum triginta annórum ; ¹⁶Sepelierúntque eum in civitaté David cum régibus, eo quod fecisset bonum cum Israël, et cum domo ejus.

¹⁷Postquam autem óbit Jójada, ingrési sunt principes Juda, et adoravérunt regem ; qui delínitus obséquii eórum acquiévit eis. ¹⁸Et dereliquerunt templum Dómini Dei patrum suórum, servierúntque lucis et sculptílibus, et facta est ira contra Judam et Jerúsalem propter hoc peccátum. ¹⁹Mittebátque eis prophétas ut reverteréntur ad Dóminum, quos protestántes illi audíre nolébant.

²⁰Spiritus itaque Dei induit Zachariám filium Jójadae sacerdotem, et stetit in conspéctu pópuli, et dixit eis : Haec dicit Dóminus Deus : Quare transgredímmini praeceptum Dómini, quod vobis non próderit, et dereliquistis Dóminum ut derelinqueret vos ? ²¹Qui congregáti advérsus eum, misérunt lápidés juxta regis impérium in átrio domus Dómini.

²²Et non est recordátus Joas rex misericórdiae, quam fécerat Jójada pater illius se-

operai lavoravano con diligenza, e per le mani loro furono riparate le screpolature delle pareti, e ritornarono la casa del Signore nel suo antico stato, e la rendettero stabile e salda.

¹⁴E finiti che furono tutti i lavori, portarono al re e a Joiada il denaro che era avanzato : e con esso furono fatti i vasi del tempio per il servizio e per gli olocausti, e così pure le coppe, e gli altri vasi di oro, e di argento : e si offrirono sempre olocausti nella casa del Signore durante tutti i giorni di Joiada.

¹⁵Ma Joiada diventò vecchio e pieno di giorni, e morì in età di centotrent'anni. ¹⁶E lo seppellirono nella città di David coi re, perchè egli aveva fatto del bene ad Israele, e alla sua casa.

¹⁷Ma dopo che Joiada fu morto i principi di Giuda vennero e si prostrarono davanti al re, il quale ammolito dai loro ossequi, accondiscese loro. ¹⁸E abbandonarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, e servirono ai boschetti sacri e a simulacri scolpiti ; e l'ira di Dio si accese contro Giuda e Gerusalemme per questo peccato. ¹⁹Ed egli mandava loro dei profeti, affinché tornassero al Signore, ma essi non volevano ascoltare le loro proteste.

²⁰Ma lo spirito del Signore investì Zacharia sacerdote figlio di Joiada, ed egli si presentò al cospetto del popolo, e disse loro : Queste cose dice il Signore Dio : Perchè trasgredite voi il comandamento del Signore, il che non vi tornerà in bene, e avete abbandonato il Signore, perchè egli pure vi abbandonasse ? ²¹Ed essi radunatisi contro di lui, lo lapidarono secondo l'ordine del re nell'atrio della casa del Signore.

²²E il re Joas non si ricordò della misericordia che gli aveva usata Joiada padre di

²² Matth. XXIII, 35.

15-16. Morte e sepoltura di Joiada. Tutto il passo 15-22 non ha riscontro nei libri dei Re. *Pieno di giorni*, come altri patriarchi (Gen. XXV, 8 ; XXXV, 29 ; I Par. XXIV, 1 ; Giob. XLII, 17). *Nella città di David*, cioè in Gerusalemme. *Coi re*. Questo privilegio non fu concesso ad altri in tutta la storia d'Israele. Joiada aveva salvato l'esistenza della famiglia reale di David, e durante l'infanzia di Joas aveva governato il popolo in nome del re. *A Israele*, cioè a tutto il popolo fedele (Ved. n. XXIII, 2). *Alla sua casa*, cioè alla casa di David. Nell'ebraico : *in Israele verso Dio e la sua casa* (tempio).

17-19. Il popolo abbandona il Signore, non ostante gli sforzi fatti in contrario dai profeti. La riforma di Joiada non fu duratura. Il popolo restava sempre attaccato al culto seducente di Baal, e Joas, di animo debole, alla morte di Joiada non seppe resistere alle suggestioni dei capi del popolo, e si lasciò trascinare all'idolatria. *I principi di Giuda* ecc. L'iniziativa dell'apostasia da

Dio partì dai capi del popolo. *Si prostrarono* ecc. L'adulazione fu sempre un mezzo usato per sedurre i potenti. *Ammollito dai loro ossequi*, manca nell'ebraico e nel greco. *Accondiscese* loro. Dal contesto è chiaro che i principi avevano chiesto almeno la tolleranza per l'idolatria. *Boschetti sacri*, ebr. *asherim*, statue e simboli idolatrici di Astarte (Ved. Giud. II, 13). *Mandava loro dei profeti*, mostrando così la sua misericordia (XXXVI, 15 ; III Re XVII, 1 ; IV Re XVII, 13 ecc.), ma senza risultato.

20-22. Il profeta Zacharia viene messo a morte. *Investì Zaccaria* ecc. (I Par. XII, 18). Nel greco è chiamato Azaria. *Sacerdote*. Nell'ebraico questa parola concorda con Joiada. *Si presentò al cospetto* ecc., ebr. *stette in piedi al di sopra del popolo*. Egli si trovava nel cortile interiore più elevato del cortile esteriore, dove era riunito il popolo. *Perchè egli pure vi abbandonasse*. L'autore insiste sempre su tutto ciò che fa al suo scopo di mostrare che Israele è felice, quando

cum, sed interfecit filium ejus. Qui cum moreretur, ait: Videat Dominus, et requirat.

²³Cumque evolutus esset annus, ascendit contra eum exercitus Syriae: venitque in Judam et Jerusalem, et interfecit cunctos principes populi, atque universam praedam miserunt regi in Damascum. ²⁴Et certe cum permōdicus venisset nūmerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum: in Joas quoque ignominiosa exercere iudicia. ²⁵Et abeuntes dimiserunt eum in languoribus magnis: surrexerunt autem contra eum servi sui, in ultionem sanguinis filii Jojadae sacerdotis, et occiderunt eum in lectulo suo, et mortuus est: sepelieruntque eum in civitate David, sed non in sepulcris regum. ²⁶Insidiati vero sunt ei Zabab filius Semmaath Ammanitidis, et Jozabad filius Semarith Moabitidis. ²⁷Porro filii ejus, ac summa pecuniae quae adunata fuerat sub eo, et instauratio domus Dei, scripta sunt diligentius in libro Regum: regnavit autem Amasias filius ejus pro eo.

Zaccaria, ma uccise il suo figlio, il quale morendo, disse: Il Signore vegga, e faccia vendetta. ²³E compito il corso di un anno, l'esercito della Siria sali contro Joas: e venne in Giuda e in Gerusalemme, e uccise tutti i principi del popolo, e mandò tutto il bottino al re in Damasco. ²⁴E veramente essendo venuti i Siri in piccolissimo numero, il Signore diede nelle mani loro una moltitudine infinita, perchè avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri: e anche contro Joas eseguirono castighi ignominiosi. ²⁵E partendosi lo lasciarono in gravi malori: e i suoi servi si levarono contro di lui per vendicare il sangue del figlio di Jojada sacerdote, e lo uccisero nel suo letto, ed egli morì: e lo seppellirono nella città di David, ma non nei sepolcri dei re. ²⁶Or quelli che cospirarono contro di lui furono Zabab figlio di Semmaath Ammanita, e Jozabad figlio di Semarith Moabita. ²⁷Quanto poi ai suoi figli, e alla somma del denaro, che era stata raccolta sotto di lui, e al restauro della casa di Dio, queste cose sono scritte più minutamente nel libro dei Re. Or Amasia suo figlio regnò in luogo suo.

²³ IV Reg. XII, 17.

serve a Dio, ma viene oppresso dall'avversità, quando si abbandona all'idolatria. *Nell'atrio della casa del Signore, ossia tra il tempio e l'altare* (degli olocausti) come si ha presso S. Matteo (XXIII, 35) e S. Luca (XX, 52). Sembra infatti fuori di dubbio che nel Vangelo si parli di questo Zaccharia. *Non si ricordò ecc.* Questa riflessione dell'autore fa risaltare l'enormità dell'ingratitude di Joas verso la casa del suo benefattore. *Faccia vendetta*, ebr. *faccia giustizia*. La minaccia del profeta non tardò ad essere eseguita (v. 25).

23-26. Castigo dell'empietà. I Siri invadono il territorio di Giuda (23-24), e Joas viene assassinato (25-26). La narrazione dei Paralipomeni è qui più completa della narrazione parallela dei Re (Ved. n. IV Re XII, 17-21). *L'esercito della Siria* condotto da Hazeel si impossessò di Geth (IV Re XII, 17), e poi saccheggiò il territorio di Giuda, e non rinunziò all'assedio di Gerusalemme che a condizione di ricevere una grande somma, la quale fu prelevata sul tesoro del tempio e sul tesoro del palazzo reale. *Uccise tutti i principi*, che avevano istigato il re all'idolatria (v. 17). Essi perirono nella battaglia, a cui si allude al v. 24, ma della quale nulla sappiamo. *Tutto il bottino*, cioè quello fatto nella battaglia e quello offerto da Joas per salvare la capitale. *E veramente ecc.* Questa riflessione dell'autore mostra che la sconfitta di Giuda fu un vero castigo di Dio. *Picco-*

lissimo numero... moltitudine infinita. Si compivano così le parole di Mosè Deut. XXXII, 30. *Eseguirono castighi ignominiosi*, ebr. *eseguirono sopra Joas i giudizi (di Dio)*. *Partendosi ecc.* Sappiamo dal libro dei Re a quale prezzo Joas dovette comprare la pace. Il v. 25 contiene parecchie particolarità non menzionate nei Re, quali p. es. *lo lasciarono in gravi malori... per vendicare il sangue... nel suo letto... non nei sepolcri del re.* — *Figlio di Jojada*, ebr. *figli di Jojada*, ma si tratta probabilmente di una corruzione. *Zabab* è una corruzione di Josachar (IV Re XII, 21). *Semarith*, o *Somer*, secondo i Re. *Ammanita* e *Moabita* sono particolarità dei Paralipomeni.

27. Documenti per la storia di Joas (IV Re XII, 19 e 21). *Alla somma di denaro che era stata raccolta sotto di lui.* Queste parole mancano nell'ebraico, dove invece si legge: *e al gran numero di profezie (fatte) contro di lui, e alle riparazioni fatte nella casa del Signore ecc.* Nel libro dei Re, ebr. *nei commentari (midrash) sul libro dei Re*. Non si tratta quindi dei nostri libri dei Re. I LXX presentano un testo totalmente diverso: *...e Jozabad figlio di Semarith la Moabita; e tutti i suoi figli si avanzarono contro di lui in numero di cinque. E il resto è consegnato nello scritto dei Re.* Questo testo è fondato su alcune false letture dell'ebraico.

CAPO XXV.

Amasia succede al padre 1-4. — Sconfigge gli Idumei 5-13. — Cade nell'idolatria 14-16. — Viene sconfitto da Joas re d'Israele 17-24. — Muore assassinato 25-28.

¹Viginti quinque annorum erat Amasias cum regnare coepisset, et viginti novem annis regnavit in Jerúsalem, nomen matris ejus Jóaden de Jerúsalem. ²Fecitque bonum in conspectu Domini: verumtamen non in corde perfectó.

³Cumque roborátum sibi vidéret impérium, jugulávit servos, qui occiderant regem patrem suum, ⁴Sed filios eorum non interfecit, sicut scriptum est in Libro legis Móysi, ubi praecepit Dóminus, dicens: Non occidéntur patres pro filiis, neque filii pro pátribus suis, sed unusquisque in suo peccató moriétur.

⁵Congregávit ígitur Amasias Judam, et constituit eos per familias, tribunosque et centuriones in univérso Juda et Bénjamin: et recensuit a viginti annis supra, invenítque trecénta millia júvenum, qui egrederéntur ad pugnam, et tenérent hastam et clypeum.

⁶Mercéde quoque condúxit de Israël centum millia robustórum, centum taléntis argénti. ⁷Venit autem homo Dei ad illum, et

¹Amasia aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò ventinove anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Ioaden di Gerusalemme. ²Ed egli fece il bene nel cospetto del Signore: ma non con cuore perfetto.

³E quando vide consolidato il suo regno, fece scannare i servi che avevano ucciso il re suo padre. ⁴Ma non fece morire i loro figli, come sta scritto nel libro della legge di Mosè, dove il Signore comandò, e disse: Non saranno uccisi i padri per i figli, nè i figli per i loro padri: ciascuno morrà pel suo proprio peccato.

⁵Amasia pertanto adunò Giuda e li distribuì per famiglie e tribuni e centurioni in tutto Giuda e Beniamin: e ne fece il censo dai venti anni in su, e trovò trecentomila giovani atti ad uscire alla guerra e a portar lancia e scudo.

⁶E assoldò ancora centomila uomini valorosi d'Israele, per cento talenti di argento. ⁷Ma un uomo di Dio venne a lui, e disse:

¹ IV Reg. XIV, 2.

⁴ Deut. XXIV, 16; IV Reg. XIV, 6; Ex. XVIII, [20].

CAPO XXV.

1-2. Regno di Amasia (1-28). Nel passo parallelo del IV Re XIV, 2-20 (Ved. n. ivi) si hanno parecchie rassomiglianze, ma l'autore dei Paralipomeni ha molte aggiunte e diverse varianti. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali del regno di Amasia e il suo carattere morale e religioso (Ved. IV Re XIV, 1-4). *Non con cuore perfetto*, cioè senza divisione. Egli infatti lasciò sussistere gli alti luoghi, sui quali si praticava un culto illecito, come è detto nei Re, e per di più servi agli idoli (vv. 14-15, 20). La sua pietà non fu sincera, nè costante. Sul principio mostrò un certo zelo per il bene, ma poi travìò completamente.

3-4. Amasia fa morire gli uccisori del suo padre (Ved. IV Re XIV, 5-6). *Non fece morire i loro figli*, il che per quei tempi dovette parere un atto di grande clemenza. *Nel libro della legge*. Ved. Deut. XXIV, 16.

5. Amasia riorganizza l'esercito. I vv. 5-10 non hanno riscontro nel libro dei Re. *Tribuni e centurioni, ebr. capi delle migliaia e capi delle centinaia*. — *Dai venti anni in su*. Dio stesso aveva fissato l'età di venti anni per il servizio militare (Num. I, 3; I Par. XXVII, 23), da cui però erano dispensati i Leviti e i sacerdoti. *Trecentomila ecc.* Nel censimento di Josaphat (XVII, 14-18) se ne ebbero un milione e cento sessantamila, e in quello di Asa (XIV, 8) cinquecento ottantamila. La popolazione di Giuda era stata decimata dalle guerre disastrose contro gli Idumei, i Filistei, gli Arabi,

e i Siri (XXI, 8, 16; XXII, 5; XXIV, 23-24). Fu senza dubbio questo motivo che indusse Amasia ad assoldar truppe nel regno d'Israele (v. 6). Gli Idumei avevano scosso il giogo di Giuda fin dai tempi di Joram (IV Re VIII, 20-22), e Amasia fece dei grandi preparativi militari affine di sottometterli nuovamente.

6-9. Un profeta rimprovera Amasia per aver assoldato Israeliti. *Assoldò* come mercenari. I soldati ordinari non ricevevano alcun soldo nell'antichità. Il re provvedeva al loro mantenimento e al loro equipaggiamento, e a vittoria riportata ottenevano parte del bottino. Solo i mercenari ricevevano un soldo determinato. *Cento talenti d'argento*. Il talento d'argento valeva circa 8500 lire, e quindi ogni soldato ricevette circa lire otto e mezza. La somma non era grande, ma certamente si deve pure contare la promessa di una parte del bottino. *Un uomo di Dio*, cioè un profeta. *Nen venga con te ecc.* Parecchie volte Dio aveva già fatto conoscere che gli dispiaceva il veder Giuda tenere commercio con Israele empio e idolatra (XV, 2; XVI, 3; XIX, 2; XX, 37). *Figli di Ephraim*. Si intendono con questo nome le dieci tribù d'Israele, tra le quali Ephraim teneva il primo posto. Siccome il nome Israele è usato talvolta per indicare il regno del Sud (XII, 6; XV, 17 ecc.), il profeta aggiunge: *i figli di Ephraim*, acciò si comprenda bene che parla del regno del Nord. Il testo del v. 8 è guasto, come consta dalle divergenze delle antiche versioni. L'ebraico può tradursi in modi diversi: *ma va (solo),*

ait: O rex, ne egrediatur tecum exercitus Israël: non est enim Dominus cum Israël, et cunctis filiis Ephraim: ⁸Quod si putas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus: Dei quippe est et adjuvare, et in fugam convertere. ⁹Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis, quae dedi militibus Israël? Et respondit ei homo Dei: Habet Dominus unde tibi dare possit multo his plura.

¹⁰Separavit itaque Amasias exercitum, qui venerat ad eum ex Ephraim, ut reverteretur in locum suum: at illi contra Judam vehementer irati, reversi sunt in regionem suam.

¹¹Porro Amasias confidenter eduxit populum suum, et abiit in vallem Salinarum, percussitque filios Seir decem millia. ¹²Et alia debem millia virorum cepérunt filii Juda, et adduxerunt ad praeruptum cuiusdam petrae, praecipitaveruntque eos de summo in praecipiti, qui universi crepuerunt. ¹³At ille exercitus, quem remiserat Amasias ne secum iret ad praedium, diffusus est in civitatibus Juda, a Samaria usque ad Bethoron, et interfectis tribus millibus, diripuit praedam magnam.

¹⁴Amasias vero post caedem Idumaeorum, et allatos deos filiorum Seir, statuit illos in deos sibi, et adorabat eos, et illis adolebat incensum.

¹⁵Quam ob rem iratus Dominus contra Amasiam, misit ad illum prophetam, qui diceret ei: Cur adorasti deos, qui non liberaverunt populum suum de manu tua?

O re, non venga con te un esercito d'Israele: perchè il Signore non è con Israele, nè con tutti i figli di Ephraim: ⁸Che se tu pensi che le guerre consistano nella forza dell'esercito, Dio farà che tu sia vinto dai nemici: perocchè appartiene a Dio dare aiuto, e mettere in fuga. ⁹E Amasia disse all'uomo di Dio: E che sarà dei cento talenti che io ho dato ai soldati d'Israele? E l'uomo di Dio gli rispose: Il Signore ha onde potertene dare molti più di questi.

¹⁰Allora Amasia separò l'esercito che gli era venuto da Ephraim, affinchè se ne tornasse al suo luogo: ma essi fortemente sdegnati contro di Giuda tornarono al loro paese.

¹¹Or Amasia condusse fuori con fiducia il suo popolo, e andò nella valle delle saline, e percosse i figli di Seir in numero di diecimila. ¹²E i figli di Giuda presero altri diecimila uomini, e li condussero sopra un masso scosceso, e li precipitarono dall'alto in basso, e tutti si fracassarono. ¹³Ma quell'esercito che Amasia aveva licenziato acciò non andasse con lui alla guerra, si sparse per le città di Giuda da Samaria sino a Bethoron, e uccise tremila uomini, e portò via grande preda.

¹⁴Ma Amasia dopo la strage degli Idumei, e dopo aver portato via gli dèi dei figli di Seir, se li fece suoi dèi, e li adorava, e bruciava loro incenso.

¹⁵Perciò il Signore sdegnato contro di Amasia, gli mandò un profeta, affinchè gli dicesse: Perchè hai tu adorato gli dèi, che non hanno liberato il loro popolo dalla tua

e portati valorosamente nella battaglia, e Dio (non) ti lascerà cadere davanti al nemico, perchè Dio ha il potere di soccorrere e di far cadere. Questa traduzione offre un senso ottimo, ma suppone che nel testo attuale sia andata perduta per colpa dei copisti la negazione non, davanti a *ti lascerà cadere*. Altri preferiscono tradurre: *se tu vai con essi, quand'anche combattessi valorosamente, Dio ti farà cadere davanti al nemico, perchè ecc.* Il profeta vuol dire che la vittoria non dipende dal numero degli armati, ma dall'aiuto di Dio. Ancorchè Amasia rimandi indietro i centomila Israeliti, che formano il quarto del suo esercito, Dio gli darà ugualmente la vittoria, mentre se non obbedisce andrà incontro alla sconfitta. *Che sarà dei cento talenti ecc.* Per i tempi così tristi d'allora la somma era considerevole, e si capisce che ad Amasia rincresca di averla spesa inutilmente. Egli però si arrende alle parole del profeta, e obbedisce.

10. I soldati d'Israele licenziati. *Fortemente sdegnati*, perchè credevano a un affronto, *tornarono al loro paese*, ma non tardarono a vendicarsi atrocemente contro Giuda (v. 13).

11-12. Amasia vince gli Idumei. *Nella valle delle saline* al Sud del mar Morto (Ved. III Re VIII, 13). *I figli di Seir*, cioè gli Idumei. *Li condussero sopra un masso scosceso*. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *e li condussero sull'altura*

di Sela, e li precipitarono in basso dalla rupe. Sela è il nome ebraico di Petra, capitale dell'Idumea. La città infatti cadde in potere del vincitore (IV Re XIV, 7). *Li precipitarono ecc.* Tali generi di crudeltà erano pur troppo frequenti nei tempi antichi. Benchè sconfitti, gli Edomiti non tardarono a insorgere di nuovo contro Giuda e a proclamarsi indipendenti.

13. Vendetta dei mercenari Israeliti. *Si sparse per le città di Giuda*, mentre Amasia guerreggiava contro gli Idumei, e le città di Giuda erano rimaste indifese. *Samaria*. Ved. n. III Re XVI, 24; Gios. X, 11. *Bethoron*. Ved. II Re II, 29. *Portò via grande preda* per compensarsi della parte di bottino, che gli sarebbe toccata nella vittoria sugli Idumei.

14. Amasia si abbandona all'idolatria. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. *Portato via gli dèi*, come trofei di vittoria. Così facevano talvolta i vincitori, come narra Tito Livio (Hist. V, 22). *Se li fece suoi dèi*. Aberrazione inesplicabile. Invece di temer Dio, a cui doveva la vittoria, Amasia teme forse la vendetta di pochi idoli. *Li adorava... bruciava incenso*, prestando loro quel culto che era dovuto a Dio solo.

15-16. Amasia minaccia di morte il profeta che gli rimprovera l'idolatria. *Gli dèi, che non hanno liberato ecc.*, e perciò sono impotenti a farti sia del bene e sia del male? *Sei tu forse costi-*

¹⁶Cumque haec ille loqueretur, respondit ei : Num consiliarius regis es? quiesce ne interficiam te. Discedensque propheta, Scio, inquit, quod cogitaverit Deus, occidere te, quia fecisti hoc malum, et insuper non acquievisti consilio meo. ¹⁷Igitur Amasias rex Juda, inito pessimo consilio, misit ad Joas filium Joachaz filii Jehu, regem Israel, dicens: Veni, videamus nos mutuo.

¹⁸At ille remisit nuntios, dicens: Car-duus, qui est in Libano, misit ad cedrum Libani, dicens: Da filiam tuam filio meo uxorem: et ecce bestiae, quae erant in silva Libani, transierunt, et conculcaverunt carduum. ¹⁹Dixisti: Percussi Edom, et idcirco erigitur cor tuum in superbiam: sede in domo tua; cur malum adversum te provocas, ut cadas et tu, et Juda tecum?

²⁰Noluit audire Amasias, eo quod Domini esset voluntas ut traderetur in manus hostium propter deos Edom. ²¹Ascendit igitur Joas rex Israel, et mutuos sibi praebuere conspectus: Amasias autem rex Juda erat in Bethsames Juda: ²²Corruitque Juda coram Israel, et fugit in tabernacula sua. ²³Porro Amasiam regem Juda, filium Joas filii Joachaz, cepit Joas rex Israel in Bethsames, et adduxit in Jerusalem: destruxitque murum ejus a porta Ephraim usque ad portam anguli, quadringentis cubitis. ²⁴Omne quoque aurum, et argentum, et universa vasa, quae repererat in domo Dei, et apud Obededom, in thesauris etiam domus regiae, necnon et filios obsidum, reduxit in Samariam.

²⁵Vixit autem Amasias filius Joas rex Juda, postquam mortuus est Joas filius Joachaz rex Israel, quindecim annis. ²⁶Reliqua autem sermonum Amasiae priorum et novissimorum scripta sunt in Libro regum Juda

mano? ¹⁸E mentre il profeta diceva queste cose, Amasia gli rispose: Sei tu forse consigliere del re? Taci, acciò io non ti uccida. E il profeta partendo disse: Io so che Dio ha risoluto di ucciderti, perchè hai fatto questo male, e perchè di più non ti sei arreso al mio consiglio. ¹⁷Or Amasia re di Giuda con pessimo consiglio mandò a dire a Joas figlio di Jehu, re d'Israele: Vieni, e vediamoci tra noi.

¹⁸Ma Joas rimandò i messi dicendo: Il cardo, che è sul Libano, mandò a dire al cedro del Libano: Dà la tua figlia per moglie al mio figlio: ma ecco le fiere, che erano nei boschi del Libano, passarono e calpestarono il cardo. ¹⁹Tu hai detto: Io ho percosso Edom, e per questo il tuo cuore si è levato in superbia, stannene a sedere in casa tua, perchè provochi contro di te un male per cadere tu e Giuda con te?

²⁰Amasia non volle ascoltarlo, perchè era voler del Signore che fosse dato nelle mani dei nemici a causa degli dèi di Edom. ²¹Perciò Joas re d'Israele salì, e vennero in presenza l'uno dell'altro: e Amasia re di Giuda era in Bethsames di Giuda: ²²e Giuda fu sconfitto davanti a Israele, e fuggì alle sue tende. ²³E Amasia re di Giuda, figlio di Joas, figlio di Joachaz, fu fatto prigioniero da Joas re d'Israele in Bethsames, e fu condotto da lui a Gerusalemme: e Joas abbattè la muraglia (della città) dalla porta di Ephraim sino alla porta dell'angolo per quattrocento cubiti. ²⁴E prese tutto l'oro e l'argento e tutti i vasi, che trovò nella casa di Dio e presso Obededom, e anche nei tesori della casa reale, e condusse in Samaria anche i figli degli ostaggi.

²⁵Or Amasia figlio di Joas re di Giuda visse quindici anni dopo la morte di Joas figlio di Joachaz, re d'Israele. ²⁶Il rimanente poi delle azioni di Amasia, delle prime e delle ultime, è scritto nel libro dei re di

gliere ecc., ebr. *sei tu forse stato dato* (lett. *ti abbiamo forse dato*) *per consigliare al re?* — *Ritirati, perchè vuoi tu che alcuno ti colpisca?* Quanto orgoglio in questa risposta! *Io so che il Signore ecc.* Il profeta parla colla più grande tranquillità, e annunzia i terribili castighi con cui Amasia sarà punito (22-24, 27).

17-19. Amasia manda a provocare Joas re d'Israele (17-19), il quale invade il territorio di Giuda, e penetra nella stessa Gerusalemme (20-24). La narrazione è pressochè identica a quella dei Re (IV Re XIV, 8-14. Ved. n. ivi). *Con pessimo consiglio*, ebr. *dopo aver preso consiglio ecc.* *Vediamoci tra noi* sul campo di battaglia. Amasia voleva forse vendicare il danno patito dall'invasione dell'esercito mercenario d'Israele (v. 13), che supponeva fatta col consenso di Joas. Altri pensano che Amasia avesse intenzione di fare alleanza con Israele per difendersi dai nemici comuni. Nei vv. 18-19 si ha la fiera risposta del re d'Israele. *Il cardo* è Giuda, *il cedro* è Israele. *Edom* (11-12). *Stannene a sedere ecc.*, sii cioè contento della

gloria che ti sei acquistata, e non cercar altro, poichè corri rischio di andar in rovina tu e il tuo popolo.

20-24. Amasia viene interamente sconfitto, e cade prigioniero di Joas. *Perchè era voler di Dio ecc.* Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. *Bethsames*, città sulla frontiera di Giuda (Gios. XV, 10) detta attualmente *Ain Shems*, a circa 24 chilometri all'Ovest da Gerusalemme. *Amasia fu fatto prigioniero da Joas*, il quale si fece aprire le porte di Gerusalemme, ne smantellò le mura, e impose a Giuda una forte contribuzione di guerra. *Quattrocento cubiti*, ossia circa duecento metri. *Presso Obededom*, particolarità dei Paralipomeni. Obededom Levita e i suoi discendenti erano i tesoriere del tempio (I Par. XVI, 15). *I figli degli ostaggi*. Nell'ebraico e nel greco si ha: *e prese anche degli ostaggi, e se ne ritornò in Samaria*.

25-26. *Date e documenti per la storia del re Amasia* (IV Re XIV, 17-18). *Nel libro ecc.* Vedi Introduzione.

et Israël. ²⁷Qui postquam recéssit a Dómino, tetendérunt ei insidias in Jerúsalem. Cumque fugisset in Lachis, misérunt, et interfecérunt eum ibi. ²⁸Reportantésque super equos, sepeliérunt eum cum pátribus suis in civitáte David.

Giuda e d'Israele. ²⁷E dopo che egli si fu allontanato dal Signore, gli furono tese insidie in Gerusalemme. Ed essendo egli fuggito a Lachis, mandarono colà e lo uccisero. ²⁸E riportato sopra dei cavalli, lo seppellirono coi suoi padri nella città di David.

CAPO XXVI.

Ozia prospera sul principio del regno 1-15. — Usurpa il sacerdozio ed è colpito da lebbra 16-21. — Sua morte 22-23.

¹Omnis autem pópulus Juda filium ejus Oziam annórum sédecim, constituit regem pro Amasia patre suo. ²Ipse aedificávit Ailath, et restituit eam ditióni Juda, postquam dormívit rex cum pátribus suis. ³Sédecim annórum erat Ozias cum regnâre coepisset, et quinquaginta duóbis annis regnâvit in Jerúsalem : nomen matris ejus Jechelia de Jerúsalem. ⁴Fecitque quod erat rectum in óculis Dómini, juxta ómnia quae fécerat Amasias pater ejus. ⁵Et exquisívit Dóminum in diébus Zachariae intelligéntis et vidéntis Deum : cumque requireret Dóminum, diréxit eum in ómnibus.

⁶Dénique egréssus est, et pugnávit contra Philístim, et destrúxit murum Geth, et murum Jábniae, murúmque Azóti : aedificá-

¹E tutto il popolo di Giuda costituì re il suo figlio Ozia di sedici anni, in luogo di Amasia suo padre. ²Egli edificò Ailath, e la restituì alla dominazione di Giuda, dopo che il re si fu addormentato coi suoi padri. ³Ozia aveva sedici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantadue anni in Gerusalemme, il nome di sua madre era Jechelia di Gerusalemme. ⁴E fece quello che era giusto negli occhi del Signore, secondo tutto quello che fece Amasia suo padre. ⁵E cercò il Signore nei giorni di Zacharia, uomo che intendeva e vedeva il Signore : e siccome egli cercava il Signore, il Signore lo diresse in tutte le cose.

⁶Finalmente egli uscì e combattè contro i Filistei, e distrusse le mura di Geth, e le mura di Jabnia, e le mura di Azoto : e fab-

¹ IV Reg. XIV, 21.

27-28. Amasia muore assassinato, e sua sepoltura. Dopo che si fu allontanato dal Signore ecc., riflessione propria dei Paralipomeni, che fa vedere un castigo di Dio nella sorte toccata ad Amasia. Gli furono tese insidie. Tutto fa supporre che siasi avuta una guerra civile. Amasia dovette fuggire. Lachis. Ved. III Re XI, 41. Nella città di David. Nell'ebraico attuale si ha : nella città di Giuda, ma si tratta di uno sbaglio di copista, come è chiaro dalle versioni che tutte si accordano colia Volgata.

CAPO XXVI.

1-2. Regno di Ozia (1-23). La narrazione dei Paralipomeni è molto più completa di quella dei Re, e contiene parecchi episodi importanti non ricordati altrove (IV Re XIV, 21-22; XV, 1-7). I principii del regno di Ozia (1-2). Per le note, vedi IV Re XIV, 21-22. Ozia. Nel libro dei Re viene chiamato Azaria (e così pure I Par. III, 12). I due nomi hanno quasi lo stesso senso, poichè Ozia (ebr. Uziah) significa : forza di Jahveh, e Azaria (ebr. Azariahu), soccorso di Jahveh. I profeti (Is. I, 1; VI, 1 ecc.; Os. I, 1; Am. I, 1) chiamano sempre questo re col primo nome, mentre nelle iscrizioni assire si trova il nome di Azriaou (Non è assolutamente certo che Azriaou di Jaudi ricordato nelle iscrizioni assire sia da identificarsi col re di Giuda Azaria. Ved. Dhorme,

Les pays bibliques et l'Assyrie, p. 33). Edificò, ossia ricostruì, Ailath, o Elath, all'estremità settentrionale del golfo elanitico. Da questa città si doveva praticare il commercio e la navigazione sul mar Rosso, come ai tempi di Salomone. Essa era stata perduta ai tempi di Josaphat, ma Ozia se ne impossessò di nuovo, completando così la conquista di Edom, cominciata da Amasia.

3-5. Date principali e carattere religioso e morale del regno di Ozia (IV Re XV, 1-4). Fece quello che era giusto, grazie all'influenza di Zaccaria (v. 5). Imitò tutto quello che fece Amasia ecc. Fu giusto da principio come suo padre, ma poi travìo egli pure, come aveva traviato il padre. Nei giorni di Zaccaria. Si tratta probabilmente di un profeta, del quale però nulla sappiamo. Egli esercitò su Ozia un'influenza analoga a quella esercitata da Joiada su Joas (XXIV, 2). Uomo che intendeva e vedeva il Signore, ebr. uomo intendente nelle visioni di Dio, cioè uomo che conosceva bene le profezie e sapeva spiegarle (Dan. I, 17). Va forse preferita la lezione dei LXX. Zaccaria che l'istruiva nel timore di Dio — Siccome cercava ecc., ebr. mentre cercava ecc. Lo diresse in tutte le cose, ebr. lo fece prosperare.

6-8. Varie vittorie riportate. Tutto il passo 6-15 è proprio dei Paralipomeni. Combattè contro i Filistei, i quali ai tempi di Joram avevano cogli Arabi invaso e saccheggiato il territorio di Giuda (XXI, 16). Geth, città Filistea ai piedi delle mon-

vit quoque óppida in Azóto, et in Philístiim. ⁷Et adjúvit eum Deus contra Philístiim, et contra Arabes, qui habitábant in Gúrbaal, et contra Ammonítas. ⁸Appendebántque Ammonítas múnera Ozíac, et divulgátum est nomen ejus usque ad intróitum Aegypti propter crebras victórias.

⁹Aedificávitque Ozías turres in Jerúsalem super portam ánguli, et super portam vallis, et réliquis in eódem muri látere, firmávitque eas. ¹⁰Extrúxit étiam turres in solitúdine, et effódit cistérnas plúrimas, eo quod habéret multa pécora, tam in campéstribus, quam in erémi vastitatē: vineas quoque hábuit et vinítóres in móntibus, et in Carmélo: erat quippe homo agricultúrae déditus.

¹¹Fuit autem exércitus bellatórum ejus, qui procedébant ad praélia, sub manu Jé-

bricò ancora delle città in Azoto e nel paese dei Filistei. ⁷E il Signore lo aiutò contro i Filistei, e contro gli Arabi abitanti in Gurbal, e contro gli Ammoniti. ⁸E gli Ammoniti presentavano doni a Ozia, e il suo nome si sparse fino all'ingresso dell'Egitto per ragione delle frequenti vittorie.

⁹Ozia fabbricò in Gerusalemme delle torri sopra la porta dell'angolo, e sopra la porta della valle, e altre sopra lo stesso lato della muraglia, e le fortificò. ¹⁰Fabbricò ancora delle torri nel deserto, e scavò parecchie cisterne, perchè aveva molti bestiami tanto nelle campagne, come nella vastità del deserto: egli ebbe anche delle vigne e dei vignaiuoli sui monti e sul Carmelo: perocchè era un uomo dato all'agricoltura.

¹¹E l'esercito dei suoi combattenti che andavano alla guerra, era sotto la mano di

tagne di Giuda. *Jabnia*, o Jamnia, al Sud di Giaffa e all'Ovest di Accaron, nel piano di Sephela. *Azoto*, al Nord di Ascalon e al Sud di Jabnia. Le tre città contavano tra le principali dei Filistei. Le vittorie sui Filistei dovettero essere ben grandi, se Ozia poté costruire città nello stesso territorio dei Filistei. *Gurbaal*, ossia *Gur-Baal*, località sconosciuta, che deve trovarsi tra la Palestina e la penisola arabica (forse *Gabala* nell'Arabia). I LXX hanno tradotto: *abitanti a pietra* (Petra), e lasciano supporre che si tratti di Petra, la capitale degli Edomiti. Nel Targum invece di Gur si legge *Geror*. Contro gli Ammoniti, ebr. contro i Maoniti (Ved. n. XX, 1), LXX: contro i Minei. Si tratta probabilmente delle tribù arabe dei Minei. *Presentavano doni*, eufemismo per indicare il tributo di vassallaggio. Sugli Ammoniti, vedi Deut. II, 19; Giud. X, 7. *Per ragione delle frequenti vittorie*, ebr. *egli era diventato sommamente forte*.

9-10. Varie costruzioni militari. *La porta dell'angolo* che si apriva sul lato settentrionale delle mura all'angolo Nord-Ovest, oppure e meglio al punto in cui il muro della città si congiungeva colle mura del tempio (Rev. Bib., 1895, pag. 39, 43). *La porta della valle*, cioè la porta che conduce alla valle di Hinnom. Doveva trovarsi un po' al disotto dell'attuale porta di Giaffa (Rev. Bib., 1895, pag. 43). La parte settentrionale delle mura della città era militarmente la più debole, perchè non difesa come le altre da profondi precipizi, e perciò Joas, come si è visto, vi aveva aperto una breccia di 210 metri (XXV, 23; IV Re XIV, 13). Ozia rinforzò la difesa delle mura costruendo torri ecc. *Torri nel deserto* di Giuda. Esse dovevano servire di scampo e di difesa ai pastori e al bestiame innanzi irruzioni degli Arabi, o dei predoni razziatori (I Par. XXVII, 25; Is. V, 2; Mich. IV, 8 ecc.). *Scavò cisterne* per aver acqua per il bestiame. *Nelle campagne*, ebr. *nella Sephela*, o piano dei Filistei lungo il Mediterraneo. *Nella vastità del deserto*, ebr. *nel piano*. Si tratta probabilmente di quel piano ondulato, che si stende all'Est del Giordano, e che Ozia aveva occupato sugli Ammoniti (v. 8). *Sui monti*, cioè nel gruppo centrale dei monti di Giuda. *Carmelo*, non è il monte, che si eleva sul Mediterraneo presso del Cison nel regno d'Israele, ma una piccola città situata a due ore al Sud di Hebron. Alcuni pensano che non si tratti di un nome proprio, ma di

un nome comune, che significa orto, giardino ecc. (Is. XXIX, 17; XXXII, 15).

11-15. L'esercito e l'armatura dei soldati. I vv. 11-12 nell'ebraico sono più chiari: *e Ozia aveva un esercito di combattenti, che andavano alla guerra per schiere, contate secondo il censimento che ne fecero lo scriba Jehiel e il commissario Maasia, sotto gli ordini di Hanania, uno dei capitani del re* (v. 12). Il numero totale dei capi di case, valenti guerrieri, era di duemila seicento. Ogni casa o gruppo di famiglie forniva quindi un capo, e un certo numero di soldati ai suoi ordini. *Trecento sette mila cinquecento uomini*. Questa cifra è in armonia con quella del tempo di Amasia (Ved. n. XXV, 5). *Contro i nemici del re*. Secondo alcuni il principale nemico sarebbe stato Theglathphalasar III o Phul (Ved. n. IV Re XV, 19) contro il quale Ozia avrebbe fatto lega col re di Hamath, come è narrato in un frammento degli annali di Theglathphalasar. Ma come si è già detto al v. 1, non è certo che *Azriaou* di *Jaoudi* sia Azaria di Giuda. Il P. Dhorme sostiene infatti che Azriaou fosse un usurpatore installatosi nel paese di Jadi o Jodi (nei dintorni di *Sendjirli*). Egli riuscì a raggruppare diciannove piccoli principati nei dintorni di Hamath, ma Theglathphalasar li sconfisse e ridusse tutto il loro territorio a provincia assira, e deportò i loro abitanti (Ved. Dhorme, *Les pays bibliques* ecc., pag. 31-35). *Fionde*, nel tirar le quali erano abilissimi i Beniamiti (XX, 16; IV Re III, 25. *Macchine di varia specie*, cioè catapulte per lanciar frecce, e baliste per lanciare grossi sassi. *Il suo nome si sparse lontano* ecc. Il regno d'Israele sotto Jeroboam II e il regno di Giuda sotto Ozia riacquistarono un certo splendore, che può anche spiegarsi colla debolezza degli stati limitrofi. L'Egitto infatti viveva sotto i piccoli principati rivali della XXII e XXIII dinastia, e non era in grado di intervenire nelle questioni asiatiche. L'Assiria subiva una momentanea eclisse, e Damasco e le altre città del bacino dell'Oronte stentavano a difendersi contro gli Assiri. I due regni d'Israele e di Giuda poterono così rin vigorirsi alquanto, e soprattutto Ozia seppe approfittare del momento favorevole per provvedere con opere di fortificazioni alla difesa del suo stato. Theglathphalasar III infatti doveva ben presto rialzare la fortuna dell'Assiria, e alla testa dei suoi soldati invadere la Palestina e condurla alla rovina.

hiel scribae, Maasiaeque doctóris, et sub manu Hananiae, qui erat de dúcibus regis. ¹²Omnisque númerus principum per familias virórum fórtium, duórum millium sexcentórum. ¹³Et sub eis univérsum exercítus trecentórum et septem millium quingentórum: qui erant apti ad bella, et pro rege contra adversários dimicábant. ¹⁴Praeparávit quoque eis Ozias, id est, cuncto exercítui, clypeos, et hastas, et gáleas, et loricas, arcúsque et fundas ad jaciéndos lápidés. ¹⁵Et fecit in Jerúsalem dívérsi géneris máchinas, quas in túrribus collocávit, et in ángulis murórum, ut mitterent sagittas, et saxa grándia: egressúmque est nomen ejus procul, eo quod auxiliáretur ei Dóminus, et corrobórasset illum.

¹⁶Sed cum roborátus esset, elevátum est cor ejus in intéritum suum, et negléxit Dóminum Deum suum: ingressúsque templum Dómini, adolére vóluit incénsum super altáre thymiámatís. ¹⁷Statímque ingressus post eum Azarias sacerdos, et cum eo sacerdotes Dómini octoginta, viri fortíssimi, ¹⁸Restitérunt regi, atque dixerunt: Non est tui officii, Ozia, ut adoléas incénsum Dómino, sed sacerdotum, hoc est, filiórum Aaron, qui consecráti sunt ad hujuscémodi ministérium: egrédere de sanctuário, ne contémpseris; quia non reputábitur tibi in glóriam hoc a Dómino Deo. ¹⁹Iratúsque Ozias, tenens in manu thuribulum ut adoléret incénsum, minabátur sacerdotibus. Statímque orta est lepra in fronte ejus coram sacerdotibus, in domo Dómini super altáre thymiámatís. ²⁰Cumque respexisset eum Azarias pónitífex, et omnes reliqui sacerdotes, vidérunt lepram in fronte ejus, et festínato expulérunt eum. Sed et ipse pertérritus, accelerávit égredi, eo quod sensisset illico plagam Dómini. ²¹Fuit igitur Ozias rex leprósus usque ad diem mortis suae, et habitávit in domo separáta plenus lepra, ob quam ejéctus fuerat

Jehiel lo scriba, e di Maasia il dottore, e sotto la mano di Hanania, che era uno dei capi dell'armata del re. ¹²E il numero completo dei principi secondo le famiglie degli uomini di valore, era di duemila seicento. ¹³E sotto di essi tutto l'esercito era di trecento settemila cinquecento uomini abili alla guerra, e che combattevano contro i nemici del re. ¹⁴E per tutti costoro, ossia per tutto l'esercito, Ozia preparò scudi, e lance, e elmi, e corazze, e archi, e fionde da scagliar sassi. ¹⁵E fece in Gerusalemme delle macchine di varia specie, che collocò nelle torri, e agli angoli delle mura, per scagliar saette e grosse pietre: e si sparse lontano il suo nome; perchè il Signore lo assisteva, e gli dava vigore.

¹⁶Ma quando egli fu diventato potente, il suo cuore si elevò per sua rovina, e non fece più conto del Signore Dio suo: ed entrato nel tempio del Signore, volle bruciare l'incenso sopra l'altare del profumo. ¹⁷Ed essendo subito entrato dietro a lui Azaria sacerdote, e con esso ottanta sacerdoti del Signore, uomini fortissimi, ¹⁸si opposero al re, e gli dissero: Non appartiene a te, o Ozia, di bruciare l'incenso al Signore, ma ai sacerdoti, vale a dire ai figli di Aronne, i quali sono stati consacrati per tal ministero: esci dal santuario, non fartene beffe: perchè questo non ti sarà di gloria dinanzi al Signore Dio. ¹⁹Ma Ozia sdegnato, tenendo in mano un turibolo per bruciare l'incenso, minacciava i sacerdoti. E subito spuntò la lebbra sulla sua fronte in presenza dei sacerdoti, nella casa del Signore presso l'altare del profumo. ²⁰E avendolo mirato Azaria pontefice e tutti gli altri sacerdoti, videro sulla fronte di lui la lebbra, e lo scacciarono in fretta. Ed egli stesso atterrito si affrettò ad uscire, perchè aveva subito sentita la piaga del Signore. ²¹Il re Ozia fu dunque lebbroso fino alla sua morte,

¹⁸ Ex. XXX, 7 et ss.

²¹ IV Reg. XV, 5.

16-21. Ozia usurpa le funzioni sacerdotali, ma viene punito da Dio colla lebbra. Nel IV Re XV, 5 il fatto non è che accennato brevemente. Quando fu diventato potente..., volle svincolarsi da ogni tutela sacerdotale, e dimenticandosi di essere un re teocratico, avrebbe voluto concentrare nella sua persona oltre al potere civile e militare anche il potere religioso. Entrato nel tempio, cioè nell'interno del Santo, dove si trovava l'altare dei profumi. Fu già questo un grave peccato, poichè la legge (Num. XVIII, 1-7) vietava assolutamente ai laici di penetrare nell'interno del santuario. Volle bruciare l'incenso ecc., commettendo così un altro grave peccato, poichè tale funzione secondo la legge era riservata ai sacerdoti (Esod. XXX, 7, 27). Subito entrato dietro a lui Azaria ecc. Il Pontefice Azaria e gli altri sacerdoti si mostrarono veramente pieni di coraggio nell'opporsi con tanta

energia alla sacrilega profanazione di Ozia. Uomini fortissimi. Questa particolarità lascia supporre che fossero disposti a usare la forza, se il re non avesse ceduto. Non appartiene a te. Queste parole franche e dignitose mostrano chiaro la distinzione stabilita da Dio in Israele tra il potere religioso e il potere civile. Non fartene beffe (v. 18), ebr. perchè commetti un peccato, ossia trasgredisci la legge. Subito spuntò la lebbra..., come era avvenuto anche a Maria sorella di Mosè (Num. XII, 10), e a Giezi servo di Eliseo (IV Re V, 27). Intorno alla lebbra, ved. n. Lev. XIII, 1 e ss. Lo scacciarono in fretta a motivo dell'impurità legale, che aveva contratta per la lebbra. Aveva sentita la piaga del Signore, ebr. si affrettò ad uscire, perchè il Signore lo aveva percosso. — In una casa separata. Ved. n. IV Re XV, 5.

de domo Dómini. Porro Jóatham filius ejus rexit domum regis, et judicabat pópulum terrae. ²²Réliqua autem sermónum Ozíae priórum et novissimórum, scripsit Isaías filius Amos, prophéta. ²³Dormivítque Ozías cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in agro regálium sepulchrórum, eo quod esset leprósus; regnavítque Jóatham filius ejus pro eo.

e abitò in una casa separata, pieno di lebbra, per ragion della quale era stato scacciato dalla casa del Signore. E Jotham suo figlio governò la casa del re, e giudicava il popolo.

²²Il resto poi delle azioni di Ozia, delle prime e delle ultime lo scrisse Isaia, figlio di Amos, profeta. ²³E Ozia si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nel campo dei sepolcri reali, perchè era lebbroso: e Jotham suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXVII.

Regno di Joatham 1-9.

¹Viginti quinque annórum erat Jóatham cum regnàre coepisset, et sédecim annis regnávít in Jerúsalem: nomen matris ejus Jérusa filia Sadoc. ²Fecítque quod rectum erat coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat Ozías pater suus, excépto quod non est ingressus templum Dómini, et adhuc pópulus delinquébat.

³Ipsé aedificávit portam domus Dómini excélsam, et in muro Ophel multa constrúxit. ⁴Urbes quoque aedificávit in móntibus juda, et in sáltribus castélla et tures.

⁵Ipsé pugnávit contra regem filiórum Ammon, et vicit eos, dederúntque ei filii Ammon in témpore illo centum talénta argénti, et decem millia coros trítici, ac tótidem coros hórdei; haec ei praebeúrunt filii Ammon in anno secúndo et tértio. ⁶Corrobo-

¹Joatham aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Jerusa figlia di Sadoc. ²Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore, secondo quello che aveva fatto Ozia suo padre, eccetto che egli non entrò nel tempio del Signore, ma il popolo peccava tuttora.

³Egli edificò la porta alta della casa del Signore, e fece molte costruzioni sulle mura dell'Ophel. ⁴Edificò parimente delle città sui monti di Giuda, e delle castella, e delle torri nei boschi.

⁵Egli combattè contro il re dei figli di Ammon, e li vinse, e i figli di Ammon gli diedero in quel tempo cento talenti d'argento, e diecimila cori di grano, e altrettanti di orzo: queste cose gli diedero i figli di Ammon il secondo e il terzo anno. ⁶E Joa-

¹ IV Reg. XV, 33.

22-23. Documenti per la storia di Ozia e sua morte e sepoltura (IV Re XV, 6-7). *Le scrisse Isaia* in un libro distinto dalle profezie, ma andato perduto. Nel libro dei Re non se ne fa menzione. *Nel campo*, cioè in prossimità dei sepolcri reali, ma non nei sepolcri propriamente detti. Anche questa particolarità non è menzionata nel libro dei Re.

CAPO XXVII.

1-2. Regno di Joatham (1-9). La narrazione è pressochè uguale a IV Re XV, 32-38 (Ved. n. ivi), ma un po' più particolareggiata. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. *Cominciò a regnare* l'anno secondo di Phacee re d'Israele (IV Re XV, 32). *Il nome di sua madre*. Ved. III Re II, 19. *Eccetto che* ecc. Particolarità dei Paralipomeni. *Peccava tuttora*, sacrificando e bruciando incenso sugli alti luoghi, come è detto IV Re XV, 35.

3-4. Grandi costruzioni. *La porta alta*, probabilmente la porta del portico, che serviva di re-

cinto al cortile interiore riservato ai sacerdoti e ai Leviti. Questo cortile si trovava a un livello più alto del cortile esteriore, riservato al popolo. La parola *edificò* qui, come spesso altrove, ha il senso di restaurò. *Ophel*, è chiamata l'estremità Sud della collina, sulla quale sorgeva il tempio, tra la valle del Cedron e la valle del Tyropeon. Joatham completò e rinforzò le antiche fortificazioni. *Sui monti*, dove era più facile la difesa. *Nei boschi*, ossia nelle regioni boschive dei monti di Giuda.

5. Guerra contro gli Ammoniti. L'episodio non è menzionato nel libro dei Re. *Il re dei figli di Ammon*. Gli Ammoniti erano stati soggiogati da Ozia (XXVI, 7), ma durante la malattia del re avevano tentato di ribellarsi. *Gli diedero in quel tempo* (ebr. *in quell'anno*) ecc. Ciò lascia supporre che in seguito si resero indipendenti, quando cioè Rasin di Siria e Phacee d'Israele mossero guerra al regno di Giuda. *Cento talenti d'argento* (Ved. n. XXV, 6), ossia circa 850 mila lire. *Diecimila cori*. Il kor era una misura di capacità per i solidi equivalente a circa 339 litri. *Il secondo e il terzo anno*, e poi cessarono.

ratúsque est Joatham. eo quod direxisset vias suas coram Dómino Deo suo.

¹Réliqua autem sermónum Joatham, et omnes pugnae ejus, et ópera, scripta sunt in Libro regum Israël et Juda. ²Viginti quinque annórum erat cum regnare coepisset, et sédecim annis regnávít in Jerúsalem. ³Dormivitque Joatham cum pátribus suis, et sepe-liérunt eum in civitaté David: et regnávít Achaz filius ejus pro eo.

tham si consolidò, perchè egli aveva indirizzate le sue vie nel cospetto del Signore Dio suo.

¹Il resto poi delle azioni di Joatham, e tutte le sue battaglie, e le sue opere sono scritte nel libro dei re d'Israele e di Giuda. ²Egli aveva venticinque anni quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme. ³Indi Joatham si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di David: e Achaz suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO XXVIII.

Regno di Achaz 1-4. — Achaz sconfitto dai Siri e da Israele 5-8. — I prigionieri rimessi in libertà 9-15. — Nuovi castighi di Dio. 16-21. — Achaz si abbandona sempre più all'empietà 22-25. — Sua morte 26-27.

¹Viginti annórum erat Achaz cum regnare coepisset: et sédecim annis regnávít in Jerúsalem: non fecit rectum in conspéctu Dómini sicut David pater ejus: ²Sed ambulávít in viis regum Israël, insuper et státuas fudit Báalim. ³Ipse est, qui adolévit incénsus in valle Benénom, et lustrávít filios suos in igne, juxta ritum géntium, quas interfécit Dóminus in advéntu filiórum Israël. ⁴Sacrificábát quoque, et thymiáma succendébát in excélsis, et in cóllibus, et sub omni ligno frondóso.

¹Achaz aveva venti anni quando cominciò a regnare: e regnò sedici anni in Gerusalemme: egli non fece quel che era retto nel cospetto del Signore, come David suo padre: ²ma camminò nelle vie dei re d'Israele, e di più fece delle statue di getto ai Baalim. ³Egli fu, che bruciò incenso nella valle di Benennom, e fece passare pel fuoco i suoi figli, secondo il rito delle nazioni, che il Signore sterminò all'arrivo dei figli d'Israele. ⁴Egli sacrificava pure e bruciava timiani sugli alti luoghi e sui colli, e sotto ogni albero frondoso.

¹ IV Reg. XVI, 2.

6. Potenza di Joatham. Particolarità dei Paralipomeni. *Perchè aveva indirizzate ecc.* Solita riflessione morale.

7-9. Conclusione del regno. Documenti per la storia di Joatham, sua morte e sepoltura. *Tutte le sue battaglie* non solo contro gli Ammoniti, ma anche contro Rasin di Siria e Phacee d'Israele unitisi assieme contro di lui (IV Re XV, 37). E da notare che il v. 8 manca nei LXX e non è che una ripetizione del v. 1.

CAPO XXVIII.

1-4. Regno di Achaz (1-27). La narrazione ha parecchi tratti identici alla narrazione del IV Re XVI, 1-20, ma presenta pure alcune aggiunte e omissioni di una certa importanza. Nei vv. 1-4 si hanno le principali date del regno di Achaz, e si descrive pure la sua empietà (IV Re XVI, 1-4. Ved. n. ivi). Al culto dei vitelli d'oro e ai sacrifici sugli alti luoghi consacrati al Signore, egli aggiunse per guadagnarsi la protezione degli Assiri il culto degli dèi stranieri; fece delle statue di getto in onore di Baal, e durante una terribile distretta, forse l'assedio di Gerusalemme, immolò

il suo figlio a Moloch. Le condizioni politiche, nelle quali egli giovane inesperto salì al trono, erano certamente difficilissime. Gli stati vicini, come la Siria, Israele, i Filistei, gli Ammoniti, gli Edomiti, i Moabiti, avevano formato una lega antiassira per opporsi a Theglathphalasar III, e poichè Achaz non voleva decidersi a farne parte, gli alleati stabilirono di detronizzarlo e sostituirgli uno sconosciuto, cioè il figlio di Tabeel, che si sarebbe arreso ai loro disegni (Isaia VII, 6). Il regno di Giuda venne assalito al Nord dai re di Damasco e di Israele, all'Ovest dai Filistei, e al Sud dagli Idumei, e fu quasi schiacciato. Achaz invece di ricorrere a Dio, per una strana aberrazione pensò che gli dèi della Siria e di Assur ecc. fossero più potenti di Jahveh, e abbandonato il culto del vero Dio, cercò di rendersi propizi gli dèi stranieri colla più grossolana idolatria. *Statue... ai Baalim* (Ved. n. Lev. XXVI, 30; IV Re III, 2). *Valle di Benennom*, o della Gehenna al Sud-Ovest di Gerusalemme (Ved. Gios. XV, 8). *Fece passare pel fuoco ecc.*, abominazione del culto di Moloch (Ved. n. Lev. XVIII, 21). *Figli*. Nei Re si ha il singolare. Può essere che qui si tratti di un semplice plurale di categoria.

⁵Tradiditque eum Dóminus Deus ejus in manu regis Syriae, qui percussit eum, magnánque praedam cepit de ejus império, et adduxit in Damáscum: má nibus quoque regis Israël tráditus est, et percussus plaga grandi. ⁶Occiditque Phacée, filius Romelíae, de Juda centum viginti míllia in die uno, omnes viros bellatóres; eo quod reliquíssent Dóminum Deum patrum suórum. ⁷Eódem témpore occidit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasiam filium regis, et Ezricam ducem domus ejus, Elcánam quoque secúndum a rege. ⁸Ceperúntque filii Israël de frátribus suis ducénta míllia mulierum, puerórum et puellárum, et infinitam praedam: pertulerúntque eam in Samariam.

⁹Ea tempestáte erat ibi prophéta Dómini, nómine Oded; qui egréssus óbviam exercitui veniénti in Samariam, dixit eis: Ecce irátus Dóminus Deus patrum vestrórum contra Juda, trádidit eos in má nibus vestris, et occidistis eos atróriter, ita ut ad caelum pertíngeret vestra crudélitas. ¹⁰Insuper filios Juda et Jerúsalem vultis vobis subjicere in servos et ancillas; quod nequáquam factu opus est: peccástis enim super hoc Dómino Deo vestro. ¹¹Sed audite consílium meum, et reducíte captivos, quos adduxistis de frátribus vestris, quia magnus furor Dómini imminet vobis.

¹²Stetérunt itaque viri de princípibus filiórum Ephraim, Azarias filius Jóhanan, Barachias filius Mosóllamoth, Ezechias filius Sellum, et Amasa filius Adali, contra eos

⁵E il Signore Dio suo lo diede in mano del re di Siria, il quale lo sconfisse, e prese dal suo regno una grande preda, e la portò a Damasco: e fu anche dato nelle mani del re d'Israele, il quale gli inflisse una gran rotta. ⁶E Phacee, figlio di Romelia, uccise in un giorno cento ventimila uomini di Giuda, tutti uomini di valore: perchè essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri.

⁷Nello stesso tempo Zechri, uomo potente di Ephraim, uccise Maasia, figlio del re, ed Ezrica suo maggiordomo, e anche Elcana, il secondo dopo il re. ⁸E i figli d'Israele fecero prigionieri duecentomila dei loro fratelli, donne, fanciulli e fanciulle, e fecero preda infinita: e la portarono in Samaria.

⁹In quel tempo era colà un profeta del Signore di nome Obed: il quale uscito incontro all'esercito che veniva a Samaria, disse loro: Ecco che il Signore Dio dei padri vostri sdegnato contor Giuda, li ha dati nelle vostre mani, e voi li avete trucidati ferocemente, talchè la vostra crudeltà è giunta sino al cielo. ¹⁰E di più volete assoggettarvi come schiavi e come schiave i figli di Giuda e di Gerusalemme: ma ciò non è da farsi: poichè in questo avete peccato contro il Signore Dio vostro. ¹¹Ma ascoltate il mio consiglio; e riconducete i prigionieri che avete fatti dei vostri fratelli, perchè un grande furore del Signore pende sopra di voi.

¹²Perciò alcuni uomini dei principi dei figli di Ephraim, Azaria figlio di Johanan, Barachia figlio di Mosollamoth, Ezechia figlio di Sellum, e Amasa figlio di Adali si

5-8. Castigo di Achaz. Egli viene sconfitto dai Siri e da Israele. *In mano del re di Siria*. Il re di Siria era Rasin, e il re d'Israele era Phacee. Le tre battaglie narrate nei vv. 5-8 non sono ricordate distintamente nel libro dei Re, dove però si parla di una scorreria dei Siri, nella quale fu presa la città di Aila sul mar Rosso (Ved. però nota IV Re XVI, 6). Il trionfo di Rasin e di Phacee fu completo. Achaz però poté rifugiarsi nella capitale, dove trovò uno scampo. *Cento ventimila uomini* e al v. 8 *duecentomila* ecc. Può essere che in queste cifre si abbia qualche alterazione di copia, ma ad ogni modo è certo che la carnificina fu orrenda (v. 9). *Perchè avevano abbandonato* ecc. Solita riflessione per far risaltare che il disastro era una punizione di Dio. Nell'ebraico al v. 5 invece di *prese una grande preda* ecc., si ha: *prese un gran numero di prigionieri e li condusse a Damasco*. Nel v. 7 si descrive una terza battaglia. Altri però sono d'avviso che si tratti solo di un episodio della guerra precedente, nella quale Giuda perdette cento ventimila uomini (v. 6). Zechri era un generale agli ordini di Phacee. *Il secondo dopo il re*, cioè il primo ministro di Achaz. *Duecentomila* ecc. Si trattava quindi di una guerra di vero sterminio.

9-11. Sul consiglio del profeta Oded (9-11) gli Israeliti rendono la libertà ai prigionieri di Giuda (12-15). Tutto l'episodio è passato sotto silenzio

nel libro dei Re. *Era colà un profeta*. Anche nel regno scismatico d'Israele Dio inviò parecchi profeti, i quali si sforzarono di ricondurre il popolo al vero Dio. Intorno a Oded non sappiamo altro che quello che qui è narrato. *Sdegnato contro Giuda* ecc. Il profeta fa subito notare che la disfatta di Giuda è un castigo del Signore, e non è dovuta al valore degli Israeliti, e poi rimprovera ai vincitori due atti di crudeltà, cioè l'aver trucidato inutilmente tanti loro fratelli, il che grida vendetta presso Dio (*la vostra crudeltà è giunta sino al cielo*. Gen. XVIII, 21), e il volerli ridurre in schiavitù (v. 10). *Ma ciò non è da farsi* ecc., ebr. *ma voi non avete forse anche voi delle colpe verso il Signore Dio vostro?* Giuda è colpevole, e perciò Dio lo ha punito, ma Israele è forse innocente? Non ha egli commesse le stesse e anche maggiori colpe? Perchè adunque si arroga il diritto di rendere più severo il castigo da Dio inflitto a Giuda? *Il mio consiglio* ecc. Al consiglio il profeta aggiunge la minaccia dell'ira di Dio. La legge infatti proibiva agli Ebrei di rendere schiavi i loro fratelli (Lev. XXV, 39 e ss.).

12-15. I prigionieri rimessi in libertà. *Alcuni uomini dei principi* ecc. La loro condotta è degna di ogni lode. *Affinchè non pecciamo* ecc. Se anche i prigionieri stranieri dovevano essere trattati con umanità, perchè mai gli Israeliti si permetteranno di umiliare in tal modo i loro fratelli di

qui veniébant de praëlio, ¹³Et dixerunt eis: Non introducétis hic captivos, ne peccémus Dómino. Quare vultis adjicere super peccáta nostra, et vétera cumuláre delicta? grande quippe peccátum est, et ira furóris Dómini imminet super Israëli.

¹⁴Dimiserúntque viri bellatóres praedam, et univérsa quae céperant, coram princípibus, et omni multitúdine. ¹⁵Steterúntque viri, quos supra memorávimus, et apprehéndentes captivos, omnésque qui nudi erant, vestiérunt de spóliis: cumque vestissent eos, et calceássent, et refecissent cibo ac potu, unxissentque propter labórem, et adhibuissent eis curam: quicúmque ambuláre non póterant, et erant imbecillo córpore, imposuérunt eos jumentis, et adduxérunt Jérícho civitátem palmárum ad fratres eórum, ipsique revérsi sunt in Samariam.

¹⁶Témpore illo misit rex Achaz ad regem Assyriórúrum, póstulans auxilium. ¹⁷Venerúntque Idumaei, et percussérunt multos ex Juda, et cepérunt praedam magnam.

Giuda? Nell'ebraico si ha: *voi non condurrete qua entro questi prigionieri, poichè è per renderci colpevoli presso il Signore che voi volete aggiungere ai nostri peccati e alle nostre trasgressioni; noi siamo già abbastanza colpevoli, e il fuoco della collera di Dio sta sopra Israele.* — Lasciarono la preda ecc., ebr. rilasciarono i prigionieri e la preda dinanzi ai capi e a tutta la moltitudine. Nessuno osò resistere all'ordine dei quattro capi di Ephraim. *Presi i prigionieri...* « Abbiamo qui un grandioso esempio di umanità e di compassione esercitata dagli Israeliti verso i loro fratelli Giudei, benchè nemici: esempio che è una gran lezione per i principi e per i condottieri di eserciti, i quali debbono aver sempre dinanzi agli occhi che la ragione insieme e la religione dimostra che tutti gli uomini sono fratelli, ma in special modo sono fratelli tra loro tutti quelli, i quali, uniti coi vincoli di una medesima fede, dallo stesso Capo e Salvatore, che è Cristo, prendono il nome » (Martini). *Posero sopra asini.* Sui monumenti assiri sono spesso rappresentate lunghe file di donne e di fanciulli montati sopra bestie da soma e condotti in schiavitù. *Gerico*, all'Est di Gerusalemme non lungi dal Giordano (Deut. XXXIV, 3; Gios. VI, 1; Giud. III, 13).

16-21. Nuovi castighi inflitti da Dio a Giuda per i peccati di Achaz (Ved. IV Re XVI, 7-18). *In quel tempo*, cioè durante la guerra che sosteneva contro i Siri e Israele. *Mandò a chiedere aiuto.* Invece di rivolgersi al Signore Achaz ricorre alle potenze del mondo. *Al re degli Assiri*, che era allora Theglathphalasar III. Nell'ebraico si ha: *ai re d'Assiria*, ma si tratta di un plurale di categoria. La richiesta di aiuto era accompagnata da protesta di vassallaggio e da grandi somme di denaro. *Gli Idumei vennero*, o meglio erano venuti, poichè Achaz ricorse a Theglathphalasar per difendersi dalla Siria, da Israele, dagli Idumei e dai Filistei. *Percossero molti di Giuda.* Gli Idumei

fermarono contro a quelli che tornavano dalla battaglia, ¹³e dissero loro: Voi non condurrete qua dentro questi prigionieri, affinché non pecciamo contro il Signore. Perchè volete accrescere il numero dei nostri peccati, e colmar la misura delle antiche colpe? poichè questo è un gran peccato, e l'ira del furore del Signore pende sopra Israele.

¹⁴Allora quegli uomini di guerra lasciarono la preda, e tutto quello che avevano preso dinanzi ai principi e a tutta la moltitudine. ¹⁵E gli uomini sopra nominati si levarono e presero i prigionieri, e quei che erano nudi, li vestirono delle spoglie: e dopo averli vestiti e calzati, e ristorati di cibo e di bevanda e unti a causa della loro stanchezza, e dopo averne avuto cura, posero sopra asini quelli che non potevano camminare, ed erano deboli di corpo, e li condussero a Gerico, città delle palme, presso i loro fratelli, e poi se ne tornarono in Samaria.

¹⁶In quel tempo il re Achaz mandò a chiedere aiuto al re degli Assiri. ¹⁷E gl'Idumei vennero, e percossero molti di Giuda, e fecero gran preda.

furono sempre nemici degli Ebrei, e cercarono tutte le occasioni per far loro del male (Ezech. XXXV, 5; Abd. 10-14; Am. I, 11). *I Filistei desiderosi di vendicare la loro recente sconfitta* (XXVI, 6). *Della pianura di Sephela* (Giud. XV, 5). *Bethsames, Aialon, Gaderoth, Socho, Thamna.* Vedi Gios. X, 12; XV, 10, 41; XXI, 16 I Par. VI, 44, 54; II Par. XI, 7. *Ganzo* non è ricordata altrove, e probabilmente va identificata con *Djimzu* tra Bethoron e Lydda. *Vi abitarono*, impossessandosi come padroni, e sottraendo così a Giuda tutta una provincia. *Il Signore aveva umiliato ecc.* Solita riflessione morale dell'autore. *Achaz re di Giuda.* Nell'ebraico si ha *re d'Israele*. Se non si tratta di uno sbaglio di copista, la parola *Israele* va presa in largo senso (XII, 6; XV, 17; XXI, 2). *Perchè aveva spogliato di ogni soccorso ecc.*, ebr. *perchè egli aveva scatenato la licenza in Giuda, e commessi misfatti contro il Signore.* — *Theglathphalasar* (v. 20), forma alterata di Theglathphalasar (assiro *Tuklat-Pal-Asar*). Ved. n. IV Re XV, 19; I Par. V, 6. *Menò contro di lui*, ebr. *venne contro di lui.* — *Senza trovar resistenza lo rovinò*, ebr. *e non lo fortificò.* Theglathphalasar infatti desideroso di disfarsi della Siria marciò contro la casa di Omri, cioè Israele, devastò il paese e ne deportò gli abitanti (IV Re XV, 29). Essendosi i Filistei dichiarati suoi tributari, Theglathphalasar rivolse le sue armi contro la Siria, e dopo varie battaglie prese nel 732 la città di Damasco, uccise Razon, e deportò gli abitanti (Ved. IV Re XVI, 7-9). Dalla Siria Theglathphalasar irruppe di nuovo in Israele e minacciò lo stesso Achaz, il quale dovette dichiararsi suo tributario, e andare a rendergli omaggio a Damasco (IV Re XVI, 10). Così Achaz, non ostante che avesse sborsato una grande somma, non ottenne alcun vantaggio, poichè divenne l'umile vassallo dell'Assiria, e non poté più riavere la sua indipendenza. Il suo nome figura fra i re tributari di Theglathphalasar

¹⁸Philisthiim quoque diffusi sunt per urbes campéstrés, et ad meridiem Juda: ceperuntque Bèthsames, et Ajalon, et Gáderoth, Socho quoque, et Thamnan, et Gamzo, cum vículis suis, et habitavérunt in eis. ¹⁹Humiliáverat enim Dóminus Judam propter Achaz regem Juda, eo quod nudáset eum auxilio, et contéptui habuisset Dóminum. ²⁰Adduxitque contra eum Thelgathphálnasar regem Assyriórú, qui et afflixit eum, et nullo resisténte vastávit. ²¹Igitur Achaz, spoliáta domo Dómini, et domo regum ac princípum, dedit regi Assyriórú múnera, et tamen nihil ei prófuit.

²²Insuper et témpore angústiae suae auxit contéptum in Dómino, ipse per se rex Achaz, ²³Immolávit diis Damásci víctimas percussóribus suis, et dixit: Dii regum Syriae auxiliántur eis, quos ego placábo hóstiis, et áderunt mihi, cum e contrário ipsi fúerint ruínae ei, et univérso Israél. ²⁴Diréptis itaque Achaz ómnibus vasis domus Dei, atque confráctis, clausit jánuas templi Dei, et fecit sibi altária in univérsis ángulis Jerúsalem. ²⁵In ómnibus quoque úrbibus Juda extrúxit aras ad cremándum thus, atque ad iracúndiam provocávit Dóminum Deum patrum suórum.

²⁶Réliqua autem sermónum ejus, et ómnium óperum suórum priórú et novissimórum, scripta sunt in Libro regum Juda et Israél. ²⁷Dormivitque Achaz cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitaté Jerúsalem: neque enim receperunt eum in sepúlcris regum Israél. Regnavitque Ezechías filius ejus pro eo.

¹⁸E anche i Filistei si sparsero nelle città della pianura, e nella parte meridionale di Giuda: e presero Bethsames, e Aialon, e Gaderoth, e anche Socho, e Thamnan, e Gamzo coi loro sobborghi, e vi abitarono. ¹⁹Perocchè il Signore aveva umiliato Giuda a causa di Achaz re di Giuda, perchè aveva spogliato (Giuda) di ogni soccorso, e aveva sprezzato il Signore. ²⁰Il quale menò contro di lui Telgathphalnasar re degli Assiri, e questi lo ridusse alle strette, e senza trovar resistenza, lo rovinò. ²¹Achaz pertanto, spogliata la casa del Signore, e la casa reale, e quelle dei principi, diede doni al re degli Assiri, ma questo giovò a nulla.

²²Di più nel tempo stesso della sua strettezza dispregzò maggiormente il Signore; egli stesso, il re Achaz, ²³immolò vittime agli dèi di Damasco che l'avevano percosso, e disse: Gli dèi dei re di Siria vengono loro in aiuto, e io li placherò colle vittime, ed essi aiuteranno me, quando pel contrario furono di rovina a lui e a tutto Israele. ²⁴Achaz pertanto, portati via e fatti in pezzi tutti i vasi della casa di Dio, chiuse le porte del tempio, e si fece degli altari per tutti i canti di Gerusalemme. ²⁵E anche in tutte le città di Giuda eresse altari per bruciarvi incenso, e provocò ad ira il Signore Dio dei suoi padri.

²⁶Il resto poi delle sue azioni e di tutte le sue opere, delle prime e delle ultime, sta scritto nel libro dei re di Giuda e d'Israele. ²⁷E Achaz si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di Gerusalemme: perocchè non lo misero nei sepolcri dei re d'Israele. E Ezechia suo figlio regnò in luogo suo.

(Dhorme, op. c., p. 41). *Diede doni*, ossia divenne tributario. Nei LXX al v. 18 dopo *Bethsames* si aggiunge: *e parimenti quel che era nella casa del Signore, e nella casa del re, e in quelle dei principi, e diedero* (tutto questo) *al re*. Tale aggiunta però non è considerata come autentica.

22-25. Achaz si abbandona ancor di più all'empietà (IV Re XVI, 10-18). Le due narrazioni dei Re e dei Paralipomeni differiscono tra loro notabilmente. *Nel tempo della sua strettezza*, quando cioè era minacciato da Rasin e da Phacee (5-6 e IV Re XVI, 10-16). *Dispregzò maggiormente ecc.*, circostanza aggravante. *Gli dèi di Damasco*, Rimmon, Adad. *Che l'avevano percosso*. Achaz pensa che questi dèi siano la causa dei suoi mali. I pagani attribuivano le loro sventure all'impotenza dei loro dèi, e ritenevano che per vincere i nemici bisognasse rendersi propizi gli dèi che li proteggevano (Macrob., Sat. III, 9). Achaz nella sua aberrazione nutre gli stessi pensieri, e arriva al punto di voler distruggere il culto del vero

Dio. *Quando per contrario ecc.* Constatamente dolorosa dell'autore. Non contento di questo, Achaz saccheggiò il tempio, e ne chiuse le porte. *Portati via i vasi ecc.* Ved. IV Re XVI, 17. *Chiuse le porte del tempio* propriamente detto, e non quelle dei cortili (XXIX, 3-7), poichè all'altare degli olocausti ne fece sostituire un altro secondo il modello dell'altare di Damasco (IV Re XVI, 14). Il culto del vero Dio rimase interrotto. *Si fece degli altari ecc.*, in onore di ogni sorta di falsi dèi. *E anche in tutte le città di Giuda ecc.* Questi due ultimi tratti sono proprii dei Paralipomeni. L'idolatria più sfrenata invase così Gerusalemme e tutto il territorio di Giuda. *Provocò ad ira ecc.* Solita constatazione dell'autore sacro.

26-27. Documenti per la storia di Achaz. Sua morte e sepoltura (IV Re XVI, 19-20). *Di tutte le sue opere delle prime e delle ultime... non lo misero nei sepolcri dei re...*, particolarità dei Paralipomeni.

CAPO XXIX.

Regna di Ezechia 1-2. — Purificazione del tempio 3-11. — I Sacerdoti e i Leviti purificano il tempio 12-19. — Pubblica solennità per la purificazione del tempio 20-36.

¹Igitur Ezechias regnare coepit, cum viginti quinque esset annorum, et viginti novem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Abia, filia Zachariae. ²Fecitque quod erat placitum in conspectu Domini, juxta omnia quae fecerat David pater ejus.

³Ipse anno et mense primo regni sui aperuit valvas domus Domini, et instauravit eas: ⁴Adduxitque sacerdotes atque Levitas, et congregavit eos in plateam orientalem. ⁵Dixitque ad eos: Audite me, Levitae, et sanctificamini, mundate domum Domini Dei patrum vestrorum, et auferte omnem immunditiam de sanctuario. ⁶Peccaverunt patres nostri, et fecerunt malum in conspectu Domini Dei nostri, derelinquentes eum: avertērunt facies suas a tabernaculo Domini, et praeberunt dorsum. ⁷Clausērunt ostia, quae erant in porticu, et extinxērunt lucernas, incensumque non adoleverunt, et holocausta non obtulerunt in sanctuario Deo Israel. ⁸Concitatūs est itaque furor Domini super Judam et Jerusalem, tradiditque eos in commotionem, et in interitum, et in si-

¹Ezechia adunque cominciò a regnare all'età di venticinque anni: e regnò ventinove anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Abia, figlia di Zacharia. ²Ed egli fece quello che era grato al cospetto del Signore, secondo tutto ciò che aveva fatto David suo padre.

³Egli nel primo anno e nel primo mese del suo regno aperse le porte della casa del Signore, e le restaurò. ⁴E fece venire i sacerdoti e i Leviti, e li radunò sulla piazza orientale. ⁵E disse loro: Ascoltatevi, o Leviti, e santificatevi, mondate la casa del Signore Dio dei vostri padri, e togliete dal santuario tutte le immondezze. ⁶I padri nostri hanno peccato, e hanno fatto il male nel cospetto del Signore Dio nostro, abbandonandolo: hanno voltate le loro faccie dal tabernacolo del Signore, e gli hanno mostrate le spalle. ⁷Hanno chiuse le porte che erano nel portico, ed hanno estinto le lampadi, e non han bruciato incenso, e non hanno offerti olocausti nel santuario al Dio d'Israele. ⁸Per questo si è eccitato il furore del Signore contro Giuda e contro Ge-

¹ IV Reg. XVIII, 2.

CAPO XXIX.

1-2. Nella quinta sezione (XXIX, 1-XXXVI, 21) della terza parte dei Paralipomeni si discorre di Ezechia e dei suoi successori fino alla rovina del regno. Il regno di Ezechia (XXIX, 1-XXXII, 33). Le notevoli differenze che vi sono tra la narrazione dei Paralipomeni e quella parallela del libro dei Re (IV Re XVIII, 1-XX, 21) sono dovute al fatto che l'autore dei Paralipomeni mirando allo scopo prefissosi insiste in modo speciale sulle riforme religiose di Ezechia, mentre l'autore del libro dei Re si ferma piuttosto sulle riforme politiche e civili. I capi XXIX-XXXI sono quasi interamente nuovi, mentre il capo XXXII è un riassunto di parecchi fatti raccontati a lungo nei Re.

Nei vv. 1-2 si hanno alcune date e il carattere religioso e morale del regno di Ezechia (Vedi IV Re XVIII, 1-3). Cominciò a regnare l'anno terzo di Osea re d'Israele. *Abia*. Nei Re: *Abi* per abbreviazione. *David*, re ideale della teocrazia giudaica.

3-11. Ezechia ordina che sia purificato il tempio di Gerusalemme. *Nel primo anno e nel primo mese*. Appena salito al trono il suo primo pensiero fu di ristabilire il culto. *Apri le porte* chiuse da Achaz (XXVIII, 24). *Le restaurò*, rivestendole di lamina d'oro (IV Re XVIII, 16), che in seguito dovette dare a Sennacherib. A differenza di suo padre Ezechia era animato da un profondo sen-

timento religioso verso Dio. Le terribili disgrazie cadute sul regno d'Israele, e le predicazioni ardenti dei profeti lo determinarono a intraprendere subito la riforma religiosa. A tal fine convocò i sacerdoti e i Leviti *sulla piazza orientale* (v. 14). Non si tratta del cortile interno, che si trovava davanti al tempio propriamente detto, ma di una piazza situata fuori del recinto sacro presso la porta orientale (Cf. Esdr. X, 9; Nehem. VIII, 1, 3). Nei vv. 5-11 si ha il discorso di Ezechia ai Leviti e ai sacerdoti. Comincia coll'invitarli a purificare se stessi e il santuario (v. 5). *Santificatevi*, ossia purificatevi colle abluzioni e i riti simbolici della purificazione interiore prescritti dalla legge (Esod. XIX, 10; I Par. XV, 12-13). *Tutte le immondezze*, cioè tutti gli idoli e gli oggetti idolatrici introdotti da Achaz. Nei vv. 6-7 si descrivono le profanazioni fatte nel tempio. *Hanno mostrate le spalle a Dio* voltando le loro faccie agli idoli. *Non hanno offerti olocausti ecc.* I sacrifici venivano offerti agli idoli (IV Re XVI, 15-16). Tanti e sì orribili sacrilegi attirarono sul regno i mali più gravi (8-9). *Ad essere fischianti*, ad essere cioè oggetto di derisione e di scherno (Gerem. XVIII, 16; XIX, 8 ecc.). *Li ha abbandonati ecc.* Si allude ai fatti narrati XXVIII, 5, 17-21. *Mi piace ecc.* (v. 10). Ezechia si propone di rinnovare solennemente l'alleanza col Signore (Ved. XV, 12), e perciò si appella allo zelo dei sacerdoti e dei Leviti (v. 11).

bilum, sicut ipsi cernitis oculis vestris. ⁹En, corruerunt patres nostri gládiis: filii nostri, et filiae nostrae, et cónjuges captivae ductae sunt, propter hoc scelus. ¹⁰Nunc ergo placet mihi ut ineamus foedus cum Dómino Deo Israël, et avértet a nobis furórem irae suae. ¹¹Filii mei, nolite negligere: vos elégit Dóminus ut stetis coram eo, et ministrétis illi, colatisque eum, et cremétis ei incénsum.

¹²Surrexérunt ergo Levitae: Mahath filius Amásai, et Joél filius Azariae, de filiis Caath: porro de filiis Merári, Cis filius Abdi, et Azarias filius Jaláleel. De filiis autem Gersom, Joah filius Zemma, et Eden filius Joah. ¹³At vero de filiis Elisaphan, Samri, et Jáhiel. De filiis quoque Asaph, Zacharias et Mathanías: ¹⁴Necnon de filiis Heman, Jáhiel et Semei: sed et de filiis Idithun, Semeias, et Oziel. ¹⁵Congregaveruntque fratres suos et sanctificáti sunt, et ingrési sunt juxta mandátum regis et imperium Dómini, ut expiárent domum Dei.

¹⁶Sacerdótes quoque ingrési templum Dómini ut sanctificárent illud, extulérunt omnem immundítiam, quam intro repérerant in vestibulo domus Dómini, quam tulérunt Levitae, et asportavérunt ad torrentem Cedron foras. ¹⁷Coepérunt autem prima die mensis primi mundáre, et in die octávo ejúsdem mensis ingrési sunt pórticum templi Dómini, expiaverúntque templum diébus octo, et in die sextadécima mensis ejúsdem, quod coeperant impleverunt.

¹⁸Ingrési quoque sunt ad Ezechíam regem, et dixerunt ei: Sanctificávimus omnem domum Dómini, et altáre holocáusti, vasáque ejus, necnon et mensam propositionis cum ómnibus vasis suis, ¹⁹Cunctámque templi supellectilem, quam pollúerat rex Achaz in regno suo, postquam praevaricátus est: et ecce expósita sunt ómnia coram altáre Dómini.

12-15. I sacerdoti e i Leviti eseguiscano l'ordine di Ezechia (12-19). I Leviti si purificano, e purificano il tempio (12-15). *Mahath* ecc. Si citano quattordici capi di famiglie levitiche, i quali ebbero una parte importante nella cerimonia. Le tre classi di Leviti discendenti da Caath, Merari e Gersom (I Par. XV, 5-7) erano rappresentate da due capi ciascuna, e così pure i discendenti di Elisaphan (Esod. VI, 18; Num. III, 30) e i discendenti dei tre cantori Asaph, Heman e Idithun (I Par. VI, 18-32). *Si santificarono*. Ved. n. 5. *La casa del Signore*, cioè le parti dove i Leviti potevano entrare.

16-19. I sacerdoti purificano il tempio. *Entrarono nel tempio*, cioè nell'interno del Santo, dove i Leviti non potevano entrare. *Nel vestibolo*, cioè

rusalemmе, ed egli li ha abbandonati alla agitazione, alla morte, e ad essere fischianti, come voi vedete coi vostri occhi. ⁹Ecco i nostri padri sono periti di spada, i nostri figli e le nostre figlie e le nostre mogli sono state menate schiave a causa di questo delitto. ¹⁰Adesso adunque mi piace che noi facciamo alleanza col Signore Dio d'Israele, ed egli allontanerà da noi il furore della sua ira. ¹¹Figli miei, non siate negligenti: il Signore vi ha eletti, affinché siate davanti a lui, e lo serviate, e l'adoriate, e gli bruciate incenso.

¹²Allora si alzarono i Leviti: Mahath figlio di Amasia, e Joel figlio di Azaria della stirpe di Caath: e della stirpe di Merari, Cis figlio di Abdi, e Azaria figlio di Jalaleel. E della stirpe di Gersom, Joah figlio di Zemma, ed Eden figlio di Joah. ¹³E della stirpe di Elisaphan, Samri e Jahiel. Della stirpe poi di Asaph, Zacharia e Mathania: ¹⁴E dei figli di Heman, Jahiel e Semei: e dei figli di Idithun, Semeia e Oziel. ¹⁵E radunarono i loro fratelli, e si santificarono ed entrarono secondo l'ordine del re, e secondo il comandamento del Signore per purificare la casa di Dio.

¹⁶E anche i sacerdoti entrarono nel tempio del Signore per santificarlo, e tutte le immondezze, che avevano trovato dentro, le portarono fuori nel vestibolo della casa del Signore, e i Leviti le tolsero, e le portarono fuori nel torrente Cedron. ¹⁷Ora cominciarono il primo giorno del primo mese a purificare: e l'ottavo giorno dello stesso mese entrarono nel portico del tempio del Signore: e purificarono il tempio durante otto giorni, e ai sedici dello stesso mese posero fine all'opera, che avevano incominciata.

¹⁸Poi entrarono dal re Ezechia, e gli dissero: Abbiamo santificato tutta la casa del Signore, e l'altare degli olocausti, e i suoi vasi, e la tavola di proposizione con tutti i suoi vasi, ¹⁹e tutte le suppellettili del tempio, che il re Achaz aveva contaminate durante il suo regno, dopo che egli ebbe prevaricato: ed ecco tutte queste cose sono esposte dinanzi all'altare del Signore. ²⁰E

nei cortili interno ed esterno. *Nel torrente Cedron*, vallata profonda all'Est e al Sud-Est della città. Il Cedron separa la collina del tempio dal monte degli Ulivi. *Cominciarono il primo giorno del primo mese* detto Nisan (tra marzo e aprile), e vi impiegarono sedici giorni, i primi otto per i cortili interno ed esterno, e gli otto ultimi per le altre parti dell'edificio. *L'altare degli olocausti*. Ved. Esod. XXVII, 1. *La tavola di proposizione*. Ved. IV, 19. *Tutte le suppellettili*, cioè il mare di rame, i bacini e tutti gli altri vasi ecc., destinati al culto (XXVIII, 24; IV Re XVI, 14, 17). *Dinanzi all'altare degli olocausti purificato e rimesso al suo posto* (IV Re XVI, 14).

20-24. Solennità pubblica per la purificazione del tempio (20-36). Sacrifici offerti (20-24). Di

²⁰Consurgensque diluculo Ezechias rex, adunavit omnes principes civitatis, et ascendit in domum Domini. ²¹Obtuleruntque simul tauros septem, et arietes septem, agnos septem et hircos septem, pro peccato, pro regno, pro sanctuario, pro Juda, dixitque sacerdotibus filiis Aaron ut offerrent super altare Domini. ²²Mactaverunt igitur tauros, et suscepunt sanguinem sacerdotibus, et fuderunt illum super altare, mactaverunt etiam arietes, et illorum sanguinem super altare fuderunt, immolaveruntque agnos, et fuderunt super altare sanguinem. ²³Applicuerunt hircos pro peccato, coram rege et universa multitudine, imposueruntque manus suas super eos: ²⁴Et immolaverunt illos sacerdotibus, et asperserunt sanguinem eorum coram altare pro piaculo universi Israelitis: pro omni quippe Israel praecerat rex ut holocaustum fieret, et pro peccato.

²⁵Constituit quoque Levitas in domo Domini cum cymbalis, et psalteriis, et citharis, secundum dispositionem David regis et Gad videntis, et Nathan prophetae: siquidem Domini praecceptum fuit, per manum prophetarum ejus. ²⁶Steteruntque Levitae tenentes organa David, et sacerdotibus tubas.

²⁷Et jussit Ezechias ut offerrent holocausta super altare: cumque offerrentur holocausta, coeperunt laudes canere Domino, et clangere tubis, atque in diversis organis, quae David rex Israel praeparaverat, concupere. ²⁸Omni autem turba adorante, cantores, et ii qui tenebant tubas, erant in officio suo, donec compleretur holocaustum. ²⁹Cumque finita esset oblatio, incurvatus est rex, et omnes qui erant cum eo, et adoraverunt. ³⁰Praecipitque Ezechias et principes Levitis, ut laudarent Dominum sermonibus David et Asaph videntis; qui laudaverunt eum magna laetitia, et incurvato genu adoraverunt.

³¹Ezechias autem etiam haec addidit: Im-

il re Ezechia levatosi di gran mattino, adunò tutti i principali della città, e salì alla casa del Signore. ²¹E offrirono insieme sette tori e sette arieti e sette agnelli, e sette capri per il peccato, pel regno, pel santuario, per Giuda, ed egli disse ai sacerdoti figli di Aronne, che li offrissero sull'altare del Signore. ²²E i sacerdoti scannarono i tori, presero il sangue, e lo sparsero sopra l'altare; e scannarono anche gli arieti, e ne sparsero il sangue sopra l'altare, e immolarono gli agnelli, e ne sparsero il sangue sopra l'altare. ²³E fecero accostare i capri per il peccato dinanzi al re e a tutta la moltitudine, i quali imposero le lor mani sopra di essi. ²⁴E i sacerdoti li immolarono, e ne sparsero il sangue davanti all'altare per espiazione di tutto Israele: perocchè il re aveva comandato che si facesse questo olocausto e (questo sacrificio) per il peccato per tutto Israele.

²⁵Egli stabilì anche dei Leviti nella casa del Signore con cembali e salteri e cetre secondo le prescrizioni del re David e di Gad Veggente e di Nathan profeta: perchè questo fu un comando del Signore per mezzo dei suoi profeti. ²⁶E i Leviti furono presenti tenendo gli strumenti di David, e i sacerdoti le trombe.

²⁷Ed Ezechia comandò che si offrissero gli olocausti sopra l'altare: e mentre si offrivano gli olocausti, essi cominciarono a cantare le lodi del Signore e a sonare le trombe e a far echeggiare diversi strumenti, che David re d'Israele aveva preparato. ²⁸E mentre tutto il popolo adorava, i cantori, e quei che tenevan le trombe, facevano l'ufficio loro, fino a che l'olocausto fu terminato. ²⁹E finita che fu l'oblazione, il re con tutti quelli che eran con lui, si prostrarono e adorarono. ³⁰Ed Ezechia e i principi ordinarono ai Leviti che lodassero il Signore cogli inni di David e di Asaph il Veggente: ed essi lo lodarono con grande allegrezza, e piegate le ginocchia, adorarono.

³¹Ed Ezechia soggiunse ancora: Voi vi

gran mattino dello stesso diciasette di Nisan (v. 17). I principali della città di Gerusalemme, i quali ebbero gran parte nelle riforme ordinate dal re (v. 30; XXX, 2, 24; XXXI, 8 ecc.). Offrirono tori... arieti... agnelli in olocausto. Sette capri per il peccato (Lev. IV, 14 e ss.). Solo i capri furono offerti per il peccato (v. 23). Per il regno ecc. L'intenzione per cui furono fatti i sacrifici. Furono offerti per espiazione del regno, cioè del re, del santuario, e del popolo. Scannarono i tori... gli arieti... gli agnelli in olocausto, osservando le varie prescrizioni del Levitico (Lev. I, 4 e ss.). Imposero le loro mani, confessando i loro peccati (Lev. IV, 15). Il numero di sette vittime non era prescritto dalla legge (Lev. IV, 14), ma Ezechia lo scelse perchè numero sacro, e per far meglio comprendere la gravità del peccato da espia. Per espiazione di tutto Israele, comprese cioè le tribù scismatiche.

25-26. Ristabilimento della musica sacra secondo gli ordinamenti di David (VIII, 14; I Par. XV, 16). Gad e Nathan avevano prestato la mano a David nell'organizzazione della musica sacra. L'uno e gli altri però agirono sotto comando di Dio. Questa particolarità non è ricordata altrove. Gli strumenti di David, gli strumenti cioè che David aveva fatto fare o che aveva perfezionato (I Par. XXIII, 5). Le trombe. Ved. n. Gios. VI, 4.

27-30. Olocausto solenne. I vv. 25-30 probabilmente sono note retrospettive sui sacrifici dei vv. 20-24. Gli olocausti, dei quali si è parlato ai vv. 21-22. Cogli inni, cioè coi salmi di David e di Asaph (I Par. VI, 39). La composizione di parecchi salmi viene attribuita ad Asaph (Salm. XLIX, 1; LXXII-LXXXII, 1).

31-35. Sacrifici volontari offerti da tutto il popolo. Ezechia ecc. Il santo re prende anche qui l'iniziativa, mentre però prima si era rivolto ai

pléstis manus vestras Dómino, accédite, et offérte victimas, et laudes in domo Dómini. Obtulit ergo univérſa multitúdo hóstias, et laudes et holocáusta mente devóta. ³²Porro númerus holocaustórum, quae óbtulit multitúdo, hic fuit: tauros septuaginta, arietes centum, agnos ducéntos. ³³Sanctificaverúntque Dómino boves sexcéntos et oves tria millia. ³⁴Sacerdótes vero pauci erant, nec póterant sufficere ut pelles holocaustórum detráherent: unde et Levitae fratres eórum adjuvérunt eos, donec implerétur opus, et sanctificaréntur antístites: Levitae quippe faciélióri ritu sanctificántur, quam sacerdótes. ³⁵Fuerunt ergo holocáusta plúrima, ádipes pacificórum, et libámina holocaustórum: et complétus est cultus domus Dómini. ³⁶Lætátusque est Ezechías, et omnis pópulus, eo quod ministérium Dómini esset explétum. De repénite quippe hoc fieri placúerat.

siete consacrati al Signore, accostatevi, e offerite vittime e lodi nella casa del Signore. Tutta la moltitudine offrì adunque vittime, e lodi e olocausti con cuor divoto. ³²E il numero degli olocausti che la moltitudine offrì fu questo: settanta tori, cento arieti, duecento agnelli. ³³E consacrarono al Signore seicento buoi e tremila pecore. ³⁴Ma i sacerdoti erano pochi, e non potevano bastare a scorticare gli olocausti: e perciò i Leviti loro fratelli li aiutarono, sino a che l'opera fu compiuta, e i sacerdoti furono santificati: poichè i Leviti vengono santificati con un rito più facile che i sacerdoti. ³⁵Vi furono adunque moltissimi olocausti e grassi di ostie pacifiche e libazioni degli olocausti: e fu ristabilito il culto della casa del Signore. ³⁶Ed Ezechia con tutto il popolo si rallegrò che fosse interamente ristabilito il servizio del Signore: poichè era piaciuto che tal cosa fosse fatta subitamente.

CAPO XXX.

Ezechia decide la celebrazione della Pasqua 1-14. — La celebrazione 15-27.

¹Misit quoque Ezechías ad omnem Israël et Judam: scripsítque epístolas ad Ephraim et Manássen, ut venírent ad domum Dómini in Jerúsalem, et fácerent Phase Dómino Deo Israël. ²Inito ergo consilio regis et principum, et univérſi coetus Jerúsalem, decre-

¹Ezechia mandò pure per tutto Israele e Giuda: e scrisse lettere a Ephraim e a Manasse, affinchè venissero alla casa del Signore in Gerusalemme per celebrare la Pasqua al Signore Dio d'Israele. ²Tenutosi dunque un consiglio del re, e dei principi,

sacerdoti e ai Leviti, ora si rivolge a tutto il popolo. *Vi siete consecrati al Signore*, lett. avete riempite le vostre mani per il Signore, locuzione tecnica per indicare la consacrazione sacerdotale (Ved. Esod. XXXII, 29; Lev. VII, 37 e ss.; Num. III, 3). *Vittime*, ossia sacrifici pacifici (Lev. VII, 11). *Lodi*, ossia sacrifici di azioni di grazie (Lev. VII, 16). Il sacrificio pacifico era destinato a ringraziar Dio per qualche beneficio ottenuto, oppure a chiederli qualche favore (Ved. n. Lev. III, 1 e ss.), e faceva parte del culto privato. *E olocausti con cuore devoto*. L'ebraico è diverso e corrisponde meglio al contesto: e quei che furono di un cuore volenteroso (cioè ben disposto) offersero olocausti. Intorno agli olocausti, vedi n. Lev. I, 3 e ss. *Consacrarono al Signore* (v. 33) come vittime pacifiche e di azione di grazie, poichè degli olocausti si è già parlato al v. 32. *I sacerdoti erano in piccol numero*, perchè non si erano purificati a tempo, come è detto al capo XXX, 3. *Non potevano bastare a scorticare* ecc. Secondo la legge (Lev. I, 5-6) colui che offriva l'olocausto poteva egli stesso scuoiare la vittima, ma sembra che tale operazione sia stata in seguito riservata ai sacerdoti. Nel caso i sacerdoti si fecero aiutare dai Leviti. *Poichè i Leviti vengono santificati* ecc. L'ebraico ha un senso diverso: i Leviti furono di cuore più diritto (ebbero cioè maggior zelo e maggior premura) per santificarsi che i sacerdoti. — *Vi furono adunque* ecc., ebr. e vi fu anche

un gran numero di olocausti. Si aggiunge un altro motivo, per cui i Leviti dovettero aiutare i sacerdoti. Si ebbero infatti (vv. 21, 32-33) trecento settanta olocausti e tremila seicento ostie pacifiche, senza contare le libazioni ecc. *Grassi di ostie pacifiche*. Il grasso rappresentava la parte migliore della vittima, e doveva essere bruciato a Dio in tutte le specie di sacrifici (Lev. III, 3 e ss.). *Le libazioni degli olocausti...* Sulla vittima si doveva versare una data quantità di olio (Num. XV, 1-15; XXVIII, 7; Esod. XXIX, 40; Lev. XXIII, 18).

36. Conclusione. *Si rallegrò che fosse* ecc., ebr. si rallegrò di ciò che Dio aveva preparato per il popolo, poichè la cosa si era fatta subitamente. Si rallegrò quindi che il Signore avesse così prontamente ristabilito il suo culto, e fatto passare gli animi dal culto degli idoli all'adorazione del vero Dio.

CAPO XXX.

1-5. Ezechia decide la celebrazione della Pasqua (1-5). *Per tutto Israele* ecc. Samaria era caduta in potere degli Assiri, e il suo re Osea con molti del popolo gemeva in cattività (IV Re XVII, 3-6). I castighi toccati e il timore di guai ancora peggiori avevano disposto alla conversione gli animi di molti Israeliti sfuggiti alle deportazioni assire, ed Ezechia volle servirsi di questa circostanza per richiamare al culto del vero Dio anche le tribù

verunt ut facerent Phase mense secundo.
 3Non enim potuerant facere in tempore suo, quia sacerdotes, qui possent sufficere, sanctificati non fuerant, et populus nondum congregatus fuerat in Ierusalem. 4Placuitque sermo regi, et omni multitudini. 5Et decreverunt ut mitterent nuntios in universum Israel, de Bersabee usque Dan, ut venirent, et facerent Phase Domino Deo Israel in Ierusalem: multi enim non fecerant sicut lege praescriptum est.

6Perrexeruntque cursores cum epistolis ex regis imperio, et principum ejus, in universum Israel et Judam, juxta id, quod rex jusserat, praedicantes: Filii Israel, revertimini ad Dominum Deum Abraham, et Isaac, et Israel: et revertetur ad reliquias, quae effugerunt manum regis Assyriorum. 7Nolite fieri sicut patres vestri et fratres, qui recesserunt a Domino Deo patrum suorum, qui tradidit eos in interitum, ut ipsi cernitis. 8Nolite indurare cervices vestras, sicut patres vestri: tradite manus Domino, et venite ad sanctuarium ejus, quod sanctificavit in aeternum: servite Domino Deo patrum vestrorum, et avertetur a vobis ira furoris ejus. 9Si enim vos reversi fueritis ad Dominum: fratres vestri et filii habebunt misericordiam coram dominis suis, qui illos duxerunt captivos, et revertentur in terram hanc: pius enim et clemens est Dominus Deus vester, et non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum.

10Igitur cursores pergabant velociter de civitate in civitatem, per terram Ephraim et

e di tutta l'assemblea in Gerusalemme, determinarono di far la Pasqua nel secondo mese. 3Non avevano infatti potuto farla a suo tempo, perchè i sacerdoti che potessero bastare non si erano santificati, e il popolo non si era ancora radunato in Gerusalemme. 4E la cosa piacque al re e a tutta la moltitudine. 5E decisero di spedir nunzi per tutto Israele da Bersabee fino a Dan, affinché venissero a far la Pasqua al Signore Dio di Israele in Gerusalemme: poichè molti non l'avevano fatta, come è prescritto dalla legge.

6E i corrieri andarono con lettere per ordine del re e dei suoi principi in tutto Israele e Giuda; pubblicando quello che il re aveva comandato: Figli d'Israele, tornate al Signore Dio di Abramo, d'Isacco, e d'Israele: ed egli tornerà ai resti, che sono scampati dalla mano del re degli Assiri. 7Non vogliate diventare come i vostri padri e i vostri fratelli, che si allontanarono dal Signore Dio dei loro padri, il quale li ha abbandonati alla rovina, come voi vedete. 8Non indurate le vostre cervici, come i vostri padri: date le mani al Signore, e venite al santuario che egli ha santificato in perpetuo: servite il Signore Dio dei vostri padri, e l'ira del suo furore si storrà da voi. 9Se infatti voi tornerete al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno misericordia presso i loro padroni, che li hanno condotti schiavi, e torneranno in questo paese: poichè il Signore Dio vostro è pio e clemente, e non volterà la sua faccia da voi, se a lui tornerete.

10I corrieri pertanto andavano velocemente di città in città nella terra di Ephraim e di

scismatiche. *Ephraim e Manasse.* Si nominano in particolare le due principali tribù del regno d'Israele. *Tenuto consiglio.* Il re si consultò coi principi di Giuda, e coi notabili di Gerusalemme, e decise di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Il tempo normale sarebbe stato il giorno 14 del primo mese (Nisan), come si ha nell'Esodo XII, 6, ma la stessa legge permetteva che i privati potessero celebrare la Pasqua nel secondo mese, quando per motivo di viaggio o di qualche impurità legale non avessero potuto celebrarla nel tempo prescritto (Num. IX, 6-13). Ezechia e il suo consiglio giudicarono di poter estendere a tutto il popolo la permissione della legge, poichè i sacerdoti purificati non erano in numero sufficiente per offrire tutti i sacrifici e compiere tutti i riti prescritti (XXIX, 34), e di più mancava il tempo materiale per avvertire il popolo. *Non avevano potuto farla a suo tempo nel primo mese. Da Bersabee fino a Dan,* cioè dall'una all'altra estremità della Palestina (Giud. XX, 1). *Molti non l'avevano fatta.* La grande massa del popolo da un certo tempo non aveva più celebrata la Pasqua, benchè fosse strettamente comandata dalla legge. Il fatto però che alcuni continuarono a celebrarla prova chiaro che essa non era totalmente caduta in disuso. Anche nei tempi della peggiore idolatria, quali furono

quelli di Achaz, Dio si era riservato un piccolo numero di fedeli adoratori.

6-9. Tutto Israele è invitato alla Pasqua. *Pubblicando ecc.* Il messaggio del re doveva essere pubblicato non solo per iscritto, ma anche a voce. Esso è breve, ma concettoso. L'invito alla conversione è seguito dalla promessa della grazia e della protezione divina, e da chiare allusioni ai peccati commessi dalla nazione, e ai castighi recenti inflitti da Dio. *Tornerà ai resti ecc.,* ossia userà misericordia verso coloro che furono risparmiati nelle deportazioni fatte dagli Assiri. *Re degli Assiri, Phul o Theglathphalasar* (I Par. V, 26; IV Re XV, 19), *Salmanasar* (IV Re XVII, 3), e *Sargon* che prese Samaria (IV Re XVII, 6). *Abbandonati alla rovina, ebr. abbandonati alla desolazione ecc. Date le mani nel senso di obbedite, sottomettetevi.* Nei LXX si ha: *date gloria al Signore Dio. — I loro padroni* (v. 9) sono gli Assiri. *Torneranno.* Se Israele si convertirà, Dio lo farà tornare dalla schiavitù di Ninive nella Palestina.

10-12. L'invito accettato dagli uni e deriso dagli altri. *Ephraim e Manasse:* tribù limitrofe di Giuda. *Fino a Zabulon all'estremità settentrionale del regno d'Israele. Li deridevano ecc.* Ciò non ostante alcuni di queste tribù accettarono l'invito, e pel-

Manásse usque ad Zábulon, illis irridéntibus et subsannántibus eos. ¹¹Attamen quidam viri ex Aser, et Manásse, et Zábulon, aquiescéntes consílio, venérunt Jerúsalem. ¹²In Juda vero facta est manus Dómini ut daret eis cor unum, ut fácerent juxta praeceptum regis et principum, verbum Dómini.

¹³Congregátique sunt in Jerúsalem pópuli multi, ut fácerent solemnitátem azymórum, in mense secúndo: ¹⁴Et surgéntes destruxérunt altária, quae erant in Jerúsalem, atque univérsa, in quibus idólis adolebátur incénsium, subverténtes, projecérunt in torrentém Cedron.

¹⁵Immolavérunt autem Phase quartadécima die mensis secúndi. Sacerdótes quoque atque Levítæ tandem sanctificátí, obtulérunt holocáusta in domo Dómini: ¹⁶Steterúntque in órdine suo, juxta dispositiónem et legem Móysi hóminis Dei: sacerdótes vero suscipiebánt effundéndum ságuinem de mánibus Levítarum, ¹⁷Eo quod multa turba sanctificáta non esset: et idcirco immolárent Levítæ Phase his, qui non occurrérant sanctificári Dómino. ¹⁸Magna étiam pars pópuli de Ephraim, et Manásse, et Issachar, et Zábulon, quae sanctificáta non fúerat, comédit Phase, non juxta quod scriptum est: et orávit pro eis Ezechías, dicens: Dóminus bonus propitiábitur ¹⁹Cunctis, qui in toto corde requírant Dóminum Deum patrum suórum: et non imputábit eis quod minus

Manasse fino a Zabulon, ma questi li deridevano e li schernivano. ¹¹Tuttavia alcuni uomini di Aser e di Manasse e di Zabulon, accettando il consiglio, vennero in Gerusalemme. ¹²Ma in Giuda vi fu la mano del Signore per dar loro un solo cuore, acciò facessero secondo il comando del re e dei principi la parola del Signore.

¹³E si adunò in Gerusalemme molto popolo per celebrare la solennità degli azzimi, nel secondo mese: ¹⁴E alzatis distrussero gli altari, che erano in Gerusalemme, e fecero a pezzi tutte le cose, nelle quali si bruciava incenso agli idoli, e le gettarono nel torrente Cedron.

¹⁵E immolarono la Pasqua ai quattordici del secondo mese. E i sacerdoti e i Leviti, i quali finalmente si erano santificati, offrirono olocausti nella casa del Signore: ¹⁶E stettero ciascuno nel suo ordine, secondo il disposto e la legge di Mosè uomo di Dio: e i sacerdoti ricevevano dalle mani dei Leviti il sangue da spandere, ¹⁷perchè una folla numerosa non si era santificata: e perciò i Leviti immolavano la Pasqua per quelli che non si erano affrettati a santificarsi al Signore.

¹⁸E anche una gran parte del popolo di Ephraim e di Manasse e di Issachar e di Zabulon, che non si era santificata, mangiò la Pasqua, non secondo quello che sta scritto. Ed Ezechia pregò per essi, dicendo: Il Signore che è buono, si mostrerà pro-

legrinarono a Gerusalemme (vv. 11, 18). Di Aser e anche di Issachar (v. 18). Accettando il consiglio, ebr. e gr. si unificarono. — In Gerusalemme. I LXX aggiungono: e in Giuda, e cominciano il v. 12 colle parole: e la mano del Signore ecc. Ma in Giuda ecc. Nel regno del Sud il popolo era meglio disposto, e vi fu tale unanimità nell'accettare l'invito del re che l'autore sacro l'attribuisce a un'azione speciale della provvidenza divina.

13-14. L'assemblea di Gerusalemme comincia col distruggere gli altari idolatrici. Molto popolo composto di quei di Giuda e dei pochi delle altre tribù. Gli altari, che Achaz aveva edificato in tutti gli angoli di Gerusalemme (XXVIII, 24). Ezechia fino allora si era occupato a purificare il tempio e a ristabilire il culto del vero Dio, e perciò gli altari pagani erano ancora in piedi. Tutte le cose, nelle quali si bruciava ecc., ossia tutti gli altari dei profumi, in opposizione agli altari sui quali si immolavano le vittime. Nel Cedron. Ved. n. XXIX, 16.

15-20. La celebrazione della Pasqua. I quali finalmente si erano santificati, ebr. e gr. E i sacerdoti e i Leviti, presi da confusione, si erano santificati e offrirono ecc. Furono presi di confusione per la negligenza usata nel santificarsi (3; XXI, 33), mentre il popolo si mostrava tutto zelo e premura per la celebrazione della Pasqua. Stettero ciascuno nel suo ordine, ossia ciascuno si pose a disimpegnare il suo ufficio. I sacerdoti ricevevano... il sangue. Il sangue delle vittime raccolto entro speciali coppe veniva d'ordinario pre-

sentato ai sacerdoti dagli stessi offerenti (XXXV, 6; Esdr. VI, 20. Ved. n. Esod. XII, 6), ma nel caso attuale per il motivo indicato al v. 17 si credette conveniente derogare a tale pratica, e far presentare il sangue dai Leviti. Il sangue da spandere sull'altare. Era questo uno dei riti principali del sacrificio. Una folla numerosa accorsa a Gerusalemme per la festa, soprattutto la gente del regno d'Israele (v. 18), non si era santificata, ossia aveva contratta qualche immondezza legale, dalla quale non aveva avuto tempo di purificarsi. Secondo la legge (Num. IX, 6) non avrebbe quindi potuto prender parte ai sacrifici pasquali, ma date le circostanze si credette bene per questa volta di autorizzarla a celebrare la Pasqua. Tuttavia agli immondi non fu concesso di immolare essi stessi le loro vittime, ma furono in ciò suppliti dai Leviti. L'agnello pasquale d'ordinario era immolato dal padre di famiglia, il quale ne presentava poi il sangue ai sacerdoti (Esod. XII, 6). Mangiò la Pasqua (v. 18) contrariamente alle prescrizioni della legge (Num. IX, 6), che escludevano dal convito pasquale gli immondi. Ezechia pregò per essi, mostrandosi sollecito del bene di tutto Israele. Il Signore che è buono ecc., ebr. il Signore, che è buono, sia propizio a tutti quelli che hanno applicato il loro cuore a cercar Dio, il Signore Dio dei loro padri, benchè non abbiano la purità del Santuario. La Volgata ne esprime bene il senso. Il Signore lo esaudì, mostrando con qualche segno esteriore di aver perdonato al popolo, e di aver gradito i sacrifici offerti.

sanctificati sunt ²⁰Quem exaudivit Dominus, et placatus est populo. ²¹Feceruntque filii Israël, qui inventi sunt in Jerusalem, solennitatem azymorum septem diebus in laetitia magna, laudantes Dominum per singulos dies: Levitae quoque et sacerdotes, per organa, quae suo officio congruebant. ²²Et locutus est Ezechias ad cor omnium Levitarum, qui habebant intelligentiam bonam super Domino, et comederunt septem diebus solennitatis, immolantes victimas pacificorum, et laudantes Dominum patrum suorum.

²³Placuitque universae multitudini ut celebrarent etiam alios dies septem: quod et fecerunt cum ingenti gaudio. ²⁴Ezechias enim rex Juda praebuerat multitudini mille tauros, et septem millia ovium: principes vero dederant populo tauros mille, et oves decem millia: sanctificata est ergo sacerdotum plurima multitudo, ²⁵Et hilaritate perfusa omnis turba Juda, tam sacerdotum et Levitarum, quam universae frequentiae, quae venerat ex Israël: proselytorum quoque de terra Israël, et habitantium in Juda. ²⁶Factaque est grandis celebritas in Jerusalem, qualis a diebus Salomonis filii David regis Israël in ea urbe non fuerat. ²⁷Surrexerunt autem sacerdotes atque Levitae benedicentes populo: et exaudita est vox eorum: pervenitque oratio in habitaculum sanctum caeli.

21-22. Splendore della festa. *Per sette giorni*, come prescriveva la legge (Esod. XII, 13; XXIII, 15 ecc.). *Lodando ogni dì il Signore*. Nell'ebraico queste parole vanno unite con quel che segue: *e ogni dì i Leviti e i sacerdoti lodavano Dio il Signore cogli strumenti della gloria (o potenza) del Signore*, ossia cogli strumenti musicali, coi quali celebravano la gloria del Signore. *Parlò al cuore* ecc., indirizzando loro parole di ringraziamento e di gratitudine per l'opera che avevano prestata, ed esortandoli a compiere con zelo i loro doveri. *Delle cose del Signore*, cioè delle cose che riguardavano il servizio di Dio. *Mangiarono* ecc., ebr. *gli mangiarono* (le vittime del) *la festa sette giorni*. Si allude alla prescrizione della legge, che ordinava di mangiare esclusivamente pane azzimo durante i sette giorni di Pasqua.

23-27. Le feste di Pasqua prolungate altri sette giorni. *Piacque a tutta la moltitudine* ecc. La festa aveva eccitato l'entusiasmo e lo zelo di tutti. *Aveva dato mille tori* ecc. Probabilmente si indica qui il motivo della prolungazione della festa. Ezechia e

pizio¹⁹ a tutti quelli, che con tutto il cuore cercano il Signore Dio dei loro padri: e non imputerà loro il non essersi pienamente santificati. ²⁰E il Signore lo esaudi e si placò col popolo.

²¹E i figli d'Israele, che si trovarono in Gerusalemme, celebrarono la solennità degli azzimi per sette giorni con grande allegrezza, lodando ogni dì il Signore: e così anche i Leviti e i sacerdoti cogli strumenti convenienti al loro ufficio. ²²Ed Ezechia parlò al cuore di tutti i Leviti, che si intendevano bene delle cose del Signore: ed essi mangiarono nei sette giorni della solennità, immolando vittime pacifiche, e lodando il Signore Dio dei loro padri.

²³E piacque a tutta la moltitudine di celebrare ancora altri sette giorni, come fecero con gran letizia. ²⁴Perocchè Ezechia re di Giuda aveva dato alla moltitudine mille tori e settemila pecore: e i principi avevano dato al popolo mille tori e diecimila pecore: onde un gran numero di sacerdoti si santificò. ²⁵E tutta la gente di Giuda fu inondata di gioia, tanto i sacerdoti e i Leviti, quanto tutta la moltitudine, che era venuta da Israele: come anche i proseliti del paese d'Israele, e quelli che abitavano in Giuda. ²⁶E si fece una grande solennità in Gerusalemme, quale non era stata in quella città dal tempo di Salomone figlio di David re d'Israele. ²⁷E i sacerdoti e i Leviti si levarono per benedire il popolo, e la loro voce fu esaudita, e la loro orazione pervenne all'abitazione santa del cielo.

i principi si erano mostrati così generosi nell'offrire vittime, che queste non aveva potuto essere tutte immolate e consumate nei sette primi giorni, e n'erano avanzate in quantità sufficiente per altri sette giorni. Altri però sono di avviso che l'offerta di Ezechia e dei principi abbia avuto luogo solo dopo decisa la promulgazione. *Onde un gran numero di sacerdoti si santificò*. L'ebraico va tradotto: *e un gran numero di sacerdoti si era santificato* (vv. 3 e 15), e così furono in grado di provvedere all'offerta di tanti sacrifici. *I proseliti*, ebr. *gli stranieri* (v. 25), cioè gli Israeliti, che al tempo della cattività erano venuti a stabilirsi in Giuda, e che perciò venivano riguardati come stranieri da quei di Giuda (Ved. n. XV, 9). *Dal tempo di Salomone*, il quale aveva pure riunito tutto Israele per le feste della dedizione del tempio durate quindici giorni (Ved. VII, 9; III Re VIII, 1-3, 62-66). *Si levarono per benedire* ecc. L'ultimo giorno della festa i sacerdoti diedero al popolo la benedizione (Num. VI, 24), che venne ratificata da Dio (*fu esaudita... pervenne*).

CAPO XXXI.

Estirpazione dell'idolatria 1. — Riorganizzazione del culto 2-21.

¹Cumque haec fuissent rite celebrata, egressus est omnis Israël, qui inventus fuerat in urbibus Juda, et fregérunt simulacra, succideruntque lucos, demoliti sunt excelsa, et altaria destruxerunt, non solum de universo Juda et Benjamin, sed et de Ephraim quoque et Manasse, donec penitus everterent: reversique sunt omnes filii Israël in possessiones et civitates suas.

²Ezechias autem constituit turmas sacerdotales et Leviticas per divisiones suas, unumquemque in officio proprio, tam sacerdotum videlicet quam Levitarum, ad holocausta et pacifica, ut ministrarent et confiterentur, canerentque in portis castrorum Domini.

³Pars autem regis erat, ut de propria ejus substantia offerretur holocaustum, mane semper et vespere: sabbatis quoque, et calendis, et solemnitatibus ceteris, sicut scriptum est in lege Moysi.

⁴Praecépít etiam populo habitantium Jerusalem, ut darent partes sacerdotibus, et Levitis, ut possent vacare legi Domini. ⁵Quod

¹E fatte che furono queste cose secondo il rito, tutti gli Israeliti, che si trovarono nelle città di Giuda, uscirono e spezzarono i simulacri, e tagliarono i boschetti, e demolirono gli alti luoghi, e atterrarono gli altari, non solo in tutto Giuda e Benjamin, ma anche in Ephraim e Manasse, finchè li ebbero totalmente distrutti: indi tutti i figli di Israele se ne tornarono nelle loro possessioni e nelle loro città.

²Ed Ezechia ristabilì le varie classi dei sacerdoti e dei Leviti secondo le loro divisioni, ciascuno nel suo proprio ufficio, tanto dei sacerdoti come dei Leviti per gli olocausti e le ostie pacifiche, affinchè esercitassero il loro ministero, e lodassero (Dio), e cantassero alle porte del campo del Signore. ³E la parte del re era che della sua propria sostanza si offrisse sempre l'olocausto la mattina e la sera, come pure nei sabati e nelle calende e nelle altre solennità, conforme sta scritto nella legge di Mosè.

⁴Comandò pure al popolo, che abitava in Gerusalemme, di dare ai sacerdoti e Leviti le loro parti, affinchè potessero attendere

CAPO XXXI.

1. Nel capo XXXI si parla dell'estirpazione dell'idolatria nelle città di Giuda e in quelle d'Israele (v. 1), e della riorganizzazione del culto (vv. 2-21). *Fatte che furono queste cose secondo il rito ecc., ebr. e gr. quando tutto questo fu terminato, tutti gli Israeliti, che vi si trovarono* (che cioè avevano celebrato la Pasqua a Gerusalemme), *uscirono per le città di Giuda ecc. Tutti gli Israeliti, cioè tutti gli Ebrei tanto di Giuda come d'Israele, che avevano assistito alla festa, si dispersero nelle varie città di Giuda per distruggervi tutti gli oggetti idolatrici, come si era fatto in Gerusalemme* (XXX, 4). *Tagliarono i boschetti sacri, cioè i simboli della dea Astarte. Non solo... ma anche.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, dove si ha semplicemente: *in tutto Giuda e Benjamin e in Ephraim ecc.* Il popolo nel suo zelo per l'osservanza della legge non si contentò di purificare dall'idolatria le città di Giuda e di Benjamin (Vedi IV Re XVIII, 4), ma invase anche le provincie meridionali del regno d'Israele, compiendo la stessa opera di purificazione. Un atto consimile di zelo si ebbe pure ai tempi di Josia (XXXIV, 6, 9).

2. Riorganizzazione del culto (2-21). Tutto questo passo è proprio dei Paralipomeni. Ezechia comincia col ristabilire le varie classi dei ministri sacri (v. 2). *Le varie classi ecc.,* istituite da David (VIII, 14; I Par. XXIII, 6; XXIV, 1) e disorganizzate specialmente al tempo di Joram, di Ochozia, di Athalia e di Achaz. La riforma di Ezechia

fu preceduta da quella fatta da Joiada (XXIII, 18) e seguita da quella di Josia (XXXV, 2, 4). *Alle porte del campo del Signore, cioè nel tempio e propriamente nell'atrio dei sacerdoti.* Il tempio è considerato come l'accampamento del Signore, attorno al quale i Leviti devono montare la guardia (Num. III, 38; I Par. IX, 18). Nel greco si legge: *alle porte dei cortili (o atrii) della casa del Signore.*

3. Sacrifici, per i quali Ezechia forniva le vittime. *Della sua propria sostanza, cioè delle sue rendite personali* descritte al capo XXXII, 27-29. *Come sta scritto nei Numeri XXVIII, XXIX* (Intorno ai diversi sacrifici, vedi n. ivi). Nel complesso il re forniva circa 1100 agnelli, 113 vitelli, 37 montoni e 30 capri, oltre alle offerte di farina, di olio e di vino, che accompagnavano i sacrifici cruenti.

4-5. Il re comanda agli abitanti di Gerusalemme di dare ai sacerdoti e ai Leviti le primizie e le decime. *Le loro parti, cioè le primizie e le decime prescritte dalla legge* (Esod. XXIII, 19; Num. XVIII, 12-21; Deut. VIII, 21-24). *Potesero attendere alla legge del Signore, occupandosi nel servizio del tempio, nel canto delle lodi di Dio ecc., senza essere distratti dalle cure del proprio mantenimento.* In tutti i tempi i ministri di Dio per compiere come si conviene le loro funzioni ebbero bisogno di essere liberi dalle preoccupazioni terrene e di poter vivere dell'altare (Nehem. XIII, 10-14; I Cor. IX, 4 e ss.; II Tess. III, 9 ecc.). *I figli d'Israele* sono qui gli abitanti di Gerusalemme (v. 4), ai quali il re aveva dato

cum percubisset in auribus multitudinis, plurimas obtulere primitias filii Israël frumenti, vini et olei, mellis quoque: et omnium, quae gignit humus, decimas obtulerunt. ⁶Sed et filii Israël et Juda, qui habitabant in urbibus Juda, obtulerunt decimas boum et ovium, decimasque sanctorum, quae voverant Domino Deo suo: atque universa portantes, fecerunt acervos plurimos. ⁷Mense tertio coeperunt acervorum jacere fundamenta, et mense septimo compleverunt eos. ⁸Cumque ingressi fuissent Ezechias et principes ejus, viderunt acervos, et benedixerunt Domino ac populo Israël.

⁹Interrogavitque Ezechias sacerdotes et Levitas, cur ita jacerent acervi. ¹⁰Respondit illi Azarias sacerdos primus de stirpe Sadoc, dicens: Ex quo coeperunt offerri primitiae in domo Domini, comedimus, et saturati sumus, et remanserunt plurima, eo quod benedixerit Dominus populo suo; reliquiarum autem copia est ista, quam cernis.

¹¹Praecipit igitur Ezechias ut praeepararent horrea in domo Domini. Quod cum fecissent, ¹²Intulerunt tam primitias, quam decimas, et quaecumque voverant, fideliter. Fuit autem praefectus eorum Chonenias Levita, et Semei frater ejus, secundus, ¹³Post quem Jahiel, et Azarias, et Nahath, et Asael, et Jerimoth, Jozabad quoque, et Eliel, et Jesmachias, et Mahath, et Banaías, praepositi sub manibus Choneniae, et Semei fratris ejus, ex imperio Ezechiae regis et Azariae pontificis domus Dei, ad quos omnia pertinebant. ¹⁴Core vero filius Jemna Le-

alla legge del Signore. ⁵Questa cosa essendo giunta alle orecchie della moltitudine, i figli d'Israele offersero in abbondanza le primizie del grano, del vino e dell'olio, e anche del miele, e offersero le decime di tutto quello che la terra produce. ⁶E anche i figli d'Israele e di Giuda, i quali abitavano nelle città di Giuda, offersero le decime dei buoi e delle pecore, e le decime delle cose santificate, che avevano votate al Signore Dio loro: e portate tutte queste cose, ne fecero parecchi mucchi. ⁷Il terzo mese cominciarono a fare i mucchi, e li finirono il settimo. ⁸E quando Ezechia e i suoi principi furono entrati, videro quei mucchi, e benedissero il Signore, e il popolo d'Israele.

⁹Ed Ezechia domandò ai sacerdoti e ai Leviti perchè quei mucchi stessero così: ¹⁰E Azaria della stirpe di Sadoc, primo sacerdote, rispose, dicendo: Dacchè cominciarono ad offerirsi le primizie nella casa del Signore, noi abbiamo mangiato, e siamo stati saziati, ma ne è avanzato moltissimo, perchè il Signore ha benedetto il suo popolo: e questa abbondanza che tu vedi sono gli avanzi.

¹¹Ezechia ordinò pertanto che si preparassero dei granai nella casa del Signore. E fatto questo, ¹²vi portarono dentro fedelmente tutte le primizie, come le decime, e tutte le offerte di voto. E Chonenia Levita ne fu il soprintendente, e Semei suo fratello, il secondo. ¹³E dopo di questo, Jahiel, Azaria, Nahath, Asael, Jerimoth, Jozabad, Eliel e Jesmachia e Mahath e Banaia erano preposti sotto la dipendenza di Chonenia e di Semei suo fratello per comando del re Ezechia e di Azaria pontefice della casa di Dio, ai quali ogni cosa apparteneva.

l'ordine suddetto. *Le primizie del grano* ecc. Vedi n. Num. XVIII, 12. *Del miele*. Il miele non poteva offerirsi nei sacrifici al Signore (Lev. II, 11), ma nulla vietava che potesse venir dato ai sacerdoti e ai Leviti. *Le decime* ecc. Ved. Num. XVIII, 21-24. Nell'ebraico si ha: e offersero pure in abbondanza le decime di tutti i loro prodotti.

6-8. Le altre città di Giuda imitano l'esempio di Gerusalemme. *I figli d'Israele* sono qui gli appartenenti al regno del Nord emigrati nelle città di Giuda (XXX, 25). *Dei buoi e delle pecore*, ebr. *del grosso e del minuto bestiame*. — *Le decime delle cose santificate*. Qui non si tratta delle decime propriamente dette, ma di quella parte che Dio aveva concessa ai sacerdoti sugli animali e sui prodotti del suolo, che venivano offerti in sacrificio (Lev. VII, 34; Num. XVIII, 8). Nell'ebraico si ha: *le decime delle cose sante consacrate al Signore*. Sulle cose sante e santissime, vedi n. Lev. II, 1-3. *Il terzo mese*, detto Sivan (tra maggio e giugno), in cui si faceva la raccolta dei cereali. *Caminciarono a fare, lett. gettarono le fondamenta* ecc. *Il settimo mese*, detto Tishri (tra settembre e ottobre), in cui si facevano gli ultimi raccolti, la vendemmia ecc. (Ved. Lev. XXVII, 30). *Benedissero il Signore*, che aveva in tal modo rinnovato il sentimento religioso del popolo, e bene-

dissero anche il popolo che si era mostrato così generoso verso Dio.

9-10. Grande abbondanza delle offerte. *Domandò* ecc. Al vedere accumulate tante offerte il re vuole sapere, se i sacerdoti e i Leviti abbiano già avuta la loro parte. *Sadoc* (Ved. n. II Re XV, 24). *Primo sacerdote*, cioè pontefice. *Il Signore ha benedetto il suo popolo*, mandando abbondanti raccolti, e accrescendo così la parte dei sacerdoti e dei Leviti.

11-13. Ezechia fa costruire granai per conservare le varie offerte. *Dei granai*, o meglio dei magazzini disposti nelle camere del tempio (III Re VI, 5; Nehem. XIII, 5, 7). *E tutte le offerte di voto, ebr. e le cose consacrate*. — *Chonenia* ecc. Nei vv. 12-13 si hanno i nomi dei Leviti, che Ezechia prepose alla custodia delle cose offerte. *Il secondo soprintendente*. I Leviti *Semei, Jahiel, e Mahath* (12, 13), come pure *Eden e Semeia* (v. 15) furono già ricordati in occasione della purificazione del tempio (XXIX, 14). *Pontefice*, ebr. *capo*. — *Ai quali ogni cosa apparteneva*, ai quali cioè apparteneva l'alta direzione di tutto. Queste parole mancano però nell'ebraico e nel greco, e sono probabilmente una glossa.

14. Nei vv. 14-19 si danno i nomi dei Leviti preposti alla distribuzione delle offerte. *Porta oc-*

vites et jánitor orientális portae, praepósitus erat iis quae sponte offerebantur Dómino, primitiisque et consecrátis in Sancta sanctorum.

¹⁵Et sub cura ejus Eden, et Bénjamin, Jesús, et Semeías, Amariás quoque et Sechenias, in civitatibus sacerdotum, ut fideliter distribuèrent fratribus suis partes, minoribus atque maioribus: ¹⁶Excéptis máribus ab annis tribus et supra, cunctis qui ingrediebántur templum Dómini, et quicquid per singulos dies conducébat in ministério, atque observationibus juxta divisiones suas, ¹⁷Sacerdotibus per familias, et Levitis a vigésimo anno et supra, per ordines et turmas suas, ¹⁸Universaéque multitudini, tam uxóribus, quam liberis eórum utriusque sexus, fideliter cibi, de his quae sanctificata fuerant, praebebántur. ¹⁹Sed et filiórum Aaron per agros, et suburbána úrbium singulárum, dispositi erant viri, qui partes distribuèrent univérso séxui masculino de sacerdotibus et Levitis.

²⁰Fecit ergo Ezechías univérsa quae diximus in omni Juda: operátusque est bonum et rectum et verum, coram Dómino Deo suo, ²¹In univérsa cultúra ministérii domus Dómini, juxta legem et caeremonías, volens requirere Deum suum in toto corde suo: fecitque et prosperátus est.

¹⁴E Core, figlio di Jemna, Levita e portinaio della porta orientale, era preposto alle cose che si offerivano spontaneamente al Signore, e alle primizie, e alle cose consacrate pel Santo dei santi.

¹⁵E sotto la sua direzione erano Eden, Beniamin, Jesue, Semeia, e Amaria e Sechenia nelle città sacerdotali, per distribuire fedelmente le parti ai loro fratelli minori e maggiori, ¹⁶oltre ai maschi dai tre anni in su, a tutti quelli che entravano nel tempio del Signore, e tutto quello che era necessario ogni giorno ai diversi ministeri e uffici secondo le loro divisioni, ¹⁷ai sacerdoti secondo le loro famiglie, e ai Leviti dai vent'anni in su secondo i loro ordini e le loro divisioni. ¹⁸e a tutta la moltitudine tanto alle mogli quanto ai loro figli dell'uno e dell'altro sesso si dava fedelmente da mangiare di quello che era stato consacrato. ¹⁹E vi erano anche di tra i figli di Aronne degli uomini stabiliti nelle campagne e nei sobborghi di ciascuna città a distribuire le parti a tutti i maschi della stirpe dei sacerdoti e dei Leviti.

²⁰Ezechia adunque fece tutto quello che abbiamo detto, in tutto Giuda: e fece quel che è bene e retto e vero dinanzi al Signore Dio suo ²¹in tutto quello che concerneva il ministero della casa del Signore, secondo la legge e le cerimonie, bramoso di cercare il suo Dio con tutto il suo cuore: egli lo fece, e fu prosperato.

cidentale. Ved. I Par. XXVI, 14. Le cose, che si offerivano spontaneamente, cioè la parte delle vittime pacifiche, che Dio aveva ceduto ai sacerdoti (Lev. VII, 14, 32). Le primizie sono qui le vittime espiatorie (Lev. VI, 10, 22). Le cose consacrate nel Santo dei santi, cioè le cose santissime, che dovevano essere consumate nel luogo santo (Ved. n. Lev. II, 3, 10). Il testo ebraico è un po' differente: Core... era preposto alle offerte volontarie fatte a Dio, per distribuire ciò che era presentato al Signore per elevarzione e le cose santissime.

15-19. Leviti, che aiutavano Core. Nelle città sacerdotali. Queste nel regno di Giuda erano tredici (Gios. XXI, 9 e ss.). Maggiori e minori. Nell'ebraico si aggiunge: secondo le loro classi. — E oltre ai maschi ecc., compresi cioè i maschi dai tre anni in su. Altri preferiscono tradurre: eccetto ai maschi ecc. Tutti quelli che entravano nel tempio per il loro servizio di settimana. Tutto quello che era necessario ecc. Ecco l'ebraico del v. 16: eccetto ai maschi registrati dai tre anni in su, e a tutti coloro che entravano ogni giorno nella casa del Signore per compiere il loro servizio, secondo le loro funzioni e le loro classi. Sembra quindi che i sacerdoti e i Leviti di settimana e i loro figli che li accompagnavano a Gerusalemme nel tempio, non avessero parte a questa distribuzione, atteso che durante la settimana di servizio si nutrivano delle carni consacrate. Altri però sono

di avviso contrario e traducono l'ebraico: oltre ai maschi registrati... e a tutti coloro che entravano ecc. Nell'ebraico il v. 17 suona così: Il registro dei sacerdoti era fatto secondo le loro case paterne, e i Leviti vi erano iscritti dai venti anni in su, secondo i loro ministeri e le loro classi (Ved. n. I Par. XXIII, 24). Si avevano quindi delle liste esatte coi nomi di tutti i sacerdoti e dei Leviti e delle loro famiglie. I vv. 18-19 secondo l'ebraico si possono tradurre: (le dette parti, v. 15, si davano) ai registrati di tutta l'assemblea coi loro fanciulli, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, poichè essi (i distributori v. 15) si mostravano fedeli nel distribuire le cose sante (v. 19). E per i figli di Aronne, che dimoravano alla campagna nei sobborghi delle loro città, vi erano in ciascuna città degli uomini designati per il loro nome incaricati di distribuire le parti a tutti i maschi tra i sacerdoti e a tutti i Leviti registrati. — Ciascuna città (v. 19) sacerdotale o levitica. Niuno, come si vede, era dimenticato sia a Gerusalemme e sia nelle altre città, e gli incaricati della distribuzione la eseguivano colla più grande fedeltà, evitando di dar motivo a recriminazioni e a contestazioni.

20-21. Conclusione delle riforme di Ezechia ed elogio del re. Fece quel che è bene ecc., come aveva fatto David (IV Re XVIII, 3). Vero manca nei LXX.

CAPO XXXII.

Lavori di Ezechia in previsione di un assedio 1-8. — Invasione di Sennacherib 9-20. — Il suo esercito distrutto 21-23. — Guarigione e punizione di Ezechia 24-26. — Ricchezze di Ezechia e lavori fatti 27-31. — Sua morte 32-34.

¹Post quae et hujuscemodi veritatem, venit Sennacherib rex Assyriorum, et ingressus Judam, obsedit civitates munitas, volens eas capere. ²Quod cum vidisset Ezechias, venisse scilicet Sennacherib, et totum belli impetum verti contra Jerusalem, ³Inito cum principibus consilio, virisque fortissimis, ut obtinerent capita fontium, qui erant extra urbem: et hoc omnium decernente sententia, ⁴Congregavit plurimam multitudinem, et obturaverunt cunctos fontes, et rivum qui fluabat in medio terrae, dicentes: Ne veniant reges Assyriorum, et inveniant aquarum abundantiam.

⁵Aedificavit quoque, agens industrie, omnem murum, qui fuerat dissipatus, et extruxit turres desuper, et forinsecus alterum

¹Dopo queste cose e questa fedeltà, Sennacherib re degli Assiri venne ed entrò in Giuda, e assediò le città forti, volendo espugnarle. ²Ezechia avendo ciò veduto, vale a dire che Sennacherib era venuto, e che tutto l'impeto della guerra si rivolgeva contro Gerusalemme, ³tenne consiglio coi principi e gli uomini più valorosi di turare le sorgenti delle fontane, che erano fuori della città. E tutti essendo stati dello stesso parere, ⁴radunò un grandissimo numero di gente, e turarono tutte le fontane, e il ruscello, che scorreva in mezzo alla contrada, per timore che vengano i re degli Assiri e trovino abbondanza di acque.

⁵Egli riparò pure con ogni diligenza tutta la muraglia che era rovinata, e vi fabbricò sopra delle torri, e un altro muro al di fuori:

¹ IV Reg. XVIII, 13; Eccli. XLVIII, 20; Is. XXXVI, 1.

CAPO XXXII.

1. Invasione e disfatta di Sennacherib (1-33). La narrazione dei Paralipomeni, benchè più concisa di quella del IV Re (XVIII, 13-XIX, 37), contiene tuttavia alcune particolarità di grande importanza. Nel v. 1 si comincia coll'invasione del regno di Giuda. *Dopo queste cose e questa fedeltà*, ossia dopo che Ezechia ebbe interamente compiuto le cose narrate nei capi precedenti, restaurando la religione e distruggendo l'idolatria, Dio volle provare la sua fedeltà, e perfezionare la sua virtù per mezzo delle tribolazioni, e così permise l'invasione assira (Sulla politica di Ezechia riguardo all'Assiria, vedi n. IV Re XVIII, 7-8). *Sennacherib* ecc. Ved. n. IV Re XVIII, 13. *Volendole prendere*, e le prese infatti, come si ha nella narrazione dei Re e nelle iscrizioni assire.

2-4. In previsione di un assedio Ezechia cominciò a far eseguire lavori intorno alle fontane. *Tenne consiglio*. Si tratta di un vero consiglio di guerra, al quale presero parte, oltre al re e ai grandi del regno, anche tutti i capi militari (gli uomini più valorosi). — *Turare le sorgenti delle fontane*, allo scopo evidente di privar d'acqua il nemico, e di fornire il più possibile agli abitanti di Gerusalemme. In questa occasione coprì la fontana superiore di Gihon (o della Vergine), la quale si trovava fuori delle mura, e per mezzo di un acquedotto condusse le sue acque dalla parte occidentale alla città di David. Con tutta verisimiglianza si tratta qui di quel condotto sotterraneo, che unisce attraverso l'Ophel la fontana della Vergine alla piscina di Siloe (Rev. Bib., 1911, p. 566-591; 1912, p. 86-111). *Il ruscello*, formato dalla fontana superiore di Gihon, il quale scorreva dapprima nella valle del Cedron, e che poi venne de-

viato nel canale sotterraneo, di cui si è parlato. Per mezzo di altri canali condusse pure nella città altre acque, p. es. quelle del Dragone e della piscina Birket-Mamila ecc. (Cf. Zanechia, *op. cit.*, vol. I p. 182). Un'iscrizione ebraica trovata nel 1880 ci fa sapere che per affrettare i lavori del condotto sotterraneo si perforò la roccia dalle due parti (Vedi detta iscrizione in Vigouroux, *La Bibl. et les découv. mod.*, t. IV, p. 48 e ss.).

5-8. Altre misure di difesa prese da Ezechia. *Riparò le breccie fatte nelle mura della città* (Is. XXII, 9-10), fabbricò nuove torri sulle mura, *alzò un altro muro al di fuori*, aggiunse cioè una nuova cinta di mura probabilmente al Nord della città inchiudendovi il serbatoio Amigdalón e il terreno del Muristan. Le continue invasioni assire facevano sì che molti cercassero rifugio entro le mura della città, la quale dovette perciò essere ingrandita. *Restaurò Mello* (Ved. n. II Re V, 9; III Re IX, 15) all'angolo Sud-Ovest del tempio (Cf. Zanechia, *op. cit.*, p. 183) e preparò armi e munizioni di ogni genere. Non contento di questo Ezechia riordinò pure l'esercito dei combattenti, e cercò di infondere loro coraggio promettendo l'aiuto di Dio. *Sulla piazza della porta*, cioè sulla piazza, che nelle città orientali precedeva la porta. Non sappiamo però di quale porta qui si tratti. *Parlò al loro cuore* ecc. In questo breve discorso Ezechia si mostra pieno di fede e di fiducia nella sovrana potenza di Dio. *Un braccio di carne*, la cui forza è molto limitata. *Con noi sta il Signore* onnipotente, a cui nulla può resistere. Le parole del re produssero il loro effetto. Per ben comprendere questi avvenimenti gioverà notare che Ezechia da principio del suo regno aveva nei rapporti coll'Assiria seguito la politica di Achaz e i consigli di Isaia, pagando il tributo e facendo la

murum: instauravitque Mello in civitate David, et fecit universi generis armaturam et clypeos: ⁶Constituitque principes bellatorum in exercitu: et convocavit universos in platea portae civitatis, ac locutus est ad cor eorum, dicens: ⁷Viriliter agite, et confortamini: nolite timere, nec paveatis regem Assyriorum, et universam multitudinem quae est cum eo: multo enim plures nobiscum sunt, quam cum illo. ⁸Cum illo enim est brachium carneum: nobiscum Dominus Deus noster, qui auxiliator est noster, pugnetque pro nobis. Confortatusque est populus huiusmodi verbis Ezechiae regis Juda.

⁹Quae postquam gesta sunt, misit Sennacherib rex Assyriorum servos suos in Ierusalem (ipse enim cum universo exercitu obsidebat Lachis) ad Ezechiam regem Juda, et ad omnem populum qui erat in urbe, dicens: ¹⁰Haec dicit Sennacherib rex Assyriorum: In quo habentes fiduciam sedetis obsessi in Ierusalem? ¹¹Num Ezechias decipit vos, ut tradat morti in fame et siti, affirmans quod Dominus Deus vester liberet vos de manu regis Assyriorum? ¹²Numquid non iste est Ezechias, qui destruxit excelsa illius, et altaria, et praecipit Juda et Ierusalem, dicens: Coram altari uno adorabitis, et in ipso comburetis incensum? ¹³An ignoratis quae ego fecerim, et patres mei, cum

e restaurò Mello nella città di David, e fece armi di ogni sorta, e scudi: ⁶E stabilì dei capi di combattenti nell'esercito, e li convocò tutti sulla piazza della porta della città, e parlò al loro cuore, dicendo: ⁷Siate forti e fate animo: non temete, e non abbiate paura del re degli Assiri, nè di tutta quella moltitudine, che è con lui: poichè vi è un più gran numero con noi che con lui. ⁸Con lui infatti vi è un braccio di carne: con noi sta il Signore Dio nostro, che è il nostro aiuto, e combatte per noi. E il popolo a queste parole di Ezechia re di Giuda si fece animo.

⁹Dopo che tali cose furono fatte, Sennacherib re degli Assiri mandò i suoi servi a Gerusalemme (poichè egli con tutto il suo esercito assediava Lachis) ad Ezechia re di Giuda e a tutto il popolo, che era nella città, dicendo: ¹⁰Queste cose dice Sennacherib re degli Assiri: In chi avete fiducia restando assediati in Gerusalemme? ¹¹Non vi inganna forse Ezechia per farvi morire di fame e di sete, assicurandovi che il Signore vostro Dio vi libererà dalla mano del re degli Assiri? ¹²Non è forse quell'Ezechia, che distrusse i suoi alti luoghi e gli altari e comandò a Giuda e a Gerusalemme, dicendo: Adorerete dinanzi a un solo altare e sopra di esso brucerete l'incenso?

sua sottomissione ai monarchi assiri. Egli riuscì a conservare per un certo tempo la sua indipendenza, e ad evitare nel suo regno l'ingerenza stranera. In seguito però si lasciò guadagnare dalle istigazioni dell'Egitto, e diede mano ai cospiratori contro l'Assiria. Infatti alla morte di Sargon e durante i primi anni di Sennacherib la ribellione scoppiò nella Filistea, in Giuda e fino al Nord della Fenicia. Il capo principale fu Sedecia re di Ascalone. Il re di Accaron *Pa-di-i* volle restare fedele all'Assiria, ma il popolo insorse contro di lui, lo depose e lo consegnò nelle mani di Ezechia re di Giuda, il quale lo tenne prigioniero in Gerusalemme. Ma nel 701 Sennacherib, dopo aver vinto Merodach-Baladan, si mise alla testa di un'armata formidabile, e piombò sulla Fenicia meridionale percorrendola vittorioso, e poi marciò contro Sedecia di Ascalone e lo sconfisse. Nel frattempo arrivarono dall'Egitto rinforzi ai ribelli, e si concentrarono a Elteqeh al Sud di Accaron. Sennacherib li assilì e li disfece interamente, e poi entrò ad Accaron senza colpo ferire e prese terribile vendetta di tutti i suoi oppositori. Ezechia si affrettò a rilasciare in libertà *Pa-di-i*, che da Sennacherib venne rimesso sul trono. Il monarca assiro volle allora infliggere ad Ezechia un castigo esemplare, e perciò invase il territorio di Giuda, si impadronì di 46 città forti coi loro sobborghi, fece schiave 200.150 persone colle loro bestie da soma e i loro greggi, e poi marciò contro Gerusalemme, ponendovi l'assedio, senza però poterla espugnare. Gli Arabi al soldo di Ezechia, che difendevano la città, a un dato momento defezionarono, ed Ezechia dovette allora pagare a Sennacherib un forte tributo (Ved. n. IV Re XVIII,

14-16). Terminata questa campagna Sennacherib tornò nell'Assiria e solo nel 691-690 dopo la guerra contro gli Arabi lo troviamo nuovamente in Palestina a Lachis. Da Lachis mandò i suoi ambasciatori a Ezechia, chiedendo la resa della città di Gerusalemme. Come si è detto (IV Re XVIII, 14-16 Ved. n. ivi) non tutti ammettono che Sennacherib abbia fatto due campagne contro Ezechia, ma parecchi autori ritengono che tutti i fatti si riferiscano alla campagna del 701 (Su tutta la questione, ved. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, pag. 69-81).

9. Sennacherib manda i suoi ambasciatori a Gerusalemme. Tutto il fatto è narrato con maggiori particolari nel IV Re XVIII, 17-36 (Ved. n. ivi). I suoi servi, cioè tre dei principali suoi ufficiali Tharthan, Babsaris e Rabsace (IV Re XVIII, 17). Lachis tra Hebron a Gaza alla biforcazione delle strade, che menano nell'Egitto, nella Filistea e in Giuda. Era una città forte, dalla quale si potevano sorvegliare i movimenti dell'armata egiziana.

10-15. Discorso arrogante e blasfemo degli ambasciatori. In chi ecc. Il tema generale è questo: Gli abitanti di Gerusalemme non possono avere alcun aiuto e perciò devono arrendersi. *Restando assediati*, meglio secondo l'ebraico; *restando nelle strettezze*. La città infatti non era ancora assediata, benchè le privazioni causate dalla vicinanza dell'armata assira si facessero già sentire. *Non vi inganna ecc.* Non devono aver fiducia in Ezechia (11-12), perchè egli è in disgrazia di Dio, avendo ristretto il culto colla distruzione di altari ecc. (Ved. n. IV Re XVIII, 22). Da ciò si vede che agli Assiri erano note le riforme introdotte da

ctis terrarum populis? numquid praevaluerunt dii gentium, omniumque terrarum, liberare regionem suam de manu mea? ¹⁴Quis est de universis diis gentium, quas vastaverunt patres mei, qui poterit eruiere populum suum de manu mea, ut possit etiam Deus vester eruiere vos de hac manu? ¹⁵Non vos ergo decipiat Ezechias, nec vana persuasione deludat, neque credatis ei. Si enim nullus potuit deus cunctarum gentium atque regnorum liberare populum suum de manu mea, et de manu patrum meorum, consequenter nec Deus vester poterit eruiere vos de manu mea.

¹⁶Sed et alia multa locuti sunt servi ejus contra Dominum Deum, et contra Ezechiam servum ejus. ¹⁷Epistolas quoque scripsit plenas blasphemiae in Dominum Deum Israel, et locutus est adversus eum: Sicut dii gentium ceterarum non poterunt liberare populum suum de manu mea, sic et Deus Ezechiae eruiere non poterit populum suum de manu ista. ¹⁸Insuper et clamore magno, lingua iudaica, contra populum qui sedebat in muris Jerusalem, personabat, ut terreret eos, et caperet civitatem. ¹⁹Locutusque est contra Deum Jerusalem, sicut adversum deos populorum terrae, opera manuum hominum.

²⁰Oraverunt igitur, Ezechias rex, et Isaías filius Amos prophetae, adversum hanc blasphemiam, ac vociferati sunt usque in caelum. ²¹Et misit Dominus angelum, qui percussit omnem virum robustum, et bellatorem, et principem exercitus regis Assyriorum: reversusque est cum ignominia in terram suam. Cumque ingressus esset domum dei sui, filii qui egressi fuerant de utero ejus, interfecerunt eum gladio. ²²Salvavitque Dominus Ezechiam, et habitatores Jerusalem de manu Sennacherib regis Assyriorum, et de manu omnium, et praestitit eis quietem per circuitum.

²¹ Tob. I, 21.

Ezechia. *Un solo altare*, cioè l'altare degli olocausti. *Non sapete ecc.* (13-15). Non devono aver fiducia in Jahveh, poichè egli, come gli dèi degli altri popoli, non può resistere alla forza dei re d'Assiria. *I miei padri*, nel senso dei miei predecessori sul trono di Ninive. *Gli dèi delle genti ecc.* Ved. n. III, Re XX, 23; IV Re XVIII, 25.

16-19. Altre bestemmie degli ambasciatori. *Scrisse lettere*, il contenuto delle quali si ha nel IV Re XIX, 10-13. Queste lettere non furono mandate che più tardi, quando cioè Sennacherib vide riusciti vani i primi suoi tentativi, e seppe che si avvicinava l'esercito di Tharaca (IV Re XIX, 9). *In lingua giudaica*, benchè i principi di Giuda l'avessero pregato di parlare in siriano (IV Re XVIII, 26, 28). Il discorso pronunziato da Rabsace in lingua giudaica è però anteriore alla let-

¹³Non sapete forse voi quello che io e i miei padri abbiamo fatto a tutti i popoli della terra? Gli dèi delle genti e di tutti i paesi furono essi così forti da liberare il loro paese dalla mia mano? ¹⁴Qual è fra tutti gli dèi delle nazioni, che i miei padri han devastate, che abbia potuto liberare il suo popolo dalla mia mano, onde possa anche il vostro Dio liberarvi da questa mia mano? ¹⁵Non vi inganni dunque Ezechia, e non vi illuda con vana persuasione, e non gli credete. Poichè se nessun dio di tutte le genti è di tutti i regni potè liberare il suo popolo dalla mia mano, e dalla mano dei miei padri, per conseguenza nemmeno il vostro Dio potrà liberarvi dalla mia mano.

¹⁶E i servi di Sennacherib dissero ancora molte altre cose contro il Signore Dio e contro Ezechia suo servo. ¹⁷Egli scrisse pure lettere piene di bestemmie contro il Signore Dio d'Israele, e disse contro di lui: Come gli dèi delle altre genti non poterono liberare il loro popolo dalla mia mano, così anche il Dio di Ezechia non potrà salvare il suo popolo da questa mano. ¹⁸E oltre a ciò, ad alta voce in lingua ebraica gridava contro il popolo, che stava sulle mura di Gerusalemme, per atterrirli, e per prendere la città. ¹⁹E parlò contro il Dio di Gerusalemme come contro gli dèi delle nazioni della terra, opere delle mani degli uomini.

²⁰Pertanto il re Ezechia e il profeta Isaia, figlio di Amos, pregarono in opposizione a questa bestemmia, e mandarono grida sino al cielo. ²¹E il Signore mandò un Angelo, il quale colpì tutti gli uomini forti e i capi guerrieri dell'esercito del re degli Assiri. Ed egli se ne tornò svergognato al suo paese. Ed essendo entrato nella casa del suo dio, i suoi figli, che erano usciti da lui, lo uccisero di spada. ²²Così il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalla mano di Sennacherib, re degli Assiri e dalla mano di tutti, e diede loro riposo tutt'al'intorno.

tera qui menzionata (IV Re XVIII, 28-35). *Per atterrirli ecc.* Questa riflessione è propria dell'autore dei Paralipomeni. *E parlò contro ecc.* Le parole di Rabsace sono riportate nel IV Re XVIII, 29-35.

20. Preghiera di Ezechia e di Isaia. *Pregarono*. La preghiera di Ezechia è riferita nel IV Re XIX, 15-19 e Is. XXXVII, 15-20. L'autore dei Paralipomeni è il solo che menzioni direttamente la preghiera di Isaia. Nei passi paralleli essa è però supposta (IV Re XIX, 2-4; Is. XXXVII, 2-4). *Gridarono e stracciarono le loro vesti* (IV Re XVIII, 37) ecc. *In opposizione ecc.* ebr. e gr. *pregarono per queste cose*.

21-22. La strage nel campo assiro e morte di Sennacherib (Ved. n. IV Re XIX, 35-37). *Tutti gli uomini forti e guerrieri e i capi... svergognato*.

²³Multi étiam deferébant hóstias et sacrificia Dómino in Jerúsalem, et múnera Ezechíae regi Juda: qui exaltátus est post haec coram cunctis géntibus.

²⁴In diébus illis aegrotávit Ezechías usque ad mortem, et orávit Dóminum: exaudivítque eum, et dedit ei signum.

²⁵Sed non juxta beneficia, quae accéperat, retribuit, quia elevátum est cor ejus: et facta est contra eum ira, et contra Judam et Jerúsalem. ²⁶Humiliátusque est póstea, eo quod exaltátum fuisset cor ejus, tam ipse, quam habitatóres Jerúsalem, et idcirco non venit super eos ira Dómini in diébus Ezechíae.

²⁷Fuit autem Ezechías dives, et ínclytus valde, et thesauros sibi plúrimos congregávit argénti et auri et lápidis pretiósí, arómatum, et armórum univérsi génieris, et vasórum magni pretií. ²⁸Apothécas quoque fruménti, vini, et ólei, et praesépia ómnium jumentórum, caulásque pecórum, ²⁹Et urbes aedificávit sibi: habébat quippe greges óvium et arméntórum innumerábiles, eo quod dedisset ei Dóminus substántiam multam nimis. ³⁰Ipsa est Ezechías, qui obturávit superiorem fontem aquárum Gihon, et avértit eas subter ad occidéntem urbis David: in ómnibus opéribus suis fecit prospere quae voluit.

³¹Attamen in legatióne princípum Baby-lónis, qui missi fuerant ad eum, ut interrogárent de porténto, quod acciderat super ter-

²³E molti eziandio portavano vittime e offer-te al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale dopo queste cose fu esaltato presso tutte le genti.

²⁴In quei giorni Ezechia si ammalò sino a morte, e pregò il Signore, il quale lo esaudì, e gli ne diede un segno.

²⁵Ma egli non corrispose ai benefizi che aveva ricevuti: perchè il suo cuore si innalzò: e si accese l'ira contro di lui e contro Giuda e Gerusalemme. ²⁶Ma poi si umiliò dell'essersi innalzato il suo cuore, tanto egli come gli abitanti di Gerusalemme: e per questo l'ira del Signore non venne sopra di loro nei giorni di Ezechia.

²⁷Ora Ezechia fu ricco e molto illustre, e si ammassò grandi tesori di argento e di oro, e di pietre preziose e di aromi, e di armi di ogni genere, e di vasi di gran pregio. ²⁸Ebbe anche magazzini di grano e di vino e di olio, e delle stalle per ogni specie di giumenti, e degli ovili di pecore. ²⁹Ed egli si edificò delle città: perocchè aveva innumerevoli greggi di pecore e di armenti, perchè il Signore gli aveva date stragrandi ricchezze. ³⁰Fu questo stesso Ezechia che turò la fontana superiore delle acque di Gihon, e le deviò sotto terra verso l'occidente della città di David: e riuscì felicemente in tutto quello che intraprese.

³¹Tuttavia nella legazione dei principi di Babilonia, che erano stati mandati a lui per informarsi intorno al prodigio che era av-

²⁴ IV Reg. XX, 1; Is. XXXVIII, 1.

Tutti questi tratti sono particolarità dei Paralipomeni. Che erano usciti da lui. Queste parole fanno meglio risaltare la crudeltà del misfatto. Nel libro dei Re si ha il nome dei figli parricidi, e del successore di Sennacherib sul trono di Assiria. Il v. 22 è una riflessione propria dell'autore dei Paralipomeni. Dalla mano di tutti. Ved. IV Re XVIII, 7-8.

23. Ringraziamenti a Dio e gloria di Ezechia. Dio aveva umiliato il superbo, ed esaltato gli umili, e perciò molti non solo Giudei, ma anche stranieri, portavano offerte (vittime manca nell'ebraico) al Signore nel tempio di Gerusalemme in ringraziamento. Doni, ebr. ricchi doni in omaggio e riconoscenza per la resistenza opposta a Sennacherib e il trionfo ottenuto.

24-26. Guarigione miracolosa e punizione di Ezechia. In questi tre versetti si ha un semplice riassunto di quanto si legge nel IV Re XX, 1-19 (Vedi n. ivi). Il v. 24 parla della malattia e della guarigione del re. Lo esaudì, ebr. gli parlò per mezzo del profeta Isaia. Un segno nell'orologio di Achaz. Nei vv. 25-26 si dice che Ezechia si insuperbi, ma pentitosi ottenne una dilazione dei castighi minacciati da Dio. Il suo cuore si innalzò in occasione della visita di Merodach-Baladan, a cui fece vedere tutti i suoi tesori (IV Re XX, 12-19). Si accese l'ira di Dio, della quale fu interprete Isaia, che annunciò il castigo (IV Re XX, 17-19). Si umiliò. Nel libro dei Re si riferiscono le sue parole di pentimento. Nell'ebraico si legge: allora

dal seno del suo orgoglio il re cogli abitanti di Gerusalemme si umiliò. Le parole: cogli abitanti di Gerusalemme sono proprie dei Paralipomeni.

27-30. Ricchezze e lavori fatti da Ezechia. Fu ricco. Ved. IV Re XX, 13. Armi d'ogni genere, vasi ecc., ebr. scudi (LXX arsenali) e ogni sorta di oggetti desiderabili. — Ogni specie di giumenti, ebr. ogni specie di grosso e minuto bestiame. — Turò la fontana ecc. al tempo dell'invasione assira (v. 3 e III Re I, 33). Le deviò verso l'occidente. In quest'occasione fu scavato nella roccia quel canale sotterraneo che conduce le acque della fontana di Gihon, che sgorga sul pendio orientale dell'Ofel, alla piscina di Siloe, che si apre nel lato occidentale dello stesso Ofel all'estremità meridionale della valle Tiropeon. Si ha qui un'altra prova che l'antica cittadella di David sorgeva sull'Ofel e non sul Sion attuale (Zanecchia, op. cit., vol. I, pag. 177).

31 La legazione dei principi di Babilonia e il peccato di Ezechia (Ved. IV Re XX, 8-12; Is. XXXIX, 1). Tuttavia. Si ha una eccezione alle parole del versetto precedente: riuscì felicemente in tutto. — Per informarsi ecc. Era questo probabilmente un motivo secondario della legazione. Merodach-Baladan re di Babilonia mirava principalmente a far entrare Ezechia in una lega contro l'Assiria. Intorno al prodigio dell'ombra tornata indietro (IV Re XX, 11. Ved. n. ivi). Dio lo abbandonò, affinché fosse tentato, ossia lo abban-

ram, dereliquit eum Deus ut tentaretur, et nota fierent omnia, quae erant in corde ejus.

³²Réliqua autem sermónum Ezechiae, et misericordiárum ejus, scripta sunt in visione Isaiae filii Amos prophetae, et in Libro regum Juda et Israël. ³³Dormivitque Ezechias cum pátribus suis, et sepeliérunt eum super sepúlcrá filiórum David: et celebrávit ejus exéquias univérsum Juda, et omnes habitatores Jérusalem: regnavitque Manásses filius ejus pro eo.

venuto sulla terra, Dio lo abbandonò, affinché fosse tentato, e si facesse noto tutto quello che era nel cuore di lui.

³²Il resto poi delle azioni di Ezechia e delle sue misericordie sono scritte nella visione d'Isaia, figlio di Amos profeta, e nel libro dei re di Giuda e d'Israele. ³³Ed Ezechia si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto sopra i sepolcri dei figli di David: e tutto Giuda celebrò i suoi funerali con tutti gli abitanti di Gerusalemme: e Manasse suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXXIII.

Regno empio di Manasse 1-9. — Manasse in schiavitù 10-11. — Sua penitenza 12-13. — Sue azioni principali dopo la cattività 14-17. — Sua morte 18-20. — Regno empio di Amon 21-25.

¹Duódecim annórum erat Manásses cum regnare coepisset, et quinquaginta quinque annis regnávít in Jérusalem.

²Fecit autem malum coram Dómino, juxta abominatiónes géntium, quas subvértit Dóminus coram filiis Israël: ³Et convérsus instaurávit excélsa, quae demolitus fúerat

¹Manasse aveva dodici anni quando cominciò a regnare, e regnò anni cinquantacinque in Gerusalemme.

²E fece il male dinanzi al Signore, secondo le abbominazioni delle genti, che il Signore aveva distrutte davanti ai figli d'Israele. ³E tornò a restaurare gli alti luoghi, che Eze-

¹ IV Reg. XXI, 1.

donò a se stesso per metterlo alla prova, in modo che l'orgoglio segreto, che Ezechia nutriva in cuore, avesse occasione di manifestarsi esternamente. Ezechia in un eccesso di vanità fece una accoglienza troppo lusinghiera ai legati di Babilonia, e venne perciò aspramente rimproverato da Isaia, il quale annunciò la cattività di Giuda in Babilonia.

32-33. Conclusione del regno di Ezechia (Ved. IV Re XX, 20-21). *Le sue misericordie*, cioè le sue opere buone. È una particolarità dei Paralipomeni, come pure la menzione della visione, ossia del libro, di Isaia. *Fu sepolto sopra i sepolcri*, ebr. nel luogo più alto dei sepolcri dei figli di David. Il suo sepolcro fu quindi scavato nella roccia al di sopra dei sepolcri dei suoi predecessori. *Può essere che non vi fosse più posto nei sepolcri reali. Celebrò i suoi funerali*. Particolarità dei Paralipomeni, che mostra come il popolo fosse affezionato al re, che non solo gli aveva procurato la pace e un certo benessere, ma aveva restaurato il culto del vero Dio (XVI, 14). Nei funerali si soleva bruciare gran quantità di aromi.

CAPO XXXIII.

1. L'empio regno di Manasse (1-20). La narrazione dei Paralipomeni e quella del IV Re XXI, 1-26 seguono non solo lo stesso ordine, ma coincidono talvolta anche nelle parole. Nell'una e nell'altra si hanno però alcune aggiunte e alcune omissioni. Il v. 1 ci fornisce le date principali del regno. Nel IV Re XXI, 1 si indica anche il nome di sua madre (Ved. n. ivi).

2-9. Empietà di Manasse e carattere morale del suo regno (Ved. n. IV Re XXI, 2-9). *Fece il male*. Il regno di Manasse sotto l'aspetto religioso fu una violenta reazione contro quello di Ezechia. Il giovane monarca fu ben presto la vittima del partito antiahvista, che lo spinse ad aprire le porte del regno e della capitale alle istituzioni pagane, e lo gettò nelle braccia della più sfrenata idolatria. *Gli alti luoghi*. Ved. n. Lev. XXVI, 30. *Baalim*. Ved. n. Giud. II, 11. *Boschetti sacri*, o ashera, simboli della dea Astarte (Ved. n. Esod. XXXIV, 13). *La milizia del cielo*, ossia gli astri, quali il sole, i pianeti (Deut. IV, 19). *Nei due atrii*, cioè nell'atrio, o cortile, dei sacerdoti, e nell'atrio, o cortile, del popolo. *Nella valle di Benennom*, detta anche Gheennom o Ghe-ben-Hinnom, ossia valle dei figli di Hennom. Essa si apre al Sud e al Sud-Ovest di Gerusalemme ed è assai profonda con pareti scoscese e quasi a picco. *Badava ai sogni* ecc. Manasse oltre all'essersi abbandonato ai sacrifici umani, accolse ancora la necromanzia, la magia e ogni sorta di scostumatezze. *Incantatori*, che avevano lo spirito di Pitone (Ved. n. Deut. XVIII, 11). *Un'immagine scolpita*, ossia l'idolo immondo, o immagine di Astarte (IV Re XXI, 7). *Una statua di getto*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *e pose l'immagine dell'idolo*, che egli aveva fatto, nella casa ecc. *Dio disse a David* ecc. Ved. II Re VII, 10; III Re VIII, 18; II Par. VII, 10. *Manasse sedusse* ecc. (Ved. IV Re XXI, 9-11). Il popolo si lasciò sedurre da una religione sensuale. La conversione sotto Ezechia era rimasta molto superficiale.

Ezechías pater ejus: construxitque aras Baálim, et fecit lucos, et adorávit omnem militiam caeli, et cóluit eam. ⁴Aedificávit quoque altária in domo Dómini, de qua dixerat Dóminus: In Jérusalem erit nomen meum in aeternum. ⁵Aedificávit autem ea cuncto exercítui caeli, in duobus átriis domus Dómini: ⁶Transiréque fecit filios suos per ignem in valle Benénnom: observábat sómnia, sectabátur augúria, maléficus ártibus inservíebat, habébat secum magos, et incantatóres: multáque mala operátus est coram Dómino, ut irritáret eum: ⁷Scúlpitile quoque et conflátile signum pósuit in domo Dei, de qua locútus est Deus ad David, et ad Salomónem filium ejus, dicens: In domo hac et in Jérusalem, quam elégi de cunctis tribubus Israël, ponam nomen meum in sempiternum. ⁸Et movéri non fáciam pedem Israël de terra, quam trádidí pátribus eórum: ita dúmtaxat si custodierint fácere quae praecépi eis, cunctámque legem et caeremónias, atque júdicia per manum Móysi. ⁹Igitur Manásses sedúxit Judam, et habitatóres Jérusalem, ut fácerent malum super omnes gentes, quas subvérterat Dóminus a fácie filiórum Israël.

¹⁰Locútusque est Dóminus ad eum, et ad pópulum illius, et atténdere noluérunt. ¹¹Idcirco superindúxit eis principes exércitus regis Assyriórum: ceperúntque Manássen, et vinctum caténis atque compédibus duxérunt in Babylónem. ¹²Qui postquam coan-

chia suo padre aveva demoliti: ed eresse altari ai Baalim, e fece dei boschetti sacri, e adorò tutta la milizia del cielo, e la servi. ⁴Edificò pure degli altari nella casa del Signore, della quale il Signore aveva detto: In Gerusalemme sarà in eterno il mio nome. ⁵E li edificò a tutto l'esercito del cielo nei due cortili della casa del Signore. ⁶E fece passar pel fuoco i suoi figli nella valle di Benennom: badava ai sogni, seguiva auguri, attendeva alle arti magiche, teneva con sé maghi e incantatori, e fece grandi mali dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno. ⁷E pose un'immagine scolpita e una statua di getto nella casa di Dio, della quale Dio disse a David e a Salomone suo figlio: In questa casa e in Gerusalemme, che io ho eletta fra tutte le tribù d'Israele, porrò il mio nome in sempiterno. ⁸E non farò più muovere il piede d'Israele dalla terra, che io diedi ai loro padri: con questo però che abbiano cura di osservare quello, che io ho loro comandato, e tutta la legge e le cerimonie e le ordinazioni date loro per mezzo di Mosè. ⁹Manasse adunque sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, perchè facessero più di male che tutte le genti, che il Signore aveva sterminate dal cospetto dei figli d'Israele.

¹⁰E il Signore parlò a lui e al suo popolo, ma non vollero ascoltarlo. ¹¹Perciò Dio fece venire sopra di loro i principi dell'esercito del re degli Assiri: i quali presero Manasse, e legatolo con catene e con ceppi lo menarono a Babilonia. ¹²E quan-

⁴ II Reg. VII, 10.

⁷ III Reg. VIII, 18.

10. Manasse viene punito colla cattività, ma essendosi pentito del male fatto, Dio gli restituisce il trono (10-17). I vv. 11-17 non hanno corrispondenti nel libro dei Re, e sono proprii dei Paralipomeni, mentre il v. 10 riassume quanto si legge IV Re XXI, 10-15. Parlò a lui ecc. Le parole del Signore si hanno nei Re.

11. Manasse in cattività. *I principi dell'esercito del re degli Assiri* (Ved. n. IV Re XXI, 16). Questo re è Assurbanipal (668-626), figlio di Asarhaddon (680-669) e nipote di Sennacherib. Manasse restò per vari anni tributario dell'Assiria, e poté quindi godere di una tranquillità relativa. Infatti tra i vassalli di Asarhaddon è numerato *Mi-na-si-e sar Ja-u-di*, e tra quelli di Assurbanipal si trova *Mi-in-si-e*, due forme del nome di Manasse (Dhorme, *op. cit.*, pag. 97 e 104). Verso il 652-648 prese parte a una coalizione antiassira. In questo tempo infatti il fratello di Assurbanipal, chiamato Samas-Sumukin, re di Babilonia, tentò di sollevarsi contro il monarca assiro e trasse nella ribellione parecchi vassalli dell'Oriente e dell'Occidente. Ma Assurbanipal soffocò nel sangue la rivolta in Babilonia, e qualche suo generale sconfisse Manasse, e avuto vivo nelle mani lo incatenò, e assieme ad altri Giudei lo mandò a Babilonia, dove allora trovavasi Assurbanipal (Cf. Dhorme, *op. cit.*, pag. 115-116; *Rev. Bib.*, 1911, pag. 355-357). *Legatolo con ca-*

tene alle mani e ai piedi. La stessa sorte toccò a Nechao, e ad altri re, come consta dai cilindri assiri di Assurbanipal. Sui monumenti assiri sono spesso rappresentati i prigionieri colle mani e i piedi incatenati. Frammenti di queste catene di ferro furono trovati negli scavi del palazzo di Sargon a Khorsabad (Ved. *La Bible et les découvertes modernes*, tom. 4, pag. 76 e ss.; *Bib. Pol.*, t. III, p. 303; Hagen, *Lex. Bib.*, t. 3, col. 63).

12-13. Penitenza di Manasse. Viene rimesso sul trono. *Pregò il Signore, lett. carezzò la faccia del Signore* (Ved. Esod. XXXII, 11; I Re XIII, 11 ecc.). Una preghiera apocrifia di Manasse si ha in appendice al testo sacro della Volgata. Fu scritta da un ebreo ellenista poco prima dell'era volgare. *Fece molto penitenza*. La penitenza di Manasse non è ricordata nel libro dei Re. *Lo ricondusse a Gerusalemme* ecc. Assurbanipal sapeva all'occasione usare clemenza verso i vinti. Così p. es. sappiamo che a Nechao, condotto prigioniero a Ninive, restituì la supremazia sopra Sais. *Io lo rivestii d'una veste a vari colori, gli misi la catena d'oro, caratteristica della sua realtà. Misi anelli d'oro alle sue dita... gli diedi carri, cavalli, muli per il viaggio* ecc. (Dhorme, *op. cit.*, p. 108; *Rev. Bib.*, 1911, pag. 348-349). Nel caso il monarca assiro, rimettendo sul suo trono Manasse, volle avere un appoggio sulle frontiere occiden-

gustatus est, oravit Dóminum Deum suum : et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum. ¹³Deprecatusque est eum, et obsecravit intente : et exaudivit orationem ejus, reduxitque eum Jerúsalem in regnum suum, et cognovit Manasses quod Dóminus ipse esset Deus.

¹⁴Post haec aedificavit murum extra civitatem David, ad occidentem Gihon in convallé, ab introitu portae piscium per circuitum usque ad Ophel, et exaltavit illum vehementer : constituitque principes exercitus in cunctis civitatibus Juda munitis : ¹⁵Et abstulit deos alienos, et simulacrum de domo Dómini : aras quoque, quas fecerat in monte domus Dómini et in Jerúsalem, et projecit omnia extra urbem. ¹⁶Porro instauravit altare Dómini, et immolavit super illud victimas, et pacifica, et laudem : praecepitque Judae ut serviret Dómino Deo Israël. ¹⁷Atamen adhuc populus immolabat in excelsis Dómino Deo suo.

¹⁸Réliqua autem gestorum Manasse : et obsecratio ejus ad Deum suum : verba quoque vidéntium, qui loquebantur ad eum in nómine Dómini Dei Israël, continentur in sermónibus regum Israël. ¹⁹Oratio quoque ejus et exaudito, et cuncta peccata atque contemptus, loca etiam in quibus aedificavit excelsa, et fecit lucos et státuas, ántequam ágeret poenitentiam, scripta sunt in sermónibus Hózai. ²⁰Dormivit ergo Manasses cum patribus suis, et sepeliérunt eum in domo sua : regnavitque pro eo filius ejus Amon.

²¹Viginti duorum annorum erat Amon cum regnare coepisset, et duobus annis regnavit

d'egli si trovò in angustie, pregò il Signore Dio suo : e fece molto penitenza dinanzi al Dio dei suoi padri. ¹³E lo invocò, e lo supplicò istantemente : ed Egli esaudì la sua orazione, e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno, e Manasse conobbe che il Signore è Dio.

¹⁴Dopo queste cose egli edificò un muro fuori della città di David all'occidente di Gihon nella valle, dall'entrata della porta dei pesci andando attorno fino ad Ophel, e lo fece molto alto e pose dei capi dell'esercito in tutte le città forti di Giuda. ¹⁵E tolse dalla casa del Signore gli dèi stranieri e il simulacro, ed anche gli altari, che aveva fatti sul monte della casa del Signore e in Gerusalemme, e gettò ogni cosa fuori della città. ¹⁶E restaurò l'altare del Signore, e vi immolò vittime e ostie pacifiche e di lode : e comandò a Giuda che servisse al Signore Dio d'Israele. ¹⁷Tuttavia il popolo immolava ancora sugli alti luoghi al Signore Dio suo.

¹⁸Il resto poi delle gesta di Manasse, e la sua supplica al suo Dio, e le parole dei veggenti, che gli parlavano in nome di Dio d'Israele, si contengono nei libri dei re d'Israele. ¹⁹E anche la sua preghiera, e il come egli fu esaudito, e tutti i suoi peccati, e il suo disprezzo (di Dio), come pure i luoghi in cui egli edificò degli alti luoghi, e fece dei boschetti sacri, e delle statue, prima che facesse penitenza, tutte queste cose sono scritte nei libri di Hozai. ²⁰Manasse adunque si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella sua casa : e Amon suo figlio regnò in luogo suo.

²¹Amon aveva ventidue anni, quando cominciò a regnare, e regnò due anni in Ge-

dentali del suo impero contro le mosse del Faraone d'Egitto Psammetico I. Dio si serve degli eventi umani per compiere i suoi disegni. *Riconobbe* per esperienza propria che il Signore è Dio, e che non si violano impunemente i suoi precetti. I mali toccati a Manasse servirono ad aprirgli gli occhi e a renderlo zelante per il culto di Dio. Non sappiamo quanto abbia durato la sua cattività.

14-17. Azioni principali di Manasse dopo la cattività, sia nell'ordine militare (14) e sia nell'ordine religioso (15-16). *Edificò un muro*, completando la difesa della città all'angolo Sud-Est della spianata del tempio, e intorno alla punta dell'Ophel. Detto muro cominciava dalla *porta dei Pesci* nel lato Nord delle mura sulla valle del Tyropeon e terminava alla torre *Hananael* (Zanecchia, *op. cit.*, pag. 183), dove nel tempio di Erode sorgeva la fortezza Antonia. *Andando attorno fino all'Ophel, ebr. e circondò l'Ophel*.

Nell'ordine religioso tolse dalla casa del Signore gli *dèi stranieri*, cioè i *Baalim*, e il *simulacro di Astarte* (vv. 3, 7), e anche gli *altari* ecc. *Gettò ogni cosa fuori della città* (XXIX, 16; XXX, 14), affinché la città e il tempio non rimanessero ulteriormente contaminati. *Restaurò l'altare* degli olocausti, che era stato profanato. *Vittime... di lode*, ossia sacrifici di azione di grazie (Ved. XXIX, 31).

Tuttavia il popolo ecc. Col suo cattivo esempio Manasse aveva sedotto il popolo, ma la sua conversione non valse a far sì che Giuda tornasse interamente a Dio (Ved. n. IV Re XXI, 16), e perciò nel IV dei Re e in Geremia (XV, 4) egli vien presentato come un re, che coi suoi peccati affrettò la vendetta di Dio sull'infelice nazione.

18-20. Documenti e sommario della storia di Manasse. *La sua supplica a Dio*. La preghiera apocrita di Manasse della quale si è parlato al v. 12 (Ved. n. ivi) si trova già inserita nella *Didascalica* (cap. VII) e nelle cosiddette *Costituzioni Apostoliche* (lib. II, cap. XXII). *Le parole dei veggenti*, ossia dei profeti, delle quali si ha un riassunto nel IV Re XXI, 10-15. *Nei libri dei re d'Israele*. Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico (Vedi n. III Re XI, 41). Queste parole mancano però nel LXX. *Il suo disprezzo di Dio*, cioè la sua idolatria e la sua crudeltà, e i suoi delitti (Ved. IV Re XXI, 16). *Nei libri* (lat. *sermonibus*) è l'esatta traduzione dell'ebraico. *Hozai* è sconosciuto. Nei LXX si ha : *veggenti*. Nel v. 20 si parla della morte e della sepoltura di Manasse. *Nella sua casa*. Probabilmente egli si era edificato un palazzo.

21. Regno di Amon (21-26). Il v. 21 ci offre le date principali. La sua madre si chiamava *Messalemeth* (IV Re XXI, 19).

in Jerúsalem. ²²Fecitque malum in conspéctu Dómini, sicut fécerat Manásses pater ejus : et cunctis idólis, quae Manásses fúerat fabricátus, immolávit atque servívit. ²³Et non est revéritus fáciem Dómini, sicut revéritus est Manásses pater ejus : et multo majóra deliquit. ²⁴Cumque conjurássent advérsus eum servi sui, interfecérunt eum in domo sua. ²⁵Porro réliqua pópuli multitúdo, caesis iis qui Amon percússerant, constituit regem Josiam filium ejus pro eo.

rusalemme. ²²E fece il male nel cospetto del Signore, come aveva fatto Manasse suo padre : e sacrificò e servì a tutti gli idoli, che Manasse aveva fatto. ²³E non temette la faccia del Signore, come la temette Manasse suo padre : e commise scelleratezze molto maggiori. ²⁴E i suoi servi avendo congiurato contro di lui, lo uccisero nella sua casa. ²⁵Ma il resto del popolo, fatti a pezzi quelli che avevano ucciso Amon, costituì Josia suo figlio in luogo suo.

CAPO XXXIV.

Regno di Josia e sua lotta contro l'idolatria 1-7. — Restauro del tempio 8-13. — Si trova nel tempio il libro della legge 14-25. — Josia risparmiato da Dio. 26-28. — Josia rinnova l'alleanza con Dio 29-33.

¹Octo annórum erat Josías cum regnàre coepisset, et trigínta et uno anno regnávít in Jerúsalem.

²Fecitque quod erat rectum in conspéctu Dómini, et ambulávit in viis David patris sui : non declinávit neque ad dexteram, neque ad sinistram. ³Octávo autem anno regni sui, cum adhuc esset puer, coepit quaerere Deum patris sui David : et duodécimo anno

¹Josia aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò trentun anno in Gerusalemme.

²E fece ciò che era retto nel cospetto del Signore, e camminò nelle vie di David suo padre, e non piegò nè a destra, nè a sinistra. ³E l'anno ottavo del suo regno egli, tuttor giovinetto, cominciò a cercare il Dio del suo padre David ; e l'anno duodecimo, dopo

¹ IV Reg. XXII, 1.

22-23. Carattere religioso e morale del suo regno (Ved. IV Re XXI, 20-22). A tutti gli idoli. Nei Re si legge : a tutte le immondezze. — Non ebbe timore, ebr. non si umiliò davanti al Signore, come Manasse suo padre si era umiliato. Si allude manifestamente alla penitenza di Manasse (11-16). Commise scelleratezze molto maggiori, abbandonandosi con furore all'idolatria e al partito antiiahvista. Il v. 23 è una particolarità dei Paralipomeni.

24-25. Amon viene assassinato (Ved. IV Re XXI, 23-24). Lo uccisero ecc., ma, come gli assassini di Sennacherib non poterono impedire al figlio di succedere al padre, così gli assassini di Amon non poterono opporsi al popolo, che acclamò re Josia figlio di Amon. L'autore dei Paralipomeni omette qui di indicare le fonti della storia di Amon e la sua sepoltura (Ved. IV Re XXI, 25-26).

CAPO XXXIV.

1. Il regno di Josia (XXXIV, 1-XXXV, 27). Alcune altre particolarità sono riferite nella narrazione parallela del IV Re (XXII, 1-XXIII, 30. Vedi n. ivi). Nel v. 1 si hanno le date principali del regno. Si omette però il nome della madre di Josia riferito dal IV Re XXII, 1.

2. Carattere religioso e morale del suo regno (Ved. n. IV Re XXII, 2). Nelle vie di David. Nei Re : in tutte le vie di David. Appena fu in grado di occuparsi degli affari del regno si diede con tutto l'animo a Dio, e si adoprò con tutte le forze

per far trionfare la sua legge e il suo culto. Senza piegare ecc. E il solo re, di cui si faccia un tale elogio.

3-5. Distruzione dell'idolatria in Gerusalemme e nelle città di Giuda (3-5) e nel regno d'Israele (6-7). La narrazione parallela del IV Re (XXIII, 4-20. Ved. n. ivi) è più diffusa, e viene inserita dopo la scoperta del libro della legge e la rinnovazione dell'alleanza teocratica. L'uno o l'altro dei due narratori si scosta dall'ordine cronologico, ed è assai probabile che sia quello dei Re, il quale sembra abbia voluto raggruppare tutte le riforme religiose di Josia intorno all'anno diciottesimo del regno, quando cioè esse furono terminate. La lotta contro l'idolatria dovette però cominciare ben presto, e furono certamente necessari parecchi anni prima che Giuda e Israele fossero purificati da ogni culto idolatrico. Le date fornite dai Paralipomeni sono precise (3, 8), e non si possono lasciar da parte. L'anno ottavo... Josia non aveva allora che sedici anni (v. 1). Egli ebbe la fortuna di aver buoni educatori e consiglieri, e benchè durante il regno del padre fosse stato allevato in mezzo all'idolatria, tuttavia appena cominciò a poter disporre di se stesso e a governare effettivamente, si diede subito a cercar Dio e ad avvicinarsi a lui colla pratica della legge e la fuga dell'idolatria. L'anno duodecimo, quando cioè aveva venti anni, e omai era libero da ogni tutela, purificò ossia intraprese la lotta contro l'idolatria profondamente radicata nel popolo. Questa lotta durò molti anni, e solo dopo lunghi sforzi

postquam regnare coeperat, mundavit Judam et Jerusalem ab excelsis, et lucis, simulacrisque et sculptilibus. ⁴Destrueruntque coram eo aras Baalim: et simulacra, quae superposita fuerant, demoliti sunt: lucos etiam, et sculptilia succidit atque comminuit: et super tumulos eorum, qui eis immolare consueverant, fragmenta dispersit. ⁵Ossa praeterea sacerdotum combussit in altaribus idolorum, mundavitque Judam et Jerusalem. ⁶Sed et in urbibus Manasse, et Ephraim, et Simeon, usque Nephthali, cuncta subvertit. ⁷Cumque altaria dissipasset, et lucos, et sculptilia contrivisset in frusta, cunctaque delubra demolitus esset de universa terra Israel, reversusque est in Jerusalem.

⁶Igitur anno octavodécimo regni sui, munda jam terra, et templo Domini, misit Saphan filium Eseliae, et Maasiam principem civitatis, et Joha filium Joachaz a commentariis, ut instaurarent domum Domini Dei sui. ⁹Qui venerunt ad Helciam sacerdotem magnum: acceptamque ab eo pecuniam, quae illata fuerat in domum Domini, et quam congregaverant Levitae, et janitores, de Manasse, et Ephraim, et universis reliquiis Israel, ab omni quoque Juda, et Benjamin,

che ebbe cominciato a regnare, purificò Giuda e Gerusalemme dagli alti luoghi e dai boschetti, e dai simulacri e dalle statue. ⁴E in sua presenza furono distrutti gli altari di Baal, e spezzati i simulacri, che vi erano stati messi sopra: e abbattè pure e mandò in frantumi i boschetti e le sculture, e ne disperse i frammenti sopra i sepolcri di coloro, che erano soliti di far loro sacrifici. ⁵Bruciò inoltre le ossa dei sacerdoti sopra gli altari degli idoli, e purificò Giuda e Gerusalemme. ⁶E anche nelle città di Manasse e di Ephraim e di Simeon e di Nephthali rovesciò ogni cosa. ⁷E dopo avervi abbattuti gli altari e i boschetti e frantumate le sculture, e gettati a terra tutti i templi in tutta la terra d'Israele, se ne tornò a Gerusalemme.

⁸E l'anno diciottesimo del suo regno, dopo aver purificato il paese e il tempio del Signore, mandò Saphan figlio di Eselia e Maasia principe della città, e Joha figlio di Joachaz segretario a restaurare la casa del Signore Dio suo. ⁹Ed essi andarono da Helcia sommo sacerdote: e avendo da lui ricevuto il denaro, che era stato portato nella casa del Signore, e che i Leviti e i portinai avevano raccolto da Manasse e da Ephraim, e da tutto il resto di Israele e anche da Giuda

egli riuscì a purificare il paese (v. 33) da tutti gli emblemi idolatrici. *Alti luoghi* (Ved. n. Num. XXII, 41). *Boschetti* (ebr. *asherim*), o simboli della dea Astarte (Giud. II, 13). *Baalim* (Giud II, 11). *I simulacri che vi erano stati messi sopra* (v. 4), cioè le stele erette in onore di Baal considerato come dio-sole (Ved. n. XIV, 4). *Sopra i sepolcri* ecc. Il contatto delle ossa dei morti rendeva impuro, e l'azione di Josia era destinata a umiliare contemporaneamente e gli idoli e i loro adoratori (Ved. IV Re XXIII, 14). *Di coloro che erano soliti ecc.* Nei Re si parla di ossa di morti in generale. L'anno decimotercio di Josia il profeta Gemia cominciò il suo ministero (Gerem. I, 2), e tanto egli come il profeta Sofonia furono di grande aiuto al re nella riforma della religione e dei costumi.

6-7. La lotta contro l'idolatria estesa in città d'Israele (Ved. IV Re XXIII, 15-20). *Manasse, Ephraim, Simeon* tribù vicine al territorio di Giuda. *Nephthali*, la tribù più settentrionale della Palestina. *Roversciò ogni cosa*, che aveva rapporto col culto degli idoli. L'ebraico corrispondente è oscuro e potrebbe tradursi: *nelle loro rovine* (oppure *nei loro luoghi desolati*) d'ogni intorno (si deve sottintendere: *fece lo stesso*). Si avrebbe così un'allusione allo stato di desolazione, in cui il paese era stato ridotto dalle invasioni assire e dalle deportazioni. *Dopo avervi ecc.*, ebr. e *abbattè gli altari e gli idoli di Astarte* (*asherim*), spezzò e ridusse in polvere le immagini scolpite, e gettò a terra tutte le statue (cioè le stele di Baal-sole) in tutto il paese d'Israele, e poi tornò a Gerusalemme. Josia in persona aveva diretto e sorvegliato le spedizioni.

8-13. Restauri del tempio (Ved. n. IV Re XXII, 3-7). Anche qui l'autore abbrevia sul principio la narrazione del Re, ma poi si dilunga su alcuni par-

ticolari. *L'anno diciottesimo*, quando cioè il re aveva ventisei anni. *Dopo aver purificato il paese e il tempio del Signore*. Questo tratto è una particolarità dei Paralipomeni, e mostra che la purificazione precedette il restauro del tempio. Una purificazione consimile era già stata fatta al tempo del re Ezechia (XXIX, 3 e ss.). *Saphan* era segretario del re (IV Re XXII, 3). *Maasia* e *Joha* non sono menzionati altrove. *Per restaurare*. Erano già trascorsi molti anni dai restauri fatti da Joas (XXIV, 4 e ss.), e nel frattempo l'edificio aveva subito gravi danni, anche a motivo dell'incuria dei re e dell'idolatria (v. 11). *Helcia*. Ved. n. IV Re XXII, 4. *Avendo da lui ricevuto il denaro*. Nel IV Re si riferiscono per disteso gli ordini dati da Josia, mentre l'autore dei Paralipomeni si contenta solo di narrare come essi furono eseguiti. *Il resto d'Israele*, cioè gli Israeliti che non erano stati deportati in cattività. *Che presiedevano agli operai* ecc. (v. 10), ebr. *che presiedevano ai lavori della casa del Signore, ed essi li distribuirono agli operai, che lavoravano a riparare e a consolidare la casa del Signore* (v. 11), *ai falegnami e ai muratori, e per comprare pietre tagliate, e legname per le travature e l'impalcatura degli edifici, che i re di Giuda ecc.* Questi edifici erano probabilmente costruzioni, che sorgevano attorno agli atri, o cortili del tempio. *I re di Giuda*, che distrussero tali edifici furono Manasse e Amon. *Essi facevano tutto con fedeltà* (v. 12), ebr. *questi uomini compiono fedelmente il loro incarico*. Il re aveva infatti ordinato che non si domandasse loro conto del denaro ricevuto, ma che potessero disporre secondo la loro coscienza (IV Re XXII, 7). *I soprintendenti* ecc. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Dei figli di ecc.*, ebr. *leviti dei figli di Merari* ecc. *Sollecitavano il lavoro sorvegliandone l'esecuzione. Sapevano suonare*. David

et habitatōribus Jerúsalem, ¹⁰Tradidērunt in mānibus eōrum qui praecerant operāriis in domo Dōmini, ut instaurārent templum, et infirma quaeque sarcirent. ¹¹At illi dedērunt eam artificibus, et caementāriis, ut emerent lāpides de lapicidinis, et ligna ad commissūras aedificiū, et ad contignationem domōrum, quas destrūxerant reges Juda. ¹²Qui fidēlīter cuncta faciēbant. Erant autem praepōsiti operāntium, Jahath et Abdias de filiis Merārī, Zacharías et Mosollām de filiis Caath, qui urgēbant opus: omnes Levitae sciēntes organis cānere. ¹³Super eos vero, qui ad diversos usus ōnera portābant, erant scribae, et magistri de Levitis janitōres.

¹⁴Cumque effērrent pecūniam, quae illāta fuerat in templum Dōmini, reperit Helcias sacērdos librum legis Dōmini per manum Mōysi. ¹⁵Et ait ad Saphan scribam: Librum legis invēni in domo Dōmini. Et tradidit ei. ¹⁶At ille intulit volūmen ad regem et nuntiāvit ei, dicens: Omnia quae dedisti in manu servōrum tuōrum, ecce complēntur. ¹⁷Argentum, quod repertum est in domo Dōmini, conflāverunt: datūque est praefectis artificum, et diversā ōpera fabricāntium.

¹⁸Praeterea tradidit mihi Helcias sacērdos hunc librum. Quem cum rege praesēnte recitasset, ¹⁹Audissetque ille verba legis, scidit vestimēta sua: ²⁰Et praecēpit Helciae, et Ahicam filio Saphan, et Abdon filio Micha, Saphan quoque scribae, et Asaa servo regis, dicens: ²¹Ite, et orāte Dōminum pro me, et pro reliquiis Israēl et Juda, super univērsis sermōnibus libri istius, qui repertus est: magnus enim furor Dōmini stilāvit super nos, eo quod non custodierint patres nostri verba Dōmini, ut fācerent ōmnia quae scripta sunt in isto volūmine.

aveva distribuiti gli uffici dei cantori e dei suonatori fra le diverse classi di Leviti (I Par. XXV, 6-31). L'ebraico può tradursi: *ed altri leviti che sapevano ben suonare* (v. 13), i quali sorvegliavano quei che portavano pesi, e dirigevano tutti gli operai occupati nei diversi lavori. Vi erano ancora altri Leviti segretari, commissari e portinai.

14-17. Helcia trova nel tempio il testo della legge di Mosè. La narrazione dei Paralipomeni è quasi uguale a quella del IV Re (XXII, 8-12. Ved. n. ivi). Il libro della legge del Signore per mano di Mosè. È molto probabile che il libro trovato fosse l'autografo di Mosè. Secondo gli usi d'Oriente esso era stato deposto nel santuario (Deut. XXXI, 26; I Re X, 25), ma poi fu dimenticato, e in fine andò smarrito durante gli empî regni di Manasse e di Amon. Il v. 14 è proprio dei Para-

e da Beniamin, e dagli abitanti di Gerusalemme, ¹⁰lo diedero nelle mani di quei che presiedevano agli operai nella casa del Signore, affinché restaurassero il tempio, e riparassero tutto quel che aveva bisogno di riparazione. ¹¹Ma essi lo diedero agli artefici e ai muratori, perchè comprassero pietre dalle cave, e legnami per le connettiture dell'edificio e la travatura delle case che i re di Giuda avevano distrutte. ¹²Ed essi facevano tutto con fedeltà. Ora i soprintendenti degli operai erano Jahath e Abdia dei figli di Merari, Zacharia e Mosollam dei figli di Caath, i quali sollecitavano il lavoro: tutti erano Leviti che sapevano suonare strumenti. ¹³Sopra quelli poi, che portavano i pesi per i vari bisogni, invigilavano scribi e maestri portinai del numero dei Leviti.

¹⁴Or mentre si traeva fuori il denaro, che era stato portato nel tempio del Signore, Helcia sommo sacerdote trovò il libro della legge del Signore per mano di Mosè. ¹⁵E disse a Saphan segretario: Ho trovato il libro della legge nella casa del Signore: e glielo diede. ¹⁶E Saphan portò il libro al re, e gli fece la sua relazione, dicendo: Tutto quello che hai messo in mano dei tuoi servi si va compiendo. ¹⁷Essi hanno fuso l'argento che si è trovato nella casa del Signore: e lo diedero ai soprintendenti degli artefici e di quelli che fanno i diversi lavori.

¹⁸Oltre a ciò Helcia, sommo sacerdote, mi ha dato questo libro. E avendolo egli letto in presenza del re, ¹⁹questi, udite che ebbe le parole della legge, stracciò le sue vesti: ²⁰e comandò ad Helcia e ad Ahicam figlio di Saphan, e ad Abdon figlio di Micha, e a Saphan segretario, e ad Asaa servo del re, dicendo: ²¹Andate e pregate il Signore per me e per i resti d'Israele e di Giuda intorno a tutte le parole di questo libro, che fu trovato: poichè il furor grande del Signore si è versato sopra di noi, perchè i padri nostri non hanno ascoltate le parole del Signore, per fare tutto quel che sta scritto in questo libro.

lipomeni. *Glielo diede.* Nei Re si aggiunge che Saphan lo lesse. *Tutto quello che hai messo in mano ecc.* (v. 16), ossia tutto ciò che tu hai comandato.

18-21. Saphan legge al re il libro trovato. Commozione di Josia. *Udite che ebbe le parole della legge ecc.* Ved. IV Re XXII, 11-13. *Abdon... Asaa.* Nel libro dei Re sono chiamati *Achobor* e *Asaia* (Ved. n. IV Re XXII, 12-13). In un luogo o nell'altro si ha uno sbaglio di copista. *I resti d'Israele e di Giuda* sfuggiti alle deportazioni assire. Nell'ebraico si ha: *Andate e consultate il Signore per me e per i resti di Israele e di Giuda.*

22-25. Josia manda Helcia a consultare la profetessa Holda, la quale predice sinistri eventi al popolo (23-25). Ved. n. IV Re XXII, 14-17. *Figlio di Hasra.* Nei Re si ha: *figlio di Assar.* — Cu-

²²Abiit ergo Helcias, et hi qui simul a rege missi fuerant, ad Oldam prophetidem, uxorem Sellum filii Thecuath, filii Hasra custodis vestium, quae habitabat in Ierusalem in Secunda: et locuti sunt ei verba, quae supra narravimus.

²³At illa respondit eis: Haec dicit Dominus Deus Israel: Dicit viro, qui misit vos ad me: ²⁴Haec dicit Dominus: Ecce ego inducam mala super locum istum, et super habitatores ejus, cunctaque maledicta, quae scripta sunt in libro hoc, quem legunt coram rege Juda. ²⁵Quia dereliquerunt me, et sacrificaverunt diis alienis, ut me ad iracundiam provocarent in cunctis operibus manuum suarum, ideoque stillabit furor meus super locum istum, et non extinguetur.

²⁶Ad regem autem Juda, qui misit vos pro Domino deprecando, sic loquimini: Haec dicit Dominus Deus Israel: Quoniam audisti verba voluminis, ²⁷Atque emollitum est cor tuum, et humiliatus es in conspectu Dei, super his quae dicta sunt contra locum hunc, et habitatores Ierusalem, reveritusque faciem meam, scidisti vestimenta tua, et flevistis coram me: ego quoque exaudivi te, dicit Dominus. ²⁸Jam enim colligam te ad patres tuos, et inferis in sepulcrum tuum in pace: nec videbunt oculi tui omne malum, quod ego inducturus sum super locum istum, et super habitatores ejus. Retulerunt itaque regi cuncta quae dixerat.

²⁹At ille convocatis universis majoribus natu Juda et Ierusalem, ³⁰Ascendit in domum Domini, unaque omnes viri Juda et

²²Helcia dunque, assieme a quelli che erano stati mandati dal re, andarono da Olda profetessa, moglie di Sellum figlio di Thecuath, figlio di Hasra custode delle vesti: la quale abitava in Gerusalemme nella seconda: e le riferirono le parole, che sopra abbiamo riportate.

²³Ed ella rispose loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Dite all'uomo che vi ha mandati a me: ²⁴Queste cose dice il Signore: Ecco che io farò venire dei mali sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti, e tutte le maledizioni, che sono scritte in quel libro, che hanno letto dinanzi al re di Giuda. ²⁵Perchè essi mi hanno abbandonato, e hanno sacrificato a dèi stranieri, per provocarmi ad ira con tutte le opere delle loro mani, per questo il mio furore si verserà sopra questo luogo, e non si placherà.

²⁶Ma al re di Giuda, che vi ha mandati per scongiurare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole di questo libro, ²⁷e il tuo cuore si è intenerito, e ti sei umiliato nel cospetto di Dio per ragione delle cose, che sono state dette contro questo luogo, e gli abitanti di Gerusalemme, e avendo avuto rispetto alla mia faccia, hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me, io ancora ti ho esaudito, dice il Signore. ²⁸Poichè ben presto io ti riunirò ai tuoi padri, e sarai portato nel tuo sepolcro in pace: e i tuoi occhi non vedranno tutti i mali, che io farò venire sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti. Essi adunque riferirono al re tutto quello che essa aveva detto.

²⁹Ed egli convocati tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme, ³⁰salì nella casa del Signore, insieme con tutti gli uomini di Giuda

²⁶ IV Reg. XXIII, 1.

stode delle vesti. Ved. IV Re X, 22. Nella seconda, LXX: a Massanai. Ved. n. IV Re XXII, 14. Sopra questo luogo, cioè Gerusalemme. Tutte le maledizioni ecc., contenute specialmente nel Deut. XXVIII, 15-68. Dèi stranieri. Ved. n. I Re XXVI, 19. Opere delle loro mani sono gli idoli.

26-28. Josia a motivo della sua pietà sarà risparmiato da Dio (Ved. IV Re XXII, 18-20). Per scongiurare il Signore, ebr. per consultare il Signore. — Dice il Signore ecc., ebr. Così dice il Signore Dio d'Israele riguardo alle parole che tu hai udite: poichè il tuo cuore si è ammolito, ossia pentito, e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo queste parole contro questo luogo (Gerusalemme) e contro i suoi abitanti, e nella tua umiliazione hai stracciato le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me, anch'io ti ho esaudito, dice il Signore. — Sarai portato nel tuo sepolcro in pace. Benchè caduto sul campo di battaglia, Josia non fu testimone della catastrofe di Giuda, e fu sepolto con speciali onori (XXXV, 24-25) nel sepolcro dei suoi padri a Gerusalemme.

29-33. Josia rinnova l'alleanza con Dio (Ved. n. IV Re XXIII, 1-3). Dapprima legge il libro trovato a tutta l'assemblea del popolo convocata nel tempio (29-30). I sacerdoti e i Leviti (v. 30), IV Re: i sacerdoti e i profeti. — Mentre tutti ascoltavano ecc., ebr. e lesse davanti a loro tutte le parole del libro dell'alleanza, che era stato trovato nella casa del Signore. Il re Josia rinnova l'alleanza (31-32). Sulla sua tribuna. Anche Salomone aveva fatto la sua lunga preghiera della dedizione stando sopra una tribuna (Ved. VI, 13). Fece, ossia rinnovò l'alleanza. Affine di camminare, impegnandosi di camminare. Strinse a ciò con giuramento, ossia fece prestare giuramento sopra la stessa cosa a tutti ecc. Nell'ebraico si ha: e fece entrare nell'alleanza tutti quelli che si trovavano a Gerusalemme e in Benjamin, e quei di Gerusalemme agirono secondo l'alleanza di Dio, del Dio dei loro padri. — Tolsi via ecc. La scoperta del libro favori lo zelo di Josia nel condurre a termine l'opera dell'estirpazione dell'idolatria, ed esercitò pure una salutare influenza sul popolo,

habitatores Jerúsalem, sacerdotes et Levitae, et cunctus populus a minimo usque ad maximum. Quibus audientibus in domo Domini, legit rex omnia verba voluminis: ³¹Et stans in tribunali suo, percussit foedus coram Domino, ut ambularet post eum, et custodiret praecépta, et testimonia, et justificationes ejus, in toto corde suo, et in tota anima sua, faceretur quae scripta sunt in volumine illo, quod légerat.

³²Adjuravit quoque super hoc omnes qui reperti fuerant in Jerúsalem et Bénjamin: et fecerunt habitatores Jerúsalem juxta pactum Domini Dei patrum suorum. ³³Abstulit ergo Josias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israël: et fecit omnes, qui residui erant in Israël, servire Domino suo. Cunctis diebus ejus non receserunt a Domino Deo patrum suorum.

e gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i Leviti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. E mentre tutti ascoltavano nelle casa del Signore, il re lesse tutte le parole del libro: ³¹E stando in piedi sulla sua tribuna, fece l'alleanza dinanzi al Signore, affine di camminare dietro a lui, e di osservare i suoi precetti e le sue leggi e le sue ordinazioni con tutto il suo cuore, e con tutta la sua anima, e di fare quel che sta scritto nel libro, che aveva letto.

³²E strinse pure a ciò con giuramento tutti quelli che si erano trovati in Gerusalemme e in Beniamin, e gli abitanti di Gerusalemme fecero secondo il patto del Signore Dio dei loro padri. ³³Josia pertanto tolse via tutte le abominazioni da tutto il paese de' figli d'Israele: e fece sì, che tutti quei che restavano d'Israele, servissero il Signore Dio loro. Durante tutto il suo tempo, essi non si rivolsero indietro dal Signore Dio dei loro padri.

CAPO XXXV.

Celebrazione solenne della Pasqua 1-19. — Guerra infausta contro Nechao 20-23. — Morte di Josia 24-25.

¹Fecit autem Josias in Jerúsalem Phase Domino, quod immolatum est quartadécima die mensis primi: ²Et constituit sacerdotes in officiis suis, hortatusque eos ut ministrarent in domo Domini. ³Levitis quoque,

¹Indi Josia fece in Gerusalemme la Pasqua del Signore, la quale fu immolata il quattordicesimo giorno del primo mese: ²E costituì i sacerdoti nelle loro funzioni, e li esortò a servire nella casa del Signore. ³E

¹ IV Reg. XXIII, 21.

richiamando alla sua mente i precetti di Dio sanzionati dalle minacce dei castighi più severi, e mostrando a tutti la conformità della dottrina dei profeti agli insegnamenti di Mosè. *Le abominazioni*, cioè gli idoli. *Non si rivolse indietro* ecc. La conversione del popolo fu però molto superficiale, e la riforma di Josia non ottenne il risultato, che si poteva sperare. Erano bensì infatti scomparsi gli idoli e gli alti luoghi, ma l'animo del popolo non era gran che mutato, e la stesso fine di Josia potè sembrare agli spiriti deboli la condanna dell'opera riformatrice del pio monarca. Non deve quindi meravigliare se Dio dopo aver tanto pazientato, abbia punito in modo sì tremendo il suo popolo. I vv. 32-33 sono proprii dei Paralipomeni.

CAPO XXXV.

1. Celebrazione solenne della Pasqua (1-19). La narrazione dei Paralipomeni è molto più diffusa e particolareggiata di quella del IV Re XXIII, 21-23. Il v. 1 serve di introduzione. *Indi Josia* ecc. Dal v. 19 appare chiaro che ciò avvenne l'anno decimo ottavo del regno, lo stesso anno cioè in cui erano cominciati i restauri del tempio (XXXIV, 8). Il quattordicesimo giorno del primo mese, come

era prescritto dalla legge (Esod. XII, 6). Ai tempi di Ezechia non si era potuto osservare il tempo legale (XXX, 3 e ss.).

2-6. Josia esorta i sacerdoti e i Leviti a tenersi pronti per la celebrazione della Pasqua. Dapprima si volge ai sacerdoti (v. 2). *Costituì* (ossia ristabilì) i sacerdoti nelle loro funzioni, come già aveva fatto Ezechia (XXXI, 2). Nel vv. 3-6 si volge ai Leviti. *Per le istruzioni dei quali* ecc. I Leviti erano incaricati dell'istruzione religiosa del popolo (Vedi XVII, 8-9; Nehem. VIII, 7, 9). *Era santificato al Signore*. Nell'ebraico queste parole si riferiscono ai Leviti: ai Leviti, che ammaestravano tutto Israele, ed erano consecrati al Signore. Nei LXX si legge: disse ai Leviti... di santificarsi al Signore. — *Ponete l'arca ecc.*, ebr. *ponete l'arca santa nella casa, che ha fabbricato* ecc. Probabilmente l'arca era stata tolta dal suo posto nel Santo dei Santi, durante gli empi regni di Manasse e di Amon, oppure secondo altri a motivo dei restauri intrapresi nella casa di Dio. *Non la porterete* ecc., ebr. *voi non avete più a portarla sulle spalle*. Josia sperava che l'arca non avrebbe più abbandonato il luogo sacro (I Par. XIII, 9). Queste parole lasciano però supporre che durante i tristi tempi dei regni precedenti l'arca venisse traspor-

ad quorum eruditiónem omnis Israël sanctificabátur Dómino, locútus est: Pónite arcam in sanctuário templi, quod aedificávit Sálomon filius David rex Israël, nequáquam enim eam ultra portábitis: nunc autem ministráte Dómino Deo vestro, et pópulo ejus Israël. ⁴Et praeparáte vos per domos et cognatiónes vestras, in divisiónebus singulórum, sicut praecépít David rex Israël, et descripsit Sálomon filius ejus. ⁵Et ministráte in sanctuário per familias turmáque Levíticas, ⁶Et sanctificáti immoláte Phase: fratres étiam vestros, ut possint juxta verba quae locútus est Dóminus in manu Móysi fácere, prae-
parate.

⁷Dedit praeterea Josías omni pópulo, qui ibi fúerat invéntus in solemnitate Phase, agnos et hoedos de grégibus, et reliqui pécoris triginta millia, boum quoque tria millia; haec de regis univérsa substántia. ⁸Duces quoque ejus, sponte quod vóverant, obtulérunt, tam pópulo, quam sacerdotibus et Levitis. Porro Helcias, et Zacharías, et Jáhiel, principes domus Dómini, dedérunt sacerdotibus ad faciéndum Phase pécora commixtim duo millia sexcénta, et boves trecentos. ⁹Chonenias autem, et Semeias, étiam Nathánaël, fratres ejus, necnon Hasabias, et Jéhiel, et Józabad, príncipes Levitárum, dedérunt céteris Levitis ad celebrándum Phase quinque millia pécorum, et boves quingéntos.

¹⁰Praeparatúmque est ministérium, et steterunt sacerdotes in officio suo: Levitae quoque in turmis, juxta regis impérium. ¹¹Et

disse parimente ai Leviti, per le istruzioni dei quali tutto Israele era santificato al Signore: Ponete l'arca nel santuario del tempio, che edificò Salomone figlio di David, re d'Israele, perocchè voi non la porterete più: ma ora servite al Signore Dio vostro, e al suo popolo Israele. ⁴E preparatevi per case e per famiglie, secondo la classe di ciascuno, come comandò David re d'Israele, e descrisse Salomone suo figlio. ⁵E servite nel santuario, secondo le famiglie e le classi Levitiche, ⁶E dopo esservi santificati, immolate la Pasqua: e preparate anche i vostri fratelli, affinchè possano fare secondo le parole che il Signore disse per mezzo di Mosè.

⁷Inoltre Josia diede a tutto il popolo, che si trovò alla solennità della Pasqua, agnelli e capretti delle sue gregge, trentamila capi del resto del suo bestiame e anche tremila buoi; tutto questo era delle sostanze proprie del re. ⁸E parimenti i suoi ufficiali offrirono quello che avevano spontaneamente promesso tanto al popolo, come ai sacerdoti e ai Leviti. Ed Helcia e Zacharia e Jahiel, principi della casa del Signore, diedero ai sacerdoti per far la Pasqua duemila seicento capi di minuto bestiame unitamente a trecento buoi. ⁹E Chonenia e Semeia, e Nathanael, suoi fratelli, e Hasabia e Jehiel e Jozabad, principi dei Leviti, diedero agli altri Leviti per celebrare la Pasqua cinquemila capi di minuto bestiame e cinquecento buoi.

¹⁰Fu adunque preparato il servizio, e i sacerdoti si trovarono al loro ufficio; e così pure i Leviti secondo le loro classi giusta

tata qua e là secondo l'occorrenza. Achaz (XXVIII, 2 e ss.) e Manasse (XXXIII, 7) avevano profanato il tempio e introdottavi l'idolatria, e perciò non deve far meraviglia che fosse stato violato anche il Santo dei Santi. *Servite nel santuario*, cioè nell'atrio, o cortile interiore, e non già nel tempio propriamente detto, l'accesso del quale era vietato ai Leviti. L'ebraico è più chiaro: *e state nel santuario secondo la distinzione delle case paterne (o famiglie) dei vostri fratelli i figli del popolo, e secondo le diverse famiglie dei Leviti*. Ciascuno, cioè, occupi il posto che gli spetta nel suo ministero. *Dopo esservi santificati, immolate ecc.*, ebr. *immolate la Pasqua, santificatevi e preparatela per i vostri fratelli, conformandovi alla parola del Signore detta per mezzo di Mosè*. Dopo aver scannato l'agnello pasquale i Leviti dovevano purificarsi, ossia lavarsi, prima di presentare il sangue ai sacerdoti. La parola *fratelli* va presa in largo senso, comprendendo non solo gli altri Leviti ma anche tutto il popolo. Durante il lungo periodo di idolatria il popolo aveva dimenticato anche le cerimonie più importanti del culto, e perciò doveva essere istruito prima che potesse celebrare, come si conveniva, la Pasqua.

7-9. Il re e i principi mettono a disposizione del popolo le vittime, che dovevano essere immolate durante la festa. *Josia diede ecc.* imitando in ciò

l'esempio di Ezechia (XXX, 24). *Agnelli e capretti*. Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico. La vittima pasquale poteva infatti essere un agnello o un capretto (Ved. n. Esod. XII, 3-5). Ecco l'ebraico: *diede... del minuto bestiame agnelli e capretti in numero di trentamila, tutti per la Pasqua, e tremila buoi presi sui beni propri del re*. I buoi erano destinati ai sacrifici pacifici. I re Ebrei possedevano grandi mandre di bestiame (XXX, 24; I Par XXVII, 26 e ss.). E i suoi ufficiali ecc., ebr. *e i suoi ufficiali fecero spontaneamente un presente al popolo, ai sacerdoti e ai Leviti*. — *Helcia, sommo sacerdote. Zacharia e Jahiel*. Nulla sappiamo di essi. *Principi della casa del Signore*, e quindi nell'ordine ecclesiastico, e forse i capi delle classi sacerdotali. I tre nominati riunirono assieme le vittime destinate ai sacerdoti (2600 agnelli e 300 buoi). *Unitamente manca nell'ebraico. Chonenia ecc.*, erano i capi dei Leviti. Essi riunirono assieme le vittime destinate ai Leviti (5000 agnelli e 500 buoi). *Minuto bestiame*, cioè agnelli e capretti.

10-14. Immolazione e manducazione della Pasqua. *Immolata la Pasqua*, cioè l'agnello, o il capretto pasquale. *I sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue*. L'ebraico significa piuttosto che i sacerdoti spargevano sull'altare il sangue ricevuto dalle mani di coloro, che avevano scannata la vit-

immolatum est Phase: asperseruntque sacerdotes manu sua sanguinem, et Levitae detraxerunt pelles holocaustorum: ¹²Et separaverunt ea ut darent per domos et familias singulorum, et offerrent Domino, sicut scriptum est in Libro Moysi: de bobus quoque fecerunt similiter. ¹³Et assaverunt Phase super ignem, juxta quod in lege scriptum est: pacificas vero hostias coxerunt in lebētibus, et cācabis, et ollis, et festinato distribuērunt universae plebi: ¹⁴Sibi autem, et sacerdotibus postea paraverunt: nam in oblatione holocaustorum et adipum usque ad noctem sacerdotes fuerunt occupati: unde Levitae sibi, et sacerdotibus filiis Aaron paraverunt novissimis.

¹⁵Porro cantores filii Asaph stabant in ordine suo, juxta praeceptum David, et Asaph, et Heman, et Idithun, prophetarum regis: janitores vero per portas singulas observabant, ita ut nec puncto quidem discederent a ministerio: quam ob rem et fratres eorum Levitae paraverunt eis cibos.

¹⁶Omnis igitur cultura Domini rite completa est in die illa, ut facerent Phase, et offerrent holocausta super altare Domini, juxta praeceptum regis Josiae. ¹⁷Feceruntque filii Israël, qui reperti fuerant ibi, Phase in tempore illo, et sollemnitatem azymorum septem diebus. ¹⁸Non fuit Phase simile huic in Israël a diebus Samuelis prophetae: sed nec quisquam de cunctis regibus Israël fecit Phase sicut Josias, sacerdotibus, et Levitis, et omni Judae, et Israël qui repertus fuerat, et habitantibus in Jerusaleme. ¹⁹Octavo decimo anno regni Josiae hoc Phase celebratum est.

l'ordine del re. ¹¹E fu immolata la Pasqua: e i sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue, e i Leviti scorticarono gli olocausti: ¹²E li prepararono per distribuirli per le case e le famiglie di ciascuno, affinché fossero offerti al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè: e fecero lo stesso anche dei buoi. ¹³E li separarono per distribuirli per le case come sta scritto nella legge: ma le ostie pacifiche le fecero cuocere nelle caldaie, nelle pentole e nelle marmitte, e le distribuirono in fretta a tutta la plebe: ¹⁴In seguito ne fecero cuocere per sé e pei sacerdoti: poichè i sacerdoti furono occupati fino alla notte nell'offerta degli olocausti e dei grassi; perciò i Leviti non prepararono per sé e per i sacerdoti figli di Aronne se non per gli ultimi.

¹⁵E i cantori figli di Asaph erano al loro posto, secondo il precetto di David e di Asaph e di Heman e di Idithun profeti del re: e i portinai montavano la guardia a ciascuna porta, talmente che non si distoglievano neppure per un momento dal loro ministero: e per questo i Leviti loro fratelli preparavano loro da mangiare.

¹⁶Tutto il culto del Signore fu dunque compiuto in quel giorno secondo i riti per fare Pasqua e per offrire gli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Josia. ¹⁷Così i figli d'Israele, che ivi si ritrovarono, fecero allora la Pasqua e la solennità degli azzimi per sette giorni. ¹⁸Non fu fatta mai una tal Pasqua in Israele dai giorni di Samuele profeta; anzi nessuno di tutti i re d'Israele fece la Pasqua come Josia per i sacerdoti e per i Leviti, e con tutto Giuda e Israele che si era trovato colà, e gli abitanti di Gerusalemme. ¹⁹Questa Pasqua fu celebrata l'anno diciottesimo del regno di Josia.

tima. I Leviti scorticarono gli olocausti. Secondo la legge (Lev. I, 5-6) colui che offriva olocausti doveva egli stesso togliere la pelle alla vittima, sembra però che tale cooperazione fosse stata in seguito riservata ai sacerdoti, e che questi si facessero aiutare dai Leviti (Ved. n. XXIX, 34). Li separarono, ebr. misero da parte gli olocausti, cioè le parti degli agnelli, o dei capretti, che secondo la legge (Lev. III, 6-16; IV, 31) dovevano essere bruciate sull'altare. Per distribuirli ecc. Ogni padre di famiglia riceveva dai Leviti le parti della sua vittima destinate ad essere bruciate, e le portava ai sacerdoti, i quali le ponevano sul fuoco dell'altare. Fecero lo stesso dei buoi. Nei sacrifici pacifici si bruciava solo il grasso, il resto della carne si consumava nei conviti sacri. Arrostiti la Pasqua, cioè gli agnelli, o i capretti, come sta scritto nella legge (Esod. XII, 8-9; Deut. XVI, 7). Le ostie pacifiche (Ved. Lev. III, 1). Le fecero cuocere nelle caldaie (Ved. I Re II, 13-16). Ciò fu fatto il giorno dopo (il 15 Nisan), poichè nel convito serale del 14 Nisan si mangiava solo l'agnello pasquale. In seguito (v. 14), cioè dopo che i laici furono serviti. Nell'offerta degli olocausti

e dei grassi, cioè delle parti delle vittime pasquali offerte in olocausto, e dei grassi dei buoi, che dovevano bruciarsi sull'altare.

15. Gli uffizi dei cantori e dei portinai. Secondo il precetto di David (I Par. XXV, 1, 6). Profeti del re David (Ved. n. I Par. XXV, 5). Nell'ebraico però e nei LXX vi è il singolare, e perciò il titolo di veggente si applica solo a Idithun. Neppure per un momento. I cantori e i portinai dovettero restare al loro posto durante tutto il tempo della cerimonia, e perciò gli altri Leviti prepararono anche per essi le vittime pasquali, come le avevano preparate per i sacerdoti. Dal loro ministero di cantar salmi e far la guardia alle porte.

16-19. Solennità della festa celebrata. Non fu fatta mai una tal Pasqua (Ved. n. IV Re XXIII, 22), avuto specialmente riguardo alla munificenza di Josia, il quale benchè inferiore a David e a Salomone nella potenza, sorpassò tutti però nei doni che in tale occasione fece al popolo. Dai giorni di Samuele (Ved. n. I Re III, 20). Nei Re si ha: dai giorni dei Giudici. — Nessuno di tutti i re ecc. L'autore usò una formola analoga parlando di Ezechia (XXX, 26). Mentre però là si

²⁰Postquam instauráverat Josías templum, ascéndit Necháó rex Aegypti ad pugnándum in Chárcamis juxta Euphráten: et processit in occúrsum ejus Josías. ²¹At ille, missis ad eum nuntiis, ait: Quid mihi et tibi est rex Juda? non advérsus te hódie vénio, sed contra áliam pugno domum, ad quam me Deus festinát ire praecépít: désine advérsus Deum fácere, qui mecum est, ne interficiat te.

²²Nóluit Josías revérte, sed praeparávit contra eum bellum, nec acquiévit sermónibus Necháó ex ore Dei: verum perréxit ut dimicáret in campo Magédó. ²³Ibique vulnerátus a sagittáriis, dixit púeris suis: Edúcite me de praélio, quia óppido vulnerátus sum.

²⁴Qui transtulérunt eum de curru in álterum currum, qui sequebátur eum more

²⁰Dopo che Josia ebbe restaurato il tempio, Nechao re di Egitto salì per combattere a Charcamis presso all'Eufrate: e Josia marciò contro di lui. ²¹Ma Nechao mandò ambasciatori a dirgli: Che importa a me e a te, o re di Giuda? Io non vengo oggi contro di te, ma combattò contro un'altra casa, verso la quale Dio mi ha comandato di marciare in tutta fretta: lascia di opporti a Dio, il quale è con me, affinché egli non ti uccida.

²²Josia non volle tornare indietro, ma preparò contro di lui la guerra; non si acquietò alle parole di Nechao dette dalla parte di Dio: ma si avanzò per combattere nel campo di Mageddo. ²³Ed ivi fu ferito dagli arcieri, e disse ai suoi servi: Traetemi fuori della battaglia, perchè io son ferito gravemente.

²⁴Ed essi lo trasportarono da quel carro sopra un altro, che gli andava dietro, se-

²⁰ IV Reg. XXIII, 29.

²² Zach. XII, 11.

riferiva in modo speciale allo splendore eterno della solennità, qui invece si riferisce all'esatta osservanza dei riti prescritti e alle disposizioni degli animi (Ved. XXX, 18). Per i sacerdoti, i Leviti ecc. Tutte queste particolarità sono omesse nel libro dei Re. L'anno diciottesimo, data della Pasqua fu pure l'anno dei restauri (XXXIV, 8). 20-23. Guerra infausta contro Nechao (20-23) e morte di Josia (24-25). Nel passo parallelo del IV Re (XXIII, 25-30. Ved. n. ivi) si hanno meno particolarità. La narrazione dei Paralipomeni è più completa. Dopo restaurato il tempio, cioè verso il 608. Nechao II (610-595) figlio di Psammetico I (664-610) il fondatore della XXVI dinastia. Salì ecc. Erasi allora formata una nuova coalizione antisira composta dai Medi, dagli Sciti, dal re di Babilonia Nabopolassar ecc., la quale fece crollare il grande impero di Ninive. Nechao accorse egli pure dall'Egitto affine di prestar aiuto ai coalizzati, o almeno aver parte al bottino. Per recarsi sull'Eufrate egli tenne la via ordinaria, che traversava la Palestina e la Siria. Charcamis, sulla riva occidentale dell'Eufrate, detta attualmente Djerabis (Europa), tra il villaggio di Sadjur e Biredjik. Era stata per un certo tempo la capitale degli Hethei, e benchè poi fosse caduta in potere degli Assiri, continuò a restare come il magazzino generale per il commercio tra l'Asia occidentale e l'Assiria. Josia marciò contro di lui. Nella lotta tra l'Assiria e i coalizzati Josia credette di doversi schierare contro questi ultimi, e perciò tentò di sbarrare il passo a Nechao in marcia verso l'Eufrate. Nel v. 20 i LXX inseriscono una lunga parentesi, che sembra trascritta da IV Re XXIII, 24-27. Nechao mandò ambasciatori, affine di non essere trattenuto, volendo arrivar presto alla meta. Combattò contro un'altra casa, ebr. lett. contro la casa della mia guerra, ossia contro la casa con cui sono in guerra abitualmente, ed è mia nemica ereditaria. Dio mi ha comandato ecc. La parola Elohim senza l'articolo (Haeolohim) significa qui la divinità in generale, e non è necessario supporre che Nechao abbia avuto una vera ispirazione, o rivelazione di Dio. I re dell'Egitto, dell'Assiria ecc. consultavano i loro profeti, o indovini, prima di

fare le loro grandi spedizioni guerresche, e riguardavano anche venute da Dio le risposte che ricevevano. Così p. es. Sennacherib si dice mandato da Dio (IV Re XVIII, 25), Asaraddon afferma che la dea Istar combattè al suo fianco (Dhorme, op. cit., p. 86), Mesa (IV Re III, 4) assicura che il dio Chamos gli disse: Prendi Nebo ecc. Marciare in tutta fretta. Egli temeva di non arrivare in tempo, come infatti avvenne. Preparò ecc. L'ebraico corrispondente potrebbe anche tradursi: si travesti per dargli battaglia. Così aveva fatto anche Achab (XVIII, 29). L'interpretazione della Volgata latina è però preferibile. Non si acquietò alle parole, che Nechao pretendeva aver avuto da Dio, oppure e meglio, alle parole di Nechao, le quali provenivano veramente da Dio. L'autore sacro fa notare che le parole del Faraone erano secondo l'intenzione di Dio veramente profetiche, e contenevano un avvertimento, di cui Josia avrebbe dovuto tener conto. Mageddo nel piano di Esdrelon, o di Jezraele. Secondo Maspero (Hist. anc. des Peuples de l'Or. class., III, p. 514 nota 1) un ricordo della battaglia di Mageddo si avrebbe presso Erodoto (II, cap. 159), il quale parla di un combattimento di Nechao a Magdalas, che potrebbe identificarsi con Mageddo. Sconfitto Josia, Nechao continuò la sua marcia, ma giunto a Charcamis apprese che Ninive era caduta sotto i colpi di Nabopolassar re di Babilonia e di Cyaxare re dei Medi, i quali si erano diviso tra loro il grande impero assiro. Cyaxare ebbe l'Assiria propriamente detta coll'alto Tigri, mentre Nabopolassar ritenne Babilonia, aggiungendovi la Caldea, la Mesopotamia, la Siria colla Palestina, l'Elam, e avanzando anche pretese sull'Egitto. Nechao però alla testa di un forte esercito era allora in grado di star a fronte al sovrano babilonese, e quindi giunto a Charcamis si contentò semplicemente di considerare come suo il paese che aveva attraversato, e stabilì guarnigioni nei posti che gli parvero più opportuni, si portò a Riblah presso l'Oronte per ricevervi l'omaggio dei vassalli siriani.

24-25. Morte e sepoltura di Josia. Sopra un altro carro. Può essere che si trattasse di un carro di riserva per il caso di un accidente. Morì prima

regio, et asportaverunt eum in Jerúsalem, mortuusque est, et sepultus in mausoleo patrum suorum: et universus Juda et Jerúsalem luxérunt eum: ²⁵Jeremias máxime: cujus omnes cantores atque cantatrices, usque in praesentem diem, lamentationes super Josiam réplícant; et quasi lex obtinuit in Israél: Ecce scriptum fertur in lamentationibus.

²⁶Réliqua autem sermonum Josiae et misericordiarum ejus, quae lege praecépta sunt Domini: ²⁷Opera quoque illius prima et novíssima, scripta sunt in Libro regum Juda et Israél.

condo l'uso de' re, e lo portarono a Gerusalemme, e morì, e fu sepolto nel mausoleo dei suoi padri: e tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero. ²⁵Ma più d'ogni altro Geremia: del quale i cantori e le cantatrici ripetono fino al presente le lamentazioni sopra Josia, il che fu reputato come legge in Israele: ecco si trova scritto nelle lamentazioni.

²⁶Il resto poi delle gesta di Josia e delle sue misericordie, che sono comandate per legge dal Signore, ²⁷e le sue azioni, le prime e le ultime, sono scritte nel libro dei re di Giuda e d'Israele.

CAPO XXXVI.

Joachaz re di Giuda viene destituito da Nechao 1-4. — Regno di Joakim 5-8. — Regno di Joachin 9-10. — Regno di Sedecia e rovina di Giuda 11-21. — Editto di Ciro 22-23.

¹Tulit ergo pópulus terrae Jóachaz filium Josiae, et constituit regem pro patre suo in Jerúsalem. ²Viginti trium annórum erat Jóachaz cum regnare coepisset, et tribus mēsis regnavit in Jerúsalem. ³Amóvit autem eum rex Aegypti cum venisset in Jerúsalem, et condemnávit terram centum taléntis argénti, et talénto auri. ⁴Constituitque pro eo regem, Eliakim fratrem ejus, super Judam

¹Allora il popolo del paese prese Joachaz figlio di Josia, e lo costituì re in Gerusalemme in luogo del padre suo. ²Joachaz aveva ventitre anni, quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme. ³Ma il re d'Egitto, essendo venuto a Gerusalemme, lo depose, e condannò il paese a cento talenti d'argento, e a un talento d'oro. ⁴E in luogo di lui costituì re sopra Giuda

¹ IV Reg. XXIII, 30.

⁴ Matth. I, 11.

di arrivare a Gerusalemme, oppure appena appena arrivatovi (Ved. IV Re XXIII, 29). *Nel mausoleo, ebr. nel sepolcro dei suoi padri. Tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero*, particolarità dei Paralipomeni, come pure è tale tutto il v. 25. Ciò prova che era amato dal popolo, e che la sua morte immatura in condizioni così tragiche aveva suscitato il più grande rimpianto (Ved. Zach. XII, 11-14). *Più d'ogni altro Geremia*, il quale compose sulla morte di Josia un poema elegiaco, che disgraziatamente è andato perduto (Ved. Gerem. XXII, 10, 18). *Nelle lamentazioni*, raccolta di canti lugubri andata perduta. L'ebraico può tradursi: *Geremia compose un canto funebre sopra Josia, e tutti i cantori e le cantatrici parlarono sopra Josia nelle loro lamentazioni fino ad oggi e lo diedero come statuto a Israele, ed ecco sono scritte nelle lamentazioni*.

26-27. Conclusione del regno di Josia (Vedi IV Re XXIII, 28). *Delle sue misericordie, che sono comandate ecc.*, ossia delle sue buone opere per il trionfo della religione e della legge. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni, e fanno risaltare il carattere teocratico e legale della pietà di Josia.

CAPO XXXVI.

1-2. I quattro re di Giuda, Joachaz, Joakim, Joachin e Sedecia (1-23). Il passo parallelo del IV Re (XXIII, 30-XXV, 30) è assai più diffuso, ma l'autore dei Paralipomeni, il quale compendia la narrazione, ha di proprio (15-16) una riflessione morale sulle cause della rovina del popolo, analoga alla riflessione del IV Re al capo XVII, 7-23, e aggiunge inoltre la menzione dell'editto di Ciro (22-23).

Si comincia col regno di Joachaz (1-4. Ved. n. IV Re XXIII, 30-35). Dapprima se ne riferiscono le date (1-2). *Il popolo ecc.* Joachaz fu messo sul trono da un movimento popolare. *Regnò tre mesi*. Nel IV Re si aggiunge che fece il male davanti al Signore. Invece di imitare il padre Josia, imitò Manasse ecc. I LXX al v. 2 aggiungono i dati che si hanno nel IV Re XXIII, 31-33, e simili aggiunte hanno pure ai vv. 4 e 5.

3-4. Joachaz destituito da Nechao vien menato in Egitto. Joakim gli succede nel regno. *Il re d'Egitto*. Nachao dopo averlo fatto condurre incatenato a Riblah, lo depose. Nell'ebraico si ha: *il re di Egitto lo destituì a Gerusalemme*. Il testo

et Jerúsalem : et vertit nomen ejus Jóakim : ipsum vero Jóachaz tulit secum, et abdúxit in Aegyptum.

⁵Viginti quinque annórum erat Jóakim cum regnare coepisset, et úndecim annis regnavit in Jerúsalem : fecitque malum coram Dómino Deo suo. ⁶Contra hunc ascéndit Nabuchodonosor rex Chaldaeorum, et vinctum caténis duxit in Babylónem. ⁷Ad quam et vasa Dómini tránstulit, et pósuit ea in templo suo. ⁸Réliqua autem verbórum Jóakim, et abominatiónum ejus, quas operátus est, et quae invénta sunt in eo, continéntur in Libro regum Juda et Israél. Regnavit autem Jóachin filius ejus pro eo.

⁹Octo annórum erat Jóachin cum regnare coepisset, et tribus ménsibus, ac decem diébus regnavit in Jerúsalem, fecitque malum in conspéctu Dómini. ¹⁰Cumque anni circulus volverétur, misit Nabuchodonosor rex, qui adduxerunt eum in Babylónem, asportátis simul pretiosissimis vasis domus Dómini. Regem vero constituit Sedeciam pátrum ejus super Judam et Jerúsalem.

¹¹Viginti et unius anni erat Sedecias cum regnare coepisset, et úndecim annis regnavit in Jerúsalem. ¹²Fecitque malum in óculis Dómini Dei sui, nec erúbuit fáciem Jeremiae prophétae, loquéntis ad se ex ore Dómini. ¹³A rege quoque Nabuchodonosor recéssit, qui adjuráverat eum per Deum : et

e Gerusalemme il suo fratello Eliakim : e cambiò il suo nome in Joakim : quanto poi a Joachaz lo prese con sè, e lo menò in Egitto.

⁵Joakim aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò undici anni a Gerusalemme; e fece il male nel cospetto del Signore Dio suo. ⁶Contro di lui salì Nabuchodonosor re dei Caldei, e lo condusse incatenato a Babilonia, ⁷dove trasportò anche i vasi del Signore, e li collocò nel suo tempio. ⁸Il resto poi delle azioni di Joakim e delle abominazioni che egli commise e che furono trovate in lui, sono contenute nel libro dei re di Giuda e d'Israele. E Joachin suo figlio regnò in luogo suo.

⁹Joachin aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme, e fece il male nel cospetto del Signore. ¹⁰E al ritorno dell'anno il re Nabuchodonosor mandò truppe, le quali lo menarono a Babilonia, trasportando nello stesso tempo i vasi più preziosi della casa del Signore. E costituì re sopra Giuda e Gerusalemme Sedecia suo zio.

¹¹Sedecia aveva ventun anno, quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme : ¹²E fece il male al cospetto del Signore Dio suo, e non ebbe rispetto per Geremia profeta, il quale gli parlava da parte del Signore. ¹³E si ribellò eziandio al re Nabuchodonosor, che l'aveva fatto giu-

¹⁰ IV Reg. XXIV, 17; Jer. XXXVII, 1.

quindi non dice che Nechao sia andato a Gerusalemme. Egli fu malcontento che i Giudei avessero costituito un nuovo re senza il suo consentimento, e si vendicò, imponendo al paese una contribuzione di guerra, e facendo prigioniero il re che avevano eletto. *Cento talenti di argento e un talento di oro.* Cento talenti d'argento equivalgono a circa 850 mila lire, e un talento di oro vale circa 131 mila e 850 lire. *Lo menò in Egitto,* dove morì in cattività, come si ha nel libro dei Re.

5-8. Regno di Joakim (Ved. n. IV Re XXIII, 36-XXIV, 7). Si comincia colle date e il carattere religioso e morale (v. 5). Invasione di Nabuchodonosor (6-7). Questa invasione avvenne l'anno quarto di Joakim (604), e da essa si contano ordinariamente i settanta anni di cattività. *Lo condusse incatenato a Babilonia.* L'ebraico non è così esplicito: *lo incatenò per condurlo a Babilonia.* E molto probabile però che lo abbia deportato realmente. Quando, alla morte del padre, Nabuchodonosor diventò re, lasciò libero Joakim, e, credendolo omai fedele alla sua politica, lo rimise sul trono. Egli tuttavia intrighò nuovamente tre anni dopo coll'Egitto, finchè morì forse di morte violenta, dopo aver regnato undici anni (v. 5). *Trasportò anche i vasi del Signore.* E questa una particolarità dei Paralipomeni. *Nel suo tempio,* forse in quello dedicato al suo dio favorito Merodach, o Bel-Merodach. Nel v. 8 si ha la conclusione del regno. *Le abominazioni di Joakim* sono in parte descritte da Geremia (VII, 9,

30-31; XIX, 3-13; XXII, 18-19; XXV, 8 ecc.). Intorno alla morte e alla sepoltura di Joakim, vedi n. IV Re XXIV, 5-7. Nei LXX si aggiunge che si addormentò coi suoi padri e fu sepolto a Ganoza coi suoi padri.

9-10. Regno di Joachin (Ved. n. IV Re XXIV, 8-17). Nel v. 9 si indicano le date principali e il carattere morale e religioso del regno. *Otto anni,* errore evidente di trascrizione invece di diciotto come si ha nei Re. *Cominciò a regnare verso il 598. Al ritorno dell'anno,* cioè alla primavera, quando cominciavano le grandi spedizioni guerresche (II Re XI, 1; III Re XX, 22 ecc.). *Lo menarono incatenato a Babilonia assieme a molti altri Giudei fatti prigionieri.* Suo zio, ebr. suo fratello, ma in largo senso. Sedecia infatti era propriamente zio di Joachin (IV Re XXIV, 17-18; I Par. III, 15).

11-13. Regno di Sedecia e rovina di Giuda (11-21). Per le note, vedi la narrazione parallela del IV Re (XXIV, 18-XXV, 30). Nei vv. 11-13 si hanno le date principali e il carattere religioso e morale del regno. *Non ebbe rispetto per Geremia profeta,* ebr. non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava da parte di Dio, rimproverandogli le sue colpe, e dissuadendolo dal far alleanza coll'Egitto contro Babilonia, di cui era vassallo (Ved. Gerem. XXI, 1-7; XXIV, 1-10; XXVII, 12-22; XXXII, 3-5; XXXIV, 1-22; XXXVII, 2 ecc.). *Si ribellò,* malgrado il giuramento di fedeltà, che Nabuchodonosor gli aveva fatto prestare in nome

indurávit cervicem suam et cor, ut non reverterétur ad Dóminum Deum Israél. ¹⁴Sed et univérsi príncipes sacerdotum, et pópulus, praevaricátí sunt iníque juxta univérsas abominatíones géntium, et polluérunť domum Dómini, quam sanctificáverat sibi in Jerúsalem.

¹⁵Mittébat autem Dóminus Deus patrum suórum ad illos per manum nuntiórurn suórum de nocte consúrgens, et quotidie cómmens: eo quod párceret pópulo et habitáculo suo. ¹⁶At illi subsannábant núntios Dei, et parvipendébant sermónes ejus, illudebántque prophétis, donec ascénderet furor Dómini in pópulum ejus, et esset nulla curatio.

¹⁷Addúxit enim super eos regem Chaldaeorum, et interfécit júvenes eórum gládio in domo sanctuárii sui: non est misérus adolescéntis, et virginis, et senis, nec decrépiti quidem, sed omnes trádidit in mámbus ejus. ¹⁸Univérsaque vasa domus Dómini, tam majóra, quam minóra, et thesáuros templi, et regis, et principum, trástulit in Babylónem. ¹⁹Incedérunt hostes domum Dei, destruxéruntque murum Jerúsalem, univérsas turres combussérunt, et quidquid pre-

rare nel nome di Dio: e indurò la sua cervice e il suo cuore per non convertirsi al Signore Dio d'Israele. ¹⁴E anche tutti i principi dei sacerdoti e il popolo prevaricarono iniquamente secondo tutte le abominazioni delle genti, e contaminarono la casa del Signore, che egli aveva santificata per sè in Gerusalemme.

¹⁵Ora il Signore Dio dei loro padri si volgeva loro per mezzo dei suoi inviati alzandosi di notte, e ammonendoli ogni giorno: perchè risparmiava il suo popolo e la sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffavano degli inviati di Dio, e tenevano in poco conto le sue parole, e deridevano i suoi profeti, sino a tanto che il furor del Signore si levò contro il suo popolo, e non vi fu più rimedio.

¹⁷Perocchè egli fece venir sopra di loro il re dei Caldei, il quale uccise di spada i loro giovani nella casa del suo santuario, non avendo pietà nè del giovinetto, nè della vergine, nè del vecchio, nè dell'uomo decrepito. Dio li diede tutti nelle mani di lui. ¹⁸Ed egli trasportò a Babilonia tutti i vasi della casa del Signore, tanto i più grandi come i più piccoli, e i tesori del tempio e del re e dei principi. ¹⁹I nemici incendiarono la casa di Dio, e distrussero il muro

di Jahveh. Unitosi a quei di Tiro (Ezech. XXVI-XXVIII) e ad Ammon (Ezech. XXII, 33-37), e fidando nell'aiuto del Faraone Hophra e di altri popoli vicini, tentò di scuotere il giogo di Babilonia, non ostante l'opposizione di Geremia. Anche Ezechiele biasimò severamente la condotta spergiura di Sedecia (Ezech. XVII, 12-13, 18-20; XXI, 25).

14. I sacerdoti e il popolo complici dei disordini morali e religiosi di Sedecia. *I principi dei sacerdoti*, cioè i capi delle classi sacerdotali (Esdr. X, 5). I loro peccati sono descritti da Ezechiele (VIII, 10-11, 14, 16). *Il popolo* seguiva gli esempi che riceveva dal re e dai sacerdoti. *Le abominazioni* sono specialmente i culti idolatrici. *Contaminano la casa del Signore* con altari e statue in onore degli idoli.

15-16. Misericordia di Dio e ingratitudine del popolo. *Per mezzo dei suoi inviati*, ossia dei suoi profeti, quali Geremia, Ezechiele ecc., invitandoli alla penitenza e alla conversione. *Alzandosi di notte* ecc., antropomorfismo destinato a far risaltare la bontà di Dio verso il suo popolo. Il Signore infatti viene paragonato a un padre di famiglia pieno di sollecitudine, che si alza di notte e manda di gran mattino i suoi servi al lavoro. Dio non tralasciò alcun mezzo per ridurre il suo popolo a migliori consigli, ma nulla valse: il popolo si ostinò sempre più nel suo peccato e nel suo acciecatamento. *Si beffavano*, come consta da Geremia (XVIII, 15; XX, 8 ecc.), da Ezechiele (XXXIII, 22) ecc. Sedecia stesso non ebbe il coraggio di difendere Geremia dalle violenze del popolaccio, e lo lasciò in prigione (Gerem. XXX, 12). *Non vi fu più rimedio*, e la misericordia lasciò il suo corso alla giustizia vendicatrice (IV Re XXIV, 4).

17-21. La rovina finale. *Il re dei Caldei* venne

allora in persona (Ved. n. IV Re XXV, 1 e ss.). *Nella casa del suo santuario*, cioè nei cortili del tempio, dove il popolo si era rifugiato. Essi vennero puniti nel luogo, in cui avevano maggiormente peccato (Tren. II, 7, 20; Ezech. IX, 6-7). *Non avendo pietà* ecc. Questa particolarità è propria de Paralipomeni. *Tutti i vasi*, che vengono numerati nel IV Re XXV, 14-15. *Distrussero il muro*. Ved. n. IV Re XXV, 4. *Bruciarono tutte le torri* ecc., ebr. bruciarono col fuoco tutti i suoi palazzi, e distrussero tutti gli oggetti preziosi. — *Era sfuggito* ecc. Ved. IV Re XXV, 7, 11; Gerem. LII, 28-30. *Del re Nabucodonosor e dei suoi figli*, o successori, quali Evilmerodach (IV Re XXV, 26), Nergalsharoussour, Labasi-Marduk, Nabunaid ecc. *Il re di Persia*, cioè Ciro. Furono schiavi sino al fine dell'esiglio (Gerem. XXVII, 7). *Fu compita la parola...* Geremia. Il profeta aveva predetto che la cattività sarebbe durata settant'anni (Gerem. XXV, 11-12; XXIX, 10). *Non ebbe celebrati i suoi sabati*. Secondo il Levitico (XXV, 3; XXVI, 34) la terra doveva lasciarsi incolta ogni settimo anno. In punizione della violazione di questa e di altre leggi Dio impose alla Palestina un riposo forzato di settant'anni, quando cioè per la deportazione degli abitanti vennero a mancare le braccia per lavorare la terra. *L'espressione celebrare i suoi sabati* è tolta dal Levitico (XXV, 1-7; XXVI, 34-35).

La cronologia delle varie fasi della rovina di Gerusalemme può stabilirsi nel modo seguente. Nel 608 ebbe luogo la battaglia di Mageddo, nella quale perì Josia. A lui successe il figlio Joachaz, che venne deposto da Nechao dopo tre mesi di regno, e fu sostituito da Joakim, il quale regnò per undici anni (IV Re XXIII, 31-36). L'anno terzo di Joakim, cioè nel 605 (Dan. I, 1) Nabucodonosor marciò contro Nechao, e l'anno seguente, 604 lo sconfisse a Charchemis (Gerem. XLIV, 2), e poi

tiósum fúerat, demolíti sunt. ²⁰Si quis eváserat gládium, ductus in Babylónem servívit regi et filiis ejus, donec imperáret rex Persárum, ²¹Et complerétur sermo Dómini ex ore Jeremiae, et celebrétur terra sábbata sua: cunctis enim díebus desolatiónis egít sábbatum, usque dum compleréntur septuaginta anni.

²²Anno autem primo Cyri regis Persárum, ad expléndum sermónem Dómini, quem locútus fúerat per os Jeremiae, suscitávit Dóminus spíritum Cyri regis Persárum: qui jussit praedicári in univérso regno suo, étiam

di Gerusalemme, bruciarono tutte le torri, demolirono tutto quel che vi era di prezioso.

²⁰Se alcuno era sfuggito alla spada, condotto a Babilonia divenne schiavo del re e dei suoi figli, sino a che ebbe l'impero il re di Persia, ²¹e fu compiuta la parola del Signore detta per bocca di Geremia, e non ebbe la terra celebrati i suoi sabati: poichè durante tutti i giorni della desolazione ella fece il sabato, finchè fossero compiuti i settant'anni.

²²Ma l'anno primo di Ciro re dei Persiani, per compiere la parola del Signore che egli aveva detto per bocca di Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro re dei Persiani, il quale comandò che si pubblicasse per tutto

²² I Esdr. I, 1 et VI, 3; Jer. XXV, 12 et XXIX, 10.

assedì Gerusalemme, fece prigioniero Joakim, e prese un certo numero di ostaggi tra cui Daniele (Dan. I, 1-6). Joakim liberato dalle catene intrighò nuovamente coll'Egitto, e perciò fu avvertito da Geremia nel nono mese del quinto anno del suo regno (Jerem. XXXVI, 9 e ss.) cioè nel 603-604. Nel 601-600 Nabucodonosor fece una dimostrazione militare contro Joakim (IV Re XXIV, 1), e nel 597 marciò contro Gerusalemme. Nel frattempo Joakim morì ed ebbe per successore per tre mesi Joachin, il quale si arrese ai Caldei, e fu sostituito con Sedecia. Questi regnò undici anni, ossia fino al 586 in cui avvenne la rovina finale della città (Cf. Vandervorst, *Israël et l'Anc. Orient*, pag. 139-140).

22-23. Editto di Ciro e fine della cattività. L'autore ha voluto terminare la sua narrazione con un raggio di consolazione e di conforto. Compiuto il castigo, con cui Dio aveva punito la nazione infedele, comincia ora la seconda parte del programma provvidenziale di Dio, cioè la restaurazione d'Israele e la preparazione prossima alla venuta del Messia. Questo passo non è ricordato nel libro dei Re, ma forma i due primi versetti del I libro di Esdra. *L'anno primo di Ciro* ecc. Nabucodonosor morì nel 561 dopo 43 anni di regno, ed ebbe per successore Evilmerodach, il quale non regnò che due anni, e nel 559 fu soppiantato da Neriglissor, a cui dopo quattro anni successe Labasi-Mardouk. Questi non regnò che nove mesi, ed ebbe per successore nel 555 Nabounaid, il quale nel 548 lasciò l'amministrazione del regno a Bel-sar-ousour (Baltassar) senza però rinunziare alla corona, che conservò fino al 539 quando Babilonia cadde in mano dei Persiani guidati da Ciro. Per ben comprendere gli avvenimenti gioverà ricordare che dopo la caduta di Ninive (607-606) Cyaxare re dei Medi dovette lottore grandemente per consolidare e aggrandire il suo impero, e morì in combattimento prima del 588 (Ved. *Rev. Bib.*, 1912, p. 32, n. 3. Il suo figlio e successore Astyage non si segnalò che per una guerra contro i Cadusii. Sotto di lui i Medi si infiacchirono al contatto delle civiltazioni assira e caldea. Nel frattempo i Persiani, che fino allora erano stati vassalli dei Medi andavano crescendo di forza e di numero. Nel 559 il trono della Persia fu occupato da Ciro (*Kouras*, ebr. *Koresh*) figlio di Cambyse, il quale nel 553-552 si ribellò

ai Medi, e trionfò di Astyage, riunendo così sul suo capo la corona della Persia e della Media. Sostenne in seguito varie guerre con diversi popoli, e nel 546 vinse i Lidii, e nel 539 occupò Babilonia. A differenza di altri sovrani orientali Ciro mostrò sempre clemenza verso i vinti e grande tolleranza per i diversi culti. Non solo fece rispettare dai suoi soldati gli edifici religiosi, ma una delle sue prime cure fu quella di restaurare i culti distrutti, riedificare templi, e ricondurre nelle loro città le statue delle divinità locali, che Nabonide nella sua follia religiosa aveva fatto trasportare a Babilonia ecc. Indisse pure un lutto di sei giorni con sacrifici per placare gli dèi. Un gruppo di Giudei ferventi seppe approfittare di queste disposizioni di Ciro, e chiese di poter restaurare il culto di Jahveh nel tempio di Gerusalemme e così ritornare nella patria. La richiesta fu accolta dal sovrano, il quale nel *primo anno* dalla caduta di Babilonia, cioè nel 538 emanò un editto, in cui lasciava libertà di tornare in patria a tutti gli adoratori di Jahveh.

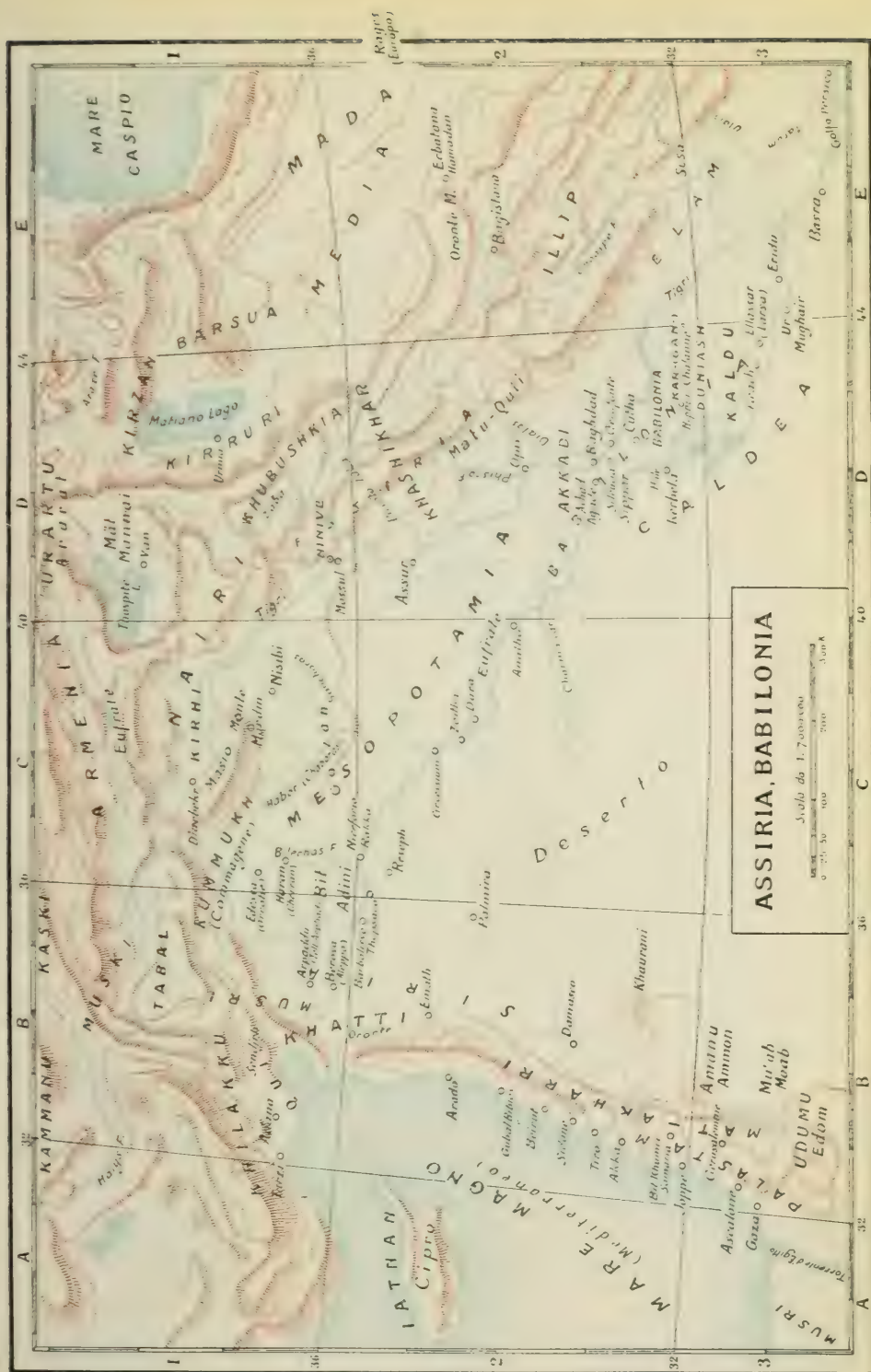
La parola... di Geremia, cioè l'oracolo menzionato al v. 21. *Mosse l'animo* ecc. Nelle disposizioni di Ciro vi fu uno speciale intervento di Dio (XXI, 16; I Par V, 26). *Anche per iscritto*. Volle che si usasse ogni mezzo, acciò il suo editto fosse conosciuto da tutti. *Il Signore*, ebr. *Jahveh*. — *Mi ha comandato*. Può essere che i Giudei abbiano fatto leggere a Ciro le parole d'Isaia (XLIV, 28; XLV, 1 e ss.) che lo riguardavano, come afferma Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* XI, 1, 2), ma le parole dell'editto potrebbero anche spiegarsi in senso analogo a quelle di Sennacherib (IV Re XVIII, 25), poichè in un'iscrizione del *British Museum* n. 90920 Ciro afferma: *Mardouk gettò gli occhi su tutti i paesi all'intorno, e li scrutò col suo occhio, e cercò un principe giusto, un uomo che fosse secondo il suo cuore, e che potesse stringergli le mani. Egli chiamò Ciro re di Ansan, e designò il suo nome per la sovranità di tutta la terra* (Vedi Vandervorst, *op. cit.*, pag. 156). Sappiamo inoltre che dopo cinque mesi dacchè era entrato in Babilonia, cioè il 4 di Nisan del 638, *strinse le mani di Bel*, e così cercò collo zelo per la religione di ingraziarsi il popolo babilonese, come in seguito cercò di affezionarsi i Giudei e gli altri popoli col restaurare e fabbricare templi, e col lasciar tornare ai loro paesi le genti, che i suoi prede-

per scripturam, dicens: ²³Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus caeli, et ipse praecépit mihi ut aedificarem ei domum in Jerúsalem, quae est in Judaéa: quis ex vobis est in omni populo ejus? sit Dominus Deus suus cum eo, et ascéndat.

il suo regno, anche per iscritto, questo decreto: ²³Ecco ciò che dice Ciro re dei Persiani: Il Signore Dio del cielo mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di edificargli una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea; chi tra voi è del suo popolo? Il Signore Dio suo sia con lui, ed egli salga.

cessori avevano deportate. Dio però si serviva di lui per compiere i disegni della sua provvidenza (Ved. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, pag. 407-410; *Rev. Bib.*, 1896, p. 161 e ss.; 1904, p. 27 e ss., 188 e ss.; 1912, p. 26 1913, p. 15 e ss.; Maspero, *op. cit.*, III, p. 562-565,

572-596 ecc.; Vandervorst, *op. cit.*, p. 149-164). Chi di voi è suo adoratore, ossia fa parte del popolo ebreo? *Salga*, espressione tecnica, per indicare che dalla Caldea si doveva salire per giungere nella Palestina.





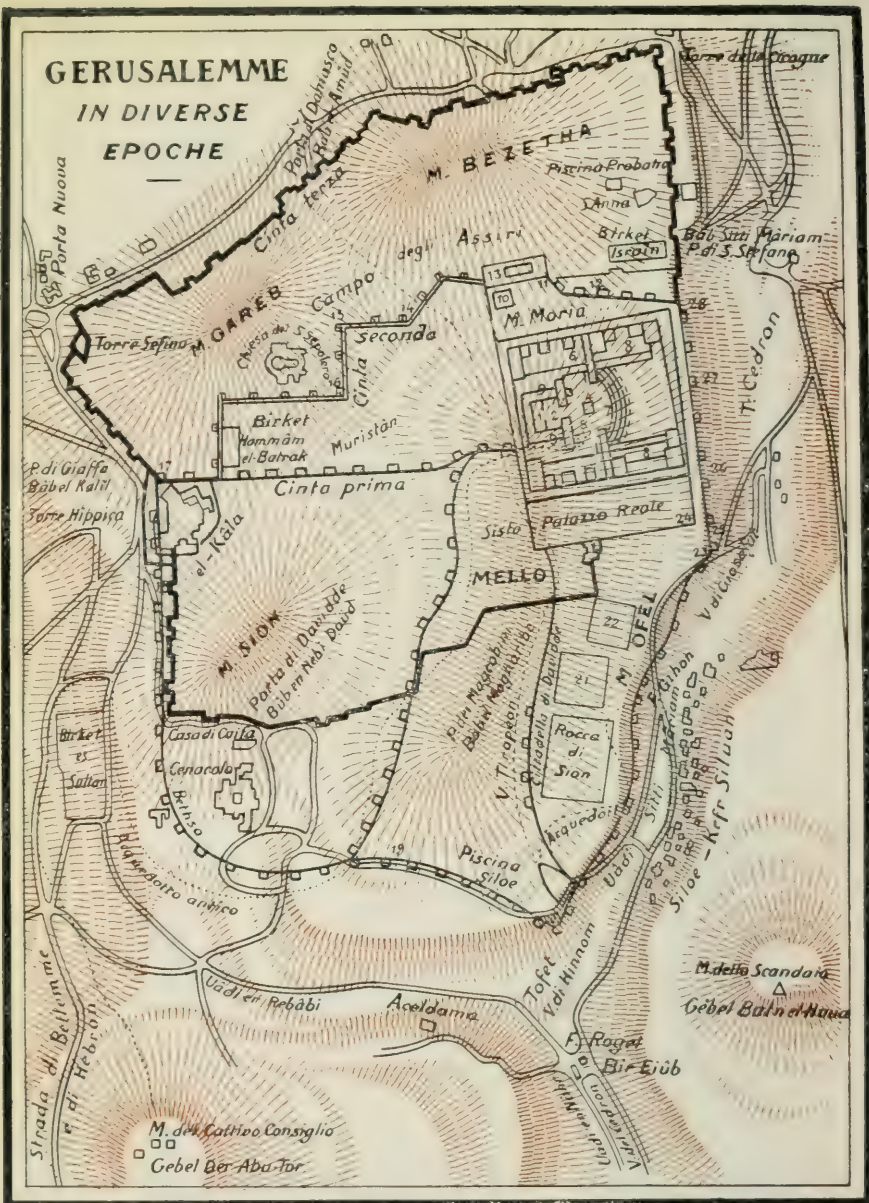
CHANAAN

Divisa fra le 12 tribù

Regni di Giuda e d'Israele



GERUSALEMME
IN DIVERSE
EPOCHE



□□□□ Mura di David e di Salomone □□□□ Mura di Ezechia e di Manasse □□□ Mura di Agrippa e dei successori

Abbreviazioni: *F.* Fonte, sorgente. — *M.* Monte. — *P.* Porta. — *T.* Tomba. — *T.* Torrente.
— *V.* Valle.

Spiegazioni: 1. Sancta sanctorum. — 2. Sanctum. — 3. Vestibolo. — 4. Altare. — 5. Mare di bronzo. — 6. Cortile dei preti. — 7. Porta speciosa. — 8. Cortile del Popolo. — 9. Anle dei sacerdoti. — 10. Fortezza Aca e successiva torre Baris. — 11. Grande fortezza Antonia. — 12. Porta del Giege. — 13. Torre Hananel. — 14. Porta dei pesci. — 15. Porta vecchia. — 16. Porta di Efraim. — 17. Torre dei Forni. — 18. Porta della valle. — 19. Porta Stercoraria o degli Esseni. — 20. Porta della Fontana o del Pozzo. — 21. Sepolcro di Davide e dei Re di Giuda. — 22. Caserma dei Forti. — 23. Angolo fortissimo. — 24. Torre altissima del palazzo reale. — 25. Porta delle Acque. — 26. Porta dei cavalli. — 27. Porta orientale. — 28. Porta Giudiziale o Sala del Consiglio.

INDICE

LIBRO TERZO E QUARTO DEI RE.

INTRODUZIONE.

Pag.

Argomento, divisione, carattere e fine -	
Origine del terzo e quarto libro dei	
Re - Spiegazioni razionaliste - Spie-	
gazioni cattoliche - Documenti citati	
nei due ultimi libri dei Re - Valore	
storico dei due ultimi libri dei Re -	
Autorità divina del III e IV libro dei	
Re - Cronologia dei due ultimi libri	
dei Re - Testo e versioni - Principali	
commenti - Importanza dei quattro	
libri dei Re	5

LIBRO TERZO DEI RE.

CAPO I	13
CAPO II	19
CAPO III	25
CAPO IV	28
CAPO V	32
CAPO VI	37
CAPO VII	44
CAPO VIII	53
CAPO IX	61
CAPO X	65
CAPO XI	69
CAPO XII	74
CAPO XIII	81
CAPO XIV	85
CAPO XV	89
CAPO XVI	93
CAPO XVII	97
CAPO XVIII	100

CAPO XIX	Pag. 105
CAPO XX	108
CAPO XXI	114
CAPO XXII	119

LIBRO QUARTO DEI RE.

CAPO I	127
CAPO II	130
CAPO III	133
CAPO IV	137
CAPO V	144
CAPO VI	148
CAPO VII	151
CAPO VIII	154
CAPO IX	158
CAPO X	164
CAPO XI	169
CAPO XII	174
CAPO XIII	177
CAPO XIV	180
CAPO XV	184
CAPO XVI	188
CAPO XVII	192
CAPO XVIII	200
CAPO XIX	206
CAPO XX	213
CAPO XXI	215
CAPO XXII	219
CAPO XXIII	222
CAPO XXIV	228
CAPO XXV	233

I LIBRI DEI PARALIPOMENI

INTRODUZIONE.

Pag.

Unità, nome, argomento, divisione e	
fine - Fonti dei Paralipomeni - Au-	
torità storica dei Paralipomeni - Data	
e autore dei Paralipomeni - Il testo	
dei Paralipomeni - Autorità divina	
dei Paralipomeni - Principali com-	
menti cattolici	237

LIBRO PRIMO DEI PARALIPOMENI.

CAPO I	245
CAPO II	248
CAPO III	252

CAPO IV	Pag. 254
CAPO V	257
CAPO VI	260
CAPO VII	265
CAPO VIII	269
CAPO IX	271
CAPO X	275
CAPO XI	276
CAPO XII	280
CAPO XIII	284
CAPO XIV	285
CAPO XV	287
CAPO XVI	289
CAPO XVII	293

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
CAPO XVIII	295	CAPO XI	350
CAPO XIX	297	CAPO XII	353
CAPO XX	298	CAPO XIII	355
CAPO XXI	300	CAPO XIV	357
CAPO XXII	303	CAPO XV	360
CAPO XXIII	305	CAPO XVI	362
CAPO XXIV	308	CAPO XVII	364
CAPO XXV	310	CAPO XVIII	366
CAPO XXVI	312	CAPO XIX	369
CAPO XXVII	315	CAPO XX	371
CAPO XXVIII	318	CAPO XXI	375
CAPO XXIX	321	CAPO XXII	377
		CAPO XXIII	379
		CAPO XXIV	382
		CAPO XXV	386
		CAPO XXVI	389
		CAPO XXVII	392
		CAPO XXVIII	393
		CAPO XXIX	397
		CAPO XXX	400
		CAPO XXXI	404
		CAPO XXXII	407
		CAPO XXXIII	411
		CAPO XXXIV	414
		CAPO XXXV	418
		CAPO XXXVI	422

LIBRO SECONDO DEI PARALIPOMENI.

CAPO I	325
CAPO II	327
CAPO III	330
CAPO IV	332
CAPO V	334
CAPO VI	336
CAPO VII	340
CAPO VIII	343
CAPO IX	345
CAPO X	348



BS 1155 .S24 1919
v.2 SMC
Sales, Marco, 1877-1936.

Il Vecchio Testamento /

BAF-8953 (mcsk)

